LA DIVINA COMMEDIA

R. T. Pillsbury Jr.
66 Little

24.50
+40
1.80

R. T. Pilling Jr.
66 Fitts

Seat #5

LA

DIVINA COMMEDIA

pencil
P. 261.

Digitized by the Internet Archive
in 2026

https://archive.org/details/ladivinacommedia0000dant_g0a0

DANTE ALIGHIERI

LA

DIVINA COMMEDIA

COMMENTATA

DA

G. A. SCARTAZZINI

SETTIMA EDIZIONE IN GRAN PARTE RIFATTA

DA

G. VANDELLI

COL RIMARIO PERFEZIONATO

DI

L. POLACCO

E INDICE DEI NOMI PROPRII E DI COSE NOTABILI

ULRICO HOEPLI

EDITORE-LIBRAIO DELLA REAL CASA

MILANO

1914

PROPRIETÀ LETTERARIA

536-912. — Firenze, Tipografia "L'Arte della Stampa", Succ. Landi
Via Santa Caterina, 14

ALL' ONOREVOLE

GUGLIELMO WARREN VERNON

ACCADEMICO CORRISPONDENTE DELLA CRUSCA

DOTTO TRADUTTORE E COMMENTATORE DI DANTE

AMICO MAGNANIMO E SINCERO

QUESTO UMILE LAVORO

IN SEGNO DI RIVERENZA, GRATITUDINE ED AMICIZIA

IL COMMENTATORE

D. D. D.

PREFAZIONE

Questo libro, nel tornare anche una volta alla luce, non avrebbe forse bisogno di nuove parole di presentazione [1]). Le sempre più larghe e liete accoglienze, onde nell'ultimo decennio esso è stato fatto segno per parte non solo di maestri e discenti, ma degli studiosi, in genere, del divino poema, attestano in modo luminoso che le cure varie, assidue ed amorevoli poste a migliorarlo, hanno raggiunto il loro intento, e sono state dal pubblico equamente apprezzate. E ci gode l'animo nel ricordare come da più persone autorevoli sia stato con spontanea benevolenza dichiarato, avere il lavoro del benemerito e compianto Dantista svizzero, grazie alle ripetute revisioni, acquistato, per così dire, una vita novella, e apparire ora veramente fresco e ringiovanito, tanto da essersi cattivata un'altra volta quella stima e quella fiducia che, allorquando lo Scartazzini venne immaturamente a mancare,

---

1) Si sono omesse in questa, perchè veramente non necessarie, le prefazioni alle precedenti edizioni. Tutt'al più si sarebbero potuto riprodurre, dalla edizione quarta, le notizie ivi date intorno allo SCARTAZZINI, quale omaggio alla memoria dell'illustre Autore; ma preferiamo rimandare chi voglia conoscer bene la vita e gli scritti di Lui, alla succosa ed esatta biografia che del nostro Dantista scrisse il FIAMMAZZO e che si può leggere a pp. 273 sgg. del recente volume di questo *Note Dantesche sparse*, Savona, Tip. Bertolotto e C., 1913.

già aveva cominciato – sarebbe vano il dissimularlo – a perdere per ragioni adombrate nella prefazione alla edizione quarta, ma sulle quali sarebbe inopportuno e irriverente ritornare ancora ed insistere. Sia dunque lecito a me e all'amico Editore di dichiararci sinceramente lieti de' resultati ottenuti e di esprimere, senza essere tacciati di sciocca presunzione, la speranza, che il favore del numerosissimo pubblico, formato dai cultori e ammiratori dell'opera Dantesca, sia per crescere ancora a questa settima edizione, resasi necessaria assai prima di quel che la copiosissima tiratura della precedente lasciava supporre. Anche stavolta sono state ritoccate o rifatte molte parti del libro, conseguenza di nuovi studii e di nuove ricerche, e, insieme, del desiderio vivissimo di tener nel debito conto giuste osservazioni fatteci da studiosi in pubblico ed in privato. Al qual proposito chi scrive sente il bisogno e il dovere di rivolgere una particolare parola di gratitudine al suo carissimo MICHELE BARBI, che in una lunga e nutrita recensione, pubblicata nel *Bullettino della Società Dantesca* (vol. XVIII, fasc. 1°), pur mostrandosi verso quest'opera assai più benevolo che in altri tempi non fosse stato, additò con giusta severità, e senza che l'amicizia facesse velo all'intelletto e alla coscienza sua di critico, mende di vario genere, e da queste prese argomento per dare sagaci consigli e dotti suggerimenti, dei quali si è largamente approfittato. Così egli continui ad aiutarci in avvenire col suo fine e sicuro giudizio e con quella dottrina delle cose dantesche, che altri potrà per una od altra parte speciale del vastissimo campo possedere copiosa al pari di lui od anche più profonda e minuziosa, ma solo pochissimi vantare così largamente varia e ordinata e tutta di prima mano, e tutta sempre fresca e presente allo spirito.

Non c'è quasi bisogno di avvertire che le modificazioni vere e proprie sono state introdotte anche questa volta soprattutto nel commento. Il testo del poema non differisce, se non per pochissime e lievissime cose, da quello delle precedenti edizioni. Ha bensì subìto ritocchi qua e là la punteggiatura; nè poteva essere altrimenti, non tanto per la generale e deplorevole incertezza di consuetudini e di criterii di cui poco o tanto siamo vittime tutti, quanto per la natura, dirò così, elastica della cosa in sè: rileggendo e rimeditando un testo antico di qualsiasi specie, dove tocchi a noi la penosa cura d'introdurre i segni di punteggiatura, avviene che ci appaia ogni volta necessario togliere, aggiungere o mutar qualche segno, così per l'appunto come facilmente ci segue nel ritornare sopra scritti nostri. I veri mutamenti di lezione sono stati invece oltremodo scarsi: degni d'essere qui rilevati son forse quelli soli de' versi Inf. XXX, 51 (*dall'altro* sostituito a *dal lato*) e Par. XXXI, 54 (*fiso* in luogo di *il viso*). Ogni maggior diligenza si è usata poi, com'era dovere, per purgar il testo da sviste ed erroruzzi, già sfuggiti all'attenzione mia e de' valentissimi correttori della tipografia Landi; ma se, con tutto ciò, qualche scorrettezza fosse ancora rimasta, ne domandiamo venia ai lettori, i quali non esiteranno a concederla, sol che ripensino quanto sia difficile la revisione di un testo (ed è il caso nostro) che già si conosca, o quasi, tutto a memoria.

Quanti e di quante specie siano i mutamenti arrecati alle note, sarebbe troppo lungo il dire e potrebbe parere atto di vanità: se ne accorgerà facilmente chiunque si sobbarchi alla fatica di un confronto, anche limitato a poche pagine, fra questa e la 6ª edizione. Sono, come sempre, innovazioni e di forma e di sostanza; ma in questa revisione ho osato, lo confesso, metter le mani nel vec-

chio commento con più franca risolutezza che non avessi fatto le altre volte. Per un verso gli anni e gli studî mi hanno portato di necessità a formarmi convincimenti più chiari e più saldi; per un altro non posso negare che la già lunga consuetudine con quest' opera e la mia affezione per essa me la fanno ormai, senza ch' io quasi me ne avveda, considerare e trattare come cosa mia; e non solo mi par cosa lecita, ma doverosa procedere senza esitazione nel far cambiamenti di qualunque specie e di qualunque estensione, quando per effetto di essi l' opera mi sembri guadagnare o in bontà sostanziale o anche solo in buona apparenza. Eppure qualche lettore giudicherà, ne sono certo, ch' io non sono stato ancora abbastanza audace; e sarò forse rimproverato di non avere in certi luoghi fatto tagli maggiori e innovato il commento in modo più radicale; ma, a mia giustificazione, risponderò quel che già ebbi a dire preludendo all' edizione sesta, trattarsi solitamente « di luoghi dove le varie interpretazioni suppergiù si equivalgono, perchè c' è un fondamentale difetto di elementi necessarii nella posizione stessa del problema ermeneutico; oppure son passi per i quali io, per mio conto, e non vedo ragione di arrossire nel confessarlo, non mi sono formato ancora un' opinione ben chiara e sicura: onestamente dunque non potevo non lasciare quel che già c' era, non avendo nulla da sostituire che in coscienza giudicassi preferibile. Il trovar pertanto riprodotte tali e quali certe note che possono parer antiquate, non significa punto ch' esse siano per me del tutto buone e vere; e potrà avvenire, e senza dubbio avverrà, che in ulteriori edizioni, se mi bastino la vita e le forze, io stesso metta al posto loro tutt' altre interpretazioni, della cui giustezza mi persuadano col tempo meditazioni o ricerche mie od altrui. »

Così, per dirne una, mi sono deliberatamente astenuto, pur aggiungendo qua e là qualche nuovo accenno, dal mutare e rimpastare tutte quelle parti dove si ragiona delle allegorie principali del poema, dell'ordinamento morale dei tre regni e d'altri argomenti siffatti d'ordine generale, importantissimi senza dubbio e altrettanto difficili, ma che (oso dirlo pur sapendo che studiosi valentissimi e a me cari considereranno queste parole poco meno che un'eresia) non mi sembrano di supremo interesse per un'opera come questa, che si dirige di preferenza alle scuole e al gran pubblico colto. Eppoi non dobbiamo dimenticare che in questi ultimi tempi è stato un succedersi ed incalzarsi pressochè continuo di lavori anche poderosi e dotti e ingegnosissimi su questi ardui problemi, e che altri se ne attendono e se ne annunziano; ma da così vasto e molteplice lavorìo è venuta ai problemi stessi una luce abbondante e varia che ne ha chiariti i termini e illuminate molte parti, e in generale siamo stati messi, a quel che pare, sulle vie che ci dovranno portare alla meta; ma a conclusioni inoppugnabili non si è ancora giunti. Mi è parso perciò prudenza, poichè m'era vietato d'entrare in esposizioni e disquisizioni lunghe e particolareggiate, soprassedere per siffatte questioni ed aspettare ancora: quando dal presente larghissimo fervore di ricerche siansi avuti frutti più maturi – e Dio voglia che sia presto! –, potremo allora risolverci a dar risolutamente lo sfratto a certe, non lo nego, discutibili vedute scartazziniane o a modificarle più o meno profondamente. Purtroppo, però, il *multa renascentur* del vecchio Orazio s'avvera anche nel campo nostro, dove opinioni che parevano per sempre abbandonate, di tratto in tratto ci tornano davanti, calorosamente difese da campioni valorosi e muniti di armi ben affilate. Siano dunque riservati questi ed altri desiderati e desidera-

bili rinnovamenti alle edizioni, che, anche senz' essere profeti nè figli di profeti, si possono prevedere necessarie per l'avvenire. Il commento scartazziniano, anche se non interamente « rinnovellato di novella fronda », continuerà a rendere servigi non meno buoni nè meno larghi di quei che ha reso finora: e senza dubbio contribuirà sensibilmente alla sua utilità tutto il di più e tutto il diverso (il lettore dirà, speriamo, ' tutto il meglio ') che la nuova edizione, nella solita nitidissima veste [1]), offre in confronto colle precedenti, e che non è poco davvero.

Dirò infine che anche l'eccellente rimario dell'egregio prof. Luigi Polacco è stato per questa ristampa sottoposto ad una revisione accurata, affinchè, com' era desiderio di molti e ripetutamente espresso, il testo de' versi fosse in esso conforme a quello della edizione, di cui è così bello ed utile complemento. Tale revisione, per verità, non era cosa indispensabile, giacchè il rimario serve quasi esclusivamente a conoscere con prontezza in che luogo preciso del poema un dato verso ricorra; chi si preoccupa della lezione, non se ne starà al rimario, ma consulterà il testo del poema e ricorrerà, magari, al commento. È certo, per altro, che la discordanza tra la lezione adottata nel testo del poema e quella offerta dal rimario appariva ed era una spiacevole stonatura, e, perchè tale, ci fu rilevata da amici lettori quale un difetto

---

1) Di ciò va dato il merito alla Tipografia « L'Arte della Stampa », continuatrice fedele delle belle tradizioni di Salvadore Landi che la fondò e diresse per tanti anni e di cui mostrasi successore degno il signor Mario Calò, che la dirige ora. A questo mi è caro render qui vive grazie per la grande solerzia e la squisita cortesia con la quale ha cooperato alla buona riuscita del mio non breve nè lieve lavoro. A lui, per tacer d'altro, devono i lettori le tre utili figure illustrative, che troveranno inserite nel commento del canto XVIII del *Paradiso*.

del libro; e non è poi meno certo che torna assai comodo il potere anche coll'uso del solo rimario conoscere esattamente il testo de'versi adottato nella edizione del poema. Fu pertanto compiuta a tal fine la revisione di tutto il rimario; lavoro lungo, minuzioso, paziente, e tanto più meritorio, in quanto essa revisione non era, come testè si diceva, di assoluta necessità. Ma in ciò l'equità dei lettori troverà, speriamo, un altro motivo di lode per questo libro, che, tornando alla luce per la settima volta, spera di essere, come sempre fu, tenuto in onore non pure in Italia, ma in tutti i paesi dove vive il culto del Poeta, e di portare, come sempre, a questo culto nobilissimo un valido contributo.

Firenze, 20 novembre 1913.

GIUSEPPE VANDELLI.

TAVOLA DELLE ABBREVIATURE

Acq. — Le gemme della D. C. dichiarate ed illustrate da GIULIO ACQUATICCI. Cingoli, 1895. (1 vol.).

Agn. — Topo-Cronografia del Viaggio Dantesco per GIOVANNI AGNELLI. Milano, 1891. (1 vol. con 15 tavole).

Ald. — Edizioni Aldine della D. C., delle quali abbiamo sott'occhio la prima del 1502, la contraffazione Lionese del 1502 e la 2ª Aldina del 1515.

Andr. — La D. C. di D. A. col commento di RAFFAELE ANDREOLI. Napoli, 1856. Nuove ediz. di Napoli del 1863, ecc.; e di Firenze, Barbèra, dal 1870 in poi. (1 vol.).

An. Com. Inf. — Commento alla cantica dell'Inferno di D. A. di AUTORE ANONIMO, ora per la prima volta dato in luce per cura di LORD VERNON. Firenze, 1848. (1 vol. È la traduzione del **Bambgl.**).

An. Fior. — Commento alla D. C. d'ANONIMO FIORENTINO del sec. XIV ora per la prima volta stampato a cura di PIETRO FANFANI. Bologna, 1866-1874. (3 volumi).

An. Sel. — Chiose anonime alla prima Cantica della D. C. di un contemporaneo del Poeta, per FRANCESCO SELMI. Torino, 1865. (1 vol.).

Ant. — Sulle dottrine astronomiche della D. C. Ragionamenti di G. ANTONELLI. Firenze, 1865. (1 fasc.).

— Studi particolari sulla D. C. di G. ANTONELLI. Firenze, 1871. (1 fasc.).

— Annotazioni astronomiche del P. G. ANTONELLI, nella D. C. col commento del TOMMASEO; cfr. **Tom.**

Arrivab. Sec. — Il secolo di Dante. Commento storico di FERDINANDO ARRIVABENE. Udine, 1827. (1 vol. che forma la parte I del III vol. del Dante Bartoliniano; cfr. **Viv.**).

Balb. Vit. — Vita di Dante scritta da CESARE BALBO. Ediz. consentita dall'autore. Firenze, 1853. (1 vol.).

Bambgl. — Il Commento all'Inferno di GRAZIOLO DE' BAMBAGLIOLI, dal codice Sandanielese con le aggiunte e varianti del Senese per cura del prof. ANTONIO FIAMMAZZO. Udine, 1892. (1 vol.).

Barg. — Lo Inferno della Commedia di D. A. col comento di GUINIFORTO DELLI BARGIGI, tratto da due manoscritti ined. del sec. XV, con introduzione e note di G. ZACHERONI. Marsiglia, 1838. (1 vol.).

Barlow — Critical, historical and philosophical contributions to the study of the D. C. by H. C. BARLOW. Londra, 1864. (1 vol.).

Bart. — Storia della letteratura italiana di ADOLFO BARTOLI, vol. 4-6. Firenze, 1881 e seg. (3 vol.).

Bass. — ALFRED BASSERMANN, Orme di Dante in Italia. Opera tradotta sulla 2ª edizione tedesca da E. GORRA. Bologna, Zanichelli, 1902. (1 vol.).

Bennas. — La D. C. col commento cattolico di LUIGI BENNASSUTI. Verona, 1864-68. (3 vol.).

Benv. — BENVENUTI DE RAMBALDIS DE IMOLA Comentum super Dantis Aldigherij Comœdiam, nunc primum integre in lucem editum, sumptibus GUILIELMI WARREN VERNON, curante IACOBO PHILIPPO LACAITA. Firenze, 1887. (5 vol.).

Berth. — La D. C. con commenti secondo la scolastica del P. GIOACHINO BERTHIER. Freiburg, 1892 e sgg.

Betti — SALVATORE BETTI, Postille alla D. C. ora per la prima volta edite di su il manoscritto dell'autore da GIUSEPPE CUGNONI. Città di Castello, 1893. (3 vol.).

— Scritti Danteschi in appendice alle postille del medesimo autore alla D. C. raccolti da G. CUGNONI. Città di Castello, 1893. (1 vol.).

Biag. — La D. C. col commento di GIOSAFATTE BIAGIOLI. Parigi, 1818-19. Ristampato di poi molte volte. (3 vol.).

Blanc — Vocabolario Dantesco, ou Dictionnaire critique et raisonnée de la D. C. de D. A. par L. G. BLANC. Leipzig, 1852. (1 vol.). Trad. ital. di G. CARBONE. Firenze, 1859. (1 vol.).

— Versuch einer blos philologischen Erklärung mehrerer dunklen und streitigen Stellen der Göttlichen Komödie von DR. L. G. BLANC. Halle, 1860-65. (2 parti).

Blanc — Die Göttliche Komödie des D. A. übersetzt und erläutert von L. G. BLANC. Halle, 1864. (1 vol.).

Bocc. — Il Comento di GIOVANNI BOCCACCI sopra la Commedia con le annotazioni di A. M. SALVINI, per cura di GAETANO MILANESI. Firenze, 1863. (2 vol.).

Bocci — Dizionario storico, geografico, universale della D. C. di DONATO BOCCI. Torino, 1873. (1 vol.).

Borgh. — La D. C. con nuovi argomenti e note di G. BORGHI. Parigi, 1844. (1 vol.).

Borghini — Studi sulla D. C. di GAL. GALILEI, VINCENZO BORGHINI ed altri, pubbl. da OTT. GIGLI. Firenze, 1855. (1 vol.).

Br. B. — La Commedia di D. A. novamente riveduta nel testo e dichiarata da BRUNONE BIANCHI. Nona edizione. Firenze, 1886. (1 vol.).

Bull. — Bullettino della Società Dantesca Italiana. Serie Iª, 14 fasc. Firenze, 1890-93. Serie IIª, Vol. I-XVI, Firenze, 1893-1909. Della 2ª serie si cita soltanto il numero del volume senza indicazione di serie.

Buon. — Discorso di VINC. BUONANNI sopra la prima cantica del divinissimo theologo Dante d'Alighieri del Bello. Firenze, 1572. (1 vol.).

Busc. Cam. — ALBERTO BUSCAINO CAMPO, Studii Danteschi. Edizione completa. Trapani, 1894. (1 vol.).

Buti — Commento di FRANCESCO DA BUTI sopra la D. C. di D. A. pubbl. per cura di CRESCENTINO GIANNINI. Pisa, 1858-62. (3 vol.).

Butl. — The Hell, the Purgatory and the Paradise of D. A. edited with translation and notes by ARTHUR JOHN BUTLER. Londra, 1880-92. (3 vol.).

Cam. — La D. C. di D. A. con note tratte dai migliori commenti per cura di EUGENIO CAMERINI. Milano, 1868-69. (3 parti).

Campi — La D. C. ridotta a miglior lezione con l'aiuto di ottimi manoscritti e corredata di note edite ed inedite antiche e moderne per cura di GIUSEPPE CAMPI. Torino, 1888-91. (3 vol.).

Cass. — Cassinese; cfr. **Post. Cass.**

Cast. — Sposizione di Lod. Castelvetro a XXIX canti dell'Inferno dantesco ora per la prima volta data in luce da Giovanni Franciosi. Modena, 1886. (1 vol.).

Caverni — Voci e Modi nella D. C. dell'uso popolare toscano. Dizionaretto compilato da Raffaello Caverni. Firenze, 1877. (1 vol.).

Ces. — Bellezze della D. C. Dial. di Antonio Cesari. Verona, 1824-26. (3 vol.).

Comm. Lips. — La D. C. di D. A. riveduta nel testo e commentata da G. A. Scartazzini. Lipsia, 1874-900. (3 vol.).

Corn. — La D. C. di D. A. col commento di Giovanni Maria Cornoldi. Roma, 1887. (1 vol.).

Costa — La D. C. con note di Paolo Costa. Napoli, 1830. (3 vol.).

Crus. — La D. C. di D. A. Nobile Fiorentino, ridotta a miglior lezione dagli Accademici della Crusca. Firenze, 1595. (1 vol.).

— Vocabolario degli Accademici della Crusca. Quinta impressione. Firenze, 1863 e sgg.

Dan. — Dante con l'espositione di M. Bernardino Daniello da Lucca, sopra la sua Commedia dell'Inferno, del Purgatorio e del Paradiso. Venezia, 1568. (1 vol.).

D. e il suo sec. — Dante e il suo secolo. xiv maggio mdccclxv. Firenze, Cellini e C., 1865. (1 vol.).

Dante-Handb. — Dante-Handbuch. Einführung in das Studium des Lebens und der Schriften Dante Alighieri's von Dr. G. A. Scartazzini. Lipsia, 1892. (1 vol.).

De Gub. — Il Paradiso di D. dichiarato ai giovani da Angelo de Gubernatis. Firenze, 1888. (1 vol.).

Della Valle — Il senso geografico-astronomico della D. C. per Giov. Della Valle. Faenza, 1869. (1 vol.).

— Supplemento al libro: Il senso ecc. Faenza, 1870. (1 fasc.).

— Nuove Illustrazioni sulla D. C. Faenza, 1877. (1 vol.).

Del Lungo — Dino Compagni e la sua cronica, per Isidoro del Lungo. Firenze, 1879-87. (3 vol.).

— Dante ne' tempi di Dante. Ritratti e studi. Bologna, 1888. (1 vol.).

De Marzo — Commento su la D. C. di D. A. di Antonio Gualberto de Marzo. Firenze, 1864-81. (3 vol.).

Di Ces. — Giuseppe di Cesare, Note a Dante, per cura di Niccola Castagna. Città di Castello, 1894. (1 vol.).

Diez, Gram. — Grammatik der romanischen Sprachen von Friedrich Diez. 5ª ediz. Bonn, 1882. (3 vol.).

Diez, Leb. & W. — Leben und Werke der Troubadours von Friedrich Diez. Zwickau, 1829; 2ª ediz. Lipsia, 1882. (1 vol.).

Diez, Poesie — Die Poesie der Troubadours von Friedrich Diez. Zwickau, 1826; 2ª ediz. Lipsia, 1883. (1 vol.).

Diez, Wört. — Etymologisches Wörterbuch der romanischen Sprachen von Friedrich Diez. 3ª ediz. Bonn, 1869-70. (2 vol.).

Dion. — La D. C. di D. A. con introduz. ed aggiunta critica del can. G. I. de' Dionisi. Parma, 1795. (3 vol.).

— Preparazione istor. e crit. alla nuova ediz. di D. A. Verona, 1806. (2 vol.).

Di Siena — Commedia di D. A. con note di Gregorio di Siena. Inferno. Napoli, 1867-70. (1 vol.).

Dol. — La D. C. di nuovo alla sua vera lettione ridotta con lo aiuto di molti antichissimi esemplari, con argomenti et allegorie per ciascun canto, et apostille nel margine, et indice copiosissimo di tutti i vocaboli più importanti usati dal Poeta, con la sposizion loro per Lodovico Dolce. Venezia, 1555. (1 vol.).

D'Ovidio o **D'Ov., Studii.** — Studii sulla Divina Commedia. Milano-Palermo, 1901. (1 vol.).
— **N. St.** I — Nuovi Studii Danteschi, I: Il Purgatorio e il suo preludio. Milano, 1906. (1 vol.).
— **N. St.** II — Nuovi Studii Danteschi, II: Ugolino, Pier della Vigna, I simoniaci, e discussioni varie. Milano, 1907. (1 vol.).

Ed. Aue. — La D. C. Firenze, all'INSEGNA DELL'ANCORA, 1817-19. (4 vol.).
Ed. Pad. — La D. C. col com. del P. B. LOMBARDI, ora nuovamente arricchito di molte illustrazioni edite ed inedite. Padova, Tip. della Minerva, 1822. (5 vol.).
Enciel. — G. A. SCARTAZZINI e A. FIAMMAZZO, Enciclopedia Dantesca. Dizionario critico e ragionato di quanto concerne la vita e le opere di D. A. Milano, 1896-1905. (3 vol.).

False Boce. — Chiose sopra Dante. Testo inedito, ora per la prima volta pubblicato da G. G. WARREN LORD VERNON. Firenze, 1846. (1 vol.).
Fanf. — Studi ed Osservazioni di PIETRO FANFANI sopra il testo delle opere di Dante. Firenze, 1873. (1 vol.).
— Indagini Dantesche, messe insieme da NICCOLA CASTAGNA. Città di Castello, 1895. (1 vol.).
Filal. — Dante Alighieri's Göttliche Comödie. Metrisch übertragen und mit kritischen und historischen Erläuterungen versehen von PHILALETHES (Re Giovanni di Sassonia). Lipsia, 1865-66. (3 vol.).
Fosc. — La D. C. illustrata da UGO FOSCOLO. Londra, 1842-43. (4 vol.).
Fram. Pal. — FRAMMENTI PALATINI della D. C. (*Par.* X, 31-XXXIII, 145), con chiose latine, pubbl. da FR. PALERMO nell'opera: « I Manoscritti Palatini di Firenze. » Fir., 1860-68. (3 vol. II, 715-880; cfr. III, 679-693).
Franc. — La D. C. di D. A. con note de' più celebri commentatori per GIOVANNI FRANCESIA. Torino, 1873. (3 vol.).
Francke — Dante Al.'s Göttliche Komödie. Genau nach dem Versmasse des Originals in deutsche Reime übertragen und mit Anmerkungen versehen von JULIUS FRANCKE. Lipsia, 1883-85. (3 vol.).
Frat. — La D. C. di D. A. col com. di P. FRATICELLI. Firenze, 1865. (1 vol.).

Gal. — Lettere su Dante Alighieri del can. CARMINE GALANTI. Ripatransone e Prato, 1873-88, Serie I, lett. 1-36. Serie II, lett. 1-33. (69 fasc.).
Galv. — G. GALVANI, Saggio di alcune postille alla D. C. con prefazione di GIOVANNI FRANCIOSI. Città di Castello, 1894. (1 vol.).
Gel. — Letture edite e inedite di G. B. GELLI sopra la C. di D. raccolte per cura di CARLO NEGRONI. Firenze, 1887. (2 vol.).
Gildem. — Dante's Göttliche Comödie übersetzt von OTTO GILDEMEISTER. Berlino, 1888. (1 vol.).
Giob. — La D. C. ridotta a miglior lezione dagli Accademici della Crusca con le chiose di VINCENZO GIOBERTI. Napoli, 1865. (1 vol.).
Giorn. Dant. Giornale Dantesco, diretto da G. L. PASSERINI. Venezia e Firenze, 1894 e sgg.
Giul. — Metodo di commentare la C. di D. A. proposto da G. B. GIULIANI. Firenze, 1861. (1 vol.).
— La Commedia raffermata nel testo giusta la ragione e l'arte dell'autore. Firenze, 1880. (1 vol.).
Graul — Dante Alighieri's Göttliche Komödie in's Deutsche übertragen und historisch, ästhetisch und vornehmlich theologisch erläutert von KARL GRAUL. Ester theil. Die Hölle. Leipzig, 1843. (1 vol.).
Greg. — La D. C. interpretata da FRANCESCO GREGORETTI. Venezia, 1868. (1 vol.).

Hetting. — Die Göttliche Komödie des D. A. nach ihrem wesentlichen Inhalt und Charakter dargestellt von Dr. Franz Hettinger. 2ª edizione. Friburgo, 1889 (1 vol.).

Iac. Dant. — Chiose alla Cantica dell'Inferno di D. A. attribuite a Iacopo suo figlio, ed. per cura di Lord Vernon. Firenze, 1848. (1 vol.).

Kannegi. — Die Göttliche Komödie des D. A. aus dem Italienischen übersetzt und erklärt von Karl Ludwig Kannegiesser. Fünfte umgearbeitete Auflage, herausgegeben von Karl Witte. Lipsia, 1873. (3 vol.).

Kop. — Dante's Göttliche Komödie. Uebersetzung, Kommentar und Abhandlungen über Zeitalter, Leben und Schriften Dante's von August Kopisch. Dritte Auflage, durchaus revidirt, berichtigt und ergänzt von Dr. Theodor Paur. Berlino, 1882 e 1887. (1 vol.).

Kraus — Dante. Sein Leben und sein Werk, sein Verhältniss zur Kunst und zur Politik, von Franz Xaver Kraus. Berlin, 1897. (1 vol. con 3 tavole e 81 illustrazioni).

Lan. — La D. C. col commento di Jac. Della Lana. Bologna, 1866. (3 vol.).

Land. — Comedia del divino poeta Danthe Alighieri, con la dotta & leggiadra sposition di Christophoro Landino. Venezia 1536. (1 vol.).

Lectura Dantis — Così si designano le conferenze dantesche d'Orsanmichele pubblicate dalla Ditta Sansoni di Firenze col titolo generale di *Lectura Dantis*.

Lenz. — Carlo Lenzoni, In difesa della lingua fiorentina et di Dante. Con le regole da far bella et numerosa la prosa. Firenze, 1556. (1 vol.).

Lomb. — La D. C. novamente corretta, spiegata e difesa da F. B. L. M. C. (Fra Baldassarre Lombardi *Minor Conventuale*). Roma, 1791. (3 volumi, ristampati molte volte. Noi ci serviamo dell'edizione di Roma, 1815-17, 4 vol.).

Longf. — The D. C. of D. A. translated by Henry Wadsworth Longfellow. Lipsia, 1867. (3 vol.).

Lord Vernon Inf. — L'Inferno di D. A. disposto in ordine grammaticale e corredato di brevi dichiarazioni da G. G. Warren Lord Vernon. Londra, 1858-65. (3 vol. Splendida pubblicazione fuor di commercio).

Loria. — L'Italia nella D. C. del Dr. Cesare Loria. 2ª ediz. Firenze, 1872. (2 vol.).

Lub. — La D. C. di D. A., preceduta dalla vita e da studj preparatorj illustrativi, esposta e commentata da Antonio Lubin. Padova, 1881. (1 vol.).

L. Vent. — Le similitudini dantesche illustrate e confrontate da Luigi Venturi. Firenze, 1874 e 1889. (1 vol.).

Mag. — Comento sui primi cinque canti dell'Inferno di Dante di Lorenzo Magalotti. Milano, 1819. (1 vol.).

Mar. — La D. C. esposta al giovinetto da L. Mariani. 2ª ediz. Firenze, 1873. (1 vol.).

Mart. — La D. C. dichiarata secondo i principii della filosofia per Lorenzo Martini. Torino, 1840. (3 vol.).

Mazz. — Della difesa della C. di D. distinta in sette libri, di Jac. Mazzoni. Cesena, 1688. (2 vol.).

Mazz. Gius. — Dr. Giuseppe Mazzoni. Alcune osservazioni sul Com. della D. C. pubblicato dal Dr. G. A. Scartazzini. Lugo, 1893. (Opuscolo).

Maz.-Tos. — Voci e passi di D. chiariti ed illustrati con docum. a lui contemporanei per O. Mazzoni-Toselli. Bologna, 1871. (1 vol.).

Monti — Postille ai comenti del Lombardi e del Biagioli sulla D. C. Ferrara, 1879. (1 vol.).

Moore — The time-references in the D. C. by E. Moore. Londra, 1887. (1 vol.).
— Contributions to the textual criticism of the D. C. Cambridge, 1889. (1 vol.).
— Studies in Dante. First Series. Scripture and classical authors in Dante. Oxford, 1896. (1 vol.).
— La D. C. di D. A. nuovamente riveduta nel testo dal Dr. E. Moore, con indice dei nomi proprii compilato da Paget Toynbee M. A. 3ª ediz. Oxford, 1904. (1 vol.).
Mossotti — O. F. Mossotti, Illustrazioni astronomiche a tre luoghi della D. C. raccolte da G. L. Passerini. Città di Castello, 1894. (1 vol.).

Nannuc. — Analisi critica dei verbi italiani del prof. Vinc. Nannucci. Firenze, 1843. (1 vol.).
— Teorica dei nomi della lingua italiana. Firenze, 1847. (1 vol.).
— Intorno alle voci usate da Dante secondo i commentatori in grazia della rima. Corfù, 1840. (1 vol.).
— Manuale della letteratura del primo secolo della lingua italiana. 2ª ediz. Firenze, 1856-58 (ristampato più volte: 2 vol.).
Nociti — G. A. Nociti, Orario completo della D. C. Cosenza, 1894. (Opuscolo).
Nott. — Dante Aligh.'s Göttliche Komödie übersetzt und erläutert von Friedrich Notter. Stuttgart, 1871-72. (2 vol.).

Ott. — L'Ottimo Commento della D. C. edito da Alessandro Torri. Pisa, 1827-29. (3 vol.).
Ozan. — Dante et la philosophie catholique au XIII siècle par A. F. Ozanam. Paris, 1845 (1 vol.).
— Le Purgatoire. Traduction et commentaire. Paris, 1862. (1 vol.).

Paganini — Carlo Pagano Paganini, Chiose a luoghi filosofici della D. C. raccolte e ristampate per cura di Giovanni Franciosi. Città di Castello, 1894. (1 vol.).
Papanti — Dante secondo la tradizione e i novellatori. Ricerche di Giovanni Papanti. Livorno, 1873. (1 vol.).
Pasq. — Le quattro giornate del Purgatorio di D. o le quattro età dell'uomo, per Francesco Pasqualigo. Venezia, 1874. (1 vol.).
Pass. — La D. C. di D. A. nuovamente annotata da G. L. Passerini. Firenze, 1897. (3 vol.).
Peraz. — Note latine alla D. C. di Bart. Perazzini edite da Fil. Scolari nel suo lavoro « Intorno alle epist. lat. di Dante ». Venezia, 1844, pp. 71-192.
Perez — I sette cerchi del Purg. di Dante. Saggio di studi di Paolo Perez. 2ª ediz. Verona, 1867. (1 vol.).
Petr. Dant. — Petri Allegherii super Dantis ipsius genitoris Comœdiam Commentarium, nunc primum in lucem editum consilio et sumptibus G. J. Bar. Vernon, curante Vincentio Nannucci. Firenze, 1845. (1 vol.).
Picci — I luoghi più oscuri e controversi della D. C. di D. dichiarati da Giuseppe Picci. Brescia, 1843. (1 vol.).
Plump. — The Commedia and Canzoniere. A new translation with notes, essays and a biographical introduction by E. H. Plumptre. Londra, 1886-87. (2 vol.).
Pog. — La D. C. già ridotta a miglior lezione dagli Accademici della Crusca, ed ora accuratam. emendata, ecc. per Gaetano Poggiali. Livorno, 1807-13. (4 vol.).
Pol. — Dizionario Dantesco di Giacomo Poletto. Siena, 1885-87. (7 vol.).
— Alcuni studi su D. A. Siena, 1892. (1 vol.).
— La D. C. di D. A. col commento del prof. Giacomo Poletto. Roma e Tournay, 1894. (3 vol.).

Ponta — Opere su Dante di MARCO GIOVANNI PONTA (Nuovo esperimento-Orologio di Dante, ecc.). Novi, 1846. (1 vol.).
Port. — La D. C. illustrata di note di LUIGI PORTIRELLI. Milano, 1804. (3 vol.).
Post. Cass. — POSTILLATORE CASSINESE. Il Codice Cassinese della D. C. per la prima volta letteralmente messo a stampa per cura dei monaci di Monte Cassino, 1865. (1 vol.).
Proleg. — PROLEGOMENI della D. C. Introduzione allo studio di D. A. e delle sue opere per G. A. SCARTAZZINI. Lipsia, 1890. (1 vol.).

Quattro Fior. — QUATTRO FIORENTINI. La D. C. ridotta a miglior lezione coll'ajuto di varj testi a penna da G. B. NICCOLINI, GINO CAPPONI, GIUSEPPE BORGHI e FRUTTUOSO BECCHI. Firenze, 1837 (3 vol.).

Ricci — CORRADO RICCI, L'ultimo rifugio di Dante Alighieri, illustrazioni e documenti. Milano, 1891. (1 vol.).
Ross. — La D. C. col commento analitico di GABRIELE ROSSETTI, volumi I e II (Inferno). Londra, 1826-27. (2 vol.).
— Sullo spirito antipapale che produsse la Riforma, ecc. Londra, 1832. (1 vol.).
— Il mistero dell'amor platonico del medio evo. Londra, 1840. (5 vol.).
Ruth — Studien über D. A. Ein Beitrag zum Verständniss der Göttlichen Komödie von EMIL RUTH. Tübingen, 1853. (1 vol.).

Serr. — Fratris IOHANNIS DE SERRAVALLE translatio et comentum totius libri Dantis Aldigherii ecc. Prato, 1891. (1 vol.).
Streckf. — D. Al.'s Göttliche Komödie übersetzt und erläutert von KARL STRECKFUSS. 3e Ausg. letzter Hand, 9e Aufl. Braunschweig, 1871. (1 vol.).
Stud. ined. — Studi inediti su D. A. di S. CENTOFANTI, A. TORRI, COLOMB DE BATINES, LELIO ARBIB, PIETRO FRATICELLI. Firenze, 1846. (1 vol.).

Todesch. — Scritti su Dante di GIUSEPPE TODESCHINI, raccolti da BARTOLOMMEO BRESSAN. Vicenza, 1872. (2 vol.).
Tom. — Commedia di D. A. con ragionamenti e note di NICCOLÒ TOMMASÈO. Milano, 1865 e seg. (3 vol.).
Tom. Diz. Sin. — Dizionario dei Sinonimi della Lingua italiana, per cura di NICCOLÒ TOMMASÈO. Quinta edizione Milanese. Milano, 1867. (1 vol.).
Torel. — Postille alla D. C. di G. TORELLI, nelle sue 'Opere varie in verso ed in prosa'. Pisa, 1833. (2 vol.).
Torraca. — La Divina Commedia di D. A. nuovamente commentata da FRANCESCO TORRACA. 2ª ediz. Roma-Milano, Albrighi, Segati e C., 1908.
Torricel. — Studi sul Poema sacro di D. A. del conte F. M. TORRICELLI DI TORRICELLA. Napoli, 1850-53. (2 vol.).
Triss. — La D. C. esposta in prosa dal conte FRANCESCO TRISSINO, 2ª ediz. Milano, 1864. (3 vol.).

Varchi — BENEDETTO VARCHI. Lezioni su Dante e Prose varie ed. da G. AIAZZI e L. ARBIB. Firenze, 1841. (2 vol.).
Vell. — La Commedia di D. A. con la nova espositione di ALESSANDRO VELLUTELLO. Venezia, 1544. (1 vol.).
Vent. — Dante con una breve e sufficiente dichiarazione del senso letterale diversa in più luoghi da quella degli antichi commentatori, del P. POMPEO VENTURI. Lucca, 1732. (3 vol.).
Vern. — Readings on the Inferno ecc. of Dante chiefly based on the commentary of Benv. da Imola. By the hon.ble WILLIAM WARREN VERNON M. A. Londra, 1889 sgg. (6 vol.).

Viv. — Quirico Viviani. La D. C. giusta la lezione del codice Bartoliniano Udine, 1823-28. (4 vol.).

Voc. Crus. — Vocabolario degli Accademici della Crusca, 4ª impress. Firenze, 1729-1738. (6 vol.).

Vol. — Giov. Ant. Volpi, Indici ricchissimi che spiegano tutte le cose più difficili e tutte le erudizioni della D. C. Padova, 1727. (1 vol.).

Witte — La D. C. di D. A. ricorretta sopra quattro dei più autorevoli testi a penna da Carlo Witte. Berlino, 1862. (1 vol.).

— D. Al.'s Göttliche Komödie übersetzt von Karl Witte. 3ª ediz. Berlino, 1876. (2 vol.).

— Dante-Forschungen. Altes und Neues von Karl Witte. Halle und Heilbronn, 1869-79. (2 vol.).

Zamb. — Vocabolario etimologico italiano di Francesco Zambaldi. Città di Castello, 1889. (1 vol.).

Z.-F. — Di varie lezioni da sostituirsi alle invalse nell'Inferno di D. A. Saggio di Marcaurelio Zani de' Ferranti. Bologna, 1855. (1 vol.).

LA

DIVINA COMMEDIA

CANTICA PRIMA

INFERNO

CANTO PRIMO

PROEMIO GENERALE

LO SVIAMENTO, LA FALSA VIA E LA GUIDA SICURA

Nel mezzo del cammin di nostra vita
Mi ritrovai per una selva oscura,
Chè la diritta via era smarrita.

V. 1-12. ***La Selva.*** Dante, che si raffigura il corso della vita umana quale un viaggio, racconta che, a metà di questo, egli si accorse d'avere smarrita la via diritta e di essere dentro una selva oscura, selvaggia e difficile, nella quale, soggiunge subito, era entrato sonnolento, e però senza saper come. Nel senso allegorico *personale* vuol dire che, dopo aver vissuto un tempo vita peccaminosa, nell'anno del Giubileo, epoca fittizia della visione, si risvegliò dal peccaminoso suo sonno, e fece i primi tentativi di convertirsi; cfr. *Purg.* XXIII, 115 sgg., 76 sgg. Nel senso allegorico *universale* poi vuol dire, che l'uomo, una volta abbandonata la fede e l'innocenza (cfr. *Par.* XXVII, 127 sg.), si perde senza avvedersene nelle passioni e nei vizi, e vi resta sino a tanto che la divina grazia non lo illumini e risvegli.

1. **Nel mezzo**: a trentacinque anni, cioè nel 1300. *Conv.* IV, 23: « La nostra vita procede ad imagine d'arco, montando e discendendo. Il punto sommo di questo arco [*il mezzo del cammin di nostra vita*] nelli perfettamente naturati è nel 35° anno ». Cfr. *Sal.* LXXXIX, 10: « Dies annorum nostrorum septuaginta anni ». *Isaia* XXXVIII, 10: « Ego dixi: In dimidio dierum meorum vadam ad portas inferi ». Nato nel 1265, Dante si trovava nel 1300 per l'appunto nel 35° anno della sua vita. Così i più. *Bambgl.* intende dell'età di 32 o 33 anni. – *An. Sel.*: « La mezza ora, cioè l'uomo di XXX anni ». – *Iac. Dant.*: « Il vivere di 33 o vero di 34 anni ». Dell'età di 35 anni intendono *Lan., Ott., Petr. Dant., Cass., Bocc., Falso Bocc., Benv., Buti, An. Fior., Serrav., Vell., Gelli* e quasi tutti i posteriori. *Barg.* propone di intendere: « Innanzi che fosse venuto il tempo della morte ».

2. **selva**: la « selva erronea di questa vita », *Conv.* IV, 24, ossia la vita peccaminosa. *Purg.* XXIII, 115-119. Cfr. *Geremia* V, 6. « Selva di vizii e d'ignoranza »; *Bambgl.* – « Il mondo. E pone il mondo per selva, per ciò che nel mondo ha tanta moltitudine di delettazioni, che appena si sa l'uomo partire da esse »; *An. Sel.* – « La molta gente che nella scurità de l'ignoranza permane »; *Iac. Dant.* – « In vita viziosa »; *Lan.* – Tutti gli antichi sono concordi nel credere che la *selva* figuri il vizio e l'ignoranza. Invece alcuni moderni hanno creduto che figuri la miseria di Dante, privato d'ogni cosa più cara nell'esilio (*Marchetti*), o « il disordine morale e politico in generale d'Italia e più specialmente di Firenze » (*Br. B.*), od altro. – **oscura**: senza luce, *Inf.* III, 47; « propter ignorantiam et peccatum quæ obcœcant et obscurant et tenebras petunt, quia qui male agit, odit lucem »; *Benv.* Cfr. *Prov.* II, 13-15 e anche II *Pietr.* II, 15: « Derelinquentes rectam viam erraverant ».

3. **chè**: perchè. Al. prendono la particella *che* per pronome, e spiegano *in*

E quanto a dir qual' era è cosa dura
Questa selva selvaggia ed aspra e forte
Che nel pensier rinnova la paura!
Tanto è amara, che poco è più morte;
Ma per trattar del ben ch' io vi trovai,
Dirò dell' altre cose ch' io v' ho scorte.
I' non so ben ridir com' io v' entrai,
Tanto era pien di sonno in su quel punto
Che la verace via abbandonai.

cui; ma la *diritta via* non era certo nella *selva oscura!* Al., pur considerando il *che* quale congiunzione, spiegano *talmente che;* ma la cagione dello smarrimento della *verace via* fu il *sonno* del poeta, non già l'oscurità della selva, nella quale la *diritta via* non c'era. – **diritta via**: vita virtuosa. « Via nempe recta est via virtutum, quæ recte ducit hominem ad beatitudinem. Et notanter dicit auctor *smarrita*, idest non perdita; nam quamvis esset viciosus tunc, tamen poterat redire ad viam rectam virtutum »; *Benv.* – **era**: « cioè da tutti comunemente smarrita; perchè l'ignoranza, nella oscurità simboleggiata, era generale »; *Ross.* – Parecchi codd. hanno **avea smarrita**.

4. E: Il Witte preferì leggere *Eh;* altri *Ahi, Ah, O;* ma noi ci atteniamo ai codici più antichi e più autorevoli che hanno, si può dire concordemente, la congiunzione copulativa, pur riconoscendo che un' interiezione non sarebbe forse fuor di luogo in principio di un periodo esclamativo; appunto in ciò sarà, anzi, da ravvisare l'impulso a mutar l'*E* in una interiezione. – **dura**: ardua, e nello stesso tempo, dolorosa.

5. selvaggia: incolta e disabitata. – **aspra**: intricata e ispida di pruni. – **forte**: difficile a superare.

6. nel pensier: solo a ripensarvi. – **la paura**: provata allorchè si avvide d'essere in essa selva e finchè non giunse a pie' del colle (v. 13): allegoricamente è il timore che del giusto giudizio di Dio, cioè delle pene temporali ed eterne, prova il peccatore, quando riconosce la propria condizione.

7. amara: l'aggettivo potrebbe riferirsi a *cosa*, o a *selva*, o a *paura*. In favore di *cosa* sta la grammatica, specie se si pone la correlazione tra *tanto* e *quanto*, e così intendono *Dion.*, *Lomb.*, *Port.*, *Pogg.*, *Ross.*, *Corn.*, ecc. « Ma chi ebbe animo di mettersi all' opera molto più dura di *descriver fondo a tutto l'universo* (*Inf.* XXXII, 8), avrebbe sentito orrore e amarezza di morte del dire quale fosse la selva, pur avendovi trovato il *bene?* »; *Busc.-C.* – Tutti gli antichi ed i più dei moderni riferiscono *amara* alla *selva*, di cui si continua a parlare nei versi sgg. Nè vale il dire che l'*è amara* accenna non a una paurosa ricordanza, ma a cosa effettivamente presente. Lo *smarrimento* del Poeta apparteneva al passato; la *selva* era ed è sempre cosa effettivamente presente. La concordia di tutti gli antichi parla eloquentemente in favore di questa interpretazione. Primo, forse, a scostarsene fu il *Barg.*, il quale intese: « Tanto è amara questa paura, che poco più amara è la morte ». Così pure *Scolari*, *Fosc.*, *Cost.*, *Busc.-C.*, ecc. Il *Fosc.* legge: **tanta e amara**, osservando: « Per questa lezione i due aggiunti riferendosi direttamente a *paura*, il principio del poema si libera dalla sintassi sconnessa e sospesa e perplessa ». La lez. del *Fosc.* ha per sè, tra altre, l'autorità di *Iac. Dant.*, ma le manca il suffragio di codd. autorevoli.

8. ben: Virgilio, che appare nel gran diserto ad aiutare il poeta contro le tre fiere. – **vi**: nella selva.

9. altre cose: le fiere. Al. **alte**, cioè: grandi e meravigliose.

10. non so: cfr. *Giov.* XII, 35: lo sa poi ridire Beatrice, *Purg.* XXX, 115 sgg.

11. sonno: dell' anima, il qual sonno nel linguaggio scritturale è simbolo del peccato; cfr. *Isaia* XXIX, 10. *Gerem.* LI, 39. *Rom.* XIII, 11. *Efes.* V, 14. – **punto**: era dunque entrato, senza avvedersene, nella selva, avendo abbandonato la verace via.

12. via: della pace (*Isaia* LIX, 8. *Rom.* III, 17), della verità (II *Pietr.* II, 15) e della giustizia (*ibid.* v. 21); in una parola, la via della virtù: cfr. v. 3.

Ma poi ch' io fui al piè d' un colle giunto,
Là dove terminava quella valle
Che m' avea di paura il cor compunto,
Guardai in alto, e vidi le sue spalle
Vestite già de' raggi del pianeta
Che mena dritto altrui per ogni calle.
Allor fu la paura un poco queta
Che nel lago del cor m' era durata
La notte ch' io passai con tanta pièta.
E come quei che con lena affannata
Uscito fuor del pelago alla riva,
Si volge all' acqua perigliosa, e guata;
Così l' animo mio, che ancor fuggiva,
Si volse indietro a rimirar lo passo

V. 13-30. ***Il dilettoso monte.*** Spaventato di ritrovarsi in luogo sì oscuro, difficile e pericoloso, prosegue il cammino, finchè giunge a pie' d' un colle. Leva allora gli occhi in alto, e, vedendo la parte superiore del colle illuminata dai raggi del sole, si riconforta e tenta di salire lassù. Forse tutto questo è simbolo dell' uomo che si lusinga di poter conseguire la salvezza con le sole proprie forze.

13. **al piè**: vede il bene, lo riconosce, ma non lo ha ancora conseguito. – **colle**: il *dilettoso monte,* v. 77, o *monte del Signore,* come lo chiama la Scrittura (cfr. *Genesi* XXII, 14. *Sal.* XV, 1; XXIII, 3. *Gerem.* XXXI, 23, ecc.) è l'opposto della *selva,* e figura qui la vita dedicata alla virtù, e quindi umanamente felice e beata. Per gli antichi il *colle* è: « Le cose celestiali »; *An. Sel.* – « L'altezza dell'umana felicità »; *Iac. Dant.* – « La vita dritta e virtudiosa »; *Lan., Ott.,* ecc. – « Ad suasivam quamdam contemplationem virtutum ut ad montem elevatum ab huiusmodi miseriis infimis mundanis »; *Petr. Dant.* – « Ad virtutes »; *Cass.* – « Volendo in questo dire, che egli levasse gli occhi della mente alle Scritture e alla dottrina apostolica, dalla quale sperava dovere avere aiuto al suo bisogno »; *Bocc.* – « Sed quis est iste mons? Certe figurat virtutem, quæ, alta, ducit hominem ad cœlum, sicut vallis figurat vicium, quæ, infima, ducit hominem ad infernum; est enim mons propinquus cœlo, et per consequens Deo; vallis est vicinior centro, et per consequens inferno, qui est in centro terræ »; *Benv.*

14. **terminava**: ne era dunque uscito. – **valle**: *la selva oscura,* cfr. *Inf.* XV, 59. Vedi pure *Par.* XVII, 63.

15. **compunto**: afflitto.

16. **in alto**: cfr. *Sal.* CXX, 1: Levavi oculos meos in montes, unde veniet auxilium mihi. – **sue spalle**: la parte superiore del colle.

17. **pianeta**: chiama così il sole, secondo l' astronomia del tempo. Il sole poi è figura di Dio, che illumina e assiste chi vive virtuosamente. *Conv.* III, 12; *Par.* XXV, 54.

18. **che mena** ecc.: cfr. *Giov.* VIII, 12, e, meglio, *Sal.* XXII, 4: « ....et si ambulavero in medio umbrae mortis, non timebo mala, quoniam tu [Domine] mecum es. Virga tua et baculus tuus ipsa me consolata sunt ».

19. **fu la paura un poco queta**: mi riconfortai alquanto.

20. **lago**: chiama così per estensione la cavità del cuore, ove s'aduna il sangue. « In profundo cordis »; *Benv.* – « Quella cavità del cuore ch'è ricettacolo del sangue, la *sanguinis cisterna* dell'Harvey »; *Lomb.*

21. **notte**: del peccato e dell' ignoranza; cfr. *Rom.* XIII, 12. I *Tessal.* V, 5. – **pièta**: (dal nominativo *pietas*) affanno, angoscia che muove altri a compassione.

22. **quei**: naufrago. – **lena**: respiro.

24. **guata**: guarda fiso verso *l'acqua perigliosa.*

25. **fuggiva**: per la paura, detta fuga dell'animo; cfr. *Cic., Tusc. Quæst.* IV, 8.

26. **passo**: la selva. Il *rimirare* esprime il ripiegarsi dello spirito del Poeta

Che non lasciò giammai persona viva.
Poi ch' èi posato un poco il corpo lasso,
Ripresi via per la piaggia diserta,
Sì che il piè fermo sempre era il più basso.

su quella vita da cui è appena uscito e di cui vede e contempla tutto l' orrore.

27. **che**: soggetto. La selva non lasciò mai vivere persona che in essa s' indugiasse; ma l'uomo deve e può lasciare la selva. In altre parole: la vita peccaminosa mena alla morte spirituale ed eterna; ma l'uomo deve e può lasciare tal vita, ed allora si salva, cioè vive la vera vita, quella dell'anima.

28. **Poi ch' èi posato un poco**: Al. **poi ch'ebbi riposato**. Sulle varianti di questo verso cfr. *Moore, Crit.*, 257 sg. – **èi** è forma arcaica per *ebbi* (*Caix, Orig.*, p. 224).

29. **piaggia**: il pendìo di quel monte; v. la n. sg. in fine. – **diserta**: la conversione essendo un fatto raro; cfr. *Matt.* VII, 14. *Rom.* III, 12.

30. **il piè** ecc.: Passo assai controverso. Alcuni credono che il Poeta descriva il camminare nel piano, nel qual caso avrebbe detto una cosa che s'intende da sè. Il *Busc.* – *C.* prende *fermo* nel significato di *destro*, *piaggia* per *costa di monte alquanto repente*, e intende che il Poeta volesse «significare che il suo salire qui, come poi nel corrispondente monte del *Purg.*, fosse a diritta», la quale interpretazione sarebbe da preferirsi a tutte le altre, quando si avessero esempi di *fermo* per *destro*. *G. Mazzoni* crede «aver Dante voluto significare che, prima di cominciare l'erta, cioè la salita aspra e ripida, salì, per alcuni passi, un pendìo dolce», e lo prova con argomenti di non lieve peso. – «Per queste parole è da ricogliere, che sì come l'ultimo piede di colui che monta è quello di sotto, e s'è quello che sempre si ferma, e sopra quello si ferma e conserva l'essenza di colui che va; così per l'umiltade, la quale sempre s'abassa e inchina, sì si conserva e stabilisce stato di salute di colui che lei possiede»; *Bambgl.* – «Pes auctoris, idest affectio, in quo magis adhuc firmabatur, erat infimior, quod adhuc ad infima terrena relicta aliquantulum magis inclinabatur, quamquam superior pes ad superiora ascenderet, et sicut claudus ibat»; *Petr. Dant.* – «Simpliciter loquendo, quando homo ascendit montem, pes inferior est ille super quo fundatur et firmatur totum corpus salientis; ideo dicit quod pes inferior semper erat firmior. Sed, moraliter loquendo, pes inferior erat amor qui trahebat ipsum ad inferiora terrena, qui erat firmior et fortior adhuc in eo quam pes superior, idest amor qui tendebat ad superna»; *Benv.* – Tutti gli antichi, che si fermano sul senso letterale di questo luogo, intendono di un camminare in salita. Certo, inteso rigidamente e assolutamente alla lettera, il v. non potrebbe riferirsi se non al camminare in piano; ma poichè *piaggia* non può interpretarsi se non come *pendìo* (cfr. *Barbi, Bull.* XVIII, 3) intenderemo o che il v. significhi essersi il Poeta incamminato su per la pendice deserta con passo peritoso, timoroso; che cioè egli saliva sì, ma il piede più alto, il piede che si portava innanzi a tentar l'altezza era il men saldo (*D' Ovidio* in *Nuovi studii*, II, 447 sgg.); o che sempre, cioè ad ogni nuovo passo, il piede fermo, cioè quello su cui si reggeva la persona, era più basso del luogo cui era diretto e in cui andava a posarsi il piede moventesi; con che il P. mirerebbe a rilevare ch'egli veramente ad ogni passo guadagnava in altezza (*Guerri, Di alcuni versi dotti della D. C.*, Città di Castello, 1908, pp. 51 sgg.). Nè è improbabile che la *piaggia* debbasi distinguere dall'*erta* del v. 31; «Piaggia» scrive il Gelli, citato dal Barbi *ibid.* «chiamiamo noi nella nostra lingua quei luoghi e quegli spazii del terreno, i quali sono fra il fine della pianura e l'erte gagliarde delle montagne, che si elevano e innalzano alquanto dal piano.»

V. 31-60. ***Le tre fiere.*** Mentre il Poeta s'ingegna di salire il monte, tre belve ne lo impediscono, ond'ei si vede, suo malgrado, respinto indietro. La prima è una *lonza* (Lince o leopardo?); la seconda un leone; la terza una lupa. Queste tre fiere sono evidentemente tolte da *Gerem.* V, 6. Per queste tre belve, tutti gli antichi, senza una sola eccezione, intendono tre vizi capitali; i più: lussuria, superbia ed avarizia. Alcuni posteriori: concupiscenza della carne, degli occhi e superbia della vita; altri: incredulità, superbia e falsa dottrina. I moderni interpreti politici videro invece simboleg-

Ed ecco, quasi al cominciar dell' erta,
Una lonza leggiera e presta molto,
Che di pel maculato era coperta,
E non mi si partìa d' innanzi al volto;
Anzi impediva tanto il mio cammino,
Ch' io fui per ritornar più volte vòlto.
Tempo era dal principio del mattino,
E il sol montava in su con quelle stelle
Ch' eran con lui, quando l'Amor divino
Mosse da prima quelle cose belle;
Sì ch' a bene sperar m' era cagione
Di quella fera alla gaietta pelle
L' ora del tempo e la dolce stagione;
Ma non sì, che paura non mi desse
La vista, che mi apparve, d' un leone,

giate qui tre potenze, Firenze, Francia e Roma, che si opposero alla pace del Poeta. Altri ravvisarono in esse la superbia, l'invidia e l'avarizia; alcuni, infine, « incontinenza, malizia e la matta bestialitade » cioè « le tre disposizioni che il ciel non vuole » (*Inf.* XI, 81). Cfr. particolarmente *D'Ovidio, Studii* pp. 302-325.

31. **quasi al cominciar dell'erta**: era dunque uscito dalla selva ed aveva cominciato a salire.

32. **lonza**: corrisponde al lat. *lynx;* « significa lussuria, il quale intra tutti gli altri peccati mortali tormenta l'uomo con sollecitudini »; *Bambgl.* Così tutti gli antichi, tranne *Lan.* che spiega: « Questo animale è molto leggiero e di pelo maculato a modo di leopardo. Or mette ello questa leggerezza a somiglianza che la vanagloria leggermente sale in lo cuore umano, e per la varietade mette come per varie cagioni similmente s'accende in lo cuore ». Per i moderni interpreti politici, cui testè si accennava, la *lonza* è figura di Firenze, divisa in Bianchi e Neri. – **leggiera**: agile, moventesi con facilità. Allude forse all'instabilità; cfr. *Purg.* VI, 139-151.

33. **maculato**: chiazzato, di color vario; cfr. *Inf.* XVI, 108.

36. **fui** ecc.: mi voltai più volte per tornare indietro.

37. **Tempo**: Venerdì Santo, 25 marzo, o 5 o 8 aprile 1300. – **dal principio**: al principio; la prima ora del giorno. Vedi però *Busc.-C.* 104-8, il quale spiega: « Il Poeta ci volle dire, che **dal** *principio del mattino,* quando uscì dalla selva, al momento in cui si trovava a contrastare sull'erta colla lonza, *era trascorso tanto di tempo,* che il sole, mostratoglisi dapprima col semplice saettare de' raggi dietro la vetta del colle (onde l'orizzonte l'aveva passato da un pezzo!), ora montava in su, non dall'emisfero inferiore, ma per gli aperti campi del cielo, dirigendosi col naturale suo corso verso il meriggio ».

38. **quelle stelle** ecc.: l'Ariete. Gli antichi credettero che il mondo fosse stato creato in primavera, essendo il Sole in Ariete, e che lo stesso giorno (25 marzo) fosse pure quello dell'incarnazione e della morte di Cristo.

40. **mosse** ecc.: cominciò a muovere i cieli; cfr. *Par.* I, 1: *mosse* non può significare creò, perchè « Deus creando producit res sine motu »; *Thom. Aq., Sum. Theol.,* P. I. Qu. XLV, art. 3.

42. **alla**: dalla. – **gaietta**: propriamente piacevole a vedere; qui nel senso di screziata, variopinta. Costr.: « L'ora del tempo e la dolce stagione m'erano cagione a sperar bene di quella fiera dalla pelle gaietta ». Al. **la galetta**, che sarebbe soggetto. Ma la pelle della lonza non poteva infondere al Poeta alcuna speranza; egli aveva anzi sperato *di prender la lonza* **alla** *pelle dipinta;* cfr. *Inf.* XVI, 108. Del resto cfr. *Moore, Crit.,* 259-62.

44. **ma non sì**: ma la mia buona speranza non era sì forte.

45. **leone**: secondo gli antichi, simbolo

– Questi parea che contra me venesse
Con la test' alta e con rabbiosa fame,
Sì che parea che l' aer ne temesse –,
E d' una lupa, che di tutte brame
Sembiava carca nella sua magrezza,
E molte genti fe' già viver grame:
Questa mi porse tanto di gravezza
Con la paura che uscìa di sua vista,
Ch' io perdei la speranza dell' altezza.
E quale è quei che volentieri acquista,
E giugne il tempo che perder lo face,
Che in tutti i suoi pensier piange e s' attrista;
Tal mi fece la bestia senza pace,
Che, venendomi incontro, a poco a poco
Mi ripingeva là dove il sol tace.

della **superbia**. Così *Bambgl., An. Sel., Iac. Dant., Lan., Ott., Petr. Dant., Bocc., Falso Bocc., Benv., Buti, An. Fior., Serrav., Barg., Land., Vell., Gelli, Dan., Cast.*, ecc. Il *Cass.*: « Superbia, sive ira, sequela superbie ». Secondo la interpretazione storico-politica, il leone raffigurerebbe la Francia.

46. **venesse**: venisse; forma « tolta dagli antichi lirici »; *Parodi, Bull.* III, 139.

48. **temesse**: Al.: **tremesse**: da *tremere* = *tremare*, lezione troppo sprovvista di autorità di codd. e comm. antichi. Cfr. *Moore, Crit.*, 263-64.

49. **e d'una**: e la vista, che mi apparve, d'una lupa. Al.: **ed una lupa**, cioè *apparsami*. Può stare l'uno e l'altro. I codd. non servono in questo caso a decidere. – **lupa**: simbolo dell' avarizia; così *Bambgl., An. Sel., Iac. Dant., Lan., Ott., Petr. Dant., Cass., Bocc., Falso Bocc., Benv., Buti, An. Fior., Serrav., Barg., Land., Vell., Gelli, Dan., Cast.*, ecc. Per i commentatori storico-politici la lupa sarebbe il simbolo di Roma o, meglio, della Curia papale. « La comparsa simultanea del Leone e della Lupa vale ad indicare la lega di Filippo con Bonifacio, fomento di quel Guelfismo che fe' viver grame molte genti, e gramissimo Dante »; *Ross.* Quando tutti quanti gli antichi vanno d' accordo, è prudenza attenersi alla loro interpretazione, ove non si possa dimostrare con documenti sicuri o con argomentazioni inconfutabili che tutti errarono.

50. **sembiava**: sembrava, essendo tanto magra.

51. **grame**: dolenti. Cfr. *Matt.* VII, 15. *Atti* XX, 29.

52. **mi porse tanto di gravezza**: mi sbigottì così fortemente.

53. **la paura ch' uscìa di sua vista**: l' espressione paurosa che aveva il suo aspetto.

54. **dell'altezza**: del colle; disperai di guadagnare la cima. Con questi versi cfr. i rimproveri che Beatrice fa più tardi al Poeta, *Purg.* XXX, 130 sgg.; XXXIII, 85 sgg.

55. **quei** ecc.: l' avaro, desideroso di guadagnare.

57. **piange**: « È dolore di speranza perduta, dolore che non si spande in lacrime, ma contrista l' anima profondamente. E in questo senso hanno spesso usato i poeti (come qui il nostro) il verbo Piangere. Dante, nelle *Rime*: " Come l'anima trista piange in lui (nel core) " [Canz. 14]. Cino da Pistoia: " Lasso! di poi mi pianse ogni pensiero Nella mente dogliosa " [Rim. 16]; e Guido Cavalcanti: « L' anima mia dolente e paurosa Piange " [Rim antic.]. Il qual concetto ritorna più volte nel Cavalcanti, e sempre con forma nuova e mestamente gentile »; *L. Vent., Simil.*, 303.

58. **tal**: così triste. – **bestia**: lupa. – **senza pace**: cfr. *Isaia* LVII, 21. *Galati* V, 19-22.

60. **là**: nella selva oscura. – **tace**: non penetra e però non fa sentire la sua be-

Mentre ch' io ruinava in basso loco,
Dinanzi agli occhi mi si fu offerto
Chi per lungo silenzio parea fioco.
Quando vidi costui nel gran diserto,
« Miserere di me, » gridai a lui,
« Qual che tu sii, od ombra od uomo certo! »
Risposemi: « Non uomo, uomo già fui;
E li parenti miei furon lombardi
Mantovani per patria ambedui.

nefica azione. Taluno vide qui, con non so qual fondamento, un'allusione all'antica credenza, che il moto del sole e delle sfere produca soave e dolce armonia.

V. 61-99. ***Virgilio.*** Mentre retrocede, suo malgrado, verso la selva, il Poeta vede una figura umana della quale lì per lì non capisce, se sia uomo in carne ed ossa, o semplice ombra. È Virgilio, mandatogli in soccorso da Beatrice. Dante ne invoca l'aiuto, e Virgilio lo esorta a scegliere un' altra via per conseguire la salvazione, non permettendo la lupa ad alcuno di procedere per quella sulla quale D. si è messo. Virgilio, che libera il Poeta dalla *selva oscura* e lo guida sino al Paradiso terrestre, figurante la felicità di questa vita, è simbolo dell' autorità imperiale, alla quale incombe di guidare il genere umano alla felicità temporale « secundum philosophica documenta »; *De Mon.* III, 16. E perchè egli è simbolo dell'autorità imperiale, Virgilio rappresenta la ragione umana, *Purg.* XVIII, 46 sgg., o la Filosofia. Diverse ragioni indussero Dante a scegliere per l'appunto Virgilio quale sua guida per i regni del dolore eterno e delle pene temporali: nel medio evo Virgilio fu reputato sommo scienziato, a segno da farne un gran mago; era creduto inoltre profeta del cristianesimo; cfr. *Purg.* XXII, 64-73. Virgilio fu poi non solo il gran cantore del Sacro Impero Romano, ma cantò anche il regno de' morti, avendo descritto l' andata di Enea a « secolo immortale ». Cfr. *Comparetti, Virgilio nel Medio Evo,* 2 vol., 2ª ed., Firenze, 1896. *Ruth, Studi,* II, 52-90. *Kraus* p. 450 sgg.

61. **ruinava**: Al. **rimirava** (cfr. *Z. F.,* p. 3-5. *Fanf., Stud.,* 13 sg. e 143); ma Dante non soltanto *mirava* verso l'oscura selva testè lasciata; bensì, impedito dalla lupa, vi *ritornava;* cfr. v. 76. *Par.* XXXII, 138.

63. **fioco**: debole; per essere morto ormai da gran tempo, lasciava apparire sotto la sembianza corporea dell' uomo la vanità della forma. « Quasi deletum ex longa taciturnitate et tenuis ac modice sonoritatis, quia dudum fuerat ex vita sublatus »; *Bambgl.* – « Per non essere in uso lo suo parlare poetico e ornato a' moderni »; *Ott.* – « Humana ratio est modica in usu hominum, et raro loquitur »; *Benv.* Come simbolo dell' autorità imperiale, V. raffigura l'umana ragione illuminata, la cui voce, al primo, incerto risvegliarsi del peccatore è, o almeno gli pare, assai bassa e sommessa, di modo che egli ne intende appena alcuni indistinti accenti. Man mano, poi, che l'uomo va risvegliandosi dal peccaminoso suo sonno, questa voce gli si fa sempre più alta, più distinta, più chiara, più intelligibile.

64. **diserto**: « in monte, quem ideo auctor appellat magnum desertum, quia virtus est magna et alta, et fere ab omnibus derelicta »; *Benv.* – « Nella gran valle del monte, che era molto solo »; *Buti.*

66. **certo**: reale; corpo ed anima.

68-69. **lombardi**: qui si accenna alla regione in generale, e Lombardia fu detta gran parte dell' Italia nordica; ma poi il P. aggiunge che *per patria* furono *mantovani;* dove per ' patria ' devesi intendere il particolar luogo (città o territorio) ond' uno è nativo: cfr. *Inf.* X, 26 e *Par.* XXI, 107. Però si osservi che « non tamen fuit Virgilius de civitate, sed de villa parvula »; *Benv.* – « Virgilius Maro in pago, qui Andes dicitur, haud procul a Mantua nascitur Pompejo et Crasso consulibus, idibus Octobribus »; *Hieronym., in Euseb. Chron. ad Olymp.,* 177, 3; cfr. *Donat., Vit. Virg.,* § 2. *Martial.* XII, 68. Mantovano fu detto Virgilio anche dagli antichi; cfr. *Apul., Apolog.,* 10.

Nacqui *sub Julio*, ancor che fosse tardi,
E vissi a Roma sotto il buon Augusto,
Al tempo degli dei falsi e bugiardi.
Poeta fui, e cantai di quel giusto
Figliuol d'Anchise che venne da Troia,
Poi che il superbo Iliòn fu combusto.
Ma tu, perchè ritorni a tanta noia?
Perchè non sali il dilettoso monte
Ch'è principio e cagion di tutta gioia?»
«Or se' tu quel Virgilio e quella fonte
Che spandi di parlar sì largo fiume?»
Risposi lui con vergognosa fronte.
«O degli altri poeti onore e lume,
Vagliami il lungo studio e il grande amore
Che m'ha fatto cercar lo tuo volume.
Tu se' lo mio maestro e il mio autore;
Tu se' solo colui da cui io tolsi
Lo bello stile che m'ha fatto onore.
Vedi la bestia per cui io mi volsi!

70. **sub Julio**: sotto Giulio Cesare, o meglio, ai tempi di Giulio Cesare e non propriamente sotto la signoria di lui, perchè Virg. nacque nel 70 a. C., prima che Cesare acquistasse la supremazia nello Stato romano. – **tardi**: Cesare, assassinato nel 44 a. Cr., quando Virgilio aveva appena 26 anni e forse non aveva ancora veduto Roma, non potè onorarlo, come soleva onorare i valentuomini.

71. **buon**: uomo di alto valore. Cfr. *buon Barbarossa, Purg.* XVIII, 119.

72. **al tempo** ecc.: Virgilio morì l'anno 19 a. C.

73. **giusto**: Enea, «quo *iustior* alter nec pietate fuit nec bello maior et armis»; *Virg., Aen.* I, 544 e sg.

75. **superbo**: «Ceciditque *superbum Ilium*»; *Virg., Aen.* III, 2 sg. Cfr. *Purg.* XII, 61 sg., dove la distruzione di Troia è ricordata come esempio di punizione della superbia.

76. **noia**: pena, tormento, molestia, cioè alla selva selvaggia.

79. **fonte**: «Coloro che sanno, porgono della loro buona ricchezza alli veri poveri, e sono quasi fonte vivo, della cui acqua si refrigera la natural sete»; *Conv.* I, 1.

81. **lui**: a lui; cfr. *Inf.* VII, 67; *Purg.* I, 52 ecc. – **vergognosa**: perchè conscio di far cosa non buona ritornando *a tanta noia*, e anche, e forse soprattutto, perchè si trova d'improvviso egli, umile discepolo, davanti al suo grande maestro.

84. **ha**: Al.: **han**; il grande amore ha fatto cercare il libro per il lungo studio. – **volume**: l'*Eneide*, la *Bucolica* e forse le *Georgiche*, ma più specialmente l'*Eneide;* cfr. *Inf.* XX, 113 sg. e *Purg.* XXI, 94 sgg.

87. **stile**: il *dolce stil nuovo* delle poesie liriche (*Purg.* XXIV, 57); «nel quale per altro» così il Casini «non essendo palese alcuna imitazione, nè rimembranza delle forme virgiliane, si avrà da intender qui lo 'bello stile' non già per il particolar modo di foggiar nella mente e di rendere con le parole il fantasma poetico, ma come l'intima rispondenza che è tra il pensiero e l'espressione: rispondenza che è precipua dote della poesia virgiliana e della dantesca, pur serbando l'una e l'altra i propri caratteri differenti, e inerenti alla diversa natura dei due sommi intelletti.»

88. **bestia**: lupa. Tre erano le fiere che si opponevano alla sua salita sul colle; ma dall'apparizione di Virgilio in poi non menziona più se non la sola lupa, sia perchè la lupa fu l'ostacolo più grave, quello che veramente gli tolse ogni speranza di salire sul colle (52 sg.); sia, forse, per farci intendere che la sua descrizione

Aiutami dà lei, famoso saggio,
Ch' ella mi fa tremar le vene e i polsi! »
« A te convien tenere altro viaggio, »
Rispose, poi che lagrimar mi vide,
« Se vuoi campar d' esto loco selvaggio;
Chè questa bestia, per la qual tu gride,
Non lascia altrui passar per la sua via,
Ma tanto lo impedisce, che l' uccide;
Ed ha natura sì malvagia e ria,
Chè mai non empie la bramosa voglia,
E dopo il pasto ha più fame che pria.
Molti son gli animali a cui si ammoglia,

poetica abbraccia tutto un periodo della sua vita interiore. – **mi volsi**: per ritornare nella selva oscura, cfr. v. 58 sgg.

89. **famoso saggio**: « *Saggi o savi* dice Dante i poeti degni di particolar considerazione. Tale è il titolo dato da lui in numerosi passi della Commedia a Virgilio; tale dice Stazio (*Purg.* XXIII, 8; XXVII, 69; XXXIII, 15); per l' istesso nome accenna Giovenale (*Conv.* IV, 13), e tale è il carattere collettivo da lui dato ad Omero, Virgilio, Orazio, Ovidio e Lucano (*Inf.* IV, 110)»; *Witte*. Cfr. *Vit. N.* XX, son. 10.

91. **altro viaggio**: via diversa. Quella su cui il Poeta erasi messo, non era per conseguenza la verace.

94. **questa**: alcuni codd.: **quella**: cfr. *Moore, Critic.*, 264. – **gride**: desinenza antica, usata le mille volte da poeti e prosatori antichi; oggi *gridi*. Nella *Div. Com.* questa desinenza s' incontra 42 volte. Cfr. *Parodi, Bull.* III, 125.

95. **sua**: sulla quale si trova la lupa; cfr. *Inf.* XXIV, 97. *Purg.* XXVIII, 42.

98. **voglia**: cfr. i vv. 49-50.

99. **più fame**: « Avarus non implebitur pecunia »; *Eccles.* V, 9. – « In nullo tempo si compie nè si sazia la sete della cupidità »; *Cic.* cit. in *Conv.* IV, 12.

V. 100-111. ***Profezia del Veltro.*** La lupa continuerà a fare in terra danni sempre più gravi, finchè verrà il Veltro a ricacciarla nell' Inferno e liberare la povera Italia. Allude Dante ad un personaggio determinato? E quale è questo personaggio? Gli uni dicono che è Cristo che verrà a giudicare i vivi ed i morti, opinione degna di considerazione, quando si ricordi quanto viva e ferma fosse nel Medio evo la credenza nella prossima seconda venuta di Cristo. Altri credono che nel Veltro sia adombrato un papa (o un papa indeterminato, o Benedetto XI); altri un Imperatore (o un Imperatore indeterminato o Arrigo VII di Lussemburgo). Altri intendono di un capitano ghibellino (o personaggio indeterminato, o Uguccione della Faggiuola, o Can Grande della Scala). Altri credono che Dante parli di sè stesso, dimentico di essere già *venuto!* Non mancò chi suppose che Dante intendesse di Federigo III, landgravio di Turingia, e dello Spirito Santo, o di un principe della Tartaria, o di Castruccio Castracani, o di Cino da Pistoia, o del progresso della civiltà, o dell' arcangelo San Michele o d' altro ancora. Parecchie di queste interpretazioni, difese alle volte con grande energia, non hanno bisogno di confutazione. Dal canto nostro crediamo di dover lasciare la questione indecisa, non avendosi ancora gli elementi necessarii per risolverla. (Cfr. *Medin, La profezia del Veltro*, Padova, 1889. *Kraus*, p. 468 sg. *Cian, Sulle orme del Veltro*, Messina, 1897). Anche il *Bambgl.*, il più antico dei commentatori e contemporaneo di Dante, confessa implicitamente di non sapere chi si fosse il Veltro, e dà due interpretazioni come probabili: Cristo venturo, oppure un Pontefice o un Imperatore. E di Cristo intendono pure *An. Selv., Cass., Benv., Torric.*, ecc. Non taceremo, per altro, sembrarci assai probabile che D. accenni qui ad un principe, o, meglio, imperatore in genere, da lui vagheggiato quale liberatore, e che egli fermamente credeva sarebbe venuto, pur non potendo determinatamente dire chi sarebbe stato.

100. **Molti** ecc.: in generale vuol dire, che la lupa fa gran danno nel mondo e ne

E più saranno ancora, infin che il Veltro
Verrà, che la farà morir con doglia.
Questi non ciberà terra nè peltro,
Ma sapienza e amore e virtute,
E sua nazion sarà tra feltro e feltro.
Di quell' umile Italia fia salute,
Per cui morì la vergine Cammilla,
Eurialo e Turno e Niso di ferute.
Questi la caccerà per ogni villa,
Fin che l'avrà rimessa nello Inferno,
Là onde invidia prima dipartilla.

farà sempre più. L'interpretazione speciale poi dipende dall'allegoria della lupa. Se essa è simbolo dell'avarizia, i molti animali sono i vizi ai quali la cupidigia s'accoppia, secondo la sentenza I *ad Timot.* VI, 10: « Radix omnium malorum est cupiditas » (così *Bambgl., Cast., Vent., Lomb., Biag., Tom., Andr., Corn., Berth., Pol.*, ecc.); oppure i molti animali sono gli uomini avari, coi quali l'avarizia si congiunge indivisibilmente, come la moglie col marito (così *An. Sel., Lan., Ott., Petr. Dant., Cass., Bocc., Benv., Buti, Serrav., Barg., Land., Vell., Gelli, Br. B.*, ecc.). Se poi la lupa fosse simbolo della Corte romana, i molti animali sarebbero altre corti, i cui stemmi sogliono essere animali, come l'aquila, il cavallo, il leone, ecc.

101. **veltro**: cane da caccia, abile e velocissimo, atto quindi ad inseguire e fugare la lupa.

102. **verrà**: dunque non è ancora venuto; il che sembra escludere l'allusione a persone viventi nel 1300. – **con doglia**: Al.: **di doglia**.

103. **peltro**: zinco raffinato con argento vivo; francese antico *peautre*. Qui per metallo non prezioso in generale.

104. **sapienza**: cfr. *Inf.* III, 5-6, dove *potestate* è su per giù quel che qui è *virtute*.

105. **tra feltro e feltro**: coloro che intendono di Cristo venturo, spiegano: tra cielo e cielo: oppure: « inter sceleratores impios et peccatores »; *Bambgl.* Quei che intendono di un personaggio indeterminato: di parenti bassi e poveri « in quanto questa spezie di panno (*feltro*) è, oltre ad ogni altra vilissima »; *Bocc.* Quei che intendono di Can Grande: tra *Feltre*, città della Marca di Trevigi (cfr. *Purg.* IX, 52), e Monte *Feltro* nella Romagna. Noi ci associàmo al *Bocc.*, il quale confessa ingenuamente di non intendere, e si limita ad essere « recitatore de' sentimenti altrui ».

106. **umile**: « humilemque videmus Italiam »; *Virg., Aen.* III, 522 sg. Al. intendono l'Italia Laziale. – Cristo è la salute di tutto il mondo, non della sola Italia; onde non sembra probabile che nel Veltro Dante raffigurasse Cristo.

107. **Cammilla**: figlia di Metabo, re dei Volsci; vergine guerriera che morì combattendo contro i Troiani: v. *Virg., Aen.* VII, 803; XI, 535 sgg. e 759-831.

108. **Eurialo**.... e **Niso**: giovani troiani, morti insieme combattendo contro i Volsci; *Aen.* IX, 179 sgg. – **Turno**: principe dei Rutuli, ucciso da Enea; *Aen.* XII, in fine. – **ferute**: ferite.

109. **villa**: città.

111. **invidia**: la prima invidia fu quella che il serpente antico portò ad Adamo ed Eva; cfr. *Sap.* II, 24. – **dipartilla**: la mandò fuori. Dunque la lupa uscì dall'Inferno, e venne in questo mondo sin dai tempi di Adamo. Questa circostanza esclude la possibilità di vedere nella lupa il simbolo della Corte Romana. Alcuni però intesero *prima* per *primamente;* ma quale invidia fece uscire *primamente*, cioè in origine, la Corte romana dall'Inferno?

V. 112-136. ***La via della salvazione.*** Dopo aver detto a Dante che la via per cui s'è messo, non è la buona, Virgilio gli dichiara che sola via di salvazione è il viaggio per l'Inferno e per il Purgatorio, e gli si offre a guida. Se poi vorrà salire al Paradiso, un'anima beata ve lo guiderà. Dante risponde professandosi pronto al mistico viaggio. – L'uomo si lusinga di potersi salvare da sè, mentre abbisogna di un duplice direttivo; cfr. *De Mon.* III, 18. Nè la via della salvazione è così facile e breve com'egli

Ond' io per lo tuo me' penso e discerno
Che tu mi segui, ed io sarò tua guida,
E trarrotti di qui per loco eterno,
Ove udirai le disperate strida,
Vedrai gli antichi spiriti dolenti,
Che la seconda morte ciascun grida;
E poi vedrai color che son contenti
Nel fuoco, perchè speran di venire,
Quando che sia, alle beate genti.
Alle qua' poi se tu vorrai salire,
Anima fia a ciò di me più degna:
Con lei ti lascerò nel mio partire;
Chè quello Imperador che lassù regna,
Perch' io fui ribellante alla sua legge,
Non vuol che in sua città per me si vegna.
In tutte parti impera, e quivi regge;
Quivi è la sua città e l' alto seggio:
O felice colui cui ivi elegge! »
Ed io a lui: « Poeta, io ti richeggio
Per quello Iddio che tu non conoscesti,
Acciò ch' io fugga questo male e peggio,

si figura; essa mena, prima, alla contrizione, alla confessione ed alla satisfazione; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* P. III, Qu. XC, art. 2. *Petr. Lombard., Sentent.* lib. IV. Dist. XVI, litt. A.

112. **me'**: meglio, ch'è la salute del poeta. – **penso e discerno**: pensando giudico.

114-115. **loco eterno** ecc.: l'Inferno; cfr. *Inf.* III, 8. Il Purgatorio è uno de' tre regni spirituali, ma non deve durare in eterno, come gli altri due.

116. **antichi**: discesi nell' Inferno anche in tempi remotissimi.

117. **seconda morte**: la dannazione, chiamata così nella S. Scrittura. « Et infernus et mors missi sunt in stagnum ignis; haec est *mors secunda* »; *Apocal.* XX, 14; cfr. XXI, 8. – **grida**: piange, deplora, oppure con le grida, coi lamenti fa conoscere, come press' a poco in *Purg.* VIII, 125. Alcuni intendono **grida** per *chiede, implora* e spiegano: ognuno desidera di morire secondo l'anima, come morì già una volta secondo il corpo. Tal desiderio non può aver luogo nell' Inferno dantesco; cfr. però *Inf.* XIII, 118 e *Thom. Aq., Sum theol.* III, suppl., XCVIII, 3: « Non esse non est *per se* eligibile sed per *accidens*, in quantum scilicet est miseriæ terminativum ».

118-119. **contenti nel fuoco**: « non credo che si possa trovare contentezza da comparare a quella d'un'anima del Purgatorio, eccetto quella de' Santi nel Paradiso »; *S. Cater. da Gen., Trat. del Purg.* C. 2; cfr. *Purg.* XXIII, 72. Il *fuoco*, come pena *purificatrice* per eccellenza, designa qui le pene tutte del *Purgatorio*, ch'è il regno della purificazione.

122. **anima di me più degna**: Beatrice.

123. **con lei**: infatti Virgilio abbandona Dante all'apparire di Beatrice; cfr. *Purg.* XXX, 43 sgg.

124. **Imperador**: Dio; cfr. *Par.* XII, 40; XXV, 41. – **lassù**: nel Paradiso.

125. **ribellante**: non avendolo adorato debitamente; cfr. *Inf.* IV, 38.

126. **città**: il Paradiso; cfr. *Ebrei* XI, 10, 16. *Apocal.* XXII, 14.

127. **parti**: dell'universo. – **impera**: governo mediato. – **regge**: governo immediato. « Il cielo è il trono di Dio, e la terra è lo scannello de' suoi piedi »; *Isaia* LXVI, 1; cfr. III *Reg.* VIII, 27.

132. **questo male**: il male temporale. – **peggio**: il male eterno, la dannazione.

Che tu mi meni là dove or dicesti,
Sì ch' io veggia la porta di san Pietro,
E color che tu fai cotanto mesti. »
Allor si mosse, ed io gli tenni dietro.

134. porta di san Pietro: del Purgatorio (cfr. *Purg.* IX, 76 sgg.), il cui angelo portiere è detto Vicario di San Pietro. Al.: La Porta del Paradiso, commessa alla custodia di San Pietro. Ma il Paradiso dantesco non ha porta. Al.: La porta del Purgatorio e quella del Paradiso, d' ambedue le quali Cristo diede le chiavi a San Pietro. Ma Dante parla di una sola porta, e le due chiavi le tiene l'Angelo portiere del Purgatorio; cfr. *Purg.* IX, 117-129, il qual passo esclude ogni dubbio. Il *Mazz.* obietta: « È molto più naturale che Dante abbia manifestato il desiderio di vedere il Paradiso che quello di vedere il Purgatorio ». Virgilio gli ha detto di poterlo guidare sol sino al termine del Purgatorio, e Dante gli chiede che appunto lo *meni là dove or disse,* distinguendo poi la *porta di San Pietro,* e *color che tu fai* (dici, nel v. 116 sg.) *cotanto mesti.* Se questi sono i dannati, nel verso 134 si parla evidentemente del Purgatorio, e non del Paradiso. Del resto la porta del Purgatorio è anche porta del Paradiso, passando per essa chiunque spera (ed è speranza non fallace) di salire quando che sia alle beate genti.

CANTO SECONDO

PROEMIO DELL'INFERNO

SGOMENTO UMANO E CONFORTO DIVINO
LE TRE DONNE BENEDETTE

Lo giorno se n' andava, e l' aer bruno
Toglieva gli animai che sono in terra
Dalle fatiche loro; ed io sol uno
M' apparecchiava a sostener la guerra
Sì del cammino e sì della pietate,

V. 1-9. ***Preludio ed invocazione.*** È la sera del 25 marzo, o del 2 o dell' 8 aprile 1300; cfr. *Agnelli Topo-cronografia del viaggio Dantesco,* Milano, 1891; p. 91 sgg. Il Poeta, che si è già mosso dietro le orme di Virgilio, fa la solita invocazione poetica, considerando essergli necessaria vastità di dottrina, perspicacia d' intelletto e vivacità e tenacia di memoria.

1. Lo giorno se n'andava: imbruniva; cfr. *Virg., Aen.* VIII, 26-27.

2. animai: esseri animati, tra' quali l' uomo; cfr. *Purg.* XXIX, 138.

3. sol uno: dei viventi in terra, non essendo Virgilio fra questi.

4-5. guerra ecc.: la doppia difficoltà, del viaggio per l' aspra e forte via, *Purg.* II, 65, e del far forza all' animo suo per non aver pietà dei dannati.

Che ritrarrà la mente che non erra.
O Muse, o alto ingegno, or m' aiutate;
O mente che scrivesti ciò ch' io vidi,
Qui si parrà la tua nobilitate.
Io cominciai: « Poeta che mi guidi,
Guarda la mia virtù, s' ella è possente,
Prima che all' alto passo tu mi fidi.
Tu dici che di Silvio lo parente,
Corruttibile ancora, ad immortale
Secolo andò, e fu sensibilmente.
Però, se l'Avversario d' ogni male
Cortese i fu, pensando l' alto effetto
Che uscir dovea di lui e il chi e il quale,
Non pare indegno ad uomo d' intelletto;
Ch' ei fu dell' alma Roma e di suo impero
Nell' empireo ciel per padre eletto:
La quale e il quale, a voler dir lo vero,

6. ritrarrà: riferirà, narrerà. Cfr. *Inf.* IV, 145 e *Purg.* V, 32. – **mente**: memoria. « Mens pro memoria accipitur »; *S. Aug., Trin.* IX, 2. – **non erra**: non isbaglia. D. si mostra *sicuro* di riferir con tutta esattezza i particolari del suo viaggio, così come li ha via via registrati, o *scritti* (v. 8), la memoria, di cui vanta nel v. 9 la *nobilitate*, che è (*Conv.* IV, 16) « perfezione di propria natura in ciascuna cosa ». Il *Fosc.*, *Z.-F.*, ecc. leggono **se non erra**, lezione troppo sprovvista di autorità. Cfr. *Bl., Vers.* I, 18 sg.

7. ingegno: i più intendono del proprio genio inspiratore, cfr. *Inf.* X, 59. Ma non pare probabile che il Poeta volesse invocare sè stesso; piuttosto l' ingegno ideale, l' ingegno in genere.

9. si parrà: apparirà, si mostrerà.

V. 10-42. ***Lo sgomento.*** Appena incominciato il viaggio, Dante si scoraggia, e chiede a Virgilio: « Son io da tanto? » Il suo è qui il linguaggio della ragione, non quello della fede, la quale Virgilio ridesta poi nel cuor suo. La ragione gli dice ch' ei non è degno nè atto a ciò; la fede gli risponde che si tenga sicuro, perchè ha il soccorso celeste.

12. prima che: così i più; alcuni codd. **anzi che**: cfr. *Moore, Critic.*, 265. – **alto**: arduo, difficoltoso. – **mi fidi**: mi commetta. Cfr. *Horat., Ars poet.*, 38 sgg.

13. Tu dici: nel tuo volume, *Aen.* VI, 236 sgg., dove Virgilio racconta come Enea (*parente*, cioè padre di *Silvio*, natogli da Lavinia) ancor vivente, andò nel regno degli spiriti.

14. corruttibile: vivo; cfr. I *Cor.* XV, 35. – **immortale secolo**: il mondo di là in generale.

15. sensibilmente: corporalmente, non in visione.

16. l'Avversario d' ogni male: Dio; cfr. *Sal.* V, 5.

17. i: gli, a lui, ad Enea. – **pensando**: se pensiamo. – **effetto**: la fondazione dell' Impero romano.

18. il chi e il quale: è lo scolastico *quis et qualis;* intendasi dell' Impero e di Roma, sede dell' impero e del papato; o, come altri vuole, di Roma e dell' autorità imperiale.

19. indegno: cosa indegna, sconveniente la cortesia usata da Dio ad Enea.

20. alma: così i più. Al.: **alta.**

21. empireo: « lo cielo Empireo, che tanto vuol dire, quanto cielo di fiamma ovvero luminoso.... E questo quieto e pacifico cielo è lo luogo di quella Somma Deità, che sè sola compiutamente vede. Questo è lo luogo degli spiriti beati, ecc. »; *Conv.* II, 4. – **padre**: fondatore.

22. la quale: Roma. – **il quale**: il suo impero. Sulle diverse lezioni di questo verso cfr. *Moore, Critic.*, 265-66.

Fur stabiliti per lo loco santo
U' siede il successor del maggior Piero.
Per questa andata onde gli dai tu vanto,
Intese cose che furon cagione
Di sua vittoria e del papale ammanto.
Andovvi poi lo *Vas* d'elezïone
Per recarne conforto a quella fede
Ch'è principio alla via di salvazione.
Ma io, perchè venirvi? O chi il concede?
Io non Enea, io non Paolo sono;
Me degno a ciò nè io nè altri crede.
Per che, se del venire io m'abbandono,
Temo che la venuta non sia folle:
Se' savio; intendi me' ch'io non ragiono.»
E quale è quei che disvuol ciò che volle,
E per nuovi pensier cangia proposta,
Sì che dal cominciar tutto si tolle;
Tal mi fec'io in quella oscura costa;

23. **stabiliti**: «Ragione.... divina è stata principio del Romano Imperio». Roma è «imperadrice, e da Dio *ha* spezial nascimento e da Dio *ha* spezial processo»; *Conv.* IV, 4. – «Ordinato fu per lo divino Provvedimento quello popolo e quella città.... cioè la gloriosa Roma»; *ibid.*, 5.

24. **successor**: il Pontefice. – **maggior**: di tutti gli altri santi di nome Pietro. Oppure *maggior* sta qui per *sommo*, o per titolo d'onore; cfr. *Barbi* in *Bull.* XVIII, 4. S. Pietro è «chiamato dal Poeta *il maggiore*, per antonomasia ed eccellenza di santità, rispetto a gli altri successori suoi»; *Gelli*.

25. **gli dai tu vanto**: nell'Eneide.

26. **intese**: cfr. *Aen.* VI. – **cagione**: avendo Anchise preannunziato ad Enea giù nell'Elisio le future glorie di Roma e avendolo incorato a combattere contro Turno ed a vincere; la quale vittoria fu cagione della fondazione di quella Roma, che doveva poi divenir sede del papato.

28. **Andovvi**: ad immortale secolo, cfr. v. 14. – **Vas d'elezïone**: così è chiamato l'apostolo San Paolo, cfr. *Atti*, IX, 15. Paolo, come egli stesso ci attesta, fu rapito fino al terzo cielo. «Se in corpo, o fuor del corpo, io non so; Iddio lo sa»; II *Cor.* XII, 2 sgg. Secondo un'antica leggenda popolare, S. Paolo non pure sarebbe salito fino al terzo cielo, ma disceso altresì nell'Inferno.

29. **recarne**: dal Paradiso, rinvigorendo la speranza cristiana di giungervi quando che sia. – **conforto a quella fede**: «eccitamento a credere, o a perseverare nella fede»; *Pass.*

30. **principio**: dall'un canto perchè «senza fede è impossibile di piacere a Dio», *Ebrei* XI, 6; dall'altro perchè «la fede senza le opere è morta»; *Giac.* II, 26.

31. **perchè**: a quale scopo? – **venirvi**: al 'secolo immortale'.

34. **m'abbandono**: consento, m'arrischio a venire.

35. **folle**: sconsigliata, imprudente, temeraria.

36. **intendi**: Al.: **e intendi. – me'**: Cfr. *Inf.* I, 112.

37. **disvuol**: non vuole più.

38. **proposta**: proposito.

39. **si tolle**: si distoglie, abbandona l'impresa. La similitudine dipinge la lotta interna di chi vorrebbe convertirsi, ma non ha il coraggio di lasciare le vecchie abitudini e di mettersi sopra una nuova via.

40. **oscura**: essendosene ormai andato il giorno, v. 1. – **costa**: la piaggia diserta, *Inf.* I, 29 sgg.

Per che, pensando, consumai la impresa
Che fu nel cominciar cotanto tosta.
« Se io ho ben la tua parola intesa, »
Rispose del magnanimo quell' ombra,
« L' anima tua è da viltate offesa,
La qual molte fiate l' uomo ingombra
Sì, che d' onrata impresa lo rivolve,
Come falso veder bestia, quand' ombra.
Da questa tema acciò che tu ti solve,
Dirotti perch' io venni, e quel che intesi
Nel primo punto che di te mi dolve.
Io era tra color che son sospesi,
E donna mi chiamò beata e bella,
Tal che di comandar io la richiesi.
Lucevan gli occhi suoi più che la stella;

41. pensando: riflettendo sulle difficoltà e sui pericoli del viaggio propostomi da Virgilio. – **consumai**: terminai l'impresa, in quanto rinunziai per le nuove riflessioni a proseguirla. Teneva dietro a Virgilio, *Inf.* I, 136; ora si ferma, nè osa più andare avanti.

42. nel cominciar cotanto tosta: accettata prontamente, senza riflessione alcuna sulla possibilità di essa. Nel momento del pericolo, quando già *ruinava in basso loco*, aveva accolto, com' era naturale, senz' alcuna esitazione la proposta liberatrice di Virgilio; ma poi, con animo più pacato, considerando la natura dell' impresa a cui si accingeva, aveva dubitato di sè e s' era lasciato vincere dallo sgomento.

V. 43-126. ***Il conforto.*** Virgilio rimprovera Dante de' suoi scrupoli, che derivano da viltà d' animo, la quale distoglie spesso l' uomo dall' operare il bene. Per liberarnelo gli espone come ei sia venuto in soccorso a lui, pregatone da Beatrice, ch' è scesa ella stessa nel Limbo, incitata da due altre donne del cielo a soccorrere Dante smarrito. Sicuro del celeste soccorso, il Poeta riacquista sicurezza e coraggio.

43. Se io: con questa proposizione condizionale Virgilio mitiga il rimprovero di viltà che sta per muovere a Dante.

44. del magnanimo quell'ombra: – inversione per *L'ombra di quel magnanimo*. – **magnanimo**: bene è rilevata tale qualità di Virgilio nel momento in cui Dante si mostra pusillanime. « Sempre il magnanimo si magnifica in suo cuore; e così lo pusillanimo per contrario sempre si tiene meno che non è »; *Conv.* I, 11.

45. viltate: pusillanimità vergognosa; cfr. *Inf.* III, 15; IX, 1.

47. onrata: onorata.

48. falso veder ecc.: cosa falsamente veduta, fa tornar indietro la bestia quando *ombra*, cioè piglia ombra di essa cosa, e se ne spaventa. « Veggiamo molti uomini tanto vili e di sì bassa condizione, che quasi non pare essere altro che bestia »; *Conv.* III, 7.

49. solve: solva, cioè sciolga, liberi.

51. dolve: e *dolfe* son forme arcaiche regol. di perf. forte per 'dolse': *Bull.* III, 131.

52. sospesi: quelli del Limbo non sono, nè hanno speranza di divenire mai, beati, nè sono, d' altra parte, dannati, perchè senza martiri, *Inf.* IV, 24 sgg.; si trovano dunque in uno stato medio tra dannazione e beatitudine. Al.: La loro sorte non è ancora definitivamente decisa. È decisa pur troppo; cfr. *Inf.* I, 125-126; IV, 41-42.

54. tal: la sua bellezza e la sua espressione di beatitudine fecero certo senz' altro Virgilio, che essa dal cielo era discesa a lui per esprimergli qualche desiderio; onde la pregò di comandarlo.

55. stella: o Venere, chiamata dal popolo ora la *stella bella*, e ora anche per antonomasia la *stella;* oppure, meglio, *stella* in generale; chè *la stella* fu detto dal P. per *una stella qualsiasi* anche in *Vita Nova*, cap. XXIII. Altri, sot-

E cominciommi a dir soave e piana,
Con angelica voce in sua favella:
' O anima cortese mantovana,
Di cui la fama ancor nel mondo dura,
E durerà quanto il mondo lontana;
L'amico mio, e non della ventura,
Nella diserta piaggia è impedito
Sì nel cammin, che volto è per paura;
E temo che non sia già sì smarrito,
Ch' io mi sia tardi al soccorso levata,
Per quel ch' i' ho di lui nel ciel udito.
Or muovi, e con la tua parola ornata
E con ciò c' ha mestieri al suo campare,
L' aiuta sì, ch' io ne sia consolata.
Io son Beatrice, che ti faccio andare:

tilmente, intesero del Sole. Parecchi codd. hanno: **più che una stella**, lezione più facile, ma, appunto per questo, sospetta. Cfr. *Moore, Critic.*, 226-70.

56. soave e piana: con pacata dolcezza e benignità. « *Soave*, cioè dolce e graziosa, e *piana*, cioè modesta, e come persona grave »; *Gelli*.

57. con angelica voce in sua favella: parlando con voce d' angelo.

60. mondo: Al. **moto**. Coll' autorità dei codd. è difficile decidere quale sia la giusta lezione. Probabilmente Dante volle dire: *Dura nel mondo e durerà quanto esso mondo* (*Betti*). Ma potrebbe anche aver detto: *Dura ancor nel mondo e durerà quanto il moto*. Dicono che il moto durerà in eterno: anche la fama di Virgilio non si spegnerà mai, almeno nella « bella scuola », *Inf.* IV, 94. Per altro *Fra Giord., Pred. I sulla Gen.*: « Le cose che furono in prima create, come è il cielo, gli angioli, gli elementi, staranno eternalmente; il movimento e il tempo no ». Cfr. sopra questo verso *Z. F.* 11 sg. *Moore, Crit.*, 270-273. Il primo propugna la lezione **mondo**, il secondo **moto**. In realtà così dall' una come dall' altra lezione si ricava un ottimo senso.

61. l'amico ecc.: amato da me, non dalla fortuna, la quale infatti non fu molto amica del Poeta. Altri: Me ama, non i beni estrinsechi a me. Ma Beatrice affermerà più tardi per l' appunto il contrario, *Purg.* XXX, 124 sgg., e cfr. XXXI, 34 sg.

62. piaggia: cfr. *Inf.* I, 29. - **impedito**: cfr. *Inf.* I, 35.

64. sì smarrito: cfr. *Purg.* XXX, 136 sgg.

66. nel ciel udito: cfr. v. 103 sgg.

67. ornata: epperò efficace.

70. Beatrice: è il nome della donna amata dal Poeta. Vedi la *Vita Nuova*. Nella *Commedia* Beatrice, pur non cessando di essere la donna amata dal Poeta, è principalmente personaggio allegorico. Chi ne fa il simbolo della Teologia, chi dell' Intelligenza attiva, chi dell' Anima tendente a Dio colle ali dell' amore, chi della Sapienza religiosa morale e civile, chi della Vita contemplativa, chi della Visione intima dell' artista, chi della Rivelazione, chi della Grazia perficiente, chi della Chiesa, ecc. Dal Paradiso terrestre, cioè dalla beatitudine di questa vita (*De Mon.* III, 15), Beatrice guida Dante al Paradiso celeste, cioè alla beatitudine di vita eterna (*ibid.*). Guida a quest' ultima è per l' uomo l' Autorità Ecclesiastica (*ibid.* cfr. *Conv.* IV, 4-6); epperò Beatrice può essere simbolo di questa. Ma, dovendo l' Autorità Ecclesiastica drizzare l' uomo alla felicità spirituale secondo le dottrine rivelate (*ibid.*), essa è altresì figurazione in terra della Teologia. Onde Beatrice, appunto perchè simbolo della Autorità Spirituale, è insieme simbolo della Scienza Rivelata. Cfr. *Kraus*, p. 452 e seg., dove sono esposte ed esaminate le diverse opinioni.

Vegno di loco ove tornar disìo:
Amor mi mosse, che mi fa parlare.
Quando sarò dinanzi al Signor mio,
Di te mi loderò sovente a Lui.'
Tacette allora, e poi comincia' io:
'O donna di virtù, sola per cui
L'umana spezie eccede ogni contento
Da quel ciel che ha minor li cerchi sui,
Tanto m'aggrada il tuo comandamento,
Che l'ubbidir, se già fosse, m'è tardi;
Più non t'è uo' ch'aprirmi il tuo talento.
Ma dimmi la cagion che non ti guardi
Dello scender quaggiuso in questo centro
Dall'ampio loco ove tornar tu ardi.'
'Da che tu vuoi saper cotanto addentro,
Dirotti brevemente' mi rispose,
'Perch'io non temo di venir qua entro.
Temer si dee di sole quelle cose

72. **amor**: è dunque lei che ama, cfr. v. 61 n.

74. **di te mi loderò**: « Hoc autem significat quod theologia sæpe utitur servitio rationis naturalis, ut ex notioribus nobis deveniat ad minus nota »; *Benv.*

76-78. **di virtù**: piena di ogni virtù. Di Beatrice nella *Vita Nuova* il P. dice che « fue distruggitrice di tutti li vizi e *regina de le virtudi.* » – **sola** ecc.: la cognizione di Dio eleva l'uomo al disopra di ogni altro essere terrestre, cioè d'ogni essere contenuto (*contento*), ossia cinto, dal cielo della luna, che, per essere il più vicino alla terra, il primo dei cieli, è il meno ampio di tutti. Cfr. *Conv.* II, 3-4.

80. **se già fosse** ecc.: se già da me fosse attuato, mi sembrerebbe ritardato.

81. **uo' ch'aprirmi**: la lezione di questo verso è assai disputabile. La comune è: **più non t'è uopo aprirmi**, che il *Moore* trovò in 77 codd., mentre egli trovò **ch'aprirmi** in 140 codd. da lui esaminati; *Crit.*, 273 e seg. Il *Fiammazzo* (*Giorn. Dant.* II, 169-92) ha efficacemente difesa la lezione **uo' ch'aprirmi**. Egli interpreta: « Sappi che a te non d'altro è d'uopo ch'esprimermi la tua volontà, come già facesti; superfluo è tutt'il resto »; e aggiunge più oltre: « Quelle lodi che Beatrice rivolge in una mirabile apostrofe a Virgilio, appena apparsagli, e che gli promette anche maggiori presso Dio, esigono dalla modestia del poeta latino un cenno di risposta; gareggiando questi adunque di cortesia con la donna beata e bella, all'esordio di lei risponde con un altro ispirato a non minor ammirazione, e, dettosi così disposto all'obbedienza da sembrargli averla già ritardata, dichiara quindi tosto soverchia la lusinghiera perorazione di Beatrice, dichiara cioè che, per un servigio di lui, essa non ha maggior bisogno che esprimerne, senza blandimento veruno, il desiderio ». La stessa scena si ripete *Purg.* I, 78-93. Cfr. pure *Z. F.* 13 e seg. Vedansi però le osservazioni del *Fornaciari* nel *Bullettino*, II, 70 sgg. – **talento**: volontà, desiderio.

82. **che**: per la quale.

83. **centro**: l'Inferno, *Fra Giord., Pred.* I, 147: « La terra è centro del mondo.... però che ella è nel mezzo di tutti i cieli e di tutti gli elementi. Ma il diritto centro si è appunto quel miluogo della terra dentro, che è in mezzo del pomo. Quello è il diritto centro, ove noi crediamo che sia il ninferno ».

84. **ampio loco**: l'Empireo, cfr. *Purg.* XXVI, 63. Al.: Le sfere celesti in generale; ma ad escludere questa interpretazione basta il confronto coi vv. 71 e 112. – **ardi**: ardentemente desideri.

C' hanno potenza di fare altrui male;
Dell' altre no, chè non son paurose.
Io son fatta da Dio, sua mercè, tale,
Che la vostra miseria non mi tange,
Nè fiamma d' esto incendio non m' assale.
Donna è gentil nel ciel, che si compiange
Di questo impedimento ov' io ti mando,
Sì che duro giudicio lassù frange.
Questa chiese Lucia in suo dimando,
E disse: " Or ha bisogno il tuo fedele
Di te, ed io a te lo raccomando. "
Lucia, nimica di ciascun crudele,
Si mosse, e venne al loco dov' io era,
Che mi sedea con l' antica Rachele.
Disse: " Beatrice, loda di Dio vera,

90. non son paurose: non potendo far male, non devono nè possono metter paura.

92. tange: tocca, cioè travaglia o punge; cfr. *Petr. Lomb., Sent.* lib. IV, dist. 50, litt. *G.*; *Thom. Aq., Summ. theol.* P. III, suppl. qu. XCIV, art. 2-3; qu. XCVIII, art. 9. Secondo gli Scolastici, le gioie dei beati non sono menomamente turbate dall' aspetto delle pene dei dannati, che essi, non veduti, possono vedere.

93. fiamma: « In fiamma sua non comburet iustos »; *Eccles.* XXVIII, 26. – **esto incendio**: Beatrice parla dei dannati e dell'Inferno in generale, non del solo Limbo: *esto* è forma arcaica per *questo*, usata da D. anche altrove; cfr. *Inf.* XVI, 82; *Purg.* XXIII, 64; *Par.* XI, 99 etc.

94. Donna: la Vergine Maria, cfr. *Par.* XXXIII, 16 sg., simbolo, come opinano i più antichi commentatori, della Grazia preveniente. Le tre donne benedette del cielo sono l' antitesi delle tre fiere maledette della selva oscura. « Et hic nota quod auctor non nominat expresse istam dominam primam, quia ista gratia advenit homini occulte, quod non perpendit »; *Benv.* Dante tace il nome della Vergine come quello di Cristo in tutto l'*Inferno*, perchè questi nomi sacri si profanerebbero se pronunziati laggiù nel regno del peccato.

96. duro giudicio: della divina Giustizia. *Giudicio* vale Sentenza. – **frange**: spezza, ne vince la durezza.

97. Lucia: probabilmente la martire di Siracusa, sulla quale cfr. *Brev. Rom. ad 13 Decem.* Secondo alcuni, Santa Lucia Ubaldini, sorella del cardinale, *Inf.* X, 120. Allegoricamente: la Grazia illuminante. Cfr. *Kraus*, p. 447 sg.

98. fedele: Lucia, la santa Siracusana, si invoca da chi soffre mal d'occhi, ed anche Dante ne sofferse (« per affaticare lo viso molto a studio di leggere, in tanto *debilitai gli spiriti visivi* che ecc. »; *Conv.* III, 9); onde le era forse particolarmente devoto.

100. nimica ecc.: « odiò ogni crudeltà come quella che sofferse ingiusto dolore »; *Tom.* – « Ma questo sarebbe a dirsi di tutti i martiri. Meglio, forse, perchè, secondo Salomone, Dio darà grazia ai mansueti »; *Pass.* – « Gratia inimica cuiuslibet desperantis, qui non admittit gratiam. Nullus est enim crudelior eo qui desperat de gratia Dei »; *Benv.* Veramente il Poeta confessa, I, 54, che aveva perduto la speranza, e Lucia non gli era certo nemica.

102. Rachele: figliuola secondogenita di Labano, moglie del patriarca Giacobbe, simbolo della vita contemplativa, mentre Lia, sua sorella maggiore, anch'essa moglie di Giacobbe, è simbolo della vita attiva.

103. loda: lode. « Quando passava per via, le persone correano per veder lei, e altri diceano: .... benedetto sia lo Segnore che sì mirabilemente sa adoperare »; *V. N.* cap. 26. – « La santa Teologia, con la grazia cooperante e consummante

Chè non soccorri quei che t' amò tanto,
Che uscìo per te della volgare schiera?
Non odi tu la pièta del suo pianto?
Non vedi tu la morte che il combatte
Su la fiumana ove il mar non ha vanto?"
Al mondo non fur mai persone ratte
A far lor pro ed a fuggir lor danno,
Com' io dopo cotai parole fatte:
"Venni quaggiù dal mio beato scanno,
Fidandomi nel tuo parlare onesto,
Che onora te e quei che udito l' hanno."
Poscia che m' ebbe ragionato questo,
Gli occhi lucenti lagrimando volse;
Per che mi fece del venir più presto:
E venni a te così com' ella volse;
D' innanzi a quella fiera ti levai
Che del bel monte il corto andar ti tolse.

accompagnata sempre, loda Iddio veramente e non fintamente, ovvero nell'esercizio delle attività, ovvero nel riposo della contemplazione»; *Buti*.

105. **uscìo** ecc.: «fuggì dalla pastura del vulgo»; *Conv.* I, 1. Il Poeta erasi dato tutto quanto agli studi per rendersi abile a parlare degnamente di Beatrice, dunque per amor suo, *V. N.* c. 42.

107. **morte**: spirituale, per effetto delle tre fiere. «Occursum et obstaculum viciorum, quæ sunt mors animæ et oppugnant ipsam»; *Benv.*

108. **fiumana**: grande, impetuosa corrente di un fiume, ed anche 'dilagazione delle acque di un fiume'. Qui fig. per la selva oscura, più pericolosa del mare in tempesta. I più intendono dell'Acheronte, che al mare non dà tributo, ma cade all'Inferno, e dalla cui riva Dante si trovava ormai poco lontano. Questa ultima cosa non è vera; epperò la frase *ove il mar non ha vanto* significherà che il mare non può vantare sulla selva superiorità di pericoli mortali. Il *Gelli* intende di un fiume scorrente tra la selva oscura ed il dilettoso monte, «il quale era tanto impetuoso, per scendere da luoghi alti, che il Poeta dice che il *mare non ha vanto*, cioè non si può dare il vanto di superarlo e di tempesta e d'impeto»; ma Dante di un tal fiume non fa alcun cenno.

109-111. **Al mondo** ecc.: «la carità non cerca il proprio interesse»; I *Cor.* XIII, 5. – «Il buon pastore dà la vita per le sue pecorelle»; *Giov.* X, 11. Ecco dunque Beatrice simile al buon pastore per la prontezza e premura con che accorre in aiuto ad altri, cioè al poeta pericolante; prontezza e premura quali nel mondo non ha alcuno neppure a cercar l'utile proprio e a schivare il proprio danno. – **fatte**: dettemi da Lucia.

113. **onesto**: «pieno d'onestà e di virtù»; *Buti*. – «Degno di ogni onore»; *Gelli*. – «Leggiadro stile e sentenzioso»; *Vent.* – «*Parlare onesto* è qui riferito alla rettitudine, alla prudenza e al decoro, insomma all'onestà, che Virgilio seguitò sempre ne' suoi versi d'oro»; *Betti*. – «Nobile»; *Tom.* – «Eloquente»; *Ross.*

114. **onora** ecc.: cfr. *Inf.* I, 87. «Onora Virgilio, essendo ammirato per buon poeta, e que' che udito l'ànno, insegnando loro il verace modo di poetare»; *Cast.*

116. **lagrimando**: per compassione. – **volse**: al cielo.

117. **per che**: per il che, cioè per essersi mostrata piangente.

118. **volse**: volle, forma tuttora viva in bocca al popolo toscano.

119. **fiera**: lupa. – **ti levai**: Dante avea già tenuto dietro a Virgilio, *Inf.* I, 136; i due Poeti sono quindi lontani dal luogo dove si mostrò la lupa.

120. **il corto andar**: «Chi salirà al Monte del Signore?... L'uomo puro di

Dunque che è? Perchè, perchè ristai?
Perchè tanta viltà nel core allette?
Perchè ardire e franchezza non hai,
Poscia che tai tre donne benedette
Curan di te nella corte del cielo,
E il mio parlar tanto ben t' impromette? »
Quale i fioretti, dal notturno gelo
Chinati e chiusi, poi che il sol gl' imbianca,
Si drizzan tutti aperti in loro stelo;
Tal mi fec' io di mia virtude stanca;
E tanto buono ardire al cor mi corse,
Ch' io cominciai come persona franca:
« O pietosa colei che mi soccorse!
E te cortese, che ubbidisti tosto
Alle vere parole che ti porse!
Tu m' hai con desiderio il cor disposto
Sì al venir con le parole tue,
Ch' io son tornato nel primo proposto.
Or va', chè un sol volere è d' ambedue:

cuore »; *Sal.* XXIII, 3-4. Ecco *il corto andar:* onde al Poeta convien tenere un'altra via, quella assai lunga della contrizione e penitenza, finchè il suo arbitrio sarà libero, diritto e sano; cfr. *Purg.* XXVII, 140.

121. **ristai**: ti fermi.

122. **allette**: accogli in te stesso. Cfr. *Inf.* IX, 93.

125. **curan di te**: son tue avvocate.

126. **parlar**: *Inf.* I, 112 sgg. – **ben**: di salire alle beate genti; *Inf.* I, 121 sgg.

V. 127-142. ***Gli effetti salutari del conforto divino.*** Dopo che è stato solennemente assicurato del soccorso e dell'assistenza celeste (e nei versi coi quali chiude il suo non breve discorso Virgilio investe con tanta veemenza il discepolo [vv. 121-23] e così efficacemente riassume la fortunata, anzi privilegiata condizione di lui [vv. 124-26], che il discepolo non può non rimanerne scosso e non dar ragione al maestro) Dante riprende coraggio; ed espressa la sua gratitudine a Beatrice e a V., si dichiara oramai ben risoluto e pronto a proseguire il viaggio propostogli.

127. **Quale**: « è modo avverbiale, usato più volte dal Poeta nelle comparazioni » nel senso di *come. L. Vent., Simil.* 141. – **notturno gelo**: La notte figura l'ignoranza e l'errore; *Rom.* XIII, 12 e I *Tess.* V, 5; il gelo, la mancanza di fede e di carità; *Apocal.* III, 15-16. La similitudine quindi, oltre che poeticamente bellissima nel senso letterale, è assai parlante, anche quando le si voglia assegnare un senso figurato.

128. **imbianca**: rischiara con la sua bianca luce mattinale; cfr. *Purg.* IX, 2. *Par.* VII, 81. « Imbiancarsi esprime il passaggio che fa gradatamente un colore da men vivo a più vivo. Qui, usato attivamente, vale: gl'illumina »; *L. Vent.*, loc. cit.

130. **tal** ecc.: io che, vinto per viltà da paura, avevo l'animo abbattuto e chiuso alla fiducia nella riuscita, lo sentii ora riaprirsi e risollevarsi ardito e *franco* (cioè interamente *libero:* cfr. v. 123).

133. **colei**: Beatrice. Anche le altre due ebbero cura di lui, ma la sola Beatrice discese dal Cielo nel Limbo.

135. **vere**: cfr. *Par.* IV, 95. Queste *vere parole* sono evidentemente quelle dei versi 61-66.

136. **desiderio**: d'intraprendere il mistico viaggio da te propostomi.

137. **parole**: ricordanti l'aiuto celeste, vv. 52-126.

138. **proposto**: proposito di seguirti, *Inf.* I, 130-134.

Tu duca, tu signore e tu maestro! »
Così gli dissi; e poi che mosso fue,
142 Entrai per lo cammino alto e silvestro.

140. **Tu** ecc.: « *Tu duca* [cioè *guida*], quanto è all'andare; *tu signore,* quanto è alla preeminenza ed al comandare; *e tu maestro,* quanto è al dimostrare [cioè *insegnare*] »; *Bocc.* – « Queste tre qualità che Dante dà a Virgilio saranno da lui spessissimo impiégate nel corso del poema, ma con un'arte sopraffina; e non metterà mai a caso una delle tre, ma sempre a ragion veduta.... E si noti che, prima di dichiararlo suo duca, suo signore e suo maestro, lo ha precedentemente appellato col semplice nome di poeta »; *Ross.*

142. **alto**: difficile; *Inf.* II, 12; XXVI, 132. – **silvestro**: impraticato. « Quanto è stretta la via (*cammino alto*), che conduce alla vita, e quanto pochi son quei che la trovano (*cammino silvestro*)! »; *Matt.* VII, 14. Il P. accenna qui al viaggio per l'Inferno, detto *cammin silvestro* anche in *Inf.* XXI, 83.

CANTO TERZO

LA PORTA INFERNALE, IL VESTIBOLO DEGLI IGNAVI ED IL PASSO DELL'ACHERONTE

(Gl'ignavi corrono ignudi, punzecchiati a sangue da vespe e da mosconi, mentre fastidiosi vermi ai loro piedi succhiano il sangue ch'esce dalle punture, e le lagrime che gli sciagurati versano)

PER ME SI VA NELLA CITTÀ DOLENTE,
PER ME SI VA NELL'ETERNO DOLORE,
PER ME SI VA TRA LA PERDUTA GENTE.
4 GIUSTIZIA MOSSE IL MIO ALTO FATTORE:
FECEMI LA DIVINA POTESTATE,
LA SOMMA SAPIENZA E IL PRIMO AMORE.

V. 1-21. ***Entrata per la porta infernale.*** I due Poeti sono giunti all'entrata, sempre aperta, dell'Inferno. Sopra la porta Dante legge una iscrizione, che, ammonendo chi entra di lasciare ogni speranza, rinnova in lui lo sgomento. Ma Virgilio lo conforta ancora, e i due Poeti entrano.

1. **Per me**: parla la porta. – **città**: l'Inferno in generale ed in ispecie la parte più bassa di esso, la città di Dite, *Inf.* VIII, 68; città del fuoco, *Inf.* X, 22; e città roggia, *Inf.* XI, 73, in opposizione al Paradiso, che è la città di Dio, *Inf.* I, 126 e 128; la vera città, *Purg.* XIII, 95; la città dei beati, *Par.* XXX, 130.

5-6. **fecemi** ecc.: circoscrive la SS. Trinità, secondo la massima teologica: *opera ad extra sunt totius Trinitatis.* La *potestate* è Dio Padre, la *sapienza* il Verbo, ossia il Figliuolo, l'*amore* lo Spirito Santo. Cfr. *Conv.* II, 6: « Chè si può contemplare la potenza somma del Padre.... la somma sapienza del Figliuolo.... e.... la somma e ferventissima carità dello Spirito Santo ». Cfr. *Thom. Aq., Sum.*

DINANZI A ME NON FUR COSE CREATE,
SE NON ETERNE, ED IO ETERNO DURO.
LASCIATE OGNI SPERANZA, VOI CH' ENTRATE.
Queste parole di colore oscuro
Vid' io scritte al sommo d' una porta;
Per ch' io: « Maestro, il senso lor m' è duro. »
Ed egli a me, come persona accorta:
« Qui si convien lasciare ogni sospetto;
Ogni viltà convien che qui sia morta.
Noi siam venuti al luogo ov' io t' ho detto
Che tu vedrai le genti dolorose
C' hanno perduto il ben dello intelletto. »
E poi che la sua mano alla mia pose
Con lieto volto, ond' io mi confortai,
Mi mise dentro alle segrete cose.

theol. P. I, qu. XLV, art. 6 e la qu. XXXIX, art. 8, ad 3, dove è riferita l'opinione identica di S. Agostino.

7. **Dinanzi a**: prima di. – **non fur**: l'Inferno fu creato per i diavoli, confr. *Matt.* XXV, 41, quando Lucifero cadde dal cielo, cfr. *Inf.* XXXIV, 121 sg., epperò prima della creazione dell'uomo. Prima dell'Inferno furono create sol cose eterne, i cieli, gli angeli, la terra quanto alla sua materia: le cose corruttibili, quale la forma della terra, piante, animali, uomini ecc. furono create dopo.

8. **eterno**: eternamente. *Benv.*: « idest æterne ». Al.: **eterna**, lezione di molti codd. e che tornerebbe anch' essa ottimamente. Cfr. *Moore, Crit.*, 275.

10. **colore oscuro**: scritte con tinta scura. – « Le lettere in luogo chiaro poste, a voler essere ben vedute, convengono essere di colore oscuro e nero; ma, se sono poste in luogo oscuro, convengono essere di colore chiaro e bianco. Laonde veggasi Dante come abbia fatto bene a fare le lettere oscure in luogo oscuro per voler col senso loro spaventare il lettore »; *Cast.*

12. **duro**: grave, penoso, che rattrista e sconforta l'animo. « La sentenza importata per queste parole mi è dura; non dico dura, perch' io non la intenda, ma dura è, perocchè dura cosa mi pare udir che io debba entrare in luogo di eterno dolore e lasciar la speranza di uscirne mai fuori »; *Barg.* Cfr. *Ev. S. Giov.* VI, 61: « Durus est hic sermo ».

13. **accorta**: perchè aveva prontamente intuito il nuovo sgomento del discepolo.

14. **Qui**: nel luogo del peccato e dell'inganno. – **sospetto**: timore, dubitazione. Cfr. *Aen.* VI, 260.

16. **detto**: nel Canto I, 114 sgg.

18. **il ben dello intelletto**: la cognizione e l'intuizione di Dio, cioè del Vero assoluto. « Il Vero è il Bene dello intelletto »; *Conv.* II, 14.

19. **la sua mano alla mia pose**: mi prese per mano, come *Inf.* XIII, 130.

21. **segrete cose**: « *secrete cose* dissero i nostri antichi il mondo de' morti. E perciò nei *Reali di Francia* si dice (lib. I, c. 44): *E poichè veduto l' avrò, allegra io morrò: e morendo gloriosa, alle segrete cose dell'altra vita andrò* »; *Betti.*

V. 22-69. ***Ignavi ed angeli neutri.*** Appena entrato nel vestibolo, il Poeta ode un suono doloroso di sospiri, di pianti, di lamenti, e un tumulto di lingue diverse, di favelle spaventevoli, di mani percotenti. Qui sono i vili, mischiati agli angeli neutri. Vede e riconosce uno de' primi; sicchè non gli occorrono ulteriori schiarimenti. Ignudi e stimolati da mosconi e da vespe, sono condannati a correr dietro ad una bandiera che non resta ferma un momento. Essi, che furono indolenti al male come al bene, poltroni e buoni a nulla, che nel mondo si compiacquero solo del dolce far niente, e anche ora certo vorrebbero sopra ogni altra cosa goder quiete, devono correre senza posa dietro l'insegna.

Quivi sospiri, pianti ed alti guai
Risonavan per l'aer senza stelle;
Per ch'io al cominciar ne lagrimai.
Diverse lingue, orribili favelle,
Parole di dolore, accenti d'ira,
Voci alte e fioche e suon di man con elle
Facevano un tumulto, il qual s'aggira
Sempre in quell'aria senza tempo tinta,
Come la rena quando a turbo spira.
Ed io, ch'avea d'orror la testa cinta,
Dissi: « Maestro, che è quel ch'i' odo?
E che gent'è che par nel duol sì vinta? »
Ed egli a me: « Questo misero modo
Tengon l'anime triste di coloro
Che visser senza infamia e senza lodo.

22. **guai**: lamenti.

23. **senza stelle**: è di tutto l'Inferno, cfr. *Inf.* XXXIV, 139; qui è rilevata la cosa fors'anche perchè i vili non mirano in alto, non avendo alcun ideale religioso, morale o politico.

24. **al cominciar**: sulle prime.

25. **Diverse**: forse perchè tutti convengon qui d'ogni paese, v. 123; seppure la voce non è usata qui, come altrove, nel senso di strane; cfr. *Inf.* VI, 13; XXII, 10. – **orribili favelle**: bestemmie; cfr. v. 103 sgg. Alla bestemmia i vili son sempre pronti.

26. **parole**: cfr. *Virg., Aen.* IV, 665 sg.

27. **suon di man**: di mani percosse; non perchè si percuotano vicendevolmente, ma battono le mani disperati. – **con elle**: 'ello, ella, elli, elle' furono spesso usati da D. come casi obliqui; uso « frequentissimo non solo ne' più antichi poeti, ma anche nei tardi trecentisti »; *Parodi* in *Bull.* III, p. 122 sg., dove sono addotti numerosi esempi.

29. **senza tempo tinta**: in eterno oscura, caliginosa. « Aria oscura senza variazion alcuna, cioè sempre oscura »; *Ross.* L'eternità non ha tempo.

30. **come** ecc.: « tamquam pulvis ante faciem venti »; *Sal.* XXXIV, 5. Non agguaglia il tumulto dello strepito infernale con quel dell'arena, ma solo paragona l'aggirarsi di quel tumulto con l'aggirarsi della rena nel turbine, aggirarsi furioso e celerissimo. – **a turbo spira**: quando il vento spira a modo di turbine. Al. con parecchi codd.: **quando il turbo**, lezione più facile e confortata da *Inf.* XXXIV, 4.

31. **d'orror**: per quello spaventevole tumulto e le *parole di colore oscuro*. È il Virgiliano: *At me tum primum sævus circumstetit horror; Aen.* II, 559. *Arrectæque horrore comæ;* ibid. IV, 280 e cfr. VI, 559 sg. Al.: **d'error**, spiegando: *di ignoranza;* ma errore ed ignoranza sono due cose troppo diverse. (Cfr. *Z. F.*, 14 sg. *Moore, Crit.*, 275 sg.). Se mai, *errore*, dovrebbe qui interpretarsi come « dubbio, incertezza », ch'è il senso d'*erro* in *Inf.* XXXIV, 102, e di *errore* in *Inf.* IV, 48 e X, 114, come chiarì il *Barbi* in *Bull.* XVIII, 11 sg.

33. **vinta**: abbattuta; lat. *victa dolore;* ridotta dal forte dolore a tale da non poterne più.

35. **triste**: addolorate; cfr. più oltre v. 78 e anche IV, 84.

36. **senza infamia** ecc.: senza compiere azioni tali da rendersi infami, nè tali da meritar lode. « Quantunque non buone fossero, erano (*le azioni loro*) intorno a sì bassa e misera materia, che di sè non davano alcuna cagion di parlare, e perciò si può dire che senza infamia vivessero; *e senza lodo*, cioè senza fama, perciocchè come del loro male adoperare è detto, il simigliante dir si può, se alcun bene adoperavano »; *Bocc.* – « De ipsis nulla remansit fama nec infamia »; *Serrav.* – I più leggono senza fama, che *Benv.* spiega: « sine virtute et valore ». Ma *se lodo* è lo stesso che *fama*, secondo che spiega il *Bocc.*, si avrebbe in

Mischiate sono a quel cattivo coro
Degli angeli che non furon ribelli,
Nè fur fedeli a Dio, ma per sè foro.
Cacciârli i ciel per non esser men belli;
Nè lo profondo Inferno li riceve,
Chè alcuna gloria i rei avrebber d'elli. »
Ed io: « Maestro, che è tanto greve
A lor, che lamentar li fa sì forte? »
Rispose: « Dicerolti molto breve.
Questi non hanno speranza di morte,
E la lor cieca vita è tanto bassa,
Che invidiosi son d'ogni altra sorte.
Fama di loro il mondo esser non lassa;
Misericordia e giustizia li sdegna:
Non ragioniam di lor, ma guarda e passa! »
Ed io, che riguardai, vidi una insegna

questo verso una ripetizione inutile, e inoltre il Poeta si ripeterebbe, e proprio usando la parola *fama*, nel v. 49. La lezione adottata è di certo più semplice e chiara, ma non è sicura; ed anche leggendo *fama* si potrebbe, volendo, ottenere un senso soddisfacente. Cfr. *Z. F.*, 15, *Fanf., Stud.*, 144 sg. *Moore, Crit.*, 276 sg. – **lodo**: lode, loda; anticamente anche in prosa, *Bull.* III, 119. Dante l'usa soltanto qui, in rima.

39. **foro**: furono; non è apocope di *furono*, ma voce intera in sè stessa. *Foro* (e *fuoro*) fu adoperato anticamente spesso anche in prosa; cfr. *Parodi, Bull.* III, 131. – Suppone che, quando Lucifero si ribellò contro Dio, alcuni angeli rimanessero neutrali, volendo veder l'esito della lotta, prima di decidersi. Un concetto affine fu espresso fin dal terzo secolo da Clemente Alessandrino, *Strom.*, 7. A qual fonte Dante attingesse, non si sa.

40. **Cacciârli**: gli scacciarono. Al **càcciarli**. I cieli gli discacciarono una volta per sempre: « Proiectus est draco ille magnus,... et angeli eius cum illo missi sunt »; *Apocal.* XII, 9. Ma *lo profondo inferno* ricusa continuamente di riceverli; chè, essendo *invidiosi d'ogni altra sorte*, sarebbero sempre pronti a scender giù, se fosse loro concesso. – **men belli**: non sarebbero perfetti, se esseri senza carattere vi avessero albergo.

42. **alcuna**: qualche. Al paragone di questi dappoco gli scellerati energici potrebbero veramente gloriarsi di essere da più di loro. Al.: **Niuna**. Ma da una parte è molto discutibile che *alcuno*, in Dante, abbia mai il senso di *niuno* (cfr. *Inf.* XII, 9); inoltre, se il profondo Inferno non li ricevesse per la ragione che i rei non ne potrebbero aver gloria, si verrebbe, in modo implicito, a dire assurdamente che li accoglierebbe, se i rei potessero averne gloria, vale a dire ritrarne soddisfazione e piacere. – **elli**: lat. *illi*; loro; cfr. *Parodi, Bull.* III, 122 sg.

46. **non hanno**: non l'ha nessuno nel mondo di là; ma costoro la affererebbero con gioia. Avendo coscienza della loro assoluta nullità, essi avrebbero gran conforto dalla speranza di ritornare quando che sia nel loro elemento, nel nulla.

47. **cieca**: oscura; cfr. *Inf.* IV, 13; X, 58; XXVII, 25, ecc.

48. **d'ogni altra sorte**: anche della sorte di que' che sono nel profondo Inferno, dove non ricuserebbero di scendere; ma esso *non li riceve*.

49. **lassa**: lascia: nel mondo non è rimasta di loro alcuna memoria.

50. **misericordia**: poichè, non avendo meriti, li sdegna il Paradiso; **giustizia**, perchè li ricusano anche l'Inferno e il Purgatorio, non avendo commesso colpe. – **li sdegna**: sdegna, ricusa di riceverli.

52. **insegna**: stendardo, bandiera. «Omnes isti ribaldi trahunt ad unum signum,

Che girando correva tanto ratta,
Che d' ogni posa mi pareva indegna;
E dietro le venìa sì lunga tratta
Di gente, ch' io non avrei mai creduto
Che morte tanta n' avesse disfatta.
Poscia ch' io v' ebbi alcun riconosciuto,
Vidi e conobbi l' ombra di colui
Che fece per viltate il gran rifiuto.
Incontanente intesi e certo fui,
Che quest' era la setta de' cattivi,

nec discernuntur aut distinguuntur inter se»; *Benv.* Per i senzabandiera ci voleva la bandiera. Essa gira sempre veloce; e gl' ignavi dietro!

54. **indegna**: aliena, sdegnante. Al.: Immeritevole.

55. **lunga tratta**: schiera disposta in lunga fila.

59-60. **colui** ecc.: secondo i più, è papa Celestino V, che i maneggi fraudolenti di colui che fu poi il suo successore, Bonifacio VIII, indussero ad abdicare il papato. *Benv.* dice che sin da' suoi tempi questa era l'opinione « communis et vulgaris fere omnium ». Infatti così avevano inteso *Bambgl.*, *An. Sel.*, *Iac. Dant.*, *Lan.*, *Falso Bocc.*, ecc. L'*Ott.* riferisce questa opinione con un « Vuole alcuno », ma senza decidersi. *Petr. Dant.* intende pure di Celestino V, aggiungendo però « ut credo ». Il *Cass.* ed altri intendono di Diocleziano, il quale in vecchiaia rinunciò all'impero. *Bocc.* confessa: « Chi costui si fosse, non si sa assai certo », e riferisce quindi le opinioni a lui note senza decidere. *Benv.* fa un lungo elogio di Celestino V, combatte la *communis et vulgaris opinio*, ponendola tra le *vanæ voces vulgi* che *non sunt audiendæ*, ed intende di Esaù, che per un piatto di minestra cedette la primogenitura al fratello Giacobbe; cfr. *Gen.* XXV, 29 sg. *Buti* non sa decidersi. *An. Fior.* sta, ma un po' dubbioso, con *Benv.*, e così, ma senza titubare, *Serrav.*, *Barg.*, *Land.*, *Vell.*, *Gelli.*, *Dan.*, *Cast.*, ecc. ritornarono all' antica comune opinione, accettata dalla gran maggioranza dei moderni. A questa opinione non osta il fatto, che Celestino fu canonizzato nel 1313, poichè il relativo decreto forse giacque per 15 anni negli archivi papali, non conosciuto nel mondo. Ma, avendo il Poeta subito conosciuto quell' ombra, ne deriva che si tratta di un personaggio veduto e conosciuto da Dante in questa vita, mentre non sembra probabile che egli vedesse e conoscesse personalmente papa Celestino V. Il *Mazz.* risponde: « Non poteva averne veduto chi sa quante volte il ritratto? Il ritratto d'un papa è cosa tanto difficile a trovarsi? » Ai nostri tempi facilissima; non così negli ultimi del Dugento. « E veduto il ritratto d'una persona, e d'una siffatta persona, non è forse agevole riconoscere la persona stessa? » Gli artisti d'allora non riproducevano colla maggior possibile esattezza i lineamenti del volto e le fattezze della persona, ma facevano ritratti e statue più secondo il loro ideale, che secondo il vero. Inoltre, checchè Dante pensasse dell'abdicazione di Celestino V, non può non destare qualche maraviglia, che e' lo menzionasse tra' principali della *setta de' cattivi, a Dio spiacenti ed a' nemici sui*. Alcuni vedono nel vile innominato Augustolo, altri Giano della Bella, altri Vieri dei Cerchi, ecc. Avendo Dante taciuto il nome del personaggio, dovremo confessare di non poter conoscere con intera certezza chi sia: ad ogni modo, per sciogliere questo *enigma forte*, giova tener presente alla mente: 1° che il *gran rifiuto* è anteriore al 1300; 2° che chi lo fece era già passato ai più della primavera del 1300, epoca fittizia della visione dantesca; 3° che Dante direbbesi che abbia conosciuto personalmente in vita il personaggio, avendolo riconosciuto nel mondo di là, appena adocchiatolo. V. a favore di Celestino *F. Tocco, Quel che non c' è nella D. C.* Bologna, 1899, 81 sgg.

62. **cattivi**: vili; circa il qual senso arcaico della parola *cattivo* cfr. *Barbi, Bull.* XII, 255.

A Dio spiacenti ed a' nemici sui.
Questi sciaurati, che mai non fur vivi,
Erano ignudi e stimolati molto
Da mosconi e da vespe ch'eran ivi.
Elle rigavan lor di sangue il volto,
Che, mischiato di lagrime, a' lor piedi
Da fastidiosi vermi era ricolto.
E poi che a riguardare oltre mi diedi,
Vidi gente alla riva d'un gran fiume;
Per ch'io dissi: « Maestro, or mi concedi
Ch'io sappia quali sono, e qual costume
Le fa di trapassar parer sì pronte,
Com'io discerno per lo fioco lume. »
Ed egli a me: « Le cose ti fien conte,
Quando noi fermerem li nostri passi

63. a' nemici sui: ai diavoli. «dispiacciono a' demonii coloro che son pigri, oziosi e tardi, e non si esercitano in male adoperare»; *Bocc.*

64. mai ecc.: non ebber mai nome nè per buone nè per cattive opere. «A maggior detrimento dico questo cotal vilissimo essere morto, parendo vivo.... Veramente morto il malvagio uomo dire si può.... Vivere nell'uomo è ragione usare. Dunque se vivere è l'essere dell'uomo, e così da quello uso partire è partire da essere, e così è essere morto»; *Conv.* IV, 7.

66. mosconi e vespe: «hæc enim animalia generantur ex putrefactione et superfluitate; ideo bene cruciant istos miseros»; *Benv.* Per la bassezza d'animo non occorrono grandi tormenti; basta qualche puntura, fosse pure di lingue volgari. La bassezza dei loro scopi è simboleggiata nei *vermi* che raccolgono il loro *sangue* e le loro *lagrime*.

69. vermi: il sangue di questi sommi eroi, versato nella terribile guerra contro nemici tanto formidabili, quali i mosconi e le vespe, non torna a profitto che a vermi schifosi, i quali van serpeggiando ai loro piedi. Ond'essi, dei quali non c'è altro da dire, se non che son fatti pasto dei vermi, sono adoperati alla meglio, secondo la legge dell'economia naturale. Cfr. *Graul.* 33.

V. 70-136. ***Il passo dell'Acheronte.*** I due Poeti giungono alla riva di un gran fiume, il primo dei fiumi infernali. Ivi convengono tutte quante le anime dei perduti, per essere trasportate da Caronte all'altra riva ed andarsene «al loro luogo» (*Atti*, I, 25). Caronte tenta, come faranno più tardi altri demoni, di spaventare Dante e di farlo tornare indietro; ma Virgilio ricorda al demonio ch'essi vengono per volere di Dio; onde Caronte sfoga l'impotente sua ira battendo le anime dei dannati. Virgilio conforta il suo alunno, osservandogli che l'ira di quel demonio gli è indizio di salvazione. D'improvviso la terra è scossa da un terremoto: al terremoto succede un baleno, e Dante cade come uomo preso dal sonno.

71. fiume: Acheronte, o *fiume del dolore*, il quale, secondo le credenze dell'antichità classica, le anime attraversano per andare alle pene infernali; cfr. *Virg., Aen.* V, 99; VI, 107, 205; VII, 91, 312, 569; XI, 23. Dante attinse ampiamente alla mitologia antica, facendone però uso da poeta cristiano.

73. costume: poeticamente per Ordine stabilito, Prescrizione, Legge; cfr. *Inf.* XIV, 21. *Purg.* I, 89.

75. discerno: se il lume era fioco, il Poeta non poteva leggere loro in volto. Bisognerà dunque supporre, che quelle povere anime si affollassero gareggiando per entrare prime nella barca di Caronte. – **fioco**: debole, languido. «Come è oscura ad intender la voce fioca, così si può dire lo lume fioco, quando non è chiaro; come la voce fioca, quando non è chiara»; *Buti.*

76. conte: cognite, palesi; cfr. v. 121 sgg.

Su la trista riviera d'Acheronte. »
Allor con gli occhi vergognosi e bassi,
Temendo no 'l mio dir gli fosse grave,
Infino al fiume di parlar mi trassi.
Ed ecco verso noi venir per nave
Un vecchio, bianco per antico pelo,
Gridando: « Guai a voi, anime prave!
Non isperate mai veder lo cielo!
I' vegno per menarvi all'altra riva
Nelle tenebre eterne, in caldo e in gelo.
E tu che se' costì, anima viva,
Pàrtiti da cotesti che son morti! »
Ma poi ch'ei vide ch'io non mi partiva,
Disse: « Per altra via, per altri porti
Verrai a piaggia, non qui, per passare;
Più lieve legno convien che ti porti. »
E il duca a lui: « Caron, non ti crucciare:
Vuolsi così colà dove si puote
Ciò che si vuole, e più non dimandare. »
Quinci fur quete le lanose gote
Al nocchier della livida palude,
Che intorno agli occhi avea di fiamme rote.
Ma quell'anime, ch'eran lasse e nude,

78. **trista**: dolorosa. – **Acheronte**: è il fiume del v. 71.

80. **temendo no 'l**: temendo che; è il lat. *vereor ne*. – **grave**: importuno.

81. **mi trassi**: mi astenni.

83. **un vecchio**: il ritratto di Caronte, figliuolo dell'Erebo e della Notte, vecchio e lordo barcaiuolo dell'Averno, è essenzialmente imitazione di Virgilio, *Aen.* VI, 298 sgg. Attenendosi alla sentenza di S. Paolo, I *Cor.* X, 20: « Quæ immolant gentes, dæmoniis immolant et non Deo », Dante fece delle divinità mitologiche demoni. Caronte forma il contrapposto di Catone, il venerando guardiano del Purgatorio; cfr. *Purg.* I, 31 sg.

84. **prave**: cattive, perverse.

87. **in caldo** ecc.: cfr. *Matt.* XIII, 42: « Et (*angeli*) mittent eos in caminum ignis; ibi erit fletus et stridor dentium ».

88. **E tu**: volge la parola a Dante. – **viva**: in senso duplice: non ancora separata dal corpo, e non dannata; cfr. v. 127 sgg.

89. **pàrtiti**: allontanati. – **morti**: sciolti dal corpo e dannati.

91-93. **Per altra via** ecc.: dal futuro *verrai* si può inferire, che Caronte allude alla via ed al *lieve legno* del *Purg.* II, 101 sgg. *Piaggia* qui vale 'spiaggia', come in *Purg.* II, 50 e XVII, 78.

95. **colà**: in cielo; cfr. *Inf.* V, 23 sgg.; VII, 11 sgg.

96. **e più**: « quasi voglia per questo dirgli: Non è convenevole che a te si dimostri la cagione della volontà di Dio »; *Bocc.*

97. **lanose**: barbute. Per il concetto di tutto il verso cfr. *Virg., Aen.* VI, 102: « Ut primum cessit furor et rabida ora *quierunt* ».

98. **palude**: cfr. *Inf.* VII, 106. **livida palude**, per palude di acqua bruna, è il *vada livida* di Virgilio, *Aen.* VI, 320.

99. **di fiamme rote**: dagli occhi di Caronte, ch'eran *di bragia* (v. 109), parevano raggiar fiamme, segno di grandissima ira, cagionata dall'aspetto dell'*anima viva* e dalle parole di Virgilio: cfr. *Virg., Aen.* VI, 300: « stant lumina flamma ».

100. **lasse**: in conseguenza della recente separazione dal corpo. – **nude**:

Cangiâr colore e dibattero i denti,
Ratto che inteser le parole crude.
Bestemmiavano Iddio e i lor parenti,
L'umana spezie, il luogo, il tempo e il seme
Di lor semenza e di lor nascimenti.
Poi si ritrasser tutte quante insieme,
Forte piangendo, alla riva malvagia
Che attende ciascun uom che Dio non teme.
Caron dimonio, con occhi di bragia
Loro accennando, tutte le raccoglie;
Batte col remo qualunque s'adagia.
Come d'autunno si levan le foglie
L'una appresso dell'altra, infin che il ramo
Vede alla terra tutte le sue spoglie;

«Di consiglio e di aiuto»; *Bocc.* – «Spoliatæ veste corporis»; *Benv.* – «Come di vestimenti, così d'ogni defensione»; *Buti.* – «Senza il corpo»; *An. Fior.* – «Spogliate de' corpi, e private di ogni difensione»; *Barg.* – «Spogliate de' corpi, o veramente nude della divina grazia, nude d'ogni riparo»; *Land.* – «È da notare che Dante, per quanto pare, dà questo epiteto alle anime quando vuol porre in evidenza la miseria di loro condizione; per il che l'attribuisce soltanto alle anime dei dannati e non mai a quelle del Purgatorio»; *Blanc.* Cfr. *G. Vill., Cron.* VIII, 70: *altri aveano figura d'anime ignude* [nella rappresentazione delle pene infernali, fatta in Firenze sul ponte alla Carraia il 1° maggio 1304].

101. **cangiâr colore**: impallidirono. I *corpi aerei* hanno non solo la forma, ma anche il colore del corpo materiale. Cfr. *Purg.* III, 31 sgg.; XXV, 79-107. – **dibattèro i denti**: cfr. *Matt.* XIII, 42: «Ibi erit.... stridor dentium».

102. **ratto che**: subito che. – **parole crude**: v. 85-87.

103. **Iddio**: conforme la dottrina scolastica, che i dannati inveiscono tanto più contro Dio, quanto più sono colpiti dalla Sua giustizia. Cfr. *Thom. Aq., Sum. th.* II, II, 13, 4. Inoltre essi maledicono gli antenati, i genitori, tutti gli uomini, il luogo ed il tempo in cui, ed il seme di cui furono generati e nacquero. L'idea è tolta da *Giobbe* III, 3 sgg. e da *Geremia* XX, 14 sgg. Il *seme di lor semenza* sono i progenitori; il *seme di lor nascimenti* i genitori. Maledicono *l'umana specie*, perchè vorrebbero essere stati bruti, la cui anima muore col corpo. Vorrebbero, insomma, o non esser mai nati, o esser nati animali bruti per non trovarsi nella triste condizione di dannati.

106. **ritrasser**: Al.: **raccolser**. – **insieme**: non essendosi separate dal corpo nel medesimo istante, eran venute l'una dopo l'altra.

108. **attende** ecc.: «la riva d'Acheron aspetta ciascun che non teme Dio. Chi non teme Iddio è dannato, et ogni dannato è aspettato da quella riva»; *Buti.*

109. **di bragia**: accesi d'ira.

110. **raccoglie**: nella sua nave.

111. **s'adagia**: si mette in positura più comoda, che non è lo starsene ritto. Al.: fa adagio ad entrare nella barca. Ma se sono tanto pronte a trapassare, v. 74, se, spronati dalla divina giustizia, desiderano di trapassar lo rio, v. 124 sgg., non fanno certo adagio ad entrare nella barca. «*S'adagia*, a sedere o in altra guisa»; *Bocc.* – «Retardat ire»; *Benv.* – «Non va tosto»; *Buti.* – «Percutit remo quemcumque tardantem»; *Serrav.* – «Tarda al montare»; *Barg.* – «Diventa agiato e tardo»; *Land.* – «Tarda troppo»; *Vell.* – «S'accomoda»; *Dan.* Altri antichi non danno spiegazioni.

112. **Come** ecc.: similit. tolta da Virgilio. Cfr. *L. Vent., Sim.* 133 e la nt. 117.

114. **vede**: così il più dei codd. e molte ediz. Cfr. *Virg., Georg.* II, 81 sg.: «Exit ad cœlum ramis felicibus arbor Miraturque novas frondes et non sua poma.» Al. **rende alla terra**, lez. che il *Moore, Crit.*, 278 sg. trovò in soli 6 dei 240 codd. da

Similemente il mal seme d'Adamo
Gittansi di quel lito ad una ad una
Per cenni, come augel per suo richiamo.
Così sen vanno su per l'onda bruna;
Ed avanti che sian di là discese,
Anche di qua nuova schiera s'aduna.
« Figliuol mio, » disse il maestro cortese,
« Quelli che muoion nell'ira di Dio,
Tutti convegnon qui d'ogni paese;
E pronti sono a trapassar lo rio,
Chè la divina giustizia li sprona
Sì, che la tema si volge in disìo.
Quinci non passa mai anima buona;
E però, se Caron di te si lagna,
Ben puoi saper omai che il suo dir suona. »
Finito questo, la buia campagna
Tremò sì forte, che dello spavento
La mente di sudore ancor mi bagna.
La terra lagrimosa diede vento,
Che balenò una luce vermiglia

lui esaminati. Cfr. *Z. F.*, 16 sg. – **Vede** lessero *Lan., Cass., Bocc., Benv., Buti, Serrav., Barg., Vell., Gelli, Dan., Cast.*, ecc.

115. **il mal seme**: gli empi, ora dannati.

116. **di quel lito**: da quel lido giù nella barca.

117. **cenni**: di Caronte. – **come augel**: *Virg., Aen.* VI, 309 sgg.: « Quam multa in silvis autumni frigore primo Lapsa cadunt folia aut ad terram gurgite ab alto Quam multæ glomerantur aves ». – « Qui fa la similitudine dell'uccellatore che richiama lo sparviere con l'uccellino, e lo falcone con l'alia delle penne, e l'astore col pollastro, e ciascuno con quel di che l'uccello è vago »; *Buti.*

118. **onda bruna**: *Virg., Aen.* V, 2: « *fluctusque atros* aquilone secabat ».

121. **Figliuol**: ora Virgilio risponde alla domanda di Dante, contenuta nei vv. 72-75.

122. **nell'ira di Dio**: fuor della divina grazia, rimanendo impenitenti sino agli estremi.

126. **si volge**: si muta. – **disìo**: Alcuni intendono *desìo* come desiderio di allontanarsi, quanto più possono, da quel Dio cui bestemmiano ed odiano; ma sarà meglio intendere semplicemente che, certe ormai della dannazione, queste anime non vedono, quasi, l'ora di essere nell'inferno, per conoscere finalmente qual tormento le aspetti e uscire dalla incertezza terribile e penosissima in cui ora sono.

127. **anima buona**: *anima viva*, v. 88, non dannata.

129. **suona**: significa. Dal rimprovero di Caronte contro di te puoi arguire che sei destinato alla salvazione.

130. **questo**: le parole di Virgilio, vv. 121–129. – **buia**: « perchè ivi non ha nè sole nè stelle; e ancora buia per la oscurità de' peccati »; *An. Fior.*

131. **tremò**: cfr. *Matt.* XXVIII, 2. *Inf.* IX, 64 sgg.

132. **mente**: memoria; soggetto di *bagna*. Il solo ricordarmi dello spavento avuto mi fa anche ora sudare.

133. **lagrimosa**: cfr. v. 68, 107. – **diede**: spirò. Si credeva che il terremoto fosse prodotto da aria serrata nelle viscere della terra.

134. **balenò**: sprigionò a guisa di baleno. Credettero gli antichi, che le esalazioni frigide della terra fossero cagione del vento, e che, innalzandosi e incontrandosi nelle nubi, generassero i lampi

La qual mi vinse ciascun sentimento;
136 E caddi come l'uom cui sonno piglia.

e i tuoni. Cfr. *Cic., De divinat* l. II, n. 44. *Purg.* XXI, 43 sgg. *Inf.* IX, 67 sg.

135. **mi vinse** ecc.: mi fece perdere tutti i sensi.

136. **caddi**: l'*occhio riposato* (IV, 4) presuppone un sonno di qualche durata. Svegliatosi, Dante si trova sull'altra riva dell'Acheronte. Come vi arrivò? Dal *Buti* in poi è opinione comune, che durante il sonno il Poeta fosse portato all'altra riva da un angelo, opinione che dicono confermata così dal passo tutto simile d'*Inf.* IX, 64 sgg., come da quello del *Purg.* IX, 52 sgg. Ma nel primo passo l'angelo è menzionato espressamente; nel secondo si racconta come Lucia trasportò in alto il Poeta durante il suo sonno. Perchè in questo luogo non si fa la minima menzione di un angelo? Non si ha più che vento, baleno e tuono; non un solo degli attributi degli angeli. Veramente, sulle prime Caronte si rifiutò di tragittare il Poeta, ma si acquetò poi, udite le parole di Virgilio; ed i versi 97-99 potrebbero far supporre che in fatti lo tragittasse. Se, dopo aver detto che Caronte si acquetò, Dante avesse voluto accennare ad un passaggio diverso dall'ordinario, operato per mezzo di un Angelo, dovremmo veramente aspettarci qualche cosa di più che terremoto, vento, baleno e lo stordimento del Poeta. Ma, dato il silenzio assoluto di Dante circa il suo passaggio, tutte le ipotesi fatte paiono destinate a restar sempre ipotesi, e nulla più. Allegoricamente, *Giov.* III, 8: « Il vento spira dove vuole; e il suono ne odi, ma non sai d'onde venga, nè dove vada: così avviene a chiunque è nato di spirito ». Il Poeta descrive qui i primordi della sua *nascita di spirito*.

CANTO QUARTO

CERCHIO PRIMO: IL LIMBO

PARGOLI INNOCENTI, PATRIARCHI E UOMINI ILLUSTRI

(Non sono tormentati da una vera e propria pena, ma li affligge il desiderio, che non può per essi divenir mai speranza, della beatitudine celeste)

Ruppemi l'alto sonno nella testa
Un greve tuono, sì ch'io mi riscossi

V. 1-24. *La località.* Un greve tuono sveglia il Poeta dal suo profondo sonno. Egli si guarda attorno, e s'accorge d'essere nell'Inferno. Confortato da Virgilio, che non sa nascondere il proprio turbamento, prosegue il viaggio, e si trova nel primo cerchio infernale, ossia nel Limbo. Dei due Limbi degli Scolastici, *limbus infantum* e *l. patrum* (cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* P. III, suppl., qu. LXIX, art. 1 sgg.; art. 6), Dante ne fece un solo, ponendo al disopra il vestibolo degl'ignavi, che è sua creazione originale. Per la topografia del Poema rimandiamo una volta per tutte, tra i tanti, al lavoro già citato dello *Agnelli, Topo-cronografia del viaggio Dantesco, con XV tavole*, Milano. 1891; per l'interpretazione cfr. *Bottagisio, Il Limbo Dantesco, Studi filosofici e letterari*, Padova, 1898.

1. **alto**: profondo; « sopor altus »; *Virg., Aen.* VIII, 27.

2. **tuono**: il rumore infernale, *tuono*

Come persona che per forza è desta;
E l'occhio riposato intorno mossi,
Dritto levato e fiso riguardai
Per conoscer lo loco dov'io fossi.
Vero è che in su la proda mi trovai
Della valle d'abisso dolorosa,
Che tuono accoglie d'infiniti guai.
Oscura, profonda era e nebulosa
Tanto, che, per ficcar lo viso al fondo,
Io non vi discerneva alcuna cosa.
« Or discendiam quaggiù nel cieco mondo! »
Cominciò il poeta tutto smorto:
« Io sarò primo e tu sarai secondo. »
Ed io, che del color mi fui accorto,
Dissi: « Come verrò, se tu paventi,
Che suoli al mio dubbiare esser conforto? »
Ed egli a me: « L'angoscia delle genti
Che son quaggiù, nel viso mi dipigne
Quella pietà che tu per tema senti.

d'infiniti guai, v. 9. Così *An. Sel., Buti, An. Fior., Serrav., Cast., Dan., Lomb., Biag., Ross., Tom., Camer., Campi, Berth., Pol.*, ecc. Molti non danno alcuna spiegazione di questo passo (*Lan., Ott., Petr. Dant., Cass., Benv., Vell., Gilli, Vent., Ces., Br. B., Frat., Andr., Corn.*, ecc.). *Iac. Dant.*: « Il trono di tutti i peccati ». Il *Bocc.* dimostra che un vero tuono non può aversi giù nell'Inferno; poi continua: « Per che assai chiaro puote apparere, l'autore per questo tuono intendere altro che quello che la lettera suona ». – *Land.*: « La grazia di Dio ». Altri intendono di un vero tuono successo al baleno accennato in III, 134, e spiegano: « La campagna infernale si scuote terribilmente, un baleno vermiglio solca quell'aere tenebroso, il Poeta cade fuori dei sensi, l'angelo discende, lo piglia tra le sue braccia, lo porta di là dall'Acheronte e scompare prima che il fragore del tuono lo svegli ». Così *Bambgl., Puccianti, Mazz.*, ecc. Ma, si è già osservato, di un angelo e di un vero tuono Dante non dice sillaba; e se l'occhio suo potè riposarsi, il suo risveglio non fu certo così presto. Inoltre si stenta a credere che D. usasse la voce *tuono* qui in un senso, e sette versi dopo in un altro.

5. **levato**: era caduto (III, 136) ed aveva dormito (v. 4) tanto, che l'occhio suo avea potuto riprendere la facoltà visiva, perduta all'improvviso balenare della luce vermiglia.

7. **Vero è**: Il fatto è. – **proda**: orlo, come *Inf.* XXXI, 42.

9. **tuono**: il frastuono infernale, già accennato nel v. 2.

11. **per ficcar** ecc.: per quanto ficcassi *lo viso*, cioè gli occhi, verso il fondo.

13. **cieco mondo**: l'Inferno, privo di luce: cfr. *Inf.* X, 58; XXVII, 25, ecc. *Matt.* VIII, 12; XXII, 13; XXV, 30. *Sapienza* XVII, 20. *Giuda* v. 6-13.

15. **primo**: « hoc dicit, quia Virgilius primo descripsit latine istam materiam, et etiam quia ratio semper debet præcedere »; *Benv.* Virgilio del resto, come *duca* (II, 140), è naturale che vada innanzi a Dante: cfr. II, 142.

16. **color**: Virgilio era *tutto* smorto, v. 14.

18. **suoli**: lo aveva confortato nella *diserta piaggia*, I, 91 sgg.; quando, poco dopo essersi incamminato, aveva dubitato non fosse per lui follia l'intraprendere quel viaggio, II, 43 sgg.: all'entrata della porta, III, 13 sgg.; dirimpetto a Caronte, III, 127 sgg.

21. **quella pietà**: cioè il pallore, effetto della pietà. Questa più giù è illecita;

Andiam, chè la via lunga ne sospigne!»
Così si mise e così mi fe' entrare
Nel primo cerchio che l'abisso cigne.
Quivi, secondo che per ascoltare,
Non avea pianto ma' che di sospiri,
Che l'aura eterna facevan tremare;
Ciò avvenìa di duol senza martìri
Ch'avean le turbe, ch'eran molte e grandi,
D'infanti e di femmine e di viri.
Lo buon maestro a me: «Tu non dimandi
Che spiriti son questi che tu vedi?
Or vo' che sappi, innanzi che più andi,
Ch'ei non peccaro; e s'elli hanno mercedi,
Non basta, perchè non ebber battesmo,
Ch'è parte della fede che tu credi;
E se furon dinanzi al Cristianesmo,

qui no, perchè il cerchio non è abitato da malvagi; (cfr. *Della Torre, La pietà nell' Inferno Dantesco,* Mil. 1893); eppoi in questo cerchio sono i compagni di Virgilio, che ad essi «anche nel *Purgatorio* non sa accennare senza turbamento»; *D'Ovidio, St.,* 82. – **per tema sentì**: interpretì, giudichi come timore.

22. **sospigne**: ci sprona ad affrettarci.

23. **Così**: così dicendo. – **si mise**: entrò primo. Cfr. *Moore, Crit.,* 279.

V. 25-45. ***Gl' innocenti.*** Sono nel Limbo, dove non si soffrono pene fisiche, positive, ma soltanto negative e morali: privazione della beatitudine, quindi sospiri e dolori senza martìri. Qui sono turbe molte e grandi di morti senza battesimo, non per altro esclusi dal cielo, che per mancanza di fede. Sant'Agostino: «Ci creasti, o Dio, a te; ed inquieto è il cuor nostro, finchè riposi in te». Nel mondo di là questa inquietudine è eterna. Chi non conseguì il fine suo nel tempo, nell'eternità non lo consegue più.

25. **secondo che per ascoltare**: per quel che si poteva giudicare ascoltando, non potendosi vedere per l'oscurità.

26. **ma' che**: più che; lat. *magis quam;* spagn. *mas que.* Al.: **pianto o mal che**; cfr. *Z. F.,* 19 sg. *Betti,* I, 24.

29. **molte**: molte le turbe, ed ogni turba *grande,* comprendendo ognuna di esse gran numero d'anime; il che spiega come i loro sospiri bastassero a far tremar l'aria.

30. **infanti**: bambini morti senza battesimo. – **viri**: uomini.

33. **andi**: vada. «In luogo di *vo, vai, va* gli antichi diceano *ando, andi, anda*»; *Dan.* Cfr. *Parodi, Bull.* III, 130.

34. **non peccaro**: attualmente. – **mercedi**: meriti, e, come qui, *mercede* è opposta a peccato in altri antichi testi italiani: cfr. *Bull.* XVIII, 5.

36. **parte**: Al.: **porta**. Contro la lez. 'parte' si è osservato che la fede cristiana non ha diverse parti; ma si può rispondere col *Bocc.* che «gli articoli della fede son dodici, de' quali dodici è il battesimo uno»; o con *Benv.* che «Baptismus est articulus fidei et per consequens pars». A favore di 'porta' si ricorda che il battesimo è detto *janua sacramentorum;* ma questa espressione non è equivalente, per verità, a *janua fidei.* Piuttosto si può citare *Par.* XXV, 11-12, dove il battesimo è considerato come l'atto per cui l'uomo *entra nella fede,* epperò come *porta della fede;* e notevolissimo è il passo di *Fra Giordano,* riferito dal *Barbi* (*Bull.* XII, 256), dove occorre il vocabolo *porta:* «Questa circoncisione si era *porta della legge vecchia, siccome è* oggi *il battesimo della nuova*». Però, secondo la quasi totalità dei codd. e dei comment. antichi, Dante scrisse **parte**. Sembra anzi che nessun cod. abbia **porta** (cfr. *Moore, Crit.,* 25, nt. 36), che certo sarebbe lezione perferibile.

Non adorâr debitamente a Dio;
E di questi cotai son io medesmo.
Per tai difetti, e non per altro rio,
Semo perduti, e sol di tanto offesi,
Che senza speme vivemo in disìo. »
Gran duol mi prese al cor, quando lo intesi,
Però che gente di molto valore
Conobbi che in quel Limbo eran sospesi.
« Dimmi, maestro mio, dimmi, signore, »
Comincia' io per voler esser certo
Di quella fede che vince ogni errore;
« Uscicci mai alcuno, o per suo merto
O per altrui, che poi fosse beato? »
E quei, che intese il mio parlar coverto,
Rispose: « Io era nuovo in questo stato,
Quando ci vidi venire un Possente,
Con segno di vittoria incoronato.
Trasseci l'ombra del primo parente,
D'Abel suo figlio, e quella di Noè,

38. **debitamente**: credendo in Cristo venturo; *Par.* XXXII, 24. Cfr. *Giov.* XIV, 6. *Atti* IV, 12. – **a Dio**: il verbo *adorare* in antico reggeva il dativo: cfr. *Barbi, Bull.* XII, p. 256.

40. **difetti**: mancanza di battesimo e di debita adorazione di Dio. – **rio**: reità, colpa; cfr. *Purg.* VII, 7 sgg., 25 sgg.

41. **e sol** ecc.: afflitti sol da questo.

42. **senza speme**: speranza di salire, quando che sia, al cielo; dunque la loro condizione durerà eterna.

V. 46-63. ***Della discesa di Cristo agl' inferi.*** Fondandosi sopra qualche passo scritturale, come I *Pietro* III, 18 sgg., la Chiesa insegna che, nell'intervallo tra la morte e la risurrezione, Cristo discese giù nel Limbo ad annunziare la libertà alle anime dei pii dell'antico Patto, colà ritenute. D. coglie l'occasione di farsi confermare da Virgilio la verità di questa dottrina. Cfr. *Elucid.*, 64. *Thom, Aq., Comp. theol.* c. 235.

48. **fede** ecc.: fede cristiana, che basta a distruggere ogni *dubbio:* tale è qui il senso di *errore;* cfr. n. a *Inf.* III, 31.

49. **uscicci**: uscì di qui, del Limbo, Al.: uscinne. Cfr. il 'trasseci' del v. 55, che vale 'trasse *di qui*'.

51. **coverto**: avendo Dante alluso alla liberazione de' santi padri, anzichè parlarne espressamente.

52. **nuovo**: vi era da oltre 50 anni, essendo morto il 22 settembre del 19 a. C.

53. **un Possente**: Cristo. Non lo conosceva quando discese agl' inferi, epperò non lo nomina. Del resto D. circoscrive sempre nell' *Inf.* il nome di Cristo, non volendo, per riverenza a tal nome, mescolarlo con le lordure infernali.

54. **con segno**: « Coronato come re, con palma che significa vittoria, e col gonfalone della croce che significava che aveva triunfato, in sulla croce, del dimonio nostro avversario »; *Buti,* e così molti altri. Ma il segno di vittoria dev'essere la croce stessa. Nell'Evangelio di Nicodemo, o meglio *Descensus Christi ad inferos* (*Tischendorf, Evang. Apocr.*, p. 430) leggesi: « posuitque Dominus crucem suam in medio inferni, quæ est *signum victoriæ.* » (Cfr. *Barbi, Bull.* XII, 256). E *corona* e *croce* formano tutt'una cosa, poichè qui si allude all'aureola crocifera di cui si raffigurò sempre cinta la testa di Cristo, come già accennò il *Cavedoni,* e meglio dimostrò *F. Romani* nel *Giorn. dant.*, XIV.

55. **parente**: padre, cioè Adamo.

Di Moisè legista e ubbidiente;
Abraàm patriarca e David re,
Israel con lo padre e co' suoi nati
E con Rachele, per cui tanto fe',
Ed altri molti; e feceli beati:
E vo' che sappi che, dinanzi ad essi,
Spiriti umani non eran salvati. »
Non lasciavam l'andar perch' ei dicessi,
Ma passavam la selva tuttavia,
La selva, dico, di spiriti spessi.
Non era lunga ancor la nostra via
Di qua dal sonno, quand'io vidi un foco
Ch'emisperio di tenebre vincìa.
Di lungi v' eravamo ancora un poco,
Ma non sì, ch' io non discernessi in parte

57. **ubbidiente**: benchè legislatore del suo popolo, fu egli stesso ubbidiente a Dio, onde il suo epiteto di *servus Domini;* cfr. *Josuè* I, 1, 2, 7, ecc. Alcuni leggono: « Di Moisè legista; e l'ubbidiente | Abraàm patriarca », rammentando l'ubbidienza di Abramo, che si mostrò pronto a sacrificare l'unico figlio. Ma tal lezione non ha per sè autorità di codd. e comm. antichi, e distrugge la bella antitesi del v. 57.

59. **Israel**: Giacobbe. – **padre**: Isacco.

60. **tanto fe'**: servì, per ottenerla, sette anni, e poi di nuovo sette; cfr. *Genesi* XXIX, 18-20, 27, 30.

63. **non eran salvati**: il Paradiso restò chiuso dalla caduta di Adamo alla morte di Cristo; cfr. *Elucidar.*, 64. *Thom. Aq., Sum. th.* P. III, Qu. 69.

V. 64–105. ***I sommi poeti.*** Pur parlando, continuano il loro cammino. Poco lungi dal luogo dove Dante si era trovato svegliandosi dal sonno che l'aveva colto presso la riva dell'Acheronte (III, 136; IV, 1), egli vede un fuoco, che, vincendo le tenebre infernali, illumina in forma di emisfero una parte del Limbo. È la luce dell'umana ragione, che vince le tenebre dell'ignoranza; ma è ragione senza fede, onde essa luce, anzichè dall'alto, viene dal basso. La luce dall'alto è simbolo del lume della rivelazione; la luce dal basso simboleggia il lume dell'umana ragione. Perciò tal luce non è beatificante; è nelle basse regioni, nell'Inferno! Quell'emisperio luminoso è occupato da gente che lasciò nel mondo onorata nominanza di sè. Ed ecco venir avanti quattro sommi poeti, che salutano Virgilio e accolgono Dante nella loro schiera. Il Poeta mostra con ciò di aver chiara coscienza del proprio valore.

64. **dicessi**: forma antica (tuttora vivissima nella bocca del popolo toscano) per ' dicesse '; benchè Virgilio ragionasse meco.

65. **selva**: calca.

68. **dal sonno**: dal luogo ove io mi svegliai dal sonno. Così il più dei codd. e degli antichi. Al.: **di qua dal sono**, prendendo *sono* per il *greve tuono* del v. 2; dunque: di qua dal luogo, dove fui risvegliato dal greve tuono. Al.: **di qua dal sommo**, spiegando: Di qua dalla sommità della valle d'abisso, ossia dalla proda su cui mi trovai svegliato; cfr. *Moore, Crit.*, 279 sg. Il *Bocc.* osserva: « Ciascuna di queste lettere è buona, perciocchè per alcuna di esse non si muta, nè vizia la sentenza dell'autore ».

69. **vincìa**: vinceva; superava e fugava le tenebre infernali in quella parte. Così i più. *Lomb.* e altri derivano *vincìa* dal lat. *vincire,* ' abbracciare, circondare ': e in tal caso *emisperio* potrebbe essere il soggetto di *vincia* e *che* l'oggetto.

70. **Di lungi**: dal fuoco. « Dicit in generali quod cognovit a longe prærogativam honoris, qua gaudent isti »; *Benv.*

71. **discernessi**: dal loro contegno, dall'aspetto, dal loro essere in disparte.

Che orrevol gente possedea quel loco.
« O tu che onori e scïenza ed arte,
Questi chi son, c'hanno cotanta onranza,
Che dal mondo degli altri li diparte? »
E quegli a me: « L'onrata nominanza
Che di lor suona su nella tua vita,
Grazia acquista nel ciel, che sì gli avanza. »
Intanto voce fu per me udita:
« Onorate l'altissimo poeta!
L'ombra sua torna ch'era dipartita. »
Poi che la voce fu restata e queta,
Vidi quattro grand'ombre a noi venire;
Sembianza avevan nè trista nè lieta.
Lo buon maestro cominciò a dire:
« Mira colui con quella spada in mano,
Che vien dinanzi a' tre sì come sire!
Quegli è Omero, poeta sovrano;
L'altro è Orazio, satiro, che viene;
Ovidio è il terzo, e l'ultimo è Lucano.
Però che ciascun meco si conviene
Nel nome che sonò la voce sola,

72. **orrevol**: onorevole. – **possedea** ecc.: occupava quell'emisperio illuminato.

73. **onori** ecc.: colla tua opera eminentemente scientifica, dettata in una forma eminentemente artistica.

74. **onranza**: onoranza, onore.

75. **li diparte**: li distingue dalla condizione degli altri abitatori delle regioni infernali, tutti privi di luce, od anche, semplicemente, degli altri abitatori del Limbo.

76. **onrata**: onorata.

77. **tua vita**: mondo dei viventi.

78. **gli avanza**: dà loro vantaggio; li distingue. «Isti habent mercedem suam, quia potissime fecerunt opera scientiæ et virtutis propter famam et gloriam, et illam bene habent»; *Benv.* – « Dicunt theologi quod licet quis in mortali peccato decedat, tamen si aliqua bona fecerit, licet vadat ad Infernum, tamen propter bona iam facta minorantur ei pœnæ»; *Petr. Dant.*

79. **voce**: non di tutti insieme, chè in tal caso avrebbero detto *onoriamo*, ma di uno che volge la parola agli altri dicendo: *Torna Virgilio; onoratelo!* E quest'uno non può essere che Omero, che viene avanti agli altri tre *sì come sire* (v. 87). Cfr. *D'Ovidio, St.*, 522 sgg.

81. **dipartita**: per soccorrere Dante, *Inf.* II, 52 sgg.

83. **ombre**: dei poeti che per Dante erano sommi. Omero ei non lo conosceva che di nome, non sapendo di greco (cfr. *Conv.* II, 15) e non essendone i poemi ancora tradotti (*Conv.* I, 7); ma i latini Orazio, Ovidio e Lucano li conosceva, e dei poeti « erano, oltre Stazio, i più cari a Dante e i più consacrati allora dalla scuola»; *D'Ovidio, St.*, 523.

84. **nè trista**: non soffrendo dolori positivi. – **nè lieta**: non essendo beati. Oltre a ciò « proprio è atto di savio non si rallegrare troppo delle cose prospere, nè turbarsi delle avverse»; *An. Fior.*

86. **con quella spada**: per aver cantato le armi, e anche come capo della schiera.

89. **satiro**: scrittore di satire.

90. **ultimo**: ultimo di età e anche di pregio. « Accepit Dantes tres insignes poetas latinos in triplici stilo, Horatium in satira, Ovidium in comedia, Lucanum in tragedia»; *Benv.*

91-92. **si conviene** ecc.: si accorda con me nel nome; è *poeta* come me. – **sola**:

Fannomi onore; e di ciò fanno bene. »
Così vidi adunar la bella scuola
Di quei signor dell'altissimo canto
Che sovra gli altri com' aquila vola.
Da ch' ebber ragionato insieme alquanto,
Volsersi a me con salutevol cenno;
E il mio maestro sorrise di tanto:
E più d' onore ancora assai mi fenno,
Ch' essi mi fecer della loro schiera,
Sì ch' io fui sesto fra cotanto senno.
Così n' andammo infino alla lumiera,
Parlando cose che il tacere è bello,
Sì com' era il parlar colà dov' era.
Venimmo al piè d' un nobile castello,
Sette volte cerchiato d' alte mura,

di uno dei quattro. Al.: proferita nello stesso tempo da tutti, sì che parea che fosse una sola. Ma vedansi le giuste obiezioni del *Fanf., Stud.*, 41 sg., e cfr. la n. al v. 79.

93. **fannomi** ecc.: In questa terzina « l'alunno vuol dare al suo V. l'atteggiamento d'una squisita modestia. S'era sentito chiamare l'*altissimo poeta*, ed egli dice a Dante: 'Son poeti anch'essi questi che m'onorano, e *in quanto* onorano in me la qualità che ho comune con essi, devo io medesimo ammettere che fanno bene'. *Di ciò*, che è un *de hoc*, è come dire *quanto a ciò, entro questi limiti* »; *D'Ovidio, St.*, 521.

95. **quei**: cinque poeti. Così molti dei codd. e comm. antichi. Al. leggono **quel**, intendendo chi di Omero, chi, men bene, di Virgilio. Un senso buono si ha da entrambe le lezioni. Cfr. *Moore, Crit.*, 280 sg., e *D'Ovidio, St.*, 524 sgg.

96. **che**: il qual canto. « Sicut enim aquila volat altius, et videt acutius inter aves, ita isti ascenderunt altius, et viderunt subtilius inter poetas; » *Benv.*

97. **ragionato**: i quattro chiedendo, e Virgilio rendendo conto di Dante.

98. **salutevol cenno**: salutandolo qual loro collega.

99. **sorrise**: mostrando piacere. – **di tanto**: dell'onore fattomi da quei poeti.

102. **sesto**: loro pari: profezia avverata. – **senno**: i poeti erano da Dante e dall'età sua considerati come *savi*.

103. **lumiera**: cfr. v. 67-9.

104. **bello**: perchè, dicendole, uscirebbe dal soggetto del poema e andrebbe per le lunghe: avranno parlato, poniamo, di poesia: cfr. *Purg.* XXII, 101-105.

105. **era**: bello. – **dov' era**: cioè dove avveniva esso parlare. Al.: Dove io mi ritrovava. Ma i due *era* è naturale che abbiano uno stesso soggetto.

V. 106–114. ***Il castello del Limbo.*** Arrivano a piè d'un castello, simbolo della sapienza umana (o tempio della gloria?). Il castello è cerchiato da sette giri d'alte mura, simboli delle sette virtù, cioè delle morali (prudenza, giustizia, fortezza e temperanza) e delle speculative (intelligenza, scienza e sapienza). Secondo altri, le *mura* figurano le sette parti della filosofia: fisica, metafisica, etica, politica, economica [che oggi direbbesi *economia*], matematica, sillogistica. Esso è difeso da un bel fiumicello, simbolo probabilmente dell'eloquenza, con che le sette virtù si insegnano e si persuadono, cfr. *Inf.* I, 79-80. Passano agevolmente il fiumicello (chè ai grandi e nobili ingegni non occorrono eloquenti persuasioni per far loro esercitare le virtù suddette); entrano per sette porte, simboleggianti le sette arti liberali del trivio e quadrivio (grammatica, dialettica, rettorica, musica, aritmetica, geometria ed astronomia); e giungono in un prato verdeggiante, dimora degli spiriti magni.

106. **nobile**: la sapienza nobilita l'uomo.

Difeso intorno d' un bel fiumicello.
Questo passammo come terra dura;
Per sette porte entrai con questi savi;
Giugnemmo in prato di fresca verdura.
Genti v' eran con occhi tardi e gravi,
Di grande autorità ne' lor sembianti;
Parlavan rado, con voci soavi.
Traemmoci così dall' un de' canti
In loco aperto, luminoso ed alto,
Sì che veder si potean tutti quanti.
Colà diritto sopra il verde smalto
Mi fur mostrati gli spiriti magni,
Che del vederli in me stesso n' esalto.
Io vidi Elettra con molti compagni,
Tra' quai conobbi Ettore ed Enea,
Cesare armato con gli occhi grifagni.
Vidi Cammilla e la Pentesilea
Dall' altra parte, e vidi il re Latino
Che con Lavina, sua figlia, sedea.
Vidi quel Bruto che cacciò Tarquino,
Lucrezia, Julia, Marzia e Corniglia,

109. **dura**: asciutta.

110. **sette**: ognuna delle sette mura aveva la sua porta.

111. **prato**: « similiter Virgilius *Aen.* VI, et Homerus *Odys.* XI, fingunt viros illustres stare in prato virenti »; *Benv.*

112-113. **tardi e gravi** ecc.: cfr. *Purg.* VI, 63. « In facie prudentis lucet sapientia »; *Prov.* XVII, 24.

114. **rado**: come si conviene al savio « ....le parole si deono molto discretamente sostenere e lasciare »; *Conv.* IV, 2. Cfr. *Prov.* XVIII, 27; XXIX, 20. – **soavi**: piene di dolcezza, cfr. *Eccles.* X,12.

V. 115-129. ***Gli eroi.*** I sei poeti si ritirano da un lato, su di un poggerello donde è agevole il vedere; e lì sono mostrati a Dante, in primo luogo, gli spiriti magni che cooperarono alla fondazione dell' impero romano; poi anche il Saladino, che se ne sta in disparte.

118. **diritto**: di contro, dirimpetto. – **smalto**: del prato.

120. **del vederli**: d' averli veduti. – **n' esalto**: ne esulto.

121. **Elettra**: madre di Dardano, fondatore di Troia, cfr. *Virg., Aen.* VIII, 134 sgg. *De Mon.* II, 3. – **compagni**: « Troiani, discendenti di lei, tra' quali Ettore ed Enea, l'uno difensore di Troia, l' altro portator dell' impero in Italia. Però da Enea salta a Cesare »; *Tom.*

123. **grifagni**: vivaci, brillanti. *Brun. Lat., Tes.* V, 11: « Grifagni sono quelli uccelli.... che hanno gli occhi rossi come fuoco ».

124. **Cammilla**: cfr. *Inf.* I, 107 e n. – **Pentesilea**: regina delle Amazzoni, vinta da Achille; cfr. *Virg., Aen* I, 490 sgg.

125. **Latino**: re del Lazio, suocero di Enea; cfr. *Virg., Aen.* VII, 45 sgg., 268 sgg.; XI, 203 sgg.

126. **Lavina**: moglie d'Enea; cfr. *Virg., Aen.*, VI, 764; VII, 72, ecc. *De Mon.* II, 3: «Lavinia.... Albanorum Romanorumque mater, regis Latini filia pariter et heres ».

127. **Bruto**: Lucio Giunio Bruto, primo console (*Conv.* IV, 5), da non confondersi con Marco Giunio Bruto, l'uccisore di Cesare, che sta in bocca a Lucifero (*Inf.* XXXIV, 65). – **Tarquino**: Tarquinio il Superbo, ultimo re di Roma.

128. **Lucrezia**: la pudica moglie di Collatino, violata da Sesto Tarquinio. – **Ju-**

E solo in parte vidi il Saladino.
Poi che inalzai un poco più le ciglia,
Vidi il maestro di color che sanno
Seder tra filosofica famiglia.
Tutti lo miran, tutti onor gli fanno:
Quivi vid' io Socrate e Platone,
Che innanzi agli altri più presso gli stanno;
Democrito, che il mondo a caso pone,
Diogenès, Anassagora e Tale,
Empedoclès, Eraclito e Zenone;
E vidi il buon accoglitor del ' quale ',
Dioscoride dico; e vidi Orfeo,
Tullio e Lino e Seneca morale,
Euclide geomètra e Tolommeo,
Ippocrate, Avicenna e Galïeno,
Averroìs, che il gran commento feo.
Io non posso ritrar di tutti appieno,

lia: figlia di Giulio Cesare, moglie di Pompeo. – **Marzia**: moglie di Catone, cfr. *Purg.* I, 79 sgg. *Conv.* IV, 28. – **Corniglia**: Cornelia, figlia di Scipione Africano e madre dei Gracchi; cfr. *Par.* XV, 129.

129. **solo**: o perchè estraneo alla fede degli altri, o forse perchè senza predecessori nè successori che gli somigliassero. – **Saladino**: sultano di Egitto e di Siria, n. 1137, m. 1193, celebre per le sue alte virtù; cfr. *Conv.* IV, 11, dove il Saladino è ricordato fra i signori più liberali e *Bocc. Decam.* I, 3; X, 9.

V. 130-151. ***Gli scienziati e uscita dal castello.*** Vede più oltre gli uomini di scienza, ed enumera prima i filosofi teoretici, poi i savii di storia naturale, indi quelli d'eloquenza e quelli di medicina. Dante e Virgilio lasciano poi gli altri quattro, e continuano il loro viaggio. Per più ampie notizie delle persone qui nominate cfr. l'*Enciel.*

131. **maestro di color che sanno**: Aristotele, «il maestro della umana ragione»; *Conv.* IV, 2, ecc.

133. **lo miran**: guardano fisamente in lui: così il più dei codd. e comm. ant. Al.: **l'ammiran**.

135. **più presso**: essendo, dopo Aristotele, i più eccellenti filosofi: nel *Conv.* IV, 6 D. ha occasione di notare come Aristotile riducesse a perfezione la filosofia morale, iniziata da Socrate e proseguita « dal suo successore Platone » e dagli Accademici.

136. **Democrito**: di Abdera, che insegnava il mondo essere stato fatto a caso per il cieco concorso degli atomi.

137. **Diogenès**: Diogene, il celebre cinico di Sinope. – **Anassagora**: di Clazomene, il celebre maestro di Pericle. – **Tale**: Talete di Mileto.

138. **Empedoclès**: d'Agrigento, autore d'un poema su la natura e su i principii delle cose. – **Eraclito**: d'Efeso. – **Zenone**: da Cizio, stoico. Cfr. *Conv.* IV, 6.

139. **del ' quale '**: delle ' qualità ' mediche delle erbe e delle piante.

140. **Dioscoride**: medico greco del 1° secolo. – **Orfeo**: mitico poeta e musico greco.

141. **Tullio**: Cicerone. – **Lino**: mitico poeta greco; cfr. *Virg., Eclog.* IV, 56; VI, 67. Al.: **Livio, Alino**; su di che cfr. *Moore, Crit.*, 282 sgg.

142. **Tolommeo**: celebre geografo ed astronomo.

143. **Ippocrate**: antico medico greco. – **Avicenna**: medico arabo, fiorito nel secolo XI. – **Galieno**: medico di Pergamo nell'Asia minore.

144. **Averroìs**: filosofo arabo del secolo XII, celebre commentatore di Aristotele.

145. **ritrar**: raccontare. Cfr. *Inf.* II, 6. – **tutti**: coloro che io vidi colà,

Però che sì mi caccia il lungo tema,
Che molte volte al fatto il dir vien meno.
La sesta compagnia in due si scema:
Per altra via mi mena il savio duca,
Fuor della queta, nell'aura che trema;
E vengo in parte ove non è che luca.

146. **caccia**: spinge, incalza.

147. **vien meno**: non potendo il Poeta, trattenuto dal *fren dell'arte*, dire proprio tutto quel che ha fatto, udito, veduto nel suo viaggio oltremondano.

148. **sesta**: di sei: Omero, Orazio, Ovidio, Lucano, Virgilio e Dante. – **in due si scema**: si riduce a due: i quattro primi restano nel loro luogo; i due ultimi continuano il viaggio, discendendo sempre a sinistra, giù nel basso Inferno.

149. **altra**: diversa dalla percorsa.

150. **che trema**: è l'aura del Limbo, che, fuori del castello, trema per i sospiri continui delle anime, com'è detto nel v. 27: la condizione e il contegno degli eletti abitatori del castello sono notevolmente diverse; cfr. i vv. 112-114.

151. **ove** ecc.: dove non sono abitatori chiari per scienza e virtù, nè luce alcuna.

CANTO QUINTO

CERCHIO SECONDO: LUSSURIOSI

(Travolti di continuo in tutti i sensi da una bufera violenta)

MINOSSE, PECCATORI CARNALI, FRANCESCA DA RIMINI

Così discesi dal cerchio primaio
Giù nel secondo, che men loco cinghia,
E tanto più dolor, che pugne a guaio.

V. 1-24. ***Minosse, il giudice dell'Inferno.*** Scendono giù nel secondo cerchio, assegnato ai peccatori carnali. All'entrata sta, per udire la confessione de' dannati e assegnar loro la meritata pena, Minosse, il savio di Creta, che aveva già trovato posto, come giudice, nell'Inferno pagano. Minosse è più bestiale e diabolico di Caronte: sta orribilmente, ringhia ed ha la coda. Con questa si cinge tante volte il corpo, quanti sono i cerchi infernali che l'anima deve scendere, e ciò fa, appena l'anima si è confessata. Dante gli attribuisce dunque un sicuro criterio di giustizia. Ignaro della ragione del viaggio di Dante, vorrebbe farlo retrocedere come tentò già Caronte, e come tenteranno più tardi altri demoni; ma Virgilio gli risponde in tal modo, ch'ei non fa più alcuna opposizione.

1. **Così**: non accompagnato se non da Virgilio e attraversando *l'aura che trema* cfr. IV, 148 sgg. – **primaio**: primo.

2. **cinghia**: circonda, rinchiude: da *cinghiare*, lat. *cingere*. L'inferno dantesco è un'immensa voragine circolare, la quale, restringendosi via via a mo' d'imbuto, si sprofonda fino al centro della terra.

3. **più**: i cerchi diventano via via più

Stavvi Minòs orribilmente e ringhia;
Esamina le colpe nell'entrata,
Giudica e manda, secondo che avvinghia.
Dico che quando l'anima mal nata
Gli vien dinanzi, tutta si confessa;
E quel conoscitor delle peccata
Vede qual loco d'inferno è da essa:
Cignesi colla coda tante volte,
Quantunque gradi vuol che giù sia messa.
Sempre dinanzi a lui ne stanno molte:
Vanno a vicenda ciascuna al giudizio;
Dicono e odono, e poi son giù volte.
« O tu che vieni al doloroso ospizio, »
Disse Minos a me, quando mi vide,
Lasciando l'atto di cotanto uffizio;
« Guarda com'entri e di cui tu ti fide:
Non t'inganni l'ampiezza dell'entrare! »
E il duca mio a lui: « Perchè pur gride?
Non impedir lo suo fatale andare:
Vuolsi così colà, dove si puote
Ciò che si vuole, e più non dimandare. »

stretti, i peccati più gravi, le pene più acerbe. – **a guaio**: sì fortemente, che le anime vanno traendo guai, cioè lamenti e strida; cfr. v. 48.

4. **Minòs**: il mitico figliuolo di Giove e di Europa, giusto re e legislatore di Creta, sul cui ufficio nell'Inferno pagano cfr. *Virg., Aen.* VI, 432. – **ringhia**: digrigna i denti; cfr. *Inf.* XXVII, 126.

5. **colpe**: delle anime. – **entrata**: ingresso di questo cerchio.

6. **manda**: nel cerchio in cui si punisce la relativa colpa. – **secondo che avvinghia**: secondo il numero delle volte che avvolge la coda intorno a sè stesso, v. 11.

7. **mal nata**: nata per sua sventura; cfr. *Matt.* XXVI, 24. *Inf.* III, 103 sgg.; XVIII, 76; XXX, 48.

8. **tutta**: pienamente. Minosse simboleggia la coscienza.

9. **conoscitor**: giudice infallibile; cfr. *Inf.* XXIX, 120.

10. **da essa**: degno di essa.

12. **quantunque**: quanti. – **gradi**: cerchi dell'Inferno che, più bassi e stretti l'uno dell'altro, costituiscono come una gradinata. Cfr. *Inf.* XXVII, 124 sgg.

13. **molte**: cfr. *Inf.* III, 119 sgg.

14. **a vicenda**: l'una dopo l'altra.

15. **dicono**: confessano i loro peccati. – **odono**: la loro condanna, proferita da Minosse, e suggellata nello strano modo già descritto. – **son giù volte**: precipitano nel cerchio infernale loro assegnato, o vi son portate da qualche diavolo (cfr. *Inf.* XIII, 97 e XXI, 29 sgg.).

16. **doloroso ospizio**: Inferno, *città dolente*, sede dell'*eterno dolore* (III, 1 e 3).

18. **cotanto**: sì elevato e terribile.

19. **fide**: fidi come nel v. 21 *gride* per *gridi*: forme arcaiche. Sospeso l'esercizio del suo ministero, Minosse è qui soltanto il demonio, che, geloso del suo regno, non vorrebbe ch'altri vi penetrasse e vi s'aggirasse, se non condotto dai diavoli e in loro servitù.

20. **l'ampiezza**: cfr. *Matt.* VII, 13 e *Virg., Aen.* VI, 126 sgg.

21. **pur**: anche tu, come Caronte, cfr. *Inf.* III, 88 sgg.

22. **fatale**: voluto dal fato o destino; cfr. *Inf.* VII, 8 sgg.

V. 25-45. ***I lussuriosi in generale.*** I lussuriosi, o abbiano peccato per isfogo di libidine, o per debolezza, ossia per

Ora incomincian le dolenti note
A farmisi sentire; or son venuto
Là dove molto pianto mi percote.
Io venni in loco d'ogni luce muto,
Che mugghia come fa mar per tempesta,
Se da contrari venti è combattuto.
La bufera infernal, che mai non resta,
Mena gli spirti con la sua rapina;
Voltando e percotendo li molesta.
Quando giungon davanti alla ruina,
Quivi le strida, il compianto e il lamento;
Bestemmian quivi la virtù divina.
Intesi che a così fatto tormento
Enno dannati i peccator carnali,

disordinato amore, sono fra le tenebre, travolti di continuo da una bufera violenta, e piangono dolorosamente. Le tenebre figurano l'offuscamento dell'intelletto, prodotto dalla passione; la bufera figura la furia impetuosa e varia delle passioni e delle voglie che agitano e trascinano i peccatori carnali; il pianto doloroso è la più conveniente espressione degli amanti. Cfr. *Virg., Aen.* VI, 440 sgg.

25. **Ora**: « Non si dice più di Minòs, nè si dichiara come il Poeta varcasse l'entrata, ma del suo inoltrare nel cerchio ci fanno fede le dolenti note e il molto pianto »; *Franciosi.* – **incominciano**: perchè nel Limbo non vi sono propriamente dolori positivi; cfr. però *Inf.* III, 43 sg., 64 sgg. – **note**: voci.

27. **mi percote**: cfr. *Inf.* VIII, 65.

28. **muto**: privo; cfr. *Inf.* IV, 151 e per il traslato *Inf.* I, 60 « dove il sol tace ».

29. **mugghia**: « risuona questo luogo per lo ravvolgimento delle strida e de' pianti, il suono de' quali raccolti insieme fa un rumore simile a quello che noi diciamo, che mugghia il mare ne' tempi tempestosi »; *Bocc.*

31. **non resta**: cfr. però il v. 96; sicchè o la bufera è detta eterna, benchè abbia di tanto in tanto qualche pausa, o il *tacere del vento* nel v. 96 è un'eccezione concessa in grazia di Dante; seppure il Poeta non immagina, com'è probabile (v. 86), che Francesca, da lui chiamata, esca dalla regione del turbine, e, solo per questo, abbia ed esprima l'impressione che il vento taccia.

32. **rapina**: forza che trascina, simbolo della passione, che trascinò l'anima.

34. **ruina**: scoscendimento, prodotto dal terremoto alla morte di Cristo (cfr. *Inf.* XII, 31-45; XXI, 112 sgg.) e per il quale i Poeti son calati dal Limbo nel cerchio dei lussuriosi. Al.: « Ruina dell'altro giro, dove temon di cadere ». Ma ciò contradice alle leggi dell'Inferno dantesco. Al.: « Balzo dirupato, contro cui vanno a percotere ». Non vanno a percotere contro i massi, ma si percuotono l'un l'altro per gl'incomposti movimenti a cui li costringe la bufera che li trasporta e li *volta*. Al. leggono: **de' venti alla ruina**, e spiegano: « Alla foce onde i venti soffiano rovinosamente ». Ma la lezione è sprovvista di autorità, nè il Poeta fa cenno di tal foce.

35. **quivi** ecc.: perchè rammenta loro la vittoria di Cristo sopra il peccato e l'Inferno, la quale per essi, colpa loro, rimase infruttuosa; e inoltre perchè in cima a quella ruina siede Minosse.

36. **la virtù divina**: « quella terribile Onnipotenza che muove la bufera, onde sono aggirati. Dopo le strida e il lamentoso ululato esce la parola disperatamente feroce. Così nell'atto della percossa altri mette uno strido; poi bestemmia ed impreca »; *Franc.*

37. **Intesi**: dalla natura della pena (*Serrav., Ross.*), oppure da Virgilio (*Bocc., Biag., Mazz., Pol.*). Alcuni non si decidono (*Br. B., Frat.*, ecc.), e altri neppure si fermano su questo luogo.

38. **enno**: sono: forma frequente ne-

Che la ragion sommettono al talento.
E come gli stornei ne portan l'ali
Nel freddo tempo, a schiera larga e piena,
Così quel fiato gli spiriti mali:
Di qua, di là, di giù, di su li mena;
Nulla speranza li conforta mai,
Non che di posa, ma di minor pena.
E come i gru van cantando lor lai,
Facendo in aere di sè lunga riga;
Così vid'io venir, traendo guai,
Ombre portate dalla detta briga;
Per ch'io dissi: « Maestro, chi son quelle
Genti che l'aura nera sì gastiga? »
« La prima di color di cui novelle
Tu vuoi saper, » mi disse quegli allotta,
« Fu imperatrice di molte favelle.

gli scrittori antichi e tuttora viva in Toscana. Cfr. *Par.* XIII, 97. Al.: **eran**: ma *sono* dannati in eterno a così fatto tormento. *Eran* sarà corruzione di *enno*. Cfr. *Moore, Crit.*, 283 sgg.

39. **talento**: volontà, appetito.

40. **stornei**: stornelli; accusativo. – **l'ali**: nominativo. Alcuni intendono *portan l'ali* per *volano*, unendo poi in una sola proposizione i v. 42-43.

41. **freddo tempo**: inverno: – **a schiera**: mostra la folla grande. « Quia maxima est multitudo istorum juvenum discurrentium per contratas, ita quod vix possunt vitari »; *Benv.*

42. **fiato**: vento. – **mali**: malnati (v. 7), e travagliati da *perverso male* (v. 93). Quel *fiato* porta gli spiriti, come le ali portano gli stornelli.

43. **di qua, di là** ecc.: « coi suoni rotti di questi avverbi, che l'un l'altro s'incalzano, dipinge *La bufera infernal che mai non resta*, e da cui sono quegli spiriti per ogni parte miseramente aggirati »; *L. Vent., Sim.*, 432. – **mena**: senza alcun modo ed ordine. Quadro stupendo della continua irrequietezza dell'animo de' lussuriosi.

V. 46-72. ***Lussuriosi che peccarono per bassa carnalità, o per amore.*** Par lecito argomentare dal v. 85, che il Poeta disponga anche qui, come in altri gironi del suo Inferno, i dannati a schiere, secondo la gravità del peccato. Qui, forse, due schiere: la prima, di coloro che peccarono per bassa lussuria, con a capo Semiramide; la seconda, formata da quei che peccarono per amore, con Didone. Virgilio nomina e addita molti d'ambe le specie, e D., vinto da pietà, n'è quasi smarrito.

46. **lai**: canti mesti e lugubri; provenz. *Lai, Lais*, ecc.

47. **facendo**: « Illæ, clangore fugaci, Umbra fretis arvisque volant: sonat avius æther »; *Stat., Theb.* V, 13. – **riga**: « però che vanno in ordine l'una dietro all'altra »; *Buti.* – « Perciocchè stendono il collo, il quale essi hanno lungo, innanzi, e le gambe, le quali similmente hanno lunghe, e così fanno di sè lunga riga »; *Bocc.*

49. **briga**: il soffio impetuoso dei venti: *la bufera infernale* del v. 31; cfr. *Par.* VIII, 69.

50. **chi**: ma non aveva già compreso esser questi i peccatori carnali, v. 37-39? O vuole accennare a due schiere speciali, cioè alle due nominate, o desidera sapere i nomi dei singoli spiriti. Il v. 52 rende preferibile la seconda interpretazione.

51. **l'aura nera**: Al.: **l'aer nero**. « *Aer nero* è pretto sinonimo di bufera, che rende sempre torbido il cielo, quando imperversa »; *Betti.*

53. **allotta**: allora; si usa tuttora nella campagna toscana.

54. **favelle**: popoli, dell'Asia, parlanti diversi linguaggi.

A vizio di lussuria fu sì rotta,
Che libito fe' licito in sua legge
Per tôrre il biasmo in che era condotta.
Ell'è Semiramìs di cui si legge
Che succedette a Nino e fu sua sposa;
Tenne la terra che il Soldan corregge.
L'altra è colei che s'ancise amorosa,
E ruppe fede al cener di Sicheo;
Poi è Cleopatràs lussurïosa,
Elena vedi, per cui tanto reo
Tempo si volse, e vedi il grande Achille,
Che con amore al fine combatteo.
Vedi Parìs, Tristano »; e più di mille
Ombre mostrommi, e nominolle, a dito,
Che amor di nostra vita dipartille.
Poscia ch'io ebbi il mio dottore udito
Nomar le donne antiche e i cavalieri,
Pietà mi giunse e fui quasi smarrito.

56. **libito**: ciò che piace, lat. *libitum*. – **licito**: lecito, lat. *licitum*. – **legge**: « Præcepit enim ut inter parentes ac filios, nulla delata reverentia naturæ, de coniugiis adpetendis, quod *cuique libitum esset, licitum fieret* »; *Paul. Oros., Hist.* I, 4. Dante che avea letto questo passo (cfr. *De Mon.* II, 9), lo traduce qui quasi alla lettera.

58. **Semiramìs**: Semiramide, regina dell'Assiria, regnò dal 1356 al 1314 a C. Cfr. *Lenormant, La légende de Sem.* Parigi, 1877. « Fu la più crudele e dissoluta femmina del mondo »; *G. Vill., Cron.*, I, 2. – **si legge**: presso Paolo Orosio, l. cit.: *Huic (Nino) mortuo Semiramis uxor successit*, le quali parole Dante quasi traduce alla lettera nel v. seg. La ridicola lezione **sugger dette** è forse dovuta alla fantasia dell'Attavanti. Cfr. *Moore, Crit.*, 285 sg.

60. **tenne**: come regina. – **Soldan**: il Sultano di Babilonia in Egitto, regione su cui Nino avrebbe esteso il suo dominio secondo antiche testimonianze. – **corregge**: governa, adesso, cioè nel 1300.

61. **colei**: Didone; cfr. *Virg., Aen.* I e IV; *Par.* VIII, 9; IX, 97. – **s'ancise**: si uccise; cfr. *Purg.* XIV, 62, 133; XV, 107 ecc.

62. **ruppe fede** ecc.: aveva promesso di rimaner fedele al marito Sicheo anche dopo la morte di lui, e poi s'innamorò d'Enea.

63. **Cleopatràs**: Cleopatra, la famosa regina d'Egitto, amica prima di Giulio Cesare, poi di Antonio.

64. **Elena**: la moglie di Menelao, re di Sparta, rapita da Paride; onde la guerra troiana. Cfr. *Virg., Aen.* VI, 517 sgg. – 64-65. **tanto reo tempo**: i dieci anni della guerra di Troia.

66. **al fine**: s'innamorò di Polissena (cfr. *Inf.* XXX, 17), e per questo amore fu ucciso; cfr. *Virg., Aen.* III, 321 sgg.

67. **Parìs**: Paride, figlio secondogenito di Priamo, il rapitore di Elena. Così i più. Al. intendono del cavaliere errante dei romanzi del medio evo, amante di Vienna; ma costui non morì per cagion d'amore. – **Tristano**: cavaliere della Tavola Rotonda, s'innamorò d'Isotta, moglie di suo zio Marco, re di Cornovaglia, che lo uccise.

69. **dipartille**: le allontanò; morirono per cagion d'amore.

72. **mi giunse**: mi colse. – **fui quasi smarrito**: fui lì per venir meno, e ciò per la gran compassione; il qual sentimento si farà sentire ancor più forte al Poeta e produrrà maggior effetto in lui, quando intenderà i casi di Francesca (cfr. v. 140-142).

Io cominciai: « Poeta, volentieri
Parlerei a que' due che insieme vanno,
E paion sì al vento esser leggieri. »
Ed egli a me: « Vedrai quando saranno
Più presso a noi; e tu allor li prega
Per quell'amor che i mena, e quei verranno. »
Sì tosto come il vento a noi li piega,
Mossi la voce: « O anime affannate,
Venite a noi parlar, s'Altri nol niega! »
Quali colombe dal disìo chiamate,
Con l'ali alzate e ferme, al dolce nido
Vengon per l'aere dal voler portate;
Cotali uscîr dalla schiera ov'è Dido,
A noi venendo per l'aer maligno,
Sì forte fu l'affettuoso grido.
« O animal grazioso e benigno,

V. 73-142. ***Francesca da Rimini e Paolo Malatesta.*** Appena Dante si è riavuto da quel suo principio di smarrimento, due spiriti attirano la sua attenzione, perchè uniti e perchè si muovono con maggior rapidità che gli altri. Desidera parlar loro, e Virgilio gl'insegna come. Li scongiura per l'amore che li porta, e quelli vengono subito, e si dichiarano pronti ad udire e parlare. Sono Francesca da Rimini e il suo cognato e seduttore, Paolo Malatesta. Francesca racconta la pietosa storia de' suoi illeciti amori e della sua tragica morte. È la prima anima dell'Inferno che parla con Dante. Uditi i casi dolorosi di quella coppia, egli, vinto da compassione, sviene e cade come corpo morto.

74. **insieme**: « gli spiriti portati dal vento non vanno come compagni, ma seguendo l'impeto della bufera; or gli uni sugli altri, quasi nuvola su nuvola, ora divisi e sparpagliati nell'aria a somiglianza di grano lanciato dal ventilabro, or l'uno dietro all'altro; solo due non si scompagnano mai, quasi tenuti stretti da un legame invisibile. Il fatto singolare richiama l'attenzione del Poeta »; *Franciosi*.

75. **leggieri**: non opposero, nota il *Tommaseo*, resistenza all'impeto della passione; epperò non ne possono opporre a quello del vento.

78. **li**: *i* per *li* occorre anche altrove in Dante; per es., *Inf.* VII, 53.

81. **Altri**: Dio: veniteci a parlare, se Iddio ve lo permette.

82. **Quali**: cfr. *Virg., Aen.* V, 213 sgg. – **colombe**: simbolo di sincerità (cfr. *Matt.* X, 16), virtù che Francesca esercita nel suo racconto, ma non esercitò nella vita sua, avendo tradito il marito e la cognata, ella che era anche madre.

83. **alzate**: così il più dei codd. e com. ant. Al.: aperte.

84. **vengon**: così i più; Al.: **volan**. – Per questa similitudine si rammentano i vv. di *Virg., Aen.* VI, 190 e V, 213 sgg.; eppure, osserva *E. G. Parodi*, la similitudine « non riesce meno originale, sia perchè così perfettamente rende l'imagine dei due amanti, che volano di pari verso il Poeta, senza che nulla si scorga d'uno sforzo o d'un mezzo esterno che li aiuti ad uscire dal vortice; sia perchè le colombe di Virgilio non sono che graziose colombe, e queste di Dante paiono animate da una volontà quasi umana ».

85. **schiera ov'è Dido**: che si nomina da Dido (Didone), anima nobile che soggiacque a passione di *cuor gentile*, v. 100.

86. **maligno**: contrapposto all'aere per cui vengono al nido le colombe, che è (*Inf.* VII, 122) « *l'aer dolce* che dal sol s'allegra ».

87. **sì forte** ecc.: tanto sulle due anime potè la mia preghiera, fatta in tono affettuoso, tono del tutto nuovo ed insolito per esse, v. 80-81.

88. **animal**: cfr. *Inf.* II, 2. *Purg.* XXIX,

Che visitando vai per l'aer perso
Noi che tingemmo il mondo di sanguigno;
Se fosse amico il Re dell'universo,
Noi pregheremmo Lui per la tua pace,
Poi che hai pietà del nostro mal perverso.
Di quel che udire e che parlar ti piace,
Noi udiremo e parleremo a vui,
Mentre che il vento, come fa, si tace.
Siede la terra dove nata fui,
Su la marina dove il Po discende
Per aver pace co' seguaci sui.
Amor, che al cor gentil ratto s'apprende,
Prese costui della bella persona

138. *Par.* XIX, 85. – **grazioso**: cortese, gentile.

89. **perso**: oscuro. « Il perso è un colore misto di purpureo e di nero, ma vince il nero, e da lui si denomina »; *Conv.* IV, 20.

90. **tingemmo**: col nostro sangue sparso.

91. **amico**: a noi, se fossimo nella grazia di Dio. Vorrebbe pregare, ma sa che Iddio non ascolta le preghiere dei dannati.

93. **mal perverso**: pena grave, orribile. *Benv.* legge **amor perverso**, e chiosa: « idest de quo compateris nostro *amori perverso*, cuius causa ita iactamur ». E tale lezione è stata difesa anche con argomenti buoni; ma si deve ricordare che l'amore illecito dei due cognati fu veramente non pure un *amore*, ma un *male* perverso, e che Dante ha pietà del loro *male*, ch'egli vede, non del loro *amore*, che ancora non conosce.

94. **ti piace**: Al.: **vi piace**.

95. **vui**: voi; anticam. anche in prosa.

96. **tace**: vedi qui sopra la n. al v. 31.

97. **terra**: Ravenna. – **nata**: qual figlia di Guido Minore da Polenta, il quale morì il 23 gennaio 1310. L'anno della nascita di Francesca è ignoto. Poco dopo il 1275 andò sposa a Gianciotto Malatesta, signore di Rimini, che dicono fosse di aspetto deforme e zoppo, ma assai valente. Da queste nozze Francesca ebbe una figliuola, di nome Concordia. Raccontano che Francesca fosse ingannata, credendosi di sposar Paolo, mentre la mattina seguente al dì delle nozze si trovò essere sposa di Gianciotto. Poco probabile, poichè già prima, nel 1269, Paolo si era sposato ad Orabile Beatrice di Ghiaggiuolo, che lo fece padre di due figliuoli, Uberto e Margherita. Francesca era la zia di quel Guido Novello da Polenta, presso cui Dante passò a Ravenna gli ultimi anni della sua vita. Cfr. *Tonini, Memorie storiche intorno a Francesca da Rimini*, 2ª ediz. Rimini, 1870. *Imbriani, Studi Danteschi*, p. 495-519. *Ricci, L'ultimo rifugio di D. Al.*, p. 128 sgg., *F. Torraca, Il canto V dell'Inferno* in *Studi danteschi*, Napoli, Perrella, 1912, pp. 383-442 e *E. G. Parodi* in *Lectura Dantis* genovese I, 173 sgg.

98. **marina**: costa di mare; paese lungo il mare. A' tempi del Poeta, Ravenna distava tre chilometri dal mare; passava presso la città il *Padoreno*, e fra le sue mura s'inoltrava il *Padenna*, due fiumi derivanti dal Po; in prossima vicinanza il Po di Primaro, allora assai importante. Quindi per quei tempi Ravenna è qui magistralmente definita.

100. **Amor** ecc.: È la nota teorica svolta nella famosa canzone del Guinizelli « Al cor gentil ripara sempre Amore » e che Dante richiama nel Sonetto « Amore e 'l cor gentil sono una cosa » (*Vita Nova*, XX).

101. **costui**: Paolo Malatesta, fratello di Gianciotto, nato verso il 1250, uomo, dice l'*Ott.*, molto bello del corpo e ben costumato, ma acconcio più a riposo che a travaglio. Si sposò, come s'è detto, nel 1269 ad Orabile Beatrice di Ghiaggiuolo; fu eletto Capitano del Popolo in Firenze nel 1282, dove rimase quasi un anno intero. Durante questa dimora in Firenze potè essere conosciuto da Dante. – **persona**: corpo.

Che mi fu tolta; e il modo ancor m' offende.
Amor, che a nullo amato amar perdona,
Mi prese del costui piacer sì forte,
Che, come vedi, ancor non m'abbandona.
Amor condusse noi ad una morte:
Caina attende chi vita ci spense. »
Queste parole da lor ci fur porte.
Da che io intesi quelle anime offense,
Chinai il viso, e tanto il tenni basso,
Fin che il poeta mi disse: « Che pense? »
Quando risposi, cominciai: « Oh lassò!
Quanti dolci pensier, quanto disìo

102. il modo: fu modo orribile; chè, avendo il tradito Gianciotto colto e trafitto nella colpa i due adulteri, essi non ebber tempo di pentirsi, sicchè morirono in peccato mortale (invece *Cunizza* ebbe tempo di convertirsi; cfr. *Par.* IX, 32 sgg.). Il *modo*, adunque, onde le fu tolto il bel corpo, la *offende* ancora. Al.: **il mondo**; ma il *mondo* non *offendeva* Francesca, morta già da un pezzo. La tragica fine dei due amanti accadde tra il 1283 e il 1286. È *il modo* che *offende tuttavia* la sciagurata Francesca. E *modo* è lez. dei più; cfr. *Moore, Crit.*, 286-90.

103. Amor ecc.: La sentenza non è sempre vera; ma Francesca, che, amata, si sentì come soggiogata e trascinata da una forza invincibile a riamare, considera e sente ed esprime quel che è accaduto a lei, come legge generale e ineluttabile; con che mira ad attenuare la propria colpa.

104. piacer: bellezza, fonte e cagione di piacere. Cfr. *Purg.* XXX, 50 e 52; *Par.* XIV, 138 ecc., dove *piacere* significa *bellezza*.

105. non m'abbandona: costui. Sono uniti in eterno. Sollievo e nello stesso tempo aggravamento di pena; *uniti*, ma *nell'Inferno!*

106. una: uccisi insieme, nello stesso tempo, luogo e modo.

107. Caina: la zona di Cocito assegnata ai traditori dei parenti. *Inf.* XXXII. – **chi**: Gianciotto. « Perchè tanta pietà per la *coppia d'Arimino* e nemmeno una scusa per la giusta vendetta di Gianciotto? Perchè condannare questo disgraziato, che i tribunali d'oggi assolverebbero, con una frase cruda e spietata ad esser fitto nel duro gelo della *Caina*, mentre al fratello che l'oltraggiò nell'onore, si concede anche oltretomba di stare insieme a Francesca?... La storia, oltre a farci sentire una certa compassione pel marito ingannato, introduce altre pietose e ben dolenti figure nella tragedia, figure che sole basterebbero a farci parere più odioso l'atto dei due cognati. Ma d'esse il Poeta non facendo ricordo, vie più contribuì, sia pure inconsciamente, a rendere scusabile il *doloroso passo*. Oltre al marito, Francesca tradiva la cognata; oltre al fratello, Paolo tradiva la moglie. L' adulterio era doppio! E se poca pietà poteva destare Gianciotto, brutto, aspro e vendicativo, immensamente compassionevole oggi ci appare Orabile di Ghiaggiuolo, al cui cordoglio nessun poeta grande o piccolo fece giustizia, e che pur vide rapito a sè l'amore del marito e per la scellerata colpa rimanere orbati di padre i due teneri figliuoli, mentre invano Concordia cercava le carezze materne »; *Ricci*, op. cit., 132 sg. Cfr. però la nota finale a questo canto.

108. da lor: Francesca parla anche in nome di Paolo. – **porte**: dette.

109. offense: offese, travagliate da ricordi soavi e tremendi.

110. chinai il viso: « in triste e profonda meditazione »; *Parodi*.

111. pense: pensi; cfr. vv. 19 e 21.

112. Quando: non sa risponder subito, e, quando risponde, non volge la parola a Virgilio, ma parla come continuando e sintetizzando ad alta voce la sua meditazione. – **lassò**: esclamazione di pietà.

113. dolci: pensieri dolci, benchè colpevoli! « Aquæ furtivæ dulciores sunt, et panis absconditus suavior »; *Prov.*

Menò costoro al doloroso passo! »
Poi mi rivolsi a loro e parla' io,
E cominciai: « Francesca, i tuoi martìri
A lagrimar mi fanno tristo e pio.
Ma dimmi: al tempo de' dolci sospiri,
A che e come concedette Amore
Che conosceste i dubbiosi desiri? »
Ed ella a me: « Nessun maggior dolore
Che ricordarsi del tempo felice
Nella miseria; e ciò sa il tuo dottore.
Ma se a conoscer la prima radice
Del nostro amor tu hai cotanto affetto,
Farò come colui che piange e dice.
Noi leggevamo un giorno per diletto
Di Lancilotto, come amor lo strinse:
Soli eravamo e senza alcun sospetto.

IX, 17. – « I *dolci pensieri* menarono al desìo; questo menò alla colpa »; *Franc.*

114. **doloroso passo**: alla morte violenta, cui seguì la dannazione eterna. **Al.**: Al punto di lasciarsi vincere dalla passione, che poi fu cagione ad essi di dolore. « Mortis violentæ et infamis, ubi fuerunt turpiter iugulati »; *Benv.* – « Dall'amore onesto al disonesto; e dalla fama all'infamia; e dalla vita alla morte! Del quale *passo* da dolerne è fortemente »; *Buti.* – « A questa morte, chiamata da lui *dolorosa*, per essere stata violenta e col ferro, e *passo*, perchè mediante lei si varca da questa vita all'altra »; *Gelli.* – « Quello della morte »; *Dan.*

117. **tristo e pio**: m'addolorano e mi impietosiscono per modo, che ne piango.

118. **dimmi**: nel suo racconto Francesca ha lasciato una lacuna: come mai ella e Paolo sono giunti alla colpa? Circa la ragione di tale curiosità di Dante, che non è mera curiosità psicologica, v. la n. finale di questo canto. – **tempo de' dolci sospiri**: amando di amore tuttor celato.

119. **a che**: a quale indizio.

120. **dubbiosi**: di esser corrisposti, perchè non ancora espressi.

122. **ricordarsi**: « In omni adversitate fortunæ infelicissimum est genus infortunii fuisse felicem »; *Boet., Cons. phil.* II, pr. 4. – « Memoria præteritorum bonorum.... in quantum sunt amissa, causat tristitiam »; *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 36, 1.

123. **sa**: per esperienza propria. – **dottore**: « Virgilio che ricordandosi del suo essere in lo mondo poeta e in grande stato, e ora vedersi nel limbo senza grazia e speranza di bene, non è senza dolore e gramezza »; *Lan.* – « Virgilio, il quale e nel principio delle narrazion fatte da Enea de' casi troiani a Didone e ancora nel dolore di Didone nella partita d'Enea, assai chiaramente il dimostra »; *Bocc.* E di Virgilio intendono *Benv., Buti, Serrav.*, ecc. Altri, primo il *Dan.*, intesero di Boezio, in cui è una sentenza affine (v. n. al v. 122); ma nè Dante chiamò mai Boezio suo *dottore*, nè Francesca può voler qui citare una sentenza, letta in Boezio. Cfr. *Blanc, Vers.* I, 56 sgg. Virgilio è qui il *dottore* come nel v. 70.

126. **farò**: moltissimi codd. hanno **dirò**: cfr. *Moore, Crit.*, 290. Ma « *dirò* come colui che.... *dice* » non sembra dantesco. – **piange e dice**: parla piangendo; cfr. *Inf.* XXXIII, 9.

127. **per diletto**: per passatempo, dunque senza cattive intenzioni e senza prevedere le conseguenze della lettura.

128. **Lancilotto**: eroe dei romanzi della Tavola Rotonda, i quali erano allora in voga. Dante vi allude più volte. – **amor**: per la regina Ginevra.

129. **soli eravamo** ecc.: « Francesca e Paolo erano soli e *senza alcun sospetto*, perchè i loro cuori si conservavano puri

Per più fiate gli occhi ci sospinse
Quella lettura, e scolorocci il viso:
Ma solo un punto fu quel che ci vinse.
Quando leggemmo il disiato riso
Esser baciato da cotanto amante,
Questi, che mai da me non fia diviso,
La bocca mi baciò tutto tremante.
Galeotto fu il libro e chi lo scrisse!
Quel giorno più non vi leggemmo avante. »
Mentre che l'uno spirto questo disse,
L'altro piangeva sì, che di pietade
Io venni men così com'io morisse;
E caddi come corpo morto cade.

e leali, e, se forse qualche pensiero di amore vi s'era insinuato, ella, buona e sicura di sè, non n'era neppur consapevole a sè stessa »; *Parodi*.

130. **sospinse**: a sguardi amorosi.

133. **disiato riso**: bocca sorridente tanto amata e desiderata. Nel romanzo: « Et la reina.... lo piglia per il mento, et lo bacia davanti a Galehault assai lungamente ».

137. **Galeotto**: nel romanzo di Lancilotto Galehault, o italianamente Galeotto, è colui che prega Ginevra di baciar Lancilotto, che se ne sta timido e come sbigottito davanti a lei. E la regina lo bacia. Cfr. la n. precedente. Senso: ciò che per Ginevra e Lancilotto fu Galeotto, fu per noi il libro ed il suo autore.

138. **più non vi leggemmo avante**: « Con questo verso di molteplice significato volle il Poeta adombrare d'un velo onesto una cosa inonesta in sè, inonestissima in bocca d'una donna »; *Giusti*.

139. **l'uno spirto**: di Francesca.

140. **l'altro**: di Paolo. Piange pel dolore, di cui niuno è maggiore, v. 121-122.

142. **caddi**: non per effetto di compunzione, come è stato affermato, ma per effetto di compassione; lo dice il Poeta due volte (V, 140 e VI, 2) in termini espressi.

Se a qualcuno può a prima giunta parere che il P. con l'arte sua mirabile abbia troppo abbellita e con particolare indulgenza e compiacenza attenuata la disonesta passione de' due cognati, il vero è che, insistendo su quella tragica storia sino a chiedere a Francesca a che e come concedesse Amore ch'ella e Paolo conoscessero i dubbiosi desiri, « si proponeva » così acutamente il *Parodi* l. c. « di scoprire a vantaggio di tutti una verità più profonda.... » Già « nelle prime parole di Francesca si contrappongono terribilmente, l'uno all'altro, due versi: *Amor, che al cor gentil ratto s'apprende*, ove brilla come una facile e gioiosa spensieratezza di vita, e *Amor condusse noi ad una morte*, che quasi rappresenta l'inesorabile vendetta delle leggi sociali oltraggiate, contro chi s'abbandona sul delizioso e ingannevole pendio ». Così più oltre, nella terzina formata dai vv. 112-114, in cui il P. rifà « la vera storia morale e sentimentale dell'amore colpevole », « di fronte alla voluttà dell'amore, il cui ricordo trema nel soavissimo verso, ecco affacciarsi improvviso il precipizio che attende, e i *dolci pensieri* e il *disio* trascinare inevitabilmente *al doloroso passo*. Collocata dopo le prime parole di Francesca, la mirabile terzina è come il sospiro dell'uomo saggio e pietoso, che comprende e scusa, ma *giudica:* collocate nel bel mezzo dell'episodio, essa ne esprime il profondo significato morale, collegando insieme le due parti con ben altro legame che quello d'una ricerca psicologica naturale e poetica senza dubbio, ma insufficiente e quasi crudele. Dante, che conosce la fine della tragedia ma non il principio; che alla sua incipiente esperienza, al suo urgente bisogno di spingere lo sguardo ben addentro nella storia dell'infelicità umana, per recarne a tutti ammaestramento di salute, sente mancare la cognizione più necessaria, quella del primo passo alla colpa, si rivolgerà con la commossa ma ferma risoluzione di chi compie un do-

vere, a quelle due anime.... ed essè gli apriranno forse uno spiraglio nelle chiuse porte del pauroso mistero. Ahimè! un solo istante, un libro, un nulla: ecco il mistero e l'abisso! L'insegnamento del rigido moralista è compiuto.» Nè è, d'altra parte, improbabile che, nell'attribuire così forte e sinistra efficacia alla lettura del *Lancilotto*, il Poeta avesse «anche il fine» come osserva il *D'Ovidio* (*Nuovi St.* II, 527-531) «di additare gli effetti perniciosi di quella letteratura d'origine celtica, così funesta al buon costume», intento particolarmente palese nel v. 137 «ove si fa risaltare che il pernicioso Romanzo fece proprio da mezzano ad un amore illecito tragicamente finito, e dove, come ciò fosse poco, s'aggiunge risalto a risalto, e dell'effetto del libro si chiama in causa l'autore stesso, direttamente, senz'ambagi». E bene conclude il *D'Ovidio* osservando che Dante «volle tutt'altro che glorificare l'amore senza freno, la passione adultera, la ribellione alla legge divina e umana. Sarebbe già troppo dire che in lui l'artista vincesse un momento la mano al moralista, e, pur contro la sua intenzione, lo facesse sdrucciolare in una dipintura troppo seducente dell'adulterio. Nel fondo del quadro c'è la dannazione eterna, e un colore fosco, cupo, se ne riverbera sulla donna e sul suo compagno; e la passione loro è delineata con tratti coraggiosi sì, ma sobrii e pudichi. Il moralista pensava seriamente alla purificazione sua e dei lettori. Egli si propone ben altro che risicar d'andare a finir lui dov'è Francesca o risicar di farci andare qualcuno dei suoi lettori. Gli farebbe orrore d'esser così lui pure Galeotto a qualcuno. E nell'accenno al romanziere lampeggia alla fin fine la coscienza e il proposito di mettere un abisso tra l'arte sua magnanima, pensosa degli effetti dell'opera propria, e l'arte sboccata che va spensieratamente incontro all'immoralità e a divenir lenocinio».

CANTO SESTO

CERCHIO TERZO: GOLOSI

(Giacciono per terra, flagellati da una greve e fredda pioggia, fatta d'acqua sudicia, di grossa grandine e di neve, e straziati dalle unghie, dalle sanne e dai latrati di Cerbero).

CERBERO, CIACCO E SUA PROFEZIA

Al tornar della mente, che si chiuse
Dinanzi alla pietà de' due cognati,

V. 1-33. ***I golosi e la loro pena.*** Riavutosi dallo svenimento, il P. si trova nel 3° cerchio. Il passaggio dal 2° al 3° cerchio è da lui taciuto, come quello dal Vestibolo al 1° cerchio. Cfr. III, 136 con V, 142; IV, 1 sgg. con VI, 1 sgg.; IV, 7 con VI, 7 ecc. Nel 3° cerchio son puniti i golosi, i quali giacciono per terra, battuti da fredda e brutta pioggia d'acqua, di neve e di grandine, e, assordati e dilaniati da Cerbero, urlano come cani. La pena è quadro parlantissimo di questi peccatori (il cui Dio è il ventre [cfr. *Filipp.* III, 19] e il cui prototipo è Cerbero) che si sono spogliati dell'umanità per assumere la caninità. E hanno puniti i sensi che troppo accontentarono: il gusto col fango in cui giacciono, l'odorato col puzzo, la vista colle tenebre, l'udito coi latrati di Cerbero, il tatto colla pioggia e coi dilaniamenti della fiera.

1. **si chiuse**: perduti i sensi, la mente si chiude alla percezione delle cose esteriori. «Ma tornando alla mente – Mi volsi e posi mente»; *Brun. Lat., Tesoret.*, c. 3. Cfr. *Nannuc., Man.* 1², 161 sg.

2. **dinanzi**: alla vista. – **pietà**: aspetto pietoso, compassionevole.

Che di tristizia tutto mi confuse,
Nuovi tormenti e nuovi tormentati
Mi veggio intorno, come ch'io mi muova
E ch'io mi volga, e come ch'io mi guati.
Io sono al terzo cerchio, della piova
Eterna, maladetta, fredda e greve:
Regola e qualità mai non l'è nova.
Grandine grossa, e acqua tinta, e neve
Per l'aer tenebroso si riversa:
Pute la terra che questo riceve.
Cerbero, fiera crudele e diversa,
Con tre gole caninamente latra
Sovra la gente che quivi è sommersa.
Gli occhi ha vermigli, la barba unta ed atra,
E il ventre largo, e unghiate le mani;
Graffia gli spirti, gli scuoia ed isquatra.

3. tristizia: cfr. *Inf.* V, 117. – **tutto mi confuse**: turbò gravemente il mio spirito.

4. nuovi: di genere diverso. Al.: strani, inauditi. Eran forse i *tormentati* strani, inauditi? Dante non usò certo *nuovi* in due diversi sensi nello stesso verso e in due espressioni così parallele.

5-6. come ecc.: da qualunque parte io mi rivolga e guardi. – **ch'io mi guati**: Al.: e come e che l'guati. *Guatare* qui vale *guardare attentamente*.

7. piova: pioggia. « *Eterna,* perchè non de' mai aver fine; *maladetta,* perchè è pur posta a nuocere e non far pro, come quella del mondo; *fredda,* perchè fa l'uomo freddo di ogni carità; e *greve,* perchè dà gravità »; *Buti.*

9. regola ecc.: quella pioggia cade senza intermissione, sempre la stessa e sempre d'un modo.

10. tinta: sporca, sozza. Al.: nevischio. Ma dal v. 100 risulta che *tinta* ha qui il senso di nauseante, schifosa.

11. per l'aer ecc.: «mirabile di suono imitativo questo endecasillabo, che scende di sillaba in sillaba come verso terra »; *Del Lungo, Lectura Dantis.*

12. questo: miscuglio « indistinto e indefinibile; perciò *questo,* a modo di neutro, senza distinzione »; *Del Lungo,* l. c. – **riceve**: « accoglie e n'è infetta e appestata. Questa sozzura in forma di pioggia è appropriato gastigo, quasi fetente reciticcio di crapula, agl'ingordi gustatori d'ogni più raffinata squisitezza di cibi e di bevande »; *Del Lungo,* l. c.

13. Cerbero: cane mostruoso, secondo la mitologia antica, a tre teste, guardiano dell'Inferno; cfr. *Virg., Georg.* IV, 483. *Aen.* VI, 417, *Ovid., Met.* IV, 450. Apparisce pure come cane infernale in qualche documento di poesia medievale tedesca e in molti di poesia latina. Dante lo trasforma in un'altra fiera strana, mostruosa (*diversa*) che ha bensì elementi canini, ma ne ha anche d'altra specie, quali la barba e le mani (v. 16 sg.). « Avete in questa descrizione d'un cagnaccio antropoide, il grottesco d'un parassita »; *Del Lungo,* l. c.

15. sommersa: « battuta e quasi affogata sotto la pioggia violenta »; *Pass.*

16. vermigli: rossi, infiammati per la sua rabbiosa furia; altri ci vede un'allusione agli occhi de' bevitori che facilmente divengono rossi. – **atra**: nera. « Però che (*i golosi*) mangiono bruttamente et ungonsi; la barba per la unzione ne diviene atra, cioè nera et obscura »; *An. Fior.*

17. largo: capace di molta roba. – **unghiate**: per rapire e ritenere.

18. scuoia: scortica. Al.: ingoia. Leggendo, ed è lezione autorevolissima, *graffia gli spiriti, ingoia ed isquatra* [isquarta, fa a pezzi] non si devono intendere espresse qui tre azioni che si succedano con una specie di crescendo,

Urlar li fa la pioggia come cani;
Dell' un de' lati fanno all' altro schermo;
Volgonsi spesso i miseri profani.
Quando ci scorse Cerbero, il gran vermo,
Le bocche aperse e mostrocci le sanne:
Non avea membro che tenesse fermo.
E il duca mio distese le sue spanne;
Prese la terra, e con piene le pugna
La gittò dentro alle bramose canne.
Qual' è quel cane che abbaiando agugna,
E si racqueta poi che il pasto morde,
Chè solo a divorarlo intende e pugna;
Cotai si fecer quelle facce lorde
Dello demonio Cerbero, che introna
L' anime sì, ch' esser vorrebber sorde.

quali sono il graffiare, lo scuoiare, lo squartare, ma solo indicate tre differenti maniere con cui Cerbero può martoriare, e martoria, le anime dei golosi a lui commesse.

19. **cani**: cui somigliarono per voracità.

20. **schermo**: difesa, circa come gli usurai, *Inf.* XVII, 47.

21. **profani**: « profano come Esaù, il quale per una pietanza vendè la sua primogenitura »; *Ebrei* XII, 16.

22. **vermo**: chiama così anche Lucifero, *Inf.* XXXIV, 108. I golosi servono al ventre che è un *pasto di vermi*, ed un *vermo* li tormenta in eterno. Nel linguaggio scritturale il verme figura i rimorsi della coscienza che rodono il peccatore; cfr. *Isaia* LXVI, 24. *Marco* IX, 43, 45, 47.

23. **sanne**: denti da presa. Atto di cane adirato. Cfr. *Inf.* XXII, 56.

24. **non avea** ecc.: tremava per ira e insieme per la smania di mordere e ingoiare.

25. **spanne**: mani allargate dal pollice al mignolo. L' atto di Virgilio a Cerbero somiglia a quello della Sibilla, *Virg., Aen.* VI, 419 sgg.

26. **terra**: ci vuol poco per indurre un goloso a dimenticare il suo uffizio. Basta dargli qualcosa da mangiare.

27. **bramose canne**: le tre gole fameliche ed ingorde di Cerbero.

28. **agugna**: agogna, cioè il pasto. Cfr. v. 19. *Virg., Aen.* VI, 421. La forma *agugna* è ancor viva in qualche parte della campagna Toscana.

30. **intende**: è tutto intento. – **pugna**: s' affatica; nel qual senso *pugnare* fu spesso usato nel sec. XIII e XIV.

31. **facce**: tre ceffi di quel mostro. – **lorde**: sudice; cfr. v. 16.

32. **demonio**: « Cerbero classicamente *fiera*, fantasticamente *vermo*, cristianamente *demonio* »; *Del Lungo*, l. c. – **introna**: assorda latrando, v. 14. Cfr. *Inf.* XVII, 71. I golosi non hanno qui musica durante il pasto, ma musica senza pasto. I feroci strazi di Cerbero servono a rappresentare l' ingordigia e la bestiale avidità con che questi peccatori ingoiarono nel mondo le vivande più squisite.

V. 34-57. ***Ciacco Fiorentino.*** Delle ombre che giacciono per terra, una si leva a sedere, e chiede al Poeta se la riconosce; e, avuta risposta negativa, si nomina. È un tal Ciacco, che sembra fosse un tempo persona conosciutissima a Firenze; cfr. *Bocc., Dec.* IX, 8. « Fuit tempore suo vituperose vite et infamis gule »; *Bambgl.* – « Fu fiorentino, banchiere, e per troppo mangiare e bere divenne sì guasto degli occhi, che non conoscea le monete, e quasi divenne ritruopico, e era da le genti schifato »; *An. Sel.* – « Nel presente vizio fu molto corrotto, e perchè della memoria in nove fantasie fue sottile predicendo le cose future, però qui per lui significando di Firenze così si predice »; *Iac. Dant.* – « Fu molto corrotto in lo predetto vizio della gola, e fu al tempo di Dante e cognoscevalo in Firenze »; *Lan.* – « Ebbe

Noi passavam su per l'ombre che adona
La greve pioggia, e ponevam le piante
Sopra lor vanità che par persona.
Elle giacean per terra tutte quante,
Fuor ch'una che a seder si levò, ratto
Ch'ella ci vide passarsi davante.
« O tu che se' per questo Inferno tratto, »
Mi disse, « riconoscimi, se sai;
Tu fosti, prima ch'io disfatto, fatto. »
Ed io a lei: « L'angoscia che tu hai,
Forse ti tira fuor della mia mente,
Sì che non par ch'io ti vedessi mai.
Ma dimmi chi tu se', che in sì dolente
Loco se' messa ed a sì fatta pena,
Che, s'altra è maggio, nulla è sì spiacente. »
Ed egli a me: « La tua città, ch'è piena
D'invidia sì, che già trabocca il sacco,
Seco mi tenne in la vita serena.

in sè, secondo buffone, leggiadri costumi, e belli motti usò con li valenti uomini, e dispettò li cattivi»; *Ott.* - «Homo de curia fuit et gulosus valde»; *Cass.* - «Fu costui uomo non del tutto di corte, ma perciocchè poco avea da spendere, erasi, come egli stesso dice, dato del tutto al vizio della gola. Era morditore di parole, e le sue usanze erano sempre co' gentili uomini e ricchi, e massimamente con quelli che splendidamente e dilicatamente mangiavano e beveano, da' quali se chiamato era a mangiare, v'andava, e similmente se invitato non era, esso medesimo s'invitava. Ed era per questo vizio notissimo uomo a tutti i Fiorentini: senzachè fuor di questo egli era costumato uomo, secondo la sua condizione, ed eloquente e affabile e di buon sentimento; per le quali cose era assai volentieri da qualunque gentile uomo ricevuto»; *Bocc.* Lo stesso ripete *Benv.*, mentre *Petr. Dant.*, *Falso Bocc.* ed altri non danno alcuna notizia del personaggio. *Buti* ripete il detto dal *Bambgl.*: «Fu infame del vizio della gola». I commentatori successivi non fanno che ripetere cose dette da altri. Il Ciacco dantesco è stato da alcuni critici identificato con Ciacco Dell'Anguillaia, rimatore fiorentino del secolo XIII. Cfr. la nota al v. 52.

34. **adona**: doma, abbatte. *Adonare* prov. *adonar*, consegnare, spagn. *adonarse*, franc. *s'adonner*, ecc. Cfr. *Purg.* XI, 19. *Parodi, Bull.* III, 145 e XV, 77.

36. **vanità**: corpi vani; cfr. *Purg.* II, 79. Vedi però *Inf.* XXXII, 78 sg. - **persona**: vero corpo umano.

38-39. **ratto ch'ella** ecc.: tosto che ci vide passare davanti a sè.

42. **tu fosti** ecc.: nascesti prima che io morissi.

43. **a lei**: a quell'ombra. Al.: **a lui**: cfr. *Moore, Crit.*, 291 sg.

44. **ti tira** ecc.: il dolore altera i tuoi lineamenti in modo, che non so riconoscerti nè ricordarmi di averti veduto.

48. **maggio**: maggiore. Forma usitatissima e dall'Alighieri e da altri antichi e tuttor viva in Firenze nella denominazione di «Via Maggio», che significa «Via Maggiore». Più giù vi sono pene maggiori e più spiacenti; ma Dante non le ha ancora vedute.

49. **città**: Firenze. - **piena**: cfr. v. 74. «Avvenne che per le invidie si incominciarono tra' cittadini le sette»; *G. Vill.* VIII, 39.

50. **trabocca**: «àvvi tanta invidia in Fiorenza, che già esce fuori; et vedesi nell'operazioni»; *An. Fior.*

51. **serena**: paragonata colla vita travagliosa di laggiù; cfr. *Inf.* XV, 49.

Voi, cittadini, mi chiamaste Ciacco:
Per la dannosa colpa della gola,
Come tu vedi, alla pioggia mi fiacco.
Ed io, anima trista, non son sola,
Chè tutte queste a simil pena stanno
Per simil colpa»; e più non fe' parola.
Io gli risposi: « Ciacco, il tuo affanno
Mi pesa sì, che a lagrimar m' invita;
Ma dimmi, se tu sai, a che verranno
Li cittadin della città partita;
S' alcun v' è giusto; e dimmi la cagione
Per che l' ha tanta discordia assalita. »
Ed egli a me: « Dopo lunga tenzone
Verranno al sangue, e la parte selvaggia
Caccerà l' altra con molta offensione.
Poi appresso convien che questa caggia
Infra tre soli, e che l' altra sormonti

52. **Ciacco**: secondo alcuni, soprannome di spregio, equivalente a *porco*. *Buti*: « Ciacco dicono alquanti che è nome di porco; onde costui era così chiamato per la golosità sua». Invece *Fanf.* (*An. Fior.* I, 169 nt.): « Questo nome di Ciacco par che fosse usitato a Firenze, dacchè non di rado mi è capitato sott' occhio leggendo antiche carte ». In questo caso il nome non avrebbe che vedere col sost. *ciacco* = *porco*, ma sarebbe, secondo alcuni, una italianizzazione del franc. *Iacques* o un abbreviamento di *Giacomo*. Certo la frase ' *Voi, cittadini, mi chiamaste Ciacco* ' parrebbe alludere piuttosto a un soprannome, che a nome proprio; ma Dante nei vv. 58-59 poteva forse rivolgere parole di così viva pietà a quel dannato e dargli intanto quel nomignolo di spregio? La frase in realtà dà senso soddisfacente anche senza che *Ciacco* sia soprannome.

53. **dannosa**: ogni colpa è dannosa; ma quella della gola è tale più di altre, perchè nuoce agli averi, al corpo e all' anima.

V. 58-76. ***Vicende politiche di Firenze dopo il 1300.*** Chiede Dante a Ciacco: « A qual termine si ridurranno i divisi cittadini di Firenze? Vi è colà alcun giusto? E perchè sono sì discordi? » Ciacco risponde vaticinando i fatti avvenuti dopo il 1300, e però implicitamente l' esilio del Poeta; poi accenna ai fiorentini giusti e ai tre vizi fondamentali che hanno prodotto le discordie.

59. **mi pesa** ecc.: mi addolora sino alle lagrime.

61. **città**: Firenze. – **partita**: divisa e lacerata dai partiti.

64. **tenzone**: contesa tra' due partiti de' Cerchi e dei Donati, che presero nome di Bianchi e Neri.

65. **al sangue**: ciò che avvenne la sera del 1° maggio 1300. « La sera di calen di maggio anno 1300, veggendo uno ballo di donne che si facea nella piazza di Santa Trinita, l'una parte contro l' altra si cominciarono a sdegnare, e a pignere l'uno contro all'altro i cavalli, onde si cominciò una grande zuffa e mislea, ov' ebbe più fedite »; *G. Vill.* VIII, 39. Cfr. *Del Lungo, Dino Comp.* I, 165 sgg. – **selvaggia**: dei Bianchi, ossia dei Cerchi, i quali erano « selvatichi e ingrati »; *G. Vill.* l. c.

66. **l' altra**: la parte dei Neri, capitanata dai Donati. Allude al fatto, che nel giugno del 1301 i capi dei Neri furono mandati ai confini in seguito alla congiura fatta da essi Neri (e detta di Santa Trinita dal nome della chiesa dove si radunarono) allo scopo di cacciare i Bianchi. – **offensione**: offesa.

67. **questa**: la parte dei Bianchi, o *selvaggia*.

68. **infra tre soli**: entro tre anni. Il colloquio di Dante con Ciacco si finge avvenuto nel marzo o nell'aprile del 1300;

Con la forza di tal che testè piaggia.
Alte terrà lungo tempo le fronti,
Tenendo l'altra sotto gravi pesi,
Come che di ciò pianga e che ne adonti.
Giusti son duo, ma non vi sono intesi.
Superbia, invidia ed avarizia sono
Le tre faville c'hanno i cori accesi. »
Qui pose fine al lagrimabil suono.

i Bianchi, e con loro Dante, furono sbanditi da Firenze nei primi del 1302. Poteva dunque dire *infra* due *soli*; ma dice *tre*, o perchè questo numero aveva per lui simbolica importanza, o per non dare ad un finto vaticinio la forma di un giornale o di una cronaca, o piuttosto perchè le condanne dei Bianchi proseguirono sino all'ottobre del 1302. Del resto il 1302 è il « terzo anno solare dalla profezia di Ciacco »; *Del Lungo, Lect. Dantis.* – **l'altra**: dei Neri.

69. **tal**: Bonifacio VIII; cfr. *Par.* XVII, 49 sgg. Altri intendono di Carlo di Valois. Ma questi venne a Firenze nell'autunno del 1301, e nel 1300 Bonifacio VIII aveva soltanto preso consiglio di farlo venire a Firenze; *G. Vill.* VIII, 43, 49. Di Carlo di Valois Ciacco nella primavera del 1300 non poteva dunque dire: *che testè piaggia.* – **testè**: ora, in questo momento. – **piaggia**: si barcamena, procede ambiguamente. Infatti nel 1300 Bonifacio VIII *piaggiava*; cfr. *G. Vill.* VIII, 40 sg. « Dicesi appo i Fiorentini colui piaggiare, il quale mostra di voler quello che egli non vuole, o di che egli non si cura che avvenga: la qual cosa vogliono alcuni in questa discordia de' Bianchi e de' Neri di Firenze aver fatta papa Bonifazio, cioè d'aver mostrata egual tenerezza di ciascuna delle parti »; *Bocc.*

70. **Alte** ecc.: la parte dei Neri insuperbirà sopra i Bianchi. – **lungo tempo**: dunque Dante dettò questi versi parecchio tempo dopo il 1302.

71. **l'altra**: la parte dei Bianchi. – **pesi**: esclusione dagli uffici pubblici, sbandimenti, confische dei beni, ecc.

72. **ne adonti**: se ne adiri; cfr. *Purg.* XVII, 121. Al.: se ne vergogni.

73. **duo**: avendone il Poeta taciuto il nome, non si può sapere di chi egli intendesse parlare. *Bocc.*: « Quali questi due si sieno, sarebbe grave l'indovinare ». Si volle però indovinarlo: Dante e Dino Compagni; Dante e Guido Cavalcanti; Barduccio e Giovanni da Vespignano; il Diritto divino e l'umano; Guido Cavalcanti ed un altro innominato amico di Dante, ecc. – **intesi**: ascoltati.

74. **Superbia** ecc.: « Questa avversità e pericolo della nostra città non fu senza giudicio di Dio, per molti peccati commessi per la *superbia e invidia e avarizia* de' nostri allora viventi cittadini, che allora guidavano la terra, e così de' ribelli di quella come di coloro che la governavano »; *G. Vill.* VIII, 68. – « Per le peccata della *superbia e invidia e avarizia*, e altri vizi che regnavano tra loro, erano partiti in setta »; *Id.* VIII, 96. Questi versi « non contengono solamente un gruppo d'imagini ben disposto, ma una storia di fatti fedele. *Superbia* di Grandi avea rotto il quieto vivere di Firenze guelfa; *superbia* di Popolo aveva nella repressione ecceduto: da un lato Berto Frescobaldi, dall'altro Giano della Bella. *Invidia* e malevolenza avea fomentati e fatti alzare cotesti bollori; *invidia* di vicini verso vicini, di nobiltà vecchia contro fortune subitanee, di mercatanti contro mercatanti, di popolo basso contro popolo alto; di là i Donati, di qua i Cerchi. *Avarizia* e cupidigia di brutti guadagni aveva attizzato il fuoco per trar partito da codesti disordini, avea seminato corruzione per raccoglier fiorini; l'Aguglione, l'Acciaiuoli, messer Fazio, i giudici. La pace della città si era, per tal guisa, perduta in un sentimento universale di malevolenza e d'odio, che pure *invidia*, nel senso della parola più cupo e più tristo, chiama il Poeta »; *Del Lungo, Dino Comp.*, l. c.

76. **lagrimabil suono**: parole che invitavano a sparger lagrime, vaticinando a Firenze casi tanto sciagurati.

V. 77-93. ***Fiorentini benemeriti.*** D. chiede a Ciacco dove siano altri degni Fiorentini dell'età passata, che si applicarono al ben fare e de' quali no-

Ed io a lui: « Ancor vo' che m'insegni,
E che di più parlar mi facci dono.
Farinata e il Tegghiaio, che fur sì degni,
Iacopo Rusticucci, Arrigo e il Mosca,
E gli altri che a ben far poser gl'ingegni,
Dimmi ove sono, e fa' ch'io li conosca;
Chè gran disìo mi stringe di sapere
Se il ciel gli addolcia o lo Inferno gli attosca. »
E quegli: « Ei son tra le anime più nere:
Diversa colpa giù li grava al fondo;
Se tanto scendi, li potrai vedere.
Ma quando tu sarai nel dolce mondo,
Pregoti che alla mente altrui mi rechi:
Più non ti dico e più non ti rispondo. »

mina alcuni. Ciacco risponde: « Sono più giù, perchè più di me colpevoli, ciascuno nel cerchio che si meritò colle sue colpe. Se torni al mondo, rinfresca la mia memoria. Io non ti dico, nè ti rispondo più altro. » Volge quindi un ultimo sguardo al Poeta, e ricade nel fango.

77. **ancor**: oltre ciò che m'hai già detto.

79. **Farinata**: degli Uberti; lo trova poi nel cerchio degli eretici, *Inf.* X, 32 sgg. – **Tegghiaio**: Aldobrandi degli Adimari; ch'è nel girone de' Sodomiti, *Inf.* XVI, 41. *Tegghiaio* è qui bisillabo, come, p. es., *primaio* in *Purg.* XIV, 66.

80. **Rusticucci**: anche costui troveremo tra i Sodomiti, *Inf.* XVI, 44. – **Arrigo**: di costui il Poeta sembra essersi poi scordato, non avendone più fatto menzione. Probabilmente, poichè è posto qui col Mosca, sarà uno dei Fifanti, che fu tra gli uccisori di Buondelmonte; cfr. *G. Vill.* V, 38. Altri credono che si parli qui di Arrigo Giandonati. *Cass.*: « De Arriguciis ». – *Bocc.*: « Giandonati ». – *Benv.*: « Istum numquam nominabit amplius; debet tacite poni cum Musca, quia fuit secum in eadem culpa; fuit enim nobilis de Fifantibus ». – *An. Fior.*: « Messere Arrigo Giandonati ». Altri comm. antichi nulla dicono di questo personaggio. – **Mosca**: de' Lamberti; Dante lo trova poi tra i seminatori di discordia nella nona bolgia; *Inf.* XXVIII, 103 sg.

81. **a ben far**: con queste parole, e le altre *che fur sì degni* del v. 79, è chiaro che Dante parla sul serio, ma intende di bontà meramente civile, non di morale cristiana, rispetto alla quale *ei son tra le anime più nere.* Altri intesero queste lodi come un'ironia; ma l'episodio di Farinata nell'*Inf.* X, e ciò che di Tegghiaio e di Iacopo dicesi nel c. XVI, 40-51, bastano a confutare tale opinione, che da *Benv.* è detta *penitus falsa,* « quia licet sint damnati propter aliqua vicia enormia, tamen sunt laudabiles et famosi mundo ».

84. **addolcia**: consola colle sue dolcezze. – **attosca**: avvelena, amareggia colle sue pene.

85. **nere**: colpevoli.

86. **al fondo**: dell'Inferno. Il peccato è separazione dell'anima da Dio. Quanto più grave la colpa, tanto più grande la lontananza dell'anima dal cielo. Onde Lucifero sta laggiù nel punto *al qual si traggon d'ogni parte i pesi,* che è il più lontano di tutto l'universo dalla sede di Dio. Ed i peccatori sono più o meno vicini a Lucifero secondo la gravità delle loro colpe.

87. **tanto**: « quanto essi son giuso »; *Bocc.*

88. **dolce**: paragonato con quel *mondo amaro* che è l'Inferno. Così Ciacco ha nel v. 51 parlato di *vita serena.*

89. **alla mente** ecc.: mi richiami alla memoria de' viventi, ch'è desiderio di molti dannati, *Inf.* XIII, 55; XV, 119; XVI, 85, ecc. « Privi del vero bene, ne desiderano almeno l'ombra, la quale dagli eletti e da que' che sono nel Purgatorio non è desiderata »; *T. Tasso.*

Gli diritti occhi torse allora in biechi:
Guardommi un poco, e poi chinò la testa:
Cadde con essa a par degli altri ciechi.
E il duca disse a me: « Più non si desta
Di qua dal suon dell'angelica tromba,
Quando verrà la nimica podèsta:
Ciascun ritroverà la trista tomba,
Ripiglierà sua carne e sua figura,
Udirà quel che in eterno rimbomba. »
Sì trapassammo per sozza mistura
Dell'ombre e della pioggia, a passi lenti,
Toccando un poco la vita futura.
Per ch'io dissi: « Maestro, esti tormenti
Cresceranno ei dopo la gran sentenza,
O fien minori, o saran sì cocenti? »
Ed egli a me: « Ritorna a tua scïenza,

91. torse: per dolore, pensando al *dolce mondo*, alla morente o già morta sua fama, alla sua miseria attuale ed eterna.

92. chinò: anche questo è atto di dolore. Nuovo dolore, nato dal tacito paragone tra la sua e la condizione dell'interlocutore.

93. essa: testa. – **a par**: a livello dei suoi compagni. – **ciechi**: dannati. « Cieco l'inferno, ciechi i dannati »; *Torraca*.

V. 94-115. ***Della condizione dei dannati dopo la risurrezione.*** Come Ciacco è ricaduto nel fango, Virgilio dice a Dante, anche per avvertirlo che può continuare il viaggio: « Costui non si rialzerà più sino al dì del giudizio ». S'incamminano dunque di nuovo i Poeti, e mentre lentamente attraversano quel sozzo cerchio, Dante chiede al maestro se dopo il giudizio finale i tormenti dei dannati resteranno gli stessi, o si aumenteranno, o si faran minori. « Si faranno maggiori », risponde Virgilio, secondo le dottrine aristoteliche. Così parlando, arrivano là dove si discende al quarto cerchio, e quivi trovano Pluto, il demonio delle ricchezze.

94. desta: si alza da giacere.

95. di qua: prima – **tromba**: cfr. *Matt.* XXIV, 31. I *Corint.* XV, 52, I *Tessal.* IV, 15. *Elucid.* c. 70: « Angeli crucem eius ferentes præibunt, mortuos tuba et voce in occursum eius excitabunt ».

96. podèsta: podestà, giudice; « chè al tempo di Dante si diceva più comunemente *la podestà* e *messer la podestà* che non *il podestà* » (*Barbi*, in *Bull.* XVIII, 5); e *podèsta*, che vien dal nomin. *potestas*, è forma legittima quanto *potestà* o *podestà* che deriva da *potestatem*; cfr. *trìnita* e *trinità*; *pièta* e *pietà* (*Bull.* III, 120). È Cristo, nemico ai reprobi, colla podestà di giudice eterno.

97. trista tomba: è trista, rinchiudendo quel corpo che fu causa della loro perdizione. Oppure: « Che chiude un corpo dannato a pena la quale dopo la risurrezione s'aggrava »; *Tom.*

99. quel: la sentenza finale di condanna eterna. *Matt.* XXV, 41: « Via da me, maledetti, al fuoco eterno, che fu preparato pel diavolo e pe' suoi angeli ».

101. ombre: sozze anch'esse, e perchè lordate da sozzo vizio, e perchè giacenti nel fango.

102. toccando ecc.: ragionando un poco della vita futura. Cfr. *Conv.* II, 9.

103. esti: (lat. *isti*) questi: forma usata altre volte dal Poeta.

104. gran sentenza: finale, che si darà il dì del giudizio universale.

105. sì: così come sono ora.

106. tua scïenza: la dottrina aristotelica, secondo la quale l'anima in corpo più perfetto meglio conosce; in corpo cui alcun organo manchi, manco è l'intendere. Ma *Fanf.*: « Perchè Virgilio dee chiamare *scienza tua*, parlando a Dante, la Filosofia aristotelica? E che

Che vuol, quanto la cosa è più perfetta,
Più senta il bene, e così la doglienza.
Tutto che questa gente maladetta
In vera perfezion giammai non vada,
Di là, più che di qua, essere aspetta. »
Noi aggirammo a tondo quella strada,
Parlando più assai ch' io non ridico;
Venimmo al punto dove si digrada:
Quivi trovammo Pluto, il gran nimico.

cosa poteva avere di autorità la Filosofia aristotelica nel risolvere un dubbio appartenente a dottrina cristiana? *Tua scienza* pertanto mi par da intendersi la Teologia, la quale ben da Virgilio è detta *tua*, non potendo egli pagano dirla *nostra* mai ». Ma non scioglie egli il dubbio di Dante conforme la filosofia aristotelica? Cfr. *Inf.* XI, 80, nel qual luogo Virgilio, parlando dell' Etica di Aristotele, dice *la tua Etica*, e *Inf.* XI, 101: *la tua Fisica*.

107. **perfetta**: « animæ magis cruciabuntur post resurrectionem corporis quia erunt perfectiores ratione compositi, non vera perfectione sed mala et damnosa »; *Benv.* – « Anime nunc in Inferno sunt separate a corpore et sunt sine carne: quando isti resurgent, tunc anime erunt coniuncte corporibus, et tunc isti erunt perfectiores quantum ad esse essentiale, quia perfectior est compositio ex anima et corpore, quam anima solum, vel corpus solum; et ideo post resurrectionem, quia isti erunt animalia perfectiora et habebunt complexiones suas, tunc damnati habebunt et sentient maiorem penam, et salvati maius gaudium »; *Serrav.*

108. **doglienza**: da *dogliente* per *dolente;* lat. *dolentia,* Dolore, Atto del dolersi, Afflizione, Angoscia e simili.

111. **di là**: cioè dopo il *suon dell'angelica tromba.* – essere aspetta: « si aspettano, sono riserbati a maggior pienezza di essere » (*Del Lungo, Lect. D.*), in quanto si ricostituisce l'unità di corpo e di anima, e, insieme con le pene dell'anima, saranno più sensibili e più pungenti quelle del corpo, che sarà novamente di carne ed ossa. Anche ora, del resto, soffrono tali pene, sia pure più moderatamente, col corpo aereo di che son provvedute. Cfr. *Purg.* XXV, 88 sgg. e III, 31-33.

112. **a tondo**: in circolo, da destra a sinistra. « Dopo parlato con Ciacco, non andarono per mezzo il cerchio, ma sull'orlo »; *Tom.*

113. **parlando**: della vita futura (cfr. v. 102).

114. **si digrada**: si discende un altro gradino dell' immensa gradinata formante la gola infernale.

115. **Pluto**: il Dio delle ricchezze della mitologia antica, figlio di Iasione e di Cerere. Al.: Plutone, *Pluto, Dis,* figlio di Saturno e imperatore dell' Averno. Ma questi è Lucifero, cui Dante chiama espressamente *Dite* (= *Dis*) *Inf.* XXXIV, 20. Se *Dite* è laggiù, confitto nella ghiaccia eterna, non potevano trovarlo qui all'ingresso del quarto cerchio. – **nimico**: della pace e felicità dell' uomo, perchè a queste ostano le ricchezze. Cfr. *Eccl.* V, 12. I *Tim.* VI, 9. *Lomb.:* « Onde a Pluto stesso, come delle ricchezze distributore, grida Timocreone: *Per te omnia inter homines mala* ».

CANTO SETTIMO

CERCHIO QUARTO: AVARI E PRODIGHI

(Divisi in due schiere spingono e fanno rotolare col petto dei pesi, percorrendo così, faticosamente, gli uni e gli altri la metà del cerchio che a ciascuna schiera è assegnata, e si oltraggiano a vicenda, quando, alle estremità dei semicerchi, s'incontrano e devono voltare addietro).

PLUTO, PENA DEGLI AVARI E PRODIGHI, LA FORTUNA

CERCHIO QUINTO: IRACONDI

(Immersi nelle acque fangose dello Stige)

« Papè Satàn, papè Satàn aleppe! »
Cominciò Pluto con la voce chioccia;

V. 1-15. ***Pluto, il custode del quarto cerchio.*** Ogni cerchio è custodito da un essere mitologico, simbolo del vizio quivi punito. Pluto, dio della ricchezza, guarda avari e prodighi. Questi demoni custodi de' cerchi si sforzano di impedire il viaggio del Poeta. Anche Pluto ci si prova, sfogando la sua rabbia in accenti strani e mal intelligibili. A lui, come già a Minosse e a Caronte, Virgilio rammenta il volere supremo; e Pluto nell'impotente sua rabbia cade a terra.

1. **Papè**: dal v. 9 risulta che queste parole sono espressione di furore; dai vv. 5-6 e 10-12, che scopo delle parole è intimorire il Poeta. Dal v. 3 poi si inferisce che Virgilio intese lo strano linguaggio di Pluto, e ciò vuol dire che è o vuol essere un linguaggio umano qualunque. Le interpretazioni che se ne sono tentate, sono numerosissime e molto diverse. « Hoc est dicere, o satan, o satan demon, quale mirum et novum est istud, quod isti novi hospites huc accedunt? »; *Bambgl.* – « In lingua ebrea, ed è tanto a dire quanto: maraviglia, maraviglia »; *An. Sel.* « Pape è *interiectio admirationis;* quasi a dire che, quando Pluto vide Dante vivo, chiamòe Satan demonio sotto voce di maravigliarsi e dicendo: veh! veh! »; *Lan.* – « *Pape*.... è.... una parte di grammatica, che ha a dimostrare quella affezione dell'animo, che è con stupore e maravigliarsi; e due volte il disse, per più esprimere quello maravigliarsi; *Satan* è il grande Demonio; *Aleppe* è una dizione, che ha a dimostrare l'affezione dell'animo quando si duole »; *Ott.* – « O Satan, o Satan, caput et princeps Dæmonum, quid est hoc videre? Nam *papæ* interiectio est admirantis; *aleph* vero prima litera est Hebræorum »; *Petr. Dant.* – *L. Monti* (*Nuova lezione ed interpretazione,* ecc., 2ª ediz. Milano, 1896) propose di leggere: *Papè satàn, papè satàn, a leppe,* che sarebbe il greco (greco, per modo di dire) Παπαῖ σατᾶν, παπαῖ σατᾶν, ἄ λίπε, cioè: *Oh! ribelle, oh! ribelle, ah! vàttene.* Interpretazione più sodisfacente di tutte, perchè trovata metodicamente, è la recente di D. Guerri (*Di alcuni versi dotti* ecc., Città di Castello, 1908, pp. 3 sgg.): « Letto, come si deve, *secondo il vocabolario del medio evo,* questo verso suona *Oh Satana, oh Satana Dio.* Non è un discorso, ma uno sfogo subitaneo, col quale Pluto *comincia* a manifestare i suoi sentimenti, ove nella sorpresa è già la minaccia ».

2. **chioccia**: rauca e aspra di suono. Da *chiocciare* e *crocciare,* lat. *glocire,* franc. *glousser,* ecc. Cfr. *Diez, Wört.* I³, 124.

E quel savio gentil, che tutto seppe,
Disse per confortarmi: « Non ti noccia
La tua paura, chè poder ch'egli abbia,
Non ti torrà lo scender questa roccia. »
Poi si rivolse a quella enfiata labbia,
E disse: « Taci, maladetto lupo;
Consuma dentro te con la tua rabbia!
Non è senza cagion l'andare al cupo:
Vuolsi nell'alto, là dove Michele
Fe' la vendetta del superbo strupo. »
Quali dal vento le gonfiate vele
Caggiono avvolte, poi che l'alber fiacca,
Tal cadde a terra la fiera crudele.
Così scendemmo nella quarta lacca,
Pigliando più della dolente ripa,

3. gentil: nobile, cortese. Al.: pagano (?). – **tutto seppe**: anche il linguaggio di Pluto, o il significato del suo grido rabbioso.

4-5. Non ti noccia ecc.: non lasciarti vincere dalla paura. – **poder ch'egli abbia**: per quanto potente egli sia.

6. torrà: impedirà. – **roccia**: balzo dal terzo al quarto cerchio.

7. enfiata: gonfia d'ira. – **labbia**: faccia; *Inf.* XIV, 67; XIX, 122; XXV, 21. *Purg.* XXIII, 47.

8. lupo: « bene vocat avarum lupum, quia in primo capitulo vocaverat avariciam lupam »; *Benv.* – « Lo chiamò lupo per dare ad intendere ch'egli è posto per lo demonio dell'avarizia; la quale di sopra, cap. primo, chiamò lupa »; *Buti.* – « È bellissimo quel *maledetto lupo* all'urlante demonio che presiede al castigo dell'avarizia. Chi si rammenta della Lupa del primo canto, ne vede tosto l'allusione »; *Ross.*

10. cagion: una buona ragione. – **al cupo**: nella profondità dell'Inferno.

11. alto: cielo. - **Michele**: nome di uno dei sette Arcangeli che rappresentano il Popolo eletto dinanzi al Trono di Dio; *Daniel.* X, 13, 21; XII, 1. *Apoc.* XII, 7-9.

12. strupo: metatesi di *stupro:* violenza o ribellione contro Dio. Altri spiegano *schiera,* derivando la voce dal basso latino *stropus* = branco di pecore; ma come la prima interpretazione sia per il senso e foneticamente da preferirsi, e sia invece mal sostenibile la seconda, mostrò chiaramente il *Parodi, Bull.* III, 115 sg.

14. fiacca: neutr. si rompe, si spezza. Al.: poi che il vento lo rompe; ma sarebbe costrutto contorto, mentre l'uso di *fiaccare* in senso neutro è proprio dell'antico italiano.

V. 16-66. ***Avari e prodighi.*** Scendono nel quarto cerchio. Qui è una gran moltitudine di anime che in due opposte schiere, a ognuna delle quali è assegnata una metà del cerchio, camminano facendo rotolar pesi col petto, e si cozzano e s'oltraggiano ad alta voce nei punti estremi dei due semicerchi, dove s'incontrano. Gran parte degli avari furono papi e cardinali e chierici, ma non si riconoscono più. In questo cerchio i peccatori sono distribuiti secondo il principio che « ciascuna.... virtù ha due nemici collaterali, cioè vizi, uno in troppo e un altro in poco »; *Conv.* IV, 17. I massi rotolati ricordano le grandi somme di denaro che gli avari ammassarono e conservarono troppo gelosamente, e i prodighi sperperarono. Credettero di farsi un nome, gli uni colle loro ricchezze, gli altri colla *liberalità,* ed invece si resero irriconoscibili a segno, che non uno solo è nominato.

16. lacca: fossa, ossia il 4º cerchio.

17. pigliando: co' passi; inoltrandoci ancora, più di prima, giù per la ripa o pendio della cavità infernale.

Che il mal dell'universo tutto insacca.
Ahi giustizia di Dio! tante chi stipa
Nuove travaglie e pene quante io viddi?
E perchè nostra colpa sì ne scipa?
Come fa l'onda là sovra Cariddi,
Che si frange con quella in cui s'intoppa,
Così convien che qui la gente riddi.
Qui vid'io gente più che altrove troppa,
E d'una parte e d'altra, con grand'urli
Voltando pesi per forza di poppa:
Percotevansi incontro, e poscia pur li
Si rivolgea ciascun, voltando a retro,
Gridando: « Perchè tieni? » e: « Perchè burli? »
Così tornavan per lo cerchio tetro,
Da ogni mano all'opposito punto,
Gridandosi anche loro ontoso metro;
Poi si volgea ciascun, quando era giunto

18. dell'universo: anche degli angeli mali. – **insacca**: raduna e contiene.

19. stipa: ammassa, dal lat. *stipare*.

20. nuove: inaudite. – **travaglie**: forma femminile arcaica per travagli. *Fatti di Cesare* III. 5: « avete sofferto per me molte travaglie e molte pene»; dove è notevole che siano associate, come in Dante, *travaglie* e *pene*. – **viddi**: vidi, forma regolare antica; nel toscano moderno *veddi*.

21. scipa: strazia, malmena.

22. l'onda: che viene dal Mare Jonio. – **là**: nello stretto di Messina. – **Cariddi**: lat. *Charybdis*, voragine nello stretto di Messina, incontro a Scilla; cfr. *Virg., Aen.* III, 420 sgg., 558; VII, 302. *Culex*, 331.

23. con quella: che vien dal Tirreno.

24. riddi: faccia la *ridda*: giri a tondo. *Ridda*, dal vb. *riddare*, danzare in giro, derivato dal ted. ant. *ga-ridan*, ted. medio *riden* = volgere.

25. più: l'avarizia ed il suo contrario sono i vizi più diffusi nel mondo. – **troppa**: numerosa.

26. d'una parte: avari. – **d'altra**: prodighi.

27. pesi: le ricchezze. – **poppa**: qui per petto in generale. « E perchè su quei pesi o macigni, simbolo delle accumulate ricchezze, che ci ricordano anche il supplizio di Sisifo, quasi si prostesero, tanto per dissiparle, quanto per accrescerle, li voltolano qui nell'inferno non solo con le mani, ma, sforzandosi e protendendosi, col petto: come ancor tenendovi sopra il cuore »; *O. Bacci, Lect. Dantis*.

28. incontro: quando le due schiere, degli avari a sinistra, e dei prodighi a destra, s'incontravano. – **pur li**: sul punto medesimo dello scontro. La pronunzia *púrli* (invece di *pur lì*) è licenza poetica comune ai poeti antichi. Licenza consimile in *Inf.* XXX, 87, ecc.

29. voltando: gli stessi pesi che avevano voltati sin qui. Ci fu chi intese che voltassero gli uni i pesi degli altri, per esprimere che i beni di questo mondo, figurati nei pesi, girano continuamente, dalle mani del prodigo passando in quelle dell'avaro, e viceversa; ma nessuna parola del P. suggerisce o consente siffatta interpretazione.

30. tieni: tu, o avaro. – **burli**: tu, o prodigo. *Burlare* significò, pare, appresso gli antichi *gettare, spargere, sparpagliare* e simili. « *Burli*, idest, proiicis, et est vulgare lombardum »; *Benv.* Cfr. *Parodi, Bull.* III, 150.

31. tornavan: giravano. – **tetro**: tenebroso.

32. mano: parte; i prodighi dalla destra, gli avari dalla sinistra dei Poeti.

33. anche: parimente, nel medesimo modo. – **ontoso**: ingiurioso. – **metro**: il *Perchè tieni?* e *Perchè burli?*

Per lo suo mezzo cerchio all'altra giostra.
Ed io, ch'avea lo cor quasi compunto,
Dissi: « Maestro mio, or mi dimostra
Che gente è questa, e se tutti fur cherci
Questi chercuti alla sinistra nostra. »
Ed egli a me: « Tutti quanti fur guerci
Sì della mente in la vita primaia,
Che con misura nullo spendio fêrci.
Assai la voce lor chiaro l'abbaia,
Quando vengono ai duo punti del cerchio
Ove colpa contraria li dispaia.
Questi fur cherci che non han coperchio
Piloso al capo, e papi e cardinali,
In cui usa avarizia il suo soperchio. »
Ed io: « Maestro, tra questi cotali
Dovre' io ben riconoscere alcuni
Che furo immondi di cotesti mali. »
Ed egli a me: « Vano pensiero aduni:
La sconoscente vita che i fe' sozzi,
Ad ogni conoscenza or li fa bruni.
In eterno verranno alli duo cozzi;

35. **all'altra giostra**: all'altro incontro, urto nel punto opposto. Gli avari, e i prodighi, pur essendo in continuo moto, non posson però mai passare gli uni nel mezzo cerchio assegnato agli altri. S'incontrano nei due punti del cerchio e s'ingiuriano; poi voltan faccia e rifanno il loro cammino.

36. **quasi compunto**: trafitto da un senso di pietà, o, fors'anche, tormentato da curiosità.

38. **gente**: classe, o genere di peccatori. – **cherci**: plur. di *cherco*, sincope di *cherico*, lat. *clericus*, persona ecclesiastica, secolare o regolare; cfr. v. 46. *Inf.* XV, 106; XVIII, 117.

39. **chercuti**: sincope di *chericuti*, tonsurati, che hanno o portano cherica. – **alla sinistra**: gli avari.

40. **Tutti**: avari e prodighi. – **guerci**: stravolti della mente, non avendo riconosciuto il vero valore dei beni della terra, nè l'uso da farne. *Guercio*, dal lat. barb. *guelcus*, e questo probabilmente dal ted. ant. *twer*, o *dverch*, provenz. *guer*, dicesi di chi ha la guardatura torta per difetto dei nervi dell'occhio, cioè patisce di strabismo. Qui è usato figuratamente.

42. **spendio**: dispendio, spesa. – **fêrci**: ci fecero, cioè nella *vita primaia*, o terrestre, avendo speso gli uni troppo parcamente, gli altri troppo largamente, epperò senza osservare la giusta misura.

43. **voce**: *Perchè tieni?* e *Perchè burli?* – **abbaia**: grida, manifesta.

45. **dispaia**: separa.

46. **Questi**: a sinistra; avari. – **coperchio** ecc.: capelli; che hanno la tonsura.

48. **soperchio**: eccesso; cfr. *Inf.* XIX, 112 sgg.

52. **aduni**: accogli nella tua mente.

53. **sconoscente**: priva di conoscenza, dissennata; non avendo riconosciuto nè il vero fine, nè il vero uso da farsi dei beni terrestri. – **i**: li, come *Inf.* V, 78 e spesso. Cfr. *Z. F.*, 45 sg. *Fanf., Stud.*, 149. – **sozzi**: lordati del vizio di avarizia o di prodigalità.

54. **bruni**: irriconoscibili. Credettero gli uni ammassando ricchezze, gli altri spendendo largamente, di rendersi celebri nel mondo, ed invece si resero tali, che niuno li conosce ed il lor nome è perduto. *Sconoscenti* in vita, *sconosciuti* dopo morte.

55. **cozzi**: descritti nei versi 28 sgg.

Questi risurgeranno del sepulcro
Col pugno chiuso, e questi co' crin mozzi.
Mal dare e mal tener lo mondo pulcro
Ha tolto loro, e posti a questa zuffa:
Qual ella sia, parole non ci appulcro.
Or puoi, figliuol, veder la corta buffa
De' ben che son commessi alla Fortuna,
Per che l'umana gente si rabbuffa;
Chè tutto l'oro ch'è sotto la luna
E che già fu, di queste anime stanche
Non poterebbe farne posar una. »
« Maestro, » diss' io lui, « or mi di' anche:

56. **questi** ecc.: gli avari risorgeranno dal sepolcro in un atteggiamento che attesterà il loro vizio. «Sinistra compressis digitis tenacitatem atque avaritiam significat»; *Diod. Sicul.*

57. **col pugno chiuso**: Al.: **co' pugni chiusi**. – **e questi**: prodighi. – **mozzi**: per avere, secondo un proverbio italiano, *dissipato fino a' capelli.*

58. **pulcro**: bello: il cielo. Il falso uso che fecero de' beni terrestri, li ha esclusi dal cielo e precipitati in questo cerchio dell'Inferno.

59. **zuffa**: dei *duo cozzi* ne' due opposti punti del cerchio.

60. **non ci appulcro**: non ci aggiungo, per descrivertelo, belle parole; tu stesso lo vedi. Cfr. *Z. F.* 47 sg. *Fanf., Stud.*, 150 sg.

61. **buffa**: non vanità, instabilità, come di un soffio di vento, ma (cfr. *Inf.* XXII, 133) beffa, inganno, secondo che dimostrò il *Parodi, Bull.* III, 149.

63. **per che**: per i quali beni. – **rabbuffa**: si prende pei capelli e viene a contesa. «Il significato di questo vocabolo *rabbuffa* par ch'importi sempre alcuna cosa intervenuta per riotta o per quistione, siccome è l'essersi l'uno uomo accapigliato con l'altro, per la qual capiglia i capelli sono rabbuffati, cioè disordinati, e ancora i vestimenti talvolta; e però ne vuole l'autore in queste parole dimostrare le quistioni, i piati, le guerre e molte altre male venture, le quali tutto il dì gli uomini hanno insieme per gli crediti, per l'eredità, per le occupazioni, e per i mal regolati desideri»; *Bocc.*

65. **fu**: consumato. Il tempo ed i casi ne hanno sottratto non poco all'uso degli uomini. Senso: Tutte quante le ricchezze terrestri de' tempi passati e de' presenti non varrebbero ad ottenere ad una sola di queste anime pur un istante di requie.

V. 67-96. ***La fortuna.*** Avendo Virgilio accennato alla Fortuna, Dante lo prega di dirgli, che sia questa potenza che tiene i beni del mondo in sua balìa. Per bocca di Virgilio egli ritratta quindi una opinione da lui espressa nel *Convivio*, dove aveva detto (IV, 11) dei beni di questo mondo « che la loro imperfezione primamente si può notare nella indiscrezione del loro avvenimento, nel quale nulla distributiva giustizia risplende, ma tutta iniquità quasi sempre ». La Fortuna è anzi una intelligenza celeste, ordinata da Dio al governo dei beni umani; essa li distribuisce giustamente, secondo il volere di Dio, e, beata, non bada alle accuse e bestemmie che gli uomini le lanciano contro. « Siccome nella protasi è detto che Dio ha preposto una intelligenza motrice, o delle intelligenze motrici, a tutti i cieli, colla legge di muovergli perpetuamente in circolo, così nell'apodosi deve intendersi che similmente egli abbia dato in potere di una intelligenza i vari beni di quaggiù siffattamente, che distribuendoli fra le genti debba far loro percorrere un giro perpetuo; cioè, da prima farle più e più progredire nell'acquisto di quei beni, finchè arrivino al culmine della terrena prosperità, e poi dar volta, e di infortunio in infortunio ritornare alla primitiva miseria e squallore, e così sempre »; *Franciosi.* Sopra questi versi cfr. *Bonsi* nelle *Prose Fiorentine*, Firenze, 1727, II, I, p. 91-120. *Buonromei, Discorso della Fortuna*, Firenze,

Questa Fortuna, di che tu mi tocche,
Che è, che i ben del mondo ha sì tra branche? »
E quegli a me: « O creature sciocche,
Quanta ignoranza è quella che vi offende!
Or vo' che tu mia sentenza ne imbocche.
Colui lo cui saper tutto trascende,
Fece li cieli, e diè lor chi conduce,
Sì che ogni parte ad ogni parte splende,
Distribuendo egualmente la luce:
Similemente agli splendor mondani
Ordinò general ministra e duce,
Che permutasse a tempo li ben vani
Di gente in gente e d'uno in altro sangue,
Oltre la difension de' senni umani:
Per che una gente impera ed altra langue,
Seguendo lo giudicio di costei,
Che è occulto, come in erba l'angue.
Vostro saper non ha contrasto a lei:
Questa provvede, giudica e persegue

1572. *Salvini, Discorsi Accademici,* Firenze, 1725, I, 97 sgg.

68. **tocche**: tocchi, fai cenno.

69. **che è, che**: che è mai, che tiene così ecc. – **tra branche**: nelle sue mani. Termine esprimente, a torto, disprezzo; donde la riprensione di Virgilio v. 70-71.

70. **creature**: « drizza qui lo sermone a tutti li uomini »; *Buti.* – **sciocche**: poichè, nella vostra ignoranza, v'immaginate i beni terrestri essere in potere della Fortuna quasi fossero suoi, mentre ella ne è soltanto ministra e distributrice, ordinata da Dio.

72. **imbocche**: imbocchi, accolga, riceva, tolta l'imagine dal bambino che viene imboccato.

73. **Colui**: Dio. – **tutto**: conoscendo non solo tutte le cose che hanno una esistenza reale, ma anche tutte quelle che non hanno se non un'esistenza ideale e possibile.

74. **diè**: assegnò. – **chi conduce**: le Intelligenze motrici che sono « sustanze separate da materia, cioè Intelligenze, le quali la volgare gente chiama Angeli ». *Conv.* II, 5. *Par.* XXVIII, 76 sgg. Allude alla simultanea creazione dei cieli e degli angeli, insegnata dalla scuola tomistica.

75. **ogni parte**: del cielo immateriale, ossia ognuno dei nove cori angelici. – **ad ogni parte**: del cielo materiale, ossia delle nove sfere celesti.

76. **distribuendo**: ogni parte del cielo immateriale.

77. **splendor mondani**: ricchezza, onori, bellezza, forza, capacità, potere, gloria, fama, ecc.

78. **ministra**: la Fortuna, amministratrice generale degli umani splendori.

79. **a tempo**: di quando in quando, secondo il suo giudizio, oppure al momento opportuno.

80. **gente**: nazione. – **sangue**: famiglia, stirpe.

81. **oltre** ecc.: senza che forza od ingegno umano possa impedirlo.

82. **altra**: Al.: l'altra.

84. **che è**: Al.: **ched è**, per evitare l'iato, che, del resto, gli antichi usarono molto largamente. – **angue**: serpe; cfr. *Virg., Eclog.* III, 93: « Frigidus (o pueri, fugite hinc) *latet anguis in herba* ».

85. **non ha contrasto**: non può contrastare; cfr. *Rom.* IX, 19.

86. **persegue**: eseguisce nel regno suo ciò che ha provveduto e giudicato. « *Provvede,* cioè col suo sapere pensa e discerne; *giudica,* come ha provveduto, e *persegue,* cioè mette in esecuzione »; *Buti.*

Suo regno, come il loro gli altri Dei.
Le sue permutazion non hanno triegue:
Necessità la fa esser veloce;
Sì spesso vien chi vicenda consegue.
Quest'è colei ch'è tanto posta in croce
Pur da color che le dovrian dar lode,
Dandole biasmo, a torto, e mala voce.
Ma ella s'è beata, e ciò non ode:
Con l'altre prime creature lieta
Volve sua spera, e beata si gode.
Or discendiamo omai a maggior pièta:
Già ogni stella cade che saliva
Quando mi mossi, e il troppo star si vieta. »
Noi ricidemmo il cerchio all'altra riva
Sovra una fonte, che bolle e riversa
Per un fossato che da lei deriva.

87. Dei: « intelligenze, le quali la volgare gente chiama Angeli.... e chiamale Plato Idee, che tanto è a dire, quanto forme e nature universali. Li Gentili le chiamavano Dei o Dee; avvegnachè non così filosoficamente intendessero quelle, come Plato »; *Conv.* II, 5.

88. permutazion: passaggio de' beni terrestri da uno ad un altro. – **triegue**: interruzione.

89. necessità: volere divino; cfr. *Horat., Od.* I, 35, 18. La Fortuna è *veloce,* dovendo tener dietro alla *Necessità* che le corre innanzi.

90. sì: per tal motivo. – **vien chi**: si dà il caso di chi.... – **vicenda**: mutazione di stato. Il *Tom.* intende: « Sono tanti che devono passare alla volta loro, che poco spazio resta a ciascheduno ». *I. Del Lungo* (*Dal secolo e dal poema di D.*, p. 463 sgg.) difende con validi argomenti la lezione *vien che,* e interpreta: «Spesso avviene che seguano, succedano, mutazioni nelle cose di questo mondo, in conseguenza delle mutazioni incessanti, necessarie, velocissime della Fortuna. »

91. posta in croce: bestemmiata.

92. da color ecc.: dagli uomini tutti che sperimentano le sue permutazioni. – **dar lode**: perchè giusta.

93. mala voce: denigrandola.

94. non ode: non se ne cura.

95. prime creature: intelligenze, angeli, creati contemporaneamente coi cieli; dunque *prime* creature.

96. sua: quella dei beni terrestri.

V. 97-108. ***Discesa al quinto cerchio.*** È passata la metà della notte, ed incomincia il secondo giorno dell'azione del poema. Scendono alla palude Stige, ch'è la regione degl'iracondi.

97. a maggior pièta: in luogo ove son tormenti maggiori, più compassionevoli.

99. mi mossi: *Inf.* I, 136 e II, 1. Sin qui il viaggio è durato sei ore. – **troppo**: una notte sola nell'Inferno, come Enea. *Lomb.*: « Allude all'insegnamento degli Ascetici, che nella considerazione de'vizî non si fermi la mente di soverchio, ma solo quanto basta a conoscere la bruttezza loro e pernizie » (?). – « Virgilio nel rammentare il cammino degli astri vuol significare che quantunque Dante fosse nel regno dell'eternità, pure per lui ch'era vivo, il tempo scorrea. E più d'una volta farà ciò, e sempre con questa arcana intenzione. Infatti nel Purgatorio si vedranno sempre il sole, o le stelle; perchè il Purgatorio non è *luogo eterno,* come l'Inferno ove l'*aere è senza stelle,* ma è luogo che dovrà finire»; *Ross.*

100. ricidemmo ecc.: attraversammo il cerchio fino alla riva opposta.

101. riversa: trabocca le sue acque; si versa o volge giù per un fossato, il quale è fatto da essa fonte. Sulla origine dei fiumi infernali, cfr. *Inf.* XIV, 112-138.

102. per un fossato ecc.: « per un canale che con lo scorrer delle sue acque ella stessa si scava »; *Pass.*

L'acqua era buia assai più che persa:
E noi, in compagnia dell'onde bige,
Entrammo giù per una via diversa.
Una palude fa, che ha nome Stige,
Questo tristo ruscel, quando è disceso
Al piè delle maligne piagge grige.
Ed io, che di mirar mi stava inteso,
Vidi genti fangose in quel pantano,
Ignude tutte e con sembiante offeso.
Questi si percotean, non pur con mano,
Ma con la testa, col petto e co' piedi,
Troncandosi coi denti a brano a brano.
Lo buon maestro disse: « Figlio, or vedi
L'anime di color cui vinse l'ira;
Ed anco vo' che tu per certo credi,
Che sotto l'acqua ha gente che sospira,

103. **più che persa**: dunque nera. Cfr. *Inf.* V, n. al v. 89.

104. **in compagnia** ecc.: lungo le onde oscure, nella direzione della corrente.

105. **diversa**: insolita e malagevole.

106. **palude**: cfr. *Virg., Aen.* VI, 323. – **Stige**: lat. *Styx*, palude che circonda la città di Dite.

108. **maligne**: malagevoli, scoscese. Al.: **malvage**, lezione che il *Moore, Crit.*, 292 sg., inclina a ritenere originale. – **grige**: fosche, tetre.

V. 109-130. ***Gl'iracondi.*** Nelle oscure e fangose acque dello Stige stanno sommersi gl'iracondi, qual più, qual meno, secondo la gravità e la forma speciale della loro colpa, in gran parte resi quasi irriconoscibili dal fango che li insozza. Quelli che sono sommersi solo in parte, si percuotono e si addentano tra loro ferocemente; i sommersi del tutto gorgogliano parole e sospiri. Lo Stige figura la passione dell'ira; il percuotersi e l'addentarsi sono la continuazione del contegno terrestre di questi peccatori, e così pure il gorgogliare degli intieramente sommersi. L'ira toglie talora all'uomo la facoltà di dire *con parola integra*.

Osservando che *accidia, invidia* e *superbia* non si trovano altrove nell'Inferno dantesco, molti credettero di trovare in questo cerchio anche accidiosi, invidiosi e superbi. Ma nell'Inferno di Dante si puniscono soltanto peccati *attuali*, laddove l'accidia consiste nel non far nulla: è difetto di attività. La superbia e l'invidia *in atto* sono le radici di quasi tutti i peccati che si puniscono dal sesto cerchio in giù; cfr. *Inf.* XI, 19 sgg. Nel Purgatorio invece, dove si tratta, non di punire il peccato attuale, ma di estirpare le radici del male, il caso è diverso. Ne riparleremo a suo luogo. Cfr. *O. Bacci* in *Lectura Dantis*, e la nota al v. 123.

109. **inteso**: intento; mirava attentamente.

110. **pantano**: la sopradetta palude.

111. **offeso**: sdegnoso e crucciato, proprio di chi è vinto dall'ira.

112. **Questi**: dannati. Al.: **queste**, cioè genti. – **si percotean**: vicendevolmente. « È conveniente che nell'Inferno si percotano coloro che nel mondo s'hanno percosso, e straccinsi con li denti a pezzo a pezzo, come hanno stracciato nel mondo lo prossimo e ancora sè medesimi; imperò che molti irosi si percuotono e mordonsi le mani »; *Buti*.

116. **vinse l'ira**: è dunque chiaro che in questo cerchio sono soltanto gl'iracondi; se no, avrebbe detto che altri furono vinti dalla superbia, altri dall'invidia, ecc.

117. **credi**: creda.

118. **sotto** ecc.: C'è chi intende trattarsi di coloro che furono schiavi assoluti della feroce loro passione; altri, invece, ravvisano nei sommersi « coloro che chiudono e nutriscono l'ira nel fondo del

E fanno pullular quest'acqua al summo,
Come l'occhio ti dice, u' che s'aggira.
Fitti nel limo, dicon: 'Tristi fummo
Nell'aer dolce che dal sol s'allegra,
Portando dentro accidïoso fummo:
Or ci attristiam nella belletta negra.'
Quest'inno si gorgoglian nella strozza,
Chè dir nol posson con parola integra. »
Così girammo della lorda pozza
Grand'arco tra la ripa secca e il mézzo,
Con gli occhi volti a chi del fango ingozza:
Venimmo al piè d'una torre al dassezzo.

proprio cuore, ira tanto più terribile, quanto più rattenuta; onde la prima divampa, e l'altra fuma». Questa seconda interpretazione a noi pare da preferire; cfr. la nota al v. 123.

119. **pullular**: gorgogliare, sorgere bolle alla superficie. « Per lo fiatare sotto l'acqua venivano li bollori suso »; *Buti*. – **al summo**: sulla superficie.

120. **u' che**: ove che, dovunque.

121. **limo**: fango, poltiglia.

122. **aer dolce**: vita terrestre; cfr. *Inf.* VI, 88. – **dal**: « *Dal* risponde qui alla prep. *a* o *de* lat. che significa e cagione e tempo; sicchè *dal sol* varrebbe e per cagione del Sole, e dopo che il Sole sia sorto »; *Di Siena*.

123. **dentro**: nel cuore. – **accidioso**: o lento, oppure tristo e affannoso, entrambi significati dal lat. *acedia*. « *Accidioso fummo* non vuol dir altro che lenta ira, perchè l'ira presta e subita (con ciò sia che i primi moti non sono in potestà di noi medesimi) non è peccato »; *Dan.* – « Con la frase *accidioso fummo* il Poeta significò vivamente il dispetto che covarono nell'animo i tristi d'ira repressa nel trattenersi dallo sfogo della loro collera »; *Todeschini*. Il *Torraca* e il *Bacci*, che riconoscono nei dannati sporgenti dallo Stige quegl'iracondi che S. Tommaso chiama *pronti ed acuti*, e negl'interamente sommersi quegli altri che S. Tommaso dice *amari* e *difficili* (e che sono gl'iracondi d'ira repressa di cui s'è toccato già nella n. al v. 118 e di cui parla anche il *Todeschini*), opportunamente riportano questi versi di B. Latini: « In ira nasce e posa Accidia neghittosa », perchè l'adirato « è 'n tanto tormento Che non ha pensamento Di neun ben che sia ....Ma croio e neghittoso È ver Dio glorioso. »

124. **belletta**: forma varia di *melletta*; melma, pantano, deposito delle acque torbide.

125. **inno**: così, per ironia è chiamato il doloroso lamento de'sommersi. – **gorgoglian**: barbugliano. « *Gorgogliare* esprime il romore che uno fa gargarizzandosi; pronunziare indistintamente come farebbe uno che avesse dell'acqua nella gola »; *Blanc*. – **strozza**: canna della gola.

126. **nol posson**: essendo sommersi nel pantano.

127. **pozza**: palude.

128. **grand'arco**: gran porzione di quel quinto cerchio. – **mézzo**: con l'*e* stretto e le *z* aspre: il fradicio della palude.

129. **a chi** ecc.: a quelle povere anime.

130. **al dassezzo**: da ultimo, arcaismo.

CANTO OTTAVO

CERCHIO QUINTO: IRACONDI

FLEGIÀS, FILIPPO ARGENTI, MURA E PORTA DI DITE OPPOSIZIONE DEI DEMONI

Io dico, seguitando, che assai prima
Che noi fussimo al piè dell'alta torre,
Gli occhi nostri n'andâr suso alla cima
Per due fiammette che i' vedemmo porre,
Ed un'altra da lungi render cenno
Tanto, che appena il potea l'occhio tôrre.
Ed io mi volsi al mar di tutto il senno:
Dissi: « Questo che dice? E che risponde

V. 1-30. ***Il custode del quinto cerchio.*** Camminando tra la ripa secca e la melma, dopo aver girato grand'arco di quella lorda pozza, con gli occhi volti a quei che ingozzano del fango, i due Poeti sono giunti a piè d'un'alta torre; ma, già molto prima, il loro sguardo è stato attirato dalla cima di essa dove hanno visto porre due fiammette, alle quali un'altra, in lontananza, ha fatto cenno come di risposta. Dante, nulla comprendendo di quei segnali scambiati, ne domanda Virgilio, il quale gli risponde: « Lo vedrai tra poco. » Ed ecco, più veloce d'una saetta che corre *via per l'aere snella,* viene per l'acqua una piccola nave, guidata da un solo nocchiere, che grida parole di ardentissima ira. È Flegiàs, il quale crede di venir a prendere un'*anima fella;* ma, disingannato da Virgilio, accoglie, costretto da una forza superiore invisibile, ma a cui non si può repugnare, i due pellegrini nella sua barchetta, e li tragitta all'altra riva, dov'è l'entrata della città di Dite.

1. **seguitando**: continuando e compiendo il racconto incominciato ed interrotto nel canto precedente, dove ha già toccato della colpa e della pena degli iracondi; cfr. *Ariosto, Orl.* XVI, 5; XXII, 3, ecc.

4. **i'**: ivi. Le due fiammette, poste sulla sommità della prima torre, sono il segno del fatto straordinario, che un'*anima viva* discende nel profondo Inferno. Il *Bocc.* paragona i segnali di fiamme di cui parla Dante, a ciò che « far si suole per le contrade nelle quali è guerra, che, avvenendo di notte alcuna novità, il castello o il luogo, vicino al quale la novità avviene, incontanente per un fuoco o per due, secondochè insieme posti si sono, il fa manifesto a tutte le terre e ville del paese. »

5. **da lungi**: onde fu poi necessaria una *grande aggirata,* v. 79. La fiammetta *da lungi* è nella città di Dite, probabilmente sull'*alta torre alla cima rovente,* menzionata in *Inf.* IX, 36. – **render cenno**: rispondere ai segnali delle due fiammette.

6. **tanto**: va unito a ' da lungi '. – **tôrre**: togliere, afferrare, epperò, detto dell'occhio, scorgere; è il virgiliano: « locum capies oculis »; *Georg.* II, 230. Cfr. *Lucan., Phars.* IV, 19 sg.

7. **mar** ecc.: Virgilio; cfr. *Inf.* VII, 3.

8. **questo**: fuoco delle due fiammette.

Quell' altro foco? E chi son quei che il fenno? »
Ed egli a me: « Su per le sucide onde
Già scorgere puoi quello che s'aspetta,
Se il fummo del pantan nol ti nasconde. »
Corda non pinse mai da sè saetta
Che sì corresse via per l'aere snella,
Com'io vidi una nave piccioletta
Venir per l'acqua verso noi in quella,
Sotto il governo d'un sol galeoto,
Che gridava: « Or se' giunta, anima fella! »
« Flegiàs, Flegiàs, tu gridi a voto »
Disse lo mio signore, « a questa volta!
Più non ci avrai, che sol passando il loto. »
Quale colui che grande inganno ascolta
Che gli sia fatto, e poi se ne rammarca,
Fecesi Flegiàs nell'ira accolta.
Lo duca mio discese nella barca,
E poi mi fece entrare appresso lui;

9. fenno: chi son coloro che *fecero* il fuoco qui e là?

10. sucide: fangose e sozze; *Inf.* VII, 124, 129.

11. s'aspetta: si aspetta lì presso la torre; cioè la barchetta di Flegiàs, chiamata col doppio fuoco che dalla cima della torre ha segnalato l'arrivo di un'anima, e già annunziata dal fuoco che ha in lontananza fatto cenno di risposta.

12. il fummo: la « nebbia folta » (*Inf.* IX, 6) che s'innalza dal pantano.

13. pinse: spinse; da *pingere* = lat. *impingere*. Cfr. *Virg., Aen.* XII, 855 sgg.: « Illa volat celerique ad terram turbine fertur, Non secus ac nervo per nubem impulsa sagitta, ecc. » E X, 247 sg.: « Fugit illa per undas Ocior et iaculo et ventos æquante sagitta ». *Ovid., Met.* VII, 776 sgg.: « Non ocior illo Hasta, nec excussæ contorto verbere glandes, Nec Gortyniaco calamus levis exit ab arcu ».

16. in quella: proprio in quel momento: d'uso frequente. Qui 'nel momento in cui Virgilio rispondeva a me.'

17. galeoto: galeotto, come *Baco* per *Bacco*, *affige* per *affigge*, *fusi* per *fussi*, *sana* per *sanna*, ecc. « Galeotti son chiamati que' marinari, i quali servono alle galee; ma qui, licenza poetica, nomina galeotto il governatore d'una piccola barchetta »; *Bocc.* Le due fiammette han dato il segno di un nuovo arrivato; i demoni di Dite con una fiammetta hanno risposto d'aver inteso; e Flegiàs, nella sua piccioletta nave, viene velocissimo come saetta per prender l'anima e pronunzia con subita iracondia fiere parole.

18. Or ecc.: Anzichè intendere queste parole come rivolte o al solo Dante o al solo Virgilio, sono da considerare quale un grido spontaneo dell'iracondo ed impetuoso Flegiàs, che crede di venir a prendere un nuovo dannato; e le parole *Or se' giunta* si dovranno interpretare col *Barbi* (*Bull.* XII, 258): « Or se' raggiunta, presa! ecco, se' in mio potere », ch'è il senso del *Tu se' giunto* d' *Inf.* XXII, 126, e quello con cui meglio s'accorda la risposta di Virgilio (vv. 19-21).

19. Flegiàs: personaggio mitologico. Irato contro Apollo, che gli avea sedotta la figlia Coronide (madre di Esculapio), mise fuoco al tempio di Delfo e lo arse; cfr. *Virg., Aen.* VI, 618. *Stat., Theb.* I, 713. *Val. Fl.* II, 193 sgg. Alcuni lo dicono presidente della città di Dite; i più, a ragione, custode del quinto cerchio.

20. a questa volta: per questa volta.

21. più: per maggior tempo. – **avrai**: in tuo potere. – **loto**: fango dello Stige.

24. accolta: repressa e rinchiusa nell'animo. « Concepta mente et facie »; *Benv.* « Collecta fatigat edendi Ex longo rabies »; *Virg., Aen.* IX, 63 sg.

E sol quand'io fui dentro, parve carca.
Tosto che il duca ed io nel legno fui,
Secando se ne va l'antica prora
Dell'acqua più che non suol con altrui.
Mentre noi correvam la morta gora,
Dinanzi mi si fece un, pien di fango,

27. **carca**: per il peso del corpo di Dante: Virgilio è ombra.

30. **con altrui**: I più spiegano *colle ombre* e dicono che Flegiàs abbia l'ufficio di barcaiuolo destinato a traghettare sulla palude Stige tutte quante le anime condannate al basso Inferno. Ma le anime, appena udita da Minosse la loro sentenza, *son giù volte* (*Inf.* V, 15), *cadono* (*Inf.* XIII, 97), *piovono* (*Inf.* XXIV, 122), *ruinano* (*Inf.* XXXIII, 133), giù nel cerchio a cui son condannate, oppure vengono ivi portate da un diavolo (*Inf.* XXI, 29 sgg.); dunque non sono tragittate da Flegiàs. Infatti Dante non accenna che esse si raccolgano alla riva di Stige; nè su quella riva, di cui i due Poeti percorrono *grand'arco*, dice d'aver veduta una sola ombra che venga per essere tragittata. Dove sarebbero dunque le moltitudini che incessantemente si radunano sulla riviera d'Acheronte (*Inf.* III, 70-120)? Eppure uno spettacolo consimile dovrebbe di necessità ripetersi qui, se Flegiàs dovesse traghettarle. Il viaggio dei due Poeti par dunque diverso da quello delle anime dannate, appunto come altrove: cfr. p. es. *Inf.* XVI, 106 sgg.; XVII, 1-42 e 76-134; XXXI, 112, 145 (cfr. l'op. del *Cipolla, Il passo dello Stige*, Verona, 1891). D'altra parte l'*altrui* devesi pur riferire ad anime, quali ch'esse siano e quale che sia la ragione per cui Flegiàs le accoglie nella sua barchetta. Forse è da riferire a *Flegiàs* stesso, cfr. v. 13 sgg.

V. 31-64. ***Filippo Argenti.*** Mentre passano la morta palude, ecco Filippo Argenti, un iroso e bizzarro fiorentino, il quale tenta di offendere Dante che gli ha rivolte dure parole; ma Virgilio respinge il dannato, a cui poi tutti gli altri spiriti danno addosso. E l'Argenti, dal canto suo, non potendo sfogar l'ira sua contro altri, *si volge coi denti* contro sè stesso.

31. **morta**: *Benv.*: « Dum transiremus per illam vallem stygiam, cuius aqua erat mortua, idest immota ».

32. **un**: Filippo Argenti, cfr. v. 61. « Fuit unus ex potentibus popolaribus Civitatis Florentiæ »; *Bambgl.* – « Degli Adimari di Firenze, cava[*liere*] »; *An. Sel.* – « Un cavaliero fiorentino, nominato Messer Filippo Argenti degli Adimari si truova il quale iracundissimamente vivendo si resse »; *Iac. Dant.* – « Non ebbe mai alcuno atto di vertude nella sua prima vita, ma sempre fu superbo ed arrogante »; *Lan.* – « Degli Adimari di Firenze, cavaliere di grande vita, e di grande burbanza, e di molta spesa, e di poca virtude e valore »; *Ott.* – « De Adimaribus de Florentia, hominem multum iam superbum et arrogantem »; *Petr. Dant.* – « Fu questo Filippo Argenti de' Cavicciuli (*uno de' rami degli Adimari*), cavaliere ricchissimo, tanto che esso alcuna volta fece il cavallo, il quale usava di cavalcare, ferrare d'ariento, e da questo trasse il soprannome. Fu uomo di persona grande, bruno e nerboruto e di maravigliosa forza, e più che alcuno altro iracundo, eziandio per qualunque menoma cagione; nè di sue opere si sanno che queste due »; *Bocc.* – « Fu costui messer Filippo Argenti degli Adimari di Firenze arrogante e superbo e nimico di Dante, perch'era di parte nera e Dante era di parte bianca »; *Falso Bocc.* – « Habebat summe odio populum florentinum: habebat unum equum quem vocabat equum populi Florentiæ, quem promittebat omnibus petentibus eum mutuo; de mane equus erat paratus tempestive et dabatur primo venienti; postea aliis supervenientibus dicebatur: Tarde, tu fuisti præventus, et sic eludebat spes multorum, et de hoc habebat solacium et risum »; *Benv.* – « Una volta, avendo questione con Dante, diede uno schiaffo a Dante, perchè erano di diverse e contrarie parti. E sempre fu inimicizia massima fra loro due »; *Anon. Laur.* XLII, 14. – L'*An. Fior.* copia il *Bocc.*; i comment. posteriori non aggiungono nulla di nuovo. – Avendo dato motivo anche a una novella (*Bocc., Dec.* IX, 8), è segno che l'Argenti si era segnalato per il vizio dell'iracondia.

E disse: « Chi se' tu, che vieni anzi ora? »
Ed io a lui: « S'io vegno, non rimango;
Ma tu chi se,' che se' sì fatto brutto? »
Rispose: « Vedi che son un che piango. »
Ed io a lui: « Con piangere e con lutto,
Spirito maledetto, ti rimani!
Ch'io ti conosco, ancor sie lordo tutto. »
Allora stese al legno ambo le mani;
Per che il maestro accorto lo sospinse,
Dicendo: « Via costà con gli altri cani! »
Lo collo poi con le braccia mi cinse,
Baciommi il volto, e disse: « Alma sdegnosa,
Benedetta colei che in te s'incinse!
Quei fu al mondo persona orgogliosa;
Bontà non è che sua memoria fregi:
Così s'è l'ombra sua qui furiosa.
Quanti si tengon or lassù gran regi,
Che qui staranno come porci in brago,
Di sè lasciando orribili dispregi! »
Ed io: « Maestro, molto sarei vago
Di vederlo attuffare in questa broda,
Prima che noi uscissimo del lago. »
Ed egli a me: « Avanti che la proda
Ti si lasci veder, tu sarai sazio:

33. **anzi ora**: anzi tempo, prima di essere morto; cfr. v. 18.

34. **rimango**: come tu. Sembra che l'Argenti credesse di avere in Dante un nuovo compagno di pena.

35. **brutto**: lordo di fango.

36. **un**: disdegna nominarsi; cfr. *Inf.* XXXII, 94.

39. **ancor**: ancorchè.

40. **stese al legno** ecc.: per offendere Dante.

41. **accorto**: della rea intenzione di Filippo Argenti.

44. **sdegnosa**: altera. « Bene qui si contrappone lo *sdegno* del Poeta all'*orgoglio* e *burbanza* [meglio: *all'ira*] dell'Argenti; nulla sendo a cotali uomini più dura pena che l'altrui disprezzo »; *Di Siena.*

45. **colei**: tua madre; cfr. *Luc.* XI, 27. – **in te**: « seguitando il volgare antico, chè dicono molti d'una donna gravida; *Ella è incinta in uno fanciullo*, cioè ell'è gravida »; *An. Fior.*

46. **orgogliosa**: dunque iraconda per orgoglio. Nell'Inferno dantesco è punito per l'ira, della quale la *superbia* fu la radice.

48. **così**: *itaque*, perciò, per tal motivo.

49. **lassù**: nel mondo. – **gran regi**: personaggi di gran conto.

50. **brago**: prov. *brac*, franc. ant. *brai*; fango, melma, cfr. *Purg.* V, 82.

51. **lasciando**: nel mondo. – **dispregi**: memoria di azioni degne di disprezzo, alle quali furono trascinati dall'ira.

52. **vago**: bramoso, desideroso. « Sequitur auctor humanum appetitum quasi dicat: sicut delectabatur distraciare et ludificari alios, ita vellem, antequam recedam hinc, fieri destracium et ludibrium de eo »; *Benv.*

53. **attuffare**: desidera il Poeta di vedere più chiaramente come il vizio dell'ira abbia il proprio gastigo; e, veduto ciò, ne ringrazia Iddio (v. 60). – **broda**: fanghiglia dello Stige.

Di tal disìo converrà che tu goda. »
Dopo ciò poco vidi quello strazio
Far di costui alle fangose genti,
Che Dio ancor ne lodo e ne ringrazio.
Tutti gridavano: « A Filippo Argenti! »
E il fiorentino spirito bizzarro
In sè medesmo si volgea co' denti.
Quivi il lasciammo, che più non ne narro;
Ma negli orecchi mi percosse un duolo,
Per ch'io avanti intento l'occhio sbarro.
Lo buon maestro disse: « Omai, figliuolo,
S'appressa la città che ha nome Dite,
Co' gravi cittadin, col grande stuolo. »
Ed io: « Maestro, già le sue meschite
Là entro certo nella valle cerno

57. converrà: Al.: **convien**.

58. quello: tale.

59. alle: dalle. – **genti**: iracondi nella palude.

61. A: addosso a.

62. E il fiorentino: Al.: **lo fiorentino**; *Lomb.* colla *Nidob.* **quel fiorentino.** – **bizzarro**: stizzoso, iroso. Sopra l'etimologia di questa voce cfr. *Diez. Etym. Wört.* I³, pag. 71. « Credo questo vocabolo *bizzarro* sia solo de' Fiorentini, e suona sempre in mala parte; perciocchè noi tegnamo *bizzarri* coloro che subitamente e per ogni piccola cagione corrono in ira, nè mai da quella per alcuna dimostrazione rimuovere si possono »; *Bocc.*

63. in sè: non potendo offendere altri. Gli altri lo straziano colle loro grida, egli strazia sè stesso coi denti.

64. che: sicchè. Dopo aver narrato come l'ira ha il suo inferno in sè stessa, non rimaneva altro da dire.

V. 65-81. ***La città che ha nome Dite.*** Dante ode grida di dolore e spalanca gli occhi guardando avanti. « È Dite » gli osserva il duce. « Veggo già » risponde Dante « le sue rosse meschite, che sembrano ferro rovente ». « Ciò deriva » spiega Virgilio « dal fuoco eterno che arde là dentro ». Giunti ai valli della città infernale, Flegiàs addita l'entrata, e intima ai Poeti di uscir dalla barchetta.

65. duolo: doloroso lamento, il quale, come si ha da quel che segue, veniva da Dite, e propriamente dai *gravi cittadini*, dal *grande stuolo*, di cui Virgilio fa parola, quando vede che D. guarda avanti con l'occhio sbarrato per capire donde e da chi venga il *duolo* che gli ha percosso gli orecchi.

66. sbarro: spalanco. « Apro per vedere quello che fosse cagione di quel duolo »; *Buti.*

68. Dite: la parte inferiore dell'Inferno, che prende il nome da Dite (lat. *Dis*), o Lucifero, *l'imperador del doloroso regno;* cfr. *Inf.* XI, 65; XII, 39; XXXIV, 20.

69. gravi: di colpa e di pena. – **stuolo**: moltitudine. « Est enim ista civitas populosa et plena gentibus totius mundi quæ habitant in diversis vicis »; *Benv.*

70. meschite: moschee (cfr. *Parodi, Bull.* III, 153); così chiamansi le chiese dei Mussulmani. Sembra che le fortezze della città infernale avessero il medesimo aspetto. Forse vuol dire con ciò, che la religione di Maometto trae sua origine dall'Inferno. « La barca si è già tanto accostata all'altra riva di Stige, che Dante comincia a vedere nelle fossate esterne della città le sue torri infocate, ch'ei chiama *meschite,* forse per alludere ai miscredenti che là sono; poichè con un tal nome i Saraceni chiamano i templi del falso lor culto »; *Ross.*

71. certo: chiaramente. – **cerno**: latinismo, vedo. Chiama *valle* il sesto cerchio, il quale sembra giacere sopra lo stesso ripiano del quinto, ma ne è separato da fosse, mura e *meschite,* ed offre, perciò, l'aspetto di una città fortificata.

Vermiglie, come se di foco uscite
Fossero. » Ed ei mi disse: « Il foco eterno
Ch' entro le affoca, le dimostra rosse,
Come tu vedi in questo basso Inferno. »
Noi pur giugnemmo dentro all' alte fosse
Che vallan quella terra sconsolata:
Le mura mi parean che ferro fosse.
Non senza prima far grande aggirata,
Venimmo in parte dove il nocchier forte
« Uscite! » ci gridò: « Qui è l' entrata. »
Io vidi più di mille in su le porte
Da' ciel piovuti, che stizzosamente
Dicean: « Chi è costui, che, senza morte,

72. vermiglie: rosse, infocate, come le arche là dentro.

75. basso: in cui si puniscono i peccati di malizia e di bestialità, mentre nell'alto Inferno, fuori di Dite, sono puniti i peccati d'incontinenza, come il Poeta esporrà più tardi nel canto XI.

76. pur: finalmente. – **alte**: profonde.

77. vallan: circondano, difendono. « *Vallo*, secondo il suo proprio significato, è quello palancato, il quale a' tempi di guerre si fa d'intorno alle terre, acciocchè siano più forti, e che noi volgarmente chiamiamo steccato; e da questo pare venga nominata ogni cosa la quale fuor delle mura si fa per afforzamento della terra; e perciò dice l'autore, che giunse nelle fosse che *vallano*, cioè fanno più forte quella terra »; *Bocc.*

78. fosse: *fossero*; il verbo accordato col nome del predicato, come col termine più vicino. La lezione **che ferro fosse** è della gran maggioranza dei codd. Alcuni pochi hanno che fusser fosse. Ma *le mura* non potevano parergli *fosse*. Cfr. *Moore, Crit.*, 293.

79. grande aggirata: lungo giro. Nella *nave picciolétta* dunque percorsero un altro buon tratto del cerchio; cfr. VII, 127 sg.

80. nocchier: Flegiàs. E che fu poi di lui? Rimase lì nella sua nave? Tornò indietro? Entrò nella città? La prima cosa sembra la più probabile, e pare che Flegiàs abbia lì, all'entrata di Dite, il suo posto, che abbandona sol quando è necessario, come più tardi farà Gerione. L'opposizione dei demoni all'entrata di Dite mai s'accorda coll'idea che Flegiàs vi entrasse, e molto meno con l'altra che ne fosse il presidente, poichè Flegiàs sapeva già essere vana ogni opposizione. I versi 1-18 contrastano alla supposizione che Flegiàs, sbarcati i due Poeti, ritornasse indietro. – **forte**: fortemente, come sogliono fare gl' iracondi.

81. l'entrata: di Dite. Come il Purgatorio propriamente detto, così anche il basso Inferno ha una sola porta, o entrata.

V. 82-130. ***Opposizione dei demoni.*** Come già all'entrata de' cerchi superiori, anche qui i diavoli si provano di impedire il viaggio del Poeta; e questa volta l'impedimento si presenta come più serio e più grave, giacchè non è un sol diavolo, ma sono più di mille. Nè questi cedono subito alle parole di Virgilio, come fecero Caronte e gli altri, ma lo costringono a tornare indietro. L'umana ragione non basta a vincere l'eresia; onde Virgilio non può qui nulla: ci vuole il Messo del cielo.

83. da': Al.: **dal**; ma i cieli sono nove, più l' Empireo, *Conv.* II, 3, e corrispondono alle Gerarchie degli Angeli, *ivi*, II, 6. In tutte le Gerarchie vi furono Angeli ribelli. Dunque gli Angeli mali caddero **dai cieli**, e non **dal cielo**. Leggendo **dal ciel** si dovrebbe intendere che Dante parli del Paradiso complessivamente; ma la lezione **dal ciel** è troppo sprovvista di autorità. – **piovuti**: caduti giù dai cieli nell'Inferno, come cadono le gocciole della pioggia sulla terra; cfr. *Luc.* X, 18. *Apocal.* XII, 9.

84. senza morte: o s'intende della morte corporale, e allora il senso è: prima di morire; o della spirituale, e allora queste parole voglion dire: non essendo dannato. Più naturale e probabile, per non dir certa, la prima interpretazione.

Va per lo regno della morta gente? »
E il savio mio maestro fece segno
Di voler lor parlar segretamente.
Allor chiusero un poco il gran disdegno,
E disser: « Vien tu solo, e quei sen vada,
Che sì ardito entrò per questo regno.
Sol si ritorni per la folle strada!
Provi se sa; chè tu qui rimarrai,
Che gli hai scorta sì buia contrada. »
Pensa, lettor, se io mi sconfortai
Nel suon delle parole maladette;
Ch'io non credetti ritornarci mai.
« O caro duca mio, che più di sette
Volte m'hai sicurtà renduta, e tratto
D'alto periglio che incontro mi stette,
Non mi lasciar » diss'io, « così disfatto!
E se il passar più oltre ci è negato,
Ritroviam l'orme nostre insieme ratto. »
E quel signor, che lì m'avea menato,
Mi disse: « Non temer; chè il nostro passo
Non ci può tôrre alcun: da Tal n'è dato!
Ma qui m'attendi, e lo spirito lasso

85. **morta**: corporalmente e spiritualmente.

87. **segretamente**: a parte. Poichè pareva fossero sdegnati solo della venuta di Dante e non di Virgilio, questi spera placarli più facilmente, trattando con loro in segreto. « Hic auctor ostendit quomodo Virgilius tentaverit primo per se intrare, quia audiebat quod illi solummodo conquerebantur de ipso qui vivens erat »; *Benv.*

88. **chiusero**: raffrenarono; probabilmente soltanto in apparenza, per iscoraggiare tanto più Dante; cfr. i vv. sgg.

90. **sì ardito**: così suppongono i demoni; in realtà vi entrò titubando.

91. **folle**: per la quale si è messo temerariamente, follemente.

92. **provi se sa**: provi se sa tornare da solo.

93. **scorta**: fatta vedere guidandovelo.

96. **ritornarci**: ritornar qui, in questo mondo.

97. **sette**: qui pel numero indeterminato, come sovente nella Bibbia; cfr. *Prov.* XXIV, 16. *Eccl.* XI, 2. Volendo, si potrebbero annoverare nove volte: *Inf.* I, 91 sgg.; II, 130; III, 94; IV, 16 sgg.; V, 21; VI, 22; VII, 8; VIII, 19 e 41.

99. **alto**: grave, grande. – **che incontro mi stette**: che dovetti affrontare.

100. **disfatto**: angosciato, smarrito per paura, perchè privo di aiuto ed in grande pericolo. « Non pare improbabile che *disfatto* qui non valga nè *smarrito*, o *senza aiuto*, e nè *perduto* o *rovinato*, ma piuttosto *stanco* e *lasso*, non solo del cammino, ma del combattimento ed abbattimento dell'animo suo, per aver veduti tanti dannati e ora sè in sì grave periglio. Infatti alle parole del nostro Poeta fanno risposta quelle altre del suo Duca, v. 106-107 »; *Di Siena.*

101. **il passar**. Al.: **l'andar**. – **ci è**: Al.: **m'è**: cfr. *Z. F.*, 55 sgg.

102. **ritroviam** ecc.: torniam subito (*ratto*) indietro insieme per la via percorsa.

104. **passo**: è il *passar* del v. 101.

105. **tôrre**: impedire. – **Tal**: Dio, al cui volere nessuno può resistere; cfr. *Rom.* VIII, 31.

106. **lasso**: « faticato per la paura »; *Bocc.*

Conforta e ciba di speranza buona,
Ch' io non ti lascierò nel mondo basso. »
Così sen va, e quivi m' abbandona
Lo dolce padre, ed io rimango in forse;
Chè il sì e il no nel capo mi tenzona.
Udir non potei quello che a lor porse;
Ma ei non stette là con essi guari,
Chè ciascun dentro a prova si ricorse.
Chiuser le porte que' nostri avversari
Nel petto al mio signor, che fuor rimase
E rivolsesi a me con passi rari.
Gli occhi alla terra, e le ciglia avea rase
D' ogni baldanza, e dicea ne' sospiri:
« Chi m' ha negate le dolenti case! »
Ed a me disse: « Tu, perch' io m' adiri,
Non sbigottir, ch' io vincerò la prova,
Qual ch' alla difension dentro s' aggiri.
Questa lor tracotanza non è nuova,

107. **buona**: sicura; vi sono anche speranze incerte e fallaci.

108. **nel mondo basso**: nell' Inferno; lo stesso che *basso Inferno*, v. 75.

110. **in forse**: in dubbio.

111. **il sì e il no**: ritornerà sì o no? Chè i demoni hanno detto: *Tu qui rimarrai;* Virgilio invece: *Io non ti lascerò*. Oppure: Gli riescirà di vincere la resistenza di quei diavoli, sì o no? – **nel capo mi tenzona**: si combattono nella mia mente.

112. **che a lor porse**: che Virgilio disse a quei demoni. Al.: **quel che a lor si porse**. Non potè udire a motivo della lontananza? O perchè Virg. parlò con voce sommessa? Naturalmente Virgilio avrà detto su per giù quanto avea detto a Caronte, III, 93 sgg., a Minosse, V, 22 sgg., a Pluto, VII, 8 sgg.

114. **a prova**: a gara. Ognuno di quei demoni si ritirò, più velocemente che potè, dentro della porta.

115. **avversari**: « il diavolo vostro avversario »; I *Pietro* V, 8.

117. **rari**: lenti, come quegli che tornava indietro di malavoglia, dolente e crucciato di non aver conseguito il suo scopo.

118. **rase**: prive, spogliate.

119. **baldanza**: espressione di serenità lieta e franca, propria di chi ha l' animo tranquillo.

120. **Chi**: parole di cruccio e di dolore. *Vedi chi m' ha vietato l' entrare! Vedi tracotanza!* Al.: **chè m'han**, che sarebbe interrogazione, cfr. *Z. F.*, 56. *Fanf. Stud.*, 151 sg. – **dolenti case**: dimore dolorose, cioè la città di Dite.

121. **m' adiri**: qui non si deve intendere di vera e propria ira, ma (v. n. prec.) di cruccio e dolore, che turbano l'abituale dolcezza e serenità dell' animo e del volto di Virgilio, e son cagione di sospiri e suggeriscono a lui le parole del v. 120; sospiri e parole che non indicano affatto quella forte irritazione ed accensione dello spirito che sogliamo chiamare *ira*. Questa parola e i suoi derivati sono frequentemente usate in antiche scritture a significar ' dolore, rammarico e anche affanno tormento '; su di che v. il *Vocab. della Crusca* e, meglio, le osservazioni e gli esempi addotti dal *Barbi, Bull.* XVIII, 6 sg.

122. **la prova**: la lotta coi diavoli per entrare nella città di Dite; cfr. *Inf.* IX, 7.

123. **qual** ecc.: chiunque sia che dentro si opponga al nostro entrare. « Benchè dentro s' aggiri intorno alle mura per quelli dentro alla difensione, come si fa dalli assediati nelle castella e nelle cittadi »; *Buti*. Ma *difensione* significherà qui l'atto, il tentativo d' impedire, come in *Inf.* VII, 81.

Chè già l'usaro a men segreta porta,
La qual senza sérrame ancor si trova.
Sovr'essa vedestù la scritta morta:
E già di qua da lei discende l'erta,
Passando per li cerchi senza scorta,
Tal, che per lui ne fia la terra aperta. »

125. **porta**: d'Inferno, III, 11. Quivi i demoni si opposero, secondo un'antica tradizione, alla discesa di Cristo al Limbo; onde Cristo spezzò la porta, e da allora l'entrata rimase aperta. Quindi la Chiesa canta: *Hodie portas mortis et seras pariter Salvator noster dirupit.*

126. **senza** ecc.: «Noctes atque dies patet atri ianua Ditis»; *Virg., Aen.* VI, 127.

127. **vedestù**: vedesti tu. – **morta**: non pure perchè annunzia morte eterna, ma perchè morta può dirsi ogni cosa del regno della morte. È la terribile iscrizione riferita in *Inf.* III, 1 sgg.

128. **di qua**: essendovi già entrato. – **lei**: porta. – **l'erta**: rispetto al luogo in cui sono i Poeti; *china* o *scesa* per quel tale che veniva. Come lo sapeva V., non iscorgendosene ancora nulla, come risulta dal C. IX, 5-6? Saranno parole di ferma speranza, fondata su una promessa fattagli; cfr. *Inf.* IX, 8: *Tal ne s'offerse.*

129. **senza scorta**: senza bisogno di guida, a differenza di Dante, scortato da Virgilio; dunque un Essere sovrumano.

130. **tal**: un tale, *del ciel messo,* IX, 85, che ben da lui ci sarà aperta la porta della *terra,* cioè della città di Dite.

CANTO NONO

ALLA PORTA DI DITE

LO SGOMENTO, LE TRE FURIE ED IL MESSO DEL CIELO

CERCHIO SESTO: ERETICI

(Giacciono dentro avelli roventi)

LA REGIONE DEGLI ERESIARCHI E DEI LORO SEGUACI

Quel color che viltà di fuor mi pinse,
Veggendo il duca mio tornare in volta,

V. 1-33. ***Lo sgomento.*** Dante, vedendo la sua guida, respinta dai demoni, tornarsene turbata indietro, si sgomenta e impallidisce. Virgilio si sforza di mostrarsi tranquillo e sicuro, ma non sa reprimere talune vaghe parole indicanti un po' di dubbio e che accrescono lo sgomento e la paura del Poeta. Il quale, tanto per assicurarsi se sia possibile proseguire il viaggio, chiede a Virgilio se alcuno discenda mai giù dal Limbo nel profondo Inferno. E Virgilio risponde esservi disceso altra volta egli stesso, e riconforta l'alunno a non temere.

1. **Quel**: nominativo. – **color**: pallido. – **viltà**: paura. – **pinse**: mi dipinse (oppure: mi spinse) sul volto.

2. **in volta**: indietro.

Più tosto dentro il suo nuovo ristrinse.
Attento si fermò com' uom che ascolta;
Chè l' occhio nol potea menare a lunga
Per l' aer nero e per la nebbia folta.
« Pure a noi converrà vincer la punga, »
Cominciò ei, « se non.... Tal ne s' offerse!
Oh, quanto tarda a me ch' altri qui giunga! »
Io vidi ben sì com' ei ricoperse
Lo cominciar con l' altro che poi venne,
Che fur parole alle prime diverse.
Ma nondimen paura il suo dir dienne,
Perch' io traeva la parola tronca
Forse a peggior sentenza che non tenne.
« In questo fondo della trista conca
Discende mai alcun del primo grado,

3. più tosto: che non avrebbe fatto, se mi avesse veduto men pauroso. – **dentro**: di lui; nel suo interno. – **il suo nuovo**: Virgilio, turbato, s'era mutato di colore in viso (VII, 121). – **ristrinse**: fe' ritirare. Senso: il mio pallore fece sì, che Virgilio ricompose più presto a serenità il proprio volto, sul quale tornò così il naturale e consueto colorito.

5. a lunga: lontano di lì. Non potendo veder lontano per l' oscurità, Virgilio ascoltava attento se alcuno venisse.

6. nebbia: il *fummo del pantano*, ricordato in *Inf.* VIII, 12.

7. punga: pugna; come *spunga* per *spugna*, *vengo* per *vegno*, *rimanga* per *rimagna*, ecc. Cfr. *Parodi, Bull.* III, 104 sg. Senso: ad onta dell'opposizione dei demoni, noi dovremo pure entrare.

8. se non: reticenza, della quale è inutile voler determinare il senso preciso. Dante volle qui pennelleggiare una reticenza e non altro, come si ha dal *forse* del v. 15, « il qual *forse* dice espresso che non seppe neppur egli che cosa Virgilio volesse inferire, cioè che nol seppe, in quanto, nel metter quelle parole in bocca a Virgilio, non avrà pensato neppur egli a nulla di determinato »; *Fanf., Stud.* 51 sg. E noi diciamo tuttora: *se no....* esprimendo una semplice reticenza, nè pensando menomamente a cosa determinata. – **Tal**: tale, così verace personaggio: Beatrice. Di un angelo (*Bl.*) fin qui non si è fatto un cenno. – **ne s' offerse**: ci si offerse in aiuto; cfr. *Inf.* II, 70-74. Alcuni leggono **Tal ne sofferse**, e, osservando che Beatrice non s' è *offerta* a nulla, spiegano: « *Tale*, sì potente (cioè Iddio) *sofferse*, permise che noi venissimo fin qui, che *soffrirà*, permetterà pure che noi possiamo procedere più oltre ». Cfr. *Z. F.*, 57 sg. Ma Beatrice si è *offerta*, cioè presentata, a Virgilio e gli ha detto d'andare, assicurandolo essere quella una missione celeste.

9. altri: più possente di me; il *Messo del cielo*, v. 85.

10. ricoperse: moderò la frase incominciata: *se non....* colle parole seguenti: *Tal ne s' offerse*.

12. diverse: di fiducia, mentre le prime erano, o almeno parevano, espressione di incertezza, di dubbio.

13. nondimen: nonostante le ultime parole esprimenti schietta fiducia.

14. parola tronca: la frase *se non....* del v. 8, a cui Dante dice di aver forse dato un senso più infausto di quello che essa conteneva.

16. fondo: è il *basso inferno* del canto VIII, 75. – **conca**: la cavità dell'Inferno, che ha forma d'imbuto, o di cono rovesciato.

17. primo grado: Limbo, cfr. *Inf.* IV, 42. Dante vuole assicurarsi se Virgilio sia veramente esperto del viaggio; ma, invece di chiedergli addirittura: *Ma sei già stato tu altre volte quaggiù?* domanda più velatamente, per non mostrare diffidenza verso il Maestro che anche or ora, gli ha detto parole rassicuranti (VIII, 121 sgg.): *Discende mai quaggiù alcuno*

Che sol per pena ha la speranza cionca?»
Questa question fec'io; e quei «Di rado
Incontra» mi rispose, «che di nui
Faccia il cammino alcun per quale io vado.
Ver è ch'altra fiata quaggiù fui
Congiurato da quella Eriton cruda,
Che richiamava l'ombre a' corpi sui.
Di poco era di me la carne nuda,
Ch'ella mi fece entrar dentro a quel muro,
Per trarne un spirto del cerchio di Giuda.
Quell'è il più basso loco e il più oscuro
E il più lontan dal ciel che tutto gira:
Ben so il cammin; però ti fa' sicuro.
Questa palude che il gran puzzo spira,
Cinge d'intorno la città dolente,
U' non potemo entrare omai senz'ira.»
Ed altro disse, ma non l'ho a mente;
Però che l'occhio m'avea tutto tratto
Vêr l'alta torre alla cima rovente,

di voi che siete nel Limbo? La risposta di Virgilio mostra che questi ha inteso assai bene con che animo il discepolo ha fatta la sua domanda.

18. **cionca**: monca o storpia. «*Cionco* = che è impedito delle gambe o de' piè, in maniera che non possa andare eguale e diritto, onde cammini fuor della naturale positura»; *Bianchini*.

19. **question**: domanda.

20. **incontra**: accade, come in *Inf.* XXII, 32 e *Par.* XIII, 118.

23. **congiurato**: scongiurato. – **Eriton**: Eritone, famosa maga di Tessaglia, che fece rivivere un morto per predire a Sesto Pompeo l'esito della battaglia di Farsalo, come narra *Luc., Phars.* VI, 508 sgg. Ciò fu 30 anni prima della morte di Virgilio. O Dante errò qui nella cronologia, oppure egli suppone che Eritone sopravvivesse a Virgilio e facesse già vecchia rivivere un altro morto, il che è ignoto alle leggende antiche. Cfr. *D'Ovidio, St.* 98-101. – **cruda**: turbando i sepolcri. *Fera, effera, tristis* la chiama Lucano.

25. **di me**: dell'anima: io era morto da poco tempo. Per evitare l'anacronismo accennato nella n. antec. il *Ross.* suppone che la maga Eritone scongiurasse Virgilio tuttor vivente e spiega stranamente: «Per lo spazio di poco tempo la carne mia tuttora viva era lasciata nuda di me; perchè ella mi fece entrare dentro a quel muro, ecc.»

26. **muro**: della città di Dite.

27. **cerchio di Giuda**: Giudecca, una delle zone di Cocito. Cfr. *Inf.* XXXIV.

29. **ciel**: Primo Mobile, *che tutto quanto rape L'altro universo seco; Par.* XXVIII, 70-71. Cfr. *Conv.* II, 15.

31. **spira**: esala «Emittit ex se magnum fœtorem sicut vallis mortua»; *Benv.*

33. **senz'ira**: colle buone; cfr. sul significato d'*ira* la n. a VIII, 121.

V. 34-60. ***Le tre Furie.*** Mentre Dante ascolta le confortanti parole di Virgilio, è ad un tratto atterrito dalla subita apparizione di tre Furie infernali di aspetto spaventevole sull'alto della torre. Le Furie fanno gesti e gridan parole di rabbia feroce, vedendo un vivente che osa penetrare laggiù. Virgilio difende con gran sollecitudine il Poeta contro le arti malefiche delle Furie.

34. **non l'ho a mente**: non me ne ricordo più, non avendovi fatto attenzione.

35. **tutto tratto**: rivolta tutta quanta la mia attenzione a ciò che mi si mostrò sull'alta torre; sicchè non feci più attenzione a Virgilio.

36. **alla**: esprime il punto, al quale

Dove in un punto furon dritte ratto
Tre furie infernal di sangue tinte,
Che membra femminili aveano ed atto,
E con idre verdissime eran cinte;
Serpentelli e ceraste avean per crine,
Onde le fiere tempie erano avvinte.
E quei, che ben conobbe le meschine
Della regina dell'eterno pianto,
« Guarda » mi disse, « le feroci Erine.
Questa è Megera dal sinistro canto;
Quella che piange dal destro, è Aletto;
Tesifone è nel mezzo »; e tacque a tanto.
Con l'unghie si fendea ciascuna il petto;
Batteansi a palme; e gridavan sì alto,
Ch'io mi strinsi al poeta per sospetto.
« Venga Medusa! Sì 'l farem di smalto! »
Dicevan tutte riguardando in giuso:

erano attesi gli occhi del Poeta. I più spiegano *alla* = *dalla*, come in *Inf.* I, 42 e XVI, 108.

37. **dove**: sulla cima rovente della torre. – **furon**: Al.: **vidi**: Cfr. *Z. F.*, 59. – **ratto**: subitamente. Tutte e tre si rizzarono in un punto.

38. **di sangue tinte**: « quia istis operantibus devenitur ad sanguinis effusionem » (?); *Benv.* « Erano sanguinose »; *Buti.*

39. **atto**: portamento, attitudine. « Non solamente avevano forma di femmina, ma atti e maniere femminili ancora; perciocchè le femmine più sovente che gli uomini s'adirano e maggiormente lasciansi trasportare dal furore »; *Dan.*

40. **idre**: « in orbe terrarum pulcherrimum anguium genus est, quod in aqua vivit: hydri vocantur, nullis serpentium inferiores veneno »; *Plin., Hist. Natur.* XXIX, 4. – **cinte**: alla vita.

41. **ceraste**: serpenti cornuti; confr. *Franc. Sacch., Op. div.*, 132. « *Serpentelli e ceraste* dee valere quanto serpenti *piccioli e grossi*: i piccioli per crine sciolto, i grossi avvolti in trecce (!) »; *Lomb.* – Al.: **serpentelli ceraste**, « cioè serpentelli, li quali erano ceraste »; *Cast.* Cfr. *Z. F.*, 59 sg.

43. **quei**: Virgilio. – **meschine**: ancelle, serve; prov. e franc. ant. *meschine*; cfr. *Diez. Etym. Wört.* I³, p. 274 sg.

44. **regina**: Ecate o Proserpina, moglie di Plutone re dell'Inferno, che è il regno del pianto eterno. « Sembra che Dante accordi a Satanno una moglie di cui quest'Erine fosser le serve, il che non è affatto; poichè una tal diavolessa Imperatrice non si trova per ombra nel suo Inferno »; *Ross.* Dante qui si attiene semplicemente alla mitologia; cfr. *Inf.* X, 80.

45. **Erine**: plur. regolare di *Erina*, anticamente anche in prosa; oggi: *Erinni.* (Cfr. *Parodi, Bull.* III, 108). Le Erinni figurano i rimorsi della coscienza.

46. **Megera**: cfr. *Virg., Aen.* XII, 846. « la nemica ». – **canto**: lato della torre; « quia est peior quantum ad scandalum in foro civili » (?); *Benv.*

47. **Aletto**: « che non ha mai requie »; « Allecto luctifica »; *Virg., Aen.* VII, 324. « Ab ista emanat omnis causa planctus »; *Benv.*

48. **Tesifone**: « la vendicatrice dell'omicidio »; cfr. *Virg., Georg.* III, 552. *Aen.* VI, 555, 571; X, 761. – **a tanto**: ciò detto.

49. **con l'unghie**: cfr. *Virg., Aen.* IV, 672-3.

50. **a palme**: colle palme delle mani.

51. **sospetto**: timore.

52. **Medusa**: la minore delle tre Gorgoni, il capo della quale aveva potere di convertire in pietra chi lo guardava. – **smalto**: « Lo smalto è pietra, però che di pietra si fa »; *Buti.*

« Mal non vengiammo in Teseo l'assalto. »
« Volgiti indietro, e tien lo viso chiuso;
Chè, se il Gorgòn si mostra e tu il vedessi,
Nulla sarebbe di tornar mai suso. »
Così disse il maestro; ed egli stessi
Mi volse, e non si tenne alle mie mani,
Che con le sue ancor non mi chiudessi.
O voi che avete gl'intelletti sani,
Mirate la dottrina che s'asconde
Sotto il velame degli versi strani!

54. Mal: per noi. Mal facemmo a non vendicarci (*vengiammo* = vendicammo) dell'assalto di Teseo: se ne avessimo fatto vendetta, nessun uomo avrebbe più osato venir vivo quaggiù. Secondo la mitologia, Teseo discese con Piritoo nell'Inferno per rapire Proserpina. Piritoo fu divorato da Cerbero; Teseo rimase laggiù prigioniero, finchè fu liberato da Ercole; cfr. *Virg., Aen.* VI, 393, 617. La lez. **mal non** è della gran maggioranza dei codd. ed è senza dubbio la vera. Alcuni codd. hanno **ma non**, che dovrebbe forse leggersi *ma' non*. Cfr. *Moore, Crit.*, 294 sg.

55. lo viso: gli occhi.

56. Gorgòn: Medusa, cfr. v. 52.

57. nulla ecc.: non ci sarebbe più modo di ecc.; cfr. *Inf.*, XXII, 143. - **suso**: nel mondo.

58. stessi: stesso; *stessi* è forma comune negli antichi (*Parodi, Bull.* III, 123).

59. tenne: contento, non fidandosi abbastanza di me.

60. chiudessi: coprisse gli occhi. Pare che Medusa simboleggi il dubbio, lo scetticismo, cui l'uomo non deve guardare in faccia, se non vuole impietrare.

V. 61-103. ***Il Messo del Cielo.*** Un fracasso spaventevole su per la palude dello Stige annunzia alcunchè di straordinario. Arriva un Messo del cielo, che passa lo Stige colle piante asciutte, apre la porta di Dite con una verghetta, sgrida i demoni, quindi ritorna tacito e solenne indietro per la lorda strada. Secondo tutti gli antichi commentatori e i più dei moderni, questo *Messo del cielo* è un angelo. Alcuni pochi dicono che è Mercurio. Michelangelo Caetani, duca di Sermoneta, voleva che costui fosse Enea. Ci pare che *Messo del cielo* non possa chiamarsi che un angelo; cfr. *Cipolla, Il Messo celeste C. IX dell'Inf.*, Rovereto, 1894.

63. strani: misteriosi, allegorici. I più riferiscono questa terzina ai versi antecedenti, cioè all'allegoria di Medusa e delle tre furie. Dante suole però richiamare in tal modo l'attenzione del lettore a ciò che sta per dire; cfr. *Purg.*, VIII, 19 sgg.; IX, 70 sgg. *Par.* II, 1 sgg., ecc. Se la terzina si riferisce a quello che segue, il senso potrebbe essere: Mirate quanto è piccolo e folle il più orgoglioso potere, quando vuol resistere al principio d'ogni vero potere, che è l'Essere eterno! Meglio sembra però riferire la terzina a tutto il racconto, e la *dottrina* sarà all'incirca la seguente: Nella città di Dite sono puniti gli eretici, cioè i peccatori contro la vera fede. Il peccatore, messosi sulla via della conversione (*Dante*), vuol entrarvi per « considerare il fine di coloro » *Sal.* LXXII, 17, ed arrivare mediante questa considerazione alla contrizione, e dalla contrizione alla conversione. Virgilio procura di persuadere i demoni, custodi della città, colle buone, cioè con ragioni filosofiche, ad aprirne l'ingresso; ma è respinto con beffe, poichè i miscredenti hanno sempre argomenti in pronto da opporre agli argomenti, e lo scherno è e fu sempre la loro arma prediletta. Alla conversione del peccatore si oppone inoltre la mala coscienza (*le Erinni*), e vi si oppone pure il dubbio, che ha la virtù di render l'uomo insensibile come pietra (*Medusa*). Per « drizzare gli uomini alla temporale felicità secondo gli ammaestramenti filosofici » (*De Mon.* III, 16), l'autorità imperiale (*Virgilio*) esorta l'uomo di fare attenzione alla mala coscienza (*Guarda le feroci Erine*), e di non volgere lo sguardo al dubbio petrificante (*Volgiti indietro, e tien lo viso chiuso*); inoltre, affinchè l'uomo non si lasci cogliere nelle reti del dubbio e della miscredenza, l'autorità

E già venìa su per le torbid' onde
Un fracasso d' un suon pien di spavento,
Per cui tremavano ambedue le sponde,
Non altrimenti fatto che d' un vento
Impetuoso per gli avversi ardori,
Che fier la selva, e senza alcun rattento
Li rami schianta, abbatte e porta fuori;
Dinanzi polveroso va superbo,
E fa fuggir le fiere e li pastori.
Gli occhi mi sciolse e disse: « Or drizza il nerbo
Del viso su per quella schiuma antica,
Per indi ove quel fummo è più acerbo. »
Come le rane innanzi alla nimica
Biscia per l' acqua si dileguan tutte,

imperiale gli viene in soccorso coll'opera, v. 58-60, cioè colle leggi contro gli eretici. Sennonchè l'autorità imperiale non basta per sè sola a guidare l'uomo alla contrizione dei peccati concernenti la fede. Perciò l'autorità ecclesiastica le viene in soccorso (*Tal ne s'offerse*), ministrando la divina illuminazione (*il Messo del cielo*), che vince e le obbiezioni de' miscredenti col loro scherno (*demoni*), e gli ostacoli della mala coscienza (*Erinni*), e i pericoli del dubbio (*Medusa*), ed apre così una via attraverso tutte le difficoltà. – Una interpetrazione allegorico-politica assai ingegnosa e degna di essere consultata, in *Ross., Com.* I, pp. 253-61. Cfr. *Galanti, Lett. su D. Al.*, ser. II, lett. II e III, Ripatrans., 1882. *Negroni, L'alleg. dant. del Capo di Medusa*, Bologna, 1882 ecc. Si vedano le buone osservazioni sulle difficoltà di queste interpretazioni in *Porena, Espos. del c. IX dell'Inf.*, Palermo, Sandron, 1903, pp. 21-31.

64. **torbid'onde**: dello Stige.

65. **fracasso**: « Et factus est repente de cœlo sonus tamquam advenientis spiritus vehementis »; *Act. Apost.* II, 2. Cfr. *Stat., Theb.* VII, 65.

68. **avversi ardori**: disequilibrio di calorico nell'atmosfera. « Secondo Aristotele i calori vengono da parte avversa a quella dov'è la materia propria de' venti: questa di sotto, quella di sopra »; *Caverni*. Cfr. *Virg., Aen.* II, 416-19.

69. **fier**: ferisce, percuote. « Interdum rapido percurrens turbine campos Arboribus magnis sternit montisque supremos Silvifragis vexat flabris »; *Lucret., Rer. nat.*, I, 274-76; cfr. *Lucan., Phars.* I, 389 sgg. – **rattento**: cosa che rattenga, impedisca.

70. **fuori**: della selva; cfr. *Virg., Georg.* II, 440 sg.: « .... silvæ Quas animosi Euri adsidue franguntque feruntque ». Al.: **i fiori**; per portar i fiori non ci vuole un vento impetuoso, e *portare* non piglia mai il significato del lat. *auferre*, se non aggiuntavi la particella *ne*, o l'avverbio *fuori*, o *via*. Il passo cit. di *Virg.* è decisivo, e non meno decisiva è l'autorità dei codd., i quali hanno generalmente **porta fuori**, mentre **porta fiori** è lezione di pochissimi testi e poco autorevoli; cfr. *Moore, Crit.*, 296 sg. I commentat. antichi, dice bene il *Moore*, « sono quasi tutti così vaghi e brevi a questo luogo, che è difficile determinare qual lezione seguissero ». Certo però, lessero **porta fuori** *Bocc., Benv., Serrav., Gelli*, ecc. *Buti* ha: **abbatte fronde e fiori**. La lez. **porta fiori** non si trova presso alcun quattrocentista.

72. **fa fuggir**: « Miseris, heu, præscia longe Horrescunt corda agricolis »; *Virg., Aen.* XIII, 452 sg.

73. **Gli occhi mi sciolse**: allontanandone le mani, colle quali me li aveva tenuti chiusi, v. 60. – **nerbo**: l'acume dell'occhio. È l'*acies oculorum* dei latini.

74. **schiuma**: acqua schiumosa dello Stige.

75. **per indi**: per quella parte. – **fummo**. esalazione del pantano. – **più acerbo**: più denso, e però più molesto agli occhi.

77. **biscia**: « Dice qui l'Autore la *nimica biscia*, usando questo vocabolo gene-

Fin che alla terra ciascuna s'abbica;
Vid'io più di mille anime distrutte
Fuggir così dinanzi ad un, che al passo
Passava Stige con le piante asciutte.
Dal volto rimovea quell'aer grasso,
Menando la sinistra innanzi spesso;
E sol di quell'angoscia parea lasso.
Ben m'accorsi ch'egli era del ciel messo,
E volsimi al maestro; e quei fe' segno
Ch'io stessi cheto, ed inchinassi ad esso.
Ahi, quanto mi parea pien di disdegno!
Venne alla porta, e con una verghetta

rale quasi di tutte le serpi, per quello della idra, la quale è quella serpe che sta nell'acqua, e che inimica le rane, siccome quella che di loro si pasce»; *Bocc.* – **si dileguan**: «Et modo tota cava submergere membra palude»; *Ovid., Met.* VI, 371.

78. **s'abbica**: atteggia il corpo a foggia di bica. «Da *bica*, quel monte de' covoni del grano di forma conoidea, che fanno i contadini ne' campi dopo segatura, per difenderlo intanto dalle pioggie, finchè non sia portato a battersi sull'aia. Se alcuno osservasse il modo come la si pone a terra, giù in fondo del bozzo, una rana impaurita, direbbe, anche senza pensare a Dante, ch'ella fa di sè una bica, o ch'ella *s'abbica*, così solleva il dosso e si raccoglie tutta raccosciandosi e serrandosi al petto le braccia»; *Caverni.* Al.: si sovrappone, s'attacca, si ammucchia. «Limosoque novæ saliunt in gurgite ranæ»; *Ovid., Met.* VI, 381.

79. **anime distrutte**: iracondi «che si struggevano, mordevano e laceravano a brano a brano»; *Dan.* Forse qui per *anime dannate*. Il *Betti:* «Avvilite, vinte da spavento, prostrate da spavento, o cosa simile: come appunto fanno le rane che non per altro fuggono, allorchè veggono venir la serpe. Ed infatti l'orgoglio di queste anime, che ora fuggono così distrutte, era morto». Cfr. *Inf.* VIII, 82.

80-81. **al passo** ecc.: non sorvolando colle ali, nè colla barca, ma di passo, cioè camminando co' piedi suoi e sfiorando appena appena l'acqua sì che *le piante* non si bagnavano.

82. **grasso**: denso, caliginoso, causa il fumo o nebbia, esalata dallo Stige.

83. **sinistra**: nella destra portava la verghetta, v. 89.

84. **angoscia**: del rimovere dal volto *quell'aer grasso* che rendeva grave il respiro; del resto egli, messo della severa e potente giustizia divina, non era commosso nè da pietà pei dannati, nè da paura dei demoni, nè dagli orrori dell'Inferno; cfr. *Inf.* II, 91-93. «Solummodo ex illo magno labore fugandi fumum videbatur fessus, quia maxime laboriosum est adducere veritatem in lucem»; *Benv.* – «Le quali cose son dette da lui, giudicandolo come corpo umano, e non come spirito o come angelo. Perciò che s'ei lo avesse giudicato così, egli non avrebbe detto che quello aere per la sua grassezza e caliginità sua lo avesse offeso o alterato, non possendo nè i corpi nè le qualità loro operare nelle sustanze spirituali e negli angeli»; *Gelli.* Secondo Dante, anche le anime, cioè i corpi aerei, respirano (*Inf.* III, 22; IV, 26; VII, 118; VIII, 119; XXIII, 113; XXXIV, 83. *Purg.* VII, 29 sg.; XIX, 74; XXV, 104. *Par.* I, 100, ecc.), benchè da alcuni passi sembri invece che il respiro sia proprio solamente di chi ha seco *di quel d'Adamo* (*Inf.* XXIII, 88. *Purg.* II, 67 sg.; V, 81).

85. **del ciel**: Al.: **dal ciel**. Se veniva dal cielo, non era nè Enea (*Inf.* IV, 122), nè Mercurio, ma un angelo di Dio.

87. **stessi cheto**: tacessi. – **inchinassi**: facessi atto di riverenza al messo celeste.

89. **verghetta**: «gli angeli venivano spesso dagli antichi rappresentati con una verga d'oro in mano, come vedesi in vari dipinti»; *Frat.* La *verghetta* è, come lo scettro, segno di autorità e di comando.

L'aperse, che non ebbe alcun ritegno.
« O cacciati del ciel, gente dispetta, »
Cominciò egli in su l'orribil soglia,
« Ond'esta oltracotanza in voi s'alletta?
Perchè ricalcitrate a quella voglia
A cui non puote il fin mai esser mozzo,
E che più volte v'ha cresciuta doglia?
Che giova nelle fata dar di cozzo?
Cerbero vostro, se ben vi ricorda,
Ne porta ancor pelato il mento e il gozzo. »
Poi si rivolse per la strada lorda,
E non fe' motto a noi; ma fe' sembiante
D'uomo cui altra cura stringa e morda,
Che quella di colui che gli è davante;
E noi movemmo i piedi invêr la terra,

90. non ebbe: Al.: non v'ebbe.

91. dispetta: spregevole a Dio e agli uomini.

93. oltracotanza: orgoglio con cui resistete ai voleri supremi. – **s'alletta**: si accoglie, alberga; cfr. *Inf.* II, 122.

94. voglia: voler divino; « Dura cosa è per te il ricalcitrare contro il pungolo »; *Atti* IX, 5.

95. mozzo: tronco, impedito. « Voluntati enim eius quis resistit? »; *ad Rom.* IX, 19.

96. più volte: ogni qualvolta voleste opporvi ad esso. – **cresciuta**: secondo gli Scolastici, le pene dei dannati, e specialmente dei demoni, sono aumentabili sino al dì del giudizio finale. Secondo il *Berth.* « allude il Poeta specialmente alla vittoria di Cristo nel Limbo ». Aumentò questa vittoria la *doglia* dei demoni? Forse piuttosto la rabbia ed il furore. E poi Cristo discese una sola volta nel Limbo, mentre qui si parla di *più volte*.

97. fata: decreti fatali, immutabili di Dio. « *Fatum* da *fari* = *parlare*, è la parola dell'Ente immutabile, scritta in diamantini caratteri nell'eterno libro »; *Di Siena.* – « Fatum est in ipsis causis creatis, in quantum sunt ordinatæ a Deo ad aliquos effectus producendos »; *Thom. Aq., Sum. th.* I, 116, 2. – **dar di cozzo**: urtare, percuoter contro.

99. pelato ecc.: quando Cerbero volle opporsi all'entrata di Ercole nell'Inferno, voluta dal Fato, Ercole gli mise una catena al collo e lo trascinò sin fuori della porta; cfr. *Virg., Aen.* VI, 392 sg.

100. strada lorda: palude Stigia.

101. non fe' ecc.: non ci disse parola. Il Messo del cielo pensa solo ad eseguire quanto Dio gli ha ordinato; che, nel presente caso, è aprire la porta di Dite e sgridare i diavoli. Egli non ha nulla da dire nè a Virgilio, nè a Dante. « Non fecit verbum nobis, quia nobis serviverat opere »; *Benv.*

102. altra cura: per il Messo divino è la cura di ritornare in cielo: cfr. *Inf.* II, 71, 84. – **stringa**: « Animum patriæ *strinxit* pietatis imago »; *Virg., Aen.* IX, 294. – **morda**: « Si iuris materni cura remordet »; *Virg., Aen.* VII, 402. – « Coi quali due esempi di Virgilio si spiega come nel Messo di Dante il pensiero di tornare al cielo sia ad un tempo e affetto che stringe, e acuto desiderio che morde »; *L. Vent., Sim.* 269.

V. 104-133. ***La regione degli eretici.*** Entrano per la porta di Dite senza incontrare più alcun ostacolo da superare. I *più di mille* demoni (VIII, 82), le *feroci Erine, Medusa,* tutto è sparito; il Poeta non ne vede più traccia. Guardandosi intorno, non scorge se non un vasto cimitero. Ovunque avelli, e, tra l'uno e l'altro, fuochi che arroventano gli avelli stessi. I coperchi di questi sono levati, sicchè si odono i duri lamenti di que' che vi stanno dentro. Richiestone, Virgilio dichiara al Poeta, che dentro le tombe stanno gli eresiarchi, ciascuno coi proprii seguaci.

104. terra: città di Dite.

Sicuri appresso le parole sante.
Dentro v'entrammo senza alcuna guerra;
Ed io, ch'avea di riguardar disìo
La condizion che tal fortezza serra,
Com'io fui dentro, l'occhio intorno invio;
E veggio ad ogni man grande campagna,
Piena di duolo e di tormento rio.
Sì come ad Arli, ove Rodano stagna,
Sì come a Pola presso del Quarnaro,
Che Italia chiude e suoi termini bagna,
Fanno i sepolcri tutto il loco varo;
Così facevan quivi d'ogni parte,
Salvo che il modo v'era più amaro;
Chè tra gli avelli fiamme erano sparte,

105. **appresso** ecc.: dopo aver udito le parole del messo celeste, v. 91 sgg.

106. **guerra**: opposizione.

108. **la condizion**: lo stato e la qualità dei peccatori e la forma delle pene. – **che**: accusativo. – **serra**: rinchiude dentro le sue mura.

110. **ad ogni man**: da tutte le parti, a destra ed a sinistra. – **grande campagna**: un vasto spazio; dunque gli eretici non sono collocati soltanto lungo le mura della triste città, come alcuni supposero.

112. **Arli**: Arles, città della Provenza, sulla sponda sinistra del Rodano. Le tombe d'Arles sono de' tempi romani. V. nella nota al v. 115 la leggenda medievale intorno ad esse tombe. – **stagna**: forma palude.

113. **Pola**: città dell'Istria, la *Pietas Iulia* dei Romani. – **Quarnaro**: *Carnaro* o *Quarnero*, golfo del mare Adriatico fra l'Istria e la costa di Dalmazia.

115. **varo**: vario (come *avversaro* per avversario, *Purg.* VIII, 95; *contraro* per contrario, *Purg.* XVIII, 15; *matera* per materia, *Purg.* XVIII, 37, ecc.), ineguale per le tombe che s'innalzano numerose in quei piani. « La cagione perchè ad Arli siano tanti sepolcri, si dice che, avendo Carlo Magno combattuto quivi con infedeli et essendo morta grande quantità di Cristiani, fece prego a Dio che si potessero conoscere dagl'infedeli, per poterli sotterrare; e, fatto lo prego, l'altra mattina si trovò grande moltitudine d'avelli et a tutti li morti una scritta in su la fronte, che dicea lo nome e il soprannome; e così conosciuti li seppellirono in quelli avelli »; *Buti*. – « Sed quidquid dicatur, credo quod hoc sit vanum et fabulosum; et credo quod erat ex consuetudine patriæ sepelire mortuos, sicut vidi apud alias multas terras in partibus illis, licet non in tanta multitudine.... Iuxta Polam civitatem est etiam magna multitudo arcarum; audio quod sunt quasi septingentæ numero, et fertur quod olim portabantur corpora de Sclavonia et Histria sepelienda ibi iuxta maritimam »; *Benv.* Circa la necropoli di Pola, ch'era nella località detta *Prato grande*, v. *Bassermann* 461 sg.

116. **così**: così vario facevano tutto il luogo gli avelli ch'eran quivi.

117. **più amaro**: più doloroso che non ad Arli ed a Pola. Qui gli avelli sono roventi, e que'che vi giacciono sono tormentati. Credettero che l'anima morisse col corpo; onde le anime loro giacciono in quell'avello da essi vagheggiato. Hanno trovato nel mondo di là per l'appunto ciò che volevano trovarvi: l'avello! Ma è un avello rovente, in cui è tormento eterno, non requie.

118. **tra gli avelli**: così leggono, si può dire, tutti. Ma, osservando che nel canto sg., v. 37 sg., Dante dice che Virgilio lo *pinse tra* le sepolture a Farinata, il che non si comprende se *tra* gli avelli erano sparte fiamme, *Z. F.* vuol che si legga: **ch'entro agli avelli**, osservando: « Il musaico d'alcuni codd. *Chētragli* fu risoluto in *Che tra gli*; laddove, tenendo conto della lineetta sovrapposta all'*e*, volea risolversi in *Ch'en-*

Per le quali eran sì del tutto accesi,
Che ferro più non chiede verun' arte.
Tutti gli lor coperchi eran sospesi,
E fuor n' uscivan sì duri lamenti,
Che ben parean di miseri e d' offesi.
Ed io: « Maestro, quai son quelle genti
Che, seppellite dentro da quell' arche,
Si fan sentir con gli sospir dolenti? »
Ed egli a me: « Qui son gli eresiarche,
Co' lor seguaci, d' ogni setta: e molto
Più che non credi son le tombe carche.
Simile qui con simile è sepolto,
E i monimenti son più e men caldi. »
E poi ch' alla man destra si fu volto,

tr'agli ». Dove sono i codd. che hanno *Chētragli*, con « lineetta sovrapposta all'*e* »? E come fece il Poeta, appena entrato in questo cerchio, ad accorgersi che *entro* gli avelli erano fiamme *sparte*? Del resto anche il *Gelli* legge **Ch'entro li avelli**, e così pare che abbian letto *Cast.* e qualche altro. Anche il *Campi* difende questa lezione. *Pol.* legge **tra** e spiega: « Qui *tra* non ha il senso che prende al v. 38 del C. seg. onde, non già tra l'uno e l'altro degli avelli.... sibbene *intra* gli avelli, onde le fiamme gli accendevano ».

119. **accesi**: roventi.

120. **ferro** ecc.: gli avelli erano sì accesi, che nessun'arte di fabbro o fonditore esige, per lavorarlo, che il ferro sia più rovente.

121. **sospesi**: alzati; cfr. *Inf.* X, 8.

125. **arche**: avelli; cfr. *Inf.* X, 29.

127. **eresiarche**: (plurale antico di *eresiarca*; cfr. *Bull.* III, 121), o capi di eresia. « Eresiarche vuol dire Principe di resìa, et dicitur ab *arcos* grece quod est *princeps*, et *heresis* quod est *eresia* »; *An. Fior.* – « Auctor fingit quod quilibet heresiarca habet hic arcam magnam, in qua sunt simul secum in pœna omnes sequaces eius qui pertinaciter tenuerunt, defenderunt et seminaverunt opinionem eius erroneam »; *Benv.*

128-129. **molto** ecc.: in ogni avello vi sono assai più anime che tu non credi; « poichè un altro tratto dell'eresia è che molti la professano occultamente, onde ciascuna ha più seguaci che non paia »; *D'Ovidio, Studii*, 280. « La città era malamente corrotta di resìa, intra l'altre della setta degli Epicurei per vizio di lussuria e di gola, e era sì grande parte, che intra' cittadini si combatteva per la fede con armata mano in più parti di Firenze, e durò questa maladizione in Firenze molto tempo »; *G. Vill.* IV, 30.

130. **Simile** ecc.: ad ogni setta di eretici è assegnato un luogo speciale in questa regione infernale, ed ogni avello accoglie que' che più si somigliarono in vita.

131. **monimenti**: sepolcri. – **più e men caldi**: secondo la gravità dell'eresia.

132. **alla man destra**: è un fatto nuovo, epperò Dante lo nota. Nel loro viaggio per l'Inferno i due Poeti volgono sempre a man sinistra: soltanto due volte c'imbattiamo in una eccezione a questa regola. La prima volta, qui, si volgono a man destra entrando nel cerchio degli eretici; la seconda quando vanno verso Gerione, simbolo della frode, *Inf.* XVII, 31. È possibile che questo fatto abbia, nella mente di Dante, un senso allegorico; ma quale questo senso sia, non è facile indovinare. Può darsi che nel presente luogo il Poeta voglia insegnarci, che i primi passi sulla via, il cui termine è la miscredenza, non sono per sè peccaminosi, poichè impulso primo verso la miscredenza suol essere la sete naturale di sapere. Inoltre la miscredenza e la frode sono i due peccati, le cui armi sogliono essere *parole false* o *parole ipocrite, simulate*. L'andare a man destra simboleggia la dirittura, la sincerità, la schiettezza; e queste sono per l'appunto le migliori armi per combattere e la miscredenza e la frode. Avrà dunque voluto

133 Passammo tra i martìri e gli alti spaldi.

il Poeta insegnarci, che, chi voglia andare incontro alla miscredenza ed alla fraudolenza, debba armarsi di sincerità e di schiettezza? Forse. E forse la dottrina che si asconde sotto il velame degli versi strani è tutt'altra. Cfr. *Blanc, Vers.*, 93 sg. Il *Land.*: « Qui pone che Virgilio volse alla man destra, et poi dimostra, che poco dopo alquanto viaggio si volse a sinistra, il che dinota, che 'l viaggio prese a man destra, perchè andavano per aver cognizion del peccato, e non coinquinarsene, ma purgarsene, la qual azione è virtuosa. Poi volse alla sinistra a dinotar che benchè l'operazion sia virtuosa, nondimeno la materia e il suggetto è vizio. » E l'*Andr.*: « Di cosiffatta eccezione io credo non si possa dare altra ragione che questa, che avendo i Poeti dovuto fare una *grande aggirata* (cfr. VIII, 79) per isbarcare alla porta di Dite, nell'entrare poi si trovassero aver già percorso più della solita nona parte del cerchio; e perciò questa volta, per trovare il punto prefisso alla loro traversata nel cerchio seguente, invece di procedere a sinistra, avessero dovuto retrocedere a destra. »

133. **martìri**: avelli roventi. – **spaldi**: parti superiori delle mura; *Inf.* X, 2.

CANTO DECIMO

CERCHIO SESTO: ERETICI

FARINATA DEGLI UBERTI, CAVALCANTE CAVALCANTI FEDERICO II IL CARDINALE

Ora sen va per un secreto calle,
Tra il muro della terra e li martìri,
Lo mio maestro, ed io dopo le spalle.
« O virtù somma, che per gli empi giri

V. 1-21. ***Domanda e risposta.*** Mentre camminano tra il muro ed i sepolcri, Dante chiede a Virgilio, che gli va innanzi, di poter vedere coloro che giacciono negli avelli roventi, osservando che tutti i coperchi sono levati, e non ci è alcun guardiano. Virgilio risponde, che dopo il gran dì del giudizio tutti gli avelli saranno serrati in eterno; soggiungendo che nella parte del cerchio dov'essi ora si trovano, sono sepolti que' che negarono in vita l'immortalità dell'anima, Epicuro co' suoi seguaci. Aggiunge poi, che a Dante verrà subito fatto di appagare il desiderio che ha espresso, e – dice Virgilio che sa leggere nell'animo di Dante – quello altresì che il discepolo ha taciuto.

1. **secreto**: separato, distinto. *Virg., Aen.* VI, 443: « Secreti celant calles. » Al.: **stretto**. *Virg., Aen.* IV, 405: « Convectant calle angusto. » – In favore di questa lez. si potrebbe anche addurre il fatto che Dante e Virgilio vanno l'uno dietro l'altro, v. 3.

2. **martìri**: cfr. *Inf.* IX, 133.

3. **dopo**: il calle è così stretto, che non possono camminare l'uno accanto all'altro. Così pure altrove, cfr. *Inf.* XXIII, 2.

4. **virtù somma**: uomo sommamente virtuoso. – **empi giri**: cerchi dell'Inferno, ripieni di empietà.

Mi volvi, » cominciai, « come a te piace,
Parlami e satisfammi a' miei desiri.
La gente che per li sepolcri giace,
Potrebbesi veder? Già son levati
Tutti i coperchi, e nessun guardia face. »
Ed egli a me: « Tutti saran serrati,
Quando di Josaffàt qui torneranno
Coi corpi che lassù hanno lasciati.
Suo cimitero da questa parte hanno
Con Epicuro tutti i suoi seguaci,
Che l'anima col corpo morta fanno.
Però alla dimanda che mi faci,
Quinc'entro satisfatto sarà tosto,
Ed al disìo ancor che tu mi taci. »
Ed io: « Buon duca, non tegno riposto
A te mio cor, se non per dicer poco;
E tu m'hai non pur mo a ciò disposto. »

5. **mi volvi**: mi guidi facendomi percorrere un cammino circolare.

6. **a' miei**: è retto dal *satisfammi*. Conforme al lat. *satisfacere* è costrutto col dativo; salvo che qui e nel v. 126 c'è il dativo e della cosa e della persona.

8. **levati**: cfr. il *sospesi* del c. IX, 121.

9. **guardia**: cfr. *Inf.* VIII, 82 sgg. – **face**: fa. Dante vuol mostrare, con le due circostanze che rileva nei vv. 7-8, come appaia veramente possibile vedere i dannati che stanno nelle arche infocate.

11. **Josaffàt**: valle presso Gerusalemme, dove si terrà il giudizio finale. « Congregabo omnes gentes, et deducam eas in vallem Josaphat: et disceptabo cum eis ibi.... Consurgant et ascendant gentes in vallem Josaphat: quia ibi sedebo ut iudicem omnes gentes in circuitu »; *Joel* III, 2, 12. – « Vallis Josaphat dicitur vallis iudicii. Vallis est semper iuxta montem. Vallis est hic mundus, mons est cœlum. In valle ergo fit judicium, i. e. in isto mundo, scilicet in isto aëre, ubi iusti ad dexteram Christi ut oves statuentur, impii autem ut hædi ad sinistram ponentur »; *Elucid.*, e. 75. Cfr. *Thom. Aq., Sum., th.* III Suppl., 88, 4; 89.

13. **suo**: loro; cfr. *Inf.* XXII, 144.

14. **Epicuro**: filosofo greco, fondatore della scuola degli Epicurei. Fu di Atene, e nacque nel 341 a. C. Di lui cfr. *Cicer., De Nat. Deor.* I, 26. *De Fin.* I, 19. *Conv.* IV, 6, 22. *De Mon.* II, 5.

15. **che l'anima** ecc.: affermano che l'anima muore col corpo. La negazione del soprannaturale, quindi dell'immortalità dell'anima, è centro e pernio di eresia, anzi di irreligiosità; e D. nel *Conv.* II, 9 afferma « che intra tutte le bestialitadi quella è stoltissima, vilissima, e dannosissima, chi crede, dopo questa vita, altra vita non essere ».

18. **disìo**: di vedere Farinata degli Uberti; cfr. *Inf.* VI, 79.

20. **per dicer poco**: per non importunarti col troppo parlare, non già per tenerti celati i miei pensieri.

21. **non pur mo**: non soltanto ora: cfr. *Inf.* III, 76 sgg. *Mo*, dall'avv. latino *modo*. Alcuni leggono: **ora** (cfr. *Z. F.*, 65), ch'è glossa, sostituita alla parola del testo.

V. 22-51. ***Farinata degli Uberti.*** Dalla *loquela* uno spirito avendo riconosciuto D. per Fiorentino, si alza e sporge fuori del suo avello e invita il P. a fermarsi. Dante, consigliato e spinto da V. si accosta alla tomba di quello spirito, che allora lo fissa bene in volto, e, non riconoscendolo, gli chiede chi siano stati i suoi antenati. Uditolo, dichiara che furono suoi nemici, e si vanta di averli scacciati due volte. Dante risponde che i suoi ritornarono ambedue le volte, mentre i partigiani e parenti del dannato, una volta discacciati, non seppero ritornar più.

« O Tosco, che per la città del foco
Vivo ten vai così parlando onesto,
Piacciati di restare in questo loco.
La tua loquela ti fa manifesto
Di quella nobil patria natio,
Alla qual forse fui troppo molesto. »
Subitamente questo suono uscìo
D'una dell'arche; però m'accostai,
Temendo, un poco più al duca mio.
Ed ei mi disse: « Volgiti: che fai?
Vedi là Farinata che s'è dritto:
Dalla cintola in su tutto il vedrai. »

22. **Tosco**: toscano. – **del foco**: cfr. *Inf.* XI, 73.

23. **onesto**: garbato e rispettoso (cfr. II, 113): lo spirito ha udito le riverenti parole dette da Dante a Virgilio, v. 4 e vv. 19-20. E dalla breve conversazione di D. e V. ha compreso altresì che Dante è vivo.

24. **restare**: *Siste gradum, viator!* La voce fa qui le veci dell'epigrafe; più oltre, XI, 7 sgg., l'epigrafe senza voce.

25. **loquela**: linguaggio. « Loquela tua manifestum te facit »; *Matt.* XXVI, 73.

26. **nobil patria**: Firenze, « la bellissima e famosissima figlia di Roma »; *Conv.* I, 3. « Considerando la nobiltà e grandezza della nostra città »; *G. Vill.* I, 1.

27. **forse**: « Questo modo dubitativo di parlare si trovò qui, per usare la dottrina di Cato, il quale dice: 'Non ti lodare e non ti biasimare': [se] senza quello *forse* avesse detto, si biasimava fortemente »; *Ott.* – « Dice avvedutamente qui questo spirito, *forse*, perciocchè se *assertive* avesse detto sè essere stato troppo molesto alla sua città, si sarebbe fieramente biasimato »; *Bocc.* – **molesto**: combattendo contro i Guelfi di Firenze, cfr. *G. Vill.* VI, 74-88.

30. **temendo**: perchè « res animos incognita turbat »; *Virg., Aen.* I, 515; e fors'anche per l'ambiguità delle parole udite, v. 24.

31. **che fai?**; « quasi dicat: quid fugis timide illum, ad quem deberes avide accedere? »; *Benv.* Il dolce rimprovero di Virg. è naturale, poichè D. si mostra timoroso proprio quando sta per essere soddisfatto il *disio* taciuto.

32. **Farinata**: della nobile famiglia degli Uberti, nato nei primi del Dugento, capo della sua famiglia, e per conseguenza di parte ghibellina sino dal 1239, cooperò alla cacciata dei Guelfi nel 1248. Ritornati i Guelfi nel 1251, Farinata « fidandosi troppo del riso della fortuna, e volendo quasi solo governare la repubblica » (*Fil. Vill.*), fu cacciato co'suoi nel 1258 (*G. Vill.* VI, 65) e riparò a Siena, e di là addimandò ed ottenne aiuto dal re Manfredi, onde sconfisse nel 1260 l'esercito guelfo a Mont'Aperti presso il fiume Arbia (*G. Vill.* VI, 78) e rientrò trionfante in Firenze, donde i Guelfi furono discacciati. Ei solo si oppose nella dieta di Empoli al consiglio di disfare la città di Firenze (*G. Vill.* VI, 81). Morì nel 1264. « Fu di statura grande, faccia virile, membra forti, continenza grave, eleganza soldatesca, parlare civile, di consiglio sagacissimo, audace, pronto e industrioso in fatti d'armi. Fiorì, vacante l'imperio per la morte di Federigo II, e di nuovo cacciato e fatto rubello morì in esilio »; *Fil. Vill., Vite.* – « Imitator Epicuri non credebat esse alium mundum nisi istum; unde omnibus modis studebat excellere in ista vita brevi, quia non sperabat aliam meliorem »; *Benv.*

33. **tutto**: « l'inattesa comparsa di Farinata sulla scena è apparecchiata in modo ch'egli è già grande nella nostra immaginazione, e non l'abbiamo ancora nè veduto nè udito. Farinata è già grande per l'importanza che gli ha dato il Poeta e per l'alto posto che occupa nel suo pensiero. E non lo vediamo ancora e già ce lo figuriamo colossale dalle parole di Virgilio: *Dalla cintola in su* **tutto** *il vedrai.* Volevi vederlo: eccolo **tutto** innanzi a te »; *De Sanctis.*

34 I' avea già il mio viso nel suo fitto;
Ed ei s'ergea col petto e colla fronte,
Come avesse lo Inferno in gran dispitto.
37 E l'animose man del duca e pronte
Mi pinser tra le sepolture a lui,
Dicendo: « Le parole tue sien conte. »
40 Com' io al piè della sua tomba fui,
Guardommi un poco, e poi, quasi sdegnoso,
Mi dimandò: « Chi fur li maggior tui? »
43 Io, ch' era d'ubbidir desideroso,
Non gliel celai, ma tutto gliel' apersi;
Ond' ei levò le ciglia un poco in soso,

34. già: appena udite le parole: *Vedi là Farinata,* prima ancora che Virgilio avesse finito. – **viso**: occhi. – **nel suo**: viso, cioè negli occhi « dove il sembiante più si ficca » *Purg.* XXI, 111.

35. s'ergea: per alterezza e grandezza d'animo.

36. dispitto: dispetto, disprezzo. Vivo negò la vita futura, morto la disprezza. « Fuit enim Farinata superbus cum tota sua stirpe »; *Benv.*

38. pinser: spinsero. – **lui**: Farinata.

39. conte: o dal lat. *cognitus,* o da *comptus.* I più intendono Parole chiare, precise e simili; altri Parole contate, numerate; altri Parole ornate e cortesi. I più antichi non danno alcuna interpretazione. *Bocc.:* « Composte e ordinate a rispondere; quasi voglia dire: tu non vai a parlare ad ignorante ». – *Benv.:* « Quasi dicat: loquere cum isto familiariter clare, quia iste novit ea de quibus tu vis scire et facere memoriam ». – *Buti:* « Parla apertamente e ordinatamente ». – *Serrav.:* « Loquere modeste et honeste ». – *Barg.:* « Sien chiare, ben intelligibili. Parlerai apertamente senz'alcun rispetto ». – *Land.:* « Chiare et aperte; perchè chi vuol esser fuor d'eresia, deve scrivere et parlare senz'alcuna ambiguità ». – *Vell.:* « Manifeste et chiare et non confuse et oscure ». – *Gelli:* « Accuratamente, come si conveniva far con un uomo simile ». – *Dan.:* « Manifeste e chiare, e non ambigue e dubbie, perciò che a parlare con Heretici, bisogna esser molto accorto e riguardoso ». – *Cast.:* « Virgilio dice questo a Dante e perchè avea detto: *Buon duca, non tegno riposto mio dir, se non per dicer poco,* e perchè Virgilio aveva veduto che temeva » (?). – *Vent.:* « Manifeste e chiare ». – *Ces.:* « Alto e riciso.... E forse anche *conte* è invece di *contate,* cioè *numerate,* quasi dicesse: Non le affastellare alla rinfusa, ma ben pesale per singula ». – *Betti:* « Modo poetico per dire: Fa' ch' egli sappia le tue parole, cioè ciò che tu vuoi ». – *Ross.:* « Fa' che i sensi tuoi sien noti. *Conte* è sincope di *cognite* ». – *Tom.:* « Chiare e nobili ». — *Br. B.:* « Aperte e franche ». – *Andr.:* « Adorne (lat. *comptæ*), nobili, com' è degno di tanto collocutore ». – *Corn.:* « Nobili e degne di memoria ». – *Campi:* « Parla chiaro e palesa liberamente le tue politiche opinioni ». – *Berth.:* « Ordinate, dal lat. *comptus* ». – *Pol.* sta col *Buti.* A Farinata Dante parla un linguaggio *franco e chiaro,* ma nè particolarmente breve, nè particolarmente ornato e cortese (v. 51 e 85 sgg.). Il *Parodi,* fondandosi su alcuni luoghi di F. Da Barberino, crede che il vocabolo valga ' convenienti ' (*Bull.* III, 150).

40. Com' io al piè: Al.: **Tosto ch'al piè.**

41. guardommi: per riconoscermi. – **sdegnoso**: Dante non era nel suo esteriore un uomo imponente. « Sono vile apparito agli occhi a molti, che forse per alcuna fama in altra forma mi aveano immaginato; nel cospetto de' quali.... mia persona invilio »; *Conv.* I, 3 (Cfr. *Bocc., Vita di D.,* § 8).

43. ubbidir: a Virgilio, che gli ha detto: « Le parole tue sien conte », e a Farinata che gli ha rivolta la domanda.

44. tutto ecc.: gli dissi apertamente e pienamente ciò ch' ei desiderava di sapere, cioè chi fossero i miei maggiori.

45. levò ecc.: atto naturale di chi si concentra, sforzandosi di richiamare qualche cosa alla memoria. – **in soso**:

Poi disse: « Fieramente furo avversi
A me ed a' miei primi ed a mia parte,
Sì che per due fïate li dispersi. »
« S' ei fur cacciati, ei tornâr d' ogni parte, »
Rispos' io lui, « l' una e l' altra fïata;
Ma i vostri non appreser ben quell' arte. »
Allor surse alla vista scoperchiata
Un' ombra lungo questa infino al mento:
Credo che s' era in ginocchie levata.
D' intorno mi guardò, come talento
Avesse di veder s' altri era meco;
Ma poi che il sospecciar fu tutto spento,
Piangendo disse: « Se per questo cieco

in su, in alto. *Soso* e *suso* son forme comuni presso gli antichi.

46. **furo**: i tuoi maggiori.

47. **primi**: antenati. – **parte**: ghibellina.

48. **due fïate**: la prima volta nel 1248, colla forza dell' imperatore Federigo II, cfr. *G. Vill.* VI, 33; la seconda nel 1260, dopo la battaglia di Mont' Aperti, cfr. *G. Vill.* VI, 79. – **dispersi**: scacciandoli da Firenze e mandandoli in esilio.

49. **d'ogni parte**: da ogni luogo ove si erano ricoverati.

50. **l'una**: nel gennaio 1251, dopo la sconfitta dei Ghibellini a Fegghine, cfr. *G. Vill.* VI, 38, e dopo la morte di Federigo II e di Riniero di Montemerlo, suo podestà a Firenze, cfr. *G. Vill.* VI, 42. – **l'altra**: nel 1266, dopo la morte di Manfredi, cfr. *G. Vill.* VII, 13 sg.

51. **vostri**: Ghibellini. – **arte**: di ritornare a Firenze dopo esserne stati discacciati. « Cacciati a pasqua del 1267 al venire di Guidoguerra, mandatovi da Carlo d' Angiò, nessuno ne tornò per allora; ma taluni nel febbraio del 68, per intercessione del legato apostolico. Lo sdegno di Farinata muove Dante, malgrado la riverenza, ad acerba risposta. Forse voll' egli rimproverare ai compagni d' esilio, che non sapessero riacquistare la patria »; *Tom.*

V. 52-72. ***Cavalcante Cavalcanti. Simile qui con simile è sepolto.*** Mentre D. parla con Farinata, sorge dallo stesso avello un' altr' ombra, e dimanda al Poeta, vedendolo solo: « Perchè mio figlio non è teco? » Dante risponde: « Io sono con colui che vostro figlio ebbe a disdegno. » « *Ebbe?* Non vive egli dunque più? » Dante esita un momento a rispondere, e l'ombra ricade, nè più si rialza. È l'ombra di Cavalcante Cavalcanti, guelfo, padre di Guido. Di lui *Iac. Dant.*: « Con simigliante credenza vivendo si ritenne ». – *Bocc.*: « Leggiadro e ricco cavaliere, seguì l'opinion d' Epicuro, in non credere che l' anima dopo la morte del corpo vivesse, e che il nostro sommo bene fosse ne' diletti carnali ». – *Benv.*: « Istè omnino tenuit sectam epicureorum, semper credens, et suadens aliis, quod anima simul moreretur cum corpore; unde sæpe habebat in ore istud dictum Salomonis: *Unus est interitus hominis et jumentorum, et æqua utriusque conditio* ». – *Buti:* « Fu della setta di messer Farinata in eresia, e però lo mette seco in un sepolcro; e non mostrò l'eresia sua sì palese, come messer Farinata, e però finge che non si mostri tanto fuori del sepolcro; e non fu ancor sì superbo, e però finge che si levasse in ginocchia, e non ritto come messer Farinata ».

52. **vista**: apertura, o bocca dell'avello, cfr. *Purg.* X, 67. Cfr. *Fanf., Stud.*, 199-200 e 205-6. – **scoperchiata**: tutti i coperchi essendo levati, v. 8-9.

53. **lungo**: accanto; cfr. *Inf.* XXI, 98, *Purg.* XXVII, 83 ecc. – **questa**: l'ombra di Far. – **mento**: sporse dunque tutta la testa.

54. **credo**: poichè non la vedeva che dal mento in su, mentre Farinata, ch'erasi rizzato, si vedeva dalla cintola in su. – **in ginocchie**: Al.: **in ginocchion.**

55. **talento**: voglia, desiderio.

56. **altri**: Guido, suo figlio.

57. **sospecciar**: sospetto, dubbio. Al. **suspicar** (cfr. il lat. *suspicari*). Cfr. *Purg.* XII, 129.

58. **cieco**: privo di luce e di conoscenza.

Carcere vai per altezza d'ingegno,
Mio figlio ov'è? E perchè non è teco? »
61 Ed io a lui: « Da me stesso non vegno:
Colui che attende là, per qui mi mena,
Forse cui Guido vostro ebbe a disdegno. »
64 Le sue parole e il modo della pena

60. mio figlio: Guido Cavalcanti, nato a Firenze verso il 1250, morto ivi nell'agosto del 1300, « quegli cui io chiamo primo de' miei amici »; *Vita N.*, 3. – « Era, come filosofo, virtudioso uomo in più cose, se non ch'era troppo tenero e stizzoso »; *G. Vill.* VIII, 42; cfr. *Bocc., Dec.* G. VI, nov. 9. *Fil. Vill., Vite. Ercole, Guido C. e le sue Rime; studio storico-letterario seguito dal testo critico delle Rime con commento.* Livorno, 1885. – **teco**: compagno del viaggio e partecipe della gloria.

61. Da me: Cavalcante suppone che, per fare un viaggio di tal natura, basti l'*altezza d'ingegno*; nella sua risposta Dante accenna che ci vuol altro ancora.

63. ebbe: il motivo del disdegno di Guido per Virgilio non è chiaro. Alcuni spiegarono: Perchè Guido non amava il latino, cfr. *Vita N.* § 30. Al.: Perchè Guido stimava più la filosofia che non la poesia (ma non era egli stesso poeta?) Al.: Guido, guelfo, ebbe in dispetto Virgilio, non come poeta o filosofo, ma come cantore entusiastico dell'impero. Al.: Perchè all'epicureo Guido, Virgilio era troppo religioso, o perchè Virgilio rappresenta la ragione sommessa alla fede. – Al. riferirono il disdegno di Guido non a Virgilio, ma a Beatrice ecc. Cfr. *Del Lungo, Dal secolo e dal poema di Dante*, pp. 3-61. e *D'Ovidio, Studii sulla D. C.*, pp. 150 sgg. – *Lan.*: « Guido.... non seppe Virgilio ». – *Ott.*: « E dice l'Autore, che forse Guido ebbe a disdegno questo libro di Virgilio (l'*Eneide*) e li altri suoi ». – *Cass.*: « Dicit quod dedignatus fuerat studere super Virgilio ». – *Bocc.*: « Perciocchè la filosofia gli pareva, siccome ella è, da molto più che la poesia, ebbe a sdegno Virgilio e gli altri poeti ». – *Falso Bocc.*: « Guido dispregiò Virgilio, cioè poesia ». – *Benv.*: « Iste Guido non est delectatus in poeticis,... non dignabatur legere poetas, quorum princeps est Virgilius ». – *Buti*: « Guido dispregiava li poeti, e Virgilio come li altri ». – *An. Fior.*: « O perchè Guido gli paresse che la scienza sua fosse sì alta ch'ella avanzasse molto quella de' poeti, o ch'egli non leggessi mai loro libri, parve ch'egli sdegnasse il libro di Virgilio ». – *Serrav.*: « Non fuit delectatus in poësi, quamvis philosophus magnus ». – *Barg.*: « Non si dilettava de' poeti, de' quali Virgilio fu principe ». – *Land.*: « Datosi tutto alla filosofia, non degnò i poeti ». – *Vell.*: « Non curò degli ornamenti poetici, et quelli voler imitare ». – *Gelli*: « Guido aveva avuto la poesia a disdegno, cioè non vi aveva mai dato opera, nè stimatola ». – *Dan.*: « Dando opera alla filosofia, non gli erano piaciuti i poeti ». – *Cast.*: « Troppo sdegnoso parlare è il dire *avere a sdegno* alcuno per significare di non curarlo ». Che il *disdegno* di Guido sia soprattutto, per non dire esclusivamente, per Virgilio poeta, è l'opinione ora validamente difesa anche da Francesco D'Ovidio, il quale un tempo aveva espressa e sostenuta un'altra opinione. Egli scrive, fra l'altre, le seguenti giustissime parole: « La cultura e la tendenza di Guido era soprattutto da scienziato e da pensatore, da filosofo naturale e da laico; nella poesia, nella lirica soltanto, si segnalò perchè aveva fino l'ingegno e l'animo, toscanamente temprato il gusto, ma s'era formato solo sui provenzali e sul Guinicelli. Fu una singolarità dell'ingegno sovrano di Dante il sublimare in sè codeste medesime facoltà mercè l'acuto senso, affatto ignoto sino a lui, dell'arte antica; e di spingersi fino alla ideazione d'un poema classicamente romantico, ricalcando l'Eneide più di quel che generalmente si dica, nonostante lo dica in tutti i toni egli stesso » (p. 176). Il disdegno dunque « non può riguardare che l'Eneide; e se l'epicureismo di Guido c'entra per qualcosa, sarà come antitesi alla religiosità dell'Eneide, alle sue descrizioni della vita futura, a quello insomma che pel mistico Dante fu una delle principali attrattive e ispirazioni » (p. 197).

64. modo: Cavalcante Cavalcanti fu notoriamente epicureo.

M'avean di costui già letto il nome;
Però fu la risposta così piena.
Di subito drizzato, gridò: « Come
Dicesti? Egli ebbe? Non viv'egli ancora?
Non fiere gli occhi suoi lo dolce lome? »
Quando s'accorse d'alcuna dimora
Ch'io faceva dinanzi alla risposta,
Supin ricadde, e più non parve fuora.
Ma quell'altro magnanimo, a cui posta
Restato m'era, non mutò aspetto,
Nè mosse collo, nè piegò sua costa;
E « Se » continuando al primo detto,
« S'egli han quell'arte » disse, « male appresa,
Ciò mi tormenta più che questo letto.
Ma non cinquanta volte fia raccesa
La faccia della donna che qui regge,
Che tu saprai quanto quell'arte pesa.
E se tu mai nel dolce mondo regge,

65. **letto**: manifestato. Al.: **detto**. Cfr. *Moore, Crit.*, 298 sg.

66. **piena**: compiuta in ogni sua parte.

67. **drizzato**: in piedi; fin qui ei s'era soltanto levato ginocchione, v. 54; ma, quando d'improvviso gli è annunziato – così almeno egli crede o teme – che il figlio è morto, alla pacata tristezza che ha sin qui mostrata, sottentra un vivo, cocente dolore e quasi terrore, che lo fa rizzare in piedi e lo porta a investir di domande il viatore infernale intorno a quella penosa notizia.

69. **fiere**: ferisce; cfr. *Inf.* IX, 69. *Purg.* XXVIII, 8. – **lome**: luce del sole; cfr. *Eccl.* XI, 7; *lome* per *lume* sarà un caso della cosiddetta rima bolognese (*Parodi, Bull.* III, 96).

70. **dimora**: indugio; il motivo del suo indugio lo dice poi, v. 94 sgg.

71. **dinanzi** ecc.: prima di rispondere.

72. **ricadde**: il preterito *ebbe*, v. 63, e il breve silenzio di Dante, v. 70, l'indussero a credere che Guido fosse già morto. Morì (cfr. n. al v. 60) poco dopo l'epoca fittizia della visione dantesca.

V. 73-93. ***Ancora Farinata.*** La scena di Cavalcante non ha punto commosso Farinata. Continua dunque dicendo che l'udire come i suoi non abbiano ben appresa l'arte del tornare in patria, gli è più grave che le stesse pene d'Inferno. Vaticina poi a Dante l'esilio, e chiede perchè i Fiorentini continuino ad incrudelire contro i suoi. Dante risponde: « A motivo della sanguinosa battaglia di Mont'Aperti ». E Farinata: « A questa battaglia non fui io solo; bensì fui io solo che salvai Firenze ».

73. **a cui posta**: « a cui richiesta »; *Bocc.* Infatti cfr. sopra v. 24.

74. **non mutò**: benchè Guido Cavalcanti fosse suo genero.

75. **mosse**: Al.: **torse**; cfr. *Z. F.*, 66 sg.

76. **detto**: il discorso interrotto dall'ombra del Cavalcanti.

77. **egli**: eglino, cioè quei *vostri* del v. 51. – **arte**: di ritornare a Firenze.

78. **letto**: avello rovente. Il suo *letto di morte dell'anima* è terribilmente diverso da quello sognato mentre viveva.

80. **donna**: Proserpina (= Luna), moglie di Plutone, il Dio dell'Inferno; cfr. *Inf.* IX, 44 Senso: non passeranno cinquanta plenilunii (quattro anni e due mesi), che tu sperimenterai quanto è difficile, quanto *pesa*, il ritornare a Firenze a chi ne è stato bandito. E nel giugno 1304, epoca a cui si allude in questi versi, Dante lo sapeva troppo bene, vani essendo riusciti tutti gli sforzi dei Bianchi di rientrare in Firenze; cfr. *G. Vill.* VIII, 60, 69, 72, ecc. *D'Ovidio, St.* 549 sgg.

82. **se**: deprecativo: così tu possa. –

Dimmi, perchè quel popolo è sì empio
Incontro a' miei in ciascuna sua legge? »
Ond' io a lui: « Lo strazio e il grande scempio
Che fece l' Arbia colorata in rosso,
Tali orazion fa far nel nostro tempio. »
Poi ch' ebbe sospirato e 'l capo scosso,
« A ciò non fui io sol, » disse, « nè certo
Senza cagion con gli altri sarei mosso.
Ma fu' io sol colà dove sofferto
Fu per ciascun di tôrre via Fiorenza,
Colui che la difesi a viso aperto. »
« Deh, se riposi mai vostra semenza, »
Prega' io lui, « solvetemi quel nodo,

regge: ritorni (da *redeas*); cfr. *Parodi, Bull.* III, 130. Al. derivano *regge* da *reggere*, spiegando: Se tu eserciti qualche influenza sul governo di Firenze.

83. popolo: Fiorentino. – **empio**: crudele, spietato.

84. a' miei: agli Uberti. – **in ciascuna sua legge**: « Fra tutti i Ghibellini, infatti, sugli Uberti, che erano considerati come i capi della Parte, si aggravava la maledizione della patria: le loro case spianate, e fattovi piazza, la piazza della Signoria, perchè mai non si rifabbricassero; da ogni richiamo di esuli (*in ciascuna sua legge*) eccettuati gli Uberti; al loro nome apposta popolarmente la qualificazione di 'nemici del Comune'; se a mano del Comune veniva alcuno di loro, decapitati: si legge altresì che alle litanie fosse aggiunto questo versetto di nefanda preghiera a Dio, '*ut domum Ubertam disperdere et eradicare digneris*' »; *Del Lungo, Lectura Dantis*, 31.

86. rosso: di sangue. Allude alla battaglia di Mont'Aperti sull'Arbia, 4 settembre 1260; cfr. *G. Vill.* VI, 78-79.

87. orazion: leggi, decreti. – **tempio**: chiesa di S. Giovanni, dove solevansi radunare i priori e i savî del popolo fiorentino. *Del Lungo*: « *tempio*, forse, proprio la chiesa, e fors'anche con allusione a quella preghiera nefanda; oppure deve intendersi figuratamente 'La memoria di Montaperti fa esser tali i sentimenti del popolo fiorentino verso di voi.' »

88. sospirato: per il dolore nell'udire che i Fiorentini, dimentichi di Empoli, serbano solo memoria di Mont'Aperti, cioè del male da lui fatto alla città.

89. A ciò: alla battaglia di Mont' Aperti.

90. cagion: era esule perseguitato, combatteva contro i suoi nemici. – **altri**: Ghibellini. – **mosso**: a combattere contro Firenze.

91. colà: a Empoli; cfr. *G. Vill.* VI, 81, dove il cronista racconta avere Farinata, nel convegno dei Ghibellini di tutta Toscana, tra l'altre cose detto che « s'altri ch'egli non fosse, mentre ch'egli avesse vita in corpo, con la spada in mano la difenderebbe. »

V. 94-120. ***Il vedere dei dannati.*** Farinata ha predetto a Dante il futuro; Cavalcante si è mostrato ignaro del presente. Quest'è un enimma, e Dante prega Farinata che glielo sciolga. E il dannato risponde: « Noi, per volere di Dio, vediamo da lontano l'avvenire; nulla invece possiamo veder più, quando le cose s'avvicinano ad essere, o sono. » Saputo ciò, Dante prima lo prega di dire al Cavalcanti che il suo Guido vive ancora, poscia di nominare i suoi compagni. « Siamo qui » risponde Farinata, « più di mille; tra gli altri c'è Federigo II e il Cardinale; degli altri non vo' dir nulla ». Cfr. *Parodi* in *Bull.* XIX, pp. 169-183.

94. se: deprecativo: così possa riposare una volta la vostra discendenza! Al.: Se mai rimisi (*riposi* da *riporre*) in patria ecc. Ma quali discendenti di Farinata (Guido Cavalvanti non era tale) furono da Dante richiamati dall'esilio?

95. nodo: dubbio, difficoltà.

Che qui ha inviluppata mia sentenza.
E' par che voi veggiate, se ben odo,
Dinanzi quel che il tempo seco adduce,
E nel presente tenete altro modo. »
« Noi veggiam, come quei che ha mala luce,
Le cose » disse, « che ne son lontano;
Cotanto ancor ne splende il Sommo Duce.
Quando s'appressano o son, tutto è vano
Nostro intelletto; e s'altri non ci apporta,
Nulla sapem di vostro stato umano.
Però comprender puoi che tutta morta
Fia nostra conoscenza da quel punto
Che del futuro fia chiusa la porta. »
Allor, come di mia colpa compunto,
Dissi: « Or direte dunque a quel caduto,
Che il suo nato è co' vivi ancor congiunto;
E s'io fui dianzi alla risposta muto,
Fate i saper che il fei, perchè pensava
Già nell'error che m'avete soluto. »
E già il maestro mio mi richiamava:
Per ch'io pregai lo spirto più avaccio,
Che mi dicesse chi con lui istava.
Dissemi: « Qui con più di mille giaccio;

96. **sentenza**: pensiero.

97. **veggiate**: va unito col *dinanzi* del v. seg.: preveggiate. Se ho ben inteso, pare che voi prevediate le cose future. Anche Ciacco avea predetto a Dante il futuro, *Inf.* VI, 64 sgg.

99. **tenete altro modo**: cioè non conoscete le cose presenti.

100. **Noi**: dannati in generale, sebbene Ciacco sembri vedere anche il presente; cfr. *Inf.* VI, 73 sgg. – **ha mala luce**: è presbite.

101. **che ne son lontano**: che debbono avvenire in un futuro non prossimo.

102. **cotanto** ecc.: « Iddio cotanto di splendore ancora dà a noi dannati, che noi sappiamo le cose future per le loro cagioni »; *Buti*.

103. **s'appressano**: quivi Cavalcante non sa nulla della morte già vicina del suo Guido. – **son**: in atto, presenti.

104. **altri**: dannati che arrivano di fresco. – **apporta**: novelle del *dolce mondo*, v. 82. Al.: **noi ci apporta**.

106. **morta**: estinta; « Scientia destruetur »; I *ad Cor.* XIII, 8.

107. **punto**: dopo il giudizio finale, quando non ci sarà più tempo avvenire.

109. **colpa**: di avere indugiato a rispondere alla dimanda di Cavalcante, v. 67-72, e così dato al suo cuore di padre la tremenda convinzione della morte del figlio.

110. **quel caduto**: Cavalcante, ricaduto nel suo avello, v. 72.

111. **nato**: figliuolo; *Inf.* IV, 59. *Par.* XXII, 142; XXIII, 2. Cfr. la n. al v. 60.

112. **dianzi**: poco fa. – **muto**: tardai a rispondergli, v. 70 sg.

113. **i**: gli.

114. **nell'error**: è il dubbio (il *nodo* del v. 96) circa il veder de' dannati (cfr. la n. a *Inf.* III, 31). *Pensare in* usarono sovente gli antichi; cfr. XII, 31 sg.

116-117. **più avaccio** ecc.: io pregai quello spirito che mi dicesse più alla lesta; cfr. *Inf.* XXXIII, 106; *Par.* XVI, 70. – **con lui**: nello stesso rovente avello; cfr. *Inf.* IX, 129.

Qua dentro è lo secondo Federico,
E il Cardinale; e degli altri mi taccio. »
Indi s'ascose; ed io invêr l'antico
Poeta volsi i passi, ripensando
A quel parlar che mi parea nimico.
Egli si mosse; e poi, così andando,
Mi disse: « Perchè sei tu sì smarrito? »
Ed io gli satisfeci al suo dimando.
« La mente tua conservi quel che udito
Hai contra te; » mi comandò quel saggio:
« Ed ora attendi qui! » e drizzò il dito.

119. Federico: l'imperatore Federigo II. Fu accusato di grave eresia, anzi di ateismo, ed incolpato (a torto) di essere autore del famigerato libro: *De tribus impostoribus*.

120. **Cardinale**: Ottaviano, o Attaviano, degli Ubaldini. Fiorì verso il 1260. Fu vescovo di Bologna dal 1240 al 1244, eletto cardinale nel 1245, morto nel 1273. – « Non credìa che anima fosse; e quando venne a morte, disse: Se anima fosse, direi che per gli ghibellini io l'avessi perduta »; *An. Sel.* – « Fu un mondano uomo, lo quale ebbe tanta cura di queste mondane cose, che non par ch'elli credesse che altra vita fosse che questa: fu molto di parte d'imperio e fece tutto quello che seppe in suo aiutorio. Avvenne ch'egli, avendo bisogno di soccorso di moneta, dimandolla alla parte ghibellina, o vero d'imperio di Toscana: fulli vietato; sì che costui, lamentandosi, disse quasi conquerendo d'essi: 'Io posso dire, se è anima, che l'ho perduta per parte ghibellina, e un solo non mi soccorre'; sì che mostrò in questo suo parlare, quando disse *se è anima*, ch'elli non fusse certo d'avere anima »; *Lan.* Lo stesso ripetono *Ott., Cass., Bocc.*, ecc. – « Fuit vir valentissimus tempore suo, sagax et audax, qui curiam romanam versabat pro velle suo, et aliquando tenuit eam in montibus Florentiæ in terris suorum per aliquot menses; et sæpe defendebat palam rebelles ecclesiæ contra Papam et Cardinales; fuit magnus protector et fautor ghibelinorum, et quasi obtinebat quidquid volebat. Ipse fecit primum Archiepiscopum de domo Vicecomitum Mediolani, qui exaltavit stirpem suam ad dominium illius civitatis, et altam potentiam in Lombardia: erat multum honoratus et formidatus: ideo, quando dicebatur tunc: 'Cardinalis dixit sic; Cardinalis fecit sic'; intelligebatur de Cardinali Octaviano de Ubaldinis per excellentiam. Fuit tamen epicureus ex gestis et verbis eius »; *Benv.* Cfr. *Ubaldini, Storia della Casa degli Ubaldini*, Fir., 1588, p. 115 sgg., 131. – **altri**: « Con quell'*altri* volle certamente il P. che Farinata indicasse tutta quella povera gente che [*in Fir.*] nei misteri dei conciliaboli paterini.... traviava i sentimenti religiosi, in cotesta età ribocconti »; *Del Lungo*, l. c., dove si ricorda come un processo dell'Inquisizione contro quelli eretici colpiva « con sentenza condannatoria, nel 1283, diciannove anni dopo la morte, Farinata degli Uberti e, viventi, la moglie sua Maria Adeletta e i figliuoli ».

V. 121-136. ***Conforti di Virgilio.*** La nuova predizione dell'esilio e dei vani tentativi di rimpatriare rende Dante tacito e pensoso. Virgilio lo conforta, predicendogli che Beatrice gli svelerà a suo tempo i suoi casi venturi (il che non fa poi Beatrice, ma Cacciaguida, *Parad.* XVII). Quindi i due Poeti continuano il loro viaggio.

121. **s'ascose**: nel suo avello, non ricadendo giù come Cavalcante, ma riponendosi a giacere, sempre dignitoso.

123. **parlar**: alle parole di Farinata, v. 79, 81; parlare *nimico*, perchè prediceva sciagure.

125. **smarrito**: sbigottito, perturbato.

126. **satisfeci**: cfr. v. 6 e la nota.

127-128. **La mente tua** ecc.: non dimenticare ciò che hai udito circa i tuoi futuri casi non lieti, avversi a te.

129. **attendi qui**: fa' attenzione a quello che ora io ti voglio dire. – **drizzò il dito**:

« Quando sarai dinanzi al dolce raggio
Di quella il cui bell'occhio tutto vede,
Da lei saprai di tua vita il viaggio. »
Appresso volse a man sinistra il piede:
Lasciammo il muro, e gimmo invêr lo mezzo
Per un sentier che ad una valle fiede,
Che infin lassù facea spiacer suo lezzo.

« alzò la mano, additando in alto »; *Del Lungo*, l. c. *Betti*: « E drizzò il dito al cielo, dovendo parlare di Beatrice, ch'era lassù ». *Buti*: « per maggior demostrazione d'alcuna special verità ».

131. **quella**: Beatrice. – **tutto vede**: Virgilio *sa tutto*, cioè umanamente, *Inf.* VII, 3; Beatrice *vede* ogni cosa in Dio.

132. **da lei**: indirettamente. Beatrice gli è guida nel Paradiso, e lo esorta a interrogar Cacciaguida, e questi, non Beatrice, chiarirà a Dante « di *sua* vita il viaggio »; v. *Par.* XVII, 7 sgg. e in partic. i vv. 94-96.

134. **muro**: della città di Dite. – **mezzo**: del cerchio. Sin qui Virgilio e Dante avevano camminato lungo le mura; cfr. la prima terzina del canto.

135. **fiede**: ferisce, cioè va a dare, riesce all'orlo donde si scende nella valle, che forma il settimo cerchio.

136. **lassù**: dove eravamo. A paragone dei cerchi inferiori, erano ancora in alto. – **lezzo**: puzzo; cfr. XI, 4-5.

CANTO DECIMOPRIMO

CERCHIO SESTO: ERETICI

TOMBA DI PAPA ANASTASIO
DISTRIBUZIONE DEI DANNATI NELL'INFERNO

In su l'estremità d'un'alta ripa
Che facevan gran pietre rotte in cerchio,
Venimmo sopra più crudele stipa;

V. 1-13. ***La tomba di papa Anastasio.*** I due Poeti continuano il loro viaggio verso il mezzo per discendere; ma il puzzo enorme che vien su dal cerchio sottostante, li induce a raccostarsi ad un sepolcro (che è quello di un papa eretico), e quivi soffermarsi per abituare il loro senso a tanto puzzo.

1. **estremità**: orlo. – **ripa**: che termina il cerchio degli eretici e guarda sopra il seguente, che è dei violenti.

2. **che**: accusativo; la quale ripa. – **facevan**: formavano. – **gran pietre** ecc.: la ripa era formata di grandi pezzi di roccia staccati, effetto di un terremoto violento; cfr. *Inf.* XII, 31 sgg.

3. **stipa**: congerie, ammassamento di spiriti più crudelmente tormentati. « Questa voce *stipa* (quando ella è nome, com'ella è qui) significa una massa di sterpi, come sono i pruni, ginestre e altre cose simili, tagliate e inviluppate insieme a

E quivi, per l'orribile soperchio
Del puzzo che il profondo abisso gitta,
Ci raccostammo dietro ad un coperchio
D'un grande avello, ov'io vidi una scritta
Che diceva: « Anastasio papa guardo,
Lo qual trasse Fotin della via dritta. »
« Lo nostro scender conviene esser tardo,
Sì che s'ausi prima un poco il senso
Al tristo fiato; e poi non fia riguardo. »
Così il maestro; ed io « Alcun compenso »

caso, e fattone fastella per la comodità del portarle, per arderle di poi nelle fornaci, o adoperarle a riempire fosse o bastioni, o altre simili macchine. Onde è presa qui questa tal voce, metaforicamente o per traslazione, dal Poeta per la moltitudine delle anime racchiuse in questo baratro infernale »; *Gelli.* – « Sopra moltitudine, che aveva maggiori peccati e più gravi, che non avevano coloro de' quali infino a qui ha parlato »; *Cast.* – Diversamente, ma a torto, altri: il *Buti:* « Siepe che chiude e circonda ». – *Benv.:* « Cavea sive gabia in qua continentur pulli ». – *Betti:* « *Stipa,* cioè serraglio, clausura, ecc.: Nè ci vuol tanto ad indovinarlo. La ripa, su cui Dante venne, dominava tutto un gran recinto, dove più crudeli tormenti erano a vedersi ». – *Ross.:* « Luogo che contiene più dolorosa intensità di pene ». Cfr. *Inf.* VII, 19; XXIV, 82.

4. soperchio: eccesso.

5. puzzo: simbolo del peccato. « Bona fama bonus odor, mala vero fœtor »; *S. Ag.* cit. dal *Post. Cass.* Cfr. *Eccl.* VII, 2.

6. raccostammo: riparammo. – **coperchio**: levato; cfr. *Inf.* IX, 121; X, 8-9.

7. grande: per poter contenere il gran numero di monofisiti (credenti che Cristo fosse solo uomo). La *scritta* nomina soltanto un papa, capo della Chiesa.

8. Anastasio: Anastasio II, che fu papa dal 496 al 498. Vivendo al tempo dello scisma tra le due chiese, orientale ed occidentale, ed amando assai la pace, spedì nel 497 due vescovi legati all'Imperatore greco, pregandolo di togliere dai sacri Dittici il nome di Acacio, eretico, già vescovo di Cesarea in Palestina. Verso lo stesso tempo venne a Roma Fotino, diacono di Tessalonica e seguace di Acacio. Anastasio II lo accolse amorevolmente e comunicò con lui, il che eccitò l'ira del clero di Roma. Quindi Graziano, *Decret. dist.* XIX, 8-9, disse, falsamente, Anastasio II condannato dalla Chiesa, e tutti quanti gli storici ecclesiastici sino al secolo XVI, lo chiamarono a torto eretico; cfr. anche quello che su ciò dice il *Dœllinger, Papstfabeln,* Monaco, 1863, p. 124 sgg. Dante seguì in questo luogo la tradizione erronea che a' suoi tempi era creduta storia vera. Altri suppongono che il Poeta facesse confusione tra Anastasio II papa e il suo contemporaneo Anastasio I, imperatore (491-518), che sarebbe stato indotto all'eresia da Fotino. – **guardo**: custodisco.

9. lo qual: accusativo. – **Fotin**: diacono di Tessalonica, da non confondersi, come fecero molti, i quali accusarono per ignoranza il Poeta di anacronismo (« nel buio delle cognizioni storiche intervenne a Dante d'avvicinare il Fotino, eresiarca del secolo IV, ad Anastasio II che visse nel secolo V »; *Bartolini, Studi dant.* I, Siena, 1889), col molto più conosciuto sabelliano Fotino, vescovo di Sirmio, condannato come eretico dai concilii di Antiochia (345), di Milano (347) e di Sirmio (351). – **della via dritta**: dalla via della fede ortodossa.

10. tardo: ritardato, lento.

11. s'ausi: s'avvezzi. – **senso**: l'odorato.

12. fiato: esalazione. – **non fia riguardo**: non ci bisognerà alcuna cautela, cioè continueremo francamente il nostro viaggio, senza badare alla pestilenziale esalazione.

V. 13-66. ***Divisione del basso Inferno.*** Per non passare inutilmente il tempo, Virgilio disegna a Dante com'è fatto il basso Inferno. Vi sono tre altri cerchi: il primo de' violenti, distinto in tre gironi (violenti contro il prossimo, contro sè stessi e contro Dio); il secondo dei

Dissi lui, « trova, che il tempo non passi
Perduto. » Ed egli: « Vedi che a ciò penso. »
« Figliuol mio, dentro da cotesti sassi »
Cominciò poi a dir, « son tre cerchietti
Di grado in grado, come quei che lassi.
Tutti son pien di spirti maladetti;
Ma perchè poi ti basti pur la vista,
Intendi come e perchè son costretti.
D'ogni malizia ch'odio in cielo acquista,
Ingiuria è il fine, ed ogni fin cotale
O con forza o con frode altrui contrista.
Ma perchè frode è dell'uom proprio male,
Più spiace a Dio; e però stan di sutto
Gli frodolenti, e più dolor gli assale.
De' violenti il primo cerchio è tutto;

frodolenti che usarono la frode con chi non aveva particolar ragione di fidarsi di essi (distinti in dieci classi e puniti in dieci fossi o bolge); l'ultimo, e più profondo, dei frodolenti che usarono la frode con chi aveva particolar ragione di fidarsi di loro, vale a dire dei traditori (distinti in quattro classi).

14. **lui**: a lui. – **tempo**: « Tutte le nostre brighe, se bene vogliamo cercare li loro princìpi, procedono quasi dal non conoscere l'uso del tempo »; *Conv.* IV, 2; cfr. *Purg.* III, 78; XVII, 84. *Par.* XXVI, 4 sgg.

16. **dentro**: al disotto della cinta formata dalle *gran pietre rotte* (v. 2), e quindi *dentro*, perchè i cerchi inferiori, essendo via via più stretti, sono abbracciati tutti da essa cerchia.

17. **cerchietti**: il diminutivo per riguardo ai cerchi dell'Inferno superiore, o fuori di Dite, che sono assai più ampii.

18. **di grado in grado**: digradanti, restringentisi via via come i sei già percorsi.

19. **spirti maladetti**: diavoli e dannati. « Discedite a me, maledicti, in ignem æternum, qui præparatus est diabolo et angelis eius »; *Matth.* XXV, 41.

20. **ti basti**: per sapere qual sorta di peccatori si trova in ogni cerchio, senza più dimandarmene. Infatti non leggeremo più d'ora in poi dimande come *Inf.* III, 33, 73; IV, 74; V, 50-51; VII, 37-38; IX, 124, sebbene non manchino schiarimenti e indicazioni particolari.

21. **come**: in qual modo e secondo qual ordine gli *spiriti maladetti* sono *costretti*, cioè stretti insieme, stipati. Alcuni riferiscono *costretti* ai *cerchietti* e spiegano: Sono stretti, serrati l'un dentro l'altro; cfr. *Blanc, Versuch*, 103 sg.

22. **odio**: « Odisti omnes, qui operantur iniquitatem »; *Psal.* V, 7. – « Cum autem duobus modis, idest vi aut fraude, fiat iniuria, fraus quasi vulpeculæ, vis leonis videtur: utrumque alienissimum homine, sed fraus odio digna maiore »; *Cicer., De Off.* I, 13. – « Nulla [cosa] è da odiare, se non per sopravvenimento di malizia »; *Conv.* IV, 1.

23. **ingiuria**: *infractio iuris*, violazione di diritto; « ingiustizia, parola solenne d'Aristotele »; *Tom.* – **fine**: l'essenza di qualsiasi malizia è ingiustizia, o contro Dio, o contro il prossimo, o contro sè stesso.

24. **con forza** ecc.: « per forza o per fraude »; *Conv.* IV, 11.

25. **proprio**: tutti gli animali possono usare della forza; ma soltanto l'uomo può offendere altrui colla frode, la quale nasce dall'abuso dell'intelletto, di cui l'uomo solo è dotato. « Fraus magis proprie pertinet ad executionem astutiæ, secundum quod fit per facta »; *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 55, 5.

26. **sutto**: sotto; è il lat. *subtus*.

28. **primo cerchio**: dei tre cerchietti accennati di sopra nel v. 17. – « Cioè, un solo cerchio, [*il settimo*] come i precedenti, diviso in tre spartimenti [*gironi*] tutti ad un solo livello; e i tre spartimenti son tre aree circolari concentri-

Ma perchè si fa forza a tre persone,
In tre gironi è distinto e costrutto.
A Dio, a sè, al prossimo si puòne
Far forza, dico in sè ed in lor cose,
Come udirai con aperta ragione.
Morte per forza e ferute dogliose
Nel prossimo si dànno, e nel suo avere
Ruine, incendi e tollette dannose;
Onde omicide e ciascun che mal fiere,
Guastatori e predon, tutti tormenta
Lo giron primo per diverse schiere.
Puote uomo avere in sè man violenta
E ne' suoi beni; e però nel secondo
Giron convien che senza pro si penta
Qualunque priva sè del vostro mondo,
Biscazza e fonde la sua facultade,
E piange là dov' esser dee giocondo.

che, una dentro l'altra; e quindi la prima cinge la seconda, e la seconda la terza, ch'è la più piccola»; *Ross.* – **tutto**: pieno, occupato.

29. **persone**: sorte di persone: Dio, prossimo, sè stesso.

31. **A Dio**: «comincia dal più grave peccato ch'è contro Dio, e termina col meno grave ch'è contro il prossimo: qui sotto invertirà»; *Ross.* – **puòne**: può, come *fene* per *fe'*, ecc.; forme dell'uso toscano antico e moderno (*Parodi, Bull.* III, 116).

32. **in sè**: nella persona. – **in lor cose**: nella roba.

33. **ragione**: ragionamento, dichiarazione; cfr. *Vita Nova*, 30: «ciò ch'è narrato in questa ragione», e qui sotto il v. 68.

34-36. **Morte per forza** ecc.: della forza si abusa contro il prossimo, o nella persona, uccidendo o ferendo; o nella roba, guastando, incendiando, rubando, predando. – **ferute**: ferite; da *feruto*, part. di *ferere*. – **tollette**: questo vocabolo, o in questa o nella forma *maltolletta*, significò ruberie; estorsioni ed anche balzelli posti illegalmente e vessatorii e simili. V. *Barbi* in *Bull.* X, 4. – **dannose**: rovinose, da mandare in rovina; confr. *Inf.* VI, 53.

37. **omicide**: plur. ant. di *omicida*; oggi *omicidi*. Plurali maschili in *e* si hanno in *Inf.* IX, 127 e XIX, 113 in rima. – **mal fiere**: ferisce per malizia, per mente determinata al male, non per impeto o per difesa.

38. **guastatori**: colpevoli di devastazioni ed incendi. – **predon**: ladri, gli autori delle *tollette dannose*.

39. **diverse schiere**: secondo la qualità della violenza fatta.

40. **in sè**: contro sè stesso, uccidendosi.

41. **ne' suoi beni**: dissipandoli.

43. **priva sè** ecc.: è suicida.

44. **biscazza**: (da *bisca* e *biscazza* = luogo dove si tien giuoco pubblico), dissipa gli averi nelle bische, al giuoco. «Questa voce *biscazza* significa nella nostra lingua un luogo nel quale si ritenga il giuoco, ma non così pubblicamente come nelle *baratterie*; perciò che nelle *baratterie* va a giuocare chiunque vuole, senza esservi conosciuto e senza aver conoscenza di quei che vi giuocano; e nelle *bische* vi vanno a giuocar solamente quei che vi hanno pratica e conoscenza»; *Gelli*. Cfr. *Mazzoni-Toselli*, p. 32. – **fonde**: strugge, consuma. I *prodighi* del canto VII non peccarono che di *mal dare* (v. 58); questi qui scialacquarono i loro beni nel giuoco, o in spese smodate e pazze.

45. **là dove**: «e così quelle cose che a ciascuno dovrebbero essere cagione di gioia e scala al paradiso, come la vita e le ricchezze bene usate, quelle stesse gli sono cagione di pianto e di dannazione, usate male»; *Fanf., Stud.*, 60.

Puossi far forza nella Deitade,
Col cor negando e bestemmiando Quella,
E spregiando natura e Sua bontade;
E però lo minor giron suggella
Del segno suo e Soddoma e Caorsa
E chi, spregiando Dio col cor, favella.
La frode, ond' ogni coscienza è morsa,
Può l' uomo usare in colui che in lui fida,
Ed in quei che fidanza non imborsa.
Questo modo di retro par che uccida
Pur lo vinco d' amor che fa natura;
Onde nel cerchio secondo s' annida
Ipocrisia, lusinghe e chi affattura,
Falsità, ladroneccio e simonia,
Ruffian, baratti e simile lordura.
Per l' altro modo quell' amor s' obblìa

46. **nella Deitade**: contro Dio.

47. **col cor**: con intimo deliberato sentimento: « Dixit insipiens in corde suo: Non est Deus »; *Psal.* XIII, 1; LII, 1.

48. **spregiando natura**: commettendo peccati contro natura, come i Sodomiti. – **Sua**: della *Deitade*, cfr. più sotto v. 95-96.

49. **minor**: il terzo, più stretto degli altri due. – **suggella**: imprime loro il suo *segno* o suggello, ch'è la pioggia di fuoco la quale, cadendo sui dannati del ' minor girone ', li scotta e produce loro orride piaghe; cfr. *Apocal.* XX, 3.

50. **Soddoma**: i sodomiti, così detti da Sodoma, cfr. *Genes.* XIX. – **Caorsa**: gli usurai, così detti da *Cahors* (lat. *Cadurcum*), già capoluogo dell'alto Quercy, nel medio evo nido di usurai. « Usurarii qui Caursini dicuntur »; *Bambgl.* – « Come l'nom dice d'alcuno: *egli è Caorsino*, così s' intende ch'egli sia usuraio »; *Bocc.* Cfr. *Todeschini*, II, 301-12.

51. **favella**: bestemmiando e dimostrando così il suo dispregio per Dio; cfr. v. 47.

52. **ogni coscienza** ecc.: ogni coscienza si sente rimorsa, offesa. « Intendi, o che la frode è tal vizio che le coscienze più dure n'hanno rimorso; e *Cic.*: *Sua quemque fraus, suus timor maxime vexat;* o che Virgilio voglia rimproverare i contemporanei di Dante come i più macchiati di frode »; *Tom.*

53. **che in lui**: Al.: **che si**.

54. **fidanza non imborsa**: non accoglie in sè, ossia non nutre fiducia, non si fida, mancandogli un particolar motivo di fiducia.

55. **Questo** ecc.: l' usar frode contro chi non si fida. – **uccida**: rompa, spezzi.

56. **pur** ecc.: solo il vincolo dell' amor naturale. « Ciascun uomo a ciascun uomo è naturalmente amico »; *Conv.* I, 1.

58. **lusinghe**: adulazioni. – **chi affattura**: maghi, maliardi.

60. **baratti**: baratterie.

Quadro de' peccatori

ricordati nei vv. 58-60 messi in corrispondenza delle bolgie e dei canti.

IPOCRITI	(bolgia 6ª)	Inf.	XXIII
LUSINGATORI	(bolgia 2ª)	»	XVIII
INDOVINI E MAGHI	(bolgia 4ª)	»	XX
FALSIFICATORI	(bolgia 10ª)	»	XXIX
		»	XXX
LADRI	(bolgia 7ª)	»	XXIV
		»	XXV
SIMONIACI	(bolgia 3ª)	»	XIX
RUFFIANI	(bolgia 1ª)	»	XVIII
BARATTIERI	(bolgia 5ª)	»	XXI
		»	XXII

Con l' espressione generica *simile lordura* si accennano dunque genericamente i *mali consiglieri* (bolgia 8ª, c. XXVI sg.) e i seminatori di discordia (bolgia 9ª, c. XXVIII).

61-63. **Per l' altro modo**: usando frode contro chi si fida, si rompe non solo il

Che fa natura, e quel ch'è poi aggiunto,
Di che la fede spezial si cria;
Onde nel cerchio minor, ov'è il punto
Dell'universo in su che Dite siede,
Qualunque trade, in eterno è consunto. »
Ed io: « Maestro, assai chiaro procede
La tua ragione, ed assai ben distingue
Questo baratro e il popol che il possiede.
Ma dimmi: quei della palude pingue,
Che mena il vento, e che batte la pioggia,
E che s'incontran con sì aspre lingue,
Perchè non dentro dalla città roggia
Son ei puniti, se Dio gli ha in ira?
E se non gli ha, perchè sono a tal foggia? »
Ed egli a me: « Perchè tanto delira »
Disse, « lo ingegno tuo da quel che suole?
Ovver la mente dove altrove mira?

vincolo naturale, ma anche quello di parentela, di amicizia, della data fede, ch'è motivo, onde si crei o nasca tra gli uomini la fiducia speciale.

64-65. **punto** ecc.: il centro della terra e dell'universo; cfr. *Conv.* III, 5. Parla naturalmente secondo il sistema Tolemaico. In tale punto sta confitto Lucifero.

66. **qualunque trade**: tradisce; i traditori di ogni genere.

V. 67-90. ***I dannati fuori della città di Dite.*** Dante chiede al Maestro, perchè non sian puniti nella città di Dite gl'iracondi, i lussuriosi, i golosi, gli avari ed i prodighi. Peccarono d'incontinenza, risponde Virgilio, e l'incontinenza offende meno Iddio e procaccia minor infamia, che non la malizia e la bestialità. Per questo gl'incontinenti sono separati dagli altri dannati e puniti fuori della città di Dite.

68. **ragione**: ragionamento, cfr. v. 33.

69. **baratro**: lat. *barathrum;* luogo profondo, oscuro e cavernoso; qui per il basso Inferno. – **che il possiede**: che lo abita, che lo empie. Al.: che possiede (o ch' e' possiede), lezione che ha molta probabilità d'essere giusta, poichè non sono i dannati che posseggono, pur occupandoli, i cerchi d'inferno, ma son questi che tengono, loro malgrado, prigioni i peccatori; e il *cerchio* è considerato come attivo, quasi esecutore della giustizia divina, rispetto ai dannati, anche nei vv. 37 sgg. e 49 sgg.

70. **pingue**: fangosa; *Inf.* VII, 106 sgg.

71. **che mena il vento**: lussuriosi. – **che batte la pioggia**: golosi.

72. **s'incontran**: avari e prodighi. – **aspre lingue**: cfr. *ontoso metro* in *Inf.* VII, 30-33.

73. **roggia**: rossa per fuoco, rovente. « Tre colori abbiamo: *rosso* ch'è quello del cinabro; *vermiglio* ch'è del verzino e della lacca; *roggio* ch'è del ferro rovente e che tende al colore della ruggine, il che manifestamente si vede nelle pere per questo colore chiamate Rogge »; *Borghini*. Cfr. *Purg.* III, 16, *Par.* XIV, 87 e *Parodi, Bull.* III, 100.

75. **se non**: se Dio non gli ha in ira. – **a tal foggia**: tormentati in tal modo.

76. **delira**: devia dalle solite norme, esce dal *solco* diritto del vero, poichè « *Lira, liræ* si è il solco il quale il bifolco arando mette diritto co' suoi buoi, e quinci viene *deliro, deliras,* il quale tanto viene a dire, quanto uscire del solco, e perciò, *metaphorice* parlando, in ciascuna cosa uscendo della dirittura e della ragione, si può dire e dicesi delirare »; *Bocc.*

78. **dove** ecc. o è forse la mente tua occupata da altri pensieri? Al.: **la mente tua altrove**; correzione di chi giudicò locuzione poco felice quel *dove altrove.*

Non ti rimembra di quelle parole
Con le quai la tua Etica pertratta
Le tre disposizion che il ciel non vuole,
Incontinenza, malizia e la matta
Bestialitade? e come incontinenza
Men Dio offende e men biasimo accatta?
Se tu riguardi ben questa sentenza,
E rechiti alla mente chi son quelli
Che su di fuor sostengon penitenza;
Tu vedrai ben perchè da questi felli
Sien dipartiti, e perchè men crucciata
La divina vendetta li martelli. »
« O sol che sani ogni vista turbata,
Tu mi contenti sì, quando tu solvi,
Che, non men che saper, dubbiar m'aggrata.
Ancora un poco indietro ti rivolvi, »

80. **tua**: d'Aristotele, che facesti tua studiandola. – **pertratta**: lat. *pertractat*, tratta distesamente; cfr. *Arist.*. *Eth.* VII, 1 sgg.

81. **disposizion**: dello spirito, vizii.

82. **incontinenza**: secondo Aristotele, consiste nel godimento di quei piaceri che sono dilettevoli per sè stessi e che hanno per loro fondamento o *bisogni corporali*, come il mangiare, il bere ed i piaceri carnali, o *la propria desiderabilità*, come la vittoria, la gloria, le ricchezze, ecc. Onde la distinzione di incontinenza *semplice*, e di incontinenza *aggiunta*. – **malizia**: il vizio, che consiste nel mal uso della ragione. – **matta bestialitade**: che consiste nella soddisfazione di quelle voglie che non sono dilettevoli per sè stesse; crudeltà, antropofagia, peccati contro natura, ecc.

84. **accatta**: si tira addosso. La colpa dell'incontinente consiste nel non porre freno alla concupiscenza, la quale è movimento naturale e necessario; quindi sono minori e la colpa e l'infamia.

85. **riguardi**: cogli occhi dell'intelletto; vi rifletti sopra.

87. **su**: nei cerchi superiori: – **di fuor**: della città di Dite. – **sostengon penitenza**: son puniti.

90. **vendetta**: così il maggior numero dei più autorevoli codd. Al.: **giustizia**. Può stare, per il senso, l'una e l'altra lezione. Cfr. *Moore, Crit.*, 299 sg. – **li martelli**: li tormenti.

V. 91-115. ***Come l'usura offenda la bontà divina.*** Dante dimanda, come mai l'usura offenda Dio, mentre essa sembra offendere soltanto il prossimo. « La proposta quistione solve qui Virgilio e procede in questo modo: la natura prende il corso suo da Dio; ond'ella è un'arte da Dio, cioè suo ordine e processo naturale; e ciò che procede dalla natura, e seguitala, potremo dire che sia figliuolo di natura; l'arte naturale procede da natura e lei come suo maestro seguita; sicchè questa arte è quasi nipote di Dio. E da queste due, cioè da natura e arte, conviene che l'uomo prenda sua vita e ch'elli s'avanzi. E perchè l'usuriere non seguita natura, nè arte naturale, ma tiene altra via partita da questa, adunque dispregia elli natura, figliuola di Dio, e arte naturale, che è nepote di Dio; e pone in altro la speme sua, cioè nelle cose temporali »; *Ott.*

91. **O sol**: cfr. *Inf.* I, 82. « Il sole naturale caccia via le tenebre della notte et disfà i nuvoli et la cechità della nebbia: così Virgilio nello Autore dissipò et spense ogni cechità d'ignoranzia; et pertanto per similitudine chiama Virgilio sole »; *An. Fior.*

92. **solvi**: le mie quistioni e i miei dubbi.

93. **non men** ecc.: mi è grato l'essere in dubbio non meno del sapere, giacchè il dubbio mi procura il diletto de' tuoi ragionamenti dichiarativi.

94. **ti rivolvi**: rivolgiti.

Diss' io, « là dove di' che usura offende
La divina bontade, e il groppo svolvi. »
« Filosofia, » mi disse, « a chi la intende,
Nota non pure in una sola parte,
Come natura lo suo corso prende
Dal divino intelletto e da sua arte;
E se tu ben la tua Fisica note,
Tu troverai, non dopo molte carte,
Che l'arte vostra quella, quanto puote,
Segue, come il maestro fa il discente;
Sì che vostr'arte a Dio quasi è nipote.
Da queste due, se tu ti rechi a mente
Lo Genesì dal principio, conviene
Prender sua vita ed avanzar la gente.
E perchè l'usuriere altra via tiene,
Per sè natura e per la sua seguace
Dispregia, poi che in altro pon la spene.
Ma seguimi oramai, chè il gir mi piace;
Chè i Pesci guizzan su per l'orizzonta,
E il Carro tutto sovra il Coro giace,

95. **dì'**: dici; cfr. v. 48.

96. **svolvi**: svolgi, disviluppa il nodo. Al.: **solvi**: ma così leggendo si avrebbe due volte la stessa voce in rima.

97. **la intende**: Al.: **l'attende**, cioè, vi presta attenzione.

98. **non pure**: non soltanto.

100. **arte**: dal modo di operare di Dio, il qual modo costituisce l'arte di Dio.

101. **tua**: la Fisica d'Aristotele da te studiata; cfr. v. 80. – **note**: noti, consideri.

102. **non dopo**: quasi al principio, II, 2: « Ars imitatur naturam in quantum potest ».

103. **quella**: la natura. L'arte segue la natura, come il discepolo segue il maestro.

105. **quasi**: l'arte è discepola o figlia della natura; questa è figlia di Dio; quindi l'arte può quasi dirsi nipote di Dio.

106. **due**: natura ed arte.

107. **dal principio**: II, 15: « Tulit ergo Dominus Deus hominem, et posuit eum in paradiso voluptatis, ut *operaretur* et custodiret illum. » – III, 17 « *in laboribus* comedes ex ea [terra] cunctis diebus vitae tuae »; e 19: « *In sudore vultus tui* vesceris pane, » – Conviene dunque che la gente campi e progredisca per mezzo della natura e dell'arte o lavoro.

109. **altra via**: diversa da quella prescritta da Dio.

110-111. **per sè**: in lei stessa. – **seguace**: l'arte; cfr. *Conv.* IV, 9. Volendo solo dal denaro trar frutti di denaro per campare la vita ed arricchire e volgendo a suo pro gli altrui sudori, anzichè lavorare e sudar, come Dio gli ha imposto, egli stesso, l'usuraio mostra di sprezzare, e però offende, e la natura, figlia di Dio, e l'arte, nipote di Dio.

112. **oramai**: si erano fermati presso la tomba di papa Anastasio, v. 6.

113. **Pesci**: zodiacale; la costellazione dei Pesci, lontana 30 gradi dall'Ariete, in cui il Sole si trovava. Accenna qui il principio dell'Aurora. Cfr. *Della Valle, Senso geogr.-astron. dei luoghi della D. C.* Faenza, 1869, p. 9 sg. – **orizzonta**: orizzonte; sono, come *Flegetonta, Calcanta,* riflessi di accusativi greci, frequenti negli scrittori latini: cfr. *Parodi, Bull.* III, 120.

114. **carro**: di Boote, cioè l'Orsa maggiore. – **Coro**: il *Caurus* o *Corus* dei latini, *Maestro,* vento che spira tra po-

115 E il balzo via là oltra si dismonta. »

nente e tramontana, ed anche la parte da cui spira. « Allorchè il segno dei Pesci si trova sull'orizzonte all'Oriente, l'Orsa maggiore o il Carro giace tutto sulla direzione di questo vento »; *Della Valle.* – « Il vento Coro, lat. *Caurus,* fu dai Greci detto *Argeste,* voce che coll'andar dei secoli si è stupidamente trasformata in *Maestro.* Esso spira fra Settentrione e Ponente, quindi verso la sinistra della Stella Polare. I Pesci si trovano in perfetta opposizione col Carro, cioè con l'Orsa Maggiore, mediante la Stella Polare. E trovandosi i Pesci ad oriente, cioè a destra, il Carro si trova verso la sinistra della Stella Polare, e quindi verso il punto donde spira il Coro. Or i Pesci precedono di due ore l'Ariete, non ancora spuntato. E, stante l'equinozio, essendo la notte di ore 12, ne segue che in Jerusalem sono ore 10 »; *Nociti, Orario della D. C.* Cosenza, 1894, p. 6.

115. **balzo**: l'alta ripa. – **via** ecc.: molto lontano di qui. – **dismonta**: si discende.

Dove sono nell'Inferno dantesco gli accidiosi, i superbi e gli invidiosi? I primi sono da cercarsi nel vestibolo, gli altri nei diversi scompartimenti del settimo, ottavo e nono cerchio. Le pene infernali non hanno altro scopo, che di espiare il male commesso, il quale è retribuito colla pena che al male corrisponde. Vi si osserva *lo contrapasso,* cioè la legge del taglione (cfr. *Inf.* XXVIII, 142), secondo la quale tutte le pene sono distribuite. Ma, secondo questa legge, non si punisce che il male positivo e reale, la cattiva azione effettivamente commessa, come anche il giudice in terra deve assolutamente limitarsi alla punizione dei delitti effettivamente commessi, e non può punire nè il pensiero del delitto, nè l'inclinazione ad esso, nè il delitto meditato e forse vagheggiato, non però messo ad effetto. Or l'*accidia* non consiste nel fare il male positivo, sì nel non far nulla, nè il male nè il bene, nel vivere *senza infamia e senza lodo* (*Inf.* III, 36). Quindi gli *accidiosi,* non potendo occupare un posto qualunque nel *profondo Inferno,* dove si puniscono ovunque cattive azioni effettivamente commesse, sono da cercarsi nel vestibolo, non già in qualche cerchio del vero Inferno. Medesimamente, *superbia* ed *invidia* sono senza alcun dubbio passioni, inclinazioni, affetti, appetiti, qualità perverse e peccaminose, germi di molti delitti e peccati attuali. Ma se il delitto, il peccato, non si commette attualmente, non vi può essere un posto per il superbo e per l'invidioso nell'Inferno dantesco, ove, come dicevamo, non si puniscono che i peccati e delitti *attuali.* La superbia e l'invidia *in atto* producono tutti quei peccati che sono puniti nel settimo, ottavo e nono cerchio. Or le pene dell'Inferno essendo eterne, è chiaro che corrispondono al delitto *attuale.* Chi dalla sua superbia fu trascinato alla violenza o alla frode, trova naturalmente il suo posto in uno dei gironi del settimo, o in una delle bolge dell'ottavo cerchio. Chi dalla sua invidia fu trascinato al tradimento, se ne andrà giù a stare coi traditori. Lo afferma il Poeta medesimo là dove dice, che la cieca cupidigia e la folle ira stimolano l'uomo nella vita temporale, e nell'eterna lo immergono nell'abisso del dolore, *Inf.* XII, 49 sgg. Dante non poteva, per conseguenza, creare nel suo Inferno cerchi speciali per i superbi e gl'invidiosi, e può parer fatica gettata il cercarli qua o là in un luogo speciale tra quei tanti che nelle diciassette regioni dei tre ultimi cerchi soffrono la pena dei delitti attuali, che la loro superbia o la loro invidia li trascinò a commettere. Tutte queste diciassette regioni sono popolate da superbi ed invidiosi. Vedi però *Bartoli, Lett. ital.* VI, I, p. 45-95. *Filomusi Guelfi, La struttura morale dell'Inf. di Dante,* nel *Giorn. Dant.* I, 341-57, e 429-47 e la letteratura colà citata, la quale si è poi considerevolmente aumentata in questi ultimi anni. Ricordiamo particolarmente *D'Ovidio, Studii sulla D. C.* pp. 241-301; *G. Pascoli, Minerva oscura.* Livorno, Giusti, 1898; *F. Flamini, I significati reconditi della Commedia di Dante.* Livorno, Giusti, 1903 sgg.; *Rosadi, Il canto XI dell'Inferno,* Firenze, Sansoni, 1906 (*Lectura Dantis*); *G. Busnelli, L'etica nicomachea e l'ordinamento morale dell' 'Inferno' di Dante.* Bologna, 1907; *Filomusi Guelfi, Studi su Dante.* Città di Castello, 1908, ecc.

CANTO DECIMOSECONDO

CERCHIO SETTIMO

GIRONE PRIMO: VIOLENTI CONTRO IL PROSSIMO

(Tuffati, più o meno secondo la gravità della colpa, nel Flegetonte, riviera di sangue bollente)

IL MINOTAURO, LE ROVINE DELL' INFERNO
IL FLEGETONTE E I CENTAURI
DIVERSE CLASSI DI VIOLENTI CONTRO IL PROSSIMO

Era lo loco ove a scender la riva
Venimmo, alpestro, e, per quel ch' ivi er' anco,
Tal, ch' ogni vista ne sarebbe schiva.
Qual' è quella ruina che nel fianco
Di qua da Trento l'Adice percosse,
O per tremuoto o per sostegno manco;

V. 1-30. ***Il Minotauro.*** I due Poeti sono giunti dove per una ruina si scende dal sesto al settimo cerchio. Custode di questo cerchio è il Minotauro, simbolo della violenza bestiale. Virgilio, vedendolo far atti di rabbia, con parole energiche e non scevre di sarcasmo, lo fa infuriare: frattanto i Poeti corrono al varco. Quindi, superata la difficoltà della rovinosa scesa, arrivano giù presso il Flegetonte.

2. **quel**: il Minotauro; v. 11 sgg.

3. **tal**: oltre che erto ed aspro, talmente spaventevole per causa della *bestia* (v. 19) che vi stava a guardia.

4. **ruina**: frana. Secondo alcuni, Dante allude al varco apertosi dall'Adige a traverso le falde del monte Pastello nel luogo detto la Chiusa; secondo altri, a uno scoscendimento chiamato *li Slavini di Marco* tra Marco e Mori; secondo altri, alla rovina di Castel della Pietra a nord di Rovereto. *Bambgl:* « quemadmodum est ripa dirupta cuiusdam montanee tridentine quam tangit et percutit aqua cuiusdam fluminis veronensis qui vocatur *l'Adese* qui producit pisces qui *Lasché* vocantur ». – *Petr. Dant.:* « In quadam ruina simili illi ruinæ quæ est inter civitatem Veronæ et civitatem Tridenti super flumine Aticis, in contrata quadam quæ dicitur Marcomodo ». – *Benv.:* « Illa via ruinosa per quam erant descensuri, erat talis qualis est illa quæ est in ripa Athesis inter Tridentum et Veronam; illa enim ripa, antequam fieret istud præcipitium maximum, erat ita recta et repens in modum muri, quod nullus potuisset ire a summo ripæ usque ad fundum flumanæ inferioris; sed post ruinam factam posset nunc aliqualiter iri ». Cfr. *Bassermann,* p. 419 sgg. e 649 seg. dove si mostra quanto sia probabile che D. alluda agli Slavini di Marco, che è l'opinione anche di *G. Mazzoni, Lectura Dantis,* p. 13 e del *Torraca,* che cita un passo molto notevole delle *Meteore* di Alberto Magno, autore ben noto a Dante (*Par.* X, 99 e *Conv.* III, 5, ecc.), dove si ricorda codesta *ruina* e se ne dà la fisica spiegazione.

6. **manco**: mancato, causa l'assiduo rodere del fiume; *Inf.* XXXIV, 131.

Chè da cima del monte, onde si mosse,
Al piano è sì la roccia discoscesa,
Ch'alcuna via darebbe a chi su fosse;
Cotal di quel burrato era la scesa;
E in su la punta della rotta lacca
L'infamïa di Creti era distesa,
Che fu concetta nella falsa vacca;
E quando vide noi, sè stesso morse,
Sì come quei cui l'ira dentro fiacca.
Lo savio mio invêr lui gridò: « Forse
Tu credi che qui sia il duca d'Atene
Che su nel mondo la morte ti porse?
Pàrtiti, bestia! Chè questi non viene
Ammaestrato dalla tua sorella,
Ma vassi per veder le vostre pene. »
Qual è quel toro che si slaccia in quella
Che ha ricevuto già il colpo mortale,
Che gir non sa, ma qua e là saltella;
Vid'io lo Minotauro far cotale;
E quegli accorto gridò: « Corri al varco!

7. sì mosse: quella ruina.

8. al piano: sino al piano. – **discoscesa**: rotta ed ingombra dalle sue stesse rovine.

9. alcuna: una qualche via, benchè malagevole, per discendere. Al.: Nessuna. Ma se i due Poeti discesero per l'appunto lì, *una via c'era*. Cfr. *Dionisi, Anedd.* II, 11. *Blandim. fun.*, 114 sgg. *Blanc, Versuch*, 107 sg.

10. burrato: precipizio, luogo scosceso, dirupato e profondo. Cfr. *Inf.* XVI, 114.

11. punta: orlo. – **lacca**: fossa, cavità; cfr. *Inf.* VII, 16. *Purg.* VII, 71.

12. infamïa: Minotauro; custode del cerchio dei violenti, perchè si pasceva di carne umana. – **Creti**: l'isola di Creta, oggi Candia, detta dai nostri antichi *Creti*; cfr. *Conv.* IV, 27. D. si immagina il Minotauro come un toro con testa d'uomo, interpretando liberamente il *semibovemque virum, semivirumque bovem* di Ovidio: le medaglie e le sculture antiche ci danno invece un uomo con testa di toro. V. *Mazzoni, Lectura Dantis*, p. 14.

13. falsa: di legno, in cui entrò Pasife: Cfr. *Purg.* XXVI, 41 sg. e 86 sg.

14. sè stesso: per la gran rabbia: Al.: sè stessa.

15. fiacca: vince, togliendo l'uso della ragione, oppure, col Venturi, dà all'uomo il sentimento della propria impotenza.

16. Lo savio ecc.: così i più; alcuni codd. leggono invece: **Lo savio mio Virgilio**. Cfr. *Moore, Crit.*, 300 sg. Il *Betti*: « Con questa variante si toglie quell'*invêr lui*, detto di una bestia ».

17. duca d'Atene: Teseo, figlio di Egeo re di Atene, che uccise il Minotauro, mostro chiuso nel Labirinto e nutrito colle carni di giovanetti ateniesi che gli erano periodicamente dati in pasto.

20. sorella: Arianna, figlia di Minos, re di Creta e di Pasife; innamorata di Teseo, gl'insegnò il modo da tenersi per uccidere il Minotauro e uscire poi dal Labirinto.

21. vassi: Al.: **viensi**. Cfr. *Z. F.*, 73 sg. – **per veder**: e non per far danno a te o a chicchessia, come fece Teseo, quando s'introdusse nel tuo Labirinto.

22. toro: ottimo paragone del figlio col padre. *Virg., Aen.* II, 223 sg.: « Qualis mugitus, fugit cum saucius aram Taurus et incertam excussit cervice securim ». – **in quella**: in quel momento *si slaccia*, cioè rompe il suo laccio.

25. cotale: così.

26. quegli: Virgilio. – **accorto**: del mo-

Mentre ch'è in furia, è buon che tu ti cale. »
Così prendemmo via giù per lo scarco
Di quelle pietre, che spesso moviènsi
Sotto i miei piedi per lo nuovo carco.
Io gìa pensando; e quei disse: « Tu pensi
Forse in questa rovina, ch'è guardata
Da quell'ira bestial ch'io ora spensi.
Or vo' che sappi che l'altra fiata
Ch'io discesi quaggiù nel basso Inferno,
Questa roccia non era ancor cascata.
Ma certo poco pria, se ben discerno,
Che venisse Colui che la gran preda
Levò a Dite del cerchio superno,
Da tutte parti l'alta valle feda
Tremò sì, ch'io pensai che l'universo

mento opportuno per passare il *varco*, cioè il passo dianzi occupato dal Minotauro, il quale, saltellando qua e là, non attendeva in questo istante al suo uffizio di guardare il passo stesso. – **Corri**: affrettati a passare.

27. **ti cale**: ti cali, discenda.

28. **scarco**: scarico, o ammasso di pietre « le quali erano dalla sommità di quello scoglio cadute, come caggiono le cose che talvolta si scaricano »; *Bocc.*

30. **carco**: carico, peso insolito, cioè di persona viva « non essendo solite scendere in tal luogo, se non ombre che non pesano »; *Gelli*.

V. 31-45. ***Le rovine infernali.*** Dante procede oltre, pensoso. « Tu pensi » gli dice Virgilio, « a questa rovina. Essa non c'era ancora l'altra volta che discesi quaggiù (cfr. *Inf.* IX, 22 sgg.). Ma, se ricordo bene, poco prima che venisse il Possente (Cristo) a liberare tante anime dal Limbo, tutto l'Inferno tremò in modo, che mi tornò in mente l'opinione di Empedocle, il quale credeva il mondo formato dalla discordia degli elementi; chè la loro concordia avrebbe per effetto di riunirli in una massa confusa, che è il *caos*. Quell'insolito terremoto (cfr. *Matt.* XXVII, 51) fu causa delle rovine infernali. » Il *Gelli*: « Io vi addussi già, per provarvi che la selva, nella quale il nostro Poeta si ritrovò essere smarrito *Nel mezzo del cammin di nostra vita*, non fu altro che un certo cominciare ad aver qualche dubbio degli articoli della religion cristiana, intra le altre ragioni questa: che Virgilio, il quale era mandato da Beatrice (intesa da lui per la Teologia) a far tale offizio, pigliava ad arte, ogni volta ch'ei poteva, occasione d'accertarlo di qualcuno d'essi articoli. E ne vedete lo esempio particolarmente in questo luogo; ove ei piglia occasione, dalla rovina di questa scesa, di mostrar che ella cadde, quando ei tremò la terra nella morte di Cristo, e ch'egli scese dopo quella all'Inferno, e cavò i Santi Padri dal Limbo. »

32. **in**: Al. **a**; ma cfr. *Inf.* X, 113 sg.

33. **ira bestial**: bestia irosa, che è il Minotauro. – **spensi**: resi impotente a nuocerci, facendolo diventar matto di rabbia.

37. **poco pria**: pochi momenti avanti. Il terremoto avvenne allo spirare del Redentore, il quale *discese agl'inferi* subito dopo la sua morte. – **se ben discerno**: se mi ricordo bene. Al.: se non piglio errore. Come pagano, Virgilio non è troppo sicuro del fatto suo.

38. **Colui**: Cristo; cfr. *Inf.* IV, 53 sgg. – **preda**: di anime tratte dal Limbo.

39. **Dite**: Lucifero, così detto in *Inf.* XXXIV, 20.

40. **alta**: profonda. – **feda**: brutta, impura: latinismo (*foeda*).

41. **tremò**: *Matt.* XXVII, 51: « La terra tremò, e le pietre si schiantarono », anche nell'Inferno, suppone il Poeta (cfr. *Inf.* XXI, 112 sgg.), nel momento in cui Cristo morì.

Sentisse amor, per lo qual è chi creda
Più volte il mondo in Caos converso;
Ed in quel punto questa vecchia roccia
Qui ed altrove tal fece riverso.
Ma ficca gli occhi a valle; chè s'approccia
La riviera del sangue, in la qual bolle
Qual che per violenza in altrui noccia. »
O cieca cupidigia, o ira folle,
Che sì ci sproni nella vita corta,
E nell'eterna poi sì mal c'immolle!
Io vidi un'ampia fossa in arco torta,
Come quella che tutto il piano abbraccia,
Secondo ch'avea detto la mia scorta;
E tra il piè della ripa ed essa, in traccia
Correan Centauri armati di saette,

42. sentisse amor: che gli elementi tornassero in concordia. – **è chi creda**: lat. *est qui credat*. Dante conosceva probabilmente l'opinione di Empedocle dalle opere di Aristotele, il quale la combatte come falsa.

43. converso: mutato, ridotto.

45. altrove: cfr. *Inf.* V, 34. I più intendono dei ponti che coprono la bolgia degli ipocriti, cfr. *Inf.* XXI, 106 sgg. Ma di questa rovina Virgilio non sa nulla, tanto che si lascia gabbare dai demoni; cfr. *Inf.* XXIII, 136 sgg. L'*altrove* sarà dunque da intendersi detto qui da V. in generale, senza allusione speciale ad un dato luogo dell'Inferno. – **tal fece riverso**: si rovesciò in tal modo.

V. 46-99. ***Il Flegetonte ed i Centauri.*** Ecco il Flegetonte, riviera di sangue bollente, in cui sono tuffati, qual più, qual meno, i violenti contro il prossimo, secondo la sentenza: « Fosti assetato di sangue: bevilo! » Il *Buti* dice che allegoricamente s'intende di quelli del mondo che continuamente bollono nel sangue per accendimento d'ira. Intorno alla riviera corrono Centauri, armati di saette, e loro capitano è Chirone. Saettano chiunque, per alleggerire la pena, si sporge fuori del bollente sangue più che la sua colpa non gli permetta. Virgilio chiede a Chirone (il quale si è già accorto che Dante è ancor vivo) che gli dia uno dei suoi Centauri per guidare lui e il compagno fino al guado, e portar poi Dante sulla groppa; e Chirone, cortese, dà loro per guida Nesso.

46. ficca ecc.: guarda laggiù. – **s'approccia**: si approssima. Cfr. *Inf.* XXIII, 48.

47. riviera: il Flegetonte, terzo fiume infernale, in cui sono tuffati i violenti, sitibondi del sangue e degli averi altrui; *Inf.* XIV, 130 sgg.

48. qual che ecc.: chiunque nuoce al prossimo usando la violenza.

49. cupidigia: la cupidigia e l'ira sono le passioni motrici della violenza rappresentate, come osservò il *Della Giovanna*, (*Giorn. Dant.* VIII), dai Centauri e dal Minotauro che hanno « comune la doppia natura e vivono parimenti di sangue e di rapina ». – **o ira**: Al., fra i quali *Bambgl.*: **e ira**. Al.: **e ria e folle**. Quest'ultima lezione vuol essere scartata; l'*ira* è una delle principali fonti della violenza, ed è veramente *folle*, come la cupidigia è *cieca*.

51. sì mal ecc.: ci immolli *sì male*, tanto dolorosamente, nella riviera del sangue che bolle.

52. fossa: la *riviera del sangue*, v. 47. – **in arco torta**: circolare.

54. detto: in *Inf.* XI, 28 e 34-39 e anche or ora nei vv. 46-48.

55. essa: fossa. – **in traccia**: in schiera (cfr. *Inf.* XV, 33 e XVIII, 79). Al.: In cerca di anime da saettare; interpretazione che parrebbe confortata dai vv. 73 sg., se *in traccia*, posto così senz'altra determinazione, potesse aver tal senso.

56. Centauri: esseri mitologici, dalla vita senza legge, che conoscono solo il diritto della forza. Simboli della vio-

Come solean nel mondo andare a caccia.
Vedendoci calar, ciascun ristette,
E della schiera tre si dipartiro
Con archi ed asticciuole prima elette.
E l'un gridò da lungi: « A qual martiro
Venite voi che scendete la costa?
Ditel costinci; se non, l'arco tiro. »
Lo mio maestro disse: « La risposta
Farem noi a Chiron costà di presso:
Mal fu la voglia tua sempre sì tosta. »
Poi mi tentò, e disse: « Quegli è Nesso,
Che morì per la bella Deianira,
E fe' di sè la vendetta egli stesso;
E quel di mezzo, che al petto si mira,
È il gran Chirone, il qual nudrì Achille;
Quell'altro è Folo, che fu sì pien d'ira.
D'intorno al fosso vanno a mille a mille,

lenza (cfr. n. al v. 49), ed appunto per questo tormentatori dei violenti, essendo il vizio nell'Inferno dantesco castigo a sè stesso. Cfr. *Ovid., Met.* XII, 210 sgg.

58. **Vedendoci calar**: giù per lo scarco delle pietre rotte; v. 28 sgg. Cfr. *Virg., Aen.* VI, 384 sg.

59. **tre**: Nesso, Chirone e Folo, v. 67 e seguenti.

60. **asticciuole**: frecce. – **elette**: scelte prima di staccarsi da' loro compagni. « Tendunt nervis melioribus arcus; Cura fuit lectis pharetras implere sagittis »; *Lucan., Phars.* VII, 141 sg.

61. **l'un**: Nesso, v. 67. – **martiro**: martirio, genere di pena.

63. **costinci**: della lingua viva del 300: di costì, dal luogo dove siete; altrimenti, soggiunge, vi saetto; cfr. *Purg.* IX, 85.

65. **costà**: giunti che vi saremo vicini. Chirone, capo dei Centauri, fu, secondo la mitologia, il più giusto di essi; epperò Virgilio vuol parlare a lui, non solo come al capo, ma altresì come al meno furioso della maledetta brigata.

66. **mal**: per te. – **tosta**: precipitosa. Cfr. la n. seg.

67. **tentò**: toccò leggermente per rendermi attento; in *Inf.* XXVII, 32: *mi tentò di costa.* – **Nesso**: il Centauro che tentò di rapire Deianira, moglie di Ercole, onde questi lo ferì mortalmente per mezzo di una freccia, avvelenata col sangue dell'Idra di Lerna.

69. **egli stesso**: benchè vinto e morente. Lasciò la sua veste insanguinata a Deianira, dandole ad intendere che essa veste aveva la virtù di far innamorare chi la vestisse. Deianira gli credette; e, volendo conservarsi o riguadagnarsi l'amore di Ercole, gliela mise indosso. Com'Ercole l'ebbe indosso, divenne furioso e morì.

70. **al petto si mira**: tiene china la testa, perchè è assorto in pensieri, essendosi accorto che Dante è tuttora vivo, v. 80 sgg.

71. **Chirone**: figlio di Saturno e della ninfa Fillira. Secondo la mitologia, fu famoso medico, indovino, astronomo e musico; fu pure educatore di Achille (cfr. *Purg.* IX, 37), e « le paterne cure di quell'educazione sono, quasi affettuosamente, riassunte nel verbo *nudrì* »; *Mazzoni, Lect. Dantis*, p. 21.

72. **Folo**: nelle nozze di Piritoo con Ippodamia, riscaldato dal vino, volle far violenza alla sposa ed alle altre donne dei Lapiti. – « In Nesso è figurata la cupidigia violenta; in Folo, il violento furore »; *Tom.*

73. **vanno**: i Centauri, dai quali i tre nominati si sono dipartiti, armati e minacciosi, per venire incontro ai due Poeti, v. 59.

Saettando quale anima si svelle
Del sangue più che sua colpa sortille. »
Noi ci appressammo a quelle fiere snelle;
Chiron prese uno strale, e con la cocca
Fece la barba indietro alle mascelle.
Quando s'ebbe scoperta la gran bocca,
Disse ai compagni: « Siete voi accorti,
Che quel di retro move ciò ch'ei tocca?
Così non soglion fare i piè de' morti. »
E il mio buon duca, che già gli era al petto,
Ove le duo nature son consorti,
Rispose: « Ben è vivo, e sì soletto
Mostrargli mi convien la valle buia:
Necessità il c'induce, e non diletto.
Tal si partì da cantare *alleluia*,
Che mi commise quest'ufficio nuovo;
Non è ladron, nè io anima fuia.
Ma per quella Virtù per cui io muovo
Li passi miei per sì selvaggia strada,
Danne un de' tuoi, a cui noi siamo a pruovo,

74. sì svelle: si trae fuori del bollente sangue.

75. **sortille**: le diede in sorte, le destinò.

76. fiere: Centauri, *fiere* dall'ombelico in giù. – **snelle**: veloci; ne' piedi e nelle gambe avevano forma di cavallo.

77. **cocca**: tacca o piccolo solco ch'è nella parte posteriore della freccia.

78. **fece** ecc.: « Chirone ci è figurato, mentre, in atto di leggiadro costume, si trae indietro la gran barba dalle due parti della bocca con uno strale: dianzi egli, con lo sguardo fisso, pensava; ora, innanzi di parlare, s'indugia: questi almeno non è un bestiale! »; *Mazzoni*.

81. **quel di retro**: Dante. – **ciò che** ecc.: le pietre; cfr. vv. 29-30.

83. **al petto**: non gli arrivava più su, tanto Chirone era alto. – « Idest qui iam pervenerat ad pectus equi, ita quod cum capite attingebat pectus equi »; *Benv.* – « Due petti sono nel centauro, l'uno dell'uomo e l'altro del cavallo »; *Cast.*

84. **duo nature**: dell'uomo e del cavallo. – **son consorti**: sono congiunte.

85. **vivo**: « quasi dicat: vere vivit et beâte, quia nulli quærit nocere, immo omnibus prodesse; non est vir sanguinum sicut vos fuistis, et ecce quare venimus non ad martirium, sicut Nessus petebat paulo ante, imo ut videat pœnas aliorum »; *Benv.*

87. **necessità**: Cfr. *Inf.* I, 91-93 e 112 sgg.; *Purg.* I, 60 sg. – **il c'induce**: Al.: necessità 'l conduce. – **diletto**: di vana curiosità.

88. **Tal**: Beatrice. – **da cantare alleluia**: dal Paradiso, dove si canta *alleluia*, che vale *lode al Signore*.

89. **mi**: Al.: ne, ma cfr. *Inf.* II, 67 sgg. – **ufficio nuovo**: di guidare un vivo per questi regni; ufficio inusitato.

90. **ladron**: violento rapitore dell'altrui avere, quali sono molti dei dannati di questo girone. – **fuia**: ladra; per il senso e l'etimologia di questa parola (*fūr, fūrius*) vedi *Parodi, Bull.* III, 152. E veda chi voglia nel Comm. lipsiense i vari altri modi in che fu spiegata questa parola dai commentatori.

91. **quella Virtù**: divina.

93. **tuoi**: Centauri. – **a pruovo**: appresso, a lato; dal lat. *ad prope*, cfr. *Parodi, Bull.* III, 134. Fu anticamente usato anche in prosa, ed è modo vivo nell'Italia settentrionale.

Che ne dimostri là ove si guada,
E che porti costui in su la groppa;
Chè non è spirto che per l'aer vada. »
Chiron si volse in su la destra poppa,
E disse a Nesso: « Torna, e sì li guida,
E fa' cansar, s'altra schiera v'intoppa. »
Noi ci movemmo con la scorta fida
Lungo la proda del bollor vermiglio,
Ove i bolliti facean alte strida.
Io vidi gente sotto infino al ciglio;
E il gran Centauro disse: « Ei son tiranni,
Che dier nel sangue e nell'aver di piglio.
Quivi si piangon gli spietati danni;
Quivi è Alessandro e Dionisio fero,

94. si guada: il fiume del sangue bollente.

96. per l'aer vada: possa volare per l'aria come gli spiriti.

97. poppa: mammella; sul destro lato; cfr. *Inf.* XVII, 31.

98. Torna: indietro. I centauri erano venuti incontro ai due Poeti, sicchè bisognava tornare indietro. – **sì**: come Virgilio ha detto.

99. cansar: discostare. – **schiera**: di Centauri, cfr. v. 73. – **v'intoppa**: v'incontra. Al.: **s'intoppa**: s'imbatte in voi. Cfr. *Inf.* XXV, 24. *Z. F.*, 75 sg.

V. 100-139. ***Diversi violenti contro il prossimo.*** Guidati da Nesso, i due Poeti continuano il loro viaggio lungo la riviera. Vedono dapprima i tiranni che *diedero di piglio* nel sangue e nell'avere e che stanno in quel bulicame sino al ciglio; e il Centauro addita loro Alessandro, Dionisio, Azzolino, Obizzo da Este (così come dall'altra parte, nel profondo del bulicame sono puniti Attila, Pirro, Sesto ed i ladroni Rinier de Corneto e Rinier Pazzo). Vedono quindi gente che tiene fuori tutta la testa, e fra questi il Centauro addita Guido, conte di Monfort; poi altri che lascian vedere testa e petto, e così via via dannati che s'elevano con una parte sempre maggiore della persona fuori del sangue, fino a che questo è così basso da *cuocere* i soli piedi. Qui è il guado, che i Poeti passano; dopo di che Nesso torna indietro.

100. fida: sicura. *Buti*: « Parla quivi per lo contrario, che non fu fido a Deianira » (*l*). – *Barg.*: « Con Nesso, alla fede del quale eravamo raccomandati ». – Invece di **noi ci movemmo** alcuni testi hanno **or ci movemmo**, lez. difesa da *Z. F.*, 76.

104. gran: Nesso; cfr. v. 71. « L'epiteto [*di 'grande'* dato a Nesso], da riferirsi alla prestanza delle membra, sembra compiere quell'altro 'grande' che sopra [*v. 71*] si legge di Chirone, da riferirsi invece alla maestria e alla fama »; *Mazzoni, Lect. Dantis*, p. 22.

106. spietati: crudeli. – **danni**: recati altrui.

107. Alessandro: il Grande o quel di Fere? I più intendono del Macedone, veramente meritevole di stare co' violenti e tiranni; cfr. *Lucan, Phars.* X, 10 sgg. *Benv.* mostra a lungo (I, 405-408) come Alessandro Magno fosse violento « in Deum, in se, in proximum, et peius in suos quam in extraneos ». È vero che Dante ne parla favorevolmente altrove, *De Mon.* II, 9. *Conv.* IV, 11; ma ciò non significa che non lo potesse dannare. Altri intendono di Alessandro di Fere, che faceva vestire gli uomini di pelli ferine e gettarli così ai cani, e faceva pur seppellire viva la gente; cfr. *Diod. Sicul.* lib. XV e XVI; *Plut., Pelop.*, 27-29. *Corn. Nep., Pelop.*, 5. Gli Alessandri essendo tanti, « cum dicimus Alexander [*senz'altro*] debet intelligi per excellentiam de Alexandro Magno »; *Benv.* Curiosa poi la chiosa del *Bambgl.*: « Iste fuit Alexander, rex Ierusalem et tirannus crudelissimus, de quo dicitur quod octingentos viros cum uxoribus et filiis una vice necari fecit ».

Che fe' Cicilia aver dolorosi anni;
E quella fronte c'ha il pel così nero,
È Azzolino; e quell'altro che è biondo,
È Obizzo da Esti, il qual per vero
Fu spento dal figliastro su nel mondo. »
Allor mi volsi al poeta, e quei disse:
« Questi ti sia or primo, ed io secondo. »

– *An. Sel.:* « Qui fa menzione d'Alessandro, e non mi distendo a dire chi e' fu, e come conquistò tutto il mondo ». – *Iac. Dant.:* « Il grande Alessandro di Macedonia il quale tiranneggiando signoreggiò le due parti del mondo, cioè Asia e Africa ». – *Lan.:* « Questo Alessandro fu un tiranno il quale vinse tutto il mondo, fe' molte crudelitadi, com'è scritto nella sua vita; fra le quali n'è scritta una che sofferse a far morire di quelli di Ierusalem ad uno tratto LXXX milia uomini colle sue famiglie »(!). – *Bocc.:* « Non dice l'autore quale, conciossiacosachè assai tiranni stati sieno, i quali questo nome hanno avuto; e perocchè nel maggiore si contengono tutti i mali fatti da' minori, credo che sia da intendere, che egli abbia voluto dire di Alessandro re di Macedonia ». – In *Orosio,* da lui studiato, Dante leggeva sul conto di Alessandro Magno III, 16: « Inde profecturus ad persicum bellum, omnes cognatos ac proximos suos interfecit ». E III, 18: « Non minor eius in suos crudelitas, quam in hostem rabies fuit ». E inoltre ibid.: « Humani sanguinis inexsaturabilis, sive hostium sive etiam sociorum, recentem tamen semper sitiebat cruorem ». E di nuovo III, 20: « Cum adhuc sanguinem sitiens, mala castigata aviditate, ministri insidiis venenum potasset, interiit ». Sembra pertanto probabile che Dante abbia inteso del Macedone. – **Dionisio**: tiranno di Siracusa, probabilmente il seniore, che fu tiranno dal 407 al 367 a. C., considerato dagli antichi qual tipo dei tiranni inumani e crudeli; cfr. *Val. Max.* I, 1; IV, 7; IX, 19. *Cic., Tusc.* V, 21 sgg. Del resto anche Dionisio il giovine fu assai crudele; cfr. *Iustin.* XXI, 5.

108. **Cicilia**: Sicilia; cfr. *Val. Max.* IX, 16. *Stat., Achil.* I, 80.

109. **fronte**: sola visibile, essendo costoro immersi *infino al ciglio,* v. 103. – **il pel**: il crine.

110. **Azzolino**: Ezzelino da Romano, conte di Onara, morto in prigione nel 1259. « Fu il più crudele e ridottato tiranno che mai fosse fra' cristiani, e signoreggiò per sua forza e tirannia.... grande tempo tutta la Marca di Trevigi e la città di Padova e gran parte di Lombardia; e' cittadini di Padova molta gran parte consumò, e acceconne, pur de' migliori e de'più nobili, in grande quantità, e togliendo le loro possessioni, e mandogli mendicando per lo mondo, e molti altri per diversi martirii e tormenti fece morire, e a un'ora undicimila Padovani fece ardere, ecc. »; *G. Vill.* VI, 72.

111. **Obizzo**: Obizzo II d'Este, marchese di Ferrara e della Marca d'Ancona, morto nel 1293. – **per vero**: sin d'allora se ne dubitava, nè l'autorità di Dante basta ad accertare il fatto.

112. **figliastro**: figlio snaturato, o, secondo altri, figlio illegittimo, quale fu da taluno creduto Azzo VIII, che, a quanto narrano le cronache, soffocò il proprio padre con un piumaccio. Cfr. *Ricobald. ferr.* in *Muratori, Rer. Ital. Script.* IX, 253. *Masetti,* in *Omaggio a Dante,* Roma, 1865, p. 580 sgg. *De Leva* in *Dante e Padova,* Padova, 1865, p. 237 sgg. *Del Lungo, Dante ne' tempi di Dante,* Bologna, 1888, p. 386-96, 407 sgg. e *T. Sandonnini, Dante e gli Estensi,* Modena, 1893.

113. **mi volsi**: meravigliato, chiedendo collo sguardo la conferma o la confutazione di quanto aveva or ora udito.

114. **primo**: Nesso, che ne sa in proposito più di me. « Dicit Virgilius: Iste Centaurus precedat te et ego sequar te»; *Bambgl.* – « Lassavano andare Nesso innanzi, che era primo a Dante, e Virgilio venia dirieto a Dante, sì ch'era Virgilio a Dante secondo »; *Lan.* – « Vuole in questo affermar Virgilio, che al Centauro sia da dar fede a quel che dice»; *Bocc.* – « Vult breviter dicere: nunc Centaurus præcedat, et tu stes in medio, et ego stabo post te, ita quod ero tibi secundus et ille erit tibi primus »; *Benv.* – Si tratta di un dubbio di Dante, ed il modo d'andare qui non c'entra. Bene l'*An. Fior.:* « Nesso.... aveva detto all'Autore assai

Poco più oltre il centauro s'affisse
Sovra una gente, che infino alla gola
Parea che di quel bulicame uscisse.
Mostrocci un'ombra dall'un canto sola,
Dicendo: « Colui fesse in grembo a Dio
Lo cor che in sul Tamigi ancor si cola. »
Poi vidi gente che di fuor del rio
Tenea la testa ed ancor tutto il casso;
E di costoro assai riconobb'io.
Così a più a più si facea basso
Quel sangue, sì che cocea pur li piedi;
E quivi fu del fosso il nostro passo.
« Sì come tu da questa parte vedi

cose dell'anime di coloro che erano in quel sangue. Onde l'Autore, dubitando che Nesso non dicesse la verità, si volse a Virgilio per dimandarlo e chiarirsi; onde Virgilio gli rispose: Questi ti fia primo, ciò è, Nesso ti dica testè ogni cosa innanzi a me, e io secondo, ciò è, poi te lo conterò io; quasi voglia dire: Non dubitare, chè ciò che Nesso t'ha detto, è la verità ».

115. **s'affisse**: si fermò.

116. **gente** ecc.: omicidi, meno rei dei tiranni, quindi meno fitti nel *bulicame*, cioè nel fiume di sangue bollente; cfr. *Inf.* XIV, 79.

118. **sola**: per l'enormità e singolarità del suo misfatto.

119. **fesse**: da *fendere*, trafisse. – **in grembo a Dio**: nel tempio, e nell'ora del sacrificio solenne; v. la n. seg.

120. **sul Tamigi**: a Londra. – **si cola**: si venera. « Anchora onorato si chura »; *Iac. Dant.* – « Colitur »; *Benv.* – « *Si cola*, cioè si onora, e viene da *colo, colis*; e per tanto dice che egli s'onora, in quanto con reverenza e compassione, avendo riguardo alla benignità e alla virtù di colui di cui fu, è da tutti quelli che per quella parte passano, riguardato »; *Bocc.* – « *Si cola*, cioè si onora; imperò che tutti l'Inghilesi che vi passano, fanno onore a quella statua, et è vocabolo grammaticale, e viene da *colo, colis* »; *Buti*. Così intesero tutti gli antichi. Di *cola* da *colere*, usato anche da' provenzali, cfr. *Nannuc., Verbi*, 337. Il Casini invece con altri intende: « Versa ancora il sangue agli occhi dei connazionali, cioè tien viva in essi la memoria del delitto e il desiderio della vendetta ». Così anche il *Parodi, Bull.* III, 124. – Il fatto, a cui il P. allude, avvenuto nel 1272, è così raccontato da *G. Vill.* VII, 39: « Essendo Arrigo, fratello d'Adoardo (Edoardo I), figliuolo del re Ricciardo d'Inghilterra in una chiesa (a Viterbo) alla messa, celebrandosi a quell'ora il sacrifizio del corpo di Cristo, Guido, conte di Monforte, il quale era per lo re Carlo [Carlo I d'Angiò] vicario in Toscana, non guardando reverenza di Dio, nè del re Carlo, suo signore, uccise di sua mano con uno stocco il detto Arrigo per vendetta del conte Simone di Monforte, suo padre, morto a sua colpa per lo re d'Inghilterra.... Adoardo.... il cuore del detto suo fratello in una coppa d'oro fece porre in su una colonna in capo del ponte di Londra sopra il fiume Tamigi, ecc. ». Cfr. *Tolomeo da Lucca* in *Murat., Rer. Ital. Script.* XI, 1164, 1195 sgg.

121. **gente**: i rei e complici di ferite e di estorsioni.

122. **casso**: busto, petto; cfr. *Inf.* XX, 12 ecc.

124. **a più a più**: di più in più. « Quanto più si andava in là, più si trovava mancare l'altezza del sangue nella fossa, e meno vi stavano fitti i peccatori »; *Buti*.

125. **cocea**: lezione della gran maggioranza dei codd. Parecchi hanno **copria**, che si potrebbe accettare, se l'autorità dei codd. non fosse per l'altra; cfr. *Moore, Crit.*, 302 sg. – **pur**: solamente.

126. **passo**: valico. « E questo fu il luogo dove noi valicammo il fosso »; *Betti*.

127. **da questa parte**: dalla parte onde siamo venuti.

Lo bulicame che sempre si scema, »
Disse il Centauro, « voglio che tu credi
Che da quest' altra a più a più giù prema
Lo fondo suo, infin ch' ei si raggiunge
Ove la tirannìa convien che gema.
La divina giustizia di qua punge
Quell' Attila che fu flagello in terra,
E Pirro, e Sesto ; ed in eterno munge
Le lagrime, che col bollor disserra,
A Rinier da Corneto, a Rinier Pazzo,
Che fecero alle strade tanta guerra. »
Poi si rivolse, e ripassossi il guazzo.

129. **credi**: per creda; freq. in antico.

130. **a più a più** ecc.: vada sempre più crescendo la sua profondità.

133. **di qua**: da quest' altra parte. – **punge**: tormenta.

134. **Attila**: il famoso re degli Unni, detto *flagellum Dei*, che regnò dall'anno 433 dell'èra volgare sino al 453.

135-136. **Pirro**: re d'Epiro, n. 319, m. 272 a. C., guerreggiò contro i Romani e contro i Greci; fu terribile non solo a' suoi nemici, ma agli stessi suoi sudditi. Al. intende del figliuolo di Achille e di Deidamia, sul quale cfr. *Virg., Aen.* II, 526 sg. – **Sesto**: figlio di Pompeo il Grande, famoso corsaro; cfr. *Lucan., Phars.* VI, 113 sgg. Secondo altri, Sesto Tarquinio, figlio di Tarquinio, ultimo re di Roma. – **munge** ecc.: spreme, per mezzo del tormento del sangue bollente, le lagrime.

137. **Rinier da Corneto**: ladrone famoso delle spiagge marittime di Roma ai tempi di Dante. – **Rinier Pazzo**: della nobil famiglia dei Pazzi di Valdarno, fieri e violenti Ghibellini (da non confondere coi Pazzi di Firenze), che si segnalarono per lunghi anni per aggressioni, ruberie e usurpazioni di cui la politica e la guerra non sempre furono ragione o pretesto. Scrive l' *Ott.*: « Rinieri Pazzo fu uno cavaliere de' Pazzi di Valdarno, del contado tra Firenze e Arezzo, antichi uomini; questi fu a rubare li prelati della Chiesa di Roma per comandamento di Federigo II, imperadore delli Romani, circa li anni del Signore MCCXXVIII; per la qual cosa elli e li suoi discendenti furon sottoposti a perpetua scomunicazione, e contro a loro fur fatte leggi municipali in Firenze, le quali li privarono in perpetuo d' ogni beneficio » Il *Bocc.* lo chiama « notissimo predone e malandrino ». I fatti di cui parla l' *Ott.* sono, salvo la data e talune circostanze, attestati da documenti. Sullo scorcio del 1267, o sui primi del '68, Rinieri dei Pazzi con molti complici e satelliti assalirono improvvisamente il vescovo Silvense e il suo seguito, diretti a Roma, e li depredarono trucidandoli quasi tutti. Contro Rinieri e i suoi complici e i loro discendenti fu pronunziata la scomunica da Clemente IV nel 1268, e confermata da Gregorio X nel 1271. Di lì a non molto « a onore e riverenza della sacrosanta chiesa romana e del sommo pontefice » il comune fiorentino, ormai guelfo, dichiarava « ribelli i delinquenti, con tutte le conseguenze gravissime derivanti, col bando, da questa qualità; la confisca, la pena implicita di morte, la perdita di ogni diritto, di ogni benefizio etc. etc. » Cfr. *E. Regis, Una legge fiorentina inedita contro Rinier de' Pazzi*, Torino, 1912; pp. 4, 6-7, 8-10 ecc. Quanto al *comandamento di Federigo II* di cui parla l' *Ottimo*, può essere ch' egli, o la sua fonte, abbiano assegnata al delitto del 67-68 la ragione d' altro fatto consimile che ben potè esser compiuto dai Pazzi per mandato dell' imperatore, di cui furono ardenti partigiani (*ibid.*, p. 11).

139. **Poi** ecc.: detto questo, Nesso voltò indietro, ripassando la riviera *là ove si guada*, v. 94. – **guazzo**: guado, quel luogo nel quale il fiume poteva esser passato. Cfr. *Inf.* XXXII, 72.

CANTO DECIMOTERZO

CERCHIO SETTIMO
GIRONE SECONDO: VIOLENTI CONTRO DI SÈ O CONTRO LE PROPRIE COSE

(Le anime de' suicidi, cadute nel loro girone,
germogliano e crescono in pruni di cui si pascono le Arpie e tra cui
corrono gli scialacquatori, inseguiti da nere e avide cagne che ne fanno strazio)

LA DOLOROSA SELVA, PIER DELLA VIGNA E I SUICIDI LANO DA SIENA, GIACOMO DA S. ANDREA E GLI SCIALACQUATORI UN FIORENTINO SUICIDA

Non era ancor di là Nesso arrivato,
Quando noi ci mettemmo per un bosco
Che da nessun sentiero era segnato.
Non frondi verdi, ma di color fosco;
Non rami schietti, ma nodosi e involti;
Non pomi v' eran, ma stecchi con tosco.

V. 1-21. ***La dolorosa selva.*** Fatti pochi passi di là dal fiume di sangue, entrano in una orribile e strana selva, nella quale nulla è che verdeggi e dove le brutte Arpie fanno il loro nido. Virgilio dice a Dante che sono nel secondo girone, dove vedrà cose che non crederebbe, se non le vedesse co' propri occhi.

1. **di là**: dal guado; *Inf.* XII, 130.

3. **nessun**: non vi era mai venuta persona viva, di cui si potessero vedere le vestigia. « Non pare che fosse molto frequentato da viandanti, sicchè non era nè strada, nè sentiero, nè carreggiata, nè battuta di cavalli »; *Lan.* – « E per questo si può comprendere, il bosco dovere essere stato salvatico, e per conseguente orribile; poichè alcuna gente non andava per esso; perocchè se alcuni per esso andati fossero, era di necessità il bosco avere alcun sentiero »; *Bocc.* – « Non habebat aliquam certam viam, sed oportebat ire ad fortunam »; *Benv.* – « Non avea alcun segno di via »; *Buti.* – « In quo nemore nullum erat signum alicuius semite, sive vie »; *Serrav.* – « Da nessuna via »; *Land.* – « Non aveva segno alcuno di via, o di sentiero »; *Barg.* – « Nè strada, nè sentiero alcuno si scorgeva in esso »; *Dan.*

4-6. **Non frondi** ecc.: non si vedevano quivi *frondi verdi,* come negli altri boschi, ma soltanto frondi di *color fosco,* cioè cupo, quasi nero; i rami non erano diritti e lisci (*schietti*), ma pieni di nodi e ritorti (*nodosi e involti*); non vi si vedevano frutti (*pomi*), ma spine velenose (*stecchi con tosco*). È davvero una *selva selvaggia.* Orrido, spaventevole è il luogo di dimora di coloro, ai quali questo mondo parve così poco bello, che lo abbandonarono arbitrariamente, prima che Iddio dicesse loro: « Ritornate, o figliuoli degli uomini ».

Non han sì aspri sterpi nè sì folti
Quelle fiere selvagge che in odio hanno
Tra Cecina e Corneto i luoghi colti.
Quivi le brutte Arpìe lor nido fanno,
Che cacciâr delle Strofade i Troiani
Con tristo annunzio di futuro danno.
Ali hanno late, e colli e visi umani,
Piè con artigli, e pennuto il gran ventre;
Fanno lamenti in su gli alberi strani.
E il buon maestro « Prima che più entre,
Sappi che se' nel secondo girone, »
Mi cominciò a dire, « e sarai, mentre
Che tu verrai nell' orribil sabbione.
Però riguarda ben, e sì vedrai
Cose che torrìen fede al mio sermone. »

7. **sterpi**: « Sterpi sono pruni et altri piccoli arbuscelli, i quali sono molto folti et involti insieme nella detta maremma, che si chiamano macchie»; *Buti.*

8. **fiere**: « Gli animali che stan nelle macchie tra Cecina e Corneto, e sfuggono i luoghi coltivati frequentati dall'uomo, non hanno in que' loro nascondigli più folti e spinosi cespugli di questi»; *Pass.*

9. **Cecina**: forse il piccolo fiume di questo nome che scorre per la regione volterrana e sbocca nel Mediterraneo al mezzogiorno di Livorno. – **Corneto**: piccola città presso Civitavecchia nella Maremma romana. « I due fiumi Cecina e Marta (sul quale siede Corneto) formano all' incirca i confini della Maremma toscana, luogo insalubre, dove anche oggidì non si vedono generalmente che boschi e macchie foltissime »; *Witte.* Cfr. *Bassermann,* pp. 323 sgg. e *D'Ovidio, N. St.* II, 203 n.

10. **Arpìe**: esseri favolosi, raffigurati con volti di donne e corpi di uccelli; forse simbolo dei rimorsi della coscienza, e forse immagine dell' uomo imbestiato. Cfr. *Virg., Aen.* III, 209 sgg. « Li Arpi, che su vi stanno, si è la ragione, che della memoria loro no si spegne, la quale sempre si tormenta, e ricordasi di quello che ha fatto, ora di una cosa, ora d'altra »; *An. Sel.* – « Le triste ricordanze e memorie di loro propria privazione significano, le quali così figurate Arpìe poetando si chiamano »; *Iac. Dant.* – « Le Arpìe hanno qui a significare, che le ricordanze triste e memorie di quelli che sè stessi privano della vita, sono corrose e dilacerate da puzzolente infamia »; *Ott.* Secondo *Petr. Dant., Cass., Benv.,* ecc. le Arpìe figurano l' avarizia.

11. **cacciâr**: insozzando le mense; cfr. *Virg., Aen.* III, 219 sgg. – **Strofade**: isole nel Mar Ionio, dove approdò Enea co' suoi, dimora delle Arpìe.

12. **annunzio**: Celeno, un'Arpìa, annunziò ai Troiani i loro futuri danni e la fame crudele che li costringerebbe a mangiar le mense; cfr. *Virg., Aen.* III, 247 sgg.

13. **late**: larghe.

15. **strani**: può riferirsi agli alberi, o ai lamenti. Meglio agli alberi, i quali, secondo i vv. 4-6, erano veramente assai strani. Cfr. *Virg., Aen.* III, 226 sgg.

16. **più entre**: tu vada più addentro nella selva.

18-19. **mentre che**: fino al momento che. – **sabbione**: del terzo girone; cfr. *Inf.* XIV, 13, 28 sgg.

20. **sì**: così, riguardando bene. Al.: **bene, sì vedrai**; **ben e vederai**; **bene se vedrai**, ecc. Cfr. *Moore, Crit.,* 303 sg.

21. **torrìen** ecc.: che non crederesti, se te le dicessi. Al.: **daran fede**; ma a qual *sermone?* Cfr. *Betti, Post.* I, 72 sgg. – *Fosc.* (II, 125): « Virgilio allude alla meraviglia narrata da esso (*Aen.* III) de' giunchi che, svelti da Enea, stillavano sangue, e del lamento che di sotto al mirto usciva dal tumulo di Polidoro»; cfr. v. 48.

V. 22-78. ***Pier della Vigna.*** Dante non sa ancora che negli alberi di strana forma sono incarcerate le anime dei suicidi. Da tutte le parti ode gemiti e so-

Io sentia da ogni parte tragger guai,
E non vedea persona che il facesse;
Per ch' io tutto smarrito m' arrestai.
Io credo ch' ei credette ch' io credesse,
Che tante voci uscisser tra que' bronchi
Da gente che per noi si nascondesse.
Però disse il maestro: « Se tu tronchi
Qualche fraschetta d' una d' este piante,
Li pensier c' hai, si faran tutti monchi. »
Allor porsi la mano un poco avante,
E colsi un ramicel da un gran pruno;
E il tronco suo gridò: « Perchè mi schiante? »
Da che fu fatto poi di sangue bruno,
Ricominciò a gridar: « Perchè mi scerpi?
Non hai tu spirto di pietate alcuno?
Uomini fummo, ed or sem fatti sterpi:
Ben dovrebb' esser la tua man più pia,
Se state fossim' anime di serpi. »
Come d' un stizzo verde, ch' arso sia
Dall' un de' capi, che dall' altro geme
E cigola per vento che va via;

spiri, e non vede persona. « Cogli una fraschetta, » gli dice Virgilio, « e vedrai come stanno le cose ». Egli coglie un picciol ramo, e dal troncone di questo escon subito sangue e parole. Parla l'anima di Pier della Vigna, lagnandosi prima dell'offesa testè fattagli, e raccontando poi, cortesemente pregatane da Virgilio, della sua vita, della sua fedeltà, del torto fattogli da avversarii invidiosi e del maggior torto che ei fece a sè stesso disperandosi e uccidendosi. Conchiude colla preghiera a Dante di rivendicare su nel mondo il leso suo onore, predicando la sua innocenza.

22. **tragger guai**: gemere, mandar lamenti; cfr. *Inf.* V, 48.

24. **smarrito**: confuso di stupore e insieme di paura. – **mi arrestai**: cfr. *Purg.* XXXIII, 106-108.

25. **Io credo** ecc.: artifizio di parole, creduto bello dagli antichi. « Qui dove tra poco l'ombra di Pietro dovrà fare tanto sfoggio di cotali vezzi [cfr. la n. al v. 71], il poeta può averne voluta quasi anticipare l'intonazione, darne lo spunto »; *D'Ovidio, N. St.* II, 206.

26. **bronchi**: grossi sterpi, tronchi ramosi ed ispidi. Dal lat. *brocchus*, che in alcuni codd. trovasi scritto *bronchus*.

27. **per noi**: « a noi, rispetto a noi; insomma gente che agli occhi nostri rimanesse nascosta »; *D'Ovidio, N. St.* II, 207. Altri intesero: per timor di noi, o per non essere da noi veduta. « Ut scilicet spoliarent nos »; *Benv.*

29. **d'este**: di queste.

30. **si faran tutti monchi**: saranno del tutto (*tutti*) troncati, recisi.

33. **schiante**: schianti, smembri; cfr. *Virg., Aen.* III, 37 sgg. « Però che l'Autore non era ministro posto dalla divina giustizia a tormentarli, però si duole il tronco »; *An. Fior.*

35. **ricominciò**: il tronco. – **scerpi**: rompi, schianti.

37. **sterpi**: piante silvestri, v. 100.

38. **pia**: pietosa.

40-42. **Come** ecc.: come esce l'umore (*geme*) e lo stridore (*cigola*). « Comparatio est propria ex omni parte sui, quia de ramo ad ramum, de humore ad sanguinem, de stridore rami ad clamorem rami, de violentia ardoris ad violentiam doloris »; *Benv.* Questa similitudine è tolta forse da *Gaucelm Faidit*: cfr. *Bull.* V, 72.

Sì della scheggia rotta usciva insieme
Parole e sangue; ond'io lasciai la cima
Cadere, e stetti come l'uom che teme.
« S'egli avesse potuto creder prima, »
Rispose il savio mio, « anima lesa,
Ciò c'ha veduto pur con la mia rima,
Non averebbe in te la man distesa;
Ma la cosa incredibile mi fece
Indurlo ad opra che a me stesso pesa.
Ma dilli chi tu fosti, sì che, in vece
D'alcuna ammenda, tua fama rinfreschi
Nel mondo su, dove tornar gli lece. »
E il tronco: « Sì con dolce dir m'adeschi,
Ch'io non posso tacere; e voi non gravi,
Perch'io un poco a ragionar m'inveschi.
Io son colui che tenni ambo le chiavi

43. **scheggia rotta**: legno rotto. – **usciva**: uscivano. Al.: **uscieno**, lezione che sarebbe da preferirsi, se avesse per sè l'autorità de'codici. Al.: **usciro**. – « Dante vuole in questo luogo dipingere maravigliosamente all'intelletto del lettore come le *parole e il sangue* erano una cosa in due, o due in una, uscenti nel medesimo tempo dalla scheggia, quasi dicesse che il suono delle parole usciva vestito di sangue, che il suono non usciva prima del sangue, nè questo prima di quello, ma che ciò avveniva in un punto solo »; *D. C.* ed. *Passigli*, p. 695-696.

44. **cima**: del ramo schiantato.

45. **teme**: « Mihi frigidus horror Membra quatit gelidusque coit formidine sanguis »; *Virg., Aen.* III, 29 sg. – « Non determinando ciò che l'uomo teme, nè descrivendo gli effetti della paura di lui, quella breve comparazione comprende nella generalità dell'idea infiniti oggetti spaventosi, e lascia che il lettore immagini a suo talento non solo la cosa più atta ad incuter timore, ma anche l'aspetto pallido, e la figura tremante, sbigottita di colui *che teme* »; *L. Vent., Simil.*, 61.

47. **il savio mio**: Virgilio. – **lesa**: offesa, mutilata. Il *ramicello*, v. 32, era, per così dire, un membro del corpo arboreo di quell'anima dannata.

48. **pur**: solamente. – **mia rima**: « La *rima* è l'Eneide [*lib. III*]. Il vocabolo doveva anche allora sonare non del tutto proprio pel gran poema latino, e coonestarsi con la vezzosa elasticità del linguaggio poetico, ed un tantino finanche col bisogno della rima appunto; ma non era assurdo e temerario come sarebbe oggi, chè rima non s'era ancor circoscritto al piccolo senso sopravvissuto, e potea dire in genere *ritmo, verso, poesia* »; *D'Ovidio, N. St.* II, 209.

51. **opra**: di *troncare qualche fraschetta* (v. 28 sg.). – **pesa**: incresce, chè troncare un ramoscello dava dolore allo spirito.

52-53. **in vece d'alcuna ammenda**: in luogo di ammenda, quale compenso al dolore che t'ha cagionato. – **rinfreschi**: rinnovi in bene. D. fa ciò nei vv. 61 sgg.

54. **gli lece**: è lecito a lui vivo.

55. **m'adeschi**: mi lusinghi, mi alletti; cfr. *Purg.* XXVI, 140 sgg.

56. **voi non gravi**: non vi sia grave.

57. **perch'io** ecc.: se mi trattengo un poco a ragionar con voi. – **m'inveschi**: « m'intrighi nel parlar, come fanno comunemente li uomini, quando dell'una novella entrano nell'altra »; *Buti*. E cfr. *Par.* XVII, 32.

58. **colui**: Pier della Vigna, capuano, nato da bassi genitori sul finire del sec. XII, studiò a Bologna, e fu poi cancelliere di Federigo II imperatore, lungo tempo suo confidente e di grande autorità, finchè, accusato, secondo D. e altri a torto, di tradimento, nel 1248 Federigo lo fe' incarcerare ed abbacinare. Vinto da dolore e sdegno, Piero si uccise in carcere nel 1249. Fu celebre per la sua eloquenza di cui

Del cor di Federigo, e che le volsi,
Serrando e disserrando, sì soavi,
Che dal segreto suo quasi ogni uom tolsi:
Fede portai al glorioso uffizio,
Tanto ch'io ne perdei lo sonno e i polsi.
La meretrice che mai dall'ospizio
Di Cesare non torse gli occhi putti,
Morte comune e delle corti vizio,

fanno prova le sue lettere (pubblicate dall'*Iselius*, 2 vol. Basilea, 1740). Cfr. *De Blasiis, Della vita e delle opere di Pietro della Vigna*, Napoli, 1861. *Huillard-Bréholles, Vie et correspondance de Pierre des Vignes*, Par., 1865. *Capasso* e *Jannelli, Pietro della Vigna*, Caserta, 1882. *Novati, Freschi e minii del dugento*, Milano, 1908, 67-142. – « Lo 'mperadore fece abbacinare il savio uomo maestro Piero dalle Vigne, il buono dittatore, opponendogli tradigione; ma ciò gli fu fatto per invidia di suo grande stato; per la qual cosa il detto savio per dolore si lasciò tosto morire in pregione, e chi disse ch'egli medesimo si tolse la vita »; *G. Vill.* VI, 22. Nel *Registro dei privilegi dell'Ospedale nuovo di Pisa* si legge: « Incolpato d'aver mancato di fede al suo signore Federigo II, Pier delle Vigne, che trovavasi con Federigo a Samminiato, fu fatto abbacinare, e quindi tradurre a Pisa per esservi lapidato. Lo che Pier delle Vigne prevenne, precipitandosi a terra da un mulo su cui era tratto, e sfracellandosi disperatamente le cervella. D'onde fu che morisse nella chiesa di Sant'Andrea in Brattolaia ». – *An. Sel.*: « Fu tanto innanzi a lo 'nperadore Federigo, che tutti suoi segreti sapia, e il tutto di lui facea e disfacea. E i baroni suoi di ciò ebbero invidia, e accusarollo a torto; ma furono tanti e tali, che lo 'nperadore lo fece abbacinare. E questi essendo in Pisa aportato, per disdegno e credendo col morire acquistare fama, tanto percosse il capo al muro, che esso uccise sè medesimo ». – *Iac. Dant.*: « Menato alcuna volta presso da Saminiato del Tedesco a Pisa in alcuno suo borgo nominato Arnonico, per isdegno di sè, percotendosi il capo a un muro, finalmente sè uccise ». – *Benv.*: « Nimia felicitas provocavit in eum invidiam et odium multorum; nam ceteri quasi curiales et consiliarii videntes exaltationem istius vergere in depressionem ipsorum, cœperunt, coniuratione facta, certatim accusare ipsum fictis criminibus. Unus dicebat, quod ipse erat factus ditior principe; alius, quod ascribebat sibi quicquid imperator fecerat prudentia sua; alius dicebat, quod ipse revelabat secreta romano pontifici, et sic de aliis (« e chi dice che li fu apposto disonestà della imperadrice »; *Buti*). Imperator suspectus et credulus fecit ipsum exoculari, et bacinari, et tradi carceri; in quo ipse non valens ferre tantam indignitatem.... se ipsum interfecit ». – **tenni**: fui padrone. – **ambo**: del volere e non volere, dell'amore e dell'odio.

60. **serrando** ecc.: chiudendolo a ciò che io non voleva, ed aprendolo a ciò che a me piaceva. – **sì soavi**: con tanta dolcezza, che egli non se ne accorgeva. Indica le arti piacevoli, onde seppe insinuarsi nell'animo del monarca.

61. **tolsi**: allontanai; feci sì, che io solo fossi messo a parte de' suoi segreti. E probabilmente fu questa la principale cagione della sua rovina.

63. **lo sonno**: il riposo. – **i polsi**: la vita. O, forse meglio, perdei il riposo durante la notte, e di giorno il vigore e le forze mentali. Al.: **le vene e i polsi**, cioè la persona, la vita; cfr. *Inf.* I, 90. Sulle diverse lezioni ed interpretazioni cfr. *Moore, Crit.*, 304-7. *Z. F.*, 78-80.

64-65. **la meretrice**: l'invidia, cfr. v. 78. – **ospizio di Cesare**: corte imperiale. – **putti**: convenienti appunto a meretrice; cfr. *Purg.* XI, 114.

66. **morte comune**: « Invidia diaboli mors introivit in orbem terrarum »; *Sapient.* II, 24. E *morte comune* « sarà detta l'invidia perchè mosse il diavolo a tentare Eva, e perdere il genere umano: principio che il poeta aveva e non potea non avere ben presente, e che sta bene in bocca di Pietro il quale fu corrivo a richiamar luoghi e concetti biblici, e qui in tutta la terzina assume biblico linguaggio »; *D'Ovidio, N. St.*, II, 224; dove non si

Infiammò contra me gli animi tutti;
E gl' infiammati infiammâr sì Augusto,
Che i lieti onor tornaro in tristi lutti.
L'animo mio, per disdegnoso gusto,
Credendo con morir fuggir disdegno,
Ingiusto fece me contra me giusto.
Per le nuove radici d'esto legno
Vi giuro che giammai non ruppi fede
Al mio signor, che fu d'onor sì degno!
E se di voi alcun nel mondo riede,
Conforti la memoria mia che giace
Ancor del colpo che invidia le diede! »

esclude del tutto che *morte comune* sia un'espressione vigorosa per dire peccato o peste comune, che realmente parrebbe « il miglior avviamento all'osservazione che l'invidia è vizio più particolare dei cortigiani ».

68. **inflammati**: animi de'cortigiani. – **Augusto**: l'Imperatore Federigo II.

69. **tornaro**: si convertirono.

70. **per disdegnoso gusto**: preso da sdegno.

71. **disdegno**: altrui; volendo sottrarmi all'altrui spregio, alla vituperosa fama di traditore, io, innocente delle colpe appostemi, mi resi colpevole di ingiustizia contro me stesso, uccidendomi. Si osservi che fin qui, nelle antitesi studiate, quali *onori* e *lutti, ingiusto me* e *me giusto*, nell'uso a brevissima distanza, o di seguito addirittura, di più parole derivanti da una stessa radice, come *infiammò-infiammati-infiammâr* (cfr. v. 25) e *disdegnoso gusto – fuggir disdegno* e in altri artificî retorici facili a rilevarsi, si palesa il *dictator* famoso, che di siffatti ornamenti abbelliva il suo latino, destando l'ammirazione de' contemporanei; ma, finito il racconto, quando Piero vuole riaffermare la propria fede e lealtà verso il suo Signore e invocare una parola che lo riabiliti agli occhi del mondo, parla con semplicità e schiettezza efficacissime. Cfr. *Parodi, Bull.* V, 154 sg. e *D'Ovidio, N. St.* II, 229 sgg.

73. **nuove**: recenti? Erano passati 51 anno dalla morte di Pier della Vigna. Ora « lasciamo da parte se mezzo secolo sia poco o molto, chè si tratta di una materia assai elastica, massime considerandola da un mondo soprannaturale ed eterno; ma mezzo secolo non è poco per una pianta; e ad ogni modo non posson dirsi recenti le radici di un gran pruno. Resta che qui *nuove* significhi *singolari*, considerata la singolare genesi di quelle radici da un germe tutto spirituale »; *D'Ovidio, N. St.* II, p. 161 sg.

75. **d'onor sì degno**: come principe, gran capitano, gran politico, cortese, generoso e colto, amico delle lettere, anzi letterato egli stesso (cfr. *Vulg. Eloq.* I, 12); come cristiano no; *Inf.* X, 119. Sulla sepoltura di Federigo (*G. Vill.* VI, 41) « volendo scrivere molte parole di sua grandezza e podere e grandi cose fatte per lui, uno cherico Trottano fece questi brievi versi, i quali piacquero molto a Manfredi e agli altri baroni, e fecegli intagliare nella detta sepoltura, gli quali diceano: – Si probitas, sensus, virtutum gratia, census, | Nobilitas orti possent resistere morti, | Non foret extinctus Federicus, qui jacet intus. – »

76. **se**: Virg. gliel'aveva detto, v. 54; ma il povero spirito stenta a crederlo. Imprigionato nel tronco, vedere non può.

77-78. **conforti** ecc.: rivendicando il mio onore. – **giace**: sotto l'accusa di traditore, ch'è il colpo datole dall'invidia.

V. 79-108. ***I suicidi avanti e dopo la risurrezione.*** Pier d. V. tace. « Dimanda, se vuoi udirne di più » dice Virgilio al Poeta. « La compassione m'impedisce di parlargli: dimanda tu! » risponde questi. E Virgilio: « In qual modo le anime di voi suicidi entrano in questi tronchi e vi sono incarcerate? Ed una liberazione è possibile? » E lo spirito: « L'anima del suicida, appena udita la sentenza di Minosse, cade, senza potere scegliere il luogo di sua dimora, in questa selva, qual seme, e vi germoglia e

Un poco attese, e poi « Da ch'ei si tace, »
Disse il poeta a me, « non perder l'ora;
Ma parla e chiedi a lui, se più ti piace.
Ond'io a lui: « Dimandal tu ancora
Di quel che credi che a me satisfaccia;
Ch'io non potrei, tanta pietà m'accora! »
Perciò ricominciò: « Se l'uom ti faccia
Liberamente ciò che il tuo dir priega,
Spirito incarcerato, ancor ti piaccia
Di dirne come l'anima si lega
In questi nocchi; e dinne, se tu puoi,
Se alcuna mai da tai membra si spiega. »
Allor soffiò lo tronco forte, e poi
Si convertì quel vento in cotal voce:
« Brevemente sarà risposto a voi.
Quando si parte l'anima feroce
Dal corpo ond'ella stessa s'è divelta,
Minòs la manda alla settima foce.

cresce come pianta, delle cui foglie si pascono le Arpie. Al dì del giudizio finale ciascuna riprenderà il proprio corpo risorto e lo appiccherà al suo albero ». Bene osservò il *De Sanctis*: « L'anima separatasi violentemente dal corpo, non lo riavrà più mai, e riman chiusa in un corpo estraneo di natura inferiore, in una pianta, e la pianta sentirà ad ogni ora la trafittura che il suicida si fece in vita. La separazione è eterna, la ferita è eterna; l'inferno dei suicidi è il suicidio ripetuto eternamente in ogni istante. »

79. **attese**: per vedere se quell'anima volesse dire altro.

80. **l'ora**: il tempo opportuno.

81. **ti piace**: se più ti piace di chiedere; se vuoi udire da lui alcun'altra cosa.

83. **credi**: V. conosce i pensieri di D.

84. **accora**: commuove. Le ragioni di tanta pietà sono state ampiamente e acutamente indagate dal *D'Ovidio* (*N. St.* II, 2 48-285), che dimostra come Pier della Vigna fosse per Dante (p. 280-1) « una delle figure storiche che più lo attraevano per conformità d'idee o di personali tendenze. Gli pareva non solo il consigliero di colui nel quale egli venerava il Cesare e l'amico dei dotti e dei poeti, ma il pensatore politico, lo scrittore, il cortigiano salito per mera virtù d'ingegno. Gli coceva quanto mai che il bell'idillio tra il grande imperatore e il degno ministro fosse così miseramente finito. »

85. **l'uom**: Dante vivente; tali non sono gli spiriti, *Inf.* I, 67. Il *se* ha il solito valore deprecativo.

86. **ciò** ecc.: rinfrescare nel mondo la tua memoria e discolparti; e ciò *liberamente* « con tutto il cuore, ex abundantia cordis, cioè non quasi per forza o per semplice osservanza della promessa data »; *D'Ovidio, N. St.* II, 287.

87. **incarcerato**: in questo tronco, carcere ben duro.

89. **nocchi**: tronchi nodosi. – **se tu puoi**: se lo sai e se ti è concesso di parlare ulteriormente.

90. **da tai membra**: da questi *nocchi* in cui è incarcerata, e che fanno per essa le veci di membra corporali. – **spiega**: scioglie, libera.

91. **soffiò**: questo soffio è un sospiro, il sospiro di chi rammenta le sue pene. Non avendo altri organi con cui esprimere l'immenso dolore, il sospiro diventa un soffio. – **forte**: fortemente.

92. **si convertì**: il *soffio* diventa parola articolata per l'uditore.

94. **feroce**: « imperò che come fiera incrudelisce contro sè medesima »; *Buti*.

96. **Minòs la manda**: conforme a quel che è esposto in principio del c. V. – **settima foce**: settimo cerchio.

Cade in la selva, e non l'è parte scelta;
Ma là dove fortuna la balestra,
Quivi germoglia come grano di spelta.
Surge in vermena ed in pianta silvestra:
L'Arpìe, pascendo poi delle sue foglie,
Fanno dolore, ed al dolor finestra.
Come l'altre, verrem per nostre spoglie,
Ma non però che alcuna sen rivesta;
Chè non è giusto aver ciò ch'uom si toglie.
Qui le trascineremo, e per la mesta
Selva saranno i nostri corpi appesi,
Ciascuno al prun dell'ombra sua molesta. »
Noi eravamo ancora al tronco attesi,
Credendo ch'altro ne volesse dire,
Quando noi fummo d'un romor sorpresi,
Similemente a colui che venire
Sente il porco e la caccia alla sua posta,

97. scelta: prestabilita.

98. dove ecc.: dove il caso la porta. Buttarono via il proprio corpo, e vengono esse medesime buttate via dal fato. « Dice che a caso hanno l'anime quelli luoghi, notantemente per mostrare che la desperazione non ha gradi; imperò che in pari grado è ognuno che si dispera »; *Buti*.

99. spelta: « è la spelta una biada, la qual gittata in buona terra cestisce molto, e perciò ad essa somiglia il germogliare di queste misere piante »; *Bocc.*

100. in vermena: pianticella, cespuglietto. Vien su in forma di piccola pianta; poi cresce come le piante, e si fa *pianta silvestra*, albero selvatico. « Sicut anima in humano corpore exercet diversas potentias et virtutes per diversa membra vel organa, ita nunc in arbore se resolvit per diversos ramos »; *Benv.*

101. pascendo: pascendosi.

102. finestra: apertura onde escono il pianto ed i guai, esprimenti il dolore.

103. altre: anime. – **verrem**: nella valle di Giosaffat il dì del giudizio; cfr. *Inf.* X, 11. – **per nostre spoglie**: a riprendere i nostri corpi; cfr. *Inf.* VI, 97-98.

104. non però: non per questo. I corpi li riprendono, ma non vi rientrano. Hanno separato violentemente cose che Dio aveva congiunte, e Dio non le congiunge la seconda volta. Le anime restan quindi separate dai corpi in eterno.

108. al prun: ov'è rinchiusa l'anima. – **molesta**: « infesta, nemica, crudele al suo corpo, in quanto lo fastidì e lo uccise. Poetico è il pensiero e l'espressione, e più intimamente poetico è il contrappasso che ne risulta. Il corpo lì appeso, di fronte all'anima che gli fu nemica, starà come a rinfacciarle quella nimistà, quella repulsa. » « ....quelle due voci con una vocale cupa, *ciascuno al prun*, a cui ne sussegue una terza (*sua*), esprimono efficacemente il cupo dolore di Piero; e sono le ultime note con cui chiude definitivamente il suo discorso, e l'eco triste che il personaggio lascia, sparendo, nell'animo del lettore »; *D'Ovidio, N. St.* p. II, 292 sgg.

V. 109-129. ***Violenti contro sè nella roba: Lano da Siena e Giacomo da Sant'Andrea.*** Ecco due spiriti nudi e graffiati fuggire inseguiti da nere, avide cagne! L'uno s'allontana; l'altro, sfinito, si lascia cadere e s'appiatta in un cespuglio ove le cagne gli sono addosso e lo lacerano e ne portan via le membra.

109. attesi: intenti al tronco che racchiudeva l'anima di Pier della Vigna.

111. sorpresi: « Constitit Æneas strepitumque exterritus hæsit »; *Virg., Aen.* VI, 559.

112. a colui ecc.: « a quel cacciatore appostato nella selva ad aspettare il passaggio delle fiere, mentre altri uomini e cani cercano la selva »; *Lomb.*

113. porco: selvatico, cinghiale. – **cac-**

Ch' ode le bestie e le frasche stormire.
Ed ecco duo dalla sinistra costa,
Nudi e graffiati, fuggendo sì forte,
Che della selva rompièno ogni rosta.
Quel dinanzi: « Ora accorri, accorri, morte! »
E l' altro, a cui pareva tardar troppo,
Gridava: « Lano, sì non furo accorte
Le gambe tue alle giostre del Toppo! »
E poi che forse gli fallìa la lena,

cia: i cani caccianti. – **alla sua posta**: alla sua volta, al luogo dove è *postato*.

114. **stormire**: « La concitazione è espressa dall'accento di quarta e settima del primo e del terzo verso della terzina; come la qualità del rumore lo è dalle sibilanti complicate e da altri suoni del terzo. È opportuna l'osservazione del Rigutini, che in cotal verso abbiasi un'endiadi, chè lo stormire non è anche delle bestie per sè stesse, ma sol delle frasche, per l'urto delle bestie»; *D'Ovidio, N. St.* II, 295.

116. **nudi**: « condizione.... qui richiamante di certo l'essersi coloro nel mondo spogliati d'ogni cosa: *ridursi in camicia, venderebbe la camicia*, diciam noi oggi in simili casi »; *id., ib.*, p. 194.

117. **rosta**: frasche e rami. « Questo vocabolo *rosta* usiam noi in cotali fraschette o ramicelli verdi d'alberi, con le quali la state cacciam le mosche »; *Bocc.*

118. **Quel**: Lano (Arcolano Maconi?) da Siena, il quale del resto non sembra fosse poi un grande scialacquatore. Cfr. *Aquarone, Dante in Siena*, 41 sgg.; *Maconi, Raccolta di documenti storici*, Livorno, 1876; p. 91-114. Trovò la morte nella battaglia del Toppo del 1287, nella quale i Sanesi furono sconfitti dagli Aretini. Alcuni comm. antichi, fra cui il *Bocc.*, dicono che Lano cercò volontariamente la morte in questa battaglia per non vivere più oltre nella povertà in cui s'era ridotto col troppo spendere; ma con le parole che gli son gridate dietro (vv. 120 sg.) è chiaro che gli si vuole ironicamente rinfacciare che anche alla Pieve del Toppo egli fe' uso delle gambe per fuggire, se non che esse non furono allora *così accorte*, cioè così destre e svelte, come ora nell' inferno (Cfr. *D'Ovidio, N. St.* II, 299 sg.). Stiracchiata e inaccettabile, sebbene ingegnosa, è la spiegazione del *Bocc.*, che quelle parole voglian ricordare a Lano «la cagione la quale il fece tardo al fuggire, cioè la sua misera ed estrema povertà, nella quale per sua bestialità era venuto ».

119. **l' altro**: Giacomo da Sant' Andrea, da Padova, famoso scialacquatore, fatto uccidere, come si crede, da Ezzelino IV nel 1239; cfr. *E. Salvagnini* in *Dante e Padova*, p. 29-74; *Barozzi* in *Dante e il suo secolo*, p. 796 sgg. – « Ut audivi a fide dignis de terra sua, fecit multas ridendas vanitates. Semel cum non posset dormire, mandavit, ut portarentur plures petiæ pignolati cipriani facti cum colla, et lacerarentur a familiaribus in camera, ut ad illum stridulum sonum provocaretur sibi somnus.... Alia vice cum iret de Padua Venetias per flumen Brentæ in navi cum aliis iuvenibus sociis, quorum aliqui pulsabant, aliqui cantabant, iste fatuus, ne solus videretur inutilis et otiosus, cœpit accipere pecuniam, et denarios singulatim deiicere in aquam cum magno risu omnium.... Cum semel esset in rure suo, audivit quemdam magnatem cum comitiva magna nobilium ire ad prandium secum; et quia non erat provisus, nec poterat in brevissimo temporis spatio providere secundum quod suæ prodigalitati videbatur convenire, subito egregia cautela usus est; nam fecit statim mitti ignem in omnia tuguria villæ suæ satis apta incendio, quia ex paleis, stipulis et canulis, qualia sunt communiter domicilia rusticorum in territorio paduanorum; et veniens obviam istis, dixit, quod fecerat hoc ad festum et gaudium propter eorum adventum, ut ipsos magnificentius honoraret»; *Benv.* – **tardar troppo**: correre troppo lentamente rispetto a Lano che gli era entrato innanzi.

120. **sì non furo** ecc.: cfr. n. 118.

121. **giostre**: la battaglia alla Pieve del Toppo si fece quasi a corpo a corpo, come nelle giostre.

122. **fallìa la lena**: mancava il fiato.

Di sè e d'un cespuglio fece un groppo.
Diretro a loro era la selva piena
Di nere cagne, bramose e correnti
Come veltri che uscisser di catena.
In quel che s'appiattò, miser li denti,
E quel dilacerâro a brano a brano;
Poi sen portâr quelle membra dolenti.
Presemi allor la mia scorta per mano,
E menommi al cespuglio, che piangea,
Per le rotture sanguinenti, invano.
« O Giacomo » dicea, « da Sant'Andrea,
Che t'è giovato di me fare schermo?
Che colpa ho io della tua vita rea? »
Quando il maestro fu sopr'esso fermo,
Disse: « Chi fusti, che per tante punte

123. **groppo**: gruppo; si lasciò cadere in un cespuglio per nascondersi.

125. **cagne**: « Canes persequentes eos et devorantes sunt creditores, seu indigentiæ supervenientes post lapsum facultatum, unde ut desperati fugiunt homines et se occultant »; *Petr. Dant.* Altri nelle cagne vedono raffigurati i rimorsi che straziano chi ha dilapidato i suoi beni. Comunque sia, « è chiaro il valore allegorico di tutta la scena, e il contrappasso che ne risulta. Costoro nel mondo sperperaron la roba: or non hanno che il corpo (l'ombra), e questo vien loro sperperato »; *D'Ovidio, N. St.* II, 196.

126. **veltri**: « Bontà propria.... nel veltro è bene correre »; *Conv.* I, 12.

127. **quel**: Giacomo da Sant'Andrea.

V. 130-151. ***Un Fiorentino suicida.*** Lo spirito imprigionato nel cespuglio piange. « Chi fosti? » domanda Virgilio. Quegli non dà risposta precisa; dice solo che fu Fiorentino e parla della statua di Marte sul Ponte Vecchio, aggiungendo di essersi impiccato nelle proprie case. È costui, secondo i più (*Bambgl., Lan., Cass., Falso Bocc., An. Fior., Serrav., Gelli,* ecc.) Lotto degli Agli, giurista, « qui, data una sententia falsa, ivit domum, et statim se suspendit »; *Benv.* Altri dicono invece che fosse Rocco de' Mozzi, « il quale fu molto ricco, e per cagione che la compagnia loro fallì, venne in tanta povertà, ch'egli stesso s'impiccò per la gola nella sua casa »; *An. Sel.* (così pure *Ott., Buti, Barg.*, ecc.). Dice il *Bocc.*: « Nè è costui dall'autore nominato, credo per l'una delle due cagioni, o per riguardo de' parenti che di questo cotale rimasero, i quali per avventura sono onorevoli uomini, e perciò non gli vuole maculare della infamia di così disonesta morte; ovvero perciocchè in que' tempi, quasi come una maladizione mandata da Dio nella città nostra, più se ne impiccarono; acciocchè ciascun possa apporlo a qual più gli piace di que' molti », la qual ultima ragione è ripetuta da *Benv.*

131. **cespuglio**: dov'erasi rifugiato Giacomo da Sant'Andrea.

132. **rotture**: fatte dalle cagne nel dilacerar Giacomo e da Giacomo stesso nell'appiattarsi entro il cespuglio. – **invano**: perchè « il pianto si risolve in rimproveri a chi s'era appiattato, e questi oramai non c'era più, essendosene le cagne portate via a brani le membra dolenti, cosicchè non poteva udire i rimproveri »; *D'Ovidio, N. St.* II, 306.

133. **Sant'Andrea**: di Codiverno, a sette miglia da Padova.

134. **di me fare schermo**: ripararti nel mio cespuglio, avendoti le cagne ciò nonostante dilacerato.

135. **colpa**: da esser rotto e straziato.

136. **fermo**: fermato.

137. **punte**: estremità dei rami rotte. « Per tot puncturas dentium caninorum et rupturas »; *Benv.*

Soffi con sangue doloroso sermo? »
Ed elli a noi: « O anime che giunte
Siete a veder lo strazio disonesto
C' ha le mie fronde sì da me disgiunte,
Raccoglietele al piè del tristo cesto!
Io fui della città che nel Battista
Mutò il primo padrone; ond' ei per questo
Sempre con l' arte sua la farà trista;
E se non fosse che in sul passo d' Arno
Rimane ancor di lui alcuna vista,
Quei cittadin che poi la rifondarno
Sovra il cener che d' Attila rimase,
Avrebber fatto lavorare indarno.
Io fei giubbetto a me delle mie case. »

138. **soffi**: mandi fuori sangue e dolorose voci. – **sermo**: sermone.

139. **anime**: non vede, onde non sa che Dante è vivo.

140. **disonesto**: sconcio, brutto; cfr. *Virg., Aen.* VI, 497: « truncas inhonesto vulnere nares ».

142. **tristo cesto**: cespuglio sventurato.

143. **città**: Firenze. – **Battista**: S. Giovanni Battista, patrono di Firenze.

144. **primo**: Marte. – **per questo**: per vendetta del ripudio.

145. **l' arte sua**: la guerra.

146. **passo d'Arno**: Ponte Vecchio.

147. **alcuna vista**: qualche resto (cfr. « quella pietra scema » di *Par.* XVI, 146). Firenze pagana avrebbe avuto per suo protettore Marte, al cui onore eresse un tempio maraviglioso; *G. Vill.* I, 42. Convertita la città al cristianesimo, il tempio fu dedicato a S. Giovanni, e la statua di Marte fu posta sopra una torre presso l'Arno; *G. Vill.* I, 60. Quando Firenze fu distrutta, la statua cadde nell'Arno, *Vill.* II, 1. Riedificata la città ai tempi di Carlo Magno, « dicesi che gli antichi avevano oppinione, che di rifarla non s'ebbe podere, se prima non fu ritrovata e tratta d'Arno l'imagine di marmo, consacrata per li primi edificatori pagani per nigromanzia a Marti, la quale era stata nel fiume d'Arno dalla distruzione di Firenze infino a quello tempo; e, ritrovatala, la puosero in su uno piliere in su la riva del detto fiume, ov'è oggi il capo del Ponte Vecchio »; *G. Vill.* III, 1. Ma nella grande inondazione del 1333 « cadde in Arno la statua di Marte, ch'era in sul pilastro a piè del detto Ponte Vecchio di qua. E nota di Marte che gli antichi diceano e lasciarono in iscritto, che, quando la statua di Marte cadesse o fosse mossa, la città di Firenze avrebbe gran pericolo e mutazione »; *G. Vill.* XI, 1. Intorno alle vicende di questa statua famosa, che non era certo del Dio Marte, e alle leggende che la riguardano cfr. *Davidsohn, Storia di Firenze* (Firenze, Sansoni) II, pp. 1156 sgg.

149. **Attila**: che avrebbe distrutto, secondo una leggenda, Firenze nel 458; *G. Vill.* II, 1; III, 1.

151. **giubbetto**: dal franc. ant. *gibet*; cfr. *Diez, Wört,* I[3], 214, *forca, patibolo*. Ma i commentatori antichi intendono 'luogo del supplizio'. « In domo sua cum quadam corigia eius dicto loco se ipsum suspendit. Et propterea dicit: *Io feci,* etc. quia locus in quo suspenduntur homines in partibus Franciæ, vocatur *Jubeth,* et ipse idem de domo propria constituit sibi furcas »; *Bambgl.* – « *Giubbetto* è in Parigi una casa nella quale si fa la giustizia per la pubblica Signoria: lì si taglia le teste, lì si impicca, lì si procede nella persona de' malfattori per la ragione pubblica. Or dice l' anima del cespuglio ch' elli fece delle sue case a sè giubbetto, cioè che si appiccò sè stesso »; *Lan.* – « Giubettum est quedam turris Parisuis (corr. Parisiis) ubi homines suspenduntur »; *Cass.* – « Gibeth in lingua gallica idem est quod furca, sive *locus ubi fures suspenduntur* »; *Benv.* – « Questo giubbetto è vocabolo francesco, e significa luogo delle forche, perchè

così si chiama a Parigi»; *Buti*. – « Inbettum Parisiis dicitur *forca*, locus suspendii sive patibuli »; *Serrav*. Il verso sarà perciò da interpretare «non propriamente 'mi servii delle travi della mia casa per impiccarmi' .... ma 'io feci della mia casa un luogo di supplizio', cioè non già una forca, ma un luogo dove si eseguiscono le condanne alla forca»; *D'Ovidio, N. St.* II, 330 sg.

CANTO DECIMOQUARTO

CERCHIO SETTIMO

GIRONE TERZO: VIOLENTI CONTRO DIO

(Supini e immobili, tormentati da una pioggia perenne di fuoco)

CAPANEO, IL VEGLIO DI CRETA, I FIUMI INFERNALI

Poi che la carità del natio loco
Mi strinse, raunai le fronde sparte,
E rende' le a colui ch' era già fioco.
Indi venimmo al fine ove si parte
Lo secondo giron dal terzo, e dove
Si vede di giustizia orribil arte.

V. 1-42. ***La pioggia di fuoco.*** Arrivano al terzo girone, che è de' violenti contro Dio: una landa sabbiosa su cui incessantemente piove fuoco. Quei che sono colpevoli di violenza diretta contro Dio (bestemmiatori) giacciono in terra supini ed immobili; i violenti contro natura (sodomiti) girano continuamente; i violenti contro natura ed arte (usurai) seggono raccolti. L'idea della pioggia di fuoco fu ispirata a Dante dal *Genesi* XIX, 24 (cfr. n. 28). La pena più grave l'hanno i rei di violenza diretta contro Dio, costretti a giacer supini ed immobili sotto la tremenda pioggia; la più leggera i sodomiti, che durano la fatica del camminare, ma possono schermirsi e trovar qualche ristoro nello stesso moto continuo.

1. **carità** ecc.: amor patrio. «....Sarnum biberimus ante dentes et Florentiam adeo diligamus, ut quia dileximus, exilium patiamur iniuste»; *De Vulg. eloq.* I, 6. Dante, presso quello sventurato fiorentino, sente più vivo l'amor di patria.

2. **mi strinse**: sicchè ne sentii la forza. – **fronde**: del cespuglio; cfr. XIII, 123 sgg.

3. **rende' le**: le rendei. – **a colui**: allo spirito di quel fiorentino che aveva testè parlato coi due Poeti. – **fioco**: Al.: **roco**. **fioco** è lezione dei più autorevoli codici. Quanto al senso, giova ricordare col *D'Ovidio* (*N. St.* II, 288 sg.) che solo gli schianti, le lacerazioni rendono possibile alle piante-suicidi di mandar fuori la voce e che « via via che la ferita si rimargina, la favella deve andarsi facendo viepiù difficile e finalmente impossibile.» Ecco perchè colui *era già fioco*.

4. **fine**: confine, termine. – **si parte**: si divide.

6. **orribil arte**: spaventevole magistero della divina giustizia. Orribile il peccato, orribile la pena.

A ben manifestar le cose nuove,
Dico che arrivammo in una landa
Che dal suo letto ogni pianta rimuove.
La dolorosa selva l' è ghirlanda
Intorno, come il fosso tristo ad essa:
Quivi fermammo i passi a randa a randa.
Lo spazzo era un' arena arida e spessa,
Non d' altra foggia fatta che colei
Che fu da' piè di Caton già sóppressa.
O vendetta di Dio, quanto tu dèi
Esser temuta da ciascun che legge
Ciò che fu manifesto agli occhi miei!
D' anime nude vidi molte gregge,
Che piangean tutte assai miseramente,
E parea posta lor diversa legge.
Supin giaceva in terra alcuna gente;
Alcuna si sedea tutta raccolta,

7. nuove: non ancor viste; cfr. *Inf.* VII, 20.

8. landa: pianura incolta e senza alberi. « *Landa* è vocabolo francesco, e propriamente la via che va lungo alcuno fiume »; *An. Fior.* – « A una *landa*, cioè a una campagna; che così significa questa voce, e si usava molto in quei tempi »; *Gelli*. Cfr. *Diez, Wört.* I[3], 242.

9. letto: suolo, che è infocato e dove perciò nessuna pianta attecchisce.

10. selva: dei suicidi. – **l' è ghirlanda**: circonda questa landa, come la riviera del sangue, XII, 47 sg., alla sua volta, circonda la selva.

11. fosso: il Flegetonte.

12. randa: dal ted. *Rand*, orlo, margine; onde *a randa a randa* vale vicino all'orlo di essa landa. « Rasente rasente la rena, perchè in su la pianura non potevano scendere, perchè v'era fuoco »; *Buti*. Cfr. *Diez, Wört.* I[3], 341.

13. spazzo: lat. *spatium* = lo spazio, il suolo di questa landa.

14. colei: l'arena della Libia, calcata dai piedi di Catone d'Utica, quando per il deserto di Libia condusse i residui dell' esercito di Pompeo al re Giuba; cfr. *Lucan., Phars.* IX, 382 sgg. « *Colei*, la rena. Raro è che questo pronome si riferisca a cosa inanimata. Tuttavia esempi non mancano »; *L. Vent., Simil.*, 589. Cfr. *Bull.* III, 123 n.

15. Caton: che fu il primo a mettervi il piede: « Primus arenas Ingrediar, primusque gradus in pulvere ponam »; *Lucan., Phars.* IX, 394. – **soppressa**: calcata.

16. vendetta: giustizia punitrice; cfr. *Inf.* VII, 19 sgg.

19. nude: onde la loro condizione era ancor più spaventevole. Naturalmente tutte le anime sono nude (eccettuati gli *ipocriti*, c. XXIII, 61 sgg.); ma il Poeta ricorda espressamente questa circostanza, quando vuol farci vedere e sentir meglio la loro miseria, il loro martirio; cfr. *Inf.* III, 100; XIII, 116; XXIII, 118; XXIV, 92; XXX, 25. – **gregge**: schiere, torme.

21. parea: dai diversi loro atti e modi di stare appariva che quelle anime erano sottoposte a leggi diverse; soffrivano il supplizio del fuoco in più maniere.

22. Supin ecc.: sono i bestemmiatori che giacciono supini, col viso rivolto verso il cielo contro cui osarono scagliare, vivi, le loro bestemmie. A questo ardimento temerario fa contrapposto l'impotenza attuale, che non consente loro neppure di muoversi, mentre dall'alto le bestemmie ricadono, per così dire, quali fiamme ardenti, sulle loro persone.

23. sedea: violenti contro natura ed arte, o usurai. Sono qui come nel mondo; invece di lavorare colle proprie mani, vollero vivere del frutto del denaro, sedere e conteggiare; e qui staranno seduti in eterno. – **raccolta**: essendo stata

Ed altra andava continuamente.
Quella che giva intorno, era più molta;
E quella men che giaceva al tormento,
Ma più al duolo avea la lingua sciolta.
Sovra tutto il sabbion, d'un cader lento,
Piovean di fuoco dilatate falde,
Come di neve in alpe senza vento.
Quali Alessandro in quelle parti calde
D' Indïa vide sovra lo suo stuolo
Fiamme cadere infino a terra salde;
Per ch' ei provvide a scalpitar lo suolo
Con le sue schiere, acciò che lo vapore
Me' si stingueva, mentre ch' era solo;
Tale scendeva l' eternale ardore;
Onde l' arena s' accendea, com' esca
Sotto focile, a doppiar lo dolore.
Senza riposo mai era la tresca

poco o punto socievole, non ad altro intesa che al guadagno. « Stretta per toccare meno della rena »; *Buti*.

24. **altra**: violenti contro natura, o sodomiti. Trascinati, anche loro malgrado, dalle proprie sozze passioni, sono costretti a muoversi continuamente, come i peccatori carnali del c. V, ma sopra un terreno più triste e sotto orribile pioggia: terreno e pioggia sono contro natura, quale fu il loro peccato.

25. **Quella**: sodomiti. Moltissimi i sodomiti; in numero minore gli usurai ed ancor più scarsi i bestemmiatori. Statistica morale del secolo di Dante.

27. **al duolo**: ai lamenti. Com'ebbero la lingua sciolta, nel mondo, alle bestemmie, così l'hanno qui alle grida di dolore.

28. **cader**: « Dominus pluit super Sodomam et Gomorrham sulphur et ignem a Domino de cœlo »; *Genes.* XIX, 24. « Ignem et sulphur pluam super eum »; *Ezech.* XXXVIII, 22.

30. **come** ecc.: « come nevica la neve a falde nell'alpi, quando non è vento; imperò che quando è vento, la rompe, e nevica più minuta »; *Buti*.

31. **Quali**: fiamme. Anzichè direttamente dalle narrazioni leggendarie intorno ad Alessandro Magno, nelle quali si parla bensì di pioggia di fuoco ma è tutt' altro il modo escogitato dall' eroe per ripararsi da essa, e dicesi usato lo scalpicciamento del suolo contro una improvvisa nevicata, Dante derivò la notizia che qui riferisce, completandola e dandole forma poetica, da Alberto Magno, *De Meteoris*, I, 4, 8, dove si legge: «Admirabilem autem impressionem scribit Alexander ad Aristotilem in epistola de mirabilibus Indiae [*il che non è esatto*] dicens quod *ad modum nivis nubes ignitae de aëre cadebant, quas ipse militibus calcare præcepit* ». Cfr. *Toynbee, Ricerche e note dantesche*, 1ª serie, Bologna, 1899, p. 35 sg. e *Bull.* XIII, p. 399.

33. **salde**: intatte, intere.

34. **a scalpitar**: facendole premere coi piedi da' suoi soldati.

35. **acciò che**: perciò che.

36. **stingueva**: Al.: **stringeva**; cfr. *Z. F.*, 82 sg. – **solo**: prima che cadessero altre fiamme.

37. **tale**: « gli accenti gravi del verso esprimono l' incessante e interminabile pioggia di fuoco »; *L. Vent., Simil.* 589.

39. **focile**: acciarino, percossa dal quale la pietra focaia manda la scintilla che accende l'esca. « Ac primum silici scintillam excudit Achates »; *Virg., Aen.* I, 174.

40. **tresca**: trescone, ballo molto agitato, salteréccio, senza regola e tempo, che si usa ancora nelle campagne. Menavano « or qua, o là l'una o l'altra mano, a palme aperte, scotendo e, per così dire, schiaffeggiando via via quelle falde dal luogo della persona ove si po-

Delle misere mani, or quindi or quinci
Iscotendo da sè l' arsura fresca.
Io cominciai: « Maestro, tu che vinci
Tutte le cose, fuor che i demon duri
Che all'entrar della porta incontro uscînci,
Chi è quel grande che non par che curi
Lo incendio, e giace dispettoso e torto
Sì, che la pioggia non par che il maturi? »
E quel medesmo, che si fue accorto
Ch' io dimandava il mio duca di lui,
Gridò: « Qual io fui vivo, tal son morto!
Se Giove stanchi il suo fabbro, da cui
Crucciato prese la folgore acuta
Onde l' ultimo dì percosso fui;
O s' egli stanchi gli altri a muta a muta
In Mongibello alla fucina negra,

savano »; *Fanf., Stud.* p. 62 sg. *Diez, Wört.* I³, 424 sg.

42. **fresca**: nuova.

V. 43-72. ***Capaneo.*** De' violenti contro Dio uno, più e prima degli altri, dà nell' occhio a Dante per la sua grande corporatura e perchè, pur giacendo sotto la pioggia del fuoco, sembra sfidare, con la sua attitudine dispettosa, la potenza divina. « Chi è costui? » dimanda il Poeta. Lo spirito si affretta a risponder lui con parole tracotanti ed irose. E Virgilio: « La tua superbia e la tua rabbia sono, o Capaneo, il tuo maggiore e più degno tormento. » Quindi a Dante: « È uno dei sette re che fecer guerra a Tebe; tuttora indomito. Ma, gliel' ho detto, il suo furore è pena degna di lui. »

44. **duri**: alla porta di Dite; cfr. *Inf.* VIII, 82 sgg.

45. **incontro uscînci**: ci uscirono incontro. La desinenza *-inno* del perfetto è di tipo toscano occidentale-meridionale piuttosto che fiorentina: cfr. *Bull.* III, 129.

46. **quel grande**: Capaneo, v. 63, figlio di Ipponoo e di Laodice, uno dei sette re della Grecia, confederati con Polinice contro Tebe. Salito sulle mura della città assediata, mentre furiosamente le smantellava, sfidò empiamente Giove a difenderle; e il Nume lo colpì colla folgore e lo uccise; cfr. *Stat., Theb.* X, 845 sgg. Stazio lo chiama *magnanimus* e *Superum contemptor et æqui*.

47. **torto**: torvo, bieco.

48. **maturi**: ammollisca, renda mite ed umile. « *Acerbi* diconsi gli orgogliosi; *acerbo* è contrario di *maturo;* e la pioggia ammollisce le frutta cadendo »; *Tom.* Al., malamente: **marturi**: da *marturiare* = *martoriare.* « Videtur quod ignis pluens non mollificet duritiem eius, et placet eius pertinacem insaniam »; *Benv.* Cfr. *Moore, Crit.,* 307.

51. **Qual** ecc.: fiero, inflessibile da vivo, tale io resto anche morto e dannato.

52. **fabbro**: Vulcano, il quale, secondo la mitologia, fabbricava le saette di Giove. Capaneo bestemmia laggiù come bestemmiava quassù.

53. **crucciato**: perchè schernito e sfidato con parole superbe. Stazio, di cui D. si valse, ci rappresenta crucciati gli altri dei, non Giove, che ride e non perde la sua serenità, si direbbe, (certo Stazio non ne fa cenno) neppure quando scaglia sull' empio il suo fulmine. Ma Capaneo, nella sua insanabile ed empia superbia, parla del cruccio di Giove per vanteria: non è davvero piccolo vanto dire di aver commosso con le sue parole e il suo contegno l'animo dell'Olimpio.

54. **l'ultimo dì**: della mia vita su nel mondo.

55. **altri**: suoi fabbri, cioè i Ciclopi. – **a muta a muta**: a vicenda, l'uno dopo l'altro, dando loro la muta.

56. **in Mongibello**: nell' Etna in Sicilia, dove, secondo la mitologia, era la fumosa e nera fucina di Vulcano.

Chiamando: ' Buon Vulcano, aiuta, aiuta!',
Sì com' ei fece alla pugna di Flegra,
E me saetti con tutta sua forza,
Non ne potrebbe aver vendetta allegra! »
Allora il duca mio parlò di forza
Tanto, ch' io non l' avea sì forte udito:
« O Capaneo, in ciò che non s' ammorza
La tua superbia, se' tu più punito:
Nullo martìro, fuor che la tua rabbia,
Sarebbe al tuo furor dolor compito. »
Poi si rivolse a me con miglior labbia,
Dicendo: « Quel fu l' un de' sette regi
Che assiser Tebe; ed ebbe e par ch' egli abbia
Dio in disdegno, e poco par che il pregi;
Ma, come io dissi a lui, li suoi dispetti
Sono al suo petto assai debiti fregi.
Or mi vien dietro, e guarda che non metti

57. **chiamando**: gridando come fece nella guerra coi Giganti, *Virg., Aen.* VIII, 439 sgg.

« Tollite cuncta » inquit « cœptosque auferte [labores,
Ætnæi Cyclopes, et huc advertite mentem.
Arma acri facienda viro. Nunc viribus usus,
Nunc manibus rapidis, omni nunc arte magi- [stra.
Præcipitate moras. »

58. **Flegra**: valle in Tessaglia, dove accadde il combattimento fra Giove ed i Giganti, i quali avevano sovrapposto monte a monte per dare la scalata al cielo. Il ricordo di Flegra si ridesta, secondo Stazio, nell'animo di Giove vedendo e udendo Capaneo che infuria sulle mura di Tebe: anche costui è enorme di corpo come i Giganti, nè meno di essi empio.

60. **non ne** ecc.: non potrebbe aver mai la soddisfazione di vedermi umiliato ed avvilito.

61-62 **di forza tanto**, ecc.: con tale e tanta veemenza, quale e quanta non aveva mai usato parlando ad alcuno laggiù nell'inferno. La veemenza di Virgilio è naturale e necessaria perchè la sua risposta suoni efficace all'orecchio di Capaneo che ha parlato con una foga e una violenza inaudite. Di fatto alle parole di Virgilio così vigorose e vivaci, ma insieme brevi, recise, solenni Capaneo non osa più replicare.

63. **non s' ammorza**: non si spegne: la superbia di C. non si ammorza « quasi fuoco, che si alimenta di quell'altro fuoco onde e' fu fulminato ed è ora avvolto »; *Del Lungo, Lect. Dantis Genovese*, II, 96.

66. **compito**: adeguato. Se Capaneo non persistesse nella sua pazza superbia di cui deve pure sentire in cuor suo tutta la vanità e dalla quale perciò non può non venirgli un cruccio continuo e tormentosissimo, egli non avrebbe altro martirio che la pena fisica: così, invece, egli ha pena fisica e morale, e questa senza dubbio è più terribile di quella.

67. **labbia**: viso, aspetto; *Inf.* VII, 7. Si rivolse a me con viso più sereno e con più miti parole.

68. **sette**: Capaneo, Adrasto suo suocero, Tideo, Ippomedonte, Anfiarao, Partenopeo e Polinice.

69. **assiser**: assediarono; forma arcaica. – **ebbe**: vivendo. – **par**: sembra, qui nell'Inferno. La fiera superbia non è (v. n. 66) altro che vana apparenza.

70. **Dio**: parlò di *Giove*, v. 52, e non di Dio; ma appunto col dissimular di conoscere questo e la sua potenza, Capaneo si direbbe voglia mostrare il suo dispregio per lui.

72. **debiti fregi**: ornamenti meritati, convenienti. Parlare ironico.

V. 73-93. ***Il Flegetonte.*** « Basti di questo insano! Seguimi, e guarda di non mettere i piedi nell'arena infocata; ma tienli stretti alla triste selva del secondo

Ancor li piedi nell'arena arsiccia;
Ma sempre al bosco li ritieni stretti.»
Tacendo, divenimmo là ove spiccia
Fuor della selva un piccol fiumicello,
Lo cui rossore ancor mi raccapriccia.
Quale del Bulicame esce ruscello
Che parton poi tra lor le peccatrici,
Tal per la rena giù sen giva quello.
Lo fondo suo ed ambo le pendici
Fatt' eran pietra, e i margini da lato;
Per ch' io m' accorsi che il passo era lici.
« Tra tutto l' altro ch' io t' ho dimostrato,
Poscia che noi entrammo per la porta
Lo cui sogliare a nessuno è negato,
Cosa non fu dalli tuoi occhi scorta

girone.» Così Virgilio. Vanno i due Poeti avanti, ed arrivano là dove sgorga il Flegetonte, la riviera del sangue. E Virgilio: «Dacchè entrammo nell'Inferno, non vedesti cosa più notabile di questo fiumicello.» Dante gliene dimanda il perchè.

74. **ancor**: guarda pure, altresì, venendomi dietro. – **arsiccia**: infocata, ardente.

76. **divenimmo**: giungemmo; dal lat. *devenire*, che equivale spesso al semplice *venire*. Cfr. *Inf.* XVIII, 68. *Purg.* III, 46. – **spiccia**: sgorga, scaturisce.

78. **rossore**: colore sanguigno; cfr. *Inf.* XII, 47, 75, 101.

79. **Bulicame**: laghetto di acqua minerale bollente, situato a due miglia da Viterbo, da cui usciva un ruscello, l'acqua del quale le meretrici a una certa distanza dalla sorgente, quando è già raffreddata alquanto, si dividevano tra loro, volgendo alle proprie case, tenute anche ad uso di *stufe* (bagni e luoghi di ritrovo) quella quantità che a ciascuna era necessaria. Nel libro delle riforme di Viterbo, all'anno 1469, 11 maggio, si legge: «Item alium bandimentum che nessuna meretrice ardisca nè presuma da hora nanze bagnarse in alcuno bagno dove sieno consuete bagnarse le cittadine et donne viterbese, ma si vogliono bagnarse, vadino dicte meretrici nel bagno del Bulicame, sotto pena, ecc.». – «La città di Viterbo fu fatta per li Romani.... E gli Romani vi mandavano gl' infermi per cagione de' bagni ch' escono del bulicame, e però fu chiamata *Vita Erbo*, cioè vita agl' infermi, ovvero città di vita»; *G. Vill.*, I, 51. Al. intendono: Nel modo stesso come si partiva dal Bulicame o Flegetonte, donde si derivava. Cfr. *Bassermann*, 291 sgg. *Muvari, Note Dantesche* II, Reggio Emilia, 1895. *Bull.* II, 2, 103 sgg.

80. **parton**: dividono. – **peccatrici**: meretrici. Al.: Anime dannate. Alcuni leggono **pecsatrici** o **pezzatrici** = maceratrici della canapa, lezione sprovvista di autorità e cui contraddice la storia, sapendosi che le *pecsatrici* o *pezzatrici* in quel di Viterbo compivano la macerazione in apposite piscine con speciali norme e sotto la vigilanza di un *piscinarius*.

81. **per la rena**: attraverso la sabbia del 3° girone. – **quello**: quel fiumicello.

82. **pendici**: le sponde pendenti, o inclinate.

83. **fatt'eran**: lat. *facta erant*, si erano impietrite per virtù del fiumicello. Anche i ruscelli che derivano dal Bulicame di Viterbo hanno le sponde impietrite; *Bass.* p. 292. – **margini**: i dorsi delle sponde erano anch'essi impietriti.

84. **m' accorsi**: per non essere quei margini coperti di arena infocata, come tutto l'altro suolo. – **passo**: per attraversare il girone. – **lici**: lì, in quel luogo. *Lici, quici, costici*, ecc. dissero gli antichi anche in prosa per *lì, qui, costì*, ecc.

87. **sogliare**: soglia della porta infernale; *Inf.* III, 1 sgg.

Notabile, com' è il presente rio,
Che sopra sè tutte fiammelle ammorta. »
Queste parole fur del duca mio:
Per che il pregai che mi largisse il pasto
Di cui largito m' aveva il disìo.
« In mezzo mar siede un paese guasto, »
Diss' egli allora, « che s' appella Creta,
Sotto il cui rege fu già il mondo casto.
Una montagna v' è che già fu lieta
D' acque e di frondi, che si chiamò Ida;
Ora è diserta, come cosa vieta.

90. ammorta: spegne tutte le fiammelle che vi piovono sopra. Cfr. *Inf.* XV, 2 sgg.

92-93. **largisse il pasto** ecc.: mi desse la spiegazione, di che mi aveva destata egli stesso la curiosità, circa le ragioni per cui quel rio era cosa tanto notabile. – **pasto**: la scienza è detta altrove il pan degli angeli, *Par.* II, 11; *Conv.* I, 1.

V. 94-120. ***Il Veglio di Creta.*** Risponde Virgilio: « In Creta, dentro il monte Ida, sta ritto un gran Veglio che ha le spalle volte verso Damiata in Egitto, e guarda verso Roma come verso uno specchio. Ha il capo d'oro, le braccia ed il petto d'argento; di là sino alle cosce è di rame; le cosce, le gambe ed i piedi sono di ferro, tranne il piè destro, sul quale più che sul sinistro egli si regge e ch'è di terra cotta. Da tutte le parti, salvo che dal capo, gocciano lagrime, le quali vanno giù a formare i quattro fiumi infernali: Acheronte, Stige, Flegetonte e, giù in fondo, Cocito, di cui non ti dico nulla, perchè lo vedrai. » Il Veglio è tolto quasi di peso dal profeta *Daniele*, II, 31 sgg. La statua nel sogno di Nabucadnesar figurava i regni di lui e de' suoi tre successori, cfr. *Dan.* II, 37 sgg.; il gran Veglio di Dante può figurare le diverse età del mondo, che ci mostrano un successivo peggioramento. « Per hunc senem significatur et figuratur tota etas et decursus mundi ac etiam regni Saturni usque ad hec tempora: ponitur autem iste senex erectus in monte Ida, quod ipsius montis et insule Saturnus fuit primus rector et dominus »; *Bambgl.* Cfr. *Blanc, Versuch*, I, 123 sg. *Vaccheri* e *Bertacchi, Il gran Veglio del Monte Ida tradotto nel senso morale della Div. Comm.*, Tor., 1877. *Poletto, Alcuni Studi*, 191 sgg. Riferiamo le parole con cui il profeta *Daniele*, loc. cit., descrive la simbolica figura del Veglio: « Tu, rex, videbas; et ecce quasi statua una grandis: statua illa magna, et statura sublimis stabat contra te, et intuitus eius erat terribilis. Huius statuæ caput ex auro optimo erat, pectus autem et brachia de argento, porro venter et femora ex ære. Tibiæ autem ferreæ, pedum quædam pars erat ferrea, quædam autem fictilis. » Un'altra interpretazione è validamente sostenuta, su elementi forniti in ispecie da Riccardo da S. Vittore, da *Giovanni Busnelli*, e ha molti caratteri di probabilità: la statua del vecchio sarebbe figura dell'umanità corrotta e invecchiata nel peccato; e le fessure sarebbero le ferite che il peccato ha inflitte ad essa umanità; ferite sempre aperte e donde « scaturisce e precipita nel baratro l'onda peccaminosa ». Vedasi per i particolari di questa interpretazione il libro del *Busnelli, L'etica nicomachea e l' ordinam. morale dell' Inferno*. Bologna, Zanichelli, 1902; pp. 159 sgg.

94. **mezzo**: cfr. *Virg., Aen.* III, 104 sgg. – **mar**: Mediterraneo, detto nel Medio evo il mare per antonomasia. – **guasto**: rovinato. Si credeva che anticamente avesse cento città, *Virg., Aen.* III, 106.

96. **rege**: Saturno, primo re di Creta. – **casto**: puro, senza vizi. Fu quella l'età dell'oro, cfr. *Virg., Aen.* VIII, 319 sgg.

98. **Ida**: oggi *Psylory, Psiloriti*, o *Monte Giove*, monte nel centro dell'isola di Creta, la cui sommità è per lo più coperta di nevi. Su di esso, secondo la mitologia, Giove fu allevato da' Coribanti.

99. **vieta**: « vecchia, fracida e siappa; onde si dice saper di vieto una cosa, quando è divenuta vecchia »; *Dan.* Viene dal lat. *vetus*.

Rea la scelse già per cuna fida
Del suo figliuolo, e, per celarlo meglio,
Quando piangea, vi facea far le grida.
Dentro dal monte sta dritto un gran veglio,
Che tien vòlte le spalle invêr Damiata,
E Roma guarda sì come suo speglio.
La sua testa è di fin oro formata,
E puro argento son le braccia e il petto,
Poi è di rame infino alla forcata;
Da indi in giuso è tutto ferro eletto,
Salvo che il destro piede è terra cotta,
E sta in su quel, più che in sull' altro, eretto.
Ciascuna parte, fuor che l'oro, è rotta
D' una fessura che lagrime goccia,
Le quali, accolte, foran quella grotta.
Lor corso in questa valle si diroccia:
Fanno Acheronte, Stige e Flegetonta;
Poi sen van giù per questa stretta doccia

100. **Rea**: *Rhea* o Cibele, moglie di Saturno e madre di Giove, Nettuno ecc. cfr. *Virg., Aen.* III, 111 sgg.

101. **figliuolo**: Giove. – **celarlo**: a Saturno.

102. **far le grida**: ai Cureti, suoi servi. Volendo render vana la profezia, secondo la quale i suoi figli lo avrebbero privato del trono, Saturno se li mangiava l'uno dopo l'altro. Nato Giove, Rea lo fece trasportare sull'Ida per salvarlo, e affinchè Saturno non ne udisse le grida, comandò ai Cureti di fargli un gran rumore attorno con spade, scudi, cembali ed altri strumenti.

103. **Dentro**: pone il Veglio in Creta, perchè quivi fiorì sotto Saturno l'età dell'oro, e perchè si credeva che l'isola giacesse proprio nel mezzo delle tre parti del mondo conosciuto, epperò fosse centro e principio del genere umano.

104. **invêr Damiata**: in Egitto, cioè verso Oriente.

105. **guarda**: essendo Roma l'unica speranza dell'avvenire della monarchia universale; cfr. *De Mon.* II; *Conv.* IV, 5.

106. **testa**: monarchia di Saturno, età dell'oro. V'ha chi pensa che Dante intenda del secolo d'Augusto, cfr. *Conv.* IV, 5. *De Mon.* I, 16.

107. **argento**: seconda età; età d'argento (o principio della decadenza della monarchia romana).

108. **forcata**: il punto del corpo umano dal quale si partono le cosce; terza età; età del rame (o decadenza della monarchia sino alla sua divisione dopo la morte di Teodosio).

109. **eletto**: non misto con altri metalli: quarta età, che per Dante era il tempo presente. Il piede di ferro è l'impero; il piede di terra cotta è il papato; quello forte, questo assai fragile. Cfr. *Gioven., Sat.* XIII, 28 sgg.

112. **parte**: della statua. – **fuor che**: gli uomini felici non piangono, e tali furono nell'età dell'oro (e nei tempi di Augusto). Il *Busnelli* (v. la n. 94-120 in fine) dà naturalmente di tutti questi particolari della statua altre spiegazioni, armonizzanti col significato generale da lui attribuito alla statua stessa.

114. **accolte**: radunate insieme ai piedi del Veglio. – **grotta**: dentro dal monte, dove il gran Veglio sta dritto, v. 103.

115. **si diroccia**: scende di roccia in roccia giù nell'Inferno.

116. **Acheronte**: cfr. *Inf.* III, 71, 78. – **Stige**: cfr. *Inf.* VII, 106. – **Flegetonta**: Flegetonte (cfr. *Inf.* XII, 47) come *orizzonta* per orizzonte, *Inf.* XI, 113.

117. **doccia**: canale, condotto; cfr. *Inf.* XXIII, 46.

In fin là ove più non si dismonta:
Fanno Cocito; e qual sia quello stagno,
Tu il vederai; però qui non si conta.»
Ed io a lui: «Se il presente rigagno
Si deriva così dal nostro mondo,
Perchè ci appar pur a questo vivagno?»
Ed egli a me: «Tu sai che il luogo è tondo,
E tutto che tu sii venuto molto
Pur a sinistra, giù calando al fondo,

118. **là ove** ecc.: è il fondo dell'Inferno cioè, come dice lo stesso Dante, il punto al qual si traggon d'ogni parte i pesi (*Inf.* XXXIV, 110 sg.), e oltre il quale, perciò, più non si scende. Da questo punto all'altro emisfero si passa non già *dismontando*, ma *montando*, cioè salendo (*Inf.* XXXIV, 76-90).

119. **fanno**: tutte quante quelle lagrime vanno giù a formare il Cocito, sede della causa prima di esse, cioè di Lucifero; cfr. *Inf.* XXXII, 23 sgg.

120. **non si conta**: non ne parlo. – «Le lagrime che il Veglio, figurante l'uman genere, piove da tutte le fessure ond'è vulnerato, fuor che dal capo d'oro, sono l'universalità dei peccati commessi da tutti gli uomini delle tre ultime età viziate, e colanti nel gran baratro *Che il mal dell'universo tutto insacca* (*Inf.* VII, 18); e fanno dapprima il fiume nomato *la trista riviera d'Acheronte;* il quale fiume poi ricompare *buio molto più che perso* nel cerchio degli avari; si dilaga nella palude *Stige,* ove stanno attuffati gl'iracondi; forse [*certo*] nella intenzione del Poeta, è il medesimo che, trasmutato in sangue bollente, cruccia i violenti del primo girone, perocchè rosso e bollente spiccia fuori alquanto sotto, ossia dalla trista selva dei suicidi col nome di *Flegetonte;* e pervenuto *al fondo che divora Lucifero con Giuda,* si rappiglia in una immensa sfera di ghiaccio denominata *Cocito.* Codesto fiume derivato da sì rea fonte, che percorre le diverse regioni dell'Inferno sotto quattro nomi, è il contrapposto di quell'altro che pullula dal mezzo e irriga la *divina foresta* del Purgatorio, e si biparte in.... *Letè* e.... *Eunoè.* Il fiume infernale è originato dalla corruzione dell'uman genere, cresce in malignità di mano in mano che avanza nel corso, funesta la dimora de' presciti, ossia del secolo malvagio, ed è strumento di punizione dei medesimi; quello della divina foresta

> .... esce di fontana salda e certa
> Che tanto dal voler di Dio riprende,
> Quant'essa versa da due parti aperta;
> (Purg. XXVIII, 124-26)

fluisce con onda limpidissima ad abbellire la Chiesa di Dio, acquista correndo virtù dall'una parte di astergere ogni memoria delle passate colpe, dall'altra di conferire ogni dovizia di beni spirituali. In una parola, il primo è l'emblema della colpa, il secondo della grazia; quello del male, questo del rimedio.» *Barelli, Alleg. della Div. Comm.,* 90 sgg.

V. 121-142. ***I fiumi infernali.*** «Ma se questo fiume discende giù dal nostro mondo, perchè si vede soltanto qui, e non nei cerchi superiori?» chiede Dante. E Virgilio: «Il luogo è circolare, e tu non ne hai ancora percorso l'intiera circonferenza; sicchè non devi meravigliarti, se, continuando il nostro viaggio, ti si mostrano cose non ancor vedute.» «Ma dove sono dunque Flegetonte e Letè?» «Il Flegetonte è questo, e dovevi argomentar ciò dal suo bollore. Letè lo vedrai sulla vetta della montagna del Purgatorio: Ed ora, avanti!»

121. **rigagno**: rigagnolo; è il *picciol fiumicello* del v. 77.

122. **così**: come tu dici. – **nostro**: dei viventi.

123. **pur**: solamente in questa ripa e non altrove. – **vivagno**: propr. l'orlo o cimosa del panno; qui per il 3° girone del settimo cerchio; del quale cerchio esso girone forma l'*orlo* interno.

124. **il luogo**: l'Inferno. Dante e Virgilio hanno percorsa fin qui una parte di ciascun cerchio, ma non ancora l'intiera circonferenza del baratro infernale.

126. **pur**: sempre a sinistra. Al.: **più**

Non se' ancor per tutto il cerchio vòlto;
Per che, se cosa n' apparisce nuova,
Non dee addur maraviglia al tuo volto. »
Ed io ancor: « Maestro, ove si trova
Flegetonta e Letè? Chè dell' un taci,
E l' altro di' che si fa d' esta piova. »
« In tutte tue question certo mi piaci; »
Rispose, « ma il bollor dell' acqua rossa
Dovea ben solver l' una che tu faci.
Letè vedrai, ma fuor di questa fossa,
Là ove vanno l' anime a lavarsi,
Quando la colpa pentuta è rimossa. »
Poi disse: « Omai è tempo da scostarsi
Dal bosco; fa' che diretro a me vegne:
Li margini fan via, che non son arsi;
E sopra loro ogni vapor si spegne. »

a sinistra: pure sinistra. Cfr. *Z. F.* 83 sg. *Moore, Crit.*, 307-10.

127. **non se'** ecc.: non hai ancora col tuo girare compìto il cerchio. « Quasi voglia dire: e però non ti maravigliare, se ancora veduto non hai lo scender di quest' acqua, perciocchè tu non eri ancora pervenuto a quella parte del cerchio, dalla quale ella scende »; *Bocc.*

129. **addur** ecc.: nel volto si esprime la meraviglia dell' animo.

131. **Letè**: così *Climenè, Par.* XVII, 1. Al.: **Letéo**, lezione da non accettarsi, dacchè *Leteo* è aggettivo. « Se poi Dante voleva dire a quel modo, poco gli costava lo scrivere: Flegetonte e *il* Leteo »; *Z. F.*, 84. – **dell' un**: di Letè. Il fiume dell'obblìo non può naturalmente essere nell' Inferno cristiano (come era nel pagano), non essendo concesso ai dannati di dimenticare i peccati commessi e i mezzi di grazia negletti.

132. **l'altro**: il Flegetonte. – **piova**: pioggia, le lacrime del Veglio di Creta.

134. **il bollor**: Flegetonte venendo a dire fiume bollente (da φλέγω = ardo, cfr. *Virg., Aen.* VI, 550 sg.: « Quæ rapidus flammis ambit torrentibus amnis Tartareus Phlegethon ». *Serv., Ad Aen.* VI, 265, dove è detto che Virgilio « Phlegethonta vocat ignem »), il bollore di questo fiume doveva farti accorto che esso è per l' appunto il Flegetonte. Per accorgersene non occorreva sapere di greco; bastava avere in mente il verso di Virgilio e conoscere la glossa di Servio, oppure aver letta la spiegazione che davano di *Phlegethon* i lessici allora in uso. Cfr. *Cavedoni, Osservazioni critiche intorno alla questione se Dante sapesse di greco*; Modena, 1860. *Blanc, Versuch* I, 127 sg. *Toynbee, Ricerche e note dantesche*, serie seconda. Bologna, 1904, p. 34.

135. **l' una**: la questione: *ove si trova Flegetonta?* Eccolo lì. « Tu bene debebas conjecturare ex evidentissimis signis qui fluvius erat Phlegethon, quando vidisti ardorem et ruborem aquæ bullientis, nam Phlegethon interpretatur ardens »; *Benv.*

136. **vedrai**: cfr. *Purg.*, XXVIII, 121 sgg. – **fossa**: cavità infernale.

137. **là ove** ecc.: nel Paradiso terrestre, ch'è sulla sommità della montagna del Purgatorio.

138. **pentuta**: dall' ant. *pentere*, scontata per penitenza; cfr. *Purg.* XXXI, 85-87. « Quando la colpa, di cui si è avuto pentimento in tempo, dalle pene del purgatorio è *rimossa*, cioè tolta, lavata »; *Betti.*

140. **dal bosco**: dalla dolorosa selva del secondo girone. – **vegne**: venga.

141. **arsi**: infocati.

142. **vapor**: fiamma; cfr. v. 35. – **si spegne**: per il motivo già accennato di volo nel v. 90, e spiegato poi ne' primi versi del canto seguente.

CANTO DECIMOQUINTO

CERCHIO SETTIMO

GIRONE TERZO: VIOLENTI CONTRO NATURA

(Camminano continuamente, tormentati dalla pioggia di fuoco)

BRUNETTO LATINI, PRISCIANO, FRANCESCO D'ACCORSO
ANDREA DE' MOZZI

Ora cen porta l'un de' duri margini;
E il fummo del ruscel di sopra aduggia
Sì, che dal fuoco salva l'acqua e gli argini.
Quale i Fiamminghi tra Guizzante e Bruggia,

V. 1-21. ***La regione dei sodomiti.*** I Poeti continuano il loro viaggio camminando sopra l'uno degli argini e avendo così da una parte il ruscello, dall'altra il sabbione infocato. Si descrivono gli argini con due similitudini tolte dagli usi del tempo. A gran distanza dalla selva dei suicidi e scialacquatori vedono venire lungo l'argine, incontro a loro, una schiera di violenti contro natura, che guardano i due insoliti viandanti con grande meraviglia (la quale è espressa dal Poeta con due stupende e potenti similitudini).

1. **duri**: pietrificati e non coperti di sabbia infocata.

2. **il fummo** ecc.: il vapore che esala dal ruscello e s'innalza come nebbia sovra di esso, vi fa ombra (*aduggia*) e, in pari tempo, spegne con la sua umidità le fiamme che scendono dall'alto.

3. **salva**: « Dice che 'l vapore ch'uscia dal detto fiume temperava le sommitadi delle fiamme che usciano del fuoco, a tal modo che l'argine si conservava, e *per consequens* l'acqua si conservava per l'argine dal fuoco (*!*) »; *Lan.* – « Questo è naturale che il fumo spenga il fuoco, come veggiamo che, posta una candela accesa sopra uno fumo, incontanente si spegne »; *Buti.* – **l'acqua e gli argini**: lezione del più dei codd., tra' quali tutti i quattro del Witte; così *Iac. Dant., Lan., Ott., Bocc., Falso Bocc., Benv., Buti, Serrav., Vell., Gelli, Cast.*, ecc. Come leggessero *Bambgl., An. Sel., Petr. Dant., An. Fior., Land.*, ecc. non si capisce. Al.: **salva l'acqua gli argini**, cioè: il fumo del ruscello salva gli argini del fuoco. Così *Cass.* ed alcuni altri codd., prime 4 ediz. *Barg., Fosc., Betti, Z. F.*, ecc. « Dal fuoco, il qual cade da alto, l'acqua salva gli argini, che sono dalle ripe »; *Barg.* Il *Viv.* difende questa lezione, affermandola del *Bartol.*, dopo averne cancellato arbitrariamente l'*e!* Cfr. *Fiammazzo, Cod. Friulani della D. C.* I, p. 12. Il *Fosc.*: « All'acqua non necessitava d'essere difesa dal fuoco; e per ciò appunto ch'era bollente, esalava fumo che ammorzava le fiamme innanzi che cadesser sovr'essa, com'è natura d'ogni vapore. Così l'esalazioni di Flegetonte preservavano i suoi margini, ch'altrimenti si sarebbero infocati e consunti ».

4. **Guizzante**: Al.: **Guzzante**: chi intende di *Wissand* cfr. *G. Vill.* XII, 68, villaggio della Fiandra a S-O. di Calais; chi, non bene, di *Cadsand*, isola e città di contro le isole della Zelandia verso il nord; cfr. *Dalla Vedova* in *D. e Padova*,

Temendo il fiotto che vêr lor s'avventa,
Fanno lo schermo, perchè il mar si fuggia;
E quale i Padovan lungo la Brenta,
Per difender lor ville e lor castelli,
Anzi che Chiarentana il caldo senta;
A tale imagine eran fatti quelli,
Tutto che nè sì alti nè sì grossi,
Qual che si fosse, lo maestro félli.
Già eravam dalla selva rimossi
Tanto, ch'io non avrei visto dov'era,
Perch'io indietro rivolto mi fossi;
Quando incontrammo d'anime una schiera,
Che venian lungo l'argine, e ciascuna
Ci riguardava, come suol da sera

p. 89 sgg. *Lanci, Bulicame* e *Chiarentana*, Roma, 1872, p. 29 sgg. – **Bruggia**: *Bruges*, dal ted. *Die Brücke*, città capitale della Fiandra occidentale. « Trovandosi Wiesant verso il confine occidentale della Fiandra Dantesca, Bruggia verso l'orientale, apparisce che Dante con que' due nomi volle indicare la diga fiamminga da un capo all'altro del paese. La distanza de' due luoghi è presso a 120 chilometri o 65 miglia geografiche italiane »; *Dalla Vedova*, l. c., p. 90.

5. **fiotto**: flusso del mare. – **s'avventa**: vien loro addosso impetuoso.

6. **schermo**: riparo, cioè argini e dighe. – **fuggia**: fugga, stia lontano. *Fuggia* congiunt. di *fuggere* = fuggire. « Nunc rapidus (*pontus*) retro atque æstu revoluta resorbens Saxa fugit litusque vado labente relinquit »; *Virg., Aen.* XI, 627 sg. – Da questi versi alcuni inferiscono che Dante abbia visitato la Fiandra. Cfr. *Bass.*, 12-13.

7. **e quale**: fanno lo schermo.

9. **Chiarentana**: secondo ogni probabilità, Carinzia, la *Clarentana* degli scrittori latini, che anche il *Vill.* chiama ben undici volte *Chiarentana*. Così quasi tutti gli antichi (tra cui *Bambgl.* e *Benv.*). Secondo altri, Dante parla della *Canzana*, o *Carenzana*, monte nel Trentino tra Valvignola e Valfronte, che si protende lungo la riva sinistra della Brenta. Secondo altri, *Chiarentana* deriva da *chiaro* (?) e vuol dire: parte del cielo da dove le nuvole siano scomparse lasciandovi il sereno. Altri infine opinano che Dante intenda del lago di Caldonazzo. In ogni caso il senso è: Prima che le nevi, disciogliendosi al caldo di primavera, facciano gonfiare la Brenta. Sopra questi versi cfr. la letteratura citata dal *De Bat.*, I, 530 sgg., 724. *Lanelli, Sulla voce Chiarentana di D. Al.* Ven., 1843 e Trento, 1864. *Scolari, La Chiarentana*, Ven., 1865. *Lanci, Del Bulicame e della Chiarentana*, Roma, 1872. *Scarabelli, La Chiarentana e il Bulicame*, Bol., 1872. *Ferrazzi*, V, 329 sg. *Dalla Vedova*, op. cit., p. 83 sgg. *Palesa, Dante-Raccolta*, Trieste, 1865, p. 16. *Bass.* 428 sgg.

10. **a tale** ecc.: gli argini del ruscello erano fatti a similitudine dei ripari che i Fiamminghi oppongono al mare, e degli argini che i Padovani fanno lungo la Brenta, benchè di minor mole.

12. **qual che** ecc.: chiunque ne fosse il costruttore. « Mostra di dubitare se, come alla terra creata da Dio hanno gli uomini aggiunto delle opere, così all'Inferno, pur fatto dalla *divina Potestate* (*Inf.* III, 5), abbiano i demoni aggiunto alcuna cosa »; *Lomb.* Meglio il *Parodi* (*Lectura Dantis genovese*): « Il *maestro* fu Dio, naturalmente; ma il Poeta si diverte a fare sfoggio di esattezza e di prudenza: nessuno gli ha detto chi fosse il soprannaturale costruttore, quindi egli si tiene in un prudente riserbo: in fin de' conti, potrebb'essere anche il diavolo! Un modo consimile ritorna nel c. XXXI (v. 85 sg.) ».

14. **dov'era**: la selva dei suicidi.

18. **riguardava**: per l'inaudita novità del fatto; cfr. *Virg., Aen.* VI, 268 sgg. 450 sgg.

Guardar un altro sotto nuova luna;
E sì vêr noi aguzzavan le ciglia,
Come il vecchio sartor fa nella cruna.
Così adocchiato da cotal famiglia,
Fui conosciuto da un, che mi prese
Per lo lembo e gridò: « Qual maraviglia! »
Ed io, quando il suo braccio a me distese,
Ficcai gli occhi per lo cotto aspetto

19. **un**: nominativo; **altro**: accusativo. – **nuova luna**: che o non si vede o manda scarso lume. « Nam cum luna est nova, non præstat nobis lumen, quia est coniuncta soli.... Isti ergo tamquam sub nocte respiciunt, quia eorum obscurissima culpa fugit omnino lucem »; *Benv.* Cfr. *Virg., Aen.* VI, 268 sgg., 452 sgg.

V. 22-54. ***Brunetto Latini.*** Uno di quegli spiriti, avendo riconosciuto Dante, esprime la propria meraviglia e gli stende il braccio. Dante lo fissa, e avendolo ravvisato per Brunetto Latini, ha con lui un affettuoso colloquio. Nacque Brunetto da illustre famiglia fiorentina tra il 1210 e il 1230 e morì a Firenze nel 1294. Uomo politico, prese parte a molti avvenimenti della città sua. Fu notaio, onde il titolo di *sere;* poi cancelliere del comune di Firenze. Venne mandato ambasciatore ad Alfonso di Castiglia nel 1260 (cfr. *G. Vill.* VI, 73), e, durante il ritorno, avendo saputo dei rivolgimenti della patria in conseguenza della sconfitta de' Guelfi a Monte Aperti (4 sett. 1260), andò in Francia e rimpatriò, insieme cogli altri Guelfi, dopo la battaglia di Benevento (22 febbraio 1266). Nel 1269 era *notarius nec non scriba consiliorum communis Florentiæ*, e *scriba* era tuttavia nel 1273. Nel 1280 intervenne nella conclusione del compromesso tra Guelfi e Ghibellini; nel 1287 fu priore e nel 1289 arringatore nei consigli generali di Firenze. Cfr. *G. Vill.* VI, 73, 79; VIII, 10. *Fil. Vill., Vite. Nannuc., Man.* I², pag. 422 sgg. *Sundby, Brun. Lat. Levnet og Skriften,* Kopenhagen, 1869, trad. ital. di *R. Renier,* Fir., 1884. *Imbriani, Scritti dant.*, 331-80. *Scherillo, Alcuni cap. della biogr. di D.,* Tor., 1896, p. 116-221. Non fu maestro di Dante, ma suo autorevole consigliatore negli studi. Del vizio di che Dante lo fa colpevole, abbiamo notizia solo dalle parole del Poeta; ma, data la natura della colpa, si capisce come non sia facile trovarne traccia in cronache o in altri documenti. Cfr. *Scherillo,* o. c., p. 135. « Fu grande filosofo, e fu sommo maestro in rettorica, tanto in bene saper dire, quanto in bene dittare. Fu mondano uomo.... cominciatore e maestro in digrossare i Fiorentini e fargli scorti in bene parlare, e in sapere guidare e reggere la nostra repubblica secondo la politica »; *G. Vill.* VIII, 10. – « Brunetto Latini de' nobili da Scarniano fu di professione filosofo, d'ordine notaio, e di fama celebre e nominata. Costui quanto della rettorica potesse aggiungere alla natura dimostrò: uomo, se così è lecito a dire, degno d'essere con quelli periti e antichi oratori annumerato.... Fu motteggevole, dotto e astuto, e di certi motti piacevoli abbondante, non però senza gravità e temperamento di modestia, la quale faceva alle sue piacevolezze dare fede giocondissima, di sermone piacevole il quale spesso moveva a riso. Fu officioso e costumato, e di natura utile, severo e grave, e per abito di tutte le virtù felicissimo, se con più severo animo le ingiurie della furiosa patria avesse potuto con sapienza sopportare »; *Fil. Vill., Vite.* Vedi, più sotto, le note ai v. 32 e 119.

22. **cotal**: « scilicet tam infami »; *Benv.* – **famiglia**: schiera, brigata.

24. **lembo**: della veste, perchè, essendo giù nella rena, rimaneva assai più basso di Dante che era sull'argine. – **maraviglia**: di vederti! e qui! e vivo ancora! « Nota quod iste Brunettus, ultra admirationem generalem quam habebant omnes de videndo eum vivum in tali loco sine pœna, etiam miratur particulariter, quia videbat eum appulsum ad tantam gloriam, quod faciebat in vita, in medio itinere vitæ humanæ, istud mirabile iter per Infernum, et istud nobile opus per quod quærebat salvare se et alios, quod non erat simile suo vili Thesauro »; *Benv.*

26. **ficcai** ecc.: lo guardai attentamente nel viso abbrustolito dal fuoco.

Sì, che il viso abbruciato non difese
La conoscenza sua al mio intelletto;
E chinando la mano alla sua faccia,
Risposi: « Siete voi qui, ser Brunetto? »
E quegli: «O figliuol mio, non ti dispiaccia
Se Brunetto Latini un poco teco
Ritorna indietro e lascia andar la traccia. »
Io dissi a lui: « Quanto posso, ven preco;
E se volete che con voi m'asseggia,

27-28. non difese ecc.: non m'impedì di riconoscerlo.

29. la mano: così i più. Al.: **la mia**; così leggendo si dovrebbe intendere: Chinando la mia faccia *verso* la sua, non già per riconoscerlo meglio, ma per ossequio. È difficile decidere quale sia la lezione autentica. Il *Viv.* falsificò la lez. del *Bartol.* leggendo **la mia** (vol. I, p. 131), mentre il cod. ha **la mano** (cfr. *Fiammazzo, Cod. Friul.*, I, 12. Cfr. *Z. F.*, 88 sgg. *Moore, Crit.*, 105 nt. 29. « Ut tangerem eum in fronte, quæ erat mihi magis vicina, sicut ipse ceperat me per infimam vestem quæ erat sibi magis vicina, quia ego eram altus et ipse bassus »; *Benv.* Cfr. v. 24.

30. qui: sembra esprimere maraviglia di trovarlo in tal luogo. « A voler tener conto dell'esclamazione di Dante, nel riconoscere in un sodomita ser Brunetto, e dal fatto ch'ei non richiese anche di lui, come invece fece del Rusticucci e di Tegghiaio, a Ciacco, sembra potersi supporre o che la colpa non ne fosse generalmente nota e il Poeta per caso la venisse a sapere qualche anno prima o dopo del 1300, o che da principio ei la credesse una calunnia, e solo più tardi, magari quando già il notaio era morto, avesse modo di sincerarsi essere invece quella voce conforme alla verità »; *Scherillo*, o. c., p. 136.

32. Latini: così più; alcuni codd.: **Latino**; cfr. *Vernon, Readings*, I, 533-36. – « Fuit optimus astrologus physica et moralitate preclarus »; *Bambgl.* – « Fu vicino di Dante, e molte cose gli insegnò »; *An. Sel.* – « Fue valorosa e naturale persona »; *Iac. Dant.* – « Fu un tempo maestro di Dante, e fu sì intimo domestico di lui, che li volle giudicar per astrologia, e predisse per la sua natività com'elli dovea pervenire ad eccelso grado di scienza »; *Lan.* – « L'autore prese da lui certa parte di scienza morale »; *Ott.* – « Avendo in un contratto fatto per lui errato, e per quello essendo stato accusato di falsità, volle avanti esser condannato per falsario, che egli volesse confessare d'avere errato.... Mostra l'autore il conoscere per peccato contro natura »; *Bocc.* – « E fu già tempo ch'elli fu maestro di Dante, ma pur mostra che di tal vizio, cioè di soddomito, egli fosse peccatore »; *Falso Bocc.* – « Da questo ser Brunetto Dante imparò molte cose, e però li fa grande reverenzia »; *Buti.* – « Fu grande rettorico, et uomo moralissimo.... mentre ch'elli visse, singulare amico dell'Autore »; *An. Fior.* – « Ultra istud vitium sodomie, in quo fuit involutus, etiam in hoc deficiebat, quod nimis presumebat de se ipso »; *Serrav.* – « Uomo di gran scienza, col quale assai praticò Dante per imparare da lui »; *Barg.* Cfr. *Todeschini*, I, 287 sgg. *Zannoni, Stor. dell'Accad. della Crusca*, 196 sg. *Imbriani*, loc. cit.

33. indietro: per ragionar teco. – **traccia**: la comitiva di cui faceva parte e che andava in direzione opposta a quella dei due poeti. Cfr. *Inf.* XVIII, 79. *Bocc.* legge e punteggia: « Non ti dispiaccia Ser Brunetto Latini un poco teco; Ritorna indietro, ecc. »; cioè, non ti dispiaccia d'avere me alquanto teco; ecc. – Cfr. *Z. F.*, 86 sg. Ma chi *ritorna indietro*, è Brunetto, non Dante; e il Boccaccio fu tratto in inganno dalla lez. *ser*, che nel v. 32 s'introdusse in molti codd., come falsa eco del *ser* che è nel v. 30.

34. preco: è il lat. *precor* = prego.

35. m'asseggia: mi metta a sedere con voi. Ma dove? Come? *Mazz.*: « Prendiamo quel verbo nel significato di *trattenersi*, ed ogni dubbio sparisce. » *Assedersi* non ha mai il significato di *trattenersi*; cfr. *Voc. Or.* I^5, 766 a. Bisognava addurre

Faròl, se piace a costui; chè vo seco. »
« O figliuol, » disse, « qual di questa greggia
S' arresta punto, giace poi cent' anni
Senza arrostarsi, quando il fuoco il feggia.
Però va' oltre; io ti verrò a' panni,
E poi rigiugnerò la mia masnada,
Che va piangendo i suoi eterni danni. »
Io non osava scender della strada
Per andar par di lui; ma il capo chino
Tenea, com' uom che reverente vada.
Ei cominciò: « Qual fortuna o destino
Anzi l' ultimo dì quaggiù ti mena?
E chi è questi che mostra il cammino? »
« Lassù di sopra in la vita serena »
Rispos' io lui, « mi smarri' in una valle,
Avanti che l' età mia fosse piena.

qualche esempio. *Benv.* legge **mi seggia.** – *Buti:* « **m' asseggia**, cioè a sedere mi ponga »; e così *Barg.* ecc.

36. **vo seco**: sono in sua compagnia e non posso separarmi da lui.

37. **greggia**: compagnia dei sodomiti. « Nel vocabolo *greggia*.... è una sfumatura di disprezzo: il povero Maestro colle sue velate allusioni vuol far comprendere al discepolo ch' egli stesso è giudice ben severo della propria vergogna »; *Parodi,* l. c.

39. **arrostarsi**: adoperarsi per ischermirsi come che sia dalla pioggia di fuoco. Nel Casentino dicono, p. e.: « Pensa che il tu' babbo, il mi' marito, e tutti *ci arrostiamo* giorno e notte per raccattar qualche cosa. » Cfr. *Caverni* s. v. *Rosta* (v. *Inf.* XIII, 117 e *Barbi, Bull.* XII, 260 e XVIII, 7) valse impedimento, schermo e più particolarmente ventaglio per schermirsi, p. es., dal calore o dalle mosche: *arrostarsi* significherà dunque propriamente farsi schermo, come con ventaglio, con le mani per iscuoter ' da sè l'arsura fresca ' (XIV, 40 sgg.). Al.: **senza rostarsi, restarsi: ristarsi**, ecc. Cfr. *Z. F.,* 90 sgg. *Moore, Crit.,* 311 sgg. – **feggia**: ferisca: cfr. *Bull.* III, 130.

40. **a' panni**: presso, di fianco: « ita quod cum capite attingebat pannos autoris, et agger iste videtur esse altus per staturam unius hominis »; *Benv.*

41. **masnada**: compagnia. Anticamente questa voce non aveva cattivo senso; la usarono sovente il *Villani* e il *Machiavelli.* E Brunetto Latini la usò più volte nel senso di ' famiglia ' (*Trés.,* p. 257, 258, 333, ecc.), e ' famiglia ', nel v. 22 è da Dante chiamata la *masnada* de' sodomiti.

42. **eterni danni**: pene eterne.

43. **non osava**: per paura delle fiamme cadenti e dell'arena infocata.

44. **par di lui**: allo stesso livello di lui. – **chino**: per reverenza. « Hoc autem figurat quod debemus honorare virtutem in istis talibus infamibus, et loqui cum eis per transitum, ne eorum nimis propinqua et frequens conversatio redderet nos infames »; *Benv.*

46. **fortuna o destino**: « qual celeste influsso, o qual divina provvidenza? »; *Vell.*

47. **anzi l' ultimo dì**: prima della morte; cfr. *Virg., Aen.* VI, 531 sg.

48. **mostra il cammino**: ti guida.

49. **serena**: paragonata a quella di laggiù nell' Inferno.

50. **valle**: la valle con la selva oscura, di cui parla il Poeta nel c. I, 1 sgg.

51. **piena**: compiuta: prima di avere raggiunto l'età di trentacinque anni, che, secondo Dante, è l'età *piena,* o compiuta; cfr. *Conv.* IV, 23 ed anche *Efes.* IV, 13. A trentacinque anni si accorse di essersi smarrito nella selva oscura, *Inf.* I, 1 sgg. Ma vi era entrato, senza accorgersene, alcun tempo prima; cfr. *Purg.* XXXI, 34 sgg.

Pur ier mattina le volsi le spalle:
Questi m'apparve, tornand' io in quella,
E riducemi a ca' per questo calle. »
Ed egli a me: « Se tu segui tua stella,
Non puoi fallire al glorioso porto,
Se ben m' accorsi nella vita bella;
E s' io non fossi sì per tempo morto,
Veggendo il cielo a te così benigno,
Dato t'avrei all' opera conforto.
Ma quello ingrato popolo maligno,
Che discese di Fiesole ab antico
E tiene ancor del monte e del macigno,

52. **Pur**: soltanto. – **volsi le spalle**: procurando di salire il dilettoso monte.

53. **questi**: nell'Inferno D. non nomina mai Virgilio, forse per reverenza, come non nomina mai nè la Vergine, nè Cristo. E ne fa la presentazione a due sole anime; a Stazio, per esortazione di Virgilio stesso, *Purg.* XXI, 118 sgg.; e a Forese, *Purg.* XXIII, 130. Virgilio dal canto suo non si dà a conoscere che ad Ulisse e a Sordello. Cfr. *Parodi* in *Lect. Dantis genovese*, p. 150 sg. – **in quella**: valle, o selva oscura; cfr. *Inf.* I, 61.

54. **a ca'**: a casa. Si può intendere: « Mi riconduce al mondo di sopra; » oppure: « Mi guida al cielo » che è la *ca'* stabile dell'uomo; cfr. *Ebrei* XIII, 14: « Non habemus hic manentem civitatem, sed futuram inquirimus ». – **calle**: via.

V. 55-99. ***Vicende di Dante.*** Ser Brunetto predice a Dante e la ventura sua gloria, e le prossime sue sventure, cagionate dal suo ben operare, e la bestiale ingratitudine de' suoi concittadini. « Vi sono preparato, » risponde il Poeta, « nè tale vaticinio mi è nuovo. Purchè non mi rimorda la coscienza, avvenga ciò che vuole! » E Virgilio: « Sta bene così; tienlo bene a mente! »

55. **stella**: nacque Dante quando il Sole era in Gemini, e da questi egli stesso dichiara di riconoscere il suo ingegno, *Pag.* XXII, 110 sgg. Gli astrologi del tempo credevano che Gemini fosse « significatore di scrittura, e di scienza e di cognoscibilitade »; *Ott.* Cfr. *Inf.* XXVI, 23 sg. Al.: Se coltiverai con lo studio e la meditazione l'ingegno di che sei dotato, te ne verrà somma gloria. Cfr. *Colagrosso, La predizione di B. L.*, Roma, 1896.

57. **m' accorsi**: si è dedotto da questi versi che, nascendo Dante, Brunetto gliene facesse l'oroscopo. È vero che un astrologo non mette innanzi dubitatamente quale semplici congetture, come fa qui ser Brunetto, le sue predizioni, ma le spaccia per infallibili; se non che, ora che è laggiù nel settimo cerchio, Ser Brunetto avrà imparato a dubitare alquanto della propria infallibilità. – **bella**: del mondo. *Z. F.* legge coll'*Ant.* e con qualche altro cod. **in la vita novella**, il che « vale anzi tutto: *nella tua gioventù*;... ma significa inoltre: Per quanto potei giudicare da quel tuo libercolo, cui titolasti *Vita nuova* ».

58. **per tempo**: rispetto a Dante. Brunetto morì vecchio.

59. **veggendo**: Brunetto vedeva ciò come « optimus astrologus »; *Bambgl.*

60. **opera**: di poeta, d'uomo e di cittadino.

61. **popolo**: fiorentino. « Cioè quei che reggevano la città, che si reggeva in quel tempo a popolo, il quale egli chiama *ingrato*, perchè gli renderebbe male per bene, e *maligno*, perchè giudicherebbe a mal fine tutto quello che Dante facessi a buono »; *Gelli.*

62. **Fiesole**: lat. *Fæsulæ*, antica città d'Etruria a tre miglia circa da Firenze, della quale si credeva madre; cfr. *G. Vill.* I, 7, 9, 35 sg.; II, 2; III, 1, ecc.

63. **tiene** ecc.: è ancora rozzo e duro. « Del monte, in quanto rustico e salvatico, e del macigno in quanto duro e non pieghevole ad alcuno liberale e civil costume »; *Bocc.* – « Unde homines nati, durum genus »; *Virg., Georg.* I, 63. – « Multaque per cœlum solis volventia lustra Volgivago vitam tractabant more ferarum »; *Lucret., Rer. nat.* V, 929 sg.

Ti si farà, per tuo ben far, nimico:
Ed è ragion, chè tra li lazzi sorbi
Si disconvien fruttare al dolce fico.
Vecchia fama nel mondo li chiama orbi,
Gente avara, invidiosa e superba:
Da' lor costumi fa' che tu ti forbi!
La tua fortuna tanto onor ti serba,
Che l'una parte e l'altra avranno fame
Di te; ma lungi fia dal becco l'erba.
Faccian le bestie fiesolane strame
Di lor medesme, e non tocchin la pianta,
Se alcuna surge ancor nel lor letame,

– « Genus durum sumus experiensque laborum, Et documenta damus qua simus origine nati »; *Ovid., Met.* I, 414 sg.

64. **ben far**: s'oppose alla venuta in Firenze di Carlo di Valois. Nella sentenza del 27 Gennaio 1302: « Vel quod darent, sive expenderent contra.... dominum Karolum pro renitentia sui adventus ». E in genere allude alla rettitudine delle opere che, disconosciuta dai concittadini, attirerà al Poeta inimicizie. – **nimico**: « cioè ti bandirà e ti confischerà i beni, e ti perseguiterà a morte »; *Cast.*

65. **lazzi**: di sapore aspro. I *lazzi sorbi* sono i Fiorentini, Dante è il *dolce fico.*

67. **orbi**: sull'origine di questo proverbio scrive *G. Vill.* II, 1: « Totile mandò a' Fiorentini che volea esser loro amico, e in loro servigio distruggere la città di Pistoia, promettendo e mostrando loro grande amore, e di dare loro franchigie con molti larghi patti. I Fiorentini malavveduti (e però furono poi sempre in proverbio chiamati ciechi) credettono alle sue false lusinghe, ecc. ». Secondo un'altra tradizione, i Fiorentini si lasciarono gabbare dai Pisani, che offersero loro due colonne di porfido guaste dal fuoco e perciò coperte di scarlatto, le quali i Fiorentini presero, avvedendosi sol troppo tardi dell'inganno. Così i più dei comm. ant. *Bambgl.* crede invece che Dante chiami orbi i Fiorentini « ex vitio superbie, avaritie et invidie ».

68. **avara** ecc.: cfr. *Inf.* VI, 74 sg.

69. **forbi**: forbisca, conservi puro.

70. **fortuna**: che è effetto della « disposizione de' cieli »; *An. Fior.*

71. **l'una parte e l'altra**: Bianchi e Neri. – **fame**: desidereranno di averti dalla loro. Così quasi tutti. Meglio invece col *Todesch.*: « Ambedue le parti dei tuoi concittadini ti odieranno a morte, ma non potranno riuscire nel loro intento; si strazino fra loro, ecc. » Non solo i Neri s'avventeranno furiosi contro di te, ma gli stessi Bianchi, *compagnia malvagia e scempia,* e ciò ti sarà grande onore. Cfr. *Par.* XVII, 61 sgg.

72. **lungi** ecc.: non potranno abboccarti.

73. **bestie**: chiama così i suoi concittadini, che crede quasi tutti discendenti dei Fiesolani, venutivi quando Firenze fu fondata. – **strame**: Anzichè intendere con *Benv.* « sterquilinium et lectum, *di lor medesme,* quasi dicat: faciant distracium de se ipsis », ci atterremo al *Buti,* che, col *Bocc.*, spiega: « pascansi e faccino strazio di lor medesimi », cioè si mangino tra loro. *Strame* « in Toscana, nel trecento e anche oggi, valeva veramente foraggio »; e in questo luogo di Dante « il legame e la coerenza delle immagini (*avranno fame | di te ma lungi fia dal becco l'erba*) richiedono che si continui nell'idea del divorare »; *Barbi, Bull.* XVIII, 7-8.

74. **pianta**: Dante qui si gloria di essere disceso dagli antichi Romani che fondarono Firenze e vi rimasero insieme coi Fiesolani, importativi da essi stessi che avevano distrutto Fiesole. « Lui pare volere in alcuni luoghi i suoi antichi essere stati di quelli Romani che posero Firenze. Ma questa è cosa molto incerta, e, secondo mio parere, niente è altro che indovinare »; *Leon. Bruni, Vita di D.* – « Dante si pretendea disceso dal seme Romano e non dal Fiesolano, da' quali insieme congiunti la cittadinanza fiorentina era nata »; *Ross.* Cfr. *Parodi* in *Lectura Dantis genovese,* II, 153 sg.

In cui riviva la sementa santa
Di quei Roman che vi rimaser, quando
Fu fatto il nido di malizia tanta. »
« Se fosse tutto pieno il mio dimando, »
Risposi lui, « voi non sareste ancora
Dell'umana natura posto in bando;
Chè in la mente m'è fitta, ed or m'accora,
La cara e buona imagine paterna
Di voi, quando nel mondo ad ora ad ora
M'insegnavate come l'uom s'eterna:
E quant'io l'abbia in grado, mentre io vivo,
Convien che nella mia lingua si scerna.
Ciò che narrate di mio corso scrivo,

76. **santa**: « populus ille sanctus, pius et gloriosus »; *De Mon.* II, 5. Nel *Conv.* IV, 5, Roma è la *santa città*, i Romani *divini cittadini*; cfr. *Inf.* II, 22 sgg.

77. **rimaser**: ad abitarvi; cfr. *G. Vill.* I, 38.

78. **il nido** ecc.: Firenze. « E nota, perchè i Fiorentini sono sempre in guerra e in dissenzione tra loro, che non è da maravigliare, essendo stratti e nati di due popoli così contrarii e nemici e diversi, come furono gli nobili Romani virtudiosi, e' Fiesolani ruddi e aspri di guerra »; *G. Vill.* I, 38.

79. **pieno**: esaudito. – **dimando**: preghiera. Se ogni mia preghiera fosse esaudita, voi sareste ancor vivo; cfr. v. 58.

82. **accora**: vedendo *cotto* il vostro aspetto, *abbruciato* il vostro viso, v. 26 sg.

84. **quando nel mondo**: Al.: **di voi nel mondo, quando**; cfr. *Z. F.*, 92. – **ad ora ad ora**: di quando in quando, ad ogni propizia occasione. Se *insegnavate* può far credere che Brunetto sia stato maestro vero e proprio di Dante, la limitazione *ad ora ad ora*, dimostra che l'insegnamento fu occasionale; e Dante « forse aveva appreso soprattutto » così il *Parodi* nella *Lectura Dantis* cit., p. 142 sg. « ad amare il sapere, presentendone l'austera dolcezza e a non disgiungere mai l'attività intellettuale da precisi e austeri intendimenti d'utilità morale e civile. »

85. **s'eterna**: per mezzo della scienza, acquistandosi fama (cfr. *Inf.* II, 58-60), e della virtù.

86. **mentre**: finchè.

87. **lingua**: parole. – **si scerna**: si riconosca. Ma non contradice il Poeta a sè stesso, collocando la *cara e buona imagine paterna* di Ser Brunetto tra i sodomiti nell'Inferno e tramandandone così il nome coperto d'infamia alla posterità? Al Littré, che s'era maravigliato di tale contradizione, così rispondeva il *D'Ovidio* (*Nuovi studii*, II, p. 492 sgg.) « E non pensa [il Littré] che è appunto nella dottrina cattolica, a cui Dante non poteva ribellarsi, questo, che un peccato mortale, anche isolato, se non è smentito col pentimento almeno dell'ultim'ora, danna irreparabilmente anche l'uomo più virtuoso e nobile in tutto il resto. Non pensa che è anzi da ammirare la magnanimità e la relativa spregiudicatezza di Dante, che, senza ribellarsi, ed anzi facendosi banditore della divina giustizia verso tali uomini, mantiene però intatto il suo ossequio alle vere virtù che li ornarono. Nè considera l'effetto morale che Dante certo si proponeva di conseguire dimostrando come l'uomo quasi in tutto virtuoso non debba però gittarsi spensieratamente in un grosso vizio con la speranza che questo resti neutralizzato dalle virtù: avvertimento non inutile al certo, in una età selvaggia qual era quella, in cui tanto facilmente il tratto gentile, l'alta coltura della mente, il coraggio a tutta prova, si trovavan uniti nella stessa persona con qualche abito rozzo o tristo. » Si cfr. anche il *Comm. Lips.* e inoltre ciò che il *D'Ovidio* stesso aggiunge in *Nuovi Studii*, II, p. 511 sgg.

88. **corso**: vita avvenire. – **scrivo**: nella mia mente; cfr. *Prov.* VII, 3.

E serbolo a chiosar con altro testo
A donna che saprà, se a lei arrivo.
Tanto vogl' io che vi sia manifesto,
Pur che mia coscienza non mi garra,
Che alla Fortuna, come vuol, son presto.
Non è nuova agli orecchi miei tale arra;
Però giri Fortuna la sua ruota
Come le piace, e il villan la sua marra! »
Lo mio maestro allora in su la gota
Destra si volse indietro, e riguardommi;
Poi disse: « Bene ascolta chi la nota. »
Nè pertanto di men parlando vommi
Con ser Brunetto, e domando chi sono

89. chiosar: farmelo spiegare. – **altro testo**: le parole udite da Ciacco, *Inf.* VI, 64 sgg., e da Farinata degli Uberti, *Inf.* X, 79 sgg.

90. donna: Beatrice, dalla quale saprò *di mia vita il viaggio*, *Inf.* X, 132. – **se** ecc.: se Dio mi concede di terminare questo mio viaggio.

91. Tanto: lat. *tantum*, soltanto. Sappiate soltanto che, purchè la mia coscienza non mi rimorda, nè le vicende ed i colpi di Fortuna, nè le persecuzioni dei malvagi potranno mai atterrarmi, sentendomi *ben tetragono ai colpi di ventura*; cfr. *Par.* XVII, 19-24.

92. garra: garrisca, riprenda come colpevole delle mie avversità; cfr. *Inf.* XXVIII, 115 sgg. « Quanto più l'uomo soggiace allo intelletto, tanto meno soggiace alla Fortuna »; *Conv.* IV, 11.

93. presto: apparecchiato a sostenerne i colpi.

94. arra: pagamento, mercede (cfr. *Mazzoni-Toselli, Voci e passi di D.*, p. 68 sg.). Brunetto gli ha predetto qual *mercede* egli avrà del suo *ben fare*, v. 64, e Dante risponde: « Non mi è cosa nuova che avrò tal mercede. » Al.: *arra = caparra*; qui *predizione*, la quale, se verace, è veramente una *caparra* del bene o del male annunziato. Dante, ad ogni modo, allude qui alle predizioni di Ciacco (c. VI) e di Farinata (c. X).

95. giri: *volva sua spera*, cfr. *Inf.* VII, 96. *Bartoli, Rag. acad.* II, 25: « Gli antichi figurarono la Fortuna che ella girasse sempre una ruota per mostrare la sua instabilità. »

96. marra: « quasi dicat: omnia faciant officium suum, et cœlum et homines mutent vices suas, quia ego non mutabor »; *Benv.* – « Faccia la Fortuna e facciano li uomini, come piace loro, ch'io sono per sostenere »; *Buti.* Cfr. *Virg., Aen.* V, 710.

98. destra: avendo udito un'ottima sentenza.

99. Bene ecc.: Virgilio gli ripete con una sentenza generale, che par quasi un proverbio, ciò che aveagli detto, *Inf.* X, 127 sgg. Al.: Hai ben badato ai miei detti; cfr. *Virg., Aen.* V, 710. Al.: Utilmente ascolta chi ben imprime nella mente le parole dei savi. *Benv.*: « quasi dicat: non dixisti surdo; magna laus est ista et bene valens eris, si feceris hoc. » Cfr. *Blanc, Versuch* I, 136 sg. La sentenza per verità è tutt'altro che chiara.

V. 100-124. ***Letterati sodomiti.*** Dante dimanda a Ser Brunetto: « Chi sono i più famosi de' vostri compagni? » « È bene conoscerne alcuno; di tutti il tempo non concede di parlare. Tutti furono chierici e celebri letterati. Vedi là Prisciano e Francesco d'Accorso; se vuoi, puoi anche vedervi il vescovo Andrea de' Mozzi. Ma non posso allungarmi di più, chè viene in qua una schiera con la quale non mi è lecito di stare. Ti raccomando il mio *Tesoro*; nè ti prego d'altro. » Ciò detto, ritorna indietro veloce a raggiungere la sua masnada. Suppone il Poeta questi dannati divisi in ischiere. Passare dall'una all'altra non è loro concesso, ma ciascuno deve rimanere in eterno nella propria.

100. pertanto: per questo, cioè perchè Virgilio si fosse volto indietro a parlargli.

Li suoi compagni più noti e più sommi.
Ed egli a me: « Saper d'alcuno è buono;
Degli altri fia laudabile tacerci,
Chè il tempo sarìa corto a tanto suono.
Insomma sappi che tutti fur cherci,
E letterati grandi e di gran fama,
D' un peccato medesmo al mondo lerci.
Priscian sen va con quella turba grama,
E Francesco d'Accorso anche; e vedervi,
Se avessi avuto di tal tigna brama,
Colui potéi che dal servo de' servi
Fu trasmutato d'Arno in Bacchiglione,
Dove lasciò li mal protesi nervi.

102. noti: per fama. – **sommi**: per dignità. Cfr. *Par.* XVII, 138.

105. a tanto suono: a così lungo discorso, tanto numerosi sono i letterati e cherici sodomiti!

106. cherci: cherici. La masnada di ser Brunetto si compone parte di uomini di chiesa, come Andrea de'Mozzi, parte di uomini di lettere, come Francesco d'Accorso, parte di uomini di chiesa e nello stesso tempo di lettere, come Prisciano.

108. lerci: lordi, macchiati.

109. Priscian: *Priscianus Cæsariensis*, celebre grammatico della 1ª metà del 6° secolo dell'èra volgare. « Fu un grande maestro in gramatica, e fece uno utile libro per imparare gramatica »; *An. Sel.* – « Priscianus ponitur hic tamquam clericus, quia monachus fuit et apostatavit ut acquireret sibi maiorem famam et gloriam.... Ponitur etiam tamquam magnus literatus in genere eloquentiæ, quia fuit doctor, regulator et corrector grammaticæ, vir vere excellentissimus, princeps in hac arte primitiva, magnus orator, historicus et autorista »; *Benv.* Prisciano dettò la migliore grammatica latina antica ed altri lavori filologici di minor mole; inoltre si hanno di lui due poemi: *De laude imperatoris Anastasii* e *Periegesis* (ed. *Bæhrens* in *Poetæ lat. min.*, vol. V, Lips., 1883).

110. Francesco d'Accorso: figlio del celebre giurista fiorentino Accursio: insegnò il diritto a Bologna; andò nel 1273 con Edoardo I in qualità di professore a Oxford; ritornò nel 1280 a Bologna, dove morì nel 1294. « Fu giudice in legge valentissimo, e chiosò tutt'i libri di legge»; *An. Sel.* – « Lesse in cattedra a Bologna nel generale Studio tutti li dì della vita sua »; *Ott.* – « Fue.... maculato ancora di questo vizio della sodomia »; *An. Fior.*

111. tigna: malattia schifosa, il cui nome è qui usato a designare quei sozzi peccatori.

112. colui: Andrea de' Mozzi, fatto canonico di Firenze nel 1272; vescovo ivi nel 1287; trasferito al vescovado di Vicenza nel 1295, ove morì il 28 agosto 1296. « Dicesi costui essere stato un messer Andrea de' Mozzi, vescovo di Firenze, il quale e per questa miseria, nella quale forse era disonesto peccatore, e per molte altre sue *sciocchezze* che di lui si raccontano nel vulgo, per opera di messer Tommaso de' Mozzi, suo fratello, il quale era onorevole cavaliere, e grande nel cospetto del papa, per levar dinanzi dagli occhi suoi e de' suoi cittadini tanta abominazione, fu permutato dal papa di vescovo di Firenze in vescovo di Vicenza »; *Bocc.* E di *sciocchezze* ci ha lasciato saggi *Benv.* che narra come costui « saepe publice prædicabat populo dicens multa ridiculosa. Inter alia dicebat quod providentia Dei erat similis muri, qui stans super trabe videt quæcumque geruntur sub se in domo et nemo videt eum etc. » – **potéi**: potevi: avresti potuto. – **servo de' servi**: Bonifacio VIII, chiamato così « non senza una punta d'ironia » nota il *Parodi*, se si ricorda che egli era « colui che voleva assidersi super reges et regna. »

113. Arno: Firenze. – **Bacchiglione**: Vicenza. I fiumi per le città.

114. lasciò: morendo.

Di più direi; ma il venir e il sermone
Più lungo esser non può, però ch' io veggio
Là surger nuovo fummo dal sabbione.
Gente vien, con la quale esser non deggio:
Siati raccomandato il mio *Tesoro*,
Nel quale io vivo ancora; e più non cheggio. »
Poi si rivolse, e parve di coloro
Che corrono a Verona il drappo verde
Per la campagna; e parve di costoro
Quegli che vince, non colui che perde.

117. fummo: polverìo, per la rena mossa dallo scalpitar di gente, oppure « proprio fumo di fiamme calpestate »; *Parodi*.

118. Gente ecc.: « È un' altra schiera di dannati, alla quale Brunetto non dee mischiarsi, quantunque rea e condannata per l'istessa colpa di sodomia, essendo a ciascuno de' violenti contro natura assegnato il proprio drappello, secondo la condizione ch'ebbero nel mondo »; *Pass.*

119. Tesoro: titolo dell'opera principale di Brunetto Latini, scritta in lingua francese. Al. intendono a torto del *Tesoretto*, piccolo poema allegorico morale, dettato in lingua italiana. Il *Tesoro* del Latini fu pubblicato nell' originale francese dallo *Chabaille*, Par., 1863. Fu volgarizz. da Bono Giamboni, cfr. *Il Tesoro di Brunetto Latini, volgarizzato da B. Giamboni, illustrato da L. Gaiter*, 4 vol. Bologna, 1878-83. Del *Tesoretto* e *Favolello* si hanno edizioni dello *Zannoni*, Mil., 1824, e di *B. Wiese* in *Bibliotheca Romanica*, N. 94-95, Strassburgo, J. H. Ed. Heitz. Sul *Tesoretto* cfr. *Bartoli, Lett. ital.*, II, 291-300; sul *Tesoro*, ivi, III, 27-32. *Dobelli, Il Tesoro nelle opere di Dante*, Venez., 1896. Altre opere del Latini o a lui attribuite: *L'Etica di Aristotile ridotta in compendio*, ed. del *Corbinelli*, Lione, 1568; ed. del *Manni*, Firenze, 1735. *Dell' invenzione rettorica di Cicerone, trad. da B. Lat.*, Roma, 1546. Il *Pataffio*, frottola piena di scherzo e di riso, non sembra opera sua. Vedi il bel lavoro del *Sundby*, più addietro citato (n. ai v. 22-54).

120. vivo: nella fama di quest'opera. – **cheggio**: chiedo.

122. il drappo: spettacolo popolare istituito nel 1207, che solea farsi ogni anno la prima domenica di quaresima. Negli *Stat. Veron.*: « Exponi debent quatuor bravia, quorum primum sit VI brachiorum panni viridis sambugati et fini; ad quod curretur per mulieres honestas, etiam si esset una. » Cfr. *Parenti* in *Cod. Cass.*, p. LIII. *Barozzi*, in *D. e il suo sec.*, p. 811. *Belviglieri*, in *Albo Dant. Veron.*, p. 153.

124. quegli che vince: tanto Brunetto corse veloce per raggiungere la sua *masnada*, come ha già detto nel v. 41. Si rammenta oltre a colui che vince anche chi perde, perchè nella corsa de' palii di Verona, che « si compieva tutta o almeno dovea finire, fuori di città », non solo si dava al vincitore il drappo verde, ma a chi restava ultimo un gallo « ch'egli doveva portare alla scoperta *usque in civitatem* »; *Bull.* VI, 217.

CANTO DECIMOSESTO

CERCHIO SETTIMO

GIRONE TERZO: VIOLENTI CONTRO NATURA

GUIDO GUERRA, TEGGHIAIO ALDOBRANDI E IACOPO RUSTICUCCI CATERATTA DEL FIUME, GERIONE

Già era in loco ove s'udìa il rimbombo
Dell'acqua che cadea nell'altro giro,
Simile a quel che l'arnie fanno rombo;
Quando tre ombre insieme si partiro,
Correndo, d'una torma che passava
Sotto la pioggia dell'aspro martìro:
Venìan vêr noi, e ciascuna gridava:

V. 1-27. *Altra schiera di sodomiti.* Procedendo per l'argine, vedono nel sabbione un'altra schiera, dalla quale tre si staccano per venire a parlare a Dante. Virgilio esorta questo ad essere loro cortese, perchè quelli furono uomini di grande affare e degni di considerazione e riguardo. Secondo *Petr. Dant.*, è questa la schiera dei sodomiti che peccarono in forme più turpi. Ma di tal criterio di divisione non c'è indizio nel poema. Sembra piuttosto (cfr. n. a XV, 118) che le varie *masnade* siano distinte secondo la qualità e professione dei dannati: prima cherici e letterati, poi guerrieri ed uomini di Stato. Così *Ott.*, *Biag.*, ecc.

1. **Già**: allorchè si congedò da lui Brunetto.

2. **giro**: cerchio ottavo.

3. **arnie**: cassette delle api: qui per le api stesse, ronzanti intorno agli alveari. Il rimbombo dell'acqua cadente appariva simile, nel luogo dove i poeti erano, a quel rombo che fanno le api. – **arnie** leggono colla gran maggioranza dei codd. quasi tutti i commenti (*Bambgl.*, *An. Sel.*, *Lan.*, *Cass.*, *Bocc.*, *Falso Bocc.*, *Benv.*, *Buti*, *An. Fior.*, *Serrav.*, *Land.*, *Vell.*, *Dan.*, *Cast.*, ecc.) e quasi tutte le ediz. *Iac. Dant.* legge con pochi codd. **l'api**; il *Barg.*, **l'arvie fan nel rombo** e l'*Ott.* **l'arme**, lezione difesa dal *Gelli* e da *Z. F.*, 94 sg. I codd. avendo ordinariamente *arnie* è difficile decidere se s'abbia da leggere *arnie* oppure *arme*. Cfr. *Moore*, *Crit.*, 312 sg. – **rombo**: voce onomatopeica, esprimente quel romore cupo e confuso che fanno le api. Del rombo delle api *Virg.*, *Georg.* IV, 260-63:

« Tum sonus auditur gravior tractimque surrant,
Frigidus ut quondam silvis immurmurat auster,
Ut mare sollicitum stridit refluentibus undis,
Æstuat ut clausis rapidus fornacibus ignis. »

4. **tre**: Guido Guerra, Tegghiaio Aldobrandi e Iacopo Rusticucci. – **si partiro**: si staccarono dai loro compagni.

5. **correndo**: non è lor concesso di fermarsi, cfr. *Inf.* XV, 37 sgg. – **torma**: truppa di persone. Voce usata dagli antichi anche in prosa. Al.: **turba**.

7. **venìan**: « Quando da quella stessa torma che costrinse Brunetto a partire, la quale passava sotto la tormentosa pioggia di fuoco, si partirono insieme correndo tre ombre, per venire incontro ai Poeti »; *Ross.*

« Sòstati tu, che all' abito ne sembri
Essere alcun di nostra terra prava! »
Ahimè, che piaghe vidi ne' lor membri,
Recenti e vecchie, dalle fiamme incese!
Ancor men duol, pur ch' io me ne rimembri.
Alle lor grida il mio dottor s' attese;
Volse il viso vêr me, e « Or aspetta! »
Disse: « A costor si vuole esser cortese;
E se non fosse il foco che saetta
La natura del loco, io dicerei
Che meglio stesse a te, che a lor, la fretta. »
Ricominciâr, come noi ristemmo, ei
L' antico verso; e quando a noi fur giunti,
Fenno un rota di sè tutti e trei,
Qual sogliono i campion far nudi ed unti,
Avvisando lor presa e lor vantaggio,
Prima che sien tra lor battuti e punti.
Così rotando, ciascuna il visaggio

8. **Sòstati**: fermati. – **all' abito**: al vestire. A proposito delle nuove mode francesi introdottesi in Firenze al tempo del Duca d'Atene, *G. Vill.* XII, 4 scrive che «anticamente il loro vestire ed abito [dei Fiorentini] era il più bello e nobile e onesto che di niuna altra nazione, a modo di togati Romani»; e, descritte le nuove mode, aggiunge: « Per natura siamo disposti noi vani cittadini delle mutazioni de' nuovi abiti, e i strani contraffare oltre al modo di ogni altra nazione, sempre traendo al disonesto e a vanitade ».

9. **terra**: Firenze. – **prava**: guasta, corrotta.

11. **incese**: accese dalle fiamme. *Incese* si riferisce a *piaghe*. Al.: Fatte dai vapori incesi. Bene *Benv.*: «Impressæ carni eorum ab incendio flammarum. » – « Le fiamme aprivan la piaga, poi la bruciavano»; *Tom.*

12. **pur** ecc.: solo che me ne ricordi; cfr. *Inf.* I, 6; XIV, 78; XXXIII, 5-6, ecc.

13. **s' attese**: porse attenzione, Al.: si fermò.

14. **Or**: così i più; Al.: **disse aspetta**; **disse ora aspetta Disse**, ecc. Cfr. *Moore, Crit.*, 313 sg.

15. **cortese**: aspettandoli ed ascoltandoli con riverenza.

16-18. **se non** ecc.: esorterei te a correre incontro a loro, se la pioggia di fuoco non te lo vietasse, trattandosi di personaggi tanto ragguardevoli.

19. **ei**: eglino. Al.: **hei! hey!** *l'antico verso* che ripetono continuamente. Così il più dei comm. ant.; ma cfr. *Blanc, Versuch* I, 139 sg.

20. **l' antico verso**: i soliti lamenti, interrotti un istante per parlare al Poeta.

21. **rota**: girando intorno, sopra sè stessi, essendo loro vietato di arrestarsi mai; cfr. *Inf.* XV, 37 sgg. – **trei**: tre.

22. **sogliono**: Al.: **suolen**: e può stare. Al.: **solieno** o **solcano**; ma il passato non può stare col pres. *sien* di tutti i cod. e com. – **campion**; lottatori; allude ai *campioni* che combattevano nei duelli giudiziarii per sostenere le ragioni d'altri che per alcun motivo avesse il diritto di non combattere personalmente. Cfr. *Davidsohn* in *Bull.* VII, 39 sgg. – **unti**: per dar meno presa. « Exercent patrias oleo labente palæstras Nudati socii »; *Virg., Aen.* III, 281 sg.

23. **avvisando** ecc.: badando al modo di prender l'avversario con vantaggio. « Ut sese permensi oculis, et uterque priorem Speravere locum etc. »; *Stat., Theb.* VI, 758 sg.

24. **che sien** ecc.: prima di venire all'attacco, di percuotersi e lottare.

25. **rotando**: girando in cerchio. – **visaggio**: viso; forma antica.

Drizzava a me, sì che in contrario il collo
Faceva a' piè continuo viaggio;
E « Se miseria d' esto loco sollo
Rende in dispetto noi e nostri preghi, »
Cominciò l' uno, «e il tinto aspetto e brollo,
La fama nostra il tuo animo pieghi,
A dirne chi tu se', che i vivi piedi
Così securo per lo Inferno freghi.
Questi, l' orme di cui pestar mi vedi,
Tutto che nudo e dipelato vada,
Fu di grado maggior che tu non credi.
Nepote fu della buona Gualdrada;
Guido Guerra ebbe nome, ed in sua vita

26. **in contrario**: girando in tondo per poter vedere in viso Dante, fermo sull'argine, erano costretti a volgere il collo in direzione contraria ai piedi. « Atto libero è, quando una persona va volentieri ad alcuna parte, che si mostra nel tenere volto lo viso in quella: atto sforzato è, quando contro a voglia si va, che si mostra in non guardare nella parte dove si va»; *Conv.*, I, 8. *Benv.* legge: **sì che contrario**, ecc. L'*An. Fior.*: **sì che contrario al collo Faceano i piè**, ottima lezione, alla quale non manca che l'autorità dei codd. e di altri comm. antichi. Cfr. *Z. F.*, 95 sg.

V. 28-45. ***Tre Fiorentini illustri.*** Parla uno degli spiriti in nome dei tre: « Quand'anche il luogo dove siamo ed il nostro orrido aspetto ci renda spregevoli, la nostra fama t'induca a dirci chi tu sei. Questi che mi precede, è Guido Guerra; quest'altro che mi vien dietro, è Tegghiaio Aldobrandi, ed io sono Iacopo Rusticucci. » Del 2° e del 3° Dante aveva chiesto notizia a Ciacco, *Inf.* VI, 79 sgg.

28. e « **Se miseria** ecc.: I tre non potevano ancora saperlo. Al.: E se, che viene interpretato per ' anche se ' o per sebbene (?); Al.: Eh, Deh, se; cfr. *Z. F.*, 96. – **sollo**: cedevole perchè arenoso. Cfr. l'*insolla* di *Purg.* V, 17 e il *solla* di *Purg.* XXVII, 40.

29. **rende** ecc.: ci fa parer degni di disprezzo.

30. **tinto**: perchè cotto ed abbruciato, *Inf.* XV, 26 sgg. – **brollo**: brullo, cioè nudo e dipelato, v. 35; oppure scorticato, cfr. *Inf.* XXXIV, 59 sgg. *Purg.* XIV, 91.

33. **freghi**: stropicci: cammini vivo per l'Inferno senza abbruciarti. I dannati non hanno che l'apparenza de' piedi, Dante piedi vivi.

35. **dipelato**: «quia scilicet erat totus spoliatus capillis, barba et omnibus pilis»; *Benv.* Al.: **dipellato**, che varrebbe quanto *brollo* del v. 30, inteso per *scorticato*.

37. **Gualdrada**: figliuola di messer Bellincione Berti de' Ravignani, ch'era il maggior e il più onorato cavaliere di Firenze (cfr. *Par.* XV, 112 sgg.), moglie del conte Guido il vecchio, da cui discesero tutti i conti Guidi; cfr. *G. Vill.* V, 37. *Ammirato, Albero e Storia della famiglia de' conti Guidi*, Fir., 1640. Fu madre di quattro figliuoli, tra' quali il padre di Guido Guerra, che *G. Vill.* (loc. cit.) chiama Ruggero, altri Marcovaldo, conte di Dovadola. « Guido vecchio prese per moglie la figliuola di Messer Bellincione Uberti de' Ravigniani.... la quale ebbe nome Gualdrada, la quale egli tolse per moglie per una leggiadria, che le vidde fare nella cattedrale Chiesa di Firenze ad una festa, alla quale era Otto IV imperadore. Era la fanciulla in compagnia di donne, ed era molto bella; il Conte la motteggiò di volerla baciare; la fanciulla disse, che nè elli, nè altri potrebbe ciò fare, se suo marito non fosse; onde il Conte, considerata la savia risposta, per mano dell'Imperadore la sposò »; *Ott.* Lo stesso raccontano pure *G. Vill.*, *Bocc.*, *Benv.*, ecc.

38. **Guido Guerra**: valoroso e prode soldato, duce dei guelfi di Firenze che nel 1255 scacciarono i ghibellini da Arezzo,

Fece col sénno assai e con la spada.
L'altro, che appresso a me l'arena trita,
È Tegghiaio Aldobrandi, la cui voce
Nel mondo su dovrìa esser gradita.
Ed io, che posto son con loro in croce,
Iacopo Rusticucci fui, e certo
La fiera moglie più ch'altro mi nuoce.»
S'io fussi stato dal foco coperto,
Gittato mi sarei tra lor di sotto,
E credo che il dottor l'avrìa sofferto.
Ma perch'io mi sarei bruciato e cotto,
Vinse paura la mia buona voglia,
Che di loro abbracciar mi facea ghiotto.
Poi cominciai: « Non dispetto, ma doglia
La vostra condizion dentro mi fisse

G. Vill. VI, 61. Bandito poi da Firenze, *G. Vill.* VI, 77, capitanò i guelfi usciti di Firenze, ebbe molta parte nella battaglia di Benevento e rientrò nel 1267 coi guelfi in Firenze. Morì nel 1272, *G. Vill.* VII, 9. Cfr. *Fil. Vill., Vite,* ecc. Del suo vizio tocca il solo Dante. « Guido Guerra, de' Conti da Modigliana, che fu capitano de' Guelfi di Firenze e di tutta Toscana, quando furono cacciati di Firenze. E egli, loro capitano, tornò con loro in Firenze »; *An. Sel.* – « De conti Guidi »; *Iac. Dant.* – « Fra l'altre cose che si narran del detto Guido, si dice che 'l detto re Carlo per lo suo senno e prodezza vinse in Puglia lo re Manfredi »; *Lan.*

40. **trita**: calpesta; cammina e gira calcando la rena.

41. **Tegghiaio**: della famiglia degli Adimari, cavaliere valoroso e uomo piacevole, savio e prode in armi, e molto autorevole, morto prima del 1266; cfr. *G. Vill.* VI, 77. Anche di costui Dante è l'unico accusatore. « Fu fiorentino de' Cavicciuli, e allora era de' migliori cavalieri di Toscana »; *An. Sel.* – « Degli Aldobrandeschi, li quali sono gentili uomini di Firenze; fu valorosa e savia persona »; *Lan.* – **voce**: se i Fiorentini gli avessero dato retta, non avrebbero sofferto la terribile sconfitta di Mont'Aperti, avendo egli sconsigliato l'impresa contro i Sanesi.

43. **posto** ecc.: tormentato con essi; cfr. *Inf.* XXXII, 87.

44. **Rusticucci**: ricco ed onorato cavaliere Fiorentino, di cui si hanno ricordi per gli anni 1235, 1236, 1254 e che viveva tuttavia nel 1266. Dicono che avesse moglie ritrosa, dalla quale si separasse per darsi, infastidito della moglie e delle donne, alla sodomia. Giova confrontare quanto in proposito raccontano *Petr. Dant., Benv.,* ecc.

46-90. ***Corruzione di Firenze.*** Dante risponde alla dimanda fattagli (v. 32 sgg.): « Sono vostro concittadino; ho sempre udito e raccontato con affetto opere vostre; faccio questo viaggio per conseguire la salvazione. » « Dinne: come stanno le cose di Firenze? Guglielmo Borsiere ne recò testè novelle che ci attristano. » « Firenze è assai corrotta! » « Sai rispondere ottimamente. Rinfresca la nostra fama sul nel mondo. » Ciò detto, i tre dannati fuggono via velocissimi.

46. **coperto**: riparato dalla pioggia infocata di laggiù.

47. **di sotto**: dalla ripa giù nel sabbione, e ciò per reverenza; cfr. *Inf.* VI, 81.

48. **credo**: argomentandolo dalle parole di Virgilio, v. 16 sgg.

50. **paura**: di essere *bruciato* e *cotto* dalle fiamme e dal sabbione infocato. – **voglia**: di gittarmi tra lor di sotto per abbracciarli.

52. **dispetto**: come voi supponete, cfr. v. 28 sgg. – **doglia**: dolore, compassione.

53. **condizion**: il miserando vostro stato. – **dentro mi fisse**: mi impresse nel cuore.

Tanto, che tardi tutta si dispoglia,
Tosto che questo mio signor mi disse
Parole per le quali io mi pensai
Che, qual voi siete, tal gente venisse.
Di vostra terra sono; e sempre mai
L'ovra di voi e gli onorati nomi
Con affezion ritrassi ed ascoltai.
Lascio lo fele, e vo per dolci pomi,
Promessi a me per lo verace duca;
Ma fino al centro pria convien ch'io tomi.»
« Se lungamente l'anima conduca
Le membra tue, » rispose quegli allora,
« E se la fama tua dopo te luca,
Cortesia e valor di' se dimora
Nella nostra città sì come suole,
O se del tutto se n'è gita fuora;
Chè Guglielmo Borsiere, il qual si duole

54. si dispoglia: si dilegua. La doglia della vostra condizione, solo col tempo, solo lentamente può dileguarsi dall'animo mio.

55-57. tosto ecc.: subito che per le parole (v. 14 sgg.) di Virgilio compresi che voi che correvate verso di noi, eravate persone degne di cortese riguardo.

58. vostra terra: Firenze. Risponde così alle prime parole con cui i tre dannati da lontano hanno invitato il P. a sostare, come in particolare alla dimanda fattagli dal Rusticucci, v. 31 sgg.

59. l'ovra: le vostre opere pubbliche e politiche.

60. ritrassi: raccontai, cfr. *Inf.* II, 6; IV, 145. – **ascoltai**: raccontate da altri.

61. fele: del male. – **pomi**: del bene; cfr. *Purg.* XXVII, 115; XXXII, 73 sg. D. dà ragione dell'esser venuto laggiù ancor vivo, di che (v. 32 sg.) i tre eransi maravigliati.

62. promessi ecc.: cfr. *Inf.* I, 112-123.

63. centro: dell'universo, dove sta Lucifero. – **tomi**: cada, discenda, cfr. *Inf.* XXXII, 102. *Tomare* significa propriamente *cadere a capo in giù*, ciò che Dante, arrivato al centro, deve in certo modo fare (*Inf.* XXXIV, 76 sgg.) « Questo dice l'autor moralmente; cioè che lascia la viziosità, significata per l'Inferno, che è amara più che fiele, e va per le virtù promesse a lui per la ragione, significata per Virgilio, la qual guida l'uomo nelli atti virtuosi, li quali sono dolci; ma prima li convien vedere ogni distinzione e particolarità di peccati, innanzi che se ne possa o sappia guardare, et andare alle virtù »; *Buti.*

64-66. Se: deprecativo; così tu viva lungamente, e così risplenda la tua fama dopo la tua morte. – **quegli**: che aveva sin qui parlato, cioè il Rusticucci.

67. cortesia: onesto e virtuoso operare. « Cortesia e onestade è tutt'uno; e perocchè nelle corti anticamente le virtudi e li belli costumi s'usavano (sì come oggi s'usa il contrario), si tolse questo vocabolo dalle corti; e fu tanto a dire cortesia, quanto uso di corte »; *Conv.* II, 11. – **valor**: « avvegnachè valore intender si possa per più modi: qui si prenda valore quasi potenza di natura, ovvero bontà da quella data »; *Conv.* IV, 2.

68. suole: soleva ai tempi nostri; cfr. *Purg.* XVI, 115 sg.

69. gita: estinta. Al.: **gito**. Può stare l'una e l'altra lezione.

70. Borsiere: valoroso e gentile cavaliere fiorentino; cfr. *Bocc., Decam.* I, 8. « Fu uno maestro fiorentino, che dimorava a Ravenna e era morto di que' dì »; *An. Sel.* – « Alcuno valoroso homo di corte »; *Iac. Dant.* – « Fu cavalier di corte, uomo costumato molto e di laudevol maniera; ed era il suo esercizio, e degli altri suoi pari, il trattar paci tra grandi e gentili uomini, trattar matri-

Con noi per poco, e va là coi compagni,
Assai ne cruccia con le sue parole. »
« La gente nuova e i sùbiti guadagni
Orgoglio e dismisura han generata,
Fiorenza, in te, sì che tu già ten piagni! »
Così gridai con la faccia levata;
E i tre, che ciò inteser per risposta,
Guatâr l' un l' altro, come al ver si guata.
« Se l' altre volte sì poco ti costa »
Risposer tutti, « il satisfare altrui,
Felice te, che sì parli a tua posta!

moni e parentadi, e talora con piacevoli e oneste novelle recreare gli animi de' faticati e confortargli alle cose onorevoli »; *Bocc.* – « Fuit quidam civis fiorentinus, faciens bursas, vir secundum facultatem suam placibilis et liberalis; qui tractu temporis habens odio officium bursarum, quibus clauditur pecunia, factus est homo curialis, et cœpit visitare curias dominorum et domos nobilium »; *Benv.* Vedi pure *Manni, Storia del Decam.*, p. 177-81.

71. **per poco**: da poco tempo in qua. « Par che morisse vecchissimo verso il 1300 »; *Tom.* Cfr. *Inf.* X, 100-108. Al.: Per poca colpa; così p. es. *Bocc.* « Istud non videtur verum, quia est de grege istorum, qui gravius deliquerunt quam primi de quibus dictum est in præcedenti capitulo »; *Benv.* La lez.: e non per poco è inaccettabile, benchè patrocinata e difesa a modo suo da *Z. F.*, 97 sg.; cfr. *Fanf., Stud.*, p. 154 sgg. – **compagni**: non si era separato dalla *torma*, come i tre, per avvicinarsi e parlare a Dante.

72. **cruccia**: Al.: **crucia**; ci affligge assai con le sue parole che ci dipingono corrotta la nostra città.

73. **nuova**: o venuta di poco ad abitare Firenze, come i Cancellieri, trapiantativi nel 1300 da Pistoia, cfr. *G. Vill.* VIII, 38; oppure venuti su da piccolo stato, cfr. *Par.* XVI, 49 sgg. Più probabile la prima interpretazione. Cfr. *Del Lungo, D. ne' tempi di D.*, p. 1-132. – **sùbiti**: ricchezze accumulate in breve tempo. « E che altro cotidianamente pericola e uccide le città, le contrade, le singulari persone, tanto quanto lo nuovo raunamento d'avere appo alcuno? »; *Conv.* IV, 11.

74. **orgoglio e dismisura**: il contrario della *cortesia* e del *valore*, v. 67. Sulla *dismisura* cfr. *Par.* XV, 97-129. « *Subiti guadagni* ne accenna l'*avarizia*; *orgoglio* è sinonimo di *superbia*; e *dismisura* è quello oltrepassare la giusta emulazione che declina all'*invidia* »; *Ross.* Cfr. *Inf.* VI, 74 sg.

75. **già**: nel 1300; cfr. *G. Vill.* VIII, 39. – **ten piagni**: te ne duoli.

76. **levata**: in alto, come per volgersi anche col viso verso la corrotta Firenze nell'atto che le dirige un'apostrofe di rimprovero. Inoltre « fuit signum doloris et iræ. Dolebat enim auctor quod rustici venissent ad civitatem, et ipse et alii nobiles exularent »; *Benv.* – « Dignitosamente levò il capo, come avviene a chi è per dire qualche gran sentenza »; *Betti.*

77. **inteser**: compresero che la mia apostrofe a Firenze era la risposta alla loro domanda.

78. **guatâr**: dolorosamente stupefatti. – **come**: come persone che udendo confermare un fatto che tutte prima stentavano a credere, ma della cui triste verità non possono ormai dubitare, si guardano tra loro, e con gli occhi e con l'espressione del volto paion dire l'uno all'altro: « Dunque è proprio vero! » – « Illi obstipuere silentes Conversique oculos inter se atque ora tenebant »; *Virg., Aen.* XI, 120 sg. – « Fixosque oculos per mutua paulum Ora tenent »; *Stat., Theb.* II, 173 sg.

80. **satisfare altrui**: il rispondere alle dimande che altri ti fa.

81. **posta**: a tuo talento. In poche parole Dante ha dato piena risposta alla dimanda fattagli (v. 67-69), e nello stesso tempo indicate le cause e le conseguenze delle condizioni di Firenze. Secondo altri, le parole contengono un elogio della sin-

Però, se campi d' esti lochi bui,
E torni a riveder le belle stelle,
Quando ti gioverà dicere ' Io fui ',
Fa' che di noi alla gente favelle! »
Indi rupper la ruota, ed a fuggirsi
Ale sembiâr le gambe loro snelle.
Un *ammen* non sarìa potuto dirsi
Tosto così, com' ei furon spariti;
Per che al maestro parve di partirsi.
Io lo seguiva; e poco eravam iti,
Che il suon dell' acqua n' era sì vicino,
Che per parlar saremmo appena uditi.
Come quel fiume c' ha proprio cammino
Prima da Monte Veso invêr levante,

cerità del Poeta ed una predizione, che tal libero parlare non gli sarebbe sempre costato sì poco, come questa volta. Ma il *parlar liberamente* è di rado atto a *satisfare altrui*. « Parendo loro, ch' egli avesse trovata veramente la causa per la quale era tanto peggiorata Firenze ne' costumi e nel modo di vivere, e dipoi espressola con sì brevi parole e con modo tanto efficace di dire, gli risposero tutti insieme ad una voce, che la sua era una grandissima felicità, se egli soddisfaceva con sì poca fatica a tutti quegli che lo domandavano di qualcosa si volesse, e parlava in così fatta maniera *a sua posta* e qualunque volta ei voleva »; *Gelli*.

82. **se**: deprecativo. – **campi** ecc.: ti salvi da questo buio Inferno.

84. **dicere**: il poter dire di aver veduto ed udito ciò che tu vedi ed odi in questo mistico tuo viaggio; *Virg., Aen.* I, 203: « Forsan et hæc olim meminisse iuvabit. »

85. **favelle**: parli. I dannati sono bramosi di fama nel mondo e si manifestano al Poeta nella speranza che egli ne rinfreschi la memoria; solo i traditori desiderano di essere del tutto dimenticati, *Inf.* XXXII, 94; e non si manifestano se non per la maligna speranza di accrescere l'infamia dei loro nemici; cfr. *Inf.* XXXIII, 7 sgg.

86-87. **rupper** ecc.: sciolsero il cerchio che facevan di sè, v. 21, e fuggirono con tanta fretta, come se le veloci loro gambe fossero state ali. « Pedibus timor addidit alas »; *Virg., Aen.* VIII, 224.

88. **ammen**: « *In un ammen* usasi tuttora da tutti per *in un attimo, in brevissimo tempo* »; *Fanf.* Senso: Scomparvero in un istante, dovendo anche essi *rigiugnere la loro masnada*, cfr. *Inf.* XV, 41sg. 121 sgg. « Sic ait et dicto citius tumida æquora placat »; *Virg., Aen.* I, 142.

90. **parve**: è il lat. *visum est*; parve opportuno.

V. 91-136. ***La corda di Dante, segno a Gerione.*** Giungono sull' orlo dell'alta ripa, dove si ode il rumore del Flegetonte che si precipita giù nell'ottavo cerchio. Quivi Dante si scioglie da una corda che aveva cinta intorno, e la porge a Virgilio, il quale la butta giù nell'ottavo cerchio. A tal segno vien su nuotando per l'aere un orribile mostro, Gerione, il custode addetto al gran regno dei frodolenti.

93. **per parlar** ecc.: parlando, ci saremmo appena uditi l' un l' altro, tanto grande era il fracasso della cascata del Flegetonte.

94. **fiume**: il Montone, o piuttosto uno dei torrenti, che lo formano, e precisamente quello che ha nome *Acquacheta*. – **proprio cammino**: che va direttamente al mare, poichè tutti i fiumi tra il Po ed il Montone dalla sinistra parte di Apennino, entrano in Po e non hanno proprio corso. Cfr. *Pareto* in *D. e il suo sec.* pag. 565; *Barlow, Contrib.* pag. 133; *Bertini, Nota dichiarativa*, Torino, 1871. *Nadiani, Interpretazione dei versi di Dante sul fiume Montone*, Milano, 1894. *Bull.* II, 2, 105 sgg. *Bass.* 178 sgg.

95. **Monte Veso**: lat. *Mons Vesulus*, oggi *Monviso*, nelle Alpi Cozie, dove nasce il Po.

Dalla sinistra costa d'Apennino,
Che si chiama Acquacheta suso, avante
Che si divalli giù nel basso letto,
Ed a Forlì di quel nome è vacante,
Rimbomba là sovra San Benedetto
Dell'Alpe, per cadere ad una scesa,
Ove dovrìa per mille esser ricetto;
Così, giù d'una ripa discoscesa,
Trovammo risonar quell'acqua tinta,
Sì che in poc'ora avrìa l'orecchia offesa.
Io aveva una corda intorno cinta,
E con essa pensai alcuna volta

97. **suso**: in alto, prima che cada nella valle.

98. **basso letto**: pianura romagnola.

99. **di quel nome è vacante**: perdendolo, per prender quello di Montone. Cfr. *Purg.* V, 97. Virgilio del Tevere, *Aen.* VIII, 332: « Amisit verum vetus Albula nomen. » E Lucano, del fiume Isara, *Phars.* I, 400: « Ad æquoreas nomen non pertulit undas. »

100-101. **San Benedetto dell'Alpe**: monastero sui fianchi dell'Appennino, sopra Forlì e poco lontano dal luogo dove l'Acquacheta forma la cascata cui accenna il v. sg. Dipendeva allora questo luogo dai conti Guidi.

101. **per cadere**: perchè cade. – **scesa**: discesa, dove il fiume precipita dal monte giù in una valle.

102. **ove**: nel monastero di San Benedetto dell'Alpe. – **dovrìa**: a motivo delle sue ricche rendite, che soltanto pochi si godono. – « Io fui già lungamente in dubbio di ciò che l'autore volesse in questo verso dire; poi per ventura trovatomi nel detto monisterio di San Benedetto insieme con l'abate del luogo, ed egli mi disse, che fu già tenuto ragionamento per quelli conti, i quali son signori di quella Alpe, di volere assai presso di questo luogo dove quest'acqua cade, siccome in luogo molto comodo agli abitanti, fare un castello, e riducervi entro molte villate da torno di lor vassalli; poi morì colui che questo, più che alcun degli altri, metteva innanzi, e così il ragionamento non ebbe effetto: e questo è quello che l'autor dice»; *Bocc.* Così pure *Benv.* Si comprende che quell'abate non disse: La Badia è grande, i monaci son pochi. « Dovea esser ricetto, cioè ricettacolo per mille monaci, attendendo le grandi rendite di quel monastero »; *Barg.* Cfr. *Serrav.*, p 210, col. 2; *Bassermann*, pp. 187-190. Altri intendono che il fiume ha ivi tanta copia di acque, che dovrebbe essere *ricetto* (ricevuto) non da una, ma da mille *scese.*

104. **trovammo**: così i più. Al.: **sentimmo, udimmo, ritrovammo, faceva risonare**, ecc. Cfr. *Moore, Crit.*, 515. – **tinta**: sanguigna, cfr. *Inf.* XIV, 78, 134.

105. **sì che** ecc.: quel fracasso era tale, che in poc'ora ci avrebbe storditi.

106. **corda**: il cordone dell'ordine di S. Francesco? « Dante.... fu frate minore, ma non vi fece professione, nel tempo della sua fanciullezza»; *Buti*, I, 438. – « Per questo appare che 'l nostro autore, infine quando era garzone, s'innamorasse de la s. Scrittura; e questo credo che fusse, quando si fece frate dell'ordine di s. Francesco, del quale uscitte inanti che facesse professione»; *Buti*, II, 735. Certo il P. professò per S. Francesco e per la regola francescana una sentita ammirazione (cfr. *Par.* III, 97 e il canto XI); ma, per dir Dante *cordigliero*, la testimonianza del *Buti* non ha, ed è essa la più antica, grande valore; ad ogni modo, meglio che frate minore, sarebbe da dirlo terziario francescano: cfr. *Bull.* X, 85 e II, 10. Gli antichi (*Bambgl., An. Sel., Iac. Dant.*, ecc.) accusano a questo luogo Dante di frode usata verso le donne, di cui vogliono che la *corda* sia simbolo. Per parecchi moderni la *corda* simboleggia (ed è opinione ragionevole) la virtù opposta al vizio figurato dalla lonza. Cfr. *Comm. Lips.* I[2], 264 sgg. *Il cingolo di Dante* in *Serrav.*, p. 213.

107. **pensai**: se la *lonza* figura la lus-

Prender la lonza alla pelle dipinta.
Poscia che l'ebbi tutta da me sciolta,
Sì come il duca m'avea comandato,
Porsila a lui aggroppata e ravvolta.
Ond'ei si volse invêr lo destro lato,
Ed alquanto di lungi dalla sponda
La gittò giuso in quell'alto burrato.
« E' pur convien che novità risponda »
Dicea fra me medesmo, « al nuovo cenno,
Che il maestro con l'occhio sì seconda. »
Ahi, quanto cauti gli uomini esser denno
Presso a color che non veggon pur l'opra,
Ma per entro i pensier miran col senno!
Ei disse a me: « Tosto verrà di sopra
Ciò ch'io attendo e che il tuo pensier sogna;
Tosto convien ch'al tuo viso si scopra. »
Sempre a quel ver c'ha faccia di menzogna,
De' l'uom chiuder le labbra quant'ei puote,
Però che senza colpa fa vergogna;

suria, il senso sarà: pensai di potere, imponendomi la castità, vincere le tentazioni della carne.

108. **lonza**: cfr. *Inf.* I, 32-43.

109. **sciolta**: se la corda fosse quella dell'ordine francescano, si potrebbe dire che, avendo veduto molti *cherci* nel cerchio dei sodomiti, cfr. *Inf.* XV, 106, Dante riconobbe che l'abito ecclesiastico non giova contro le tentazioni, onde se ne sciolse del tutto; ma cfr. la n. 106.

111. **ravvolta**: fattone come una matassa (cfr. Inf. XXXI, 90), per poterla meglio lanciar giù nel burrato. Doveva dunque ben essere una vera corda che vien buttata giù per avvertir Gerione che salga.

112. **destro**: dovendo scagliare la corda colla destra.

113. **lungi**: perchè non si appiccasse a qualche scoglio prominente dalla sponda, ma cadesse giù dov'era Gerione.

114. **burrato** cfr. *Inf.* XII, 10. « In aliud fossum obscurum et burum »; *Benv.* Altrove *baratro;* cfr. *Inf.* XI, 69.

115. **novità**: alcun che di insolito.

116. **nuovo**: anche qui nel senso del lat. *novus* = insolito, non mai visto. È la prima e l'unica volta che Virgilio fa cenno col gettare un oggetto. A sì insolito cenno, Dante si aspetta con ragione di vedere una cosa insolita.

117. **seconda**: segue coll'occhio, guardando fisso giù nel burrato, per vedere se il cenno è stato inteso.

118. **cauti**: persino ne' loro pensieri.

119. **opra**: atti esteriori e parole profferite.

120. **per entro** ecc.: penetrano con l'acume della mente entro l'altrui pensiero, quasi partecipi della potenza di Dio, il quale tutto vede.

122. **sogna**: Dante si aspettava alcun che di insolito, ma di Gerione non sapeva ancor nulla; perciò il suo pensiero vagava come in sogno.

124. **faccia**: apparenza. « Tal veritade dèi dire che ti sia creduta; altramente ti sarebbe reputata per buscia »; *Albert. Giud.* in *Nannuc., Man.* II², p. 49. « La veritade ha molte volte facce di menzogna »; *Bono Giamb., ib.,* p. 425.

125. **chiuder le labbra**: trattenersi dal dire. Si devono raccontare sol cose credibili. – **quant'ei puote**: non sempre, poichè in certe circostanze l'uomo non può astenersi dal dire, come appunto qui Dante, anche cose che hanno dell'incredibile. Al.: **finch'ei puote**.

126. **fa vergogna**: poichè altri la riterranno bugia. L'incredibile è qui, che la *sozza imagine di froda* salga all'invito fattole colla corda buttata giù.

Ma qui tacer nol posso; e per le note
Di questa Commedìa, lettor, ti giuro,
S'elle non sien di lunga grazia vote,
Ch'io vidi per quell'aer grosso e scuro
Venir notando una figura in suso,
Maravigliosa ad ogni cor sicuro,
Sì come torna colui che va giuso
Talora a solver àncora che aggrappa
O scoglio od altro che nel mare è chiuso,
Che in su si stende e da piè si rattrappa.

127. **note**: parole in rima, versi che si cantano. Cfr. *Inf.* XIX, 118. *Par.* XIX, 98.

128. **Commedìa**: coll'accento sull'*i* alla greca. Il giuramento è: Possa perire questo mio poema, se non dico il vero! Si giura per le cose sante, oppure per quelle che ci son più care. Il suo poema era a Dante non pur caro, ma sacro; cfr. *Par.* XXV, 1.

129. **s'elle**: così possano *le note* ecc. piacere a lungo.

130. **grosso**: « siccome pieno di fetidi vapori, i quali non aveano onde svaporare di quel luogo »; *Bocc.*

131. **notando**: *per quell'aer grosso e scuro*, come nuotatore nell'acqua. Cfr. *Virg., Aen.* VI, 14 sgg. – **figura**: Gerione.

132. **maravigliosa**: di quella maraviglia che incute spavento. – **sicuro**: coraggioso, saldo. « Li uomini sicuri presi dalla fraude, se ne maravigliano »; *Buti.* – « La sicurtà è non dubitar delle cose che sopravvengono »; *Bono Giamb.* in *Tom.* – « Simulacra modis pallentia miris Visa sub obscurum noctis »; *Virg., Georg.* I, 477 sg.

133. **colui** ecc.: il marinaio. – **giuso**: al fondo del mare. Cfr. *Lucan., Phars.* III, 697 sgg.

134. **solver**: Al.: **scioglier**, che è la chiosa. – **aggrappa**: s'inerpica co' raffi a scoglio o altro, nè si può salpare, se indi non sia prima staccata.

135. **chiuso**: nascosto, celato.

136. **in su**: nella parte superiore, vale a dire col petto e colle braccia. – **si stende**: « manus ampliat et extendit superius, et pedes restringit inferius »; *Benv.* – « Nella parte superiore, cioè nel capo e nelle braccia, distendesi, e nella inferior parte, cioè nelle cosce e nelle gambe, ripiegasi »; *Lomb.*

CANTO DECIMOSETTIMO

CERCHIO SETTIMO

GIRONE TERZO: VIOLENTI CONTRO L'ARTE

(Seggono tormentati dalla pioggia di fuoco,
con borse pendenti dal collo, nelle quali sono raffigurati i loro stemmi)

GERIONE, SCROVIGNO, BUIAMONTE
DISCESA AL CERCHIO OTTAVO

« Ecco la fiera con la coda aguzza,
Che passa i monti, e rompe i muri e l'armi;
Ecco colei che tutto il mondo appuzza! »
Sì cominciò lò mio duca a parlarmi;
Ed accennolle che venisse a proda,
Vicino al fin de' passeggiati marmi.

V. 1-33. ***Gerione.*** Ecco Gerione, la *sozza imagine di froda!* Ha faccia d'uom giusto, due branche pelose, corpo dipinto di nodi e di rotelle, coda aguzza e velenosa. È il simbolo della frode. Il Gerione della mitologia, figlio di Crisaore e dell'oceanica Calirroe, fu un gigante a tre teste o a tre corpi (*Lucr., Rer. nat.* V, 28. *Virg., Aen.* VIII, 202. *Horat., Carm.* II, 14, 8. *Ovid., Heroid.* IX, 91. *Senec., Agam.* 834, ecc.). Descrivendo la figura di Gerione, Dante si scosta dalla mitologia. Il suo Gerione somiglia alle locuste infernali, o piuttosto all'*Angelo dell' abisso* loro re: « Et similitudines locustarum similes equis paratis in prœlium, et super capita earum tamquam coronæ similes auro, et facies earum sicut facies hominum. Et habebant capillos sicut capillos mulierum, et dentes earum sicut dentes leonum erant. Et habebant loricas ferreas, et vox alarum earum sicut vox curruum equorum multorum currentium in bellum. Et habebant caudas similes scorpionum, et aculei erant in caudis earum. Et potestas earum nocere hominibus mensibus quinque. Et habebant super se regem Angelum Abyssi »; *Apocal.* IX, 7-11. Cfr. *Lanci, Della forma di Gerione,* ecc. Roma, 1858. *Betti, Scritti Danteschi,* 170-82.

1. **aguzza**: appuntata. Cfr. v. 26 sg.

2. **che passa** ecc.: cui nulla resiste; che penetra per compiere il male in ogni luogo, vincendo ogni ostacolo. Contro la frode poco o nulla valgono le difese della natura (*monti*) e dell'arte (*i muri e l'armi*). – **i muri**: Al.: e **rompe mura ed armi.** « Avendo il Poeta dato l'articolo a' monti, non so poi vedere come dovesse negarlo a' muri ed alle armi »; *Betti.*

3. **tutto**: cfr. *Inf.* XI, 52. *Rom.* III, 12, 13. – **appuzza**: ammorba e corrompe.

5. **accennolle**: alla *fiera* o *bestia malvagia;* cfr. v. 1, 23, 30, 97, 133. – **a proda**: all'orlo superiore del burrato, dove stavano i due Poeti.

6. **passeggiati**: da noi percorsi. – **marmi**: argini impietrati del Flegetonte, nel tratto di esso, che attraversa il sabbione infocato.

E quella sozza imagine di froda
Sen venne, ed arrivò la testa e il busto;
Ma in su la riva non trasse la coda.
La faccia sua era faccia d'uom giusto,
Tanto benigna avea di fuor la pelle,
E d'un serpente tutto l'altro fusto;
Due branche avea pilose infin l'ascelle;
Lo dosso e il petto ed ambedue le coste
Dipinte avea di nodi e di rotelle.
Con più color, sommesse e soprapposte
Non fêr mai drappo Tartari nè Turchi,
Nè fur tai tele per Aragne imposte.
Come talvolta stanno a riva i burchi,

7. **froda**: frode; cfr. *loda, Inf.* II, 103.

8-9. **arrivò**: accostò e trasse sopra la riva *la testa e il busto*. – **non trasse la coda**: « però che sempre cela e nasconde il suo fine il frodolente »; *Ott.*

10. **faccia**: cfr. *Apocal.* IX, 7. *Ariosto, Orl.* XIV, 87. « Primo dat Gerioni faciem humanam, per quam tangit primam speciem fraudis, quæ committitur verbo, quia loqui est proprium hominis, et ista fraus committitur benigno vultu, sicut faciunt pravi consultores, adulatores, lenones »; *Benv.* – « La faccia è il principio del corpo; il fusto è il mezzo; la coda è il termine. La Frode comincia con lo spirarti fiducia (*faccia d'uom giusto*); tesse in seguito i suoi inganni (*fusto di astuto serpente*); vibra finalmente il colpo fatale (*coda aguzza*). Questa figura dunque presenta quasi una storia visibile del principio, mezzo e termine della Frode. E si noti che le frasi di *tramare inganni, ordire insidie* e *tesser frodi*, daran subito luogo a due similitudini desunte da tessitori ed applicate al fusto serpentino »; *Ross.* Il *Boccaccio* nella *Gen. deor.* I, 21, dice che Gerione attirava nella sua dimora, allettandoli con cortesie e blandizie, amici e parenti; poi li uccideva.

11. **la pelle**: « La prima apparenzia dell'astuzia par buona, e pare procedere con semplicità, ma sempre va con malizia e callidità »; *Buti.*

12. **serpente**: cfr. *Genes.* III, 1. II *Cor.* XI, 3. – **l'altro fusto**: il resto del corpo. « Secunda fraus committitur in re ipsa, sicut in omnibus artibus et mercibus, ideo dat sibi corpus serpentis varium et diversorum colorum; per serpentem quidem, quia serpens est astutissimum animalium; per varium, quia fraudes sunt innumerabiles et infinitæ »; *Benv.*

13. **branche**: « piedi artigliati come veggiamo che a' dragoni si dipingono »; *Bocc.* – **infin**: fin sotto le ascelle.

14 **coste**: lati.

15. **nodi**: figurano i lacciuoli di cui si servono gl'ingannatori. – **rotelle**: cerchietti e scudi; qui figuratamente per macchie rotonde. Le rotelle figurano le arti con che la frode procura di coprirsi.

16. **Con più** ecc.: nè Tartari nè Turchi fecero mai drappo con più colori, o con più sommesse e soprapposte. – **soprapposte**: « *sopraposta* si dice quel disegno a rilievo che spicca sul fondo, o *sommessa*, de' drappi rabescati »; *Pass.*

17. **mai**: Al.: **ma' in** = *mai in*; onde la costr. sarebbe: nè Tartari nè Turchi, abilissimi tessitori, fecero mai in drappo sommesse e soprapposte con più colori. Cfr. *Z. F.*, 101. *Blanc, Versuch,* 145 sg.

18. **tele**: le tele figurano gli orditi inganni e le insidie tessute; cfr. *Ovid., Met.* VI, 19 sgg. – **Aragne**: la celebre tessitrice di Lidia, mutata in ragno da Minerva, con cui volle gareggiare in quest'arte; cfr. *Ovid., Met.* VI, 5 sgg. *Plin.* VII, 56. *Purg.* XII, 43. – **imposte**: abbozzate. « Disegnando l'abbozzo, il che alcuni chiamano imporre »; *Vasari.* Al.: messe sul telaio. Il *Barbi* intende *composte* e richiama l'*imposta* = scolpita di *Purg.* X, 52 (*Bull.* XVIII, 8).

19. **burchi**: burchielli, piccole barche a remi; « navigli che hanno il fondo piano, e son propriamente da navigare per fiumi »; *Barg.* – « La specie per il genere, cioè i burchi per ogni naviglio »; *Dan.*

Che parte sono in acqua e parte in terra,
E come là tra li Tedeschi lurchi
Lo bivero s'assetta a far sua guerra;
Così la fiera pessima si stava
Su l'orlo che, di pietra, il sabbion serra.
Nel vano tutta sua coda guizzava,
Torcendo in su la venenosa forca,
Che, a guisa di scorpion, la punta armava.
Lo duca disse: « Or convien che si torca
La nostra via un poco infino a quella
Bestia malvagia che colà si corca. »
Però scendemmo alla destra mammella,
E dieci passi femmo in su lo stremo,
Per ben cessar la rena e la fiammella.

20. **sono**: Al.: **stanno**; cfr. *Moore, Crit.*, 315.

21. **lurchi**: beoni e ghiottoni « con bruttezza »; *An. Fior.* Dei Germani, Tacito: *Dediti sommo ciboque.* Dante non conosceva forse altri Tedeschi che quelli mandati da Manfredi in soccorso dei fuorusciti Fiorentini e che si lasciarono inebbriare da Farinata degli Uberti; cfr. *G. Vill.* VI, 75. *Serrav.*: « Una patria est in partibus Alamanie, que vocatur Lurca » (?).

22. **bivero**: castoro. « Dicitur de bivero animali, quod cum cauda piscatur mittendo ipsam in aquam et ipsam agitando, ex cuius pinguedine resultant guttæ ad modum olei, et dum pisces ad eas veniunt, tunc se revolvendo eos capit »; *Petr. Dant.* – **s'assetta**: si colloca e dispone. « Si noti come Dante coi *burchi* dipinge il solo atteggiamento materiale di Gerione; e col *bevero*, il fine insidioso di cotesto atteggiamento. Così resta compiuta l'immagine del mostro, nel quale il Poeta simboleggia la Frode»; *L. Vent., Simil.* 359. – **guerra**: ai pesci.

24. **serra**: cinge d'intorno l'ardente sabbione del settimo cerchio.

25. **Nel vano**: nell'aria, cfr. v. 9. – **coda**: « Tertia fraus committitur facto, ideo bene dat caudam scorpionis pessimam, venenosam, quia pungit, penetrat, inficit, sicut latrones, baractarii, simoniaci, proditores »; *Benv.*

26. **forca**: coda biforcuta, potendo l'uomo usar frode in chi si fida e in chi non si fida; cfr. *Inf.* XI, 52 sgg.

27. **che**: nominativo. – **scorpion**: cfr. *Apocal.* IX, 3, 5, 10. Non può pertanto offendere i Poeti con quella sua coda, secondo la promessa: « Ecce dedi vobis potestatem calcandi supra serpentes et scorpiones, et supra omnem virtutem inimici, et nihil vobis nocebit »; *Luc.* X, 19.

28. **torca**: « Non si potea per diritto calle andare alla frode, anzi per tortuoso; nulla via mena a lei diritto »; *Ott.*

30. **si corca**: è coricata, giace là.

31. **destra**: nell'Inferno vanno sempre a sinistra, perchè di male in male peggiore. Due sole eccezioni, in *Inf.* IX, 132 e qui. Nel primo caso l'andar a destra par che significhi, non essere i primi passi verso la miscredenza peccaminosi, originando di solito da natural desiderio di sapere; nel secondo, che dirittura, lealtà, sincerità, schiettezza son l'armi da opporre alla frode, alla sua doppiezza ed alle sue male arti.

32. **dieci**: *dieci* passi, *dieci* comandamenti, *dieci* bolgie, ecc. « Dante ha voluto a suo modo esprimere che giunto all'estremità dove la Violenza finisce e la Frode comincia, per accostarsi alla seconda si allontanava dalla prima, e quindi dall'arena e dalla fiammella che ne son la pena. *Dieci* sono i generi delle frodi che quel mostro in sè concreta, e poco al di là delle dieci è l'usura affine. *Dieci passi*, eccoli alla Frode, e poi che a lei son giunti, poco più oltre è l'usura »; *Ross.* – **stremo**: l'orlo del cerchio, v. 24.

33. **cessar**: cansare; cfr. *Par.* XXV, 133. – **fiammella**: pioggia di fuoco.

E quando noi a lei venuti semo,
Poco più oltre veggio in su la rena
Gente seder propinqua al loco scemo.
Quivi il maestro, « Acciò che tutta piena
Esperienza d'esto giron porti, »
Mi disse, « va', e vedi la lor mena.
Li tuoi ragionamenti sian là corti:
Mentre che torni, parlerò con questa,
Che ne conceda i suoi omeri forti. »
Così ancor su per la strema testa
Di quel settimo cerchio, tutto solo,
Andai, ove sedea la gente mesta.
Per gli occhi fuori scoppiava lor duolo:

V. 34-75. *Gli usurai.* L'usura è vicinissima alla frode. Poco distante dal luogo dove stava Gerione, vede Dante gli usurai. Virgilio gli dice di andarli a vedere da vicino per avere piena conoscenza del girone in cui si trovano ancora, esortandolo però a far presto. Ei va e vede gli usurai, che, seduti a terra, per difendersi in qualche modo dalla pioggia di fuoco e dal calor della rena, agitano di continuo le mani, e per questo loro agitarsi continuo somigliano a cani tormentati da insetti. Sdegnarono di mangiar pane guadagnato col lavoro delle proprie mani; ed ora quelle mani devono muoversi e lavorare continuamente. Ciascuno ha pendente dal collo una tasca – il sacchetto dei denari, che qui è sventuratamente vuoto! – e la tasca mostra uno stemma, dal quale Dante può riconoscere il possessore. Al loro aspetto, senza carattere come il loro operare, non sono riconoscibili (cfr. *Inf.* VII, 53 sg.); si riconoscono solo al loro *nobile stemma,* dipinto sulla loro tasca, affinchè veggano lì insieme tutto ciò che apprezzarono in vita ed abbiano in pari tempo sempre sott'occhio il contrasto tra il loro stemma, segno di nobiltà, ed il loro ignobile operare. Uomini triviali, questi usurai non conoscono altra conversazione che la maldicenza. Un Padovano parla al Poeta di due famosi usurai viventi, il cui posto laggiù è già pronto. Tengono tutti lo sguardo sempre alla borsa, come fecero in vita.

34. **a lei**: alla *bestia malvagia,* v. 30. – **semo**: siamo.

35. **rena**: del terzo girone. Gli usurai sono violenti contro l'arte, figliuola di Dio, ma stanno sui confini del regno della frode.

36. **seder**: come fecero in vita, facendo lavorare il denaro, invece di lavorar essi, e vivendo degli altrui sudori. – **scemo**: « la discaduta ch'avea dal fin del settimo al principio dell'ottavo cerchio, chè la montagna era tagliata et molto alta »; *Dan.*

39. **va'**: Al.: **or va**; cfr. *Z. F.*, 101. – **mena**: La condizione, lo stato, la sorte loro, ch'è il senso in cui trovasi più volte usata nell'antico italiano questa parola. Cfr. *Inf.* XXIV, 83. « Qual fusse la lor sorte e il loro stato; che così significa questa voce, usata in questa maniera »; *Gelli.*

40. **corti**: « con cotali poco si vuole parlare, perchè sono sanza ragione, e con li uomini fuor di ragione non si deono perdere le parole »; *Buti.* – « Perciocchè conosciuto che abbiamo la natura dell'usura, ci dobbiamo di subito partire da tal considerazione »; *Land.*

41. **questa**: bestia malvagia. Dante si reca da solo ad osservare gli usurai, e durante la sua assenza Virgilio parla a Gerione; per questo Dante non può udire ciò che Virgilio dice alla fiera; cfr. *Inf.* VIII, 112.

42. **ne conceda** ecc.: ci presti le forti sue spalle e ci porti giù nell'altro cerchio. – **forti**: « quia totus mundus est fundatus supra fraude » (!); *Benv.*

43. **ancor**: dopo aver attraversato il rimanente del girone. – **strema testa**: è *l'orlo* del v. 24 e lo *stremo* del v. 32.

46. **scoppiava**: in lagrime.

Di qua, di là soccorrìen con le mani,
Quando a' vapori, e quando al caldo suolo.
Non altrimenti fan di state i cani,
Or col ceffo or col piè, quando son morsi
O da pulci o da mosche o da tafani.
Poi che nel viso a certi gli occhi porsi,
Ne' quali il doloroso foco casca,
Non ne conobbi alcun; ma io m' accorsi
Che dal collo a ciascun pendea una tasca
Che avea certo colore e certo segno,
E quindi par che il lor occhio si pasca.
E com' io riguardando tra lor vegno,
In una borsa gialla vidi azzurro,
Che d' un leone avea faccia e contegno.
Poi, procedendo di mio sguardo il curro,
Vidine un' altra, come sangue rossa,
Mostrare un' oca bianca più che burro.
Ed un che d' una scrofa azzurra e grossa

47. soccorrìen: soccorrevano, si facevano schermo.

48. vapori: fiamme ardenti che piovono. – **caldo suolo**: sabbione infocato.

49. cani: ai quali gli usurai somigliano. Cfr. *Ariosto, Orl.* X, 105.

52. porsi: drizzai; lat. *oculos intendere.*

54. conobbi: pel motivo detto altrove, *Inf.* VII, 53 sg. I vistosi debiti contratti da Dante appunto verso il 1300 potrebbero far credere che in vita ne conoscesse purtroppo qualcuno.

55. tasca: *borsa*, v. 59; *sacchetto*, v. 65. Essi, che in vita mirarono solamente alla borsa, la portano seco nel mondo di là, affinchè possano riguardarla in eterno, vuota! Cfr. *Eccl.* II, 26.

56. colore: ogni *tasca* mostra i colori e l'arme della famiglia, alla quale il suo possessore appartenne. « Ingegnoso per dare a conoscere que' dannati senza lungo discorso, e per portare in Inferno lo scherno della sudicia nobiltà »; *Tom.*

57. si pasca: come in vita, avendo sulla terra tenuto di mira soltanto la borsa. « Nec satiantur oculi eius divitiis »; *Eccles.* IV, 8; cfr. *Luca* XII, 34.

58. riguardando: il colore e il segno delle tasche.

60. faccia e contegno: forma e sembianza. L'arme dei Gianfigliazzi di Firenze era un leone azzurro in campo giallo o d'oro. I Gianfigliazzi, ch' erano guelfi, furono esigliati dopo la battaglia di Mont'Aperti (*G. Vill.* V, 29; VI, 33, 79), ed erano più tardi tutti di parte nera (*G. Vill.* VIII, 29); « li quali *sono* grandissimi usurarii »; *Lan. Sono?* Fiorivano ancora a Firenze, quando il *Laneo* scriveva? Cfr. *G. Vill.* XII, 3. – « Uno ne pone per tutti loro; acquistò d'usura; dice alcuno ch'egli intende chi questi sia »; *Ott.* Chi è questo alcuno? *Bambgl.:* « Iste qui habebat hanc bursam ad collum fuit quidam de Giamfigliazis de Florentia. »

61. curro: propriam. il carro (lat. *currus*), e *il procedere del curro dello sguardo* vale ' guardare oltre '.

62. altra: borsa. L'oca bianca in campo rosso era l'arme degli Ubriachi, nobili ghibellini di Firenze, cfr. *G. Vill.* V, 39; VI, 33, 65. « Iste fuit quidam de Ubriatis, maximus fenerator »; *Bambgl.* Cfr. *Vernon, Inf.* II, 597 sgg. – « Questi ch' avia l'oca bianca nel rosso, è Ciappo Ebriachi di Firenze, grande usuraio »; *An. Sel.*

63. più che burro: Al.: più ch' eburro, cioè più che avorio; cfr. *Z. F.*, 101 sg. *Blanc, Versuch* I, 146.

64. scrofa ecc.: La scrofa azzurra in campo bianco era l'arme degli Scrovegni di Padova. Alcuni credono che Dante parli qui di Reginaldo Scrovegni, usu-

Segnato avea lo suo sacchetto bianco,
Mi disse: « Che fai tu in questa fossa?
Or te ne va'; e perchè se' vivo anco,
Sappi che il mio vicin Vitaliano
Sederà qui dal mio sinistro fianco.
Con questi Fiorentin son Padovano;
Spesse fiate m' intronan gli orecchi,
Gridando: ' Vegna il cavalier sovrano,
Che recherà la tasca con tre becchi! ' »
Qui distorse la bocca, e di fuor trasse
La lingua, come bue che il naso lecchi.
Ed io, temendo no 'l più star crucciasse

raio famigerato; cfr. *Salvatico* in *D. e Pad.* p. 107 sgg.; 181 sgg. *Morpurgo*, ibid., p. 193 sgg. – «Fu Padovano, padre di messer Arrigo Scofrigni, anche grande usuraio»; *An. Sel.*

66. **Che fai**: ancor vivo e non colpevole di usura.

68. **vicin**: concittadino. Cfr. *Purg.* XI, 140. – **Vitaliano**: gli antichi comm. dicono, pressochè unanimi, che costui fosse Vitaliano del Dente, eletto podestà nel 1307. Così *Iac. Dant., Lan., Ott., Cass., Falso Bocc., Benv., Buti, An. Fior.* (d'Asdente), *Serrav.*, ecc. (*Bambgl., An. Sel., Petr. Dant.*, ecc. tacciono). Il *Morpurgo* opina invece che Dante, come scriveva il padovano Giambono dei Favafoschi nel secolo XIV, parli di certo Vitaliano di Iacopo Vitaliani, usuraio marcio; *Dante e Pad.*, p. 213 sgg.

69. **sinistro**: come più colpevole di me.

70. **Padovano**: « il dannato che con queste parole chiude l'iracondo discorso, non precisa di certo senza motivo i luoghi dove gli ospiti del settimo cerchio sortirono i natali; ma mira a mettere in luce il primato poco lusinghiero che le due città vantano in quell'epoca sulle sorelle della penisola»; *Morpurgo*, l. c., 205.

71. **m' intronan**: questi Fiorentini.

72. **cavalier sovrano**: Giovanni Buiamonte, il più infame usuraio, dicesi, d'Europa. Sedè Gonfaloniere di giustizia nel 1293, ed ebbe poi le case distrutte nel famoso incendio suscitato dalla perfidia di Neri Abati nel 1304. – **sovrano**: degli usurai; cfr. *Inf.* XXII, 87.

73. **becchi**: rostri; Al.: Capri. « L'arme di questo usuraio dipinta nell' antico Priorista dell'Archivio delle Riformagioni di Firenze colla data del 1293 ha tre capri veri e reali in campo d'oro»; *D. C. ed. Passigli*, p. 700. «Se Pietro figliuolo di Dante dicendo, *Ille a tribus hircis fuit dominus Joannes Buiamonte de Biccis de Florentia*, nota bene in quanto al nome, erra per altro notando che l' arme della famiglia Buiamonti portasse tre capri, mentre gli autentici documenti la danno con tre teste d' aquila»; *Vernon, Inf.* II, 433. E pare che tre becchi, o meglio tre teste d' uccello di rapina (aquila o nibbio) fossero veramente nello stemma de' Buiamonti.

74. **distorse**: atto sconcio di scherno; cfr. *Isaia* LVII, 4. Al.: **Quindi storse**. Nei codd. *quidistorse* e *quĭdistorse*. – **bocca**: Al.: faccia, lezione che pur dà un ottimo senso.

75. **la lingua**: come per leccare; « atto che fanno i mariuoli dopo aver altrui lodato per beffa»; *Ces.* – « Super quem lusistis? Super quem dilatastis os et eiecistis linguam? Numquid non vos filii scelesti, semen mendax? »; *Isaia* LVII, 4, « O Jane, a tergo quem nulla iconia pinsit Nec manus auriculas imitata est mobilis albas, Nec linguæ quantum sitiat canis Appula tantum »; *Pers., Sat.* I, 62-4. Cfr. *Blanc, Versuch* I, 147 sg.

V. 76-136. ***Discesa all'ottavo cerchio.*** Ritornato indietro, Dante trova Virgilio già salito sulla groppa di Gerione e che senz'altro lo invita a montar dinanzi, esortandolo ad essere forte ed ardito. Monta D. spaventato e con ribrezzo. Gerione nuota e discende lentamente con cento ruote. Giunto al fondo, vi depone i Poeti e si dilegua. I due Poeti vanno nel regno della frode, portativi dalla *sozza imagine di froda*.

76. **no 'l**: non il: temendo che il mio

Lui che di poco star m' avea ammonito,
Torna' mi indietro dall' anime lasse.
Trovai lo duca mio ch' era salito
Già sulla groppa del fiero animale,
E disse a me: « Or sie forte ed ardito!
Omai si scende per sì fatte scale:
Monta dinanzi, ch' io voglio esser mezzo,
Sì che la coda non possa far male. »
Qual è colui c' ha sì presso il riprezzo
Della quartana, c' ha già l' unghie smorte,
E trema tutto, pur guardando il rezzo;
Tal divenn' io alle parole pòrte;
Ma vergogna mi fe' le sue minacce,

fermarmi più lungamente presso gli usurai non cruciasse Virgilio, cfr. *Inf.* III, 80. – **più star**: Al.: **più dir**, lezione difesa dal *Betti*, ma insostenibile, perchè il Poeta non aveva qui ancor detto una sola parola.

77. **ammonito**: v. 40. Al.: **monito**, nei cod. *maveamonito* e *maveãmonito*. Difficile stabilire con sicurezza come si debba leggere.

81. **sie**: sii. « Viriliter agite et confortamini »; I *ad Cor.* XVI, 13.

82. **Omai**: qui, sulla groppa di Gerione; dall'ottavo al nono cerchio, calati da Anteo, *Inf.* XXXI, 130 sgg., e finalmente arrampicandosi giù e su pel corpo di Lucifero, *Inf.* XXXIV, 73 sgg.

83. **mezzo**: fra te e la coda velenosa di Gerione. È ufficio dell'autorità imperiale, rappresentata da Virgilio, difendere l'uomo dalle insidie della frode. Invece *Tom.*: « Fra l'uomo e la frode si pone la scienza onesta. » – *Benv.*: « Per hoc tacite auctor dat intelligi quod vir sapiens dicit illi cui habet consulere: Fili mi, tu debes semper præcavere fraudulentum finem, quando habes facere cum Gerione vulpone, fellone. ».

84. **far male**: a te.

85. **Qual è**: Al.: **Quale**. – **colui**: il febbricitante. – **riprezzo**: ribrezzo, il brivido e battimento di denti che precede la febbre. Al.: **ch'è sì presso al riprezzo**; forse meglio, per evitare la ripetizione del *che ha* nel v. sg.

87. **rezzo**: orezzo, luogo ombroso e fresco; cfr. *Diez, Wört.* 1[3], 39. « Chiamasi in Toscana, e credo per tutto, *rezzo* ove non batte sole, *e stare al rezzo*, ove non sia sole »; *Borghini*. – « *Il reggio*, idest rigidum frigus »; *Benv.* – « Il freddo, ogni cosa gelata »; *An. Fior.* – « Primum rigorem »; *Serrav.* – « Quel rigore che vede venire per lo smorire delle unghie »; *Barg.* – « L'ombra »; *Land., Vell., Dan.*, ecc. – « Il pallore dell' unghie all'appressarsi dell'accesso febbrile »; *Torelli, Campi*, ecc. Cfr. *Inf.* XXXII, 75. *Blanc, Versuch* I, 148 sg.

88. **pòrte**: dettemi da Virgilio, v. 83. Cfr. *Inf.* II, 135; V, 108; VIII, 112.

89. **vergogna mi fe'**: di solito si legge **vergogna mi fêr**, e come minaccie s'intendono le parole stimolanti, dette da Virgilio v. 81-82. Al.: diversamente. *Ott.*: « Deesi qui sottointendere che Virgilio disse: Se tu ti lasciera' cadere, io non t' aiuterò rilevare, e fia eterna caduta; tienti bene adunque. » – *Benv.*: « Dicebat ergo Virgilius cum facie turbata, irata: Ah! miser, infelix, vilis, pusillanimis, numquam habebis honorem, non famam perpetuam, non gloriam æternam, et perderis tot labores, tot vigilias. » – *Buti*: « Convenientemente possiamo pensare che dicesse: Se tu non monti, io me ne andrò e lascerotti qui. » – « Ymaginandum est, quod Virgilius, videns Dantem timidum, sibi dixit: Ah vilis persona! miser! iam tantum opus fecisti; tu ita acutus es et tam eruditus: ideo non deberes temere »; *Serrav.* Ma di tutte queste belle cose il testo non dice nulla. Tenuto conto di ciò e del fatto che molti codici de' più antichi ed autorevoli hanno **fe'** e non **fêr**, sarà da preferire la forma **fe'**; e intenderemo: Vergogna mi fece le sue mi-

Che innanzi a buon signor fa servo forte.
Io m'assettai in su quelle spallacce:
Sì volli dir, ma la voce non venne
Com'io credetti: « Fa' che tu m'abbracce! »
Ma esso, che altra volta mi sovvenne
Ad altro forte, tosto ch'io montai,
Con le braccia m'avvinse e mi sostenne;
E disse: « Gerion, muoviti omai!
Le ruote larghe e lo scender sia poco:
Pensa la nuova soma che tu hai. »
Come la navicella esce del loco
Indietro indietro, sì quindi si tolse;
E poi che al tutto si sentì a giuoco,
Là ov'era il petto, la coda rivolse;
E quella tesa, come anguilla, mosse,
E con le branche l'aere a sè raccolse.
Maggior paura non credo che fosse,

nacce, mi minacciò; quella vergogna che come fa forte il servo davanti al buon signore, così diede allora animo a me ch'ero davanti al buon signor mio. L'immagine della Vergogna minacciante è efficace e non indegna del Poeta.

90. **che**: la qual vergogna.

91. **spallacce**: la bestia essendo tanto grande e deforme. « Perchè erono disordinate et sconce »; *An. Fior.*

92. **sì**: volli dire così: '*Fa' che tu m'abbracce!*'; ma non mi bastò la voce, soffocata dalla paura.

95. **ad altro forte**: ad altri difficili passi. *Forte* vale qui *il forte*, cioè il difficile, la cosa, il punto difficile. Al.: **ad alto, forte**. Al.: **ad altro forse**, cioè, ad altro punto periglioso. Cfr. *Z. F.*, 104. *Moore, Crit.*, 315 sg. Senso: Virgilio, che già altre volte, in altri momenti difficili, mi aveva sovvenuto, mi avvinse e sostenne colle sue braccia, subito che fui montato sulle spalle di Gerione.

98. **Le ruote**: i giri che tu farai, siano larghi: scendi lentamente, a larga spirale. « Quasi dicat: non est hic currendum, sed lente incedendum cum magna deliberatione circa istum primum introitum fraudium »; *Benv.*

99. **nuova**: insolita, cioè di un uomo vivo. « Pensa che sulle spalle hai soma insolita, che dee meritar riguardo. Tanta sincerità è *soma* veramente *nuova* per la Frode »; *Ross.* Da questo verso si potrebbe inferire, essere Gerione solito a portar giù le anime dei dannati; se non che i Poeti non ne vedono una sola, nè le anime portano seco una *corda* od altra cosa qualunque con che far cenno a Gerione, affinchè salga a prenderle per portarle giù.

100. **del loco**: dalla riva, presso cui e su cui è stata tirata.

101. **indietro indietro**: « mostra l'atto gradatamente continuo del ritirarsi »; *L. Vent., Sim.* 362. – « Gerione, nel discendere nell'ottavo cerchio, principiò a volare a poco a poco all'*indietro*; ma poi che fu uscito dalla strettezza della bocca del cerchio, rivolse il petto là ove era la coda, cioè si pose a volare di fronte, come fanno gli animali »; *Betti.* – **quindi**: dall'orlo del settimo cerchio. – **si tolse**: s'allontanò.

102. **a giuoco**: a suo agio, libero in tutti i movimenti. « Diciamo l'uccello essere a giuoco, quando è in luogo sì aperto, che può volgersi ovunque »; *Land.*

104. **tesa**: distesa in lungo, mentre fin qui la torceva in su, v. 26. – **mosse**: con quel guizzo con che si muovono le anguille nell'acqua.

105. **raccolse**: come fa chi nuota. Gerione nuota nell'aria con gli stessi movimenti che servono a nuotar nell'acqua.

Quando Fetòn abbandonò li freni,
Per che il ciel, come pare ancor, si cosse;
Nè quando Icaro misero le reni
Sentì spennar per la scaldata cera,
Gridando il padre a lui: « Mala via tieni! »,
Che fu la mia, quando vidi ch' io era
Nell' aere d' ogni parte, e vidi spenta
Ogni veduta, fuor che della fiera.
Ella sen va nuotando lenta lenta;
Ruota e discende, ma non me n' accorgo,
Se non che al viso e di sotto mi venta.
Io sentìa già dalla man destra il gorgo
Far sotto noi un orribile stroscio;
Per che con gli occhi in giù la testa sporgo.
Allor fu' io più timido allo scoscio,

107. **Fetòn**: Fetonte personaggio mitologico. Figlio del Sole, e di Climene, ottenne di guidare i cavalli paterni; ma non seppe ben dirigerli e frenarli, onde precipitò nell'Eridano; cfr. *Ovid., Met.* II, 47-324, e specialmente 178 sgg. – **abbandonò**: « Mentis inops gelida formidine lora remisit »; *Ovid.*, l. c., 200. – **freni**: le guide con che frenava, cioè guidava, i cavalli.

108. **pare**: appare, si vede ancora nella Galassia, o Via Lattea. – **cosse**: abbruciò. « Cumque diem pronum transverso limite ducens, Succendit Phaëthon flagrantibus æthera loris; » *Lucan., Phars.* II, 412 sg. L'opinione di Dante sulla formazione della Galassia è esposta in *Conv.* II, 15. Qui si attiene alla mitologia, secondo la quale la Galassia apparve, quando il carro del sole, mal guidato da Fetonte, arse una parte del cielo.

109. **Icaro**: figlio di Dedalo, il quale, per fuggire da Creta, fece a sè ed al figlio ali di penne, appiccicate insieme con la cera. Icaro volò troppo alto, contro il comando del genitore; la cera per la vicinanza del sole si liquefece; le ali si staccarono ed Icaro cadde nel mare; cfr. *Ovid., Met.* VIII, 203, sgg. *Horat., Carm.* I, I, 15.

111. **gridando**: in *Ovidio*, i cui versi D. certo qui ricordò, ecco qual è il grido del padre: « At pater infelix, nec iam pater: Icare, dixit, Icare, dixit, ubi es? qua te regione requiram, Icare? dicebat »; *Metam.* VIII, 231-33.

112. **mia**: paura. Temeva o di cascare nell'abisso, o di esservi gettato giù a bella posta da *quella sozza imagine di froda*.

113. **nell'aere**: dunque Gerione nuotava nell'aria, non nell'acqua, come intesero, o piuttosto frantesero, *Benv.* ed altri. – **spenta**: Gerione si era allontanato già tanto dalla proda, ch'essa non si vedeva più. Giù nell' ottavo cerchio non poteva vedere, causa l'oscurità. Non vedeva dunque che il vastissimo vano del burrato e *la fiera con la coda aguzza*.

115. **Ella**: la fiera, Gerione. – **nuotando**: nell'aria. Al.: **rotando**: Del *rotare* si parla nel verso sg., ove si dice che Gerione discende facendo larghi giri, come Virgilio gli ha ordinato, v. 97 sg.

116. **non me n'accorgo** ecc.: Dante indovina in questo luogo ciò che oggidì gli areonauti sanno, che, cioè, chi discende dall'alto per il gran vano dell'aria, non si accorge di calare, se non in quanto l'aria di sotto, che egli man mano viene rompendo, gli soffia contro.

117. **al viso**: perchè Gerione discende pigliando larghi giri.

118. **gorgo**: l'acqua del Flegetonte, cadente giù dal settimo nell'ottavo cerchio. *Gorgo* è propriamente quella fossa che fa ed empie l'acqua cadendo dall' alto.

119. **stroscio**: strepito « suono del cadimento d'acqua »; *Barg.* Cfr. *Diez, Wört.* II[3], 76 s. v. *Troscia*.

120. **sporgo**: « passa da *sentìa* a *sporgo*, come ai v. 58-62 da *vegno* a *vidi*. Passaggi frequenti in Virgilio »; *Tom.*

121. **allo scoscio**: all'aspetto del precipizio. Così i più. Al.: Più cauto a non

Però ch' io vidi fuochi e sentii pianti;
Ond' io tremando tutto mi raccoscio.
E vidi poi, chè nol vedea davanti,
Lo scendere e il girar per li gran mali
Che s' appressavan da diversi canti.
Come il falcon ch' è stato assai sull' ali,
Che, senza veder logoro o uccello,
Fa dire al falconiere: « Oimè, tu cali! »,
Discende lasso onde si mosse snello,
Per cento ruote, e da lungi si pone
Dal suo maestro, disdegnoso e fello;
Così ne pose al fondo Gerione
A piè a piè della stagliata rocca;
E, discarcate le nostre persone,
Si dileguò come da corda cocca.

allargare le cosce per non uscir di sella. « *Scoscio* viene da *coscia*, ed è il sostantivo fatto da *scosciarsi*. Nell'uso toscano, di una ballerina si dice che ha *bello scoscio*, quando allarga e stende molto le gambe nel far l'arte sua »; *Marino* in *Ferr.* V. 334. Cfr. *Parodi, Bull.* III, 155. Il *Betti* colla *Cr.*: « Forse da scoscendere, ruinare. »

123. **raccoscio**: mi ristringo serrando le cosce. Aveva allungato il collo per guardare giù al fondo, v. 120.

124. **vidi**: non s' era accorto del suo calare se non da ciò ch' è detto nel v. 116; adesso se ne accorge, dal vedere man mano avvicinarsi i supplizi dell' 8° cerchio. E vedendoli avvicinarsi da diverse parti, si accorge che cala girando. Al.: **E udi' poi, che non l' udia davanti**; cfr. *Z. F.*, 104 sg. Mal si comprende come si possa ***udire*** *lo scendere e il girare* di chi nuota nell' aria.

128. **logoro**: « strumento di due ali d' uccello, legato insieme con un filo pendente, che al capo estremo porta un uncinello di corno »; *Filal.* Col girare di questo strumento il falconiere soleva richiamare il falcone. Qui: senza aspettare d' esser richiamato dal *logoro* e senza aver visto e preso alcun *uccello*.

129. **fa dire**: calando senza preda. – **cali**: « quasi dica: Io mi dolgo che tu cali; questo non è senza cagione, o d'infermità, o di stanchezza, o desdegno; per le quali cose si guasta il falcone e l'uccellatore niente piglia poi quel dì »; *Buti*.

130. **onde**: il falcone discende stanco a quel luogo donde tutto pronto e veloce si è mosso. – **si mosse**: Al.: **si muove**. Cfr. *Blanc, Versuch*, 151 sg.

131. **ruote**: giravolte, appunto come era disceso Gerione.

132. **maestro**: falconiere. – **fello**: corrucciato, perchè senza preda.

133. **così**: disdegnoso e fello, perchè i due, Dante e Virgilio, non erano sua preda. – **ne pose**: ci depose, si scaricò di noi.

134. **a piè a piè**: Al.: **a piede a piè**; ci depose giù nel fondo rasente rasente la *stagliata ròcca*, cioè accosto alla ripa che è come tagliata a picco. – Al.: Ci depose in piedi, appiè del balzo dirupato; ma è interpretazione stiracchiata, perchè disgiunge il primo dal secondo *a piè*, e dà al primo *a piè* un senso che non suole avere.

136. **si dileguò**: si allontanò colla velocità di una freccia scagliata dall'arco. – **cocca**: propriamente la tacca della freccia, nella quale entra la corda nell'arco; qui per *freccia*, la parte per il tutto; cfr. *Inf.* XII, 77.

CANTO DECIMOTTAVO

CERCHIO OTTAVO

BOLGIA PRIMA: RUFFIANI E SEDUTTORI

(Sono divisi in due file che girano in senso opposto, con passo veloce, sorvegliati e anche sferzati da numerosi diavoli)

VENEDICO CACCIANIMICO, GIASONE

BOLGIA SECONDA: ADULATORI

(Immersi nello sterco umano)

ALESSIO INTERMINELLI, TAIDE

Luogo è in Inferno, detto Malebolge,
Tutto di pietra e di color ferrigno,
Come la cerchia che d'intorno il volge.
Nel dritto mezzo del campo maligno
Vaneggia un pozzo assai largo e profondo,

V. 1-21. ***Malebolge.*** L'ottavo cerchio, in cui è punita la fraudolenza contro chi non si fida, Dante lo rappresenta scompartito in dieci grandi fossi circolari, concentrici, detti *Malebolge*; dove sono *insaccati* (cfr. *Inf.* VII, 18) coloro che peccarono per malizia (cfr. *Inf.* XI, 81). *Malebolge* è composto di *mala* e *bolgia* (plur. *male bolge*), specie di bisaccia o di tasca; cfr. *Diez, Wört.* I³, p. 72 sg. « *Bolgia* è sacca »; *Lan.* – « *Bulgia* in *vulgari florentino* est idem quod vallis concava et capax »; *Benv.* – « *Bolgia* cioè ripostignolo, o vero ripostiglio »; *Buti.* – « Questo luogo è chiamato *Malebolge,* che tanto vuole dire quanto Male sacca, o veramente Male valige »; *An. Fior.* – « Hoc vocabulum, *Malibolgie,* est proprium vocabulum auctoris, quia numquam tale vocabulum in aliquo loco.... inveni »; *Serrav.* – « *Bolgia* significa ripostiglio, et seno, et golfo et ricettaculo; il perchè è conveniente nome, che ha chiamato mal ripostiglio, et ricettaculo il luogo della fraude »; *Land.* – Così pure *Vell., Dan.,* ecc. L'interpretaz. di *Benv.* si potrebbe accettare; ma dei sensi di cui egli parla, gli antichi commentatori *toscani* non fanno cenno.

2. e di color: Al.: **di color. – ferrigno**: grigio nerastro, come ferro greggio.

3. cerchia: cerchio, la « stagliata ròcca » d'*Inf.* XVII, 124. « Dico *cerchio* largamente ogni ritondo, o corpo o superficie »; *Conv.* II, 14. – **il volge**: lo cinge, gli gira intorno.

4. nel dritto mezzo: precisamente nel mezzo. – **campo maligno**: l' 8° cerchio, detto *maligno,* perchè dimora di maligni.

5. vaneggia: s'apre vuoto. – **pozzo**: il cui fondo costituisce il nono cerchio, più stretto, così, di tutti gli altri.

Di cui *suo loco* dicerò l' ordigno.
Quel cinghio che rimane, adunque, è tondo
Tra il pozzo e il piè dell' alta ripa dura,
Ed ha distinto in dieci valli il fondo.
Quale, dove per guardia delle mura
Più e più fossi cingon li castelli,
La parte dov' ei son, rende figura,
Tale imagine quivi facean quelli;
E come a tai fortezze dai lor sogli
Alla ripa di fuor son ponticelli,
Così da imo della roccia scogli
Movìen, che ricidean gli argini e i fossi
Infino al pozzo che i tronca e raccôgli.

6. **suo loco**: al luogo suo. Al.: **in suo loco**; Al.: **a suo loco**. – **dicerò**: Al.: **conterò**. Le lez. *dicerò, conterò* saranno congetture di chi non intese la frase latina *suo loco*. – **l' ordigno**: l'ordine e la forma, la struttura.

7. **cinghio**: spazio circolare. Costr.: Quell'area (*cinghio*) che si estende tra 'l pozzo e il piè dell'esterna parete petrosa (*ripa dura*) adunque è tonda, e ha distinto il fondo in dieci bolge (*valli*).

8. **alta ripa**: della *stagliata rocca* (*Inf.* XVII, 134) che accerchia Malebolge.

9. **distinto**: scompartito. – **valli**: non è il plur. di *vallo* (*Vent., Lomb.*, ecc.) ma di *valle*; chè ognuna delle dieci bolge non è un *vallo*, ma una *valle*, e gli argini, che veramente potrebbero dirsi *valli* plur. di *vallo*, erano nove, non dieci. Cfr. v. 98, dove la prima bolgia è detta *valle*; vedi pure XIX, 133; XX, 7; XXIII, 135; XXV, 137; XXIX, 9; XXXI, 7. Cfr. *Blanc, Versuch* I, 157 sg.

10. **Quale** ecc.: quei fossi, cioè quelle bolge infernali, avevano un aspetto simile a quello che ha la parte dove sono i fossi che cingono un castello.

12. **figura**: aspetto. Al.: **rendon sicura**, lezione erronea. Cfr. *Moore, Crit.*, 317 sg. Il *Blanc* e *L. Vent., Simil.*, 349, ricordano a ragione il passo *Conv.* IV, 7: « Nevato è sì, che tutto cuopre la neve, e *rende una figura* in ogni parte, sicchè d' alcuno sentiero vestigio non si vede. » Intendi: Quale figura offre (*rende*) quella parte dove sono più e più fossi, colà dove cingono i castelli per guardia delle mura, tale immagine facevan quivi quelle valli circolari che accerchiano il pozzo. Cfr. *Blanc, Versuch* I, 159 sg.

13. **quelli**: quei dieci fossi concentrici.

14. **sogli**: plur. di *soglio* = *soglia*, il soliare, o la porta. Cfr. *Purg.* X, 1. Costr.: E come dalle soglie di tai fortezze vi son de' ponti che vanno sino alla ripa ultima esterna delle fosse, così si partivano dall' imo della petrosa parete (*da imo della roccia movìen*) scogliosi ponti (*scogli*) che attraversavano gli argini tra bolgia e bolgia e le bolge stesse (*che ricidean gli argini e i fossi*) insino al pozzo centrale che li tronca e li raccoglie. Cfr. *Ross.* II, 107; *Blanc, Versuch* I, 160 sg.

15. **di fuor**: dell' ultimo fosso, il più lontano dalla fortezza.

16. **da imo** ecc.: dal piè della balza giù dalla quale avea calati Gerione i poeti. – **scogli**: rupi che servono da ponti. Non un solo (*Dion., Aned.* V, c. 10, p. 60 sg.), ma più ordini di ponti sulle bolge (cfr. v. 18; XXI, 106, 136; XXIII, 68, 133 sgg.), forse dieci, quante sono le bolge (*Filal.*), forse più, forse meno.

17. **movìen**: movevano, si partivano. « Dal piè del masso si partono scogli che quasi ponti accavalcian le bolge e le tagliano a traverso e mettono al pozzo il qual pare li tronchi e raccolga »; *Tom.* – **ricidean**: tagliavano, cioè attraversavano; cfr. *Inf.* VII, 100.

18. **i**: li; cfr. *Inf.* VII, 53. *Monti, Prop.* III, II, 184. – **raccôgli**: gli raccoglie; cfr. *Nannuc., Verbi*, 788 sg., seppure *raccogli* non è una forma di 3ª sing. in *i*, usata qui per la rima; delle quali forme di 3ª sing. si hanno altri esempi nell'italiano antico. Cfr. *Nannucci, Verbi*, 49 sgg. e *Parodi, Il Tristano riccardiano*, p. CXXXXIII. Gli scogli o ponti arrivano alla circonferenza del pozzo,

In questo loco, della schiena scossi
Di Gerion, trovammoci; e il poeta
Tenne a sinistra, ed io retro mi mossi.
Alla man destra vidi nuova pièta,
Nuovi tormenti e nuovi frustatori,
Di che la prima bolgia era repleta.
Nel fondo erano ignudi i peccatori:
Dal mezzo in qua ci venìan verso il volto,
Di là con noi, ma con passi maggiori,
Come i Roman, per l'esercito molto,
L'anno del giubbileo, su per lo ponte
Hanno a passar la gente modo colto,
Che dall'un lato tutti hanno la fronte
Verso il castello, e vanno a Santo Pietro;
Dall'altra sponda vanno verso il monte.

al quale giunti non vanno più in là. Malebolge, con questi ponti, offre la figura d'una ruota, e il pozzo è come il mozzo che raccoglie i raggi e li tronca, sì che non passino nella cavità centrale, ov'entra l'asse.

19. **scossi**: deposti.

V. 22-39. ***I ruffiani.*** Laggiù nella prima bolgia Dante vede per primi i seduttori di donne per conto altrui, che girano in direzione opposta ai seduttori di donne per conto proprio. Sono percossi da diavoli con sferze. I diavoli sono cornuti, come se li raffigurò la fantasia del popolo. Circa la ragione della pena cfr. *Levit.* XIX, 20: «Vapulabunt ambo.» – *Tac., Germ.*, 19: «Nudatam.... expellit domo maritus ac per omnem vicum verbere agit.» Il precipitoso loro correre rammenta ad essi come in vita fecero correre donne e fanciulle nella via del disonore.

22. **destra**: andavano a sinistra, v. 21; dunque avevano la bolgia a destra. – **nuova pièta**: compassionevole cosa non mai veduta.

23. **frustatori**: diavoli che da questo luogo in poi tormentano i dannati.

24. **repleta**: ripiena: latinismo usato anche dal *Bocc.* e da altri antichi. Cfr. *Purg.* XXV, 72. *Par.* XII, 58.

25. **ignudi**: «Dante accenna la nudità delle ombre sol quando le voglia dipingere nel più miserando abbandono, prive d'ogni schermo, p. es. III, 65, 100; VII, 111; XIII, 116; XIV, 19, ecc.»; *Blanc.*

26-27. **dal mezzo** ecc.: dalla metà del fondo verso **noi**. Questa bolgia è divisa in due zone concentriche: nella zona *di qua*, cioè dalla parte dell'argine superiore su cui camminano i Poeti, si aggirano i mezzani con la faccia volta ai due osservatori; nella zona *di là*, cioè nell'altra metà, i seduttori, in direzione opposta. – **verso il volto**: incontro a noi. – **con noi**: nella stessa direzione dei nostri passi, ma andando gli uni e gli altri più rapidamente di noi.

28. **esercito**: folla del popolo accorso. «Al continuo in tutto l'anno durante avea in Roma, oltre al popolo romano, duecentomila pellegrini, sanza quegli ch'erano per gli cammini andando e tornando»; *G. Vill.* VIII, 36.

29. **l'anno del giubbileo**: 1300. Molti biografi si avvisano che anche Dante assistesse al Giubileo, ed il *Balbo*, lib. I, c. 10, ne trova in questi versi una «prova speciale.» Cfr. *Bassermann*, 10 sg. – **ponte**: di Castel Sant'Angelo.

30. **colto**: Al.: **tolto**. Lungo il mezzo del ponte fu posto un tramezzo, affinchè la gran moltitudine, divisa in due file, avesse al camminare meno d'impaccio, e andassero gli uni per un lato a San Pietro, e tornassero gli altri volgendo il viso verso il *monte* Giordano, che sorge a pochi passi da esso ponte. Altri (non bene per chi rammenti la reciproca positura dei luoghi qui ricordati), intesero del *monte* Gianicolo (Cfr. *Reumont* nel *Dante-Jahrbuch* III, 398 sgg.).

32. **castello**: Castel S. Angelo, o mole Adriana.

Di qua, di là, su per lo sasso tetro
Vidi demon cornuti con gran ferze,
Che li battean crudelmente di retro.
Ahi, come facean lor levar le berze
Alle prime percosse! Già nessuno
Le seconde aspettava, nè le terze.
Mentr'io andava, gli occhi miei in uno
Furo scontrati; ed io sì tosto dissi:
« Di già veder costui non son digiuno. »
Perciò a figurarlo i piedi affissi;

34. **Di qua, di là**: in ambedue le zone nelle quali questa bolgia è divisa. – **sasso**: fondo della bolgia, cfr. v. 2.

35. **ferze**: sferze, flagelli.

37. **levar le berze**: correre, chè *berze* vale calcagna, dal ted. *Ferse*, cfr. *Diez, Wört.* I³, 442. « Le gambe e le calcagna »; *Lan.* – « Calcaneos, quasi dicat, faciebant eos tam velociter currere, quod non videbantur tangere terram »; *Benv.* – « Le gambe a correre »; *Buti.* – « *Le berze,* vocabolo antico et volgare, et vuol dire le calcagna »; *An. Fior.* – « Faciebant eos levare *berzas,* idest calcaneos »; *Serrav.* – « Levar le gambe e i calcagni; come li facean correre alle prime percosse! »; *Barg.* – « Le gambe »; *Land.* – « Alzar le piante »; *Vell.* – Altrimenti *Dan.:* « Le bolle et le vesciche per su le carni, battendoli forte et crudelmente. In alcun testo antico si legge non *berze,* ma *lerze,* cioè le gambe. » E anche il *Borghini* intese *berze* come gli effetti delle battiture sulla pelle: « *berza* vuol dire quel segno e lividura che rimane d'una scuriata o ferza. »

V. 40-66. ***Venedico Caccianimico.*** Dante vede laggiù tra i ruffiani un tale ch'ei crede di conoscere e che abbassa il viso per nascondersi. « Perchè, o Venedico Caccianimico, sei qui? » chiede il P. « Per aver condotto la Ghisolabella a far la voglia del marchese [da Este]. E noi Bolognesi siamo qui in gran numero. » Mentre parla ancora, un diavolo con una sferzata lo obbliga a proseguire il suo cammino. Di costui *An. Sel.:* « Ebbe una figliuola (?) bellissima ch'ebbe a nome Ghisola, de la quale s'innamorò Marchese Obizzo da Esti, e questi per moneta la fece consentire a lui. » – *Iac. Dant.:* « Per certa quantità di moneta la sirocchia carnale alla voglia del marchese Obizzo da Esti carnalmente condusse. » – *Lan.:* « Aveva una sua sorella nome Ghisola bella; ruffianolla a messer Obizzo, marchese da Esti di Ferrara, promettendo a lei che l'arebbe signoria e grandezza: dopo lo fatto ella si trovò a nulla delle promesse. » – *Cass.:* « Lenociniando submisit domnam Ghisolam bellam eius sororem et uxorem Nicolai Clarelli de Bononia Marchioni Aczoni de Este. » – *Benv.:* « Fuit valde potens in Bononia favore marchionis Estensis, qui fuit Azo III.... Habuit unam sororem pulcerrimam, quam conduxit ad serviendum marchioni Azoni de sua pulcra persona, ut fortius promereretur gratiam eius. » L'*An. Fior.* circostanzia, forse di propria fantasia, senza aggiungere in fondo nulla di rilevante. Cfr. *Mazzoni-Toselli, Voci e passi di D.,* p. 124 sg. La famiglia de'Caccianimici stava a capo della fazione de' Geremei o Guelfi di Bologna, contro i Lambertazzi o Ghibellini. Venedico ebbe in più luoghi alti uffici. Fu podestà d'Imola, di Milano e di Pistoia. Nel 1286 dovette difendersi dall'accusa d'aver dato ricetto a un malfattore. Sbandito dalla patria il 14 agosto 1289, non si hanno più notizie di lui. Pare che morisse poco tempo dopo. Cfr. *Gozzadini, Delle torri gentilizie di Bologna,* p. 212 sg.

41. **dissi**: a Virgilio, affinchè si fermasse un momento.

42. **Di già veder**: Al.: **Già di veder**; cfr. *Moore, Critic.,* 319 sg. Vuol dire: Non è questa la prima volta che io veggo costui.

43. **i piedi affissi**: mi fermai. Al.: **gli occhi**; ma Virgilio con lui *si ristette,* il che non si fa cogli occhi. – **piedi** è lez. dei più dei codd. e comm. antichi.

E il dolce duca meco si ristette,
Ed assentì che alquanto indietro gissi.
E quel frustato celarsi credette
Bassando il viso; ma poco gli valse;
Ch' io dissi: « Tu che l' occhio a terra gette,
Se le fazion che porti non son false,
Venedico se' tu Caccianimico;
Ma che ti mena a sì pungenti salse? »
Ed egli a me: « Mal volentier lo dico;
Ma sforzami la tua chiara favella,
Che mi fa sovvenir del mondo antico.
Io fui colui che la Ghisolabella

44. dolce: « il *duca* è detto *dolce* perchè fu compiacente nel ristarsi e permettere che Dante andasse alquanto indietro »; *Ross.*

45. indietro: essendo il dannato, che camminava in senso opposto ai Poeti (v. 26), già passato oltre.

46-47. celarsi ecc.: credette nascondersi chinando la faccia: si vergognava di avere, egli nobile cavaliere, commesso tal delitto e di trovarsi a tal pena. – **poco gli valse**: « quia tantum recognovi eum; per quod notat quod quis non potest uti tanta arte, quod non cognoscatur tale vitium, quia cito infamia laborat contra autorem talis fraudis, et est maxima pars suæ pœnæ »; *Benv.*

48. a terra gette: getti, abbassi gli occhi a terra.

49. fazion: fattezze del volto. – **false**: ingannevoli, in quanto siano molto somiglianti a quelle di Venedico.

51. che: il fatto non era accertato. « Altri vuol dire che 'l fue non con saputa del ditto, ed altri dice che non fu nulla »; *Lan.* Al.: **chi.** – **pungenti salse**: pene acerbe, tormenti (*Ott., Buti, Barg., Land., Vell., Dan., Vent., Vol., Lomb.*, ecc.); luogo aspro e rovinoso (*Maz.-Tos.*, l. c., p. 22 sg.); nome di certa valle angusta, sterile e deserta, poco lungi da Bologna, ove gittavansi i corpi de'suicidi, dei giustiziati e di quelli che morivano in contumacia della Chiesa (*An. Fior., Falso Bocc., Benv., Tom., Bl., Br. B.*, ecc., e cfr. *Bass.* 209 sgg.); e il vocabolo sarebbe tirato a significare il luogo dove un colpevole è venuto a finire. E a favore di quest' ultima interpretazione parrebbe stare la dichiarazione di Venedico, esser egli dalla *chiara favella* di Dante tratto a ripensare al *mondo antico*, che sarebbe la sua Bologna; ma, nota giustamente il *Barbi* (*Bull.* XVIII, 8), « basta il riconoscimento così chiaramente affermato da Dante (vv. 48-50) a volgere il pensiero del Caccianemici alla vita terrena, o, se si vuole, al luogo dov' essi si saranno conosciuti »; e cita un assai significativo passo di un sermone sacro del trecento, dove sono ripetutamente chiamate *salse* i tormenti che ricchezze, signoria e matrimonio procurano all' uomo. A *salse*, del resto, meglio che a '*luogo*' si addice l' epiteto pungenti. Ci atterremo dunque alla 1ª delle interpretazioni qui riferite, come alla più semplice e naturale.

53. chiara: precisa, chè Dante mostra colle sue parole di ravvisare, e però di aver conosciuto da vivo il peccatore. Al.: Distinta, al contrario delle voci delle ombre che parean fioche (!). Al., non meno stranamente: L' idioma toscano che tu parli. « Dante riconobbe Venedico alle sue fattezze: e Venedico invece lo riconosce a quella favella, che lo rendè sì famoso »; *Betti.*

54. del mondo antico: il mondo di lassù, per me passato. Al., con evidente stravaganza: Il mondo degli antichi Romani ai quali tu mi pari rassomigliare.

55. Io fui: Al.: **Io son**; cfr. *Moore, Crit.*, 321. – **Ghisolabella**: « Alcuni dicono che costei fu così nominata per essere stata bella; io però ne dubito, perchè undici anni dopo il suo matrimonio ella dettò il suo testamento nominandosi *Ghisolabella quondam Alberti de Cazzanemicis*, mentre forse non era più bella »; *Mazz.-Tos.*

Condussi a far la voglia del Marchese,
Come che suoni la sconcia novella.
58 E non pur io qui piango Bolognese;
Anzi n' è questo loco tanto pieno,
Che tante lingue non son ora apprese
61 A dicer *sipa* tra Savena e Reno;
E se di ciò vuoi fede o testimonio,
Rècati a mente il nostro avaro seno. »
64 Così parlando il percosse un demonio
Della sua scuriada, e disse: « Via,
Ruffian! Qui non son femmine da conio. »

57. **come che suoni** ecc.: la cosa si raccontava in più modi. « Et perchè parea forte a credere che messer Venedico avesse consentito questo della sirocchia, chi dicea la novella et apponevala a uno, et chi a un altro; di che ora messer Venedico chiarisce a Dante »; *An. Fior.* – **sconcia**: turpe, scandalosa.

60. **apprese**: ammaestrate. Più Bolognesi qui che lassù nel mondo. « Universalmente i Bolognesi sono caritatevoli di tali doni, cioè di roffianare parenti e cognoscenti, chi meglio meglio »; *Lan.*

61. **sipa**: idiotismo bolognese per *sia;* vive ancora nella campagna, mentre in città è divenuto *sépa:* cfr. *Tassoni, Secchia rap.* XII, 50. *D'Ovidio, Saggi critici,* 365, n. 2. – **Savena e Reno**: tra i due fiumi nominati siede Bologna con parte del suo territorio. Cfr. *Bass.*, 208-217.

63. **rècati a mente** ecc.: ricordati dell'avarizia ch'è negli animi di noi Bolognesi. « Bononiensis naturaliter et communiter non est avarus in retinendo, sed in capiendo tantum. Illi enim, qui sunt vitiosi, ibi prodigaliter expendunt ultra vires facultatis vel lucri: ideo faciunt turpia lucra, aliquando cum ludis, aliquando cum furtis, aliquando cum lenoniciis, exponentes filias, sorores et uxores libidini, ecc. »; *Benv.*

65. **scuriada**: frusta, lat. *scutica,* propriamente la sferza di cuoio, colla quale si sogliono frustare i cavalli.

66. **conio**: lat. *cuneus,* franc. ant. *quin;* pezzo d'acciaio nel quale è intagliata la figura che si ha da imprimere nella moneta, o in una medaglia; Torsello, Punzone. Nel nostro luogo i più intendono: Femmine da prostituire per danaro. Così *Iac. Dant.:* « Per cierta quantità di moneta. » – *Lan.:* « *Conio,* cioè moneta; quasi a dire: Tu non eri da altro se non da roffianare femine per moneta. » – *Cass.:* « Apte ad emendum. » Così pure *Benv., Serrav., Land., Vell., Gelli, Dan., Cast., Or., Vent., Lomb., Port., Pogg., Biag., Ces., Wagn., Tom., Br. B., Frat., Andr., Camer., Bennas., Lub., Campi, Pol., Rigutini, Bl.,* ecc. Ma madonna Ghisolabella de' Caccianemici non era femmina da far copia di sè per denari; fu anzi ingannata e tradita dal fratello, il quale la moneta ricevuta tenne per sè. Quindi altri intendono: Femmine da ingannare. *Ott.:* « Quando uno inganna altro, quello si dice *coniare;* mostra uno, ed è altro. *Coniare* è mutare d'una forma ad altra forma, e viene a dire ingannare, fare falso conio, falsa forma: trae il nome dalla moneta che piglia stampa. » – *Buti:* « Da essere coniate et ingannate con le tue seduzioni. » – *An. Fior.:* « Da poterle coniare et ingannare per danari o per altro illicito modo. » – *Betti:* « da essere ingannate e sedotte. » Alcuni, accettando essenzialmente quest'ultima interpretazione e ricordando il senso dell'antico franc. *Coigner,* vedono nella frase *Femmine da conio* una sconcia allusione, che in bocca ad un demonio facilmente si comprende. Così *Mazzoni-Toselli, Fanf., Berth.,* ecc. – *Bambgl., An. Sel., Petr. Dant., Falso Bocc., Barg., Ross., Corn.,* ecc., non danno veruna spiegazione. Cfr. *Rigutini, Del vero senso della maniera dantesca ' Femmine da conio ',* Firenze, 1876. *Bianchi,* nell'*Archiv. glottol.* dell'*Ascoli,* VII, I, (1880), p. 130 sgg. *Del Lungo, D. ne' tempi di D.,* 197-270.

V. 67-81. ***I seduttori.*** Dopo aver costeggiato l'alto muro a sinistra, arrivano ad uno di quegli scogli, o ponti che acca-

Io mi raggiunsi con la scorta mia;
Poscia con pochi passi divenimmo
Là 've uno scoglio della ripa uscìa.
Assai leggeramente quel salimmo,
E, vòlti a destra su per la sua scheggia,
Da quelle cerchie eterne ci partimmo.
Quando noi fummo là, dov' ei vaneggia
Di sotto, per dar passo agli sferzati,
Lo duca disse: « Attienti, e fa' che feggia
Lo viso in te di quest' altri mal nati,
A' quali ancor non vedesti la faccia,
Però che son con noi insieme andati. »
Del vecchio ponte guardavam la traccia
Che venìa verso noi dall' altra banda,
E che la ferza similmente scaccia.
E 'l buon maestro, senza mia dimanda,
Mi disse: « Guarda quel grande che viene,

valciano le bolge; lo salgono e si partono dalla stagliata ròcca. Giunti sulla sommità dell'arco del ponte, Dante vede laggiù coloro che sedussero donne per conto proprio; i quali, sferzati essi pure dai demoni, camminano in direzione opposta a quella dei ruffiani.

67. **mi raggiunsi** ecc.: ritornai da Virgilio che s'era fermato, v. 44, mentre io era andato alquanto indietro, v. 45.

68. **con pochi passi**: facendo pochi passi. – **divenimmo**; arrivammo.

69. **là 've** ecc.: è uno dei ponti naturali di roccia che « da imo della roccia.... Movien, che ricidean gli argini e i fossi », vv. 16-17.

70. **leggeramente**: agevolmente.

71. **scheggia**: dorso aspro e mal tagliato.

72. **eterne**: Al.: **esterne**. *Dan.*: « continove, perchè abbracciava a torno a torno tutte le bolge. » – *Vell.*: « si partirono da tutte le sponde, tanto di questo quanto de' superiori cerchi; perchè questa, che lasciavano ora a dietro, era l'ultima. » Eterno è tutto l'Inferno, quindi ogni cerchio.

73. **ei**: lo scoglio che fa da ponte. – **vaneggia**: fa arco, lasciando sotto di sè un vano per dar passo ai frustati giù nella bolgia.

75. **Attienti**: soffermati. Al.: **Attendi**, lez. difesa da *Z. F.*, 107; cfr. *Fosc.* II, 183. – **feggia**: ferisca, come in *Inf.* XV, 39. – « Fa' che la vista di questi altri malnati venga a colpirti, a posarsi sulla tua persona »; *Pass.*

76. **altri**: la masnada di chi sedusse donne per proprio conto, la quale cammina nello stesso senso in cui erano andati i Poeti sino allo scoglio.

79. **vecchio**: cfr. *Inf.* III, 7 e XII, 44. – **la traccia**: la schiera di quei *di là*, v. 27.

81. **similmente**: nello stesso modo che i ruffiani – **scaccia**: Al.: **schiaccia**. I demoni *cacciano* quei miseri, facendo loro *levar le berze*, v. 37, onde fuggono *senza aspettar le seconde nè le terze* percosse, v. 39. « Il vocabolo *schiacciare* e il suo significato paiono fredde caricature della pittura.... Bensì da *scacciare* scoppia il disprezzo meritato da que' ribaldi, e nel vedersi disprezzati anche dal diavolo sta il più acuto dolore della lor punizione »; *Fosc.*

V. 82-99. ***Giasone.*** Ecco Giasone, figlio di Esone re di Tessaglia, duce degli Argonauti, seduttore di Isifile, figlia di Toante, re di Lenno, e regina di Lenno dopo l'uccisione dei maschi; e seduttore altresì di Medea, la bella figlia del re dei Colchi, la quale poi egli abbandonò per amore di Creusa. Cfr. *Par.* II, 18. *Ovid., Metam.* VII, 1-158. Qui paga il fio delle sue seduzioni, benchè si mostri ancora altiero ed impassibile.

83. **quel grande**: Cfr. *Inf.* XIV, 46. Giasone qui è detto *grande*, come già Ca-

E, per dolor, non par lacrima spanda.
Quanto aspetto reale ancor ritiene!
Quelli è Giason, che per core e per senno
Li Colchi del monton privati fene.
Egli passò per l'isola di Lenno,
Poi che le ardite femmine spietate
Tutti li maschi loro a morte dienno.
Ivi con segni e con parole ornate
Isifile ingannò, la giovinetta
Che prima avea tutte l'altre ingannate.
Lasciolla quivi gravida soletta:
Tal colpa a tal martìro lui condanna;
Ed anche di Medea si fa vendetta.
Con lui sen va chi da tal parte inganna:
E questo basti della prima valle
Sapere, e di color che in sè assanna. »

paneo, « di certo corporalmente.... La magnanimità del contegno e la regalità dell'aspetto sono esplicitamente rilevate subito dopo, e il *grande* non può esserne l'anticipata sintesi, bensì dev'essere il degno preludio fisico dell'atteggiamento morale; le proporzioni maestose destinate a ricevere tosto l'espressiva maestà del sentimento, che lo ravvicina più a Farinata che a Capaneo »; *D'Ovidio, N. St.* II, 166.

84. **per dolor**: per grande che sia il dolor suo. Non piange per grandezza e magnanimità di cuore. Alcuni intendono: Non piange per eccesso di dolore. Ma l'epiteto *quel grande* e l'*aspetto reale*, e l'elogio del *core* e del *senno* di lui escludono tale interpretazione.

85. **ancor**: anche quaggiù nell'abisso del dolore. – **ritiene**: conserva.

86. **Quelli**: quegli, come *elli* per *egli*. – **core**: coraggio e valore. – **senno**: savièzza e prudenza.

87. **monton**: il vello d'oro. – **fene**: ne fe', o semplicemente *fe'*, come *ene* per *è*, *hane* per *ha*, *fane* per *fa*, *vane* per *va*, ecc. Cfr. *Inf.* XI, 31 e *Bull.* III, 116.

89. **ardite**: perchè uccisero tutti i maschi. – **spietate**: non avendo risparmiato nè padri, nè fratelli, nè sposi, nè figli. Irata contro le donne di Lenno perchè non la veneravano più, Venere le punì con un *odor hircinus*, per il quale mariti ed amanti le evitavano. Perciò le donne congiurarono insieme ed uccisero tutti i maschi dell'isola. Cfr. *Stat., Theb.*, V, 335 sgg. e *Val. Fl., Arg.* II, 77 sgg.

91. **segni**: da innamorato. Al.: **senno**. Cfr. *Moore, Crit.*, 321 sg. – **ornate**: lusinghevoli, persuasive; cfr. *Inf.* II, 67.

92. **Isifile**: figlia di Toante, divenuta regina di Lenno dopo l'uccisione dei maschi. Cfr. *Ovid., Metam.* XIII, 399. *Conv.* III, 11.

93. **ingannate**: facendo loro credere di avere ucciso il re Toante, suo padre, che ella invece aveva salvato.

94. **Lasciolla**: secondo la mitologia, dopo averla sposata e dopo che essa gli ebbe partoriti due figli; cfr. *Stat., Theb.* VI, 336. Dante segue un'altra tradizione, secondo la quale Giasone, che aveva promesso a Isifile di sposarla, la abbandonò slealmente dopo alquanti mesi, quando già era gravida di lui. « Lasciolla gravida di due figli, e promettendole di vivere con lei in matrimonio alla ritornata sua, navigò in Colchide »; *Barg.* Di Isifile cfr. anche *Purg.* XXII, 112; XXVI, 95.

96. **Medea**: cfr. *Ovid., Met.* VII, 1-158. « Ed anche si fa vendetta dell'abbandono che egli fece di Medea »; *Betti.*

97. **da tal parte**: in tal modo, seducendo le donne per proprio conto ed ingannandole con lusinghe, con false promesse di matrimonio, ecc.

98. **valle**: bolgia; cfr. v. 9.

99. **assanna**: propriamente prende colle sanne, o zanne; qui con efficace meta-

Già eravam dove lo stretto calle
Con l' argine secondo s' incrocicchia,
E fa di quello ad un altr' arco spalle.
Quindi sentimmo gente che si nicchia
Nell' altra bolgia, e che col muso sbuffa,
E sè medesma con le palme picchia.
Le ripe eran grommate d' una muffa,
Per l' alito di giù che vi si appasta,
Che con gli occhi e col naso facea zuffa.
Lo fondo è cupo sì, che non ci basta
Loco a veder senza montare al dosso
Dell' arco, ove lo scoglio più sovrasta.
Quivi venimmo; e quindi giù nel fosso
Vidi gente attuffata in uno sterco,

fora è detto della bolgia che, una volta avuti i dannati, li tiene e terrà in sè per sempre fra i tormenti.

V. 100-114. ***Gli adulatori.*** I Poeti sono arrivati sull' argine che separa la prima dalla seconda bolgia. In questa è una gente che si duole e si percuote, attuffata in uno sterco che sembra umano, indizio dello sporco servilismo al quale costoro, che furono adulatori, si abbandonarono.

100. **calle**: dello scoglio formante il ponte. « Il ponte sul fosso s'incrocicchia coll'argine, perchè il medesimo scoglio traversa gli argini tutti, e fa sovr'essi tanti archi. L'argine è spalla che regge gli archi »; *Tom.*

103. **Quindi**: Da questo luogo, dal crocicchio. – **si nicchia**: i più spiegano: Si dolgono, si lamentano, aggiungendo che *nicchiare* dicesi propriamente dei gemiti che manda la donna nelle doglie del parto. Al.: Si rannicchia, si accoscia tuffata, e bisogna che alzi il viso per essere raffigurata. Al. dicono che *nicchiare* vale *sonare la nicchia*, dalla quale esce un suono tremolante ed incerto. Si ha il proverbio *nicchiare a pan bianco*, sinonimo di quell' altro *dolersi di gamba sana*, cioè lamentarsi del bene stare. Cfr. *Caverni, Voci e modi della D. C.*, pp. 87-89. Dicono che in alcuni luoghi si usa pure *nicchiare* per *puzzare*, specie dei cadaveri. Dante dice che *sentì* il nicchiare di quella gente, non che lo *vide* od *odorò*. « *Nicchiare* significa nella lingua nostra quel cominciarsi a rammaricar pianamente, che fanno le donne gravide quando incominciano loro le prime doglie; onde si dice di loro, quando giungon a tal termine: *elle incominciono a nicchiare* »; *Gelli.*

104. **muso**: usa questa voce perchè gli adulatori leccano a mo' di cani. – **sbuffa**: « sicut facit porcus in cœno, et bene dicit, quia vitium adulationis stat in labiis »; *Benv.*

105. **picchia**: batte, percuote.

106. **grommate**: copriva le ripe della 2ª bolgia, a mo' di gruma, uno strato di muffa; cfr. *Par.* XII, 114, verso commentato dal proverbio: *Il buon vino fa gromma e il cattivo muffa.*

107. **alito** ecc.: esalazione densa e puzzolente che vien dal fondo e si appiastriccia alle *ripe* o pareti della bolgia.

108. **facea zuffa**: urtava occhi e naso, cioè era nauseante a vedere e ad odorare. Per gli *occhi* alla vista delle lordure si aggiungevano le punture acute dell'ammoniaca esalante da questa bolgia, che aveva proprio l'aspetto ed il carattere d'una fogna di latrina.

109. **cupo**: profondo e però difficile a discernere.

110. **loco**: Al.: **l'occhio**. « Convien salire nel più alto del ponte, giacchè per poco che il raggio visuale si fosse scostato dalla perpendicolare, sarebbe ito a ferire no 'l fondo, ma l'una o l'altra sponda del fosso. Significa forse, che per bene osservare certi vizi e' bisogna allontanarsene; l'adulazione segnatamente, cupa insieme e schifosa »; *Tom.*

113. **sterco**; loro elemento in vita. Cfr. *Giobbe* XX, 7: « Quasi sterquilinium in

Che dagli uman privati parea mosso.
E mentre ch'io laggiù con l'occhio cerco,
Vidi un col capo sì di merda lordo,
Che non parea s'era laico o cherco.
Quei mi sgridò: « Perchè se' tu sì ingordo
Di riguardar più me che gli altri brutti? »
Ed io a lui: « Perchè, se ben ricordo,
Già t'ho veduto coi capelli asciutti,
E se' Alessio Interminei da Lucca:
Però t'adocchio più che gli altri tutti. »
Ed egli allor, battendosi la zucca:
« Quaggiù m'hanno sommerso le lusinghe
Ond'io non ebbi mai la lingua stucca. »
Appresso ciò lo duca « Fa' che pinghe »
Mi disse, « un poco il viso più avante,
Sì che la faccia ben con gli occhi attinghe

fine perdetur. » – *Thren.* IV, 5: « Amplexati sunt stercora. »

114. **privati**: al. **privadi**: latrine. *Fr. Giord.*, Pred. LXI (ed. Moreni): « Ove è peccato mortale, pute piue a Dio che nullo privato.... il tuo peccato abominevole più li pute che nullo turbido privado » – **mosso**: derivato. « Facit mentionem potius de stercore humano, quam alterius animalis, quia adulari est proprium hominis, non alterius animalis » (?); *Benv.*

V. 115-126. ***Alessio Interminelli da Lucca.*** Dante, guardando attentamente e curiosamente laggiù, vede uno lordo, a quanto sembra, più degli altri, e fissa su di lui lo sguardo. « Perchè sei tu tanto avido di riguardar me più che gli altri? » chiede il dannato. E Dante: « Perchè mi pare di conoscerti; tu se' Alessio Interminelli da Lucca. » Il dannato si percuote il capo, dolente ed adirato di essere riconosciuto, e confessa che le sue adulazioni lo precipitarono in tale abisso. Costui fu contemporaneo di Dante. Gli *Interminei*, sincope di *Interminelli* (o *Antelminelli*), erano di parte Bianca. Alessio era ancor vivo nel decembre del 1295. « Non lasciò nome di sè, nè forse sarebbe stato mai ricordato senza i versi dell'Alighieri »; *Minutoli* in *D. e il suo sec.*, p. 209 sgg. Lo dicono sommo adulatore ed ingannatore di donne (*Lan., Buti, Iac. Dant., Dan.*, ecc.). « Ex multis blanditiis coloratis et verbis ipsius multas mulieres decepit »; *Bambgl.* – « Meravigliosamente fu grande lusinghiero »; *Lan.* – « Ex prava consuetudine tantum delectabatur adulatione, quod nullum sermonem sciebat facere, quem non condiret oleo adulationis: omnes ungebat, omnes lingebat; etiam vilissimos et mercenarios famulos; et, ut cito dicam, totus colabat, totus fœtebat adulatione »; *Benv.*

117. **parea**: appariva; aveva il capo tanto lordo, che non si vedeva se fosse tonsurato o no.

124. **zucca**: capo. Secondo l'*Ott.* voce del dialetto lucchese. In realtà è dell'uso popolare anche non lucchese, dicendosi *zucca pelata, zucca vuota*, ecc. Certo la voce è qui usata per dispregio e non manca di certo tono beffardo.

126. **stucca**: sazia, stanca, annoiata; voce dell'uso popolare toscano.

V. 127-136. ***La meretrice Taide.*** Virgilio mostra a Dante un'altra di quelle sciagurate creature che, anche in tal luogo, pur graffiandosi per il dolore, non cessa di fare atti sconci. È *Taide*, la meretrice rappresentata da Terenzio nell'atto III dell'*Eunuco*, tipo di certe donne che con le loro astute lusinghe ingannano gl'incauti; onde Dante la dipinge tanto schifosa.

127. **pinghe**: pinga, spinga; guarda un po' più in là.

129. **attinghe**: attinga; tocchi, giunga cogli occhi a veder bene la faccia di

Di quella sozza e scapigliata fante
Che là si graffia con l'unghie merdose,
Ed or s'accoscia, ed ora è in piede stante.
Taide è, la puttana, che rispose
Al drudo suo, quando disse 'Ho io grazie
Grandi appo te?': 'Anzi meravigliose!'
E quinci sien le nostre viste sazie. »

quella sozza e scapigliata *fante*, cioè bagascia. Sulla voce *fante* per donna di abbietta condizione e di vile presenza, cfr. *Monti, Prop.* II, 1, p. 65.

131. si graffia: di Anna, sorella di Didone *Virg., Aen.* IV, 673 sg.: « Unguibus ora soror fœdans et pectora pugnis, Per medios ruit. » – **merdose**: « Certe [autor] non poterat melius loqui, considerata persona de qua loquitur, quia sermones sunt formandi secundum subiectam materiam »; *Benv.* – « Omnia verba suis locis optima; etiam sordida dicuntur propria »; *Quintiliano*.

132. s'accoscia: si pone sulle cosce. « Che ora s'accosciasse, e ora stesse in piè ha la sua allegoria; ma meglio è lasciare inviluppato nella sua oscurità quello che onestamente non si può esplicare »; *Land*.

134. drudo: il soldato Trasone, quando le ebbe mandato in dono una schiava. Cfr. *Terenz., Eun.* A. III, sc. 2: « O Thais mea, Meum suavium, quid agitur? ecquid nos amas de fidicina istac? » E Taide: « Plurimum merito tuo. » Cfr. *Beccaria* nel *Borghini*, an. 1876, p. 324. Ordinariamente si riferiscono questi versi all'A. III, sc. 1: « Magnas vero agere gratias Thais mihi? » « Ingentes, » ecc. Cfr. *Blanc, Versuch* I, 169. Il *Betti, Scritti dant.*, 25 sgg., opina che Dante, non avendo letto Terenzio, attingesse al seguente luogo di Cicerone, *De Amicit.*, 26: « Nulla est igitur hæc amicitia, cum alter verum audire non vult, alter ad mentiendum paratus est. Nec parasitorum in comœdiis assentatio nobis faceta videtur, nisi essent milites gloriosi: *Magnas vere agere gratias Thais mihi?* Satis erat respondere *magnas; ingentes* inquit. Semper auget assentator id quod is, cuius ad voluntatem dicitur, vult esse magnum. » E il *Betti* osserva: « Usò Dante nella *Div. Com.* la ricordanza di questo bel passo; e tolto facilmente, siccome è chiaro, il nominativo *Thais* per un vocativo, tenne che il vano soldato parlasse quelle parole non al parassito Gnatone, ma alla donna; e ch'ella rispondesse a lui quella insoffribile piacenteria. » Certo è più spiegabile il piccolo abbaglio di D., se supponiamo ch'egli avesse in mente non la commedia di Terenzio, ma il passo di Cicerone. – **grazie**: meriti.

135. appo: lat. *apud*, appresso.

136. quinci: di qui, di questo luogo: gli occhi nostri siano sazi di quanto abbiam veduto di queste sporche creature. Dante dedica pochissimi versi a questo genere di peccatori, a cui assegnò la più schifosa e vile delle pene. Per le due bolge dei ruffiani e dei lusingatori basta un solo canto; segno sicuro del disprezzo che il Poeta sentiva per siffatti peccatori.

CANTO DECIMONONO

CERCHIO OTTAVO

BOLGIA TERZA: SIMONIACI

(Confitti, col capo in giù, dentro fori non larghi, lasciano sporgere i piedi, le piante de' quali sono accese, e parte delle gambe)

PAPA NICCOLÒ III

O Simon mago, o miseri seguaci,
Che le cose di Dio, che di bontate
Deono essere spose, voi rapaci
Per oro e per argento adulterate;
Or convien che per voi suoni la tromba,
Però che nella terza bolgia state.
Già eravamo alla seguente tomba

V. 1-30. ***La bolgia dei simoniaci.*** Nella terza bolgia sono puniti i simoniaci o trafficatori delle cose sacre. Sono confitti, capovolti, in fori, con le gambe fuori e con le piante accese; ma, al sopraggiungere di nuovi dannati, cadono giù nelle fessure della pietra. Capovolsero l'ordine stabilito da Dio, e qui giacciono essi medesimi capovolti; invece di pensare ai beni del cielo, ebbero la mira solo alla potenza e alla ricchezza terrena, e qui sono costretti a tener gli occhi giù nella terra; i metalli che la terra nasconde nel suo seno, furono il loro idolo, e dentro e sotto la terra essi devono andare e restare in eterno; non vollero che riempire la borsa, e qui hanno le loro persone messe appunto in borsa, v. 72; calpestarono sotto i piedi la santa fiamma dello Spirito (cfr. *Atti* II, 3 sg.), e qui la fiamma, il contrario dell'aureola, cuoce loro continuamente i piedi.

1. **Simon**: di costui, che voleva comperare con denari da S. Pietro doni spirituali, cfr. *Atti* VIII, 9 sgg. I SS. Padri lo dissero capo di una setta eretica (*Clem. Al., Strom.* II, 11; VII, 17. *Orig., Cont. Cels.* I, p. 57), anzi autore di ogni eresia (*Iren., Adv. Haer.* I, 23, 24. *Epiph., Haer.* 21). Da lui ebbe nome ' simonia ' far mercato delle cose sacre.

3. **deono**: Al.: **denno**. Le cose sacre come gli uffizi ecclesiastici, devono essere congiunte alla bontà, date ai buoni; cfr. I *Tim.* III, 2-12. *Tit.* I, 5-9. – **voi**: Al.: **e voi**: voi al contrario. Cfr. *Blanc, Versuch* I, 169 sg. *Moore, Critic.*, 323 sg.

4. **adulterate**: fate vostre od altrui, comperandole e vendendole come una merce qualsiasi, sicchè esse si trovano congiunte non già, come dovrebbero, a chi n'è degno e può legittimamente possederle, ma a chi, pur essendone indegno, ha potuto pagarle; la quale unione ha carattere di adulterio.

5. **tromba**: del banditore che strombazza i misfatti dei condannati a pubblica punizione. Al.: La tromba epica, Ma Dante chiama il suo Poema *Commedia*, non *Epopea*.

7. **tomba**: anzichè intendere per *tomba* questa terza bolgia, in quanto è una gran tomba o cimitero, dove sono sepolti i simoniaci (non è forse ogni bolgia sepoltura dei dannati?), sarà da intendere *tomba* come il ponte che sta sulla terza bolgia: vedi *D' Ovidio, Studii*, p. 364 nota. Il *Barbi* in *Bull.* XVIII, 9,

Montati, dello scoglio in quella parte
Che appunto sovra mezzo il fosso piomba.
O Somma Sapienza, quanta è l'arte
Che mostri in cielo, in terra e nel mal mondo,
E quanto giusto tua virtù comparte!
Io vidi per le coste e per lo fondo
Piena la pietra livida di fori
D'un largo tutti, e ciascuno era tondo.
Non mi parean meno ampi, nè maggiori
Che quei che son nel mio bel San Giovanni,
Fatti per loco de' battezzatori;

propone, dando coi più dei vecchi commentatori a *tomba* il senso di *bolgia*, d'interpungere così: Già eravamo, alla seguente tomba, Montati dello scoglio etc.

9. sovra mezzo il fosso piomba: sovrasta a piombo, perpendicolarmente. Erano montati sulla parte più alta dell'arco, o ponte, come *Inf.* XVIII, 110-111.

11. mal mondo: l'Inferno, « che il mal dell'universo tutto insacca»; *Inf.* VII, 18.

12. giusto: giustamente. « Vera et iusta iudicia tua »; *Apocal.* XVI, 7; « Vera et iusta iudicia sunt eius, qui iudicavit de meretrice magna, quæ corrupit terram in prostitutione sua »; *ibid.* XIX, 2. – **comparte**: distribuisce premi e castighi corrispondentemente alle virtù ed ai vizi. Avendo torti gli occhi dal cielo, per rivolgerli del tutto alla terra, è giusto che la terra gl'ingoi. « At non tibi videtur a Terra devorari ille qui semper de Terra cogitat? Qui semper terrenos habet actus, qui omnem spem suam ponit in terra, qui ad cœlum non respicit, qui futura non cogitat, qui iudicium Dei non metuit, nec beata eius promissa desiderat, sed semper de præsentibus cogitat et ad æterna non suspirat: talem quum videris, dicito quia devoravit eum Terra »; *Orig., Homil. 19 in Levit.*

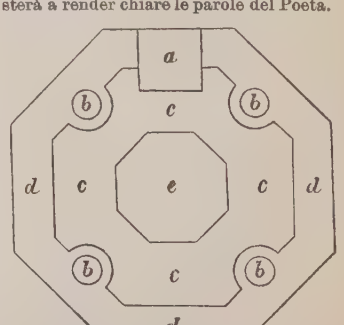
13. coste: pendii laterali della bolgia.

14. livida: di color ferrigno, cfr. *Inf.* XVIII, 2.

15. d'un largo ecc.: tutti di una medesima larghezza e circonferenza.

17. bel ecc.: battistero di Firenze; cfr. *Par.* XXV, 8. « chiamalo *bel San Giovanni* però che la cappella di santo Giovanni è delle belle et notabili cappelle del mondo »; *An. Fior.*

18. battezzatori: plur. di *battezzatóre*, preti che battezzano. Così i più. Al. *battezzatòrj*, plur. di *battezzatòrio*, cioè per servir di battisterio, interpretazione poco verosimile. Cfr. *Dionisi, Anedd.* V, 120-27. *Migliore, Firenze illustrata*, Fir., 1684, p. 98, sgg. *Z. F.*, 109 sgg. *Blanc, Versuch*, I, 171 sg. Il Fonte battesimale, facendosi il battesimo per immersione, era grande, e aveva quattro fori o pozzetti, entro cui stavano i preti battezzatori, riparati così e dall'acqua della vasca e dalla gente che si affollava a portar bambini, essendo allora consuetudine battezzare, di regola, solo nei giorni della vigilia di Pasqua e di Pentecoste. L'antico fonte di S. Giovanni fu distrutto, quando fu preparato il tempio al solenne battesimo del principe Filippo, figlio di Francesco I e di Giovanna d'Austria nel 1577. Del resto il Battisterio di Pisa non differisce punto da quello di S. Giovanni a Firenze. Or ecco la pianta del primo, la quale basterà a render chiare le parole del Poeta.



a, Mensa dell'altare. – *b*, Fori o pozzetti. – *c*, Fonte battesimale riempito d'acqua. – *d*, Ricinto marmoreo. – *e*, Colonna centrale.

L'un delli quali, ancor non è molt'anni,
Rupp'io per un che dentro vi annegava:
E questo sia suggel che ogni uomo sganni!
Fuor della bocca a ciascun soperchiava
D'un peccator li piedi, e delle gambe
Infino al grosso; e l'altro dentro stava.
Le piante erano a tutti accese intrambe;
Per che sì forte guizzavan le giunte,
Che spezzate averìan ritorte e strambe.

Cfr. *Virgili, Dei Battezzatoi o Battezzatorii negli antichi fonti battesimali*, Fir., 1892. *Ricci, Div. Comm.* 124-29. *A. Bertoldi, Lectura Dantis*, p. 19 sgg.

20. **per un**: « dice l'Autore che vide in una buca il dì di Sabato (*santo*) quando si dà il fuoco benedetto, in questa buca sì vi si sconvolse Antonio di Baldinaccio de' Cavacciuli di Firenze per siffatto modo, che convenne che quella buca si disfacesse, e fue l'Autore a disfarla »; *An. ed. Vern.*, 1848, pag. 148, n. – *Bambgl., Iac. Dant., Lan., Ott., Petr. Dant., Falso Bocc., Buti, An. Fior.*, ecc. non raccontano in proposito nulla di positivo. Ma *Benv.*: « Qui casus fuit talis: cum in ecclesia prædicta circa Baptismum colluderent quidam pueri, ut est de more, unus eorum furiosior aliis intravit unum istorum foraminum, et ita et taliter implicavit et involvit membra sua, quod nulla arte, nullo ingenio poterat inde retrahi. Clamantibus ergo pueris, qui illum iuvare non poterant, factus est in parva hora magnus concursus populi; et breviter, nullo sciente aut potente succurrere puero periclitanti, supervenit Dantes, qui tunc erat de Prioribus regentibus [*va però ricordato che ai priori per tutta la durata del loro ufficio, non era permesso di uscire dal palagio, se non per particolare ragione d'esso ufficio od altro motivo speciale preveduto e determinato dalla legge;* cfr. *Barbi, Bull.* XVIII, 9]. Qui subito, viso puero, clamare cœpit: Ah, quid facitis, gens ignara? Portetur una securis. Et continuo portata securi, Dantes manibus propriis percussit lapidem, qui de marmore erat, et faciliter fregit: ex quo puer quasi reviviscens a mortuis liber evasit. » E *Serrav.*: « Semel in uno Sabato Sancto erat tanta moltitudo puerorum, qui portabantur, quod propter unum furiosum, qui indecenter comprimebat alios, unus puer erat ibi in aqua, qui suffucabatur, nisi quia Dantes, qui erat ibi, accepit unum malleum, et fregit lapidem, et sic liberavit puerum a suffucatione. »

21. **sia**: Al.: **fia**. – **sganni**: « idest quod certioret omnes sine aliqua deceptione, quod iste lapis fractus fuit a me bono animo et honesta de causa, scilicet pro liberatione pueri; quod pro tanto dicit, ne videretur violasse rem sacram et sic commisisse crimen sacrilegii »; *Benv.* – « Alcuni voglion dire che lo rompesse come eretico, per dispregio »; *Vell.* – « Non potrebb'essere che, essendo stata fatta quella rottura senza testimoni, venisse poi attribuita ad altri che ne fu dai preti vessato? e che Dante, per pietà di quell'innocente, scrivesse in faccia al mondo: *Ruppi io* e non altri; e questo sia suggello che disinganni ognuno. Ciò parmi più naturale: poichè, essendo vivo il fanciullo, avrebbe potuto Dante recarlo in testimonianza del fatto, se il sospetto fosse caduto su lui: e ciò sarebbe bastato a giustificarlo »; *Ross.*

22. **bocca**: imboccatura di ogni foro. – **soperchiava**: soperchiavano i piedi.

23-24. **li piedi, e delle gambe** ecc.: « sì che si vedeano li piedi e le gambe infino al polpaccio »; *Buti*. Al.: **dei (o di) piedi** lez. evidentemente falsa; cfr. *Moore, Critic.*, 325.

24. **l'altro**: il rimanente del corpo. – **dentro**: dal foro.

25. **intrambe**: ambe le piante de' piedi.

26. **per che**: per il grande spasimo che l'arsura delle piante procurava loro, le giunture davano tali guizzi, che avrebbero rotto qualunque più forte legame.

27. **ritorte**: vermène verdi, che, attorcigliate, servono per legami di fastella o cose simili. – **strambe**: « così chiamano in Val d'Ema quelle vette di albero ritorte da legare fascine od altro, dette perciò altrove ritortole »; *Caverni*. Ma qual è

Qual suole il fiammeggiar delle cose unte
Muoversi pur su per l'estrema buccia,
Tal era lì da' calcagni alle punte.
« Chi è colui, maestro, che si cruccia
Guizzando più che gli altri suoi consorti, »
Diss' io, « e cui più rossa fiamma succia? »
Ed egli a me: « Se tu vuoi ch' io ti porti
Laggiù per quella ripa che più giace,
Da lui saprai di sè e de' suoi torti. »
Ed io: « Tanto m' è bel, quanto a te piace:
Tu se' signore, e sai ch' io non mi parto
Dal tuo volere, e sai quel che si tace. »
Allor venimmo in su l' argine quarto:

allora la differenza tra *ritorte* e *strambe*? Al. spiegano *strambe* per funi fatte con erbe intrecciate ma non ritorte. Il *Gelli*: « *Ritorte* son quei legamenti de' rami d'arbori attorti, con che i villani legano le fastella della stipa; *strambe* son quelle fune, fatte d'erbe secche e nervose, con le quali vengon legate le cuoia di verso la Barberia. »

28. **Qual** ecc.: Il Venturi cita questi due passi latini: « Ecce levis summo de vertice visus Iuli Fundere lumen apex tactuque innoxia mollis Lambere flamma comas et circum tempora pasci »; *Virg., Aen.* II, 682-4. – « Nec cum subsiliunt ignes ad tecta domorum Et celeri flamma degustant tigna trabesque »; *Lucret., Rer. nat.* II, 191-2. Pur non negando qualche somiglianza tra Virg., Lucr. e D., è chiaro che il nostro poeta trasse l'immagine delle *cose unte*, ch' è sua, dalla diretta osservazione della realtà.

29. **pur**: solamente. – **estrema buccia**: superficie; cfr. *Purg.* XXII, 25.

30. **tal**: così movevasi lì il fiammeggiare su per tutta la pianta de' piedi.

V. 31-78. ***Papa Niccolò III.*** Dante, vedendo uno che guizza coi piedi più degli altri, chiede chi sia. Allora V. si offre di portar laggiù il discepolo, e così fa. Come son giunti presso il foro di quel dannato, Dante gli domanda: « Chi sei? » Il miserabile crede che sia Bonifazio VIII, che, già morto, venga ad occupare quel posto. Disingannato da Dante, soggiunge ch' egli è Niccolò III (un Orsini, papa dal 25 novembre 1277 al 22 maggio 1280), e confessa le sue colpe, e dichiara a Dante la condizione della bolgia.

32. **consorti**: nella colpa e nel supplizio.

33. **succia**: « perocchè la fiamma di cose unte, quale era questa, pare quasi non ardere la materia soggetta, ma suggere la untura fuori della detta materia »; *Barg.*

34. **porti**: « quia ipse cum corpore non poterat ire per ripam arduam »; *Benv.*

35. **ripa che più giace**: « è quella che costituisce il secondo argine della bolgia, il quarto [v. 40] di tutto Malebolge. Poichè tutto il cerchio ottavo scende [*Inf.* XXIV, 37 sgg.] verso il nono, con una discesa di cui le dieci bolge saran come altrettanti scalini, il secondo argine della bolgia vien ad esser più basso, più depresso (*più giace*), che non è il primo argine della stessa bolgia.... ne consegue che la sua costa sia più bassa, più corta; e deve quindi esser preferita da chi voglia calare nel fondo della bolgia »; *D'Ovidio, N. St.*, II, p. 367.

36. **da lui** ecc.: egli stesso ti dirà chi egli sia e quale la sua colpa.

37. **m' è bel**: mi è grato; cfr. *Purg.* XXVI, 140. « All' indulgente offerta del maestro l' alunno risponde, accettando con effusione »; *D'Ovidio*, l. c.

38. **tu se' signore** ecc.: cfr. *Inf.* II, 140. « Tu maior; tibi me est æquum parere »; *Virg., Eclog.* V, 4. – **mi parto**: m' allontano.

39. **quel** ecc.: ciò che io penso e non dico; cfr. *Inf.* X, 18; XVI, 118 sgg.

40. **venimmo**: Dante portato da Virgilio. La dimanda, come un'ombra potesse portare un corpo reale, è inutile. Gli spiriti sono dotati, secondo la credenza popolare, di forze fisiche, sicchè possono portare la gente non meno del diavolo,

Volgemmo e discendemmo a mano stanca
Laggiù nel fondo foracchiato ed arto.
Lo buon maestro ancor della sua anca
Non mi dipose, sì mi giunse al rotto
Di quei che sì piangeva con la zanca.
« O qual che se', che il di su tien di sotto,
Anima trista, come pal commessa, »
Comincia' io a dir, « se puoi, fa' motto. »
Io stava come il frate che confessa
Lo perfido assassin, che, poi ch'è fitto,
Richiama lui, per che la morte cessa;
Ed ei gridò: « Se' tu già costì ritto,
Se' tu già costì ritto, Bonifazio?

che è anch'egli incorporeo. Certo in D. si notano, circa la densità e resistenza delle ombre, piccole incoerenze; ma di queste le ragioni dell'arte ci danno volta per volta sufficiente spiegazione.

41. **volgemmo**: dal ponte verso la bolgia. – **stanca**: sinistra.

42. **foracchiato**: come le ripe, pieno di fori con entrovi un dannato capovolto; cfr. v. 13 sgg. – **arto**: stretto non nel suo insieme, ma per chi vi deve camminare, essendo quel fondo « stivato di gambe accese e guizzanti »; *D'Ovidio, N. St.* II, p. 359. *Benv.*: « pleno foraminibus arctis », contro la grammatica. Al.: *Arto,* perchè tutte le bolge sono strette (?). Al.: *Arto,* perchè *foracchiato,* mentre tanto vi perdea il fondo, quanto v'era di vano (?).

44. **sì**: Al.: **sin**, essendosi creduto necessario un *sinchè.* Ma *sì* ebbe valore avversativo, quel valore che poi è rimasto modernamente a *bensì*; e tal senso è più che sodisfacente qui ed altrove (p. es., nel v. 128 di questo c.). Cfr. *D'Ovidio, Il piè fermo* in *N. St.* II, p. 450 sg. – **mi giunse**: mi portò vicino. – **al rotto** ecc.: al foro di colui che più degli altri si dibatteva.

45. **piangeva con la zanca**: su questa frase « bizzarramente energica e canzonatoria », che ribadisce il concetto già espresso col *si cruccia guizzando* (v. 31 sg.), vedasi *D'Ovidio, N. St.* II, 371, dove è data la preferenza alla lez. *si* in luogo di *sì*. – **zanca**: gamba, il sing. per il plur. *Inf.* XXXIV, 79. È voce ancor viva in Toscana e altrove; ma è « una di quelle certe parole che hanno pur nell'uso spicciolo un sapore, diciam così, stilistico, perchè significan ciò che significano con una tal quale aria di celia; che all'occorrenza può essere innocente o sgarbata. » Qui lo scherzo ferisce il personaggio a cui si riferisce, « poichè in odio di lui sviluppa l'elemento comico del fatto tragico »; *D'Ovidio,* op., cit., 370.

47. **commessa**: piantata come palo; fitta sì da combaciare col foro.

48. **se puoi**: « hoc pro tanto dicit, quia non videbatur bene verisimile, quod ille posset bene loqui, qui habebat os repletum terra; ideo auctor stabat multum attentus »; *Benv.* Ma e il v. 36?

49. **frate**: lo Statuto municipale di Firenze prescriveva: « Assassinus trahatur ad caudam muli seu asini usque ad locum iustitiæ, et ibidem plantetur capite deorsum, ita quod moriatur. » La *propaggine* era pena comune nel medio evo. « Aliquando contingit.... quod unus pessimus sicarius damnatus.... ad plantationem corporis, postquam est positus in fossa cum capite deorsum, revocat confessorem suum ut confiteatur sibi aliquod peccatum, et dicat sibi aliquid de novo. Tunc confessor necessario inclinat aurem suam ad terram et attente auscultat illum »; *Benv.* – « Assassino è colui che uccide altrui per danari, et è comunemente condannato in ogni luogo del mondo a tal pena; cioè trapiantato in terra. E veramente li simoniaci sono simili alli assassini; imperò che, come li simoniaci vendono la grazia, così li assassini vendono lo vincolo dell'amor naturale per danari quando uccidono li uomini per danari »; *Buti.*

51. **cessa**: tien lontana da sè, ritarda, cfr. le parole di *Benv.* nella n. prec.

Di parecchi anni mi mentì lo scritto.
Se' tu sì tosto di quell'aver sazio
Per lo qual non temesti tôrre a inganno
La bella donna, e poi di farne strazio? »
Tal mi fec'io, quai son color che stanno,
Per non intender ciò ch'è lor risposto,
Quasi scornati, e risponder non sanno.
Allor Virgilio disse: « Digli tosto:
' Non son colui, non son colui che credi! ' »
Ed io risposi come a me fu imposto.
Per che lo spirto tutti storse i piedi;
Poi, sospirando e con voce di pianto,
Mi disse: « Dunque che a me richiedi?
Se di saper ch'io sia ti cal cotanto,
Che tu abbi però la ripa corsa,
Sappi ch'io fui vestito del gran manto;

54. scritto: libro del futuro, nel quale i dannati leggono l'avvenire (cfr. *Inf.* X, 100 sgg.) e nel quale Niccolò III aveva letto che Bonifazio VIII doveva venirlo a surrogare non prima dell'11 ottobre 1303.

55. aver: ricchezze mal acquistate; cfr. *G. Vill.* VIII, 6, 64.

56. inganno: si racconta che Bonifazio VIII inducesse con inganno Celestino V a rinunziare al papato (cfr. *Murat., Ann. d'It.* all'a. 1294) e con inganno si facesse quindi eleggere papa (cfr. *G. Vill.* VIII, 6).

57. donna: Chiesa; cfr. *Efes.* V, 27. Nella famosa bolla *Unam sanctam* Bonifazio VIII cita le parole: « una est columba mea, perfecta mea », *Cant.* VI, 8, riferendole alla Chiesa. – **strazio**: simoneggiando. « Nullo maggiore strazio puote uomo fare della sua donna, ch'egli ha sposata, che sottometterla per moneta a chi più ne dà »; *Ott.* Di Bonifazio VIII *Bern. Guido, Vita Bonif.* in *Murat., Script.* III, 1, 670: « Incepit autem quadam via suam potentiam et papalem magnificentiam dilatare. Cuius prædecessor Cœlestinus miracula operatus est in vita sua et post mortem. Ipse vero Bonifacius fecit mirabilia multa in vita sua, sed eius mirabilia in fine mirabiliter defecerunt. » E Tolomeo da Lucca *Hist. eccl.* XXIII, c. 36: « Factus est fastuosus et arrogans, ac omnium contemtivus »; cfr. *Murat., Script.* XI, 1203.

58-60. Tal ecc.: rimasi lì come chi, non avendo compreso ciò che gli è stato risposto e credendosi scornato, non sa che debba replicare.

62. Non son: avendo Niccolò ripetuto la domanda: *Se' tu*, ecc. v. 52 sg., Virgilio dice a Dante che ripeta anche lui la risposta.

64. tutti: in ogni lor parte, interamente. Al.: **tutto**. Cfr. *Moore, Crit.*, 325 sg. *Inf.* XXXI, 15. – **storse**: « In questo atto fatto per papa Niccola si mostra, che si pentisse delle parole dette di papa Bonifazio; a dare ad intendere, che l'uomo non dee essere presuntuoso a dire male d'altrui »; *Ott.* – « in signum iræ et doloris. Doluit enim quod iste non esset Bonifacius, quia in adventu eius erat cooperiendus ab eo »; *Benv.* Così pure *Buti, Barg., Vell., Gelli*, ecc. « Per vergogna d'avere parlato ad altri che a complice suo »; *Tom., Pol.*, ecc. « Il papa Orsini all'udir da Dante ch'ei non era quel Bonifazio da lui sì avidamente atteso, nella speranza di scemare al venir di lui la propria pena (poichè a color che van sotto si spegne la fiamma delle piante [?], tutti distorse i piedi nel suo dispetto »; *Ross.*

67-68. ti cal ecc.: ti preme tanto di sapere chi io sia, che per questo tu abbi percorsa la ripa e sii disceso nel fondo di questa bolgia.

69. gran manto: è il manto papale; cfr. *Inf.* II, 27.

E veramente fui figliuol dell'orsa,
Cupido sì, per avanzar gli orsatti,
Che su l'avere, e qui me misi in borsa.
Di sotto al capo mio son gli altri tratti,
Che procedetter me simoneggiando,
Per le fessure della pietra piatti.
Laggiù cascherò io altresì, quando
Verrà colui ch'io credea che tu fossi,
Allor ch'io feci il subito dimando.
Ma più è il tempo già che i piè mi cossi,
E ch'io son stato così sottosopra,
Ch'ei non starà piantato coi piè rossi;
Chè, dopo lui, verrà di più laid'opra
Di vêr ponente un pastor senza legge,

70. **dell'orsa**: degli Orsini, che furono detti «de filiis ursæ».– «Allegoricamente vuole significare che fu avarissimo, come l'orso, che è ingordo animale e mai non si sazia»; *Buti*.

71. **avanzar**: far grandi, accrescendone averi e potenza. – **orsatti**: gli Orsini.

72. **su** ecc.: nel mondo imborsai denari, qui nell'Inferno la mia persona. Di Niccolò III *G. Vill.* VII, 54: «Mentre fu giovane cherico e poi cardinale, fu onestissimo e di buona vita, e dicesi ch'era il suo corpo vergine; ma poi che fu chiamato papa Niccola terzo, fu magnanimo, e per lo caldo de' suoi consorti imprese molte cose per farli grandi, e fu de' primi o il primo papa nella cui corte s'usasse palese simonia per gli suoi parenti; per la qual cosa gli aggrandì molto di possessioni e di castella e di moneta sopra tutti i Romani, in poco tempo ch'egli vivette.»

73. **Di sotto**: giù per le fessure della pietra. – **altri**: papi. «Et neminem nominat, quia nullus fuerat ante eum ita publice infamatus de simonia»; *Benv.* – **tratti**: raccolti, cfr. *Inf.* III, 166. Al.: Tirati giù. Non furono *tirati*, ma *spinti* giù dai loro successori.

75. **piatti**: appiattati, nascosti.

77. **colui**: Bonifazio VIII.

78. **subito**: improvviso. – **dimando**: «Se' tu già costì ritto? ecc.» v. 52.

V. 79-87. ***Papa Clemente V.*** Niccolò III, che si cosse i piedi già per vent'anni, predice che Bonifazio VIII (m. 11 ottobre 1303) starà lì meno di vent'anni a cuocersi i suoi, perchè verrà prima Clemente V (m. 20 aprile 1314) a farlo cascar giù. Niccolò descrive quindi il carattere tristo di Clemente V, il quale «fu uomo molto cupido di moneta, e simoniaco, chè ogni beneficio per danari s'avea in sua corte; e fu lussurioso, chè palese si dicea, che tenea per amica la contessa di Pelagorga, bellissima donna, figliuola del conte di Fusci»; *G. Vill.* IX, 59.

81. **coi piè**: Al.: **e coi piè**.

82. **verrà**: quaggiù, per starvi anch'egli piantato capovolto e coi piè rossi e far cascar giù Bonifazio VIII. Benedetto XI, successore immediato di Bonifazio VIII, tenne il papato per 9 mesi, e «fu buono uomo, e onesto e giusto, e di santa e religiosa vita, e avea voglia di fare ogni bene»; *G. Vill.* VIII, 80; onde non andò in Inferno. Se abbiamo qui un *vaticinium post eventum*, questi versi devono essere stati scritti dopo il 20 aprile 1314.

83. **ponente**: Bertrando del Gotto, arcivescovo di Bordeaux, che fu poi Clemente V, era Guascone, e la Guascogna è al ponente di Roma. – **senza legge**: che non bada a veruna legge, nè divina nè umana. Clemente V comprò il gran manto facendo larghe promesse e concessioni a Filippo il Bello, fra le quali «tutte le decime del reame per cinque anni» (cfr. *G. Vill.*, VIII, 80); fissò la sede papale in Avignone; fu schiavo delle colpevoli voglie di Filippo il Bello, (cfr. *Raynal., Annal.* ad a. 1307. *Guid., Vit. Clem.* in *Murat., Script.* III, 676); soppresse ingiustissimamente l'ordine de' Templari, ingannò perfidamente Arrigo VII (cfr. *Par.* XVII, 82, *Raynal.*

Tal, che convien che lui e me ricopra.
Nuovo Giason sarà, di cui si legge
Ne' 'Maccabei'; e come a quel fu molle
Suo re, così fia lui chi Francia regge.»
Io non so s'io mi fui qui troppo folle,
Ch'io pur risposi lui a questo metro:
«Deh, or mi di': quanto tesoro volle
Nostro Signore in prima da San Pietro,
Ch'ei ponesse le chiavi in sua balìa?
Certo non chiese se non: 'Viemmi retro.'
Nè Pier nè gli altri chiesero a Mattia
Oro od argento, quando fu sortito
Al loco che perdè l'anima ria.
Però ti sta', chè tu se' ben punito;
E guarda ben la mal tolta moneta
Ch'esser ti fece contra Carlo ardito.

ad a. 1312), e ne fece tante, da meritarsi l'elogio fattone qui dal Poeta.

84. **lui**: Bonifazio VIII. – **ricopra**: qui, occupando l'imboccatura di questo foro; e nel mondo, commettendo tali infamie, da far dimenticare, o parer piccole, quelle commesse da me e da Bonifazio VIII.

85. **Giason**: figlio di Simone II e fratello di Onia III, sommi pontefici giudei. Comprò il pontificato dal re Antioco, introdusse nella santa città costumi pagani, ecc.; cfr. II *Maccab.* IV, 7-26; V, 5-10 e cfr. la n. 82.

86. **a quel**: a Giason. – **molle**: condiscendente, favorevole.

87. **re**: Antioco, re di Siria. – **chi**: Filippo il Bello, di cui Clemente V fu creatura; cfr. *Murat., Script.* IX, 1015, *Murat., Ann.* all'a. 1305.

V. 88-117. ***Invettiva contro i papi simoniaci.*** Il Poeta, sdegnato, inveisce contro l'avarizia dei papi, identificandoli colla meretrice dell'Apocalisse e deplorando la donazione di Costantino.

88. **folle**: stolto a perdere qui il tempo nel fare rimproveri, che non possono riuscire efficaci, ad un dannato. Al.: Temerario, usando tal linguaggio verso chi era stato Sommo Pontefice.

89. **metro**: tenore: «a questo modo posto in versi»; *Buti*. Cfr. *Inf.* VII, 33.

90. **di'**: dimmi un po': quanto denaro richiese Cristo da San Pietro prima di dargli le chiavi del regno dei cieli? Cfr. *Matt.* XVI, 19.

93. **Viemmi**: cfr. *Matt.* IV, 19. *Marc.* I, 17. *Giov.* XXI, 19.

94. **altri**: Apostoli, compagni di San Pietro. – **chiesero**: Al.: tolsero, lez. che al *Fosc.* pare «più calzante, ove si parli di simoniaci potenti e di Papi che rappresentando San Pietro non *chiedono* ma *pigliano*.» Vedi pure *Z. F.*, 111 sg. – **Mattia**: eletto apostolo in luogo di Giuda il traditore; cfr. *Atti* I, 15-26.

97. **ti sta'**: stai a te, non fiatare; oppure: statti costì; chè tu sei punito a dovere.

98-99. **guarda**: custodisci. Amara ironia. «Pecunia tua tecum sit in perditionem»; *Act.* VIII, 20. – **moneta** ecc.: Non c'è bisogno d'intendere, come i più fanno, dell'oro bizantino recato nel 1280 da Giovanni di Procida a Niccolò III per comperarne l'assentimento nella leggendaria (tale si crede che fosse) congiura contro Carlo I d'Angiò; cfr. *G. Vill.* VII, 54, 57. Niccolò «fu ben ardito contro Carlo pria del 1280.... L'avea spogliato della dignità di Vicario in Toscana e Senator di Roma, battuto ed attraversato in mille guise dal primo istante che pose il piè sulla cattedra di S. Pietro: onde l'ardimento contro Carlo piuttosto si deve intendere di questi fatti certi, che del supposto disegno della congiura, che per certo non ebbe effetto dalla parte di Niccolò, trapassato nel 1280. E le parole *mal tolta moneta*, meglio si riferiscono alla non dubbia appropriazione delle decime ecclesiastiche, e del ritratto

E se non fosse che ancor lo mi vieta
La riverenza delle somme chiavi
Che tu tenesti nella vita lieta,
I' userei parole ancor più gravi;
Chè la vostra avarizia il mondo attrista,
Calcando i buoni e sollevando i pravi.
Di voi, pastor, s'accorse il Vangelista,
Quando colei che siede sopra l'acque,
Puttaneggiar co' regi a lui fu vista;
Quella che con le sette teste nacque,
E dalle dieci corna ebbe argomento,

degli Stati della Chiesa, che alla baratteria»; *Amari, Vesp. Sic.* 5ª ediz., Tor., 1852, p. 470, e 9ª ediz., Mil., 1886, I, p. 159, nota 3. Giustamente però notava il *D'Ovidio* (p. 406) che non si può escludere con sicurezza che Dante prestasse fede alle leggende su Giovanni da Procida, alle quali nello stesso torno di tempo mostrò di credere il Villani; sicchè resta dubbio, e resterà, a che si riferisca propriamente la «mal tolta moneta» con quel che segue.

100. **ancor**: anche adesso che ti trovo qui tra' dannati.

102. **lieta**: tale sembra ai dannati, *Inf.* VI, 51; X, 69, 82; XV, 49, 57. «C'è anche un po' di sarcasmo, quasi toccasse le delizie della sua vita pontificale»; *Betti.*

103. **userei** ecc.: e le usa veramente nei versi seguenti, in cui dal rimprovero individuale a Niccolò III si eleva al rimprovero contro la corruttela del papato in generale.

104. **vostra**: di voi pastori. «Il *tu*, fuori d'ogni continuità grammaticale, ma con procedimento psicologico naturalissimo, diventa *voi*, il papa diventa il papato corrotto, l'odio per l'uomo odio per il vizio»; *Porena* citato dal *D'Ov.*, op. cit., p. 421. – **il mondo**: rammenta le *molte genti* che la lupa *fe' già viver grame; Inf.* I, 51. – **attrista**: «e che altro cotidianamente uccide e pericola le città, le contrade, le singulari persone, tanto quanto lo nuovo raunamento d'avere appo alcuno?» *Conv.* IV, 12.

105. **calcando**: «ecco la cagione, perchè li pastori simoniaci della santa Chiesa fanno tristo il mondo, per ch'ellino calcano i buoni non accettandoli a' benefici, perchè non hanno che dare; et inalzano li rei per danari, accettandoli a' benefici; e così dànno materia a' cherici d'essere tristi, e non curare se non d'avere danari, sperando per quelli d'ottenere ogni grazia»; *Buti.* – **sollevando**: *Al.*: **su levando**, lez. difesa da *Z. F.*, 112.

106. **Di voi... s'accorse**: «vi scorse e giudicò profetando»; *Tom.* – **il Vangelista**: S. Giovanni nell'*Apocalisse* XVII, il qual capitolo vuol esser letto per intendere questi versi di Dante. Il Vangelista parla di Roma pagana; Dante, con molti altri e anteriori e posteriori a lui, intese di Roma cristiana, papale.

107. **colei**: Roma, *Apoc.* XVII, 18; per Dante la S. Sede. – **acque**: popoli, genti e lingue; *Apoc.* XVII, 15.

109. **teste**: monti, *Apoc.* XVII, 9. – **nacque**: il Vangelista la vide sin da principio a cavallo della bestia dalle sette teste e dieci corna; *ibid.*, 3. Secondo alcuni interpreti, la bestia e la donna sono in sostanza la stessa cosa. «Onde il Poeta, confondendo insieme la donna e la bestia, scorse nel loro complesso una figura della Chiesa ai re prostituita»; *Ross.*

110. **corna**: dieci re, *Apoc.* XVII, 12. Così interpreta l'*Apocalisse* sè stessa. Dante sembra però avere inteso diversamente. *Bambgl.* vede nella meretrice la vanità mondana; nelle sette teste i sette peccati mortali; nelle dieci corna dieci *prevaricationes*, o trasgressioni dei dieci precetti del decalogo, ecc.; ma, se così fosse, come mai potrebbe dire che «dalle dieci corna ebbe argomento»? Meglio *Petr. Dant.*: «Meretrix gubernatio ecclesiæ est; bestia corpus ecclesiæ est; septem capita, septem virtutes, seu septem dona Spiritus sancti; decem cornua, decem præcepta legis Mosaicæ.... A quibus cornibus pastor Ecclesiæ habuit *argumentum*, id est normam

Fin che virtute al suo marito piacque.
Fatto v'avete Dio d'oro e d'argento:
E che altro è da voi agl'idolatre,
Se non ch'elli uno, e voi n'orate cento?
Ahi, Costantin, di quanto mal fu matre,
Non la tua conversion, ma quella dote
Che da te prese il primo ricco patre! »
E mentre io gli cantava cotai note,
O ira o coscienza che il mordesse,
Forte spingava con ambo le piote.

et modum gubernandi, donec placuit ei virtus. » Secondo *Benv.*, la meretrice è la curia romana; la bestia che ella cavalca, la chiesa militante; le sette teste sono i doni dello Spirito Santo, oppure le sette virtù; le dieci corna i dieci comandamenti; il *marito* è il papa, vicario di Cristo, ecc. Secondo altri antichi, le sette teste figurano invece i sette sacramenti; cfr. *Com. Lips.* II, 759 sgg. – **argomento**: sostegno e vigore.

112. **Dio**: « Simulacra gentium argentum et aurum »; *Psal.* CXIII, 4. – « Argentum suum et aurum suum fecerunt sibi idola »; *Osea* VIII, 4. – « Avarus.... est idolorum servitus »; *Ephes.* V, 5. – « Avaritia est simulacrorum servitus »; *Colos.* III, 5.

113. **che altro**: qual'altra differenza. – **idolatre**: ant. plur. regolare di idolatra: cfr. *Inf.* XI, 37.

114. **elli**: eglino, gl'idolatre. – **uno**: idolo. – **orate**: adorate. Per altro i pagani non adorano un solo idolo. Onde il *Cesati* (*Nuova interpr. d'un v. di Dante* Vercelli, 1855) spiega: « Voi fate peggio di quanto facesse il popolo d'Israele quando volse ad idolatria, poich'egli si accontentò di un idolo d'oro unico (*Esod.* XXXII, 4, 8, 19, 20, 24. *Sal.* CV, 19), mentre voi fate deità d'ogni pezzo d'oro e d'argento. » – *Serrav.*: « Quot florenos habetis, tot Deos honoratis. » *Fosc.*: « Cinque codd. della *Cr.*: **se non ch'egli è uno**, nè mi giovano a chiarire il verso che per me fu, ed è, e sarà, temo, oscurissimo. Certo gl'idolatri, non che orare ed adorare un solo Dio, sacrificavano a più di cento. » A scartare la lezione *ch'egli è uno*, che qualcuno s'argomentò di dimostrar preferibile, basta osservare che converrebbe fare, perchè la misura del v. tornasse, una sillaba sola di *gli-è-ú-*, cosa impossibile essendo *è* e *ú-* sillabe entrambe accentate. A noi pare che il senso sia: Per un Dio che adorano gl'idolatri, voi ne adorate cento: dunque il cento per uno; e voi, che vi dite credenti nel vero Dio, siete cento volte peggiori di essi. Cfr. *D'Ovidio*, op. cit., p. 415 sgg.

115. **matre**: madre, cagione.

116. **conversion**: al cristianesimo. – **dote**: la famosa donazione di Costantino a papa Silvestro, ai tempi di Dante creduta un fatto storico; cfr. *De Mon.* II, 13; III, 10. *Inf.* XXVII, 94 sgg. *Purg.* XXXII, 124 sgg. *Par.* XX, 55 sgg. *Com. Lips.* I², 323. II, 753 sgg.; III, 543 sgg.

117. **patre**: padre, papa Silvestro, i cui predecessori non possedevano nulla. Giustamente il *Porena* osserva (v. n. 104) che a questo punto per Dante « lo spettacolo del danno universale e irreparabile che la mala condotta dei papi produce nel mondo, è così grandioso e tremendo, che pur lo sdegno, per quanto nobile, non è più sentimento adeguato ad esso. E lo sdegno infatti cessa, e muore in una profonda malinconia; il rimprovero cede al rimpianto, il dolore soverchia ogni altro moto dell'animo, e la tirata sanguinosa termina in quell'inoffensivo epifonema finale, benigno perfino per colui di cui si piange l'errore. »

V. 118-133. ***Ritorno sullo scoglio.*** All'udire le parole di Dante, il dannato guizza forte co' piedi, a ciò spinto o dall'ira o dai rimorsi della coscienza. Virgilio, che ha taciuto, ma col lieto volto ha mostrato di approvare l'ardire (v. 88) del suo allievo, prende questo in collo e lo porta su sino a mezzo il ponte che attraversa la quarta bolgia.

118. **cantava cotai note**: gli parlavo sì alto e chiaro; cfr. la n. seg.

120. **spingava**: si agitava, saltava. Ma v. sotto. Al.: springava. Cfr. *Blanc, Ver-*

Io credo ben che al mio duca piacesse,
Con sì contenta labbia sempre attese
Lo suon delle parole vere espresse.
Però con ambo le braccia mi prese,
E poi che tutto su mi s'ebbe al petto,
Rimontò per la via onde discese;
Nè si stancò d'avermi a sè distretto,
Sì men portò sovra il colmo dell'arco
Che dal quarto al quinto argine è tragetto.
Quivi soavemente spose il carco,
Soave per lo scoglio sconcio ed erto,
Che sarebbe alle capre duro varco:
Indi un altro vallon mi fu scoperto.

such I, 181 sg. – **piote**: piante dei piedi, o piedi. In questo senso il vocabolo non fu nè è propriamente toscano, e D. « donde che lo togliesse, lo mise qui con malizia e con ischerno » come già nel v. 45 *zanca* (v. la osservazione del *D'Ovidio*, riferita nella nota a *zanca*). Così è anche di *spingava* (*spingare* è forma italianamente addolcita di *springare*, dal tedesco *springen* [saltare]), con cui, se guardiamo ai sensi del verbo stesso e alle parole affini così di qua come di là dalle Alpi, dobbiam dire che D. « volle dir qualcosa più che il semplice saltare o scalciare, e di ciò è riprova il qualificar ch'ei fa come musica [*cantava cotai note*] il discorso suo che aveva stizzito Niccolò e del quale i salti di Niccolò erano stati l'accompagnamento.... Insomma gli è come se un di noi dicesse: ' mentre io gli cantavo quella musica, lui rinforzava la sua tarantella ' »; *D'Ovidio*, o. c., pp. 429-33.

121. **piacesse**: ch'io cantassi cotai note.

122. **labbia**: aspetto, volto; *Inf.* VII, 7; XXV, 21. *Purg.* XXIII, 47. – **attese**: ascoltò attentamente; fece attenzione.

123. **vere**: veraci (cfr. *Inf.* II, 135), sincere. – **espresse**: pronunciate chiaramente.

124. **Però**: perciò. « Esprime l'atto conseguente dell'azion precedente; vale a dire che Virgilio, tutto contento del discorso fatto da Dante (*però*), lo prese con ambe le braccia, cioè con istrettissimo amplesso »; *Ross.*

125. **su mi** ecc.: m'ebbe preso in collo.

126. **la via**: il pendio dell'argine.

127. **distretto**: strettamente abbracciato. Non si stancò di tenermi stretto al suo petto, ma mi portò fin sul colmo, ecc.

128. **sì**: cfr. la nota al v. 44.

129. **tragetto**: passaggio.

130. **Quivi**: sul colmo dell'arco. – **spose**: depose. Al.: **pose**; cfr. *Z. F.*, 114 sg. *Fanf., Stud.* 157 sg.

131. **soave**: avv.: secondo alcuni, il P. vuol dire che Virg. depose il carico della persona di D. soavemente, perchè lo scoglio era sconcio ed erto; secondo altri, *soave* è qui aggettivo (il soave carico della mia persona), e le parole *per lo scoglio sconcio ed erto*, sono una spiegazione del *quivi* con cui comincia la terzina, come a dire: mi depose *quivi*, proprio sul *colmo dell'arco*, mi portò fin lì « in causa del *cammin silvestro*, che sarebbe stato malagevole non che a me, *che meco avea di quel d'Adamo*, ma alla più svelta e snella capra montana »; *Bertoldi, Lectura Dantis*, 40. Meglio, forse, intendere con la *Cr.* e col *D'Ovidio* (*N. St.*, II, 437 sg.): « e dico soave [*avverbio*] relativamente all'asprezza dello scoglio, ch'era peggio che da capre. »

132. **duro**: difficile; vi passerebbero a fatica le capre. Veramente quegli scogli non erano fatti per persone vive.

133. **indi** ecc.: da quel luogo, cioè d'in sul colmo dell'arco, si offerse a' miei occhi un altro vallone (la quarta bolgia).

CANTO VENTESIMO

CERCHIO OTTAVO
BOLGIA QUARTA: INDOVINI

(Hanno il capo stravolto e camminano all'indietro)

ANFIARAO, TIRESIA, ARONTA, MANTO, ORIGINE DI MANTOVA,
EURIPILO, MICHELE SCOTTO, ASDENTE
ED ALTRI INDOVINI MODERNI

Di nuova pena mi convien far versi,
E dar materia al ventesimo canto
Della prima canzon, ch' è de' sommersi.
Io era già disposto tutto quanto
A riguardar nello scoperto fondo,
Che si bagnava d'angoscioso pianto;
E vidi gente per lo vallon tondo
Venir, tacendo e lagrimando, al passo
Che fanno le letane in questo mondo.

V. 1-30. ***La pena degli indovini.*** Laggiù nella quarta bolgia è una gente che, silenziosamente piangendo, cammina a passi lenti e misurati, col capo stravolto, e però guardando e andando all'indietro. Sono gli indovini che presunsero di vedere il futuro, e non vedono nemmeno il presente; vollero in vita vedere troppo davanti, e dopo morte sono costretti a guardare indietro. Dante a tal vista si commuove e piange di compassione; ma Virgilio con vivacità ed impeto insoliti gliene fa acerbo rimprovero, essendo tal compassione quasi un biasimo alla divina giustizia.

1. **nuova pena**: singolare castigo.

3. **canzon**: la cantica dell'Inferno, che tratta dei dannati. – **sommersi**: nella voragine infernale.

4. **era già disposto**: m'era già posto a riguardare colla massima attenzione.

5. **scoperto**: visibile a' P., ch' eran sul colmo dell'arco, cfr. *Inf.* XIX, 128. Invece *Benv.*: « Hoc pro tanto dicit, quia simoniaci in tertia bulgia sunt cooperti sub terra, et adulatores in secunda bulgia sunt cooperti sub stercore; sed divinatores ibant apparenter per fundum ipsius vallis. » Ma qui parla solo del luogo, non degli abitatori.

6. **si bagnava** ecc.: tanto son copiose le lagrime degl' indovini qui dannati.

8. **tacendo**: sembra che a motivo dello strano stravolgimento, gli indovini abbiano perduto la facoltà della favella: certo nessuno di essi parla. Vollero parlar troppo, e qui non posson parlare. – **lagrimando**: di inutil pentimento e anche di dolore per quell' acerba pena.

9. **letane**: gr. Λιτάνειαι, lat. *litaniæ*, oggi comunemente *litanie*: Supplicazioni, Espiazioni; qui come in altri testi

Come il viso mi scese in lor più basso,
Mirabilmente apparve esser travolto
Ciascun tra 'l mento e 'l principio del casso;
Chè dalle reni era tornato il volto,
Ed indietro venir gli convenìa,
Perchè il veder dinanzi era lor tolto.
Forse per forza già di parlasìa
Si travolse così alcun del tutto;
Ma io nol vidi, nè credo che sia.
Se Dio ti lasci, lettor, prender frutto
Di tua lezione, or pensa per te stesso
Com' io potea tener lo viso asciutto,
Quando la nostra imagine da presso
Vidi sì torta, che il pianto degli occhi
Le natiche bagnava per lo fesso.
Certo i' piangea, poggiato ad un de' rocchi
Del duro scoglio, sì che la mia scorta
Mi disse: « Ancor se' tu degli altri sciocchi?

antichi per Processioni. Vuol dire che camminavano lentamente come si suole nelle processioni sacre. « Questo loro andare piccino.... è per opposito del trascorrere ch' eglino feciono collo intelletto in giudicare le cose di lungi et lontane, et in questo modo perderono et non seppono le presenti »; *An. Fior.*

10. viso: occhi. – **più basso**: sarà da intendere col Cesari e col *D' Ovidio* (*Esposiz. del c. XX dell' Inf.*, Palermo, Sandron, 1902) che « sulle prime li aveva guardati in faccia; poi discese cogli occhi più basso, ai loro corpi » Il *Rambaldi* (*Il canto XX dell' Inf.*, Mantova, 1904) intende che dapprima D., ritto sul ponte, ebbe l' impressione d' una turba confusa, « ma poi riguardò in giù, quasi chinandosi o sporgendo il viso verso i peccatori », e allora si accorse dello strano travolgimento.

11. mirabilmente: in guisa da produr maraviglia, come cosa non mai veduta.

12. tra 'l mento: Al.: **dal mento**: – **casso**: busto, petto; cfr. *Inf.* XII, 122. Dal mento al principio del casso è lo spazio di tutto il collo, meato della voce onde uscirono le stolte predizioni.

13. dalle reni: dalla parte delle reni. – **tornato**: stravolto, girato; cfr. *Purg.* XXVIII, 148.

14. gli: a ciascuno, v. 12.

15. tolto: non avendo il viso davanti, ma di dietro. « Nox vobis pro visione erit, et tenebræ vobis pro divinatione »; *Mich.* III, 6.

16. parlasìa: paralisia, morbo che storce le membra umane e ne impedisce il retto uso. *Parlasìa* è forma ant. come *parletico* per paralitico.

18. nè credo che sia: non credo che alcuno mai si travolgesse così. Secondo *Filal.*, tali travolgimenti la paralisi li può produrre.

19. prender frutto: trar profitto. « Fructus huius lectionis est, quod lector discat, expensis istorum, non inquirere vane futura, et dicere multa mendacia cum perditione animæ et irrisione sui »; *Benv.*

20. lezione: lettura del poema.

22. nostra: umana, in quei dannati.

24. fesso: fessura tra le natiche.

25. rocchi: plur. di *rocchio* « pezzo di legno, o di sasso, o di simil materia, il quale non ecceda una certa grandezza, spiccato dal tronco, e di figura che tiri al cilindrico »; *Fanf.* Qui intende di uno dei massi prominenti da quello scoglio sul quale erano i due Poeti; cfr. *Inf.* XXVI, 17.

27. Ancor ecc.: non ' anche tu sei ', ma ' sei ancora, dopo quanto vedesti? ' Al.: **Se' tu ancor**, lezione che favorisce questa interpretazione. Cfr. *Matt.* XV, 16: « Adhuc et vos sine intellectu estis? »

Qui vive la pietà, quando è ben morta.
Chi è più scellerato che colui
Che al giudicio divin passïon porta?
Drizza la testa, drizza, e vedi a cui
S'aperse agli occhi de' Teban la Terra!
Per ch'ei gridavan tutti: 'Dove rui,
Anfiarào? Perchè lasci la guerra?'
E non restò di ruinare a valle
Fino a Minòs, che ciascheduno afferra.

28. **Qui** ecc.: qui, nell'Inferno, è pietoso il mostrarsi spietato. Giuoco di parole, come in *Par.* IV, 105. Dante mostrò compassione di Ciacco, di Francesca, di Pier della Vigna, ecc., nè Virgilio gliene fe' rimprovero; anzi egli stesso apparve commosso, *Inf.* IV, 19 sg. Que' che peccarono per incontinenza, son degni di compassione; gli altri no. Ma non soggiacciono anche i primi al giusto giudizio di Dio? – « Quelli ch'è pietoso è giusto; e giustizia vole, secondo che l'uomo aopera, abbia merito di bene e di male. Adunque, non dee uomo esser pietoso di vedere punire i malfattori de la giustizia che vuole Iddio »; *An. Sel.* – « Non aver pietà degli infernali è esser pietoso »; *Buti.* – « L'anime de'beati sono concorde alla volontà di Dio, altrimenti non sarebbono beate; et pertanto conviene che in quel grado che Iddio le pone, o basso o alto che 'l grado sia, in quello sieno contente. Onde seguita che di quelle anime che la giustizia di Dio condanna allo Inferno, che ciascheduno debba esser contento di tale giustizia; et chi contradicesse coll'animo, discorderebbe dal volere di Dio »; *An. Fior.* – Qui Dante segue S. Tommaso, secondo il quale « Sancti de pœnis impiorum gaudebunt, » non già delle pene « per sè stesse » ma « per accidens, considerando in eis divinæ iustitiæ ordinem »; *Sum. th., III, Suppl.*, 94, 3. Cfr. *Della Torre, La pietà dell'Inferno dantesco*, Milano, 1893.

30. **passïon porta**: Al.: **compassion porta**; Al.: **passion comporta**. Cfr. *Betti, Scritti Dant.*, 20 sg. *Moore, Crit.*, 326 sg. *Blanc, Versuch* I, 183 sg. Quale sia la vera lezione, è assai difficile dire. Circa il senso, han voluto taluni vedere nei vv. 29 sg., anzichè la continuazione del rimprovero virgiliano per l'inopportuna pietà, un'allusione alla colpa dei dannati della 4ª bolgia; ma a noi pare che l'interpretazione più probabile sia quella che unisce strettamente i vv. 29-30 ai precedenti e che si può formulare così: « Chi è più scellerato di colui che soffre movimenti di compassione nel cuor suo, mirando l'opera o gli effetti della divina giustizia? » Certamente il verso è per la lezione e per il senso è de' più difficili e controversi; vedansi in proposito le dotte e fini considerazioni del *D'Ovidio* e del *Rambaldi* negli opuscoli cit. nella nota al v. 10.

V. 31-39. ***Anfiarao.*** Mostra Virgilio a Dante e gli nomina alcuni de' più famosi indovini dell'antichità (sino al v. 114) e dei tempi che per Dante erano moderni. Il primo è Anfiarao, figlio di Oicleo e di Ipermnestra, uno dei sette re che assediarono Tebe per rimettervi il re Polinice. Con la sua arte divinatoria conobbe che, prendendo parte alla spedizione dei sette, avrebbe perduto la vita, epperò si nascose. Ma, tradito da sua moglie, dovette andare anch'egli alla guerra; ed un giorno, mentre armeggiava sul suo carro, Giove aperse la terra con un fulmine, ed Anfiarao ne venne inghiottito sotto gli occhi dei Tebani (*Stat., Theb.* VII, 690 sgg. e VIII, 8 sgg.) Alcmeone, suo figlio, ne vendicò la morte, uccidendo la madre; cfr. *Purg.* XII, 50 sg. *Par.* IV, 103 sgg.

33. **rui**: lat. *ruis*; dove rovini? « .... tibi.... qui.... præceps.... per inane *ruis*? » Di questa frase che *Stazio* (VIII, 84 sg.) immagina rivolta da Plutone ad Anfiarao, si ricordò D., come dimostra il *rui*, nello scrivere la frase derisoria dei Tebani assediati, lieti della disgrazia di Anfiarao; ma che i Tebani scherniscano Anfiarao, Stazio non dice; questo particolare troviamo bensì nel Romanzo di Tebe francese, ch'ebbe gran diffusione anche tra noi; cfr. *Rambaldi*, p. 48.

35. **a valle**: sin giù nell'Inferno, i cui cerchi sono detti tante volte *valli*.

36. **Minòs, che ciascheduno afferra**: nes-

Mira che ha fatto petto delle spalle:
Perchè volle veder troppo davante,
Diretro guarda e fa retroso calle.
Vedi Tiresia, che mutò sembiante,
Quando di maschio femmina divenne,
Cangiandosi le membra tutte quante;
E prima, poi, ribatter gli convenne
Li due serpenti avvolti, con la verga,
Che riavesse le maschili penne.
Aronta è quel che al ventre gli s'atterga,
Che ne' monti di Luni, dove ronca
Lo Carrarese che di sotto alberga,
Ebbe tra' bianchi marmi la spelonca
Per sua dimora; onde a guardar le stelle
E il mar non gli era la veduta tronca.
E quella che ricopre le mammelle,
Che tu non vedi, con le treccie sciolte,

sun dannato potendo sottrarsi al suo giudizio; cfr. *Inf.* V, 4 sgg.

38. **davante**: nell'avvenire. Ecco la ragione della pena data agl'indovini.

39. **fa retroso calle**: è il lat. *retrorsum iter facit.*

V. 40-45. ***Tiresia.*** Il secondo indovino antico è Tiresia, figlio di Evero e della ninfa Cariclo, il celebre indovino dell'esercito greco durante la guerra di Tebe, padre di Manto. Tra molte altre cose la mitologia racconta di lui, che, avendo voluto separare colla sua verga due serpenti amorosamente congiunti, divenne femmina, e non potè tornar maschio, se non sette anni dopo, quando potè con la stessa verga ribattere i due soliti serpenti che gli si offersero dinanzi azzuffati, mentre passeggiava; cfr. *Ovid., Met.* III, 324 sg.

40. **sembiante**: apparenza e figura.

43. **gli**: a Tiresia uomo. Al.: le, cioè a Tiresia femmina.

45. **maschili penne**: barba; qui la parte per il tutto; le forme maschili. « Forma prior rediit, genitivaque venit imago »; *Ovid.* l. c., 331. In quel *genitiva imago* vedi la barba virile, che Dante espresse, con la frase *maschili penne*. Cfr. *Purg.* I, 42.

V. 46-51. ***Aronta.*** Terzo indovino dell'antichità è Aronta, famoso aruspice etrusco, che ai tempi delle guerre civili tra Cesare e Pompeo abitava i monti della Lunigiana e vaticinò la guerra civile e, benchè oscuramente, la vittoria di Cesare; cfr. *Lucan., Phars*, I, 580 sgg.

46. **quel**: Al.: **quel**; cfr. *Z. F.*, 116. – **gli s'atterga**: accosta il tergo al ventre di Tiresia. Essendo travolti, hanno ambedue il ventre di dietro e il tergo dinanzi.

47. **Luni**: *Lucan.* l. c.: « Arruns incoluit desertæ mœnia Lunæ ». Al.: *Lucæ.* Dante lesse *Lunæ*, e intese di Luni, città presso la foce della Magra (cfr. *G. Vill.* I, 50), che diede il nome alla Lunigiana; cfr. *Bass.* 345 sg. *Par.* XVI, 73. – **ronca**: coltiva.

49. **marmi**: le cave nel Carrarese.

50. **le stelle**: cfr. *Lucan., Phars.* I, 582 sgg.

51. **tronca**: troncata, impedita. Dall'alto luogo dove abitava, poteva liberamente vedere le stelle ed il mare per le sue speculazioni e divinazioni.

V. 52-57. ***Manto.*** Ecco una donna che, avendo travolto il capo, copre le mammelle colle chiome. È Manto, l'indovina Tebana, figlia di Tiresia, la quale, mortole il padre, per sottrarsi alla tirannia di Creonte, fuggì da Tebe, venne in Lombardia e si stabilì colà dove fu poi fondata la città di Mantova; cfr. *Virg., Aen.* X, 198 sgg. *Ovid., Met.* VI, 157. *Stat., Theb.* IV, 463 sgg.; VII, 758 sgg. Circa una contraddizione dantesca a proposito di Manto vedi *Purg.* XXII, 113; cfr. *Com. Lips.* II, 431 sg.

E ha di là ogni pilosa pelle,
Manto fu, che cercò per terre molte;
Poscia si pose là dove nacqu' io;
Onde un poco mi piace che m' ascolte.
Poscia che il padre suo di vita uscìo,
E venne serva la città di Baco,
Questa gran tempo per lo mondo gìo.
Suso in Italia bella giace un laco
Appiè dell' alpe che serra la Magna
Sovra Tiralli, c' ha nome Benaco.
Per mille fonti, credo, e più si bagna,
Tra Garda e Val Camonica, Apennino

54. di là: da quella parte.

55. cercò: visitò, percorse; cfr. *Inf.* XXI, 124. Fuggita da Tebe, andò errando per molti paesi prima di fermare la sua dimora in Lombardia.

56. là: a Mantova. Virgilio nacque ad Andes presso Mantova.

V. 58-99. ***Origine di Mantova.*** La menzione di Manto induce V. (che, dopo aver cominciato a parlare con sì sdegnosa fierezza, si è via via calmato e ora, al ricordo della cara patria, assume un tono quanto mai placido e dolce), a fare una digressione per raccontare le origini di Mantova. Descritto il lago di Garda, dice come ne derivi il Mincio, e come questo formi poi una palude. In un pantano disabitato, che sorgeva in mezzo alla palude, si fermò a far sue arti Manto, dopo essere fuggita da Tebe ed andata errando in più parti del mondo; e ivi morì e fu sepolta. In quello stesso luogo fu poi fondata la città che da Manto fu denominata. « Qui Dante per bocca di Virgilio attribuisce alla Tebana Manto, figlia di Tiresia, quello che fu detto della Italiana Manto, madre di Ocno, il quale, secondo alcuni, fondò Mantua, denominandola dalla sua genitrice profetessa »; *Ross.* Sopra i versi 61 sgg., cfr. *Ferrazzi,* IV, 389 sg.; V, 344 sg. – *Blanc, Versuch* I, 185 sg. e le memorie citate dal *Ramba ldi,* op. cit. pag. 55 nt., e ciò che il *Ramba ldi* stesso ivi dirittamente osserva e ragiona.

58. padre: Tiresia. – **uscìo**: morì.

59. serva: del tiranno Creonte. – **Baco**: Bacco, come *galeoto* per galeotto, *Inf.* VIII, 17; *Erine* per Erinni, *Inf.* IX, 45, ecc. Tebe era sacra a Bacco, ivi partorito da Semele.

60. questa: costei, Manto, andò lungo tempo errando per il mondo.

61. laco: lago, come *preco* per prego, ecc.: il lago di Garda.

62. la Magna: l'Allemagna, detta anticamente *la Magna.* I più scrivono *Lamagna* e *Benv. Alamagna.* Il *serralamagna* dei codd. si può leggere in questo modo o in quello.

63. Tiralli: Tirolo, o piuttosto il castello di Tiralli, prima terra tedesca. Alcuni vogliono che si scriva *Tirollo,* trovandosi in documenti del medio evo *Tirolis* o *Tirollis.* Ma **Tiralli** o **Tirallo** è la lezione dei più dei codd., e così hanno *Lan., Ott., Benv., Buti, An. Fior., Serav., Barg., Land., Vel., Gelli, Cast.,* ecc., mentre **Tirolli** non si trova in nessuno degli antichi fino al *Dan.* – **Benaco**: *Benacus,* nome antico del lago di Garda.

64. si bagna: l'Appennino, *Alpes Pœnæ* di Tolomeo, uno di quei monti della catena tra Garda e Val Camonica, al cui piede scorre il Toscolano.

65. Val Camonica: una delle maggiori valli della Lombardia; si estende più di 50 miglia dai gioghi di Tonale e da quello dei monti a mezzodì di Bornio fino al lago d'Iseo. La formano due bracci delle ramificazioni delle Alpi Retiche, e dal suo fondo scorre il fiume Oglio, che scende a formare il lago d'Iseo. Al.: **Val di Monica**, lezione troppo sprovvista di autorità. Cfr. *Z. F.,* 117 sg. *Loria, L'Italia nella Div. Com.* Mant., 1868, p. 90. *Bass.,* 404 sgg. *Lorenzi, La Leggenda di Dante,* Trento, 1897, p. 13 sg. – **Apennino**: Alpi Pennine, da non confondersi, con *Benv.* ed altri, colla catena degli Appennini che divide per il lungo l'Ita-

Dell'acqua che nel detto lago stagna.
Loco è nel mezzo là, dove il trentino
Pastore, e quel di Brescia, e il veronese
Segnar potrìa, se fêsse quel cammino.
Siede Peschiera, bello e forte arnese
Da fronteggiar Bresciani e Bergamaschi,
Ove la riva intorno più discese.
Ivi convien che tutto quanto caschi
Ciò che in grembo a Benaco star non può,
E fassi fiume giù pei verdi paschi.
Tosto che l'acqua a correr mette co,
Non più Benaco, ma Mincio si chiama
Fino a Governo, dove cade in Po.
Non molto ha corso, che trova una lama
Nella qual si distende e la impaluda,
E suol di state talor esser grama.

lia nè con quelle che noi chiamiamo *Alpi Pennine*. V. la nota prec. e cfr. *Lorenzi, La Ruina di qua da Trento*, Trento, 1896, p. 49 sg.

67. **Loco**: l'isola dei Frati, ora isola Lecchi, dicono gli uni; Campione, dicono altri; mentre c'è pur chi crede che il punto comune sia Peschiera, oppure un punto (quale?) nel lago; cfr. *Belviglieri* in *Albo Dantesco Veronese*, 153 sgg. – *Zotti, Visita di D. Al. nel Trentino*, Trento, 1864, p. 58. – *Kandler* nei *Compon. della Soc. Min. di Trieste*, p. 30 sgg. *Bass.*, 409 sg. *Rambaldi*, p. 55. – « Comunque sia, il Poeta ha voluto descrivere il lago nella sua lunghezza dall'Alpe al Mincio in cui sbocca, e accennare per quella via le principali città tramezzo alle quali ei giace »; *Br. B.*

68. **pastore**: vescovo.

69. **segnar**: benedire pubblicamente, il che è lecito a un vescovo solo entro i confini della sua diocesi. Dunque: o il luogo di cui parla Dante è il confine delle tre diocesi, o era soggetto ecclesiasticamente a tutti e tre i vescovi qui menzionati, ciò che si afferma della chiesuola di S. Margherita che sorgeva nella ricordata isola dei Frati. – **fêsse**: facesse. Cfr. *Nannuc., Verbi*, 630, 656, 658 sgg. Al.: **se fosse**; cfr. *Moore, Crit.*, 327 sg.

70. **Siede**: ove la riva intorno è divenuta più bassa (*siede*), è situata Peschiera. – **arnese**: gli antichi spiegano: Ornamento, cioè della contrada; i moderni: Baluardo, rocca (dal ted. *Harnisch*? o dal celtico *Harn* = ferro?). La *Cr.*: « Fortezza o altro Edifizio. »

71. **fronteggiar**: far fronte. « In que' tempi agevolmente Bresciani e Bergamaschi doveano esser congiunti insieme contro i signori della Scala »; *Dan.*

72. **riva**: del Benaco.

73. **tutto** ecc.: tutta l'acqua che non può essere contenuta nel lago, conviene che trabocchi in questo luogo.

75. **paschi**: le verdi pasture veronesi.

76. **mette co**: mette capo, comincia il suo corso. « Il Po non sarebbe Po, se l'Adda e il Ticin non ci mettesser co »; *Prov. tosc.*

77. **Mincio**: fiume che, col nome di Sarca o Mincio superiore, discende dai monti di Tonale, entra a Riva nel lago di Garda, e ne esce a Peschiera; giunto a Rivalta, si dilata nel lago o palude che si stende intorno la città di Mantova, indi prosegue il suo corso e si getta nel Po presso Governolo, dopo 65 chilometri di corso.

78. **Governo**: oggi Governolo, borgo alla destra del Mincio, nel punto dove questo fiume si scarica in Po.

79. **lama**: avvallamento, bassura, cfr. *Inf.* XXXII, 96 e *Purg.* VII, 90.

80. **impaluda**: ne fa una palude.

81. **grama**: triste, infelice, « quia scilicet modica aqua et infirma est ibi; ex modica enim aqua corrumpitur palus; deinde aër »; *Benv.*

Quindi passando, la vergine cruda
Vide terra nel mezzo del pantano,
Senza cultura e d'abitanti nuda.
Lì, per fuggire ogni consorzio umano,
Ristette co' suoi servi a far sue arti,
E visse, e vi lasciò suo corpo vano.
Gli uomini poi che intorno erano sparti,
S'accolsero a quel loco, ch'era forte
Per lo pantan che avea da tutte parti.
Fêr la città sovra quell'ossa morte;
E per colei che il loco prima elesse,
Mantova l'appellâr senz'altra sorte.
Già fur le genti sue dentro più spesse,
Prima che la mattìa di Casalodi
Da Pinamonte inganno ricevesse.
Però t'assenno, che, se tu mai odi

82. vergine: Manto, ancor donzella, quando venne in Italia; cfr. *Stat., Theb.* IV, 463 sg. – **cruda**: crudele.

84. nuda: spogliata, deserta.

86. servi: uomini? se voleva fuggire ogni consorzio umano, i *servi* saranno stati spiriti ubbidienti a lei. – **arti**: magiche.

87. vano: vuoto, privo dell'anima; morto. Cfr. *Purg.* V, 102.

91. sovra quell'ossa: sul terreno in cui erano state sepolte le ossa di Manto.

93. senz'altra sorte: « anticamente si usava, quando si doveva ponere nome ad alcuno luogo, di gittarne sorte, e secondo quello che le sorti diceano, così avevano nome »; *Lan.* Virgilio ci tiene a mostrare che Mantova, pur essendo sorta là dove s'era fermata una maga, nè da una maga fu costruita, giacchè il pensiero e il fatto della costruzione fu degli uomini vissuti *poi* (v. 88), nè si ricorse a sortilegi per darle il nome (cfr. *Rambaldi*, p. 59); e in ciò sta la ragione per cui Dante fa rinnegare a Virgilio ciò che egli stesso aveva scritto nell'Eneide (X, 198 sgg.), e gli mette in bocca una esposizione nuova, in cui esso Dante accomoda a modo suo tradizioni e racconti medievali.

94. più spesse: Mantova fu già più popolata.

95. mattìa: mattezza, balordaggine. – **Casalodi**: conti di Casalodi (nome di un castello nel territorio bresciano), guelfi signori di Mantova, scacciatine nel 1269 per opera di Pinamonte de' Bonacolsi la cui signoria durò sino al 1291. « Costoro, non parendo loro avere ne la città buono stato, o forse per soprastare loro vicini, o fare vendette, feciono lega con uno barone del paese che si chiamava *Pinamonte*, e presero la signoria, e molti ne cacciarono e uccisono. E poco stante Pinamonte cacciò anche loro con molti altri, e rimase la signoria tutta a Pinamonte. *Questi menomò molto la città sì che mai non tornò in primo stato* »; *An. Sel.* – « Ad quod sciendum est quod Casalodi est castellum in territorio brixiensi, unde fuerunt nobiles comites, olim dominatores civitatis mantuanæ, quos *Pinamonte* de Bonacosis, civis mantuanus, fallaciter et sagaciter seduxit. Erat siquidem Pinamonte magnus et audax, habens magnam sequelam in populo. Et cum Mantuæ esset multa nobilitas odiosa et infesta populo, Pinamonte persuasit comiti Alberto tunc regenti, ut mitteret certos nobiles, præcipue suspectos, extra per castella ad certum tempus, et ipse interim placaret furiam plebeiorum iratorum. Quo facto cum magno tumultu et plausu populi, ipse invasit dominium Mantuæ; et continue crudeliter *exterminavit quasi omnes familias nobiles et famosas ferro et igne, domos evertens, viros mactans et relegans* etc. »; *Benv.* Così in sostanza anche gli altri comm. ant. Cfr. *Murat., Script.* XX, 722 sg.

97. t'assenno: ti istruisco, ti avverto.

Originar la mia terra altrimenti,
La verità nulla menzogna frodi. »
Ed io: « Maestro, i tuoi ragionamenti
Mi son sì certi, e prendon sì mia fede,
Che gli altri mi sarìan carboni spenti.
Ma dimmi, della gente che procede,
Se tu ne vedi alcun degno di nota;
Che solo a ciò la mia mente rifiede. »
Allor mi disse: « Quel che dalla gota
Porge la barba in su le spalle brune,
Fu, quando Grecia fu di maschi vòta
Sì, che appena rimaser per le cune,
Augure; e diede il punto con Calcanta
In Aulide a tagliar la prima fune.
Euripilo ebbe nome; e così il canta
L'alta mia tragedia in alcun loco:

98. originar ecc.: raccontar diversamente l'origine di Mantova.

99. la verità ecc.: nessuna menzogna faccia torto al vero; e tu non la credere.

V. 100-114. ***Euripilo.*** Dante si mostra più bramoso di considerare i dannati laggiù nella bolgia, che non di udirsi raccontare la storia della fondazione di Mantova. Onde dice a Virgilio, richiamandolo « con un pochinino di petulanza al suo ufficio pedagogico » (*D'Ovidio*): « Ti presto fede assoluta; ma adesso parlami di quella gente laggiù, se ci vedi alcuno degno di essere nominato; chè io in questo momento non penso ad altro. » E Virgilio gli addita un altro indovino dell'antichità, Euripilo, da lui cantato *Aen.* II, 113 sgg. « Avevano i Greci un altro augure, chiamato Euripilo, a cui diedero Calcante per compagno a sacrificare e divinare ciò che doveva succedere secondo le cose occorrenti, e comandare ciò che conoscevano essere volontà de' loro Dei. Furono dunque Euripilo e Calcante quelli che placarono gli Dei, e nel punto che loro parve più prospero, fecero levare proietti ed ancore dalle navi del greco porto di Aulide, e mettere in viaggio l'armata di Grecia, che ivi era congregata »; *Barg.* Cfr. n. 112.

101. prendon ecc.: si acquistano così la mia credenza.

102. altri: ragionamenti. - **spenti**: incapaci, perciò, di illuminarmi e scaldarmi l'animo, cioè di persuaderlo.

103. procede: si avanza nella bolgia.

105. rifiede: il mio spirito mira e si ferma unicamente a ciò. *Rifiede* da *rifedire:* tornare a fedire, o ferire. Al.: risiede; cfr. *Z. F.*, 120.

107. porge: stende, latino *porrigit.* - **spalle**: essendo travolto.

108. vòta: perchè andati tutti all'assedio di Troia.

109. appena ecc.: vi rimasero appena i bambini in culla. *Cuna,* lat. *cunæ,* per *culla,* è voce dell'uso.

110. augure: lat. *augur.* Colui che presso gli antichi, osservando il volo e il canto degli uccelli, il beccare dei polli ecc., prognosticava il futuro. - **diede** ecc.: indicò l'ora favorevole al far vela. - **Calcanta**: comunemente Calcante, sacerdote ed augure greco al tempo della guerra troiana, la cui lunga durata egli predisse; cfr. *Virg., Aen.* II, 114 sgg. *Ovid., Met.* XII, 19 sg. Circa *Calcanta* per *Calcante* cfr. la n. a *Inf.* XI, 113.

111. Aulide: città della Beozia, dove Agamennone radunò l'esercito greco. - **a tagliar** ecc.: a sciogliere la fune alla nave e far vela.

112. così: dandogli questo nome: che proprio fosse con Calcante a *dar il punto* ecc. non dice *Virg.;* ma o lo congetturò Dante stesso o già era detto in alcuno de' tanti rimaneggiamenti medievali delle leggende troiane.

113. tragedìa: alla greca, invece di *tragèdia*; l'*Eneide.* Si rammentino quelle

Ben lo sai tu, che la sai tutta quanta.
Quell'altro, che ne' fianchi è così poco,
Michele Scotto fu, che veramente
Delle magiche frode seppe il gioco.
Vedi Guido Bonatti; vedi Asdente,
Che avere inteso al cuoio ed allo spago

parole dell'*Ep. a Cangrande*: « Tragœdia in principio est admirabilis et quieta, in fine sive exitu est fœtida et horribilis »; che è il caso dell'argomento dell'*Eneide*; la quale è *alta* sì perchè alto ne è il soggetto e sì perchè la tragedia deve parlare « elate et sublime ». Anche in *De Vulg. Eloq.* II, 4 Dante dice che « per tragœdiam superiorem stilum inducimus, per comediam inferiorem ». – **alcun loco**: II, 113 sgg.

V. 115-130. ***Indovini moderni.*** Dopo avergli mostrato e nominato alcuni antichi, Virgilio mostra e nomina a Dante alcuni indovini del suo secolo; quindi lo invita a seguirlo, facendosi già mattina. Abbandonano la quarta bolgia e si avvicinano alla quinta.

115. **poco**: magro, esile. Al.: che ha l'abito sì attillato. Ma nell'Inferno le anime non hanno abiti, se si eccettuano gl'ipocriti; cfr. *Inf.* III, 100.

116. **Michele Scotto**: scozzese di nazione, uomo dottissimo e d'ingegno, celebre medico ed astrologo di Federigo II imperatore. Dicono vivesse oltre il 1290. Scrisse un commento sopra Aristotele e altri libri di filosofia (tradusse dall'arabo in latino parecchi libri dello Stagirita), astrologia ed alchimia. Era in fama di grande stregone, e come tale il nome suo si è conservato nella bocca del popolo in Iscozia. Su di lui cfr. *G. Vill.* X, 104, 140; XII, 19, 92. *Bocc., Dec.* VIII, 9. « Fuit valde peritus in magicis artibus et scientia auguri qui temporibus suis potissime stetit in curia Federici Imperatoris »; *Bambgl.* – « Fu di Scozia grande maestro d'arte magica, e insegnonne tanto agli Scotti, che anche non fanno passo che arte magica non seguiscano. E insegnò loro portare calze bianche e gonelle con maniche cuscite insieme »; *An. Sel.* – « Si ragiona ch'essendo in Bologna, e usando con gentili uomini e cavalieri, e mangiando come s'usa tra essi in brigata a casa l'uno dell'altro, quando venìa la volta a lui d'apparecchiare, mai non faceva fare alcuna cosa di cucina in casa, ma avea spiriti a suo comandamento, che li facea levare lo lesso dalla cucina dello re di Francia, lo rosto da quella del re d'Inghilterra, le tramesse di quella del re di Cicilia, lo pane d'un luogo, e 'l vino d'un altro, confetti e frutta là onde li piacea; e queste vivande dava alla sua brigata, poi dopo pasto li contava: del lesso lo re di Francia fu nostro oste, del rosto quel d'Inghilterra, ecc. »; *Lan.* Lo stesso raccontano pure *Buti* ed altri. Cfr. la lunga nota del *Filal.* a questo luogo. Anche nei tempi moderni, come si è testè accennato, si favoleggia nella Scozia, e non poco, di questo famoso mago. Cfr. *A. Graf, La leggenda di un filosofo* in *Miti, leggende e superstizioni del M. E.* II, pp. 239-73.

117. **gioco**: arte vana: « magicarum artium ludi »; *Arnob., Adv. gent.* I. Cfr. *Tertul., Apol.*, c. 23.

118. **Bonatti**: da Forlì; celebre astrologo e molto affezionato al conte Guido da Montefeltro. Viveva verso la fine del secolo XIII. Scrisse « Decem tractatus astronomiæ », che gli acquistarono il titolo di principe degli astrologhi. *G. Vill.* VII, 81 lo dice « ricopritore di tetti. » Di Bonatti scrive a lungo l'anonimo autore degli *Annales Forolivienses, Murat., Script.* XXII, 150, 233 sg., 237 sg. – « Usava costui di stare nel campanile della mastra chiesa, e facea armare tutta la gente del conte da Montefeltro, poi quando era l'ora, e questi dava alla campana, e tutti saliano a cavallo e usciano verso li nemici »; *Lan.* Così pure *Ott.*, ecc. *Benv.* racconta di costui alcune particolarità, copiate in parte dall'autore degli *Annal. Foroliv.* – **Asdente**: « il calzolaio di Parma »; *Conv.* IV, 16. – « Dimissa arte sua dedit se totum divinationi, et sæpe multa ventura prædixit quæ ventura erant, cum magna hominum admiratione; credo ego potius a natura, quam a literatura, cum esset literarum ignarus »; *Benv.*

119. **inteso**: Al.: atteso. Si pente troppo tardi di non aver badato a fare il ciabattino, lasciando stare l'arte dell'indovino.

Ora vorrebbe, ma tardi si pente:
Vedi le triste che lasciaron l'ago,
La spola e il fuso, e fecersi indovine;
Fecer malìe con erbe e con imago.
Ma vienne omai, chè già tiene il confine
D'ambedue gli emisperi, e tocca l'onda,
Sotto Sibilia, Caino e le spine,
E già iernotte fu la luna tonda:
Ben ten dee ricordar, chè non ti nocque
Alcuna volta per la selva fonda. »
Sì mi parlava, ed andavamo introcque.

121. **triste** ecc.: fattucchiere. Non ne nomina nessuna particolarmente.

122. **indovine**: Al.: **divine**; cfr. *Z. F.*, 121 sg.

123. **con erbe** ecc.: con estratti di erbe particolari e con imagini di cera. « Puossi fare malìe per virtù di certe erbe medianti alcune parole, o per imagine di cera o d'altro fatte in certi punti, et per certo modo che, tenendo queste imagini al fuoco, o ficcando loro spilletti nel capo, così pare che senta colui a cui imagine elle sono fatte, come imagine che si strugga al fuoco »; *An. Fior.*

124-125. **confine** ecc.: cioè sta sull'orizzonte che divide gli emisferi, sui colmi de' quali stanno rispettivamente il Purgatorio e Gerusalemme.

126. **Caino e le spine**: la luna. Il volgo credeva, le macchie della luna essere Caino che innalza una forcata di spine; cfr. *Par.* II, 50. *Conv.* II, 14.

127. **tonda**: piena. – « Vuol dire che la luna si trova al zenit di Gade (così Dante appella Cadice, *Par.* XXVII, 82). È Gade il punto ove finisce l'emisfero terrestre che ha per centro Ierusalem, e comincia l'emisfero acqueo che ha per centro il Purgatorio. Il punto opposto a Gade è il Gange (*Purg.* II, 15). Se la luna fosse piena, avremmo:

Mezzodì in Gange . . . ore 18
Mattino in Ierusalem . ore 12
Mezzanotte in Gade . . ore 6
Sera in Purgatorio . . . ore 24

Ma avendo la luna ritardata circa un'ora, poichè si trova al sedicesimo giorno, bisogna a quelle ore aggiungere quest'altra ora. Onde segue che in Ierusalem sono ore 13 »; *Nociti.*

128. **non ti nocque**: ti giovò col suo lume, rischiarandoti la via.

129. **alcuna volta**: allude al « lume ond'ebbe aiuto il Poeta a ritrovarsi nella selva, cioè a comprendere di avere smarrita la verace via, quel lume che lo aiutò pure nel proposito.... di guadagnare il dilettoso monte.... che lo condusse fin dove terminava quella valle »; *Rambaldi*, o. c., p. 73.

130. **introcque**: intanto, mentre Virgilio così mi parlava. *Introcque* è il lat. *inter hoc*. Nel *De Vulg. El.* Dante cita questa voce come esempio di brutto parlare toscano (I, 13). « Post hoc veniamus ad Tuscos, qui, propter amentiam suam infroniti, titulum sibi vulgaris illustris arrogare videntur; et in hoc non solum plebea dementat intentio, sed famosos quamplures viros hoc tenuisse comperimus.... Et quoniam Tusci pre aliis in hac ebrietate baccantur.... dignum utileque videtur municipalia vulgaria Tuscanorum singulatim in aliquo depompare. Locuntur Florentini et dicunt: *Manichiamo introque* etc. » Ma nel suo *Inferno* il Poeta usa non poche voci che in altre circostanze egli sarebbe stato il primo a condannare. Il linguaggio è adattato alla materia; eppoi « mano mano che la composizione [*della Commedia*] avanzava, le idee [*di D.*] rispetto all'*Eloquenza volgare* dovettero venirsi modificando »; *Rajna* in *Lectura Dantis, Le opere minori di D. A.*, Fir., Sansoni, 1906, p. 215 e cfr. p. 216.

CANTO VENTESIMOPRIMO

CERCHIO OTTAVO

BOLGIA QUINTA: BARATTIERI

(Sommersi nella pece bollente)

UN MAGISTRATO LUCCHESE, I DIAVOLI MALEBRANCHE MALACODA, COMICA INFERNALE

Così di ponte in ponte, altro parlando
Che la mia commedìa cantar non cura,
Venimmo; e tenevamo il colmo, quando
Ristemmo per veder l'altra fessura
Di Malebolge e gli altri pianti vani;
E vidila mirabilmente oscura.
Quale nell'arsenà de' Viniziani
Bolle l'inverno la tenace pece
A rimpalmar li legni lor non sani,
Chè navicar non ponno, e in quella vece

V. 1-21. ***La bolgia dei barattieri.*** La 5ª bolgia è tutta uno stagno di pece, nel quale stanno sommersi i barattieri. Cercarono in vita di operare nelle tenebre per meglio ricoprire i loro perfidi intrighi; e qui sono così nascosti e coperti da non poter esser veduti. Non si curarono della giustizia, della verità e della lealtà; e qui sono in balìa di diavoli bugiardi e senza legge, sleali e crudeli.

1. **di ponte in ponte**: da quel della quarta a quel della quinta bolgia. – **altro**: di altre cose che qui non si registrano; cfr. *Inf.* IV, 104 sg.

3. **tenevamo il colmo**: eravamo sul punto più alto dell'arco o ponte quinto.

4. **fessura**: bolgia, quasi fenditura di terreno, detta altrove *fossa*.

5. **vani**: perchè nulla giovano.

7. **arsenà**: così con più codd. *Bambgl.* ed altri. I più **arzanà**; cfr. *Z. F.*, 122 sg. «Che debba dirsi *arsenà* e non *arzanà*, lo si rileva da molti documenti e dall'antica pianta di Venezia.... ov'è scritto chiaramente Arsenà»; *Barozzi, D. e il suo sec.*, p. 801. Invece *Betti*, I, 105: «Arzanà è una voce da usarsi, siccome quella che viene da *arzanar*, che in veneziano vuol dire *arginare*. Onde si è fatto l'*arzanà*, cioè l'arginato.» Cfr. *Blanc, Versuch* I, 189 sg. Dante intende dell'arsenale vecchio eretto nel 1104, ingrandito verso il 1303, considerato ai tempi del Poeta come uno dei più importanti dell'Europa. Cfr. *Scolari, Lettere filologiche di marina*, Ven., 1844, p. 45 sg. *Bass.*, 454 sgg. Sull'etimologia della voce cfr. *Diez, Wört.* I³, 34.

9. **a rimpalmar**: destinata a rimpeciare i navigli rotti o malconci.

10. **chè**: perchè d'inverno i Veneziani non possono navigare. **Al.**: che senza

Chi fa il suo legno nuovo, e chi ristoppa
Le coste a quel che più viaggi fece;
Chi ribatte da proda e chi da poppa;
Altri fa remi, ed altri volge sarte;
Chi terzeruolo ed artimon rintoppa;
Tal, non per fuoco, ma per divina arte,
Bollìa laggiuso una pegola spessa,
Che inviscava la ripa da ogni parte.
Io vedea lei, ma non vedea in essa
Ma' che le bolle che il bollor levava,
E gonfiar tutta, e riseder compressa.
Mentr' io laggiù fisamente mirava,
Lo duca mio, dicendo ' Guarda, guarda! ',
Mi trasse a sè dal loco dov' io stava.
Allor mi volsi come l'uom cui tarda
Di veder quel che gli convien fuggire,
E cui paura sùbita sgagliarda,

accento, cioè « i quali (= i legni lor non sani) non ponno navicare », lezione che implica una inutile ripetizione di ciò ch'è stato detto con *legni lor non sani*. – **in quella vece**: invece di navigare. Al.: E in quell'occasione, in quel tempo (?).

11-12. **ristoppa** ecc.: calafata; ritura colla stoppa le fessure apertesi nelle coste, ossia nei fianchi della nave.

13. **ribatte**: con chiodi e martelli.

14. **volge**: attortiglia canape facendone *sarte*, che sono i cordami delle navi. Invece di **fa**.... **volge** parecchi codd. leggono **fan**.... **volgon**; cfr. *Moore, Crit.*, 329.

15. **terzeruolo**: la vela minore della nave, la quale « porta tre vele: una grande, che si chiama *artimone;* una mezzana, la quale si chiama la *mezzana,* ed un'altra minore, che si chiama *terzeruolo* »; *Buti*. – **rintoppa**: rattoppa, rappezza, mettendovi toppe.

17. **pegola spessa**: pece densa.

18. **inviscava**: ricopriva di un intonaco vischioso, appiccicoso.

19. **lei**: la pece. « Il barattiere si può ben vedere, ma non la fraude che ti vuol usare, chè questa sta nel suo secreto »; *Vell.*

20. **ma' che**: più che, fuorchè; cfr. *Inf.* IV, 26. Nella pece vedeva solo le bolle levate dall'interno bollore sulla superficie, e vedeva essa pece gonfiarsi tutta, poi riabbassarsi allo scoppiar delle bolle.

21. **riseder**: « Unde tremor terris, qua vi maria alta *tumescant* Obicibus ruptis rursusque in se ipsa *residant* »; *Virg., Georg.* II, 479-480.

V. 22-57. ***L'anzian di Santa Zita.*** Arriva un diavolo, che ha sulle spalle un barattiere lucchese e lo butta giù dal ponte nel lago di pece. Attuffatosi, il barattiere torna su convolto, e i diavoli lo addentano, schernendolo, coi loro raffi. Chi sia costui non dicono nè Dante nè il *Bambgl., An. Sel., Iac. Dant., Lan., Ott., Petr. Dant., Cass., Falso Bocc., Benv.*, ecc. Nel *Buti* però leggiamo: « Altri voglion dire che fosse Martino Bottaio, il quale morì nel 1300, l'anno che l'autor finge che avesse questa fantasia, il venerdì santo la notte sopra il sabbato santo, intendendosi del primo venerdì di marzo: e fu costui un gran cittadino in Lucca al tempo suo, e concorse con Bonturo Dati e con altri uomini di bassa mano, che reggevano allora Lucca ». Autorità tarda è il Buti; ma probabilmente, come mostrò il *Barbi, Bull.* VI, 214, egli trasse la notizia da Guido da Pisa, testimone autorevolissimo perchè quasi contemporaneo a Dante, e ancor più autorevole qui dove si parla di cose Lucchesi.

24. **loco**: sponda del ponte.

25. **tarda**: pare mill'anni, perchè desidera ardentemente, è sommamente ansioso di vedere; cfr. *Inf.* IX, 9.

27. **sgagliarda**: priva della naturale ga-

Che, per veder, non indugia il partire;
E vidi dietro a noi un diavol nero
Correndo su per lo scoglio venire.
Ahi, quanto egli era nell' aspetto fiero!
E quanto mi parea nell' atto acerbo,
Con l' ale aperte e sovra i piè leggiero!
L' omero suo, ch' era acuto e superbo,
Carcava un peccator con ambo l' anche,
E quei tenea de' piè ghermito il nerbo.
Del nostro ponte disse: « O Malebranche,
Ecco un degli anzian di Santa Zita!
Mettetel sotto, ch' io torno per anche
A quella terra ch' io n' ho ben fornita:

gliardia; « Vires subtrahit ipse timor »; *Ovid., Heroid.* XIV, 132.

28. **che**: il quale, sebbene seguiti a guardare, non ristà però di fuggire, ma guarda e fugge nello stesso tempo, obbedendo alla curiosità e alla paura.

33. **aperte**: per volare. – **leggiero**: camminando e volando insieme. Questo demonio è dipinto quale appunto ce lo mostrano infinite opere d'arte del medio evo. Cfr. *Graf, Demonologia di Dante*, p. 20 sg.

34. **L'omero**: accusativo. – **acuto**: appuntato e rialzato.

35. **carcava**: gravava. – **un peccator**: nominativo. « Il peccator carcava l'omero del dimonio; et il dimonio, avendolo in sullo omero a guisa che fa il lupo la pecora (!), et tenealo, avendo fitto gli unghioni ne' nerbi che sono sopra' piedi, tra' piedi e le gambe »; *An. Fior.* – « Un peccatore con ambo le sue anche caricava e premea l'omero del diavolo ch'era acuminato e sollevato per superbia di ricca preda; e quella brutta bestia gli tenea ghermito con quelle unghiacce uncinate il collo del piede; o sia un peccatore era a cavalcioni sull'omero d'un diavolo, che lo tenea strettamente afferrato pei piedi »; *Ross.* Ad onta di quanto ha detto altrove, *Inf.* III, 121 sg., Dante si attiene qui (e *Inf.* XXVII, 121 sgg.) alla comune credenza de' tempi suoi, secondo la quale le anime malvage sono portate via dai diavoli, e qualche volta anche i corpi.

37. **Del nostro** ecc.: dal, o meglio, d'in sul ponte dove eravamo io e Virgilio, il demonio disse. Altri punteggiano: « **Del nostro ponte** » **disse**, « **o Malebranche**, » cioè: « O Malebranche del nostro ponte. » Nulla però ci induce a credere che ogni ponte abbia i suoi diavoli, o Malebranche, speciali, anzi dai versi 115 sgg., come pure dal c. sg., sembra risultare indubbiamente il contrario, poichè le *Malebranche* vanno coi due Poeti, nè questi incontrano altre *Malebranche*. Un modo simile troviamo in *Inf.* XXIV, 97: *da nostra proda*, cioè dalla proda ov' eravamo Virgilio ed io. Cfr. *Blanc, Versuch*, 192 sg. – **Malebranche**: nome generico dei demoni di questa bolgia, così chiamati dai loro unghioni ed uncini, e dall' esser custodi di que' che *abbrancarono* con *branche male*, cioè ingiuste.

38. **anzian**: « In lingua tuscia rectores et gubernatores populares *anziani* vocantur, ut est Pisis, Pistorii, Luce »; così Guido da Pisa, cit. dal *Barbi* in *Bull.* VI, 214. – **di Santa Zita**: di Lucca dove è in grande venerazione Santa Zita che, nata in un villaggio su quel di Pontremoli nel 1218 da poveri genitori, visse a lungo, in condizione di fantesca, a Lucca, dove morì il 27 aprile del 1272. Essa è « la Pamèla de la légende; c'était une pauvre servante que son maître voulait séduire »; *Ampère*. – « La famiglia dei Fatinelli, nella quale avea vissuto con officio di fantesca, ne conservò il corpo nella cappella gentilizia che possedeva nella chiesa di S. Frediano a Lucca »; *Vernon, Inf.* vol. III, p. 153; cfr. ivi tav. LXIII. *Gerini, Mem. degli scrittori della Lunigiana*, Massa, 1829, II, 222 sgg. *Montreuil Sara, Vie de Sainte Zita*, Paris, 1845.

39. **per anche**: ancora, daccapo a prendere altri barattieri da portar qui.

40. **terra**: città, cioè Lucca. – **ch' io n' ho**: « io sono per addurtene assai di

Ognun v' è barattier, fuor che Bonturo;
Del ' no ' per li denar vi si fa ' *ita* '. »
Laggiù il buttò, e per lo scoglio duro
Si volse; e mai non fu mastino sciolto
Con tanta fretta a seguitar lo furo.
Quei s' attuffò, e tornò su convolto;
Ma i demon, che del ponte avean coverchio,
Gridâr: « Qui non ha loco il Santo Volto!
Qui si nuota altrimenti che nel Serchio!
Però, se tu non vuoi de' nostri graffi,

tal vizio, imperò ch'ho ben fornita quella terra di tal condizione »; *Lan.* Questo linguaggio fa sentire l'arroganza di potere e la gioia maligna de'diavoli. Al.: che n' è ben fornita.

41. **Bonturo**: Bonturo Dati, capo della parte popolare di Lucca, uomo assai autorevole. Di lui cfr. *Murat., Script.* XV, 978 sgg.; X, 594. *G. Vill.* VII, 122. *Minutoli* in *D. e il suo sec.*, 212 sgg. I più lo dicono il peggiore tra' barattieri lucchesi del tempo, sicchè le parole di Dante intorno a lui suonano amara ironia. « Fuit magnus popularis in civitate predicta »; *Bambgl.* – « Essendo ricco mercatante, per guadagniare nel presente modo in comune, l'esser mercatatesco dimise »; *Iac. Dant.* – « Fu lo maggior barattieri di palagio che fosse o si sappia in quella cittade »; *Lan.* – « Qui maximus est »; *Cass.* – « Fuit archibaratarius, qui sagaciter ducebat et versabat illud commune totum, et dabat officia quibus volebat; similiter excludebat quos volebat »; *Benv.* – « Fu grandissimo barattiere e fu grande cittadino di Lucca, et ogni barattaria fece per denari »; *Buti.* – « Vuol dire ch'è il maggiore barattieri di veruno »; *An. Fior.* Gli altri Trecentisti tacciono. Alcuni posteriori opinarono che Bonturo non fosse colpevole di baratteria, e che qui si parli propriamente e non per ironia. Cfr. *Lucchesini, Opere,* Lucca, 1832, I, 49-62. *Todeschini,* II, 370 sgg. *Z. F.*, 123 sg.

42. **ita**: si. *Ita est, ita testor, ita exequatur,* formole giudiziarie di attestati, mandati, sentenze, ecc. di que'magistrati. – « In Lucca.... a chi de' esser detto di no nelli offici è detto di sì; et a chi non ha ragione, è fatto che l'abbia per li denari »; *Buti.*

45. **furo**: ladrone; anticam. anche in prosa. Su questa voce cfr. *Diez., Rom. Gram.* I[5], p. 24, 32. *Wört.* I[3], p. 192. Costr.: Can mastino disciolto non fu mai sì veloce ad inseguire il ladro, come fu veloce quel diavolo a tornare indietro. Era veramente uso di aizzare contro i ladri e i falliti fuggenti un can mastino; cfr. *Bull.* XII, 262.

46. **convolto**: « colla schiena in su, sì che testa e gambe restarono nella pece. Tale atteggiamento, che pare in parte d'uno che adori, stuzzica i demoni al sarcasmo: Non giova qui l'adorazione del Santo Volto, cui tanto avete in pregio voi altri Lucchesi; gli è troppo tardi »; *Blanc.* Secondo altri (*Del Lungo, Dal secolo e dal poema di D.*, 451), *convolto* vale qui tutto lordato e coperto di pece. Molti codd. hanno **col volto**, e così lessero *Benv., Buti, Barg.*, ecc. Dal v. 48 risulta che questa lez. è falsa. Cfr. *Blanc, Versuch* I, 195 sg.

47. **del ponte** ecc.: stavan sotto il ponte, il quale era loro *coverchio.*

48. **non ha loco**: non giova invocarlo. – **Santo Volto**: famoso simulacro che si conserva in una cappella chiusa della cattedrale di Lucca. È un Crocifisso di legno nero, che si vuole portato da Costantinopoli verso l'ottavo secolo, quando molte imagini, per sottrarle alla persecuzione degli Imperatori Isaurici, furono recate in Occidente. La leggenda lucchese attribuisce quest'opera a Nicodemo, ed in particolare il volto a mano celeste, che l'intagliò, mentre Nicodemo s'era in dolce contemplazione addormentato presso il suo lavoro. Cfr. *Vernon, Inf.* vol. III, p. 155, ed ivi la tav. LXIV. *Minutoli* in *Dante e il suo sec.*, 220 sgg.

49. **Serchio**: fiume che corre a breve distanza da Lucca. Cfr. *Minutoli,* l. c. – « La state comunemente ogni Lucchese vi si bagna entro »; *Lan.*

50. **graffi**: graffiature de'nostri uncini.

Non far sopra la pegola soverchio.»
Poi l'addentâr con più di cento raffi,
Disser: « Coverto convien che qui balli
Sì che, se puoi, nascosamente accaffi. »
Non altrimenti i cuochi a' lor vassalli
Fanno attuffare in mezzo la caldaia
La carne cogli uncin, perchè non galli.
Lo buon maestro « Acciò che non si paia
Che tu ci sii, » mi disse, « giù t'acquatta
Dopo uno scheggio, che alcun schermo t'àia;
E per nulla offension che mi sia fatta,
Non temer tu, ch' io ho le cose conte,
Perchè altra volta fui a tal baratta. »
Poscia passò di là dal co del ponte;
E com' ei giunse in su la ripa sesta,
Mestier gli fu d' aver secûra fronte.

51. non far ecc.: non soverchiare; non venire a galla sì da sporgere o star sovra alla pece.

52. poi: poichè. – **raffi**: strumenti di ferro con denti uncinati, detti *rampini* o *uncini*.

53. Coverto: sotto la pece. – **balli**: « per derisione appellano que' demoni *ballo* il dimenarsi di quegli sciagurati nel bruciore »; *Lomb.*

54. accaffi: tu colga furtivamente il momento opportuno a uscir un po' dalla pece cfr. *Bull.*, III, 148.

55. vassalli: fanti, guatteri, servi.

57. galli: galleggi, venga a galla. Da *gallare* = *galleggiare*. Cfr. *Purg.* X, 127.

V. 58-75. ***Virgilio e i diavoli.*** Virgilio esorta il suo alunno a tenersi nascosto dietro uno scheggio, nel tempo che egli andrà a parlare coi diavoli, e a non temere per alcuna offesa che veda fatta al maestro: questi sa bene come vanno le cose laggiù, ed è sicuro del fatto suo. Infatti i demoni, appena vedutolo, corrono minacciosi verso Virgilio coi loro raffi; ma egli si difende, imponendo loro con voce alta e tono risoluto, di mandargli incontro uno di loro, a cui possa parlare: udite le sue ragioni, risolveranno se arroncigliarlo o no.

58. si paia: apparisca, si vegga. Cfr. *Inf.* VIII, 106 sgg.

59. t'acquatta: chinati per terra, e cfr. la n. 89. Dante suppone che nè le Malebranche sotto il ponte, nè il *diavolo nero* avessero scorto i due Poeti, chè altrimenti questo *giù t'acquatta* con quel che segue, non avrebbe senso.

60. dopo: dietro, lat. *post*, come *Par.* II, 100, ecc. Cfr. *Virg., Ecl.* III, 19-20. – **che** ecc.: sicchè tu abbia nello scheggio uno schermo, una difesa che ti nasconda alla vista dei demoni. – **àia**: abbia: anticam. anche fuor di rima. Cfr. *Par.* XVII, 140. *Nann., Verbi*, 507 sgg. e *Parodi, Bull.* III, 100, dove si conferma essere questa forma usitatissima « nella lirica anteriore siculeggiante o provenzaleggiante. »

62. conte: cognite: « quasi dicat: bene novi fraudes istorum barataiorum »; *Benv.* Virgilio vi era già stato, cfr. *Inf.* IX, 22 sgg.

63. baratta: baruffa, contesa: cfr. *Parodi, Bull.* III, 149. « Quando due vengono a contesa insieme e se le danno a vicenda, si dice che se le son *barattate*. E si dice *barattarsele* anco di parole ingiuriose dette a vicenda »; *Caverni*. In questo luogo *baratta* è detto « forse con qualche allusione al luogo ove si puniscono i barattieri, e ai diavoli che vi stanno a guardia »; *Or.*

64. co: capo, cfr. *Inf.* XX, 76. *Purg.* III, 128. *Par.* III, 96.

65. sesta: che partiva la quinta dalla sesta bolgia.

66. secura fronte: animo saldo, in quanto è espresso dalla imperturbabile franchezza del volto.

Con quel furor e con quella tempesta
Ch' escono i cani addosso al poverello,
Che di subito chiede ove s'arresta;
Usciron quei di sotto al ponticello,
E volser contra lui tutti i roncigli;
Ma ei gridò: « Nessun di voi sia fello!
Innanzi che l'uncin vostro mi pigli,
Traggasi avanti l'un di voi che m'oda,
E poi d'arroncigliarmi si consigli. »
Tutti gridaron: « Vada Malacoda! »
Per che un si mosse, e gli altri stetter fermi,
E venne a lui dicendo: « Che gli approda? »
« Credi tu, Malacoda, qui vedermi
Esser venuto » disse il mio maestro,
« Securo già da tutti i vostri schermi,
Senza voler divino e fato destro?

67. tempesta: « Et quasi tempestas veniet contra illum »; *Daniel.* XI, 40.

69. **chiede**: domanda senz altro l'elemosina. « Accenna il Poeta cosa che per esperienza è nota ad ognuno, cioè che ai pitocchi, ogni volta che si affacciano a qualche casa per accattare, furiosamente i cani si avventano »; *Lomb.*

72. **fello**: crudele, malvagio. « *Fello* è colui che pensa di far male ad altrui »; *Buti.* Cfr. *Diez, Wört.* I³, p. 174 sg. *Inf.* XVII, 132; XXVIII, 81. *Par.* IV, 15.

75. **si consigli**: quando l'uno di voi mi avrà udito, solo allora potrete convenientemente deliberare tra voi se sia il caso di afferrarmi coi roncigli.

V. 76-87. ***Virgilio e Malacoda.*** L'elezione si fa senza discussione e senza opposizione. « Vada Malacoda! » gridano tutti i diavoli ad una voce. E l'eletto accetta senza esitazione, e si avvicina a Virgilio, il quale lo umilia ricordandogli la volontà suprema.

76. **Malacoda**: taluno crede che sotto questo nome Dante abbia nascosto qualche suo nemico, Carlo di Valois o Corso Donati. Soverchiamente ingegnoso. « Il nome è presagio che la cosa uscirebbe a mal fine »; *Tom.*

78. **Che gli approda?**: qual pro gli fa, che gli giova parlare con uno di noi? Le quali parole Malacoda dice ai diavoli mentre pur s'avvia, secondo il loro desiderio, verso Virgilio; e le dice evidentemente un po' stizzito e seccato dell'inutile indugio ch'ei deve mettere a far uso del ronciglio. *Approdare* in questo medesimo senso è usato in *Purg.* XIII, 67. Altri intendono: « Che lo conduce qui? » *Buti, Tom.*, ecc. (*Approdare* = venire a proda). « Che vuole, che desidera? » *Giusti.* Ambedue dimande superflue, chè Virgilio lo ha chiamato appunto per dirgli ciò che egli vuole e ciò che qui lo conduce. Altre lez.: **Che ti approda** (che vuoi?); **Ch'egli approda** (come sei qui capitato?); **Ch'egli approda** (che c'è di nuovo?), ecc. Cfr. *Z. F.*, 125 sg.

81. **schermi**: ostacoli, impedimenti, opposizioni. I demoni non hanno il potere di offendere Virgilio, il quale non è giudicato da Minosse; *Inf.* XII, 90. *Purg.* I, 77. Rammentando, con parole recise e in tono di comando, il volere supremo, di cui sa d'essere esecutore, egli vince le opposizioni dei demoni; cfr. *Inf.* III, 94 sgg.; V, 21 sgg.; VII, 10 sgg. I soli guardiani del cerchio degli eretici non cedono, *Inf.* VIII, 82 sgg., essendo essi i rappresentanti di chi non crede in un volere supremo.

82. **destro**: propizio, favorevole; cfr. *Virg., Aen.* V, 56 sg. Altre volte Virgilio non rammenta ai diavoli che il voler divino; qui vi aggiunge il *fato*, al quale, secondo la mitologia greca e latina, soggiacevano gli stessi Dei; cfr. *Ovid., Met.* IX, 429 sg.

Lasciane andar, chè nel cielo è voluto
Ch' io mostri altrui questo cammin silvestro. »
Allor gli fu l' orgoglio sì caduto,
Che si lasciò cascar l' uncino ai piedi,
E disse agli altri: « Omai non sia feruto. »
E il duca mio a me: « O tu che siedi
Tra gli scheggion del ponte quatto quatto,
Securamente omai a me ti riedi. »
Per ch' io mi mossi, ed a lui venni ratto;
E i diavoli si fecer tutti avanti,
Sì ch' io temetti non tenesser patto.
E così vid' io già temer li fanti,
Che uscivan patteggiati di Caprona,
Veggendo sè tra nimici cotanti.
Io m' accostai con tutta la persona
Lungo il mio duca, e non torceva gli occhi
Dalla sembianza lor, ch' era non buona.
Ei chinavan li raffi, e « Vuoi che il tocchi »

84. altrui: a Dante nascosto. – **silvestro**: selvatico ed orrido.

85. caduto: a Malacoda venne meno l'arroganza, testè tanto grande; cfr. *Inf.* VII, 13 sgg.

87. feruto: ferito. Cfr. *Nannuc., Verbi*, 397, n. 1.

V. 88-105. ***Spavento di Dante.*** Spenta colle sue franche e risolute parole la tracotanza dei diavoli, Virgilio chiama a sè Dante. Essendosi questi mosso per riunirsi al maestro, i demoni si fanno avanti, e con parole schernevoli si eccitano l' un l' altro ad offenderlo. Dante ne è spaventato. Malacoda ammonisce i diavoli di star fermi.

89. quatto quatto: « chinato e come spianato in terra, e come fa la gatta quando uccella, che si stiaccia in terra per non esser veduta »; *Borghini.*

93. patto: la promessa fatta, v. 87. « Et nota quod auctor pulcre hoc fingit, quia raro vel numquam isti baratarii servant quod promittunt, nisi sit eis uncta manus »; *Benv.* Al.: **temetti ch' ei tenesser patto**, che risponderebbe al lat. *vereor ut*, e ch' è pur lezione accettabile. Cfr. *Moore, Crit.*, 330 sg.

94. vid' io: ci fu dunque presente. L' opinione ch' ei v' andasse non come milite, ma per mera curiosità (*Bartoli, Letter. ital.* V, 94 sg.), non è punto probabile.

95. patteggiati: sotto fede di capitolazione. – **Caprona**: castello dei Pisani, preso dai Fiorentini e Lucchesi nell' agosto del 1289; cfr. *G. Vill.* VII, 137: « Nel detto anno 1289 del mese d' agosto, i Lucchesi feciono oste sopra la città di Pisa colla forza de' Fiorentini, chè v' andarono 400 cavalieri di cavallate e 2000 pedoni di Firenze e la taglia di loro e dell' altre terre di parte guelfa di Toscana e.... presono il castello di Caprona, e guastârlo. » Il castello di Caprona era stato conquistato da Guido da Montefeltro, capitano del popolo e di guerra e poi anche podestà dei Pisani dal marzo 1289 al 1293 (cfr. *Vill.* VII, 128; VIII, 2). Il presidio di Caprona si arrese e fu lasciato andare libero; ma Guido da Montefeltro fece sbandire da Pisa costoro che non avevano saputo difendere il castello. Cfr. *Del Lungo, D. nei tempi di D.*, p. 171 sg. e 273 sg.; *Kraus*, 35 sg.: *Bass.*, p. 144 sgg. Altrimenti narra la cosa il *Buti*, confondendo il fatto cui D. accenna, con la conquista del castello per parte di Guido.

98. lungo: rasente; cfr. *Inf.* X, 53.

99. sembianza ecc. atteggiamento loro minaccioso.

100. chinavan ecc.: abbassavano i loro uncini verso di me, e l' uno chiedeva all' altro: « Vuoi tu ch' io lo percuota? »

Diceva l' un con l' altro, « in sul groppone? »
E rispondean: « Sì, fa' che gliele accocchi! »
Ma quel demonio che tenea sermone
Col duca mio, si volse tutto presto,
E disse: « Posa, posa, Scarmiglione! »
Poi disse a noi: « Più oltre andar per questo
Iscoglio non si può, però che giace
Tutto spezzato al fondo l' arco sesto.
E se l' andare avanti pur vi piace,
Andatevene su per questa grotta;
Presso è un altro scoglio che via face.
Ier, più oltre cinqu' ore che quest' otta,
Mille dugento con sessantasei

– tocchi: « si dice specialmente a' vetturini del percuotere i cavalli, che vadano più veloci, Tocca, tocca: via, via »; *Caverni*.

101. **groppone**: è parola di beffa e scherno per designare la schiena.

102. **gliele**: invariabilmente, nell' antico toscano, per ambi i generi e numeri, invece di *glielo, gliela, glieli*. – **accocchi**: « *accoccarla a uno*, modo basso. Fargli qualche danno, dispiacere o beffa: onde l' adagio: *Tal ti ride in bocca, che dietro te l' accocca*, cioè: Ti fa l' amico in faccia, e dietro t'inganna e opera contro di te »; *Fanf*.

103. **quel demonio**: Malacoda.

105. **Posa**: sta'quieto. – **Scarmiglione**: scarmigliatore; « quasi cupido di scarmigliare, scompigliare persone e cose »; *Tom*.

V. 106-114. ***Le bugie del diavolo.*** Volendo ingannare i due Poeti, Malacoda mischia diabolicamente il vero col falso: « Qui non potete continuare il vostro viaggio, essendo l' arco sesto tutto rovinato [*il che era vero*]. Ieri cinque ore più tardi di adesso, si compierono 1266 anni dacchè lo scoglio rovinò [*e anche questo era vero*]. Se pur volete continuare il vostro viaggio, andate oltre su per questo argine, e non lungi troverete un altro scoglio che fa via ». *Quest' ultima era una bugia*, poichè tutti i ponti di quella 6ª bolgia erano rovinati, cfr. *Inf*. XXIII, 123 sgg. Naturale che il diavolo sia bugiardo, cfr. *Giov*. VIII, 44; strano che Virgilio gli creda.

107. **iscoglio non si può**: la lezione **scoglio non si può**, che è data da molti, anche ottimi codici imporrebbe di fare *scoglio* trisillabo, cosa inammissibile; cfr. *E. Ciafardini, Dieresi e sineresi nella D. C.* in *Rivista d' Italia*, giugno, 1910, p. 913. Altri leggono **scoglio non si potrà**, ma ognun vede che il futuro qui è fuor di luogo involgendo un dubbio che non ha ragion d' essere.

110. **grotta**: rupe, argine. *Grotta* fu parola comunissima agli antichi anche in senso di rupe; ed in tal senso è viva ancora; cfr. *Inf*. XIV, 114.

112. **Ier**: Cristo morì l' anno 34 dell' èra volgare, come si credette nel medio evo, il 25 di marzo, verso le 3 dopo mezzodì; cfr. *Matt*. XXVII, 46-50. Al momento della morte, quando « la terra tremò e le pietre si spezzarono » (*Matt*. XXVII, 51), avvennero le rovine nell' Inferno, e rovinarono anche i ponti che stavano sopra la bolgia degli ipocriti. Da quel momento, osserva qui Malacoda, sono passati 1266 anni e 1 giorno, meno 5 ore. Siamo adunque nel 26 marzo del 1300, circa alle 10 di mattina. Ma questo calcolo è tutt' altro che sicuro; cfr. *Ponta, Orologio Dantesco*, ed. *Gioja*, Città di Castello, 1892. *Blanc, Versuch* I, 197 sg. *Agnelli, Topo-Cronografia del viaggio Dantesco*, Mil., 1891. *Della Valle, Senso geogr. astr. dei luoghi della D. C.*, Faenza, 1869, p. 12-15, 63-69. *Suppl*. a questo libro, p. 50. *Buscaino Campo, Studi Danteschi*, Trapani, 1894, p. 40 sgg. e 117 sgg. *Angelitti, Sulla data del viaggio dantesco*, Napoli, 1897, p. 16 sgg., ecc. Sulla lezione di questi versi cfr. *Moore, Crit*., 331 sg. – **otta**: ora; (*allotta* = allora). Cfr. *Inf*. XX, 127.

Anni compiè che qui la via fu rotta.
Io mando verso là di questi miei
A riguardar s' alcun se ne sciorina:
Gite con lor, ch' ei non saranno rei. »
« Tràtti avanti, Alichino e Calcabrina, »
Cominciò egli a dire, « e tu, Cagnazzo;
E Barbariccia guidi la decina.
Libicocco vegna oltre, e Draghignazzo,
Ciriatto sannuto, e Graffiacane,
E Farfarello, e Rubicante pazzo.
Cercate intorno le bollenti pane;

V. 115-139. ***La compagnia dei demoni.*** Malacoda si mostra molto generoso verso i Poeti. La generosità del diavolo! « Mando colà, verso quello *scoglio che via face* (e che in realtà non esiste), alcuni di questi demoni a me sottoposti: andate con loro, chè non vi faranno del male. » E ne chiama dieci per nome – nomi grotteschi, infernali -, e parla loro in modo ambiguo, da bugiardo. Dante, vedendo i versacci che i diavoli fanno, dubita d' inganno, e ne avverte Virgilio; ma questi lo conforta a star di buon animo. I diavoli si mettono in cammino a uno sconcio segnale dato dal loro capo, Barbariccia; i Poeti vanno dietro ad essi.

116. **alcun**: dannato. – **se ne sciorina**: mette fuori della pegola il capo od altra parte della persona, per avere un po' di refrigerio al bruciore che lo tormenta.

117. **rei**: molesti a voi.

118. **Alichino**: da *chinar le ali?* Veramente questo diavolo si mostra pronto a chinarle, cfr. *Inf.* XXII, 112 sgg. – **Calcabrina**: « Est ille qui calcavit de duro et molli »; *Benv.* – « Come suona il vocabolo, tanto vuol dire quanto Scalpitatore di brina, ciò è vizioso invecchiato assai tempo et pratico; come volgarmente si dice: *quelli hae scalpitato quante nevi,* ciò è, quelli è pratico et saputo »; *An. Fior.* « Calcante la brinata, la quale nelle Lettere Sacre significa la divina grazia »; *Land.*

119. **Cagnazzo**: lo stesso che Cagnaccio, peggiorativo di *cane.*

120. **Barbariccia**: « inveterata dierum nequitia: nam crispedo barbæ et capillorum signum est malæ malitiæ »; *Benv.* – « Usato et invecchiato a fare male, et barbuto in quell'arte »; *An. Fior.* – **decina**: compagnia di dieci demoni, *Inf.* XXII, 13.

121. **Libicocco**: « ardens et coquens »; *Benv.* Forse meglio: il Libico, da *Libia,* ne' cui deserti si credeva che dimorassero molti demoni, e dove mugge il *libeccio,* uno dei più furiosi venti della terra. – **Draghignazzo**: « magnus serpens maliciosus, venenosus, ... quasi magnus draco, vel draco ignitus »; *Benv.*

122. **Ciriatto**: (forse da χοῖρος = porco? cfr. *Inf.* XXII, 56) « Congruum nomen a *cyros,* manus, quasi dicat, armatus manu ad rapiendum »; *Benv.* – « Porco che ferisce con due sanne: l'una offende la persona, l'altra l'avere »; *Buti.* – **Graffiacane**: che si diletta di graffiare i peccatori (*cani*) col suo uncino; cfr. *Inf.* XXII, 34 sgg. *Cani* sono detti i dannati *Inf.* VI, 19; VIII, 42.

123. **Farfarello**: cianciatore; « unus infrascator qui continuo omnes imbrattat »; *Benv.* – **Rubicante**: dal lat. *ruber* = rosso; « furioso e iracondo »; *Gelli.* – **pazzo**: bestiale, furibondo. Il *Ross.* II, 161 sg. suppose, ed è supposizione ingegnosa, che questi nomi sieno « parte alterazioni e storpiature, e parte anagrammatici stravolgimenti de' nomi stessi de' Priori e de' Sindaci Neri » che erano in uffizio nel 1303, quando il Cardinal da Prato venne a Firenze. Quindi *Malebranche* per *Manno Branca,* allora podestà; *Graffiacane* = Raffacani, priore; *Barbariccia* = Iacopo Ricci; *Rubicante il pazzo* = Pazzin de' Pazzi; *Alichino* = Aliotti, priore; *Malacoda* = Corso Donati; *Draghignazzo* = Betto Brunelleschi; *Scarmiglione* = Rosso della Tosa; *Calcabrina* = Maruccio Cavalcanti, ecc. Anche il *Torraca* nel suo commento pensa che D. abbia adattato ai diavoli nomi e cognomi dell' età sua, ma più specialmente fiorentini.

124. **pane**: per *panie,* come *letane* per

Costor sien salvi insino all' altro scheggio,
Che tutto intero va sopra le tane.»
« Omè, maestro! Che è quel ch' io veggio?»
Diss' io: « Deh, senza scorta andiamci soli,
Se tu sa' ir, ch' io per me non la cheggio.
Se tu se' sì accorto, come suoli,
Non vedi tu ch' e' digrignan li denti,
E con le ciglia ne minaccian duoli?»
Ed egli a me: « Non vo' che tu paventi:
Lasciali digrignar pure a lor senno,
Ch' ei fanno ciò per li lessi dolenti.»
Per l' argine sinistro volta dienno;
Ma prima avea ciascun la lingua stretta
Coi denti verso lor duca per cenno;
Ed egli avea del cul fatto trombetta.

letanie, matera per *materia*, ecc. Cfr. *Bull.* III, 99. La pece è attaccaticcia come la pania; cfr. v. 18.

125. **scheggio**: scoglio formante una catena di ponti che attraversa tutte le bolge.

126. **tutto intero**: tale scheggio non c'era. L'intenzione era, sembra, di guidare i Poeti fuori della via, forse in cerchio. – **tane**: bolge.

128. **sa' ir**: sai andare, cioè se conosci la via, come già mi dicesti, *Inf.* IX, 30. Ma l'altra volta che Virgilio andò laggiù, lo scoglio non era ancora spezzato al fondo (cfr. *Inf.* XII, 37-45); la via per scendere nel profondo dell'Inferno era dunque diversa. – **per me non la cheggio**: dal canto mio non chiedo una scorta di questo genere; mi basta l'aver te per guida.

132. **con le ciglia**: collo sguardo bieco. « Nel torcere le ciglia degli occhi eglino fanno segnale di volerne ingannare »; *Barg.* – **duoli**: qui forse dal lat. *dolus*, per inganni. Al.: Dolori, guai; e può anche stare.

135. **lessi**: lessati nella pece. Così quasi tutti i codici più antichi. Cfr. per l'imagine, ch'è la stessa, i v. 55-57. Al.: **lesi**; ma i barattieri non sono *lesi*, cioè offesi a torto; sono giustamente puniti. Le lezioni lassi, illesi, ecc. sono di certo errate. « Dicendo che i demonii, guardiani de' barattieri, facevano visi ed atti di minaccia pei *lessi dolenti*, Virgilio vuol dire, che quei dannati non solamente mostravano le esteriorità del dolore, come i *lessi* de' Greci e de' Romani, ma erano *dolenti* davvero » (?); *Negroni, Disc. crit. sui ' lessi dolenti ' dell' Inf.* Novara, 1884, p. 45. Cfr. *Blanc, Versuch* I, 200 sg.

137. **avea ciascun** ecc.: è atto trivialmente beffardo, in ischerno forse dei due poeti. Altri interpretano diversamente, come, per es., *Benv.* che scrive: « Tenebant linguam dispositam ad trulizandum », ciò che il loro duce farà subito (v. 139) per dar il segnale od ordine di cominciare la marcia.

138. **cenno**: di segreta intelligenza.

139. **egli**: quel diavolo di Barbariccia imita in modo sconcio per sè stesso, ma conveniente alla qualità ed al carattere di questi demoni, il trombettiere; e i suoi demoni si muovono al segnale dato da questa tromba degna di loro. Dante descrive qui costumi diabolici, e lo stile suo corrisponde pienamente alla materia trattata.

CANTO VENTESIMOSECONDO

CERCHIO OTTAVO
BOLGIA QUINTA: BARATTIERI

CIAMPOLO NAVARRESE, FRA GOMITA, MICHEL ZANCHE
ZUFFA DE' DEMONI

Io vidi già cavalier muover campo,
E cominciare stormo, e far lor mostra,
E talvolta partir per loro scampo;
Corridor vidi per la terra vostra,
O Aretini, e vidi gir gualdane,
Ferir torneamenti, e correr giostra;
Quando con trombe e quando con campane,
Con tamburi e con cenni di castella,

V. 1-15. ***La fiera compagnia.*** I due Poeti vanno coi dieci diavoli, i quali si sono avviati allo sconcio segnale dato da Barbariccia e descritto nell' ultimo v. del canto antecedente. Questo strano segnale porge a Dante occasione di rammentarne altri che egli ha veduti e uditi dare in operazioni di guerra e in esercitazioni militari varie.

1. **muover campo**: mettersi in marcia; lat. *castra movere*.

2. **stormo**: dal ted. *Sturm*, combattimento, battaglia; attaccar battaglia. *Benv.*: « tumultum et rumorem contra terram obsessam, oppugnandam, qui actus etiam habet fieri sub certo signo. » – *Mazz.-Tos.*: « Cominciare la musica militare. » – **far lor mostra**: far la rassegna o rivista.

3. **partir** ecc.: battere in ritirata per salvarsi.

4. **corridor**: drappelli che scorrazzano per sorprendere il nemico. Al.: Gente che fugge correndo. Al.: Gente che fa scorrerie. Al.: Piccoli drappelli di cavalleria che scorrazzano il paese nimico per riconoscerlo. Cfr. *Z. F.*, 126-30. – **vidi**: nella battaglia di Campaldino del 1289. Cfr. G. *Vill.* VII, 131. *Leon. Aret.*, *Vit. Dant.* O in altra occasione? Cfr. *Kraus*, 35.

5. **gualdane**: « cavalcate le quali si fanno alcuna volta in sul terreno de' nimici a rubare et ardere e pigliar prigioni »; *Buti*. È vocabolo d' origine germanica.

6. **torneamenti**: tornei, zuffe di uomini a cavallo. « *Ferir torneamenti*, combattere ne' tornei, squadra con squadra, e *correr giostra*, uomo contr' uomo »; *L. Vent.*, *Simil.* 352. Notò il *Land.* che mentre nei versi precedenti si parla di vere azioni belliche, in questo si ricordano « esercizî militari, fatti per feste e giuochi e per dar diletto a' popoli. »

7. **campane**: al suon di campana, come usavano i Fiorentini, i quali guidavano le squadre al suono della *Martinella*, appesa al *Carroccio*. Cfr. *G. Vill.* VI, 75. *Machiavelli, Stor. Fior.*, II, 5.

8. **cenni**: fumate di giorno e fuochi di notte.

E con cose nostrali e con istrane;
Nè già con sì diversa cennamella
Cavalier vidi muover, nè pedoni,
Nè nave a segno di terra o di stella.
Noi andavam con li dieci dimoni;
Ahi, fiera compagnia! Ma nella chiesa
Co' santi, e in taverna co' ghiottoni.
Pure alla pegola era la mia intesa,
Per veder della bolgia ogni contegno
E della gente ch' entro v' era incesa.
Come i delfini, quando fanno segno
Ai marinar con l' arco della schiena,
Che s' argomentin di campar lor legno;
Talor così, ad alleggiar la pena,
Mostrava alcun dei peccatori il dosso,
E nascondeva in men che non balena.
E come all' orlo dell' acqua d' un fosso
Stanno i ranocchi pur col muso fuori,
Sì che celano i piedi e l' altro grosso;

9. **istrane**: forestiere, introdotte da Francesi e Tedeschi.

10. **nè già**: ma giammai. – **diversa**: strana, bizzarra, quale la trombetta di Barbariccia. – **cennamella**: probabilmente dal lat. *calamellus*, diminut. di *calamus*, prov. *calamel* e *caramel*, franc. ant. *canimeaus* e *chalemel*; istrumento musicale, che sonavasi col fiato, e che aveva presso a poco la forma di un clarinetto. Al.: **cemmamella**, **ceramella**, **cialamella**, **ciaramella**, **cannamella**, ecc. Cfr. *Tavola Ritonda* ed. *Polidori*, I, 64, 517; II, 38. *Nannuc. Man.*, I², 519. *Mazzoni-Toselli, Voci e passi*, 132. *Redi, Opere*, Milano, 1809, I, 226 sg. *Z. F.*, 130 sg.

12. **di terra**: che si scopra da lungi. – **di stella**: che si mostri in cielo. « Nec sidus regione viæ litusve fefellit»; *Virg., Aen.* VII, 215, nel qual luogo *sidus* è il segno di stella, *litus* il segno di terra.

14. **nella chiesa** ecc.: questo proverbio popolare vuol dire che la compagnia corrisponde sempre al luogo in cui l'uomo si trova. Nell' Inferno non poteva dunque il P. aspettarsi compagnia migliore.

V. 16-30. ***Come i barattieri cercano sollievo.*** Confortato dalle parole rassicuranti che gli ha dette Virgilio circa i diavoli dati loro per iscorta (XXI, 133 sgg.), D. volge l'occhio e l'attenzione sua alla bollente pece e nota che di tanto in tanto, per aver un momento di sollievo, i peccatori mettono fuor della pegola il dorso, e anche il volto; ma, all' apparir di Barbariccia e de' suoi diavoli, si ritirano tosto sotto.

16. **intesa**: attenzione.

17. **contegno**: condizione, particolarità. Al.: Cosa contenuta; così *Benv., Buti, Dan., Cast.*, ecc. Ma Dante dice: *Per veder della bolgia ogni contegno* **E della** *gente ecc.* Egli voleva vedere la condizione, il modo di essere di quella *gente*, non ciò che quella gente conteneva!

18. **incesa**: abbruciata.

19. **delfini**: « i delfini quando vengono notando sopra l' acqua del mare, appressandosi alle navi, significano che tosto dee venire tempesta»; *Passavanti* (cit. in *Bull.* XVIII, 9).

21. **s' argomentin** ecc.: s' ingegnin di salvare la loro nave dalla minacciante tempesta, della quale i delfini stessi danno l' annunzio.

22. **alleggiar**: alleviare, alleggerire.

24. **nascondeva**: esso dosso, attuffandosi nella pece.

26. **pur**: soltanto; cfr. *Inf.* XXXII, 31 sg.

27. **celano**: nell' acqua. – **l' altro gros-**

Sì stavan da ogni parte i peccatori;
Ma come s'appressava Barbariccia,
Così si ritraean sotto i bollori.
Io vidi, ed anco il cor me n'accapriccia,
Uno aspettar così, com'egli incontra
Che una rana rimane ed altra spiccia.
E Graffiacan, che gli era più di contra,
Gli arronciglìò le impegolate chiome,
E trassel su, che mi parve una lontra.
Io sapea già di tutti quanti il nome,

so: il resto del corpo, tozzo e relativamente grosso.

30. **così**: *in men che non balena*, v. 24. – **bollori**: della pece.

V. 31-75. ***Ciampolo Navarrese.*** Uno, non essendo stato lesto a nascondersi sotto la pece, è acchiappato dai demoni, che ne fanno strazio. Dà contezza di sè, dicendosi Navarrese, già servitore del re Tebaldo, ma non si nomina. Di costui *Bambgl., An. Sel., Iac. Dant., Ott., Petr. Dant., Cass.*, ecc. non danno notizia. Gli altri antichi lo chiamano Ciampolo, o Giampolo. « Il detto peccatore fu uno ch'ebbe nome Giampolo, lo qual nacque per madre d'una gentil donna di Navarra.... Come fu un poco grandicello, fu messo per sua madre a servire un signore; in lo quale officio elli seppe sì proficare, ch'elli montò a essere famiglio del re di Navarra, il quale ebbe nome Tebaldo e fu virtuosissima persona e re da bene. E fu lo ditto Giampolo tanto in grazia del predetto re Tebaldo, ed ebbe tanto stato in sua corte, ch'elli avea possanza di dispensare de' beneficii e grazie in molta quantitade, li quali barattando per pecunia, elli dispensava in modo illicito e inonesto»; *Lan.* – « Ciampolo da Navarra, il quale fu grandissimo barattiere »; *Falso Bocc.* – « Iste infelix fuit natione hispanus de regno Navarriæ, natus ex nobili matre et vilissimo patre. Qui cum prodigaliter dilapidasset omnia bona sua, ut audio, tandem desperate suspendit se laqueo, ita quod debet esse arborificatus in circulo violentorum contra se. Iste ergo filius vocatus est nomine Ciampolus, quem mater sua nobilis domina posuit ad standum cum quodam nobili; qui scivit ita sagaciter se habere, quod factus est illi in brevi carissimus; et sic, fama prosperante et favore domini coadiuvante, iste intravit curiam regis Thebaldi,... et summa sagacitate tam mirabiliter adeptus est gratiam et favorem regis: qui rex, amoratus de eo, commisit totam curiam regendam manibus eius, ita quod conferebat beneficia, et omnia ministrabat. Tunc cœpit astutissime baratare et accumulare; et licet sæpe fieret querela de eo, rex nihil credere volebat; et sic continuo crescebat audacia audacissimo »; *Benv.* – « Fu saputo uomo secondo il mondo »; *Buti.* Gli altri antichi non aggiungono notizie rilevanti. *Filal.*: « Se la tradizione non lo chiamasse Ciampolo, io supporrei che costui fosse il siniscalco Goffredo di Beaumont, cui Tebaldo durante la sua assenza affidò il governo di Navarra. »

33. **rimane**: col muso fuor dell'acqua, o del pantano. – **spiccia**: si ritira veloce giù nell'acqua. – « Iuvat esse sub undis, Et modo tota cava submergere membra palude, Nunc proferre caput, summo modo gurgite nare, Sæpe super ripam stagni consistere, sæpe In gelidos resilire lacus »; così delle rane dice *Ovid., Met.* VI, 370 sgg.

34. **di contra**: dirimpetto, di fronte; cfr. *Par.* XXXII, 133.

35. **arronciglìò**: prese col ronciglio.

36. **lontra**: *lutra*; « animale tutto piloso e nero; hae quattro piedi ed è lungo, ed ha una lunga coda; vive e fa sua pausa la maggior parte del tempo in acqua »; *Lan.* – « Chi abbia veduto questo animale conoscerà quanto viva sia la similitudine tra il dannato tratto su dalla pece, e la lontra, la quale ha pelle untuosa e color quasi nero, e che cavata fuori dell'acqua con le gambe spenzolate e grondanti presenta forme appropriate all'atto che il Poeta descrive »; *L. Vent., Simil.* 417.

37. **tutti**: i dieci demoni; ciò dice a schiarimento del v. 34.

Sì li notai quando furono eletti,
E poi che si chiamaro, attesi come.
« O Rubicante, fa' che tu gli metti
Gli unghioni addosso, sì che tu lo scuoi! »
Gridavan tutti insieme i maladetti.
Ed io: « Maestro mio, fa', se tu puoi,
Che tu sappi chi è lo sciagurato
Venuto a man degli avversari suoi. »
Lo duca mio gli s'accostò allato;
Domandollo ond'e' fosse, e quei rispose:
« Io fui del regno di Navarra nato.
Mia madre a servo d'un signor mi pose,
Chè m'avea generato d'un ribaldo,
Distruggitor di sè a di sue cose.
Poi fui famiglio del buon re Tebaldo;
Quivi mi misi a far baratterìa,
Di che rendo ragione in questo caldo. »
E Ciriatto, a cui di bocca uscìa
D'ogni parte una sanna come a porco,
Gli fe' sentir come l'una sdrucìa.
Tra male gatte era venuto il sorco;

38. **sì**: così bene. – **eletti**: cfr. *Inf.* XXI, 118-123.

39. **attesi come**: feci attenzione al modo in cui si chiamavano l'un l'altro, cioè ai nomi con che si chiamavano.

41. **unghioni**: artigli. – **scuoi**: scortichi; da *scuoiare* = strappare il cuoio.

45. **a man**: in potere. – **avversari**: « Adversarius vester diabolus tamquam leo rugiens circuit, ecc. »; I *Petr.* V, 8.

48. **nato**: dal lat. *gnatus*, natìo; oppure *fui nato* è un latinismo per *nacqui*, (cfr. *Inf.* V, 97), ma in tal caso par che avrebbe dovuto dire '*nel* regno.'

50. **chè**: perciocchè. Adduce il motivo per cui sua madre fu costretta a metterlo al servizio d'un barone del re Tebaldo. – **ribaldo**: *Fra Giord., Pred. ined.* ed. *Narducci*, p. 429; « Quando l'uomo si va a 'mpiccare, già non ha egli in odio e non vuol male al *ribaldo* che lo 'mpicca. » ' Ribaldi ', come chiarì il *Barbi* (*Bull.* XII, 263 e XVIII, 9), si chiamarono coloro che senz'arte onesta vivessero alla giornata di giuoco, di rapina e di mestieri vili e turpi; e il padre di Ciampolo è detto ribaldo « non perchè tale di condizione sociale (ha un patrimonio da distruggere), ma perchè menava vita da ribaldo, in ciò che aveva di meno umiliante, ma di più vizioso, cioè giocare, gozzovigliare e stare in bordello. » Scrive *Benv.* I, 104 « iste vilissimus ribaldus tot bona consumpsit in putanariis, in ribaldariis. »

51. **distruggitor** ecc.: Dissipatore dei suoi beni e suicida. Cfr. la notizia di *Benv.* citata nella n. ai vv. 31-75.

52. **famiglio**: famigliare, servo. Al.: **famiglia**, che ha lo stesso senso, cioè famigliare. Cfr. *Fanfani, Studi ed oss.*, 67. – **Tebaldo**: Tebaldo II, conte di Sciampagna, che nel 1253 succedette nel regno di Navarra a Tebaldo I; citato da Dante come poeta nel *De Vulg. El.*, I, 9; II, 5, 6. Cfr. *Mariana, Stor. di Spagna*, l. XIII, c. 9.

54. **rendo ragione**: pago il fio; cfr. *Luc.* XVI, 2. – **caldo**: pece bollente.

57. **l'una**: delle due sanne. – **sdrucìa**: stracciava; da *sdrucire* o *sdruscire*: scucire, aprire, fendere, spaccare, ecc.

58. **sorco**: sorcio, topo. *Sorco* usò l'Ariosto fuor di rima. Cfr. *Bull.* III, 155.

Ma Barbariccia il chiuse con le braccia,
E disse: « State in là, mentr' io lo inforco! »
Ed al maestro mio volse la faccia:
« Domanda » disse, « ancor, se più disii
Saper da lui, prima ch' altri il disfaccia. »
Lo duca dunque: « Or di': degli altri rii
Conosci tu alcun che sia Latino,
Sotto la pece? » E quegli: « Io mi partii,
Poco è, da un che fu di là vicino;
Così foss' io ancor con lui coverto,
Ch' io non temerei unghia nè uncino! »
E Libicocco « Troppo avem sofferto! »
Disse; e presegli il braccio col ronciglio,
Sì che, stracciando, ne portò un lacerto.
Draghignazzo anco i volle dar di piglio
Giuso alle gambe; onde il decurio loro
Si volse intorno intorno con mal piglio.

59. chiuse: circondò e strinse, abbracciò con forza « tamquam dux superior eorum, qui poterat eis percipere »; *Benv.*

60. mentre: finchè. – **inforco**: lo tengo stretto tra le braccia. Cfr. la frase *inforcar gli arcioni, Purg.* VI, 99. Al.: Fino a tanto che non lo piglio io coll' uncino. Ma Barbariccia non lo pigliò con l' uncino. Cfr. *Blanc, Versuch* I, 201 sg.

63. altri: altri demoni, bramosi di *disfarlo*, cioè lacerarlo, co' loro uncini.

64. dunque: essendo invitato a domandare. Al. costruiscono: *Lo Duca: Dùnque or di'*, ecc.; cfr. *Fanf., Stud. ed Oss.*, p. 67-69. – **rii**: rei di baratteria, tuoi compagni.

65. Latino: italiano; *latino* per *italiano* anche *Inf.* XXVII, 27 e 33; XXIX, 88, 91 ecc.; *Conv.* IV, 28. – « Dante agl' italiani non degeneri dai nostri antichi applica con ispezialità il nome di latino.... In questo luogo egli chiede di alcun barattiere italiano, chiamandolo per ironia latino »; *Di Siena.* Chiosa troppo ingegnosa!

67. un: lo nomina più oltre, v. 81. – **di là vicino**: di quelle vicinanze, cioè dell' isola di Sardegna, vicina all' Italia.

68. coverto: sotto la pece. Più della pece bollente teme lo sciagurato le unghie e gli uncini dei demoni tra le cui branche già si trova.

70. sofferto: aspettando; abbiamo già avuta troppa pazienza. Si può anche dire che nell' ardente, crudele brama di offendere, ogni piccolo indugio è per questi demoni una *sofferenza.*

72. stracciando: stracciandogli il braccio. – **lacerto**: brano, pezzo di carne; lat. *lacertus.* « Lacerto è propriamente congiunzione di più capi di nervi insieme, et è in alcune parti del braccio; ma comunemente s' intende per la parte di sopra del braccio »; *Buti.* – « Lacerto non è vocabolo speciale, ma generico, proprissimo nel caso nostro, come quello che nasce dal verbo *lacerare;* e vale puramente qualunque brano staccato da un tutto, referibile di preferenza a parti molli e carnose »; *Fanf., Stud.*, p. 70.

73. i volle ecc.: gli volle metter le mani addosso. Al.: **anch' ei volle.**

74. giuso: volle prendergli le gambe col ronciglio per l' appunto come Libicocco gli aveva preso il braccio. Al.: **giù dalle gambe**: cfr. *Z. F.*, 132 sg. – **decurio**: decurione, capo della decina, cioè Barbariccia; cfr. *Inf.* XXI, 120.

75. con mal piglio: con volto crucciato e minaccioso.

V. 76-90. ***Fra Gomita e Michel Zanche.*** Sedata un poco la furia dei diavoli, Ciampolo, richiestone da Virgilio, parla de' suoi compagni laggiù nella pece, nominando frate Gomita e Michel Zanche. Il primo fu di nazione sardo, frate non si sa di qual ordine. Di lui, d'accordo con *Bambgl., An. Sel., Iac.*

Quand'elli un poco rappaciati foro,
A lui, che ancor mirava sua ferita,
Domandò il duca mio senza dimoro:
« Chi fu colui da cui mala partita
Di' che facesti per venire a proda? »
Ed ei rispose: « Fu frate Gomita,
Quel di Gallura, vasel d'ogni froda,
Ch'ebbe i nimici di suo donno in mano,
E fe' sì lor, che ciascun se ne loda.
Denar si tolse, e lasciolli di piano,

Dant., Lan., Ott., Petr. Dant., Benv. e gli altri antichi, il *Vell.*: « Fu appresso di Nino Visconti di Pisa [*il quale tenne il giudicato di Gallura dal 1275 al 1296*] e signore del giudicato di Gallura in Sardigna di grande autorità. E benchè di lui fossero a Nino referti e dimostrati molti vizi, e le baratterie che usava nel governo, nondimeno poteva tanto una invecchiata impressione che aveva di lui, che fosse buono e giusto uomo, che a nessuno voleva in questo prestar orecchie, giudicando che tutto fosse detto per invidia, fino a tanto che, avendo frate Gomita lasciato andare per denari alcuni nemici di Nino che gli erano venuti nelle mani, fu fatto chiaro del tutto, e fecelo appiccar per la gola. » – « Fu cancelliere del Giudice di Gallura, e fu molto malizioso e grande trabaldiere per danari »; *An. Sel.*

Michele Zanche fu siniscalco di Enzo re e governatore di Logodoro, una delle quattro Giudicature della Sardegna. Morto Enzo, Michele Zanche si fece signore di Logodoro, sposando Bianca Lanza, madre di Enzo (*Benv., Land., Vell.*, ecc.), o, come pare veramente, la vedova di Enzo, Adelasia, marchesana di Massa (*Petr. Dant.*, ecc.). « Don Michele Zanche, essendo cancelliere di Giudice Nino di Gallura, subitamente si cominciò a recare per le mani le tenute e fare rivenderle peggio che Don Gomita. E al suo tempo morì Giudice Nino, ond'egli si tenne tutte le tenute che potè per sè, e l'altre rivendè a' Pisani, e acconciossi con l'erede di Giudice Nino, e a loro niente rispose. E in quello tempo morì il Giudice de Logodori, onde Don Michele prese moglie, la moglie che fu del Giudice, e ebbe da lei una figliuola »; *An. Sel.*, che, come si vede, fa gran confusione di nomi e persone. – « Essendo fattore della madre del re Enzo, figliolo dello 'mperadore Federigo, per sua rivenderìa in tanta ricchezza divenne, che dietro alla morte della detta donna Giudice, cioè signore, del detto paese si fece »; *Iac. Dant.* – « Mortuo rege Enzo, eius uxorem cepit in coniugem, et Iudicatum Galluræ accepit sua fallacia et baratteria; et ex ea habuit filiam, quam postea maritavit domino Branchæ Auriæ de Genua, qui ad mensam post eum proditorie interemit »; *Petr. Dant.* – Fu ucciso nel 1275; cfr. *Inf.* XXXIII, 137 sg.

76. **elli**: eglino. – **rappaciati**: chetati. – **foro**: furono.

78. **dimoro**: indugio; in questo senso anticamente anche in prosa.

79. **mala partita**: partenza in mal punto, per tua sventura.

82. **Gallura**: nome dell'uno de' quattro Giudicati di Sardegna, nella parte nordest dell'isola. Quando i Pisani nel 1117 ebbero conquistata la Sardegna togliendola ai Saraceni, la divisero in quattro Giudicature: di *Logodoro* (o delle Torri), di *Caluri* (o Cagliari), di *Gallura* e di *Arborea*. Cfr. *Murat., Script.* XV, 977 sg. – **vasel**: vaso. « Erat totus conflatus ex omni genere fraudium, armarium omnis malitiæ »; *Benv.*

83. **donno**: signore, cioè Ugolino o Nino, figliuolo di Giovanni de' Visconti di Pisa, signore della Gallura dal 1238 al 1275. « Per fraudolentiam et pecuniam quam accepit, inimicos Iudicis, quos carceratos habebat in partibus Sardine relassavit »; *Bambgl.*: *donno* qui e nel v. 88 è usato come espressione sarda in senso di signore, messere.

84. **fe' sì lor** ecc.: usò ad essi siffatto trattamento, che ciascun di loro se ne chiama contento: li lasciò infatti fuggire.

85. **di piano**: di solito si spiega 'pia-

Sì com' ei dice; e negli altri uffici anche
Barattier fu non picciol, ma sovrano.
Usa con esso donno Michel Zanche
di Logodoro; e a dir di Sardigna
Le lingue lor non si sentono stanche.
Omè! vedete l'altro che digrigna:
Io direi anco; ma io temo ch'ello
Non s'apparecchi a grattarmi la tigna. »
E il gran proposto, volto a Farfarello
Che stralunava gli occhi per ferire,
Disse: «Fatti in costà, malvagio uccello!»
« Se voi volete vedere o udire »
Ricominciò lo spaurato appresso,
« Toschi o Lombardi, io ne farò venire.
Ma stien le male branche un poco in cesso,
Sì ch' e' non teman delle lor vendette;

namente'. Al. meglio: Senza processo, o, piuttosto, con procedimento sommario « sine strepitu et figura iudicii »; *Bull.* IX, 257 sg., XII, 264 e XVIII, 9. *Benv.*: « ex pacto facto; ne credas quod isti aliter evaserint rumpendo carcerem vel corrumpendo custodes, sicut solet aliquando contingere. »

86. **com' ei dice**: « ciò si riferisce al *di piano*, frase sarda. E qui Dante l'ha posta per cuculiare frate Gomita in una espressione sarda. *Sì, com' ei dice*, cioè come è usato dire nel suo dialetto »; *Betti*. Ma *di piano* è anche in altri dialetti; sicchè sarà da intendere (cfr. la n. prec.) che col *di piano*, o *de plano*, Ciampolo ricordi con ironia la parola con cui, accennando alla via procedurale seguita, via legalmente riconosciuta ed ammessa, cerca Frate Gomita di scolparsi: « Li lasciò liberi con procedimento sommario, sì com' ei dice: un po' troppo sommario! » – **negli altri uffici**: non solo nell' affare della liberazione dei prigionieri.

88. **usa**: pratica. – **donno**: Don, Messere, cfr. v. 83.

89-90. **a dir** ecc.: non si stancano mai di parlare della Sardegna, non per amor di patria, ma per raccontarsi le baratterie e ribalderie colà fatte, « quia quilibet libenter confert de arte sua »; *Benv.* E poichè non potevano parlare sotto la bollente pece, Ciampolo alluderà ai discorsi che fanno, quando riesce loro di stare *pur col muso fuori*, v. 26.

V. 91-132. ***I diavoli ingannati.*** Parlando ai Poeti, l'astuto Navarrese ha escogitato un modo di liberarsi dai demoni. Purchè questi si scostino un poco e si nascondano per un momento, ei promette di far uscire molti dannati fuor della pegola, facendo un certo fischio convenzionale. Nonostante l'opposizione di Cagnazzo, che ha subito indovinata l'astuzia del Navarrese, i diavoli si ritirano, e Ciampolo lesto e pronto salta giù e disparisce nel lago, lasciando i diavoli ingannati e burlati.

91. **l'altro**: demonio; Farfarello, v. 94.

92. **anco**: ancora; continuerei a parlare. – **ello**: egli, cioè *l'altro*.

93. **grattarmi la tigna**: a maltrattarmi. *Grattare la tigna*, modo basso, anche nell' uso vivente, significa percuotere, battere senza misericordia. – **tigna**: cfr. *Inf.* XV, 111.

94. **proposto**: *propositus*; Barbariccia, capo della decina.

96. **uccello**: avendo ali; cfr. v. 115, 127, 144; XXIII, 35.

98. **spaurato**: impaurito. A torto altri hanno inteso: tolto di paura, rassicurato, senso che la parola non può avere.

99. **Toschi o Lombardi**: cioè altri latini, cfr. v. 65.

100. **le male branche**: i diavoli dagli uncini nelle branche. Al. scrivono *Malebranche*, nome collettivo di quei diavoli. – **in cesso**: in disparte; cfr. *Bull.* III, 134.

101. **e'**: quei Toschi e Lombardi che

Ed io, sedendo in questo loco stesso,
Per un ch' io son, ne farò venir sette,
Quando sufolerò, com' è nostr' uso
Di fare allor che fuori alcun si mette. »
Cagnazzo a cotal motto levò il muso,
Crollando il capo, e disse: « Odi malizia
Ch' egli ha pensata per gittarsi giuso! »
Ond' ei, che avea lacciuoli a gran divizia,
Rispose: « Malizioso son io troppo,
Quand' io procuro a' miei maggior tristizia! »
Alichin non si tenne, e, di rintoppo
Agli altri, disse a lui: « Se tu ti cali,
Io non ti verrò dietro di galoppo,
Ma batterò sovra la pece l' ali:
Lascisi il colle, e sia la ripa scudo

Ciampolo dice che farà venire. – non teman ecc.: sperino, non vedendo i diavoli, di potere impunemente sporgere un po' fuor della pece.

102. **sedendo**: promessa ingannevole per indurre i diavoli a ritirarsi, affinchè egli possa liberarsi da' loro uncini.

103. **sette**: molti; il numero determinato per l'indeterminato. « Vult dicere tacite: pro uno hispano baratario sunt septem tusci et lombardi, et ita de aliis italicis (?) »; *Benv.*

104. **nostr'uso**: i più credono che Ciampolo parli sul serio, e che veramente, quando alcuno di questi sommersi nella pece, mettendo fuori il muso, si accorge che non vi sono demoni lì vicino, avverta gli altri compagni con un fischio, affinchè possano uscire anch' essi a prendere un po' di sollievo. Ma sarà piuttosto da credere che Ciampolo dica qui una menzogna per ingannare i diavoli e liberarsi dalle loro *male branche.*

109. **lacciuoli**: astuzie, frodi.

110. **malizioso**: la voce *malizioso* ha doppio senso, *astuto* e *malvagio.* Cagnazzo ha detto *malizia* per *astuzia*; Ciampolo finge di aver inteso per *malvagità*, e risponde: « È vero, sono troppo malizioso (*malvagio*), quando per dare spasso a voi mi faccio traditore dei miei compagni di pena. »

111. **maggior**: che non hanno laggiù sotto la pegola. Al.: **a mia maggior tristizia**, contro la regola: *Solatium est miseris socios habere pœnarum.* Del resto l'**a mia** dei codd. fior. va letto e scritto *a' mia*, il che non vuol dire nè più nè meno che *a' miei*. – **tristizia**: tormento.

112-113. **non si tenne**: non resse alla tentazione di vedere venir fuori altri dannati per aver la gioia feroce di tormentarli. – **di rintoppo agli altri**: oppostamente agli altri diavoli che non volevano dar retta alle parole di Ciampolo.

114-115. **Io non** ecc.: **se tu ti getti giù nella pece, io ti verrò dietro non correndo, ma volando**; sicchè ti raggiungerò senza fallo, prima che tu sia tuffato. Dunque non tentar di fuggire, poichè non ci riusciresti.

116. **Il colle**: la sommità dell'argine. Al.: **il collo**, che vuol dire lo stesso; *Bull.* III, 118. Parlando a' suoi degni compagni, Alichino dice: « Abbandoniamo la sommità dell'argine e scendiamo alquanto dall'altra parte, sì che la ripa ci nasconda ai chiamati dal Navarrese. » – « Supponete il lago di pece starsi in mezzo alla bolgia, di modo che rimangano due larghi margini di qua e di là al passaggio de' diavoli che vi girano. Supponete ch' ai due lati s' alzino due alti orli di pietra, affinchè la pece rimanga in mezzo; la sommità di ciascun rilievo chiamatela *collo* e il pendìo chiamatelo *ripa*; subito allora comprenderete che vuol dire: *Lascisi il collo, e la ripa ci sia di scudo,* sì che chi sorge dal lago non veda noi che ci acquattiamo al pendìo esterno »; *Ross.* Lo stesso ripete il *Tommaseo.*

A veder se tu sol più di noi vali!»
O tu che leggi, udirai nuovo ludo:
Ciascun dall'altra costa gli occhi volse;
Quel prima, che a ciò fare era più crudo.
Lo Navarrese ben suo tempo colse;
Fermò le piante a terra, e in un punto
Saltò e dal proposto lor si sciolse.
Di che ciascun di colpa fu compunto,
Ma quei più, che cagion fu del difetto;
Però si mosse, e gridò: «Tu se' giunto!»
Ma poco i valse; chè l'ale al sospetto
Non potero avanzar: quegli andò sotto,
E quei drizzò, volando suso, il petto:
Non altrimenti l'anitra di botto,
Quando il falcon s'appressa, giù s'attuffa,
Ed ei ritorna su crucciato e rotto.
Irato Calcabrina della buffa,
Volando dietro gli tenne, invaghito
Che quei campasse, per aver la zuffa;

117. a veder ecc.: per vedere se tu vali più di noi altri e nelle astuzie e nella velocità.

118. ludo: lat. *ludus*, giuoco.

119. volse: per ritirarsi e nascondersi. Avrebbero anche potuto muoversi a mo' del gambero, ma pare che non ci abbiano pensato.

120. quel: Cagnazzo, cfr. v. 106 sgg. – **crudo**: restìo, ritroso.

123. proposto: proposito, disegno che i diavoli avevano di farne strazio. Al.: Dal loro *gran proposto*, v. 94, cioè da Barbariccia. Ma questi non si era ritirato cogli altri demoni? – **si sciolse**: si liberò. Al.: **si tolse**: che vale lo stesso.

124. di colpa: ciascuno si accusò colpevole di averlo lasciato scappare. Al.: **di colpo**, cioè, ciascuno fu compreso da subito dolore. Cfr. *Z. F.*, 133.

125. quei: Alichino, v. 112 sgg. – **più**: fu più compunto. – **difetto**: mancamento, fallo. Alichino fu cagione che i demoni avessero oramai *difetto*, cioè mancanza di una vittima da lacerare.

126. si mosse: volando egli primo, come era stato primo a ritirarsi. – **gridò**: troppo presto. – **giunto**: raggiunto, cfr. *Inf.* VIII, 18.

127. i valse: gli giovò. Al.: **ma poco valse**. – **sospetto**: paura. La paura die' a Ciampolo maggior velocità che non consentissero ad Alichino le ali. «Pedibus timor addidit alas»; *Virg., Aen.* VIII, 224.

129. quei: Alichino drizzò il petto, volando di nuovo su verso l'argine.

130. di botto: di colpo, in un subito. Paragona Ciampolo all'anitra che sta nuotando e vagando a fior d'acqua, Alichino al falcone che scende dall'alto per ghermirla.

132. ei: il falcone – **rotto**: scornato e perciò di mal talento. Al.: Stanco, sposato. «Quam facile accipiter saxo sacer ales ab alto Consequitur pinnis sublimem in nube columbam»; *Virg., Aen.* XI, 721 sg. Cfr. *Inf.* XVII, 127 sgg.

V. 133-151. ***Zuffa dei demoni.*** Calcabrina vola dietro ad Alichino per azzuffarsi con lui; vengono alle mani per l'aria e cadono ambedue nella pece bollente. Appena caduti, si lasciano andare, e tentano di uscire dalla pece, ma non possono, essendosi in essa invischiate le ali. Gli altri demoni vanno giù a liberarli coi loro uncini. Comica diabolica, degna del luogo e dei personaggi.

133. Irato: contro Alichino. – **buffa**: burla, inganno; cfr. *Maz.-Tos., Voci e passi*, 36, 37. *Caverni*, 36 sg. *Parodi, Bull.* III, 149.

135. quei: Ciampolo. – **aver la zuffa**:

E come il barattier fu disparito,
Così volse gli artigli al suo compagno,
E fu con lui sovra il fosso ghermito;
Ma l'altro fu bene sparvier grifagno
Ad artigliar ben lui, ed ambedue
Cadder nel mezzo del bollente stagno.
Lo caldo sghermitor subito fue;
Ma però di levarsi era neente,
Sì aveano inviscate l'ale sue.
Barbariccia, con gli altri suoi dolente,
Quattro ne fe' volar dall'altra costa
Con tutti i raffi, ed assai prestamente
Di qua, di là discesero alla posta:
Porser gli uncini verso gl'impaniati,
Ch'eran già cotti dentro dalla crosta;
E noi lasciammo lor così impacciati.

con Alichino. « I malvagi si volgono l'uno contro l'altro, quando non hanno più deboli da danneggiare »; *Tom.*

136. **come** ecc.: non appena Ciampolo fu scomparso sotto la pece.

137. **così** ecc.: tosto Calcabrina volse le adunche e forti unghie ad Alichino.

138. **fu.... ghermito**: fu aggranfiato con lui sopra il fosso; i due si azzuffarono lì in aria; cfr. *Nannuc., Verbi,* p. 163.

139. **l'altro**: Alichino. – **bene**: veramente. – **grifagno**: atto ad afferrare. « Chiamano sparviere *nidiace,* quando picciolino è preso nel nido, che ancora non può volare. Et *ramingo,* quando comincia a volare, et sta su i rami. Et *grifagno,* poi che è mutato in selva, et questi ultimi, benchè con più difficoltà si concino, nondimeno sono più animosi allo uccellare »; *Land.* Così pure *Benv., Gelli,* ecc.

140. **artigliar**: afferrare con gli artigli.

142. **sghermitor**: verbale da *sghermire,* che è il contrario di *ghermire,* v. 138, dunque partitore, separatore de' due contendenti che si erano *artigliati.* Senso: Il caldo della pece *sghermì,* separò subito que' due diavoli che s'erano *ghermiti.* Al.: **schermitor**; ma *schermitore* è chi fa o insegna l'arte della scherma, ed il caldo nè schermì que' due diavoli, nè insegnò loro la scherma; cfr. *Moore, Crit.,* 333 sg.

143. **di levarsi era neente**: vano era ogni loro sforzo di levarsi e volar in su; per la frase cfr. *Inf.* IX, 57.

144. **sue**: loro, come *Inf.* X, 13. *Purg.* VIII, 27, ecc.

145. **gli altri**: sette, spettatori della zuffa. – **dolente**: e della fuga del Navarrese, e della sventura dei compagni.

146. **quattro** ecc.: a quattro de' sette rimasti ordina di volare sull'altra riva della bolgia; egli coi rimanenti tre resta di qua.

147. **con tutti i raffi**: armati tutti de' loro uncini.

148. **alla posta**: al posto assegnato a ciascuno da Barbariccia.

149. **impaniati**: presi nella pania, cioè invischiati nella pece.

150. **crosta**: pelle indurita dalla subita cottura. Erano dunque già cotti non solo alla superficie, ma anche dentro, cioè sotto la crosta. I più: Dentro dalla crosta che faceva la densa pece. Che la pece facesse una crosta, Dante non dice; anzi dalla sua descrizione risulta che la crosta non si formava, giacchè la pece bolliva continuamente.

151. **impacciati**: imbarazzati, gli uni procurando di liberare sè stessi, gli altri i compagni.

CANTO VENTESIMOTERZO

CERCHIO OTTAVO

BOLGIA SESTA: IPOCRITI

(Camminano in fila lentamente, vestiti ed oppressi da pesanti cappe di piombo, esternamente dorate)

FRATI GODENTI CATALANO E LODERINGO, CAIFASSO

Taciti, soli e senza compagnia
N' andavam, l' un dinanzi e l' altro dopo,
Come i frati minor vanno per via.
Volto era in su la favola d' Isopo

V. 1-57. ***Fuga dei Poeti.*** Mentre i diavoli sono intenti ai loro due compagni invischiati nella pece, Dante e Virgilio si allontanano da essi e continuano a camminare su per l'argine. Dante, non a torto pauroso d'essere assalito dai diavoli stizziti, prega Virgilio che trovi modo di sottrarsi ad essi; e Virgilio (che già ci aveva pensato) come s'accorge dei diavoli che corrono alla loro volta, abbraccia Dante, e, tenendoselo addosso, si cala supino per la pendente ripa giù nella sesta bolgia. Vi è appena giunto, che i diavoli arrivano a quel punto dell'argine di dove i Poeti si sono calati; ma ivi s'arrestano scornati, non essendo concesso ai demoni di uscire dalla loro bolgia. Così i Poeti sono salvi.

1. Taciti: essendo ambedue assorti in gravi pensieri. – **soli**: i demoni sono rimasti indietro; dannati non se ne vedono. – **compagnia**: dei dieci diavoli. « Dante per far vedere che non eran più con quei maligni pei quali gridò: *ahi fiera compagnia!* non contento di dir *soli*, vi aggiunge *senza compagnia* »; *Ross.* Alla comica infernale del precedente canto segue subito la solenne serietà colla quale D. e V. continuano il loro cammino su per lo scoglio che divide la 5ª dalla 6ª bolgia.

2. l' un dinanzi: come sogliono andare, Virgilio primo e Dante secondo; cfr. *Inf.* I, 136; II, 139; IV, 15; X, 3; XI, 112; XIV, 140; XV, 97 sg.; XVI, 91; XVIII, 21, ecc.

3. come: così raccolti e a capo chino. Al.: « È usanza de' Frati minori.... andare l' uno innanzi, quello di più autorità, l'altro dirietro et seguitarlo »; *An. Fior.* – « Anche nei Fioretti di S. Francesco.... se due frati hanno da camminare insieme, l' uno precede l' altro »; *Della Giovanna* in *Lectura Dantis*, p. 12. « Il quale costume ei dovevano avere in quei tempi, perchè oggi usano eglino di andare al pari »; *Gelli.*

4. d' Isopo: la favola non è di Esopo, ma passava per tale in quei tempi. *Buti* e *Benv.* affermano che si leggeva « in un libello che si legge a' fanciulli che imparano grammatica. » La favola è questa: « Quando colloquebantur animalia bruta, mus, ranæ amicus factus, ad cœnam eam invitavit, et, abducta in penarium divitis ubi multa comestibilia erant, *Comede*, inquit, *amica rana.* Post epulationem et rana murem in suam invitavit cœnationem: *Sed ne defatigere*, inquit, *natando, filo tenui tuum pedem meo alligabo.* Atque hoc facto saltavit in paludem. Eam autem minata in (i) profundum, mus suffocabatur, et moriens ait: *Ego quidem per te morior, sed me vindicabit maior.* Supernatante igitur mure in palude mortuo,

Lo mio pensier per la presente rissa,
Dov'ei parlò della rana e del topo;
Chè più non si pareggia 'mo' ed 'issa',
Che l'un con l'altro fa, se ben s'accoppia
Principio e fine con la mente fissa.
E come l'un pensier dell'altro scoppia,
Così nacque di quello un altro poi,
Che la prima paura mi fe' doppia.
Io pensava così: « Questi per noi
Sono scherniti, e con danno e con beffa
Sì fatta, ch'assai credo che lor nòi.
Se l'ira sovra il mal voler s'aggueffa,
Ei ne verranno dietro più crudeli
Che il cane a quella lievre ch'egli acceffa. »
Già mi sentìa tutti arricciar li peli
Della paura, e stava indietro intento,
Quand'io dissi: « Maestro, se non celi
Te e me tostamente, i' ho pavento
Di Malebranche: noi gli avem già dietro;
Io gl'imagino sì, che già li sento. »
E quei: « S'io fossi di piombato vetro,

devolans aquila hunc arripuit, cum eo autem appensam una etiam ranam, et sic ambos devoravit. » Così nella *Vita di Esopo*, scritta dal monaco Massimo Planude il quale visse a Costantinopoli nel secolo XIV. Una favola consimile si ha in altre raccolte medievali; se non che invece dell'aquila è posto il nibbio.

5. **presente rissa**: cfr. *Inf.* XXII, 133 sgg.

7. **pareggia**: rassomiglia. – **mo**: adesso; troncamento di *modo*. – **issa**: adesso; voce dell'uso lucchese, che vale 'ora': cfr. *Parodi, Bull.* III, 133.

8. **l'un con l'altro**: l'una cosa con l'altra. Per questo uso di *uno* ed *altro* con valore, si direbbe, di neutro, cfr. *Bull.* XVIII, 10. – **s'accoppia**: si confrontano principio e fine dell'avventura della rana e del topo con quelli del caso di Alichino e Calcabrina.

9. **principio**: la rana macchinò contro il topo, come Calcabrina contro Alichino. – **fine**: rana e topo preda del nibbio o dell'aquila, Calcabrina ed Alichino preda della pece. – **fissa**: attenta.

10. **scoppia**: vien fuori, nasce.

11. **di quello**: dal pensiero volto alla favola ed al caso dei due diavoli.

12. **prima**: cfr. *Inf.* XXI, 127–132. « Pensa Dante a una cosa paurosa avvenuta, e corre col pensiero ad altra, paurosa non meno, che poteva avvenire »; *L. Vent., Sim.* 325.

13. **per noi**: per cagion nostra, avendo aspettato, perchè fosse appagata la nostra curiosità rispetto a Ciampolo. Al. intendono *da noi*; ma Dante e Virgilio non pensarono di schernire i diavoli.

15. **nòi**: rechi noia, offenda; da *noiare*.

16. **s'aggueffa**: si aggiunge; cfr. *Inf.* XXXI, 56. *Purg.* V, 112. « *Aggueffare* è filo a filo aggiugnere, come si fa ponendo lo filo dal gomito alla mano, o in naspando con l'aspo »; *Buti*. Senso: Se alla naturale malignità dei demoni si aggiunge l'ira di essere stati gabbati e danneggiati per causa nostra, ecc.

18. **acceffa**: afferra col ceffo o coi denti; abbocca.

19. **tutti**: Al.: **tutto**.

20. **intento**: attento se mai quei diavoli ci corressero dietro.

22. **tostamente**: subito. – **pavento**: paura, spavento. Al.: **io pavento** = io temo.

25. **di piombato vetro**: uno specchio, che è « vetro terminato con piombo »;

L'imagine di fuor tua non trarrei
Più tosto a me, che quella dentro impetro.
Pur mo venìan li tuoi pensier tra i miei
Con simile atto e con simile faccia,
Sì che d'entrambi un sol consiglio fei.
S'egli è che sì la destra costa giaccia,
Che noi possiam nell'altra bolgia scendere,
Noi fuggirem l'imaginata caccia. »
Già non compiè di tal consiglio rendere,
Ch'io li vidi venir con l'ali tese,
Non molto lungi, per volerne prendere.
Lo duca mio di subito mi prese,
Come la madre che al romore è desta,
E vede presso a sè le fiamme accese,
Che prende il figlio e fugge e non s'arresta,
Avendo più di lui che di sè cura,
Tanto che solo una camicia vesta;
E giù dal colle della ripa dura
Supin si diede alla pendente roccia,

Conv. III, 9. S'io fossi uno specchio, non riceverei la tua immagine esterna più presto di quello che io ricevo ed imprimo nell'animo mio la tua immagine interna, cioè l'animo tuo, i tuoi pensieri. « Quomodo in aquis resplendent vultus prospicientium, sic corda hominum manifesta sunt prudentibus »; *Prov.* XXVII, 19.

26. **trarrei**: attirerei e accoglierei.

27. **impetro**: « attraggo e stampo in me quasi in pietra »; *Br. B.* Meglio (cfr. n. 25): ricevo, accolgo in me, senso facile a derivare da quello di *ottenere* ch'è proprio del verbo ' impetrare. '

28. **Pur mo**: pur ora.

29. **simile atto**: di paura, temendo come te. – **simile faccia**: essendo del tuo avviso, cioè di celarci ambedue tostamente.

30. **d'entrambi**: i tuoi pensieri, combinandosi perfettamente coi miei, si sono tutti risoluti in una medesima determinazione: fuggire.

31-32. **S'egli è che**: dato che. – **giaccia** ecc.: sia sì poco ripida, che possiamo scender giù; cfr. *Inf.* XIX, 35.

33. **l'imaginata caccia**: la caccia che ambedue immaginiamo e temiamo non siano per darci i diavoli. « Et disse caccia per aver detto di sopra Cane et Lepre »; *Dan.*

34. **Già** ecc.: non aveva ancora finito di manifestarmi questo suo consiglio.

35. **li**: i demoni Malebranche. – **tese**: correndo e insieme volando, come gli struzzi.

36. **lungi**: da noi. – **prendere**: come i Poeti temevano. Il loro timore era dunque fondato.

38. **come la madre** ecc.: Virgilio mi prese e fuggì meco come quella madre che, scossa dal rumore e destatasi, si vede vicine le fiamme di un incendio, e prende il figliuoletto tra le braccia, e, avendo cura più di lui che del proprio pudore, sen fugge via con esso senza indugiare neppur tanto tempo, quanto basta a mettersi indosso una camicia. L'uso antico era di dormir senza camicia. – **al romore**: dal crepitar delle fiamme o dalle grida della gente. Al.: **a romore**. Osserva a proposito di questa similitudine il *Tom.*: « La fiera anima del Poeta nelle scene d'amore più vogliosamente si posa. »

40. **prende**: cfr. *Virg., Aen.* XI, 544 sg.

43. **colle**: Al.: **collo**; cfr. *Inf.* XXII, 116 n. Intende della sommità dell'argine, *dura* perchè di pietra.

44. **si diede**: locuzione latina e Virgiliana, *se dedit*; cfr. *Virg., Aen.* XI, 565; XII, 227, ecc. Virgilio « si adattò con tutta la deretana parte del corpo, *alla pendente*

Che l' un dei lati all' altra bolgia tura.
Non corse mai sì tosto acqua per doccia
A volger rota di molin terragno,
Quand' ella più verso le pale approccia,
Come il maestro mio per quel vivagno,
Portandosene me sovra il suo petto
Come suo figlio, non come compagno.
Appena fur li piè suoi giunti al letto
Del fondo giù, ch' ei furono in sul colle
Sovresso noi; ma non gli era sospetto;
Chè l' Alta Provvidenza, che lor volle
Porre ministri della fossa quinta,
Poder di partirs' indi a tutti tolle.

roccia, rupe (cfr. *Inf.* VII, 6), per scendere sdrucciolando a quel modo nel fondo, portando me sopra il petto »; *Lomb.*

45. l' un: il superiore. - **altra**: sesta. - **tura**: chiude. Strana è la lez. e l'interpretaz. di *Benv.*: **ch'è l' un de' lati all' altra bolgiatura**, dove egli nota che « *bolgia* et *bolgiatura* idem est. »

46. doccia: canale; cfr. *Inf.* XIV, 117.

47. molin terragno: colla doccia al di sopra ed una piccola ruota sotto, piantato sulla piana terra e mosso appunto dalle acque che cadono dall' alto.

48. approccia: si avvicina; cfr. *Inf.* XII, 46. - Per la pendenza della doccia la velocità dell' acqua cresce a misura che essa si avvicina all' estremità inferiore della doccia stessa, oltre e presso la quale stanno le pale della ruota.

49. vivagno: orlo o ripa della sesta bolgia. « *Vivagno* è propriamente la estremità o cimosa della tela; similmente le ripe son le cimose della bolgia, e però dice qui vivagno »; *Barg.* Cfr. *Inf.* XIV, 123. *Purg.* XXIV, 127. *Par.* IX, 135.

51. non come: Al.: **e non come**. « Socius enim in tali timore non iuvat socium in fuga nisi verbis.... Vel si iuvat eum, non levat ipsum supra se nec cum tanta affectione »; *Benv.*

53. fondo: della sesta bolgia. - **ei**: i demoni. - **sul colle**: sulla sommità dell' argine. Qui la lez. **colle** è indiscutibile; sicchè può essere che s' abbia a legger **colle** e non **collo** anche nel v. 43 e in *Inf.* XXII, 116.

54. sovresso noi: per l' appunto sopra noi. - **gli**: particella avverbiale = vi; non vi era più nulla da *sospettare*, ossia da temere. *Benv.* legge addirittura: **non vi era**. Alcuni intendono: Non era a Virgilio più sospetto e cagion di tema. Il *Betti*: « Non era loro verun sospetto »; interpretazione più oscura del verso da interpretarsi.

57. poder: potere, facoltà. - **indi**: dall'argine che separa la quinta dalla sesta bolgia. - **tolle**: toglie; dal lat. *tollere*. La Divina Provvidenza, che pose quei diavoli come esecutori di giustizia nella quinta bolgia, non permette loro di lasciare il proprio posto.

V. 58-72. ***Pena degli ipocriti.*** Laggiù nella sesta bolgia i Poeti trovano gl' ipocriti, che vanno attorno lenti lenti e tristamente piangendo, vestiti e oppressi da pesantissime cappe e cappucci di piombo, che di fuori è dorato. Pittura stupenda dell' ipocrisia. Il passo lento e misurato, a capo chino, è appunto quello degl' ipocriti, costretti ad andare qui come amarono di andare nel mondo. La doratura di fuori è l' apparenza di virtù e santità; il piombo, il vizio che coltivano di dentro; il peso enorme è la gran fatica che durano a conservarsi l' apparenza di virtù, di pietà e di religiosità, mentre appunto questa genìa suol essere più avida che non altra gente dei godimenti peccaminosi del mondo. Il quadro rammenta quello che Cristo fa dei Farisei, *Matt.* XXIII, 27 sg.: « Similes estis sepulchris dealbatis, quæ aforis parent hominibus speciosa, intus vero plena sunt ossibus mortuorum et omni spurcitia. Sic et vos aforis quidem paretis hominibus iusti, intus autem pleni estis hypocrisi et iniquitate. » Probabilmente, come osserva il *Della Giovanna, Lect. Dantis*, p. 19, la doratura delle cappe

Laggiù trovammo una gente dipinta,
Che giva intorno assai con lenti passi,
Piangendo e nel sembiante stanca e vinta.
Egli avean cappe con cappucci bassi
Dinanzi agli occhi, fatte della taglia
Che per li monaci in Cologna fassi.
Di fuor dorate son, sì ch'egli abbaglia;
Ma dentro tutte piombo, e gravi tanto,
Che Federigo le mettea di paglia.
O in eterno faticoso manto!

fu suggerita al Poeta dall'etimologia che allora si dava di *ipocrita*. « Dicitur ypocrita » così Uguccione da Pisa nelle *Magnæ derivationes* « ab *yper*, quod est super, et *crisis*, quod est aurum, quasi *superauratus*, quia in superficie et extrinsecus videtur esse bonus, cum interius sit malus; vel dicitur ypocrita ab *ypo*, quod est sub, et *crisis*, quod est aurum, quasi *habens aliquid sub auro*. »

58. **dipinta**: dagli abiti dipinti, allusione alla *doratura* esterna delle cappe di piombo, v. 64.

60. **piangendo**: amando di stralunar gli occhi e mostrarsi piagnolenti. « Cum autem ieiunatis, nolite fieri sicut hypocritæ tristes, exterminant enim facies suas ut appareant hominibus ieiunantes »; *Matt.* VI, 16. – **stanca**: per il grave peso che sono costretti a portare in eterno, cfr. v. 67. – **vinta**: per l'angoscia interna; cfr. *Inf.* III, 33.

61. **bassi**: tirati sugli occhi.

62. **taglia**: taglio, foggia; dal lat. *talea*, onde nel medio evo si disse *taleare* per *abscindere*.

63. **Cologna**: città di Germania sul Reno. Così tutti quanti gli antichi senza eccezione. Tra' moderni chi pensa a Cologna nel Veronese, e chi legge **Clugnì**, che sarebbe la rinomata abbazia dei Benedettini nella Borgogna. Cfr. *Com. Lips.* I², 391 sg. « A Cologna è una Badia di monaci molto ricchi e nobili. E montaro in tanta superbia, che il loro Abate con buona compagnia di monaci furono al Papa, e chiesono di potere portare di scarlatto i cappucci orati; e 'l Concestoro de' Cardinali col Papa, vedendo questa arroganza, comandaro che portassero sempre cappe di panno non gualcato, vilissimo, albagio, e sì corti, che non toccassono terra, e tanto panno per uno in cappuccio, quanto coprisse il capo di quello medesimo panno. E così fu loro fatto per la loro ipocresia »; *An. Sel.* Su per giù lo stesso raccontano pure *Lan., Buti, An. Fior.*, ecc. Invece l'*Ott.*: « Dice ch' erano della taglia delle cappe che si fanno in Cologna per li monaci, le quali sono smisuratissime di larghezza e di lunghezza, e quasi nel cappuccio ha una gonnella; questo fanno per onestade. » Il *Della Giovanna*, op. cit. p. 16, opina che D. alluda a una foggia d'abito « prescritto dalla Regola, che i monaci tedeschi osservavano assai rigidamente. »

64. **egli**: l'oro della parte esteriore. Al.: Il colore dell'oro. Al. vogliono che *egli* sia qui impersonale. Al.: L'essere dorate.

66. **che Federigo**: in paragone di queste, le cappe che Federico II imperatore metteva agl'incolpati di lesa maestà, sarebbero parse leggiere come di paglia. Di Federico II: « Faciebat fieri unam tunicam ex plumbo grossiori quasi unius unciæ, qua faciebat illum indui, ita quod ad modum cappæ tegebat totum corpus a capite usque ad pedes; deinde faciebat ipsum poni in unum vas, sicut in caldariam, et ignem subiici, ita quod calor liquefaciebat plumbum, et homo fundebatur simul cum plumbo, carne frustatim cadente »; *Benv.* Circa lo stesso, con qualche variazione, raccontano *An. Sel., Iac. Dant., Lan., Ott., Petr. Dant., Cass., Falso Bocc., Buti, An. Fior., Serrav.*, ecc. Sembra però non essere questa che una calunnia inventata dai nemici dell'Imperatore. Cfr. *Vigo, D. e la Sicilia*, Palermo, 1870, p. 19 sg. La concordia però dei comment. antichi prova che il fatto era generalmente creduto; ma le non poche varietà di particolari mostrano che era raccontato in diverse maniere; sicchè della verità del fatto stesso noi non possiamo tenerci del tutto sicuri.

Noi ci volgemmo ancor pure a man manca
Con loro insieme, intenti al tristo pianto;
Ma per lo peso quella gente stanca
Venìa sì pian, che noi eravam nuovi
Di compagnia ad ogni mover d'anca.
Per ch'io al duca mio: « Fa' che tu trovi
Alcun ch'al fatto o al nome si conosca,
E gli occhi, sì andando, intorno muovi. »
Ed un, che intese la parola tosca,
Diretro a noi gridò: « Tenete i piedi,
Voi che correte sì per l'aura fosca!
Forse ch'avrai da me quel che tu chiedi. »
Onde il duca si volse, e disse: « Aspetta;

68. ancor pure: anche questa volta, come di solito.

69. insieme: nella stessa direzione degli *hypocritæ tristes*, come son chiamati da Cristo in *Matt.* VI, 16 e da D. nel v. 92.

71. nuovi: ad ogni passo ci vedevamo a lato persone nuove, tanto gli ipocriti, oppressi dal peso delle cappe plumbee, camminavano lentamente.

V. 73-108. ***Due frati Godenti.*** Avendo Dante chiesto a Virgilio di trovargli fra gli ipocriti qualche persona nota, un dannato, che ha udito ciò, prega D. di fermarsi; il che egli fa. Esso dannato e un suo compagno, come hanno raggiunto i due pellegrini, si meravigliano di vedere un vivo laggiù e chiedono a Dante chi egli sia. Il P. soddisfa con parole generiche il loro desiderio; poi con parole cortesi e compassionevoli domanda alla sua volta ad essi chi siano; e quelli si nominano. Sono i frati Godenti Catalano de'Malavolti e Loderingo degli Andalò, Bolognesi, il primo guelfo, l'altro ghibellino, eletti nel 1266 per podestà di Firenze. « Isti duo fuerunt fratres gaudentes de magnis domibus civitatis Bononiæ, viri utique magne scientie et industrie, quibus attributa fuit potestas pacificare populum et Civitatem Florentie. Cum autem Florentiam pervenissent, ibidem recepti cum honore maximo ut per eos tamquam per forenses et mediatores remotos discordie civium sedarentur.... in civitate Florentie non concordiam sed discordiam tractaverunt »; *Bambgl.* - « Questi due frati per lo popolo di Firenze furono fatti venire, e misongli nel palagio del popolo d'incontro alla Badia, credendo che per l'onestà dell'abito fossono comuni [*imparziali*], e guardassono il Comune da soperchie spese; i quali, tuttochè d'animo di parte fosson divisi, sotto coverta di falsa ipocrisia, furono in concordia più al guadagno loro proprio che al bene comune »; *G. Vill.* VII, 13. Cfr. *Ammirato, Ist. Fiorent.*, l. II. *Machiav., Ist. Fior.* II, 8. *Federici, Istoria de' Cavalieri Gaudenti*, 2 vol. Ven., 1787. *Manni, Osservazioni sopra i sigilli.* Fir., 1746, XVII, 9-38.

74. al fatto ecc.: di cui sia noto il nome o qualche azione famosa. Al.: **al fatto il nome**. Cf. *Z. F.*, 138 sg. Ma è lezione sprovvista di autorità e che anche sintatticamente lascerebbe molto a desiderare.

75. sì andando: mentre proseguiamo il nostro cammino, come facciamo. Al.: **e l'occhio, sì in andando**. Cfr. *Inf.* XXVII, 129. *Virg., Eclog.* IX, 24.

76. parola tosca: il parlare, o l'accento toscano di Dante: *tosca* per *toscana*, come in *Inf.* X, 22; XXII, 99, ecc.

77. Tenete i piedi: fermatevi.

78. correte: cfr. v. 70 sgg. Gl'ipocriti andavano sì lentamente, che ad essi, avvezzi a fare e a vedere sol questo lento moto, pareva che Dante e Virgilio corressero veloci. - **fosca**: *senza tempo tinta*, come la chiama altrove, *Inf.* III, 29.

79. avrai ecc.: qui rivolge la parola al solo Dante, perchè ei solo aveva espresso il desiderio (*quel che tu chiedi*) che gli fosse mostrata qualche persona conosciuta.

80. si volse: perchè andava dinanzi. - **Aspetta**: fermati ad aspettare; e poi, quando colui che ha parlato ti sarà giunto al fianco, cammina pian piano al pari di lui.

E poi secondo il suo passo procedi. »
Ristetti, e vidi due mostrar gran fretta
Dell'animo, col viso, d'esser meco;
Ma tardavagli il carco e la via stretta.
Quando fur giunti, assai con l'occhio bieco
Mi rimiraron senza far parola;
Poi si volsero in sè, e dicean seco:
« Costui par vivo all'atto della gola;
E s'ei son morti, per qual privilegio
Vanno scoverti della grave stola? »
Poi disser me: « O Tosco, che al collegio
Degl'ipocriti tristi se' venuto,
Dir chi tu sei, non avere in dispregio. »
Ed io a loro: « Io fui nato e cresciuto
Sovra il bel fiume d'Arno alla gran villa,
E son col corpo ch'i' ho sempre avuto.
Ma voi chi siete, a cui tanto distilla,
Quant'io veggio, dolor giù per le guance?
E che pena è in voi che sì sfavilla? »

82-83. mostrar ecc.: atteggiare il sembiante in modo da rivelare il vivo desiderio che avevano di raggiungermi e di parlarmi. Cfr. *Petrarca, In Vita, Son.* 186 (167): « Ma spesso nella fronte il cor si legge. » – **dell'animo, col viso**: così i più; sulle diverse altre lez. cfr. *Moore, Crit.*, 335 sg. – **col viso**: « cum apparentia faciei »; *Benv.* – « Chè altrimenti non la poteano mostrare, chè non poteano uscire dal passo conceduto loro »; *Buti.*

84. stretta: perchè larghe le cappe e grande la moltitudine degl'ipocriti. « Ma se la cosa è così, come Virgilio e Dante camminavano senza ricever impedimento dalla via stretta? »; *Cast.* Non è detto in alcun luogo che non ne ricevessero impedimento; nè, d'altra parte, Dante e Virgilio avevano quelle tali cappe.

85. bieco: perchè i gravi cappucci abbassati impedivano ad essi di volgere a lor talento la testa e guardare direttamente. Al.: di traverso, come sogliono guardare gli ipocriti, e, fors'anche, dolenti ed invidiosi, vedendo altri andar senza cappa per la loro bolgia.

87. in sè: l'uno all'altro. Al.: insieme, cioè ad un tempo; cfr. *Z. F.*, 139.

88. all'atto: al moto della gola prodotto dalla respirazione; cfr. *Purg.* II, 67 sg. Al.: al deglutire, atto della vita organica (?). « Et allegorice quia auctor non erat mortuus in isto vitio, nec loquebatur ad modum hypocritæ, imo audacter, ita quod sæpe in vita fuit reputatus nimis rigidus »; *Benv.*

90. stola: cappa di piombo. *Stola* per veste in generale dissero sovente gli antichi; cfr. *Voc. Ór.* Qui la voce può essere stata scelta con l'intenzione di alludere con essa all'abito fratesco.

91. me: a me. Al.: dissermi: Al.: mi disser. – **collegio**: adunanza, luogo dove sono raccolti (*collecti*) gli ipocriti.

93. non avere ecc.: non disdegnare di dirci chi tu sei. Al.: di' chi tu se'; non n'avere in dispregio. Dante risponde soltanto di esser Fiorentino e vivo; e, senza dichiarare più precisamente il nome e l'esser suo, domanda loro, alla sua volta, chi siano essi.

94. fui nato: « nel dolcissimo seno di Fiorenza fui nato e nudrito fino al colmo di mia vita »; *Conv.* I, 3.

95. villa: città; *grande*, perchè la maggiore delle città sull'Arno.

98. dolor: lagrime spremute dal dolore.

99. che pena: anche ammesso che e' si fosse già accorto che le cappe erano di piombo, non poteva ancora saper nulla dell'enorme peso di esse. Ma probabil-

E l' un rispose a me: « Le cappe rance
Son di piombo sì grosse, che li pesi
Fan così cigolar le lor bilance.
Frati Godenti fummo, e Bolognesi;
Io Catalano e questi Loderingo
Nomati, e da tua terra insieme presi,
Come suole esser tolto un uom solingo,
Per conservar sua pace; e fummo tali,
Che ancor si pare intorno dal Gardingo. »

mente non si era ancora accorto della natura di quelle cappe: così sembra risultare dai presenti versi. Nè vale l'opporre i versi 64 sgg. nei quali le cappe si descrivono; quei versi son parole di Dante narratore, non di Dante viatore; e raccontando la cosa, era naturale che facesse suo pro delle cognizioni acquistate e a prima vista e dopo. – **sfavilla**: « si mostra per li occhi sfavillanti e le facce rosse »; *Buti*. – « Che si fa vedere cotanto »; *Lomb*. – « Che manda tante faville, tanta luce »; *Greg*. – « Si riferisce al v. 64, in che, parlandosi delle cappe di costoro, si dice: *Di fuor dorate son sì, ch' egli abbaglia*. Pare che lo indichi ancora la risposta, che fa qui Catalano, quasi voglia dire, che le cappe sono fuori sfavillanti d'oro (*rance*); ma dentro son di piombo. E certo dovea Dante maravigliarsi non poco di vedere per l'Inferno tutto quell'oro »; *Betti*.

100. **rance**: di color d'arancio, essendo *di fuor dorate*, v. 64.

101. **pesi**: « agguaglia questi peccatori alle bilance, et i pesi, i quali si adoprono di contro a qualche merce che si pesa, alle cappe di piombo »; *Buonanni*.

102. **cigolar**: gemere, sospirare i peccatori che son le bilance caricate di tali pesi.

103. **Frati Godenti**: frati e cavalieri dell'ordine, religioso e cavalleresco insieme, di Maria Vergine Gloriosa, istituito in Bologna nel 1261 (e riconosciuto da Urbano IV), allo scopo di comporre le discordie civili e famigliari e proteggere i deboli dalle soperchierie dei potenti. Furono soprannominati dal popolo *Godenti*, perchè intendevano più a godere che ad altro: essi stessi, del resto, pare avessero assunto tal nome « forse perchè pretendevano servire il Signore in letizia »; *Della Giovanna*. « Le robe aveano bianche e uno mantello bigio, e l'arme il campo bianco e la croce vermiglia con due stelle, e doveano difendere le vedove e' pupilli, e intramettersi di paci; e altri ordini, come religiosi, aveano »; *G. Vill*. VII, 13. Cfr. testo e note dell'esposizione d'*I. Della Giovanna* nella *Lectura Dantis*.

104. **Catalano**: della famiglia *guelfa* dei Malavolti da Bologna, nato verso il 1210; nel 1243 podestà in Milano, nel 1250 in Parma, nel 1260 in Piacenza, ecc. Fu nel 1265 capo del governo di Bologna, nel 1266 di quello di Firenze, nel 1267 nuovamente di quello di Bologna. Morì nel convento dei frati Gaudenti a Ronzano presso Bologna nel 1285. – **e questi**: Al.: e costui. – **Loderingo**: della famiglia *ghibellina* degli Andalò di Bologna, nato verso il 1210, fu podestà in parecchie città dell'Emilia e di Toscana, collega di Catalano nel governo di Bologna e di Firenze, fondatore dell'ordine dei frati Godenti, morto nel 1293, anch'egli a Ronzano. Cfr. *Benv*. II, 176-78. *Gozzadini, Delle Torri gentilizie di Bologna e delle Famiglie alle quali prima appartennero*. Bologna, 1875, p. 76 sgg.

105. **tua terra**: Firenze. – **presi**: eletti ad un tempo nel 1266 all'uffizio di podestà.

106. **solingo**: solo; i Fiorentini solevano eleggere un solo podestà, questa volta ne elessero due. Al.: Solitario, senza compagnia, perchè forestiero. Al.: Ritirato dallo strepito de' partiti. Al.: Un frate, un uomo religioso. Al.: Un uomo singolare ed eccellente.

107. **per conservar sua pace**: queste parole sono da unire al *presi* del v. 105; cfr. *Bull*. IX, 113 nota. – **tali**: conservatori della pace: ironico.

108. **si pare**: appare, si vede. – **Gardingo**: località di Firenze « di costa alla piazza ch'è oggi del popolo dal palazzo dei Priori; la quale era una altra fortezza »; *G. Vill*. I, 38. Lì presso erano le case degli Uberti, che furono arse e

Io cominciai: « O frati, i vostri mali.... »
Ma più non dissi; chè all' occhio mi corse
Un, crocifisso in terra con tre pali.
Quando mi vide, tutto si distorse,
Soffiando nella barba co' sospiri:
E il frate Catalan, che a ciò s' accorse,
Mi disse: « Quel confitto che tu miri,
Consigliò i Farisei, che convenìa
Porre un uom per lo popolo a' martìri.
Attraversato e nudo è nella via,
Come tu vedi, ed è mestier ch' e' senta
Qualunque passa, com' ei pesa, pria.
Ed a tal modo il suocero si stenta
In questa fossa, e gli altri del concilio

disfatte per il trionfo assoluto de'Guelfi e la cacciata de' Ghibellini; al che contribuirono i due podestà, che, stromento di Clemente IV, si studiavano bensì di apparire imparziali, ma in realtà, sottomano, e in ciò sta la loro ipocrisia, favorirono la parte guelfa. (Cfr. *Della Giovanna, Lect. Dantis*, pp. 22 sg.).

V. 109-126. ***Caifasso ed il suo suocero.*** La parola che il Poeta incomincia a rivolgere ai frati Godenti, parola forse di rimprovero, gli muore sulle labbra alla vista di uno, che con tre pali è crocifisso in terra, e su cui tutti gl' ipocriti devon passare: costui sente il peso dell' ipocrisia di tutto il mondo. È Caifasso, il grande ipocrita che consigliò a' Giudei l' uccisione di Cristo. Fra Catalano lo nomina, aggiungendo che così sono puniti in quella bolgia Anna, suocero di Caifasso, e gli altri colleghi del gran sinedrio giudaico; di che Virgilio mostra meravigliarsi.

109. **mali**: si può supplire: « vi stanno bene; oppure, prendendo *mali* nel senso di *colpe;* « furon causa della rovina della mia patria ». – *Buti, Land.*, ed altri pensano che Dante volesse esprimere la sua compassione, contro di che starebbero i vv. d'*Inf.* XX, 27-30. – Il *Cast.*: « Non veggo che cosa volesse dir Dante. I frati avevano sotto ipocrisia ingannati i Fiorentini ed uccellati i ghibellini e distrutte le case intorno del Guardingo, e d'averlo fatto sotto ipocrisia qui l' avevano confessato. Adunque Dante, come fiorentino ed uomo leale, non può dire che gli rincresca e doglia de' loro mali; nè sta bene che dica, che ne prenda piacere, usando essi cortesia verso lui. »

110. **mi corse**: mi si presentò.

111. **crocifisso**: egli ed i suoi degni colleghi, che fecero crocifiggere Cristo, qui sono crocifissi. – **tre**: mani, e i due piedi insieme. – **pali**: invece de'chiodi, che nel terreno non possono fare niuna forza.

112. **si distorse**: per il dolore d'esser veduto da un vivente che poteva riportarne novelle su nel mondo. Oppure: « perchè vedea Dante cristiano, salvato per la passione di Cristo, per la quale egli era dannato »; *Buti*.

114. **s'accorse**: del motivo per cui aveva interrotto il parlar seco.

116. **consigliò**: « Expedit vobis ut unus moriatur homo pro populo et non tota gens pereat »; *Ioh.* XI, 50 e cfr. XVIII, 14.

118. **Attraversato**: posto a traverso, un intoppo agli altri. « Posuisti ut terram corpus tuum, et quasi viam transeuntibus »; *Isaia* LI, 23. – **nudo**: di solito Dante, come s' è altrove osservato, dice nude le anime, quando vuol porre in evidenza la miseria di loro condizione. Ma in questa bolgia i dannati hanno indosso pesanti cappe; soltanto Caifasso ed i suoi colleghi non le hanno, ma devono sentire in eterno il peso di tutte quelle degli altri ipocriti.

119-120. **ed è mestier** ecc.: poichè chiunque passa di qua, deve calpestarlo.

121. **suocero**: Anna, pontefice; cfr. *Ioh.* XVIII, 13. – **si stenta**: è tormentato.

122. **concilio**: de' Pontefici e Farisei, che condannò Cristo; cfr. *Ioh.* XI, 47. Costoro, che dovevano essere i primi ar-

Che fu per li Giudei mala sementa. »
Allor vid' io maravigliar Virgilio
Sopra colui ch' era disteso in croce
Tanto vilmente nell' eterno esilio.
Poscia drizzò al frate cotal voce:
« Non vi dispiaccia, se vi lece, dirci,
Se alla man destra giace alcuna foce,
Onde noi ambedue possiamo uscirci
Senza costringer degli angeli neri
Che vegnan d' esto fondo a dipartirci. »
Rispose adunque: « Più che tu non speri,
S' appressa un sasso, che dalla gran cerchia
Si muove, e varca tutti i vallon feri,
Salvo che a questo è rotto, e nol coperchia:

chitetti del tempio spirituale, disprezzarono quella pietra destinata ad essere il capo del cantone (cfr. *Psalm.* CXVII, 22. *Matth.* XXI, 42. *Acta Apost.* IV, 11. I *Petr.* II, 7); e perciò essi medesimi sono rigettati e disprezzati. S'intopparono «in lapidem offensionis et petram scandali» (*ad Rom.* IX, 33), e perciò sono qui essi medesimi un intoppo agli altri. Vollero attraversare il progresso della verità; ed essi medesimi sono qui attraversati nella via. Fecero spogliare Gesù Cristo delle sue vestimenta (*Matt.* XXVII, 28); ed essi sono qui spogliati e nudi.

123. **mala**: il sangue di Cristo ricadde su di loro e fruttò la loro rovina; cfr. *Matt.* XXVII, 25. *Luca,* XI, 50-51.

124. **maravigliar**: «ex eo quod iste tam mirabiliter quam ignoranter prophetavit, non intelligens se ipsum»; *Benv.* O per aver parlato in alcun luogo su per giù come Caifasso, dicendo: « Unum pro multis dabitur caput »; *Acn.* V, 815? O per la novità del supplizio, da lui l'altra volta non veduto? Probabilmente; tanto più che, come ben nota il *Della Giovanna, Lect. Dantis,* p. 25. « questa della crocifissione è l'unica pena che sia stata aggiunta all'Inferno dopo che Virg. discese la prima volta nella Giudecca, scongiurato dalla maga Eritone», e «questo è l'unico luogo dell' Inf. in cui egli dimostri la sua maraviglia. »

126. **vilmente**: calpestato da tutti quanti i peccatori della bolgia. « Ego autem sum vermis, et non homo; opprobrium hominum, et abiectio plebis»; *Psal.* XXI, 7. I S. Padri videro in queste parole una profezia di Cristo dinanzi ai suoi giudici. Caifasso è divenuto lui in eterno ciò che volle fare di Cristo. – **eterno esilio**: l'Inferno, dove le anime sono e saranno eternamente, esuli dalla patria celeste; cfr. *Purg.* XXI, 18.

V. 127-148. ***Uscita dalla sesta bolgia.*** Richiestone da Virgilio, Catalano risponde ai due Poeti, essere lì vicina la ruina di uno dei ponti, su per la quale potranno montare ed uscire così dalla bolgia degl' ipocriti. Virgilio si accorge allora delle parole ingannevoli di Malacoda, e, seguito da Dante, si avvia verso quella ruina, un po' crucciato della ingenuità con cui aveva creduto alle parole del diavolo.

129. **destra**: i P. si erano volti a sinistra, v. 68; epperò avevano alla loro destra l'argine tra la sesta e la settima bolgia. – **foce**: varco.

131. **costringer**: ricordando loro il voler di Dio. Ma, dopo il timore avuto testè degli *angeli neri,* preferisce farne senza.

133. **Rispose**: Catalano. – **adunque**: allora; lat. *ad tunc.*

134. **sasso**: uno di quegli scogli che *ricidono* gli argini e le bolge. – **cerchia**: che circonda tutto Malebolge; cfr. *Inf.* XVIII, 3 sgg. – Sopra questi versi cfr. *Dionisi, Anedd.* V, 61 sg. *Blanc, Versuch,* I, 214-16.

136. **a questo**: vallon fero. Al.: che questo; ma il *vallone* non era rotto. – **è rotto**: il sasso, cioè lo scoglio; *tutto spezzato al fondo,* come l'altro; cfr. *Inf.* XXI, 106 sgg. – **nol coperchia**: non vi fa ponte sopra.

Montar potrete su per la ruina,
Che giace in costa, e nel fondo soperchia. »
Lo duca stette un poco a testa china;
Poi disse: « Mal contava la bisogna
Colui che i peccator di là uncina. »
E il frate: « Io udi' già dire a Bologna
Del diavol vizi assai, tra i quali udì'
Ch' egli è bugiardo e padre di menzogna. »
Appresso il duca a gran passi sen gì,
Turbato un poco d' ira nel sembiante;
Ond' io dagl' incarcati mi partì'
Dietro alle poste delle care piante.

138. che: la qual ruina. Al.: Perchè essa ruina giace. – **in costa**: su per la ripa dell' argine i sassi giacciono rovinati, e giù nel fondo della bolgia, formando quasi una scala per la quale si può salire sull' argine là dov' è la *spalla* del ponte (cfr. *Inf.* XVIII, 102) che sovrasta all' altra bolgia.

139. china: pensando alle parole bugiarde di Malacoda, alle quali troppo ingenuamente avea creduto; *Inf.* XXI, 109 sgg., 125 sgg.

140. contava: raccontava, esponeva. – **la bisogna**: la faccenda, la cosa.

141. colui: Malacoda Cfr. *Inf.* XXI, 106 sgg. – **di là**: nell'altra, quinta bolgia.

142. udì': udii. – **a Bologna**: cfr. v. 103. « Argumentum est a loco, quia Bononia in Italia est mater studii, et nutrix omnium scientiarum »; *Benv.*

144. bugiardo: sentenza tolta di peso da *Giov.* VIII, 44: « Il diavolo è mendace e padre della menzogna. »

145. Appresso: ciò detto, dopo ciò. – **a gran passi**: dopo essere andato un pezzo con Dante secondo il passo lentissimo dei due frati; cfr. v. 81 sg.

146. d' ira: per l' inganno di Malacoda, a cui ora « si aggiunge l' ipocrita canzonatura del frate »; *Della Giovanna, Lectura Dantis*, p. 30.

147. incarcati: caricati delle cappe di piombo. Al.: incappati.

148. poste: orme, pedate. Al.: peste. – **delle care piante**: de' piedi di Virgilio, il « caro duca mio », *Inf.* VIII, 97

CANTO VENTESIMOQUARTO

CERCHIO OTTAVO

BOLGIA SETTIMA: LADRI

(Morsi da serpenti inceneriscono e ridiventano uomini, poi tornano a tramutarsi)

VANNI FUCCI

In quella parte del giovinetto anno,
Che il sole i crin sotto l'Acquario tempra,
E già le notti al mezzo dì sen vanno;
Quando la brina in su la terra assempra
L'imagine di sua sorella bianca,
Ma poco dura alla sua penna tempra;
Lo villanello, a cui la roba manca,
Si leva e guarda, e vede la campagna

V. 1-21. ***Sgomento e conforto.*** Avendo veduto il suo duce star prima a testa china, poi incamminarsi turbato nel sembiante, Dante ne è sbigottito: sospetta che il turbamento di Virgilio derivi da timore di non poter uscire da quella bolgia. Vedendo però Virgilio, appena sono giunti dov'è lo scoglio franato, rivolgersi a lui con volto atteggiato a dolcezza, si sente rianimare. Prendendo le mosse da questo fatto, il Poeta ci presenta in un magnifico quadro il villanello cui manca il foraggio pel bestiame, e che, desto un bel mattino di febbraio, vede la campagna tutta biancheggiare e si sconforta assai, credendo il suolo coperto di neve. Ma ben presto la brina, che il villanello ha creduta neve, si scioglie, ed egli, tutto racconsolato, conduce fuori al pascolo le pecorelle.

1. **giovinetto**: ancor novello; verso la metà di febbraio.

2. **crin**: raggi. « Crinitus Apollo »; *Virg., Aen.* IX, 638. – **tempra**: dà la tempra, fa più tepidi, riscalda. Al.: Modera, mitiga; ma ciò avviene in autunno, non in primavera. « Crinem temperat »; *Stat., Silv.* lib. I, *Carm.* II, 14.

3. **al mezzo dì**: si avviano, allungandosi, a diventar uguali al giorno, a durare la metà precisa delle 24 ore; si procede cioè verso l'equinozio di primavera.

4. **assempra** ecc.: ricopia, riproduce l'imagine della neve, cioè sembra neve.

6. **poco** ecc.: non può ritrarre a lungo, come non si può scrivere o disegnare lungo tempo, se la tempera della penna non dura. La brina presto si liquefà ai raggi del sole. « Urebant montana nives, camposque iacentes Non duraturæ conspecto sole pruinæ »; *Lucan., Phars.* IV, 52-53. – **penna**: « personificando la brina, il Poeta le attribuisce una penna con cui ricopia [*assempra*], e dà alla penna una *tempra*, temperatura, che poco resiste »; *L. Vent., Sim.* 289. Al.: **e la sua pena tempra**, che *Land.* spiega: « Struggendosi, diminuisce il freddo, il quale quando è eccessivo per le gran brine, è *pena* a ogni cosa che ha anima vegetativa. »

7. **la roba**: il foraggio per il gregge; cfr. v. 14 sg.

Biancheggiar tutta, ond'ei si batte l'anca;
Ritorna in casa, e qua e là si lagna,
Come il tapin che non sa che si faccia;
Poi riede, e la speranza ringavagna,
Veggendo il mondo aver cangiata faccia
In poco d'ora; e prende suo vincastro,
E fuor le pecorelle a pascer caccia;
Così mi fece sbigottir lo mastro,
Quand'io gli vidi sì turbar la fronte,
E così tosto al mal giunse l'empiastro.
Chè, come noi venimmo al guasto ponte,
Lo duca a me si volse con quel piglio
Dolce, ch'io vidi prima a piè del monte.
Le braccia aperse, dopo alcun consiglio
Eletto seco, riguardando prima
Ben la ruina; e diedemi di piglio.
E come quei che adopera ed estima,
Che sempre par che innanzi si provveggia;
Così, levando me su vêr la cima

9. **biancheggiar**: « Nec prata canis albicant pruinis »; *Horat., Od.* I, IV, 4. – **si batte l'anca**: per dolore, credendo che sia nevicato.

12. **la speranza ringavagna**: ripiglia speranza; propriamente Rimette nel *gavagno*, cioè nella *cesta* o nel *paniere*. *Gavagno* o *Cavagno* è dell'uso vivente, non soltanto in qualche dialetto toscano, come dicono *Tom.*, *Fanf.* ed altri, ma anche nell'alta Italia: cfr. *Inf.* XI, 54 «*fidanza non imborsa*». Al.: **rincavagna**; cfr. *Z. F.*, 142. *Blanc, Versuch* I, 219.

13. **cangiata faccia**: non essere più bianco il terreno, essendosi già disciolta la brina.

14. **vincastro**: bacchetta, verga.

16. **mastro**: maestro; Virgilio.

18. **così tosto**: come al villanello. – **l'empiastro**: il rimedio, il conforto; cfr. *Petr., Trionfo della fama*, II, 129. *Ariosto, Orl.* VI, 46. «Traslazione presa da'ripari che si fanno a'luoghi dove sia dolore, per ciò che *impiastro* significa propriamente quei ripari lenitivi, che si usano porre ne'luoghi ov'è dolore»; *Gelli*.

19. **guasto**: franato. – **ponte**: lo scoglio menzionato già in XXIII, 133 sgg.

21. **a piè del monte**: prima di entrare nell'Inferno; *Inf.* I, 61 sgg.; cfr. III, 20. V. 22-60. *Salita sull'argine*. Virgilio osserva la rovina dello scoglio, e medita fra sè circa il modo di arrampicarsi su per essa; prende poi il suo alunno, e cominciano a salire faticosamente su per la rovina, finchè arrivano sulla testa del ponte che varca la bolgia 7ª.

22-24. **Le braccia** ecc.: costr. *Riguardando prima ben la ruina, dopo eletto seco alcun consiglio, aperse le braccia e diedemi di piglio*. Virgilio osserva prima accuratamente la ruina per accertarsi di non essere stato ingannato da Catalano come già dai diavoli; quindi delibera fra sè circa il modo di montar su, e, scelto e preso il suo partito, abbraccia Dante per di dietro per sospingerselo innanzi, cfr. v. 32. È la terza volta che prende Dante tra le braccia, cfr. *Inf.* XIX, 124 sgg.; XXIII, 37 sgg. Per salvarsi da simoniaci, barattieri ed ipocriti non bastano gli «ammaestramenti filosofici,» *De Mon.* III, 15, ma ci vuole anche *il braccio* dell'autorità secolare.

25. **adopera**: opera materialmente. – **estima**: mentre eseguisce una parte di qualche lavoro riflette e già volge la mente a quel che dovrà far dopo. « Scit præterita, et de futuris æstimat »; *Sapient.* VIII, 8.

26. **par che innanzi** ecc.: mostra di pensare e provvedere fin d'ora al poi.

D'un ronchion, avvisava un'altra scheggia,
Dicendo: « Sovra quella poi t'aggrappa;
Ma tenta pria s'è tal, ch'ella ti reggia. »
Non era via da vestito di cappa,
Chè noi a pena, ei lieve ed io sospinto,
Potevam su montar di chiappa in chiappa.
E se non fosse che da quel precinto,
Più che dall'altro, era la costa corta,
Non so di lui, ma io sarei ben vinto;
Ma perchè Malebolge invêr la porta
Del bassissimo pozzo tutta pende,
Lo sito di ciascuna valle porta
Che l'una costa surge e l'altra scende:
Noi pur venimmo alfine in su la punta,
Onde l'ultima pietra si scoscende.
La lena m'era del polmon sì munta,
Quando fui su, ch'io non potea più oltre;

28. **ronchion**: grosso *rocchio*, cfr. *Inf.* XX, 25; XXVI, 17; cioè un grande scoglio, un grosso pezzo di pietra sporgente. Al.: **rocchion**; ma nel v. 62 quasi tutti leggono **ronchioso**. Senso: Mentre Virgilio mi aiutava, spingendomi, a salire e a posarmi su di un prominente e grosso sasso, cercava coll'occhio qualche altro grosso sasso, e me l'additava dicendomi: « Prova prima colle mani se quel sasso è tanto saldo da sostenerti, e poi afferrati ad esso e montavi su ».

30. **reggia**: regga, sostenga; come *provveggia* per *provvegga*, v. 26.

31. **cappa**: degl'ipocriti, XXIII, 61 sgg. « Allegoricamente vuol dimostrare che li ostinati non si possono partire dal peccato, e litteralmente dimostra che, benchè elli e Virgilio n'uscissono, non era possibile alli ipocriti d'uscirne »; *Buti*.

32. **lieve**: perchè spirito. – **sospinto**: da Virgilio.

33. **di chiappa in chiappa**: di pietra in pietra, di sporgenza in sporgenza. « *Chiappa* est pars tegulæ culmæ, qua teguntur tecta domorum. Sicut enim qui vadit per tecta domorum, vadit valde lente et morose, quia de facili posset cadere et frangere sibi collum, ita hic auctor ibat valde plane et commode, quia faciliter poterat ruere deorsum propter asperitatem loci »; *Benv.*

34. **precinto**: argine che *cinge* le bolge sesta e settima.

36. **vinto**: dalla fatica, onde non avrei potuto salire. *Sarei vinto* per *sarei stato vinto*, come nel v. 34 *fosse* per *fosse stato*.

37. **porta**: apertura, bocca; cfr. *Inf.* XXXIV, 85.

38. **tutta**: Al.: **tutto**.

39. **porta**: richiede, è di tal natura che, ecc.; lat. *fert ut*. Se il terreno pende, la costa inferiore di ogni bolgia è tanto meno alta della superiore, quanta è la pendenza. Cfr. la figura ch'è in *Com. Lips.* I², 407 sg. e le fig. 6, 7, 8 del *Commento grafico alla D. C.* di *M. Porena*, Palermo, 1902. *Vernon, Inf.* vol. III, p. 163 e ivi tav. LXIX. *Fiammazzo, Sul Piano di Malebolge*, Lonigo, 1890. Alcuni hanno supposto che gli argini delle bolge vadano man mano scemando d'altezza, nel qual caso, di necessità, anche le bolge andrebbero mano mano scemando di profondità. Ma di ciò Dante non fa cenno, nè si vedrebbe la ragione di questa decrescente profondità.

40. **l'una**: l'esterna – **surge**: è più alta. – **l'altra**: l'interna. – **scende**: è più bassa.

41. **pur**: malgrado la grave difficoltà della salita. – **punta**: sommità dell'argine settimo, da cui l'ultima pietra dello scoglio o ponte rovinato si sporge in fuori.

43. **munta**: esausta; non avevo quasi più fiato.

Anzi mi assisi nella prima giunta.
« Omai convien che tu così ti spoltre, »
Disse il maestro; « chè, seggendo in piuma,
In fama non si vien, nè sotto coltre;
Senza la qual chi sua vita consuma,
Cotal vestigio in terra di sè lascia,
Qual fummo in aere ed in acqua la schiuma.
E però leva su! Vinci l'ambascia
Con l'animo che vince ogni battaglia,
Se col suo grave corpo non s'accascia!
Più lunga scala convien che si saglia;
Non basta da costoro esser partito:
Se tu m'intendi, or fa' sì che ti vaglia. »
Leva' mi allor, mostrandomi fornito
Meglio di lena ch'io non mi sentìa;
E dissi: « Va', ch'io son forte ed ardito! »
Su per lo scoglio prendemmo la via,

45. **nella prima giunta**: appena giunto sulla sommità dell'argine.

46. **spoltre**: spoltrisca, vinca la pigrizia.

47. **seggendo in piuma**: vivendo tra gli agi e nell'ozio. Al.: giacendo, buona lezione, ma troppo sprovvista di autorità. Cfr. *Z. F.*, 142-45.

48. **sotto coltre**: dormendo. Costr.: *Seggendo in piuma non si viene in fama, nè stando o giacendo sotto coltre.* Così i più. Cfr. *Horat., Ars poet.*, 412 sg.: Qui studet optatam cursu contingere metam, | Multa tulit fecitque puer, sudavit et alsit, ecc.

49. **la qual**: fama.

50. **cotal** ecc.: cioè nessun vestigio.

51. **fummo**: « Deficientes quemadmodum fumus deficient »; *Psal.* XXXVI, 20. – « Sicut deficit fumus, deficiant »; *ibid.* LXVII, 3. – « Tamquam fumus, qui a vento diffusus est »; *Sapient.* V, 15. – **schiuma**: « Tamquam spuma gracilis, quæ a procella dispergitur »; *Sapient.* V, 15. – « Quasi spumam super faciem aquæ »; *Osee* X, 7.

52. **ambascia**: difficoltà di respirare, unita a un senso di oppressione. *Buti*: « La fatica. »

53. **animo**: energia dello spirito con che si affronta e supera ogni difficoltà. – **battaglia**: ostacolo, contrasto; cfr. *Purg.* XVI, 75-78.

54. **s'accascia**: « Chiamasi una persona *accasciata*, quando per vecchiezza o infermità è molto mal condotta e quasi non si regge »; *Borghini*.

55. **scala**: su per i balzi del Purgatorio. « Scala Purgatorii longissima, quia pertingit a terra usque ad cœlum »; *Benv.*

57. **se tu m'intendi**: se tu vuoi arrivare a veder Beatrice, non basta partirsi da costoro e percorrere l'Inferno. Non basta lasciare il male; bisogna purificarsi. – **ti vaglia**: ti giovi l'aver inteso questo mio avvertimento.

58. **Leva' mi**: mi levai da sedere, v. 45.

60. **forte**: a sostener la fatica. – **ardito**: per affrontarla: « Formola che comprende la forza del corpo e la franchezza dell'animo »; *Biag.*, cfr. *Inf.* XVII, 81.

V. 61-96. ***Ladri e loro pena.*** I Poeti s'avviano su per lo scoglio o ponte della bolgia settima, che è dei ladri, i quali laggiù bestemmiano e parlano o zufolano, secondo la loro forma. Sono morsi da orribili serpenti; s'inceneriscono e riprendono quindi la figura umana; si tramutano in serpenti e ridiventano uomini per tornar poi di nuovo a tramutarsi. « La serpe è astuta, e così il ladro. La serpe strisciando entra per ogni buco; il ladro s'assottiglia per entrare per ogni luogo. La serpe è in odio a ognuno; il ladro il simile. La serpe ascosa tra l'erbe pugne; il ladro di nascoso nuoce »; *Land.* – « Poichè i ladri disconobbero i vincoli di quella proprietà su cui si regge l'edifizio sociale, sembra che in pena sentano

Ch' era ronchioso, stretto e malagevole,
Ed erto più assai che quel di pria.
Parlando andava per non parer fievole;
Onde una voce uscìo dall' altro fosso,
A parole formar disconvenevole.
Non so che disse, ancor che sovra il dosso
Fossi dell' arco già che varca quivi;
Ma chi parlava, ad ira parea mosso.
Io era vòlto in giù, ma gli occhi vivi
Non potean ire al fondo per l' oscuro;
Per ch' io: « Maestro, fa' che tu arrivi
Dall' altro cinghio, e dismontiam lo muro;
Chè, com' i' odo quinci e non intendo,

venir loro sottraendosi ogni proprietà, perfino la più intima a noi, quella del nostro corpo, e corrano in disperate fughe con la paura di perdere la radice stessa della proprietà, cioè la personalità umana, ch' è il vero fondamento del *me* e del *sè*, del *mio* e del *suo*, e perciò d' ogni proprietà, il cui diritto non si può concepire là dove non è individualità e persona intelligente »; *Perez.* Cfr. *Mauro, Concetto e forma della Div. Com.* Napoli, 1862, pag. 186 sg.

62. **ronchioso** ecc.: pieno di ronchi (sassi), stretto e difficile. Al.: rocchioso.

63. **quel di pria**: per il quale i due Poeti erano venuti fino alla sesta bolgia. Dunque più ordini di ponti, ma non eguali. Al.: che quel di pria. Ma *scoglio* non è un sol ponte, è un ordine di ponti.

64. **andava**: io. – **fievole**: abbattuto, debole, timido.

65. **onde una** ecc.: epperò, cioè sentendomi parlare, qualcuno di laggiù fe' sentire la sua voce. Al.: ed una. – **fosso**: settima bolgia.

66. **disconvenevole**: inabile, disadatta. « Eo quia latrones cum sunt ad furandum, sibilant ut non cognoscantur ad vocem, et eodem modo isti hic sibilabant, et ideo non videbatur vox acta ad loquendum »; *Postill. Cass.* – « Inhonesta, qualia decent virum infamem »; *Benv.* – « Non conveniente a formar parole, che si potessono intendere »; *Buti.* – « Fu la voce sì alta che a formare parole fu fuori d'uso et non convenevole »; *An. Fior.* – « Ad verba formandum disconvenevolis, idest inepta. Vox ista, ita turpis, fuit vox unius magni latronis, scilicet Vannis Fucci de Pistorio, qui blasphemabat Deos et Sanctos vite eterne »; *Serrav.* – « Parole di dolore e di bestemmia, tali che io non le intendeva »; *Barg.* – « Non conveniente, et non atta a formar parole, perchè era confusa et mal distinta, come interviene a quelli, che sono accesi d'ira »; *Land.* – « Sconvenevoli a uomo »; *Gelli.* – « Voce sconvenevole a formar parole è quella di che parla Aristotele nella *Poetica*, come è quella delle fiere »; *Cast.* [*Aristot., Poet.* III, 22: Elementum est vox indivisa; non tamen omnis, sed ex qua potest intelligibilis fieri vox; nam bestiarum sunt indivisæ voces, quarum nullam dico elementum.].

67. **dosso**: sommità dell' arco che fa ponte sopra quella bolgia.

69. **ad ira parea mosso**: parlava come adirato, anzichè con espressione di dolore o d' altro sentimento. Al.: ad ire, lez. accettata e difesa da *Fosc.* (II, 245 sg.), *Z. F.* (145 sg.) e da altri, ma che il *Betti*, chiama « lezione stolta, siccome quella ch' è contraria a ciò che in seguito si dice ». E il *Betti* ha ragione.

70. **era vòlto in giù**: guardavo giù nella bolgia. – **vivi**: corporali. Gli occhi di persona vivente non discernevano nulla laggiù. Al.: Gli occhi non potevano andar vivi al fondo; cfr. *Inf.* XXIX, 54.

73. **dall' altro**: all' altro. – **cinghio**: argine che separa la settima dall' ottava bolgia, più basso del ponte su cui stanno i Poeti. – **muro**: l' arco o ponte, che elevandosi molto, e ripidamente (cfr. v. 63), è, rispetto agli argini, quasi un muro. Al.: L' argine. Ma i Poeti non discesero giù per l' argine nella settima bolgia.

Così giù veggio e nïente affiguro. »
« Altra risposta » disse, « non ti rendo,
Se non lo far; chè la dimanda onesta
Si dee seguir con l'opera tacendo. »
Noi discendemmo il ponte dalla testa,
Dove s'aggiunge con l'ottava ripa,
E poi mi fu la bolgia manifesta;
E vidivi entro terribile stipa
Di serpenti, e di sì diversa mena,
Che la memoria il sangue ancor mi scipa.
Più non si vanti Libia con sua rena;
Chè, se chelidri, iaculi e farèe

75. affiguro: raffiguro, discerno. Odo un suono di voci, ma non intendo parola; guardo e vedo qualcosa laggiù, ma non discerno gli oggetti.

76-78. Altra ecc.: ti rispondo facendo ciò che vuoi, perchè, quando la dimanda è giusta, convien rispondere, piuttosto che con parole, con fatti, cioè facendo subito quel che ci è stato chiesto. – **si dee seguir**: « forse si de' eseguir »; *Betti*. È chiaro che qui i codd. non decidono. I più, o veramente quasi tutti, leggono **si dee seguir**, che dà senso ottimo.

79. testa: estremità. « Da quella parte del ponte che si aggiunge con l'ottava ripa, cioè con quella che cinge intorno l'ottava bolgia »; *Dan*.

81. e poi: quando fummo giunti più in basso, in luogo da cui si poteva distinguere ciò ch'era nella bolgia. Al.: E poi scendendo per quell'argine. Ma i Poeti non discesero giù in questa bolgia, la quale brulicava tutta di serpenti; rimasero bensì a guardare non lungi dal capo del ponte, in una sporgenza della ripa – così dobbiamo figurarci – su cui discesero, per mezzo di alcune pietre prominenti, chiamate più tardi (XXVI, 14) *borni*. Essi discesero nella sesta bolgia, costrettivi dall'essere spezzati al fondo tutti gli scogli che la traversavano.

82. stipa: congerie, folla. « *Stipa* è detta ogni cosa che è calcata et ristretta insieme, et questo è detto stipato »; *An. Fior.* – « Caveam sive gabiam, quæ alibi dicitur *stia* »; (?) *Benv*.

83. serpenti: « Caput aspidum suget, et occidet eum lingua viperæ »; *Job* XX, 16. – « Serpentes ad vindictam creati sunt »; *Eccl.* XXXIX, 35 sg. – **mena**: specie, razza, qualità; cfr. *Inf.* XVII, 39.

84. scipa: agghiaccia, cfr. *Inf.* VII, 21. « La ricordanza di quelli serpenti ancora mi divide il sangue da' luoghi suoi, e fallo tornare al cuore come fa la paura »; *Buti*.

85. Libia: provincia dell'Affrica a ponente dell'Egitto, con deserti arenosi infestati da serpenti; cfr. *Lucan., Phars.* I, 367; II, 417; IX, 705 sgg. Della Libia *Ovid., Met.* IV, 617 sgg.: « Cumque super *Libycas* victor penderet *arenas*, Gorgonei capitis guttæ cecidere cruentæ, Quas humus exceptas varios animavit in angues: Unde frequens illa est infestaque terra colubris. »

86. chè, se: così la gran maggioranza dei codd. e com. ant. Al.: **chersi, chelidri, iaculi e farèe Producer, cenceri**, ecc. Ma tale lezione, preferita da taluni, perchè la serie dei serpenti è così più conforme a quella che si ha nel passo di Lucano che Dante qui imitò, non ha autorità sufficiente di codici. Cfr. *Dionisi, Blandim. funebri*, Padova, 1794, p. 74 sgg. *Blanc, Versuch*, I, 224 sg. *Barlow, Contributions*, 146 sg. *Z. F.*, 146-49. – **chelidri**, serpenti velenosi che stanno in terra ed in acqua. « Sed quis erit nobis lucri pudor? inde petuntur Huc Libycæ mortes, et fecimus aspida mercem. At non stare suum miseris passura cruorem, Squamiferos ingens Hæmorrhois explicat orbes; Natus et ambiguæ coleret qui Syrtidos arva Chersydros, tractique via fumante *Chelydri*; Et semper recto lapsurus limite *Cenchris*; Pluribus ille notis variatam pingitur alvum, Quam parvis tinctus maculis Thebanus Ophites; Concolor exustis atque indiscretus arenis Hammodytes; spinaque vagi torquente Cerastæ; Et Scytale

Produce, e' cencri con amfisibena,
Nè tante pestilenze, nè sì ree
Mostrò giammai con tutta l'Etiopia,
Nè con ciò che disopra il Mar Rosso èe.
Tra questa cruda e tristissima copia
Correvan genti nude e spaventate,
Senza sperar pertugio o elitropia.
Con serpi le man dietro avean legate;
Quelle ficcavan per le ren la coda
E il capo, ed eran dinanzi aggroppate.
Ed ecco ad un, ch'era da nostra proda,
S'avventò un serpente, che il trafisse
Là dove il collo alle spalle s'annoda.

sparsis etiam nunc sola pruinis Exuvias positura suas; et torrida Dipsas; et gravis in geminum surgens caput *Amphisbœna*; Et Natrix violator aquæ, *Iaculigue* volucres; Et contentus iter cauda sulcare *Phareas* »; *Lucan., Phars.* IX, 706-721. – **iaculi**: « Iaculi serpentes subeunt arbores, e quibus se vibrant et quasi missili evolant tormento »; *Solino*, 40. *Plin.* VIII, 23. – **farèe**: serpenti che trascinandosi fanno un solco per terra colla coda.

87. **cencri**: serpenti di vario colore dei quali si dice che vanno sempre torcendosi nè mai camminano diritto. – **amfisibena**: « *Amphisbœna* consurgit in caput geminum, quorum alterum in loco suo est, alterum in ea parte qua cauda »; *Solino*, 40. *Plin.* VIII, 23.

88. **pestilenze**: quali erano in quella bolgia. « Sed maiora parant Libycæ spectacula *pestes* »; *Lucan., Phars.* IX, 805. « Noxia serpentum est, admixto sanguine, *pestis* »; *ibid.*, 614.

90. **disopra**: menziona i tre deserti che circondano l'Egitto: quello della *Libia* alla sinistra del Nilo; quello dell'*Etiopia* al mezzodì dell'Egitto; e quello dell'*Arabia* alla destra del Nilo *disopra il Mar Rosso*. – **èe**: per *è* usarono sovente gli antichi anche in prosa. Cfr. *Nannuc., Verbi*, 434 sg. *Tav. Rit.* ed. *Polidori*, II, 73.

91. **copia**: di orribili serpenti di varie specie.

93. **pertugio**: foro, buco dove nascondersi. – **elitropia**: pietra preziosa di color verde, simile a quello dello smeraldo, ma chiazzata e tempestata di gocciole rosse, alla quale si attribuivano virtù miracolose contro ogni sorta di veleno, e specialmente contro il morso dei serpenti, e inoltre quella di rendere invisibile chiunque la portasse. « Elitropia, pietra di troppo gran virtù, per ciò che qualunque persona la porta sopra di sè, mentre la tiene, non è da alcuna persona veduto »; *Boco., Dec.* VIII, 3.

94. **legate**: perchè non se le lasciaron legare dal precetto divino '*Non furtum facies*', nè dalle leggi umane. *G. Mazzoni*: « Piuttosto, perchè le tennero troppo facilmente sciolte verso la roba altrui. » Le tennero *sciolte* appunto perchè non se le lasciaron legare dalle leggi divine ed umane.

95. **quelle**: serpi; non legano pur le mani, strumenti del peccato, ma vanno fino alla radice di esso, al cuore. – **ren**: reni: troncamento dell'uso. Cfr. *Nann., Nomi*, 578 e tutto il cap. XVII.

V. 97-139. ***Vanni Fucci.*** Ad uno dei dannati si avventa un serpente e lo trafigge alla gola. Egli s'incenerisce, ma riprende subito la figura umana. È Vanni Fucci, figlio naturale di Fuccio de'Lazzeri, nobile Pistoiese. Si unì verso il 1293 con Vanni della Monna e Vanni Mironne pistoiesi, per rubare il tesoro di San Iacopo. Ma i ladri non riuscirono pienamente, fugati da qualche rumore che intesero. Diverse persone furono arrestate come sospette del delitto, tra altri Rampino di Ranuccio, che fu lì lì per essere giustiziato. Finalmente Vanni confessò la verità del fatto e rivelò i complici dell'impresa. Cfr. *Bull.* IV, 207 e VI, 210 e cfr. nn. 125 e 128.

97. **da nostra proda**: « dalla ripa et costa della bolgia dove noi eravamo »; *Dan.*

99. **la ecc.**: nella gola.

Nè ‘ o ’ sì tosto mai, nè ‘ i ’ si scrisse,
Com’ ei s’accese ed arse, e cener tutto
Convenne che cascando divenisse;
E poi che fu a terra sì distrutto,
La polver si raccolse per sè stessa,
E in quel medesmo ritornò di butto.
Così per li gran savi confessa
Che la Fenice more e poi rinasce,
Quando al cinquecentesimo anno appressa:
Erba nè biado in sua vita non pasce,
Ma sol d’incenso lagrime ed amomo;
E nardo e mirra son l’ultime fasce.
E qual è quei che cade, e non sa como,
Per forza di demon ch’ a terra il tira,
O d’altra oppilazion che lega l’uomo,

100. **Nè ‘o’**: « queste due lettere ‘ o ’ et ‘ i ’ si scrivono a uno tratto di penna; et pertanto si scrivono più velocemente che l’altre, che con più tratti di penna è dato loro forma »; *An. Fior.* – « Mostra la celerità del fatto con uno dei modi schiettamente proverbiali della lingua »; *L. Vent., Sim.*, 491.

101. **s’accese**: come ladro delle cose di Dio; e « Dominus Deus ignis consumens est »; *Deuter.* IV, 24.

103. **distrutto**: disfatto.

105. **medesmo**: che era, prima di essere trafitto dal serpente: riprese l’umana forma. – **di butto**: di botto, subito, come in *Purg.* XVII, dove la forma *butto* è pure in rima; in *Inf.* XXII, 130 si ha *di botto*. *Virg., Georg.* IV, 440 sg.: « Ille (*Proteus*) suæ contra non immemor artis Omnia transformat sese in miracula rerum, Ignemque horribilemque feram fluviumque liquentem. Verum ubi nulla fugam reperit fallacia, victus *In sese redit* atque hominis tandem ore locutus ecc. »

106. **savi**: *Claudiano, Eidyll.*, 42; *Plinio, Hist. nat.* X, 2; *Seneca, Epist.* 42; *Ovidio, Metam.* XV, 392-402; *Brun. Latini, Tes. volg. da Bono Giam.*, VI, 26; e forse Dante allude ad altri ancora che parlarono della Fenice; sebbene egli si attenga particolarmente ad Ovidio. – **si confessa**: si dichiara. Cfr. *Ovidio*, l. c.: « Una est quæ reparet seque ipsa reseminet, ales: Assyrii phoenica vocant. *Non fruge neque herbis, Sed turis lacrimis et succo vivit amomi. Hæc ubi quinque suæ complevit sæcula vitæ*, Ilicis in ramis tremulæque cacumine palmæ Unguibus et puro nidum sibi construit ore. Quo simul ac casias et *nardi* lenis aristas Quassaque cum fulva substravit cinnama *myrrha*, Se super imponit, finitque in odoribus ævum. »

110. **lagrime**: gocce dell’ incenso. – **ed amomo**: Al.: è d’amomo. Ma l’amomo non lagrima. È l’Ovidiano già cit.: « Sed *turis lacrimis* et *succo* vivit *amomi* »; *Met.* XV, 394.

111. **fasce**: nido. « Accenna alla vita novella a cui la Fenice rinasce »; *Tom.*

112. **como**: come (lat. *quomodo*), forma usitatissima presso i nostri antichi. Dante l’usa soltanto due volte, in rima, qui e in *Purg.* XXIII, 36.

113. **di demon**: se ossesso; cfr. *Marc.* I, 26: « Et discerpens eum spiritus immundus.... » Cfr. IX, 16 sgg. – *Luc.* IV, 35: « Et cum proiecisset illud dæmonium in medium.... »

114. **oppilazion**: rituramento e riserramento de’ meati del corpo. « *Oppilare* è uno verbo latino, che significa serrare e chiudere. Laonde son chiamati dai medici quegli che hanno di sorte chiuse e serrate, per essere ripiene di vapori grossi, le vene, che gli spiriti e la virtù nutritiva non posson passare e andare per le parti del corpo dove fa di bisogno loro. E se si fa per sorte tale oppilazione in quelle vie che hanno a passare gli spiriti che vanno dal cuore al cervello, l’uomo cade subitamente senza sentirsi in terra; e da questo nasce il mal caduco e le sincope, chiamate da noi *venirsi meno*,

Quando si leva, che intorno si mira
Tutto smarrito dalla grande angoscia
Ch' egli ha sofferta, e guardando sospira;
Tal era il peccator levato poscia.
O potenza di Dio, quanto se' vera!
Chè cotai colpi per vendetta croscia.
Lo duca il dimandò poi chi egli era:
Per ch' ei rispose: « Io piovvi di Toscana,
Poco tempo è, in questa gola fera.
Vita bestial mi piacque e non umana,
Sì come a mul ch' io fui; son Vanni Fucci
Bestia, e Pistoia mi fu degna tana. »

e altri accidenti simili »; *Gelli.* – **lega**: « parola solenne, trattandosi di magia o d'altra forza straordinaria »; *Tom.*

119. **potenza**: Al.: **giustizia.** – **se' vera**: Al.: **quant'è severa.** Cfr. *Z. F.*, 150 sg. La subita trasformazione di quel dannato mostra sì la *giustizia* di Dio, ma forse più ancora la Sua *potenza:* la divina *giustizia* appare veramente in tutte quante le pene dell'Inferno. E questa *potenza* di Dio è senza dubbio *severa,* ma quel che più monta, è anche *vera,* cioè giusta, castigando ognuno secondo i suoi meriti. Certo, leggendo *è severa,* si toglie la innegabile stonatura che si avverte tra la seconda persona del v. 119 e la terza del v. 120.

120. **per vendetta**: per castigo. – **croscia**: scarica, vibra, « con empito percuote »; *Dan.* – « Metafora tolta da le pioggie e da l'acque, che si dicono *crosciare,* quando piovono e si versano abbondantissimamente »; *Gelli.*

122. **piovvi**: caddi, piombai; cfr. *Inf.* VIII, 83; XXX, 95.

123. **poco tempo è**: era dunque morto da poco.

125. **mul**: perchè bastardo. Al.: Perchè ostinato come il mulo. Di costui *An. Sel.:* « Fu uomo molto arrogante e superbo e dileggiato[re]. E raunato con altri di sua compagnia, in una chiesa che si chiama s. Iacopo, imbolarono tutt'i paramenti, calici, reliquie, e ciò che vi trovaro; e poi le impegnarono per le mani di un prete di loro, e poi l'aposono a uno notaio, e mandarono nella casa sua a fare cercare, dicendo e infamandolo ch'egli l'avìa furate. » – *An. Fior.:* « Et perchè egli era bestiale, fu chiamato Vanni bestia. » Secondo il *Bacci, D. e V. Fucci secondo una tradizione ignota* p. 15, la « sorgente prima ove attinsero tutti i chiosatori di Dante » è il seguente racconto che si legge in un antico codice: « Vannes Fucci Della Dolce, Vannes Della Monna et Vannes Mironne pistorienses, cives nephandi et homines male conversationis et vite, contractaverunt inter se deliberatione habita et instigatione diabolica, thesaurum beati Iacobi derubare; quibus de causis et enormitatibus multi et aliqui fuerunt male infamati et inculpati, inter quos *erat Rampinus* filius domini Ranucci de Forensibus porte Guidonis, et Sanna corregiarius et Puccius Grassius vectarius fuerunt agguati per multa genera tormentorum. Unus de eis *Rampinus* filius domini Ranucci ad mortem dicebatur dampnari et tandem ad caudam equi vel muli et ad furcas suspendi. Orationibus factis ex parte et pro parte ipsius, et Vannes Della Monna predictus ex delicto predicto fuit captus in sacra septa maioris ecclesie quadam die prima quadragesima *tunc* temporis et in fortia potestatis, videlicet Giani Della Bella de Florentia, et communis Pistori, qui nominavit malefactores, qui ad dictum furtum consenserunt; et facere intendebant excepto filio dicti domini Ranucci excusando eundem quod inculpabilis fuerat de peccatis dictis, unde gratia Dei et Virginis extiterat liberatus. » Questo testo latino è qua e là, ma più sulla fine, scorretto ed oscuro; ma la sostanza del fatto è chiara.

126. **tana**: avendo chiamato sè stesso *bestia,* l'abitazione è *tana;* e la dice *degna,* perchè vi sono molti uomini come il Fucci; cfr. *Inf.* XXV, 10 sgg.

Ed io al duca: « Digli che non mucci,
E dimanda qual colpa quaggiù il pinse;
Ch' io il vidi uomo di sangue e di crucci. »
E il peccator, che intese, non s' infinse,
Ma drizzò verso me l' animo e il volto,
E di trista vergogna si dipinse;
Poi disse: « Più mi duol che tu m' hai còlto
Nella miseria dove tu mi vedi,
Che quando fui dell' altra vita tolto.
Io non posso negar quel che tu chiedi:
In giù son messo tanto, perch' io fui
Ladro alla sacrestia de' belli arredi;
E falsamente già fu apposto altrui.
Ma, perchè di tal vista tu non godi,
Se mai sarai di fuor de' lochi bui,

127. **mucci**: scappi. « Dicesi *smucciare* di una cosa che per la liscezza esce di mano, e che non si può tenere forte, anzi quanto più si stringe, più sguscia e scappa, e fugge di mano »; *Buonanni*. Il vocabolo fu od è in più dialetti così dell' Italia centrale come della settentrionale; cfr. *Parodi, Bull.* III, 153.

128. **dimanda**: Al.: **dimandal**. – **qual colpa**: la domanda suppone che il furto commesso dal Fucci non fosse notorio; onde non può essere ch' ei fosse impiccato, come affermano alcuni antichi. Anzi dal colloquio tra Dante e Vanni, ossia dal fatto che D. mostrasi ignaro della colpa del Fucci, e induce lui a confessarla, par lecito argomentare che solo dopo la morte di Vanni si venisse a saper con certezza la complicità di lui nel furto famoso.

129. **di sangue e di crucci**: sanguinario e rissoso, onde dovrebbe trovarsi nella settima bolgia. Fu Vanni Fucci partigiano furibondo di parte Nera, congiurò contro Focaccia Cancellieri, uccise il cavalier Bertino e commise molte altre violenze. Dante che dice ' il *vidi* ', potè conoscerlo durante la guerra contro Pisa, nella quale anche Vanni Fucci era fra i soldati di Firenze. Cfr. *Inf.* XXI, 94 sgg.

130. **non s' infinse**: non tentò di celare la cosa, nè fu lento a dirla senza riguardo. Al.: Non finse di non aver bene inteso la mia domanda.

131. **drizzò** ecc.: mi guardò attentamente. « Convertere animos acris oculosque tulere Cuncti ad reginam »; *Virg., Aen.* XI, 800 sg.

132. **trista**: diversa da quella « che fa l'uom di perdon talvolta degno », *Purg.* V, 21. Non si vergogna del male, ma soltanto di essere scoperto, e scoperto, ciò che forse ancor di più gli cuoce, lui Nero, da uno di parte Bianca, da un suo avversario.

135. **tolto**: accenna per avventura a morte violenta.

136. **non posso**: poichè mi trovi qui nella bolgia dei ladri.

138. **de' belli arredi**: chiama la sagrestia di San Iacopo di Pistoia, dove si custodivano i preziosi arredi, *sacrestia de' belli arredi*, circoscrivendo con questa frase il nome di *Tesoro* che essa sagrestia aveva. Al. costruiscono: *Fui ladro de' belli arredi alla sacrestia*.

139. **altrui**: a Rampino di Ranuccio Foresi.

V. 140-151. ***Sventura dei Bianchi.*** A sfogo del suo sdegno e dolore per essere stato veduto laggiù da Dante, Vanni Fucci predice al Poeta le calamità dei Bianchi di Firenze dal 1300 al 1306, e ciò nell'intento maligno, e malignamente espresso, di addolorare il troppo curioso pellegrino.

140. **tu**: Bianco, con tutti quelli della tua parte. – **godi**: goda; cfr. *Nannuc., Verbi*, 289 sg.

141. **lochi bui**: luoghi infernali; cfr. *Inf.* VIII, 93; XII, 86; XVI, 82.

Apri gli orecchi al mio annunzio, e odi:
Pistoia in pria di Neri si dimagra,
Poi Fiorenza rinnova genti e modi.
Tragge Marte vapor di Val di Magra
Ch'è di torbidi nuvoli involuto;
E con tempesta impetuosa ed agra

143. **dimagra**: spoglia, spopola. Nel 1300 avvenne la divisione di Pistoia in Bianchi e Neri; cfr. *G. Vill.* VIII, 38. Quindi nel maggio 1301 « la parte bianca di Pistoia coll'aiuto e favore de'Bianchi che governavano la città di Firenze, ne cacciarono la parte nera, e disfeciono le loro case »; *G. Vill.* VIII, 45. Cfr. *Del Lungo, Dino Comp.* I, 196 sgg.; II, 115 sgg.

144. **pol**: nel maggio 1301 i Neri furono discacciati da Pistoia ed il dì d'Ognissanti dello stesso anno Carlo di Valois entrò in Firenze; *G. Vill.* VIII, 49. – **rinnova**: Corso Donati, sbandito, ritornò a Firenze, con alquanto seguito di certi suoi amici e masnadieri a piè; la parte bianca fu invece cacciata da Firenze; *G. Vill.* VIII, 49-50. Cfr. *Del Lungo, Dino Comp.* I, 268 sgg.; II, 193 sgg. – **modi**: il governo passò dalle mani dei Bianchi a quelle dei Neri; *G. Vill.* VIII, 49.

145-150. **Marte**: caso retto. – **vapor**: accusativo. Così è designato Moroello Malaspina, marchese di Giovagallo in Lunigiana, che veramente fu il capitano dei Lucchesi, unitisi ai Neri di Firenze nella guerra contro Pistoia, cittadella dei Bianchi e dei Ghibellini (*Del Lungo, da Bonifazio VIII ad Arrigo VII*, Milano, Hoepli, 1899, p. 381), ma che ebbe indubbiamente « parte principale ed energica » (*Del Lungo*, o. c., p. 385) in tutta la guerra; sicchè al finire di questa era eletto Capitano della Taglia Guelfa, e ne riceveva l'investitura proprio in Pistoia pochi giorni dopo che questa era caduta in mano dei nemici. – **Val di Magra**: nella Lunigiana. – **Campo Picen**: l'*ager Picenus* menzionato da Sallustio (*Catil.*, c. 57), che Dante, con altri suoi contemporanei, identificò erroneamente coll'agro pistoiese: cfr. *Bass.*, 55-69 e nel *Giorn. dant.*, II, 390 sgg. « Picenus appellatus est campus apud Pistorium, in quo olim fuit debellatus Catilina »; *Benv.* Meglio che alla spedizione dei Neri Fiorentini e Lucchesi contro Pistoia nel maggio del 1302, che finì colla presa di Serravalle (*G. Vill.* VIII, 52. *Bass.* 159 sgg.), altri, con ragione, riferiscono questi versi all'assedio e alla presa di Pistoia nel 1305 e 1306 (*Barbi, Bull.* XII, 265 sg.); poichè in tale occasione si die' prova da ambe le parti di vigoria straordinaria e di fierezza e anche, per parte in ispecie degli assedianti, di crudeltà; il che bene è indicato dalla espressione « tempesta impetuosa ed agra. » Odasi qualche particolare raccontatoci da *G. Vill.* VIII, 82: « [I Fiorentini e i loro alleati] circondarono la città intorno intorno.... e guastârla d'intorno; e poco tempo appresso l'affossaro e steccaro al di fuori con più battifolli, sicchè nullo vi potea entrare nè uscire.... I Fiorentini e' Lucchesi, rincrescendo loro l'assedio al continuo, e' convenne che tutti i cittadini v'andassono o mandassono, come toccava per vicenda, o pagassono una imposta per capo d'uomo com'era tassato, la quale si chiamò la sega. Nel detto assedio ebbe molti assalti e badalucchi a cavallo e a piè, e dammaggio dell'una parte e dell'altra, perocchè dentro avea franche masnade; e chiunque era preso che n'uscisse, all'uomo era tagliato il piè e alla femmina il naso, e ripinto dentro nella città per uno ser Lando d'Agobbio, crudele e dispietato ufficiale, il quale per gli Fiorentini fu soprannominato Longino. E così stette e durò la detta oste tutta la vernata, non lasciando per nevi nè per piove nè per ghiacci. Alla fine vegnendo a que' dentro meno la vivanda, e sentendo che di Bologna era cacciata la parte bianca, avendo perduta ogni speranza di soccorso, sì s'arrendero, salve le persone, e tennonsi insino a tanto che nulla vi rimase a mangiare, avendo mangiati i cavalli, e pane di saggina e di semola, nero come mora e duro come ismalto, e quello ancora fallito. » Per effetto poi di questa guerra veramente ogni Bianco fu « feruto », giacchè, come scrive l'*An. Fior.*, « allora fu quasi, et ivi et altrove, al tutto la parte Bianca abbattuta. » Quanto alla metafora meteorologica, che D. usa a desiignar Moroello e l'impresa tutta, bene

Sopra Campo Picen fia combattuto;
Ond' ei repente spezzerà la nebbia,
Sì ch' ogni Bianco ne sarà feruto.
E detto l' ho, perchè doler ti debbia! »

osservò il Torraca che il P. tenne presente la teoria del suo tempo sulla formazione de' baleni e de' tuoni, che troviamo così esposta [seguiamo la buona lez. del cod. ricc. 2164] nella *Composizione del Mondo* di *Ristoro d'Arezzo*, Libro II, sez. VII: « Stando su en l'aere vapori acquei e vapori ignei.... per la contrarietà ch'è en loro, *combatte* assieme l'uno coll'altro; e se 'l vapore acqueo moltiplica en l'aere e trova entro per esso delli vapori ignei, le parti di quelli vapori ignei se raccolgono assieme, en perciò che ogne simile tra' volentieri al suo simile, e anco per forza del vapore acqueo ch'è multiplicato dattorno a questo igneo en l'aere. E lo vapore acqueo multiplicandose d'attorno a questo, *combatte* con esso, e constregnelo ensieme per forza, sì che questo non pò patire en quello luoco, rompe lo vapore acqueo dal lato più debole, e corre entro per esso enfiambandose e facendo fuoco; e, fuggendo, va facendo rumore entro per lo vapore acqueo, come lo ferro enfiambato che va facendo rumore entro per l'acqua, ecc. » Interpreteremo dunque le parole di Vanni Fucci così: 'Marte trae fuori di Valdimagra un vapore [*vapor igneo*; cfr. *Inf.* XIV, 142, e *Par.* XXVII, 71], il quale viene a trovarsi avvolto da torbidi nuvoli; in Campo Piceno si combatterà fra esso e i nuvoli molto aspramente; e in tale combattimento il vapore con molta vigoria (*repente*) romperà la nebbia che lo avvolge e gli resiste.' A questo punto però Vanni Fucci, quasi tema che le sue parole figurate possano non essere ben intese e non feriscano abbastanza nel vivo, com' egli vuole, Dante che le ascolta, abbandona il parlar metaforico e afferma apertamente che di questi avvenimenti, accennati sin qui solo in modo coperto e immaginoso (ch'era il modo proprio delle profezie), i Bianchi (cioè i nuvoli o nebbia spezzati dal vapore venuto di Valdimagra) risentiranno tutti il dolore e il danno. Abbiamo attribuito al *repente*, come vuole il Barbi, il senso di 'con molta vigoria', perchè tal senso, convenientissimo qui al contesto, fu veramente proprio in antico di questo vocabolo, come dimostrò con numerosi esempi il *Barbi* stesso nel *Bull.* cit., e confermò in XVIII, 10.

151. **debbia**: debba; e ti deve dolere, o Dante, per usare le parole di *Benv.*, « quia tu es Albus »; Al.: **ten debbia**. Cfr. *Z. F.*, 153: ambe le lezioni per il senso sono soddisfacenti. Per la forma *debbia* v. *Nannuc., Verbi*, 598.

CANTO VENTESIMOQUINTO

CERCHIO OTTAVO
BOLGIA SETTIMA: LADRI

CACO, CINQUE LADRI FIORENTINI E LORO TRASMUTAZIONI

Al fine delle sue parole il ladro
Le mani alzò con ambedue le fiche,
Gridando: « Togli, Iddio, ch'a te le squadro! »
Da indi in qua mi fur le serpi amiche,
Perch'una gli s'avvolse allora al collo,
Come dicesse: « Io non vo' che più diche »;
Ed un'altra alle braccia, e rilegollo
Ribadendo sè stessa sì dinanzi,
Che non potea con esse dare un crollo.

V. 1-9. ***Bestemmia di Vanni Fucci punita.*** Appena terminato il maligno suo vaticinio, Vanni Fucci si volge contro Dio stesso con un atto sconcio di scherno, accompagnato da parole sacrileghe; ma subito un serpente gli si avvinghia al collo e un altro alle braccia; quello gl'impedisce di parlare, questo di far più oltre gesti sì sconci.

2. **fiche**: atto sconcio e villano che si fa in dispregio altrui, ponendo il pollice tra l'indice e il medio piegati, e sporgendo il pugno così chiuso verso chi si vuol ingiuriare. « In su la rocca di Carmignano (*castello del territorio Pistoiese*, preso dai Fiorentini nel 1228) avea una torre alta settanta braccia, e ivi su due braccia di marmo, che faceano le mani le fiche a Firenze »; *G. Vill.* VI, 5. Cfr. *Nannuc., Verbi*, 134 n. 4. *Blanc, Vers.*, 230. *Mazz.-Tos., Voci e passi*, 128.

3. **le squadro**: le mostro a te, le indirizzo a te, le fo per te. « Et aperuit os suum in blasphemias ad Deum, blasphemare nomen eius »; *Apocal.* XIII, 6. – « Nello statuto di Prato chiunque *ficas fecerit vel monstraverit nates versus cœlum vel versus figuram Dei* o della Vergine, paga dieci lire per ogni volta; se no, frustato »; *Tom.*

4. **amiche**: avendo prontamente, come D. desiderava, punito il sacrilego bestemmiatore. « Idem velle atque idem nolle, ea demum firma amicitia est »; *Sallust., De coniur. Catil.*, 20.

6. **diche**: tu dica.

7. **rilegollo**: lo legò di nuovo, come era già legato prima di incenerirsi per ridiventar uomo; cfr. *Inf.* XXIV, 94.

8. **ribadendo**: aggruppando coda e capo dinanzi, sì da tener meglio legato e fermo il dannato. Al.: **ribattendo**; cfr. *Z. F.*, 153. *Moore, Crit.*, 336 sg. Una serpe gli stringe il collo, perchè più non erutti insulti; un'altra gli rilega le braccia, perchè più non faccia le fiche o altro gesto siffatto.

9. **esse**: braccia. – **dare un crollo**: fare il menomo movimento.

V. 10-15. ***Invettiva contro Pistoia.*** Le parole e il gesto del Fucci porgono a Dante occasione d'inveire contro Pistoia, *degna tana* di esso Fucci, esortandola a ridursi in cenere, come per suo gastigo vien ridotto il Fucci nell'Inferno, piuttosto che sussistere per dar vita

Ahi, Pistoia, Pistoia, chè non stanzi
D'incenerarti, sì che più non duri,
Poi che in mal far lo seme tuo avanzi?
Per tutti i cerchi dello Inferno oscuri
Non vidi spirto in Dio tanto superbo,
Non quel che cadde a Tebe giù da' muri.
Ei si fuggì, che non parlò più verbo:
Ed io vidi un Centauro pien di rabbia
Venir chiamando: « Ov'è, ov'è l'acerbo? »
Maremma non cred'io che tante n'abbia,
Quante bisce egli avea su per la groppa,
Infin dove comincia nostra labbia.
Sopra le spalle, dietro dalla coppa,
Con l'ale aperte gli giacea un draco;
E quello affoca qualunque s'intoppa.
Lo mio maestro disse: « Quegli è Caco,

ad uomini sì bestiali, che nemmeno nell'Inferno hanno chi li agguagli.

10. chè: perchè. – **stanzi**: determini, risolvi; da stanziare. Così tutti, o quasi tutti i codd. e com. ant. La lez. **che non stai anzi D'ingenerare** (= perchè non cessi di propagarti, condannandoti a perpetuo celibato?), è certo errata. Vedi *Ferrari* nell'*Etruria*, febbr. 1851, p. 70.

12. seme: secondo la tradizione, Pistoia fu fondata dagli avanzi dell'esercito di Catilina. Cfr. *G. Vill.* I, 32. *Benv., Land.* ed altri osservano questa essere una favola; ma ai tempi di Dante a tale favola si prestava fede. – **avanzi**: superi, vinci. « Ætas parentum, peior avis, tulit Nos nequiores, mox daturos Progeniem vitiosiorem »; *Horat., Od.* III, VI, 46 sgg.

14. in Dio: *in Deum*, contro Dio. – **tanto**: quanto Vanni Fucci.

15. non quel: val quanto il lat. *ne ille quidem*, nemmeno colui, cioè Capaneo; cfr. *Inf.* XIV, 46 sgg.

V. 16-33. ***Caco.*** Ecco un Centauro mostruoso, tutto coperto di serpenti, che corre dietro al Fucci, affocando chiunque in lui si abbatte. È Caco, figlio di Vulcano, uomo-satiro che abitava in una grotta del monte Aventino e che con astuzia rubò quattro buoi e quattro vacche della greggia di Ercole. I muggiti delle vacche rubate furono guida ad Ercole, il quale andò alla grotta ed uccise il ladrone; cfr. *Virg., Aen.* VIII, 193-267. Questo Caco figura il ladroneggio eseguito non tanto colla forza quanto colla frode (cfr. v. 29). Virgilio lo disse mezzo uomo; Dante ne fa un orrido Centauro.

16. Ei: egli; Vanni Fucci. Al.: **Quel.** – **fuggì**: vedendo da lungi venir correndo l'arrabbiato Centauro. Alcuni mettono l'accento sul *sì* e spiegano: Quegli se ne fuggì così avvinto dai due serpenti, che non ebbe più modo di dir parola.

18. l'acerbo: l'indomabile e superbo nemico di Dio. Perfino il Centauro rileva, pieno di rabbia, l'*acerbità* del contegno e delle parole di Vanni Fucci! Vanni Fucci « fu acerbo et duro et salvatico uomo »; *An. Fior.* « Tunc pater Æneas procedere longius iras Et sævire animis Entellum haud passus acerbis »; *Virg., Aen.* V, 461 sg.

19. Maremma: cfr. *Inf.* XIII, 9 n. « Questa è una contrada di Pisa (?), posta presso al mare, ove abbondano molte serpi, intanto che a Vada è un monasterio bellissimo, lo quale per le serpi si dice essere disabitato »; *Buti.*

21. infin ecc.: fino al punto, in cui finisce la forma di cavallo ed incomincia quella di uomo. – **nostra labbia**: la forma, l'aspetto di noi uomini.

22. coppa: occipite, nuca.

24. quello: drago. – **affoca**: abbrucia. – **s'intoppa**: s'imbatte in esso Centauro. – « Super omnia Caci Speluncam adiciunt spirantemque ignibus ipsum »; *Virg., Aen.* VIII, 303 sg.

Che sotto il sasso di monte Aventino
Di sangue fece spesse volte laco.
Non va co' suoi fratei per un cammino,
Per lo furar frodolente ch'e' fece
Del grande armento ch'egli ebbe a vicino;
Onde cessâr le sue opere biece
Sotto la mazza d'Ercole, che forse
Gliene diè cento, e non sentì le diece. »
Mentre che sì parlava, ed ei trascorse,
E tre spiriti venner sotto noi,
De' quai nè io nè il duca mio s'accorse,
Se non quando gridâr: « Chi siete voi? »
Per che nostra novella si ristette,
Ed intendemmo pure ad essi poi.
Io non li conoscea; ma ei seguette,
Come suol seguitar per alcun caso,
Che l'un nomare un altro convenette,
Dicendo: « Cianfa dove fia rimaso? »

27. fece ecc.: sparse spesso tanto sangue (degli armenti che rubava d'intorno e quindi scannava), da formarne un lago.

28. fratei: Centauri, che sono nel girone de' tiranni; cfr. *Inf.* XII, 55 sgg.

29. furar: Al.: **furto**. Per aver rubato e nascoste con frode le vacche ed i tori di Ercole. Gli altri Centauri, *suoi fratei*, non usarono frode, ma soltanto forza e violenza. – **frodolente**: tirando il bestiame rubato per la coda, lo fece camminare all'indietro, affinchè Ercole non potesse, seguendo le orme, scoprire il furto. Al.: **che frodolente fece**; cfr. *Z. F.*, 154 sg.

30. armento: che Ercole aveva condotto dalla Spagna, dopo avere ucciso Gerione. – **a vicino**: in vicinanza.

31. onde: per il qual furto frodolente, che indusse Ercole a cercarlo ed ucciderlo. – **biece**: bieche; prave, ingiuste. Cfr. *Nannuc., Verbi*, 289, n. 1.

33. cento: percosse. – **non sentì le diece**: essendo già morto sotto quei colpi tremendi prima di averne ricevuti pur dieci.

V. 34-151. ***Ladri Fiorentini e loro trasmutazioni.*** Vengono tre spiriti Fiorentini, Agnello Brunelleschi, Buoso degli Abati e Puccio Sciancato, che attaccano discorso coi poeti, quando d'improvviso sopraggiunge un quarto, Cianfa Donati, in forma di serpente a sei piedi, e, lanciatosi addosso ad Agnello, forma con esso un solo corpo mostruoso. Appena compiuta questa trasformazione, ecco arrivare Francesco Cavalcante in forma di serpentello, che in modo maraviglioso, descritto con singolare evidenza ed efficacia, scambia natura con Buoso degli Abati.

34. parlava: Virgilio. – **ei**: Caco. – **trascorse**: passò oltre.

35. tre: Agnello, Buoso e Puccio. – **sotto noi**: sotto quel punto dell'argine, ove eravamo Virgilio ed io.

36. s'accorse: avendo fatto attenzione soltanto a Caco.

38. novella: il discorso tra noi due cessò; tacemmo per far attenzione agli spiriti laggiù nella bolgia.

40. seguette: seguì, avvenne.

41. seguitar: avvenire.

42. un altro: Al.: **all'altro**. Al.: **l'un nominar l'altro**.

43. Cianfa: della nobile famiglia dei Donati (*Petr. Dant.* lo dice degli Abati). « Fu grande ladro di bestiame, e rompia botteghe e votava le cassette »; *An. Sel.* Secondo il *Vell.*, Cianfa ed i suoi compagni, avendo in mano il governo della repubblica, convertirono in uso privato le pubbliche entrate; sicchè questi Fiorentini non sarebbero ladri comuni. Cianfa s'era trasformato in serpente a sei piedi.

Per ch' io, acciò che il duca stesse attento,
Mi posi il dito su dal mento al naso.
Se tu se' or, lettore, a creder lento
Ciò ch' io dirò, non sarà maraviglia,
Chè io che il vidi, appena il mi consento.
Com' io tenea levate in lor le ciglia,
Ed un serpente con sei piè si lancia
Dinanzi all' uno, e tutto a lui s' appiglia:
Coi piè di mezzo gli avvinse la pancia,
E con gli anterior le braccia prese;
Poi gli addentò e l' una e l' altra guancia;
Gli diretani alle cosce distese,
E misegli la coda tra ambedue,
E dietro per le ren su la ritese.
Ellera abbarbicata mai non fue
Ad arbor sì, come l' orribil fiera
Per l' altrui membra avviticchiò le sue.
Poi s' appiccâr, come di calda cera
Fossero stati, e mischiâr lor colore;
Nè l' un nè l' altro già parea quel ch' era,
Come procede innanzi dall' ardore
Per lo papiro suso un color bruno

44. Per ch' io: udendo chiedere di Cianfa, argomenta costoro essere Fiorentini; epperò desidera saperne di più.

45. mi posi ecc.: atto naturale di chi chiede silenzio. « Premit vocem digitoque silentia suadet»; *Ovid., Met.* IX, 692.

48. il mi consento: possa appena crederlo io che pur l' ho veduto.

49. Com' io ecc.: mentre io ero tutto attento a riguardare quegli spiriti.

50. serpente: il trasformato Cianfa.

51. all' uno: ad Agnello Brunelleschi, v. 68.

55. diretani: i piedi di dietro, vicini alla coda.

56. ambedue: le cosce di Agnello.

58. Ellera ecc.: non vi fu mai ellera sì tenacemente abbarbicata ad albero, come quell'orribile serpente avviticchiò le sue membra a quelle dello spirito. « Artius, atque hedera procera adstringitur ilex, Lentis adhærens brachiis »; *Horat., Epod.* XV, 5. Ma D. probabilmente non conobbe le liriche di Orazio. Cfr. *Petr., Son.* 277 (II, 50), 7 sg. *Ariosto, Orl.* VII, 29.

59. fiera: « Omnia transformat sese in miracula rerum, Ignemque horribilemque feram »; *Virg., Georg.* IV, 441 sg.

61. s' appiccâr: s'attaccarono, s'incorporarono come due pezzi di cera riscaldata. « Colla caputque fluunt; calido non ocius Austro Nix resoluta cadit, nec solem cera sequetur »; *Lucan., Phars.* IX, 781 sg.

63. l' altro: colore. Dante dà agli spiriti dannati non pure la *forma*, ma anche il *colore* del corpo umano. « Eglino si mischiarono sì i colori, il serpente collo spirito e lo spirito col serpente, che feciono un terzo colore »; *An. Fior.*

64-66. procede ecc.: non altrimenti su per la carta, alla quale siasi appiccato il fuoco, un color bruno ch' è qualcosa di mezzo tra il bianco e il nero, precede man mano la fiamma. – **papiro**: carta bambagina. Al.: Il lucignolo. Così *Ott., Buti, Land., Vell.*, ecc. *Papiro* significa l' uno e l' altro (*pavèr, papèr* per lucignolo vive tuttora nei dialetti dell' alta Lombardia). La similitudine per altro sembra qui più evidente, se si prenda

Che non è nero ancora, e il bianco more.
Gli altri due riguardavano, e ciascuno
Gridava: « Omè, Agnèl, come ti muti!
Vedi che già non se' nè due nè uno. »
Già eran li due capi un divenuti,
Quando n'apparver due figure miste
In una faccia, ov'eran due perduti.
Fêrsi le braccia due di quattro liste;
Le cosce con le gambe, il ventre e il casso
Divenner membra che non fur mai viste.
Ogni primaio aspetto ivi era casso:
Due e nessun l'imagine perversa
Parea; e tal sen gìa con lento passo.

papiro nel senso di carta. Vedi però *Mazz.-Tos., Voci e passi*, 26 sg. *Crescenzi, Agricoltura*, l. VI, c. 95. Il *Ross.*: « O carta o lucignolo, la similitudine va sempre bene. »

66. **more**: si perde, non è più bianco.

68. **Omè**: oimè. – **Agnèl**: Agnolo, Agnolello. Dicono che costui fosse Agnolo Brunelleschi, di nobile famiglia fiorentina, il quale, salito ai primi onori della repubblica, ne distrasse le rendite a proprio vantaggio. L'*An. Sel.* ha alcune particolarità che non saranno forse di sua invenzione: « Questo Agnello fu de' Brunelleschi di Firenze; e infino picciolo votava la borsa al padre e a la madre, poi votava la cassetta a la bottega, e imbolava. Poi da grande entrava per le case altrui, e vestiasi a modo di povero, e faciasi la barba di vecchio, e però il fa Dante così trasformare per li morsi di quello serpente come fece per furare. »

69. **nè due nè uno**: « non due, perchè un sol corpo; nè uno, perchè non avente figura e individualità o di solo serpente o di solo uomo »; *Di Siena*.

72. **perduti**: misti, confusi insieme in modo da aver perduto ognuno la propria sembianza. Al.: Due dannati. Era proprio necessario di dirlo!

73. **Fêrsi**: si fecero, divennero. – **di quattro liste**: delle due braccia di Agnolo e dei due piedi anteriori del serpente. La confusione dei due in uno incomincia dal capo e si continua giù giù per il corpo. *Liste*, propriamente lunghi e stretti pezzi di checchessia, son qui chiamate le braccia dell'uomo ed i piedi del serpente.

76. **primaio**: primiero, umano e serpentino. – **casso**: cassato, cancellato.

77. **due**: si scorgevano e non si scorgevano le due nature, dell'uomo e del serpente. Cfr. *Ovid., Met.* IV, 360 sgg. – **perversa**: stranamente deformata. Nel *Conv.* III, 15 *perverso* è definito « chi fuori dal debito ordine è piegato ».

78. **tal**: in questa nuova forma. – Il Diritto Romano distingue tre specie di furto: in prima esso stabilisce una differenza tra le cose divine ed umane; quindi suddivide le cose umane in pubbliche e private. « Summa rerum divisio in duos articulos deducitur: nam aliæ sunt divini iuris, aliæ humani.... Quædam naturali iure communia sunt omnium, quædam universitatis, quædam nullius, pleraque singulorum. » Sembra che Dante si sia tenuto a questa partizione. Vanni Fucci, il ladro alla sagrestia, rubò cose divine. Cianfa ed Agnolo occuparono, a quel che pare, cariche pubbliche a Firenze, rubarono quindi negli uffici, cioè cose pubbliche. Gli altri tre Fiorentini, ricordati in questo canto, furono, per quanto ne sappiamo, ladri di cose private. Quindi la diversità della pena. Vanni Fucci arde al morso del serpente, s'incenerisce e ridiventa uomo per subire di nuovo il medesimo supplizio. La sua pena è per così dire un olocausto eterno, ma senza espiazione. Cianfa ed Agnolo si uniscono, si abbracciano, si fanno uno in due; figura stupenda degli impiegati infedeli che si uniscono per derubare lo Stato. Gli altri rubano l'un l'altro l'unica cosa che posseggono ancora, l'umana figura; ecco i ladri di cose private, che rubano dove e ciò che possono! Altri diversamente. Classe 1ª: Ladri abituali, che rubano dove possono e

Come il ramarro sotto la gran fersa
De' dì canicular, cangiando siepe,
Folgore par, se la via attraversa;
Così parea, venendo verso l'epe
Degli altri due, un serpentello acceso,
Livido e nero come gran di pepe.
E quella parte donde prima è preso
Nostro alimento, all'un di lor trafisse;
Poi cadde giuso innanzi lui disteso.
Lo trafitto il mirò, ma nulla disse;
Anzi coi piè fermati sbadigliava,
Pur come sonno o febbre l'assalisse.
Egli il serpente, e quei lui riguardava;
L'un per la piaga, e l'altro per la bocca
Fummavan forte, e il fummo si scontrava.
Taccia Lucano omai, là dove tocca

tutto ciò che capita loro nelle mani, nè lasciano mai l'abito di rubare. Classe 2ª: Ladri « che eleggeno quando denno fare alcuno furto, e alcuna fiata dubitano, perchè distingueno lo male a che elli incorrono »; *Lan., Ott.* Classe 3ª: Ladri che non sono abituati e non eleggono, ma senza distinzione alcuna rubano quando capita loro il destro, e non si pentono mai del furto commesso (!).

79. **ramarro**: specie di lucertola. « Ramarrus est serpens communis in Italia, qui alibi dicitur *marro*, alibi *ragano:* Bononiæ vero dicitur *liguoro*, qui serpens secundum quosdam appellatur stellio, a quo denominatur crimen stellionatus in iure civili, idest extraordinarium; ideo bene competit furi »; *Benv.* – **fersa**: ferza, o sferza: cfr. *Bull.* III, 101. Al., non bene, vorrebbero derivar *fersa* dal lat. *ferveo*, ardo.

80. **canicular**: giorni d'estate, circa dal 21 luglio al 21 agosto, nei quali la costellazione australe detta Canicola, o Cane maggiore, nasce col sole. – **cangiando siepe**: passando da una ad altra siepe.

81. **folgore par** ecc.: attraversa la via con tanta velocità, che sembra una folgore. Cfr. i vv. « Rumpat et serpens iter institutum, Si per obliquum similis sagittæ Terruit mannos »; *Horat., Od.* III, XXVII, 5 sgg.

82. **l'epe**: le pance.

83. **serpentello**: Francesco Guercio Cavalcanti, v. 151. – **acceso**: d'ira, infuriato.

85. **parte**: l'ombelico, per cui il feto riceve dapprima, cioè mentre è nel seno materno, l'alimento.

86. **all'un**: a Buoso degli Abati; cfr. v. 140.

87. **cadde**: il serpentello cadde giù disteso davanti al trafitto.

89. **coi piè fermati**: fermo sui piedi. – **sbadigliava**: dicesi che il morso dell'aspide addormenti prima di uccidere. Cfr. *Asson* negli *Atti dell' Imp. R. Istit. Veneto di Scienze*, ecc., tom. VI, ser. III, p. 854 sg.

92. **l'un**: il trafitto. – **l'altro**: il serpente.

93. **fummavan**: « quod dicit de fumo, significat obscuritatem temporis, quam ut noctem appetunt »; *Petr. Dant.* Ma questo fumare potrebbe anche alludere all'incendio interno della cupidigia, come il riguardarsi vicendevolmente potrebbe alludere allo sguardo cupido del ladro alla roba altrui. Infatti il ladro incomincia dal trasgredire il precetto *Non concupisces*, e continua trasgredendo anche l'altro *Furtum non facies.* – **si scontrava**: passando scambievolmente dall'uno nell'altro ed operando così la trasformazione delle due nature.

94. **là**: *Phars.* IX, 761 sgg., dove Lucano racconta di due soldati dell'esercito di Catone, che nei deserti della Libia furono morsi da serpenti: Sabello dal serpente *Seps*, il cui morso lo ridusse in cenere (l. c. 761-788); Nassidio dal ser-

Del misero Sabello e di Nassidio;
Ed attenda a udir quel ch'or si scocca.
Taccia di Cadmo e d'Aretusa Ovidio;
Chè, se quello in serpente, e quella in fonte
Converte poetando, io non lo invidio;
Chè due nature mai a fronte a fronte
Non trasmutò, sì ch'amendue le forme
A cambiar lor materia fosser pronte.
Insieme si risposero a tai norme,
Che il serpente la coda in forca fesse,
E il feruto ristrinse insieme l'orme.
Le gambe con le cosce seco stesse
S'appiccâr sì, che in poco la giuntura
Non facea segno alcun che si paresse.
Togliea la coda fessa la figura
Che si perdeva là, e la sua pelle
Si facea molle, e quella di là dura.

pente *Prester*, il cui veleno gli gonfiò il corpo in modo, che gli scoppiò la corazza (*ibid.*, 789-804).

96. **si scocca**: si racconta, si espone. – « Quello che manda fuori del suo arco, parlando metaforicamente, lo ingegno e l'arte sua »; *Gelli*.

97. **Cadmo**: cangiato in serpente; cfr. *Ovid., Met.* IV, 563-603. – **Aretusa**: trasformata in fontana; *ibid.* V, 572-661.

99. **non lo invidio**: poichè la metamorfosi che io sto per descrivere, è di gran lunga più mirabile di tutte quelle descritte da lui; il che, per altro, non significa che Dante non si giovasse e di Lucano e di Ovidio; ma, pur giovandosene, sente, e con legittima compiacenza lo dichiara, di averli vinti.

100. **due**: l'umana e la serpentina. « Già s'intende che *forma* nel linguaggio scolastico non significa l'esteriore contorno e rilievo e apparenza de' corpi, ma l'intima sostanza che fa essere gli oggetti materiali e gli oggetti spirituali ciascheduno nella sua specie, quello appunto ch'egli è. Intende dunque il Poeta: nelle trasformazioni cantate da altri, l'una forma, per esempio l'anima vivente dell'uomo, prende la materia d'animale o di pianta; ma qui la forma del serpente piglia il corpo dell'uomo, e a vicenda la forma dell'uomo piglia il corpo della serpe. Cotesto baratto subitaneo, cotesta confusione dalla quale riesce un distacco sì nuovo, è la terribilità del mirabile che qui vuolsi notare »; *Tom.*

103. **si risposero**: corrisposero l'una all'altra nel processo della trasformazione. – **a tai norme**: nel modo seguente.

104. **la coda** ecc.: divise la coda in due parti a mo' di forca, parti che dovevano diventare le gambe e i piedi d'un uomo. La confusione di Cianfa e di Agnolo incomincia dal capo; la trasformazione di questi altri due dalla coda e dai piedi.

105. **feruto**: ferito nell'ombelico, v. 85 sg. Circa *feruto* cfr. *Inf.* XXIV, 150. – **l'orme**: i piedi, l'effetto per la causa, come i Lat. dissero *vestigia* per *pedes*.

106-108. **Le gambe** ecc.: unitisi i piedi, l'unione si continua nelle gambe e nelle cosce, e in breve l'unione, o fusione, è compiuta: piedi, gambe e cosce hanno preso la esatta figura della coda del serpente, sicchè la giuntura delle gambe non si distingue più, nè più si discerne che quella coda è formata di due *liste*. – **in poco**: tempo; in un momento. – **si paresse**: apparisse, si vedesse.

109-110. **la figura** ecc.: di piedi, gambe e cosce d'uomo, che l'altro perdeva per formare la coda serpentina. – **là**: nell'uomo. – **sua**: del serpentello.

111. **molle**: come l'umana. – **quella di là**: la pelle dell'uomo. – **dura**: dura e scagliosa, come quella de' serpenti.

Io vidi entrar le braccia per l'ascelle,
E i due piè della fiera, ch'eran corti,
Tanto allungar, quanto accorciavan quelle.
Poscia li piè diretro, insieme attorti,
Diventaron lo membro che l'uom cela,
E il misero del suo n'avea due pòrti.
Mentre che il fummo l'uno e l'altro vela
Di color nuovo, e genera il pel suso
Per l'una parte, e dall'altra il dipela,
L'un si levò, e l'altro cadde giuso,
Non torcendo però le lucerne empie,
Sotto le quai ciascun cambiava muso.
Quel ch'era dritto, il trasse vêr le tempie,
E di troppa materia che in là venne,
Uscîr gli orecchi delle gote scempie:
Ciò che non corse indietro e si ritenne
Di quel soverchio, fe' naso alla faccia,

112-114. le braccia: dell'uomo; si accorciano come ritirandosi dentro le ascelle di lui, e ne resta fuori solamente quanto basta a formare i piedi anteriori del rettile. Nello stesso tempo i piedi anteriori del serpente si allungano fino alla misura di braccia umane. « Combibit os maculas, et qua modo brachia gessit, Crura gerit; cauda est mutatis addita membris »; *Ovid., Met.* V, 455 sg.

115. li piè diretro ecc.: continuando la reciproca metamorfosi, i piedi di dietro del serpente si attorcono e prendono figura di membro virile; nello stesso tempo il membro dell'uomo si fende in due parti, le quali assumono la figura dei piedi di dietro del rettile.

117. due: due membri, per formarne le gambe posteriori di un serpente. – **pòrti**: messi fuori, prodotti.

118. fummo: cfr. v. 93. « Il fumo, emanazione dell'una e dell'altra natura, dà il colore del serpe all'uomo, dell'uomo al serpe »; *Tom.*

119. pel: umano; capelli, barba, ecc.

121. l'un: il serpente divenuto uomo. – **l'altro**: l'uomo divenuto serpente.

122. non torcendo ecc.: non cessando tuttavia di riguardar fissamente l'un l'altro, cfr. v. 91. – **lucerne**: occhi. « Lucerna corporis est oculus »; *Matt.* VI, 22. Degli occhi intendono tutti gli antichi senza eccezione. Invece *Ross.* con inutile ingegnosità: « L'immagine è tratta da quelle lucerne di cui valgonsi gli orefici nel saldar metalli, dalle quali traggono solchi di vampa fumosa di grande attività, come le già descritte. Tutti intendono per *lucerne empie* gli occhi empi; ma a che pro dire che nessuno di qué' due torceva gli occhi dall'altro? Indispensabile era però l'esprimere che nel loro duplice moto, di cadere e sorgere, le correnti fumose non aveano perduto il preso cammino; perchè sotto la loro attività ciascun de' due cambiava muso: il quale muso, o sia volto, resta solo in esso a cangiarsi. » – **empie**: gli occhi empii dei due empii peccatori.

123. muso: aspetto. « La faccia dell'uomo divenìa muso di serpente, e 'l muso del serpente divenìa faccia d'uomo »; *An. Fior.*

124. Quel: il serpente già divenuto uomo in tutta la persona fuorchè nel capo. – **il**: il muso; ritirò il muso serpentino verso le tempie, riducendolo alla figura di capo d'uomo.

125. in là: verso le tempie.

126. scempie: le gote serpentine non avevano orecchie. Al. riferendo *scempie* a *orecchie* intendono: divise dalle gote, sporte in fuori, come sono le umane.

127. ciò ecc.: della troppa materia del muso serpentino quel tanto che non corse indietro a formare le orecchie, si fe' naso umano alla novella faccia.

128. alla faccia: Al.: **la faccia**. Ma *la*

E le labbra ingrossò quanto convenne.
Quel che giacea, il muso innanzi caccia,
E gli orecchi ritira per la testa,
Come face le corna la lumaccia;
E la lingua, che avea unita e presta
Prima a parlar, si fende, e la forcuta
Nell'altro si richiude, e il fummo resta.
L'anima ch'era fiera divenuta,
Si fugge sufolando per la valle,
E l'altro dietro a lui parlando sputa.
Poscia gli volse le novelle spalle,
E disse all'altro: « Io vo' che Buoso corra,
Com'ho fatt'io, carpon per questo calle. »
Così vid'io la settima zavorra

faccia non fece il naso, sibbene *ciò che non corse indietro,* fece, ossia formò, il naso della faccia umana. Il v. sg. prova che questo è l'intendimento del Poeta; chè non la *faccia,* sì *ciò che non corse indietro* di quella soverchia materia, servì anche ad ingrossar le labbra tanto, che prendessero figura di labbra d'uomo.

130. **Quel**: l'uomo già quasi del tutto trasformato in serpente.

132. **face**: fa. Cfr. *Nannuc., Verbi,* 605 sg. – **lumaccia**: lumaca.

133. **avea**: il soggetto è *quel che giacea,* cioè l'uomo trasformantesi in serpe.

134. **forcuta**: secondo le opinioni del tempo. « Ille quidem vult plura loqui, sed lingua repente In partes est fissa duas, nec verba volenti Sufficiunt, quotiesque aliquos parat edere questus, Sibilat; hanc illi vocem natura reliquit »; *Ovid., Met.* IV, 586 sgg.

135. **nell'altro**: nel serpente trasformato in uomo. – **si richiude**: si riunisce. – **resta**: ristà, cessa, essendo ormai compiuta la duplice metamorfosi.

137. **sufolando**: fischiando come fanno i serpenti. E fischiando i ladri sogliono darsi vicendevolmente il segno.

138. **sputa**: atto proprio dell'uomo. Al.: Manda bava dalla bocca, sputa la velenosa bava di serpente ch'ei fu. Ma ormai di serpentino non ha più nulla. Bene osserva il *Monti:* « Dante col contenersi alla proprietà del serpente che *sufolando fugge,* e a quella dell'uomo che *parlando sputa,* caratterizza e dipinge con due semplicissimi tocchi la natura dell'uno e dell'altro ».

139. **novelle**: testè formate.

140. **all'altro**: al terzo de' tre, Puccio Sciancato, che non abbiam visto trasformato. – **Buoso**: gli uni lo dicono degli Abati (*An. Sel., Lan., Petr. Dant., Gelli,* ecc.), gli altri dei Donati (*Ott., Falso Bocc., Benv., Buti, An. Fior., Serrav.,* ecc.) da Firenze. Alcuni antichi non ne dicono nulla (*Bambgl., Iac. Dant., Cass., Barg.,* ecc.), mentre i moderni lo credono degli Abati, supponendo che gli antichi scambiassero questo Buoso con quel Buoso de' Donati, che fu falsato da Gianni Schicchi; cfr. *Inf.* XXX, 32 nt. – « In ufficio et altrove, avendo fatto dell'altrui suo, non possendo più adoperare, o forse compiuto l'ufficio, misse in suo luogo.... messer Francesco, chiamato Guercio, de' Cavalcanti »; *An. Fior.*

141. **carpon**: da serpente. « Super pectus tuum gradieris »; *Gen.* III, 14. – **calle**: bolgia.

142. **zavorra**: ghiaia mescolata con rena, od altra materia pesante che si mette nella sentina della nave, perchè questa s'immerga quanto è necessario nell'acqua, e sia più stabile. Qui *Cr.* e molti altri intendono *zavorra* nel senso di *bolgia.* Ma la bolgia non si muta e trasmuta. Meglio *Buonanni:* « Dice *zavorra* il contenuto, cioè gli spiriti ed i serpenti. » E il *Gelli:* « *La settima zavorra,* cioè quegli spiriti che sono in questa settima bolgia; i quali ei chiama *zavorra,* perchè ei sono il ripieno del fondo di questa settima bolgia, e perchè la zavorra di che si riempiono le navi, è sempre quella mercanzia, della quale non

Mutare e trasmutare; e qui mi scusi
La novità, se fior la penna abborra.
Ed avvegna che gli occhi miei confusi
Fossero alquanto, e l'animo smagato,
Non potêr quei fuggirsi tanto chiusi,
Ch' io non scorgessi ben Puccio Sciancato;
Ed era quei che sol, de' tre compagni
Che venner prima, non era mutato;
L'altro era quel che tu, Gaville, piagni.

è fatto mai troppa stima, e i ladri sono sempre in obrobrio a ciascuno ».

143. **mutare**: si riferisce alle mutazioni di Vanni Fucci e di Agnolo Brunelleschi. – **trasmutare**: accenna allo scambio di forme tra due dannati, ch'è il caso dell'Abati (o Donati) e del Cavalcanti.

144. **fior**: un poco; cfr. *Purg.* III, 135. – **abborra**: abborraccia, confonde, verbo cavato da *borra*. « Questa spiegazione, che al Blanc sembra stravagante, è per me la sola che ci dia pienamente ragione del verbo dantesco e del suo significato; e che non ci costringa a ricorrere a pazze etimologie, come sarebbe *aberrare*, proposto dal Blanc medesimo. Quanto poi ad *aborrire* ed *abhorrere*.... non corrispondono affatto pel senso. Intese bene, a' suoi tempi, insieme con parecchi commentatori anche Fazio degli Uberti: ' Maraviglia sarà, se riguardando La mente in tante cose non abborri ' *Dittam.* II, 31, cioè: se non fai nella tua mente una confusione di tante cose disparate »; *Parodi, Bull.* III, 140. Per le varie interpretaz. date di questo verbo v. il *Comm. lips.*

145. **confusi**: per la vista di cose sì strane e spaventevoli.

146. **smagato**: smarrito, scemato di attività; cfr. *Purg.* X, 106; XXVII, 104.

147. **quei**: due rimasti. – **chiusi**: occulti, nascosti.

148. **Puccio Sciancato**: de' Galigai da Firenze. « Fu cortese furo.... i suoi furti erano di die e non di notte, e se era veduto, sì si gabbava »; *Cod. Magliab.* I, 39. – « Non erat bene aptus ad fugiendum, quando ibat cum aliis ad furandum quia erat claudus »; *Benv.* – « Questi fu cavalieri e fu fiorentino come li altri »; *Buti*. Cfr. *Vernon, Inf.* II, p. 478.

151. **l'altro**: il serpentello che ferì Buoso e gli tolse la figura umana. Francesco de' Cavalcanti « il quale dagli uomini d'un castello di Firenze, nominato Gaville, finalmente fu morto. Per la cui vendetta molti del detto castello da quelli di casa sua procedendo poi ne sono morti, onde cotale pianto procede »; *Iac. Dant.* – « Gaville è uno castello nel contado di Firenze; or avenne che passando per quelle contrade lo predetto messer Francesco Cavalcanti di Firenze, ed avendo odio verso quelli di quello luogo, elli trasseno a lui, e sì l'anciseno; per la qual morte tutti i Cavalcanti hanno odio a tutti li Gavillesi, cioè quei di quello luogo, e funne morti infiniti, ed ancora non è stagnata tale onta »; *Lan.* – « Questi è il detto messer Francesco Cavalcanti, che fu morto da certi uomini da Gaville, ch'è una villa nel Val d'Arno di sopra nel contado di Firenze, per la qual morte i consorti di messer Francesco molti di quelli da Gaville uccisono et disfeciono; et però dice l'Autore che per lui quella villa ancor ne piagne, et per le accuse et testimonianze et condannagioni et uccisioni di loro, che per quella cagione ne seguitorono, che bene piangono ancora la morte di messer Francesco»; *An. Fior.* Le stesse cose ripetono altri comm. antichi; cfr. *Encicl.* 874. – **piagni**: « non per bene che tu gli volessi, ma per cagione di tanti de' tuoi uomini, che furono morti per vendetta sua »; *Gelli*.

CANTO VENTESIMOSESTO

CERCHIO OTTAVO

BOLGIA OTTAVA: CONSIGLIERI FRODOLENTI

(Camminano interamente avvolti e chiusi in una fiamma)

ULISSE E DIOMEDE, VIAGGI E MORTE DI ULISSE

Godi, Fiorenza, poi che se' sì grande,
Che per mare e per terra batti l'ali,
E per lo Inferno il tuo nome si spande!
Tra li ladron trovai cinque cotali
Tuoi cittadini, onde mi vien vergogna,
E tu in grande onranza non ne sali.
Ma, se presso al mattin del ver si sogna,
Tu sentirai di qua da picciol tempo
Di quel che Prato non ch'altri, t'agogna:

V. 1-12. ***Invettiva contro Firenze.*** Con amarissimo scherno Dante apostrofa Firenze, e le predice prossime, inevitabili sventure a gastigo delle sue colpe, augurandosi che ciò, poichè deve avvenire, avvenga presto.

2. batti l'ali: voli famosa. « Erano allora i Fiorentini sparti molto fuor di Fiorenza per diverse parti del mondo, et erano in mare et in terra, di che forse li Fiorentini se ne gloriavano »; *Buti*.

3. si spande: Fiorentini se ne trovano in quasi tutti i cerchi dell'Inferno!

4. cinque: dei quali parlò nel canto precedente. Tre ne apparvero da prima: Agnello Brunelleschi, Buoso degli Abati (o dei Donati) e Puccio Sciancato, dei quali soltanto l'ultimo non fu cangiato di forma. Gli altri due sono Cianfa Donati e Francesco Cavalcanti. I Donati e Brunelleschi erano dei Neri, gli Abati e Cavalcanti de' Bianchi; cfr. *G. Vill.* VIII, 39. Dante mostra qui, come in tanti altri luoghi, d'aversi *fatta parte per sè stesso*; cfr. *Par.* XVII, 69.

5. onde: da cui, ma la prop. relativa ha valore di consecutiva; cotali.... da cui (cioè che da essi), a me, fiorentino, ne vien vergogna. Cfr. *Conv.* IV, 27.

6. onranza: orranza, onoranza.

7. del ver: credettero gli antichi che i sogni presso al mattino annunziassero infallibilmente l'avvenire. « Namque sub auroram iam dormitante Lucina, Tempore quo cerni somnia vera solent »; *Ovid., Heroid.* XIX, 195 sg. « Venit ad me tali voce Quirinus, Post mediam noctem visus, quum somnia vera »; *Horat., Sat.* I, x, 32 sg. Cfr. *Purg.* IX, 13 sgg. Sembra che Dante finga qui di aver veduto in un sogno sul mattino le calamità da lui vaticinate alla patria.

8. sentirai: proverai. « Cœlestum vis magna iubet, Rex ipse Latinus, Ni dare coniugium et dicto parere fatetur, Sentiat et tandem Turnum experiatur in armis »; *Virg., Aen.* VII, 432 sgg. – **di qua** ecc.: in breve, tra non molto.

9. quel: male. – **Prato**: i più intendono dei Pratesi, allora sudditi dei Fiorentini e malcontenti del loro governo; altri del cardinale Niccolò di Prato che, mandato

E se già fosse, non sarìa per tempo;
Così foss' ei, da che pur esser dee!
Chè più mi graverà, com' più m' attempo.
Noi ci partimmo, e su per le scalèe
Che n' avean fatte i borni a scender pria,
Rimontò il duca mio, e trasse mee;
E proseguendo la solinga via
Tra le schegge e tra' rocchi dello scoglio,
Lo piè senza la man non si spedìa.
Allor mi dolsi ed ora mi ridoglio,

dal papa a metter pace tra i Fiorentini nel 1304, non vi riuscì e lasciò Firenze lanciando su di essa la maledizione di Dio e quella della Chiesa; *G. Vill.* VIII, 69. – **altri**: altri, più lontani tuoi nemici, « sicut pisani, aretini, et alii multi »; *Benv.* Alcuni intendono del cardinale Napoleone degli Orsini, il quale nel 1306 scomunicò e maledisse da capo i Fiorentini; cfr. *G. Vill.* VIII, 85.

10. **se già fosse**: se le sventure ti avessero sin d'ora colpita, non sarebbe troppo presto.

11-12. **così foss' ei**: fosse già avvenuto, poichè è inevitabile! Qui allo sdegnoso sarcasmo con cui si apre il canto vediamo seguir parole che esprimono un senso di pena e sto per dire di accoramento: al pensiero de' mali che sovrastano alla città sua, ch'è colpevole e viziosa ma ch'è pur sempre il caro *ovile ov'ei dormì agnello*, il Poeta non nasconde l'amarezza dolorosa che ne prova il suo animo, amarezza che quanto più va innanzi con gli anni (*com' più m'attempo*), tanto più gli si fa e farà sentire (*più mi graverà*).

V. 13-48. ***La pena dei consiglieri frodolenti.*** Per la medesima via onde discesero, i Poeti risalgono sullo scoglio, e, su questo proseguendo il cammino, giungono sopra l'ottava bolgia che tutta risplende di fiamme, ciascuna delle quali avvolge e chiude un malvagio consigliere. I consigli di costoro furono scintille che produssero più o meno grandi incendi. Le fiamme sono acute in punta, figurando quelle loro lingue che produssero scintille, le quali si fecero poi incendi. « Ecce quantus ignis quam magnam silvam incendit! *Et lingua ignis est* »; *Ep. S. Iac.* III, 5-6.

13. **ci partimmo**: dalla riva dell'argine ottavo, giù per la quale eravamo un po' discesi per meglio discernere gli abitatori della 7ª bolgia, cfr. *Inf*, XXIV, 70-81, e dove avevamo le ombre *sotto noi*, XXV, 35. – **scalèe**: ordine di scale. Rimontammo su per quelle sporgenze di scoglio che ci avevano servito di scala a scender giù.

14. **i borni**: le sporgenze, i rilievi dello scoglio. Così i più. « *Borni* propriamente sono cose sporte in fuori, sì come erano quelle pietre sporte fuori della ripa »; *Cast.* Alcuni diversamente. Leggendo **iborni** *Lan.* e *Cass.* spiegano: Freddi e stanchi; e l'*An. Fior.*: Gombi e chinati, come va chi a tentone scende. Leggendo **borni**, *Benv.*: Ablucinatos; *Land., Vell.*: Abbagliati et di cattiva vista; perciocchè *borni* in Bolognese significa questo (!). Secondo lo *Stigliano*, la voce *bornio* vale *bernoccolo, bitorzolo;* e Dante vuol dire che nello scendere si era fatto dei bitorzoli e dei bernoccoli per le mani e per li piedi e per altre parti del corpo. *Buti, Barg., Br. B.*, ecc. leggono: **che il buior** (il gran buio, cfr. XXIV, 70 sg.) **n' avea fatto scender pria**. Cfr. *Parenti, Esercitaz. filol.* XII, 23. *Z. F.*, 159 sg. *Viani, Lettere filol. e crit.*, Bologna, 1874, p. 312 sgg.

15. **mee**: me; è la epitesi stessa che già s'è trovata in *èe* per *è*, *Inf.* XXIV, 90: cfr. *Parodi, Bull.* III, 116.

18. **senza la man**: cfr. *Purg.* IV, 33. – **non si spedìa**: non riusciva a muoversi e ad avanzare senza l'aiuto delle mani. Sempre più erti e malagevoli gli scogli, quanto più vicini al centro; cfr. *Inf.* XVIII, 70; XIX, 131 sg.; XXIV, 61 sgg.

19. **mi dolsi**: alla vista. – **mi ridoglio**: ricordandomene. – « Fa attento il lettore con queste parole della novità e della grandezza della pena, che dee dire d'aver veduto in questa ottava bolgia, dicendo che egli fece e fa profitto suo dell'altrui male, in non usar male la bontà dello 'ngegno infuso in lui dalle stelle o da Dio »; *Cast.*

Quand' io drizzo la mente a ciò ch' io vidi;
E più lo ingegno affreno ch' io non soglio,
Perchè non corra che virtù nol guidi:
Sì che, se stella buona o miglior cosa
M' ha dato il ben, ch' io stesso nol m' invidi.
Quante il villan che al poggio si riposa,
Nel tempo che colui che il mondo schiara,
La faccia sua a noi tien meno ascosa,
Come la mosca cede alla zanzara,
Vede lucciole giù per la vallea,
Forse colà dove vendemmia ed ara;
Di tante fiamme tutta risplendea
L' ottava bolgia, sì com' io m' accorsi,
Tosto ch' io fui là 've il fondo parea.
E qual colui che si vengiò con gli orsi,
Vide il carro d' Elia al dipartire,

21. **affreno**: tengo in freno più del solito, avendo veduto come sono puniti coloro che, dando astuti e mali consigli, fecero abuso dell' ingegno. Siffatta dichiarazione a proposito de' mali consiglieri D. è tratto a farla da una ragione particolare e tutta sua, come notò giustamente il *D' Ovidio* (*Studii*, p. 89); dal fatto, cioè, che egli « nell'esiglio diventò un uomo di corte, un negoziatore politico, un consigliere di principi, e il consigliar frodi e ordire inganni sarebbe potuto divenir in lui un peccato professionale, un vizio del mestiere. »

23. **stella**: influenza de' pianeti. – **miglior cosa**: la grazia divina.

24. **ben**: ingegno. – **nol m' invidi**: abusandone. « Qui sibi invidet, nihil est illo nequius, et hæc redditio est malitiæ illius »; *Eccl.* XIV, 6.

25. **Quante**: Al.: **Quale, Quando**; cfr. *Moore, Crit.*, 337 sg. « Il sentimento qui espresso è il seguente: Quante lucciole vede il villano in tempo di state, e sul far della sera, dal colle in cui si riposa, giù nella valle ove ha forse la sua vigna e il suo campo; tante fiamme io vidi splendere in tutta l' ottava bolgia, siccome io mi accorsi, tosto che fui alla sommità del ponte, da dove il fondo era visibile. Ma per dir ciò si vale il Poeta di vaghe perifrasi. Ecco le sostituzioni: in tempo di state: *nel tempo che colui che il mondo schiara* (il sole) *la faccia sua a noi tien meno ascosa.* – Come fa sera: *Come la mosca cede alla zanzara;* perchè in quell'ora quest' insetto sbuca e quello si ritira. – Ove ha forse la sua vigna e il suo campo: *forse colà dove vendemmia ed ara;* perchè dai residui della trebbia e della vendemmia, impinguati di umidità, sogliono svilupparsi molte lucciole »; *Ross.*

26-27. **nel tempo** ecc.: verso il solstizio estivo; nel qual tempo il sole resta sull'orizzonte più a lungo che in ogni altro periodo dell'anno.

29. **vede**: Costr.: *Quante.... lucciole vede.... Di tante....* – **vallea**: vallata.

30. **forse**: così tutti. *Z. F.* (160 sg.), deridendo questa lez., vuol leggere **farsi**. – **vendemmia ed ara**: le due principali opere del contadino: cfr. *Inf.* XX, 47.

31. **risplendea**: luceva. « Cetera confusæque ingentem cædis acervum Nec numero nec honore cremant; tunc undique vasti Certatim crebris conlucent ignibus agri »; *Virg., Aen.* XI, 207 sgg.

33. **là**: sull' arco del ponte. – **fondo**: dell'ottava bolgia. – **parea**: appariva.

34. **colui**: il profeta Eliseo. « Cumque ascenderet per viam, pueri parvi egressi sunt de civitate, et illudebant ei, dicentes: Ascende, calve! Ascende, calve! Qui cum respexisset, vidit eos, et maledixit eis in nomine Domini: egressique sunt duo ursi de saltu, et laceraverunt ex eis quadraginta duos pueros »; IV *Reg.* II, 23-24. – **vengiò**: vendicò.

35. **carro**: « Ecce currus *igneus*, et equi

Quando i cavalli al cielo erti levôrsi,
Che nol potea sì con gli occhi seguire,
Che vedesse altro che la fiamma sola,
Sì come nuvoletta, in su salire;
Tal si movea ciascuna per la gola
Del fosso, chè nessuna mostra il furto,
Ed ogni fiamma un peccatore invola.
Io stava sopra il ponte a veder surto,
Sì che s' io non avessi un ronchion preso,
Caduto sarei giù senza esser urto;
E il duca, che mi vide tanto atteso,
Disse: « Dentro dai fochi son gli spirti:
Ciascun si fascia di quel ch' egli è inceso. »
« Maestro mio, » rispos' io, « per udirti

igneï diviserunt utrumque; et ascendit Elias per turbinem in cœlum. Eliseus autem videbat et clamabat: Pater mi, pater mi, currus Israel et auriga eius. Et non vidit eum amplius »; IV *Reg.* II, 11-12.

36. **levôrsi**: si levorono = si levarono.

37. **seguire**: « Oculisque sequuntur Pulveream nubem »; *Virg., Aen.* VIII, 592 sg. « Perlegere animis oculisque sequacibus auras »; *Stat., Theb.* III, 500.

39. **nuvoletta**: cfr. *Vita N.*, 23. *Canz.* II, 57 sgg.

40. **tal**: qual Eliseo vide il carro. – **ciascuna**: di quelle fiamme, v. 31.

41. **il furto**: il peccatore che essa ruba, sottrae alla vista altrui. Colla prima similitudine (vv. 25 sgg.) vuol mostrare quanto grande fosse il numero delle fiamme; colla seconda (vv. 34 sgg.) come gli apparivano. Come Eliseo non vedeva *altro che la fiamma sola*, v. 38, così il Poeta non vedeva che fiamme; e come quella fiamma veduta da Eliseo avvolgeva e nascondeva il profeta Elia, così le fiamme che Dante vedeva, nascondevano ognuna un peccatore. Il confronto del testo biblico coi vv. 35-38 mostra come Dante abbia anche qui superato il suo esemplare, mettendo una precisione e un'evidenza tutta sua di particolari nella scena di Elia che si dilegua in alto tra il fuoco, mentre Eliseo invano s'ingegna di seguirlo con gli occhi.

43-45. **surto** ecc.: ritto sui piedi e sporto colla persona in su la bolgia; sicchè, se non mi fossi tenuto ad un masso dello scoglio, sarei cascato giù, senza esser *urto*, cioè urtato, spinto da altri; cfr. v. 69.

46. **atteso**: attento a mirare quelle fiamme, o *fochi*; cfr. *Inf.* XIII, 109; *Par.* I, 77.

48. **si fascia**: « ciascuno di quegli spiriti è fasciato da quella fiamma che l'arde, sì che ciascuno ha una fiamma che il circonda, separata dalle altre »; *Barg.* – **di quel ch'egli è inceso**: di quella fiamma di cui arde.

V. 49-75. ***Ulisse e Diomede.*** Ecco una fiamma a due punte, che desta la curiosità di Dante. Dentro di essa, gli dichiara Virgilio, sono puniti due eroi greci della guerra di Troia: Ulisse, re d'Itaca, e Diomede, figliuolo di Tideo. Sono in una fiamma medesima, « perchè uniti all'agguato e alla strage di Reso (*Virg., Aen.* I), e al furto del Palladio, violento insieme e sacrilego e frodolento (*ibid.*, II). Ma la fiamma va divisa in due punte, siccome quella che arse i cadaveri de' due fratelli per il regno nemici; e questo, perchè gli uomini acuti al male si dividono tosto o tardi in sè stessi, e, se forzati a star pure insieme, cotesto è continuo tormento. Il corno della fiamma ove geme Ulisse è maggiore, perchè Diomede più violento partecipò a talune delle trame di quello; ma Ulisse, che da Virgilio è pur chiamato *dirus* e *sævus*, ordiva le trame; e altre ne ha di sue proprie, come la morte di Palamede (*Virg., Aen.* II), e l'inganno con cui scoperse Achille, vestito da donna, e lo tolse all'amore di Deidamia per condurlo alla guerra »; *Tom.*

49. **per udirti**: perchè odo affermar la cosa da te.

Son io più certo; ma già m'era avviso
Che così fosse; e già volea dirti:
Chi è in quel fuoco che vien sì diviso
Di sopra, che par surger della pira
Ov' Eteòcle col fratel fu miso?»
Risposemi: «Là dentro si martìra
Ulisse e Diomede, e così insieme
Alla vendetta vanno come all'ira;
E dentro dalla lor fiamma si geme
L'aguato del caval, che fe' la porta
Ond'uscì de' Romani il gentil seme.
Piangevisi entro l'arte per che morta
Deidamìa ancor si duol d'Achille,
E del Palladio pena vi si porta.»
«S'ei posson dentro di quelle faville
Parlar,» diss'io, «maestro, assai ten priego

50. **m'era avviso**: lat. *mihi visum erat*; m'era già immaginato.

52-54. **diviso di sopra**: biforcuto nella estremità superiore; la fiamma è una, ma la sua punta è scissa in due. – **fratel**: Polinice. Fratelli gemelli, figli di Edipo e di Giocasta, Eteòcle e Polinice costrinsero Edipo ad esulare da Tebe, ed egli li maledisse, augurando loro nimicizia eterna. I due s'accordarono di regnare ciascuno alla sua volta per un anno; ma, scorso il primo anno, Eteòcle non volle cedere il regno al fratello. Polinice si recò allora nell'Argolide, vi sposò Argia, figlia del re Adrasto, e ritornò con altri re greci ad assediare Tebe. Quivi s'incontrò col fratello e si uccisero l'un l'altro. I loro cadaveri furono posti sullo stesso rogo, ma la fiamma si divise subito in due. «Ecce iterum fratres: primus ut contigit artus Ignis edax, tremuere rogi, et novus advena bustis Pellitur; exundant diviso vertice flammæ, Alternosque apices abrupta luce coruscant»; *Stat., Theb.* XII, 439 sgg. – «Scinditur in partes, geminoque cacumine surgit, Thebanos imitata rogos»; *Lucan., Phars.* I, 551 sg. – **miso**: messo, collocato. *Miso* per *messo*, usarono gli antichi anche in prosa; cfr. *Nannuc., Verbi*, 391 nt. 7. *Voci*, 57 sg.

57. **vendetta**: divina; alla pena. – **all'ira**: divina. Come uniti andarono incontro all'ira di Dio, così uniti ora ne esperimentano la giusta vendetta. Altri intendono della propria ira dei due, a sfogare la quale corsero insieme. «Vanno insieme alla pena, come insieme corsero alla colpa, poichè la vendetta divina non divide coloro che da ira dolorosa furono congiunti a danno altrui»; *Ross.*

58. **si geme**: si piange. «Amyci casum gemit»; *Virg., Aen.* I, 221.

59-60. **caval**: di legno, per cui i Greci entrarono in Troia; cfr. *Virg., Aen.* II. – **la porta onde** ecc.: Non c'è bisogno di credere che Dante supponga essere Enea [*de' Romani il gentil seme*] uscito di Troia proprio per quella breccia ch'era stata aperta nelle mura per introdurre in città il cavallo di legno; il Poeta vuol dir «solo che questa [*breccia*] fu causa della caduta di Troia, quindi della fuga di Enea, e quindi di tutte le conseguenze anche indirette di tal fuga, come la fondazion di Roma»; *D'Ovidio, N. St.* II, 486 n.

62. **Deidamìa**: figlia di Licomede, re di Sciro, sposa di Achille, che, in seguito alle astuzie di Ulisse e Diomede, la abbandonò per prender parte alla guerra di Troia. Cfr. *Purg.* XXII, 114.

63. **Palladio**: statua di Pallade Atena, ch'era gelosamente conservata in Troia e dalla cui custodia si credeva dipendesse la salute della città, rapita poi con astuzia da Ulisse e Diomede; cfr. *Quintus Smyrn.* X, 355 sg. *Virg., Aen.* II, 165 sgg.

E ripriego, che il priego vaglia mille,
Che non mi facci dell'attender niego,
Fin che la fiamma cornuta qua vegna:
Vedi che del desìo vêr lei mi piego. »
Ed egli a me: « La tua preghiera è degna
Di molta lode, ed io però l'accetto;
Ma fa' che la tua lingua si sostegna.
Lascia parlare a me, ch'io ho concetto
Ciò che tu vuoi; ch'ei sarebbero schivi,
Perch'ei fur Greci, forse del tuo detto. »
Poi che la fiamma fu venuta quivi,
Dove parve al mio duca tempo e loco,
In questa forma lui parlare audivi:
« O voi che siete due dentro ad un foco,

66. ripriego ecc.: lat. *etiam atque etiam rogo*. Al.: **prego – riprego – nego**; cfr. *Z. F.*, 162. – **vaglia mille**: mi valga presso te per mille preghi.

67. facci dell'attender niego: mi neghi di aspettare.

69. vedi ecc.: come tu vedi, il gran desiderio di udirla parlare mi spinge a piegarmi verso quella fiamma. Dai versi seguenti risulta che Dante aveva desiderio di sapere da Ulisse quali fossero state le ultime sue vicende.

70. degna: perchè nata dal desiderio di sapere; *Conv.* I, 1 e qui sotto i vv. 119 sg.

72. si sostegna: si astenga dal parlare; cioè, taci.

73. ho concetto: ho già concepito, compreso ciò che tu desideri da loro.

74-75. schivi del tuo detto: sdegnerebbero per avventura di ascoltarti e di risponderti. Perchè? *Perch'ei fur Greci!* « E come Greci superbi, e come nemici della città da cui sorse l'impero che il Ghibellino vagheggia »; *Tom.* Ma allora avrebbero dato molto meno ascolto a Virgilio, non Greco e cantore per l'appunto di quell'impero. *Ott., Benv., An. Fior.*, ecc.: Perchè Virgilio sapeva di greco, Dante no. Ma Virgilio parlò *lombardo*, non greco; cfr. *Inf.* XXVII, 20-21. *Vent.*: « Perchè, siccome greci dotti ed altieri, avrebbero forse sdegnato di rispondere e soddisfare all'interrogazioni fatte da Dante, uomo allora nè per letteratura nè per altro pregio famoso. » Così pure *Lomb.* e parecchi altri moderni. – *Lan.*: « Elli furono persone di grande stato nel mondo; forse che dispregerebbeno te, però mai non ebbeno ragione alcuna d'esserti domestici; ma io, che scrissi nel mio volume di loro, meritai per quello sua amistade »; interpretazione confermata dalle parole che Virgilio dirige ai due Greci, v. 79 sgg. – *Serrav.*: « Isti erant obligati Virgilio, quia ipse scripserat de ipsis, et dederat eis perpetuam famam. » Altri, fra cui il Torraca e il Casini, intendono, e par che ci sia molto di vero anche in ciò, se si confronta il v. 33 del c. XXVII, che Ulisse e Diomede ricuserebbero come *Greci antichi* di parlare con Dante, uomo di tutt'altra civiltà.

V. 76-142. ***Viaggi e morte di Ulisse.*** Avendo indovinato l'ardente desiderio di Dante, Virgilio prega l'ombra di Ulisse, nascosta dentro dalla fiamma, di narrare la storia della sua morte. E da Ulisse noi ne udiamo il racconto, nel quale Dante si attenne in parte ad una tradizione, accettata da Plinio e da Solino secondo la quale Ulisse, avrebbe da Itaca intrapreso un secondo viaggio (nel quale avrebbe fondato la città di Lisbona, detta perciò *Ulyssipo*). I particolari però del viaggio e della misera fine di Ulisse sono quasi di certo tutta invenzione del Poeta, il quale inoltre non accenna al ritorno di Ulisse ad Itaca (cfr. n. 94). Cfr. *Com. Lips.* I², 451, e meglio ancora *D'Ovidio, Studii*, p. 36 sg.

77. dove ecc.: bastantemente vicina.

78. audivi: udii; forma antica, usata anche fuor di rima. Cfr. *Nannuc., Verbi*, 161 sg.

S' io meritai di voi, mentre ch' io vissi,
S' io meritai di voi assai o poco,
Quando nel mondo gli alti versi scrissi,
Non vi movete; ma l' un di voi dica,
Dove per lui, perduto, a morir gissi.»
Lo maggior corno della fiamma antica
Cominciò a crollarsi, mormorando,
Pur come quella cui vento affatica;
Indi, la cima qua e là menando,
Come fosse la lingua che parlasse,
Gittò voce di fuori, e disse: «Quando
Mi diparti' da Circe, che sottrasse
Me più d' un anno là presso a Gaeta,
Prima che sì Enea la nominasse;
Nè dolcezza di figlio, nè la pièta
Del vecchio padre, nè il debito amore
Lo qual dovea Penelope far lieta,

81. meritai ecc.: mi acquistai qualche merito presso di voi. È il Virgiliano: «Si bene quid de te merui»; *Aen.* IV, 317. – **poco**: «loquitur verecunde, cum tamen multum meruerit»; *Benv.* – «Non sempre Virgilio parla odiosamente di loro; ad ogni modo li rese immortali»; *Tom.*

82. gli alti versi: l'*Eneide*, detta altrove *alta tragedia* (*Inf.* XX, 113), dove di Ulisse e di Diomede si parla degnamente. Il *Tasso*: «Credo io che Virgilio inganni qui Ulisse fingendo di essere Omero.» Ma Virgilio non parlò greco, bensì *lombardo*; XXVII, 20 sg.

83. l' un: Ulisse. La dimanda non ammetteva equivoco.

84. per lui: come *Inf.* I, 126. Dov'egli, smarritosi, andò a finire i suoi giorni.

85. lo maggior corno: Ulisse, più famoso di Diomede. – **antica**: i due si trovavano là da oltre ventiquattro secoli.

86. crollarsi: «quia lingua latens interius primo movebatur sed non videbatur, et faciebat unum confusum sonum»; *Benv.*

87. affatica: agita; come se soffiando la affaticasse. «Aquilonibus Querceta Gargani *laborant*»; *Hor., Od.* II, IX, 6 sg.

91. Circe: figlia del Sole e di Persa, la bella maga, presso la quale Ulisse si fermò a lungo; cfr. *Virg., Aen.* VII, 10 sgg., *Ov., Met.* XIV, 308. *Hor., Ep.* XVII, 15 sg. *Purg.* XIV, 42. – **sottrasse**: celò, nascose.

92. là: presso il monte Circeio.

93. prima ecc.: Enea la chiamò Gaeta dalla sua nudrice *Caieta*, quivi morta e sepolta. «Tu quoque litoribus nostris Æneia nutrix, Æternam moriens famam, Caieta, dedisti; Et nunc servat honos sedem tuus ossaque nomen Hesperia in magna, si qua est ea gloria, signant»; *Virg., Aen.* VII, 1 sgg.

94. dolcezza: il desiderio di acquistar esperienza del mondo la vinse sui tre più forti affetti di natura: amor figliale, amor coniugale, amor paterno. «Nec mihi iam patriam antiquam spes ulla videndi Nec dulces natos exoptatumque parentem»; *Virg., Aen.* II, 137 sg.; cfr. *ibid.* IV, 32. Da questi versi (91-100) appare che Dante o ignorava o pensatamente rifiutò di ammettere che Ulisse fosse tornato in patria. – **pièta**: la pietà. «Quid est pietas, nisi voluntas grata in parentes?» *Cicer., Pro Plancio.*

95. debito amore: la pietà figliale e la tenerezza paterna sono naturali; l'amor coniugale è un dovere. «Magis filiis, inde patri, postea uxori inclinamur»; *Petr. Dant.*

96. lieta: «liete vivono le donne, quando vivono con li loro mariti»; *Buti.* – «Pone tre amori: uno, che scende in giù, che è del padre verso il figliuolo, ed uno, che monta in su, che è quello del figliuolo verso il padre, ed un altro, che va pari, che è quello del marito verso la moglie»; *Cast.*

Vincer potêr dentro da me l'ardore
Ch' i' ebbi a divenir del mondo esperto,
E degli vizi umani e del valore;
Ma misi me per l'alto mare aperto
Sol con un legno, e con quella compagna
Picciola dalla qual non fui deserto.
L'un lito e l'altro vidi infin la Spagna,
Fin nel Morrocco, e l'isola de' Sardi,
E l'altre che quel mare intorno bagna.
Io e i compagni eravam vecchi e tardi,
Quando venimmo a quella foce stretta
Ov' Ercole segnò li suoi riguardi,
Acciò che l'uom più oltre non si metta:
Dalla man destra mi lasciai Sibilia,
Dall' altra già m' avea lasciata Setta.
'O frati,' dissi, 'che per cento milia
Perigli siete giunti all' occidente,
A questa tanto picciola vigilia

97. l'ardore: l'ardente brama di conoscere per propria esperienza il mondo, gli uomini, i loro vizi e le loro virtù.

100. alto mare aperto: il Mediterraneo, più *aperto*, cioè più spazioso, del mare Ionio; cfr. *Virg., Georg.* IV, 527 sg. « Quæris, Ulixes ubi erraverit, potius quam efficias, ne nos semper erremus? Non vacat audire utrum inter Italiam et Siciliam iactatus sit, an extra notum nobis orbem »; *Senec., Ep.* LXXXVIII, 6 sg. – « Illud etiam scriptum fuit.... Utrum in interiore mari Ulixes erraverit iuxta Aristarchum, aut in exteriore iuxta Cratetem »; *Gell., Noct. Att.* XIV, 6. Cfr. *Tibull.* IV, 1.

101. compagna: compagnia; forma in antico usitatissima; cfr. *Purg.* III, 4; XXIII, 127.

102. deserto: abbandonato. Conoscendo la tradizione omerica solo indirettamente, Dante suppone che Ulisse non fosse mai abbandonato da tutti i suoi compagni.

103-104. L'un: l'Europeo. – **l'altro**: l'Affricano. – **infin**: dall'una parte fin nella Spagna, dall'altra fino al Marocco. – **Morrocco**: forma antica di Marocco. – **l'isola de' Sardi**: Sardegna.

105. l'altre: Sicilia, Corsica, Baleari, ec.

106. vecchi: erano in età avanzata, quando intrapresero il viaggio, ed inoltre vuol forse accennare che impiegarono più anni nel viaggio pel Mediterraneo. « Steterant enim per viginti annos, decem in bello troiano et decem in peregrinatione»; *Benv.* – « Lungo tempo mettemmo in cercare questi luoghi mediterranei, sicchè già eravamo vecchi di età e tardi nell'operar nostro »; *Barg.* – « Presuppone che passassero molti anni in cercare che fecero i liti e l'isole del mare mediterragno »; *Cast.* – **tardi**: negli atti, per effetto dell'età attempata. Al.: Tardi d'anni. Ma *vecchio* e *tardo d'anni* è tutt'una cosa.

107. foce: lo stretto di Gibilterra.

108. riguardi: segni; le colonne d'Ercole (Calpe in Europa, Abila in Africa) col *Nec plus ultra*, avviso ai naviganti di non avanzarsi più oltre.

110. Sibilia: Siviglia; cfr. *Inf.* XX, 126.

111. Setta: la *Septa* dei Romani, oggi *Ceuta*, città e fortezza d'Affrica, dirimpetto a Gibilterra. Dice che aveva già lasciato Setta prima di lasciare Siviglia, perchè Setta è meno occidentale.

112. frati: fratelli. Cfr. *Virg., Aen.* I, 198 sg. *Lucan., Phars.* I, 299 sg. *Horat., Od.* I, VII, 25 sg. – **milia**: lat. *millia*; forma antica; oggi *mila*. Cfr. *Nannuc., Verbi*, 375 n. 1. *Diez, Gram.* II^{5}, 459.

113. occidente: estremo occidentale del mondo allora conosciuto. « E quanto all'età loro, che erano già vecchi »; *Vell.*

114. vigilia: il poco vivere che ancora vi resta; la vita sensitiva; cfr. *Conv.* III, 2.

De' vostri sensi, ch'è del rimanente,
Non vogliate negar l'esperienza,
Diretro al sol, del mondo senza gente!
Considerate la vostra semenza:
Fatti non foste a viver come bruti,
Ma per seguir virtute e conoscenza.'
Li miei compagni fec'io sì acuti,
Con questa orazion picciola, al cammino,
Che appena, poscia, gli avrei ritenuti.
E, vòlta nostra poppa nel mattino,
De' remi facemmo ale al folle volo,
Sempre acquistando dal lato mancino.
Tutte le stelle già dell'altro polo
Vedea la notte, e il nostro tanto basso,

115. **ch'è del rimanente**: che ancor vi rimane; *quæ de reliquo est.* Al. **ch'è di rimanente**; cfr. *Z. F.*, 263. *Blanc, Versuch*, 241.

117. **diretro**: seguitando il Sole; procedendo da oriente ad occidente. Al.: Oltre a dove il Sol cade. *Benv.*: « ad aliud hemisperium inferius, ad quod sol accedit quando recedit a nobis. » – **senza gente**: secondo l'opinione del tempo. Dante e nella *Comm.* e nel *Conv.* III, 5 seguì l'opinione corrente che l'altro emisfero fosse tutto coperto d'acqua; ma neppur allora mancava chi affermasse l'esistenza di terre abitate agli antipodi.

118. **la vostra semenza**: la dignità dell'umana natura; cfr. *Conv.* III, 2. Al.: Pensate che voi siete Greci.

120. **conoscenza**: scienza, che è « l'ultima perfezione della nostra anima, nella quale sta la nostra ultima felicità »; *Conv.* I, 1. – « Homo, cum in honore esset, non intellexit: comparatus est iumentis insipientibus, et similis factus est illis »; *Psal.* XLVIII, 21.

121-122. **orazion picciola**: le parole sono poche, ma nella loro brevità eloquentissime; e tanto più efficacia devono avere sulle anime forti e ardite a cui si suppongono rivolte, anime già tanto simili e similmente disposte a quella del nobile oratore. – **acuti al cammino**: acutamente bramosi di continuare il viaggio.

124. **nel mattino**: a levante; dunque la prora a ponente, viaggiando verso occidente, come ha detto nel v. 117. « Il Poeta accenna la direzione della *poppa*, anzichè della prora, sapendo quel che si lascia, ed ignorando in quali luoghi sarà per esser condotto dalla fortuna »; *Di Siena.*

125. **ale**: movemmo i remi velocemente come ali **al volo**. *Virg., Aen.* III, 520: « Temptamusque viam et velorum pandimus alas. » – *Proper.* IV, 6: « Classis centenis remiget alis. » – **al folle volo**: allo sconsigliato viaggio. *Folle*, perchè ebbe esito infelice; *volo*, per aver chiamato *ale* i remi; cfr. *Par.* XXVII, 83.

126. **sempre acquistando** ecc.: « Il Poeta facendo giungere Ulisse alle viste del monte del Purgatorio, supposto sotto il meridiano di Gerusalemme, bisognava sempre tener la sinistra, chi movesse da Gibilterra, cioè appoggiar sempre a levante, quanto comportavano le coste occidentali dell'Africa, per riguadagnar la distanza che separa le colonne d'Ercole da Gerusalemme. E così viene a dirci anco la direzione di ostro levante, che dovevano aver quelle coste, acciocchè, secondandole, si avanzasse sempre a mancina. Quante cose in un verso! »; *Antonelli.*

127. **altro polo**: antartico.

128. **vedea**: io. – **la notte**: di notte. – **nostro**: il polo artico era sceso tanto, che non sorgeva più fuori del mare, nè più si vedeva. Erano pertanto arrivati all'Equatore. « Viene a dirci con mirabile esattezza astronomica, che Ulisse era giunto alla linea equinoziale, cioè all'Equatore; ove alcuno trovandosi, avrebbe ambedue i poli della sfera sull'orizzonte. Così ci descrive le parvenze astronomiche che dovrebbe incontrare chi da' nostri paesi s'indirizzasse agli antipodi nostri, in virtù di quella situa-

Che non surgeva fuor del marin suolo.
Cinque volte racceso, e tante casso
Lo lume era di sotto dalla luna,
Poi ch' entrati eravam nell' alto passo,
Quando n' apparve una montagna, bruna
Per la distanza, e parvemi alta tanto,
Quanto veduta non n' avea alcuna.
Noi ci allegrammo, e tosto tornò in pianto;
Chè della nuova terra un turbo nacque,
E percosse del legno il primo canto.
Tre volte il fe' girar con tutte l'acque;
Alla quarta levar la poppa in suso,
E la prora ire in giù, com'Altrui piacque,
Infin che il mar fu sopra noi richiuso. »

zione della sfera che appellasi *retta* »; *Antonelli*.

129. **marin suolo**: superficie del mare.

130. **racceso**: cinque volte erasi fatto il plenilunio, e cinque il novilunio; erano cioè trascorsi già cinque mesi, dacchè, partendo da Gades, eravamo entrati nell' oceano. – **casso**: cassato, mancato.

131. **di sotto**: « a denotare i cinque mesi di navigazione d'Ulisse dopo uscito dal nostro mare, ricorre alla fase del plenilunio; e, da vero astronomo, accenna alla parte lunare ove ha luogo il raccendimento, cioè la parte che il nostro Satellite tien sempre volta alla terra. Senza tale determinazione non poteva stare l'imagine del *riaccendersi*, giacchè rispetto al Sole che sempre la illumina, la luna è sempre accesa, tranne i casi d'eclissi lunare »; *Antonelli*.

132. **alto passo**: la stessa espressione troviamo in *Inf.* II, 12.

133-134. **montagna**: i più intendono, a ragione, di quella ove Dante colloca il Purgatorio. – **bruna**: ci appariva oscura a motivo della gran distanza; cfr. *Virg., Aen.* III, 205 sg. e 521 sg. « Il Tommaseo, per uno di quei suoi lampi fugaci, ha sospettato che la geografia antartica d'Ulisse serva a disporre l'immaginazione del lettore alla geografia del Purgatorio. Ma credo si debba andar più oltre, ed affermare che l'episodio infernale fu messo lì anche col fine recondito di rispondere preventivamente a questa domanda: se il Purgatorio non è che una montagna nell'Oceano, non vi potrebbero un giorno, a furia di buoni remi e di coraggio, approdare i viventi? »; *D'Ovidio, Studii*, p. 36 sg. – **alta tanto**: cfr. *Purg.* III, 14 sg.; IV, 40 e 85 sgg. ecc.

136. **ci allegrammo**: « sicut est de more, quod terra primo visa præstat lætitiam marinariis, qui diu navigaverunt »; *Benv.* – **tornò**: la nostra allegrezza è il sogg. che dobbiam sottintendere desumendolo dal preced. *ci allegrammo*.

137. **nuova**: scoperta allora. – **turbo**: turbine, subito vento impetuoso e vorticoso; cfr. *Inf.* III, 30, 133.

138. **canto**: la prora della nave. « Franguntur remi, tum prora avertit et undis Dat latus »; *Virg., Aen.* I, 104.

139. **con tutte l'acque**: la violenza del turbine fu tale, che esso non pure fece girar tre volte la nave, ma anche le acque, sì da generare un vortice. « Ingens a vertice pontus In puppim ferit: excutitur pronusque magister Volvitur in caput; ast illam ter fluctus ibidem Torquet agens circum et rapidus vorat æquore vortex »; *Virg., Aen.* I, 114 sgg.

140-141. **alla quarta**: alla quarta volta. – **levar** ecc.: la quarta volta il turbine fece levar la poppa in su e andar la prora in giù nel profondo delle acque. – **Altrui**: a Dio, il quale non vuole che uom vivo ponga il piè nel regno della morta gente; cfr. *Purg.* I, 131 sg. Ulisse, benchè pagano, non profferisce per riverenza il nome di Dio; il cristiano Vanni Fucci lo profferisce irriverentemente, aggiungendovi *le fiche;* cfr. *Inf.* XXV, 1 sgg.

CANTO VENTESIMOSETTIMO

CERCHIO OTTAVO

BOLGIA OTTAVA: CONSIGLIERI FRODOLENTI

GUIDO DA MONTEFELTRO

Già era dritta in su la fiamma e queta
Per non dir più, e già da noi sen gìa,
Con la licenza del dolce poeta;
Quando un'altra, che dietro a lei venìa,
Ne fece volger gli occhi alla sua cima,
Per un confuso suon che fuor n'uscìa.
Come il bue cicilian che mugghiò prima
Col pianto di colui, e ciò fu dritto,
Che l'avea temperato con sua lima,
Mugghiava con la voce dell'afflitto,

V. 1-30. ***Guido da Montefeltro.*** Ulisse ha appena terminato il suo racconto, quando da un'altra fiamma, che gli veniva dietro, esce una voce che domanda notizie di Romagna. È la voce di Guido da Montefeltro, uomo d'armi, « il più sagace e più sottile uomo che a quei tempi fosse in Italia »; *G. Vill.* VII, 80. Per maggiori notizie su Guido da Montefeltro cfr. la n. al v. 67.

1-3. **queta** ecc.: avendo cessato lo spirito di parlare torna ritta e queta. Parlando si crollava, *Inf.* XXVI, 86 sgg.; il quetarsi era effetto del tacere. Avendo ormai risposto pienamente alla dimanda di Virgilio, Ulisse non aveva più che dire, e Virgilio, con parole riferite più oltre (v. 21), gli dà licenza d'andarsene.

5. **ne fece**: cfr. *Inf.* VIII, 3 sg.

6. **per un confuso suon**: a motivo di un suono confuso. La voce umana delle ombre rinchiuse nelle fiamme si fa sentire all'esterno da principio come un borbottìo simile a quel delle fiamme agitate dal vento; ma quando il moto della lingua si è comunicato alla punta della fiamma e la voce n'esce libera, si odono chiaramente parole articolate.

7. **Come il bue** ecc.: si parla qui del toro di rame costruito da Perillo d'Atene e regalato a Falaride, tiranno di Agrigento in Sicilia, o *Cicilia*, come dicevano gli antichi. Era costrutto per modo, che, essendo arroventato, le grida degl'infelici, chiusivi dentro per essere arrostiti, si convertivano in muggiti di toro vivente. Falaride vi fece entrare primo Perillo stesso a farne l'esperienza; onde il toro mugghiò la prima volta, e ben a diritto, col pianto di colui che lo aveva costruito coll'arte sua; cfr. *Plin.* XXXIV, 8. *Val. Max., Memorabil.*, l. IX, c. 2. *Cicer., In Verr.* 5.

8. **fu dritto**: fu giusto; gli stette bene. « Neque enim lex æquior ulla, Quam necis artifices arte perire sua »; *Ovid., Art. am.* I, 655 sg.

10. **mugghiava**: Perillo a Falaride: « Protinus inclusum lentis carbonibus ure: Mugiet, et veri vox erit illa bovis »; *Ovid., Trist.* XI, III, 47 sg.

Sì che, con tutto ch' e' fosse di rame,
Pur e' pareva dal dolor trafitto;
Così, per non aver via nè forame
Dal principio del foco, in suo linguaggio
Si convertivan le parole grame.
Ma poscia ch' ebber colto lor viaggio
Su per la punta, dandole quel guizzo
Che dato avea la lingua in lor passaggio,
Udimmo dire: « O tu, a cui io drizzo
La voce e che parlavi mo lombardo,
Dicendo: ' Issa ten va' ; più non t' adizzo' :
Perch' io sia giunto forse alquanto tardo,
Non t' incresca restare a parlar meco:
Vedi che non incresce a me, ed ardo!
Se tu pur mo in questo mondo cieco
Caduto sei di quella dolce terra
Latina onde mia colpa tutta reco,
Dimmi se i Romagnuoli han pace o guerra;

11. **e'**: il bue. Al.: **el**, troncamento di *ello* = egli.

13. **via**: onde uscire.

14. **dal principio**: « dall' elemento del fuoco »; *Lan., Vell., Dan., Ces.*, ecc. « Dalla cima, o lingua »; *Tom.* « Là dove prima le parole incontravano il fuoco (!) »; *Greg.* Al. leggono: **dal principio nel fuoco** = così le parole grame, non trovando da prima nel fuoco via nè forame, si convertivano nel linguaggio di esso fuoco, – lezione ed interpretazione che trovano appoggio nel v. 16. Invece *L. Vent., Sim.*, 575: « Non avendo le parole del dannato nè via, nè foro per uscire, pigliavano *dal principio*, dalla sommità, della fiamma la forma del *suo linguaggio*, cioè del mormorio ch' essa suol fare agitata dal vento ».

15. **grame**: meste, dolenti.

16-18. **colto** ecc.: trovato la loro via su per la punta della fiamma, imprimendole il guizzo dato dalla lingua nel proferirle.

20. **mo**: or ora. – **lombardo**: tale essendo Virgilio ed avendo usato il lombardismo *issa* per *adesso*; cfr. *Inf.* I, 68. Al. prendono *lombardo* per *italiano*. « La differenza tra' dialetti italiani è radicata nell' antichità, per avventura più che spesso non si crede »; *Filal.*

21. **Issa**: ora, adesso; cfr. *Inf.* XXIII, 7, *Purg.* XXIV, 55, *Encicl.*, 1085 sg. *Issa* vale *ora, adesso* e il senso è chiaro. Virgilio aveva detto ad Ulisse: « Vattene ora, chè non ti stimolo più a parlare ». *Viv.* dice che *issa* non è lombardo. Milanese no, *lombardo* sì; ed è anche lucchese (v. la n. a *Inf.* XXXIII, 7) e, secondo il *Cast.*, anche napoletano. Cfr. *Z. F.*, 163-66. *Blanc, Versuch* I, 244 sg. *Moore, Crit.*, 338 sg. Molti e autorevolissimi codici hanno *istra*, ch' è forma ancor più schiettamente lombarda; e non è improbabile che sia questa la lezione originale. – **t' adizzo**: ti eccito, stimolo a parlare. Al.: **t' aizzo**.

23. **restare**: soffermarti.

24. **ed ardo**: eppure io ardo in questa fiamma. « Crucior in hac flamma »; *Luca* XVI, 24.

25. **pur mo**: soltanto ora; cfr. *Inf.* X, 21; XXIII, 28; XXXIII, 136. *Purg.* VIII, 28; XXI, 68. Crede di parlare ad uno spirito che arrivi dal mondo de' viventi e se ne vada più giù nel basso Inferno. – **cieco**: cfr. *Inf.* IV, 13; X, 58, ecc.

27. **latina**: italiana. Altri intendono del Lazio. Si parla forse *lombardo* (v. 20) nel Lazio? – **tutta**: nulla essendomi giovato il pentimento, nulla la confessione (v. 83), nulla l' assoluzione papale, quando ricaddi nell' antica colpa (vv. 100 sgg.); sicchè morii con l' anima macchiata del peccato antico.

Ch'io fui de' monti là intra Urbino
E il giogo di che Tever si disserra. »
Io era in giuso ancor attento e chino,
Quando il mio duca mi tentò di costa,
Dicendo: « Parla tu; questi è Latino. »
Ed io, che avea già pronta la risposta,
Senza indugio a parlare incominciai:
« O anima che se' laggiù nascosta,
Romagna tua non è e non fu mai
Senza guerra ne' cor de' suoi tiranni;
Ma 'n palese nessuna or vi lasciai.
Ravenna sta, come stata è molti anni:
L'aquila da Polenta la si cova

29. ch'io fui: ti chiedo nuove de' Romagnoli, perchè io fui Romagnolo. – **intra Urbino** ecc.: tra Urbino e le sorgenti del Tevere, che scaturisce appiè del Monte Coronaro, sta la città e contea di Montefeltro, ch'è posta sopra un monte.

30. giogo: dell'Appennino. – **si disserra**: scaturisce.

V. 31-54. ***La Romagna nel 1300.*** Esortato da Virgilio a rispondere lui, Dante espone all'ombra del Montefeltrano lo stato delle cose di Romagna. Guerre palesi non ve ne sono attualmente, ma covano sotto, come di solito in quelle regioni. Parla di Ravenna, di Forlì, di Rimini, di Faenza e Imola, di Cesena. In pochi versi è disegnato un quadro magistrale delle condizioni politiche della Romagna nel 1300. Cfr. *F. Torraca, Lectura Dantis*, pp. 18 sgg.

31. in giuso: verso la sottostante bolgia; *Inf.* XXVI, 43 sgg.

32. tentò di costa: toccò col gomito leggermente nel fianco; cfr. *Inf.* XII, 67. – « – Nonne vides – aliquis cubito stantem prope tangens Inquiet etc. »; *Horat., Sat.* II, V, 42 sg.

33. Latino: italiano.

34. pronta: appena udita la dimanda, v. 28, aveva subito pensato alle condizioni della Romagna, epperò aveva già pronta la risposta.

36. laggiù: sotto il ponte della bolgia. – **nascosta**: nella fiamma.

37. tua: tua patria. Secondo alcuni, la dice *tua*, perchè Guido da M. fu capo della Lega de' Lambertazzi. Ma Dante non sa ancora con chi parla, cfr. v. 55 sgg.; quindi non può aver detto *tua* in questo senso. – **e non**: Al.: **nè non**. – **mai**: « postquam cœpit habere tyrannos »; *Benv.*

38. ne' cor: sempre ebbero ed hanno guerra nel cuore, perchè sempre si odiarono e si odiano. In ogni città per lo meno due partiti: a Bologna Lambertazzi e Geremei; a Forlì Ordelaffi e Calboli; a Imola Alidosi e Nordoli; a Faenza Zambrasi e Manfredi; a Rimini Parcitati e Malatesta, e così via; cfr. *Murat., Script.* XXII, 140 sg. Se non che nel 1300, epoca della visione, guerre palesi nella Romagna non c'erano; c'erano bensì, e fieri, odii, dissensioni e inimicizie che si nutrivano in segreto; sicchè il Poeta a ragione può dire che la guerra dura nei cuori.

40. molti anni: era in potere dei signori di Polenta dal 1270, e rimase soggetta ad essi sino al 1441.

41. l'aquila: l'arme dei Polentani era, secondo alcuni, un'aquila vermiglia in campo giallo. Invece *Benv.*: « Illi de Polenta portant pro insignio aquilam, cuius medietas est alba in campo azzurro, et alia medietas est rubea in campo aureo. » Circa gli stemmi dei Polentani, stemmi varii, ma che hanno però tutti l'aquila, vedi *Ricci, Ult. rif. di D. A.*, p. 134 sgg. Signore di Ravenna era nel 1300 Guido il Vecchio da Polenta, figlio di Ostasio e padre di Francesca da Rimini, il quale se n'era insignorito nel 1275 e morì nel 1310; cfr. *Murat., Script.* XIV, 1104; XXII, 139, 163, 166. – **la si cova**: se la cova, se la tiene sotto la sua protezione, e cara, come la gallina le uova che cova. Al.: **là si cova**: tiene colà il suo nido. Il *Betti*: « Là ha messo così la sua cova l'aquila da Po-

Sì, che Cervia ricopre co' suoi vanni.
La terra che fè' già la lunga prova
E di Franceschi sanguinoso mucchio,
Sotto le branche verdi si ritrova.
E 'l Mastin vecchio e 'l nuovo da Verrucchio,
Che fecer di Montagna il mal governo,
Là dove soglion, fan de' denti succhio.
Le città di Lamone e di Santerno
Conduce il leoncel dal nido bianco,
Che muta parte dalla state al verno;

lenta, che ricopre anche Cervia colle sue ali. »

42. **Cervia**: borgata sulla costa dell'Adriatico, a mezzogiorno di Ravenna, importante nel medio evo per la produzione del sale, sotto la giurisdizione dei Polentani; cfr. *Murat., Script.* XXII, 161. – **vanni**: ale.

43. **La terra** ecc.: Forlì, la prima delle città ghibelline di Romagna, della quale poco prima del 1300 s'erano insignoriti gli Ordelaffi; cfr. *Murat., Script.* XIV, 116. – **prova**: sostenne un lungo assedio, dal 1281 al 1283, quando Martino IV papa spedì contro i ghibellini della Romagna un esercito di francesi e di guelfi italiani, comandato dal francese Giovanni d'Appia, che fu pienamente sconfitto da Guido da Montefeltro; cfr. *Murat., Script.* XXII, 149 sg.; XIV, 1105. *Vill.* VII, 80 sg. *Ricci, Il sanguinoso mucchio* (nel giornale *Lettere e Arti*, anno II, N. 49-50).

44. **mucchio**: « nam.... comes Johannes habuit in isto prœlio circa octingentos equites, de quibus facta est miseranda strages »; *Benv.* – « Dante, fingendo di ricordare quel fatto a Guido da Montefeltro, mette ne' versi suoi un senso di complimento e d'ammirazione che vale una lusinga per l'anima del celebre capitano chiusa dentro la fiamma »; *Ricci*, l. c., 6. Dante viaggiatore viene a far ciò inconsciamente, non sapendo ancora chi sia il romagnolo con cui egli parla; ma è Dante poeta, Dante narratore che si compiace di farlo.

45. **branche verdi**: gli Ordelaffi portavano per insegna « leonem viridem a medio supra in campo aureo, cum quibusdam listis a medio infra, quarum tres sunt virides, et tres aureæ »; *Benv.* Dal 1296 era signore di Forlì Scarpetta degli Ordelaffi (cfr. *Murat., Script.* XIV, 116), presso cui Dante si fermò nel 1303.

46. **Mastin vecchio**: Malatesta da Verrucchio, padre di Paolo e di Gianciotto, fatto signore di Rimini nel 1295, dopo esserne stati scacciati i ghibellini, morto nel 1312. – **nuovo**: Malatestino, figlio primogenito e successore di Malatesta. – **Verrucchio**: castello donato dai Riminesi al padre del *Mastin vecchio* e onde i Malatesta si ebbero poi il titolo.

47. **Montagna**: « nobilis miles de Parcitatis de Arimino, princeps partis ghibellinæ; quem captum cum quibusdam aliis Malatesta tradidit custodiendum Malatestino filio. Postea petivit ab eo, quid factum esset de Montagna. Cui iste respondit: Domine, est sub fida custodia; ita quod si vellet se suffocare, non posset, quamvis sit iuxta mare. Et dum iterum et iterum peteret, et replicaret, dixit: Certe dubito, quod nescies ipsum custodire. Malatestinus, notato verbo, fecit Montagnam mactari cum quibusdam aliis »; *Benv.* Cfr. *Murat., Script.* XV, 894 sg.

48. **là**: a Rimini e nelle terre loro soggette. – **fan** ecc.: adoperano i denti come succhiello, dilaniando secondo il solito.

49. **Le città** ecc.: Faenza, sul Lamone; Imola, presso il Santerno.

50. **conduce**: governa. – **leoncel**: Maghinardo Pagani da Susinana, la cui arme era un leone azzurro in campo bianco. Morì nel 1302. Cfr. *Murat., Script.* XIV, 1113. *G. Vill.* VII, 149.

51. **muta parte**: in Romagna ghibellino, in Toscana guelfo, come raccontano *G. Vill.* l. c., *Benv.*, *Buti*, ecc.; o meglio, col *Torraca*, riterremo che il Poeta riassuma in questo verso « i frequenti e rapidi passaggi di Maghinardo da una ad un'altra delle fazioni di Faenza e di tutta Romagna », di che le storie romagnole ci hanno serbato il ricordo. – **dalla state al verno**: è stato inteso in senso geografico: *state* = Toscana; *verno* = Romagna (così

E quella a cui il Savio bagna il fianco,
Così com' ella sie' tra il piano e il monte,
Tra tirannia si vive e stato franco.
Ora chi sei, ti prego che ne conte:
Non esser duro più ch' altri sia stato,
Se il nome tuo nel mondo tegna fronte. »
Poscia che il foco alquanto ebbe rugghiato
Al modo suo, l' aguta punta mosse
Di qua, di là, e poi diè cotal fiato:
« S' io credessi che mia risposta fosse
A persona che mai tornasse al mondo,
Questa fiamma starìa senza più scosse;
Ma però che giammai di questo fondo
Non tornò vivo alcun, s' i' odo il vero,
Senza tema d' infamia ti rispondo.
Io fui uom d' arme, e poi fui cordigliero,

Lan., Benv., ecc.); ma sarà piuttosto da intendere in senso temporale: da una stagione all'altra ei muta partito.

52. **quella** ecc.: Cesena, bagnata dal Savio.

53. **sie'**: siede; cfr. *Nannuc., Verbi*, 798. « Come ella è situata tra il monte ed il piano, così ancora parte vive sotto tirannide, et parte libera »; *Dan.* Nel 1300 Cesena si reggeva in forma di libero comune, ed aveva ogni anno un nuovo podestà, non di rado due nello stesso anno. Chi si rendeva sospetto di voglie tirannicbe, era discacciato; cfr. *Murat., Script.* XIV, 1121.

V. 55-84. ***Conversione di Guido da Montefeltro nella vecchiaia.*** Avendo risposto pienamente alla domanda di Guido, Dante, che non lo conosce ancora, lo prega di manifestarsi. E Guido, credendo di parlare ad un dannato, non esita a soddisfarlo, raccontando come, già vecchio, si fosse ritirato dal mondo e convertito, e come la conversione, benchè tarda, gli sarebbe giovata, se *il gran prete* non lo avesse sedotto e fatto ricadere anche una volta nell'antico peccato.

55. **conte**: conti, racconti.

56. **altri**: dannati da me interrogati.

57. **tegna fronte**: faccia contrasto all'oblìo; duri lungamente.

58. **rugghiato**: fatto il solito romore di quelle fiamme, dimenando la punta qua e là, segno della voce che cercava la via di uscire; cfr. v. 13-18; *Inf.* XXVI, 85-90.

60. **diè** ecc.: espresse tali parole. « Linguaque vix tales icto dedit aere voces »; *Ovid., Met.* IX, 584.

61. **S' io credessi** ecc.: avvolti nelle fiamme, questi spiriti non possono vedere; epperò Guido da Montefeltro non si accorge, come si sono accorti altri dannati (cfr. *Inf.* VI, 40, 88; VIII, 33; X, 58; XV, 24, 46; XVI, 32; XVII, 67; XXIII, 88), che Dante è tuttora vivo. Questi versi fanno pensare, per altro, che gliene nascesse, fosse pur lieve, il sospetto.

63. **più**: oltre quelle già datele, v. 19 sgg.; non parlerei di più.

65. **vivo**: morti sì, poichè ai tempi di Dante si credeva ad apparizioni di anime dannate. – **odo**: da compagni che abitavano già da secoli quella bolgia, in cui Guido è piovuto due anni prima.

66. **tema** ecc.: paura di procacciarmi infamia su nel mondo, confessandoti le mie colpe. Guido dunque le credeva ignote al mondo. Che ciò che il Poeta si fa raccontare da Guido, sia, nella parte più sostanziale (il consiglio al papa), da attribuirsi all' immaginazione del poeta stesso, è opinione de' più; e il più strenuo propugnatore di essa è il *D' Ovidio, Studii*, pp. 31 sgg. Il *Torraca* crede invece che Dante seguisse una voce corrente a' suoi tempi. Cfr. anche *Bull.* XVIII, 262 sgg.

67. **d' arme**: guerriero. È questi, come dicemmo, il ghibellino Guido, conte di

Credendomi, sì cinto, fare ammenda;
E certo il creder mio veniva intero,
Se non fosse il gran prete (a cui mal prenda!)
Che mi rimise nelle prime colpe;
E come e *quare,* voglio che m'intenda.
Mentre ch'io forma fui d'ossa e di polpe,
Che la madre mi diè, l'opere mie
Non furon leonine, ma di volpe.
Gli accorgimenti e le coperte vie
Io seppi tutte; e sì menai lor arte,
Ch'al fine della terra il suono uscìe.

Montefeltro, « invictus Capitaneus Communis Forlivii, et generalis guerræ pro parte dicti Comunis » (*Murat., Script.* XXII, 141). Lo dissero nato nel 1250 (cfr. *Arrivabene, Sec. di D.*, 361); ma se nel 1296 era *già vecchio,* v. 79 sgg., è probabile fosse nato parecchi anni prima del 1250. Nel 1274 fu fatto capitano dei Ghibellini o Lambertazzi di Romagna (*Murat.*, o. c. XXII, 137). Il 13 giugno 1275 sconfisse al ponte a San Procolo i Guelfi e Bolognesi (*G. Vill.* VII, 48. *Murat.*, o. c. IX, 140, 718, 788; XVIII, 125; XXII, 136, ecc.), e di nuovo nel settembre dello stesso anno a Reversano (*Murat.*, o. c. XXII, 138), e s'impadronì di Cesena (*Murat.*, o. c. XIV, 1104). Nel 1275 assediò e conquistò Bagnacavallo (*Murat.*, o. c. XXII, 139). Nel 1282 sconfisse Giovanni de Appia, detto Gianni de'Pà, a Forlì (*Murat.*, o. c. XIV, 151, 152, 1105; XXII, 149 sg. *G. Vill.* VII, 81), ed occupò la Romagna « contra voluntatem Ecclesiæ » (*Murat.*, o. c. XI, 1294). Si riconciliò colla Chiesa nel 1283 (*Murat.*, o. c. XIV, 1106; XXII, 153), o, secondo altri, nel 1286 (*G. Vill.* VII, 108) e fu confinato ad Asti. Eletto dai Pisani a loro capitano nel 1288 (*Murat.*, o. c. XI, 1297 sg.), o 1289 (*Murat.*, o. c. XV, 980), « ruppe i confini che avea per la Chiesa, e partissi di Piemonte e venne a Pisa » (*G. Vill.* VII, 128); onde s'inimicò di nuovo col papa, il quale lo scomunicò con tutta la sua famiglia ed interdisse Pisa (*Murat.*, o. c. XV, 980). Nel 1290 difese Pisa contro i Guelfi, « che l'arebbono avuta se la bontà del detto conte non fusse che la liberò » (*Murat.*, o. c. XI, 299, 980 sg. *G. Vill.* VII, 128). Nel 1292 s'impadronì d'Urbino (*Murat.*, o. c. XXII, 162), che nel 1294 egli difese contro l'esercito di Malatestino, podestà di Cesena (*Murat.*, o. c. XIV, 1109). Nello stesso anno 1294 fu scacciato da Pisa (*Murat.*, o. c. XI, 299; XV, 983. *G. Vill.* VIII, 2) e si riconciliò di nuovo colla Chiesa (*Murat.*, o. c. XIV, 1110). Entrò nell'Ordine de' Francescani nel 1296 (*Murat.*, o. c. IX, 144, 743 sg.; XI, 189; XIV, 1114; XV, 983. *G. Vill.* VIII, 23) e morì nel 1298, alcuni dicono a Venezia (*Murat.*, o. c. XI, 189), altri ad Ancona (*Murat.*, o. c. XIV, 1114), ed altri in Assisi (*Witte*). Nel *Conv.* IV, 28 Dante lo loda chiamandolo *nobilissimo nostro latino.* – **cordigliero**: frate dell'ordine di San Francesco. I francescani furono chiamati *cordeliers, cordiglieri,* dalla corda onde vanno cinti.

68. **fare ammenda**: espiar le mie colpe, cingendomi del cordone di S. Francesco.

69. **veniva intero**: sarebbe stato interamente attuato, cioè avrei fatto penitenza ed espiate le mie colpe.

70. **il gran prete** ecc.: Bonifacio VIII, a cui venga il malanno! Sulle relazioni tra Guido e Bonifacio VIII cfr. *Tosti, Stor. di Bonif. VIII,* II, 268 sgg.

71. **mi rimise** ecc.: mi fece ricadere ne' vecchi peccati, de' quali mi ero già pentito; cfr. v. 83.

72. **quare**: parola latina che vale 'perchè'; in qual modo e per qual motivo.

73. **io**: è l'anima che parla. – **forma**: qui nel senso scolastico; informai il corpo ricevuto dalla madre mia. Secondo la scolastica, l'anima umana è forma, cioè principio informativo, del corpo.

75. **non furon** ecc.: non d'uom forte (*leone*), ma di uomo frodolento (*volpe*). Guido fu però uno dei più valenti guerrieri del suo tempo; vedasi quel che s'è detto di lui nella nota al v. 67, e ciò che scrive il *Torraca* nella cit. *Lect. Dantis.*

77-78. **seppi** ecc.: conobbi ogni sorta

Quando mi vidi giunto in quella parte
Di mia etade, ove ciascun dovrebbe
Calar le vele e raccoglier le sarte,
Ciò che pria mi piacea, allor m'increbbe;
E pentuto e confesso mi rendei,
Ahi miser lasso!, e giovato sarebbe.
Lo principe de' nuovi Farisei,
Avendo guerra presso a Laterano,
E non con Saracin, nè con Giudei,
Chè ciascun suo nimico era Cristiano,
E nessuno era stato a vincer Acri,
Nè mercatante in terra di Soldano;
Nè sommo ufficio, nè ordini sacri
Guardò in sè, nè in me quel capestro
Che solea far li suoi cinti più macri;

di frode e d'inganno, e ne feci tal uso da rendermi famoso in tutto il mondo. – **al fine** ecc.: Al. spiegano: Che finalmente la fama delle mie astuzie, de' miei maneggi, uscì delle provincie d'Italia. Cfr. *Z. F.*, 168. Ma in realtà il senso dev'essere: 'la fama si estese sino ai più lontani paesi,', essendo evidente che l'espressione di Dante è foggiata su quella del Salmo XVIII, 4: « In omnem terram *exivit sonus* eorum; et *in fines terrae* verba eorum ». Cfr. anche *Torraca, Lect. Dantis*, p. 27.

79. **parte**: il *senio*, che, secondo *Conv.* IV, 24, comincia col 71° anno.

81. **calar**: « la naturale morte è quasi porto a noi di lunga navigazione e riposo. E così come il buono marinaro, come esso appropinqua al porto, cala le sue vele, e soavemente con debile conducimento entra in quello; così noi dovemo calare le vele delle nostre mondane operazioni, e tornare a Dio con tutto nostro intendimento e cuore; sicchè a quello porto si vegna con tutta soavità e con tutta pace »; *Conv.* IV, 28, dove tra coloro che « calaron le vele delle mondane operazioni » è per l'appunto ricordato « il nobilissimo nostro Latino Guido Montefeltrano. » – **sarte**: corde delle vele; cfr. *Inf.* XXI, 14.

83. **pentuto**: pentito; mi pentii e confessai i miei peccati. Così *Tav. Rit.* ed. *Polidori*, I, 537: « Ma io me ne rendo bene pentuto. » Secondo altri, *mi rendei* vale: mi feci frate, ciò che è già detto nei vv. 67 sg.

V. 85-111. ***Un papa seduttore.*** Guido racconta come, sedotto con parole fallaci da papa Bonifazio VIII, ricadesse nel vecchio peccato, dando al pontefice il malvagio consiglio circa il modo di gettare a terra Prenestino: promettere e non mantener la promessa. Sulla storicità, o no, del fatto v. la n. al v. 66.

85. **Lo principe**: Bonifazio VIII. – **Farisei**: cardinali e clerici cristiani.

86. **guerra**: nel 1297 coi Colonnesi, che abitavano presso San Giovanni in Laterano; cfr. *Murat., Script.* IX, 144, 969; XI, 1218 sg.; XIV, 1115; XV, 344; XVIII, 301; XXII, 173. *G. Vill.* VIII, 21.

87. **Saracin**: Saraceni; cioè, non guerreggiava per zelo di religione.

89. **Acri**: San Giovanni d'Acri, città della Siria, ultimo possesso dei Cristiani in Palestina, caduta in mano ai Saraceni nel 1291. Senso: nessuno dei nemici di Bonifazio VIII era stato coi Saraceni conquistatori di Acri, o aveva – contro il divieto di papi e di concilii – mercanteggiato nei paesi de' Maomettani; erano anzi tutti amici della religione di Cristo.

91-92. **nè sommo** ecc.: non ebbe riguardo nè alla propria dignità di Papa nè alla sua qualità di sacerdote cristiano, nè all'abito di San Francesco che io aveva vestito. – **capestro**: cfr. *Par.* XI, 87.

93. **solea** ecc.: ne' tempi anteriori, quando i Francescani erano più magri per digiuni ed astinenze; cfr. *Par.* XII, 112 sgg.

Ma come Costantin chiese Silvestro
Dentro Siratti a guarir della lebbre;
Così mi chiese questi per maestro
A guarir della sua superba febbre:
Domandommi consiglio, ed io tacetti,
Perchè le sue parole parver ebbre.
E poi mi disse: 'Tuo cor non sospetti;
Fin or ti assolvo, e tu m'insegna fare
Sì come Penestrino in terra getti.
Lo ciel poss'io serrare e disserrare,
Come tu sai; però son due le chiavi,
Che il mio antecessor non ebbe care.'
Allor mi pinser gli argomenti gravi
Là 've il tacer mi fu avviso il peggio,
E dissi: 'Padre, da che tu mi lavi
Di quel peccato ove mo cader deggio,

94. come ecc.: allude alla notissima favola, creduta allora storia, della guarigione e conversione di Costantino imperatore per opera di papa Silvestro I; cfr. *Euseb., Vit. Const.* IV, 24. *Graf, Roma nella mem. e nelle immaginaz. del medio evo,* II, 81 sgg.

95. Siratti: Monte Soratte, oggi Sant'Oreste, nella Sabina, non molto lungi da Roma, dove Silvestro, secondo la favola, si teneva nascosto. – **lebbre**: lebbra, come *ale, fortune, tempre,* ecc. per *ala, fortuna, tempra.* Cfr. *Nannuc., Voci,* 59 sg. *Nomi,* 54 sg. e *Parodi, Bull.* III, 117.

96. maestro: anticamente questo titolo si dava a ogni medico, e qui il nome par scelto a bella posta per il suo duplice senso.

97. superba febbre: brama ardente e superba di abbassare i Colonnesi. Di Bonifazio VIII *G. Vill.* VIII, 64: « Molto fu altiero, e superbo, e crudele contro a' suoi nemici e avversari. »

99. ebbre: da uomo ebbro di superbo desiderio di vendetta e di dominio.

100. mi disse: Al.: **ridisse**. – **non sospetti**: non tema di cadere in peccato.

101. fin or: fin da ora; anticipatamente. – **m'insegna**: come *maestro,* v. 96.

102. Penestrino: Al.: **Pellestrino, Penestino,** ecc.; Palestrina nel territorio dell'antica *Præneste,* ai tempi di Dante fortezza dei Colonnesi. « Nel 1298 nel mese di settembre, essendo trattato d'accordo da Papa Bonifazio a' Colonnesi, i detti Colonnesi cherici e laici vennero a Rieti ov'era la corte, e gittârsi a piè del detto papa alla misericordia, il quale perdonò loro, e assolvettegli della scomunicazione, e volle gli rendessono la città di Pilestrino; e così feciono, promettendo loro di restituirgli in loro stato e dignità, la qual cosa non attenne loro, ma fece disfare la detta città di Pilestrino del poggio e fortezza ov'era, e fecene rifare una terra al piano, alla quale puose nome Civita Papale; e tutto questo trattato falso e frodolente fece il papa per consiglio del conte da Montefeltro, allora frate minore, ove gli disse la mala parola: **lunga promessa coll'attender corto**»; *G. Vill.* VIII, 23, dove è certo il ricordo dei versi di Dante; cfr. *Murat., Script.* IX, 741, 969 sg.

103. serrare: cfr. *Matt.* XVI, 19. *Inf.* XIX, 92.

105. antecessor: Celestino V; cfr. *Inf.* III, 59 n.

106-107. pinser: mossero, indussero. – **gravi**: perchè scritturali. Le ragioni del papa mi fecero credere, il disubbidirgli esser peggio che il dargli un mal consiglio. – **mi fu avviso**: mi parve; lat. *mihi visum fuit.*

108. da che: poichè. – **lavi**: « amplius lava me ab iniquitate mea, et a peccato meo munda me. Lavabis me, et super nivem dealbabor »; *Psal.* L, 4, 9.

109. peccato: che sa di commettere, dando un consiglio frodolento. – **mo**: ora.

Lunga promessa con l'attender corto
Ti farà trionfar nell'alto seggio.'
Francesco venne poi, com'io fui morto,
Per me; ma un de' neri cherubini
Gli disse: 'Nol portar; non mi far torto!
Venir se ne dee giù tra' miei meschini,
Perchè diede il consiglio frodolente,
Dal quale in qua stato gli sono a' crini;
Ch'assolver non si può chi non si pente,
Nè pentére e volere insieme puossi,
Per la contradizion che nol consente.'
O me dolente! Come mi riscossi,
Quando mi prese, dicendomi: 'Forse
Tu non pensavi ch'io loïco fossi'!
A Minos mi portò; e quegli attorse
Otto volte la coda al dosso duro;

110. **lunga** ecc.: promettendo molto e mantenendo poco, trionferai de' tuoi nemici. E in realtà Bonifazio VIII agì precisamente in questo modo, che troveremo consigliato più tardi dal Segretario Fiorentino (cfr. *Mach., Princ.* 18); *G. Vill.* VIII, 23. *Murat., Script.* IX, 741, 969 sg. ecc.

111. **seggio**: nel pontificato, giacchè « per Bonifazio la guerra coi Colonnesi era questione di vita o di morte, di rimanere o no pontefice »; *D'Ovidio, Studii*, p. 30. Sui varii sensi in cui è stata intesa la parola seggio v. *D'Ovidio*, ib., pp. 27 sgg.

V. 112-132. ***Vittoria del Diavolo.*** Continuando, Guido racconta che, al momento della sua morte, San Francesco venne per prenderne l'anima e portarla in Paradiso. Ma nello stesso tempo giunse un diavolo, che dichiarò quell'anima esser sua, e lo provò con logico rigore; dopo di che la portò giù a Minosse, che la condannò all' 8ª bolgia. Un contrasto simile per l'anima di Bonconte, figlio di Guido, è narrato in *Purg.* V, 103 sgg. Cfr. *Graf, Demonologia di D.*, p. 37 sg.

112. **venne**: le anime sogliono andare da sè al luogo loro, cfr. *Inf.* III, 123. *Purg.* V, 103. Le anime dei due Montefeltrani vengono a prenderle angeli e diavoli, forse perchè fino al momento della loro morte il loro destino eterno era ancora assai incerto.

113. **cherubini**: « gli ordini degli angioli sono nove, et di ciascuno ordine cadde in Inferno; et ciascuno ordine ha la sua proprietà. Questi cherubini, che tengono il secondo grado degli angioli, sanno per natura tutto 'l senso delle Scritture, bench'egli abbino perduta la scienza, onde non senza cagione l'Autore tolse uno cherubino a disputazione »; *An. Fior.* Cfr. la n. a *Par.* XI, 39.

115. **meschini**: servi; cfr. *Inf.* IX, 43.

117. **dal quale** ecc.: dacchè lo ebbe dato, l'ho tenuto, per così dire, pei capelli, affinchè non mi scappasse.

119. **pentére**: dal lat. *pœnitere*, è forma arcaica usitatissima. Non si può dir pentito di un peccato chi pur lo vuole commettere; e però l'assoluzione anticipata data da Bonifazio non ha valore, mancandole la condizione necessaria, ch'è il pentimento. Ma con che mirabile, serrata stringatezza dice tutto questo il nero cherubino, logico (*loico*) rigoroso!

121. **mi riscossi**: a quella logica terribile mi risvegliai a un tratto (*Inf.* IV, 2); fui a un tratto richiamato alla dolorosa, terribile realtà. Fino a quel momento egli s'era adagiato e cullato, per così dire, in un piacevole sogno, illudendosi di essere stato assolto da Bonifazio VIII per il cattivo consiglio e di aver fatto ammenda dell'altre sue colpe colla vita umile e devota di Francescano.

125. **otto**: cfr. *Inf.* V, 4 sgg. - **duro**: non piegandosi mai per alcuno.

E poi che per gran rabbia la si morse,
Disse: ' Questi è de' rei del foco furo ';
Per ch' io là dove vedi, son perduto,
E, sì vestito, andando mi rancuro. »
Quand' egli ebbe il suo dir così compiuto,
La fiamma dolorando si partìo,
Torcendo e dibattendo il corno acuto.
Noi passammo oltre, ed io e il duca mio,
Su per lo scoglio infino in su l' altr' arco
Che copre il fosso in che si paga il fio
A quei che scommettendo acquistan carco.

126. **morse**: Minosse è il simbolo della coscienza; il mordersi la coda simboleggia i rimorsi della coscienza, tormento principale dei dannati; la *rabbia* di Minosse simboleggia l' ira dei dannati contro chi, seducendoli, fu causa della loro dannazione. Il *Tom.*: « *rabbia*, di tale reità. » Ai demoni la reità non è cagione di rabbia, ma di malvagia gioia.

127. **disse**: coll'attorcersi otto volte la coda al dorso, lo condannò all'ottavo *cerchio*; colle parole, all'ottava *bolgia* del cerchio. – **furo**: è un fuoco ladro, perchè invola e nasconde gli spiriti; cfr. *Inf.* XXVI, 41 sg.

128. **per che**: per le quali cose, cioè per la mia colpa e il conseguente giudizio di Minosse.

129. **sì vestito**: naturale che il dannato accenni al singolar modo in cui è vestito: la veste, cioè la fiamma, è e sarà in eterno il suo tormento. – **andando mi rancuro**: mi lamento e rammarico (cfr. *Purg.* X, 133), e della pena e dei fatti per cui me la sono procurata.

131–132. **dolorando**: dolendosi ed esprimendo il suo dolore non più con parole, ma col torcere e dibattere *il corno acuto*, cioè la punta di essa fiamma; cfr. v. 16 sgg.; *Inf.* XXVI, 85-88. – **si partìo**: si partì, se ne andò.

V. 133–136. ***Passaggio alla nona bolgia.*** Terminato il colloquio con Guido, i due Poeti continuano il loro cammino su per lo scoglio, finchè si trovano sul ponte che attraversa la nona bolgia, ove sono puniti i seminatori di discordie civili e religiose, pubbliche e private.

133. **passammo oltre**: andammo avanti. Cfr. *Inf.* XXXIII, 91.

135. **fio**: feudo, tributo. *Pagare il fio* di alcuna colpa vale, anche nel linguaggio del popolo, soffrire il danno o la pena meritata; cfr. *Purg.* XI, 88.

136. **a quei**: Al.: **da quei**, lez. difesa da *Z. F.*, 170, il quale chiede: « È la giustizia divina che paga tributo ai peccatori, e non questi a quella? » Ma la prep. *a* qui ha il valore di *da*, come in *Inf.* XIX, 108; *Purg.* I, 24; *Par.* XIX, 15. – **scommettendo**: dividendo: *scommettere* è il contrario di *commettere* = unire, congiungere; cfr. *Voc. Or. ad. v.* – **carco**: carico di colpevolezza e quindi di pena.

CANTO VENTESIMOTTAVO

CERCHIO OTTAVO

BOLGIA NONA: SEMINATORI DI DISCORDIE

(Girano in tondo la bolgia, e a un certo punto sono da un diavolo feriti di spada, ma le ferite si rimarginano, prima ch'essi ripassino davanti a quello)

MAOMETTO, FRA DOLCINO, PIER DA MEDICINA, CURIO MOSCA, BERTRAM DAL BORNIO

Chi porìa mai pur con parole sciolte
Dicer del sangue e delle piaghe appieno,
Ch' i' ora vidi, per narrar più volte?
Ogni lingua per certo verrìa meno
Per lo nostro sermone e per la mente,
C' hanno a tanto comprender poco seno.
S' ei s' adunasse ancor tutta la gente,
Che già in su la fortunata terra

V. 1-21. ***La pena dei seminatori di discordie.*** Dal ponte della nona bolgia i due Poeti osservano lo strazio degli scismatici e dei seminatori di scandali, i quali vengono mutilati e fessi dalla spada di un diavolo, ciascuno in relazione al suo speciale peccato, avendo fatto altrettanto dei membri della società umana. Cfr. *G. Galvani, Lez. accad.* II, 3 sgg. Modena, 1840.

1. **porìa**: potrìa, potrebbe. – **parole sciolte**: non obbligate alle leggi del metro e della rima; in prosa. « Verba soluta modis »; *Ovid., Trist.* IV, 6. – « Quis eladem illius noctis, quis funera fando Explicet aut possit lacrimis æquare labores? »; *Virg., Aen.* II, 361 sg.

3. **per narrar più volte**: per quanto rinnovasse il racconto, tentando di rendere sempre più perfetta la esposizione.

4. **Ogni lingua**: « Non, mihi si linguæ centum sint oraque centum, Ferrea vox, omnis scelerum comprendere formas, Omnia pœnarum percurrere nomina possim »; *Virg., Aen.* VI, 625 sgg.

5-6. **per lo nostro sermone** ecc.: a motivo del nostro umano linguaggio e della mente, cioè dell' intelletto nostro, insufficienti a contenere in sè tante e tali cose quante e quali io vidi; vale a dire insufficienti la mente a concepirle e la parola a esprimerle adeguatamente. Tale insufficienza è espressa con le parole *poco seno*, che valgono 'scarsa capacità.' Cfr. ciò che D. nel *Conv.* III, 4 dice della « debilità dell' intelletto » e della « cortezza del parlar nostro ».

7. **S' ei** ecc.: se tutti gli uomini caduti in battaglia nell' Italia meridionale (*Puglia*, cfr. n. 16) nelle guerre sannitiche e puniche e nelle guerre normanne ed angioine, si radunassero insieme a far mostra di loro ferite e mutilazioni, non offrirebbero uno spettacolo uguale a quello che si offerse a me nella 9ª bolgia.

8. **che già**: Al.: **che giace**, leggendo poi nel v. sg. e **fu** invece di **fu**: cfr. *Z. F.*, 171. – **fortunata**: fortunosa, soggetta alle vicende della fortuna; cfr. *Inf.* XXXI, 115. *Dion., Aned.* II, Verona, 1786, p. 12.

Di Puglia fu del suo sangue dolente
Per li Troiani e per la lunga guerra
Che dell'anella fe' sì alte spoglie,
Come Livio scrive, che non erra;
Con quella che sentì di colpi doglie
Per contrastare a Roberto Guiscardo,
E l'altra il cui ossame ancor s'accoglie
A Ceperan, là dove fu bugiardo
Ciascun Pugliese, e là da Tagliacozzo,
Ove senz'arme vinse il vecchio Alardo;
E qual forato suo membro, e qual mozzo
Mostrasse, da equar sarebbe nulla
Al modo della nona bolgia sozzo.

9. **fu** ecc.: sentì il dolore delle ferite per lo sparso suo sangue.

10. **Troiani**: venuti in Italia con Enea. Al.: **Romani**, che pare correzione di copisti. Coi suoi coetanei Dante credeva che i Romani discendessero dai Troiani venuti con Enea in Italia, ed anche nelle sue opere in prosa chiama alcune volte *Troiani* i Romani; cfr. *Moore, Crit.*, 340-43. *Blanc, Versuch*, 250 sg. Allude alle guerre sannitiche e alle puniche, nelle quali perirono migliaia d'uomini; cfr. *Tit. Liv.* X, 9 sgg. – **lunga**: la seconda guerra punica durò quindici anni, dal 218 al 202 a. C. *Tit. Liv.* XXII e XXIII.

11. **anella**: tratte dalle dita de' Romani, uccisi nella battaglia di Canne, e delle quali Annibale raccolse tre moggia; cfr. *Tit. Liv.* XXII, 6; XXIII, 7 e 12, ed anche *Conv.* IV, 5.

12. **non erra**: ciò si credeva ai tempi di Dante; oggi no.

13-14. **quella** ecc.: con tutta la gente uccisa nelle guerre combattute per soggiogar la Puglia, da Roberto Guiscardo, fratello di Ricciardo, duca di Normandia (1059-1084). Cfr. *G. Vill.* IV, 18, 19. *H. Leo, Gesch. der ital. Staaten* I, 448 sgg.

15. **l'altra**: l'altra gente, cioè le vittime delle guerre angioine dal 1266 al 1268.

16. **a Ceperan**: importante punto strategico sul confine fra lo stato romano e il regno di Napoli. Qui probabilmente, in modo indiretto, s'alluderà alla battaglia di Benevento, conseguenza, come a torto si credeva da molti ai tempi di D., del tradimento dei Pugliesi (cioè dei sudditi napoletani, chè *Puglia* dicevasi allora tutta la parte continentale del regno), che, posti alla guardia di Ceperano, avrebbero invece lasciato libero il passo a Carlo I d'Angiò; cfr. *G. Vill.* VII, 5, 9. *Murat., Script.* IX, 135; XI, 158 e 1284. *Salimb., Chron.*, 246 sgg. Dante non ignorava che Manfredi cadde a Benevento; cfr. *Purg.* III, 128; e a Ceperano, se i Pugliesi furono bugiardi, cioè traditori, o non avvenne alcun fatto d'arme, o non fu così sanguinoso da giustificare il v. 15.

17. **Tagliacozzo**: castello nell'Abruzzo Aquilano, presso il quale il 23 agosto 1268 Corradino fu sconfitto e distrutta la potenza degli Svevi.

18. **Alardo**: di Valery, consigliere di Carlo d'Angiò e che *co' suoi consigli* fu cagione della vittoria, sicchè egli *vinse senz'arme*; cfr. *G. Vill.* VII, 26 e 27. *Saba Malasp.* IV, 3 sg. *Salimb.*, 248 sgg.

20-21. **da equar** ecc.: cfr. *Virg., Aen.* II, 362. Senso: tutte quelle genti e le loro ferite sarebbero nulla in confronto colle genti e colle ferite della nona bolgia. – **sozzo**: « rare, e non oziose, in Dante le trasposizioni. Questa è delle più potenti; chè l'epiteto *sozzo* separato da *modo* e posto alla fine del verso chiude l'immagine, raccogliendo quasi in un sol tratto di pennello tutte le deformità dell'orribile scena »; *L. Vent., Simil.*, 463.

V. 22-51. ***Maometto.*** Ecco uno che è spaccato dal mento sino in fondo all'addome. È Maometto, fondatore dell'Islamismo. Lo precede Alì col capo fesso. Maometto espone la ragione delle spaventevoli ferite e mutilazioni; quindi chiede a Dante chi egli sia, alla qual dimanda risponde Virgilio.

Già veggia, per mezzul perdere o lulla,
Com' io vidi un, così non si pertugia,
Rotto dal mento infin dove si trulla:
Tra le gambe pendevan le minugia;
La corata pareva, e il tristo sacco
Che merda fa di quel che si trangugia.
Mentre che tutto in lui veder m' attacco,
Guardommi, e con le man s' aperse il petto,
Dicendo: « Or vedi come io mi dilacco!
Vedi come storpiato è Maometto!
Dinanzi a me sen va piangendo Alì,
Fesso nel volto dal mento al ciuffetto.
E tutti gli altri che tu vedi qui,
Seminator di scandalo e di scisma
Fur vivi, e però son fessi così.
Un diavolo è qua dietro, che n' accisma

22-23. **Già** ecc.: costr.: Una veggia, per perdere [*per il fatto che perda*] mezzule o lulla, non si pertugia [*non vien ad essere bucata*] così, come ecc. – **veggia**: botte; voce d'origine ignota; cfr. *Diez, Wört.* II³, 78. *Vezza* e *vezzia* per *botte* vivono nel Bergamasco. – **mezzul**: « li fondi delle botti sono di tre pezzi: quello di mezzo è detto *mezule*, e li estremi hanno nome *lulle* »; *Lan.* E *Benv.* dice, con più precisione, che *mezzul* è la doga media del fondo della botte, dove essa si apre, e *lulla* « pars fundi vegetis iuxta extrema ad modum lunæ ».

24. **rotto**: pertugiato, fesso. – **trulla**: *Benv.*: « idest ab ore usque ad anum ». Cfr. *Comm. Lips.* I², 482.

25. **minugia**: interiora, budella; da *minutia*; cfr. *Diez, Wört.* II³, 47. *Nannuc., Nomi,* 313 e 757.

26. **corata**: cuore, fegato e milza. – **pareva**: appariva. – **tristo**: lordo, fetente. « Dissiluit stringens uterum membrana, fluuntque Viscera; nec, quantum toto de corpore debet, Effluit in terras; sævum sed membra venenum Decoquit: in minimum mors contrahit omnia virus. Vincula nervorum et laterum textura.... effluunt »; *Lucan., Phars.* IX, 773 sgg. – **sacco**: dello stomaco.

27. **si trangugia**: si manda giù, mangiando e bevendo.

28. **m'attacco**: m'affisso, lo sto mirando attentamente. « Dum stupet, obtutuque hæret defixus in uno »; *Virg., Aen.* I, 495.

30. **mi dilacco**: propr. mi taglio le lacche; per estens., son lacerato, squarciato.

31. **storpiato**: guasto nelle membra. Al.: **scoppiato, scempiato e scipato**. Cfr. *Z. F.*, 172. – **Maometto**: il fondatore dell' Islamismo n. a Mecca nel 560, m. a Medina nel 633. Al.: **Macometto**. Ha il corpo fesso per aver seminato scisma nei popoli.

32. **Alì**: *Alì Ebn Abi Talid*, cognominato *Assad Ollah el Ahalib*, cioè Leone del Dio vincitore, e *Murtadhi*, cioè Grato a Dio, cugino e genero di Maometto, ed uno de' primi suoi seguaci, nato nel 597, ucciso nel 660. Discordando in alcuni punti dalla dottrina di Maometto, fece una setta da sè; onde egli ha fessa appunto quella parte del corpo che Maometto ha ancora intiera.

33. **fesso**: Al.: **rotto**. – **ciuffetto**: ciocca di capelli sulla fronte; qui per *fronte*.

35. **scandalo**: discordia civile, scissura, inimicizia. – **scisma**: separazione dal corpo e dalla comunione della Chiesa cattolica; da σχίσμα (divisione), e questo da σχίζειν (scindere, dividere).

36. **vivi**: da vivi, su nel mondo.

37. **qua dietro**: in un punto della bolgia, il quale, essendo essa circolare, viene a stare di dietro, rispetto al luogo in cui si trovano quei dannati; in un punto, perciò, che D. e V. non possono vedervi. – **accisma**: acconcia; cfr. *Diez, Wört.* I³, 164. *Parodi, Bull.* III, 95. Al.: Adorna, abbiglia, ch'è un senso già con-

Sì crudelmente, al taglio della spada
Rimettendo ciascun di questa risma,
Quando avem volta la dolente strada;
Però che le ferite son richiuse,
Prima ch'altri dinanzi gli rivada.
Ma tu chi se', che in su lo scoglio muse,
Forse per indugiar d'ire alla pena
Ch'è giudicata in su le tue accuse? »
« Nè morte il giunse ancor, nè colpa il mena »
Rispose il mio maestro, « a tormentarlo;
Ma per dar lui esperienza piena,
A me, che morto son, convien menarlo
Per lo Inferno quaggiù di giro in giro;
E questo è ver così, com'io ti parlo. »

tenuto in '*acconcia*'. Al.: Divide e taglia; al.: Piaga, che sono spiegazioni del senso metaforico che ha qui *accisma*, in quanto è specificato dall'avv. *crudelmente*.

38-39. **al taglio** ecc.: sottoponendo di nuovo ciascuno di noi al taglio della spada, ogni volta che, compiuto il giro della bolgia, gli ripassiam vicino. – **risma**: qui per *ciurma, turba*, ecc. Si usa tuttora *è della stessa risma* per *è della stessa specie*. « Angelus Dei, accepta sententia ab eo, scindet te medium »; *Daniele* XIII, 55.

40. **volta**: aggirata a tondo. – **strada**: giro della bolgia.

41. **richiuse**: rimarginate. Durante il giro della *fossa* le ferite si rimarginano; ma poi il diavolo le riapre. Così il tormento si rinnova e perpetua.

43. **muse**: musi, da *musare* = tenere il muso (per viso, .cfr. *Purg.* XIV, 48) fisso verso un luogo, star a guardare, epperò anche indugiarsi a guardare. Cfr. *Nannuc., Verbi*, 63 sg. e *Parodi, Bull.* III, 153. Maometto non s'è accorto che Dante è ancor vivo.

45. **ch'è giudicata**: che ti è stata data per sentenza del giudice Minosse, secondo le colpe delle quali ti confessasti reo dinanzi al suo tribunale; cfr. *Inf.* V, 7 sgg.

46-47. **Nè morte** ecc.: Non lo colse ancora la morte, nè colpe commesse lo mandano ora ad un tormento.

48. **dar lui** ecc.: dar a lui piena conoscenza delle pene che aspettano nell'Inferno chi vive e muore nel peccato.

50. **di giro in giro**: di cerchio in cerchio; cfr. *Inf.* X, 4; XVI, 2.

51. **com'io**: è vero, com'è vero ch'io ti parlo.

V. 52-63. ***Fra Dolcino.*** All'udire che Dante è ancor vivo, più di cento si soffermano lì a guardarlo meravigliati. Maometto parla di nuovo in pro di un par suo, non per carità, che laggiù non ha luogo, ma per la gioia infernale di veder continuato un movimento scismatico. Parla dunque in pro di Dolcino Tornielli di Novara, discepolo di Gerardo Segarelli di Parma, che sin dal 1260 aveva fondato la setta degli *Apostoli* o *fratelli apostolici*, della quale Dolcino divenne il capo, dopo che il Segarelli fu arso vivo nel 1296. Dolcino si spacciava per apostolo e profeta, predicava la carità e la comunanza di tutte le cose, anche delle donne; cfr. *Murat., Script.* IX, 434 sg., 457. A Trento si guadagnò a compagna una Tridentina, giovane, bella e ricca, di nome Margherita, che fece sua concubina, chiamandola *sorella in Cristo; Murat., ibid.*, 459. Nel 1305 o 1306 si ridusse con cinquemila seguaci sopra il monte Zebello nel Vercellese e vi si fortificò in modo, che la crociata, banditagli contro da Clemente V, sarebbe andata a vuoto, se la fame non lo avesse costretto ad arrendersi (26 marzo 1307). Il 2 giugno 1307 fu arso vivo a Novara con Margherita e più altri della sua setta. Cfr. *Murat., Script.* IX, 435 sgg. *G. Vill.* VIII, 84. *Com. Lips.* I², 485 sgg. *Encicl.*, 629-32. *Tocco*, in *Arch. Stor. Ital.* Serie V, vol. 19.

Più fur di cento, che, quando l' udiro,
S' arrestaron nel fosso a riguardarmi
Per maraviglia, obbliando il martìro.
« Or di' a fra Dolcin dunque che s' armi,
Tu che forse vedrai lo sole in breve,
S' egli non vuol qui tosto seguitarmi,
Sì di vivanda, che stretta di neve
Non rechi la vittoria al Noarese,
Ch' altrimenti acquistar non sarìa lieve. »
Poi che l' un piè per girsene sospese,
Maometto mi disse esta parola;
Indi a partirsi in terra lo distese.
Un altro, che forata avea la gola
E tronco il naso infin sotto le ciglia,
E non avea ma' che un' orecchia sola,
Restato a riguardar per maraviglia
Con gli altri, innanzi agli altri aprì la canna,

52-54. Più ecc.: cfr. *Inf.* XII, 80 sgg. *Purg.* II, 67-75. Non avevano fino ad ora veduto mai un uomo vivente e non dannato percorrere quelle regioni.

56. forse: sembra che non prestasse del tutto fede a ciò che Virgilio gli aveva detto. Oppure il forse è da congiungersi con *in breve*; nel qual caso Maometto sarebbe « solamente dubbioso del tosto o del tardi »; *Cast.*

58. di vivanda: *si armi di vivanda*, cioè si provvegga di vettovaglie. – **stretta**: quasi assedio o blocco.

59. al Noarese: ai Novaresi e ai loro compagni in quella crociata.

60. altrimenti: « a nemine expugnari poterant, nec aliquem hominem timebant, dummodo tamen haberent victualia »; *Murat., Script.* IX, 432.

61. sospese: disse le ultime parole, avendo già alzato un piede per andarsene oltre, e, appena ebbe finito di parlare, compiè l' incominciato passo.

62. esta: questa. Qui *parola* al singolare è usata invece del plurale, come altrove, p. es. *Purg.* IV, 97.

V. 64-90. ***Pier da Medicina.*** Parla ora un altro, che ha la gola forata e recisi il naso ed un orecchio, predicendo un tradimento di Malatestino e dandosi a conoscere per Pier da Medicina. Chi sia costui non è certo. Forse fu della famiglia dei *cattani* di Medicina, grossa terra matildica nel piano tra Bologna e la bassa Romagna, uomo « valde maledicus » (*Postil. Cass.*) e « morditor » (*Petr. Dant.*). « Fu del contado di Bologna, e commise la guerra da Fiorenza a Bologna, e da Bologna agli Ubaldini; poi per sue male opere fu cacciato e stette in Fano, e commise la guerra tra que' di Fano e i Malatesti »; *An. Sel.* – « Fu molto corrotto in quel vizio, sì di seminare scandalo tra li nobili bolognesi, come eziandio tra li romagnoli e' bolognesi »; *Lan.* – « Fuit pessimus seminator scandali, in tantum quod se aliquandiu magnificavit et ditavit dolose ista arte infami »; *Benv.*, il quale illustra la sua sentenza con esempi parlantissimi, ma la cui storicità è più che dubbia, tradotti poi e ripetuti dall'*An. Fior.* Cfr. *Gozzadini, Torri gentilizie,* 374 sgg.

64-66. forata ecc. *Virg., Aen.* VI, 494 sgg. parlando di Deifobo: « Atque hic Priamiden laniatum corpore toto Deiphobum vidit, lacerum crudeliter ora, Ora manusque ambas, populataque tempora raptis Auribus et truncas inhonesto volnere nares. » – **in fin sotto le ciglia**: dunque tutto il naso. – **ma' che**: più che; cfr. *Inf.* IV, 26. Una orecchia gli è stata mozza.

67. restato: con quei *più di cento* del v. 52. « Nec vidisse semel satis est; iuvat usque morari Et conferre gradum et veniendi discere causas »; *Virg., Aen.* VI, 487 sg.

68. aprì la canna: della gola; cioè parlò.

Ch' era di fuor d' ogni parte vermiglia;
E disse: « Tu, cui colpa non condanna,
E cui io vidi su in terra latina,
Se troppa somiglianza non m' inganna,
Rimembriti di Pier da Medicina,
Se mai torni a veder lo dolce piano
Che da Vercelli a Marcabò dichina.
E fa' saper a' due miglior di Fano,
A messer Guido e anco ad Angiolello,
Che, se l' antiveder qui non è vano,
Gittati saran fuor di lor vasello,
E mazzerati presso alla Cattolica,
Per tradimento d' un tiranno fello.
Tra l' isola di Cipri e di Maiolica

69. vermiglia: sanguinante per le ferite.

71. vidi: « Ad domum istorum pervenit semel Dantes, ubi fuit egregie honoratus. Et interrogatus quid sibi videretur de curia illa, respondit, se non vidisse pulcriorem in Romandiola, si ibi esset modicum ordinis »; *Benv.* – **terra latina**: Italia; cfr. *Inf.* XXVII, 26-27.

72. se troppa ecc.: se tu non somigli troppo ad altra persona da me veduta un dì su in terra latina. « Si nunquam fallit imago »; *Virg., Eclog.* II, 27. Cfr. *Inf.* XVIII, 49-50.

74. se mai: non è pienamente persuaso neanche lui della verità di quanto ha detto Virgilio (cfr. ciò che ha detto Maometto v. 56 sgg.), disposizione d'animo propria di gente, per cui il linguaggio è principalmente stromento d'inganno. – **piano**: la Lombardia; *dolce,* paragonato col luogo dove sta ora.

75. Marcabò: fu un castello costruito dai Veneziani sul territorio di Ravenna, non lungi dalle foci del Po: distrutto da Ramberto da Polenta il 23 settembre 1309, non risorse più, e se ne spense anche il nome. Cfr. *Ricci, Rifugio,* 12. S'intende però che ciò non avvenne ad un tratto; epperò Dante poteva menzionare Marcabò anche alcuni anni dopo il 1309. Infatti *Benv., Buti* ed altri antichi parlano di Marcabò in modo da renderci sicuri che il nome non era ancora spento nei tempi loro.

76. miglior: più nobili e valorosi. – **Fano**: città sull'Adriatico, distante nove miglia da Pesaro e trenta da Rimini.

77. Guido: del Cassero. – **Angiolello**: da Carignano. Ambedue nobili di Fano. Invitati da Malatestino Malatesta a venire a parlamento con lui alla Cattolica, borgo sull'Adriatico tra Rimini e Pesaro, furono annegati da' marinari, per ordine di Malatestino. Ciò sarebbe accaduto poco dopo il 1312 (cfr. *Tonini* nell'*Eccitamento,* 1858, p. 581 sgg. *Del Lungo, D. nei tempi di D.,* p. 426); ma nulla sappiamo di certo intorno al tempo in cui seguì il fatto qui ricordato.

78. qui: come suol essere su nel mondo. – **vano**: fallace. Cfr. *Inf.* X, 100 sgg. *Virg., Aen.* I, 392: « Ni frustra augurium vani docuere parentes. »

79. vasello: nave; cfr. *Purg.* II, 41. Al. (*Land., Vell.,* ecc.): il corpo, vasello dell'anima. Al.: Città, patria. Furono gittati fuor del lor naviglio, e *Purg.* II, 41 mostra che Dante usò *vasello* per nave, naviglio.

80. mazzerati: « *mazzerare* è gittare l'uomo in mare in uno sacco legato con una pietra grande; o legate le mani et i piedi, et uno grande sasso al collo »; *Buti.*

81. fello: iniquo, sleale. Cfr. però *Murat., Script.* XV, 896, dove si dice che Malatestino « tanto fu savio et ardito e da bene, quanto mai fosse uomo. »

82. Tra ecc.: in tutto il Mediterraneo, di cui Cipro è l'isola più orientale e Maiolica, o Maiorca, la più occidentale, Nettuno, il Dio del mare, non vide mai commettere un delitto sì grande nè da ladri di mare, nè dalla gente greca che anticamente soleva corseggiare pel Mediterraneo.

Non vide mai sì gran fallo Nettuno,
Non da pirati, non da gente argolica.
Quel traditor che vede pur con l'uno,
E tien la terra che tal è qui meco
Vorrebbe di veder esser digiuno,
Farà venirli a parlamento seco;
Poi farà sì, che al vento di Focara
Non farà lor mestier voto nè preco. »
Ed io a lui: « Dimostrami e dichiara,
Se vuoi ch'io porti su di te novella,
Chi è colui dalla veduta amara. »
Allor pose la mano alla mascella
D'un suo compagno, e la bocca gli aperse,
Gridando: « Questi è desso, e non favella.
Questi, scacciato, il dubitar sommerse
In Cesare, affermando che il fornito

83. **Nettuno**: Al.: **nessuno**; cfr. *Moore, Crit.*, 343.

85. **Quel**: Malatestino. « Misser Malatesta ebbe tre donne: de la prima nacque Malatestino dell'Occhio, perchè era manco di un occhio.... De la seconda nacque Gianne Sciancado (*Gianciotto, marito di Francesca da Rimini*) e Paolo. De la terza, che fu figliuola di Misser Righetto, nacque Pandolfo, il quale fu molto virtuoso. E da Paolo predetto discesero i conti da Ghiazolo »; *Murat., Script.* XV, 896.

86. **tien**: signoreggia Rimini, che un mio compagno qui vorrebbe non avere mai veduta, avendovi commesso il misfatto che lo condusse quaggiù. – **tal**: Curio, cfr. v. 91 sgg.

89. **Focara**: « monte altissimo appresso la Cattolica, onde venti terribili soglion levarsi »; *Dan.*

90. **preco**: prego, preghiera; cfr. *Nannuc., Verbi*, 87 n. 6 e 294; *Nomi*, 146. Non avranno bisogno di votarsi a pregare che Dio li scampi dal vento di Focara, perchè uccisi prima di arrivarvi. Passando presso Focara i naviganti si votavano e pregavano. Si aveva pure, secondo attesta *Benv.*, il proverbio: « Custodiat te Deus a vento Focariensi! »

V. 91-102. ***Curio.*** Dante desidera di sapere chi sia quel compagno che non vorrebbe aver mai veduto Rimini. Eccolo qui, ripiglia Pier da Medicina aprendogli con la mano propria la bocca: è Curio, o Curione, il tribuno romano, partigiano prima di Pompeo, e poi venduto per denaro a Cesare. Cfr. *Vell. Paterc.* II, 46. Andò nel 705 di Roma (49 a. Cr.) da Roma a Ravenna ad informare Cesare circa le condizioni di Roma, dove poi ritornò con lettere di Cesare al Senato. Pubblicato il decreto del Senato che dichiarava Cesare nemico della Repubblica, qualora non licenziasse il suo esercito e sgombrasse la provincia, Curione fuggì cogli altri tribuni a Ravenna, e, secondo Lucano, esortò Cesare a non indugiare. Sennonchè all'arrivo di Curione, Cesare aveva già passato il Rubicone, e il racconto di Lucano, seguìto qui da Dante, pecca contro la storia.

91. **Dimostrami** ecc.: fammi vedere, additami colui al quale l'aver veduto Rimini è riuscito così amaro, che vorrebbe (v. 87) non averla veduta, e dammi qualche spiegazione (*dichiara*) intorno a lui.

96. **non favella**: avendo *tagliata nella strozza* quella sua lingua venale (v. 101). « Audax venali comitatur Curio lingua »; *Lucan., Phars.* I, 269.

97. **scacciato**: da Roma, v. 102. « Pellimur e patriis laribus, patimurque volentes Exilium: tua nos faciet victoria cives »; *Lucan., Phars.* I, 278 sg. – **il dubitar sommerse**: spense in Cesare il dubbio che tenevalo irresoluto, se dovesse o no passare il Rubicone ed incominciar la guerra civile.

98. **affermando**: « Dum trepidant nullo

Sempre con danno l' attender sofferse. »
Oh, quanto mi pareva sbigottito
Con la lingua tagliata nella strozza
Curio, ch' a dir fu così ardito !
Ed un ch' avea l' una e l' altra man mozza,
Levando i moncherin per l' aura fosca,
Sì che il sangue facea la faccia sozza,
Gridò : « Ricordera' ti anche del Mosca,
Che dissi, lasso !, ' Capo ha cosa fatta ',
Che fu il mal seme per la gente tosca. »
Ed io gli aggiunsi : « E morte di tua schiatta ! » ;
Per ch' egli, accumulando duol con duolo,

firmatæ robore partes, Tolle moras ; *semper nocuit differre paratis* » ; *Lucan., Phars.* I, 280 sg. Nell'*Intelligenza*, attribuita a Dino Compagni :

A Rimine giugnendo i cavalieri,
Dipinto v'è che fue di notte scura :
Trombette e corni sonavan sì fieri,
Che i Riminesi tremâr di paura.
Curio tribuno parlò primieri,
E disse : « Io son per te di Roma fura :
Nostra franchigia è nella tua speranza :
Cavalca, Cesar, senza dimoranza ;
I tuoi nemici non avranno dura. »

101. strozza : gorgozzule, canna della gola.

102. a dir : Al. : **a dicer**.

V. 103-111. ***Mosca dei Lamberti.*** Ecco il Mosca, che Dante aveva desiderato di vedere, *Inf.* VI, 80 ; quel Mosca, che fece risolvere gli Amidei ed i loro parenti ed amici a vendicarsi di Buondelmonte uccidendolo (cfr. *Par.* XVI, 136 sgg.). – « E stando tra loro in consiglio in che modo il dovessero offendere, o di batterlo o di ferirlo, il Mosca de' Lamberti disse la mala parola : *cosa fatta, capo ha*, cioè che fosse morto : e così fu fatto » ; *G. Vill.* V, 38 ; cfr. *Mach., Ist. Fior.* II, 3. *Villari, I primi due secoli della Storia di Firenze*, Fir., 1893 ; I, 155 sg. ; II, 233 sg. *Enciol.*, 1292 sg.

103. mozza : si servì non pure della lingua a seminare scandali, ma altresì delle mani, spargendo sangue ; epperò ora le ha mozze.

107. Capo ecc. : « Cosa fatta non può disfarsi ; riesce ad un capo, ad un fine, a un effetto ; e perciò si uccida addirittura Buondelmonte, senza pensare troppo com'andrà a finire ; basta ch'e' muoia » ; *Del Lungo, Dino Comp.* II, 15. – « Qualche volta non si trova chi voglia esser capo d'una cosa, che dee farsi ; ma il capo si trova sempre di una cosa, che già si è fatta » ; *Betti.* Preferibile la 1ª interpretazione. Cfr. *Ammirato, Ist. Fior.* lib. I, p. 56. *Nannuc., Man.* II², 18, n. 15.

108. seme : « per la morte del detto messere Bondelmonte tutti i legnaggi de' nobili e altri cittadini di Firenze se ne partiro, e chi tenne co' Buondelmonti che presero la parte guelfa e furonne capo, e chi con gli Uberti che furono capo de' ghibellini, onde alla nostra città seguì molto di male e ruina » ; *G. Vill.* V, 38. – « Di tal morte i cittadini se ne divisono, e trassonsi insieme i parentadi e l'amistà d'amendua le parte, per modo che la detta divisione mai non finì ; onde nacquero molti scandoli e incendi e battaglie cittadinesche » ; *Dino Comp.* I, 2.

109. E morte ecc. : e quella tua parola fu in pari tempo la rovina della tua schiatta. I Lamberti furono cacciati da Firenze nel 1258 ; cfr. *G. Vill.* VI, 65. Nel 1266 furono dei primi che cominciarono a levarsi contro i trentasei ; cfr. *G. Vill.* VII, 14. Nel 1268 furono tutti dichiarati ribelli, senza distinzione di sesso e di età, il qual bando di ribellione fu confermato nel 1280. Quindi essi scompaiono quasi del tutto dalla storia fiorentina. L'ultima notizia che di essi si abbia nelle carte fiorentine, è che i Lamberti si posero sotto le bandiere di Arrigo VII, quando venne a porre assedio a Firenze, sperando potervi rientrare per forza delle armi ; cfr. *Vernon, Inf.* vol. II, p. 512.

110. duol con duolo : al dolore della sua pena si aggiungeva il dolore, forse

Sen gìo come persona trista e matta.
Ma io rimasi a riguardar lo stuolo,
E vidi cosa, ch' io avrei paura,
Senza più prova, di contarla solo;
Se non che coscienza mi assicura,
La buona compagnia che l' uom francheggia
Sotto l' osbergo del sentirsi pura.
Io vidi certo, ed ancor par ch' io 'l veggia,
Un busto senza capo andar sì come
Andavan gli altri della trista greggia;
E il capo tronco tenea per le chiome,
Pésol con mano, a guisa di lanterna;
E quel mirava noi, e diceva: « O me! »

ancor più pungente, del sapere per la pronta e dura *aggiunta* di Dante, spenta, o vicina a spegnersi, la stirpe sua.

111. **gìo**: gì, andò; cfr. *Nannuc., Verbi*, 176 sg.– **trista e matta**: addolorata e fuori di sè per l'eccesso del dolore.

V. 112-142. ***Bertram dal Bornio.*** A Dante si offre uno spettacolo spaventevole. Vede avanzarsi uno che ha il capo reciso ma lo porta seco tenendolo con una mano sospeso per i capelli, a mo' di lanterna, e il capo parla, e si nomina, e dice qual peccato lo condusse a tal martirio. Questi è il trovatore Bertrando de Born, visconte nel Perigord, signore del castello di Hautefort (cfr. *Inf.* XXIX, 29), lodato da Dante, come cantore delle armi nel *De Vulg. El.* II, 2 e posto fra gli uomini famosi per liberalità in *Conv.* IV, 11. Fiorì nella 2ª metà del sec. XII e fu « buon cavaliere, buon guerriero, buon amante, buon trovatore; bene istruito nell' arte del bel dire, sapeva sopportare la buona e la malvagia fortuna »; *Raynouard, Choix d. Poés. d. Troub.* V, 76. Istigò Enrico, *il re giovane*, primogenito d'Enrico II re d'Inghilterra, a ribellarsi al padre. Morto *il re giovane* nel 1183, Enrico assediò Bertrando a Hautefort; ma poi, presolo, gli restituì castello e dominio. Seminò altre discordie, e sul finir de' suoi giorni si fe' monaco. Cfr. *Stimming, Bertr. de Born*, Halle 1879; *Scherillo, B. dal B.*, Roma, 1897.

112. **stuolo**: schiera dei seminatori di scandali.

114. **prova**: esperimento; senz' altra prova, senza averla anche *sperimentata;* e l' esperimento o prova consiste nell'avere il P. vista la cosa co' suoi occhi. – **solo**: avv. solamente; temerei soltanto di raccontarla. Al.: Io solo; ma non è Dante proprio tutto solo soletto a raccontar la cosa? O è forse la sua *coscienza* il secondo? La coscienza non racconta nulla, nè è un soggetto diverso dall' individuo a cui appartiene.

115. **coscienza mi assicura**: sapendosi pura di offese al vero, mi accerta che non ho ragione alcuna di temere che non si creda alle mie parole.

116. **francheggia**: rende franco, facendogli sentire ch' è scevro di colpa. « Conscia mens ut cuique sua est, ita concipit intra Pectora pro facto spemque metumque suo »; *Ovid., Fast.* I, 485 sg. « Hic murus aheneus esto: Nil conscire sibi, nulla pallescere culpa »; *Horat., Epist.* I, I, 60 sg.

118. **certo**: riprende qui il racconto poetico, interrotto dai vv. 113-117. Avendo detto che *l'aura* laggiù era *fosca,* v. 104, ed essendo ciò che qui descrive cosa strana ed incredibile, il Poeta dice: *Io vidi* **certo**, per acquistar fede al suo racconto, come se volesse dire: Non mi *parve* soltanto di vedere; *vidi certamente.*

119. **sì come**: nello stesso modo, colla medesima sicurezza di passo degli altri seminatori di discordie, i quali avevano la testa sul busto.

122. **pésol**: sospeso, pendulo, a quel modo che, camminando nell'oscurità, un uomo tiene innanzi a sè la lanterna per rischiararsi la via.

123. **quel**: il capo tronco. Al.: **quel**. Cfr. *Z. F.*, 175. – **O me**: oimè.

Di sè faceva a sè stesso lucerna,
Ed eran due in uno, e uno in due;
Com' esser può, Quei sa che sì governa.
Quando diritto al piè del ponte fue,
Levò il braccio alto con tutta la testa,
Per appressarne le parole sue,
Che furo: « Or vedi la pena molesta
Tu che, spirando, vai veggendo i morti!
Vedi se alcuna è grande come questa!
E perchè tu di me novella porti,
Sappi ch' io son Bertram dal Bornio, quelli
Che diedi al re Giovanni i ma' conforti.
Io feci il padre e il figlio in sè ribelli:
Achitofel non fe' più d'Ansalone
E di David co' malvagi pungelli.

124. **Di sè**: propriamente d'una parte di sè, cioè del capo. – **lucerna**: « cogli occhi del capo, il quale egli aveva in mano, guidava i suoi proprii passi »; *Tom.*

125. **due**: erano *due*, il capo essendo diviso dal busto; ma era pure *uno solo*, poichè le due parti separate continuavano le loro funzioni organiche come se fossero ancora congiunte, e vivevano una sola e medesima vita. Un solo individuo, vivo e moventesi, in due parti separate: ecco la novità strana e prodigiosa.

126. **Quei**: Dio che così punisce; cfr. *Inf.* XIX, 10 sgg.

127. **diritto**: avverbio; precisamente a piè del ponte; cfr. *Inf.* XVIII, 4.

128. **tutta**: riempitivo, come *Bocc., Dec.* X, 9: « Il letto con tutto messer Torello fu tolto via. »

131. **spirando**: respirando, cioè ancor vivo; cfr. *Inf.* XXIII, 88. *Purg.* V, 81; XIII, 132.

132. **Vedi**: « O vos omnes, qui transitis per viam, attendite, et videte si est dolor sicut dolor meus »; *Lament. Jer.* I, 12; cfr. *Vita Nova* VII, son. 2°.

133. **porti**: su nel mondo.

135. **Giovanni**: così, si può dire, tutti i codd. e tutti quanti i comm. antichi (il *Giovane* di *Benv.* sta per *Giovanni*, chè *Johannes* è nominato il *re giovane* nel Comm. II, 376). Evidentemente tutti i commentatori antichi confusero Enrico primogenito con Giovanni quartogenito di Enrico II re d'Inghilterra, e può essere che anche Dante sia caduto nel medesimo errore. Certo però la lez. **al re giovane** sarebbe preferibile, e potremmo accoglierla, supponendo che così scrivesse Dante, ma che con questa lezione, sonando male, a lettori e copisti, l'endecasillabo (che certo non ha un'accentazione regolare, ma, specie nella poesia antica, è ammissibilissimo e dà pure buon suono, se pronunziato con le debite pause) e insieme sembrando necessario accanto all'appellativo *re* un nome proprio, si mutasse *giovane* nel somigliantissimo *Giovanni*, ch'era pur il nome d'un altro figlio del re d'Inghilterra. Cfr. *Z. F.*, 175. *Barlow, The Young King and Bertrand de Born*, Lond., 1862. *Contributions*, 153-57. *Blanc, Versuch*, I, 251-54. *Moore, Crit.*, 344-51. *Vernon, Readings on the Inf.* II, 475 sg. – **i ma' conforti**: i mali, i cattivi suggerimenti, affinchè si ribellasse al proprio padre.

136. **feci**: « metia tot son senno en mesciar guerras, e fes mesciar lo paire e 'l filh de Englaterra »; *Raynouard, Choix*, V, 76; cfr. anche *Stimming, Bertr. de Born*, 104 sg. *Orescini, Lectura Dantis*, p. 47 sg. – **in sè**: fra loro, l'uno contro l'altro.

137. **Achitofel**: (= fratello della stoltizia), da Gilo nelle regioni meridionali della tribù di Giuda, onde è detto *il Gilonita*, famoso consigliere di Davide, re d'Israele, favorì la ribellione di Absalone, cui dette il consiglio di uccidere il re Davide, suo padre; cfr. II *Reg.* XV, 12 sg.; XVI, 15 sg.; XVII, 1 sgg. – **Ansalone**: così, o *Assalone*, dissero gli antichi per Absalone. Al.: **Absalone**.

138. **pungelli**: o *punzelli*, vale stimoli,

Perch' io partii così giunte persone,
Partito porto il mio cerebro, lasso!,
Dal suo principio, ch' è in questo troncone:
Così s' osserva in me lo contrapasso. »

consigli. Achitofel non seminò tra padre e figlio, discordia peggiore di quella che tra padre e figlio fu seminata da me.

139. **partii**: divisi. – **giunte**: congiunte dal vincolo di natura.

140. **cerebro**: lat. *cerebrum*, cervello.

141. **principio**: dal midollo spinale, di cui il cervello è creduto (da Aristotele e da molti altri anche poi) essere ringonfiamento e aver origine da esso. – **troncone**: busto.

142. **contrapasso**: lat. *contra pati*; con questa parola si accenna alla legge, vigente in tutto l'Inferno dantesco, la quale esige che la forma e natura di ogni pena sia analoga o comunque corrispondente alla forma e natura della respettiva colpa; cfr. *Esod.* XXI, 24. *Levit.* XXIV, 20. *Deuter.* XIX, 21. *Matt.* V, 38; VII, 2.

CANTO VENTESIMONONO

CERCHIO OTTAVO
BOLGIA NONA: SEMINATORI DI DISCORDIE

GERI DEL BELLO

CERCHIO OTTAVO
BOLGIA DECIMA: FALSARI D'OGNI GENERE

1° FALSATORI DI METALLI

(Coperti di lebbra, puzzolenti, seduti per terra, si grattano ferocemente con le unghie, e sono morsicati da altri spiriti)

GRIFFOLINO E CAPOCCHIO

La molta gente e le diverse piaghe
Avean le luci mie sì inebriate,

V. 1-12. ***Ammonizione di Virgilio.*** Dante, commosso fino alle lagrime, è ancora tutto intento a guardare giù nella nona bolgia, quando Virgilio, non con l'asprezza usata alla bolgia degli indovini (XX, 28 sgg.), ma in tono paternamente dolce e pacato, lo rimprovera, e lo rimprovera non già del sentir pietà dei dannati, ma solo dell'indugiarsi soverchiamente in quel luogo: poco tempo, dice il maestro, abbiamo ancora a nostra disposizione e parecchie cose ci restano ancor da vedere: andiamo adunque.

1. **molta**: cfr. *Inf.* XXVIII, 7-21. – **diverse**: strane, inaudite.

2. **luci**: occhi; cfr. *Purg.* XV, 84;

Che dello stare a piangere eran vaghe;
Ma Virgilio mi disse: « Che pur guate?
Perchè la vista tua pur si soffolge
Laggiù tra l' ombre triste smozzicate?
Tu non hai fatto sì all' altre bolge:
Pensa, se tu annoverar le credi,
Che miglia ventidue la valle volge,
E già la luna è sotto in nostri piedi:
Lo tempo è poco omai, che n' è concesso,
Ed altro è da veder che tu non vedi. »

XXXI, 79. *Par.* I, 66; XVIII, 55; XXII, 126, ecc. – **inebriate**: pregne di lagrime per il dolore cagionato da quella vista miseranda. « Inebriabo te lacryma mea »; *Isaia* XVI, 9. – « Ebrietate et dolore repleberis »; *Ezech.* XXIII, 33. Cfr. *Conv.* IV, 27.

4. Che: a che, a qual fine. Al.: Che cosa? – **pur guate**: seguiti a guatare, a mirare con tanta attenzione.

5. si soffolge: dal lat. *suffulcire;* s'appoggia, si posa; cfr. *Par.* XXIII, 130. Al. derivano *soffolge* da *subfulget,* e intendono ' si risplende, ossia volge i suoi raggi, il suo acume visivo '. Cfr. *Parodi, Bull.* III, 103 n. 4 e 155.

6. smozzicate: mutilate in questa o quella parte della persona; cfr. *Inf.* XXVIII, 19, 103 sgg.

7. sì: così; non hai mostrato tanto desiderio di fermarti a osservare lungamente.

8. se tu ecc.: se tu pensi di contare tutte le ombre di questa bolgia. Questa ipotesi, a cui certo Virgilio stesso non crede, dobbiam supporla messa avanti da lui con un sorriso: il maestro dissimula di saper la vera ragione del fiso guardar di Dante, e, adducendone quella del noverar le ombre, immaginaria e impossibile, gli vien come a dire non esserci alcun motivo plausibile per indugiarsi tanto a guardare. Difatti quando D. avrà esposta la sua ragione (v. 18 sgg.), Virgilio (v. 22 sgg.) farà capire che neppur quella ha per lui valore.

9. volge: gira, ha un circuito di ventidue miglia: epperò grandissimo è il numero delle ombre che vi si aggirano dentro.

10. e già: sono le ore 1 1/2 pom. Cfr. *Agnelli, Topo-Cron.,* 109. – **sotto**: ne' plenilunii (cfr. *Inf.* XX, 127) la luna è a sera sull'orizzonte, a mezzanotte nello zenit, il mezzodì seguente al nadir, cioè per l'appunto sotto i piedi di chi è posto nel mezzo della terra; cfr. *Della Valle, Senso geogr. astron.,* 20 sg. *Ponta, Orolog. Dant.,* Novi, 1846, p. 217, ed. *C. Gioia,* Città di Castello, 1892.

11. poco omai: dovendo compiere il viaggio per l' Inferno in 24 ore, quindi uscirne la sera di questo stesso giorno (cfr. *Inf.* XXXIV, 68), gli rimanevano circa 5 ore per arrivare al fondo.

12. vedi: Al.: credi. Cfr. *Blanc, Versuch* I, 256 sg. *Lomb.* ad h. l.

V. 13-39. ***Geri del Bello.*** Dante si scusa a Virgilio dell'indugio, dicendo di aver guardato tanto attentamente giù nella bolgia, perchè crede che in essa ci sia un suo parente. Virgilio gli risponde che questo suo parente è già passato oltre sotto il ponte, e che lo udì nominare Geri del Bello. Questi fu figlio di Bello, che fu fratello di Bellincione, nonno di Dante. Cfr. *Pelli, Mem.,* 33. *Passerini,* in *Dante e il suo secolo,* 60. *Fraticelli, Vita di D.,* 40. *Reumont* nel *Dante-Jahrbuch* II, 335. « La storia di Geri del Bello è variamente narrata dagli antichi commentatori: brutta ad ogni modo. Uccisore a tradimento, e dopo avere con una menzogna fatto posar l'arme al suo avversario, egli stesso è poi ucciso a Fucecchio da un parente di questo: che famiglia fossero, non è ben chiaro. E notisi! Geri aveva ucciso, dicendo all' altro, ' *Messere, ecco la famiglia del Potestà, riponete l'arme* ': e l' uccisore suo fa la vendetta, essendo davvero ufficiale di Potestà e mostrando di cercargli arme addosso »; *Del Lungo, Dal sec. e dal poema di Dante,* p. 108. – « I *del Bello* sono consorti di Dante, anzi suoi stretti congiunti, perchè derivati da messer Bello giudice, figlio di Alighiero e fratello di Bellincione suo avo. Questa fa-

« Se tu avessi » rispos' io appresso,
« Atteso alla cagion per ch' io guardava,
Forse m' avresti ancor lo star dimesso. »
Parte sen gìa, ed io retro gli andava,
Lo duca, già facendo la risposta,
E soggiungendo: « Dentro a quella cava,
Dov' io teneva gli occhi sì a posta,
Credo che un spirto del mio sangue pianga
La colpa che laggiù cotanto costa. »
Allor disse il maestro: « Non si franga
Lo tuo pensier da qui innanzi sovr' ello:
Attendi ad altro, ed ei là si rimanga;
Ch' io vidi lui a piè del ponticello
Mostrarti, e minacciar forte, col dito,
Ed udi' -l nominar Geri del Bello.
Tu eri allor sì del tutto impedito
Sopra colui che già tenne Altaforte,
Che non guardasti in là; sì fu partito. »

miglia fu guelfa, e vien rammentata tra quelle che ebbero atterrate le case nel 1260, dopo la disfatta di Montaperti. Geri del Bello, che i commentatori di Dante ci dipingono come gran seminatore di divisioni, fu ucciso da uno dei Sacchetti [« *per quendam Brodarium de Sacchettis de Florentia* »; *Petr. Dant.*] e la sua violenta morte, non ancora vendicata, quando Dante finge di scendere all' Inferno, lo fu più tardi da un nipote dell' ucciso, che dell'onta era consorte. Quando Firenze si divise nelle fazioni Bianca e Nera, i *del Bello* aderirono alla prima: laonde furono costretti ad abbandonare la patria. Il loro esilio durava tuttavia nel 1311, e fu confermato per sempre nella famosa riforma degli Ordinamenti di giustizia, fatta per opera di Baldo d'Aguglione. Era allora questa casa rappresentata da Lapo e dagli altri figli di messer Cione, nei quali probabilmente rimase estinta »; *Vernon, Inf.*, vol. II, p. 225. Tra i Sacchetti e gli Alighieri fu fatta pace nel 1342. *Bull.* II, 65-70.

13. **appresso**: dopo il rimprovero di Virgilio.

15. **dimesso**: dal lat. *dimittere*, permesso di fermarmi ancora un poco.

16-18. **Parte** ecc.: *parte* vale *intanto*, come in *Purg.* XXI, 19. La costruzione e il senso del periodo saranno: Intanto lo duca se ne andava, ed io lo seguiva facendogli già la risposta [che è contenuta nei vv. 13-15] e soggiungendo. Il costrutto è assai contorto. – **cava**: fossa, bolgia.

19. **a posta**: appostati, affissati.

21. **colpa**: dei seminatori di scandali.

22. **non si franga**: non si rifletta; non pensare più a lui. Al.: non s'intenerisca e commuova. Al.: Non si distragga ed interrompa. Probabilmente *frangere* val qui *rifrangere* = riflettere. « Prende l'immagine dei raggi, i quali, quando si frangono sopra una persona, allora la illuminano. Dice: *non si franga*, cioè non si sparga sopra lui »; *Betti.* – « Non te frangat ista res »; II *Reg.* XI, 25.

23. **sovr' ello**: sovra lui.

26. **mostrarti**: agli altri spiriti, scotendo il dito, come fa chi, adirato, minaccia altrui.

27. **udi' -l**: udiilo, cioè lo udii.

28-29. **del tutto impedito** ecc.: tutto occupato nell' osservare ed ascoltare il signore di Hautefort, o Altaforte, Bertram dal Bornio, nè ad altro badavi.

30. **in là**: verso il luogo ove Geri passava. – **fu partito**: si allontanò; chi? Bertram dal Bornio, o Geri? Non è troppo chiaro. Dei commentatori i più nulla dicono, o si esprimono in modo da non lasciar intendere se riferiscano il *sì fu partito* a Bertramo o a Geri. Alcuni in-

« O duca mio, la violenta morte
Che non gli è vendicata ancor » diss' io,
« Per alcun che dall' onta sia consorte,
Fece lui disdegnoso; ond' ei sen gìo
Senza parlarmi, sì com' io estimo:
Ed in ciò m' ha e' fatto a sè più pio. »
Così parlammo infino al loco primo,
Che dello scoglio l' altra valle mostra,
Se più lume vi fosse, tutto ad imo.
Quando noi fummo in su l' ultima chiostra
Di Malebolge, sì che i suoi conversi

vece riferiscono esplicitamente il *sì fu partito* a Bertramo (*Andr.*, *Pol.*, ecc.); altri a Geri (*Buti*, *Serrav.*, *Barg.*, *Dan.*, *Cast.*, *Vent.*, *Lomb.*, *Biag.*, *Ces.*, *Ross.*, *Frat.*, *Cam.*, ecc.). Con questi ultimi stiamo anche noi: Virgilio vuol far meglio comprendere a D. quanto fosse inutile il suo curioso guardare dichiarandogli appunto che, mentr' ei parlava a Bertramo, Geri si era soffermato, ed anche *allontanato*, sicchè era impossibile ormai vederlo.

32. **vendicata**: « cum omnes homines naturaliter tendant ad vindictam, Florentini maxime ad hoc sunt ardentissimi et publice et privatim »; *Benv. Pietro di Dante* nel suo commento (cod. *Laur. Ashb.* 841) afferma che la vendetta fu compiuta, chè i « nepotes dicti Gerii in eius ultione quemdam de dictis Sacchettis [cfr. la n. 13-39] occiderunt ».

33. **per** ecc.: da alcuno che, come parente, è partecipe dell' ingiuria. La vendetta privata, permessa dalla legge mosaica (cfr. *Num.* XXXV, 19 sg. II *Reg.* XIV, 5 sg.) e considerata dai Greci come un diritto e insieme un dovere (cfr. *Hom.*, *Il.* IX, 628 sg.; XVIII, 498 sg. *Paus. Græc. descr.* V, 1. *Plat.*, *De Leg.* IX), era ai tempi di Dante un diritto legalmente riconosciuto e si riteneva dovere d'onore di tutti i consanguinei dell'offeso. *Brun. Latini*, *Tesoret.*, 18: « Lenta, o ratta, Sia la vendetta fatta. » Cfr. *Santini*, *Appunti sulla vendetta privata* in *Arch. stor. ital.*, IV serie, XVIII, 162 sgg.

35. **com' io estimo**: come credo.

36. **m' ha e' fatto**: mi ha egli fatto. Al.: **m' hae fatto**. Al.: **m' ha fatto elli**. Cfr. *Z. F.*, 177. « Quasi dicat: in hoc magis doleo et compatior, quia pulcrum et pium videtur facere vindictam de parentibus in isto mundo »; *Benv.* Ma il *ciò* devesi riferire alla cosa ultima detta, cioè al contegno di Geri; epperò il senso sarà questo: andandosene disdegnoso, senza rivolgermi la parola, ha fatto sì ch' io senta più compassione di lui, sapendolo non pure tormentato come gli altri seminatori di scandali, ma altresì crucciato per non essere stato ancora vendicato da alcuno del suo parentado. Cfr. *Bull.* VIII, 84 sg.

37-39. **parlammo** ecc.: andammo parlando fino a quel luogo che, primo, dallo scoglio lascerebbe vedere, se vi fosse maggior lume, sino al fondo (**tutto ad imo**) la 10ª bolgia.

V. 40-51. ***La decima bolgia.*** Come sono sul ponte della 10ª bolgia, Dante ode salir di laggiù strani pietosissimi lamenti, come di molti e gravi malati, e sente insieme un puzzo insoffribile. Laggiù sono tormentati i falsatori di cose, di persone, di monete e di parole, ogni schiera in un modo particolare, che corrisponde alla specie del peccato.

40. **chiostra**: luogo chiuso, e tali erano le bolgie chiuse tra gli argini; tali tutti i cerchi infernali, *Purg.* VII, 21.

41. **conversi**: claustrali senza l'ordine sacerdotale, laici. Chiama così gli abitanti della bolgia, per aver chiamato la bolgia *chiostra*, che vale anche monastero. Al.: *Conversi* = trasmutati; ma gli abitanti di questa bolgia non sono trasmutati. *Lan.*: « *Conversi*, cioè termini », interpretazione stravagante, accettata dal *Betti*, il quale intende « che quando Dante e Virgilio furono pervenuti sull' ultima chiostra, poterono di un'occhiata vedere i *conversi*, cioè le girate de' cerchi, le voltate, i termini di tutta la Malebolge. »

Potean parere alla veduta nostra,
Lamenti saettaron me diversi,
Che di pietà ferrati avean gli strali;
Ond'io gli orecchi con le man copersi.
Qual dolor fora, se degli spedali
Di Valdichiana, tra il luglio e il settembre,
E di Maremma e di Sardigna i mali
Fossero in una fossa tutti insembre;
Tal era quivi; e tal puzzo n'usciva,
Qual suol venir delle marcite membre.
Noi discendemmo in su l'ultima riva
Del lungo scoglio, pur da man sinistra;
Ed allor fu la mia vista più viva
Giù vêr lo fondo, là 've la ministra
Dell'Alto Sire, infallibil Giustizia,
Punisce i falsator che qui registra.

42. **parere**: apparire.

43. **saettaron me**: mi colpirono le orecchie e il cuore. – **diversi**: strani, differenti da tutti quelli uditi sin qui.

44. **di pietà** ecc.: gli strali, con che i lamenti colpivano Dante « in luogo di punta, la qual [*nelle freccie*] suol esser di ferro, avevano la pietà »; *Ces.*, sicchè Dante, ferito da essi, era ferito o tocco da pietà.

45. **copersi**: forse si turò le orecchie con movimento istintivo, ma anche per non essere commosso a troppa pietà e non meritarsi i rimproveri di Virgilio, come se gli era meritati per tale ragione altra volta; cfr. *Inf.* XX, 27 sgg.

46. **dolor**: duolo, la causa dei lamenti. – **fora**: sarebbe; cfr. *Nannuc., Verbi*, 475 sg. Al.: **fuor esce, esce fuor**, ecc.; cfr. *Moore, Crit.*, 351 sg. Il dolore quivi raccolto era tale, quale sarebbe, se in un sol luogo fossero riuniti tutti quanti i morbi che infestano nell'estate le regioni paludose della Valdichiana, della Maremma e della Sardegna. A questo paragone cfr. quello d'*Inf.* XXVIII, 7 sgg.

47. **Valdichiana**: la valle della Chiana, tra Arezzo, Cortona, Chiusi e Montepulciano, ai tempi di Dante paludosa e malsana. « Iuxta autem vallem istam erat illo tempore hospitale de Altopassu, ubi solebant esse multi pauperes infirmantes, et per consequens magnus dolor »; *Benv.* Cfr. *Bass.*, 298 sgg.

48. **Maremma**: la Maremma toscana (cfr. *Inf.* XIII, 7 sgg.; XXV, 19. *Purg.* V, 134), regione assai insalubre per la malaria; cfr. *Loria, L'Italia nella D. C.*, 434 sg. – **Sardigna**: Sardegna « isola molto inferma, come sa ciascuno che v'è stato »; *Buti*.

49. **insembre**: insieme; prov. e franc. *ensemble*, sicil. *insembli* (lat. *in simul*): anticamente usato anche fuor di rima; cfr. *Diez, Wört.* I[3], 238. *Parodi, Bull.* III, 134 sg.

51. **venir**: Al.: **uscir**. – **delle**: Al.: **dalle**. Cfr. *Z. F.*, 178. – **membre**: membra. « Spiritus ore foras tætrum volvebat odorem, Rancida quo perolent proiecta cadavera ritu »; *Lucret., Rer. nat.* VI, 1152 sg.

V. 52-72. ***Falsatori di metalli e loro pena.*** La prima classe è dei falsari in cose, in metalli (alchimisti). Sono ricoperti di lebbra, o tormentati dalla scabbia, o paralitici. La febbre arde loro il cervello, del quale abusarono, e puzzano per l'immondezza del vizio.

52. **discendemmo**: per poter ben discernere il fondo della bolgia. – **riva**: argine; questo è l'ultimo, perchè confina col profondo pozzo, *Inf.* XVIII, 5, dove lo scoglio finisce.

54. **viva**: chiara; cfr. *Purg.* XXIV, 70.

56. **Sire**: signore, Dio; cfr. *Purg.* XV, 112; XIX, 125. *Par.* XIII, 54 ecc.

57. **qui**: in questo mondo. Invece *Benv.*: « quos punit in ista bulgia decima; quando enim sententia datur con-

Non credo che a veder maggior tristizia
Fosse in Egina il popol tutto infermo,
Quando fu l'aer sì pien di malizia,
Che gli animali, infino al picciol vermo,
Cascaron tutti, e poi le genti antiche,
Secondo che i poeti hanno per fermo,
Si ristorâr di seme di formiche;
Ch'era a veder per quella oscura valle
Languir gli spirti per diverse biche.
Qual sovra il ventre, e qual sovra le spalle
L'un dell'altro giacea, e qual carpone
Si trasmutava per lo triste calle.
Passo passo andavam senza sermone,
Guardando ed ascoltando gli ammalati,
Che non potean levar le lor persone.

tra reum, tunc registrari solet. » (*i*) – **registra**: nei libri delle colpe; cfr. *Daniele* VII, 10. *Apocal.* XX, 12.

58. **Non credo** ecc.: costr.: Non credo che a vedere in Egina il popolo tutto infermo.... fosse maggiore tristizia ch'era a veder ecc. La similitudine è tolta da *Ovid., Met.* VII, 523-660; cfr. *Lucret., Rer. nat.* VI, 1118 sgg.

59. **Egina**: isoletta vicina ad Atene. La favola in breve è questa: Giunone, adirata perchè la ninfa Egina (che diede il nome all'isola) erasi lasciata amare da Giove, mandò nell'isola la peste, che fece morire prima gli animali, quindi gli uomini. Eaco, figlio di Egina e signore dell'isola, rimasto solo vivo, essendo assiso sotto una quercia, pregò Giove di ridonare all'isola tanti abitanti, quante formiche vedeva a' suoi piedi. Giove lo esaudì, ed i nuovi abitanti dell'isola furono denominati, da *mýrmēx*, nome greco di formica, *Myrmidones*. Di questa leggenda tocca Dante anche nel *Conv.* IV, 27 con frasi in parte uguali o simili a quelle ch'egli usa qui.

60. **l'aer**: « Aër inimicus serpere cœpit »; *Lucret.*, l. c., 1118. – « Letiferis calidi spirarunt flatibus Austri »; *Ovid.*, l. c., 532. – **malizia**: germi di pestilenzial corruzione; cfr. *Ovid.*, ibid., 548.

61. **animali**: cfr. *Ovid.*, ibid., 536 sg. – **vermo**: dei vermi Ov. non fa menzione.

62. **cascaron**: morti; cfr. *Inf.* XXXIII, 71. « Strage canum primo volucrumque oviumque boumque Inque feris subiti deprensa potèntia morbi est »; *Ovid.*, l. c., 536 sg. – **genti**: cfr. *Ovid.*, 552 sg. – **antiche**: così chiama anche Ov. gli abitanti di Egina morti di peste, e *recenti* quelli novellamente creati, ibid. 652 sg.

63. **I poeti**: Ovidio non fu il solo a raccontare questa favola; cfr. per es. *Apollod.* III, 12, 6. Ma Dante qui non attinse ad altri che ad Ovidio, come si vede dalla sua descrizione.

64. **si ristorâr**: si rinnovarono, rinacquero; cfr. *Ovid.*, ibid., 654 sgg.

66. **languir**: cfr. *Ovid.*, ibid., 547. – **diverse biche**: quattro classi o mucchi. – *Biche* sono propr. i covoni del grano; qui per mucchi di languenti. « Inde *catervatim* morbo mortique dabantur »; *Lucret.*, l. c., 1142. « Omnia languor habet; silvisque agrisque viisque Corpora fœda iacent »; *Ovid.*, ibid., 547 sg.

67. **Qual** ecc.: gli alchimisti, tutti lebbrosi o scabbiosi o paralitici, sono distesi col ventre a terra (cfr. *Ovid., Met.* VII, 559), o addossati l'uno alle spalle dell'altro, o vanno carponi.

69. **si trasmutava**: si trascinava qua e là per quel tristo luogo. Al.: **si tramutava**: cfr. *Ovid.*, ibid., 574.

70-72. **Passo passo** ecc.: noi andavamo lenti e taciti su per l'argine, guardando ed ascoltando i peccatori di laggiù, i quali, oppressi da sì gravi morbi, non potevano tenersi ritti sulla persona.

V.73-120. ***Griffolino d'Arezzo.*** Dante vede due dannati seduti l'uno contro le spalle dell'altro, da capo a piè coperti di schianze e che si grattan la scabbia con le unghie. Virgilio chiede loro se vi sia

Io vidi due sedere a sè poggiati,
Come a scaldar si poggia tegghia a tegghia,
Dal capo al piè di schianze maculati;
E non vidi giammai menare stregghia
Da ragazzo aspettato dal signorso,
Nè da colui che mal volentier vegghia,
Come ciascun menava spesso il morso
Dell' unghie sopra sè per la gran rabbia
Del pizzicor che non ha più soccorso;
E sì traevan giù l' unghie la scabbia,
Come coltel di scàrdova le scaglie,
O d' altro pesce che più larghe l' abbia.
« O tu che colle dita di dismaglie, »
Cominciò il duca mio all' un di loro,

alcun italiano laggiù. Sono italiani ambedue. Il primo che si manifesta, è Griffolino d'Arezzo, il quale racconta le sue colpe. « Iste Aretinus vocabatur Bal, magnus et subtilissimus archimista, qui vero dum esset domesticus cuiusdam filii episcopi Senensis, qui vocabatur Albertus, dixit dicto Alberto: *Ego scirem volare, si vellem.* Ille autem Albertus ex facilitate sua hoc credens, rogavit dictum de Aretio ut doceret ipsum volare; et cum non potuisset hoc facere, accusavit eum episcopo Senensi patri suo; ex quo dictus Bal combustus fuit »; *Bambgl.* Su per giù lo stesso raccontano anche gli altri antichi. L'*An. Sel.* dice che Griffolino « molto falsò le monete, » e che Albero lo accusò « a l'inquisitore de' Paterini di certi peccati contro a Fede. » Secondo *Iac. Dant.* « riputandosi il detto Alberto da lui ingannato, a un certo inquisitore de' Paterini in Firenze ardere lo fece, il quale inquisitore padre del detto Alberto certamente da molti era temuto. » Si crede che il fatto succedesse al tempo di Bonfiglio, che fu vescovo di Siena dal 1216 al 1252. Cfr. *Aquarone, Dante in Siena,* 59 sgg.

73. **a sè**: l'uno a ridosso dell'altro.

74. **tegghia**: teglia, vaso di cucina: due teglie sul fornello si sostengono l'una l'altra.

75. **di schianze maculati**: macchiati dalle croste che sulla pelle forma la scabbia. « *Schianze* o *stianze* chiamano a S. Gimignano le macchie del legno »; *Caverni.*

76. **stregghia**: striglia.

77. **ragazzo**: qui per mozzo, o famiglio di stalla. – **signorso**: signore suo, forma simile ad altre, come *frâtelmo, móglieta, sórema* ecc., in cui il possessivo è usato come enclitica, e che si trovano nell'uso antico e vivon tuttora nell'Italia meridionale e in parte della centrale; cfr. *Diez, Gram.* II[5], 467 e *Parodi, Bull.* III, 123. Al.: da **signorso**, che sarebbe la forma regolare secondo *Fanf., Stud.,* 71, 160.

78. **vegghia**: veglia; mena la striglia addosso al cavallo con furia, sia per discacciare il sonno, sia per terminare presto il suo lavoro e andarsene a letto.

79. **morso**: « quasi i *denti dell'unghie,* cioè l'acuta e trinciante loro punta »; *Lomb.*

80. **rabbia**: prurito della scabbia, pungentissimo e molestissimo, e contro cui unico sollievo è tale grattarsi. Al.: Smania feroce.

81. **più soccorso**: altro sollievo, che quello del grattarsi con le unghie.

82-84. **e sì** ecc.: le unghie traevano giù le schianze della scabbia, come il coltello del cuoco leva via, raschiando, le squame della scàrdova o di altro pesce che le abbia ancor più larghe; cfr. *Horat., Epist.* I, XII, 12 sg. – **scàrdova**: pesce d'acqua dolce con molte scaglie, a levar le quali occorre il coltello; il *Cyprinus latus* del Linneo.

85. **ti dismaglie**: ti dismagli, scrosti colle unghie. *Dismagliare* è propriamente disunire, disfare le maglie. Per quei dannati la scabbia è come una maglia che li veste o fascia, e da cui, grattando, cercano liberarsi.

« E che fai d' esse talvolta tanaglie,
Dinne s' alcun Latino è tra costoro
Che son quinc' entro, se l' unghia ti basti
Eternalmente a cotesto lavoro. »
« Latin sem noi, che tu vedi sì guasti
Qui ambedue; » rispose l' un piangendo:
« Ma tu chi se', che di noi domandasti? »
E il duca disse: « Io son un che discendo
Con questo vivo giù di balzo in balzo,
E di mostrar lo Inferno a lui intendo. »
Allor si ruppe lo comun rincalzo;
E tremando ciascuno a me si volse
Con altri che l' udiron di rimbalzo.
Lo buon maestro a me tutto s' accolse,
Dicendo: « Di' a lor ciò che tu vuoli. »
Ed io incominciai, poscia ch' ei volse:
« Se la vostra memoria non s' imboli
Nel primo mondo dall' umane menti,
Ma s' ella viva sotto molti soli,
Ditemi chi voi siete e di che genti:
La vostra sconcia e fastidiosa pena
Di palesarvi a me non vi spaventi. »

87. **fai**: adoperi le dita come tanaglie, afferrando con esse e staccandoti di dosso le croste.

88. **Latino**: Italiano; cfr. *Inf.* XXII, 65; XXVII, 27, 33.

89-90. **quinc' entro**: dentro la bolgia; cfr. *Inf.* X, 17. - **se l' unghia**: se (è il solito *se* deprecativo) l'unghia ti serva in eterno a grattarti, senza mai smussarsi. « Delectabile enim videtur scabioso scalpere; ideo optat sibi instrumentum indeficiens quo possit semper delectari, quasi dicat: si Deus det semper tibi ad laborandum. Hoc enim summe appetit Alchimista, unde totum æs mundi consumeret, ut satisfaceret isti appetitui canino »; *Benv.*

94. **son un**: cfr. *Inf.* XXVIII, 46 sgg.

95. **di balzo in balzo**: « di cerchio in cerchio e di ripa in ripa »; *Buti.*

97. **comun rincalzo**: vicendevole appoggio. I due stavano appoggiati l' uno all' altro, v. 73; ma, all' udire che l' uno dei due visitatori è ancor vivo, si scostano ciascuno dalle spalle dell'altro, per movimento prodotto dalla gran maraviglia, e si volgono tremando verso Dante.

98. **tremando**: « quia non poterat unus se substinere sine adhæsione alterius socii »; *Benv.* Fors' anche per lo spavento di essere veduti da un vivente in « sì sconcia e fastidiosa pena » v. 107 sg. In questo tremare potrebbe per avventura essere rappresentato lo spavento dei falsari che si vedono scoperti.

99. **di rimbalzo**: per ripercussione, indirettamente, non avendo Virgilio parlato ad essi direttamente.

100. **a me** ecc.: dopo aver risposto ai dannati, si accostò tutto premuroso a me, solo preoccupato d' invitarmi a liberamente parlare.

102. **volse**: volle.

103. **imboli**: involi. Così la vostra memoria non esca dalle umane menti, ecc.

104. **nel primo mondo**: in terra, dove l' uomo vive la sua prima vita.

105. **sotto molti soli**: per molti anni; cfr. *Inf.* VI, 68.

106. **di che genti**: di quali cittadinanze, o di quale tra' diversi popoli *latini*, v. 91.

107. **sconcia**: qual' è la lebbra o scabbia. - **fastidiosa**: molesta per il prurito.

« Io fui d'Arezzo; ed Albero da Siena »
Rispose l'un, « mi fe' mettere al foco;
Ma quel per ch'io morii, qui non mi mena.
Ver è ch'io dissi a lui, parlando a gioco:
' Io mi saprei levar per l'aere a volo ';
E quei, che avea vaghezza e senno poco,
Volle ch'io gli mostrassi l'arte; e solo
Perch'io nol feci Dedalo, mi fece
Ardere a tal che l'avea per figliuolo.
Ma nell'ultima bolgia delle diece
Me per l'alchimia che nel mondo usai,
Dannò Minòs, a cui fallar non lece. »
Ed io dissi al poeta: « Or fu giammai
Gente sì vana come la Sanese?
Certo non la Francesca sì d'assai! »
Onde l'altro lebbroso, che m'intese,
Rispose al detto mio: « Tra' mene Stricca,
Che seppe far le temperate spese;
E Niccolò, che la costuma ricca

109. Albero: o Alberto, secondo altri; forse lo stesso di cui parla il Sacchetti, *Nov.* XI-XIV; secondo i più, figlio del vescovo; secondo altri, ben voluto dal vescovo, ma figlio di un Bernardino del popolo di S. Martino. Di lui si hanno notizie dal 1288 al 1294. *Aquarone*, o. c., 61.

111. quel ecc.: non sono dannato per quella colpa che mi fu imputata e per la quale fui arso, ma per altra, cioè per essere stato alchimista, v. 119.

112. a gioco: « quia habebat solatium de eius fatuitate »; *Benv.*

114. vaghezza: curiosità di cose nuove. « Dicesi che quello Alberto era molto vago di cotali truffe, e aveavi consumato del suo, e però avea poco senno »; *Ott.*

115. l'arte: di volare.

116. Dedalo: che sapeva volare; cfr. *Inf.* XVII, 109 sgg. *Ovid., Met.* VIII, 203 sgg.

117. a tal ecc.: da tale, cioè dal vescovo di Siena, che lo tenea in luogo di figliuolo, « licet forte non esset, quia genitus ex meretrice; et si erat, non audebat dicere, quia sæpe sacerdotes filios dixere nepotes »; *Benv.*

119. alchimia: arte di estrarre l'oro, dall'arabo *al-Kimiâ;* cfr. *Diez, Wört.* I³, 13. Qui intende dell'alchimia illecita, che falsa i metalli; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* II, 2, 77 e l'*Ott.* a questo verso.

120. fallar non lece: Minosse, condannando, non può fallare, come fallò il vescovo di Siena condannando me.

V. 121-132. ***Vanità dei Sanesi.*** Il ricordo della fatuità di Alberto da Siena induce Dante ad un'invettiva contro la vanità dei Sanesi, maggiore della vanità francese. Capocchio lo seconda con amara ironia, nominando alcuni Sanesi, famosi per la loro vanità.

123. Francesca: francese, cfr. *Inf.* XXXII, 115. « Galli sunt genus vanissimum omnium ab antiquo, sicut patet sæpe apud Iulium Cæsarem et hodie patet de facto »; *Benv.*

124. l'altro: Capocchio, v. 136.

125. Tra' mene: Al.: **Tranne lo**; parlare ironico, come *Inf.* XXI, 41. – **Stricca**: probabilm. Stricca di Giovanni de' Salimbeni, podestà di Bologna nel 1276 e 1286; cfr. *Mazz.-Tos., Voci e passi,* 134. Secondo altri, Stricca de' Tolomei o dei Marescotti; cfr. *Borgognoni* in *Propugnatore* I, 97-324, 578-592, 654-664. « Lasciollo il padre ricco e ogni cosa distrusse in pazzie, e in sciocchezze cattive »; *An. Sel.* – « Homo de Curia »; *Petr. Dant.*

126. temperate: continua l'ironia: *temperate* per ' intemperate. '

127. Niccolò: secondo alcuni, de' Salimbeni, fratello di Stricca; secondo altri,

Del garofano prima discoperse
Nell' orto dove tal seme s' appicca;
E tra' ne la brigata in che disperse
Caccia d'Ascian la vigna e la gran fronda,
E l'Abbagliato il suo senno proferse.
Ma perchè sappi chi sì ti seconda
Contra i Sanesi, aguzza vêr me l' occhio,
Sì che la faccia mia ben ti risponda;

de' Bonsignori. « Fuit primus qui docuit poni garofanos in saporibus »; *Bambgl.* Lo stesso ripetono altri, come *An. Sel., Lan., Ott., Petr. Dant.*, ecc. « Aliqui dicunt, quod iste Nicolaus faciebat famulum assistentem mundare sibi gariofilum, sed istud est vanius dicere, quam fuerit facere. Alii dicunt quod faciebat poni gariofilos in assatis; sed ista non fuisset nova inventio, nec expensa magna. Alii dicunt, quod faciebat assari phasianos et capones ad pruinas factas ex gariofilis; et hoc credo verum, quod ista fuit expensa maxima vanissima, novissime adinventa »; *Benv.* Nel 1311 Niccolò de' Salimbeni era in Lombardia tra' Grandi che facevan corona ad Arrigo di Lussemburgo; cfr. *Del Lungo, Dino Comp.* II, 596 sgg. *Bull.* I, 31-35.

129. **nell' orto**: « mise tale uso tra li ghiotti e golosi »; *Lan.* Al., meglio: A Siena. Al.: Nell' oriente, dove il garofano cresce come pianta indigena (?).

130. **brigata**: detta *goderecciа* o *spendereccia*, di dodici giovani Sanesi ricchissimi, formatasi in Siena nella seconda metà del secolo XIII coll'intento di vivere lietamente in conviti e feste. Cfr. *Benv.* II, 411 sg. *Aquar.* o. c., 45 sgg. *Borgognoni*, o. c., 305 sgg. *D'Ancona, Studî di crit. e stor. letter.* 2ª ediz. p. 243 sgg. – **disperse**: dissipò, sprecò. » Habebat iste pulcerrimam et præclaram possessionem, quam vendidit et consumpsit in ista brigata fatua »; *Benv.* Lo stesso commentatore afferma che la *brigata* non durò più di venti mesi, « nam cito devenerunt ad inopiam, et facti sunt fabula gentium. »

131. **Caccia**: degli Scialenghi, del ramo dei Cacciaconti. « Consumpsit omnes possessiones et alia bona in dicta brigata »; *Bambgl.* – **fronda**: Al.: **fonda**; le sue ricche possessioni, con particolare allusione ai boschi.

132. **l'Abbagliato**: Bartolommeo dei Folcacchieri, multato nel 1278 perchè trovato a bere in una taverna, ebbe in seguito uffici onorevoli nella sua patria, e morì nel 1300; cfr. *Mazzi, Folcacchiero Folcacchieri*, Firenze, 1878, 9 sg., 21 sgg. Al.: **abbagliato suo**, attributo del senno di Caccia; *Z. F.*, 180 sg., – **proferse**: mise fuori e usò malamente. Gli altri profusero gli averi; costui, « povero, ma saputa persona » (*Lan., Ott.*), il senno.

V. 133-139. ***Capocchio.*** Dopo aver parlato della brigata spendereccia, il dannato si nomina. È costui Capocchio da Siena, come dicono gli uni (*Lan., Buti, Land.* ecc.), o da Firenze, secondo altri (*Iac. Dant., Petr. Dant., Ott.* ecc.), arso vivo a Siena nel 1293. « Fuit magnus alchimista, et subtilissimus inventionis et imaginationis artifex »; *Bambgl.* – « Questo Capocchio fu fiorentino, e molto falsò i metalli con alchimia, e però fu arso in Siena; e anche intendia in arte magica »; *An. Sel.* – « Per eccellente operazione d'alchimia finalmente in Siena fue arso »; *Iac. Dant.* – « Semel die quodam Veneris santi cum stateret solus abstractus in quodam claustro, effigiavit sibi totum processum passionis Domini in unguibus mira artificiositate; et cum Dantes superveniens quæreret: ' Quid est hoc quod fecisti? ', iste subito cum lingua delevit quidquid cum tanto labore ingenii fabricaverat. De quo Dantes multum arguit eum, ecc. »; *Benv.* – « Fu sanese e fu di grande ingegno, e studiò con Dante in uno studio in filosofia naturale e valsevi molto »; *Buti.* – « Fu conoscente dell'Auttore, et insieme studiorono; et fu uno che, a modo d'uno uomo di corte, seppe contraffare ogni uomo che volea, et ogni cosa, tanto ch'egli parea propriamente la cosa o l'uomo ch'egli contraffacea in ciascun atto; diessi nell'ultimo a contraffare i metalli, come egli facea gli uomini »; *An. Fior.* Cfr. *Aquar.* l. c. *Ferrazzi*, IV, 398.

133-135. **ti seconda** ecc.: ti tien bordone nel burlarsi della vanità dei Sanesi. – **aguzza** ecc.: guardami attentamente, sì

Sì vedrai ch' io son l' ombra di Capocchio,
Che falsai li metalli con alchimia;
E te dee ricordar, se ben t' adocchio,
Com' io fui di natura buona scimia. »

che il mio volto, da te, non ostante le brutte schianze che lo maculano, riconosciuto, risponda anch' esso alla dimanda che tu m' hai fatta, v. 106.

138. **se ben**: se l'occhio non m' inganna e tu sei veramente colui che mi sembri, cfr. *Inf.* XXVIII, 72. Dante lo aveva dunque conosciuto personalmente.

139. **scimia**: contraffattore perfetto di cose di natura. « Subtilis et universalis magister sicut est scimia, que facere gestit quod facere vidit »; *Bambgl.*

CANTO TRENTESIMO

CERCHIO OTTAVO

BOLGIA DECIMA: FALSARI D'OGNI GENERE

2° FALSATORI DI PERSONE

(Corrono disperati e rabbiosi, mordendo gli altri)

GIANNI SCHICCHI, MIRRA

3° FALSATORI DI MONETE

(Sono idropici e tormentati da sete continua)

MAESTRO ADAMO, CONTI DI ROMENA

4° FALSATORI DI PAROLE

(Sono consumati da continua acuta febbre)

LA MOGLIE DI PUTIFARRE, SINONE DA TROIA

Nel tempo che Giunone era crucciata
Per Semelè contra il sangue tebano,

V. 1-12. ***Atamante furioso.*** Volendo dare un'idea adeguata del furore e dell'insania della seconda classe di falsari, cioè dei falsatori di persone, Dante ricorre alla mitologia, prendendo due esempi da Ovidio. Il primo è di Atamante, re di Tebe, che, divenuto pazzo furioso per opera di Giunone, fece tendere le reti per prendere la moglie e i due figlioletti, che a lui parvero quella una leonessa, questi i leoncini. Quindi, afferrato il figlio Learco, lo sbattè contro un sasso; onde Ino, sua moglie, disperata, si precipitò coll'altro figlio Melicerta da uno scoglio giù nel mare. Cfr. *Ovid., Met.* IV, 416-562.

2. **Semelè**: figlia di Cadmo, primo re

Come mostrò una ed altra fïata,
Atamante divenne tanto insano,
Che, veggendo la moglie con due figli
Andar carcata da ciascuna mano,
Gridò: « Tendiam le reti, sì ch' io pigli
La leonessa e i leoncini al varco! »;
E poi distese i dispietati artigli,
Prendendo l' un ch' avea nome Learco,
E rotollo, e percosselo ad un sasso;
E quella s' annegò con l' altro carco.
E quando la Fortuna volse in basso
L' altezza de' Troian che tutto ardiva,
Sì che insieme col regno il re fu casso,
Ecuba, trista, misera e cattiva,
Poscia che vide Polissena morta,
E del suo Polidoro in su la riva
Del mar si fu la dolorosa accorta,
Forsennata latrò sì come cane;
Tanto il dolor le fe' la mente torta.

di Tebe, amata da Giove; cfr. *Ovid., Met.* III, 253-315. Scriviamo coi più *Semelè*, quantunque, come osserva il *Betti*, «il verso corra egregiamente con *Semele*». Ma l' uso medievale era di accentare le parole straniere sull' ultima. Giovanni da Genova (1286) scriveva: « Omnis barbara vox, non declinata latine, Accentum super extremam servabit acutum »; *Bull.* III, p. 106. – **sangue**: stirpe, progenie.

3. **una ed altra fïata**: più volte. Ingannò Semelè, per farla uccidere dallo splendore di Giove; fece lacerar dai cani Atteone, unico figlio d'una sorella di Semelè; fece che Agave, altra sorella di Semelè, uccidesse il figlio, credendolo una fiera; che Ino, sorella anch'essa di Semelè, si gettasse nel mare, ecc.

5. **con due**: Learco e Melicerta.

6. **andar**: Al.: **venir**; cfr. *Z. F.*, 181. – **carcata**: conducendoli, l' uno a destra, l'altro a sinistra; o, secondo altri, portandoli in collo; cfr. *Ovid., Met.* VII, 516 sg.: *De sinu matris.... Learchum rapit.*

9. **artigli**: le mani che egli adopra colla fierezza di sparviere grifagno.

12. **quella**: Ino. – **l'altro**: Melicerta; cfr. *Ovid., Met.* IV, 522-530.

V. 13-21. ***Ecuba forsennata***. Il secondo esempio è quello di Ecuba, moglie di Priamo re di Troia, che, fatta schiava dai Greci, dopo aver veduto uccidere la figlia Polissena sulla tomba d'Achille e trovato il cadavere del figlio Polidoro sui lidi della Tracia, uscì di senno, e, mutata in cagna, empì tutta quella regione de' suoi latrati; *Ovid., Met.* XIII, 399-575.

13. **volse in basso**: cfr. *Inf.* VII, 96.

14. **l'altezza**: potenza superba; cfr. *Inf.* I, 75. *Purg.* 61-63. – **tutto**: anche scelleratezze, come lo spergiuro di Laomedonte ed il ratto di Elena.

15. **insieme**: « Troia simul Priamusque cadunt »; *Ovid., Met.* XIII, 404. – **re**: Priamo. – **casso**: spento, ucciso. « Nullum cum victis certamen et æthere *cassis* »; *Virg., Aen.* XI, 104.

16. **cattiva**: prigioniera dei Greci. « Tutti tre epiteti convenienti ad esprimere e il dolore e l' infelicità resa più grave dalla cattività, in cui Ecuba veniva condotta »; *L. Vent., Simil.* 581.

18. **e del suo**: Al.: **e 'l bel suo**; cfr. *Moore, Crit.*, 352 sg.

20. **latrò**: « latravit conata loqui »; *Ovid., Met.* XIII, 569. – « Sed torva canino Latravit rictu, quæ post huno vixerat uxor »; *Iuven., Sat.* X, 271 sg.

21. **tanto il dolor**: Al.: **tanto dolor**. – **le** ecc.: **le** travolse (*fe' torta*) la mente.

Ma nè di Tebe furie, nè troiane
Si vider mai in alcun tanto crude,
Non punger bestie, non che membra umane,
Quant' io vidi in due ombre smorte e nude,
Che mordendo correvan di quel modo,
Che il porco, quando del porcil si schiude.
L' una giunse a Capocchio, ed in sul nodo
Del collo l' assannò sì, che, tirando,
Grattar gli fece il ventre al fondo sodo.
E l'Aretin, che rimase tremando,
Mi disse: « Quel folletto è Gianni Schicchi,

V. 22-45. ***Falsatori di persone: Gianni Schicchi e Mirra.*** Più forsennati e furibondi che non Atamante ed Ecuba, i falsari in atti, o falsatori della persona, corrono laggiù nella bolgia e si avventano furibondi sui dannati, essi stessi falsati in eterno, per aver nel mondo falsato la propria e l'altrui persona. Dante vede due di costoro correre smorti e nudi. E l'uno assanna Capocchio sul nodo del collo e lo fa cadere (è l'ombra di Gianni Schicchi che falsò un testamento); l'altra è l'ombra di Mirra, figlia del re di Cipro.

22. **Ma nè** ecc.: ma non si videro mai furori, nè in Atamante nè in Ecuba, nè in belva nè in uomo, così crudeli come io vidi in due ombre, ecc.

25. **in due**: Gianni Schicchi e Mirra. Al.: **vidi due**; ma, secondo il *Betti*, « il *quanto* del v. 25 è assolutamente, e deve essere relativo del *tanto* del v. 23. Sicchè avendo detto *tanto crudo in alcuno*, ragion vuole che qui si dica *quanto crude in due ombre*. » Cfr. *Z. F.*, 182. In realtà non è vero che la correlazione fra *tanto* e *quanto* esiga di necessità la correlazione fra *in alcun* e un altro termine formato con *in*; e se si consideri che *furie* colle sue determinazioni *di Tebe* e *troiane* sembra avere un senso individuale, personale, a cui ben corrisponderebbero le *due ombre*, si dovrà convenire che anche la lez. *vidi due* è per sè stessa accettabilissima.

26-27. **di quel modo** ecc.: come il maiale affamato, al quale sia aperto il porcile, si getta fuori assannando ogni cosa che trova. « Similitudine aggiunta, degna del luogo e di quei dannati »; *L. Vent., Simil.* 581.

28. **L'una**: Gianni Schicchi. - **Capocchio**: cfr. *Inf.* XXIX, 136. - **nodo**: vertebre cervicali, che uniscono il capo al busto; cfr. *Caverni, Voci e modi*, 89.

29. **l'assannò**: « lo prese.... con le sanne, stando ne la similitudine del porco, del quale le sanne sono »; *Vell.*

30. **gli fece** ecc.: tirandolo e trascinandolo per il duro fondo della bolgia. - **sodo**: duro, essendo tutto di pietra.

31. **l'Aretin**: è Griffolino; cfr. *Inf.* XXIX, 109. - **tremando**: così già in *Inf.* XXIX, 98.

32. **folletto**: propriamente nome di certi spiriti maligni, che la superstizione credeva e crede vadano errando per l'aria, e inquietando le abitazioni degli uomini. Qui chiama per similitudine *folletto* l'ombra trasvolante dello Schicchi. - **Gianni Schicchi**: forse *Sticchi* come scrive l'*An. Fior.*, il quale racconta: « Questo Gianni Sticchi fu de' Cavalcanti da Firenze, et dicesi di lui che, essendo messer Buoso Donati (cfr. *Inf.* XXV, 140) aggravato d'una infermità mortale, volea fare testamento, però che gli parea avere a rendere assai dell'altrui. Simone, suo figliuolo, [o piuttosto fratello, figli ambedue di Forese il vecchio] il tenea a parole, perch'egli nol facesse; e tanto il tenne a parole, ch'elli morì. Morto che fu, Simone il tenea celato, et avea paura ch'elli non avesse fatto testamento mentre ch'egli era sano; et ogni vicino dicea ch'egli l'avea fatto. Simone, non sappiendo pigliare consiglio, si dolse con Gianni Sticchi et chiesegli consiglio. Sapea Gianni contraffare ogni uomo, et colla voce et cogli atti, et massimamente messer Buoso, ch'era uso con lui. Disse a Simone: *Fa' venire uno notaio, et di' che messer Buoso voglia fare testamento: io enterrò nel letto suo, et cacceremo lui dirietro, et*

E va rabbioso altrui così conciando. »
« Oh, » diss' io lui, « se l'altro non ti ficchi
Li denti addosso, non ti sia fatica
A dir chi è, pria che di qui si spicchi! »
Ed egli a me: « Quell'è l'anima antica
Di Mirra scellerata, che divenne
Al padre, fuor del dritto amor, amica.
Questa a peccar con esso così venne,
Falsificando sè in altrui forma,
Come l'altro, che là sen va, sostenne,
Per guadagnar la donna della torma,
Falsificar in sè Buoso Donati,

io mi fascerò bene, et metterommi la cappellina sua in capo, et farò il testamento come tu vorrai; è vero che io ne voglio guadagnare. Simone fu in concordia con lui. Gianni entra nel letto, et mostrasi appenato, et contraffà la voce di messer Buoso che parea tutto lui, et comincia a testare et dire: *Io lascio soldi XX all'opera di Santa Reparata, et lire cinque a' Frati Minori, et cinque a' Predicatori,* et così viene distribuendo per Dio, ma pochissimi danari. A Simone giovava del fatto. *Et lascio,* soggiunse, *cinquecento fiorini a Gianni Sticchi.* Dice Simone a messer Buoso: *Questo non bisogna mettere in testamento; io gliel darò come voi lascerete. – Simone, lascierai fare del mio a mio senno: io ti lascio sì bene, che tu dèi essere contento.* – Simone per paura si stava cheto. Questi segue: *Et lascio a Gianni Sticchi la mula mia;* chè avea messer Buoso la migliore mula di Toscana. *Oh, messer Buoso,* dicea Simone, *di cotesta mula si cura egli poco et poco l'avea cara. – Io so ciò che Gianni Sticchi vuole, meglio di te.* Simone si comincia adirare et a consumarsi; ma per paura si stava. Gianni Sticchi segue: *Et lascio a Gianni Sticchi fiorini cento, che io debbo avere da tale mio vicino; et nel rimanente lascio Simone mia reda universale,* con questa clausola, ch'egli dovesse mettere ad esecuzione ogni lascio fra quindici dì; se non, che tutto il reditaggio venisse a' Frati Minori del Convento di Santa Croce; et fatto il testamento, ogni uomo si partì. Gianni esce del letto, et rimettonvi messer Buoso, et lievono il pianto, et dicono ch'egli è morto. » Lo stesso raccontano *An. Sel., Iac. Dant., Lan., Ott., Benv., Buti,* ecc. Alcuni (*Cass., Petr. Dant.*) dicono che Simone e lo Schicchi strozzassero messer Buoso; ma tal misfatto era ignoto a Dante e agli altri suoi commentatori.

33. **concìando**: maltrattando.

34. **se**: la solita espressione deprecativa. – **l'altro**: folletto dei due menzionati al v. 15.

36. **si spicchi**: si allontani.

37. **antica**: vissuta molti secoli prima degli altri attori comparsi sin qui su questa spaventevole scena; cfr. *Inf.* XXVI, 85. Pare che Dante non potesse nemmeno distinguere il sesso al quale appartenevano le due ombre, essendo esse tutte deformate dal gran furore.

38. **Mirra**: figlia di Cinira, re di Cipro, arse di violento amore per il proprio padre, e coll'aiuto della nutrice e delle tenebre le riuscì di soddisfare le sue voglie, fingendosi altra giovane donna. Essendo stata scoperta e volendo il padre ucciderla, fuggì in Arabia, e vi fu trasformata in pianta, cioè in *mirra*; cfr. *Ovid., Met.* X, 298-502.

39. **dritto**: retto e lecito; qui figliale.

41. **falsificando** ecc.: spacciandosi per altra donna; cfr. *Ovid.*, l. c., 439. Per Dante la falsificazione è colpa più grave dell'amore pel padre.

42. **l'altro**: lo Schicchi. – **sostenne**: ardì.

43. **la donna**: la *signora* della torma, che guida la torma: è la mula di Buoso Donati, il quale dicono la chiamasse *madonna Tonina*. – **torma**: armento, branco. « *Torma* si dice propriamente la moltitudine de' cavalli, *donna* significa *madre,* però cavalla da figliare »; *Buonanni.*

44. **falsificar**: Al.: **falsificando**; cfr. *Moore, Crit.*, 354. – **in sè**: Mirra potè fingersi altra donna qualunque; lo Schic-

Testando e dando al testamento norma. »
E poi che i due rabbiosi fur passati
Sovra cu' io avea l' occhio tenuto,
Rivolsilo a guardar gli altri mal nati.
Io vidi un, fatto a guisa di liuto,
Pur ch' egli avesse avuta l' anguinaia
Tronca dall' altro che l' uomo ha forcuto.
La grave idropisìa, che sì dispaia
Le membra con l' umor che mal converte,
Che il viso non risponde alla ventraia,
Faceva a lui tener le labbra aperte,
Come l' etico fa, che per la sete
L' un verso il mento, e l' altro in su rinverte.
« O voi che senza alcuna pena siete,

chi invece, dovendo spacciarsi per Buoso Donati, fu costretto a mutare, per così dire, la sua nella personalità di Buoso.

45. **testando** ecc.: sapendo fare sì bene la parte di Buoso, che il notaio ne fu ingannato, ed il testamento fu dettato a norma di legge ed approvato dopo fatto.

V. 46-90. *Falsatori di moneta: Maestro Adamo e i conti di Romena.* Perchè mescolarono immondizia, cioè metalli ignobili, al metallo prezioso della moneta, questi falsari hanno l'immondizia nella propria persona, essendo gravati dall'idropisia. Ed hanno recato la loro insaziabile sete anche nel mondo di là, sicchè la loro immondizia e la loro sete sono il loro tremendo ed insoffribile tormento. Tipo di questa classe di falsari è Maestro Adamo, l'idropico fatto a guisa di liuto, che maledice i conti di Romena, suoi seduttori.

46. **due**: Gianni Schicchi e Mirra, i due rappresentanti dei falsatori di persona, che corrono furibondi per la bolgia.

47. **tenuto**: guardandoli attentamente.

48. **mal nati**: cfr. *Inf.* V, 7; XVIII, 76. Al.: **ammalati**; cfr. *Z. F.*, 182.

49-51. **un**: Maestro Adamo, v. 61. – **fatto** ecc.: dal ventre rigonfiato in modo, che, pur che gli fosse stata, dove si biforcan le gambe, troncata l' *anguinaia* (« è quella parte del corpo umano che è tra la coscia e il ventre, allato alle parti vergognose »; *Cr.*) sarebbe parso un liuto, poichè la ventraia sarebbe stata come la cassa dello strumento; e la testa, il collo e il petto come il manico di esso. Il *Barg.* legge **la inguinaia**, lez. difesa da *Z. F.*, 182 sg., il quale vuole che ***languinaia*** s'abbia da leggere ***la 'nguinaia***, lat. *inguen.* Gli esempi addotti dalla *Cr.* mostrano che gli antichi dissero *anguinaia*, forma derivata dalla fusione dell'articolo col nome e dall'essersi in *languinaia*, considerata e sentita come articolo la sola *l.* – **dall'altro**: staccata dal resto che ecc. Questa lezione, che ha appoggio di antichissimi e ottimi codici e fu difesa con ragioni assai valide dallo *Zingarelli, Giorn. st. d. lett. ital.* vol. XLVIII, pp. 368 sgg., abbiamo sostituita alla più comune **dal lato**.

52. **grave**: « quia reddit hominem gravem, ita ut moveri non possit »; *Benv.* – **dispaia**: disforma con la linfa non elaborata le membra in tal modo, che alcune intumidiscono ed altre dimagrano, onde il volto dimagrato non è più proporzionato alla gonfiezza del ventre; cfr. *Asson, Atti dell' Istit. Ven.*, v. VI, sez. III, p. 853.

55. **aperte**: « per bevere l'aria che rinfreschi e ristori le ardenti sue fauci »; *Asson*, l. c.

57. **l' un**: labbro. – **rinverte**: rivolge; l'un labbro in su, l'altro in giù. Al.: **riverte**; cfr. *Z. F.*, 183 sg.

58. **O voi**: cfr. *Gerem., Lament.* I, 12. *Inf.* XXVIII, 132. – **senza** ecc.: « viderat enim ille spiritus, quod isti duo non laborabant aliquo morbo, sicut cæteri de bulgia illa, non lepra, sicut duo primi socii, non furia, sicut alii duo socii, non siti, sicut ipse, non febre, sicut alii duo socii.... et.... nesciebat quod Dantes vivus iret ex gratia per Infernum sub ducatu Virgilii »; *Benv.* Sembra che Mae-

E non so io perchè, nel mondo gramo, »
Diss' egli a noi, « guardate e attendete
Alla miseria del maestro Adamo!
Io ebbi, vivo, assai di quel ch' io volli,
Ed ora, lasso!, un gocciol d'acqua bramo.
Li ruscelletti che de' verdi colli
Del Casentin discendon giuso in Arno,
Facendo i lor canali freddi e molli,
Sempre mi stanno innanzi, e non indarno;
Chè l' imagine lor vie più m' asciuga
Che il male ond' io nel volto mi discarno.
La rigida giustizia che mi fruga,
Tragge cagion del loco ov' io peccai,
A metter più li miei sospiri in fuga.
Ivi è Romena, là dov' io falsai
La lega suggellata del Battista;
Per ch' io il corpo su arso lasciai.
Ma s' io vedessi qui l' anima trista

stro Adamo non avesse udito ciò che Virgilio aveva detto a Griffolino, *Inf.* XXIX, 94 sgg.

59. **gramo**: dolente, cioè l'Inferno, il mondo del dolore.

61. **Adamo**: « Iste magister Adamus fuit de Casentino [*fu di Brescia, o piuttosto* ' de Anglia ', *forse* ' de Brestia '; v. *Bacci, Lect. Dantis*, p. 17] et stabat in loco qui dicitur Romena, et ibi falsificavit florinos et aliam monetam, et propter hanc falsitatem monete hic punitur »; *Bambgl.* Falsificò il fiorino d'oro fiorentino, battendone « sotto il conio del comune di Firenze, ch' erono buoni di peso ma non di lega.... Di questi fiorini se ne spesono assai »; *An. Fior.* – « Già l' iniqua moneta lordava la Toscana, quando l' incendio della casa degli Anchioni a Borgo San Lorenzo in Mugello fece scoprire grosso numero di quei fiorini. Conosciuto l' autore fu arso vivo sulla via che di Firenze conduce a Romena »; *Troya, Veltro alleg. di D.*, 25. Il fatto accadde nel 1281.

63. **un gocciol**: una gocciola; confr. *Luca* XVI, 23-24.

64. **ruscelletti**: « magis conqueritur et punitur de memoria quorundam rivolorum aque discurrentium per Casentinum; quod sitiebat siti inextinguibili, aquam affectabat insatiabili siti. Et hoc dignissimum erat; quod, sicut peccaverat in loco illo, per illius loci memoriam benemerite torquebatur »; *Bambgl.* Cfr. *Bassermann*, p. 105.

66. **freddi**: freschi; « Hic gelidi fontes, hic mollia prata »; *Virg., Ecl.* X, 42.

68. **asciuga**: asseta. « Et sic in isto verificatur illud dictum: *Nessun maggior dolore*, ecc. » (*Inf.* V, 121 sgg.); *Benv.*

69. **male**: l' idropisia. – **mi discarno**: perdo la carne, mi dimagro.

70-72. **rigida**: severa. – **giustizia**: di Dio. – **fruga**: punge e tormenta; cfr. *Purg.* III, 3. « Che mi stuzzica il senso della sete »; *Betti.* – La divina giustizia trova modo di farmi sospirare ancor più, cioè di aumentare la mia pena, col ricordo e l'immagine viva del luogo, dove io, peccando, la offesi e che mi torna avanti con la frescura, col verde, con l'acqua, di cui così sento più vivamente la mancanza.

73. **Ivi**: nel *loco ov' io peccai*, cioè nel Casentino. – **Romena**: castello dei conti Guidi da Modigliana, dal quale s' intitolarono.

74. **la lega**: dei fiorini d' oro fiorentini, « i quali fiorini, gli otto passarono un'oncia, e dall'un lato era la 'mpronta del giglio, e dall'altro il San Giovanni »; *G. Vill.* VI, 53. S' incominciò a coniarli nel 1252. – **suggellata**: improntata dell' immagine di San Giovanni Battista.

Di Guido, o d'Alessandro, o di lor frate,
Per fonte Branda non darei la vista.
Dentro c'è l'una già, se l'arrabbiate
Ombre che vanno intorno, dicon vero;
Ma che mi val, c'ho le membra legate?
S'io fossi pur di tanto ancor leggiero,
Ch'io potessi in cent'anni andare un'oncia,
Io sarei messo già per lo sentiero,
Cercando lui tra questa gente sconcia,
Con tutto ch'ella volge undici miglia,
E men d'un mezzo di traverso non ci ha.
Io son per lor tra sì fatta famiglia;
Ei m'indussero a battere i fiorini

77. **Guido**: secondo di questo nome, figlio di Guido I, conte di Romena. – **Alessandro**: primo di questo nome, fratello di Guido II e marito di Caterina dei Fantolini di Faenza; ancor vivente nel 1316. – **frate**: Aginolfo, fratello dei due suddetti, marito di Idana di Ruggero da Bagnacavallo, cugina di Caterina, moglie di Guido Novello da Polenta che ospitò Dante a Ravenna. Testò nel 1338. Cfr. *Todeschini, Scritti Dant.* I, 211-59. *Del Lungo, Dino Comp.* II, 593.

78. **fonte Branda**: di Romena, ora inaridita, da non confondersi con Fontebranda di Siena, come fecero i comment. antichi incominciando dal *Bambgl.*, e come hanno fatto molti moderni. Maestro Adamo parla di Romena, e Siena nel suo discorso non c'entra; cfr. *Blanc, Versuch* I, 264 sg. *Com. Lips.* I², 529 sg. *Bass.*, 81 sg. Il furore e l'odio di Maestro Adamo contro i conti di Romena son così grandi e terribili, così ardente e fiera è in lui la brama di vendetta, che, ad onta della sua sete, preferirebbe la vista de' suoi seduttori nello stesso tormento al sollievo e al piacere, pur desideratissimi ed immensi, di dissetarsi a una fonte.

79. **Dentro**: a questa bolgia. – **l'una**: di Guido, poichè nel 1300 gli altri due fratelli vivevano ancora.

80. **ombre**: dei falsatori di persone.

81. **legate**: per l'infermità, cosicchè non posso muovermi per andare a vedere quell'*anima trista*.

82. **leggiero**: agile, spedito.

83. **un'oncia**: la dodicesima parte di un piede. Su tali desideri dei dannati cfr. *Suso, Büchlein von der Weisheit*, cap. IX, dove c'è un passo affine a questo di Dante. Secondo il *Suso*, i dannati dicono: « Wir begehrten nichts anderes, denn wäre ein Mühlstein so breit als alles Erdreich und um sich so gross, dass er den Himmel allenthalben berührte, und käme ein kleines Vöglein je über hunderttausend Jahre und bisse ab dem Stein so gross, als der zehnte Theil ist eines Hirskörnleins, und aber über hunderttausend Jahre so viel, also dass es in zehnhunderttausend Jahren so viel ab dem Stein klaubte, als gross ein Hirskörnlein ist: vir Armen begehrten nichts anderes, denn, so des Steines ein Ende wäre, dass auch dann unsere Marter ein Ende hätte; und das mag nicht sein! »

84. **sarei** ecc.: mi sarei già messo in cammino per il fondo della bolgia.

85. **lui**: Guido II, conte di Romena, v. 79. – **sconcia**: resa deforme dalle pene ad essa inflitte.

86. **ella**: la bolgia. Le due misure, della lunghezza e della larghezza, mostrano che Maestro Adamo non allude con *ella*, come alcuno volle, alla *gente sconcia*, ma parla della 10ª bolgia, la quale ha undici miglia di circonferenza, cioè la metà giusta della nona; cfr. *Inf.* XXIX, 9, sicchè l'ottava ne avrà 44, la settima 88, la sesta 176, ecc.

87. **e men**: e la larghezza non sia minore d'un mezzo miglio. Al.: **e più d'un mezzo**; cfr. *Blanc, Versuch* I, 265 sg. – **non ci ha**: la rima si ha leggendo *nóncia*; ed è una licenza poetica, come *Inf.* VII, 28. *Purg.* XX, 4: cfr. *Bull.* III, 140.

88. **famiglia**: di falsari, colpevoli dello stesso delitto e consorti alle medesime pene; cfr. *Inf.* XV, 22.

89. **ei**: i tre conti ricordati nel v. 77.

Che avevan tre carati di mondiglia. »
Ed io a lui: « Chi son li due tapini
Che fumman come man bagnate il verno,
Giacendo stretti a' tuoi destri confini? »
« Qui li trovai, e poi volta non dierno, »
Rispose, « quando piovvi in questo greppo,
E non credo che dieno in sempiterno.
L' una è la falsa che accusò Giuseppo;
L' altro è il falso Sinon greco da Troia;
Per febbre acuta gittan tanto leppo. »
E l' un di lor, che si recò a noia
Forse d' esser nomato sì oscuro,
Col pugno gli percosse l' epa croia.

90. carati: *carato* dicevasi la ventiquattresima parte di un' oncia d' oro. – **mondiglia**: metallo vile mescolato all'oro. I fiorini fiorentini erano di oro puro, cioè di ventiquattro carati.

V. 91-129. ***Falsatori della parola: Sinone da Troia e la moglie di Putifarre.*** La quarta classe di falsari è di coloro che dissero il falso per ingannare altrui. Costoro sono oppressi da violentissima febbre che arde loro il cervello, e, per l' immondezza del loro vizio, mandano fumo puzzolente (ch' è l' evaporazione della pelle). Anche laggiù continuano ad abusare della parola, oltraggiandosi vicendevolmente con parole sconce e laide e con gesti analoghi.

92. fumman: pel calor naturale della mano l' acqua, ond' essa è aspersa, si scioglie in vapori, che d' inverno, condensati dal freddo, paiono fumo. « Fuma come d' inverno una mano bagnata » è modo proverbiale vivente in Toscana ed altrove.

93. stretti: « unum iuxta alium, quia laboraverunt pari morbo, scilicet eadem specie falsitatis »; *Benv.* – **a' tuoi** ecc.: alla tua destra, vicino a te.

94-96. Qui ecc.: allorchè precipitai in questa bolgia, ve li trovai e non si mossero più (*volta non dierno*) nè credo che si moveranno in eterno – **dierno**: dierono, diedero. – **greppo**: propriamente pendio brullo, pietroso e scosceso; e tale per il fondo *sodo* e per i fianchi rupestri apparisce ed è qui detta la bolgia.

97. la falsa: la moglie di Putifarre; volle sedurre Giuseppe, figlio del patriarca Giacobbe, che se ne fuggì via da lei; ed essa lo accusò falsamente di averle voluto far violenza; cfr. *Genesi*, XXXIX, 6-23. – **Giuseppo**: per *Giuseppe*, anticamente anche in prosa; cfr. *Betti*, I, 138 sg. *Nannuc., Nomi*, 171 sg. *Voci*, 61 sg.

98. Sinon: colui che colle sue bugie persuase i Troiani ad introdurre nella loro città il cavallo di legno; cfr. *Virg., Aen.* II, 57-194. *Inf.* XXVI, 59. Era greco, ma non famoso che pel suo tradimento, e perciò vien designato col nome del luogo dove lo commise; cfr. *Virg., Aen.* II, 147 sg., ove Priamo dice a Sinone: « Quisquis es, emissos hinc iam obliviscere Graios; Noster eris. »

99. leppo: « è puzza d'arso unto, come quando lo fuoco s'appiglia alla pentola o alla padella; e così dice che putivano costoro, come putono alcuna volta coloro che sostengono sì fatta passione »; *Buti.*

100. l' un: Sinone. – **si recò a noia**: se l'ebbe a male, se ne sdegnò.

101. oscuro: con vergogna del suo nome, per averlo Adamo detto *falso*, v. 98, e anche per averlo detto *da Troia*, benchè avesse tratto origine da Grecia, e aver così fatto riconoscere come il famoso bugiardo che indusse con sue bugie i Troiani a trascinar il cavallo di legno entro le mura di Troia; donde l' incendio e la rovina di questa.

102. l' epa: la pancia, cfr. *Inf.* XXV, 82; propriamente la rotondità del ventre; cfr. *Diez, Wört.* II³, 26. – **croia**: dura, cruda, non arrendevole; non dal lat. *crudius, Diez, Wört.* II³, 23, ma, come par certo, da *corium*, quasi incuoìto; cfr. *Parodi, Bull.* III, 151. « *L'epa croia*.... è da spiegare per la pancia dell' idropico, che pel troppo umore si è indurata e tesa, e non è più cedevole, ma si è nella pro-

Quella sonò, come fosse un tamburo;
E mastro Adamo gli percosse il volto
Col braccio suo, che non parve men duro,
Dicendo a lui: « Ancor che mi sia tolto
Lo muover, per le membra che son gravi,
Ho io il braccio a tal mestiere sciolto. »
Ond'ei rispose: « Quando tu andavi
Al foco, non l'avéi tu così presto;
Ma sì e più l'avéi, quando coniavi. »
E l'idropico: « Tu di' ver di questo;
Ma tu non fosti sì ver testimonio,
Là' ve del ver fosti a Troia richiesto. »
« S'io dissi falso, e tu falsasti il conio! »
Disse Sinone: « E son qui per un fallo,
E tu per più ch'alcun altro dimonio! »
« Ricorditi, spergiuro, del cavallo, »
Rispose quel ch'aveva enfiata l'epa,

pria tensione irrigidita siccome cuoio »; *Galvani, Arch. stor. ital.*, XIV, 343.

105. **col braccio**: Al.: **col pugno**; ma e i codici e il v. 108 attestano a favore di *braccio*. – **men duro**: del pugno di Simone.

107. **le membra**: cfr. v. 52 sgg., 81 sgg. – **gravi**: per la grave idropisia.

108. **mestiere**: di percuotere altrui.

110. **al foco**: al rogo. Quando tu andavi al supplizio per essere arso vivo, tu non avevi le braccia così spedite, avendole legate. – **avéi**: avevi; cfr. *Par.* XXXI, 87 e *Nannuc., Verbi*, 494 sg. – **presto**: agile.

111. **ma sì** ecc.: ma avevi il braccio così spedito, e più ancora, quando battevi i fiorini falsi. « Et sic vide quomodo iste græcus loquacissimus retorquet in infamiam illud de quo ille videbatur gloriari, scilicet motum brachiorum ad vindictam, quasi velit dicere: Bene credo quod habeas brachia soluta ad omnia mala, sicut ad falsandam monetam, ex quo meruisti habere ea ligata, quando fuisti ductus ad ignem »; *Benv.*

114. **là 've** ecc.: quando Priamo ti richiese di manifestargli il vero circa il cavallo di legno; cfr. *Virg., Aen.* II, 150 sgg.

115. **S'io**: ognuno dei due miserabili s'ingegna di attenuare la gravezza del proprio fallo aggravando quello dell'avversario. Questo vilissimo procedere si confà assai bene alla viltà delle persone. Il *Carducci, Studi lett.*, 163, ricorda a proposito la risposta di Cecco Angiolieri ad un sonetto di Dante: « S'io pranzo con altri, e tu vi ceni; S'io mordo il grasso, e tu ne succhi il lardo. » È naturale che nessuno dei due aveva alcuna ragione di rinfacciare all'altro la sua colpa; sono falsari tutt'e due, e chi è capace di una falsificazione, è pur capace d'ogni altra. – **il conio**: dei fiorini d'oro. « Quasi dica: Peggio è a falsare, che a dire il falso; ma questo non è vero; imperò che s'attende a quello che ne seguita poi: del falsar della pecunia non si disfanno le città, come del dire la falsità che disse Simone »; *Buti*. Su per giù ripetono lo stesso il *Tom.* ed altri.

116. **per un fallo**: per una sola bugia frodolenta, quella del cavallo. Ma i peccati non si *contano*, si *pesano*.

117. **dimonio**: non solo più di alcun altro de' dannati, ma più di qualsiasi diavolo.

118. **spergiuro**: cfr. *Virg., Aen.* II, 154 sgg.

119. **quel** ecc.: Maestro Adamo dal ventre sì gonfiato, v. 49 sgg. Al. riferiscono « ch'aveva enfiata l'epa » al cavallo e spiegano: Ricordati del cavallo ch'avea il ventre pieno d'armati. Oltre che *piena* non è *enfiata* (e il ventre del cavallo famoso era bensì pieno ma non *enfiato*), salta agli occhi che *enfiata l'epa* è locuzione parallela ad *epa croia*, v.

« E sìeti reo che tutto il mondo sallo! »
« A te sia rea la sete onde ti crepa »
Disse il Greco, « la lingua, e l'acqua marcia
Che il ventre innanzi agli occhi sì t'assiepa! »
Allor il monetier: « Così si squarcia
La bocca tua per dir mal come suole;
Chè, s'io ho sete ed umor mi rinfarcia,
Tu hai l'arsura, e il capo che ti duole;
E per leccar lo specchio di Narcisso,
Non vorresti a invitar molte parole. »
Ad ascoltarli er'io del tutto fisso,
Quando il maestro mi disse: « Or pur mira!
Che per poco è, che teco non mi risso. »
Quand'io 'l senti' a me parlar con ira,
Volsimi verso lui con tal vergogna,
Ch'ancor per la memoria mi si gira;
E quale è quei che suo dannaggio sogna,

102, onde la 2ª interpretazione va senz'altro scartata.

120. **reo**: siati amaro il pensare che tutto il mondo conosce per fama il tuo misfatto.

121-122. **ti crepa.... la lingua**: ti si screpola arida e riarsa come l'hai per la continua terribile sete. Sinone la dà oramai vinta ad Adamo, in quanto concerne l'enormità del misfatto; e, non sapendo che altro dire, gli rinfaccia la sua infermità. – **l'acqua marcia**: la linfa guasta, v. 53, che ti gonfia il ventre sino a fartene una siepe agli occhi ed impedirti da quella parte la vista.

123. **che**: la qual acqua. – **il ventre**: accusativo. – **t'assiepa**: ti innalza a mo' di siepe. « D'idropico o di donna gravida i Toscani dicono che ha la pancia agli occhi »; *Tom.*

124. **si squarcia**: si spalanca; « Dilataverunt super me os suum »; *Psal.* XXXIV, 21. – « Dilatat labia sua »; *Prov.* XX, 19.

125. **suole**: come fu usa nel mondo, quando falsamente sparlavi di que' tuoi Greci; cfr. *Virg., Aen.* II, 162 sgg.

126. **rinfarcia**: riempie ed ingrossa, dal lat. *farcire* = empiere, rimpinzare. Se io ho sete, tu hai l'arsura; se io ho rigonfiamento d'umori, tu hai lo stordimento della febbre, nè ti faresti pregar molto per bere dell'acqua.

128. **specchio** ecc.: acqua, nella quale si specchiò Narciso; cfr. *Ovid., Met.* III, 407-510. « A un Greco rammenta favola greca; al brutto dannato uno specchio, e specchio d'acqua limpida; egli che sa quanto sia tormentosa la memoria dell'acque nell'ardor della sete »; *Tom.*

V. 130-148. ***Un rimprovero a Dante.*** Mentre Dante sta tutto intento ad ascoltare le sconce parole dei due falsari, Virgilio ne lo sgrida adirato; e Dante si fa in volto così vergognoso, che Virgilio si calma subito e gli dice essere tal vergogna più che sufficiente a lavare la sua colpa. « E » soggiunge « non dimenticarti ch'io ti son vicino, se altra volta ti prendesse la voglia, voglia bassa e riprovevole, d'assistere alle baruffe de' vili. »

131. **Or pur mira**: parole di rimprovero: Guarda un po'! Al.: Parole di fina ironia: Ben fai! Mira pure così!

132. **per poco è** ecc.: poco manca che io non venga a rissa teco per codesto tuo vivo interessamento a una rissa tanto ignobile.

134. **vergogna**: d'essersi dilettato delle sconce parole dei due miserabili.

135. **ancor**: ripensandovi, me ne vergogno ancora; cfr. *Inf.* I, 6.

136. **dannaggio**: danno; voce usata sovente dagli antichi; Dante non la usa che qui; cfr. *Diez, Gram.* II[5], 630. È gallicismo come *visaggio* in *Inf.* XVI, 25; cfr. *Bull.* III, 145.

Che sognando desidera sognare,
Sì che quel ch' è, come non fosse, agogna;
Tal mi fec' io, non potendo parlare,
Che desiava scusarmi e scusava
Me tuttavia, e nol mi credea fare.
« Maggior difetto men vergogna lava, »
Disse il maestro, « che il tuo non è stato;
Però d' ogni tristizia ti disgrava.
E fa' ragion ch' io ti sia sempre allato,
Se più avvien che Fortuna t' accoglia
Ove sien genti in simigliante piato;
Chè voler ciò udire è bassa voglia. »

137. **desidera** ecc.: che la sventura della quale sogna, non sia realtà ma un sogno, come se tale non fosse veramente.

139. **non potendo**: per la vergogna e la confusione.

140. **scusarmi**: parlando. – **scusava**: mostrandomi tutto vergognoso.

141. **nol mi credea fare**: io non credeva che il mio mostrarmi così pieno di vergogna per il fallo commesso fosse scusa sufficiente agli occhi del mio duce. *Pudore culpa minuitur.*

142-143. **Maggior** ecc.: minor vergogna della tua basta a lavare, cioè a scusare, colpa maggiore che non sia stata la tua nel dilettarti della baruffa e delle sconcezze di que' due sciagurati.

144. **tristizia**: dolore, mestizia. « Nunc gaudeo, non quia contristati estis, sed quia contristati estis ad pœnitentiam: contristati enim estis secundum Deum, ut in nullo detrimentum patiamini ex nobis. Quæ enim secundum Deum tristitia est, pœnitentiam in salutem stabilem operatur »; II *Cor.* VII, 9-10. – **ti disgrava**: alleggeriscitì « Tristitiam longe repelle a te »; *Eccl.* XXX, 24.

145. **fa' ragion**: fa' conto, non dimenticare; cfr. *Par.* XXVI, 8. Se mai ti accada di trovarti un'altra volta presente a simili contrasti, ricordati che io ti son sempre vicino, pronto a riprenderti come ho fatto adesso.

146. **t' accoglia**: ti faccia capitare. Al.: Ti colga, ti trovi. La *Fortuna* non coglie l'uomo in flagranza di colpa; bensì lo fa capitare in alcun luogo, dove sia per lui gran tentazione di rendersi colpevole.

147. **piato**: propriamente lite agitata innanzi ai giudici, dal lat. *placitum*; cfr. *Diez, Wört.* I³, 317; qui per Contrasto in genere, e specialmente di parole ingiuriose.

148. **bassa voglia**: « gusto indegno d'una mente elevata e d'un mio seguace »; *Br. B.* Cfr. *Prov.* XVII, 4; XX, 3. Il primo di questi passi suona: « Malus obœdit linguæ iniquæ, et fallax obtemperat labiis mendacibus. »

CANTO TRENTESIMOPRIMO

DISCESA NEL NONO CERCHIO
I GIGANTI INTORNO AL POZZO

NEMBROTTO, FIALTE ED ANTÈO

Una medesma lingua pria mi morse,
Sì che mi tinse l'una e l'altra guancia,
E poi la medicina mi riporse:
Così od'io che soleva la lancia
D'Achille e del suo padre esser cagione
Prima di trista e poi di buona mancia.
Noi demmo il dosso al misero vallone
Su per la ripa che il cinge d'intorno,

V. 1-6. ***La lancia d'Achille.*** Secondo la mitologia, Achille aveva ereditato da suo padre Peleo una lancia miracolosa, le cui ferite non si sanavano che con un altro colpo della lancia medesima; cfr. *Ovid., Met.* XIII, 171 sgg. *Trist.* V, 2 sgg. *Rem. am.*, 47 sgg. I nostri poeti antichi amaron quindi paragonare alla lancia di Peleo lo sguardo ed il bacio della donna. Qui D. paragona ad essa lancia la lingua di Virgilio, che dapprima lo rimproverò, poi lo riconfortò, risanando così con affettuose parole la piaga fattagli nell'animo dalle severe parole ammonitrici.

1. **lingua**: di Virgilio. – **morse**: « mordaciter me reprehendit »; *Benv.* – « Un rimprovero mordente è più che uno pungente: ma *lingua* e *morde* non hanno fra loro piena corrispondenza »; *L. Vent., Simil.* 574. Vero, ma sono espressioni usuali *lingua mordace, parole mordaci.*

2. **mi tinse**: di rossore; cfr. *Inf.* XXX, 134 sg.

3. **la medicina**: « Ego occidam, et ego vivere faciam: percutiam, et ego sanabo »; *Deuter.* XXXII, 39. « Tu flagellas, et salvas »; *Tob.* XIII, 2.

6. **trista**: ferendo. – **buona**: risanando. – **mancia**: dono, regalo. « Una manus vobis vulnus opemque feret »; *Ovid., Rem. am.*, 44. Cfr. *Par.* V, 66.

V. 7-45. ***I giganti in generale.*** Lasciano l'ultima bolgia e s'avviano verso il gran pozzo, il fondo del quale forma il nono ed ultimo cerchio, riserbato ai traditori. S'ode il suono spaventevolmente forte di un corno. Dante guarda verso il luogo da cui viene il suono, e crede di vedere una terra fortificata da molte alte torri. Virgilio lo disinganna dicendogli esser quelli i giganti, i quali, avendo creduto di poter superare Dio ed osato far forza contro di lui, sono collocati qua e là intorno alle pareti del pozzo, in modo da aver ricoperta dalla ripa la metà inferiore del corpo. Alcuni sono incatenati; uno parla un linguaggio confuso. Sui giganti in generale cfr. *Ovid., Metam.* I, 151; *Fast.* V, 35.

7. **demmo** ecc.: voltammo le spalle alla decima bolgia.

8. **su** ecc.: per poter vedere la condizione dell'ultima bolgia, i Poeti erano andati giù per la scarpa dell'argine che la separa dal nono cerchio, *Inf.* XXIX, 52 sgg. Ora ritornano in su ed attraversano taciti (come *Inf.* XXIII, 1) l'argine per poi discendere giù nell'ultimo cerchio, centro dell'Inferno. – **che il cinge**: Al.:

Attraversando senza alcun sermone.
Quivi era men che notte e men che giorno.
Sì che il viso m'andava innanzi poco;
Ma io senti' sonare un alto corno,
Tanto ch'avrebbe ogni tuon fatto fioco,
Che, contra sè la sua via seguitando,
Dirizzò gli occhi miei tutti ad un loco.
Dopo la dolorosa rotta, quando
Carlo Magno perdè la santa gesta,
Non sonò sì terribilmente Orlando.
Poco portai in là volta la testa,
Che mi parve veder molte alte torri;
Ond' io: « Maestro, di', che terra è questa? »
Ed egli a me: « Però che tu trascorri
Per le tenebre troppo dalla lungi,

ch' el cinge, cioè « la quale (*ripa*) egli vallone cinge d'intorno »; *Vell., Z. F.*, 188, ecc. E veramente *cinge d'intorno* può meglio dirsi del *vallone* 10° rispetto all'ultima ripa che viceversa. Il *chel* de'codd. vale tanto *che 'l* = *che il*, quanto *ch' el*.

9. **attraversando**: la parte superiore dell'argine dall'orlo esterno a quello interno.

10. **men** ecc.: « erat crepusculum, quod idem est quod dubia lux, quia tenet medium inter diem et noctem; ex quo auctor non poterat multum videre a longe, sed audire sic »; *Benv.*

12. **ma** ecc.: benchè io non potessi molto vedere, un suono di corno così alto, che avrebbe superato qualunque più rumoroso tuono, fece volgere ad un sol punto tutta l'attenzione de' miei occhi, che seguitavano la direzione contraria a quella del suono. – **alto**: corno che aveva alto, forte suono.

13. **tanto**: « fa comparazione del suono del corno al tuono; e dice che tanto era maggiore lo suono del corno che quel del tuono, che il tuono sarebbe paruto fioco »; *Buti.* – « Cornuque recurvo Tartaream incendit vocem, qua protinus omne Contremuit nemus et silvæ insonuere profundæ »; *Virg., Aen.* VII, 513 sgg. – **fatto fioco**: reso, al paragone, fioco.

14. **seguitando**: seguitanti. Come i Provenzali, anche Dante usò talvolta il gerundio nel senso del participio presente, cfr. p. es. *Vit. N.*, 3; *Purg.* IX, 38; X, 56. *Par.* XVIII, 45. Così pure Petr., Bocc., Ariosto ed altri; cfr. *Nannuc., Verbi*, 421 sg. Del resto qui si può anche intendere col *Ross.*: « Dirigendosi dietro la traccia del suono. »

16. **rotta**: di Roncisvalle, dove furono trucidate migliaia di Cristiani ivi lasciati da Carlo Magno sotto il comando di Orlando; cfr. *La Chanson de Roland. Eginard, Annal*, ad a. 778. *Vita Caroli M.*, c. IX. *P. Rajna* nel *Propugn.* III, 2, p. 384-409; IV, 1, p. 52-78, 333-390; IV, 2, p. 53-133.

17. **gesta**: schiera dei paladini combattenti per la fede; cfr. *Diez, Wört.* I³, 207. *Fanf., Stud.*, 72 sg. *Rajna*, l. c., III, 2, p. 384 sgg. *Gautier, Epop. franc.* I, 399 sgg. *Bartsch, Chrest. provenç.*, 2ª ed., 505. *Del Lungo, Dal secolo e dal poema di D.* p. 487 sgg.

18. **sonò**: « Tunc tanta virtute tantaque fortitudine tuba sua eburnea sonuit, quod vento oris eius tuba illa per medium scissa et venæ colli eius et nervi fuisse referuntur, ita ut vox tunc usque ad Caroli aures, qui erat hospitatus cum proprio exercitu in valle Caroli.... angelico ductu pervenit »; *Turpin., Chron.* c. XXIV. Ai tempi di Dante le favole del così detto Turpino si credevano verità storiche.

19. **in là**: verso il luogo ond' era venuto il suono. – **volta**: Al.: **alta**. Cfr. *Z. F.*, 189.

21. **terra**: città. Dante rammentandosi la città di Dite, cfr. *Inf.* VIII, 82 sgg., crede di vedere le *meschite* di una nuova città, *Inf.* VIII, 70 sgg.; quindi la sua dimanda.

22-23. **trascorri**: cogli occhi. Volendo guardare troppo innanzi in quest'aria

Avvien che poi nel maginar abborri.
Tu vedrai ben, se tu là ti congiungi,
Quanto il senso s' inganna di lontano;
Però alquanto più te stesso pungi. »
Poi caramente mi prese per mano,
E disse: « Pria che noi siam più avanti,
Acciò che il fatto non ti paia strano,
Sappi che non son torri, ma giganti;
E son nel pozzo intorno dalla ripa
Dall' umbilico in giuso tutti quanti. »
Come, quando la nebbia si dissipa,
Lo sguardo a poco a poco raffigura
Ciò che cela il vapor che l' aere stipa;
Così, forando l' aura grossa e scura,
Più e più appressando invêr la sponda,
Fuggìemi errore e cresce' mi paura;
Però che, come in su la cerchia tonda
Montereggion di torri si corona,
Così la proda che il pozzo circonda,

tenebrosa, giudichi erroneamente di ciò che vedi.

24. maginar: immaginare, qui per giudicare, estimare, ecc.; cfr. *Gherardini, Voci e man.* II, 358. – **abborri**: confondi; cfr. la n. a *Inf.* XXV, 144.

25. là ti congiungi; ti accosti, ti avvicini a quel luogo; ossia se tu giungi fin là.

27. te stesso pungi: ad affrettare il passo. Il desiderio di veder tosto ciò che di qui non puoi ben discernere, ti stimoli ad accelerare i tuoi passi.

28. mi prese: « ad firmandum se dubium, vel contra timorem nasciturum ex terribili conspectu istorum »; *Benv.*

32-33. intorno ecc.: stanno torno torno alla sponda del pozzo, coi piedi posati sovra il fondo ghiacciato di esso; e, dall'ombelico in su, sporgono fuor dell'orlo superiore; dall'ombelico in giù, stan dentro al pozzo stesso.

35-36. a poco a poco ecc.: va man mano discernendo più chiaramente i contorni delle cose, prima nascoste dalla nebbia. – **stipa**: addensa, accumula; cfr. *Inf.* VII, 19. « Questo verbo in senso proprio vale Circondare di quei minuti sterpi che si dicono *stipa*; quindi, in traslato, Condensare, cioè ammassare come fastello di stipa. Più in uso oggi è stivare »; *L. Vent., Simil.*, 118.

37. forando: penetrando collo sguardo. Dice *forando* « per la malagevolezza e fatica che dava all'occhio *l'aura grossa e scura*; e però egli aguzzando la vista, quasi con succhiello la *forava* »; *Ces.*

38. più e più ecc.: via via che io procedeva verso la sponda del pozzo.

39. fuggìemi: Cfr. *Z. F.*, 189 sg. *Nannuc., Verbi*, 140 sg., 205 n. 8. Al.: **fuggiami errore e cresceami paura**. Al.: **fuggimmi errore e crescemmi paura**. Al.: **fuggémi errore e giugnémi paura**. L'erronea opinione che quelle fossero torri, si dileguava; ma la paura avuta, all'udire le parole di Virgilio e anche prima, si aumentava alla vista dei giganti.

41. Montereggion: *castrum Montis regionis*, antico castello senese in Val d'Elsa, costruito nel 1213, e durato piazza forte importante fino a mezzo il secolo XVI. Elevasi sopra una collinetta isolata, che ha forma di pan di zucchero; la sua cinta circolare di oltre mezzo chilometro era coronata di 14 alte torri, ora livellate, le più, all'altezza del muro; cfr. *Bassermann*, p. 318.

42. pozzo: « chiama pozzo lo nono cerchio, perchè a rispetto delli altri tanto venia stretto, che parea uno pozzo »; *Buti*. Costr.: Così gli orribili giganti, cui Giove, tuonando, minaccia ancora, soverchiava-

Torreggiavan di mezza la persona
Gli orribili giganti, cui minaccia
Giove del cielo ancora, quando tuona.
Ed io scorgeva già d'alcun la faccia,
Le spalle e il petto e del ventre gran parte,
E per le coste giù ambo le braccia.
Natura certo, quando lasciò l'arte
Di sì fatti animali, assai fe' bene,
Per tôrre tali esecutori a Marte;
E s'ella d'elefanti e di balene
Non si pente, chi guarda sottilmente,
Più giusta e più discreta la ne tiene;
Chè, dove l'argomento della mente

no come torri colla metà della loro smisurata persona (dall'umbilico in su, v. 32 sg.) la proda o sponda che circonda il pozzo.

43. torreggiavan: coronavano di lor persone come di torri. Si vedano però i ragionevoli dubbi del *Parodi* (*Bull.* IX, p. 101 n.) su questo senso transitivo del verbo *torreggiare*; per i quali egli propone o di mettere una forte interpunzione in fondo al v. 42, con che *torreggiavan* avrebbe il suo normale senso intransitivo; o, se mai, di adottare la lezione ' Così 'n la proda '.

44-45. minaccia: in memoria dell'antico oltraggio. – **quando tuona**: poichè li fulminò nei campi di Flegra; cfr. *Inferno* XIV, 58.

V. 46-81. *Nembrotto.* Il primo dei giganti nominati appartiene alla mitologia giudaica. È Nembrotto (= fermo, forte), il capo dei discendenti di Cam e primo re di Babilonia, considerato come colui che propose di edificare la torre di Babele; cfr. *S. Aug., Civ. Dei,* XVI, 4. *Brun. Lat., Tes.* I, 25. *Gen.* X, 8, 10. « Præsumpsit ergo in corde suo incurabilis homo sub persuasione Gigantis, arte sua, non solum superare Naturam, sed etiam ipsum Naturantem, qui Deus est; et cœpit ædificare turrim in Sennear, quæ postea dicta est Babel, hoc est confusio, per quam cœlum sperabat adscendere: intendens, inscius, non æquare, sed suum superare Factorem »; *De Vulg. El.* I, 7. Nembrotto parla un linguaggio confuso, che non è noto a nessuno.

47. ventre: i giganti della mitologia greca hanno ordinariamente serpenti invece di piedi. Εἶχον δὲ τὰς βάσεις φολίδας δρακόντων; *Apollod., Bibl.* I, 6. – Δρακοντόποδας καὶ βαθυγενείους καὶ βαθυχαίτας; *Tzetz. ad Lycophr. Alex.,* 63. – « Anguipedes »; *Ovid., Met.* I, 184. – « Serpentipedes »; *Ovid., Trist.* IV, 7. Cfr. *Lucil., Aetn.,* 46 sg. *Apollin. Sidon.* IX, 73 sg. Dante dà ai suoi giganti *piedi,* cfr. *Inf.* XXXII, 17, ma non dice che questi fossero serpentini, così come di piedi serpentini non fa menzione la Bibbia.

48. per le ecc.: le braccia stese lungo i fianchi.

49. Natura: Dante si attiene qui alla mitologia greca, secondo la quale i giganti furono figli della terra; invece, secondo la mitologia ebraica, essi nacquero dal commercio degli Angioli « colle figliuole degli uomini »; cfr. *Gen.* VI, 1-4. – **l'arte**: di produrre giganti.

50. animali: esseri animati; cfr. *Inf.* II, 2; V, 88. « Nec de te, Natura, queror: tot monstra ferentem, Gentibus ablatum dederas serpentibus orbem »; *Lucan., Phars.* IX, 855 sg., dove si parla delle serpi che infestano l'Africa.

51. esecutori: seguaci che ne eseguiscono gli ordini; cioè guerrieri sì forti ed audaci, che osarono dar l'assalto al cielo.

53. pente: Al.: **penti, penté.** Cfr. *Z. F.,* 191. « Pœnituit Deum quod hominem fecisset in terra »; *Genes.* VI, 6. La Natura continua a produrre elefanti e balene; sta bene dunque il tempo presente.

54. più giusta e più discreta: mostrando essa di saper *discernere* che elefanti e balene, benchè animali grandissimi di corpo e forze, non riescono nocivi come quei colossi umani.

55. l'argomento della mente: la ragione. « Sicut homo, si sit perfectus vir-

Si giunge al mal volere ed alla possa,
Nessun riparo vi può far la gente.
La faccia sua mi parea lunga e grossa,
Come la pina di San Pietro a Roma;
Ed a sua proporzion eran l'altr' ossa;
Sì che la ripa, ch'era perizoma
Dal mezzo in giù, ne mostrava ben tanto
Di sopra, che di giungere alla chioma
Tre Frison s'averìan dato mal vanto;
Però ch'io ne vedea trenta gran palmi
Dal loco in giù, dov'uomo affibbia il manto.
« *Rafel mai amech zabi et almi* »
Cominciò a gridar la fiera bocca,
Cui non si convenìan più dolci salmi.
E il duca mio vêr lui: « Anima sciocca,

tute, est optimus animalium, sic, si sit separatus a lege et iustitia, est pessimus omnium, cum habeat arma rationis »; *Aristot., Polit.* I, 9.

56. si giunge: si congiunge all'intenzione di fare il male ed alla forza di attuarlo. Al.: s'aggiunge. Cfr. *Inf.* XXIII, 16. *Purg.* V, 112 sg.

58. sua: di Nembrotto.

59. pina: di bronzo, ai tempi di Dante sotto il portico del Vaticano, adesso nella sala del nicchione di Bramante nel giardino che sta in mezzo a' musei, e che da quella ha nome di *giardino della pigna*. Ora essa è alta dieci palmi(=braccia $3^1/_3$); ma sembra che ai tempi di Dante fosse più alta. Il *Manetti* e *Gal. Galilei* la dicono alta braccia $5^1/_2$, *Land.* $5^2/_5$, *Vell.* 6 « prima che ne la sua cima fosse rotta. » Cfr. *Vernon, Inf.* vol. III, p. 217 sg. ed ivi la tav. 97. *Bass.* 13 sg.

60. a sua proporzion: proporzionate alla faccia. L'altezza di Nembrotto è secondo il *Man.* e *Gall.* braccia 44; *Land.* 43 « o più »; *Vell.* 54; *Filal.* 54 piedi di Parigi. Altri 20 metri, ecc. Questa varietà di cifre dimostra l'incertezza del calcolo.

61. ripa: sponda del pozzo. – **perizoma**: greco περίζωμα = grembiale. Dante prese la voce dalla *Gen.* III, 7 (*fecerunt sibi perizomata*), dove essa indica i grembiali di foglie che si fecero Adamo ed Eva. Vuol dire, che la ripa nascondeva a' suoi occhi il gigante dal mezzo, cioè dalla cintola, in giù. Cfr. *Inf.* X, 33.

64. Frison: « tre uomini di Frisia (chè in quel paese hae grandi uomini) l'uno posto sopra l'altro, non avrieno aggiunto alla chioma »; *An. Fior.*

65. gran: trenta palmi abbondanti. « Dicendo Dante *trenta gran palmi*.... conviene prendere il palmo architettonico; e ponendo che dalla clavicola, *dov'uom s'affibbia il manto*, al vertice del capo corra uno spazio che sia circa $^1/_6$ dell'umana statura, si trova che Nembrotto sarebbe di braccia fiorent. $45\,^9/_{10}$ alto, ossia di m. 26 e mm. 806 » (*i*); *Antonelli.*

67. Rafel: dai vv. 81 e 101 risulta che questi accenti non sono nè possono essere intelligibili a nessun uomo; onde i tentativi di interpetrarli, anche se fatti con opportuna dottrina e buon metodo, come è il caso del *Guerri, Di alc. versi dotti della D. C.*, Città di Castello, 1908, 12 sgg., non ci persuadono. Ben dice il *D'Ovidio* (*Studii*, p. 497) che D. dovè « infilzare sillabe che non facessero senso e non costituissero parole di nessuna lingua, per dare così concretezza poetica al concetto babelico, e compiere con drammatica convenienza la figura dello strano personaggio », e ciò quand'anche si riconosca « non so che di semitico.... nelle dizioni componenti il verso. »

69. salmi: discorsi; detto per ironia come *inno* in *Inf.* VII, 125. A chi fu causa principale della confusione delle lingue, v. 77 sg., non si conveniva un chiaro linguaggio umano, sì un vociare indistinto, mosso dalla rabbia, non dalla ragione.

70. sciocca: tale si mostra sfogando così l'ira (cfr. *Prov.* XII, 16), e parlando un linguaggio che nessuno può intendere.

Tienti col corno, e con quel ti disfoga,
Quand'ira o altra passion ti tocca!
Cercati al collo, e troverai la soga
Che il tien legato, o anima confusa,
E vedi lui che il gran petto ti doga. »
Poi disse a me: « Egli stesso s'accusa;
Questi è Nembrotto, per lo cui mal coto
Pure un linguaggio nel mondo non s'usa.
Lasciamlo stare, e non parliamo a voto;
Chè così è a lui ciascun linguaggio,
Come il suo ad altrui, che a nullo è noto. »
Facemmo adunque più lungo viaggio,
Volti a sinistra; ed al trar d'un balestro

71. **tienti**: suona il tuo corno, se vuoi sfogare la tua passione.

73. **soga**: coreggia, cigna. Vive in parecchi dialetti settentrionali. Cfr. *Diez, Wört.* I³, 386.

74. **confusa**: « allude alla confusione di Babilonia »; *Betti*.

75. **lui**: il corno. Al.: **vedi lei**, cioè la soga. La soga è al collo; al petto, il corno. Cfr. *Moore, Crit.*, 354 sg. – **ti doga**: ti segna d'una striscia, ti cinge; « quia tenebat cornu per transversum pectoris »; *Benv. Dogare*, propr. porre o rimettere le doghe. Al.: **ti toga**, « ed è pessima variante, e può solo difenderla chi non sa nulla delle antichità della lingua. È così certo che gli antichi avevano il verbo *dogare*, per listare, che ne fu fatto anche *addogato*, per listato »; *Betti*. – Di *dogare* nel significato di Cingere, Fasciare, anche la nuova *Or.* non arreca che questo unico esempio di Dante.

76. **s'accusa**: mostrando coll'inintelligibile suo linguaggio chi egli sia e quale sia stata la sua colpa.

77. **coto**: pensiero di edificare la torre di Babele. Pare che agli antichi la voce fosse famigliare, poichè i più (*Bambgl., An. Sel., Iac. Dant., Ott., Petr. Dant., Cass., Falso Bocc.* ecc.) non si curano di dare alcuna interpretazione. Il *Lan.* parafrasa: « Per lo cui consiglio. » – *Benv.*: « Propter cuius malum cogitamen. » Il *Buti* legge **mal voto** e spiega « mal desiderio. » – *An. Fior.*: « **Coto** idest *cogito*, ciò è per lo cui mal pensiero nacquono i linguaggi nel mondo: et è parlare sincopato che trae la lettera et la sillaba del mezzo il nome; chè, dove doverrebbe dire *cogito*, et elli dice *coto*. » *Serrav.*: « Malum cotum, idest cogitamen et malas operationes. » *Barg.* legge **voto** e spiega come il *Buti*. Così pure *Land.*, ecc. *Coto*, usato anche in *Par.* III, 26, è « il deverbale di *cotare*, che si disse regolarmente nel fiorentino, invece di *coitare*, lat. *cogitare*, per la nota tendenza di codesto dialetto a scempiare i dittonghi discendenti »; *Parodi, Bull.* III, 151.

78. **pure un**: solo uno come prima dell'edificazione della torre, cfr. *Gen.* XI, 1.

79. **Lasciamlo**: Al.: **Lascialo**; cfr. *Inf.* III, 51. – **a voto**: inutilmente, non intendendo egli l'altrui parlare; cfr. *Inf.* VIII, 19.

80. **è a lui**: non lo intende. Ma perchè Virgilio parlò a lui, v. 70 sg., se sapeva di non essere inteso? In fondo, sotto forma di rimprovero a Nembrotte, Virgilio dà spiegazioni atte a rassicurare Dante; cfr. *Bull.* IX, 100 sg.

81. **a nullo**: a nessun uomo.

V. 82-111. ***Fialte.*** Continuano il loro viaggio, volgendosi come di solito a sinistra. A un tiro di balestra trovano un altro gigante, più fiero e più grande di Nembrotto, legato con una catena. È Fialte, o Efialte, figlio di Nettuno e di Ifimedia, gigante di smisurata grandezza, uno dei più forti ed arditi nella pugna contro Giove; cfr. *Horat., Od.* III, IV, 49 sg. Dante esprime il suo desiderio di veder anche Briareo; ma Virgilio gli dice che questi è troppo lontano e che vedrà invece Anteo. In questo mentre Fialte si scuote di rabbia.

83. **volti**: sin qui avevano percorso l'argine in senso trasversale; ora percorrono l'orlo interno di esso.

Trovammo l'altro assai più fiero e maggio.
A cinger lui qual che fosse il maestro,
Non so io dir; ma ei tenea succinto
Dinanzi l'altro e dietro il braccio destro
D'una catena che il teneva avvinto
Dal collo in giù, sì che in su lo scoperto
Si ravvolgeva infino al giro quinto.
« Questo superbo voll'essere sperto
Di sua potenza contra il sommo Giove; »
Disse il mio duca, « ond'egli ha cotal merto.
Fialte ha nome; e fece le gran prove
Quando i giganti fêr paura a' Dei:
Le braccia ch'ei menò, giammai non move. »
Ed io a lui: « S'esser puote, io vorrei
Che dello smisurato Briarèo
Esperienza avesser gli occhi miei. »
Ond'ei rispose: « Tu vedrai Antèo

84. maggio: maggiore. Cfr. *Inf.* VI, 48. *Par.* XXVI, 29; XXVIII, 77; XXXIII, 55.

85. qual che ecc.: cfr. *Inf.* XV, 12. « Chi fosse il maestro a cingerlo, dice di non sapere, per esser leggier cosa intendere del sommo e giusto giudice »; *Vell.* – « Hoc non est aliud dicere, nisi quod fuit Deus incognoscibilis, incomprehensibilis artifex »; *Benv.* – « Tu Deus deduces eos in puteum interitus »; *Psal.* LIV, 24. « Ad alligandos reges eorum in compedibus, et nobiles eorum in manicis ferreis »; *ibid.* CXLIX, 8.

86. succinto: legato il braccio sinistro sul petto e il destro a tergo. « Questo finge l'autore, per dare ad intendere che l'opere spirituali, diritte e buone ebbe di rietro, cioè le pospose; e le sinistre, cioè le ree corporali, ebbe dinnanzi, chè le elesse e seguitolle » (?); *Buti*. Secondo altri, il modo con cui è legato accenna all'abuso che fece della forza.

89. scoperto: nella parte del suo corpo non coperta dalla ripa, cioè dall'umbilico in su, si vedevano cinque giri di catena.

91. essere sperto: sperimentare, far prova della sua forza contro Giove.

92. sommo Giove: cfr. *Purg.* VI, 118, dove *sommo Giove* è chiamato il Dio de' Cristiani. Qui Giove, pur essendo il Dio de' Pagani, sta ad indicare la Divinità in generale.

93. merto: merito, mercede; di essere legato e del tutto impotente.

94. le gran prove: di sovrapporre monte a monte per assalire Giove.

95. quando: nella pugna di Flegra; cfr. *Inf.* XIV, 58. – **fêr paura**: « Magnum illa terrorem intulerat Iovi Fidens iuventus horrida brachiis, Fratresque tendentes opaco Pelion imposuisse Olympo »; *Horat., Od.* III, IV, 49 sg.

97. S'esser puote: se è possibile.

98. Briarèo: figlio di Urano e della Terra, gigante con cento mani, che opponevano a Giove cinquanta spade ed altrettanti scudi, e con cinquanta teste, da ciascuna bocca delle quali gittava fiamme. Prese parte alla guerra dei Titani contro gli Dei, e fu trafitto da Giove. *Virg., Aen.* X, 365 sgg., lo aveva descritto: « Ægæon qualis centum cui bracchia dicunt Centenasque manus, quinquaginta oribus ignem Pectoribusque arsisse, Iovis cum fulmina contra Tot paribus streperet clipeis, tot stringeret enses. » E *Stat., Theb.* II, 595 sg.: « Non aliter Geticæ, si fas est credere, Phlegræ, Armatum immensus Briareus stetit æthera contra. »

99. esperienza ecc.: vorrei vederlo coi miei occhi.

100. ei: Virgilio. – **Antèo**: gigante alto sessanta braccia, figlio di Nettuno e della Terra. Si nutriva di carne di leone e dormiva sulla nuda terra, dalla quale, come

Presso di qui, che parla ed è disciolto,
Che nè porrà nel fondo d'ogni reo.
Quel che tu vuoi veder, più là è molto,
Ed è legato e fatto come questo,
Salvo che più feroce par nel volto. »
Non fu tremoto già tanto rubesto,
Che scotesse una torre così forte,
Come Fialte a scotersi fu presto.
Allor temetti più che mai la morte,
E non v'era mestier più che la dotta,
S'io non avessi visto le ritorte.
Noi procedemmo più avanti allotta,
E venimmo ad Antèo, che ben cinqu'alle,
Senza la testa, uscìa fuor della grotta.
« O tu che nella fortunata valle,

da sua madre, riceveva sempre nuove forze; cfr. *Virg., Aen.* I, 181 e 510; XII, 443.

101. **parla**: un linguaggio intelligibile, a differenza di Nembrotto, che parla un linguaggio non umano. – **è disciolto**: a differenza di Fialte legato. Nato più tardi, Antèo non prese parte alla lotta dei giganti contro gli Dei; cfr. v. 118 sgg.

102. **fondo d'ogni reo**: « cioè del luogo d'ogni reo; il fondo bassissimo di quel baratro che il mal dell'universo tutto insacca »; *Ross.* Meglio: nel fondo d'ogni malizia; cfr. *Bull.* III, 135 e IX, 101.

103. **Quel**: Briarèo.

104. **fatto come questo**: della stessa statura e forma di Fialte; non ha dunque nè le cento braccia, nè le cinquanta teste attribuitegli da altri poeti e dallo stesso Virgilio. (In *Aen.*, VI, 287, è detto *centumgeminus Briareus*).

105. **feroce**: forse perchè costringeva gli stranieri che capitavano nel suo regno a lottare con lui, e poi li trucidava; cfr. *Lucan., Phars.* IV, 596. – **par**: appare, si mostra.

106-108. **già**: mai. – **rubesto**: quasi *robusto* = veemente, impetuoso; *Purg.* V, 125. Non vi fu mai terremoto che scotesse una torre con tanta violenza, con quanta Fialte si scosse all'udire le parole di D. e di V. La sua rabbia è mossa dall'aver udito che Briarèo è più feroce; Fialte vorrebbe avere il vanto della ferocia sovra tutti i giganti.

110-111. **non v'era** ecc.: la sola paura mi avrebbe ucciso, se non avessi veduto le catene colle quali era strettamente legato. – **dotta**: paura. Male il *Caverni*: « momento, occasione del tempo. È voce viva fra' nostri contadini, uno de' quali ti dirà, richiesto per es. d'alcun servigio: *La mi comandi pure: a tutte le dotte son pronto.* » Giusta è la chiosa di *Benv.*: « *Dotta* idest timor; nam *dottare* est timere. »

V. 112-145. *Antèo.* V. e D. vanno avanti ed arrivano là dov'è Antèo (cfr. v. 100 n.), che ebbe la sua spelonca nella valle di Bagrada presso Zama (cfr. *Lucan., Phars.* IV, 590 sgg.) e che fu poi ucciso da Ercole. A preghiera di Virgilio, Antèo piglia i due Poeti colle sue mani, si china e li posa giù nel fondo del pozzo; quindi si leva diritto come albero in nave.

112. **allotta**: allora; cfr. *Inf.* V, 53. *Diez, Wört.* II³, 50.

113. **alle**: « *alla* è una misura in Fiandra, come noi diciamo qui *canna*, ch'è intorno di braccia 2 1/2 »; *An. Fior.* Così pure *Benv.*, ecc. « *Alla* è nome di misura inglese, di due braccia alla fiorentina »; *Land.* e con lui *Tom., Filal.*, ecc. « È impossibile determinare qual dimensione Dante dia a questa misura »; *Bl.*

114. **senza la testa**: senza contar la misura del capo. – **grotta**: roccia formante l'argine tra l'ottavo ed il nono cerchio; cfr. *Inf.* XXI, 110.

115. **fortunata valle**: « un latino doveva certamente chiamare *fortunata* la valle, dove Scipione vinse il maggior nemico del popolo romano, e salvò Roma e l'Italia dalle devastazioni nemiche »;

Che fece Scipion di gloria rèda,
Quando Annibal co' suoi diede le spalle,
Recasti già mille leon per preda,
E che, se fossi stato all'alta guerra
De' tuoi fratelli, ancor par ch'e' si creda
Che avrebber vinto i figli della Terra;
Mettine giù, e non ten venga schifo,
Dove Cocito la freddura serra.
Non ci far ire a Tizio nè a Tifo:
Questi può dar di quel che qui si brama;
Però ti china, e non torcer lo grifo.
Ancor ti può nel mondo render fama;
Ch'ei vive, e lunga vita ancor aspetta,
Se innanzi tempo grazia a sè nol chiama. »

Betti. – **valle**: di Bagrada, presso Zama, dove Scipione riportò la famosa vittoria sopra Annibale. Colà dimorava Antèo; cfr. *Lucan., Phars.* IV, 590 sgg., 656 sgg.

116. **reda**: erede; Al.: **ereda**; cfr. *Nannuc., Teor. dei nomi*, 22, 217. Per la vittoria di Zama Scipione ebbe il glorioso titolo di *Affricano*.

118. **mille**: cfr. *Lucan., Phars.* IV, 601 sgg.

119. **guerra**: dei giganti contro Giove; « Cœlo pepercit Quod non Phlegræis Antæum sustulit arvis.... latuisse sub alta Rupe ferunt, epulas raptos habuisse leones »; *Lucan., Phars.* IV, 596 sgg.

120. **fratelli**: tutti i giganti essendo *figli della terra*. – **ancor par** ecc.: è ancora opinione di alcuno; cfr. *Inf.* XII, 42; XVII, 108. Con queste lodi Virgilio mira a conciliarsi la benevolenza del gigante, affinchè esaudisca poi la preghiera di calare lui e Dante nel fondo di Cocito.

122. **non ten venga schifo**: non avere a sdegno di renderci questo servigio, « licet tu videaris tam magnus, et iste tam parvus »; *Benv.* Al.: già e **non ti vegna**; cfr. *Z. F.*, 193.

123. **Cocito**: accusativo; calaci al fondo del pozzo, dove il freddo congela (*serra*) le acque di Cocito; cfr. *Inf.* XXXII, 22 sgg.

124-125. **Non ci far** ecc.: sii tu colui che ci metta giù, e non volere che andiamo a richiedere di questo servigio alcuno degli altri giganti che stanno intorno al pozzo; sarai tu così colui che potrà aver su nel mondo quella fama che tu ed i tuoi pari bramate e che questi può dare. – **Tizio**: gigante folgorato da Apollo per aver tentato Latona; cfr. *Virg., Aen.* VI, 595 sgg. *Ovid., Met.* IV, 457 sgg. *Lucan., Phars.* IV, 595 sgg. – **Tifo**: Tifeo (cfr. *Par.* VIII, 70), gigante fulminato da Giove e sepolto nell'Etna; cfr. *Ovid., Met.* V, 346 sgg. Lucano (*loc. cit.*) nomina Tifeo insieme con Tizio, aggiungendo che Antèo era più forte di loro. Onde Virgilio ricorda questi due per lusingare l'orgoglio di Antèo. – **quel**: fama su nel mondo. « È indole del superbo il cercar fama, e Virgilio prende Antèo pel suo debole, perchè gli sia compiacente. E si badi che nel dire, *questi può dar di quel che qui si brama*, intende di tutti coloro che son colà, poichè tutti superbi, e tutti perciò avidi di rinomanza: *Spiritus superbiæ, amor propriæ laudis*; Ugo da S. Vitt.»; *Ross.* – **qui**: nell'Inferno; cfr. *Inf.* VI, 89; XIII, 76 sgg.; XV, 119 sg.; XVI, 32 sgg.; XXVIII, 106, ecc. È questa l'ultima volta che tale lusinga produce il voluto effetto; i traditori non bramano fama, sì l'oblio; cfr. *Inf.* XXXII, 94.

126. **non torcer lo grifo**: per disdegno. – **grifo**: muso. Il Poeta dovè immaginare che il gigante torcesse veramente il muso all'udir Virgilio, sicchè questi ne fosse indotto a ricordargli con parole lusinghiere la forza maravigliosa che mostrò già nel mondo ed a ripetere più a lungo che Dante, vivo, ravviverebbe la sua fama su nel mondo.

128. **lunga**: altri 35 anni; cfr. *Inf.* I, 1. *Conv.* IV, 23-24.

129. **innanzi tempo**: prima del termine

Così disse il maestro; e quegli in fretta
Le man distese, e prese il duca mio,
Ond' Ercole sentì già grande stretta.
Virgilio, quando prender si sentìo,
Disse a me: « Fatti in qua, sì ch' io ti prenda »;
Poi fece sì, che un fascio er' egli ed io.
Qual pare a riguardar la Carisenda
Sotto il chinato, quando un nuvol vada
Sovr' essa sì, che ella incontro penda;
Tal parve Antèo a me, che stava a bada
Di vederlo chinare, e fu tal ora,
Ch' io avrei volut' ir per altra strada;
Ma lievemente al fondo, che divora
Lucifero con Giuda, ci sposò;
Nè, sì chinato, lì fece dimora,
E come albero in nave si levò.

naturale della vita; cfr. *Conv.* IV, 23. – **grazia**: divina; cfr. *Conv.* IV, 28.

132. **ond' Ercole**: dalle quali mani Ercole si sentì fortemente afferrare quando lottò con Antèo. «Conseruere manus et multo brachia nexu. Colla diu gravibus frusta tentata lacertis, Immotumque caput fixa cum fronte tenentur; Miranturque habuisse parem»; *Lucan., Phars.* IV, 617 sgg. Al.: **ond' ei d' Ercol sentì**. Cfr. *Z. F.*, 193-95. *Com. Lips.* I², 555. *Fanf., Stud. ed Oss.*, 73 sg. *Blanc, Versuch* I, 274 sg.

135. **fece**: mi abbracciò sì, che eravamo come legati insieme in un solo fascio. « Quasi dicat: astrinxit me sibi »; *Benv.*

136. **Carisenda**: una delle due famose torri di Bologna, edificata nel 1110 da Filippo e Odo dei Garisendi. Al presente ha un' altezza di metri 47,51, e verso levante uno strapiombo di m. 2,37. Ai tempi di Dante era assai più alta, essendo stata mozzata verso il 1355 per ordine del tiranno Giovanni Visconti da Oleggio, onde fu poi detta *Torremozza*. Quello che ne rimase e ne rimane, ha tuttavia la pendenza che s'è detta. Cfr. *Vernon, Inf.* vol. III, pag. 219 ed ivi tav. 98. « Quando le nuvole vanno all' opposita parte del piegare della torre, a chi vi guarda par ch' ella si chini »; *Lan.* – « Sicut Garisenda curvata videtur cadere super respicientem et tamen non cadit, ita Antheus velut alta turris curvatus videbatur nunc cadere super Dantem respicientem eum, et tamen non cadebat »; *Benv.*

137. **sotto il chinato**: dalla parte ov'essa pende.

139. **stava a bada**: guardava attentamente; cfr. *Nannuc., Verbi*, 295.

140-141. **e fu** ecc.: e fu un momento così spaventevole per me, che per la paura avrei voluto essere per qualsiasi altro cammino. Al.: **che avrei voluto andar**; cfr. *Z. F.*, 195.

142. **lievemente**: agevolmente. – **divora**: contiene nelle sue buche, epperò quasi ingoia e divora i traditori e Lucifero.

143. **ci sposò**: ci depose, da *sposare*, che è *posare* con una *s* prostetica.

144. **nè** ecc.: e non rimase a lungo così chinato, ma si affrettò a rialzarsi « con quella altezza e gravezza che si rizza albero in nave »; *Land.* – « Et est comparatio valde propria, quia Antheus erat magnus et altus et spectabilis in modum arboris navis »; *Benv.* Cfr. *L. Vent., Simil.*, 368.

145. **come albero**: « Questa similitudine dell' albero non possiamo intendere di nave grossa di mare; ma di galee, ed altre magre fuste, e ben ancora di navi d' acqua dolce, che sogliono levare, e calare l' albero secondo che mestier lor fa »; *Bary.* – « Pittura vivissima a chi si è trovato sopra naviglio in burrasca »; *Ross.*

CANTO TRENTESIMOSECONDO

CERCHIO NONO: FRODE IN CHI SI FIDA, O TRADITORI

GIRO PRIMO - CAINA: TRADITORI DEI CONGIUNTI

(Stanno immersi nel ghiaccio fino al capo, con la faccia volta in giù)

CONTI DI MANGONA, SASSOL MASCHERONI, CAMICION DE' PAZZI

GIRO SECONDO - ANTENORA: TRADITORI DELLA PATRIA

(La medesima pena, salvo che non han la faccia volta in giù)

BOCCA DEGLI ABATI, BUOSO DA DUERA, TESAURO DE' BECCHERIA
GIANNI DE' SOLDANIERI, GANO, TEBALDELLO ZAMBRASI
IL CONTE UGOLINO

S' io avessi le rime aspre e chiocce,
Come si converrebbe al tristo buco
Sovra il qual pontan tutte l' altre rocce,
Io premerei di mio concetto il suco
Più pienamente; ma perch' io non l' abbo,
Non senza tema a dicer mi conduco;
Chè non è impresa da pigliare a gabbo
Descriver fondo a tutto l' universo,

V. 1-15. ***Esordio.*** Dovendo trattare dell' ultima regione infernale che è la più profonda e, insieme, la più tremenda di tutte, e temendo che la sua lingua non basti a tanto, Dante invoca (come *Purg.* XXIX, 37 sgg.) l' aiuto delle Muse, e prorompe in una esclamazione contro i traditori dei quali deve ora parlare.

1. **aspre**: «quanto al suono del dettato che a tanta materia non conviene esser leno»; *Conv.* IV, 2. - **chiocce**: rauche; cfr. *Inf.* VII, 2. *Diez, Wört.* I³, 124.

2. **buco**: nono cerchio, detto *buco* per rispetto agli altri cerchi e per rispetto al fondo dove è Lucifero; cfr. *Inf.* XXXIV, 131. *Par.* XXIX, 56 sg.

3. **pontan**: s' appoggiano come sulla base o centro comune, « quia ad centrum terræ fendunt omnia pondera gravitatum »; *Benv.*

4-5. **premerei** ecc.: esprimerei più compiutamente. *Premere* qui = spremere; cfr. *Par.* IV, 112. - **il suco**: la sostanza. - **abbo**: ho; dal lat. *habeo*; cfr. *Nannuc., Verbi*, 480 sg.; non ho le rime aspre e chiocce come vorrei avere.

7. **a gabbo**: a giuoco.

8. **fondo**: il fondo; omesso l' articolo, come usarono alle volte gli antichi; cfr. *Nannuc., Voci*, 63 sg. Non è facile impresa, dice Dante, il descrivere il fondo o centro dell' universo; cfr. *Conv.* III,

Nè da lingua che chiami mamma e babbo:
Ma quelle donne aiutino il mio verso,
Che aiutaro Anfione a chiuder Tebe,
Sì che dal fatto il dir non sia diverso.
O sovra tutte mal creata plebe,
Che stai nel loco onde parlare è duro,
Me' foste state qui pecore o zebe!
Come noi fummo giù nel pozzo scuro
Sotto i piè del gigante, assai più bassi,
Ed io mirava ancora all'alto muro,
Dicere udimmi: « Guarda come passi!

5. Vedansi le giuste considerazioni del *D'Ovidio* (*Studii*, p. 514) sul falso senso che si suole attribuire a questo verso, uno de' più citati, « il senso cioè di descriver da cima a fondo o in lungo e in largo *tutto* l'universo »; senso a cui si lasciarono trascinare i lettori certo per poca attenzione, ma un po' anche perchè, convien pur dirlo, non si vede bene perchè Dante giudicasse particolarmente difficile il descrivere « un pozzo ghiacciato, sol perchè questo era al fondo, ossia al centro della terra, e quindi, secondo il sistema tolemaico, al centro di tutto l'universo », sia pure ch'egli, come poeta, volesse « naturalmente associare a quell'oscuro fondo tutti i fantasmi degni della sua situazione cosmica e della sua qualità di sede dei più tristi dannati e di Lucifero, e la rappresentazione di Lucifero stesso, non già rimanersi a una descrizione volgare o meramente geometrica. »

9. **lingua** ecc.: non 'lingua dell'uso comune' cioè volgare, nella quale è dettato il poema (cfr. *Vulg. El.* II, 7. *Ep. Kani*, 10), ma Lingua da bimbo, ch'è l'interpretazione propugnata anche dal *D'Ovidio, Studii*, p. 516 sgg. Al.: Lingua ancor bambina, come ai tempi di Dante era la volgare. Ma per Dante il volgare italiano non era una lingua ancor bambina.

10. **quelle donne**: le Muse, già invocate in *Inf.* II, 7.

11. **Anfione**: figlio di Giove e di Antiope. Sonava maestrevolmente la cetra; e, volendo cingere di mura la città di Tebe, nè avendo a ciò altro mezzo, sonò la sua cetra, e le pietre vennero giù dal monte Citerone, si accostarono al luogo loro assegnato, si sovrapposero acconciamente da sè l'una all'altra e formarono il muro; cfr. *Horat., Ars Poet.*, 394 sg. *Proper.* III, 2, 2.

12. **sì che** ecc.: così che le mie parole sieno adeguate al soggetto; cfr. *Inf.* IV, 147.

13. **mal**: « o populi proditorum male et infeliciter nate ultra omnes damnatos »; *Benv.*

14. **duro**: difficile. La condizione dei traditori è sì orrida, che a descriverla adeguatamente mancan modi alla lingua.

15. **me'**: meglio per voi; cfr. *Matt.* XXVI, 24. – **qui**: nel mondo. – **zebe**: capre; voce tuttora vivente. « Zebe sono li capretti saltanti; et sono detti *zebe*, perchè vanno *zebellando*, cioè saltando »; *Lan.*

V. 16-39. ***Caina, la regione dei traditori de' congiunti.*** Il 9° ed ultimo cerchio è un gran lago gelato, che pende verso il centro, ed è spartito in 4 giri concentrici, in ognuno de' quali è punita una classe di traditori. I quattro giri non sono distinti che per la maggiore o minore gravità della pena. Nel primo, che ha nome da Caino, il primo fratricida, sono i traditori de' parenti, che, fitti sino al viso, lividi, battono i denti e hanno la faccia rigata di lagrime. Il ghiaccio, in cui i traditori sono confitti, è la vera immagine della durezza e freddezza de' loro cuori. Nella forma agghiacciata si può dir che confinano coi minerali, effetto e segno della loro infima degradazione.

17. **assai più bassi**: avendoli Antèo deposti a una certa distanza dalla parete del pozzo, il cui fondo va torno torno digradando e restringendosi, come imbuto, verso il centro, dove sta confitto Lucifero.

18. **mirava**: cfr. *Inf.* I, 26. Al.: guardava. – **muro**: onde Antèo li avea calati.

19. **udimmi**: Al.: udimmo. – **Guarda come passi**: invece di mirare all'alto muro.

Fa' sì, che tu non calchi con le piante
Le teste de' fratei miseri lassi! »
Per ch'io mi volsi, e vidimi davante
E sotto i piedi un lago, che per gelo
Avea di vetro e non d'acqua sembiante.
Non fece al corso suo sì grosso velo
Di verno la Danoia in Ostericch,
Nè Tanaì là sotto il freddo cielo,
Com'era quivi; chè, se Tambernicch
Vi fosse su caduto, o Pietrapana,
Non avrìa pur dall'orlo fatto cricch.
E come a gracidar si sta la rana
Col muso fuor dell'acqua, quando sogna
Di spigolar sovente la villana;
Livide insin là dove appar vergogna,
Eran l'ombre dolenti nella ghiaccia,

20. **Fa' sì**: Al.: **Va' sì**. Si è quell'ombra accorta che Dante è ancor vivo? O teme di essere calpestata da un'ombra? Anche ciò sarebbe possibile. « Etiam miseria animæ derivabitur ad corpora damnatorum.... Erunt igitur corpora damnatorum integra in sui natura, non tamen illas conditiones habebunt, quæ pertinent ad gloriam beatorum; non enim erunt subtilia et impassibilia, sed magis in sua grossitie et passibilitate remanebunt, et augebuntur in eis; non erunt agilia, sed vix ab anima portabilia; non erunt clara sed obscura, ut obscuritas animæ in corporibur demonstretur»; *Thom. Aq., Comp. theol.*, P. I, c. 176.

21. **de' fratei**: di noi due, che fummo fratelli nel mondo. Al.: Di noi dannati qui in Cocito, che pur fummo e siamo fratelli tuoi; il qual senso par confermato dal guardar che fa D. tutt'attorno, prima di volgersi *a' piedi* (vv. 22-41).

23. **lago**: Cocito, sulla cui origine v. *Inf.* XIV, 103 sgg. *Sal.* LXXXVII, 5, 7. *Prov.* I, 12. *Isaia* XIV, 15. *Gerem.* VI, 7.

24. **avea** ecc.: pareva vetro, non acqua; cfr. *Canz.* « Io son venuto », vv. 59-61.

25. **velo**: crosta di ghiaccio che *vela* le acque che scorrono sotto. « Concrescunt subitæ currenti in flumine crustæ »; *Virg., Georg.* III, 360.

26. **Danoia**: Danubio. – **Ostericch**: Austria. Al.: **Austerrich**. Anche G. Villani scrive costantemente *Osterrich*; cfr. VII, 27, 29, 42, ecc. e *Bull.* III, 143.

27. **Tanaì**: *Tana*; lat. *Tanais*, oggi Don, fiume della Russia.

28. **Tambernicch**: Al.: **Tabernicch**. È incerto di qual monte Dante volesse parlare. Gli antichi intendono di un monte della Schiavonia; così *Bambgl.*, *Lan.*, *Petr. Dant.*, *Benv.*, *Land.*, ecc.: *Buti* di un monte altissimo nell'Armenia; *Vell.* di un monte in Dalmazia; Al. del Tabernicch nella Carniola, ecc. Probabilmente Dante intende dello Iavornik (= Monte degli àceri) presso Adelsberg nella Carniola; cfr. *Bass.*, 464 sgg.

29. **Pietrapana**: montagna tra il Serchio e la Magra; oggi la Pania.

30. **non avrìa** ecc.: non avrebbe, nemmeno all'orlo esteriore dove era meno grosso, fatto rumore screpolando. – **cricch**: suono di ghiaccio o vetro nel rompersi. « *Far cricche* si dice anche nell'uso comune per significare suono di cosa dura che si rompa, ed anche l'atto del rompersi essa »; *Fanf.*

32. **quando**: nell'estate. « Iuvat esse sub undis.... Nunc proferre caput, summo modo gurgite nare, Sæpe super ripam stagni consistere.... Vox quoque iam rauca est »; *Ovid., Met.* VI, 370 sgg.

34. **livide**: le ombre livide e dolenti erano fitte nella *ghiaccia* (parola anticamente usata per *ghiaccio*) sino al viso, dove si mostra la vergogna col rossore. Questa interpretazione è certa per la precedente similitudine delle rane. Per altre interpretazioni cfr. *Com. Lips.* I², 561 sg.

Mettendo i denti in nota di cicogna.
Ognuna in giù tenea vòlta la faccia:
Da bocca il freddo, e dagli occhi il cor tristo
Tra lor testimonianza si procaccia.
Quand'io ebbi d'intorno alquanto visto,
Volsimi a' piedi, e vidi due sì stretti,
Che il pel del capo avieno insieme misto.
« Ditemi, voi che sì stringete i petti, »
Diss'io, « chi siete? » E quei piegaro i colli;
E poi ch'ebber li visi a me eretti,
Gli occhi lor, ch'eran pria pur dentro molli,
Gocciâr su per le labbra, e il gelo strinse
Le lagrime tra essi, e riserrolli.
Con legno legno spranga mai non cinse
Forte così; ond'ei, come due becchi,
Cozzaro insieme, tanta ira li vinse!

36. mettendo ecc.: battendo i denti per il freddo e facendoli sonare al modo che crepita il rostro della cicogna. « Ibi erit fletus et stridor dentium »; *Matt.* XIII, 42. - « Ipsa sibi plaudat crepitante ciconia rostro »; *Ovid., Met.* VI, 97.

37. in giù: non volendo esser veduti e riconosciuti; cfr. v. 94.

38. da bocca ecc.: col batter de' denti la bocca rende testimonianza del gran freddo che soffrono quei miseri; colle lagrime gli occhi loro rendono testimonianza dell'interno dolore.

V. 40-69. ***I conti di Mangona e Camicion de' Pazzi.*** A' suoi piedi Dante vede due ombre così strettamente unite, che le loro chiome sono insieme confuse. Domanda loro chi sono; e i due lo guardano, poi abbassano di nuovo il viso, e, invece di rispondere, cozzano insieme. Un terzo, traditore anche laggiù, li nomina allora ingiuriandoli, e nomina insieme tre altri suoi vicini, e finalmente sè stesso, aggiungendo che aspetta laggiù un altro della sua famiglia, traditore ancor più nero di lui.

41. volsimi: per vedere chi fosse quegli che mi aveva indirizzata la parola, v. 19 sgg. - **stretti**: « non credas hoc ex affectione vel dilectione.... sed ex amaritudine et acerbitate odii, quia sic se invicem strinxerunt, quando se mutuis vulneribus interfecerunt »; *Benv.*

42. il pel: « i vani peli del capo legano in Inferno, cui nella vita bella non avvinsero i forti vincoli che fa natura. Come se Domeneddio afferrasse insieme pel ciuffo, e tuffasse in Cocito, i fratelli che si tradirono »; *Di Siena.*

43. stringete: erano sino al capo dentro nel ghiaccio; ma questo era trasparente come vetro, v. 24, sicchè si poteva vedere anche il petto.

44. piegaro: indietro, per guardar in su.

46. pur dentro molli: pregni di lagrime, che però non versavano.

47. su: Al.: **giù**. Cfr. *Moore, Crit.*, 355 sg. - **labbra**: non sembra veramente necessario di intendere delle palpebre, labbra degli occhi (*Lomb., Pogg.*, ecc.), chè le palpebre non si chiamano mai *labbra* e l'equivoco sarebbe qui troppo forte e tutt'altro che dantesco. *Benv.*: « emiserunt lacrymas, et sic vi aperuerunt oculos ut viderent auctorem. »

48 essi: occhi. Come si furono piegati col capo indietro per mirare il Poeta, le lagrime scoppiarono fuori, e gli occhi si apersero; ma quelle si congelarono subito e richiusero gli occhi.

49-50. Con legno ecc.: Spranga di ferro non tenne mai due pezzi di legno stretti insieme così forte, come il ghiaccio teneva chiusi gli occhi di quei due.

51. cozzaro: « Inter se adversis luctantur cornibus hædi »; *Virg., Georg.* II, 526. - **ira**: non già per essersi veduti un momento, ma s'irritarono e infuriarono così per essersi le loro lagrime gelate e richiusi gli occhi.

Ed un, ch'avea perduto ambo gli orecchi
Per la freddura, pur col viso in giùe,
Disse: « Perchè cotanto in noi ti specchi?
Se vuoi saper chi son cotesti due,
La valle onde Bisenzio si dichina,
Del padre loro Alberto e di lor fue.
D'un corpo usciro; e tutta la Caina
Potrai cercare, e non troverai ombra
Degna più d'esser fitta in gelatina;
Non quegli a cui fu rotto il petto e l'ombra
Con esso un colpo per la man d'Artù;
Non Focaccia; non questi che m'ingombra
Col capo sì, ch'io non veggio oltre più,

53. **pur** ecc.: senza alzar gli occhi per non sentirseli richiudere dal gelo come era avvenuto agli altri due.

54. **ti specchi**: ti rimiri in questa lastra di ghiaccio come in uno specchio; e vuol dire: Perchè ci guardi così a lungo e con tanta attenzione?

56. **Bisenzio**: fiumicello di Toscana, che bagna Prato e sbocca nell'Arno sotto Firenze di contro alla Lastra.

57. **Alberto**: degli Alberti, conte di Mangona, fece testamento nel 1250. – **di lor**: di Alessandro e di Napoleone suoi figliuoli. « Sempre tradì l'uno l'altro; e uccise l'uno l'altro a tradimento »; *An. Sel.* – « L'uno con l'altro sempremai si tradirono »; *Iac. Dant.* – « Questi due fratelli furono il conte Napoleone et il conte Alessandro de' conti Alberti, i quali furono di sì perverso animo, che, per torre l'uno all'altro le fortezze che avevono in Val di Bisenzio, vennono a tanta ira et a tanta malvagità d'animo, che l'uno uccise l'altro, et così insieme morirono »; *An. Fior.*, e così altri antichi. Il fatto sembra avvenuto dopo il 1282. Napoleone era ghibellino, Alessandro guelfo; si odiarono tuttavia più per interessi privati che per ragioni politiche. In una cronichetta della prima metà del sec. XIV leggesi che nel 1279 « messer lo cardinale frate Latino, legato di messer lo papa, fece fare, del mese d'ottobre, la pace tra 'l conte Alessandro e 'l conte Napoleone a San Ghirigoro al ponte Rubaconte; e non s'attenne »; *Bull.*, XVIII, 11. – **fue**: appartenne, essendo signori dei castelli di Vernio e di Cerbaia in Val di Bisenzio e di Mangona in Val di Sieve.

58. **D'un corpo usciro**: nacquero d'una stessa madre, la contessa Gualdrada, che partorì al conte Alberto più figliuoli, tra cui questi due. « *Di lor padre*, e *d'un corpo usciro* mostrano che que' due eran nati dagli stessi genitori, il che vale ad aggravare la colpa di que' Caini che si scannarono scambievolmente »; *Ross.*

60. **in gelatina**: « in istam glaciem gelatam »; *Benv.*

61. **quegli**: Mordrèc, figlio o nipote del re Artù, volle togliere il regno a lui ed ucciderlo a tradimento; ma Artù gli passò il petto con un colpo di lancia. « Et dit l'ystoire que après l'ouverture de la lance passa par my la playe un ray de soleil si évidemment, que Girflet le veit bien »; *Lancelot du lac.* – **ombra**: qui nel senso proprio.

63-64. **Focaccia**: de' Cancellieri di Pistoia e di parte Bianca, « il quale era prode e gagliardo molto di sua persona, del quale forte temevano quelli della parte Nera per le sue perversità, perchè non attendea ad altro, ch'ad uccisioni e ferite »; *Murat., Script.* XI, 370. Uccise a tradimento Detto de' Cancellieri suo cugino, e dal 1286 al 1295 commise parecchi altri delitti; cfr. *Murat., Script.* XI, 371 sg. *Bambgl., Petr. Dant.* ed altri dicono che uccise il proprio padre; *Lan., Ott., An. Fior.* e molti altri lo accusano di aver ucciso a tradimento un suo zio; *Benv., Land., Vell., Dan.*, ecc. lo fanno autore del taglio della mano di Dore Cancellieri nel 1286, che fu invece opera d'un suo parente; cfr. *G. Vill.* VIII, 38. *Murat., Script.* XI, 368 sg. – **m'ingombra** ecc.: mi sta innanzi e m'impedisce sì, ch'io non posso veder oltre.

E fu nomato Sàssol Mascheroni:
Se Tosco se', ben sai omai chi fu.
E perchè non mi metti in più sermoni,
Sappi ch'io fui il Camicion de' Pazzi;
Ed aspetto Carlin che mi scagioni. »
Poscia vid' io mille visi, cagnazzi
Fatti per freddo; onde mi vien riprezzo,
E verrà sempre, de' gelati guazzi.
E mentre che andavamo invêr lo mezzo
Al quale ogni gravezza si rauna,
Ed io tremava nell'eterno rezzo;
Se voler fu, o destino, o fortuna,

65. **Sàssol Mascheroni**: de' Toschi da Firenze, uccise a tradimento l'unico figlio d'un suo zio per succedergli nell'eredità; *Post. Cass., An. Fior., Benv., Barg.*, ecc. L'*An. Sel.*: « Rimase tutore del suo avolo sopra i suoi frategli, e fecegli uccidere per aversi il loro. » Secondo l'*Ott.*, Sàssol era il tutore del fanciullo da lui proditoriamente ucciso. « Infine il fatto si scoperse; fu preso costui, et confessato il malefizio, fu messo in una botte d'aguti, et fu strascinato rotolando la botte per la terra, et poi gli fu mozzo il capo. Fu questa novella sì palese, che per tutta Toscana se ne parlò; et però dice l'Auttore: Se tu se' di Toscana, tu il dei sapere »; *An. Fior.*

67. **metti**: metta; affinchè tu non mi molesti più con altre tue domande.

68. **Camicion**: Alberto Camicione dei Pazzi di Valdarno. Uccise proditoriamente Ubertino de' Pazzi (*Bambgl.*), o piuttosto degli Ubertini (*Del Lungo, Dino Compagni* II, 29), suo consanguineo (*Bambgl., Lan., Ott., Benv.*); chi dice cugino (*An. Fior.*) e chi zio (*Buti*).

69. **Carlin**: Carlino de' Pazzi di Valdarno. Consegnò nel 1302 per danari il castello di Piantravigne ai Neri di Firenze; per il quale tradimento molti de' fuorusciti Bianchi che ivi con lui si erano rinchiusi, « furono morti e presi »; *G. Vill.* VIII, 53. – **scagioni**: scusi, essendo egli assai più nero traditore che non fui io.

V. 70-111. ***Antenora, la regione dei traditori della patria o della parte loro. Bocca degli Abati.*** Il secondo giro di Cocito è denominato Antenora, da Antenore, principe Troiano, che nei poemi omerici è descritto come uomo savio ed eloquente, il quale consigliava di restituire Elena ai Greci, per salvare la patria; cfr. *Hom., Il.* III, 148 sgg., 203 sg., 262 sg.; VII, 345 sg. Altri ne fecero invece un traditore che consegnò ai Greci il Palladio (cfr. *Serv., Ad Aen.* I, 242), diede loro il segno mediante una lanterna ed aperse il cavallo di legno; cfr. *Tzetz., ad Lycophr.* 340; *Strab.* XIII, 1, 53. *Paus.* X, 27. Nell'Antenora le ombre dei dannati hanno parte della testa fuori del ghiaccio col viso volto in su. Dante urta col piede uno di questi visi, e indarno vuole che il dannato si nomini; ma questi urla, ed è sentito e chiamato per nome da un compagno di pena. È Bocca degli Abati, il traditore di Mont'Aperti (1260), il quale ferì e tagliò la mano a Iacopo Nacca de' Pazzi di Firenze, che portava la bandiera della cavalleria Fiorentina e della cui schiera faceva parte; dal qual fatto derivò disordine e scompiglio, e quindi la disfatta dei Guelfi. Cfr. *G. Vill.* VI, 78.

70. **cagnazzi**: canini, fatti per soperchio freddo grinzi a modo de' mostacci di cane; *Benv., Vell., Dan.*, ecc. Al.: Lividi (*Buti*); oppure paonazzi, quasi neri.

71. **riprezzo**: qui in senso traslato per orrore, spavento che prova ripensando a ciò che vide e alla *freddura* che sentì laggiù.

72. **gelati guazzi**: guadi congelati; le acque stagnanti e ghiacciate di Cocito.

74. **al quale**: cfr. *Inf.* XXXIV, 111.

75. **tremava**: di freddo e di spavento, v. 71. – **eterno rezzo**: aura eternamente fredda cfr. *Diez, Wört.* I³, 39.

76. **voler**: divino. – **destino**: decreto del fato. – **fortuna**: caso. Per il *volere* alcuni intendono la libera volontà di Dan-

Non so; ma, passeggiando tra le teste,
Forte percossi il piè nel viso ad una.
Piangendo mi sgridò: « Perchè mi peste?
Se tu non vieni a crescer la vendetta
Di Mont'Aperti, perchè mi moleste? »
Ed io: « Maestro mio, or qui m'aspetta,
Sì ch'io esca d'un dubbio per costui;
Poi mi farai, quantunque vorrai, fretta. »
Lo duca stette; ed io dissi a colui
Che bestemmiava duramente ancora:
« Qual se' tu, che così rampogni altrui? »
« Or tu chi se', che vai per l'Antenora,
Percotendo » rispose, « altrui le gote,
Sì che, se fossi vivo, troppo fora? »
« Vivo son io, e caro esser ti puote, »
Fu mia risposta, « se domandi fama,
Ch'io metta il nome tuo tra l'altre note. »
Ed egli a me: « Del contrario ho io brama:
Lèvati quinci, e non mi dar più lagna;
Chè mal sai lusingar per questa lama! »
Allor lo presi per la cuticagna,
E dissi: « E' converrà che tu ti nomi,
O che capel qui su non ti rimagna! »

te, e spiegano: Non so se fu il mio volere, o il destino di Dio, o un caso fortuito. Ma se Dante lo volle, come poteva egli non saperlo?

78. nel viso: Al.: **nel capo.**

80. a crescer: ad aumentare contro di me.

81. Mont'Aperti: villaggio nella Val d'Arbia vicino a Siena, ove nel 1260 fu il celebre combattimento tra i Ghibellini di Siena ed i Guelfi di Firenze e di Lucca.

83. dubbio: se cioè, come il Poeta sospetta, costui sia il traditore Bocca degli Abati.

84. mi farai ecc.: mi farai fretta, quanto (*quantunque*) ti piaccia.

86. bestemmiava: cfr. *Apocal.* XVI, 9, 11. – **duramente**: rabbiosamente.

87. così: con le domande de' vv. 79-81, con le quali ha sgridato il P., e con le dure bestemmie accennate nel v. 87.

88. Or tu: alla domanda di Dante, quel traditore risponde con un'altra domanda, proprio per le rime. Al *Qual se' tu?* risponde con un *Or tu chi se'?*; al *Rampogni altrui,* risponde con un *Percotendo altrui,* quasi volesse dire: Se io ti rampogno, tu mi percotesti, il che è assai peggio del rampognare.

90. se fossi vivo: la percossa sarebbe troppo forte persino se tu fossi vivo. Bocca crede di parlare ad un dannato.

93. note: della mia commedia: cfr. *Inf.* XVI, 127.

94. Del contrario: dell'obblìo, perchè non può essere ricordato nel mondo se non con infamia.

95. lèvati quinci: vattene di qui. – **lagna**: motivo di lagnarmi, molestandomi. La risposta di Bocca, stizzito dalla presenza di quel vivo, è naturalmente ruvida e sgarbata.

96. lusingar: promettendo fama, mentre quanti siamo in questo cerchio, desideriamo l'obblìo. – **lama**: cfr. *Inf.* XX, 79; *Purg.* VII, 90; chiama così la ghiaccia di Cocito che, pendendo verso il mezzo, ha aspetto di un avvallamento; cfr. v. 16 sg.

97. cuticagna: la cotenna del capo nella parte di dietro, sull'occipite.

Ond' egli a me: « Perchè tu mi dischiomi,
Nè ti dirò ch' io sia, nè mostrerolti,
Se mille fiate in sul capo mi tomi. »
Io avea già i capelli in mano avvolti,
E tratti glien' avea più d' una ciocca,
Latrando lui cogli occhi in giù raccolti;
Quando un altro gridò: « Che hai tu, Bocca?
Non ti basta sonar con le mascelle,
Se tu non latri? Qual diavol ti tocca? »
« Omai » diss' io, « non vo' che tu favelle,
Malvagio traditor! Chè alla tua onta
Io porterò di te vere novelle. »
« Va' via, » rispose, « e ciò che tu vuoi, conta;
Ma non tacer, se tu di qua entr' eschi,
Di quei ch' ebbe or così la lingua pronta.
Ei piange qui l' argento de' Franceschi:
' Io vidi ' potrai dir ' quel da Duera
Là dove i peccatori stanno freschi. '
Se fossi dimandato, altri chi v' era,
Tu hai da lato quel di Beccheria,

100-102. Perchè ecc.: per quanto tu mi strappi i capelli, non ti dirò chi sono, e non te lo farò vedere levando in su il viso, quando pure tu mi salti mille volte sul capo per far ludibrio di me con le mani e coi piedi. – **nè ti**: Al.: **non ti**: cfr. *Z. F.*, 197 sg. – **mi tomi**: mi cada o salti addosso; per il verbo *tomare* cfr. *Inf.* XVI, 63.

105. latrando ecc.: mentre continuava a gridare irosamente, a mo' di cane, cogli occhi sempre bassi per non esser riconosciuto alzando il volto.

107. sonar: battere i denti per il freddo, cfr. v. 36.

108. Qual diavol: pare che Buoso non intendesse il colloquio avvenuto tra Dante e Bocca, ma che udisse soltanto i latrati di quest'ultimo e si figurasse che e' fosse tormentato da qualche diavolo.

109. che tu: Al.: **che più**.

110. alla tua onta: a tuo dispetto ed infamia.

V. 112-123. ***Buoso da Duera ed altri traditori.*** Alle grida di Bocca, quell'*altro*, chiedendogli che cosa avesse e chiamandolo per nome, lo ha manifestato. Bocca si vendica, rivelando dal canto suo il nome dell'interrogatore e di altri suoi vicini. Il primo è Buoso, della famiglia di Duera, o di Dovara, che col marchese Uberto Pallavicini tenne lungo tempo la signoria di Cremona. Nel 1265 i Ghibellini di Lombardia lo posero con buon esercito ne' luoghi verso Parma per impedire il passaggio dell'esercito francese di Carlo I d'Angiò; ma, corrotto con denari, non oppose alcuna resistenza, e lasciò passare liberamente i Francesi; cfr. *G. Vill.* VII, 4. *Murat., Script.* IX, 709.

113. eschi: esca; se è vero che tu esca di qua e faccia ritorno al mondo.

114. di quei ecc.: di costui che fu così lesto a dire il mio nome.

115. argento: denaro; cfr. *Par.* XVII, 84. – **Franceschi**: Francesi.

117. i peccatori: Al.: **i traditori**, lez. troppo sprovvista di autorità. – **stanno freschi**: sono tormentati dal freddo e dal ghiaccio. Da questo verso alcuno crede originata la frase proverbiale, ironica, *Star fresco*; cfr. *Fanf., Vocab. dell'uso tosc.*, p. 406. *Caverni, Voci e Modi*, 60.

119. quel: Tesauro dei Beccheria, pavese, abate di Vallombrosa, legato di papa Alessandro IV in Toscana. Scacciati i Ghibellini da Firenze nel 1258, « del mese di settembre prossimo del detto anno,

Di cui segò Fiorenza la gorgiera.
121 Gianni de' Soldanier credo che sia
Più là con Ganellone e Tebaldello,
Che aprì Faenza, quando si dormìa. »

il popolo di Firenze fece pigliare l'abate di Vallombrosa, il quale era gentile uomo de' signori di Beccheria di Pavia in Lombardia, essendoli apposto che a petizione de' Ghibellini usciti di Firenze trattava tradimento, e quello per martiro gli fecero confessare, e scelleratamente nella Piazza di Santo Apollinare gli feciono a grido di popolo tagliare il capo, non guardando a sua dignità, nè a ordine sacro; per la qual cosa il comune di Firenze e' Fiorentini dal papa furono scomunicati; e dal comune di Pavia, ond'era il detto abate, e da' suoi parenti i Fiorentini che passavano per Lombardia, ricevevano molto danno e molestia. E di vero si disse che 'l religioso uomo nulla colpa avea, con tutto che di suo legnaggio fosse grande ghibellino »; *G. Vill.* VI, 65. D'accordo con Dante, tutti gli antichi suoi commentatori credettero che l'abate fosse veramente colpevole. « Voluit per prodictionem subvertere statum Civitatis Florentie »; *Bambgl.* – « Egli con Gioanni Soldanieri da Fiorenza fecero fare chiave false, e di notte tempo, essendo essi in Fiorenza, apriro la porta e miservi dentro e' Bianchi con molti Ghibellini di Toscana, e anco cogli Aretini »; *An. Sel.* – « Col seguito d'alcuno Fiorentino la parte guelfa di Firenze tradìo »; *Iac. Dant.* – « Essendo per la Chiesa in Firenze, volle tradir Firenze e trarla dalle mani de' Guelfi, e darla ai Ghibellini »; *Lan.* – « Avea trattato con li Ghibellini di Firenze di tradimento della città »; *Ott.* – « Prodere voluit Florentiam »; *Petr. Dant.* – « Decapitatus propter quemdam eius tractatum proditorium contra commune Florentiæ factum »; *Cass.* – « Menava un trattato e tradimento per tradire in Firenze »; *Falso Bocc.*

120. **gorgiera**: propriamente quella parte dell'armatura che copre la gola: qui, in senso traslato, per gola, collo.

121. **Gianni**: di antica e nobile famiglia ghibellina di Firenze (cfr. *G. Vill.* IV, 12; V, 39; VI, 33, 65), il quale, dopo il governo de' due frati gaudenti (cfr. *Inf.* XXIII, 103 sgg.), levatosi nel 1266 il popolo a tumulto, lasciò il suo partito ghibellino e « si fece capo del popolo per montare in istato, non guardando al fine, che dovea riuscire a sconcio di parte ghibellina e suo dannaggio »; *G. Vill.* VII, 14; XII, 44. – « Volto in fuga dovè per sempre abbandonare Firenze. Riparatosi in Prato con messer Pipino, suo fratello, vi prese domicilio e vuolsi che desse vita alla possente casa dei Rinaldeschi, da cui con molta probabilità derivarono i Naldini, ora dimoranti in Firenze »; *Vernon, Inf.* vol. II, p. 586.

122. **Ganellone**: Gano (*Guenes* e lat. *Ganelo*), è il tipo del traditore nei romanzi cavallereschi del ciclo carolingio: il tradimento di Gano fu cagione della rotta di Roncisvalle; cfr. *Inf.* XXXI, 16. *Gautier, Ep. Franç.* II, 560 sgg., 620 sgg. – **Tebaldello**: tale, e non **Tribaldello**, era il nome del personaggio. Fu de' Zambrasi di Faenza, e nel 1281 consegnò a tradimento la sua patria ai Geremei (guelfi) di Bologna, aprendone loro la porta una mattina all'alba, per vendicarsi di una burla fattagli dai Lambertazzi (ghibellini) di Bologna, che nel 1274 si erano rifugiati in Faenza; cfr. *G. Vill.* VII, 80. *Murat., Script.* XIV, 1105 sg. *Valgimigli, Tebaldello Zambrasi*, Faenza, 1866. I particolari del fatto sono raccontati in un serventese anteriore alla *Div. Commedia*, illustrato da *F. Pellegrini*, Bologna, 1881.

123. **aprì**: ai Bolognesi. – **quando**: sull'alba. « Et nota, quod iste proditor in præmium suæ proditionis fuit factus miles a communi bononiensi; sed non diu lætatus est ista victoria. Nam post modicum tempus fuit trucidatus in strage Gallorum [1282] facta apud Forlivium per comitem Guidonem de Montefeltro »; *Benv.*

V. 124-139. ***Ugolino e Ruggieri.*** Precisamente lì sulla fine estrema dell'Antenora (cfr. *Del Lungo, D. nei tempi di D.*, p. 371 sgg.) Dante vede due ghiacciati in una buca, l'uno dei quali rode il teschio all'altro. A quello che rode, Dante dimanda chi egli sia e perchè roda quell'altro, promettendogli, se sian giuste le ragioni per cui rode, di ricambiare il favore della risposta col riferir su nel mondo tali ragioni. Il rodente è il conte Ugolino della Gherardesca; il roso è Ruggieri degli Ubaldini, arcivescovo di Pisa, come si dirà nel canto seguente.

Noi eravam partiti già da ello,
Ch' io vidi duo ghiacciati in una buca
Sì, che l' un capo all' altro era cappello;
E come il pan per fame si manduca,
Così il sopran li denti all' altro pose,
Là 've il cervel si giunge con la nuca.
Non altrimenti Tideo si rose
Le tempie a Menalippo per disdegno,
Che quei faceva il teschio e l' altre cose.
« O tu che mostri per sì bestial segno
Odio sovra colui che tu ti mangi,
Dimmi il perchè, » diss' io, « per tal convegno,
Che, se tu a ragion di lui ti piangi,
Sappiendo chi voi siete e la sua pecca,
Nel mondo suso ancor io te ne cangi,
Se quella con ch' i' parlo non si secca. »

124. da ello: da lui, Bocca, senza degnarlo di una risposta.

129. l'un ecc.: il capo dell'uno (Ugolino) stava sopra a quello dell'altro (Ruggieri), sicchè pareva gli fosse cappello.

127. come: colla stessa avidità. «Devorant plebem meam sicut escam panis»; *Psal.* XIII, 4. – **manduca**: mangia.

129. là 've: di dietro, cfr. *Inf.* XXXIII, 3. – **si giunge**: Al.: s' aggiunge.

130. Tideo: re di Caledonia, uno dei sette re che assediarono Tebe. Ferito a morte dal tebano Menalippo, essendogli riuscito di uccidere il feritore, pregò i compagni di recargliene il capo, e, come l'ebbe avuto, cominciò, moribondo, a roderlo furiosamente coi denti; cfr. *Stat., Theb.* VIII, 749 sgg. – **sì**: «riempitivo, ma che rincalza»; *Tom.* Al.: **si rose**: cfr. *Z. F.*, 199 sg.

132. l' altre cose: il cervello e le parti carnose del capo.

133. per sì bestial segno: rodendo un teschio umano. Le bestie sfogano l' odio e l'ira assalendo co'denti, colle corna, cogli artigli, ecc.; quindi il mordere e rodere di Ugolino è atto bestiale; cfr. *Stat., Theb.* IX, 15 sgg.

135. il perchè: il motivo del feroce tuo odio. – **per tal convegno**: con questo patto. *Convegno* è il *Convenium* della bassa latinità, e vale Convenzione.

136. ti piangi: ti duoli, hai motivo di querelarti; «si iuste petis talem vindictam de eo»; *Benv.*

137. sappiendo: sapendo, forma arcaica. – **pecca**: colpa, peccato, cfr. *Inf.* XXXIV, 115. *Purg.* XXII, 47.

138. te ne cangi: te ne renda il cambio nel mondo, dove tornerò, divulgando le tue ragioni ed i torti di lui. D. il quale ha imparato da Bocca degli Abati che il «lusingar per questa lama», promettendo fama, non vale, qui non promette fama, ma vendetta. – «Si noti che *convegno* per convenzione, *ti piangi* per ti lagni, *sappiendo* per sapendo, *pecca* per peccato, *suso* per sopra, *te ne cangi* per te ne contraccambi, *con ch' i'* per con cui io, sono tutti vocaboli e modi distintivi del dialetto antico Fiorentino»; *Ross.*

139. quella: la lingua. – **si secca**: morendo. «Quasi dicat: si lingua non deficit mihi: et bene servavit promissum»; *Benv.* – «Qui Ugolino non è il traditore, ma il tradito. Certo, anche il conte Ugolino è un traditore e perciò si trova qui; ma per una ingegnosissima combinazione, come Paolo si trova legato in eterno a Francesca, Ugolino si trova legato in eterno a Ruggiero, che lo tradì, legato non dall' amore, ma dall' odio. In Ugolino non parla il traditore, ma il tradito, l' uomo offeso in sè e ne' suoi figli. Al suo delitto non fa la più lontana allusione; non è quistione del suo delitto: attaccato al teschio del suo nemico, istrumento dell'eterna giustizia, egli è là, ricordo vivente e appassionato del delitto all' arcivescovo Ruggiero. Il traditore

c'è, ma non è Ugolino; è quella testa che gli sta sotto a' denti, che non dà un grido, dove ogni espressione di vita è cancellata, l'ideale più perfetto dell'uomo petrificato. Ugolino è il tradito che la divina giustizia ha attaccato a quel cranio; e non è solo il carnefice, esecutore di comandi, a cui la sua anima rimanga estranea; ma è insieme l'uomo offeso che vi aggiunge di suo l'odio e la vendetta. Il concetto della pena è la legge del taglione o il contrappasso, come direbbe Dante: Ruggiero diviene il *fiero pasto* di un uomo per opera sua morto di fame, lui e i figli »; *De Sanctis, L'Ugolino di Dante* in *Nuovi saggi critici*, 51 sgg.

CANTO TRENTESIMOTERZO

CERCHIO NONO: FRODE IN CHI SI FIDA, O TRADITORI

GIRO SECONDO - ANTENORA: TRADITORI DELLA PATRIA O DELLA PARTE

LA MORTE DEL CONTE UGOLINO

GIRO TERZO - TOLOMEA: TRADITORI DE' COMMENSALI

(Distesi supinamente sotto il ghiaccio, hanno alla superficie il viso, volto all'insù, e gli occhi son coperti di lagrime congelate)

FRATE ALBERIGO E BRANCA D'ORIA

La bocca sollevò dal fiero pasto
Quel peccator, forbendola a' capelli
Del capo, ch'egli avea di retro guasto.
Poi cominciò: « Tu vuoi ch'io rinnovelli
Disperato dolor che il cor mi preme,
Già pur pensando, pria ch'io ne favelli.

V. 1-78. ***La morte di Ugolino.*** Allettato dalla speranza di accrescere l'infamia del suo nemico su nel mondo, Ugolino solleva la bocca, e parla; e prima dice chi egli è, e chi è colui del quale rode il teschio; poi racconta i dolorosi, raccapriccianti particolari della sua tragica morte. Ma, appena finito il racconto, riaddenta il teschio e tornà a roderlo con raddoppiato furore.

1. La bocca: « Caput spumantiaque *ora levavit* »; *Lucan., Phars.* VI, 719. - **sollevò**: Al.: **si levò o su levò.**

4-5. vuoi ecc.: « Infandum, Regina, iubes renovare dolorem »; *Virg., Aen.* II, 3; ma D., pur ricordando la frase virgiliana, la rinnova e la rende più potente. - **rinnovelli**: faccia rivivere nella mia memoria. È il contrario d'*Inf.* V, 121 sgg. - **disperato**: non confortato da speranza, nè acquetato dalla feroce, eterna vendetta.

6. pur pensando: al solo pensarvi.

Ma se le mie parole esser den seme
Che frutti infamia al traditor ch'io rodo,
Parlare e lagrimar vedrai insieme.
Io non so chi tu se', nè per che modo
Venuto se' quaggiù; ma Fiorentino
Mi sembri veramente quand'io t'odo.
Tu dèi saper ch'io fui conte Ugolino,
E questi l'arcivescovo Ruggieri:
Or ti dirò perchè i son tal vicino.

7. **den**: denno, devono (*Nannuc., Verbi,* 592), giusta la promessa fatta, *Inf.* XXXII, 135 sgg. – **seme**: « le parole sono quasi seme d'operazione »; *Conv.* IV, 2.

9. **vedrai**: Cfr. *Inf.* V, 126.

10. **Io non so**: Ugolino non si cura di chiedere a Dante chi egli sia, avendo un solo pensiero, quello della sua sventura; una sola brama, infamare il traditore ch'ei rode.

11. **Fiorentino**: lo riconobbe per tale alla favella, cfr. *Inf.* X, 25 sgg.; XXXII, 138 n. Cfr. *Mazzoni-Toselli, Voci e passi,* 42 sg.

13. **fui**: nell'altra vita non vi sono conti; cfr. *Par.* VI, 10. Al.: **ch'i' fui 'l**. – **Ugolino**: conte di Donoratico, figlio di Guelfo della Gherardesca, nato nella prima metà del sec. XIII, signore di molte terre nei piani della Maremma e di Pisa. Sua moglie Margherita de' Pannocchieschi, contessa di Montingegnoli, lo fece padre di più figliuoli: *Guelfo, Lotto, Matteo, Gaddo, Uguccione, Emilia, Gherardesca,* ecc. Il primogenito Guelfo II sposò Elena, figlia naturale del re Enzo, e n'ebbe *Lapo, Enrico, Nino,* detto il *Brigata,* ed *Anselmuccio,* i tre primi dei quali ereditarono i diritti materni sulla Sardegna, la Lunigiana ed altri paesi. Curatore de' suoi nipoti, Ugolino andò nel 1274 nella Sardegna, e s'accordò con Nino Visconti, suo genero, e coi conti di Capraia per tramutare a guelfo il reggimento ghibellino di Pisa. Il disegno andò fallito: Nino Visconti fu scacciato da Pisa, Ugolino imprigionato. Questi, liberato, si rifugiò a Lucca, si collegò coi guelfi di Toscana, combattè nel 1276 contro i Pisani, li sconfisse, riebbe i suoi giudicati nella Sardegna e seppe poi cattivarsi la stima dei suoi concittadini in modo tale, che a lui fu affidato il supremo comando della flotta armata a difesa contro Genova. Sconfitto nella sanguinosa battaglia navale alla Meloria, il 6 agosto 1284, Ugolino ritornò a Pisa, minacciata dai Guelfi, assunse il governo della città (18 ottobre 1284) e la salvò con astuzia dividendo i nemici col cedere ai Lucchesi e ai Fiorentini alcuni castelli (cfr. *G. Vill.* VII, 98. *Murat., Script.* VI, 588 sg.; XI, 1294 sg.; XV, 976; XXIV, 648 sg.). Con Ugolino Visconti, suo nipote, si fece quindi signore quasi assoluto di Pisa. Ma l'unione col nipote non durò lungo tempo. Essendo l'avolo ed il nipote in continue discordie tra loro (quegli cercò disfarsi di questo) i Ghibellini, guidati dall'arcivescovo Ruggieri degli Ubaldini, ripresero animo e nel giugno del 1288 sconfissero Ugolino, lo fecero prigione, lo gettarono con due figliuoli e due nipoti nella torre de' Gualandi alle Sette Vie, e ve li lasciarono morir di fame, mentre l'arcivescovo Ruggieri, che per riuscire ne' suoi disegni erasi finto amico di Ugolino e poi lo aveva accusato di tradimento, fu gridato signore, rettore e governatore del Comune. Cfr. *G. Vill.* VII, 121, 128. *Murat., Script.* XXIV, 655. *Roncioni, Istor. pis.* X, XI. *Sforza, Dante e i Pisani,* 85-132. *Dal Borgo, Dissertaz. sopra l'Istoria Pisana,* I, 1, Pisa, 1761, p. 1-148 e 322-412. *Com. Lips.* I², 581-584. *Del Noce, Il conte Ugolino della Gherardesca,* Roma, 1889 ecc.

14. **e questi**: sottint. *fu.* Al: **e questi è**; ma nell'altra vita nessuna dignità mondana più sussiste. Cfr. v. 13 e *Z. F.,* 200 sg. *Blanc, Versuch,* 283 sg. – **Ruggieri**: degli Ubaldini di Mugello, eletto arcivescovo di Pisa nel 1278, m. nel 1295, fu colui che, fingendosi amico del conte, sollevò il popolo contro di lui e lo fece morir di fame.

15. **i**: gli, a lui. Ora ti dirò perchè gli sono vicino siffatto, cioè non *amico,* ch'è la prima idea suscitata (*De Sanctis*) dalla parola *vicino,* ma crudele e rabbioso.

Che per l'effetto de' suoi ma' pensieri,
Fidandomi di lui, io fossi preso
E poscia morto, dir non è mestieri;
Però quel che non puoi avere inteso,
Ciò è come la morte mia fu cruda,
Udirai, e saprai s'e' m'ha offeso.
Breve pertugio dentro dalla muda,
La qual per me ha il titol della fame,
E in che conviene ancor ch'altri si chiuda,
M'avea mostrato per lo suo forame
Più lune già, quand'io feci il mal sonno
Che del futuro mi squarciò il velame.
Questi pareva a me maestro e donno,
Cacciando il lupo e i lupicini al monte,

16. ma': mali, malvagi. « L'arcivescovo ordinò di tradire il conte Ugolino »; *G. Vill.* VII, 121.

18. non è mestieri: poichè la fama dell'avvenimento, essendosi sparsa per tutta Toscana e fuori, sarà di certo pervenuta anche a te, fiorentino.

19-21. però quel che ecc.: Ugolino non si ferma a parlare « di quello che la storia ha oramai fermato nelle sue pagine »; ma « la storia è obbligata ad arrestarsi davanti alla porta inchiodata della Torre.... solo il poeta ci potrà dire, per averlo sentito dalla bocca stessa del Conte, il dramma che si svolse dentro le tetre mura di quella Torre dal momento che fu *chiavato* l'uscio di sotto, fino alla morte di quegl'infelici. La poesia così compie la storia e ne riempie e adorna le pagine bianche con le sue visioni meravigliose »; *F. Romani, Lect. Dantis*, p. 25.

22. pertugio: buco; è il finestrello del carcere. – **muda**: la torre de' Gualandi alle Sette Vie, dove le infelici vittime, incarceratevi nel luglio del 1288 (dopo essere state tenute venti e più giorni nel palazzo del popolo), morirono nel maggio del 1289. Sorgeva sull'odierna piazza dei Cavalieri. « *Muda* è luogo chiuso ove si tengono li uccelli a mudare; *muda* chiama l'autore quella torre, o forse perchè così era chiamata [come affermano *Bambgl., Ott., An. Fior., Benv.* ecc.] perchè vi si tenessono l'aquile del Comune a mudare, o per transunzione che vi fu rinchiuso il conte e li figliuoli come li uccelli nella muda »; *Buti.*

23. per me: per esservi io morto di fame. « E da inde inansi la dicta pregione si chiamò Pregione e Torre della fame »; *Murat., Script.* XXIV, 655. Cfr. *ibid.* XI, 299. *G. Vill.* VII, 128.

24. altri: esprime forse una sua vaga immaginazione, se pure non allude alla seguente tradizione, fondata sopra un fatto storico: « Un figlio del conte Ugolino fu dalla nutrice sottratto al comune destino de' suoi. Fatto grande e saputo il caso, ne prese sì disperato dolore, che da Lucca, ove fu cresciuto e dimorato, recossi a Pisa, dicendo che egli era colà venuto a correre la sorte comune di sua gente. Udito ciò, i Pisani lo ebbero per pazzo e lo sostennero in carcere. Dopo un anno la donna che lo aveva allevato, domandò di essere messa a' servigi di lui. Le fu conceduto la domanda a patto di seco starsi rinchiusa. Per tale comunione di vita non venne meno la prosapia di conte Ugolino. Carlo IV, che passò di colà, mise in libertà que' due. » Così in un cod. Chig.; cfr. *D. C.* ediz. *Passigli*, 713 e *Murat., Script.* IX, 299 sg.

26-27. più lune: più volte il ritorno della nuova luna; io era in prigione già da più mesi. Al.: **più lume**. Cfr. *Z. F.*, 203 sg. *Blanc, Versuch*, I, 285 sg. *Barlow, Contributions*, 163 sg. *Moore, Crit.*, 357-62. – **feci il mal sonno** ecc.: **vidi in sogno la sorte spaventevole che mi aspettava.**

28. maestro: della caccia. – **donno**: *dominus*, signore della brigata.

29. lupo: Ugolino. – **lupicini**: i figli. – **monte**: San Giuliano. « Che dalle cagne fosse cacciato verso il monte, situato tra

Per che i Pisan veder Lucca non ponno,
Con cagne magre, studiose e conte:
Gualandi con Sismondi e con Lanfranchi
S'avea messi dinanzi dalla fronte.
In picciol corso mi pareano stanchi
Lo padre e i figli, e con l'agute scane
Mi parea lor veder fender li fianchi.
Quando fui desto innanzi la dimane,
Pianger sentii fra il sonno i miei figliuoli,

Pisa e Lucca, significava, ch'egli aveva sua speranza di soccorso in Lucchesi, ai quali aveva date molte castella in pregiudizio della patria propria» (!); *Barg.*

30. **per che**: per il qual monte. «Se non fosse il monte pisano in mezzo tra Pisa e Lucca, sono tanto presso, che l'una città vedrebbe l'altra»; *Buti.*

31. **cagne**: i Pisani seguaci dell'Arcivescovo, Ghibellini, per contrapposto ad Ugolino ed i suoi, che eranb Guelfi (da *Gulfo* — *Wulf*, lupo). Al. diversamente: «Per canes macilentes significatur fames qua perierunt»; *Bambgl.* Così pure *Benv.* ed altri. «Questi sono lo popolo minuto che comunemente è magro e povero»; *Buti.* - **conte**: avvezzate a simili caccie.

32. **Gualandi** ecc.: «Queste sono tre case di gentiluomini della città di Pisa, di grande onore e di grande potenzia nell'antico; e benchè ancora sieno, pur sono molto mancate»; *Buti.* - «Gualandi, Sismondi et Lanfranchi ad ipsius Archiepiscopi instantiam accusaverunt et infamaverunt dominum comitem Ugolinum, ex quo ipse et filii finaliter perierunt in turri»; *Bambgl.*

33. **s'avea** ecc.: l'Arc. gli avea posti innanzi agli altri. «Di loro avea fatto bolcione contro il conte»; *Buti.* - «Ad excusationem sui tamquam fautores et factores huius rei ad sui defensionem»; *Benv.*

34. **In picciol corso**: dopo breve inseguimento. Presentimento della vicina morte.

35-36. «Il sogno è un velo, dietro al quale è facile vedere le agitazioni della veglia: il reale si rivela sotto al fantastico. Ruggero, Gualandi, Sismondi, Lanfranchi stanno presenti innanzi al prigioniero, crudeli in sè e nei figli, e ora gli appariscono in sogno cacciando il lupo e i lupicini; l'occhio vede animali; ma l'anima sente confusamente che si tratta di sè e de' suoi figliuoli, e quel lupo e quei lupicini si trasformano con vocabolo umano in *padre e figli*»; *De Sanctis*, l. c. - **scane**: «*scane* sono li denti pungenti del cane, ch'elli ha da ogni lato coi quali elli afferra»; *Buti.* Al. sane: per sanne, come *galeoto* per galeotto, *Inf.* VIII, 17, ecc. Cfr. *Z. F.*, 204. - **lor**: al padre ed ai figli. «Et hic nota, lector, quod si verum fuit quod comes sic somniaverit, mirabile somnium fuit; si non sit verum, pulcram fictionem facit auctor valde convenientem facto. Non enim possumus scire veritatem huius facti, quia comes inclusus nulli locutus est postea et mortuus est»; *Benv.*

37. **dimane**: in antico significò 'mattina'; v. *Bull.* III, 151. Dunque un sogno presso il mattino; cfr. *Inf.* XXVI, 7.

38. **fra il sonno**: piangono e domandan pane sognando. Non dice che tutti facessero lo stesso sogno; ma tutti sognarono in quella notte, ed a ciascheduno il suo sogno annunziava morte, e morte di fame. - **figliuoli**: due, Gaddo ed Uguccione, erano suoi figli: il Brigata ed Anselmuccio erano suoi nepoti, figli del suo primogenito Guelfo II; cfr. *Murat., Script.* VI, 595; XXIV, 665. *Vill.* VII, 121, ecc. Che il nonno chiami suoi *figliuoli* i nipoti, figli del suo primogenito, è cosa assai naturale, nè vuol dire «alterare la storia», come alcuni accusarono Dante di aver fatto. Il *Buti*, che leggeva il suo commento per l'appunto a Pisa nel 1375, chiosa: «presono il detto conte *con quattro suoi figliuoli*, e rinchiusonli in una torre che oggi si chiama la torre della fame.» E un anonimo cronista Pisano del sec. XIV: «Nel 1288 Ruggieri delli Ubaldini, e i Gualandi, e Lanfranchi, e certi delli Orlandi, e quelli di Ripafratta, e molti altri Cittadini cacciarono lo conte Ugolino di signoria, e presono lui, *e li figliuoli*, e miesenli in pregione, e fecenli morire tutti di fame in una Torre in sulla Piazza degli Anziani, che poi è chiamata la Torre della fame, e

Ch' eran con meco, e dimandar del pane.
Ben se' crudel, se tu già non ti duoli,
Pensando ciò ch' al mio cor s' annunziava;
E se non piangi, di che pianger suoli?
Già eran desti, e l' ora s' appressava
Che il cibo ne soleva esser addotto,
E per suo sogno ciascun dubitava;
Ed io sentii chiavar l' uscio di sotto
All' orribile torre; ond' io guardai
Nel viso a' miei figliuoi senza far motto.
Io non piangeva, sì dentro impetrai;
Piangevan elli; ed Anselmuccio mio
Disse: 'Tu guardi sì, padre: che hai?'
Però non lagrimai, nè rispos' io

morì *con quattro figliuoli di fame,* e furno seppelliti nella chiesa di San Francesco »; *Murat., Script.* XV, 979; cfr. *Com. Lips.* I², 587 sg. Si veda anche *F. Romani, Lect. Dantis,* p. 19.

39. dimandar: « Parvuli petierunt panem, et non erat qui frangeret eis »; *Lam. Jer.* IV, 4.

40. già: sin da questo momento, prima ancora di udire la parte più terribile e dolorosa del mio racconto, cioè come morimmo di fame.

41. ch' al mio: Al.: **che 'l mio**; « bella variante e sentimento vero, profondo del cuore che annunzia a sè i suoi dolori; ma qui richiedesi semplicità di discorso »; *Fosc.* Circa la ragione per cui Ugolino esce nella esclamazione e nella domanda contenute nei vv. 40-42, vedasi *F. Romani, Lect. Dantis,* p. 30.

43. eran: **i quattro figliuoli.** Al.: **eram desti.** Al.: **era desto.** Nel v. 37 Ugolino ha detto che egli, già desto, sentì i figliuoli dormendo dimandar con pianto del pane; qui dunque non può parlare che del risveglio de' figliuoli. – **s' appressava**: Al.: trapassava. Quella notte non dormirono certo oltre il solito. Non il *trapassar* dell'ora, ma il sogno fece nascere il pauroso dubbio.

46. chiavar: dal basso lat. *clavare,* e questo dal lat. *clavus* = chiodo, fermare con chiodi, inchiodare; cfr. *Purg.* VIII, 137 sg. *Par.* XIX, 105. *Mazzoni-Toselli, Voci e passi,* 45 sg. Altri dice che l'uscio fu murato. Altri vuole che *chiavare* valga qui *serrare con chiave;* come se durante la notte l'uscio fosse rimasto aperto! « Intellige cum clavis ferreis, ut amplius non aperiretur. Nam iam clavatum fuerat cum clavibus, quæ abiectæ fuerant in Arnum »; *Benv.* E *Giov. Vill.* VII, 128: « Feciono chiavare la porta della detta torre e le chiavi gittare in Arno. » Se questa notizia è storica, si può pensare che « inchiodata la porta, già prima chiusa a chiave, que' feroci le chiavi gittassero in Arno per ultimo sfogo di vendetta, a significare che Ugolino e i suoi di là non sarebbero usciti più mai »; *Pol.*

47. guardai: « Vorrebbe dire: *Poveri figli!* E nol dice: lo dice il suo sguardo. Lo strazio è tale che gli toglie la parola e le lagrime. Tutta la sua vita è raccolta in quello sguardo »; *De Sanctis.*

49. dentro: « Emortuum est cor eius intrinsecus, et factus est quasi lapis »; I *Reg.,* XXV, 37. – **impetrai**: una frase simile *G. Vill.* VIII, 63: « il dolore impetrato nel core di papa Bonifazio. » E nell' *Aiolfo del Barbicone* II, 78: « gli abbracciò e benedisse, e tanto impetrò dentro per tenerezza, ch' ella non parlò guari più ».

50. Anselmuccio: il più giovine di tutti, figliuolo minore di Guelfo II.

51. sì: così atterrito e disperato. « Anselmuccio non sa definire nè spiegare quel modo di guardare: quel *sì* significa *in modo così fuori del naturale e dell' ordinario.* Che hai? domanda il fanciullo. Lo strazio è tutto nella coscienza di quello sguardo e nell' innocenza di quello *che hai?* accompagnato con lacrime »; *De Sanctis.*

52. Però: nonostante il loro pianto e

Tutto quel giorno, nè la notte appresso,
Infin che l'altro sol nel mondo uscìo.
Come un poco di raggio si fu messo
Nel doloroso carcere, ed io scorsi
Per quattro visi il mio aspetto stesso,
Ambo le man per lo dolor mi morsi;
Ed ei, pensando ch'io il fessi per voglia
Di manicar, di subito levôrsi,
E disser: 'Padre, assai ci fia men doglia
Se tu mangi di noi: tu ne vestisti
Queste misere carni, e tu le spoglia!'
Queta' mi allor per non farli più tristi;
Lo dì e l'altro stemmo tutti muti:
Ahi, dura terra, perchè non t'apristi?
Poscia che fummo al quarto dì venuti,

la loro domanda. Più terribile che non il piangere, quello star lì impetrato; più terribile che non lo sfogare il dolore in parole, quello star lì silenzioso, senza profferir parola.

54. **infin** ecc.: fino all'alba del giorno seguente. Rimase dunque lì ventiquattro ore in cupo silenzio, impetrato dall'intenso dolore.

55. **Come**: tosto che. – **un poco**: quanto poteva entrare per il *breve pertugio*. «In quella notte di silenzio la fame avea lavorato e trasformato il viso del padre e dei figli, e quando, fatta un po' di luce, quella vista lo coglie impreparato, in un momento naturale d'oblìo l'uomo si manifesta e prorompe in un atto di rabbia tanto più feroce e bestiale, quanto la compressione fu più violenta, e più inaspettata e più viva è l'impressione di quella vista»; *De Sanctis*.

57. **per quattro**: dai volti trasfigurati de' quattro giovinetti comprese e vide qual dovesse essere il volto suo.

58. **mi morsi**: «Quest'uomo che in un impeto istantaneo di furore dà il morso alle sue mani è già in anticipazione colui che nell'Inferno è fissato ed eternato co' denti nel cranio nemico, come d'un can forti»; *De Sanctis*; e cfr. *D'Ovidio, N. St.* II, pp. 46-48.

59. **ei**: i quattro figliuoli. Al.: **e quei**.

60. **manicar**: mangiare; fiorentinismo. «Loquuntur Florentini et dicunt: Manichiamo introque. – Noi non facciano atro»; *Vulg. Eloq.* I, 13.

62. **di noi**: della nostra carne. «Il padre che per fame si mangia le mani è tal cosa, li percuote di tale spavento, che ad un attore intelligente farebbe comprendere tutto ciò che si chiude in quel grido: *Padre!* accompagnato col subitaneo levarsi in piè di tutti e quattro, essi che stavano a terra esausti per fame. Quel grido, quel levarsi in piè ha virtù di arrestare il padre, di restituirgli la padronanza di sè, tolto per forza a quell'istante di oblìo, di fargli ricordare che è padre, e non gli è permesso di essere uomo. Quel loro offrirsi in pasto al padre non è già sublime sacrificio dell'amor figliale, sentimento troppo virile ne' teneri petti: è un'offerta trasformata immediatamente in una preghiera, come di cosa invocata e desiderata»; *De Sanctis*.

64. **Queta' mi** ecc.: mi quetai per non accrescere il loro dolore; «rabida ora quierunt»; *Virg., Aen.* VI, 102.

65. **lo dì**: Al.: **quel dì**; il secondo dopo l'inchiodamento della porta. – **l'altro**: il terzo. – **tutti muti**: anche i figli, che nel primo giorno non erano stati muti, vv. 50 sg. Silenzio spaventevole! «Quegli *u* del secondo verso [v. 65] ti fanno venire il freddo: tanto il suono è cupo. Nel padre è un silenzio di compressione, ne' figli è un silenzio di agonia»; *De Sanctis*.

66. **dura**: crudele; se non eri crudele, dovevi aprirti e inghiottirmi per sottrarmi a tanto strazio; cfr. *Virg., Aen.* X, 674 sg.; XII, 881 sg.

67. **quarto**: i giorni sono computati dal mattino che il conte aveva sentito inchio-

Gaddo mi si gettò disteso a' piedi,
Dicendo: 'Padre mio, chè non m'aiuti?'
Quivi morì; e come tu mi vedi,
Vid'io cascar li tre ad uno ad uno
Tra il quinto dì e il sesto; ond'io mi diedi,
Già cieco, a brancolar sovra ciascuno,
E due dì li chiamai, poi che fur morti:
Poscia, più che il dolor, potè il digiuno.»
Quand'ebbe detto ciò, con gli occhi torti

dare la porta della torre. Il primo giorno egli serba un cupo silenzio, mentre i figli piangono ed Anselmuccio gli fa quella straziante domanda, v. 49-54. La mattina del secondo giorno Ugolino si morde le mani, quindi l'offerta dei figli, v. 55-63; il rimanente di quel secondo e tutto il terzo giorno osservano tutti un tremendo silenzio, v. 65. Nel quarto giorno muore Gaddo, v. 67-70; nel quinto e nel sesto muoiono gli altri tre, v. 70-72; nell'ottavo giorno il conte, v. 73-75. Il nono giorno la torre fu riaperta e tutti furono trovati morti. «Dopo li otto dì [dunque il *nono*] ne furono cavati e portati inviluppati nelle stuoie al luogo de' Frati minori a San Francesco e sotterrati nel monimento che è allato alli scaloni a montare in chiesa alla porta del chiostro, coi ferri in gamba; li quali ferri vid'io, cavati dal detto monimento»; *Buti*.

68. **Gaddo**: figliuolo maggiore di Ugolino, che aveva già assunto il titolo di conte; cfr. *Murat., Script.* XXIV, 665. *Litta, Fam. cel. ital.*, tav. V.

70. **come** ecc.: determina la verità e realtà del fatto: così proprio come tu vedi ora me, io vidi allora cascar li tre ad uno ad uno.

71. **li tre**: Uguccione, Brigata ed Anselmuccio. – **ad uno ad uno**: «quello spettacolo di morte si ripete quattro volte, e a lunghi intervalli, entro tre giorni, e fu possibile che un padre vedesse questo, e starsi quieto, tener chiuso in sè il suo martirio, snaturarsi, disumanarsi»; *De Sanctis*. «Come tu vedi me qui, così io li ho veduti, capisci, con questi occhi cadere uno alla volta. E quel *vid'io*, proprio *io*, è un grido acuto di spasimo»; *D'Ovidio, N. St.* II, 53.

73. **cieco**: indebolito e già moribondo. – **brancolar**: andare a tastone; cfr. *Ovid., Met.* VI, 274 sg.

74. **due**: il settimo e l'ottavo. Al.: e tre dì, che sarebbero il sesto, settimo ed ottavo; cfr. *Moore, Crit.*, 363 sg. All'opinione che Ugolino vivesse ancora quando la torre fu aperta (*Biag.*), contraddice la storia.

75. **poscia**: passati i due dì, *il digiuno* potè ciò che non aveva potuto il dolore: mi uccise. Ormai è abbandonata, si può dire, da tutti l'interpretazione: La fame fu più forte del dolore e m'indusse a cibarmi delle carni de' figli. Della tecnofagia di Ugolino è cenno in antiche cronache (*Villari, I primi due secoli della storia di Fir.*, II, p. 250), ma è cenno che ha carattere di leggenda. Certo, dopo otto giorni di digiuno, l'uomo non può, anche volendo, addentar cadaveri per cibarsene. La storia dell'inutile, lunga e noiosa controversia è ritessuta diligentemente da *G. Sforza, Dante e i Pisani*, 75 seg. Una quarantina di scritti relativi alla famosa controversia registrano *De Bat.* I, 737-40; *Ferraz.* IV, 401 sg.; V, 367 sg. Scrive il *Galanti* (*Lett.* II, 4): «Il digiuno tanto mi esinanì da impedirmi che io più li toccassi e li chiamassi.» Per il *Pol.*, Ugolino vuol dire «non già che abbia mangiato la carne de' suoi, ma che, tratto dall'istinto e come fuor di sè, n'abbia fatto come un tentativo.» No: Ugolino vuol raccontare *come la morte sua fu cruda*; epperò, dopo aver descritto le spaventevoli sofferenze degli ultimi giorni, tocca del momento supremo di sua vita dicendo che più potente che non il dolore, del quale quasi si nutriva e da cui attingeva *la forza di muoversi e gridare* (*D'Ovidio, N. St.* II, 115), fu su di lui il digiuno: sol questo ebbe forza d'ucciderlo.

76. **torti**: biechi. Il racconto della terribile morte sua e de' suoi rinnova in lui il disperato dolore e riaccende l'ira immensa contro chi n'è stato l'autore.

Riprese il teschio misero co' denti,
Che furo all'osso, come d'un can, forti.
Ahi, Pisa, vituperio delle genti
Del bel paese là, dove il *sì* suona;
Poi che i vicini a te punir son lenti,
Muovansi la Caprara e la Gorgona,
E faccian siepe ad Arno in su la foce,
Sì ch'egli anneghi in te ogni persona!
Chè se il conte Ugolino aveva voce

77. misero: «ch'egli avea diretro guasto», v. 3. *Misere* le carni de' figli, v. 63; *misero* anche il teschio del traditore. Miseria per miseria.

78. che furo ecc.: che nel rosicchiare il cranio di Ruggieri furono forti come quelli d'un cane. « Aspra, vigorosa, possente è tutta la terzina, ma in ispecie l'ultimo verso. L'energia dell'atto è mirabilmente espressa dal ritmo, spezzato in mezzo con il paragone canino; da quel davvero forte bisillabo che resta isolato in fin del verso; dallo scontro dei due accenti della nona e decima sillaba; dalla languidezza dell'accento principale (*cóme*), mentre la vera enfasi accentuale è sulla quarta e sulla nona sillaba; da quei due monosillabi tronchi, tronchi tutti e due in nasale (*un can*); dal trovarsi il secondo tronco innanzi alla pausa e doversene sentire tutta l'asprezza. Dell'intero verso tre sole parole richiamano a sè l'enfasi, *osso, can, forti,* e il resto non è che il loro corteo »; *D'Ovidio, N. S.* II, 54 sg.

V.79-90. ***Imprecazione contro Pisa.*** Finita la narrazione della straziante morte di Ugolino e de' suoi, D. prorompe in una tremenda imprecazione contro Pisa, augurando a' suoi cittadini totale sterminio. Non afferma egli e non nega che il conte fosse colpevole del tradimento appostogli; ma, posto pure ch'ei fosse colpevole, i Pisani non dovevano esser tanto crudeli da uccidere così barbaramente i giovani figli [e nipoti], ch'erano, in ogni modo, innocenti.

79. Ahi: « La tenerezza e la pietà paterna diventano ferocia e rabbia, le lagrime diventano morsi, con infinito terrore e orrore degli spettatori. Lo stesso sentimento guadagna Dante. È inferocito anche lui; diresti quasi, che se li avesse innanzi, li prenderebbe a morsi, quei Pisani, vituperio delle genti»; *De Sanctis.*

80. paese: Italia. – **il sì**: la lingua italiana; cfr. *De Vulg. Eloq.* I, 8.

81. vicini: Fiorentini e Lucchesi. – **lenti**: « Questo peccato commesso per li Pisani non rimase impunito »; *G. Vill.* VII, 128. « Ista vindicta, quæ videbatur tardari tempore autoris, videtur facta diebus nostris. Nam opera Florentinorum ista civitas antiquissima et olim potentissima mari et terra, deducta est ad infimum et infirmum statum, licet diu ante istud peccatum fuisset fracta insolentia Pisanorum, et libertas conculcata viribus Januensium »; *Benv.*

82. Caprara: Caprara, o Capraia, e Gorgona sono due isolette nel mar Tirreno non lungi dalla foce dell'Arno, ambedue ai tempi di D. soggette ai Pisani. « Cette imagination peut paraître bizarre et forcée si l'on regarde la carte; car l'île de la Gorgone est assez loin de l'embouchure de l'Arno, et j'avais toujours pensé ainsi jusqu'au jour, où, étant monté sur la tour de Pise, je fus frappé de l'aspect que, de là, me présentait la Gorgone. Elle semblait fermer l'Arno. Je compris alors comment Dante avait pu avoir naturellement cette idée, qui m'avait semblée étrange, et son imagination fut justifiée à mes yeux »; *Ampère, La Grece, Rome et D.*, 3ª ed., 237. Cfr. *Bass.*, 119 sg.

83. siepe: chiusura, sì che l'Arno, che traversa Pisa poco prima di versarsi nel mare, si ritorca indietro, la allaghi e vi sommerga ogni persona. « Non so se sia più feroce Ugolino che ha i denti infissi nel cranio del suo traditore, o Dante che per vendicare quattro innocenti condanna a morte tutti gl'innocenti di una intera città, i padri e i figli e i figli dei figli. Furore biblico »; *De Sanctis.*

85. voce: fama. Dante non decide se la voce fosse vera o falsa. Ugolino fu traditore del nipote Nino Visconti e fu accusato d'aver tradito la patria. Ma an-

D'aver tradita te delle castella,
Non dovéi tu i figliuoi porre a tal croce.
Innocenti facea l'età novella,
Novella Tebe, Uguccione e il Brigata
E gli altri due che il canto suso appella.
Noi passamm'oltre, là 've la gelata
Ruvidamente un'altra gente fascia,
Non volta in giù, ma tutta riversata.
Lo pianto stesso lì pianger non lascia,

che il tradimento del nipote era stato politico, sicchè bene è collocato il conte nell'Antenora.

86. **castella**: cedette veramente Bientina, Ripafratta e Viareggio ai Fiorentini; S. Maria in Monte, Fucecchio, Castelfranco, S. Croce e Montecalvoli ai Lucchesi, e ciò per disfare la lega dei nemici di Pisa e salvare la patria; cfr. *Murat., Script.* VI, 588 sg.; XXIV, 649. *G. Vill.* VII, 98. Ma, passato il pericolo, l'opinione pubblica, fomentata da' suoi nemici, accusò Ugolino d'aver cedute le castella per tradimento.

87. **dovéi**: dovevi. – **figliuoi**: figliuoli. – **croce**: tormento, supplizio.

88. **novella**: giovanile; cfr. *Conv.* IV, 19, 24. Erano giovani tutti e quattro; Anselmuccio non poteva avere più di quindici anni. «Di questa crudeltà furono i Pisani per lo universo mondo, ove si seppe, forte biasimati, non tanto per lo conte, che per li suoi difetti e tradimenti era per avventura degno di sì fatta morte, ma per li figliuoli e nipoti, ch'erano giovani garzoni e innocenti»; *G. Vill.* VII, 128.

89. **Tebe**: «Assomiglia Pisa alla città di Tebe la quale nel tempo de' Poeti ebbe tra dalli suoi concittadini ed altri di fuori molte percussioni»; *Lan.* – «Exclamando contra civitatem Pisanam, vocando eam novellam Thebam, ex eo quod, secundum Ugutionem, fundata fuit per quosdam Græcos, qui venerunt de quadam terra Thebarum quæ dicebatur Pisa»; *Petr. Dant.* – «Quasi dicat tacite: O natio viperea! Nam primi, ex quibus Cadmus condidit Thebas, finguntur nati ex serpentibus, qui semper gesserunt bella civilia inter se nimis crudeliter»; *Benv.* – «Imperò che di Tebe, città di Grezia,... fu l'edificatore di Pisa.... E come quelli Tebani furono crudeli tra loro,... così sono stati i Pisani intra loro e fanno e sono nel detto caso»; *Buti.* Le atrocità commesse a Pisa contro Ugolino e la sua schiatta ricordano quelle commesse a Tebe contro la schiatta di Cadmo. Cfr. *Com. Lips.* I², 596. *Inf.* XXVI, 53 sg.: XXX, 4 sgg. – **Uguccione**: figlio di Ugolino, ancor giovane nel 1288. – **Brigata**: Ugolino o Nino, figlio di Guelfo II, e nipote di Ugolino; non era più tanto giovane nel 1288, se i Ghibellini volevano associarlo al governo di Pisa; cfr. *Murat., Script.* XXIV, 651.

90. **due**: Gaddo, figlio, ed Anselmuccio, nipote di Ugolino. – **suso**: vv. 50, 68. – **appella**: nomina.

V. 91-108. ***Tolomea, la regione dei traditori de'commensali.*** Il terzo giro dell'ultimo cerchio si denomina Tolomea, probabilmente da quel Tolomeo ebreo, che a splendido convito uccise proditoriamente il suocero e due cognati (I, *Maccab.* XVI, 11-16); secondo altri da Tolomeo, re d'Egitto, l'uccisore di Pompeo. Questi traditori degli amici e commensali son confitti nel ghiaccio, ma stanno distesi supinamente di modo che devono guardare in alto e non hanno neppure il conforto delle lagrime; poichè le prime all'uscire si raggelano, e le altre ritornano in dentro ad accrescere il tormento. Qui Dante comincia a sentire il vento mosso dalle ali di Lucifero.

91. **oltre**: dall'Antenora nella Tolomea. – **gelata**: acqua gelata o ghiaccio; altrove *gelatina*, XXXII, 60.

92. **ruvidamente**: aspramente, in modo tormentoso. – **fascia**: avvolge.

93. **volta in giù**: come nella Caina; cfr. *Inf.* XXXII, 37, 52. – **riversata**: supina e colla faccia all'insù. Forse perchè costoro fecero i loro tradimenti guardando amichevolmente in faccia alle loro vittime.

94. **non lascia**: «però che, come le lagrime uscivono fuori, ghiacciavono in su gli occhi, l'altre lagrime non avevo-

E il duol, che trova in su gli occhi rintoppo,
Si volve in entro a far crescer l'ambascia;
Chè le lagrime prime fanno groppo,
E sì, come visiere di cristallo,
Riempion sotto il ciglio tutto il coppo.
Ed avvegna che sì, come d'un callo,
Per la freddura ciascun sentimento
Cessato avesse del mio viso stallo,
Già mi parea sentire alquanto vento;
Per ch'io: « Maestro mio, questo chi move?
Non è quaggiù ogni vapore spento? »
Ed egli a me: « Avaccio sarai dove
Di ciò ti farà l'occhio la risposta,
Veggendo la cagion che il fiato piove. »

no luogo et *per conseguens* non poteono uscire fuori »; *An. Fior.* – « Et questo finge, perchè qui si puniscono quelli che sotto specie di benevolenza e d'amore hanno tradito. Hanno adunque dimostro segno di carità, perchè meno si guardi chi vogliono tradire. Et questo esprime lo star supino, che è guardare in su inverso il cielo; ma non stanno in forma che le lagrime possano uscire, perchè tal carità è finta. Adunque il pianto non lascia piangere e cresce l'ambascia, perchè quella finta carità accresce il tradimento, onde merita maggior supplizio »; *Land.*

95. **duol**: lagrime; la causa per l'effetto. – **rintoppo**: propriamente urto in contrario; qui per impedimento materiale, quello di altre lagrime gelate.

97. **prime**: primieramente formatesi. – **groppo**: come un nodo di ghiaccio.

98. **visiere**: veli, bende, cfr. v. 112. Al.: Quasi occhiali: *Benv., Land., Vell., Dan., Fanf.* ecc. Gli occhiali si adoprano per veder meglio; qui invece le lagrime, fatte ghiaccio, impediscono la vista. La visiera dell'elmo poi, che cuopre il viso del guerriero, non ha qui che fare. « Cervix Diriguit, saxoque oculorum induruit humor »; *Ovid., Met.* V, 232 sg. – « Frigidus ventus aquilo flavit, et gelavit crystallus ab aqua.... et sicut lorica induet se aquis »; *Eccles.* XLIII, 22.

99. **coppo**: apertura concava; qui per la cavità dell'occhiaia. « *Coppo*, in Toscana, è vaso di terra cotta da riporvi liquidi. La cavità dell'occhio è come un coppo o una coppa, che tien dentro di sè e conserva gli umori dell'occhio »; *Cavernì.*

100-103. **Ed avvegna che** ecc.: e quantunque per il freddo il mio viso avesse perduto ogni sensibilità, come se fosse stato una parte callosa, tuttavia già mi pareva di sentire alquanto vento. – **stallo**: dal basso lat. *stallum*, luogo d'abitazione. *Cessar stallo*= cessare di stare in un luogo; vale a dire, si fosse allontanato dal mio volto. – **alquanto vento**: è il vento che viene dalle ali sempre mosse di Lucifero; cfr. *Inf.* XXXIV, 51.

104. **questo**: vento, caso accusativo.

105. **quaggiù**: « Ventus est aëria fluens unda.... Nascitur cum fervor offendit humorem, et impetus fractionis exprimit in spiritus flatum »; *Vitruv.* Quindi la domanda: Come può essere vento qui, dove non è sole che dilati e sollevi vapori e dia origine ad esso?

106. **Avaccio**: in breve, tosto; cfr. *Inf.* X, 116. *Par.* XVI, 70.

107. **ti farà** ecc.: il tuo occhio ti mostrerà, ti farà capire onde questo vento derivi.

108. **veggendo**: cfr. *Inf.* XXXIV, 46 sgg.

V. 109-150. ***Frate Alberigo e Branca d'Oria.*** Uno spirito prega i Poeti, che crede anime dannate all'ultimo giro di Cocito, di togliergli il ghiaccio dagli occhi, affinchè e' possa sfogare un momento, piangendo, il suo dolore. Dante gli domanda chi egli sia. « Sono Frate Alberigo. » « Oh, sei tu già morto? » « Del mio corpo non so nulla. Appena compiuto il tradimento de' commensali, l'anima piomba quaggiù, ed il corpo, che lassù nel mondo pare ancor vivo, è animato da un diavolo. Così qui vicino

E un de' tristi della fredda crosta
Gridò a noi: « O anime crudeli
Tanto, che data v'è l'ultima posta,
Levatemi dal viso i duri veli,
Sì ch'io sfoghi il dolor che il cor m'impregna,
Un poco, pria che il pianto si raggeli. »
Per ch'io a lui: « Se vuoi ch'io ti sovvegna,
Dimmi chi sei; e s'io non ti disbrigo,
Al fondo della ghiaccia ir mi convegna! »
Rispose adunque: « Io son frate Alberigo,
Io son quel delle frutta del mal orto,

a me è da più anni Branca d'Oria, nel cui corpo su nel mondo sta intanto un diavolo. » Lo spirito rinnova quindi la preghiera di aprirgli gli occhi; ma Dante non lo esaudisce per non contrastare alla volontà divina che infligge quella pena.

109. crosta: è la crosta ghiacciata di Cocito; cfr. *Inf.* XXXIV, 75.

110. O anime: i più giustamente intendono: O anime, tanto crudeli (scellerate) di traditori, che siete condannate alla più profonda regione dell'Inferno. Altri: O anime crudeli che potete mirare questo mio tormento senza piangere, ecc. Ma il supposto rimprovero d'indifferenza, che il dannato farebbe ai Poeti, non è giustificato da alcuna parola del testo; la crudeltà di essi è addotta solo come causa dell'*ultima posta*, sicchè è concepita come crudeltà di traditori.

111. l'ultima posta: la Giudecca.

112. veli: le lagrime ghiacciate, dette pure « visiere di cristallo », v. 98, e « invetriate lagrime », v. 128.

113. sfoghi: col pianto. – **m'impregna**: mi gonfia; mi riempie l'animo.

116. chi sei: Al.: **chi fosti**; cfr. *Z. F.*, 210 sg. – **disbrigo**: s'io non ti levo dagli occhi i *duri veli*.

117. mi convegna: Dante doveva infatti pervenire sino al fondo *della ghiaccia*, al centro dove sta Lucifero, ma per uscire dall'Inferno, non per restarvi. Il dannato, che crede di parlare con un'anima dannata, prende le parole per un giuramento, e tali sembrano dal loro tono; ma « in realtà si tratta di una vera e propria restrizione mentale, di una di quelle ipocrite scappatoie, non sempre riprovate neppur dalla legge religiosa; e Dante si crede di poterla usare con un malvagio traditore »; *Romani, Lect.*, p. 8.

118. Alberigo: figlio di Ugolino dei Manfredi, frate gaudente sin dal 1267, uno dei capi di parte guelfa a Faenza. « È fama che frate Alberico de' Manfredi, cavaliere gaudente, ardentissimo partigiano di chiesa, ed uno de' più spettabili di sua famiglia, venuto a contesa per gara di dominio col consanguineo Manfredo, nel calore di quella riportasse dal costui figliuolo, nomato Alberghetto, una solenne ceffata. Concepì Alberico per quell'onta odio sì mortale contro l'offensore, che, malgrado degli uffici adoperati dagli amici, giammai s'indusse nel cuor suo a perdonargli, e solo scorso alcun tempo fe' mostra di arrendersi e di piegarsi a' consigli di pace, mentre a meglio colorire l'iniquo disegno, che andavagli per la mente, invitò Manfredo e Alberghetto ad un pranzo che seguì a' 2 maggio del 1285 nella villa o castello di Francesco Manfredi, posto nella pieve di Cesato, e detto la Castellina; ove, secondochè Alberico erasi indettato con alcuni sicari, quando il convito fu in sul terminare, disse: *Vengano le frutta;* ed ecco in un subito Ugolino, figliuolo di lui, e il prenominato Francesco, ad una coi nascosi scherani, scagliarsi co' pugnali addosso a que' due miseri e barbaramente ucciderli »; *Valgimigli.* Cfr. *Ferraz.* V, 368-371. *G. Vill.* X, 27. *Murat., Script.* XVIII, 131.

119. delle frutta: « Dicitur proverbium: de le frutta di Fra Alberigo »; *Murat.*, l. c. – **mal orto**: cresciute nell'orto del male, perchè furono il segnale del tradimento. Altri intendono di Faenza che produce gente sì perversa. *Benv.* ricorda una tradizione, secondo la quale il convito del 2 maggio 1285 si sarebbe fatto nell'orto della villa dei Manfredi. « *Frutte del mal orto* è proverbio toscano »; *Tom.*

Che qui riprendo dattero per figo. »
« Oh, » dissi lui, « or se' tu ancor morto? »
Ed egli a me: « Come il mio corpo stea
Nel mondo su, nulla scienza porto.
Cotal vantaggio ha questa Tolomea,
Che spesse volte l'anima ci cade,
Innanzi ch'Atropòs mossa le dea.
E perchè tu più volentier mi rade
Le invetriate lagrime del volto,
Sappi che tosto che l'anima trade,
Come fec'io, il corpo suo l'è tolto
Da un dimonio, che poscia il governa
Mentre che il tempo suo tutto sia vòlto:
Ella ruina in sì fatta cisterna;
E forse pare ancor lo corpo suso
Dell'ombra che di qua dietro mi verna.
Tu il dèi saper, se tu vien pur mo giuso:

120. riprendo ecc.: mi è renduto pan per focaccia; ricevo qui la degna pena del mio tradimento. – **figo**: fico; cfr. *Parodi, Bull.* III, 103.

121. Oh: nel marzo del 1300 Fra Alberigo viveva ancora; quindi la meraviglia di Dante di trovarne l'anima nell' Inferno. – **ancor**: già, non essendosene sin qui udita la notizia.

123. nulla scienza porto: che sia del mio corpo lassù nel mondo, non so. Giova ricordarsi che i dannati ignorano le cose presenti; cfr. *Inf.* X, 103 sgg. Quindi Alberigo ignora se il suo corpo e quello di Branca d'Oria sembrino ancor vivi su nel mondo.

124. vantaggio: prerogativa. Gli altri cerchi infernali non accolgono le anime che dopo la loro separazione dal corpo; la Tolomea già prima.

125. ci cade: quaggiù nella Tolomea. « Descendant in Infernum viventes »; *Psal.* LIV, 16.

126. Atropòs: la Parca che ha l'ufficio di recidere lo stame della vita.

127. rade: rada, tolga le lagrime ghiacciate.

129. trade: tradisce; da *tradere*, latinamente, per *tradire*, come *Inf.* XI, 66.

130. come fec'io: dunque non a tutti i traditori, ma soltanto ai più neri tocca tal sorte. O forse solamente a quelli della Tolomea? Dal verso 124 sembra veramente che sia così. È stato osservato che, se Dante avesse preso il suo concetto da *San Giovanni*, XIII, 27 (« Et post buccellam, tunc introivit in illum [*Giuda*] Satanas »), si dovrebbe supporre che anche la Giudecca avesse *cotal vantaggio;* ma è tutt'altro che certo essere stato fonte di Dante il passo di S. Giovanni. Che spiriti demoniaci potessero entrar in un uomo era, ed è, credenza diffusa: la novità che ci presenta Dante (osserva bene il *Torraca*), è che uno di siffatti spiriti non pure entri in corpo umano, ma ne cacci l'anima, e, sostituitosi ad essa, compia egli l'ufficio di reggere il corpo.

131. il governa: facendo in tutto e per tutto le veci dell'anima.

132. mentre ecc.: per tutto quel tempo che, secondo il destino, quel corpo deve vivere. « Breves dies hominis sunt, numerus mensium eius apud te est; constituisti terminos eius, qui præteriri non poterunt »; *Job*, XIV, 5. – **vòlto**: passato; ne sia compiuto il giro.

133. in sì fatta cisterna: in questo pozzo infernale, fatto così come tu vedi.

134. forse: il dannato non lo sa; cfr. v. 123 n. – **pare**: appare, si mostra. – **suso**: nel mondo.

135. mi verna: è qui dietro a me nel verno infernale, cioè nel ghiaccio della Tolomea.

136. pur mo: in questo momento, solo ora; cfr. *Inf.* X, 21; XXVII, 20.

Egli è ser Branca d'Oria, e son più anni
Poscia passati ch'ei fu sì racchiuso. »
139 « Io credo » diss'io lui, « che tu m'inganni;
Chè Branca d'Oria non morì unquanche,
E mangia e bee e dorme e veste panni. »
142 « Nel fosso su » diss'ei, « di Malebranche,
Là dove bolle la tenace pece,
Non era giunto ancora Michel Zanche,
145 Che questi lasciò un diavolo in sua vece
Nel corpo suo, ed un suo prossimano,
Che il tradimento insieme con lui fece.
148 Ma distendi oramai in qua la mano;
Aprimi gli occhi! »; ed io non gliele apersi;
E cortesia fu in lui esser villano.

137. Branca d'Oria: cavaliere genovese, genero di Michele Zanche, signore di Logodoro in Sardegna; cfr. *Inf.* XXII, 88. « Avendo diritto l'occhio alla signoria di Logodoro, invitò a mangiare seco a uno suo castello questo suo suocero, et ivi finalmente il fe' tagliare per pezzi lui et tutta sua compagnia »; *An. Fior.* Il fatto avvenne nel 1275. Secondo antiche tradizioni, Dante avrebbe scritto questi versi per vendicarsi di un'ingiuria fattagli dai D'Oria, o l'ingiuria sarebbe stata vendetta di questi versi; cfr. *Papanti*, 151-53. – **più**: venticinque.

140. unquanche: lat. *unquam:* ancor mai; non è ancor morto. Visse infatti assai dopo il 1300, fino al 1325; cfr. *Murat., Script.* XVII, 1023. *Del Lungo, Dino Comp.* II, 382 n. 12.

141. mangia ecc.: è vivo ed è sano; mangiare, bere e vestirsi sono operazioni della vita corporea sì, ma di persona non colpita da malattia.

142. fosso: bolgia de' barattieri, *Inf.* XXII. L'anima di Branca d'Oria andò a casa del diavolo ancor prima che vi giungesse quella del suocero.

146. ed un: e un suo prossimano (nipote, *An. Fior., Benv.;* o cugino, *Ott.*) fece lo stesso, lasciò cioè un diavolo in sua vece nel corpo suo. Al.: e d'un suo: ma fu forse Branca d'Oria che lasciò un diavolo nel corpo di quel suo parente? O prese lo stesso diavolo possesso di due corpi, facendo le veci di due anime? I codd. hanno *edun*, oppure *et un*; l'*edun* è da leggere *ed un*.

148. oramai: Al.: omai, oggimai ecc. Ora che ho fatto quanto chiedesti e più ancora, cfr. v. 115 sg.

149. aprimi gli occhi: levandomi dal viso i duri veli, v. 112. – **gliele**: così dissero infinite volte gli antichi invece di *glieli*, come alcuni leggono; cfr. *Cinonio, Partic.*, 122. *Corticelli* II, 18.

150. cortesia: atto di cortesia, cioè di gratitudine verso Dio; cfr. *Inf.* XX, 28. « Questo si intende, che il non far cortesia a frate Alberigo fu cortesia: imperò che non si dee fare villania al maggiore, per fare cortesia al minore che non la merita; aprir li occhi a colui era, secondo la finzione di Dante, fare contro alla giustizia di Dio, la qual cosa sarebbe stato grande villania, e però non farlo fu cortesia »; *Buti*. Bene mostrò con più esempi il *Torraca* essere stata in antico diffusa opinione che fosse cosa buona, anzi doverosa mancar di lealtà coi traditori. *Fatti di Aless.*, 90: « Anche li nostri antichi dicono che a traditore non si de' tenere leanza. » – **in lui**: contro di lui; Al.: lui. – **villano**: non mantenendogli la promessa contenuta ne' vv. 115 sgg.

V. 151-157. ***Invettiva contro i Genovesi.*** Ripensando al tradimento di Branca d'Oria, Dante inveisce contro i Genovesi ed augura a loro d'essere annientati, come a gente aliena da ogni buon costume; quell'annientamento che già ha imprecato a Pistoia in *Inf.* XXV, 10 sgg. e a Pisa ne' vv. 79 sgg. di questo canto stesso. Dello stato e dei costumi di Genova verso il 1300 *Iacopo d'Oria* scrive: « Quamvis his temporibus civitas Ianuæ in tanta esset sublimitate,

151 Ahi, Genovesi, uomini diversi
D'ogni costume, e pien d'ogni magagna,
Perchè non siete voi del mondo spersi?
154 Chè col peggiore spirto di Romagna
Trovai di voi un tal, che per sua opra
In anima in Cocito già si bagna,
157 Ed in corpo par vivo ancor di sopra.

potentia, divitiis et honore, nihilominus tamen in civitate et extra homicidæ, malefactores, et iustitiæ contemtores multiplicare cœperunt. Nam tempore dicti Potestatis malefactores quamplurimi gladiis et iaculis ad invicem die noctuque percutiebant ac etiam perimebant»; *Murat., Script.* VI, 608; cfr. *Virg., Aen.* XI, 700 sg.

151-152. **diversi d'ogni costume**: estranei ad ogni buono, onesto costume. «Alieni ab omnibus aliis hominibus in moribus, præcipue in cupiditate quærendi et parcitate servandi. Nulli enim italici vivunt miserius, licet in apparatu et ornatu exteriori sint splendidi»; *Benv.* Cfr. *G. J. Ferrazzi*, V, 372 sg. – **magagna**: vizio. «Uno Noffo Dei.... pieno d'ogni magagna»; *G. Vill.* VIII, 92; cfr. *Purg.* VI, 110.

153. **del mondo spersi**: dispersi, sterminati dal mondo, voi che per tutto il mondo siete disseminati; poichè come dice l'antico rimatore genovese, citato molto a proposito dal *Torraca*,

.... tanti son li Zenoesi,
E per lo mondo si destesi
Che unde li van o stan,
Un'altra Zenoa ge fan.

154. **spirto**: Alberigo dei Manfredi, da Faenza in Romagna.

155. **di voi un tal**: Branca d'Oria, vostro concittadino. – **per sua opra**: per la sua opera malvagia, cioè in pena del suo tradimento.

156. **si bagna**: là dove i peccatori stanno freschi, *Inf.* XXXII, 117. Bagno freddo, nello stagno gelato di Cocito.

157. **par**: appare, si mostra. – **di sopra**: nel mondo; cfr. vv. 140 sg.

CANTO TRENTESIMOQUARTO

CERCHIO NONO: FRODE IN CHI SI FIDA, O TRADITORI

GIRO QUARTO - GIUDECCA: TRADITORI DE' BENEFATTORI

(Interamente confitti sotto la ghiaccia in quattro diverse positure)

LUCIFERO E LA SUA STORIA

(Immerso nel ghiaccio da mezzo il petto in giù, e di forma mostruosa)

BOCCHE DI LUCIFERO: TRADITORI DELLA MAESTÀ

GIUDA ISCARIOTTO, BRUTO E CASSIO

(Maciullati dai denti di Lucifero, e Giuda anche scorticato)

DAL CENTRO DELL'UNIVERSO ALL'ALTRO EMISFERO

« *Vexilla Regis prodeunt Inferni*
Verso di noi: però dinanzi mira, »
Disse il maestro mio, « se tu il discerni. »
Come quando una grossa nebbia spira,
O quando l'emisperio nostro annotta,
Par da lungi un molin che il vento gira;
Veder mi parve un tal dificio allotta;

V. 1-9. ***La prima vista di Lucifero.*** Passando nell'ultimo giro di Cocito, Virgilio avverte Dante che oramai si avvicinano a Dite, e lo avverte usando, adattate al caso, le prime parole dell'inno della Passione, scritto da Fortunato di Ceneda, vescovo di Poitiers, nel VI secolo: « Vexilla regis prodeunt, Fulget crucis mysterium. » Dante leva gli occhi, e l'orrida figura di Lucifero, che agita le sue sei ali enormi, fa su lui l'impressione d'un mulino a vento, visto da lontano, quando l'aria è offuscata da fitta nebbia o dall'oscurità della sera.

1. **Vexilla**: *i vessilli del re dell'Inferno vengon fuori.* I vessilli sono le sei ali di Lucifero, le quali, svolazzando, muovono il vento, che aggela Cocito.

3. **se tu il discerni**: se l'oscurità non t'impedisce di distinguerlo.

4. **grossa**: fitta. - **spira**: esala; o forse « appropria lo spirare che è dell'aria alla nebbia, perciocchè è dall'aria portata e mossa »; *Lomb.*

5. **annotta**: scende la notte.

6. **par**: appare, si mostra. - **molin che il vento gira**: un mulino a vento.

7. **dificio**: ordigno, macchina. « *Dificio*, che il popolo ora dice più volentieri *difizio* o *defizio*, significa una fabbrica con macchinamenti mossi per lo più dall'acqua e ora anche dal vapore,

Poi per lo vento mi ristrinsi retro
Al duca mio; chè non gli era altra grotta.
Già era, e con paura il metto in metro,
Là dove l'ombre tutte eran coperte,
E trasparean come festuca in vetro.
Altre sono a giacere; altre stanno erte,
Quella col capo e quella con le piante;
Altra, com' arco, il volto a' piedi inverte.
Quando noi fummo fatti tanto avante,
Che al mio maestro piacque di mostrarmi
La creatura ch' ebbe il bel sembiante,
Dinanzi mi si tolse, e fe' restarmi,
« Ecco Dite, » dicendo, « ed ecco il loco,

e insomma un mulino »; *Caverni.* – **allotta**: allora; cfr. *Inf.* V, 53; XXI, 112; XXXI, 211.

8-9. **poi** ecc.: essendo proceduto un po' più innanzi, procurai di ripararmi dal vento accostandomi alle spalle di Virgilio. – **non gli era**: non vi era; cfr., per *gli = vi*, *Inf.* XXIII, 54. *Purg.* VIII, 69; XIII, 7. – **grotta**: luogo dove io mi potessi riparare dal vento; cfr. *Inf.* XXI, 110.

V. 10-15. ***Giudecca, la regione dei traditori de' benefattori.*** Nell'ultimo giro le anime sono interamente confitte sotto il ghiaccio in quattro diverse positure. « Queste quattro differenzie pone, perchè quattro sono le differenzie di questi traditori; imperò che altri sono che usano tradimento alli benefattori suoi pari, e questi finge che stiano parimente a giacere; et altri sono che l'usano contra li maggiori benefattori tanto, come sono i signori e maggiori e maestri e qualunque altro grado di maggioria, e questi stanno col capo in giù e co' piedi in su; et altri sono che l'usano contra li minori che sono loro benefattori, come li signori contra li sudditi, e questi stanno col capo in su e co' piedi in giù; et altri sono che l'usano contra li minori e contra li maggiori parimente, e questi stanno inarcocchiati, col capo e coi piedi parimente in giù nella ghiaccia; e tutti stanno riversi, cioè rovescio, perchè sfacciatamente sanza alcuno ricoprimento hanno usato lo tradimento »; *Buti.*

10. **con paura**: « horresco referens »; *Virg., Aen.* II, 204. Cfr. *Inf.* XXII, 31.

12. **festuca**: pagliuzza. « In liquidis translucet aquis, et eburnea si quis Signa tegat claro vel candida lilia vitro »; *Ovid., Met.* IV, 354 sg.

13. **sono – stanno**: Al.: **sono – sono**; Al.: **stanno – stanno** ecc.; cfr. *Moore, Crit.*, 365 sg.

14. **quella – quella**: Al.: **altre – altre**.

15. **il volto**: Al.: **il collo**. – **inverte**: rivolta; « come fa uno arco, che l'una cima si piega verso l'altra, così il capo d' uno peccatore si piegava et tornava sotto i piedi, faccendo arco di sè »; *An. Fior.* – « Parvus erat gurges, curvos sinuatus in arcus »; *Ovid., Met.* XIV, 51.

V. 16-54. ***Descrizione di Lucifero.*** Ecco Dite! Esce fuori della ghiaccia da mezzo il petto, ed è più che smisuratissimo gigante. È una figura orrida e terribile. Ha tre facce: una vermiglia, una gialliccia, la terza nera. Sotto ciascuna faccia escono due grandi ale, simili a quelle del pipistrello, e queste fanno il vento, onde Cocito s'aggela. Piange con sei occhi, e le lagrime, che colano giù pei tre volti, si mescolano colla sanguinosa bava, ch'esce dalle tre bocche. Cfr. *Graf, Demonologia di D.*, 22 sg.

18. **bel sembiante**: si credeva che, prima della sua caduta, Lucifero fosse stato il più bello ed eccellente degli angeli; cfr. *Purg.* XII, 25. *Par.* XIX, 47. *Thom. Aq. Sum. theol.* I, LXIII, 7. *Petr. Lomb.* II, 3, 4.

19. **dinanzi**: cfr. v. 8 sg. – **fe' restarmi**: mi fece fermare.

20. **Dite**: cfr. *Inf.* XI, 65; XII, 39. Chiama così, seguendo Virgilio, *Aen.* VI, 127, 269, 397; VII, 568; XII, 199, ecc., Satanasso, il principe dei diavoli.

Ove convien che di fortezza t' armi! »
Com' io divenni allor gelato e fioco,
Nol dimandar, lettor, ch' io non lo scrivo,
Però ch' ogni parlar sarebbe poco.
Io non morii, e non rimasi vivo;
Pensa oramai per te, s' hai fior d' ingegno,
Qual io divenni, d' uno e d' altro privo.
Lo imperador del doloroso regno
Da mezzo il petto uscìa fuor della ghiaccia;
E più con un gigante io mi convegno,
Che i giganti non fan con le sue braccia:
Vedi oggimai quant' esser dee quel tutto,
Che a così fatta parte si confaccia.
S' ei fu sì bel, com' egli è ora brutto,
E contra il suo Fattore alzò le ciglia,

21. **di fortezza**: d'animo, di coraggio, per sostenerne la vista, e per dipartirti dall' Inferno scendendo e risalendo per il corpo dello spaventevole demonio.

22. **divenni**: per lo spavento. – **gelato e fioco**: « però che per la paura manca il caldo naturale, et pertanto divengono le membra gelate; chè 'l sangue è corso verso il cuore. *Fioco* diviene, perchè lo spirito che sospigne fuori la voce, diviene debole, sì che mancando viene meno la voce, et non è così chiara et così sonante »; *An. Fior.*

24. **poco**: insufficiente ad esprimere tanto spavento.

25. **non morii** ecc.: sentii lo spasimo della morte, pur conservando la coscienza della vitalità; cfr. *Pier Vettori, Var. Lect.* XXXI, 21. *Ferraz.* V, 373.

26. **fior d' ingegno**: un poco d' ingegno; cfr. *Inf.* XXV, 144. *Purg.* III, 135.

27. **d' uno**: della morte. – **d' altro**: della vita.

28. **Lo imperador** ecc.: « si noti la spaventosa maestà di questo verso»; *L. Vent., Sim.*, 526. Lucifero è detto *imperador del doloroso regno* in quanto è l'antitipo dell'*imperador che lassù regna*, cioè di Dio; cfr. *Inf.* I, 124.

29. **da mezzo**: « Cum [*Orion*] pedes incedit medii per maxima Nerei Stagna viam scindens, umero supereminet undas »; *Virg., Aen.* X, 764 sg.

30-31. **e più** ecc.: e la differenza tra me ed un gigante è minore di quella ch' è tra un gigante e le braccia di Lucifero.

32. **quel tutto**: l'intiero corpo di Lucifero.

33. **parte**: braccia. – **si confaccia**: sia proporzionato. Per via di calcoli approssimativi la lunghezza delle braccia si disse di m. 410 e 126 millim. (*Antonelli*), l' altezza dell' orrendo mostro di 200 (*Landi., Manetti, Galilei*), o 300 braccia (*Vell.*); oppure di 1458 piedi di Parigi (*Filal.*); di 2106 braccia (*Antonelli*), ecc. Il Poeta, in verità, non fornisce dati bastevoli ad un computo esatto.

34. **fu**: prima della sua ribellione e caduta. « Dictus est autem Lucifer, quia præ cæteris luxit, suæque pulcritudinis consideratio eum excæcavit »; *Bonaventura, Comp. theol. veritatis* II, 28. – « La sua deformità e turpitudine mostra bene che ogni male dee procedere da esso, considerando la superbia, in la quale elli s'inviluppò contra lo suo creatore; il quale l'avea creato in tanta bellezza, quanto è contraria la sua sozzezza »; *Lan.* e, quasi con le medesime parole, *Ott.* – « S'egli, essendo sì bello come ora è sì brutto, tuttavia si ribellò al suo Fattore; conviene ben dire ch'egli sia veramente la fonte d'ogni nequizia e d'ogni danno »; *Betti.*

35. **alzò le ciglia**: si rivoltò superbamente al suo Fattore. « Non solum autem voluit esse æqualis Deo, quia præsumsit habere propriam voluntatem, sed etiam maior voluit esse, volendo quod Deus illum velle nolebat, quoniam voluntatem suam supra voluntatem Dei posuit »; *Ansel., De casu Diaboli*, c. 4.

Ben dee da lui procedere ogni lutto.
Oh, quanto parve a me gran maraviglia,
Quando vidi tre facce alla sua testa!
L'una dinanzi, e quella era vermiglia;
L'altre eran due, che s'aggiungièno a questa
Sovresso il mezzo di ciascuna spalla,
E sè giungièno al loco della cresta;
E la destra parea tra bianca e gialla;
La sinistra a veder era tal, quali
Vengon di là onde il Nilo s'avvalla.
Sotto ciascuna uscivan due grand'ali,
Quanto si convenìa a tanto uccello:
Vele di mar non vidi io mai cotali.
Non avean penne, ma di vispistrello
Era lor modo; e quelle svolazzava,
Sì che tre venti si movean da ello:
Quindi Cocito tutto s'aggelava.

36. **ben dee**: è ben giusto. – **lutto**: « Quid pravius, quid malignius, quid adversario nostro nequius? qui posuit in cœlo bellum, in paradiso fraudem, odium inter primos fratres, et in omni opere nostro zizania seminavit.... Omnia mala mundi sua sunt pravitate commixta »; *S. Aug., in Script. com. Ser.*, 4.

38. **tre facce**: evidentemente Lucifero è l'orrendo contrapposto della SS. Trinità. Dubbia è tuttavia l'allegoria delle sue tre facce. Si dice che esse figurano: Ignoranza, Odio ed Impotenza; *Bambgl., Ott., Cass., An. Selm., Petr. Dant., Iac. Dant., Benv.*, ecc. Avarizia, Invidia ed Ignoranza; *An. Fior.*, ecc. Ira, Avarizia ed Invidia; *Buti, Land., Vell.*, ecc. Concupiscenza, Ignoranza, Impotenza; *Torricelli, Di Siena*, ecc. Superbia, Invidia, Avarizia; *Dom. Mauro*, ecc. Empietà, Superbia, Invidia; *Barelli*, ecc. Le tre parti del mondo allora conosciute; *Lomb.* ed altri moderni. Roma, Firenze e Francia (!); *Ross., Aroux.*, ecc. Ma se questo Lucifero dalle tre facce è l'antitesi della SS. Trinità, essendo questa Podestate, Sapienza ed Amore (*Inf.* III, 5-6), le tre facce figureranno il contrario, cioè Impotenza, Ignoranza ed Odio.

39. **vermiglia**: la faccia vermiglia simboleggia l'odio.

40-42. **altre eran**: Al.: **dell'altre due.** – **s'aggiungièno**: si ergevano ciascuna sopra una delle spalle, e tutte tre si congiungevano per quella parte in cui gli uccelli (cfr. v. 47) hanno la *cresta*. – **cresta**: forse, dicendo *cresta*, il P. accenna alla superbia di Lucifero.

43. **destra**: faccia. – **tra bianca e gialla**: gialliccia; denota l'impotenza.

44. **tal**: nera, come gli Etiopi; denota l'ignoranza.

45. **di là**: dall'Etiopia. – **onde**: Al.: **ove**. – **s'avvalla**: scende nelle valli dell'Egitto.

46. **ciascuna**: delle tre facce.

47. **quanto** ecc.: proporzionate alla grandezza del mostro. – **uccello**: cfr. *Inf.* XXII, 96, *Par.* XXIX, 118. Lucifero ha sei ali, come i quattro animali che stanno intorno al trono di Dio, *Apocal.* IV, 8.

48. **cotali**: di sì enorme grandezza.

49. **vispistrello**: pipistrello.

50. **modo**: forma, materia, colore, struttura. « Sicut enim vespertilio proditor spoliatus plumis suis missus est in tenebram nocturnam ab aquila iuxta fabulam Aesopi, unde non audet apparere in luce; ita recte ipse Lucifer, qui prodidit Dominum Deum suum, et velut transfuga deseruit cœlum, privatus gloria et luce sua, damnatus est ad tenebram æternam Inferni »; *Benv.* – **svolazzava**: dibatteva, agitava.

51. **tre**: da ciascun paio di ale. – **da ello**: da Lucifero.

Con sei occhi piangeva, e per tre menti
Gocciava il pianto e sanguinosa bava.
Da ogni bocca dirompea co' denti
Un peccatore, a guisa di maciulla,
Sì che tre ne facea così dolenti.
A quel dinanzi il mordere era nulla
Verso il graffiar, chè talvolta la schiena
Rimanea della pelle tutta brulla.
« Quell' anima lassù che ha maggior pena, »
Disse il maestro, « è Giuda Scariotto,
Che il capo ha dentro e fuor le gambe mena.
Degli altri duo c' hanno il capo di sotto,
Quel che pende dal nero ceffo è Bruto:
Vedi come si storce e non fa motto!
E l' altro è Cassio, che par sì membruto.

53. **Con sei – per tre**: Al.: **Con sei – con tre**; **Con sei occhi – e per tre**; cfr. *Moore, Crit.*, 366. – **sei**: due per faccia. – **piangeva**: di dolore e rabbia impotente.

54. **gocciava**: « Hic vel ad Elei metas et maxima campi Sudabit spatia et spumas aget ore cruentas »; *Virg., Georg.* III, 202 sg. – « Ecce autem duro fumans sub vomere taurus Concidit et mixtum spumis vomit ore cruorem »; *ibid.*, 515 sg. – **il pianto**: Al.: **al petto sanguinosa bava**; cfr. *Z. F.*, 212 sg. *Parenti, Esercitazioni filologiche* VII, 23 sg. – **bava**: che usciva dalla bocca; *sanguinosa*, del sangue dei tre peccatori ch' ei dirompea co' denti.

V. 55-67. ***I traditori della Maestà divina ed umana: Giuda Iscariotto, Cassio e Bruto.*** Da ognuna delle sue tre enormi bocche, Lucifero dirompe coi denti un peccatore: da quella di mezzo Giuda Iscariotto, il traditore di Cristo, ossia della Maestà divina, il quale ha il capo dentro la bocca di Lucifero; dalle altre due Bruto e Cassio, i traditori di Cesare, ossia della Maestà umana o imperiale. Secondo il sistema dantesco, l'autorità imperiale è voluta da Dio ed è necessaria al benessere dell' umanità (cfr. *De Mon.* III, 16); epperò non può recar meraviglia che egli condanni così tremendamente i due capi della congiura contro Giulio Cesare. Ben furono spinti dall' amore di libertà; ma per Dante la libertà stessa è indivisibile dall'autorità imperiale. E per lui Cesare non fu tiranno, avendolo egli posto nel limbo tra gli *spiriti magni*; *Inf.* IV, 123.

56. **maciulla**: « così chiamano in Toscana quel che altrove chiamano *gramola*, cioè quello strumento di legno da dirompere i calami del lino »; *Oaverni*.

58. **quel dinanzi**: Giuda Iscariotto, traditore di Cristo.

59. **verso** ecc.: in confronto del graffiare delle mani. Gli altri due soltanto *dirotti* co' denti; Giuda inoltre terribilmente graffiato colle unghie. Il traditore della Maestà divina è più severamente punito che non i traditori della Maestà umana. *Verso* usa Dante nello stesso senso in *Purg.* III, 51; VI, 142; XXVIII, 30. – **talvolta**: rimette di nuovo la pelle, e in tal modo il tormento si rinnova in eterno, come *Inf.* XXVIII, 37 sgg.

60. **brulla**: spogliata, ignuda; cfr, *Inf.* XVI, 30. *Diez, Wört,* II[3], 15.

63. **fuor le gambe mena**: questa positura del discepolo traditore rammenta quella de' simoniaci nella 3ª bolgia, *Inf.* XIX, 22 sgg.; ma è più tremenda, avendo egli mercanteggiato la sacrosanta persona di Cristo.

64. **di sotto**: spenzolato fuori d' una bocca di Lucifero.

66. **si storce**: per il dolore, che egli per grandezza d'animo sopporta tacendo, senza piangere e senza trar guai, non dissimile in ciò da Farinata, *Inf.* X, 35 sg. e da Capaneo, *Inf.* XIV, 46 sgg.

67. **membruto**: come tale è accennato L. Cassio da Cicerone, *Catil.* III; invece Cassio Longino, il traditore di Cesare, era pallido, magro e di gracile corpo; cfr.

Ma la notte risurge; ed oramai
È da partir, chè tutto avem veduto. »
Come a lui piacque, il collo gli avvinghiai;
Ed ei prese di tempo e loco poste;
E quando l'ali furo aperte assai,
Appigliò sè alle vellute coste;
Di vello in vello giù discese poscia
Tra il folto pelo e le gelate croste.
Quando noi fummo là dove la coscia
Si volge appunto in sul grosso dell'anche,
Lo duca, con fatica e con angoscia,
Volse la testa ov'egli avea le zanche,
Ed aggrappossi al pel com' uom che sale,

Plut., Brut., 29; *Ces.*, 62, ecc. Sembra che Dante confondesse i due personaggi. Cfr. *Blanc, Versuch* I, 301 sg.

V. 68-87. ***Uscita dall' Inferno.*** I Poeti sono giunti davanti a Lucifero. Sorge la notte. Son circa le 6 1/2 di sera del secondo giorno. Dante si avvinghia al collo di Virgilio, il quale coglie il momento in cui le ali sono sollevate, e, appigliatosi alle vellute coste di Lucifero, scende di vello in vello, finchè, giunto a mezzo il corpo, cioè al centro della terra, si capovolge, e comincia a salire su per la parte inferiore del corpo di Lucifero. Così arrivano all'emisfero australe.

68. **risurge**: ritorna. « Nox ruit»; *Virg., Aen.* VI, 539. A percorrere i nove cerchi infernali i due Poeti impiegarono 24 ore. – « *Ma la notte risurge* vuol dire: La notte risorge sull' emisfero Terrestre, cioè vi fa il primo passo, percorre la prima vigilia *sopra* Gange. E sull'emisfero Terrestre si avanza la sera. Al contrario il giorno risorge sull'emisfero Acqueo, e fa il primo passo *sotto* Gade. E sull'emisfero Acqueo si avanza il mattino. Da tutto ciò risulta che in Jerusalem sono ore 20 del Sabato Santo. E qui finisce l'orario riferito a Jerusalem, non essendosi ancora varcato il centro della terra»; *Nociti.* Cfr. *Ponta, Orol. Dant.*, ed. *Gioia*, 46 sg. *Della Valle, Senso*, 21 sg. *Supplem.*, 34 sg.

71. **prese** ecc.: colse il tempo opportuno, cioè il momento in cui le ali furono ben aperte, e colse il luogo, cioè il punto opportuno per appigliarsi alle vellute coste.

73. **vellute**: villose, pelose. « Lento il moto dell'ale. Virgilio s'apposta in modo che, mentre Lucifero le solleva e le abbassa, e' possa scendere per le coste di lui »; *Tom.*

74. **vello**: fiocco di pelo.

75. **tra il folto** ecc.: tra i pelosi fianchi di Lucifero e il ghiaccio del Cocito. – **croste**: incrostature del ghiaccio, che riveste l'interno della cavità.

76-77. **là** ecc.: dove la coscia di Lucifero si piega sporgendo in fuori dai fianchi. Costr.: *Quando noi fummo in sul grosso dell'anche, appunto là dove la coscia si volge.* – **anche**: fianchi.

78. **con fatica e con angoscia**: essendo arrivato in questo momento al centro dell' universo, cioè a quel punto, dove, secondo la credenza del tempo, la forza centripeta è massima. « Cum ipse Virgilius pervenisset et descendisset ad centrum, et sic ulterius descendere non valebat, volens ad aliud emisperium pervenire, oportuit ipsum adscendere hoc modo, quod ipse Virgilius volvit faciem versus anchas et tibias Luciferi, et pilos ipsius capiens per eos ascendit cum Dante versus aliud emisperium, et ad id postea emisperium pervenerunt»; *Bambgl.* ***Angoscia*** è quella forte, intima pena ed oppressione, ch'è effetto naturale, fra l'altro, d' ogni fatica violenta e che, fisicamente, si manifesta nel respiro difficile ed affannoso (*Purg.* IV, 115 sg.) Al.: paura; ma Virgilio qui non si mostra pauroso.

79. **volse** ecc.: si capovolse. – **zanche**: gambe; cfr. *Inf.* XIX, 45.

80. **com' uom che sale**: in atto di salire spingendo innanzi le mani per arrampicarsi su su per il corpo di Lucifero. Saliva infatti verso l'altro emisfero,

Sì che in Inferno io credea tornar anche.
« Attienti ben, chè per sì fatte scale »
Disse il maestro, ansando come uom lasso,
« Conviensi dipartir da tanto male. »
Poi uscì fuor per lo foro d'un sasso,
E pose me in su l'orlo a sedere;
Appresso porse a me l'accorto passo.
Io levai gli occhi, e credetti vedere
Lucifero com'io l'avea lasciato;
E vidili le gambe in su tenere.
E s'io divenni allora travagliato,
La gente grossa il pensi, che non vede
Qual è quel punto ch'io avea passato.

avendo passato il punto centrale, oltre il quale non si può più discendere; ciò che Dante finge di non aver lì per lì capito; cfr. v. 81 e v. 100 sgg.

81. **anche**: di nuovo. D., confuso da quei movimenti insoliti, crede che Virgilio torni indietro; « perciocchè invece di discendere tornò di nuovo a salire, avendo passato il centro della terra, ed essendo divenuto antipodo all'altro inferiore emisferio »; *Betti*.

82. **Attienti**: al mio collo, v. 70. – **sì fatte**: Al.: **cotali**. – **scale**: qui in senso traslato per qualsiasi mezzo onde si salga o scenda, cfr. *Inf.* XVII, 82; XXIV, 55. Come là sul principio del viaggio per l'Inferno, *Inf.* V, 20, abbiamo qui, alla fine del viaggio, un'eco di quanto si legge in Virgilio, *Aen.* VI, 126 sgg.: « Facilis descensus Averno; Noctes atque dies patet atri ianua Ditis; Sed revocare gradum superasque evadere ad auras, Hoc opus, hic labor est. Pauci, quos æquus amavit Iuppiter aut ardens evexit ad æthera virtus, Dis geniti potuere. »

86. **pose me** ecc.: mi depose sull'orlo di quell'apertura.

87. **porse** ecc.: saltò destramente dalle gambe di Lucifero all'orlo, dove mi aveva deposto. – **a me**: verso di me; venne dov'era io. – **accorto**: passo avvedutamente fatto.

V. 88-93. ***Lucifero capovolto.*** Dall'orlo, ove Virgilio lo ha deposto, Dante si volge indietro a rimirar lo passo, *Inf.* I, 26, credendo di vedere ancora Satanasso come lo aveva visto testè, v. 28 sgg., e ne vede invece le gambe ed i piedi; di che si maraviglia molto: non ha compreso qual punto abbia or ora passato.

90. **in su**: Satana, terribile a chi gli si avvicina, v. 22 sgg., diviene una figura comica per chi da lui si allontana, come fanno adesso i Poeti.

91. **travagliato**: turbato, perplesso, non sapendomi spiegare il fatto.

92. **grossa**: ignorante. – **non vede**: non comprende che, avendo passato il centro della terra, io non poteva più discendere, ma doveva salire; e D. stesso in quel momento non l'aveva compreso.

93. **punto**: « al qual si traggon d'ogni parte i pesi », v. 111.

V. 94-126. ***Caduta di Lucifero ed origine dell'Inferno.*** Alla domanda di Dante, dove sia Cocito e perchè Lucifero sia capovolto e come mai, mentre poco prima era sera, ora sia già mattina, Virgilio risponde che sono oramai giunti sotto l'emisfero australe, e spiega il fatto dell'apparir ora Lucifero capovolto, dando notizia del modo in cui esso cadde giù dal cielo ed ebbe origine l'Inferno. « Dante imagina che dalle acque emergesse in prima la terra abitabile dalla parte del nuovo emisfero sulla quale era giunto (uscendo dall'Inferno); ma che, cadendo dal cielo Lucifero, per paura del mostro si ritirasse avvallandosi, onde le acque marine la ricoprissero, e di quanto si avvallasse in quell'emisfero, venisse a sollevarsi nel nostro, accadendo, tra acqua e terra, quasi un cambio di equivalenza; imagina inoltre che la terra centrale dalla parte del nuovo emisfero, per fuggire *il vermo reo che il mondo fóra,* si sollevasse nell'emisfero medesimo, così lasciando il vuoto ch'è adito ai due Poeti per il quale ritornare alla luce, e formando quell'al-

« Lèvati su » disse il maestro, « in piede!
La via è lunga, e il cammino è malvagio,
E già il sole a mezza terza riede. »
Non era camminata di palagio,
La 'v' eravam, ma natural burella,
Ch' avea mal suolo e di lume disagio.
« Prima ch' io dell' abisso mi divella,
Maestro mio, » diss' io, quando fui dritto,
« A trarmi d' erro un poco mi favella.
Ov' è la ghiaccia? E questi come è fitto
Sì sottosopra? E come in sì poc' ora
Da sera a mane ha fatto il sol tragitto? »
Ed egli a me: « Tu imagini ancora
D' esser di là dal centro, ov' io mi presi
Al pel del vermo reo che il mondo fóra.
Di là fosti cotanto, quant' io scesi;
Quando mi volsi, tu passasti il punto
Al qual si traggon d' ogni parte i pesi;

tura ch' è il monte della espiazione »; *Antonelli*. Cfr. *Ozanam, D. et la phil. cathol.*, 1845, p. 142 sgg. *Agnelli, Topocronogr.*, 11 sg., 33 sg.

94. **Lèvati**: cfr. *Inf.* XXIV, 52. « Sed iam, age, carpe viam et susceptum perfice munus: Adceleremus, ait »; *Virg., Aen.* VI, 628 sg.

95. **La via è lunga**: dovendosi risalire dal centro fino alla superficie della terra. – **malvagio**: difficile; essendo il sentiero, per cui si risale, stretto, oscuro ed ineguale.

96. **mezza terza**: gli antichi dividevano il giorno in quattro parti: Terza, Sesta, Nona e Vespero. La *Terza* aveva principio dalla nascita del Sole. Sono dunque circa le 8 di mattina nell'emisfero australe, le 8 di sera nel boreale; cfr. *Agnelli*, 110. *Della Valle, Senso*, 21 sg. *Della Valle, Suppl.*, 34 sg. *Ponta, Orolog.*, 204 sg. *Blanc, Versuch*, 306 sg. *Conv.* III, 6; IV, 23. *Nociti, Orario*, 8 sg. Sull'apparente contradizione col v. 68, cfr. v. 106 sg.

97. **camminata di palagio**: sala spaziosa e ben illuminata. Propriamente è la sala con *camino*. Cfr. *Toynbee, Ricerche e note dantesche*, serie 2ª, Bologna, 1904, pp. 95 sgg.

98. **burella**: da *buro* = *buio*, carcere stretto e tenebroso. « Davasi questo nome specialmente ai sotterranei dell'anfiteatro fiorentino, dove si custodivano le fiere per gli spettacoli »; *Cr.* Questi sotterranei servirono come prigione; onde il nome burella passò a significare altresì 'prigione' in generale; cfr. *Toynbee*, o. c., pp. 97 sgg.

99. **mal**: ineguale, erto e ronchioso. – **disagio**: mancanza. « Arcta via est, quæ ducit ad vitam »; *Matt.* VII, 14.

100. **abisso**: Inferno; cfr. *Inf.* IV, 8, 24; XI, 5. *Purg.* I, 46. – **mi divella**: mi diparta.

102. **erro**: errore; forma vivente, come *scorpio* per scorpione, *sermo* per sermone, ecc. E vale 'dubbio' (cfr. *Inf.* IV, 48 e X, 114); il dubbio espresso ne' vv. sgg. e già accennato nel v. 91 colla parola 'travagliato'.

103. **ghiaccia**: il ghiaccio di Cocito.

104. **poc'ora**: il tempo impiegato a scendere e a salire per il corpo di Dite.

105. **sera**: cfr. v. 68. – **mane**: cfr. v. 96.

107. **di là**: nella regione boreale. – **mi presi**: mi aggrappai.

108. **vermo reo**: Lucifero, cfr. *Inf.* VI, 22. *Vermo* si disse anticamente di ogni fiera schifosa. – **fóra**: passa da una parte all'altra, essendo confitto nel centro della terra.

109. **scesi**: venni in giù lungo il corpo di Lucifero, v. 74 sg.

110-111. **il punto** ecc.: il centro della terra, il quale, secondo le opinioni del

E se' or sotto l'emisperio giunto,
Ch' è contrapposto a quel che la gran secca
Coverchia, e sotto il cui colmo consunto
Fu l' Uom che nacque e visse senza pecca:
Tu hai li piedi in su picciola spera,
Che l'altra faccia fa della Giudecca.
Qui è da man, quando di là è sera;
E questi, che ne fe' scala col pelo,
Fitto è ancora sì, come prim' era.
Da questa parte cadde giù dal cielo;
E la terra che pria di qua si sporse,
Per paura di lui fe' del mar velo,
E venne all'emisperio nostro; e forse
Per fuggir lui lasciò qui il luogo voto
Quella che appar di qua, e su ricorse. »

tempo, è pure il centro della gravitazione; cfr. *Inf.* XXXII, 73 sg. *Arist., De Cœlo* IV, 1, p. 307 sg. « Ea, quæ est media et nova tellus, neque movetur, et infima est, et in eam feruntur omnia suo nutu pondera »; *Cic., Somn. Scip.*, 17.

112. **l'emisperio**: l'emisfero australe.

113. **ch'è contrapposto**: Al.: **ched è opposto**. Al.: **ch'è opposito**. – **quel**: emisfero boreale. – **la gran secca**: nominativo; la terra. « Vocavit Deus aridam, Terram »; *Genes.* I, 10.

114. **colmo**: punto culminante dell'emisfero boreale, dove, fondandosi sopra *Ezechiele* V, 5 [« Ista est Jerusalem; in medio Gentium posui eam, et in circuitu eius terras »] si credeva che fosse situata Gerusalemme; cfr. *Purg.* II, 1 sg. « Dà in tre versi tre idee della scienza, qual'era a' suoi tempi; ch'egli è ora nell'emisfero opposto alla superficie abitata da noi; che questa superficie è la metà dell'area terrestre; e che Gerusalemme, ove il Verbo incarnato visse e morì come uomo, è nel mezzo di questa superficie abitabile, come affermavano Marino Sanudo e più antichi geografi »; *Antonelli.* – **consunto**: consumato, ucciso.

115. **l' Uom**: Cristo. – **nacque**: senza peccato originale. – **visse**: senza peccato attuale. – **pecca**: per *peccato* usato già in *Inf.* XXXII, 137. È parola in Italia tuttora viva e che fu già anche nella lingua provenzale; cfr. *Bartsch., Chrest. prov.*, 179: « Nuills homo no fai major pecca. »

116. **picciola**: essendo in prossimità del centro.

117. **fa**: corrisponde al piccolo spazio circolare che nell'altro emisfero forma la Giudecca.

118. **Qui**: sotto l'emisfero australe; cfr. *Par.* I, 43 sg. – **di là**: sotto l'emisfero boreale. Qualche codice legge: **di man**, « ma per intenderne il valore è da scrivere *dì man*, il *dies mane* (dì chiaro de' latini e *dies sera*) giorno tardo sul tramonto »; *Fosc.* II, 356 sg. Quindi *Z. F.*, 213 vorrebbe leggere: « Qui è *dì* man, quando *là è dì* sera. »

119. **questi**: Lucifero. – **scala**: cfr. v. 73 sgg., 82.

120. **prima**: « eo modo stat quo tu vidisti primo eum, nec est mutatus in aliquo, sed tu mutasti locum. Et ad declarationem dictorum describit casum diaboli, per quem factus est Infernus »; *Benv.*

121. **Da questa parte**: dalla parte dell'emisfero australe. – **cadde**: « Quomodo decidisti de cœlo, Lucifer? »; *Isaia* XIV, 12. – « Videbam Satanam sicut fulgur de cœlo cadentem »; *Luca* X, 18. – « Satanas proiectus est in terram »; *Apocal.* XII, 9.

122. **pria**: prima che Lucifero cadesse dal cielo. – **si sporse**: si innalzava sopra la superficie del mare.

123. **fe'** ecc.: si ritrasse fuggendo sotto le acque verso l'emisfero boreale.

124-126. **nostro**: Al.: **vostro**. La terra e il limbo (dove è Virgilio) sono nello stesso emisperio. Dunque *nostro*. – **e forse**: costr. *E quella terra che appar di qua*, che si sporge fuori del mare e forma la montagna del Purgatorio, *lasciò forse qui il loco voto*, lasciò questa cavità dove siamo

Luogo è laggiù da Belzebù rimoto
Tanto, quanto la tomba si distende,
Che non per vista, ma per suono è noto
D'un ruscelletto che quivi discende
Per la buca d'un sasso, ch'egli ha roso,
Col corso ch'egli avvolge, e poco pende.
Lo duca ed io per quel cammino ascoso
Entrammo a ritornar nel chiaro mondo;
E, senza cura aver d'alcun riposo,
Salimmo su, ei primo ed io secondo,
Tanto ch'io vidi delle cose belle

e per la quale risaliremo alla superficie della terra, *per fuggir lui*, per evitare il contatto di Lucifero, *e ricorse in su*, si lanciò con impeto verso la superficie dell'emisfero australe, formandovi la montagna del Purgatorio.

V. 127-139. ***Salita all'emisfero australe.*** I due Poeti escono per una cavità che laggiù per l'oscurità non si vede, ma che è attestata dal romorìo d'un ruscelletto che discende per essa: salgono su all'emisfero australe, e rivedono il cielo e le stelle.

127-128. **laggiù**: nell'interno della terra. – **Belzebù**: (*Deus averruncus muscarum*, il Ζεὺς Ἀπόμυιος dei Greci) nome dato nel Nuovo Testamento al principe dei demoni; cfr. *Matt.* XII, 24-27. *Marco* III, 22. *Luca* XI, 15, 18. – **rimoto tanto** ecc.: dal centro dov'è Lucifero, la cavità si distende dalla parte dell'emisfero australe tanto, quanto discende nella parte dell'emisfero boreale la cavità infernale sino a Lucifero. – **tomba**: l'Inferno, detto altrove *fossa, Inf.* XIV, 136; XVII, 66. « Mortuus est autem et dives et sepultus est in Inferno »; *Luca* XVI, 22; ma cfr. n. 132.

129. **non per vista**: non si può vedere per la grande oscurità.

130. **ruscelletto**: probabilmente è Lete, che toglie alle anime purificate la ricordanza dei peccati, *Purg.* XXVIII, 121 sgg., e li travolge giù nel centro, come fanno dall'altra parte i fiumi infernali: in tal modo tutti i peccati ritornano finalmente al loro principio, che è Lucifero.

131. **la buca** ecc.: per il passaggio ch'esso stesso s'è aperto in un sasso rodendolo.

132. **avvolge**: fa avvolgendosi. – **poco pende**: è poco inclinato, e per questo è possibile di salire contro il suo corso, quasi per una scala a chiocciola. Ma la salita è, ciò nonostante, assai malagevole; cfr. v. 95. Il senso preciso dei vv. 127-132 è stato ed è oggetto di gravi controversie. Recentemente il *Barbi* (*Bull.* XVIII, 12) ha proposto una interpretazione che per la sua stessa semplicità si presenta come assai probabile. La *tomba* è per lui « quel sotterraneo, quella caverna, quella *natural burella, che avea mal suolo e di lume disagio*, per la quale Dante prende a camminare poi che s'è staccato dal pelo di Lucifero (94-99). All'estremità di tale caverna, e perciò *rimoto tanto da Belzebù* quanto essa caverna o *tomba* si estende, c'è un luogo, un punto (cfr. *Inf.* XX, 67: « *Loco* è nel mezzo là dove il trentino | pastore.... »), al quale Dante e Virgilio arrivano guidati non dalla vista, ma dall'udito, cioè dal suono d'un ruscelletto che quivi, a quel punto, ' discende | per la buca d'un sasso ch'egli ha roso '; e quella buca così ascosa, tanto da non potersi ritrovare se non per virtù dell'orecchio, è il loro cammino per tornare nel mondo. » Che *tomba* valesse anche caverna, sotterraneo, burella, dimostra nel modo più certo il *Barbi* con esempi del *Boccaccio* e di altri antichi scrittori.

133. **ascoso**: privo di luce e trovato da pochi; cfr. *Matt.* VII, 14.

134. **a ritornar**: Al.: **per tornar**. – **mondo**: emisfero australe.

135. **senza cura** ecc.: senza riposare, benchè la via fosse lunga e malagevole. I due Poeti impiegano a risalire press'a poco tanto tempo, quanto n'era loro occorso a discendere per la cavità infernale: circa 21 ora.

137. **cose belle**: anche in *Inf.* I, 37

Che porta il ciel, per un pertugio tondo;
139 E quindi uscimmo a riveder le stelle.

sole e stelle sono chiamate *cose belle*. « Anche prima d'essere in cima del sotterraneo ascendente cammino, vide il Poeta all'apertura del sasso scintillar qualche stella. E dicendo ch'egli uscì a riveder le stelle, dice insieme che allora era notte, e ben prepara alla letizia della luce »; *Antonelli*.

139. **quindi**: da quel pertugio tondo. – **stelle**: tutte e tre le cantiche finiscono con questa parola; cfr. *Com. Lips.* III, 883. Vedi pure la n. a *Purg.* XXXIII, 145.

LA

DIVINA COMMEDIA

CANTICA SECONDA

PURGATORIO

CANTO PRIMO

PROEMIO DEL PURGATORIO

PRELUDIO E INVOCAZIONE, LE QUATTRO STELLE
CATONE CUSTODE DEL PURGATORIO

Per correr miglior acqua alza le vele
Omai la navicella del mio ingegno,
Che lascia dietro a sè mar sì crudele;
E canterò di quel secondo regno,
Ove l'umano spirito si purga,
E di salire al ciel diventa degno.
Ma qui la morta poesì risurga,
O sante Muse, poi che vostro sono;

V. 1-12. ***Preludio ed invocazione.*** Dopo la proposizione del nuovo argomento che si accinge a trattare, Dante invoca le Muse in generale ed in particolare Calliope, non quale Musa della poesia epica, ma perchè essa era la *maxima* fra le Muse, come la chiama *Ovid.* in *Met.* V, 662, ch'è il luogo cui qui tenne l'occhio il Poeta (vv. 10 sgg.).

1. **Per correr miglior acqua**: per trattare materia più serena, meno orrida della infernale. Al.: **migliori acque**. – **le vele**: « Vela trahamus et terris festinem advertere proram »; *Virg., Georg.* IV, 117. *Conv.* II, 1: « Lo tempo chiama e domanda la mia nave uscire di porto; per che, drizzato l'artimone della ragione all'ôra del mio desiderio, entro in pelago con isperanza di dolce cammino e di salutevole porto e laudabile. » – « Ecce etenim nunc magni maris fluctibus quatior, atque in navi mentis tempestatis validæ procellis illidor »; *S. Greg., Dial.*, proem.

2. **navicella**: « Non est *ingenii cymba* gravanda *tui* »; *Propert., Eleg.*, III, 3.

3. **mar sì crudele**: materia così orrida, come quella trattata nella prima cantica.

4. **secondo regno**: Purgatorio. I dottori della Chiesa lo immaginarono nelle regioni sotterra, confinante coll'Inferno; cfr. *Petr. Lomb.* IV, 45. *Thom. Ag., Sum.* III, *Suppl.* 69, 1–6. *Elucidar.*, 62 sg. Dante ideò un Purgatorio più poetico e più ridente: una isoletta nell'oceano, e in quella un monte che, agli antipodi di Gerusalemme, s'alza in forma di cono troncato alla cima, dove si apre un'amenissima pianura, il Paradiso terrestre. Cfr. *Agnelli, Topo-Cron.*, 52 sg. e meglio *D'Ovidio, N. St.* I, pp. 469 sgg., dove è ampiamente esaminata la costruzione dantesca in rapporto a ciò che il P. trovava in leggende ed opinioni anteriori.

7. **morta**: che sinora cantò il regno della morta gente, *Inf.* VIII, 85. Così i più. Al.: La poesia, allora negletta, e perciò morta; il che è contro la storia. – **poesì**: per *poesia*, antic. anche in prosa; cfr. *D'Ovidio, N. St.* I, pp. 13 sgg.

8. **vostro**: vostro devoto, come poeta; cfr. *Purg.* XXIX, 37 sgg. *Horat., Od.* III, IV, 21 sg.

E qui Calliopè alquanto surga,
Seguitando il mio canto con quel suono
Di cui le Piche misere sentiro
Lo colpo tal, che disperâr perdono.
Dolce color d'oriental zaffiro,
Che s'accoglieva nel sereno aspetto
Dell'aer, puro infino al primo giro,
Agli occhi miei ricominciò diletto,
Tosto ch'io uscii fuor dell'aura morta,
Che m'avea contristati gli occhi e il petto.
Lo bel pianeta che ad amar conforta,

9-10. **Calliopè**: Al.: **Calliopea**; sarebbe propriamente la Musa della poesia epica. [« Vos, o Calliope, precor, adspirate canenti »; *Virg., Aen.* IX, 525]; ma (v. la n. 1-12) qui è particolarmente invocata come la *massima* delle *Muse* e insieme, ciò ch'è indicato dal nome, come la musa dalla bella voce. Cfr. *D'Ovidio, N. St.* I, p. 10 sg. – **alquanto surga**: si alzi un po' in piedi accompagnando (*seguitando*) il canto del poeta con quel suono di cui le Piche, ecc.; cfr. *Ovid., Met.* V, 338 sgg., dove si legge che *surgit.... Calliope.* – **con quel suono**: soave.

11. **Piche**: le nove figlie di Pierio, re di Tessaglia, che, avendo sfidato al canto le Muse, furono da queste, che affidarono l'incarico di cantare alla sola Calliope, vinte e trasformate in piche; cfr. *Ovid.* l.c.

12. **disperâr**: capirono che non c'era da sperar *perdono*. « Potrebbe anco dire lo testo: *che dispettar perdono*, cioè ebbeno in dispetto che fusse loro perdonato »; *Buti* in conformità di quel che dice *Ovid.*, vv. 663 sgg.; ma i codd. non conoscono la lezione **dispettâr**. « Numquam postea possunt sperare ut restituantur ad primam famam, quam prius intempestive et indigne usurpare sibi conabantur »; *Benv.* – **perdono**: riparo, scampo. Di *perdono* in questo senso non mancano altri esempi presso gli antichi; cfr. *Betti* II, 8.

V. 13-27. ***Le quattro stelle.*** Usciti dall'aura morta, i due poeti si dilettano dell'aspetto che loro si offre. Ecco l'aere puro di color di zaffiro; ecco la luce, il pianeta d'amore e quattro stelle non viste mai da altri che da Adamo ed Eva. È certo che le quattro stelle hanno un significato simbolico e figurano le virtù cardinali: prudenza, giustizia, fortezza e temperanza (cfr. *Purg.* XXXI, 106); ma è certo del pari che Dante intende parlare di stelle reali; cfr. le n. ai v. 24 e 26 e *Purg.* VIII, 91 sg. Potrebbero, ha detto qualcuno, essere le 4 stelle formanti la *Croce del Sud*, di cui in opere astronomiche medievali D. potè leggere la notizia. Ma il *non viste mai* sembra alludere a stelle sconosciute, e dovremo credere che il P. immaginasse di dare a quattro stelle australi, che lasciò indeterminate, una speciale lucentezza e una significazione allegorica. Cfr. *Peschel, Abhandlungen*, I, 57-70. *Com. Lips.* II, 3 sg. e *D'Ovidio*, o. c., 21 sgg.

13. **Dolce color** ecc.: azzurro, simbolo della speranza; cfr. *Innocent. III, Ep.* 3. – **oriental**: « sono due specie di zaffiri; l'una si chiama l'orientale, perchè si trova in Media ch'è nell'oriente, e questa è melliore che l'altra e non traluce; l'altra si chiama per diversi nomi com'è di diversi luoghi »; *Buti*.

14. **s'accoglieva**: si adunava, si conteneva. « Altri avrebbe detto *spandeva;* ma nell'immensità il Nostro vede l'unità »; *Tom.* Cfr. *Par.* XIV, 122: *s'accoglie per la croce una melode.*

15. **giro**: cerchio, o circolo; l'orizzonte. Al.: Il cielo della luna. Al.: Il primo e più alto giro delle stelle, cioè il *primo mobile*. Cfr. *Antonelli, Studi particolari sulla D. C.*, p. 41 sg.

16. **diletto**: non più gustato dopo essere entrato nell'Inferno.

17. **morta**: oscura, caliginosa dell'Inferno.

18. **gli occhi**: i sensi. – **il petto**: l'animo.

19. **Lo bel pianeta**: Venere; e non, come vollero altri, il Sole; cfr. *D'Ovidio*, o. c., p. 19 sg. Nell'emisfero ove i Poeti sono giunti, sono circa le 4 1/2 antimeridiane del quarto giorno del loro viag-

Faceva tutto rider l'oriente,
Velando i Pesci ch'erano in sua scorta.
Io mi volsi a man destra, e posi mente
All'altro polo, e vidi quattro stelle
Non viste mai fuor ch'alla prima gente.
Goder pareva il ciel di lor fiammelle:
O settentrional vedovo sito,
Poi che privato se' di mirar quelle!
Com'io dal loro sguardo fui partito,
Un poco me volgendo all'altro polo,
Là onde il Carro già era sparito,

gio. Il terzo giorno fu impiegato nel risalire dal centro della terra alla superficie, ove sorge la montagna del Purgatorio. – **ad amar**: cfr. *Conv.* II, 6. *Par.* VIII, 1 sgg.

21. **velando**: colla sua luce. – **in sua scorta**: Venere precedeva i Pesci, epperò questi erano in sua scorta, cioè sotto la sua guida.

22. **destra**: verso il polo antartico.

24. **prima gente**: Adamo ed Eva, dimorando nel Paradiso terrestre; dacchè ne furono discacciati, nessuno le vide più, senso esattissimo, se si parli delle quattro stelle come di stelle vere e proprie. Al. intendono degli uomini dell'età dell'oro; *Benv.* degli antichi romani che praticarono le virtù cardinali; ma forse che dopo l'età dell'oro e dopo l'età Romana non si conobbero e praticarono nel mondo le virtù cardinali?

26. **vedovo**: diserto, privo; cfr. *Purg.* XVI, 53 sgg. Anche qui le quattro stelle non sembrano prese in senso allegorico; a chi voglia trovarci tal senso, « non rimane che questa scappatoia: che le stelle rappresentino la virtù nella loro pienezza, nel loro massimo fulgore; sicchè Dante non neghi che una reminiscenza, anche assai cospicua, delle quattro virtù, si sia manifestata e si manifesti in questo nostro mondo, prima e dopo l'avvento del cristianesimo, ma insinui che essa sia mera reminiscenza, non già presenza piena, sfolgorante, assoluta, spontanea »; *D'Ovidio, N. St.* I, 31 e cfr. le pp. 21-30.

V. 28-48. ***Catone, il custode del Purgatorio.*** Ecco un venerando vecchio sulla cui faccia le quattro stelle mandano il loro lume. È Catone d'Utica, n. nel 95, m. di propria mano nel 46 a. Cr., l'inflessibile difensore della libertà repubblicana di Roma. Come pagano dovrebbe, tutt'al più, essere nel Limbo; come suicida nel 2° girone del 7° cerchio dell'Inferno. Ma, insieme con tutta l'antichità e con non pochi Padri della Chiesa, Dante aveva Catone in grandissima e singolar riverenza; cfr. *Conv.* III, 5; IV, 5, 6, 27, 28. *De Mon.* II, 5. Non volle dunque metterlo nell'Inferno, non sofferendolo il cuor suo; nè volle passarlo sotto silenzio, non sofferendolo la sua ammirazione. Lo pose perciò come custode all'ingresso del Purgatorio, condannandolo ed in pari tempo assolvendolo. Tutte le altre anime non dannate possono ire a farsi belle e salire quindi alle beate genti, mentre dura tuttavia il tempo. Catone solo è condannato a star lì, all'ingresso del Purgatorio, sino alla consumazione de' secoli, cioè sino al giudizio finale. Allora, non prima, ripreso il corpo, Catone potrà salire alla gioia del Paradiso. Cfr. *Proleg.*, 498 sgg. *Dante-Handb.* 437 segg. Sulla letteratura concernente Catone custode del Purgatorio cfr. *Wolff*, nel *Dante-Jahrbuch* II, 225-32; *Della Giovanna, L'Allegoria di Catone* ne' suoi *Frammenti di Studi Danteschi*, Piacenza, 1886; *Vannucchi, Catone*, nel suo *Nuovo Commento ai passi più oscuri della Div. Com.*, Lucca, 1886; *Bartoli, Lett. ital.* VI, 1, 193-206; *Crescimanno, Figure Dantesche*, Venezia, 1893, p. 96-126; *Kraus*, p. 425, e più specialmente ora *D'Ovidio, N. St.* I, p. 33 sgg.

28-30. **Com'io** ecc.: tosto che lasciai di riguardare le quattro stelle e mi volsi a sinistra verso il polo artico, dove l'Orsa maggiore (*il Carro*) non appariva più, perchè scesa tutta oramai sotto l'orizzonte.

Vidi presso di me un veglio solo,
Degno di tanta reverenza in vista,
Che più non dee a padre alcun figliuolo.
Lunga la barba e di pel bianco mista
Portava, a' suoi capegli simigliante,
De' quai cadeva al petto doppia lista.
Li raggi delle quattro luci sante
Fregiavan sì la sua faccia di lume,
Ch' io 'l vedea come il sol fosse davante.
« Chi siete voi, che contro al cieco fiume
Fuggito avete la prigione eterna? »
Diss' ei, movendo quell' oneste piume.

31. **veglio**: alla sua morte M. Porcio Catone Uticense non aveva che 48 o 49 anni; ma l'aspetto di *veglio* Dante lo toglie dal ritratto che Lucano ci fa di Catone negli ultimi giorni di sua vita; cfr. i vv. citati nella n. 34. D'altra parte « secondo la dottrina seguita da Dante, già col 46° anno incomincia la *senettute*. La canizie poi e la gravità del portamento la rendono appariscente. Non si può quindi dire che Dante non potesse raffigurarsi Catone come ha fatto, pur se ne conosceva esattamente gli anni; nè che ne abbia comunque esagerata la vecchiezza sol perchè l'ha esaltata e l'ha atteggiata in maniera che il lettore inclina da sè ad esagerarla. Anzi deve dirsi colpa del lettore se non considera che la barba è solo *mista* di bianco »; *D'Ovidio, N. St.* I, 36.

32. **in vista**: all'aspetto; cfr. v. 79.

33. **più** ecc.: cfr. *Lucan., Phars.* IX, 601. *De Mon.* III, 3. « Facendo sè piccino piccino il poeta dà più risalto alla maestà di Catone »; *D'Ovidio.*

34. **di pel bianco mista**: brizzolata; cfr. *Dan.* VII, 9. Secondo Lucano (*Phars.* II, 373 sg.), dal tempo che scoppiò la guerra civile, Catone non si rase più la barba, nè si tagliò i capelli: « *Intonsos* rigidam *in frontem descendere canos* Passus erat, *mœstam*que genis *succrescere barbam.* » Perchè Dante dice *mista di pel bianco,* anzichè *bianca* la barba di C., pur attenendosi a Lucano in tutto il resto di questa figura? Osserva il *D'Ovidio* che, invece di *moestam* o *mestam,* D. potè leggere *mistam* nel suo ms.; di qui deriverebbe la barba (e quindi la capigliatura) brizzolata e non bianca di Catone, seppure non diremo che D. « si sia lui risoluto a mutare il *mestam* in *mista*.... cambiando a modo suo un epiteto che il testo gli teneva presente e che non più conveniva al nuovo stato d'animo di Catone. »

36. **doppia lista**: due lunghe ciocche di capelli grigi, cadenti sul petto.

37. **luci**: stelle, cfr. v. 23. – **sante**: perchè simboli delle virtù. Le quattro virtù cardinali « risplendevano in Catone via più che in alcun altro »; *Dan.*

39. **come** ecc.: come se io avessi avuto il sole a me dinanzi; cfr. *Dan.* XII, 3. Al., meglio: Come se il sole gli battesse in faccia; cioè le quattro stelle lo illuminavano e lo rendevano visibile così come se fosse stato illuminato dal sole; e « simboleggiando le stelle le virtù cardinali, il testo viene a dire che in Catone le quattro virtù giunsero a tal grado, a tale splendore, che quasi egli parve illuminato dal vero Dio; di cui il sole può esser simbolo »; *D'Ov.*, o. c., p. 9 sg.

40. **Chi**: non conoscendo i due Poeti, Catone li crede anime fuggite dall'Inferno, onde parla tra sdegnoso e maravigliato. – **contro**: risalendo il corso del *ruscelletto* già descritto, *Inf.* XXXIV, 130.

41. **la prigione eterna**: l'Inferno, dal quale par che Catone li vedesse uscire. Appena usciti *fuor dell' aura morta,* i due Poeti si fermano a guardare le *quattro stelle;* quindi volgendosi all'altro polo, D. vede *il veglio* presso di sè. Si può quindi supporre che Cat. fosse non molto lungi dal *pertugio tondo,* per il quale D. e V. uscirono a *riveder le stelle,* epperò li vedesse uscire e si accostasse loro.

42. **oneste piume**: decorosa, maestosa barba; « Insperata tuæ quum veniet *pluma* superbiæ » ecc.; *Horat., Od.* IV, x, 2 sg.

« Chi v'ha guidati? O che vi fu lucerna,
Uscendo fuor della profonda notte
Che sempre nera fa la valle inferna?
Son le leggi d'abisso così rotte?
O è mutato in ciel nuovo consiglio,
Che, dannati, venite alle mie grotte? »
Lo duca mio allor mi diè di piglio,
E con parole e con mano e con cenni
Reverenti mi fe' le gambe e il ciglio.
Poscia rispose lui: « Da me non venni;
Donna scese del ciel, per li cui preghi
Della mia compagnia costui sovvenni.
Ma da ch'è tuo voler che più si spieghi
Di nostra condizion, com'ella è vera,
Esser non puote il mio che a te si nieghi.
Questi non vide mai l'ultima sera;
Ma per la sua follìa le fu sì presso,

43-45. **vi fu lucerna** ecc.: vi servì da lume nell'uscire fuori della profonda e buia notte infernale.

46. **leggi d'abisso**: che impongono ai dannati di rimanere in eterno nel luogo loro assegnato dalla divina giustizia; cfr. *Inf.* III, 9. *Matt.* V, 26.

47-48. **O è mutato**: o forse in cielo si è fatto un decreto nuovo che concede ad anime dannate di uscir dall'Inferno? – **dannati**: tali li suppone, perchè usciti dall'Inferno. – **grotte**: non «alla mia spelonca» (*Lomb.*), nè alle « rocce che sono intorno alle falde del monte » (*Biag.*), ma ai cerchi del Purgatorio, che sono dirupi e balzi, su per i quali la montagna s'ingrada. *Grotta* per *rupe* fu voce comune agli antichi ed è ancor viva; cfr. *Inf.* XXI, 110.

V. 49-84. ***Preghiera di Virgilio.*** Virgilio, dopo avere per riverenza a Catone fatto inginocchiar Dante e invitatolo a chinare il capo, risponde a Catone dichiarandogli la condizione sua e di Dante e spiegando la cagione del viaggio e chi lo vuole. Rammentatagli quindi la sua già diletta Marzia, che sta nel limbo, prega il venerando vecchio di lasciarli salire su per i gironi del Purgatorio, promettendogli di lodarsi di lui con Marzia, una volta che sarà tornato nel Limbo.

49. **mi diè di piglio**: mi afferrò; cfr. *Inf.* IX, 85 sgg.; XXIV, 24.

50. **e con parole** ecc.: questo verso « con l'accento di quarta e di settima e con l'incalzarsi dei tre *e con*, ci fa sentire l'ansia e la fretta di Virgilio »; *D'Ovidio*, o. c., p. 54.

51. **reverenti** ecc.: facendomi in segno di pronta reverenza, inginocchiare e chinare gli occhi; cfr. v. 109.

52. **Da me**: di mio arbitrio. Al.: Per virtù mia, colle mie sole forze.

53. **donna**: Beatrice; cfr. *Inf.* II, 52 sgg.; XII, 88 sg. Prima di rispondere alla domanda: *chi siete voi?*, Virgilio, per placare lo sdegno e la maraviglia di Catone, risponde all'altra sua dimanda: *chi v'ha guidati?*

55-56. **più si spieghi** ecc.: si esponga più ampliamente quale sia la nostra condizione. – **vera**: veracemente; cfr. Canz. *Amor, dacchè convien*, st. 8: « La nemica figura.... Vaga di sè medesma andar mi fane Colà, *dov' ella è vera.* »

57. **il mio** ecc.: non può essere che il mio volere si neghi a te; che io voglia negarti le dichiarazioni domandate.

58. **non vide** ecc.: non è ancor morto. « Litteralmente dice della morte corporale, et allegoricamente s'intende della morte spirituale »; *Buti*. E alla spirituale ci obbligano particolarmente a pensare i versi susseguenti. Cfr. *Conv.* IV, 7.

59. **follìa**: abbandonando la verace via, partendosi dall'uso della ragione e non considerando nè il fine della sua vita nè

Che molto poco tempo a volger era.
Sì come io dissi, fui mandato ad esso
Per lui campare; e non v'era altra via
Che questa per la quale io mi son messo.
Mostrato ho lui tutta la gente ria;
Ed ora intendo mostrar quegli spirti
Che purgan sè sotto la tua balìa.
Com'io l'ho tratto, sarìa lungo a dirti:
Dell'alto scende virtù, che m'aiuta
Conducerlo a vederlo ed a udirti.
Or ti piaccia gradir la sua venuta:
Libertà va cercando, ch'è sì cara,
Come sa chi per lei vita rifiuta.
Tu 'l sai, chè non ti fu per lei amara
In Utica la morte, ove lasciasti
La vesta ch'al gran dì sarà sì chiara.
Non son gli editti eterni per noi guasti;
Chè questi vive, e Minòs me non lega;
Ma son del cerchio ove son gli occhi casti

il cammino che doveva fare; cfr. *Conv.* IV, 7. *Inf.* I, 1 sgg.

60. **molto poco** ecc.: in breve tempo e' sarebbe stato perduto; cfr. *Inf.* I, 61; II, 61-66.

61. **dissi**: v. 52-54. – **mandato**: da Beatrice; cfr. *Inf.* II, 58 sgg.

62-63. **non v'era altra via**: per salvarlo non v'era altro modo che guidarlo attraverso i regni della morta gente; cfr. *Inf.* I, 91 sgg., 112 sgg.

64. **tutta**: non ogni singolo dannato, ma tutte le diverse classi di dannati. – **gente ria**: i dannati. *Rio* per *reo* anticamente anche in prosa.

65-66. **quegli spirti** ecc.: le anime del Purgatorio « qui mundantur a peccatis in Purgatorio, cuius tu es custos »; *Benv.*

68. **alto**: cielo. Non avrei potuto guidarlo sin qui senza aiuto del cielo.

69. **udirti**: a udire in ispecie gli avvertimenti dei vv. 94 sgg. In verità Virgilio non aveva condotto D. fin là per vedere e udir Catone. « Ma era materialmente vero che l'aveva condotto fino a vederlo e udirlo, e con garbata malizia oratoria si esprime come se quell'incontro per poco non fosse il vero fine del viaggio. E l'adulazioncella non è che l'esordio d'una serie di lusinghe »; *D'Ovidio,* o. c., p. 57.

71. **libertà**: morale, cioè dello spirito, la quale è il fondamento di ogni libertà umana, anche della civile; cfr. *Giov.* VIII, 36. *Rom.* VIII, 2. II *Cor.* III, 17. *Inf.* XVI, 61. *Purg.* XXIV, 141; XXVII, 115. *Par.* XXXI, 85, ecc.

72. **come** ecc.: come hai fatto tu: ecco un altro blandimento a Catone. – **per lei**: per non perdere la libertà; cfr. *D'Ovidio,* o. c., 59 sgg. – **rifiuta**: sacrificandosi o uccidendosi; cfr. *De Mon.* II, 5.

75. **la vesta**: il corpo. – **gran dì**: della resurrezione e del giudizio finale. – **chiara**: nella gloria celestiale.

76. **Non son** ecc.: risponde alla domanda di Catone, v. 46. Essendo costui ancor vivo, nè io essendo tra' dannati soggetti a Minosse, non è per noi *guasta*, cioè violata, alcuna delle leggi eterne.

77. **Minòs**: cfr. *Inf.* V, 4 sgg. – **me non lega**: non sono sotto la sua giurisdizione, la quale incomincia al secondo cerchio dell'Inferno.

78. **cerchio** ecc.: Limbo, cfr. *Inf.* IV, 39. – **occhi** ecc.: per sempre meglio cattivarsi l'animo del severo Uticense, Virgilio ricorda anche Marzia che si trova nel Limbo, la descrive come fedele, ancor laggiù, al suo Catone e gli promette che riporterà grazie a lei, ritornando in quel luogo.

Di Marzia tua, che in vista ancor ti prega,
O santo petto, che per tua la tegni:
Per lo suo amore adunque a noi ti piega!
Lasciane andar per li tuoi sette regni!
Grazie riporterò di te a lei,
Se d'esser mentovato laggiù degni. »
« Marzïa piacque tanto agli occhi miei,
Mentre ch'io fui di là, » diss'egli allora,
« Che quante grazie volle da me, fei.
Or che di là dal mal fiume dimora,
Più muover non mi può, per quella legge
Che fatta fu, quando me n'uscii fuora.

79. **Marzia**: cfr. *Inf.* IV, 128. « Marzia fu vergine, poi venne a Catone, fece allora figli, e partissi da Catone e maritossi ad Ortensio; fece figli da questo anche. Morì Ortensio; e Marzia, vedova fatta, tornò dal principio del suo vedovaggio a Catone, e richiese lui e pregollo che la dovesse riprendere. E dice Marzia: Dammi li patti degli antichi letti, dammi lo nome solo del maritaggio. Due ragioni mi muovono a dire questo: l'una si è, che dopo me si dica ch'io sia morta moglie di Catone; l'altra si è, che dopo me si dica che tu non mi scacciasti, ma di buon animo mi maritasti »; *Conv.* IV, 28; cfr. *Lucan., Phars.* II, 341 sgg. – **in vista**: col sembiante e negli atti; cfr. *Purg.* VII, 97.

80. **o santo petto**: « o sacratissimo petto di Catone, chi presumerà di te parlare? »; *Conv.* IV, 5. – **tua**: moglie.

81. **per lo suo amore**: si può intendere: Per l'amore che tu portasti e porti a lei; oppure, ma men probabilmente: Per l'amore che ella portò e porta a te. – **ti piega**: condiscendi.

82. **regni**: cerchi del Purgatorio, affidati alla tua vigilanza; cfr. v. 66.

83. **Grazie** ecc.: mostrerò, dichiarerò a Marzia quanto io ti sia grato; cfr. *Inf.* II, 73 sg.

84. **laggiù**: « in Inferno, quasi dicat: si salvati curant sibi de laudibus damnatorum; vel hoc forte dicit, quia, teste Sallustio, Cato semper spernebat gloriam humanam »; *Benv.*

V. 85-111. ***Risposta di Catone.*** Il custode risponde con fare anzi tutto, sia pure in modo delicato, un rimprovero a Virgilio. Dice che amò Marzia teneramente, finchè visse; ma, ora che essa dimora di là dal mal fiume, cioè dall'Acheronte (cfr. *Inf.* III, 78 sgg.), non lo può commuovere punto per quella legge che fu da Dio imposta, quand'egli uscì fuori del Limbo. Del resto, se Virgilio ha intrapreso il viaggio per volere celeste, non occorrono altre lusinghe per ottenere il permesso richiesto. Catone ingiunge quindi a Virgilio di ricingere Dante con uno di quei giunchi schietti che crescono sull'orlo dell'isola, e di lavargli il viso, affinchè egli non sia indegno di comparire dinanzi al portiere del Purgatorio, ch'è un angelo.

86. **di là**: nella vita terrestre, cfr. *Inf.* XXVIII, 70 sgg. *Conv.* IV, 28. *Benv.* ed al.: nel Limbo tra gli illustri.

89. **più muover**: non può più piegarmi a farle alcuna grazia. – **legge**: che separa in modo assoluto i dannati dai salvati, e non permette che questi si commuovano punto per quelli. Catone morì circa 80 anni prima della morte di Cristo, quando « spiriti umani non eran salvati » *Inf.* IV, 63, e nessuno andava ancora in Purgatorio, ma tutti scendevano o all'Inferno, o, gli eletti, nel Limbo sia per rimanervi in eterno, sia ad aspettarvi il tempo della redenzione. Al Limbo sarà perciò sceso anche Catone, e vi sarà rimasto, finchè venne il Possente, Cristo, a trarnelo fuori; cfr. *Inf.* IV, 46-63.

90. **n'uscii**: il *ne* non può riferirsi grammaticalmente che alla regione *di là dal mal fiume*; dunque Catone parla di quella legge che fu fatta, quando egli uscì dal Limbo; e la legge è appunto non doverci quindi innanzi essere più alcuna relazione tra que' che Cristo trasse dal Limbo e gli altri che vi rimasero. Dice Abramo dall'alto al ricco Epulone dannato: « Inter nos et vos chaos magnum

Ma se donna del ciel ti muove e regge,
Come tu di', non c'è mestier lusinghe:
Bastiti ben che per lei mi richegge.
Va' dunque, e fa' che tu costui ricinghe
D'un giunco schietto, e che gli lavi il viso,
Sì che ogni sucidume quindi stinghe;
Chè non si converrìa, l'occhio sorpriso
D'alcuna nebbia, andar davanti al primo
Ministro, ch'è di quei di Paradiso.
Questa isoletta intorno ad imo ad imo,
Laggiù colà dove la batte l'onda,
Porta de' giunchi sopra il molle limo:
Null'altra pianta che facesse fronda,
O indurasse, vi puote aver vita,
Però ch'alle percosse non seconda.

firmatum est »; *Luc.* XVI, 26. Molti intesero invece: Quando morii. Ma quale nuova legge divina fu fatta alla morte di Catone? Cfr. le buone osservazioni del *Parodi* in *Bull.* XIX, 225 sg.

91. **donna**: cfr. v. 53. – **muove**: fa andare. – **regge**: guida.

92. **lusinghe**: preghiere blandienti.

93. **bastiti**: « quasi dica:... per lei non mi moverei, che è dei dannati; ma per li celestiali sì, ai quali per vera carità sono disposto a compiacere »; *Buti*. – **richegge**: richiegga; forma arcaica.

94. **Va' dunque**: « Et quia, ut ait Seneca, *virtus sine fructu sui esse non potest*, introducit auctor iste nunc se a Catone, ut a virtute et honestate, instrui ad id quod scribit Bernardus dicens: *primum opus virtutis est doceri, et cum humilitate et cum labore quæri, et cum amore haberi*. Ideo dirigitur per eum ad ascensum montis, ubi est labor; item ad laudandum (corr. *lavandum*) et cingendum ipsum a Virgilio, idest a ratione, de iunco, idest de humilitate »; *Petr. Dant.* – **ricinghe**: ricinga; cfr. il *richegge* e lo *stinghe* dei versi 93 e 96.

95. **schietto**: pulito, senza foglie; il contrario de' rami nella dolorosa selva, *Inf.* XIII, 5. I comm. dicono che questo giunco figura l'umiltà semplice e paziente, cfr. v. 135. E forse intende una umiltà tutta speciale, cioè quella che mena alla fede, opposta a quell'orgoglio filosofico del quale il suo coetaneo e vicino Giov. Villani accusa il Poeta, *Cron.* IX, 136.

96. **sucidume**: depositatovi sopra dall'aria infernale. – **stinghe**: stinga, levi via.

97. **l'occhio sorpriso**: ablat. assol.; con l'occhio offuscato dalla nebbia infernale. Circa *sorpriso* per *sorpreso* cfr. *Nannuc., Verbi*, 400 sg.

99. **ministro**: l'angelo portiere del Purgatorio; cfr. *Purg.* IX, 78 sgg. Al.: L'angelo nocchiero, *Purg.* II, 28 sgg. Ma nè Dante e Virgilio gli andarono dinanzi, nè quest'angelo badò punto a loro.

100. **ad imo**: nel punto più basso, lungo la spiaggia; « quia in loco basso vivit et viget humilitas tutior contra impetus adversorum, quam alta superbia »; *Benv.*

102. **porta**: produce.

103-105. **null'altra pianta** ecc.: l'umiltà è il solo principio di purgazione. *Benv.* per le altre piante intende le altre virtù, come giustizia, magnanimità e fortezza, che non si piegano innanzi ai colpi delle avversità. Invece l'*An. Fior.*: « Per la pianta vuol dire et mostrare l'uomo superbo; et dice che veruna pianta che induri o faccia fronda quivi non può avere luogo; ciò è veruno superbo che mostri per le frondi, ciò è per le sue operazioni o dimostrazioni, la sua superbia di fuori, o che di quella superbia induri nell'animo et diventi ostinato, non può quivi avere luogo. » – **indurasse**: diventasse dura, rigida. – **percosse**: urti delle onde, v. 101, e del turbine; cfr. *Inf.* XXVI, 137 sg. – **non seconda**: non cede, piegandosi.

Poscia non sia di qua vostra reddìta;
Lo sol vi mostrerà, che surge omai,
Prender lo monte a più lieve salita. »
Così sparì; ed io su mi levai
Senza parlare, e tutto mi ritrassi
Al duca mio, e gli occhi a lui drizzai.
Ei cominciò: « Figliuol, segui i miei passi:
Volgiamci indietro, chè di qua dichina
Questa pianura a' suoi termini bassi. »
L'alba vinceva l'ora mattutina,
Che fuggìa innanzi, sì che di lontano
Conobbi il tremolar della marina.
Noi andavam per lo solingo piano,
Com'uom che torna alla perduta strada,
Che infino ad essa gli par ire invano.

106. **Poscia**: dopo che D. sarà cinto e lavato. – **reddìta**: ritorno; « quia homo ingressus Purgatorium, idest pœnitentiam, non debet amplius redire versus Infernum, idest vitia a quibus recessit »; *Benv.*

107. **mostrerà**: cfr. *Inf.* I, 18. I Poeti devono salire il monte girando da levante a ponente secondo il giro del sole. – **surge**: cfr. v. 19 sgg. « La contemplazione del cielo, il colloquio con Catone, avevan già preso tanto di tempo, ch'era ormai spuntata l'aurora, e al sorger del Sole mancava poco »; *Antonelli.*

108. **prender**: così con molti codd. *Benv., Serrav., Lomb.*, ecc. I più: **prendete**; cfr. *Moore, Crit.*, 368. – **a più lieve salita**: dove il monte ha ascesa più agevole, men ripida; cfr. *Inf.* XIX, 35. *Purg.* III, 76.

109. **Così sparì**: detto questo, scomparve. Non sembra necessario ammettere che Catone si rendesse invisibile, come suppongono *Lomb.* ed altri. – **mi levai**: dallo star in ginocchio; cfr. v. 51.

110. **mi ritrassi**: mi strinsi; cfr. *Inf.* XXI, 97.

111. **drizzai**: « quasi dicerem: ecce me paratum facere obœdienter omnia imperata »; *Benv.*

V. 112-136. ***Dante ricinto e lavato da Virgilio.*** Scomparso Catone, i due Poeti si accingono senz'altro ad eseguire ciò ch'egli ha loro imposto. Vanno dunque giù verso la spiaggia, e Virgilio lava colle sue mani la faccia dell'alunno e lo cinge con un *giunco schietto*, scegliendolo di mezzo agli altri giunchi. Il giunco rinasce subito là, di dove Virgilio lo ha divelto.

112. **Figliuol, segui i miei passi**: Al.: **Seguisci li miei passi.**

113. **indietro**: erano arrivati all'isoletta in direzione della parte meridionale; cfr. v. 19 sgg.; 29 sgg. – **dichina**: declina, o discende, verso il mare.

114. **termini bassi**: la spiaggia, il luogo *ad imo ad imo* dell'isoletta.

115. **L'alba**: caso retto. – **l'ora**: bene il *Buti*: « La bianchezza che appare nell'oriente, quando incomincia a venire lo dì, *vinceva l'ora mattutina*, cioè l'ora del mattino, che è l'ultima parte della notte, *che fuggìa innanzi*, cioè a l'alba. » Secondo altri, *ora* sta per *aura*; e il passo significherebbe: « L'alba cacciava davanti a sè quel venterello che suol muoversi innanzi al sole, e che increspando la marina, la faceva tremolare »; *Ces.* Secondo lo *Strocchi*, Dante usa qui *ora* in senso di *ombra*, onde il senso sarebbe: l'ombra mattutina, o dell'ultima parte della notte, fuggiva davanti all'alba, che vittoriosa l'incalzava; cfr. *Virg., Aen.* III, 589; IV, 7. Qualcheduno interpreta: L'ora mattutina precedeva l'alba, ed era buio. Su questo passo cfr. *A. v. Humboldt, Kosmos*, ediz. orig. II, 52, 120. *Blanc, Versuch* II, 5 sg. *D'Ovidio, N. St.* I, p. 134 sg.

117. **tremolar**: movimento leggiero delle onde; cfr. *Virg., Aen.* VII, 9.

118. **solingo**: non ci avevan visto che Catone, ed anch'egli era scomparso.

119. **perduta**: Al.: **smarrita.**

120. **ire invano**: fare un cammino inu-

Quando noi fummo dove la rugiada
Pugna col sole, per esser in parte
Ove, ad orezza, poco si dirada;
Ambo le mani in su l'erbetta sparte
Soavemente il mio maestro pose:
Ond'io, che fui accorto di su' arte,
Porsi vêr lui le guancie lagrimose:
Quivi mi fece tutto discoverto
Quel color che l'inferno mi nascose.
Venimmo poi in sul lito diserto,
Che mai non vide navicar sue acque
Uomo, che di tornar sia poscia esperto.

tile, finchè non sia giunto sulla buona via. « La similitudine, con tanto semplice immagine, simboleggia il profondo desiderio d'un bene lungamente impedito, e fatto dai contrasti più prezioso »; *L. Vent., Simil.*, 267.

122-123. **pugna**: resiste più lungamente ai raggi del sole. – **col sole, per**: quasi tutti leggono: **col sole, e per essere**, ecc., lezione in sè stessa accettabile, anche se i codici avessero tutti *sole per*, essendo troppo facile a spiegare la scomparsa della cong. *e* con l'*–e* di *sole*. Secondo la lez. ammessa nel testo, « il Poeta ha voluto significare: Quando io e Virgilio scendemmo verso la riva del mare, dove la rugiada resiste ai raggi del sole per essere in parte dove essa può – *ad orezza*, ossia al venticello o all'aria fresca ed umida del mare – mantenersi più a lungo, Virgilio stese le mani sull'erba, ecc. »; *Ricci, Ad orezza, Nota dantesca* (*Lettere ed Arti*, n. 19). – *Orezza* da *aura*, per soffio leggiero, venticello, usa Dante anche *Purg.* XXIV, 150. I più, per altro, leggendo *sole e per*, scrivono: **ove adorezza**; e spiegano: Ove è rezzo, ombra; o dove spira un venticello. Ma c'è un altro esempio di un verbo *adorezzare?* E qual mai oggetto faceva ombra là dove si trovavano i due Poeti? E come mai poteva la rugiada *pugnare* col sole, se essa era all'ombra? Si *pugna* forse con un assente? Se mai, sarà da connettere *adorezza* con *aura*. I codd. hanno *adorezza, adaurezza, adorezo*, ecc. secondo l'uso di scrivere quasi costantemente le parole attaccate, sicchè non ci danno lume. *Benv.* legge *ad orezza* e spiega: « ad umbram, ad frigum. » – Cfr. *O. Ricci*, o. c., *Enciel.*, 33 e soprattutto la lunga e fine disamina del *D'Ovidio*, o. c., p. 138 sgg. – **si dirada**: dilegua.

124. **sparte**: aperte, distese, per bagnarle di quella rugiada, con che doveva lavare il viso di Dante, v. 95.

125. **soavemente**: cfr. *Inf.* XIX, 130. « L'avverbio dice il garbo che dovè usare con cose tanto lievi come son la rugiada e l'erbetta, e insieme forse rivela la compiacenza della sua premura paterna »; *D'Ovidio*, o. c., p. 138.

126. **arte**: ciò che si accingeva a fare; mi accorsi che voleva lavarmi il volto.

127. **lagrimose**: dov'erano ancora i segni delle lagrime versate durante il viaggio per l'Inferno. Alcuni credono che Dante piangesse in questo momento, o di penitenza, o di tenerezza, o di gioia. Sembra però che, uscito dall'Inferno, Dante non versasse più lacrime, tranne *Purg.* XIII, 57, ed all'udire i rimproveri fattigli da Beatrice, *Purg.* XXX, 145; XXXI, 20, 34.

128-129. **mi fece** ecc.: « mi rendè, lavandomi, il natural colore, che fino allora era rimasto coperto sotto la infernal fuligine »; *Br. B.* Taluno affermò avere Virgilio lavato Dante da ogni terrena sozzura. Sarebbe stato un po' troppo presto, e ciò avrebbe reso inutile il viaggio su per il monte della purificazione; cfr. *Purg.* XXXIII, 142 sgg.

130. **diserto**: cfr. v. 118.

132. **tornar**: indietro nell'emisfero abitato. Il lido dell'isoletta, dove sorge il monte del Purgatorio, non vide mai navigare per le vicine acque uomo alcuno, che poi ritornasse indietro: Ulisse, che giunse in vista di quell'isola, fu ivi, con la nave e co' suoi, inghiottito dal mare; *Inf.* XXVI, 136 sgg.

Quivi mi cinse, sì come altrui piacque:
O maraviglia! Chè qual egli scelse
L'umile pianta, cotal si rinacque
Subitamente là, onde l'avelse.

133. **cinse**: con un *giunco schietto*. – **altrui**: a Catone; cfr. v. 94 sgg. Così i più. Il *Buti* legge **a lui** e spiega: « *A lui*, cioè a Virgilio. »

134. **scelse**: colse, scegliendola tra altre.

135. **rinacque**: « Primo *avulso* [il qual *avulso* rende ragione della lez. *avelse* nel v. 136] non deficit alter Aureus et simili frondescit virga metallo »; *Virg., Aen.* VI, 143 sg. – « Qui mostra che non si scema la grazia di Dio per avere più possessioni, ma cotanto come n'è tolto, altrettanto si ne rinnovella»; *Lan.* Così pure *Ott., Cass.*, ecc. – « Non vuol dire altro, se non che la scienza et la virtù, ben ch'ella si dia o s'insegni altrui, non scema et non manca al donatore, ma quella ch'egli dona, et più, sene truova»; *An. Fior.* – Meglio sarà intendere con *Benv.*: « Per hoc autem figurat quod ex uno actu humilitatis nascitur alius, et virtus est communis offerens se unicuique volenti eam amplecti, et transfunditur ex uno in alium, nec recipit diminutionem». Così pure *Serrav., Land.*, ecc., e parecchi moderni, tra cui anche il *D'Ovidio, N. St.* I, 146.

CANTO SECONDO

ANTIPURGATORIO: ISOLETTA

L'ANGELO NOCCHIERO, ANIME CHE ARRIVANO, CASELLA, DI NUOVO CATONE

Già era il sole all'orizzonte giunto,
Lo cui meridian cerchio coverchia
Ierusalèm col suo più alto punto;
E la notte, che opposita a lui cerchia,

V. 1-9. ***Il mattino del quarto giorno.*** Sono circa le 6½ di mattina del quarto giorno del mistico viaggio. Spunta il sole, mentre i Poeti sono ancora presso il mare.

1. **orizzonte**: di Gerusalemme, comune anche al Purgatorio, i due luoghi essendo antipodi (cfr. *Della Valle, Senso*, 32 sg.; 82 sg. *Suppl.*, 39 sg. *Ponta, Orol. Dant.* ed. *Gioia*, p. 48 sg. *Nociti, Orario*, p. 11 sg.); epperò in uno dei due luoghi il sole tramontava (a Gerusalemme), nell'altro nasceva (nel Purgatorio).

2-3. **coverchia** ecc.: lo zenit o *punto più alto* del circolo meridiano del detto orizzonte sta sopra alla città di Gerusalemme.

4. **la notte**: « Qui Dante personifica la notte, e finge che abbia le mani. Essa gira per la volta celeste diametralmente opposta al sole, e però non vi si trova ad un tempo in tutti i punti, sebbene influenzi e copra più o meno tutti i punti dell'emisfero, in cui domina, col suo velo ombroso. Il Poeta la fa uscir fuori dal Gange, perchè colà egli pone l'orizzonte orientale di Gerusalemme.

Uscìa di Gange fuor colle bilance,
Che le caggion di man, quando soverchia;
Sì che le bianche e le vermiglie guance,
Là dove io era, della bella Aurora,
Per troppa etate divenivan rance.
Noi eravam lunghesso il mare ancora,
Come gente che pensa a suo cammino,
Che va col cuore, e col corpo dimora;
Ed ecco, qual sul presso del mattino
Per li grossi vapor Marte rosseggia
Giù nel ponente sopra il suol marino;

Ciò posto, se ella tiene in mano le bilancie, ciò è perchè si trova nel segno delle bilancie o della Libra; e le tiene un mese, perchè sta un mese nella Libra, come anche vi sta il sole nell'equinozio di autunno. Ed è appunto in quest'intervallo di tempo ch'essa viene di mano in mano allungandosi, o *soverchiando* il giorno. Ma questo allungamento, e eccesso sopra il giorno, non diviene gran fatto sensibile, finchè il sole non passa, o non è vicino a passare nel segno dello Scorpione. E qui si noti bene, che il Poeta, quando dice che la notte *soverchia*, suppone, come tra parentesi, che il sole non sia già nell'Ariete, come si era allora, ma nella Libra; e se non lo dice espressamente, lo lascia però sottintendere, allorchè dice *quando soverchia*»; *Della Valle, Senso*, 35, cfr. *Suppl.*, 36 sg. Si vedano le giuste osservazioni che sullo «sfoggio d'erudizione scientifica», non necessaria al senso nè altrimenti opportuna, a cui in questi versi Dante si lascia andare, fa *E. Pistelli, Il canto di Casella*, Firenze, 1907, pp. 8-9.

5. **di Gange**: si credeva, che, quanto alla longitudine, Gerusalemme fosse equidistante dalle sorgenti dell'Ebro e dalle foci del Gange, e che tra questi due punti della terra fosse una distanza di 180 gradi, onde l'orizzonte orientale di Gerusalemme fosse una stessa cosa col meridiano delle foci del Gange. Cfr. *Rog. Bacon., Opus Maius*, dist. 10.

7-8. **bianche** ecc.: accenna ai tre colori del cielo, quando fa giorno: le *guance bianche*, cioè l'alba; le *vermiglie*, ossia l'aurora; e le *guance rance*, cioè il colore giallo-aureo, che si vede all'apparire del sole. Qui «tra l'immagine poetica e il vero c'è qualcosa che stride, a tutto scapito dell'immagine. Questa infatti ci presenta l'Aurora che, invecchiando, di bianca e rossa si fa gialla, mutamento non bello e non desiderabile: la realtà invece al bianco del crepuscolo e al rosso dell'aurora fa seguire l'oro scintillante del sole, che non può farci in nessun modo pensare a un viso ingiallito per vecchiezza, mentr'è tutt'insieme e immagine e causa e fonte di forza, di vita piena e vigorosa»; *Pistelli*, o. c., p. 10.

V. 10-51. ***L'angelo nocchiero.*** Mentre i Poeti sono ancora presso la marina, appare di lontano, sul mare, un lume che rapido si avvicina, e che mostra qualcosa di bianco a destra, a sinistra e sotto di sè. È un angelo che in una barca mena le anime, *trattando l'aere con le penne eterne* le quali così a lui tengono le veci di vele e di remi a far procedere la barca. In questa son più di cento spiriti che cantano un salmo di ringraziamento. Come la barca ha toccato la riva, l'angelo fa alle anime il segno della croce; quelle sbarcano ed egli torna indietro, veloce come è venuto.

11. **come gente** ecc.: coll'incertezza di chi desidera di andare, ma, inesperto del luogo, non sa qual via abbia a prendere, e se ne sta lì immobile e pensoso. Cfr. *Vita Nuova*, XIII: «mi facea stare quasi come colui che non sa per qual via pigli suo cammino, e che vuole andare e non sa onde se ne vada».

13-15. **ed ecco** ecc.: mi apparve subito uno splendore luminoso, come quello del pianeta Marte, quando nell'aurora appare rosseggiante, giù verso occidente, per i densi vapori che lo circondano. – **sul presso**: sull'avvicinarsi; contro di che il *Fanf.*, non sappiamo con quanto fondamento, osservò: «Quel *presso* a modo di sostantivo non è roba nè antica nè da Dante; ma da gazzettieri e cavaloc-

Cotal m' apparve, s' io ancor lo veggia,
Un lume per lo mar venir sì ratto,
Che 'l muover suo nessun volar pareggia;
Dal qual com' io un poco ebbi ritratto
L' occhio per dimandar lo duca mio,
Rividil più lucente e maggior fatto.
Poi d' ogni lato ad esso m' apparìo
Un non sapea che bianco, e di sotto
A poco a poco un altro a lui n' uscìo.
Lo mio maestro ancor non fece motto,
Mentre che i primi bianchi apparser ali;
Allor che ben conobbe il galeotto,
Gridò: « Fa', fa', che le ginocchia cali!
Ecco l'Angel di Dio: piega le mani!

chi del secolo XIX »; nota all'*An. Fior.*, II, 25. Vedansi le osservazioni del *Beccaria* (*Di alcuni luoghi difficili e controversi della D. C.*, Savona, 1889). Al.: **sorpreso**; ma forse che il mattino *sorprende* il pianeta Marte? Al.: **sopresso, soppresso**, ecc. Al.: **suol presso**. Cfr. *Moore, Crit.*, 369 sg. *Blanc, Vers.* II, 6 sg. – **vapor**: « Ut veniens dextrum latus adspiciat sol, Lævum discedens curru fugiente vaporet »; *Horat., Epist.* I, XVI, 6 sg. – **rosseggia**: questo verbo fu considerato come infinito tronco dell' ultima sillaba, da chi lesse ' suol presso ', e a giustificazione della strana forma infinitiva si rimandò a *Gherardini, Voci e Maniere* I, 661 sg.; *Nannuc., Verbi*, 357 sg.; ma gli esempi addotti da questi due non fanno davvero al caso nostro; epperò considereremo *rosseggia* come indicativo, 3ª singolare. « Marte dissecca e arde le cose, perchè il suo calore è simile a quello del fuoco; e questo è quello per che esso appare affocato di colore, quando più e quando meno, secondo la spessezza e rarità delli vapori che 'l seguono; li quali per loro medesimi molte volte s'accendono, siccome nel primo della *Meteora* è determinato »; *Conv.* II, 14. – **giù nel ponente**: nelle parti occidentali. « Attalante abitò in Africa *giù nel ponente*, quasi di contro alla Spagna »; *G. Vill.* I, 7. Al.: **qui n. p.**

16. **s' io ancor**: così possa io vederlo un' altra volta! Cioè dopo la mia morte.

17. **un lume**: per la distanza Dante non può ancor discernere che è un angelo.

18. **il muover** ecc.: il suo moto è più veloce che il volo di qualsiasi uccello; cfr. *Inf.* VIII, 13 sgg.

20. **dimandar**: che lume fosse quello.

21. **rividil** ecc.: lo rividi più lucente e più grande, perchè grazie alla straordinaria velocità erasi in quei pochi momenti già avvicinato di molto.

22-24. **d'ogni lato** ecc.: a destra ed a sinistra del lume mi apparve un non so che di bianco (sono le ali dell'angelo) e di sotto a quel bianco si mostrò a poco a poco un altro bianco (la veste dell'angelo).

26. **mentre** ecc.: finchè non ebbe conosciuto la natura di quell'apparizione, ignota anche a lui, perchè nel *secondo regno* non era ancora stato. – **i primi**: a destra e a sinistra del lume, cioè della faccia dell'angelo, che era appunto quel lume. – **apparser ali**: si dimostrarono essere ali. Al.: **aperser l' ali**, lezione di molti codd. ed ediz. Ma se i *primi bianchi* erano le ali dell'angelo, come mai si può dire: « le ali apersero le ali »? La lezione dunque è un errore di copisti sbadati. Cfr. *Moore, Crit.*, 371 sg.

27. **galeotto**: il celestial nocchiero, v. 43; cfr. *Inf.* VIII, 17.

28. **Fa', fa'**: la ripetizione indica la premura che mette Virgilio, affinchè Dante si atteggi come deve innanzi all'angelico *galeotto*. – **cali**: a terra, cioè inginòcchiati; cfr. *Purg.* I, 51; ed anche *Apoc.* XIX, 10.

29. **piega le mani**: giungi le mani in atto di preghiera. *Benv.* « in signum reverentiæ ». L'inginocchiarsi era segno di riverenza; il giunger le mani è invece atto di preghiera.

Omai vedrai di sì fatti officiali.
Vedi che sdegna gli argomenti umani,
Sì che remo non vuol, nè altro velo
Che l'ali sue, tra liti sì lontani!
Vedi come le ha dritte verso il cielo,
Trattando l'aere con l'eterne penne,
Che non si mutan come mortal pelo. »
Poi, come più e più verso noi venne
L'uccel divino, più chiaro appariva;
Per che l'occhio da presso nol sostenne,
Ma chinail giuso; e quei sen venne a riva
Con un vasello snelletto e leggiero
Tanto, che l'acqua nulla ne inghiottiva.
Da poppa stava il celestial nocchiero,
Tal, che farìa beato pur descripto;
E più di cento spirti entro sediero.

30. **Omai** ecc.: d'ora innanzi, durante il tuo mistico viaggio, vedrai molti di questi ministri di Dio; con che non è naturalmente detto che questo fosse il primo angelo veduto dal Poeta; cfr. *Inf.* IX, 85 sgg.

31. **sdegna** ecc.: non fa uso di alcuno di quelli strumenti, di cui gli uomini si servono per navigare e governare le navi, come remi, vele, alberi, sarte, ecc.

33. **l'all**: che gli servono di remi e di vele; cfr. « Remigium alarum »; *Virg., Aen.* VI, 19. - **lontani**: dall'uno all'altro emisfero, dalla foce del Tevere all'isola del Purgatorio, v. 100 sgg.

34. **dritte**: « accennando il luogo ove intende rivolgere le anime ch'ei conduce a questo alto monte »; *Giuliani.*

35-36. **trattando** ecc.: agitando l'aria colle penne, non caduche nè soggette a mutamenti, come quelle degli uccelli, ma eternamente le stesse.

38. **l'uccel divino**: è l'angelo che Dante chiama *uccel divino* per averne menzionate le ali, come già chiamò *uccelli* i diavoli alati, *Inf.* XXII, 96; XXXIV, 47; così Mercurio è detto da Stazio « Volucer Tegeaticus » (*Silv.* I, 2, 18) e « impiger ales » (*Theb.* I, 292).

39. **l'occhio**: mio, ancor mortale. « Certi [corpi] sono tanto vincenti nella purità del diafano, che diventano sì raggianti, che vincono l'armonia dell'occhio, e non si lasciano vedere senza fatica del viso »; *Conv.* III, 7.

40. **chinail**: chinai l'occhio a terra.

41. **vasello**: vascello, navicella; è il *più lieve legno* di che aveva parlato Caronte, *Inf.* III, 93. - **snelletto**: « *snello* dice la forma e il ratto moto; *leggiero* il non toccar le acque, tuttochè tanti fossero i naviganti sovra esso »; *Tom.* Le acque le avrà pur toccate, ma, appena sfiorandole, come se non fosse carico (cfr. *Inf.* VIII, 29 sgg.), e ciò appunto ci dice il v. 42.

43. **il celestial nocchiero**: quest'angelo è l'antitesi di Caronte, il *nocchier della livida palude.* L'uno mena le anime alla salvazione, l'altro alla dannazione; l'uno naviga colle ali dritte verso il cielo, l'altro batte col remo qualunque si adagia; l'uno fa il segno della croce, l'altro s'adira e bestemmia; l'aspetto dell'uno è beatificante, quello dell'altro spaventevole, ecc.; cfr. *Inf.* III, 82 sgg. L'antitesi di certo è meditata e voluta.

44. **tal** ecc.: in aspetto ed atto sì divino, che non pur a vederlo, ma soltanto descritto farebbe beato chiunque ne udisse la descrizione. Al.: parea beato per iscritto, che si interpreta: Tal che pareva avere scritta nella persona sua la beatitudine, vale a dire gli si leggeva in tutto l'aspetto la beatitudine, come se ve la avesse scritta. Ed anche questa lezione è per il senso accettabilissima. Quale sia la lezione originale, è cosa difficile a stabilire. Cfr. *Barlow, Contrib.*, 183. *Moore, Crit.*, 372 sg.

45. **più di cento**: « quasi dicat, multi;

« *In exitu Israel de Ægypto* »
Cantavan tutti insieme ad una voce,
Con quanto di quel salmo è poscia scripto.
Poi fece il segno lor di santa croce;
Ond' ei si gittâr tutti in su la piaggia:
Ed ei sen gì, come venne, veloce.
La turba che rimase lì, selvaggia
Parea del loco, rimirando intorno,
Come colui che nuove cose assaggia.
Da tutte parti saettava il giorno
Lo sol, ch' avea colle saette conte
Di mezzo il ciel cacciato Capricorno,
Quando la nuova gente alzò la fronte

tamen Charon habet maiorem multitudinem in sua navi continuo, quia pro uno qui tendit ad pœnitentiam, mille sunt qui tendunt ad peccandum »; *Benv.* – **sedièro**: per *sedevano;* cfr. *Parodi, Bull.* III, 129 e IX, 103 sg.

46. **In exitu** ecc.: è il Salmo CXIII: « Quando Israele uscì di Egitto, e la casa di Giacobbe d'infra il popolo barbaro; la Giudea fu consecrata al Signore, ecc. » Il Salmo solevasi cantare dai preti nel trasporto dei cadaveri alla Chiesa. Spiegando il senso anagogico di questo salmo D. dice (*Conv.* II, 1) che nella santificazione e liberazione degl'israeliti uscenti d' Egitto « spiritualmente s'intende che nell' uscita dell' anima del peccato, essa si è fatta santa e libera in sua podestate »; cfr. *Epist., Kani,* § 7. – **Egypto**: Al.: **Ægytto e Egitto**, quindi anche **descritto, scritto.** Ma in latino si dice *Ægypto;* e *descripto, scripto,* ecc. sono grafie latineggianti, comunissime in antico e di cui avrà D. approfittato perchè tornasse la rima con *Ægypto.* Sarebbe strano che nel v. 46 solo l'ultima parola fosse italiana, specie dopo la preposizione latina *de.*

49. **fece** ecc.: benedicendoli nell' atto di licenziarli; cfr. *Inf.* XX, 69.

50. **si gittâr**: abbandonando la navicella; cfr. *Inf.* III, 116.

51. **ei sen gì** ecc.: Quest'angelo, nel cui silenzio e nei cui atti è tutta la maestà della sua natura e del suo uffizio divino, rammenta il *messo del cielo* che, aperta la porta di Dite, ritorna indietro veloce come è venuto e senza pur degnare di una parola i due Poeti; *Inf.* IX, 100 sgg.

V. 52-75. ***Le anime novamente arrivate.*** Gli spiriti or ora giunti si mostrano inesperti del luogo, e chiedono ai due Poeti quale sia la via per cui si sale il monte. Virgilio risponde che neppur loro la sanno, essendo anch'essi appena arrivati, sebbene per altra via. Intanto gli spiriti, accortisi che Dante è vivo, gli si affollano intorno e lo mirano compresi di stupore e di meraviglia.

52. **selvaggia**: mal pratica, inesperta. « Ardita estensione del senso proprio; ma efficace e giusta, in quanto l'idea che si unisce alla voce *selvaggio* va congiunta con quella d' **ignoranza** »; *L. Vent., Simil.,* 294. Cfr. *Fr. da Barb., Reggim.* 162: « [la sposa novella] non dee mostrar d'esser troppo maestra, | anzi *selvaggia e nova,* | se ritrovando nell'ovre d'amore. »

53. **rimirando intorno**: per conoscer lo loco dove fosse, *Inf.* IV, 6, e per vedere qual via dovesse prendere per salire il monte, v. 59 sg.

54. **nuove cose assaggia**: « fa saggio di nuove cose »; *Betti.*

55-56. **Da tutte parti** ecc.: il sole diffondeva i suoi raggi su tutte le parti dell' emisfero australe. – **saette**: raggi. – **conte**: chiare; cfr. *Inf.* X, 39. « Et sic vide quod, sicut prædixerat eis Cato, sol oriens ostendebat eis îter »; *Benv.*

57. **di mezzo**: il sole aveva già spinto il Capricorno oltre il meridiano, su cui si trovava al sorgere d'esso sole; questo pertanto era salito 9 gradi sopra l' orizzonte. Era dunque poco più di mezz'ora che il sole era spuntato nel Purgatorio. Cfr. *Della Valle, Senso,* 36. *Agnelli, Topo-Cron.,* 111 sg. *Nociti, Orario,* 12.

58. **nuova**: arrivata or ora, quindi nuova, in questo luogo; *Inf.* IV, 52.

Vêr noi, dicendo a noi: « Se voi sapete,
Mostratene la via di gire al monte. »
E Virgilio rispose: « Voi credete
Forse che siamo esperti d'esto loco;
Ma noi siam peregrin, come voi siete.
Dianzi venimmo, innanzi a voi un poco,
Per altra via, che fu sì aspra e forte,
Che lo salire omai ne parrà gioco. »
L'anime, che si fur di me accorte,
Per lo spirar, che io era ancora vivo,
Maravigliando, diventaro smorte;
E come a messagger che porta olivo,
Tragge la gente per udir novelle,
E di calcar nessun si mostra schivo;
Così al viso mio s'affissâr quelle
Anime fortunate tutte quante,
Quasi obbliando d'ire a farsi belle.

62. **esperti d'esto loco**: pratici di questo luogo. Al.: **spirti**.

63. **peregrin**: stranieri. È peregrino chiunque «è fuori della sua patria»; *Vita Nuova*, § 41; cfr. *Purg.* XIII, 96, ecc.

65. **altra**: diversa dalla vostra. – **aspra e forte**: molto accidentata e malagevole; cfr. *Inf.* I, 5; II, 142.

66. **gioco**: cosa facile e piacevole, in paragone colla via sin qui percorsa.

68. **lo spirar**: il respiro, « l'atto della gola »; *Inf.* XXIII, 88.

69. **maravigliando**: maravigliandosi di vedere un uomo vivo. – **smorte**: le anime, anche quelle dell'*Inf.*, sono rivestite di un nuovo corpo aereo, con cui esse possano sentire ed operare; cfr. la teoria esposta nel canto XXV del *Purg.*

70. **olivo**: anticamente per segno di pace; cfr. *Virg., Aen.* VIII, 116; XI, 101. *Stat., Theb.* II, 389; ai tempi di Dante per segno di buone novelle in generale; cfr. *G. Vill.* XII, 105. *Murat., Script.* IX, 128; XVIII, 462.

71. **tragge**: accorre pronta.

72. **di calcar** ecc.: nessuno prende cura, affollandosi, di non calcar i vicini.

74. **fortunate**: « perchè speran di venire, Quando che sia, alle beate genti »; *Inf.* I, 119 sg.

75. **obbliando**: cfr. *Inf.* XXVIII, 52 sgg. – **farsi belle**: purificarsi.

V. 76-117. ***Casella.*** Uno spirito si fa innanzi per abbracciar Dante, e questi vuol abbracciar lui, ma invano, avendo quegli un corpo senza materiale consistenza. Dopo un breve colloquio, in cui il P. riconosce in quell'anima un suo amico, Casella, questi è dal P. pregato d'intonare un canto; e Casella canta sì dolcemente, che tutti restano lì ad udirlo, senza pensare più ad altro. Di questo Casella si hanno poche notizie. Nella Vaticana (cod. 3214) trovasi un madrigale di Lemmo da Pistoia, che fiorì circa il 1300, con questa indicazione: « Casella diede il suono », il che vuol dire che le parole di Lemmo erano state messe in musica da Casella; cfr. *Quadrio, Poesia*, III, 321. *Lan.* (e *Ott.*): « Fu nel tempo dell'autore finissimo cantatore, e già intonò delle parole dell'autore. » – *An. Fior.*: « Fue Casella da Pistoia (*Postill. Cass., Benv., Buti, Land., Vell.*, ecc., lo dicono invece fiorentino) grandissimo musico, et massimamente nell'arte dello 'ntonare: et fu molto dimestico dell'Autore, però che in sua giovinezza fece Dante molte canzone et ballate, che questi intonò; et a Dante dilettò forte l'udirle da lui. » Ed il *Falso Bocc.*: « Era istato finissimo maestro di canto e di suono, intanto che assai volte diede a Dante di gran piaceri e diletti. E fu costui di quelli che si indugiò a pentere insino alla fine de' suoi dì per lo diletto di canto. »

Io vidi una di lor trarresi avante,
Per abbracciarmi, con sì grande affetto,
Che mosse me a far lo simigliante.
O ombre vane, fuor che nell'aspetto!
Tre volte dietro a lei le mani avvinsi,
E tante mi tornai con esse al petto.
Di maraviglia, credo, mi dipinsi;
Per che l'ombra sorrise e si ritrasse,
Ed io, seguendo lei, oltre mi pinsi.
Soavemente disse ch'io posasse:
Allor conobbi chi era e 'l pregai
Che, per parlarmi, un poco s'arrestasse.
Risposemi: « Così com'io t'amai
Nel mortal corpo, così t'amo sciolta;
Però m'arresto: ma tu perchè vai? »
« Casella mio, per tornare altra volta
Là dove son, fo io questo viaggio; »
Diss'io: « ma a te com'è tant'ora tolta? »

76. **trarresi avante**: farmisi incontro.

78. **a far lo simigliante**: a muoverle incontro ed abbracciarla.

79. **vane**: hanno forma corporea visibile, ma, come l'aria, non sono palpabili; cfr. *Purg.*, XXV, 79 sgg. Secondo la dommatica del medio evo, i corpi de' beati non sono palpabili che dopo la risurrezione; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* III, suppl. 80 sg. *Comp. theol.* I, cap. 168. *Elucid.*, 69, ecc.

80. **Tre**: « Ter conatus ibi collo dare bracchia circum, Ter frustra comprensa manus effugit imago, Par levibus ventis volucrique simillima somno »; *Virg., Aen.* VI, 700 sgg. – « Nell'Inferno non aveva tentato d'abbracciar ombre; ma Virgilio, ombra anch'esso, l'aveva portato in ispalla. Or perchè questa differenza di Virgilio, di Bocca al quale e' strappa i capegli, e dell'Argenti ch'ei respinge nel fango, da Casella e dagli altri? Forse perchè qui, come più pure, le ombre son meno gravate della mole terrena, hanno più sottili apparenze. Matelda però trae Dante e Stazio per l'onda di Lete, e Virgilio con Sordello s'abbracciano. Il Poeta, a quel che pare, fa l'ombre de' non probi (?) ora palpabili, ora no, come Cristo risorto: l'ombre de' dannati, palpabili sempre »; *Tom.*

82. **mi dipinsi**: « Lo viso mostra lo color del core, Che, tramortendo, ovunque può s'appoia »; *Vita Nuova*, § 15.

83. **sorrise**: della mia maraviglia. – **si ritrasse**: si ritirò un poco indietro.

84. **mi pinsi**: mi spinsi, cfr. *Purg.* XII, 126; mi avanzai riaccostandomi a lei.

85. **posasse**: posassi, mi fermassi e non ripetessi il vano tentativo d'abbracciarla.

86. **allor conobbi chi era**: conobbi dalla voce l'amico mio.

89. **nel mortal corpo**: quando vivevo. – **sciolta**: ombra, anima separata dal corpo.

90. **perchè vai?**: perchè fai questo viaggio che non suol farsi se non dai morti?

91-92. **per tornare** ecc.: faccio questo viaggio per ritornare qui, in questo luogo di salute, dopo la mia morte.

93. **a te com'è** ecc.: perchè mai arrivi soltanto adesso qui nel Purgatorio, essendo morto già da parecchio tempo? Come mai perdesti un tempo tanto prezioso per *ire a farti bella*? Così *Lan., Ott., Petr. Dant., Postill. Cass., Benv., Buti, Land., Vell., Dan.*, ecc. Al.: **com'era tanta terra tolta**: cioè, come mai ti era impedita, sino a poco fa sì gran terra e maravigliosa, quanto è questa di Purgatorio? Così *Dol., Lomb., Portir.*, ecc. L'*An. Fior.* conosce le due lezioni e non sa decidersi. In ogni caso Dante esprime qui la sua maraviglia che Casella, morto da un pezzo, arrivi sol-

Ed egli a me: « Nessun m'è fatto oltraggio,
Se quei che leva e quando e cui gli piace,
Più volte m'ha negato esto passaggio;
Chè di giusto voler lo suo si face;
Veramente da tre mesi egli ha tolto
Chi ha voluto entrar, con tutta pace.
Ond' io, ch' era ora alla marina vòlto,
Dove l'acqua di Tevero s'insala,
Benignamente fui da lui ricolto
A quella foce, ov' egli ha dritta l'ala,

tanto adesso al Purgatorio. Cfr. *Antonelli, Studi partic. sulla Div. Com.*, Firenze, 1871, p. 42-56. *Moore, Crit.*, 373 sg. Il *Betti:* « Restituisco la lez. comune: *Diss' io: ma a te come tant'ora è tolta?* E spiego: ma a te, o Casella, come dopo morte è stato tolto tanto bel tempo per purgarti delle tue colpe e per andare al cielo? Chi mai ha tanto ritardati i momenti delle tue eterne beatitudini? I momenti d'andarti a far bella? Par certo che Casella fosse morto alcun tempo innanzi a questo viaggio di Dante, se non vuolsi dare una stiracchiata interpretazione alle parole del testo, e non voglia dirsi che Dante abbia fatto a Casella la puerile domanda: perchè sei tu morto sì tardi? E non voglia supporsi una puerile risposta in Casella stesso. »

94. **oltraggio**: torto.

95. **quei** ecc.: l'angelo nocchiero. – **leva**: prende le anime per tragittarle al Purgatorio. « Secondo il Poeta, quei che muoiono riconciliati con Dio, per passare al Purgatorio convengono alla foce del Tevere; ma l'angelo destinato a trasportarli sulla sua navicella, prende primi quelli che vuole, e gli altri nella sua giustizia lascia ad altro tempo. A Casella era stato negato più volte il passaggio; ma finalmente, nel tempo del Giubileo, avendo l'angelo fatto grazia a chiunque ne lo richiedeva, raccolse lui pure, mentre si stava desiosamente guardando il mare. La finzione del ritardo è tolta dalla mitologia, da cui si ammette che le anime siano più o meno trattenute sullo Stige, prima di essere tragittate all'altra ripa, verso cui tendono bramosamente le mani; cfr. *Virg., Aen.* VI, 313 sgg. »; *Berlan, Le più belle pag. della D. C.*, 182. Cfr. *Antonelli*, loc. cit.

96. **più volte**: « erano passati più mesi ch'egli era morto »; *An. Fior.*

97. **giusto voler**: divino. – **suo**: dell'angelo. L'angelo vuole ciò che Dio vuole.

98. **veramente**: nondimeno, per altro. – **da tre mesi**: dal natale 1299, in cui era cominciato il Giubileo di Bonifacio VIII, secondo la cui Bolla anche le anime dei defunti partecipavano *per modum suffragii* alle indulgenze del Giubileo; cfr. *Boehmer, Corp. jur. can.* II, 1192. *Baur, Kirchengesch.* III, 446 sg.

99. **con tutta pace**: l'angelo ha accolto nella sua nave le anime senza fare alcuna scelta, nè opporre alcuna difficoltà.

100. **era.... vòlto**: stava attendendo alla marina. « Per quod intelligit quod erat conversus ad obœdientiam romanæ ecclesiæ »; *Benv.*

101. **s'insala**: *intrat salum*, entra in mare e si fa salsa.

102. **ricolto**: preso dall'angelo nel vasello per essere tragittato al Purgatorio.

103. **foce**: del Tevere. – **ov' egli**: cfr. v. 51. Al.: **A quella foce ha egli or dritta l'ala**. – Tutte le anime destinate al Purgatorio convengono da ogni parte del mondo alla foce del Tevere. Ma Casella dovette aspettare alcun tempo, chè l'angelo non volle prenderlo nella sua nave; pare anzi che avrebbe dovuto aspettare ancora di più, se non fosse stato il Giubileo. Se non che Casella ha aspettato ancora, prima d'entrar nella barca, tre mesi (vv. 98 sg.), quantunque ormai l'angelo accogliesse nel *vasello*, chiunque volesse entrarci. Come mai? « È cosa tanto singolare che non si spiega se non per due spinte efficaci: la suggestione dell'Eneide [*dov'è l'episodio di Palinuro non tragittato da Caronte, perchè il suo corpo è rimasto insepolto*, III, 201 sgg.; V, 835 sgg.] e l'utilità di essa a render possibile l'episodio di Casella, morto da più tempo »; *D'Ovidio, N. St.* I, 388 e cfr. *Pistelli*, o. c., 33 sg.

Però che sempre quivi si raccoglie,
Qual verso d' Acheronte non si cala. »
Ed io: « Se nuova legge non ti toglie
Memoria o uso all' amoroso canto,
Che mi solea quetar tutte mie voglie,
Di ciò ti piaccia consolare alquanto
L' anima mia, che, con la sua persona
Venendo qui, è affannata tanto! »
« Amor che nella mente mi ragiona »
Cominciò egli allor sì dolcemente,
Che la dolcezza ancor dentro mi suona.
Lo mio maestro ed io e quella gente
Ch' eran con lui, parevan sì contenti,
Com' a nessun toccasse altro la mente.
Noi eravam tutti fissi ed attenti
Alle sue note; ed ecco il veglio onesto,
Gridando: « Che è ciò, spiriti lenti?
Qual negligenza, quale stare è questo?

106. **Se nuova legge** ecc.: Se una legge inerente alla tua nuova condizione (cfr. *Purg.* I, 85-90) non ti priva della memoria dell'arte tua o non ti vieta di usarne.

108. **quetar**: « la musica trae a sè gli spiriti umani, che sono quasi principalmente vapori del cuore, sicchè quasi cessano da ogni operazione; sì è l'anima intera quando l'ode, e la virtù di tutti (*gli spiriti*) quasi corre allo spirito sensibile che riceve il suono »; *Conv.* II, 14. Il *Bocc.* nella *Vita di D.*: « Sommamente si dilettò in suoni ed in canti nella sua giovanezza; e a ciascuno che a que'tempi era ottimo cantatore o sonatore, fu amico ed ebbe sua usanza, e assai cose, da questo diletto tirato, compose, le quali di piacevole e maestrevole nota a questi cotali facea rivestire. » Cfr. *Pelli, Mem.*, § 6.

109. **di ciò**: di un tuo canto amoroso.

110. **persona**: peso del corpo.

111. **affannata tanto**: per aver sostenuto « la guerra Sì del cammino e sì della pietate » *Inf.* II, 4 sg., ed esser venuto qui percorrendo tutto l'Inferno.

112. **Amor** ecc.: così incomincia una canzone di Dante, composta verso il 1294 e commentata nel trattato terzo del *Convivio*. Probabilmente Casella stesso l'aveva messa in musica, secondo che affermano *Lan., Ott., Benv.*, ecc.

114. **ancor**: cfr. *Par.* XXIII, 128 sg. · « Cantando sì dolce, Che mai da me non si partì il diletto. »

115. **quella gente**: gli spiriti or ora arrivati insieme con Casella; cfr. v. 45.

117. **com' a** ecc.: come se nessuno avesse altra cura che di ascoltare quel dolce canto. Le anime dimenticano di *ire a farsi belle*, i Poeti il loro viaggio. Cfr. il passo del *Conv.* citato nella n. 108.

V. 118-133. ***Riapparizione di Catone.*** Mentre tutti sono intenti al dolcissimo canto di Casella, riappare d'improvviso Catone, che sgrida molto severamente le anime del loro indugiarsi e le stimola ad affrettarsi alla purificazione; per il che subito tutte si allontanano, sparpagliandosi e rapidamente avviandosi, quantunque senza precisa direzione, verso la montagna. E altrettanto fanno i due Poeti.

118. **eravam**: così molti codd. e comm. Al.: **sedevam**. Non sembra che gli spiriti e Dante e Virgilio si fossero assisi. Al.: **andavam**. Dai versi 85, 87, 90, 121, 126, ecc. risulta che le anime, testè giunte, e i due Poeti non *andavano*, ma *stavano* lì fermi; cfr. *Com. Lips.* II, 24. *Moore, Crit.*, 375.

119. **il veglio**: Catone. – **onesto**: grave, maestoso; cfr. *Purg.* I, 42.

Correte al monte a spogliarvi lo scoglio
Ch'esser non lascia a voi Dio manifesto. »
Come quando, cogliendo biada o loglio,
Li colombi adunati alla pastura,
Queti, senza mostrar l'usato orgoglio,
Se cosa appare ond'elli abbian paura,
Subitamente lasciano star l'esca,
Perchè assaliti son da maggior cura;
Così vid'io quella masnada fresca
Lasciar lo canto, e gire invêr la costa,
Com'uom che va, nè sa dove riesca:
Nè la nostra partita fu men tosta.

122. **Correte**: « Festinate, viri; nam quæ tam sera moratur Segnities? »; *Virg., Aen.* II, 373 sg. - **lo scoglio**: la scorza, l'integumento del peccato. « Expoliantes vos veterem hominem cum actibus eius, et induentes novum, eum qui renovatur in agnitionem secundum imaginem eius qui creavit illum »; *Coloss.* III, 9-10.- « Deponendum saxum et onus vitiorum, quod pergravat animam ad ima »; *Benv.*

123. **esser non lascia** ecc.: vi priva della visione di Dio. « Iniquitates vestræ diviserunt inter vos et Deum vestrum, et peccata vestra absconderunt faciem eius a vobis ne exaudiret »; *Isaia,* LIX, 2.

124-129. **Come** ecc.: costr. e intendi: come i colombi, adunati alla pastura, mentre stanno beccando granelli di biada o di loglio, queti, senza roteare, nè mormorare, nè incedere pettoruti e, si direbbe, superbi (come sogliono fare quando non beccano), se appare cosa alcuna che li spaventi, lasciano subito il cibo (*esca*) perchè sono presi e dominati tutti dal desiderio (*cura*) di mettersi in salvo ch'è più forte di quello del cibo; così ecc. - **queti**: « senza il mormorio e senza quella vivace allegrezza ch'è consueta ai colombi. Sono i loro due abiti specialissimi »; *L. Vent., Sim.,* 429.

130. **masnada**: famiglia. La voce *masnada,* propriamente la famiglia di un *manso* o podere, concesso da un signore, non aveva anticamente il senso odioso che ha oggidì; cfr. *Inf.* XV, 41. *Diez, Wört.* 1[3], 258. - **fresca**: recentemente arrivata, la *nuova gente,* v. 58.

131. **la costa**: l'erta del monte.

132. **dove riesca**: dove arriverà seguendo la via che ha presa a caso. Cfr. *Petr., Son.* XVI, 7-8: « Vommene in guisa d'orbo senza luce, Che non sa ove si vada, e pur si parte. »

133. **nè la nostra** ecc.: nè io e Virgilio fummo meno pronti e frettolosi a partirci e ad avviarci al monte.

CANTO TERZO

ANTIPURGATORIO: ISOLETTA

ANIME DI MORTI IN CONTUMACIA DELLA CHIESA

(Stanno fuori del vero Purgatorio
un tempo corrispondente a trenta volte la durata della scomunica)

IL RE MANFREDI

Avvegna che la subitana fuga
Dispergesse color per la campagna,
Rivolti al monte ove ragion ne fruga,
Io mi ristrinsi alla fida compagna:
E come sare' io senza lui corso?
Chi m' avrìa tratto su per la montagna?
Ei mi parea da sè stesso rimorso:
O dignitosa coscienza e netta,
Come t'è picciol fallo amaro morso!

V. 1-33. ***Corpi che non fanno ombra.*** Mentre i due Poeti vanno verso il monte, V. par che senta rimordersi la coscienza a motivo del breve indugio. Splende il sole; e D., vedendo dinanzi a sè la sola sua ombra, si volge per timore che Virgilio lo abbia abbandonato. Allora questi lo istruisce sulla natura dei corpi che Dio concede alle anime dei morti.

1-3. **Avvegna** ecc.: sebbene in seguito ai rimproveri di Catone gli spiriti si fossero dispersi per la campagna dell'isoletta diretti al monte della purgazione, io dal canto mio mi accostai più presso a Virgilio. – **subitana**: repentina; cfr. *Purg.* II, 124 sgg. – **ragion**: la divina giustizia; *Lan., Ott., Postil. Cass., Benv., Vell., Lomb., Tom., Ozan., Witte,* ecc. La ragione umana libera dalle illusioni sensuali, che ci stimola alla penitenza; *Buti, Biag., Br. B., Filal., Blanc,* ecc. Ma *frugare* vale *pungere, punire,* non già *stimolare,* cfr. *Inf.* XXX, 70, onde è da accettare la prima interpretazione, se pure non si volesse intendere col *Betti,* che « essendo il peccato, comecchè lieve, un'offesa alla ragione, è giusto che i peccatori sieno dalla ragione stessa tormentati d'alcuna pena. » – **ne fruga**: ne cerca diligentemente colle pene per lavarci del tutto d'ogni macchia.

4. **mi ristrinsi**: mi accostai di più. – **compagna**: Virgilio, mia fedele compagnia. *Compagna* per *compagnia* è dell'uso antico. Cfr. *Inf.* XXVI, 101. *Purg.* XXIII, 127.

5. **corso**: per quella piaggia a me ignota. Come gli spiriti, così D. e V., dopo la rampogna di Catone, corrono; cfr. v. 10.

7. **da sè**: indipendentemente dai rimproveri di Catone, *Purg.* II, 120 sgg., fatti non ai Poeti, ma ai soli spiriti. – **rimorso**: a motivo del breve indugio (*Purg.* II, 115 sgg.), del quale si dimostrava pentito.

8. **dignitosa e netta**: che sente e vuol serbare tutta la propria dignità e si mantiene perciò pura da colpe.

9. **amaro morso**: « quasi dica: A la degna e netta coscienza ogni picculo

Quando li piedi suoi lasciâr la fretta,
Che l'onestade ad ogni atto dismaga,
La mente mia, che prima era ristretta,
Lo intento rallargò, sì come vaga;
E diedi il viso mio incontro al poggio,
Che inverso il ciel più alto si dislaga.
Lo sol, che dietro fiammeggiava roggio,
Rotto m'era dinanzi alla figura,
Ch'aveva in me de' suoi raggi l'appoggio.
Io mi volsi dallato con paura
D'esser abbandonato, quand'io vidi
Solo dinanzi a me la terra oscura;
E 'l mio conforto «Perchè pur diffidi?»
A dir mi cominciò tutto rivolto:
«Non credi tu me teco e ch'io ti guidi?
Vespero è già colà dov'è sepolto

fallo dà grande et amara rimorsione; la rimorsione del peccato è riprender sè medesimo del peccato fatto, e dolersi d'averlo fatto»; *Buti*.

10. **Quando** ecc.: quando Virgilio ebbe rallentato il passo e ripresa la normale andatura; cfr. la n. al v. 5.

11. **l'onestate**: la dignità. – **dismaga**: toglie. Cfr. *Purg.* XIX, 29 e XXVII 104. «Nel movimento e nell'andare e negli atti si debbe tenere onestà. Il superbo si diletta dello svariato andare; l'uomo disonesto nell'andare si mostra»; *Bart. da S. Conc., Amm.* VII, I, 5, 16, 18.

12. **ristretta**: tutta raccolta in un solo pensiero, cioè di Casella e dei rimproveri di Catone. Al.: **distretta**: angustiata; ma a **ristretta** corrisponde egregiamente il **rallargò** del verso seguente.

13. **lo intento rallargò**: ritornò a pensare ad altre cose, cioè al luogo, agli abitatori ed al viaggio, **desiderosa** (*vaga*) di vedere e conoscere nuove cose e persone.

14. **diedi** ecc.: alzai gli occhi al monte.

15. **si dislaga**: si alza di mezzo al gran lago, al mare, più alto di qualsiasi altro monte; cfr. *Par.* XXVI, 139.

16. **dietro**: alle nostre spalle. «Il sole in Purgatorio spunta in Gade. Dante camminava verso il Gange che ivi è a ponente. Ecco perchè il sole gli fiammeggiava dietro»; *Nociti*. – **roggio**: rosso; *Inf.* XI, 73 (cfr. *Diez, Wört,* I³, 356). Era rosso come suol essere al primo suo levarsi sull'orizzonte. È passata circa un'ora dal sorgere del sole; cfr. *Della Valle, Senso,* 38 sg. *Com. Lips.* II, 27.

17. **rotto**: dall'ombra. – **alla figura**: secondo la figura del mio corpo.

18. **ch'aveva**: che, perchè aveva, ecc. «Quia ipse sol habebat inhærentiam radiorum suorum in me»; *Benv.* – Al. intendendo *che* come pronome: «Lo sole mi era rotto dinanzi con figura simile alla figura che l'appoggio de' suoi raggi aveva in me»; *Biag.*

19-21. **mi volsi** ecc.: vede soltanto l'ombra sua; e, non riflettendo lì per lì che Virgilio è spirito e come tale non fa ombra, teme che il Maestro lo abbia abbandonato, e si volge istintivamente a destra per vedere se ancora l'amorosa guida gli sia vicina.

22. **conforto**: Virgilio; cfr. *Purg.* IX, 43. – **pur**: ancora.

23. **tutto rivolto**: rivoltosi a me con tutta la sua persona, per farmi certo che non mi aveva abbandonato. Atto di paterna premura; cfr. *Inf.* XXIX, 100. Al.: Movimento di chi si offende di qualche cosa. Ma Virgilio non si mostra per niente offeso.

24. **me teco**: che io sia ancora teco.

25. **Vespero**: «supposto che il tempo del vespero sia un'ora prima del tramonto, a Napoli correvano le ore 5 circa pom.; a Gerusalemme circa le ore 2 di notte, ed al Purgatorio altrettanto di giorno; erano quindi le 8 1/2»; *Agnelli*. Cfr. *Della Valle, Senso,* 39. *Nociti, Orario,* 12 sg.

Lo corpo, dentro al quale io facea ombra:
Napoli l'ha e da Brandizio è tolto.
Ora, se innanzi a me nulla s'adombra,
Non ti maravigliar più che de' cieli,
Che l'uno all'altro raggio non ingombra.
A sofferir tormenti, caldi e geli
Simili corpi la Virtù dispone,
Che, come fa, non vuol ch'a noi si sveli.
Matto è chi spera che nostra ragione
Possa trascorrer la infinita via,
Che tiene Una Sustanza in tre persone.
State contenti, umana gente, al *quia*;
Chè, se potuto aveste veder tutto,
Mestier non era partorir Maria;

27. **Brandizio**: lat. *Brundisium*, e *Brundusium*, oggi Brindisi, dove Virgilio morì l'anno 19 a. C. Per ordine di Augusto il suo corpo fu da Brindisi trasportato a Napoli e sepolto in un tumulo onorato sulla via di Pozzuoli. « Ossa eius Neapolim translata sunt tumuloque condita, qui est in via puteolana intra lapidem secundum »; *Donat., Vita Virg.*, 63; cfr. *Comparetti, Virg. nel medio evo*, II², 45 sg.

28. **s'adombra**: è ombreggiato.

30. **che l'uno** ecc.: essendo diafani, i cieli lasciano passar liberi i raggi luminosi; così è a dire anche della forma corporea degli spiriti sino alla risurrezione; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* III, *Suppl.* 75 sg. *Comp. theol.* I, 176 sg. « Certi (*corpi*) sono che, per essere del tutto diafani, non solamente ricevono la luce, ma quella non impediscono »; *Conv.* III, 7.

31. **caldi e geli**: cfr. *Inf.* III, 87.

32. **simili corpi**: figure corporee come questa mia; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.*, III, *Suppl.* 70, 1-3. – **Virtù**: divina. – **dispone**: rende atte queste figure corporee, benchè impalpabili e diafane, a soffrir dolori materiali e caldo e gelo.

33. **come fa**: il modo del suo operare. – **si sveli**: « Non enim cogitationes meæ, cogitationes vestræ; neque viæ vestræ, viæ meæ, dicit Dominus »; *Isaia* LV, 8. – « O altitudo divitiarum sapientiæ et scientiæ Dei: quam incomprehensibilia sunt iudicia eius et investigabiles viæ eius! »; *Rom.* XI, 33.

V. 34-45. ***Limiti dell'umana ragione.*** Avendo detto che Dio non vuole che il modo del suo operare sia manifesto agli uomini, Virgilio prende da ciò argomento ad affermare recisamente e non senza solennità, come l'umana ragione non possa presumere di comprendere e spiegare i misteri della divinità e debba contentarsi di sapere che le cose sono, senza volerne anche investigare il come ed il perchè.

34. **nostra ragione**: il nostro intelletto. « Animalis homo non percipit ea quæ sunt Spiritus Dei »; I *Cor.* II, 14.

35. **trascorrer**: percorrere, e così vedere e conoscere pienamente ogni cosa.

36. **che tiene** ecc.: che tiene o segue nell'operare quel Dio che è uno nella sostanza e trino nelle persone; cfr. *Conv.* II, 6. Come Iddio uno e trino è incomprensibile nella sua essenza alla ragione umana, così è nelle sue operazioni.

37. **al *quia***: al *che* (*quia* = ὅτι = che); contentatevi di sapere che le cose sono quel che sono, senza tentare di indagarne e scoprirne le ragioni. Intorno ai limiti dell'intelletto umano cfr. *S. Bern., De Consid.* V, 3. *Hug. de S. Vict., De sacram. fidei* III, 1, 30. *Joan. Salisb., Policr.* VII, 14. *Anselm., De Sacram. alt.* II, 2. *Com. Lips.* II, 29 sg., dove si trovano riferite le sentenze di parecchi autori scolastici e mistici; cfr. *Varchi* I, 163.

39. **mestier** ecc.: non sarebbe stato necessario che Cristo venisse nel mondo. O vuol dire, che in tal caso gli uomini avrebbero potuto far senza della Rivelazione divina compiuta in Cristo; op-

E disiar vedeste senza frutto
Tai, che sarebbe lor disìo quetato,
Ch' eternalmente è dato lor per lutto:
Io dico d'Aristotile e di Plato,
E di molt'altri»; e qui chinò la fronte,
E più non disse, e rimase turbato.
Noi divenimmo intanto al piè del monte:
Quivi trovammo la roccia sì erta,
Che indarno vi sarìen le gambe pronte.
Tra Lerici e Turbìa la più diserta,
La più romita via è una scala,
Verso di quella, agevole ed aperta.
«Or chi sa da qual man la costa cala,»
Disse 'l maestro mio, fermando il passo,
«Sì che possa salir chi va senz'ala?»

pure che, se per mezzo della ragione si potesse comprender tutto, Adamo, vedendo la ragione del divieto divino, non avrebbe peccato; e non sarebbe, per conseguenza, stata necessaria la venuta di Cristo nel mondo per redimere l'umanità dalle tristi conseguenze di quella prima colpa.

40. senza frutto: cfr. *Inf.* IV, 42. «Si possibile esset per rationem naturalem et scientiam acquisitam cognoscere divinitatem et ordinem illius in creaturis, certe maxime novissent hæc et alia antiqui excellentissimi philosophi; sed nos videmus quod Aristoteles et Plato, qui noverunt plus cæteris illud quod sciri potest per intellectum humanum, non noverunt omnia etiam in puris naturalibus, et multo minus in divinis, quia non intellexerunt creationem, non incarnationem, non resurrectionem»; *Benv.*

43. Aristotile: cfr. *Inf.* IV, 131. – **Plato**: Platone; cfr. *Inf.* IV, 134.

45. turbato: ricordandosi ch'egli stesso era uno degli spiriti tormentati in eterno da quel vano desiderio; e a tale ricordo tace e si concentra in se stesso. Cfr. *Inf.* IV, 39.

V. 46-102. ***Schiera di anime.*** Arrivati appiè dell'erta montagna, i due Poeti restano lì, incerti qual via abbiano a prendere per salire. Vedono una schiera di anime venir da sinistra lentamente, e ad esse dimandano dove sia la salita. Dall'ombra che il corpo di D. produce, le anime si accorgono ch'egli è vivo, e si ritirano stupefatte alquanto indietro. Virgilio prontamente le assicura che D. è vivo, ed espone loro la ragione del mistico viaggio.

46. divenimmo: arrivammo; cfr. *Inf.* XIV, 76. – **intanto**: durante il discorso di Virgilio.

48. indarno ecc.: non essendo possibile di salire se non volando; v. 54.

49. Lerici: antico castello sulla costa del Mediterraneo, ad un'estremità del golfo della Spezia, presso la destra del fiume Magra. – **Turbìa**: o *La Turnia*, villaggio nel territorio di Nizza a poca distanza dal Mediterraneo. Il tratto di paese che si estende tra Lerici e Turbìa, ch'è quanto dire tutta la parte marittima della Liguria, è coperto di monti aspri e scoscesi, e ai tempi di Dante le strade correnti su tali monti erano certo difficilissime, se il poeta ne trasse questo paragone; cfr. *Loria, L'Italia nella D. C.*, II², 79. *Bass.*, 346 sg.

51. verso: in confronto, come *Inf.* XXXIV, 59. *Purg.* VI, 142; XXVIII, 30. – **quella**: roccia erta. – **aperta**: «qui vale, attribuito a cosa, ciò che vale appropriato a persona. Uomo aperto, o di fisonomia aperta, dicesi di chi mostra di fuori animo fidatamente leale. Perciò *scala aperta* significa tale, che non incute timore alcuno in chi ascende»; *L. Vent., Simil.*, 531.

52. chi sa: Virgilio sa camminare per l'Inferno, *Inf.* IX, 30; non per il Purgatorio, dove non è ancora stato. – **da qual man**: se a destra o a sinistra. – **cala**: discende meno ripida.

E mentre ch'e', tenendo il viso basso,
Esaminava del cammin la mente,
Ed io mirava suso intorno al sasso,
Da man sinistra m'apparì una gente
D'anime, che movieno i piè vêr noi,
E non parevan, sì venivan lente!
« Leva, » diss'io, « maestro, gli occhi tuoi:
Ecco di qua chi ne darà consiglio,
Se tu da te medesmo aver nol puoi. »
Guardò allora, e con libero piglio
Rispose: « Andiamo in là, ch'ei vegnon piano;
E tu ferma la speme, dolce figlio! »
Ancora era quel popol di lontano,
I' dico dopo i nostri mille passi,
Quanto un buon gittator trarrìa con mano,
Quando si strinser tutti ai duri massi
Dell'alta ripa, e stetter fermi e stretti,
Come a guardar, chi va, dubbiando stassi.

55. tenendo: Al.: **e mentre ch'ei teneva.** – **basso**: in atto di meditazione.

56. esaminava: Al.: **esaminando.** Difficile è stabilir la lezione dando su per giù tutte le varianti lo stesso senso, che è: Mentre Virgilio a capo chino pensava tra sè qual via dovesse prendere, ed io guardava in su intorno all'erta roccia che bisognava salire. Cfr. *Corrispondenza letter. ined. di G. Gozzi*, ecc. Pad., 1863. *Ferraz.* V, 380 sg.

58-59. gente d'anime: comitiva di anime: sono le anime che uscirono dal corpo riconciliate con Dio, ma tuttora fuor della grazia della Chiesa; cfr. v. 136 sgg.

60. non parevan: muovere i piedi, tanto si avanzavano lente. La lentezza nel muoversi raffigura la lentezza loro al convertirsi.

61. Leva: Virgilio, che tiene ancora il viso basso, non vede la comitiva. Al.: « **Leva** » **dissi al maestro**, « **gli occhi** »; lezione che potrebbe pure stare.

62-63. ne darà ecc.: ci saprà insegnar da qual parte dobbiamo salire, se tu non riesci a veder ciò da te.

64. allora: Al.: **guardò a loro**; Al.: **Guardommi allora.** Probabilmente Virgilio avrà guardato verso le anime, non in viso a Dante. – **con libero piglio**: con quel volto e quel fare franco e sicuro ch'è proprio di chi si sente finalmente libero da un'incertezza penosa.

65. in là: verso quelle anime che vengono tanto lente, che perderemmo gran tempo, fermandoci qui ad aspettarle.

66. ferma ecc.: abbi sicura speranza di ricever consiglio da queste anime.

68-69. l'dico: Al.: **dico dopo li.** Dopo che noi avemmo fatto un migliaio di passi, quelle anime erano ancor lontane da noi un buon tiro di sasso. Altri intendono: Quel popolo era ancor lontano mille passi dei nostri, cioè un buon tiro di sasso. Ma qual *buon gittatore* potrebbe scagliare a mano una pietra alla distanza di mille passi? Diremo dunque che D. indica due distanze: 1° quanto egli e Virgilio erano già andati, quando furono osservati; 2° quanto le anime in quel momento erano ancor lontane da loro. – **quanto**: « quantum iactus est lapidis »; *Luc.* XXII, 41.

70. si strinser: maravigliati di vedere i due Poeti andare a sinistra, contrariamente alle leggi vigenti nel Purgatorio. *Benv.*: « mirabantur, quod ipsi duo soli ibant versus eos multos, relicta vera via ascendendi ad montem, et veniebant tam festini, cum ipsi irent tam lenti. »

72. come ecc.: come chi, vedendo per via cosa alcuna che lo faccia dubitare, si ferma a guardarla.

« O ben finiti, o già spiriti eletti, »
Virgilio incominciò, « per quella pace
Ch'io credo che per voi tutti s'aspetti,
Ditene dove la montagna giace
Sì, che possibil sia l'andare in suso;
Chè perder tempo, a chi più sa, più spiace. »
Come le pecorelle escon dal chiuso
Ad una, a due, a tre, e l'altre stanno
Timidette atterrando l'occhio e il muso;
E ciò che fa la prima, e l'altre fanno,
Addossandosi a lei, s'ella s'arresta,
Semplici e quete, e lo 'mperchè non sanno;
Sì vid'io muovere a venir la testa
Di quella mandria fortunata allotta,
Pudica in faccia e nell'andar onesta.
Come color dinanzi vider rotta
La luce in terra dal mio destro canto,
Sì che l'ombra era da me alla grotta,
Restaro, e trasser sè indietro alquanto;

73. **ben finiti**: morti bene, nella grazia di Dio. – **già**.... **eletti**: all'eterna salute; cfr. *Inf.* I, 120.

74. **per quella pace**: vi prego per quella pace; cfr. *Purg.* V, 61.

76. **giace**: *cala*, v. 52, è meno erta, non troppo ripida, e pertanto di agevole salita; cfr. *Inf.* XXIII, 31 sg.

78. **più spiace**: chè più ne conosce il valore. « Tutte le nostre brighe, se bene veniamo a cercare li loro principii, procedono quasi dal non conoscere l'uso del tempo »; *Conv.* IV, 2. Cfr. *Virg.*, *Aen.* X, 467 sg.

79. **chiuso**: luogo circondato e serrato. « *Chiuso* nel Valdarno significa uno spazio cinto di palizzata, ove si tiene raccolto a cielo scoperto il bestiame, e *giaccio* chiamano l'area del chiuso »; *Caverni*.

81. **atterrando** ecc.: rivolgendo, anzi abbassando e accostando alla terra, ecc.

82. **l'altre fanno**: « se una pecora si gittasse da una ripa di mille passi, tutte l'altre le andrebbono dietro; e se una pecora per alcuna cagione al passare d'una strada salta, tutte le altre saltano, eziandio nulla veggendo da saltare. E io ne vidi già molte in un pozzo saltare, per una che dentro vi saltò, forse credendo di saltare uno muro; non ostante che il pastore, piangendo e gridando, colle braccia e col petto dinanzi si parava »; *Conv.* I, 11.

83. **addossandosi**: « Concurrunt, hæret pede pes densusque viro vir »; *Virg.*, *Aen.* X, 361. – « Densum humeris bibit aure vulgus »; *Horat.*, *Od.* II, XIII, 32. – « Densarum pecudum aut fugientum more volucrum »; *Stat.*, *Theb.* V, 349.

85. **muovere** ecc.: muoversi per venire verso di noi. – **la testa**: la prima linea, i primi di quella schiera.

86. **mandria**: gregge; voce biblica, *Gerem.* XIII, 17. *Luc.* XII, 32. *Giov.* X, 1-18. *Atti* XX, 28. I *Petr.* V, 2, 3, ecc. Paragona il P. le anime a pecore, così come Cristo chiamò *sue pecore* i suoi fedeli. *Giov.* X, 3, 4, 15, ecc. Analogamente è *mandria* la compagnia di esse anime. – **fortunata**: cfr. *Purg.* II, 74. – **allotta**: allora.

87. **pudica**: corrisponde a *semplici e quete* del v. 84. – **onesta**: dignitosamente composta.

88. **color dinanzi**: i primi, *la testa*, v. 85. – **rotta**: spezzata, interrotta dalla mia persona.

89. **destro**: i due Poeti, essendosi voltati a sinistra per andare incontro alle anime, avevano alla destra il monte ed alla sinistra il sole; epperò l'ombra di Dante si stendeva alla sua destra, dalla parte della montagna.

90. **grotta**: cfr. *Purg.* I, 48.

91. **restaro** ecc.: si fermarono stupefatti.

E tutti gli altri che venieno appresso,
Non sapendo il perchè, fenno altrettanto.
« Senza vostra dimanda io vi confesso,
Che questo è corpo uman che voi vedete;
Per che il lume del sole in terra è fesso.
Non vi maravigliate, ma credete,
Che non senza virtù che dal ciel vegna,
Cerchi di soverchiar questa parete. »
Così il maestro; e quella gente degna
« Tornate! » disse: « Entrate innanzi dunque! »
Coi dossi delle man facendo insegna.
E un di loro incominciò: « Chiunque
Tu se', così andando, volgi il viso!

93. **non sapendo il perchè**: erano dietro, e per questo non avendo potuto vedere l'ombra del corpo di Dante, non capivano il perchè di quella fermata. – **fenno altrettanto**: fecero lo stesso, cioè si fermarono e si ritirarono un po' indietro. Appunto come le pecorelle dei vv. 82-84.

95. **questo** ecc.: costui è ancor vivo, e perciò fa ombra.

96. **fesso**: interrotto dall'ombra.

97. **Non vi maravigliate**: « licet res sit valde mirabilis, quæ numquam alias fuit, quia iste venit ex speciali gratia data sibi a Deo »; *Benv.*

98. **virtù**: cfr. *Purg.* I, 68.

99. **cerchi**. Al.: cerca. – **soverchiar questa parete**: superare questo monte, erto come una parete.

100. **degna**: di salire al cielo; confr. *Purg.* I, 6.

101. **Tornate**: rivoltatevi indietro e procedete camminando innanzi a noi. Al.: Entrate in nostra compagnia e andate innanzi. Ma quelle anime procedevano troppo lentamente, vv. 59-60, perchè potessero invitare i due Poeti ad andare in loro compagnia.

102. **coi dossi** ecc.: accennando, col rivolgere a noi i dossi delle mani, la direzione nella quale dovevamo andare. – **insegna**: segno; cfr. *Purg.* XXII, 124.

V. 103-120. ***Manfredi.*** Si fa avanti uno di quelli spiriti e dice a Dante: « Poni mente se mi vedesti mai. » Dante lo fissa con attenzione e gli dichiara che non lo conosce; onde e' si manifesta, pregando il Poeta di annunziare a sua figlia che egli è in luogo di salvazione, e di esortarla a pregare per lui. È il re Manfredi, figlio naturale, ma poi legittimato, dell'imperatore Federigo II e di Bianca, figlia del conte Bonifacio Lancia, nato in Sicilia nel 1231, morto nella battaglia di Benevento il 26 febbraio 1266. Dante lo ricorda con lode anche altrove, *De Vulg. El.* I, 12: « illustres heroes Federicus Cesar et benegenitus eius *Manfredus*, nobilitatem ac rectitudinem sue forme pandentes, donec fortuna permansit, humana secuti sunt, brutalia dedignantes: propter quod corde nobiles atque gratiarum dotati inherere tantorum principum maiestati conati sunt. » Di lui *G. Vill.* VI, 46: « Il re Manfredi fu nato per madre d'una bella donna de' marchesi Lancia di Lombardia, con cui lo 'mperadore ebbe a fare, e fu bello del corpo, e come il padre, e più, disoluto in ogni lussuria; sonatore e cantatore era; volentieri si vedea intorno giocolari e uomini di corte, e belle concubine, e sempre vestìo di drappi verdi; molto fu largo e cortese e di buon aire, sicchè egli era molto amato e grazioso; ma tutta sua vita fu epicuria, non curando quasi Iddio nè santi, se non a diletto del corpo. Nimico fu di Santa Chiesa, e de' clerici, e de' religiosi, occupando le chiese come il suo padre; e più ricco signore fu, sì del tesoro che gli rimase dello 'mperadore e del re Currado suo fratello, e sì per lo suo regno ch'era largo e fruttuoso; e egli, mentre che vivette, con tutte le guerre ch'ebbe con la Chiesa, il tenne in buono stato, sicchè 'l montò molto di ricchezze e in podere per mare e per terra. »

104. **così andando**: senza fermarti e perdere il tuo tempo.

Pon mente se di là mi vedesti unque. »
Io mi volsi vêr lui, e guardail fiso:
Biondo era e bello e di gentile aspetto,
Ma l'un de' cigli un colpo avea diviso.
Quand'io mi fui umilmente disdetto
D'averlo visto mai, ei disse: « Or vedi! »
E mostrommi una piaga a sommo il petto.
Poi sorridendo disse: « I' son Manfredi,
Nipote di Gostanza imperadrice;
Ond'io ti prego che, quando tu riedi,
Vadi a mia bella figlia, genitrice
Dell'onor di Cicilia e d'Aragona,
E dichi a lei il ver, s'altro si dice.

105. di là: nel mondo. – **unque**: lat. *unquam*, mai. Dante, nato un anno prima della morte di Manfredi, non poteva naturalmente averlo mai veduto. Nè la finzione poetica vorrà dire, o che Dante sembrasse assai più vecchio che non fosse, o che Manfredi si scordasse di essere morto già da 34 anni; bensì che la distanza (così *S. Ferrari* in *Lect. Dantis*, 21 sg.) « tra i due poeti e la schiera d'anime dovè trarre in inganno Manfredi, o che il poeta era al riparo di Virgilio. Il fatto sta che Manfredi non aveva prima badato a Dante »; il quale, del resto, quando Manfredi gli parla, ha a lui volte le spalle, e per osservarlo *si volge*, v. 106.

107. biondo: « homo flavus, amœna facie, aspectu placibilis, in maxillis rubeus, oculis sidereis, per totum niveus, statura mediocris »; così lo descrive *Saba Malaspina* (*Murat., Script.* XXIV, 830).

108. diviso: fesso per la ferita avuta, che fu una di quelle due *punte mortali* che gli ruppero la persona, v. 118 sg.

109. disdetto: ebbi affermato di non averlo mai veduto. *Disdire* nel senso di *negare* usò Dante anche in *Conv.* IV, 8: « disdire l'uomo sè essere del tutto mortale, è negare, propriamente parlando. »

111. piaga: l'altra delle due *punte mortali*, v. 118 sg.

112. sorridendo: « quia salvus erat, quod Dantes non putabat »; *Benv.*

113. Gostanza: così dissero e scrissero spesso gli antichi; i moderni *Costanza*. Fu figlia postuma di Ruggieri I, re di Sicilia e di Puglia, sorella di Guglielmo II, ultimo re della casa Normanna, moglie dell'Imperadore Arrigo VI e madre di Federigo II; cfr. *Par.* III, 118 sgg. « Perchè fu figliuolo naturale non volle tòrre il sopranome del padre, ma fassi nipote di sua ava »; *Lan.* Su per giù lo stesso dicono altri.

114. riedi: ritorni nel mondo de' viventi.

115-116. figlia ecc.: si chiamava essa pure Costanza e fu l'ultima del sangue degli Svevi, come l'ava di Manfredi fu l'ultima del sangue dei Normanni. Costanza, figlia di Manfredi, fu moglie di Pietro III re d'Aragona e di Sicilia, dal quale ebbe tre figli: Alfonso, morto giovane nel 1291, Federigo che fu poi re di Sicilia, e Iacopo che successe al padre nel regno d'Aragona. Dunque *l'onor di Cicilia* (= Sicilia) è Federigo, *l'onor d'Aragona* è Giacomo. Così intesero gli antichi ed il più dei moderni. Si è obbiettato che altrove Dante biasima Federigo e Giacomo, cfr. *Purg.* VII, 115 sgg. *Par.* XIX, 130 sg. *Conv.* IV, 6. *De Vulg. El.* I, 12; ma devesi ricordare che qui non parla Dante; è Manfredi che parla de' suoi nipoti che tennero la Sicilia contro gli Angioini. Altri vogliono che Dante intenda del giovinetto Alfonso; altri della conquista di Pietro d'Aragona, che fece salire il regno in onore, ma della quale Costanza non fu la *genitrice*; altri, fra i quali *S. Ferrari*, si avvisano che la frase *genitrice dell'onor di Cicilia e d'Aragona* significhi semplicemente, cosa non improbabile, nella intenzione del Poeta, *genitrice de' reali di Sicilia e d'Aragona*; altri finalmente, ma è opinione insostenibile, ritengono che dal C. III al VII del *Purg.* Dante mutasse opinione sopra Federigo.

117. il ver: che io son qui in luogo di salute. – **altro**: se nel mondo si dice

Poscia ch'i' ebbi rotta la persona
Di due punte mortali, io mi rendei,
Piangendo, a Quei che volentier perdona.
Orribil furon li peccati miei;
Ma la bontà infinita ha sì gran braccia,
Che prende ciò che si rivolge a lei.
Se 'l pastor di Cosenza, che alla caccia
Di me fu messo per Clemente, allora
Avesse in Dio ben letta questa faccia,
L'ossa del corpo mio sarieno ancora
In co del ponte, presso a Benevento,
Sotto la guardia della grave mora.
Or le bagna la pioggia e move il vento
Di fuor dal regno, quasi lungo il Verde,
Dov'ei le trasmutò a lume spento.

che io sia dannato; cosa facile a pensare, essendo io morto scomunicato.

118-119. **rotta ecc.**: ferito il corpo di due colpi mortali; cfr. v. 108, 111.

120. **Quei che volentier perdona**: cfr. *Isaia* XLV, 22. *Ezech.* XXXIII, 11.

V. 121-135. ***La misericordia divina e la scomunica.*** Confessa Manfredi di essere stato gran peccatore; ma l'immensa bontà di Dio accoglie chiunque, pentito, a lei si rivolge. « I sacerdoti » dice M. « mi maledissero e dispersero le mie ossa; ma la loro maledizione non può impedire la misericordia di Dio, sempre pronto nella sua infinita bontà a perdonare e ad accogliere chi con animo umile e sincero si rivolga a Lui. »

121. **Orribil**: cfr. il passo del Villani riportato nella n. ai vv. 103-120.

124. **pastor di Cosenza**: Bartolommeo Pignatelli, cardinale e arcivescovo di Cosenza dal 1254 al 1266, o, forse, il suo successore. Manfredi fu sepolto « appiè del ponte di Benevento, e sopra la sua fossa per ciascuno dell'oste gittata una pietra; onde si fece *grande mora* di sassi. Ma per alcuni si disse, che poi per mandato del papa il vescovo di Cosenza il trasse di quella sepoltura, e mandollo fuori del regno, ch'era terra di Chiesa, e fu sepolto lungo il fiume del Verde a' confini del Regno e di Campagna »; *G. Vill.* VIII, 9.

125. **fu messo**: fu spinto da papa Clemente IV a perseguitarmi.

126. **in Dio**: nella parola di Dio. – **faccia**: quella pagina del Vangelo, ove si legge che la bontà divina prende chi si rivolge a lei; « eum qui venit ad me, non eiciam foras »; *Johan.* VI, 37.

128. **in co**: in capo; cfr. *Inf.* XX, 76; XXI, 64.

129. **grave mora**: la « grande mora di sassi », di che parla il *Villani*. *Mora* è un mucchio di pietre (spagn. *moron* = scarico di sassi); cfr. *Diez, Wört.* I³, 281. La voce *mora* è « di uso appresso i Senesi »; *Fanf.* Cfr. *Caverni, Voci e modi*, 83 e *Bass.*, p. 267.

130. **le bagna**: dunque insepolte; cfr. *Saba Malasp.* in *Murat., Script.* VIII, 832.

131. **fuor**: fuori dei confini del regno di Napoli. – **Verde**: il fiume Liri, oggi Garigliano nella Campania, « quod inter regnum et Campaniam descendit in mare Tyrrhenum »; *Benv.* Altri intendono di quel ruscello che sbocca nel Tronto in vicinanza di Ascoli; altri del piccolo Canneto, o Marino, o S. Magno. Cfr. *Par.* VIII, 63. *Comm. Lips.* II, 37; III, 196 sg. *Blanc, Voc.*, s. v. *Versuch* II, 8 sg. *Bass.* 269 sg.

132. **ei**: il pastor di Cosenza. – **a lume spento**: « Candelis extinctis et campanis pulsatis more Ecclesiæ dictus Episcopus dicta ossa tamquam hæretici anathematizati fecit proici iuxta flumen Verdi, quod confinat Apulia a Marcha »; *Petr. Dant.* – « Dicono alcuni che il legato aveva giurato di cacciar Manfredi del regno, e non avendo potuto cacciarlo vivo, cacciò il corpo »; *Land.*

Per lor maladizion sì non si perde,
Che non possa tornar l'eterno amore,
Mentre che la speranza ha fior del verde.
Ver è, che quale in contumacia muore
Di santa Chiesa, ancor ch'alfin si penta,
Star gli convien da questa ripa in fuore,
Per ogni tempo ch'egli è stato, trenta,
In sua presunzion, se tal decreto
Più corto per buon preghi non diventa.
Vedi oramai se tu mi puoi far lieto,
Rivelando alla mia buona Gostanza
Come m'hai visto, ed anco esto divieto;

133. **lor**: dei pastori; per le scomuniche ecclesiastiche non si perde il divino amore in modo tale da non poterlo mai più ricuperare. «La scomunicazione dà pur pene temporali, non altro; non lega a Inferno, e non ti può tôrre Paradiso»; *Fra Giord., Pred.*, 1.

135. **ha fior del verde**: verdeggia ancora un poco, mentre l'uomo vive ed ha ancora il tempo di convertirsi a Dio. *Fior* vale qui, come anche *Inf.* XXV, 144 e XXXIV, 26, un poco, alcun che. Così i più. Al.: **è fuor del verde** = «quando per non essere ancor giunto al fin della vita, non si ha perduto la speranza di potersi pentire»; *Dan.*

V. 136-145. ***Pena dei contumaci.*** «Ecclesia excommunicationem ad medelam, non ad iudicium inducit», insegnarono i teologi. Ma se la scomunica non priva della grazia, ciò, secondo Dante, non vuol dire che i contumaci abbiano a restar impuniti. Per l'audacia che mostrarono contro la Chiesa, indugiano l'entrata nel Purgatorio restando a piè della montagna (v. 138), per un periodo che dura trenta volte il tempo che han passato in loro *presunzione*; però i suffragi e le preghiere de' viventi possono abbreviar loro questo periodo d'aspettativa.

136. **quale**: chiunque. – **in contumacia**: fuori della comunione della Chiesa.

138. **star**: «Nec ripas datur horrendas et rauca fluenta Transportare prius quam sedibus ossa quierunt: Centum errant annos volitantque hæc litora circum; Tum demum admissi stagna exoptata revisunt»; *Virg., Aen.* VI, 327 sgg. Su quel che da Virgilio derivò Dante nell'episodio di Manfredi, vedasi *D'Ovidio, N. St.* I, 391 sgg. Questi giustamente osserva che «l'episodio di Manfredi appar sì spontaneo; è così bene organato in sè, così pieno d'ispirazioni storiche e politiche, così passionato, sembra così d'un getto, che l'additarne le scaturigini latine pare una profanazione, una pedanteria»; ma Dante «s'era reso così familiari e così trasformate in succo e in sangue le reminiscenze letterarie, da esser queste tanto vive nel suo animo quanto erano le impressioni della realtà, i ricordi della vita, le passioni contemporanee, i rimpianti o i rancori pei grandi uomini o pei grandi fatti della storia, le fervide speranze dell'avvenire.»

140. **in sua presunzion**: nella sua arroganza per la quale non si piegò a riconciliarsi colla Chiesa.

141. **buon preghi**: preghiera e suffragio di chi vive nella grazia di Dio; cfr. *Purg.* IV, 133-134.

142-144. **far lieto**: lieto io sarò, viene a dir Manfredi, sol quando io mi possa tener sicuro che la mia buona, amata figliuola non è più tormentata da dubbii penosi sulla mia sorte, ma certa della mia salvazione; e più lieto ancora io potrò essere, se i *preghi* della *buona* Gostanza mi accorceranno il lungo periodo ch'io dovrei passare fuori del Purgatorio. – **Gostanza**: cfr. v. 115. Nel 1300 Costanza, figlia di Manfredi, viveva in Barcellona, dove morì nel 1302. Probabilmente Dante non la vide mai; cfr. *Vigo, D. in Sicilia*, 53 sg. – **come** ecc.: nello stato di salvazione. – **divieto**: la proibizione di salire nel Purgatorio a cominciar colla pena l'espiazione delle colpe, prima che sia trascorso il tempo decretato, sempre che questo «più corto per buon preghi non diventi.»

Chè qui per quei di là molto s'avanza. »

145. qui: in Purgatorio si guadagna molto per le preghiere dei viventi: cfr. *Purg.* IV, 133-134; VI, 26 sg., XI, 34 sgg., ecc. « Suffragia vivorum mortuis dupliciter prosunt, sicut et vivis, et propter charitatis unionem, et propter intentionem in eos directam. Non tamen sic eis valere credenda sunt vivorum suffragia, ut status eorum mutetur de miseria ad felicitatem vel e converso; sed **valent ad diminutionem pœnæ vel** aliquid huiusmodi, quod statum mortui non trasmutat »; *Thom. Aq., Sum. theol.* III, *Suppl.* LXXI, 2. – « Pœna Purgatorii est in supplementum satisfactionis, quæ non fuerat plene in corpore consummata. Et ideo, quia opera unius possunt valere alteri ad satisfactionem, sive vivus sive mortuus fuerit, non est dubium, quin suffragia per vivos facta existentibus in Purgatorio prosint »; *ibid.*, art. 6.

CANTO QUARTO

ANTIPURGATORIO: SALITA AL PRIMO BALZO

POSIZIONE DEL SOLE E NATURA DELLA MONTAGNA

ANTIPURGATORIO

BALZO PRIMO: NEGLIGENTI

(Stanno nell'Antipurgatorio tanti anni, quanti furono gli anni della vita)

BELACQUA

Quando per dilettanze ovver per doglie,
Che alcuna virtù nostra comprenda,
L'anima bene ad essa si raccoglie,
Par che a nulla potenza più intenda;

V. 1-18. ***Arrivo al luogo dove si sale.*** Tutto occupato di Manfredi e di quanto ei gli andava dicendo, Dante non si è accorto del trascorrere del tempo. Intanto è passata circa 1 ora e 1/2, ed i Poeti, accompagnati dagli spiriti de' contumaci, sono arrivati al punto, ove si apre il sentiero che dal piano dell'isoletta sale al primo balzo, punto che gli spiriti indicano loro con grido unanime.

1-4. dilettanze: diletti, piaceri; voce antiquata. Il senso del passo è: Quando per l'effetto di alcuna piacevole o dolorosa impressione che operi sopra una delle facoltà dell'anima, l'anima stessa si concentra tutta in quest'una facoltà, allora pare che essa non si avveda più, non abbia coscienza di alcun'altra delle facoltà sue. – **che**: le quali; accusativo. – **virtù**: potenza: « L'anima principalmente ha tre potenze, cioè vivere, sentire e ragionare » (vegetativa, sensitiva ed intellettiva). E quella anima che tutte queste potenzie comprende, è perfet-

E questo è contra quello error che crede
Che un'anima sovr'altra in noi s'accenda.
E però, quando s'ode cosa o vede,
Che tenga forte a sè l'anima volta,
Vassene il tempo, e l'uom non se n'avvede;
Ch'altra potenza è quella che l'ascolta,
Ed altra è quella c'ha l'anima intera:
Questa è quasi legata e quella è sciolta.
Di ciò ebb'io esperienza vera,
Udendo quello spirto ed ammirando;
Chè ben cinquanta gradi salito era
Lo sole, ed io non m'era accorto, quando
Venimmo dove quell'anime ad una
Gridaro a noi: « Qui è vostro dimando. »

tissima di tutte le altre »; *Conv.* III, 2, cfr. IV, 7. – **comprenda**: riceva in sè provandone le forti impressioni. – **ad essa**: virtù o potenza. – **si raccoglie**: si affissa, si concentra.

5-6 **quello error** ecc.: dei Platonici, che insegnano l'anima umana essere triplice: vegetativa, sensitiva ed intellettiva (cfr. *Aristot., De An.* III), e dei Manichei, che ammettevano l'esistenza di due anime. Onde l'ottavo concilio ecumenico, can. XI: « Apparet quosdam in tantum impietatis venisse, ut hominem duas animas habere impudenter dogmatizent. » Cfr. *Delff, Dante Alig.*, 96 sg. *Ozanam, Purg.*, 94.

8. **tenga** ecc.: attiri a sè tutta quanta l'attenzione dell'anima.

10-12. **ch'altra** ecc.: « perchè altra potenza è quella che avverte il tempo (l'ascolta), e altra è quella a cui s'è raccolta l'anima intera: l'anima è legata a quel vedere e a quell'udire (v. 7), e non presta quindi ascolto alla potenza che avverte il tempo; questa potenza opera sciolta dall'anima e non è quindi avvertita da essa »; *Barbi*, in *Bull.* XII, 270: ma cfr. *Thom. Aq., Sum. teol.* I, 76, 3. *Conti*, in *Dante e il suo sec.*, 308. *Asson*, nell'*Albo Dantesco Veronese*, 261 sg. *Eiusd.* in *Atti dell'Istituto Veneto* VI, III, 866 sgg. *Liberatore* nell'*Omaggio a Dante*, 303 sg. Scrive *Ristoro d'Arezzo* II, 1: « stando uomo attento a udire non vede; e se l'uomo mira ben fiso come 'l dipintore, suona la campana e non l'ode, e non se ne addae ». Cfr. *A. Bertoldi, Il Canto di Belacqua*, in *Giorn. dant.*, XV, 6.

14. **spirto**: Manfredi. – **ammirando**: meravigliandosi di vederlo in luogo di salvazione, e di udire ciò che mi andava dicendo.

15. **cinquanta gradi**: « il sole, percorrendo 15 gradi in un'ora, impiegherebbe più di tre ore per salire 50 gradi abbondanti; onde si possono contare le tre ore e mezza [*un po' meno*] di sole, cioè le 10 del mattino. Dante in questo spazio di tempo, cioè dalle 8 1/2 (cfr. *Purg.* III, 25 sg.) alle 10, avrebbe percorso più di due mila passi, dei quali una metà molto lentamente discorrendo con Manfredi »; *Agnelli*. Cfr. *Della Valle, Senso*, 30 sg. *Antonelli* in *Tomm.*, appendice al presente canto; *Nociti, Orario*, 13.

17. **ad una**: ad una voce, tutte insieme; cfr. *Purg.* XXI, 35.

18. **dimando**: ciò di che voi chiedete, cioè il luogo dove si apre la strada per salire; cfr. *Purg.* III, 76 sgg.

V. 19-51. ***Salita al primo balzo.*** « Dante non precisa veramente la posizione di questo sito, nel quale si prende l'erta della montagna. Ma noi, considerando che l'angelo deposita le anime nel punto più orientale dell'isola, e che anche la porta del vero Purgatorio si trova ad oriente, crediamo di non scostarci troppo dal vero mettendo quel luogo verso mattina e in linea retta tra il punto dove approdano le anime e la porta del Purgatorio. Stando così le cose, i Poeti, scostandosi dalla linea da oriente a ponente circa mezzo miglio verso mezzodì, rifanno poscia altrettanto cammino, ma un poco più in alto, insieme alle anime,

Maggiore aperta molte volte impruna
Con una forcatella di sue spine
L'uom della villa quando l'uva imbruna,
Che non era la calla, onde salìne
Lo duca mio ed io appresso, soli,
Come da noi la schiera si partìne.
Vassi in Sanlèo, e discendesi in Noli;
Montasi su in Bismantova e in Caccume
Con esso i piè; ma qui convien ch'uom voli;
Dico con l'ali snelle e con le piume
Del gran disìo, diretro a quel condotto,

nella direzione di nord. Salito faticosamente un tratto dell'erta, i Poeti arrivano ad un balzo, dove si mettono a riposare ed a orientarsi, colla faccia volta a levante »; *Agnelli, Topo-Oron.*, 82 sg.

19. **aperta**: apertura nelle siepi. – **impruna**: serra con pruni.

20. **forcatella**: piccola forcata. – **spine**: cfr. *Prov.* XV, 19.

21. **imbruna**: incomincia a farsi bruna, cioè a maturare, sicchè occorre star in guardia dai ladri.

22. **calla**: adito, apertura, ingresso: oggi comunemente *Callaia*. Al.: **lo calle**, che è in sostanza lo stesso. Cfr. *Moore, Crit.*, 375 sg. Il *Betti*: « *La calla* dee dirsi, se vuolsi mantenere il paragone con *aperta* del verso 19. » – **salìne**: salì: e così *partìne* per partì, ecc. Cfr. *Inf.* XI, 31.

25. **Vassi** ecc.: vuol dire in sostanza che vide già molti luoghi montuosi, difficili e faticosi a praticarsi, ma che niuno di essi era paragonabile al calle per cui bisognava salire qui, tanto era questo erto ed angusto. – **Sanlèo**: anche **San Leo**, già *Città Feltria*, piccola città dell'antico ducato d'Urbino, non lungi da San Marino. Giace sovra un erto e scosceso colle, ed ai tempi di Dante non vi si poteva ascendere che per un angusto sentiero intagliato nella roccia. Cfr. *Loria, L'Italia nella D. C.*, II², 508, 510. *Pareto* in *D. e il suo sec.*, 504. *Bass*, 195 sg. Che Dante vi sia stato, non risulta di necessità da questa comparazione. – **Noli**: piccola città nella riviera ligure di ponente, tra Savona e Finale. Ai tempi di Dante non vi si poteva andare che scendendo per scaglioni intagliati nelle quasi verticali pareti dell'anfiteatro dei monti che circonda Noli e quasi la separa dal resto del mondo; cfr. *Loria*, l. c., II², 510. *Bass.*, 200 sgg.

26. **Bismantova**: villaggio a 34 chilom. al sud di Reggio Emilia. È addossato ad una montagna dello stesso nome. Nel medio evo era un forte castello che dominava sul circostante paese ed ebbe propri signori. Ora non appare vestigio del castello, ma solo si vede un nudo smisurato sasso, detto *Pietra di Bismantova*, che ergesi sopra tutti i monti vicini; cfr. *Loria*, l. c., II², 511. *Pareto*, l. c., 553 sgg. *Bass.* 197 sgg. – **Caccume**: è nei « Monti Lepini che corrono fra il Sacco e le paludi Pontine da N-O a S-E. circa tre ore a S-O di Frosinone ». Al.: **in cacume** o **e in cacume**: proprio sulla vetta. Cfr. *Bass.*, p. 621 sgg.; *Rossi* in *Bull.* V, 41 sgg. e VI, 219; *D'Ovidio, St.*, 563 sgg. Il *Bertoldi*, o. c., è tornato, col *Bassermann* e col *Torraca*, alla lez. *cacume*; ma le ragioni in favor di *Caccume*, ci paiono pur sempre così forti, che conserviamo tale lezione.

27. **con esso i piè**: senz'altro aiuto che dei piedi. – **voli**: « questo poggio primo a volerlo salire, conviene che uomo abbi ali, idest delle virtù »; *An. Fior.* Allude alla sentenza evangelica, angusta essere la via che mena alla vita. *Matt.* VII, 14.

28. **all**: « colla fede et colla speranza, che sono l'ali che portono i virtuosi et fedeli »; *An. Fior.*

29. **condotto**: conduttore, cioè Virgilio: così *Benv., Buti, An. Fior., Serrav., Land., Vell., Dan., Vent., Lomb.*, ecc. Di *Condotto*, sost. per Guida, si hanno parecchi esempi (cfr. *Betti*, II, 22), tra cui uno di Dante stesso, *Conv.* I, 11. Per altri, *condotto* è qui partic. di *condurre*, e il senso sarebbe: Tirato dietro a Virgilio, che mi dava speranza e mi era guida. Così *Biag., Br. B., Frat., Bl.*, ecc. Poichè tutti gli antichi, che si fermano a

Che speranza mi dava e facea lume.
Noi salivam per entro il sasso rotto,
E d'ogni lato ne stringea lo stremo,
E piedi e man voleva il suol di sotto.
Poi che noi fummo in su l'orlo supremo
Dell'alta ripa, alla scoperta piaggia,
« Maestro mio, » diss'io, « che via faremo? »
Ed egli a me: « Nessun tuo passo caggia:
Pur su al monte dietro a me acquista,
Fin che n'appaia alcuna scorta saggia. »
Lo sommo er'alto che vincea la vista,
E la costa superba più assai,
Che da mezzo quadrante a centro lista.
Io era lasso, quando cominciai:
« O dolce padre, volgiti e rimira
Com'io rimango sol, se non ristai! »
« Figliuol mio, » disse, « infin quivi ti tira! »
Additandomi un balzo poco in sùe,

spiegar questo luogo, son d'accordo nel prender *condotto* per sostantivo, e mancherebbe poi un termine a cui unire e concordare sintatticamente il participio *condotto,* si potrà stare alla loro interpretazione.

30. **facea lume**: mi mostrava il cammino. « Lucerna pedibus meis verbum tuum, et lumen semitis meis »; *Psal.* CXVIII, 105.

31. **sasso rotto**: viottolo scavato nel sasso.

32. **lo stremo**: le sponde di quel cavo sentiero, il quale era sì stretto, che i due Poeti toccavano esse sponde, e tanto erto, che non potevano salire se non arrampicandosi.

34. **orlo supremo**: « Per *orlo supremo,* di sopra, devesi intendere la circonferenza del piano parallelo a quel della base, che sarebbe l'orlo inferiore o di sotto. Chiama poi *alta ripa* l'imbasamento della montagna che s'eleva un buon tratto perpendicolarmente sul piano, quasi un gran muro, e in capo al quale i Poeti son giunti per un'incavatura nel masso alquanto inclinata »; *Br. B.*

35. **scoperta piaggia**: il dorso del monte che sin qui non avevano potuto vedere, essendo la via per cui erano saliti, scavata, epperò chiusa, nel monte stesso.

36. **che via faremo?**: ci rivolgeremo a destra o a sinistra? Nessuno dei due sa ancora che, salendo su per il Purgatorio, si va sempre a destra.

37. **caggia**: non volgerti nè a destra nè a sinistra, ma continua a salire su verso la cima. « Ne declines ad dexteram vel ad sinistram »; *Giosuè,* I, 7. – « Non declinetis neque ad dexteram, neque ad sinistram »; *Isaia,* XXX, 21. Al., e sono i più: Non dar passo indietro. Ma a dar passo indietro nessuno aveva pensato.

38. **acquista**: guadagna ancora un po'in altezza salendo dietro di me.

39. **saggia**: che sappia dirci qual via dobbiamo prendere.

40. **Lo sommo** ecc.: la sommità del monte era tanto alta, che l'occhio non arrivava a discernerla; cfr. v. 86 sg.

41. **costa**: fianco del monte. – **superba**: erta, ritta; cfr. *Inf.* XXI, 34.

42. **che da mezzo** ecc.: la costa aveva una inclinazione assai maggiore che una lista la quale da mezzo quadrante vada al centro, assai maggiore cioè di 45 gradi, quindi vicina molto alla perpendicolare. – **quadrante**: quarto di circolo, che corrisponde a un angolo di 90 gradi.

45. **rimango**: indietro, epperò solo, non potendo per la stanchezza seguirti, se non ti soffermi un poco ad aspettarmi.

46. **ti tira**: sforzati di arrivare fin su quel balzo.

47. **balzo**: sporgenza nel pendìo della montagna.

Che da quel lato il poggio tutto gira.
Sì mi spronaron le parole sue,
Ch'io mi sforzai, carpando appresso lui,
Tanto che il cinghio sotto i piè mi fue.
A seder ci ponemmo ivi amendui
Volti a levante, ond'eravam saliti;
Chè suole a riguardar giovare altrui.
Gli occhi prima drizzai a' bassi liti;
Poscia gli alzai al sole, ed ammirava
Che da sinistra n'eravam feriti,
Ben s'avvide il poeta ch'io stava
Stupido tutto al carro della luce,
Ove tra noi ed Aquilone intrava.
Ond'egli a me: « Se Castore e Polluce
Fossero in compagnia di quello specchio
Che su e giù del suo lume conduce,

48. gira: circuisce tutta la parte del poggio visibile da quel lato ove eravamo.

50. carpando appresso lui: arrampicandomi, andando carpone dietro a lui.

51. il cinghio: il balzo additato da V. V. 52-84. ***Il sole dalla parte di settentrione.*** Poi che sono saliti sul primo balzo, i due Poeti siedono con la faccia rivolta ad oriente. Dante vede il sole alla sua mano manca verso settentrione, di che si maraviglia molto. Virgilio gli spiega che questo avviene, perchè si trovano nell'emisfero australe. Dante, grato, dichiara di aver ottimamente compreso la chiara spiegazione del Maestro.

53. ond[e]: dalla quale parte eravamo saliti.

54. suole ecc.: il riguardare la via percorsa suole dilettare ed incoraggiare il viaggiatore. « Fatta la fatica dello studio e della virtù, giova poi riguardare la via percorsa »; *Tom.* – « State super vias, et videte, et interrogate de semitis antiquis, quæ sit via bona, et ambulate in ea; et invenietis refrigerium animabus vestris »; *Geremia*, VI, 16.

56-57. ammirava: mi maravigliava di essere, mentre stavo rivolto a levante, ferito dai raggi del sole già alto a sinistra; proprio all'opposto di quel che segue sulla nostra terra, di qua dal tropico del Cancro; dove chi guarda verso levante vede il sole alzarsi e avanzarsi alla sua destra. « Similem admirationem habuerunt illi Arabes, qui venerunt in subsidium Pompei, Lucano dicente (*Phar.* III, 247 sg.): *Ignotum vobis, Arabes, venistis in orbem, Umbras mirati nemorum non ire sinistras* »; *Petr. Dant.*

59. carro: sole; cfr. v. 72.

60. ove: dalla parte dove di qua dal tropico del Cancro il sole *entra*, cioè nasce tra noi ed Austro, punto opposto diametralmente all'Aquilone. «Ad hoc etiam dictus poeta Lucanus ait (*Phars.* IX, 538 sg.): *Et tibi, quæcumque es Libyco gens igne diremta In Noton umbra cadit, quæ nobis exit in Arcton* »; *Petr. Dant.*

61. Castore e Polluce: i Dioscuri, figli di Giove e di Leda; cfr. *Hygin., Fab.*, 77; *Tzetz., Lycophr.*, 87; qui = la costellazione dei Gemini.

62. specchio: il sole, detto *specchio*, perchè « riflette a noi la luce della intelligenza angelica che lo muove »; *Bertoldi*, o. c., 20 sg., e cfr. *Conv.* III, 14.

63. conduce: rischiara a vicenda l'uno e l'altro emisfero. Se il sole, o la parte rosseggiante dello Zodiaco, dov'è il sole, fosse nei Gemelli, si vedrebbe questa parte moversi o rotare ancor più presso al nostro polo, perchè il segno dei Gemelli è più settentrionale dell'Ariete, dove allora era il sole. Cfr. *Della Valle, Senso*, 45. « In sostanza Virgilio ha voluto dire: se fossimo a giugno, tu vedresti il sole anche più lontano da te a sinistra »; *Andr.*

Tu vedresti il Zodiaco rubecchio
Ancora all'Orse più stretto rotare,
Se non uscisse fuor del cammin vecchio.
Come ciò sia, se il vuoi poter pensare,
Dentro raccolto imagina Siòn
Con questo monte in su la terra stare
Sì, che amendue hanno un solo orizzòn
E diversi emisperi; onde la strada,
Che mal non seppe carreggiar Fetòn,
Vedrai come a costui convien che vada
Dall'un, quando a colui dall'altro fianco,
Se l'intelletto tuo ben chiaro bada. »
« Certo, maestro mio, » diss'io, « unquanco
Non vid'io chiaro sì, com'io discerno
Là dove mio ingegno parea manco,

64. vedresti: Al.: vederesti. – **rubecchio**: rosseggiante, dal lat. *rubeus*; cfr. *Virg., Georg.* I, 234 sg. Così i più. *An. Fior., Benv., Buti, Land., Vell., Dan., Vent., Lomb., Tom.*, ecc. Alcuni dicono invece che qui *rubecchio* è sostantivo e significa rota dentata di mulino, onde *Zodiaco rubecchio* significherebbe ruota zodiacale. Così *Lan., Postill. Cass., Petr. Dant.*, ecc.

66. cammin: dall'eclittica, suo corso abituale.

67. Come ecc.: Dante vuol qui mostrare perchè nel Purgatorio si vegga procedere il sole dalla parte di settentrione, mentre a Sion o a Gerusalemme si vede sempre da quella di mezzogiorno. Dice adunque che questi due luoghi hanno un solo orizzonte e diversi emisferi, e però sono antipodi l'uno all'altro. Ma queste due condizioni non bastano alla detta veduta, perchè se i due luoghi fossero dentro i due Tropici o nel giro dell'eclittica, è chiaro che potrebbero essere antipodi, senza che l'uno vedesse il sole sempre dalla parte del Nord, e l'altro da quella del Sud. Bisogna dunque che siano anche fuori dei Tropici o dell'eclittica. Dante non esprime una tale condizione, ma la sottintende, supponendo che il lettore sappia che Gerusalemme è di qua dal Tropico del Cancro ed il Purgatorio di là dal Tropico del Capricorno. Cfr. *Della Valle, Senso*, 40 sg.

68. raccolto: in te stesso; con interno raccoglimento della tua mente.

70. orizzòn: orizzonte. *Orizzon* disse pure l'Ariosto fuor di rima, *Orl. Fur.*, XXXI, 22.

71. onde: Al.: ond'è. – **strada**: il cammino annuo del sole, cioè l'eclittica. Dante vuol dire che l'eclittica va da un fianco al monte del Purgatorio (*a costui*, v. 73), e dal fianco opposto al monte Sion (*a colui*, v. 74). E difatto l'annuo cammino del sole, se si pon mente, va per noi da sinistra a destra, e pei nostri antipodi da destra a sinistra, come procedono appunto i segni dello Zodiaco; cfr. *Della Valle, Senso*, 43.

72. mal: per lui, cfr. *Inf.* IX, 54. *Horat., Od.* IV, VI, 14. Al.: **che mai non**; che male seppe, lezioni che devono la loro origine all'ignoranza; cfr. *Moore, Crit.*, 376 sg. – **carreggiar**: percorrere col carro di suo padre, il Sole. – **Fetòn**: circa l'accentazione di *Siòn, Fetòn, orizzòn*, cfr. la n. a *Inf.* XXX, 3. Secondo la mitologia, la via lattea apparve, quando il carro del sole, mal guidato da Fetonte, arse una parte del cielo. Cfr. *Ovid., Met.* II, 47-324. *Nonn.* XXXVIII, 171 sg., 307 sg. *Hygin., Fab.*, 152 ecc.

73. a costui: a questo monte del Purgatorio.

74. a colui: al monte di Sion, o a Gerusalemme.

75. ben chiaro bada: attende in modo da veder chiaramente tutto ciò.

76. unquanco: mai sino a questo momento; cfr. *Bembo, Prose*, lib. III e *Parodi* in *Bull.* III, 133.

77-78. non vid'io ecc.: sinora non intesi mai così chiaramente cosa che prima

Chè il mezzo cerchio del moto superno,
Che si chiama Equatore in alcun' arte,
E che sempre riman tra il sole e il verno,
Per la ragion che di', quinci si parte
Verso settentrion, quanto gli Ebrei
Vedevan lui verso la calda parte.
Ma, se a te piace, volentier saprei
Quanto avemo ad andar; chè 'l poggio sale
Più che salir non posson gli occhi miei. »
Ed egli a me: « Questa montagna è tale,
Che sempre al cominciar di sotto è grave;
E quant' uom più va su, e men fa male.
Però, quand' ella ti parrà soave

mi paresse oltrepassare i limiti della mia capacità, come ora per i tuoi insegnamenti comprendo che l'equatore è tanto distante, nella direzione del settentrione, dal Purgatorio quanto è da Sion, o da Gerusalemme, nella direzione del mezzodì. – **manco**: manchevole, insufficiente.

79. mezzo cerchio: *Circulus medius*, cioè il circolo di mezzo del cielo cristallino. – **del moto**: del più alto dei cieli che girano.

80. arte: astronomia. « È da sapere che ciascuno cielo, di sotto del Cristallino, ha due poli fermi quanto a sè; e lo nono gli ha fermi e fissi e non mutabili, secondo alcuno rispetto; e ciascuno, sì lo nono come gli altri, hanno un cerchio, che si puote chiamare equatore del suo cielo proprio; il quale egualmente in ciascuna parte della sua rivoluzione è rimoto dall'un polo e dall'altro, come può sensibilmente vedere chi volge un pomo, od altra cosa tonda »; *Conv.* II, 4.

81. riman: che l'Equatore rimanga sempre tra il Sole e il verno è manifesto. Chè se l'inverno è nei nostri climi, il Sole si trova di là dall'Equatore nel Tropico di Capricorno, o vicino a questo Tropico; onde l'Equatore rimane tra il Sole e noi, che abbiamo l'inverno. Se poi l'inverno è ai nostri antipodi, il Sole si trova di qua dall'Equatore nel Tropico del Cancro, o presso a questo Tropico; onde l'Equatore rimane ancora tra il Sole e i nostri antipodi o anteci, che hanno l'inverno. Cfr. *Della Valle, Senso*, 45 sg.

82. per la ragion: perchè il monte del Purgatorio è antipodo a Sionne, v. 68 sgg. – **quinci**: da questo monte. – **si parte**: si scosta.

83. quanto: Al.: **quando**. Leggendo *quanto*, il Poeta dice che gli Ebrei, allorchè erano in Palestina e non dispersi, vedevano verso il Sud (*la calda parte*) l'Equatore lontano, o diviso, tanto da loro, quanto è lontano, o diviso, verso la parte di settentrione, dal Purgatorio. Con questa lezione si viene a determinare la precisa posizione dell'Equatore rispetto ai due luoghi antipodi. Con la lezione *quando* Dante non verrebbe a dire altro se non che l'Equatore si allontana dal Purgatorio verso settentrione, mentre (= *quando*) gli Ebrei lo vedevano dalla parte di mezzogiorno. Cfr. *Della Valle, Senso*, 44.

V. 85-96. ***Natura del sacro monte.*** Dante desidera di sapere quanto dovranno ancora salire, essendo il monte tanto alto, che l'occhio suo non riesce a scorgerne la vetta. E Virgilio gli risponde che la montagna è tale, che il salire è faticoso da principio, ma si fa poi via via sempre più agevole. Sulle prime il salire è grave, perchè l'anima è ancora aggravata dal peso delle sue colpe: « Iniquitates meæ supergressæ sunt caput meum; et sicut onus grave gravatæ sunt super me »; *Psal.* XXXVII, 5. Ma a misura che si progredisce nell'esercizio della penitenza e della virtù, come l'anima va di balzo in balzo purificandosi e sgravandosi dalle sue colpe, così il cammino le si fa sempre più facile e leggiero.

87. più: cfr. v. 40. « Visus non poterat attingere cacumen montis, quod erat contiguum cœlo; et talis est recte virtus quæ tendit ad cœlum »; *Benv.*

90. fa male: affatica, dà molestia.

91-92. soave ecc.: tanto facile, che il

Tanto, che il su andar ti fia leggiero,
Come a seconda in giuso andar per nave,
Allor sarai al fin d'esto sentiero.
Quivi di riposar l'affanno aspetta!
Più non rispondo, e questo so per vero. »
E com'egli ebbe sua parola detta,
Una voce di presso sonò: « Forse
Che di sedere in prima avrai distretta! »
Al suon di lei ciascun di noi si torse,
E vedemmo a mancina un gran petrone,
Del qual nè io, nè ei prima s'accorse.
Là ci traemmo; ed ivi eran persone
Che si stavano all'ombra dietro al sasso,
Com'uom per negligenza a star si pone.

salire non ti costerà più alcuna fatica. Cfr. *Par.* I, 97-141.

93. **a seconda**: secondo la corrente delle acque. Nel tempo in cui nacque Cristo, *Conv.* IV, 5, « la nave della umana compagnia dirittamente per dolce cammino a debito porto correa. » Alcuni testi leggono: **Com'a seconda giù l'andar per nave**, lez. difesa dal *Betti*, il quale nota: « Ecco la costruzione: *Che l'andar su ti fia leggiero, come l'andar per nave a seconda in giù.* Perchè levar dunque l'articolo al secondo *andare*, quando si è conceduto al primo? » Si potrebbe anche levare ad entrambi.

95. **riposar** ecc.: riposarti dell'affanno cagionato dal faticoso salire.

96. **Più**: perchè « io per me più oltre non discerno »; *Purg.* XXVII, 129.

V. 97-126. ***Belacqua.*** Appena Virgilio ha finito la sua dichiarazione circa la natura della montagna, s'ode a sinistra una voce. Si volgono, e, veduto un gran petrone nel punto di dove parea venuta la voce, vanno fin presso ad esso. Tra una compagnia di negligenti, dietro al petrone, sta Belacqua, pigro nel mondo di là, come era stato nel mondo di qua. Di costui si hanno scarse notizie. *Lan.* ed *Ott.* non ne sanno nulla. *An. Fior.*: « Questo Belacqua fu uno cittadino di Firenze, artefice, et facea cotai colli di liuti e di chitarre, et era il più pigro uomo che fosse mai; et si dice di lui, ch'egli venìa la mattina a bottega, et ponevasi a sedere, et mai non si levava se non quando egli voleva ire a desinare et a dormire. Ora l'Auttore fu forte suo dimestico: molto il riprendea di questa sua nigligenza; onde un dì, riprendendolo, Belacqua rispose colle parole d'Aristotile: '*Sedendo et quiescendo anima efficitur sapiens.*' Di che l'Auttore gli rispose: 'Per certo, se per sedere si diventa savio, niuno fu mai più savio di te.'» Il *Postill. Cass.* dice che fu pigrissimo « in operibus mundi sicut in operibus animæ. » *Benv.* aggiunge che Belacqua « cum magna cura sculpebat et incidebat colla et capita cithararum, et aliquando etiam pulsabat. Ideo Dantes familiariter noverat eum, quia delectatus est in sono. » *Buti* dice che Belacqua « al fine si pentì. » *Serrav.* ripete il racconto dell'*An. Fior.*, traducendolo quasi alla lettera. Il *De Benedetti* con documenti archivistici ha potuto con molta probabilità identificare Belacqua con un tal Duccio di Bonavia, fiorentino del popolo di San Procolo, marito di una certa Lapa, vivo ancora il 2 luglio 1299; *Bull.* XIII, 222 sgg.

99. **in prima**: avanti di arrivare lassù, dove riposerai il corpo stanco. – **distretta**: necessità.

101. **a mancina**: a sinistra, i Poeti essendo volti a levante.

102. **prima**: di udir quella voce. Il *petrone*, o gran masso, era lì vicino; ma Dante e Virgilio non se n'erano accorti, perchè, arrivati lassù, si erano volti a levante.

103. **persone**: anime di negligenti che differirono il pentimento di loro colpe agli estremi della vita.

105. **com'uom**: sedute o stese a terra in pose e atteggiamenti d'abbandono e noncuranza che ben attestavano il loro

Ed un di lor, che mi sembrava lasso,
Sedeva ed abbracciava le ginocchia,
Tenendo il viso giù tra esse basso.
« O dolce signor mio, » diss'io, « adocchia
Colui che mostra sè più negligente
Che se pigrizia fosse sua sirocchia! »
Allor si volse a noi, e pose mente,
Movendo il viso pur su per la coscia,
E disse: « Or va' su tu, che se' valente! »
Conobbi allor chi era; e quell' angoscia
Che m' avacciava un poco ancor la lena,
Non m' impedì l' andare a lui; e poscia
Ch' a lui fui giunto, alzò la testa appena,
Dicendo: « Hai ben veduto come il sole
Dall' omero sinistro il carro mena? »
Gli atti suoi pigri e le corte parole
Mosson le labbra mie un poco a riso;
Poi cominciai: « Belacqua, a me non duole
Di te omai; ma, dimmi, perchè assiso

carattere di pigri e negligenti. – **negligenza**: Al.: **negghienza**, forma in antico usitata.

106. **lasso**: stanco; la stanchezza è denotata soprattutto da ciò ch' è rilevato nel v. 108.

108. **giù**: chino a terra tra le ginocchia.

111. **sirocchia**: o *serocchia*, sorella (lat. *sororcula*), anticamente voce dell'uso.

112. **pose mente**: fece attenzione a noi.

113. **movendo** ecc.: volgendo appena gli occhi su lungo la coscia, per non darsi la fatica di levare il capo. « Belacqua è la creatura più umana, più vera di tutto il Purgatorio [*è un po' troppo!*], come è la più comica. Egli scherza in modo sì amichevole e sincero, che Dante è il primo a riderne; è lo scherzo proprio dell' indole di Belacqua che non ha voglia che di uccidere il tempo col dolce far niente »; *A. Ròndani.*

114. **va' su tu**: Al.: **va' tu su**. « Come bene esprimono tutti questi monosillabi la somma poltroneria di Belacqua! »; *Betti.* – **valente**: non fratello della pigrizia, come dicesti che son io. Ironia sottile e nello stesso tempo bonaria.

115. **allor**: alla voce.

116. **avacciava** ecc.: m' affrettava ancora un poco il respiro. *Avacciare*, verbo participiale da *abigere, abactus, abactiare*, cfr. *Diez, Wört.* II³, 6, vive tuttora in quel di Chianciano. Cfr. *Inf.* X, 116 e XXIII, 106; *Purg.* VI, 27. – **lena**: respiro.

118. **alzò la testa**: prima aveva volti in su soltanto gli occhi; adesso si dà la piccola, ma per un pari suo grande fatica di alzare un po' tutto il capo. Sempre lo stesso poltrone!

119. **Hai** ecc.: continua il parlare ironico, deridendo Dante di non aver subito compreso il motivo perchè il sole lo feriva a sinistra. « Sicut ad faciem causæ non pertingentes, novum effectum communiter admiramur, sic, quum causam cognoscimus, eos qui sunt in admiratione restantes, quadam derisione despicimus »; *De Mon.* II, 1.

121. **atti**: accennati più sopra, v. 106 sgg., 113, 118. – **corte**: « quia dixerat tantum duo verba, quæ fuerunt duo scommata sua »; *Benv.*

122. **un poco**: « qual conveniva alla gravità del loco e delle circostanze, e alla serietà del filosofo, e massime di Dante. Sino a tal segno potè Dante dar campo al ridicolo, ma non più »; *Gioberti.* – « Fatuus in risu exaltat vocem suam; vir autem sapiens vix tacite ridebit »; *Eccles.* XXI, 23.

124. **omai**: vedendoti qui, in luogo di salvazione.

Quiritta se'? Attendi tu iscorta,
O pur lo modo usato t'ha ripriso? »
Ed ei: « Frate, l'andar in su che porta?
Chè non mi lascerebbe ire a' martìri
L'uccel di Dio che siede in su la porta.
Prima convien che tanto il ciel m'aggiri
Di fuor da essa, quanto fece in vita,
Perch'io indugiai al fine i buon sospiri,
Se orazione in prima non m'aita,
Che surga su di cor che in grazia viva:
L'altra che val, che in ciel non è udita? »
E già il poeta innanzi mi saliva,
E dicea: « Vienne omai! Vedi ch'è tocco
Meridian dal sole, e dalla riva

125. **quiritta**: appunto qui; cfr. *Purg.* XVII, 86. Al.: **qui ritta**; **qui ritto**. Cfr. *Moore, Crit.*, 377 sg.

126. **usato**: nel mondo; la tua vecchia poltroneria. – **t'ha**: Al.: **t'hai**. – **ripriso**: ripreso. Ti ha la pigrizia ripreso da capo, come ti ebbe nel mondo?

V. 127-139. ***I negligenti del primo balzo.*** All'ultima dimanda di Dante, Belacqua risponde che girare e tentar di salire il sacro monte nulla gli gioverebbe, essendo i negligenti, in pena della loro trascuratezza, trattenuti nell'Antipurgatorio, senza scontare i loro peccati, per un tempo uguale a quello passato nel mondo, o, come altri crede, a quello che nel mondo passarono nel peccato, se i suffragi dei vivi non abbreviano loro questo periodo di aspettazione.

127. **Frate**: fratello. – **che porta**: che giova?

128. **a' martìri**: alle pene purganti dei sette cerchi.

129. **l'uccel**: l'angelo portiere, cfr. *Purg.* IX, 78 sgg. *Uccel* o *Augel* hanno colla gran maggioranza dei codd. *An. Fior., Buti, Land., Vell., Dan.*, ecc. *Benv.* ed altri con pochi codd.: **l'angel**. Dicono che *sedere* non sia atto di uccello; ma *sedere* ha qui, come altre volte, il senso di Stare, Essere collocato, Avere il suo posto, ecc. Al.: **l'uscier**: ma le parole *che siede in su la porta* rendono inutile il chiamar l'angelo *usciere*. – **porta**: che conduce ai sette cerchi; cfr. *Purg.* IX, 76 sgg.

130-131. **m'aggiri**: giri intorno a me qui, nell'Antipurgatorio, tanto tempo, quanto mi girò intorno, mentre vissi. – **quanto fece**: Al.: **quant'io feci**, spiegando: Conviene che la giustizia di Dio mi faccia girare tanto, quanto io indugiai la penitenza. Ma queste anime non hanno punto l'obbligo di girare.

132. **perch'io**: perchè io indugiai i buoni sospiri del entimento sino agli estremi della mia vita.

133. **orazione**: dei viventi; cfr. *Purg.* III, 140 sgg.

134. **su**: al cielo, dinanzi al trono di Dio; cfr. *Apocal.* VIII, 3-4. – **in grazia**: nella grazia di Dio; cfr. *Epist. Iacob.* V, 16.

135. **udita**: ascoltata, quindi esaudita. Al.: **gradita**. « Scimus autem quia peccatores Deus non audit, sed si qui Dei cultor est et voluntatem eius facit, hunc exaudit »; *Giov.* IX, 31. Cfr. *Giobbe* XXVII, 9; XXXV, 13. *Psalm.* LXV, 18. *Prov.* XV, 29; XXVIII, 9. *Isaia* I, 15.

137. **Vienne**: Al.: **Vieni**. – **è tocco**: « Annunziandosi con queste parole esser già l'ora del mezzogiorno, segue che tutto quell'emisfero era rischiarato dai raggi del sole; e però su tutto l'opposto, che è quello di Gerusalemme, regnava la notte. Questa adunque aveva steso i suoi passi fino agli estremi confini a occidente, segnati qui col regno o città di Marocco, che occupava una delle parti più occidentali di terra ferma, allora conosciute »; *Antonelli*. Cfr. *Della Valle, Senso*, 55 sg. *Ponta, Orol. Dant.* ed. *Gioia*, p. 50. *Nociti, Orar.*, 13.

138. **riva**: del Gange; cfr. *Purg.* II, 4 sgg. La notte si estende dalla riva del

139 Copre la notte già col piè Morrocco. »

Gange sino al Marocco, ossia su tutto l'emisfero boreale.

139. **Morrocco**: Al.: Monrocco, Marocco, Marrocco. Gli antichi denominarono *Morrocco* la regione africana della Mauritania, oggi detta *Marocco*. La medesima forma s'è già incontrata in *Inf.* XXVI, 104.

CANTO QUINTO

ANTIPURGATORIO

BALZO SECONDO: NEGHITTOSI MORTI VIOLENTEMENTE

DUE MESSAGGERI, IACOPO DEL CASSERO BUONCONTE DA MONTEFELTRO, PIA DE' TOLOMEI

Io era già da quell'ombre partito,
E seguitava l'orme del mio duca,
Quando diretro a me, drizzando il dito,
Una gridò: « Ve' che non par che luca
Lo raggio da sinistra a quel di sotto,
E come vivo par che si conduca! »
Gli occhi rivolsi al suon di questo motto,
E vidile guardar per meraviglia
Pur me, pur me, e il lume ch'era rotto.

V. 1-21. ***Partenza dai negligenti.*** Mentre i Poeti s'allontanano da Belacqua e da' suoi compagni, uno di questi si accorge, dall'ombra che la persona di D. produce, essere questi vivo, e ne esprime ad alta voce la sua maraviglia. D. si volta indietro a guardare; di che Virgilio gli fa rimprovero, ed egli arrossisce. Cfr. *Gen.* XIX, 17, 26. *Luc.* XVII, 32.

1. **ombre**: dei negligenti del 1° balzo.

3. **drizzando**: verso di me; additandomi alle altre ombre che erano con lei.

4. **Ve'** ecc.: vedi che il corpo di quel di sotto getta ombra.

5. **da sinistra**: poichè avevano il sole a destra; cfr. *Purg.* IV, 52 sg. – **di sotto**: salivano; Virgilio primo e più alto, Dante secondo e più basso.

6. **si conduca**: « Però che 'l corpo di Dante faceva ombra; ma lo corpo di Virgilio, che era aereo, non faceva ombra, et in ciò apparea che era morto »; *Buti*. – « Par che si muova in modo come se vivo fosse; dando, a cagion d'esempio, segno di gravezza col rumore che nel camminare facevano i piedi percotendo il suolo, diversamente da quello facessero le ombre »; *Lomb.*

8. **vidile**: vidi quelle ombre dalle quali eravamo già partiti.

9. **pur me, pur me**: soltanto me, null'altro che me. – **rotto**: dalla mia ombra. « Isti merito mirabantur de Dante qui erat vivus inter tot mortuos, qui ante tempus mortis venerat ad Purgatorium ad emendandam vitam vitiosam; mirabantur etiam quod erat sapiens inter tot ignorantes »(?); *Benv.*

« Perchè l' animo tuo tanto s' impiglia, »
Disse il maestro, « che l' andare allenti?
Che ti fa ciò che quivi si pispiglia?
Vien dietro a me, e lascia dir le genti!
Sta' come torre ferma, che non crolla
Giammai la cima per soffiar de' venti!
Chè sempre l' uomo in cui pensier rampolla
Sovra pensier, da sè dilunga il segno,
Perchè la foga l' un dell' altro insolla. »
Che poteva io ridir, se non ' Io vegno '?
Dissilo, alquanto del color consperso
Che fa l' uom di perdon talvolta degno.
E intanto per la costa di traverso
Venivan genti innanzi a noi un poco,
Cantando « *Miserere* » a verso a verso.

10. **s' impiglia**: s' impaccia, ossia si preoccupa e turba di ciò ch' altri dice di te.

12. **Che ti fa** ecc.: che può importare a te quel che bisbiglian costoro?

14. **ferma**: Al.: **fermo**. « Ille velut pelagi rupes *immota* resistit»; *Virg., Aen.* VII, 586. – « Ille velut rupes, vastum quæ prodit in æquor, Obvia ventorum furiis expostaque ponto, Vim cunctam atque minas perfert cælique marisque, Ipsa *immota* manens»; *ibid.* X, 693 sgg. – « Quemadmodum proiecti in altum scopuli mare frangunt, ita sapientis animus solidus est »; *Senec., De Const.* 3. – « Il cominciamento del canto è tirato un po' alla lunga, per farsi da Virgilio consigliare la noncuranza delle dicerie »; *Tom.*

16. **rampolla**: sorge, germoglia; cfr. *Par.* IV, 130 sgg.

17. **da sè dilunga il segno**: viene ad allontanar da sè, sviandosi dietro nuovi pensieri, il primo fine propostosi.

18. **perchè** ecc.: costr.: perchè la foga dell'altro [del pensiero sopravveniente] insolla l'uno [il primo pensiero]. – **foga**: propriamente *impeto, furia*; qui per *forza, attività*. – **insolla**: indebolisce; cfr. *Inf.* XVI, 28. *Purg.* XXVII, 40 e *Parodi, Bull.* III, 152. « Sempre l' uomo che si abbandona a molti pensieri, arriva tardi al segno principale a cui tende, perchè si urtano essi in guisa, che l'uno rallenta il corso dell' altro »; *Greg.*

20. **color**: rossore; arrossendo un po' di vergogna.

21. **talvolta**: non sempre. « Secondo che vuole il Filosofo nel quarto dell'*Etica*, ' vergogna non è laudabile nè sta bene ne' vecchi, nè negli uomini studiosi '; perchè a loro si conviene di guardare da quelle cose che a vergogna gli inducono. Alli giovani e alle donne non è tanto richiesto.... Buono e ottimo segno di nobiltà è nelli pargoli e imperfetti d'etade, quando, dopo il fallo, nel viso loro vergogna si dipigne »; *Conv.* IV, 19.

V. 22-42. ***Due messaggeri.*** Ecco poco oltre una gente che procede cantando un salmo penitenziale. Sono anime di neghittosi, morti violentemente e pentitisi solo in punto di morte, escluse anch'esse dal vero Purgatorio per un certo tempo. Dall' ombra ch' egli fa, argomentano pur esse che Dante è vivo; e, lasciato il cantare, prorompono in un grido di maraviglia; e subito due corrono a mo' di messi incontro ai Poeti, a chieder loro chi siano. Virgilio risponde ai due di andar a dire alle altre anime che Dante è ancora vivo; e i due messi ritornano veloci ai loro compagni coll'ambasciata.

22. **di traverso**: Al.: **da traverso**: in direzione trasversale a quella di Dante e Virgilio che salgono.

23. **genti**: cfr. v. 52 sgg. Quanto tempo costoro debbano aspettare prima di essere ammessi nel Purgatorio, il Poeta non dice. Ma poichè hanno, come quelli del primo balzo, aspettato a pentirsi all' ultima ora, dovranno anch'essi restar fuori del Purgatorio tanto tempo quanto vissero, o quanto furono negligenti.

24. **Miserere**: il Salmo L che incomincia: *Miserere mei, Deus, secundum ma-*

Quando s' accorser ch' io non dava loco,
Per lo mio corpo, al trapassar de' raggi,
Mutâr lor canto in un ' Oh! ' lungo e roco;
E due di loro, in forma di messaggi,
Corsero incontro a noi e dimandârne:
« Di vostra condizion fatene saggi. »
E il mio maestro: « Voi potete andarne,
E ritrarre a color che vi mandaro,
Che il corpo di costui è vera carne.
Se per veder la sua ombra restaro,
Com' io avviso, assai è lor risposto:
Facciangli onore, ed esser può lor caro. »
Vapori accesi non vid' io sì tosto
Di prima notte mai fender sereno,
Nè, sol calando, nuvole d' agosto,
Che color non tornasser suso in meno;
E, giunti là, con gli altri a noi diêr volta,

gnam misericordiam tuam. – **a verso a verso**: a versetti alternati, « come cantano li chierici in coro »; *Buti.* « I canti de' purganti sono frequenti e dispongono le anime alle celesti armonie »; *Tom.*

25-26. **non dava loco** ecc.: non lasciavo passare attraverso al mio corpo i raggi solari.

27. **roco**: la sorpresa, come ogni affetto subitaneo, suole alterare la voce.

28. **e due**: la scena rammenta quella dei Centauri, *Inf.* XII, 58 sgg.

30. **saggi**: consapevoli; fateci sapere chi siete.

32. **ritrarre**: riferire. Cfr. *Inf.* II, 6 e IV, 145.

34-35. **Se** ecc.: se, come io m'immagino, si sono fermati per aver veduto che questi fa ombra, basterà loro sapere ch'egli è ancor vivo.

36. **caro**: potendo egli, ritornatovi, ricordarli nel mondo e procurar loro gli efficaci suffragi dei viventi; cfr. *Purg.* III, 140 sgg. IV, 133, ecc.

37. **Vapori accesi** ecc.: e le così dette *stelle cadenti*, e i frequenti e silenziosi lampeggiamenti in seno alle nuvole sul tramonto di calda giornata estiva, si credeva che provenissero ugualmente da accensione di vapori, sicchè l'espressione *vapori accesi* può esprimere ambi i fenomeni; v. *Ristoro d'Arezzo*, Lib. II, sez. VII, cap. 2 e 5, e cfr. *Virg., Georg.* I, 365 sg. *Brunetto Lat., Trés.* II, 37. *Frezzi, Quadrir.* IV, 14. Il Poeta vuole qui dipingere la velocità con che i due *messaggi* tornarono a riferire ai loro compagni la novità udita; e dice: Corsero veloci più che baleni e che stelle cadenti.

38. **di prima notte**: sul cominciar della notte. Al.: **mezza notte**; cfr. *Moore, Crit.*, 378 sg. – **sereno**: il ciel sereno.

39. **nè** ecc.: e non vidi mai vapori accesi, cioè lampi, fendere così prestamente nuvole nel mese di agosto sul far della sera, mentre il sole cala. – Invece il *Ronchetti:* « Nè vidi, in sul tramonto, rimanendo il sole nascosto dietro le nuvole estive, raggi di esso escire così rapidamente da strappi formatisi entro le nuvole stesse. » – Altri diversamente, cambiando la lezione. Chi vuol leggere: **nè solca lampo**; chi: **nè solcar lampo**; chi: **nè sol calando in nuvole**, ecc. Cfr. *Faucher, Accidioso o invidioso fummo?* Nap., 1892. *Funai, Note dantesche,* Gravina, 1893, p. 35-44. *Giorn. Dant.*, I, p. 35, 66, 127, 129, 551, 559; II, 204 sgg. ecc.

40. **in meno**: in più breve tempo.

41. **diêr volta**: tornarono indietro dirigendosi di corsa verso di noi insieme co' loro compagni: tanto queste anime sono bramose di procacciarsi i suffragi dei viventi!

Come schiera che scorre senza freno.
« Questa gente, che preme a noi, è molta,
E vengonti a pregar; » disse il poeta;
« Però pur va', ed in andando ascolta. »
« O anima che vai per esser lieta
Con quelle membra con le quai nascesti, »
Venìan gridando, « un poco il passo queta!
Guarda se alcun di noi unque vedesti,
Sì che di lui di là novelle porti!
Deh, perchè vai? Deh, perchè non t' arresti?
Noi fummo già tutti per forza morti,
E peccatori infino all' ultim' ora:
Quivi lume del ciel ne fece accorti,
Sì che, pentendo e perdonando, fuora
Di vita uscimmo a Dio pacificati,
Che del disìo di sè veder n' accora. »
Ed io: « Perchè ne' vostri visi guati,
Non riconosco alcun; ma, se a voi piace
Cosa ch' io possa, spiriti ben nati,

42. **scorre**: Al.: corre. – **senza freno**: quanto mai può correre.

V. 43-63. ***Schiera di anime.*** Virgilio fa notare a Dante, che tutte quelle anime vengono a pregarlo di suffragi; e poichè essi perderebbero troppo tempo, se si fermassero ad ascoltarle, lo ammonisce di continuare il cammino e di ascoltarle così andando. Le anime, dopo aver invano pregato D. di fermarsi, manifestano la loro condizione, pregando il Poeta di guardare se ne conosce alcuna, di cui riportar novelle su nel mondo. Il Poeta non ne riconosce alcuna, ma promette di far ciò di che lo pregheranno.

43. **preme**: fa pressa per arrivare a noi.

46. **per esser lieta**: per purificarti ed andar poi dove l'uomo è felice; *Purg.* XXX, 75.

47. **membra**: corporee, in carne ed ossa.

48. **il passo queta**: fermati.

49. **unque**: mai; cfr. *Purg.* III, 105. *Par.* VIII, 29. – **vedesti**: nella prima vita.

50. **Deh, perchè** ecc.: Seguendo il consiglio di Virgilio, Dante non si ferma per dar udienza alle anime, ma le ascolta senza interrompere il suo cammino. Quindi le anime gridano: *Deh, perchè vai?* ecc., mostrando quanto grande fosse il loro desiderio di parlare con lui e di raccomandarglisi.

52. **per forza morti**: uccisi violentemente, parte in guerra, parte per inimicizie private, o da congiunti, come si vedrà in seguito.

54. **quivi**: al momento della morte la grazia illuminante ci trasse a pentirci. « Videntur dicere tacite: Deus non reiecit nos precantes in extremo, et tu non videris dignari velle videre vel audire nos »; *Benv.*

55. **perdonando**: ai nostri offensori: « Si enim dimiseritis hominibus peccata eorum, dimittet et vobis pater vester cœlestis delicta vestra »; *Matt.* VI, 14.

56. **a Dio pacificati**: riconciliati con Dio e nella sua grazia.

57. **n' accora**: ci tormenta dolorosamente; siamo afflitti dal desiderio ardente, ma che purtroppo non possiamo per ora appagare, di vedere Iddio, di fruire di quella visione ch'è la somma perfezione ed il sommo diletto. « Sitivit anima mea ad Deum fortem vivum: quando veniam et apparebo ante faciem Dei? »; *Psal.* XLI, 3; cfr. *Thom. Aq., Comp. theol.* I, 165.

58. **Perchè** ecc.: per quanto io guardi con attenzione nei vostri visi.

60. **ben nati**: essendo in luogo di salvazione; cfr. *Par.* III, 37; V, 115.

Voi dite, ed io farò per quella pace,
Che, dietro ai piedi di sì fatta guida,
Di mondo in mondo cercar mi si face. »
Ed uno incominciò: « Ciascun si fida
Del beneficio tuo senza giurarlo,
Pur che il voler nonpossa non ricida.
Ond' io, che solo innanzi agli altri parlo,
Ti prego, se mai vedi quel paese
Che siede tra Romagna e quel di Carlo,
Che tu mi sie de' tuoi prieghi cortese
In Fano, sì che ben per me s' adori,
Perch' io possa purgar le gravi offese.
Quindi fu' io; ma li profondi fori
Ond' uscì 'l sangue in sul qual io sedea,
Fatti mi furo in grembo agli Antenori,

61-63. **dite** ecc.: chiedete, ed io farò quanto voi dimanderete per quella beatitudine del Paradiso (*vita intera di amore e di pace, Par.* XXX, 102) che voi sospirate e che anch'io vo cercando di mondo in mondo sotto la scorta di siffatta guida, cioè di Virgilio.

V. 64-84. ***Iacopo del Cassero da Fano.*** Udita la promessa di Dante, quelle anime lo pregano a gara di ricordarle su nel mondo e di procacciar loro suffragi, manifestandosi e raccontando della loro vita e morte. Il primo che parla, è il fanese Iacopo, dell'antica famiglia del Cassero o Cassaro; cfr. *Amiani, Memor. Istor. di Fano* I, 232. Questo Iacopo fu figlio di Uguccione, potestà di Macerata nel 1268 e nepote di Martino del Cassero, professore di leggi e reggitore delle scuole di Arezzo nel 1255, uno de' più celebri giureconsulti de'suoi tempi; cfr. *Tiraboschi, Lett. Ital.*, III, 279. Iacopo si trovò nel 1288 tra i Guelfi delle Marche venuti in soccorso de' Fiorentini contro Arezzo (cfr. *G. Vill.*, VII, 120), e nel 1296-97 fu potestà di Bologna, dove, sparlandone e combattendone le ambizioni, s'inimicò con Azzo VIII da Este, marchese di Ferrara. Chiamato nel 1298 podestà a Milano da Maffeo Visconti, per non aver a toccare il territorio del Marchese d' Este, andò per mare fino a Venezia, e di là si avviò guardingo alla volta di Milano per il territorio padovano. Ma quivi fu assalito, accoltellato e morto ad Oriago sulle rive del Brenta dagli sgherri di Azzo VIII, assistito nel tradimento da Riccardo da Camino e da Geraldo, signore di Trevigi; cfr. *Trist. Calchi, Mediol. Hist.* XVIII, 401. Il suo corpo fu riportato a Fano e sepolto nella chiesa di S. Domenico, dove si legge tuttora una lunga iscrizione. Cfr. *Amiani*, l. c., 233 sgg. *Barozzi*, in *D. e il suo sec.*, 794 sgg. *Masetti*, in *Omaggio a D.*, 571 sgg. *Mazzoni-Toselli, Voci e passi*, 101 sgg. *Del Lungo, Dante ne' tempi di Dante*, 423 sgg. e *L. Rocca* in *Lectura Dantis*, p. 16 sgg.

65. **del beneficio tuo**: beneficio de' suffragi che tu ci procurerai. – **senza giurarlo**: anche senza che tu giuri.

66. **nonpossa**: difetto di potere; così *noncuranza*, e anticam. *nongiustizia*. Cfr. *Galvani, Poesia de' Trovatori*, p. 469 sg. – **ricida**: tronchi, renda inefficace la buona volontà: « Velle adiacet mihi; perficere autem bonum non invenio »; *Rom.* VII, 18.

68. **paese**: la Marca anconitana posta tra la Romagna ed il regno di Napoli, governato nel 1300 da Carlo II d'Angiò; cfr. *Par.* VI, 106.

71. **ben per me s' adori**: si preghi per me *bene*, cioè da anime che siano in grazia di Dio, sicchè la preghiera sia udita da Lui e riesca efficace.

73. **Quindi**: da Fano. – **fori**: ferite mortali.

74. **sedea**: nel qual sangue io, anima, aveva la mia sede. « Anima enim omnis carnis in sanguine est »; *Levit.* VII, 14.

75. **in grembo** ecc.: nel territorio di

Là dov' io più sicuro esser credea:
Quel da Esti il fe' far, che m' avea in ira
Assai più là che dritto non volea.
Ma s' io fossi fuggito invêr la Mira,
Quando fui sopraggiunto ad Oriago,
Ancor sarei di là, dove si spira.
Corsi al palude, e le cannucce e il brago
M' impigliâr sì, ch' io caddi; e lì vid' io
Delle mie vene farsi in terra lago. »

Padova, fondata secondo la tradizione da Antenore troiano; cfr. *Tit. Liv.* I, 1. *Iac. Ann.* XVI, 21. *Pompeo Mela* II, 4. « Sembra quasi che Dante voglia qui accusare i Padovani d'essersi intesi proditoriamente con Azzo, e che per questo li chiami *Antenori*, dal traditore Antenore »; *Filal.* Cfr. la n. 70-111 a *Inf.* XXXII.

76. là: in luogo dov'io mi credeva specialmente sicuro, « quia inter Venetias et Paduam.... ubi solet iter esse tutissimum »; *Benv.* – « Per la potenzia de' Padovani »; *Buti.* Al.: Per essere io lontano dal territorio di Azzo, mio nemico.

77. Quel: Azzo VIII, figlio di Obizzo II da Este (qui *Esti* come in *G. Vill.* IX, 85, 212, 275, 325; X, 19, ecc.), signore di Ferrara, Modena e Reggio, morto nel 1308. Cfr. *Inf.* XII, 112. *Purg.* XX, 80. *Vulg. Eloq.* I, 12; II, 6.

78. assai più là ecc.: oltre i limiti del giusto. L'odio non era del tutto immeritato, perchè Iacopo aveva sparlato di Azzo con eccessiva licenza, accusandolo pubblicamente di tradimento e fors' anche di parricidio, nell' intento di abbatterlo nell'opinione dei Bolognesi; cfr. *Mazetti*, o. c., 579 e ciò che dice in proposito il *Lana*.

79. Mira: borgo tra Padova ed Oriago sulle rive d' un canale che esce dal fiume Brenta. Ai tempi di Dante apparteneva ai Padovani, i quali fino d'allora avevano molte villeggiature e castelli nelle sue vicinanze; cfr. *Loria*, I², 191. *Bass.*, 452-3.

80. quando: Al.: quand' io. – Oriago: Oriago, villaggio del Veneto tra Padova e Venezia dalla parte delle lagune. Fino a questi ultimi anni la strada principale che conduce a Venezia, passava per la Mira vicino ad Oriago, posta fra settentrione ed occidente della laguna. Iacopo, fuggendo dagli assalitori, non tenne la via che doveva; e, impigliatosi nelle canne e nel limo, fu sopraggiunto ed ucciso. Cfr. *Barozzi*, o. c., 795. *Loria*, I², 191. « Et dice che, s' ivi fosse fuggito, come egli fuggì verso il padule, ch'egli sarebbe campato, però ch'egli era bene accompagnato, et arebbe sostenuto tanto, che sarebbe stato atato da quei della villa »; *An. Fior.*

82. brago: fango. Circa la palude, cfr. *Bass.*, p. 453.

84. lago: « quia sanguis meus totus effluxit ibi »; *Benv.*

V. 85-129. ***Buonconte di Montefeltro.*** Un altro spirito prega Dante di ricordarlo alla moglie ed agli altri congiunti che di lui si sono scordati. Interrogato poi da Dante, descrive la propria morte, e la contesa tra un angelo ed un diavolo per averne l'anima, e narra come il diavolo, non avendo potuto aver l'anima, sfogò la sua rabbia sul corpo. È costui Buonconte, figlio di quel conte Guido da Montefeltro, che Dante trovò tra' consiglieri fraudolenti; cfr. *Inf.* XXVII, 67 sgg. Nel 1287 Buonconte ebbe parte alla cacciata de' Guelfi d'Arezzo, per la quale si cominciò la guerra tra i Fiorentini e gli Aretini; cfr. *G. Vill.* VII, 115. Nel 1288 fu de' capitani che posero l' agguato ai Senesi nel valico della Pieve del Toppo, dove i Senesi furono sconfitti; cfr. *G. Vill.* VII, 120. Nel 1289 capitanò i Ghibellini d'Arezzo nella loro guerra contro i Fiorentini e fu ucciso nella battaglia di Campaldino l' 11 giugno 1289; cfr. *G. Vill.* VII, 131. « Fu valorosa persona; andò alla battaglia di Campaldino e lì fu ferito; non si seppe mai che fosse di lui »; *Lan.* ed *Ott.* – « Iuvenis strenuissimus armorum, qui in conflictu Aretinorum apud Bibenam missus a Guillelmino episcopo aretino ad considerandum statum hostium, retulit, quod nullo modo erat pugnandum. Tunc episcopus, velut nimium animosus, dixit: *Tu numquam fuisti de domo illa.* Cui Boncontes respondit: *Si veneritis quo ego, num-*

85 Poi disse un altro: « Deh, se quel disìo
Si compia che ti tragge all'alto monte,
Con buona pïetate aiuta il mio!
88 Io fui di Montefeltro, io son Buonconte:
Giovanna o altri non ha di me cura;
Per ch'io vo tra costor con bassa fronte. »
91 Ed io a lui: « Qual forza, o qual ventura
Ti traviò sì fuor di Campaldino,
Che non si seppe mai tua sepoltura? »
94 « Oh! » rispos'egli: « A piè del Casentino
Traversa un'acqua c'ha nome l'Archiano,
Che sovra l'Ermo nasce in Appennino.
97 Dove il vocabol suo diventa vano,
Arriva'io, forato nella gola,
Fuggendo a piede e sanguinando il piano.

quam revertemini. Et sic fuit de facto, quia uterque probiter pugnans remansit in campo »; *Benv.*

85. **se**: particella deprecativa. – **disìo**: di pace, v. 61 sgg.

87. **buona pïetate**: con pietà cristiana pregando e facendo pregare per me. – **il mio**: il desiderio che ho di purificarmi per salire poi in Paradiso.

88. **fui**: come vivo, cfr. *Inf.* XXXIII, 13. – **son**: perchè la persona rimane, cfr. *Par.* VI, 10. Alcuni codici hanno **fui Buonconte** invece di **son Buonconte**; cfr. *Moore, Crit.*, 379 sg.; *Betti*, II, 88.

89. **Giovanna**: la vedova di Buonconte. « La contessa Giovanna dopo la morte sua mai non mostrò curarsi di lui, nè non fece mai volgere prete ad altare »; *An. Fior.* – **altri**: de' miei consanguinei. Il conte Galassio di Montefeltro fu podestà di Arezzo nel 1290, e Federigo di Montefeltro, fratello di Buonconte, vi era podestà per l'appunto nel 1300; cfr. *Murat., Script.* XXIV, 862.

90. **con bassa fronte**: vergognandomi di essere così negletto da' miei congiunti. « Ex dolore et pudore; quia nullus est in sæculo, qui roget Deum pro me »; *Benv.*

92. **Campaldino**: piccola pianura nel Casentino, tra Poppi e Bibbiena, dove i Ghibellini d'Arezzo furono sconfitti dai Guelfi di Firenze a dì 11 giugno 1289; cfr. *G. Vill.* VII, 131. Dante poteva conoscere assai bene i fatti, avendo militato nell'esercito fiorentino, come nella *Vita di D.* attesta Leonardo Bruni Aretino, fondandosi sopra l'esplicita affermazione contenuta in una epistola di Dante che il Bruni stesso ebbe sott'occhio. Sui dubbi che altri ha manifestati in proposito, cfr. *Proleg.* 38 sg. *Del Lungo, Dante ne' tempi di Dante*, 133-95. *Bass.*, 101 sgg.

93. **sepoltura**: « mai non si seppe dove fosse arrivato, però che mai non si trovò il corpo suo »; *An. Fior.* – « Numquam relatum fuit ubi moreretur et quomodo »; *Postill. Cass.* – « Corpus ipsius numquam potuit inveniri; sed poeta ficticie facit sibi sepulturam. Et subdit responsionem Boncontis narrantis formam suæ mortis et sepulturæ »; *Benv.*

94. **Casentino**: *Clusentinum*, territorio del Valdarno di sopra nell'Appennino, fra il torrente Duccaria e l'Arno; cfr. *Inf.* XXX, 65. *Purg.* XIV, 43.

95. **acqua**: fiume; per metonimia. – **Archiano**: oggi *Archiana*, fiume che forma il confine tra Casentino e Bibbiena. Circa l'esattezza dell'espressione *traversa* leggansi le ottime osservazioni del *Bassermann*, p. 102.

96. **Ermo**: eremo, solitudine; intende del convento di Camaldoli, fondato da S. Romualdo sul principio del secolo XI in un luogo elevato e boscoso presso il giogo della Falterona; cfr. *Par.* XXII, 49.

97. **Dove**: Al.: **Là 've**; circa due miglia e mezzo da Campaldino, dove vien meno il nome di Archiano, perchè le sue acque entrano nell'Arno.

Quivi perdei la vista, e la parola
Nel nome di Maria finii; e quivi
Caddi, e rimase la mia carne sola.
Io dirò il vero, e tu il ridi' tra i vivi:
L'angel di Dio mi prese, e quel d'Inferno
Gridava: 'O tu del ciel; perchè mi privi?
Tu te ne porti di costui l'eterno
Per una lagrimetta che 'l mi toglie;
Ma io farò dell'altro altro governo!'
Ben sai come nell'aere si raccoglie
Quell'umido vapor che in acqua riede,
Tosto che sale dove il freddo il coglie.
Giunse quel mal voler che pur mal chiede,

100-102. **Quivi** ecc.: là dove l'Archiano mette in Arno, smarrii i sensi; là finii il mio parlare invocando Maria; là io caddi e la carne mia, il mio corpo rimase abbandonato dall'anima. Insomma: quivi caddi morto, invocando nell'atto di morire la Santa Vergine. Altri, come *Benv.*, *Land.*, *Dan.*, *Vent.*, *Biag.*, *Tom.*, punteggiano:

> Quivi perdei la vista e la parola;
> Nel nome di Maria finii....

interpretando: Quivi perdetti i sensi e la favella; morii invocando Maria. Ma sarebbe poco naturale che, appena detto che perdè la parola, ritornasse addietro per farci sapere quale fu l'ultima parola, e, per farcelo sapere, usasse il verbo *finii*, ch'esprime ciò che è detto poi con la frase « rimase la mia carne sola ».

103. **ridi'**: « ad exhortationem omnium, ut numquam desperent, licet fuerint peccatores usque ad mortem et habeant spem in Maria »; *Benv.* Ed anche affinchè sappiano che io uscii di vita pacificato con Dio, e preghino per me.

104. **quel**: l'angelo d'Inferno, il demonio. Un contrasto consimile si ha in *Inferno* XXVII, 112 sgg. per l'anima del padre di Buonconte. Una tenzone tra l'arcangelo Michele ed il diavolo per il corpo di Mosè è accennata *Ep. di Giuda*, v. 9. Le leggende del medio evo son ricche di simili contrasti, i quali ordinariamente si svolgono intorno al possesso dell'anima, di rado intorno a quello del corpo.

105-107. **del ciel**: Al.: **dal ciel**. – **mi privi**: dell'anima di costui, la quale, essendo immortale, è la parte eterna dell'uomo. – **per una lagrimetta**: da par suo parla della conversione agli estremi con dileggio. Anche nella leggenda del medio evo occorre sovente il concetto, che l'uomo consegue l'eterna salute con una lagrima di penitenza, o raccomandandosi, mentre muore, a Dio o alla Vergine; concetto tolto da *Luca* XXIII, 42-43.

108. **dell'altro**: del resto, cioè del corpo, sul quale sfogherò la mia rabbia.

109. **Ben sai**: descrive scientificamente e poeticamente la formazione della pioggia. – **si raccoglie**: si condensa in nuvole. « Sæpe etiam immensum cœlo venit agmen aquarum Et fœdam glomerant tempestatem imbribus atris Collectæ ex alto nubes »; *Virg.*, *Georg.* I, 322 sgg.

110. **riede**: si converte in acqua e ricade condensato in pioggia.

111. **dove**: nella regione superiore dell'aria. – **freddo**: « il freddo è generativo dell'acqua »; *Conv.* IV, 18.

112. **Giunse**: l'angelo d'Inferno, v. 104, accoppiò quella cattiva volontà che non desidera e non cerca che il male, coll'intelletto; oppure: *Quel* (diavolo) accoppiò *mal volere* ecc.; cfr. *Inf.* XXIII, 16; XXXI, 55 sg. Al.: Quel mal voler che pur mal chiede coll'intelletto, arrivò alla regione superiore dell'aria. Al.: *Giunse quel ma' 'l voler*, cioè Quel malo (il demonio) accoppiò il volere coll'intelletto. Il *Betti*: « Il passo è molto imbrogliato. Forse però vuol essere meglio punteggiato, e dopo *chiede* va punto e virgola. *Con lo intelletto e' mosse il fumo e il vento*, (cioè coll'atto della sua volontà) secondo la virtù della natura sua. *Giunse* allora si dee spiegare per *arrivò*. Ed infatti con che altro modo, se non coll'intelletto, potrebbe uno spirito muovere una tempesta? »

Con lo intelletto, e mosse il fummo e il vento
Per la virtù che sua natura diede.
Indi la valle, come il dì fu spento,
Da Pratomagno al gran giogo coperse
Di nebbia, e il ciel di sopra fece intento
Sì, che il pregno aere in acqua si converse:
La pioggia cadde, ed a' fossati venne
Di lei ciò che la terra non sofferse;
E come a' rivi grandi si convenne,
Vêr lo fiume real tanto veloce
Si ruinò, che nulla la ritenne.
Lo corpo mio gelato in su la foce
Trovò l'Archian rubesto; e quel sospinse
Nell'Arno, e sciolse al mio petto la croce
Ch'io fei di me, quando il dolor mi vinse:
Voltommi per le ripe e per lo fondo;
Poi di sua preda mi coperse e cinse. »

113. fummo: le umide vaporazioni.

114. virtù: possanza. Il diavolo è detto « il principe della podestà dell'aria » in *Efes.* II, 2. Sulle cognizioni e sulla potenza dei demoni cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 64, 1, e I, 112, 2, dove si dice: « Et angeli boni et mali possunt aliquid in istis corporibus operari præter actionem cœlestium corporum, condensando nubes in pluvias, et aliqua huiusmodi faciendo. » Cfr. *Comm. Lips.* II, 60.

115. Indi ecc.: poi, venuta la sera, il demonio coperse di nebbia tutta la valle.

116. Pratomagno: « uno dei contrafforti dell'Appennino che divide il Valdarno dalla valle Casentinese » *Bocci.* Così pure *Benv., Buti,* ecc. Invece *Bl.* con parecchi moderni: « Ora *Pratovecchio,* borgo di Toscana nel Valdarno superiore a piedi dell'Appennino » Cfr. *Bass.,* 62, 70, 102, 106. – **giogo**: la Giogana, la catena principale dell'Appennino alla sinistra dell'Arno superiore.

117. Il ciel: Al.: **il giel**; ma Dante non dice che fosse nevicato. – **intento**: coperto, denso di vapori. « Horrida tempestas cœlum contraxit, et imbres Nivesque deducunt Jovem »; *Horat., Epod.* XIII, 1 sg. – « Obtenta densantur nocte tenebræ »; *Virg., Georg.* I, 248.

118. pregno: di vapori. Il giorno della battaglia di Campaldino « l'aria era coperta di nugoli, la polvere grandissima »; *Dino Comp.* I, 10.

119. fossati: piccoli torrenti dell'anzidetta valle.

120. ciò ecc.: la parte della pioggia che non fu assorbita dalla terra.

121. e come ecc.: e quando quell'acqua si raccolse nei torrenti del Casentino.

122. fiume real: senza dubbio l'Arno, che è detto *fiume reale* anche dal *Vill.* I, 43, e non l'Archiano, per quante ragioni si vogliano escogitare e addurre a favore di questo (*Comm. Lips.* II, 61). Fiumi reali sono, come ben dice il *Buti,* « quelli che fanno capo in mare, come fa l'Arno; l'altri no ». Cfr. *Barbi* in *Bull.* XVIII, 14.

125. rubesto: impetuoso, gonfio per la pioggia; cfr. *Inf.* XXXI, 166.

126. sciolse: « quando si sentì che 'l morìa, elli s'incrocìò le braccia; poi, quando fu rivoltato dell'acqua, la croce delle braccia si disfece »; *Lan.* e *Ott.* Invece *Land.*: « Arno lo voltò per alquanto spazio, ma nel voltarlo gli spezzò le braccia. »

127. Il dolor: « il compungimento de' miei commessi errori »; *Dan.* Così pure *Lomb., Biag., Br. B.,* ecc. Al.: Il dolore della ferita mortale. Induce forse il dolor fisico a fare la croce?

128. voltommi: il soggetto è, naturalmente, l'Archiano del v. 125. – **le ripe**: Al.: **le coste**.

129. preda: « sassi, rena o ghiara, che scorrendo per la terra et innondando

« Deh, quando tu sarai tornato al mondo
E riposato della lunga via, »
Seguitò il terzo spirito al secondo,
« Ricorditi di me che son la Pia!
Siena mi fe'; disfecemi Maremma:
Sàlsi colui che innanellata pria,
Disposando, m' avea con la sua gemma. »

quella, come i soldati la preda, se ne portan con loro i fiumi »; *Dan.* Al.: di sua pietra, cioè ghiaia. – coperse e cinse: mi ricoperse di sopra e d'intorno.

V. 130-136. ***Pia de' Tolomei.*** Una terza anima si raccomanda a Dante, pregandolo di ricordarsi di lei, nata in Siena e morta nella Maremma, come sa il marito traditore. È Pia senese, nata, pare, della famiglia dei Tolomei (*An. Fior., Benv.*, ecc.), la quale andò sposa a Nello o Paganello, figlio d'Inghiramo de' Pannocchieschi, signore del castello della Pietra a nove miglia a levante da Massa Marittima, e di molti altri castelli di minor conto, podestà di Volterra nel 1277, di Lucca nel 1313, capitano della taglia guelfa di Toscana nel 1284, vissuto sino al 1322, nel qual anno fece testamento. Questa Pia non è da confondersi con Pia Guastelloni vedova di Baldo Tolomei, e vivente nel 1318. Nello, o che la moglie avesse veramente commesso alcun fallo (*Lan., Ott., Buti*), o che la sospettasse soltanto d'infedeltà (*An. Fior., Benv.*, ecc.), o forse per desiderio di sposare la bella Margherita de' conti Aldobrandeschi, vedova di Guido Montfort (*Inf.* XII, 118 sg.), condusse la Pia nel suo castello della Pietra in Maremma e la fece quivi morire, « et seppelo fare sì segretamente, che non si sa come morisse »; *Lan.*; così pure *Ott., Postil. Cass., Buti, Land., Vell., Dan.*, ecc. Invece l'*An. Fior.*: « Essendo ella alle finestre d'uno suo palagio sopra a una valle in Maremma, messer Nello mandò uno suo fante che la prese pe' piedi dirietro, et cacciolla a terra delle finestre in quella valle profondissima, che mai di lei non si seppe novelle. » Lo stesso racconta pure *Benv.* L'uccisore sarebbe stato un certo Magliata di Piombino. Dicono che la tradizione indichi tuttavia una parte del dirupo nel quale sorge il castello, col nome di *Salto della Contessa*. Cfr. *Com. Lips.* II, 62. *Lisini, Nuovo documento della Pia de' Tolomei*, Siena, 1893. *Pio Spagnotti, La Pia de' Tolomei*, Torino, 1893. *Bass.*, 334 sgg.

133. **Ricorditi**: Al.: **Ricordati**. Buonconte ricorda la sua Giovanna e gli altri che si sono scordati di lui; Manfredi vuol esser ricordato a Costanza, e Iacopo ai suoi Fanesi, affinchè preghino per lui. La povera Pia non ha alcun nome nel suo santuario domestico, e prega il solo Dante di ricordarsi di lei. Cfr. *De Sanctis, Lett. ital.* II, 218.

134. **Siena mi fe'** ecc.: nacqui in Siena, morii in Maremma.

135-136. **colui**: Nello, mio marito. Egli lo sa; dunque altri no. Dunque anche Dante non ne sapeva nulla, come il *Lan.*, l'*Ott.*, ecc. – **innanellata**: che mi diede l'anello nuziale celebrando il matrimonio, ossia *disposandomi*: con che si accenna ai due « atti simultanei, e l'uno compimento dell'altro » (*Del Lungo, Dal sec. e dal poema di D.*, p. 441 sgg.) del dare l'anello e della promessa di prendere e tenere per moglie. Pia vuol dire che fu legittima moglie del suo uccisore. Altri leggono *disposata*, e spiegano: Che m'aveva disposata dopo essere prima stata innanellata, cioè: che mi aveva sposata in seconde nozze. Ma tale interpretazione reggerebbe solo colla identificazione, che s'è visto essere impossibile, di Pia con la vedova Pia Guastelloni. Su queste due lezioni cfr. *Barlow, Contrib.* 200 sg. *Moore, Crit.*, 380 sg. e *Barbi* in *Bull.* I, 60.

CANTO SESTO

ANTIPURGATORIO

BALZO SECONDO: NEGHITTOSI MORTI VIOLENTEMENTE

BENINCASA, GUCCIO TARLATI, FEDERIGO NOVELLO
PIER DELLA BROCCIA, SORDELLO
APOSTROFE ALL' ITALIA ED A FIRENZE

Quando si parte il giuoco della zara,
Colui che perde si riman dolente,
Ripetendo le volte, e tristo impara;
Con l' altro se ne va tutta la gente;

V. 1-24. ***Gara di anime nel raccomandarsi a Dante.*** Le anime s' affollano attorno a Dante, pregandolo di ricordarsi d' esse nel mondo e procurar loro i suffragi de' viventi. La ressa è tale, che il Poeta paragona sè al vincitore nel giuoco della zara, intorno al quale s' accalca la gente che desidera da lui doni e mance.

1. **si parte**: si finisce e i giocatori si separano; cfr. *Purg.* XXVI, 37. – **zara**: prov. *azar*, forse dall' ebr. *zarah*, arab. volg. *zehar* e per contraz. *zar* = dado; cfr. *Diez, Wört.* I³, 41 sgg. « Nota che questo gioco si chiama *zara* per li punti divietati che sono in tre dadi da sette in giù e da quattordici in su: e però quando vegnano quelli punti dicono li giocatori: *Zara*, quasi dica *Nulla*, come zero nell' Abbaco »; *Buti*. La *zara* fu nel medio evo il tipo dei molti giuochi di azzardo fatti coi dadi. Cfr. *Zdekauer, Giuoco in Italia*, 7 sgg. Secondo il *Tamassia* (*Giorn. stor. della Letter. ital.* vol. XXI, pp. 456 sgg.), Dante avrebbe preso l' imagine presente da Odofredo, famoso dottore di Bologna, morto nel 1265, il quale scrive (*Super tribus libris codicis*, Lugd., 1550, p. 31): « Item sicut videmus in lusoribus ad taxillas vel similem ludum, nam multi stare solent ad videndum ludum, et quando unus lusorum obtinet in ludo, illi instantes solent petere aliquid sibi dari de lucro illo in ludo habito, et illi lusores dare solent, et si de suo patrimonio aliquis ab eis peteret alias si in ludo, reputarent eum fatuum. » Del resto il *Tamassia* stesso osserva: « Odofredo riferisce esempi, aneddoti, detti, ecc., di parecchi suoi predecessori. Può darsi quindi che questo esempio de' giocatori, circondati da gente che aspetta il momento buono per chiedere, fosse un esempio tradizionale, scolastico, che si soleva adoperare dai dottori. E allora Dante avrebbe tratto la materia prima della sua similitudine delle tradizioni scolastiche bolognesi. » Ma al *Novati, Lectura Dantis*, 8 sgg. pare giustamente che la similitudine piena di vivaci e precisi particolari sia dedotta « dall' immediata osservazione del vero. »

3. **le volte**: le voltate dei dadi, i punti; riprovandosi a gettare i dadi, a far nuovi tiri. – **tristo impara**: impara con dolore e troppo tardi di quali accorgimenti avrebbe dovuto e potuto far uso giocando.

4. **con l' altro**: col vincitore. – **va**: chiedendo doni; « quale li domanda parte; quale domanda provigione, perchè tenea le ragioni al giuoco; quale domanda di vincita »; *Lan.*

Qual va dinanzi, e qual diretro il prende,
E qual dal lato gli si reca a mente.
Ei non s' arresta, e questo e quello intende;
A cui porge la man, più non fa pressa;
E così dalla calca si difende.
Tal era io in quella turba spessa,
Volgendo a loro e qua e là la faccia,
E promettendo mi scioglieа da essa.
Quivi era l'Aretin che dalle braccia
Fiere di Ghin di Tacco ebbe la morte,
E l' altro che annegò correndo in caccia;
Quivi pregava con le mani sporte
Federigo Novello, e quel da Pisa
Che fe' parer lo buon Marzucco forte.

6. gli si reca a mente: lo prega che si ricordi di lui.

8. a cui ecc.: quegli a cui il vincitore porge la mano, dandogli la mancia, non gli fa più *pressa* o calca intorno, ma se ne va pe' fatti suoi.

13. l'Aretin: Benincasa da Laterina, giudice d'Arezzo, dottissimo in diritto civile (*Land.*), valentissimo in ragione, compagno di messer Accorso da Firenze che chiosò le leggi (*An. Fior.*). Essendo vicario d'Arezzo, condannò a morte uno (*Ott., An. Fior., Postill. Cass., Petr. Dant.*, ecc.) o due (*Lan., Buti*, ecc.) stretti parenti di Ghino di Tacco, cioè un suo fratello Cervo (*Lan.*), o Tacco (*Ott., Dan.*), o Turino (*An. Fior., Petr. Dant., Buti, Land., Vell.*), o un altro suo fratello (*Ott., Dan.*), o suo padre Tacco (*Aquarone*), perchè « come rubatori et omini violenti, aveano tolto al comune di Siena uno castello che era in Maremma, e quivi stavano e rubavano chiunque passava per la strada »; *Buti*. Andato Benincasa a Roma ufficiale (*An. Fior.*), o vicario di papa Bonifacio (*Lan.*), o giudice del tribuno (*Buti*). Ghino andò a sorprenderlo e lo uccise « sulla sala dove si tiene la ragione » (*Lan.*); poi se ne venne a salvamento con la testa, la quale gli aveva tagliata (*Buti, Land., Vell., Dan.*). Cfr. *Gigli, Diario Sanese* II, 312 sg. *Bocc., Decam.* II, 8; X, 2. *Manni, Storia del Decam.*, p. 211 sg., 541 sgg.

14. Ghin di Tacco: gentiluomo senese dei nobili della Fratta (*Benv., Carpellini*), o de' Pecorai da Turita (*Aquarone*), grande rubatore (*Lan., Ott., An. Fior., Postil. Cass.*), « per la sua fierezza e le sue ruberie uomo assai famoso » (*Bocc., Dec.* X, 2). Dopo essere stato lungo tempo lo spavento delle Maremme Sanesi e della stessa corte romana, si riconciliò con Bonifacio VIII, che lo fece cavaliere di S. Giovanni e gli donò una gran prioria di quelle dello spedale. Mentre un dì passeggiava inerme in Asinalunga, nel contado di Siena, fu assalito da molti armati ed ucciso. Cfr. *Aquarone, D. in Siena*, p. 93 sgg.

15. l' altro: Guccio (o Ciacco, secondo altri) dei Tarlati da Pietra Mala, zio di Guido vescovo d'Arezzo, « iuvenis strenuus armorum. Hic, cum Tarlati gererent bellum cum Bostolis nobilibus de Aretio, qui exules recipiebant se in castello, quod dicitur Rondine in Valle Arni, equitavit contra illos; et cum persequeretur quosdam, equus fortis transportavit ipsum in Arnum, et suffocatus est in quodam pelago. Cuius corpus inde extractum Bostoli ludibriose sagiptasse dicuntur »; *Benv.* Altri dicono che annegò fuggendo; e potrebb' essere perchè *caccia* (*Bull.* XVIII, 14) valse anche *fuga*. *Aiolfo del Barbicone* II, 33: « .... fuggirono verso il mare.... e.... n' andarono su per la marina *in tanta caccia*, che in cinque giornate giunsono in Trebisonda ».

17-18. Federigo: figlio di Guido Novello, dei Conti Guidi del Casentino. Fu ucciso nel 1289 o 1291 da uno de' Bostoli d' Arezzo presso Bibbiena. – **quel da Pisa**: « questi fu Farinata figliuolo di Messer Marzucco de li Scornigiani da Pisa: lo quale messer Marzucco fu cavaliere e dottore di

Vidi cont' Orso, e l' anima divisa
Dal suo corpo per astio e per inveggia,
Come dicea, non per colpa commisa;
Pier della Broccia dico; e qui provveggia,
Mentr' è di qua, la donna di Brabante,
Sì che però non sia di peggior greggia.

legge, et essendo ito in Maremma cavalcando da Suvereto a Scherlino, ne la via si fermò lo cavallo per uno ismisurato serpente, che correndo attraversò la strada, del quale lo detto messer Marzucco ebbe grandissima paura; et avvotossi di farsi frate minore, e così fece poi che fu campato del periculo.... Fatto frate lo detto messer Marzucco, avvenne caso che Farinata sopra detto, suo filliuolo, fu morto da un cittadino di Pisa (Boccio [o *Beccio*] da Caprona, *An. Fior., Petr. Dant.*); unde lo detto messer Marzucco colli altri frati di S. Francesco, andati per lo corpo del detto suo filliuolo, come usanza è, fece la predica nel capitolo a tutti consorti, mostrando con bellissime autoritadi e verissime ragioni che nel caso avvenuto non era nessuno milliore rimedio che pacificarsi col nimico loro; e così ordinò poi che si fece la pace, et egli volse baciare quella mano che aveva morto lo suo filliuolo »; *Buti*. Così incirca anche *An. Fior., Petr. Dant.*, ecc. Secondo altre tradizioni, Marzucco si mostrò forte uccidendo l'assassino di suo figlio, oppure vincendo con la sua pazienza la durezza dell'uccisore. Ma il *Luiso*, fondandosi su documenti del tempo e vagliando con acume le testimonianze de' commentatori antichi, (*Bull.* XIV, 44 sgg.) ha dimostrato che D. allude di certo a un altro figlio dello Scornigiani, che si chiamò Gano e che fu fatto uccidere in Pisa dal conte Ugolino nel 1287, quando *lo buon Marzucco*, nomo già di valore e fama non comune (di cui si hanno notizie certe dal 1253 al 1298 e che nell' ottobre 1301 era già morto) erasi fatto frate. La *fortezza* poi, fortezza cristiana, di questo dovè consistere nel dominare e far tacere i sentimenti naturali di sdegno e d'odio che la morte violenta del figlio doveva pur suscitargli nell'animo e nel resistere fermamente a' suoi consorti eccitanti alla vendetta; della qual fortezza un' eco sicura, sebben varia, ci hanno conservato i più antichi commentatori. A *Marzucco* è indirizzata la lettera 17ª di Guittone d'Arezzo. Cfr. *Bottari, Lett. di fra Guitt.* Roma, 1745, p. VIII e 211 e *Comm. Lips.* II, 67.

19. **Orso**: della famiglia degli Alberti, conti di Prato, Vernio, Cerbaia, Mangona, ecc. Orso fu figlio del conte Napoleone (che abbiam già trovato in *Inf.* XXXII, 57) e venne ucciso dal conte Alberto da Mangona, suo cugino (V. *Barbi* in *Bull.* XVIII, 14).

20. **inveggia**: invidia, dal prov. *enveja*; cfr. *Parodi, Bull.* III, 100.

21. **commisa**: commessa; cfr. *Nannuc., Verbi*, 391, 400 sg.

22. **Pier**: Pierre de la Brosse, di bassi natali, chirurgo, si guadagnò il favore di Filippo l'Ardito (cfr. *Purg.* VII, 103), re di Francia, che lo fece gran ciambellano. Quando nel 1276 Luigi, figlio maggiore di Filippo, morì d'improvviso, si sospettò di veleno. Pare che Pietro accusasse Maria, figlia di Arrigo VI duca di Brabante e seconda moglie di Filippo, (*la donna di Brabante* del v. sg.) d'aver fatto avvelenare Luigi per assicurare al proprio figlio la successione sul trono. Scolpatasi la regina più o men giustamente, essa e i suoi fautori cominciarono a odiar fieramente Pietro, che andò man mano perdendo il favore del re. Quando poi Filippo guerreggiava con Alfonso X di Castiglia, codesti nemici di Pietro lo accusarono di tradimento e fecero consegnare a Filippo lettere segrete ad Alfonso, che si dissero scritte da esso Pietro; onde Filippo lo fece impiccare. Dante sembra crederlo innocente. Alcuni identificano Pier della Broccia col conte d'Anguersa, di cui parla il Boccaccio, *Decam.* II, 8. Cfr. *Manni, Stor. del Decam.* 211 sg. – **provveggia**: provveda colla penitenza.

24. **però**: per aver fatto morire un innocente. - **peggior greggia**: de' falsi accusatori nella 10ª bolgia, dov'è « la falsa che accusò Giuseppo », *Inf.* XXX, 97.

V. 25-57. ***Efficacia della preghiera.*** Tutte quelle anime si raccomandano caldamente a Dante perchè si preghi per loro nel mondo. Ma Virgilio, nell'*Aen.*

Come libero fui da tutte quante
Quell' ombre, che pregâr pur ch' altri preghi,
Sì che s' avacci il lor divenir sante,
Io cominciai: « E' par che tu mi nieghi,
O luce mia, espresso in alcun testo,
Che decreto del cielo orazion pieghi;
E questa gente prega pur di questo:
Sarebbe dunque loro speme vana,
O non m' è il detto tuo ben manifesto? »
Ed egli a me: « La mia scrittura è piana,
E la speranza di costor non falla,
Se ben si guarda con la mente sana;
Chè cima di giudizio non s' avvalla,
Perchè fuoco d' amor compia in un punto
Ciò che dee satisfar chi qui s' astalla;
E là dov' io fermai cotesto punto,
Non si ammendava, per pregar, difetto,
Perchè il prego da Dio era disgiunto.
Veramente a così alto sospetto

VI, 373-376, sembra negare l'efficacia della preghiera; sicchè Dante lo prega di spiegargli l'apparente contradizione. Virgilio accontenta il discepolo non senza rinviarlo per ulteriori spiegazioni a Beatrice. All' udire il nome di lei, D. prega subito V. d'affrettare il passo, credendo erroneamente di poter arrivare entro lo stesso giorno sulla vetta della montagna.

25. **libero**: i Poeti vanno avanti, le ombre restano indietro.

26. **pur**: solamente.

27. **s'avacci** ecc.: si accorci il tempo che devono passare nella montagna del Purgatorio e diventino sante più presto.

29. **espresso**: espressamente, in termini espressi. – **in alcun testo**: in un luogo del tuo Poema, là dove dici che a Palinuro, il quale pregava, la Sibilla rispose (*Virg., Aen.* VI, 373 sgg.): «Unde hæc, o Palinure, tibi tam dira cupido? Tu Stygias inhumatus aquas amnemque severum Eumenidum aspicies ripamve iniussus adibis? *Desine fata deûm flecti sperare precando.* »

30. **che** ecc.: che la preghiera possa far mutare ciò che il cielo ha stabilito.

31. **questa**: Al.: e queste genti pregan. – **pur**: solamente, come nel v. 26.

32. **speme**: che « s'avacci il lor divenir sante » (v. 27) per virtù delle preghiere e dei suffragi dei viventi.

33. **o non m'è** ecc.: o non ho io forse inteso bene la tua sentenza?

34. **piana**: ben chiara, epperò tu l'hai rettamente intesa, Cfr. *Purg.* XVIII, 85. *Vit. N.* c. 26 e 37.

35. **non falla**: e la speranza di queste anime, che le preghiere ed i suffragi de' viventi accorcino loro il tempo dell'aspettazione, non è fallace.

37. **cima di giudizio**: l'*apex iuris*, l'altezza del giudizio divino. – **s'avvalla**: s'abbassa, rimette del suo rigore.

38. **perchè** ecc.: per il fatto che l'ardore di carità con che i viventi rivolgono le preghiere a Dio, compia in un momento solo quell'espiazione, dia al Signore quella sodisfazione, che le anime compirebbero e darebbero da sè, senza tal aiuto, in molto tempo.

39. **s'astalla**: ha stallo, *Inf.* XXXIII, 102, dimora.

40. **là**: dove dissi che *fata deûm* non si piegano per preghiere; cfr. v. 29 n.

42. **disgiunto**: chi pregava non era nella grazia di Dio, onde la sua preghiera non era udita nel cielo; cfr. *Purg.* IV, 133 sgg.

43. **Veramente**: però. – **alto sospetto**: « profondo e sottil dubbio »; *Vell.*

Non ti fermar, se quella nol ti dice
Che lume fia tra il vero e l'intelletto.
Non so se intendi; io dico di Beatrice:
Tu la vedrai di sopra, in su la vetta
Di questo monte, ridere e felice. »
Ed io: « Signore, andiamo a maggior fretta;
Chè già non m'affatico come dianzi;
E vedi omai che il poggio l'ombra getta. »
« Noi anderem con questo giorno innanzi, »
Rispose, « quanto più potremo omai;
Ma il fatto è d'altra forma che non stanzi.
Prima che sii lassù, tornar vedrai
Colui che già si copre della costa,
Sì che i suoi raggi tu romper non fai.

45. lume: « che farà sì che l'intelletto tuo arrivi a conoscere il vero, come il lume fa che l'occhio vegga l'oggetto com'è »; *Lomb.* Secondo il sistema dantesco (cfr. *De Mon.* III, 16), Virgilio non si occupa di argomenti teologici, ma rimanda per essi a Beatrice.

48. ridere: Al.: **ridente**, lezione alla quale daremmo volentieri la preferenza, se avesse per sè l'autorità dei codd. e degli antichi commentatori.

49. Signore: Al.: **Buon duca. – andiamo**: « Al nome di Beatrice, Dante si sente rinvigorito dal desiderio e già ascende coll'anima le altezze del monte; perchè il desiderio di vedere lei si confonde col bisogno di conoscere la verità »; *Tom.*

51. e vedi: sono circa le tre pom. ed il sole è ormai occultato dalla costa a destra de' Poeti, i quali salgono nella direzione di prima, sì che essi rimangono nell'ombra. nè Dante rompe più col suo corpo i raggi solari. Cfr. *Nociti, Orar.*, 13.

54. stanzi: sei persuaso, credi con tanta certezza. La salita è più lunga e difficile che tu non pensi; cfr. *Inf.* XXV, 10.

56. colui: il sole. Vedrai sorgere ancor più volte il sole.

V. 58-75. ***Sordello.*** Ecco un'anima sola, che in atteggiamento altero e disdegnoso, guarda i due Poeti e non dice loro parola. Virgilio le chiede dove sia la salita più breve, e l'anima altera, invece di rispondere, domanda: « Di che paese e chi siete voi? » Virgilio incomincia nominando Mantova, sua patria; e quell'anima, vinta da subita commozione, si rizza e dice: « Son Sordello, Mantovano anch'io! » E i due si abbracciano. È l'anima del celebre trovatore Sordello, che fiorì nel secolo XIII (autore, fra l'altro, del *compianto* in morte di ser Blacas), e del quale Dante parla con lode anche altrove, *Vulg. Eloq.* I, 15. Di costui cfr. *Com. Lips.* II, 83-90 e inoltre *Bartoli, Lett. ital.* II, 16 sg. *De Lollis, Vita e poesie di Sordello da Goito*, Halle, 1896. *Novati, Lectura Dantis*, 21 sgg. *Benv.* dice: « Hic novus spiritus fuit.... Sordellus, nobilis et prudens miles, et ut aliqui volunt, curialis, tempore Eccirini de Romano, de quo audivi (non tamen affirmo) satis iocosum novum, quod breviter est talis formæ. Habebat Eccirinus quandam sororem suam valde veneream, de qua fit longus sermo *Par.* IX. Quæ, accensa amore Sordelli, ordinavit caute, quod ille intraret ad eam tempore noctis per unum ostiolum posterius iuxta coquinam palatii in civitate Veronæ; et quia in strata erat turpe volutabrum porcorum, sive pocia brodiorum, ita ut locus nullo modo videretur suspectus, faciebat se portari per quemdam servum suum usque ad ostiolum, ubi Cunitia parata recipiebat eum. Eccirinus autem, hoc scito, uno sero subornatus sub specie servi, transportavit Sordellum, deinde reportavit. Quo facto, manifestavit se Sordello, et dixit: 'Sufficit. De cætero abstineas accedere ad opus tam sordidum per locum tam sordidum.' Sordellus terrefactus suppliciter petivit veniam, promittens numquam amplius redire ad sororem. Tamen Cunitia maledicta retraxit eum in primam

Ma vedi là un' anima, che, posta
Sola soletta, verso noi riguarda:
Quella ne insegnerà la via più tosta. »
Venimmo a lei. O anima lombarda,
Come ti stavi altera e disdegnosa,
E nel muover degli occhi onesta e tarda!
Ella non ci diceva alcuna cosa;
Ma lasciavane gir, solo sguardando
A guisa di leon quando si posa.
Pur Virgilio si trasse a lei, pregando
Che ne mostrasse la miglior salita;
E quella non rispose al suo dimando;
Ma di nostro paese e della vita
C' inchiese; e il dolce duca incominciava:
« Mantova.... »; e l' ombra, tutta in sè romita,
Surse vêr lui del loco ove pria stava,
Dicendo: « O mantovano, io son Sordello
Della tua terra! »; e l' un l'altro abbracciava.

fallum. Quare ipse, timens Eccirinum, formidatissimum hominum sui temporis, recessit ab eo, quem Eccirinus, ut quidam ferunt, fecit postea trucidari. »

58. **posta**: a sedere; cfr. il *surse* del v. 73. Al.: Separata del tutto dalle altre anime. Al.: **a posta** = fissamente; cfr. *Inf.* XXIX, 19. Al.: **a posta** = opportunamente.

61. **O anima**: non sono parole di Virgilio a Sordello (*Buti*), ma è una esclamazione di D. che ha presente ancora il grave aspetto e il disdegnoso contegno di quell' anima. – **lombarda**: Sordello nacque a Goito, nel territorio di Mantova.

62. **ti stavi**: Al.: **te stai**; Al.: **tu stai**. – **altera**: « in nostra lingua diciamo altiero e disdegnoso colui che per eccellentia d'animo non risguarda nè pon pensiero a cose vili, nè quelle degna. Sì che dimostra una certa schifezza generosa e senza vizio. Perciocchè, quando uno sprezza non per grandezza d'animo, ma per troppa alterigia, non altiero, ma superbo si chiamerà »; *Land.* Cfr. *Petrar., Canz.* XI (22), e sg. *Dino Comp.* I, 20 chiama Guido Cavalcanti « cortese e ardito, ma sdegnoso e solitario e intento allo studio»; e il *Betti* osserva: « Ecco lo sdegno in compagnia della cortesia. »

63. **tarda**: cfr. *Inf.* IV, 112. «Specchio della mente è la faccia; e gli occhi, anche che tacciano, confessano li segreti del cuore»; *Bart. da S. Conc., Amm. Ant.* VII, 1, 6.

64. **non ci diceva**: « est tacens sciens tempus aptum. Homo sapiens tacebit usque ad tempus »; *Eccles.* XX, 6-7. – « Che differenza tra la curiosità e il cicaleccio degli altri spiriti e questo maestoso silenzio di Sordello! »; *Gioberti.*

65. **sguardando**: seguendo collo sguardo i nostri movimenti.

66. **leon**: « requiescens accubuisti ut leo, et quasi læna, quis suscitabit eum?»; *Genes.* XLIX, 9. Cfr. *Virg., Aen.* II, 287.

70. **vita**: condizione. Sordello non si è accorto che Dante è vivo; cfr. *Purg.* XIII, 58 sgg.

71. **c' inchiese**: ci domandò.

72. **Mantova**: voleva dire: *mi generò*, o *fu mia patria*, o simili per rispondere alla prima richiesta di Sordello, riguardante il *paese* (v. 70); ma non appena ebbe nominato Mantova, Sordello lo interruppe. Cfr. *Perticari, Amor patrio di Dante*, § VIII. – **romita**: tutta in sè raccolta, concentrata; cfr. v. 58 sg.

73. **surse**: si alzò ad un tratto e corse incontro a Virgilio per abbracciarlo.

V. 76-126. ***Invettiva contro l'Italia.*** Al ricordo di quell' impeto di patrio amore, il Poeta prorompe in una

Ahi, serva Italia, di dolore ostello,
Nave senza nocchiere in gran tempesta,
Non donna di provincie, ma bordello!
Quell'anima gentil fu così presta,
Sol per lo dolce suon della sua terra,
Di fare al cittadin suo quivi festa;
Ed ora in te non stanno senza guerra
Li vivi tuoi, e l'un l'altro si rode
Di quei che un muro ed una fossa serra.
Cerca, misera, intorno dalle prode
Le tue marine, e poi ti guarda in seno,
S'alcuna parte in te di pace gode.
Che val perchè ti racconciasse il freno
Giustiniano, se la sella è vota?
Senz'esso fora la vergogna meno.

sublime apostrofe all'Italia, i cui morti si abbracciano, i cui vivi si rodono. Apostrofa quindi coloro su cui ricade in gran parte la colpa delle tristi condizioni dell'Italia; cioè da una parte i capi della Chiesa, che impedìscono a Cesare di compiere i suoi uffici usurpandoli; dall'altra gl'imperatori stessi che da tempo non si curano di Roma e dell'Italia, tutta lacerata e disertata dalle fazioni. Volge quindi la parola al Salvatore, che quasi sarebbe da dire incurante dell'Italia, se non si potesse supporre ch'Egli nel suo segreto le prepari forse qualche bene lontano.

76. **serva**: la chiama così, perchè non governata dal monarca da lui vagheggiato, ma signoreggiata da un gran numero di principi, signori e signorotti, dal volgo, dalle sedicenti libertà popolari, ecc. «[Humanum genus] existens sub Monarchia est potissime liberum»; *De Mon.* I, 12. Cfr. *Ariosto, Orl.* XVII, 76. – **ostello**: albergo.

77. **nocchiere**: monarca, imperatore; cfr. *De Mon.* I, 16. *Conv.* IV, 4.

78. **donna**: signora. « Facta est quasi vidua domina Gentium: princeps provinciarum facta est sub tributo»; *Lament. Jerem.* I, 1. – **bordello**: luogo di corruzione e di vizi. – « Bordello fu usato per significar cosa o persona di cui non vuol dirsi appunto il nome»; *Fanf.* Secondo alcuni, *bordello* vale qui *meretrice;* secondo altri, *miserabil tugurio.* Cfr. *Nannuc., Voci e locuz. ital. derivate dalla lingua prov.,* 199 sg. *Betti,* II, 31 sg.

81. **quivi**: nel monte del Purgatorio dove tutte quante le anime sono cittadine d'una sola città, *Purg.* XIII, 94 sg., e dove per conseguenza non ci sarebbe da aspettarsi particolare amore tra compaesani.

84. **fossa**: fosso che per maggior difesa gira intorno alle città. *Benv.*: « qui habitant in eadem civitate vel terra, et eadem domo et eadem arca; quia multi qui in morte sepeliuntur simul, non possunt stare simul in vita. »

85-87. **Cerca** ecc.: considera le regioni che si stendono lungo i tuoi due mari, Tirreno ed Adriatico, e poi considera le tue regioni dentro terra, e vedi se ne trovi pur una che stia in pace.

88. **Che val** ecc.: « che giova perchè Justiniano imperadore compilasse le leggi e correggessele? Le quali leggi sono lo freno con che si governano le repubbliche»; *Buti.* Cfr. *Par.* VI, 12. – **racconciasse**: Al.: **rassettasse.**

89. **Giustiniano**: cfr. *Par.* VI, 10 sgg. – **vota**: cfr. *Purg.* XVI, 97. « Quasi dire si può dello Imperadore, volendo il suo ufficio figurare con una imagine, che elli sia il cavalcatore della umana volontà; lo qual cavallo come vada sanza il cavalcatore per lo campo, assai è manifesto, e specialmente nella misera Italia che sanza mezzo alcuno alla sua governazione è rimasa»; *Conv.* IV, 9.

90. **Senz'esso** ecc.: se tu non avessi il corpo delle ottime leggi giustinianee, avresti meno ragione di vergognarti del tuo stato.

Ahi, gente che dovresti esser devota,
E lasciar seder Cesare in la sella,
Se bene intendi ciò che Dio ti nota,
Guarda com' esta fiera è fatta fella,
Per non esser corretta dagli sproni,
Poi che ponesti mano alla predella!
O Alberto tedesco, che abbandoni
Costei, ch' è fatta indomita e selvaggia,
E dovresti inforcar li suoi arcioni,
Giusto giudicio dalle stelle caggia
Sopra 'l tuo sangue, e sia nuovo ed aperto,
Tal che il tuo successor temenza n' aggia!
Chè avete tu e il tuo padre sofferto,

91. gente: di chiesa, papa e sacerdoti; così *An. Fior., Falso Bocc., Benv., Dan.*, ecc. Altri, men bene, intendono dei sudditi (*Lan., Ott., Petr. Dant.*), o della gente italica (*Buti, Land., Vell.*); e non pochi moderni dei Guelfi (*Vent., Port., Pog., Giober., Tom.*, ecc. Cfr. *Par.* XVI, 58. – **esser devota**: attendere soltanto alle cose della religione.

92. **lasciar** ecc.: lasciare all' imperatore l'esercizio dell'autorità civile. « Regemque dedit qui fœdere certo Et premere et laxas sciret dare iussus habenas »; *Virg., Aen.* I, 62 sg.

93. **ti nota**: nel Vangelo, *Matt.* XXII, 21 « Reddite quæ sunt Cæsaris, Cæsari; et quæ sunt Dei, Deo »; e cfr. *Luca* XXII, 25-26. *Giov.* XVIII, 36, ecc.

94. **guarda**: tutti i moderni intendono che queste parole siano dirette agli ecclesiastici, ai quali Dante fa rimprovero di aver voluto pigliare le redini del governo civile. Secondo gli antichi (*Lan., Ott., An. Fior., Benv., Buti, Land., Vell., Dan.*, ecc.), il Poeta volge qui la parola ad Alberto imperatore. – **fiera**: l' Italia. – **fella**: stizzosa, biliosa.

95. **corretta**: ben frenata e guidata. – **sproni**: di abile cavalcatore, cioè di un savio imperatore.

96. **predella**: o *bridella*, la parte del freno dove si attaccano le redini e si prende il cavallo, quando menasi a mano. Forse dim. di *brida*, della quale vive l'accresc. *bridone*. Sulle diverse interpretazioni di questa voce cfr. *Com. Lips.* II, 75.

97. **Alberto**: d'Austria, figlio di Rodolfo di Absburg, n. 1248, eletto imperatore nel 1298, ucciso a tradimento il 1 maggio 1308, dopo aver visto morire in seguito a breve malattia il suo figlio primogenito Rodolfo nel giugno del 1307. Non si occupò mai delle cose d' Italia, avendo anche troppo da fare a casa sua. Cfr. *Conv.* IV, 3. Le parole di Dante vogliono essere rampogna e ammonimento agli imperatori in generale,

98. **indomita** ecc.: ribelle e disubbidiente, non essendo frenata da chi potrebbe e dovrebbe farlo.

100. **giusto giudicio**: pena, condanna, vendetta di Dio. – **dalle stelle**: secondo il sistema dantesco, Dio solo è superiore all' imperatore, sicchè Egli solo può punirlo. Imprecazione scritta forse, quando la vendetta, se questa dobbiamo vedere nei fatti accennati nella n. 97, era già compiuta. Non già che il P. voglia far credere di scagliar la sua invettiva al momento dell'incontro di Virg. e Sord.; l'invettiva è fatta dal Poeta che ricorda e narra quell' incontro; ma egli, e così si spiega ciò che di profetico è nell' imprecazione, « si colloca idealmente, anche come narratore del proprio viaggio, in un punto di tempo che gli permette di considerare il presente o il non lontano passato come futuro, e allo scrittore non toglie del tutto i preziosi vantaggi di cui godeva il pellegrino dei regni oltremondani »; *Parodi, Studi romanzi* III, 23 sg.; e cfr. *D'Ovidio, St.*, 431 n.

101. **nuovo ed aperto**: insolito e manifesto a tutti.

102. **successor**: che fu Arrigo VII di Lussemburgo; cfr. *Par.* XXX, 136. – **temenza**: timore.

103. **padre**: anche Rodolfo di Absburg non si curò delle cose d'Italia, dove l'impero si considerò vacante dalla morte di

Per cupidigia di costà distretti,
Che il giardin dello imperio sia diserto.
Vieni a veder Montecchi e Cappelletti,
Monaldi e Filippeschi, uom senza cura;
Color già tristi, e questi con sospetti!
Vien, crudel, vieni, e vedi la pressura
De' tuoi gentili, e cura lor magagne;
E vedrai Santafior com'è sicura!
Vieni a veder la tua Roma che piagne,
Vedova e sola, e dì e notte chiama:
« Cesare mio, perchè non m'accompagne? »
Vieni a veder la gente quanto s'ama!
E se nulla di noi pietà ti muove,
A vergognar ti vien della tua fama!
E, se licito m'è, o sommo Giove
Che fosti in terra per noi crocifisso,
Son li giusti occhi tuoi rivolti altrove?
O è preparazion, che nell'abisso

Federigo II all'elezione di Arrigo VII. Cfr. *Conv.* IV, 3.

104. **di costà**: per avidità di acquistar terre e ricchezze costà in Germania; cfr. *G. Vill.* VII, 146. – **distretti**: ritenuti nei vostri stati d'oltremonti.

106-108. **Montecchi** ecc.: difficile l'interpretazione. Secondo i più, Dante menziona qui due coppie di famiglie, che stavano alla testa di fazioni opposte nella medesima città: a Verona Montecchi e Cappelletti, a Orvieto Monaldi e Filippeschi. Secondo altri, Dante vuol dire: Vieni a vedere a che sono ridotti in Italia i fautori dell'impero: i Montecchi di Verona ed i Cappelletti di Cremona, i Monaldi di Perugia ed i Filippeschi di Orvieto: quelli già sconfitti ed oppressi, questi non sostenentisi che in mezzo alle inquietudini del pericolo. Questa seconda interpretazione sarebbe da preferirsi, se i Cappelletti non fossero stati capi di parte guelfa. Per i particolari, cfr. *Com. Lips.* II, 76 sg. *Brognoligo, Montecchi e Cappelletti nella Div. Comm.*, Bologna, 1893.

109. **pressura**: oppressione. Al.: **oppressura**.

110. **gentili**: « conti, marchesi ed altri gentili omini e signori d'Italia »; *Buti*. – **magagne**: vizi (*Buti, Land., Vell.*, ecc.). Al.: Danni, onde il senso sarebbe: Ristora i danni che essi hanno ricevuto e ricevono.

111. **Santafior**: contea nella Maremma senese. Secondo gli uni, Dante intende del paese, in quei tempi infestato da rubatori e predoni; secondo gli altri, dei conti di Santafiora, che per l'appunto verso il 1300 soffersero gravi perdite di possessi e diminuzione di potenza per opera dei Senesi; cfr. *Murat., Script.* XV, 43 sg. *Bass.* p. 329 sgg.

112. **tua**: Roma è la città dell'impero. – **piagne**: « Plorans ploravit in nocte, et lacrymæ eius in maxillis eius: non est qui consoletur eam ex omnibus caris eius: omnes amici eius spreverunt eam et facti sunt ei inimici »; *Lament. Jerem.* I, 2.

113. **vedova**: abbandonata da te. – **sola**: derelitta, deserta (anche dai papi).

115. **s'ama**: amara ironia!

117. **a vergognar** ecc.: « a vergognarti del discredito, per cui qua sei da tutti tenuto a vile e dispregiato »; *Vent.* Invece *Buti*: « Vieni almeno per mostrare che tu ti vergogni d'avere sì fatta fama » (?).

118. **licito**: di farti tale domanda. – **Giove**: cfr. *Inf.* XXXI, 92.

120. **altrove**: a motivo delle nostre empietà; cfr. *Isaia* I, 15; XXXVII, 17. *Deuter.* XXXI, 17-18.

121. **O è preparazion** ecc.: o prepari Tu forse con tutte queste calamità alcun

Del tuo consiglio fai, per alcun bene
In tutto dall' accorger nostro scisso?
Chè le città d' Italia tutte piene
Son di tiranni, ed un Marcel diventa
Ogni villan che parteggiando viene.
Fiorenza mia, ben puoi esser contenta
Di questa digression che non ti tocca,
Mercè del popol tuo che s' argomenta!
Molti han giustizia in cor, ma tardi scocca,
Per non venir senza consiglio all' arco;
Ma il popol tuo l' ha in sommo della bocca!
Molti rifiutan lo comune incarco;
Ma il popol tuo sollecito risponde
Senza chiamare, e grida: « Io mi sobbarco! »
Or ti fa' lieta, chè tu hai ben onde:
Tu ricca, tu con pace, tu con senno!
S' io dico ver, l' effetto nol nasconde.

futuro nostro bene, che noi non ancora non possiamo scorgere, perchè è da Te nascosto nell' infinita profondità del tuo consiglio?

123. **scisso**: separato.

124. **le città**: Al.: le terre.

125. **un Marcel**: un uomo di grande autorità politica. Alcuni intendono di M. Claudio Marcello, vincitore di Siracusa, qui ricordato come grande cittadino e capitano (*Cass., Petr. Dant., Land., Vell.*, ecc.); altri di C. Claudio Marcello, console, partigiano di Pompeo e fiero avversario di Giulio Cesare, qui ricordato qual fierissimo oppugnatore dell'autorità imperiale (*Lan., Ott., An. Fior., Benv., Buti*, ecc.). È probabile che Dante parli di quest'ultimo. Cfr. *Novati, Lect. Dantis*, p. 52, n. 40.

126. **villan** ecc.: ogni uomo da nulla che si mostra partigiano zelante; cfr. *Inf.* XV, 61 sgg. *Par.* XVI, 49 sgg.

V. 127-151. ***Invettiva contro Firenze.*** Il Poeta volge da ultimo la parola a Firenze, e con amaro sarcasmo le rinfaccia la singolare disinvoltura, ch' è arroganza e leggerezza, con che il popolo ambisce e tiene gli uffici pubblici, e più ancora la somma volubilità ed incostanza negli ordinamenti civili e politici. L' invettiva è un capolavoro.

127. **mia**: « oh misera, misera patria mia! Quanta pietà mi stringe per te, qual volta leggo, qual volta scrivo cosa che a reggimento civile abbia rispetto! »; *Conv.* IV, 27.

128. **non ti tocca**: Firenze era per l'appunto il centro dei disordini che Dante sin qui ha rinfacciati all' Italia in generale. Cfr. *Epist. ad Henr. VII*, § 7.

129. **s'argomenta**: s'ingegna di non meritarsi questi rimproveri. Al.: Si provvede. Al.: **si argomenta**, cioè, ragiona e pensa per l' appunto come faccio io.

130. **scocca**: si manifesta in parole. Hanno la giustizia nel cuore, ma non sulle labbra, per non iscagliare sconsideratamente uno strale che non si possa più ritirare.

132. **in sommo della bocca**: sulle labbra, ma non in cuore nè nelle opere; cfr. *Prov.* XXIX, 20. *Eccles.* IV, 34.

133. **comune incarco**: i pubblici uffici.

135. **senza chiamare**: senza che alcuno lo chiami e lo inviti, il popol tuo si esibisce pronto a sostenere il peso degli uffici pubblici. – **mi sobbarco**: me ne carico. *Benv.*: « subarco idem est quod subcingo, idest erigo pannos ad cincturam, ut sim expeditior ad aliquid agendum. » – *Buti*: « faccio di me barca, o io mi piego a sopportarlo e sofferirlo. »

137. **ricca**: di ricchezze male acquistate. – **con pace**: amara ironia; essendo i Fiorentini sempre in guerra, o coi vicini o tra loro. – **con senno**: l'ironia continua.

138. **S' io dico ver** ecc.: Quanto meritate siano queste lodi, si vede dagli effetti, cioè dai continui tuoi mutamenti.

Atene e Lacedemona, che fenno
L' antiche leggi e furon sì civili,
Fecero al viver bene un piccol cenno
Verso di te, che fai tanto sottili
Provvedimenti, ch' a mezzo novembre
Non giugne quel che tu d' ottobre fili!
Quante volte, del tempo che rimembre,
Legge, moneta, officio e costume
Hai tu mutato, e rinnovato membre!
E se ben ti ricordi e vedi lume,
Vedrai te simigliante a quella inferma,
Che non può trovar posa in su le piume,
Ma con dar volta suo dolore scherma.

139. **Lacedemona**: Al.: **Lacedemone**. Sparta ed Atene, che ebbero sì eccellenti ordinamenti politici per le costituzioni di Licurgo e di Solone, dettero un saggio ben piccolo di buon ordine civile al confronto (*verso*) di te.

140. **leggi**: «Primæ frugiparos fetus mortalibus ægris Dididerunt quondam præclaro nomine Athenæ, Et recreaverunt vitam legesque rogarunt»; *Lucret., Rer. nat.* VI, 1 sgg. – **civili**: «Græcia capta ferum victorem cepit, et artes Intulit agresti Latio»; *Horat., Epist.* II, I, 156 sg.

142. **sottili**: detto di 'provvedimenti', l'agg. suona propriamente 'fini, escogitati con acuto ingegno'; ma il tono ironico del contesto vuole che s' intenda *sottili* nel senso suo più materiale di 'deboli, inetti a resistere e durare'.

143. **novembre**: «tutto giorno si facevano nuove leggi e si correggevano le vecchie.... Della quale varietà credo che sia nato quello che vulgarmente, con vitupero della Città, si dice: Legge fiorentina, fatta la sera e guasta la mattina»; *D. Giannotti, Rep. Fior.* II, 18. Il Poeta cita per l'appunto i mesi di ottobre e novembre, alludendo quasi di certo alle mutazioni avvenute in Firenze dall'ottobre al novembre del 1301 (cfr. *G. Vill.* VIII, 49; XII, 19, 97) che segnarono «la catastrofe di Parte Bianca e l'esilio di lui medesimo»; *I. Del Lungo, Dante ne' tempi di Dante*, p. 159.

145. **che rimembre**: di cui serbi memoria; in quest'ultimi anni. Uno specchio cronologico delle mutazioni fiorentine dal 1248 al 1307 è nel *Com. Lips.* II, 82 sg.

146. **officio**: «quia nunc consules, nunc antianos, nunc priores habuerunt, et multa nova officia adinvenerunt; *e costume:* mores mutantur ibi de die in diem, quia fiorentini discurrentes per mundum reportant varios mores alienigenarum in patriam, ut potes videre in mulieribus eorum»; *Benv.*

147. **membre**: cittadini, cacciati e richiamati a vicenda, secondo il prevaler dell' una o dell' altra fazione. Il plur. in *e* è forma neutra non insolita. Così *calcagne* in *Purg.* XII, 21; *vestige* in *Par.* XXXI, 81; cfr. *Parodi, Bull.* III, 122.

148. **E se ben ti ricordi** ecc.: e se non hai perduto la memoria, e ti è rimasto un po' di lume di ragione. «E' si dice tra noi Fiorentini uno antico proverbio e materiale, cioè: *Firenze non si muove, se tutta non si dole;* e benchè il proverbio sia di grosse parole e rima, per isperienza si trova di vera sentenzia»; *G. Vill.* XII, 16.

150. **trovar posa**: «Nec invenit requiem»; *Lament. Jerem.* I, 3. – «Nec habent requiem die ac nocte»; *Apocal.* XIV, 11.

151. **con dar volta**: l'ammalata cerca qualche sollievo a' suoi dolori, volgendosi qua e là sulle coltrici; Firenze cerca di rimediare a' suoi mali, mutando ogni momento legge, moneta, officio e costume. «Et fessum quotiens mutet latus»; *Virg., Aen.* III, 581. – **scherma**: da *schermare*, ted. *schirmen*, per far schermo, come in *Purg.* XV, 26; cfr. il lat. *defendere* nel senso di schermirsi: «Defendere frigus»; *Horat., Sat.* I, III, 14. – «Defendere sitim»; *Sil. Ital., Pun.* VII, 170.

CANTO SETTIMO

ANTIPURGATORIO: LA VALLETTA AMENA
PRINCIPI INTENTI A GLORIA TERRENA

RODOLFO IMPERATORE, OTTOCARO II RE DI BOEMIA
FILIPPO III RE DI FRANCIA, ARRIGO I DI NAVARRA
PIETRO III E ALFONSO III D'ARAGONA, CARLO I D'ANGIÒ
ARRIGO III RE D'INGHILTERRA, GUGLIELMO VII DI MONFERRATO

Poscia che l'accoglienze oneste e liete
Furo iterate tre e quattro volte,
Sordel si trasse, e disse: « Voi, chi siete? »
« Prima ch'a questo monte fosser volte
L'anime degne di salire a Dio,
Fur l'ossa mie per Ottavian sepolte.
Io son Virgilio; e per null'altro rio
Lo ciel perdei, che per non aver fè. »
Così rispose allora il duca mio.
Qual è colui che cosa innanzi sè

V. 1-39. ***Sordello e Virgilio.*** Dopo le prime festose accoglienze, Sordello, conosciuto Virgilio, lo riabbraccia rispettosamente, e rispettosamente gli chiede poi, onde e come e perchè venga. Virgilio con pronta cortesia gli espone le ragioni del suo viaggio e, insieme, descrive, senza dirne il nome, il luogo dove è stato messo dalla giustizia di Dio, accennando chi siano ivi i suoi compagni; infine domanda a Sordello quale sia la via più breve per giungere alla porta del Purgatorio.

2. **tre e quattro volte**: più volte; il numero determinato per l'indeterminato, come *Inf.* VIII, 97. « Tum liquidas corvi presso ter gutture voces Aut quater ingeminant »; *Virg., Georg.* I, 410 sg. – « O terque quaterque beati »; *Aen.* I, 94; « Terque quaterque manu pectus percussa decorum »; *ibid.* IV, 589.

3. **si trasse**: si ritirò alquanto indietro. – **chi siete**: prima aveva domandato del paese e della vita, *Purg.* VI, 70; ora domanda del nome.

4. **Prima**: Al.: **Anzi.** « Innanti che l'anime de' iusti andasseno al Purgatorio, cioè innanti a la passione di Cristo; imperò che innanti a quella tutte l'anime de' iusti andavano al Limbo »; *Buti.* Così pure *Lan., Ott., Benv., Dan.*, ecc. Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* III, 52, 5 sg. *Inf.* I, 70. *Purg.* III, 27. Virgilio morì l'anno 19 av. Cristo.

6. **per Ottavian**: da Ottaviano, cioè per suo ordine. « Ossa eius iussu Augusti Neapolim translata sunt tumuloque condita, qui est in via puteolana »; *Donat., Vit. Verg.*, 63.

7. **rio**: peccato; cfr. *Inf.* I, 124 sg.; IV, 37 sgg.

8. **per non aver fè**: per non aver avuta la vera fede, la fede in Cristo, cfr. *Inf.* I, 125; IV, 38.

10. **innanzi sè**: Al.: **innanzi a sè.**

Subita vede, ond'ei si maraviglia,
Che crede e no, dicendo: « Ell'è.... Non è.... »;
Tal parve quegli; e poi chinò le ciglia,
Ed umilmente ritornò vêr lui,
Ed abbracciollo ove il minor s'appiglia.
« O gloria de' Latin, » disse, « per cui
Mostrò ciò che potea la lingua nostra,
O pregio eterno del loco ond'io fui,
Qual merito o qual grazia mi ti mostra?
S'io son d'udir le tue parole degno,
Dimmi se vien d'Inferno e di qual chiostra. »
« Per tutti i cerchi del dolente regno »
Rispose lui, « son io di qua venuto:
Virtù del ciel mi mosse, e con lei vegno.
Non per far, ma per non far ho perduto
Di veder l'alto Sol che tu desiri,
E che fu tardi da me conosciuto.
Loco è laggiù non tristo da martìri,

Sordello, all'udire il nome di Virgilio, rimane stupefatto come chi, vedendo d'improvviso cosa inaspettata e che ha dell'inverosimile, se ne maraviglia, e dubita se essa sia veramente tale quale a' suoi occhi apparisce.

12. **crede**: *Petrarca* I, Son. 116 (135), 7 sg.: « Non so s'il creda, e vivomi intra due; Nè sì nè no nel cor mi sona intero. » Cfr. *Inf.* VIII, 111.

13. **e poi**: fatto certo della cosa. – **chinò**: abbassò riverentemente gli occhi.

14. **ritornò**: gli si avvicinò di nuovo, e in atteggiamento umile. Dopo aver sfogata la commozione affettuosa verso il concittadino, erasi ritirato un po' indietro per domandargli del nome, quasi lo avesse ripreso un po' della sua abituale disdegnosa alterezza; ma, come sente il nome di Virgilio, nell'animo di Sordello non trovan più posto se non riverente ammirazione ed umiltà sincera.

15. **ove**: dal petto in giù, sotto le braccia, *An. Fior., Buti, Land., Vell., Dan., Betti*, ecc.; alle coscie, *Lan., Ott.*, ecc.; alle ginocchia, *Benv., Vent., Cost., Tom., Br. B., Frat., Greg., Andr., Cam., Pol.*, ecc.; ai piedi, *Lomb.* Il passo *Purg.* XXI, 130 scioglierebbe ogni dubbio, se dell'essersi Sordello *prostrato* si facesse qui menzione, mentre si accenna solo al chinar delle *ciglia* e ad un abbracciamento come di inferiore a superiore. La 1ª interpr. apparisce perciò la più naturale. Cfr. *D'Ovidio, Studii*, p. 12.

16. **per cui**: per opera del quale.

17. **lingua nostra**: la latina, che tutti gli Italiani ben posson dir lingua loro. Cfr. *De Vulg. Eloq.* I, 1.

18. **loco ond'io fui**: Mantova, patria di Virgilio e di Sordello.

19. **merito**: mio. – **grazia**: divina.

21. **d'Inferno**: Virgilio gli ha detto d'aver perduto il cielo, v. 8, onde Sordello gli domanda se proprio viene dalla regione infernale, e, se così è, da quale parte di essa. – **chiostra**: cerchio d'Inferno; cfr. *Inf.* XXIX, 40.

22. **Per tutti**: non vengo da una sola chiostra d'Inferno, ma sono passato per tutte, mosso e ravvalorato da celeste virtù; cfr. *Inf.* II, 52 sgg. *Purg.* I, 52 sgg.

25. **Non per far** ecc.: non per colpa commessa, ma per mancanza di fede, v. 7 sg., 34 sgg.

26. **Sol**: Dio; cfr. *Par.* IX, 8; X, 53; XVIII, 105; XXV, 54. *Conv.* III, 7, 12.

27. **tardi**: dopo morte, quando, già da tempo nel Limbo, vide discendervi Cristo. Cfr. *Inf.* IV, 52.

28. **Loco**: il Limbo, *Inf.* IV, 25 sgg. « Dolores non sunt in Inferno patrum, neque etiam in Inferno puerorum, qui

Ma di tenebre solo, ove i lamenti
Non suonan come guai, ma son sospiri.
Quivi sto io coi parvoli innocenti,
Da' denti morsi della morte, avante
Che fosser dell' umana colpa esenti;
Quivi sto io con quei che le tre sante
Virtù non si vestiro, e senza vizio
Conobber l'altre e seguîr tutte quante.
Ma se tu sai e puoi, alcuno indizio
Da' noi, perchè venir possiam più tosto
Là dove Purgatorio ha dritto inizio. »
Rispose: « Loco certo non c'è posto:
Licito m'è andar suso ed intorno;
Per quanto ir posso, a guida mi t'accosto.

non puniuntur pœna sensus propter peccatum actuale, sed solum pœna damni propter peccatum originale »; *Thom. Aq., Sum. theol.* III, 52, 2.

29. **tenebre**: « nel IV dell'*Inf.* il luogo luminoso è pe' soli spiriti illustri e buoni, non già per gli altri. Virgilio, che era pure di quelli, dopo accennato alle tenebre, dice: *Quivi sto io:* quella luce alla celeste era tenebre »; *Tom.* Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* III, Suppl. LXIX, 5.

30. **guai**: cfr. *Inf.* IV, 25 sgg.

31. **coi parvoli**: Dante ha fatto un limbo solo dei due limbi, *patrum* e *puerorum*, che i teologi distinguono nettamente. « Limbus patrum et Limbus puerorum absque dubio differunt secundum qualitatem premii vel pœnæ. Pueris enim non adest spes beatæ vitæ, quæ patribus in Limbo aderat; in quibus etiam lumen fidei et gratiæ refulgebat. Sed quantum ad situm, probabiliter creditur utrorumque locus idem fuisse: nisi quod Limbus patrum erat in superiori loco quam Limbus puerorum »; *Thom. Aq., Sum. theol.* III, Suppl. LXIX, 6.

32. **da' denti morsi** ecc.: passati di questa vita. « Morsus tuus ero, Inferne »; *Osea* XIII, 14.

33. **umana colpa**: peccato originale. – **esenti**: lavati col battesimo.

35. **virtù**: teologali; fede, speranza e carità; cfr. *Conv.* III, 14.

36. **l'altre**: le virtù civili e naturali.

37. **se tu sai e puoi**: se conosci la via e se ti è permesso di venircela a mostrare.

38. **noi**: a noi; cfr. *Purg.* XXXI, 136.

39. **dritto inizio**: il suo vero principio. Sono ancora nell'Antipurgatorio.

V.39-63. ***Legge del Purgatorio circa la salita.*** Sordello espone la legge colà vigente, secondo la quale, tramontato il Sole, non è possibile fare un solo passo verso l'alto (legge conforme alla sentenza di Cristo, *Giov.* XII, 35: « Ambulate dum lucem habetis, ut non vos tenebræ comprehendant; et qui ambulat in tenebris, nescit quo vadat »); e si offre guida a Virgilio, che mostra gradire l'offerta, per andare in un luogo ove passar bene la notte.

40. **certo**: fisso. – **posto**: assegnato. – È loro permesso di girare attorno per quei poggi e di salire fino alla porta del vero Purgatorio, ma non di entrarvi; ciò avverrà, come già si vide, sol dopo certo tempo.

41. **andar**: Al.: **l'andar**.

42. **per quanto** ecc.: mi t'accompagno come guida fin dove mi è lecito inoltrarmi, cioè sino all'ingresso del vero Purgatorio. La ragione più forte, per la quale D. scelse per l'appunto Sordello come guida all' amena valletta, è probabilmente da ricercarsi nel fatto che Sordello, scrivendo il *pianto* per la morte di un prode cavaliere provenzale, di ser Blacas, flagellò i principi del suo tempo, e Dante gli pose « in mano il flagello anche nell'altro mondo ». Sordello addita a D. con parole che non son tutte di lode, i principi della valletta; i quali sono, tranne uno, gli stessi o i successori di quelli ricordati nel *pianto*. Cfr. *D'Ovidio, Studii*, p. 6 sgg. e 10 sgg. e *D'Ancona, Lectura Dantis*, 25-27.

Ma vedi già come dichina il giorno,
Ed andar su di notte non si puote;
Però è buon pensar di bel soggiorno.
Anime sono a destra qua rimote:
Se mi consenti, io ti merrò ad esse,
E non senza diletto ti fien note. »
« Com'è ciò? » fu risposto. « Chi volesse
Salir di notte, fora egli impedito
D'altrui? O non sarrìa, chè non potesse? »
E il buon Sordello in terra fregò il dito,
Dicendo: « Vedi? Sola questa riga
Non varcheresti dopo il sol partito;
Non però che altra cosa desse briga,
Che la notturna tenebra, ad ir suso:
Quella col non poter la voglia intriga.
Ben si porìa con lei tornare in giuso
E passeggiar la costa intorno errando,
Mentre che l'orizzonte il dì tien chiuso. »
Allora il mio signor, quasi ammirando,
« Menane dunque » disse, « là've dici
Che aver si può diletto dimorando. »

43. **dichina**: sono circa le $4^1/_2$ pom.

45. **di bel soggiorno**: ad un bel luogo dove passare la notte. Al.: **di buon**.

46. **rimote**: « in loco nobilissimo sequestratæ ab omni grege vulgarium hominum »; *Benv.* Sono anime di grandi personaggi che, intenti a gravi affari mondani, tardarono la penitenza, e sono qui raccolti in un'amena valletta. Di questa nobile schiera se non fa parte Sordello, ha però grande affinità con essa: « quelli sono i principi che hanno indugiato a pentirsi, distratti dalle cure terrene; Sordello è il letterato, il poeta, che si dimenticò troppo del cielo negli alti pensieri dell'arte »; *Parodi, Bull.* IV, 192.

47. **merrò**: per sincope da *menerò*.

49. **fu risposto**: da Virgilio, cfr. v. 61.

50. **salir**: il monte. – **fora**: sarebbe; cfr. *Nannuc., Verbi*, 475 sg.

51. **O non sarria** ecc.: o non salirebbe per non averne la forza? *Sarrìa* è forma sincopata di *salirìa*; cfr. *Nannuc.*, o. c., 246. Il *Bocc., Dec.* VII, 9, usò *sarrei* per *salirei*, e il *Cavalca, Pungil.*, 9, disse *sarrà* per *salirà*. Sulle varie lezioni di questo verso cfr. *Moore, Crit.*, 382 sg.

52. **fregò**: descrisse col dito una linea in terra. « Iesus autem inclinans se deorsum, digito scribebat in terra.... Et iterum se inclinans, scribebat in terra»; *Giov.* VIII, 6, 8.

54. **partito**: tramontato. Il sole figura la grazia divina, senza la quale l'uomo non può fare un sol passo verso la penitenza.

55. **desse briga**: fosse d'impedimento ad *ir suso* al monte.

56. **tenebra**: cfr. le parole di S. Giovanni riferite nella n. ai vv. 37-63.

57. **intriga**: impaccia. Generando l'impotenza, l'oscurità della notte impedisce la volontà. « Non potendo, non si vuole »; *Tom.*

58-59. **Ben si porìa** ecc.: colla tenebra si potrebbe bensì ritornare indietro, o camminare intorno al monte; cioè senza il lume della grazia l'uomo può ritornare al peccato, o affaticarsi senz'alcun profitto.

60. **mentre** ecc.: durante la notte. – **chiuso**: « Ante diem clauso componet Vesper Olympo »; *Virg., Aen.* I, 374.

61. **ammirando**: Virgilio non conosce le leggi del Purgatorio, e mostrasi per ciò maravigliato.

63. **diletto**: cfr. v. 48.

64 Poco allungati c'eravam di lici,
Quand'io mi accorsi che il monte era scemo,
A guisa che i valloni sceman quici.
67 « Colà » disse quell'ombra, « n'anderemo,
Dove la costa face di sè grembo;
E quivi il nuovo giorno attenderemo. »
70 Tra erto e piano era un sentiero sghembo,
Che ne condusse in fianco della lacca,
Là dove più ch'a mezzo muore il lembo.
72 Oro ed argento fine, cocco e biacca,
Indico, legno lucido e sereno,

V. 64-90. ***La valle fiorita.*** Guidati da Sordello, i due poeti arrivano ad un'amenissima valletta, dipinta d'erbe e di fiori, dove seggono, cantando una preghiera alla Vergine, i principi negligenti di loro eterna salute. «Ove si voglia attendere che la Bibbia e la Chiesa e a loro imitazione il Poeta più volte con fiori e fragranze simboleggia le opere consumate nella carità o spiranti il buon odore di Cristo; nella ricchezza dei colori e degli effluvi noi avremo un mistico linguaggio a quelle anime già splendidamente, ma non sempre caritatevolmente operose, una delicatissima pena di continuo rimprovero, un invito a desiderii e preghiere che adempiano l'antico difetto di carità, ed eziandio un simbolo di quella carità con cui han già cominciato a riempir quel difetto »; *Perez.* Secondo alcuni, la valletta figura la pompa della vita principesca e l'odore della loro fama (*Cass., Benv.*, ecc.): secondo altri, i colori e le fragranze stanno a figurare le virtù morali e teologiche, alle quali gli Stati sono atti (*Buti*, ecc.). Secondo la mente di Dante, la valletta fiorita potrebbe forse essere il simbolo della vita dei suoi abitatori, i quali, distratti dalle pompe, dalle cure e dal fasto mondano, neglessero la penitenza e trascurarono l'anima loro. L'idea di cotesta valletta amena, osserva *L. Vent.*, ove stanno illustri personaggi, venne al Poeta anche dall'Eliso virgiliano: « At pater Anchises penitus *convalle virenti* Inclusas animas superumque ad lumen ituras Lustrabat studio recolens »; *Virg., Aen.* VI, 679 sgg. Cfr. *D'Ovidio, N. St.* II, 413 sgg., dove è acutamente indagato quanto deva Dante in quest'episodio della valletta all'ispirazione virgiliana.

64. **allungati**; allontanati. – **lici**: lì; cfr. *Inf.* XIV, 84.

65-66. **quand'io**: Al.: **quando**. – **scemo** incavato; « avea concavità e valle, sicchè non girava tondo » (*Buti*), facendo di sè grembo, come fanno i valloncelli che si aprono nei fianchi delle montagne del nostro mondo. – **valloni sceman**: Al.: **vallon si sceman**. – **quici**: qui, in questo mondo.

70. **Tra** ecc.: non propriamente erto nè piano. – **sghembo**: obliquo, tortuoso.

71. **lacca**: cavità, valle; v. *Inf.* VII, 16.

72. **là dove**: « dove l'avvallamento è men fondo; il lembo della cavità è più che della metà più basso che nelle altre parti. Esso lembo quasi finisce e muore nel luogo ove l'avvallamento comincia: onde con tre passi scendesi nella valle, come dirà c. VIII, 46 »; *Tom.* Un'interpretazione più compiuta e più chiara, e resa meglio comprensibile da un disegno schematico, vedasi in *F. Romani, L'ottavo c. del Purg.*, Firenze, Olschki, 1901, pp. 7 e 17.

73. **cocco**: lat. *coccum*, grana di scarlatto, o *chermes*, specie di cocciniglia che vive sulle querce. Si hanno in questa descrizione tutti i colori di un campo fiorito: *oro* = giallo; *argento* = bianco splendente; *cocco* = rosso; *biacca* = bianco puro; *indico* = azzurro; *legno lucido e sereno* = bruno; *smeraldo* = verde.

74. **indico, legno**: vuolsi distinguere *indico* e *legno lucido*, come fanno *Lan., Buti*, ed altri. I più prendono *indico* come aggiunto di legno; ma quale sia poi questo *legno indico lucido e sereno* nessuno sa (cfr. *Com. Lips.* II, 97 sg.). Potrebbe forse essere l'ebano, di cui *Virg., Georg.* II, 116 sg.: « Sola India nigrum Fert ebenum. » Meglio inten-

Fresco smeraldo in l'ora che si fiacca,
Dall'erba e dalli fior, dentro a quel seno
Posti, ciascun sarìa di color vinto,
Come dal suo maggiore è vinto il meno.
Non avea pur natura ivi dipinto,
Ma di soavità di mille odori
Vi facea un incognito indistinto.
« *Salve, Regina* » in sul verde e in su i fiori,
Quivi seder cantando anime vidi,
Che per la valle non parean di fuori.
« Prima che il poco sole omai s'annidi, »
Cominciò il Mantovan che ci avea volti,
« Tra color non vogliate ch'io vi guidi.
Di questo balzo meglio gli atti e i volti
Conoscerete voi di tutti quanti,
Che nella lama giù tra essi accolti.

dasi per *indico* l'indaco, e pel *legno lucido e sereno* la quercia fracida rilucente di notte: « così si hanno (cfr. v. prec.) tutti i colori di un campo fiorito. Il *D'Ancona, Lectura Dantis*, p. 18, osserva, e non gli si può dar torto, che « un po'troppo particolareggiato e trito può forse parere l'enumerare che fa il poeta, adducendo esempi dalla natura vegetale e minerale tanto vario sfoggiar di colori. »

75. **fresco** ecc.: « lo smeraldo è verde, e quando si fiacca, o rompe, si dimostra in tal rottura di molto più vivo ed acceso colore che non fa in superficie, per avere in questa già perduto alquanto della sua vivacità »; *Vell.*

76. **seno**: valletta. Ciascuno degli oggetti menzionati sarebbe superato in bellezza e magnificenza di colore dall'erba e dai fiori di quella valletta, come dal più grande è superato il meno grande.

79. **Non avea pur** ecc.: e la natura avea non solo dipinto il terreno di quella valle di una deliziosa varietà di colori, ma aveva inoltre composto con la fragranza di diversi odori una mescolanza che qui nel mondo non si conosce.

81: **un incognito indistinto**: un che di soave del tutto nuovo (*incognito*), in cui i mille effluvii si fondevano senza che più alcuno si potesse distinguere. Al. leggono e Ind. e suppliscono *odore* intendendo: Vi faceva un odore a noi nel mondo incognito e, per la mescolanza di tanti odori, indistinto. *An. Fior.*: « Di molti odori di quei fiori se ne facea uno che avea l'odore di tutti, et non avea di veruno, a modo di una confezione che si fa di molte cose buone, et diviene di molti uno sapore solo. »

82. **Salve** ecc. è la preghiera che suole recitarsi dopo i vespri, invocando l'aiuto della Vergine in questa valle di lagrime e chiedendole la grazia di farci degni della visione del Salvatore. Anche la valletta amena è per quelle anime un luogo d'esilio ed una valle di lagrime.

83. **quivi**: Al.: **quindi**, cioè dall'orlo della valletta su cui ci eravamo fermati ad osservare.

84. **non parean**: non si vedevano fuori della valle per ragione della cavità della medesima.

85. **poco sole**: il sole era vicino al tramonto. – **s'annidi**: si corichi.

86. **Mantovan**: Sordello. – **volti**: guidati pel cammino *sghembo*, v. 70.

88. **Di**: da.

90. **lama**: la valletta; cfr. *Inf.* XX, 79. *Lama* vale bassura, avvallamento. Vuol forse accennare alla natura della fama. « La imagine, per sola fama generata, sempre è più ampia, quale che essa sia, che non è la cosa imaginata nel vero stato.... La fama dilata lo bene e lo male oltre la vera quantità »; *Conv.* I, 3, 4.

V. 91-96. ***Rodolfo imperatore.*** Sordello addita e nomina ai Poeti ad uno ad uno gli *spiriti magni*, cfr. *Inf.* IV, 118 sgg. Il primo, che, come imperatore, siede

Colui che più sied'alto, e fa sembianti
D'aver negletto ciò che far dovea,
E che non move bocca agli altrui canti,
Ridolfo imperador fu, che potea
Sanar le piaghe c'hanno Italia morta,
Sì che tardi per altri si ricrea.
L'altro che nella vista lui conforta,
Resse la terra dove l'acqua nasce,
Che Molta in Albia ed Albia in mar ne porta:
Ottàcchero ebbe nome, e nelle fasce
Fu meglio assai che Vincislao, suo figlio,
Barbuto, cui lussuria ed ozio pasce.
E quel Nasetto, che stretto a consiglio

più alto, è Rodolfo di Absburg, padre di Alberto d'Austria (*Purg.* VI, 103) n. 1 maggio 1218, coronato imperatore in Aquisgrana 28 ottobre 1273, m. 30 settembre 1291. « Fu di grande affare, e magnanimo, e pro' in arme, e bene avventuroso in battaglie, molto ridottato dagli Alamanni e dagl' Italiani; e se avesse voluto passare in Italia, senza contrasto n'era signore. E mandocci suo ambasciadore l'arcivescovo di Trievi, e fu in Firenze negli anni di Cristo 1280, significando sua venuta, onde i Fiorentini non sapeano che si fare, e se fosse passato, di certo l'avrebbono ubbidito. E lo re Carlo, ch'era sì possente signore, il temette forte.... Sempre intese a crescere suo stato e signoria in Alamagna, lasciando le imprese d'Italia per accrescere terra e podere a' figliuoli »; *G. Vill.* VII, 55, 146. Cfr. *Par.* VIII, 73. *Conv.* IV, 3.

91. **e fa**: Al.: **ed ha**. - **sembianti**: sembiante. *Sembianti* è nome masc. della terza declinazione, terminato nel sing. in *i*; cfr. *Nann., Nomi*, 199 sg. e 202.

92. **ciò che far dovea**: venire in Italia, nel *giardin dello 'mperio*, ciò che, secondo la teoria politica di Dante, era sacrosanto dovere di ogni imperatore.

93. **non move bocca**: non canta cogli altri il *Salve, Regina*, forse per vergogna della sua negligenza (*Benv.*), e forse per altri motivi; cfr. *Comm. Lips.* II, 100.

95. **piaghe**: divisioni di parte, che hanno lacerata e disfatta l'Italia.

96. **altri**: Al.: altro. È allusione ai vani tentativi di Arrigo VII di restaurare in Italia l'autorità imperiale; cfr. *Par.* XXX, 137 sg.

V. 97-102. ***Ottocaro II re di Boemia.*** Quell'altro che all'apparenza mostra di confortare Rodolfo al quale in vita fu fieramente avverso, eletto re di Boemia nel 1253, morì nella battaglia presso Vienna il 26 agosto 1278. Fu valente guerriero e crudele tiranno, accusato, forse non a torto, di aver consigliato l'assassinio dell'infelice Corradino. Dante, il quale probabilmente conosceva Ottocaro solo per la sua fama di valente guerriero, forse lo nomina e lo pone qui qual fiero nemico di Rodolfo, per mostrare che i già nemici sono lì amici.

98. **terra**: la Boemia, dove nascono le acque che la *Molta*, oggi Moldava, riunisce e consegna all'*Albia*, oggi Elba, la quale le porta nel mare.

100. **nelle fasce**: Ottocaro da giovinetto fu più virtuoso assai e seppe reggere lo Stato con più senno che non fa ora Venceslao, suo figlio, in età matura.

101. **Vincislao**: Venceslao IV, detto il *Pio* o il *Buono*, nato nel 1270, successo al padre nel regno di Boemia nel 1278, eletto nel 1300 re di Polonia, genero di Rodolfo imperatore, morto a Buda nel 1305. Ascoltava ogni giorno più messe, ed aveva parecchi figli illegittimi già a venticinque anni. Dante lo ricorda anche in *Par.* XIX, 125 sg.

V. 103-111. ***Filippo III re di Francia ed Enrico di Navarra.*** Ecco lì due altri stretti insieme a consiglio. L'uno è Filippo III detto l'*Ardito*, re di Francia, secondogenito di Luigi IX e padre di Filippo il Bello e di Carlo di Valois: nacque nel 1245, successe al padre nel 1270, essendo con lui all'assedio di Tunisi; m. a Perpignano il 6 ottobre 1285. « Fu signore di gran cuore, e in sua vita fece grandi

Par con colui c'ha sì benigno aspetto,
Morì fuggendo e disfiorando il giglio:
Guardate là, come si batte il petto!
L'altro vedete, c'ha fatto alla guancia
Della sua palma, sospirando, letto.
Padre e suocero son del mal di Francia:
Sanno la vita sua viziata e lorda,
E quindi viene il duol che sì li lancia.
Quel che par sì membruto e che s'accorda,

imprese »; *G. Vill.* VII, 105. Fu *nasello* (*Buti*), onde D. lo chiama quel Nasetto, non Nasuto, come alcuni leggono.

L'altro è Enrico di Navarra, detto il Grasso, fratello del « buon re Tebaldo », *Inf.* XXII, 52, suocero di Filippo il Bello, cui aveva dato Giovanna, sua figlia ereditaria; morì nel 1274 a Pamplona, soffocato nel grasso del proprio corpo. Fu di natura tutt'altro che benigna; ma Dante non parla che dell'apparenza esteriore, appunto come là dove descrisse l'apparenza di Gerione, *Inf.* XVII, 10 sgg.

105. **fuggendo**: nella guerra di Filippo III con Pietro III d'Aragona (1285) Ruggero di Lauria, ammiraglio di Pietro, disfece la flotta francese. Filippo aveva già occupata la Catalogna; ma, quando vide perduta la sua armata navale, e preclusa ogni via a vettovagliare l'esercito, che in parte perì di fame, morì di crepacuore in Perpignano. Cfr. *Vigo, Dante e la Sicilia*, p. 36. – **disfiorando**: vituperando l'insegna della casa di Francia, i tre gigli d'oro in campo azzurro.

106. **batte**: addolorato della *viziata e lorda vita* di Filippo il Bello, suo figlio. Per lo stesso motivo Enrico di Navarra, suocero di Filippo il Bello, sta lì dolente, col volto appoggiato ad una mano.

109. **mal di Francia**: Filippo il Bello, contro cui Dante non si stanca di inveire; cfr. *Purg.* XX, 91, XXXII, 152; XXXIII, 45. *Par.* XIX, 118 sgg. Più mite è il giudizio del guelfo *Giov. Vill.* IX, 66.

110. **lorda**: di Filippo il Bello scrive il *Montfaucon* (citato da *De Rom., Ed. Pad., Tom.* ed altri): « Il était vindicatif jusqu'à l'excès, dur et impitoyable à ses sujets. Pendant le cours de son règne, il y eut plus d'impôts, de taxes, et de maltôtes que dans tous le règnes précédents. »

111. **quindi** ecc.: dal saper ciò proviene il dolore che, come lancia, trafigge loro il cuore.

V. 112-129. ***Pietro III d'Aragona e Carlo d'Angiò.*** Sordello addita ora a Dante e a Virgilio due altri personaggi che cantano insieme l'inno alla Vergine, e ne prende occasione a deplorare la degenerazione de' loro discendenti. L'uno, che anche nel mondo di là appare assai membruto, è Pietro III d'Aragona, detto il Grande, n. 1236, marito di Costanza figlia di Manfredi, incoronato re d'Aragona il 16 agosto 1276, e re di Sicilia il 3 settembre 1282 dopo i famosi Vespri, m. a Villafranca il 10 novembre 1285. « Fu valente signore e pro' in arme, e bene avventuroso e savio, e ridottato da' cristiani, e da' saracini altrettanto o più, come nullo re che regnasse al suo tempo »; *G. Vill.* VII, 103.

Quell'altro dal naso maiuscolo è Carlo d'Angiò, figlio di Luigi VIII re di Francia e fratello di Luigi IX, n. 1220, il ladro del regno di Napoli e Sicilia, il carnefice di Corradino, m. 1285. Clemente IV gli scriveva il 22 settembre 1266 (*Martene et Dorand, Thesaur. nov. an.* II, 406): « Inhumanus diceris, et ad nullum afficeris, prout dicitur, amicitia. – Addimus iuxta famam communem, quod homines regni tui etiam videre contemnis, et iustitiam procrastinas; quibus si nec visibilis fueris nec adibilis, si nec affabilis nec amabilis, et eisdem volueris principari, profecto in manu gladium et in dorso loricam, et a latere præparatum exercitum habere te iugiter oportebit. – Nunc ad tuos digredimur, illos scilicet, qui vel tuo assistunt lateri, vel ad terrarum tuarum regimen destinantur; et de istis communiter dicitur, quod tibi subtrahunt et tuis auferunt, quidquid possunt. – Quodsi rapina huiusmodi excusabilis esse posset, hoc solum videtur ad excusationem prodesse, quod tu fures videris facere, quibus non reddis debita, nec assignata certa stipendia. » Ma Carlo seppe fare sì bene il bacchettone e l'ipocrita, da far quasi dimenticare i suoi grandi delitti (cfr. *G. Vill.* VII,

Cantando, con colui dal maschio naso,
D'ogni valor portò cinta la corda;
E se re dopo lui fosse rimaso
Lo giovinetto che retro a lui siede,
Bene andava il valor di vaso in vaso;
Che non si puote dir dell'altre rede:
Iacomo e Federigo hanno i reami;
Del retaggio miglior nessun possiede.
Rade volte risurge per li rami
L'umana probitate; e questo vuole
Quei che la dà, perchè da lui si chiami.
Anche al Nasuto vanno mie parole,
Non men ch'all'altro, Pier, che con lui canta,
Onde Puglia e Provenza già si duole.
Tant'è del seme suo minor la pianta,

1 e 95); onde Dante non lo collocò nell'Inferno, sebbene al Poeta non cadesse in pensiero di dissimularne o giustificarne le male azioni; cfr. *Purg.* XX, 67 sgg. *Par.* VIII, 73 sgg.

114. portò: ebbe i lombi cinti d'ogni valore, fu valoroso in ogni cosa; cfr. *Prov.* XXXI, 17. *Isaia,* XI, 5. *Amari, Vespri* II, 156 sgg. *Vigo, Dante e la Sicilia,* 38.

116. giovinetto: Alfonso III, detto il Magnifico, primogenito di Pietro III, al quale successe nel regno d'Aragona nel 1285 e morì senza prole nel 1291. Altri (*D'Ancona, Lectura Dantis,* p. 32) vorrebbero nel giovinetto ravvisar *Pietro,* ultimogenito di Pietro III, morto assai giovane.

117. di vaso in vaso: di padre in figlio; cfr. *Gerem.* XLVIII, 11. « Alphonsus virtuosus fuit, et patri similis et nobilis »; *Benv.*

118. rede: eredi. Cfr. *Inf.* XXXI, 116. *Purg.* XIV, 90; XVIII, 135, ecc.

119. Iacomo: Giacomo II d'Aragona, detto il Giusto, secondogenito di Pietro III, incoronato re di Sicilia il 2 febbraio 1286. Morto nel 1291 Alfonso suo fratello maggiore, Giacomo gli successe nel regno d'Aragona. Morì a Barcellona il 2 novembre 1327. Unì sul suo capo la corona siciliana e l'aragonese, contro le ultime disposizioni di Alfonso, suo fratello; quindi cedette vilmente la Sicilia al Ciotto di Gerusalemme (*Par.* XIX, 127), di cui prese in moglie la figlia Bianca; guerreggiò contro il proprio fratello; usurpò il regno di Murcia dopo la morte di Sancho IV, ecc. Cfr. *Purg.* III, 115 sg. *Par.* XIX, 130 sg. – Federigo: Federigo II re di Sicilia, terzogenito di Pietro III, n. 1272, proclamato re di Sicilia nel 1296, m. nel 1337; principe che forse non meritava i biasimi di Dante; cfr. *Par.* XIX, 130 sg.; XX, 63. *Conv.* IV, 6. *De Vul. El.* I, 12.

120. del retaggio ecc.: nè l'uno nè l'altro possiede alcuna delle virtù paterne.

121. risurge: l'umana probità passa di rado da' genitori ne' figliuoli (cfr. *Par.* VIII, 93 sgg.); e D. « dice *risurge,* risale, dacchè negli alberi genealogici, si andò per lungo tempo di sotto in su, mentre ora nel figurarli, si comincia dall'alto »; *D'Ancona, Lect. Dantis.*

123. Quei ecc.: Dio che la dà (« Omne datum optimum et omne donum perfectum desursum est descendens a patre luminum »; *Ep. Giac.* I, 17), affinchè si riconosca che la virtù dell'uomo è dono di Lui, non eredità naturale.

124. al Nasuto: a Carlo d'Angiò; cfr. v. 113. – parole: sui figli degenerati.

126. onde: per la quale degenerazione dei figli gli stati di Carlo I, cioè la Puglia e la Provenza, sin d'ora si dolgono.

127. Tant'è: Carlo II è tanto inferiore a Carlo I, suo padre, quanto Costanza, vedova di Pietro III, ha più ragione di vantarsi del marito che non avessero di vantarsi del loro le due mogli di Carlo I, Beatrice, figlia del conte Raimondo di Provenza, e Margherita, figlia del duca di Borgogna. In sostanza: Carlo II è tanto inferiore a Carlo I d'An-

Quanto più che Beatrice e Margherita,
Gostanza di marito ancor si vanta.
Vedete il re della semplice vita
Seder là solo, Arrigo d'Inghilterra:
Questi ha ne' rami suoi migliore uscita.
Quel che più basso tra costor s'atterra,
Guardando in suso, è Guglielmo marchese,
Per cui ed Alessandria e la sua guerra.
Fa pianger Monferrato e Canavese ».

già, quanto questi a Pietro III d'Aragona. – **la pianta**: Carlo II d'Angiò, detto il Ciotto o zoppo, n. 1243, m. 1309; cfr. *Purg.* XX, 79 sgg. *Par.* VI, 106; XIX, 127 sgg. *G. Vill.* VIII, 108. « Costui sarebbe passato qual malfattore volgare, se non fosse nato casualmente re. Degenere del padre, ch'è quanto dire, osò venire a navale battaglia con Ruggiero Lauria, e fu disfatto e imprigionato coi suoi capitani, e fu chiuso dapprima nella Rocca Guelfonia di Messina, poi in questo e in quel fortilizio. Meritava morire per mano del carnefice in espiazione di Corradino; ma i nostri principi sdegnarono lordarsi nel sangue di un prigione. Fu cotanto ipocrita da vestirsi canonico e cantare in coro l'ufficio; sì vile, che per danaro vendè la figlia Beatrice al vecchio Azzo VI, marchese d'Este »; *Vigo, D. e la Sicil.*, 41 sg.

128. **Beatrice**: prima moglie di Carlo I d'Angiò. – **Margherita**: seconda moglie di esso Carlo, sposata nel 1268, l'anno dopo la morte di Beatrice. Su altre interpretaz. cfr. *Comm. Lips.* II, 107.

V. 130-132. ***Arrigo III re d'Inghilterra.*** Sordello mostra ai due Poeti una altr'anima, aggiungendo ch'ella è più fortunata ne' suoi discendenti che non gli altri due. È costui Arrigo o Enrico III, re d'Inghilterra, figlio di Giovanni Senzaterra, n. 1 ottobre 1206, succeduto al padre 18 ottobre 1216, m. 16 novembre 1272. Uomo del tutto inabile al governo, debole, poltrone, senza carattere, semplice strumento nelle mani altrui, avrebbe forse meritato un posto tra gli « sciaurati che mai non fur vivi. » Ma sembra che di lui anche Dante non ne sapesse più del Villani, il quale si contenta di osservare, V, 4, che « fu semplice uomo e di buona fe' e di poco valore. » Cfr. *Stubbs, The early Plantagenets*, Londra, 1876.

132. **ne' rami**: nel suo figlio Edoardo I, n. 1240, succeduto al padre nel 1272, m. 1307; « buono e valente re, il quale fu uno de' più valorosi signori e savio de' cristiani al suo tempo, e bene avventuroso in ogni sua impresa »; *G. Vill.* VIII, 90. Corresse ed ordinò le leggi, onde fu detto il Giustiniano inglese.

V. 133-136. ***Guglielmo VII di Monferrato.*** Seduto a terra più in basso degli altri, perchè principe di minor grado e potenza, sta Guglielmo VII, detto Spadalunga, marchese di Monferrato dal 1254 al 1292. Essendo vicario imperiale, epperò capo di tutti i Ghibellini, le città guelfe si collegarono contro di lui. Nel 1290 la repubblica d'Asti volle ritòrgli la città d'Alessandria e vi suscitò una ribellione. Guglielmo vi accorse per sedarla e far vendetta; ma, sollevatosi tutto il popolo, fu preso (8 settembre 1290) e chiuso in una gabbia di ferro, nella quale morì il 13 febbraio 1292. Cfr. *Murat., Script.* VIII, 1164 sg.; XI, 168 sg. *Conv.* IV, 11. Giovanni I, suo figlio, per vendicare la morte del padre, mosse contro Alessandria; ma gli Alessandrini, unitisi con Matteo Visconti, invasero il Monferrato, e s'impadronirono di parecchie terre; cfr. *Murat., Script.* XI, 169 sg.; onde il marchesato pianse a lungo quelle lotte, che recarono al paese molti danni.

133. **s'atterra**: siede in terra.

134. **In suso**: verso il cielo per devozione (*Benv.*) o forse guardando su per la valletta dove sono gli altri principi.

136. **Monferrato**: *Mons Ferratus*, regione che dalla destra del Po si estende fino agli Appennini liguri e fa ora parte del Piemonte. – **Canavese**: parte dell'antica contea del Monferrato in sinistra del Po. Monferrato e Canavese costituivano il marchesato di Guglielmo VII. Cfr. *Loria, Italia nella D. C.* I², 54 sgg.

CANTO OTTAVO

ANTIPURGATORIO: LA VALLETTA AMENA
PRINCIPI INTENTI A GLORIA TERRENA

PREGHIERA DELLA SERA, DUE ANGELI GUARDIANI
NINO VISCONTI, IL SERPENTE, CORRADO MALASPINA

Era già l'ora che volge il disìo
Ai naviganti e intenerisce il core
Lo dì c'han detto a' dolci amici addio;
E che lo novo peregrin d'amore
Punge, se ode squilla di lontano,
Che paia il giorno pianger che si more;
Quand'io cominciai a render vano
L'udire, ed a mirare una dell'alme
Surta, che l'ascoltar chiedea con mano.
Ella giunse e levò alte le palme,

V. 1-18. ***La preghiera della sera.*** Sono circa le sei pomeridiane. Un'anima si alza, giunge le palme e le leva, tenendo l'occhio fisso verso l'oriente, ed intuona l'inno che si canta dalla Chiesa nell'ultima parte dell'uffizio divino, che dicesi *compieta*; e tutte le altre anime rispondono. L'inno è questo:

Te lucis ante terminum,
Rerum Creator, poscimus,
Ut tua pro clementia
Sis præsul et custodia.

Procul recedant somnia
Et noctium phantasmata;
Hostemque nostrum comprime,
Ne polluantur corpora.

Præsta, Pater piissime,
Patrique compar Unice,
Cum Spiritu Paraclito
Regnans per omne sæculum.

1. **l'ora**: della sera; la quale ora, come volge il desìo dei naviganti alla patria ed intenerisce loro il cuore nel giorno stesso della partenza, del loro distacco dai dolci amici e congiunti, così dà al pellegrino novello punture di amore, se ode da lungi il suono del compieta, risvegliandosi in lui l'amoroso e melanconico desiderio del suo paese da cui si è allontanato.

3. **lo dì**: in quel giorno.

7-8. **a render** ecc.: a non udir più voce alcuna, tutto intento a mirare una di quelle anime. Sordello aveva cessato di parlare; le anime avevano finito il canto.

9. **surta**: levata su in piedi; tutti in quella valletta sedevano, cfr. *Purg.* VII, 83. – **l'ascoltar**: di essere ascoltata. – **con mano**: accennando colla mano; cfr. «Manu silentium indicens»; *Atti* XIII, 16. – «Voce manuque Murmura compressit»; *Ovid., Met.* I, 205 sg. – «Significatque manu et magno simul incipit ore»; *Virg., Aen.* XII, 692.

10. **giunse**: congiunse e levò al cielo le mani per pregare; cfr. *Genesi* XIV, 22. *Esod.* XVII, 11. *Deut.* XXXII, 40. *Psal.* LXII, 5. *Virg., Aen.* X, 844 sg.

Ficcando gli occhi verso l'oriente,
Come dicesse a Dio: « D'altro non calme. »
« *Te lucis ante* » sì devotamente
Le uscì di bocca, e con sì dolci note,
Che fece me a me uscir di mente;
E l'altre poi dolcemente e devote
Seguitâr lei per tutto l'inno intero,
Avendo gli occhi alle superne rote.
Aguzza qui, lettor, ben gli occhi al vero;
Chè il velo è ora ben tanto sottile,
Certo, che 'l trapassar dentro è leggiero.
Io vidi quello esercito gentile
Tacito poscia riguardare in sue,
Quasi aspettando, pallido ed umìle:
E vidi uscir dell'alto e scender giùe
Due angeli con due spade affocate,
Tronche e private delle punte sue.

11. **l'oriente**: secondo il costume de' cristiani i quali, pregando, si volgevano a riguardare verso oriente; cfr. le attestazioni dedotte da antichi nostri scrittori che il *Barbi* ha citate in *Bull.* XII, 270 e XVIII, 13. Caratteristica fra tutte quella di *Francesco da Barberino, Docum. d'amore*, p. I, doc. 24: « Vedi un ch'al sol si segna | e leva su e falli certo onore | .... adora dove vuoi | chè in ogni parte e loco trovi Idio. | Dunqua qui ti prego io | che non ti curi più de l'oriente | che inver l'occidente | far le tue orazion, come t'occorre. »

12. **D'altro non calme**: non mi cale, non mi curo d'altro che d'invocar te.

15. **che fece** ecc.: che mi rapì tutto a sè, di modo che dimenticai ogni altra cosa.

16-18. **e l'altre**: le altre anime accompagnarono il canto di tutto quell'inno, tenendo gli occhi fissi alle sfere celesti.

V. 19-42. ***I due angeli guardiani.*** Finito il canto, tutte quelle anime guardano in alto; e dall'alto scendono due angeli armati di spade, e si fermano sulle sponde della valletta, l'uno di faccia all'altro, per guardare essa valletta e cacciarne via un serpente che ogni sera tenta di penetrarvi.

19. **Aguzza**: guarda qui con attenzione al vero significato della scena che sto per narrarti; poichè il velo della allegoria, è così sottile e trasparente, che è facile il penetrarlo e comprendere il senso più profondo che vi sta sotto. Così tutti gli antichi senza eccezione, e molti dei moderni. Primo il *Vell.*, spiegò: « Il senso letterale è ora tanto difficile a poterlo allegoricamente interpretare, che trapassarlo senza trarne esso vero sentimento, è legger cosa. » Così parecchi moderni. Ma *trapassar dentro* non è *trapassar oltre*, e l'allegoria non è qui difficile ma assai facile; chè il serpente figura evidentemente la tentazione del male, e i due angeli l'aiuto celeste, contro di essa; il quale non manca a chi, temendo essa tentazione e desiderando non esserne vinto, lo invoca, come fanno appunto le anime della valletta. Cfr. *Psal.* XXXIII, 8; XC, 11. *Thom. Aq., Sum theol* I, 113, 1 sg.

23. **in sue**: in su, verso il cielo; cfr. *Psal.* CXX, 1; CXXII, 1.

24. **aspettando**: Al.: **ammirando**. – **pallido**: per timore del serpente. Al.: **pavido**. – **umìle**: perchè con umile cuore dimandava l'aiuto di Dio.

25. **dell'alto**: dal grembo di Maria, v. 37; dunque dal cielo empireo.

26. **due**: come Cristo i suoi discepoli (cfr. *Marc.* VI, 7), così Dio manda i suoi angeli a due a due, cfr. *Luc.* XXIV, 4. *Giov.* XX, 12. *Atti* I, 10, ecc. Forse questi due sono i cherubini dalle spade fiammeggianti, posti da Dio a guardia del giardino di Eden, *Genes.* III, 24. Cfr. *Oom. Lips.* II, 114 sg.

27. **tronche** ecc.: perchè figura della giu-

Verdi, come fogliette pur mo nate,
Erano in veste, che da verdi penne
Percosse traean dietro e ventilate.
L'un poco sovra a noi a star si venne,
E l'altro scese in l'opposita sponda,
Sì che la gente in mezzo si contenne.
Ben discerneva in lor la testa bionda;
Ma nelle facce l'occhio si smarrìa,
Come virtù ch'a troppo si confonda.
« Ambo vegnon del grembo di Maria »
Disse Sordello, « a guardia della valle,
Per lo serpente che verrà via via. »
Ond'io, che non sapeva per qual calle,
Mi volsi intorno, e stretto m'accostai,
Tutto gelato, alle fidate spalle.

stizia e, insieme, della misericordia di Dio. Secondo altri, o perchè l'assistenza degli angeli è a difesa, non ad offesa; o perchè la tentazione si può bensì fugare, ma non uccidere.

28. **Verdi**: vestiti di vesti di colore verde chiaro, come fogliette recentemente spuntate. Verde è il colore della speranza, la quale è propria solo dei viventi e delle anime del Purgatorio; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 18, 3. Dunque gli angeli non discendono soltanto a difendere le anime dagli assalti del tentatore, ma recan loro altresì il conforto della speranza.

29-30. **erano in veste** ecc.: si traevano dietro le vesti per l'aria, battendole ed agitandole col moto delle ali. « Per l'ale loro vuol dare a intendere la velocità della grazia di Dio, la quale corre a' fedeli et a' divoti affetti »; *An. Fior.*

33. **si contenne**: fu contenuta, rimase.

34. **Ben discerneva** ecc.: io poteva bensì discernere i biondi capelli degli angeli, ma l'occhio mio era abbagliato dal soverchio splendore de' loro visi. Cfr. *Apocal.* I, 16; X, 1.

36. **a troppo**: « ogni nostra virtù sensitiva richiede l'obbietto contemperato a sè, altramente viene meno, come veggiamo de la virtù visiva che non sofferisce di vedere la rota del sole »; *Buti.*

37. **del grembo di Maria**: dall'empireo, dove Maria ha il suo trono; *Par.* XXXI, 118 sgg. « Figurando Dante la magion de' beati in Paradiso a modo di *candida rosa* (*Par.* XXXI, 1), le foglie della quale sieno le sedie de' beati, in guisa disposte, che dal mezzo verso la circonferenza della rosa vadano d'ordine in ordine rialzandosi, *quasi di valle andando a monte* (ivi, v. 121), e facendovi in una delle più alte sedie, posta alla circonferenza, assisa Maria Vergine, e festeggiata dagli angeli: perchè non intenderemo che come *grembo* appella il Poeta la cavità dove siedono quest'anime (*Purg.* VII, 68), così *grembo di Maria* appelli la cavità stessa della celeste rosa, a cui Maria presiede, e per cui quasi in grembo tiensi tutte le anime de' beati? » *Lomb.*

39. **via via**: tosto, incontanente; cfr. *Bull.* XVIII, 15.

40-42. **per qual calle**: dovesse giungere il serpente. – **mi volsi**: per vedere se da qualche parte giungesse. – **tutto gelato**: agghiacciato di paura. – **fidate spalle**: di Virgilio.

V. 43-84. ***Nino Visconti.*** Discesi giù nella valle fiorita, Dante vi riconosce Nino, cioè Ugolino Visconti, il quale si maraviglia udendo che Dante è ancor vivo, e lo prega di raccomandarlo a Giovanna sua figlia, lagnandosi della sua vedova, già passata a seconde nozze. Questi, figlio di Giovanni Visconti e di una figlia del conte Ugolino della Gherardesca, fu giudice di Gallura in Sardegna e podestà di Pisa insieme col conte Ugolino suo avo, che lo fece scacciare da Pisa nel 1288. – Fu poi anima della lega guelfa contro Pisa, e nel '93 capitano della *Taglia* guelfa. Ritornò a Pisa nel 1293, in seguito alla pace di Fucecchio; ma poi se ne andò

E Sordello anco: « Ora avvalliamo omai
Tra le grandi ombre, e parleremo ad esse:
Grazïoso fia lor vedervi assai. »
Solo tre passi credo ch'io scendesse,
E fui di sotto; e vidi un che mirava
Pur me, come conoscer mi volesse.
Tempo era già che l'aer s'annerava,
Ma non sì, che tra gli occhi suoi e i miei
Non dichiarisse ciò che pria serrava.
Vêr me si fece, ed io vêr lui mi féi:
Giudice Nin gentil, quanto mi piacque,
Quando ti vidi non esser tra i rei!
Nullo bel salutar tra noi si tacque;
Poi dimandò: « Quant'è che tu venisti
A piè del monte per le lontane acque? »
« Oh! » diss'io lui, « per entro i lochi tristi

in Sardegna a punire frate Gomita, suo vicario nel giudicato di Gallura. Morì nel 1296. Cfr. *Murat., Script.* XXIV, 649 sg. *G. Vill.* VII, 121 sg. *Del Lungo, D. ne' tempi di D.* pp. 271-369. Fu probabilmente compagno d'arme di Dante all'assedio di Caprona, cfr. *Inf.* XXI, 95; ma Dante potè anche conoscerlo in Firenze, dove il giudice fu più volte per gli affari della lega guelfa tra il 1288 e il '93. I comm. ant. lo dicono gentile d'animo e di costumi, forte ed ardito.

43. E Sordello anco ecc.: Al.: **Sordello allora: Or vallichiamo.** Riprendendo la parola, Sordello dice: « Scendiamo oramai giù nella valle. »

44. grandi ombre: ombre di coloro che furono grandi nel mondo.

45. grazioso: sarà loro molto grato di vedervi. Perchè? Sordello non sa ancora che Dante è vivo, nè chi egli sia. Dunque si dovrà intendere: ' per il piacere di vedere e udire sì gran poeta come Virgilio '.

46. tre passi: la valletta era dunque poco profonda, cfr. *Purg.* VII, 72. Vuol forse il Poeta, come credono molti, alludere alla facilità con cui l'uomo si allontana dal suo scopo? Ma, scendendo nella valle, Dante non si era allontanato dal suo scopo. *Vell.*: « Dalle tre virtù teologiche che si usano nella vita contemplativa in che Dante si esercitava, alle virtù morali che si usano nella vita attiva.... bisogna scender per esse tre virtù. » Ma se gli abitatori della valle fiorita fossero stati privi delle tre virtù teologali, sarebbero altrove; cfr. *Purg.* VII, 34 sgg. Cfr. *Romani, L'ottavo canto del Purg.* Firenze, 1901, pag. 18.

49. l'aer s'annerava: si faceva buio. Al.: serenava (!).

51. dichiarisse: faceva notte, ma l'aria non era ancor tanto buia, che non permettesse di vedere abbastanza chiaro ciò che, per la lontananza, prima non lasciava discernere, epperò in certo qual modo serrava agli occhi di Dante.

52. si fece: colui che mirava pur me per riconoscermi, v. 47 sg.

54. rei: dannati « Hoc dicit quia Ninus nimis fuerat occupatus circa potestatem temporalium et bellaverat contra patriam »; *Benv.* Da queste parole che suonano viva soddisfazione e quasi liberazione da uno stato di pena e d'incertezza, si direbbe che Dante aveva esitato prima di risolversi a salvar Nino; cfr. *Romani*, o. c., p. 22.

55. Nullo ecc.: non tralasciammo alcuna forma di cordiale e lieto saluto.

56-57. Quant'è ecc.: da quanto tempo venisti al Purgatorio, percorrendo il lungo tratto di mare dalla foce del Tevere sin qui? Nino crede parlare a un'ombra.

58. i lochi tristi: l'Inferno. La via per cui son venuto qui, non è l'ordinaria delle anime; ci son venuto attraversando le regioni infernali.

Venni stamane, e sono in prima vita,
Ancor che l'altra, sì andando, acquisti. »
E come fu la mia risposta udita,
Sordello ed egli indietro si raccolse,
Come gente di subito smarrita.
L'uno a Virgilio, e l'altro ad un si volse
Che sedea lì, gridando: « Su, Currado!
Vieni a veder che Dio per grazia volse. »
Poi, volto a me: « Per quel singular grado,
Che tu dèi a Colui che sì nasconde
Lo suo primo perchè, che non gli è guado;
Quando sarai di là dalle larghe onde,
Di' a Giovanna mia, che per me chiami
Là dove agl'innocenti si risponde.
Non credo che la sua madre più m'ami,

59. **stamane**: cfr. *Purg.* I, 19. – **In prima vita**: in corpo ed anima.

60. **l'altra**: l'eterna. – **sì andando**: con questo viaggio straordinario.

62. **si raccolse**: si ritirarono ambedue un po' indietro, colti da stupore. Sordello, tutto compreso di letizia per trovarsi in compagnia di Virgilio, non si era curato gran che di Dante, nè si era accorto ch'egli fosse vivo. Il fenomeno dell'*ombra*, prodotta dal corpo, in quell'ora e in quel luogo non si avverava; cfr. *Purg.* VI, 56 sg.

64. **l'uno**: Sordello. – **l'altro**: Nino. – **ad un**: a Corrado, cfr. v. 109 sgg. Moltissimi codd., *Ott.*, *Vell.* ecc. hanno: **l'altro a me si volse**, lez. mostrata falsa dal verso seg.; cfr. *Moore*, *Crit.*, 384.

66. **volse**: volle (cfr. *Inf.* II, 118); ciò che Dio, per sua speciale grazia, ha voluto fare, concedendo ad un vivo di percorrere i regni della morta gente.

67. **grado**: gratitudine di che sei debitore a Dio: cfr. *Par.* XXIII, 53.

69. **lo suo primo perchè**: le prime cagioni del suo operare. – **non gli è**: in modo che l'intelletto umano non può arrivare ad esso: *gli* è particella avverbiale equivalente a *vi*; cfr. *Inf.* XXIII, 54.

70. **di là** ecc.: nel mondo del *viver ch'è un correre alla morte*, di là dal gran mare che circonda la montagna del Purgatorio.

71. **Giovanna**: figlia unica di Nino. Era nel 1300 una fanciulla di circa nove anni. Bonifazio VIII la raccomandò con una sua bolla del 26 settembre 1296 ai Volterrani, qual figlia di un guelfo grande e amico benemerito della Chiesa. Andò, ancor giovinetta, sposa a Rizzardo da Camino, che fu assassinato nel 1312, cfr. *Par.* IX, 50 sg. Morì povera e senza prole verso il 1335. Cfr. *Murat.*, *Script.* XII, 998, 1019. *Martini*, *Pergamene* ecc. *di Arborea*, p. 81. *Sforza*, *Dante e i Pisani*, 127. *Del Lungo*, *Una famiglia di Guelfi Pisani* in *Dante ne' tempi di Dante*, pp. 302 sgg. – **chiami**: gridi, cioè alzi la voce di preghiera.

72. **là**: i più intendono del cielo, dove si ascoltano le preghiere degl'innocenti (*Benv.*, *Vell.*, *Dan.*, *Vent.*, *Lomb.*, *Biag.*, *Tom.*, ecc.); altri della Chiesa e degli oratorii cristiani (*Buti*, *Land.*, ecc.); altri del mondo, dove Dio esaudisce le preghiere dei buoni (*Port.*, *Ces.*, ecc.). Ma che il senso sia 'dille che innalzi le sue preghiere al cielo' è provato con ogni sicurezza da *Purg.* IV, 133 sgg.

73. **madre**: Beatrice, figlia di Obizzo II da Este (cfr. *Inf.* XII, 111), vedova di Nino (cfr. *Sacchetti*, *Nov.* 15), rimaritata nel giugno del 1300 a Galeazzo Visconti; cfr. *Murat.*, *Script.* XV, 348. Era stata promessa ad un figlio di Alberto Scotti, signore di Piacenza; ma Matteo Visconti, padre di Galeazzo, il quale voleva ad ogni costo imparentarsi colla casa d'Este, soverchiò il signore di Piacenza. Onde lo Scotti, per vendicarsi, fece tanto, che nel 1302 Galeazzo fu cacciato da Milano, « et venne in basso stato, tanto ch'egli stette gran tempo a provisione di Castruccio Castracani quando era signore di Lucca et di Pisa; et quivi morì assai povera-

Poscia che trasmutò le bianche bende,
Le quai convien che, misera!, ancor brami.
Per lei assai di lieve si comprende,
Quanto in femmina foco d'amor dura,
Se l'occhio o il tatto spesso non l'accende.
Non le farà sì bella sepoltura
La vipera che i Milanesi accampa,
Com'avrìa fatto il gallo di Gallura. »
Così dicea, segnato della stampa,
Nel suo aspetto, di quel dritto zelo,
Che misuratamente in core avvampa.
Gli occhi miei ghiotti andavan pure al cielo,
Pur là dove le stelle son più tarde,
Sì come rota più presso allo stelo.

mente »; *An. Fior.* Cfr. *G. Vill.* X, 86. Avendo Azzo, figlio di Galeazzo e di Beatrice, riavuta la signoria di Milano, Beatrice, dal 1328 per la seconda volta vedova, ritornò in buono stato, e visse sino al 1334. *Tom.*: « Il chiamarla non *moglie mia* ma *sua madre* è rimprovero pieno di pietà. »

74. **trasmutò** ecc.: passando a seconde nozze. C'è qui un anacronismo, non essendosi le nozze di Beatrice con Galeazzo celebrate, a quanto pare, se non nel giugno del 1300. O eran, dunque, già ufficialmente concluse prima della pasqua di quest'anno; oppure Dante, scrivendo qualche anno più tardi, non ricordò il tempo preciso in cui furono celebrate; seppure tali nozze non risalgono al 1299 (cfr. *Bull.* VI, 144 sgg.). - **bianche bende**: le vedove vestivano abito nero, ma si cingevano il capo di bende bianche. *Bocc., Lab. d'am.*: « Guarda come a cotal donna stanno bene le bende bianche e i panni neri. » Il nero, come vero colore di lutto, si cominciò ad adottare in Italia nel secolo XVI, ai tempi di Carlo V.

75. **misera**: quando Dante scriveva il *Purgatorio*, Galeazzo, secondo marito di Beatrice, era povero, in basso stato e scomunicato; cfr. *G. Vill.* X, 86.

79-81. **Non le farà** ecc.: l'arme della vipera (l'insegna dei Visconti di Milano) posta sulla sepoltura di Beatrice, mostrandola rimaritata, non le farà quell'onore che le avrebbe fatto il Gallo di Gallura (l'insegna dei Visconti di Pisa), cantando la fedeltà di lei al primo marito e la sua vedovile modestia. Così *Benv., Lomb., Port., Pogg., Cost., Biag., Tom.*, ecc. Sopra altre poco probabili interpretazioni cfr. *Comm. Lips.* II, 121 sg. - **vipera**: l'arme dei Visconti di Milano era una vipera, o biscione, che divora un fanciullo. Sui sepolcri usavasi scolpire l'arme della rispettiva famiglia. - **accampa**: conduce in campo, o più precisamente, permette ai Milanesi di metter campo, chè la insegna della vipera doveva essere fissata nel luogo dove i Milanesi s'avevano ad accampare. Cfr. *Novati, Indagini e postille dantesche*, I[a] serie, 153 sgg. Leggendo **Il Milanese**, ci fu chi interpetrò 'accampa' per 'porta nel campo dell'arma sua gentilizia'.

82. **segnato** ecc.: impresso nel volto dell'impronta di santo e discreto zelo.

84. **misuratamente**: con temperanza; evitando qualsiasi eccesso. « Irascimini et nolite peccare »; *Psal.* IV, 5. « Irascimini et nolite peccare: sol non occidat super iracundiam vestram »; *Efes.* IV, 26.

V. 85-93. ***Sguardo al cielo.*** Non curandosi per intanto di altre cose, Dante guarda attentamente al cielo, contemplando tre stelle di splendore insolito; le quattro, vedute la mattina, non si vedono più.

85. **ghiotti**: avidi di veder cose nuove.

86. **là**: verso il polo (qui l'antartico), dove il moto delle stelle è più tardo, dovendo descrivere nello stesso tempo di 24 ore un cerchio assai minore che non le stelle più prossime all'equatore.

87. **stelo**: propriam. gambo di fiori, o d'erba; qui figuratam. per asse, perno.

E il duca mio: « Figliuol, che lassù guarde? »
Ed io a lui: « A quelle tre facelle
Di che il polo di qua tutto quanto arde. »
Ed egli a me: « Le quattro chiare stelle
Che vedevi staman, son di là basse;
E queste son salite ov' eran quelle. »
Com' ei parlava, e Sordello a sè il trasse,
Dicendo: « Vedi là il nostro avversaro! »
E drizzò il dito, perchè in là guardasse.
Da quella parte onde non ha riparo
La picciola vallea, era una biscia,

89. tre facelle: virtù teologali, Fede, Speranza e Carità. « Coll'allegoria delle tre virtù teologali il Poeta ha voluto anche indicarci che dalla parte del meridiano, d'onde era stato colpito dalla chiarezza delle quattro stelle della mattina di quel dì, nell'ora vespertina presente se ne vedevano tre di minor lucidezza (?) e più distanti tra loro (?) che non fossero le prime, attesochè il polo tutto quanto ne ardeva: e queste indicazioni ci mostrano che erano ξ ed α della Nave con α dell'Eridano, note al Poeta per l'Almagesto »; *Antonelli*. Secondo i più, queste tre stelle sono puramente allegoriche. Così tutti gli antichi, i quali, a quanto sembra, non seppero attingere all'Almagesto la cognizione delle tre stelle.

90. di che ecc.: della cui luce il polo antartico tutto risplende.

92. di là: dall'altra parte del meridiano, cioè dalla parte del levante, tra il meridiano e l'orizzonte. « Significando le *quattro stelle* del canto I le quattro cardinali virtù, fecele il Poeta apparire sul principio del giorno; ed ora al principiar della notte fa in luogo loro vedersi queste altre tre, significanti le tre virtù teologali, a dinotare che appartengono quelle alla vita attiva, a cui meglio si confà il dì; e queste alla vita contemplativa, a cui meglio la notte si conviene »; *Lomb*.

V. 94-108. ***Il serpente.*** Mentre Virgilio parla a Dante intorno alle stelle, Sordello richiama la sua attenzione additandogli il serpente che viene e ch' è subito fugato dagli angeli. Il serpente è tolto dalla Bibbia, dove il diavolo è chiamato « il serpente antico » (*Apocal*. XII, 9), e figura qui il tentatore, o la tentazione. Secondo la dottrina della Chiesa, le anime del Purgatorio non soggiacciono a nessuna tentazione, ed anche Dante insegna lo stesso, cfr. *Purg*. XI, 22 sg.; XXVI, 132. Ma qui non siamo ancora nel vero Purgatorio, e, benchè sicure di vincerle con l'aiuto celeste, le anime possono tuttavia essere assalite dalle tentazioni del male. Il *Ces.*: « Io credo aver voluto Dante a questi negligenti dell'antiporta del Purgatorio assegnar eziandio questa pena (oltre al dover aspettare di fuori la loro purgazione) di temere e tribolarsi per la venuta del serpente ogni sera; ed ogni sera volgersi a Dio con quelle lor preghiere, invocando il soccorso degli angeli contro l'assalto lor minacciato. Dico *del temere e tribolarsi* senza più; perchè non voglio credere che Dante gli facesse infatti soggetti a quelle carnalità, alle quali siamo noi; essendo troppo sicuro, che le anime uscite da questo stato di vita, come di merito così nè di tentazione non sono capaci; ma per lor pena basta il timore. E forse volle Dante simboleggiare un'altra ordinazione della providenza di Dio: cioè che coloro, i quali nella vita presente indugiano la penitenza, per divino giudizio e per malo effetto degli abiti loro addosso lasciati invecchiare, sono più duramente tempestati dalle diaboliche suggestioni; il perchè di più guardia e di più orazioni fa loro bisogno, ad impetrare il soccorso celeste. »

94. Com' ei: Virgilio. Al.: com' io, lezione di molti codd., *Benv., Vell., Dan.*, ecc., ma evidentemente falsa. Cfr. *Moore, Crit.*, 384 sg.

95. avversaro: avversario, il serpente. « Adversarius vester diabolus »; I *Petr*. V, 8.

97. non ha riparo: è aperta. La tentazione ci assale sempre dal lato nostro più debole.

Forse qual diede ad Eva il cibo amaro.
Tra l'erba e i fior venìa la mala striscia,
Volgendo ad or ad or la testa al dosso,
Leccando come bestia che si liscia.
Io non vidi, e però dicer non posso,
Come mosser gli astor celestiali;
Ma vidi bene e l'uno e l'altro mosso.
Sentendo fender l'aere alle verdi ali,
Fuggì 'l serpente, e gli angeli diêr vòlta,
Suso alle poste rivolando eguali.
L'ombra che s'era al Giudice raccolta

99. **qual**: nello stesso modo; nella medesima forma; cfr. *Genesi* III, 1 sgg. – **cibo amaro**: il frutto vietato, la cui degustazione, fatta contro il precetto di Dio, fu la sorgente prima di tutte le amarezze del mondo.

100. **Tra l'erba e i flor**: l'erba ed i fiori figurano i piaceri e diletti del mondo, tra' quali la tentazione suole avvicinarsi all'uomo. – **mala striscia**: serpente.

101. **ad or ad or**: di tanto in tanto. Cfr. *Inf.* XV, 84. – **al dosso**: Al.: **e il dosso**.

102. **come bestia**: ripiegandosi col capo sul dosso. Il leccarsi e lisciarsi della serpe figura l'astuzia del tentatore che s'avanza con atteggiamento quasi d'indifferenza e noncuranza per tutto ciò che ha dintorno, e dissimula così le sue intenzioni ostili.

103. **non vidi** ecc.: Al.: **nol vidi e però dicer nol posso**. Tutto attento alla biscia, Dante non vide nè può raccontare come gli angeli si mossero: li vide solamente quando già si erano mossi e volavano.

104. **astor**: i due angeli, rapidi nel volo e nemici della serpe come gli astori.

105. **l'uno e l'altro**: i due angeli. «Il nostro intelletto non può comprendere lo inizio della grazia di Dio quando sopra noi viene, ma solo ce ne avveggiamo quand'è venuta»; *Lan.*

106. **alle**: dalle. – **verdi** cfr. v. 29. Al solo udire il volo degli angeli, la serpe fuggì.

107-108. **diêr vòlta**: tornarono indietro volando in su con ugual volo come eran scesi. – **alle poste**: ai posti loro assegnati. Che i due angeli rivolassero su in cielo, il Poeta non dice; sembra anzi che abbiano l'ufficio di custodire la valle durante l'intiera notte.

V. 109-139. ***Corrado Malaspina.*** Quell'altra ombra, alla quale Nino Visconti aveva diretta la parola, v. 64 sgg., prega Dante di darle novelle della Lunigiana, dove fu già potente signore. Le anime del Purgatorio non sono, come i dannati, ignare del presente; ma sembra che quelle della valle fiorita si trovino per questa parte in una condizione eccezionale, forse in pena del non aver badato in vita che alle cose presenti. Questi che fa la domanda, è il marchese Corrado Malaspina il giovine, figlio di Federigo I marchese di Villafranca, morto verso il 1294, da non confondersi coll'*antico*, cioè con Corrado I, marchese di Mulazzo, cognato di Manfredi, di cui aveva in moglie la sorella Costanza, capostipite dei Malaspina dello spino secco ed avo di quel Corrado che Dante trova qui nella valle fiorita. Corrado *l'antico* morì verso il 1253. Cfr. *Maccioni, Cod. diplom. della Fam. Malaspina*, Pisa, 1759, ed i lavori cit. *Com. Lips.* II, 126 sg. Dante era in Lunigiana nel 1306, dove il 6 ottobre i marchesi Franceschino, Moroello e Corradino Malaspina lo nominarono loro procuratore per concludere, come egli difatti conchiuse, la pace con Antonio, vescovo di Luni; cfr. *Vernon, Inf.* vol. II, pagg. 49-62. *Proleg.*, 91. *Dante-Handb.*, 133 sg. Da questi versi risulta che Dante ebbe motivo di lodarsi del Malaspina. Non sappiamo però con tutta certezza nè quali precisamente fossero i Malaspina che lo ospitarono, nè quanto tempo Dante si fermasse in Lunigiana. Cfr. *Boccaccio, Decamerone* II, 6. *Vita di D.*, c. 14. *Com.* ed. *Milanesi* II, 129 sg. *Bull.* VI, 105 sgg. *I. Del Lungo, Dante in Lunigiana* in *Dante e la Lunigiana*, Milano, Hoepli, 1909, pp. 165 sgg.

109. **raccolta**: avvicinata.

Quando chiamò, per tutto quell'assalto
Punto non fu da me guardare sciolta.
« Se la lucerna che ti mena in alto,
Trovi nel tuo arbitrio tanta cera,
Quant'è mestieri infino al sommo smalto; »
Cominciò ella, « se novella vera
Di Valdimagra o di parte vicina
Sai, dilla a me, che già grande là era.
Chiamato fui Currado Malaspina;
Non son l'antico, ma di lui discesi:
A' miei portai l'amor che qui raffina. »
« Oh! » diss'io lui: « Per li vostri paesi
Giammai non fui; ma dove si dimora
Per tutta Europa, ch'ei non sien palesi?
La fama che la vostra casa onora,
Grida i signori e grida la contrada,
Sì che ne sa chi non vi fu ancora.
Ed io vi giuro, s'io di sopra vada,
Che vostra gente onrata non si sfregia
Del pregio della borsa e della spada.

111. **non fu** ecc.: non mi levò mai gli occhi d'addosso per tutto il tempo che durò l'assalto degli angeli contro la serpe. Lo guarda fiso, sperando di riconoscerlo.

112-114. **Se** ecc.: così la grazia illuminante, che ti mena verso il cielo, possa trovare tanta cooperazione nel tuo libero arbitrio, quanta è necessaria per arrivare al Paradiso terrestre (*sommo smalto*). Di là in su la cooperazione della propria volontà è spontanea e naturale; cfr. *Purg.* XXVII, 140-142. – **cera**: alimento. « In omnibus habentibus gratiam necesse est esse rectitudinem voluntatis »; *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 8, 4. – **al sommo smalto**: « ad summum cacumen montis, quem poeta vocat smaltum per pulcram metaphoram, quia ibi est hortus deliciarum planus, viridis, herbosus, floridus »; *Benv.*, e con lui molti altri. *Lan.*, invece, intende di Dio; *Land.* del primo cielo; l'*Ott.* seguito da molti, del sommo cielo, cioè dell'empireo. Cfr. la n. 127.

116. **Valdimagra**: Val di Magra in Lunigiana, nel cui centro sorge il castello di Villafranca, residenza del padre di Corrado.

120. **raffina**: intransitivo; si raffina, si purga; cfr. *Purg.* XXVI, 148. « Portai tanto amore a' miei, che io ne lasciai la cura dell'anima ed indugiai l'opere meritorie della salute per guerreggiare ed acquistare amici; il quale amore qui si ammenda e purga »; *Ott.*

123. **ei**: i paesi nei quali signoreggia la *vostra casa*. – **palesi**: noti, celebri per fama.

124. **che**: caso retto. Nel 1300 i Malaspina erano notissimi e godevano buona fama in Italia, in Francia ed in altri paesi d'Europa.

125. **grida**: celebra, pubblica ad alta voce i signori ed il paese, cioè la Lunigiana.

127. **s'io**: così io possa andare *infino al sommo smalto*, v. 114. Cfr. *Purg.* VI, 47 sg., il qual passo dice chiaramente che con l'espressione *di sopra* Dante allude al Paradiso terrestre.

128-129. **vostra gente** ecc.: che quelli di casa vostra, sempre onorati, non hanno cessato di fregiarsi delle antiche lodi di liberalità e di prodezza. Prodezza di mano e liberalità nell'uso delle ricchezze erano le due supreme virtù cavalleresche. – **borsa**: liberalità. « Altri avrebbe sfug-

Uso e natura sì la privilegia,
Che, perchè il capo reo lo mondo torca,
Sola va dritta, e il mal cammin dispregia. »
Ed egli: « Or va', chè il sol non si ricorca
Sette volte nel letto che il Montone
Con tutti e quattro i piè copre ed inforca,
Che cotesta cortese opinione
Ti fia chiavata in mezzo della testa
Con maggior chiovi che d'altrui sermone,
Se corso di giudicio non s'arresta. »

gito il vocabolo come prosaico. La virtù contraria all'avarizia è sempre onorata da Dante, non per sua cupidigia, ma perchè dall'avarizia e' deduceva tutte le miserie del mondo »; *Tom.* – « Radix enim omnium malorum est cupiditas »; I, *Tim.* VI, 10.

130. **Uso**: la consuetudine, l'usanza si contrae e si osserva con la libera volontà; epperò, se buona, è meritoria e degna di lode. – **natura**: l'inclinazione naturale. Cfr. *Horat., Od.* IV, IV, 33 sg.

131. **perchè** ecc.: per quanto il reo capo faccia deviare il mondo. Così i più (*Lan., An. Fior., Benv., Vell., Biag.*, ecc.). Al.: Quantunque il mondo devii il reo capo dal sentiero diritto (*Dan., Lomb.*, ecc.). Al.: Quantunque il mondo torca il capo, e disapprovi quel retto procedere (*Vent., Ozanam*, ecc.). – **capo reo**: il demonio, dicono gli uni (*Land., Benv.*, ecc. Cfr. *Giov.* XII, 31; XIV, 30; XVI, 11, ecc.); altri il dominio del mondo (*Buti*); altri Bonifazio VIII (*Biag.*, ecc.); altri Roma, capo del guelfismo (*Frat., Andr.*, ecc.). Il passo *Purg.* XVI, 100 sgg. sembra confermare quest'ultima interpretazione; cfr. però *Com. Lips.* II, 128 sg.

133. **il sol non si ricorca** ecc.: il sole non tornerà sette volte ad adagiarsi nel segno dell'Ariete, nel quale è ora, cioè non passeranno sette anni; dalla primavera 1300 all'ottobre 1306. Cfr. *Antonelli* in *Tom.* e *Com. Lips.* II, 129.

134. **letto**: tratto di cielo compreso tra i piedi del Montone, ove il sole si ricorca ogni anno il 21 di marzo.

137. **chiavata**: inchiodata, cfr. *Inf.* XXXIII, 46; *Par.* XIX, 105; XXXII, 129. Ti sarà confermata dalla tua esperienza; e, a rinsaldarci in una opinione, l'esperienza nostra vale assai più che ogni discorso altrui.

139. **se corso** ecc.: se il divino decreto, che ti condanna ad essere in breve bandito dalla patria e a cercar rifugio altrove, avrà il suo corso, ossia non sarà arrestato da Dio stesso, o rotto per intercessione di Colei « che duro giudicio lassù frange » (*Inf.* II, 96).

CANTO NONO

ANTIPURGATORIO: LA NOTTE NELLA VALLETTA AMENA

SOGNO DI DANTE, L'AQUILA E LUCIA

ALLA PORTA DEL PURGATORIO

L'ANGELO PORTIERE

La concubina di Titan antico
Già s' imbiancava al balco d' oriente,
Fuor delle braccia del suo dolce amico;

V. 1-12. ***La concubina di Titano.*** Il Poeta incomincia con una descrizione tanto poetica quanto oscura dell'ora in cui fu preso dal sonno. È chiaro che Dante intende di un' ora della notte già avanzata, forse le 9 di sera, forse più tardi. I più leggono *Titone* invece di *Titano* (Titan è del *Vat.*, e così lessero *Petr. Dant.*, *Falso Bocc.*, *An. Fior.*, ecc.) e intendono chi dell' aurora lunare, chi dell' aurora solare al Purgatorio, e chi dell' aurora solare al nostro emisfero. Cfr. la dissertazione ch' è nel *Comm. Lips.* II, 148-161 e che lo spazio non ci permette di riprodurre in questo luogo, ed alla quale pertanto rimandiamo per ciò che concerne la letteratura e l' interpretazione di questi versi. Gli argomenti in contrario non avendoci persuaso, ripetiamo la già data interpretazione, osservando però che essa è le mille miglia lontana dal pretenderla ad infallibilità. Il passo è oscurissimo; è un enigma che, come tanti altri nel *Poema sacro*, aspetta per avventura ancora il suo Edipo. Vedi pure *Pasquini, La Concubina di Titone nel IX del Purg.* Venezia, 1889. *Agnelli, Topo-Cron.*, 114 sgg. *Buscaino-Campo, Studi*, Trapani, 1894, p. 150 sg. *Galanti, Lettere*, II, 5, 7, 8, 9. *Nociti, Orar.*, 14 sg., ecc. ecc.

1. **concubina**: Tetis, moglie dell'Oceano, ossia l'onda marina; cfr. *Virg., Ecl.* IV, 32. *Lucan., Phars.* I, 414, 554 sgg., X, 204. *Ovid., Fast.* V, 8. Al.: L'Aurora (quale?). – **Titan**: il Sole; cfr. *Virg., Georg.* II, 481; III, 357 sg. *Aen.* I, 745; IV, 480. *Ovid., Fast.* II, 73 sg.; VI, 717 sg. *Metam.* XV, 30. *Lucan., Phars.* VII, 1 sg. Al.: Titone, figlio di Laomedonte, marito dell' Aurora. È una moglie *concubina?* O ebbe il decrepito Titone una concubina accanto alla moglie sua Aurora?

2. **s'imbiancava**: era illuminata. L'onda marina è opaca per sua natura; quindi se venga investita da raggi lucidi, essa s' imbianca per effetto di quelli; cfr. *Virg., Aen.* VII, 8 sg., 25 sg., *Purg.* I, 115 sg. – **balco**: balcone. Al.: **balzo**, che in Dante ha sempre il senso di *terrazzino*, o *roccia sporgente;* cfr. *Inf.* XI, 115; XXIX, 95. *Purg.* IV, 47; VII, 88; IX, 50, 68, ecc.

3. **fuor**: se l'astro sorgente, per cui l'onda marina s' imbianca, non è il Sole, allora Teti s' imbianca fuori delle braccia di lui, le quali sono evidentemente i raggi che da lui stesso procedono. E viceversa, volendo indicare il sorgere di un astro diverso dal Sole, e capace di illuminare e rendere parvente l' onda marina

Di gemme la sua fronte era lucente,
Poste in figura del freddo animale,
Che con la coda percote la gente;
E la notte de' passi con che sale,
Fatti avea due nel loco ov'eravamo,
E il terzo già chinava in giuso l'ale;
Quand'io, che meco avea di quel d'Adamo,
Vinto dal sonno, in su l'erba inchinai,
Là dove tutti e cinque sedevamo.

(come nel nostro caso la Luna), è egregiamente detto che s'imbianca *Fuor delle braccia del suo dolce amico*. Titano, cioè il Sole, può ben dirsi *dolce amico* rispetto alla gran mole delle acque, che vengono da lui e illuminate e riscaldate, e in qualche modo fecondate coi dolcissimi e non meno delicati amplessi delle prodigiose sue braccia, che sono i rilucenti e riscaldanti suoi raggi. Dicendo poi che la concubina s'imbiancava *fuor delle braccia del suo dolce amico*, il Poeta viene anche ad insinuare esser questo fatto una specie d'eccezione, e che generalmente e ordinariamente e meglio s'imbiancasse fra le braccia dell'amico medesimo; il che torna a maraviglia con Teti Mare e Titano Sole; e non potrebbe stare con Titone, fratello di Priamo, e con una Aurora.

4. gemme: stelle.

5. animale: il serpente; cfr. *Virg., Ecl.* III, 93; VIII, 71. Le stelle che ornavano la fronte dell'onda marina, erano disposte in guisa da figurare il serpente. I più intendono dello Scorpione, che Dante avrebbe detto *freddo* contraddicendo a Virgilio, *Georg.* I, 34 sg., che lo dice *ardente*, chiamando assai impropriamente *percossa* la ferita del pungiglione e presentando una figura piuttosto comica della disposizione di gemme sulla fronte di leggiadra donna! Altri intendono della costellazione dei Pesci che sono due, non un *freddo animale*, e che non percuotono *la gente* con la coda, vivendo nel fondo delle acque, ma procurano soltanto di liberarsi dalle branche di chi li stringe.

7. passi: la notte è qui, come altrove, personificata; il suo corso si considera come il corso delle stelle; essa *sale* sino allo zenit, e di lì *discende* giù sino all'orizzonte occidentale. Al tempo dell'equinozio la notte compie il suo corso in circa 12 ore: per sei ore ella *sale*, per sei *discende*. Dunque i passi con che la notte sale, sono le prime sei ore di notte, cioè dalle 6 pom. sino a mezzanotte; e se ne aveva fatti due ed era in procinto di compiere il terzo, al Purgatorio erano circa le 9 di sera. Così i più. Intorno ad altre interpretazioni vedi *Comm. Lips.* II, 160 sg.

8. loco: nell'orizzonte del Purgatorio.

9. chinava: la terza ora della notte già volgeva al suo fine. – **l'ale**: finge la notte con ali ai piedi per indicare la velocità del tempo. « Nox ruit et fuscis tellurem amplectitur alis »; *Virg., Aen.* VIII, 369.

10. di quel d'Adamo: il corpo. Gli spiriti purganti non sentono alcun bisogno di dormire.

11. inchinai: m'inchinai, adagiai il capo.

12. là dove: Al.: ove già. – **cinque**: Dante, Virgilio, Sordello, Nino e Corrado.

V. 13-33. ***Sogno di Dante.*** Dante dorme tutta la notte. Sul far del mattino, quando « del ver si sogna » (*Inf.* XXVI, 7), sogna d'essere sul monte Ida e che un'aquila scenda dall'alto su di lui e lo ghermisca e lo porti su nella sfera del fuoco. Ivi tutti e due ardono; e, sotto la forte impressione di questo calore, D. si sveglia. « Intende l'Auttore per quest'aquila la grazia preveniente di Dio.... et figurala l'Auttore in forma d'aquila colle penne dell'oro, però che l'aquila vola più alto che veruno altro uccello, come la grazia divina è sopra a ogni altra grazia; et per che l'oro non tiene di veruno altro metallo quando egli è affinato, et è il più nobile metallo, et ancora quanto più si mette nel fuoco infino a sua perfezione, più affina, dice quest'aquila avere le penne dell'oro a dimostrare che i doni della grazia, quanto più s'accendono dell'amore et della carità divina, più affinono, et sono ancora più cari, et sopra a tutti altri doni, et non tengono et non procedono negli uomini per veruno loro merito, ma solo per la

Nell'ora che comincia i tristi lai
La rondinella presso alla mattina,
Forse a memoria de' suoi primi guai,
E che la mente nostra, peregrina
Più dalla carne e men da' pensier presa
Alle sue vision quasi è divina,
In sogno mi parea veder sospesa
Un'aquila nel ciel con penne d'oro,
Con l'ali aperte ed a calare intesa;
Ed esser mi parea là dove foro
Abbandonati i suoi da Ganimede,
Quando fu ratto al sommo consistoro.
Fra me pensava: « Forse questa fiede
Pur qui per uso, e forse d'altro loco
Disdegna di portarne suso in piede. »

volontà assoluta di Dio »; *An. Fior.* Nel suo sogno, Dante vede ciò che realmente gli avviene (vv. 52 sgg.): l'aquila è Lucia, simbolo della Grazia illuminante; cfr. *Inf.* II, 97 sgg.

13. **Nell'ora** ecc.: poco prima dello spuntare del sole. – **tristi lai**: il lamentoso canto. « Et matutini volucrum sub culmine cantus »; *Virg., Aen.* VIII, 456. Fece il sogno dopo aver già dormito più ore. « Tra l'addormentarsi e 'l sognare corre intervallo; e se questo non fosse, e' non descriverebbe di nuovo l'ora; quand'egli s'addormentò, gli era dunque ancor notte »; *Tom.*

15. **primi guai**: quando di donna fu tramutata in uccello. Allude alla nota favola di Progne e Filomena; cfr. *Ovid., Met.* VI, 412-676. *Purg.* XVII, 19 sg.

16-18. **e che** ecc.: e in cui la nostra mente, più sciolta e libera dalle impressioni dei sensi, quasi peregrinante fuori della carne, e meno posseduta da' pensieri, nelle sue visioni è quasi divinatrice del futuro. « Atqui dormientium animi maxime declarant divinitatem suam: multa enim, quum remissi et liberi sunt, futura prospiciunt »; *Cic., De Senect.*, 81. Cfr. *Moore, Crit.*, 386. – **men** ecc.: meno occupata de' fastidiosi pensieri, de' quali sogliono darle materia, ossia esserle cagione, i sensi. – **divina**: indovina; prevedendo il futuro nelle sue visioni. « Si quis utatur somniis ad præcognoscendum futura, secundum quod somnia procedunt ex revelatione divina, vel ex causa naturali intrinseca sive extrinseca, quantum potest se virtus talis causæ extendere, non erit illicita divinatio »; *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 95, 6.

19. **sospesa**: librata sulle ali e volante in basso verso di me.

22. **là** ecc.: sul monte Ida nella Frigia, da non confondersi col monte Ida in Creta, menzionato in *Inf.* XIV, 98.

23. **Ganimede**: figlio di Troo, re di Troia, il più bello dei mortali (cfr. *Hom., Il.* XX, 232 sg.), il quale, andando a caccia sul monte Ida (*Virg., Aen.* V, 252 sg. *Horat., Od.* III, XX, 15. *Stat., Theb.* I, 548 sg. *Val. Flac., Argon.* II, 414 sg.), fu rapito da un'aquila, mandata da Giove (*Apollod.* II, 5, 9. *Horat., Od.* IV, IV, 4), o da Giove stesso che prese forma di aquila (*Ovid., Met.* X, 155 sg.), e portato su in cielo a far da coppiere agli dèi (*Ovid., Met.* X, 160 sgg.).

24. **ratto**: rapito. – **sommo consistoro**: concilio degli dèi; cfr. *Virg., Georg.* I, 24.

25. **questa**: l'aquila. – **fiede**: ferisce. « L'uccello si dice ferire, perchè ingremisce la preda cogli artigli de' piedi.... Quest'aquila, pensavo io Dante, non piglia prede se non di questo luogo » (*Buti*), cioè dal monte Ida, dove il Poeta sognava di trovarsi.

27. **in piede**: col piede, coll'artiglio, come *portare in mano* per *portare collo mano*. Così *Benv., Lomb., Br. B.*, ecc. Al.: Portare uno ritto, coi piedi al basso, e così deporlo (?). La Grazia divina disdegna d'insinuarsi nel peccatore e di agevolargli la via della penitenza.

Poi mi parea che, roteata un poco,
Terribil come folgor discendesse,
E me rapisse suso infino al fuoco.
Ivi pareva ch'ella ed io ardesse;
E sì l'incendio imaginato cosse,
Che convenne che il sonno si rompesse.
Non altrimenti Achille si riscosse,
Gli occhi svegliati rivolgendo in giro
E non sappiendo là dove si fosse,
Quando la madre da Chiron a Schiro
Trafugò lui dormendo in le sue braccia,
Là onde poi li Greci il dipartiro;
Che mi scoss'io, sì come dalla faccia
Mi fuggì il sonno; e diventai ismorto,
Come fa l'uom che, spaventato, agghiaccia.

se questi non le ha preparato il luogo, inoltrandosi da sè fin dove può menarlo la ragione. La Grazia incomincia dove le forze umane finiscono. Cfr. *Barelli, Alleg.*, 125.

28. **roteata**: fatti alcuni larghi giri circolari. « Namque volans rubra fulvus Iovis ales in æthra Litoreas agitabat aves turbamque sonantem Agminis aligeri, subito cum lapsus ad undas Cycnum excellentem pedibus rapit improbus uncis »; *Virg., Aen.* XII, 247 sgg.

29. **come folgor**: « Videbam Satanam, *sicut fulgur, de cœlo cadentem* »; *Luca* X, 18.

30. **al fuoco**: alla sfera del fuoco che, secondo le dottrine cosmografiche del medio evo, stava in mezzo tra la sfera dell'aria e il cielo della luna, dove perciò Dante fa riuscire il Purgatorio.

32-33. **e sì** ecc.: l'impressione di quell'incendio sognato fu sì viva, che mi fu forza svegliarmi. Cfr. *Vita Nova* III: « io sostenea sì grande angoscia, che lo mio deboletto sonno non poteo sostenere, anzi si ruppe e fui disvegliato ». L'incendio figura il sacro fuoco della carità che investe e rinnovella internamente il peccatore, predisponendolo ad amare ciò che prima odiava e viceversa; il che avviene allora appunto ch'egli prende la magnanima risoluzione di far passaggio della vita mondana del peccato alla cristiana della penitenza. Cfr. *Barelli, Alleg.*, 126.

V. 34-45. ***Il risveglio.*** Risvegliatosi verso le $8\frac{1}{2}$ di mattina, il Poeta è colto da timore per più motivi: si trova in una regione nuova donde vede innanzi a sè la distesa del mare, che dalla valletta non poteva più scorgere; vede vicino a sè il solo Virgilio, e non più gli altri compagni con cui si era seduto nella valletta; infine osserva il sole essere già alto più di due ore, e non sa capacitarsi di aver dormito per tanto tempo.

34. **Achille**: Teti, madre di Achille, tolse il figlio al centauro Chirone (*Inf.* XII, 71), alle cure del quale era affidato, e lo trafugò dormente all'isola di Sciro, dove dimorò vestito da donna, finchè, scoperto dall'astuto Ulisse, fu da questo e da Diomede tratto alla guerra di Troia. Al suo primo risvegliarsi a Sciro, Achille rimase assai stupefatto della novità del luogo. « Cum pueri tremefacta quies, oculique iacentis Infusum sensere diem, stupet aere primo: Quæ loca? qui fluctus? ubi Pelion? Omnia versa Atque ignota videt, dubitatque agnoscere matrem »; *Stat., Achill.* I, 247 sgg.

37. **Schiro**: alla greca, Σκῦρος, isola del mare Egeo. Al.: **Sciro.**

38. **dormendo**: dormente; cfr. *Vit. N.* § 3, son. 1°; e la n. a *Inf.* XXXI, 14.

41-42. **diventai ismorto** ecc.: impallidii come l'uomo cui s'aggela il sangue per lo spavento. « Exterriti sunt custodes, et facti sunt velut mortui »; *Matt.* XXVIII, 4.–« Gelidus formidine sanguis diriguit »; *Virg., Aen.* III, 259 sg. – « Tabentesque genæ et iuvenili in corpore pallor »; *ibid.* XII, 221. – « Stupet arxius alto Corda

Dallato m'era solo il mio conforto,
E il sole er' alto già più che due ore,
E il viso m'era alla marina torto.
« Non aver tema! » disse il mio signore;
« Fàtti sicur, chè noi siamo a buon punto:
Non stringer, ma rallarga ogni vigore!
Tu se' omai al Purgatorio giunto:
Vedi là il balzo che il chiude d'intorno;
Vedi l'entrata là 've par disgiunto.
Dianzi, nell'alba che precede al giorno,
Quando l'anima tua dentro dormìa
Sopra li fiori onde laggiù è adorno,
Venne una donna, e disse: ' Io son Lucia:
Lasciatemi pigliar costui che dorme;
Sì l'agevolerò per la sua via. '
Sordel rimase, e l'altre gentil forme:
Ella ti tolse, e come il dì fu chiaro,
Sen venne suso, ed io per le sue orme.
Qui ti posò; e pria mi dimostraro
Gli occhi suoi belli quell'entrata aperta;

metu glaciante pater»; *Stat., Theb.* X, 616 sg.

43. **conforto**: Virgilio; cfr. *Purg.* III, 22; XX, 40.

44. **più che due ore**: erano adunque già passate le 8 di mattina.

45. **alla marina torto**: voltato verso il mare, in modo da non vedere che cielo ed acqua.

V. 46-69. ***Interpretazione del sogno.*** A conforto di Dante, che forse teme, trovandosi in quel luogo nuovo, di una interruzione o modificazione del viaggio suo, Virgilio, che del sogno di Dante non sembra saper nulla, gli racconta tutto ciò che è accaduto, e che riesce per Dante piena dichiarazione del sogno. Lucia venne all'alba, e, pigliato Dante, lo trasportò su fin quasi all'ingresso del vero Purgatorio. Virgilio la seguì; gli altri, Sordello, Nino e Corrado, rimasero dov'erano, dovendo ancora aspettare prima di essere ammessi al vero Purgatorio. All'udir ciò, Dante si riconforta.

48. **non stringer** ecc.: non diminuire, ma accresci il tuo coraggio, la tua fiducia animosa, tutte le forze tue. Nella paura il cuore si ristringe, rimpiccolisce; nella fiducia e nella speranza si rallarga.

51. **là 've** ecc.: là dove il balzo che cinge il Purgatorio, sembra interrotto da un'apertura.

52. **Dianzi**: poco fa; cfr. v. 13 sgg. Col principio del canto questo verso non ha che fare, poichè qui si descrive solo il tempo in cui Lucia venne a prendere e portare su li Poeta che dormiva.

54. **laggiù**: quel luogo laggiù, cioè la valletta dei principi. *Laggiù* è qui usato come sostantivo; secondo altri, ellitticamente, è da sottintendere *il suolo*.

57. **sì**: pigliandolo e portandolo io.

58. **forme**: anime. « Anima est forma corporis.... non enim forma corporis accidentalis, sed substantialis»; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 76, 7, 8. – « Forma humani corporis est ipsa anima, quæ est spiraculum vitæ »; *ibid.*, 91, 4.

59. **fu chiaro**: la legge del Purgatorio (*Purg.* VII, 44 sgg.) vale anche per Lucia.

62. **quell'entrata aperta**: la porta del Purgatorio è chiusa, come dirà in seguito, ma a quella distanza pareva « un rotto, Pur come un fesso che muro diparte », v. 74 sg., cioè sembrava *aperta*. Infatti Dante non si accorge della porta chiusa se non dopo essersi avvi-

Poi ella e il sonno ad una se n'andaro. »
A guisa d'uom che in dubbio si raccerta,
E che muta in conforto sua paura,
Poi che la verità gli è discoperta,
Mi cambia' io; e come senza cura
Videmi il duca mio, su per lo balzo
Si mosse, ed io diretro invêr l'altura.
Lettor, tu vedi ben com'io innalzo
La mia materia; e però con più arte
Non ti maravigliar s'io la rincalzo.
Noi ci appressammo, ed eravamo in parte,
Che là, dove pareami prima un rotto,
Pur come un fesso che muro diparte,
Vidi una porta e tre gradi di sotto
Per gire ad essa, di color diversi,
Ed un portier che ancor non facea motto.

cinato al *rotto*, o *fesso*, cfr. v. 76. Del resto la porta si *apre* nel balzo.

63. **ad una**: insieme; tu ti risvegliasti in quello stesso momento che Lucia si partì da noi. « Nox Ænean somnusque reliquit »; *Virg., Aen.* VIII, 67.

64-66. **A guisa** ecc.: come l'uomo, che, per ignoranza della realtà delle cose, dubitando e temendo a torto di qualche male, non appena il vero gli è manifesto, passa dal timore e dal dubbio alla certezza, e si riconforta, così, ecc.

67. **senza cura**: libero da ogni dubbio e timore.

68. **balzo**: Lucia depose Dante a qualche distanza dalla porta del Purgatorio, in luogo da cui il salire era possibile anche a chi aveva seco di quel d'Adamo.

V. 70-138. ***Alla porta del Purgatorio.*** Accingendosi a trattare nuova e più alta materia, cioè delle anime che si purgano nei sette cerchi del vero Purgatorio, Dante richiama l'attenzione del lettore sull'innalzarsi dello stile, rispondente all'innalzarsi dell'argomento. Descrive quindi la porta del Purgatorio e l'angelo portiere che sta seduto sulla soglia; racconta quel che, consigliato dall'angelo e poi da Virgilio, fa per essere ammesso nel regno della purgazione, ed espone infine come l'angelo, descritti sette *P* nella fronte di lui, aprisse la porta e lasciasse entrare i due Poeti, esortandoli a non riguardare indietro.

71. **più arte**: essendo ora più elevata, più nobile la materia, anche lo stile, anche l'arte devono innalzarsi, se vogliono metterla nella degna luce.

72. **rincalzo**: « suffulcio et munio fictionibus magis artificiosis et sententiosis »; *Benv.* – « La fortifico con più artificiosità di finzioni et allegorico intelletto »; *Buti.* – « Adorno et velo con belle finzioni poetiche »; *An. Fior.* Meglio forse: Non maravigliarti, se con più nobile stile cerco di sostenere la materia a tale altezza. Così anche *Br. B.*, *Andr.*, ecc.

73. **ci appressammo**: al balzo, v. 50, là dove si vedeva l'entrata, v. 51, 62. – **eravamo**: arrivati.

74-75. **prima**: essendone ancor lontani. – **un rotto**: una rottura pari alla fessura che divide un muro. « Quam angusta porta et arcta via est, quæ ducit ad vitam; et pauci sunt, qui inveniunt eam! » *Matt.* VII, 14. La porta del Purgatorio è l'antitesi della infernale; questa ampia (*Inf.* V, 20), quella stretta; l'una chiusa, l'altra sempre aperta (*Inf.* VIII, 126); l'una guardata da un angelo, l'altra senza custodia; l'una mena alla vita, l'altra alla perdizione.

76. **tre**: cfr. v. 94 sgg.

78. **portier**: angelo posto a guardia della porta. « Questo portonaio, che l'autore finge qui secondo la lettera che sia un angiolo, posto a guardia del Purgatorio, significa allegoricamente lo sacerdote, lo quale è portonaio de la penitenzia.... Finge che *non facea motto;* imperò

E come l'occhio più e più v'apersi,
Vidil seder sopra il grado soprano,
Tal nella faccia, ch'io non lo soffersi;
Ed una spada nuda aveva in mano,
Che rifletteva i raggi sì vêr noi,
Ch'io dirizzava spesso il viso invano.
« Dite costinci: che volete voi? »
Cominciò egli a dire: « Ov'è la scorta?
Guardate che il venir su non vi nòi! »
« Donna del ciel, di queste cose accorta, »
Rispose il mio maestro a lui, « pur dianzi
Ne disse: 'Andate là: quivi è la porta.' »
« Ed ella i passi vostri in bene avanzi! »
Ricominciò il cortese portinaio:
« Venite dunque a' nostri gradi innanzi. »
Là 've venimmo, allo scaglion primaio,
Bianco marmo era sì pulito e terso,

che il sacerdote non de' assolvere chi nol dimanda; ma s'elli è richiesto, de'esser presto ed apparecchiato; » *Buti*. Così pure *Lan., Ott., An. Fior., Postill. Cass., Petr. Dant., Benv., Land., Vell.*, ecc.

81. **tal** ecc.: così risplendente in viso, che ne restai abbagliato; cfr. *Purg.* II, 39.

82. **spada**: secondo gli uni, figura della divina giustizia, *Lan., Ott., An. Fior.*, ecc.: secondo altri, simbolo della lingua del sacerdote che giudica della vita e della morte, *Benv.*; secondo altri, simbolo della giustizia che deve regnare nel sacerdote, *Falso Bocc., Buti, Land., Vell.*, ecc.; secondo altri, simbolo della giurisdizione spirituale, *Filal.*, ecc. Sarà piuttosto quella spada di che parla S. Paolo, *Efes.*, VI, 17, che è la Parola di Dio, come risulta dai vv. 112 sgg. Cfr. *Genes.* III, 24. *Dan.* X, 6.

84. **dirizzava**: per guardarlo. – **invano**: restando abbagliato dai raggi che la spada rifletteva.

85. **Dite**: Al.: **Ditel**. – **costinci**: di costà; cfr. *Inf.* XII, 63. – **che volete voi?**: l'angelo si è dunque già accorto che i due Poeti non sono anime purganti.

86. **la scorta**: quale potenza ha guidato qui voi due che non siete anime del Purgatorio? Cfr. *Purg.* I, 43. *Benv.* pensa che *la scorta* sia Lucia; *Biag.* e con lui i più dei moderni credono che un angelo guidi le anime alla porta del Purgatorio. Ma se l'angelo portiere ha capito che i due non erano anime purganti, basta questo a darci ragione della sua domanda. Cfr. *D'Ovidio, N. St.* I, 322 sgg.

87. **Guardate**: cfr. *Inf.* V, 20. – **nòi**: annoi, non vi sia cagione di dispiacere; cfr. *Inf.* XXIII, 15. *Luc.* XIV, 28-30.

88. **Donna**: cfr. v. 52 sgg.; e per il modo della risposta *Purg.* I, 53 sgg.

90. **disse**: col cenno de' suoi begli occhi; cfr. v. 61 sg.

94. **primaio**: primo, cioè l'inferiore. – Nell'entrata del Purgatorio è simboleggiato il sacramento della penitenza, la quale ha tre parti: *contritio cordis, confessio oris, satisfactio operis*; e queste tre parti sono figurate nei tre gradini per i quali si sale alla porta del Purgatorio. Il primo scaglione figura la contrizione del cuore, il secondo la confessione della bocca, il terzo la soddisfazione delle opere. Sulle opinioni diverse di altri commentatori cfr. *Com. Lips.* II, 141 sg.

95. **marmo**: « per questo primo scaglione è da notare la contrizione che debbe avere ciascun fedele prima che venga alla confessione, che, esaminato in sè medesimo e specchiatosi nel cuore suo, recasi a mente tutti i suoi peccati, e di quelli pentesi interamente e con buona contrizione; et in quel punto rimane bianco come il marmo, senza veruna macchia o oscurità di peccati »; *An. Fior.*

Ch' io mi specchiai in esso quale io paio.
Era il secondo, tinto più che perso,
D'una petrina ruvida ed arsiccia,
Crepata per lo lungo e per traverso.
Lo terzo, che di sopra s'ammassiccia,
Porfido mi parea sì fiammeggiante,
Come sangue che fuor di vena spiccia.
Sopra questo teneva ambo le piante
L'angel di Dio, sedendo in su la soglia,
Che mi sembiava pietra di diamante.
Per li tre gradi su di buona voglia
Mi trasse il duca mio, dicendo: « Chiedi
Umilemente che il serrame scioglia. »
Divoto mi gittai a' santi piedi;
Misericordia chiesi che m'aprisse;
Ma pria nel petto tre fiate mi diedi.
Sette *P* nella fronte mi descrisse

97. perso: cfr. *Inf.* V, 89; VII, 103. La confessione orale, simboleggiata in questo secondo scaglione, svela le oscurità del cuore.

98. petrina: pietra; forse figura del « cuore di pietra »; *Ezechiele,* XI, 19; XXXVI, 26.

99. crepata: la confessione rompe la durezza del cuore svelando i peccati nella loro lunghezza e larghezza, durata e dimensione.

101. porfido: è la *satisfactio operis.* « Questo colore di fuoco hae a denotare l'ardore della carità et dell'amore che accende gli uomini, et sospinge a fare la penitenza de' peccati commessi et avere satisfazione d'ogni suo difetto »; *An. Fior.*; così pure *Lan., Ott., Buti,* ecc. Secondo altri, si allude qui alle flagellazioni a sangue, al rossore delle pubbliche penitenze, ecc.

105. diamante: figura della fermezza e costanza del confessore, cfr. *Ezech.* III, 9. *Matt.* XVI, 18. Così *Lan., An. Fior., Benv., Buti, Land., Vell., Dan.,* ecc. Secondo il *Lombardi* e parecchi altri, il diamante è l'immagine del solido fondamento su cui posa la Chiesa, la quale ha ricevuto da Gesù Cristo stesso l'autorità di concedere l'assoluzione dei peccati.

106. voglia: mia; trasse me, che lo seguiva volentieri.

108. umilemente: cfr. *Purg.* I, 94 sg. – **scioglia**: apra; « che ti dia l'assoluzione »; *Dan.*

110. chiesi: implorai che mi usasse la misericordia di aprirmi la porta del Purgatorio. Al.: **misericordia chiesi e ch'el** (*ch'ei*) **m'aprisse.**

111. pria nel petto ecc.: prima di pregarlo che mi facesse la misericordia di aprirmi la porta del Purgatorio, umilmente contrito e devoto, mi battei tre volte il petto. « Percutiebat pectus suum »; *Luc.* XVIII, 13.

112. Sette *P*: i segni dei sette peccati mortali che si purgano nei sette cerchi del Purgatorio e dei quali anche il Poeta dovrà purificarsi colla penitenza. « Il segno alfabetico *P* non è che una abbreviatura della parola intera *Peccato.* Onde l'angelo che scrive sette volte su la fronte del Poeta la parola *Peccato,* e poi gl'ingiunge che si conduca pe' sette gironi, sicchè richiuda quelle marche della fronte, chiaramente fa intendere che dopo la remissione ottenuta è rimasta nell'anima qualche cosa, che si può tuttavia dire *peccato.* Or certo è che dopo rimosse le colpe persistono nell'anima le malvage propensioni, o ingenerate, o invigorite da' replicati atti del medesimo genere; ed esse pure si possono dire in qualche senso *peccato,* sì perchè sono, diciamo così, immediata creazione del peccato, sì perchè di loro natura risospingono al peccato »; *Berardinelli, Concetto della D. C.,* 137.

Col punton della spada, e « Fa' che lavi,
Quando se' dentro, queste piaghe! » disse.
Cenere, o terra che secca si cavi,
D'un color fora col suo vestimento;
E di sotto da quel trasse due chiavi.
L'una era d'oro e l'altra era d'argento:
Pria con la bianca, e poscia con la gialla
Fece alla porta sì, ch'io fui contento.
« Quandunque l'una d'este chiavi falla,
Che non si volga dritta per la toppa, »
Diss'egli a noi, « non s'apre questa calla.
Più cara è l'una; ma l'altra vuol troppa
D'arte e d'ingegno, avanti che disserri,
Perch'ell'è quella che il nodo disgroppa.
Da Pier le tengo; e dissemi ch'io erri

114. piaghe: chiama così i sette *P*, perchè fatti con la punta della spada e per esser *piaghe* il termine scritturale ad indicare i peccati; cfr. *Salm.* XXXVIII, 11. *Isaia* I, 6. *Gerem.* XXX, 12, 17; LI, 8. *Osea* V, 13, ecc.

115. Cenere: la veste dell'angelo è del colore di cenere e di terra secca, dunque non vivace ma dimessa, e può simboleggiare l'umiltà con che il sacerdote dee procedere nel suo ufficio di confessore. Così *Lan.*, *An. Fior.*, *Cass.*, *Petr. Dant.*, *Falso Bocc.*, *Benv.*, *Buti*, *Vell.*, ecc. Secondo altri, quella veste di quel colore figura l'autorità di assolvere, data all'uomo vestito di polvere e cenere, cioè della carne (*Land.*, *Dan.*, ecc.). Altri ancora diversamente; cfr. *Com. Lips.* II, 144. Il color cenere è il simbolo della penitenza, e la materia a cui si riferisce il ministero di quest'angelo, è per l'appunto la penitenza.

117. chiavi: le « chiavi del regno dei cieli », *Matt.* XVI, 19, che figurano l'autorità conferita da Cristo a S. Pietro di chiuderlo e di aprirlo; cfr. *Inf.* XXVII, 104. « Distinguuntur duæ claves; quarum una pertinet ad iudicium de idoneitate eius qui absolvendus est; et alia ad ipsam absolutionem. Et hæ duæ claves non distinguuntur in essentia auctoritatis, quia utrumque ex officio eis competit; sed ex comparatione ad actus, quorum unus alium præsupponit »; *Thom. Aq.*, *Sum. theol.* III, *Suppl.* XVII, 3.

118. d'oro: simbolo dell'autorità divina che il sacerdote esercita quando concede l'assoluzione. – **d'argento**: simbolo della scienza necessaria al sacerdote per valutare e giudicare le colpe.

119. bianca: « colla chiave d'argento, perchè, innanzi che il confessore venga all'assoluzione, bisogna che esamini minutamente con la sua dottrina il peccatore che si confessa, e conosca la qualità de' peccati »; *Dan.*

120. contento: avendola egli aperta.

121. Quandunque: lat. *quandocumque*; qualunque volta l'una delle due chiavi non va dritta nella *toppa*, o serratura, la porta non si apre. Quando al sacerdote manca la scienza o l'autorità, e' non può assolvere, oppure, se non usa debitamente dell'una e dell'altra, l'assoluzione è invalida e non ha alcun effetto.

123. calla: apertura, ingresso; cfr. *Purg.* IV, 22. *Matt.* VII, 13, 14.

124-126. Più cara è ecc.: più cara è la chiave d'oro, essendo l'autorità sacerdotale acquistata col sangue prezioso di Cristo. Ma la chiave d'argento, benchè meno preziosa, *vuol troppa d'arte e d'ingegno*, dovendo il sacerdote per essa distinguere le diverse specie di peccati, giudicarne la gravità, chiarir le obbligazioni del penitente, e valutar bene la disposizione di lui. – **nodo disgroppa**: apre e penetra la coscienza inviluppata del peccatore, e ne svolge e spiega e mette in chiaro il complesso delle colpe. Colla scienza il sacerdote vede chiaramente i peccati e ne forma il giudizio, e per virtù del giudizio che si è formato, viene poi, o no, alla sentenza di assoluzione.

127. Da Pier: le ebbi da S. Pietro, cui

Anzi ad aprir, che a tenerla serrata,
Pur che la gente a' piedi mi s'atterri. »
Poi pinse l' uscio alla porta sacrata,
Dicendo: « Entrate; ma facciovi accorti
Che di fuor torna chi 'ndietro si guata. »
E quando fur ne' cardini distorti
Gli spigoli di quella regge sacra,
Che di metallo son sonanti e forti,
Non rugghiò sì, nè si mostrò sì acra
Tarpeia, come tolto le fu il buono
Metello, per che poi rimase macra.
Io mi rivolsi attento al primo tuono,
E « *Te Deum laudamus* » mi parea
Udir in voce mista al dolce suono.

furono date da Cristo, *Matt.* XVI, 19; e Pietro mi disse di errare piuttosto aprendo la porta con troppa indulgenza che per soverchio rigore tenendola chiusa. Veramente gli angeli non sono soggetti ad errare; ma qui l'angelo portiere è figura del sacerdote, che non è infallibile.

129. **s'atterri**: s'inginocchi, chiedendo umilmente perdono.

130. **pinse** ecc.: spinse in dentro l'imposta che chiudeva l'apertura.

132. **torna**: perde la grazia chi ritorna ai vecchi peccati; cfr. *Matt.* XII, 43-45. *Luc.* IX, 62; XI, 24-26; XVII, 32.

133. **fur.... distorti**: si girarono.

134. **spigoli**: imposte, puntoni di metallo, che nelle grandi porte tengono luogo di bandelle; la parte pel tutto.–**regge**: porta. Su questo significato di *regge*, cfr. *M. Barbi*, in *Bull.* XII, 271.

135. **che**: può riferirsi ai *cardini*, o arpioni (*Benv.*); meglio forse agli *spigoli*, o bandelle.

136. **non rugghiò** ecc.: il rumore che fece la porta del Purgatorio nell'aprirsi, fu maggiore di quello che fece la rupe Tarpeia. – **acra**: resistente ad aprirsi come quella che si apre di rado; cfr. *Matt.* XX, 10 e *Purg.* X, 2.

137. **Tarpeia**: il *Tarpeius mons*, rocca Tarpea, nel Campidoglio.

138. **Metello**: il tribuno L. Cecilio Metello cui era affidata la custodia del tesoro pubblico che si conservava sotto la rupe Tarpea. Quando Giulio Cesare, passato il Rubicone, si fu trasferito a Roma, volle impadronirsi del pubblico tesoro; ma Metello gli si oppose, e Cesare riuscì nel suo intento sol con le minacce e la forza. E racconta Lucano, *Phars.* III, 154: Tunc rupes Tarpeia sonat, magnoque reclusas | Testatur stridore fores; tunc conditus imo | Eruitur templo, multis intactus ab annis, | Romani census populi, etc. – **macra**: spogliata dal tesoro.

V. 139-145. ***Arrivo nel primo cerchio del Purgatorio.*** Mentre si apre la porta, si ode cantare il celebre inno ambrosiano. Con questo canto, che suona rendimento di grazie, si dà per così dire, il benvenuto ai nuovi arrivati. Pare che siano le anime purganti che cantano; ma potrebbe anche essere un canto di angeli, come *Luc.* II, 13 sgg. Cfr. *D'Ovidio, N. St.* I, 271 sgg.

139-141. **Io mi rivolsi** ecc.: delle varie interpretazioni date di questi versi (cfr. *Comm. Lips.* II, 147) la più probabile ci par quella che « per chiare parole e con preciso latino » fu difesa dal *Barbi* nel *Bull.* XII, 272 e XVIII, 15. Il *primo tuono*, chi ben guardi, non può riferirsi se non al rumore della porta, unico suono che D. ha detto di aver udito, ed unico, perciò, di cui con le parole *primo tuono* possa ragionevolmente esser fatta menzione; e a tale *tuono* o *suono* ei si rivolge levando il viso in avanti, mentre la porta viene dall'angelo aperta e mentre con V. egli sta tuttora al di fuori, dovendo, per entrare, attendere che essa porta sia finita d'aprire. In quella ode il *Te Deum* « in voce mista al *dolce suono* »; e questo sarà pur sempre il *suono* della porta (cfr. il v. 135 e X, 4); che non è da credere, osserva il

Tale imagine appunto mi rendea
Ciò ch' io udiva, qual prender si suole
Quando a cantar con organi si stea;
Ch' or sì, or no s' intendon le parole.

Barbi « sia uno stridore, come di cosa rugginosa »; è un suono forte, ma armonioso, come il rugghio del leone, e durevole, perchè la porta non si apre speditamente, ma è resistente (« nè si mostrò sì acra »). Se la lezione primitiva fosse « a dolce suono » si potrebbe « intendere che al canto s' accompagnava una dolce armormia che al poeta non riuscì capire onde uscisse »; ma poichè la lez. giusta par proprio *al suono*, non può, ripetiamo, questo suono, cui si accenna come a cosa determinata e nota, essere se non quello della porta.

142. mi rendea: mi faceva la medesima impressione.

143. prender: ricevere dall'udito.

144. stea: stia. « Stando a cantar cogli organi, alcune volte il suono scolpisce le parole del canto, et quando l'offusca col tuono »; *An. Fior.* Cfr. *Luc.* XV, 7, 10.

CANTO DECIMO

GIRONE PRIMO: SUPERBIA

(Camminare ranniccchiati sotto pesi più o meno gravi)

SALITA AL PRIMO GIRONE, ESEMPI DI UMILTÀ

ESPIAZIONE DELLA SUPERBIA

Poi fummo dentro al soglio della porta,
Che il malo amor dell' anime disusa,
Perchè fa parer dritta la via torta,
Sonando la sentii esser richiusa;

V. 1–27. ***Salita al primo girone.*** Come sono entrati nel Purgatorio, Dante ode dietro a sè il suono della porta che l'angelo richiude, ma non osa guardarsi indietro, memore di quel che l'angelo stesso gli ha detto, *Purg.* IX, 131 sg. I due Poeti si avviano su per una via strettissima e tortuosa che mena al primo balzo, o girone, del vero Purgatorio. Ma, come sono arrivati ad esso balzo, si fermano, e per la stanchezza di Dante, e perchè ambedue sono ignari della via da prendersi.

1. Poi: poichè: qui e *Purg.* XIV, 130; XV, 34. *Par.* X, 76; XIX, 100 con valor temporale; altrove, *Purg.* X, 128. *Par.* II, 56; III, 27, con valor causale. Cfr. *Diez, Gramm.* III³, 1018.

2. amor: amore è, per D., sorgente di ogni buona e cattiva azione umana; il *retto* amore produce buone, il *malo* male azioni; cfr. *Purg.* XVII, 103 sgg. – **disusa**: fa che sian poche le anime ammesse al *Purg.*, epperò la porta raramente si apre; cfr. n. a *Purg.* IX, 136.

3. fa ecc.: il *malo amor* ci fa parere un bene, epperò desiderabile, il male.

4. sonando ecc.: non guardò indietro; solo dal suono si accorse che la porta si richiudeva.

E s' io avessi gli occhi volti ad essa,
Qual fora stata al fallo degna scusa?
Noi salivam per una pietra fessa,
Che si moveva d' una e d' altra parte,
Sì come l' onda che fugge e s' appressa.
« Qui si conviene usare un poco d'arte »
Cominciò il duca mio, « in accostarsi
Or quinci, or quindi, al lato che si parte. »
E ciò fece li nostri passi scarsi
Tanto, che pria lo scemo della luna
Rigiunse al letto suo per ricorcarsi,
Che noi fossimo fuor di quella cruna;
Ma quando fummo liberi ed aperti
Su, dove il monte indietro si rauna,
Io stancato, ed ambedue incerti
Di nostra via, ristemmo su in un piano,
Solingo più che strade per diserti.
Dalla sua sponda, ove confina il vano,
Al piè dell' alta ripa che pur sale,
Misurrebbe in tre volte un corpo umano;

6. **qual** ecc.: non avrei potuto scusarmi, essendone stato ammonito; cfr. *Purg.* IX, 131 sg.

7. **pietra fessa**: chiama così quella via per la quale salivano, perchè era assai stretta e scavata nella roccia.

8. **si moveva**: non era rettilinea, ma ritorcevasi in diversi modi, descrivendo figure non dissimili da quelle che descrive l'onda che va e viene. Così la gran maggioranza dei commentatori antichi e moderni. Alcuni pochi (*Petr. Dant., Cass., Fanf.*, ecc.) intesero che quel masso si movesse realmente!! Cfr. *Com. Lips.* II, 163. « Ceu gurgite cano Nunc retegit bibulas, nunc obruit æstus arenas », *Stat., Theb.* XI, 43 sg.

11. **in accostarsi**: « bisognava accostarsi ora all' uno ora all'altro lato, sempre a quello ch' era lontano, bisognava cioè andar continuamente da destra a sinistra e da sinistra a destra, come avviene quando si monta per una scala a chiocciola »; *Greg.*

12. **si parte**: dà volta.

13. **scarsi**: lenti e brevi; cfr. *Purg.* XX, 16.

14. **lo scemo della luna**: la luna scemata, trovandosi quasi nell'ultimo quarto, era già tramontata. Erano circa le ore 11 antim., o circa ore $4\,^1/_2$ di sole. Invece di **scemo** alcuni codd. hanno **stremo**; cfr. *Moore, Critic.*, 386. **lo scemo** è la lez. della grande maggioranza dei testi.

15. **letto**: orizzonte.

16. **cruna**: passo, adito angusto; chiama così, secondo *Matt.* XIX, 24; *Marc.* X, 25; *Luc.* XVIII, 25, quella stretta via per la quale erano saliti. Anche proverbialmente si dice: « stretto come una cruna di ago. »

17. **liberi ed aperti**: liberi dalle difficoltà della via ed usciti fuori all'aperto.

18. **su, dove** ecc.: in luogo dove il monte si restringe, lasciando un ripiano all' intorno.

21. **solingo** ecc.: più solitario che strada nel deserto, « quia paucissimi gradiuntur per istam viam pœnitentiæ, et maxime superbi, qui primo inveniuntur in ista via »; *Benv.* – « Post eum solitudo deserti »; *Ioel.* II, 3.

22. **sponda**: orlo esterno. – **il vano**: il vuoto « onde cader si puote »; *Purg.* XIII, 80.

23. **sale**: s' innalza.

24. **misurrebbe**: misurerebbe: cfr. *Nannuc., Verbi*, 332 sg. Dall'orlo esterno alla

E quanto l' occhio mio potea trar d' ale,
Or dal sinistro ed or dal destro fianco,
Questa cornice mi parea cotale.
Lassù non eran mossi i piè nostri anco,
Quand' io conobbi quella ripa intorno,
Che, dritta, di salita aveva manco,
Esser di marmo candido, e adorno

costa il ripiano era largo tre volte la lunghezza di un uomo; dunque circa cinque metri.

25. **trar d'ale**: arrivare quasi volando; quanto la mia veduta poteva distendersi a destra o a sinistra, il ripiano mi appariva ovunque della medesima larghezza.

27. **cornice**: così chiama Dante i cerchi del Purgatorio (cfr. *Purg.* XI, 29; XIII, 4; XVII, 131; XXV, 113. *Par.* XV, 93), perchè cingono intorno intorno il monte sacro.

V. 28-45. ***La Vergine Maria, primo esempio di umiltà.*** Nel Purgatorio lo scopo precipuo delle pene è la purgazione o correzione. Qui l'umano spirito deve purgarsi e diventar degno di salire al cielo. Or come si compie tale miglioramento degli spiriti? Mediante l'esercizio e mediante la meditazione. Non basta deporre il vizio; conviene pure esercitare la virtù. E le pene del Purgatorio sono in sostanza esercizi nelle virtù opposte ai peccati da purgarsi. I superbi si esercitano nell'umiltà, gl' invidiosi nel santo amore, gl'iracondi nella mansuetudine, e così le altre classi di peccatori. E all'esercizio si aggiunge la meditazione, la quale è duplice. Dall'un canto essa ha per oggetto le laidezze ed i tristi effetti dei peccati commessi, dall'altro le bellezze ed i dolci frutti delle opposte virtù. Questi oggetti sono offerti alla meditazione delle anime purganti per mezzo di esempi. Perciò in ogni cerchio del Purgatorio o si vedono coll'occhio, o si odono gridare, o si contemplano in interna visione esempi di belle virtù ed esempi del vizio punito. Dante toglie questi esempi parte dalla Sacra Scrittura, parte dalla mitologia e parte dalla storia. Nel cerchio de' superbi: l'umiltà di Maria, di Davide e di Traiano: l'orgoglio punito di Lucifero, dei Giganti, di Niobe, di Saul, di Aracne, di Roboamo, di Almeone, di Sennacherib, di Ciro, di Oloferne, dei Troiani. Sul balzo degli invidiosi: la carità di Maria, di Pilade e la carità evangelica prescritta da Cristo; l'invidia punita di Caino e di Aglauro. Sul balzo degl'iracondi: la mansuetudine di Maria, di Pisistrato e di Santo Stefano; l'ira infausta di Aman e di Amata, madre di Lavinia. Nella regione degli accidiosi: la rara sollecitudine di Maria e di Giulio Cesare; l'accidia punita degli Ebrei nel deserto e della gente che non seguì Enea. In quella degli avari: la povertà e larghezza di Maria, di Fabrizio e di Nicolò di Mira; l'avarizia punita di Pigmalione, di Mida, di Acam, di Safira e del marito, di Eliodoro, di Polinestore, di Crasso. Sul balzo dei golosi: la bella temperanza di Maria, delle antiche Romane, di Daniello, del primo secolo e del Battista; l'intemperanza punita de' Centauri e degli Ebrei che bevvero gittandosi a terra. Finalmente sul balzo dei lussuriosi: la castità di Maria, di Diana e di *donne e mariti che fur casti*; la sozza lussuria punita di Soddoma e Gomorra e di Pasife. Il primo esempio di virtù è sempre Maria; negli altri esempi Dante sceglie liberamente.

28. **non eran mossi** ecc.: arrivati nel ripiano, si erano fermati, v. 20.

29. **ripa**: tra il primo ed il secondo girone del Purgatorio.

30. **che**: la quale ripa, essendo diritta quasi a perpendicolo, aveva mancanza, impossibilità di salita. Un verso tutto simile, rispetto alla sintassi, *Purg.* XXI, 89. Al.: **che dritto di salita avea manco**, lezione che ha per sè l'autorità di moltissimi codici ed edizioni, ma dalla quale è un po' difficile cavar il senso. Cfr. *Com. Lips.* II, 165 sg. Il *Betti*: « Aveva manco il diritto della salita. Cioè impediva che alcuno vi potesse direttamente salire. » Cfr. *Moore, Crit.*, 386-88. Il *Pol.* afferma che **dritto** è lezione « della quasi totalità » dei codd. Ma il *Moore* trovò **dritta** in non meno di 52 dei codd. da lui esaminati. – **manco**: mancamento, come *Par.* III, 30. Il senso è, in ogni caso, che ivi era impossibile di salire. Cfr. *Bull.* X, 25 sgg.

31. **adorno**: figurato di bassorilievi di sovrumana perfezione e bellezza.

D' intagli sì, che non pur Policreto,
Ma la natura lì avrebbe scorno.
L' Angel che venne in terra col decreto
Della molt' anni lagrimata pace,
Che aperse il ciel dal suo lungo divieto,
Dinanzi a noi pareva sì verace
Quivi intagliato in un atto soave,
Che non sembiava imagine che tace.
Giurato si sarìa ch' ei dicesse: « *Ave!* »;
Però ch' ivi era imaginata quella,
Che ad aprir l' alto amor volse la chiave;
Ed avea in atto impressa esta favella
« *Ecce ancilla Dei* », propriamente,
Come figura in cera si suggella.
« Non tener pure ad un loco la mente! »
Disse il dolce maestro, che m' avea

32. **Policreto**: toscanismo per *Policleto*, celebre scultore greco, n. verso il 480 a. Cr., contemporaneo ed emulo di Fidia. Policleto è celebre per la bella Giunone colossale, fatta pel tempio d'Argo, e per una statua modello, detta il *Canone*, nella quale aveva riunite tutte le perfezioni del corpo umano. Dettò pure un'opera sulle proporzioni del corpo umano, che gli scultori considerarono come codice di legge della loro arte. Cfr. *Cic. Brut.* LXXXVI, 2. *Plin.* XXXIV, 19, 2. *Quint.* V, 12.

33. **lì**: Al.: **gli**, usato da Dante per *vi*, o *ivi* anche *Inf.* XXIII, 54. – **avrebbe scorno**: si vedrebbe scornata perchè superata, vinta.

34-35. **L'Angel** ecc.: l'arcangelo Gabriele che recò alla Vergine Maria l'annunzio della nascita del Salvatore, sospirato da sì lungo tempo; cfr. *Luc.* I, 26-38. – **lagrimata**: implorata con lagrime. – **pace**: dell'uomo con Dio.

36. **aperse** ecc.: la quale pace aprì agli uomini il cielo, stato loro chiuso, per la colpa di Adamo, sino alla morte di Cristo: cfr. *Inf.* IV, 62-63. « Per peccatum præcludebatur homini aditus regni cœlestis.... Ante passionem Christi nullus intrare poterat regnum cœleste »; *Thom. Aq., Sum. theol.* III, 49, 5.

39. **non sembiava** ecc.: « non sembrava muta imagine, ma persona viva e parlante, e che dicesse: Ave gratia plena, Dominus tecum »; *Luc.* I, 28. Dei bronzi nella reggia d'Argo *Stat., Theb.* II, 216: « Vivis certantia vultibus æra. »

41. **imaginata** ecc.: effigiata Maria Vergine.

42. **volse** ecc.: mosse l'amor divino ad aver pietà degli uomini.

43. **esta**: questa. « Era in tale umile atteggiamento, che, come figura in cera per suggello apparisce, così chiaramente apparivano dirsi da lei quelle parole: *Ecce* ecc. »; *Lomb.*

44. **Ecce** ecc.: la risposta di Maria all'angelo Gabriele: « Ecce ancilla domini; fiat secundum verbum tuum »; *Luc.* I, 38.

45. **in cera**: « Ut Hymettia sole Cera remollescit, tractataque pollice multas Flectitur in facies »; *Ovid., Met.* X, 284 sgg. – « Utque novis facilis signatur cera figuris »; *ibid.* XV, 169. Cfr. *Purg.* XXXIII, 79 sgg.

V. 46-69. ***Il re Davide, secondo esempio di umiltà.*** Il secondo esempio di umiltà, scolpito dal divino artefice nel marmo di quella parete, è quello di Davide, re d'Israele, il quale, allorchè fece condurre l'Arca del Patto a Sion, « saltava di tutta forza davanti al Signore, essendo cinto d'un Efod di lino. » La storia è raccontata II *Reg.* (*II Salm.*) VI, 1-23. I *Paral.* XIII, 1-14; XV; XVI.

46. **Non tener** ecc.: non fermarti coll'occhio a contemplare solamente una di queste rappresentazioni.

Da quella parte onde il core ha la gente;
Per ch' io mi mossi col viso, e vedea
Diretro da Maria, da quella costa
Onde m' era colui che mi movea,
Un' altra storia nella roccia imposta;
Per ch' io varcai Virgilio, e femmi presso,
Acciò che fosse agli occhi miei disposta.
Era intagliato lì nel marmo stesso
Lo carro e i buoi, traendo l' arca santa,
Per che si teme officio non commesso.
Dinanzi parea gente; e tutta quanta,
Partita in sette cori, a' due miei sensi
Faceva dir l' un « No », l' altro « Sì, canta ».
Similemente, al fummo degl' incensi
Che v' era imaginato, gli occhi e il naso
Ed al sì ed al no discordi fensi.
Lì precedeva al benedetto vaso,
Trescando alzato, l' umile Salmista,

48. **parte** ecc.: sinistra. Nel Purgatorio girano sempre a destra, e Virgilio si tiene dalla parte esterna per proteggere Dante, che viene a trovarglisi così a sinistra, contro il pericolo di cadere; cfr. *Purg.* XI, 49; XIX, 81; XXII, 122, ecc.

49. **mi mossi col viso**: girai gli occhi.

50. **da quella costa** ecc.: alla mia destra, dietro la scultura rappresentante Maria.

51. **mi movea**: m'incitava colla sua ammonizione, v. 46, a muovere gli occhi.

52. **imposta**: scolpita nella *roccia*, cioè nella ripa.

53. **varcai**: passai dalla sinistra alla destra di Virgilio.

54. **disposta**: dispiegata, manifesta.

55. **lì**: nello stesso marmo in cui era intagliata la scultura antecedente.

57. **si teme**: di arrogarsi ufficio non affidato da Dio. « Uzza stese la mano verso l'Arca di Dio, e la ritenne; perciocchè i buoi l'aveano smossa. E l'ira del Signore si accese contro ad Uzza; e Iddio lo percosse quivi per la sua temerità; ed egli morì quivi presso all'Arca di Dio »; II *Reg.*, VI, 6-7.

58. **parea**: appariva, si vedeva.

59. **sette cori**: « Et erant cum David septem chori »; II *Reg.* VI, 2. – **due sensi**: vista ed udito. L'orecchio non udiva canti; ma la scultura era sì perfetta che dava all'osservatore l'impressione di gente che cantasse veramente.

61. **al fummo degl' incensi**: « e quando quelli che portavano l'Arca del Signore erano camminati sei passi, David sacrificava un bue e un montone »; II *Reg.* VI, 13.

63. **fensi**: si fecero. I due sensi della vista e dell'odorato si fecero discordi; in quanto che il primo affermava quello essere realmente fumo d'incenso, mentre il secondo, non sentendone l'odore, attestava che tale non era.

64. **vaso**: l'Arca del Signore.

65. **trescando**: quasi ballando il trescone, un ballo senza regola e senza tempo; cfr. *Inf.* XIV, 40. – **alzato**: succinto, con la veste tirata su. Così *Ott.*, *Benv.*, *Buti*, *Land.*, *Vell.*, ecc. Infatti Micol fece a David il rimprovero: « Quant'è egli stato oggi onorevole al re d'Israele d'essersi oggi *scoperto* davanti agli occhi delle serventi de' suoi servitori, non altrimenti che si *scoprirebbe* un uomo da nulla »; II *Reg.* VI, 20. Al.: In atto di saltare; *Dan.*, *Lomb.*, ecc. Ma non si può rappresentare un *trescante* in altro modo che nell'atto di spiccare il salto. Cfr. sulla controversia *Comm. Lips.* II, 169 sg. – **umile**: Davide disse a Micol: « Mi avvilirò perciò ancora più di questo e mi terrò più basso »; II *Reg.* VI, 22.

E più è men che re era in quel caso.
D' incontra, effigiata ad una vista
D' un gran palazzo, Micòl ammirava,
Sì come donna dispettosa e trista.
Io mossi i piè dal loco dov' io stava,
Per avvisar da presso un' altra storia,
Che diretro a Micòl mi biancheggiava.
Quivi era storiata l' alta gloria
Del roman principato, il cui valore
Mosse Gregorio alla sua gran vittoria;

66. **più**: avendo indosso abito pontificale, come era l'Efod; cfr. *Esod.* XXVIII, 6 sg. – **men**: ballando a quel modo, cosa poco degna d' un re. Al.: Più che re a Dio, men che re ai superbi (!). – **in quel caso**: in quell' occasione.

67. **D' incontra**: nello stesso bassorilievo, dirimpetto a Davide. – **vista**: finestra. « Come l'Arca del Signore entrò nella città di Davide, Micol, figliuola di Saulle, riguardò *dalla finestra*, e vide Davide che saltava di forza in presenza del Signore; e lo sprezzò nel cor suo »; II *Reg.* VI, 16. Cfr. *Inf.* X, 52. *Vista* valeva anticamente Apertura in genere per la quale si vede.

68. **Micòl**: figlia di Saulle, primo re di Israele, la prima delle mogli di Davide; cfr. I *Reg.* XVII, 25; XVIII, 17, 20 e sg.; XIX, 11 sg., che fu punita della sua superbia con la sterilità; cfr. II *Reg.* VI. 23.

V. 70-96. ***L' imperatore Traiano, terzo esempio di umiltà.*** Nel medio evo era assai diffusa una leggenda, la cui sorgente sembra fosse un aneddoto raccontato da Dione Cassio, XIX, 5. Nel *Novellino*, 69, con cui vanno essenzialmente d'accordo gli antichi comm., la leggenda si racconta così: « Lo 'mperadore Traiano fu molto giustissimo signore. Andando un giorno con la sua grande cavalleria contra suoi nemici, una femina vedova gli si fece dinanzi, e preselo per la staffa, e disse: *Messere, fammi diritto di quelli ch'a torto m'hanno morto lo mio figliuolo.* E lo' mperadore rispuose et disse: *Io ti sodisfarò quand'io tornerò.* Et ella disse: *Se tu non torni?* Et elli rispuose: *Sodisfaratti lo mio successore.* Et ella disse: *E se 'l tuo successore mi vien meno, tu min se' debitore. E pogniamo ch' e' pure mi soddisfaccessi; l' altrui giustizia non liberrà la tua colpa. Bene avverrae al tuo successore, s' egli liberrà sè medesimo.* Allora lo 'mperadore smontò da cavallo, e fece giustizia di coloro ch'avevano morto il figliuolo di colei. E poi cavalcò e sconfisse i suoi nemici. E dopo non molto tempo, dopo la sua morte, venne il beato santo Gregorio papa, e trovando la sua giustizia andò alla statua sua, e con lagrime l' onorò di gran lode, e fecelo dissoppellire. Trovaro che tutto era tornato alla terra, salvo che l' ossa e la lingua; e ciò dimostrava com' era suto giustissimo uomo, e giustamente avea parlato. E santo Gregorio orò per lui a Dio, e dicesi per evidente miracolo che, per li prieghi di questo santo papa, l'anima di questo imperadore fu liberata dalle pene dell' Inferno, e andonne in vita eterna: ed era stato pagano. » Cfr. *G. Paris, La légende de Trajan*, Parigi, 1878 e *Barbi, Per Nozze Flamini-Fanelli*, Firenze, 1895.

71. **avvisar da presso**: osservare, vedere da vicino.

72. **biancheggiava**: mi si mostrava scolpita nel *marmo candido*, v. 31, dopo Micol, seguitando sempre a destra.

73. **gloria**: il fatto glorioso.

74. **principato**: qui significa non ' la dignità di principe ', ma ' principe '.

75. **vittoria**: sopra l' Inferno. La leggenda della liberazione di Traiano dall'Inferno per opera di S. Gregorio fu raccontata da Giov. Diacono, *Vita S. Greg.* IV, 44. Nel medio evo fu creduta storia veridica. « Damascenus in sermone suo, *de Defunct.*, narrat quod Gregorius pro Traiano orationem fundens, audivit vocem sibi divinitus dicentem: *Vocem tuam audivi, et veniam Traiano do*: cuius rei, ut Damascenus dicit in dicto sermone, *testis est Oriens omnis et Occidens.* Sed constat Traianum in Inferno fuisse.... De facto Traiani hoc modo potest probabiliter æstimari, quod precibus B. Gre-

Io dico di Traiano imperadore;
Ed una vedovella gli era al freno,
Di lagrime atteggiata e di dolore.
Intorno a lui parea calcato e pieno
Di cavalieri, e l'aquile nell'oro
Sovr'esso in vista al vento si movieno.
La miserella intra tutti costoro
Parea dicer: « Signor, fammi vendetta
Del mio figliuol ch'è morto, ond'io m'accoro! »
Ed egli a lei rispondere: « Ora aspetta
Tanto ch'io torni! » E quella « Signor mio, »
Come persona in cui dolor s'affretta,
« Se tu non torni? » Ed ei: « Chi fia dov'io,
La ti farà. » E quella: « L'altrui bene
A te che fia, se il tuo metti in oblio? »
Ond'elli: « Or ti conforta; chè conviene
Ch'io solva il mio dovere anzi ch'io mova:
Giustizia vuole, e pietà mi ritiene. »
Colui che mai non vide cosa nuova,
Produsse esto visibile parlare,

gorii ad vitam fuerit revocatus, et ita gratiam consecutus sit, per quam etc. »; *Thom. Aq., Sum. theol.* III, *Suppl.* 71, 5. *Par.* XX, 44 sgg., 106 sgg.

76. **Io dico**: Al.: **e dico.**

79. **Intorno**: il luogo intorno a Traiano; *Virg., Ecl.* I, 11-12: « undique totis Usque adeo turbatur agris. »

80. **l'aquile nell'oro**: le aquile romane effigiate in campo d'oro. Così *An. Fior., Benv., Buti, Land., Vell., Dan.*, ecc. Al.: **dell'oro**, sulla qual lezione vedi l'osservazione del *Barbi* in *Bull.* XII, 251 nota.

81. **sovr'esso**: sembrava a vederle che, agitate dal vento, si movessero sopra il capo dell'imperatore. – **si movieno**: « stavano colle ali allargate, sicchè pareva che si movessero al vento, come se veramente fosser vive e volassero »; *Betti.*

85. **Ed egli a lei rispondere**: e pareva che Traiano le rispondesse.

87. **come** ecc.: insistendo con impazienza come chi è vinto dal dolore.

89. **L'altrui bene** ecc.: che gioverà a te il bene fatto da altri, se tu dimentichi e trascuri di fare quel bene a cui sei obbligato per ragione del tuo stesso ufficio?

92. **ch'io solva** ecc.: che, prima di partire coll'esercito, io adempia il mio dovere d'imperatore facendoti giustizia.

93. **mi ritiene**: dal partire. Giustizia vuole che io adempia il mio dovere, e la pietà, che ho di te, m'induce a non differire l'adempimento stesso.

94. **Colui** ecc.: Dio, al quale nessuna cosa può esser nuova, vedendo Egli *ab æterno* tutte le cose. « Ad opus novum sempiternum adhibet Deus consilium »; *Aug., De Civ. Dei* XXII, 22. – « Dio, essendo tutte le cose in lui, anzi essendo egli tutte le cose, ed essendo fuori e sopra il tempo, le vede tutte insieme ad un tratto, in un attimo medesimo, con una vista sola; e così è presente a lui il futuro, come il passato »; *Varchi*, I, 162 sg.

95. **visibile**: « il parlare s'ode, et però si può dire udibile; ma però che l'Autore vedea questo parlare atteggiato et scolpito, dice et chiamalo visibile parlare »; *An. Fior.* – « E così si scusa dell'aver posto che una effigie possa esprimere con l'atto, non un solo ma più affetti consecutivi. L'artista potrà benissimo giungere a imprimere negli atteggiamenti e nel volto delle sue figure la domanda e la risposta, ma non mai un dialogo continuato, perchè l'attitu-

Novello a noi, perchè qui non si trova.
Mentr' io mi dilettava di guardare
Le imagini di tante umilitadi,
E per lo fabbro loro a veder care,
« Ecco di qua, ma fanno i passi radi, »
Mormorava il poeta, « molte genti:
Questi ne invieranno agli alti gradi. »
Gli occhi miei, ch' a mirar eran intenti,
Per veder novitadi onde son vaghi,
Volgendosi vêr lui non furon lenti.
Non vo' però, lettor, che tu ti smaghi
Di buon proponimento, per udire
Come Dio vuol che il debito si paghi.
Non attender la forma del martìre!

dine delle figure intagliate e dipinte è una e permanente »; *Giusti*.

96. novello a noi: nuovo, insolito per noi. Queste sculture sono stupende a'nostri occhi, perchè nel nostro mondo non è possibile averne di così miracolosamente parlanti da esprimere un intero dialogo. Cfr. *Fanf., Stud. ed Oss.*, 96 sg. e *Bull.* XII, 273.

V. 97-139. *Espiazione della superbia.* La vista di una schiera di anime che procedono lentamente, quasi rannicchiate a terra sotto grandi sassi che portano sulle spalle, induce Dante a gridare contro la superbia degli uomini, che dovrebbero, se considerassero quel che sono, serbarsi umili di cuore. Perchè ebbero animo e persone troppo erette per baldanza, i superbi vanno qui curvi sotto enormi massi, e piangono, e pregano, e mirano esempi di umiltà premiata e di superbia punita. La loro preghiera è il *Pater noster*, la preghiera dell'uomo umile, che mira anzi tutto alle cose di Dio, e per sè stesso non chiede che il pane necessario, il perdono dei peccati commessi, e, conscio della umana debolezza, l'aiuto contro le tentazioni.

98. di tante umilitadi: « di tanti fatti pieni di umiltà »; *Betti*.

99. care: perchè stupende in sè stesse, e più care ancora, perchè opera di Dio.

100. di qua: Dante era passato a diritta di Virgilio, v. 53; per vedere le anime che vanno avvicinandosi, egli si volge verso lui, v. 105; dunque le anime vengono da sinistra.

102. ne invieranno ecc.: ci mostreranno la salita ai cerchi superiori del Purgatorio. I superbi sono i minimi: nel più basso di tutti i cerchi sembrano someggiare, quasi a servizio di tutto il sovrastante Purgatorio. Cfr. *Purg.* XI, 57.

103. a mirar: le sculture descritte. – **intenti**: Al.: contenti.

105. volgendosi ecc.: non furono lenti a volgersi a sinistra verso Virgilio. – **vêr lui**: Al.: **vêr lor**, cioè verso quelle *molte genti*, lez. confortata dai vv. 104, 112 sg., come pure da tutto il contesto, ma che è troppo sprovvista di autorità di codici.

106-7. ti smaghi di: ti distolga da; cfr. *Purg.* XXVII, 104. Sulla voce *smagare* (dal ted. ant. *magan* = potere) cfr. *Diez, Wört.* I³, 384. *Nannuc., Verbi*, 492. *Zambaldi*, 1177 sg. « Qui c'insegna l'Auttore che quando siamo in ardua penitenzia, non dobbiamo considerare la pena, anzi il bene che ne segue, il quale è diterminato di necessità a tempo; et però dice in figura: Non attendere la forma della pena de'superbi, che in tal modo si purgono, ma pensa ch'ellino son certi d'andare, quando che sia in vita eterna »; *An. Fior.* – « Nec credite factum; Vel, si credetis, facti quoque credite pœnam »; *Ovid., Met.* X, 302 sg. – *Tom.*: « Non tanto al lettore volge l'avvertimento, quanto a sè stesso, pensando che, come non libero da superbia, anch'egli dovrà sotto quella soma curvarsi. »

108. il debito: dei peccati commessi.

109. Non attender ecc.: non badare alla qualità, cioè alla gravità, della pena, ma pensa alla beatitudine che succede all'espiazione. « Non sunt condignæ pas-

Pensa la succession! Pensa che, al peggio,
Oltre la gran sentenza non può ire.
Io cominciai: « Maestro, quel ch' io veggio
Mover a noi, non mi sembran persone,
E non so che, sì nel veder vaneggio. »
Ed egli a me: « La grave condizione
Di lor tormento a terra li rannicchia
Sì, che i miei occhi pria n' ebber tenzone.
Ma guarda fiso là, e disviticchia
Col viso quel che vien sotto a quei sassi:
Già scorger puoi come ciascun si picchia. »
O superbi cristian, miseri lassi,
Che, della vista della mente infermi,
Fidanza avete ne' ritrosi passi;
Non v' accorgete voi, che noi siam vermi
Nati a formar l' angelica farfalla,

siones huius temporis ad futuram gloriam quæ revelabitur in nobis»; *Rom.* VIII, 18.

110. al peggio: Al.: **a peggio**. Nel peggiore dei casi il *martìre* durerà fino alla *gran sentenza* (frase che già abbiam trovata in *Inf.* VI, 104) che Cristo pronuncierà il dì del giudizio finale; cfr. *Matt.* XXV, 34, 41.

113. a noi: alla nostra volta. – **persone**: come tu dici, v. 101. In vita il superbo si crede, o vuol sembrare, di essere qualcosa di più delle persone ordinarie; nel Purgatorio è abbassato in modo tale, che, a vederlo un po' da lontano, non si distingue nemmeno se sia persona od altro.

114. e non so che ecc.: e non saprei dire che cosa mi sembrino, tanto s'inganna la mia vista, parendomi ora di vedere una cosa, ora un'altra.

115-116. condizione di lor tormento: qualità della pena. – **a terra** ecc.: li curva sotto i gravi pesi in modo, che anch'io, al primo vederli, non seppi discernere se fossero persone od altra cosa.

117. tenzone: contesa; ora mi parevano persone ed ora no.

118. disviticchia: *disviticchiare* (dal lat. *vitis*) vale *sciogliere*: metaforicamente: *distinguere*. La metafora, benchè ardita, esprime maravigliosamente lo sforzo necessario agli occhi per discernere il vero di quell'indistinto viluppo che formavano le anime rannicchiate a terra sotto il peso della loro soma.

120. già: essendosi avvicinati. – **si picchia**: si batte il petto rendendosi in colpa; « Percutiebat pectus suum »; *Luc.* XVIII, 13. Così *Buti, Dan., Andr., Perez*, ecc. Al.: Si rammarica, geme, trae guai (*Viv., Ces., Frat.*, ecc.). Al.: È battuto e castigato (*Lan., Vell., Dan.*, ecc.). Al.: Si percuote il petto colle ginocchia per la gravezza del peso (*Benv.*, ecc.). Al.: È a terra schiacciato (*Biag.*, ecc.).

121. O superbi: all'aspetto della pena dei superbi, il Poeta si chiede con istupore di che l' nomo possa vantarsi e come possa dimenticare nel suo orgoglio ciò che egli è e ciò che sarà, specialmente quando dovrà comparire dinanzi al giudice eterno. – **miseri lassi**: la stessa locuzione si ha in *Inf.* XXXII, 21.

122. della vista ecc.: ciechi della mente.

123. ritrosi: retrogradi. Voi siete sì ciechi della mente, che vi illudete di andar avanti e pervenire a buona fine, mentre camminate all'indietro e da quella fine sempre più vi allontanate.

124. vermi: «Filius hominis vermis»; *Job* XXV, 6. – « Ego autem sum vermis »; *Psal.* XXI, 7. – « Noli timere, vermis Iacob; » *Isaìa* XLI, 14.

125. angelica: incorporea come gli angeli. – **farfalla**: è negli antichi monumenti, accanto alla fanciulla alata, simbolo dell'anima. « Vuol in sentenza dire che noi siamo atti a diventare angeli, ma operando viziosamente diventiamo diavoli »; *Dan.*

Che vola alla giustizia senza schermi?
Di che l'animo vostro in alto galla,
Poi siete quasi entomata in difetto,
Sì come verme in cui formazion falla?
Come per sostentar solaio o tetto,
Per mensola talvolta una figura
Si vede giugner le ginocchia al petto,
La qual fa del non ver vera rancura
Nascere a chi la vede; così fatti
Vid'io color, quando posi ben cura.
Ver è che più e meno eran contratti,
Secondo ch'avean più e meno addosso;
E qual più pazienza avea negli atti,
Piangendo parea dicer: « Più non posso! »

126. **che** ecc.: la quale farfalla, cioè l'anima, deposta la materia del corpo, va dinanzi al Giudice eterno senza potersi schermire, cioè senza poter nascondere in alcun modo le proprie colpe. Così i più (*Benv., Buti, Land., Vell., Dan.*, ecc.). Al. prendono *senza schermi* nel senso di: Senza impaccio, libera dal corpo (*Lan., Ott., An. Fior., Blanc*, ecc.). Ma *schermo* non può essere sinonimo di *impaccio*.

127. **galla**: galleggia; cfr. *Diez, Wört.* II³, 33; qui per Insuperbisce.

128. **poi**: poichè; cfr. la n. al v. 1. – **entomata in difetto**: insetti difettivi, imperfetti. Doveva dire *éntoma*, ma ignorando la lingua greca, disse, comunque sia da spiegarsi l'abbaglio, *entomata*. Per le spiegazioni di tale abbaglio cfr. *Comm. Lips.* II, 177.

129. **falla**: manca. Voi siete come verme, che ancora non ha compiuta la sua formazione: questa si compirà sol quando il verme sarà diventato farfalla.

130. **solaio**: palco.

131. **mensola**: pezzo che sostiene cosa prominente dal muro, sostegno di trave o cornice. – **figura**: « è nota la storia delle donne di Caria, condotte schiave dai Greci conquistatori; onde il termine architettonico di *cariatidi*. Cotali figure d'uomini e d'animali usò l'arte del medio evo a reggere pulpiti e porte siccome ornamento, e più spesso, come simbolo. In Dante la similitudine, richiamando l'idea delle donne di Caria, ricorda nel senso allegorico la schiavitù dovuta a chi insuperbì e si levò sopra i fratelli, immagine conforme alla biblica: *Supra dorsum meum fabricaverunt peccatores* (*Ps.* CXXVIII, 3); e nel senso letterale mette in atto con robuste pennellate la penosa contrazione di quelle anime »; *L. Vent., Simil.*, 346.

133. **rancura**: dolore. Benchè l'affanno, che tale figura mostra, non sia reale, essa dà reale affanno a chi la mira.

134. **così fatti**: rannicchiati con le ginocchia contro il petto; cfr. v. 116.

135. **cura**: a ravvisarli.

136. **contratti**: rannicchiati, ripiegati. I pesi sono più o meno gravi secondo il grado della superbia.

138. **e qual** ecc.: « quivi era sì grande il peso, che qualunque il comportava con più pacifico animo, parea dire piangendo: Io non ho più podere di portare questo peso, bene che la voglia non sia stanca »; *Ott.* e con lui i più (*Lan., Benv., Buti, Dan.*, ecc.). Al. prendono *pazienza* nel senso di *sofferenza* e spiegano: Quegli che agli atti mostrava di soffrire più che gli altri, piangendo parea che dicesse: O Dio, non ne posso più! (*Tom., Fanf., Andr., Bennas.*, ecc.). Dunque quelli che soffrivano un po' meno, parevano dire negli atti: « Non mi fa nulla; io posso portare il mio peso »? Sarebbe atteggiamento superbo; e possono le anime esser superbe là dove hanno a purgarsi della superbia? Cfr. *Comm. Lips.* II, 178 sg.

CANTO DECIMOPRIMO

GIRONE PRIMO: SUPERBIA

PREGHIERA DE' SUPERBI, OMBERTO ALDOBRANDESCHI ODERISI D'AGOBBIO, PROVENZAN SALVANI

« O Padre nostro, che ne' cieli stai,
Non circonscritto, ma per più amore
Che ai primi effetti di lassù tu hai,
Laudato sia il tuo nome e il tuo valore
Da ogni creatura, com' è degno
Di render grazie al tuo dolce vapore!
Vegna vêr noi la pace del tuo regno,
Chè noi ad essa non potem da noi,
S' ella non vien, con tutto nostro ingegno!
Come del suo voler gli angeli tuoi
Fan sacrificio a te, cantando ' *Osanna* ',

V. 1-30. ***Il 'Pater noster' delle anime penitenti.*** Mentre procedono lente lente sotto i gravi pesi che son costrette a portare, le anime de' superbi recitano l'orazione domenicale, riconoscendo non la propria, ma l'altezza di Dio, recando a Lui la gloria del nome, del regno, della volontà, richiedendo a Lui tutti i giorni, quasi umili mendichi, il pane della grazia, e rinunciando al superbo diletto della vendetta col perdonare ogni offesa. L'ultima preghiera, lo scampo dalla tentazione dell'*antico avversaro*, essi la rivolgono a Dio non per sè, ma per coloro che han lasciati superstiti in terra; ed è veramente bella carità, inimica a superbia, il pensare a que' bisogni altrui, che non sono nè possono più essere bisogni nostri.

2. **circonscritto**: cfr. *Par.* XIV, 30. « Colui che da nulla è limitato, cioè la prima Bontà ch'è Iddio, che solo colla infinita capacità l'infinito comprende »; *Conv.* IV, 9. – « Deus nullo corporali loco clauditur »; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, II, 102, 4. – « Deus non alicubi est; quod enim alicubi est, continetur loco; quod loco continetur, corpus est. Non igitur alicubi est, et tamen quia est et in loco non est, in illo sunt potius omnia, quam ipse alicubi »; *Aug., De Civ. Dei* XI, 20.

3. **effetti**: creature, come *Conv.* III, 8: « Intra gli *effetti* della divina Sapienza l'uomo è mirabilissimo. » I *primi effetti* sono i cieli e gli angeli. Al.: affetti, cioè amori. Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 61, 3.

6. **vapore**: sapienza, la quale « Vapor est virtutis Dei »; *Sap.* VII, 25. Al.: alto vapore. Alcuni intendono pel *valore* il Padre, pel *nome* il Figlio, per il *vapore* lo Spirito Santo (*Land., Vell., Dan.*, ecc.).

8-9. **non potem da noi ecc.**: da noi stessi, pur usando a tal fine *tutto* nostro ingegno, non possiamo pervenire alla pace del tuo regno, se essa non ci è spontaneamente da te concessa.

10. **suo**: loro, come *Inf.* X, 13; cfr. *Corticelli, Reg. ed Oss.* I, 19.

11. **osanna**: parola ebraica che vale: salva, aiuta, dunque! *Ps.* CXVII, 25. Nel gr. 'Ωσαννά, nel senso di *Salve!* Cfr.

Così facciano gli uomini de' suoi!
Da' oggi a noi la cotidiana manna,
Senza la qual per questo aspro diserto
A retro va chi più di gir s' affanna!
E come noi lo mal che avem sofferto,
Perdoniamo a ciascuno, e tu perdona
Benigno, e non guardar lo nostro merto!
Nostra virtù, che di leggier s' adona,
Non spermentar con l' antico avversaro,
Ma libera da lui, che sì la sprona!
Quest' ultima preghiera, Signor caro,
Già non si fa per noi, chè non bisogna,
Ma per color che dietro a noi restaro. »
Così a sè e a noi buona ramogna

Matt. XXI, 9, 15. *Marc.* XI, 9, 10. *Joan.* XII, 13. E nel senso di *Salve* l'usa sempre Dante; cfr. *Purg.* XXIX, 51. *Par.* VII, 1; VIII, 29; XXVIII, 118; XXXII, 135.

13. **manna**: il pane cotidiano, cioè la grazia divina, cibo spirituale dell' anima. Così *Lan., Ott., An. Fior., Postill. Cass., Petr. Dant., Benv., Land., Dan.*, ecc. Al.: Il verbo divino (*Vell.*, ecc.). Al.: I quotidiani suffragi dei viventi (*Pogg., Br. B., Frat., Greg., Franc.*, ecc.).

14. **la qual**: grazia divina. – **diserto**: chiama così il Purgatorio per aver chiamato la grazia divina col nome *manna*, cioè col nome del cibo che Dio mandò agl' Israeliti nel *deserto*; cfr. *Esod.* XVI, 4 sg.

15. **a retro**: senza la grazia di Dio, chiunque si affatica di andare più avanti, torna indietro; cfr. *Purg.* VII, 53 sgg.

17. **e tu** ecc.: perdonaci tu pure, usando con noi la tua bontà (*benigno*), non già guardando ai nostri meriti.

19. **s'adona**: cede, resta vinta, abbattuta; cfr. *Inf.* VI, 34.

20. **non spermentar**: non mettere a cimento. – **avversaro**: avversario, il diavolo; cfr. *Purg.* VIII, 95. I *Petr.* V, 8.

21. **libera** ecc.: libera la nostra virtù dall' avversario, che con tanti allettamenti e tante arti la stimola al male.

22. **ultima**: è la preghiera « Non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal maligno ».

23. **non bisogna**: non potendo più peccare (*Purg.* XXVI, 131, sg.), le anime del Purgatorio non sono più esposte alle tentazioni.

24. **color** ecc.: viventi, che restarono dietro a noi nel mondo. Così i più. *Benv., Blanc* ed altri intendono e dei viventi e delle anime della valletta. Ma già queste ultime sono protette da due angeli, e neppur esser possono più peccare; e poi il *noi* del v. 25, che si riferisce ai viventi ed è contrapposto al *sè*, conferma che i superbi pregano per *sè* e per i *viventi*; cfr. *D' Ovidio, N. St.* I, 258 sg. E del *D' Ovidio* vanno lette le fini considerazioni con cui dimostra che in questa parafrasi del *Pater Noster* « il sublime candore dell' orazione domenicale scapita non poco per le interpolazioni della troppo sapiente musa dantesca »; *ibid.*, pp. 295-299.

25. **ramogna**: cammino, viaggio (?). – « *Ramogna* propriamente è *iter* o viaggio »; *Lan., An. Fior.*, ecc. – « Buona felicità nel nostro viaggio e nel loro; *ramogna* è proprio seguir nel viaggio »; *Buti*. Così intendono pure *Land., Vell., Vol.*, ecc. Al.: Buon augurio; *Benv., Serrav.*, ecc. Al.: Buon avvenimento, prospero successo; *Dol., Dan., Vent.*, ecc. Prudentemente il *Ces.*: « Questo *ramogna* niun seppe che voglia dire, ma tirando in arcata, e standosi sulle generali, dee certo essere *buon avviamento*, o altro di siffatto bene, che quelle anime pregavano a sè ed a noi. » E l'*Andr.*: « Buon viaggio; locuzione comune agli antichi (?), che la estesero anche a significare buono augurio in genere. » Cfr. *Bull.* III, 154, e VI, 198, ove il *Parodi* dimostra quanto sia incerta l'etimologia di questa parola e come pro-

Quell' ombre orando, andavan sotto il pondo,
Simile a quel che talvolta si sogna,
Disparmente angosciate tutte a tondo
E lasse su per la prima cornice,
Purgando le caligini del mondo.
Se di là sempre ben per noi si dice,
Di qua che dire e far per lor si puote
Da quei c' hanno al voler buona radice?
Ben si dee loro atar lavar le note
Che portâr quinci, sì che, mondi e lievi,
Possano uscire alle stellate ruote.
« Deh, se giustizia e pietà vi disgrevi

babilmente il senso suo sarà stato press'a poco quello di ' augurio.'

26. **pondo**: peso dei massi; cfr. *Purg.* X, 119.

27. **a quel** ecc.: all' incubo. « Ac velut in somnis, oculos ubi languida pressit Nocte quies, nequiquam avidos extendere cursus Velle videmur et in mediis conatibus ægri Succidimus; non lingua valet, non corpore notæ Sufficiunt vires nec vox aut verba sequuntur »; *Virg., Aen.* XII, 908 sgg.

28. **disparmente** ecc.: non egualmente angosciate, secondo la maggiore o minore gravità del peso, corrispondente alla gravità del peccato; cfr. *Purg.* X, 136 sgg. – **a tondo**: in giro.

30. **caligini**: i fumi della superbia.

V. 31-36. ***Ammonizione di pregare pei defunti.*** All'udire le ultime parole di quella preghiera, si affaccia alla mente di Dante il paragone tra le anime purganti ed i viventi. Quelle pregano tanto, questi sì poco! Se nel Purgatorio le anime pregano sempre anche per i viventi, i viventi che sono nella grazia di Dio, dovranno in ricambio, e con preghiere a Dio e con opere pietose, aiutare quelle anime a purificarsi dalle macchie del peccato, che da questo mondo portarono seco nel Purgatorio, sì che, fatte pure e leggiere, possano più presto salire alle sfere celesti.

32. **e far**: le anime del Purgatorio non possono che pregare; i viventi possono anche compiere opere buone e pie a pro dei defunti. « Ista tria [Eucharistia, eleemosynae et oratio] ponuntur quasi præcipua mortuorum subsidia; quamvis quæcumque alia bona quæ ex charitate fiunt pro defunctis, eis valere credenda sint »; *Thom. Aq., Sum. theol.* III, *Suppl.*, 71, 9.

33. **buona radice**: la grazia divina; cfr. *Purg.* IV, 135. *Thom. Aq.*, l. c., 71, 3.

34. **atar**: aitare, aiutare. – **note**: macchie del peccato.

35. **quinci**: da questo mondo.

36. **stellate ruote**: i cieli, giranti a mo' di ruote ed ornati di stelle.

V. 37-51. ***La salita al secondo cerchio.*** Le anime si sono avvicinate ai due Poeti. Virgilio le prega di mostrar loro da quale *mano* – cioè se verso destra, o verso sinistra – essi devono camminare per giunger prima alla scala (e, se mai ce n'è più d'una, alla men ripida), che porta alla seconda cornice, e accompagna alla preghiera un augurio, del quale niun altro poteva suonare a quelle più grato: « Così la giustizia e la misericordia di Dio vi liberino presto dal peso de' vostri peccati, sì che possiate volare al cielo come desiderate! » Una delle anime risponde: « Venite con noi a destra, e troverete un passo tale, che per esso può salire anche chi porti seco di quel d'Adamo. »

37. **giustizia e pietà**: di Dio. Così *Ott., Benv., Buti, Dan., Tom., Filal.*, ecc. Al. riferiscono la sola *giustizia* a Dio, la *pietà* invece ai viventi, che coi loro suffragi devono aiutare le anime a purificarsi. Così *Vell., Vent., Lomb., Biag., Br. B., Frat., Andr.*, ecc. « Quædam opera attribuuntur iustitiæ, et quædam misericordiæ, quia in quibusdam vehementius apparet iustitia, in quibusdam misericordia. Et tamen in damnatione reproborum apparet misericordia, non quidem totaliter relaxans, sed aliqualiter allevians, dum punit citra condignum: et in iustificatione impii apparet iustitia, dum culpas relaxat propter dilectionem,

Tosto, sì che possiate mover l'ala,
Che secondo il disìo vostro vi levi,
Mostrate da qual mano invêr la scala
Si va più corto; e se c'è più d'un varco,
Quel ne insegnate che men erto cala;
Chè questi che vien meco, per l'incarco
Della carne d'Adamo ond'ei si veste,
Al montar su, contra sua voglia, è parco. »
Le lor parole, che rendero a queste,
Che dette avea colui cu' io seguiva,
Non fur, da cui venisser, manifeste;
Ma fu detto: « A man destra per la riva
Con noi venite, e troverete il passo
Possibile a salir persona viva.
E s'io non fossi impedito dal sasso
Che la cervice mia superba doma,

quam tamen ipse misericorditer infundit »; *Thom. Aq., Sum. theol.*, I, 21, 4.

39. **vi levi**: v'innalzi là dove tende il vostro desìo, cioè al Paradiso.

40-42. **da qual** ecc.: se si arriva più presto alla scala del secondo girone girando a destra o a sinistra; e, se c'è più d'un passo, insegnateci quello che è meno ripido.

44. **carne**: il corpo: cfr. *Purg.* IX, 10.

45. **contra sua voglia**: cfr. *Purg.* VI, 49. – **è parco**: è lento contro il voler suo, ossia ha lo spirito pronto, ma la carne inferma. Così *Benv., Buti, Lomb., Tom.*, ecc. Al. diversamente. *Lan.*: « fievole ». *Ott.*: « è scarso a salire ». *An. Fior.*: « egli si risparmia, et non segue Virgilio come dee (!) ».

46-48. **Le lor parole** ecc.: non si potè distinguere da chi venissero proferite quelle parole, essendo le anime tanto rannicchiate sotto i loro pesi. Come dice in seguito, quegli che rispose a Virgilio, fu il conte Omberto Aldobrandeschi di Santafiore.

51. **possibile**: tale da poter per esso salire chi ha tuttora il peso del corpo; cfr. *Purg.* XII, 106 sgg.

V. 52-72. ***Omberto Aldobrandeschi conte di Santafiore.*** Quell'anima che ha risposto a Virgilio, continua a parlare, esprimendo il suo desiderio di poter vedere Dante ed indurlo a pregare e far pregare per lei. Quindi si dà a conoscere, confessando e deplorando la sua superbia. È l'anima di Omberto o Uberto, figlio di Guglielmo Aldobrandeschi dei conti di Santafiore (cfr. *Purg.* VI, 111), famiglia assai potente nella Maremma Sanese, di parte ghibellina (cfr. *G. Vill.* VI, 81; IX, 47, 71, 301). Di Omberto, ch'è nominato in un documento del 1256, si hanno scarse notizie. Tutti i comm. ant. lo dicono uomo assai superbo. Il cronista Senese *Angelo Dei* racconta (*Murat., Script.* XV, 28): « In questo anno (1259) fu morto il conte Uberto di Santa Fiore in Campagnatico, e fu affogato in sul letto da Stricha Tebalducci, da Pelacane di Ranieri Ulivieri, e da Turchio Marragozzi; e fello affogare il Comune di Siena per denari. » Cfr. *Bassermann*, 327 sgg. Invece, secondo la testimonianza di Benvenuto da Imola, Omberto sarebbe morto combattendo presso Campagnatico « cum exivisset probiter contra inimicos »; e questo appare ora confermato da autorevoli testimonianze antiche, come ben dimostrò il *Davidsohn* (*Forschungen*, IV, 141 e cfr. *Bull.* XVII, 127), che da una cronaca senese del sec. XV, che attinse a fonti antiche, ripubblicò un'animata e bella descrizione della morte del conte in battaglia proprio a Campagnatico nel 1259; morte degna di forte uomo, e di chi era sempre stato sì fieramente orgoglioso (cfr. n. ai vv. 65-66). I Sanesi divennero allora padroni di Campagnatico.

53. **cervice**: *dura cervice* è voce scritturale per indicare la superbia ostina-

Onde portar convienmi il viso basso,
Cotesti, che ancor vive e non si noma,
Guardere' io, per veder s' io 'l conosco,
E per farlo pietoso a questa soma.
Io fui Latino, e nato d' un gran Tosco:
Guglielmo Aldobrandesco fu mio padre;
Non so se il nome suo giammai fu vosco.
L' antico sangue e l' opere leggiadre
De' miei maggior mi fêr sì arrogante,
Che, non pensando alla comune madre,
Ogni uomo ebbi in dispetto tanto avante,
Ch' io ne mori', come i Sanesi sanno,
E sallo in Campagnatico ogni fante.
Io sono Omberto; e non pur a me danno
Superbia fa, chè tutti i miei consorti
Ha ella tratti seco nel malanno.
E qui convien ch' io questo peso porti

ta; *Esod.* XXXII, 9; XXXIII, 3, 5; XXXIV, 9. *Deut.* IX, 6, 13; XXXI, 27. II *Paral.* XXX, 8. *Is.* XLVIII, 4. *Atti* VII, 51. Cfr. *Horat., Ep.* I, III, 34: « indomita cervice feros. »

55. **non si noma**: Virgilio non lo ha nominato. L'anima esprime con queste parole il desiderio di sapere chi sia quel vivo che va pel Purgatorio.

57. **farlo pietoso** ecc.: indurlo a pregare per me e procurarmi suffragi di vivi, quando sarà ritornato nel mondo. – **soma**: carico, peso; cfr. *Inf.* XVII, 99. *Purg.* XVI, 129. « Ego ad nihilum redactus sum.... Ut iumentum factus sum apud te »; *Psal.* LXXII, 22, 23.

58. **Latino**: italiano; cfr. *Inf.* XXII, 65; XXVII, 33; XXIX, 88, 91, ecc.

59. **Guglielmo**: assai potente in Toscana; prigioniero a Siena nel 1227, in bando dell' impero nel 1250, morì verso il 1254; cfr. *Murat., Script.* XV, 23, 25.

60. **vosco**: con voi: non so se udiste mai nominarlo. Quel nome doveva essere conosciutissimo ai tempi di Dante; ma Omberto parla con umiltà.

61. **sangue**: « Genus huic materna superbum Nobilitas dabat, incertum de patre ferebat »; *Virg., Aen.* XI, 340 sg. – **leggiadre**: nobili, generose.

63. **comune madre**: la terra. « Usque in diem sepulturæ, in matrem omnium »; *Eccl.* XL, 1. – « Non iam mater alit tellus viresque ministrat »; *Virg., Aen.* XI, 71.

64. **ogni uomo**: « fu sì superbo, che ogni uno dispregiò, e massimamente li Sanesi »; *Buti.* – **avante**: oltre misura.

65-66. **ne mori'** ecc.: o perchè l'eccessiva sua arroganza indusse i Sanesi a farlo uccidere; o piuttosto perchè indusse i Sanesi ad attaccarlo nel suo castello di Campagnatico; e, quanto egli fosse odiato, si vide, nella battaglia che ne seguì (secondo la cronaca ricordata nella n. 52-72), dal feroce accanimento con cui egli (che a cavallo e facendo strage de' nemici « corriva per la Piazza di Campagnatico com' un drago ») fu accerchiato e finito: « fugli tanta gente adosso, che non potè scampare, e fu ferito con una mazza di ferro in sulla testa, e Manaresi e Falconi gli furo addosso per tal modo, che gli fecero lassare questo mondo ». Campagnatico fu un forte castello, posto sulla sommità d'un poggio nella valle dell'Ombrone sanese. – **fante**: fanciullo; cfr. *Purg.* XXV, 61.

67. **Omberto**: Al.: **Umberto**.

68. **fa**: Al.: **fe' o fu.** – **consorti**: dunque la superbia era vizio ereditario nella famiglia dei conti Aldobrandeschi.

69. **tratti**: « la superbia ha tirato con seco tutti li altri conti in pena et angoscia che vasterà a tempo, e però dice *nel malanno*; e sì in questa vita che li ha fatti periculare e morire innanti ora, e sì nell'altra che li ha posti in pena »; *Buti.*

Per lei, tanto che a Dio si satisfaccia,
Poi ch'io nol fei tra' vivi, qui tra' morti. »
Ascoltando, chinai in giù la faccia;
Ed un di lor, non questi che parlava,
Si torse sotto il peso che lo impaccia,
E videmi e conobbemi e chiamava,
Tenendo gli occhi con fatica fisi
A me, che tutto chin con loro andava.
« Oh! » dissi lui: « Non se' tu Oderisi,
L'onor d'Agobbio e l'onor di quell'arte
Che ' *alluminare* ' chiamata è in Parisi? »
« Frate, » diss'egli, « più ridon le carte
Che pennelleggia Franco bolognese:
L'onor è tutto or suo, e mio in parte.

71. **per lei**: per la mia superbia.

72. **nol fei**: non mi umiliai, nè soddisfeci a Dio vivendo.

V.73-90. ***Oderisi d'Agobbio e Franco bolognese.*** Conscio della propria superbia e temendo quindi della stessa pena (cfr. *Purg.* XIII, 136 sgg.), Dante china la faccia. Un'altr'anima si torce e lo mira fissamente. Dante la riconosce. « Oh, non sei tu Oderisi da Gubbio, il celeberrimo miniatore? » « Fratello, la mia fama è già oscurata da Franco bolognese. In vita non l'avrei riconosciuto per la mia superbia, del qual vizio in questo girone del Purgatorio si paga il fio. »

Oderisi da Gubbio, nel ducato d'Urbino, fu celebre miniatore della seconda metà del secolo XIII. Di lui *Vasari, Vite* I, 312 (ed. *Milanesi* I, 384): « Fu in questo tempo in Roma Oderigi d'Agobbio, eccellente miniatore in que' tempi, il quale, condotto perciò dal papa, miniò molti libri per la Libreria di palazzo, che sono in gran parte oggi consumati dal tempo. E nel mio libro de' disegni antichi sono alcune reliquie di man propria di costui, che in vero fu valent'uomo. » Nel 1268 e 1271 era a Bologna; andò nel 1295 a Roma, dove morì nel 1299. Due Messali miniati, di gran valore, nella canonica di S. Pietro in Roma, si credono opera sua. Del resto cfr. *Tiraboschi, Lett. ital.* IV, 522 sg. *Baldinucci, Notizie dei professori di disegno* I, 152. *Lanzi, Storia pittorica dell'Italia* II, 11. *Barlow, Contributions*, 215 sg. *Bass.*, 214.

Di Franco bolognese abbiamo scarse notizie, ed anche i comm. ant. ne sapevano poco o nulla. Il *Vasari*, l. c.: « Fu molto miglior maestro di Oderisi, Franco bolognese miniatore, che per lo stesso papa e per la stessa Libreria ne' medesimi tempi lavorò assai cose eccellentemente in quella maniera, come si può vedere nel detto libro, dove ho di sua mano disegni di pitture e di minio, e fra essi un'aquila molto ben fatta, ed un leone che rompe un albero, bellissimo. » *Vell.* e *Dan.* affermano che Franco fu discepolo di Oderisi. Alcuni lo dicono fondatore di un'Accademia di pittura a Bologna. Fiorì intorno al 1300. Cfr. *Kugler, Kunstgeschichte* II[6], 198. *Mazz.-Tos., Voci e passi*, 90-96. *Barlow, Contrib.*, 216.

75. **impaccia**: impedisce di guardare in su. Usa il presente « perchè nell'atto che scrive gli si affaccia così il pensiero e così lo mira »; *Biag.*

78. **con loro**: Al.: **con lui**. Dante andava non con uno, ma con tutti.

80. **Agobbio**: lat. *Iguvium* ed *Eugubium*, ora *Gubbio*, antica città dell'Umbria.

81. **alluminare**: franc. *enluminer*; in ital. *miniare*. – **Parisi**: lat. *Parisii*, oggi Parigi. *Parisi* dissero gli antichi anche in prosa.

82. **più ridon**: sono più vivamente colorite e più belle a vedere.

84. **in parte**: « quasi dica: innanzi ch'egli venisse buon maestro, io tenevo il primo luogo, nè era chi a comparazion di me fosse in alcun prezzo; ma dopo fui vinto da costui, in forma che l'onore è tutto suo; nondimeno perchè

85 Ben non sare' io stato sì cortese,
Mentre ch'io vissi, per lo gran disìo
Dell'eccellenza, ove mio core intese.
88 Di tal superbia qui si paga il fio;
Ed ancor non sarei qui, se non fosse
Che, possendo peccar, mi volsi a Dio.
91 O vanagloria dell'umane posse,
Com'poco verde in su la cima dura,
Se non è giunto dall'etati grosse!
94 Credette Cimabue nella pittura
Tener lo campo, ed ora ha Giotto il grido,
Sì che la fama di colui è oscura.

dopo lui io ero dinanzi agli altri, non son rimaso senza alcuna parte d'onore »; *Land.* Così in sostanza anche *Lan., Ott., Benv., Buti*, ecc. Dal *Vell.* in poi i più intesero invece: Io non ho che l'onore di essergli stato maestro. Ma che Franco fosse discepolo di Oderisi, non si ha da alcuna testimonianza. *Benv.* lo dice invece suo emulo.

87. **dell'eccellenza**: di essere tenuto per il primo miniatore del mio tempo, alla quale eccellenza, al qual primato, il mio cuore aspirò e io mi sforzai di arrivare.

89-90. **ed ancor** ecc.: e non sarei ancora qui nel primo cerchio, ma tuttavia laggiù nell'Antipurgatorio tra'negligenti, se non avessi fatto penitenza a tempo; così *Lan., Ott., An. Fior., Benv.*, ecc. Al.: Non sarei qui, ma nell'Inferno; così *Land., Dan., Vent., Lomb., Br. B., Frat., Andr.*, ecc. – **possendo peccar**: mi restava da vivere per del tempo ancora, e però ancora avrei potuto peccare; nel Purgatorio le anime non possono più cader in colpa; cfr. *Purg.* XXVI, 132.

V. 91-96. ***Cimabue e Giotto.*** Oderisi continua mostrando la vanità della fama mondana. Com'egli credette di essere e fu al suo tempo il primo miniatore e fu poi superato da Franco bolognese, così Cimabue credette già di occupare, e occupò per un tempo, nella pittura il primo posto; ma venne Giotto e ne oscurò la fama. – Giovanni Cimabue da Firenze, n. circa 1240, m. verso il 1300 o poco dopo, celebre pittore, fece risorgere in Italia l'arte della pittura; consultò la natura, corresse in parte il rettilineo del disegno, animò le teste, piegò i panni, e cominciò a collocare le figure con artifizio. « Fu sì arrogante e sì sdegnoso, che, se per alcuno gli fosse a sua opera posto alcun difetto, o egli da sè l'avesse veduto.... immantanente quella cosa disertava, fosse cara quanto si volesse »; *Ott.* Cfr. *Vasari* ed. *Milanesi*, I, 247 sgg. *Crowe e Cavalcaselle, Ital. Malerei*, I, 161-93, ecc.

Giotto, figlio di Bondone dal Colle, n. a Vespignano presso Firenze verso il 1266, m. a Firenze 8 gennaio 1337, fu il più celebre artista dei tempi di Dante, con cui lo dicono stretto di amicizia. Fu scultore ed architetto, ma anzi tutto uno dei sommi pittori italiani. « Tanta fuit excellentia ingenii et artis huius nobilis pictoris, quod nullam rem rerum natura produxit, quam iste non repræsentaret tam propriam, ut oculus intuentium sæpe falleretur accipiens rem pictam pro vera »; *Benv.* Cfr. *Vasari* I, 369 sgg. *Selvatico* in *D. e Padova*, 101-192. *Baldinucci, Notizie del prof. di disegno* I, 107 sg., ecc.

92-93. **com'**: come; abbrev. usata anticamente anche in prosa. Per quanto breve tempo si mantiene viva e vigorosa la gloria delle facoltà dell'umano ingegno e delle opere da esso prodotte, se non seguono *etati grosse*, cioè tempi di decadenza! Nei quali la mancanza di opere ammirande fa sì che sian pregiate quelle dei tempi anteriori.

95. **tener lo campo**: primeggiare. Secondo alcuni, Dante allude qui all'epitaffio fatto a Cimabue nel Duomo di Firenze, dove fu seppellito:

Credidit ut Cimabos picturæ castra tenere,
Sic tenuit vivens: nunc tenet astra poli.

Ma, più probabilmente, l'epitaffio è foggiato sui versi di Dante.

96. **è oscura**: Al.: oscura, cioè si va eclissando.

Così ha tolto l'uno all'altro Guido
La gloria della lingua; e forse è nato
Chi l'uno e l'altro caccerà di nido.
Non è il mondan romore altro che un fiato
Di vento, ch'or vien quinci, ed or vien quindi,
E muta nome perchè muta lato.
Che voce avrai tu più, se vecchia scindi
Da te la carne, che se fossi morto
Innanzi che lasciassi il ' pappo ' e il ' dindi ',
Pria che passin mill'anni? Ch'è più corto
Spazio all'eterno, che un mover di ciglia
Al cerchio che più tardi in cielo è torto.

V. 97-99. ***I due Guidi.*** Altro esempio della vanità della fama mondana è tolto dalla storia letteraria del tempo. Guido Cavalcanti (*Inf.* X, 60) ha tolto a Guido Guinizelli (*Purg.* XXVI, 92 sgg.) la gloria della lingua (il *Pol.* intende di Guido delle Colonne, superato in eccellenza da Guido Guinizelli), e forse è già nato chi alla sua volta la toglierà a Guido Cavalcanti. Molti suppongono che Dante alluda a sè stesso, nella lingua volgare e poetica di gran lunga superiore al Cavalcanti. Che Dante avesse piena coscienza del proprio valore, tutti sanno; che non fu esente da superbia, confesserà tra poco egli stesso (*Purg.* XIII, 136 sgg.); ma che pecchi di superbia per l'appunto qui nel cerchio dei superbi, è cosa che non si può credere. Dante parlerà dunque in generale, avendo il pensiero alla legge enunciata, che glorie nuove oscurano quelle del passato. « Che nello scriver quel verso balenasse a Dante il pensiero come quel terzo potess'esser proprio lui e come i lettori potessero forse pensare a lui » non è da escludere; « ma egli non ci si sarà fermato sopra, e avrà pensato: io parlo in generale, la cosa sarebbe vera anche se io non esistessi, nessuno ha il diritto di dire ch'io parli di me »; *D'Ovidio, Studii*, p. 568. Cfr. per altre notizie su questi vv. *Comm. Lips.* II, 192 sg., e *Bull.* VIII, 329.

99. **di nido**: « Me libertino natum patre et in tenui re Maiores pennas nido extendisse loqueris »; *Horat., Ep.* I, XX, 20 sg.

V. 100-108. ***Vanità della fama mondana.*** Dopo gli esempi addotti, Oderisi continua rappresentando con parola immaginosa ed efficace la vanità della fama che si acquista nel mondo. È essa pari al vento che spira ora in una, ora in altra direzione, e cambia nome col cambiar di questa. Se muori vecchio, avrai forse, di qui a mille anni, maggior fama che se fossi morto bambino? E, rispetto all'eternità, mille anni sono meno che un muover di ciglia paragonato al moto del cielo stellato, che è di « un grado in cento anni » (*Conv.* II, 15), onde per l'intiera rivoluzione gli occorrono 360 secoli.

100. **romore**: fama. « Diditur hic subito Trojana per agmina *rumor* »; *Virg., Aen.* VII, 144. – **fiato di vento**: « Ad nos vix tenuis famæ perlabitur aura »; *Virg., Aen.* VII, 646.

102. **lato**: « Qui [homo] quasi flos egreditur et conteritur, et fugit velut umbra, et numquam in eodem statu permanet »; *Job* XIV, 2.

103. **voce**: Al.: **fama**. – **scindi**: separi, deponi.

105. **il 'pappo' e il 'dindi'**: voci infantili, *pappo* per pane, *dindi* per denari.

107. **all'eterno**: in paragone dell'eternità. « Mille anni ante oculos tuos tamquam dies hesterna, quæ præteriit, et custodia in nocte »; *Psal.* LXXXIX, 4.

108. **al cerchio**: paragonato al moto del cielo stellato, sul quale cfr. la n. ai vv. 100-108 in fine.

V. 109-142. ***Provenzan Salvani.*** Ad ulteriore conferma della vanità e della breve durata della nominanza mondana, Oderisi adduce un esempio, tolto dalla storia politica del tempo. « Mira colui che va così lento dinanzi a me, per il grave peso che porta! Tutta Toscana lo celebrava un dì; ed ora egli è appena menzionato in Siena, della quale fu signore al tempo della battaglia di Mont'Aperti. » « Chi è egli? » dimanda il

Colui che del cammin sì poco piglia
Dinanzi a me, Toscana sonò tutta;
Ed ora appena in Siena sen pispiglia,
Ond'era sire, quando fu distrutta
La rabbia fiorentina, che superba
Fu a quel tempo, sì com'ora è putta.
La vostra nominanza è color d'erba,
Che viene e va, e quei la discolora
Per cui ell'esce della terra acerba. »
Ed io a lui: « Lo tuo ver dir m'incuora
Buona umiltà, e gran tumor m'appiani:
Ma chi è quei di cui tu parlavi ora? »
« Quegli è » rispose, « Provenzan Salvani;
Ed è qui, perchè fu presuntuoso
A recar Siena tutta alle sue mani.

Poeta. « È Provenzan Salvani, che per superbia si fece signore di Siena. » « Ma come è già qui? Non dovrebb'egli, poichè fu superbo sino al termine di sua vita, stare tuttora nell'Antipurgatorio? » « Quando era al colmo di sua gloria, si umiliò a mendicare per un amico suo; e questo atto di umiltà, da lui voluto, sebbene increscioso e doloroso al suo animo di superbo, gli fruttò di essere ammesso, dopo la morte sua, nel Purgatorio senza alcun soggiorno nell'Antipurgatorio. » – « Humilia te in omnibus, et coram Deo invenies gratiam »; *Eccl.* III, 20.

Provenzan Salvani da Siena, ghibellino, valente nelle cose di guerra e della pace, era al sommo del governo di Siena, quando i Fiorentini furono sconfitti a Mont'Aperti (4 settemb. 1260). Fu « superbissima persona, e uomo di grande affare »; *Lan.* Essendo governatore di Siena nel 1269, quando i Fiorentini sconfissero i Sanesi appiè di Colle di Valdelsa, Provenzano « fu preso, e tagliatogli il capo e per tutto il campo portato fitto in su una lancia. E bene s'adempiè la profezia e revelazione che gli aveva fatta il diavolo per via d'incantesimo, ma non la intese; chè, avendolo fatto costringere per sapere come capiterebbe in quella oste, mendacemente rispuose e disse: *Anderai e combatterai vincerai no morrai alla battaglia e la tua testa fia la più alta del campo*; ed egli, credendo avere la vittoria per quelle parole, e credendo rimanere signore sopra tutti, non fece il punto alla fallacia, ove disse: *vincerai no, morrai*, ecc. »; *G. Vill.* VII, 31. Riavuto nello stesso anno il reggimento di Siena, i Guelfi distrussero le case ed ogni altra memoria del Salvani. Cfr. *Aquarone, D. in Siena*, 112 sgg.

109-110. **Colui**: caso obliquo. – **del cammin sì poco piglia**: cammina con sì breve e lento passo. – **Toscana sonò tutta**: tutta Toscana fu piena, risonò del nome di colui, ecc. « Fu grande uomo in Siena al suo tempo dopo la vittoria ch'ebbe a Montaperti, e guidava tutta la città, e *tutta parte ghibellina di Toscana facea capo di lui*, e era molto presuntuoso di sua volontà »; *G. Vill.* VII, 31.

112. **sire**: signore, non nel senso di *principe*, ma in quanto « Provenzano Salvani era il maggiore del popolo di Siena »; *G. Vill.* VI, 77. – **distrutta**: cfr. *G. Vill.* VI, 78.

114. **putta**: cfr. *Inf.* XIII, 65.

115. **erba**: « Omnis caro fœnum, et omnis gloria eius quasi flos agri »; *Isaia* XL, 6. – « Omnis caro sicut fœnum veterascet »; *Eccles.* XIV, 18. Vedi pure *Isaia* LI, 12. *Psal.* LXXXIX, 6; CII, 15, ecc.

116-117. **quei** ecc.: il sole che col suo calore fa uscire dalla terra l'erba tenera ed immatura, la dissecca poi e discolora. Così il tempo fa nascere la fama, e poi esso stesso la distrugge. – **discolora**: « Decoloravit me sol »; *Cant.* I, 5.

118. **m'incuora**: m'instilla nel cuore.

119. **gran tumor m'appiani**: sgonfi l'animo mio, tumido di superbia.

Ito è così, e va senza riposo,
Poi che morì: cotal moneta rende
A satisfar chi è di là tropp' oso. »
Ed io: « Se quello spirito che attende,
Pria che si penta, l'orlo della vita,
Laggiù dimora e quassù non ascende,
Se buona orazïon lui non aita,
Prima che passi tempo quanto visse,
Come fu la venuta a lui largita? »
« Quando viveva più glorioso, » disse,
« Liberamente nel Campo di Siena,
Ogni vergogna deposta, s'affisse;
E lì, per trar l'amico suo di pena,
Che sostenea nella prigion di Carlo,
Si condusse a tremar per ogni vena.
Più non dirò, e scuro so che parlo;
Ma poco tempo andrà, che i tuoi vicini
Faranno sì, che tu potrai chiosarlo.

124. **così**: pigliando del cammin sì poco, v. 109, a motivo del grave peso che è costretto a portare.

125-126. **cotal** ecc.: cotal moneta paga per soddisfazione, cioè con questa penitenza soddisfa alla divina giustizia, chi nella prima vita fu troppo ardito (*oso* da *ausus*) e superbo.

127. **attende**: differisce la penitenza sino agli estremi della sua vita.

129. **laggiù**: nell'Antipurgatorio; cfr. *Purg.* IV, 127 sgg.

130. **buona**: cfr. *Purg.* III, 145; IV, 134.

132. **la venuta**: l'entrata nel vero Purgatorio. – **largita**: concessa subito dopo la sua morte, v. 125.

133. **Quando** ecc.: quando era più onorato come signore di Siena ed il suo nome risonava glorioso per tutta la Toscana.

134. **liberamente**: spontaneamente (cfr. *Par.* XXXIII, 18); epperò l'atto suo è meritorio. – **Campo**: la piazza maggiore della città di Siena, dove si correva e si corre il palio.

135. **s'affisse**: si mise e stette.

136. **e lì**: Al.: **egli**. – **amico**: Vinea (o forse Mino dei Mini; cfr. *Rondoni, Tradiz. popolari*, Firenze, 1886, p. 187), il quale nella battaglia di Tagliacozzo aveva combattuto per Corradino contro Carlo I d'Angiò. *Lan.*: « Lo re Carlo avea in prigione uno suo amico, e puoselì lo detto re una taglia di X mila fiorini d'oro, che li dovesse pagare infra un mese; altrimenti elli intendea di farlo morire. Venne la novella al detto messer Provenzano, ed avendo temenza dell'amico suo, fece ponere uno banco con uno tappeto sulla piazza di Siena, e puosevisi a seder suso, e domandava ai senesi vergognosamente, ch'elli lo dovessino aiutare in questa sua bisogna di alcuna moneta, non sforzando persona, ma umilemente domandando aiuto; e veggendo li Senesi il signore loro, che solea esser superbo, dimandare così graziosamente, si commossero a pietade e ciascuno secondo suo podere gli dava aiuto; lo re Carlo ebbe li X mila fiorini e 'l prigioniero fuor di carcere, liberato dalla iniquità dal re predetto. » Lo stesso ripetono *Ott.*, *An. Fior.*, e gli altri antichi vanno, nella sostanza, d'accordo.

138. **a tremar**: a provare quel brivido, quel penoso commovimento, che sente ogni animo altiero, s'è costretto ad invocare l'altrui soccorso.

139. **scuro**: giacchè, per chiunque non abbia esperimentato quanto ad un animo naturalmente altero sia duro e penoso il mendicare, la frase *tremar per ogni vena* è di difficile intelligenza.

140. **vicini**: Fiorentini, tuoi concittadini; cfr. *Inf.* XVII, 68.

141. **faranno sì** ecc.: esiliandoti e con-

142 Quest' opera gli tolse quei confini. »

fiscandoti i beni, ridurranno anche te a chiedere, tuo malgrado, l'aiuto altrui, e, ciò facendo, a *tremar per ogni vena:* allora intenderai con la tua amara esperienza, e potrai altrui dichiarare quale fosse lo stato d'animo di Provenzan Salvani, allorchè si ridusse ad accattare; cfr. *Par.* XVII, 58 sgg. *Conv.* I, 3. – **chiosarlo**: commentarlo, spiegarlo; cfr. *Inf.* XV, 89.

142. Quest' opera ecc.: quest'atto di amore e di umiltà gli fruttò la remissione della lunga dimora nell'Antipurgatorio. A questo effetto veramente, secondo che il poeta ha già detto (*Purg.* III, 145; IV, 130-134; V, 71 sgg. ecc.), potrebbero portare solo i suffragi dei viventi; ma alla violazione di questa legge, ch'egli stesso aveva posta, Dante fu portato sia dal fatto che tal violazione non ha «nulla di sconveniente, presa in sè medesima, di fronte alla teologia e alle credenze popolari, chè quella e queste affermano la piena autocrazia divina, e queste furono sempre pronte a foggiare aneddoti in cui Dio o la Vergine o i Santi abbian concesso ad un gran peccatore il perdono a cagion d'una singola opera di misericordia »; sia dall'« amore di quegli effetti poetici e morali, che l'episodio avrebbe procurati »; *D'Ovidio, N. St.* I, 467.

CANTO DECIMOSECONDO

GIRONE PRIMO: SUPERBIA

ESEMPI DI SUPERBIA PUNITA, L'ANGELO DELL'UMILTÀ SALITA AL GIRONE SECONDO

Di pari, come buoi che vanno a giogo,
M'andava io con quell'anima carca,
Fin che il sofferse il dolce pedagogo;
4 Ma quando disse: « Lascia lui, e varca;
Chè qui è buon con la vela e coi remi,
Quantunque può ciascun, pinger sua barca »;

V. 1-9. *Il passo accelerato.* Sin qui Dante camminava chino accanto ad Oderisi, e i due procedevano insieme a passo lento ed eguale, quasi due buoi sotto uno stesso giogo. Ma V. dice a D. di lasciare Oderisi, ammonendolo che nella regione della penitenza è bene che ciascuno si adoperi a camminare quanto più lesto può; e Dante si rialza, e cammina ritto della persona, ma con l'animo umilmente depresso.

1. buoi: il paragone è indizio di umiltà; cfr. *Hom., Il.* XIII, 904 sg. In senso opposto Stazio (*Theb.* I, 131 sgg.): « Sic, ubi delectos per torva armenta iuvencos Agricola imposito sociare affectat aratro; Illi indignantes.... In diversa trahunt. »

2. carca: caricata del pesante masso. « Anima quæ tristis est super magnitudine mali, et incedit curva et infirma, et oculi deficientes, et anima esuriens dat tibi gloriam et institiam Domino »; *Baruch* II, 18.

3. pedagogo: maestro; nuova espressione di umiltà. « Lex pædagogus noster fuit »; *Gal.* III, 24.

4. varca: va' oltre, procedi avanti.

5. con la vela ecc.: con ogni sforzo dell'anima e del corpo. *Velis remisque contendere.*

Dritto sì come andar vuolsi, rife' mi
Con la persona, avvegna che i pensieri
Mi rimanessero e chinati e scemi.
Io m' era mosso, e seguìa volentieri
Del mio maestro i passi, ed ambedue
Già mostravam com' eravam leggieri,
Quando mi disse: « Volgi gli occhi in giùe!
Buon ti sarà, per tranquillar la via,
Veder lo letto delle piante tue. »
Come, perchè di lor memoria sia,
Sopra i sepolti le tombe terragne
Portan segnato quel ch' elli eran pria,
Onde lì molte volte se ne piagne
Per la puntura della rimembranza,
Che solo ai pii dà delle calcagne;
Sì vid' io lì, ma di miglior sembianza
Secondo l' artificio, figurato

7. come andar vuolsi: come è naturale che l' uomo vada.

8-9. **avvegna** ecc.: quantunque i miei pensieri rimanessero depressi ed umiliati. Perchè? « Avendomi Oderisi predetto che presto avrei provato il peso di pregare altrui » rispondono gli uni (*Lan., Ott., An. Fior., Falso Bocc., Benv., Buti, Dan.*, ecc.). Ma non era nuova agli orecchi suoi tale arra (*Inf.* XV, 94). Al.: Per la compassione che io aveva di Oderisi (*Vell.*, ecc.). Ma le anime del Purgatorio, essendo in luogo di salvazione, non sono da compiangere. Altri: Pei veduti effetti della superbia (*Land., Vent., Lomb.* e parecchi moderni). Meglio: Dante dice qui che l' animo suo *rimane* ancora in quella buona umiltà in cui l'hanno messo (c. XI, 118-119) le savie parole di Oderisi da Gubbio.

V. 10-24. ***Intagli sul pavimento.*** Come ne' bassorilievi della *ripa che pur sale* (X, 23) sono raffigurati esempi di umiltà (*Purg.* X, 31 sgg.); così in quelli del piano marmoreo di questo cerchio si vedono esempi di superbia punita, sui quali ora V. richiama l' attenzione del suo alunno, affinchè ne tragga nuovo argomento ad umiliarsi e a persistere nella umiltà.

12. mostravam: camminando diritti e spediti.

13. quando: Al.: **quand'ei - Volgi** ecc.: il peso che le curva, costringe le anime a guardar continuamente gli esempi di superbia punita intagliati nel piano marmoreo su cui camminano; Dante lo fa, invece, dietro l'ammonizione di Virgilio.

14. tranquillar: Al.: **alleggiar.**

15. lo letto ecc.: il piano sul quale posano i tuoi piedi.

17. terragne: tombe, di solito in chiese o chiostri, scavate in terra e chiuse con pietra scritta e spesso anche figurata ch'è al livello del suolo e viene così ad essere parte del pavimento su cui si cammina. Le sculture della superbia, quasi in luogo di punizione e di vitupero, si veggono nel duro pavimento, che deve esser pesto dai lenti passi de' pentiti che si aggirano intorno al monte. Cfr. *Perez, Sette cerchi*, 119.

18. elli: i sepolti. Al.: **quel ch'egli era.**

19. onde ecc.: parenti, congiunti ed amici piangono dove sono tali tombe, che richiamano loro vivamente alla memoria il defunto, mostrandone l'immagine, o il nome, o gli emblemi. – **se ne piagne**: Al.: **si ripiagne.**

20. per la puntura ecc.: « per la ricordanza che dà dolore a chi li amava »; *Buti*.

21. che solo ecc.: la qual ricordanza addolora soltanto gli animi pietosi, non i duri, che per i loro morti non sentono nulla. Il termine *dar delle calcagne* è tolto dal cavaliere che colle calcagna suole stimolare, o pungere, il destriero.

22-23. di miglior ecc.: di più bella

Quanto per via di fuor del monte avanza.
Vedea colui che fu nobil creato
Più ch'altra creatura, giù dal cielo
Folgoreggiando scender da un lato.
Vedea Briarèo, fitto dal telo
Celestial, giacer dall'altra parte,
Grave alla terra per lo mortal gelo.
Vedea Timbrèo, vedea Pallade e Marte,
Armati ancora, intorno al padre loro,
Mirar le membra de' giganti sparte.
Vedea Nembròt a piè del gran lavoro,
Quasi smarrito, e riguardar le genti,

apparenza quanto all'arte con che era fatto il lavoro (*secondo l'artifizio*): « quia subtilius et artificialius videbantur figurare, quia non arte humana sed divina »; *Benv.* e cfr. *Purg.* X, 31 sgg. – **figurato**: adorno di figure.

24. **quanto** ecc.: tutto il primo ripiano del Purgatorio che sporge dalla costa del monte e serve di via ai penitenti.

V. 25-27. ***Lucifero, primo esempio di superbia punita.*** Tre esempi di umiltà esaltata (*Purg.* X, 28-96), e invece tredici (10 + 3) esempi di superbia punita. Il primo è di Lucifero, creato più nobile degli altri angeli (cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 63, 7) che cade dal cielo come folgore, essendosi insuperbito contro il suo Creatore; cfr. *Luc.* X, 18. *Inf.* XXXIV, 121 sgg. Si noti l'artifizio di questo passo, dal v. 25 al 63: le quattro prime terzine cominciano con *Vedea;* le quattro seguenti con *O,* e le altre quattro con *Mostrava*; l'ultima poi ci offre le tre parole nel principio dei tre versi. – V' ha chi considera l'esempio di Troia, ch'è nell'ultima terzina, come suggello e sintesi di tutte le punizioni della superbia toccate nei dodici casi precedenti. Troia sarebbe esempio di superbia punita da gli Dei (come nei casi 1-4), da sè stessa (come nei casi 5-8) e dagli uomini (come nei casi 9-12); mentre la **V**, l'**O** e l'**M** iniziali dei tre versi formerebbero la parola *Vom,* ossia *Uom,* cioè il nome di quell'essere ch'è « vasello d'ogni superbia »; *Flamini, Lectura Dantis,* p. 12 sg.; ma cfr. le obiezioni del *D'Ovidio, N. St.* I, 248 sg.

27. **da un lato**: costr. *Vedea da un lato,* cioè da una parte di quella strada.

V. 28-30. ***Briarèo, secondo esempio di superbia punita.*** La seconda immagine, tolta dalla mitologia classica, è quella di Briarèo, il gigante centimane, che, avendo preso parte alla guerra dei Titani contro gli Dei, cadde trafitto dalla saetta di Giove e fu sepolto sotto il monte Etna; cfr. *Inf.* XXXI, 98.

29. **dall'altra parte**: vedea giacer Briarèo dal lato opposto a quello dove si vedeva Lucifero.

30. **grave**: pesante, perchè già morto; *Vell.*, ecc. Doloroso alla terra, sua madre; *Dan., Vent., Lomb.*, ecc. Cfr. *Inf.* XXXI, 98: « smisurato Briarèo »; dunque assai *grave,* cioè pesante.

V. 31-33. ***I giganti vinti da Pallade, terzo esempio di superbia punita.*** Apollo, Minerva e Marte, tutti e tre ancora in armi sono raffigurati intorno a Giove, in atto di mirare le sparse membra dei giganti, vinti nella pugna di Flegra; cfr. *Ovid., Met.* X, 150 sg. *Stat., Theb.* II, 597 sgg.

31. **Timbrèo**: Apollo, così chiamato da Timbra, città della Troade, dove aveva un tempio; cfr. *Virg., Georg.* IV, 323. *Aen.* III, 85. – **Pallade**: Minerva.

32. **padre**: Giove.

33. **sparte**: « Cecini plectro graviore Gigantas Sparsaque Phlegræis victricia fulmina campis »; *Ovid., Met.* X, 150 sg.

V. 34-36. ***Nembrot, quarto esempio di superbia punita.*** Questo esempio è tolto dalla bibbia. Il gigante Nembrot (cfr. *Inf.* XXXI, 77), autore principale del *gran lavoro,* cioè della torre di Babele, è raffigurato al piè di essa torre nella pianura di Sennaar (cfr. *Gen.* X, 10; XI, 2) in atto di uomo smarrito, per la confusione delle lingue, per la quale egli ed i compagni non s'intendono più.

Che in Sennaar con lui superbi foro.
O Niobè, con che occhi dolenti
Vedea io te, segnata in su la strada,
Tra sette e sette tuoi figliuoli spenti!
O Saul, come in su la propria spada
Quivi parevi morto in Gelboè,
Che poi non sentì pioggia nè rugiada!
O folle Aragne, sì vedea io te
Già mezza aragna, trista in su gli stracci
Dell'opera che mal per te si fe'!
O Roboam, già non par che minacci
Quivi il tuo segno; ma pien di spavento
Nel porta un carro, prima che altri il cacci.

36. **superbi**: edificavano la torre per acquistarsi fama; cfr. *Gen.* XI, 4, Al.: **con lui insieme foro**: cfr. *Comm. Lips.* II, 201. *Betti* II, 48 sg.

V. 37-39. ***Niobe quinto esempio di superbia punita.*** Niobe, figlia di Tantalo e di Dione, moglie di Anfione re di Tebe, insuperbita di sua ricchezza, bellezza, potenza e discendenza dagli dèi, e della numerosa prole (7 figli e 7 figlie), pretendeva che i Tebani sacrificassero a lei piuttosto che a Latona; la quale si vendicò facendo uccidere da' suoi due figli, Apollo e Diana, tutta la figliuolanza di Niobe a colpi di frecce. Niobe, resa stupida dal dolore, fu tramutata in una statua; cfr. *Ovid., Met.* VI, 146-312.

38. **segnata**: effigiata, intagliata.

39. **sette**: secondo Euripide ed Ovidio, Niobe aveva sette figli e sette figlie.

V. 40-42. ***Saul, primo re d'Israele, sesto esempio di superbia punita.*** La sesta rappresentazione è quella della morte di Saul, che, vinto in battaglia dai Filistei, per non cader vivo nelle mani dei nemici, si lasciò cadere su la propria spada e morì insieme co' suoi tre figliuoli; cfr. I *Reg.* XXXI. I *Paral.* X, 4.

41. **Gelboè**: (sorgente gorgogliante), Gilbóa, montagna della Palestina a ponente di Scitopoli. Cfr. *Robinson, Palästina,* III, 288 sg., 400 sg., *Ritter, Palästina und Syrien,* II, 1, 408 sg.

42. **che poi non sentì ecc.**: secondo l'imprecazione di Davide, II *Reg.* I, 21 (Montes Gelboë, nec ros, nec pluvia veniant super vos, neque sint agri primitiarum), che Dante suppone avverata.

V. 43-45. ***Aragne, settimo esempio di superbia punita.*** Aragne, superba tessitrice di Lidia (cfr. *Inf.* XVII, 18), avendo osato di sfidar Minerva nell'arte del tessere ed essendo stata percossa dalla Dea adirata, s'appiccò, ma fu dalla dea stessa mantenuta in vita e « tristi medicamine » mutata in ragno; cfr. *Ovid., Met.* VI, 5-145. Dante vede scolpita Aragne nel momento in cui la trasformazione non era ancora compiuta, ma della donna restava ancor tanto da poter esprimere il dolore.

44. **aragna**: ragno. Al.: **ragna**, lez. che distrugge il premeditato giuoco di parole. – **stracci**: pezzi della tela, che Pallade le stracciò in faccia.

45. **che mal ecc.**: che tu facesti per il tuo male.

V. 46-48. ***Roboam, ottavo esempio di superbia punita.*** Morto Salomone, re d'Israele, gl'Israeliti chiesero a Roboamo alleggerimento delle gravezze; ma egli, per consiglio de'giovani, rispose al popolo con parole così superbe e minacciose, che dieci tribù si ribellarono a lui; e il re Roboamo salì prestamente sopra un carro per fuggirsene a Gerusalemme. Cfr. III *Reg.* XII, 1-18. II *Paral.* X, 1-19.

46. **minacci**: Roboamo così aveva minacciato: « Pater meus posuit super vos iugum grave, ego autem addam super iugum vestrum; pater meus cecidit vos flagellis, ego autem cædam vos scorpionibus »; III *Reg.* XII, 11.

47. **segno**: lat. *signum*; la tua imagine intagliata nel marmo.

48. **carro**: « Porro rex Roboam festinus ascendit currum, et fugit in Ierusalem »; III *Reg.* XII, 18.

Mostrava ancor lo duro pavimento
Come Almeon a sua madre fe' caro
Parer lo sventurato adornamento.
Mostrava come i figli si gittaro
Sopra Sennacherìb dentro dal tempio,
E come, morto lui, quivi il lasciaro.
Mostrava la ruina e il crudo scempio
Che fe' Tamiri, quando disse a Ciro:
« Sangue sitisti, ed io di sangue t' empio. »
Mostrava come in rotta si fuggiro
Gli Assiri, poi che fu morto Oloferne,
Ed anche le reliquie del martìro.

V. 49-51. ***Erifile, nono esempio di superbia punita.*** Anfiarao, il quale (cfr. *Inf.* XX, 34) sapeva, come indovino, che sarebbe morto alla guerra contro Tebe, si nascose in un luogo noto alla sola sua moglie Erifile. Regalandole una collana, Polinice indusse Erifile a tradire il marito, scoprendone il nascondiglio. Almeone, figlio di Anfiarao e di Erifile, vendicò il padre, morto a Tebe, uccidendo la madre; cfr. *Hygin., Fab.*, 30. *Virg., Aen.* VI, 445 sg.

51. **sventurato**: la collana regalata da Polinice ad Erifile aveva la virtù di rendere infelice chi la possedesse; cfr. *Lutat.* ad *Stat., Theb.* II, 272. *Parthen. Erot.*, 25. *Ovid., Met.* IX, 407.

V. 52-54. ***Sennacherib, re d'Assiria, decimo esempio di superbia punita.*** Sennacherib, re degli Assiri, sfidò superbamente Ezechia, re di Giuda, facendosi beffe della fiducia di lui in Dio; ma un angelo sterminò il suo esercito, e Sennacherib ritornò svergognato a Ninive, dove fu ucciso da' suoi figliuoli, mentre adorava nel tempio; cfr. IV *Reg.* XVIII, 13; XIX, 37. *Isaia* XXXVI, 1; XXXVII, 38.

52. **Mostrava**: *lo duro pavimento* del v. 49, è soggetto di tutti i *mostrava*.

54. **lasciaro**: fuggendosene nel paese di Ararat. « Fugeruntque in terram Armeniorum »; IV *Reg.* XIX, 37. Al.: **quivi lasciaro**.

V. 55-57. ***Ciro, undecimo esempio di superbia punita.*** Erodoto (I, 105 sgg.) e Giustino (I, 8) raccontano che Tamiri, regina degli Sciti, sdegnata contro Ciro, che le aveva ucciso il figliuolo, disprezzando superbamente le rimostranze di lei, fece ricercare il cadavere di Ciro; e, ritrovatolo, ne fece tagliare il capo e gettar questo in un otre pieno di sangue umano, dicendo: *Saziati ormai di sangue, del quale avesti in vita tanta sete!* Il racconto è favoloso, ma ai tempi di Dante si credeva un fatto storico. Fonte di Dante per questo fatto è *Orosio*, II, 7, 6.

55. **la ruina**: « stragem et cædem magnam exercitus, *e' l crudo scempio*, idest, et exemplum (?!) crudele non imitabile »; *Benv.*

57. **sangue sitisti**: avesti sete di sangue. *Sitire* per *aver sete* dissero pure altri scrittori antichi.

V. 58-60. ***Oloferne, duodecimo esempio di superbia punita.*** Oloferne, generale del re d'Assiria, spedito a soggiogare i popoli d'occidente, strinse d'assedio una città della Giudea, detta Betulia, che, priva d'acqua, era lì per arrendersi, quando la bella vedova Giuditta si risolse di liberarla. Andò al campo nemico, fece innamorare Oloferne di sè, lo uccise di notte e ritornò a Betulia portandone seco il capo troncato. Gli Assiri si misero quindi in fuga e furono pienamente disfatti. Cfr. *Judith* XI sgg.

60. **reliquie del martiro**: il corpo di Oloferne privo del capo; cfr. *Judith* XIV, 4, 16. I più intendono invece degli Assirii morti sul campo (*Lan., Benv., Vell., Dan., Vent., Lomb.*, ecc.); altri del capo di Oloferne, portato dai Giudei sovra un'asta (*An. Fior., Petr. Dant., Buti*, ecc.).

V. 61-63. ***Troia, decimoterzo ed ultimo esempio di superbia punita.*** Alla superbia dei Troiani, Dante allude più volte; *Inf.* I, 75; XXX, 14, ecc. Qui la distruzione e l' incendio di Troia e di Ilione è l' ultimo esempio di superbia depressa. Per *Troia* intende la città, per

Vedea Troia in cenere e in caverne:
O Ilion, come te basso e vile
Mostrava il segno che lì si discerne!
Qual di pennel fu maestro o di stile,
Che ritraesse l'ombre e i tratti ch'ivi
Mirar farìeno ogn'ingegno sottile?
Morti li morti, e i vivi parean vivi:
Non vide me' di me chi vide il vero,
Quant'io calcai fin che chinato givi.
Or superbite, e via col viso altiero,
Figliuoli d'Eva, e non chinate il volto,
Sì che veggiate il vostro mal sentiero!
Più era già per noi del monte volto,
E del cammin del sole assai più speso,
Che non stimava l'animo non sciolto;

Ilion la fortezza, o rocca di Troia. Così *Lan., Ott., An. Fior., Buti,* ecc. Al.: *Troia* la provincia, *Ilion* la città (*Vell., Vent., Biag.,* ecc.); ma la provincia non fu ridotta *in cenere e in caverne*. Al.: *Troia* ed *Ilion* la città, chiamata con due nomi (*Benv., Vol., Lomb., Frat., Bl.,* ecc.); ma a che due nomi per la stessa città?

61. **caverne**: ammassi di rovine formanti delle grotte.

63. **Il segno**: la scultura, il bassorilievo che si vede colà.

V. 64-72. ***Eccellenza artistica delle sculture.*** Come gli esempi di umiltà (*Purg.* X, 31 sgg.), così anche quelli di superbia punita sono rappresentati con sovrumana maestria artistica. Rilevata la quale, Dante apostrofa con amara ironia i mortali che dominati della superbia, non vedono il male che fanno.

64. **o di**: Al.: **e di**. – **stile**: verghetta sottile, che si fa di due terzi di piombo e un terzo di stagno, e serve per tirar le prime linee a chi vuol disegnare con penna.

65. **l'ombre e i tratti**: l'aspetto complessivo della figura ed i contorni. Al.: **l'ombre e gli atti.**

66. **mirar**: maravigliare.

67. **Morti** ecc.: quelle figure erano così perfette, che nei morti apparivano i caratteri della morte, nei vivi quelli della vita; cfr. *Purg.* X, 94 sgg.

68. **non vide** ecc.: chi fu presente ai fatti, non vide meglio di me.

69. **quant'io.... chinato givi**: per tutto quello spazio che io camminai a capo chino per guardare quelle figurazioni di superbia punita, delle quali sei sono tolte dalla Bibbia, sette dalla mitologia pagana.

70. **Or superbite**: per questa apostrofe cfr. *Purg.* X, 121 sgg.

71. **d'Eva**: chiama gli uomini *figliuoli d'Eva* o perchè Eva fu la prima superba che volle «essere come dii»; *Gen.* III,5,6; o per ricordar loro che, figli tutti della stessa madre, non hanno motivo d'insuperbire gli uni sopra gli altri. – **non chinate il volto**: non abbassate gli occhi alla terra, per vedere quanto sia *malo* il sentiero pel quale la superbia vi mena.

V. 73-99. ***L'angelo dell'umiltà.*** I ripiani del Purgatorio sono divisi l'uno dall'altro per mezzo della riva scoscesa, e comunicanti per mezzo di scale, che dall'uno conducono all'altro. Presso al primo gradino di ciascuna scala sta un angelo che toglie l'ultimo resticciuolo degli effetti del peccato a chi sale dall'uno all'altro cerchio. I sette angeli non hanno nomi differenti, ma pur si distinguono l'uno dall'altro, poichè ognuno canta una delle beatitudini evangeliche (*Matt.* V, 3 sgg.), ognuno quella che loda la virtù opposta al peccato che si purga nel cerchio che le anime sono in procinto di lasciare. Il primo, l'angelo dell'umiltà, canta quindi le lodi dell'umiltà, o povertà di spirito, che è il contrario della superbia, ed invita i due viandanti a salire, mostrando loro la via. Cfr. *Perez, Sette Cerchi,* 95 sg.

73-75. **Più era** ecc.: era stato già da noi percorso di quella via circolare e speso di quella giornata assai più che

Quando colui che sempre innanzi atteso
Andava, cominciò: « Drizza la testa!
Non è più tempo da gir sì sospeso.
Vedi colà un angel che s'appresta
Per venir verso noi; vedi che torna
Dal servigio del dì l'ancella sesta.
Di riverenza gli atti e il viso adorna,
Sì che i diletti lo 'nviarci in suso;
Pensa che questo dì mai non raggiorna! »
Io era ben del suo ammonir uso
Pur di non perder tempo, sì che in quella
Materia non potea parlarmi chiuso.
A noi venìa la creatura bella,
Biancovestita e nella faccia quale
Par tremolando mattutina stella.
Le braccia aperse, ed indi aperse l'ale:
Disse: « Venite: qui son presso i gradi,
Ed agevolemente omai si sale.
A questo annunzio vengon molto radi:

non giudicasse l'animo mio, non libero perchè tutto assorto nella contemplazione degli esempi di superbia punita. In altre parole: era già più tardi che io non mi credessi; cfr. *Purg.* IV, 1-16.

76. **atteso**: attento alle cose dinanzi, a ciò che appariva; cfr. *Inf.* XIII, 109.

77. **andava**: Al.: m'andava, incominciò. – **Drizza la testa**: « Respicite et levate capita vestra, quoniam appropinquat redemptio vestra »; *Luc.* XXI, 28.

78. **sospeso**: assorto nella considerazione di queste immagini. « Non hoc ista sibi tempus spectacula poscit »; *Virg., Aen.* VI, 37.

81. **l'ancella sesta**: l'ora 6ª di sole; è mezzogiorno. Chiama le ore *ancelle*, come ministre del giorno che nasce e muore col sole; cfr. *Ovid., Met.* II, 118 sg. *Purg.* XXII, 118. I Poeti si sono trattenuti circa tre ore in questo cerchio.

82. **adorna**: « Fa' tu di adornare di riverenza gli atti e il viso, sì che all'angiol piaccia »; *Betti.* Cfr. *Purg.* I, 49 sgg.; II, 28 sgg.; IX, 107 sgg.

83. **lo 'nviarci**: Al.: **lo menarci.**

84. **non raggiorna**: non ritorna più. « Tutte le nostre brighe, se bene veniamo a cercare li loro principii, procedono quasi dal non conoscere l'uso del tempo »; *Conv.* IV, 2. Cfr. II *Cor.* VI, 2.

85-87. **uso**: esperto, avvezzo: **il suo ammonimento di non perder tempo mi era già famigliare**; di modo che in tal materia e' non poteva più parlarmi sì oscuro, ch'io non l'intendessi. Cfr. *Purg.* III, 78. *Virg., Aen.* VI, 538 sg. – **chiuso**: con parole impenetrabili al mio intelletto. Cfr. *Par.* XI, 73.

88. **la creatura bella**: l'angelo.

89. **biancovestita**: vestita di bianco; cfr. *Purg.* II, 23. Anche nella Scrittura sacra gli angeli appariscono sempre vestiti di bianco; cfr. *Matt.* XXVIII, 3. *Marco* XVI, 5. *Luc.* XXIV, 4. *Giov.* XX, 12.

90. **tremolando**: scintillando; «sidere pulcrior»; *Horat., Od.* III, IX, 21.–«Fulgebunt quasi splendor firmamenti, et.... quasi stellæ»; *Daniele* XII, 3. Cfr. *Flamini, Lectura Dantis*, 17 sg.

92. **i gradi**: i gradini per cui si sale nel secondo cerchio.

93. **agevolemente**: domata la superbia, è facile l'ascesa. I passi de' superbi sono ritrosi, *Purg.* X, 123; solamente l'umiltà ascende in alto. Cfr. *S. Bern., Ep.*, 393.

94. **annunzio**: Al.: **invito**; cfr. *Matt.* XXII, 14. Le parole di questa terzina possono essere dell'angelo (*Ott., Dan., Lomb., Ces., Tom., Fil.*, ecc.), o un'escla-

O gente umana, per volar su nata,
Perchè a poco vento così cadi?»
Menocci ove la roccia era tagliata:
Quivi mi battéo l'ale per la fronte;
Poi mi promise sicura l'andata.
Come a man destra, per salire al monte
Dove siede la chiesa che soggioga
La ben guidata sopra Rubaconte,
Si rompe del montar l'ardita foga
Per le scalee che si fêro ad etade

mazione di Dante (*Buti, Bl.*, ecc.). È forse impossibile risolvere la questione; cfr. *Com. Lips.* II, 209 sg. Bene *Land.*: «Le parole di questo ternario possono essere et dell'angelo et del Poeta.»

95. **volar su**: salire in Paradiso. «Omnes homines conveniunt in appetendo ultimum finem, qui est beatitudo»; *Aug., De Trin.* IV in princ.

96. **vento**: tentazione alla superbia, per conseguire quella fama mondana, la quale non è altro che un fiato di vento, *Purg.* XI, 100. sgg. – **cadi**: «La superbia che in sembianza inalza, in realtà atterra, laddove l'umiltà leva in vera grandezza»; *Gioberti.*

97. **tagliata**: la costa del monte tagliata, scavata a modo di scala per rendere possibile il salire; cfr. *Purg.* IV, 31.

98. **mi battéo**: mi percosse la fronte colle ali, cancellandone in tal modo il primo de' sette P, incisivi dall'angelo portiere; *Purg.* IX, 112 sgg.

99. **mi promise sicura** ecc.: «Deus humilibus dat gratiam»; I *Petr.* V, 5.

V. 100-108. ***La scala per cui si sale al secondo cerchio.*** Dante paragona quella via per cui salivano, alle scale per cui si ascende al Monte alle Croci presso Firenze. «Andando alla Chiesa di santo Miniato a Monte, ch'è sopra il ponte Rubaconte, da Firenze dalla mano destra all'andare su alla Chiesa, perchè la via è molto erta, si fece scaglioni di pietra per rompere la superba salita del monte»; *An. Fior.* – «A man destra uscendo dalla porta per andare a santo Miniato si sale alquanto per una sola via. Dapoi si divide in due vie. Et quella che rimane a man destra a chi sale, ha le scale»; *Land.*

101. **la chiesa** ecc.: San Miniato a Monte, il più antico tempio di Firenze (1013), che domina specialmente quella parte della città che sta presso il ponte di Rubaconte, oggi chiamato ponte alle Grazie.

102. **la ben guidata**: la ben governata Firenze; amara ironia! Cfr. *Purg.* VI, 127 nota. – **Rubaconte**: il ponte alle Grazie fu così chiamato, in antico, da Rubaconte di Mandella, podestà di Firenze, che nel 1237 ne pose la prima pietra e gittò la prima cesta di calcina; cfr. *G. Vill.* VI, 26.

103-105. **si rompe** ecc.: si modera l'eccessiva ripidità per mezzo degli scaglioni, fatti quando Firenze era di costumi ancora semplici e puri, nè vi si usavano inganni e frodi. – **l'ardita foga**: la costa superba. – **Il quaderno**: «i pessimi cittadini per loro sicurtà chiamarono per loro podestà messer Monfiorito da Padova, povero gentiluomo, acciò che come tiranno ponisse, e facesse della ragione torto e del torto ragione, come a loro paresse. Il quale prestamente intese la volontà loro, e quella seguì; chè assolvea e condannava senza ragione, come a loro parea; e tanta baldanza prese, che palesemente lui e la sua famiglia vendevano la giustizia, e non ne schifavano prezzo, per piccolo o grande che fusse. E venne in tanto abbominio, che i cittadini nol poterono sostenere, e feciono pigliar lui e due suoi famigli, e feciollo collare; e per sua confessione seppono delle cose, che a molti cittadini ne seguì vergogna assai e pericolo: e vennono in discordia, chè l'uno volea fusse più collato, e l'altro no. Uno di loro, che avea nome Piero Manzuolo, il fe' un'altra volta tirar su; il perchè confessò avere ricevuta una testimonianza falsa per messer Niccola Acciaioli, il perchè nol condannò; e funne fatto nota. Sentendolo messer Niccola ebbe paura non

Ch' era sicuro il quaderno e la doga;
Così s' allenta la ripa che cade
Quivi ben ratta dall' altro girone;
Ma quinci e quindi l' alta pietra rade.
Noi volgendo ivi le nostre persone,
« *Beati pauperes spiritu!* » voci
Cantaron sì, che nol dirìa sermone.
Ahi, quanto son diverse quelle foci
Dalle infernali! Chè quivi per canti
S' entra, e laggiù per lamenti feroci.

si palesasse più; èbbene consiglio con messer Baldo Aguglioni, giudice sagacissimo e suo avvocato, il quale diè modo di aver gli atti dal notaio per vederli, e rasene quella parte venia contro a Messer Niccola. E dubitando il notaio degli atti avea prestati se erano tocchi, trovò il raso fatto e accusòlli. Fu preso messer Niccola e condannato in lire tremila; e messer Baldo si fuggì, ma fu condannato in lire duemila e confinato per uno anno»; *Dino Comp.* I 19. Il fatto avvenne nel 1299, ed è raccontato dai comm. ant. con poche diversità. Cfr. *Del Lungo*, II, 89 sg.

105. **la doga**: « era usanza di mensurare il sale et altre cose con stara fatte a doghe di legname, come bigonciuoli. Un cittadino della famiglia de' Chiaramontesi fu camerlingo a dare il sale; appresso questi, quando il ricevea dal Comune, il riceveva collo staio diritto; quando il dava al popolo, ne trasse una doga picciola dello staio, onde grossamente ne venia a guadagnare. Scopersesi il fatto; et saputa la verità, questo cittadino fu condennato et gravemente et vituperevolmente, onde poi i discendenti suoi, che sono antichi nomini, essendo loro ricordato, arrossono et vergognonsi; et fessi in ciò in lor vergogna una canzoncella che dicea: *Egli è tratta una doga del sale Et gli uffici son tutti salviati*, ecc.»; *An. Fior.* Così pure *Ott.*, ecc. Cfr. *Par.* XVI, 105. *Com. Lips.* II, 212.

106. **così** ecc.: per mezzo di simili gradini si rende possibile la salita al secondo cerchio, da cui la ripa *cade* nel primo troppo ripida.

108. **quinci e quindi** ecc.: da ambe le parti le pareti di pietra strofinano chi sale. *Virg., Aen.* V, 169 sgg., dice della nave di Cloante: « Ille inter navemque Gyæ scopulosque sonantis Radit iter lævum interior subitoque priorem Præterit et metis tenet æquora tuta relictis. »

V. 109-114. ***Il canto angelico.*** All'uscire dal primo per salire al secondo cerchio, si ode cantare la prima delle beatitudini evangeliche: « Beati i poveri in ispirito», *Matt.* V, 3, la quale « potest referri vel ad contemptum divitiarum, vel ad contemptum honorum, quod fit per humilitatem»; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, II, 69, 3. Il canto non procede dalle anime (*Ott., Vell., Br. B.*, ecc.), nè da quelle dei superbi (*Buti, Land., Frat.*), nè da quelle degl' invidiosi (*An. Fior., Benass.*); nemmeno da più angeli (*Lomb., Tom., Cam.*); ma, come in tutti gli altri cerchi (cfr. *Purg.* XV, 37; XVII, 67; XIX, 49; XXII, 4; XXIV, 151; XXVII, 7), chi canta la Beatitudine è il solo angelo di cui già ha fatto parola (*Ces., Andr., Perez*, ecc.). Nè a ciò osta il plur. **cantaron** (Al.: **cantavan**), chè anche altrove Dante usa il plurale pel sing. Sarà « un plurale meramente stilistico»; *D' Ovidio, N. St.* I, 276. Per **voci** cfr. *Purg.* XXII, 5 e *Virg., Aen.* I, 64.

109. **Noi volgendo** ecc.: questo costrutto val quanto un ablat. assol. latino; mentre, volgendoci, c'incamminavamo su per quella scalea.

111. **sì** ecc.: con tanta soavità da non potersi esprimere con parole. « Audivit arcana verba, quæ non licet homini loqui»; II *Cor.* XII, 4.

112. **foci**: aperture, aditi. « Inde ubi venere ad *fauces* grave olentis Averni»; *Virg., Aen.* VI, 201. Nel Purgatorio il passaggio da un cerchio all' altro è accompagnato da dolci canti, nell' Inferno da fieri lamenti; cfr. *Inf.* III, 22; IV, 26; V, 25; VI, 14; VII, 26, ecc.

Già montavam su per gli scaglion santi,
Ed esser mi parea troppo più lieve,
Che per lo pian non mi parea davanti;
Ond' io: « Maestro, di', qual cosa greve
Levata s'è da me, che nulla quasi
Per me fatica andando si riceve? »
Rispose: « Quando i *P* che son rimasi
Ancor nel volto tuo presso che stinti,
Saranno, come l'un, del tutto rasi,
Fien li tuoi piè dal buon voler sì vinti,
Che non pur non fatica sentiranno,
Ma fia diletto loro esser su pinti. »
Allor fec' io come color che vanno
Con cosa in capo non da lor saputa,
Se non che i cenni altrui suspicar fanno;
Per che la mano ad accertar s'aiuta,
E cerca, e trova, e quell'officio adempie
Che non si può fornir per la veduta;
E con le dita della destra scempie

V. 115-136. ***Salita al secondo girone.*** Dante, sentendosi nel montare su per gli scaglioni assai più leggiero che non si fosse sentito camminando sul ripiano del primo girone, se ne meraviglia, e lo dice a Virgilio, il quale gli risponde: « Quando gli altri *P*, o segni dei peccati, incisi sulla tua fronte dall'angelo portiere (*Purg.* IX, 112), ora già quasi spenti, avendo l'angelo dell'umiltà coll'ala sua cancellato il *P* della superbia, radice di ogni peccato (*Eccl.* X, 15; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, II, 84, 1, 2. II, II, 117, 2; 162, 7), saranno cancellati, come questo, del tutto, tu salirai non solo senza fatica, ma con gran diletto » (cfr. *Purg.* XXVII, 121 sgg.). All'udir ciò, Dante, il quale non s'era accorto che l'uno dei sette *P* era già stato cancellato dalla sua fronte, alza ed allarga la mano, posa le dita così disgiunte sulla fronte, e trova, tastandosi, che in realtà vi restano soltanto sei *P*. Virgilio sorride; sorriso naturalissimo e con cui forse il maestro si compiace di quell'atto, quasi congratulandosi con Dante che sia ormai libero dal peccato in lui predominante; cfr. *Purg.* XIII, 136 sgg.

116. **più lieve**: « crescente una virtute crescunt omnes, ut habes exemplum in cithara, in qua si debet esse debita proportio sonorum, necesse est ut, quando una corda tenditur, etiam omnes aliæ tendantur, ne in armonia fiat dissonantia »; *Bonavent., Comp. theol. verit.* V, 7.

117. **che per lo pian** ecc.: che non mi pareva d'essere dianzi, quando camminavo nel piano del primo girone.

118-120. **qual cosa greve** ecc.: qual peso mi è stato tolto, che nell'andare non sento più quasi nessuna fatica?

123. **come l'un** ecc.: saranno cancellati del tutto, come è cancellato il primo.

126. **pinti**: spinti. Al.: **esser sospinti**; cfr. *Purg.* IV, 88 sgg.

128. **con cosa** ecc.: « alcuna volta l'omo porta una penna o altra cosa in capo, per la quale gli astanti rideno, o dicono qualche parola per la quale elli si mette la mano in capo e cerca tastando, e trova quello perchè altri si movea, che prima non vedea »; *Buti*; cfr. *L. Venturi, Simil.*, 285.

129. **suspicar**: sospettare; cfr. *Inf.* X, 57. Al.: **suspicciar**.

130. **la mano**: « Vidit enim, falsamque in imagine credens Esse fidem, digitis ad frontem sæpe relatis, Quæ vidit, tetigit »; *Ovid., Met.* XV, 556 sgg.

131-132. **quell' officio adempie** ecc.: fa col tatto ciò che con la vista non si può.

133. **scempie**: disgiunte, allargate.

Trovai pur sei le lettere che incise
Quel dalle chiavi a me sopra le tempie:
136 A che guardando il mio duca sorrise.

136. **sorrise**: non già facendosi beffa dell'ignoranza di Dante come intesero *Buti, Land., Vell.* chè non sarebbe cosa degna del Maestro, ma piuttosto « gratulando quia placuit sibi factum »; *Benv.* Cfr. *Inf.* IV, 99.

CANTO DECIMOTERZO

GIRONE SECONDO: INVIDIA

(Stare seduti in circolo colla schiena appoggiata alla costa del monte, e sì vicini l'uno all'altro, da reggersi scambievolmente con le spalle, avendo in dosso un manto di cilicio e le palpebre cucite da un filo di ferro).

ESEMPI DI CARITÀ, SAPIA DA SIENA

Noi eravamo al sommo della scala,
Ove secondamente si risega
Lo monte, che, salendo, altrui dismala:
4 Ivi così una cornice lega
D'intorno il poggio, come la primaia;
Se non che l'arco suo più tosto piega.
7 Ombra non gli è, nè segno che si paia;

V. 1-9. *Aspetto del secondo girone.* I due viandanti sono arrivati alla sommità della scala, dove il sacro Monte si ristringe e forma un altro ripiano, circolare come il primo, ma di minor diametro. La via e la ripa in questo ripiano sono di pietra liscia; poichè figure scolpite qui non avrebbero alcuno scopo, essendo cuciti gli occhi delle anime che ivi si purgano. A Dante non dà nell'occhio se non il livido color della pietra.

2. **secondamente**: per la seconda volta. – **si risega**: è quasi tagliato dalla via che gli gira intorno, in modo da formare una piano circolare. Al.: **si rilega**. Cfr. *Moore, Crit.*, 388 sg.

3. **salendo**: salendolo, a salirlo. – **dismala**: libera dal male; purifica dal peccato.

4. **così**: come nel primo girone. – **lega**: circonda. Un secondo ripiano gira tutt'intorno al monte, per l'appunto come il primo.

5. **la primaia**: la prima cornice, che è de'superbi; cfr. *Inf.* V, 1; *Purg.* IX, 94.

6. **piega**: i cerchi del Purgatorio, concentrici, sono via via più piccoli quanto più si sale, e però sempre più sensibile è la curvatura loro.

7. **Ombra**: nè ombreggiature di disegno nè lineamenti di figure. Così i più (*Benv., Buti, Land., Vell., Dan., Lomb.*, ecc.). Altri: Ombra di albero (*Lan., Ott., Bennas.*, ecc.); ma d'alberi non si parla nemmeno nel 1° girone. Al.: Non comparisce lì un'anima (*Serrav., Vent., Bl.*, ecc.); ma anime ce ne sono anche qui. – **gli**: vi; cfr. *Inf.* XXIII, 54. *Purg.* VIII, 69. Al.: **li**. lezione insostenibile, perchè, non essendo

Parsi la ripa, e parsi la via schietta
Col livido color della petraia.
« Se qui per dimandar gente s' aspetta, »
Ragionava il poeta, « io temo forse
Che troppo avrà d' indugio nostra eletta. »
Poi fisamente al sole gli occhi porse;
Fece del destro lato al muover centro,
E la sinistra parte di sè torse.
« O dolce lume, a cui fidanza i' entro
Per lo nuovo cammin, tu ne conduci »
Dicea, « come condur si vuol quinc' entro.
Tu scaldi il mondo; tu sopr' esso luci:
S' altra ragione in contrario non pronta,
Esser den sempre li tuoi raggi duci. »

possibile la elisione fra *là* ed *è*, sillabe entrambe toniche, il verso avrebbe una sillaba di troppo. – **si pala**: apparisca.

8. **parsi**: si pare, apparisce. – **schietta**: liscia, nuda; cfr. *Inf.* XIII, 5. *Purg.* I, 95. « *Schietta,* uniforme; giacchè quelli che s' erano seduti sulla ripa avevano manti dello stesso color della pietra, v. 48 »; *Betti.*

9. **livido**: colore conveniente all' invidia. « Protinus Invidiæ nigro squalentia tabo Tecta petit. Domus est imis in vallibus antri Abdita, sole carens, non ulli pervia vento, Tristis et ignavi plenissima frigoris, et quæ Igne vacet semper, caligine semper abundet »; *Ovid., Met.* II, 760 sgg. « Pallor in ore sedet, macies in corpore toto, Nusquam recta acies, livent rubigine dentes, Pectora felle virent, lingua est suffusa veneno »; *ibid.,* 775 sgg.

V. 10-21. ***Apostrofe al sole.*** « Con la ragione, Virgilio prevede che gl' invidi non devono, come i superbi, girare; perchè l'invidia ha astio dell'andare altrui, ma non va » (*Tom.*), onde dice: Se aspettiamo gente per dimandare qual via dobbiamo prendere, temo che tarderemo un po' troppo la nostra scelta. Si volge dunque a destra, e, memore delle parole di Catone, *Purg.* I, 107 sg., apostrofa il sole (non Dio, *Lan., Ott., An. Fior.,* ecc.; nè la divina giustizia, *Falso Bocc.;* nè la Grazia cooperante, *Benv., Buti, Land., Vell., Dan.,* ecc.; ma il vero sole, la luce naturale), che mostri la via da tenere.

12. **eletta**: elezione, scelta; cfr. *Ariosto, Orl.* XIX, 92.

14. **fece**: essendo passato mezzodì, *Purg.* XII, 81, i Poeti, fermi al sommo della scala, hanno il sole a destra; Virgilio si volge dunque a destra; e, per volgersi, tien fermo il piè destro, e, di questo facendo centro, muove in giro la parte sinistra della persona.

15. **torse**: « girò lo lato manco, fermato lo ritto »; *Buti.*

16. **fidanza**: fidandomi di te, secondo le parole di Catone, *Purg.* I, 107 sg.

18. **dicea**: Virgilio, parlando al sole. – **si vuol**: bisogna. – **quinc' entro**: in questo girone.

20. **ragione**: Al.: cagione. – **non pronta**: non eccita, non spinge. Cfr. *Bull.* III, 136. Se altra ragione non c' induce a tenere altra via, noi dobbiamo muoverci guardando a' tuoi raggi, cioè sempre verso destra; cfr. *Purg.* XXII, 123.

V. 22-30. ***Maria, primo esempio di bella carità.*** Fatto un miglio (*migliaio,* lat. *milliarium*), odono voci passanti per l' aria, che gridano belli esempi di carità. Gli occhi degli invidiosi nel mondo stavano aperti ed obliquamente fissi a bassi beni, mentre l'orecchio era chiuso a quelle voci di gemito che incominciano col nostro nascimento, e son proprie ad eccitar ben altro che invidia di questa labile vita; ora gli occhi stanno chiusi in tenebre e lagrime, mentre l'orecchio bee la salutifera verità in suoni or dolci, or severi (cfr. *Perez, Sette Cerchi,* 137 sg.). Il primo esempio di carità che si ode risuonar per l'aria, è quello di Maria, che, presente alle nozze di Cana, sollecita del bene altrui, si rivolge al divin Figlio colle pa-

Quanto di qua per un migliaio si conta,
Tanto di là eravam noi già iti,
Con poco tempo, per la voglia pronta;
E verso noi volar furon sentiti,
Non però visti, spiriti, parlando
Alla mensa d'amor cortesi inviti.
La prima voce, che passò volando,
« *Vinum non habent!* » altamente disse,
E retro a noi l'andò reiterando;
E prima che del tutto non s'udisse
Per allungarsi, un'altra « Io sono Oreste! »
Passò gridando, ed anco non s'affisse.
« Oh! » diss'io: « Padre, che voci son queste? »
E com'io domandai, ecco la terza
Dicendo: « Amate da cui male aveste! »

role: *Non hanno vino*; ond'Egli fece il suo primo miracolo; cfr. *Giov.* II, 1-10.

22. **di qua**: in questo mondo. – **migliaio**: è bisillabo. Al.: **miglio**.

23. **di là**: su per il secondo balzo del Purgatorio.

24. **con poco tempo** ecc.: in breve, perchè vogliosi di andare; cfr. *Purg.* XII, 118 sgg.

26-27. **spiriti**: invisibili; forse angeli. – **parlando** ecc.: che parlavano, proferivano gentili, cari inviti alla mensa d'amore, cioè eccitavano gli spiriti purganti all'amore, alla carità, vale a dire alla virtù opposta all'invidia.

30. **reiterando**: dopo avere oltrepassato il luogo dove erano i Poeti, la detta voce seguitò a ripetere le medesime parole, cioè: *Vinum non habent.*

V. 31-33. ***Oreste, secondo esempio di bella carità.*** Prima che, per essersi allontanata (*allungarsi* = allontanarsi), avesse cessato di farsi udire la prima, si ode un'altra voce che grida: *Io sono Oreste,* e come la prima passa oltre. Di Oreste, figlio di Agamennone e di Clitennestra, fu celebre la generosa amicizia con Pilade. Quando questi erasi spacciato per Oreste, volendo morire in sua vece, egli, sopravvenuto, gridò: *Io sono Oreste!*; e allora si vide tra i due amici una generosa gara di carità; cfr. *Ovid., Epist. ex Ponto* III, 2, 69 sgg. *Cic., De amicitia* VII, 24; *De fin.* I, 20; V, 22.

V. 34-36. ***Il precetto evangelico della carità.*** Mentre Dante dimanda che voci siano quelle che si odono, ne risuona per l'aria una terza che ripete il precetto di Cristo di amare i nemici (*Matt.* V, 44). La voce *Io sono Oreste* addita fin dove può per sè stessa giungere nell'amore la ben disposta natura; la voce *Amate da cui male aveste,* accenna il termine sublime a cui può e deve giungere la natura stessa, illuminata dalla grazia. La seconda invita a generosi sacrifizi l'amore degli amici; la terza indica ai cuori una generosità ben più alta e più nobile, quella di abbracciar con l'amore i nemici, di render bene per male.

35. **domandai**: Al.: **dimandava**.

36. **Amate da cui**: amate *quelli* da cui. « Diligite inimicos vestros, benefacite his qui oderunt vos, et orate pro persequentibus et calumniantibus vos »; *Matt.* V, 44.

V. 37-72. ***Condizione degl'invidiosi nel secondo girone.*** Nel secondo girone stanno le anime che si purgano dall'invidia. In opposizione all'odio che sentirono per il prossimo in vita, stanno ora fraternamente seduti l'uno presso all'altro, coperti da aspri e lividi mantelli (colore dell'invidia e simbolo di penitenza), e hanno le palpebre cucite da filo di ferro, essi che hanno tenuti gli occhi troppo aperti sulla condizione altrui sì da affliggersi nel vedere il bene, e rallegrarsi nel vedere il male degli altri. Cantano le litanie dei Santi, preghiera che maggiormente sa di carità, come quella che ricorda la comunione tra la Chiesa militante e la trionfante.

E 'l buon maestro: « Questo cinghio sferza
La colpa dell' invidia, e però sono
Tratte da amor le corde della ferza.
Lo fren vuol esser del contrario suono;
Credo che l' udirai, per mio avviso,
Prima che giunghi al passo del perdono.
Ma ficca gli occhi per l'aer ben fiso,
E vedrai gente innanzi a noi sedersi,
E ciascun è lungo la grotta assiso. »
Allora più che prima gli occhi apersi;
Guarda' mi innanzi, e vidi ombre con manti
Al color della pietra non diversi.
E poi che fummo un poco più avanti,
Udi' gridar: « Maria, òra per noi! »
Gridar Michele, e Pietro, e tutti i Santi.
Non credo che per terra vada ancoi
Uomo sì duro, che non fosse punto
Per compassion di quel ch' io vidi poi;
Chè, quando fui sì presso di lor giunto,
Che gli atti loro a me venivan certi,

37-39. sferza: questo cerchio punisce l'invidia, e però gli esempi per stimolare al bene sono *tratti*, tolti, dalla carità, virtù opposta all'invidia. – **le corde della ferza**: i mezzi di correzione, che devono servire d'incitamento.

40. Lo fren ecc.: gli esempi d'invidia punita (*Purg.* XIV, 130 sgg.), atti a frenare questa mala passione, soneranno minaccia, non amore. (*Conv.* IV, 26).

42. passo del perdono: appiè della scala che conduce al cerchio superiore, dove sta l'angelo che cancella dalla fronte del Poeta un *P*; cfr. *Purg.* XII, 98.

43. gli occhi: Al.: **il viso**. Guarda attentamente per l'aria.

45. lungo la grotta: presso la roccia o rupe; cfr. *Inf.* XXI, 110.

48. al color ecc.: lividi come la pietra del ripiano e della ripa; cfr. v. 9. « Nec lapis albus erat, sua mens infecerat illam »; *Ovid., Met.* II, 832.

51. gridar: « Il Poeta attribuisce la cagione dell'invidia all'appuntarsi de' nostri desiderii in beni angustissimi, che non si possono godere dall' uno senza essere tolti, almeno in parte, all' altro; laddove, se s' appuntassero in que' beni eterni, che quanto più han posseditori, tanto più fanno ricchi, non sarebbe invidia in terra (cfr. *Purg.* XV, 49-51). Perciò le anime che qui piangono l'invidia, hanno in dispregio i miseri spartimenti delle eredità terrene, pensando alla celeste eredità partecipata, e non diminuita, da' figliuoli di Dio, e a tutti i posseditori di quella eredità si raccomandano amorosamente colle *Litanie de' Santi*. Larga e generale preghiera, che lancia i loro pensieri quando a questo, quando a quel cittadino del regno a cui sospirano; e li rallegra in quella beata comunione di anime e di beni celesti, che accresce senza termine le gioie della carità, mentre l' invidia, pur col sospetto di un solo partecipe a' propri beni terreni, ogni gioia avvelena ed uccide »; *Perez, Cerchi,* 146 sg.

52. Non credo ecc.: non credo che viva adesso in terra uomo sì duro di cuore, da non sentir dolore e compassione alla vista della pena degli invidiosi. - **ancoi**: oggi, forse dal provenzale; ma fu ed è forma molto diffusa nell'Alta Italia ed anche in Toscana. Cfr. *Parodi, Bull.* III, 133 e 145.

53. punto: compunto.

55-56. quando fui ecc.: come fui sì vi-

Per gli occhi fui di grave dolor munto.
Di vil cilicio mi parean coperti,
E l' un sofferìa l' altro con la spalla,
E tutti dalla ripa eran sofferti:
Così li ciechi, a cui la roba falla,
Stanno a' perdoni a chieder lor bisogna,
E l' uno il capo sopra l' altro avvalla,
Perchè in altrui pietà tosto si pogna,
Non pur per lo sonar delle parole,
Ma per la vista, che non meno agogna.
E come agli orbi non approda il sole,
Così all' ombre, là 'v' io parlava ora,
Luce del ciel di sè largir non vuole;
Chè a tutte un fil di ferro il ciglio fora
E cuce sì, come a sparvier selvaggio
Si fa, però che queto non dimora.
A me pareva, andando, fare oltraggio,

cino a quelle ombre da ben distinguere i loro atti, il dolore mi fece piangere.

59. **sofferìa**: sosteneva; reggeva. « Alter alterius onera portate, et sic adimplebitis legem Christi »; *Gal.* VI, 2.

61. **falla**: manca; gente che non ha di che vivere; cfr. *Inf.* XXIV, 7.

62. **a' perdoni**: innanzi alle chiese nei giorni di festa e d' indulgenza solenne: tali solennità si dissero in antico *perdoni* e *perdonanze*.

63. **avvalla**: china, abbassa; cfr. *Purg.* VI, 37. « Li orbi, che sono in stato di povertà, stanno alle chiese e alle perdonanze, e domandano elimosine, e molte fiate stanno travolti e appoggiati l'uno all' altro, perchè di sua disconcia vita e tenebrosa vegna agli uomini compassione, e faccianli bene »; *Lan.*

64. **perchè**: affinchè. – **si pogna**: si ponga, entri.

65-66. **non pur** ecc.: non solo per le lamentevoli parole con che chiedono l'elemosina, ma anche per l'aspetto che desta pietà non meno delle parole. – **agogna**: esprime desiderio vivo ed angoscioso. « Pro iustitia agonizare pro anima tua »; *Eccl.* IV, 33.

67. **non approda**: non giova; cfr. *Inf.* XXI, 78. Così *Lan., Ott., Benv., Vent., Andr., Filal., Witte,* ecc. Al.: non arriva, non perviene, non giunge a farsi vedere; così *Buti, Serrav., Volpi, Lomb., Biag., Ces.,* ecc.

68. **là 'v' io**: Al.: **di ch' io**.

69. **di sè largir**: esser larga di sè, farsi vedere. « Invidia facit, quod non videatur quod expedit videre, et ideo dicitur *invidia,* quasi non visio »; *Petr. Dant.* – « Luce del cielo non fa copia di sè a cotesti ciechi, perchè i loro occhi furono annebbiati dalle caligini dell'invidia »; *L. Vent., Simil.,* 239.

70. **a tutte**: agl' invidiosi sono chiusi gli occhi per mezzo di una cucitura di fil di ferro, simile a quella che si usava fare agli sparvieri selvaggi perchè stessero fermi e quieti: tali non sarebbero stati avendo gli occhi aperti e vedendo l' uomo; cfr. *Federico II, De arte venandi cum avibus,* II, 53.

71. **selvaggio**: grifagno; cfr. *Inf.* XXII, 139.

72. **non dimora**: se non è *accigliato*: così chiamavasi l'operazione di cucir gli occhi agli sparvieri di fresco presi.

V. 73-99. ***Colloquio colle anime purganti.*** Dante, cui sembra quasi far oltraggio a quelle anime col camminare per il loro cerchio e vederle senza ch'esse possano veder lui, vorrebbe dir loro qualche parola; epperò si volge a Virgilio per chiedergli il permesso di far ciò; ma Virgilio, che legge i suoi pensieri, prima che Dante apra bocca, lo conforta a parlare. Dante dimanda subito agl' invidiosi se tra loro sia qualche Latino. Gli vien risposto che tutte quelle anime sono

Vedendo altrui, non essendo veduto:
Per ch' io mi volsi al mio consiglio saggio.
Ben sapev' ei che volea dir lo muto;
E però non attese mia domanda,
Ma disse: « Parla, e sii breve ed arguto! »
Virgilio mi venìa da quella banda
Della cornice, onde cader si puote,
Perchè da nulla sponda s' inghirlanda:
Dall' altra parte m' eran le devote
Ombre, che per l' orribile costura
Premevan sì, che bagnavan le gote.
Volsimi a loro, ed « O gente sicura »
Incominciai, « di veder l' Alto Lume,
Che il disìo vostro solo ha in sua cura;
Se tosto grazia risolva le schiume
Di vostra coscienza, sì che chiaro
Per essa scenda della mente il fiume,
Ditemi, chè mi fia grazioso e caro,
S' anima è qui tra voi che sia Latina;
E forse a lei sarà buon, s' io l' apparo. »
« O frate mio, ciascuna è cittadina

ormai fatte cittadine dell'unica vera patria, la celeste Gerusalemme, ma hanno compreso che Dante vuol sapere se alcuna di loro, nell'esilio terreno, sia vissuta in Italia. Cfr. *Ebrei* XI, 14 sg.

74. **non essendo**: Al.: e non esser.

75. **consiglio**: consigliere.

76. **che volea** ecc.: ciò che io voleva dirgli, sebbene non parlassi; cfr. *Inf.* XVI, 119 sg.

78. **sii** ecc.: usa poche ma buone parole; cfr. *Inf.* X, 39.

79. **da quella banda** ecc.: dalla parte di fuori, alla mia destra.

81. **s' inghirlanda**: si cinge, è circondata; cfr. *Inf.* XIV, 10.

82. **parte**: sinistra. – **devote**: recitavano le litanie dei Santi, v. 50 sg.

83. **costura**: cucitura di fil di ferro.

84. **premevan** ecc.: spingevano le lagrime con tanta forza, che, non ostante la forte, orribile cucitura, le facevano uscire, e scendere a bagnar le gote.

86. **Alto Lume**: Dio (cfr. *Purg.* VII, 26), unico oggetto del vostro desiderio.

87. **solo**: di cui solo si cura, al quale soltanto aspira il vostro desiderio. « Sitivit anima mea ad Deum fortem vivum: quando veniam et apparebo ante faciem Dei? »; *Psal.* XLI, 3.

88-90. **se** ecc.: così la grazia divina lavi presto la vostra coscienza dalle macchie del peccato, sì che la memoria vostra non ne serbi più alcuna ricordanza. – **le schiume**: « come la schiuma significa la impurità dell'acqua, così la pone qui per la impurità de la coscienza »; *Buti*. Al.: le spume. – **per essa**: coscienza. – **mente**: memoria (*Inf.* II, 8; III, 132; VI, 44, 89; X, 127, ecc.), dalla quale le acque di Lete rimuovono ogni ricordanza dei peccati commessi; cfr. *Purg.* XXXIII, 91 sgg. Sulle svariate interpretazioni di questo verso, che non sembra veramente di difficile intelligenza, cfr. *Com. Lips.* II, 225 sg. Il *Pol.* per *fiume della mente* intende (col *Giul.*, *Br. B.*, ecc.) la luce intellettuale, da cui sono illuminate le anime degli eletti nella intuizione di Dio.

92. **Latina**: italiana, cfr. *Inf.* XXII, 65; XXVII, 33; XXIX, 88, 91.

93. **buon**: potendo procurarle suffragi de' viventi. – **l' apparo**: lo vengo a sapere.

94. **cittadina**: « Iam non estis hospites et advenæ, sed estis cives sanctorum et domestici Dei »; *Efes.* II, 19. *Vita*

D' una vera città: ma tu vuoi dire,
Che vivesse in Italia peregrina. »
Questo mi parve per risposta udire
Più innanzi alquanto, che là dov' io stava;
Ond' io mi feci ancor più là sentire.
Tra l' altre vidi un' ombra che aspettava
In vista; e, se volesse alcun dir « Come? »
Lo mento, a guisa d orbo, in su levava.
« Spirto » diss' io, « che per salir ti dome,
Se tu se' quegli che mi rispondesti,
Fammiti conto o per loco o per nome! »
« I' fui Sanese, » rispose, « e con questi
Altri rimondo qui la vita ria,
Lagrimando a Colui, che sè ne presti.

Nuova, 35. Nel Purgatorio e nel Paradiso non vi è più distinzione di patria.

95. **d' una vera città**: del cielo; cfr. *Ebrei* XI, 10-16; XIII, 14. *Apocal.* XXI, 10-11; XXII, 14.

96. **peregrina**: fuori della sua vera patria, che è il cielo; cfr. I *Petr.*, II, 11. *Purg.* II, 63. « La vita di questo mondo non è se non peregrinazione, ed ecci dato per peregrinare; onde ci stiamo peregrini, e tosto ci siamo cacciati fuori.... E perocchè in questo luogo non potemo stare, è ragione che questo mondo non è nostro luogo, ma la nostra cittade è il cielo, vita eterna »; *Fra Giordano, Prediche*. Ediz. Moreni, II, p. 147.

98. **più innanzi**: Al.: più là.

99. **mi feci** ecc.: alzai la voce per essere udito a maggior distanza.

V. 100-129. ***Sapia da Siena.*** Una di quelle ombre leva in su il mento a guisa d'orbo, e, interrogata da Dante, gli risponde che fu Sapia, e racconta della feroce sua invidia. Fu essa una gentildonna di Siena, di famiglia incerta, moglie, come si crede, di Ghinibaldo Saracini, signore di Castiglioncello presso Montereggioni (*Inf.* XXXI, 41); « Audivi, quod ista maledicta mulier erat ita infuriata mente, quod conceperat et prædixerat se præcipitaturam desperanter de fenestra si Senenses fuissent illa vice victores »; *Benv.* Invece *Aquarone, D. in Siena*, 127 seg.: « Meno forse che negli astii partigiani, pare fosse una buona donna, e unitamente al marito Ghinibaldo Saracini aveva fatto costruire un ospizio pe' passeggieri a Castiglioncello di Montereggioni, ch' era di sua dominazione, del quale nel 1265 poneva la prima pietra il Vescovo di Volterra, e che poi fu privilegiato dal pontefice Clemente IV. Morto il marito Ghinibaldo, i fratelli di lui, Niccolò, Nuccio e Cino, nel 1269 rinunciavano le loro ragioni su Castiglion Ghinibaldi; e dopo la vittoria di Colle e morto Provenzano, quasi fosse per esultanza, d'accordo con donna Diambra, Raniera e Baldena, eredi di Ghinibaldo, essa cedeva quel castello alla repubblica (1269), che v'inviava un giusdicente sotto la dipendenza del podestà di Siena, e riuniva all'amministrazione del grande Ospedale della Scala anche l'ospizio fondato da Sapia per i passeggieri. » Cfr. *I. Luisi* in *Miscellanea stor. della Valdelsa*, Anno VIII, fasc. 2.

101-102. **in vista**: all'atto della faccia. – **e se** ecc.: e se mi si volesse domandare in che modo ella atteggiava il volto suo sì che a me paresse ch' ella aspettasse, rispondo che teneva levato il mento in su, appunto come sogliono fare i ciechi che attendono. « La maniera d' esprimersi per supposta interrogazione o contradizione è cosa usuale nell' antico volgare, col *rispondo* sia espresso, sia (e forse più spesso, come qui) sottinteso. » Così il *Barbi* nel *Bull.* XVIII, 16-17 dov'egli adduce numerosi esempi di tal costrutto; e la lista potrebbe facilmente essere allungata.

103. **ti dome**: ti mortifichi, per purgarti e divenir degno di salire al cielo.

105. **fammiti conto**: palesati a me.

107-108. **rimondo** ecc.: mi purifico dalle mie colpe, pregando con lagrime Iddio

Savia non fui, avvegna che Sapìa
Fossi chiamata, e fui degli altrui danni
Più lieta assai, che di ventura mia.
E perchè tu non credi ch' io t' inganni,
Odi se fui, com' io ti dico, folle,
Già discendendo l' arco de' miei anni.
Eran li cittadin miei presso a Colle
In campo giunti coi loro avversari,
Ed io pregava Dio di quel ch' ei volle.
Rotti fur quivi, e volti negli amari
Passi di fuga; e veggendo la caccia,
Letizia presi a tutte altre dispari;
Tanto ch' io volsi in su l' ardita faccia,
Gridando a Dio: ' Omai più non ti temo! '
Come fa il merlo per poca bonaccia.

che ne conceda la sua visione; che è la somma beatudine. – sè: « per eos [actus humanos] ordinatur homo ad perfectam Dei cognitionem, in qua æterna beatitudo consistit »; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 1, 4.

109-110. **avvegna** ecc.: quantunque il mio nome (dal lat. *sapere*) sonasse *Savia*. « Allude al nome, come a quel di Cane nel primo dell' Inferno (!); e di Giovanna e Felice nel XII del Paradiso. Tra i nomi e le cose sentivano gli antichi armonia. Così nel libro di Ruth (I, 20) Noemi vuol che la chiamino *Mara* perchè amareggia »; *Tom. – Nomina*, dicevasi e credevasi, *sunt consequentia rerum*.

112. **credi**: creda. – **t' inganni**: esagerando la cosa col dirti che io fui invidiosa a segno da rallegrarmi più del male altrui che del mio bene.

114. **già discendendo** ecc.: avendo io già oltrepassato l' età di trentacinque anni; cfr. *Inf.* I, 1. *Conv.* IV, 23.

115. **Colle**: borgo della Toscana, situato su di una collina in Valdelsa. Ivi i Fiorentini disfecero l' 11 giugno del 1269 i Sanesi e gli altri Ghibellini, guidati da Provenzan Salvani (cfr. *Purg.* XI, 109 sgg.) e da Guido Novello. « E furo morti in questa battaglia più di mille Senesi, e presi 1500 »; *Murat., Script.* XV, 36. – « Onde la città di Siena, a comparazione del suo popolo, ricevette maggiore danno de' suoi cittadini in questa sconfitta, che non fece Firenze a quella di Montaperti, e lasciârvi tutto il loro arnese. Per la qual cosa, poco tempo appresso, i Fiorentini rimisono in Siena i Guelfi usciti e cacciârne i Ghibellini »; *G. Vill.* VII, 31. Cfr. *Bass.* 317 sg.

116. **giunti**: alle prese, venuti insieme a battaglia. – **avversari**: Fiorentini.

117. **pregava Dio**: Al.: **pregai Iddio**. Sapia dimorava a Colle, o perchè sospetta (*Buti*), o perchè bandita da Siena (*Land., Vell., Dan.*, ecc.). Quando i Sanesi erano sopra Colle, e li Fiorentini loro nimici erano loro a petto, e le novelle si continuavano, che le dette parti combatterebbono; ella per vedere sali in una torre, e dice che pregò Iddio che i Sanesi fossero sconfitti; la qual cosa Iddio volle, poi ch' elli la permise » *Ott.*

119. **la caccia**: l' inseguimento dei fuggenti.

120. **a tutte altre**: Al.: **ad ogni altra**. – **dispari**: perchè maggiore; ne provai una gioia di cui non sentii mai l' uguale.

121. **volsi**: Al.: **levai**. Nella gioia di vedere sconfitti e distrutti i miei concittadini, guardai arditamente verso il cielo gridando: « Fa' ora, o Dio, di me quanto vuoi: non temo più la tua ira; i miei voti sono pieni e muoio contenta! »

123. **come fa**: Al.: **come fe'**; cfr. *Blanc, Versuch* II, 49. – **il merlo**: « dice favoleggiando che il merlo al tempo della neve sta molto stretto; come vede punto di buon tempo, dice: Non ti temo, Domine, ch' uscito son dal verno »; *Lan.* Così pure *Ott., An. Fior., Benv., Buti, Land.*, ecc.; cfr. *Sacchetti, Nov.* 149. Tutti intesero del merlo uccello; cfr. *Com. Lips.* II, 230 e *Bull.* XII, 274, dove si accenna come duri tuttora tale leggen-

Pace volli con Dio in su lo stremo
Della mia vita; ed ancor non sarebbe
Lo mio dover, per penitenza, scemo,
Se ciò non fosse, che a memoria m' ebbe
Pier Pettinagno in sue sante orazioni,
A cui di me per caritate increbbe.
Ma tu chi se', che nostre condizioni
Vai dimandando, e porti gli occhi sciolti,
Sì com' io credo, e spirando ragioni? »
« Gli occhi » diss' io, « mi fieno ancor qui tolti,
Ma picciol tempo; chè poca è l' offesa
Fatta per esser con invidia volti.
Troppa è più la paura, ond' è sospesa

da. Male, sebbene non senza certa ingegnosità, il *Caverni:* « Merlo in Toscana vale uomo poco accorto, dolce e minchione; ed è veramente poco provvido a' fatti suoi, benchè possa parere altrimenti, chi nella calamità si umilia e poi nelle prosperità insulta a Dio e agli uomini, come narra di sè questa poco accorta Sapia. »

125-126. **non sarebbe** ecc.: non sarebbe ancora, per mezzo della penitenza in questo girone del Purgatorio, scemata una parte del mio debito verso Dio, ma mi troverei tuttora nell'Antipurgatorio insieme cogli altri negligenti, per avere aspettato a pentirmi in fin di vita, se, ecc.

127. **se ciò** ecc.: se non mi avessero giovato le preghiere di un sant'uomo; cfr. *Purg.* IV, 133.

128. **Pier Pettinagno**: da Campi, castello del Chianti, venne sin da fanciullo a Siena e vi mise su bottega di pettini, onde il suo soprannome. Morì il 5 dicembre 1289 in odore di santità. I Senesi lo fecero tumulare in un sepolcro eretto a pubbliche spese, e nel 1328 istituirono un'annua festa in onor suo; cfr. *Tommasi, Stor. di Siena,* II, 238. L'*An. Fior.* racconta: « Pietro Pettignano fece in Camoglia di Siena una bottega di pettini, et elli fu cittadino sanese, et dicesi ch'egli andava a Pisa a comperare pettini, et comperavagli a dozzina; poi che gli avea comperati, egli se ne venìa con questi pettini in sul ponte vecchio di Pisa, et sceglieva i pettini, et se niuno ve n'avea che fosse fesso e non buono, elli il gettava in Arno. Fugli detto più volte: ' Perchè il pettine sia fesso e non così buono, egli pur vale qualche denaro: vendilo per fesso! ' Piero rispondea: ' Io non voglio che niuna persona abbia da me mala mercatanzia. ' Quando vedeva andare veruno colla famiglia de' Rettori alla giustizia, s'inginocchiava et diceva: ' Iddio, laudato sia tu, che m' hai guardato da questo pericolo. ' Et per questi così fatti modi et simiglianti, i Sanesi, che sono gente molto maravigliosa, diceano ch'egli fu santo et per santo il riputorono et adorarono. »

V. 130-138. ***Confessione di Dante.*** Alla domanda di Sapia chi sia egli che chiede informazioni sugli altri, Dante risponde con un'umile confessione delle sue colpe. « Sono un peccatore e anch'io dovrò a suo tempo purgarmi qui; ma non a lungo, perchè ho peccato poco d'invidia. Assai più ho ragione di temere la pena del primo girone, avendo peccato molto di superbia; anzi questo timore io lo sento così vivamente, che già parmi avere sul dorso il grave peso che ogni anima è condannata a portare laggiù. »

131. **sciolti**: non cuciti. Sapia così argomenta dalle parole di Dante, v. 85-93, 103-105, che ella non può supporre dette da un compagno di supplizio.

132. **spirando**: « degli occhi se sciolti sieno ne parla in dubbio, perchè non vede; del ragionare spirando con asseveranza certa l'afferma, perchè ci sente »; *Vent.*

133. **mi fieno.... tolti**: mi sarà tolto l'uso degli occhi con l'*orribile costura.*

135. **fatta** ecc.: l'offesa da me fatta a Dio guardando con occhi invidiosi.

136. **Troppa**: « Questo Dante per lo suo savere fu alquanto presuntuoso e schifo

L' anima mia, del tormento di sotto,
Che già lo incarco di laggiù mi pesa. »
Ed ella a me: « Chi t' ha dunque condotto
Quassù tra noi, se giù ritornar credi? »
Ed io: « Costui ch' è meco, e non fa motto.
E vivo sono; e però mi richiedi,
Spirito eletto, se tu vuoi ch' io mova
Di là per te ancor li mortai piedi. »
« Oh, questa è ad udir sì cosa nuova, »
Rispose, « che gran segno è che Dio t' ami;
Però col prego tuo talor mi giova!
E cheggioti per quel che tu più brami,
Se mai calchi la terra di Toscana,
Che a' miei propinqui tu ben mi rinfami.
Tu li vedrai tra quella gente vana
Che spera in Talamone, e perderàgli

e isdegnoso, e quasi a guisa di filosofo mal grazioso non ben sapea conversare co' laici »; *G. Vill.*, IX, 136. Di superbia accusano il Poeta anche *Bocc.*, *Fil. Vill.*, *Man.*, ecc. Del resto la confessione del P. rende superflua ogni altra testimonianza.

V. 139-154. ***Ultime parole di Sapia.*** Accertata che Dante è tuttora vivo, Sapia lo prega di rimetterla in buona fama presso i suoi parenti, dicendo loro di averla trovata in luogo di salvazione (cfr. *Purg.* III, 117); e soggiunge, conchiudendo, che i suoi parenti appartengono alla vana cittadinanza sanese (cfr. *Inf.* XXIX, 121 sgg.), che spera nel possesso di Talamone, e vi perderà più di speranza che non n'abbia perduto nel cercare l'acqua della Diana.

140. **giù**: o nell'Antipurgatorio, o nel primo balzo, avendo il Poeta detto di temere la pena dei superbi. *Benv.* ed altri intendono: Al mondo dei viventi. Ma sin qui Dante del suo ritorno al mondo di qua non ha fatto alcun cenno, ed i versi 142 sgg. ci fanno pensare che Sapia non abbia ancora la piena certezza che Dante è in prima vita.

141. **Costui** ecc.: Virgilio, che è qui meco, ma tace.

143. **eletto**: a salire quando che sia alle beate genti; cfr. *Inf.* I, 118 sgg. *Purg.* I, 6. - **mova**: ti procuri suffragi dai viventi.

144. **di là**: nel mondo dei viventi. - **per te ancor**: « anche per tuo servizio »; *Betti*.

145-146. **Oh**: Al.: **Or**. - **questa** ecc.: che un vivo vada per i regni della morta gente, è cosa tanto insolita ad udire, che dimostra essere stata da Dio concessa a te una grazia tutta speciale; aver egli per te una speciale benevolenza.

147. **però** ecc.: perciò, ossia poichè tu sei sì caro a Dio, ti prego di pregar tu stesso qualche volta per me: sarà certo una preghiera accetta a Dio ed efficace.

148. **per quel** ecc.: per la tua salute eterna.

149. **se mai** ecc.: se mai tocchi la Toscana. Sapia conosce soltanto che Dante è ancor vivo e di terra latina, v. 92 sg.; che sia Fiorentino, l'ignora.

150. **mi rinfami**: mi rimetta in buona fama. « Sciebat ista domina infamiam remansisse de se in patria de odio magno quod gesserat contra cives suos »; *Benv.*

152. **Talamone**: castello e porto sulla costa meridionale della Toscana presso Orbetello. I Sanesi lo comprarono nel 1303 « dall'Abate di San Salvatore (*del Montamiata*) e costò fiorini otto mila d'oro, e possedevanlo i Conti di Santa Fiore, e per loro lo tenevano »; *Murat., Script.* XV, 44; cfr. *Cron. Senesi* ed. *Maconi* I, 60. « .... nel quale porto li Senesi hanno grande speranza, credendo per quello divenire grandi omini in mare, forsi come li Genovesi e li Veneziani; ma quello porto è poco usato, perchè non è in buono sito di mare, et è in fermo, et è molto di

Più di speranza, che a trovar la Diana;
154 Ma più vi metteranno gli ammiragli. »

lunge da Siena, sicchè mercanzie non v'hanno corso »; *Buti*. Si oda invece come fu storicamente spiegato ed esposto il fatto da uno studioso moderno: « Lo Stato che in quella età non voleva essere assorbito, bisognava ampliasse i propri confini e si estendesse; e Siena, ricinta a settentrione dal dominio fiorentino, e a levante, sotto Montalcino, trovandosi sempre a dover lottare con i Fiorentini medesimi, non aveva davanti a sè ove si potesse ampliare se non le Maremme. Vi aveva, è vero, a combattere con i conti Aldobrandeschi, co' quali a lungo ha combattuto; ma le era pur venuto fatto di potervisi allargare malgrado la loro ostinata resistenza; e ne' mesi della dimora di Dante in Siena (?), essa aveva acquistato il porto di Talamone dai monaci dell'Abbadia di San Salvatore in Montamiata.... E se dice il Poeta *la gente.... che spera in Talamone*, gli è perchè il suo viaggio ne' tre Regni compiesi nel 1300, nel qual tempo i Sanesi tuttavia *speravano* in quel possedimento; ma nè allora nè poi non si montaron mai la testa da volervi costruite navi da guerra, e armarvi flotte, e nominarvi ammiragli. Quel porto essi destinavano al commercio; e nell'anno medesimo dell'acquisto vi furono navigate da Sicilia ventimila moggia di grano per conto della Signoria. E gli stessi Fiorentini malgrado gli epigrammi, circa un mezzo secolo dappoi (1356), trovandosi in guerra co' Pisani, chiedevano a Siena fosse loro concesso di stabilire in Talamone le fattorie del commercio di Firenze »; *Aquarone, D. in Siena*, 70 sg. – **perderàgli**: vi perderà; cfr. *Inf.* XXIII, 54.

153. **Diana**: fiume sotterraneo che si credeva scorresse sotto la città e territorio di Siena, e a cercare il quale i comm. ant. dicono che si fecero spese tanto grandi, quanto inutili. In realtà abbiamo anche qui un frizzo fiorentino. Siena, povera d'acqua, cercava di raccogliere e regolare quante più sorgenti si trovavano; e i vicini se ne facevano beffe, come se i Senesi avessero speranza di trovare cosa impossibile; cfr. *Aquarone*, l. c., 68 sgg. *Rondoni, Trad. popol.*, 49 sg. *Com. Lips.* II, 234. *Bass.* 307 sg. Il *Betti* vorrebbe leggere *disperanza* in luogo di *di speranza*, intendendo: « E questa cosa, più disperata che già fosse quella di trovare la Diana, lì perderà. »

154. **vi metteranno**: del loro, vi scapiteranno. Al.: **vi perderanno**. Cfr. *Moore, Crit.*, 389. – **ammiragli**: « isti, quos vocat hic admiralios, ut audivi a quodam senensi vivo, magno autorista et Dantista, erant quidam, qui volentes lucrari conducebant a communi tot cannas vel perticas ad cavandum pro certo pretio; quorum aliqui consumti sunt »; *Benv.* Che per *ammiragli* Dante intenda appaltatori o impresari, è pure opinione di *Lan., Ott., Falso Bocc.*, ecc. I più prendono invece *ammiragli* nel senso proprio di comandanti dell'armata navale, intendendo o di uomini che speravano di diventare ammiragli (*Petr. Dant., Buti, Land., Vell., Dan., Vol., Vent., Lomb.*, ecc.), o di capitani e direttori dei lavori del porto, che morirono a Talamone per l'aria cattiva (*Postill. Cass., Cost., Tom., Br. B., Frat., Andr., Filal., Witte, Ozan.*, ecc.). L'*Aquarone*, o. c., 68: « Dando inquietudine a' Fiorentini la persistenza con cui miravano i Sanesi alle maremme, e il loro disegno di avere un porto di mare in Talamone, se i Fiorentini avevan fatto quanto per essi potevasi ad impedirneli e con le armi proprie, e per mezzo de' Conti Aldobrandeschi; pure, oltre le armi, avevano posto in voce presso il popolo anche l'epigramma; e in tuono di scherno, in Firenze discorrevasi degli ammiragli che avrebbero comandate le flotte Sanesi nelle acque di Talamone: e il nuovo scherno rincalzavano con altro antichissimo – che diceva di uomini perduti, e di spesi danari per trovare l'acqua Diana. Pare l'epigramma avesse attecchito, e fosse ripetuto quasi modo proverbiale dal popolo fiorentino, chè Dante qui lo riproduce appunto in quel modo. » Sarà; ma quando i Senesi acquistarono Talamone, quando i fatti avvenivano, Dante non era più a Firenze, nè faceva certo più conto dei frizzi fiorentini. Avrebbe egli per avventura avuto motivi personali di mettere Siena in derisione?

CANTO DECIMOQUARTO

GIRONE SECONDO: INVIDIA

GUIDO DEL DUCA E RINIERI DA CALBOLI
LA ROMAGNA DEL MCCC, ESEMPI D'INVIDIA PUNITA

« Chi è costui che il nostro monte cerchia,
Prima che morte gli abbia dato il volo,
Ed apre gli occhi a sua voglia e coperchia? »
« Non so chi sia: ma so ch'ei non è solo:
Domandal tu, che più gli t'avvicini,
E dolcemente, sì che parli, accôlo. »
Così due spirti, l'uno all'altro chini,
Ragionavan di me ivi a man dritta;
Poi fêr li visi, per dirmi, supini;
E disse l'uno: « O anima che fitta

V. 1-9. ***Colloquio di due spiriti di Romagna.*** Due spiriti, che in seguito diranno chi sono, avendo udito le parole dette dall'insolito visitatore a Sapia (*Purg.* XIII, 142), dimandano meravigliati l'uno all'altro chi quel vivo sia, e si eccitano vicendevolmente a richiederne lui stesso.

1. **cerchia**: gira intorno; cfr. *Purg.* II, 4; XXII, 93.

2. **dato il volo**: sciogliendo l'anima sua dai legami del corpo; cfr. *Conv.* IV, 28.

3. **apre.... e coperchia**: apre e chiude gli occhi, come hanno udito dire da Dante stesso (*Purg.* XIII, 133); ed è naturale che rilevino in particolar modo la cosa essi che sono afflitti per l'appunto dall'*orribile costura* (*Purg.* XIII, 83) delle palpebre.

4. **solo**: cfr. *Purg.* XIII, 141.

5. **più gli t'avvicini**: gli sei più vicino.

6. **accôlo**: per accoglilo; cfr. *Inf.* XVIII, 18; *Parodi, Bull.* III, 115. Fagli cortese accoglienza, sì ch'egli s'induca a parlare e a soddisfare la nostra curiosità (vv. 1-3). Così i più (*Ott., An. Fior., Benv., Dan., Vent., Lomb.*, ecc.). Al.: leggono **a colo**, spiegando: Sì ch'egli parli a perfezione (*Postill. Cass., Petr. Dant., Buti, Land.*, ecc.); oppure: Parli amorevolmente (*Vell.*, ecc.); od anche: Parli con riverenza (*Dol.*, ecc.). Ma non si trovano altri esempi di *a colo* usato in questi sensi. Cfr. *Nannuc., Verbi*, 44 sg., 789 sg. *Perticari, Dif. di Dante*, II, 27.

9. **fêr** ecc.: alzarono i visi per parlarmi, come già aveva fatto Sapia; cfr. *Purg.* XIII, 102.

V. 10-24. ***Domanda e risposta.*** L'uno dei due, Guido del Duca (v. 81), rivolge la parola a Dante, pregandolo di dir loro onde venga e chi egli sia. Dante risponde alla prima domanda, dicendo che viene dalla valle dell'Arno, ma designa il fiume con una circonlocuzione, che Guido, per altro, mostra di comprendere. Alla seconda risponde umilmente essere inutile ch'egli si nomini, perchè il suo nome è ancora poco conosciuto.

10. **fitta**: piantata, rinchiusa; cfr. *Purg.* II, 89.

Nel corpo ancora invêr lo ciel ten vai,
Per carità, ne consola e ne ditta
Onde vieni e chi sei; chè tu ne fai
Tanto maravigliar della tua grazia,
Quanto vuol cosa che non fu più mai. »
Ed io: « Per mezza Toscana si spazia
Un fiumicel che nasce in Falterona,
E cento miglia di corso nol sazia.
Di sovr' esso rech' io questa persona:
Dirvi ch' io sia, sarìa parlare indarno,
Chè il nome mio ancor molto non suona. »
« Se ben lo intendimento tuo accarno
Con lo intelletto, » allora mi rispose
Quei che diceva pria, « tu parli d'Arno. »
E l'altro disse a lui: « Perchè nascose

12. **ne ditta**: ne di'. *Dittare* per *dire* usò anche il *Petrarca, Canz.* XII (28) 6.

13-15. **tu ne fai** ecc.: Per la grazia, a te concessa da Dio, di andar vivo per il regno de' morti, tu ci fai maravigliare tanto, quanto fa di necessità maravigliare gli uomini cosa del tutto nuova, non mai accaduta; cfr. *Purg.* VIII, 65 sg.; XIII, 145 sgg.

16. **si spazia**: corre, si distende e dilata, « perocchè non va a dritta linea »; *Ott.* – « Questa provincia di Toscana ha più fiumi: intra gli altri reale e maggiore si è il nostro fiume d'Arno il quale nasce di quella medesima montagna di Falterona che nasce il fiume del Tevere che va a Roma; e questo fiume d'Arno corre quasi per lo mezzo di Toscana, scendendo per le montagne della Vernia, ove il beato santo Francesco fece sua penitenzia e romitaggio, e poi passa per la contrada di Casentino presso a Bibbiena e a piè di Poppi, e poi si rivolge verso levante vegnendo presso alla città d'Arezzo a tre miglia, e poi corre per lo nostro Valdarno di sopra, scendendo per lo nostro piano, e quasi passa per lo mezzo della nostra città di Firenze. E poi uscito per corso del nostro piano, passa tra Montelupo e Capraia presso a Empoli per la contrada di Greti e di Valdarno di sotto a piè di Fucecchio, e poi per lo contado di Lucca e di Pisa, raccogliendo in sè molti fiumi, passando poi quasi per mezzo la città di Pisa ove assai è grosso, sicchè porta galee e grossi legni; e presso di Pisa a cinque miglia mette in mare, e 'l suo corso è di spazio di miglia centoventi »; *G. Vill.* I, 43.

17. **fiumicel**: chiama così l'Arno non, come *Benv.* suppose, perchè non è navigabile, ma perchè D. pensa al suo principio, dov' è un fiumicello (*Dan., Vent., Lomb.*, ecc.). – **Falterona**: uno dei più alti gioghi dell'Appennino toscano, tra la Toscana e la Romagna, alle cui falde ha la sua fonte l'Arno; cfr. *Loria, L' Italia nella D. C.* I², 229. *Conv.* IV, 11. *Bass.*, 66 sgg.

18. **nol sazia**: non gli bastano; il sing. *sazia* concorda col *corso*.

19. **Di sovr' esso**: da un luogo posto in riva ad esso fiume.

21. **molto non suona**: nel 1300, epoca fittizia della visione, Dante non era noto che come poeta lirico. Quell'*ancor* allude copertamente alla sua fama posteriore. « Nam neque adhuc Vario videor nec dicere Cinna Digna, sed argutos inter strepere anser olores »; *Virg., Eclog.* IX, 35 sg.

V. 25-54 ***Il corso dell'Arno.*** Rinieri da Calboli (lo spirito che parlava con Guido del Duca) si maraviglia che Dante abbia indicato l'Arno con una perifrasi anzichè col nome, quasi fosse cosa orribile il cui nome desti ripugnanza, e ne chiede ragione al compagno. Guido risponde, che egli non sa quale ragione abbia indotto Dante a tacer quel nome, ma che il nome di quella valle è veramente degno di perire, essendo essa popolata di genti triste, aliene da ogni virtù; il che dimostra accennandole con nomi ed immagini che danno la caratteristica di ciascuna.

Questi il vocabol di quella riviera,
Pur com'uom fa dell'orribili cose? »
E l'ombra che di ciò dimandata era,
Si sdebitò così: « Non so; ma degno
Ben è che il nome di tal valle pèra!
Chè dal principio suo, dov'è sì pregno
L'alpestro monte ond'è tronco Peloro,
Che in pochi luoghi passa oltra quel segno,
Infin là 've si rende per ristoro
Di quel che il ciel della marina asciuga,
Ond'hanno i fiumi ciò che va con loro,
Virtù così per nimica si fuga

26. **il vocabol** ecc.: il nome di quel fiume.

27. **orribili**: « poichè la mala condizione di questa popolare opinione è narrata, subitamente, quasi come cosa orribile, quella percuote fuori di tutto l'ordine della reprovazione »; *Conv.* IV, 7.

29. **si sdebitò**: pagò il debito della risposta. « Qui *sdebitarsi* suona amaro; come se le ingiurie che seguono fossero debite a Toscana tutta »; *Tom.*

30. **pèra**: perisca. « Memoria illius pereat de terra, et non celebretur nomen eius in plateis »; *Job* XVIII, 17. – « Periit memoria eorum cum sonitu »; *Psal.* IX, 7. – « Vultus Domini super facientes mala, ut perdat de terra memoriam eorum »; *ibid.* XXXIII, 17. – « Questa forte espressione non si dee già prendere quasi che desideri Dante la ruina della patria; ma bensì come un lampo di eloquenza demostenica diretto a far uscire la neghittosa dal fango »; *Gioberti.*

31. **dal principio** ecc.: dalla sorgente dell'Arno alla sua foce. – **pregno**: grosso, panciuto, la Falterona essendo uno dei principali centri orografici dell'Appennino, dal quale si diramano più catene secondarie. Così *Postill. Cass., Antonelli, Cam.*, ecc. Al.: Alto, elevato; cfr. *Lucan., Phars.* II, 394 sg. (*Petr. Dant., Benv., Buti, Land., Vell.*, ecc.). Ma moltissime cime dell'Appennino, e non soltanto poche, come asserirebbe Dante, sono più alte della Falterona. Al.: Ricco di acque; cfr. *Purg.* V, 118. *Par.* X, 68 (*Land., Dan., Lomb., Filal., Bl., Witte*, ecc.). Ma la Falterona in realtà non è ricca di acque.

32. **monte**: l'Appennino, dal quale è *tronco*, cioè staccato *Peloro*, oggi capo del Faro, nell'estremità della Sicilia di fronte alla Calabria. Geologicamente i monti della Sicilia sono una continuazione dell'Appennino. Dante si esprime conforme la tradizione che anticamente la Sicilia fosse congiunta coll'Italia. « Hæc loca vi quondam et vasta convulsa ruina (Tantum ævi longinqua valet mutare vetustas) Dissiluisse ferunt, cum protinus utraque tellus Una foret; venit medio vi pontus et undis Hesperium Siculo latus abscidit arvaque et urbes Litore diductas angusto interluit æstu »; *Virg., Aen.* III, 414 sgg. – « Et postquam gemino tellus elisa profundo est, Extremi colles Siculo cessere Peloro »; *Lucan., Phars.* II, 437 sg.

33. **in pochi luoghi** ecc.: in pochi luoghi l'Appennino è più grosso.

34. **si rende** ecc.: « per dire semplicemente *infino al mare*, il Poeta espone in questa terzina la magnifica teoria, o meglio lo stupendo fatto, che il cielo, mediante il calore che ci comparte specialmente col sole, fa evaporare le acque dei mari; i vapori acquei ricadono in pioggia, le pioggie alimentano i fiumi, o porgono loro l'acqua, la quale è ciò che va con essi; e questi infine la rendono al mare per ristoro delle perdite fatte da lui con la evaporazione »; *Antonelli.*

37. **si fuga**: si discaccia, è messa in fuga come nemica. Il *Parodi, Bull.* III, 132 propende a interpretare *si sfugge* e adduce un passo d'antico rimatore dove *va fugando* vale *va fuggendo*; ma ci dissuade dall'intendere così il fatto che Dante, nei tre altri luoghi in cui usò questo verbo, l'usò nel senso di mettere in fuga: *Par.* XXVI, 77; *Canz.* IX, 5; *Conv.* IV, 2.

Da tutti, come biscia, o per sventura
Del loco, o per mal uso che li fruga;
Ond'hanno sì mutata lor natura
Gli abitator della misera valle,
Che par che Circe gli avesse in pastura.
Tra brutti porci, più degni di galle
Che d'altro cibo fatto in uman uso,
Dirizza prima il suo povero calle.
Botoli trova poi, venendo giuso,
Ringhiosi più che non chiede lor possa,
E da lor, disdegnosa, torce il muso.
Vassi caggendo; e quanto ella più ingrossa,
Tanto più trova di can farsi lupi
La maledetta e sventurata fossa.
Discesa poi per più pelaghi cupi,

38. **per sventura** ecc.: o perchè il luogo stesso, per mali influssi celesti a cui è naturalmente soggetto, dispone gli uomini al mal operare, o perchè gli uomini hanno contratto l'abito del male.

39. **fruga**: sprona, eccita; cfr. *Purg.* XV, 137; XVIII, 4.

40. **ond'**: o per l'una o per l'altra delle due dette cagioni.

42. **Circe**: la famosa maga che tramutava gli uomini in bruti; cfr. *Inf.* XXVI, 91. « Quos hominum ex facie dea sæva potentibus herbis Induerat Circe in vultus ac terga ferarum »; *Virg., Aen.* VII, 19 sg.

43. **Tra brutti** ecc.: l'Arno volge dapprima il suo corso tra gli abitanti dell'alto Casentino, finchè, tra Porciano e Romena, la sua valle va dilatandosi in un dolce pendìo. – **porci**: o intende degli abitatori del Casentino in genere, o, forse, più specialmente dei conti Guidi da Romena, denominati di Porciano (cfr. *Inf.* XXX, 76 sg.), « forte castello quest'ultimo ai piedi della Falterona, il quale col suo nome di un fondo gentilizio romano ha suggerito al poeta l'imagine dei *porci* »; *Casini.* – **galle**: ghiande.

45. **povero**: scarso di acque. Così tutti, tranne il *Gioberti*, il quale crede « che Dante chiami *povero* il *calle* di questo fiume con bel traslato morale, rispetto alla *misera valle* per cui trascorre. »

46. **Botoli**: « Botoli sono cani picculi da abbaiare più che da altro »; *Buti.* Dante dà questo nome spregevole agli Aretini « perchè hanno maggiore l'animo che non si richiede alla forza loro; et ancora perchè è scolpito nel segno loro: A cane non magno sæpe tenetur aper »; *An. Fior.* – « Aretini possunt appellari canes alio respectu, scilicet propter eloquentiam et sagacitatem, sicut Mercurius pingebatur olim in specie canis » (?); *Benv.*

47. **ringhiosi** ecc.: rissosi più che non vogliano le forze loro.

48. **disdegnosa**: la detta *riviera*, v. 24. cioè l'Arno, che « iuxta Aretium deflectit ad orientem (?), et recedit ab Aretio forte per tria milliaria ita quod videtur ad modum indignantis dicere: Nolo ad te venire »; *Benv.*

49. **caggendo**: cadendo; cfr. *caggia* in *Inf.* VI, 67; *Purg.* IV, 37, ecc.; *caggiono* in *Inf.* VII, 14, ecc.; e vedi *Nannucci, Verbi*, 786 e *Parodi, Bull.* III, 130. – **ingrossa**: per i fiumi che man mano ricevve. Si allude al Valdarno superiore.

50. **tanto**: quanto più l'Arno ingrossa, tanto più trova mutata la natura degli abitanti, che di cani sempre più si fanno lupi. I *lupi* sono i Fiorentini « li quali come lupi affamati intendono a l'avarizia et all'acquisto per ogni modo con violenza, rubando o sottomettendo l'uno l'altro li loro vicini »; *Buti.* – « Eleggi omai, se la fraterna pace Fa più per te, o 'l star lupa rapace »; Canz. *O patria, degna* ecc. IV, 14-15.

51. **fossa**: il letto dell'Arno: qui per disprezzo il fiume stesso.

52. **per più pelaghi cupi**: siamo nel Valdarno inferiore; e D. può parlare di *più* pelaghi, quantunque il corso

Trova le volpi, sì piene di froda,
Che non temono ingegno che le occùpi.
Nè lascerò di dir, perch' altri m' oda;
E buon sarà a costui, se ancor s' ammenta
Di ciò che vero spirto mi disnoda.
Io veggio tuo nipote, che diventa
Cacciator di quei lupi in su la riva
Del fiero fiume, e tutti gli sgomenta.

sia unico, perchè, come bene osserva il *Bass.*, p. 72 sg., dopo Signa, il corso dell'Arno diviene tortuoso (stretto della Pietra Golfolina), e i suoi « molteplici avvolgimenti.... precludono sempre la visuale allo sguardo e spezzano lo stretto corso del fiume in più punti. »

53. **le volpi**: i Pisani, «li quali sono uomini viziosi e fraudolenti e ingannatori»; *Lan.* – « Li Pisani, li quali assomiglia a le volpi per la malizia; imperò che li Pisani sono astuti, e co l'astuzia più che co la forza si rimediano dai loro vicini»; *Buti.* Cfr. *Sforza, D. e i Pisani*, 37 sgg.

54. **non temono** ecc.: maestri d' inganni e di frodi, non temono quanti mezzi ed argomenti della mente possano adoperarsi da altri a pigliarli nella trappola. « *Ingegno* sta qui per *ordigno*.... Dunque Dante dice così: Trova le volpi (cioè i Pisani) sì piene di froda che non temono di essere prese a nessuna tagliuola. Così *occupi* sta nel suo vero significato »; *Betti.*

V. 55-72. ***Fulcieri da Calvoli o Calboli.*** Guido predice le enormità atroci che sta per commettere il nipote del suo compagno; onde questi resta assai addolorato. Di Fulcieri, podestà di Milano, di Parma, di Modena (cfr. *Murat., Script.* XV, 568), il *Vill.* VIII, 59, racconta: « Nel detto anno 1302 (*stile fior.*) essendo fatto podestà di Firenze Folcieri da Calvoli di Romagna, uomo feroce e crudele, a posta de' caporali di parte nera, i quali viveano in grande gelosia, perchè sentivano molto possente in Firenze la parte bianca e ghibellina, e gli usciti scriveano tutto dì, e trattavano con quegli ch' erano loro amici rimasi in Firenze, il detto Folcieri fece subitamente pigliare certi cittadini di parte bianca e ghibellini; ciò furono messer Betto Gherardini, e Masino de' Cavalcanti, e Donato e Tegghia, suo fratello, de' Finiguerra da Sammartino, e Nuccio Coderini de' Galigai, il quale era quasi uno mentecatto, e Tignoso de' Macci, e a petizione di messer Musciatto Franzesi, ch'era de' signori della terra, vollero esser presi certi caporali di casa gli Abati suoi nimici, i quali, sentendo ciò, si fuggiro e partiro di Firenze, e mai poi non ne furono cittadini; e uno massaio delle Calze fu de' presi. Opponendo loro che trattavano tradimento nella città co' bianchi usciti, o colpa o non colpa, per martorio gli fece confessare che doveano tradire la terra, e dare certe porte a' Bianchi e Ghibellini; ma il detto Tignoso de' Macci per gravezza di carni morì in su la colla. Tutti gli altri sopradetti presi gli giudicò, e fece loro tagliare le teste e tutti quelli di casa gli Abati condannare per ribelli, e disfare i loro beni; onde grande turbazione n' ebbe la città, e poi ne seguì molti mali e scandali. » Vedi pure *Del Lungo, Dino Comp.* I, 521 sgg.

55. **altri**: Dante (*Lan., Benv., Buti, Dan., Vent., Filal.*, ecc.); Rinier da Calboli (*An. Fior., Pogg.*, ecc.); Dante e Virgilio (*Lomb., Br. B., Andr.*, ecc.). Facendo delle tre interpretazioni una sola, si avrà per avventura la vera.

56. **a costui**: a Dante. – **s' ammenta**: si rammenta, si ricorda. Il ricordarsi di quanto lo spirito della verità mi *disnoda*, cioè mi rivela, e che io espongo chiaramente, gioverà a costui; chè diminuirà la sua sorpresa ed il suo dolore, quando le cose avverranno, ed egli potrà meglio guardarsi da tuo nipote. Circa la prescienza delle anime del Purgatorio cfr. *D'Ovidio, N. St.* I, 328 sgg.

58. **nipote**: secondo alcuni, figlio d'un figliuolo (*Lan., Ott.*, ecc.), secondo altri, d'un fratello di Ranieri (*An. Fior., Balbo*, ecc.).

59. **cacciator di quei lupi**: persecutore de' Fiorentini, detti di sopra *lupi*, v. 50; cfr. la nota ai vv. 55-72.

60. **fiero fiume**: Arno. – **sgomenta**: atterrisce, spaventa.

Vende la carne loro essendo viva;
Poscia gli ancide come antica belva:
Molti di vita e sè di pregio priva.
Sanguinoso esce della trista selva;
Lasciala tal, che di qui a mill'anni
Nello stato primaio non si rinselva. »
Come all'annunzio de' dogliosi danni
Si turba il viso di colui che ascolta,
Da qual che parte il periglio lo assanni;
Così vid' io l'altr' anima, che volta
Stava ad udir, turbarsi e farsi trista,
Poi ch'ebbe la parola a sè raccolta.
Lo dir dell'una e dell'altra la vista
Mi fe' voglioso di saper lor nomi;
E domanda ne fei con preghi mista;
Per che lo spirto che di pria parlòmi,
Ricominciò: « Tu vuoi ch' io mi deduca
Nel fare a te ciò che tu far non vuo' mi!
Ma da che Dio in te vuol che traluca

61. Vende ecc.: docile strumento alle vendette dei Neri, Fulcieri ebbe da loro, in compenso delle gravi condanne, la riconferma nell'ufficio di podestà per altri sei mesi.

62. ancide: uccide. « Come fa l'antica bestia che intra ne la mandra, strossa or l'uno or l'altro dei castroni, così fece questo messer Fulcieri dei Fiorentini, essendo già antico »; *Buti*. Così pure *Ott., Petr. Dant.*, ecc. Al.: Gli uccide come si uccide vecchia bestia da macello (*An. Fior., Postill. Cass., Benv., Land., Vent., Lomb., Biag.*, ecc.). « Quasi bos ductus ad victimam »; *Prov.* VII, 22.

63. sè di pregio priva: si rende infame.

64. Sanguinoso: come *antica belva* dopo il pasto. - **trista selva**: Firenze. Fulcieri lascia il suo ufficio e Firenze colle mani ancora tinte nel sangue cittadino.

65. tal: sì disfatta e guasta. Le orribili persecuzioni di cui Fulcieri, asservito ai Neri, si fece strumento, resero quasi impossibile la riconciliazione dei Bianchi coi Neri.

66. non si rinselva: non torna nel florido suo stato primiero.

67. dogliosi danni: fatti dannosi e dolorosi.

69. da qual che ecc.: da qualunque parte il pericolo lo addenti, lo colga.

70. l'altr'anima: Rinieri.

72. raccolta: intesa la profezia di Guido e riflettutovi sopra. « Accipe nunc Danaum insidias »; *Virg., Aen.* II, 65.

V. 73-87. ***Guido del Duca.*** All'udire l'infausto vaticinio dell'uno e al vedere il profondo rattristamento dell'altro, Dante desidera di sapere chi siano quei due spiriti, e ne fa loro domanda e insieme preghiera. Colui che ha parlato sin qui, risponde ch'egli è Guido del Duca, aggiungendo la confessione della sua eccessiva invidia. Di Guido del Duca si hanno scarse notizie: anche i comm. ant. non ne sanno nulla. È ricordato in un documento del 12 giugno 1202 per un giuramento di vassallaggio all'arcivescovo di Ravenna fatto *in castro Brettenorii*. Figlio di Giovanni degli Onesti da Ravenna, lasciò nel 1218 Brettinoro, dove era andato a star col padre, e ritornò col figlio e colla famiglia a Ravenna. Nel 1249 era di nuovo a Brettinoro, e visse molt'anni ancora. Cfr. *Pietro Amaducci, Guido del Duca*, Forlì, 1890 e *Casini, Giorn. Dant.* I, 19 sgg.

77-81. mi deduca: condiscenda. Cfr. *Inf.* XXXII, 6. *Lomb., Betti*, ecc. si avvisano che *dedursi* valga in questo luogo *abbassarsi, umiliarsi* e simili. Senso: Tu non vuoi manifestarmi il

Tanta sua grazia, non ti sarò scarso;
Però sappi ch' io son Guido del Duca.
Fu il sangue mio d' invidia sì riarso,
Che, se veduto avessi uom farsi lieto,
Visto m' avresti di livore sparso.
Di mia semente cotal paglia mieto:
O gente umana, perchè poni il core
Là 'v' è mestier di consorto divieto?
Questi è Rinier; quest' è il pregio e l' onore
Della casa da Calboli, ove nullo
Fatto s' è reda poi del suo valore.
E non pur lo suo sangue è fatto brullo,
Tra il Po e il monte e la marina e il Reno,
Del ben richiesto al vero ed al trastullo;
Chè, dentro a questi termini, è ripieno

tuo nome e vuoi che io m' induca a rivelarti il mio! Ma, avendoti Dio concesso tanta grazia, che, vivo, percorri le regioni dell' eternità, non voglio esserti avaro di risposta.

82. **riarso**: « Putredo ossium, invidia »; *Prov.* XIV, 30. Secondo S. Basilio (Opp. I, 382), l'invidia corrode l' anima come la ruggine il ferro. *Horat., Ep.* I, II, 57 sgg.: « Invidus alterius macresci rebus opimis: Invidia Siculi non invenere tyranni Maius tormentum. »

85. **Di mia semente** ecc.: mieto ciò che ho seminato. « Quæ enim seminaverit homo, hæc et metet »; *Galat.* VI, 8.

86-87. **poni il core** ecc.: rivolgi i tuoi desiderii al possesso e godimento dei beni terreni, i quali per la loro natura, se posseduti e goduti da uno, non possono essere insieme posseduti e goduti da un altro? È divietato nel fruire di essi ogni *compagno* (consorto); cfr. *Purg.* XV, 44 sg. *Blanc, Versuch* II, 51 sg.

V. 88-90. ***Rinieri da Calboli.*** Rivelato il proprio, Guido dice anche il nome del compagno. È Rinieri dei Paolucci da Calboli di Forlì, nobile famiglia guelfa. Fu uomo di costumi gentili e valoroso, pregio ed onore della sua casa, le cui virtù nessuno de' suoi discendenti aveva ereditate. Rinieri fu podestà di Parma nel 1252 (cfr. *Murat., Script.* IX, 776) e in altri anni altrove. Morì nel 1296 in Forlì, di dove nel '94 era stato scacciato e dov' era riuscito a rientrare, mentre le milizie di Forlì erano all' assedio di un castello de' Calboli stessi; ma, al ritorno, queste milizie assalirono Rinieri, che rimase ucciso.

90. **reda**: Al.: **erede**; cfr. *Inf.* XXXI, 116. – **poi**: dopo la sua morte; cfr. *Purg.* VII, 121 sgg.

V. 91-126. ***La Romagna nel 1300.*** Continuando, Guido deplora che tutta la Romagna, e non la sola casa dei signori da Calboli, siasi spogliata delle virtù civili e cavalleresche d' un tempo, e sia ripiena di uomini viziosi. Se non che la memoria dei tempi, degli uomini e dei costumi antichi intenerisce sino alle lagrime Guido, che perciò licenzia il Poeta.

91. **sangue**: discendenti. – **brullo**: spogliato, nudo; confr. *Inf.* XVI, 30; XXXIV, 60.

92. **monte** l'Appennino. Ai tempi di Dante la Romagna era limitata a settentrione dal Po, a mezzodì dall' Appennino, a levante dal Mare Adriatico ed a ponente dal fiume Reno.

93. **del ben** ecc.: delle virtù civili e cavalleresche. Al.: Del bene dell'anima e de' beni del corpo (*Benv.*, ecc.). Al.: Dell'onestà e del diletto (*Buti*, ecc.). Al.: Di scienza e di costumatezza (*Dan., Lomb.*, ecc.). Al.: Della scienza e della letteratura (*Biag., Cost., Giob.*, ecc.). Al.: Dello studio e della gentilezza de'costumi (*Pol.*). – **trastullo**: cfr. v. 109-111; questa voce anticamente non significava soltanto vano diletto: cfr. *Par.* IX, 76.

94. **termini**: confini della Romagna. – **è ripieno**: sottintendi il paese.

Di venenosi sterpi, sì che tardi
Per coltivare omai verrebber meno.
Ov' è il buon Lizio ed Arrigo Manardi?
Pier Traversaro e Guido di Carpigna?
O Romagnoli tornati in bastardi!
Quando in Bologna un Fabbro si ralligna?
Quando in Faenza un Bernardin di Fosco,
Verga gentil di picciola gramigna?
Non ti maravigliar, s' io piango, Tosco,
Quando rimembro con Guido da Prata
Ugolin d'Azzo che vivette nosco,

95. **venenosi sterpi**: gente di pessimi costumi; cfr. *Inf.* XIII, 7.

96. **per coltivare**: per quanto vi si lavorasse, sarebbe difficile estirparli.

97. **Lizio**: da Valbona, largo e curiale uomo e di grande cortesia (*Lan.*), signore di Ravenna (*An. Fior.*) e « cavaliere cortese, [che] per fare un desinare in Forlì, mezza la coltre del zendado vendè sessanta fiorini »; *Ott.* – « Semel respondit certis nuntiantibus ei cum timore, quod quidam suus filius non ita probus, ut debebat, erat mortuus: Non est mihi novum hoc, ex eo quod numquam vixit, sed dicatis pro novo quod sepultus sit »; *Petr. Dant.* Viveva ancora nel 1279. – **Arrigo Manardi**: o Mainardi, della famiglia dei signori di Brettinoro, « savio, largo e prudentissima persona »; *Lan.* – « Cavaliere pieno di cortesia e d'onore, volentieri mise tavola, donò robe e cavalli, pregiò li valentuomini, e sua vita tutta fu data a larghezza ed a bello vivere »; *Ott.* Fu intimo amico di Guido del Duca, morto il quale, « secari fecit lignum ubi cum dicto Guidone consueverat sedere, allegando ibi similem non habere »; *Petr. Dant.* e *Benv.*

98. **Pier Traversaro**: fiorì ai tempi di Federigo II imperatore. S'impadronì di Ravenna nel 1218 e ne rimase signore sino al 1225, nel qual anno morì. – **Guido di Carpigna**: figlio di Ranieri de' conti del Miratoio di Carpegna nel Montefeltro, fiorì attorno al mezzo e anche nella seconda metà del sec. XIII. Morì non molto dopo il 1280. È lodato dai commentatori antichi per liberalità ed altezza d'animo.

99. **tornati in bastardi**: tralignati dalle antiche virtù e fatti malvagi e codardi. « *Tornati* è qui per mutati, cangiati, voltati, dal *tourner* francese. Così il Boccaccio nella canzone in fine della nov. 10, giorno VIII, dice: *Che se 'l fosse sentito, Torneria un tormento.* Vedi *Bocc., Teseide* IV, 15 »; *Betti.*

100. **un Fabbro**: quando mai rinascerà in Bologna un Fabbro? Probabilmente intende di Fabio Lambertazzi, che nella spedizione fatta dai Bolognesi contro i Modenesi nel 1227 aveva cura del Carroccio, e che fu forse quello stesso « Fabro da Bologna », che fu podestà di Pisa nel 1254 e nel 1257; cfr. *Murat., Script.*, XXIV, 644 sg. « Iste fuit nobilis miles de Lambertaccìis de Bononia, vir sapiens et magni consilii; et est hic Faber nomen proprium »; *Benv.* Morì nel 1259; cfr. *Gozzadini, Torri gentil.*, 328 sg.

101. **Quando**: quando mai risorgerà in Faenza un cittadino come Bernardin di Fosco, uomo valente, benchè d' umile famiglia? Questi è « messere Bernardo da Faenza », uno de' più valenti difensori della sua città contro Federico II nel 1240 e podestà di Siena e di Pisa (cfr. *Murat., Script.* XXIV, 644). I commentatori antichi lo dicono nato di bassa condizione, ma divenuto poi ricchissimo e assai gentile e liberale.

104. **Guido da Prata**: della terra di Prata o *Prada*, nel Faentino, presso Russi, vissuto sulla fine del sec. XII e ne' primi decenni del XIII, amicissimo di Ugolino d'Azzo; entrambi « di basso luogo nati, si trassero a tanta orrevolezza di vivere, che, abbandonato li luoghi di loro natività, conversarono continuo con li predetti nobili »; *Ott.* Cfr. *Ferraz.* V, 397 sg.

105. **Ugolin d'Azzo**: della famiglia toscana degli Ubaldini, fiorito nella 2ª metà del secolo XII (cfr. *Ferraz.* V, 396 sg.), oppure l' *Ugolino* che fu console di Faenza nel 1170 e rappresentante di que-

Federigo Tignoso e sua brigata,
La casa Traversara e gli Anastagi
(E l'una gente e l'altra è diredata),
Le donne e i cavalier, gli affanni e gli agi,
Che ne invogliava amore e cortesia,
Là dove i cor son fatti sì malvagi!
O Brettinoro, chè non fuggi via,
Poi che gita se n'è la tua famiglia
E molta gente per non esser ria?
Ben fa Bagnacaval, che non rifiglia;
E mal fa Castrocaro, e peggio Conio,

sto comune a Costanza, quando nel 1183 vi si stipulò la famosa pace. – **nosco**: con noi. Ugolino visse per lo più ne' suoi castelli in Romagna. Al.: **vosco**. Ma Guido non parla che della sua Romagna.

106. **Federigo Tignoso** da Rimini (*Lan., Ott., An. Fior., Benv., Buti, Land., Vell., Dan.*, ecc.), o di Longino (cfr. *Adamo Brigidi, Fed. Tignoso e la sua brigata*, Rimini, 1854). « Fu da Rimino, valente uomo; ma sua vita fu in Brettinoro; il più fuggì la città quanto potette, siccome nemica dei gentili uomini; e quando in lei stette, la sua tavola fu come bandita »; *Ott.* La sua casa « erat domicilium liberalitatis, nulli honesto clausa; conversabatur læte cum omnibus bonis.... Habebat pulcerrimum caput capillorum flavorum; ideo per antiphrasim sic dictus est »; *Benv.*

107. **la casa** ecc.: i Traversari e gli Anastagi furono delle principalissime famiglie di Ravenna. « Molti cronisti parlano dei Traversari che pretendevano risalire al secolo V, famiglia principesca che sposò sue donne a sovrani; molte storie e novellieri ricordano Pietro, e diversi poeti provenzali cantano le lodi d'Imilia, sua moglie; molte storie e novellieri ricordano infine gli Anastagi che appaiono nel sec. XII. Quando Dante andò a Ravenna, la famiglia Anastagi era spenta da buon tempo, e di quella dei Traversari non rimanevano più che alcune femmine »; *Ricci, Rifugio*, 121 sg. Cfr. *Bocc., Decam.* V, 8, *Manni, Ist. del Dec.*, 355 sg.

108. **diredata**: estinta, senza eredi (*Postill. Cass., Benv.*, ecc.). Al.: Rimasta priva del valore, della liberalità e d'altre virtù de' suoi antichi (*Lan., Buti, Dan.*, ecc.).

109-110. **le donne** ecc.: questo e il verso successivo sono « una felice sintesi del lieto vivere signorile d'una volta »; *Torraca*. – **affanni**: militari, o di guerra. – **che ne** ecc.: dei quali affanni ed agi l'amore e la cortesia mettevano in noi il desiderio.

111. **là** ecc.: in quella stessa Romagna, dove al presente signoreggiano la cupidigia e l'ambizione; cfr. *Inf.* XXVII, 37 sg.

112. **Brettinoro**: oggi *Bertinoro*, l'antico *forum Trutarinorum*, piccola città di Romagna tra Forlì e Cesena; cfr. *G. Vill.* VIII, 93. – **fuggi via**: ti annienti; cfr. *Inf.* XXV, 10 sgg.

113. **famiglia**: « i tuoi buoni abitanti »; *Lan., Ott., Benv.*, ecc. – « I Mainardi che furono costì signori, e quella famiglia de' Mainardi che tennono Bertinoro, è spenta e venuta meno »; *An. Fior.* Dante allude allo sbandimento dei Ghibellini da Bertinoro nel 1295.

115. **Bagnacaval**: *Tiberiacum Gabeum*, o, come si legge negli antichi monumenti di Ravenna, *ad Caballos*, borgo e castello, oggi piccola città, della Romagna tra Lugo e Ravenna, sulla riva destra del Senio. Ai tempi di Dante era signoreggiata dai conti Malvicini. Quando Dante scriveva questi versi, non erano ancora estinti. – **non rifiglia**: non mette più al mondo figli maschi. Nel 1300 de' conti Malvicini restavan solo donne, una delle quali, Caterina, era moglie di quel Guido da Polenta, che doveva più tardi accogliere e onorare in Ravenna l'Alighieri.

116. **Castrocaro**: forte castello di Romagna, nella valle del Montone, posseduto dai conti Oderlaffi di Forlì. – **Conio**: *Cunio*, castello della Romagna presso Imola, oggi distrutto, che ai tempi di Dante aveva i suoi propri conti, detti i conti da Barbiano.

Che di figliar tai conti più s' impiglia.
Ben faranno i Pagan, da che il demonio
Lor sen girà; ma non però che puro
Giammai rimanga d' essi testimonio.
O Ugolin de' Fantolin, sicuro
È il nome tuo, da che più non s' aspetta
Chi far lo possa, tralignando, oscuro.
Ma va' via, Tosco, omai; ch' or mi diletta
Troppo di pianger più che di parlare:
Sì m' ha nostra ragion la mente stretta! »
Noi sapevam che quell' anime care
Ci sentivano andar; però, tacendo,
Facevan noi del cammin confidare.
Poi fummo fatti soli procedendo,
Folgore parve, quando l' aer fende,
Voce che giunse di contra, dicendo:
« Anciderammi qualunque m' apprende! »;
E fuggìo come tuon che si dilegua,

117. di figliar ecc.: si prende briga di continuar la successione di conti tanto degeneri.

118. Pagan: nobile famiglia di Faenza. – **demonio**: Maghinardo Pagano da Susinana, capo della famiglia dei Pagani (cfr. *Inf.* XXVII, 50 sg.).

119-120. sen girà ecc.: morrà. Maghinardo morì nel 1302. I discendenti di lui faranno del bene, ma non tanto da lasciare di sè fama del tutto buona.

121-123. Ugolin de' Fantolin: da Cerfugnano in quel di Faenza, uomo segnalato per bontà e prudenza, valoroso, virtuoso e nobile; morì nel 1278, lasciando due figli maschi, Fantolino e Tano; ma, morti questi assai presto, nel 1286 non restavano che le figliuole; sicchè ben si comprende l' asserzione di Guido del Duca contenuta ne' vv. 122 sg.

124. mi diletta ecc.: ho maggior voglia di piangere che di parlare.

126. nostra ragion: il nostro ragionamento; cfr. *Inf.* XI, 33, 68. Al.: **vostra ragion**: cfr. *Com. Lips.* II, 255. *Moore, Crit.*, 390 sg. – **stretta**: di dolore, angustiata. « Atque animum patriæ strinxit pietatis imago »; *Virg., Aen.* IX, 294.

V. 127-151. ***Esempi d'invidia punita.*** Licenziati da' due Romagnoli, Dante e Virgilio continuano taciti il loro cammino. Così andando, odono a un tratto voci di spiriti invisibili, le quali gridano per l' aria esempi d' invidia punita. Il primo è l' esempio di Caino che, mosso da invidia (cfr. I *Ep. di S. Giov.* III, 12), uccise Abele, onde è tormentato dal terrore. L'altro è quel di Aglauro, che, invidiosa della sorella Erse amata da Mercurio, fu perciò dal dio convertita in sasso. Compreso di spavento all'udir tali voci, Dante si ristringe al suo maestro, il quale gli spiega la ragione e lo scopo degli esempi gridati dalle misteriose voci.

128-129. tacendo ecc.: dal silenzio delle anime argomentano di essere sulla buona via, certi che, se così non fosse stato, quelle anime, ora amorevoli e cortesi tanto, quanto erano state invidiose nella prima vita, li avrebbero avvertiti.

130. Poi ecc.: Poichè, proseguendo il cammino ci fummo scostati da quelle anime, e rimanemmo soli ecc.

131. parve: risonò di contro a noi una forte voce, il cui tono parve quel della folgore. « Qualiter expressum ventis per nubila fulmen Ætheris impulsi sonitu, mundique fragore Emicuit, rupitque diem »; *Lucan., Phars.* I, 151 sgg.

133. Anciderammi ecc.: « mi ucciderà chiunque mi troverà » son parole di Caino a Dio, *Genesi* IV, 14. – **m'apprende**: mi trova, mi coglie.

134. si dilegua: « [Venti] magno indi-

Se subito la nuvola scoscende.
Come da lei l'udir nostro ebbe tregua,
Ed ecco l'altra con sì gran fracasso,
Che somigliò tuonar che tosto segua:
« Io sono Aglauro che divenni sasso! »;
Ed allor, per istringermi al poeta,
Indietro feci e non innanzi il passo.
Già era l'aura d'ogni parte queta;
Ed ei mi disse: « Quel fu il duro camo,
Che dovrìa l'uom tener dentro a sua meta.
Ma voi prendete l'esca, sì che l'amo
Dell'antico avversaro a sè vi tira;
E però poco val freno o richiamo.
Chiamavi il cielo e intorno vi si gira,
Mostrandovi le sue bellezze eterne,
E l'occhio vostro pure a terra mira;

guantur murmure clausi Nubibus, in caveisque ferarum more minantur; Nunc hinc nunc illinc fremitus per nubila mittunt, Quærentesque viam circumversantur, et ignis Semina convolvunt e nubibus, atque ita cogunt Multa, rotantque cavis flammam fornacibus intus, Donec divolsa fulserunt nube coruscі »; *Lucret., De rer. nat.* VI, 196 sgg.

135. **scoscende**: squarcia, fende.

136. **da lei** ecc.: non s'udì più il tonar di quella voce.

138. **segua**: succeda al tuono precedente, « come tuono cui tuono rincalza »; *Ross.*

139. **Aglauro**: figlia di Cecrope, re d'Atene; invidiando la sorella Erse, che era amata da Mercurio, si oppose ai piaceri del Nume, il quale la punì convertendola in sasso; cfr. *Ovid., Met.* II, 708-832. « E così era esempio questa voce a Dante di fuggire la invidia, pensando lo danno che ne riceve chi è invidioso, che diventa sasso, cioè freddo e duro, privato d'ogni carità »; *Buti.*

140. **ed allor** ecc.: Dante s'impaurisce, non avendo ancor udito nel Purgatorio sì terribili voci.

141. **indietro**: Al.: **in destro**, lezione che potrebbe pur stare, se si pensi che Virgilio camminava alla destra di Dante, cfr. *Barbi* in *Bull.* XVIII, 17.

142. **l'aura.... queta**: non si udivano più voci.

143. **Quel**: gli esempii uditi. – **camo**: dal lat. *camus*, propriamente Museruola o capestro; cfr. *Purg.* XIII, 40. « In camo et freno maxillas eorum constringe qui non approximant ad te »; *Psal.* XXXI, 9.

144. **che** ecc.: gli esempi delle funeste conseguenze dell'invidia dovrebbero tenere l'uomo dentro i termini del dovere, sì che non invidiasse il bene altrui.

145. **voi**: viventi. « Parla l'autore secondo figura, dimostrando che li omini sono ingannati dal dimonio, come lo pescio dal pescatore; lo pescatore pone l'esca nell'amo e così inganna lo pescio, sicchè 'l pillia; e così fa lo dimonio all'omo; l'amo con che lo dimonio pillia l'omo, si è lo peccato; l'esca sono li beni apparenti mondani e non esistenti, coi quali ci tira ad ogni male »; *Buti.* – « Nescit homo finem suum; sed sicut pisces capiuntur hamo, et sicut aves laqueo comprehenduntur, sic capiuntur homines in tempore malo, cum eis extemplo supervenerit »; *Ecclesiastes* IX, 12.

146. **avversaro**: il *diavolo*; cfr. *Purg.* VIII, 95; XI, 20. I *Petr.* V, 8.

147. **freno**: esempi di vizii puniti. – **richiamo**: esempi di virtù premiate.

148. **il cielo**: « ad præmium paratum vobis »; *Benv.*

149. **bellezze**: astri; cfr. *Inf.* I, 40; XXXIV, 137. *Conv.* III, 5. « Omnis naturæ species et motus quasi quadam varietate linguarum clamat atque increpat agnoscendum esse Creatorem »; *S. Aug., De lib. arb.* III, 23.

150. **e l'occhio** ecc.: nondimeno la vo-

151 Onde vi batte Chi tutto discerne. »

stra mente è rivolta solo alle cose terrene. « Quæ sursum sunt sapite, non quæ super terram »; *Coloss.*, III, 2. – « Pronaque cum spectent animalia cetera terram, Os homini sublime dedit, cœlumque tueri Iussit et erectos ad sidera tollere vultus »; *Ovid., Met.* I, 84 sg. Cfr. *Conv.* III, 5 in fine.

151. **onde** ecc.: perciò Iddio, che tutto conosce, vi punisce.

CANTO DECIMOQUINTO

GIRONE SECONDO: INVIDIA

L'ANGELO DELL'AMOR FRATERNO, SALITA AL TERZO GIRONE

GIRONE TERZO: IRA

(Aggirarsi tra un fumo densissimo, che nulla lascia discernere)

VISIONI DI DOLCI MITEZZE, PENA DEGL'IRACONDI

Quanto tra l'ultimar dell'ora terza
E il principio del dì par della spera,
Che sempre a guisa di fanciullo scherza,
Tanto pareva già invêr la sera
Essere al sol del suo corso rimaso:
Vespero là, e qui mezza notte era;

V. 1-9. ***L'ora del tempo.*** Sono circa le tre pomeridiane. « Il Poeta vuole indicarci l'ora corrente a questo punto del suo viaggio per mezzo d'un arco di eclittica, la quale è nella spera del sole, sta per la spera medesima, e nel movimento uniforme diurno della sfera stellare muta posizione, rispetto all'orizzonte e al meridiano di un dato luogo, così variamente e continuamente da risvegliare l'idea di un fanciullo che stia vivamente scherzando e non trovi mai posa. I primi versi dicono dunque: quanto è l'arco d'eclittica, che si rende parvente tra il principio del dì e l'ultimare dell'ora terza, tanto omai appariva esser rimasto al sole del suo corso verso la sera »; *Antonelli.* Cfr. *Ponta, Orolog.*, 210 sg. *Della Valle, Senso*, 46 sgg. *Nociti, Orar.*, 16.

2. **par**: apparisce, si vede; cfr. *Inf.* XXXIII, 134. – **spera**: il cielo del sole, o la sfera contenente l'Eclittica, in un luogo della quale trovasi ad ogni momento il grande astro diurno. Così *Buti, Vell.* e tutti i moderni.

3. **scherza**: non cessa un istante di muoversi, come il fanciullo che scherzando è in continuo moto; « mutatur in horas »; *Horat., Ars poet.*, 160.

4. **tanto**: spazio; 45 gradi. – **pareva**: appariva.

6. **là**: al Purgatorio. – **qui**: in Italia.

E i raggi ne ferìan per mezzo il naso,
Perchè per noi girato era sì il monte,
Che già dritti andavamo invêr l'occaso,
Quand'io sentii a me gravar la fronte
Allo splendore assai più che di prima,
E stupor m'eran le cose non conte;
Ond'io levai le mani invêr la cima
Delle mie ciglia, e fecimi il solecchio,
Che del soverchio visibile lima.
Come quando dall'acqua o dallo specchio
Salta lo raggio all'opposita parte,
Salendo su per lo modo parecchio

7. e i raggi: e avendo noi girato circa la quarta parte del monte da levante a ponente (cfr. *Purg.* I, 107; III, 16), camminavamo verso occidente; onde i raggi del sole, che tramontava, ci ferivano proprio per mezzo la faccia.

V. 10-39. ***L'angelo dell'amor fraterno.*** Lo splendore di un'altra luce, che s'aggiunge allo splendor del sole, abbarbaglia a Dante gli occhi. È lo splendore dell'angelo che sta sul principio della salita dal secondo al terzo girone, e che prima invita i due Poeti a salire, poi canta una delle beatitudini.

10. gravar la fronte: abbarbagliare la vista; effetto dello splendore angelico cfr. *Purg.* XVII, 52; XXX, 78. *Par.* XI, 88, ecc.

11. allo ecc.: dallo splendore assai maggiore di quello del sole. – **di prima**: pe' soli raggi del sole.

12. non conte: ignote. Non avendo ancor veduto l'angelo, ignora il motivo di quell'aumento di luce, e ne stupisce.

13. levai le mani ecc.: « Opposuitque manum fronti »; *Ovid., Met.* II, 276. – « Ante oculos opposuit manum »; *Ovid., Fast.* IV, 178. – **Farsi il solecchio** vale pararsi il sole; e propriamente, come spiega il *Buti*, *solecchio* è *piccolo sole;* e la frase significa « *fare lo sole,* che è splendore grandissimo sì che la vista non può sostenerlo, *piccolo* che la vista lo sostegna. »

15. del soverchio ecc.: toglie un po'dell'eccessivo splendore, come la lima toglie via parte del ferro.

16. Come ecc.: « A bene intendere questa similitudine si noti primieramente che la legge della riflessione della luce fu stabilita *ab antico* e dimostrata negli specchi piani, concavi e convessi nella *Prop. I* della *Catottrica* di Euclide; secondo, che la *perpendicolare* fu chiamata il *cader della pietra* da Alberto Magno; che *rifratta* sta qui in senso di *riflessa,* perchè il deviamento de' raggi della luce fu dagli antichi espresso senz'altra distinzione col verbo greco ἀνακλάω, che significa *spezzare.* Onde il senso è: Come quando un raggio di luce dall'acqua o dallo specchio salta all'opposta parte, torcendosi dal suo cammino, e risalendo con la stessa legge con cui discese, facendo cioè l'angolo di riflessione eguale a quello d'incidenza; e quanto dalla perpendicolare si scosta scendendo, altrettanto se ne scosta salendo, scorso ch'egli abbia un tratto eguale; vale a dire, che se il raggio si supponga discendere dall'altezza, p. e., di un miglio e salire altrettanto, le sue estremità saranno da una parte e dall'altra egualmente distanti dalla perpendicolare siccome dimostra artificiosa esperienza; così mi parve d'esser percosso in volto da luce riflessa. E questa luce veniva immediatamente da Dio all'angelo, e da questo riverberava sulla faccia del Poeta »; *Torelli.* Vedi però la nota 22 e cfr. *Com. Lips.* II, 261 sg.

17. salta: « Sicut aquæ tremulum labris ubi lumen aënis Sole repercussum aut radiantis imagine lunæ Omnia pervolitat late loca iamque sub auras Erigitur summique ferit laquearia tecti »; *Virg., Aen.* VIII, 22-25.

18. parecchio: pari, eguale a quello con cui discende, formando cioè l'angolo di riflessione uguale a quello d'incidenza. *Parecchio* per *pari, uguale* si usò anticamente anche in prosa.

A quel che scende, e tanto si diparte
Dal cader della pietra in egual tratta,
Sì come mostra esperienza ed arte;
Così mi parve da luce rifratta
Ivi dinanzi a me esser percosso;
Per che a fuggir la mia vista fu ratta.
« Che è quel, dolce padre, a che non posso
Schermar lo viso tanto, che mi vaglia, »
Diss' io, « e par invêr noi esser mosso? »
« Non ti maravigliar, se ancor t'abbaglia
La famiglia del cielo! » a me rispose:
« Messo è che viene ad invitar ch'uom saglia.
Tosto sarà che a veder queste cose
Non ti fia grave, ma fiati diletto,
Quanto natura a sentir ti dispose. »
Poi giunti fummo all'angel benedetto,
Con lieta voce disse: « Entrate quinci
Ad un scalèo vie men che gli altri eretto! »
Noi montavamo, già partiti linci,

20. dal cader ecc.: dalla linea verticale tanto, quanto da essa linea si diparte in **egual tratta**, per eguale spazio, il raggio incidente. « De speculi qua parte recedas, Continuo nequeunt illinc simulacra roverti, Omnia quandoquidem cogit natura referri Ac resilire ab rebus ad æquos reddita flexus »; *Lucr., Rer. nat.* IV, 321-324.

21. arte: la catottrica, che spiega gli effetti della refrazione, o meglio riflessione, della luce.

22. rifratta: riflessa dall'angelo al suolo, dal suolo al Poeta. Al., meno probabile: Riflessa da Dio all'angelo, e dall'angelo a Dante. Veramente si direbbe che il Poeta distingua il momento in cui fu abbagliato dalla luce diretta dell'angelo (v. 10-15) dall'altro momento in cui fu colpito dalla luce riflessa (v. 16-24); ma alcuni credono, p. es. il *Torraca*, che la similitudine col fenomeno della luce riflessa non importi che fosse riflessa anche la luce giunta agli occhi di D., ma che questi voglia dir solo che l'impressione prodotta sul suo occhio dalla luce angelica era simile a quella che produce la luce solare riflessa da acqua o da specchio; e aggiungono che la petraia livida non era atta a far da riflettore.

24. fu ratta: per sottrarmi a quell'abbagliante splendore mi volsi prestamente dal lato dal quale mi stava Virgilio. Al.: Chiusi subito gli occhi (!).

25-27. Che è ecc.: che luce è questa, di contro alla quale non posso fare alla mia vista schermo bastante? – **esser mosso**: venire alla nostra volta. Vedendole venire, gli angeli guardiani de' sette cerchi si volgono verso le anime, confortandole a salire; cfr. *Purg.* XII, 88; XVII, 67; XIX, 46 sg.; XXII, 1 sgg.; XXIV, 136 sgg.; XXVII, 55 sgg.

29. famiglia del cielo: angeli.

30. Messo ecc.: la luce è di un messo o angelo, che viene ad invitarci a salire.

31-33. Tosto ecc.: come sarai purificato, l'aspetto di questi splendori non ti sarà più gravoso, anzi ti recherà il maggior diletto di cui la tua natura sia capace.

35. lieta: « Gaudium erit coram angelis Dei super uno peccatore pœnitentiam agente »; *Luc.* XV, 10. – **quinci**: di qui, dove è una scala (*scalèo*) meno ripida delle altre due che avete salite.

36. ad un: non è un'osservazione del Poeta, che sintatticamente vada congiunta col v. 37 (*Tom.*), ma dell'angelo, come bene intesero comm. ant. e mod.

37. linci: lat. *illinc* = di lì, cioè dal luogo dove l'angelo ci apparve. Al.: **montavam**.... **da** (o **di**) **linci**; forma d'av-

E « *Beati misericordes!* » fue
Cantato retro, e: « Godi tu che vinci! »
Lo mio maestro ed io soli ambedue
Suso andavamo; ed io pensai, andando,
Prode acquistar nelle parole sue;
E drizza' mi a lui sì domandando:
« Che volle dir lo spirto di Romagna,
E 'divieto' e 'consorto' menzionando? »
Per ch'egli a me: « Di sua maggior magagna
Conosce il danno; e però non s'ammiri,
Se ne riprende, perchè men sen piagna.
Perchè s'appuntan li vostri disiri
Dove per compagnia parte si scema,
Invidia muove il mantaco ai sospiri.

verbio, quest'ultima, possibilissima; v. ne' vocabolari gli es. antichi di *da* (o *di*) *quindi* (o *quinci*); e cfr. *Parodi, Bull.* III, 133.

38. **Beati**: è la quinta beatitudine evangelica: « Beati i misericordiosi; perchè essi troveranno misericordia »; *Matt.* V, 7. – « Invidia opponitur misericordiæ directe, secundum contrarietatem principalis obiecti; invidus enim tristatur de bono proximi; misericors autem tristatur de malo proximi; unde invidi non sunt misericordes, nec e converso »; *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 36, 3.

39. **cantato**: dall'angelo rimasto indietro al suo posto. – **Godi**: « al vincente darò a mangiare dell'albero della vita, che è in mezzo al Paradiso del mio Dio »; *Apocal.* II, 7. Altri rammentano *Rom.* XII, 21: « Noli vinci a malo, sed vince in bono malum ». Altri *Matt.* V, 12: « Gaudete et exultate, quoniam merces vestra copiosa est in coelis. »

V. 40-81. ***Il consorzio del bene.*** Mentre salgono dal secondo al terzo girone, Dante ripensa a certe parole di Guido del Duca riuscitegli oscure, *Purg.* XIV, 87, e ne chiede la spiegazione a Virgilio. Questi pertanto gli espone la differenza sostanziale ch'è tra i beni materiali e gli spirituali: i primi, se goduti dagli uni, restano vietati agli altri, nei quali destano perciò invidia; i beni spirituali, al contrario, quanti più sono i posseditori, tanto più rendono ricco ognuno di questi.

42. **prode**: dal lat. *prodesse*, pro, utile; cfr. *Purg.* XXI, 75. *Par.* VII, 26. Pensai di trarre vantaggio dalle parole di Virgilio.

43. **drizza'mi**: m'indirizzai.

44. **spirto di R.**: Guido del Duca.

46. **magagna**: vizio, difetto; cfr. *Inf.* XXXIII, 152. *Purg.* VI, 110. L'invidia fu il maggior vizio di Guido del Duca; cfr. *Purg.* XIV, 82 sgg. « E per questo dà ad intendere ch'elli avea anco altri peccati; ma più quello de la invidia che li altri »; *Buti.*

47. **il danno**: conosce per prova le dannose conseguenze dell'invidia; onde non è maraviglia, se ne fa rimprovero agli uomini, affinchè si guardino da essa. « Le anime purganti, essendo giuste, bramano che i viventi non cadano nella colpa in che esse vivendo caddero »; *Martini.* Secondo il Vangelo bramano ciò anche le anime de' dannati; cfr. *Luc.* XVI, 27 sgg.

49. **Perchè ecc.**: pel motivo che i vostri desiderii tendono alle cose terrene, delle quali l'altrui partecipazione scema a voi il godimento, l'invidia vi tormenta e vi fa sospirare. – **s'appuntan**: tendono, si volgono; cfr. *Par.* VI, 28.

50. **si scema**: « in questi beni di che nasce invidia, cotanti quanti elli sono più alla parte, cotanto è minore la parte, sì come se sei persone hanno a partire mille libbre, elli ne tocca minor parte che s'elli fosseno pur tre alla parte »; *Lan., Ott.*, ecc.

51. **muove ecc.**: l'invidia v'arde e consuma e vi fa sospirare accendendo la vostra cupidità a volere per voi anche quel tanto di bene di cui altri potrebbe godere o gode. – **mantaco**: mantice.

Ma se l'amor della spera suprema
Torcesse in suso il desiderio vostro,
Non vi sarebbe al petto quella tema;
Chè, per quanti si dice più lì 'nostro',
Tanto possiede più di ben ciascuno,
E più di caritate arde in quel chiostro. »
« Io son d'esser contento più digiuno, »
Diss'io « che se mi fossi pria taciuto;
E più di dubbio nella mente aduno.
Com'esser puote che un ben distributo
I più posseditor faccia più ricchi
Di sè, che se da pochi è posseduto? »
Ed egli a me: « Però che tu rificchi
La mente pure alle cose terrene,
Di vera luce tenebre dispicchi.
Quello infinito ed ineffabil Bene
Che lassù è, così corre ad amore,
Come a lucido corpo raggio viene.

52-54. **spera suprema**: l'Empireo, ultima delle sfere, vera sede dei beni spirituali. Senso: Se l'amore delle cose celesti drizzasse i vostri desiderii al cielo, voi non avreste nel cuore la paura che l'altrui partecipazione, l'altrui godimento potessero punto scemare la partecipazione e il godimento vostro. Cfr. *Coloss.* III, 1. – **torcesse**: rivolgesse.

55-56. **chè, per quanti** ecc.: quanto maggiore è il numero di coloro che lassù godono dello stesso bene, tanto più ne gode ciascuno in particolare. « Nullo enim modo fit minor, accedente seu permanente consorte, possessio bonitatis; imo possessio bonitatis tanto fit latior, quanto concordior eam individua sociorum possidet charitas. Non habebit denique istam possessionem qui eam noluerit habere comunem, et tanto eam reperiet ampliorem, quanto amplius ibi poterit amare consortem »; *S. Aug., Civ. Dei* XV, 15. – « Qui ergo livoris peste carere desiderat, illam hæreditatem diligat, quam cohæredum numerus non angustat, quæ et omnibus una est, et singulis tota: quæ tanto largior esse ostenditur, quanto ad hanc percipiendam multitudo dilatatur »; *S. Greg., Moral.* IV, 31. – **lì**: nella *spera suprema*.

57. **chiostro**: cfr. *Purg.* XXVI, 128. *Par.* XXV, 127.

58. **d'esser contento più digiuno** ecc.: sono meno soddisfatto di prima, essendo, ora che ho udito la tua risposta, invilupato in un dubbio ancor più forte.

60. **aduno**: accolgo; cfr. « Vano pensiero aduni »; *Inf.* VII, 52.

61. **Com'esser** ecc.: com'è possibile che un bene, distribuito tra un maggior numero di posseditori, li faccia più ricchi di sè, che se distribuito tra pochi? « Res per partitionem suscipit diminutionem »; *Benv.* Il *Tasso*: « Che si trovi una tal bellezza che, compartita, invece di scemare, moltiplichi e che possa tutti gli uomini render felici, non se ne dee nè se ne può dubitare. Tale è la bellezza delle scienze, che, perchè interamente sia da alcuno goduta, non per questo gli altri ne restano privi. Tale è più propriamente Dio, che non è bello, ma l'istessa bellezza. » Cfr. *Conv.* III, 11; IV, 13.

64-65. **rificchi** ecc.: fissi ancora la tua mente soltanto alle cose terrene.

66. **di vera luce**: dal mio verace parlare atto a illuminare il tuo intelletto. – **dispicchi**: traggi, cogli.

67. **Bene**: Dio « il quale è nostra beatitudine somma »; *Conv.* IV, 22.

68. **corre** ecc.: comunica sè stesso all'anima che lo ama, come i raggi del sole si comunicano ai corpi che riflettono la luce.

69. **raggio**: « Æraque fulgent Sole la-

Tanto si dà, quanto trova d'ardore;
Sì che, quantunque carità si estende,
Cresce sopr'essa l'Eterno Valore:
E quanta gente più lassù s'intende,
Più v'è da bene amare, e più vi s'ama,
E come specchio l'uno all'altro rende.
E se la mia ragion non ti disfama,
Vedrai Beatrice, ed ella pienamente
Ti torrà questa e ciascun'altra brama.
Procaccia pur che tosto sieno spente,
Come son già le due, le cinque piaghe
Che si richiudon per esser dolente. »

cessita et lucem sub nubila iactant »; *Virg., Aen.* VII, 526 sg. – « Arma rubent una, clypeoque incenditur ignis »; *Stat., Theb.* X, 844. – « Il sole, discendendo lo raggio suo quaggiù, riduce le cose a sua similitudine di lume quanto esse per loro disposizione possono dalla virtù lume ricevere. Così dico che Dio questo Amore a sua similitudine riduce, quanto per esso è possibile somigliarsi a Lui »; *Conv.* III, 14.

70. **Tanto**: cfr. *Par.* XIV, 40 sgg. *Conv.* IV, 20. *Com. Lips.* II, 267 sg. – **si dà**: si comunica all'anima. – **ardore**: di carità.

71. **sì che**: di modo che Iddio, l'*infinito e ineffabil bene* dell'anima, le si comunica tanto più, quanto più in essa arde il fuoco di carità. « La disuguaglianza della gloria nel cielo è qui con filosofica teologia fatta derivare dalla disuguaglianza di carità de' beati, in proporzione della quale si comparte loro lume di gloria »; *Gioberti.*

73-75. **s'intende**: si ama; *Tom., Fanf., Andr.*, ecc. Altri: Aspira a quel bene di lassù; *Vell.*, ecc. – Si unisce insieme; *Vent.*, ecc. – Si conosce per mutua riflessione d'uno in altro del lume di Dio che gl'investe; *Lomb., Br. B.*, ecc. – È intenta alla visione di Dio; *Biag., Frat.*, ecc. – Si volge desiosa a Dio (*Costa*, ecc.). Il *Buti* legge **s'attende**, e spiega: si vede. Il *Cesari*: « quanti più beati tu immagini e poni lassù ». Il *Fanf.* (*Studi ed Oss.*, 213) osserva giustamente che « il secondo inciso di questo membretto *Più v'è da bene amare*, è prova provata che nell'inciso primo il *quanta gente più lassù s'intende* non può altro importare che *quanti più sono coloro che si amano.* » – **più vi s'ama**: « li Santi non hanno tra loro invidia; perocchè ciascuno aggiunge il fine del suo desiderio, il quale desiderio è colla natura della bontà misurato »; *Conv.* III, 15. Cfr. *Ozanam, Dante et la phil. cath.*, 155 sg. – **come** ecc.: Dio è il sole delle anime (cfr. *Conv.* III, 12), le quali sono tanti specchi, sui quali cade e dai quali si riflette la sua luce. Quanto maggiore è il numero degli specchi, cioè delle anime ardenti di carità, tanto più largamente concederà di sua luce beatifica Iddio che *tanto si dà, quanto trova d'ardore* (v. 70); e per giunta ogni anima, come specchio, rifletterà sulle altre il proprio lume. Dunque quanto più si aumenta il numero delle anime che di *quello infinito ed ineffabil bene* dicono '*egli è nostro*', tanto più deve possederne e tanto più goderne ognuna di esse.

76. **ragion**: ragionamento, dimostrazione. – **disfama**: appaga interamente. Risponde alla metafora dell'*esser digiuno*, usata da Dante nel v. 58.

77. **vedrai**: cfr. *Purg.* VI, 43 sgg.; XVIII, 46 sgg.

78. **ti torrà** ecc.: contenterà il tuo desiderio di compiuta spiegazione rispetto a questo e ad ogn'altro punto della fede.

79. **spente**: cancellate dalla tua fronte.

80. **due**: superbia ed invidia. – **cinque**: ira, accidia, avarizia, gola e lussuria. – **piaghe**: i *P* incisigli dall'angelo nella fronte; *Purg.* IX, 112 sgg.

81. **si richiudon** ecc.: si rimarginano mediante la contrizione del cuore, fondamento della penitenza. « Oportet eum, qui agit pœnitentiam, affligere animam suam, et humilem animo se præstare in omni negotio, et vexationes multas variasque perferre »; *Hermas., Past.* III, 7.

V. 82-93. ***Maria, primo esempio di mansuetudine.*** Appena arrivato nel

Com' io voleva dicer « Tu m' appaghe »,
Vidimi giunto in su l' altro girone,
Sì che tacer mi fêr le luci vaghe.
Ivi mi parve in una visione
Estatica di subito esser tratto,
E vedere in un tempio più persone ;
Ed una donna, in su l' entrar, con atto
Dolce di madre dicer : « Figliuol mio,
Perchè hai tu così verso noi fatto ?
Ecco, dolenti, lo tuo padre ed io
Ti cercavamo ! » E come qui si tacque,
Ciò che pareva prima, disparìo.
Indi m' apparve un' altra con quelle acque,
Giù per le gote, che il dolor distilla,
Quando per gran dispetto in altrui nacque,
E dir : « Se tu se' sire della villa
Del cui nome ne' Dei fu tanta lite,
Ed onde ogni scienza disfavilla,

terzo girone, Dante, come rapito in estasi, vede in visione esempi di mitezza. « Le salutifere visioni sopraggiungono al Poeta prima che appaia la gente ed il fumo, forse a significare che dobbiam provvederci contro l'ira innanzi che ci avvenga di provar gli effetti di essa »; *Perez*. Il primo esempio è anche qui Maria, la quale, avendo trovato il fanciullo Gesù nel tempio di Gerusalemme, dopo averlo cercato tre giorni sempre in gran travaglio, non si adira con lui, nè gli fa rimproveri ; ma si contenta di dirgli con affetto materno : « Figlio, perchè ci hai tu fatto questo ? Ecco che tuo padre ed io, addolorati, andavamo in cerca di te »; cfr. *Luca* II, 41-52.

82. **m' appaghe** : mi appaghi.

84. **mi fêr** ecc. : gli occhi miei, bramosi di vedere cose nuove, mi fecero ammutolire.

87. **più persone** : i dottori giudei, in mezzo ai quali il dodicenne Gesù sedeva, ascoltandoli ed interrogandoli ; cfr. *Luca* II, 46.

88. **una donna** : Maria. – **in su l'entrar** : sul limitare della porta del tempio.

92. **E come** ecc. : e subito che Maria ebbe dette queste parole, la prima visione disparve.

V. 94-105. ***Pisistrato, secondo esempio di mansuetudine.*** Appena dileguata la prima, ecco una seconda visione, secondo esempio di mitezza. È l' esempio di Pisistrato, figlio di Ippocrate, famoso tiranno di Atene (n. verso il 605, m. il 528 o 527 a. C.), parente di Solone. Racconta Valerio Massimo (*Facta et dicta mem.* VI, 1) che un giovine, innamoratosi di una figlia di Pisistrato, la baciò in pubblico, e che, chiedendo la moglie di Pisistrato vendetta di tanto oltraggio, egli le rispose dolcemente : « Si nos, qui nos amant, interficimus, quid iis faciemus, quibus odio sumus ? » Il giovine restò quindi impunito, ed ebbe in isposa la fanciulla. D. racconta qui l' aneddoto, traducendo Valerio Massimo quasi alla lettera.

94. **un' altra** : donna, cioè la moglie di Pisistrato. – **acque** : lagrime.

95. **distilla** : spreme ; cfr. *Inf.* XXIII, 97 sg. ; *Purg.* XX, 9.

96. **quando** ecc. : quando il dolore è cagionato da disdegno ; dunque lagrime di dolore e nello stesso tempo di sdegno.

97. **dir** : al marito Pisistrato. – **sire della villa** : signore della città.

98. **tanta lite** : tra Nettuno e Minerva, ossia Atena, per stabilir da chi de' due si dovesse denominare la città ; la quale da Atena fu poi denominata Atene ; cfr. *Ovid., Met.* VI, 70 sgg.

99. **ed onde** ecc. : e dalla quale città (Atene) si diffonde ogni lume di scienza.

Vendica te di quelle braccia ardite
Che abbracciâr nostra figlia, o Pisistràto!»
E il signor mi parea, benigno e mite,
Risponder lei con viso temperato:
«Che farem noi a chi mal ne desira,
Se quei che ci ama, è per noi condannato?»
Poi vidi genti, accese in foco d'ira,
Con pietre un giovinetto ancider, forte
Gridando a sè pur: «Martira! Martira!»
E lui vedea chinarsi per la morte,
Che l'aggravava già, invêr la terra;
Ma degli occhi facea sempre al ciel porte,
Orando all'Alto Sire, in tanta guerra,
Che perdonasse a' suoi persecutori,

102. **Il signor**: Pisistrato

103 **temperato**: mansueto, atteggiato a espressione di tolleranza benigna.

V. 106-114. ***Santo Stefano, terzo esempio di mansuetudine.*** Nella terza visione Dante vede il protomartire cristiano santo Stefano, il quale, lapidato dai furibondi Giudei, invece di adirarsi ed inveire contro i suoi uccisori, invoca per loro il perdono, morendo colla preghiera sulle labbra: «Signore, non imputar loro questa cosa a peccato!» Cfr. *Atti* VII, 57-59.

106. **genti**: i Giudei che lapidarono santo Stefano. S'intende che essi non sono in Purgatorio, come non vi è Caino. Si tratta di visioni e non più. - **accese**: v. *Atti* VII, 54, 56: «Si rodevano nei loro cuori, e digrignavano i denti contro di lui;... e tutti d'accordo gli corsero addosso con furia.»

107. **un giovinetto**: santo Stefano. Veramente non era *un giovinetto*, quando fu lapidato; cfr. *Atti* VI, 5, 8, 10, 13. Si potrebbe supporre che Dante, o per un *lapsus* della sua memoria, o per avere sott'occhio un testo corrotto, confondesse santo Stefano con Saulo, che fu poi Paolo, il quale era presente alla lapidazione di santo Stefano e di cui si legge in *Atti* VII, 57: «e i testimoni posarono le loro vesti ai piedi di *un giovinetto*, chiamato Saulo.» Ma è stato opportunamente notato come di tale supposizione non ci sia bisogno, perchè, dicendo gli *Atti* che i presenti «viderunt faciem eius *tamquam faciem angeli*», e non potendo l'arte del disegno rappresentare la faccia *angelicata* del martire se non come faccia giovanile, già in tempi antichi santo Stefano fu rappresentato da scultori e pittori come giovinetto, e tale potè pensarlo e ritrarlo anche Dante, che ben potè vedere qualcuna di tali rappresentazioni; oltre di che, già sant'Agostino, forse per la prima volta, fece di santo Stefano un giovane, scrivendo ch'egli «in ipso *iuventutis flore decorem ætatis suæ sanguine purpuravit*»; cfr. *Bull.* IX, 110 sg.

108. **gridando a sè pur**: dicendosi ad alta voce l'un l'altro solo, o ripetutamente queste parole: *Martira! Martira!* cioè: ammazza! ammazza!; dàgli! dàgli! Di queste parole il testo biblico non fa cenno. Sono una deduzione del Poeta. Il *Betti*: «Questo *pur* appartiene a *martira*, come dir volesse: *dàgli pure, dàgli*, seguita pure a martoriarlo. Onde i due punti van collocati dopo *a sè*. *Pur* in questo significato *Purg.* XVI, 15» (!). Cfr. ora *Vita N.*, Ed. *Barbi*, p. 61 nota.

110. **già**: Al.: **giù**. «E piegate le gi nocchia, gridò, ecc.»; *Atti* VII, 59.

111. **facea** ecc.: teneva gli occhi sempre aperti e rivolti al cielo. «Ma egli, essendo pieno di Spirito santo, mirando fiso il cielo, vide la gloria di Dio; e Gesù stante alla destra di Dio»; *Atti* VII, 55.

112-113. **Alto Sire**: Dio; cfr. *Inf.* XXIX, 56. - **In tanta guerra**: in tanto crudele martirio, essendo incessantemente colpito dalle pietre lanciate contro di lui. «Positis autem genibus, clamavit voce magna dicens: Domine, ne statuas illis hoc peccatum»; *Atti*, l. c.

Con quell' aspetto che pietà disserra.
Quando l' anima mia tornò di fuori
Alle cose che son fuor di lei vere,
Io riconobbi i miei non falsi errori.
Lo duca mio, che mi potea vedere
Far sì com' uom che dal sonno si slega,
Disse: « Che hai, che non ti puoi tenere,
Ma se' venuto più che mezza lega,
Velando gli occhi e con le gambe avvolte,
A guisa di cui vino o sonno piega? »
« O dolce padre mio, se tu m' ascolte,
Io ti dirò » diss' io, « ciò che mi apparve,
Quando le gambe mi furon sì tolte. »
Ed ei: « Se tu avessi cento larve
Sopra la faccia, non mi sarìen chiuse

114. pietà disserra: apre i cuori alla pietà. Così *Vent., Cost., Br. B., Frat., Greg., Andr., Bl., Pol.*, ecc. Meglio: « apre o sprigiona la Pietà, sì che possa intervenire a commovere i cuori »; *Barbi* in *Bull.* XVIII, 17. « Con quello ragguardamento che esce di pietà, o vero devoto tanto, che apre la pietà »; *Buti.* – « Con quella dimostrazione che in apparenza di fuori dimostra pietà »; *Vell., Dan., Tom.*, ecc. – « Con quell' aria di occhi pietosi, che muovono Dio a misericordia »; *Lomb., Port., Pogg., Ces., Camer., Filal., Witte*, ecc.

V. 115-138. ***Ammaestramento di Virgilio.*** Le visioni di Dante non sono ignote alla sua guida. Ma, per farsi strada ad istruirlo sulla ragione di esse, Virgilio chiede prima a Dante, il quale, assorto nella visione, cammina barcollando, che cosa egli abbia; e Dante accenna alle visioni. Il Poeta distingue qui argutamente tra oggettività e soggettività. Ciò che egli avea veduto nelle sue visioni, erano verità, *cose vere*, ma verità soggettive, cose che sono nell' anima, e non *fuor di lei vere*. Ma l' uomo, assuefatto a percepire le cose come esistenti fuori di sè, trasmuta facilmente le realtà soggettive in realtà oggettive, immaginandosi di vedere fuori di sè ciò che è soltanto nel suo interno. Così, durante la sua estasi, Dante avea creduto che quanto egli vedeva ed udiva, avvenisse realmente fuori di sè, fossero cioè fatti oggettivamente veri e reali; e questo è l' errore di cui si accorge, non appena l' anima sua è ritornata alla percezione delle cose reali e presenti. Ma egli osserva che i suoi errori erano *non falsi*, avendo la coscienza di non essersi ingannato, di avere realmente veduto ciò che gli apparve, quantunque fossero immagini solo *esistenti*, non *sussistenti*. L'occhio suo corporale non avea veduto nulla; eppure le cose gli erano veramente state presenti, ed egli le avea realmente vedute coll' occhio dello spirito.

115. tornò: si risvegliò dell'estasi, nella quale l'anima, tutta occupata delle cose interne, spirituali, non percepisce più le cose esterne. – **di fuori**: alla realtà esterna, alla percezione delle cose sensibili.

116. fuor di lei: vi sono cose vere *nell'* anima, (verità soggettive) e vi sono cose vere *fuori* dell'anima, il mondo dei fenomeni esterni, (verità oggettive).

117. non falsi: cfr. n. 115-138.

119. si slega: si scioglie dal sonno, si sveglia.

120. tenere: reggere in piedi.

122-123. velando ecc.: cogli occhi socchiusi e le gambe vacillanti, a guisa di colui ch' è vinto dal vino o dal sonno. « Ille mero somnoque gravis titubare videtur, Vixque sequi »; *Ovid., Met.* III, 608 sg. – « Consequitur gravitas membrorum, præpediuntur Crura vacillanti, tardescit lingua, madet mens, Nant oculi »; *Lucret., Rer. Nat.* III, 477 sgg.

126. tolte: impedite.

127. larve: maschere; cfr. *Par.* XXX, 91.

128. chiuse: nascoste.

Le tue cogitazion, quantunque parve.
Ciò che vedesti, fu perchè non scuse
D'aprir lo core all'acque della pace,
Che dall'Eterno Fonte son diffuse.
Non domandai 'Che hai?' per quel che face
Chi guarda pur con l'occhio che non vede,
Quando disanimato il corpo giace;
Ma domandai per darti forza al piede:
Così frugar conviensi i pigri, lenti
Ad usar lor vigilia, quando riede. »
Noi andavam per lo vespero, attenti

129. **cogitazion**: lat. *cogitationes*, pensieri. – **quantunque parve**: per quanto piccole. Cfr. *Inf.* XVI, 118 sgg.

130. **vedesti**: in visione. – **scuse**: ti scusi, ricusi.

131. **acque**: l'ira è fuoco; e come l'acqua spegne il fuoco, così i sentimenti miti di carità e di perdono (*le acque della pace*) spengono l'ira. Cfr. *Ebrei* X, 22.

132. **Fonte**: Dio; « Apud te est fons vitæ »; *Psal.* XXXV, 10. – « Me dereliquerunt fontem aquæ vivæ »; *Jerem.* II, 13. – « Dereliquerunt venam aquarum viventium, Dominum »; *ibidem* XVII, 13, ecc. Da Dio viene il sentimento della pace; questa Egli vuole.

133-134. **per quel** ecc.: indotto da quel motivo, per cui suol dimandare chi vede soltanto coll'occhio materiale e corporeo, che non penetra oltre la superficie.

135. **quando** ecc.: vedendo alcuno giacere come morto in terra. Se due vanno insieme, e l'uno cade in terra tramortito od incomincia a camminar barcollando, come nel nostro caso aveva fatto Dante, v. 121 sgg., il compagno, il cui occhio corporeo non penetra nell'interno a veder la ragione della cosa, chiederà subito spaventato o maravigliato: *Che hai?* volendo dire: *Quale è il motivo del tuo cadere, o barcollare?* Qui Virgilio dice che la sua dimanda non ha tal senso, sapendo egli già per qual motivo Dante fosse sì smarrito di mente. Cfr. *Fanf., Studi ed Oss.*, 103 sg. *Com. Lips.* II, 274 sg. *Barbi, Bull.* XII, 275.

136. **per darti** ecc.: per incoraggiarti a continuare con sicuro passo il tuo cammino. « Timebat intrare locum ubi purgatur ira, ubi oportet quod homo remittat iniurias et offensas, et abiiciat appetitum vindictæ »; *Benv.*

137-138. **frugar**: spronare, stimolare; cfr. *Purg.* XIV, 39. Così bisogna spronare i pigri, i quali non sanno rimettersi prontamente in azione, allorchè si risvegliano dal sonno e ricuperano l'uso delle loro forze fisiche e spirituali. – **riede**: ritorna, che ha per soggetto *vigilia*.

V. 139-145. ***La pena degli iracondi.*** L'ira ottenebra l'intelletto e turba la nobiltà del cuore; cfr. *Giobbe* XVII, 7. *Salm.* XVII, 8. È perciò pena adattissima agli irosi, ai quali è assegnato il terzo girone, l'aggirarsi avvolti in denso e pungente fumo, implorando mitezza d'animo da Cristo, che fu detto agnello di Dio, perchè mansueto ed umile di cuore. « Il fumo ch'esce dal fuoco, è quella parte che il fuoco scevera da sè per meglio scaldare e schiarare, è cosa che non dà nè forza di calore, nè dolcezza di lume, ma solo contrista ed acceca. Onde giusto è che in mezzo a densissimo fumo ripensino al proprio peccato coloro che un giorno dal fuoco dell'ira trassero fumo a spegnere o a illanguidire co' pensieri della vendetta il fuoco della carità, e ad annebbiare con fosche immagini il lume della verità. Come nel secondo cerchio tutti erano avvolti in livida veste e sedevano sopra lividi seggi a ridolersi degli antichi livori, qui tutti s'aggirano avvolti nel fitto fumo, e si ridolgono delle cecità e delle turbolenze dell'ira antica, nè tra il fumo possono vedere, ma solo parlare ed essere uditi »; *Perez, Sette cerchi*, 151 sg.

139. **per lo vespero**: durante il vespro. « Il Poeta viene a dirci, che il giro del monte, anco a quell'altezza del terzo balzo, era molto ampio: perchè la vista vi si stendea quanto poteva allungarsi, non quanto le si permetteva dalla curvatura della cornice; e perchè specialmente procedeva contro i raggi serotini

Oltre, quanto potean gli occhi allungarsi
Contra i raggi serotini e lucenti;
Ed ecco a poco a poco un fummo farsi
Verso di noi, come la notte, oscuro;
Nè da quello era loco da cansarsi:
Questo ne tolse gli occhi e l'aer puro.

e lucenti, il che fa manifesto aversi sempre il sole in faccia dai nostri Poeti. Ma quando salirono a questo terzo girone, avevano il sole nel mezzo della fronte, e ormai oltre la salita della scala, avevano camminato quasi una lega, cioè intorno a due miglia: dunque doveva piegare ben poco la cornice se manteneva i nostri viaggiatori nella direzione dell'occaso, nonostante quel lungo cammino; e quindi essa doveva avere un gran raggio, e il monte una bella grossezza. In quanto poi dice che andavano *per lo vespero*, sembra che debba intendersi che camminavano durante l'ora di vespro »; *Antonelli*.

140-141. **quanto** ecc.: per quanto agli occhi era concesso di spingersi lontano (*allungarsi*) dai vividi raggi del sole morente, che, essendo bassi, erano direttamente opposti al nostro sguardo.

143. **oscuro**: cfr. *Purg.* XVI, 1 sg.

144. **nè** ecc: e non vi era alcuna parte, dove potessimo evitare quel fumo.

145. **ne tolse** ecc.: ci tolse l'uso degli occhi e l'aria pura. « Caligavit ab indignatione oculus meus »; *Job* XVII, 7. – **gli occhi**: Al.: **agli occhi l'aer puro.**

CANTO DECIMOSESTO

GIRONE TERZO: IRA

MARCO LOMBARDO, DEL LIBERO ARBITRIO
DELLA CORRUZIONE DEL MONDO, CORRADO DA PALAZZO
GHERARDO DA CAMINO, GUIDO DA CASTELLO, GAIA

Buio d'Inferno e di notte privata
D'ogni pianeta, sotto pover cielo,
Quant'esser può di nuvol tenebrata,

V. 1-15. ***Cammino attraverso il fumo.*** Volendo dare un'idea della grande oscurità che lo avvolse nel terzo girone del Purgatorio, Dante accenna alla perpetua notte infernale e alla notte terrestre, raccogliendo tutte le circostanze che possono affittire l'oscurità di questa: mancanza d'ogni astro luminoso, densità di nuvole e orizzonte limitato, come è, poniamo, per chi si trovi in una gola o vallata profonda ed angusta. Virgilio si accosta a Dante, affinchè questi s'appoggi alla sua spalla.

1-2. **Buio** ecc.: l'oscurità dei cerchi infernali, o della più oscura notte che possa darsi in terra, è minore di quella che mi avvolse qui. – **privata** ecc.: senza luna nè altro pianeta (per Dante è pianeta anche la luna) sull'orizzonte. *Virg., Aen.* III, 204: « Totidem sine sidere noctes. »

Non fece al viso mio sì grosso velo,
Come quel fummo ch'ivi ci coperse,
Nè a sentir di così aspro pelo;
Chè l'occhio stare aperto non sofferse:
Onde la scorta mia saputa e fida
Mi s'accostò, e l'omero m'offerse.
Sì come cieco va retro a sua guida
Per non smarrirsi e per non dar di cozzo
In cosa che il molesti, o forse ancida;
M'andava io per l'aere amaro e sozzo,
Ascoltando il mio duca, che diceva
Pur: « Guarda che da me tu non sie mozzo! »
Io sentìa voci, e ciascuna pareva
Pregar per pace e per misericordia
L'Agnel di Dio che le peccata leva.
Pure « *Agnus Dei* » eran le loro esordia;

– pover cielo: in luogo angusto, di dove si vede poco cielo; dove assai limitato è l'orizzonte. Così *Betti, Pogg., Br. B., Bennas., Pol.*, ecc. Altri diversamente: Scarso di lumi celesti, tutto coperto di nuvoli; *Benv., Buti, Serrav., Land., Vell., Dan., Vol.*, ecc. – Sotto una parte di cielo povera, scarsa di stelle; *Lomb., Port., Biag., Cost., Ces., Wagn., Tom., Frat., Andr., Anton., Triss., Cam., Franc., Filal.*, ecc. Ma questo concetto è già accennato nelle parole: *privata d'ogni pianeta.* – In povero, rigido clima; *Greg.* Ma che c'entra qui il rigido clima? Dante vuol dare un'idea della grande oscurità; e tutti sanno che in una valle profonda e stretta l'oscurità è assai maggiore che non in un luogo aperto. Cfr. anche *Barbi, Bull.* XII, 275.

4-5. **non fece** ecc.: non impedì mai tanto la mia vista, quanto il fumo che ci avvolse nel terzo cerchio.

6. **a sentir**: al senso. – **pelo**: continuando la similitudine del *velo*, chiama così le acri e pungenti particelle di quel fumo, il quale non solo impediva la vista, ma dava anche molestia agli occhi; cfr. *Inf.* IX, 75.

7. **chè** ecc.: infatti per la fastidiosa impressione non potei tenere aperti gli occhi.

8. **saputa e fida**: savia e sicura. Virgilio gli si avvicinò di più, perchè Dante, appoggiandosi alle sue spalle, potesse procedere senza smarrirsi.

11. **dar di cozzo** ecc.: per non urtare in cosa che gli faccia male o, fors'anche, lo uccida.

13. **amaro**: acre a respirarsi; « Fumoque implevit amaro »; *Virg., Aen.* XII, 588. – **sozzo**: nero per il fumo. – « Così la densità, l'amarezza e la sozzura son pena all'ira che offusca la ragione, amareggia il cuore e insozza l'anima »; *L. Vent., Simil.*, 241.

14-15. **diceva pur** ecc.: non diceva se non: Guarda che tu non sia *mozzo*, cioè separato, disgiunto da me. Al. punteggiano: *Diceva:* « *Pur guarda* ecc. » cioè: Bada solamente a non separarti da me (*Benv., Buti, Betti*, ecc.). Cfr. *Purg.* XV, 108.

V. 16-24. ***La preghiera degl'iracondi.*** Il Poeta ode voci d'anime, che invocano d'accordo ed unisone l'Agnello di Dio; e poichè, per il denso fumo non può vedere, v. 7 sgg., dimanda a Virgilio se quelle sono voci di spiriti. Virgilio gli risponde che sì, e, più precisamente, che sono le anime che si purgano dall'ira.

16. **pareva**: « non udìa tutte intere le orazioni loro, ma a brani »; (?) *Ces.*

19. **Agnus**: « Ecce Agnus Dei qui tollit peccatum mundi »; *Giov.* I, 29, 36. – « Cantavano li tre *Agnus Dei* che si cantano a la messa; cioè *Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, miserere nobis; Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, miserere nobis; Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, dona nobis pacem*; sicchè

Una parola in tutti era ed un modo,
Sì che parea tra esse ogni concordia.
« Quei sono spirti, maestro, ch'i' odo? »
Diss' io; ed egli a me: « Tu vero apprendi;
E d'iracondia van solvendo il nodo. »
« Or tu chi se', che il nostro fummo fendi,
E di noi parli pur, come se tue
Partissi ancor lo tempo per calendi? »
Così per una voce detto fue;
Onde il maestro mio disse: « Rispondi,
E domanda se quinci si va sue. »
Ed io: « O creatura che ti mondi
Per tornar bella a Colui che ti fece,
Maraviglia udirai, se mi secondi. »
« Io ti seguiterò quanto mi lece; »
Rispose « e se veder fummo non lascia,
L'udir ci terrà giunti in quella vece. »

li due primi dimandano misericordia, e lo terzo pace »; *Buti*. – **esordia**: è il latino *exordia*; gli incominciamenti delle loro preghiere.

20. **una parola** ecc.: cantavano tutti la medesima preghiera e colla medesima intonazione di voce. Canto in tutto e per tutto uniforme.

23-24. **vero apprendi** ecc.: hai colto nel segno, hai indovinato: sono spiriti e si purgano dall'ira, che, a guisa di nodo, li lega e li impedisce di volare a Dio.

V. 25-51. ***Marco Lombardo.*** Accortosi che Dante è ancor vivo, per la domanda fatta a Virgilio (chè un'anima purgante non avrebbe fatto tale domanda), uno spirito chiede chi egli sia. Confortato da Virgilio, Dante risponde ch'egli realmente è ancor vivo, e prega lo spirito di manifestarglisi e dirgli se egli e V. son sulla buona via per arrivare alla scala che porta al cerchio superiore. Lo spirito si nomina; poi assicura Dante, che è sulla buona via e infine lo prega di pregare per lui. È questi Marco lombardo, forse della marca trevigiana (alcuni lo fecero veneziano; cfr. n. al v. 46), uomo di corte del secolo XIII. Su di lui abbiamo un bel numero di novelle, ma di certo sappiamo assai poco, per non dir nulla addirittura. Probabilmente è quello stesso Marco del quale il Villani (VII, 121) racconta che predisse al conte Ugolino la sua sventura, e quel medesimo di cui parla il *Novellino* (nov. 46; ed. *Biagi*, p. 221). Da quanto ne dicono i comm. antichi, risulta che Marco non fu un cortigiano volgare, ma uomo d'animo nobile e grande; « esercitato nella disciplina militare e nemico dell'ozio, ma prono all'ira, e massime a quello sdegno che suol essere in animo gentile »; *Land*. Su di lui cfr. *A. Zenatti, Lectura Dantis*, p. 14 sgg.

25. **Or tu**: cfr. *Inf*. XXXII, 88. Chi sei tu che cammini come noi per questo fumo, eppure col tuo modo di esprimerti ci fai supporre che sii ancor vivo?

27. **calendi**: calende (cfr. *Parodi, Bullett*. III, 121); come se tu dividessi ancora il tempo per mesi; mentre nessuna divisione del tempo ha luogo nei regni dell'eternità.

30. **se quinci** ecc.: se da questa parte è la scala per salire al girone soprastante.

31-32. **ti mondi** ecc.: ti purifichi per ritornare a Dio bella quale Ei ti creò; cfr. v. 85 sgg.

33. **maraviglia**: che un vivo vada per i regni dei morti. – **mi secondi**: mi accompagni. Sembra che gli spiriti camminassero in direzione opposta a quella de' due Poeti; cfr. v. 145.

34. **quanto mi lece**: alle anime non è lecito di uscire dal fumo.

35-36. **e se** ecc.: se il fumo c'impedisce di vederci, l'udire ci terrà uniti.

Allora incominciai: «Con quella fascia
Che la morte dissolve, men vo suso;
E venni qui per la infernale ambascia:
E se Dio m'ha in sua grazia richiuso
Tanto, che vuol ch'io vegga la sua corte
Per modo tutto fuor del modern'uso,
Non mi celar chi fosti anzi la morte,
Ma dilmi, e dimmi s'io vo bene al varco;
E tue parole fien le nostre scorte.»
«Lombardo fui, e fui chiamato Marco;
Del mondo seppi, e quel valore amai,
Al quale ha or ciascun disteso l'arco.
Per montar su dirittamente vai.»
Così rispose, e soggiunse: «Io ti prego
Che per me preghi, quando su sarai.»
Ed io a lui: «Per fede mi ti lego
Di far ciò che mi chiedi; ma io scoppio

37. fascia: il corpo, *fascia* o involucro dell'anima.

38. suso: non sul monte (*Benv.*, ecc.), ma al cielo (*Buti, Land.*, ecc.); cfr. v. 41.

39. per ecc.: attraversando l'Inferno. – **ambascia**: cfr. *Inf.* XXIV, 52.

40. se: poichè. – **richiuso**: accolto; cfr. *Purg.* VIII, 66.

42. fuor del modern'uso: non più conceduto ad alcuno uomo da S. Paolo in poi; cfr. *Inf.* II, 13 sgg.

43. chi fosti: non dice *chi sei*, ricordandosi di ciò che ha udito, *Purg.* XIII, 94 sgg.

44. dilmi: dimmelo. – **al varco**: per il quale si sale dal terzo al quarto cerchio, cfr. v. 30.

45. scorte: guide. « Anderemo segondo tu ci dirai »; *Buti.*

46. Lombardo: di nazione (*Lan., Ott., Benv., Dan.*, ecc.). « Denominatus est Lombardus, quia familiariter conversabatur cum dominis Lombardiæ tempore suo, inter quos tractabat sæpe concordias, paces, affinitates et confœderationes »; *Benv.* Secondo altri, questo Marco fu della famiglia dei Lombardi di Venezia (*An. Fior., Falso Bocc., Vell.*, ecc.). Potrebbe anche darsi; ma il verso per sè non può avere altro senso che: *Fui un Lombardo e mi chiamai Marco*; il nome di famiglia, o casato, qui non c'entra.

47. seppi: fui pratico dei negozi del mondo ed amai quelle virtù delle quali nessuno più si cura. « Iste Marcus fuit vir prudens, affabilis, expertus agibilium mundi.... magnam notitiam rerum humanarum habuit »; *Benv.*

48. disteso: non più teso: « allentato, non volendo tirar più a quella meta »; *Ces.*

49. su: al quarto cerchio. Risposta alla domanda del v. 44.

51. su: innanzi a Dio, nella corte del cielo; interpretazione confermata dai vv. 40 sgg. Così *Benv., Buti, Vell., Biag.*, ecc. Al.: Quando sarai tornato nel nostro mondo (*Lomb., Ces., Bl.*, ecc.); Al.: Quando sarai su al monte (*Tom.*).

V. 52-63. ***Della corruzione del secolo.*** Dante ha udito da Guido del Duca che in Toscana tutti osteggiano la virtù (*Purg.* XIV, 37 sgg.); e Marco gli ha detto ora che nessuno nel mondo ama più quel valore che da lui fu amato. Il fatto della corruzione universale è quindi certo; ma quale ne è il motivo? Guido del Duca aveva lasciato incerto, se quella fosse da considerare come effetto di influssi celesti, o quale conseguenza della malizia umana. Il dubbio onde ciò avvenga, si fa più forte nella mente di Dante, dopo che ha udito le parole di Marco; epperò gliene chiede la soluzione.

52. Per fede mi ti lego: ti obbligo la mia fede di pregare per te.

53-54. ma io scoppio ecc.: sono tanto

Dentro a un dubbio, s'io non me ne spiego.
Prima era scempio, ed ora è fatto doppio
Nella sentenza tua, che mi fa certo,
Qui ed altrove, quello ov'io l'accoppio.
Lo mondo è ben così tutto diserto
D'ogni virtute, come tu mi suone,
E di malizia gravido e coverto;
Ma prego che m'additi la cagione,
Sì ch'io la vegga e ch'io la mostri altrui;
Chè nel cielo uno, ed un quaggiù la pone. »
Alto sospir, che duolo strinse in 'Hui!',
Mise fuor prima; e poi cominciò: « Frate,
Lo mondo è cieco, e tu vien ben da lui.
Voi che vivete, ogni cagion recate

stretto da un dubbio, che, se non me ne libero, ne muoio.

55. **Prima**: all'udire Guido del Duca. – **scempio**: semplice.

56. **nella sentenza**: per le tue parole, che non mi lasciano più dubitare della universale corruzione. « Quanto più rendesi certa l'esistenza di un effetto maraviglioso, tanto maggiormente s'accresce nell'uomo la brama di saperne la cagione »; *Lomb.*

57. **quello ov'io l'accoppio**: il fatto della corruzione universale intorno al quale s'aggira, o a cui è annesso il mio dubbio.

58-59. **diserto** ecc.: spogliato di virtù, come tu *mi suone*, mi dici.

60. **malizia**: « Mundus totus in maligno positus est »; I *Ep. Joh.* V, 19; cfr. *Giobbe* XV, 35. *Salm.* VII, 15. *Isaia* LIX, 4. – « *Gravido* dice il seme nascosto del male; *coverto* il suo eterno rampollare e adombrare la terra »; *Tom.*

63. **chè nel** ecc.: poichè alcuni pretendono che la cagione della corruzione universale dei costumi sia l'influenza de'cieli sulle passioni, la volontà e la vita dell'uomo (determinismo, fatalismo, astrologia giudiziaria); altri invece dicono che questa cagione sia tutta terrena, cioè stia nell'abuso che gli uomini fanno del libero arbitrio.

V. 64-81. ***Teorica del libero arbitrio.*** Dopo un sospiro sulla cecità umana, Marco incomincia la sua risposta, esponendo la teorica del libero arbitrio. Gli uomini, per non essere ritenuti responsabili delle loro male azioni, ne attribuiscono la causa agl'influssi celesti, come se a quelle fossero spinti da necessità. Ma in tal modo si distrugge il libero arbitrio e si accusa di ingiustizia quel Dio che premia il bene e punisce il male. È ben vero che il cielo infonde nell'uomo le prime inclinazioni, non però tutte, alcune avendo loro origine nei mali abiti contratti; ma, facendo uso così del lume della ragione e della rivelazione, come del libero arbitrio, l'uomo ha e la facoltà ed il dovere di combattere contro i mali influssi degli astri, ossia contro le cattive inclinazioni naturali, combattimento sulle prime duro e faticoso, ma nel quale l'uomo ottiene la vittoria, se il libero arbitrio si nutre di sapienza, amore e virtù, *Inf.* I, 104. L'uomo soggiace a Dio, la cui forza è maggiore e la cui natura è migliore che non quella degli astri; e Iddio crea nell'uomo la mente ch'è intelligenza e volontà, e che, non soggetta agl'influssi degli astri, permette all'uomo di discernere il male e il bene e rende lui solo responsabile del seguir questo o quello.

64. **duolo**: della cecità di Dante, v. 66. – **strinse**: fece terminare in *Hui*, che è esclamazione di lamento e di dolore.

66. **cieco**: il mondo è involto nell'ignoranza della verità; ed il tuo dubbio mostra che tu vieni da esso, poichè ti mostra ignorante al pari degli altri uomini.

67. **cagion**: voi uomini attribuite solamente all'influsso delle stelle ogni cagione del bene e del male. In Omero (*Odyss.* I, 33 sg.) Giove dice: « Oh, come gli uomini mortali incolpano gli

Pur suso al cielo sì, come se tutto
Movesse seco di necessitate.
Se così fosse, in voi fora distrutto
Libero arbitrio, e non fora giustizia
Per ben letizia, e per male aver lutto.
Lo cielo i vostri movimenti inizia,
Non dico tutti; ma, posto ch'io il dica,
Lume v'è dato a bene ed a malizia
E libero voler, che, se fatica
Nelle prime battaglie col ciel dura,
Poi vince tutto, se ben si nutrica.

Dei! Chè da noi dicono venire i mali, mentr'essi vanno soggetti ad affanni, non per destino, ma per le proprie loro stoltezze. » Dante potè leggere questa sentenza omerica in *Gell., Noct. Att.* VI, 2.

68. **sì come**: Al.: **pur come**; **ciel così come**. Come se tutto ciò che avviene in terra, anche le azioni morali, fossero necessariamente determinate dagl'influssi del cielo.

70. **Se così**: « si intellectus et voluntas essent vires corporeis organis alligatæ, ex necessitate sequeretur quod corpora cœlestia essent causa electionum et actuum humanorum; et ex hoc sequeretur quod homo naturali instinctu ageretur ad suas actiones, sicut cætera animalia, in quibus non sunt nisi vires animæ corporeis organis alligatæ; nam illud quod fit in istis inferioribus ex impressione corporum cœlestium, naturaliter agitur; et ita sequeretur quod homo non esset liberi arbitrii, sed haberet actiones determinatas, sicut et cæteræ res naturales; quæ manifeste sunt falsa »; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 115, 4; cfr. *ibid.* I, 73, 1 sg. *Boët., Cons.* V, 2.

71-72. **non fora** ecc.: non sarebbe giusto il remunerare il bene coll'eterna beatitudine, e punire il male coll'eterno dolore; cfr. *Iren.* IV, 37. *Tertull., Con. Marc.*, 2.

73. **Lo cielo** ecc.: giusta le dottrine astrologiche del medio evo, tutto quaggiù soggiace all'influsso delle stelle (cfr. *Par.* XIII, 64). Ogni cielo è dotato d'una propria virtù, la quale accende in noi i primi appetiti. Dante non nega l'azione dei corpi celesti, ma solo la necessità di obbedirle. L'uomo è fornito di libero volere, mediante il quale può frenare gli appetiti e dirigerli al bene. « Corpora cœlestia non sunt voluntatum nostrarum neque electionum causa. Voluntas enim in parte intellectiva animæ est.... Si igitur corpora cœlestia non possunt imprimere directe in intellectum nostrum, ut ostensum est, neque etiam in voluntatem nostram directe imprimere poterunt»; *Thom. Aq., Contr. Gent.* III, 85. – « Corpora cœlestia non possunt esse per se causa operationum liberi arbitrii; possunt tamen ad hoc dispositive inclinare, in quantum imprimunt in corpus humanum, et per consequens in vires sensitivas, quæ sunt actus corporalium organorum, quæ inclinant ad humanos actus»; *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 95, 5.

75. **lume**: dell'intelletto e della rivelazione, a discernere il bene dal male.

76. **libero voler**: cfr. *Iustin., Apol.* I, 43; *Iren.* IV, 4. p. 231. *Com. Lips.* II, 285.

77. **col ciel dura**: «*se dura fatica*, cioè se resiste, combattendo a le voluttà de' sensi, a le quali il cielo a principio lo piega, vince poi tutto»; *Vell.*

78. **tutto**: ogni influsso de' cieli. « Voluntas non ex necessitate sequitur inclinationem appetitus inferioris. Licet enim passiones, quæ sunt in irascibili et concupiscibili, habeant quamdam vim ad inclinandam voluntatem, tamen in potestate voluntatis remanet sequi passiones, vel eas refutare. Et ideo impressio cœlestium corporum, secundum quam immutari possunt inferiores vires, minus pertingit ad voluntatem quæ est proxima causa humanorum actuum, quam ad intellectum.... Plures hominum sequuntur passiones, quæ sunt motus sensitivi appetitus, ad quas cooperari possunt corpora cœlestia; pauci autem sunt sapientes qui huiusmodi passionibus resistant. Et ideo astrologi, ut in pluribus vera possunt prædicere, et maxime in communi, non autem in speciali, quia

79 A maggior forza ed a miglior natura
Liberi soggiacete; e quella cria
La mente in voi, che il ciel non ha in sua cura.
82 Però, se il mondo presente disvia,
In voi è la cagione, in voi si cheggia;
Ed io te ne sarò or vera spia.
85 Esce di mano a Lui, che la vagheggia
Prima che sia, a guisa di fanciulla
Che piangendo e ridendo pargoleggia,
88 L'anima semplicetta che sa nulla,
Salvo che, mossa da Lieto Fattore,
Volentier torna a ciò che la trastulla.
91 Di picciol bene in pria sente sapore;

nihil prohibet aliquem hominem per liberum arbitrium passionibus resistere»; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 115, 4.–« Nihil prohibet per voluntariam actionem impediri effectum cœlestium corporum, non solum in ipso homine, sed etiam in aliis rebus ad quas hominum operatio se extendit »; *ibid.* I, 115, 6. – « Contra inclinationem cœlestium corporum homo potest per rationem operari »; *ibid.* II, II, 95, 5. – **si nutrica**: si nutrisce.

79. **A maggior** ecc.: a Dio.

80-81. **cria** ecc.: crea l'anima ragionevole (*intelletto e volontà*), la quale non è soggetta ai movimenti e agl'influssi de' cieli. Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 75, 6. *S. Aug., Civ. Dei* V, 1. « La mente umana che il Cielo non ha in sua cura, è l'anima in quanto è libera e ragionevole; nel qual aspetto ella è superiore a tutta la materiale natura »; *Gioberti.*

V. 82-114. ***La confusione del potere civile collo spirituale cagione della corruzione.*** Continuando il suo discorso, Marco dice: « È vostra, o uomini, tutta la colpa, se il mondo dei viventi esce dalla diritta via. L'anima umana esce innocente dalle mani del Creatore, e si volge instintivamente a tutto ciò che le sembra atto a darle piacere e letizia. Ma appena ha incominciato a gustare i beni mondani, credendo, per un errore del suo libero intelletto, del suo libero giudizio, che sia in quelli il vero Bene, corre loro dietro, se una guida non la indirizzi al sommo, al vero Bene, od un freno non la trattenga dal correr dietro ai beni fallaci. Furono pertanto necessarie le leggi che fossero freno agli uomini, e necessario un capo che li guidasse. Ma adesso le leggi sono inefficaci, e il pastore, che va innanzi, dà il cattivo esempio, mostrandosi cupido de' fallaci beni mondani. Questo mal governo del mondo, non già mala influenza de' cieli, nè pervertimento dell'umana natura, è cagione della generale corruzione. »

83. **si cheggia**: si chieda, si cerchi.

84. **vera spia**: verace indicatore, espositore; te lo dimostrerò chiaramente.

85. **Esce** ecc.: l'anima umana è creata immediatamente da Dio, nella cui idea essa esiste già *ab æterno*. « Anima rationalis non potest produci nisi a Deo immediate »; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 90, 3.

86. **che sia**: creata. – **a guisa di fanciulla**: come una fanciulletta che « s'allegra ed attrista, piange e ride, nella guisa che sogliono fare le semplici e pargolette fanciulle che vogliono et disvogliono in uno istante una cosa istessa»; *Dan.* –« E per questo dà ad intendere che naturalmente siamo disposti a le passioni, e con quella disposizione nasciamo e siamo mutevili, come si vede ne' fanciulli »; *Buti.*

88. **semplicetta**: « quia est tamquam tabula rasa, in qua nihil est depictum, apta nata recipere omnem impressionem, formam et figuram imprimendam sibi »; *Benv.* Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 84.

89. **salvo che** ecc.: benchè l'anima di recente infusa nel corpo non abbia ancora idee, tuttavia, procedendo dal Sommo Bene, ch'è letizia perfetta, si volge istintivamente a tutto ciò che le sembra doverla allietare. Cfr. *Conv.* IV, 12.

91. **picciol**: limitato, qual è ogni bene terreno. – **sente**: gusta.

Quivi s' inganna, e dietro ad esso corre,
Se guida o fren non torce suo amore.
Onde convenne legge per fren porre;
Convenne rege aver, che discernesse
Della vera cittade almen la torre.
Le leggi son, ma chi pon mano ad esse?
Nullo; però che il pastor che precede,
Ruminar può, ma non ha l' unghie fesse:
Per che la gente, che sua guida vede
Pur a quel ben ferire ond' ell' è ghiotta,
Di quel si pasce, e più oltre non chiede.
Ben puoi veder che la mala condotta
È la cagion che il mondo ha fatto reo,
E non natura che in voi sia corrotta.
Soleva Roma, che il buon mondo feo,

92. **quivi**: nel picciol bene. – **s'inganna**: credendolo bene intero e verace.

93. **guida**: pastori e reggenti. – **fren**: le leggi. – **non torce** ecc.: « non piega lo suo amore dal bene imperfetto al bene perfetto »; *Buti*.

94. **Onde** ecc.: perciò furono necessarie le leggi; cfr. *Purg* VI, 88.

95. **rege**: « A perfezione della umana spezie conviene essere uno quasi nocchiere, che, considerando le diverse condizioni del mondo, e li diversi e necessari uffizi ordinando, abbia del tutto universale e irrepugnabile ufficio di comandare. E questo ufficio è per eccellenza *Imperio* chiamato,... e chi a questo ufficio è posto, è chiamato *Imperadore*»; *Conv.* IV, 4. Cfr. *De Mon.* I, 12, 13; II, 5, ecc.

96. **vera cittade**: cfr. *Purg.* XIII, 95. – **la torre**: la giustizia.

97. **leggi**: divine ed umane, ecclesiastiche e politiche; cfr. *Purg.* VI, 88 sg. – **pon mano ad esse**: per farle osservare.

98. **Nullo** ecc.: nessuno, giacchè l'impero è vacante, *Purg.* VI, 89, ed il sommo pontefice non sa distinguere le cose temporali dalle spirituali. – **precede**: va innanzi a mo' di guida.

99. **ruminar** ecc.: la legge mosaica proibiva agl' Israeliti di mangiare la carne degli animali che non ruminano e non hanno il piè forcuto; cfr. *Levit.* XI, 3 sg. *Deut.* XIV, 7 sgg. « *Fissio ungulæ* significat distinctionem duorum testamentorum, vel Patris et Filii, vel duarum naturarum in Christo, vel discretionem boni et mali; *ruminatio* autem significat meditationem Scripturarum et sanum intellectum earum »; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, II, 102, 6. Dante dice dunque che il pontefice è bensì, come dev' essere, sapiente nelle Scritture, ma non è di lui il distinguere il bene dal male, ed esercitare, di conseguenza, la giustizia: questo è ufficio dell' Imperatore. Cfr. *Com. Lips.* II, 288 sgg. ed i versi 107-112 e 127-129 del presente canto.

101. **ferire**: tendere soltanto a quel bene mondano, del quale essa medesima è *ghiotta*, cioè avida (*Inf.* XIX, 104-112).

102. **di quel**: del bene mondano, senza sentir desiderio de' beni spirituali ed eterni.

103-105. **Ben puoi** ecc.: da quanto ti ho detto puoi comprendere che cagione della generale corruttela è il mal governo dei pontefici e degl' imperatori, non già l' influenza delle stelle, o la cattiva natura degli uomini. « Ipsi pastores ignoraverunt intelligentiam: omnes in viam suam declinaverunt, unusquisque ad avaritiam suam a summo usque ad novissimum »; *Isaia* LVI, 11. – « Grex perditus factus est populus meus; pastores eorum seduxerunt eos, feceruntque vagari »; *Jerem.* L, 6.

106. **feo**: fece; diede al mondo l' ottima disposizione, riducendolo a monarchia e dando ordini di leggi civili, e così lo preparò ad accogliere la fede cristiana; cfr. *Conv.* IV, 5. *Inf.* II, 22 sgg.

Due Soli aver, che l'una e l'altra strada
Facean vedere, e del mondo e di Deo.
L'un l'altro ha spento; ed è giunta la spada
Col pastorale, e l'un con l'altro insieme
Per viva forza mal conviene che vada;
Però che, giunti, l'un l'altro non teme:
Se non mi credi, pon mente alla spiga;
Ch'ogni erba si conosce per lo seme.
In sul paese che Adice e Po riga,
Solea valore e cortesia trovarsi,
Prima che Federigo avesse briga;
Or può sicuramente indi passarsi
Per qualunque lasciasse per vergogna
Di ragionar coi buoni, o d'appressarsi.
Ben v'èn tre vecchi ancora, in cui rampogna
L'antica età la nuova, e par lor tardo
Che Dio a miglior vita li ripogna:

107. **due Soli**: le due somme autorità, l'imperiale e la papale, che illuminavano agli uomini la via della beatitudine eterna e la via della felicità di questa vita; cfr. *De Mon.* III, 16. *Conv.* IV, 4. *Mamiani* in *D. e il suo secolo*, 150 sgg.

109-112. **L'un** ecc.: l'autorità papale ha spento, in Roma, l'autorità imperiale. – **giunta**: congiunta, unita. Il potere temporale è congiunto col potere spirituale, ed essendo queste due potestà unite nelle stesse mani, non hanno più soggezione l'una dell'altra, e viene così a mancare il freno precipuo che impediva a ciascuna di tralignare. Odasi quel che scriveva il *Buti*: « Quando li clerici non aveano se non lo spirituale, temevano di fallire e di vivere disonestamente, se non per l'amore di Dio, almeno per paura de' secolari che, vedendo la loro mala vita, non denegassero loro le loro elimosine; e così li secolari temevano di fallire e vivere male, considerando: ' Lo prelato è sì diritto, che non m'assolverà '; ora, vedendo lo clerico dato alle cose temporali, dice: ' Così posso fare io com'elli '. »

113. **alla spiga**: al frutto. Se non vuoi prestar fede alle mie parole, guarda ai fatti, cioè considera i tristi effetti di questa confusione dei due poteri; chè la natura della pianta si riconosce da' suoi frutti; cfr. *Matt.* VII, 16 sgg.

V. 115-129. ***La corruzione presente e la virtù antica nella Lombardia.*** A conferma di quanto ha sin qui dimostrato, Marco adduce l'esempio delle condizioni morali della società lombarda, paragonando l'attuale viziosità coll'antica virtù. Colà dove un dì si trovavano uomini pieni di valore e cortesia (cfr. *Inf.* XVI, 67), non vivono ora se non uomini viziosi, se si eccettuino tre vecchi, che desiderano di esser tolti da un mondo divenuto sì malvagio e chiamati da Dio alla sua pace. Ecco i tristi effetti della confusione delle due autorità, civile ed ecclesiastica!

115. **paese** ecc.: la Lombardia, intesa nel modo antico, che abbracciava la più gran parte dell'Italia superiore, compresa la Marca Trevigiana e l'Emilia.

117. **prima** ecc.: nei tempi anteriori alle lotte dell'imperatore Federigo II coi papi, nelle quali lotte si accrebbero moltissimo le passioni partigiane, germi di corruzione.

118-120. **or può** ecc.: amara ironia. Ogni tristo, a cui la vergogna impedisse di appressarsi ai buoni e di ragionare con loro, può adesso passare tranquillamente per quei paesi, essendo certo di non incontrarvi persona buona, davanti alla quale abbia ad arrossire de' proprii vizii.

121-122. **in cui** ecc.: ne' quali l'antica età riprende la nuova.

Currado da Palazzo, e il buon Gherardo,
E Guido da Castel, che me' si noma
Francescamente il semplice Lombardo.
Di' oggimai che la Chiesa di Roma,
Per confondere in sè due reggimenti,
Cade nel fango, e sè brutta e la soma.»
«O Marco mio,» diss'io, «bene argomenti;
Ed or discerno perchè dal retaggio
Li figli di Levì furono esenti:

124. Currado: Corrado III, dell'antica famiglia dei conti di Palazzo da Brescia, capitano contro i Trentini nel 1279 e podestà di Piacenza nel 1288. Cfr. *O. Rossi, Elogi hist. di Bresciani illustri*, Brescia, 1620, p. 42 sg. «Portò in sua vita molto onore, dilettossi in bella famiglia, ed in vita polita, in governamenti di cittadi, dove acquistò molto pregio e fama»; *Ott.* – **Gherardo**: della potente famiglia da Camino di Trevigi, capitano generale di Trevigi dal 1283 sino alla sua morte avvenuta nel 1306. «Fu cortesissima persona e di grande magnificenzia»; *Lan.* – «Si dilettò non in una, ma in tutte cose di valore, stando fermo a casa»; *Ott.* Dante lo ricorda con encomio anche nel *Conv.* IV, 14. Cfr. *Barozzi*, in *D. e il suo secolo*, 803 sgg. *Litta, Fam. cel. ital.* s. v. *da Cam.*, tav. II.

125. Guido da Castel: dell'uno dei tre rami del casato de' Roberti da Reggio. Dicono che, cacciato dalla patria come ghibellino, riparasse nel 1318 a Verona. «Studiò in onorare li valenti uomini che passavano per lo cammino francesco, e molti ne rimise in cavalli ed armi, che di Francia erano passati di qua»; *Ott.* «Fuit vir prudens et rectus, sani consilii, amatus et honoratus, quia zelator erat reipublicæ, et protector patriæ»; *Benv.* Dante lo menziona con lode di nobiltà anche nel *Conv.* IV, 16. – **che me'** ecc.: che è meglio conosciuto col nome di *semplice Lombardo*, datogli al modo francese. Vedasi la discussione delle varie interpretazioni di questa frase in *A. Zenatti*, o. c., pp. 36 e 55.

126. semplice: «intende di quella semplicità che s'attribuisce a virtù, e non ad ignoranza»; *Vell.* Cfr. *Purg.* VII, 130.

127. Di': conchiudi dunque che la chiesa romana, confondendo in sè due poteri, temporale e spirituale, precipita nel fango, ed imbratta sè stessa ed il suo carico, cioè l'uno e l'altro governo che presume tenere, lo spirituale e il temporale.

129. cade: «Ante omnia ergo dicimus, unumquemque debere materie pondus propriis humeris coequare, ne forte humerorum nimio gravata virtute, in cenum cespitare necesse sit»; *De Vulg. Eloq.* II, 4.

V. 130-145. ***Gaia, figlia del buon Gherardo.*** Dante chiede chi sia quel buon Gherardo nominato da Marco. Questi, maravigliato della domanda, risponde di non saperlo chiamare altrimenti che *il buon Gherardo*, se pure non volesse chiamarlo *il padre di Gaia*. Poi Marco frettoloso torna indietro, essendo già vicino alla estremità della regione fumosa. Gaia, figlia di Gherardo da Camino e di Chiara della Torre da Milano, sua seconda moglie, sposò un suo parente, Tolberto da Camino, e morì nell'agosto del 1311. Il *Lan.* e l'*Ott.* ambiguamente: «Fu donna di tale reggimento circa le delettazioni amorose, che era notorio il suo nome per tutta Italia.» E *Benv.*: «Ista enim erat famosissima in tota Lombardia, ita quod ubique dicebatur de ea: Mulier quidem vere gaia et vana; et ut brevitur dicam, Tarvisina tota amorosa; quæ dicebat domino Rizardo fratri suo: Procura tantum mihi iuvenes procos amorosos, et ego procurabo tibi puellas formosas. Multa jocosa sciens prætereo de fœmina ista, quæ dicere pudor prohibet.» Altri la dicono invece celebre per bellezza ed onestà (*An. Fior., Buti, Land., Vell., Dan.*, ecc.). Cfr. *Barozzi*, in *D. e il suo sec.*, p. 804. *Fransoni, Difesa dell'onore di Gaia*, nei suoi *Studi vari sulla Div. Com.* Fir., 1887. *P. Rajna, Bull.* XII, 349 sgg.

131-132. discerno ecc.: comprendo la ragione per la quale i Leviti, cioè i sacerdoti del popolo d'Israele, furono esclusi dall'eredità dei beni temporali;

Ma qual Gherardo è quel che tu per saggio
Di' ch'è rimaso della gente spenta,
In rimprovèrio del secol selvaggio?»
«O tuo parlar m'inganna, o el mi tenta;»
Rispose a me; «chè, parlandomi tosco,
Par che del buon Gherardo nulla senta.
Per altro soprannome io nol conosco,
S'io nol togliessi da sua figlia Gaia.
Dio sia con voi! Chè più non vegno vosco.
Vedi l'albór, che per lo fummo raia,
Già biancheggiare, e me convien partirmi
– L'angelo è ivi – prima ch'io gli appaia.»
Così tornò, e più non volle udirmi.

cfr. *Num.* XVIII, 20. *Giosuè* XIII, 14; XXI, 1 sgg.

134. **gente spenta**: dei buoni uomini d'altri tempi, v. 115-126.

135. **in rimprovèrio** ecc.: in rampogna della generazione odierna, priva di valore e cortesia, epperò selvaggia.

136. **O tuo** ecc.: o io m'inganno nell'interpretar le tue parole e non le intendo a dovere; oppure tu hai parlato così per stuzzicarmi e farmi dire altre cose sul conto del buon Gherardo.

137. **tosco**: toscano. Gherardo da Camino era conosciutissimo in Toscana; cfr. *Del Lungo, Dino Comp.*, I, 596 sg.; II, 477.

138. **par** ecc.: sembra, a giudicare dalle tue parole, che tu non ne sappia nulla.

141. **più non vegno vosco**: non essendomi lecito di uscire da questo fumo, non posso venire più oltre con voi.

142. **l'albór**: il chiarore, non del sole (*Buti, Vell., Dan., Lomb.*, ecc.), ma dell'angelo che sta al passo del perdono e splende più del sole; cfr. *Purg.* XV, 10 sg. – **raia**: raggia; cfr. *Par.* XV, 56; XXIX, 136.

144. **l'angelo**: è questo l'angelo della pace; cfr. *Purg.* XVII, 46 sg. – **prima**: prima di comparirgli dinanzi, il che non mi sarà lecito sino a tanto che non sia compiuta la mia purificazione. Al.: **prima ch'egli paia**; ma l'angelo non abbandona il suo posto.

145. **Così tornò** ecc.: ciò detto, si rivolse indietro e non volle udire oltre; cfr. *Inf.* XV, 121 sgg. Al.: **Così parlò**; era proprio necessario di dirlo! *Moore, Crit.* 391. – **e più**: Al.: **e poi**. – **volle udirmi**: Al.: **volle dirmi**; Marco non soltanto non volle più *dire*, ma nemmeno volle più *udire*, in quanto s'allontanò.

CANTO DECIMOSETTIMO

GIRONE TERZO: IRA

USCITA DAL FUMO, ESEMPI D'IRACONDIA PUNITA L'ANGELO DELLA PACE

SALITA AL QUARTO GIRONE

NOTTE, TEORICA DELL'AMORE SISTEMA MORALE DELLA PARTIZIONE DEL PURGATORIO

Ricorditi, lettor, se mai nell'alpe
Ti colse nebbia, per la qual vedessi
Non altrimenti che per pelle talpe;
Come, quando i vapori umidi e spessi
A diradar cominciansi, la spera
Del sol debilemente entra per essi;
E fia la tua imagine leggiera
In giugnere a veder com'io rividi
Lo sole in pria, che già nel corcar era.

V. 1-12. ***Uscita dal fumo.*** Con una similitudine, alquanto involuta nella locuzione, ma evidentissima e appropriata nell'immagine, il Poeta descrive com'egli e Virgilio uscirono dal fumo che avvolge gli iracondi e rividero il sole già vicino al tramonto. Sulla similitudine cfr. *L. Vent., Simil.*, 117.

1-6. **Ricorditi** ecc.: «costruisci: Se mai, o lettore, sull'alpe ti colse nebbia, per cui tu non potessi vedere se non come vede la talpa a traverso la pellicola che ha sugli occhi; ricordati come i raggi del sole entrano debilmente per gli umidi e spessi vapori, quando questi cominciano a diradarsi»; *L. Vent.* Non sono due distinti paragoni (*Ott., Buti, Land., Vell., Dan., Vent.*, ecc.), ma uno solo (*Lan., An. Fior., Benv., Lomb.*, ecc.). – **per pelle**: secondo la zoologia antica, l'occhio della talpa è coperto d'una sottile pellicola (cfr. *Aristot., Hist. animal.* I, 9), onde non può vedere; opinione erronea, perchè la pellicola ha un piccolo foro, attraverso il quale la talpa ci vede. – **i vapori**: la nebbia, che è costituita di vapori umidi e spessi. «Veluti cum flumina natas Exhalant nebulas, nec sol admittitur infra»; *Ovid., Met.* XIII, 602 sg. – **la spera**: il disco del sole penetra co' suoi raggi solo debolmente attraverso alla nebbia; cfr. *Voc. Cr.* s. v. *spera*.

7. **e fia** ecc.: «la tua immaginazione, aiutata da questa similitudine, sarà pronta a comprendere»; *L. Vent.* Cfr. il v. 21.

9. **in pria**: quando stavo per uscire dal fumo del terzo girone. – **nel corcar era**: era prossimo a tramontare.

Sì, pareggiando i miei co' passi fidi
Del mio maestro, uscii fuor di tal nube
Ai raggi, morti già nei bassi lidi.
O imaginativa, che ne rube
Talvolta sì di fuor, ch' uom non s' accorge,
Perchè d' intorno suonin mille tube,
Chi muove te, se il senso non ti porge?
Muoveti lume che nel ciel s' informa,
Per sè o per voler che giù lo scorge.

10-12. **Sì** ecc.: così dunque, cioè a questa scarsa luce solare, camminando di pari passo con Virgilio, uscii fuori di quella nuvola di fumo ai raggi del sole, che giù nel lido, appiè della montagna, erano già spenti. – **ai raggi**: « Per prima cosa, nell' uscire di quella nube di fumo, il Poeta rivide il sole presso il tramonto, il quale per conseguenza pare seguitasse a essergli in faccia; perciocchè procedendo per quella oscurità, appoggiato a Virgilio, è colpito da quell' imagine torba e sbiadita, che in principio ha descritto, nonostante che presso la ripa a sinistra stesse l'angelo, già visto biancheggiare da Marco Lombardo, e pareggiando i suoi co' passi fidi del maestro, nota i raggi del cadente sole esser già morti ai bassi lidi, cioè non cadere ormai più che sulla parte elevata del monte. Questa circostanza del trovarsi i Poeti sempre diretti verso l'occaso, conferma quanto concludemmo in ordine alla grande estensione che doveva attribuirsi al raggio di questa cornice, e molto più a quello delle due precedenti »; *Antonelli*.

V. 13-39. ***Visioni di esempi d' iracondia punita.*** Entrando nel terzo girone, D. ha contemplato in visione esempi di bella mansuetudine, *Purg.* XV, 85 sgg; all'uscirne, vede in visione esempi d' ira punita. « Alle tre visioni di dolci mitezze si contrappongono altrettante visioni di crude iracondie. Progne uccide il figlio per gustare la dolcezza della vendetta, e perde la facoltà de' pensieri, la ragione; Amano vuol uccidere, ed è ucciso; volendo perdere altrui, perde sè stesso; Amata si uccide per non perder Lavinia, e la perde per sempre: sforzi sempre infelici dell' ira. Di Progne fan vendetta gli dèi; di Amano fan vendetta gli uomini; di Amata fa vendetta ella stessa: tre vendette che sovente s'uniscono insieme. Così il volto di due regie donne, orribilmente dall'ira trasformato, mette in orrore al sesso gentile una passione che cancella dalle sembianze umane ogni traccia di bellezza; e l'ira di un regio ministro che cade nei lacci tesi ad altrui, ira politica e religiosa insieme, ammonisce tutti coloro che della patria e della religione fanno istrumento d' ire e di vendette superbe »; *Perez, Sette cerchi*, 164.

13. **imaginativa**: la potenza immaginativa, ossia la *fantasia*, v. 25. « Ad harum autem formarum retentionem aut conservationem ordinatur *phantasia*, sive *imaginatio*, quæ idem sunt; est enim phantasia sive imaginatio quasi thesaurus quidam formarum per sensum acceptarum »; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 78, 4. – « Procul dubio oportet in vi imaginativa ponere non solum potentiam passivam, sed etiam activam »; *ibid.*, 84, 6. – « Imaginatio est quidem altior potentia quam sensus exterior »; *ibid.* III, 30, 3. – **ne rube**: ci rubi, ci rendi del tutto insensibili alle impressioni esterne; cfr. *Purg.* IV, 1 sgg. *Bocc., Vita di D.*, 8. *Papanti, Dante secondo la trad.*, p. 28, n. 5.

15. **perchè** ecc.: per quanto ci risuonino d' intorno mille trombe. – **tube**: trombe; cfr. *Voc. Cr.* s. v. « Tuba si chiama dal popolo quel tamburo grandissimo che si adopera nelle Bande musicali »; *Fanf.* Ma lo chiamarono così gli antichi? Cfr. *Par.* VI, 72.

16. **chi muove** ecc.: che cosa mai ti stimola e fa operare, se i sensi non ti porgono alcun oggetto da contemplare? Cfr. *Conv.* III, 9.

17. **nel ciel s' informa**: prende sua forma, deriva dal cielo.

18. **per sè**: per naturale influsso dei cieli. – **voler**: divino. Le immagini che non vengono alla mente dal senso, vengono dal cielo, o per influsso degli astri, o per particolar volere di Dio.

Dell' empiezza di lei che mutò forma
Nell' uccel che a cantar più si diletta,
Nell' imagine mia apparve l' orma;
E qui fu la mia mente sì ristretta
Dentro da sè, che di fuor non venìa
Cosa che fosse allor da lei recetta.
Poi piovve dentro all' alta fantasia
Un crocifisso, dispettoso e fiero
Nella sua vista, e cotal si morìa:
Intorno ad esso era il grande Assuero,
Ester sua sposa e il giusto Mardocheo,
Che fu al dire e al far così intero.
E come questa imagine rompeo
Sè per sè stessa, a guisa d' una bulla
Cui manca l' acqua sotto qual si feo,
Surse in mia visione una fanciulla
Piangendo forte, e diceva: « O regina,
Perchè per ira hai voluto esser nulla?

19. **empiezza**: empietà, crudeltà. – **lei**: non già Filomela (*Lan., Ott., Petr. Dant., Buti, An. Fior., Vent., Tom., Giobert., Filal.*, ecc.), ma Progne, trasformata in usignolo (*Cass., Falso Bocc., Land., Vell., Dol., Vol., Lomb., Port., Pogg., Biag., Cost., Ces., Br. B., Fraticelli, Greg., Andr.*, ecc.). La favola alla quale Dante allude qui e nel *Purg.* IX, 15, è tanto nota, che non occorre raccontarla. Cfr. *Ovid., Met.* VI, 412-676.

21. **imagine**: immaginativa o facoltà d' immaginare; cfr. sopra il v. 7. – **l' orma**: la rappresentazione, l' impronta.

22-23. **ristretta dentro da sè**: raccolta in sè medesima ed alienata dai sensi esterni, tutta intesa a questa immaginazione; cfr. *Purg.* III, 12.

24. **recetta**: ricevuta. La mente mia fu qui chiusa e raccolta in sè in modo da non ricevere alcuna impressione esterna; cfr. v. 13 sgg.

25. **dentro all' alta fantasia**: staccata dai sensi e dalle cose terrene; cfr. *Par.* XXXIII, 142.

26. **un**: Amano, il quale, adirato contro il giudeo Mardocheo, disegnò di distruggere lui e tutti i Giudei; e fu poi impiccato a quello stesso legno che aveva fatto apprestare per impiccarvi Mardocheo; cfr. *Ester* III-VII.

27. **cotal**: dispettoso e fiero.

28. **Assuero**: re di Persia; cfr. *Ester* I, 1 sg.

30. **intero**: integro, giusto in parole ed in fatti.

31-33. **rompeo sè** ecc.: si ruppe, svanì da sè stessa a guisa di una bolla che si rompa, mancando l' acqua onde è composto il sottilissimo velo che chiude l' aria interna, ch' è più leggera dell' esterna. – **bulla**: bolla. « Crassior offensæ bulla tumescit aquæ »; *Martial., Epigr.* VIII, 33.

34. **fanciulla**: Lavinia o Lavina, unica figlia di Latino, re del Lazio (cfr. *Inf.* IV, 125-126), e di Amata, dopo essere stata promessa a Turno, re dei Rutuli, andò sposa ad Enea; cfr. *Virg., Aen.* XII. *Tit. Liv.* I, 1, 2. *Ovid., Met.* XIII.

35. **regina**: Amata, madre di Lavinia, che si impiccò per ira disperata, credendo che Turno fosse già ucciso da Enea e che Lavinia andasse sposa ad Enea invece che a Turno; cfr. *Virg., Aen.* VII, 341 sgg.; XII, 601 sgg. « Nell' ira d' Amata pare che l' Alighieri voglia ritrarre l' ira di coloro, che, fitti in qualche affetto singolare e privato, non san levarsi ad affetti universali, e vanissimamente si sdegnano contro i decreti d' una provvidenza che scompiglia i loro disegni per edificar cose ben maggiori »; *Perez*, 163.

36. **esser nulla**: non esser più, morire. Il suicida crede di annullarsi.

Ancisa t' hai per non perder Lavina:
Or m' hai perduta! Io son essa che lutto,
Madre, alla tua, pria ch' all' altrui ruina. »
Come si frange il sonno, ove di butto
Nuova luce percote il viso chiuso,
Che fratto guizza pria che muoia tutto;
Così l' imaginar mio cadde giuso,
Tosto che lume il volto mi percosse,
Maggiore assai che quel ch' è in nostr' uso.
Io mi volgea per veder ov' io fosse,
Quand' una voce disse: « Qui si monta »,
Che da ogni altro intento mi rimosse;
E fece la mia voglia tanto pronta
Di riguardar chi era che parlava,
Che mai non posa, se non si raffronta.
Ma come al sol che nostra vista grava

37. per non perder Lavina: per non vederla andare sposa all'odiato Enea.

38. or ecc.: uccidendoti m' hai perduta davvero. – **lutto**: piango, sono in lutto per la tua morte prima che per la morte di Turno. *Luttare*, dal lat. *luctus*, vale *plorare, dolersi piangendo*.

39. altrui: di Turno, il quale fu ucciso da Enea, quando Amata si era già impiccata.

V. 40-69. ***L'angelo della pace.*** Appiè della scala che dal terzo porta al quarto girone, sta un altro angelo, di cui Dante non può sostenere la vista, e che, dopo aver detto ai due viandanti '*qui si monta*', con un ventar d'ala cancella dalla fronte di Dante un altro *P* e canta la beatitudine evangelica: *Beati i pacifici!* – « A Dante che, colla rapida immaginazione sta ancor fiso ne' miserabili fatti dell'ira, ferisce gli occhi una luce improvvisa; e mentre vinto e smarrito vien chiedendo a sè stesso dov' egli sia, alla luce s'aggiunge una voce, che, invitandolo dolcemente a salire, gli fuga dall'anima ogni truce visione. È la luce e la voce dell'angelo della pace. Luce, che con sua vivezza può ben confondere e opprimere gli occhi di colui che esce appena dal fumo dell'ira; ma che presto, congiunta con una voce che pone sicurezza nel profondo dell'anima, schiara e afforza l'uomo nelle pacifiche vie ove prosperano i passi de' mansueti »; *Perez*.

40. di butto: (= di botto, *Inf.* XXII, 130; XXIV, 105) ad un tratto, repentinamente.

41. il viso chiuso: gli occhi chiusi.

42. fratto ecc.: il qual sonno, rotto, si sforza di rimettersi, prima che svanisca del tutto. – **guizza**: « siccome il pesce, tratto fuor d'acqua, guizza prima di morire, così per catacresi appella *guizzare* quello sforzo che l'interrotto sonno fa di rimettersi, prima che del tutto svanisca»; *Lomb.* Del sonno che incomincia *Virg., Aen.* II, 268 sg.: « Tempus erat quo prima quies mortalibus ægris Incipit et dono divûm *gratissima serpit.* »

43. l' imaginar ecc.: la mia visione cessò, ma non tutta d' un tratto.

44. lume: fulgor dell'angelo lì vicino.

45. quel ecc.: il lume del sole.

47. voce: dell'angelo ch' invita a salire.

48. che ecc.: la qual voce mi rimosse dal pensare ad altro, facendomi tutto attento a sè.

50. chi era: « quia vox non sonabat humana »; *Benv.*

51. si raffronta: coll' oggetto a cui mira. « Nota qui in generale il carattere d' una voglia intensa. E il concetto del ternario è il seguente: Fece la mia voglia tanto *pronta*, tanto sollecita e impaziente, di vedere chi era quegli che parlava, che quando la voglia è a tal segno, non *posa mai*, non s'acquieta, *se non si raffronta*, se non viene a fronte colla cosa o persona bramata »; *Br. B.*

52-54. **Ma come** ecc.: ma la mia virtù

E per soverchio sua figura vela,
Così la mia virtù quivi mancava.
« Questi è divino spirito, che ne la
Via d'andar su ne drizza senza prego,
E col suo lume sè medesmo cela.
Sì fa con noi, come l'uom si fa sego;
Chè quale aspetta prego e l'uopo vede,
Malignamente già si mette al nego.
Or accordiamo a tanto invito il piede:
Procacciam di salir pria che s'abbui;
Chè poi non si porìa, se il dì non riede. »
Così disse il mio duca, ed io con lui
Volgemmo i nostri passi ad una scala;
E tosto ch'io al primo grado fui,
Senti' mi presso quasi un mover d'ala,
E ventarmi nel viso, e dir: « *Beati*
Pacifici, che son senza ira mala! »

visiva era impotente ad affisarsi in quell'oggetto, così come non regge di faccia al sole, che, opprimendola, abbagliandola col troppo suo splendore, vela in tal modo la propria figura. – **grava**: « Sol etiam cæcat, contra si tendere pergas »; *Lucret., Rer. nat.* IV, 326. – **per soverchio**: coll'eccessiva luce. – **virtù**: visiva. « La luce di quello angiolo era sì superabbondante, che l'occhio nolla potea sostenere »; *An. Fior.*

55. **ne la**: nella; anticam. anche in prosa; cfr. *Cinon., Osserv.*, 170 sg. e *Parodi, Bull.* III, 140.

56. **senza prego**: senza farsi da noi pregare. Cfr. *Purg.* VI, 134 sg. « Nulla res carius constat, quam quæ precibus empta est »; *Senec., De Benef.* II, 1. Cfr. *Conv.* I, 8. La carità non aspetta preghiere, ma accorre spontaneamente al soccorso.

57. **col suo** ecc.: si nasconde o vela col suo abbagliante splendore; « Amictus lumine sicut vestimento »; *Psal.* CIII, 2.

58. **sego**: seco. L'uomo non indugia, nè attende preghiere altrui per far ciò che a lui è caro e necessario. Dante pareggia l'amore dell'angelo per gli uomini all'amore che l'uomo ha per sè, alludendo al precetto evangelico: « Omnia quæcumque vultis ut faciant vobis homines, et vos facite illis »; *Matt.* VII, 12. *Marc.* XII, 31. *Luc.* VI, 31, ecc.

59. **quale** ecc.: l'uomo che, vedendo il bisogno altrui, aspetta di essere pregato del suo aiuto, si prepara già malignamente a negare il soccorso, quando ne sarà pregato. « Tarde velle nolentis est; qui distulit diu, noluit »; *Senec., De Benef.* II, 1. Cfr. *Conv.* I, 8.

61. **accordiamo** ecc.: assecondiamo, coi nostri passi, il cortese invito dell'angelo.

63. **poi**: dopo il tramonto del sole cfr. *Purg.* VII, 44-60.

67. **senti' mi** ecc.: mi sentii presso alcun che simile ad un muover d'ali.

68. **ventarmi**: farmi vento. Col vento mosso dalle sue ali, l'angelo gli fa scomparire dalla fronte il terzo dei sette *P*, denotante le vestigia del peccato dell'ira. – **Beati** ecc.: è l'evangelico: « Beati i pacifici; perchè saranno chiamati figliuoli di Dio »; *Matt.* V, 9.

69. **mala**: peccaminosa. Non ogni ira è tale; c'è anche un'ira santa; cfr. *Psalm.* IV, 5. *Efes.* IV, 26. *Greg. Magn., Moral.* V, 30. – « Potest malum in ira inveniri, quando scilicet aliquis irascitur plus, vel minus præter rationem rectam. Si autem aliquis irascitur secundum rationem rectam, tunc irasci est laudabile.... Ira non semper est mala.... Hæc ira est bona, quæ dicitur ira per zelum.... Si aliquis appetat quod secundum ordinem fiat vindicta, est laudabilis iræ appetitus »; *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 158, 1-2.

Già eran sopra noi tanto levati
Gli ultimi raggi che la notte segue,
Che le stelle apparivan da più lati.
« O virtù mia, perchè sì ti dilegue? »
Fra me stesso dicea, chè mi sentiva
La possa delle gambe posta in triegue.
Noi eravam dove più non saliva
La scala su, ed eravamo affissi,
Pur come nave ch'alla piaggia arriva;
Ed io attesi un poco, s'io udissi
Alcuna cosa nel nuovo girone;
Poi mi volsi al maestro mio, e dissi:
« Dolce mio padre, di', quale offensione

V. 70-78. ***Salita al quarto girone.*** Sono le 5 3/4 di sera. I due Poeti, salita la scala che mette alla quarta cornice, sono sorpresi dalla notte, e, secondo la legge vigente nel Purgatorio, non possono più salire.

71. **che la notte segue**: ai quali tien dietro la notte.

72. **le stelle**: « quando ci troviamo sopra notevoli alture, e il sole, occultato al nostr'occhio nonchè ai bassi piani, indora soltanto, e leggermente, le più elevate cime delle montagne, ad aria limpida e pura cominciano a vedersi in più punti del cielo le stelle di prima grandezza, alle quali non fa grave ostacolo quel candido velo, che dalla luce crepuscolare ancora rimane »; *Antonelli*.

73. **virtù mia**: forza di muovermi. Questa *virtù* si dilegua non per la stanchezza, ma perchè si fa notte; cfr. *Purg.* VII, 52 sgg.

75. **posta in triegue**: sospesa, temporaneamente cessata.

76. **dove più** ecc.: alla sommità della scala, sull'orlo del quarto girone.

77-78. **affissi** ecc.: immobili, fermi in su l'ultimo scalino, come nave che giunge e si ferma presso alla riva. Non *possono* fare un sol passo innanzi, e non *vogliono* farne un solo indietro; quindi restano lì immobili.

V. 79-111. ***La teoria dell'amore.*** Dopo essere stato alquanto attento se udisse alcun che di nuovo, Dante domanda alla sua guida: « Che peccato si purga qui? » E Virgilio risponde: « L'amore troppo tiepido, troppo scarso del bene ». Poi, perchè Dante meglio comprenda ciò, gli spiega come da amore nasca ogni virtù ed ogni vizio. – « Dio, le sue creature, e ragionevoli e no, hanno amore; che ne' corpi è impulso di moto, ne' bruti istinto, negli uomini o negli spiriti superiori movimento di libera volontà. Dire amore anche l'attrazione de' corpi, non è semplice traslato aristotelico, ma si reca a quella dottrina e filosofica e teologica, a quella tradizione di tutti i popoli a quel senso di tutti gli uomini che manifestasi fin nell'età infante, e che considera i corpi come velo o linguaggio od organo d'enti liberi nascosti oltre a quelli. L'amor naturale, inteso da Dante, comprende tutte le nature degli enti; anco al bruto e alla pietra. In quanto gli enti inferiori tendono ai superiori, e in quanto l'Ente sommo, amando sè, a sè fa tendere tutti gli altri, non può l'amore non essere buono, appunto perchè da natura. Ma negli uomini diviene colpa se si volge ad oggetto men che buono, o cerca il bene con soverchio impeto o con poco vigore. L'amore diretto ai beni supremi, cioè a Dio e alle creature di Dio nell'ordine loro, e verso queste misurato con le proporzioni debite, non è mai colpa; è colpa quando si torce al male, o cerca il bene con più o meno cura di quello che deve. Amore è dunque sementa d'ogni virtù e d'ogni vizio. E perchè l'ente non può non volere l'essere proprio, però gli è impossibile odiare sè stesso. E perchè ogni ente dipende necessariamente da Dio causa prima, è impossibile odiare Dio in quanto causa dell'essere »; *Tom.*

80. **nuovo girone**: il quarto, dove si purga il peccato dell'accidia.

82. **offensione**: colpa; il peccato è un'offesa a Dio.

Si purga qui nel giro dove semo?
Se i piè si stanno, non stea tuo sermone. »
Ed egli a me: « L' amor del bene, scemo
Di suo dover, quiritta si ristora;
Qui si ribatte il mal tardato remo.
Ma perchè più aperto intendi ancora,
Volgi la mente a me, e prenderai
Alcun buon frutto di nostra dimora.
Nè Creator, nè creatura mai, »
Cominciò ei, « figliuol, fu senza amore,
O naturale, o d' animo; e tu il sai.
Lo natural è sempre senza errore;
Ma l' altro puote errar per malo obbietto,

84. **Se i piè si stanno** ecc.: se i piedi han cessato di camminare, non cessi per questo il tuo parlare.

85. **scemo** ecc.: tiepido, men fervido e men sollecito di quel che dovrebbe essere. Definizione teologica e filosofica dell' accidia. « Acedia est quædam tristitia, qua homo redditur *tardus* ad spirituales actus propter corporalem laborem »; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 63, 2. – « Accidia è esser negligente al bene »; *Buti.*

86. **quiritta**: per l' appunto in questo cerchio; cfr. *Purg.* IV, 125. – **si ristora**: si ripara, si compensa mediante la pena.

87. **si ribatte**: « qui con diligenza si ristora la negligenza »; *Land.* – « la tardità si ristora con la celerità »; *Vell.* – « e parla per similitudine: come li naviganti che sono stati infingardi a vogare, sono fatti dal nocchiere ristorare poi nel luogo dove può intendere a loro; così quivi si emenda coll' ardore de la mente la negligenza avuta in questa vita ne le buone operazioni »; *Buti.* Così intendono pure *Dol., Ces., Tom., Andr., Cam., Filal., Bl., Witte,* ecc. Al.: « Qui si punisce il tardo, infingardo rematore »; così *Dan., Vent., Lomb., Biag., Br. B., Frat.,* ecc. Cfr. *Pol.* II, 404, il quale espone la vera interpretazione di questo verso con le seguenti parole: « Qui si riacquista con diligente sollecitudine (con l'ardore della mente) ciò che si è perduto per negligente trascuratezza (cfr. *Purg.* XVII, 105), come il navigante affrettando il battere del remo deve riguadagnare il tempo perduto colla precedente lentezza, col *mal tardato remo.* »

90. **dimora**: indugio. Come nel c. XI dell' *Inf.* è esposta la struttura morale dell' Inferno, così nel presente canto è esposta la struttura morale del Purgatorio.

91. **Creator**: « Dio è carità »; I, *Ep. Giov.* IV, 8. Sopra i seguenti versi cfr. *Varchi, Lez. su Dante,* I, 117-166.

93. **naturale**: innato; è l' istinto, naturale tendenza dei corpi. – **d' animo**: d' elezione; amore morale, ossia affetto, amore di libere creature. « Omne agens quodcumque sit, agit quamcumque actionem ex aliquo amore »; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, II, 28, 6. – **il sai**: per istudio e per esperienza; cfr. *Conv.* III, 3.

94. **senza errore**: l' amore naturale, istintivo, per sè stesso non erra mai; e se nell' uomo sembra errare, l' errore in realtà non è di esso, ma dell' affetto morale; l' istinto in tal caso è impedito di esercitare la sua forza. Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 60, 1.

95. **l' altro**: l' amore libero, o di elezione, può errare in tre modi: 1° Essendo diretto al male, ch' è sempre il male altrui, *a*) o in quanto si cerchi di conculcare il prossimo (*superbia*) per potergli soprastare; *b*) o in quanto ci si strugga internamente per tema di essere abbassati se altri è fortunato (*invidia*), e si voglia e si cerchi perciò che cessi il bene di cui altri gode e che gl' incolga il male; *c*) o in quanto si consideri grave offesa ogni piccola ingiuria, e, adontandosene eccessivamente (*ira*), si cerchi di ottenerne vendetta, che si risolve nel male dell' offensore; 2° Amando il Sommo Bene meno del dovere, mostrandosi cioè tiepido a raggiungerlo ed acquistarlo (*accidia*); 3° Amando un bene che

O per poco, o per troppo di vigore.
Mentre ch' egli è ne' primi ben diretto,
E ne' secondi sè stesso misura,
Esser non può cagion di mal diletto;
Ma, quando al mal si torce, o con più cura,
O con men che non dee, corre nel bene,
Contra il Fattore adovra sua fattura.
Quinci comprender puoi ch' esser conviene
Amor sementa in voi d' ogni virtute,
E d' ogni operazion che merta pene.
Or, perchè mai non può dalla salute
Amor del suo suggetto torcer viso,
Dall' odio proprio son le cose tute;
E perchè intender non si può diviso,
E per sè stante, alcuno esser dal Primo,
Da Quello odiare ogni affetto è deciso.

non è il Sommo, più del dovere, eccessivamente; il che avviene *a*) se si bramano smisuratamente le ricchezze, o se ne abusa (*avarizia* e *prodigalità*); *b*) se soverchiamente si appetiscano e gustino i piaceri del mangiare e del bere (*gola*); *c*) se si assecondi ed appaghi troppo la concupiscenza della carne (*lussuria*). Cfr. *Lanci, Spiritali tre regni*, II, tav. I. *Com. Lips.* II, 309. *D'Ovidio, N. St.* I, 191 sgg.

97. **egli**: l'amore di libera elezione. – **primi ben**: i beni celesti, Dio e le virtù. – Al.: **primo ben**, cioè Dio, lezione che dà pure un ottimo senso.

98. **secondi**: nei beni terrestri e caduchi. – **misura**: modera, non eccede i giusti limiti.

99. **mal diletto**: piacere peccaminoso.

100-101. **al mal** ecc.: quando questo amore si volge al male, o si mostra sollecito dei beni finiti più che non convenga, ovvero ama i beni infiniti meno del dovere, esso opera contro il Creatore, e l'amore diviene peccaminoso. – **con men** ecc.: cfr. *Marco* XII, 30.

102. **adovra**: l'uomo, fattura o creatura di Dio, opera contro di Dio, suo fattore o creatore.

103. **Quinci** ecc.: dal sin qui detto puoi comprendere che l'amore è in voi uomini principio d'ogni virtù, ed anche di ogni opera che merita pena, cioè d'ogni vizio e peccato. Questa dottrina è tolta da San Tommaso; cfr. *Sum. theol.* I, 20, 1; 60, 1; I, II, 27, 4; 28, 6; 41, 2; 70, 3. *Comm. Lips.* II, 310.

106-108. **perchè** ecc.: perchè amore non può non mirare alla salute di colui nel quale esso risiede, nè segue che nessun essere può sentir odio contro sè stesso, epperò non può amare il proprio male come tale. Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, II, 29, 4. – **suggetto**: termine scolastico = *persona*; qui la parola vale: l'essere in cui l'amore risiede. – **torcer viso**: volgere gli occhi altrove sì da non mirare alla *salute* del *suggetto*. – **le cose**: suscettive d'amore, tutti gli esseri. – **tute**: sicure. «Nessuno odiò mai la propria carne»; *Efes.* V, 29.

109-111. **e perchè** ecc.: inoltre, non potendosi ammettere che alcun essere sia diviso dall' Essere Primo, cioè da Dio, e sussistente e conservantesi da sè solo, ne segue che ogni suo affetto è naturalmente alieno dall'odiare l' Essere Primo nel quale vive ed esiste e dal quale dipende: odiando questo, odierebbe sè stesso. Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 34, 1. – **e per sè stante**: esistente, vivente di per sè. «In Dio viviamo, e ci moviamo, e siamo»; *Atti* XVII, 28. – **dal Primo**: dal Primo Essere, che è Dio; cfr. *Isaia* XLI, 4; XLIV, 6. – **Quello**: il Primo Essere, Dio. – **deciso**: dal lat. *decidere* = tagliare; qui per reciso, allontanato, rimosso.

V. 112-139. ***Sistema morale della partizione del Purgatorio.*** Se nessun

Resta, se dividendo bene estimo,
Che il mal che s'ama, è del prossimo, ed esso
Amor nasce in tre modi in vostro limo.
È chi per esser suo vicin soppresso
Spera eccellenza, e sol per questo brama
Ch'el sia di sua grandezza in basso messo;
È chi podere, grazia, onore e fama
Teme di perder perch'altri sormonti,
Onde s'attrista sì, che il contrario ama;
Ed è chi per ingiuria par ch'adonti
Sì, che si fa della vendetta ghiotto;
E tal convien che il male altrui impronti.

essere può odiare nè sè, nè Dio, resta « che non si può voler male ad altri che al prossimo; e questo o per superbia abbassando altrui a fine d'innalzare sè: o per invidia, attristandosi dell'altrui potere ed onore, per tema di perdere quant'altri ne acquista, o per ira di male patito o temuto. Questi tre abusi dell'amore purgansi ne' giri di sotto, perchè più gravi. Ora resta dell'amore inordinato, o per tiepidezza, e dicesi accidia; o per troppo ardore, e può spingersi a volere oro, cibo, piaceri. Avarizia, come più rea, sta sotto a gola; gola sotto a lussuria, chè è men lontano alla cima »; *Tom.*; e cfr. la n. 95.

112. **resta**: lat. *restat*, termine delle scuole. Se l'uomo non può amare il proprio male nè quello dell'Essere Primo, non potendo odiare nè sè medesimo, nè il suo Creatore, resta che il male da lui amato non può essere se non il male del prossimo; e questo amore del male altrui può avere una triplice origine. – **dividendo**: Al.: procedendo. Se nella mia dimostrazione, che procede per via di distinzioni, io non m'inganno. – **estimo**: giudico.

113. **il mal che s'ama**: anche l'odio si risolve in amore, amore del male, amore snaturato e peccaminoso. Il superbo ama l'avvilimento, l'invidioso l'abbassamento, l'iracondo il dolore e la pena del prossimo.

114. **in vostro limo**: nel vostro fango: « quia primus homo factus est de limo terræ et ab ipso contraxit omnem amorem mali, quia voluit excellentiam sui: ponitur tamen hic materia pro materiato »; *Benv.* Cfr. *Genes.* II, 7.

115-116. **È chi** ecc.: vi sono tali che sperano primeggiare se altri vada in rovina. Sono i superbi, che odiano altri, perchè sperano di erigere il loro trono sulle rovine del prossimo. « Superbia dicitur esse *Amor propriæ excellentiæ*, in quantum ex amore causatur inordinata præsumptio alios superandi; quod proprie pertinet ad superbiam »; *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 162, 3. – **soppresso**: calcato. – **eccellenza**: superiorità, primato; « nam superbire non est aliud, quam super alios velle ire »; *Benv.*

117. **el**: egli, il suo vicino.

118-120. **è chi** ecc.: vi sono tali che temono di perdere il potere, la grazia, l'onore e la fama, se altri *sormontano*, cioè s'innalzano per potere, grazia, onore o fama; onde si attristano per modo, che desiderano l'abbassamento del prossimo. Questi sono gli invidiosi. « Invidia est tristitia de alienis bonis.... Obiectum tristitiæ est malum proprium.... et secundum hoc de bono alieno potest esse tristitia.... Bonum alterius æstimatur ut malum proprium in quantum est diminutivum propriæ gloriæ vel excellentiæ; et hoc modo de bono alterius tristatur invidia; et ideo præcipue de illis bonis homines invident in quibus est gloria, et in quibus homines amant honorari et in opinione esse.... Aliquis tristatur de bonis alicuius, in quantum alter excedit ipsum in bonis; et hoc proprie est invidia.... Invidia est tristitia de bono proximi »; *Thom. Aq., Sum. th.* II, II, 36, 1-3.

121-123. **ed è** ecc.: e non mancano finalmente quelli che per ingiuria ricevuta sembrano crucciarsi a segno da farsi avidi di vendetta: costoro non possono non procacciare l'altrui male. – **impronti**: improntare sarà da congiun-

Questo triforme amor quaggiù di sotto
Si piange: or vo' che tu dell'altro intende,
Che corre al ben con ordine corrotto.
Ciascun confusamente un bene apprende,
Nel qual si queti l'animo, e disira:
Per che di giugner lui ciascun contende.
Se lento amore in lui veder vi tira
O a lui acquistar, questa cornice,
Dopo giusto pentér, ve ne martìra.
Altro ben è, che non fa l'uom felice;
Non è la felicità, non è la buona
Essenza, d'ogni ben frutto e radice.
L'amor ch'ad esso troppo s'abbandona,
Di sopra noi si piange per tre cerchi;
Ma come tripartito si ragiona,

gere con *prontare* (*Purg.* XIII, 20), e significherà 'render pronto', 'affrettare col desiderio', senso che qui torna opportunissimo e per il quale vedansi le osservazioni e gli esempi del *Parodi* in *Bull.* III, 136. Per altre interpretazioni cfr. *Enciel.*, 1011 sg. Che tutto il verso 123 si riferisca ai soli iracondi, par certo: non manca però chi, per es. il *Pol.*, ha creduto di poterlo riferire anche all'invidia e alla superbia.

124. **triforme**: tre forme di amore errante *per malo obietto*, v. 95. – **di sotto**: nella prima sezione del vero Purgatorio, ossia nei tre primi cerchi.

125. **dell'altro**: dell'amore che erra *per poco*, o *per troppo di vigore*, v. 96.

126. **con ordine corrotto**: malamente, pravamente, amando poco il Vero, Eterno Bene, o eccessivamente i beni corruttibili, terrestri, cioè i beni non veri; cfr. v. 100 sgg.

127. **Ciascun**: ogni uomo ha un'idea vaga, indistinta di un sommo bene, nel quale si può acquetare l'animo suo; epperò lo desidera, e si sforza di conseguirlo. Cfr. *Boet., Cons. Phil.* III, 2, 3.

128. **si queti**: «fecisti nos, Domine, ad te, et inquietum est cor nostrum donec requiescat in te»; *S. Aug., Conf.* I, 1.

129. **per che** ecc.: per il che ciascuno si sforza di conseguire quel bene confusamente appreso, del quale ha bensì un'idea innata, ma vaga, indeterminata.

130. **lento**: *scemo di suo dover*, v. 85 sg. Se verso il Sommo Bene, per contemplarlo e conseguirlo e goderlo, siete tratti da amore poco fervido e lento, ecc. «Le parole *vedere* e *acquistare* segnano ottimamente il doppio termine grandioso della carità, la contemplazione e l'opera, e insieme la doppia cagione onde immalinconisce e s'attedia l'accidioso»; *Perez, Sette Cerchi*, 177.

132. **pentér**: pentimento. Nessun peccatore, che muoia impenitente, è ammesso al Purgatorio, ma necessariamente dannato.

133. **Altro ben è** ecc.: il bene corruttibile, mondano, che, essendo vero bene solo in piccola parte, non basta a rendere l'uomo veramente felice.

134-135. **la buona essenza**: il Sommo Bene che è il solo Dio. «Solus Deus est bonus per suam essentiam»; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 6, 3. – **d'ogni ben** ecc.: «unumquodque dicitur bonum bonitate divina, sicut primo principio exemplari effectivo et finali totius bonitatis»; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 6, 4. Dio creatore è cagione e principio (*radice*) di ogni bene, ed è insieme effetto (*frutto*) di esso, perchè la visione di Dio è il premio che tocca ai buoni. Al.: **d'ogni buon frutto radice.**

136. **ad esso**: a quest'altro bene incompiuto, che non fa l'uom felice.

137. **si piange**: si espia in tre cerchi che sono sopra di noi, dove purgano le loro colpe gli avari, i golosi ed i lussuriosi.

138. **come tripartito si ragiona**: come si distingue in tre parti. Avarizia, gola e lussuria sono peccati carnali; su-

139 Tacciolo, acciò che tu per te ne cerchi. »

perbia, invidia, ira ed accidia, peccati spirituali; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, II, 72, 2.

139. **per te ne cerchi**: ti metta ad investigarlo per te stesso. « Omai per quello che detto è, puote vedere chi ha nobile ingegno, al quale è bello un poco di fatica lasciare »; *Conv.* III, 5.

CANTO DECIMOTTAVO

GIRONE QUARTO: ACCIDIA

(Correre di continuo con gran fervore sollecitandosi l'un l'altro)

NATURA DELL'AMORE, AMORE E LIBERO ARBITRIO
ESEMPI DI SOLLECITUDINE, L'ABATE DI SAN ZENO, GLI SCALIGERI
ESEMPI DI ACCIDIA PUNITA, SONNO DI DANTE

Posto avea fine al suo ragionamento
L'alto dottore, ed attento guardava
Nella mia vista, s'io parea contento;
Ed io, cui nova sete ancor frugava,
Di fuor tacea, e dentro dicea: « Forse
Lo troppo domandar ch'io fo, gli grava »;
Ma quel padre verace, che s'accorse
Del timido voler che non s'apriva,
Parlando, di parlare ardir mi porse.

V. 1-39. ***La natura dell'amore.*** Pregato da Dante d'insegnargli che mai sia quell'amore a cui si riduce, secondo che Virgilio ha dichiarato nel canto precedente, ogni buono ed ogni cattivo operare degli uomini, il savio e paterno dottore spiega la natura dell'amore, il quale è movimento dell'animo verso cosa che piace.

1-3. **Posto** ecc.: Virgilio aveva terminato il suo discorso sopra l'amore come principio d'ogni bene e d'ogni male, e mi guardava attentamente negli occhi per vedere se la sua esposizione mi aveva sodisfatto. – **vista**: « [l'anima] dimostrasi negli occhi tanto manifesta, che conoscer si può la sua presente passione, chi bene la mira.... Di nulla [passione] puote l'anima umana essere passionata, che alla finestra degli occhi non vegna la sembianza »; *Conv.* III, 8.

4. **sete**: desiderio di sapere. – **frugava**: pungeva; cfr. *Purg.* III, 3; XIV, 39; XV, 137.

5. **tacea**: per timore di tediare il maestro. Cfr. *Inf.* III, 80, ecc.

6. **gli grava**: gli pesa, gli è molesto.

8. **non s'apriva**: non ardiva di manifestarsi.

9. **parlando** ecc.: volgendo egli per primo la parola a me, mi fece ardito di parlare a lui.

Ond' io: « Maestro, il mio veder s'avviva
Sì nel tuo lume, ch' io discerno chiaro
Quanto la tua ragion porti o descriva;
Però ti prego, dolce padre caro,
Che mi dimostri amore, a cui riduci
Ogni buono operare e il suo contraro. »
« Drizza » disse, « vêr me l'acute luci
Dello intelletto, e fieti manifesto
L'error dei ciechi che si fanno duci.
L'animo, che è creato ad amar presto,
Ad ogni cosa è mobile che piace,
Tosto che dal piacer in atto è desto.
Vostra apprensiva da esser verace
Tragge intenzione, e dentro a voi la spiega,
Sì che l'animo ad essa volger face;
E se, rivolto, invêr di lei si piega,
Quel piegare è amor, quello è natura
Che per piacer di nuovo in voi si lega.

10-12. **il mio veder** ecc.: la vista del mio intelletto si rischiara sì per virtù della tua dottrina, che io intendo chiaramente ogni verità che ne' tuoi ragionamenti tu formuli, o partitamente dichiari.

14. **riduci**: cfr. *Purg.* XVII, 103 sgg.

15. **contraro**: contrario (cfr. *avversaro, Purg.* VIII, 95), cioè il mal operare.

16-17. **luci dello intelletto**: occhi della mente; cfr. il v. 10 e *Purg.* X, 122.

18. **dei ciechi**: di mente, i quali insegnano ogni amore essere *in sè laudabil cosa*, v. 36; cfr. *Conv.* I, 11. – **duci**: maestri. « Cæcus autem si cæco ducatum præstet, ambo in foveam cadunt »; *Matt.* XV, 14.

19-21. **L'animo** ecc.: l'anima umana, creata colla disposizione (*presto* qui vale pronto e disposto, come, p. es., in *Par.* X, 57 e XXIX, 60) ad amare, è pronta a volgersi ad ogni cosa che piace (cfr. *Purg.* XVII, 95 sg.), ossia ad ogni apparenza di bene, subito che è messa in movimento dal piacere. – **in atto è desto**: « qui dimostra che questa naturale potenzia d'amare stassi cheta nell'animo e non si produce in atto se non provocata dal piacere »; *Buti* e con lui i più (*An.Fior., Benv., Land., Vell., Dan., Vent., Lomb.*, ecc.). Al. accordano *in atto* con *piacere* e spiegano: Dal piacere attuale, il quale desta, attua l'amore in potenza (*Pogg., Tom., Br. B., Andr.*, ecc.). Ma Virgilio vuole evidentemente dimostrare come il piacere faccia passare l'amore dalla potenza all'atto.

22. **Vostra** ecc.: la vostra facoltà apprensiva ritrae l'immagine dalle cose reali esterne e, svolgendola dentro di voi, fa sì che l'animo si rivolga ad essa immagine. – **da esser verace**: « da quelle cose che veramente sono buone o paiano; imperò che a le cose rie non può intendere, se non è ingannata apprendendole per buone; imperò che come apprende la cosa ria, incontenente la rifiuta; e come apprende la cosa buona, v'intende »; *Buti*.

23. **tragge intenzione**: ritrae immagine dall'essere reale estrinseco. Così i più; cfr. *Varchi, Ercolano*, p. 29: « Nella virtù fantastica si riserbano le immagini, ovvero similitudini delle cose, le quali i filosofi chiamano ora spezie, ora *intenzioni*. » Sopra alcune altre interpretazioni cfr. *Comm. Lips.* II, 317.

25-26. **e se** ecc.: e se l'animo rivolto a quell'*intenzione*, a quell'immagine di bene, si piega, si abbandona a lei, questo piegarsi, questo abbandonarsi, è amore, l'amor naturale. « Amore non è altro che unimento *spirituale* dell'anima e della cosa amata »; *Conv.* III, 2; IV, 1.

27. **per piacer**: per cagione della cosa

28 Poi, come il foco movesi in altura
Per la sua forma ch' è nata a salire
Là dove più in sua materia dura;
31 Così l' animo preso entra in disire,
Ch' è moto spiritale, e mai non posa,
Fin che la cosa amata il fa gioire.
34 Or ti puote apparer quant' è nascosa
La veritade alla gente ch' avvera
Ciascun amore in sè laudabil cosa,
37 Però che forse appar la sua matera
Sempr' esser buona; ma non ciascun segno
È buono, ancor che buona sia la cera. »

che piace. – **si lega**: « il piacere muta in abito l'atto naturale d'amare »; *Tom.*, e l'abito è come una seconda natura. Volendo dimostrare come l'un amore procede naturalmente dall'altro, il Poeta distingue tre amori: il *naturale*, o senza apprensione (cfr. *Purg.* XVII, 91 sgg.), il *sensitivo* e l'*intellettivo*. Il naturale è innato; quando l'anima tende all'ideale d'un oggetto reale, ne nasce l'amor sensitivo che *si lega*, si unisce al naturale; dal desiderio d'unirsi spiritualmente alla cosa amata nasce il terzo, l'amore intellettivo.

28. **in altura**: verso l'alto. « Alta petunt aër atque aëre purior ignis »; *Ovid., Met.* XV, 243.

29. **per la sua forma**: per la sua natura essenziale. Nel linguaggio scolastico *forma* è ciò che dà l'essere a ciascuna cosa, quello per cui le cose sono per l'appunto ciò che sono. La *forma* del fuoco è quindi la sua essenza, ciò che lo fa essere fuoco. Ignorando che la gravità dell'aria è maggiore di quella della fiamma, gli antichi credettero che il fuoco andasse in alto, in quanto fosse naturalmente portato alla sua sfera, quella del fuoco, ch'era sopra l'aria.

30. **là** ecc.: nella sfera del fuoco, ove, essendo nel suo elemento, dura più a lungo che sulla terra. « Ciascuna cosa ha il suo speziale amore, come le corpora semplici hanno amore naturato in sè al loro loco proprio.... il fuoco alla circonferenza di sopra lungo il Cielo della Luna, e però sempre sale a quello »; *Conv.* III, 3.

31. **preso** ecc.: d'amore per l'*essere verace*, di cui l'apprensiva gli ha porta l'immagine, ne sente desiderio (*desire*).

32. **spiritale**: spirituale, non materiale, come quello del fuoco che sale in alto.

33. **fin che** ecc.: finchè non giunge a possedere la cosa amata, nel qual possesso sta il godimento, la gioia.

35. **gente** ecc.: epicurei. – **avvera**: afferma come vero e indiscutibile che ogni amore sia per sè stesso cosa lodevole.

37. **matera**: materia, anticamente anche in prosa; cfr. *Nannucci, Nomi*, XXI sg. « La materia d'amore, ossia la natural disposizione ad amare »; *Br. B.*, Meglio: L'ideale a cui l'anima si volge. « Il bene è materia dell'amore: sempre dunque la materia è buona; perchè anco nel male che s'ami è sempre alcun bene reale, cagion dell'amore: ma il troppo amore che a minor bene si porta, o il poco che al maggiore, sono quasi un brutto suggello impresso in buona cera. Gli Aristotelici chiamano materia il genere delle cose, determinabile da varie differenze, come la materia prima è determinabile da più forme. La cera appunto è la materia determinabile; il segno o la figura ch'ella prende è la forma determinante. E siccome la cera o buona o non cattiva può essere impressa di mal segno, così il naturale amore non tristo in sè può piegare a mal segno »; *Tom.*

38. **segno**: quantunque la cera sia buona, il suggello non è sempre buono; e anche buona cera può ricevere cattiva impressione. Così, pur ammettendo che l'amore in potenza sia sempre buono, esso può divenire non buono in atto.

V. 40-75. ***L'amore in relazione col libero arbitrio.*** Più sopra, *Purg.* XVI, 64-81, fu discussa la questione se gli influssi celesti nocciano alla libertà dell'umano volere; dall'idea dell'amore, il

« Le tue parole e il mio seguace ingegno »
Risposi lui, « m'hanno amor discoperto;
Ma ciò m'ha fatto di dubbiar più pregno;
Chè, s'amore è di fuori a noi offerto,
E l'anima non va con altro piede,
Se dritta o torta va, non è suo merto. »
Ed egli a me: « Quanto ragion qui vede,
Dirti poss'io; da indi in là t'aspetta
Pure a Beatrice, ch'è opra di fede.
Ogni forma sustanzial, che setta

cui oggetto vien offerto dal di fuori all'uomo, sorge un nuovo dubbio, se cioè la prepotenza degli oggetti esteriori non renda il libero arbitrio più o meno illusorio. « Dubium est istud; vult dicere: tu dixisti mihi, quod animus recipit speciem rei visæ intra se, et quod illa reflexio est amor: modo si est verum quod necessario veniat de foris, et dicis quod amor est causa virtutis et vitii, quæ est causa, quare debeo habere culpam mei vitii, vel laudem meæ virtutis? »; *Postill. Caet.* Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 83, 1. Dante muove tal dubbio, e Virgilio argomenta: L'anima umana « ha in sè una potenza insita, quasi d'istinto, che si dimostra negli atti, ed è sensibile solamente per essi, e nella quale è il germe delle prime nozioni e delle prime tendenze, de' quali e delle quali l'origine non è conosciuta, o non è, per meglio dire, avvertita. In queste prime nozioni e tendenze, che sono facoltà e moti di natura, non c'è merito nè demerito; ma il merito o il demerito incomincia nell'uso di quella facoltà, che non è men naturale dell'origine delle prime nozioni e tendenze, dico la facoltà dello eleggere tra due veri o tra due beni, qual de' due si voglia più attentamente col pensiero o col desiderio seguire. E questa facoltà di elezione e di consiglio è un assentimento interno, il quale deve precedere all'atto dell'assenso; e il libero arbitrio è riposto in essa. Necessario è che l'uomo senta la tendenza al vero ed al bene; ma libero è, ch'egli un bene o un vero prescelga ad un altro »; *Tom.*

40. Le tue parole ecc.: le tue parole e l'attenzione con che la mente mia le ha seguite, mi hanno manifestato che cosa è amore; ma, sciolto il primo dubbio, ne è sorto in me un altro, maggiore del primo.

42. pregno: pieno; mi ha accresciuto i dubbi.

43. di fuori: dal di fuori, da oggetti esterni. Se amore nasce da cosa estrinseca posta dinanzi all'anima, e verso cui l'anima è tratta da naturale, irresistibile impulso, l'anima stessa non è libera, nè merita perciò premio o pena, se opera bene o male; il che è contro ciò che V. affermò ne' vv. 103-105 del c. prec.

46. Quanto ecc.: io non ti posso dire in proposito se non quanto l'umana ragione è di per sè stessa capace di conoscere; rispetto a ciò che oltrepassa i limiti dell'umana ragione ed è materia di fede, riponi la tua speranza in Beatrice, che te lo dichiarerà. Cfr. *Conv.* II, 3; *De Mon.* III, 16.

49. forma sustanzial: ogni sostanza spirituale, cioè anima, la quale è *setta* (lat. *secta*), distinta dalla materia, ma è con essa (col corpo materiale) unita, ha una virtù specifica che la differenzia dalle altre forme. « Anima est forma substantialis hominis »; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 76, 4. – « *Forma substantialis* è per i Peripatetici la sostanza distinta dalla materia, ordinata di per sè talmente da costituire colla materia prima il corpo naturale qual *differentia physica* principalissima del corpo; vale a dire, che la materia, sendo di per sè indifferente a qualsiasi composto, vien determinata dalla forma a sè unita, all'essere di *pietra, cane,* e simili. Le forme sostanziali per essi sono altrettante, quanti sono i corpi diversi. La forma sostanziale vien rigettata da molti moderni, ed anco da alcuni antichi denominati *corpuscolares,* che ritenevano doversi ripetere tutte le diversità dei corpi dalla diversa modificazione della materia. Per costoro quella è forma sostanziale che costituisce una cosa sola col subietto cui sopraggiunge, o che de-

È da materia ed è con lei unita,
Specifica virtude ha in sè colletta,
La qual senza operar non è sentita,
Nè si dimostra ma' che per effetto,
Come per verdi fronde in pianta vita.
Però, là onde vegna lo intelletto
Delle prime notizie, uomo non sape,
Nè de' primi appetibili l'affetto,
Che sono in voi, sì come studio in ape
Di far lo mele; e questa prima voglia
Merto di lode o di biasmo non cape.
Or, perchè a questa ogni altra si raccoglia,
Innata v'è la virtù che consiglia,
E dell'assenso de' tener la soglia.
Quest'è il principio, là onde si piglia

termina la materia ad una sostanza data»; *Dini, Diz. tomist. e scolast.*, p. 65.

50. **unita**: «Anima intellectiva unitur corpori ut forma substantialis»; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 76, 4. L'anima ha colla materia unione, non identità.

51. **virtude**: questa *virtù specifica* è l'*appetito d'animo naturale*, cioè la disposizione particolare e naturale dell'anima ad amare. Di questo appetito d'anima naturale Dante discorre a lungo nel *Conv.* IV, 22. – **colletta**: raccolta, adunata.

52-55. **la qual**: non essendo che una disposizione virtuale, questa virtù specifica non può conoscersi nè dimostrarsi che per l'effetto attuale, per via di sue operazioni, come la vitalità di una pianta non si conosce nè si manifesta altrimenti che colle fronde verdi, effetto di quella vitalità. – **ma' che**: *magis quam*, più che, se non che, fuorchè; cfr. *Inf.* IV, 26; XXI, 20; XXVIII, 66. «[Ciò che ha ragione di principio] non si può notificare per cose prime, ma per posteriori»; *Conv.* IV, 10.

56. **sape**: sa. Altrove dice che l'intelletto è un dono dello Spirito Santo; *Conv.* IV, 21. I metafisici mossero gravi questioni sulle prime idee, specialmente se siano innate, molte, o una sola. Dante dice semplicemente che non si sa.

57. **nè de' primi**: Al.: **e de'**; *Buti, Land.*, ecc.: **e del primo**; cioè il desiderio del Sommo Bene. «Noi ignoriamo donde ne vengano: 1° *le prime notizie dell'intelletto*, cioè i principii della nostra ragione, e le regole fondamentali dell'intelligenza; 2° *l'affetto de' primi appetibili*, cioè quelle primitive inclinazioni, quegli appetiti primigenii, da cui null'uomo va esente; come l'amor del vero, della felicità, del bello, del bene, la curiosità, la simpatia, e tutti i movimenti, gli affetti estetici e morali che formano la parte affettiva dell'anima, come *le prime notizie dell'intelletto*, gli assiomi, le forme logiche, ecc., ne costituiscono la parte intellettiva. Donde ne venga tutto ciò, è da noi ignorato»; *Gioberti.*

58. **studio**: inclinazione, istinto. «Mores et studia et populos et prœlia dicam»; *Virg., Georg.* IV, 5. – «Floriferis ut apes in saltibus omnia libant»; *Lucret., Rer. nat.* III, 11. – «Studiumque laboris Floriferi repetunt, et sparsi mellis amorem»; *Luc., Phars.* IX, 288.

59. **voglia**: questa inclinazione naturale *non cape*, cioè non ammette alcun merito di lode, nè di biasimo, non essendo libera.

61. **perchè**: affinchè a questa *prima voglia si raccolga*, cioè si accordi, corrisponda ogni altra voglia, vi è innata la facoltà che vi consiglia e che deve vigilare, affinchè non assentiate al male. Sulle altre interpretazioni di questi versi cfr. *Comm. Lips.* II, 323.

63. **tener la soglia**: star a guardia, vigilare. Cfr. *Conv.* IV, 26.

64-66. **Quest'è il principio** ecc.: l'esserci questa virtù, che giudica e consiglia e che può e deve dare o negare il proprio assenso ai moti (*amore*) dell'anima verso gli oggetti esterni che l'attirano, fa sì che gli uomini meritino lode

Cagion di meritare in voi, secondo
Che buoni e rei amori accoglie e viglia.
Color che ragionando andaro al fondo,
S'accorser d'esta innata libertate;
Però moralità lasciaro al mondo.
Onde, pognam che di necessitate
Surga ogni amor che dentro a voi s'accende,
Di ritenerlo è in voi la potestate.
La nobile virtù Beatrice intende
Per lo libero arbitrio, e però guarda
Che l'abbi a mente, s'a parlar ten prende. »
La luna, quasi a mezza notte tarda,
Facea le stelle a noi parer più rade,
Fatta com' un secchione che tutto arda;
E correa contra il ciel, per quelle strade
Che il sole infiamma allor che quel da Roma
Tra i Sardi e i Corsi il vede quando cade;

e premio per gli amori buoni, biasimo e pena per gli amori cattivi. Cfr. *Conv.* IV, 9; *De Mon.* I, 12. – **cagion**: Al.: **ragion.** – **viglia**: sceglie, distingue; da *vigliare* « verbum rusticorum purgantium frumentum in area »; *Benv.* La parola è tuttora viva nelle campagne toscane.

67. **Color** ecc.: i filosofi che investigarono profondamente la vera natura delle cose, riconobbero la libertà dell'arbitrio, e però dettero al mondo le dottrine morali, secondo le quali gli uomini devono governarsi. Cfr. *De Mon.* I, 12.

70-72. **Onde** ecc.: « pogniamo pure che la vostra apprensiva, ricevendo l'imagine di un obbietto esterno, si senta necessariamente mossa dalle sue naturali inclinazioni ad amore o avversione verso di esso: sin qui non vi ha certo nulla di libero e che pertanto possa essere imputato. Ma siccome voi avete lume di ragione per disaminare le qualità morali degli oggetti a cui vi sentite inclinato od avverso; siccome voi avete libertà di fare questa disamina, e, fattala, di assentire, o di dissentire ai moti primi della natura; si fa luogo a imputazione rispetto a questo vostro assenso, o dissenso; e ne nasce perciò una serie di amori buoni o rei, ma liberi sempre, perchè dall'esercizio accompagnati del vostro libero arbitrio, i quali pertanto sono degni di lode o di biasimo, e meritevoli di premio o di castigo »; *Gioberti.*

73-75. **Beatrice intende** ecc.: Beatrice chiama libero arbitrio questa nobile facoltà regolatrice degli atti umani; procura dunque di averlo presente alla memoria, se ella te ne parla. E Beatrice ne parlerà nel cielo della luna, *Par.* V, 19 sgg.

V. 76-87. ***Sonnolenza di Dante.*** È mezzanotte, e la luna fa apparir le stelle più rade, oscurando col suo splendore le piccole. V. ha ormai terminato il suo ragionamento, e D., che non ha per ora più nulla da chiedere ed ha seco di quel d'Adamo, si sente preso da sonno.

76. **tarda**: o *tarda* si riferisce alla *luna*, e allora s'intende che la luna tardò sin quasi a mezzanotte a sorgere; oppure *tarda* si riferisce a *mezzanotte*, ed il senso sarebbe: quasi alla tarda ora della mezzanotte, la luna, fatta, ecc. Cfr. *Comm. Lips.* II, 325 sg. *Galanti, Lettere,* Ser. II, lett. 24.

78. **fatta** ecc.: essendo allora calante, e solo da una parte presentandosi tonda ed illuminata, la luna rendeva figura di una secchia ardente. – **secchione**: Al.: **scheggion.** « Ma la luna a me pare che si somigli più ad un secchio rotondo ardente, che ad uno scheggione, il quale sarà certamente bislungo ed irregolare »; *Betti.*

79-81. **correa**: saliva da ponente a levante, quindi a rovescio dell'apparente moto del cielo, che sembra volgersi da

E quell' ombra gentil, per cui si noma
Pièrola più che villa mantovana,
Del mio carcar deposto avea la soma;
Per ch' io, che la ragione aperta e piana
Sopra le mie questioni avea ricolta,
Stava com' uom che sonnolento vana.
Ma questa sonnolenza mi fu tolta
Subitamente da gente che dopo
Le nostre spalle a noi era già volta.
E quale Ismeno già vide ed Asopo
Lungo di sè di notte furia e calca,
Pur che i Teban di Bacco avesser uopo;
Tale per quel giron suo passo falca,
Per quel ch' io vidi di color, venendo,
Cui buon volere e giusto amor cavalca.

levante a ponente. – **strade**: per quelle regioni aeree, che il sole percorre verso il solstizio invernale, quando gli abitanti di Roma lo vedono tramontare tra la Sardegna e la Corsica.

82-83. **ombra** ecc.: e Virgilio, per cui Pietola, dov'ei nacque, è più famosa della stessa città di Mantova o, piuttosto, di ogni villaggio mantovano, mi aveva liberato dal peso del dubbio, rispondendo alle mie domande. – **Pièrola**: villaggio sulla riva destra del Mincio, vicino a Mantova; secondo i più, l'*Andes* degli antichi, patria di Virgilio. Cfr. *Loria*, 138. *Bass.*, 415. – **più che villa**: Al.: **più che nulla**: cfr. *Moore, Crit.*, 391 sg.

86. **avea ricolta**: nella mia mente: aveva ricevuto e compreso la chiara e facile risposta di Virg. alle mie questioni.

87. **vana**: vaneggia; da *vanare* derivato probabilmente dal provenzale *vanar*, e già usato da altri rimatori antichi: cfr. *Parodi, Bull.* III, 140.

V. 88-98. ***Schiera di accidiosi.*** La sonnolenza è tolta al Poeta da una schiera incamminata verso il luogo dov' egli e Virgilio si trovano. Sono gli spiriti degli accidiosi che corron frettolosi intorno al girone, piangendo ed esortandosi vicendevolmente a non perdere tempo, per iscontare con tal fervore la freddezza e quasi indifferenza al bene, di che si resero colpevoli in vita.

89-90. **dopo** ecc.: dietro le nostre spalle, avendo compiuto il giro del monte. «Corrono sempre in giro, sempre attorno al monte; onde il correre non sembra aver mai per loro un principio o un termine; utile documento agli accidiosi, che non sanno mai trovar principio all' opera, e quando pure il trovano, non san mai recarla a suo termine»; *Perez*.

91. **Ismeno**.... **ed Asopo**: fiumi della Beozia, lungo i quali grandi turbe di Tebani correvano di notte con faci accese, invocando l'aiuto di Bacco, loro nume e patrono. In *Stat., Theb.* IX, 434 sgg., l'Ismeno dice: « Ille ego, clamatus sacris ululatibus amnis, Qui molles thyrsos Baccheaque cornua puro Fonte lavare feror... Frater tacitas Asopus eunti Conciliat vires. » Cfr. *Virg., Eclog.* VI, 82 sg.

94-96. **tale** ecc.: una tal furia e calca di gente – per quel che vidi di coloro che venivano alla nostra volta e cui buon volere e giusto amore sprona – torce e piega in modo di falce il suo passo per quel girone. – **falca**: « gli usi del popolo ci rischiarano i dubbi de' commentatori, rammentandoci il *falcare* del passo de' cavalli, e le *falcate* ch' e' danno in sul moversi alcuni di quegli animali o de' non bene ancora docili al freno o dei più generosi. L' immagine è tolta dall' inarcare che fanno la schiena e le gambe, a modo di falce. Così falca la persona e le gambe anche l' uomo, quando si dà la spinta a una corsa veloce »; *Caverni*. – **per** ecc.: per quanto, nell'oscurità della notte, potei vedere di quelle anime. – **cavalca**: chi cavalca, sprona il cavallo: e il buon volere e il *giusto* amore, che in vita fu *scemo di suo dover*, sono gli sproni che eccitano le anime degli accidiosi.

Tosto fur sopra a noi, perchè correndo
Si movea tutta quella turba magna;
E due dinanzi gridavan piangendo:
« Maria corse con fretta alla montagna;
E Cesare, per soggiogare Ilerda,
Punse Marsilia e poi corse in Ispagna ».
« Ratto, ratto, che il tempo non si perda
Per poco amor! » gridavan gli altri appresso:
« Chè studio di ben far grazia rinverda. »
« O gente in cui fervore acuto adesso
Ricompie forse negligenza e indugio,
Da voi per tepidezza in ben far messo,
Questi che vive, e certo io non vi bugio,
Vuole andar su, pur che il sol ne riluca;
Però ne dite ov' è presso il pertugio. »

97-98. **Tosto** ecc.: ci raggiunsero presto, perchè correvano tutti.

V. 99-105. ***Esempi di sollecitudine.*** Due anime, che stanno alla testa della schiera numerosa, gridano esempi di sollecitudine. Il primo, anche qui, è della Vergine Maria, che si affrettò ad andarsene a visitare la sua parente Elisabetta, e della quale si legge, *Luc.* I, 39: « Maria in quegli stessi giorni andò frettolosamente nella montagna a una città di Giuda. » Il secondo è l'esempio di Giulio Cesare, che colla velocità del fulmine represse i tumulti di Marsiglia e soggiogò le Spagne; cfr. *Cæs. De bello civ.* I, 36 sgg. *Horat., Epist.* I, XX, 13. *Luc., Phars.* I, 151 sgg.; III, 453 sgg. Il primo è esempio di sollecitudine spirituale, il secondo di sollecitudine temporale.

101. **Ilerda**: oggi Lerida, città della Spagna sul fiume Segre, presso la quale Cesare sbaragliò Afranio e Petreo, luogotenenti di Pompeo.

102. **punse Marsilia** ecc.: lasciandovi Bruto all'assedio e correndo senz'indugio in Ispagna.

103. **Ratto, ratto**: presto, presto! « Nolite negligere, nolite cessare! »; *Jud.* XVIII, 9.

104. **per poco amor**: per amor del bene, *scemo di suo dovere* (*Purg.* XVII, 85 sg.).

105. **chè** ecc.: affinchè la nostra sollecitudine del ben fare rinnovi e rinvigorisca in noi la grazia di Dio.

V. 106-120. ***L'Abate di San Zeno.*** Virgilio prega quelle anime di dire dove sia la scala per salire al quinto girone. Una di esse risponde: « Seguiteci e troverete la fenditura del monte, dov'è la scala per cui si sale. Noi abbiamo fretta, e non possiamo fermarci. Io fui Abate di San Zeno al tempo del Barbarossa. » – Abate di San Zeno in Verona, ossia del monastero annesso alla bellissima chiesa di S. Zenone, ai tempi di Federigo Barbarossa imperatore (1152-1190) fu un Gherardo II, morto nel 1187 (cfr. *Biancolini, Notizie stor. della Chiesa di Verona,* lib. V, § 1), del quale non si hanno ulteriori notizie. I comm. ant. lo dicono assai accidioso; ma probabilmente non attinsero che a questi versi di Dante. Alcuni lo chiamano Alberto; altri lo confondono con Alberto della Scala. Il *Belviglieri* (*Albo Dantesco Veron.*, p. 156): « Il personaggio che parla, per quanto n'abbiano detto, non si può accertare chi fosse. »

106. **fervore acuto**: ardore veemente.

107-108. **ricompie** ecc.: compensa la negligenza e la lentezza che da vivi, per tepidezza di amore, metteste nel fare il bene.

109. **non vi bugio**: non vi dico bugia, affermando che questi è ancor vivo. *Bugio* da *bugiare* = mentire, anticamente anche in prosa, « è ancora in bocca di alcuni, i quali dicono: 'Io non ti buso' »; *Varchi.*

110. **pur che** ecc.: solo che, appena che il sole torni ad illuminarci; cfr. *Purg.* VII, 53 sgg.

111. **ov'è**: Al. **ond'è**; da qual parte è più vicino il passo per salire all'altro girone

Parole furon queste del mio duca;
Ed un di quelli spirti disse: « Vieni
Diretro a noi, e troverai la buca.
Noi siam di voglia a muoverci sì pieni,
Che ristar non potem; però perdona,
Se villania nostra giustizia tieni.
Io fui abate in San Zeno a Verona
Sotto lo imperio del buon Barbarossa,
Di cui dolente ancor Milan ragiona.
E tale ha già l'un piè dentro la fossa,
Che tosto piangerà quel monastero,
E tristo fia d'averne avuto possa;
Perchè suo figlio, mal del corpo intero,
E della mente peggio, e che mal nacque,

113. Vieni: la fretta di questi spiriti è tale e tanta, che non possono curarsi di quel vivo ch'è lì; anzi neppure mostrano di meravigliarsene.

114. diretro: da sinistra a destra. - **la buca**: il *pertugio*, cioè il varco scavato nel sasso; cfr. *Purg.* XIX, 48.

116. che ristar non potem: che non possiamo fermarci.

117. se villania ecc.: se mai giudichi scortesia la nostra sollecitudine di soddisfare alla divina giustizia, correndo senza neppur fermarci a parlare con voi.

119. buon: « quia fuit virtuosus, strenuus, largus triumphator et corpore pulcer »; *Benv.* Fece valere vigorosamente i diritti imperiali e morì crociato. Dal *Vent.* in poi da molti si è creduto, contro l'opinione di tutti gli antichi, che quel *buon* sia detto per ironia; ma di quest'ironia non si riesce a vedere la ragione nè l'opportunità, mentre l'epiteto, inteso sul serio, è spiegabilissimo. Cfr. *Inf.* I, 71.

120. di cui: del quale Milano, distrutta dal Barbarossa nel 1162 (cfr. *G. Vill.* V, 1), serba ancora dolorosi ricordi.

V. 121-126. ***Gli Scaligeri.*** Pur correndo, l'Abate di S. Zeno predice che un tale piangerà presto nell'Inferno a motivo del monastero di Verona, e si dorrà d'avere esercitato sopra esso la sua autorità, ponendovi abate Giuseppe, suo bastardo. Quel *tale* è Alberto della Scala, signor di Verona, che morì il 10 settembre 1301. Ebbe tre figli legittimi che l'uno dopo l'altro gli successero nella signoria: Bartolommeo, m. 7 marzo 1304; Alboino, m. 24 ottobre 1311; Can Francesco o Can Grande, l'ospite di Dante. Oltre questi ebbe Giuseppe, figlio illegittimo, Abate di San Zeno dal 1292 al 1313.

121. ha già ecc.: nel 1300 Alberto della Scala era vecchio; e quando Dante dettava questi versi sapeva ch'egli era morto nel 1301.

122. piangerà: quell'anima predice il pianto di Alberto nell'altra vita per l'ingiuria recata a quel monastero, avendo eletto o fatto eleggere abate il suo figlio bastardo. « Alberto della Scala aveva commesso un grande peccato, cioè ch'ello aveva fatto abbate di San Zeno da Verona un suo figliuolo, indegno di tale prelatura: imprima, ch'elli era zoppo del corpo; secondo, ch'elli era così difettoso dell'anima come del corpo; terzo, ch'elli era figliuolo naturale, sicchè avea questi tre grandi difetti »; *Lan., Ott.* Cfr. *Levit.* XXI, 17-21.

124. mal del corpo intero: mal intero, cioè difettoso, di corpo: era sciancato.

125. della mente peggio: « vir probus et integer a principio, sed consilio medicorum tacta muliere, velut inquinatus pice diaboli, factus est sceleratissimus. Nam cum Alboinus, qui successerat Bartholomæo in dominio, vellet ex pusillanimitate reducere comites sancti Bonifacii in Veronam, abbas, conquerente Cane, tamquam animosus increpans amare Alboinum, armata manu ivit, et trucidavit multos ex dictis comitibus ad villam eorum, quæ insula Comitum primo, postea vocata est insula de la Scala.... Erat pravus animo.... lupus raptor; fuit enim homo violentus, de nocte discur-

Ha posto in luogo di suo pastor vero. »
Io non so se più disse, o s'ei si tacque,
Tant'era già di là da noi trascorso;
Ma questo intesi e ritener mi piacque.
E quei che m'era ad ogni uopo soccorso,
Disse: « Volgiti in qua! Vedine due
Venire, dando all'accidia di morso. »
Diretro a tutti dicean: « Prima fue
Morta la gente a cui il mar s'aperse,
Che vedesse Giordan le rede sue;
E quella che l'affanno non sofferse
Fino alla fine col figliuol d'Anchise,
Sè stessa a vita senza gloria offerse. »
Poi, quando fur da noi tanto divise
Quell'ombre, che veder più non potêrsi,
Nuovo pensiero dentro a me si mise,
Del qual più altri nacquero e diversi;
E tanto d'uno in altro vaneggiai,
Che gli occhi per vaghezza ricopersi,

rens per suburbia cum armatis, rapiens multa, et replens meretricibus locum illum»; *Benv.* – **mal nacque**: perchè generato illegittimamente, d'adulterio.

126. **in luogo** ecc.: invece di abate degno e legittimo.

V. 127-138. ***Esempi di accidia punita.*** La schiera passa oltre correndo, sicchè Dante non sa dire se l'Abate di San Zeno si tacesse, o continuasse a parlare. In coda alla schiera degli accidiosi vengono due anime le quali gridano esempi di accidia punita. Il primo è degli Ebrei, che, lenti e ribelli a seguir Mosè, perirono nel deserto e non toccarono la terra promessa (cfr. *Num.* XIV, 1-39. *Deuter.* I, 26-36); il secondo è dei fiacchi compagni di Enea, che, tediati dalle fatiche del viaggio, si fermarono in Sicilia con Aceste, anteponendo la vita riposata, per quanto ingloriosa, alle onorevoli fatiche, che ancora restavano ad Enea: cfr. *Virg., Aen.* V, 604 sgg.

129. **mi piacque**: « ut memoriam facerem ad arguendum violatores sacrorum »; *Benv.* – « Perchè testimonio valevole a mostrarci, che se Iddio non castiga il peccato in questo mondo, castigalo nell'altro »; *Lomb.* – « Per notarlo di qua di perpetua infamia »; *Biag.*

130. **quei** ecc.: Virgilio, sempre pronto a soccorrermi in ogni mio bisogno.

132. **dando** ecc.: mordendo, biasimando l'accidia con esempi di accidiosi puniti.

134. **a cui il mar s'aperse**: il mar Rosso: cfr. *Esod.* XIV, 8-31.

135. **Giordan**: fiume principale della Palestina, posto qui a designare tutta la Palestina, da Dio promessa e poi data in eredità ai figli d'Abramo. – **rede**: cfr. *Inf.* XXXI, 116. *Purg.* VII, 118.

136. **quella**: gente.

V. 139-145. ***Sonno di Dante.*** La schiera delle anime è passata oltre; e i due Poeti non vedono nè odono più nulla. Dante, già prima sonnolento (v. 87), non avendo ora più ragione di dominarsi per star attento a cosa alcuna, si addormenta. Con grande verità di osservazione e con efficace proprietà di parole descrive qui il Poeta il modo in cui si passa dalla veglia al sonno.

139. **divise**: allontanate.

142. **più altri**: « Cogitationes meæ variæ succedunt sibi, et mens in diversa rapitur »; *Job.* XX, 2. Cfr. *Virg., Aen.* IV, 285 sg.; VIII, 20 sg.

144. **per vaghezza**: « per cagion del vagamento dei pensieri, cioè per non fissarsi più la mente in alcun pensiero, ces-

145 E il pensamento in sogno trasmutai.

sando agli occhi stimolo di restare aperti, mi si chiusero »; *Lomb.*

145. **e il pensamento**: il mio pensare si convertì in un sogno; *Purg.* XIX, 7-32. Agli accidiosi Dante non volge la parola, e dedica loro men versi che a tutti gli altri spiriti, forse per indicare il suo disprezzo per le anime tarde ed inerti. In questo solo cerchio del Purgatorio le anime non pronunciano preghiere, forse per meglio indicare la loro fretta, e forse in pena dell'essere state un dì troppo restie a pregare. « Fors' anche l'acerbo Poeta, che in questo cerchio non nomina altro personaggio, fuorchè un uomo il quale più che altri avrebbe dovuto intendere ad orazione (l'Abate di San Zeno), vuole avvisarci che eziandio il lungo salmeggiare è accidia, se il corpo ne trae allettamenti al suo agio, e l'anima è lontana dai pensieri di Dio: onde poi gli accenti indivoti e l'agiato sedere è forza scontare col silenzio della pia meditazione e col disagio del correre senza riposo »; *Perez.*

CANTO DECIMONONO

GIRONE QUARTO: ACCIDIA

SOGNO SIMBOLICO DI DANTE, L'ANGELO DELLA SOLLECITUDINE SALITA AL QUINTO GIRONE

GIRONE QUINTO: AVARIZIA E PRODIGALITÀ

(Piangere distesi bocconi per terra, colle mani e coi piedi legati)

PAPA ADRIANO V, ALAGIA

Nell'ora che non può il calor diurno
Intepidar più il freddo della luna,

V. 1-33. ***Il sogno simbolico.*** Sono circa le 4 ½ di mattina. Dante vede in sogno una femmina balba, guercia, coi piè distorti, le mani monche, di colore scialba. Come Dante la mira, ella si dirizza, si colora, e, cantando, dice di essere dolce sirena. Mentr'ella canta ancora, appare un'altra donna, *santa e presta,* che la prende, le apre la veste e ne mette a nudo il ventre: questo col suo puzzo risveglia il Poeta.

1. **Nell'ora**: presso al mattino, quando *del ver si sogna*; *Inf.* XXVI, 7. *Purg.* IX, 16 sgg. – **il calor diurno** ecc.: il calore, che colla sua azione diurna il sole ha comunicato e, per così dire, accumulato sul suolo terrestre e nell'aria, non vale più, quando sta per venir giorno, a temperare il freddo naturale della notte come ha valso nelle ore precedenti, essendosi ormai irradiato e disperso tutto appunto in queste ore.

2. **il freddo**: « la luna non è fredda in sè, ma è effettiva di freddo coi raggi del sole che percuotono in essa, et ella li riflette giuso; e la reflessione che viene di su giù, cagiona freddo, come quella che è di giù su, cagiona caldo, e però la luna la

Vinto da terra, o talor da Saturno;
Quando i geomanti lor maggior fortuna
Veggiono in oriente, innanzi all'alba,
Surger per via che poco le sta bruna;
Mi venne in sogno una femmina balba,
Negli occhi guercia, e sopra i piè distorta,
Con le man monche, e di colore scialba.
Io la mirava; e come il sol conforta

notte raffredda l'aire e la terra»; *Buti*. Quest'erronea opinione durò sino a tempi recenti.

3. **vinto**: estinto, cioè il *calor diurno*. – **da terra**: dalla frigidezza naturale della terra, o a volte (poichè questo pianeta non si trova sempre sull'orizzonte) da Saturno, che si credeva apportatore di freddo; cfr. *Virg., Georg.* I, 336.

4. **geomanti**: indovini che facevano professione di predire il futuro mediante certi punti segnati a caso sulla terra o sulla carta, dai quali tratte più linee, formavansi figure simili alle geometriche; cfr. *Encicl.*, 884. – **maggior fortuna**: « La geomantica *Maggior Fortuna* consisteva in una punteggiatura fatta a caso ed alla cieca, e riuscente nondimeno simigliante alla disposizione delle stelle della seconda metà dell'Aquario e della prima metà dei Pesci »; *Nociti, Orar.*, 17. Dante vuol dunque dire che è l'ora in cui verso Oriente è già salito sopra l'orizzonte l'Aquario e parte dei Pesci; sicchè, guardando verso quella parte, si scorge la figura chiamata dai geomanti *Maggior Fortuna*.

6. **poco** ecc.: rimane per poco oscura, perchè presto la rischiarerà il sole.

7-9. **femmina**: cfr. v. 50; simbolo dell'avarizia, della gola e della lussuria. L'idea di questa femmina sembra tolta da *Prov.* VII, 10-12. Alcuni credono che *femmina* sia detto a bello studio di proprietà, in opposizione alla *donna* del v. 26. Eppure di Maria Dante dice che fu **femmina** *veramente*; *Conv.* II, 6. – **balba**: balbuziente; « hoc respicit avaritiam quæ non loquitur clare et aperte, sed implicite et dolose: gulam, quia ebrietas facit linguam grossam, ita ut non possit articulate loqui: luxuriam, quæ facit hominem adulari, lingere et multa fingere falso; **negli occhi guercia**: hoc facit avaritia, quia avarus non videt recte, nimia cupiditate cæcus tam habendi, quam retinendi; hoc facit gula, quæ reddit oculos lippientes et visum destruit; luxuria multo fortius, quia offuscat oculos corporales et intellectuales, et quid deceat non videt ullus amans; [ma *guercio* significa affetto da *strabismo*, cioè con gli occhi storti]; **e sovra i piè distorta**: talis est avaritia quæ numquam recte incedit, nec iudicat recta lance; gula peius, quia ebrius præstat risum videntibus ipsum ambulare tortuose; luxuria pessime vadit per viam rectam; **con le man monche**: istud patet in avaro, qui nihil dat, nil recte facit nisi cum moritur; unde paulo infra audies quod avari stant manibus et pedibus ligati; gulosus nihil vult operari, luxuriosus minus, imo luxuria fovetur inertia et accidia; **e di colore scialba**: hoc verificatur in avaro, guloso et luxurioso qui habent bona tantum simulata. Omnes isti communiter habent faciem pallidam et sine colore»; *Benv.* Spiegazione assai più semplice e persuasiva è quella del *Romani, Lect. Dantis*, 14 sg.: « l'amore delle false immagini di bene, facendo percorrere all'uomo una via del tutto opposta a quella a cui Iddio lo chiama, gl'impedisce (sempre, intendiamoci, nel senso morale) il retto guardare, il retto camminare e il retto operare; ed è scialba [la femmina] come chi è malato, perchè il detto amore impedisce, in generale, il retto vivere. »

10. **e come** ecc.: come i raggi del sole rinfrancano le membra intirizzite dal freddo notturno, così il mio sguardo faceva spedita a quella femmina la lingua, le drizzava la persona e le colorava il volto di un roseo pallido, colore proprio dell'amore. Allegoricamente: i beni vagheggiati dall'avaro, dal goloso e dal lussurioso sono cose vili e brutte in sè stesse; ma l'uomo colla sua immaginativa appassionata conferisce loro attrattive e pregi che in realtà non hanno. – **conforta**: « il sole tutte le cose col suo calore vivifica »; *Conv.* III, 12.

Le fredde membra che la notte aggrava,
Così lo sguardo mio le facea scorta
La lingua, e poscia tutta la drizzava
In poco d'ora, e lo smarrito volto,
Come amor vuol, così le colorava.
Poi ch'ell'avea il parlar così disciolto,
Cominciava a cantar sì, che con pena
Da lei avrei mio intento rivolto.
« Io son, » cantava, « io son dolce sirena,
Che i marinari in mezzo mar dismago;
Tanto son di piacere a sentir piena!
Io volsi Ulisse, del suo cammin vago,
Al canto mio; e qual meco si ausa,
Rado sen parte; sì tutto l'appago! »
Ancor non era sua bocca richiusa,
Quando una donna apparve santa e presta
Lunghesso me per far colei confusa.
« O Virgilio, Virgilio, chi è questa? »
Fieramente dicea; ed ei venìa

12. **scorta**: spedita; di *scorta* in questo senso si hanno altri esempi antichi e in prosa e in poesia.

14. **in poco d'ora**: basta poco tempo, perchè l'uomo sia preso d'ammirazione e d'amore per i beni fallaci.

15. **colorava**: « Avenne poi che là ovunque questa donna mi vedea, sì si facea d'una vista pietosa e d'un colore palido, quasi come d'amore »; *Vita Nuova*, § 36.

16. **il parlar**: la lingua. – **così**: per il mio sguardo.

18. **intento**: attenzione; cfr. *Purg.* III, 13.

20. **in mezzo mar**: cfr. *Inf.* XIV, 94. – **dismago**: dissenno, travolgo loro la mente; cfr. *Inf.* XXV, 146.

21. **tanto** ecc.: così grande è il piacere che infondo nell'animo a chi sente il mio canto.

22. **volsi**: Ulisse veramente vinse il pericolo delle Sirene (cfr. *Hom., Odyss.* XII); invece fu preso ne' lacci della maga Circe (cfr. *Inf.* XXVI, 90 sgg.), che non era una Sirena nel senso mitologico di questa voce, ma che Dante potè chiamar così, o perchè la credette tale, o soltanto per traslato, come *Purg.* XXXI, 45. *Par.* XII, 8. Se non che l'episodio omerico delle Sirene e d'Ulisse D. potè conoscerlo da *Cic., De fin.* V, 18 sgg. dove *Cic.* « osserva che Omero aveva fatto sì che le Sirene promettessero all'eroe d'Itaca il sapere, perchè non sarebbe stato verosimile che il multiforme ingegno di lui fosse preso nella rete da semplici canzonette »; e questo modo d'esprimersi di *Cic.* « può benissimo far credere che Ulisse rimanesse veramente vinto dalla dolcezza di quel canto »; *Romani, Lectura Dantis*, 11. – **del suo cammin vago**: bramoso di continuare il suo viaggio.

23. **al canto**: Al.: **col canto**. – **si ausa**: si avvezza; cfr. *Inf.* XI, 11.

24. **sen parte**: si allontana da me. – **l'appago**: lo contento. Moralmente vuol dire che chi si lascia allettare dai falsi piaceri, torna di rado alla virtù.

26. **una donna**: simbolo della ragione naturale che mostra all'uomo la fallacia dei falsi beni e la mendacità delle loro lusinghe. L'immaginativa addobba di vezzi attraenti la *femmina balba*; la ragione squarcia questi addobbi e ci fa vedere la sozza femmina quale è in realtà. Cfr. del resto *Com. Lips.* II, 341. – **lunghesso**: accanto, presso. « Vidi *lungo me* uomini »; *Vita N.* § 35.

28. **chi è questa?**: chi è questa sozza creatura che il tuo discepolo vagheggia?

29. **fieramente**: sdegnata. – **venìa**: te-

Con gli occhi fitti pure in quella onesta.
L'altra prendeva, e dinanzi l'aprìa,
Fendendo i drappi, e mostravami il ventre:
Quel mi svegliò col puzzo che n'uscìa.
Io mossi gli occhi, e il buon Virgilio « Almen tre
Voci t'ho messe! » dicea: « Surgi e vieni!
Troviam la porta per la qual tu entre. »
Su mi levai, e tutti eran già pieni
Dell'alto dì i giron del sacro monte,
Ed andavam col sol nuovo alle reni.
Seguendo lui, portava la mia fronte
Come colui che l'ha di pensier carca,
Che fa di sè un mezzo arco di ponte;
Quand'io udi' « Venite; qui si varca »
Parlare in modo soave e benigno,
Qual non si sente in questa mortal marca.
Con l'ali aperte, che parean di cigno,

neva gli occhi fissi soltanto alla donna santa. « Et sic vide quod oculus Dantis in carne positus respiciebat tantum cum delectatione illam primam lubricam, sed oculus Virgilii sine carne respiciebat istam secundam cum veneratione; illa enim videbatur pulcra et amabilis, ista vero rigida, sed venerabilis »; *Benv.*

31. **prendeva**: non Virgilio (*Land., Vell., Cs., Br. B., Filal.*, ecc.), ma la santa donna prendeva la femmina balba (*Ott., Benv., Buti, Dan.*, ecc.).

32. **mostravami**: « Nudabo ignominiam tuam coram eis, et videbunt omnem turpitudinem tuam »; *Ezech.* XVI, 37; cfr. *id.* XXIII, 10, 26, 29.

V. 34-51. ***L'angelo della sollecitudine.*** Dante, chiamato tre volte da Virgilio, si sveglia verso le 6 1/2 di mattina. Subito si rizza e s'avvia con V. pel quarto girone. A un certo punto un angelo con le ali aperte, simili a quelle di un cigno, invita i due P. a salire, cancella un altro *P* dalla fronte di Dante e canta la 3ª beatitudine evangelica. Quest'angelo « si manifesta l'angelo del buon zelo, dell'amorosa sollecitudine, dell'ardente carità verso Dio, non dando a veder di sè che le grandi e bianchissime ali aperte e dritte in alto verso la scala, ove con voce benigna ha invitato il Poeta: angelo che direbbesi tutto ali per salire e far salire »; *Perez.*

34-35. **Almen tre** ecc.: cfr. *Inf.* VII, 28. Molti codici leggono: **io volsi gli occhi al buon maestro e mentre Voci come dicesse: Surgi e vieni**; ma cfr. *Moore, Crit.*, 393 sg. – **tre voci t'ho messe**: ti ho chiamato tre volte.

36. **la porta**: Al.: **l'aperta**: **l'aperto**. Troviamo il valico; cfr. *Purg.* IV, 19.

37. **pieni** ecc.: tutti i cerchi del Purgatorio erano già illuminati dai raggi del sole.

39. **nuovo**: testè levato. – **alle reni**: dietro alle spalle. Procedendo sempre a destra, i due Poeti guardavano ora verso l'occidente e volgevano le spalle all'oriente.

41. **carca**: piena di gravi pensieri; cfr. v. 52. « E sospirando pensoso venia, Per non veder la gente, a capo chino »; *Vita N.* § IX, Son. V, 7 sg.

42. **fa di sè** ecc.: va curvato. « Questo nostro poeta.... poi che alla matura età fu pervenuto, andò alquanto curvetto, e era il suo andare grave e mansueto »; *Bocc., Vita di D.*, § 8.

43. **udi'**: udii l'angelo dirci: « Venite; si passa di qui per salire all'altro cerchio. »

44. **soave**: « di suono, *benigno* d'accento e di senso »; *Tom.*

45. **in questa** ecc.: in questa regione abitata da' mortali, in questo mondo.

46. **di cigno**: bianche, candide. « Qualis, ubi aut leporem, aut candenti corpore cycnum etc. »; *Virg., Aen.* IX, 563.

Volseci in su colui che sì parlonne,
Tra' due pareti del duro macigno.
Mosse le penne poi e ventilonne,
'Qui lugent' affermando esser beati,
Ch' avran di consolar l' anime donne.
« Che hai, che pure invêr la terra guati? »
La guida mia incominciò a dirmi,
Poco ambedue dall' angel sormontati.
Ed io: « Con tanta suspizion fa irmi
Novella vision ch' a sè mi piega
Sì, ch' io non posso dal pensar partirmi. »
« Vedesti » disse, « quell' antica strega,
Che sola sovra noi omai si piagne;
Vedesti come l' uom da lei si slega.
Bàstiti; e batti a terra le calcagne!
Gli occhi rivolgi al logoro che gira
Lo Rege Eterno con le rote magne! »

47. volseci: ci avviò in su aprendo le ali e drizzandole dov' era la scala.

48. tra' due ecc.: tra le due pareti di roccia, o macigno, che fiancheggiavano la scala scavata nella roccia stessa.

49. ventilonne: con questo ventilare l'angelo cancella dalla fronte del Poeta il quarto *P*, ossia il segno del peccato dell'accidia; cfr. *Purg.* IX, 112 sgg.; XII, 98, ecc.

50. Qui lugent ecc.: « beati coloro che piangono, perchè essi saranno consolati »; *Matt.* V, 5. Beatitudine conveniente agli accidiosi, i quali piangono nel tempo stesso che corrono e meditano; cfr. *Purg.* XVIII, 99.

51. donne: signore, padrone; che avranno le anime posseditrici di consolazione, in quanto beate; cfr. *Comm. Lips.* II, 344 sg.

V. 52-69. ***Interpretazione del sogno simbolico.*** Mentre salgono, Virgilio chiede a Dante il motivo pel quale cammina pensoso e a capo chino. E Dante: « Vado così dubbioso per una visione testè avuta, la quale mi ha fatto tale impressione, che non posso non pensare ad essa. » Virgilio, che già conosce il sogno del suo discepolo, gliene dichiara il senso.

52. Che hai: cfr. *Purg.* XV, 120, 133 sgg. – **invêr**: cfr. v. 40 sgg.

54. sormontati: essendo ambedue montati poco più su del luogo dove stava l'angelo. *Sormontare* è intransitivo, come già in *Inf.* VI, 68.

55. suspizion: Al.: **sospension**: sospetto, dubbio.

56. vision: il sogno, già raccontato nei vv. 7-32, è chiamato *visione*, « perchè l'uno vocabulo alcuna volta si pone per l'altro »; *Buti.*

58. antica strega: *antica*, perchè la cupidigia de' falsi beni sedusse già i primi uomini nel Paradiso terrestre, sicchè è antica quanto il mondo; *strega*, perchè incantatrice. Accenna alla *femmina balba*, simbolo dei tre peccati che si espiano nei tre ultimi gironi del Purgatorio. « Streghe dicono i semplici che sono vecchie, le quali si tramutano in varie forme d'animali, et dapoi succiano il sangue a' bambini. Laonde chiama questa falsa felicità *strega*, perchè ci succia gli spiriti ed i sensi »; *Land., Vell.*, ecc.

59. sovra noi: ne' gironi dell'avarizia, della gola e della lussuria.

60. si slega: si libera, considerandola qual'è in realtà, orrida, fetida, schifosa.

61. Bàstiti: ciò che tu stesso hai veduto e che ora hai da me udito. – **batti** ecc.: affretta il passo.

62. logoro: cfr. *Inf.* XVII, 128; qui per *richiamo, invito.*

63. rote: le sfere celesti; cfr. *Purg.* VIII, 18; XI, 36; XIV, 148-150.

Quale il falcon, che prima ai piè si mira,
Indi si volge al grido, e si protende
Per lo disìo del pasto che là il tira;
Tal mi fec' io; e tal, quanto si fende
La roccia per dar via a chi va suso,
N' andai infin ove il cerchiar si prende.
Com' io nel quinto giro fui dischiuso,
Vidi gente per esso che piangea,
Giacendo a terra tutta volta in giuso.
« *Adhæsit pavimento anima mea!* »
Senti' dir lor con sì alti sospiri,
Che la parola appena s' intendea.
« O eletti di Dio li cui soffriri
E giustizia e speranza fan men duri,

64. **Quale** ecc.: come il falcone, fermo sulla pertica o sulla mano del falconiere, si guarda ai piedi, quasi per desiderio di liberarsi, indi, udito il grido del falconiere, si protende per volar dietro alla preda; così io, che prima andava curvo, mi rialzai, udite le parole di Virgilio, ed affrettai il passo. Dalla caccia col falcone, molto in voga nel medio evo, Dante derivò parecchie similitudini; cfr. *Inf.* XVII, 127 sgg.; XXII, 130 sgg. *Par.* XIX, 34 sgg.

66. **del pasto**: il falcone riceveva sempre la sua parte della preda, la quale si chiamava *la parte del falcone*. - **là**: in alto, dove è la preda.

67. **e tal**: e così spedito camminai per tutto quel tratto di apertura che è nella roccia e in cui è la scala per chi va su; cfr. *Purg.* XII, 7 sgg.

69. **infin** ecc.: sino al ripiano che forma il quinto girone, dove non si sale più, ma si ricomincia a camminare in giro (*cerchiar*).

V. 70-87. ***Le anime del quinto girone.*** Ecco gli avari ed i prodighi. Perchè, fissi ai beni terreni, non levarono in alto gli occhi, giacciono bocconi; ed hanno mani e piedi legati, per non averli mossi ad opere meritorie. Lamentano la loro prava passione colle parole del Salmista (*Salm.* CXVIII, 25): « L'anima mia è attaccata al pavimento. » Ora l'una, ora l'altra anima ai gemiti inframmette, di giorno, esempi d'amore e di carità; di notte, esempi d'avarizia. Virgilio domanda dove sia la via per salire; ed una di quelle anime gli risponde che la troverà tenendo sempre a destra. Dante pon mente all'anima che parla, e con uno sguardo chiede e ottiene da Virgilio il permesso di fermarsi a discorrere un po' con lei.

70. **dischiuso**: uscito all'aperto, fuori dell'angusta scala; cfr. *Purg.* IV, 35.

72. **in giuso**: boccone; cfr. v. 118 sgg.

73. **Adhæsit** ecc.: a queste parole seguono nel Salmo citato le altre: « Vivifica me secundum verbum tuum. » Così la preghiera « pone in bel raffronto le ricchezze della terra e quelle del cielo; la morte e la vita dell'anima, la ruggine del basso metallo e la luce del Verbo divino. L'*aderire dell' anima* esprime acconciamente la sede del peccato, che è nell'affetto e non già nella ricchezza; e insieme accenna la quasi materiale tenacità di quell'affetto. *Pavimento* pare ivi parola ancor più bella che *terra*, se si riguardi alla sua origine dal verbo *pavire* o *calpestare*; chè veramente cosa degna d'essere calpestata s'offre adesso a que' contriti il tesoro ove posero il cuore »; *Perez*.

74. **senti'**: Al.: **sentìa**. - **alti**: profondi per l'intenso dolore; cfr. *Purg.* XVI, 64.

76-77. **eletti**: alla beatitudine del Cielo. - **li cui soffriri** ecc.: i cui patimenti sono alleviati per una parte dal sapere che quelli vi sono imposti da una infallibile giustizia, e per l'altra dalla ferma speranza della loro fine. *Soffriri* e *saliri*, sono verbi sostantivati, fatti plurali, dell'uso antico. - **giustizia**: divina, amata e voluta dalle anime del Purgatorio (cfr. *Purg.* XXIII, 72), a differenza delle anime dannate, che, mentre ne sentono gli effetti, la odiano.

Drizzate noi verso gli alti saliri! »
« Se voi venite dal giacer securi,
E volete trovar la via più tosto,
Le vostre destre sian sempre di furi. »
Così pregò il poeta, e sì risposto
Poco dinanzi a noi ne fu; per ch'io
Nel parlare avvisai l'altro nascosto,
E volsi gli occhi allora al signor mio;
Ond'egli m'assentì con lieto cenno
Ciò che chiedea la vista del disìo.
Poi ch'io potei di me fare a mio senno,
Trassimi sopra quella creatura
Le cui parole pria notar mi fenno,
Dicendo: « Spirto, in cui pianger matura
Quel senza il quale a Dio tornar non puossi,
Sosta un poco per me tua maggior cura.

78. drizzate noi ecc.: insegnateci dove è la scala per salire al sesto cerchio.

79. securi: liberi dal peccato che qui si purga, e perciò esenti dalla pena di giacere bocconi per terra. Quegli che parla (Adriano V), crede di parlare ad anime.

81. di furi: di fuori, verso l'esterno; andate sempre a destra. Circa la toscanità e legittimità di *furi* per *fuori* cfr. *Parodi, Bull.* III, 98.

84. l'altro: la persona del parlante; sentendo parlare, posi mente al parlante, che, giacendo boccone, non poteva esser da me veduto, ma che io scopersi tenendo dietro al suono della voce; cfr. v. 90. Circa altre interpret. v. *Comm. Lips.* II, 348.

85. volsi gli occhi: chiedendo con lo sguardo a Virgilio, che m'intendeva anche senza ch'io parlassi, licenza di fermarmi un momento a discorrere con quello spirito.

86. cenno: degli occhi; anche Virgilio non fa parola.

87. la vista del disìo: il desiderio espresso solo con lo sguardo.

V. 88-114. ***Papa Adriano V.*** Pregatone da Dante, quello spirito che ha parlato, gli si manifesta, confessando la sua avarizia. È questi Ottobuono Fieschi dei conti di Lavagna, genovese, nepote di papa Innocenzo IV. Fu nel 1264 legato di Clemente IV in Inghilterra. Eletto papa il 12 luglio 1276, si chiamò Adriano V, ma tenne il papato solo 38 giorni, essendo morto a Viterbo il 18 agosto 1276; cfr. *Potthast, Reg. Pontif. Roman.*, Berl., 1874, p. 1709 sg. *Gregorovius, Rom.*, V, p. 464 sgg. « Costui tutto il tempo di sua vita non avea atteso ad altro che a raunare pecunia e avere, per giugnere a quel punto d'essere papa, posto che poco il godesse. E veggendosi papa e nella maggior signoria che si possa avere, si riconobbe e parvegli essere entrato nel maggior lacceto del mondo; e così de' essere avere a governare e avere cura dell'anime di tutta la cristianità, e, ricognosciutosi sè medesimo, ispregiò l'avarizia e tutti gli altri vizi »; *Falso Bocc.* – « Hic Adrianus papa V, dum fuit cardinalis et in minoribus constitutus, fuit avarissimus, avaritia plenus, et semper congregavit, divitias composuit, nec poterat satiari. Tandem factus papa, videns quod plus non poterat ascendere, nec adhuc erat saturatus divitiis, penituit eum tanti sceleris, et totaliter conversus ad Deum, disposuit contempnere divitias »; *Serrav.*

89. trassimi ecc.: mi accostai a quell'anima, la quale aveva attirata a sè la mia attenzione colle sue parole; cfr. v. 84.

92. quel ecc.: il pianto, che è effetto del pentimento e delle sofferenze, matura la purificazione, necessaria per salire al cielo. – **tornar**: cfr. *Purg.* XVI, 85. – **non puossi**: « Sine sanctimonia nemo videbit Dominum »; *Ebrei* XII, 14.

93. sosta: sospendi. – **tua maggior cura**: quella di purificarti dalle tue colpe.

Chi fosti e perchè volti avete i dossi
Al su, mi dì', e se vuoi ch'io t'impetri
Cosa di là, ond'io vivendo mossi. »
Ed egli a me: « Perchè i nostri diretri
Rivolga il cielo a sè, saprai; ma, prima,
Scias quod ego fui successor Petri.
Intra Siestri e Chiaveri si adima
Una fiumana bella, e del suo nome
Lo titol del mio sangue fa sua cima.
Un mese e poco più prova' io come
Pesa il gran manto a chi dal fango il guarda,
Che piuma sembran tutte l'altre some.
La mia conversione, oimè!, fu tarda;
Ma come fatto fui roman pastore,
Così scopersi la vita bugiarda.
Vidi che lì non si chetava il core,

94-96. **Chi** ecc.: Dante fa a quell'anima tre domande: chi ella fosse nel mondo; per qual ragione gli spiriti di questo girone giacciano così col volto a terra; se desideri ch'ei gli ottenga cosa alcuna dal mondo dei viventi, dal quale è venuto e nel quale ritornerà. Alla 1ª Adriano risponde coi vv. 97-114; alla 2ª coi vv. 115-126; alla 3ª coi vv. 142-145.

87-98. **Perchè** ecc.: ti dirò poi perchè il cielo ci faccia stare bocconi a terra.

99. **scias** ecc.: sappi ch'io fui successore di Pietro, cioè papa; cfr. *Inf.* XIX, 69. Adriano V, per dichiarare ch'è stato papa, usa la lingua della Chiesa, come fanno i papi nei loro atti ufficiali.

100. **Siestri**: Sestri di Levante, piccola città marittima della Liguria a levante di Genova. – **Chiaveri**: o Chiavari, piccola città, anch'essa della riviera di Levante, celebre per la sua cattedrale, ove si ammirano le pitture del Carbone, e per la chiesa detta *la Madonna dell'orto*, ricca di tesori d'arte. Cfr. *Bass.*, 381 sg. – **si adima**: s'avvalla, scorre al basso.

101. **fiumana**: fiume a torrente, cioè la Lavagna, che dall'Appennino scorre al mare, e dalla quale i Fieschi presero il nome di *Conti di Lavagna*.

102. **fa**: Al.: **fe'**. – **sua cima**: il suo maggior vanto, chiamandosi Conti di Lavagna. Così i più. Al.: Il titolo della mia famiglia prende da questo fiume l'origine sua. Ma l'origine è *la radice*, non *la cima*.

103. **un mese e poco più**: trentotto giorni in tutto.

104. **manto**: papale; cfr. *Inf.* XIX, 69. – **dal fango**: cfr. *Purg.* XVI, 128. Provai quanto grave sia il papale ammanto a chi si studia di non lordarlo con opere indegne.

105. **che piuma**: che, a petto della dignità pontificale, qualunque altra più grave dignità sembra leggiera come piuma.

106. **fu tarda**: essendosi convertito sol dopochè, già vecchio ed infermiccio, fu eletto papa. Indugiò quindi la penitenza sin quasi agli estremi, ma non proprio fino al momento della morte; il che spiega com'egli, benchè morto da non molti anni, non sia nell'antipurgatorio, dove sta chi si pentì all'ultim'ora.

108. **bugiarda**: mondana, che promette una felicità che non può dare. Delle ricchezze *Conv.* IV, 12: « Promettono le false traditrici, se ben si guarda, di tôrre ogni sete e ogni mancanza, e apportar saziamento e bastanza; e questo fanno nel principio a ciascuno uomo, questa promissione di loro in certa quantità d'accrescimento affermando; e poichè quivi sono adunate, in loco di saziamento e di refrigerio, dànno e recano sete di casso febricante intollerabile; e in loco di bastanza, recano nuovo termine, cioè maggior quantitate a desiderio: e con questo paura e sollecitudine grande sopra l'acquisto. » Vedasi anche *Purg.* XXX, 132.

109. **lì**: in tanta altezza, come quella da me conseguita. « Locutus sum in corde

Nè più salir poteasi in quella vita;
Per che di questa in me s'accese amore.
Fino a quel punto misera e partita
Da Dio anima fui, del tutto avara:
Or, come vedi, qui ne son punita.
Quel ch'avarizia fa, qui si dichiara
In purgazion dell'anime converse,
E nulla pena il monte ha più amara.
Sì come l'occhio nostro non s'aderse
In alto, fisso alle cose terrene,
Così giustizia qui a terra il merse.
Come avarizia spense a ciascun bene
Lo nostro amore, onde operar perdési,
Così giustizia qui stretti ne tiene,
Ne' piedi e nelle man legati e presi;

meo, dicens: Ecce magnus effectus sum, et præcessi omnes sapientia, qui fuerunt ante me in Jerusalem; et mens mea contemplata est multa sapienter, et didici. Dedique cor meum ut scirem prudentiam atque doctrinam, erroresque et stultitiam; et agnovi quod in his quoque esset labor et afflictio spiritus»; *Eccl.* I, 16-17.

110. **nè più salir**: essendo giunto alla suprema dignità, non poteva sperare di salir più alto nel mondo.

111. **di questa**: della vita eterna.

112. **punto**: che 'fatto fui roman pastore' (v. 107). – **misera**: infelice, perchè priva della vera pace. – **partita**: divisa.

V. 115-126. ***Ragione della pena degli avari.*** Adriano risponde alla seconda domanda di Dante, dichiarando la ragione della pena inflitta alle anime purganti del quinto girone. Qui sono adombrati nelle pene i tristi effetti dell'avarizia sull'animo dell'uomo. L'occhio dell'avaro non mira che alla terra, disdegnando di levarsi al cielo; e nel Purgatorio l'avaro è appunto costretto a guardare al suolo ed impedito di mirare in alto. Furono insensibili ed immobili ad ogni vero bene; e la divina giustizia li tiene qui strettamente avvinti e legati nelle mani e nei piedi; e così immobili staranno, finchè a Dio piacerà.

116. **in purgazion**: nel modo con che le anime in questo cerchio si purgano. – **converse**: convertite dall'avarizia e ritornate a Dio per penitenza. Così i più. Al.: Capovolte, col dosso in su. Ma «oltrechè questa idea verrebbe ripetuta tosto qui sotto, le due parole *purgazione* e *converse* starebbero l'una nell'altra»; *Br. B.*

117. **e nulla** ecc.: e nessun'altra di tutte le pene del Purgatorio è più dolorosa, essendoci persino negato di vedere il cielo, interpretano i più. Ma della vista del cielo sono privati anche gli invidiosi ed irosi. Meglio il *Perez:* «Ogni vero penitente è inclinato a credere il proprio fallo più grave di ogni fallo altrui; e però se gli fosse imposta tal pena che gli porgesse viva e continua ricordanza di quello, egli dovrebbe giudicar siffatta pena più amara di ogni altra. La pena poi del quinto cerchio sembra più delle altre accomodata a dar di continuo all'anima le atroci punture della memoria: poichè, mentre negli altri cerchi il doloroso andare o sedere rappresenta più o meno gli atti della virtù contraria al vizio antico, qui invece il doloroso aderire alla terra col dorso rivolto al cielo rende imagine dello stesso antico vizio nella sua parte più rea e sconoscente.» Cfr. *Romani, Lectura Dantis,* p. 36.

118-119. **non s'aderse in alto**: non si innalzò a Dio.

120. **merse**: abbassò, confisse. «Ille graves oculos languentiaque ora comanti Mergit humo»; *Stat., Theb.* V, 502 sg.

121. **bene**: verace, non infiammandolo che per i beni falsi.

122. **perdési**: si perdè: cessò in noi ogni buona opera.

123. **giustizia**: divina. – **stretti**: strettamente avvinti e forzatamente inerti.

124. **legati**: «tu qui putas manum ha-

E quanto fia piacer del Giusto Sire,
Tanto staremo immobili e distesi. »
Io m'era inginocchiato, e volea dire;
Ma, com'io cominciai, ed ei s'accorse,
Solo ascoltando, del mio riverire,
« Qual cagion » disse, « in giù così ti torse? »
Ed io a lui: « Per vostra dignitate
Mia coscienza dritto mi rimorse. »
« Drizza le gambe e levati su, frate! »
Rispose: « Non errar! Conservo sono
Teco e con gli altri ad una Potestate.
Se mai quel santo evangelico suono,
Che dice *'Neque nubent'*, intendesti,
Ben puoi veder perch'io così ragiono.
Vattene omai: non vo' che più t'arresti;
Chè la tua stanza mio pianger disagia,
Col qual maturo ciò che tu dicesti.
Nepote ho io di là c'ha nome Alagia,

bere te sanam, cave ne avaritia contrahatur»; *S. Ambros. in Luc.* l. IV; cfr. *Matt.* XXII, 13. I *Tim.* VI, 9.

125-126. **e quanto**: e staremo qui immobili e distesi tanto tempo, quanto piacerà a Dio. – **Giusto Sire**: cfr. *Inf.* XXIX, 56. *Purg.* XV, 112. *Par.* XIII, 54; XXIX, 28.

V. 127-141. ***Umiltà papale.*** All'udire che quegli con cui parla, fu successore di S. Pietro (v. 99), Dante si è inginocchiato per riverenza delle somme chiavi (cfr. *Inf.* XIX, 101). Adriano se ne accorge e gliene chiede il motivo; udito il quale, esorta subito Dante, con grande vivacità di parola, a rizzarsi, chiamandosi suo conservo, ed aggiungendo che nel mondo di là non vi sono differenze di grado o dignità. Ciò detto, lo licenzia.

127. **dire**: parlare.

129. **solo ascoltando**: solo per udire la mia voce più vicina a sè, senza potermi vedere, s'accorse che io mi era inginocchiato.

130. **ti torse**: ti piegò; per qual motivo ti sei inginocchiato?

132. **dritto**: la mia coscienza mi rimorse dello star dritto dinanzi a voi, a motivo della vostra dignità. Molti leggono **dritta**, e spiegano: la mia retta coscienza. Vantare la rettitudine della propria coscienza, dopo aver percorso il cerchio dove si punisce la superbia, non par cosa ammissibile. Cfr. *Comm. Lips.* II, 354, *Moore, Crit.*, 394 sg.

133. **frate**: fratello. Nel mondo di là anche un papa non chiama più *figli* i fedeli: tutti sono figli del Padre celeste, tutti fratelli. Le parole che Dante pone in bocca ad Adriano, sono una perifrasi di quelle dette dall'angelo a San Giovanni. *Apocal.* XIX, 10: « Vide ne feceris: conservus tuus sum et fratrum tuorum habentium testimonium Jesu: Deum adora.»

134. **Non errar**: rendendomi onori, che qui non hanno più ragion d'essere.

136. **quel santo** ecc.: quelle sante parole del Vangelo.

137. **Neque nubent** ecc.: parole dette da Cristo ai Farisei: « In resurrectione enim neque nubent neque nubentur, sed erunt sicut angeli Dei in cœlo»; *Matt.* XXII, 30 (cfr. *Marc.* XII, 25; *Luca* XX, 35). Dunque nel mondo di là il papa non è più *lo sposo della Chiesa,* come si chiamava in questo mondo; cfr. *Inf.* XIX, 56 sgg. *Purg.* XXIV, 22.

140-141. **la tua stanza** ecc.: il tuo star qui impedisce il mio piangere, col quale compio (*maturo*) la purificazione che è necessaria per tornare a Dio; cfr. v. 91 sg.

V. 142-145. ***Alagia de'Fieschi.*** In risposta a quanto Dante ha detto, v. 95-96, Adriano osserva che nel mondo de' viventi non gli è rimasta se non una ne-

Buona da sè, pur che la nostra casa
Non faccia lei per esempio malvagia;
E questa sola di là m'è rimasa. »

pote virtuosa, Alagia. – Fu costei figlia di Niccolò di Tedisio di Ugone de' Fieschi e sposa di Moroello Malaspina, marchese di Giovagallo, al quale partorì tre figli: Manfredi, Luchino e Fiesca. « Ebbe nome la gran donna di gran valore et di gran bontà; et l'Auttore, che stette più tempo in Lunigiana con questo Moroello de' Malaspini, conobbe questa donna, et vidde che continuamente faceva gran limosine, et facea dire messe et orazioni divotamente per questo suo zio »; *An. Fior.* – « Multum complacuit Danti »; *Benv.* – « Non pare lodata se non perchè risalti maggiore il vituperio della sua famiglia »; *Fosc.*

143. **da sè**: di sua indole. – **casa**: i Fieschi.

144. **per esempio**: per mezzo dell'esempio. – **malvagia**: « idest lubricam, et impudicam. Et vide quod iste sacerdos loquitur honeste et caute: dicit enim quod neptis est bona, nisi imitetur exemplum aliarum de domo sua. Per hoc enim dat intelligi caute, quod mulieres illorum de Flisco fuerunt nobiles meretrices; qualis, si fama non mentitur, fui uxor Petri de Russis de Parma, strenuissimi militis. Quid dicam de Isabella, uxore domini Luchini, potentissimi et iustissimi tyranni in Lombardia? »; *Benv.*

145. **sola**: che si ricordi di me e possa per me degnamente pregare, « imperò che niuno altro mio parente prega per me; e se pur prega, non è esaudito; imperò che Iddio non esaudisce i preghi de li iniusti, et elli sono tutti rei, in fuor che questa »; *Buti.* Cfr. *Purg.* IV, 135. – **di là**: nel mondo de' viventi.

CANTO VENTESIMO

GIRONE QUINTO: AVARIZIA E PRODIGALITÀ

ESEMPI DI POVERTÀ E DI LIBERALITÀ, UGO CAPETO I CAPETINGI, ESEMPI DI TURPE AVARIZIA IL MONTE SI SCUOTE PER LA LIBERAZIONE DI UN'ANIMA

Contra miglior voler voler mal pugna;
Onde contra il piacer mio, per piacerli,

V. 1-15. ***Cammino per il quinto girone.*** Congedato da papa Adriano, Dante continua con Virgilio il cammino per quel girone. L'aspetto delle anime purganti lo muove ad imprecare il malanno all'*antica lupa* ed a sospirare la venuta di colui che « la caccerà per ogni villa, Fin che l'avrà rimessa nell'Inferno »; *Inf.* I, 109 sg.

1-2. **miglior voler**: di Adriano, che non voleva interrompere ulteriormente la sua penitenza. – **voler**: di Dante, che avrebbe voluto discorrere più a lungo con Adriano. Un volere mal combatte contro un volere migliore; epperò io, mio malgrado, mi tacqui per far piacere ad Adriano (*per piacerli*) che m'avea detto di andarmene; *Purg.* XIX, 139 sgg.

Trassi dell'acqua non sazia la spugna.
Mossimi; e il duca mio si mosse per li
Luoghi spediti pur lungo la roccia,
Come si va per muro stretto ai merli;
Chè la gente che fonde a goccia a goccia
Per gli occhi il mal che tutto il mondo occùpa,
Dall'altra parte in fuor troppo s'approccia.
Maledetta sie tu, antica lupa,
Che più di tutte l'altre bestie hai preda,
Per la tua fame senza fine cupa!
O ciel, nel cui girar par che si creda
Le condizion di quaggiù trasmutarsi,
Quando verrà per cui questa disceda?
Noi andavam co' passi lenti e scarsi,
Ed io attento all'ombre, ch'io sentìa
Pietosamente piangere e lagnarsi;
E per ventura udi' ' Dolce Maria! '
Dinanzi a noi chiamar così nel pianto,
Come fa donna che in partorir sia;

3. **trassi** ecc.: tacqui, quantunque non fossi ancora pienamente soddisfatto. « Fa qui similitudine, cioè che la volontà sua era come una spugna e che li desideri, ch'elli avea di sapere altre cose da quello spirito, rimaseno non sazi, come rimane la spugna quando si cava dall'acqua, inanti che sia tutta piena »; *Buti*.

5. **spediti**: non impediti dalle anime purganti, distese a terra. – **pur lungo la roccia**: solamente lungo la parete del monte, non rimanendo vuoto in tutto il girone se non una stretta viuzza rasente essa parete.

6. **stretto**: rasente; come si va per la merlatura di un muro. – **merli**: « dal lat. *mœrulus*, diminut. di *mœrus* (*murus*) muricciuolo. E muricciuoli erano infatti i merli, di mezzo ai quali i difensori scagliavano dardi contro gli assalitori »; *L. Vent., Simil.*, 522.

7-9. **fonde** ecc.: versa; espia con le lagrime l'avarizia. Le anime giacenti al suolo si avvicinavano troppo all'orlo esteriore, onde i Poeti non potevano camminare lungo questo. – **mal** ecc.: avarizia che ha accesi tutti i cuori; cfr. *Inf.* VI, 74 sg.

10. **antica**: cfr. *Inf.* I, 111. – **lupa**: cfr. *Inf.* I, 49 sgg.; 97 sgg.

13. **par** ecc.: si credeva che cagione dei mutamenti delle cose terrestri fossero i rivolgimenti dei cieli, opinione accettata da Dante solo in parte; cfr. *Purg.* XVI, 67 sgg. « Della generazione sustanziale tutti i filosofi concordano che li cieli sono cagione »; *Conv.* II, 14.

15. **quando verrà**: cfr. *Inf.* I, 101 sgg. – **disceda**: *discedat*, se ne vada fuori del mondo.

V. 16-33. ***Esempi di povertà e di liberalità.*** Camminando, Dante ode quelle anime, o piuttosto una di esse, ricordare esempi delle virtù opposte all'avarizia: Maria, che, povera, partorì in una stalla; Fabrizio, che dispregiò le ricchezze; San Niccolò di Mira, che dotò le tre donzelle. « Prostese e chiuse in sè, queste anime propongono a sè medesime i tipi da meditare, e nella meditazione cotanto s'infiammano, che già veggono e odono i personaggi meditati, e con essi parlando, benedicono durante il giorno in dolci parole ai buoni e nella notte maledicono a' rei. Così coll'aurora si vien rinfrescando il dolce sentimento della virtù, e col sorger dell'ombre cresce l'orrore al vizio »; *Perez*.

16. **scarsi**: brevi: cfr. *Purg.* X, 13. « Per lo luogo stretto non si potea ampliare nè spesseggiare lo passo »; *Buti*.

21. **in partorir**: ne' dolori del parto, dolori compensati dalla speranza della

E seguitar: « Povera fosti tanto,
Quanto veder si può per quell'ospizio
Ove sponesti il tuo portato santo. »
Seguentemente intesi: « O buon Fabrizio,
Con povertà volesti anzi virtute,
Che gran ricchezza posseder con vizio. »
Queste parole m'eran sì piaciute,
Ch'io mi trassi oltre, per aver contezza
Di quello spirto onde parean venute.
Esso parlava ancor della larghezza
Che fece Niccolao alle pulcelle,
Per condurre ad onor lor giovinezza.
« O anima che tanto ben favelle,

gioia ventura; « la donna, allorchè partorisce è in tristizia, perchè è giunto il suo tempo; quando poi ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più dell'affanno a motivo dell'allegrezza: perchè è nato al mondo un uomo »; *Giov.* XVI, 21. La stessa similitudine della donna partoriente occorre ripetute volte nella Sacra Scrittura; cfr. *Isaia* XXVI, 17. *Apocal.* XII, 2.

23. **quell'ospizio**: la stalla di Betlemme; cfr. *Luc.* II, 7.

24. **sponesti** ecc.: deponesti il santo figliuolo che portavi in seno.

25. **Fabrizio**: Caio Fabrizio Luscinio, generale romano, console l'anno 282 a. Cr., rifiutò i doni dei Sanniti, ai quali avea fatto accordare la pace. Due anni dopo, essendo stato inviato a Pirro per trattare dello scambio de' prigionieri, ricusò i presenti di questo re, che ne ammirò il singolare disinteresse. Eletto novamente console nel 278, la sua generosità indusse Pirro a dar liberi tutti i prigionieri ed abbandonare l'Italia. Fatto censore nel 275, scacciò dal Senato P. Cornelio Rufino a motivo del suo lusso e della sua prodigalità. Morì così povero, che dovettero seppellirlo a pubbliche spese, e le sue figlie ricevettero la loro dote dallo Stato. Dante lo ricorda con gran lode anche nel *Conv.* IV, 5 e nel *De Mon.* II, 5 e 11.

26. **con povertà** ecc.: preferisti povertà con virtù a gran ricchezza con vizio.

28. **piaciute**: perchè esaltavano l'onesta povertà, mentre nel mondo si pregiano soltanto le ricchezze, anche se viziose.

32. **che fece Niccolao** ecc.: vescovo di Mira nella Licia, santo comune alle due chiese, greca e latina, che si dice vissuto sul finire del terzo e sul principio del quarto secolo. Dante allude qui alla seguente leggenda: « Cum eius civis egens tres filias iam nubiles in matrimonio collocare non posset earumque pudicitiam prostituere cogitaret, re cognita, Nicolaus nocte per fenestram tantum pecuniæ in eius domum iniecit, quantum unius virginis doti satis esset; quod cum iterum et tertio fecisset, tres illæ virgines honestis viris in matrimonium datæ sunt »; *Brev. Rom.* ad 6 Decemb. – « Beatus Nicolaus aurum furtim in domum projicens vitare voluit humanum favorem »; *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 107, 3. Cfr. *Zingarelli, Lectura Dantis*, pp. 15 sg. e 44 sg.

V. 34-60. ***Ugo Capeto.*** Accostatosi a quell'anima che propone esempi di povertà e di larghezza, Dante le domanda chi essa sia e perchè sola fra tutte venga ripetendo ad alta voce que' fatti degni di lode; in compenso le promette di giovarle, quando sarà tornato al mondo. E quella: « Sono Ugo Capeto, capostipite degli scellerati re Francesi. » Dante sembra aver confuso qui Ugo il Grande, duca di Francia, Borgogna ed Aquitania, conte di Parigi e di Orleans, capostipite dei Capetingi, morto nel 956, ed il costui figlio Ugo Capeto, incoronato re di Francia a Reims il 3 luglio del 987, morto il 24 ottobre del 996, facendo dei due personaggi un solo, come per ignoranza fecero altri prima e dopo di lui. Cfr. per maggiori schiarimenti *Zingarelli, Lectura Dantis*, pp. 21 sgg.

34. **ben**: sostantivo, cfr. v. 121: *tanto ben* è accusativo, retto da *favelle*.

Dimmi chi fosti, » dissi, « e perchè sola
Tu queste degne lode rinnovelle.
Non fia senza mercè la tua parola,
S' io ritorno a compier lo cammin corto
Di quella vita che al termine vola. »
Ed egli: « Io 'l ti dirò, non per conforto
Ch' io attenda di là, ma perchè tanta
Grazia in te luce, prima che sia morto.
Io fui radice della mala pianta
Che la terra cristiana tutta aduggia,
Sì che buon frutto rado se ne schianta.
Ma, se Doagio, Lilla, Guanto e Bruggia
Potesser, tosto ne sarìa vendetta;
Ed io la cheggio a Lui che tutto giuggia.
Chiamato fui di là Ugo Ciapetta:
Di me son nati i Filippi e i Luigi

35. sola: veramente non era sola, ma lì presso altri non alzava la voce, e D. ha udito soltanto lei; cfr. v. 118-123.

36. lode: plur. di *loda*, *Inf.* II, 103. Gli esempi riferiti sono detti *lode*, perchè di atti degni di lode.

37. Non fia ecc.: il tuo parlar meco non rimarrà senza ricompensa, se io ritorno nel mondo a compiervi il breve cammino della vita terrestre, potendo procurarti suffragi e preghiere da' viventi, o pregare io stesso per te.

40. non per conforto ecc.: non già perchè io speri suffragi. Con ciò Dante vuole forse insinuare che la purificazione di Ugo Capeto è pressochè compiuta (dopo oltre 300 anni!), onde non gli occorrono i suffragi de' viventi, non avendone ormai più bisogno. Per altre interpretazioni cfr. *Comm. Lips.* II, 362.

41. ma ecc.: ma perchè vedo concessa a te tanta grazia divina, quanta è quella di visitare ancor vivo questi regni; cfr. *Purg.* XIV, 79 sg.

43. radice: capostipite. « Et exiit ex eis radix peccatrix »; I *Machab.* I, 11. – **pianta**: i Capetingi.

44. aduggia: fa uggia, adombra; cfr. *Inf.* XV, 2. Qui, figuratamente, per ' fa ombra malefica ' a tutta la terra cristiana. Nel 1300 i Capetingi regnavano in Francia, a Napoli e nella Spagna, *aduggiando* quasi tutta la terra latina.

45. buon frutto ecc.: di rado si coglie qualche buon frutto nella terra cristiana.

46. Doagio: nomina le quattro principali città della Fiandra (*Doagio*=Douai, *Guanto*=Gand, *Lilla*=Lille, *Bruggia*=Bruges) per la Fiandra tutta, alludendo alle guerre tra Filippo il Bello ed i Fiamminghi, e principalmente al modo infame con che Filippo e Carlo di Valois, suo fratello, tradirono nel 1299 il conte di Fiandra ed i suoi figli (cfr. *G. Vill.* VIII, 32) ed alla battaglia di Coltrai (25 marzo 1302), tanto micidiale e sventurata per i Francesi, cfr. *G. Vill.* VIII, 55 sgg.

48. cheggio: chiedo. Ed io chiedo questa vendetta a Dio che tutto giudica. – **giuggia**: da *giuggiare*, provenz. *jutjar*, giudicare; cfr. *Nannuc., Verbi*, 148, n. 2.

49. di là: nel mondo. – **Ciapetta**: così fu reso in italiano il franc. *Chapet*; oggi si usa Capeto.

50. i Filippi ecc.: dal 1060 al 1322 regnarono in Francia cinque Filippi e cinque Luigi, discendenti di Ugo Capeto, come si vede da questo specchietto cronologico:

Ugo il grande, duca di Francia, ecc.	m. 956
Ugo Capeto, eletto re nel 987	» 996
Roberto I (il Devoto, o il Savio)	» 1031
Arrigo I	» 1060
Filippo I	» 1108
Luigi VI (il Grosso)	» 1137
Luigi VII	» 1180
Filippo II (Augusto), detto il Conquistatore	» 1223
Luigi VIII (il Leone)	» 1226
Luigi IX (il Santo)	» 1270
Filippo III (l'Ardito)	» 1285
Filippo IV (il Bello)	» 1314
Luigi X (il Rissoso)	» 1316
Filippo V (il Lungo)	» 1322

Per cui novellamente è Francia retta.
Figliuol fui d' un beccaio di Parigi:
Quando li regi antichi venner meno
Tutti, fuor ch' un, renduto in panni bigi,
Trova' mi stretto nelle mani il freno
Del governo del regno, e tanta possa
Di nuovo acquisto, e sì d' amici pieno,
Ch' alla corona vedova promossa
La testa di mio figlio fu, dal quale
Cominciâr di costor le sacrate ossa.
Mentre che la gran dote provenzale

51. **novellamente**: in età recenti e anche nella presente.

52. **Figliuol fui** ecc.: Al.: **figlio fu' io.** Ugo Capeto discendeva dai potenti conti di Parigi e duchi di Francia. Ma la leggenda lo disse discendente ora di Carlo Magno, ora di Sant'Arnolfo, duca di Austrasia e poi vescovo di Meta nella Lorena (m. 640), ed ora di un *beccaio* (= mercante di buoi) parigino. Dante si attenne a quest'ultima leggenda che ai suoi tempi era in voga e che si credeva generalmente storica. Scrive, per es., il *Vill.* IV, 4 del progenitore dei Capetingi: « per li più si dice che 'l padre fu uno grande e ricco borghese di Parigi, stratto di nazione di buccieri, ovvero mercatante di bestie ». Cfr. *Comm. Lips.* II, 365 sgg. e *Zingarelli* l. c.

53. **li regi antichi**: i Carolingi. – **venner meno**: finirono. Non si dimentichi che Dante confonde qui in un solo personaggio Ugo il Grande ed Ugo Capeto; onde le sue parole mal si possono metter d'accordo colla storia.

54. **un** ecc.: morto senza prole Luigi V, detto il Neghittoso (987), non rimaneva che un solo rampollo della dinastia Carolingia, Carlo, duca di Lorena, secondogenito di Luigi IV; il quale, volendo conquistare il trono de' suoi maggiori, fu tradito e consegnato nelle mani di Ugo Capeto (989) che lo gettò nella prigione, dove morì poco dopo il 992. Ottone, figlio di Carlo, morì nel 1005 senza prole; due altri figli di Carlo si rifugiarono in Alemagna dove morirono nell'oscurità. Dante intende qui di Carlo di Lorena, ma sbaglia dicendolo *renduto in panni bigi*, cioè fattosi monaco. Si può supporre che il Poeta confondesse l'ultimo dei Carolingi, Carlo di Lorena, coll'ultimo dei Merovingi, Childerico III, che infatti si fece monaco e morì nel chiostro. Altri spiegano *renduto in panni bigi* nel senso di *ridotto in povera condizione, in misero stato*. Cfr. *Comm. Lips.* II, 367 sg.

55-60. **trova' mi** ecc.: mi trovai colle redini del governo in mano, ed in tanta potenza per nuovi acquisti e per numero di amici, che al trono, vacante per la morte di Luigi V, fu promosso mio figlio. Ugo Capeto fece coronare re suo figlio Roberto nel 988, l'anno dopo la propria elezione. – **dal quale**: da Roberto I, figlio di Ugo Capeto, incominciò la serie dei re Capetingi, le cui persone sono dette *sacrate ossa*, perchè i re di Francia si consacravano con santa unzione, amministrata dall'arcivescovo nella cattedrale di Reims. Così i più (*Benv., Buti, An. Fior., Vent., Pogg., Biag., Costa, Tom., Br. B., Frat., Andr., Cam., Bennas., Corn., Campi, Pol., Filal., Witte, Bl.*, ecc.). Secondo altri *sacrate* vale in questo luogo *esecrande* (così *Ott., Lomb.*, ecc.). Ma di *sacrate* per *esecrande* non si hanno altri esempi, nè Dante potè pensare e dire che le ossa di *tutti* i successori di Ugo Capeto, compreso San Luigi, fossero *esecrande*, cioè maledette, nè ciò sta d'accordo con quel che Úgo Capeto dice nei vv. che immediatamente seguono, 61-63. Cfr. *Purg.* IX, 130. *Par.* XXIII, 62.

V. 61-69. ***I Capetingi sino al 1300.*** Continua Ugo Capeto parlando de' suoi discendenti. Sino alla morte di Luigi IX erano uomini di poco valore, ma almeno non facevano del male. Da Carlo d'Angiò e Filippo l'Ardito incominciò la serie dei tradimenti e delle rapine, poichè *la gran dote Provenzale* tolse ai Capetingi ogni rossore di mal fare e li rese audaci e sfrontati.

61-63. **Mentre che** ecc.: i miei discen-

Al sangue mio non tolse la vergogna,
Poco valea, ma pur non facea male.
Là cominciò con forza e con menzogna
La sua rapina; e poscia, per ammenda,
Pontì e Normandìa prese e Guascogna.
Carlo venne in Italia; e, per ammenda,
Vittima fe' di Curradino; e poi
Ripinse al ciel Tommaso, per ammenda.

denti non valevano gran cosa, ma almeno non compirono male azioni per tutto il tempo che scorse da Roberto I a Luigi IX (m. 1270), cioè finchè non mirarono ad ottenere *la gran dote Provenzale*, cioè le ricchezze e gli Stati di Raimondo Berlinghieri, conte di Provenza, di cui la figlia Margherita avea sposato nel 1234 Luigi IX, e Beatrice, morto il padre, fu non senza raggiri e violenza sposata nel 1245 a Carlo d'Angiò, sicchè questi potè avere come dote della moglie la contea di Provenza. – **non tolse** ecc.: non lo rese incapace di sentir vergogna, e però pronto a mal operare.

64. **Là**: da questa dote. *Con forza e con menzogna* Filippo III, l'Ardito, s'impadronì delle contee di Valois, Poitou, Alvernia e (nel 1284) del regno di Navarra; *con forza e con menzogna,* rompendo la data fede, Filippo IV, il Bello, tolse ad Edoardo I, re d'Inghilterra, le sue possessioni francesi e s'impadronì delle Fiandre meridionali; *con forza e con menzogna* Carlo d'Angiò rapì il regno di Napoli, ecc.

65. **per ammenda**: amarissima ironia: per far ammenda delle malvagità commesse, commise malvagità ancor peggiori. La triplice ripetizione di *per ammenda* dà all'ironia maggior forza e più fiera eloquenza. Dante mostra qui di aver «notizia piuttosto confusa» dei fatti anteriori a Carlo d'Angiò; giacchè alla *gran dote provenzale* non è posteriore, bensì anteriore la conquista di Normandìa cui si allude nel v. 66; cfr. *Zingarelli, Lectura Danctis,* p. 25.

66. **Pontì**: la contea del Ponthieu, rapita *con forza e con menzogna* da Filippo il Bello al re d'Inghilterra. – **Normandìa**: conquistata da Filippo Augusto, re di Francia, nel 1204; restituita all'Inghilterra e ripresa più volte, fu annessa definitivamente alla Francia nel 1450. – **Guascogna**: rapita più con menzogna che con forza da Filippo il Bello ad Edoardo I, re d'Inghilterra.

67. **Carlo**: d'Angiò, venuto in Italia nel 1265 a impadronirsi del regno di Napoli, ciò che gli riuscì grazie al tradimento del conte di Caserta e dei Pugliesi. Cfr. *Inf.* XXVIII, 16. *Purg.* VII, 113. *Murat., Script.* VIII, 815 sg.

68. **Curradino**: l'ultimo rampollo della casa sveva, sconfitto a Tagliacozzo (cfr. *Inf.* XXVIII, 17 sg.), tradito dai Frangipani e fatto giustiziare da Carlo d'Angiò il 23 agosto 1268 a Napoli, giovanetto di 16 anni; cfr. *G. Vill.* VII, 23-29.

69. **Tommaso**: S. Tommaso d'Aquino, n. 1224 (?), m. il 5 marzo 1274. Fu creduto che Carlo d'Angiò lo facesse avvelenare; cfr. *G. Vill.* IX, 218. *Comm. Lips.* II, 372 sg., ma pare che la voce di tale delitto non risponda al vero; cfr. *Zingarelli, Lectura Danctis,* p. 27. Tolommeo, discepolo di S. Tommaso, racconta (*Murat., Script.,* XI, 1168 sg.): « Vocatus ad Concilium per Dominum Gregorium, ac recedens de Neapoli, ubi degebat, et veniens in Campaniam, ibidem graviter infirmatur. Et quia prope locum illum nullus Conventus Ordinis Prædicatorum habebatur, declinavit ad unam solemnem Abbatiam, quæ dicitur Fossanova, et quæ ordinis erat Cisterciensis, in qua sui consanguinei Domini de Ceccano erant patroni; ibique sua aggravata est ægritudo. Unde cum multa devotione et mentis puritate et corporis, qua semper floruit, et in Ordine viguit, quemque ego probavi inter homines, quos umquam novi, qui suam sæpe confessionem audivi, et cum ipso multo tempore conversatus sum familiari ministerio, ac ipsius auditor fui, ex hac luce transiit ad Christum. »

V. 70-96. ***I Capetingi dopo il 1300.*** In forma di vaticinio, Ugo Capeto continua a parlare de' suoi discendenti e delle loro malvagità: di Carlo di Valois, lo spergiuro infame, che tradisce Firenze e poi va a guadagnarsi vergogna in Sicilia; del Ciotto di Gerusalemme (*Par.* XIX, 127), che cede per guadagno

Tempo vegg' io, non molto dopo ancoi,
Che tragge un altro Carlo fuor di Francia,
Per far conoscer meglio e sè e i suoi.
Senz' arme n' esce solo e con la lancia
Con la qual giostrò Giuda; e quella ponta
Sì, ch' a Fiorenza fa scoppiar la pancia.
Quindi non terra, ma peccato ed onta
Guadagnerà, per sè tanto più grave,
Quanto più lieve simil danno conta.
L' altro, che già uscì preso di nave,
Veggio vender sua figlia e patteggiarne,
Come fanno i corsar dell' altre schiave.

la propria figlia; di Filippo il Bello, che fa catturare Bonifazio VIII e dannare al fuoco i Templari per rapirne le ricchezze. Invoca poi da Dio vendetta di tante scelleraggini.

70-72. **ancoi**: oggi, oggidì; cfr. *Purg.* XIII, 52; XXXIII, 96. Mi si affaccia alla mente un futuro non molto remoto, nel quale un altro Carlo uscirà fuori della Francia, per far meglio conoscere la maligna e perversa natura sua e de' suoi. – **Carlo**: il miserabile e diffamato *Senzaterra*, fratello di Filippo il Bello, n. 1274, venuto sotto il titolo di paciaro nel 1301 a Firenze, dove si manifestò solenne spergiuro e fu autore della rovina dei Bianchi e di Dante; cfr. *G. Vill.* VIII, 43, 49. Andò quindi in Sicilia per conquistarla, ma nel novembre del 1302 dovette ritornare in Francia, onde « si disse per motto: ' Messer Carlo venne in Toscana per paciaro, e lasciò il paese in guerra; e andò in Cicilia per far guerra, e reconne vergognosa pace ' »; *G. Vill.* VIII, 50. Morì a Nogent nel 1325. Suo figlio Filippo VI fu incoronato re di Francia nel 1328, e con lui incominciò il ramo della dinastia dei Capetingi, detto dei Valois.

73-75. **Senz' arme**: senz' esercito, cioè « con più conti e baroni, e da cinquecento cavalieri franceschi in sua compagnia »; *G. Vill.* VIII, 49. – **lancia** ecc.: l'arma del tradimento e della menzogna, già adoperata da Giuda Iscariot per tradire Cristo. – **ponta** ecc.: punta in modo tale, che fa scoppiare la pancia a Firenze, traendone denari e sangue e cittadini. « Eo tempore Florentia erat valde corpulenta, plena civibus, inflata superbia. Et iste Carolus scidit eam per ventrem, ita quod fecit inde exire intestina vitalia, scilicet præcipuos cives, de quorum numero fuit iste præclarus poeta »; *Benv.*

76. **Quindi** ecc.: da questa spedizione in Italia non guadagnerà signoria di terre e paesi, ma soltanto peccato e nome di spergiuro e traditore; guadagno tanto più dannoso per lui, in quanto egli, non contandolo per nulla, non penserà a farne penitenza.

79. **L' altro**: Carlo II d'Angiò, re di Puglia (*Par.* VI, 106; XIX, 127), figlio di Carlo d'Anjou, n. 1243, m. 1309; tratto prigioniero dalla sua nave, combattendo nel golfo di Napoli contro Ruggero di Lauria, ammiraglio di Pietro re d'Aragona (giugno 1283), rimase prigioniero in Sicilia sino al 1288. Cfr. *G. Vill.* VII, 93, 130; VIII, 108. *Purg.* VII, 127. *Vigo, D. e la Sicil.*, 39.

80. **vender** ecc.: con un contratto a lui conveniente diede nel 1305 sua figlia Beatrice giovanissima in moglie ad Azzo VIII marchese d' Este (*Purg.* V, 77) che non era già vecchio, come dicono i comm. antichi, poichè aveva al più 42 anni, ma che « per l' onore di sposare la figlia del re, e per altre mire, si contentò di poca dote, la contea di Andria, e la ricambiò con doni assai superiori al consueto e all' importanza del feudo.... Nelle prodigalità dell' Estense verso il suocero e la sposa è la ragione dell' accusa di Dante: quel matrimonio fu un vero contratto, e la testimonianza del poeta qui ha valore storico assoluto »; *Zingarelli, Lect. Dantis*, p. 30. Per altre interpr. cfr. il *Comm. Lips.*

81. **dell' altre schiave**: delle schiave, non figlie proprie ma altrui, mentre *Carlo Novello* vende la propria figlia.

O avarizia, che puoi tu più farne,
Poi c' hai il sangue mio a te sì tratto,
Che non si cura della propria carne?
Perchè men paia il mal futuro e il fatto,
Veggio in Alagna entrar lo fiordaliso,
E nel vicario suo Cristo esser catto.
Veggiolo un' altra volta esser deriso;
Veggio rinnovellar l' aceto e il fele,
E tra vivi ladroni essere anciso.
Veggio il nuovo Pilato sì crudele,
Che ciò nol sazia; ma, senza decreto,
Porta nel tempio le cupide vele.
O Signor mio, quando sarò io lieto

82. che puoi ecc.: qual peggior governo puoi ormai fare de' miei discendenti, dopo averli trascinati a vender la propria prole? La risposta è nei vv. 85 sgg.

85. Perchè men paia ecc.: affinchè men gravi appariscano tutte le altre male azioni che i miei discendenti hanno fatte e faranno, alcuno ne commetterà tra poco di così ignominiose da non potercene essere delle peggiori.

86. Alagna: oggi Anagni, patria di Bonifacio VIII; cfr. *Par.* XXX, 148. – **fiordaliso**: dal franc. *fleur de lis*, il giglio, le insegne della Casa di Francia; cfr. *Purg.* VII, 105. *Par.* VI, 100, 111. Sulle contese tra Filippo il Bello e Bonifacio VIII, alle quali il Poeta qui allude, cfr. *Comm. Lips.* II, 376 sg. Pel notissimo fatto di Anagni, dove Bonifacio VIII fu imprigionato a dì 7 settembre 1303 da Nogareto e Sciarra Colonna per ordine di Filippo il Bello, cfr. *G. Vill.* VIII, 63.

87. nel vicario: nella persona di Bonifacio VIII, tutt' altro che santo (cfr. *Inf.* XIX, 53 sg.; XXVII, 70-111), ma pure papa; cfr. *Luc.* X, 16. – **catto**: lat. *captus*, catturato, fatto prigione.

88-90. Veggiolo ecc.: vedo Cristo deriso e maltrattato nel suo Vicario così come fu deriso e maltrattato da quei che lo martirizzarono; cfr. *Matteo*, XXVII, 28-34. « E giunto a lui (Bonifacio VIII) Sciarra e gli altri suoi nimici, con villane parole lo scherniro e arrestaron lui e la sua famiglia, che con lui eran rimasi; intra gli altri lo schernì messer Guglielmo di Lunghereto che per lo re di Francia aveva menato il trattato donde era preso, e minacciollo, dicendo di menarlo legato a Leone sopra Rodano, e quivi in generale concilio il farebbe diporre e condannare »; *G. Vill.* VIII, 63. – **vivi**: Al.: **nuovi**; cfr. *Moore, Crit.*, 395 sg. – **ladroni**: Guglielmo di Nogareto e Sciarra Colonna, i due capi dell' attentato contro Bonifacio VIII: *vivi* perchè non morirono come i due ladroni tra' quali Cristo fu crocifisso. – **anciso**: ucciso. « Per la ingiuria ricevuta gli surse, giunto in Roma, diversa malattia, che tutto si rodea come rabbioso, e in questo stato passò di questa vita » (12 ottobre 1303); *G. Vill.* 63.

91. nuovo Pilato: Filippo il Bello, che dette Bonifacio VIII nelle mani dei Colonna, suoi nemici mortali, così come Pilato dette Cristo ai Giudei; cfr. *Luc.* XXIII, 25.

92. ciò: la persecuzione e morte di Bonifacio VIII. – **senza decreto**: senza aver prima chiarito giuridicamente se i Templari fossero colpevoli o innocenti.

93. porta: sfoga la sua insaziabile avarizia contro l' ordine dei Templari, soppresso per opera di Filippo il Bello nel 1312 da Clemente V nel concilio di Vienna, dopo che già nel 1307 Filippo aveva fatti arrestare d' improvviso i templari, accusandoli di eresia, e li aveva consegnati all' Inquisizione, mentre s' impossessava dei beni e dei denari di quelli. Cfr. *Comm. Lips.* II, 379 sg. « E per molti si disse che [i Templari] furono morti e distrutti a torto e a peccato, e per occupare i loro beni.... E lo re di Francia e' suoi figliuoli ebbono poi molte vergogne e avversitadi, e per questo peccato, e per quello della presura di papa Bonifacio »; *G. Vill.* VIII, 92.

94. lieto: « Lætabitur iustus cum vide-

A veder la vendetta, che, nascosa,
Fa dolce l'ira tua nel tuo segreto?
Ciò ch'io dicea di quell'unica sposa
Dello Spirito Santo, e che ti fece
Verso me volger per alcuna chiosa,
Tanto è risposta a tutte nostre prece,
Quanto il dì dura; ma, quand'e' s'annotta,
Contrario suon prendemo in quella vece.
Noi ripetiam Pigmalïone allotta,
Cui traditore e ladro e patricida
Fece la voglia sua dell'oro ghiotta;
E la miseria dell'avaro Mida,
Che seguì alla sua domanda ingorda,
Per la qual sempre convien che si rida.
Del folle Acam ciascun poi si ricorda,

rit vindictam»; *Salm.* LVII, 11. – «Sancti de pœnis impiorum gaudebunt, considerando in eis divinæ iustitiæ ordinem et suam liberationem de qua gaudebunt .... In viatore est laudabile si delectetur de aliorum pœnis in quantum habent aliquid boni annexum»; *Thom. Aq., Sum. theol.* III, *Suppl.*, 94, 3.

95. **vendetta**: punizione; la vendetta di Dio è giustizia, sanzione della legge. – **nascosa**: preordinata nel segreto della tua volontà. «Vindicta sicut leo insidiabitur illi»; *Eccles.* XXVII, 31.

96. **fa dolce** ecc.: la tua ira si addolcisce per la vendetta che sai, nel tuo segreto, doverne seguire. L'uomo, desideroso di vendetta, sfoga molte volte intempestivamente l'ira sua; Dio invece, sapendo che il peccatore non può sfuggire alla sua punizione, aspetta serenamente il tempo opportuno per questa, acquetando e addolcendo frattanto, nella certezza di essa, il giusto suo sdegno.

V. 97-123. ***Esempi di avarizia punita.*** In questo cerchio le anime gridano di giorno esempi di disprezzo per le ricchezze e di liberalità; di notte esempi d'avarizia. Arrivativi la mattina e dovendo continuare il loro viaggio, i due Poeti non possono fermarvisi tanto da udire anche gli ultimi. Onde Ugo Capeto racconta loro che nella notte si ricordano esempi d'avarizia punita: Mida, Acam, Anania e Safira, Eliodoro, Polinestore e Crasso, aggiungendo che gli spiriti parlano a voce alta o bassa a seconda dell'intensità del sentimento, e che, quando D. udì lui, solo per caso lì presso niun altro alzava la voce: con che Ugo Capeto risponde alla 2ª domanda, contenuta nei vv. 35 sg. Gli esempi d'avarizia punita sono sette, tante essendo le figlie dell'avarizia (cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 118, 8. *Comm. Lips.* II, 385), cioè: tradimento (Pigmalione); frode (Acam); spergiuro (Anania e Safira); falsità (Eliodoro); inquietudine (Mida); inumanità (Polinestore); violenza (Crasso).

97. **dicea**: v. 19 sgg. – **sposa**: Maria.

99. **per alcuna chiosa**: per averne qualche spiegazione.

100. **tanto è**: quei tali esempi virtuosi seguitano, quasi responsorio, a tutte le nostre preghiere finchè dura il giorno; ma, quando viene la notte, gridiamo invece esempi di avarizia punita. – **risposta**: Al.: riposto, o risposto, o disposto.

102. **contrario suon**: confr. *Purg.* XIII, 40.

103. **Pigmalïone**: re di Tiro, fratello di Didone, il quale uccise Sicheo, suo zio e marito di Didone, per appropriarsene i tesori; cfr. *Justin.* XVIII, 4-6. *Virg., Aen.* I, 340 sg. – **allotta**: allora, vale a dire durante la notte.

104. **traditore**: della sorella: cfr. la nota precedente.

106. **Mida**: re di Frigia, la cui preghiera di poter trasformare in oro tutto ciò che toccasse, fu esaudita, cosicchè non aveva più di che cibarsi; cfr. *Ovid., Metam.* XI, 85-145.

109. **Acam**: Giudeo che rubò alcuni oggetti preziosi delle spoglie di Gerico; on-

Come furò le spoglie, sì che l' ira
Di Giosuè qui par ch' ancor lo morda.
Indi accusiam col marito Safira:
Lodiamo i calci ch' ebbe Eliodoro;
Ed in infamia tutto il monte gira
Polinestor ch' ancise Polidoro:
Ultimamente ci si grida: ' Crasso,
Dicci, chè il sai: di che sapore è l' oro? '
Talor parla l' un alto e l' altro basso,
Secondo l' affezion ch' a dir ci sprona
Ora a maggiore ed ora a minor passo;
Però al ben che il dì ci si ragiona,
Dianzi non er' io sol; ma qui da presso
Non alzava la voce altra persona. »
Noi eravam partiti già da esso,
E brigavam di soperchiar la strada

de, scoperto il furto, fu lapidato con tutta la sua famiglia nella valle di Acor; cfr. *Giosuè* VI, 17-19; VII, 1-26. – **ciascun poi**: Al.: **ancora**.

112. **marito**: Anania e Safira, sua moglie, che, per avarizia, vollero frodare gli apostoli, e caddero morti alle parole colle quali S. Pietro rimproverò loro la frode; cfr. *Atti* V, 1-11.

113. **Eliodoro**: inviato da Seleuco, re di Siria, a Gerusalemme, volle derubarne il tempio, ma ne fu impedito da un cavallo misterioso, che, improvvisamente apparso, lo cominciò a tempestare di calci; cfr. II *Maccabei* III, 7-40.

114-115. **ed in infamia** ecc.: il nome di Polinestore gira infamato attorno a tutto il monte, cioè in tutto il girone è ricordato con infamia. Polinestore, re di Tracia e genero di Priamo, uccise a tradimento il giovinetto Polidoro, suo cognato, per rubarne le ricchezze; onde Ecuba, moglie di Priamo e madre di Polidoro, vendicò la morte del figlio, strappando gli occhi a Polinestore e uccidendolo; cfr. *Virg., Aen.* III, 19-68. *Ovid., Metam.* XIII, 429-575. *Inf.* XXX, 16 sgg.

116. **Crasso**: Marco Licinio Crasso (n. 114, m. 53 a. C.), famoso per le sue ricchezze e per la sua avarizia, ucciso per ordine di Surena, generale di Orode, re dei Parti. Dicesi che il capo troncato di Crasso fosse portato al re Orode, il quale gli fece versare in bocca dell'oro liquefatto, dicendo: « Fosti assetato d'oro; bevine dunque ». Cfr. *Plut., Crass.*, 2, 10, 21, 25-31. *Cic., De off.* I, 30; II, 18, 57. *Justin.* XLII, 4. *Cæs., Bell. civ.* III, 31. *Vellej.* II, 82. *Plin.* VI, 16, 18.

118. **alto**: ad alta voce. – **basso**: a voce bassa; cfr. *Purg.* XXV, 128 sgg.

119. **ch'a dir**: Al.: **ch'ad ir**; cfr. *Comm. Lips.* II, 385 sg. Ma qui non si può parlar di *andare*, chè quelle anime non si muovono (cfr. *Purg.* XIX, 124), bensì del *parlare*, v. 118, onde il cadir o chadir dei codd. non può sciogliersi se non in **ch'a dir**, cioè: che a parlare.

120. **a maggiore [passo]**: ad alta voce. – **a minor passo**: a voce bassa.

121. **al ben**: a dire quel bene, a proporre i buoni esempi di oneste povertà e belle larghezze, dei quali qui si fa menzione durante il giorno, non era io poco fa solo, ma qui vicino nessuno degli altri lo faceva ad alta voce, sì che potesse essere udito da te; cfr. v. 35 sg.

V. 124-151. ***Il terremoto nel Purgatorio.*** Mentre i due Poeti continuano il loro viaggio, tutta quanta la montagna trema fortemente; e da tutte le parti si eleva il canto dell'inno angelico. I Poeti si soffermano un momento, poi riprendono il cammino; ma Dante è preso e tormentato dalla curiosità di conoscere la ragione di quel terremoto e di quel canto; cfr. *Purg.* XXI, 40 sgg.

124. **Noi eravam**: un verso tutto simile *Inf.* XXXII, 124.

125. **brigavam**: ci davam briga, ci stu-

Tanto, quanto al poter n'era permesso;
Quand' io senti', come cosa che cada,
Tremar lo monte; onde mi prese un gelo,
Qual prender suol colui ch'a morte vada.
Certo non si scotea sì forte Delo,
Pria che Latona in lei facesse il nido
A partorir li due occhi del cielo.
Poi cominciò da tutte parti un grido
Tal, che il maestro invêr di me si feo,
Dicendo: « Non dubbiar, mentr' io ti guido! »
« *Gloria in excelsis* » tutti « *Deo* »
Dicean, per quel ch' io da' vicin compresi,
Onde intender lo grido si potéo.
Noi istavamo immobili e sospesi,
Come i pastor che prima udîr quel canto,
Fin che il tremar cessò, ed ei compiési.
Poi ripigliammo nostro cammin santo,
Guardando l' ombre che giacean per terra,
Tornate già in su l' usato pianto.

diavamo di andare con la maggior velocità possibile, per giunger presto al varco.

126. **al poter**: essendo assai stretta la via rasente la roccia; cfr. v. 4 sgg.

127. **quand' io senti'** ecc.: quando sentii scuotersi il monte, come se rovinasse.

128. **tremar**: cfr. *Purg.* XXI, 40-72. Si paragoni questo terremoto con quello accennato in *Inf.* III, 130 sgg. Vedi pure *Virg., Georg.* IV, 493; *Aen.* VI, 255 sg. – **mi prese un gelo**: per lo spavento; cfr. *Purg.* IX, 42.

129. **qual** ecc.: simile a quel gelo dal quale è colto chi è condotto al supplizio. « Illam inter cædes pallentem morte futura »; *Virg., Aen.* VIII, 709.

130. **Delo**: una delle isole Cicladi, anticamente celebre pel suo culto ad Apollo e Diana. Secondo la mitologia, Nettuno la fece uscire dalle acque, affinchè Latona, perseguitata da Giunone per gelosia, trovasse finalmente un asilo dove mettere al mondo i suoi due figli, Apollo e Diana; e l'isola, da prima galleggiante, fu resa stabile e permanente in ricompensa del ricovero dato ai numi; cfr. *Virg., Georg.* III, 6; *Aen.* III, 69 sgg. *Ovid., Metam.* VI, 189 sgg.

132. **occhi del cielo**: Apollo e Diana; il sole e la luna; cfr. *Par.* X, 67; XXIX, 1.

133. **Poi**: subito dopo il terremoto. – **da tutte parti**: per tutta la montagna del Purgatorio.

134-135. **tal** ecc.: così forte, che io non poteva non esserne scosso e quasi spaurito; sicchè spontaneamente V. si fece subito verso di me, e per rincorarmi disse ecc.

136. **Gloria**: le anime cantano l' inno cantato dagli angeli alla nascita di Cristo: « Gloria a Dio nel più alto de' cieli, e pace in terra agli uomini di buona volontà »; *Luca* II, 14.

137. **da' vicin**: dalle anime vicine a me. Al.: **da vicin** = dal vicino luogo.

138. **onde** ecc.: dei quali si potè capire che cosa gridassero.

139. **istavamo**: Al.: **ci ristammo**. – **sospesi**: dubbiosi, incerti, non conoscendo il motivo di quel terremoto e di quel canto. Al.: Sorpresi della soavità di quel canto.

140. **i pastor** ecc.: di Betlemme, che udirono la prima volta quel canto e ne rimasero spaventati; « timuerunt timore magno »; *Luca* II, 9.

141. **ed ei compiési**: ed il canto, essendo terminato l' inno, cessò.

142. **cammin santo**: « la nostra via del Purgatorio, ch' è santa, secondo la lettera; e secondo l'allegoria, la nostra via de la penitenza ch' è santa »; *Buti.*

144. **tornate**: ritornate all'abituale lor

Nulla ignoranza mai con tanta guerra
Mi fe' disideroso di sapere,
Se la memoria mia in ciò non erra,
Quanta pare'mi allor, pensando, avere;
Nè per la fretta domandarn' er' oso,
Nè per me lì potea cosa vedere:
Così m'andava timido e pensoso.

pianto (cfr. *Purg.* XIX, 71; XX, 18), interrotto un istante per cantare il *Gloria in excelsis*.

145-148. **con tanta** ecc.: se in ciò la memoria mia non erra, nessuna ignoranza mi fece mai desideroso di sapere con tanta guerra (=ansietà), quanta mi pareva di avere allora, pensando quale fosse la ragione del canto e del terremoto. Alcuni leggono **cotanta**, e spiegano: Nessuna ignoranza fece mai cotanta guerra a me, desideroso di sapere, quanta ecc. – **disideroso**: Al.: **desiderando**. – **di sapere**: il perchè di quel terremoto e di quel grido universale delle anime. – **quanta**: Al.: **quanto**.

149. **fretta**: dell'andare, voluta da Virgilio. « Risponde ad una tacita obiezione ch'altri potrebbe fare; cioè, perchè non ne dimandava Virgilio? A che risponde che, per non impedire la sollecitudine dell'andare, non ne dimandava»; *Buti*. – **oso**: ardito; cfr. *Purg.* XI, 126.

150. **per me**: da me stesso, senza essere istruito da chi ne sapeva più di me.

151. **timido** ecc.: timoroso di domandare e travagliato da pensieri circa le cose vedute ed udite e la ragione di esse.

CANTO VENTESIMOPRIMO

GIRONE QUINTO: AVARIZIA E PRODIGALITÀ

STAZIO, RAGIONE DEL TERREMOTO, STAZIO E VIRGILIO

La sete natural che mai non sazia,
Se non con l'acqua onde la femminetta
Sammaritana domandò la grazia,
Mi travagliava, e pungeami la fretta
Per la impacciata via retro al mio duca,

V. 1-21. ***Apparizione dell'ombra di Stazio.*** Mentre i due Poeti proseguono il loro cammino, e Dante arde dal desiderio di conoscere la ragione del terremoto e del giubilo universale delle anime purganti, appare un'ombra che li saluta cortesemente e alla quale Virgilio rende il saluto, confessando di essere escluso dalla beatitudine eterna; di che l'ombra si meraviglia fortemente.

1. **La sete** ecc.: il desiderio naturale di sapere la verità; cfr. *Conv.* I, 1. *Aristot., Met.* I, 1. – **non sazia**: « nell'acquisto della scienza cresce sempre lo desiderio di quella »; *Conv.* IV, 12.

2. **acqua**: la Verità Suprema. – **femminetta**: cfr. *Giov.* IV, 7-26.

4. **mi travagliava**: coll'ardore suo; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, II, 3, 8. – **pungeami**: mi spronava. – **la fretta**: cfr. *Purg.* XX, 149.

5. **impacciata**: ingombra dalle anime.

E condoleami alla giusta vendetta.
Ed ecco, sì come ne scrive Luca
Che Cristo apparve ai due ch' erano in via,
Già surto fuor della sepulcral buca,
Ci apparve un' ombra, e retro a noi venìa
Da piè guardando la turba che giace;
Nè ci addemmo di lei; sì parlò pria,
Dicendo: « Frati miei, Dio vi dea pace! »
Noi ci volgemmo subito, e Virgilio
Rendégli il cenno ch' a ciò si conface.
Poi cominciò: « Nel beato concilio
Ti ponga in pace la verace corte,
Che me rilega nell' eterno esilio! »
« Come! » diss' egli, e parte andavam forte:
« Se voi siete ombre che Dio su non degni,
Chi v' ha per la sua scala tanto scorte? »

6. vendetta: punizione, pena; io compassionava quelle anime per la pena, del resto giusta, che esse soffrivano.

7. Luca: « Et ecce duo ex illis [discipulis] ibant ipsa die in castellum.... nomine Emmaus. Et ipsi loquebantur ad invicem de his omnibus quæ acciderant. Et factum est, dum fabularentur et secum quærerent, et ipse Jesus appropinquans ibat cum illis »; *Luc.* XXIV, 13 sgg.

8. due: v. la nota precedente.

9. già surto ecc.: dopo la sua resurrezione.

10. ombra: del poeta Stazio, v. 91.

11. da piè ecc.: *guardando* va riferito a *noi*; mentre guardavamo da piè, ai nostri piedi, la moltitudine di anime di avari e di prodighi distese per terra. Al.: **da' piè**.

12. nè ci addemmo, sì ecc.: e non ci accorgemmo di lei; *bensì* ella per prima parlò a noi: se ce ne fossimo accorti, saremmo stati noi primi a parlare a lei. Al.: Non ci accorgemmo di lei, *sinchè* essa incominciò a parlare.

13. Dio ecc.: Dio vi dia pace; rammenta il saluto di Cristo risuscitato: « Pax vobis »; *Giov.* XX, 19, 26, ed il precetto di Cristo a' suoi discepoli: « Intrantes in domum salutate eam dicentes: Pax huic domui. Et si quidem fuerit domus illa digna, veniet pax vestra super eam; si autem non fuerit digna, pax vestra revertetur ad vos »; *Matt.* X, 12-13.

15. rendégli: Al.: **rende lui**. – **il cenno**: il saluto *E collo spirito tuo*, che risponde al *Pace con voi*; così *Lan., An. Fior., Vell., Biag., Ces., Tom.*, ecc. Al.: Gli rendette un cenno, o gesto, di saluto cortese e riverente. Al *Dio vi dia pace* senza dubbio *si conface* assai bene la risposta *E collo spirito tuo*; ma che *cenno* da sè solo possa significar *saluto di parole*, non è cosa facile ad ammettersi.

16. Poi: resogli il saluto, Virgilio ricominciò a parlare. Voleva domandare quale fosse il motivo del terremoto e del canto; ma, non appena ebbe incominciato, fu interrotto da Stazio, sorpreso delle ultime parole di Virgilio. – **beato**: nel concilio dei beati, cioè nel Paradiso; « In concilio iustorum »; *Psal.* I, 5. Cfr. *Par.* XXVI, 120.

17. la verace corte: la corte celeste, la corte di Dio, giudice infallibile.

18. rilega: confina. – **esilio**: dal cielo, ch' è patria dell' anima; cfr. *Inf.* XXIII, 126.

19. egli: Stazio, interrompendo Virgilio. – **parte**: intanto; cfr. *Inf.* XXIX, 16. – **andavam**: Al.: **andava**; cfr. *Moore, Crit.*, 397 sg.

20. su non degni: non reputi degne di essere ammesse lassù nella *verace corte*.

21. chi v' ha ecc.: chi vi ha guidate sì gran tratto su per il monte del Purgatorio, che è la scala della penitenza per salire a Dio? Cfr. *Purg.* I, 43; IX, 86.

V. 22-33. ***La missione di Virgilio.***

E il dottor mio: « Se tu riguardi i segni
Che questi porta e che l'angel profila,
Ben vedrai che coi buon convien ch'ei regni.
Ma perchè lei che dì e notte fila,
Non gli avea tratta ancora la conocchia
Che Cloto impone a ciascuno e compila,
L'anima sua, ch'è tua e mia sirocchia,
Venendo su, non potea venir sola;
Però ch'al nostro modo non adocchia:
Ond'io fui tratto fuor dell'ampia gola
D'Inferno per mostrargli, e mostrerolli
Oltre, quanto il potrà menar mia scuola.
Ma dinne, se tu sai: perchè tai crolli

Alla domanda di Stazio, Virgilio risponde essere il suo compagno ancor vivo e del piccol numero degli eletti, e che sale a purificarsi sotto la scorta di esso Virgilio per volere divino.

22. **i segni**: i *P*, descritti dall'Angelo nella fronte di Dante (cfr. *Purg.* IX, 112), quattro dei quali erano già cancellati e tre gli rimanevano ancora.

23. **profila**: disegna sulla fronte di chi è ammesso nel vero Purgatorio.

24. **coi buon**: cogli eletti nel Paradiso. « Possidete paratum vobis regnum »; *Matt.* XXV, 34. – « Si sustinebimus, et conregnabimus »; II *Timot.* II, 12.

25-27. **lei**: la Parca Lachesi, che fila lo stame della vita umana. Vuol dire: Perchè costui non avea ancor finito il corso della sua vita, non era ancor morto. Sulle diverse lezioni di questo verso cfr. *Witte, Proleg.*, p. XLI, *Moore, Crit.*, 399 sg. – **tratta**: finito di filare, o trarre giù il lino avvolto nella rocca. – **conocchia**: dal lat. barb. *colucula*, forma diminutiva di *colus*, rocca; e vale qui la quantità di lino, canapa, o simili, che si mette volta per volta sulla rocca per filare. – **Cloto**: la più giovane delle Parche, quella che al nascere d'ogni uomo pone su la rocca di Lachesi quella porzione di stame durante la filatura del quale conviene che duri la vita di quello; cfr. *Ovid., Met.* VIII, 452 sg. – **compila**: « due atti si fanno nel metter sopra della rocca il pennecchio: il primo è di soprapporvelo largamente, facendolo dall'aggirata rocca a poco a poco lambire, e questo appella Dante *imporre;* l'altro è di aggirare intorno al pennecchio medesimo la mano per unirlo e restringerlo, e questo appella *compilare* »; *Lomb.*

28. **sirocchia**; sorella (cfr. *Purg.* IV, 111), perchè uscita di mano allo stesso Creatore, figliuola del medesimo Dio; cfr. *Purg.* XVI, 85 sgg.

29. **su**: per questo monte. – **sola**: senza guida; cfr. *De Mon.* III, 16. *Conv.* IV, 4.

30. **al nostro modo** ecc.: non essendo ancora liberata dall'impedimento del corpo, non vede chiaramente il vero come lo vedono le anime sciolte dal corpo.

31. **ampia gola**: il Limbo, il primo epperò il più *ampio* de' cerchi dell'Inferno,

32. **mostrerolli**: gli mostrerò il cammino.

33. **mia scuola**: gli ammaestramenti filosofici o della sola ragione; cfr. *De Mon.* III, 16. *Inf.* I, 112-129. *Purg.* XVIII, 46 sg.

V. 34-75. ***Ragione del terremoto e del canto.*** Virgilio domanda per qual motivo il monte testè si è scosso e le anime hanno cantato. Stazio risponde che il terremoto non è per cagioni naturali; ma che, quando un'anima purgante ha scontata la sua pena e sale in Paradiso, tutto il monte si commuove e tutte le altre anime purganti intuonano l'inno angelico. Aggiunge di essere egli per l'appunto quell'anima che or ora ha terminata la sua penitenza e si è sentita disposta a salire in cielo.

34. **dinne** ecc.: se lo sai, esponici il motivo per il quale la montagna si scosse fortemente e tutte le anime sin giù ai molli piedi del monte parvero cantare ad una voce il *Gloria in excelsis Deo.*

Diè dianzi il monte, e perchè tutti ad una
Parver gridare infino ai suoi piè molli? »
Sì mi diè, domandando, per la cruna
Del mio disìo, che pur con la speranza
Si fece la mia sete men digiuna.
Quei cominciò: « Cosa non è che sanza
Ordine senta la religïone
Della montagna, o che sia fuor d' usanza.
Libero è qui da ogni alterazione:
Di quel che il ciel da sè in sè riceve
Esser ci puote, e non d' altro, cagione;
Per che non pioggia, non grando, non neve,
Non rugiada, non brina più su cade,
Che la scaletta dei tre gradi breve;
Nuvole spesse non paion, nè rade,
Nè corruscar, nè figlia di Taumante,

36. parver: i due Poeti non potevano naturalmente essere sicuri che proprio tutte le anime, anche quelle dei cerchi inferiori e superiori, avessero gridato; ma così era loro sembrato. – **infino** ecc.: sino ai piedi del monte, bagnati dalle onde dell' Oceano.

37. mi diè ecc.: facendo tale domanda Virgilio colse per l' appunto nel mio desiderio, di modo che la sola speranza d' essere informato intorno a ciò ch' io bramava di sapere, bastò a scemare l'ardore di tal desiderio.

40. Cosa ecc.: Stazio, rispondendo alla domanda di Virgilio circa la causa del terremoto e del canto universale, incomincia col dire che il terremoto non è straordinario, nè fuori delle sacre leggi del monte, o ad esse contrario, v. 40-42. Dalla porta in su, egli osserva, la montagna del Purgatorio è libera da tutte quelle alterazioni alle quali va soggetta la terra abitata dagli uomini, e pertanto la cagione delle novità che vi accadono, non può essere che *di quel che il ciel da sè in sè riceve*, v. 43-45. Questi due concetti sono poi più ampiamente sviluppati. Stazio espone perchè il monte è libero da ogni alterazione, vv. 46-57, e spiega quindi quale sia la ragione delle novità che vi accadono, vv. 58-60. Dopo aver dichiarato quando tale ragione abbia luogo in generale, vv. 61-66, e perchè abbia avuto luogo in questo momento, vv. 67-69, conchiude che appunto per questo Dante e Virgilio udirono il terremoto ed il canto.

41. la religione: le sacre leggi del monte. « Iam tum relligio pavidos terrebat agrestis Dira loci, iam tum silvam saxumque tremebant »; *Virg., Aen.* VIII, 349 sg.; « Ætheris alti Relligio »; *ibid.* XII, 181 sg. Nel Purgatorio non vi è nulla di straordinario e fuori delle leggi che lo governano.

43. Libero è qui ecc.: questo luogo è libero da ogni perturbazione degli elementi.

44. di quel ecc.: di cosa alcuna che qui accada, non può mai esser cagione ciò che il cielo riceve altronde (come avviene più giù, dove il cielo riceve i vapori che esalano dalla terra e cagionano tutte le sue alterazioni), ma soltanto cosa che esso cielo da sè medesimo in sè riceva, quale è l' anima che ritorna al cielo dove fu creata ed onde si partì; cfr. *Purg.* XVI, 85. *Conv.* IV, 28. *Comm. Lips.* II, 398 sg.

45. d' altro: così i più; Al.: **d' altra**; cfr. *Moore, Crit.*, 400 sg.

46-48. per che ecc.: essendo il luogo libero da ogni alterazione, non vi può essere nè pioggia, nè grandine (*grando*, latinismo dell' uso antico), nè neve, nè rugiada, nè brina più in su che la porta del Purgatorio, a cui si accede per la scaletta di 3 gradini; cfr. *Purg.* IX, 76 sgg.

49. spesse: dense. – **non paion**: non appariscono, non si vedono.

50. corruscar: lampeggiare, lampo. – **figlia** ecc.: arcobaleno. Iride, figlia di

Che di là cangia sovente contrade.
Secco vapor non surge più avante
Ch' al sommo dei tre gradi ch' io parlai,
Ov' ha il vicario di Pietro le piante.
Trema forse più giù poco od assai;
Ma, per vento che in terra si nasconda,
Non so come, quassù non tremò mai.
Tremaci, quando alcuna anima monda
Sentesi sì, che surga o che si mova
Per salir su; e tal grido seconda.
Della mondizia sol voler fa prova,
Che, tutta libera a mutar convento,

Taumante e di Elettra (*Hesiod., Theog.*, 265), personificazione dell' arcobaleno, era, secondo la mitologia, la messaggera degli Dei, che sale e discende per l' arcobaleno; cfr. *Ovid., Met.* I, 270; XI, 585-632; XIV, 85, 830, 838. *Virg., Aen.* IV, 693; V, 606; IX, 2. *Stat., Silv.* III, 3, 81, ecc. In seguito Iride fu identificata coll'arcobaleno.

51. **di là**: nel mondo. – **cangia** ecc.: l'arcobaleno è sempre opposto al sole, e però si vede ora di qua, ora di là: da ponente, se il sole è in oriente; da settentrione, se il sole è in mezzodì; da levante, se il sole è in ponente, ecc.

52. **Secco vapor** ecc.: secondo Aristotele (*Metaph.* II) il vapore sorgente dalla terra è cagione di tutte le alterazioni del nostro mondo, e si distingue in umido e secco: dal primo son generate la pioggia, la neve, la grandine, la rugiada e la brina; del vapore secco e sottile il vento, dal secco e forte il terremoto. Questi vapori non possono però elevarsi oltre la terza delle regioni dell'aria, le quali dal cielo della luna al centro della terra sono quattro; la regione calda, la fredda, la fredda e calda, ed il centro della terra. Osservando che i vapori non salgono più in su che i tre gradi della porta del vero Purgatorio, il Poeta viene dunque a dire che la detta porta è sita per l'appunto al confine superiore della terza regione dell'aria, ossia della regione fredda. Lo stesso si ripete *Purg.* XXVIII, 97-102.

53. **ch'io parlai**: dei quali io parlai; Al.: **ond'io parlai**; cfr. v. 48.

54. **il vicario di Pietro**: l'angelo portiere; cfr. *Purg.* IX, 103, 127.

55. **più giù**: nell'Antipurgatorio, dove può piovere, grandinare, ecc.

56. **per vento** ecc.: si credeva che il terremoto derivasse da vapori sotterranei.

57. **non so come**: non so in qual modo, quassù il terremoto derivante dal vento nascosto nella terra non s'è fatto sentir mai, sebbene il Purgatorio sorga su base terrestre, soggetta a terremoti.

58. **Tremaci**: al disopra della porta del vero Purgatorio il monte trema, quando un'anima, compiuta la sua purificazione, sente *libera volontà di miglior soglia*.

59. **sentesi**: Al.: **si sente**: – **surga**: si levi in piè; «e questo rispetto alle anime di quel girone le quali giaceno volte in giù, perchè il primo lor movimento, quando si sentono purgate, si è di levarsi su dal giacere. *O che si mova per salir su*, e questo rispetto alle anime degli altri gironi che non giaceno, quando similmente si senton purgate»; *Vell.* Così pure *Benv., Dan.*, ecc. Al.: *Surga* per salire in cielo, o *si mova* per salire da un cerchio inferiore ad un superiore (*Buti, Land.*, ecc.). Ma allora il monte avrebbe dovuto tremare ad ogni salita di Dante in un cerchio più alto. Al.: *Surga*, se vicina alla scala per cui si sale, sicchè subito *s'innalzi* cominciando a salire; *si mova*, se lontana dalla scala (*Lomb., Pogg., Costa*, ecc.).

60. **e tal** ecc.: ed il canto del *Gloria in excelsis* accompagna il terremoto ed il surgere o muoversi dell'anima purgata.

61. **sol voler** ecc.: la volontà che di subito invade l'anima di levarsi e muoversi per salire al cielo, è la sola prova della compiuta purificazione. Molti codd. hanno **solversi (o solver si) fa prova**; cfr. *Moore, Crit.*, 401 sg.

62. **che tutta libera** ecc.: il qual volere sorprende quell'anima che è libera

L' alma sorprende, e di voler le giova.
Prima vuol ben; ma non lascia il talento
Che divina giustizia contra voglia,
Come fu al peccar, pone al tormento.
Ed io, che son giaciuto a questa doglia
Cinquecento anni e più, pur mo sentii
Libera volontà di miglior soglia.
Però sentisti il tremoto, e li pii
Spiriti per lo monte render lode
A quel Signor, che tosto su gl' invii. »
Così ne disse; e però ch' ei si gode
Tanto del ber, quant' è grande la sete,
Non saprei dir quant' ei mi fece prode.

di mutare stanza. – Al.: **tutto libero**, cioè il volere, ed è pur lezione sodisfacente e suffragata dalla *libera volontà* del v. 69. – **convento**: consorzio d'anime.

63. **giova**: il volere giova all' anima, non essendo un volere sterile, ma fecondo di buon effetto, seppure *giova* non significa semplicemente *piace*.

64. **Prima**: che la sua purificazione sia compiuta. – **vuol**: salire. – **il talento**: la volontà relativa, o condizionata. « Aliquid dicitur voluntarium dupliciter. Uno modo voluntate absoluta: et sic nulla pœna est voluntaria, quia ex hoc est ratio pœnæ, quod voluntati contrariatur. Alio modo dicitur aliquid voluntarium voluntate conditionata; sicut ustio est voluntaria propter sanitatem consequendam. Et sic aliqua pœna potest esse voluntaria dupliciter: uno modo, quia per pœnam aliquod bonum acquirimus; et sic ipsa voluntas assumit pœnam aliquam, ut patet in satisfactione; vel etiam quia ille libenter eam accipit, et non vellet eam non esse, sicut accidit in martyrio; alio modo, quia quamvis per pœnam nullum bonum nobis accrescat, tamen sine pœna ad bonum pervenire non possumus, sicut patet de morte naturali; et tunc voluntas non assumit pœnam, et vellet ab ea liberari; sed eam supportat, et, quantum ad hoc, voluntaria dicitur. Et sic pœna Purgatorii est voluntaria »; *Thom. Aq., Sum. theol.* III, *Suppl. Append.* II, 2. In questi versi si descrive voglia di beatitudine combattuta da voglia di pena, finchè non rimanga dramma di debito a solvere. Posta nella regione della verità, l'anima vede che la beatitudine non può acquistarsi se non col patire. Perciò ella ha il *talento* del patire, ella vuole il patire con quell'ardore con cui vuole la beatitudine; solo quando sentesi perfettamente rimonda, non può più volerlo, non può pur sentirlo, perchè è già beata in Colui al quale si è perfettamente congiunta. *V. Perez, Sette Cerchi*, 50.

65. **che**: il qual talento, la volontà condizionata. – **contra voglia**: contro la volontà assoluta. Al.: **con tal voglia**. « Come la divina giustizia, quando la volontà semplice vuole il vizio, gli pone all'incontro la volontà respettiva, così quando vuole innanzi al tempo uscir dal Purgatorio, gli oppone la medesima volontà »; *Land.*

67. **doglia**: degli avari nel quinto cerchio.

68. **cinquecento anni e più**: Stazio, morto verso l'anno 96 dell'èra volgare, passò dodici secoli nel Purgatorio: cinque e più nel cerchio degli avari, quattro e più in quello degli accidiosi. *Purg.* XXII, 92 sg.; il rimanente nell'Antipurgatorio o nei tre primi cerchi.

69. **di miglior soglia**: del cielo.

71. **per lo monte**: dunque non solo in questo girone; cfr. *Purg.* XX, 133.

72. **che tosto** ecc.: il qual Signore voglia presto inviarli al cielo.

73. **ne disse**: Al.: **gli disse**. – **si gode** ecc.: e perchè del sapere acquistato l'uomo si rallegra tanto maggiormente, quanto più intenso n' è stato il desiderio, non saprei esprimere quanta soddisfazione Stazio procurò a me fornendomi le spiegazioni che io tanto desideravo; cfr. *Purg.* XV, 42.

V. 76-102. ***Vita di Stazio.*** Dopo avere

E il savio duca: « Omai veggio la rete
Che qui vi piglia, e come si scalappia,
Per che ci trema, e di che congaudete.
Ora chi fosti, piacciati ch' io sappia,
E perchè tanti secoli giaciuto
Qui sei, nelle parole tue mi cappia. »
« Nel tempo che il buon Tito, con l' aiuto
Del Sommo Rege, vendicò le fora
Ond' uscì il sangue per Giuda venduto,
Col nome che più dura e più onora
Era io di là » rispose quello spirto,
« Famoso assai, ma non con fede ancora.
Tanto fu dolce mio vocale spirto,
Che, Tolosano, a sè mi trasse Roma,

ringraziato Stazio de' suoi insegnamenti, Virgilio lo prega di manifestarglisi. E Stazio risponde: « Al tempo di Vespasiano imperatore (69-79 d. C.) ero già famoso poeta, ma non ancora cristiano. Per la fama di poeta fui chiamato da Tolosa a Roma, e ivi reputato degno di mirto. Mi chiamai Stazio. Cantai di Tebe e di Achille, ma morii prima di aver terminato l'*Achilleide*. Le mie ispirazioni poetiche le devo tutte all'*Eneide*; e sarei contento di stare nel Purgatorio un anno più che non devo, per esser vissuto nel mondo, quando era vivo Virgilio. »

Publio Papinio Stazio (n. circa 45, m. circa 96 d. C.), figlio di un grammatico e poeta omonimo, fu napoletano, come risulta da parecchi passi delle sue *Selve*. Ma Dante coi suoi contemporanei, che non conoscevano le *Selve*, lo confuse col retore tolosano Lucio Stazio Ursolo, retore vissuto al tempo di Nerone. Stazio, uno dei principali poeti dell' età argentea della lingua latina, nel medio evo fu tenuto in gran conto. Dettò le *Selve*, raccolta di poesie divise in cinque libri; la *Tebaide*, poema epico in dodici canti, e l'*Achilleide*, poema epico rimasto incompiuto.

76. la rete: la volontà relativa, o condizionata; *il talento* di cui parlano i vv. 64 sgg.

77. vi piglia: vi coglie e tiene nel Purgatorio. – **si scalappia**: si apre il calappio, si snoda. « Expandit rete pedibus meis, convertit me retrorsum »; *Lament. di Gerem.* I, 13. – « Extendam rete meum super eum, et capietur in sagena mea »; *Ezech.* XII, 13, e cfr. XXXII, 3. *Osea* VII, 12.

78. per che: per quale ragione qui avviene il terremoto, e di che voi vi rallegrate tutti cantando il *Gloria in excelsis Deo*.

81. mi cappia: sia per me contenuto; da *capere* nel senso di *stare dentro, esser contenuto*. Piacciati che io sappia chi tu fosti nel mondo, e che dalle tue parole io conosca pure per qual motivo sei giaciuto qui tanto tempo.

83. vendicò: distruggendo Gerusalemme, l'anno 70 dell' èra volgare. – **le fora**: i fori delle mani, dei piedi e del costato di Cristo, per i quali uscì il sangue venduto da Giuda il traditore; cfr. *Matt.* XXVI, 14-15.

85. nome ecc.: di poeta, che più dura e più onora nel mondo. « O sacer, et magnus vatum labor, omnia fato Eripis, et populis donas mortalibus ævum! »; *Lucan., Phars.* IX, 980 sg.

87. con fede: cristiana; io era ancora pagano; cfr. *Purg.* XXII, 73.

88. vocale spirto: canto. « Curritur ad vocem jucundam et carmen amicæ Thebaidos, lætam fecit cum Statius urbem Promisitque diem: tanta dulcedine captos Afficit ille animos »; *Juvenal., Sat.* VII, 82 sgg. – « Mihi.... Spiritum Graiæ tenuem Camenæ Parca non mendax dedit »; *Horat., Od.* II, XVI, 37 sg.

89. Tolosano: il mio canto fu così dolce ed il mio nome di poeta così famoso, che, essendo io di Tolosa, fui chiamato a Roma. Circa l'inesattezza storica di quest'affermazione, cfr. la n. 76-102.

Dove mertai le tempie ornar di mirto.
Stazio la gente ancor di là mi noma:
Cantai di Tebe, e poi del grande Achille;
Ma caddi in via con la seconda soma.
Al mio ardor fur seme le faville,
Che mi scaldâr, della divina fiamma
Onde sono allumati più di mille;
Dell' Eneida dico, la qual mamma
Fummi, e fummi nutrice poetando:
Senz' essa non fermai peso di dramma.
E per esser vivuto di là quando
Visse Virgilio, assentirei un sole
Più che non deggio al mio uscir di bando. »
Volser Virgilio a me queste parole

90. **mertai**: meritai. La storia non conosce l'incoronazione di Stazio come poeta; nè qui si dice che fosse incoronato, ma soltanto che meritò di esserlo.

91. **Stazio** ecc.: mostra di conoscere come l'opere sue sian tuttora note e pregiate nel mondo.

93. **caddi** ecc.: morii, mentre attendevo alla composizione dell'Achilleide.

94-96. **ardor**: poetico. – **seme**: principio ed incitamento. Costr.: Furono seme al mio ardore le faville, che mi scaldarono, della fiamma divina, dalla quale sono accesi alla poesia più di mille; cfr. *Stat., Theb.* XII, 816 sg. – **più di mille**: cfr. *Inf.* I, 32 sgg.

97-98. **mamma fummi e fummi nutrice**: *madre,* in quanto destò in me l'amore della poesia; *nutrice,* in quanto mi educò alla buona maniera del poetare.

99. **senz'essa** ecc.: senza l'*Eneide* di Virgilio non feci cosa di peso alcuno. « Est enim drachma parvulum pondus, quo utuntur medici: et bene, quoniam Statius in suo Thebaidos [sua Thebaide?] semper nititur imitari Æneida Virgilii non solum in numero librorum, sed etiam in omnibus, ut non immerito sit appellatus *simia Virgilii* »; *Benv.*

100. **quando**: Virgilio morì nell'anno 19 a. Cr., circa 60 anni avanti la nascita di Stazio.

101. **un sole**: un giro di sole, un anno. « Legimus, nonnullos ex Electis et Sanctis viris optasse se potius erasos e libro Vitæ, quam ut salus ad fratres suos non perveniret, ectasi quadam charitatis et impotenti desiderio boni communis incitatos »; *Franc. Bacon., De dignit. et augm. Scient.* VII, 1. Cfr. *Comm. Lips.* II, 407 sg. Le obbiezioni del *Bartoli* (*Lett. ital.* VI, II, 161) non hanno valore: dall'iperbole contenuta in questi versi, e ispirata solo dalla ammirazione, dalla affettuosa riverenza, dalla affettuosissima gratitudine dell'alunno verso il sommo Maestro, non si può in alcun modo argomentare che Dante non fosse ortodosso.

102. **bando**: dal Paradiso.

V. 103-129. ***Imbarazzo di Dante.*** Mentre Stazio dice le ultime parole, Virgilio si rivolge a Dante con uno sguardo che, senza bisogno di parole, gl'ingiunge di tacere e di non fare il menomo cenno, per cui Stazio possa indovinare che quel Virgilio, da lui ora tanto encomiato, è lì presente. Dante, che lo ha compreso assai bene, non può tuttavia reprimere un sorriso; e Stazio, accortosene, tace: poi, fissando in viso il Poeta, gli chiede il motivo di quel sorriso. Dante è imbarazzato, non sapendo che e come rispondere; già i sotterfugi e le bugie non hanno luogo nel Purgatorio, ed egli, Dante, schietto e sincero com'è, non vuol far ingiuria alla verità. Ma Virgilio lo toglie d'imbarazzo, permettendogli di dire come stanno le cose, e Dante allora dichiara a Stazio che quel Virgilio è per l'appunto la sua guida e che causa del suo sorriso sono state le parole entusiastiche di Stazio per il poeta latino, presente ma da lui non conosciuto.

103. **Volser**: fecero volgere.

Con viso che, tacendo, dicea « Taci! »;
Ma non può tutto la virtù che vuole;
Chè riso e pianto son tanto seguaci
Alla passion da che ciascun si spicca,
Che men seguon voler nei più veraci.
Io pur sorrisi, come l' uom ch' ammicca;
Per che l' ombra si tacque, e riguardommi
Negli occhi, ove il sembiante più si ficca;
E « Se tanto lavoro in bene assommi, »
Disse, « perchè la faccia tua testeso
Un lampeggiar di riso dimostrommi? »
Or son io d' una parte e d' altra preso;
L' una mi fa tacer, l' altra scongiura
Ch' io dica; ond' io sospiro, e sono inteso
Dal mio maestro, e « Non aver paura »
Mi disse, « di parlar; ma parla e digli
Quel ch' ei domanda con cotanta cura. »
Ond' io: « Forse che tu ti maravigli,

104. **dicea**: con la sua espressione.–**Taci**: per modestia Virgilio non vorrebbe essere riconosciuto da Stazio nel momento in cui questi parla di lui con tanto encomio.

105. **la virtù che vuole**: la volontà. « Appetitus, alius est intellectivus, alius sensitivus: et sensitivus, alius est irascibilis, alius concupiscibilis; et sic gaudium, quod ostenditur per risum, procedit ab appetitu concupiscibili; et planctus, qui movetur per iniuriam, procedit ab irascibili; et ambo isti appetitus sunt de potentia sensitiva, et alter sequitur alterum. Et appetitus intellectivus qui est voluntas, et per quem regulatur appetitus sensitivus, non semper est potens supra sensitivum, quia non semper irascibile et concupiscibile obœdit rationi, sive rationali voluntati, quæ est suum fundamentum in intellectu »; *Benv.*

106-107. **riso** ecc.: il riso ed il pianto tengon dietro prontamente a quel sentimento dell' animo, dal quale ciascun d' essi procede: il riso alla letizia, il pianto al dolore; cfr. *Thom. Ag., Sum. theol.* I, II, 17, 9. – **si spicca**: deriva.

108. **che men** ecc.: essendo il riso e il pianto naturale manifestazione di affetti interni, quanto più l'uomo è verace, quanto meno sa nascondere e dissimulare i suoi affetti, tanto più difficile gli riesce di sottomettere alla volontà, di frenare e regolare con la volontà, anche il riso e il pianto. Più facilmente riescono a ciò i meno veraci, che si son formati l' abito di simulare e dissimulare.

109. **Io pur sorrisi**: io sorrisi soltanto, sorrisi appena. – **ammicca**: fa cenno ad altri movendo gli occhi; lat. *nictare;* cfr. *Diez, Wört.* II^3, 5.

110-111. **per che** ecc.: per il qual sorriso, Stazio maravigliato e sorpreso, tace e guarda a Dante negli occhi, che ricevono più d' ogni altra parte del volto l' impronta dell'animo (cfr. *Conv.* III, 8), per indovinare la ragione dello strano sorriso.

112. **Se** ecc.: così possa tu finir bene tanta fatica, quanta è la tua, di percorrere col corpo mortale i regni degli spiriti. – **assommi**: compisca.

113. **testeso**: testè, or ora; cfr. *Par.* XIX, 7. Anticamente anche in prosa.

114. **un lampeggiar di riso**: un sorriso breve come il corruscar del lampo.

115. **Or son** ecc.: eccomi ora posto tra l'uscio e il muro! Da una parte Virgilio m'impone il silenzio, dall'altra Stazio mi scongiura di parlare.

117. **sospiro**: non sapendo a che risolvermi: parlare? tacere? dire una bugia? disobbedire Virgilio? non appagare Stazio?

120. **quel** ecc.: il motivo del tuo sorridere. – **con cotanta cura**: come appare dal suo modo di scongiurarti, v. 112.

Antico spirto, del rider ch' io fei;
Ma più d' ammirazion vo' che ti pigli.
Questi, che guida in alto gli occhi miei,
È quel Virgilio, dal qual tu togliesti
Forza a cantar degli uomini e de' Dei.
Se cagione altra al mio rider credesti,
Lasciala per non vera esser, e credi
Quelle parole che di lui dicesti. »
Già si chinava ad abbracciar li piedi
Al mio dottor; ma e' gli disse: « Frate,
Non far; chè tu se' ombra, ed ombra vedi. »
Ed ei surgendo: « Or puoi la quantitate
Comprender dell' amor ch' a te mi scalda,
Quando dismento nostra vanitate,
Trattando l' ombre come cosa salda. »

122. **antico**: sta già da dodici secoli nel Purgatorio.

123. **ma più** ecc.: ma resterai ben più maravigliato che tu già non sia, quando avrai intesa la vera cagione del mio sorridere.

124. **in alto**: su, verso la cima del Purgatorio. Al.: Al cielo; ma Dante sapeva che Virgilio lo avrebbe guidato sol fino alla cima del monte sacro.

126. **forza**: Al.: forze; **forte**; **forse**. Cfr. *Comm. Lips.* II, 410 sg.

127-128. **altra**: diversa da quella che ora ti ho detto. Se attribuisti a diversa cagione il mio ridere, lasciala perchè non è vera; e credi che la vera cagione di esso furono quelle parole che di Virgilio dicesti, parlando a lui medesimo senza saperlo. – **per non vera esser, e credi**: Al.: **per non vera, ed esser credi**, lezione certamente più chiara e più semplice, ma appunto per questo sospetta.

V. 130-136. ***Stazio e Virgilio.*** Al' udire che Virgilio gli sta dinanzi, Stazio, tutto lieto e compreso da vivissimo e riverente affetto, s' inchina per abbracciargli i piedi, amando e venerando in lui non solo il maestro in poesia, ma altresì colui che lo convertì alla fede; cfr. *Purg.* XXII, 66 sgg. Ma Virgilio lo esorta a lasciare tali dimostrazioni di affetto, ricordandogli che ambedue sono « ombre vane fuor che nell'aspetto »; cfr. *Purg.* II, 79 sgg. (invece Sordello e Virgilio si abbracciano, *Purg.* VI, 75; VII, 15). E Stazio si alza, dicendo a Virgilio: « Vedi quanto grande è l'amore che per te m'infiamma! Io dimentico persino, che siamo ombre vane ed impalpabili, e tratto le ombre come corpi solidi. »

131. **ma e' gli**: Al.: **ma egli**.

132. **non far**: « Et cecidi ante pedes eius, ut adorarem eum. Et dicit mihi: 'Vide ne feceris'»; *Apocal.* XIX, 10. – **ombra**: « quasi dicat: uterque nostrum est anima separata intangibilis, insensibilis »; *Benv.*

133. **Ed ei surgendo**: e Stazio, levandosi in piedi, rispose. – **la quantitate**: termine scolastico = la grandezza, l'intensità.

134. **a te mi scalda**: mi accende verso di te.

135. **dismento**: dimentico, mi scordo. Del verbo *dismentare* (contrario di *ammentare*, cfr. *Purg.* XIV, 56) non si conosce altro esempio che questo. – **vanitate**: cfr. *Inf.* VI, 36. *Purg.* II, 79.

CANTO VENTESIMOSECONDO

SALITA AL GIRONE SESTO

PECCATO E CONVERSIONE DI STAZIO
PERSONAGGI ILLUSTRI DEL LIMBO

GIRONE SESTO: GOLA

(Patir famé e sete,
e veder tratto tratto avanti a sè cibo e bevanda senza poterli toccare)

ALBERO MISTICO, ESEMPI DI TEMPERANZA

Già era l'angel retro a noi rimaso,
L'angel che n'avea volti al sesto giro,
Avendomi dal viso un colpo raso;
E quei c'hanno a giustizia lor disiro,
Detto n'avea beati, e le sue voci
Con « *sitiunt* », senz'altro, ciò forniro;

V. 1-9. ***L'angelo della giustizia.*** I Poeti hanno già valicato il passo del perdono (cfr. *Purg.* XIII, 42), dove l'angelo della giustizia li ha indirizzati al sesto cerchio, cancellando il quinto dei sette *P* dalla fronte di Dante, e cantando la quarta delle beatitudini evangeliche: « Beati quelli che hanno [fame e] sete della giustizia; perchè saranno satollati »; *Matt.* V, 6, omessa la *fame*, della quale canta l'angelo del girone sesto, *Purg.* XXIV, 151 sgg. Dante, che all'uscire di ogni cerchio si sente sempre più leggiero (*Purg.* XII, 116 sg.), tien dietro senza alcuna fatica alle ombre di Stazio e Virgilio, che veloci salgono su per la scala.

1. **Già era** ecc.: non descrive, come altrove, il momento in cui fu benedetto e perdonato dall'angelo, forse per evitare ripetizioni monotone.

3. **colpo**: uno de' sette *P*, detti colpi, perchè impressioni, anzi vere incisioni, fatte dall'Angelo portiere col puntone della spada.

4-5. **e quei** ecc.: e l'angelo ci aveva detto: « Beati quelli che hanno il lor desiro a giustizia. » Alla sete dell'oro si oppone qui la sete della giustizia; cfr. *Thom. Aq., in Matt.* c. V, ed il precetto di Cristo *Matt.* VI, 33. Sulla lez. **n'avean** cfr. *Comm. Lips.* II, 413 sg. e *Moore, Crit.*, 405 sg.

6. **senz'altro**: la beatitudine intiera è: « Beati qui esuriunt et sitiunt iustitiam, quoniam ipsi saturabuntur »; *Matt.* V, 6. La frase *senz'altro* vorrà ben dire che, cantando questa beatitudine, l'angelo ne omise qualcosa. Ora, poichè l'*esuriunt* lo canta l'angelo del cerchio seguente (*Purg.* XXIV, 151 sgg.), si dovrà ammettere che Dante volle accennare che quest'angelo cantò *Beati qui sitiunt iustitiam*, omettendo l'*esuriunt*.

Ed io, più lieve che per l'altre foci,
M'andava sì, che senza alcun labore
Seguiva in su gli spiriti veloci;
Quando Virgilio cominciò: « Amore,
Acceso da virtù, sempre altro accese,
Pur che la fiamma sua paresse fuore.
Onde, dall'ora che tra noi discese
Nel Limbo dell'Inferno Giovenale,
Che la tua affezion mi fe' palese,
Mia benvoglienza inverso te fu quale
Più strinse mai di non vista persona,
Sì ch'or mi parran corte queste scale.
Ma dimmi, e come amico mi perdona
Se troppa sicurtà m'allarga il freno,
E come amico omai meco ragiona:
Come potè trovar, dentro al tuo seno,
Loco avarizia tra cotanto senno,
Di quanto, per tua cura, fosti pieno? »
Queste parole Stazio mover fenno

7. **foci**: aperture che conducono dall'uno all'altro girone del Purgatorio; cfr. *Purg.* XII, 112.

8. **labore**: lat. *labor*, lavoro, fatica; voce dell'uso antico.

V. 10-36. ***Il peccato di Stazio.*** Dante e Virgilio hanno udito da Adriano V, che nel quinto cerchio si purga l'avarizia, *Purg.* XIX, 115; ma non sanno ancora che vi si purga insieme il suo contrario, cioè la prodigalità; epperò Virgilio, considerando l'avarizia essere vizio di animi bassi e volgari (cfr. *Conv.* I, 9), dimanda maravigliato a Stazio: « Come mai avarizia potè trovar luogo in uomo assennato come te? » E Stazio sorridendo risponde: « Sono stato in questo girone pel vizio contrario; io non fui avaro, ma prodigo. »

11. **da virtù**: « Quello amore ch'è impresso da virtù ha tanto potere, s'elli appare di lui alcuno segno, che gli conviene accendere nello amato amore inverso quello che così prima ama »; *An. Fior.* Cfr. *Inf.* V, 103 e *Conv.* I, 12.

14. **Limbo dell'Inferno**: pare che lo distingua qui dal Limbo dei Padri, seguendo S. Tommaso (*Sum. theol.* III *Suppl.*, 69, 5-6); ma nell'*Inf.* IV, 44-63 questa distinzione non si fa. – **Giovenale**: Decimo Giunio Giovenale, il celebre poeta satirico latino, nato verso il 47, morto verso il 130 dell'èra volgare, contemporaneo di Stazio e suo ammiratore (cfr. la *Sat. VII* ricordata nella n. 88 del c. prec.). Dante ricorda Giovenale anche nel *Conv.* IV, 12 e 29 e nel *De Mon.* II, 3.

16. **benvoglienza**: benevolenza. Il mio affetto per te fu dei maggiori che mai si sentissero per persona non veduta e non conosciuta che per fama.

17. **strinse**: cfr. *Inf.* V, 128.

18. **corte**: troppo corte; per goder più a lungo il piacere della tua compagnia, vorrei che fosse più lunga la salita.

20. **se troppa sicurtà** ecc.: se con soverchia libertà e franchezza t'interrogo sulle cose tue.

21. **come** ecc.: parlami quale amico, non quale reverente ammiratore e discepolo.

23. **tra cotanto senno**: cfr. *Inf.* IV, 102. L'avarizia è vizio troppo vile, perchè si possa accompagnare colla sapienza. Un uomo di gran senno ed avaro, come erroneamente V. suppone che fosse Stazio, sarebbe dunque vivente contraddizione; di qui la domanda di Virgilio.

24. **per tua cura**: per lo studio tuo lungo e virtuoso

Un poco a riso pria; poscia rispose:
« Ogni tuo dir d'amor m'è caro cenno.
Veramente più volte appaion cose,
Che dànno a dubitar falsa matera
Per le vere ragion che sono ascose.
La tua domanda tuo creder m'avvera
Esser ch'io fossi avaro in l'altra vita,
Forse per quella cerchia dov'io era:
Or sappi ch'avarizia fu partita
Troppo da me, e questa dismisura
Migliaia di lunari hanno punita.
E se non fosse ch'io drizzai mia cura,
Quand'io intesi là dove tu esclame,
Crucciato quasi all'umana natura:
' Per che non reggi tu, o sacra fame

26. **un poco**: nel modo che si conviene al savio. « Vir sapiens vix tacite ridebit»; *Eccles.* XXI, 23. – « Si conviene all'uomo, a dimostrare la sua anima nell'allegrezza moderata, moderatamente ridere con un'onesta severità e con poco movimento delle sue membra »; *Conv.* III, 8.

27. **Ogni tuo** ecc.: ogni tua parola mi è caro segno dell'amore che mi porti.

28. **Veramente** ecc.: spesse volte appariscono cose che ci fanno senza ragione dubitare, perchè non ne conosciamo le cause vere.

29. **matera**: materia, argomento. *Matera*, come *Purg.* XVIII, 37, anticamente anche in prosa; cfr. *Nannucci, Nomi*, 21 sg.

31-32. **m'avvera** ecc.: mi prova essere tua credenza, tua opinione, che nel mondo io fossi avaro.

33. **forse** ecc.: la tua opinione che io fossi avaro, deriva forse dall'avermi trovato nel cerchio degli avari e dall'avere udito che vi sono già stato per più di cinque secoli; cfr. *Purg.* XXI, 67 sg.

34. **partita**: divisa, lontana da me.

35. **troppo**: sino all'altro estremo, cioè sino alla prodigalità. – **dismisura**: eccesso; cfr. *Inf.* VII, 42. « Virtus est medium vitiorum et utrimque reductum »; *Horat., Epist.* I, XVIII, 9.

36. **migliaia**: più di 500 anni, *Purg.* XXI, 67 sg., dunque oltre sei mila mesi.

V. 37-54. ***Il pentimento di Stazio.*** Dopo aver detto che peccò non per avarizia, ma per il suo contrario, cioè per prodigalità, Stazio racconta come debba a Virgilio d'essersene pentito. Ciò che lo fece rientrare in sè e ravvedersi, fu la sentenza: « Quid non mortalia pectora cogis, Auri sacra fames? » *Virg., Aen.* III, 56 sg. (cfr. la nota al v. 40). Leggendo queste parole, Stazio si accorse che anche la prodigalità è un vizio, e si pentì di questo come degli altri suoi peccati. Conchiude dicendo che a molti sarà fatale il non credere peccato la prodigalità, e soggiunge che questa si purga nel quinto girone insieme coll'avarizia, ch'è il suo contrario.

37. **drizzai**: feci dritta, di torta che era. Senso: se non mi fossi corretto.

38. **intesi**: posi mente a quel luogo, dove tu, quasi sdegnato contro la corruzione dell'umana natura, esclami. – **esclame**: esclami. Al.: **chiame**.

40. **Per che**: Passo assai controverso, del quale si possono distinguere quattro diverse interpretazioni: 1ª « O umana natura, perchè non osservi tu la sacra fame dell'oro? cioè lo virtudioso appetito delle ricchezze? Quasi: tu non hai fame sacra d'oro e di ricchezze, e però le getti via. E nota ch'egli dice *sacra*, ciò è *santa*; chè, s'elli s'abbandonasse troppo in quella, ello non sarebbe altro che avarizia. » *Lan., An. Fior.*, ecc. Ma *sacra* nel passo virgiliano vale *esecranda*, non *santa*, e l'appetito delle ricchezze non è propriamente per sè virtuoso. – 2ª « *Perchè non reggi tu, o sacra fame;* cioè o santo desiderio; sicchè non passi ne li estremi, che altramente non è santo, anco è maladetto e vizioso; *Dell'oro.... l'appetito;* cioè la volontà degli uomini? »;

Dell' oro, l'appetito de' mortali? '
Voltando sentirei le giostre grame.
Allor m' accorsi che troppo aprir l' ali
Potean le mani a spendere, e pente' mi
Così di quel, come degli altri mali.
Quanti risurgeran coi crini scemi
Per ignoranza, che di questa pecca
Toglie il pentér vivendo e negli estremi!
E sappi che la colpa che rimbecca
Per dritta opposizione alcun peccato,
Con esso insieme qui suo verde secca:
Però, s' io son fra quella gente stato
Che piange l'avarizia, per purgarmi,
Per lo contrario suo m' è incontrato. »

Buti. Secondo questa interpretazione Dante avrebbe dato alle parole di Virgilio un senso che non hanno. – 3ª Dante non intese Virgilio, ma « forse ingannato da quell'epiteto *sacra*, intese a traverso tutta la sentenza, prendendo il *sacra fames* per una virtù, di cui fosse offizio il regolare l'appetito delle ricchezze »; *Bulgarini, Ampère, Vent., Torelli,* ecc. E la cosa è ammissibile, e, per quanto possa rincrescere che D. abbia frainteso le parole del suo maestro, è questa l'interpretazione più semplice e più ragionevole. – 4ª « Per che distorte vie, per che malvagità non conduci e guidi tu, o esecranda fame dell'oro, l'appetito degli uomini? »; *Rosa Morando, Biag., Ces., Tom.,* ecc. Questa interpretazione, se sarebbe accettabile anche in quanto, secondo *Aristot., Eth.* IV, 1, così l'avaro come il prodigo hanno esecranda fame dell'oro, va incontro a una difficoltà grave: come mai nello *auri sacra fames* di *Virg.* avrebbe potuto D. veder piuttosto un'allusione alla *fames* de' prodighi che a quella degli *avari?* Eppoi c'è un altro esempio della voce italiana *sacra* usata nel senso di *esecranda, maledetta?*

42. voltando: « pesi per forza di poppa, » nel quarto cerchio infernale; cfr. *Inf.* VII, 27. – **giostre**: urti, scontri de' prodighi cogli avari; cfr. *Inf.* VII, 35. – **grame**: tristi, dolorose.

43. aprir l'ali: allargarsi; altrove dà le ali agli occhi, *Purg.* X, 25; qui alle mani.

45. di quel: della prodigalità, come delle altre mie colpe.

46. scemi: cfr. *Inf.* VII, 56 sg.

47. per ignoranza: perchè, stimando la prodigalità non essere peccato, non se ne pentono. Secondo gli scolastici, quell'ignoranza che si potrebbe vincere mediante l'esercizio e il perfezionamento della ragione, è colpevole. « Quicumque negligit habere vel facere id quod tenetur habere vel facere, peccat peccato omissionis. Unde propter negligentiam ignorantia eorum quæ aliquis scire tenetur, est peccatum; non autem imputatur homini ad negligentiam, si nesciat ea quæ scire non potest. Unde horum ignorantia invincibilis dicitur, quia studio superari non potest. Et propter hoc talis ignorantia, cum non sit voluntaria, eo quod non est in potestate nostra eam repellere, non est peccatum. Ex quo patet quod nulla ignorantia invincibilis est peccatum, ignorantia autem vincibilis est peccatum si sit eorum quæ aliquis scire tenetur, non autem si sit eorum quæ quis scire non tenetur »; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, II, 76, 2.

49. rimbecca: è direttamente opposta.

51. con esso: nello stesso luogo e modo, dove e come è punito il peccato direttamente opposto. – **suo verde secca**: è espiata e annullata interamente per mezzo della penitenza.

54. per lo contrario: per la prodigalità, vizio direttamente opposto all'avarizia.

V. 55-93. ***Stazio cristiano occulto.*** Udito il racconto del pentimento di Stazio, Virgilio chiede: « E come e quando passasti tu alla fede cristiana? Dalla

« Or quando tu cantasti le crude armi
Della doppia tristizia di Iocasta, »
Disse il cantor de' bucolici carmi,
« Per quello che Cliò teco lì tasta,
Non par che ti facesse ancor fedele
La fè, senza la qual ben far non basta.
Se così è, qual sole o quai candele
Ti stenebraron sì, che tu drizzasti
Poscia diretro al pescator le vele? »
Ed egli a lui: « Tu prima m' inviasti
Verso Parnaso a ber nelle sue grotte,
E poi, appresso Dio, m' alluminasti.

tua *Tebaide* risulta che, allorchè la scrivevi, tu eri ancor pagano. » E Stazio: « Tu primo mi ci inviasti inconsciente-mente colle parole tue. Visitai poi i cristiani, mi accertai della loro santa vita, n' ebbi pietà, e li sovvenni, quando Domiziano li perseguitava; e, prima di avere terminata la *Tebaide,* ebbi battesimo; se non che, per paura, fui cristiano occulto e mi finsi pagano, la qual tiepidezza dovetti scontare correndo per oltre quattrocento anni laggiù nel girone degli accidiosi. » Il battesimo ed il Cristianesimo di Stazio sono una finzione poetica alla quale Dante potè essere indotto dall'opportunità di Stazio cristiano per far con esso vedere ' il transito di un giusto a traverso il regno della pena ', cosa abituale nelle visioni medievali dell' oltretomba; di Stazio, stato ammiratore fervente e imitatore di Virgilio e carissimo al nostro Poeta; mentre stimoli e ragioni per far cristiano lo scrittore latino Dante li potè trovare sì in racconti leggendarii, e sì in certi passi della *Tebaide,* nei quali sembra veramente aleggiare lo spirito del cristianesimo; cfr. *D' Ovidio, N. St.* I, pp. 562 sgg.

55. **cantasti**: nella *Tebaide.* – **le crude armi**: la guerra fratricida.

56. **doppia tristizia**: de' due figli di Giocasta, Eteocle e Polinice; cfr. *Inf.* XXVI, 54. – **Iocasta**: figliuola di Creonte re di Tebe, moglie di Laio, madre e poi moglie di Edipo, al quale partorì Eteocle e Polinice, Antigone ed Ismene.

57. **cantor de' bucolici carmi**: Virgilio, autore della *Bucolica;* « fa contrasto cogli orrori della *Tebaide;* e accenna forse all' oraziano: *Molle atque facetum Vergilio annuerunt gaudentes rure Camenæ* (*Sat.* I, x, 44-45). Accenna fors'anco alla maggiore varietà dell' ingegno; varietà che è segno insieme di fecondità e verità. Fors'anco egli ha in mente la quarta egloga, di cui poi »; *Tom.*

58. **Cliò**: la Musa della Storia, invocata da Stazio nella *Tebaide* (I, 41 e X, 630) come consigliatrice e aiutatrice a tessere il racconto poetico, anzi come narratrice ella stessa: di qui la giustezza del *teco.* – **tasta**: su la lira. Senso: A giudicare dal tuo poema, tu, quando lo dettasti, non eri cristiano, ma pagano.

60. **fè**: cristiana. – **non basta**: cfr. *Inf.* IV, 34 sg. « Sine fide impossibile est placere Deo »; *Ebrei* XI, 6.

61. **Se così** ecc.: se veramente, quando dettavi la *Tebaide,* tu eri ancora pagano, qual lume soprannaturale (*sole*), o quali insegnamenti umani (*candele*) dissiparono in te le tenebre del paganesimo, per modo che ti facesti poi seguace della fede del pescatore San Pietro?

63. **pescator**: cfr. *Matt.* IV, 19. *Marco* I, 17. *Luca* V, 10. *Par.* XVIII, 136.

65. **Parnaso**: monte della Focide, sacro ad Apollo e alle Muse. – **grotte**: « a ber nel fonte Pegaseo, il qual è finto da' Poeti ch'esca de le grotte di questo monte, ed abbia proprietà d' infonder in loro la eloquenza, mediante la quale ornatamente scrivono in poesia »; *Vell.*

66. **e poi**: Al.: **e prima**; e così leggendo, o s' intenderà col *Betti,* che preferirebbe e **primo**: « tu *primamente* m'illuminasti per andare appresso a Dio »; oppure, e meglio, *dopo* Iddio, che è causa di tutte le cause, Stazio riconosce in Virgilio chi primamente lo illuminò rispetto alla fede.

Facesti come quei che va di notte,
Che porta il lume retro e sè non giova,
Ma dopo sè fa le persone dotte,
Quando dicesti: ' Secol si rinnova;
Torna giustizia e primo tempo umano,
E progenie discende dal ciel nuova'.
Per te poeta fui, per te cristiano!
Ma, perchè veggi me' ciò ch' io disegno,
A colorare stenderò la mano.
Già era il mondo tutto quanto pregno
Della vera credenza, seminata
Per li messaggi dell' eterno regno;
E la parola tua sopra toccata
Sì consonava ai nuovi predicanti;
Ond' io a visitarli presi usata.
Vennermi poi parendo tanto santi,
Che, quando Domizian li perseguette,
Senza mio lagrimar non fur lor pianti;

67. quei: servo che, accompagnando di notte il padrone, lo precede portando la lanterna dietro, onde egli cammina nel buio. Una similitudine poco diversa ci offre l'antico rimatore Paolo Zoppo da Castello: « Sì come quel che porta la lumiera La notte quando passa per la via, Alluma assai più gente della spera Che sè medesmo, che l' ha in balìa »; *Rime ant.*, Palermo, 1817, I, 129.

69. dopo sè: dietro sè. Usa qui *dopo* a bella posta, perchè Virgilio illuminò i posteri. – **dotte**: scorte, istruite del cammino.

70. dicesti: nella quarta Egloga, v. 5-7:

Magnus ab integro sæclorum nascitur ordo.
Iam redit et Virgo, redeunt Saturnia regna
Iam nova progenies cælo demittitur alto.

Con tutto il medio evo Dante vide in questa Egloga una profezia inconscia di Cristo e del cristianesimo, alla quale interpretazione parecchie leggende servivano d'appoggio; cfr. *Comparetti, Virg. nel medio evo* I², 133 sgg.

72. progenie: Virgilio intende del figlio di Asinio Pollione; Dante, seguendo l'esegesi cristiana, del Verbo divino incarnato.

73. Per te ecc.: a te vo debitore della abilità poetica, a te della fede in Cristo.

74. disegno: dico in generale, accenno, abbozzo.

75. a colorare: il disegno abbozzato.

76. pregno: ripieno; già la fede cristiana era diffusa per tutto il mondo.

78. li messaggi dell'eterno regno: gli Apostoli di Cristo, messaggeri del regno dei cieli.

79-80. la parola ecc.: il passo riferito della quarta Egloga era conforme alle predicazioni degli Apostoli ed Evangelisti e degli altri discepoli di Cristo.

81. usata: usanza.

82. Vennermi ecc.: quanto più li praticai, tanto più santa mi parve la vita de' nuovi predicanti. Già i SS. Padri, come Giustino Martire, Atenagora, Origene, ecc., addussero la santità di vita dei cristiani in prova della divinità del cristianesimo. Cfr. *Just. Mart., Apol.* I, 14. *Athenag., leg.*, 11. *Minuc. Fel.*, c. 31, 37, 38. *Orig., Contr. Cels.* I, 26.

83. Domizian: Tito Flavio Domiziano, secondogenito di Vespasiano, succedette al fratello Tito nell'impero e regnò dall'anno 81 sino al 96. Fu accusato dagli antichi scrittori ecclesiastici di aver perseguitato fieramente i cristiani (confr. *Euseb., Chron.* II, *ad Olymp.*, 218, *Ejusd., Hist. eccl.* III, 18, 2. *Tertull., Apol.*, c. 5), il che storicamente è assai esagerato; cfr. *Aubè, Hist. des persécutions*, ecc. 1875. *Baur, Kirchengeschichte* I², 436 sg.

84. senza mio lagrimar ecc.: non ri-

E mentre che di là per me si stette,
Io li sovvenni, e lor dritti costumi
Fêr dispregiare a me tutte altre sette.
E pria ch' io conducessi i Greci ai fiumi
Di Tebe, poetando, ebb' io battesmo;
Ma, per paura, chiuso cristian fu' mi,
Lungamente mostrando paganesmo;
E questa tepidezza il quarto cerchio
Cerchiar mi fe' più ch' al quarto centesmo.
Tu dunque, che levato hai il coperchio
Che m' ascondeva quanto bene io dico,
Mentre che del salire avem soverchio,
Dimmi dov' è Terenzio nostro antico,
Cecilio, Plauto e Varro, se lo sai:
Dimmi se son dannati, ed in qual vico. »
« Costoro e Persio ed io ed altri assai »

masi indifferente alle loro pene, ma secondai colle mie lagrime i loro pianti, conforme il precetto apostolico: « Flete cum flentibus »; *Rom.* XII, 15.

85. **mentre** ecc.: per tutto il resto del tempo ch' io vissi nel mondo.

87. **tutte altre sette**: tutte le altre credenze religiose éd opinioni filosofiche.

88. **fiumi**: di Tebe, Ismeno ed Asopo, *Stazio, Tebaide* IX. Vuol dire: Prima che io compissi la *Tebaide,* nella quale descrivo l'arrivo dei Greci ai fiumi di Tebe.

90. **paura**: della persecuzione. – **chiuso**: occulto. – **fu' mi**: mi fui.

92-93. **il quarto cerchio**: quello degli accidiosi. – **cerchiar**: girare; cfr. *Purg.* XVIII, 91 sgg.; XXI, 68.

V. 94-114. ***Personaggi illustri del Limbo.*** Dopo aver parlato di sè e della sua conversione, Stazio chiede dove siano alcuni celebri poeti latini. E Virgilio risponde che sono nel Limbo insieme con lui, coi più illustri poeti greci e coi personaggi cantati da Stazio ne' suoi poemi. Questi versi sono, per così dire, un' appendice all' enumerazione di abitatori del Limbo fatta in *Inf.* IV, 88-90, 121-144.

94-95. **che levato** ecc.: che mi levasti dagli occhi il velo (cfr. II *Cor.* II, 15-16) che mi nascondea sì gran bene, quale è la verità della fede cristiana, di che ora io parlo.

96. **mentre che** ecc.: mentre che ci resta da salire e possiamo, per ciò, restar insieme e conversare.

97. **Terenzio**: Publio Terenzio Afro, poeta comico latino (nato a Cartagine l'anno 192 a. C., morto verso il 159 a. C.), del quale ci restano sei commedie. Per più ampie notizie dei personaggi qui enumerati cfr. *Comm. Lips.* II, 426-436. – **antico**: così i più; Al.: **amico**: cfr. *Moore, Crit.,* 410 sg.

98. **Cecilio**: Stazio Cecilio, autore drammatico latino, m. l'anno 167 a. C. Cfr. *Cicer., De opt. gen. or.* I, 2. *Ad Att.* VIII, 3, 10. *Horat., Epist.* II, 1, 59. – **Plauto**: *Titus Maccius Plautus,* poeta drammatico latino, n. 254, m. 184 a. C., sotto il cui nome vanno oggidì venti commedie. – **Varro**: o intende parlare di Marco Terenzio Varrone Reatino, poeta ed erudito latino, n. 116, m. 27 a. C. (così i più); oppure di Publio Terenzio Varrone Atacino, poeta latino meno celebre del Reatino suo contemporaneo (così *Benv., Filal.,* ecc.). Al. leggono *Vario,* e intendono di Lucio Vario, poeta drammatico latino, contemporaneo ed amico di Orazio e di Virgilio (*Blanc, Witte,* ecc.).

99. **vico**: in qual contrada o cerchio dell' Inferno.

100. **Persio**: Aulo Persio Flacco, celebre poeta satirico latino da Volterra, n. 34, m. 62 d. C., del quale sono giunte a noi sei satire.

Rispose il duca mio, « siam con quel Greco
Che le Muse lattâr più ch' altro mai,
Nel primo cinghio del carcere cieco:
Spesse fïate ragioniam del monte
Che sempre ha le nutrici nostre seco.
Euripide v' è nosco ed Antifonte,
Simonide, Agatone ed altri piùe
Greci, che già di lauro ornâr la fronte.
Quivi si veggion delle genti tue
Antigone, Deifile ed Argìa,
Ed Ismenè sì trista come fue.
Vedesi quella che mostrò Langìa;
Evvi la figlia di Tiresia e Teti

101. **quel greco** ecc.: Omero, l' allievo prediletto delle Muse; cfr. *Inf.* IV, 86 sgg.

103. **cinghio**: cerchio; cfr. *Inf.* XVIII, 7; XXIV, 73. – **carcere cieco**: cfr. *Inf.* X, 58 sg. Anche il Limbo è detto *carcere*, I *Pietro* III, 19, come l' Inferno, *Apocal.* XX, 7.

104. **monte**: Parnaso, v. 65.

105. **che sempre ha**: Al.: **c' ha sempre**; Al.: **c' ha le nutrici nostre sempre seco**. – **nutrici**: le Muse, nutrici dei poeti (v. 102), hanno loro dimora sul Parnaso.

106. **Euripide**: celebre poeta tragico greco da Salamina, n. 480, m. 406 a. C., del quale si hanno diciannove tragedie. – **Antifonte**: tragico greco, ucciso da Dionisio il tiranno. Altri leggono **Anacreonte**, celebre poeta lirico greco, m. verso il 478 a. C. in età di 85 anni.

107. **Simonide**: celebre poeta lirico greco, n. 559, m. 469 a. C., del quale si hanno diversi epigrammi e poesie liriche. – **Agatone**: poeta tragico greco da Atene, n. 448, m. circa 401 a. C., delle cui opere nulla è giunto a noi.

108. **di lauro ornâr la fronte**: furono poeti.

109. **Quivi**: nel *primo cinghio;* altri, invece, vollero riferire il *quivi* al *carcere cieco*; ma ciò sarebbe strano, perchè nei versi che immediatamente precedono, è evidente (*Euripide v'è* **nosco**) che si parla del solo Limbo. – **tue**: da te cantate nelle tue opere, epperò, quasi tue creazioni. Si osservi che, nei versi che seguono, Virgilio intende menzionare solo personaggi cantati da Stazio.

110. **Antigone**: figlia di Edipo e di Giocasta, accompagnò l' infelice padre nell' Attica, rimase presso di lui sino alla sua morte, quindi ritornò a Tebe, dove Creonte la fece chiudere e morire in una caverna sotterranea, per aver ella dato sepoltura al corpo del fratello Polinice. – **Deifile**: figlia di Adrasto, re degli Argivi, moglie di Tideo (cfr. *Inf.* XXXII, 130) e madre di Diomede. – **Argìa**: sorella di Deifile e sposa di Polinice. Ad essa apparteneva « lo sventurato adornamento »; *Purg.* XII, 51.

111. **Ismenè**: figlia di Edipo e di Giocasta, sorella di Antigone. – **trista**: per le gravi sventure che colsero lei e la sua famiglia. Vide morire tutti i suoi congiunti ed il fidanzato Cirreo, e fu da Creonte condannata a morte insieme con Antigone.

112. **quella** ecc.: Isifile, confr. *Inf.* XVIII, 92, che mostrò ai sette eroi che guerreggiarono contro Tebe, il fonte Langìa presso Nemea; cfr. *Purg.* XXVI, 94 sgg.

113. **la figlia di Tiresia**: Manto. Ma non l'abbiamo trovata nella bolgia degli indovini, *Inf.* XX, 55 sgg.? Alcuni, per togliere la evidente e stridente contraddizione tra i due luoghi del poema, vogliono che si parli qui di Dafne o di Istoriade, altre figlie di Tiresia; ma di queste altre figlie di Tiresia Dante non sapeva certo nulla; altrimenti non avrebbe detto *la* figlia senza più, e la sola Manto è menzionata ripetute volte da Stazio ne' suoi poemi de' cui personaggi (*genti tue*) soltanto qui si fa cenno. Altri poi si avvisano che Dante si dimenticasse di aver posto Manto non nel Limbo, ma nella bolgia degl' indovini: dimenticanza strana, benchè non impossibile. Dicono altri che *evvi*, come già il

E con le suore sue Deidamìa. »
Tacevansi ambedue già li poeti,
Di nuovo attenti a riguardare intorno,
Liberi dal salire e dai pareti;
E già le quattro ancelle eran del giorno
Rimase addietro, e la quinta era al temo,
Drizzando pure in su l'ardente corno;
Quando il mio duca: « Io credo ch' allo stremo
Le destre spalle volger ci convegna,
Girando il monte come far solemo. »
Così l' usanza fu lì nostra insegna;
E prendemmo la via con men sospetto
Per l' assentir di quell' anima degna.
Elli givan dinanzi, ed io soletto
Diretro, ed ascoltava i lor sermoni,

quivi, si riferisca a *carcere cieco;* ma ciò è impossibile: vedasi la n. al v. 109. *P. A. Rambaldi* (di cui è da vedere per tutta la questione l'opusc. *Il canto XX dell'Inferno*, Mantova, 1904, p. 62 sg. e cfr. *Bull.* I, 140) suppone, con altri, che il racconto delle origini di Mantova nell'*Inf.* XX possa il P. averlo aggiunto nel correggere e ritoccare l' Inferno dopo la composizione del Purgatorio, scordando il fuggevole cenno, già qui fatto, di Manto; e certo una dimenticanza siffatta sarebbe più ammissibile che quella di un intero episodio. – **Teti**: dea marina, moglie di Peleo e madre di Achille; cfr. *Purg.* IX, 34 sgg.

114. **suore**: sorelle. – **Deidamìa**: figlia di Licomede, re di Sciro, amata da Achille; cfr. *Inf.* XXVI, 62. Anche Deidamìa e le sue sorelle sono personaggi cantati da Stazio, nell'*Achilleide*.

V. 115-129. ***Arrivo al sesto girone.*** Sono circa le ore 11 antimeridiane. I tre Poeti sono arrivati al sommo della scala, e si trovano nel cerchio sesto. « L'esperienza ci ha insegnato » dice Virgilio « che salendo su per la montagna del Purgatorio convien tenere sempre a destra; così dunque faremo anche in questo girone. » Poichè Stazio acconsente, vanno tutti e tre in tale direzione. Stazio e Virgilio camminano avanti, discorrendo insieme; Dante va dietro ad essi, ascoltando silenzioso i loro ragionamenti.

117. **dal salire**: essendo giunti sulla sommità della scala. – **dai pareti**: dalle pareti di roccia fiancheggianti la scala, che in essa roccia è scavata.

118. **ancelle**: ore, cfr. *Purg.* XII, 81. Le quattro prime ore del giorno (6-10 antim.) avevano finito il loro servizio, ed era al timone del carro solare l'ora quinta.

120. **drizzando**: per salire verso il meridiano. – **l' ardente corno**: la punta estrema del timone del carro solare: *ardente*, perchè è prossimo il mezzogiorno.

121. **allo stremo**: all'orlo esterno del girone; cfr. *Purg.* XIX, 81.

123. **solemo**: sogliamo; come abbiamo fatto sin qui.

124. **insegna**: guida; cfr. *Purg.* III, 102.

125. **e prendemmo** ecc.: e ci mettemmo in via con minor esitanza che non altrove, perchè Stazio, cui il celeste istinto doveva mostrare la via, acconsentì.

127. **Elli**: eglino, Virgilio e Stazio.

128. **diretro**: questo tener dietro ai due che precedono, è bella modestia, specie dopo che i « signor dell'altissimo canto » lo avevano fatto « della loro schiera », *Inf.* IV, 94-102. Accanto alla modestia non manca però il sentimento del proprio valore. Dante ha la coscienza di esser *soletto* tra' suoi contemporanei a seguitare le orme gloriose di Virgilio e di Stazio. – **sermoni**: i loro ragionamenti, che mi erano di ammaestramento poetico. « Dantes in vita attente auscultavit et ruminavit dicta Virgilii et Statii, et multa didicit poetare ab utroque eorum; ideo non ingratus reddit eis debitum honorem »; *Benv.*

Ch'a poetar mi davano intelletto.
Ma tosto ruppe le dolci ragioni
Un arbor che trovammo in mezza strada,
Con pomi ad odorar soavi e buoni;
E come abete in alto si digrada
Di ramo in ramo, così quello in giuso,
Cred' io perchè persona su non vada.
Dal lato onde il cammin nostro era chiuso,
Cadea dell' alta roccia un liquor chiaro,
E si spandeva per le foglie suso.
Li due poeti all'arbor s'appressaro;
Ed una voce per entro le fronde
Gridò: « Di questo cibo avrete caro! »
Poi disse: « Più pensava Maria onde
Fosser le nozze orrevoli ed intere,

V. 130-141. ***L'albero mistico.*** Mentre V. e Stazio camminano parlando, e Dante li segue ascoltandoli, arrivano presso un albero con pomi di gradevolissimo odore. A differenza dell'abete che va scemando via via all'insù, quell'albero digrada in senso opposto, all'ingiù. A sinistra dei Poeti cade dall'alta roccia un'acqua limpida che si sparge su per le foglie dell'albero. E quando Virgilio e Stazio si avvicinano, si ode per entro le frondi una voce che grida: « Di questo cibo avrete penuria ». Più in là troveranno un altro albero consimile, del quale si dirà che deriva da quello della conoscenza del bene e del male che Iddio fece germogliare nel Paradiso terrestre, *Purg.* XXIV, 116 sgg. cfr. *Gen.* II, 9. Per conseguenza questo primo albero deriverà probabilmente dall'altro albero del Paradiso terrestre, cioè da quello della vita, i cui frutti riceve solamente chi vince; cfr. *Apocal.* II, 7.

130. **ragioni**: ragionamenti di Virgilio e Stazio.

133. **e come** ecc.: « come l'abete mette i suoi rami sempre più sottili all'alto che al basso, così quell'albero li metteva più sottili presso il tronco e li veniva ingrossando a mano a mano verso la cima, acciocchè persona non vi potesse salire »; *Costa.* Così pure *Ott., Benv., Br. B.*, ecc. Per altre interpretazioni cfr. *Comm. Lips.* II, 434 sg.

136. **lato**: sinistro, dalla parte del monte. – **chiuso**: « cioè che non vedevamo ancora scala o aperta, unde potessimo montare; imperò che quella era la ripa del monte, e dall'altro lato era l'aperto del monte che non ha riparo »; *Buti.*

138. **si spandeva** ecc.: si spargeva su per le foglie che l'assorbivano tutto, onde non una goccia ne cadeva in terra.

141. **caro**: carestia, penuria, difetto. Sarete privati di questo cibo, finchè non siate mondi del peccato della gola che qui si purga. L'albero non è lì per i tre Poeti, ma per le anime purganti, alle quali sole è diretta anche la voce.

V. 142-154. ***Esempi di bella temperanza ed astinenza.*** La voce continua, proponendo esempi che invitano a meditare i buoni effetti dell'astinenza. Essa ricorda Maria, che non pensava alla propria bocca, ma soltanto che le nozze fossero onorevoli ed intere; le antiche donne romane, che bevevano solo acqua; il profeta Daniele, che spregiò cibo ed acquistò sapienza; il primo secolo, che fe' saporose le ghiande e nèttare ogni ruscello; S. Giovanni Battista, che si nudriva di miele selvatico e di locuste, e fu sì grande. Chi parla, non si vede (cfr. *Purg.* XXIII, 1 sgg.); forse è un angelo posto a guardia dell'albero, conforme la dottrina che « omnia corporalia reguntur per angelos »; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 110, 1.

143. **nozze**: di Cana in Galilea; cfr. *Giov.* II, 1-11. « Maria che siede alla mensa di Cana, vien proposta siccome esempio di due virtù che sono strettamente legate insieme: nel secondo cerchio, siccome esempio di carità, *Purg.*

Ch' alla sua bocca, ch' or per voi risponde;
E le Romane antiche, per lor bere,
Contente furon d' acqua; e Danïello
Dispregiò cibo ed acquistò sapere.
Lo secol primo, che quant' òr fu bello,
Fe' savorose con fame le ghiande,
E nèttare con sete ogni ruscello.
Mèle e locuste furon le vivande
Che nudriro il Batista nel diserto;
Per ch' egli è glorioso e tanto grande,
Quanto per l' Evangelio v' è aperto. »

XIII, 28-30; in questo siccome esempio di temperanza. E invero quella caritatevole e delicata attenzione che alla mensa accorgesi di minima cosa che manchi altrui, non è se non d' uomo temperante; chè il ghiottone, tutto occhi e anima nel proprio cibo, non può avere la mente a' piccoli bisogni altrui, nè attendere a satisfarli »; *Perez*.

144. **risponde**: intercedendo per voi; cfr. *Caprì* in *Omaggio a Dante*, 453.

145. **antiche**: nei tempi della repubblica si astenevano dal vino; « secundum *Val. Max.* II, 1, 3 mulieres apud Romanos antiquitus non bibebant vinum »; *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 149, 4.

147. **dispregiò cibo**: ricusò le vivande del re di Babilonia, Nabucodonosor, contentandosi di legumi e d' acqua; cfr. *Dan.* I, 3-20.

148. **Lo secol primo**: l'età dell'oro; cfr. *Ovid., Met.* I, 89-112. *Virg., Aen.* VIII, 324. *Inf.* XIV, 96. *Tasso, Aminta*, A. I, Sc. 2. *Guarini, Pastor fido*, A. IV, Sc. 9.

149. **savorose**: saporite; cfr. *Ovid., Met.* I, 103-106.

150. **nèttare**: la bevanda degli Dei; cfr. *Ovid.*, l. c., 111-112. *Boet., Cons.* II, 5.

151. **Mèle e locuste**: di S. Giovanni Battista *Matt.* III, 4: « Suo cibo erano locuste e miele selvatico »; cfr. *Marc.* I, 6. *Levit.* XI, 22. *Plin., Hist. nat.* XI, 29.

153. **grande**: « Non surrexit inter natos mulierum maior Ioanne Baptista »; *Matt.* XI, 11. « Maior inter natos mulierum propheta Ioanne Baptista nemo est »; *Luc.* VII, 28.

154. **v' è aperto**: vi è chiaramente manifestato.

« I semplici frutti e ruscelli, onde si diletta il secolo d'oro, e il mèle e le locuste onde nel deserto si nutre il Battista, ravvicinano e raggiungono età lontanissime: l' età della primitiva innocenza, a cui anco non era guasto l'appetito dall' avvelenata natura, e l' età della santa generazione che le virtù primitive riconquista e avanza con più che umana signoria sopra l'appetito fallace.... E degno tipo ai liberi amatori della verità è il patrono di Firenze, Giovanni, il quale con parca e austera vita preparasi a immolare il proprio capo in un'orgia convivale, per la verità odiosa a un re tiranno e a una femmina ancor più tiranna »; *Perez*.

CANTO VENTESIMOTERZO

GIRONE SESTO: GOLA

L'ASPETTO DEI GOLOSI, FORESE DONATI, NELLA RIMPROVERO ALLE DONNE FIORENTINE

Mentre che gli occhi per la fronda verde
Ficcava io così, come far suole
Chi retro agli uccellin sua vita perde,
Lo più che padre mi dicea: « Figliuole,
Vienne oramai, chè il tempo che c'è imposto,
Più utilmente compartir si vuole. »
Io volsi il viso, e il passo non men tosto,
Appresso ai savi, che parlavan sìe,
Che l'andar mi facean di nullo costo.
Ed ecco piangere e cantar s'udìe

V. 1-36. *La pena dei golosi.* Andando avanti, i Poeti incontrano una schiera di golosi, il cui aspetto è spaventevole a motivo della loro straordinaria magrezza. Essi vanno contemplando bramosamente alberi carichi di frutti e spruzzati da fresche acque, senza poter gustare nè quelle nè queste. Soffrono la pena di Tantalo, perchè furono intemperanti nel mangiare e nel bere. Cantano piangendo: « Signore, aprimi le labbra; e la mia bocca racconterà la tua lode » (*Salm.* L, 17): cioè chiedono la grazia di volgere a Dio ed alla sua lode quelle labbra e quella bocca che in vita volsero avide a ghiottonerie.

1. fronda: dell'albero mistico.

2. ficcava io: per vedere chi fosse colui che gridava gli esempi di temperanza.

3. agli uccellin: Al.: all'uccellin. – **perde**: la voce involge un rimprovero del Poeta a sè stesso. « Non è utile a nulla la vita dell'uccellatore se non a la gola; e però meritevolmente la riprende qui »; *Buti.*

4. più che padre: altrove chiama Virgilio sovente *padre* e *dolce padre*; qui, per maggior affetto, a proposito dell'ammonizione di non perder tempo, *più che padre.* – **figliuole**: figliuolo; forma di vocativo; cfr. *Parodi, Bull.* III, 120.

5. imposto: assegnato per visitare il Purgatorio.

8. savi: Virgilio e Stazio. – **sìe**: sì, così; « sì bene e di così belle cose »; *Dan.*

9. che l'andar ecc.: il loro parlare faceva sì, che io non sentiva la stanchezza del camminare. « Comes facundus in via pro vehiculo est » dice *Publio Siro.* « Io vi porterò, gran parte della via che ad andare abbiamo, a cavallo, con una delle belle novelle del mondo »; *Bocc., Dec.* VI, 1.

10. s'udìe: s'udì. « Piangevano per contrizione et vero pentimento del peccato commesso, et cantavano per la speranza di poterlo purgare, et purgatolo andare alla salute »; *Land.* Nel mondo i golosi non bramarono che cibo corporale; qui desiderano soltanto il cibo spirituale; nel mondo le loro labbra furono aperte ai bassi piaceri del gusto ed al-

« *Labia mea, Domine* » per modo
Tal, che diletto e doglia parturìe.
« O dolce padre, che è quel ch' i' odo? »
Comincia' io; ed egli: « Ombre che vanno
Forse di lor dover solvendo il nodo. »
Sì come i peregrin pensosi fanno,
Giugnendo per cammin gente non nota,
Che si volgono ad essa e non ristanno;
Così diretro a noi, più tosto mota,
Venendo e trapassando, ci ammirava
D' anime turba tacita e devota.
Negli occhi era ciascuna oscura e cava,
Pallida nella faccia, e tanto scema,
Che dall' ossa la pelle s' informava.
Non credo che così a buccia estrema
Erisitone fosse fatto secco,

l'offesa di Dio, qui stanno chiuse a cibo ed a bevanda, e si aprono solamente alle lodi di Dio.

11. **Labia**: « Domine, labia mea aperies; et os meum annuntiabit laudem tuam »; *Psal.* L, 17.

12. **parturìe**: partorì, produsse. Il canto dolce e devoto generava diletto, il pianto doglia, eccitando a profonda compassione.

13. **che è** ecc.: non vedeva ancora nessuno, nè sapeva ancora che fossero le anime purganti che piangevano e cantavano.

15. **forse**: lo stesso Virgilio non è ancor certo del fatto. – **di lor dover** ecc.: pagando la pena debita e soddisfacendo alla divina giustizia; cfr. *Purg.* XVI, 22-24.

16. **pensosi**: pensando al termine del loro viaggio. « Non a caso in questi pellegrini il Poeta nota il divoto portamento quando s' incontrano in uomo vivo; chè silenzio e gravità d'atti è bella soddisfazione a un vizio, onde procede tanta abbondanza di parole e d'atti vani, e tanto scemasi il decoro al passo e a tutta la persona »; *Perez.*

17. **giugnendo**: quando per via raggiungono gente sconosciuta. Le anime andavano dunque nella medesima direzione, cioè a destra, come i tre Poeti.

19. **mota**: mossa più velocemente, camminando con passo più celere del nostro.

21. **tacita**: « par che contradica a quel che ha detto di sopra, che s'udì pianger e cantare; ma il Poeta vuol esprimer ciò che suol far chi sopragiugne altri nel cammino, che lascia ogni altra cura, e solamente attende a trar da quelli la intenzione, o buona o rea »; *Vell., Dan., Biag., Tom.*, ecc. Le anime cantavano e piangevano « solamente quando nell'aggirarsi pel balzo pervenivano ai misteriosi alberi. Essendo adunque i tre Poeti passati oltre il divisato albero, ma non di molto, poterono perciò sentire ciò che ivi le retrovegnenti anime si dicessero »; *Lomb., Pogg., Costa, Ed. Pad., Ces., Br. B., Frat., Andr.*, ecc. Questa seconda interpretazione par confortata dai passi *Purg.* XXIII, 67 sgg.; XXIV, 106 sgg.; nè *Purg.* XXIII, 64 contradice menomamente ad essa.

22. **oscura e cava**: aveva gli occhi affossati e senza splendore; cfr. *Ovid., Met.* VIII, 803 sg.

23. **scema**: di carne, dimagrata.

24. **s' informava**: prendeva la forma delle ossa che copriva. « Pelli meæ, consumptis carnibus, adhæsit os meum »; *Job* XIX, 20. – « A voce gemitus mei adhæsit os meum carni meæ »; *Psal.* CI, 6. – « Adhæsit cutis eorum ossibus »; *Lament. Jer.* IV, 8. – « Pellis nostra, quasi clibanus exusta est a facie tempestatum famis »; *Oratio Jer.*, 10.

25. **a buccia estrema**: a non avere più indosso altro che la pelle. Un proverbio: « Chi non lavora, si gratta la *buccia.* »

26. **Erisitone fosse**: Al.: **Erisiton si**

Per digiunar, quando più n' ebbe tema.
Io dicea fra me stesso pensando: « Ecco
La gente che perdè Ierusalemme,
Quando Maria nel figlio diè di becco! »
Parean l' occhiaie anella senza gemme:
Chi nel viso degli uomini legge ' homo ',
Ben avrìa quivi conosciuto l' emme.
Chi crederebbe che l' odor d' un pomo
Sì governasse, generando brama,
E quel d' un' acqua, non sappiendo como?
Già era in ammirar che sì gli affama,
Per la cagione ancor non manifesta
Di lor magrezza e di lor trista squama;

fosse. Erisitone, figlio di Triopa, re di Tessaglia, avendo voluto distruggere una selva sacra a Cerere, fu punito con una fame insaziabile; onde consumò prima ogni sua sostanza, poi vendette la propria figlia, e finalmente incominciò a mangiarsi le proprie membra; cfr. *Ovid., Met.* VIII, 726-881.

27. **quando più** ecc.: quando la fame gli fece più paura, cioè, quando non gli restava più altro a mangiare che il proprio corpo. «Vis tamen illa mali postquam consumpserat omnem Materiam, dederatque gravi nova pabula morbo, Ipse suos artus lacero divellere morsu Cœpit, et infelix minuendo corpus alebat »; *Ovid., Met.* VIII, 878 sgg.

29. **la gente** ecc.: i Giudei che durante l'assedio di Gerusalemme (70 d. C.) soffersero tutti gli orrori della fame, talmente che una nobil donna, di nome Maria, uccise e cosse il proprio figliuoletto per cibarsi; cfr. *Joseph. Flav., Bell. Jud.* VI, 3.

31. **l' occhiaie**: le cavità degli occhi sembravano due anelli dai cui castone fossero state levate le gemme, essendo le pupille tanto affondate da non potersi discernere.

32. **chi**: teologi e predicatori mistici del medio evo pretendevano che Dio avesse scritto di proprio pugno le parole *Homo Dei* sul viso dell'uomo. « Dice alcuno che nel viso dell' uomo si può leggere *Homo Dei* in questo modo: uno delli orecchi è l'*H*, e l'altro orecchio per l'altro verso rivolto è uno *D*, l'occhio è uno *O*, il naso colle ciglia è uno *M*, la bocca è uno *I*. Or dice l'Auttore che per la magrezza gli occhi erano sì fitti nella testa, che l'*M* chiaramente si scorgea »; *An. Fior.* Vedi l' esposizione relativa di un contemporaneo di Dante in *Comm. Lips.* II, 443. Dante non ricorda l' opinione come sua propria, ma come d' altri.

34-36. **Chi** ecc.: Costruisci: Chi, non sappiendo como (*come il fatto avvenga*), crederebbe che l'odor d'un pomo e quel d'un'acqua, generando brama (*di mangiare e di bere*) sì governasse (cioè *facesse tal governo di quelle anime, le conciasse in modo sì spaventoso*)? – **sappiendo**: forma dell'uso antico; cfr. *Nannuc., Verbi,* 417 sg. – **como**: come, in qual modo, dal lat. *quomodo;* frequente negli antichi anche in prosa; Dante non l'usa che in rima, cfr. *Inf.* XXIV, 112.

V. 37-57. ***Forese Donati.*** Un'anima, avendo volti gli occhi profondamente affossati a Dante, lo riconosce ed esce in un grido di gioia. Dante riconosce lei alla voce; è il già suo amico e parente e concittadino Forese Donati, soprannominato Bicci Novello, figlio di Simone e fratello del famoso Corso (cfr. *Purg.* XXIV, 82 sgg.) e di Piccarda (cfr. *Purg.* XXIV, 10 sgg. *Par.* III, 34 sgg.), morto il 28 luglio 1296. Fu rimatore, come si ha dalla nota tenzone di sei sonetti, cattivelli e scapestrati anzi che no, scambiati tra' due amici (cfr. *Del Lungo, Dino Comp.* II, 610 sgg. *Dante nei tempi di Dante,* 435 sgg.). Già in questi sonetti Dante rinfaccia all'amico la sua golosità, della quale accusano Forese anche tutti i commentatori antichi.

37-39. **Già era** ecc.: non conoscendo la cagione della magrezza di quelle anime, io stava già pensando, pieno di maraviglia, qual mai potesse essere; cfr. *Purg.*

Ed ecco del profondo della testa
Volse a me gli occhi un' ombra, e guardò fiso;
Poi gridò forte: « Qual grazia m'è questa? »
Mai non l'avrei riconosciuto al viso;
Ma nella voce sua mi fu palese
Ciò che l'aspetto in sè avea conquiso.
Questa favilla tutta mi raccese
Mia conoscenza alla cambiata labbia,
E ravvisai la faccia di Forese.
« Deh, non contendere all' asciutta scabbia
Che mi scolora » pregava, « la pelle,
Nè a difetto di carne ch' io abbia!
Ma dimmi il ver di te, e chi son quelle
Due anime che là ti fanno scorta:
Non rimaner che tu non mi favelle! »
« La faccia tua, ch' io lagrimai già morta,
Mi dà di pianger mo non minor doglia, »

XXV, 20 sgg. – **squama**: la pelle dei golosi è a squame, crostosa; cfr. v. 49 *l'asciutta scabbia*, e v. 58 *che sì vi sfoglia*; e, insieme, *Inf.* XXIX, 82.

40. del profondo della testa: cfr. v. 22. Dipinge con terribile evidenza gli occhi affossati, co' quali quell'anima lo sta riguardando.

42. questa: di vederti qui.

45. conquiso: chi spiega *guasto*, e chi *conquistato*, osservando che la conquista trae seco distruzione e ruina; cfr. *Comm. Lips.* II, 444 sg. Il senso è del resto sicuro: Per la terribile sua magrezza non l'avrei mai riconosciuto all'aspetto, ma lo riconobbi al suono della voce.

46. favilla: la voce. Al.: **favella**. Il suono della voce di quell'ombra fu la *favilla* che *riaccese* in me tutta la conoscenza di quel viso cambiato, deformato dalla magrezza.

47. alla: rispetto alla; circa la; cfr. *Cinon., Part.* II, 2. – **labbia**: viso, aspètto; Dante usa *labbia* assai spesso in questo senso.

48. ravvisai: raffigurai, riconobbi.

49. contendere: non badare alla mia pelle asciutta e scolorata come per scabbia. Di *contendere* per Por mente, Badare e simili si hanno altri esempi negli antichi; cfr. *Comm. Lips.* II, 447. Al. prendono *contendere* nel senso di *negare, vietare*, spiegando: Non negarmi il vero di te per motivo della mia pelle scolorata (?).

– **scabbia**: Forese « fu nel viso molto scabbioso, e pieno di grusole »; *Lan., An. Fior.* – Meglio *Buti*: « Ecco che finge l'autore come li golosi erano scabbiosi; imperò che come hanno ben pasciuto lo corpo, per farlo ben grasso e luccicante, così finge che per lo dolore e per la contrizione ora sia piagato; e perchè l'abstinenzia discolora e piaga lo corpo, dice *Che mi scolora la pelle*, cioè la scabbia mi fa pallida e scolorita la pelle. » E cfr. v. 39.

52. il ver: come e perchè tu ti trovi qui. Forese e gli altri spiriti si sono già accorti che Dante è ancor vivo, come risulta dai versi 112-114.

54. non rimaner ecc.: non lasciare di favellarmi, non tacere.

55. lagrimai: piansi, « quia tempore mortis ploraverat super amicum amatum, et post mortem sæpe suspiraverat eum »; *Benv.*

56. mo: adesso, vedendola così deformata. Al.: **mi dà di pianger mo minor la doglia**; cioè: mi addolora e fa piangere meno, vedendoti in luogo di salvazione. Questa lezione ed interpretazione che ci richiama alla mente *Purg.* IV, 123 sg., meriterebbe forse la preferenza (cfr. *Comm. Lips.* II, 448 sg.), se il *veggendola sì torta* del verso seguente non parlasse troppo chiaramente in favore della lezione comune. La faccia così trasmutata dalla secchezza non è men do-

Rispos' io lui, « veggendola sì torta.
Però mi di', per Dio, che sì vi sfoglia;
Non mi far dir, mentr' io mi maraviglio;
Chè mal può dir chi è pien d'altra voglia. »
Ed egli a me: « Dell'eterno consiglio
Cade virtù nell'acqua e nella pianta
Rimasa a dietro, ond' io sì m' assottiglio.
Tutta esta gente che piangendo canta,
Per seguitar la gola oltra misura,
In fame e in sete qui si rifà santa.
Di bere e di mangiar n' accende cura
L'odor ch' esce del pomo e dello sprazzo
Che si distende su per la verdura.
E non pure una volta, questo spazzo
Girando, si rinfresca nostra pena....

lorosa a vedere che la faccia d'un cadavere.

V. 58-75. ***Ragione del dimagrare delle anime.*** Tormentato dalla curiosità, Dante non è ancora in grado di parlare di sè; epperò, invece di rispondere alla domanda dell'amico, chiede a lui la cagione dello spaventevole dimagramento delle anime che stanno in questo cerchio. Forese gli dà pronta risposta. Le anime che vanno in giro per questo cinghio, si fermano desiosamente ogni volta che giungono in vista de' bei frutti e della fresca vena, ma non possono arrivare nè con labbra nè con mano ai pomi o all'acqua; e dalla vista e dalla fragranza degli uni e dell'altra spira una segreta virtù che sempre più accende il loro desiderio di cibo e di bevanda, e così dolorosamente le scema e le strugge. Cfr. *Ovid., Met.* IV, 458 sg.: « Tibi, Tantale, nullæ Deprehenduntur aquæ, quæque imminet, effugit arbos. »

58. **vi sfoglia**: vi dissecca rendendovi la pelle squamosa. Non è mancato, e non manca, chi a *sfogliare* dà qui semplicemente il senso di disseccare o *dimagrare*, presa l'immagine dall'albero che sfogliandosi dissecca.

59. **dir**: parlare; non farmi parlare così ripieno come sono di maraviglia, chè mal può ragionare di una cosa chi ha l'animo preoccupato da un'altra.

61. **Dell'eterno consiglio** ecc.: dal divino volere, che così dispone, è infusa nell'acqua e nell'albero la virtù che mi dimagra a tal segno.

63. **rimasa**: erano già passati oltre, v. 4 sg. – **m' assottiglio**: dimagro.

64. **esta**: questa. – **piangendo canta**: o quando arriva presso l'uno degli alberi misteriosi, oppure incessantemente. Ma almeno Forese, che non è più presso all'albero ed all'acqua che cade dall'alta roccia, non piange e non canta, nè di un piangere e di un cantare altrove che presso gli alberi, Dante fa parola.

65. **per seguitar**: per aver seguitato vivendo. – **oltra misura**: « Hoc solum pertinet ad gulam, quod aliquis propter concupiscentiam cibi delectabilis scienter excedat mensuram in edendo »; *Thom. Ag., Sum. theol.* II, II, 148, 1.

66. **si rifà santa**: soffrendo fame e sete si purga dal peccato della gola.

67. **cura**: desiderio. La fame è in noi suscitata dal soave odore dei frutti dell'albero, la sete da quello dell'acqua che casca giù dalla roccia e si sparge in spruzzi su per le foglie della pianta.

68. **pomo**: cfr. *Inf.* XVI, 61. *Purg.* XXVII, 115 sgg.; XXXII, 73 sgg. – **dello sprazzo**: dell'aspersione; confr. *Diez, Wört.* II³, 70.

69. **si distende** ecc.: si sparge su per le verdi foglie dell'albero; cfr. *Purg.* XXII, 138.

70. **spazzo**: suolo; cfr. *Inf.* XIV, 13. *Borghini, Studi*, ed. *Gigli*, 248.

71. **si rinfresca**: si rinnova. Le anime girano senza requie, e quante volte esse arrivano presso l'albero, altrettante si rinnova il supplizio. Da questo verso al-

Io dico pena e dovrei dir sollazzo;
Chè quella voglia all'arbore ci mena,
Che menò Cristo lieto a dire '*Elì*',
Quando ne liberò con la sua vena. »
Ed io a lui: « Forese, da quel dì
Nel qual mutasti mondo a miglior vita,
Cinqu'anni non son volti infino a qui.
Se prima fu la possa in te finita

cuni (*Buti, Br. B., Frat., Andr.*, ecc.) inferirono, eserví in questo girone non pur due, ma più alberi consimili. Come questo sia « un eccesso d'argomentazione », ha dimostrato il *D'Ovidio, N. St.* I, p. 206.

72. **sollazzo**: le anime purganti sopportano le loro pene non solo con calma e con decoro, ma le desiderano e se ne compiacciono, conoscendone lo scopo ed essendo il loro volere già conforme al volere di Dio. « Gloriamur in tribulationibus »; *Rom.* V, 3. – « Illi, qui sunt in Purgatorio, sciunt se non posse pervenire ad gloriam, nisi prius puniantur: ergo volunt puniri »; *Thom. Aq., Sum. theol.* III, *Suppl.*, App. 2, 2. – « Non credo che si possa trovare contentezza da comparare a quella d'un'anima del Purgatorio, eccetto quella de' santi nel Paradiso »; *S. Cat. di Gen., Tratt. del Purg.*, c. 2.

73. **voglia**: di subire la pena purificatrice, conformando così la nostra alla volontà di Dio. Se la *voglia* mena le anime all'albero, il loro girare e soffrire è volontario e necessario insieme: *volontario*, perchè voluto ed amato dalle anime; *necessario*, perchè voluto e imposto da Dio.

74. **a dire 'Elì'**: a soffrire la morte della croce e sentirsi abbandonato da Dio; cfr. *Matt.* XXVII, 46. *Marco* XV, 34. *Salm.* XXI, 2. *Elì* significa: *Dio mio*. Il Poeta rammenta il grido che uscì di bocca a Gesù Cristo sulla croce: « Eli, Eli, lamma sabacthani; hoc est Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquisti me? »; e ricorda con ciò il momento più doloroso e più tremendo della passione del Salvatore.

75. **con la sua vena**: col sangue delle sue vene, spargendo il suo sangue.

V. 76-93. ***Una moglie e vedova virtuosa: Nella Donati.*** Vivendo ancora Forese, nella ricordata tenzone di sonetti, Dante così aveva scritto sulla trista condizione fatta alla moglie sua da Forese:

Chi udisse tossir la mal fatata
Moglie di Bicci, vocato Forese,
Potrebbe dir che la fosse vernata
Ove si fa 'l cristallo in quel paese.
Di mezzo agosto la trovi infreddata;
Or sappi che de' far d'ogni altro mese!
E non le val perchè dorma calzata,
Mercè del copertoio c'ha cortonese.
La tosse, il freddo e l'altra mala voglia
Non le addivien per umor ch'abbia vecchi,
Ma per difetto ch'ella sente al nido.
Piange la madre, c'ha più d'una doglia,
Dicendo: « Lassa, che per fichi secchi
Messa l'avre' in casa il conte Guido! »

Come nel rimanente del colloquio con Forese, Dante deplora pentito il suo contegno verso l'amico e parente, v. 115 sgg., così in questi versi egli ritratta ciò che in tempi del tutto diversi aveva scritto di poco riguardoso contro la povera Nella, la quale è qui non solo vedova fedele, ma l'unica donna virtuosa che viva a Firenze; una donna, le cui preghiere, « sorgendo su di cor che in grazia vive » (*Purg.* IV, 134), furono udite in cielo ed accorciarono al marito defunto il tempo che avrebbe dovuto stare nell'Antipurgatorio. Intorno a Nella (*Nella* è accorciamento di *Giovannella*) non sappiamo storicamente nulla; i commentatori antichi altro non fanno se non ampliare e parafrasare questi versi di Dante.

78. **non son volti** ecc.: non sono ancora passati cinque anni dalla tua morte. L'affermazione è giustissima, Forese essendo morto il 28 luglio 1296 ed avendolo Dante, secondo la finzione poetica, trovato nel sesto girone la primavera del 1300. Ma perchè non disse, con maggior esattezza, *quattr'anni* invece di *cinqu'anni*? Cfr. *Bull.* X, 193.

79. **Se prima** ecc.: se indugiasti la penitenza a quando eri ormai impotente a peccare, cioè agli estremi di tua vita. « E queste cose sa bene l'Autore per

Di peccar più, che sorvenisse l' ora
Del buon dolor ch' a Dio ne rimarita,
Come se' tu quassù venuto? Ancora
Io ti credea trovar laggiù di sotto,
Dove tempo per tempo si ristora. »
Ond' egli a me: « Sì tosto m' ha condotto
A ber lo dolce assenzio de' martìri
La Nella mia! Con suo pianger dirotto,
Con suoi preghi devoti e con sospiri
Tratto m' ha della costa ove s' aspetta,
E liberato m' ha degli altri giri.
Tant' è a Dio più cara e più diletta
La vedovella mia, che tanto amai,
Quanto in bene operare è più soletta;
Chè la Barbagia di Sardigna assai

la conversazione continova ch'elli aveva col detto Forese; ed esso Autore fu quegli che, per amore che aveva in lui e familiaritade, lo indusse alla confessione; e' confessossi a Dio anzi l' ultimo fine »; *Ott.*

81. **buon dolor**: il dolore del pentimento che ci ricongiunge con Dio.

82-84. **Ancora** ecc.: io credeva di trovarti ancora laggiù nell' Antipurgatorio, dove chi indugiò la penitenza sino agli estremi, deve restare tanto tempo quanto visse; cfr. *Purg.* IV, 130 sgg.; XI, 127 sgg. Sulle diverse lezioni e interpunzioni del verso 82 cfr. *Comm. Lips.* II, 453 sg.

85. **Ond'egli**: Al.: **Ed egli.**

86. **a ber** ecc.: a gustare quei patimenti che, in sè stessi amari (*assenzio*), a noi riescono dolci, perchè salutiferi.

89. **costa**: dell' Antipurgatorio. Al.: **valle** (?).

90. **giri**: dei primi cinque gironi del Purgatorio. Oltre quello della gola, Dante rinfaccia a Forese, nei sonetti menzionati, anche i vizi della superbia e della prodigalità.

91-93. **Tant'è** ecc.: la vedova mia che amai tanto, è tanto più cara e diletta a Dio, quanto più per le sue belle virtù ella è solitaria in Firenze. – **tanto amai**: Al.: **molto amai.** Può stare l' una e l'altra lezione. Dante dice qui per l'appunto il contrario di quanto aveva detto nel sonetto testè riferito; nuova prova che abbiamo qui una meditata, solenne ritrattazione dei sonetti contro Forese.

V. 94-111. ***Il rovescio della medaglia: le donne fiorentine.*** Alle delicate lodi date a Nella, segue una fiera invettiva contro le donne fiorentine, più sfacciate e impudiche delle donne della Barbagia, a segno da costringer le autorità ad interdir loro certe mode lascive e da attirare sopra di esse tremende le punizioni del cielo. Senza dubbio Dante ebbe le sue buone ragioni di inveire così fieramente contro le sue concittadine; ma è pure cosa certa, che egli generalizza un po' troppo, e che le donne fiorentine del 1300 non erano poi tutte quante corrotte ad eccezione della vedova di Forese. Non è credibile che questi versi vadano all' indirizzo di Gemma Donati, moglie di Dante, la cui età, per tacer d' altro, nel tempo che Dante dettava questi versi, aveva già provveduto a che non incorresse più nel biasimo qui espresso; cfr. *Proleg.*, 48 sgg. Giova tuttavia rammentare, che non è mancato chi affermasse senza addurne, per altro, alcuna prova, che la moglie di Dante fu « una donnaccia fredda di cuore, avara, gelosa e lussuriosa »; *Nociti, Orar.*, 17.

94. **Barbagia**: regione alpestre della Sardegna, dei cui abitanti S. Gregorio (*Ep.* III, 26, 27) ebbe a dire che vivevano tutti come animali insensati. « Montanea est.... in qua habitat gens silvestris sine lege, sine religione vera: quæ dicitur remansisse ibi, quando insula fuit recuperata de manibus barbarorum de Africa, quorum mulieres sunt nimis lubricæ et impudicæ, permittentibus viris. Nam

Nelle femmine sue è più pudica,
Che la Barbagia dov' io la lasciai.
O dolce frate, che vuoi tu ch' io dica?
Tempo futuro m' è già nel cospetto,
Cui non sarà quest' ora molto antica,
Nel qual sarà in pergamo interdetto
Alle sfacciate donne fiorentine
L' andar mostrando con le poppe il petto.
Quai barbare fur mai, quai saracine,
Cui bisognasse, per farle ir coperte,
O spiritali o altre discipline?
Ma, se le svergognate fosser certe
Di quel che il ciel veloce loro ammanna,
Già per urlare avrìan le bocche aperte;
Chè, se l' antiveder qui non m' inganna,

pro calore et prava consuetudine vadunt indutæ panno lineo albo, excollatæ ita, ut ostendant pectus et ubera »; *Benv.* Cfr. *Bass.* 127.

96. **la Barbagia**: Firenze, novella Barbagia in quanto alle sue donne, dove io morendo lasciai la Nella mia. Così quasi tutti. L'*An. Fior.* intende invece della casa dei Donati; ma i versi 100-102 provano che Dante parla di tutta Firenze.

97. **che vuoi** ecc.: che cosa potrei mai dire di più?

98. **m'è già nel cospetto**: vedo sin d'ora nella mia mente; lo prevedo già.

99. **cui non sarà** ecc.: poco lontano; cfr. *Purg.* XX, 70. *Par.* XVII, 118-120.

100. **interdetto**: proibito in pubblico dal pulpito. Dalla terzina seguente risulta che non accenna qui a prediche contro lo scandaloso vestir delle femmine (*Lan., Ott., An. Fior., Buti, Vell.*, ecc.), ma o a decreti vescovili e pene canoniche bandite dal pulpito contro le sfacciate usanze, oppure a provvisioni della Signoria simili agli ordini fatti nel 1324; cfr. *G. Vill.* IX, 245. A qual fatto speciale Dante alluda, è ignoto.

103-105. **Quai barbare** ecc.: « questo dice in infamia e vituperio delle dette donne; dicendo che il primo atto e il più popolesco e volgare della onestade della femmina è il tenere coperte quelle membra che la natura richiede che sieno chiuse; e però quello che è naturale, in ogni luogo è uno medesimo. Onde dice: le Barbare, le quali sono sì partite da' nostri costumi, e le Saracine, che sono così date alla lussuria, che dovunque la volontà giunge, quivi per l' Alcorano di Maometto si dee soddisfare alla lussuria, sì vanno coperte le mammelle e 'l petto; e voi, che dovete vivere per legge Romana, avrete bisogno d'essere scomunicate e pubblicate in piazza »; *Ott.*

107. **di quel** ecc.: delle sventure che il cielo prepara loro in tempi prossimi. Dopo il 1300 Firenze fu colpita da una lunga serie di sciagure: le ruberie, gli incendii ed omicidii che tennero dietro alla venuta di Carlo di Valois (*G. Vill.* VIII, 49); le uccisioni per opera di Folcieri da Calvoli (*G. Vill.* VIII, 59); l'infausta guerra cittadina del 1303 (*G. Vill.* VIII, 68), accompagnata da grave carestia; la caduta del ponte alla Carraia con morte di molta gente e con gran pianto e dolore di tutta la città (*G. Vill.* VIII, 70); il terribile incendio del 1304 per cui furono distrutti tra palazzi e torri e case più di millesettecento (*G. Vill.* VIII, 71); la sconfitta a Montecatini, agosto 1315, nella quale « di Firenze vi rimasono quasi di tutte le grandi case e di grandi popolari »; *G. Vill.* IX, 72. Non si può indovinare a quali fatti specialmente alluda qui il Poeta. Che egli pensasse alla venuta di Arrigo VII contro Firenze nel 1312, non par probabile, perchè in quel tempo le donne fiorentine non ebbero gran motivo di *urlare*, ma piuttosto di rallegrarsi ed insuperbire.

109. **l' antiveder**: la previsione degli eventi futuri; cfr. *Inf.* XXVIII, 78.

Prima fien triste che le guance impeli
Colui che mo si consola con nanna.
Deh, frate, or fa' che più non mi ti celi!
Vedi che non pur io, ma questa gente
Tutta rimira là dove il sol veli. »
Per ch' io a lui: « Se ti riduci a mente
Qual fosti meco e quale io teco fui,
Ancor fia grave il memorar presente.
Di quella vita mi volse costui
Che mi va innanzi, l' altr' ier, quando tonda
Vi si mostrò la suora di colui »
(E il sol mostrai). « Costui per la profonda
Notte menato m' ha da' veri morti,
Con questa vera carne che il seconda.
Indi m' han tratto su li suoi conforti,

110-111. **prima fien triste** ecc.: saranno dolenti prima che i fanciullini adesso lattanti incomincino a mettere la barba. L'indicazione è troppo indeterminata per dedurne conclusioni cronologiche. – **con nanna**: con la *ninna nanna* che si canta per chetare e addormentare i bambini.

V. 112-133. ***Peccato confessato.*** Ripregato da Forese di dirgli oramai il vero di sè (cfr. v. 52), Dante prima richiama alla memoria di quello il poco edificante modo di vivere che essi tennero un tempo insieme; quindi narra brevemente come Virgilio lo traesse da tal vita, lo guidasse attraverso l' Inferno sin qui, e prometta guidarlo oltre, sinchè Beatrice gli verrà incontro. Da ultimo fa la presentazione di Virgilio e di Stazio.

112. **or fa'** ecc.: adesso che ti ho soddisfatto, non indugiar più a dichiararmi per quale nuova concessione tu, ancor vivo, sei venuto qui nel regno della morta gente; cfr. v. 52 sg.

113-114. **non pur io** ecc.: non io solamente, ma anche tutti gli altri spiriti; i quali sembra avessero allentato il passo, stupefatti di vedere colà un uomo vivente. – **il sol veli**: fai ombra.

115. **a mente**: a memoria.

116. **qual fosti meco** ecc.: quale vita tu conducesti con me, ed io con te. Che si alluda non tanto alle relazioni tra Dante e Forese, al contegno non bello dell' uno verso l' altro, quanto a vita licenziosa, peccaminosa, condotta da entrambi, è provato dal v. 118 ' *Di quella vita* ecc. '. E documento di vita viziosa sono realmente i sonetti della tenzone fra Dante e Forese.

117. **ancor fia grave**: il *Betti* vuol intendere: « Se ti rammenti quanto cara fosse la nostra amicizia, puoi ben credere quanto mi pesi il dover dire che, rimanendo tu in queste pene, io tra poco n' andrò a vedere le beatitudini del Paradiso. » Ma il *Betti* non conosceva la tenzone di Dante con Forese, la quale ben chiarisce a che alluda *il memorar presente* e perchè esso riesca molesto.

118. **vita**: licenziosa, viziosa come dovette infatti essere quella dei due amici nel tempo che si scambiavano quei sonetti. Dante identifica qui tal vita colla *selva oscura*, dal tornar nella quale Virgilio lo salvò conducendolo attraverso i regni dell' eternità.

119. **l'altr'ier**: cinque giorni fa. – **tonda**: cfr. *Inf.* XX, 127.

120. **la suora**: la luna (Diana) sorella del sole (Apollo); cfr. *Purg.* XX, 130 sg.

121. **profonda notte**: l' Inferno; cfr. *Purg.* I, 44.

122. **da' veri**: Al.: **de' veri**. Chiama i dannati *veri morti*, perchè privi non solo della vita corporea, ma eziandio della divina grazia e divenuti preda della « seconda morte », *Inf.* I, 117. Cfr. *Psalm.* XLVIII, 15.

123. **vera carne**: con questo corpo reale che fa ombra e tien dietro a Virgilio. – **il seconda**: lo segue; cfr. *Inf.* IV, 15.

124-125. **Indi m'han** ecc.: dalla *profonda notte*, confortato da lui, sono uscito e

Salendo e rigirando la montagna,
Che drizza voi che il mondo fece torti.
Tanto dice di farmi sua compagna,
Ch' io sarò là, dove fia Beatrice:
Quivi convien che senza lui rimagna.
Virgilio è questi che così mi dice »
(E addita' lo); « e quest' altro è quell' ombra,
Per cui scosse dianzi ogni pendice
Lo vostro regno che da sè lo sgombra. »

venuto quassù, *salendo* le scale della montagna che conducono dall' uno all' altro balzo e *rigirando* intorno i balzi stessi.

126. **che drizza voi** ecc.: che raddrizza le vostre storture, cioè vi purifica dalle colpe della vita terrena. Si potrebbe forse prender *drizzare* nel senso di *indirizzare, dirigere*, ed il senso sarebbe: ' che vi dirige a Dio, da cui il mondo vi fece deviare ': ma intender *torti* per *deviati* o *fuorviati* sarebbe interpretazione stiracchiata.

127. **dice**: cfr. *Inf.* I, 112-123. *Purg.* VI, 46-48. – **compagna**: compagnia; cfr. *Inf.* XXVI, 101. *Purg.* III, 4. Considerar qui *compagna* come il femminile di *compagno*, in quanto è l' anima di Dante che parla e distingue da sè la *vera carne*, il corpo, sarebbe sottigliezza eccessiva ed inutile.

129. **quivi**: come sarò giunto dove sarà Beatrice, Virgilio mi lascerà (cfr. *Inf.* I, 123), onde mi converrà rimanere senza lui; cfr. *Purg.* XXX, 43-54.

130. **Virgilio**: risponde all' altra domanda di Forese: « Chi son quelle due anime che là ti fanno scorta? » v. 52 sg.

131. **addita' lo**: lo additai, lo indicai col dito. – **quest' altro**: non nomina Stazio, ma dice soltanto che l' altro suo compagno è quegli la cui liberazione fu annunziata testè dal terremoto. È difficile indovinare per qual motivo Dante ne abbia taciuto il nome; cfr. *Comm. Lips.* II, 461 sg.

133. **regno**: il Purgatorio; cfr. *Purg.* I, 4. – **lo sgombra**: lo allontana, lo manda via, perchè salga al cielo, essendo già compiuta la sua purificazione.

CANTO VENTESIMOQUARTO

GIRONE SESTO: GOLA

FORESE DONATI, PICCARDA, BONAGIUNTA DA LUCCA
PAPA MARTINO IV, UBALDIN DALLA PILA, BONIFAZIO
MESSER MARCHESE, GENTUCCA, CORSO DONATI
SECONDO ALBERO MISTICO, ESEMPI DI GOLOSITÀ
L'ANGELO DELL'ASTINENZA

Nè il dir l'andar, nè l'andar lui più lento
Facea; ma, ragionando, andavam forte,
Sì come nave pinta da buon vento.
E l'ombre, che parean cose rimorte,
Per le fosse degli occhi ammirazione
Traean di me, di mio vivere accorte.
Ed io, continuando il mio sermone,
Dissi: « Ella sen va su forse più tarda

V. 1-15. ***Piccarda Donati.*** Continuando con Forese il cammino per il girone, D. gli domanda dove sia Piccarda e prega l'amico di dirgli se tra quella gente vi sia qualche persona notevole. Forese risponde che sua sorella è già in Paradiso. Piccarda, sorella di Forese e di Corso Donati, fattasi monaca di Santa Chiara, fu tratta violentemente dal monastero e data in moglie a Rosellino della Tosa; cfr. *Par.* III, 34-51, 103-108. *Todeschini, Scritti su D.* I, 336 sgg. *Fruscella, Piccarda Donati,* nel *Propugnatore di Bologna* IX, 2, p. 105-127.

1. Nè il dir: il parlare non faceva più lento l'andare, e l'andare non faceva più lento il parlare, vale a dire andavamo in fretta conversando animatamente; cfr. *Ariosto, Orlando,* XXXI, 34.

2. andavam forte: per Dante vivo; per le anime troppo lentamente, cfr. v. 8-9, 91 sgg.

3. pinta: spinta. « Adduce la similitudine che andavano fortemente come la nave, quand'ella è spinta dal buon vento, e così noi ch'eravamo condutti su dal buon volere, guidati dalla grazia di Dio»; *Buti.*–« Acconcia similitudine, in quanto l'idea del *buon vento* che spinge la nave consuona metaforicamente al buon desiderio che è nel Poeta di giunger presto al termine del misterioso viaggio; e in Forese, di compiere l'espiazione »; *L. Vent., Simil.,* 502.

4. rimorte: morte per la seconda volta, tanto erano pallide e squallide. È il biblico: «alberi.... morti due volte»; *Giuda,* 12. Cfr. *Comm. Lips.* II, 463 sg.

5. per le fosse degli occhi: coi loro occhi profondamente incavati (cfr. *Purg.* XXIII, 22, 31) mostravano maraviglia di vedere persona viva.

7. sermone: il discorso incominciato nel v. 115 del canto antecedente.

8. Ella: l'anima di Stazio (della quale aveva appunto incominciato a parlare nel canto antec. vv. 131-133), per godere della compagnia di Virgilio (cfr. *Purg.* XXII, 96), sale forse in cielo più lentamente che non farebbe se fosse sola.

Che non farebbe, per l'altrui cagione.
Ma dimmi, se tu 'l sai, dov'è Piccarda;
Dimmi s'io veggio da notar persona
Tra questa gente che sì mi riguarda. »
« La mia sorella, che tra bella e buona
Non so qual fosse più, trionfa lieta
Nell'alto Olimpo già di sua corona. »
Sì disse prima; e poi: « Qui non si vieta
Di nominar ciascun, da ch'è sì munta
Nostra sembianza via per la dieta.
Questi » e mostrò col dito, « è Bonagiunta,
Bonagiunta da Lucca; e quella faccia
Di là da lui, più che l'altre trapunta,
Ebbe la santa Chiesa in le sue braccia:

9. **per l'altrui cagione**: per amor di Virgilio, « per trovarsi con lui e star più con lui »; *Buti*.

11. **da notar**: degna di nota; cfr. *Inf.* XX, 104.

13. **tra bella ecc.**: « alla domanda satisfacendo, dice Forese che Piccarda, la quale fu molto bella del corpo e molto intera dell'anima, e sì che non sa se la bontade avanzò la bellezza, o la bellezza la bontade, già della sua vittoria ch'ebbe contro al mondo, trionfa nel Cielo»; *Ott.*

V. 16-33. ***Persone notevoli nel girone dei golosi.*** Rispondendo poi all'altra domanda di Dante, Forese gli addita e nomina cinque personaggi degni di nota: un poeta, un papa, un fratello di cardinale e padre di arcivescovo, un arcivescovo ed un nobile cavaliere: due persone di Chiesa e tre secolari.

16. **Qui**: sebbene in tutto il Purgatorio sia concesso nominare le anime e nessuna si sdegni o vergogni d'essere conosciuta, il *qui* di Forese si riferisce al solo cerchio di cui egli ha esperienza, a quello dei golosi, dove il *nominare* è più che mai necessario per la ragione detta nei due versi seguenti.

17. **da ch'è ecc.**: poichè la nostra sembianza è così *munta via* (= attenuata e quasi svanita) per il digiuno, che al volto non possiamo essere riconosciuti; cfr. *Purg.* XXIII, 43 sgg.

19. **Bonagiunta**: figlio di Riccomo di Bonagiunta Orbicciani degli Overardi da Lucca, morto poco dopo il 1296, nel decembre del qual anno si trova menzionato come operaio della Chiesa di San Michele. Si hanno di lui molte poesie che lo mostrano servile imitatore dei provenzali, assolutamente privo di originalità e rozzo nella lingua e nello stile. Dante lo menziona con biasimo anche altrove, *De Vulg. El.* I, 13. Cfr. *Minutoli* in *Dante e il suo sec.*, 222 sg. *Lucchesini, Mem. e Docum. per servire alla storia del ducato di Lucca* IX, 82 sg. ecc. « Fuit vir honorabilis, luculentus orator in lingua materna, et facilis inventor rhythmorum, sed facilior vinorum, qui noverat autorem in vita, et aliquando scripserat sibi.... Fuit maximus magister gulositatum »; *Benv.*

20. **quella faccia**: non dice *Quegli di là da lui*, ma pur *quella faccia*, per tener chi legge più affissato all'idea della emaciazione; « la quale troppo più che altrove nella faccia apparisce; ed anche, perchè le fattezze che contraddistinguono uno dall'altro, dimorano in ispezieltà nella faccia »; *Ces.*

21. **più che l'altre**: quelle ombre erano qual più, qual meno dimagrate, secondo che avevano più o meno peccato di golosità. Costui, ch'è il più magro di tutti, sarà dunque stato il più goloso. – **trapunta**: cfr. quel che è detto nella n. a *Purg.* XXIII, 39, di cui il vocabolo *trapunta* viene a darci una conferma. Le *squame* sono come il ricamo, ond'è trapunta la pelle.

22. **ebbe**: fu sposo della chiesa; cfr. *Inf.* XIX, 57. È questi Martino IV, papa dal 22 febbraio 1281 al 29 marzo 1285, che lasciò di sè fama di pontefice magnanimo (cfr. *G. Vill.* VII, 58, 106),

Dal Torso fu, e purga per digiuno
L' anguille di Bolsena e la vernaccia. »
Molti altri mi nomò ad uno ad uno;
E del nomar parean tutti contenti,
Sì ch 'io però non vidi un atto bruno.
Vidi per fame a vòto usar li denti
Ubaldin dalla Pila e Bonifazio,
Che pasturò col rocco molte genti.
Vidi messer Marchese, ch' ebbe spazio

anzi di sant' uomo (cfr. *Murat., Script.* III, 1), benchè fosse troppo ligio a Carlo, re di Napoli. « Fu molto vizioso nel vizio della gola, e fra l' altre ghiottornie nel mangiare ch'elli usava, facea tôrre l'anguille del lago Bolsena, e quelle facea annegare e morire nel vino della vernaccia, poi fatte arrosto le mangiava; ed era tanto sollicito a quel boccone, che continuo ne volea, e faceale curare e annegare nella sua camera. E circa lo fatto del ventre non ebbe nè uso nè misura alcuna, e quando elli era bene incerato, dicea: 'O sanctus Deus, quanta mala patimur pro Ecclesia sancta Dei!' »; *Lan.* – « Faciebat coqui anguillas lacus Bolsene in vernaccia.... Unde super eius sepulcro fertur quod sunt isti duo versus: Gaudent anguille, quia mortuus hic iacet ille Qui quasi morte reas escoriabat eas »; *Postill. Cass.* Altre notizie *Comm. Lips.* II, 466 sg. Cfr. *Murat., Script.* III, 1, 608 sg.; XI, 1185 sg. *Raynald. Annal. eccl.* ad a. 1281-85. *Potthast, Regest. Pontif. Rom.*, 1756 sg. *Duchesne, Cardinaux franç.* I, 283 sg. *Ejusd., Chancelliers de France*, 234 sg.

23. **dal Torso**: Martino IV fu di Montpincé nella Brie, ma è detto *dal Torso* (cioè di Tours in Francia) per essere stato tesoriere della cattedrale di quella città.

26-27. **contenti** ecc.: soddisfatti; nessuno fece atto *bruno*, cioè che significasse malcontento. Il *Petr.* nel son. *Cesare poi* scrive: « e così aven che l'animo ciascuna | sua passion sotto 'l contrario manto | ricopre co la vista or chiara or *bruna*. » Il contrario trovammo in *Inf.* XXX, 100 sgg.; XXXII, 94 sgg.

28. **Vidi** ecc.: vidi muovere invano i denti, come se volessero mangiare. « Petit ille dapes sub imagine somni, *Oraque vana movet, dentemque in dente fatigat*, Exercetque cibo delusum guttur inani, Proque epulis tenues nequicquam devorat auras »; *Ovid., Met.* VIII, 827-830.

29. **Ubaldin**: del ramo della nobile famiglia degli Ubaldini che si denominò dal castello della Pila nel Mugello, fratello del cardinale Ottaviano (*Inf.* X, 120) e di Ugolino d'Azzo (*Purg.* XIV, 105), padre dell' arcivescovo Ruggieri (*Inf.* XXXIII, 14). « Fu molto goloso e peccò molto in volerne in quantità oltra misura »; *Lan.* – « Peccò nella elezione di più diletti cibi »; *Ott.* – Valente uomo lo dicono altri comm. antichi. Vedi pure *Franco Sacchetti*, nov. 205. – **Bonifazio**: dei Fieschi, conti di Lavagna, genovese, nepote di Papa Innocenzo IV, arcivescovo di Ravenna dal 1274 sino alla sua morte, avvenuta il 1° febbraio 1295. Fu piuttosto agitatore politico che pastore d'anime, eccessivamente amante del lusso: la taccia di goloso fu procurata alla sua memoria soltanto da queste parole di Dante; cfr. *C. Ricci, Ultimo rifugio di Dante*, 120.

30. **rocco**: pastorale o bastone, che sarebbe stato proprio degli arcivescovi ravennati, con in cima una piccola torre simile al rocco degli scacchi. Cfr. *Encicl.*, 1692 sg. e per altre più recenti interpretazioni *Bull.* XII, 279. – **molte genti**: che nella sua dignità di arcivescovo mantenne intorno a sè, vivendo lautamente. Finissimo sarcasmo; cfr. *Ricci, op. cit.*, 121: « Il verbo *pasturare* presenta in questo caso due tagli e con l'ambiguità determina l'epigramma fra il *pasturare* il gregge cristiano con la parola evangelica e la pietà, e il *pasturare* o sfamare il gregge dei cortigiani che gli si addensavano intorno. »

31. **Marchese**: « Iste fuit nobilis miles de Argugliosis de Forlivio, pater dominæ Lætæ, quæ fuit mater domini Bernardini de Polenta, qui fuit dominus Ravennatum. Fuit iste vir curialis et placidus multum. Unde cum semel adiuraret pincernam suum, ut sibi diceret, quid diceretur de eo; et illo respondente

Già di bere a Forlì con men secchezza,
E sì fu tal, che non si sentì sazio.
Ma, come fa chi guarda e poi s'apprezza
Più d'un che d'altro, fe' io a quel da Lucca,
Che più parea di me voler contezza.
Ei mormorava, e non so che 'Gentucca'
Sentiva io là, ov'ei sentìa la piaga
Della giustizia che sì li pilucca.
« O anima » diss'io, « che par sì vaga
Di parlar meco, fa' sì ch'io t'intenda,
E te e me col tuo parlare appaga. »
« Femmina è nata, e non porta ancor benda. »
Cominciò ei, « che ti farà piacere
La mia città, come ch'uom la riprenda.
Tu te n'andrai con questo antivedere;

trepide: 'Domine, dicitur, quod numquam facitis nisi bibere'; dixit ridenter: 'Et quare numquam dicunt, quod semper sitio?'»; *Benv.* – **ebbe spazio**: ebbe, vivendo, agio di bere a Forlì con minor sete che non abbia in questo luogo; e nondimeno fu tal bevitore, che, con tutto il bere che fece, non riuscì mai ad estinguere l'insaziabile sua sete.

V. 34-48. ***Gentucca lucchese.*** Più che agli altri, Dante fa naturalmente attenzione al rimatore Buonagiunta. Questi mormora *Gentucca*; e, richiesto che cosa si voglia dire, predice a Dante che una giovine donna gli farà piacere la città di Lucca, sebbene di questa si soglia dir male. Questa donna fu Gentucca Morla, maritata a Bonaccorso Fondora, la quale nel 1317 era nel fiore della giovinezza; cfr. *Minutoli* in *D. e il suo sec.*, 228 sg. *Comm. Lips.* II, 470 sg. Il *Buti* afferma che Dante, essendo a Lucca, amò questa donna « per la virtù grande ed onestà che era in lei, non per altro amore. » Altri credono che si accenni qui ad un amore sensuale; ma conviene non solo ricordare che Dante andò a Lucca, a quel che pare, intorno al 1315, quando cioè era già sulla cinquantina; ma devesi anche osservare che far parlar Dante di un amore siffatto nel regno della purificazione è veramente un assurdo. D'altronde in questi versi non c'è parola che accenni ad amore nè platonico nè non platonico, ma tutto quel che vi si dice della donna lucchese, torna benissimo anche se ella abbia dimostrato a Dante solo cortesia ed amicizia, o concessa quella protezione ospitale di cui egli aveva bisogno. Così è meglio spiegato anche l'effetto di rendere piacevole la città al poeta (v. 44 sg.).

34. **s'apprezza** ecc.: fa stima di uno più che di altri. Al.: **fa prezza**; *Prezza* è lo stesso che Prezzo, stima, conto.

36. **che più parea** ecc.: che più degli altri sembrava voler sapere di me, o volere di me alcuno schiarimento; cfr. v. 49. Al.: **aver contezza**; e Bonagiunta mostra di aver cognizione di Dante più che l'altre anime; ma i vv. 42 e 49 ci fanno propendere per la variante **voler**.

38. **là**: in bocca, fra i denti, ov'ei più forte sentiva il tormento della fame.

39. **li pilucca**: li dimagra, consuma a poco a poco. Un traslato simile *Purg.* XXIII, 58, dove usasi il verbo *sfogliare*.

42. **te e me**: Bonagiunta desiderava di aver contezza di Dante, e questi di sapere cosa Bonagiunta volesse dire con quel nome di Gentucca mormorato tra i denti.

43. **Femmina**: così chiama Dante la madre Eva, *Purg.* XXIX, 26, le donne virtuose antiche, *Inf.* IV, 30, ed anche Maria, *Conv.* II, 6: « Maria Vergine *femmina* veramente. » – **non porta** ecc.: è ancora zitella. Soltanto le donne maritate e le vedove portavan bende.

45. **città**: Lucca. – **uom**: Dante avea chiamato Lucca un nido di barattieri. *Inf.* XXI, 41 sgg. « Questo dice, imperò che li Lucchesi sono ripresi di loro costumi e del loro parlare »; *Buti*.

46. **con questo antivedere**: con que-

Se nel mio mormorar prendesti errore,
Dichiareranti ancor le cose vere.
Ma di' s'io veggio qui colui che fuore
Trasse le nuove rime, cominciando:
'Donne ch'avete intelletto d'Amore'. »
Ed io a lui: « Io mi son un che, quando
Amor mi spira, noto, ed a quel modo
Che ditta dentro, vo significando. »
« O frate, issa vegg'io » diss'elli, « il nodo
Che il Notaro e Guittone e me ritenne
Di qua dal dolce stil nuovo ch'i'odo.
Io veggio ben come le vostre penne
Diretro al dittator sen vanno strette,
Che delle nostre certo non avvenne;
E qual più a riguardar oltre si mette,

sta mia profezia, che una donna ti farà piacere la mia città.

47. **se** ecc.: se traesti le parole da me mormorate ad altro senso, i fatti, che certamente avverranno, ti daranno poi la vera spiegazione di esse.

V. 49-63. ***Il dolce stil nuovo.*** Bonagiunta chiede se colui che egli vede, sia veramente quel Dante Alighieri che iniziò con certa sua canzone una nuova maniera di poetare. Nella risposta Dante espone il principio fondamentale della sua poesia, il quale consiste nell'intima rispondenza della parola al sentimento e al pensiero; e Bonagiunta confessa non aver egli nè altri rimatori conosciuto e seguitato questo principio, unico fondamento di qualsiasi vera poesia.

49. **fuore**: fuori dall'animo, dal cuore.

50. **nuove**: diverse da quelle della scuola siciliana provenzaleggiante, come pure da quelle della scuola dottrinale teorizzante sopra un amore estraneo al cuore.

51. **Donne** ecc.: principio della 1ª canzone di Dante; cfr. *Vita Nuova*, § 19.

53. **Amor mi spira**: Al.: Amore spira. – **noto**: sto ben attento a cogliere tutto ciò che mi è ispirato dall'amore.

54. **vo significando**: esprimo i fantasmi dell'imaginazione e gl'intimi sentimenti del cuore e i pensieri tutti della mente proprio così come li suscita dentro di me l'amore: le parole mie sono specchio dello spirito. « La mia lingua parlò quasi per sè stessa mossa »; *Vita Nuova*, § 19. – « Parole che il core mi disse con la lingua d'amore.... Parvemi che Amore mi parlasse nel core, e mi dicesse, ecc. » *ibid.*, § 24.

55. **issa**: adesso; cfr. *Inf.* XXIII, 7; XXVII, 21. – **il nodo**: l'impedimento.

56. **Il Notaro**: così, per antonomasia, fu chiamato Iacopo da Lentini, rimatore provenzaleggiante che fiorì nella prima metà del secolo decimoterzo e morì verso il 1250; cfr. *Vulg. El.* I, 12. – **Guittone**: d'Arezzo, capo della scuola poetica dottrinale, fiorì dopo il 1250 e morì a Firenze nel 1294; cfr. *Purg.* XXVI, 124.

57. **di qua**: addietro, lontani. – **dolce stil nuovo**: lo stile di cui Dante ci ha data la caratteristica nei vv. 52-54; quanto sentita e compresa la sostanza, altrettanto schietta, sincera e lucida la espressione.

58. **vostre**: Dante, Guido Cavalcanti, Lapo Gianni, Dino Frescobaldi, Gianni Alfani e gli altri poeti della scuola fiorentina del dolce stil nuovo.

59. **al dittator**: ad amore che vi detta dentro e che voi seguitate strettamente.

61. **a riguardar**: Al.: **a guardare**; **a guatare**; **a gradire**. « *E qual più oltre a riguardar si mette*, cioè lo tuo dire et lo nostro, non vede più di differenzia dal tuo modo del dire al nostro, che quel che ditto è: che tu vai stretto al movimento dell'animo e noi larghi »; *Buti*. Sulle varie interpretazioni di questo verso cfr. *Comm. Lips.* II, 476. *Della Giovanna, Note letterarie*, Palermo 1888, 1-26. *Moore, Crit.*, 413 sg., ecc.

Non vede più dall' uno all' altro stilo »;
E, quasi contentato, si tacette.
Come gli augei che vernan lungo il Nilo,
Alcuna volta in aere fanno schiera,
Poi volan più in fretta e vanno in filo;
Così tutta la gente che lì era,
Volgendo il viso, raffrettò suo passo,
E per magrezza e per voler leggiera.
E come l' uom che di trottare è lasso,
Lascia andar li compagni, e sì passeggia
Fin che si sfoghi l' affollar del casso;
Sì lasciò trapassar la santa greggia

63. **contentato**: del suo colloquio con Dante.

V. 64-81. ***Dante e Forese.*** Bonagiunta e gli altri spiriti purganti vanno frettolosi avanti; soltanto Forese prosegue il cammino con passo un po' men veloce per conversare ancora coll' amico, e gli domanda quando lo rivedrà. « Non so, » risponde Dante, « ma desidero che sia presto, perchè Firenze si corrompe ogni giorno più, e par disposta a rovina. » Se Forese aspetta di *rivedere* Dante e questi non osserva nulla in contrario, si direbbe che il nostro Poeta s' aspettava anche lui di dover tornare in questo cerchio; con che Dante si confesserebbe colpevole del peccato della gola.

64. **gli augei**: le gru, che passano l'inverno lungo il Nilo. « Aves, ubi frigidus annus Trans pontum fugat et terris immittit apricis »; *Virg., Aen.* VI, 311 sg. – « Strymona sic gelidum, bruma pellente, relinquunt Poturæ te, Nile, grues, primoque volatu Effingunt varias, casu monstrante, figuras »; *Lucan., Phars.* V, 711 sgg. – **lungo**: Al.: verso.

65. **in aere**: Al.: di sè (o di lor).

66. **in filo**: l' uno dopo l' altro, in riga, cfr. *Inf.* V, 47. *Par.* XVIII, 73-75.

68. **volgendo**: verso man destra, nella direzione del loro cammino; fin qui avevano tenuto gli occhi rivolti a Dante, v. 4-6. – **raffrettò**: « per ristorare lo stallo ch' aveano fatto »; *Buti.*

69. **voler**: desiderio di continuare la penitenza e la purificazione.

70. **trottare**: correre; lo dice tuttora il popolo anche dell' uomo; cfr. *Bocc., Dec.* II, 2. *Davanzati, Annali* I, 19: « Il figliuolo del legato trottato a difenderli. »

71. **sì passeggia**: se ne va di passo ei solo e quietamente.

72. **sì sfoghi**: cessi la foga, l' impeto dell' ansante petto. – **affollar**: da *follis* = mantice; l' ansare; confr. *Purg.* XV, 51. « Aridus e lasso veniebat anhelitus ore »; *Ovid., Met.* X, 663. – « Qui è da notare che la radice di questo verbo contiene in germe una delle più belle scoperte della Fisiologia. Il macchinismo del respiro nell' animale è in tutto simile a quello del mantice. Gli anelli son tenuti insieme nel mantice dal cuoio, e da' muscoli intercostali son tenute insieme le costole dell' animale. Il mantice prende l' aria per l' animella, come dicevano i nostri buoni vecchi, o per la valvola, come dicono i moderni; e l' animale per la bocca. E come l' aria scende, per la gravità sua, dentro il mantice, divenuto nell'aprirsi più capace; così, per la gravità, scende l' aria, aprendosi il torace, giù nel polmone. E come, stringendo, il mantice soffia; così stringendosi il torace, l' animale respira. Ma benchè Dante e il popolo toscano chiamassero, gran tempo innanzi, mantice il petto, nonostante, la somiglianza perfetta dell'oprar dell' uno e dell' altro sull'aria, non fu dimostrata che nel secolo XVII da uno scolare di Galileo. Fu il Borelli il primo a dimostrare che non entra l'aria nel polmone per succiamento, come in una tromba, ciò che credevasi comunemente da tutti; ma per effetto del peso dell' aria, giusto come nel mantice »; *Caverni.* – **casso**: petto, sede dei polmoni; cfr. *Inf.* XII, 122; XX, 12; XXV, 74.

73. **sì** ecc.: così Forese lasciò passare avanti la *santa greggia* delle anime purganti.

Forese, e retro meco sen veniva,
Dicendo: « Quando fia ch' io ti riveggia? »
« Non so » rispos' io lui, « quant' io mi viva;
Ma già non fia il tornar mio tanto tosto,
Ch' io non sia col voler prima alla riva;
Però che il loco, u' fui a viver posto,
Di giorno in giorno più di ben si spolpa,
Ed a trista ruina par disposto. »
« Or va'; » diss' ei: « chè quei che più n' ha colpa,
Vegg' io a coda d' una bestia tratto
Invêr la valle ove mai non si scolpa.
La bestia ad ogni passo va più ratto,
Crescendo sempre, fin ch' ella il percuote,
E lascia il corpo vilmente disfatto.

75. **Quando fia** ecc.: quando ti rivedrò?

77. **già non fia il tornar** ecc.: Dante è desideroso di morir presto, per non veder più a lungo i mali della sua patria.

80. **si spolpa**: si priva. « *Spolpare* è levare la polpa, e però si pillia *spolpare* per privare »; *Buti*.

V. 82-93. ***Corso Donati***. Per consolar Dante, Forese predice, in modo un po' oscuro, la tragica fine del proprio fratello Corso, capo dei Neri e principal causa dei mali di Firenze; cfr. *G. Vill.* VIII, 8, 39, 42, 68. Sulla morte di Corso Donati, Giovanni Villani, che dovea pur essere assai bene informato, racconta (VIII, 96) che nel 1308 Corso fu accusato di tradimento e senz' altro condannato come ribelle e traditore della patria. Corso si difese valentemente, fidandosi di aver aiuto da Uguccione della Faggiuola. Deluso in questa speranza, si vide finalmente costretto a darsi alla fuga. E « tutto solo andandosene, fu giunto e preso sopra a Rovezzano da certi Catalani a cavallo; e, menandolne preso a Firenze, come fu di costa a San Salvi, pregando quegli che 'l menavano, e promettendo loro molta moneta se lo scampassono, i detti, volendolo pure menare a Firenze, siccom'era loro imposto da' Signori, messer Corso per paura di venire alle mani de' suoi nemici e d'esser giustiziato dal popolo, essendo compreso forte di gotte nelle mani e ne' piedi, si lasciò cadere da cavallo. I detti Catalani veggendolo in terra, l'uno di loro gli diede d' una lancia per la gola d'un colpo mortale, e lasciaronlo per morto: i monaci del detto monistero il ne portaro nella badia, e chi disse che innanzi che morisse si rimise nelle mani di loro in luogo di penitenzia, e chi disse che il trovâr morto, e l'altra mattina fu soppellito in San Salvi con piccolo onore e poca gente, per tema del Comune. » Così pure *Ott.*, *An. Fior.*, *Benv.*, ecc. Altri raccontano il fatto un po' diversamente; cfr. *Comm. Lips.* II, 478 sg. Dante si attenne ad una di quelle tradizioni che nell'esiglio erano venute a sua notizia.

82. **va'**: consolato. – **quei**: Corso.

84. **invêr**: Al.: **verso**. – **la valle**: l'Inferno, cfr. *Inf.* IV, 8. *Par.* XVII, 137, dove le colpe non si rimettono in eterno. « Dante », osserva il *Barbi*, *Bull.* XVIII, 18 « trasforma il particolare della caduta da cavallo in un vero trascinamento alla coda d'una bestia, per assegnargli la pena dei traditori e dei micidiali. Questa stessa pena, ad es., cioè d'esser trascinato ' per civitatem Pistorii ad caudam muli usque ad locum institie ', per essere ivi impiccato, si trova minacciata a Vanni Fucci nei documenti pubblicati dal Professione ne *La Cultura*, N. S. I, 146. Cfr. anche *Fioretti di S. Francesco*, ed. Passerini, p. 205: ' [Niccolaio tiranno] giudica questo frate Ginepro come traditore ed homicidiale, che sia legato alla coda d'uno cavallo et istrascinato per la terra in fino alle forche, e ivi sia di subito impiccato per la gola ' ».

85. **La bestia**: il cavallo va ad ogni passo più veloce, accrescendo sempre più lena al precipitoso suo corso, finchè lo percuote e lo lascia ignominiosamente ucciso.

Non hanno molto a volger quelle ruote, »
(E drizzò gli occhi al ciel) « che ti fia chiaro
Ciò che il mio dir più dichiarar non puote.
Tu ti rimani omai; chè il tempo è caro
In questo regno sì, ch' io perdo troppo,
Venendo teco sì a paro a paro. »
Qual esce alcuna volta di galoppo
Lo cavalier di schiera che cavalchi,
E va per farsi onor del primo intoppo;
Tal si partì da noi con maggior valchi;
Ed io rimasi in via con esso i due,
Che fur del mondo sì gran maliscalchi.
E quando innanzi a noi entrato fue,
Che gli occhi miei si fêro a lui seguaci,
Come la mente alle parole sue,
Parvermi i rami gravidi e vivaci
D' un altro pomo, e non molto lontani,
Per esser pure allora volto in làci.
Vidi gente sott' esso alzar le mani,
E gridar non so che verso le fronde,

88. **ruote**: le sfere celesti. Vuol dire: non passeranno molti anni.

90. **ciò che** ecc.: quello che io non posso dichiararti a parole più apertamente.

91-93. **ti rimani** ecc.: indietro da me coi tuoi due compagni, giacchè qui nel Purgatorio il tempo è sì prezioso, che, se continuassi a camminar con te del tuo lento passo, ne perderei troppo.

V. 94-120. ***Il secondo albero mistico.*** Forese si parte frettoloso per raggiungere i suoi compagni; cfr. *Inf.* XV, 121-124. I tre poeti arrivano presso un altro albero, e vedono sotto esso gente che alza le mani e grida a modo di fantolini che invano tentino afferrare una cosa gradita ch'è loro mostrata ma non accostata, e poi si parte. Di tra le frasche si ode una voce che esorta i viandanti a trapassar oltre, e ricorda che l'albero trae sua origine da quello della conoscenza nel giardino di Eden, il cui frutto proibito fu gustato da Eva.

94-97. **Qual esce** ecc.: come interviene alcuna volta che, cavalcando una schiera di soldati per incontrare il nemico, alcuno de' più arditi esce dalla schiera di galoppo incontro al nemico per aver egli l'onore di essere il primo a combattere, così partì Forese da noi con passi maggiori dei nostri. - **intoppo**: scontro col nemico. - **valchi**: per sincope da *valichi* (cfr. *Diez, Wort.* II³, 78): qui la parola vale *passi*.

98. **con esso i due**: Virgilio e Stazio, senz'altra compagnia; cfr. *Purg.* IV, 27.

99. **maliscalchi**: marescalchi, donde *marescialli*; qui vale *somni maestri*. È parola d'origine tedesca, e significò, da principio, maestro nel curare i cavalli, poi allargò ed elevò il proprio significato.

100-102. **E quando** ecc.: ed allorchè Forese si fu tanto dilungato da noi, che io lo vedeva solo confusamente, così come la mia mente aveva inteso solo confusamente le parole su Corso Donati ecc.

103. **parvermi**: mi apparvero, vidi. - **gravidi e vivaci**: carichi di frutta e verdeggianti.

104. **altro**: diverso dal primo, cfr. *Purg.* XXII, 110 sgg. - **lontani**: dal luogo ove eravamo.

105. **per** ecc.: avendo solo allora girato la curva del monte oltre la quale si poteva veder l'albero. - **làci**: lat. *illac*, là.

106. **gente**: anime purganti. - **alzar le mani**: per prendere, se fosse stato possibile, alcuna di quelle frutta.

Quasi bramosi fantolini e vani,
Che pregano, e il pregato non risponde,
Ma, per fare esser ben la voglia acuta,
Tien alto lor disìo e nol nasconde.
Poi si partì, sì come ricreduta;
E noi venimmo al grande arbore adesso,
Che tanti preghi e lagrime rifiuta.
« Trapassate oltre senza farvi presso!
Legno è più su, che fu morso da Eva,
E questa pianta si levò da esso. »
Sì tra le frasche non so chi diceva;
Per che Virgilio e Stazio ed io, ristretti,
Oltre andavam dal lato che si leva.
« Ricordivi » dicea, « dei maladetti

108. **quasi**: come piccoli fanciulli impotenti ad ottenere la cosa che desiderano. – **fantolini**: « dice la vanità del vizio e la minore gravità »; *Tom.* – **vani**: alzanti invano le braccia.

110. **la voglia**: Al.: **lor voglia**.

111. **lor disìo**: l'oggetto del loro desiderio. – **nol nasconde**: lo fa vedere per eccitare di più la loro voglia.

112. **Poi** ecc.: indi quella gente si partì come disingannata, essendosi persuasa ch'eran vani tutti gli sforzi per cogliere le frutta di quell'albero.

113. **adesso**: subito; cfr. *Voc. Cr.* s. v.

114. **rifiuta**: non esaudisce.

115. **Trapassate** ecc.: come dal primo, esce anche da questo secondo albero una voce che esorta chiunque la ode, alla temperanza. Là la voce incominciava dal gridare: « Di questo cibo avrete caro » *Purg.* XXII, 141; qui la voce esordisce coll'ammonizione: « Trapassate oltre e non vi avvicinate! » I due gridi concordano fra loro, ed il secondo ricorda anche il precetto dato da Dio ai progenitori: « Non mangiar dell'albero della conoscenza del bene e del male »; *Gen.* II, 17.

116. **Legno**: albero. – **più su**: sulla cima del monte, nel Paradiso terrestre. – **morso**: gustato. Il primo albero annunziava anzi tutto la temperanza di Maria, *Purgat.* XXII, 142 sgg.; il secondo ricorda la golosità di Eva. Come i SS. Padri amarono opporre in diversi modi Maria ad Eva, così anche il Poeta. « Due mense son poste innanzi all'immaginazione e al pensiero de' penitenti: l'una in Eden, tra l'erbe e i fiori che poco stante doveano cangiarsi in triboli e spine; l'altra in Cana, fra l'idrie dell'acqua infeconda ch'era per tramutarsi nel vino vivifico. Vedesi Eva e Adamo all'una, Maria e Gesù all'altra; là Eva, che dall'albero vietato trae e versa ne' petti umani il succo onde s'avvelena ogni bell'affetto; qui Maria, che da Colui il quale ha detto *Io son la vite*, trae il vino che restaura e santifica l'amore; là cominciata l'ora della caduta, qui accelerata l'ora del risorgimento del genere umano »; *Perez, Cerchi*, 226.

117. **si levò**: questa pianta è un pollone dell'albero della scienza del bene e del male, che è nel Paradiso terrestre, dove la prima legge dell'astinenza fu data e trasgredita; cfr. *Purg.* XXII, 131 sgg.

118. **non so chi**: forse un angelo; cfr. *Purg.* XXII, 140.

119. **per che**: per la qual cosa, cioè per il monito uscito di tra le frasche, di non accostarci all'albero. – **ristretti**: stretti l'uno all'altro, essendo l'albero nel mezzo e angusta la via.

120. **dal lato che si leva**: a sinistra dell'albero, dalla parte della costa che sale.

V. 121-129. ***Esempi di golosità.*** Oltre la menzione di Eva che mangiò del frutto vietato, la voce nell'albero mistico ricorda altri esempi di golosità punita: il primo è dei Centauri, che, invitati dai Lapiti alle nozze di Piritoo e d'Ippodamia, s'inebriarono, e tentarono rapire la sposa con le altre donne, ma furono vinti, e la più parte uccisi, da Teseo e da' suoi (cfr. *Ovid., Met.* XII, 210-535. *Virg., Georg.* II, 455 sgg. *Horat., Od.* I, XVIII, 7 sgg.); il secondo è l'esempio

Nei nuvoli formati, che, satolli,
Teseo combattêr coi doppi petti;
E degli Ebrei, ch'al ber si mostrâr molli,
Per che non gli ebbe Gedeon compagni,
Quando invêr Madiàn discese i colli. »
Sì, accostati all' un de' due vivagni,
Passammo, udendo colpe della gola,
Seguite già da miseri guadagni.
Poi, rallargati per la strada sola,
Ben mille passi e più ci portâr oltre,
Contemplando ciascun senza parola.
« Che andate pensando sì voi sol tre? »
Sùbita voce disse; ond' io mi scossi,
Come fan bestie spaventate e poltre.
Drizzai la testa per veder chi fossi;
E giammai non si videro in fornace

degli Ebrei che s'inginocchiarono per bere, onde furono rimandati a casa e non ebbero parte alla vittoria di Gedeone sui Madianiti (cfr. *Giudici* VI, 11-VII, 25).

122. **nei nuvoli**: secondo la mitologia, i Centauri erano figli di Issione e della Nuvola.

123. **doppi**: d'uomo e di cavallo.

125. **non gli ebbe**: Al.: **no i volle**: Gedeone li *voleva* sì, ma Dio non volle, e Gedeone non gli *ebbe*. Ma si può osservare che, se è vero che fu Dio ad insegnare a Gedeone come scegliere coloro con cui andar a vincere i Madianiti, è vero altresì che Gedeone volle quel che volle Dio, e Dante potè avere in mente il passo della Bibbia dove si dice (*Giudici* VII, 8) che Gedeone, proprio lui, « omnem reliquam multitudinem abire *præcepit* in tabernacula sua »; e questa *multitudo* è di coloro che 'al ber si mostrâr molli'. Anche la lez. **no i volle** è dunque accettabile, e viene a dir lo stesso che l'altra.

126. **discese**: « il campo de' Madianiti era disotto di lui nella valle »; *Giudici*, VII, 8.

127. **all' un de' due vivagni**: ad uno degli orli (all'interiore) del cerchio.

128-129. **colpe** ecc.: esempi di colpevoli golosità, seguite da gastighi, danni e pene.

V. 130-154. ***L'angelo dell'astinenza.*** I Poeti vanno avanti silenziosi, meditando sulle cose vedute ed udite. Fatti oltre mille passi, arrivano al varco, dove un angelo di color rosso acceso li fa montare su, toglie dalla fronte di D., ventilando, il sesto *P* e canta una delle beatitudini evangeliche, adattandola alle anime di questo girone.

130. **rallargati**: non più ristretti, v. 119. « Erano venuti fra la costa e l'albero ristretti insieme; passato l'albero, si spartirono al largo della via »; *Ces.* – **sola**: solitaria, essendo già le anime purganti andate tanto avanti, che più non si vedevano. Al. credono che la strada sia detta *sola*, perchè non più occupata dall'albero che prima la divideva in due; oppure *sola* significhi *unica*, non essendovi alcun'altra strada, oltre questa.

131. **ci portâr**: cfr. *Purg.* XXVIII, 22. Al.: **ci portammo**; ma il francesismo *portarsi* per *andare, recarsi* non fu mai usato nè da Dante nè, pare, da altri scrittori del Trecento.

132. **contemplando** ecc.: tacendo tutti e tre, perchè ognuno di noi aveva il pensiero fisso sulle cose vedute ed udite.

133. **voi sol tre**: voi tre soli; cfr., per la rima composta, *Inf.* VII, 28. *Purg.* XX, 4.

134. **sùbita**: improvvisa. – **voce**: dell'angelo.

135. **poltre**: pigre, sonnacchiose; cfr. *Inf.* XXIV, 46. Al.: Polledre, giovenchelle. Al.: Spaventate, ombrose. Cfr. *Arios., Orl. Fur.* XXIII, 90. *Caro, Eneide* I, 6.

136. **fossi**: fosse; cfr. *Inf.* IV, 64; desinenza antica regolare, e ancor viva.

Vetri o metalli sì lucenti e rossi,
Com' io vidi un, che dicea: « S' a voi piace
Montare in su, qui si convien dar volta;
Quinci si va, chi vuole andar per pace. »
L' aspetto suo m' avea la vista tolta;
Per ch' io mi volsi retro a' miei dottori,
Com' uom che va secondo ch' egli ascolta.
E quale, annunziatrice degli albóri,
L' aura di maggio muovesi ed olezza,
Tutta impregnata dall' erba e da' fiori;
Tal mi senti' un vento dar per mezza
La fronte, e ben senti' mover la piuma,
Che fe' sentire d' ambrosia l' orezza.
E senti' dir: « Beati cui alluma
Tanto di grazia, che l' amor del gusto
Nel petto lor troppo disir non fuma,

138. rossi: i quattro sacri animali visti dal profeta Ezechiele (I, 7) erano « sfavillanti quale è il colore del rame forbito »; l'angelo nella visione di Daniele (X, 6) ha le braccia ed i piedi simili al rame forbito; i piedi di Cristo nella visione di S. Giovanni (*Apocal.* I, 15) erano « simili all'oricalco qual egli è nella ardente fornace. »

139. un: l'angelo dell'astinenza. – **piace**: « questo finge, perchè il ben fare de' essere da la propria volontà »; *Buti*.

140. dar volta: volgere a sinistra, dov'è la scala per salire.

141. quinci ecc.: da questa parte si va, chi voglia andare alla beatitudine.

142. tolta: abbarbagliata, per il soverchio splendore; cfr. *Purg.* II, 39; IX, 81; XV, 25 sgg., ecc.

143-144. retro a' miei dottori ecc.: « Vuol qui Dante significare che non potendo egli soffrire, pel troppo lume dell'angelo, di camminare di paro co' due compagni, si rivolse e si mise loro dietro, dirigendosi nel cammino, non colla vista, che era abbarbagliata, ma coll' udito, coll' udire a parlare i compagni, ai quali s' era messo retro »; *Lomb.* Ma che Virgilio e Stazio camminassero parlando, dal testo non risulta. Diremo piuttosto che D. si volge verso la parte donde aveva udito venire il suono delle parole riferite nei vv. 139-141.

145. degli albóri: dell' alba; cfr. *Tasso, Ger.* III, 1. « Vuole dire che, innanzi che si lievi l'alba, comincia a trarre uno venticello, che si chiama aura, et questa aura, ciò è questo venticello, che si lieva da' fiori et dall'erbe odorifere, rende odore et soavità »: *An. Fior.*

146. muovesi ed olezza ecc.: spira odorosa in quanto è impregnata ecc.

148. un vento: il ventilare dell'ala, col quale l'angelo gli cancella dalla fronte il *P* significante il peccato della gola.

149. la piuma: l'ala dell'angelo.

150. l'orezza: l'effluvio dell'ambrosia. « Hæc ait et liquidum ambrosiæ diffundit odorem, Quo totum nati corpus perduxit; at illi Dulcis compositis spiravit crinibus aura »; *Virg., Georg.* IV, 415 sgg. – « Avertens rosea cervice refulsit Ambrosiæque comæ divinum vertice odorem Spiravere »; *Virg., Aen.* I, 402 sgg. *Orezza*, da *óra* = *aura* (cfr. *Diez, Wört.* I^{3}, 39 sg.), soffio leggiero, venticello, zeffiro, è qui usato per Effluvio ecc., cfr. *Monti, Prop.* III, 1, 204. – « Quis nunc non videat quantum similitudo sit propria? Quia angelus nunc ventilando propinat cœlestem escam autori, qua pasceretur aliter quam isti gulosi odore pomi et aquæ, quo ita cruciantur amare »; *Benv.*

151. dir: dall'angelo. – **alluma**: illumina; cfr. *Purg.* XXI, 96. *Par.* XV, 76; XX, 1; XXVIII, 5.

152. l'amor del gusto: l'amore di ciò che appaga il senso del gusto, l'amore delle cose gustose.

153. non fuma: non suscita.

154 Esuriendo sempre quanto è giusto! »

154. esuriendo ecc.: sentendo fame non più di quanto è giusto, cioè di quanto basta al sostentamento della vita. Dante, nelle parole che pone in bocca all'angelo, traduce ed interpreta le parole del Vangelo: « Beati quelli che hanno fame della giustizia »; (*Matt.* V, 6 e cfr. *Purg.* XXII, 4-6) trasformando le parole '*qui esuriunt iustitiam*' in '*qui esuriunt secundum iustitiam*', e ricavandone in tal modo il senso: « Beati coloro che osservano la giusta misura nel cibo, mantenendosi mondi dal peccato della gola! » La *fame della giustizia* nella beatitudine evangelica è antitesi della fame sensuale, carnale: la parafrasi dantesca si allontana dunque dalla sentenza del sacro testo.

CANTO VENTESIMOQUINTO

SALITA AL SETTIMO GIRONE

TEORICA DELLA GENERAZIONE DELL'UOMO INFUSIONE DELL'ANIMA NEL CORPO ANIMA E CORPI AEREI DOPO LA MORTE

GIRONE SETTIMO: LUSSURIA

(Camminare nelle fiamme, divisi in due schiere che vanno in opposte direzioni, piangendo e cantando inni e salutandosi quei dell'una con quei dell'altra schiera, ogni volta che s'incontrano, con baci e con grida ammonitrici).

ESEMPI DI CASTITÀ

Ora era onde il salir non volea storpio,
Chè il sole aveva il cerchio di merigge
Lasciato al Tauro, e la notte allo Scorpio;

V. 1-9. ***L'ora della salita.*** Sono già le due pomeridiane; sicchè i viandanti, non avendo tempo da perdere, si avviano senz'altro su per la scala che mette al girone dei lussuriosi, ch'è il 7° ed ultimo.

1. Ora era onde: era tal ora, per la quale bisognava far presto a salire. – **storpio**: impedimento, indugio, ritardo; cfr. *Petr.* LV, Son. VII, 1. *Diez, Wört.* I³, 403. *Parodi, Bull.* III, 155 e cfr. XII, 280.

2. cerchio ecc.: il meridiano (**merigge** = *meridies*), il cerchio massimo della sfera celeste, che passa per i poli e per lo zenit e che il sole tocca a mezzodì; cfr. *Purg.* XXXIII, 104.

3. Scorpio: Scorpione. Come altrove, il Poeta personifica anche qui la notte, rappresentandola come un ente reale, pari al sole, talchè, se questo tiene un dato punto di un emisfero, quella tiene il punto diametralmente opposto dell'altro; cfr. *Della Valle, Senso,* 53.

Per che, come fa l'uom che non s'affigge,
Ma vassi alla via sua, checchè gli appaia,
Se di bisogno stimolo il trafigge;
Così entrammo noi per la callaia,
Uno innanzi altro, prendendo la scala
Che per artezza i salitor dispaia.
E quale il cicognin che leva l'ala
Per voglia di volare, e non s'attenta
D'abbandonar lo nido, e giù la cala;
Tal era io con voglia accesa e spenta
Di domandar, venendo infino all'atto
Che fa colui ch'a dicer s'argomenta.
Non lasciò, per l'andar che fosse ratto,
Lo dolce padre mio, ma disse: « Scocca
L'arco del dir, che insino al ferro hai tratto! »

4. non s'affigge: non si ferma; cfr. *Inf.* XII, 115. *Purg.* XI, 135; XIII, 33; XXX, 7; XXXIII, 106.

5. checchè ecc.: qualunque cosa gli si presenti dinanzi agli occhi.

6. trafigge: punge. « Trafiggere è Passare da parte a parte. Nel senso proprio non è sempre Dar morte; nel metaforico non è quasi mai »; *L. Vent., Simil.*, 268.

7. callaia: probab. dal lat. *callis*; apertura che si fa nelle siepi per entrare nei campi. Qui designa lo stretto passaggio dal 6° al 7° cerchio; cfr. *Bull.* III, 150.

8. uno innanzi altro: « primo Virgilius, secundo Statius, tertio Dantes »; *Benv.* Cfr. *Purg.* XXVI, 1.

9. artezza: strettezza; cfr. *Matt.* VII, 14. Al.: ertezza; altezza; ma nè l'ertezza nè l'altezza di una scala obbliga i salitori ad andar l'uno dietro l'altro. Cfr. *Moore, Crit.*, 416 sg.

V. 10-60. ***Teoria della generazione dell'uomo.*** Desideroso di sapere come mai corpi aerei, che non abbisognano di nutrimento, possano patir fame e dimagrare, D., incoratone anche da Virg., manifesta il suo desiderio. Virgilio gli dà una qualche idea del fatto e ne mostra la possibilità con un esempio tolto dalla mitologia e con una similitudine naturale e matematica; ma poi prega Stazio di spiegare e chiarire più ampiamente la cosa. E Stazio, dopo una gentile scusa a Virgilio ed alcune parole amorevoli a Dante, espone la teoria della generazione e formazione del corpo coll'anima vegetativa e sensitiva, attenendosi strettamente alle dottrine di S. Tommaso.

10. leva: « non dibatte nè scuote; ma *leva*, cioè appena l'alza per provarsi »; *Ces.* – « Volucrum sic turba recentum, Cum reducem longo prospexit in æthere matrem, Ire cupit contra, summoque e margine nidi Exstat hians; iam iamque cadat, ni pectore toto Obstet aperta parens, et amantibus increpet alis »; *Stat., Theb.* X, 453 sgg.

11. non s'attenta: non ardisce.

12. cala: l'ala, già alzata per spiccare il volo. « I caratteri impressi ai movimenti del nidiaceo dallo stimolo del desiderio e dalla esitazione del timore sono resi con appropriata e vaga morbidezza di contorni »; *G. Cavanna, Lectura Dantis*, p. 10.

13. accesa: dal desiderio di sapere. – **spenta**: dal timore di importunar troppo i due compagni colle domande.

14-15. all'atto ecc.: al movimento delle labbra, proprio di chi principia a parlare.

16. per l'andar ecc.: per il fatto che andassimo in fretta, V. non tacque.

17-18. scocca: di' liberamente ciò che hai già sulle labbra. – **insino** ecc.: sino alla punta dello strale. Quando l'arco è teso, cioè incurvato, assai forte, può la punta ferrata della freccia toccare il sommo della curva. « Quasi dicat: audacter solve linguam et emitte verbum, quod iam traxisti usque ad dentes »; *Benv.*

Allor sicuramente aprii la bocca,
E cominciai: « Come si può far magro
Là dove l'uopo di nutrir non tocca? »
« Se t'ammentassi come Meleagro
Si consumò al consumar d'un stizzo,
Non fora » disse, « questo a te sì agro;
E se pensassi come, al vostro guizzo,
Guizza dentro allo specchio vostra image,
Ciò che par duro, ti parrebbe vizzo.
Ma perchè dentro a tuo voler t'adage,
Ecco qui Stazio; ed io lui chiamo e prego,
Che sia or sanator delle tue piage. »
« Se la veduta eterna gli dislego, »

20-21. **Come ecc.**: come può avvenire il dimagramento in corpi che, come son quelli diafani, aerei concessi nell'altra vita alle anime dei morti, non abbisognano più di nutrimento materiale?

22. **t'ammentassi**: ti ricordassi; cfr. *Purg.* XIV, 56. - **Meleagro**: alla nascita di Meleagro, figlio di Oeneo, re di Caledonia, e di Altea, le Parche stabilirono che egli vivrebbe tanto tempo quanto un tizzone, gettato nel fuoco al momento della sua nascita, ne impiegherebbe a bruciare e consumarsi tutto. Altea si affrettò ad estinguere il tizzone fatale, e lo ripose e conservò accuratamente. Insorta più tardi una contesa, per l'uccisione del cignale Calidonio, tra Meleagro ed i suoi zii, questi furono da lui uccisi; ed Altea, sdegnata, trasse fuori il tizzone e lo gettò nel fuoco; onde Meleagro morì quasi nel medesimo istante; cfr. *Ovid., Met.* VIII, 260-546. Con questo esempio Virgilio vuol mostrare come l'uomo possa non solo dimagrare, ma altresì consumarsi del tutto, anche per tutt'altra cagione che il non soddisfatto bisogno del nutrimento. Come una potenza invisibile ed a lui ignota consumò Meleagro, così una forza arcana dimagra i corpi aerei dei golosi. Cfr. *Varchi, Lezioni su Dante*, Firenze, 1841, I, 35. *Comm. Lips.* II, 944.

23. **al consumar**: « Crescunt ignisque dolorque, Languescuntque iterum; simul est exstinctus uterque »; *Ovid., Met.* VIII, 522 sg. - **stizzo**: tizzone, lat. *titio*; cfr. *Diez, Wört.* I³, 416.

24. **agro**: difficile a comprendere, quasi repugnante come sono al palato le sostanze *agre*.

25. **guizzo**: rapido movimento; cfr. *Canz.*: « Così nel mio parlar voglio esser aspro »; v. 43. Il corpo aereo delle anime purganti è quasi lo specchio di esse anime, come già il corpo materiale in vita; e in quello stesso modo che lo specchio ritrae fedelmente ogni moto di chi vi si specchia, il corpo aereo, non meno del corpo mortale, ritrae al di fuori tutti i moti dell'anima che lo informa.

26. **guizza**: si muove: cfr. *Diez, Wört.* II³, 39. - **image**: imagine. « Et quamvis subito, quovis in tempore, quamque Rem contra speculum ponas, apparet imago »; *Lucret., Rer. nat.* IV, 156 sg.

27. **vizzo**: molle (cfr. *Diez, Wört.* II³, 80), ossia facile ad intendersi.

28. **a tuo voler**: a tua posta; affinchè tu possa intendere pienamente il fatto. - **t'adage**: ti adagi, ti queti.

29. **ecco**: poteva Dante mettere in bocca a Virgilio pagano l'esposizione della dottrina della generazione dei corpi, dottrina antica, ma non quella, cristiana, della formazione e infusione dell'anima. Per questo a Virg. ora sottentra Stazio, che, secondo Dante, fu poeta cristiano e nella cui bocca quelle dichiarazioni non hanno nulla di sorprendente. Cfr. però *D'Ovidio, N. St.*, I, 555 sg.

30. **piage**: piaghe. Il dubbio è piaga della mente, la quale è sana sol quando si trova in sicuro possesso del vero.

31. **la veduta eterna**: ciò che si vede in questi luoghi eterni, cioè il maraviglioso fenomeno del dimagrarsi delle anime purganti. Al.: **la vendetta eterna**: cioè la pena inflitta dall'Eterno a quelle anime. Cfr. *Comm. Lips.* II, 496 sg. *Moore, Crit.*, 418 sg. - **dislego**: dichiaro,

Rispose Stazio, « là dove tu sie,
Discolpi me non potert'io far niego. »
Poi cominciò: « Se le parole mie,
Figlio, la mente tua guarda e riceve,
Lume ti fieno al come che tu die.
Sangue perfetto, che mai non si beve
Dall'assetate vene e sì rimane
Quasi alimento che di mensa leve,
Prende nel cuore a tutte membra umane
Virtute informativa, come quello
Ch'a farsi quelle per le vene vàne.
Ancor digesto, scende ov'è più bello
Tacer che dire; e quindi poscia geme
Sovr'altrui sangue in natural vasello.
Ivi s'accoglie l'uno e l'altro insieme,
L'un disposto a patire e l'altro a fare,

manifesto. *Dislegare* corrisponde al latino *explicare*.

32. **là dove tu sie**: in presenza di te, cui l'ufficio di maestro e dichiaratore converrebbe assai meglio che a me.

33. **far niego**: dir di no; parlo per ubbidirti, e ciò serva di discolpa alla mia apparente presunzione.

35. **guarda e riceve**: ascolta attentamente e comprende ed accoglie « Si susceperis sermones meos,... tunc intelliges.... »; *Prov.* II, 1, 5.

36. **lume ti fieno** ecc.: ti chiariranno del dubbio da te mosso, *come* possano dimagrare ed essere consunti corpi impalpabili e che non hanno bisogno di alimento. – **die**: dici; cfr. *Parodi, Bull.* III, 126.

37. **Sangue perfetto**: che, *ancor digesto*, si fa sperma. « Sanguis, qui digestione quadam est præparatus ad conceptum, est purior et perfectior alio sanguine »; *Thom. Aq., Sum. theol.* III, 31, 5.

38. **sì rimane**: « quando le vene hanno succiato tanto di sangue, che basta per nutrimento e a ristorare le parti perdute, elleno non ne succiano più, non altrimenti che un modesto uomo e temperato, preso il bisogno del suo cibo, lascia il rimanente, e però disse *e sì rimane*, cioè resta e avanza, *quasi alimento*, non altramente che il cibo »; *Varchi*.

39. **leve**: tu levi.

41. **virtute informativa**: potenza di dar l'essenza e la natura a tutte le membra umane. – **come**: non altrimenti che quello che va per le vene a diventare esse membra.

42. **vàne**: va, come *fane* per *fa* (*Par.* XXVII, 33), ecc. Cfr. *Nannuc., Verbi*, 523. *Bull.* III, 110. « Alimentum convertitur in veritatem humanæ naturæ, in quantum vere accipit speciem carnis et ossis, et huiusmodi partium »; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 119, 1.

43-44. **Ancor** ecc.: novamente digerito e fatto sperma, scende nei vasi seminali. – **quindi**: dai vasi seminali. – **geme**: stilla, gocciola; cfr. *Inf.* XIII, 41.

45. **altrui**: della femmina. – **vasello**: matrice. Cfr. *Conv.* IV, 21. « Fœmina ad conceptionem prolis materiam ministrat (quæ est sanguis menstruus), ex qua naturaliter corpus prolis formatur »; *Thom. Aq., Sum. theol.* III, 32, 4. – « Ad formationem corporis.... requirebatur motus localis quo sanguines.... ad locum generationi congruum pervenirent »; *ibid.* III, 33, 1.

46. **Ivi**: nella matrice lo sperma ed il sangue della donna si riuniscono.

47. **l'un**: « questo è il mestruo della donna, il quale è materia propinqua del parto, e però non ha bisogno d'altro motore ovvero agente che lo disponga e che gli dia forma, se non il seme del maschio »; *Varchi*. – **l'altro**: lo sperma del maschio, il quale è attivo e dà la forma. « In generatione distinguitur operatio agentis et patientis. Unde reliquintur quod tota virtus activa sit ex parte

Per lo perfetto loco onde si preme;
E, giunto lui, comincia ad operare,
Coagulando prima, e poi avviva
Ciò che per sua matera fe' constare.
Anima fatta la virtute attiva
Qual d'una pianta, in tanto differente,
Che questa è in via, e quella è già a riva,
Tanto ovra poi, che già si move e sente,
Come fungo marino; e indi imprende
Ad organar le posse ond'è semente.
Or si spiega, figliuolo, or si distende

maris, passio autem ex parte fœminæ»; *Thom. Aq., Sum. theol.* III, 32, 4.

48. **loco**: il cuore (cfr. v. 40), dal quale il sangue dell'uomo *si preme*, distilla, esce quasi spremuto. Al.: Per la perfezione dell'uomo, da cui viene lo sperma. Al.: Per la perfezione dell'utero materno, dal quale è stretto e serrato; cfr. *Comm. Lips.* II, 499 sg.

49. **giunto**: congiunto, riunito. – **lui**: a lui. Lo sperma, congiunto al sangue femmineo, *comincia ad operare*, a formar l'embrione.

50. **coagulando**: « facendo diventare compreso in prima come latte, e poi convertendolo in sangue, e poi facendo carne lo sangue »; *Buti*. – « Non poteva trovare più segnalato vocabolo nè che meglio esprimesse la mente sua; perchè tale è proprio il seme dell'uomo al mestruo, quale è il coagulo, che noi chiamiamo gaglio ovvero presame, al latte »; *Varchi*. – « Nonne sicut lac mulsisti me, et sicut caseum me coagulasti? »; *Job* X, 10. – « Decem mensium tempore coagulatus sum in sanguine, ex semine hominis »; *Sapien.* VII, 2. – **avviva**: inspira la vita.

51. **per sua matera**: come materia necessaria al suo operare. – **fe' constare**: coagulò, rese solido e consistente. « Formatio corporis fit per potentiam generativam, non eius qui generatur, sed ipsius generantis, ex semine, in quo operatur vis formativa ab anima patris derivata»; *Thom. Aq., Sum. theol.* III, 33, 1: cfr. 32, 4. *Aristot., Phys.* II, 25.

52. **Anima**: vegetativa. – **virtute attiva**: del seme paterno: cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 118, 1.

53-54. **qual** ecc.: come l'anima d'una pianta, cioè vegetativa, con questa differenza, però, che l'anima della pianta è *già a riva*, giunta cioè alla sua ultima perfezione colla vita vegetativa, mentre nell'uman feto la vita vegetativa non è che un avviamento, dovendo passare alla vita sensitiva, e quindi alla razionale; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 118, 2. – **questa**: l'anima vegetativa del feto umano è al principio, l'anima della pianta al termine del suo sviluppo. « Se bene pare che Dante in queste parole non voglia, che tra l'anima vegetativa delle piante e quella degli uomini sia altra differenza, se non che quella delle piante è compita e formata, non aspettando altra anima, nè sensitiva, come i bruti, nè razionale, come gli uomini; non devemo però credere, che egli volesse dire questo solo, e che non sapesse che l'anima vegetativa delle piante e delle fiere e degli uomini sono di diverse spezie»; *Varchi*. Cfr. *Conv.* IV, 7.

55. **ovra**: opera. La *virtù attiva*, fatta anima vegetativa, continua ad operare, tanto che quella materia animata si muove e sente. Il moto proprio e il sentimento sono caratteri essenziali della vita animale, alla quale dice qui che il feto perviene.

56. **fungo marino**: « evidentemente un celenterato, forse una medusa, uno di quegli organismi inferiori nei quali ai tempi di Dante e molto di poi, non si erano distinte le parti, e che si ritenevano masse vive senza organo alcuno, non differenziate »; *Cavanna, Lectura Dantis*, p. 18. – **indi**: da questo stato la virtù attiva del germe incomincia a formare gli organi delle cinque potenze, visiva, uditiva, ecc., delle quali essa virtù è produttrice.

58. **Or si spiega** ecc.: la virtù informante ora si allarga, *spiega*, e si allunga, *distende*, secondo il bisogno che la muove per la formazione delle membra.

La virtù ch' è dal cuor del generante,
Ove natura a tutte membra intende.
Ma, come d' animal divenga fante,
Non vedi tu ancor: quest' è tal punto,
Che più savio di te fe' già errante,
Sì che, per sua dottrina, fe' disgiunto
Dall' anima il possibile intelletto,

59-60. **ch' è dal cuor**: che deriva dal cuore del generante, nel quale la virtù naturale, postavi da Dio, è diretta a formare tutte le membra.

V. 61-78. ***Infusione dell' anima razionale nel corpo.*** L'origine dell'anima umana è problema sì arduo, che, per tacere dei filosofi antichi, anche i SS. Padri tentarono tre diverse vie per iscioglierlo. Origene e i suoi seguaci, accettando la dottrina platonica della *preesistenza*, insegnarono che tutte quante le anime furono create da Dio sin dal principio del mondo, e vengono confinate nei corpi in punizione di peccati commessi prima dell'infusione nei medesimi, dottrina condannata dalla Chiesa come eretica. Tertulliano e i suoi seguaci propugnarono il *traducianismo*, secondo il quale, nel momento stesso che il corpo del generante genera un nuovo corpo, l'anima sua genera una nuova anima; cfr. *Tertull., De anima*, 19-27. Con Lattanzio e S. Agostino gli Scolastici insegnarono invece il *creazionismo*, cioè la dottrina che ogni anima è creata immediatamente da Dio ed infusa nel corpo al momento della generazione o qualche tempo dopo; cfr. *Ugo da S. Vittore, De Sacram.* VII, 1, 3. *Petr. Lomb., Sent.* II, 17. « Animæ non sunt creatæ ante corpora; sed simul creantur, cum corporibus infunduntur.... Hæreticum est dicere, quod anima intellectiva traducatur cum semine»; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 118, 3 e 2. Cfr. *Comm. Lips.* II, 502 sg. Anche in questo punto, sì difficile e controverso, Dante segue S. Tommaso.

61. **animal**: chiama così il feto umano, prima che il Creatore gli abbia infuso l'anima razionale; cfr. *Conv.* IV, 7. *Aristot., De an.* II, 3. – **fante**: fanciullo, ente ragionevole; da *fari* = parlare, che è proprio dell'uomo solo; cfr. *Vul. Eloq.* I, 2.

62. **tal**: sì difficile ad intendersi.

63. **più savio**: Averroe (cfr. *Inf.* IV, 144), il quale nel suo commento sopra Aristotele (*De An.* l. III) insegna esservi due principii intellettuali, l'uno passivo, l'altro attivo. L'*attivo* è impersonale, eterno, disgiunto dagli individui, che tuttavia ne diventano partecipi. Il *passivo* è transitorio e dipende dall'attivo, il quale perciò, unito coll' individuo quanto alla forma, è, quanto all'essenza, disgiunto da esso, ed è uno solo per tutti gli uomini. « Distrutta per tal modo » dice l'*Ozanam* « la diversità dell'intelletto possibile, che solo è immortale, dopo la morte non rimane delle anime umane altro che l'unità dell'intelletto, e così restan soppresse le pene e le ricompense della vita eterna non possono più aver luogo. » Cfr. *Comm. Lips.* II, 503 sg. Contro questa dottrina *Thom. Aq., Sum. contra Gent.* II, 73. *Sum. theol.* I, 76, 2; 79, 5; 117, 1; 118, 2; I, II, 50, 4, ecc.

65. **possibile**: l'*intelletto possibile* era secondo gli Scolastici, una Intelligenza universale che si comunica all'anima senza farne parte e senza essere addetta ad alcun organo particolare del corpo; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 76, 1; 79, 1[0]; 87, 1; 88, 1; I, II, 50, 4, 5, ecc. Dante distingue cogli Scolastici l'intelletto *possibile* dall'intelletto *agente*. Il primo, che non sarebbe in fondo se non la generica capacità nostra d' intendere, è propriamente « id per quod homo intelligit » (*Thom. Aq., Comp. theol.*, cap. 80); ma esso si limita a ricevere « formas intelligibiles a rebus sensibilibus » (*ibid.* cap. 81), e ciò mediante le facoltà sensitive (*ibid.* cap. 82). Se non che, essendo tali forme « particulares », ne segue che « non sunt intelligibiles actu sed potentia tantum, intellectus enim nonnisi universalia intelligit. Quod autem est in potentia, non reducitur in actum nisi ab aliquo agente »; e poichè ciò non può esser fatto dall'*intellectus possibilis* che « magis est in potentia ad intelligibilia, quam intelligibilium activus,... necesse est ponere alium intellectum qui species intelligibiles in potentia faciat intelligibiles actu.... et hunc dicimus *intellectum agentem.* » (*Ibid.* cap. 83).

Perchè da lui non vide organo assunto.
Apri alla verità che viene, il petto,
E sappi che, sì tosto come al feto
L'articular del cerebro è perfetto,
Lo Motor Primo a lui si volge lieto
Sovra tant'arte di natura, e spira
Spirito nuovo, di virtù repleto,
Che ciò che trova attivo quivi, tira
In sua sustanzia, e fassi un'alma sola,
Che vive e sente, e sè in sè rigira.
E perchè meno ammiri la parola,
Guarda il calor del sol che si fa vino,
Giunto all'umor che dalla vite cola!

66. da lui: dall'intelletto possibile. – **assunto**: alla sua operazione. « Non vidde che nel corpo umano fusse nessuno organo deputato propriamente a lo intelletto, come è l'orecchie ad udire, li occhi a vedere, e così delli altri sentimenti »; *Buti*.

67. Apri ecc.: disponi la tua mente a ricevere la verità che su questo argomento sto per comunicarti. Il *Guarini* (citato dal *Betti* II, 86): « Perciocchè la verità, che viene nei seguenti versi, non è filosofica, sì che umano intelletto possa, ragionando co' suoi corti e deboli fondamenti, conoscerla, ma cristiana; e questa principalmente non si discorre; ma si crede: ed il cuore è fonte della fede, la credenza dello intelletto dallo imperio della volontà derivando. »

69. l'articular: l'organizzazione.

70. Motor Primo: Dio; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 105, 2. – **a lui**: al feto. – **lieto**: « Lætabitur Dominus in operibus suis »; *Psl.* CIII, 31; cfr. *Purg.* XVI, 89.

71. arte: il corpo umano, capo d'opera della natura che è « quoddam instrumentum Dei moventis »; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, II, 6, 1. – **spira**: « Inspiravit in faciem eius spiraculum vitæ »; *Genes.* II, 7; cfr. *Sap.* XV, 11.

72. spirito nuovo: la nuova anima razionale. – **repleto**: *repletus*, ripieno.

73. ciò che trova: l'anima vegetativa e la sensitiva. – **quivi**: nel feto. L'anima intellettiva, novellamente creata, *tira*, identifica nella propria sostanza l'anima vegetativa e sensitiva, e forma di sè e di esse un'anima sola con tre potenze: vegetativa, sensitiva ed intellettiva.

74. sola: cfr. *Purg.* IV, 1-6. « Dicendum est quod eadem numero est anima in homine, sensitiva et intellectiva et nutritiva.... Prius embrio habet animam, quæ est sensitiva tantum, qua ablata, advenit perfectior anima, quæ est simul sensitiva et intellectiva »; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 76, 3; cfr. *ibid.*, 118, 2.

75. rigira: riflettendo in sè stessa, acquista la coscienza della propria esistenza. « Quæ (*anima*) cum secta duos motum glomeravit in orbes, In semet reditura meat mentemque profundam Circuit et simili convertit imagine cœlum »; *Boët., Cons. Phil.* III, Poes. IX, 15 sgg.

76. ammiri la parola: ti maravigli di ciò che or ora ti ho detto; cfr. *Inf.* II, 43.

77. guarda ecc.: come il calore del sole, *giunto*, cioè unito, all'umor acqueo della vite, lo converte in vino, così lo spirito novellamente da Dio creato e spirato, unito all'anima vegetativa e sensitiva, ne fa un'anima sola, che vive, sente e pensa. Dell'uva *Cicer., De Senect.* XV, 53: « Quæ et succo terræ et calore solis augescens, prima est peracerba gustatu, deinde maturata dulcescit. »

78. giunto: congiunto, unito.

V. 79-87. ***L'esistenza dell'anima dopo la morte.*** Continuando il suo ragionamento, Stazio espone in qual modo esista l'anima dopo la morte del corpo. Quando l'anima si sveste dell'involucro corporeo, le facoltà organiche relative all'umano composto, quelle cioè della vita e del senso, restano spente in quanto all'atto, e solo sussistono nell'anima virtualmente; il contrario avviene delle facoltà intellettuali (che formano la parte divina); le quali, non risedendo negli organi ma in lei sola, non pure sono attualmente superstiti, ma acquistano mag-

79 E quando Lachesìs non ha più lino,
Solvesi dalla carne, ed in virtute
Ne porta seco e l' umano e il divino:
82 L' altre potenze tutte quante mute;
Memoria, intelligenza e volontade,
In atto molto più che prima acute.
85 Senz' arrestarsi, per sè stessa cade
Mirabilmente all' una delle rive:
Quivi conosce prima le sue strade.
88 Tosto che luogo lì la circoscrive,
La virtù formativa raggia intorno
Così e quanto nelle membra vive;
91 E come l' aere, quand' è ben piorno,
Per l' altrui raggio che in sè si riflette,
Di diversi color diventa adorno;

gior energia per la separazione dal corpo ch'era loro d' inciampo. Cfr. *Liberatore* in *Omaggio a Dante*, 311 sg.

79. **Lachesìs**: la Parca che fila lo stame della vita; cfr. *Purg.* XXI, 25. Vuol dire: quando l' uomo è pervenuto al termine della sua vita, l' anima intellettiva si scioglie dal corpo, portando seco virtualmente le potenze corporali e spirituali. Cfr. *Virg., Aen.* IV, 694 sg.

82. **l' altre potenze** ecc.: le facoltà sensitive, distrutti i loro organi, restan tutte *mute*, cioè inerti. – **tutte quante**: così i più; Al.: **tutte quasi**; cfr. *Comm. Lips.* II, 507.

83. **memoria**: le facoltà spirituali, libere dal corpo, son più acute che quando l' anima è unita al corpo, «imperò che hanno memoria senza dimentigazione, intelligenzia senza difetto, e volontà ferma et invariabile»; *Buti.* – «Hæc igitur tria, memoria, intelligentia, voluntas, quoniam non sunt tres vitæ, sed una vita, non tres mentes, sed una mens, consequenter utique nec tres substantiæ sunt sed una substantia»; *S. Aug., Trinit.* X, 11; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 77, 8.

85. **senz'arrestarsi**: appena sciolta dal corpo, l' anima non si ferma in alcun luogo, ma cade per sè stessa, mirabilmente, cioè per interno divino impulso, o alla riva dell'Acheronte, *Inf.* III, 122 sgg., o alla foce del Tevere, *Purg.* II, 100-105.

87. **quivi**: all' una delle due rive. – **le sue strade** l'eterno suo destino, se vada nell' Inferno o nel Purgatorio.

V. 88-108. ***I corpi aerei.*** Stazio conchiude il suo ragionamento esponendo la genesi e la condizione delle ombre. Appena arrivata all' una delle due rive, la potenza, inerente all' anima per sè stessa, d' organare un corpo, raggia l' attività sua nell'aria vicina e di questa forma un corpo, pari nelle fattezze e nella grandezza a quello ch' essa animava nel mondo. Ed avendo essa anima da questo corpo aereo la sua apparenza, facendosi cioè per esso visibile, è chiamata *ombra*. Di questo nuovo corpo l'anima si forma tutti i sensi sino alla vista, e con esso piange e ride e parla e sospira; onde il corpo aereo rivela gli effetti intimi dell' anima.

88. **Tosto che** ecc.: l'anima si riveste d'un corpo aereo, non appena all'una delle due rive essa è circoscritta da luogo; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* III, *Suppl.*, 69, 1.

89. **la virtù formativa**: che è nell' anima, cfr. v. 40-42. – **raggia**: s' irradia, fa sentire la sua attività nell'aria che le sta intorno.

90. **così e quanto**: nella medesima forma e nella medesima misura che nel corpo materiale.

91. **piorno**: *piovorno*, che è voce popolare dell' uso = piovoso, pregno di vapori. «Velut aspectum arcus cum fuerit in nube in die pluviæ»; *Ezech.* I, 28.

92. **altrui**: del sole. Il corpo aereo si forma sotto l' azione dell' anima nello stesso modo che si forma l' arcobaleno sotto l' azione del sole.

93. **diventa**: Al.: **si mostra**.

Così l'aere vicin quivi si mette
In quella forma che in lui suggella,
Virtualmente, l'alma che ristette;
E simigliante poi alla fiammella,
Che segue il foco la 'vunque si muta,
Segue allo spirto suo forma novella.
Però che quindi ha poscia sua paruta,
È chiamata ombra; e quindi organa poi
Ciascun sentire infino alla veduta.
Quindi parliamo, e quindi ridiam noi;
Quindi facciam le lagrime e i sospiri,
Che per lo monte aver sentiti puoi.
Secondo che ci affiggono i disiri
E gli altri affetti, l'ombra si figura;
E questa è la cagion di che tu miri. »
E già venuto all'ultima tortura

94. così: in egual modo l'aere circostante al luogo in cui l'anima si è fermata, s'atteggia, quasi materia, in quella forma di corpo umano che in esso imprime la *virtù informativa* dell'anima.

96. virtualmente: per effetto della conservata virtù informativa; cfr. v. 40 sgg. – **ristette**: si fermò. Dando un corpo alle anime, Dante contraddice a S. Tommaso (« Anima separata a corpore non habet aliquod corpus »; *Sum. theol.* III, *Suppl.*, 69, 1; cfr. *ibid.*, 70, 1 e 3), e si accosta alla dottrina di Clemente Alessandrino, di Origene, e de' loro seguaci, indottovi probabilmente dalle ragioni ed esigenze dell'arte; cfr. *Comm. Lips.* II, 509.

97. simigliante: la *forma novella*, cioè il nuovo corpo aereo, segue lo spirito, come la fiammella segue il fuoco; cfr. *L. Vent., Simil.*, 79.

98. la 'vunque: là dovunque si trasporta. Il moto è mutazione di luogo.

100. quindi: per mezzo di questo corpo aereo. – **paruta**: visibilità. L'anima si fa visibile mediante il corpo aereo, il quale è pertanto quasi l'ombra di essa anima.

101-102. e quindi ecc.: e colla materia aerea del nuovo corpo l'anima forma gli organi di ciascun senso, sino a quello della vista, il più complesso di tutti.

103. Quindi: per mezzo di questo corpo aereo. « Hinc metuunt cupiuntque, dolent gaudentque »; *Virg., Aen.* VI, 733.

106. ci affiggono: ci toccano, ci fanno impressione. Al.: **affliggono**.

107. gli altri affetti: di speranza o di timore, di gioia o di dolore ecc. – **l'ombra**: il corpo aereo. – **si figura**: prende uno od altro aspetto a seconda dell'affetto ond'è tocca l'anima.

108. e questa è ecc.: e questa è la cagione di quel dimagramento delle ombre, del quale tu ti maravigli; cfr. v. 20 sgg. – **tu miri**: Al.: **tu ammiri**.

V. 109-126. ***I lussuriosi nelle fiamme.*** Sono giunti nel settimo ed ultimo girone, dove Dante, come Virgilio gli aveva promesso, vede coloro che son contenti del fuoco, *Inf.* I, 118 sgg. Qui sono i lussuriosi, che vanno attorno in doppia ed opposta schiera (lussuria naturale e lussuria contro natura), avvolti da cocentissime fiamme, perchè arsero nel fuoco della libidine; nell'incontro si festeggiano baciandosi. Cantano un inno della Chiesa che contiene una preghiera a Dio per ottenere purezza e castità di costume. I Poeti camminano per uno stretto sentiero tra la fiamma e l'orlo esterno.

109. già: durante il ragionamento di Stazio i tre Poeti sono pervenuti al sommo della scala, sul ripiano dell'ultimo girone. – **tortura**: torcimento della via; cfr. *Conv.* IV, 7. – « Intraturi ipsum circulum incipiebant torquere et flectere viam; ideo talem deflexionem appellat torturam »; *Benv.* Secondo i più, invece, *tortura* ha qui il senso di *tormento*, che non è ben certo fosse senso proprio di questa parola nel tempo di Dante.

S' era per noi, e volto alla man destra,
Ed eravamo attenti ad altra cura.
Quivi la ripa fiamma in fuor balestra,
E la cornice spira fiato in suso,
Che la riflette e via da lei sequestra;
Onde ir ne convenìa dal lato schiuso
Ad uno ad uno; ed io temeva il foco
Quinci, e quindi temea cadere in giuso.
Lo duca mio dicea: « Per questo loco
Si vuol tenere agli occhi stretto il freno,
Però ch' errar potrebbesi per poco. »
« *Summæ Deus clementiæ* » nel seno
Al grande ardore allora udi' cantando,
Che di volger mi fe' caler non meno;
E vidi spirti per la fiamma andando;
Per ch' io guardava a' loro ed a' miei passi,
Compartendo la vista a quando a quando.

111. cura: di scansare le fiamme.

112. la ripa: la costa del monte getta con impeto fiamme che riempiono tutto il settimo girone, lasciando sgombro soltanto un sentieruzzo sul lembo esterno di esso.

113. la cornice: l'orlo esterno manda vento in su. « Finge per convenienza, che come li beni terreni hanno a muovere la lussuria et incitano la carne, e la carne muove lo incendio unde viene la concupiscenzia e l'atto carnale; così la ripa gitti la fiamma che tale peccato purghi; et allegoricamente, da l'astinenzia e da la emacerazione della carne risurga in quelli del mondo un fervore di carità che purghi ogni carnalità »; *Buti*.

114. la riflette ecc.: respinge ed allontana la fiamma dalla cornice. – **via**: lungi.

115. schiuso: ove confinava il vano, ove non era riparo alcuno.

116-117. ad uno ad uno ecc.: uno dopo l'altro, per la strettezza del sentiero ch' è tra l'orlo e la fiamma; onde dalla parte sinistra io temeva di abbruciarmi, dalla destra di precipitare al basso.

119. si vuol ecc.: qui bisogna non vagare cogli occhi, ma badare da un lato al fuoco, dall'altro al precipizio. « Oculi sunt in amore duces »; *Propert.*

120. per poco: facilmente.

121. Summæ: principio dell'inno che la Chiesa recita nel mattutino del sabato, e nel quale occorrono le parole: « Lumbos, jecurque morbidum Flammis adure congruis, Accincti ut artus excubent Luxu remoto pessimo », parole che ben si convengono ai lussuriosi purganti. Il principio dell'inno ora è « Summæ *parens* clementiæ », mentre « Summæ *Deus* clementiæ » è il principio dell'inno che si canta dalla Chiesa alla festa dei sette dolori di Maria Vergine, il quale non ha che vedere coi lussuriosi e col loro peccato. Sembra però, da quanto si può rilevare dai comm. ant., che ai tempi di Dante anche l'altro incominciasse colle parole « Summæ *Deus* clementiæ ». Ma potrebbe anche darsi che, citando a memoria, il Poeta scambiasse i cominciamenti, così simili fra loro, dei due inni.

123. che di volger mi fe' ecc.: quell'inno che io udiva cantare nel mezzo delle fiamme, mi fece premuroso di volgermi verso quella parte, non meno che di attendere a non metter piede fuori dello stretto sentiero.

124. andando: che andavano per la fiamma; cfr. *Inf.* VII, 25.

125. a' loro: ai passi degli spiriti ed ai miei propri. Al.: **guardava loro.**

126. a quando a quando: ora io guardava agli spiriti, ora a' miei passi.

V. 127-139. ***Esempi di castità.*** Tra l'uno e l'altro canto dell'inno i lussuriosi intromettono esempi di bella castità (anzi tutto di Maria, che, all'annunzio dell'angelo Gabriele, risponde: « Io non

Appresso il fine ch' a quell' inno fassi,
Gridavano alto: « *Virum non cognosco!* »;
Indi ricominciavan l' inno bassi.
Finitolo, anche gridavano: « Al bosco
Si tenne Diana, ed Elice caccionne,
Che di Venere avea sentito il tosco. »
Indi al cantar tornavano; indi donne
Gridavano e mariti che fur casti,
Come virtute e matrimonio imponne.
E questo modo credo che lor basti
Per tutto il tempo che il foco gli abbrucia:
Con tal cura convien, con cotai pasti
Che la piaga dassezzo si ricucia.

conosco uomo »; *Luca* I, 34; poi di Diana, che non vuol più vedere presso di sè Elice, appena si accorge ch' ella ha perduto l' innocenza; poi di mariti e mogli onesti), purgandosi sia col fuoco, sia con questi canti e ricordi ammonitori dal peccato della lussuria.

127. **Appresso** ecc.: quando avevano finito di cantare l'ultima strofa dell'inno incominciato.

128. **Virum** ecc.: «Maria castissima fuit per virginitatem; ipsa enim est Maria, de qua dicitur: 'dixit autem Maria ad Angelum: Virum non cognosco'»; *S. Bonavent., Spec. B. Virg.*, lez. IV.

129. **bassi**: a voce bassa e sommessa, essendo umile preghiera.

130. **anche**: di nuovo.

131. **si tenne**: Al.: corse; ma quando seppe il fallo di Elice, Diana era per l' appunto nel bosco, onde non le abbisognava di correrci. Il Poeta vuol dire che Diana, per conservarsi pura e casta, *si tenne al bosco*, dilettandosi de' faticosi esercizi della caccia. Cfr. *Moore, Orit.*, 420. – **Elice**: Calisto, ninfa del seguito di Diana, sedotta da Giove, discacciata da Diana, da Giunone trasformata in orso e da Giove collocata poi in cielo come Orsa Maggiore; cfr. *Ovid., Met.* II, 401-530. *Par.* XXXI, 32. Diana, discacciando Elice, mostrò di volere che fosse incontaminato non solo il suo, ma anche il cuore delle compagne e, insieme, il bosco nel quale dimoravano.

132. **di Venere... il tosco**: il veleno, l'infezione della lussuria.

133. **al cantar tornavano**: cantavano di nuovo l' inno, e poi ricominciavano a gridare, ricordando esempi di donne e di uomini che vissero castamente.

135. **matrimonio**: « anco nel matrimonio legittimo e fedele può non essere castità »; *Tom.* – **imponne**: ne impone, prescrive a noi uomini.

136. **modo**: di alternare il canto colle grida. – **basti**: duri, continui invariabile.

138. **con cotai**: Al.: e con tai: «Con così fatto stimolo e sollecitudine, cantando tal inno, e *con tai pasti*, e ricordando tali esempi, quali son quelli che veduti abbiamo »; *Dan.* Meglio forse sarà intendere come *cura* le fiamme, e ritenere che con *pasti* si accenni all' inno che sempre si ricanta e alle grida che s'interpongono fra cantata e cantata.

139. **la piaga**: il peccato della lussuria. – **dassezzo**: da ultimo, alla fine; cfr. *Inf.* VII, 130. – **si ricucia**: « sicut medicus suit plagam magnam, et aliquando urit illam igne ne putrescat, ita æternus medicus peccatum luxuriæ hic purgat per ignem ne pariat saniem »; *Benv.*

CANTO VENTESIMOSESTO

GIRONE SETTIMO: LUSSURIA

DUE SCHIERE OPPOSTE DI LUSSURIOSI
ESEMPI DI LUSSURIA, GUIDO GUINIZELLI, ARNALDO DANIELLO

Mentre che sì per l'orlo, uno innanzi altro,
Ce n'andavamo, e spesso il buon maestro
Diceva: « Guarda! Giovi ch'io ti scaltro! »,
Ferìami il sole in su l'omero destro,
Che già, raggiando, tutto l'occidente
Mutava in bianco aspetto di cilestro;
Ed io facea con l'ombra più rovente
Parer la fiamma; e pure a tanto indizio
Vidi molt'ombre, andando, poner mente.
Questa fu la cagion che diede inizio
Loro a parlar di me; e cominciârsi
A dir: « Colui non par corpo fittizio »;

V. 1-24. ***Maraviglia delle anime purganti.*** I Poeti procedono l'un dopo l'altro per lo stretto sentiero esterno tra le fiamme e il vano. Avendo alla destra il sole e alla sinistra la fiamma, Dante coll'ombra del corpo suo fa parere più rovente la fiamma; e le anime, avendo posto attenzione a siffatta cosa, che par indizio di corpo materiale, si maravigliano, ed alcune si avanzano verso il Poeta, chiedendogli per qual motivo mai col corpo suo egli faccia ostacolo alla luce del sole, come se fosse ancor vivo.

1. **sì**: come è stato detto nel canto precedente, vv. 115 sg. - **uno innanzi altro**: Al.: **uno anzi l'altro**.

3. **Guarda** ecc.: bada dove metti i piedi, e ti giovi il fatto che io ti avverto e ti faccio accorto del pericolo.

4-6. **ferìami** ecc.: il sole che, raggiando, mutava già tutto l'occidente di cilestro in bianco aspetto, mi feriva in su l'omero destro. Sono circa le quattro pomeridiane; il sole, già molto abbassato, ferisce Dante alla spalla. - **mutava**: « imperò che di suo colore è l'aere cilestro; e quando il sole è senza nuvole, sì lo biancheggia per la luce de' suoi razzi »; *An. Fior.* - **aspetto**: apparenza, colore.

7. **con l'ombra**: che il mio corpo gettava a sinistra. - **rovente**: viva, rossa: il sole rende colla sua luce men rossa la fiamma; ma presso il luogo dove sono intercettati dal corpo di Dante i raggi del sole, la fiamma apparisce di un color rosso più vivo.

8. **é pure** ecc.: e solamente a così piccolo indizio, quale era quello del rosso più vivo del fuoco per effetto dell'ombra mia. Altri intendono: Ed anche qui, come altrove; cfr. *Comm. Lips.* II, 519.

9. **andando**: mentre camminavano per mezzo alle fiamme.

10. **inizio**: prima spinta.

11-12. **cominciârsi a dir**: si cominciarono a dire tra loro. - **fittizio**: solo ap-

Poi verso me, quanto potevan farsi,
Certi si feron, sempre con riguardo
Di non uscir dove non fossero arsi.
« O tu che vai, non per esser più tardo,
Ma forse reverente, agli altri dopo,
Rispondi a me, che in sete ed in foco ardo!
Nè solo a me la tua risposta è uopo;
Chè tutti questi n'hanno maggior sete,
Che d'acqua fredda Indo o Etiòpo.
Dinne com'è che fai di te parete
Al sol, come se tu non fossi ancora
Di morte entrato dentro dalla rete. »
Sì mi parlava un d'essi; ed io mi fora
Già manifesto, s'io non fossi atteso
Ad altra novità ch'apparse allora;
Chè per lo mezzo del cammino acceso
Venne gente col viso incontro a questa,

parente, inconsistente; un corpo aereo quale hanno le ombre e che non impedisce il passaggio ai raggi solari; cfr. *Purg.* III, 26; V, 34.

13. **quanto potevan farsi**: cioè senza uscir dalla fiamma per non interrompere neppure un momento la loro penitenza purificatrice.

14. **certi**: taluni di quegli spiriti.

16-17. **O tu che vai** ecc.: cammini dopo i tuoi compagni, non per lentezza o pigrizia, ma forse per reverenza, riconoscendoti inferiore ad essi.

18. **in sete**: nel desiderio di sapere se tu sei veramente vivo, come sembri. – **in foco**: in questa fiamma nella quale io mi purifico. « Mitte Lazarum ut intingat extremum digiti sui in aquam ut refrigeret linguam meam, quia crucior in hac flamma »; *Luca* XVI, 24.

20. **questi**: miei compagni. – **sete**: brama ardente (« Sitivit in te anima mea »; *Psal.* LXII, 2) di sapere ciò di che ti richiedo; « aviditatem bibendi verba tua »; *Benv.*

21. **che d'acqua** ecc.: « che non bramino l'acqua fresca i popoli dell'India e dell'Etiopia, regioni dal sole riarse »; *Lomb.* – « Aqua frigida animæ sitienti, et nuncius bonus de terra longinqua »; *Prov.* XXV, 25.

22-24. **com'è che fai** ecc.: com'è che tu fai col tuo corpo ostacolo ai raggi del sole, fai ombra, come se tu fossi ancor vivo. Cfr. *Purg.* III, 88 sg. – **rete**: « mors enim piscatur in magno mari mortalium, et omnia genera animantium capit »; *Benv.*

V. 25-36. ***Incontro delle due schiere di lussuriosi.*** Mentre Dante è lì per rispondere e manifestarsi, ecco un'altra schiera di anime (lussuriosi contro natura) venire in direzione opposta a quella della schiera a cui appartiene lo spirito che ha parlato. Incontrandosi, le anime delle due schiere si baciano scambievolmente, secondo l'ammonizione apostolica: « Salutatevi scambievolmente col bacio santo »; *Rom.* XVI, 16. I *Cor.* XVI, 20. II *Cor.* XIII, 12. I *Thessal.* V, 26. I *Pietro* V, 14. Ma questo bacio delle anime ricorda loro nello stesso tempo i baci libidinosi de' quali un dì furono ghiotti, e che ora espiano anche co' baci santi.

25-26. **un**: è questi, come dirà in seguito, Guido Guinizelli; cfr. vv. 91-135. – **mi fora** ecc.: mi sarei manifestato subito, se non avessi volta l'attenzione ad un'altra novità che apparve in quel momento. – **manifesto**: manifestato; cfr. *Nannuc., Verbi*, 403. – **non fossi atteso**: non avessi badato. Gli antichi accompagnarono *attendere* coll'ausiliare *essere*, invece di *avere*; cfr. *Comm. Lips.* II, 521.

28. **del cammino acceso**: della via occupata dalla fiamma.

29. **venne**: Al.: venìa. – **a questa**: alla gente che andava nella stessa direzione

La qual mi fece a rimirar sospeso.
Lì veggio d' ogni parte farsi presta
Ciascun' ombra, e baciarsi una con una,
Senza restar, contente a breve festa.
Così per entro loro schiera bruna
S' ammusa l' una con l' altra formica,
Forse a espiar lor via e lor fortuna.
Tosto che parton l' accoglienza amica,
Prima che il primo passo lì trascorra,
Sopragridar ciascuna s' affatica,
La nuova gente: « Soddoma e Gomorra! »;
E l' altra: « Nella vacca entra Pasife,
Perchè il torello a sua lussuria corra! »
Poi come gru, ch' alle montagne Rife

dei Poeti e che si era loro avvicinata, v. 13. Cfr. *Inf.* XVIII, 26 sg.

30. **mi fece** ecc.: attirando a sè il mio sguardo e tutta la mia attenzione, questa nuova gente mi fece indugiare la risposta alla domanda rivoltami.

31. **Lì**: al punto dell' incontro delle due schiere. – **farsi presta**: affrettarsi.

32. **ciascun' ombra**: delle due schiere. – **una con una**: ad una ad una; « in improperium nefariæ coniunctionis, quam in sæculo peregerunt »; *Benv.* Cfr. *Comm. Lips.* II, 522.

33. **senza restar**: senza fermarsi punto dopo il bacio, paghe di questo festoso quanto rapido saluto.

34. **schiera bruna**: linea bruna formata dalle formiche.

35. **s'ammusa**: si scontra a muso a muso; cfr. *Virg., Aen.* IV, 404 sg. *Ovid., Met.* VII, 624 sgg.

36. **a espiar**: a spiare, a chiedere informazioni circa le condizioni della via che percorrono, e la loro fortuna nel trovar cibo. « Quæ tunc earum conversatio? Quam diligens cum obviis quædam collocatio atque percontatio? » *Plin., Hist. nat.* II. Cfr. *L. Vent., Simil.*, 453. Che *spiare* avesse in antico il significato di *domandare*, dimostrò il *Barbi* in *Bull.* XVIII, 18.

V. 37-48. ***Esempi di brutta lussuria.*** Subito che quelle anime si sono baciate, nell' atto di allontanarsi, gridano a chi più può, ricordando esempi di nauseante lussuria. L'una schiera rammenta le città di Soddoma e Gomorra, sulle quali il Signore fece piovere fuoco e zolfo in pena de' loro peccati, de' quali non ultimo il vizio di lussuria contro natura, di che gli spiriti di questa schiera furono rei; l' altra rammenta Pasife, la madre dell'«infamia di Creti»(*Inf.* XII, 12 sgg.), tipo della donna che, calpestata la coniugale interezza, imbrutisce il suo appetito e sviasi dietro a tale che ha meritamente il nome di Tauro; cfr. *Horat., Od.* II, v, 1 sg. *Ovid., Heroid.* V, 17 sg. Dopo tali grida le due schiere si separano.

37-38. **Tosto che parton** ecc.: appena, fattasi l' amichevole accoglienza, si sono separate, prima che abbian fatto il primo passo. – **lì**: dal luogo dell' incontro; dunque, nell' atto stesso di scostarsi.

39. **sopragridar**: gridare al di sopra, l' una più forte dell' altra.

40. **la nuova gente**: la schiera dei lussuriosi contro natura, arrivata mentre Dante stava osservando l' altra schiera. – **Soddoma e Gomorra**: cfr. *Gen.* XVIII, 20; XIX, 25.

41. **l' altra**: la schiera dei lussuriosi secondo natura, nella quale era il Guinizelli. – **entra**: Al.: **entrò**; cfr. *Moore, Crit.*, 420 sg. – **Pasife**: figlia di Apollo e della ninfa Perseide, moglie di Minosse, *Inf.* V, 4, che entrò nella vacca di legno, e dal suo commercio col toro di Poseidone concepì e partorì il Minotauro; cfr. *Inf.* XII, 12 sgg. *Apollod.* III, 1, 2, sg. *Ovid., Ars Am.* I, 2, 295 sgg.

43. **gru**: un' altra similitudine tratta dalle gru si ha nell'*Inf.* V, 46. Ma ciò che si dice stavolta delle gru, è cosa ipotetica, chè veramente non avviene che di questi uccelli contemporaneamente

Volasser parte, e parte invêr le arene,
Queste del gel, quelle del sole schife;
L'una gente sen va, l'altra sen viene;
E tornan lagrimando a' primi canti
Ed al gridar che più lor si conviene.
E raccostârsi a me, come davanti,
Essi medesmi che m'avean pregato,
Attenti ad ascoltar ne' lor sembianti.
Io, che due volte avea visto lor grato,
Incominciai: « O anime sicure
D'aver, quando che sia, di pace stato,
Non son rimase acerbe nè mature
Le membra mie di là, ma son qui meco

vada una parte al nord, ed altra al sud: o vanno *tutte* nell'una direzione, o *tutte* nell'altra. – **Rife**: Rifee, come *Tifo* per *Tifeo* in *Inf.* XXXI, 124. I Greci collocavano vagamente i monti Rifei, detti anche Iperborei, nelle regioni settentrionali dell'Europa, respingendoli sempre più verso il nord, via via che acquistavano cognizioni geografiche più estese e sicure. Sembra che Dante li nomini qui come monti nel Settentrione in genere; cfr. *Virg., Georg.* I, 240 sg.; IV, 518 sg.

44. **le arene**: gli arenosi deserti dell'Africa; cfr. *Inf.* XXIV, 85. *Virg., Aen.* X, 264 sg.

45. **queste** ecc.: le gru schife del gelo volassero verso le arene; le gru schife del sole verso i monti Rifei. « Pone per ipotesi ciò che manca alla piena rassomiglianza della comparazione; cioè che le gru volassero parte alle montagne Rifee, e parte verso le arene libiche; queste *schife del gelo,* fuggendo il freddo; quelle *del sole,* fuggendo il caldo »; *L. Vent., Simil.,* 434.

46. **l'una**: la *nuova gente,* v. 40, cioè la schiera dei sodomiti, se ne va a sinistra, in direzione contraria a quella dei Poeti; l'altra procede a destra, nella medesima direzione di essi.

47. **a' primi canti**: a ricantar piangendo l'inno « Summæ Deus clementiæ », *Purg.* XXV, 121 sgg.

48. **al gridar** ecc.: a gridar gli esempi di castità più convenienti alla condizione ed alla colpa di ciascuno; cfr. *Purg.* XXV, 128 sgg.

V. 49-60. ***Risposta ritardata.*** Dopo che le due schiere si sono separate, Dante risponde alla domanda fattagli prima dell'incontro, v. 16 sgg. Quei medesimi che lo avevan pregato, gli si raccostano come avean fatto prima, composti a grande attenzione per ascoltarlo. Ed egli risponde: « Sono ancor vivo, e salgo in alto per illuminare la mente mia sì che io non abbia più ad errare. Una Donna del cielo acquista grazia a noi viventi; e per siffatta grazia reco qui dal mondo il mio corpo mortale. »

49. **davanti**: prima dell'incontro delle due schiere, v. 13 sg.

51. **attenti** ecc.: prendendo atteggiamenti di persone attente per ascoltare.

52. **due volte**: ora e prima dell'incontro coi sodomiti. – **lor grato**: il loro gradimento, ciò che desideravano.

54. **quando che sia**: presto o tardi; cfr. *Purg.* XXI, 67 sg.

55-56. **non son rimase** ecc.: io non sono ancora morto, nè giovine nè vecchio. *Acerbe* sono le membra di chi muore in gioventù, *mature* quelle di chi muore nella vecchiaia. – **di là**: nel mondo. – **meco**: « Ad naturam speciei pertinet id quod significat definitio. Definitio autem in rebus naturalibus non significat formam tantum, sed formam et materiam. Unde materia est pars speciei in rebus naturalibus, non quidem materia signata, quæ est principium individuationis, sed materia communis. Sicut enim de ratione huius hominis est quod sit ex hac anima et his carnibus et his ossibus; ita de ratione hominis est quod sit ex anima et carnibus et ossibus; oportet enim de substantia speciei esse quidquid est communiter de substantia omnium individuorum sub specie contentorum »; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 75, 4.

Col sangue suo e con le sue giunture.
Quinci su vo per non esser più cieco:
Donna è di sopra che n' acquista grazia,
Per che il mortal pel vostro mondo reco.
Ma, se la vostra maggior voglia sazia
Tosto divegna, sì che il ciel v' alberghi
Ch' è pien d' amore e più ampio si spazia,
Ditemi, acciò che ancor carte ne verghi,
Chi siete voi, e chi è quella turba
Che se ne va diretro ai vostri terghi. »
Non altrimenti stupido si turba
Lo montanaro, e rimirando ammuta,
Quando rozzo e salvatico s' inurba,
Che ciascun' ombra fece in sua paruta;
Ma, poi che furon di stupore scarche,
Lo qual negli alti cuor tosto s' attuta,

57. **suo**: loro; cfr. *Inf.* X, 13. Vere membra, non *fittizie* (v. 12) come quelle delle anime.

58. **Quinci**: da questo luogo. – **cieco**: della mente; cfr. II *Pietro* I, 5-9.

59. **donna** ecc.: la Vergine Maria; cfr. *Inf.* II, 94-96. *Com. Lips.* II, 527.

60. **per che**: in virtù della quale grazia, impetratami dalla celeste Donna. – **il mortal**: la parte mortale, il corpo; cfr. *Purg.* V, 106. – **vostro**: per lo « secolo immortale »; *Inf.* II, 15 sg.

V. 61-66. ***Preghiera di Dante alle anime.*** Avendo appagato il loro desiderio, Dante prega quelle anime di manifestarglisi e di dirgli altresì chi sono quelle altre che camminano nella fiamma in direzione opposta a loro, promettendo di scriverne a memoria degli uomini.

61-63. **se** ecc.: così sia presto soddisfatto il maggior vostro desiderio, quello della beatitudine celeste. – **pien d' amore**: per essere la sede dei beati, pieni di carità. « Nota, che Dante augura a queste anime, già ree di *colpe amorose*, d'andare appunto a quella parte del cielo ch'è tutta amore, come si dice *Par.* XXX, 40, 52 »; *Betti.* – **più ampio**: essendo sopra tutti gli altri cieli e contenendoli tutti in sè; cfr. *Conv.* II, 4. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 66, 3; I, 102, 2; I, 112, 1. *Inf.* II, 84.

64. **carte ne verghi**: ne scriva, ricordandovi, affinchè otteniate i suffragi de' viventi.

66. **se ne va**: Al.: **si ne va**. – **dietro** ecc.: in direzione contraria alla vostra.

V. 67-90. ***Le due schiere ed il loro peccato.*** Dopo un momento di generale stupore, prodotto dal vedere colà chi è ancora nella prima vita, l'anima che aveva già rivolto la parola a Dante, risponde alle sue domande: « Quei che vanno in direzione opposta a noi, furono sodomiti. Noi peccammo di lussuria conforme a natura; ma, per avere ecceduto, a mo' di bestie, nell'assecondare l'istintivo appetito, senza freno di ragione, gridiamo in nostro obbrobrio il nome di *Pasifae.* »

67. **stupido**: pieno di stupore; confr. *Conv.* IV, 25. - **si turba**: si confonde.

68. **ammuta**: ammutolisce, sta lì guardando a bocca aperta.

69. **rozzo e salvatico**: « rozzo, quanto alle parole e agli atti; selvatico, per quel modo ombroso e quasi selvaggio, onde pare ch'egli eviti il consorzio degli uomini civili »; *L. Vent., Sim.*, 297. – **s' inurba**: entra in città (*in urbem*) per la prima volta. « Specialiter poeta intelligit de montano habitante in alpibus Florentiæ, qui prima vice qua venit Florentiam, videns excelsa palatia, homines civiles, mirabiles sirenes, non satiatur visu, et videns tot numquam visa obstupescit: hunc actum viderat poeta aliquando in ipsa patria sua »; *Benv.*

70. **paruta**: apparenza, sembianza.

71. **scarche**: scariche, libere.

72. **negli alti cuor**: a differenza dello

« Beato te, che delle nostre marche, »
Ricominciò colei che pria m' inchiese,
« Per viver meglio, esperienza imbarche!
La gente che non vien con noi, offese
Di ciò per che già Cesar, trionfando,
' Regina ' contra sè chiamar s' intese;
Però si parton ' Soddoma ' gridando,
Rimproverando a sè, com' hai udito,
Ed aiutan l' arsura vergognando.
Nostro peccato fu ermafrodito;
Ma perchè non servammo umana legge,
Seguendo come bestie l' appetito,

stupore dell' ignorante villano. – **s' attuta**: si spegne, si diminuisce e cessa; cfr. *Diez, Wört.* I[5], 434 sg. Al.: **si muta**; cfr. *Moore, Crit.*, 421 sg.

73. **marche**: contrade, regioni; cfr. *Purg.* XIX, 45.

74. **colei**: l'ombra del Guinizelli, cfr. v. 16-25. – **m'inchiese**: Al.: **ne chiese**.

75. **per viver**: Al.: **per morir**. Dante va su « per non esser più cieco » v. 53, dunque per *viver* meglio. Del resto chi ben vive, ben muore. Cfr. *Moore, Crit.*, 422 sg. – **imbarche**: metti nella tua barca (cfr. « la navicella del mio ingegno » *Purg.* I, 2); raccogli esperienza di queste regioni.

76. **offese**: peccò.

77. **di ciò**: di sodomia. – **Cesar**: a motivo della sua amicizia impudica con Nicomede, re di Bitinia, Cesare fu salutato in una grande radunanza da un certo Ottavio col nome di *regina*, e fu chiamato *regina bitinica* dal suo collega M. Bibulo. Nel trionfo gallico i soldati romani cantarono, tra altre, la laida canzone:

Gallias Cæsar subegit, Nicomedes Cæsarem;
Ecce Cæsar nunc triumphat, qui subegit Gallias;
Nicomedes non triumphat, qui subegit Cæsarem.

Così racconta Svetonio, *Vita Jul. Cæs.*, 49. Dante, o confuse in uno i due fatti diversi, oppure trasportò a bella posta il motteggio di Ottavio e di Bibulo al canto nel trionfo gallico; seppure non attinse la notizia della colpa di Cesare, com'è probabile, dalle *Magnæ Derivationes* di Uguccione da Pisa, dove si narra che ' *regina di Bitinia* ' fu apostrofe rivolta da un tale a Cesare trionfante. Cfr. *Toynbee, Ricerche*, ecc. Serie II[a], Bologna, 1904, p. 43 sg.

79. **però**: perchè peccarono di sodomia. – **si parton**: da noi, andando in direzione opposta.

81. **aiutan**: facilitano, agevolano. La vergogna volontaria di quelle anime contribuisce a compiere l'opera della loro purificazione, *aiuta*, per così dire, le ardenti fiamme (*l'arsura*) a purificarli.

82. **ermafrodito**: bisessuale, termine tolto dall' Ermafrodito della favola che si unì colla Naiade Salmace in un corpo solo avente i due sessi; cfr. *Ovid., Met.* IV, 288-388. Sono i lussuriosi che non peccarono contro natura. « Peccatum luxuriæ consistit in hoc, quod aliquis *non secundum rectam rationem* delectatione venerea utitur. Quod quidem contingit dupliciter: uno modo secundum materiam in qua huiusmodi delectationem quærit; alio modo secundum quod, materia debita existente, non observantur aliæ debitæ conditiones »; *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 154, 1. Alcuni erroneamente credettero che la schiera del Guinizelli sia di coloro che peccarono di bestialità, come se i colpevoli di bestialità fossero tutti nel Purgatorio ed i colpevoli di lussuria naturale tutti nell'Inferno; cfr. *Comm. Lips.* II, 531-534.

83. **servammo**: osservammo. « Usus venereorum potest esse absque peccato, si fiat debito modo et ordine, secundum quod est conveniens ad finem generationis humanæ.... Hoc pertinet ad rationem luxuriæ, ut ordinem et modum rationis excedat circa venerea »; *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 153, 2 e 3. – **umana**: non peccarono dunque contro le leggi di natura, ma contro la legge umana.

84. **come bestie**: « che non osservano nè matrimonio, nè parentado »; *Buti*. – « Si-

85 In obbrobrio di noi, per noi si legge,
Quando partiamci, il nome di colei
Che s'imbestiò nell'imbestiate schegge.
88 Or sai nostri atti e di che fummo rei:
Se forse a nome vuoi saper chi semo,
Tempo non è da dire, e non saprei.
91 Farotti ben di me volere scemo:
Son Guido Guinizelli; e già mi purgo
Per ben dolermi prima ch'allo stremo. »
94 Quali nella tristizia di Licurgo
Si fêr due figli a riveder la madre,
Tal mi fec'io, ma non a tanto insurgo,

ne ratione humana»; *Benv.* Cfr. *Psalm.* XLVIII, 21. – «Chi dalla ragione si parte, e usa pur la parte sensitiva, non vive uomo, ma vive bestia»; *Conv.* II, 8.

85. **si legge**: si dice, si grida; cfr. *Inf.* X, 65.

86. **partiamci**: ci dividiamo dall'altra schiera. – **colei**: Pasifae. Per gli uomini del medio evo la favola di Pasifae era una allegoria, e Pasifae il tipo della donna rotta al vizio di lussuria. Cfr. *Serv. ad Virg., Aen.* VI, 24. *Horat., Od.* II, v, 1 sg. *Ovid., Heroid.* V, 17, 18.

87. **s'imbestiò**: si fece bestia. – **schegge**: la «falsa vacca» (*Inf.* XII, 13) di legno, costruita da Dedalo.

90. **tempo** ecc.: essendo già sera. – **non saprei**: tanto grande è il numero dei lussuriosi, che il tempo non basta a nominarli, nè io te li potrei nominare, perchè non li conosco tutti.

V. 91-135. ***Guido Guinizelli.*** Quell'anima continua a parlare manifestando il suo nome; udito il quale, Dante vorrebbe correre ad abbracciarla, se la paura della fiamma non lo trattenesse, onde cammina riguardando sempre quell'anima, e poi le offre con amore e sommessione figliale i suoi servigi. – «Perchè mi mostri tanto affetto?» «A motivo dei dolci ed immortali vostri versi.» «Fratello, questi ch'io ti addito, fu miglior poeta di me. Egli superò tutti gli altri poeti volgari, checchè dicano gli stolti che gli antepongono il Lemosino. Così altri predicarono già sommo poeta Guittone d'Arezzo, finchè la verità fu riconosciuta da molti. Ora, giacchè la grazia divina ti concede di andare in Paradiso, giunto lassù, prega Cristo per me.» Detto ciò, il Guinizelli dispare nel fuoco, forse per dar luogo a quell'altro da lui additato.

91. **Farotti** ecc.: ti farò scemo il volere, il desiderio, che hai rispetto a me, dicendoti il mio nome.

92. **Guido Guinizelli**: Guido di Guinizello de' Principi, bolognese, celebre poeta volgare del secolo XIII, precursore e iniziatore della scuola dello «stil nuovo», n. forse fra il 1230 e il 1240, morto esule a Verona nel 1276. Di lui cfr. le storie letterarie. *Conv.* IV, 20: «quel nobile Guido Guinizelli». *De Vulg. Eloq.* I, 15: «*Maximus* Guido.» – **mi purgo**: qui, invece di aspettare ancora laggiù nell'Antipurgatorio.

93. **per ben** ecc.: per essermi pentito prima di giungere allo stremo di mia vita.

94. **tristizia**: dolore per la morte del figliuoletto dato in custodia ad Isifile, che lo depose sull'erba per mostrare ai sette contro Tebe il fonte Langia (*Purg.* XXII, 112), onde il bambino perì morso da un serpente. – **Licurgo**: re di Nemea.

95. **figli**: Toante ed Euneo, arrivati a tempo per salvare Isifile dalle mani dei carnefici cui era stata consegnata da Euridice, moglie di Licurgo, per vendicar la morte del bambino. Appena i due figli ebbero riconosciuto la madre, corsero ad abbracciarla. «Per tela manusque Irruerunt, matremque avidis complexibus ambo Diripiunt fientes, alternaque pectora mutant»; *Stat., Theb.* V, 720 sgg.

96. **tal**: così anch'io mi sentii preso da un vivissimo desiderio di correre ad abbracciare il Guinizelli (cfr. *Inf.* XV, 43 sg.; XVI, 46 sgg.); ma mi astenni dal farlo, temendo il fuoco, v. 102. Così i più. Per altre interpretazioni vedasi *Comm. Lips.* II, 537. – **a tanto**: a corre-

Quand' i' odo nomar sè stesso il padre
Mio e degli altri miei miglior, che mai
Rime d'amor usâr dolci e leggiadre;
E, senza udire e dir, pensoso andai
Lunga fïata rimirando lui,
Nè, per lo foco, in là più m'appressai.
Poi che di riguardar pasciuto fui,
Tutto m'offersi pronto al suo servigio
Con l'affermar che fa credere altrui.
Ed egli a me: « Tu lasci tal vestigio,
Per quel ch'i' odo, in me, e tanto chiaro,
Che Letè nol può tôrre nè far bigio.
Ma, se le tue parole or ver giuraro,
Dimmi: che è cagion per che dimostri
Nel dire e nel guardare avermi caro? »
Ed io a lui: « Li dolci detti vostri,
Che, quanto durerà l'uso moderno,
Faranno cari ancora i loro inchiostri. »
« O frate, » disse, « questi ch'io ti scerno
Col dito » (ed additò un spirto innanzi)

re ad abbracciare il Guinizelli, come i figli corsero ad abbracciare Isifile.

97. **odo**: Al.: **udi'**. – **padre**: maestro nel poetare. D. dà questo titolo di solito a V.; soltanto qui lo dà a un altro poeta.

98. **miei**: « degli altri poeti migliori di me »; *Benv., Buti, Land.*, ecc. – « Degli altri migliori poeti a me cari »; *Costa, Ed. Pad.*, ecc. – « Degli altri migliori italiani miei connazionali »; *Tom., Br. B., Frat., Cam.*, ecc. La prima interpretazione meriterebbe la preferenza, se si potesse credere aver Dante considerato per *migliori di lui* altri poeti comporanei.

99. **rime** ecc.: dettarono versi d'amore di dolce ispirazione e forma leggiadra. « Non satis est *pulchra* esse poëmata: *dulcia* sunto »; *Horat., Ars poet.*, 99.

100. **e, senza udire e dir** ecc.: ed andai un pezzo a null'altro badando che a guardarlo; cfr. *Giobbe* II, 13.

102. **in là**: verso di lui; non mi accostai di più a lui per cagione del fuoco.

105. **con l'affermar** ecc.: con giuramento, v. 109.

106. **vestigio** ecc.: traccia, impronta nella mia memoria.

107. **odo**: della grazia a te concessa, v. 55-60; cfr. v. 73, 75.

108. **Letè**: le acque del fiume della dimenticanza; cfr. *Purg.* XXVIII, 130; XXXI, 91 sgg.; XXXIII, 91 sgg. – **tôrre nè far bigio**: cancellare nè oscurare. Al.: **nol può tôr, nè farlo bigio**.

109. **parole**: le ultime, v. 105. Concetto: Ciò che dicesti circa la grazia a te concessa, ha fatto tale impressione su di me, che non me ne scorderò mai più. Ma se le ultime tue parole sono state veraci, dimmi la cagione per la quale mostri di portarmi tanto amore.

112. **detti**: componimenti poetici; le vostre dolci rime. L'ammirazione di Dante è tutta letteraria.

113. **quanto**: cfr. *Inf.* II, 60. – **l'uso**: di poetare in lingua volgare. – **moderno**: cfr. *Vita nuova*, 25: « Anticamente non erano dicitori d'amore in lingua volgare, anzi erano dicitori d'Amore certi poete in lingua latina.... *E non è molto numero d'anni passato, che apparirono prima questi poete volgari.* »

114. **faranno** ecc.: saranno sempre letti con gran piacere; cfr. *Purg.* XI, 97-99, dove Dante sembra dire il contrario.

115. **O frate**: cfr. *Purg.* XI, 82 sgg. – **questi**: Arnaldo Daniello, v. 142. – **scerno**: mostro, addito fra gli altri.

« Fu miglior fabbro del parlar materno.
Versi d' amore e prose di romanzi
Soverchiò tutti; e lascia dir gli stolti,
Che quel di Lemosì credon ch' avanzi.
A voce più ch' al ver drizzan li volti,
E così ferman sua opinione,
Prima ch' arte o ragion per lor s' ascolti.
Così fêr molti antichi di Guittone,
Di grido in grido pur lui dando pregio,
Fin che l' ha vinto il ver con più persone.
Or, se tu hai sì ampio privilegio,
Che licito ti sia l' andare al chiostro

117. **fabbro**: poetò meglio nel suo volgar provenzale che io non facessi nel mio. «*Materno* sta qui in opposizione al *latino* in cui molti componevano a quel tempo, ma che non era più lingua popolare o materna»; *Br. B.* «*Vulgarem* locutionem asserimus, quam sine omni regula, *nutricem imitantes*, accipimus»; *De Vulg. Eloq.* I,1.

118. **Versi d' amore**: poesie erotiche volgari, in lingua provenzale e in lingua italiana. – **prose di romanzi**: romanzi in lingua *d'oïl*. Il senso par certo: Superò tutti gli altri rimatori amorosi e romanzieri francesi. Si può costruire: Soverchiò tutti i versi d' amore e tutte le prose di romanzi (*Lomb., Br. B.*, ecc.), oppure, meglio, facendo del v. 118 una specie di accusativo libero, o di relazione, alla greca: Superò tutti gli altri fabbri del parlar materno quanto a versi d' amore e prose di romanzi (*Benv., Andr.*, ecc.). Cfr. *Torraca, Bull.* XII, 366 sgg.

120. **quel**: Girault de Borneil (« Gerardus de Bornello », *De Vulg. El.* II, 2, 6), celebre poeta provenzale, nativo di Essidueil nel Limosino; fiorì dal 1175 sin verso il 1220. Fu chiamato da' suoi contemporanei maestro dei trovatori, e da Dante nel *De V. E.* cantore della rettitudine. Qui Dante lo pospone ad Arnaldo Daniello, forse perchè le sue poesie erano agli occhi di lui troppo semplici, troppo schive di meditati artifici di stile e d' espressione. Cfr. *Diez, Leben und Werke*, ed. II, 110-124. *Comm. Lips.* II, 541. *Canello, Vita ed op. del trov. Arn. Daniello*. Halle, 1883, 38 sgg. – **Lemosì**: lat. *Lemovices*, si può intendere della città di Lemoges, oppure del Lemogino o Limosino, provincia di Francia.

121. **A voce**: « Non sequeris turbam ad faciendum malum; nec in iudicio plurimorum acquiesces sententiæ, ut a vero devies »; *Exod.* XXIII, 2. – **drizzan**: *gli stolti*, v. 119, attendono più alle voci del mondo che alla verità dei fatti.

122. **sua**: loro. Badando soltanto all' opinione corrente, costoro fermano, seguendo essa, la opinione loro senza interrogare le leggi dell' arte e della ragione. « Plures enim magnum sæpe nomen falsis vulgi opinionibus abstulerunt »; *Boet., Cons. phil.* III, pr. 6.

124. **Guittone**: d'Arezzo, cfr. *Purg.* XXIV, 56. *Vulg. El.* II, 6. « Frate Guittone d'Arezzo fu antico et valente dicitore in rima, et fece molte canzone morali, et sonetti et ballate, et al suo tempo avanzò ogni altro trovatore; et durò tanto la fama antica, che, ben che poi ne fossono di quelli che dicessono meglio di lui, come fu notaro Iacopo da Lentino, Ser Buonagiunta Orbiciani da Lucca, messer Guido Guinizelli da Bologna, pur la fama di frate Guittone tenea il campo, infino a tanto che 'l vero fu conosciuto di quelli che dissono meglio di lui »; *An. Fior.*

125. **di grido in grido**: gridando alla cieca ciò che altri gridavano. – **pur lui**: soltanto a lui. « Quelli ch'è cieco del lume della discrezione sempre va nel suo giudicio secondo il grido, o diritto o falso che sia »; *Conv.* I, 11.

126. **con più persone**: con un numero di persone maggiore di quei *molti antichi* che dettero il pregio al solo Guittone. Al.: Col merito maggiore di parecchi poeti successivi che scrissero meglio di lui, fra i quali il Guinizelli stesso.

127. **privilegio**: cfr. *Purg.* XVI, 37 sg.

128. **al chiostro** ecc.: al Paradiso, dove

Nel quale è Cristo abate del collegio,
Fagli per me un dir di un paternostro,
Quanto bisogna a noi di questo mondo,
Dove poter peccar non è più nostro. »
Poi, forse per dar loco altrui secondo
Che presso avea, disparve per lo fuoco,
Come per l' acqua pesce andando al fondo.
Io mi feci al mostrato innanzi un poco,
E dissi ch'al suo nome il mio disire
Apparecchiava grazioso loco.
Ei cominciò liberamente a dire:
« *Tan m' abellis vostre cortes deman,*

Cristo è capo della società dei beati; « in Paradiso lo quale è chiusura de' beati, come lo chiostro è de' religiosi chiusura consolatoria e refrigeratoria »; *Buti*.

129. **abate**: capo. « Imperò che come l'abbate è padre e signore dei monaci; così Cristo via maggiormente è padre e signore de' beati »; *Buti*.

130-132. **fagli** ecc.: recita per me dinanzi al trono di Cristo tanto del *Pater noster*, quanto bisogna a noi anime del Purgatorio, che, non potendo più peccare, non abbiamo più bisogno di fare l'ultima delle preghiere contenute in esso *Pater noster*; cfr. *Purg.* XI, 22 sgg. – **poter** ecc.: non è più nostro; noi non abbiamo più il potere di peccare.

133. **forse**: per dare forse posto ad altri, secondo che via via gli venivano appresso. Al.: Forse per dare il secondo luogo all'altro che avea presso di sè, cioè ad Arnaldo. Cfr. *Fanf., Studi ed Oss.*, 112 sg.

135. **come per** ecc.: come il pesce, che si caccia verso il fondo, scompare attraverso all'acqua. « Ecco che adduce propria similitudine: l'acqua è trasparente sicchè si vede in essa quel che v' è, e così la fiamma del fuoco è trasparente che si vede in essa quel che v'è; e come lo pescio non si vede per lo profondarsi ne l'acqua, così quell'anima per lo profondarsi ne la fiamma »; *Buti*.

V. 136-148. ***Arnaldo Daniello.*** Dante si avvicina, quanto la fiamma glielo permette, a colui che il Guinizelli gli avea additato e lodato, pregandolo di rivelargli il suo nome. E l'interrogato risponde in provenzale, sua lingua materna, dicendo che egli è Arnaut Daniel e pregando anch' egli Dante che lo aiuti con sue orazioni. Fu costui un trovatore provenzale che si compiacque ne' suoi versi di forme complicate e difficili, e quanto a strutture ritmiche e quanto alle rime (fu l'inventore della complicatissima e difficile sestina), e forse ebbe più celebrità da questi versi di Dante che non da' suoi componimenti giunti a noi. Fiorì nella seconda metà del secolo XII e pare vivesse sin verso od oltre il 1200. Sulla sua vita, della quale sappiamo pochissimo, e sulle sue opere, delle quali assai poche sono giunte a noi, cfr. *Diez, Leben und Werke*, ediz. II, 279-292. *Comm. Lips.* II, 589 sg. *Canello*, op. cit.

136. **mi feci.... innanzi** ecc.: mi avanzai un poco verso colui che il Guinizelli m' avea additato, v. 115 sg.

137-138. **disire**: animo desideroso. « Gli dissi, ch'era sì vivo il mio desiderio di sapere chi si fosse, che avrei accolto con ispeciale amore il suo nome »; *Pol.* L' espressione apparisce finemente pensata e studiata nella sua gentilezza complimentosa, quasi Dante creda riuscire, così parlando, meglio accetto al ricercatissimo trovatore a cui si rivolge.

139. **liberamente**: senza farsi pregare più oltre, nella sua lingua materna, con pronta cortesia. *Liberamente* per *liberalmente, spontaneamente*, come in *Inf.* XIII. 86. *Purg.* XI, 134. *Par.* XXXIII, 18.

140. **Tan m'abellis** ecc.: tradotti letteralmente questi versi provenzali suonano: « Tanto m' abbella (= mi è bella, mi piace, cfr. *Par.* XXVI, 132) la vostra cortese domanda, che io non mi posso nè mi voglio a voi coprire (= nascondere). Io sono Arnaldo, che piango e vado cantando; pensoso io veggo la passata follìa, e veggo (altresì) giubilando il giorno che spero, dinanzi (a me). Ora vi prego, per quel va-

Qu'ieu no me puesc, ni-m voill a vos cobrire.
Ieu sui Arnaut, que plor e vau cantan;
Consiros vei la passada folor,
E vei jausen lo jorn, qu'esper, denan.
Ara us prec, per aquella valor
Que vos guida al som d'esta escalina,
Sovenha vos a temps de ma dolor! »
Poi s' ascose nel fuoco che gli affina.

lore che vi guida al sommo di questa scala (del Purg.), sovvengavi a tempo del mio dolore! ». Per le diverse lezioni di questi versi, che veramente non offrono alcuna difficoltà, ma che furono guasti da amanuensi ed editori ignari della lingua provenzale, cfr. *R. Renier* in *Giorn. stor. d. lett. ital.*, vol. XXV, pag. 315 sg.; e noi ci atteniamo alla lez. del *Renier*.

142-144. plor ecc.: piango lagrime di penitenza; ma se mi contrista il ricordo delle mie vecchie colpe, mi conforta il pensiero della beatitudine eterna che m' attende. – **denan**: dinanzi a me, nell'avvenire.

147. sovenha ecc.: vi sovvenga del mio dolore; che viene a dire 'pregate per me'.

148. affina: purifica delle loro colpe; cfr. *Purg.* VIII, 120. « Arnaldo Daniello.... nel suo bel sermone nativo deplora la sua passata follìa e si dilegua lasciandoci in cuore una nota dolce e malinconica, per cui la chiusa di questo canto ci ricorda (lo notò bene lo Zingarelli) quel della Pia »; *D'Ovidio, N. St.* I, 551.

CANTO VENTESIMOSETTIMO

GIRONE SETTIMO: LUSSURIA

L'ANGELO DELLA PURITÀ, PASSO ATTRAVERSO LE FIAMME

SALITA AL PARADISO TERRESTRE

ULTIME PAROLE DI VIRGILIO

Sì come quando i primi raggi vibra
Là dove il suo Fattore il sangue sparse,

V. 1-15. *L'angelo della castità.* Sono le ore 5 1/2 di sera. I Poeti scorgono sull'orlo esterno della cornice un angelo che li invita ad entrare nella fiamma. Negli altri cerchi del Purgatorio si fa menzione di un solo angelo guardiano; in questo invece sono due: l'uno di qua, l'altro di là dalle fiamme. Il primo è l'angelo della castità, il vero e proprio custode del settimo girone; il secondo sembra essere l'angelo guardiano dell'entrata nel Paradiso terrestre, e fa riscontro all'angelo portiere del Purgatorio.

1. Sì come: il sole stava in quella posizione in cui è quando manda i suoi primi raggi sopra Gerusalemme; cioè era vicino al tramonto, al quale non mancavano più che venti minuti.

2. Fattore: Cristo, per cui tutte le cose furono create. « Omnia per ipsum facta

Cadendo Ibero sotto l' alta Libra,
E l' onde in Gange da nona riarse,
Si stava il sole; onde il giorno sen giva,
Quando l' angel di Dio lieto ci apparse.
Fuor della fiamma stava in sulla riva,
E cantava ' *Beati mundo corde!* '
In voce assai più che la nostra viva.
Poscia « Più non si va, se pria non morde,
Anime sante, il fuoco; entrate in esso,
Ed al cantar di là non siate sorde! »
Ci disse, come noi gli fummo presso:
Per ch' io divenni tal, quando lo intesi,
Quale è colui che nella fossa è messo.

sunt, et sine ipso factum est nihil quod factum est »; *Giov.* I, 3. – « Creare convenit Deo secundum suum esse, quod est eius essentia, quæ est communis tribus personis. Unde creare non est proprium alicui personæ, sed commune toti Trinitati »; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 45, 6.

3. **cadendo**: mentre l'Ebro, ch'è all'estremo confine occidentale, a 90 gradi da Gerusalemme, cade, cioè scende, scorre in giù, sotto la *Libra*, che in quel momento si trova al meridiano insieme con la Notte: vale a dire, mentre sull'Ebro è mezzanotte. – **Ibero**: lat. *Iberus*, l'Ebro, fiume della Spagna, il quale nasce dai Pirenei, percorre l'Aragona e la Catalogna, e si getta nel mare Mediterraneo. – **Libra**: segno dello zodiaco nel quale il sole entra il 21 settembre, nell'equinozio d'autunno; perciò nell'equinozio di primavera in esso trovasi e con esso muovesi la Notte; cfr. *Par.* XXIX, 2. *Conv.* III, 5.

4. **e l'onde**: e cadendo, scendendo, scorrendo in giù le acque del Gange, estremo confine orientale, a 90 gradi da Gerusalemme, sotto gli ardenti raggi del mezzodì. Al.: **e 'n l'onde**. – **nona**: la quinta delle sette parti nelle quali si divide l'ufizio divino, recitata a mezzodì; cfr. *Conv.* IV, 23, dove si legge: « E però sappia ciascuno che la diritta *Nona* sempre dee sonare nel cominciamento delle settima ora del dì. » *Nona* vale qui *mezzodì*. Al.: **da nona, di novo**, ecc. cfr. *Moore, Crit.*, 423 sg.

5. **onde**: per la qual condizione di tempo nel Purgatorio si faceva sera.

6. **lieto**: o di vedere anime sante, v. 11, cfr. *Luca* XV, 10; oppure in aspetto lieto per far ben confidare i viandanti del restante cammino.

7. **in sulla riva**: sul sentiero esterno di quel girone, per il quale i Poeti andavano; cfr. *Purg.* XXV, 112-117.

8. **Beati**: è la sesta delle beatitudini evangeliche: « Beati i puri di cuore, perciocchè vedranno Iddio »; *Matt.* V, 8.

9. **viva**: chiara, sonora ed armonica; cfr. *Purg.* XIX, 43 sgg.

10-11. **Poscia** ecc.: finito il canto, come noi gli fummo vicini, l'angelo ci disse: « Anime sante, non si può più procedere, se prima non siete purificate da questo fuoco ». – « Si per cordis munditiam libidinis flamma non extinguitur, incassum quælibet virtutes oriuntur »; *Gregorio Magno, Moral.* XXI, 9.

12. **di là**: dal fuoco, cfr. v. 55 sgg. Porgete ascolto alla voce che risuona di là dal fuoco, in bocca ad un altro angelo; essa vi servirà di guida.

14. **per ch' io** ecc.: all'udire l'invito di entrare nel fuoco, io rimasi atterrito, rabbrividii, come colui che è condannato alla dolorosa pena della propagginazione. Cfr. *Purg.* XX, 128 e *Inf.* XIX, 50.

V. 16-45. ***L'esitazione dello spavento.*** Dante guarda le fiamme in atto di persona molto sbigottita. Virgilio lo conforta ad entrarvi, assicurandolo che quel fuoco non lo danneggerà punto e rammentandogli ch'ei lo ha guidato salvo attraverso ben altri pericoli; ma Dante non si muove. Allora Virgilio gli dice quel fuoco essere l'ultimo ostacolo che lo separa dalla sua Beatrice; e all'udir ciò, Dante si risolve ad entrar nelle fiamme.

In su le man commesse mi protesi,
Guardando il fuoco e imaginando forte
Umani corpi già veduti accesi.
Volsersi verso me le buone scorte;
E Virgilio mi disse: « Figliuol mio,
Qui può esser tormento, ma non morte.
Ricordati, ricordati!... E se io
Sovresso Gerion ti guidai salvo,
Che farò ora presso più a Dio?
Credi per certo che, se dentro all'alvo
Di questa fiamma stessi ben mill'anni,
Non ti potrebbe far d'un capel calvo;
E se tu credi forse ch'io t'inganni,
Fatti vêr lei, e fatti far credenza
Con le tue mani al lembo de' tuoi panni.
Pon giù omai, pon giù ogni temenza!
Volgiti in qua, e vieni oltre sicuro! »
Ed io pur fermo e contra coscienza.
Quando mi vide star pur fermo e duro,

16. **commesse**: congiunte. – **mi protesi**: sporsi il corpo avanti. « Incrocicchia le dita delle mani, e distesele, sopra vi si incurva, in atto di spaventato »; *Ces.* Meglio il *Barbi, Bull.* XII, 280: « Ghiacciato dallo spavento, il poeta si protende, in avanti, a guardare il fuoco, tenendo colle mani giunte il suo corpo più indietro che potesse. »

17. **guardando**: come guardiamo ogni cosa che ci riempie di terrore. – **forte**: vivamente.

18. **già veduti** ecc.: aveva dunque veduto ardere qualche condannato.

19. **scorte**: guide, cioè Virg. e Stazio.

21. **qui può** ecc.: questo fuoco del Purgatorio può bensì tormentare, ma non uccidere.

22. **Ricordati, ricordati!**: « maestrevole reticenza, che dice dieci tanti più, che a ricordargli ad un per uno i tanti pericoli da' quali l'avea cavato, e le ragioni che egli avea di fidarsi di lui »; *Ces.*

23. **sovresso Gerion**: persino sul dorso di Gerione; cfr. *Inf.* XVII, 91 sgg.

24. **presso più a Dio**: Al.: **or che son più presso a Dio**. « Quasi dicat, longe melius; idest: si traxi te de Inferno, per omnia genera fraudium, quanto magis nunc te purgatum per omnia genera vitiorum eruam de igne Purgatorii! »; *Benv.*

25. **dentro all'alvo**: nel seno, nel bel mezzo di questa fiamma.

27. **far d'un capel calvo**: ardere un sol capello; cfr. *Matt.* X, 30. *Luca* XXI, 18. *Atti* XXVII, 34.

29. **fatti vêr lei**: appressati alla fiamma. – e **fatti far credenza**: « sicut timentes venenum facere solent, sine præiudicio tuo »; *Benv. Assicurati* che la fiamma non consuma, mettendo in essa il lembo della tua veste.

31. **Pon giù** ecc.: deponi ogni timore e volgiti da questa parte, sicuro che queste fiamme non ti uccideranno.

33. **Ed io pur fermo** ecc.: ed io seguitava, sordo alle molteplici, insistenti, efficaci argomentazioni del Maestro, a starmene lì immobile, senza osare d'entrar nella fiamma, disubbidendo non solo a Virgilio, ma anche alla mia coscienza la quale m'eccitava a fare ciò che mi prescriveva la « verace guida » assicurandomi che, se così asseriva Virgilio, il fuoco non poteva in alcun modo essere pericoloso per me.

34. **fermo e duro**: immobile ed ostinato. *Fermo* si riferisce al corpo, *duro* all'animo. « Ille qui in suo sensu perseverat, rigidus et *durus* per similitudinem vocatur »; *Thom. Aq., Sum. theol.* III, *Suppl.* I, 1.

Turbato un poco, disse: « Or vedi, figlio:
Tra Beatrice e te è questo muro. »
Come al nome di Tisbe aperse il ciglio
Piramo in su la morte, e riguardolla,
Allor che il gelso diventò vermiglio;
Così, la mia durezza fatta solla,
Mi volsi al savio duca, udendo il nome
Che nella mente sempre mi rampolla;
Ond' ei crollò la fronte, e disse: « Come!
Volemci star di qua? » Indi sorrise,
Come al fanciul si fa ch'è vinto al pome.
Poi dentro al fuoco innanzi mi si mise,

35. **turbato**: per la mia ostinazione. – **un poco**: « more sapientis »; *Benv.*

36. **tra Beatrice e te** ecc.: null'altro che questa fiamma ti separa omai da Beatrice. Virgilio conosceva già l'effetto sicuro di siffatte parole sul cuore di Dante; cfr. *Purg.* VI, 46 sgg.

37. **al nome**: « Ad nomen Thisbes oculos iam morte gravatos Pyramus erexit »; *Ovid., Met.* IV, 145 sg. – **Tisbe**: giovinetta babilonese, amava Piramo contro il volere dei genitori. I due amanti si dettero convegno sotto un gelso presso la tomba di Nino. Tisbe vi arrivò la prima; ma un leone la costrinse a fuggire, e ne insanguinò il velo, cadutole dal capo mentre fuggiva. Come giunse Piramo e vide le tracce della belva e il velo insanguinato, credendo lacerata e divorata la giovinetta amata, si ferì mortalmente. Ritornata di lì a poco, Tisbe trovò Piramo moribondo in terra e lo chiamò per nome, pregandolo di rispondere alla sua Tisbe; e al nome di lei il moribondo riaperse gli occhi, riguardò un momento la sua diletta e spirò. Tisbe si uccise accanto all'amante. Per compassione il gelso mutò in vermigli i bianchi suoi frutti; cfr. *Ovid., Met.* IV, 55-166.

38. **in su la morte**: in procinto di spirare. – **riguardolla**: « Visaque recondidit illa »; *Ovid., ibid.*, 146.

39. **il gelso**: bagnato dal sangue di Piramo. « Arborei fetus aspergine cædis in atram Vertuntur faciem, madefactaque sanguine radix Puniceo tinxit pendentia mora colore »; *Ovid., ibid.*, 125 sgg.

40. **solla**: cedevole, arrendevole; cfr. *Inf.* XVI, 28. *Purg.* V, 18.

41. **il nome**: di Beatrice.

42. **mi rampolla**: mi sorge; mette nuovi rampolli di amorosi ed alti pensieri. « Sempre ne la mente mia si rinnuova; però che quanto più l'odo ricordare, tanto maggiore desiderio di lei mi cresce »; *Buti.* Cfr. *Purg.* V, 16.

43. **la fronte**: Al.: **la testa**: non « ad modum indignantis » (*Benv.*), ma con ischerzevole affetto, come se volesse dire: Ve' che ho trovato il mezzo di farti mutar opinione! (*Vell., Lomb.*, ecc.). « Atto naturale di chi vuol mostrare d'aver indovinato l'altrui pensiero »; *Giul.*

44-45. **Volemci** ecc.: vogliamo noi starcene di qua, mentre Beatrice ti aspetta di là da questa fiamma? Ironia dolce e affettuosa. – **come** ecc.: nel modo che si sorride a un fanciullo, il quale dalla promessa di un pomo si lascia indurre a far cosa che prima non voleva fare. – **pome**: pomo; anche fuor di rima, v. 115, e cfr. *Parodi, Bull.* III, 117. « Vedemo li parvoli desiderare massimamente un pomo »; *Conv.* IV, 12. « Lo scoppiettio del senso drammatico in tutta questa scena è davvero maggiore che quel d'una fiamma »; *D'Ovidio, N. St.* I, 551.

V. 46-63. ***Il passaggio attraverso la fiamma.*** Vedendo D. risoluto ad ubbidire, V. entra primo nel fuoco e prega Stazio di venire ultimo: secondo, tra i due poeti latini, è D. Il calore dentro la fiamma è indicibile. Per confortare D., V. gli vien parlando di Beatrice. Intanto fuor della fiamma, là dov'è la scala per montare al Paradiso terrestre, un angelo invita con le parole *'Venite, benedetti del Padre mio!'*, ed esorta i tre viandanti ad affrettare il passo prima che annotti.

46. **innanzi**: per far coraggio a Dante e servirgli insieme di guida.

Pregando Stazio che venisse retro,
Che pria per lunga strada ci divise.
Come fui dentro, in un bogliente vetro
Gittato mi sarei per rinfrescarmi,
Tant' er' ivi lo incendio senza metro.
Lo dolce padre mio, per confortarmi,
Pur di Beatrice ragionando andava,
Dicendo: « Gli occhi suoi già veder parmi. »
Guidavaci una voce che cantava
Di là; e noi, attenti pure a lei,
Venimmo fuor là dove si montava.
« *Venite, benedicti Patris mei!* »
Sonò dentro ad un lume che lì era,
Tal, che mi vinse e guardar nol potei.
« Lo sol sen va » soggiunse, « e vien la sera:
Non v' arrestate, ma studiate il passo,
Mentre che l' occidente non s' annera. »

47-48. **Stazio** ecc.: « il quale per lungo tratto di strada aveva diviso me da Virgilio. E Dante vuol dire che in quella stretta via Virgilio andava avanti, poi seguitava Stazio, indi procedeva Dante. Allora però Dante si pose tra Virgilio e Stazio »; *Betti*. – **retro**: forse per sospingere e incuorar Dante, se mai, vinto dal bruciore, avesse voluto tornare indietro. – **ci divise**: camminando, come s' è detto, dietro a Virgilio ed innanzi a Dante; cfr. *Purg.* XXII, 127; XXIII, 7 sg.; XXIV, 119; XXV, 8 sg.

49. **dentro**: nella fiamma. – **bogliente vetro**: vetro liquefatto. Il più cocente ardore di questo mondo parrebbe piacevole frescura in paragone all' ardore di quella fiamma purificante; il vetro liquefatto, « quod est summe calidum » (*Benv.*), parrebbe acqua fresca. Cfr. *Ariost., Orl.* VIII, 20.

51. **senza metro**: senza misura, indicibilmente intenso.

53. **pur**: solo, epperò di continuo.

54. **Gli occhi**: « Gli occhi di questa donna sono le sue dimostrazioni, le quali, dritte negli occhi dello intelletto, innamorano l' anima »; *Conv.* II, 16. – « Gli occhi di Beatrice sono le ragioni sottilissime et efficacissime, e l' intelletti sottilissimi, che hanno avuto li Teologi in considerare e contemplare Iddio et insegnare a considerarlo e contemplarlo »; *Buti*.

55. **Guidavaci** ecc.: dentro all'alvo della fiamma i Poeti non potevano da sè esser certi di tenere la giusta direzione; ma seguono il suono della voce e riescono al luogo desiderato. È la voce dell' angelo, il quale però non si dice che cancellasse dalla fronte di Dante l'ultimo dei sette *P*; fu questo forse tolto via per l' appunto dalla fiamma?

56. **attenti pure a lei**: badando soltanto ad essa voce.

57. **venimmo** ecc.: uscimmo dalla fiamma là, dove per una scala scavata nel sasso si saliva al Paradiso terrestre.

58. **Venite** ecc.: parole che Cristo dirà agli eletti il dì del giudizio finale: « Venite, benedicti patris mei; possidete paratum vobis regnum a constitutione mundi »; *Matt.* XXV, 34.

59. **lume**: lo splendore dell' angelo, più lucente degli altri veduti sin qui, perchè più presso a Dio. – **lì**: nel luogo stesso dove i Poeti uscirono dalle fiamme e dove incominciava la scala.

60. **tal** ecc.: tanto splendente che m'abbagliò; cfr. *Purg.* II, 39; IX, 81; XV, 10-30.

63. **mentre** ecc.: finchè non tramonti il sole: vige anche lassù la legge esposta in *Purg.* VII, 44 sgg.

V. 64-93. ***Principio della salita e riposo.*** Mancano pochi minuti alle sei di sera, e il sole sta per tramontare anche lassù nella settima cornice. Secondo il consiglio dell'angelo, i Poeti si af-

Dritta salìa la via per entro il sasso
Verso tal parte, ch' io toglieva i raggi
Dinanzi a me del sol, ch' era già basso;
E di pochi scaglion levammo i saggi,
Che il sol corcar, per l' ombra che si spense,
Sentimmo dietro ed io e li miei saggi.
E pria che in tutte le sue parti immense
Fosse orizzonte fatto d' un aspetto,
E notte avesse tutte sue dispense,
Ciascun di noi d' un grado fece letto;
Chè la natura del monte ci affranse
La possa del salir più e 'l diletto.
Quali si fanno ruminando manse
Le capre, state rapide e proterve
Sopra le cime, avanti che sien pranse,
Tacite all' ombra, mentre che il sol ferve,
Guardate dal pastor, che in su la verga

frettano a salire l'ultima scala; ma hanno fatto appena pochi scalini, quando il sole tramonta, il cielo si oscura e la legge del Purgatorio costringe i Poeti a fermarsi. Ciascuno di essi fa suo letto d'uno scalino. Il modo con cui si adagiano, aspettando il nuovo sole, è descritto con due similitudini: Dante come capra custodita dal pastore, Virgilio e Stazio come mandriani che vegliano attendendo al gregge. Dall' angusta scala dove riposa, si mostrano a Dante le stelle più lucenti e più grandi del solito.

64. **Dritta**: « dice che quest' ultima via, scavata essa pure nel masso vivo, era dritta; che era battuta dai raggi solari prossimi a estinguersi; che, salendo per essa, il Poeta aveva dinanzi l'ombra del proprio corpo. Era dunque in prospetto dell' occidente questa estrema scalea e dirigeva a levante »; *Antonelli*.

65. **parte**: oriente.

66. **basso**: Al.: **lasso**, lezione di pochissimi antichi e di parecchi moderni.

67. **levammo i saggi**: facemmo l' esperimento, salendoli. Erano saliti pochi scaglioni, quando si accorsero del tramontare del sole, vedendo mancare l'ombra del corpo di Dante; « *pochi*, non per rapporto all' unità numerica, ma in senso relativo per rapporto al tempo ed alla lunghezza della scala »; *Antonelli*.

69. **sentimmo**: ci accorgemmo. – **saggi**: Virgilio e Stazio.

70. **immense**: lassù in alto l'orizzonte era più ampio assai che non nelle nostre regioni terrestri.

71. **d' un aspetto**: tutto oscuro.

72. **e notte** ecc.: e prima che la notte avesse dispensate, diffuse dappertutto le sue tenebre. – **avesse** ecc.: il passo non è chiaro: si può dopo avesse supplire il partic. *fatto* del v. antec. e intendere dispense come distribuzioni, repartizioni.

73. **d'un grado fece letto**: si coricò sopra uno scalino.

74. **la natura**: tale, che, tramontato il sole, non si può salire; cfr. *Purg.* VII, 44 sgg. - **affranse**: annientò, tolse.

75. **il diletto**: il piacere.

76. **ruminando**: rimasticando l' erbe mangiate. – **manse**: mansuete, addomesticate.

77. **rapide**: veloci e rapaci. « Ut clausis rapidus fornacibus ignis »; *Virg., Georg.* IV, 263. - **proterve**: petulanti. « Oves hædique petulci »; *ibid.* IV, 10.

78. **cime**: su per le balze. « Dumosa pendere procul de rupe videbo »; *Virg., Eclog.* I, 76. – **pranse**: pasciute, sazie; cfr. *Horat., Sat.* I, VI, 127: « pransus non avide. »

79. **mentre** ecc.: durante le ore più calde del giorno.

80. **verga**: bastone.

Poggiato s'è, e lor poggiato serve;
E quale il mandrian che fuori alberga,
Lungo il peculio suo queto pernotta,
Guardando perchè fiera non lo sperga;
Tali eravamo tutti e tre allotta,
Io come capra, ed ei come pastori,
Fasciati quinci e quindi d'alta grotta.
Poco potea parer lì del di fuori;
Ma per quel poco vedev' io le stelle,
Di lor solere e più chiare e maggiori.
Sì ruminando e sì mirando in quelle,
Mi prese il sonno; il sonno, che sovente,
Anzi che il fatto sia, sa le novelle.

81. **serve**: custodendole. Mentre che le capre si riposano, il pastore, appoggiato sul suo bastone, le custodisce, ed in tal modo serve loro di guardia. La lezione: **e lor di posa serve** non pare accettabile, perchè il pastorello, riposando, non fa con ciò riposare le sue capre; e l'interpretazione « e questo lor ruminare all'ombra serve alle capre di riposo », non è consentita dalla sintassi. Cfr. *Comm. Lips.* II, 560. *Moore, Crit.*, 425 sg.

82. **mandrian**: custode di una mandra, a differenza del *pastore*, che può anche essere il custode di poche bestie. – **fuori**: di casa sua, in campagna. « Ipse velut stabuli custos in montibus olim, Vesper ubi e pastu vitulos ad tecta reducit Auditisque lupos acuunt balatibus agni, Considit scopulo medius numerumque recenset »; *Virg., Georg.* IV, 433 sgg.

83. **lungo** ecc.: presso la sua gregge passa riposato la notte vegliando. – **peculio**: in senso di *gregge*, ma riferito metaforicamente ad uomini si ha anche in *Par.* XI, 124.

84. **non lo sperga**: non disperga, distrugga il suo gregge.

85. **allotta**: allora; cfr. *Inf.* V, 53; XXXI, 112; XXXIV, 7. *Purg.* III, 86; XX, 103.

86. **ei**: Virgilio e Stazio, paragonati ai mandriani, mentre Dante paragona sè stesso al peculio o gregge.

87. **fasciati**: chiusi da ambo i lati dalle pareti di quella fenditura del monte entro la quale era la scala. – **d'alta**: Al.: **dalla**. Che la *grotta* fosse *alta*, risulta chiaramente dal verso seguente.

88. **Poco**: le pareti essendo *alte* e la via stretta. – **parer**: apparire. A motivo della strettezza e profondità della fenditura si poteva vedere solamente una piccola striscia di cielo.

90. **di lor solere**: del loro solito. – **maggiori**: « L'accresciuta chiarezza si spiega coll'aumentata purità e finezza dell'aria in quell'alta regione; e quanto alla parvenza di più grande volume, bisogna dire che il Poeta credesse di aver salito tanto, da essersi avvicinato in modo apprezzabile alla sfera stellata, sì che le stelle dovessero comparire più grandi; concetto che per la dottrina di quel tempo sulla distanza di questi astri niente ha di assurdo »; *Antonelli.*

91-93. **Sì** ecc.: mentre rivolgevo nella mia mente le cose trascorse, così come le capre ruminano l'erba pasciuta, e miravo le stelle, fui preso dal sonno, il quale rivela sovente i fatti prima che avvengano; cfr. *Inf.* XXVI, 7. *Purg.* IX, 16 sg. – « Il sogno, che si sogna dalla nona ora della notte infino al principio dell'aurora, dicono che si dee compiere infra a uno anno, o sei mesi, o tre, o infra 'l termine di dieci dì. E questi sogni, che si fanno intorno all'alba del dì, secondo che dicono, sono i più veri sogni che si facciano, e che meglio si possano interpretare le loro significazioni»; *Passavanti, Specchio di pen.*, Fir., 1843, p. 407.

V. 94-108. ***Sogno mistico di Dante.*** Verso l'alba, quando del ver si sogna, Dante vede in sogno una bella e giovane donna andar per un prato cogliendo fiori per inghirlandarsene il capo. Essa canta, e nel suo canto dice che è Lia, la quale si diletta dell'operosità, mentre Rachele,

Nell' ora, credo, che dell' oriente
Prima raggiò nel monte Citerea,
Che di foco d' amor par sempre ardente,
Giovane e bella in sogno mi parea
Donna vedere andar per una landa
Cogliendo fiori; e cantando dicea:
« Sappia qualunque il mio nome domanda,
Ch' io mi son Lia, e vo movendo intorno
Le belle mani a farmi una ghirlanda.
Per piacermi allo specchio qui m' adorno;
Ma mia suora Rachel mai non si smaga
Dal suo miraglio, e siede tutto giorno.
Ell' è de' suoi begli occhi veder vaga,
Com' io dell' adornarmi con le mani;

sua sorella, si dilетta di contemplarsi di continuo nello specchio. Come l' aquila di quell'altro sogno (*Purg.* IX, 19 sgg.) gli annunziava Lucia, così la bella donna gli annunzia Matelda ch'egli vedrà nel Paradiso terrestre. E per i SS. Padri e per gli Scolastici (cfr. qui sotto le n. 101 e 108), Lia e Rachele, figlie di Laban e mogli del patriarca Giacobbe, figurano la prima la vita attiva, la seconda la vita contemplativa. Come Lia è la precorritrice di Matelda, così Rachele di Beatrice. Ma come S. Giovanni Battista, il precursore di Cristo, non è Cristo, come l' aquila dell' altro sogno non è Lucia, così nè Lia è Matelda, nè Rachele è Beatrice.

94. **Nell' ora**: Dante suppone che il pianeta Venere sorgesse al Purgatorio poco prima dell' alba solare; cfr. *Purg.* I, 19 sgg. Vuol dire che sognò presso al mattino; cfr. *Inf.* XXVI, 7.

95. **monte**: del Purgatorio. – **Citerea**: Venere, così chiamata dall' isola di Citera, oggi Cerigo, presso la quale, secondo la mitologia, la Dea nacque dalle spume del mare, e dove ella era particolarmente venerata.

98. **landa**: pianura, prato; cfr. *Inf.* XIV, 8. *Diez, Wört.* I³, 242.

101. **Lia**: (=affaticata, stanca), figlia maggiore di Laban e prima moglie di Giacobbe; cfr. *Gen.* XXIX, 16 sg.; XXX, 17 sg.; XLIX, 31. « Per Liam, quæ fuit lippa, sed fecunda, significatur vita activa, quæ dum occupatur in opere, minus videt; sed dum modo per verbum, modo per exemplum ad imitationem suam proximos accendit, multos in opere bono filios generat »; *Greg. Magn., Hom.* 14 *in Ezech.* – « Quid per Liam nisi activa vita signatur? Quid per Rachelem nisi contemplativa? In contemplatione principium, quod Deus est, quæritur; in operatione autem sub gravi necessitatum fasce laboratur »; *Id., Moral.* VII, 28. E cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 179, 2.

102. **le belle** ecc.: « significano li atti virtuosi, li quali, come fiori vari, fanno corona di loda e di gloria a chi li collie e ponseli a capo, cioè in su lo suo intelletto »; *Buti.* Cfr. *Conv.* IV, 22. *De Mon.* I, 4.

103. **Per piacermi**: io mi adorno qui colle opere (*fiori*) per piacere a me stessa, quando mi specchierò in Dio, che è lo specchio della coscienza, come questa dell' uomo.

104. **Rachel**: (= pecorella), secondogenita di Laban e seconda moglie di Giacobbe; cfr. *Gen.* XXIX, 10 sg.; XXX, 22 sg.; XXXI, 19 sg.; XXXV, 16 sg.; in cielo siede presso Beatrice; cfr. *Inf.* II, 102. – **si smaga**: si allontana, si distacca; cfr. *Purg.* X, 106.

105. **miraglio**: dal suo specchio, che è Iddio. Per *miraglio*, prov. *miralh*, usato dagli antichi nel senso di *specchio*, cfr. *Diez, Wört.* II³, 378. *Nannuc., Verbi*, 749. – **siede**: « Sedens secus pedes Domini audiebat verbum illius »; *Luca* X, 39.

106. **de' suoi** ecc.: ella è desiderosa di vedere i suoi begli occhi nello specchio, come io dell'adornarmi co' fiori trascelti colle mie mani; ella si bea nella contemplazione, io nell'operare.

Lei lo vedere, e me l' ovrare appaga. »
E già, per gli splendori antelucani,
Che tanto ai peregrin surgon più grati,
Quanto, tornando, albergan men lontani,
Le tenebre fuggìan da tutti i lati,
E il sonno mio con esse; ond' io leva' mi,
Veggendo i gran maestri già levati.
« Quel dolce pome che per tanti rami
Cercando va la cura de' mortali,

108. **lo vedere**: « vita hominis convenienter dividitur per activam et contemplativam »; *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 179, 1. – « Istæ duæ vitæ significantur per duas uxores Iacob: activa quidem per Liam, contemplativa vero per Rachelem.... Divisio ista datur de vita humana, quæ quidem attenditur secundum intellectum. Intellectus autem dividitur per activum et contemplativum, quia finis intellectivæ cognitionis vel est ipsa cognitio veritatis, quod pertinet ad intellectum contemplativum; vel est aliqua exterior actio, quod pertinet ad intellectum practicum sive activum »; *ibid.* II, II, 179, 2. – « Deum diligere secundum se est magis meritorium quam diligere proximum.... Vita autem contemplativa directe et immediate pertinet ad dilectionem Dei... Vita autem activa directius ordinatur ad dilectionem proximi. Et ideo ex suo genere contemplativa vita est maioris meriti quam activa »; *ibid.* II, II, 182, 2. Cfr. *Conv.* II, 5; IV, 17. *De Mon.* III, 16.

V. 109-123. ***Salita al Paradiso terrestre.*** Sono le ore 6 1/2 di mattina. Dante si sveglia e vede Virgilio e Stazio già levati. Virgilio gli dice: « Questa felicità che gli uomini vanno cercando per tante e sì diverse vie, appagherà oggi nel terrestre Paradiso le tue brame. » Oltremodo lieto di sì fausto annunzio, Dante sente raddoppiato il volere di giungere sulla sommità del sacro monte, così che sale il rimanente della scala quasi volando.

109. **antelucani**: precedenti la luce. Chiama *splendori antelucani* quel chiarore che precede l' aurora. « Tamquam gutta roris *antelucani*, quæ descendit in terram »; *Sapien.* XI, 23.

110. **più grati**: perchè annunziano sempre più vicino il momento di rivedere la patria.

111. **men lontani**: Al.: **più lontani**, che il *Lan.* spiega: « Quanto lo pellegrino è più lontano dalla sua casa, tornando dal suo viaggio, tanto gli è più a grado lo die e l'aurora; quindi festina e viaggia. » Veramente **più lontani** è lezione di molti codd.; ma l'altra contiene un concetto famigliare a Dante. « Quanto la cosa desiderata più s' appropinqua al desiderante, tanto il desiderio è maggiore »; *Conv.* III, 10. – « Omne diligibile tanto magis diligitur, quanto propinquius est diligenti »; *De Mon.* I, 11. In secondo luogo sarebbe strano che Dante affermasse che l'aurora è tanto men grata al pellegrino quanto *più* tornando s'avvicina a casa sua; il vero è proprio il contrario. In terzo luogo Dante non era **più**, ma **men** lontano e dal *Paradiso terrestre*, destinato già per patria all'uman genere, e dal *Paradiso celeste*, vera patria dell'uomo. Vedi pure *Moore, Crit.*, 426 sg.

113. **leva' mi**: mi levai.

114. **gran maestri**: Virgilio e Stazio « che fur del mondo sì gran maliscalchi »; *Purg.* XXIV, 99.

115. **pome**: pomo, cfr. v. 45. *Conv.* IV, 12. Il *pomo* che la cura dei mortali va cercando per tanti rami, è il vero bene, ciò che rende l'uomo veramente felice. « Omnis mortalium cura quam multiplicium studiorum labor exercet, diverso quidem calle procedit, sed ad unum tamen beatitudinis finem nititur pervenire. Id autem est bonum, quo quis adepto nihil ulterius desiderare queat »; *Boet., Cons. phil.* III, pr. 2; cfr. *Comm. Lips.* II, 565 sg. – **per tanti rami**: per sì diverse vie. « Hunc diverso tramite mortales omnes conantur adipisci. Est enim mentibus hominum veri boni naturaliter inserta cupiditas, sed ad falsa devius error abducit »; *Boet.*, l. c.

116. **la cura**: nominativo; i mortali con tanta cura e in sì varii modi vanno cercando quel pomo.

Oggi porrà in pace le tue fami. »
Virgilio inverso me queste cotali
Parole usò; e mai non furo strenne
Che fosser di piacere a queste eguali.
Tanto voler sopra voler mi venne
Dell' esser su, ch' ad ogni passo poi
Al volo mi sentìa crescer le penne.
Come la scala tutta sotto noi
Fu corsa, e fummo in su 'l grado superno,
In me ficcò Virgilio gli occhi suoi,
E disse: « Il temporal fuoco e l' eterno
Veduto hai, figlio, e sei venuto in parte
Dov' io per me più oltre non discerno.
Tratto t' ho qui con ingegno e con arte;
Lo tuo piacere omai prendi per duce:
Fuor sei dell' erte vie, fuor sei dell' arte.
Vedi là il sol che in fronte ti riluce;

117. **porrà in pace** ecc.: appagherà, acqueterà i tuoi desiderii.

119-120. **e mai** ecc.: e nessun dono fu mai ricevuto con piacere così grande, come fu quello con che io accolsi queste parole di Virgilio. – **strenne**: «munera quæ *mantiæ* appellantur; unde olim romani imperatores dabant strennas militibus»; *Benv.*

123. **le penne**: la forza e la facilità a salire. Si è oramai avverata la profezia di Virgilio, *Purg.* IV, 91 sgg.; XII, 121 sgg. Cfr. *Par.* XVIII, 58 sgg.

V. 124-142. ***Ultime parole di Virgilio.*** Arrivati al sommo della scala, sulla soglia del Paradiso terrestre, Virgilio guarda fiso il suo alunno e si congeda da lui, dicendogli: « Tu hai già vedute le pene dell'Inferno e del Purgatorio, e sei ora giunto in luogo, dove io non so più quel che occorre per esserti guida. Ti guidi pertanto il tuo volere sino all'apparizione di Beatrice. Da me non aspettar più parole o cenni; tu sei oramai pienamente padrone di te. »

125. **in su 'l grado superno**: sull'ultimo scalino, proprio sull'entrata del Paradiso terrestre.

126. **ficcò**: mi guardò fisamente; cfr. *Inf.* XII, 46; XV, 26. *Purg.* XIII, 43, ecc.

127. **temporal**: del Purgatorio. – **eterno**: dell' Inferno. « Pœna damnatorum est æterna, ut dicitur Matt. XXV, 46: *Ibunt in supplicium æternum.* Sed purgatorius ignis est temporalis.... æternus quantum ad substantiam, sed temporalis quantum ad effectum purgationis»; *Thom. Aq., Sum. theol.* III, *Suppl., Art. duo de Purg.* art. 2. Cfr. *D' Ovidio, N. St.* I, p. 208 sgg. e 370 sg.

128. **in parte**: nel Paradiso terrestre, figura della beatitudine di questa vita, alla quale l'uomo perviene per gli ammaestramenti filosofici, operando secondo le virtù morali ed intellettuali e sotto la guida dell'autorità imperiale; cfr. *De Mon.* III, 15.

129. **per me**: senza il lume della Rivelazione; cfr. *Purg.* XVIII, 46 sgg. « Ove la mia scienza puramente umana niente altro conosce, trattandosi omai di cose teologiche »; *Betti.*

130. **con ingegno**: trovando quanto era mestieri al tuo campare, cfr. *Inf.* II, 67 sgg. – **con arte**: studiando quanto ti fosse di soccorso ad ogni bisogna; cfr. *Purg.* XVIII, 139. « Rationibus et persuasionibus, quæ possunt haberi per artem acquisitam ingenio humano »; *Benv.*

131. **lo tuo** ecc.: or va' a tuo senno. « Deus reliquit hominem in manu consilii sui »; *Eccles.* XV, 14.

132. **erte**: ripide. – **arte**: strette; cfr. *Inf.* XIX, 42. *Par.* XXVIII, 33.

133. **in fronte**: « se i Poeti avevano il sole alle spalle, quando la sera precedente

Vedi l' erbetta, i fiori e gli arbuscelli,
Che qui la terra sol da sè produce.
Mentre che vegnan lieti gli occhi belli,
Che, lagrimando, a te venir mi fenno,
Seder ti puoi e puoi andar tra elli.
Non aspettar mio dir più, nè mio cenno:
Libero, dritto e sano è tuo arbitrio,
E fallo fora non fare a suo senno:
Per ch' io te sopra te corono e mitrio. »

cominciarono a salire la scala, giunti in cima ad essa poco dopo il sorgere di quell'astro, doveva questo esser loro in prospetto, sebbene un poco a sinistra »; *Antonelli.* – Dio è il sole spirituale e intelligibile (*Conv.* III, 12); e poichè dalla fronte di Dante son cancellati i sette *P*, egli è omai disposto a ricevere la divina luce. « Poichè la somma Deità, cioè Iddio, vede apparecchiata la sua creatura a ricevere del suo beneficio, tanto largamente in quella ne mette, quanto apparecchiata è a riceverne »; *Conv.* IV, 21.

135. **sol da sè**: senza seme (cfr. *Purg.* XXVIII, 69) e senza uman lavoro. « Ipsa quoque immunis rastroque intacta nec ullis Saucia vomeribus per se dabat omnia tellus »; *Ovid., Met.* I, 101 sg. Secondo la Genesi (II, 15), Dio « posuit hominem in paradiso voluptatis, *ut operaretur* et custodiret illum. » Ma, secondo gli scolastici, quel *lavoro* non era fatica, era anzi diletto. « Nec tamen illa operatio esset laboriosa, sicut post peccatum; sed fuisset iucunda propter experientiam virtutis naturæ. Custodia etiam illa non esset contra invasorem; sed esset ad hoc, quod homo sibi paradisum custodiret, ne ipsum peccando amitteret. Et hoc totum in bonum hominis cedebat »; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 102, 3. *Comm. Lips.* II, 569.

136. **Mentre che**: finchè. – **lieti**: della tua salvazione, quegli occhi belli che già lagrimarono vedendoti smarrito. – **occhi**: di Beatrice, cfr. v. 54.

137. **lagrimando**: cfr. *Inf.* II, 116.

138. **seder**: vita contemplativa, v. 105. – **andar**: vita attiva, v. 101. – **tra elli**: tra l'erbetta, i fiori e gli arbuscelli ricordati nel v. 134.

139. **mio dir**: Virgilio non abbandona Dante se non all'apparire di Beatrice, cfr. *Purg.* XXVIII, 145 sgg.; XXIX, 55 sgg.; XXX, 43 sgg.; ma non gli parla più, nè più gli fa alcun cenno; è d'ora innanzi un compagno tutto passivo.

140. **libero**: da qualsiasi influenza di appetiti peccaminosi; cfr. *Conv.* IV, 2. *De Mon.* I, 12. – **dritto**: conformantesi a quella giustizia « la quale ordina noi ad amare ed operare dirittura in tutte le cose »; *Conv.* IV, 17. – **sano**: non più turbato o indebolito da infermità alcuna, cioè da peccati.

141. e **fallo** ecc.: e sarebbe errore non agire seguendo l'arbitrio proprio, or ch'è *libero, dritto e sano.*

142. **corono e mitrio**: ti metto la corona mitrata degl' imperatori; « facio te super te regem et dominum »; *Benv.* Intende qui della mitra imperiale, che il papa poneva anticamente in capo all'imperatore, e sulla mitra la corona. La mitra ecclesiastica non ha qui che vedere, non potendo Virgilio conferirla, nè Dante essendo quindi innanzi vescovo e pastore di sè stesso, ma sotto la direzione della guida spirituale, che è Beatrice. L'invocare in favore dell'interpretazione ' Ti affido la direzione politica ed il governo spirituale di te stesso ', i passi scritturali *Apocal.* I, 6; V, 10, ecc., è un sacrilegio. **Cristo** ne fa re e sacerdoti; ma Virgilio non è Cristo. Sopra questo verso cfr. *Comm. Lips.* II, 570-572. Il senso, del resto, è chiaro e sicuro: ti dichiaro interamente padrone di te stesso.

CANTO VENTESIMOTTAVO

PARADISO TERRESTRE

IL FIUME LETÈ, LA DONNA SOLETTA
ORIGINE DELL'ACQUA E DEL VENTO NELLA DIVINA SELVA
CONDIZIONE DEL LUOGO

Vago già di cercar dentro e dintorno
La divina foresta spessa e viva,
Ch' agli occhi temperava il nuovo giorno,
Senza più aspettar, lasciai la riva,
Prendendo la campagna lento lento
Su per lo suol che d' ogni parte oliva.
Un' aura dolce, senza mutamento
Avere in sè, mi ferìa per la fronte

V. 1-21. ***Entrata nella divina foresta.*** È la mattina del settimo giorno del viaggio dantesco. I Poeti entrano nel Paradiso terrestre, selva incantevole, dove il suolo olezza del profumo di mille e mille fiori e dove spira un'aura dolce e sempre uguale. – Come in tante altre cose, Dante si mostra fedelissimo discepolo di S. Tommaso anche nella topografia del Paradiso terrestre, il quale, secondo l'Aquinate, è situato in luogo altissimo nelle parti orientali della terra. « Cum autem oriens sit dextera cœli, dextera autem est nobilior quam sinistra; conveniens fuit ut in orientali parte paradisus terrenus institueretur a Deo.... Pertingit usque ad lunarem circulum.... Seclusus est a nostra habitatione aliquibus impedimentis vel montium, vel marium, vel alicuius æstuosæ regionis, quæ pertransiri non potest »; *Sum. theol.* I, 102, 1; cfr. *Isidor., Etym.* XIV, 3. *Petr. Lomb., Sent.* II, 17, ecc. *S. Aug., In Genes.* VIII, 7.

1. **Vago**: desideroso; e il desiderio è stato eccitato dalle parole di Virgilio, *Purg.* XXVII, 115 sgg. – **dentro**: nel mezzo. – **dintorno**: in giro.

2. **divina**: piantata da Dio; « Plantaverat autem Dominus Deus paradisum voluptatis a principio »; *Gen.* II, 8. – **spessa**: folta (v. 108) di erbe, fiori, alberi ed arboscelli. – **viva**: sempre verdeggiante e fiorente.

3. **temperava**: la qual foresta, folta e verdeggiante, temperava agli occhi miei, co' suoi numerosi e frondosi rami, i raggi del sole, ch' era sorto da poco.

4. **aspettar**: consiglio o cenno di Virgilio; cfr. *Purg.* XXVII, 139. – **la riva**: l'estremità di quel piano, la soglia del Paradiso terrestre.

5. **prendendo** ecc.: avviandomi lentamente per quella campagna. « Fra quelle delizie non poteva aver voglia di correre »; *Ces.*

6. **oliva**: olezzava, mandava graditi odori, essendo smaltato di fiori, di erbetta e di arboscelli; cfr. *Purg.* XXVII, 134. *Bocc., Dec.* II, 5.

7-8. **dolce**: perchè lieve e anche perchè olezzante. – **senza mutamento avere in sè**: sempre d'un modo, non soggetta ad alterazioni e perturbazioni, come l'aria sulla nostra terra.

Non di più colpo che soave vento;
Per cui le fronde, tremolando pronte,
Tutte quante piegavano alla parte
U' la prim' ombra gitta il santo monte;
Non però dal lor esser dritto sparte
Tanto, che gli augelletti per le cime
Lasciasser d' operare ogni lor arte;
Ma con piena letizia l' ôre prime,
Cantando, ricevieno intra le foglie,
Che tenevan bordone alle sue rime,
Tal, qual di ramo in ramo si raccoglie
Per la pineta in sul lito di Chiassi,
Quand' Eolo Scirocco fuor discioglie.

9. non di più colpo ecc.: quell'aura mi soffiava sulla fronte dandomi la stessa impressione che dà sulla terra un vento soave e leggero.

10. per cui ecc.: pel soffiare di quell'aura dolce le fronde degli arboscelli si piegavano tutte obbedienti verso occidente, cioè verso quella parte dove il santo monte in quell'ora mattutina gettava la sua ombra.

13-15. non però ecc.: però quelle fronde non si scostavano tanto dalla loro posizione naturale, che gli uccelletti dovessero, spaventati e impediti dall'agitarsi delle piante, lasciar di volare di ramo in ramo e di cantare e sollazzarsi. Il movimento de' rami era dunque limitato e soave.

16. l'ôre prime: le prime aure, le aurette mattutine; cfr. *Petrarca, Son.* I, 143.

Parmi d'udirla, udendo i rami e l'ôre.

17. ricevieno: ricevevano, respiravano.

18. tenevan bordone ecc.: facevano come il contrabbasso, accompagnavano con lo stormire dolce e continuo le **sue rime**, cioè il loro canto.

19. tal, qual ecc.: così come risuona lo stormire nella pineta di Ravenna, quando spira lo Scirocco. « Qualia succinctis, ubi trux insibilat Eurus, Murmura pinetis fiunt, aut qualia fluctus Æquorei faciunt, si quis procul audiat illos »; *Ovid., Met.* XV, 603 sgg.

20. Chiassi: oggi *Classe*, castello o città che si stendeva sul celebre porto di Ravenna, cui era unito da una via detta *Cesarea*. Non rimane oggi che la splendida basilica di S. Apollinare, detta appunto *in Classe*, presso la quale sorse anticamente un'abazia abitata dai Cassinesi, ai quali nel 1138 succedettero i Camaldolesi; cfr. *Ricci, Ultimo rifugio di D.*, 117.

21. Eolo: il dio e signore dei venti, che li tiene chiusi in una grotta e li sprigiona a suo beneplacito. « Æoliam venit. Hic vasto rex Æolus antro Luctantes ventos tempestatesque sonoras Imperio premit ac vinclis et carcere frenat »; *Virg., Aen.* I, 52 sgg. – **Scirocco**: vento di S.-E. « Quando lo Scirocco spira, di tra levante e mezzogiorno, tutte le fronde del pineto ravennate, posto sull'orlo dell'Adriatico, si piegano ad occidente mormorando con dolcezza e con una specie di ritmo e di fremito uguale e costante che è proprio de' pini, per la loro forma quasi piana al di sopra e per la qualità della chioma a steli rigidi ed acuti. Così gli uccelli, non impauriti da stormire improvviso nè da troppo ondeggiamento dei tronchi schietti e forti, cantano per le cime senza interruzione come raccolti in dilettoso convegno o in viva gara di voci e di canti »; *Ricci*, op. cit., 115.

V. 22-33. ***Il fiume Letè.*** Addentratosi nella divina foresta, Dante giunge alla sponda di un fiume dalle acque chiarissime, e lì si ferma. Il Poeta tolse dalla *Genesi* II, 10 sg., l'idea dei fiumi del Paradiso terrestre, che nascono da una sola sorgente e scorrono in direzione opposta; ma i nomi di essi prese dalla mitologia classica: soltanto i nomi però, e nulla più. Il Letè dantesco non è il Lete degli antichi, che, spegnendo la memoria di tutte le cose trascorse, fa veramente morte le anime de' trapassati, immemori al tutto di sè e d' altrui, spo-

Già m' avean trasportato i lenti passi
Dentro alla selva antica tanto, ch' io
Non potea rivedere ond' io m' entrassi;
Ed ecco più andar mi tolse un rio,
Che invêr sinistra con sue picciole onde
Piegava l' erba che in sua riva uscìo.
Tutte l' acque che son di qua più monde,
Parrìeno avere in sè mistura alcuna
Verso di quella che nulla nasconde;
Avvegna che si muova bruna bruna
Sotto l' ombra perpetua, che mai
Raggiar non lascia sole ivi, nè luna.

glie d'ogni coscienza e cieche d'ogni lume di cognizione distinta. Il Letè dantesco, libato dall' anima, cagiona in lei benignissimo effetto: le fa dimenticare tutto ciò che il peccato ha di profondamente amaro e vergognoso, finch'esso non è appieno espiato, o si teme che espiato non sia, o almeno s' ignora il gran bene che Iddio, moderatore dell'universo, ne ha tratto, prima permettendolo nella creatura, che sola il commette, e poi, egli insieme colla creatura, cancellandolo, e tra esso e il giusto ponendo quel non più varcabile abisso che è tra Cielo ed Inferno. Cfr. *Perez, Delle fragranze onde l'Aligh. profuma il Purgatorio e il Paradiso*, 25 sgg.

22-24. **Già** ecc.: mi ero già addentrato tanto nella selva, ch' io non vedeva più il luogo ond' ero entrato. Un concetto tutto simile si ha in *Inf.* XV, 13 sgg.

25. **mi tolse**: m' impedì. – **rio**: Letè, v. 130.

27. **piegava**: « Tenuis fugiens per gramina rivus »; *Virg., Georg.* IV, 19. – **uscìo**: uscì, nacque sulle sue sponde.

28. **di qua**: nel nostro mondo. – **monde**: limpide; « più chiare e più belle »; *Buti*.

29-30. **parrìeno avere** ecc.: sembrerebbero torbide a paragone dell' acqua di quel rio, che lascia vedere ogni più picciola cosa sino al fondo, tanto è limpida.

31. **avvegna che**: sebbene scorra in luogo del tutto ombreggiato. Dante aveva davanti alla mente i limpidi canali che scorrono sotto i pini della pineta ravennate.

32. **perpetua**: « vult dicere quod tanta est ibi densitas arborum, quod ex connexione ramorum radii solis vel lunæ penetrare non possunt »; *Benv.* Cfr. *Ricci, Rifugio*, 116. Qui « si può dire che la descrizione del Paradiso Terrestre finisca. Descrizione assai breve, perchè tutta ristretta in trentatrè versi »; ma in essa « tutto è concreto, preciso, nitido, perspicuo. Ivi le parole sembrano essere le impronte stesse delle cose; figure di sigillo. Nulla d' involuto, nulla di astruso, nulla di ammanierato, nulla di ridondante. Nessuno sforzo, nessuna ostentazione. La meraviglia più mirabile qui entro è la schietta, tranquilla, luminosa semplicità »; *Graf, Lectura Dantis*, p. 14 sg.

V. 34-84. ***La bella donna sulle sponde del Letè.*** Fermatosi, Dante guarda oltre il fiume e vi scorge una donna di bellezza celeste che, pari alla Lia del sogno mattutino (*Purg.* XXVII, 97 sgg.), va cantando e cogliendo fiori. La prega di avvicinarsi, ed ella si accosta alla riva; di modo che il Poeta ne è separato dal solo fiume. Chi è questa beltà angelica? Dante conversa con lei senza chiederle chi sia; il che suppone che egli la riconoscesse subito; cfr. *Giov.* XXI, 12. E quando più tardi ne ode il nome, *Matelda* (cfr. *Purg.* XXXIII, 119), egli non chiede chi sia questa *Matelda*; mostra anzi di sapere assai bene tale essere il nome della donna soletta. Se dunque Dante la riconobbe senza chiedere nè a lei nè ad altri chi fosse e come si chiamasse, doveva, così pensarono e pensano parecchi studiosi, averla conosciuta nella prima vita; onde questa donna non potrebbe essere storicamente nè la contessa Matilde di Toscana, nè la moglie di Arrigo I imperatore, nè una monaca tedesca; ma una giovine donna che Dante conobbe a Firenze; per avventura

Coi piè ristetti, e con gli occhi passai
Di là dal fiumicello, per mirare
La gran varïazion dei freschi mai;
E là m'apparve, sì com'egli appare
Subitamente cosa che disvìa
Per maraviglia tutt'altro pensare,
Una donna soletta, che si gìa
Cantando ed iscegliendo fior da fiore,
Ond'era pinta tutta la sua via.
« Deh, bella donna ch'ai raggi d'amore
Ti scaldi, s'io vo' credere ai sembianti
Che soglion esser testimon del core,
Vegnati voglia di trarreti avanti »
Diss'io a lei, « verso questa riviera,
Tanto ch'io possa intender che tu canti!
Tu mi fai rimembrar dove e qual era
Proserpina nel tempo che perdette
La madre lei, ed ella primavera. »

una delle donne ricordate da Dante nella *Vita Nuova*. Tale opinione parrebbe confortata dal ritratto che il Poeta fa di Matelda, il quale non è certo quello della Gran Contessa e molto meno di una monaca. Ed essendo Matelda la guida e maestra di Dante nel Paradiso terrestre, colei che lo guida a Beatrice, lo immerge nelle mistiche acque dei due fiumi e lo presenta alla danza delle Virtù cardinali, potrebbe anche, si è detto, allegoricamente figurare il ministero ecclesiastico, il pastore ideale delle anime. Secondo altri, ella simboleggia la vita attiva, l'amore della Chiesa, l'innocenza, ecc. Sull'ardua questione, ch'è tuttora *sub iudice* e di cui non si avrà forse mai una soluzione interamente sicura per la scarsezza dei dati che ci offre per essa il Poeta, cfr. *Comm. Lips*, II, 595, 617; *D'Ovidio, Il Purgatorio*, 486 sgg. e 567 sgg., dove in due note (p. 487-89 e 574) è anche brevemente, ma lucidamente rifatta la storia delle controversie matteldiane di questi ultimi anni; e *Graf, Lectura Dantis*, 18-20 e relative note.

34. **ristetti**: mi fermai sulla riva sinistra del fiumicello e drizzai gli occhi alla riva opposta.

36. **varïazion** ecc.: la gran varietà degli alberi fioriti. *Maio*, voce dell'uso, sta qui per albero bello in genere; cfr. *Diez, Wört.* I³, 259. *Caverni, Voci e Modi*, 78 sg.

37. **e là**: di là dal fiumicello. – **egli**: riempitivo.

38. **disvìa**: distoglie. « E qui è da notare che, siccome dice Boezio nella sua *Consolazione*, 'ogni subito mutamento di cose non avviene senza alcuno discorrimento d'animo' »; *Conv.* II, 11. Vedasi infatti *Boet., Cons. phil.* II, pr. 1. Cfr. *Petrar.* I, Son. 136.

42. **pinta**: dipinta, smaltata.

44. **s'io vo'** ecc.: se voglio credere alla espressione del tuo aspetto.

45. **testimon**: « lo viso mostra lo color del core »; *Vita Nova*, 15. Cfr. *Conv.* III, 8.

46. **voglia**: Al.: **in voglia**: compiaciti di venir avanti, di accostarti al fiume.

48. **che**: che cosa. Udiva il canto, ma non ne intendeva le parole.

49. **Tu** ecc.: tu mi richiami alla mente. – **dove**: l'ameno e fiorito prato. – **qual**: raggiante di bellezza; cfr. *Ovid., Met.* V, 385-408.

50. **Proserpina**: moglie di Pluto che la rapì; cfr. *Inf.* IX, 44. – **tempo**: del ratto.

51. **madre**: Cerere. – **primavera**: i fiori raccolti che ella lasciò cadere. « Ut summa vestem laniarat ab ora, Collecti flores tunicis cecidere remissis »; *Ovid.*, l. c., 398 sg. Così i più. Al.: La verdeg-

Come si volge con le piante strette
A terra ed intra sè donna che balli,
E piede innanzi piede appena mette;
Volsesi in su i vermigli ed in su i gialli
Fioretti verso me, non altrimenti
Che vergine che gli occhi onesti avvalli;
E fece i prieghi miei esser contenti,
Sì appressando sè, che il dolce suono
Veniva a me co' suoi intendimenti.
Tosto che fu là dove l'erbe sono
Bagnate già dall'onde del bel fiume,
Di levar gli occhi suoi mi fece dono.
Non credo che splendesse tanto lume
Sotto le ciglia a Venere, trafitta
Dal figlio fuor di tutto suo costume.
Ella ridea dall'altra riva dritta,
Traendo più color con le sue mani,

giante e fiorita valle d'Enna. Al.: La verginità. Ma *primavera* per *fiori* è usato da Dante anche in *Par.* XXX, 63; e il passo di Ovidio esclude ogni dubbio che *primavera* sia da prendersi anche qui nel medesimo senso.

52-53. **strette a terra**: quasi striscianti sul suolo. – **intra sè**: strette tra loro; vicinissime l'una all'altra.

54. **e piede** ecc.: cfr. *Purg.* XXIX, 9.

55. **vermigli**: colore della carità. – **gialli**: come l'oro; colore della purità.

57. **avvalli**: chini, abbassi; cfr. *Purg.* XIII, 63. «Ibant insignes vultuque habituque verendo, Candida purpureum fusæ super ora ruborem, Deiectæque genas»; *Stat., Theb.* II, 230 sgg. Cfr. *Conv.* IV, 25. Il *Graf, Lectura Dantis*, p. 16, nota che «il poeta volle adornata questa sua dolce creatura di quante grazie e vaghezze possono in donna apparire più seducenti.» Ella è bellissima come Proserpina (v. 49), anzi come Venere (v. 64); ella ha il riso «che la fa più gioconda» e il pudore «che la fa più cara»; ella canta, e «quale attrattiva conferisca il canto alla donna, dice il mito delle sirene»; ella coglie fiori, «e bella donna che coglie fiori ponesi a un paragone di cui rimane a lei la vittoria»; ella balla, e «non è mai la donna così seducente come nelle movenze del ballo»; e «finalmente un fascino maggiore di tutti gli altri e che a tutti gli altri accresce virtù: Matelda dà a divedere d'essere innamorata.»

59. **suono**: del canto di lei.

60. **co' suoi intendimenti**: con le parole del canto chiare e distinte, sicchè io non solo udiva il dolce suono, ma intendeva anche il senso di quelle.

61. **là**: sul margine erboso del fiume.

62. **già**: non è particella riempitiva (*Lomb.*), ma serve a dinotare un determinato spazio di luogo (*Giul.*). Matelda si avvicinò al Poeta fin là dove le onde già piegavano le erbe.

63. **occhi**: sin qui chini a terra per verecondia, v. 57. – **dono**: grazia; cfr. *Inf.* VI, 78.

64-66. **Non credo** ecc.: per descriver la sovrumana bellezza degli occhi di Matelda, il Poeta trae l'immagine da Venere, i cui occhi dovettero risplendere d'insolito lume, allorchè, ferita a caso da Cupido suo figlio, si sentì presa d'amore per Adone. «Pharetratus dum dat puer oscula matri, Inscius exstanti distrinxit arundine pectus, etc.»; *Ovid., Met.* X, 525 sgg. – **fuor** ecc.: a caso, ciò che Cupido non soleva mai fare.

67. **altra riva dritta**: sarà da riferire *dritta* non a *riva*, ma a Matelda: ella rideva stando ritta in su l'opposta riva: dopo *l'altra* l'aggiungere che la riva è *dritta* sarebbe ripetizione strana.

68. **traendo**: cogliendo altri fiori oltre quelli già colti. Al.: **trattando**, cioè:

Che l' alta terra senza seme gitta.
Tre passi ci facea il fiume lontani:
Ma Ellesponto, là 've passò Serse,
Ancora freno a tutti orgogli umani,
Più odio da Leandro non sofferse,
Per mareggiare intra Sesto ed Abido,
Che quel da me, perchè allor non s' aperse.
« Voi siete nuovi; e forse perch' io rido »
Cominciò ella, « in questo loco eletto
All' umana natura per suo nido,
Maravigliando tienvi alcun sospetto:
Ma luce rende il salmo ' *Delectasti* '
Che puote disnebbiar vostro intelletto.
E tu che se' dinanzi e mi pregasti,
Di' s' altro vuoi udir; ch' io venni presta
Ad ogni tua question, tanto che basti. »

mentre andava intrecciando e volgendo tra le sue mani diversi fiori che già aveva colti. – **più color**: più fiori di varii colori.

69. **alta**: è al sommo della montagna elevatissima del Purgatorio. – **senza seme**: cfr. *Purg.* XXVII, 135. « Ver erat æternum, placidique tepentibus auris Mulcebant Zephyri natos *sine semine* flores »; *Ovid., Met.* I, 107 sg. – « Questa elevatissima regione terrestre conserva, giusta l' opinione del Poeta, la proprietà che il Signore dette alla terra primitiva, di produrre da sè erba verdeggiante che facesse il seme a seconda della sua specie e piante fruttifere »; *Antonelli.*

70. **Tre passi**: cfr. *Purg.* IX, 106. *Comm. Lips.* II, 585 sg. I tre passi figurano i tre gradi della penitenza: contrizione, confessione e soddisfazione, che rimangono da farsi prima che Dante possa passare al vero Paradiso terrestre; cfr. *Purg.* XXX, 76-78; XXXI, 34-36, 85-87.

71-72. **Ellesponto**: lo stretto dei Dardanelli. – **là 've passò Serse**: Serse, figlio di Dario re di Persia, cui successe nel regno l'anno 485 a. C., passò nel 480 con un grande esercito sopra due ponti di navi lo stretto de' Dardanelli, per portar guerra alla Grecia. Sconfitto presso Salamina, ripassò fuggendo l'Ellesponto, lasciando così ai posteri un severo esempio delle funeste conseguenze dell'orgoglio umano; cfr. *De Mon.* II, 9.

73. **più odio** ecc.: l'Ellesponto non fu più odiato da Leandro che Letè da me. Leandro, giovine greco di Abido, città sull'Ellesponto, per visitare la sua amante Ero, che abitava a Sesto sulla riva opposta, traversava ogni notte a nuoto l'Ellesponto, finchè una volta vi si annegò; cfr. *Ovid., Ep.* XIX; *Heroid.* XVII.

74. **per mareggiare**: per l' ondeggiare impetuoso delle sue acque.

75. **quel**: Letè. – **non s' aperse**: come il Mar Rosso ed il Giordano agl' Israeliti; sicchè io potessi passare; cfr. *Purg.* XVIII, 134.

76. **nuovi**: arrivati di fresco; cfr. *Inf.* IV, 52.

78. **nido**: sede naturale.

79. **maravigliando**: « quia creditis quod sim philocapta [v. 43 sg.] ut tu dicebas paulo ante mihi »; *Benv.*

80. **Delectasti**: *Sal.* XCI, 5 sgg.: « Tu mi hai letificato, o Signore, colle cose fatte da te; e io esulterò nelle opere delle tue mani ecc. » Matelda dunque gioisce ed esulta nel vedersi circondata da tante meraviglie della creazione.

81. **disnebbiar**: schiarire, facendovi conoscere la cagione del mio riso.

82. **dinanzi**: a Virgilio e a Stazio.

83-84. **di' s'altro** ecc.: parla liberamente, se vuoi sapere o udire altra cosa da me, chè io sono venuta al tuo invito, pronta a rispondere ad ogni tua domanda per modo che *ti basti*, cioè che tu t' abbi a sentir soddisfatto; cfr. v. 134 sg.

V. 85-108. ***Causa del vento nel Paradiso terrestre.*** Da Stazio Dante ave-

« L' acqua » diss' io, « e il suon della foresta
Impugna dentro a me novella fede
Di cosa ch' io udi' contraria a questa. »
Ond' ella: « Io dicerò come procede
Per sua cagion ciò ch' ammirar ti face,
E purgherò la nebbia che ti fiede.
Lo Sommo Ben, che solo Esso a Sè piace,
Fece l' uom buono e a bene, e questo loco
Diede per arra a lui d' eterna pace.
Per sua diffalta qui dimorò poco;
Per sua diffalta in pianto ed in affanno
Cambiò onesto riso e dolce gioco.
Perchè il turbar che sotto da sè fanno
L' esalazion dell' acqua e della terra,

va udito, non esservi più, dalla porta del Purgatorio in su, nè venti, nè pioggie, nè brine, nè rugiade, nè nevi, nè nuvole, nè lampi, nessuno, insomma, de' fenomeni proprii dell' atmosfera terrestre; cfr. *Purg.* XXI, 43 sgg. Questa verità sembra or contraddetta dal fatto, che lassù, nelle alture del Paradiso terrestre, c'è acqua, e si ode risonar la foresta per il soffiare del vento. « Come mai avviene ciò? » domanda il Poeta. Rispondendo, Matelda dichiara che causa del vento lassù non sono, come quaggiù, le alterazioni atmosferiche, bensì il movimento dei cieli, la cui sottile sostanza, girando, muove l'*aer vivo*, cioè immune da esalazioni d'acqua o di terra, in che si eleva la selva, e il moto di questo percuote e fa piegare, a mo' di vento, le piante della selva.

85. **L'acqua**: del Letè. – **il suon della foresta**: cfr. vv. 16-18.

86. **impugna** ecc.: combattono la recente credenza in me fermata dalle parole di Stazio; quest' acqua e questo suono non sono effetti di alterazioni atmosferiche e nettuniche, quali qui non dovrebbero essere?

88. **come procede** ecc.: come l'acqua e il vento di che tu ti maravigli, siano effetto di una speciale causa.

90. **purgherò** ecc.: sgombrerò l' ignoranza che ti abbuia la mente; « ignorantiæ nebula eluetur »; *De Mon.* II, 1. Cfr. il v. 81 e *Inf.* VII, 71.

91. **Sommo Ben** ecc.: Dio, che solo piace a Sè, non potendogli piacere nulla di non puro e non perfetto, come sono tutti quanti gli altri esseri. « In angelis suis reperit pravitatem »; *Job* IV, 18. – « Cœli non sunt mundi in conspectu eius »; *ibid.* XV, 15. – « Luna etiam non splendet, et stellæ non sunt mundæ in conspectu eius »; – *ibid.* XXV, 5.

92. **buono**: « E Iddio vide tutte le cose ch' egli avea fatte; ed erano buone assai »; *Genes.* I, 31. – **a bene**: atto a bene operare ed a conseguire il Sommo Bene. Cfr. *Comm. Lips.* II, 588 sg.

93. **arra**: pegno della celeste beatitudine. *Arra* = *caparra*; cfr. *Inf.* XV, 94.

94. **diffalta**: fallo, peccato, colpa (da *fallire*). – **poco**: cfr. *Par.* XXVI, 139 sgg.

96. **onesto riso**: « qualis erat risus Mathildis paulo ante »; *Benv.* – **gioco**: gioia, diletto; cfr. *Genes.* III, 16-19.

97. **il turbar**: « Il turbamento che nelle basse regioni della terra avviene per le meteore acquose e ventose, attribuiscesi ottimamente dal Poeta all'esalazione dell'acqua e della terra, cioè all'evaporazione; la quale ben dice che, quanto può, va dietro al calore, cioè dal calore dipende, giusta leggi opportune. Acciocchè, poi, quel turbamento non molestasse l' uomo, che doveva, innocente, esser felice anche su questa terra, suppone il Poeta che l' abitazione ai nostri progenitori destinata salisse così grandemente verso il cielo, tanto da non vi esser possibili quei turbamenti »; *Antonelli*. Circa il sito e le condizioni meteorologiche e climatiche del Paradiso terrestre, cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 102 sg. – **sotto**: nelle parti più basse, dalla porta del Purgatorio in giù.

Che, quanto posson, dietro al calor vanno,
All' uomo non facesse alcuna guerra,
Questo monte sallo vêr lo ciel tanto,
E libero n' è d' indi ove si serra.
Or, perchè in circuito tutto quanto
L' aer si volge con la prima vòlta,
Se non gli è rotto il cerchio d' alcun canto,
In questa altezza, che tutta è disciolta
Nell' aer vivo, tal moto percuote,
E fa sonar la selva, perch' è folta;
E la percossa pianta tanto puote,
Che della sua virtute l' aura impregna,
E quella poi, girando, intorno scuote;

99. che ecc.: le quali, tendendo naturalmente verso il sole, salgono in alto più che possono, cioè sino all' altezza della porta del Purgatorio. Secondo Aristotele, il caldo esercita sui corpi una forza attrattiva: *natura calidi est attrahere.*

101. tanto: quanto ha potuto vedere salendolo. Dell'Olimpo S. Agostino, *Civ. Dei* XV, 27: « Supra quem perhibentur nubes non posse conscendere, quod tam sublimis quam cœlum sit, ut non ibi sit aer iste crassior, ubi venti, nebulæ imbresque gignuntur, nec attendunt omnium elementorum crassissimam terram ibi esse potuisse. »

102. si serra: la porta del Purgatorio; cfr. *Purg.* IX, 76, 130.

103. Or ecc.: sin qui Matelda ha confermato ciò che Dante avea udito dire a Stazio, *Purg.* XXI, 43 sgg.; ora passa a dichiarar la causa dell'aura che muove le foglie, e dell'acqua. Secondo le opinioni del tempo, la terra giace immobile nel centro dell'universo. L'aria *si volge* in giro, si gira, *con la prima volta*, cioè col Primo Mobile, e con tutti i cieli a quello sottoposti, da oriente a ponente, poichè, girando, il primo Mobile fa girare anche l'aria sottoposta. I vapori che fanno il vento, danno quaggiù molte volte all'aria altro moto che non quello da oriente ad occidente; ma lassù i vapori non salgono e l'aria vi gira sempre col Primo Mobile, se non è in qualche parte interrotta da impeto estraneo. Movendosi dunque da oriente ad occidente l'aria trova lassù qualche resistenza nella spessezza della selva, il che produce quel suono che Dante ha udito e di cui ha chiesto la causa.

104. la prima vòlta: il Primo Mobile. Così tutti; il solo *Antonelli* intende invece della sfera del fuoco, « la quale succedeva immediatamente all'oceano aereo o fluido » (!).

105. rotto: interrotto. – **il cerchio**: il movimento rotatorio, il suo girare.

106. che tutta ecc.: che si slancia libera nell'aria pura.

107. vivo: perfettamente libero dalle esalazioni di laggiù. – **moto**: dell'aria, v. 103 sg.

108. sonar: « la ragione che il Poeta assegna al suonar della selva dimostra che egli conosceva la riflessione e la concentrazione del suono per mezzo delle piante; effetti che si producono dagli alberi quanto più sono fitti, e quanto per questa loro spessezza così forman quasi delle pareti riflettenti »; *Antonelli.*

V. 109-120. ***Virtù seminali delle piante.*** Quegli alberi lassù sono pieni di ogni virtù seminale, e, percossi dall'aura, la impregnano di queste virtù; sicchè essa, arrivando col suo moto circolare intorno al globo da noi abitato, le lascia cadere sulla nostra terra, la quale poi, secondo i varii climi, produce varie specie di piante, di cui l'uomo non gettò in essa i semi. Se conoscessero questo fatto, gli uomini non farebbero le meraviglie vedendo nascere nuove piante, di cui niuno conosce, niuno ha piantato il seme. Tutta la campagna lassù è piena di ogni semenza, e dà frutti così buoni, quali nell'emisfero abitato dagli uomini non si hanno.

110. della sua virtute: ciascuna pianta impregna l'aura della sua virtù particolare.

111. e quella: e l'aura impregnata, ro-

E l'altra terra, secondo ch'è degna
Per sè e per suo ciel, concepe e figlia
Di diversa virtù diverse legna.
Non parrebbe di là poi maraviglia,
Udito questo, quando alcuna pianta
Senza seme palese vi s'appiglia.
E saper dèi che la campagna santa
Ove tu sei, d'ogni semenza è piena,
E frutto ha in sè che di là non si schianta.
L'acqua che vedi, non surge di vena,
Che ristori vapor che gel converta,
Come fiume ch'acquista e perde lena;
Ma esce di fontana salda e certa,
Che tanto dal voler di Dio riprende,
Quant'ella versa da due parti aperta.

tando intorno alla terra, scuote intorno la virtù d'ogni pianta, diffondendola per le regioni terrestri.

112. **l'altra**: quella abitata dagli uomini, a differenza di quella del Paradiso terrestre. Al. con pochissimi codd. e senza autorità di comm. ant.: **l'alta terra**; cfr. *Comm. Lips.* II, 591 sg. – **degna**: atta a ricevere ciò che l'aria scuote intorno.

113. **per sè**: per il terreno, qua più, e là men buono. – **per suo ciel**: per il clima.

114. **diversa**: secondo la qualità della pianta dalla quale muove. – **legna**: alberi.

115. **di là**: nel vostro mondo.

116. **udito questo**: quando si fosse udita, cioè quando si conoscesse, questa spiegazione del fatto, ch'io ho data a te.

117. **s'appiglia**: germoglia, senza che alcuno ne abbia veduto il seme.

119. **d'ogni semenza**: d'ogni specie di alberi e di piante: così *Vell., Lomb., Costa, Br. B., Frat., Andr.*, ecc. Alcuni: Di quella qualità e virtù, di cui s'è l'aria imbevuta dal toccare quei fiori, quell'erbe e quelle piante (*Vent., Port., Biag.*, ecc.). – **piena**: «pregna d'ogni semenza in sè stessa, senza bisogno che vi si gitti, come succede qui in terra»; *Betti*.

120. **di là**: cfr. v. 115. – **si schianta**: si coglie; cfr. *Purg.* XX, 45. Allude forse (come si avvisano *Buti, Land., Vell.*, ecc.) al frutto dell'albero della vita? Cfr. *Genes.* II, 9; III, 22. *Apocal.* II, 7; XXII, 2, 14.

V. 121-138. ***Causa dell'acqua nel Paradiso terrestre.*** Spiegata l'apparente ventilazione, Matelda passa alla soluzione del secondo dubbio di Dante: come lassù vi possa essere acqua senza pioggia. Quest'acqua non è generata da vapori acquei condensati, come sono le acque della terra, dove i fiumi ora gonfiano ed ora si assottigliano; ma è prodotta perennemente da Dio; cfr. *Genes.* II, 5, 6, 10 sgg. Da una sola fonte scaturiscono due rivi che scorrono in direzione opposta: l'acqua dell'uno, Letè, fa dimenticare le colpe; l'acqua dell'altro, Eunoè, reca a memoria tutte le buone opere fatte, a patto però che si beva prima di quella e poi di questa.

122. **converta**: allude alla dottrina esposta altrove, *Purg.* V, 109 sgg., che il freddo sia generativo dell'acqua; cfr. *Conv.* IV, 18. *Aristot., Generat. et Corrupt.* II, 4. *Senec., Quæst. nat.* III, 9. Senso: Quest'acqua non nasce da sorgente alimentata da vapori che il freddo muti, come suole, in acqua.

123. **ch'acquista**: Al.: **ch'aspetta**. I fiumi terrestri *acquistan lena*, cioè si gonfiano, e *perdon lena*, cioè si disseccano, secondo che le loro sorgenti ricevono o non ricevono alimento dalla pioggia; invece nel Paradiso terrestre tali variazioni non hanno luogo: c'è sempre la medesima quantità di acqua.

124. **salda e certa**: invariabile ed inesauribile, che conserva sempre lo stesso essere, la medesima condizione.

125-126. **che tanto** ecc.: riacquista per volontà e disposizione di Dio, senza mezzi naturali, altrettanta acqua, quant'essa ne riversa per due canali, o rivi.

Da questa parte, con virtù discende
Che toglie altrui memoria del peccato;
Dall'altra, d'ogni ben fatto la rende.
Quinci Letè; così dall'altro lato
Eunoè si chiama; e non adopra,
Se quinci e quindi pria non è gustato:
A tutt'altri sapori esto è di sopra.
Ed avvegna ch'assai possa esser sazia
La sete tua, perch'io più non ti scopra,
Darotti un corollario ancor per grazia;
Nè credo che il mio dir ti sia men caro,
Se oltre promission teco si spazia.
Quelli che anticamente poetaro
L'età dell'oro e suo stato felice,
Forse in Parnaso esto loco sognaro.

130. **Quinci**: da questa parte scorre il fiume che si chiama *Letè*, cioè dell'oblìo, fiume dell'Averno della mitologia classica, il quale, secondo Dante, nasce sulla vetta della montagna del Purgatorio, attraversa il Paradiso terrestre, e sarà esso che, cadendo appiè del monte e di lì andando giù per il foro d'un sasso, arriva al centro della terra; cfr. *Inf.* XXXIV, 130 sgg. *Purg.* I, 40.

131-132. **Eunoè**: voce che significa Buona memoria o Ricordanza del bene e ch'è formata di parole greche ben note alla cultura medievale. – **non adopra** ecc.: l'acqua non opera, non produce il suo effetto di rendere l'uomo degno di salire al cielo, se non gustata da ambedue i rivi, da ambe le parti (*quinci e quindi*). Fuori di allegoria: per diventar degne di salire al cielo, è necessario che l'anime siano monde non pur de' peccati, ma persin del ricordo di essi (gustare *Letè*) e ravvivino in sè la memoria del bene (gustare *Eunoè*), ora che solo al bene devono essere volte ed intente, e del solo bene devono aver l'abito.

133. **esto**: questo sapore, ossia di Eunoè; cfr. *Purg.* XXXIII, 138.

135. **sete**: desiderio di sapere; confr. *Purg.* XXI, 1. – **perch'io** ecc.: anche se io non ti riveli altra cosa.

136. **corollario**: una giunta al precedente ragionamento; cfr. *Par.* VIII, 138. « Igitur veluti geometræ solent demonstratis propositis aliquid inferre quæ porismata ipsi vocant, ita ego quoque tibi veluti corollarium dabo »; *Boet., Cons. phil.* III, pr. 10. – « Memento corollarii illius quod paulo ante præcipuum dedi »; *ibid.* IV, pr. 3. – « Corollarium appellatur ultima conclusio, quæ datur post alias quasi conclusio conclusionum, sic dictum a corolla, idest, parva corona, quasi coronarium, quia datur disputantibus in præmium »; *Benv.* – **per grazia**: liberamente, senza esserne richiesta e senza avertelo promesso.

138. **si spazia**: si allunga e distende.

V. 139-148. ***L'età dell'oro nel Paradiso terrestre.*** I poeti che descrissero l'età dell'oro, videro forse nella loro fantasia poetica, come in sogno, questo luogo, nel quale veramente fu l'età dell'oro degli uomini; poichè qui essi furono innocenti, in questo luogo delizioso dove si hanno sempre fiori e frutti, e la cui acqua è il vero nèttare, di che tanto si parla. All'udir ciò, D. volge uno sguardo a V. e Stazio, e li vede sorridere; poscia rivolge di nuovo gli occhi a Matelda.

139. **Quelli**: principalmente Ovidio, *Met.* I, 89 sgg. – **poetaro**: finsero poetando.

140. **felice**: « felix nimium prior ætas »; *Boet., Cons. phil.* II, metr. 5.

141. **forse**: « forse travidero per sogno questo luogo nelle loro poetiche aspirazioni »; *Betti.* – **Parnaso**: monte della Focide, sacro ad Apollo ed alle Muse; cfr. *Purg.* XXII, 65; *sognar in Parnaso* significa veder poetando nella propria fantasia, quasi in sogno. Dice dunque, che quando gli antichi poeti cantarono dell'età dell'oro, essi intravvidero forse come in sogno lo stato felice dell'uomo

Qui fu innocente l' umana radice;
Qui primavera sempre ed ogni frutto;
Nèttare è questo, di che ciascun dice. »
Io mi rivolsi a dietro allora tutto
A' miei poeti, e vidi che con riso
Udito avevan l' ultimo costrutto;
Poi alla bella donna tornai 'l viso.

durante la sua breve dimora nel Paradiso terrestre, nel quale si riscontra tutto ciò che i poeti antichi favoleggiarono intorno alla terra nell'età dell'oro.

142. **l'umana radice**: i primi uomini, Adamo ed Eva, progenitori del genere umano; cfr. *Purg.* XX, 43.

143. **primavera sempre** ecc.: qui è sempre nello stesso tempo stagione dei fiori e dei frutti, primavera ed autunno. « Ver erat æternum »; *Ovid., Met.* I, 107.

144. **nèttare**: cfr. *Purg.* XXII, 150. – **ciascun**: di quelli che anticamente poetaro.

145. **mi rivolsi a dietro**: così i più. Al.: **mi rivolsi a retro**; il *Witte* legge col cod. di S. Croce: **mi volsi di retro**. Vuol vedere quale impressione le ultime parole di Matelda abbiano fatto sui suoi due compagni, che sono ambedue di « quelli che anticamente poetaro ».

146. **riso**: di compiacenza che approva tacitamente le cose udite.

147. **l' ultimo costrutto**: l' ultima frase, l' ultima espressione di Matelda.

148. **tornai 'l viso**: rivolsi nuovamente gli occhi.

CANTO VENTESIMONONO

PARADISO TERRESTRE

LUNGO LE RIVE DEL LETÈ

PROCESSIONE MISTICA, OSSIA IL TRIONFO DELLA CHIESA

Cantando come donna innamorata,
Continuò col fin di sue parole:
« *Beati, quorum tecta sunt peccata!* »

V. 1-12. ***Dante e Matelda lungo le rive del Letè.*** Finito il suo discorso, la bella donna ritorna al canto; e, così cantando, se ne va a passi lenti su per la riva in direzione opposta alla corrente, e lungo l'altra riva di pari passo con lei cammina il Poeta, seguito da Virgilio e da Stazio. Fatti appena cinquanta passi, il corso del fiume li costringe a volgersi verso oriente, di dove apparirà la mistica processione, alla quale Dante va incontro, guidato da Matelda.

1. **Cantando** ecc.: verso tolto da Guido Cavalcanti, *Ball.* IX: « Cantando come fosse innamorata. »

2. **col fin**: appena finite le parole a me dirette.

3. **Beati**: parole del *Salmo* XXX, 1: « Beato colui, le cui iniquità sono state rimesse, e i cui peccati sono stati coperti. » – « E viene questo Salmo a proposito de la materia: imperò che l'autore era per passare lo fiume che tollie la memoria del peccato »; *Buti*.

E come ninfe che si givan sole
Per le salvatiche ombre, disiando
Qual di veder, qual di fuggir lo sole;
Allor si mosse contra il fiume, andando
Su per la riva, ed io pari di lei,
Picciol passo con picciol seguitando.
Non eran cento tra i suo' passi e i miei,
Quando le ripe igualmente diêr vòlta
Per modo, ch'a levante mi rendei.
Nè anco fu così nostra via molta,
Quando la donna tutta a me si torse,
Dicendo: « Frate mio, guarda ed ascolta! »
Ed ecco un lustro subito trascorse
Da tutte parti per la gran foresta,
Tal, che di balenar mi mise in forse;
Ma perchè il balenar, come vien, resta,
E quel, durando, più e più splendeva,
Nel mio pensar dicea: « Che cosa è questa? »

4. come ninfe: con vereconda leggiadrìa di movimenti, propria di ninfe. « Nymphasque sorores, Centum quæ silvas, centum quæ flumina servant »; *Virg., Georg.* IV, 382 sg.

5. salvatiche ombre: ombre delle selve. « Ibant obscuri sola sub nocte per umbram »; *Virg., Aen.* VI, 268.

6. qual ecc.: le une in cerca di più aprico luogo per *vedere il sole*, le altre in cerca di più spesse ombre per *fuggirlo*.

7. contra il fiume: nella direzione del mezzodì.

9. picciol ecc.: cfr. *Purg.* XXVIII, 54. « Sequiturque patrem non passibus æquis »; *Virg., Aen.* II, 724.

10. tra i suo' ecc.: sommati insieme, dunque cinquanta per uno.

11. igualmente: rimanendo equidistanti. – **diêr vòlta**: mutarono direzione, fecero un gomito.

V. 13-36. ***Luce e melodia annunziatrici della gran processione.*** Fatti pochi passi nella nuova direzione verso levante, Matelda, alla quale nulla è qui nuovo o inaspettato, esorta Dante a far attenzione alle cose che tra un momento appariranno. Ed ecco una luce pari a quella d'un lampo, ma che non isvanisce come questa, anzi va ognor crescendo; e, insieme con la luce, una melodia sì dolce e soave, che Dante non può trattenersi dal riprendere in cuor suo la madre Eva, pel cui ardimento l'umanità fu privata di tanta dolcezza. Il lustro intanto divien quasi fuoco, e la melodia canto. Sulla visione finale del Purgatorio cfr., oltre la letteratura registrata *Comm. Lips.* II, 618 sg., *Ghirardini, Visione di D. nel Par. terrestre* nel *Propugnatore* di Bologna, X, II, 193-227; XI, I, 27-76, a cui sonosi aggiunti in questi ultimi anni numerosi lavori, di cui si può aver notizia scorrendo il *Bullett. della Soc. Dantesca.*

13. Nè anco ecc.: e non eravamo ancora andati altrettanto dopo esserci volti a levante.

14. donna: Matelda. – **si torse**: si volse tutta a me. Alla lez. **Quando la donna mia a me si torse**, contrasta il fatto che Dante chiama *Donna mia* la sola Beatrice.

16. lustro subito: un lume subitaneo, proveniente dai sette candelabri, v. 50.

18. mi mise in forse: mi fece dubitare che balenasse. « Hic primum nova lux oculis offulsit et ingens Visus ab Aurora cœlum transcurrere nimbus»; *Virg., Aen.* IX, 110 sg.

19. come vien, resta: cessa subitamente, non appena è apparso.

20. quel: quel *lustro* durava e si avvivava sempre più.

21. nel mio pensar: fra me stesso. Il pensare è un parlare interno.

Ed una melodia dolce correva
Per l'aer luminoso; onde buon zelo
Mi fe' riprender l'ardimento d'Eva,
Che là dove ubbidìa la terra e il cielo,
Femmina sola e pur testè formata,
Non sofferse di star sotto alcun velo;
Sotto il qual se devota fosse stata,
Avrei quelle ineffabili delizie
Sentite prima, e più lunga fïata.
Mentr'io m'andava tra tante primizie
Dell'eterno piacer, tutto sospeso,
E disioso ancora a più letizie,
Dinanzi a noi, tal quale un fuoco acceso,
Ci si fe' l'aer sotto i verdi rami;
E il dolce suon per canto era già inteso.

22. **melodia**: il canto dei ventiquattro seniori, v. 85 sg.

23. **buon zelo**: giusto zelo o sdegno. Cfr. *Purg.* VIII, 83; *Par.* XXII, 9.

24. **riprender**: biasimare, s'intende, non con parole, ma col cuore. – **d'Eva**: più colpevole d'Adamo. « Et Adam non est seductus: mulier autem seducta in prævaricatione fuit »; I *Timot.* II, 14. – « Peccatum mulieris fuit gravius quam peccatum viri »; *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 163, 4. Cfr. *Petr. Lomb., Sent.* II, 22. *Bonav., Brevil.* III, 3 sg.

25. **là dove**: è qui avv. di tempo, non di luogo = Mentre tutto quanto il creato, terra e cielo, era ubbidiente al creatore. Secondo altri *là dove* è avv. di luogo = Nel Paradiso terrestre, dove tutto ubbidiva a Dio.

26. **femmina**: onde avrebbe dovuto essere meno audace. – **sola**: sicchè non potevano stimolarla nè emulazione, nè desiderio di soverchiar le sue pari. – **testè formata**: epperò priva di esperienza e di cognizioni e ancora tutta innocente.

27. **velo**: dell'ignoranza. Eva cedette infatti alla lusinga: « Gli occhi vostri si apriranno, e sarete come dèi, avendo conoscenza del bene e del male »; *Genes.* III, 5. Taluno intende invece del velo dell'ubbidienza; ma Eva *disobbedì* perchè *non volle star sotto il velo* dell'ignoranza del bene e del male. « In statu primæ conditionis hominis vel angeli non erat obscuritas culpæ vel pœnæ; inerat tamen intellectui hominis et angeli quædam obscuritas naturalis »; *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 5, 1. Questa *obscuritas naturalis* è il *velo* di che parla Dante.

28-30. **devota**: ubbidiente a Dio. Senso della terzina: Senza la colpa di Eva avrei gustato tali delizie sin dalla mia nascita e poi per tutta la mia vita, giacchè il Paradiso terrestre sarebbe tuttora il luogo di dimora dell'umanità. – **e più lunga fiata**: sino al mio passaggio dal Paradiso terrestre al celeste.

31-32. **primizie dell'eterno piacer**: primi saggi delle ineffabili delizie del Paradiso. – **sospeso**: incerto e pieno di stupore. « Lo stupore è uno stordimento d'animo, per grandi e meravigliose cose vedere, o udire, o per alcun modo sentire; che in quanto paiono grandi, fanno reverente a sè quello che le sente; in quanto paiono mirabili, fanno voglioso di sapere di quelle quello che le sente »; *Conv.* IV, 25.

33. **disioso** ecc.: anzi tutto a quella di riveder Beatrice; cfr. *Purg.* VI, 46 sgg.; XXVII, 25 sgg., 52 sg.

35. **verdi rami**: delle piante della divina foresta.

36. **era già inteso**: si intendeva già che quel suono era un canto.

V. 37-42. ***Invocazione delle Muse.*** « Avendo a trattar di cose altissime, come sono le celesti e divine, e molto difficili solamente a pensare, non che a scriverle, conveniente cosa è ch'egli invochi l'aiuto di tutte le Muse in genere, e di Urania in particolare, perchè questa *celeste* significa »; *Vell.*

O sacrosante Vergini, se fami,
Freddi, o vigilie mai per voi soffersi,
Cagion mi sprona, ch' io mercè ne chiami.
Or convien ch' Elicona per me versi,
Ed Uranìa m' aiuti col suo coro
Forti cose a pensar mettere in versi.
Poco più oltre, sette alberi d' oro
Falsava nel parere il lungo tratto
Del mezzo ch' era ancor tra noi e loro;
Ma quando fui sì presso di lor fatto,
Che l' obbietto comun che il senso inganna,
Non perdea per distanza alcun suo atto,
La virtù ch' a ragion discorso ammanna,
Sì com' elli eran candelabri apprese,

37. **Vergini**: Muse, già invocate più volte; *Inf.* II, 7; XXXII, 10. *Purg.* I, 8.

38. **per voi**: per amore di voi; cfr. *Par.* XXV, 3. *Conv.* III, 1, 9.

39. **cagion** ecc.: una cagione forte mi spinge, mi obbliga ora a chiederne, come guiderdone (*mercè*), il vostro aiuto.

40. **Elicona**: monte della Beozia, sede delle Muse, dette perciò *Eliconidi*, o *vergini Eliconie*. Nomina il monte invece dei fonti di Aganippe e d'Ippocrene che di là sgorgano, volendo dire: Ora conviene che Elicona mi sia largo delle acque che da lui scaturiscono. – « Pandite nunc Helicona, deæ, cantusque movete »; *Virg., Aen.* VII, 641. Cfr. *ibid.* X, 163.

41. **Uranìa**: quella Musa che presiede alle cose astronomiche e celesti.

42. **forti**: difficili; m' aiuti a mettere in versi cose difficili anche ad esser solo pensate; cfr. *Conv.* III, 4.

V. 43-60. ***I sette candelabri.*** La mistica processione si viene avvicinando. Si apre con sette candelabri, che a prima vista sembrano a Dante sette alberi d' oro. Stupefatto, il Poeta si volge con uno sguardo interrogativo a Virgilio, che gli risponde con isguardo ch' esprime pari stupore. – I sette candelabri sono derivati dalla Scrittura Sacra (cfr. *Exod.* XXV, 37. *Num.* VIII, 2. *Apoc.* I, 12, 20; IV, 5) e figurano « i sette spiriti di Dio » (*Apocal.* IV, 5), cioè lo Spirito di Dio settemplice (cfr. *Isaia* XI, 2), fonte dei sette doni dello Spirito Santo, onde i ventiquattro seniori tengono dietro ai candelabri, cioè allo Spirito, *come a lor duci*, v. 64. Sopra altre interpretazioni cfr. *Comm. Lips.* II, 627-629.

43. **più oltre**: al di là di quello splendore, ch' era simile a quello di fuoco acceso, v. 34 sg.

44-45. **falsava** ecc.: *il lungo tratto del mezzo*, cioè dello spazio intermedio tra il luogo dove io mi trovava, e la luminosa apparizione, faceva falsamente apparire come sette alberi d'oro quegli oggetti, che in realtà erano candelabri.

47. **l'obbietto comun**: o, come dicevano gli scolastici, *sensibile comune*, è ciò che può essere colto da più sensi e può dar luogo a percezioni erronee; com' è, nel caso di Dante, la *figura* degli steli luminosi, *obbietto comune* all'occhio e al tatto, la quale, da lontano, era apparsa *figura* d'alberi e non di candelabri. Cfr. *Arist., De an.* II, 6 e *Conv.* III, 8 e IV, 8.

48. **atto**: particolare qualità.

49. **la virtù**: la facoltà di discernere, fondamento di ogni cognizione e sapere umano, « la quale apparecchia alla ragione discorrimento dell'uno individuo nell' altro, tanto ch' ella viene a l' universitá »; *Buti*. In sostanza: Da lontano mi pareva di vedere sette alberi d'oro; quando fui più presso, vidi distintamente che non erano alberi, ma candelabri, ed intesi che si cantava *Osanna* (= *oh, salva!*), cioè le parole colle quali fu salutato Cristo la domenica delle Palme: « Osanna al Figliuolo di Davide! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Osanna ne' luoghi altissimi! »; *Matt.* XXI, 9; cfr. *Salm.* CXVII, 25, 26. *Marco* XI, 9. *Luca* XIX, 38. *Giov.* XII, 13.

E nelle voci del cantare '*Osanna!*'
Di sopra fiammeggiava il bello arnese
Più chiaro assai che luna per sereno
Di mezza notte nel suo mezzo mese.
Io mi rivolsi d'ammirazion pieno
Al buon Virgilio, ed esso mi rispose
Con vista carca di stupor non meno.
Indi rendei l'aspetto all'alte cose,
Che si moveano incontro a noi sì tardi,
Che foran vinte da novelle spose.
La donna mi sgridò: « Perchè pur ardi
Sì nell'affetto delle vive luci,
E ciò che vien diretro a lor non guardi? »
Genti vid'io allor, com'a lor duci,
Venire appresso, vestite di bianco;
E tal candor di qua giammai non fuci.
L'acqua splendeva dal sinistro fianco,

52. **Di sopra**: nella sua parte superiore. – **arnese**: il bell'ordine dei sette candelabri. Parlando dei sette candelabri col singolare, Dante accenna all'unità loro; cfr. *Esod.* XXV, 31 sg.

53-54. **più chiaro** ecc.: « in due versi raccoglie le circostanze generali del massimo lume di luna. *Per sereno*, cioè limpidezza di aria, senza nuvoli, nemmeno sottili e trasparenti; *di mezza notte*, quando sono più remoti gli albóri mattutini e serali del sole, e quindi la notte più cupa dà più risalto al chiaror della luna; *nel suo mezzo mese*.... mentre la luna è perfettamente nella fase che *piena* appelliamo »; *Antonelli*.

57. **con vista** ecc.: con uno sguardo non meno stupefatto del mio. Virgilio non sa e non può rispondere alla domanda di spiegazioni, implicita in quello sguardo, essendo venuto in parte dove *per sè più oltre non discerne*, secondo ch'egli stesso ha già detto al suo alunno in *Purg.* XXVII, 129.

58-60. **rendei** ecc.: tornai a mirare quelle cose sublimi e meravigliose, le quali venivano verso noi più lentamente che non camminino spose novelle.

V. 61-81. ***Le sette liste***. Matelda esorta Dante a guardare non soltanto ai candelabri, ma anche a ciò che vien loro dietro. Il Poeta obbedisce; e vede dietro ai candelabri procedere una gente vestita di bianco, mentre nell'acqua di Letè scorge riflessa la propria immagine. I candelabri si avanzano e lasciano dietro di sè, nell'aria, sette striscie che hanno i colori dell'arcobaleno e sono tanto lunghe, che l'occhio non arriva a vederne la fine, mentre la distanza tra le due estreme è di circa dieci passi. Le 7 liste figurano i 7 doni dello Spirito Santo: «sapienza, intelletto, consiglio, fortezza, scienza, pietà e timor di Dio» (*Conv.* IV, 21); virtù per avventura indicate anche dai colori dell'arcobaleno e dell'alone.

61. **La donna**: Matelda. – **pur ardi**: perchè ti mostri talmente acceso dal solo desiderio di rimirare le *vive luci*, i sette candelabri? Un rimprovero simile troveremo in *Par.* XXIII, 70 sg.

62. **nell'affetto**: Al.: **nell'aspetto**.

64. **Genti**: i ventiquattro seniori, v. 83. – **vid'io**: guardando più in là.

65. **appresso**: dietro ai candelabri, come dietro alle loro guide. – **bianco**: come i ventiquattro seniori nella visione di S. Giovanni, *Apocal.* IV, 4.

66. **di qua**: nel nostro mondo; « et verum dicit, quia nunquam in vita apparuit tanta claritas in eis, sicut post beatificationem »; *Benv.*

67. **L'acqua**: del fiume Letè. – **splendeva**: per il fiammeggiar de' candelabri. – **dal sinistro fianco**: alla sinistra di Dante.

E rendea a me la mia sinistra costa,
S' io riguardava in lei, come specchio anco.
Quand' io dalla mia riva ebbi tal posta,
Che solo il fiume mi facea distante,
Per veder meglio, ai passi diedi sosta,
E vidi le fiammelle andar davante,
Lasciando dietro a sè l' aer dipinto,
E di tratti pennelli avean sembiante;
Sì che lì sopra rimanea distinto
Di sette liste, tutte in quei colori
Onde fa l' arco il sole e Delia il cinto.
Questi ostendali dietro eran maggiori
Che la mia vista; e, quanto al mio avviso,

68-69. **e rendea** ecc.: e mi facea anche vedere, come uno specchio, il mio fianco sinistro, ch' era rivolto ad essa.

70. **dalla mia riva**: dalla riva sinistra di Letè, sulla quale io stava. – **posta**: luogo.

71. **distante**: dalla processione.

72. **ai passi diedi sosta**: mi fermai; cfr. *Purg.* XIX, 93.

73. **le fiammelle**: i candelabri, detti testè *vive luci*, v. 62. – **davante**: Al.: avante.

75. **e di tratti** ecc.: e le fiammelle sembravano liste fatte con tratti di pennello, « come frega lo pittore quando vuol fare una lista »; *Buti*. Così anche *Ott., Benv., Land., Vell., Vent., Lomb., Biag., Ces., Andr.*, ecc. Al. prendono *pennelli* per bandiera, stendardo (cfr. v. 79), o, come si esprime il *Dan.*, « portati stendardi et gonfaloni. » Così, oltre il *Dan., Monti, L. Biondi, Tom., Br. B., Frat., Witte*, ecc. Al. lessero **panelli**, che sono viluppi di cenci intrisi d'olio e di sego per far luminare; così *An. Fior., Mauro Ferr., G. Ferrari, Fanf.*, ecc. Cfr. *Comm. Lips.* II, 631-633. « Noctisque per umbram Flammarum longos a tergo albescere tractus »; *Virg., Georg.* I, 366 sg.

76. **sì che**: Al.: **di che**. – **lì sopra**: in quell'aere lì al di sopra dei candelabri.

77. **liste**: « Nocturnasque faces cœli sublime volantis Nonne vides longos flammarum ducere tractus? » *Lucret., Rer. nat.* II, 207 sg. – **colori**: dell'arcobaleno (l'arco fatto dal sole) e dell'alone (il cinto che fa Delia).

78. **Delia**: soprannome di Diana, nata in Delo; qui *Delia* sta per la *Luna*.

79-80. **ostendali**: Al.: **stendali**; stendardi, cioè i *tratti pennelli* del v. 75. « Ostendalia enim appellantur in mundo signa imperatoris, quæ ostenduntur quando vadit in expeditionem, et ista sunt signa summi imperatoris qui veniebat cum suo exercitu »; *Benv.* – **dietro**: ai candelabri. – **maggiori che la mia vista**: troppo lunghi, perchè la mia vista ne potesse scorgere la fine. La settemplice virtù illuminante e santificante dello Spirito Santo si estende co' suoi doni sulla Chiesa sino ai tempi venturi più lontani, i quali non è dato a nessuno di conoscere; cfr. *Matt.* XXIV, 36. – **e, quanto** ecc.: e, secondo la mia estimazione, le due estreme liste, o code luminose delle fiammelle, distavano tra loro un dieci passi. *Dieci* è il numero compiuto, perfetto, « conciossiacosachè dal dieci in su non si vada se non esso dieci alternando cogli altri nove, e con sè stesso »; *Conv.* II, 15. I dieci passi figureranno quindi la compiutezza e perfezione della illuminazione e santificazione accordata alla Chiesa dallo Spirito Santo. Invece, secondo i più, i dieci passi figurano i dieci comandamenti, l' osservanza dei quali è necessaria per ottenere i doni dello Spirito Santo. Così *An. Fior., Buti, Land., Vell., Dan., Vent., Lomb., Biag., Tom., Br. B., Frat., Andr., Bennas., Franc.*, ecc. Meglio si direbbe: I doni dello Spirito Santo non si estendono oltre l'osservanza dei dieci comandamenti; od anche: Chi non osserva i comandamenti di Dio, chi non sa contenersi ne' limiti di essi, non è partecipe dei doni dello Spirito Santo.

Dieci passi distavan quei di fuori.
Sotto così bel ciel, com'io diviso,
Ventiquattro seniori, a due a due,
Coronati venìan di fiordaliso.
Tutti cantavan: « Benedetta tùe
Nelle figlie d'Adamo, e benedette
Sieno in eterno le bellezze tue! »
Poscia che i fiori e l'altre fresche erbette,
A rimpetto di me dall'altra sponda,
Liberi fur da quelle genti elette,
Sì come luce luce in ciel seconda,
Vennero appresso lor quattro animali,
Coronati ciascun di verde fronda.
Ognuno era pennuto di sei ali;

V. 82-87. ***I ventiquattro seniori.*** Sotto le sette liste di luce delle quali non si vede la fine vengono ventiquattro seniori a due a due, coronati di fiordaliso e cantanti le parole di lode con le quali fu salutata la madre del Salvatore. « E intorno al trono ventiquattro sedie; e sopra le sedie ventiquattro seniori sedevano vestiti di bianche vesti, e sulle loro teste corone d'oro »; *Apocal.* IV, 4. Questi seniori figurano nell'Apocalisse i dodici patriarchi ed i dodici apostoli. In Dante essi figurano i libri del Vecchio Testamento, che, secondo la divisione di S. Gerolamo nel *Prologus Galeatus*, sono per l'appunto ventiquattro, « quos sub numero vigintiquatuor seniorum Apocalypsis Joannis inducit adorantes Agnum, ecc. » Cfr. *Comm. Lips.* II, 636.

82. **diviso**: descrivo, racconto. Cfr. franc. *deviser* = parlare, raccontare.

84. **fiordaliso**: giglio; franc. *fleur de lis*. La corona di gigli figura la purità della dottrina contenuta nei libri del Vecchio Testamento, e fors'anche la fede nel Messia venturo.

85-87. **Benedetta** ecc.: sono le parole colle quali Maria fu salutata dall'angelo Gabriele e da Elisabetta (cfr. *Luca* I, 28, 42); ma ad esse Dante aggiunge le lodi della divina bellezza.

V. 88-105. ***I quattro animali.*** Appresso ai ventiquattro seniori vengono quattro animali coronati di fronde verdi, con sei ali ciascuno, e le penne occhiute, quali li descrive il profeta Ezechiele, I, 4-14 (e X, 1-22), salvo che, invece di quattro, hanno sei ali, conforme la descrizione di S. Giovanni, *Apocal.* IV, 6-8. Questi quattro animali sono personificazioni dei quattro Vangeli: non degli Evangelisti, chè S. Luca e S. Giovanni sarebbero in tal caso raddoppiati, anzi S. Giovanni triplicato. Allo stesso modo i ventiquattro seniori non figurano già gli *autori* (cinque Mosè?!), ma, come si è detto, i *libri* del Vecchio Testamento. Cfr. *Comm. Lips.* II, 638 sg.

90. **genti elette**: i ventiquattro seniori, i quali passarono oltre lasciando un istante libero lo spazio fiorito ed erboso sulla sponda destra del *fiume sacro*.

91. **sì come** ecc.: come nel cielo una stella succede ad un'altra e ne occupa il luogo. « A dipingere l'ordine, la maestà del movimento, la bellezza e la giocondità dei personaggi che passavano dinanzi al Poeta, a piccola distanza sull'altra riva, non si poteva scegliere imagine più conveniente di quella del passaggio degli astri ad un cerchio celeste, cui sia rivolto lo sguardo d'esperto osservatore »; *Antonelli*.

93. **coronati**: Al.: **coronato**. – **verde fronda**: lauro, sempre verdeggiante come il Vangelo.

94. **ali**: nelle visioni di Ezechiele e dell'Apocalisse le ali degli animali figurano come la provvidenza divina opera nel medesimo istante in tutte le parti. Nella visione dantesca le ali dei quattro animali figureranno la velocità colla quale il Vangelo si diffuse per tutte le parti del mondo (*Cost., Br. B., Frat., Andr., Giul.*, ecc.). Secondo altri, le ali rappresentano le leggi naturale, morale, profetica, evan-

Le penne piene d'occhi; e gli occhi d'Argo,
Se fosser vivi, sarebber cotali.
A descriver lor forme più non spargo
Rime, lettor; ch'altra spesa mi strigne
Tanto, che a questa non posso esser largo.
Ma leggi Ezechiel, che li dipigne
Come li vide dalla fredda parte
Venir con vento, con nube e con igne;
E quali i troverai nelle sue carte,
Tali eran quivi, salvo ch'alle penne
Giovanni è meco, e da lui si diparte.
Lo spazio dentro a lor quattro contenne
Un carro, in su due ruote, trionfale,
Ch'al collo d'un Grifon tirato venne.
Esso tendea in su l'una e l'altr'ale
Tra la mezzana e le tre e tre liste,

gelica, apostolica e canonica (*An. Fior., Petr. Dant., Tom.*, ecc.): oppure l'altezza, larghezza e profondità della Scrittura (*Lan., Buti, Land.*, ecc.) o i tre tempi: passato, presente e futuro (*Vell., Bennas.*, ecc.); o l'altezza del volo (*Benv.*), o la prontezza ed ubbidienza alla voce di Dio (*Biag., Triss.*, ecc.). Cfr. *Comm. Lips.* II, 639 sg.

95. **occhi**: « ....stantibus coram quatuor animalibus, oculatis et retro et ante, idest in præteritum et in futurum respicientibus »; *S. Hieron., Prol. gal.* – **Argo**: il custode di Io, pieno d'occhi, ingannato ed ucciso da Mercurio; cfr. *Ovid., Met.* I, 568-747.

96. **se fosser**: erano come gli occhi di Argo vivo. – **cotali**: in atto di continua vigilanza.

97. **non spargo**: non dedico, non consumo.

98-99. **altra spesa** ecc.: necessità, dovere di spender rime; sono così stretto dalla necessità di parlare d'altre cose.

100. **Ezechiel**: capitolo I, v. 4-14.

105. **Giovanni**: nell'*Apocalisse* IV, 8.

V. 106-120. ***Il carro ed il Grifone.*** In mezzo ai quattro animali s'avanza, più bello non pur del più magnifico che Roma mai vedesse, ma di quello stesso del Sole, un carro trionfale a due ruote, tirato da un Grifone che tende in su le ali: e queste, passando tra quelle liste luminose, salgono tanto, che non se ne può vedere la punta estrema. Il carro, figlio delle quattro ruote di Ezechiele (I, 15-21), fratello del « Currus Dei decem millibus multiplex » (*Salm.* LXVII, 18), e del carro di fuoco di Elia (IV *Reg.* II, 11 sg.), è il simbolo della Chiesa universale (così tutti quanti sino al *Lomb.* che nel carro volle figurata la sola Cattedra Pontificia). Nelle due ruote i più vedono figurati i due Testamenti, il Vecchio ed il Nuovo (*Petr. Dant., Falso Bocc., Buti, Land., Vell., Lomb.*, ecc.); altri la vita attiva e la contemplativa (*Lan., An. Fior., Benv.*, ecc.); altri i due ordini di S. Domenico e di S. Francesco (*Ott., Ponta, Giul., Witte*, ecc.); altri la Sacra Scrittura e la tradizione (*Filal., Blanc*, ecc.); altri la Chiesa greca e la Chiesa latina (*Barelli*); altri i due ordini del chiericato, i claustrali ed i secolari (*Leop. Witte*, ecc.). Il Grifone (leone-aquila, cfr. *Isid. Hisp., Orig.* XII, 2) è il simbolo di Cristo, l'Uomo-Dio, nel quale sono due nature, la divina e l'umana, congiunte nella unità della divina persona del Verbo. Cfr. *Comm. Lips.* II, 641-645.

110. **tra la mezzana**: « il Grifone, movendo dietro i candelabri e nel mezzo di essi per uno stesso sentiero, era per conseguente in [meglio: *sotto*] quella lista che ne aveva tre da ciascun lato; e tenendo egli l'una e l'altra dell'ale all'insù, occupava con esse i due spazi laterali alla detta lista mezzana, di maniera che fendendo quegli spazi, *a nulla facea male*, cioè non intersecava nessuna delle colorate liste »; *Br. B.*

Sì ch' a nulla, fendendo, facea male.
Tanto salivan, che non eran viste;
Le membra d' oro avea quanto era uccello,
E bianche l' altre, di vermiglio miste.
Non che Roma di carro così bello
Rallegrasse Affricano, ovvero Augusto,
Ma quel del Sol sarìa pover con ello;
Quel del Sol, che, sviando, fu combusto
Per l' orazion della Terra devota,
Quando fu Giove arcanamente giusto.
Tre donne in giro, dalla destra rota,
Venìan danzando: l' una tanto rossa,
Ch' appena fora dentro al fuoco nota;
L' altr' era come se le carni e l' ossa
Fossero state di smeraldo fatte;
La terza parea neve testè mossa;
Ed or parevan dalla bianca tratte,
Or dalla rossa; e dal canto di questa

112. **Tanto salivan** ecc.: essendo in terra, Cristo è in pari tempo anche in cielo (« Nemo ascendit in cœlum nisi qui descendit de cœlo, Filius hominis, qui est in cœlo »; *Giov.* III, 13), dove l'occhio mortale non arriva.

113. **d' oro**: « Caput eius aurum optimum »; *Cant. Cantic.* V, 11. – **quanto** ecc.: nella sua parte anteriore di aquila.

114. **l' altre**: le membra inferiori di leone; cfr. *Cant. Cantic.* V, 10.

116. **Affricano**: Publio Cornelio Scipione, il vincitore di Annibale. – **Augusto**: « Curules triumphos tres egit, Dalmaticum, Actiacum, Alexandrinum; continuo triduo omnes »; *Svet., Vit. Aug.*, 22. – « At Cæsar triplici invectus Romana triumpho Mœnia »; *Virg., Aen.* VIII, 714.

117. **quel del Sol**: carro; cfr. *Inf.* XVII, 106 sg. *Purg.* IV, 72. – **con ello**: messo insieme e paragonato a quello tirato dal Grifone, il carro del Sole sembrerebbe povero.

118. **sviando**: per opera di Fetonte; cfr. *Inf.* XVII, 107. *Ovid., Met.* I, 751; II, 328. – **fu combusto**: « Ferventesque auras velut e fornace profunda Ore trahit, currusque suos candescere sentit »; *Ovid., Met.* II, 229 sg.

119. **l' orazion**: per l'orazione della devota Terra; cfr. *Ovid., Met.* II, 278-300. Al. uniscono *devota* a *orazion*.

120. **arcanamente**: in modo imperscrutabile, avendo punito nel figlio la colpa del padre (*Lan., An. Fior., Tom.*, ecc.); oppure misteriosamente, volendo insegnare agli uomini quanto la presunzione torni finalmente in danno de' presuntuosi (*Benv., Lomb., Ces., Br. B., Frat., Andr., Triss., Franc.*, ecc.).

V. 121-129. ***Le tre Virtù Teologali.*** Dalla destra ruota del bellissimo carro vengono danzando in giro, facendo cioè ballo tondo, tre donne, personificazioni delle tre Virtù Teologali. L'una, la Carità, è tanto rossa, che, come ferro rovente, a fatica si distinguerebbe in mezzo a carboni accesi; la Speranza è verde così, come se avesse carne ed ossa di smeraldo (*Purg.* VII, 75); la Fede è bianca come neve appena caduta. Ora la Fede, ora la Carità (chè la Speranza non può mai andare innanzi ad esse due), guida la danza, ch' è ora tarda, ora veloce secondo il canto della Carità, radice, madre e forma di tutte le altre virtù. Cfr. I *Cor.* XIII, 2. *Thom. Aq, Sum. theol.* I, II, 62, 4; 65, 5; 71, 4. II, II, 23, 6, 8; 104, 3; 117, 6; 141, 5; 186, 7.

126. **mossa**: caduta dall'alto; cfr. *Inf.* XVIII, 114. « Albo rara fides velata panno »; *Horat., Od.* I, XXXV, 21 sg. « Quippe color nivis est, quam nec vestigia duri Calcavere pedis, nec solvit aquaticus Auster »; *Ovid., Met.* II, 852 sg.

L' altre togliean l' andare e tarde e ratte.
Dalla sinistra, quattro facean festa,
In porpora vestite, dietro al modo
D' una di lor ch' avea tre occhi in testa.
Appresso tutto il pertrattato nodo,
Vidi due vecchi in abito dispàri,
Ma pari in atto ed onesto e sodo;
L' un si mostrava alcun de' famigliari
Di quel sommo Ippocràte che natura
Agli animali fe' ch' ell' ha più cari;
Mostrava l' altro la contraria cura
Con una spada lucida ed acuta,
Tal, che di qua dal rio mi fe' paura.
Poi vidi quattro in umile paruta;

V. 130-132. ***Le quattro Virtù Cardinali.*** Dalla sinistra ruota del carro fanno festa quattro altre donne, vestite di porpora, seguendo il modo del danzare dell'una di esse che ha tre occhi. Queste quattro donne sono le personificazioni delle quattro virtù cardinali: Giustizia, Fortezza, Temperanza e Prudenza. La porpora, di che sono vestite, è l'emblema della carità, senza la quale non possono essere (cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, II, 65, 2). Son guidate dalla Prudenza, fondamento e regola delle altre tre, la quale ha tre occhi, essendo suo ufficio di ricordarsi delle cose passate, ordinare le presenti e prevedere le future; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, II, 60, 1; 64, 3; 66, 3. III, 85, 3. *Conv.* IV, 17, 27.

V. 133-154. ***La retroguardia.*** Chiudono la processione otto personaggi, vestiti di bianco come i ventiquattro seniori, salvo che essi non sono coronati di gigli, ma di rose e d'altri fiori vermigli. Primi vengono due vecchi, personificazioni dei Fatti degli Apostoli e delle Epistole di San Paolo. Seguono quattro d' umile aspetto, personificazioni delle Epistole cattoliche di S. Pietro, S. Giacomo, S. Giovanni e S. Giuda. Ultimo vien dormendo, ma colla faccia vivace, un vecchio solo, che personifica l' *Apocalisse* di S. Giovanni (le altre interpretazioni di questi personaggi non sono accettabili). In questa processione è dunque tutta la dottrina della Chiesa inspirata dallo Spirito Santo, dalla *Genesi* sino all'*Apocalisse*. Giunto il carro dirimpetto a Dante, s'ode un tuono e tutti si fermano.

133. **nodo**: dopo tutto quel gruppo che sta intorno al carro, e del quale si è fin qui trattato. Cfr. *Inf.* XI, 80. « Primus Abantem Oppositum interimit, pugnæ nodumque moramque »; *Virg., Aen.* X, 427 sg.

134. **in abito dispàri**: inquanto alla foggia dell' abito di color bianco.

135. **pari**: « consimili nell'atto, o reggimento della persona, composta ad onestà e dignitosa, specialmente nell'andare e nel tardo muovere degli occhi; *Inf.* IV, 112; *Purg.* VI, 63 »; *Giul.* – **sodo**: fermo. Altre lezioni: **ed onestato e sodo**; **ognuno onesto e sodo**; **e con istato sodo.**

136. **L'un**: quegli che personifica i Fatti degli Apostoli, dettati, come si crede, da San Luca, il fedel compagno di S. Paolo; cfr. II *Tim.* IV, 11. *Filem.*, 24. Si mostra famigliare di Ippocrate, il famoso medico greco e padre della scienza medicale (470-356 a. C.), essendo Luca il « medico carissimo », come lo chiama S. Paolo, *Coloss.* IV, 14. Cfr. *Comm. Lips.* II, 650 sg.

138. **animali** ecc.: gli esseri dotati di anima, che la natura ha più cari fra tutti, cioè gli uomini; cfr. *Inf.* V, 88. *Conv.* II, 9; III, 2; IV, 27.

139. **contraria**: il medico risana le piaghe; chi porta la spada, le fa. Questi è S. Paolo, come autore delle quattordici Epistole del Nuovo Testamento a lui attribuite. La spada è per avventura quella dello spirito, *Efes.* VI, 17; cfr. *Ebrei*, IV, 12.

141. **rio**: fiume Letè. – **mi fe' paura**: perchè? Cfr. *Purg.* IX, 112 sg.; XXX, 57.

142. **umile**: come autori di libri sacri

E, diretro da tutti, un veglio solo
Venir, dormendo, con la faccia arguta.
E questi sette col primaio stuolo
Erano abituati; ma di gigli
D'intorno al capo non facevan brolo,
Anzi di rose e d'altri fior vermigli:
Giurato avrìa poco lontano aspetto,
Che tutti ardesser di sopra da' cigli.
E quando il carro a me fu a rimpetto,
Un tuon s'udì; e quelle genti degne
Parvero aver l'andar più interdetto,
Fermandos'ivi con le prime insegne.

di piccola mole. – **paruta**: apparenza; cfr. *Purg.* XXV, 100; XXVI, 70.

143. **veglio**: secondo la tradizione, l'autore dell'*Apocalisse* morì decrepito. – **solo**: essendo l'*Apocalisse* non soltanto l'ultimo, ma anche l'unico libro profetico del Nuovo Testamento.

144. **dormendo**: assorto nelle visioni dell'*Apocalisse*. – **con la faccia arguta**: l'*Apocalisse* essendo scritta « per far conoscere le cose che debbon tosto accadere »; *Apocal.* I, 1.

145-146. **col primaio stuolo erano abituati**: vestiti d'abiti simili a quelli dei 24 vecchi che formano la prima schiera; cfr. *Par.* XXXI, 59-60.

147. **brolo**: ghirlanda, ma più propriamente, boschetto o giardino. Cfr. *Parodi, Bull.* III, 149. « Di questa voce è rimasto vivente nell'aretino il v. *sbrollare*. Da *brolo* poi, che vale e ghirlanda di fiori, e siepe fiorita che chiuda un orto, son venuti i nomi a molte ville della Toscana, come *Brollo, Brolio* e simili »; *Caverni*.

148. **vermigli**: il color di rosa e il vermiglio dinotano l'ardore della carità, onde sono informati i libri del Nuovo Testamento, destinati a spargere ovunque il fuoco d'amore che Cristo venne a portar sulla terra; cfr. *Luc.* XII, 49.

149-150. **giurato avrìa** ecc.: un *aspetto poco lontano*, cioè chi non li avesse veduti così da vicino come li vedevo io, in modo da non poter distinguere i fiori, ma vederne soltanto il color rosso, avrebbe giurato che quei sette ultimi ardessero tutti, cioè avessero fiamme, di sopra dai cigli. – **ardesser**: « Ardet apex capiti cristisque a vertice flamma Funditur »; *Virg., Aen.* X, 270 sg.

152. **un tuon**: che dà alla mistica processione il segnale di fermarsi. Si dovrà intendere che questo tuono venga dal cielo. « Il Poeta ha descritto la chiesa in forma di croce, e volta a occidente, come tutte s'usano di costruere, perchè ha posto prima i sette candelabri, che fanno il piede di quella; poi ventiquattro seniori a due a due, che fanno il resto del primo legno sino all'altro che s'incrocia; e qui ha posto in luogo di essa incrociatura il nodo, cioè il carro tirato dal Grifone in mezzo a' quattro animali, et in luogo della parte destra del legno ha posto le tre, e in luogo della sinistra le quattro donne in giro. Poi in luogo della parte di sopra ha posto i sette abituati col primaio stuolo »; *Vell.*

153. **più**: più oltre. – **interdetto**: proibito.

154. **insegne**: i candelabri cogli ostendali. Primi a fermarsi nelle processioni sono i gonfaloni. – In questa parte della gran visione, la Chiesa si mostra a Dante qual buon Pastore che cammina in cerca della pecorella smarrita, e si ferma appena l'ha trovata; cfr. *Luca* XV, 4-10.

CANTO TRENTESIMO

PARADISO TERRESTRE

APPARIZIONE DI BEATRICE, SCOMPARSA DI VIRGILIO RIMPROVERI DI BEATRICE A DANTE

Quando il settentrion del primo cielo,
Che nè occaso mai seppe nè òrto,
Nè d'altra nebbia, che di colpa, velo,
E che faceva lì ciascuno accorto
Di suo dover, come il più basso face
Qual timon gira per venire a porto,
Fermo s'affisse; la gente verace,
Venuta prima tra il Grifone ed esso,
Al carro volse sè, come a sua pace;

V. 1-21. *Preludio dell'apparizione di Beatrice.* Fermatasi la processione, i ventiquattro seniori si volgono al carro; e l'uno di essi, quasi fosse deputato a tale ufficio dal cielo, grida tre volte, secondato da' suoi compagni, invitando Beatrice a venire. A tale invito una gran moltitudine di angeli si leva su dal carro per festeggiare colei che è in procinto di apparire, e sparge a piene mani fiori di sopra e d'intorno.

1. **settentrion**: i sette candelabri, detti *settentrione* dal nome delle sette stelle dell'Orsa minore, che illuminano la parte settentrionale del nostro cielo. – **primo cielo**: l'Empireo (*An. Fior., Post. Cass., Petr. Dant., Benv., Buti, Land., Vell., Dan.*, ecc.). Al.: Iddio (*Ott., Franc.*, ecc.). Al.: Il Paradiso terrestre, che fu il primo cielo de' nostri progenitori (*Falso Bocc., Br. B., Greg.*, ecc.); ma cfr. n. 4-6 in fine.

2-3. **che** ecc.: il qual settentrione non andò mai soggetto alle vicende del sorgere e del tramontare, nè fu celato agli sguardi degli uomini da altro velo che da quello della colpa. « Vuol dire l'autore che quello Settentrione, cioè li sette doni dello Spirito Santo, stanno lucidi, chiari e appariscenti a quelle persone che sono senza colpa, e a quelli che sono in peccato sta ascoso e velato, e nol dicernono, imperquello che la ditta colpa gli è nuvolo e velo »; *Lan., An. Fior.*

4-6. **faceva** ecc.: guidava tutti i membri della processione così come il settentrione del nostro emisfero, cioè l'*orsa minore*, di cui fa parte la stella polare, fa accorto del suo dovere, cioè avverte dei movimenti che deve fare, chiunque gira timone per venire a porto, che è scopo d'ogni navigazione. – **il più basso**: nell'ottava sfera, a differenza del *settentrion del primo cielo*, dell'*empireo*, che è tanto più alto. – **qual**: chiunque.

7. **fermo s'affisse**: si fermò; cfr. *Inf.* XII, 115. – **gente**: i ventiquattro seniori.

8. **esso**: settentrione, cioè i 7 candelabri, cfr. *Purg.* XXIX, 82 sgg.

9. **volse sè**: si volse indietro. – **come a sua pace**: « come a suo fine: ciò che si fece nel vecchio testamento, si fece a fine di costituire la S. Chiesa, e Cristo a quel fine venne »; *Buti.*

Ed un di loro, quasi dal ciel messo,
« *Veni, sponsa, de Libano!* » cantando,
Gridò tre volte, e tutti gli altri appresso.
Quali i beati al novissimo bando
Surgeran presti ognun di sua caverna,
La rivestita voce alleluiando;
Cotali in su la divina basterna
Si levâr cento, *ad vocem tanti senis,*
Ministri e messaggier di vita eterna.
Tutti dicean: « *Benedictus qui venis!* »
E, fior gittando di sopra e d' intorno:
« *Manibus o date lilia plenis!* »
Io vidi già nel cominciar del giorno
La parte oriental tutta rosata

10-11. **un** ecc.: uno dei ventiquattro seniori; e sarà quello che nella veneranda schiera rappresenta il *Cantico dei Cantici*, a cui appartengono le parole « Vieni dal Libano, o sposa! »; IV, 8. Altrove Dante identifica la sposa del Cantico colla scienza divina; cfr. *Conv.* II, 15.

12. **tre volte**: come nel Cantico (secondo la Volgata: « *Veni* de Libano, sponsa mea; *veni* de Libano, *veni* »). – **gli altri**: i seniori.

13. **novissimo**: ultimo; all'invito che s'udirà il dì del giudizio finale.

14. **caverna**: tomba, sepolcro.

15. **la rivestita voce alleluiando**: cantando alleluia colla viva voce dei corpi onde saranno rivestiti. « Et sic vide quantum comparatio sit propria ex omni parte, de beatis ad angelos, de basterna ad cavernam, de voce angeli ad vocem Salomonis »; *Benv.* Al.: **la rivestita carne alleviando**, sulla quale lezione, ch'è pure di molti codici, cfr. *Comm. Lips.* II, 659 sg. *Moore, Crit.*, 429 sg.

16. **basterna**: voce latina: sorta di carro coperto o lettiga, che presso i Romani serviva specialmente alle matrone. Qui, per similitudine, il carro mistico. « Basterna è carro adorno di preziosi drappi e dilicati »; *An. Fior.*

17. **cento**: un gran numero di angeli; cfr. v. 29, 82. Suppone il mistico carro popolato di angeli rimasti sin qui invisibili, non avendone ancor fatto alcun cenno. – **ad vocem tanti senis**: alla voce di tanto vecchio, quale era colui che aveva gridato: « *Veni, sponsa, de Libano!* »

18. **ministri**: denominazione scritturale degli angeli; cfr. *Salm.* CII, 20, 21. *Ebrei*, I, 7, 14.

19. **Benedictus** ecc.: *benedetto tu che vieni*. Sono le parole colle quali Cristo, entrando in Gerusalemme, fu salutato dai Giudei; cfr. *Matt.* XXI, 9. *Marco* XI, 9. *Luca* XIX, 38. *Giov.* XII, 13. Le parole non sono dirette a Dante (*Lomb., Biag., Costa, Ces., Br. B., Andr.*, ecc.), nè al Grifone (*An. Fior., Buti, Land., Tom., Benn., Corn.*, ecc.), ma a Beatrice, invitata a venire, v. 11, e che infatti sta per giungere, mentre Dante ed il Grifone non *vengono*, ma sono già lì.

21. **Manibus** ecc.: *oh, spargete gigli a piene mani!* Son parole che *Virg., Aen.* VI, 883 mette in bocca ad Anchise nel momento in cui questi parla in onore di Marcello.

V. 22-33. ***Apparizione di Beatrice.*** Dentro quella nuvola di fiori che gli angeli spargono al disopra e all'intorno del carro, coronata di fronde d'ulivo sopra il candido velo che ha in testa, appare Beatrice, vestita di un abito rosso con mantello verde: ella si presenta adunque coi colori stessi (bianco, rosso e verde) delle Virtù Teologali; cfr. *Purg.* XXIX, 122 sgg.

22-27. **Io vidi** ecc.: « Dalla circostanza meteorologica, per la quale vediamo non di rado esser sereno tutto il cielo, fuor che a ponente o a levante, ove uno strato poco denso di vapori s'infiamma ai raggi solari, prende una tinta rosata, e fa velo al grand'astro diurno per modo, da permetterci di rimirarlo senza offesa;

E l'altro ciel di bel sereno adorno;
E la faccia del sol nascere ombrata
Sì, che, per temperanza di vapori,
L'occhio la sostenea lunga fïata:
Così dentro una nuvola di fiori,
Che dalle mani angeliche saliva
E ricadeva in giù dentro e di fuori,
Sopra candido vel cinta d'oliva,
Donna m'apparve, sotto verde manto
Vestita di color di fiamma viva.
E lo spirito mio, che già cotanto
Tempo era stato, che alla sua presenza
Non era di stupor, tremando, affranto,
Senza degli occhi aver più conoscenza,
Per occulta virtù che da lei mosse,
D'antico amor sentì la gran potenza.
Tosto che nella vista mi percosse
L'alta virtù che già m'avea trafitto
Prima ch'io fuor di puerizia fosse,

leva il Poeta l'imagine di una delle più soavi e felici pitture, ch'egli abbia saputo ideare e che noi possiamo ammirare »; *Antonelli*. Cfr. anche *L. Vent., Simil.*, 5. – **rosata**: del colore della rosa; « Ut solet aër Purpureus fieri, cum primum aurora movetur »; *Ovid., Met.* VI, 47 sg. – **l'altro ciel**: il resto del cielo. – **per temperanza di vapori**: per essere *la faccia*, cioè la luce, del sole temperata da vapori.

28. **nuvola**: consuona all'immagine dei vapori che velano il sole. – « Fulcite me floribus »; *Cant. Cantic.* II, 5.

30. **dentro**: dentro e intorno alla *divina basterna*, cioè al carro.

31-33. **candido** ecc.: tre colori, come s'è detto, della Fede, della Speranza e della Carità. L'olivo è simbolo e di sapienza e di pace. Cfr. *Vita Nuova*, 2, 3, 23, 40.

V. 34-54. ***I segni dell'antica fiamma.*** La vista di D. non può discernere chi sia questa donna così velata; ma, per arcana virtù che muove da lei, egli sente la gran potenza dell'antico amore. Si volge allora per dire a Virgilio la commozione dell'animo suo; ma all'apparire di Beatrice, Virgilio è subitamente disparito; di che Dante è così dolorosamente sorpreso, che non può trattenere il pianto, pur essendo fra le delizie e nella letizia del Paradiso terrestre. Circa l'effetto che Beatrice viva produceva sul Poeta, cfr. *Vita Nuova*, 2, 11, 14, 24, ecc.

34. **cotanto tempo**: dieci anni, essendo Beatrice morta nel 1290; cfr. *Purg.* XXXII, 2.

35. **che alla sua**: Al.: **con la sua**. Cfr. *Comm. Lips.* II, 665.

36. **affranto**: abbattuto, vinto; effetto della vicinanza di Beatrice viva su Dante. Vien fatto di pensare al tremore e allo smarrimento da cui D. racconta nel c. XIV della V. N. d'essere stato preso e trasfigurato per la vicinanza di Beatrice, e il tremore anche allora lo colse prima che avesse avvertita la presenza di lei.

37. **senza** ecc.: senza che, guardandola, la potessi riconoscere, essendo ella velata. – **più**: altra, maggior conoscenza.

38. **occulta virtù**: virtù arcana, già sperimentata in vita di Beatrice.

40. **nella vista**: negli occhi = tosto che la vidi (benchè non la conoscessi ancora).

41. **trafitto**: « Vulnerasti cor meum, soror mea, sponsa, vulnerasti cor meum in uno oculorum tuorum, et in uno crine colli tui »; *Cant. Cantic.* IV, 9.

42. **prima** ecc.: in età di nove anni; cfr. *Vita Nuova*, 2. – **fosse**: fossi.

Volsimi alla sinistra col rispitto
Col quale il fantolin corre alla mamma,
Quando ha paura, o quando egli è afflitto,
Per dicere a Virgilio ' Men che dramma
Di sangue m' è rimaso, che non tremi;
Conosco i segni dell' antica fiamma! ';
Ma Virgilio n' avea lasciati scemi
Di sè, Virgilio, dolcissimo padre,
Virgilio, a cui per mia salute die'mi;
Nè quantunque perdeo l' antica madre,
Valse alle guancie nette di rugiada,
Che, lagrimando, non tornasser adre.
« Dante, perchè Virgilio se ne vada,
Non pianger anco, non piangere ancora;
Chè pianger ti convien per altra spada. »

43. rispitto: dal prov. *respieit* = fiducia, speranza. Al.: Rispetto, venerazione; il fantolino corre alla mamma con fiducia; di rispetto e venerazione non sa ancor nulla. Cfr. *Nann., Voci e locuz. ital. derivate dalla lingua prov.* Fir., 1840, 121 sg. *Par.* XXII, 2-3. Il *Parodi, Bull.* III, 94, vorrebbe intendere *rispitto* nel senso di *sguardo* (cfr. il lat. *respicere*), o, con valore un po' più generico, di *atteggiamento del volto.*

48. conosco ecc.: « Adgnosco veteris vestigia flammæ »; *Virg., Aen.* IV, 23.

49. scemi: privi; cfr. *Inf.* IV, 148.

51. die'mi: mi diedi, mi affidai. La ripetizione del nome di Virgilio in tre versi consecutivi è espressione di affetto. « *Eurydicen* vox ipsa et frigida lingua, A miseram *Eurydicen*, anima fugiente vocabat, *Eurydicen* toto referebant flumine ripæ »; *Virg., Georg.* IV, 525-527.

52-53. quantunque: tutto ciò che; cfr. *Inf.* V, 12. *Purg.* XV, 71. – **madre**: Eva. Senso: tutte le bellezze e le gioie del Paradiso terrestre, perdute già per sua colpa da Eva, non m' impedirono di commuovermi sino alle lagrime per il dolore della scomparsa del mio Virgilio. – **nette**: nettate da Virgilio con la rugiada; cfr. *Purg.* I, 95 sgg., 124 sgg.

54. adre: atre, oscure di pianto.

V. 55-81. *Accoglienza inaspettata.* Il Poeta sorprende il lettore col racconto del severo saluto fattogli dalla sua Beatrice. Dal principio del mistico suo viaggio sino a questo momento la speranza di riveder lei, amata già tanto, lo ha fortificato a sostenere le fatiche, i disagi e i dolori del cammino; cfr. *Inf.* II, 133 sgg. *Purg.* VI, 46 sgg.; XXVII, 35 sgg. Poichè i sette *P* sono già del tutto cancellati dalla sua fronte, egli è purificato da tutti quei peccati che si purgano via via su per i gironi del sacro monte, e Virgilio ha dichiarato il suo arbitrio oramai libero, diritto e sano (*Purg.* XXVII, 140). Ciò nonostante Beatrice lo accoglie con parole aspre, annunziandogli un dolore più profondo che non quello della perdita di Virgilio. Ed egli la vede sulla sinistra sponda del carro, ancora velata e in apparenza altera e disdegnosa; e le seconde parole sono, perchè ironiche, più amare delle prime; ond'egli, che tanto avea sospirato il momento del rivederla, sta lì a testa china, tutto confuso e vergognoso, nè osa alzar gli occhi e mirarla. Fra Dante e Beatrice c'è dunque un altro muro, oltre quello di fuoco (*Purg.* XXVII, 36) che D. ha con tanta pena passato.

55. Dante: « quest' uscita *ex abrupto* è un tratto di sublimissima poesia. Conveniva ricondur tosto a Beatrice il lettore; ed ecco fa ella stessa l' uffizio »; *Ces.*

57. per altra spada: per ben altro dolore che non quello di vederti abbandonato da Virgilio. Quell'*altra spada* sono le parole di rimprovero che Dante udirà tra breve dalla bocca stessa di Beatrice; cfr. *Ebrei* IV, 12.

Quasi ammiraglio, che in poppa ed in prora
Viene a veder la gente che ministra
Per gli altri legni, ed a ben far l'incuora;
In su la sponda del carro sinistra,
Quando mi volsi al suon del nome mio,
Che di necessità qui si registra,
Vidi la donna che pria m'apparìo
Velata sotto l'angelica festa,
Drizzar gli occhi vêr me di qua dal rio.
Tutto che il vel che le scendea di testa,
Cerchiato dalla fronde di Minerva,
Non la lasciasse parer manifesta;
Regalmente nell'atto ancor proterva
Continuò, come colui che dice,
E il più caldo parlar dietro si serva:
« Guardaci ben! Ben sem, ben sem Beatrice!

58. Quasi ammiraglio: « la similitudine, con la dignità dell'ufficio e del personaggio, accenna alla dignitosa nobiltà di Beatrice; e toccando le cure e le parole benigne volte da un ammiraglio alla gente degli *altri legni*, delle altre navi minori, per incoraggiarla a far il dover suo, mostra che dagli atti e dallo sguardo di Beatrice traspariva altezza d'affetto. Anche il carro misterioso, su cui ella si posa, ha qualche analogia con la nave maggiore, ove l'ammiraglio risiede»; *L. Vent., Simil.*, 359. Cfr. *Conv.* IV, 4.

59. ministra: serve, fa suo ufficio; «Ipse ratem conto subigit velisque *ministrat*»; *Virg., Aen.* VI, 302.

60. gli altri: «imperò che nel suo non fa bisogno, ma negli altri sì»; *Buti.*

61. sponda: « parola che conviene sì all'idea di carro, sì a quella di nave »; *L. Vent.*, l. c. – **sinistra**: alla sinistra del mistico carro era Dante; cfr. *Purg.* XXIX, 67 sg.

63. di necessità: « Dice che di necessitade qui si scrive il suo nome, perocchè convenne che la donna il chiamasse per nome, per due cagioni: l'una, perchè certa fosse la persona, intra tante, alla quale dirizzava il suo sermone; l'altra, perocchè come più addolcisce nello umano parlare il nomare la persona per lo proprio nome, in ciò che più d'affezione si mostra; così più pugne il reprensivo, quando la persona ripresa dalla riprendente è nomata »; *Ott.* È questo il solo luogo del poema in cui occorra il nome di Dante; altre volte ha dovuto e dovrà accennare alla propria persona, ma il nome non lo mette mai. Cfr. *Purg.* XIV, 20 sg.

64. donna: Beatrice. – **pria**: cfr. v. 32. – **m'apparìo**: mi apparve; la stessa forma si ha in *Purg.* II, 22.

65. angelica festa: nuvola di fiori gittati dagli angeli; cfr. v. 28 sgg.

66. dal rio: dal fiume Letè.

68. fronde di Minerva: rami dell'ulivo (cfr. v. 31), pianta sacra a Minerva.

70. nell'atto: non che nelle parole. – **proterva**: altiera e rigida. « Dal principio essa filosofia parea a me, quanto dalla parte del suo corpo, cioè sapienza, *fiera*, chè non mi ridea, inquanto le sue persuasioni ancora non intendea; e *disdegnosa*, chè non mi volgea l'occhio, cioè ch'io non potea vedere le sue dimostrazioni »; *Conv.* III, 15.

72. dietro: si riserva per più tardi il parlare più acerbo e più animato, ma dal modo in cui si esprime, lo fa già presentire. « Sempre quello che massimamente dire intende lo dicitore, si dee riservare di dietro; perocchè quello che ultimamente si dice, più rimane nell'animo dell'uditore »; *Conv.* II, 9.

73. sem: siamo. Beatrice parla col plurale della maestà. Al.: Guardami ben! Ben son, ben son; cfr. *Comm. Lips.* II, 670 sg. *Moore, Crit.*, 431 sg. *Boet., Cons. phil.* I, pr. 2.

Come degnasti d'accedere al monte?
Non sapéi tu che qui è l'uom felice?»
Gli occhi mi cadder giù nel chiaro fonte;
Ma, veggendomi in esso, i trassi all'erba,
Tanta vergogna mi gravò la fronte!
Così la madre al figlio par superba,
Com'ella parve a me, perchè d'amaro
Sente il sapor della pietade acerba.
Ella si tacque, e gli angeli cantaro
Di subito: «*In te, Domine, speravi*»;
Ma oltre '*pedes meos*' non passaro.
Sì come neve tra le vive travi

74. **Come degnasti**: « Chi salirà al Monte del Signore? O chi starà nel luogo suo santo? L'uomo innocente di mani e puro di cuore, il quale non eleva l'animo a vanità»; *Salm.* XXIII, 3, 4. Dante aveva elevato l'animo suo a vanità (*Purg.* XXX, 131 sg.; XXXI, 34, 35, 60) e non era puro di cuore (*Purg.* XXXI, 58 sgg.). *Degnare* si usò anticamente nel senso di *potere* (= provenzale *denhar*), e in tal senso l'usò Dante qui.

75. **Non sapéi**: non sapevi; cfr. *Nannuc., Verbi,* 139 sg., 671. « Quasi dicat, scire debebas, nec huc accedere poteras nisi ego tibi gratiam procurassem »; *Benv.*

77. **i trassi**: li trassi; cfr. *Inf.* V, 78. Non bastandogli l'animo di contemplare la propria immagine nelle acque del Letè, volse gli occhi all'erba.

79. **madre**: la Chiesa è la madre dei fedeli e l'autorità ecclesiastica è la rappresentatrice della Chiesa. Quindi Beatrice è paragonata più volte ad una madre; cfr. *Par.* I, 102; XXII, 4. La pietà dell'amor materno è qui severa; ma è pur sempre pietà. La madre *pare* superba, mentre è amorevole. Beatrice *pareva,* ma non era nè proterva (v. 70), nè superba.

81. **sente**: Al.: **sentì**. Trattandosi qui evidentemente di una massima generale e non di una esperienza isolata, il *sentil* dei codd. andrà letto *sent' il* (= *sente il*) e non *senti'l* (= *sentì il*). La pietà che castiga, sa sempre di amaro al castigato. *Acerba* si riferisce qui alla cosa, cioè alla *pietà* raffigurata come cibo; *amaro* si riferisce alla sensazione. Fra *acerba* ed *amaro* vi ha suppergiù la differenza che passa tra *sapore* e *gusto*.

V. 82-99. ***Compassione angelica.*** Beatrice tace; e gli angeli sulla divina basterna cantano, quasi in nome di Dante, un salmo ch'esprime la speranza in Dio. E Dante, prima gelato e come impietrito per il dolore, tocco da quell'amore degli angeli, che lo compatiscono e par dimandino a Beatrice, perchè tanto lo strugga cogli acerbi rimproveri, sfoga il dolore con lagrime e singhiozzi: l'interno suo gelo si liquefà.

82. **gli angeli**: « gli angioli, ch'erono in sul carro in persona di Dante rispondono a Beatrice: Egli ardì di salire al monte sperando in Dio»; *An. Fior.* Cfr. *Ebrei* XII, 22.

83. **In te**: cantano i primi nove versetti del Salmo XXX: « Signore io ho sperato in te; fa' che io non sia giammai confuso; liberami per la tua giustizia. Piega a me le tue orecchie, affrettati a liberarmi. Sii tu a me Dio protettore e casa di asilo, per farmi salvo. Perocchè tu sei mia fortezza e rifugio; e, pel tuo Nome, mi guiderai e mi darai il sostentamento. Mi trarrai dal laccio che mi hanno teso di nascosto; poichè tu sei il mio protettore. Io raccomando il mio spirito nelle tue mani; tu mi hai redento, o Signore, Iddio di verità. Tu odii quelli che senza pro stanno dietro alla vanità; ma io sperai nel Signore. Esulterò e mi rallegrerò nella tua misericordia; perocchè tu gettasti lo sguardo sulla mia abbiezione, salvasti dalle angustie l'anima mia. Nè mi chiudesti tra le mani dell'inimico; apristi spazioso campo a' miei piedi. » E qui gli angeli si fermano, perchè buona parte dei concetti de' versetti seguenti non tornerebbe a proposito.

85. **Sì come neve** ecc.: « sì come talora vedemo cadere l'acqua mischiata di bella neve, così mi parea udire le loro parole

Per lo dosso d' Italia si congela,
Soffiata e stretta dalli venti Schiavi;
Poi, liquefatta, in sè stessa trapela,
Pur che la terra che perde ombra, spiri,
Sì che par fuoco fonder la candela;
Così fui senza lagrime e sospiri
Anzi il cantar di que' che notan sempre
Dietro alle note degli eterni giri;
Ma poi che intesi nelle dolci tempre
Lor compatire a me, più che se detto
Avesser ' Donna, perchè sì lo stempre? ',
Lo gel che m' era intorno al cor ristretto,
Spirito ed acqua fêssi, e con angoscia
Per la bocca e per gli occhi uscì del petto.

uscire mischiate di sospiri »; *Vita Nuova*, 18. – **vive travi**: alberi verdeggianti; cfr. *Virg., Aen.* VI, 181. *Ovid., Met.* VIII, 329; X, 372 seg.; XI, 361; XIV, 360.

86. **per lo dosso d' Italia**: sull'Appennino, che è quasi spina dorsale dell'Italia.

87. **soffiata e stretta** ecc.: percossa ed indurata dai venti boreali, dai venti che vengono di Schiavonia.

88. **in sè stessa trapela**: quella di sopra, ch'è la prima a liquefarsi, penetra in quella di sotto.

89. **pur che la terra** ecc.: purchè spiri vento dall'Affrica. « Utve sub adventu spirantis lene Favoni Sole remollescit quæ frigore constitit unda, Sic lacrimis consumpta suis Phœbeïa Byblis »; *Ovid., Met.* IX, 661 sgg. – **perde ombra**: « proprietà delle regioni tropicali, o della zona torrida, ove due volte all'anno a mezzogiorno il sole tocca lo zenit di ciascun punto; e quindi l'ombra di un corpo opaco, in situazione verticale, cade sulla sua base, onde non comparisce da alcun lato »; *Antonelli*.

90. **par fuoco**: « Sicut fluit cera a facie ignis »; *Psal.* LXVII, 3. – « Valles scindentur sicut cera a facie ignis »; *Micheæ* I, 4. – « Ut intabescere flavæ Igne levi ceræ, matutinæque pruinæ Sole tepente solent »; *Ovid., Met.* III, 487 sgg.

91. **così**: prima che gli angeli cantassero, Dante era, per le parole di Beatrice, congelato come neve, e neve indurita; udito il canto, si liquefece. Paragona sè stesso alla neve, le parole di Beatrice ai venti settentrionali, le parole del canto angelico ai venti meridionali.

92. **que'**: angeli. – **notan**: cantano in nota. « Locutione qua angeli loquuntur Deo, laudantes ipsum et admirantes, semper angeli Deo loquuntur »; *Thom Aq., Sum. theol.* I, 107, 3.

93. **dietro** ecc.: in conformità dell'armonia delle sfere celesti.

94. **tempre**: nelle parole degli angeli sì dolcemente temprate, o armonizzate. « In quelle note dolcemente temprate a compassione »; *Betti*.

95. **compatire**: « Peccatores.... quamdiu sunt in hoc mundo, in tali statu sunt, quod sine præjudicio divinæ iustitiæ possunt in beatitudinem transferri de statu miseriæ et peccati. Et ideo compassio ad eos locum habet et secundum electionem voluntatis (prout *Deus, angeli et beati eis compati dicuntur*, eorum salutem volendo), et secundum passionem, sicut compatiuntur eis homines boni »; *Thom. Aq., Sum. theol.* III, *Suppl.*, 94, 2.

96. **stempre**: stempri, mortifichi, avvilisci.

98. **spirito ed acqua fêssi**: si risolse in sospiri (*spirito*) e in lagrime (*acqua*).

99. **per la bocca**: coi sospiri. – **per gli occhi**: con le lagrime. – **uscì**: il gelo disciolto.

V. 100-145. ***Traviamenti di Dante***. Beatrice volge la parola agli angeli, con intenzione però di essere udita ed intesa dal Poeta, ch' ella rimprovera de' passati traviamenti. La Natura e la Grazia gli furono larghe di loro doni, dei quali

Ella, pur ferma in su la detta coscia
Del carro stando, alle sustanzie pie
Volse le sue parole così poscia:
«Voi vigilate nell'eterno dìe,
Sì che notte nè sonno a voi non fura
Passo che faccia il secol per sue vie;
Onde la mia risposta è con più cura
Che m'intenda colui che di là piagne,
Perchè sia colpa e duol d'una misura.
Non pur per ovra delle rote magne,

egli non fece l'uso dovuto. Vivendo, Beatrice gli fu guida al Sommo Bene; ma, morta lei, egli si sviò e corse dietro a beni fallaci; nè valse ch'ella tentasse di richiamarlo sulla buona via per mezzo di sogni e di visioni. Cadde, così, tanto in basso, che, per salvarlo, non c'era più che un sol mezzo: mostrargli i dannati e le loro pene. Ora, prima di passare il Letè e dimenticare il male commesso, la divina Giustizia esige ch'ei ne senta vivo pentimento, e, pentito, versi lagrime. I rimproveri di Beatrice par che non si debbano riferire ad alcuno di quei peccati che si purgano nei gironi del Purgatorio. I sette *P* sono già stati cancellati dalla fronte del Poeta ed il suo arbitrio è libero, diritto e sano (*Purg.* XXVII, 140). Beatrice dunque gli rimprovererà d'essersi dato quasi esclusivamente alla scienza umana trascurando quasi del tutto la divina; cfr. *Dante-Handbuch*, 211-238. «Ritrovandosi Dante fuori de' primi anni della sua puerizia, ne' quali egli era stato instruito e ammaestrato.... de' principii della fede, e delle altre cose appartenenti a la religion cristiana.... e dandosi a gli studii di filosofia e delle scienze umane, dove si truovono molte opinioni contrarie dirittamente al lume della fede, cominciò a poco a poco a lasciarsi svolgere e tirare al tutto nella lor sentenza da quelle.... Per il che egli entrò.... nel laberinto delle varie e diverse opinioni de' savi del mondo, per il quale egli camminò insino alla metà della vita sua»; *Gelli* I, 72 sg.

100. **in su la detta**: sulla sponda sinistra del carro, come fu detto nel v. 61. Al.: **in su la destra coscia.** Ma Beatrice stava *pur ferma*; dunque non si era volta a destra; cfr. *Comm. Lips.* II, 676.

101. **alle sustanzie pie**: agli angeli pietosi e compassionevoli; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 50, 5; 56, 1, 2. *Pie,* perchè sante e perchè hanno pietà di Dante.

102. **poscia**: come gli angeli si tacquero.

103. **dìe**: giorno; «in diem æternitatis»; II *Petr.* III, 18. – «La sentenza è che le creature angeliche a niuna guisa ed in nessun tempo ponno essere disciolte dalla continua contemplazione di Dio.... Dice adunque Beatrice agli angeli, che essi stanno sempre vigilanti ed attenti a contemplar il Creator loro, sì fattamente, che notte nè sonno fura o toglie loro passo, che per sue vie caminando faccia il *secolo,* ponendo il secolo per il tempo, il quale altro non è che ombra dell'eternità; e perchè le cose mondane soggiacciono al tempo, prendesi ancora il secolo per il mondo, ed il mondo per gli uomini in esso contenuti»; *Dan.*

105. **passo** ecc.: cosa che nel mondo succeda. «Sicut Deus per suam essentiam materialia cognoscit, ita angeli ea cognoscunt per hoc quod sunt in eis per suas intelligibiles species»; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 57, 1. – «Angelus per unam intellectivam virtutem utraque [cioè tanto *universalia et immaterialia,* quanto *singularia et corporalia*] cognoscit»; *ibid.,* art. 2.

106-108. **onde** ecc.: conoscendo voi già ogni cosa che nel mondo succede, scopo della mia risposta non può essere di istruir voi, ma d'essere intesa da colui che piange di là dal fiume Letè, affinchè il suo dolore sia adeguato alla colpa.

109. **per ovra delle rote magne**: per naturale influenza dei cieli; cfr. *Inf.* XV, 55 sgg. *Purg.* XVI, 73 sg. Le sfere celesti (*rote magne*) danno a ciascun essere che nasce, inclinazione ad un qualche fine, buono o cattivo, secondo la virtù del pianeta sotto il quale è generato.

Che drizzan ciascun seme ad alcun fine,
Secondo che le stelle son compagne;
Ma per larghezza di grazie divine,
Che sì alti vapori hanno a lor piova,
Che nostre viste là non van vicine;
Questi fu tal nella sua vita nuova
Virtualmente, ch'ogni abito destro
Fatto averebbe in lui mirabil prova.
Ma tanto più maligno e più silvestro
Si fa il terren col mal seme e non colto,
Quant'egli ha più del buon vigor terrestro.
Alcun tempo il sostenni col mio volto:
Mostrando gli occhi giovinetti a lui,
Meco il menava in dritta parte volto.
Sì tosto come in su la soglia fui

113-114. **che sì alti** ecc.: che piovono, derivano da vapori tanto alti, che le nostre viste « nonchè raggiungere, neppure s'avvicinano » (*Tom.*) a tanta altezza. Dice dunque che a discernere le ragioni per le quali Iddio infonde la sua grazia negli esseri, non giunge occhio d'intelletto umano; nè tanto può vedere lo stesso intelletto angelico o Beatrice (*nostre* viste!); cfr. *Par.* XX, 118 sg. « Secundum naturalem cognitionem angeli cognoscunt res tum per essentiam suam, tum etiam per species innatas; et hac cognitione mysteria gratiæ angeli cognoscere non possunt.... Licet angeli beati divinam sapientiam contemplentur, non tamen eam comprehendunt; et ideo non oportet quod cognoscant quidquid in ea latet »; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 57, 5.

115. **nella sua vita nuova**: nella sua età giovanile (*Lan., Post. Cass., Benv., Buti, Land., Dan., Volpi, Vent., Lomb.* ed il più dei moderni). Al.: pel tempo in cui ei fu rigenerato per virtù d'amore; cfr. *Comm. Lips.* II, 678 sg. Al.: Quando scrisse il suo libro intitolato *Vita Nuova* (*Ott., An. Fior., Port.*, ecc.).

116. **virtualmente**: in potenza, per virtù ricevute dai cieli e per abbondanza di grazie divine. « L'effetto dicesi contenuto nella causa, *formaliter*, quando in essa se ne trova la natura, come il *calore* nel *fuoco*; *virtualiter*, quando nella causa non si trova la natura dell'effetto; la *statua*, per es., è contenuta *virtualiter* nella mente dell'artefice »; *Dini.* – **abito destro**: « talento felice, buona disposizione »; *Bl.* – « Scientia vel virtus: nam scientia est habitus conclusionis demonstratæ, et virtus est habitus electivus »; *Benv.*

117. **fatto averebbe** ecc.: sarebbe riuscito nel fatto a qualsiasi più mirabile prova.

118. **Ma tanto** ecc.: « quanto una terra ha più di naturale vigoria, tanto più essa diventa maligna, se si butta in essa cattiva semenza e la si lascia incolta. Una terra priva di vigore è incapace di dare buone piante o cattive.... Uomini di alto ingegno non diretti al bene e viziati hanno fatto danni stragrandi a sè stessi ed alla società. Gli stupidi sono incapaci di far gran male e gran bene »; *Corn.*

121. **Alcun tempo**: circa sedici anni. – **il sostenni**: circa gli effetti di Beatrice sull'animo di Dante cfr. *Vita Nuova*, 11, 19, 21, 27, ecc. – « *Alcun tempo*, cioè in puerizia, dove l'autore non cercava circa le sue cognizioni ragione alcuna, e a lui soddisfacea *quia sic est*. [Poi] volle ragionare, e in tutte cose domandare dimostrazione a senso; diventò di teologo filosofo, abbandonando teologia ed ogni argomento *ab auctoritate* »; *Lan., An. Fior.*

124. **Sì tosto** ecc.: per verità lo sviamento avvenne un po' più tardi, più di un anno dopo; cfr. *Vita N.*, 35, 36, *Conv.* II, 2, 14; ma qui B. parla appassionata, e la inesattezza della sua affermazione non ha nulla di strano. – **soglia**: in prin-

Di mia seconda etade, e mutai vita,
Questi si tolse a me, e diessi altrui.
Quando di carne a spirto era salita,
E bellezza e virtù cresciuta m' era,
Fu' io a lui men cara e men gradita;
E volse i passi suoi per via non vera,
Imagini di ben seguendo false,
Che nulla promission rendono intera.
Nè l' impetrare spirazion mi valse,
Con le quali ed in sogno ed altrimenti
Lo rivocai; sì poco a lui ne calse!
Tanto giù cadde, che tutti argomenti

cipio della mia gioventù. « La umana vita si parte per quattro etadi. La prima si chiama adolescenza, cioè accrescimento di vita; la seconda si chiama gioventù.... Della prima nullo dubita, ma ciascuno savio s'accorda, ch'ella dura infino al venticinquesimo anno »; *Conv.* IV, 24. Beatrice morì nel giugno del 1290, quando aveva venticinque anni e quattro mesi circa.

125. **mutai vita**: morendo passai dalla vita terrestre alla celeste.

126. **altrui**: ad altra « donna gentile »; cfr. *Vita N.*, 36-39. Allegoricamente potrebbe significare: si tolse alla scienza divina per darsi tutto alla scienza umana. Il *Gelli* (II, 9), seguito da molti altri, crede che si alluda a quando D. principiò « ad aver qualche dubbio de gli articoli della religion cristiana ».

127. **di carne** ecc.: di donna mortale ero divenuta immortale.

128. **bellezza** ecc.: « quia anima beata separata a corpore est liberior in voluntate, ratione et memoria »; *Benv.*

129. **men cara**: non cessò dunque di amarla, ma il suo amore intepidì. Allegoricamente: la sua trascuranza della sacra dottrina fu relativa, non assoluta.

130. **via non vera**: cfr. « via che non è buona, dietro ai proprii pensieri »; *Isaia* LXV, 2.

131. **imagini**: cfr. *Purg.* XVI, 91 sgg.

132. **che nulla** ecc.: che non attengono mai del tutto le loro promesse. « Non igitur dubium est, quin hæ ad beatitudinem viæ devia quædam sint, nec perducere quemquam valeant ad quod se perducturas esse promittunt »; *Boet., Cons. phil.* III, pr. 8. « Hæc igitur vel *imagines veri boni* vel imperfecta quædam bona dare mortalibus videntur; verum autem atque perfectum bonum conferre non possunt »; *ibid.* III, pr. 9.

133. **spirazion**: allude senza dubbio alle visioni raccontate nella *Vita Nuova*, 40 e 43, le quali, se non rimasero senza effetto, come si comprende dal racconto della *Vita Nuova*, non produssero altro, però, come risulta da questi versi, se non un pentimento passeggero, il quale agli occhi di Beatrice non poteva avere il menomo valore.

134. **altrimenti**: in visione.

135. **lo rivocai**: « lo richiamai dalla torta strada del vizio alla dritta via della virtù »; *Dan.* – **sì poco** ecc.: tanto poco egli si curò di quelle « spirazioni ».

136. **cadde**: non tanto moralmente, quanto intellettualmente, se nei rimproveri di Beatrice e nelle confessioni di D. sulla sinistra del Letè non c'entrassero nè i peccati che si purgano nel Purgatorio, nè i difetti che Virgilio avesse potuto riconoscere, nel qual caso egli non lo avrebbe licenziato colle parole di *Purg.* XXVII, 140-142. Arrivato in luogo dove Virgilio più oltre non discerne (*Purg.* XXVII, 129), e da dove in là Dante deve attenersi alla sola Beatrice, i rimproveri dell'una e le confessioni dell'altro si direbbe che debbano, o possano, riferirsi non tanto alla morale, quanto alla fede cristiana (cfr. *Purg.* XVIII, 46 sg.); onde gli amori veri o supposti di Dante, le debolezze rinfacciategli sul serio od in ischerzo, a ragione od a torto, da Guido Cavalcanti e da Forese Donati, non avrebbero qui che vedere; cfr. *Comm. Lips.* II, 716-723. – **argomenti**: rimedii: tale senso ebbe *argomenti* in antico; cfr. *Bull.* XVIII, 18 sg.

Alla salute sua eran già corti,
Fuor che mostrargli le perdute genti.
Per questo visitai l'uscio dei morti,
Ed a colui che l'ha quassù condotto,
Li preghi miei, piangendo, furon porti.
Alto fato di Dio sarebbe rotto,
Se Letè si passasse e tal vivanda
Fosse gustata senza alcuno scotto
Di pentimento che lagrime spanda. »

137. **corti**: insufficienti.

138. **le perdute genti**: il peccato nella sua vera natura e nelle sue ultime conseguenze. « Quasi dicat: salvo quam inclinare animum eius ad considerandam miseriam et infelicitatem miserorum »; *Benv.*

139. **Per questo**: perchè tutti gli altri mezzi erano insufficienti a salvarlo. – **visitai**: cfr. *Inf.* II, 52 sgg. – **l'uscio**: cfr. *Inf.* III, 1 sgg. – **morti**: dannati. « Morte dice privazione »; *Conv.* IV, 8; e i dannati sono privati per sempre del Sommo Bene, che è Iddio.

140. **colui**: Virgilio.

141. **piangendo**: cfr. *Inf.* II, 115 sgg.

142. **fato di Dio**: volere di Dio o, meglio ancora, ordinamento, legge voluta da Dio. « Fatum est ordinatio secundarum causarum ad effectus divinitus provisos. Quæcumque igitur causis secundis subduntur, ea subduntur et fato.... Fatum refertur ad voluntatem et potestatem Dei sicut ad primum principium »; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 116, 4. – « Ipsa Dei voluntas, vel potestas, fati nomine appellatur »; *Aug., Civ. Dei* I, 8, 9. – « Providentia est ipsa illa divina ratio in summo omnium principe constituta quæ cuncta disponit: fatum vero inhærens rebus mobilibus dispositio per quam providentia suis quæque nectit ordinibus. Providentia namque cuncta pariter, quamvis diversa, quamvis infinita, complectitur; fatum vero singula digerit in motum locis, formis ac temporibus distributa; ut hæc temporalis ordinis explicatio in divinæ mentis adunata prospectu providentia sit; eadem vero adunatio digesta atque explicata temporibus fatum vocetur »; *Boet., Cons. phil.* IV, pr. 6. – **rotto**: violato.

143. **vivanda**: le acque del Letè, che fanno dimenticare le colpe commesse.

144. **scotto**: compenso, pagamento. « Prima di bere l'acqua che porta l'obblìo delle colpe, è mestieri piangerle con profondo dolore: questo è lo *scotto*, cioè il prezzo da pagarsi da chi vuol bere tale acqua »; *Corn.* – « Vive la frase: *Pagare lo scotto di alcuna cosa*, per soffrirne la pena meritata ed il danno »; *Caverni.*

CANTO TRENTESIMOPRIMO

PARADISO TERRESTRE

CONFESSIONI DI DANTE, IMMERSIONE NEL FIUME LETÈ LE ANCELLE DI BEATRICE, BEATRICE SVELATA

« O tu che sei di là dal fiume sacro, »
Volgendo suo parlare a me per punta,
Che pur per taglio m'era paruto acro,
Ricominciò seguendo senza cunta,
« Di', di' se questo è vero! A tanta accusa
Tua confession conviene esser congiunta. »
Era la mia virtù tanto confusa,
Che la voce si mosse, e pria si spense,
Che dagli organi suoi fosse dischiusa.
Poco sofferse; poi disse: « Che pense?

V, 1-21. ***La prima confessione.*** Beatrice rivolge ora direttamente la parola a Dante, invitandolo a confermare la verità delle accuse ch'essa gli ha fatte stando volta agli angeli. Ma Dante è turbato e sgomento a segno, che si prova ma non riesce a profferir parola. Esortato per la seconda volta a rispondere, mormora un *sì* più visibile al moto delle labbra che non percettibile all'udito; ma, oppresso dal grave carico che gli pesa sul cuore, mentre la voce è affievolita e la parola gli muore sulle labbra, egli scoppia in lagrime e sospiri.

1. **fiume sacro**: Letè.

2. **per punta**: direttamente, volgendo la parola a Dante, di cui fin qui aveva parlato in 3ª persona; per la metafora della spada; cfr. *Purg.* XXX, 57.

3. **per taglio**: indirettamente, parlando agli angeli; cfr. *Purg.* XXX, 103 sgg. – **acro**: pungente, acerbo.

4. **cunta**: indugio, dal lat. *cunctari* = indugiare. Il *Betti* punteggia: *Ricominciò seguendo*: « *Senza cunta Di', di', se questo è vero,* » ed intende: « Di', di', subito, senza esitanza (« abiecta omni cunctatione », *Cic., De off.* I, 21) se questo è vero. » Ma la frase: *Senza cunta di', di',* è tutt'altro che dantesca; il *senza cunta,* che attarderebbe troppo e renderebbe poco efficace quel doppio imperativo, *di', di',* il quale si presenta naturalissimo subito dopo il vocativo « O tu ecc. », riesce invece opportuno, per non dir necessario complemento del *ricominciò seguendo,* a significare che Beatrice, finito il discorso agli angeli, *immediatamente* si volge al Poeta.

5. **Di', di'**: « conduplicazione esprimente veemenza di parlare »; *Lomb.* – **questo**: di che ti accuso; cfr. *Purg.* XXX, 109-138. – **tanta**: sì grave e severa.

7. **confusa**: per i rimproveri uditi, che gli avevano risvegliata la coscienza.

8. **la voce si mosse**: volli, ma non potei articolar parola. – **si spense**: la parola mi morì sulle labbra. Cfr. *Inf.* XVII, 92 sg.

9. **organi suoi**: la gola e la bocca, organi della voce. « Vox faucibus hæsit »; *Virg., Aen.* II, 774; III, 48; IV, 280, ecc.

10. **Poco sofferse**: Beatrice pazientò solo per un momento. – **pense**: pensi; cfr. *Inf.* V, 111. « Quasi dicat: hic non est opus cogitatione, quia non habes nisi dicere *' sic '* »; *Benv.*

Rispondi a me; chè le memorie triste
In te non sono ancor dall' acqua offense. »
Confusione e paura, insieme miste,
Mi pinsero un tal ' sì ' fuor della bocca,
Al quale intender fur mestier le viste.
Come balestro frange, quando scocca
Da troppa tesa, la sua corda e l' arco,
E con men foga l' asta il segno tocca;
Sì scoppia' io sott' esso grave carco,
Fuori sgorgando lagrime e sospiri,
E la voce allentò per lo suo varco.
Ond' ella a me: « Per entro i miei disiri,
Che ti menavano ad amar lo Bene
Di là dal qual non è a che s' aspiri,
Quai fosse attraversate o quai catene
Trovasti, per che del passare innanzi

11. **memorie triste**: dolorose memorie de' tuoi traviamenti.

12. **acqua**: di Letè. – **offense**: offese; turbate e cancellate; cfr. *Inf.* V, 109.

13. **Confusione e paura**: « *confusione* de la mente, che venia da vergogna, e *paura* che procedea da la pena che merita la colpa del peccato »; *Buti*.

14-15. **mi pinsero** ecc.: esprime la violenza che gli convenne fare a sè stesso. – **tal** ecc.: così debole, detto con voce tanto fioca, che, a ben intenderlo, fu necessario vedere e notare il movimento fatto dalle labbra nel profferirlo. – **al quale intender**: a intendere il quale.

16. **Come balestro**: « come il balestro, quando egli è troppo teso, scoccando rompe et spezza l'arco e la corda, onde lo strale vola più lento a toccare il destinato segno; così scoppiò egli sotto il soverchio carico della confusione »; *Dan.* Così pure *Benv., Buti, Land., Vell.*, ecc.; cfr. *Comm. Lips.* II, 688 sg.

17. **tesa**: tensione; da *tendere*.

18. **l' asta**: della freccia.

19. **esso grave carco**: è il carico della confusione e della paura, ricordate nel v. 13.

21. **allentò**: il verbo qui è intransitivo come in *Par.* XXXI, 129; è transitivo in *Purg.* V, 11 e *Par.* XV, 6. – **lo suo varco**: le labbra tra cui passa la voce; cfr. *Virg., Aen.* XI, 150 sg.: « hæret lacrimansque gemensque Et via vix tandem voci laxata dolore est. »

V. 22-36. ***La seconda confessione.*** Mormorando ' sì ', Dante ha confessato esser vero tutto ciò di che Beatrice lo ha rimproverato. Richiesto ora della cagione de' suoi traviamenti, egli risponde, sempre lagrimando, di essersi lasciato sedurre dal falso piacere delle cose *presenti*, cioè terrene, quando la morte gli ebbe tolta Beatrice, che lo teneva sul cammino del Vero Bene.

22. **Per entro** ecc.: nel seguire i buoni desiderii da me inspirati.

23. **menavano**: « vita del mio core solea essere un pensiero soave; e questo pensiero se ne gia spesse volte a' piè d' Iddio, ciò è a dire, ch' io pensando contemplava lo regno de' beati »; *Conv.* II, 8. – « Dio è nostra beatitudine somma »; *Conv.* IV, 22.

24. **non è a che**: non c' è cosa alla quale. Quando l' uomo ha conseguito il Sommo Bene, che è Dio, nulla più può desiderare. « Chi è per me in cielo fuor che te? Io non voglio altri che te in terra »; *Salm.* LXXII, 25. – « Veram beatitudinem in summo Deo sitam esse necesse est »; *Boet., Cons. phil.* III, pr. 10.

25. **attraversate**: poste attraverso. – **catene**: sbarre all' entrata delle fortezze, dei ponti, dei porti ed anche delle vie. Quali gravi impedimenti, quali forti ostacoli attraversarono la via sulla quale ti eri messo, sì che tu dovessi abbandonare ogni speranza di poter andar oltre?

26. **del passare innanzi**: di proseguire il cammino incominciato.

Dovessiti così spogliar la spene?
E quali agevolezze o quali avanzi
Nella fronte degli altri si mostraro,
Per che dovessi lor passeggiare anzi? »
Dopo la tratta d' un sospiro amaro,
Appena ebbi la voce che rispose,
E le labbra a fatica la formaro.
Piangendo dissi: « Le presenti cose
Col falso lor piacer volser miei passi,
Tosto che il vostro viso si nascose. »
Ed ella: « Se tacessi, o se negassi
Ciò che confessi, non fora men nota
La colpa tua; da tal Giudice sàssi!
Ma, quando scoppia dalla propria gota
L' accusa del peccato, in nostra corte

27. **spene**: speranza. « Io perdei la speranza dell'altezza »; *Inf.* I, 54.

28. **avanzi**: guadagni, vantaggi. « Quali stati, quai meriti, *quali avanzi* avrebbon fatto Gisippo non curar di perdere i suoi parenti e quei di Sofronia? »; *Bocc., Dec.* X, 8.

29. **degli altri**: beni, cioè dei beni mondani. « Qual verità trovasti più in altra scienzia che in Teologia, perchè lasciasti essa, e tenestiti alle altre, e quelle volesti studiare e Teologia abbandonare? »; *An. Fior.* e *Lan.* La lezione **delle altre** è troppo sprovvista di autorità; cfr. *Moore, Crit.*, 433. Alcuni riferiscono *altri* a *desiri*, v. 22, intendendo dei desiderii di beni temporali. L'uomo corre dietro all'aspetto dei *beni* mondani, e Dante confessa subito di essere corso dietro ai *beni*, non ai *disiri*; v. 34 sg.

30. **passeggiare anzi**: « vagheggiarli, e far con essi l'amore; come si suol dire degli innamorati, i quali hanno in costume di passeggiare innanzi la casa delle amate loro »; *Dan.* e con lui il più dei comm. posteriori. *Benv.* spiega seguire, *sequi eas*; ma *seguire* sembra il contrario di *passeggiare anzi*. Al. diversamente: « Passeggiando farti lor incontra »; *Buti.* – « Proceder avanti e non ti partire da loro »; *Land., Vell.* – O la frase è tolta dall'uso dei servi di precedere i loro padroni, e allora vorrebbe dire: « Che tu dovessi porti al loro servizio »; oppure la frase (ed è interpretazione più semplice e più probabile, perchè il verbo passeggiare al caso de' servi non sarebbe del tutto proprio e conveniente), è presa dai costumi degli amanti, e vuol dire: « Che tu dovessi vagheggiarli ».

33. **la formaro**: formarono la risposta. « Suspirans imoque trahens a pectore vocem »; *Virg., Aen.* I, 371.

34. **Le presenti cose**: cioè le cose di questo mondo, ricchezze, onori, gloria, diletto, scienza mondana, ecc.; ossia le « false imagini di bene »; cfr. *Purg.* XXX, 131.

35. **falso**: « che nulla promission rendono intera »; *Purg.* XXX, 132.

36. **tosto che** ecc.: dopo la morte di Beatrice; cfr. *Vit. N.* c. 35 e 36. *Purg.* XXX, 124 sgg. – **si nascose**: si tolse, non fu più presente, per la morte vostra, agli occhi miei.

V. 37-63. ***Nuovi rimproveri di Beatrice.*** Avuta da D. la conferma delle precedenti accuse, Beatrice continua a rimproverarlo per indurlo a compiere del tutto la sua penitenza e gli mostra la vanità e la stoltezza de' suoi traviamenti, che sarebbero stati scusabili in giovanetto inesperto, non in uomo, come lui, d'età matura.

39. **da tal Giudice sàssi**: si sa da Dio, giudice siffatto, che non abbisogna di tua confessione e davanti a cui nulla ti gioverebbe negar tue colpe.

40. **scoppia**: esce con dolore; « esprime lo sforzo »; *Tom.* – **propria**: del peccatore. – **gota**: bocca.

41. **nostra corte**: la corte celeste.

Rivolge sè contra il taglio la ruota.
Tuttavia, perchè mo vergogna porte
Del tuo errore, e perchè altra volta
Udendo le sirene sie più forte,
Pon giù il seme del piangere, ed ascolta:
Sì udirai come in contraria parte
Mover doveati mia carne sepolta.
Mai non t'appresentò natura o arte
Piacer, quanto le belle membra in ch'io
Rinchiusa fui, e sono in terra sparte;
E se il sommo piacer sì ti fallìo
Per la mia morte, qual cosa mortale
Dovea poi trarre te nel suo disìo?
Ben ti dovevi, per lo primo strale
Delle cose fallaci, levar suso
Diretro a me, che non era più tale.
Non ti dovea gravar le penne in giuso,

42. **rivolge**: metafora tolta dalla ruota o cote dell'arrotino, la quale, voltata contro il taglio, lo rintuzza invece di affilarlo. Senso: la confessione fa che la ruota che girando affila il taglio della spada della divina giustizia, comincia a girar in senso opposto e ottunde esso taglio in modo, che non taglia più.

43. **mo**: ora, adesso. Al.: **me'** = meglio, più. E a sostegno di *me'* si potrebbe osservare che, se Dante era tanto confuso (v. 13 sgg.), egli in qualche modo *portava* già vergogna; ma Beatrice voleva che ne *portasse* un po' di più. E uditi i nuovi rimproveri di Beatrice, la vergogna del Poeta par che aumenti e non poco; cfr. vv. 85 sgg. – **porte**: porti.

45. **sirene**: cfr. *Purg.* XIX, 19 sgg. Per Sirene intende qui tutti i falsi beni che allettano con le loro belle apparenze e conducono a perdizione. « Artes liberales, et poetica præcipue, quæ dulciter cantant et sua delectatione abducunt homines a Sacra Scriptura » (?); *Benv.*

46. **il seme**: il *grave carco* della confusione e della paura, che ti fa piangere, e non ti permette di seguire attentamente il mio discorso.

47. **sì**: così. – **in contraria parte**: lontano dunque dai falsi beni, verso i quali volse i suoi passi.

48. **carne**: corpo morto e sepolto.

49. **t'appresentò**: ti mostrò. Distingue due bellezze: della natura e dell'arte, come *Conv.* I, 5: « Pare l'uomo essere bello, quando le sue membra debitamente si rispondono (*natura*); e dicemo bello il canto, quando le voci di quello, secondo il debito dell'*arte*, sono intra sè rispondenti. »

50. **piacer**: bellezza piacente.

51. **rinchiusa**: alla morte corporale pare all'anima di « uscire dell'albergo e ritornare alla propria magione »; *Conv.* IV, 28. – **sparte**: sono ora disciolte e ridotte in terra; cfr. *Genes.* III, 19. *Par.* XXV, 124. Al.: **e sono terra sparte** = e, disciolte, sono terra. Cfr. *Comm. Lips.* II, 695. *Moore, Crit.*, 433 sg.

52. **ti fallìo**: ti venne a mancare, ti andò perduto.

54. **nel suo disìo**: a desiderarla, a volerla possedere. « E se una cosa così sommamente bella, com'io era, andò tuttavia, nel modo che tu vedesti, a mancare per la morte; e qual altro mortale oggetto poteva più prendere i tuoi desideri? »; *Betti.*

55. **per lo primo strale**: dopo la prima ferita ricevuta dalle cose fallaci e perciture del mondo, cioè dopo il dolore per la morte della bellissima Beatrice.

56. **suso**: al cielo ed alle cose celesti, eterne.

57. **tale**: fallace e peritura com'era stato il mio corpo.

58-60. **dovea**: Al.: **dovean**. – **gravar**: farti tendere a terra, per poi esperimen-

Ad aspettar più colpi, o pargoletta,
O altra vanità con sì breve uso.
Nuovo augelletto due o tre aspetta;
Ma dinanzi dagli occhi dei pennuti
Rete si spiega indarno o si saetta. »
Quali i fanciulli, vergognando, muti
Con gli occhi a terra stannosi, ascoltando,
E sè riconoscendo, e ripentuti;
Tal mi stav' io; ed ella disse: « Quando
Per udir se' dolente, alza la barba,
E prenderai più doglia riguardando. »
Con men di resistenza si dibarba
Robusto cerro, ovvero al nostral vento,
Ovvero a quel della terra di Iarba,

tare altri colpi di strale o altri disinganni. Senso: Per la mia morte tu fosti ferito come da strale acuto (il *primo strale* è, come s'è visto ora, la morte di Beatrice), perdendo, con la scomparsa delle mie belle membra, il *sommo piacere*, che da natura od arte ti potesse venire. Avresti dunque dovuto persuaderti una volta per sempre che tanto più erano fallaci tutti gli altri *piaceri* terreni, e non correre più dietro ad essi per non essere novamente ferito, ma aspirare soltanto ai beni celesti, che sono eterni, incorruttibili. – **pargoletta**: « ipse Dantes se dedit pargolettæ, idest poesi et aliis mundanis scientiis »; *Petr. Dant.* – **sì breve**: « come fu l'uso del sommo piacer che tu avesti di me »; *Buti.* – « Parum durat omnis gloria humana etiam quæ videtur durabilior »; *Benv.*

61. **Nuovo**: tenero, piccino. – **due o tre**: sono i colpi accennati nel v. 59. – **aspetta**: prima di divenir cauto e guardingo.

63. **indarno**: perchè gli uccelli pennuti sanno, ammaestrati dall'esperienza, sfuggire la rete e gli strali. La similitudine è biblica: « Frustra iacitur rete ante oculos pennatorum »; *Prov.* I, 17. Cfr. *Eccl.* VII, 27.

V. 64-90. ***Vergogna e pentimento.*** All'udire quelle parole acerbe, Dante se ne sta lì muto, e cogli occhi rivolti a terra, come fanciullo che si vergogna di fallo rinfacciatogli. Ma, eccitato da Beatrice, con frase colorita e pungente, a levare il viso, egli, non senza uno sforzo penoso, leva il capo, e, volgendo l'occhio a lei, la vede tanto bella, sebbene tuttora velata, che questa vista accresce il suo pentimento, e sente di odiare tutte le altre cose, tanto più, quanto più esse contribuirono a straniarlo dalla sua Beatrice; nè potendo più reggere al peso delle colpe riconosciute, della vergogna e del pentimento, cade tramortito.

64. **i fanciulli**: « buono e ottimo segno di nobiltà è nelli pargoli e imperfetti d'etade, quando, dopo il fallo, nel viso loro vergogna si dipigne »; *Conv.* IV, 19.

66. **sè riconoscendo** ecc.: riconoscendosi colpevoli dei falli loro rimproverati e pentendosene. « A questa età è necessario d'essere penitente del fallo, sicchè non s'ausi a fallare »; *Conv.* IV, 25.

67. **Quando**: giacchè, *quandoquidem*.

68. **la barba**: il viso, v. 74. Dante s'è paragonato al fanciullo vergognoso e pentito. Dicendogli *alza la barba* per *alza il viso*, Beatrice gli fa intendere che egli non ha più la scusa dell'età immatura, e che certe timidezze, certi atteggiamenti troppo pudibondi non sono tollerabili in uomo dell'età sua: abbia dunque il coraggio di guardar lei con fronte alta!

69. **prenderai** ecc.: il mio aspetto ti recherà maggior dolore che non le mie parole, poichè vedrai qual bellezza vera, celestiale fu da te negletta per amore de' falsi, dei vani beni terrestri.

70-72. **Con men** ecc.: feci così grande sforzo a vincere me stesso e levare il mento, che minore è quello con che una quercia robusta è diradicata dal vento di tramontana o dall'australe. « Fino ad

Ch' io non levai al suo comando il mento;
E quando per la barba il viso chiese,
Ben conobbi il velen dell' argomento.
E come la mia faccia si distese,
Posarsi quelle prime creature
Da loro aspersion l' occhio comprese;
E le mie luci, ancor poco sicure,
Vider Beatrice volta in su la Fiera,
Ch' è sola una persona in due nature.
Sotto suo velo ed oltre la riviera
Vincer pareami più sè stessa antica,
Vincer, che l' altre qui, quand' ella c' era.
Di pentér sì mi punse ivi l' ortica,
Che, di tutt' altre cose, qual mi torse
Più nel suo amor, più mi si fe' nimica.

ora era sempre stato ad occhi bassi; ed udendo le trafitture di Beatrice, ne avea avuto buona derrata; ora dee anche sguardar in viso il suo giudice: che vorrà essere? e quanta pena a dover levar il viso verso di lei! »; *Ces.* – **sì dibarba**: si sbarbica, si sradica. La similitudine esprime efficacemente quanto sentita e profonda fosse la sua vergogna. – **nostral**: al vento detto Borea « che vien da tramontana, verso la qual parte è l' Europa, ove noi siamo »; *Vell.* – **a quel** ecc.: al vento australe che spira dall'Affrica, detta qui *terra di Iarba* dal re di Libia di questo nome, protettore e amante di Didone; cfr. *Virg., Aen.* IV, 196 sg. *Iustin.* XVIII, 6.

74. **chiese**: che io alzassi *la barba* (v. 68) per chiedere ch' io alzassi il viso.

75. **velen**: « ben m'avvidi ch' ella argomentava sottilmente e latentemente, come corre lo veleno al cuore: tu non se' fanciullo che tu ti possi scusare per non cognoscere per pogo tempo; imperò che tu se' barbuto »; *Buti.* – « Chiedere il mento per la barba era un dirgli: Con tanto di barba tu se' un fanciullaccio »; *Ces.*

76. **si distese**: in alto, si rifece diritta.

77-78. **prime creature**: angeli; cfr. *Inf.* VII, 95. *Purg.* XI, 3. « Quidam dicunt quod ante omnem creationem geniti sunt angeli »; *Ioh. Damasc., De orthod. Fid.* II, 3; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 61, 3. – **da loro** ecc.: come alzai il viso, *l'occhio comprese* che gli angeli avean cessato di spargere fiori; cfr. *Purg.* XXX, 20 sg., 28 sgg. Altre lezioni, che sono mere deformazioni della vera: **apersion**; **operazion**; **apparsion**; **apprension** ecc.

79. e **le mie luci** ecc.: e gli occhi miei, che avevano pianto e che sì per questo, e sì per la vergogna, il timore e la riverenza ond' era posseduta l'anima mia, non sapevano ancora fissarsi con tutta franchezza su Beatrice ecc.

80. **Fiera**: sul mistico Grifone; cfr. *Purg.* XXIX, 108; XXXI, 126.

81. **due nature**: di leone e di aquila, natura umana e divina (di Cristo).

82-84 **Sotto**: benchè velata tuttavia ed alquanto lontana da me perchè di là dal fiume, Beatrice, la Beatrice celeste, mi pareva che superasse in bellezza *sè stessa antica* (cioè quale era stata anteriormente, mentre viveva nel mondo), più di quanto avesse superato quaggiù tutte le altre donne. – In luogo di **vincer**, nel v. 83, altri leggono **verde**, da unirsi a *riviera*, lezione che rende il costrutto più facile e dà un buon senso, ma alla quale manca l' appoggio di autorità; cfr. *Comm. Lips.* II, 700 sgg.

85-87. **pentér**: pentire, pentimento; cfr. *Purg.* XVII, 132. – **ivi**: allora, in quel momento. Altri intesero « in quel luogo »; *Buti*: altri « in quel termine di cose »; *Ces.* A noi par preferibile la 1ª interpretazione. – **l' ortica**: il pungente dolore del pentimento. Paragona la puntura del pentimento a quella dell'ortica, e dice che questa puntura fu così forte, così profonda e sensibile, che di tutti gli oggetti diversi da Beatrice gli vennero in odio, e maggiormente quelli che

Tanta riconoscenza il cuor mi morse,
Ch'io caddi vinto; e quale allora femmi,
Sàlsi colei che la cagion mi porse.
Poi, quando il cuor di fuor virtù rendemmi,
La donna ch'io avea trovata sola,
Sopra me vidi, e dicea: « Tiemmi! Tiemmi! »
Tratto m'avea nel fiume infino a gola,
E, tirandosi me dietro, sen giva
Sovr'esso l'acqua, lieve come spola.
Quando fui presso alla beata riva,
'*Asperges me*' sì dolcemente udissi,
Ch'io nol so rimembrar, non ch'io lo scriva.

più gli erano piaciuti e più lo avevano, allettandolo, distolto dall'amore di lei. – **torse** ecc.: « la cosa che lo torse nel suo amore, cioè il bene minore che attrae Dante a sè, è qui modo ambiguo; ma il *torcersi nell'amore* non degno, ha pure potenza, e dice in uno perversione e sforzo »; *Tom.*

88. **Tanta riconoscenza**: de' miei peccati; ravvedimento, rimorso, pentimento; « recognitio erroris »; *Benv.* Di *riconoscenza* per *pentimento* non mancano esempi negli antichi; cfr. *Voc. Cr.* s. v.

89. **caddi vinto**: cfr. *Inf.* V, 142; uscii de' sensi e caddi. – **femmi**: mi feci, divenni.

90. **sàlsi**: cfr. *Purg.* V, 135. – **colei** ecc.: Beatrice, che coi suoi rimproveri mi ridusse a tale stato e che vedeva e vede ogni cosa in Dio; « quia ipsa me videbat, non ego »; *Benv.*

V. 91-102. ***Immersione nel Letè.*** Riacquistati i sensi, Dante vede sopra di sè Matelda che già lo ha tuffato nell'acqua sino alla gola, e lo esorta a tenersi bene stretto a lei, e, camminando leggiera come spola sovra l'acqua, se lo trae dietro. Come sono arrivati presso la riva destra del fiume, si ode cantare un versetto latino; poi Matelda allarga le braccia, prende Dante per il capo e lo immerge tutto nelle onde, costringendolo per tal modo ad inghiottire di quell'acqua della dimenticanza.

91. **il cuor**: caso retto. – **virtù**: accusativo. Nel deliquio il cuore avea concentrato in sè tutta l'attività, di maniera che i sensi esteriori ne erano rimasti privi. « Al tornar della mente che si chiuse » (*Inf.* VI, 1) dinanzi al pungolo del pentimento, il cuore restituì *di fuori*, cioè ai sensi esterni, quella virtù che per un poco aveva tutta concentrata in sè.

92. **la donna**: Matelda. – **sola**: cfr. *Purg.* XXVIII, 40.

93. **sopra me**: Dante era immerso nel fiume sino alla gola, Matelda andava sull'acqua lieve come spola; dunque era *sopra* Dante. – **Tiemmi**: tienimi, attienti a me.

94. **Tratto** ecc.: per togliergli, con la virtù di quell'acqua, la memoria delle colpe confessate. « L'autore intese che, poi ch'elli ebbe la debita contrizione dell'errore suo, Matelda, che significa l'autorità sacerdotale.... l'assolvesse; imperò che al sacerdote s'appartiene di predicare e lodare la scienza divina, e co la sua dottrina menare lo peccatore per l'acqua de la mundazione, e co la sua autorità sacerdotale assolverlo »; *Buti.*

96. **come spola**: « scorrendo sopra l'acqua con quella leggerezza con cui la spola delle tessitrici corre da una banda all'altra dell'ordita tela »; *Br. B.* – « Ferret iter celeris nec tingueret æquore plantas »; *Virg., Aen.* VII, 811. – « Summaque decurrit pedibus super æquora siccis »; *Ovidio, Met.* XIV, 50. Molti dei codici più antichi hanno **scola**, lez. anch'essa eccellente, poichè *scola* significò *barchetta* o *gondola*; cfr. *Bull.* IX, 292.

98. **Asperges**: parole del *Salm.* L, 8: « Asperges me hyssopo, et mundabor; lavabis me, et super nivem dealbabor. » – « Questo *Asperges* si dice quando per lo prete si gitta l'acqua benedetta sopra il confesso peccatore, il quale elli assolve »; *Ott.* – **dolcemente**: cfr. *Purg.* II, 113 sg.

99. **nol so rimembrar** ecc.: non che descrivere la dolcezza di quel canto, non so nemmeno rammentarla, poichè era cosa soprannaturale.

La bella donna nelle braccia aprissi,
Abbracciommi la testa, e mi sommerse
Ove convenne ch'io l'acqua inghiottissi.
Indi mi tolse, e bagnato m'offerse
Dentro alla danza delle quattro belle;
E ciascuna del braccio mi coperse.
« Noi sem qui ninfe, e nel ciel semo stelle:
Pria che Beatrice discendesse al mondo,
Fummo ordinate a lei per sue ancelle.
Merrenti agli occhi suoi; ma nel giocondo
Lume ch'è dentro, aguzzeranno i tuoi
Le tre di là, che miran più profondo. »
Così cantando cominciaro; e poi
Al petto del Grifon seco menârmi,
Ove Beatrice volta stava a noi.
Disser: « Fa' che le viste non risparmi:
Posto t'avem dinanzi agli smeraldi
Onde Amor già ti trasse le sue armi. »

101-102. la testa: Dante era nell'acqua sino alla gola; adesso Matelda gli fa immergere anche il capo (sede della memoria), sicchè egli debba inghiottire l'acqua dell'oblìo. L'immersione è il lavacro esterno, l'inghiottir acqua l'interno.

V. 103-117. ***Le ancelle di Beatrice.*** Trattolo fuori dal fiume, Matelda offre Dante dentro la danza delle quattro Virtù Cardinali (*Purg.* XXIX, 130 sgg.), che lo abbracciano e lo menano al petto del Grifone, e però dinanzi a Beatrice. « Poi che la dottrina et autorità sacerdotale hae mundificato e lavato l'omo da l'atto e dal fomite del peccato sì, che l'ha renduto innocente, così lavato lo mette dentro da la dansa de le quattro Virtù Cardinali, acciò ch'elli vegga lo tripudio e l'allegressa loro, e come elle serveno a la santa Teologia »; *Buti*.

103. Indi mi tolse: mi trasse dall'acqua.

105. del braccio: « perciocchè il braccio della giustizia difende dall'ingiustizia, la prudenza dalla stoltizia, la fortezza dalla timidità, la temperanza dalla libidine »; *Land*.

106. stelle: cfr. le *quattro stelle* che illuminano la faccia di Catone in *Purg.* I, 23, 37 sgg.; VIII, 91. Le Virtù Cardinali splendono in cielo quali luci che illuminano il mondo, e sono ad un tempo in terra fide consigliere degli uomini.

107. discendesse: Beatrice pareva a Dante « cosa venuta Di cielo in terra a miracol mostrare », *Vita N.*, 26; dunque: Prima che Beatrice nascesse. Allegoricamente: Le Virtù Cardinali prepararono già nel Gentilesimo la via al Cristianesimo; furono dunque ordinate per ancelle all'autorità ecclesiastica già prima della fondazione della Chiesa.

109. Merrenti: per *merrenoti* o *merremoti*, cioè ti meneremo.

110. dentro: agli occhi di Beatrice.

111. le tre: le Virtù Teologali (cfr. *Purg.* XXIX, 121 sgg.) « per le quali tre virtù si sale a filosofare a quella Atene celestiale, dove gli Stoici e Peripatetici ed Epicurei, per l'arte della Verità eterna, in un volere concordevolmente concorrono »; *Conv.* III, 14, e cfr. il cap. 15.

114. volta: stando sul carro, Beatrice erasi volta a guardare il Grifone che lo tirava, v. 89 sg.; sicchè D., volto al petto del Grifone, avea Beatrice di fronte.

115. Fa' che ecc.: non risparmiare gli sguardi.

116. smeraldi: occhi di Beatrice, detti smeraldi per il loro splendore. Cfr. *Purg.* VII, 75. « Nullius coloris adspectus iucundior est »; *Plin., Hist. Nat.* XXXVII, 5.

117. onde: dai quali occhi Amore un tempo vibrò gli strali onde rimanesti ferito. Un sonetto di Dante (*V. N.*, XXI)

Mille disiri più che fiamma caldi
Strinsermi gli occhi agli occhi rilucenti,
Che pur sopra il Grifone stavan saldi.
Come in lo specchio il sol, non altrimenti
La doppia Fiera dentro vi raggiava,
Or con uni, or con altri reggimenti.
Pensa, lettor, s'io mi maravigliava,
Quando vedea la cosa in sè star queta,
E nell'idolo suo si trasmutava.
Mentre che, piena di stupore e lieta,
L'anima mia gustava di quel cibo,
Che, saziando di sè, di sè asseta;
Sè dimostrando di più alto tribo
Negli atti, l'altre tre si fêro avanti,
Danzando al loro angelico caribo.

incomincia: « Ne li occhi porta la mia donna Amore »; un altro (*Canzoniere*) « Dagli occhi della mia donna si move un lume sì gentil, che dove appare, | si vedon cose ch'uom non può ritrare per loro altezza e per loro esser nuove. | E da' suoi raggi sopra 'l mio cuor piove | tanta paura che mi fa tremare ». E nella canzone ' Donne che avete intelletto d'amore ' si legge: « De li occhi suoi, come ch'ella li muova, | escono spirti d'amore inflammati, | che feron li occhi a qual che allor la guati, | e passan sì che 'l cor ciascun retrova. »

V. 118-126. ***Gli occhi di Beatrice, specchi del Grifone.*** Dante guarda Beatrice, i cui occhi rilucenti sono ancora immobilmente fissi sul Grifone, e vede che questi, sempre fermo e quieto, dentro vi si specchia e dentro vi raggia ora cogli atti propri del leone (cioè della natura umana) ed ora con quelli dell'aquila (cioè della natura divina); di che Dante fortemente si maraviglia.

119. **strinsermi**: m'indussero a fissare i miei occhi negli occhi splendenti di Beatrice.

120. **pur**: solamente, epperò continuamente. « I miei occhi son del continuo verso il Signore »; *Salm.* XXIV, 15.

121. **Come** ecc.: l'immagine par tolta da *Ovid., Met.* IV, 348 sg.: « Non aliter, quam cum puro nitidissimus orbe Opposita speculi referitur imagine Phœbus. » Cfr. *Conv.* III, 15.

123. **reggimenti**: atti, gesti; cfr. *Conv.* III, 7; IV, 25. Il celeste Grifone, Cristo, l'Uomo-Dio, si specchia in terra nell'autorità ecclesiastica, che lo rappresenta visibilmente, ora secondo la divina, ora secondo la natura umana.

125. **la cosa**: il Grifone. *Cosa* è qui usato nel senso filosofico di *res* = il reale; *idolo* è l'imagine. – **star queta**: star ferma ed immobile nella reale sua figura.

126. **e nell'idolo** ecc.: e nell'immagine sua, riflessa dagli occhi di Beatrice, variava le sue forme. Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* III, 16, 4, 5.

V. 127-145. ***Beatrice svelata.*** Pregata dalle tre Virtù Teologali di mostrare al suo fedele la propria seconda e maggiore bellezza, Beatrice si svela agli occhi di Dante. Questi si confessa incapace di descrivere una bellezza siffatta.

127. **stupore**: vedendo la trasmutazione del Grifone negli occhi di Beatrice. – **lieta**: di sentirsi sgravata da ogni colpa e di trovarsi dinanzi a Beatrice.

128-129. **cibo** ecc.: « del mirar Beatrice ed il Grifone » (*Dan.*), di che D. non era mai sazio. « Qui edunt me, adhuc esurient; et qui bibunt me, adhuc sitient »; *Eccles.* XXIV, 29; cfr. *Greg. Magn., Homil.* 16. *Conv.* IV, 13.

130. **tribo**: dal lat. *tribus* = tribù, ordine, grado; « e' tribi e le schiatte de' viventi che allora erano »; *G. Villani*, I, 3; cfr. V, 29.

131. **l'altre**: le tre donne della destra del mistico carro (*Purg.* XXIX, 121), cioè le tre Virtù Teologali.

132. **danzando**: Al.: **cantando**. – **caribo**

« Volgi, Beatrice, volgi gli occhi santi »
Era la sua canzone, « al tuo fedele,
Che, per vederti, ha mossi passi tanti!
Per grazia fa' noi grazia che disvele
A lui la bocca tua, sì che discerna
La seconda bellezza che tu cele! »
O isplendor di viva luce eterna,
Chi pallido si fece sotto l' ombra
Sì di Parnaso, o bevve in sua cisterna,
Che non paresse aver la mente ingombra,
Tentando a render te, qual tu paresti
Là dove armonizzando il ciel t'adombra,

(per l'etim. cfr. *Ascoli, Arch. glott.* XIV, 346 sgg. e *Parodi, Bull.* VI, 251 sg.): *Canzone a ballo*, come sembra risultare dal v. 134 e *Purg.* XXIX, 128 sg. Così *Parenti, Biag., Cost., Ed. Pad., Borg., Br. B., Frat., Greg., Andr., Corn., Filal., Bl.*, ecc. Così sembra aver inteso anche *Benv.* Anche secondo il *Biadene Var. lett.*, Pad., 1896, *caribo* valse precisamente « aria di ballo accompagnata col canto », epperò « canto che si faceva danzando coll' accompagnamento della musica ». Sulle altre interpretazioni cfr. *Comm. Lips.* II, 710-712. Nel senso di canzone a ballo sembra usasse la voce *caribo* già prima di Dante, Giacomo Pugliese; cfr. *D'Ancona e Comparetti, Antiche rime volg.* I, 388; V, 351. La voce doveva essere conosciutissima nel Trecento, non essendosi alcuno de' più antichi commentatori, sino a *Benv.*, curato di darne una spiegazione qualunque.

134. **sua**: Al.: **lor**. – **fedele**: così chiamano Dante ad onta dei rimproveri fattigli da Beatrice; cfr. *Inf.* II, 61. « Fedele d' amore e di desiderio se non d' opera »; *Tom.*

135. **passi tanti**: per l'Inferno e su per i gironi del Purgatorio.

136. **fa' noi**: Al.: **fanne**.

137. **la bocca**: *il dolce riso*. L' anima « dimostrasi nella bocca, quasi siccome colore dopo vetro.... Ahi, mirabile viso della mia Donna, di cui io parlo, che mai non si sentìa se non dall'occhio! »; *Conv.* III, 8.

138. **seconda bellezza**: la bocca; la *prima* bellezza di Beatrice sono gli occhi suoi, ai quali Dante fu menato dalle quattro Virtù Cardinali, v. 109; confr. *Conv.* III, 8. Per altre interpretazioni cfr. *Comm. Lips.* II, 712 sg.

139. **O isplendor**: Beatrice si toglie il velo, e apparisce, riflessa da lei, la luce eterna. Dante nè descrive l' atto nè la *seconda bellezza* della sua Donna, ma prorompe invece in un' esclamazione, più sublime ed efficace di qualsiasi descrizione. « Candor est enim lucis æternæ, et speculum sine macula Dei maiestatis, et imago bonitatis illius »; *Sap.* VII, 26. Cfr. *Vita N.*, 2, 26, 30, ecc.

140. **chi pallido** ecc.: chi mai si affaticò tanto nello studio della poesia, ecc.

141. **o bevve**: il *farsi pallido* all'ombra di Parnaso si riferisce agli studi, il *bevere* alla sua fonte si riferisce al dono naturale dell' immaginazione e delle altre facoltà necessarie al poeta. Il senso è dunque: Chi si affaticò mai tanto negli studi, o chi fu mai dotato di tanta forza d' immaginazione e virtù di parola, che non sembrasse avere la mente offuscata (*ingombra*) tentando di descriver te quale ti mostrasti svelata?

144. **t' adombra**: ti simboleggia, ti rappresenta, ancorchè imperfettamente; « là dove il cielo, armonizzando con la terra dell' innocenza, appena con la sua bellezza rende imagine di tue bellezze divine! »; *Antonelli.* Altri diversamente: « Là dove le sfere, risonando colle loro usate armonie, ti facevano coperchio, ti circondavano »; così *Buti, Land., Vell., Dan., Vent., Biag., Cost., Ces., Br. B., Greg., Cam., Filal.*, ecc. – « Là dove gli angeli, cantando, ti coprono di fiori »; così *Serrav., Torel., Lomb., Port., Pogg., Tom., Frat., Bennas., Corn.*, ecc. – « Là dove il cielo, col volgere armonioso delle sue ruote, effigia e rappresenta tutto il

145 Quando nell'aere aperto ti solvesti?

corpo della scienza, della quale tu sei il simbolo»; così *Dion., Ed. Anc., Ed. Pad., Borg., Triss.*, ecc.

145. **nell'aere** ecc.: quando ti mostrasti nell'aere aperto in tutta la tua bellezza e potenza.

CANTO TRENTESIMOSECONDO

PARADISO TERRESTRE

VICENDE DEL SACRO CARRO, ALBERO SIMBOLICO, L'AQUILA LA VOLPE E IL DRAGO, TRASFORMAZIONE MOSTRUOSA DEL CARRO LA MERETRICE ED IL GIGANTE

Tanto eran gli occhi miei fissi ed attenti
A disbramarsi la decenne sete,
Che gli altri sensi m'eran tutti spenti;
Ed essi quinci e quindi avean parete
Di non caler, così lo santo riso
A sè trae' li con l'antica rete;
Quando per forza mi fu volto il viso
Vêr la sinistra mia da quelle Dee,
Perch'io udìa da lor un ' Troppo fiso ! '

V. 1-12. *Troppo fiso.* Tutto assorto nella contemplazione delle sovrumane bellezze di Beatrice, Dante non pone più mente a nessun'altra cosa: tutta l'anima sua s'è *raccolta* (*Purg.* IV, 3) nell'occhio ch'è fisso in Beatrice e gli altri sensi rimangono inerti. Ma le tre Virtù Teologali con un *Troppo fiso!* lo distraggono da quella troppo intensa ed esclusiva contemplazione: neppure la vista della bellezza eterna deve indurre l'uomo a mettere in non cale gli altri beni. Il Poeta si volge dunque verso la parte onde gli è venuto quel monito, ma egli è e resta per qualche tempo abbagliato, come se avesse guardato nel sole; e nulla discerne.

2. **decenne**: dal 1290 al 1300; cfr. *Purg.* XXX, 34 sgg. – **sete**: di veder Beatrice.

3. **spenti**: sopiti; cfr. *Purg.* IV, 1 sgg.

4-5. **ed essi** ecc.: e gli occhi miei dalla stessa noncuranza (*non caler*) di tutte le altre cose circostanti erano impediti di muoversi e vagare. – **quinci e quindi**: da tutte le parti. – **riso**: la *seconda bellezza* di Beatrice testè svelatasi; la bellezza che le risplende nella bocca; cfr. *Purg.* XXXI, 138.

6. **trae' li**: li traeva. – **rete**: d'amore. Qui Dante ricorda e sente tutto l'antico amore per la giovine donna terrena.

8. **Dee**: le tre donne raffiguranti le Virtù Teologali, le quali erano alla destra del carro (*Purg.* XXIX, 121); quindi alla sinistra di Dante, volto verso la parte anteriore del carro (*Purg.* XXXI, 113 sg.).

9. **Troppo fiso**: tu guardi Beatrice troppo fisamente.

E la disposizion ch' a veder è
Negli occhi pur testè dal sol percossi,
Senza la vista alquanto esser mi fée;
Ma poi che al poco il viso riformossi
(Io dico ' al poco', per rispetto al molto
Sensibile onde a forza mi rimossi),
Vidi in sul braccio destro esser rivolto
Lo glorioso esercito, e tornarsi
Col sole e con le sette fiamme al volto.
Come sotto gli scudi per salvarsi
Volgesi schiera, e sè gira col segno,
Prima che possa tutta in sè mutarsi;
Quella milizia del celeste regno
Che precedeva, tutta trapassonne,
Pria che piegasse il carro il primo legno.
Indi alle ruote si tornâr le donne;
E il Grifon mosse il benedetto carco
Sì, che però nulla penna crollonne.

10. èe: è; cfr. *Inf.* XXIV, 90. La *disposizione al vedere* degli occhi di fresco percossi dai raggi solari è nulla, perchè essi sono abbagliati; epperò Dante dice che tal disposizione lo fece essere alquanto *senza la vista*. Beatrice è paragonata al sole; cfr. *Par.* III, 1; XXX, 75.

V. 13-33. ***Il ritorno della processione.*** Riacquistata la virtù visiva, Dante vede il carro e tutta la processione, volti a destra, ritornare indietro verso oriente. Matelda, Dante e Stazio si avviano dietro la ruota destra del carro.

13. al poco: è tanto grande il fulgore della bellezza di Beatrice, che, al paragone, quello delle altre bellezze e maraviglie, in quel momento visibili, era ben poca cosa. – **riformossi**: si abituò di nuovo.

14-15. al molto sensibile: allo « splendor di viva luce eterna »; *Purg.* XXXI, 139. Il *molto sensibile* vale qui la soverchia luce. – **a forza mi rimossi**: per le parole delle tre Virtù Teologali (vv. 7-9).

17. lo glorioso esercito: la processione descritta *Purg.* XXIX, 64-150, era venuta verso ponente incontro a Dante che camminava verso levante; ora essa processione ritorna indietro verso oriente, ond' era venuta.

18. le sette fiamme: quelle de' sette candelabri che aprivano la processione; *Purg.* XXIX, 43-54.

19. sotto gli scudi: riparata sotto gli scudi per salvarsi dalle offese nemiche.

20. volgesi ecc.: gira sè stessa colla bandiera innanzi.

21. mutarsi: cambiar direzione di marcia. « Una schiera lunga deve fare più rivolte innanzi che tutta sia mutata di direzione. Prima infatti si muove la fronte col *segno*, la bandiera; poi a grado a grado il corpo, e da ultimo la retroguardia. Così qui: prima i candelabri che precedono, poi la schiera de' santi, e ultimo il carro »; *L. Vent., Simil.*, 354.

22. quella milizia: i 24 seniori, *Purg.* XXIX, 83, che precedono al carro.

24. il primo legno: il timone. Prima che il carro piegasse a destra il timone.

25. alle ruote si tornâr ecc.: le tre dalla destra e le quattro dalla sinistra ruota del carro (*Purg.* XXIX, 121-132) ripresero il posto di prima, abbandonato dalle *quattro* per menare il Poeta agli occhi di Beatrice (*Purg.* XXXI, 109) e dalle *tre* per farsi avanti danzando e pregar Beatrice di svelare tutta la faccia sua (*Purg.* XXXI, 130 sgg.).

26. il benedetto carco: il carro.

27. però: benchè egli tirasse il carro, non *per questo* si scosse (*crollò*) pur una delle sue penne d'aquila. « Quia nihil de divinitate mutatum est, quamvis mutaretur forma ecclesiæ »; *Benv.* Cristo go-

La bella donna che mi trasse al varco,
E Stazio ed io seguitavam la rota
Che fe' l' orbita sua con minor arco.
Sì passeggiando l' alta selva vòta,
Colpa di quella ch' al serpente crese,
Temprava i passi un' angelica nota.
Forse in tre voli tanto spazio prese
Disfrenata saetta, quanto eràmo
Rimossi, quando Beatrice scese.
Io sentii mormorare a tutti: « Adamo! »;
Poi cerchiaro una pianta, dispogliata
Di fiori e d' altra fronda in ciascun ramo:

verna e guida la sua Chiesa non già con mezzi esterni, ma colla sua parola e col suo spirito, nè, per far ciò, egli si affatica o si turba menomamente.

28. **La bella donna** ecc.: Matelda, che mi fece varcare il fiume Letè; cfr. *Purg.* XXXI, 91 sgg.

29. **rota**: destra, che, nel volgersi del carro a destra, avea naturalmente girato sul posto o quasi, epperò descritto un arco minore che la sinistra.

31. **Sì**: nell'ordine descritto. – **vòta**: di abitatori.

32. **colpa** ecc.: per colpa di Eva che credette alle false promesse del serpente; onde l'umanità fu bandita dal Paradiso terrestre; cfr. *Genes.* III, 5. *Purg.* XXIX, 23 sgg. – **crese**: credette; forma dell'uso antico toscano, e tuttora viva nell'Umbria; cfr. *Nann., Verbi*, 544 e *Parodi, Bull.* III, 132.

33. **temprava** ecc.: un canto angelico regolava la marcia di tutta la processione. – **un' angelica**: Al.: **in angelica**. – **nota**: canto, parole che si cantano; cfr. *Inf.* XVI, 127; XIX, 118.

V. 34-63. ***L' albero mistico.*** A tre tiri di saetta dal luogo onde si erano partiti, Beatrice scende dal carro. Sono giunti presso un albero brullo (ch'è l'albero della conoscenza del bene e del male); e tutti mormorano « Adamo! » e si dispongono in cerchio attorno a quello; poi lodano il Grifone che non discinde di quel legno. E il Grifone, dopo aver risposto con adeguate parole alle lodi, tira il carro e ne lega il timone all'albero, il quale acquista ad un tratto nuovo vigore e rifiorisce. L'albero è simbolo dell'impero, come il carro è simbolo della Chiesa. Cfr. *Comm. Lips.* II, 730-734.

34. **voli**: tiri di saetta. « Tantum aberant summo, quantum semel ire sagitta Missa potest »; *Ovid., Met.* VIII, 698 sg. – « Quale quater iaculo spatium, ter arundine vincas »; *Stat., Theb.* VI, 354.

35. **disfrenata**: rilasciata dall'arco, dove prima era quasi tenuta in freno. – **eràmo**: eravamo.

36. **scese**: questo scendere di Beatrice dal carro trionfale per figurare l'umiliarsi dell'autorità ecclesiastica dinanzi alla civile, giusta il precetto apostolico: « Omnis anima potestatibus sublimioribus subdita sit »; *Rom.* XIII, 1.

37. **mormorare**: è mormorio di dolore e di biasimo, perchè Adamo disubbidì per superbia alla suprema autorità, e trasmise così al genere umano il peccato originale.

38. **pianta**: cfr. *Gen.* II, 9, 17; III, 3. *Daniele* IV, 7 sg. Molti videro in questa pianta raffigurata l'Ubbidienza (e potrebbe stare in quanto l'impero esige ubbidienza); altri la Croce; altri Roma; altri la Morale; altri la Chiesa; altri altro. Non è questo luogo opportuno a discutere intorno a punti tanto oscuri e difficili; noi stiamo con quelli che vi veggono raffigurata la potestà suprema imperiale, che, distinguendo il bene e il male, deve render a tutti giustizia; quella potestà che, per volere di Dio, si concretò e si attuò, per così dire, nell'impero romano.

39. **di fiori** ecc.: foglie e fiori sono l'ornamento dell'albero; la virtù è l'ornamento dell'uomo, precipuamente dello Stato. Vuol forse dire, che, quando sorse il Cristianesimo, l'impero era ovunque spogliato di virtù (cfr. *Rom.* I, 18-32); o, più generalmente, che, prima di Cristo, quell'autorità universale, e però tutto il mon-

La coma sua, che tanto si dilata
Più, quanto più è su, fora dagl' Indi
Nei boschi lor per altezza ammirata.
« Beato sei, Grifon, che non discindi
Col becco d' esto legno dolce al gusto,
Poscia che mal si torce il ventre quindi. »
Così d' intorno all' arbore robusto
Gridaron gli altri; e l' Animal Binato:
« Sì si conserva il seme d' ogni giusto. »
E, volto al temo ch' egli avea tirato,
Trasselo al piè della vedova frasca,
E quel di lei a lei lasciò legato.
Come le nostre piante, quando casca
Giù la gran luce mischiata con quella
Che raggia retro alla celeste lasca,

do che da essa prende norma e guida, non potevano prosperare, gravando su tutti la colpa e la pena del primo peccato.

40. coma: Al.: **chioma**; la forma di quest'albero, simile a quella dell'albero del sesto girone (*Purg.* XXII, 133-135), figura l'intangibilità dell'impero e il suo progressivo allargamento.

41. dagl' Indi: che nelle loro selve hanno alberi sì alti, che saetta scagliata dall'arco non arriva sino alla cima di essi. « Gerit India lucos, Extremi sinus orbis, ubi aera vincere summum Arboris haud ullæ iactu potuere sagittæ »; *Virg., Georg.* II, 122 sgg. L'altezza dell'albero significa che l'autorità dell'impero è « altissima nell'umana compagnia »; *Conv.* IV, 4. Dell'albero della Monarchia scrive *Dan.* IV, 7 sg. (e Dante dovè ricordare questo passo biblico insieme con quello che riguarda l'albero edenico): « Ecce arbor in medio terræ, et altitudo eius nimia. Magna arbor, et fortis; et proceritas eius contingens cœlum; aspectus illius erat usque ad terminos universæ terræ. »

43. discindi: laceri, strappi; è lo « scindere Imperium » del *De Mon.* III, 10. Cristo non solo inculcò l'ubbidienza all'impero (cfr. *Matt.* XXII, 21: « reddite, quæ sunt Cæsaris, Cæsari »), ma gli fu soggetto ed ubbidiente egli stesso che « sub edicto Romanæ auctoritatis, nasci voluit de Virgine Matre, ut in illa singulari generis humani descriptione Filius Dei, homo factus, homo conscriberetur »; *De Mon.* II, 12; e cfr. anche il cap. 13.

45. mal si torce: è il lat. *male torqueri*; si dibatte in atroci dolori. Alcuni: **mal si torse**. « Agli avidi di potere e di ricchezze piaceva prendere un po' per sè di codesto imperio, dalla quale usurpazione incontrarono grave male »; *Corn.*

46. arbore robusto: l'impero romano; cfr. *Daniele* IV, 17: « arbor robusta ».

47. gli altri: la milizia del celeste regno, v. 22. – **Binato**: partecipante di due nature, di leone e d'aquila (umana e divina); cfr. *Purg.* XXXI, 81.

48. Sì ecc.: parafrasi della parola di Cristo al Battista: « sic enim decet nos implere omnem justitiam »; *Matt.* III, 15. Così operando si mantiene il fondamento di ogni giustizia. Cfr. *De Mon.* I, 13.

49. al temo: al timone che raffigura la croce, così come il carro è simbolo della Chiesa e della sua sede.

50. vedova: dispogliata di foglie e di fiori, v. 38 sg. Cfr. *Purg.* VI, 113; XX, 58.

51. e quel: e lasciò legato all'albero quel timone formato dal legno di esso albero. Cristo lega la Sede apostolica romana all'impero romano. Cfr. *Comm. Lips.* II, 738 sg.

52. nostre: di questo nostro mondo. – **quando casca**: nella primavera.

53-54. la gran luce ecc.: la luce del sole insieme con quella del segno dell'Ariete che segue alla costellazione dei Pesci (*celeste lasca*).

Turgide fansi, e poi si rinnovella
Di suo color ciascuna, pria che il sole
Giunga li suoi corsier sott' altra stella;
Men che di rose e più che di viole
Colore aprendo, s' innovò la pianta,
Che prima avea le ramora sì sole.
Io non lo intesi, nè qui non si canta
L' inno che quella gente allor cantaro,
Nè la nota soffersi tutta quanta.
S' io potessi ritrar come assonnaro
Gli occhi spietati, udendo di Siringa,

55. **turgide fansi**: rigonfiano le loro gemme. Della verga d'Aronne: «Turgentibus gemmis eruperant flores»; *Num.* XVII, 8. – «Iam lento turgent in palmite gemmæ»; *Virg., Eclog.* VII, 48. – «Frumenta in viridi stipula lactentia turgent»; *Virg., Georg.* I, 315.

57. **giunga** ecc.: congiunga, attacchi i suoi cavalli = intraprenda il suo quotidiano viaggio *sott' altra stella*, cioè sotto la costellazione del Toro. «Nec tam aversus equos Tyria Sol iungit ab urbe»; *Virg., Aen.* I, 568. – «Iungere equos Titan velocibus imperat Horis»; *Ovid., Met.* II, 118.

58. **men che di rose** ecc.: color medio tra quel della rosa e quel della viola. «Aureus ipse, sed in foliis, quæ plurima circum Funduntur, violæ sublucet purpura nigræ»; *Virg., Georg.* IV, 274 sg. Pare che intenda del color purpureo, che è quello delle quattro Virtù Cardinali, *Purg.* XXIX, 131; onde l'allegoria sarebbe, che, coll' innestarsi della Chiesa nell' Impero, questo verdeggiò e fiorì per le virtù cardinali. I più intendono del colore del sangue, con allusione al sangue sparso da Cristo (*Buti, Land., Vell., Vent., Lomb., Port., Pog., Biag., Cost., Ces., Tom., Frat., Andr., Bennas., Franc.*, ecc.), oppure al sangue dei martiri (*Witte, Corn.*, ecc.).

60. **le ramora**: i rami; così si disse *pratora, campora* ecc., forme di neutro plurale dell' uso antico, oggi dismesse; cfr. *Nannucci, Nomi*, 360 sg. – **sole**: spogliate di fronde, *vedove*, v. 50.

61. **qui**: in terra. – **non si canta**: essendo sovrumano come il cantico dell'Agnello, *Apocal.* XV, 3, e le parole udite da S. Paolo nel terzo cielo, II *Cor.* XII, 4.

62. **cantaro**: cantarono; «accorda *gente* con *cantaro* per esser *gente* nome collettivo»; *Torelli.*

63. **nota**: canto, come v. 33. – **soffersi**: ressi ad udire; chè, vinto dalla dolcezza del canto, mi addormentai.

V. 64-84. ***Sonno e risveglio.*** Il Poeta non riesce a restar sveglio sino alla fine del celeste canto, ma cade addormentato. Questo sonno figura la pace e la felicità perfetta che regna nel mondo là dove le due autorità, l'imperiale e l'apostolica, sono d'accordo e corrispondono ambedue all' ideale vagheggiato da Dante. Risvegliatosi a un nuovo chiarore e ad un grido, Dante vede presso di sè la sola Matelda. Qui Dante imita il racconto evangelico della trasfigurazione di Cristo. Come i tre discepoli di Cristo si addormentarono sul Taborre (*Luca* IX, 32), così Dante si addormentò sulla montagna del Purgatorio. Come i discepoli al loro svegliarsi, ancor sonnolenti, videro la gloria del loro Maestro (*Luca*, ibid.), così Dante vede lo splendore che procede dal Grifone. Come Gesù si accosta ai discepoli, li tocca e dice *Surgite* (*Matt.* XVII, 7), così Dante ode dirsi *Surgi*. Come i discepoli non videro poi se non Gesù tutto solo (*Matt.* XVII, 8. *Marco* IX, 7. *Luca* IX, 36), così Dante, risvegliatosi, vede la sola Matelda.

64. **ritrar**: descrivere o narrare. – **assonnaro**: si chiusero al sonno.

65. **occhi**: d'Argo (cfr. *Purg.* XXIX, 95. *Ovid., Met.* I, 568-747), il rigoroso, vigilante, inesorabile (*spietato*) custode di Io. Poichè Argo impediva a Giove di avvicinarsi all' amata Io, egli fu, per ordine di Giove stesso, ucciso da Mercurio, che riuscì ad addormentarlo cantando gli amori di Siringa, amata da Pane.

Gli occhi a cui più vegghiar costò sì caro;
Come pittor che con esempio pinga,
Disegnerei com' io m' addormentai;
Ma qual vuol sia, che l' assonnar ben finga.
Però trascorro a quando mi svegliai;
E dico ch' un splendor mi squarciò il velo
Del sonno, ed un chiamar: « Surgi! Che fai? »
Quale a veder dei fioretti del melo
Che del suo pomo gli angeli fa ghiotti
E perpetue nozze fa nel cielo,
Pietro e Giovanni e Iacopo condotti
E vinti, ritornaro alla parola
Dalla qual furon maggior sonni rotti;
E videro scemata loro scuola
Così di Moisè, come d' Elìa,
Ed al Maestro suo cangiata stola;
Tal torna' io, e vidi quella pia
Sovra me starsi, che conducitrice
Fu de' miei passi lungo il fiume pria.

66. **più vegghiar**: più che non voleva la natura. – **sì caro**: la vita.

67. **con esempio**: con un modello, con un esemplare.

69-70. **ma qual** ecc.: ma ritragga, raffiguri con parole l'addormentarsi chi voglia e sappia farlo bene; io, non sentendomi da tanto, passo subito a parlare del mio risveglio.

71. **splendor**: del Grifone e degli altri della processione che tornavano al cielo.

72. **chiamar**: chi *chiama*, è Matelda, che sola gli è rimasta presso.

73. **fioretti**: pregustazione della gloria di Cristo nella sua trasfigurazione. – **melo**: chiama così Cristo, alludendo alle parole del *Cant. Cantic.* II, 3: « Sicut malus inter ligna silvarum, sic dilectus meus inter filios. »

74. **pomo**: la piena gloria di Cristo, della quale la trasfigurazione non fu che un saggio. – **ghiotti**: bramosi di vedere; « in quem (Spiritum sanctum) desiderant angeli prospicere »; I *Petr.* I, 12.

75. **nozze**: feste; cfr. *Matt.* XXII, 2. *Apocal.* XIX, 9. Cfr. *Par.* XXIV, 1-3.

77. **vinti**: dallo splendore di Cristo trasfigurato e dalle parole udite, come Dante dal canto; cfr. *Matt.* XVII, 6. – **parola**: di Cristo che « si accostò ad essi, e toccòlli, e disse loro: Alzatevi, e non temete »; *Matt.* XVII, 7.

78. **maggior sonni**: quelli della morte, con allusione alle persone risuscitate da Cristo colla parola sua, come per es. Lazzaro; cfr. *Luca* VII, 14. *Giov.* XI, 11, 43.

79. **scuola**: compagnia, detta *scuola* a motivo del divin *Maestro*; cfr. *Matt.* XVII, 8.

81. **suo**: loro. – **stola**: veste; non più trasfigurato.

82. **tal**: così io mi risvegliai alle parole: *Surgi! Che fai?* – **quella**: Matelda.

83. **sovra me**: levata in piedi presso di me.

84. **il fiume**: Letè; cfr. *Purg.* XXIX, 7 segg.

V. 85-99. ***Beatrice seduta in terra.*** « Dov' è Beatrice? » chiede Dante, non appena desto. E Matelda: « È là, seduta sulla radice dell'albero e circondata dalle sette ninfe, mentre gli altri se ne ritornano col Grifone al cielo. » Beatrice siede *sotto* la fronda ed *in su la radice* dell'albero, figura dell' Impero, la cui radice è Roma, dove risiede l' autorità ecclesiastica all'ombra e sotto la protezione dell'Impero. Sono state date altre interpretazioni dell'alleg. di questi vv., delle quali un saggio si ha in *Comm. Lips.* II, 743 sg.

E tutto in dubbio dissi: « Ov' è Beatrice? »
Ond' ella: « Vedi lei sotto la fronda
Nuova sedere in su la sua radice;
Vedi la compagnia che la circonda:
Gli altri dopo il Grifon sen vanno suso
Con più dolce canzone e più profonda. »
E se più fu lo suo parlar diffuso,
Non so, però che già negli occhi m'era
Quella ch' ad altro intender m'avea chiuso.
Sola sedeasi in su la terra vera,
Come guardia lasciata lì del plaustro,
Che legar vidi alla Biforme Fiera.
In cerchio le facevan di sè claustro
Le sette ninfe, con quei lumi in mano
Che son sicuri d'Aquilone e d'Austro.

85. **tutto in dubbio**: tutto pauroso di essere novamente abbandonato da Beatrice.

86. **Ond'ella**: Al.: Ed ella.

87. **nuova**: novamente prodotta. – **sua**: la radice dell'albero è pure la radice della fronda.

88. **compagnia**: delle sette ninfe, cioè delle sette Virtù, che tengono in mano ciascuna uno dei sette candelabri, v. 98 sg.

89. **altri**: i seniori, i sette formanti la retroguardia e gli angeli. – **dopo**: dietro. « Christus .... primitiæ dormientium »; I *Cor.* XV, 12. – « Unusquisque autem in suo ordine: primitiæ Christus, deinde ii qui sunt Christi, qui in adventu eius credidernnt »; *ibid.* v. 23. – **suso**: al cielo, donde erano venuti.

90. **più dolce.... e più profonda**: che non fu l'inno che tu udisti e la cui dolcezza ti vinse. *Dolce* si riferisce al suono, *profonda* ai concetti del canto. Nel risalire del Grifone al cielo sembra che il Poeta abbia voluto figurare l'ascensione di Cristo.

91. **E se più** ecc.: e se disse altro, non so, perchè io era già di nuovo tutto assorto nella contemplazione di Beatrice, sì che non ponevo mente ad altro.

93. **chiuso**: distolto ed impedito d'attendere ad altro, v. 1 sgg.

94. **vera**: nuda; non aveva altro seggio che la nuda terra (così *Benv., Dan., Vent., Torel., Ed. Pad., Betti, Frat., Triss., Cam.*, ecc.). I primitivi vescovi di Roma, rappresentanti e depositari dell'autorità ecclesiastica non avevano alcun corteggio di cardinali, cortigiani e servitori (*sola*), ma erano circondati da tutte le virtù e dallo Spirito Santo co' suoi doni: essi erano poveri, nè avevano altro seggio che la nuda terra. Secondo altri *vera* vale qui *verace*, e Dante avrebbe chiamato così la terra del Paradiso terrestre, perchè « vera, cioè verace e ubbidiente al suo Fattore »; *Ott.*

95. **del plaustro**: del carro della Chiesa. « Attendite vobis et universo gregi, in quo vos Spiritus Sanctus posuit episcopos regere ecclesiam Dei, quam acquisivit sanguine suo »; *Atti* XX, 28.

96. **legar**: all'albero, v. 51. – **Biforme**: avente due forme, di leone e d'aquila.

97. **claustro**: corona, siepe.

98. **lumi**: i sette candelabri. Questi durante la processione si erano mossi da sè; ma ora, partito il Grifone e gli altri, mentre Dante dorme, son presi in mano dalle sette virtù.

99. **son sicuri** ecc.: non si spengono mai. Nomina per tutti i venti i due più gagliardi.

V. 100-108. ***La missione di Dante.*** Beatrice ammonisce il Poeta di fare ora molta attenzione al carro della Chiesa; e, dopo avergli rammentato che egli non resterà se non per brevissima ora lì nel Paradiso terrestre, aggiunge che, essendo sin d'ora del numero degli eletti, destinato cioè ad essere dopo la sua morte cittadino del cielo in eterno, è atto ad ammaestrare i viventi, come sarà ritornato nel mondo. Pertanto lo ammonisce

« Qui sarai tu poco tempo silvano;
E sarai meco, senza fine, cive
Di quella Roma onde Cristo è Romano.
Però, in pro del mondo che mal vive,
Al carro tieni or gli occhi, e quel che vedi,
Ritornato di là, fa' che tu scrive. »
Così Beatrice; ed io, che tutto ai piedi
De' suoi comandamenti era devoto,
La mente e gli occhi, ov' ella volle, diedi.
Non scese mai con sì veloce moto
Foco di spessa nube, quando piove
Da quel confine che più va remoto;
Com' io vidi calar l' uccel di Giove

di scrivere, quando avrà fatto ritorno tra i vivi, ciò che avrà veduto, a documento ed utilità degli uomini, che, per esser guasto l' ordine voluto da Dio, vivono ora una povera vita morale e sociale, religiosa e politica. Udito ciò, Dante volge gli sguardi e la mente al carro per osservare le cose che sono per succedere.

100. **Qui**: nel Paradiso terrestre. Al.: Nel mondo. Ma il mondo si distingue col *di là* del v. 105 troppo chiaramente dal *qui*; cfr. *Comm. Lips.* II, 746 sg. – **silvano**: abitatore di selva; cfr. *Purg.* XXVIII, 23; XXXII, 31, 158.

101. **cive**: lat. *civis*, cittadino. « Iam non estis hospites et advenæ, sed estis cives sanctorum et domestici Dei »; *Efes.* II, 19. Cfr. *Purg.* XIII, 94 sg.

102. **Roma**: celeste. – **Romano**: « cittadino in quanto omo, et in quanto Iddio re e signore »; *Buti*.

105. **scrive**: scriva; cfr. *Purg.* XVI, 82. *Apocal.* I, 11, 19; XXI, 5.

106-107. **che tutto** ecc.: che era pienamente disposto ad ubbidire a' suoi comandi. L'espressione « piedi de' comandamenti » ha qualcosa di secentesco; ma, a mostrare che non è singolarità Dantesca, il *Torraca* citò opportunamente « la cervice del core » di Guittone, e tutti ricordano « le ginocchia della mente inchine » del Petrarca; ed è innegabile, d'altra parte, che un'espressione così fortemente colorita ed atteggiata riesce efficace a dirci l' umile e completa dedizione del Poeta a Beatrice.

108. **la mente** ecc.: rivolse i pensieri e gli sguardi al carro; cfr. *Purg.* III, 14.

V. 109-117. ***L' aquila nemica del carro.*** Più veloce del fulmine scende un'aquila giù per l'albero, rompendo della scorza non che de' fiori e delle nuove foglie, e ferisce il carro di tutta forza, sicchè esso si piega barcollando. La visione dell' aquila è tolta da *Ezechiele* XVII, 3 sg., dove l' aquila figura il re di Babilonia, persecutore della Chiesa dell'antico Patto. Qui l'aquila figura gl' imperatori romani, persecutori della Chiesa di Cristo, da Nerone a Diocleziano, e il ferire il carro simboleggia le persecuzioni; cfr. *Aug., De Civ. Dei* XVIII, 52. *Sulpic. Sev., Hist. sacr.* II, 33. *Comm. Lips.* II, 748-750.

110. **foco**: fulmine; cfr. *Purg.* IX, 28 sg. – **spessa**: condensata. « Fertur ut excussis elisus nubibus ignis »; *Ovid., Met.* VIII, 339. – « Ocyor et patrio venit igne suisque sagittis »; *Stat., Theb.* VI, 386.

111. **remoto**: « quando piove dalle più remote regioni pluviali, e però vengono ivi a formarsi nuvole, queste si trovano nel massimo avvicinamento alla supposta sfera del fuoco, la quale credevasi potesse influire su quelle, nel far loro concepire e concentrare maggior copia di calore; il perchè il divampare di questo in luce e fuoco, e quindi il precipitare del fulmine, fosse in tal caso e più fragoroso e più violento, in ragione appunto di quel più grande concentramento per cui doveva prodursi quella che oggi diremmo straordinaria tensione »; *Antonelli*. Cfr. *Par.* XXIII, 40 sgg.

112. **l' uccel di Giove**: l' aquila è detta ' Jovis ales ' da *Virg., Aen.* I, 394. Cfr. *Par.* VI, 4.

Per l'arbor giù, rompendo della scorza,
Non che dei fiori e delle foglie nuove;
E ferì il carro di tutta sua forza;
Ond'ei piegò come nave in fortuna,
Vinta dall'onda, or da poggia, or da orza.
Poscia vidi avventarsi nella cuna
Del trionfal veiculo una volpe,
Che d'ogni pasto buon parea digiuna;
Ma, riprendendo lei di laide colpe,
La donna mia la volse in tanta futa,
Quanto sofferson l'ossa senza polpe.
Poscia, per indi ond'era pria venuta,
L'aquila vidi scender giù nell'arca
Del carro, e lasciar lei di sè pennuta;
E qual esce di cuor che si rammarca,

113. **rompendo** ecc.: l'aquila fa più danno all'albero che non al carro; e con ciò il P. vuol forse dire che le persecuzioni degli imperatori contro i Cristiani danneggiarono più l'Impero romano stesso che non la giovane Chiesa cristiana. Il *D'Ancona* però (ed è opinione che ha carattere di grande probabilità) opina che D. abbia voluto accennare con la rottura della scorza, dei fiori e delle foglie dell'albero allo smembramento dell'impero in orientale e occidentale; e che la ferita al carro alluda alle persecuzioni ultime dell'impero alla Chiesa, e specie a quella di Diocleziano, che primo smembrò l'impero; *Lect. Dantis, Op. min.*, 255 sg.

116. **in fortuna**: in tempesta.

117. **vinta**: spinta. « Iam validam Ilionei navem, iam fortis Achati, Et qua vectus Abas et qua grandævus Aletes, Vicit hiems »; *Virg., Aen.* I, 120 sgg. – **or da poggia, or da orza**: ora sul fianco destro, ora sul sinistro. *Poggia* chiamasi quella corda che lega l'antenna dal lato destro della nave, *orza* quella che la lega dal lato sinistro; cfr. *Frezzi, Quadr.* IV, 3.

V. 118-123. ***La volpe.*** Una volpe affamata s'avventa alla cuna del carro, ma Beatrice la volge in fuga. In questa volpe è figurata l'eresia che fece guerra alla Chiesa primitiva e fu combattuta vittoriosamente dai Padri della Chiesa; forse più particolarmente l'eresia di Ario. Cfr. *Comm. Lips.* II, 750 sgg.

118. **nella cuna**: contro la cuna, ossia contro il fondo del carro.

120. **d'ogni pasto buon** ecc.: digiuna d'ogni sana dottrina; cfr. I *Cor.* III, 2. *Ebrei* V, 14.

121. **ma riprendendo** ecc.: i Padri della Chiesa, custodi e difensori della fede vera, combatterono e vinsero gli eretici mettendo in chiaro la bruttezza delle loro dottrine. L'eresia Ariana, in particolare, fu solennemente condannata nel concilio di Nicea del 325.

122. **futa**: fuga; forma popolare dell'uso antico e viva tuttora in qualche dialetto; cfr. *Parodi, Bull.* III, 152.

123. **sofferson**: quanto a quella magrissima bestia permetteva la sua estrema debolezza.

V. 124-129. ***Il regalo dell'aquila.*** L'aquila scende una seconda volta dall'albero nel carro e vi lascia sue penne: in quel momento si ode dal cielo un grido di dolore. L'aquila figura anche qui gli imperatori; le penne figurano i beni temporali donati dagl'imperatori alla Chiesa. In ispecie si allude alla famosa donazione di Costantino, *Inf.* XIX, 115 sgg. *Par.* XX, 55 sgg.

124. **per indi**: giù per l'albero, v. 113, sul quale l'aquila ha sua stanza.

127. **e qual** ecc.: e dal cielo venne una voce dolente, quale esce di cuore afflitto. Allude alla nota leggenda, che, dopo la donazione di Costantino, si udisse dal cielo una voce gridare: « Hodie diffusum est venenum in Ecclesia Dei », delle quali parole è espresso qui sott'altra forma il concetto, quando il Poeta dice: « Oh navicella (= Chiesa) mia, come sei tu mal carica (= carica di mala merce)! »

Tal voce uscì del cielo e cotal disse:
« O navicella mia, com' mal se' carca! »
Poi parve a me che la terra s' aprisse
Tr' ambo le ruote, e vidi uscirne un drago,
Che per lo carro su la coda fisse;
E, come vespa che ritragge l' ago,
A sè traendo la coda maligna,
Trasse del fondo, e gissen vago vago.
Quel che rimase, come di gramigna
Vivace terra, della piuma, offerta
Forse con intenzion sana e benigna,
Si ricoperse, e funne ricoperta
E l' una e l' altra ruota e il temo in tanto,
Che più tiene un sospir la bocca aperta.

V. 130-141. ***Il drago.*** Tra le due ruote del carro si apre la terra, e dall'apertura esce un drago che ficca la coda su per il carro, e, ritirandola, si trae dietro parte del fondo, poi s'allontana. Il rimanente del carro si copre allora tutto delle penne lasciategli dall'aquila. La figura del drago è tolta dall'*Apocalisse* (XII, 3, 4), dove il drago è detto essere « quell'antico serpente, che chiamasi Diavolo o Satana, il quale seduce tutta la terra » (*Apocal.* XII, 9; XX, 2). Anche nella visione dantesca il drago è Satana, il quale toglie alla Chiesa lo spirito di umiltà e povertà e in sua vece vi mette la cupidigia de' beni terreni. Altri nel *drago* ravvisano Maometto. Cfr. *Comm. Lips.* II, 755 sg.

131. **tr'ambo le ruote**: la cupidigia di onori e di denaro nacque nel clero alto, del quale le due ruote del carro sono forse il simbolo.

132. **la coda**: il proverbio: « Dove il diavolo non può mettere il capo, mette la coda. »

133. **come vespa** ecc.: il pungiglione della vespa è occulto e maligno.

135. **trasse del fondo**: si trasse dietro parte del fondo del carro. – **vago**: non contento del male fatto alla Chiesa, ma desideroso di fargliene ben altri; appunto come la lupa, *Inf.* I, 98-99. – « Andossene d'una falsa openione in un'altra peggiore vagando, et dalla legge della virtù discese a quella della voluttà et vani piaceri terreni »; *Dan.* – « Et recessit vagus, idest avidus ad male faciendum »; *Serrav.*

136. **Quel che rimase**: del carro, dopo che il drago ebbe rapita una parte del fondo. « Pars vero que remansit, fuit venenata, quia pastores Ecclesie et viri ecclesiastici, qui remanserunt, vestierunt se illas pennas, quas dimisit aquila, idest pompas dominandi, et divitias, et dederunt se vitiis mundanis, unde facti sunt pravi et mali »; *Serrav.*

137-138. **vivace**: feconda, fertile; cfr. *L. Vent., Sim.*, 139. – **piuma**: beni terreni. – **offerta**: dagli imperatori: questi sono da scusare perchè erano, pare, animati nel donare alla Chiesa da intenzioni buone (cfr. *Par.* XX, 55-57); ma i papi no, perchè dei doni si valsero a corrompere la Chiesa.

141. **che più** ecc.: in meno tempo che non istà aperta la bocca, quando si manda un sospiro. « L'immagine del sospiro bene sta in luogo, ove narra il Poeta cosa simboleggiante i guai della Chiesa »; *L. Vent., Simil.*, 473.

V. 142-147. ***Le sette teste e le dieci corna.*** Così trasformato, il carro mette fuori tre teste dal timone ed una in ciascun canto; le tre hanno due corna e le quattro uno. Sono così sette teste e dieci corna; cfr. *Inf.* XIX, 109 sgg. Il carro si trasforma dunque per modo da prendere la figura della bestia dell'*Apocalisse* (XVII, 1-18). « Le membra che vide organarsi in lo ditto animale hanno a significare li sette vizii capitali, li quali vizii entronno nella Chiesa sì tosto com' ella possedio ricchezze temporali, li quali sono: Superbia, Ira, Avarizia, Invidia, Lussuria, Accidia e Gola. E perchè li primi tre peccati offendono doppio,

Trasformato così, il dificio santo
Mise fuor teste per le parti sue,
Tre sopra il temo ed una in ciascun canto.
Le prime eran cornute come bue,
Ma le quattro un sol corno avean per fronte:
Simile mostro visto ancor non fue.
Sicura, quasi ròcca in alto monte,
Seder sopr' esso una puttana sciolta
M' apparve, con le ciglia intorno pronte;
E come perchè non gli fosse tolta,
Vidi di costa a lei dritto un gigante;
E baciavansi insieme alcuna volta.
Ma, perchè l' occhio cupido e vagante

cioè a Dio e al prossimo, sì li figura per quelle tre teste del timone che aveano ciascuna due corna. E perchè li altri quattro sono pure diretti contro lo prossimo, si pone a ciascuno pure uno corno »; *Lan.* Così, con lievi modificazioni, anche *Ott.*, *An. Fior.*, *Post. Cass.*, *Falso Bocc.*, *Benv.*, ecc. E cfr. *Comm. Lips.* II, 759-763.

142. **il dificio santo**: l'edificio santo, il carro simboleggiante la Chiesa; *dificio* si ha anche in *Inf.* XXXIV, 7.

145. **Le prime**: le tre teste del timone.

146. **le quattro**: le teste dei canti del carro.

147. **visto ancor non fue**: Al.: **in vista mai non fue**.

V. 148-160. ***La meretrice ed il gigante.*** Sopra il carro trasformato in mostro appare seduta una meretrice che si guarda sfrontatamente attorno, figura della Curia romana qual era ai tempi di Dante, specialmente sotto i pontefici Bonifazio VIII e Clemente V. A fianco della meretrice appare, ritto in piedi per terra, un gigante che la bacia, simbolo dei re di Francia, e particolarmente di Filippo il Bello. Ma, avendo la meretrice volto uno sguardo a Dante, il gigante la flagella tutta, discioglie il carro mostruoso e lo trae con lei per la selva. Nello sguardo « cupido e vagante » della meretrice sono adombrate le pratiche di Bonifazio VIII con Carlo, re di Napoli, con Federigo, re di Sicilia, e principalmente con Alberto di Austria; nella flagellazione le ingiurie fatte da Filippo il Bello a Bonifazio VIII, specie la famosa scena di Anagni, cfr. *Purg.* XX, 86 sgg.; il trascinare il carro per la selva figura il trasferimento della Sede papale in Avignone nell'elezione di Clemente V (1304). La fonte, alla quale Dante attinse questa sua fantasia, valendosene però, come sempre, liberamente, è di nuovo l'*Apocalisse* XVII, 1-18; XVIII, 2 sgg.; ma insieme con essa, come dimostrò il *Tocco* (*Lect. Dantis*), Dante ricordò e seguì anche i commenti fattine dall'abate Gioacchino e dai seguaci di lui.

148. **Sicura**: sicura di sè, sfacciata. – **monte**: « Non potest civitas abscondi supra montem posita »; *Matt.* V, 14. – « Fabricasti lupanar tuum in capite omnis viæ, et excelsum tuum fecisti in omni platea »; *Ezech.* XVI, 31.

149. **sciolta**: sfrenata, licenziosa.

150. **le ciglia** ecc.: volgendo con lasciva vivacità e mobilità gli occhi in qua e in là: tra poco, v. 154, il P. dirà *l'occhio* della meretrice *cupido e vagante*. « Fornicatio mulieris in extollentia oculorum et in palpebris illius agnoscetur »; *Eccles.* XXVI, 12.

151. **come** ecc.: e quasi facendo la guardia, perchè nessuno gliela togliesse.

152. **di costa**: a lato, accanto a lei. – **dritto**: stando in piedi, in atto di difendere la sua druda, se mai alcuno volesse rapirgliela.

153. **insieme**: « nota la mutua volontade la quale denota colpa da ciascuna parte »; *Lan.* Alcune volte Bonifazio VIII e Filippo il Bello parvero essere d'accordo.

154. **vagante**: mobile, « quia Bonifacius nolebat amplius pati servitutem Philippi »; *Benv.* Cfr. *Od. Reynald.*, *Ann. eccl. ad a.* 1303, n. 2 sg., 24.

A me rivolse, quel feroce drudo
La flagellò dal capo infin le piante.
Poi, di sospetto pieno e d'ira crudo,
Disciolse il mostro, e trassel per la selva
Tanto, che sol di lei mi fece scudo
Alla puttana ed alla nuova belva.

155. **a me**: «ogni fiata che li papi hanno guardato verso lo popolo cristiano, cioè hanno voluto rimuoversi e astenersi da tale avolterio, li detti giganti, cioè quelli della Casa di Francia, hanno flagellatoli e infine mortoli, e ridottoli a suo volere»; *Lan.*

157. **di sospetto**: che la donna gli fosse tolta, o ch'ella si desse altrui. – **ira**: per aver la donna volto l'occhio al Poeta.

158. **disciolse**: dall'albero a cui il Grifone avea legato il carro, v. 51. – **il mostro**: il carro così trasformato, v. 136 sgg.

159. **tanto, che** ecc.: sì addentro nella selva, che questa mi divenne impedimento a scorgere la meretrice ed il carro, divenuto mostro mai più veduto. – **scudo**: «quasi dicat, quia inter me et monstrum interposita est sylva»; *Benv.*

160. **nuova**: strana, non mai vista.

CANTO TRENTESIMOTERZO

PARADISO TERRESTRE

VATICINIO DI BEATRICE, IL CINQUECENTO DIECE E CINQUE ULTIMA PURIFICAZIONE DI DANTE, IL FIUME EUNOÈ

«*Deus, venerunt gentes*», alternando
Or tre or quattro dolce salmodìa,
Le donne incominciaro, e lagrimando;
E Beatrice sospirosa e pia

V. 1-12. ***Canto e sospiro.*** Nel vedere lo strazio del carro, che rappresenta le dolorose vicende della Chiesa, le sette ninfe, figuranti le Virtù teologali e le cardinali cominciano a cantare alternamente i versetti di un salmo con espressione dolce ma non senza lagrime di dolore; e Beatrice le ascolta sospirosa, col volto atteggiato a pietà; poi, divampando di zelo, risponde annunziando vicino il soccorso.

1. **Deus**: «Deus, venerunt gentes in hereditatem tuam; polluerunt templum sanctum tuum; posuerunt Jerusalem in pomorum custodiam»; *Ps.* LXXVIII, 1. Dante, molto opportunamente, applica questo Salmo, nel quale si piange la distruzione di Gerusalemme e del suo Tempio per opera dei Caldei, e s'invoca la vendetta divina sui colpevoli, alle vicende dolorose della Chiesa adombrate nelle figurazioni ultime del canto antecedente.

2. **or tre** ecc.: «le tre [virtudi] diceano l'uno verso, e le quattro diceano l'altro verso con pianto e con canto»; *Ott.* – **dolce salmodìa**: «cantum psalmi dulcem, licet esset de materia amara»; *Benv.*

4. **sospirosa e pia**: sospirando per pietà della Chiesa straziata.

Quelle ascoltava sì fatta, che poco
Più alla croce si cambiò Maria.
Ma poi che l'altre vergini diêr loco
A lei di dir, levata dritta in piè,
Rispose, colorata come foco:
« *Modicum, et non videbitis me;*
Et iterum, sorelle mie dilette,
Modicum, et vos videbitis me. »
Poi le si mise innanzi tutte e sette,
E dopo sè, solo accennando, mosse
Me e la donna e il savio che ristette.
Così sen giva, e non credo che fosse
Lo decimo suo passo in terra posto,
Quando con gli occhi gli occhi mi percosse;
E, con tranquillo aspetto, « Vien più tosto, »

6. **si cambiò**: mutò di colore e d'espressione, allorchè vide Cristo, il divino suo figliuolo, patire e morir sulla croce. « Quomodo.... mutatus est color optimus »; *Lament. Jer.* IV, 1.

7-8. **l'altre**: le tre e le quattro ninfe. – **diêr loco a lei di dir**: avendo finito di cantare il salmo.

9. **come foco**: rossa in viso, perchè accesa, nell'atto di farsi profetessa, non pure di santo zelo ed amore, ma anche di santa ira per le offese e i danni recati alla Chiesa di Cristo, di cui ella è guardiana; cfr. *Purg.* XXXII, 95. « Cui plurimus ignem Subiecit rubor et calefacta per ora cucurrit »; *Virg., Aen.* XII, 65.

10. **Modicum**: parole di Cristo a' suoi discepoli per annunziar loro la sua morte e la sua resurrezione: « Un poco, e non mi vedrete; e di nuovo un poco, e mi vedrete »; *Giov.* XVI, 16. Come i discepoli di Cristo furono privati della vista del loro Maestro, così Dante e gli altri della vista del mistico carro; come Cristo promise ai discepoli che lo rivedrebbero tra poco, così Beatrice annunzia con queste parole che tra poco il carro sarebbe ricondotto nella sua sede stabilita da Dio (*Inf.* II, 22 sgg.), e ripristinato nell'antica, primitiva sua forma. Questi versi esprimono la speranza della restituzione della Sede papale da Avignone a Roma, e della riforma morale della Chiesa. Cfr. i vv. 34 sgg.

V. 13-33. ***Colloquio tra Dante e Beatrice.*** Per volere di Beatrice s'allontanano dall'albero, con ordine simile a quello della processione: precedono le sette ninfe coi candelabri; poi viene Beatrice; ultimi Dante, Matelda e Stazio. Fatti appena dieci passi, Beatrice invita amorevolmente Dante a farsele più vicino per intender bene ciò che ella gli dirà. Quindi gli chiede perchè egli non le faccia alcuna domanda; al che Dante, tutto compreso di timida reverenza e di vergogna, risponde « senza intero suono » che ella conosce da sè ciò che a lui giova sapere. Beatrice lo esorta a non temere e a non vergognarsi ormai più.

14. **solo accennando**: soltanto con un cenno, senza profferir parola.

15. **la donna e il savio**: Matelda e Stazio. – **ristette**: rimase presso a noi, allorchè Virgilio si allontanò; cfr. *Purg.* XXX, 49 sgg.

17. **decimo**: ha *forse* un senso allegorico; ma quale? cfr. *Purg.* XXIX, 81. *G. Manni* ci vede un accenno ai dieci comandamenti e alla loro osservanza, e l'accenno sarebbe opportuno nel momento in cui sta per essere profetato « quanto castigo è serbato a chi da quella osservanza allontanandosi, rovinò il carro »; *Lectura Dantis,* p. 11.

18. **quando** ecc.: allorchè, guardandomi in viso, percosse (cfr. *Purg.* XXX, 40 sgg.), gli occhi miei collo splendore de' suoi. « Modo efficacissimo a significare la gran forza d'uno sguardo di Beatrice »; *Betti.*

19-21. **con tranquillo aspetto**: non più severo e duro, come quando gli rinfac-

Mi disse, « tanto che, s' io parlo teco,
Ad ascoltarmi tu sie ben disposto. »
Sì com' io fui, com' io doveva, seco,
Dissemi: « Frate, perchè non ti attenti
A domandarmi omai venendo meco? »
Come a color che troppo reverenti
Dinanzi a' suoi maggior parlando sono,
Che non traggon la voce viva ai denti,
Avvenne a me, che senza intero suono
Incominciai: « Madonna, mia bisogna
Voi conoscete e ciò ch' ad essa è buono. »
Ed ella a me: « Da tema e da vergogna
Voglio che tu omai ti disviluppe,
Sì che non parli più com' uom che sogna.
Sappi che il vaso che il serpente ruppe,
Fu e non è; ma chi n' ha colpa, creda
Che vendetta di Dio non teme suppe.

ciava i suoi traviamenti, *Purg.* XXX, 70 sgg., nè più *sospirosa e pia* come testè, quando deplorava i mali della Chiesa; e neppure accesa di santo sdegno, come quando s' era or ora drizzata in piedi a profetare '*Modicum* etc.' – **Vien** ecc.: accelera il passo e vienimi a paro, sicchè, se io ti parlo, tu possa udirmi bene.

22. **doveva**: per ubbidire. – **seco**: di fianco a Beatrice.

23-24. **non ti attenti** ecc.: non hai animo, non ardisci d' interrogarmi.

25. **reverenti**: « Riverenza non è altro che confessione di debita suggezione per manifesto segno »; *Conv.* IV, 8.

26. **maggior**: « sicut discipulus coram magistro »; *Benv.*

27. **viva**: intera, pronunziata distintamente. Cfr. *Homer., Odys.* III, 32-35. *Ariost., Orl. Fur.* XLII, 98.

28. **senza intero suono**: senza pronunziare nette e intere le parole.

29-30. **mia bisogna** ecc.: ciò che mi occorre e può essermi utile di sapere.

32. **disviluppe**: disviluppi, liberi. « Tema e vergogna (come nel Canto XXXI, 13, *confusione e paura insieme miste*) fanno un viluppo tra sè, e avviluppano il sentimento e il pensiero, e quindi la parola di Dante »; *Tom.*

33. **com' uom**: con parole tronche e confuse, come fa chi parla dormendo. « Qualia non totas peragunt insomnia voces »; *Stat., Theb.* V, 543. Cfr. *Petrarca* I, *Son.* XLI, 7 sg. *Tasso, Gerus.* XIII, 30.

V. 34-51. ***L'avvenire della Chiesa e dell' Impero.*** Beatrice predice che Iddio farà vendetta dello strazio della Chiesa: l' aquila avrà presto un erede, un imperatore, il quale, Messo di Dio, verrà ad uccidere così la meretrice come quel gigante che pecca con lei. Ella ha la coscienza di parlare oscuro; ma i fatti che avverranno tra breve, daranno essi la spiegazione dell' enimma.

34. **Il vaso**: il mistico carro. – **serpente**: il drago, cfr. *Purg.* XXXII, 130 sgg. – **ruppe**: ficcando la sua coda su per il carro, e con essa poi traendone parte del fondo.

35. **fu e non è**: parole dell'*Apocalisse* XVII, 8: « La bestia che hai veduta fu e non è. » Secondo la mente di Dante, la sedia papale in Avignone non era la cattedra di S. Pietro, ma una brutta caricatura di essa; i papi Bonifazio VIII e Clemente V non erano successori legittimi di S. Pietro, bensì usurpatori; cfr. *Par.* XXVII, 22 sgg. – **chi**: il gigante che amoreggiò con la meretrice e trascinò via il carro trasformato in mostro. – **creda**: resti persuaso.

36. **suppe**: « qui [il Poeta] intromette una usanza ch' era anticamente nelle parti di Grecia in questo modo: se uno uccidea un altro, [e] egli potea andare nove dì continui a mangiare una

Non sarà tutto tempo senza reda
L'aquila che lasciò le penne al carro,
Per che divenne mostro e poscia preda;
Ch'io veggio certamente, e però il narro,
A darne tempo già stelle propinque,
Sicure d'ogni intoppo e d'ogni sbarro,
Nel quale un cinquecento diece e cinque,
Messo di Dio, anciderà la fuia

suppa per dle suso la sepoltura del defunto, nè 'l Comune nè i parenti del morto non faceano più alcuna vendetta. Ed usasi a Firenze di guardare per nove dì la sepoltura d'uno che fosse ucciso, acciò non vi sia suso mangiato suppa »; *Lan.* A questo uso superstizioso riferiscono il presente verso tutti gli antichi ed il più dei moderni. E il significato è: « vendetta di Dio è sicura da prescrizione »; *Manni, Lectura Dantis*, p. 16. Altri per la *suppa* intendono il Sacrificio della Messa (*Dan., Aroux, Bennas*, ecc.). Per altre interpretazioni cfr. *Comm. Lips.* II, 774-776; *Barbi* in *Bull.* XII, 282, ecc.

37. **reda**: erede; cfr. *Inf.* XXXI, 116. *Purg.* VII, 118. L'impero non sarà sempre vacante. Dante lo considerò come tale dalla morte di Federigo II fino all'elezione di Arrigo VII; cfr. *Conv.* IV, 3.

38. **l'aquila**: Al.: **l'aguglia**. – **le penne**: cfr. *Purg.* XXXII, 124 sgg.

39. **per che**: per le quali penne (= beni temporali) il carro della Chiesa prima si trasformò mostruosamente, e poi divenne preda del gigante; cfr. *Purg.* XXXII, 142 sgg.

40-45. **ch'io veggio** ecc.: perciocchè io vedo in Dio con tutta chiarezza e certezza, e perciò me ne faccio annunziatrice, sorgere tra breve stelle che, libere da ogni contrasto ed ostacolo, col benefico loro influsso determineranno il tempo degno e conveniente alla venuta di un Messo di Dio che ucciderà la meretrice ed il gigante. – **a darne.... propinque**: stelle vicine a portarci il tempo in cui ecc. – **sicure**: Al.: **sicuro**. – **sbarro**: ostacolo; cfr. *Diez, Wört.* I³, 56 sg. – **cinquecento** ecc.: Dante imita anche qui il linguaggio dell'*Apocalisse* (XIII, 18), dove col numero 666 è designato il nome *Neron Cæsar*. Le lettere che formano il numero DXV sono le stesse della parola DVX, duce, capitano. Il Poeta esprime pertanto la speranza in un *duce* venturo, che sarà *reda* dell'aquila, cioè imperatore, e che, come dice il Manni, « fiaccherà l'orgoglio della Curia, *fuia*, ladra dei diritti imperiali, e del re francese, gigante, che pecca con lei ». E posto che D. avesse in mente, come è probabile, un personaggio determinato, questi potrebb'essere Arrigo VII, se la profezia fu scritta, come pensano il *Parodi* e il *Manni*, lui vivo; quell'Arrigo, a cui Dante scriveva: « Rompi gli indugi, confida nel Dio Sabaoth alla cui presenza tu operi, e con la fionda della tua sapienza e con la pietra delle tue forze abbatti questo *Golia* [il re di Francia], morto il quale ne' Filistei entrerà la paura, in Israele la libertà ». Molti identificarono ed identificano il DXV col Veltro (cfr. *Inf.* I, 100-111), e dal *Vell.* in poi si è opinato in generale che il DXV sia Cangrande della Scala. *Ruggero della Torre* dettò un grosso volume per dimostrare che Dante allude a sè stesso! Onde altri volle leggere *Dante Xristi Vertagus*. Ma Dante scrisse *un cinquecento diece e cinque*, non già DXV. Lo stesso è da osservare a chi vuol leggere *Dominus Xristus Victor*, o *Vltor* (ultor), o *Vindex*, ed intendere della seconda venuta di Cristo; come pure a chi legge *Domini Xristi Vicarius*, intendendo di un papa. Sulle varie interpretazioni di questo *enigma forte* vedasi *Comm. Lips.* II, 801-817; ma alla letteratura colà registrata sono moltissime le aggiunte che dovrebbero farsi: ci contenteremo di ricordare, fra gli studi più recenti, quello del *Moore, The DXV prophecy* in *Studies in Dante, Third Series*, pp. 253-83 (Oxford, 1903) (cfr. *Bull.* XII, 194 sg.); ciò che si dice del DXV nella memoria di *E. G. Parodi, La data della composizione e le teorie politiche dell'Inferno* (*Studi romanzi* del *Monaci*, fasc. III; e cfr. *Bull.* XII, 334); il cap. 5° del volume di *E. Proto, L'Apocalisse nella D. C.*, Napoli, Pierro, 1905 (cfr. *Bull.* XIII, 37 sgg.); *Manni, Lectura Dantis*, pp. 17-20.

44. **di Dio**: Al.: **da Dio**. – **fuia**: ladra;

Con quel gigante che con lei delinque.
E forse che la mia narrazion, buia
Qual Temi e Sfinge, men ti persuade,
Perch'a lor modo lo intelletto attuia;
Ma tosto fien li fatti le Naiàde
Che solveranno questo enigma forte,
Senza danno di pecore o di biade.
Tu nota; e sì come da me son porte,
Così queste parole segna ai vivi
Del viver ch'è un correre alla morte;
Ed aggi a mente, quando tu le scrivi,
Di non celar qual hai vista la pianta,
Ch'è or due volte dirubata quivi.

cfr. *Inf.* XII, 90; *Par.* IX, 75 e *Parodi, Bull.* III, 152. Chiama così la meretrice perchè usurpatrice de' diritti imperiali.

45. **con quel**: Al.: e quel. – **gigante**: la Casa Reale di Francia. – **delinque**: pecca, prima coll'esserle drudo (*Purg.* XXXII, 153, e cfr. *Inf.* XIX, 108) e poi col farsene il carnefice che la flagella « dal capo insin le piante »; *Purg.* XXXII, 156.

46. **narrazion**: predizione, vaticinio. – **buia**: oscura, di difficile intelligenza.

47. **Temi**: lat. *Themis*, personaggio mitologico, Temide, figlia di Urano e della Terra, celebre per l'oscurità de' suoi oracoli; cfr. *Ovid., Met.* I, 347-415. – **Sfinge**: essere favoloso della mitologia greca, figlia di Tifone e della Chimera, dalla faccia muliebre e di natura feroce, che abitava sul monte Fino presso Tebe e uccideva i viandanti che non sapevano sciogliere certo suo enimma: questo alla fine fu sciolto da Edipo. « Si Sphingos iniquæ Callidus ambages, te præmonstrante resolvi »; *Stat., Theb.* I, 66-67. Cfr. *Ovid., Met.* VII, 759 sgg.

48. **perch'a lor modo** ecc.: perchè la mia narrazione oscura ed offusca il tuo intelletto, come gli oracoli di Temide e l'enimma della Sfinge. – **attuia**: « obturat et obscurat »; *Benv.* Incerta è l'etimologia di questa voce verbale; cfr. *Parodi, Bull.* III, 137.

49. **ma tosto** ecc.: ma i fatti espliche-ranno ben presto la mia predizione. – **Naiàde**: ninfe fatidiche, con allusione ad *Ovid., Met.* VII, 759 sg., dove si legge *Laiades*, cioè Edipo, figlio di Laio; ma Dante nel testo suo di Ovidio dovè leggere *Naiades*. Senso: i fatti saranno gl'interpreti delle mie parole. Cfr. *Monti, Saggio dei molti errori*, ecc., 95 sg.

50. **enigma**: del DXV. – **forte**: assai difficile; cfr. *Purg.* XXIX, 42.

51. **danno**: senza che ne derivi quel danno che soffersero i Tebani, ai quali Temide mandò una fiera che ne divorò le greggi e devastò i campi; cfr. *Ovid., Met.* VII, 762 sg.

V. 52-57. ***La missione di Dante.*** Beatrice prega Dante di imprimersi bene nella mente ciò ch'ella gli ha detto e quel che ancor gli dirà, e di raccontare poi ai mortali, una volta ritornato nel mondo, tutto ciò che ha veduto ed udito, e principalmente quale egli ha veduta la pianta nel Paradiso terrestre, due volte derubata. Cfr. *Poletto, Studi*, Siena, 1892, pp. 201-210.

52. **porte**: dette; cfr. *Inf.* II, 135; V, 108, ecc.

53. **segna**: Al.: **insegna**.

54. **del viver** ecc.: della prima vita, che è una corsa verso la mòrte; cfr. *Conv.* IV, 28 e *Purg.* XX, 39.

55. **aggi**: abbi; cfr. *Diez, Roman. Gram.* II^5, 511. *Parodi, Bull.* III, 129.

56. **qual**: « la di lei altezza, il modo di spandere i rami, il dispogliamento in cui si trovava di fiori e di frondi prima che ad essa fosse legato il trionfale carro »; *Lomb.* Cfr. *Purg.* XXXII, 38.

57. **due volte**: la prima da Adamo, la seconda dal gigante; *Lan., Ott., An. Fior., Post. Cass., Petr. Dant., Andr., Witte*, ec. La prima volta da Adamo, la seconda dall'aquila; *Benv.* La prima volta dall'aquila, la seconda dal gigante; *Buti, Land., Vell., Dan., Vent., Lomb.*, ecc. La prima volta dall'aquila, la seconda dal

Qualunque ruba quella o quella schianta,
Con bestemmia di fatto offende a Dio,
Che solo all'uso suo la creò santa.
Per morder quella, in pena ed in disìo
Cinquemili' anni e più l'anima prima
Bramò Colui che il morso in sè punìo.
Dorme lo ingegno tuo, se non istima
Per singular cagione essere eccelsa
Lei tanto, e sì travolta nella cima.
E se stati non fossero acqua d'Elsa
Li pensier vani intorno alla tua mente,
E il piacer loro un Piramo alla gelsa,

drago; *Torelli, Ed. Pad., Borg., Triss.*, ecc. Forse la prima interpretazione è la vera; cfr. *Comm. Lips.* II, 783 sg. e *Manni*, o. c., p. 22.

V. 58-78. ***L' inviolabilità sacrosanta dell' albero.*** Beatrice continua il suo ragionamento. Chiunque deruba o schianta l' Albero, figurante l' Impero, offende coi fatti l' onore di Dio che lo santificò alla Sua gloria. Per aver morso e gustato il frutto di quell'albero, l'anima di Adamo stette oltre cinquemila anni nel Limbo, aspettando Colui che, morendo sulla croce, espiò tale colpa. E non senza una particolare ragione l' albero è tanto alto e travolto nella cima, vale a dire si dilata quanto più s' innalza. Solamente per tali e sì gravi circostanze si possono conoscere la giustizia di Dio e gli alti suoi fini nell' interdetto fatto in riguardo dell' albero, appostandone il senso morale.

58. **ruba** ecc.: *ruba o schianta* la pianta chi le toglie il carro, come ha fatto il gigante e chiunque usurpa cose e diritti che appartengono all' Impero, come fa la gente che dovrebbe *esser divota e lasciar seder Cesare in la sella* (*Purg.* VI, 91 sg.).

59. **di fatto**: che è bestemmia più grave assai che di parole.

60. **all' uso suo**: per rappresentarlo in terra ed esercitarvi la giustizia; cfr. *Rom.* XIII, 4, 6.

61. **Per morder**: per aver mangiato del frutto della pianta. – **in pena**: della privazione di Dio. – **in disìo**: di salvazione; cfr. *Inf.* IV, 42.

62. **cinquemili' anni e più**: 5232, cioè 930 sulla terra e 4302 nel Limbo; cfr. *Par.* XXVI, 118 sgg. Dante si attiene alla cronologia di Eusebio, secondo il quale Cristo nacque l'anno 5200 dopo la creazione del mondo. Cfr. *Comm. Lips.* II, 785. – **l' anima prima**: Adamo.

63. **Colui** ecc.: Cristo, morto per espiare il peccato di Adamo.

64. **Dorme**: è assopito, epperò inerte, incapace di pensare e comprendere. – **istima**: giudica.

65. **eccelsa**: alta; cfr. *Purg.* XXXII, 40 sgg.

67. **E se stati**: e se i vani pensieri non avessero indurato la tua mente. – **acqua d' Elsa**: che, essendo satura di acido carbonico e di sotto-carbonato di calce, ha la proprietà d' incrostare i corpi che vi restino qualche tempo immersi. L' Elsa è un fiumicello della Toscana che esce dal fianco occidentale della montagna di Siena, bagna parte del territorio Sanese e parte del Fiorentino, costeggia la strada volterrana e si scarica nell'Arno a pochi chilometri da Empoli e da Ponte d' Elsa. « Nisi mens tua labilis esset saxificata eo modo quo aqua Elsæ »; *Benv.*

68. **intorno alla tua mente**: pone i *pensieri vani* non *nella* mente, ma *intorno* ad essa, avendo forse rispetto agli oggetti ai quali la mente guarda: così torna, del resto, ottimamente il paragone tra *acqua d' Elsa* e *pensier vani* per quanto riguarda i loro effetti.

69. **il piacer** ecc.: e se il diletto che prendesti de' vani pensieri, non avesse macchiato il candore della tua mente, come Piramo col suo sangue macchiò il candore dei frutti del gelso, che di bianchi divennero rossi; cfr. *Ovid., Metam.* IV, 55-166. *Purg.* XXVII, 37 sgg. – **gelsa**: il frutto del gelso.

Per tante circostanze solamente
La giustizia di Dio, nello interdetto,
Conosceresti all'arbor moralmente.
Ma, perch'io veggio te nello intelletto
Fatto di pietra, ed impietrato, tinto
Sì, che t'abbaglia il lume del mio detto,
Voglio anco, e se non scritto, almen dipinto,
Che il te ne porti dentro a te, per quello
Che si reca il bordon di palma cinto. »
Ed io: « Sì come cera da suggello,
Che la figura impressa non trasmuta,
Segnato è or da voi lo mio cervello.
Ma perchè tanto sopra mia veduta

70. **per tante** ecc.: per tutto ciò che ti è mostrato in tante figure ed allegorie, avresti potuto conoscere moralmente la giustizia di Dio nella proibizione fatta da lui ai primi parenti, quasi cioè fosse già in quella in qualche modo significato o dettato ciò che Dio volle sulla inviolabilità ed integrità dell'Impero, e sul rispetto ed ossequio dovutigli. Notevoli le parole del *Manni* p. 23: « La pianta è nel senso letterale l'albero della scienza tra le cui fronde è chiuso il mistero non penetrabile fuorchè a Beatrice; nel senso morale è la volontà di Dio, fonte del gius (*cotanto è giusto quanto a lei consuona*), onde può anche dirsi, com'io direi, che è la giustizia a tutti inviolabile; nel senso allegorico è l'Impero, a' cui diritti, perchè son da Dio, nessuno può attentare, nemmeno il papa, ma nella cui fede dee tranquilla posar la Chiesa, perchè a far buono il mondo occorre che Roma abbia due soli », Imperatore e Papa.

71. **interdetto**: di manomettere l'albero.

72. **moralmente**: cfr. *Conv.* II, 1.

74. **fatto di pietra**: indurito a modo di pietra: « Induraverunt facies suas supra petram »; *Ierem.* V, 3. – « Auferam cor lapideum de carne vestra »; *Ezech.* XXXVI, 26. – **ed impietrato, tinto**: e non solo indurito, ma anche oscurato nell'intelletto. « Qual dica: io veggio ciò che io ho detto di sopra a te, cioè parlando dell'acqua d'Elsa e di Piramo, che t'ha impetrato, e la pietra è *tinta di bruno*, sicchè tu non se'atto a ricevere la luce fulgida del mio mistico parlare »; *Ott.* Al.: **in peccato tinto**: ciò che, dopo aver bevuto di Letè, Dante non era più.

76. **se non scritto** ecc.: se pure non chiaramente inciso, chè l'attuale indurimento e offuscamento del tuo intelletto non lo consentirebbe, almeno adombrato.

77-78. **che il te ne porti** ecc.: che ti porti dentro a te il mio discorso per dar segno agli altri di quello che hai veduto ed udito, così come i pellegrini che ritornano dalla Palestina, portano il bordone, cioè il bastone, ornato di foglie di palma per provare che essi sono veramente stati in Terra Santa. Cfr. *Vita N.*, § 41.

V. 79-102. ***L'ultimo rimprovero.*** Il Poeta assicura Beatrice che le parole di lei gli sono impresse in modo indelebile nella mente; ma poi le domanda, perchè il parlare di essa s'innalzi cotanto al disopra del suo intendimento. « Perchè tu conosca » gli risponde Beatrice, « l'insufficienza di quella scuola filosofica alla quale tutto ti desti, e per farti comprendere quanto inferiore è la sua alla mia dottrina. » « Ma io non mi ricordo di essermi mai straniato da voi. » « È naturale, avendo tu oggi bevuto l'acqua di Letè, che cancella la memoria del male; appunto la tua dimenticanza è prova della tua colpa. Ma da ora in poi le mie parole saranno chiare quanto è necessario, perchè siano prontamente comprese dalla ottusa e corta vista del tuo intelletto. »

79. **Sì come cera**: cfr. *Purg.* X, 45. *Conv.* I, 8; II, 10. *De Mon.* II, 2. Come la cera serba inalterata la figura impressavi dal suggello, così la mia mente serberà le vostre parole che si sono improntate in lei.

82. **veduta**: intellettuale, ossia capacità di comprendere.

Vostra parola disiata vola,
Che più la perde, quanto più s'aiuta? »
« Perchè conoschi » disse, « quella scuola
C'hai seguitata, e veggi sua dottrina
Come può seguitar la mia parola;
E veggi vostra via dalla divina
Distar cotanto, quanto si discorda
Da terra il ciel che più alto festina. »
Ond'io risposi lei: « Non mi ricorda
Ch'io straniassi me giammai da voi,
Nè honne coscienza che rimorda. »
« E se tu ricordar non te ne puoi, »
Sorridendo rispose, « or ti rammenta
Come bevesti di Letè ancoi;
E se dal fummo foco s'argomenta,
Cotesta oblivion chiaro conchiude
Colpa nella tua voglia altrove attenta.

83. **disiata**: desiderata da me; cfr. *Vita N.* § 3. *Inf.* V, 133.

84. **che più la perde** ecc.: che, quanto più l'intelletto si adopera ed affatica ad intenderla, tanto meno ci riesce.

85. **quella scuola**: della scienza umana, alla quale Dante, in quel periodo della sua vita che incominciò dopo la morte di Beatrice e durò sino al suo risveglio nella selva oscura, fu dato quasi esclusivamente, trascurando la sacra dottrina rappresentata da Beatrice.

86. **c'hai seguitata**: quando ti togliesti a me e volgesti i passi tuoi per via non vera; cfr. *Purg.* XXX, 124-132. – **sua dottrina**: gl'insegnamenti della scienza umana.

87. **come** ecc.: come essa non sappia e non possa sollevarsi alla contemplazione dei misteri della dottrina sacra e rivelata. « Non cognovit mundus per sapientiam Deum »; I *Cor.* I, 21; e cfr. *ibid.* II, 14.

88. **vostra**: umana e mondana. – **via**: « in generale dice *vostra via*, non dice vostra dottrina assolutamente, cioè ha riguardo alla pratica, che non è quella voluta da Dio »; *Corn.*

89. **si discorda**: è distante. « Non enim cogitationes meæ, cogitationes vestræ; neque viæ vestræ, viæ meæ, dicit Dominus. Quia sicut exaltantur cœli a terra, sic exaltatæ sunt viæ meæ a viis vestris, et cogitationes meæ a cogitationibus vestris »; *Isaia* LV, 8-9. – « Sidera terra Ut distant, et flamma mari, sic utile recto »; *Lucan., Phars.* VIII, 487.

90. **festina**: *festinat*, si affretta. « Il cielo che più velocemente ruota è il *Primo mobile*, secondo il sistema di Tolomeo. Per impulso di questo tutti i cieli inferiori movendosi insieme uniformemente, è chiaro che il più alto o più remoto dal centro comune sarà il più veloce »; *Antonelli.*

91. **Ond'io**: per avermi ella rimproverato d'aver seguitato una scuola diversa dalla sua, e d'aver camminato per una via diversa dalla divina. – **lei**: a lei.

92. **straniassi** ecc.: mi allontanassi mai da voi per seguitare un'altra scuola.

93. **che rimorda**: che mi rimproveri d'avervi lasciata.

96. **ancoi**: oggi, quest'oggi; cfr. *Purg.* XIII, 52; XX, 70; *Bull.* III, 133.

97. **E se** ecc.: « qui esemplifica a simile Beatrice, che, sì come quando si vede fummo, egli è notorio che quivi è fuoco, così quando l'uomo per la detta acqua è in oblivione, egli è notorio che prima vi fu vizio »; *An. Fior.*

98-99. **conchiude** ecc.: dimostra, porta a concludere, che l'aver tu rivolta la tua voglia altrove che a me, fu colpa, perchè delle sole colpe le acque di Letè tolgono la memoria.

Veramente oramai saranno nude
Le mie parole, quanto converrassi
Quelle scovrire alla tua vista rude. »
E più corrusco, e con più lenti passi,
Teneva il sole il cerchio di merigge,
Che qua e là, come gli aspetti, fassi;
Quando s'affisser, sì come s'affigge
Chi va dinanzi a gente per iscorta,
Se trova novitate in sue vestigge,
Le sette donne al fin d'un'ombra smorta,
Qual sotto foglie verdi e rami nigri
Sopra suoi freddi rivi l'Alpe porta.
Dinanzi ad esse Eufratès e Tigri

100. **oramai**: da ora in poi. – **nude**: non velate ma chiare quanto è necessario perchè siano comprese da te.

102. **scovrire**: aprire, manifestare. – **rude**: rozza, poco atta a comprendere.

V. 103-145. ***La dolce bevanda dell'acqua dell'Eunoè.*** È imminente il mezzogiorno. Beatrice, Dante, Matelda, Stazio e le sette ninfe arrivano presso la sorgente comune del *Letè* e dell'*Eunoè*. Dante, maravigliato, chiede spiegazioni su quei due fiumi, e Beatrice commette l'incarico di spiegare a Matelda, che osserva subito d'aver già fornito a Dante le dichiarazioni desiderate. Beatrice allora scusa benignamente il Poeta della momentanea dimenticanza; dopo di che ordina alla *bella donna* di condurlo all'Eunoè e di ravvivare con l'acqua di questo la tramortita virtù di lui. Matelda eseguisce l'ordine, e Dante beve di quell'acqua, così dolce che egli non se ne sentirebbe mai sazio. Per l'efficacia di quest'acqua egli finalmente si sente rifatto, si sente perfettamente puro, e però disposto a salire dal terrestre al Paradiso celeste, o, com'ei dice, *alle stelle*.

103. **corrusco**: fiammeggiante, splendente. – **passi**: più lento nel suo corso; cfr. *Par.* XXIII, 11 sg. A mezzodì sembra che il sole sia più fulgido e che cammini più lento.

104. **il cerchio di merigge**: il meridiano: cfr. *Purg.* XXV, 2.

105. **che qua ecc.**: « il qual meridiano cerchio non è un medesimo a tutti, così poco come ancora quel dell'Orizzonte, ma si fa ora qua ed ora là, nel volger il globo della terra, secondo gli aspetti. Perchè ogni parte della terra dietro il corso del sole vien a riguardar in suso»; *Vell.* O più chiaramente: « il qual mezzogiorno si fa ora qua ora là, secondo i vari gradi di longitudine, in che i paesi son posti, o secondo i luoghi da cui si guarda »; *Frat.* Così i più. Invece l'*Antonelli*: « il quale meriggio si fa in questo e nell'altro emisfero secondo le relazioni di posizione »; oppure: « E il sole teneva il cerchio di meriggio con più splendore e con più lenti passi che nei precedenti; perciocchè in questo e nell'altro emisfero si fa (avviene) secondo le relazioni di posizione. » Cfr. *Comm. Lips.* II, 793 sg. Il verso è indubbiamente oscuro.

106-108. **quando s'affisser ecc.**: quando le sette ninfe si fermarono come si ferma chi va innanzi a una compagnia come guida, se incontra qualche novità sulla strada ch'ei tiene. – **vestigge**: orme, passi. Al.: o sue = qualche novità o vestigia di novità.

109-111. **al fin ecc.**: là dove finiva l'ombra della selva, bruna come quella che l'Alpe porta sopra i suoi rivi scorrenti sotto verdi foglie. « Per questa ombra intende le tenebrositade in che rimagnono le virtudi quando della Chiesa è fatto mal governo » (?); *Lan.* – **qual**: ombra; accusativo. – **nigri**: neri per antichità. « Sicubi nigrum Ilicibus crebris sacra nemus accubet umbra »; *Virg., Georg.* III, 333 sg. – « Nigræ feraci frondis in Algido »; *Horat., Od.* IV, IV, 58. – « Obscurum cingens connexis aëra ramis, Et gelidas alte submotis solibus umbras »; *Lucan., Phars.* III, 399 sg.

112. **Eufratès e Tigri**: sono due dei quattro fiumi del Paradiso terrestre (cfr.

Veder mi parve uscir d'una fontana,
E, quasi amici, dipartirsi pigri.
« O luce, o gloria della gente umana,
Che acqua è questa che qui si dispiega
Da un principio, e sè da sè lontana? »
Per cotal prego detto mi fu: « Prega
Matelda che il ti dica »; e qui rispose,
Come fa chi da colpa si dislega,
La bella donna: « Questo ed altre cose
Dette gli son per me; e son sicura
Che l'acqua di Letè non gliel nascose. »
E Beatrice: « Forse maggior cura,
Che spesse volte la memoria priva,
Fatt'ha la mente sua negli occhi oscura.

Genes. II, 10 sg.) derivanti da una medesima sorgente. Dante però nomina qui l'Eufrate e il Tigri come semplici termini di confronto [veder *mi parve*]; e se potè ripensare, nominandoli, ai fiumi di cui parla il *Genesi*, di certo ei non intese ricordarli come fiumi del paradiso terrestre. A questo appartengono, secondo il Poeta, *Eunoè* e *Letè*, che escono d'una sola fonte così come non pure l'Eufrate e il Tigri dell'Eden biblico, ma anche, secondo si credeva, l'Eufrate e il Tigri reali. Dante leggeva questa notizia in *Boezio, Cons. phil.* V, met. 1: « Tigris et Euphrates uno se fonte resolvunt Et mox abiunctis dissociantur aquis »; delle quali parole udiamo come un'eco nel verso 114.

114. **quasi amici**: « que'due fiumi mostravano d'andar lenti per il dispiacere di doversi dividere, come sogliono gli amici. Concetto affettuosamente gentile »; *L. Vent., Simil.*, 182.

115. **luce**: cfr. *Inf.* II, 76 sg. « Lucerna pedibus meis verbum tuum, et lumen semitis meis »; *Psalm.* CXVIII, 105. – « Ego sum lux mundi »; *Giov.* VIII, 12. – « Ego lux in mundum veni, ut omnis qui credit in me, in tenebris non maneat »; *ibid.* XII, 46. Beatrice, la scienza delle verità rivelate, è luce della gente umana, quale depositaria della parola di Dio.

116-117. **si dispiega** ecc.: scaturisce da una sola fontana, e poi, diramandosi in due rivi, allontana sè da sè stessa, cioè una sua parte dall'altra.

118. **Per cotal** ecc.: per aver fatto io tale preghiera, mi fu risposto da Beatrice, che mi rivolgessi a Matelda. Anche in cielo Beatrice ripetute volte indirizzerà Dante alle anime beate che verranno man mano incontrando, affinchè da esse siano soddisfatte le giuste curiosità di lui.

120. **si dislega**: si difende. « La colpa è nodo che avvince l'animo; e, come tale, lo slegarsene è più di scioglierne »; *L. Vent., Simil.*, 265.

121. **altre cose**: Matelda avea istruito il Poeta non solo intorno alle acque del Paradiso terrestre, ma anche intorno al vento di lassù, alle condizioni del luogo e a' suoi primi abitatori; cfr. *Purg.* XXVIII, 88-144.

123. **non gliel nascose**: non gliene tolse la ricordanza, poichè quell'acqua toglie solamente la memoria del male commesso, non delle cose buone o indifferenti.

124. **maggior cura**: quella di contemplare Beatrice, di riflettere su tutto ciò che ella gli aveva detto (forse specialmente sui severi rimproveri da lei fattigli) e di star attento alla processione, alle vicende del carro e alle profezie di Beatrice.

125. **che**: nominativo. – **la memoria**: accusativo. – **priva**: di sua virtù.

126. **fatt'ha** ecc.: ha offuscato gli occhi della sua mente per modo, che non vede più l'impressione lasciatavi dai tuoi ammaestramenti. Per leggere ciò che la memoria scrisse (*Inf.* II, 8), è necessario che gli occhi della mente non siano offuscati.

Ma vedi Eunoè che là deriva:
Menalo ad esso, e, come tu se' usa,
La tramortita sua virtù ravviva! »
Com' anima gentil, che non fa scusa
Ma fa sua voglia della voglia altrui,
Tosto ch' ell' è per segno fuor dischiusa:
Così, poi che da essa preso fui,
La bella donna mossesi, ed a Stazio
Donnescamente disse: « Vien con lui. »
S' io avessi, lettor, più lungo spazio
Da scrivere, io pur cantere' in parte
Lo dolce ber che mai non m' avrìa sazio;
Ma perchè piene son tutte le carte
Ordite a questa cantica seconda,

128. **e, come tu se' usa**: « e, al tuo solito, ridestagli con l' Eunoè la memoria tramortita col tuffo nel *Letè*. *Virtù*, come in tanti altri luoghi, vuol dire una facoltà dello spirito, e qui evidentemente è la memoria; l'*uso* dunque di Matelda non può esser quello di rianimare Dante lassù, o d' averlo già fatto in terra, ma di riaccendere col secondo bagno la *memoria* che le anime perdono col primo. Che poi a Dante vivo ella dia un aiuto più operoso, mentre con la purgata anima di Stazio si contenta d' una parola d'invito, è cosa più che naturale»; *D' Ovidio, Studii*, 375, nota.

130. **gentil**: « l'anima gentile è piena di virtù e così è piena di carità, e però imbasciata o richiesta a bisogno altrui non si scusa, ma adopera quello che sa o può »; *Buti*.

131. **fa** ecc.: conforma il proprio volere al volere altrui, non appena questo le è manifestato per mezzo di un qualunque segno, o di voce, o di cenni, o d' altri atti.

133. **essa**: Matelda. - **preso**: per mano.

134. **Stazio**: è ricordato qui per l' ultima volta.

135. **donnescamente**: con la grazia e la gentilezza che son pregio e qualità caratteristica delle donne. Così *Benv., Vell., Dan., Biag.*, ecc.: Al.: Con atto signorile (*Lan., Vent., Lomb., Ces., Tom.*, ecc.). È *donnesco* un atto signorile? Il *Buti* legge con qualche codice **onestamente**: con grazia dignitosa.

136. **S' io avessi** ecc.: « Atque equidem, extremo ni iam sub fine laborum Vela traham et terris festinem advertere proram, Forsitan et pinguis hortos quæ cura colendi Ornaret, canèrem »; *Virg., Georg.* IV, 116 sgg.

137. **in parte**: per quanto è possibile ad ingegno e lingua mortale, chè interamente nessuna lingua e nessun ingegno potrebbero ridire quella dolcezza. Così *Dan., Biag., Br. B., Frat., Triss., Franc.*, ecc. Al.: In disparte, in un altro canto (*Lomb.*, ecc.). Ma il *pur* contraddice a questa interpretazione.

138. **ber**: dell' acqua di Eunoè. I più affermano che vi si tuffasse come nel Letè. Veramente di essersi immerso anche nell' Eunoè il Poeta non fa parola; bensì possiamo supporlo per analogia con ciò che accade per il *Letè*, e perchè, se non si trattasse di un vero e proprio bagno, l' assistenza e l' aiuto di Matelda non sarebbero del tutto giustificabili.

139. **piene** ecc.: compiuti i trentatrè canti destinati a questa seconda cantica. Nella divisione del suo poema, Dante osserva rigorosamente le leggi della simmetria. Ogni cantica ha 33 canti (il 1° dell' *Inf.* essendo il proemio generale a tutta l' opera); il poema ha 14,233 versi; cioè l' *Inf.* 4720, il *Purg.* 4755, il *Par.* 4758. Le parole sono 99,542; cioè 33,444 nell' *Inf.*, 33,379 nel *Purg.*, 32,719 nel *Par.* Da questo passo si può argomentare che il Poeta avesse determinato anticipatamente anche la lunghezza approssimativa di ogni cantica, destinando ad ognuna un dato numero di carte.

140. **ordite**: preparate, come l' ordito alla tela.

Non mi lascia più ir lo fren dell'arte.
Io ritornai dalla santissim'onda
Rifatto sì, come piante novelle
Rinnovellate di novella fronda,
Puro e disposto a salire alle stelle.

141. **lo fren dell'arte**: la norma dell'arte, la quale richiede la proporzione tra le parti dell'opera, e vuole perciò che io ponga qui fine a questa seconda cantica. « Sed nos immensum spatiis confecimus æquor, Et iam tempus equum fumantia solvere colla »; *Virg., Georg.* II, 541 sg.

142. **ritornai**: là dove Beatrice era rimasta ad aspettarmi, v. 128.

143. **rifatto**: « Post ubi collectum robur viresque *refectæ* »; *Virg., Georg.* III, 235. – « Armis animisque *refecti* »; *Virg., Aen.* XII, 788.

144. **rinnovellate** ecc.: ravvivate e rivestite nella primavera di nuove fronde; « Renovamini autem spiritu mentis vestræ »; *Efes.* IV, 23. – « Rursus renovari ad pœnitentiam »; *Hebr.* VI, 6. Virgilio, a proposito del ramo d'oro svelto da Enea e ripullulante, dice: « Quale solet silvis brumali frigore viscum *Fronde* virere *nova* »; *Aen.* VI, 205 sg. Cfr. *Purg.* XXXII, 52 sgg.

145. **stelle**: con questa parola finiscono tutte e tre le cantiche del poema, forse ad accennare il luogo a cui l'occhio dell'uomo dovrebbe sempre mirare, cfr. *Purg.* XIV, 148 sgg. e dove soltanto egli trova l'ultima pace e la vera beatitudine. È come l'esortazione del *Segneri, Pred.* X: « Al cielo! al cielo! » Del resto Dante si conforma all'uso dei poeti del tempo, che amavano terminare colla stessa parola più canzoni che formassero un ciclo.

LA

DIVINA COMMEDIA

CANTICA TERZA

PARADISO

CANTO PRIMO

PROEMIO DEL PARADISO

PROPOSIZIONE E INVOCAZIONE, ASCENSIONE ALLA SFERA DEL FUOCO MODO DELL'ASCENDERE, ORDINE DELL'UNIVERSO

La gloria di Colui che tutto move,
Per l'universo penetra, e risplende
In una parte più, e meno altrove.
Nel ciel che più della sua luce prende,
Fu'io; e vidi cose che ridire
Nè sa, nè può chi di lassù discende;

V. 1-12. ***Proposizione dell' argomento.*** La gloria di Dio, prima causa e primo motore, penetra e risplende per tutto l'universo, essendo Egli sostanzialmente presente in tutte le cose. Ma questa gloria risplende nelle creature più o meno, secondo la maggiore o minore perfezione di esse. Nell'Empireo Dio si manifesta immediatamente alle creature intelligenti; epperò l'Empireo è, più di qualsiasi altro cielo o regione dell'universo, illuminato dalla luce di Dio. Lassù fui io e vidi cose che non so nè posso ridire; perchè, appressandosi al fine di tutti i suoi desiderii, il nostro intelletto si profonda tanto, che non può essere seguito dalla memoria. Dirò tuttavia del celeste regno quel tanto di che ho potuto far tesoro nella mia memoria.

1. **Colui che tutto move**: Dio, il quale è « movens non motum »; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 105, 2. – « O qui perpetua mundum ratione gubernas Terrarum cœlique sator, qui tempus ab ævo Ire iubes stabilisque manens das cuncta moveri »; *Boet., Cons. phil.* III, metr. 9. – « Con Lei [la Sapienza] Iddio cominciò il mondo e spezialmente il movimento del cielo, il quale tutte le cose genera e dal quale ogni movimento è principiato e mosso »; *Conv.* III, 15.

2. **penetra**: «*penetrat* quantum ad essentiam, *resplendet* quantum ad esse»; *Epist. Kani,* 23. Cfr. *Salm.* XVIII, 2; CXXXVIII, 7-12. *Eccles.* XLII, 16. *Isaia* VI, 3; LXVI, 1. *Gerem.* XXIII, 24. *Rom.* XI, 36.

3. **più, e meno**: secondo che la cosa creata è, per sua maggiore o minore perfezione, più o meno atta a riceverla. « La divina bontà in tutte le cose discende, e altrimenti essere non potrebbono; ma avvegnachè questa bontà si muova da semplicissimo principio, diversamente si riceve, secondo più o meno, dalle cose riceventi »; *Conv.* III, 7. Cfr. *De Vulg. El.* I, 16. *Isaia* LXVI, 1. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 8, 1. *Bonav., Comp. theol.* Mogunt., 1609, p. 695. *S. Bern., Medit.,* 1: « Deus in creaturis mirabilis, in hominibus amabilis, in angelis desiderabilis, in se ipso incomprehensibilis, in reprobis intolerabilis, item in damnatis ut terror et horror. »

4. **ciel** ecc.: empireo, sede della Divinità; cfr. *Conv.* II, 4. *Ep. Kani,* 24-26.

6. **nè sa**: non ricordandosene. – **nè può**: essendo quelle cose tanto eccelse

Perchè, appressando sè al suo Disire,
Nostro intelletto si profonda tanto,
Che retro la memoria non può ire.
Veramente quant'io del regno santo
Nella mia mente potei far tesoro,
Sarà ora materia del mio canto.
O buono Apollo, all'ultimo lavoro
Fammi del tuo valor sì fatto vaso,
Come domandi a dar l'amato alloro.
Infino a qui l'un giogo di Parnaso
Assai mi fu; ma or con ambedue
M'è uopo entrar nell'aringo rimaso.

e sublimi, che la parola umana non è sufficiente ad esprimerle. « *Nescit,* quia oblitus; *nequit* quia, si recordatur et contentum tenet, sermo tamen deficit »; *Ep. Kani,* 29. Cfr. II *Cor.* XII, 1-4. *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 175, 3. – **chi**: Al.: **qual.** Chiunque dal cielo ritorna in questa mortal vita, è tuttora mortale (i beati non ci discendono più); e quindi è ancor soggetto alle umane debolezze, quali sono dimenticanza ed inefficacia di linguaggio.

7. **suo Disire**: Dio, il Sommo Bene e fine ultimo dei desiderii dell'uomo. Cfr. *Purg.* XXXI, 24. *Par.* XXXIII, 46 sgg. *Conv.* II, 15; IV, 12, 22. *Ep. Kani,* 28. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 44, 4; I, 65, 2.

8. **si profonda tanto**: penetra sì a fondo mirando in Dio, che la memoria non lo può seguire. « La lingua non è di quello che lo 'ntelletto vede compiutamente seguace»; *Conv.* III, 3; e cfr. *Conv.* III, 4. *Ep. Kani,* 28. – « Non può il senso tener dietro all'intelletto, nè l'anima, sinchè è nello stato in cui debba valersi de' sensi del corpo, può giungere a veder chiaramente il vero »; *Gioberti.*

10. **Veramente**: ma, contuttociò, nondimeno; lat. *verumtamen;* cfr. *Purg.* VI, 43. *Par.* VII, 61; XXXII, 145. – **regno santo**: Paradiso.

11. **mente**: memoria; cfr. *Inf.* II, 6, 8, ecc. *Conv.* III, 2. « Mens pro memoria accipitur, quia mens a meminisse descendit»; *S. Aug., De. Trin.* IX, 2. Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 79, 9. – **far tesoro**: adunare e conservare come cosa preziosa; cfr. *Ep. Kani,* 19.

V. 13-36. ***Invocazione.*** Nelle altre due cantiche ha invocate le Muse; qui invoca Apollo, il Dio della poesia, il capo e duce delle Muse; cfr. *Boccacc., Gen. Deor.* I, 2, 5, c. 3. « Et dividitur ista pars in partes duas: in prima invocando petit, in secunda suadet Apollini petitionem factam, remunerationem quamdam prænuntians »; *Ep. Kani,* 31.

13. **Apollo**: « idest virtus intellectiva circa cœlestia»; *Petr. Dant.* Poichè Apollo fu identificato col Sole (cfr. *Serv., Ad Aen.* VI, 68. *Macr., Sat.* I, 19), e per Dante il Sole è lo stesso Iddio (*Purg.* VII, 26. *Par.* X, 53; XIV, 96. *Conv.* III, 12), si potrebbe dire che il Poeta invoca il divino aiuto. – **ultimo lavoro**: della terza cantica. « *Extremum* hunc, Arethusa, mihi concede *laborem* »; *Virg., Ecl.* X, 1.

14-15. **fammi** ecc.: infondimi tanto del valor tuo, quanto tu ne esigi per concedere l'alloro. – **amato alloro**: amato da te, perchè in lauro fu trasformata Dafne, da te amata; cfr. *Ovid., Metam.* I, 452-567.

16-18. **Infino a** ecc.: **sin qui mi bastò l'aiuto delle Muse; ma quind'innanzi m'è necessario anche l'aiuto tuo. Il Parnaso ha due gioghi, Elicona e Cirra, l'uno sacro alle Muse, l'altro ad Apollo**; cfr. *Ovid., Met.* I, 316 sg.; II, 221. *Fast.* IV, 93. *Lucan., Phars.* V, 73. *Isid., Orig.* XIV, 16. Allegoricamente: **Fin qui mi bastò la scienza umana; da ora innanzi mi è necessaria, oltre la umana, anche la scienza divina.** « Si ergo hæc est sapientiæ et scientiæ recta distinctio, ut ad sapientiam pertineat æternarum rerum cognitio intellectualis, ad scientiam vero temporalium rerum cognitio rationalis, quid cui præponendum sive postponendum sit, non est difficile judicare »; *S. Aug., De Trinit.* II, 15, 25. – **nell'aringo rimaso**: nell'impresa difficile, che mi rimane, di descri-

Entra nel petto mio, e spira tue,
Sì come quando Marsïa traesti
Della vagina delle membra sue.
O divina virtù, se mi ti presti
Tanto, che l'ombra del beato regno
Segnata nel mio capo io manifesti;
Venir vedra' mi al tuo diletto legno
E coronarmi allor di quelle foglie,
Che la materia e tu mi farai degno.
Sì rade volte, padre, se ne coglie,
Per trionfare o Cesare o Poeta,
Colpa e vergogna dell' umane voglie,
Che partorir letizia in su la lieta
Delfica deità dovrìa la fronda

vere la gloria dei beati. *Aringo* significò propriamente lo spazio in cui si facevano corse, ed anche la *corsa* stessa; Dante perciò considera la trattazione del Paradiso come l'ultima corsa che gli rimane.

19-21. **spira tue** ecc.: inspirami in modo, che io sia abile a cantare con quella potenza e dolcezza che tu spiegasti, allorquando, sfidato dal satiro Marsia a chi meglio sonasse, lo vincesti e lo scorticasti. La favola di Marsia leggesi in *Ovid., Met.* VI, 382-400; se non che, osserva giustamente *G. Mazzoni* (*Lectura Dantis,* 18-19), Ovidio « narrava il fatto con abbondanza di particolari evidenti: il Satiro urlare, Apollo seguitare a tirargli via la pelle: è ormai tutto una ferita; zampilla il sangue; si vedono i nervi allo scoperto, si vedono pulsare allo scoperto le vene, palpitare i visceri, rosseggiare ogni fibra. Un macello!... Altra cosa è in Dante. Non la pelle è tratta al Satiro, ma il Satiro dal tocco onnipotente del Dio è tratto egli fuor della pelle, d'un sol colpo: fu come sfoderare una spada il trarlo dalla vagina delle sue membra. E il suono del verso, con *Marsïa* allungato di dieresi, fa sentire quell'agevole sfoderamento. » Come qui il castigo di Marsia, così nell'invocazione del *Purg.* I, 10-12 è ricordato il castigo inflitto all' audacia delle Piche dalle Muse.

22. **se mi ti presti**: se ti doni a me, mi concedi la tua forza. Al.: **sì mi ti presti.**

23-24. **l'ombra** ecc.: quella tenue, imperfetta immagine del beato regno, ch'è rimasta nel mio cervello, nella mia memoria. – **segnata**: impressa, come impronta di sigillo; cfr. *Purg.* XXXIII, 81. *Ep. Kani,* 19.

25. **vedra'mi**: mi vedrai. – **diletto legno**: alloro; cfr. il v. 15 e *Par.* XXV, 9.

27. **che** ecc.: di cui mi faranno degno e l' intrinseca eccellenza dell' argomento e la degna trattazione di esso, nella quale riuscirò bene sol col tuo aiuto.

28. **padre**: Apollo era venerato come padre degli eroi, dei veggenti e dei poeti.

29. **Cesare o Poeta**: d' alloro s' incoronavano imperatori e poeti; « cui geminae florent vatumque ducumque Certatim laurus »; *Stat., Ach.* I, 14-15. Cfr. *Petr.* I, son. 225.

30. **colpa** ecc.: per colpa ed a vergogna degli uomini, che non dirigono a questo fine le loro volontà; cfr. *Purg.* VI, 97 sgg. *Conv.* IV, 12. *Eclog.* I, 36 sg.

31. **che partorir** ecc.: quasi tutti spiegano: La fronda pencia dovrebbe accrescer letizia al già lieto Apollo (lieto dell'arte sua, del suo alloro), quand'essa in alcuno mette desiderio di sè; ossia il veder che altri brama l' alloro a lui caro dovrebbe rendere ancor più lieto il dio. Invece *Fanf.*: A Delfo dovrebbe nascere allegrezza e farsi festa, quando l' alloro accende in chicchessia voglia di sè. Se la prima di queste interpretazioni è più soddisfacente, neppur essa ci appaga del tutto: resta sempre un po' strano che, dopo essersi rivolto ad Apollo col vocativo *padre,* il Poeta parli di lui nello stesso periodo in 3ª persona con le parole *delfica deità.*

32. **delfica**: « Mihi Delphica tellus....

Peneia, quando alcun di sè asseta.
Poca favilla gran fiamma seconda:
Forse dietro di me con miglior voci
Si pregherà perchè Cirra risponda.
Surge a' mortali per diverse foci
La lucerna del mondo; ma da quella
Che quattro cerchi giunge con tre croci,
Con miglior corso e con migliore stella

servit»; *Ovid., Met.* I, 515 sg. – «Apolline Delphos Insignes»; *Horat., Od.* I, VII, 3-4. Cfr. *Bull.* VIII, 123.

33. **fronda peneia**: così Dante chiama l'alloro, perchè Dafne, trasmutata in lauro, era figlia del fiume Peneo; cfr. la nota ai vv. 14-15.

34. **favilla**: accusativo. – **fiamma**: nominativo. – **seconda**: segue. È l'antico adagio: «Parva sæpe scintilla magnum excitavit incendium.» Cfr. *Par.* XXIV, 145 sg. *Conv.* III, 1.

35. **dietro da me**: Al.: **retro da me**. Al.: **di dietro a me**. – **miglior voci**: voci di poeti più degni: forse dall'esempio mio più nobili e potenti ingegni avranno incitamento al poetare, e dalla mia opera tenue verrà così l'occasione o lo stimolo ad opere grandi.

36. **Cirra**: il giogo del Parnaso, sacro ad Apollo, è preso qui per lo stesso nume. «Dante era modestissimo: sperava che altri venissero dietro di sè per cantar più degnamente il Paradiso. I suoi voti furono e fieno invano. E chi potrà salire più alto?» *Mart.*

V. 37-81. ***Ascensione di Dante e Beatrice.*** Come il P. è ritornato dal fiume Eunoè al luogo di lì poco discosto, dove si trova la sua Beatrice, questa si volge verso settentrione e fissa gli occhi nel sole. Dante si accinge a fare lo stesso; ma, non potendo l'occhio suo soffrire tanta luce, egli fissa gli occhi suoi in quelli di Beatrice. Quindi ascendono colla velocità del lampo verso la luna. Di Stazio, di Matelda e delle sette ninfe non si fa più menzione. Tutto assorto nella contemplazione di Beatrice e del Sommo Bene, Dante non si cura più d'altro. Circa il tempo della salita molti han creduto e molti credono che fosse il mattino del giorno seguente a quello nel cui meriggio Dante bevve dell'acqua dell'Eunoè; ma non sanno poi render conto del come fossero spese quelle diciotto ore. Meglio è intendere che Dante e Beatrice salirono, appena egli fu tornato dalla santissim'onda ch'è quanto dire sul mezzodì di quello stesso giorno. Non potendo nè volendo qui entrare nell'ardua discussione, rimandiamo lo studioso al *Comm. Lips.* III, 10 sg. ed ai lavori che qui si registrano: *Della Valle, Senso*, 101-108; *Suppl.*, 10-19; *Nuove illustrazioni*, 93-97. *Antonelli, Studi particolari*, 21-25. *Vaccheri e Bertacchi, Visione di D. Al.*, 203 sg. *Schiaparelli, Nuova Antolog.* VI (1867), 792 sgg. *Agnelli, Topo-Cronografia*, 122-129, 139-159, e cfr. *D'Ovidio, N. St.* II, 545-558.

37. **Surge**: il sole nasce agli uomini da vari punti dell'orizzonte ne'diversi giorni dell'anno.

38-39. **lucerna** ecc.: «Phœbeæ lampadis instar»; *Virg., Aen.* III, 637; cfr. *ibid.* IV, 6; VII, 148. *Lucret., De rer. nat.* V, 403, 609; VI, 1195. – **da quella** ecc.: da quella foce che è il punto dell'orizzonte, ove lo zodiaco, l'equatore e il coluro equinoziale, intersecandosi coll'orizzonte medesimo, formano tre croci. Altri spiegarono e spiegano altrimenti i quattro cerchi e le tre croci; ma, comunque debbasi intendere la cosa, questo è certo – ed è ciò che più giova per l'intelligenza del contesto – che Dante vuol indicare il sorgere del sole con l'Ariete, vale a dire il principio della primavera; e, d'altra parte, è probabilissimo che i *quattro* cerchi e le *tre* croci raffigurino le quattro virtù cardinali e le tre teologali (*Lan., Ott., Post. Cass., Benv.*, ecc.); onde il senso allegorico sarebbe che Iddio, il Sole spirituale, splende più propizio dove le sette virtù si trovano armonicamente congiunte, od anche (*Mazzoni, Lectura Dantis*, 21 sg.) che alla salvazione e beatitudine del cristiano occorre la cooperazione di tutte e sette le virtù. – **giunge**: congiunge.

40. **con miglior corso**: perchè giunto in Ariete il sole incomincia a portar giorni sempre più lieti e più belli (*Cost., Br.*

Esce congiunta, e la mondana cera
Più a suo modo tempera e suggella.
Fatto avea di là mane e di qua sera
Tal foce quasi, e tutto era là bianco
Quello emisperio, e l'altra parte nera;
Quando Beatrice in sul sinistro fianco
Vidi rivolta, e riguardar nel sole:
Aquila sì non gli s'affisse unquanco.
E sì come secondo raggio suole
Uscir del primo e risalire in suso,
Pur come peregrin che tornar vuole;
Così dell'atto suo, per gli occhi infuso
Nell'imagine mia, il mio si fece;
E fissi gli occhi al sole oltre a nostr'uso.
Molto è licito là, che qui non lece
Alle nostre virtù, mercè del loco
Fatto per proprio dell'umana spece.

B., Andr., Frat., Franc., ecc.). - **con migliore stella**: colla costellazione d'Ariete, che esercita sulla terra benigni influssi, e che è (*Inf.* I, 38 sgg.) quella in cui si trovava il sole quando Dio cominciò a muovere i cieli.

41. **cera**: materia. Paragona l'influenza del cielo sulla terra all'impressione del suggello nella cera. La *cera* è la materia, la *forma* è la feconda attività della terra, procedente dal sole. - **tempera e suggella**: dispone e segna della propria impronta.

43. **di là**: nell'emisfero del Purgatorio. - **di qua**: nel nostro emisfero.

44. **tal foce quasi, e tutto**: Al.: **tal foce, e quasi tutto**. Cfr. *Barlow, Contrib.*, 319 sgg. « Un emisfero per essere *tutto* bianco, cioè, secondo l'intenzione del Poeta, *tutto illuminato*, è necessario assolutamente che il sole batta i suoi raggi direttamente sul meridiano che divide in due parti eguali quell'emisfero stesso; vale a dire: è assolutamente necessario che sia mezzogiorno, o quanto meno imminentissimo »; *Agnelli*, 128. Cfr. *Antonelli, Studi*, 22 sg. Il P. dunque prima ha designato in che costellazione si trova il sole accennando al sorgere di esso, ma accennandovi come a cosa passata (*avea fatto*); poi designa l'ora in cui vide Beatrice volta a sinistra verso il sole stesso dicendo che tutto *era* là bianco ecc.

46. **sinistro**: prima guardava verso levante, ora si volge verso settentrione; cfr. *Agnelli*, 151 sg.

48. **aquila**: il cui occhio può patire il sole; cfr. *Par.* XX, 31 sg. *Aristot., De animal.*, 34. *S. Aug. in Joan.* tr. 36. *Brun. Lat., Tes.* III, 8. *Lucan., Phars.* IX, 902 sgg. - **unquanco**: giammai; cfr. *Purg.* IV, 76.

49. **come secondo**: Al.: **come 'l secondo**. Come raggio di riflessione segue a quello diretto o d'incidenza, e risale, a guisa di pellegrino che, giunto alla mèta del suo viaggio, vuol tornare indietro; così Dante, vedendo Beatrice volgere gli occhi in alto e guardare nel sole, fa lo stesso; cfr. *Purg.* XV, 16. *Frezzi, Quadr.* IV, 2. - **suole**: qui non indica solo frequenza di atto, ma costanza. Ogni volta che un raggio di luce cade sopra un corpo lucido, torna indietro, e si ha così un altro raggio che Dante qui chiama *secondo* (*luce rifratta* in *Purg.* XV, 22) ed i fisici *di riflessione*, o *riflesso*.

51. **tornar**: in patria, cfr. *Conv.* IV, 12.

52. **atto suo**: di riguardare il sole. - **infuso**: venuto per gli occhi nella mia immaginativa (*imagine*, cfr. *Purg.* XVII, 7 e 21), cioè venuto al mio senso e, per la via di questo, nel pensiero.

54. **oltre nostr'uso**: sopra l'uso umano, essendo tale lo splendore del sole, « che l'occhio nol può mirare »; *Conv.* II, 14.

55-57. **Molto è licito** ecc.: nel Paradiso terrestre, creato da Dio apposta per abi-

Io nol soffersi molto, nè sì poco
Ch' io nol vedessi sfavillar d' intorno,
Qual ferro che bogliente esce del fuoco;
E di subito parve giorno a giorno
Essere aggiunto, come Quei che puote
Avesse il ciel d' un altro sole adorno.
Beatrice tutta nell' eterne rote
Fissa con gli occhi stava; ed io in lei
Le luci fissi, di lassù remote.
Nel suo aspetto tal dentro mi fei,
Qual si fe' Glauco nel gustar dell' erba,
Che il fe' consorto in mar degli altri dei.
Trasumanar significar *per verba*
Non si porìa; però l' esempio basti
A cui esperienza grazia serba.
S' io era sol di me quel che creasti
Novellamente, Amor che il ciel governi,

tazione dell'uomo, anche la parte corporea di questo è più forte, così che egli può mirar nel sole. – **qui**: in questo mondo.

58-60. **Io nol soffersi** ecc.: io non sostenni per lungo tempo la vista del sole, ma neppure per un tempo tanto breve, che io non potessi discernere ch'esso sfavillava tutt' intorno come ferro arroventato. – **qual ferro**: cfr. *Inf.* IX, 118 sgg. *Purg.* XXIV, 138. *Par.* XIV, 76 sgg.; XXVIII, 89 sg.

61. **di subito**: tanto veloce fu l'ascesa. – **giorno a giorno**: parve che lo splendore del dì si fosse raddoppiato; cfr. *Arios., Orl.* X, 109. *Tasso, Ger. lib.* XIV, 6.

62-63. **come Quei** ecc.: come se Dio, che lo può, avesse ornato il cielo di un altro sole.

64. **eterne rote**: i cieli, detti altrove « eterni giri »; *Purg.* XXX, 93.

66. **le luci fissi** ecc.: fissai gli occhi nel volto di lei, rimovendoli dal sole.

67. **Nel suo aspetto** ecc.: guardando lei mi trasumanai; cfr. *Par.* XXXI, 37.

68. **Glauco**: pescatore di Antedone nella Beozia, il quale, vedendo che i pesci da lui presi rivivevano mangiando certa erba, e saltavano di nuovo nel mare, assaggiò di quell' erba e diventò Dio marino. Cfr. *Ovid., Met.* XIII, 898-968. « Siccome Glauco di pescatore diventò Iddio marino gustando l'erba che avea quella virtù, così l'anima umana, gustando le cose divine, diventa divina »; *Buti.*

70. **Trasumanar**: diventare più che umano; elevarsi, oltre i limiti dell'umanità, in una condizione che ha qualcosa del divino. « Facultas videndi Deum non competit intellectui creato secundum suam naturam, sed per lumen gloriæ, quod intellectum in *quadam deiformitate* constituit »; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 12, 6. – **per verba**: per mezzo di parole. Cfr. *Nann., Nomi,* 331 sg., 761.

71. **l' esempio**: di Glauco. Il linguaggio umano non è sufficiente a descrivere l' atto della trasumanazione (vedasi ciò che della lingua umana è detto nel *Conv.* III, 3 e che già è stato riferito nella n. 8). Pertanto l'esempio allegato basti a colui al quale la divina grazia riserba di poter un giorno sperimentare ed avverare la cosa in sè stesso.

73-74. **quel** ecc.: spirito, creato *novellamente,* cioè da ultimo, dopo il corpo; cfr. *Purg.* XXV, 37-75. Parafrasa le parole di S. Paolo: « Non so, se nel corpo; non so, se fuori del corpo; Dio lo sa »; II *Cor.* XII, 2, 3. Cfr. *Par.* II, 37. *Comm. Lips.* III, 16. « Dante qui mostra di dubitare se questa ascensione al cielo sia stata fatta o colla sola anima che fu (*novellamente*) da Dio creata nell' ultimo tempo della generazione di ciascun uomo, il qual tempo dicesi animazione; od anche col corpo, il quale sebbene sia stato nel seno materno organato, tuttavia la materia, ond'è composto, fu al principio delle

Tu il sai, che col tuo lume mi levasti.
Quando la rota che Tu sempiterni
Desiderato, a sè mi fece atteso
Con l'armonia che temperi e discerni,
Parvemi tanto allor del cielo acceso
Dalla fiamma del sol, che pioggia o fiume
Lago non fece mai tanto disteso.
La novità del suono e il grande lume
Di lor cagion m'accesero un disìo
Mai non sentito di cotanto acume;
Ond'ella, che vedea me sì com'io,
A quietarmi l'animo commosso,
Pria ch'io a dimandar, la bocca aprìo,

cose terrene creata»; *Conv.* – **Amor**: Dio « cœlo imperitans amor »; *Boet., Cons. phil.* II, metr. 8, 15.

75. **lume**: riflesso dagli occhi di Beatrice, vv. 64 sgg. – **levasti**: al cielo.

76. **la rota**: il movimento dei cieli. – **sempiterni**: rendi eterno.

77. **desiderato**: « Lo cielo Empireo.... è cagione al Primo Mobile per avere velocissimo movimento; chè per lo ferventissimo appetito che ha ciascuna sua parte d'esser congiunta con ciascuna parte di quello divinissimo cielo quieto, in quello si rivolve con tanto desiderio, che la sua velocità è quasi incomprensibile»; *Conv.* II, 4. Cfr. *Ep. Kani*, 26. Il desiderio di Dio è il principio motore delle sfere celesti. – **a sè mi fece atteso**: richiamò su di sè la mia attenzione.

78. **l'armonia**: delle sfere; cfr. *Purg.* XXX, 93. *Par.* VI, 126. Secondo Pitagora, le sfere celesti fanno ne' loro giri un armonioso concento, di che si diletta la stessa divinità. Tale dottrina, combattuta da Aristotile, fu ripristinata da Platone e da Cicerone (nel *Somn. Scip.*), dal quale Dante sembra averla presa; cfr. *Comm. Lips.* III, 17. – **temperi e discerni**: accordi e distribuisci. « Hic dulcis sonus est, qui intervallis coniunctus imparibus, sed tamen pro rata partium ratione distinctis, impulsu et motu ipsorum orbium conficitur; qui, acuta cum gravibus temperans, varios æquabiliter concentus efficit »; *Cic., Somn. Scip.*

79-81. **parvemi**: mi apparve così gran parte di cielo accesa dalla fiamma del sole, che pioggia caduta o fiume non fecero mai lago sì ampio. Sin qui il Poeta aveva tenuto lo sguardo fisso in Beatrice: tratto dall'armonia delle sfere, si guarda ora intorno, gli pare di essere in un gran lago di intensa luce. Non è proprio necessario intendere che D. accenni qui alla sfera del fuoco (se così fosse, ce lo avrebbe fatto comprendere con parole più esplicite); egli descrive solo, come suonano letteralmente le sue parole, l'aria accesa dal sole, il quale al luogo dov'egli ora è asceso volando, è assai più vicino che non a quello in cui prima si trovava. Con che non si vuol dire ch'egli e B. non abbiano dovuto anche attraversare la sfera del fuoco.

V. 82-93. ***Un dubbio sciolto.*** Non essendosi accorto del velocissimo suo volo in alto, ma credendo di essere tuttora sulla sommità del Monte Sacro, il Poeta non sa darsi ragione della dolce armonia ch'egli ode, e di quell'aumento di luce. Allora B., che gli legge nel cuore, gli dice che non è più in terra, ma che, veloce più del lampo, ascende con lei verso il cielo.

82. **suono**: delle sfere; suono tutto nuovo, perchè in terra non si ode.

83. **di lor cagion**: di conoscerne la cagione. Le cose grandi e maravigliose « in quanto paiono mirabili, fanno voglioso di sapere di quelle quello che le sente»; *Conv.* IV, 25. – « Ad faciem causæ non pertingentes, novum effectum communiter admiramur »; *De Mon.* II, 1.

84. **di cotanto acume**: tanto acuto, tanto pungente e vivo, quanto io non ne aveva mai sentito alcun altro.

85. **me**: i miei pensieri e sentimenti.

86. **commosso**: dallo stupore, che « è uno stordimento d'animo per grandi e maravigliose cose vedere, o udire, o per alcun modo sentire »; *Conv.* IV, 25.

E cominciò: « Tu stesso ti fai grosso
Col falso imaginar, sì che non vedi
Ciò che vedresti, se l'avessi scosso.
Tu non se' in terra, sì come tu credi;
Ma folgore, fuggendo il proprio sito,
Non corse come tu che ad esso riedi. »
S'io fui del primo dubbio disvestito
Per le sorrise parolette brevi,
Dentro ad un nuovo più fui irretito;
E dissi: « Già contento *requievi*
Di grande ammirazion; ma ora ammiro
Com'io trascenda questi corpi lievi. »
Ond'ella, appresso d'un pio sospiro,
Gli occhi drizzò vêr me con quel sembiante

88. **grosso**: grossolano, ottuso di mente; cfr. *Inf.* XXXIV, 92. *Purg.* XV, 64 sgg.

89. **imaginar**: d'essere tuttavia sulla terra.

90. **se l'avessi scosso**: se tu avessi rimosso da te quel tuo falso immaginare.

92. **il proprio sito**: la sfera del fuoco; cfr. *Par.* XXIII, 40 sgg. « Fulminis ocior alis »; *Virg., Aen.* V, 319. – « Non ocius alti In terras cadit ira Iovis »; *Stat., Theb.* III, 317 sg.

93. **ad esso**: al tuo *proprio sito*, cioè al cielo. – **riedi**: ritorni. L'anima umana, ch'è uscita dalle mani di Dio, sospira sempre il ritorno a Dio; cfr. *Purg.* XVI, 85 sgg. *Conv.* IV, 12. « [La nobile anima] ritorna a Dio, siccome a quello porto, ond'ella si partìo quando venne a entrare nel mare di questa vita »; *Conv.* IV, 28.

V. 94-142. ***L'ordine dell'universo.*** All'udire che non è più in terra, il Poeta resta sorpreso, non potendo comprendere come un corpo materiale possa volare in alto. Ma Beatrice scioglie il suo nuovo dubbio con un ragionamento arguto e profondamente filosofico, nel quale si espone succintamente l'ordine dell'universo. Tutte le cose sono ordinate tra loro; e quest'ordine informante l'universo lo rende simile all'Iddio dell'ordine, fine ultimo di tutto il creato. A questo grande ordine tendono le varie nature degli enti per varii gradi e per varie vie. L'istinto dell'ordine è un moto di quell'amore che opera tanto sui corpi inanimati quanto sugli spiriti che intendono ed amano liberamente. Dal cielo supremo sono governati tutti i moti inferiori, e ad esso tendono tutti, specialmente gli umani, se l'abuso della libertà, o altra forza nel corpo, non ne li storni. Ecco la ragione del tuo salire in alto, il quale è così naturale, come lo scorrere di un ruscello giù per la china. Ed il non salire, purificato qual sei, sarebbe tanto contro l'ordine naturale, quanto il piegarsi spontaneo della fiamma verso terra.

94. **primo dubbio**: circa la cagione del suono e dell'accrescimento di luce. – **disvestito**: liberato.

95. **sorrise**: proferite sorridendo.

96. **irretito**: avviluppato. « Irretivit eum multis sermonibus »; *Prov.* VII, 21.

97-98. ***requievi*** **di grande ammirazion** ecc.: mi sento l'animo sodisfatto e quieto rispetto alla luce e al suono che mi erano cagione testè di tanta maraviglia; ma ora mi maraviglio ecc. *Requievi* (= riposai) è forma di perfetto latino.

99. **corpi lievi**: gli elementi più leggieri, cioè l'aria e il fuoco. Dall'aria e dal fuoco « resta intorniata la terra, che, essendo il più grave elemento e la più salda sostanza, conviene che la si tragga nel mezzo o nel fondo dell'altre che intorno di lei sono »; *Brun. Lat., Tes.* II, 25; cfr. *Conv.* III, 3.

100. **pio**: per la pietà che in lei desta la ignoranza di Dante.

101. **sembiante**: di mesto affetto; cfr. *Petrar.* II, son. 19 (244). Tra l'esposizione dottrinale dei vv. 88 sgg. e quella, assai più lunga, dei versi 103 sgg., i versi 100-102 « riposano con uno di quei quadretti familiari che sono nella terza cantica più frequenti che nelle prime

Che madre fa sopra figliuol deliro;
E cominciò: « Le cose tutte quante
Hann' ordine tra loro; e questo è forma
Che l' universo a Dio fa simigliante.
Qui veggion l' alte creature l' orma
Dell' Eterno Valore, il quale è fine
Al quale è fatta la toccata norma.
Nell' ordine ch' io dico, sono accline

due, certo perchè Dante invecchiando ebbe intorno a sè di sì fatti spettacoli nella famiglia di suo figlio Piero, ed anche perchè l' età virile e senile induce sempre più a riguardare ed ammirare anche gli uffici materni nella donna, che l'età giovanile riguarda e ammira invece quasi soltanto per la innamorante e innamorata bellezza»; *Mazzoni, Lect. Dantis*, 25 sg.

102. **deliro**: delirante; cfr. *Par.* XXII, 4-6. – « La maggior parte degli uomini vivono secondo senso e non secondo ragione, a guisa di pargoli; e questi cotali non conoscono le cose se non semplicemente di fuori, e la loro bontade, la quale a debito fine è ordinata, non veggiono, però che hanno chiusi gli occhi della ragione »; *Conv.* I, 4.

103. **Le cose**: « Beatrice fa un discorso tanto dotto e tanto sottile, che a me pare impossibile che tante cose e sì grandi si potessero ristringere in tanto pochi versi e così leggiadre parole »; *Varchi.*

104. **ordine**: le une rispetto alle altre e rispetto al tutto di cui sono parte. Cfr. *De Mon.* I, 6. – « Est autem duplex ordo considerandus in rebus: unus quo aliquid creatum ordinatur ad aliud creatum, sicut partes ordinantur ad totum, et accidentia ad substantias, et unaquæque res ad suum finem; alius ordo, quo omnia creata ordinantur in Deum »; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 21, 1. – « Mundus iste unus dicitur unitate ordinis, secundum quod quædam ad alia ordinantur. Quæcumque autem sunt a Deo, ordinem habent ad invicem, et ad ipsum Deum »; *ibid.* I, 47, 3. – « Finis universi est aliquod bonum, in ipso exsistens, scilicet ordo ipsius universi »; *ibid.* I, 103, 2. – **questo**: quest' ordine. « Cotesto ordine è come la forma onde il mondo ritrae l'imagine delle divine perfezioni»; *Corn.*

105. **simigliante**: « quia mundus non est casu factus a Deo per intellectum agente, necesse est quod in mente divina sit forma ad similitudinem cuius mundus est factus »; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 15, 1.

106. **Qui**: in siffatto ordine dell' universo gli esseri intellettuali e razionali (angeli, spiriti beati ed uomini) riconoscono l' impronta della divina sapienza e potenza. Cfr. *De Mon.*, I, 8. *S. Aug., De Trin.* VI, 10. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 45, 7. *Boet., Cons. phil.* III, metr. 8.

107. **fine**: « omnia appetunt Deum ut finem »; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 44, 4. *Prov.* XVI, 4.

108. **la toccata norma**: l'ordine sopraccennato, che hanno tra loro le cose tutte.

109. **accline**: inclinate, propense; hanno le loro inclinazioni « Cum omnia procedant ex voluntate divina, omnia suo modo per appetitum inclinantur in bonum, sed diversimode. Quædam enim inclinantur in bonum per solam naturalem habitudinem absque cognitione, sicut plantæ et corpora inanimata; et talis inclinatio ad bonum vocatur appetitus naturalis. Quædam vero ad bonum inclinantur aliqua cognitione; non quidem sic quod cognoscant ipsam rationem boni, sed cognoscunt aliquod bonum particulare, sicut sensus, qui cognoscit dulce et album et aliquid huiusmodi. Inclinatio autem hanc cognitionem sequens dicitur appetitus sensitivus. Quædam vero inclinantur ad bonum cum cognitione qua cognoscunt ipsam boni rationem, quod est proprium intellectus; et hæc perfectissime inclinantur in bonum; non quidem quasi ab alio solummodo directa in bonum, sicut ea quæ cognitione carent; neque in bonum particulariter tantum, sicut ea quibus est sola sensitiva cognitio; sed quasi inclinata in ipsum universale bonum. Et hæc inclinatio dicitur voluntas.... Inclinatio ad aliquid extrinsecum est per aliquid essentiæ superadditum, sicut inclinatio ad locum est per gravitatem vel levitatem»; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 59, 1, 2.

Tutte nature, per diverse sorti,
Più al principio loro e men vicine;
Onde si muovono a diversi porti
Per lo gran mar dell'essere, e ciascuna
Con istinto a lei dato che la porti.
Questi ne porta il fuoco invêr la luna;
Questi ne' cor mortali è permotore;
Questi la terra in sè stringe ed aduna:
Nè pur le creature che son fuore
D'intelligenzia, quest'arco saetta,
Ma quelle c' hanno intelletto ed amore.
La Provvidenza, che cotanto assetta,
Del suo lume fa il ciel sempre quieto,

110-111. **tutte nature**: tutti gli enti di qualsivoglia natura. – **per diverse sorti**: secondo le diverse loro condizioni. « Nell'ordine intellettuale dell' universo si sale e discende per gradi quasi continui dall'infima forma all' altissima, e dall'altissima all' infima, siccome vedemo nell' ordine sensibile »; *Conv.* III, 7. Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 19, 1; I, 50, 1. *Boet., Cons. phil.* IV, pr. 6.

112. **porti**: fini. « Appetitus uniuscuiusque rei naturaliter movetur et tendit in finem sibi connaturalem »; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, II, 62, 3; cfr. II, II, 102, 2. *Conv.* IV, 28. *Salm.* CVI, 30.

113. **mar**: « per magnitudinem et profunditatem essentiæ naturæ rerum »; *Benv.* « Vanno tutte le cose, non già errando come materia bruta in balìa delle onde, sì invece come navi che veleggino sapientemente a porti diversi pel gran mare dell' essere »; *Mazzoni, Lectura Dantis*, 28 sg.

114. **porti**: spinga (v. 132) e conduca al suo fine.

115. **Questi**: questo istinto: « il fuoco stendesi infino entro la luna, e aggira questo aere dove noi siamo. Disopra al quarto elemento che è il fuoco sta assisa la luna »; *Brun. Lat., Tes.* III, 8. Cfr. *Purg.* XVII, 91 sgg.; XVIII, 28 sgg.

116. **ne' cor mortali**: negli animali bruti, senza intelligenza e razionalità, senz'anima immortale. – **permotore**: Al.: **promotore**; cfr. *Comm. Lips.* III, 23.

117. **aduna**: « tiene in sè unita e serrata la terra per le forze di attrazione, di coesione, ecc. »; *Br. B.* – « Ciascuna cosa.... ha il suo speziale amore, come le corpora semplici hanno amore naturato in sè al loro luogo proprio; e però la terra discende al centro; il fuoco alla circonferenza di sopra lungo 'l cielo della luna; e però sempre sale a quello »; *Conv.* III, 3. Cfr. *De Mon.* I, 15.

118-119. **fuore** ecc.: prive d'intendimento; gli animali irrazionali. Questo naturale istinto spinge al fine loro proprio non solo le creature irrazionali, ma anche quelle dotate d'intelletto e di volontà, cioè gli angeli e gli uomini. – **arco**: questo istinto naturale. – **saetta**: manda e spinge a viva forza verso il proprio fine; cfr. il verbo *scocca* del v. 126.

120. **amore**: « gli uomini hanno loro proprio amore alle perfette e oneste cose.... Per la natura vera umana, e, meglio dicendo, angelica, cioè razionale, ha l'uomo amore alla verità e alla virtù »; *Conv.* III, 3. – « Omnia, appetendo proprias perfectiones, appetunt ipsum Deum; in quantum perfectiones omnium rerum sunt quædam similitudines divini esse. Et sic eorum quæ Deum appetunt quædam cognoscunt ipsum secundum se ipsum, quod est proprium creaturæ rationalis; quædam vero cognoscunt aliquas participationes suæ bonitatis, quod etiam extenditur ad cognitionem sensibilem; quædam vero appetitum naturalem habent absque cognitione, utpote inclinata ad suos fines ab alio superiori cognoscente »; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 6, 1.

121. **assetta**: ordina e predispone; « ordinat et disponit universitatem creaturarum in mundo »; *Benv.*

122. **il ciel**: l'Empireo, che è « immo-

Nel qual si volge quel c' ha maggior fretta.
Ed ora lì, com' a sito decreto,
Cen porta la virtù di quella corda,
Che ciò che scocca, drizza in segno lieto.
Ver è che come forma non s' accorda
Molte fïate alla intenzion dell' arte,
Perchè a risponder la materia è sorda;
Così da questo corso si diparte
Talor la creatura, c' ha potere
Di piegar, così pinta, in altra parte,
(E sì come veder si può cadere
Foco di nube), se l' impeto primo
A terra è torto da falso piacere.
Non dèi più ammirar, se bene stimo,
Lo tuo salir, se non come d' un rivo,
Se d' alto monte scende giuso ad imo.

bile per avere in sè, secondo ciascuna parte, ciò che la sua materia vuole. » E questo quieto e pacifico cielo è « lo luogo di quella Somma Deità che sè sola compiutamente vede. Questo è lo luogo degli spiriti beati.... Questo è il sovrano edificio del mondo »; *Conv.* II, 4. Cfr. *Boet., Cons. phil.* III, metr. 8.

123. **quel**: il Primo Mobile; cfr. v. 77 n.

124. **lì**: al cielo Empireo. – **decreto**: decretato, determinato.

125-126. **la virtù di quella corda** ecc.: la forza dell' istinto naturale che *drizza*, cioè dirige, ogni cosa ch' essa *scocca*, cioè ogni creatura ch' essa muove e spinge col suo impulso, sempre a segno lieto, cioè al fine destinato da Dio. « Ad illud autem ad quod non potest aliquid virtute suæ naturæ pervenire, oportet quod ab alio transmittatur, sicut sagitta a sagittante mittitur ad signum »; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 23, 1.

V. 127-132. **Ver è** ecc.: come avviene che opere, anco state ben concepite dall' artista, molte volte non riescono bene per colpa della materia con cui esso deve eseguirle, la quale è mal disposta a ricevere la forma che l' artista ha immaginata; così l' uomo può dipartirsi dalla via che mena al *segno lieto*, a cui lo *drizza* il primo naturale impulso, ed esser piegato al male per colpa della volontà, che, essendo libera, talora mostrasi repugnante, mal disposta, ad assecondare esso impulso. Cfr. *Conv.* II, 1. *De Mon.* II, 2. *Thom. Aq., Sum. th.* I, 15, 1; I, 17, 1; I, II, 4, 4 e 5, 7. – **sorda**: non arrendevole. Fa bel riscontro col verbo *rispondere*. – **da questo corso**: dalla via segnata dal naturale istinto. « Siccome la materia non riceve sempre la forma per la sua indisposizione, così gli uomini per lo avere il libero arbitrio non seguitano la loro inclinazione; anzi, ingannati dal falso piacere, si volgono altrove »; *Varchi.* – **la creatura**: l' uomo dotato di libera volontà, per la quale, pur essendo diretto al vero bene (*così pinta*) dal primo impulso, si lascia fuorviare.

134. **foco**: fulmine. – **l' impeto primo**: la tendenza primitiva ch' è verso il bene Supremo, verso Iddio. Se l' inclinazione naturale è volta alla terra dal falso piacere, la creatura, per atto di libera volontà, si diparte dal corso al quale essa inclinazione la spinge. « Est mentibus hominum veri boni naturaliter inserta cupiditas, sed ad falsa devius error abducit »; *Boet., Cons. phil.* III, pr. 2.

135. **a terra è torto**: Al.: l' atterra, torto, lezione di molti codd., ma dalla quale si ricava un senso solo con un costrutto un po' contorto e difficile; cfr. *Comm. Lips.* III, 25 sg. *Moore, Crit.*, 436 sg.

136. **se bene stimo**: se la mia argomentazione è giusta, il tuo salire al cielo, ora che sei purgato d' ogni colpa, è cosa altrettanto naturale, quanto lo scendere d' un ruscello da monte a valle. Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 175, 1.

Maraviglia sarebbe in te, se, privo
D' impedimento, giù ti fossi assiso,
Come a terra quieto fuoco vivo. »
Quinci rivolse invêr lo cielo il viso.

139. in te: nel caso tuo.

140. impedimento: morale, cioè dei peccati e dei torti appetiti. È ciò che è già detto con l' ultimo v. del *Purg.* « Puro e disposto a salire alle stelle ». – **giù ti fossi assiso**: fossi rimasto fermo sulla terra. Cfr. *Conv.* III, 2.

141. come a terra: come se la viva fiamma, che per la sua natura tende a salire verso la sua sfera (cfr. *Purg.* XVIII, 28 sgg.; qui sopra, il v. 115 e anche *Par.* IV, 76 sgg.) si giacesse ferma a terra. Al.: come a terra quiete in foco vivo: con la quale lezione il senso rimane lo stesso. Cfr. *Moore, Crit.*, 439 sg. « Perfectio ignis est, secundum quod in loco suo quiescit »; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 6, 3. – « Ignis non semper movetur sursum, sed quando est extra locum suum »; *ibid.* I, II, 10, 1.

142. Quinci: compiuto questo ragionamento, B., che aveva volto amorevolmente lo sguardo al Poeta, v. 101, lo volge di nuovo verso il cielo. Se durante il discorso B. e D. rimanessero fermi, o continuassero il loro volo verso il cielo, non è detto.

CANTO SECONDO

CIELO PRIMO o DELLA LUNA
MANCANTI AI VOTI DI CASTITÀ

AMMONIMENTO AI LETTORI, ASCENSIONE AL PRIMO CIELO
LE MACCHIE DELLA LUNA, LE INFLUENZE DEI CIELI

O voi che siete in piccioletta barca,
Desiderosi d' ascoltar, seguìti
Dietro al mio legno che cantando varca,

V. 1-18. *Ammonimento ai lettori.* Cominciando a descrivere le bellezze e le gioie del regno de' cieli, il Poeta sente crescere le ali al proprio ingegno, e però intona in modo liricamente solenne il presente canto. La navicella del suo ingegno, *Purg.* I, 2, è divenuta legno maestoso che, cantando, varca le onde. « Voi che non vi siete dati allo studio della vera sapienza filosofica e teologica, e mi avete seguito fin qui nel poetico mio viaggio ascoltandomi ed intendendomi, cessate ormai di seguirmi, chè, d' ora in poi, non intendereste più ciò che io canto. Seguitemi solamente voi pochi che vi dedicaste di buon' ora allo studio delle più alte verità, e troverete cagione e argomento di grande maraviglia nel leggere e comprendere ciò che io verrò cantando. » I concetti di questo proemio hanno riscontro in quello del *Conv.* I, 1, dove, per altro, il linguaggio è assai meno solenne. Cfr. *Lucret., Rer. nat.* I, 1 sgg. *Paganino, Navigatione di Dante*, nel suo libro *Accademia disunita*. Pisa, 1635, p. 197 sg.

1. in piccioletta barca: con piccolo corredo di scienza.

3. varca: « s' apre un varco, trapassa ad altre acque »; *Giul.*

Tornate a riveder li vostri liti!
Non vi mettete in pelago! Chè forse,
Perdendo me, rimarreste smarriti.
L'acqua ch'io prendo, giammai non si corse:
Minerva spira, e conducemi Apollo,
E nove Muse mi dimostran l'Orse.
Voi altri pochi che drizzaste il collo
Per tempo al pan degli angeli, del quale
Vivesi qui ma non sen vien satollo,
Metter potete ben per l'alto sale
Vostro navigio, servando mio solco

4. tornate ecc.: contentatevi della lettura delle due prime cantiche. « Procul, o, procul este, profani »; *Virg., Aen.* VI, 258.

5-6. **Non vi mettete ecc.**: Senso: non vi accingete alla lettura di questa terza cantica, perchè vi confondereste e turbereste, non intendendo le dottrine profonde che io esporrò; cfr. *Virg., Aen.* V, 8 sg. – **perdendo me**: priva com'è la vostra piccioletta barca di forze sufficienti a seguitare la corsa veloce e sicura della mia nave poderosa.

7. L'acqua ecc.: la materia che ora imprendo a cantare, non fu sinora trattata mai poeticamente. Non mancano descrizioni in versi del Paradiso prima di Dante; ma o egli non le conosceva, oppure non avevano agli occhi suoi alcun valore: certo nessuno aveva fatto dell'argomento una trattazione ad un tempo altamente poetica e, ciò che il P. vuole in questo momento di preferenza rilevare, profondamente e schiettamente dottrinale, come questa di Dante.

8-9. **Minerva** ecc.: la scienza divina è il vento che mi spinge; Apollo è il mio timoniere; le Muse, cioè le Arti, sono la mia bussola. In altri termini: tento il mio supremo sforzo poetico e scientifico, e devo mettere in opera tutti i mezzi, giovarmi di tutti gli aiuti di che poeti e scienziati possano mai disporre. – **spira**: cfr. *Ovid., Metam.* I, 2-3. – **nove**: tante essendo le Muse. *Nove* per il numero delle Muse intendono *Lan., Ott., An. Fior., Post. Cass., Petr. Dant., Falso Bocc., Benv., Buti, Land., Vell., Varchi, Vent., Lomb., Pol.*, ecc. Secondo altri, *nove* è qui il plur. di *nova* (nuova), ed il Poeta parlerebbe di Muse novelle, cioè cristiane; così *Serrav., Dan., Dol., Vol., Pog., Biag., Tom., Br. B., Giul.*, ecc. Il *Betti*: « Dante vuol dire che ciò ch'egli è per cantare, è sì sublime, che mai non fu cantata altra simile cosa. Imperocchè Apollo non fa che guidarlo con le leggi della poesia; ma chi lo spira, è Minerva, cioè la Sapienza. Talchè non le usate muse, ma muse *nuove* gli sono allato per insegnargli il canto. » Ma quali sarebbero queste *nuove* muse che dimostran l'Orse al Poeta, spinto da Minerva e condotto da Apollo? Non è naturale che, come Minerva e Apollo, così anche le Muse siano qui note divinità dell'antica mitologia, intese come personificazioni di virtù e qualità scientifiche ed artistiche? – **l'Orse**: il polo.

10. pochi: cfr. *Matt.* XX, 16. *Conv.* I, 1. *Thom. Aq., Sum. cont. Gent.* I, 4. – **drizzaste** ecc.: alzaste di buon'ora la mente alla scienza delle cose divine; cfr. *Prov.* VIII, 17.

11. pan degli angeli: la scienza sacra; la vera sapienza. Cfr. *Salm.* LXXVII, 25. *Sapien.* XVI, 20. *Conv.* I, 1.

12. vivesi ecc.: del qual pane il savio vive in terra, ma non può saziarsene a voglia sua, conoscendo ben poco di ciò che vorrebbe, rispetto a Dio; cfr. *Conv.* IV, 22. *Salm.* XVI, 15. II *Cor.* V, 7.

13. sale: lat. *salum*, il profondo mare; cfr. *Horat., Epod.* XVII, 54 sg.

14. navigio: « non disse *barchetta*, ma *navigio*, per dimostrare che, essendo in gran legno e saldo, cioè usati a specolare, non portano pericolo di rimanere indietro e smarrirsi come quei primi »; *Varchi*. Cfr. *Virg., Aen.* II, 711, 753. – **servando**: attenendovi al solco della mia nave. Allude alla forte e continua attenzione necessaria ai lettori del *Par.*

Dinanzi all'acqua che ritorna eguale.
Quei gloriosi che passaro a Colco,
Non s'ammiraron come voi farete,
Quando Giason vider fatto bifolco.
La concreata e perpetua sete
Del deiforme regno cen portava
Veloci, quasi come il ciel vedete.
Beatrice in suso, ed io in lei guardava;
E forse in tanto, in quanto un quadrel posa
E vola e dalla noce si dischiava,
Giunto mi vidi ove mirabil cosa
Mi torse il viso a sè; e però quella,

15. dinanzi ecc.: prima che la superficie dell'acque siasi riappianata; cfr. *Sapien.* V, 10.

16. Quei ecc.: gli Argonauti, che andarono in Colchide per il Vello d'oro.

17. s'ammiraron: si meravigliarono; cfr. *Ovid., Met.* VII, 100 sgg.

18. Giason: duce degli Argonauti, cfr. *Inf.* XVIII, 86. – **bifolco**: aratore. Per conquistare il Vello d'oro, Giasone dovette arare un campo con due buoi da lui domati, i quali spiravano fiamme dalle narici; cfr. *Ovid., Met.* VII, 104 sgg.

V. 19-45. ***Arrivo di D. e B. nella Luna.*** B. guarda nel sole, D. in lei. In un attimo arrivano al primo cielo, quello dov'è la luna (*Conv.* II, 4), e propriamente nella luna. « Ringrazia Iddio » gli dice B. « che già ci ha portati nella prima stella ». A D. pare di essere avvolto da una nube lucida, spessa, solida e pulita, quasi diamante sotto i raggi del sole. La luna riceve D. e B. come l'acqua un raggio di luce, cioè senz'alterare la compattezza di sua materia: fatto veramente miracoloso, perchè D. è corpo.

19. concreata: innata all'umana natura; cfr. *Purg.* XXI, 1; XXXI, 128 sg. *Conv.* IV, 12. *Eccl.* XXIV, 29. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, II, 33, 2; 67, 4. – **perpetua**: non potendo l'uomo saziarla mai.

20. deiforme: formato ad immagine di Dio; cfr. *Par.* I, 105. Chiama così l'Empireo, che « non è in luogo, ma formato fu solo nella prima Mente »; *Conv.* II, 4. « Deiformes, id est Deo similes »; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 12, 5; 4, 3.

21. quasi come ecc.: quasi con quella velocità, colla quale vedete muoversi il cielo stellato, cioè circa 84 mila miglia al minuto secondo. Alcuni credono che Dante alluda qui al suo salire in moto circolare (*Vell., Varchi, Vent., Dion.*, ecc.); ma di un moto di circuizione Dante non fa parola. Cfr. *Della Valle, Senso*, 147 sg. *Ejusd., Nuove illustrazioni*, 98 sg. « Assidua rapitur vertigine cœlum, Sideraque alta trahit celerique volumine torquet »; *Ovid., Met.* II, 70 sg.

22. in suso: cfr. *Par.* I, 142.

23-24. in tanto ecc.: e forse in tanto tempo in quanto uno strale (*quadrel*) di balestra si disfrena, e vola, e, toccata la mèta, si ferma. Cfr. *Inf.* VIII, 13 sg.; XVII, 136. *Par.* V, 91 sg. *Virg., Aen.* XII, 855 sgg. *Pulci, Morg.* XXVI, 75. *Ariost., Orl.* IX, 79. *L. Vent., Simil.*, 486 e 487, dove si fa giustamente notare che qui come in *Par.* XXII, 109 sg. è invertito l'ordine in cui avvengono gli atti che si accennano, per indicare che si succedono rapidissimamente, sicchè quasi « il prima e il poi sono un punto solo ». Altri invece intendono *posa* nel modo che così è formulato dal *Betti*: « Qui Dante indicar vuole un atto repentissimo; e dice che così avvenne con tanta celerità, come è a vedersi un quadrello nell'atto che si posa e già prende il volo, e già dischiavasi dalla noce. Queste cose vanno considerate insieme: e veramente non puossi immaginar prestezza maggiore di un quadrello, che il vedi ad un tempo posarsi e uscir dalla noce. » – **noce**: osso della balestra, a cui vien accostato lo strale. – **dischiava**: si libera e quasi schioda dall'arco.

25. mirabil cosa: il globo della luna, la cui luce mite era maravigliosa al paragone di quella poco prima veduta; I, 79 sgg.

26-27. quella ecc.: Beatrice, a cui non poteva rimaner nascosto alcun atto della

Cui non potea mia ovra essere ascosa,
Volta vêr me, sì lieta come bella,
« Drizza la mente in Dio grata, » mi disse,
« Che n' ha congiunti con la prima stella. »
Pareva a me che nube ne coprisse
Lucida, spessa, solida e polita,
Quasi adamante che lo sol ferisse.
Per entro sè l' eterna margarita
Ne recepette, com' acqua recepe
Raggio di luce, permanendo unita.
S' io era corpo, e qui non si concepe
Com' una dimension altra patìo,
Ch' esser convien, se corpo in corpo repe,

mia mente. – **ovra**: Al.: **cura**: « *Mia ovra*, cioè opera, presa in questo luogo per lo desiderio o pensiero, il quale è operazione della cogitativa »; *Varchi*.

28. **volta**: dopo aver sin qui guardato in alto, v. 22. – **lieta**: cfr. *Daniel.* XII, 3. *Matt.* XIII, 43. *Luca* XV, 7, 10. *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 180, 2; II, II, 145, 2. « De sui natura pulcerrima erat, et gratulabatur super felicitate autoris, qui incipiebat intrare regnum desideratum »; *Benv.*

30. **la prima stella**: la luna, ch' è, secondo il sistema di Tolomeo, il primo, cioè il più vicino, dei corpi celesti che si aggirano intorno alla terra.

31. **nube ne coprisse**: essendo entrati, e quindi trovandosi chiusi ed avvolti nel corpo della luna.

32. **lucida** ecc.: « Il Poeta, mancando di telescopi per esplorare la superficie dei pianeti, s' attiene alle opinioni del suo tempo su ciò. I tre primi attributi sono convenienti; il quarto è improprio, essendo scabrosissima la faccia della luna che sempre sta volta alla terra: contiene grandi catene di monti, disposte circolarmente; e vi si osservano dei picchi elevati sul fondo, anche più di settemila metri; che è quanto dire straordinariamente più alti delle più alte cime delle nostre montagne, avuto il riguardo alla tanto maggiore piccolezza della luna rispetto alla terra »; *Antonelli*.

33. **ferisse**: cfr. *Virg., Aen.* VIII, 25. *Ovid., Met.* II, 109 sg.

34. **eterna**: secondo gli scolastici, il sole, la luna e le stelle sono incorruttibili; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* III, *Suppl.*, 74, 4; 91, 2, 5. – **margarita**: perla; cfr. *Par.* VI, 127; XXII, 29.

35. **recepette**.... **recepe**: ricevette.... riceve. « L' immagine del raggio di luce che penetra una massa d' acqua senza disunirla, è felicissima, e l' unica che la Fisica ci somministri per vedere come sensibilmente possa venire un' eccezione ad una delle leggi della natura, la impenetrabilità de' corpi. Con quella immagine viene a ritrarci, meglio che con lunga dissertazione filosofica, la felice trasformazione avvenuta nel corpo suo. E da questa specie di miracolo, del penetrare la sostanza di quel pianeta senza disunirla, si fa strada a contemplazione di più alti misteri, e al desiderio di conoscere quel che concerne l' ineffabile incarnazione del Verbo divino »; *Antonelli*.

37-39. **corpo**: cfr. *Par.* I, 73. – **qui**: in questo mondo (*Benv., Buti, Land., Vell., Varchi, Dan., Vent., Lomb., Biag., Ces., Br. B., Andr.*, ecc.). Al. non bene: in questo caso (*Torel., Frat., Greg.*, ecc.). Se io era corpo, e se, essendolo, non si comprende dagli uomini come due dimensioni possano compenetrarsi in una, il che è inevitabile se un corpo penetra in un altro senza romperne punto la compattezza, ecc. « Virtute divina fieri potest, et ea sola, quod corpori remaneat *esse* distinctum ab alio corpore, quamvis eius materia non sit distincta in situ ab alterius corporis materia: et sic *miraculose* fieri potest quod duo corpora sint simul in eodem loco »; *Thom. Aq., Sum. theol.* III, *Suppl.*, 83, 3; I, 67, 2; III, 54, 2; III, 57, 4. *Suppl.*, 83, 2-4. – **repe**: s' insinua; dal lat. *repere* = strisciare.

Accender ne dovrìa più il disìo
Di veder quella Essenza in che si vede
Come nostra natura e Dio s'unìo.
Lì si vedrà ciò che tenem per fede,
Non dimostrato, ma fia per sè noto,
A guisa del ver primo che l'uom crede.
Io risposi: « Madonna, sì devoto
Com'esser posso più, ringrazio Lui,
Lo qual dal mortal mondo m'ha remoto.
Ma, ditemi, che son li segni bui
Di questo corpo, che laggiuso in terra
Fan di Cain favoleggiare altrui? »
Ella sorrise alquanto, e poi « S'egli erra
L'opinion » mi disse, « dei mortali,
Dove chiave di senso non disserra,
Certo non ti dovrìen punger gli strali

41. Essenza: di Cristo, l'Uomo-Dio.

42. e Dio: Al.: **in Dio**. Al.: **a Dio**. Cfr. *Par.* XXXIII, 127 sgg. *Thom. Aq., Sum. theol.* III, 1-6. *Alb. Magn., Comp. th.* IV, 14. *Comm. Lips.* III, 36. *Moore, Crit.*, 442 sg.

43. Lì: nel cielo vedremo co' nostri occhi ciò che in terra crediamo, ma non possiamo vedere; cioè la realtà dei misteri della Fede. Cfr. I *Cor.* XIII, 12. II *Cor.* V, 7. *Thom. Aq., Sum. theol.* III, *Suppl.*, 92, 1. *Greg. Magn., Moral.* XVIII, 18. *Conv.* II, 9.

44. non dimostrato, ma ecc.: non per via di raziocinio, ma per evidenza intuitiva, poichè la ragione umana, finita com'è, non può comprendere il come e il perchè ultimo dei misteri dell'infinito, di Dio.

45. ver primo: le idee innate. Al.: Dio. Cfr. *Aristot., Analyt. post.* I, 1, 2, 3, 14, 27, 33; II, 3. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 2, 1; II, II, 1, 1. – **che l'uom crede**: cui l'uomo presta spontaneo e naturale assenso coll'intelletto.

V. 46-105. ***Le macchie lunari.*** Nel *Conv.* II, 14, Dante aveva attribuito, seguendo Averroè, la diversità di splendore che si scorge nelle diverse parti della superficie lunare a varia densità di materia, come se da questa maggiore o minore densità dipendesse la maggiore o minore capacità riflettente. Qui il Poeta fa confutar da Beatrice tale opinione, insegnando la cagione delle macchie lunari essere la virtù che dal Primo Mobile si diffonde sulle stelle sottoposte, la quale, rimanendo sempre una, si differenzia secondo i differenti corpi, come l'anima nelle membra del corpo umano. Cfr. *Bottagisio, Osservaz. sopra la fisica del Poema di D.* Verona, 1807. Nuova ediz. curata da *G. L. Passerini*, Città di Castello, 1894, p. 51 sgg. *Iac. Mancini Poliziano, Tre lez. sopra alcuni versi di D. intorno alle Macchie della Luna.* Genova, 1590. *Varchi, Lez. sul Dante* I, 471-503.

47-48. Lui ecc.: Dio, che mi ha allontanato dal mondo dei mortali.

49. segni bui: le macchie di questo corpo lunare.

51. fan di Cain ecc.: cfr. *Inf.* XX, 126. *Prato, Caino e le spine secondo D.*, ecc. Ancona, 1881.

52. sorrise: della favola di Caino e dell'ignoranza di D. « Quasi volens dicere tacite: Non solum vulgares errant fabulando de eo quod nunc petis, sed etiam magni sapientes philosophando de hoc errant »; *Benv.*

54. dove ecc.: in quelle cose a penetrar le quali il senso non basta. – **chiave di senso**: la via, o, meglio, la forza sola dei sensi. « Dal senso comincia la nostra conoscenza »; *Conv.* II, 5. – « Se c'ingannìamo in quelle cose medesime nelle quali abbiamo per guida i sensi, quanto più in quelle dovremo che i sensi transcendono? »; *Gioberti.*

55-57. strali d'ammirazione: « ogni impressione profonda è con questo tro-

D'ammirazione omai; poi dietro ai sensi
Vedi che la ragione ha corte l'ali.
Ma dimmi quel che tu da te ne pensi. »
Ed io: « Ciò che n'appar quassù diverso,
Credo che il fanno i corpi rari e densi. »
Ed ella: « Certo assai vedrai sommerso
Nel falso il creder tuo, se bene ascolti
L'argomentar ch'io gli farò avverso.
La spera ottava vi dimostra molti
Lumi, li quali e nel quale e nel quanto
Notar si posson di diversi volti.
Se raro e denso ciò facesser tanto,
Una sola virtù sarebbe in tutti,
Più e men distributa ed altrettanto.
Virtù diverse esser convengon frutti
Di principii formali, e quei, fuor ch'uno,

po dipinta »; *Tom.* – **poi** ecc.: poichè tu vedi che dietro ai sensi la ragione si eleva poco nelle sue investigazioni.

59. **Ciò** ecc.: le macchie lunari.

60. **rari e densi**: la maggiore o minor densità de' corpi. Secondo Averroè, come s'è già accennato, la cagione delle macchie della luna è la disformità e diversità delle sue parti, alcune essendo più rare, altre più dense; e ai tempi di Dante si credeva esser questa la dottrina d'Aristotele, e Dante stesso aveva mostrato di tenere quest'opinione; cfr. n. 46-105 e *Par.* XXII, 139 sgg.

61-63. **sommerso**: vedrai senza dubbio quanto falsa sia la tua opinione, se farai attenzione agli argomenti coi quali io la combatterò. Cfr. *Conv.* IV, 2.

64. **La spera ottava**: il cielo delle stelle fisse, dette qui *lumi*. Cfr. *Conv.* II, 3, 4.

65. **nel quale e nel quanto**: nella qualità e nella quantità della luce. « Distingue la intensità e la qualità della luce, la brillantezza ed il colore »; *Ronchetti*.

67. **tanto**: solamente; latino *tantum*, ma *tanto* in questo senso fu già dell'uso e resta tuttora nella frase 'per una volta *tanto*'. Cfr. *Parodi, Bull.* III, 135. « Prima di tutto non può essere in astratto, che la diversità di cui trattasi, come quella che si vede nel colore e splendore delle stelle, derivi soltanto da parti più rare e più dense, dovendo virtù diverse esser frutto di principii formali. Nè può stare in concreto la tua supposizione: perciocchè, o la rarità delle parti, a cui attribuisci la minore luce, si estende per tutta la grossezza del corpo lunare, o nell'interno del medesimo ha un limite. Se fosse il primo supposto, si dovrebbe vedere diafana la luna negli eclissi del sole, restando essa tra questo e la terra; se il secondo, la riflessione della luce solare proverrebbe da parti più remote che non sono le superficiali, ma dovrebbe accadere; i raggi verrebbero un po' più di lontano, ma non potrebbero mancare, e quindi non potrebbe nascere la parvenza di macchia veruna »; *Antonelli*.

68. **virtù**: d'influire sopra la terra. – **in tutti**: i *lumi*, o corpi celesti.

69. **altrettanto**: egualmente. « Or è l'argomento così fatto, che, se raro e denso fosson cagione di tale apparenzia, ello si seguirebbe tutte le lucide esser d'una natura, tutte le nubilose d'un'altra, tutte le tenebrose d'una terza; la qual conseguenza è assurda »; *Lan., Ott., An. Fior.*

71. **principii formali**: la scolastica distingue ne' corpi il principio *materiale* (materia prima) ch'è in tutti i corpi lo stesso, e il *formale* (forma sostanziale), che costituisce le varie specie e virtù de' corpi. « Obiectum movet determinando actum ad modum principii formalis, a quo in rebus naturalibus actio specificatur, sicut calefactio a calore. Primum autem principium formale est ens, et verum universale, quod est obiectum intellectus »; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, II, 9, 1.

Seguiterìeno a tua ragion distrutti.
Ancor, se raro fosse di quel bruno
Cagion che tu domandi, od oltre in parte
Fora di sua materia sì digiuno
Esto pianeta, o sì come comparte
Lo grasso e il magro un corpo, così questo
Nel suo volume cangerebbe carte.
Se il primo fosse, fora manifesto
Nell'eclissi del sol, per trasparere
Lo lume, come in altro raro ingesto.
Questo non è: però è da vedere
Dell'altro; e s'egli avvien ch'io l'altro cassi,
Falsificato fia lo tuo parere.
S'egli è che questo raro non trapassi,
Esser conviene un termine, da onde
Lo suo contrario più passar non lassi;
Ed indi l'altrui raggio si rifonde

72. **seguiterìeno**: sarebbero conseguentemente. – Virtù diverse conviene che siano prodotte da diversi principii formali, non da uno solo. Ma *a tua ragion*, secondo il tuo modo di vedere (cioè, che la diversità di lucentezza non sia prodotta che da maggiore o minor densità), non rimarrebbe se non un principio solo.

73. **Ancor** ecc.: « inoltre se dal raro venissero le macchie, o la luna sarebbe bucata da banda a banda [meglio: *rara per tutto il suo spessore*] o avrebbe strati densi e strati radi; come grasso e magro »; *Tom.* – **bruno**: macchie.

75. **sì digiuno**: non privo del tutto, ma tanto da renderlo raro.

78. **cangerebbe carte**: « ammucchierebbe stati densi e rari; metafora presa dai libri, de' quali le ammucchiate carte, a guisa di strati, ne formano il corpo »; *Lomb.* Cfr. *Par.* XII, 121 sgg.

79-81. **Se il primo** ecc.: nel primo caso, se cioè il corpo della luna fosse qua e là formato di materia rara per tutta la sua grossezza o spessore, ciò apparirebbe chiaramente quando la luna sta tra noi e il sole, cioè quando c'è eclissi di sole; chè attraverso quelle parti rare si dovrebbe vedere il lume solare, come lo vediamo attraverso ad altri corpi *rari* di materia. – **ingesto**: introdotto, intromesso; lat. *ingestus*.

82. **Questo non è**: non avviene « che lo lume dei raggi solari passi per lo corpo lunare; dunqua seguita che sia falso l'antecedente, cioè che il corpo della luna abbia rarità penetranti da l'una superficie a l'altra »; *Buti*.

83. **dell'altro**: della seconda parte del dilemma, cioè che il raro sia a strati col denso, cosicchè il corpo lunare ammucchierebbe strati densi e strati rari, a quel modo che un corpo sovrappone il grasso al magro, o a simiglianza de' libri composti di carte, le une sovrapposte all'altre. – **cassi**: annulli, confuti.

84. **falsificato**: dimostrato falso.

85-87. **S'egli è** ecc.: « Se questo raro non trapassa da una parte all'altra, ci conviene essere un termine, dal quale il denso non lo lassi passar più oltre, ma che rifletti i raggi nella guisa che fa il piombo dopo il vetro dello specchio »; *Dan.* Così pure *Buti, Filal., Ronchetti*, ecc. I più riferiscono invece il *non lassi* del v. 87 al *raggio* del v. 88 e spiegano: « Se la rarità da te supposta non è da banda a banda, bisogna che vi sia un termine oltre il quale *lo suo contrario*, cioè il denso, non lasci passare il raggio luminoso; e di là il raggio d'altro corpo lucido si rifletterà come da specchio ». Così *Ott., Benv., Land., Vell., Vent., Lomb.*, ecc. Cfr. *Comm. Lips.* III, 43 sg.

88. **altrui**: del sole. – **si rifonde**: « reflectitur ibi, et per consequens luceret in ipso raro in superficie »; *Benv.*

Così, come color torna per vetro,
Lo qual diretro a sè piombo nasconde.
Or dirai tu ch'ei si dimostra tetro
Quivi lo raggio più che in altre parti,
Per esser lì rifratto più a retro.
Da questa instanzia può diliberarti
Esperienza, se giammai la provi,
Ch'esser suol fonte ai rivi di vostr'arti.
Tre specchi prenderai; e due rimovi
Da te d'un modo, e l'altro, più rimosso,
Tr'ambo li primi gli occhi tuoi ritrovi.
Rivolto ad essi, fa' che dopo il dosso
Ti stea un lume che i tre specchi accenda,
E torni a te da tutti ripercosso.
Benchè, nel quanto, tanto non si stenda

89-90. **come color** ecc.: come i raggi colorati che formano l'immagine di alcun oggetto sono riflessi dallo specchio, che «è vetro terminato con piombo»; *Conv.* III, 9. Cfr. *Inf.* XXIII, 25.

91-93. **Or dirai**: secondo le dottrine di Avicenna (*De Cœl.* II, 4, 61), tu potresti opporre che dove il raro è più fondo, e il denso più lontano, quivi il lume riflesso è più languido, e per questo noi vediamo ivi come una macchia. – **ch'ei si**: Al.: **che si.** – **tetro**: oscurato. – **quivi**: nelle macchie della luna. – **rifratto**: riflesso. La fisica antica non distingueva tra *riflessione* e *rifrazione* della luce; cfr. *Purg.* XV, 22. – **a retro**: da più indietro, cioè non dalla superficie della luna, ma dal denso che, dentro al suo corpo, comincerebbe di là dal raro.

94. **instanzia**: obbiezione, dubbio. Nel linguaggio scolastico chiamavasi *instanza* il replicare alla risposta. Secondo Aristotele, l'*instanza* è proposizione contraria ad altra proposizione. Cfr. *Conv.* IV, 13 e 22; *De Mon.* II, 6, 10, 11. *Encicl.* 1049.

95. **esperienza**: un esperimento. « Se ad imitazione del fatto su cui si ragiona, si ponga un lume in alto dietro le spalle, e tre specchi dinanzi, per modo che i due laterali siano ad una eguale distanza, e il terzo nel mezzo un po' più remoto; vedrai che tutti e tre risplendono in egual maniera, sebbene dal più lontano la tua vista non riceva la quantità stessa di luce; ma certo non discovrirai parvenza di macchie: e così dovrebbe avvenire nel secondo supposto»; *Antonelli.*

96. **fonte**: fondamento delle Arti e delle Scienze. Cfr. *Conti, Stor. della filos.* II, 164.

97-99. **Tre specchi**: cfr. *Mossotti, Lettera a B. Boncompagni intorno ad un passo della D. C.* Roma, 1865. *Ejusd., Illustr. astronom.*, ed. *Passerini*, Città di Castello, 1894, p. 33 sg. *Bottagisio, Fisica del Poema di Dante*, ed. *Passerini*, ivi, 1894, p. 51 sg. *Della Valle, Nuove Illustr.*, 120 sg. *Comm. Lips.* III, 45 sg. « A me pare che Dante coll'esempio dei tre specchi ha voluto segnalare il principio che le superfici piane luminose, od illuminate in egual grado appaiono della stessa chiarezza a qualunque distanza siano poste, perchè la grandezza dell'immagine e la quantità di luce che riceve la pupilla da ciascun punto diminuendo l'una e l'altra nella ragione inversa del quadrato della distanza, vi è un compenso, ed ogni elemento d'egual estensione dell'immagine apparente è sempre rappresentato da una stessa quantità di luce nell'occhio, a qualunque distanza si osservi la superficie»; *Mossotti*, op. cit. pag. 3. – **rimovi da te d'un modo** ecc.: mettili ad ugual distanza da te, e poni il terzo più distante, e in maniera che si offra agli occhi tuoi medio tra' due primi.

100. **dopo il dosso**: dietro le spalle.

101. **accenda**: illumini; confr. *Virg. Georg.* I, 251.

102. **ripercosso**: riflesso da tutti e tre gli specchi; cfr. *Virg., Aen.* VIII, 22 sg. *Ovid., Met.* II, 110.

103. **nel quanto**: nella quantità, ossia per quello che riguarda la quantità della

La vista più lontana, lì vedrai
Come convien ch' egualmente risplenda.
Or, come ai colpi delli caldi rai
Della neve riman nudo il suggetto
E dal colore e dal freddo primai;
Così rimaso te nello intelletto
Voglio informar di luce sì vivace,
Che ti tremolerà nel suo aspetto.
Dentro dal ciel della divina pace
Si gira un corpo, nella cui virtute
L' esser di tutto suo contento giace.
Lo ciel seguente, c' ha tante vedute,

luce. La luce dello specchio più lontano è men viva, ma non è macchia.

104-105. **la vista**: il lume ripercosso dallo specchio medio, che è il più lontano. – **vedrai**: « In cotale esperimento vedrai come lo splendore sia ne' tre specchi uguale [*per qualità*]; quindi concluderai che, sebbene la luce del sole si ribattesse da alcune parti più remote dalla superficie della luna, ciò non basterebbe a produrre in essa luna quelle macchie che vi si veggono »; *Br. B.*

V. 106-148. ***Le influenze de' cieli.*** Confutata l' erronea opinione di Dante circa le macchie della luna, Beatrice procede alla dimostrazione del vero. « Ciascuna spera è governata da una beata intelligenza, la quale manifesta la molteplice sua virtù nell' astro al qual ella presiede, come fa l' anima umana per le varie membra del corpo che informa. Queste diverse virtù de' cieli fanno diversa lega, formano cioè diverse composizioni, producono diversi effetti, co' preziosi corpi che avvivano, e nei quali si legano, come la vita in noi. Da questa unione nasce una virtù mista, la quale, per la natura lieta da cui procede, risplende pel corpo, come letizia nell' anima nostra si fa manifesta per viva pupilla. Da questa virtù pertanto, e non da denso e raro, deriva ciò che par differente da luce a luce: e la stessa mista virtù è formale principio, che, a norma di sua bontà, produce il chiaro e il torbo nei diversi volti dei varii lumi celesti »; *Antonelli.*

106. **ai colpi**: cfr. *Purg.* XXX, 85 sgg. *Ovid., Metam.* II, 808. *Arios., Orl.* XIX, 29. « Ecco la costruzione del terzetto: Or come ai colpi de' caldi rai il suggetto della neve riman nudo e del colore e del freddo che aveva prima »; *Betti.*

107. **il suggetto**: la sostanza, la materia ond'è fatta la neve, cioè l'acqua; *Lomb., Port., Pog., Cost., Tom., Br. B., Frat., Andr., L. Vent.*, ecc. Che ' suggetto ' valga ' materia ' è dimostrato da *Conv.* II, 1: « impossibile è la forma dell' avvenire, se la materia, cioè il suo suggetto, non è prima digesta e apparecchiata ». Al.: Il terreno sottostante, sul quale giace la neve. Così *Buti, Land., Vell., Dol., Dan., Vol., Vent., Greg., Blanc, Witte, Pol.*, ecc.

108. **primai**: di prima.

109. **così rimaso te**: libero dall' errore, come la materia della neve dal calore e dal freddo. Cfr. *Boet., Cons. phil.* I, pr. 6. « Volendo la malizia d'alquanti dalla mente levare, per fondarvi poi suso la luce della verità »; *Conv.* IV, 8.

110. **informar**: voglio illuminarti di verità sì lucente, che « ti scintillerà nel presentartisi davanti »; *L. Vent., Simil.*, 115.

112. **ciel della divina pace**: l' Empireo, cfr. *Conv.* II, 4, 15. *Ep. Kani*, 24.

113. **un corpo** ecc.: il Primo Mobile, dal quale viene virtù a quanto contengono cielo e terra. Cfr. *Conv.* II, 1. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 115, 3; II, II, 96, 2.

114. **contento**: contenuto; cfr. *Inf.* II, 77. Nella virtù del Primo Mobile, comunicatagli dall' Empireo, ha fondamento l' essenza di tutte le cose che dentro il suo giro sono contenute. Cfr. *Alb. Magn., De Mineral.* II, 3, 3.

115. **seguente**: il cielo delle stelle fisse, dette *vedute*, o perchè si offrono alla vista (*Benv., Buti*, ecc.), o perchè sono tanti punti che veggono, quasi occhi del

Quell' esser parte per diverse essenze
Da lui distinte e da lui contenute.
Gli altri giron per varie differenze
Le distinzion che dentro da sè hanno,
Dispongono a lor fini e lor semenze.
Questi organi del mondo così vanno,
Come tu vedi omai, di grado in grado,
Che di su prendono, e di sotto fanno.
Riguarda bene a me, sì com' io vado
Per questo loco al ver che tu disiri,
Sì che poi sappi sol tener lo guado.
Lo moto e la virtù dei santi giri,
Come dal fabbro l'arte del martello,
Dai beati motor convien che spiri;
E il ciel cui tanti lumi fanno bello,
Dalla mente profonda che lui volve,

cielo (*Dan.*, ecc.). In *Par.* XXX, 9 le stelle son chiamate *viste*. « Aut quam sidera multa, cum tacet nox, Furtivos hominum vident amores »; *Cat., Carm.*, 5.

116. **parte**: compartisce, distribuisce quella virtù che riceve dal nono cielo, nelle diverse stelle.

117. **da lui distinte e da lui** ecc.: contenute in quel cielo, ma distinte da esso; cfr. *Conv.* II, 4. Al.: **da lui distratte**.

118-120. **Gli altri giron**: i sette cieli inferiori variamente, ciascuno con le debite differenze, dispongono ai loro fini ed ai loro effetti le virtù diverse che hanno in sè; cfr. *Conv.* II, 7, 14; IV, 21. – **fini**: effetti. – **semenze**: cause effettive. Cfr. *Virg., Aen.* VI, 6, 730 sg.

121. **Questi organi del mondo**: i cieli, membra del corpo dell' universo e strumenti coi quali il mondo si governa; cfr. *Conv.* III, 6. *De Mon.* II, 2.

123. **di su prendono** ecc.: ricevono l'influenza del cielo superiore e la comunicano all' inferiore; cfr. *Ep. Kani*, 21.

124. **a me**: Al.: **omai**; cfr. *Comm. Lips.* III, 50. *Moore, Crit.*, 444 sg. *Conv.* IV, 15. *De Mon.* I, 2.

125. **per questo loco**: per questo mio ragionamento. Al.: **per questo lago**, alla quale lezione ben s' accorderebbe la metafora del *guado* del v. sg.

126. **sol**: per te stesso, senza bisogno di scorta. – **tener lo guado**: arrivare alla conoscenza del vero. Per l'immagine del guado cfr. *Purg.* VIII, 69.

127. **la virtù**: l' influenza. – **giri**: cieli; confr. *Purg.* XXX, 93. *Par.* III, 76; XXVIII, 139.

128-129. **come dal fabbro** ecc.: come il martello non opera da sè, non produce da sè effetto alcuno, ma riceve dal fabbro la virtù di operare nel modo che vediamo, così i cieli non si muovono nè esercitano influenze per sè medesimi, ma ricevono dai *beati motori*, cioè dagli angeli (intelligenze), ogni moto e virtù d'influire. Cfr. *Arist., De Anima*, 2. *De Mon.* III, 6: « malleus in sola virtute fabri operatur ». *Conv.* I, 13: « il fuoco e il martello sono cagioni efficienti del coltello, avvegnachè massimamente è il fabbro ». *Conv.* IV, 4: « i colpi del martello sono cagione strumentale del coltello, e l'anima del fabbro è cagione efficiente e movente ». Cfr. anche *Brun. Lat., Tes.* II, 30. – **beati motor**: le Intelligenze motrici; cfr. *Inf.* VII, 74. *Conv.* II, 5, 6. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 110, 3; I, 70, 3; I, II, 6, 5. *Alb. Magn., De Cœl.* II, 3, 5, 15. *Tasso, Gerus. Lib.* IX, 61.

130. **il ciel** ecc.: il cielo stellato; cfr. *Boet., Cons. phil.* III, metr. 9.

131. **mente**: anzichè intendere della divina, dalla quale il cielo stellato riceva la sua forza e la imprima nei cieli inferiori (così *Ott., Postil. Cass., Benv.*, ecc.) intenderemo per ' mente ' quella Intelligenza angelica, da cui il cielo stellato è mosso (così *Varchi, Dol., Dan., Vent., Lomb., Biag.*, ecc.), interpretazione resa

Prende l' image e fassene suggello.
E come l' alma dentro a vostra polve
Per differenti membra e conformate
A diverse potenze si risolve;
Così l' intelligenza sua bontate
Multiplicata per le stelle spiega,
Girando sè sopra sua unitate.
Virtù diversa fa diversa lega
Col prezioso corpo ch' ella avviva,
Nel qual, sì come vita in voi, si lega.
Per la natura lieta onde deriva,
La virtù mista per lo corpo luce,
Come letizia per pupilla viva.
Da essa vien ciò che da luce a luce
Par differente, non da denso e raro:
Essa è formal principio, che produce,
Conforme a sua bontà, lo turbo e il chiaro. »

necessaria dal v. 136. Cfr. *Par.* XXVIII, 99 sgg. *Conv.* II, 6. *Comm. Lips.* III, 52.

132. **prende l'image** ecc.: riceve l' impronta che poi imprime nelle stelle; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 106, 1-3.

133. **l'alma**: «siccome l'anima razionale, infino ch'è congiunta col corpo [detto qui *polve*, secondo *Genes.* III, 19. *Salm.* CIII, 29. *Eccl.* XII, 7], per diversi organi adopera sua virtute, per l' occhio la vista e per l' orecchio l' udire; così la intelligenza adopera sua bontade per suoi organi, li quali sono le spere e le stelle »; *Ott.*, e così anche *Lan.* e *An. Fior.* Cfr. *Virg., Aen.* VI, 726 sg.

134. **conformate**: ordinate e disposte.

135. **potenze**: ai diversi sensi, del tatto, della vista, dell'udito, del gusto, ecc. – **si risolve**: si spiega.

136-138. **così** ecc.: l'intelligenza motrice del cielo stellato spiega la sua bontade, ch'è una, nelle varie stelle in varii modi, che corrispondono alle varie parti, o particolari virtù, formanti essa bontà; appunto come l' anima dell'uomo, una, manifesta le varie virtù che ha in sè nei varii organi del corpo, che ella informa. – **girando** sè ecc.: cfr. *Par.* XIII, 60.

140. **corpo**: celeste, detto *prezioso* perchè incorruttibile. – **ch'ella avviva**: Al.: **che l' avviva**; ma è l' Intelligenza che avviva la stella, non la stella l' Intelligenza.

141. **in voi**: come l' anima umana si congiunge col vostro corpo, così l' Intelligenza colla stella. Così *Lan.*, *Ott.*, *An. Fior.*, *Benv.* e quasi tutti i moderni. Al.: **in lui** = nel qual corpo l' Intelligenza si lega ed unisce come anima in corpo. Così *Buti*, *Vell.*, ecc. Cfr. *Moore, Cvit.*, 445 sg.

142. **natura lieta**: Per la natura lieta dell' Intelligenza motrice (*Benv., Dan., Vent., Port., Pog., Biag., Br. B., Frat.*, ecc.). Al.: divina, di Dio; cfr. *Inf.* VII, 94 sgg. *Purg.* XVI, 89. *Vulg. El.* I, 4.

143. **la virtù mista**: « del divino potere e dell' angelico, e delle proprietà di ciascun corpo e di quelle che ad esso vengono da tutti i corpi superiori e da ciascheduno »; *Tom.* Meglio *Benv.*: « virtus motoris iuncta cum planeta suo. »

144. **come** ecc.: come brilla la letizia in viva pupilla. « La virtù, mista per lo corpo, luce per la lieta natura da cui deriva, come la letizia luce per la vivacità della pupilla. Perchè è la vivacità della pupilla che fa apparir la letizia »; *Betti.*

145. **Da essa**: *virtù diversa*, v. 139, cioè dalla virtù diversamente influita dall'Intelligenza motrice nasce la differenza di luce non solo tra stella e stella e tra pianeta e pianeta, ma anche tra parte e parte di uno stesso pianeta, come appunto (ecco la conclusione a cui Dante deve e può ora arrivar da *solo*, v. 126) come appunto avviene per la luna.

147-148. **essa** ecc.: questa virtù che è comunicata dall' Intelligenza motrice è

formal principio, cioè principio attivo, cagione intrinseca e sostanziale, che produce l'oscuro e il chiaro, la sua particolar potenza e qualità. Il *principio formale* è l'attivo, il *materiale* è il passivo. – **turbo**: lat. *turbidus*: il torbo, l'oscuro. Cfr. *Varchi, Lez. sul Dante*, I, 502 sg. *Comm. Lips.* III, 54 sg. – « Et hic ultimo nota quod Dantes non videtur concludere nisi quod macula in luna procedit a primaria causa universali, tamen non assignat aliquam causam particularem quæ est a raro et denso. Aliqui tamen dicunt quod est a forma specifica, sicut videmus aliquando quod in aliquo lapide apparet certa umbra »; *Benv.*

CANTO TERZO

CIELO PRIMO o DELLA LUNA
MANCANTI AI VOTI DI CASTITÀ

VISIONE DI ANIME BEATE, PICCARDA DONATI
GRADI DI BEATITUDINE, COSTANZA IMPERATRICE

Quel sol che pria d'amor mi scaldò il petto,
Di bella verità m'avea scoverto,
Provando e riprovando, il dolce aspetto;
Ed io, per confessar corretto e certo
Me stesso, tanto quanto si convenne,
Levai lo capo a profferer più erto.

V. 1-33. *Visione di spiriti.* Nel momento stesso in cui il Poeta leva la fronte col proposito di dichiararsi a Beatrice convinto del proprio errore e persuaso della nuova verità dimostratagli, una visione attrae l'attenzione di lui per modo, ch'egli dimentica il proposito di quella dichiarazione. Gli appariscono gli spiriti di coloro che non osservarono interamente i voti; ma gli appariscono quali ombre tenui, a mo' d'immagini riflesse in vetri trasparenti o in acque nitide; sicchè Dante, credendo di vedere immagini riflesse, si volge indietro per guardare dove siano i veri spiriti, ma non vede nulla. Guarda allora dubbioso Beatrice, la quale, dopo un sorriso, lo trae dal suo inganno, insegnandogli che quelle che vede, non sono immagini riflesse ma vere sostanze, ed esortandolo a parlare ad esse. Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* III, *Suppl.*, 85, 2.

1. **Quel sol**: Beatrice; cfr. *Par.* XXX, 75. – **pria**: sin dalla mia puerizia; cfr. *Purg.* XXX, 42.

2. **bella verità**: intorno alle macchie lunari ed alle influenze dei cieli. Cfr. *Conv.* IV, 2, 8. *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 15, 1.

3. **provando**: la opinione sua, la vera. – **riprovando**: disapprovando, provando esser falsa la opinione mia; cfr. *Conv.* IV, 2: « in questo proemio prima si promette di trattare lo vero, e poi di riprovare il falso; e nel trattato.... prima si riprova il falso, e poi si tratta il vero ».

4. **corretto**: del mio errore. – **certo**: della verità che Beatrice mi aveva dimostrata.

5-6. **tanto** ecc.: levai il capo quanto era necessario per parlare, « sì ch'io non passai lo modo »; *Buti*. Al. riferiscono il *tanto quanto si convenne* al *confessare*; ma allora ci aspetteremmo un *conveni-*

Ma visione apparve che ritenne
A sè me tanto stretto, per vedersi,
Che di mia confession non mi sovvenne.
Quali per vetri trasparenti e tersi,
Ovver per acque nitide e tranquille,
Non sì profonde che i fondi sien persi,
Tornan dei nostri visi le postille
Debili sì, che perla in bianca fronte
Non vien men tosto alle nostre pupille;
Tali vid'io più facce a parlar pronte:
Per ch'io dentro all'error contrario corsi
A quel ch'accese amor tra l'uomo e il fonte.
Subito sì com'io di lor m'accorsi,
Quelle stimando specchiati sembianti,
Per veder di cui fosser gli occhi torsi;
E nulla vidi, e ritorsili avanti
Dritti nel lume della dolce guida,
Che, sorridendo, ardea negli occhi santi.

va. – **a profferer**: per esprimere la mia confessione. *Profferere,* dal lat. *proferre,* lo stesso che *proferire,* articolare le lettere, le sillabe, le voci, mandandone fuori i suoni. – **erto**: per poi chinarlo con cenno d'assenso.

7. **visione apparve**: Al.: **vision m'apparve**; ma qui si tratta di una vista di cose reali, oggettive, non di una visione soggettiva del Poeta. Una scena consimile si ha in *Purg.* XV, 82 sgg.

8. **tanto stretto**: tanto fisso ed attento. *Virg., Aen.* I, 495: « Dum stupet obtutuque hæret defixus in uno. » – **per vedersi**: per essere da me veduta; cfr. *Purg.* XIV, 126; XVII, 22 sgg. « *A raccontarsi* mi tira una novella di cose cattoliche »; *Bocc., Decam.* II, 2.

10. **Quali per vetri** ecc.: cfr. *Virg., Aen.* VII, 759. *Conv.* III, 9.

11. **per acque**: cfr. *Prov.* XXVII, 19. – **nitide**: cfr. *Ovid., Met.* III, 407. *Horat., Od.* III, XIII, 1. *Stat., Theb.* IV, 817. – **tranquille**: cfr. *Lucan., Phars.* IX, 352.

12. **persi**: i più spiegano *perduti di vista* ed intendono: Non per altro tanto profonde che i fondi non si veggano; poichè in questo caso l'immagine riflessa dalle acque non sarebbe sì languida. Così *Petr. Dant., Benv., Buti, Vell., Dan., Veni., Lomb.*, ecc. Secondo altri, *persi* ha anche qui il senso di *oscuri* (cfr. *Inf.* V, 89; VII, 103. *Purg.* IX, 97. *Conv.* IV, 20). Così *Lan., An. Fior., Land., Vol., Bennas., Blanc, Caverni,* ecc.

13. **le postille**: i lineamenti. « *Postilla* è quella immagine nostra, che ci si rappresenta in acqua o in ispecchio, o altro corpo trapassante, o vuoli l'immagine della cosa specchiata della materia »; *Ott.* – « Probabilmente vuol dire che quelle deboli immagini sono all'immagine perfetta riflessa in uno specchio ciò che le note succinte sono al testo d'un libro »; *Blanc.*

14. **perla** ecc.: bianca perla è difficile a discernere in fronte bianca. Cfr. *Ariosto, Orl.* XXIV, 66.

15. **tosto**: Al.: **forte**; cfr. *Comm. Lips.* III, 59 sg. *Moore, Orit.,* 447 sg.

16. **tali**: così indistinte. – **pronte**: la voglia di parlare col Poeta si leggeva loro in viso.

18. **a quel** ecc.: all'errore di Narciso, che credette vero viso l'immagine sua, specchiata dall'acqua (cfr. *Ovid., Met.* III, 407-510. *Inf.* XXX, 128), laddove Dante crede immagini i visi veri.

19. **di lor**: delle dette facce.

20. **specchiati sembianti**: immagini di visi che mi stessero dietro, riflesse da una superficie simile a specchio.

23. **guida**: Beatrice.

24. **sorridendo ardea**: cfr. *Virg., Aen.*

« Non ti maravigliar perch' io sorrida »
Mi disse, « appresso il tuo pueril coto,
Poi sovra il ver ancor lo piè non fida,
Ma ti rivolve, come suole, a vòtǫ:
Vere sustanzie son ciò che tu vedi,
Qui rilegate per manco di vóto.
Però parla con esse, ed odi, e credi;
Chè la Verace Luce che le appaga,
Da sè non lascia lor torcer li piedi. »
Ed io all' ombra che parea più vaga
Di ragionar, drizza' mi, e cominciai,
Quasi com' uom cui troppa voglia smaga:

II, 405 (ad cœlum tendens ardentia lumina); V, 277, 648. Il *Capetti* (*Lectura Dantis*, 7) nota giustamente essere questo « uno di quei versi comprensivi ed intensi, ov' è tutta la bellezza de' cieli: sorriso, ardore di carità, lume divino. »

26. **appresso il**: in seguito al. – **coto**: pensiero; cfr. *Inf.* XXXI, 77.

27-28. **poi** ecc.: poichè il tuo pensiero non si fonda ancora sopra la verità, ma ti fa pur vaneggiare dietro i sensi. « Tu se' usato di ricorrere alla fisica per le cagioni delle cose naturali, e così vi ricorri ora per cagione delle cose sopra natura, et a questo non è sufficiente la fisica, ma la teologia »; *Buti*. – **suole**: ogni pensiero fanciullesco. – **a vòto**: in vano.

29. **vere sustanzie**: spiriti reali e non immagini riflesse.

30. **rilegate**: confinate. Appariscono qui, ma hanno, come tutti i beati, la loro sede nell'Empireo; cfr. *Par.* IV, 28 sgg. Pone nella Luna, pianeta incostante, le anime di coloro che, per difetto di costanza, non adempirono i voti fatti; cfr. *Eccles.* XXVII, 12. – **per manco**: per manchevole attuazione.

32. **Verace Luce** ecc.: Dio, in cui trovano l'appagamento di ogni loro desiderio.

33. **da sè non lascia** ecc.: non permette loro che si allontanino da lei, che è Verità, ossia che dicano cosa alcuna non vera.

V. 34-57. ***Piccarda Donati.*** Dante si volge ad una di quelle anime e la prega di manifestargli il suo nome e d'istruirlo sulla condizione dei beati di questo cielo. E l'anima risponde: « Sono Piccarda [*Donati*]; e mi trovo con altri spiriti in questo infimo cielo, perchè nè io nè essi attuammo interamente i voti fatti. »

Piccarda fu figlia di Simone (cfr. *Inf.* XXX, 32) e sorella di Forese (*Purg.* XXIII, 48) e del famoso Corso Donati (*Purg.* XXIV, 82 sgg.). « Entrò nel monasterio di santa Chiara, dell'ordine de' Minori; fue bellissima donna. Stata questa donna nel ditto Monistero, concorse al ditto messer Corso bisogno di fare uno parentado in Fiorenza; non avea nè chi dare nè chi tôrre, sì che fue consigliato: ' Toi Piccarda del monistero, e fa' tale parentado. ' Credette costui a tal consiglio, e sforzosamente la trasse del monistero e fe' tale parentado »; *Lan.* – « I suoi fratelli l'avevano promessa di dare per moglie ad uno gentile uomo di Firenze, di nome Rossellino della Tosa, la qual cosa pervenuta alla notizia del detto messer Corso, ch'era al reggimento della città di Bologna, ogni cosa abbandonata, ne venne al detto monisterio, e quindi per forza, contro al volere della Piccarda e delle suore e badessa del monisterio, la trasse, e contra suo grado la diede al detto marito; la quale immantanente infermò, e finì li suoi dì, e passò allo sposo del Cielo, al quale spontaneamente s'era giurata »; *Ott.* Così pure *Petr. Dant.*, *Cass.*, *Benv.*, *Serrav.*, ecc. Cfr. *Comm. Lips.* III, 64. *Del Lungo, Dino C.* II, 115. *Vernon, Inf.* vol. II, p. 461 sg.

34-35. **più vaga di ragionar**: avendo avuto relazione col Poeta nella prima vita.

36. **quasi com'uom** ecc.: quasi confuso e turbato per il soverchio desiderio di conversare con quell'anima; cfr. *Petrar., Ball.*, I, 3 sg. – **smaga**: fa smarrire o sviar l'animo, turba.

« O ben creato spirito, che a' rai
Di vita eterna la dolcezza senti,
Che, non gustata, non s' intende mai,
Grazioso mi fia, se mi contenti
Del nome tuo e della vostra sorte. »
Ond' ella pronta e con occhi ridenti:
« La nostra carità non serra porte
A giusta voglia, se non come Quella
Che vuol simile a Sè tutta la corte.
Io fui nel mondo vergine sorella;
E se la mente tua ben si riguarda,
Non mi ti celerà l' esser più bella;
Ma riconoscerai ch' io son Piccarda,
Che, posta qui con questi altri beati,
Beata sono in la spera più tarda.

37. **O ben creato**: o spirito creato per l'eterna felicità, che a noi mortali non è dato di comprendere, perchè, illusi dai piaceri terreni, non la possiamo gustare. – **a' rai**: riguardando in Dio, sole degli angeli, luce eterna e nostro sommo bene; cfr. *Par.* X, 53; XI, 20; XIV, 47.

38. **la dolcezza senti**: godi l'ineffabile gioia del Paradiso.

39. **non s'intende mai**: « dà per gli occhi una dolcezza al core, *Che intender non la può chi non la prova* »; *Vita N.*, § 26, son. 15. Di questa terzina scrive il *Capetti*, o. c.: « È una similitudine in cui i due termini si sono insieme unificati; ma il minore, a volerlo distinguere, ci si moltiplica nella fantasia: idee umane di acque ristoratrici, di fonti vitali, di ombre, di riposi: idea sovrumana di tutti i giusti raccolti in pace perpetua sotto i raggi pioventi senza fine dalla fonte stessa della vita. Sono i versi che la esprimono tra i più belli di semplicità spontanea, senza durezza d'insolite o sforzate parole, che abbia il Poema. »

40-41. **grazioso** ecc.: mi sarà grato, se appaghi il mio desiderio di sapere chi sei e in che condizione siete qui. « Questa dimanda semplice, senza alcuna promessa di fama nel mondo e d'aiuto d'orazioni, è conveniente al Paradiso dove la carità non serra porte »; *Settembrini*.

42. **ridenti**: di quella gioia che nasce da celeste amore.

43. **non serra porte**: non si chiude, non nega mai soddisfazione a un giusto desiderio.

44-45. **se non** ecc.: non altrimenti che la carità di Dio, il quale vuole che tutto il regno dei beati gli sia simile, epperò ardente della stessa carità che Egli è in essenza; cfr. *Ep.* I *S. Giov.* IV, 16.

46. **vergine sorella**: suora vergine, e precisamente, nel caso nostro, monaca di S. Chiara. « *Sorella* per *suora*, titolo delle sacre Vergini velate »; *Vent.*

47. **si riguarda**: ritorna sopra sè medesima. « Il riguardare dalla mente a sè stessa dimostra per convenevol modo l'atto del ricordarsi, o richiamare alla memoria alcuna immagine di cosa altre volte caduta sotto i sensi o pensieri »; *Giul.* Al.: **ben mi riguarda**: ma il Poeta si era già tutto drizzato a quell'ombra e colla voglia maggiore, v. 36; quindi non aveva mestieri d'altro eccitamento a bene e più fissamente riguardarla. – « Nel Paradiso dantesco le sembianze umane, fatte celesti, son divenute così spirituali in loro purissimo splendore, che in sul primo il Poeta pena a raffigurar le persone; ma tornando a loro lo sguardo, e aiutandosi dell' associazione delle idee che si ridestano nel parlare con loro, viene poi a riconoscere anco di mezzo alla nuova bellezza i tratti individuali che le distinguevano una volta »; *Perez*. Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* III, 54, 1. III, *Suppl.*, 79 sg.

48. **non mi ti celerà** ecc.: « l'esser io divenuta più bella non farà sì che tu non mi riconosca. E s'accorda con ciò che Dante risponde co' versi 58 sgg. »; *Betti*.

51. **in la spera più tarda**: secondo il

Li nostri affetti, che solo infiammati
Son nel piacer dello Spirito Santo,
Letizian del suo ordine formati.
E questa sorte, che par giù cotanto,
Però n'è data, perchè fur negletti
Li nostri vóti, e vòti in alcun canto. »
Ond'io a lei: « Nei mirabili aspetti
Vostri risplende non so che divino,
Che vi trasmuta dai primi concetti:
Però non fui a rimembrar festino;
Ma or m'aiuta ciò che tu mi dici,
Sì che raffigurar m'è più latino.
Ma, dimmi, voi che siete qui felici,

sistema Tolemaico, la sfera lunare è più piccola delle altre; sicchè, girando con quelle intorno la terra, si muove più tarda. « Hic spera lunæ appellatur tarda, idest parva, quia describit minorem circulum; vel dicitur tarda quia est remotior a primo mobili et vicinior terræ, quæ est immobilis et gravis, vel quia facit tardos »; *Benv.*

52. **affetti**: desiderii. Risponde alla domanda: *della vostra sorte*, v. 41. « Vuol dire: Noi godiamo di avere quella beatitudine che a Dio piace che noi abbiamo, perchè amiamo il solo piacere di lui »; *Ces.*

53. **nel piacer**: nell'amore, nella dilettazione; cfr. *Inf.* V, 104.

54. **letizian**: si rallegrano, prendono diletto. – **del suo ordine formati**: in quanto prendono la forma di beatitudine da lui ordinata; oppure: « hanno forma dall'ordine in che lo Spirito Santo li pose »; *Tom.* **formati** è lez. di quasi tutti i codd. e comm. ant.; alcuni pochi hanno **informati**.

55. **questa** ecc.: questo ordine di beatitudine, che par tanto basso, ci è dato da Dio, perchè i nostri voti furono da noi trascurati e non pienamente adempiuti.

V. 58-90. ***Gradi di beatitudine.*** Dante dichiara di non aver subito riconosciuto Piccarda, per la nuova, sovrumana bellezza, che ne ha trasformato l'aspetto. Poi chiede se la beatitudine di queste anime non sia turbata dal desiderio che può rimaner loro di salire a vedere altre anime beate, colle quali in terra furono strette da amicizia, o a conoscerne di nuove. Piccarda risponde che i beati non hanno altro volere che il volere di Dio, e che questo divin volere li appaga appieno e li rende perfettamente beati. Dante si conforma anche qui pienamente alle dottrine dei SS. Padri; cfr. *Aug., De civ. Dei* XXII, 30, 2. *Greg. Nazianz., Orat.* XXVII, 8; XIV, 5; XIX, 7; XXXII, 33. *Basil. Magn., in Eunom.*, 3. *Hieron., Adv. Iov.*, 2. *Hugo da S. Vitt., Erud. th.*, II, 18, 20. *Ejusd., Instit. mon. de an.* IV, 15, ecc.

58-59. **Nei mirabili aspetti vostri**: nelle vostre meravigliose sembianze.

60. **vi trasmuta** ecc.: vi altera le primitive sembianze, che aveste in terra e che altri ha fissate nella propria mente.

61. **festino**: veloce, pronto; lat. *festinus*; cfr. *Par.* VIII, 23.

63. **latino**: facile. « Perchè a' tempi di Dante le persone dotte scrivevano e parlavano latino, *latino* usavasi a significare discorso ornato o sermone (*Par.* XII, 144; XVII, 35). E perchè tutto ciò ch'è ornato è facile, e anzi è la facilità una condizione essenziale alla grazia; *latino* venne a significare anche facile, agevole. Di questa voce in tale significato è vivo *latinare*, ch'è detto da' conciatori per togliere con facilità la lana alle pelli di pecora, quando per la calcina son ben ricotti i bulbi de' peli »; *Caverni.* Nel *Conv.* II, 3, *latinamente* vale *facilmente*. E *latino* per *facile* usò *G. Vill., Cron.* XI, 20, ed è vivo tuttora (anche in derivati verbali) in più dialetti emiliani e lombardi.

64. **dimmi**: « Dicite, felices animæ tuque optime vates »; *Virg., Aen.* VI, 669. La domanda potrebbe sembrare superflua, avendo Piccarda già detto che il volere di quegli spiriti beati è in tutto conforme al volere di quel Dio che assegnò loro tal posto. Ma Dante deside-

Desiderate voi più alto loco
Per più vedere, o per più farvi amici? »
Con quell'altr'ombre pria sorrise un poco;
Da indi mi rispose tanto lieta,
Ch'arder parea d'amor nel primo foco:
« Frate, la nostra volontà quieta
Virtù di carità, che fa volerne
Sol quel ch'avemo, e d'altro non ci asseta.
Se disiassimo esser più superne,
Foran discordi li nostri desiri
Dal voler di Colui che qui ne cerne;
Che vedrai non capére in questi giri,

rava una spiegazione più chiara e completa di questo concetto.

66. **per più** ecc.: desiderate voi di essere in luogo più alto per vedere più amici che lassù si trovano e che conosceste in terra, o per farvi tra' beati più amici che non ne aveste in terra? Dante è ancora ignaro del fatto che tutti i beati stanno nell'Empireo. Cfr. *Luca* XVI, 9. « Creatura spiritualis ad hoc quod sit beata, non nisi intrinsecus adiuvatur æternitate, veritate, charitate Creatoris: extrinsecus vero si adiuvari dicenda est, fortasse hoc solo adiuvatur, quod se invicem vident, et de sua societate gaudent »; *Aug., In Gen.* VIII, 25. – « Videtur quod amici sint necessarii ad beatitudinem.... Ad bene esse beatitudinis facit societas amicorum.... Quasi concomitanter se habet amicitia ad perfectam beatitudinem »; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, II, 4, 8. I più spiegano invece: Desiderate voi di essere in luogo più alto per mirare più da presso la Divinità, o per farvi più famigliari a Dio; interpretazione contraddetta dai vv. 52-54. Il *Capetti*, o. c., p. 11 sg., giustifica così la 2ª domanda di Dante e così interpreta il v. 65: « La nuova domanda.... è un dubbio rimastogli: Voi che siete qui felici, avete desiderio di più alto luogo non per godere soltanto, ma per amare di più Iddio? La contentezza presente comporta l'aspirazione ad un amore più vivo, a una letizia nata da fiamma di carità più accesa? Dubbio da mortale;... dubbio che le brevi parole di Piccarda non hanno chiarito del tutto. » La frase per verità, non è delle più precise; di modo che la interpretazione dà luogo, e forse darà sempre, a qualche incertezza.

67. **altr'ombre**: « quia non solum Constantia, sed etiam multæ aliæ virgines erant ibi in pari gradu »; *Benv.* – **sorrise**: « de simplicitate quærentis »; *Benv.*

68. **da indi**: è qui il lat. *deinde* = quindi, appresso.

69. **nel primo foco**: nel più veemente fuoco di un primo amore; *Vell., Tom., Frat., Greg., L. Vent.*, ecc. Al.: Nella Luna, che è primo splendore e primo pianeta a noi; *Benv., Buti, Land.*, ecc. Al.: Nel fuoco dell'amor divino, ossia in Dio che è il primo amore; *Vent., Lomb., Port., Pog., Biag., Ces., Br. B., Andr., Bennas., Cam., Franc., Giul., Capetti*, ecc. E questa terza interpretazione ci pare la preferibile; nè vale il dire che nell'amor divino Piccarda non *pareva* soltanto ardere, ma ardeva veramente; poichè *parere* può qui, come in altri luoghi, significare *apparire, mostrarsi*; p. es. *Par.* XIII, 91; XXVIII, 14. *Purg.* XXII, 12, ecc.

70. **volontà**: accusativo. – **quieta**: appaga, sazia.

71. **virtù**: caso retto. – **fa volerne**: ci fa volere, desiderare.

72. **non ci asseta**: non ci rende bramosi.

73. **più superne**: in luogo più alto.

75. **cerne**: vede; *Inf.* VIII, 71. *Par.* XXI, 76; XXVI, 35. Se desiderassimo di essere in luogo più alto, i nostri desiderii non andrebbero d'accordo col volere di Dio che qui ci vede, perchè qui ci ha aggiudicati e qui veder ci vuole. Sulle altre interpretazioni cfr. *Comm. Lips.* III, 68.

76. **capére**: aver luogo, essere contenuto. Il non conformarsi alla volontà di Dio non può aver luogo in Cielo, dove domina assoluta la carità, che non può

S' essere in caritate è qui *necesse*,
E se la sua natura ben rimiri.
Anzi è formale ad esto beato *esse*
Tenersi dentro alla divina voglia,
Per ch' una fansi nostre voglie stesse;
Sì che, come noi sem di soglia in soglia
Per questo regno, a tutto il regno piace,
Com' allo Re ch' a suo voler ne invoglia;
E la Sua volontate è nostra pace:
Ella è quel mare, al qual tutto si move
Ciò ch' ella crea e che natura face. »
Chiaro mi fu allor com' ogni dove
In cielo è Paradiso, e sì la grazia
Del Sommo Ben d' un modo non vi piove.

esser tale se non si acqueta nel volere divino. Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, II, 17, 6; 65, 5; 109, 3; II, II, 23, 2.

77. **necesse**: necessario. « *Necesse* era parola comunissima nelle scuole, di senso logico e libero, diverso dal materiale e servo senso pagano »; *Tom.*

78. **la sua natura**: non la natura di questo luogo (*Buti*), nè la natura di Dio, nella quale non può essere discordia o discrepanza alcuna (*Vell.*); ma la natura e l'indole della carità, che in cielo ci rende perfettamente conformi al volere di Dio (*Benv., Dan., Vent.*, ecc.).

79. **formale**: ciò costituisce la forma; oggi si direbbe *essenziale*. – **ad esto beato esse**: a questo vivere beato; alla natura speciale di questa beata esistenza. *Esse* è forma latina dell'uso scolastico.

80. **tenersi** ecc.: volere ciò che Dio vuole, nè mai oltrepassare i limiti del volere divino.

81. **una** ecc.: le nostre volontà, del tutto conformi a quella di Dio, formano con essa una sola voglia. « Sola divina voluntas, quæ semper est recta, est regula humanæ actionis.... Divina voluntas est prima regula qua regulantur omnes rationales voluntates »; *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 104, 1.

82. **di soglia in soglia**: di cielo in cielo; cfr. *Par.* XXXII, 13.

83. **a tutto il regno**: a tutti i beati abitatori del celeste regno.

84. **Re**: Dio. – **a suo voler**: Al.: **in suo voler**. Piace a noi di esser dove siamo, come piace a Dio, il quale fa che al suo volere sia conforme il nostro.

85. **nostra pace**: principio di nostra beatitudine. « Cum beatitudo nihil aliud sit quam adeptio Summi Boni, non potest esse beatitudo sine delectatione concomitante.... ex hoc quod merces alicui redditur, voluntas merentis *quiescit, quod est delectari* »; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, II, 4, 1.

86. **quel mare**: « quel fine in che consiste la nostra felicità, e a che è diretto ogni ragionevole atto delle creature »; *Lan.* e *An. Fior.* – **si move**: come al suo principio; cfr. *Conv.* IV, 12.

87. **crea**: direttamente, *ex nihilo*. – **e che**: Al.: **o che**. – **che natura face**: che fanno (e questa non è creazione), le cause seconde, significate colla parola *natura*. « Tutte le creature che sono immediatamente da Dio create o quelle che sono mediatamente da Dio ed immediatamente prodotte dalla natura, in modi diversi, secondo la diversità di loro natura, tutte sono dirette ad ultimo fine, e tutte, in modi pure diversi, sono ordinate a fare la volontà di Dio »; *Corn.*

88. **ogni dove**: ogni luogo.

89. **e sì**: eppure, e quantunque sia così. Al.: **etsi**.

90. **d' un modo**: dove più, dove meno, secondo i meriti; beati e felici tutti, benchè la beatitudine sia loro dispensata in differente grado e misura. Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* III, *Suppl.*, 93, 2, 3. – « Comechè la distribuzione delle divine grazie non sia eguale per tutti, ciò nonostante tutti sono in Paradiso, cioè beati. Ciascuna anima è come un vaso; ma sono di diversa capacità: e tutte sono piene e

Ma sì com'egli avvien, se un cibo sazia
E d'un altro rimane ancor la gola,
Che quel si chiere, e di quel si ringrazia;
Così fec'io con atto e con parola,
Per apprender da lei qual fu la tela,
Onde non trasse infino a co la spola.
« Perfetta vita ed alto merto inciela
Donna più su, » mi disse, « alla cui norma
Nel vostro mondo giù si veste e vela,
Perchè infino al morir si vegghi e dorma
Con quello Sposo ch'ogni vóto accetta,

perciò incapaci di ricevere di più, quindi sono beate »; *Corn.*

V. 91-108. ***Il voto inadempiuto di Piccarda.*** Pienamente soddisfatto circa la questione se i beati desiderino un grado di beatitudine più alto di quello che hanno, Dante vuole ora sapere da Piccarda quale sia stato il voto da lei negletto; onde Piccarda racconta come entrò nell'ordine di S. Chiara, e come, trattane violentemente, non potè compiere i voti monacali.

92. **la gola**: il desiderio, la brama.

93. **quel**: del quale rimane il desiderio. – **si chiere**: Al.: si chiede. *Cherere*, dal lat. *quærere*, si disse anticamente per *chiedere*; cfr. *Diez, Gram.* II[5], 522. – **e di quel**: e di quell'altro cibo, del quale già si è sazi, si ringrazia chi l'offre. «Invece di *questo* e *quello*, il Poeta usò avvertitamente *quello* e *quello*, perchè sì l'uno che l'altro *cibo* sono del pari indeterminati nel caso generale ivi accennato»; *Giul.*

94. **così** ecc.: con atti e con parole ringraziai Piccarda dell'avermi sciolto un quesito; e la pregai di sciogliermene un altro, dicendomi quale fosse stato il voto che ella non avea condotto a compimento; cfr. v. 56 sg. La vita di Piccarda non poteva essere ignota al pellegrino poeta; ma egli finge di non esserne informato per aver ragione e occasione di parlarne.

95. **la tela**: « questo secondo dubbio, del quale volea esser chiarito, era d'intendere qual fu la vita sua che essa cominciò nella religione ma non la finì; e parla per traslazione, chiamando la vita *tela*, della quale essa non trasse la spola *insino al co*, cioè insino al capo, cioè insino al fine, perciocchè la spola è quella che conduce il filo della trama di qua in là tanto, che la tela s'empie »; *Land.*

96. **co**: capo, termine; cfr. *Inf.* XX, 76; XXI, 64. *Purg.* III, 128.

97-98. **Perfetta vita** ecc.: contemplativa. « Perfectio hominis est ut, contemptis temporalibus, spiritualibus inhæreat »; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, II, 99, 6. Cfr. *ibid.* II, II, 184, 5; II, II, 186, 7. – **merto**: « meritum virtuosi actus consistit in hoc quod homo, contemptis bonis creatis, Deo inhæret sicut fini »; *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 104, 3. – **inciela**.... **più su**: colloca in più alto cielo. – **donna**: Santa Chiara d'Assisi, nata nel 1194; si chiamò nel secolo Chiara Sciffi, e fu donna ricca e bellissima. Amante sino dalla sua fanciullezza del ritiro e della penitenza, e presa d'ammirazione per le virtù del suo concittadino S. Francesco, Chiara si pose sotto la direzione di lui, ed incoraggiata da' suoi consigli fondò nel 1212 un monastero per le vergini, ed una regola che in breve si diffuse per tutta l'Italia. Cessò di vivere l'undici agosto 1253. Cfr. *Comm. Lips.* III, 73. – **alla cui norma**: secondo la cui regola.

99. **si veste e vela**: si prende l'abito religioso ed il velo monacale.

100-101. **si vegghi e dorma** ecc.: si stia giorno e notte in compagnia di Cristo. Allude forse alla parabola evangelica delle dieci vergini, *Matt.* XXV, 1 sgg. – **Sposo**: così è chiamato Cristo nel Nuovo Testamento, cfr. *Matt.* IX, 15; XXV, 1, 5. *Marco* II, 19. *Luca* V, 34. *Giov.* III, 29. *Efes.* V, 25. – **accetta**: cui è accetto ogni voto offertogli con spirito di vero amore (*caritate*) e che perciò non può non essere conforme al piacere di Lui. « Ad votum tria ex necessitate requiruntur: primo quidem deliberatio; secundo propositum voluntatis; tertio promissio, in qua perficitur ratio voti.... Vo-

Che caritate a Suo piacer conforma.
Dal mondo, per seguirla, giovinetta
Fuggi'mi, e nel suo abito mi chiusi,
E promisi la via della sua setta.
Uomini poi, a mal più ch' a ben usi,
Fuor mi rapiron della dolce chiostra;
E Dio si sa qual poi mia vita fùsi.

tum est testificatio quædam promissionis spontaneæ, quæ Deo et de his quæ sunt Dei, fieri debet.... Votum est promissio Deo facta. Promissio autem est alicuius quod quis pro aliquo voluntarie facit.... Cum omne peccatum sit contra Deum, nec aliquod opus sit Deo acceptum, nisi sit virtuosum, consequens est, quod de nullo illicito, nec de aliquo indifferenti debeat fieri votum, sed solum de aliquo actu virtutis.... Vota quæ sunt de rebus vanis et inutilibus, sunt magis deridenda quam servanda»; *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 88, 1, 2.

103. **giovinetta**: «idest, puella adultæ ætatis»; *Benv.* Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 88, 9.

104. **fuggi'mi** ecc.: mi fuggii e presi l'abito di Santa Chiara; mi feci monaca.

105. **promisi**: feci voto di vivere nella regola di S. Chiara. – **via**: il modo di vivere, la regola; cfr. *Atti* IX, 2. – **setta**: séguito, compagnia, ordine (lat. *secta* a *sectando*). *Setta* usavasi anticamente anche in buona parte; cfr. *Purg.* XXII, 87. «Ha questa voce il significato innocente, che le viene dalla origine, anche nel proverbio toscano: Una pecora infetta ne ammorba una setta»; *Caverni.*

106. **Uomini** ecc.: i Donati. «Della casa de' Donati era capo messer Corso Donati, e egli e quegli di sua casa erano gentili uomini e guerrieri, e di non soperchia ricchezza, ma per motto erano chiamati *Malefami*»; *G. Vill.* VIII, 39. Cfr. *Cionacci, St. della B. Umiliata,* IV, 4.

107. **rapiron**: «Cursus frater adversus sororem virginem ira percitus, assumpto secum Farinata sicario famoso, et aliis duodecim perditissimis sycophantis, admotisque parietibus schalis, ingressus est sæpta monasterii: captamque per vim sororem ad paternam domum secum abduxit, et sacris discissis vestibus, mundanis indutam, ad nuptias coegit. Antequam sponsa Christi cum viro conveniret, ante imaginem Crucifixi virginitatem suam sponso Christo commendavit. Mox totum corpus eius lepra percussum fuit, ut cernentibus dolorem incuteret et horrorem; itaque, Deo disponente, post aliquot dies cum palma virginitatis migravit ad Dominum»; *Rod. da Tossignano, Hist. Seraph. Relig.* I, 138. È probabilmente racconto leggendario.

108. **fùsi**: si fu. «Chi legge attentamente il terzo ed il quarto canto del Paradiso scorge manifesto essere stata ferma persuasione di Dante, che Piccarda non mai si acconciasse con animo volenteroso alla condizione violentemente impostale dal fratello, ma pure non osasse di sciogliersene per timore di nuovi danni; ch'ella conservasse l'amore della sua professione religiosa, ma pure non avesse il coraggio di rompere risolutamente gli ostacoli, che il mondo aveva frapposti all'osservanza de' suoi voti. Le parole di Dante ci lasciano campo a credere che fosse abbreviata la vita di Piccarda dal vivo contrasto sorto nell'animo di lei; ma ch'ella, appena data a marito, ardentemente pregasse e prodigiosamente ottenesse di essere immantinente sottratta agli effetti della violenza usatale da messer Corso, ciò dee mettersi senza fallo per una di quelle narrazioni raccolte, non so s'io dica dalla bonarietà o dalla imprudenza, che s'acquistarono il titolo di leggende fratesche.... Dante considerava bensì Piccarda come vittima dell'altrui violenza, ma pure non iscema affatto di colpa, nè certamente di virtù straordinarie dotata, o per grazie segnalate distinta»; *Todeschini* I, 337 sg. Cfr. *Comm. Lips.* III, 75 sg.

V. 109-120. ***Costanza imperatrice.*** Piccarda parla poi di un altro spirito beato che sta alla destra di lei e ch'è raggiante di tutto il lume di quella sfera. È Costanza, figlia postuma di Ruggero I, ultima erede dei Normanni e regina delle Due Sicilie, moglie di Arrigo VI imperatore e madre di Federigo II, nata nel 1154, sposata nel 1185, morta nel 1198.

E quest'altro splendor, che ti si mostra
Dalla mia destra parte e che s'accende
Di tutto il lume della spera nostra,
Ciò ch'io dico di me, di sè intende:
Sorella fu, e così le fu tolta
Di capo l'ombra delle sacre bende.
Ma poi che pur al mondo fu rivolta
Contra suo grado e contra buona usanza,
Non fu dal vel del cor giammai disciolta.
Quest'è la luce della gran Costanza,
Che del secondo vento di Soave
Generò il terzo, e l'ultima possanza. »

Qui Dante segue una favola, a'suoi tempi creduta un fatto storico, che Costanza si fosse monacata e dall'arcivescovo di Palermo, Gualtieri Offamilio, venisse tolta dal chiostro. Su questa ed altre favole concernenti l'imperatrice Costanza cfr. *Comm. Lips.* III, 77-79. *G. Vill.* IV, 20; V, 16. *Vigo, Dante e la Sicilia*, p. 14 sg. *Barlow, Contr.*, 337-60. *Giannone, Ist.* XV, 2.

109. **splendor**: cfr. *Conv.* III, 14. *Thom. Aq., Sum. theol.* III, *Suppl.* 85, 1-3.

111. **di tutto** ecc.: « secundum quod anima erit maioris claritatis secundum maius meritum, ita etiam erit differentia claritatis in corpore »; *Thom. Aq., ibid.*, 85, 1. In paragone di quella di Piccarda « la virtù di Costanza era stata più grande. Piccarda, gentile di sangue, ma umile fanciulla, era fuggita da una casa feroce e mondana, da una città divisa. Un desiderio, un bisogno di pace le aveva fatto cercare la verde solitudine di Monticelli. Costanza preferì il chiostro agli splendori del trono: la sua volontà iniziale doveva essere stata più forte perchè più combattuta »; *Capetti*, o. c.

112. **intende**: lo intende detto anche di sè; la mia storia è anche la sua.

113. **sorella**: monaca. – **così**: a forza, come accadde a me.

114. **l'ombra** ecc.: la copertura del velo monacale.

116. **contra** ecc.: violentemente, e contro il buon uso, il quale non permette di ritornare al secolo alle monache professe.

117. **non fu dal vel** ecc.: rimase sempre monaca nel cuore, serbando quivi sempre vivo l'affetto allo stato monacale. « Avvegna che fosse in privazione dell'abito estrinseco, sempre lo suo cuore fue chiuso e velato dalle sopradette sacre bende, quasi a dire che sempre ebbe l'animo e la voglia alla vita promessa per suo voto »; *Lan.* e *An. Fior.*

119. **secondo vento di Soave**: Arrigo VI imperatore, figlio di Federigo I, n. 1165, m. 1197. – **vento**: gloria umana; *Post. Cass., Petr. Dant., Buti, Land., Vell.*, ecc.; onore, lume della Casa di Svevia; *Benv., Parenti, Franc., Giul.*, ecc.; superbia, per essere stato superbo ed altiero; *Dan., Vol., Vent., Lomb.*, ecc.; prepotente, violento; *Pog., Greg., Cam., Filal.*, ecc.; *vento* per *venuto*, cioè venuto dalla casa di Svevia; *Perticari, Cost., Betti*, ecc. Meglio *Blanc*: « la potenza impetuosa e passeggiera dei principi della casa di Svevia, paragonata acconciamente ad un vento impetuoso. » – **Soave**: dal ted. *Schwaben*, la Svevia; cfr. *Parodi, Bull.* III, 143.

120. **il terzo**: Federigo II. – **ultima**: nel *Conv.* IV, 3, chiama Federigo II « ultimo Imperatore dei Romani. » *Ultima possanza* avrà dunque qui il senso di *ultimo imperatore*. Osserva finamente il *Capetti*, o. c., p. 22, che « in tutto il discorso tre volte ripigliato di Piccarda è ritratta la ingenua, candida anima sua; la vergine sorella è, dirò così, mantenuta sempre nel suo carattere. Vede e giudica il mondo dal cielo, come giù dal chiostro o dalle case dei Tosinghi; e se nei primi detti ricorrono le parole *carità, piacer di Dio, pace, volontà divina che quieta* ogni voler dei giusti, tornano qui e parole e imagini che dipingono i gaudi claustrali: *dal mondo fuggi'mi, nel suo abito mi chiusi, dolce chiostra, sorella fu, l'ombra delle sacre bende, il velo del cuore*, legame soave e perpetuo,

Così parlommi, e poi cominciò '*Ave, Maria*' cantando; e cantando vanìo
Come per acqua cupa cosa grave.
La vista mia, che tanto la seguìo
Quanto possibil fu, poi che la perse,
Volsesi al segno di maggior disìo,
Ed a Beatrice tutta si converse;
Ma quella folgorò nel mio sguardo
Sì, che da prima il viso non sofferse;
E ciò mi fece a domandar più tardo.

come il giogo della carità. Il mondo, i regnanti, i due Svevi per l'anima quasi spaurita ancora, per l'anima che letizia nell'eterno, sono vento, vento, ultima possanza, grandezza rapidamente passata sulla terra, rapidamente scomparsa. »

V. 121-130. ***Il canto d'addio.*** Giunta alla fine del suo racconto, Piccarda intuona un'*Avemaria*, e cantando dispărisce colle altre anime beate sue compagne. Dante guarda loro dietro; e quando non le può più vedere, rivolge lo sguardo alla sua Beatrice; ma il fulgore di questa lo sopraffà per modo, ch'ei rimane come stordito, ed è costretto a sospendere per alcuni momenti il parlare.

122. **vanìo**: disparve, si tolse di vista; cfr. *Virg., Aen.* II, 791; IV, 278; IX, 658.

123. **per acqua**: cfr. *Purg.* XXVI, 135. *Esodo* XV, 10. « Gli spiriti beati e perpetui abitatori dell'Empireo appariscono nell'una o nell'altra sfera a seconda del grado di beatitudine loro stabilito (*Par.* IV, 31-39); ed intanto si mostrano al privilegiato viatore per fargli festa, col dire e colla luce intellettuale e dimostrativa del vero che li illumina e riscalda (*Par.* XV, 76; XXI, 65). Quindi è, che non appena finiscono di contentarlo nelle sue espresse o tacite voglie, ed essi spariscono, facendo ritorno alle proprie sedi loro destinate nel sommo cielo »; *Giul.* « Nell'ultimo verso la similitudine, coll'idea di cosa grave che in acqua cupa si lasci cadere, sarebbe per sè stessa, nel contenuto suo, manchevole, perchè rappresenterebbe solo e inefficacemente l'effetto sulla vista; invece si fa potente anche per l'udito cogli elementi formali, coi bisillabi, quasi altrettanti spondei, che obbligano la voce, pure scorrendo, a dividerli: colle variazioni vocaliche dell'*a* e dell'*u* mediane succedute all'*o* iniziale (caduta del grave), e poi dell'*a* di nuovo e dell'*e* che affievolisce, smorza e precipita.... Così ai nostri occhi le soavi figure lontanando dileguano nelle profondità azzurramente cupe dei cieli, e le note del canto a mano a mano, benchè presto, si attenuano, e si perdono gli ultimi echi vibranti negli ultimi candori evanescenti per gli spazi infiniti »; *Capetti*, o. c.

124. **la seguìo**: l'anima disparve dunque a poco a poco. Cfr. *Virg., Aen.* VI, 199 sg.; VIII, 592.

125. **perse**: « poi che la mia vista perdette lei, che non la potetti più vedere »; *Buti*.

126. **al segno** ecc.: a Beatrice, oggetto di più intenso desiderio.

128. **folgorò**: « accenna il divario grande, che suppone, tra lo splendore delle anime della Luna e quello di Beatrice »; *Lomb.*

129. **il viso non sofferse**: la mia forza visiva non potè in sul principio sostenere tanto splendore.

CANTO QUARTO

CIELO PRIMO o DELLA LUNA
MANCANTI AI VOTI DI CASTITÀ

LA SEDE DEI BEATI, IL RITORNO DELLE ANIME ALLE STELLE
IL LIBERO ARBITRIO, VOTI INFRANTI E LORO RIPARAZIONE

Intra due cibi, distanti e moventi
D'un modo, prima si morrìa di fame,
Che liber uomo l'un recasse ai denti;
Sì si starebbe un agno intra due brame
Di fieri lupi, egualmente temendo;
Sì si starebbe un cane intra due dame.
Per che, s'io mi tacea, me non riprendo,
Dalli miei dubbi d'un modo sospinto,
Poi ch'era necessario, nè commendo.
Io mi tacea; ma il mio disir dipinto

V. 1-9. ***Dubbi di Dante.*** Udito il ragionamento di Piccarda, Dante è combattuto tra due dubbi ugualmente gravi e per lui ugualmente tormentosi, di guisa che non sa quale abbia ad esprimere per primo, e tace. D. rappresenta questa sua condizione con similitudini risguardanti una poco felice questione filosofica del tempo. Cfr. *L. Vent., Simil.*, 408. *Ferroni*, negli *Atti della Crusca* I, 1-11. *Zanchi, Alcune armonie*, ecc. Verona, 1863, p. 154-181.

1-3. **Intra due** ecc.: « si aliqua duo sunt penitus æqualia, non magis movetur homo ad unum quam ad aliud; sicut famelicus si habet cibum æqualiter appetibilem in diversis partibus, et secundum æqualem distantiam, non magis movetur ad unum quam ad alterum »; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, II, 13, 6. – **moventi d'un modo**: l'appetito, sì « che non ci fosse motivo più per l'uno che per l'altro »; *Tom.* – **liber**: dotato di libero arbitrio. – **recasse**: Al.: **uom l'un si recasse.**

4. **agno**: lat. *agnus*, agnello; cfr. *Par.* IX, 131; X, 94. – **due brame**: tra due famelici lupi, non sapendo da quale dei due più tosto fuggire. « Tigris ut auditis diversa valle duorum Exstimulata fame mugitibus armentorum Nescit, utro potius ruat, et ruere ardet utroque; Sic dubius Perseus »; *Ovid., Met.* V, 164 sgg.

6. **sì**: così immobile, non sapendo su quale più tosto gettarsi. – **dame**: damme, lat. *dama* o *damma* = daino. « Cum canibus timidi venient ad pocula dammæ »; *Virg., Eclog.* VIII, 28. – « Timidi dammæ cervique fugaces Nunc interque canes et circum tecta vagantur »; *Virg., Georg.* III, 539 sg.

7-9. **Per che** ecc.: per la qual cosa, cioè per questa legge naturale, il mio tacere non meritava nè biasimo nè lode, poichè, essendo io egualmente spinto da' miei due dubbi, dovevo *necessariamente* tacere; e sol ciò che l'uomo fa *liberamente*, può meritar lode o biasimo.

V. 10-27. ***I dubbi di Dante indovinati ed esposti da Beatrice.*** Dante tace, ma sul suo volto è espressa la domanda che le labbra non profferiscono; e Beatrice, che d'altra parte vedendo ogni

M'era nel viso, e il domandar con ello,
Più caldo assai, che per parlar distinto.
Fe' sì Beatrice, qual fe' Danïello,
Nabuccodonosor levando d'ira,
Che l'avea fatto ingiustamente fèllo;
E disse: « Io veggio ben come ti tira
Uno ed altro disìo, sì che tua cura
Sè stessa lega sì, che fuor non spira.
Tu argomenti: ' Se il buon voler dura,
La violenza altrui per qual ragione
Di meritar mi scema la misura? '
Ancor di dubitar ti dà cagione
Parer tornarsi l'anime alle stelle
Secondo la sentenza di Platone.
Queste son le question che nel tuo *velle*
Pontano egualemente; e però pria
Tratterò quella che più ha di felle.

cosa in Dio, conosce tutto ciò che si passa nello spirito di Dante, formula i due dubbi di lui, l'uno circa l'origine dell'anima e il suo ritorno alle stelle; l'altro intorno a cosa che è essenziale alla natura dell'anima stessa, ossia al libero arbitrio.

11. **con ello**: col desiderio. *Ello* per *lui* vive nel linguaggio del popolo.

13. **Fe' sì**: Al.: fessi; ma Beatrice non fece *sè*, ma fece per l'appunto *così come* (*qual*) fece il profeta Daniele. Questi indovinò il sogno del quale il re di Babilonia si era dimenticato, e ne dette l'interpretazione, calmando così l'ira di Nabuccodonosor, che aveva ingiustamente comandato di uccidere tutti i suoi indovini, perchè non gli sapevano raccontare il sogno da lui dimenticato (cfr. *Daniele* II, 1-45): nel medesimo modo Beatrice indovina i dubbi segreti di Dante e li scioglie, ed in tal modo tranquilla la mente agitata del Poeta.

15. **fèllo**: crudele, iniquo; cfr. *Diez, Wört.* I³, 174 sg.

16. **ti tira**: ti spinge a domandare.

17. **cura**: « *cura* sta qui per pensiero. Nè la significazione è strana in lingua »; *Betti*.

18. **sè stessa** ecc.: impedisce sè stessa per modo, che non si manifesta con parole. « Ille pedem referens et inutilis inque ligatus Cedebat »; *Virg., Aen.* X, 794 sg.

19-21. **buon voler**: di osservare ed adempiere i voti fatti a Dio. Se la volontà perdura nel proposito buono e solo l'altrui violenza m' impedisce di attuarlo interamente, per qual ragione questa violenza, di cui io non ho colpa, diminuisce il mio merito? Che è ciò che vien fatto d'osservare nel caso di Piccarda e di Costanza.

23-24. **parer tornarsi** ecc.: Platone insegnò che, prima di trovarsi nei corpi umani, le anime già esistevano nelle stelle, e che alla morte dell'uomo tornavano alle stelle medesime; cfr. *Plat., Tim. rec. Hermann*, p. 41 A; e meglio, poichè di qui probabilmente Dante derivò quel che dice della opinione platonica, *Aug., Civ. Dei* XIII, 19; cfr. anche *Thom. Ag., Sum. cont. gent.* II, 57, 58; III, 73, 84; opinione riprovata da Dante per bocca di Beatrice, ma che a lui, a prima giunta, poteva sembrar confermata dal fatto di ritrovar ora le anime nella Luna e nelle altre stelle.

25. **velle**: termine latino, d'uso nel linguaggio scolastico = il volere, la volontà; cfr. *necesse* e *esse* in *Par.* III, 77 e 79.

26. **pontano**: fanno pressione sulla tua volontà, la stimolano ugualmente a chiedere spiegazione; cfr. *Inf.* XXXII, 3; *Purg.* XX, 74.

27. **felle**: latinismo per fiele; che è più amara, più nociva. Si può chiedere, se il Poeta intenda che la dottrina platonica sia più pericolosa in generale, o tale sia particolarmente per lui; nel qual caso egli confesserebbe qui di aver avuto una

Dei serafin colui che più s'indìa,
Moisè, Samuel, e quel Giovanni,
Qual prender vuoli, io dico, non Maria,
Non hanno in altro cielo i loro scanni,
Che quegli spirti che mo t'appariro,
Nè hanno all'esser lor più o meno anni;
Ma tutti fanno bello il primo giro,
E differentemente han dolce vita,
Per sentir più e men l'Eterno Spiro.
Qui si mostraron, non perchè sortita
Sia questa spera lor, ma per far segno
Della celestial c'ha men salita.

volta il dubbio che qui vien risolto, circa l'anima umana. Veramente i dubbi che egli va manifestando e si fa via via sciogliere da Beatrice, sono di solito da considerarsi come dubbi reali. Più sopra (*Par.* II, 46 sg.) Dante ha combattuto per bocca di Beatrice un'opinione da lui propugnata nel *Conv.* Può darsi adunque ch'egli propendesse, pur dubitando, un tempo alla dottrina platonica sulle anime e che solo più tardi riconoscesse tale dottrina essere pericolosa e contraria alla fede cristiana. Cfr. *Comm. Lips.* III, 85.

V. 28-63. ***La sede dei beati.*** Beatrice combatte prima la dottrina platonica sul ritorno delle anime alle stelle. Tutti quanti i beati, senza eccezione, dimorano nell'Empireo; ma si mostrano a Dante in diverse sfere solo per significare il loro differente grado di beatitudine. Così conviene parlare all'umano ingegno, perocchè solo da *sensato* apprende ciò che poscia fa degno d'intelletto. Per questa ragione la Scrittura Sacra parla delle mani e d'altre membra di Dio, accomodandosi così all'umana capacità; per questo la Chiesa rappresenta gli angeli con aspetto umano. Forse però il concetto di Platone è diverso da quello che si ricava interpretando le sue parole alla lettera: si può infatti supporre ch'egli intenda parlare dell'influenza esercitata dalle stelle sulle anime umane; nel qual caso la sostanza del suo concetto non meriterebbe derisione.

28-32. **s'indìa**: si addentra, si profonda nella visione di Dio. Nomina prima i serafini, perchè sono sopra tutti gli angeli, *Conv.* II, 6 e *Par.* XXVIII, 98 seg.; poi Moisè, il massimo dei profeti, *Deuter.* XXXIV, 10, al quale accoppia Samuele, secondo *Gerem.* XV, 1; quindi i due Giovanni, l'Evangelista, il discepolo che Gesù predilesse, *Giov.* XIII, 23; XIX, 26, ed il Battista, il maggiore tra i nati di donna, *Matt.* XI, 11; finalmente la Vergine Madre, alta più che creatura, *Par.* XXXIII, 2. Vuol dunque dire: I sommi angeli ed i sommi santi del Paradiso non hanno la loro sede in un cielo diverso da quello in cui l'hanno gli spiriti che or ora ti apparvero. – **non Maria**: non eccettuata neppure Maria. – **non hanno** ecc.: sono tutti nello stesso cielo, benchè in diversi gradi di beatitudine; sulla quale diversità cfr. *Thom. Aq., Sum. th.* I, 12, 6; *Conv.* II, 4.

33. **anni**: « tutti sono eterni; non nel luogo e nell'eternità loro è differenza, ma nella beatitudine »; *Land.*

34-36. **il primo giro**: l'Empireo, in cui vivono e vivranno senza fine tutti i beati. La loro vita però ha un diverso grado di dolcezza, perchè sentono diversamente lo spirare di Dio, quella beatitudine che Dio diffonde intorno a sè. Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* III, *Suppl.* 93, 2-3.

37. **sortita**: assegnata loro in sorte.

38-39. **per far segno**: per significare sensibilmente la sfera celestiale che *ha men salita*, cioè il grado meno alto, l'infimo di tutti nella sfera stessa, nell'Empireo. – **celestial**: Al.: **spiritual**: e in favore di spiritual, che il *Tom.* accettò spiegando « per far segno a te d'essere meno alti in merito », ragionò efficacemente *Ronzoni, I fondam. dell' ordin. mor. d. D. C. ed una var. nel c. IV del Par.* Monza, 1906, pp. 113 sgg.; ma cfr. *Busnelli, Il conc. e l'ord. del Par. dantesco* II, Città di Castello, 1912, p. 22 sg.

Così parlar conviensi al vostro ingegno,
Però che solo da sensato apprende
Ciò che fa poscia d'intelletto degno.
Per questo la Scrittura condiscende
A vostra facultate, e piedi e mano
Attribuisce a Dio, ed altro intende;
E Santa Chiesa con aspetto umano
Gabriel e Michel vi rappresenta,
E l'altro che Tobia rifece sano.
Quel che Timeo dell'anime argomenta,
Non è simile a ciò che qui si vede,
Però che, come dice, par che senta.
Dice che l'alma alla sua stella riede,
Credendo quella quindi esser decisa,
Quando natura per forma la diede;
E forse sua sentenza è d'altra guisa,
Che la voce non suona; ed esser puote
Con intenzion da non esser derisa.

40. **Così**: per mezzo materiale e sensibile; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 84, 1, 6.

41. **da sensato**: « da oggetto sensibile apprende quel che poi diviene intelligibile »; *Tom.* Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 1, 9; I, 12, 4, 11; I, 77, 7; I, 78, 4; I, II, 3, 3; III, 30, 3.

43-45. **condiscende** ecc.: parlando del braccio e dei piedi di Dio, la Sacra Scrittura usa traslati tolti da cose corporee, per adattarsi al modo umano d'intendere. Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 1, 10; I, 19, 11; I, II, 4, 7. *Tertull., Adv. Marc.* II, 16. *S. Aug., In Gen.* XVII. *Galilei, Opp.*, ed. *Albèri* II, 7 sg.; 32 sg. *Comm. Lips.* III, 89 sg. – **altro**: da quel che suonano le parole. « Intende di manifestarci attributi immateriali divini simboleggiati nelle mani e nei piedi »; *Corn.*

47. **Gabriel**: cfr. *Daniele* VIII, 16; IX, 21. *Luca* I, 19, 26. – **Michel**: cfr. *Daniele* X, 13; XII, 1. *Giuda*, 9. *Apocal.* XII, 7, 8. *Inf.* VII, 11. *Purg.* XIII, 51. Ambedue arcangeli.

48. **l'altro** ecc.: l'arcangelo Raffaele che rese la vista al vecchio Tobia; cfr. *Tob.* III, 25; VI, 16.

49. **Timeo**: Platone nel suo dialogo intitolato *Timeo*. – **argomenta**: circa la discesa delle anime dalle stelle ed il loro risalire ad esse. « Plato e altri vollero che le nostre anime procedessero dalle stelle, e fossero nobili più o meno, secondo la nobiltà della stella »; *Conv.* IV, 21.

50-51. **non è simile** ecc.: non è, come ciò che si vede qui nella luna, una figurazione che adombri una realtà differente, poichè par ch'egli creda (*senta*) realmente così come suonano le sue parole. Il *Betti*: « Quello che Timeo argomenta intorno alle anime, non assomigliasi al vero, che è qui a noi beati spiriti manifesto. Perocchè pare, ch'egli non parli figuratamente, ma che anzi creda che la cosa sia così, come la dice. Il prender dunque letteralmente ciò che Timeo dice delle anime, sarebbe un manifesto contradire a ciò che qui si vede. Dice, per esempio, che le anime ecc.; ma forse la sua sentenza è d'altra guisa che la voce non suona. »

52. **Dice**: *Tim.*, ed. cit., 41 A; il passo platonico è riferito in *Comm. Lips.* III, 91.

53. **quindi**: da essa sua stella. – **decisa**: staccata, separata; cfr. *Purg.* XVII, 111.

54. **per forma la diede**: al corpo, come forma vitale. « Forma hominis est anima rationalis; materia autem homini est corpus »; *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 164, 1. « Anima rationalis est forma sui corporis »; *ibid.* I, 76, 1, 7, 8; cfr. *ibid.* I, 90, 4; 91, 4, ecc.

55-57. **e forse** ecc.: può essere tuttavia che l'opinione di Platone sia diversa

S' egl' intende tornare a queste rote
L' onor dell' influenza e il biasmo, forse
In alcun vero suo arco percote.
Questo principio, male inteso, tòrse
Già tutto il mondo quasi, sì che Giove,
Mercurio e Marte a nominar trascorse.
L' altra dubitazion che ti commove,
Ha men velen, però che sua malizia
Non ti porìa menar da me altrove.
Parere ingiusta la nostra giustizia

da quella che esprimono letteralmente le sue parole, e che sia concepita con tale intendimento da non doversi prendere a gabbo.

58. **rote**: « revoluzione del cielo e dei pianeti »; *Buti*. Se Platone intende, non già che le anime discendano dal cielo e ci ritornino, ma che dalle stelle discendano influssi buoni o cattivi, per i quali le anime divengano virtuose o prave, ci sarebbe un po' di vero nella sua sentenza, essendochè dai cieli e dagli astri discendono veramente influssi, che però non ledono la libertà umana; cfr. *Purg.* XVI, 73. *Par.* II, 67 n.

59. **onor**: degl'influssi buoni. – **biasmo**: degl' influssi cattivi.

60. **in alcun vero** ecc.: forse egli sotto un certo rispetto coglie nel vero.

61. **Questo principio**: « dictum Platonis, quod ponebatur a philosophis antiquis tamquam principium per se notum, *mal inteso*, iuxta literam tantum, *torse*, scilicet, in errorem magnum »; *Benv.* L'opinione che le anime discendano dalle stelle e vi ritornino (interpretazione e allargamento erroneo di un principio vero, quello or ora accennato nei vv. 58 sgg.), travìò già quasi tutto il mondo antico, diffondendo la perversa opinione che le anime di uomini illustri, quali Giove, Mercurio e Marte, andassero ad abitare certe stelle e fossero pertanto degne di ricevere quegli onori che sono dovuti alla sola divinità.

62. **tutto il mondo quasi**: chè il solo popolo giudaico fece eccezione.

63. **a nominar**: a dare ai pianeti i nomi degli uomini illustri, le cui anime credeva fossero da essi venute e in essi ritornate. « Deos enim octo esse dicit Xenocrates; quinque eos qui in stellis vagis nominantur »; *Cic., De nat. Deor.* I, 13. Cfr. *Comm. Lips.* III, 92.

V. 64-117. ***I voti infranti.*** L'altro dubbio che occupava la mente di Dante era: Se il voto non s'adempie per altrui violenza, non già per proprio volere, perchè scema il merito? Beatrice argomenta: È vero che quelle anime – di Piccarda, di Costanza, ecc. – non consentirono al male; ma non vi si opposero colla dovuta energia, nè lo rimediarono, ritornando, quando potevano, al chiostro. Volontà non s'ammorza, se non vuole. Esse non ebbero la volontà ferma e incrollabile che tenne S. Lorenzo su la grata e che fece Muzio severo alla sua mano; però il loro merito non è pieno. Che se Piccarda ha affermato che Costanza « non fu dal vel del cor giammai disciolta », che parrebbe affermazione di una volontà incrollabile, ciò va inteso della *volontà assoluta*; ma la *volontà relativa* e di Costanza e dell'altre anime cedè *ad maiora mala vitanda*. La teoria dei voti religiosi, in questo canto e nel seguente, mira a far risaltare la dottrina dell'umana libertà e a mostrare che nessuna forza esteriore può piegare o deviare un'anima che con vera e salda fortezza voglia conseguire uno scopo. Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 81 e 82; I, II, 6-21; II, II, 88.

64. **dubitazion**: termine scolastico; è il dubbio concernente i voti infranti.

66. **da me altrove**: la dottrina platonica, professata da Origene, Nemesio, Prudenzio e da altri teologi cristiani, era stata condannata, come eretica, dall'autorità ecclesiastica nel Concilio di Costantinopoli dell'anno 540; circa i voti infranti essa autorità non si era ancor pronunziata in modo definitivo.

67-69. **nostra**: celeste; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* III, *Suppl.*, 89, 1. Se la divina giustizia pare ingiusta agli occhi dei mortali, tale apparenza dovrebbe

Negli occhi dei mortali, è argomento
Di fede, e non d'eretica nequizia.
Ma, perchè puote vostro accorgimento
Ben penetrare a questa veritate,
Come disiri, ti farò contento.
Se violenza è quando quel che pate
Niente conferisce a quel che isforza,
Non fur quest'alme per essa scusate;
Chè volontà, se non vuol, non s'ammorza,
Ma fa come natura face in foco,
Se mille volte violenza il torza:
Per che, s'ella si piega assai o poco,
Segue la forza; e così queste fêro,

guidarli alla fede e non all'incredulità, sapendo essi che i giudizi di Dio sono incomprensibili (cfr. *Rom.* XI, 33 sgg.). E se tu pensassi a tale incomprensibilità, già dovresti appagarti e non voler comprendere l'incomprensibile. Ma, poichè in questo caso speciale si tratta di cosa alla quale l'umano intendimento può penetrare, io soddisferò al tuo desiderio. Cfr. *Ansel. Cant., Prosl.*, 1. *Ejusd., De incarn. Verbi*, 2. *Ejusd., De sacram. alt.* II, 2. *Ejusd., Cur Deus homo* I, 2. *Ejusd., Epp.* II, 41. *Thom. Aq., Sum. cont. gent., Proem.*, 9. Sulle diverse interpretazioni di questi versi cfr. *Comm. Lips.* III, 93-96. Tali interpretazioni si riducono essenzialmente a tre: 1° Che la giustizia divina appaia ingiusta in qualche caso particolare, è prova di fede in questa giustizia in generale (*Ott., Buti, Land., Dan., Vol., Vent., Greg., Andr., Blanc, Witte*, ecc.). 2° Che la divina giustizia sembri ingiusta, è quistione di fede, un problema che non l'umana ragione, ma la sola fede può sciogliere (*Torel., Ces., Kanneg.*, ecc.). 3° Che la divina giustizia ci sembri ingiusta, è un motivo per noi di credervi (*Lomb., Port., Pog., Biag., Costa, Tom., Br. B., Frat., Bennas., Cam., Franc., Filal.*, ecc.); e questa ci sembra l'interpretazione preferibile, anche perchè con essa abbiamo, per così dire, la motivazione o spiegazione di ciò che si afferma nei vv. 65-66: la *malizia* del 2° dubbio, cioè il parere ingiusta all'uomo la divina giustizia, non ti potrebbe allontanare da me, in quanto che tale apparenza, è, anzi, motivo e ragione a confermarci nella necessità della fede.

Argomento qui ci pare da intendere nel senso di argomentazione, che è il senso con cui è usato poco più giù nel v. 89.

70. **vostro accorgimento**: l'intelletto umano.

73. **pate**: patisce, soffre; cfr. *Par.* XX, 31, 94. *Parodi, Bull.* III, 124. Se perchè sia vera ed intera la violenza, bisogna che lo sforzato non contribuisca punto colla sua volontà al violentatore, le anime di cui parliamo, non ebbero in tutto scusa di vera violenza; anzi in qualche modo la assecondarono, quando, potendo, non tornarono al chiostro. Cfr. *Aristot., Eth.* III, 1. *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 175, 1.

74. **conferisce**: favorisce, asseconda.

76. **volontà** ecc.: « coactionis necessitas omnino repugnat voluntati »; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 82, 1; cfr. I, II, 6, 4-5. – **non s'ammorza**: non cessa; traslativamente dal cessare che fa il fuoco smorzandosi.

77. **in foco**: che ad onta di ogni violenza torna pur sempre, per naturale, indomabile impulso, a tendere all'alto; cfr. *Purg.* XVIII, 28 sg. *Par.* I, 141. *Conv.* III, 3. *De Mon.* I, 15. *Ovid., Met.* XV, 242 sg.

78. **torza**: torca violentemente, forma di tipo non schiettamente toscano; cfr. *Diez, Wört.* I³, 417 sg. *Caverni, Voci e Modi*, 134 sg.; *Parodi, Bull.* III, 102.

79. **s'ella si piega** ecc.: se la volontà cede assai o poco, essa accondiscende e s'accomoda, poco o tanto, alla violenza; non è dunque più ferma e intera, ma difettosa, e concorre, col suo adattarsi e piegarsi, alla riuscita dell'atto violento.

Potendo ritornare al santo loco.
Se fosse stato lor volere intero,
Come tenne Lorenzo in su la grada,
E fece Muzio alla sua man severo,
Così le avrìa ripinte per la strada
Ond'eran tratte, come furo sciolte;
Ma così salda voglia è troppo rada!
E per queste parole, se ricolte
L'hai come devi, è l'argomento casso
Che t'avrìa fatto noia ancor più volte.
Ma or ti s'attraversa un altro passo
Dinanzi agli occhi tal, che per te stesso
Non usciresti; pria saresti lasso.
Io t'ho per certo nella mente messo,
Ch'alma beata non porìa mentire,
Però che sempre al Primo Vero è presso;

81. al santo loco: al loro monastero, dal quale erano state tratte con violenza. Costanza, rimasta vedova nel 1197, vi sarebbe potuta rientrare; ma Piccarda? Dante dovè conoscere della vita di lei qualche particolare a noi ignoto, per il quale ciò che qui si afferma, conveniva anche alla sorella di Forese.

82. intero: costante nel suo proposito, come il volere di Lorenzo e di Muzio.

83. Lorenzo: martire, diacono di Roma, soffrì il martirio ai tempi di Valeriano (258). Impostogli dal prefetto di Roma di consegnare il tesoro della Chiesa, gli menò i poveri ed infelici, dicendo questi essere il tesoro di essa. Fu straziato a colpi di frusta e di bastone per mano del carnefice, quindi posto sopra una graticola (*grada*), sotto la quale erano carboni accesi. Soffrì questo supplizio con ammirabile costanza, deridendo i carnefici e pregandoli di rivoltarlo sulla gratella, perchè tutte le parti del suo corpo fossero egualmente arrostite; cfr. *Prudentius*, Περὶ στεφάνων *Hymn.*, 2. *Breviar. Rom. ad 10 Augusti.*

84. Muzio: C. Mucius Cordus Scævola, giovine romano, che si arse quella mano che errò a ferire, quando volle uccidere Porsenna. Cfr. *Tit. Liv.* II, 12 sg. *Conv.* IV, 5. *De Mon.* II, 5.

85-86. così ecc.: come la volontà costante tenne S. Lorenzo in su la graticola e indusse Muzio a punire col fuoco la sua destra del colpo fallitogli; così una volontà davvero costante avrebbe ricondotte quelle donne al chiostro, subito che furon sciolte dalla violenza lor fatta e libere di tornare alla loro cella.

88-89. se ricolte ecc.: se le hai ben comprese, facendovi la debita attenzione. – **l'argomento**: il dubbio enunciato v. 19 sgg. – **casso**: cancellato, distrutto; cfr. *Par.* II, 83. Ben dice l'*Albini, Lect. Dantis* p. 24 che i vv. 73-89, dove la forza e la saldezza logica son lumeggiate da similitudini vive e potenti, sono « un bell'esempio dello scrivere insegnativo danteseo, fatto di numerate e precise espressioni e sparso di poesia, schiettissimo acciaio con riflessi e riverberi d'oro ».

90. noia: questo dubbio, non isciolto, ti avrebbe tormentato in più altre occasioni, ripresentandosi alla tua mente.

91-93. ti s'attraversa ecc.: si presenta alla tua mente un'altra difficoltà, così grande, che non la potresti sciogliere da te, ma, prima di giungere alla soluzione, ti stancheresti. Se quelle anime aderirono poco o tanto a chi le trasse dal monastero, come poteva Piccarda affermare che Costanza « non fu dal vel del cor giammai disciolta » (*Par.* III, 117)? La soluzione segue nei versi 100-114.

94. Io t'ho ecc.: ti ho detto come cosa certa; *Par.* III, 31 sgg. Cfr. *Thom. Aq., Summa cont. gent.* IV.

96. al Primo Vero: a Dio, fonte del vero. Al.: **però ch'è sempre al Primo Vero appresso**, lezione di ottimi codici.

E poi potesti da Piccarda udire
Che l'affezion del vel Costanza tenne;
Sì ch'ella par qui meco contradire.
Molte fïate già, frate, addivenne
Che, per fuggir periglio, contro a grato
Si fe' di quel che far non si convenne;
Come Almeone, che, di ciò pregato
Dal padre suo, la propria madre spense,
Per non perder pietà si fe' spietato.
A questo punto, voglio che tu pense
Che la forza al voler si mischia, e fanno
Sì, che scusar non si posson l'offense.
Voglia assoluta non consente al danno,
Ma consentevi in tanto, in quanto teme,
Se si ritrae, cadere in più affanno.
Però, quando Piccarda quello espreme,

97. **udire**: *Par.* III, 115-117.

98. **tenne**: conservò, desiderando sempre di ritornare al chiostro.

99. **ella**: Piccarda. – **contradire**: avendoti io detto che queste donne aderirono, in certi limiti al volere de' loro rapitori; onde, se la contradizione fosse reale, e non solo apparente, l'una o l'altra di noi due si scosterebbe dal vero.

101. **contro a grato**: a malgrado, di mala voglia. Spesso, per paura d'un male, si fa ciò che non si conviene. « Qui tocca della voglia rispettiva, ch'è mezzo tra lo appitito volontario assoluto, e lo involontario semplicissimo »; *Ott.*

103-104. **Almeone** ecc.: che per ubbidire al padre uccise la madre Erifile; cfr. *Purg.* XII, 49 sg. – **padre**: Anfiarao, cfr. *Inf.* XX, 31 sgg.

105. **pietà**: verso il padre. – **spietato**: verso la madre. « Ultusque parente parentem Natus erit facto *pius et sceleratus* eodem »; *Ovid., Met.* IX, 407 sg.

106. **A questo punto**: in questo fatto del cedere alla violenza « per fuggir periglio ». – **pense**: pensi, rifletta. « Dobbiamo sapere che sono due volontà: l'una assoluta, la quale non può volere lo male; e l'altra respettiva, la quale vuole minor male per cessare lo maggiore; e così può l'uomo volere con volontà respettiva quel che non vorrebbe secondo la volontà assoluta. Ma può essere che l'uomo s'inganni nel discernere qual sia maggior male e qual minore, e allora si fa quello che non si de', come fece Gostanza, che elesse lo minor bene parendole fuggire maggior male che non fuggitte e che non arebbe fuggito, se avesse seguitato lo maggior bene. E però è vero che Gostanza colla volontà assoluta sempre tenne la religione; ma colla respettiva no; e però vero dico io Beatrice che intendo della volontà respettiva, e vero disse Piccarda che intese della volontà assoluta. E così è soluto lo dubbio »; *Buti.* Cfr. *Aristot., Eth.* III, 1. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, II, 6, 4-6.

107. **si mischia**: alla violenza dell'uno si unisce in parte la volontà dell'altro. « Quelle cose che per timore si fanno, sono miste, ed anzi volontarie che involontarie »; *Aristot.*, l. c.

108. **l'offense**: le offese a Dio, i peccati non si possono scusare, « quia ad id quod agitur per metum, voluntas timentis aliquid confert »; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, II, 6, 6.

109. **Voglia** ecc.: la volontà, quando ad essa si mischia la forza, non acconsente al male assolutamente, ma vi acconsente in quanto teme, se non acconsentisse, mali che stima maggiori. « Illud quod per metum agitur, absque conditione est voluntarium, id est, secundum quod actu agitur; sed involuntarium est sub conditione, id est, si talis metus non immineret »; *Thom. Aq., ibid.*

112. **espreme**: esprime; cfr. *Nannuc., Verbi*, 207 n. 4 e *Parodi, Bull.* III,

Della voglia assoluta intende, ed io
Dell'altra; sì che ver diciamo insieme. »
Cotal fu l'ondeggiar del santo rio,
Ch'uscì del Fonte ond'ogni ver deriva;
Tal pose in pace uno ed altro disìo.
« O amanza del Primo Amante, o diva, »
Diss'io appresso, « il cui parlar m'inonda
E scalda sì, che più e più m'avviva,
Non è l'affezion mia tanto profonda,
Che basti a render voi grazia per grazia;
Ma Quei che vede e puote, a ciò risponda.
Io veggio ben che giammai non si sazia
Nostro intelletto, se il Ver non lo illustra
Di fuor dal qual nessun vero si spazia.

151. Quando Piccarda dice di Costanza, ch'ella non consentì mai alla sofferta violenza, ella intende della volontà assoluta: io invece intendo della volontà relativa, o mista, o condizionata; epperò ambedue diciamo il vero.

115. **Cotal fu l'ondeggiar** ecc.: tale fu il ragionamento di Beatrice, la quale attingeva direttamente a Dio, fonte di ogni verità.

116. **Fonte ond'ogni ver deriva**: Dio, fonte di ogni verità. « Sequitur quod non solum in ipso [*Deo*] sit veritas, sed quod ipse sit ipsa summa et prima veritas.... Omnis apprehensio intellectus a Deo est »; *Thom. Aq., Sum. th.* I, 16, 5; e cfr. I, II, 3, 7.

117. **tal** ecc.: siffatto *ondeggiare del santo rio,* siffatto ragionamento di Beatrice sciolse i miei dubbi. « Presa l'imagine che la verace sapienza scorre come ruscello dalla sorgente immensa, imagine schiettamente dantesca (e ricordiam pure con Pietro Alighieri i due gliconèi iniziali d'uno de'metri di Boezio, *De consol. phil.* III, 12 *Felix qui potuit boni | fontem visere lucidum*), l'*ondeggiar* dice convenientemente e vivamente il venire di quella sapienza a irrigare l'anima desiderosa »; *Albini, Lectura Dantis,* p. 29.

V. 118-142. ***Un nuovo dubbio.*** Dante ringrazia Beatrice degli insegnamenti ricevuti; ma soggiunge subito che, come in generale avviene che dalla cognizione di un vero nascano nuovi dubbi, così nella mente di lui, dopo questa dichiarazione, sorge un'altra difficoltà, cioè, se l'uomo possa soddisfare con altre opere buone ai voti da lui non adempiuti. La risposta è data nel canto successivo.

118. **amanza** ecc.: donna amata da Dio, donna celeste, divina.

119. **m'inonda**: « applica al parlar di Beatrice, riguardo a sè medesimo, l'efficacia dell'acque e del Sole ad avvivare piante ed erbe: dell'acqua coll'*innondare,* coll'innaffiare, e del Sole col *riscaldare* »; *Lomb.*

121. **non è** ecc.: non sono atto a rendervi le dovute grazie; cfr. *Virg., Aen.* I, 600 sgg. – **profonda**: « sufficiens et digna »; *Benv.*

122. **voi**: a voi. – **grazia per grazia**: ringraziamento adeguato al favore ricevuto.

123. **Quei**: ma Dio ve lo dica e ve ne rimeriti.

124-125. **non si sazia** ecc.: l'intelletto umano non si sazia mai, se non è illuminato dalla verità di Dio, fuor della quale non è vero alcuno. Cfr. *Aug., Conf.* I, 1. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, II, 2, 1; I, II, 5, 3. *Franciosi, Scritti dant.,* Fir., 1876, p. 101 sg. – **il Ver**: Dio, il Sommo Vero. – **illustra**: rischiara, illumina.

126. **si spazia**: si spande, si diffonde. « Si loquamur de veritate, prout exsistit in intellectu secundum propriam rationem, sic in multis intellectibus creatis sunt multae veritates, et in uno et eodem intellectu secundum plura cognita.... Si vero loquamur de veritate secundum quod est in rebus, sic omnes sunt verae una prima veritate, cui unumquodque assimilatur secundum suam entitatem. Et sic licet plures sint essentiae vel formae rerum, tamen una est veritas di-

Posasi in esso, come fera in lustra,
Tosto che giunto l'ha; e giugner puollo:
Se non, ciascun dislo sarebbe *frustra*.
Nasce per quello, a guisa di rampollo,
A piè del vero il dubbio; ed è natura,
Che al sommo pinge noi di collo in collo.
Questo m'invita, questo m'assicura
Con riverenza, donna, a domandarvi
D'un'altra verità che m'è oscura.
Io vo' saper se l'uom può satisfarvi
Ai vóti manchi sì con altri beni,
Ch'alla vostra statera non sien parvi. »

vini intellectus, secundum quam omnes res denominantur verae »; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 16, 6.

127. **lustra**: tana, covile; lat. *lustrum*. Come la belva si riposa nella sua tana, raggiunta che l'abbia, così l'intelletto umano si riposa in Dio. « La divina scienza, che piena è di tutta pace.... perfettamente ne fa il Vero vedere, nel quale si cheta l'anima nostra »; *Conv.* II, 15. Cfr. *Par.* XXVIII, 108. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 19, 1. – « L'intelletto ha naturale desiderio di conoscere il vero; e poichè il desiderio che procede da natura non può essere fallace, la cognizione del vero è possibile. Ed appunto per lo stesso motivo, ottenuto il vero, l'intelletto in esso trova pure diletto, come la fiera, dopo lungo corso, si posa tranquilla nel suo covile »; *Corn.*

129. **frustra**: avverbio latino = invano. « Si intellectus rationalis creaturæ pertingere non possit ad primam causam rerum, remanebit inane desiderium naturæ »; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 12, 1.

130. **per quello**: per il detto desiderio naturale dell'uomo di conoscere il Vero. *Supremo*, il *Fonte ond'ogni ver deriva* (v. 116). « Il dubbio buono e fecondo, quello che viene da istinto di natura, e che serve all'ascensione dell'anima umana, è il dubbio che nasce a piedi del vero, ed è germe di quello. Se l'uomo dubita, il genere umano crede; se l'uomo esita, l'umanità procede; se alcuni uomini si dividono tra sè, la famiglia umana si aduna in sè stessa più e più intimamente »; *Tom.* – **a guisa**: come ai piedi degli alberi nascono i rampolli.

131. **natura**: ordine posto dalla natura. « Naturaliter accidit, quod cognito uno vero per intellectum oriatur dubium aliquod penes illud verum, et sic verum intelligendo et dubia habendo discitur scientia gradatim de gradu ad gradum »; *Postill. Cass.*

132. **di collo in collo**: di grado in grado, da un vero all'altro. *Collo* per *colle* usarono gli antichi; cfr. *Nannuc., Nomi*, 107, 109, 113, 740. « Vedere si puote che l'uno desiderabile sta dinanzi all'altro agli occhi della nostra anima per modo quasi piramidale, chè 'l minimo li copre prima tutti, ed è quasi punta dell'ultimo desiderabile, ch'è Dio, quasi base di tutti. Sicchè quanto dalla punta vêr la base più si procede, maggiori appariscono li desiderabili; e quest'è la ragione perchè, acquistando, li desideri umani si fanno più ampi l'uno appresso l'altro »; *Conv.* IV, 12; cfr. *Boet., Cons. phil.* IV, pr. 6.

133-135. **Questo** ecc.: questo ch'io ho detto, cioè la possibilità anzi la necessità impellente, ch'è propria dell'uomo, di elevarsi via via, attraverso a sempre nuovi dubbi, da verità a verità fino a giungere alla Verità Prima, questo, dico, m'invita e, insieme, m'incoraggia a farvi sicuro e fiducioso una nuova domanda circa un'altra verità che non vedo ancora in modo chiaro.

136-137. **Io vo' saper** ecc.: desidero di sapere, se si ammette in cielo commutazione di voti; problema ampiamente discusso da San Tommaso, *Sum. theol.* II, II, 88, 10 sg.

138. **alla vostra statera**: alla bilancia (*statera* = stadera) di voi, membri della Corte celeste; cfr. v. 67. – **non sien parvi**: quegli *altri beni*, quelle altre opere buone, non sieno trovate troppo leggiere,

Beatrice mi guardò con gli occhi pieni
Di faville d'amor, con sì divini,
Che, vinta, mia virtù diede le reni,
E quasi mi perdei con gli occhi chini.

insufficienti, pesate sulla bilancia infallibile della giustizia divina.

140. con sì divini: Al.: così divini.

141. vinta, mia virtù ecc.: la mia virtù visiva, vinta dal fulgore di Beatrice, *dovette cedere*, cioè rinunziare a mirar lei; il qual cedere, con imagine tolta dal linguaggio della guerra, donde viene anche il vocabolo *vinta*, è espresso con *dar le reni*, vale a dire, darsi alla fuga. Al., malamente: **che, vinta mia virtù, diedi.** Sarebbe ridicolo un Dante che, non pago di chinar gli occhi, bruscamente voltasse le spalle alla celeste guida! Anche nei primi 3 vv. del c. V, indicherà quale effetto del proprio fulgore sul Poeta, solo l'aver ella *vinto il valore degli occhi* di lui.

142. quasi mi perdei ecc.: dovei abbassar gli occhi e mi sentii come smarrito.

CANTO QUINTO

CIELO PRIMO o DELLA LUNA
MANCANTI AI VOTI DI CASTITÀ

SANTITÀ DEL VOTO E POSSIBILITÀ DI PERMUTAZIONE
SALITA AL SECONDO CIELO

CIELO SECONDO o DI MERCURIO
SPIRITI ATTIVI E BENEFICI

GIUSTINIANO IMPERATORE

« S'io ti fiammeggio nel caldo d'amore
Di là dal modo che in terra si vede,
Sì che degli occhi tuoi vinco il valore,

V. 1-15. ***La fiamma dell'amor divino.*** Beatrice spiega a Dante perchè ella si mostri più sfavillante del solito. Il suo è splendore di celeste letizia e carità; è la gioia di chi vede e apprende il bene supremo, Iddio; ed ora ella esulta accorgendosi che la divina luce penetra già anche nella mente di Dante e la innamora di sè. Dopo di che Beatrice ripete la domanda propostale dal Poeta coi vv. 136-8 del canto precedente.

1-2. **S'io ti** ecc.: s'io mi mostro a te splendente ne' raggi dell'amor divino oltre l'uso e la condizione umana. Cfr. *V. N.*, § 21, son. 11 e § 26, son. 15. *Conv.* III, 15.

3. **degli occhi tuoi**.... **il valore**: la forza del tuo sguardo, che non può reggere a tanto splendore; cfr. *Par.* IV, 139 sgg.

Non ti maravigliar; chè ciò procede
Da perfetto veder, che, come apprende,
Così nel bene appreso move il piede.
Io veggio ben sì come già risplende
Nello intelletto tuo l'Eterna Luce,
Che, vista sola, sempre amore accende;
E s'altra cosa vostro amor seduce,
Non è se non di Quella alcun vestigio
Mal conosciuto, che quivi traluce.
Tu vuoi saper se con altro servigio,
Per manco vóto, si può render tanto,
Che l'anima sicuri di litigio. »
Sì cominciò Beatrice questo canto;
E, sì com'uom che suo parlar non spezza,
Continuò così il processo santo:

5. da perfetto veder: dalla perfezione della mia vista, che quanto più percepisce della divina luce, tanto più progredisce, vi si addentra, e ne diviene sfolgorante. Così *Lan., Ott., An. Fior., Benv., Vell., Vent., Lomb., Biag., Ces., Br. B., Frat., Andr., Filal.*, ecc. Questa interpretazione è confermata dai passi biblici concernenti lo splendore della faccia di Mosè; cfr. *Esod.* XXXIV, 28 sg. *Deut.* XXXIV, 10. II *Cor.* III, 7. *Thom. Aq., Sum. theol.* III, *Suppl.*, 85, 1. *Ejusd., Comp. th.*, 165. Al. riferiscono il *perfetto vedere* a Dante e spiegano: Questo accrescimento di splendore proviene in me dal tuo perfetto vedere, ossia dalla perfetta conoscenza che tu acquisti di una verità, ecc. Così *Buti, Land., Dan., Tom., Bennas., Franc., Witte*, ecc. Cfr. *Comm. Lips.* III, 109.

8. l'Eterna Luce: « lo lume del sommo bene e lo seme del vero, lo quale cresce quando lo intelletto s'esercita in considerare, investigare la verità e lo sommo bene, lo quale s'accende a comprendere, e fiamma cresce di carità d'amore quanto più lo intelletto ne cognosce e comprende »; *Buti*.

9. vista sola: solamente a vederla. – **sempre**: « siccome il divino amore è tutto eterno, così conviene che sia eterno lo suo oggetto di necessità, sì che eterne cose siano quelle ch'egli ama »; *Conv.* III, 14.

11. di Quella: dell'Eterna Luce. « Tutto ciò che qui amiamo è appreso quale bene, e quindi quale partecipazione *(vestigio)* del sommo bene; il quale è tale, cioè sommo bene, alla volontà, ed è *eterna luce* all'intelletto. Ma in terra per errore si crede tal fiata essere bene quello che tale non è; e però è mal conosciuto »; *Corn.* Cfr. *Conv.* IV, 12.

12. quivi: nell'*altra cosa*, cioè nei fallaci beni della terra. L'anima dell'uomo desidera naturalmente il buono ed il vero; se dunque l'uomo corre dietro al male ed al falso, lo fa perchè si lascia sedurre da qualche apparenza di buono e di vero che pur in essi è. Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 60, 2; I, II, 78, 1. *Arist., De An.*, 3. *Purg.* XVI, 85-93.

13-15. Tu vuoi saper ecc.: tu desideri sapere se l'uomo può compensare con altra offerta, ch'è un render servigio a Dio, il voto non adempiuto *(manco)* sì che l'anima ne sia assolta. – **sicuri** ecc.: renda sicura, liberi da ogni contrasto colla divina giustizia, se pure, come altri vuole, non si accenna ai contrasti che alla morte dell'uomo sono suscitati dai demoni, come si narra in *Inf.* XXVII, e *Purg.* V. (Cfr. *Bull.* VIII, 117).

V. 16-33. ***La santità del voto.*** Il massimo dono fatto da Dio all'uomo è la libertà del volere, il libero arbitrio. Facendo il voto, l'uomo sacrifica pertanto a Dio il massimo suo bene: qual compensazione potrebbe egli dunque dare?

17. non spezza: non interrompe. In senso inverso *Virg., Aen.* IV, 388: « His medium dictis sermonem abrumpit ».

18. processo: del discorso; continuò senz'altro il suo santo ragionamento.

« Lo maggior don che Dio per sua larghezza
Fêsse creando, ed alla sua bontate
Più conformato, e quel ch' Ei più apprezza,
Fu della volontà la libertate;
Di che le creature intelligenti
E tutte e sole furo e son dotate.
Or ti parrà, se tu quinci argomenti,
L' alto valor del vóto, s' è sì fatto,
Che Dio consenta, quando tu consenti;
Chè, nel fermar tra Dio e l' uomo il patto,
Vittima fassi di questo tesoro,
Tal qual io dico; e fassi col suo atto.
Dunque che render puossi per ristoro?
Se credi bene usar quel c' hai offerto,
Di mal tolletto vuoi far buon lavoro.

19. **Lo maggior don** ecc.: « Primum principium nostræ libertatis est libertas arbitrii.... Hæc libertas, sive principium hoc totius libertatis nostræ, est *maximum donum humanæ naturæ a Deo collatum*; quia per ipsum hic felicitamur ut homines, per ipsum alibi felicitamur ut Dii »; *De Mon.* I, 12.

21. **conformato**: conforme. « Dice che questo è il dono più conforme alla divina bontà, perchè veramente il poter peccare è insieme la facoltà di ben meritare, la possibilità del dolore è la possibilità della gioia »; *Tom.* Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 83. *Barlow, Contrib.*, 366 sg.

23. **creature intelligenti**: angeli e uomini; cfr. *Just. Mart., Apol.* II, 7. *Dial. cum Tryp.*, 88, 102, 141. « Neque enim fuerit ulla rationalis creatura, quin eidem libertas adsit arbitrii »; *Boet., Cons. phil.* V, pr. 2.

24. **tutte e sole**: tutte le creature intelligenti, ma soltanto esse, le altre no. – **furo e son**: furono dotate, quando Dio le creò, e sono dotate anche dopo la colpa del primo padre; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 59, 3; 83, 2; I, II, 1, 1.

25. **ti parrà**: ti apparirà, ti si manifesterà. – **quinci**: da questo che ti ho detto, cioè dal fatto che la libertà del volere è il maggior dono fatto da Dio all'uomo.

26-27. **sì fatto** ecc.: tale, che alla promessa dell'uomo conceda la sua approvazione, ossia la accetti, Iddio; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 88, 1 sg.

28. **nel fermar** ecc.: nel far il voto, che è patto o convenzione tra l'uomo e Dio.

29. **di questo tesoro**: della libera volontà. « Puossi argomentare così: lo libero arbitrio è lo maggiore e lo migliore dono che l'uomo ricevesse da Dio, e nel voto s' obliga la volontà dell' arbitrio a Dio; imperò che la promissione obliga la voluntà: dunqua lo voto fatto direttamente a Dio è lo maggiore e migliore dono che si possa fare a Dio »; *Buti.*

30. **tal**: così prezioso. – **col suo atto**: con un atto dello stesso libero arbitrio. « Ad votum tria ex necessitate requiruntur: primo quidem deliberatio; secundo propositum voluntatis; tertio promissio, in qua perficitur ratio voti. Superadduntur vero quandoque et alia duo ad quamdam voti confirmationem, scilicet pronuntiatio oris, et iterum testimonium aliorum »; *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 88, 1.

31. **ristoro**: compenso. Come potrebbe l'uomo surrogare al voto un'altra cosa che lo uguagli, nulla essendovi così prezioso come la libera volontà?

32-33. **Se credi** ecc.: se credi usar bene, usare in altra opera che sia da dir buona, la libertà del volere a Dio offerta, tu vuoi fare *buon lavoro*, buona opera, di cosa malamente tolta e rubata altrui (per *mal tolletto* cfr. *Inf.* XI, 36).

V. 34-63. ***Dispensazione e permutazione.*** Eppure, soggiunge Beatrice, la Chiesa concede dispensa dai voti. Come mai? Due sono gli elementi o le parti essenziali che costituiscono il voto: 1° la *convenenza* o convenzione che si fa con Dio, il patto cioè di far sacrificio della propria libera volontà; 2° la *ma-*

Tu se' omai del maggior punto certo;
Ma, perchè Santa Chiesa in ciò dispensa,
Che par contra lo ver ch'io t' ho scoperto,
Convienti ancor sedere un poco a mensa,
Però che il cibo rigido c' hai preso,
Richiede ancora aiuto a tua dispensa.
Apri la mente a quel ch'io ti paleso,
E fermalvi entro; chè non fa scienza,
Senza lo ritenere, avere inteso.
Due cose si convengono all' essenza
Di questo sacrificio: l' una è quella
Di che si fa; l'altra è la convenenza.
Quest' ultima giammai non si cancella,
Se non servata, ed intorno di lei
Sì preciso di sopra si favella.
Però necessità fu agli Ebrei
Pur l' offerére, ancor che alcuna offerta
Si permutasse, come saper dèi.
L'altra, che per materia t' è aperta,

teria rispetto alla quale si rinuncia o sacrifica tale volontà. La *convenenza* è intangibile; la *materia* si può mutare con altra che superi la prima di valore; ma di ciò dev' essere giudice ed arbitra l' autorità della Chiesa. Vi sono però, conclude la sapiente maestra, materie tali, che non possono per il loro impareggiabile valore sostituirsi con altre. Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 88, 3, 11. *Comm. Lips.* III, 113 sg.

34. **del maggior punto**: che il voto per sè stesso non ammette compensazione.

35. **in ciò**: nel fatto dei voti. La dispensa dai voti fatti, accordata dalla Chiesa, sembra essere in contradizione con ciò che Beatrice ha sin qui esposto. Ecco un nuovo dubbio che si affaccia a D. e di cui egli desidera la soluzione.

37. **sedere**: starmi a udire. « Oh beati quei pochi che seggono a quella mensa dove il pane degli angeli si mangia! »; *Conv.* I, 1.

38. **rigido**: duro, difficile a digerirsi. « Durus est hic sermo »; *Johannes* VI, 61.

39. **dispensa**: digestione, la quale dispensa i cibi per vari canali; affinchè tu possa pienamente intendere. « Quasi dicat: indiget adhuc declaratione circa dispensationem voti »; *Benv.*

41. **fermalvi entro**: fissalo bene dentro la mente. – **non fa** ecc.: sentenza platonica: *sapere* non è altro che *ritenere* le notizie ricevute di cosa alcuna. « Più suol far prode, se tu ritieni in memoria pochi comandamenti di sapere, ed averli in pronto e in uso, che se tu impari molto e non tenessi a mente niente »; *Albertano* I, 50.

44. **sacrificio**: del libero arbitrio, sacrificio che si compie col voto, vv. 28 sg.

45. **di che si fa**: il soggetto, la materia del voto, come la verginità, il digiuno, ecc. – **la convenenza**: la convenzione, o patto che l' uomo fa con Dio, promettendogli di rinunziare al più grande dei doni di Lui, che è la libera volontà.

46. **non si cancella**: rimane sempre. La convenzione, il patto bisogna adempirlo.

49. **necessità fu**: Al.: necessitato fu. Presso il popolo Ebreo il fatto dell' offerta era necessario, perchè prescritto dalla legge in modo assoluto; lecita la commutazione della cosa da offrire; cfr. *Levit.* XXVII, 1-33.

50. **alcuna**: non tutte. Proibita era la permutazione di animali mondi, votati al Signore, di ogni cosa consacrata per interdetto, delle decime del bestiame, ecc.; cfr. *Levit.* XXVII, 9-10, 28-33.

52. **L' altra**: delle due cose che si convengono all' essenza del voto, *quella di che si fa*, ossia la materia del voto;

Puote bene esser tal, che non si falla,
Se con altra materia si converta.
Ma non trasmuti carco alla sua spalla
Per suo arbitrio alcun, senza la vòlta
E della chiave bianca e della gialla;
Ed ogni permutanza credi stolta,
Se la cosa dimessa in la sorpresa,
Come il quattro nel sei, non è raccolta.
Però qualunque cosa tanto pesa
Per suo valor, che tragga ogni bilancia,
Satisfar non si può con altra spesa.
Non prendan li mortali il vóto a ciancia!

cfr. *Thom. Aq., Sum. th.* II, II, 88, 10-12. Più severo di S. Tommaso il quale ammette che in certi casi si possa dispensare interamente dal voto, Dante non crede lecita questa dispensa assoluta. – **aperta**: chiara, manifesta.

53. **falla**: congiuntivo da *fallire* = peccare; cfr. *Conv.* IV, 25: « uno pentimento.... il quale ha in sè un'amaritudine, ch'è gastigamento a più non fallire ».

55-60. **non trasmuti**: la permutazione è lecita in certi casi, ma niuno dee mai compierla di suo arbitrio, bensì con la licenza delle potestà ecclesiastiche. Il legame del voto è considerato come un obbligo che l'uomo si è imposto verso Iddio e al cui adempimento egli è tenuto, sempre che chi rappresenta l'autorità di Dio, non gli faccia qualche concessione. « Votum est promissio Deo facta de aliquo quod sit Deo acceptum [cfr. i vv. 25-26]. Quid sit autem in aliqua promissione acceptum ei cui promittitur, ex eius pendet arbitrio. Prælatus autem in Ecclesia gerit vicem Dei. Et ideo in commutatione vel dispensatione votorum requiritur prælati auctoritas, qui in persona Dei determinat quid sit Deo acceptum »; *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 88, 12. – **senza la vòlta**: senza la girata delle Chiavi, cioè senza il consenso dell'autorità ecclesiastica. Sul significato delle due chiavi cfr. *Purg.* IX, 117 sgg. e *Thom. Aq., Sum. theol.* III, *Suppl.* 17, 3. – **ed ogni** ecc.: e ritieni essere vana e di nessun valore qualunque commutazione di materia nel voto, se la materia di che constava dapprima il voto, non è contenuta in quella scelta in appresso come il 4 nel 6; cioè, non essendo da intendere tali cifre nel loro valore matematico, se la nuova non supera notevolmente per valore la prima. – **dimessa**: lasciata. – **sorpresa**: presa dopo. Cfr. *Levit.* XXVII, 13, 15, 19, 31. – **raccolta**: contenuta. Sacrificando ciò che ha prezzo minore, si perde il merito che si acquisterebbe coll'offerta di un sacrifizio maggiore.

62. **tragga**: faccia tracollare. Se la cosa votata è di sì grave peso e valore, da non poter essere contrappesata da alcun'altra, da non aver, cioè, equivalente, ogni permutazione è esclusa. E tale, per esempio, è il voto di *continentia* di chi entra nella vita monacale. Anche S. Tommaso crede non soggetti a dispense o permutazioni il voto monacale della *continentia* o castità, ma per la ragione che « quod semel sanctificatum est domino, non potest in alios usus commutari »; sicchè neppure « Papa potest facere quod ille qui est professus religionem [come *homo Deo consecratus, quamdiu vivit*] non sit religiosus »; « est autem debitum continentiae *essentiale* statui religionis »; *Sum. theol.* II, II, 88, 11.

V. 64-84. ***Serietà dei voti.*** Considerata la gravità e l'indissolubilità del voto, si esortano i Cristiani a prendere molto sul serio tutto ciò che lo concerne e a non essere imprudenti e leggieri nel far voti, chè molti altri sono i mezzi che conducono a salvamento, nè ogni sorta d'acqua, cioè di voto e d'offerta, è bastante a ottenerci il perdono, a toglierci le macchie dei peccati. Qui Dante par che si scosti alquanto dall'Aquinate, secondo il quale « facere idem opus cum voto est melius et magis meritorium quam facere sine voto »; *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 88, 6.

64. **a ciancia**: alla leggera, cfr. *Inf.*

Siate fedeli, ed a ciò far non bieci,
Come Ieptè alla sua prima mancia;
Cui più si convenìa dicer 'Mal feci!',
Che, servando, far peggio; e così stolto
Ritrovar puoi lo gran duca dei greci,
Onde pianse Ifigènia il suo bel volto,
E fe' pianger di sè li folli e i savi,
Ch'udîr parlar di così fatto cólto.
Siate, Cristiani, a muovervi più gravi!
Non siate come penna ad ogni vento,
E non crediate ch'ogni acqua vi lavi!
Avete il vecchio e il nuovo Testamento,
E il pastor della Chiesa che vi guida:

XXXII, 7. « Non prendan li signor le imprese a ciancia »; *Fazio, Dittam.* II, 30. *Prendere a ciancia* è frase dell'uso vivente.

65. **bieci**: biechi; cfr. *Inf.* XXV, 31. *Par.* VI, 136. *Bieco*, dal lat. *obliquus*, dicesi degli occhi. *Guardar bieco* è guardar torvo o di traverso. Chi guarda bieco, non può vedere ed osservare e considerar bene gli oggetti. Onde *bieci* vale qui 'inconsiderati.' Il Poeta vuol dunque dire: Serbate fede al voto fatto, ma non procedete in ciò senza la debita considerazione, come fece Iefte ecc.

66. **come Ieptè**: Al.: **come fu (o fè') Iepte.** - **Ieptè**: Iefte, giudice d'Israele, la cui storia è raccontata in *Giudici* XI, 1-XII, 7. Fe' voto che, se fosse ritornato vincitore degli Ammoniti, avrebbe sacrificato al Signore ciò che prima uscirebbe dall'uscio di casa sua. Prima ad uscirne fu l'unica sua figlia, alla quale egli, benchè addoloratissimo, «fece secondo il voto ch'egli avea fatto », cioè, come era comune opinione ai tempi di Dante, la uccise. « Ipse filiam innocentem occidit propter votum »; *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 88, 2. - **mancia**: dono, promesso a Dio. La dice *prima* con allusione alle parole del testo sacro: « Quicumque *primus* fuerit egressus de foribus domus meæ, mihique occurrerit revertenti cum pace a filiis Ammon, eum holocaustum offeram Domino»; *Giudici* XI, 31. Sulle diverse interpretazioni di questa locuzione dantesca cfr. *Comm. Lips.* III, 118 sg.

67. **Mal feci**: facendo un voto inconsiderato e che Iddio non poteva gradire.

68. **servando**: il voto fatto, immolando, cioè, la figlia; cfr. *Thom. Aq., Sum. th.* II, II, 88, 2. - **peggio**: « In vovendo fuit stultus, quia discretionem non habuit, et in reddendo impius »; *Hieron.* cit. dall'Aq.

69. **duca**: Agamennone, che sacrificò sua figlia Ifigenia per ottenere dagli Dei favorevole il vento al viaggio della flotta che si recava ad assediar Troia. Cfr. *Lucret., De rer. nat.* I, 85 sgg. *Ovid., Met.* XII, 27 sgg. *Virg., Aen.* II, 116 sgg.

70. **onde**: per il cui voto inconsiderato; cfr. *Boet., Cons. phil.* IV, metr. 7.

71. **li folli e i savi**: tutti; modo proverbiale vivente in più dialetti, come per es. nel milanese: « Ghe vorun i savii e i matt a fàghela capì. » Cfr. *Ronchetti, Appunti*, 139.

72. **cólto**: *culto* religioso. È forma di stampo popolare, ma non è improbabile che l'abbia coniata Dante stesso. Cfr. *Parodi, Bull.* III, 96. *Par.* XXII, 45.

73. **a muovervi**: nel risolvervi a far voti. - **gravi**: come se aveste quel *piombo a piedi*, di cui è parola in *Par.* XIII, 112 a proposito della prudente gravità necessaria a ben argomentare e concludere.

74. **come penna**: sì leggieri. « Non ventiles te in omnem ventum »; *Eccles.* V, 11. - « Ut iam non simus parvuli fluctuantes et circumferamur omni vento doctrinæ »; *Efesi* IV, 14.

75. **lavi**: come l'acqua del S. Battesimo. Senso: « Non crediate che qualunque voto riesca accetto a Dio; che ogni voto, perciò, vi possa guadagnare dalla misericordia di Lui il perdono delle vostre colpe! »

77. **e il pastor ecc.**: « opus fuit homini duplici directivo, secundum duplicem finem: scilicet summo Pontifice, qui secundum revelata humanum genus per-

Questo vi basti a vostro salvamento.
Se mala cupidigia altro vi grida,
Uomini siate, e non pecore matte,
Sì che il Giudeo di voi tra voi non rida!
Non fate come agnel, che lascia il latte
Della sua madre, e, semplice e lascivo,
Seco medesmo a suo piacer combatte!»
Così Beatrice a me, com'io scrivo;
Poi si rivolse tutta disiante
A quella parte ove il mondo è più vivo.
Lo suo tacere e il trasmutar sembiante
Poser silenzio al mio cupido ingegno,

duceret ad vitam æternam, etc.»; *De Mon.* III, 16.

79. **mala cupidigia**: « sicut cupiditas vindictæ compulit Agamemnonen, et cupiditas victoriæ Iephthe ad tam cæca vota»; *Benv.* Il solo *Postill. Cass.* vede qui un'allusione ai Frati di S. Antonio: « Idest propter avaritiam velletis vos facere absolvi ab istis fratribus a campanellis, qui pro modica pecunia absolvunt quem [cumque] ab omni delicto et excessu, et ab omni voto quocumque modo facto.» Cfr. *Comm. Lips.* III, 120 sg. *Beccaria, Luoghi diff. d. D. C.*, 193 sgg.

80. **pecore matte**: privi di discernimento come le pecore che agiscono, ma « lo 'mperchè non sanno»; *Purg.* III, 84. Cfr. *Conv.* I, 11. II *Petr.* II, 12: « velut irrationabilia pecora.»

81. **il Giudeo**: qui nominato per aver più sopra (v. 49 sgg.) ricordato quanto intorno ai voti la legge mosaica prescriveva e consentiva ai Giudei. Cfr. II *Reg.* I, 20.

82. **come agnel**: « L'uomo, che abbandona l'autorità della Chiesa e dei libri sacri, è come agnello che lascia il latte e, imbizzarrito, qua e là saltellando, nuoce a sè stesso»; *L. Vent., Simil.*, 410.

83. **lascivo**: petulante, lat. *lascivus*. Cfr. *Prov.* VII, 22. *Osea* IV, 16. *Lucret., Rer. nat.* II, 320. *Ovid., Met.* VII, 320 sg. XIII, 791. Secondo il *Monti*, *Prop.* III, 1, p. 18 sg. *lascivo* vale in questo luogo *Allegro, gaio, vivace* e simili. Così pure *Br. B., Frat., Greg., Andr.*, ecc.

84. **seco medesmo**: contro di sè, a suo danno. « Et sic cadit in os lupi; et ita vos ignorantes caditis in os diaboli»; *Benv.*

V. 85-99. ***Ascensione al secondo cielo.*** Beatrice tace, e il suo splendore e la sua bellezza si aumentano; sicchè D. non osa proporle altre questioni che pure avrebbe già pronte. In un attimo salgono al cielo di Mercurio, dove Beatrice si fa più lieta ed accresce così lo splendore del pianeta, come la gioia celeste del Poeta.

85. **com'io scrivo**. Al.: **com'io lo scrivo**; **com'io vi scrivo**.

87. **quella parte** ecc.: gli uni intendono: Verso oriente (*Ott., Buti, Land., Vell., Dol., Vol., Vent., Pogg., Costa, Witte*, ecc.). Al.: All'insù, verso l'Empireo (*Post. Cass., Benv., Lomb., Port., Ces., Greg., Andr., Triss., Bennas., Corn.*, ecc.). Altri: Alla parte equinoziale (*Dan., Biag., Monti, Filal.*, ecc.). Altri: All'Equatore, dove allora trovavasi il sole (*Br. B., Anton., Franc.*, ecc.). Non facendosi il menomo cenno di una qualsiasi differenza tra il modo di salire al secondo e quello di salire al primo cielo, ragion vuole si ammetta, essere intendimento del Poeta che il modo di salire alla sfera di Mercurio fu del tutto simile a quello tenuto per salire alla sfera della Luna. Dunque Beatrice avrà riguardato nel sole (cfr. *Par.* I, 47), il quale era allora sull'Equatore; sicchè, per guardare nel sole, ella doveva volgersi verso l'Equatore. Ed essendo il sole in alto, B. doveva pure guardare in su verso l'Empireo, appunto come aveva fatto salendo nel cielo della Luna, nella qual salita il suo *riguardar nel sole* (*Par.* I, 47) era pure un *guardare in suso* (*Par.* II, 22). Cfr. *Comm. Lips.* III, 121-123.

88. **tacere**: Al.: **piacere**; ma il *piacere* qui non c'entra. Cfr. *Moore, Crit.*, 449. – **trasmutar sembiante**: facendosi più lieta, più bella e più lucente.

89-90. **cupido** ecc.: dopo gli ammaestramenti ricevuti, il desiderio di cono-

Che già nuove questioni avea davante.
E sì come saetta che nel segno
Percote pria che sia la corda queta,
Così corremmo nel secondo regno.
Quivi la donna mia vid' io sì lieta,
Come nel lume di quel ciel si mise,
Che più lucente se ne fe' il pianeta;
E se la stella si cambiò e rise,
Qual mi fec' io, che pur di mia natura
Trasmutabile son per tutte guise!
Come in peschiera ch' è tranquilla e pura,
Traggono i pesci a ciò che vien di fuori
Per modo, che lo stimin lor pastura;
Sì vid' io ben più di mille splendori
Trarsi vêr noi, ed in ciascun s' udìa:
« Ecco chi crescerà li nostri amori! »

scere altre verità agita subito l'ingegno di D. per la legge espressa in *Par.* II, 124-132; e *nuove questioni* gli si affacciano da proporre a Beatrice. Dante non dice quali queste *nuove questioni* si fossero, ed il volerle indovinare, come fece il *Buti*, è fatica gettata.

91. **saetta**: « la celerità dell'ascensione è espressa con la medesima similitudine della freccia [come *Par.* II, 23 sg.], ma con varietà d'immagine. La saetta ha già colto nel segno, e la corda dell'arco tremola ancora »; *L. Vent., Simil.*, 488, dove si cita *Virg., Georg.* IV, 313 sg.

92. **la corda queta**: cessata la vibrazione della corda. Cfr. *Inf.* VIII, 13 sg.

93. **nel secondo regno**: nel cielo di Mercurio, da Dante comparato alla dialettica; cfr. *Conv.* II, 14.

94. **lieta**: per essersi avvicinata di più, salendo in Mercurio, al trono di Dio.

96. **più lucente**: chè l'accrescimento di letizia diviene ne' beati accrescimento di fulgore.

97. **si cambiò**: per effetto dell'accresciuta letizia e fulgidezza di Beatrice. – **rise**: « e che è ridere, se non una corruscazione della dilettazione dell'anima, cioè un lume apparente di fuori secondo che sta dentro?... Ahi, mirabile riso della mia Donna, ecc. »; *Conv.* III, 8.

99. **trasmutabile**: « quia sum mortalis receptibilis omnis influentiæ, ubi stella est impermutabilis »; *Benv.* Cfr. *Baldacchini, Prose* II, 120 sg. *Ferrazzi* IV, 414.

V. 100-139. ***Spiriti operanti.*** Nel cielo di Mercurio appaiono gli spiriti di coloro che furono in vita operosi per desiderio di onore e di gloria; e appaiono come splendori fiammeggianti che danzano e cantano e fanno gran festa, appena vedono i due mistici viandanti. Dante desidera sapere chi siano quelle anime; e poichè una di esse, parlandogli, lo incoraggia a interrogare, e promette risposta alle sue interrogazioni, il Poeta le domanda chi ella sia e come abbia sortito quel luogo di gloria. L'anima, che è quella di Giustiniano, sfavilla di più intensa luce, e, tutta nascosta e avvolta in questa, incomincia a parlare.

100. **tranquilla e pura**: quieta e limpida; cfr. *Horat., Od.* III, XVI, 29. « I due epiteti *tranquilla e pura* rispondono alla quiete somma e alla serenità della sfera celeste; e l'immagine dei pesci, che si volgono a ciò che stimano cosa di lor pastura, concorda col desiderio che hanno quelle anime di pascersi di carità. Di più: come i pesci, i quali visti in fondo alla peschiera si distinguono appena, saliti al sommo si veggono chiaramente; così quei beati via via si fanno più risplendenti per la carità che gl'infiamma, e che nell'avvicinarsi a Dante va crescendo »; *L. Vent., Simil.*, 419.

101. **traggono**: accorrono. Al.: **traggonsi**.

103. **splendori**: anime risplendenti; cfr. *Salm.* CIX, 3.

105. **Ecco** ecc.: « ecco Dante, il quale au-

E sì come ciascuno a noi venìa,
Vedeasi l'ombra piena di letizia
Nel fulgor chiaro che di lei uscìa.
Pensa, lettor, se quel che qui s'inizia
Non procedesse, come tu avresti
Di più sapere angosciosa carizia;
E per te vederai, come da questi
M'era in disìo d'udir lor condizioni,
Sì come agli occhi mi fur manifesti.
« O bene nato, a cui veder li troni
Del trionfo eternal concede grazia,
Prima che la milizia s'abbandoni,
Del lume che per tutto il ciel si spazia,
Noi semo accesi; e però, se disii
Di noi chiarirti, a tuo piacer ti sazia. »
Così da un di quelli spirti pii
Detto mi fu; e da Beatrice: « Di' di'

menterà la virtù della carità in noi, perchè di quella nel solvere i suoi dubbi potremo usare »; *Vell.* Cfr. *Virg., Ecl.* X, 53 sg. Sulle svariate interpretazioni di questo verso cfr. *Comm. Lips.* III, 125 sg. Il *Betti*: « Io credo che *amori* stieno qui per dolcezze, soavità, ecc.; e il verso si riferisca agli altri 96 e 97; ovvero che per *amori* debbasi intendere il fuoco de' nostri santi amori. »

106. **E sì** ecc.: e quanto più ciascuno di quegli splendori a noi si avvicinava.

107. **l'ombra**: l'anima. « Veda qui il lettore di spiegare nel senso che si vedesse la figura dell'ombra distinta dentro del fulgore che in segno della sua letizia essa emanava, e allora potrà capire il successivo contrapposto: *Per più letizia sì mi si nascose*, v. 136. È poi ben naturale che in segno di un minor grado di gloria così queste anime come le già viste del primo cielo siano meno rischiarate delle altre, in cui la figura sarà tutt'affatto celata dalla luce che le circonda; e si noti infatti come questa differenza sia da Dante avvertita anche con similitudine per gli spiriti del cielo seguente, che fin dal primo loro mostrarsi gli appariscono tutto celati nel lume · Quasi animal di sua seta fasciato ', *Par.* VIII, 54 »; *Ronchetti, Appunti*, 140.

109-111. **Pensa, lettor**, ecc.: se, dopo averti dato questo cenno, io tacessi, ti sarebbe tormento ed angoscia la mancanza di ulteriori notizie circa quei mille e più splendori. – **carizia**: carestia, penuria; dal lat. *carere*; cfr. *Purg.* XXII, 141 e le osservazioni e i confronti del *Parodi* in *Bull.* VI, 16. Così tutti, tranne *Buti* e *Land.*, che attribuiscono alla voce il senso di « desiderio. »

112. **da questi**: da questi splendori che ci venivano incontro con tanta letizia.

113. **m'era in disìo**: desideravo: « Hoc erat in votis »; *Horat., Sat.* II, VI, 1.

115-116. **O bene nato**: cfr. *Purg.* V, 60; *Par.* III, 37. – **troni del trionfo eternal**: i seggi gloriosi dei beati trionfanti nell'empireo.

117. **milizia**: la vita terrestre, detta una milizia anche nel linguaggio scritturale; cfr. *Giobbe* VII, 1. « Nota che il vivere qui è uno militare; e però dicesi militante Ecclesia questa qua giù e triunfante quella del Cielo »; *Ott.*

118. **lume** ecc.: luce della divina sapienza e carità, diffusa per tutte le regioni celesti. – **si spazia**: cfr. *Purg.* XXVI, 63.

119. **però**: perchè vediamo ogni cosa in Dio e siamo accesi dall'ardente carità divina.

120. **di noi**: intorno a noi e alla nostra condizione. – **ti sazia**: parla a tuo piacere, domanda liberamente, chè siamo pronti ad appagare ogni tuo desiderio.

121. **un**: Giustiniano; *Par.* VI, 10.

122. **Di' di'**: parla pure e chiedi liberamente. Cfr. per la rima *Inf.* VII, 28, ecc.

Sicuramente, e credi come a dii! »
« Io veggio ben sì come tu t'annidi
Nel proprio lume, e che dagli occhi il traggi,
Perch'ei corruscan sì, come tu ridi;
Ma non so chi tu se', nè perchè aggi,
Anima degna, il grado della spera
Che si vela ai mortal con altrui raggi. »
Questo diss'io, diritto alla lumiera
Che pria m'avea parlato; ond'ella fêssi
Lucente più assai di quel ch'ell'era.
Sì come il sol, che si cela egli stessi
Per troppa luce, come il caldo ha róse
Le temperanze dei vapori spessi;
Per più letizia sì mi si nascose

123. **credi**: cfr. *Par.* III, 31 sgg. – **dii**: cfr. *Esod.* VII, 1. *Salm.* LXXXI, 1, 6. *Giov.* X, 34, 35. *Boet., Cons. phil.* III, pr. 10. I beati, secondo che osserva S. Tommaso (*Sum. theol.* I, 12, 5), per quel lume intellettuale che vien concesso loro per grazia divina acciocchè possano veder l'essenza di Dio, « efficiuntur *deiformes*, idest, *Deo similes* »; e possono essere chiamati *Dii*, perchè (*Sum. theol.* I, 13, 9) « est communicabile hoc nomen, *Deus*, non secundum suam totam significationem, sed secundum aliquid ejus per quandam similitudinem *ut dii dicantur qui participant aliquid divinum per similitudinem, secundum illud Psalm.* 81, 6: Ego dixi, dii estis. »

124. **Io veggio** ecc.: Senso: vedo che tu derivi dagli occhi lo splendore di cui t'ammanti, perchè come tu ridi, essi brillano, risplendono di vivido lume. – **t'annidi**: te ne stai nel tuo splendore, quasi uccello nel suo nido. « Amictus lumine sicut vestimento »; *Ps.* CIII, 2.

125. **traggi**: « il lume ch'è in te deduci e fai quasi sgorgare dagli occhi »; *Tom.*

126. **perch'ei corruscan**: Al.: **perch'e' corrusca**. Pare che siano gli occhi che corruscano (= scintillano, brillano), non il lume. – « Io veggo bene, che tu ti riposi (*t'annidi*), come nella tua nicchia, nel lume di carità che hai detto testè, e che è ora tuo proprio. Ora, segue Dante, di ciò m'accorgo io bene, al segno che me ne danno i tuoi occhi, per li quali tu trai dal cuore il fuoco dell'amor tuo dentro; ond'essi corruscano e brillano secondo la tua letizia ovvero il ridere della tua bocca. ...leggo *corruscan* e non *corrusca*.... conciossiachè per gli occhi sopra tutto si sfogano i movimenti del cuore, e meglio l'allegrezza che altro »; *Ces.*

127. **aggi**: tu abbia; cfr. *Diez, Gram.* II^{5}, 511. *Bull.* III, 129.

129. **con**: Al.: **con gli**. – **altrui**: del sole, poichè Mercurio è la stella che « più va velata de' raggi del sole, che null'altra stella »; *Conv.* II, 14.

130. **diritto** ecc.: indirizzandomi a quell'anima risplendente.

132. **più assai**: per la gioia di poter esercitare la sua carità, rispondendo al Poeta.

133. **Sì come il sol** ecc.: « quando i vapori, fatti parventi per abbassamento di temperatura, s'interpongono tra l'occhio nostro e il sole, ci velano quest'astro e talvolta ci permettono di guardarlo; ma se avvenga che il calore promosso per la presenza del sole istesso, rarefaccia questi vapori a poco a poco, quasi li roda e li consumi e li renda quanto più si può trasparenti, allora il sole si cela egli stesso con la sovrabbondanza di sua luce, che dalle nostre pupille non può sostenersi »; *Antonelli*. – **egli stessi**: sè stesso. *Stessi* per *stesso* fu anticamente forma popolare (cfr. *Inf.* IX, 58) come dimostrò il *Parodi, Bull.* III, 123.

135. **le temperanze** ecc.: i vapori densi che temperano all'occhio nostro il fulgore del sole. La stessa espressione s'è trovata in *Purg.* XXX, 26 sg.

136. **sì**: così, colla sua luce fattasi più viva per la cresciuta letizia. « Certi [corpi].... diventano sì raggianti, che vin-

Dentro al suo raggio la figura santa;
E, così chiusa chiusa, mi rispose
139 Nel modo che il seguente canto canta.

cono l'armonia dell'occhio, e non si lasciano vedere senza fatica del viso »; *Conv.* III, 7.

138. **chiusa chiusa**: intieramente avvolta e nascosta dallo splendore, ch'ella stessa irradiava.

CANTO SESTO

CIELO SECONDO o DI MERCURIO
SPIRITI ATTIVI E BENEFICI

VITA DI GIUSTINIANO IMPERATORE, STORIA DELL'AQUILA ROMANA
INVETTIVA CONTRO I GHIBELLINI E I GUELFI
GLI SPIRITI BEATI NEL SECONDO CIELO, ROMEO DA VILLANOVA

« Poscia che Costantin l'aquila volse
Contra il corso del ciel, ch'ella seguìo
Dietro all'antico che Lavina tolse,

V. 1-27. ***Vita di Giustiniano.*** Nelle parole dette dal Poeta a quell'anima beata, *Par.* V, 127 sgg., erano contenute due domande: « Chi sei? » e « Perchè sei qui? » Alla prima si risponde in questi versi, alla seconda nei vv. 112-126. Quell'anima incomincia narrando come e quando lo scettro dell'impero romano pervenne nelle sue mani; poi dichiara d'essere Giustiniano e ragiona della sua conversione e delle sue opere. Nel c. VI dell'*Inf.* Dante cantò le vicende di Firenze; nel VI del *Purg.* pianse le condizioni d'Italia; nel VI del *Par.* fa la storia dell'Impero romano. Firenze, l'Italia, l'Impero!

1. **Costantin**: Costantino I, detto il Grande, n. 274, m. 337, che nel 330 trasferì la sede dell'impero da Roma a Bisanzio. – **l'aquila**: l'insegna dell'impero romano.

2. **contra** ecc.: da occidente in oriente. Le parole inchiudono biasimo. Ai tempi di Dante si credeva che Costantino trasferisse la sede dell'impero a Bisanzio per donare al papa « tutto lo 'mperio di Roma » (*G. Vill.* I, 59), donazione, secondo Dante, illegale e funesta; cfr. *De Mon.* III, 10. *Inf.* XIX, 115 sgg. *Purg.* XXXII, 124 sgg. *Par.* XX, 55 sgg. « Aquila portata ab Ænea ab Asia in Italiam venit cum cursu cœli, quia scilicet ab oriente in occidentem; quando vero fuit reportata per Costantinum de Italia in Græciam, ivit contra cursum cœli, quia scilicet ab occidente in orientem »; *Benv.* – **ch'ella seguìo**: « idest, quem cursum ipsa aquila sequuta est »; *Benv.* Al.: **che la seguìo**: cfr. *Comm. Lips.* III, 130 sg. Tenendo dietro ad Enea, l'aquila seguì il corso del cielo, non il cielo il corso dell'aquila. Il *Betti* intende: « Il cielo si fece obbediente a seguire il volo delle aquile romane, dovunque elle andavano. » Ma allora l'aquila non sarebbe mai andata *contra* il corso del cielo.

3. **l'antico** ecc.: Enea, che sarebbe vissuto circa 1200 anni avanti Cristo. – **Lavi-**

Cento e cent' anni e più l' uccel di Dio
Nello stremo d' Europa si ritenne,
Vicino ai monti de' quai prima uscìo;
E sotto l' ombra delle sacre penne
Governò il mondo lì di mano in mano,
E, sì cangiando, in su la mia pervenne.
Cesare fui, e son Giustinïano,
Che, per voler del Primo Amor ch' io sento,
D' entro le leggi trassi il troppo e il vano.
E, prima ch' io all' opra fossi attento,
Una natura in Cristo esser, non più̀e,
Credeva, e di tal fede era contento;
Ma il benedetto Agapito, che fue

na: l'unica figlia di Latino, re del Lazio; cfr. *Inf.* IV, 126. *Purg.* XVII, 35 sgg. *G. Vill.* I, 23. – **tolse**: in moglie, sposò.

4. **e più**: dal trasferimento della sede imperiale a Bisanzio, 330, all' incoronazione di Giustiniano, 527, scorsero 197 anni; ma sino alle conquiste di Giustiniano nell'occidente (nel 536) ne scorsero 206. – **l' uccel**: l' aquila; cfr. *Purg.* XXXII, 122. *Conv.* IV, 5. *De Mon.* II, *passim.*

5. **nello stremo d' Europa**: a Bisanzio, ossia Costantinopoli, città posta a un' estremità dell' Europa.

6. **monti**: della Troade, donde l'aquila s' era primamente mossa dietro ad Enea per venire in occidente.

7. **l' ombra**: « Sub umbra alarum tuarum protege me »; *Ps.* XVI, 8. L'aquila governò il mondo, tenendolo sotto l' ombra delle sue ali, o *sacre penne.*

8. **lì**: a Costantinopoli. – **di mano in mano**: successivamente, d' uno in altro imperatore.

9. **cangiando** ecc.: passando dalle mani dell' uno in quelle dell' altro, pervenne nelle mie mani.

10. **fui**: nel mondo: in Paradiso non vi sono più Cesari come non ci son più papi; *Purg.* XIX, 133 sgg. – **son**: il nome ricevuto al sacro fonte resta. – **Giustinïano**: primo di questo nome, n. 482, m. 565, celebre per le sue guerre fortunate contro i Vandali in Africa e gli Ostrogoti in Italia; più celebre ancora per la raccolta e l' ordinamento di tutti gli elementi del Diritto romano, fatto per suo incarico da una schiera di giuristi, diretta da Triboniano dal 528 al 534. « Dante pone qui in cielo Giustiniano, principe scelleratissimo, ch' Erapio nel lib. V, pone a tormento nell' Inferno. Se Dante avesse più conosciuta la storia bizantina, e non si fosse lasciato illudere da ciance curiali, avrebbe riputato rettitudine il cacciar questo tiranno in una delle bolge »; (!) *Betti.* Ma, osserva giustamente *O. Bacci, Lect. Dantis*, p. 13, D. « sentì e idealizzò » la figura di Giustiniano « d' accordo con le conoscenze storiche e col sentimento del suo tempo »; e in essa « ha glorificato colui che, dopo e più di Carlo Magno, gli apparve – nella trepida aspettazione dell'*alto Arrigo* – impersonare il concetto ideale dell' Impero ordinato nelle leggi, ricco e sicuro nel dominio. »

11. **per voler** ecc.: per ispirazione dello Spirito Santo; v. 23; cfr. *Inf.* III, 6.

12. **d' entro** ecc.: dal corpo delle leggi levai il superfluo (*il troppo*) e l'inutile (*il vano*). Forse D. ha avuto qui presenti le parole « omni supervacua similitudine et iniquissima discordia absolutæ », del § I del primo decreto di Giustiniano. Cfr. *Comm. Lips.* III, 132.

13. **all' opra**: di riordinare le leggi.

14. **una natura**: conforme la dottrina eutichiana, o monofisitica che in Cristo fosse soltanto una natura, la divina, unendosi colla quale l' umana n' era rimasta come assorbita ed annientata. C'è qui un errore storico. È vero che Giustiniano soggiaceva all' influenza di Teodora, sua moglie, zelantissima della dottrina monofisitica; ma egli non la professò mai. Del resto l' errore di credere che Giustiniano fosse stato monofisita, era comune nel medio evo; cfr. *Comm. Lips.* III, 133. *Brun. Lat., Tes.* II, 25.

16. **Agapito**: Agapito I, romano, papa

Sommo pastore, alla fede sincera
Mi dirizzò con le parole sue.
Io gli credetti; e ciò che in sua fede era,
Veggio ora chiaro sì, come tu vedi
Ogni contraddizion e falsa e vera.
Tosto che con la Chiesa mossi i piedi,
A Dio per grazia piacque di spirarmi
L'alto lavoro, e tutto in lui mi diedi;
Ed al mio Bellisar commendai l'armi,
Cui la destra del ciel fu sì congiunta,
Che segno fu ch'io dovessi posarmi.
Or qui alla question prima s'appunta
La mia risposta; ma sua condizione
Mi stringe a seguitare alcuna giunta,
Perchè tu veggi con quanta ragione
Si muove contra il sacrosanto segno,

dal 535 al 536, m. a Costantinopoli dove era andato per trattar pace tra Giustiniano e Teodato, re degli Ostrogoti. Cfr. *Mansi, Collect. Conc.* XVIII, 873. *Acta Sanct., Sept.* VI, 163 sg. *Anelli, Stor. della Chiesa* I, 456 sg.

19. **ciò che in sua fede era**: ciò che Agapito credeva ed affermava, cioè che in Cristo vi sono due nature, l'umana e la divina, la cui unione fu fatta in quanto in essa sussiste la persona del Verbo. Al.: **e ciò che suo ('n suo) dir era.**

20-21. **sì come** ecc.: con quella stessa evidenza che nel tuo umano intendimento ha il principio di contraddizione, cioè che di due termini contraddittorii l'uno è necessariamente vero, l'altro falso.

22. **con la Chiesa** ecc.: camminai di pari passo con la Chiesa Romana, la Chiesa per eccellenza, avendo abbracciato la sua dottrina.

24. **lavoro**: del riordinamento delle leggi. – **in lui**: Al.: **a lui.**

25. **Bellisar**: Bellisario (n. 505, m. 565), il notissimo e celebre generale di Giustiniano che ritolse l'Italia ai Goti, e che nel 562 Giustiniano fece incarcerare; cfr. *G. Vill.* II, 6. L'ingratitudine di Giustiniano verso Bellisario sembra fosse ignota a Dante come al Villani, non conoscendo essi le opere di Procopio. Sembra inoltre che Dante non sapesse che i veri riordinatori delle leggi furono Tribuniano e gli altri giuristi a lui associati. – **commendai**: affidai.

26-27. **cui** ecc.: sotto il comando di Bellisario le mie armi furono così fortunate, ebbero tale aiuto del cielo, che io vidi in ciò un divino ammonimento d'occuparmi sol delle arti della pace, lasciando le cure della guerra a' miei generali.

V. 28-36. ***Introduzione alla storia dell'aquila romana.*** Prima di rispondere alla seconda domanda di Dante « Perchè sei qui? », Giustiniano dichiara che vuol parlare della origine ed importanza dell'impero romano, figurato per l'aquila; e ciò per aver modo di dare una severa lezione e ai Guelfi e ai Ghibellini, mostrando il torto che hanno i primi nel combattere, i secondi nell'appropriarsi il *sacrosanto segno*.

28-29. **question prima**: *non so chi tu se'*; *Par.* V, 127. – **s'appunta** ecc.: fa punto, ha suo termine: con ciò ho risposto alla tua prima dimanda; ma il genere della mia risposta, il particolar suo contenuto mi costringe a continuare il discorso, aggiungendovi alcune altre dichiarazioni. Invece di **sua condizione** alcuni leggono **la condizione**, intendendo: La mia condizione d'imperatore.

31. **con quanta ragione**: è detto per ironia; con quanto poca ragione, ossia quanto a torto.

32. **contra** ecc.: dunque, secondo Dante, i Ghibellini sono nemici dell'impero non meno che i Guelfi. – **sacrosanto**: essendo l'aquila il simbolo dell'autorità imperiale, istituita e voluta da Dio.

E chi 'l s'appropria e chi a lui s'oppone.
Vedi quanta virtù l'ha fatto degno
Di riverenza; e cominciò dall'ora
Che Pallante morì per dargli regno.
Tu sai ch'e' fece in Alba sua dimora
Per trecent'anni ed oltre, infino al fine
Che i tre ai tre pugnâr per lui ancora;
E sai ch'ei fe' dal mal delle Sabine
Al dolor di Lucrezia in sette regi,
Vincendo intorno le genti vicine.

33. chi 'l s' appropria: i Ghibellini, v. 101 sgg. – **chi a lui s' oppone**: i Guelfi, v. 106 sgg. « Nessuno signore e nessuno comune dovrebbe appropriarsi lo segno dell'aquila per riverenzia de lo imperio, se non l'avesse già di grazia dallo imperadore;... ognuno lo dovrebbe obbedire nelle cose temporali, secondo la sentenza di Cristo: *Reddite ergo quæ sunt Cæsaris Cæsari, et quæ sunt Dei Deo;* dunque contra ragione fa chi sel piglia di sua autorità e chi lo disobbedisce »; *Buti.*

34. virtù: degli eroi romani; cfr. *De Mon.* II. *Vico, De un. jur. princ.*, 126. *Comm. Lips.* III, 136.

35-36. e cominciò ecc.: e questa virtù dell'aquila cominciò « da quando Pallante figliuolo di Evandro, re del Lazio, morì combattendo contro Turno in soccorso di Enea; morì per acquistar regno all'aquila, poichè Enea, vittorioso di Turno, ereditò i diritti di Pallante e *fu dell'alma Roma e di suo impero Nell'empireo ciel per padre eletto* »; *Bacci, Lect. Dantis*, p. 16. Alcuni credono che queste parole (*e cominciò.... regno*) siano un'osservazione, con cui Dante, interrompendo il discorso di Giustiniano, accenni per conto suo, in forma narrativa, al punto donde l'imperatore imprende a narrare i fasti del *sacrosanto segno*. Ma « la linea larga e sicura » osserva giustamente il Bacci l. c. « del disegno del canto sarebbe come dimezzata per l'intrusione di un nesso niente affatto opportuno e fuor di tono in tanto poetica melodia; mentre non servirebbe (e se stona l'osservazione, la colpa è delle varianti che la suggeriscono) se non a lasciar riprender fiato a Giustiniano! »

V. 37-96. ***Storia dell'aquila romana da Enea sino a Carlo Magno.*** Per tre secoli fiorì all'ombra dell'aquila la potenza degli Albani. Il santo segno si rese poi più rispettabile nei paesi circostanti dalla pugna degli Orazii e dal ratto delle Sabine sino alla morte di Lucrezia e alla cacciata dei re. Glorioso divenne quindi nelle guerre contro i Galli e gli Epiroti, nella inesorabile giustizia di Torquato, nella rigida povertà di Quinzio, nel nobile sacrificio dei Decii, nelle militari grandezze dei Fabii, nelle vittorie di Scipione, di Pompeo, di Cesare, nell'opera militare e politica di Augusto, nella morte di Cristo e nella distruzione di Gerusalemme. Da Tito il Poeta salta a Carlo Magno; e con un nuovo salto giunge ai suoi tempi. In *Conv.* IV e *De Mon.* III si enumerano press'a poco i medesimi esempi della storia romana.

37. e': il *sacrosanto segno*, l'aquila. – **Alba**: Alba Longa nel Lazio, città fondata da Ascanio, figlio di Enea, considerata come la madre di Roma. Secondo la tradizione, i discendenti di Enea vi regnarono per oltre tre secoli; cfr. *Liv.* I, 3 e 29. *G. Vill.* I, 24 sg.

38-39. infino al fine ecc.: sino al termine della dimora dell'aquila in Alba, che fu, quando i *tre* Curiazi combatterono per essa coi *tre* Orazi romani e per la vittoria degli ultimi la signoria si tramutò in Roma; cfr. *Liv.* I, 24-27. *Oros., Hist.* II, 4. *Conv.* IV, 5. *De Mon.* II, 10-11.

40. mal: il famoso ratto; cfr. *Virg., Aen.* VIII, 635. Tu sai quali furono i trionfi del *sacrosanto segno* sotto i sette Re di Roma, dal tempo di Romolo, quando furono rapite le donne sabine, sino a quando, morta Lucrezia, furono scacciati i Tarquinii. Cfr. *G. Vill.* I, 26.

41. Lucrezia: la virtuosa moglie di Collatino, violata da Sesto Tarquinio; cfr. *Inf.* IV, 128. *Conv.* IV, 5. *G. Vill.* I, 28.

Sai quel ch'ei fe', portato dagli egregi
Romani incontro a Brenno, incontro a Pirro,
E contra gli altri principi e collegi;
Onde Torquato e Quinzio, che dal cirro
Negletto fu nomato, i Deci e' Fabi
Ebber la fama che volentier mirro.
Esso atterrò l'orgoglio degli Aràbi,
Che diretro ad Annibale passaro
L'alpestre rocce, di che, Po, tu labi.
Sott'esso giovanetti trionfaro

43-44. **egregi**: « Huic progeniem virtute futuram Egregiam et totum quæ viribus occupet orbem »; *Virg., Aen.* VII, 257 sg. Tu sai pure come il sacrosanto segno dell'aquila vinse Brenno coi suoi Galli, e Pirro co' suoi confederati.

45. **collegi**: piuttosto che come plur. di *collega*, con la quale interpretazione « non s'avrebbe che una zeppa », *collegi* sarà probabilmente da considerare come plurale di *collegio*, nel senso di ' repubbliche, o stati d'ogni genere ', e il senso « rimane pieno e naturale: contro principi e repubbliche »; *Parodi, Bull.* III, 150, seguito dal *Bacci, Lect. Dantis*, 17.

46. **Torquato**: Tito Manlio Torquato, il vincitore dei Galli e dei Latini; cfr. *Liv.* VII, 3-12. *Cic., De off.* III, 31. *Sallus., Cat.*, 31. *Virg., Aen.* VI, 824 sg. *Conv.* IV, 5. – **Quinzio**: il celebre dittatore romano tolto dall'aratro, detto Cincinnato dall'aver sempre arruffati i capelli (in lat. *cirrus* e *cincinnus* significano *ricciolo, ciuffo*); cfr. *Liv.* IV, 25 sg. *Conv.* IV, 5. *De Mon.* II, 5. *Par.* XV, 129.

47. **Deci**: cittadini romani. Dante intende dei tre seguenti: 1° *P. Decius Mus*, tribuno militare e console, morto nella guerra contro i Latini; cfr. *Liv.* VIII, 10 sg. *Cic., Div.* I, 24, 51. *Tusc.* I, 37, 89; – 2° il figlio di lui, *P. Decius Mus*, console, morto nella battaglia di Sentinum; cfr. *Liv.* X, 27 sg.; – 3° il figlio di questo, *P. Decius Mus*, che guerreggiò contro Pirro e contro gli schiavi; cfr. *Flor.* I, 18, 21. *Conv.* IV, 5. *De Mon.* II, 5. – **Fabi**: patrizii romani; intende dei *trecento*, e di Fabio Massimo Rullano, il vincitore dei Sanniti (cfr. *Liv.* VIII, 30; IX, 35 sg.; X, 15, 27-29), di Ceso Fabio Vibulano e de' suoi fratelli Quinto e Marco, come pure de' suoi nepoti Quinto Fabio Vibulano, Marco, Numerio, ecc. (*Liv.* II, 43 sg.) e sopra tutto di Quinto Fabio Massimo Verrucoso, il Temporeggiatore, che colla sua prudenza pose fine ai trionfi di Annibale; cfr. *Liv.* XXI, 18; XXIII, 32, 39; XXVII, 11; XXVIII, 40 sg.; XXIX, 37. *Cic., Cato Major* IV, 10. *Brut.* XIV, 57.

48. **volentier**: chè in cielo non può trovar luogo alcuna invidia. – **mirro**: « qui è da sapere che gli antichi usavano di ungere di mirra gli corpi morti ch'egli volevono che si conservassero, sì come gli moderni usono di balsimare; onde l'Auttore, volendo conservare tal fama di romano impero, sì la descrive nello presente capitolo, e dice *la fama ch'io volentier mirro*, ciò è: ungo di tal mirra, che la conserva per lo tempo futuro »; *An. Fior.* Nello stesso senso di *conservare* presero pure la voce **mirro** *Post. Cass., Petr. Dant., Benv., Vell., Dol., Vol., Vent.*, ecc. Altri intendono: Incenso con mirra, rendo omaggio; così *Ott., Ponta, Torelli, Monti, Ces., Tom., Br. B., Frat., Andr., Blanc*, ecc.; e così intende anche il *Parodi, Bull.* III, 111. Altri col *Buti*: « *mirro*, cioè miro, cioè lodo, ma è scritto per due *r* per la consonanzia della rima »; così *Dan., Varchi, Lomb., Port., Pog., Biag., Costa, Greg.*, ecc.

49. **Aràbi**: Cartaginesi. « Il nome *Arabi* s'adopera dal Poeta, com'era in uso antico, ed è pur oggi, qual nome generico a significare qualsivoglia abitatore dell'Africa settentrionale »; *Biag.* Altrove, con uguale anacronismo, chiamò *lombardi* i parenti di Virgilio, *Inf.* I, 68. Cfr. *Inf.* XXVIII, 10 sg. *Conv.* IV, 5. *De Mon.* II, 11.

51. **alpestre rocce**: le Alpi Cozie, dalle quali discende il Po. – **labi**: da *làbere*, lat. *labi* = cadere, scorrere, discendere. Cfr. *Ovid., Met.* V, 350 sg.

52. **Sott'esso**: sotto il sacrosanto segno dell'aquila. – **giovanetti**: P. Cornelio

Scipione e Pompeo; ed a quel colle,
Sotto il qual tu nascesti, parve amaro.
Poi, presso al tempo che tutto il ciel volle
Ridur lo mondo a suo modo sereno,
Cesare, per voler di Roma, il tolle.
E quel che fe' dal Varo infino al Reno,
Isara vide, ed Era, e vide Senna,
Ed ogni valle onde Rodano è pieno.
Quel che fe' poi ch'egli uscì di Ravenna
E saltò Rubicon, fu di tal volo,
Che nol seguiterìa lingua nè penna.
Invêr la Spagna rivolse lo stuolo;
Poi vêr Durazzo; e Farsaglia percosse
Sì, ch'al Nil caldo si sentì del duolo;

Scipione Affricano maggiore combattè a diciassette anni contro Annibale al Ticino (*Liv.* XXI, 46. *Flor.* II, 6) e a diciannove anni a Canne (*Liv.* XXII, 53); a venti anni conquistò la Spagna, a trentatrè anni riportò la vittoria decisiva sopra Annibale (*Liv.* XXIX, 1 sgg.). – Gn. Pompeo Magno combattè da giovine per Silla contro Mario e ottenne il trionfo a venticinque anni. *G. Villani* I, 36, nomina Pompeo tra i duci romani che assediarono e distrussero Fiesole.

53. **colle**: di Fiesole, sotto il quale è situata Firenze, patria del Poeta.

54. **parve amaro**: il sacrosanto segno dell'aquila; cfr. *G. Vill.* I, 37 sgg., dove si riferiscono le favole relative all'assedio e alla distruzione di Fiesole.

55. **tutto**: si riferisce a *lo mondo*. Vicino a quel tempo (avanti la venuta di Cristo) in cui il cielo volle che tutto il mondo fosse sereno e pacifico come esso stesso è, Cesare per volere del senato e del popolo romano impugnò il sacrosanto segno contro la Gallia. Cfr. *Conv.* IV, 5. *De Mon.* I, 16.

56. **a suo modo**: i più intendono: In pace, a similitudine del cielo. Altri: Alla natura di esso cielo, alla monarchica. Cfr. *Betti, Scritti Dant.*, 42-46.

57. **il tolle**: lo toglie; cfr. *Inf.* XXIII, 57. *Par.* XVII, 33.

58-60. **E quel** ecc.: Isara, Era, Senna ed ogni valle dalla quale il Rodano riceve i fiumi che lo ingrossano, videro ciò che il segno dell'aquila fece dal Varo insino al Reno, cioè nella Gallia transalpina. Descrive in questa terzina il teatro delle guerre combattute da Giulio Cesare nella Gallia, seguendo *Lucan., Phars.* I, 399 sgg. – **dal Varo**: Al.: **da Varo**. Il fiume Varo formava il confine tra la Gallia transalpina e la Gallia cisalpina. Cfr. *Petr., Lett. Fam.* II, 7; V, 3. – **Isara**: oggi Isère, fiume francese, che sbocca nel Rodano. – **Era**: lat. *Liger*, la Loire (non già l'*Arar* = Saône); cfr. *Bull.* XV, 52. – **Senna**: lat. *Sequana*, il fiume che passa per Parigi.

61. **Quel che fe'**: ciò che il sacrosanto segno dell'aquila fece, dacchè uscì di Ravenna con Giulio Cesare, che, di ritorno dalle Gallie, vi si era fermato qualche tempo; cfr. *Sueton., Cæs.*, 30.

62. **saltò**: passò. – **Rubicon**: Al.: **il Rubicon**; piccolo fiume tra Ravenna e Rimini, anticamente confine tra la Gallia cisalpina e l'Italia; cfr. *Plin.* III, 115. – **di tal volo**: di tanta rapidità; cfr. *Purg.* XVIII, 101 sg.

64. **invêr la Spagna**: contro Petreio, Afranio e Varrone, legati di Pompeo. – **rivolse lo stuolo**: l'aquila guidò l'esercito di Cesare. Sotto il segno dell'aquila romana, per altro, combattevano anche i seguaci di Pompeo. – **stuolo**: schiera d'armati, esercito, nel qual senso la parola è usata già nell'*Inf.* XIV, 32.

65. **Durazzo**: l'antico *Epidamnus*, poi *Dyrrhachium*, città marittima dell'Illiria, dove Cesare fu assediato dai Pompeiani; cfr. *Cæs., Bell. civ.* III, 13 sg. – **Farsaglia**: *Pharsalus*, città della Tessaglia, presso la quale Cesare sconfisse Pompeo; cfr. *Cæs., Bell. civ.* III, 90-99.

66. **sì, ch'al Nil**: Al.: **sì ch'il Nil**. –

Antandro e Simoenta, onde si mosse,
Rivide, e là dov' Ettore si cuba;
E mal per Tolommeo poi si riscosse.
Da indi scese folgorando a Iuba;
Poi si rivolse nel vostro occidente,
Dove sentìa la pompeana tuba.
Di quel ch'ei fe' col baiulo seguente,
Bruto con Cassio nello Inferno latra,
E Modena e Perugia fe' dolente.
Piangene ancor la trista Cleopatra,
Che, fuggendogli innanzi, dal colubro
La morte prese subitana ed atra.
Con costui corse infino al lito rubro;

si sentì: Al.: **sentissi**. Così che sin presso al caldo Nilo si sentì dolore per quella sconfitta, essendovi Pompeo stato ucciso proditoriamente.

67. **Antandro**: città marittima della Frigia minore, donde Enea fece vela per venire in Italia; cfr. *Virg., Aen.* III, 6. – **Simoenta**: *Simois*, ora *Mendes*, piccolo fiume della Troade. Cfr. *Lucan., Phars.* IX, 950 sgg., dove si narra come Cesare dopo la morte di Pompeo volle visitare i luoghi in cui era stata Troia.

68. **là**: a Troia. – **si cuba**: riposa, è sepolto; cfr. *Virg., Aen.* I, 99; V, 371.

69. **e mal** ecc.: e l'aquila si riscosse poi ripigliando il suo volo, con danno di Tolomeo, al quale Cesare tolse il regno d'Egitto, dandolo a Cleopatra, sorella di lui; cfr. *Sueton., Iul. Cæs.*, 35.

70. **Da indi scese**: Al.: **da onde venne**; **da onde scese**; **inde discese**. Dall'Egitto l'aquila piombò come folgore sopra *Iuba* o *Giuba*, re della Mauritania, fautore dei pompeiani; cfr. *Auct. bell. Afr.*, 25, 55, 57, 93 sg.

71. **nel vostro occidente**: alla Spagna, dove i figli e seguaci di Pompeo, che vi si erano afforzati, furono sconfitti nella battaglia di Munda il 17 marzo dell'anno 45 a. C.

72. **tuba**: tromba; cfr. *Purg.* XVII, 15.

73. **baiulo**: lat. *baiulus* = il portatore. Chiama così Ottaviano Augusto «perchè portò la detta insegna, e ballò e governò lo imperio di Roma»; *Buti*. Nel *Conv.* IV, 5, i primi sette re di Roma sono detti «quasi balii e tutori della sua puerizia.» Cfr. *Diez, Wört.* I[3], 46. *Comm. Lips.* III, 145 sg. Alcuni leggono **ballo**; ma «Augusto non fu il *ballo*, cioè l'aio, di quell'aquila, di quell'insegna; ma sì il *baiulo*, il portatore, colui che la condusse a Filippi, a Modena, a Perugia, ad Azio, ecc.»; *Betti*.

74. **latra**: Di Bruto e Cassio il Poeta non ci ha detto, *Inf.* XXXIV, 64-67, che *latrino*; anzi di Bruto ha asserito espressamente che «*non fa motto*». Ma poichè il penzolare fuori della bocca di Lucifero col capo in giù e il *torcersi* di cui, per Bruto, fa parola il P., non sono cose che possano significare la lotta e la vittoria di Ottaviano sopra quei due, il *latra* andrà inteso alla lettera, come spregiativo di *gridare*; e dovremo dire che Dante qui aggiunge sul contegno di B. e C. un particolare, che è taciuto nel XXXIV dell'*Inf.*, ma che non è per nulla escluso dal torcersi silenzioso di essi nel momento in cui Dante li vide.

75. **Modena**: presso Modena Ottaviano Augusto disfece Marco Antonio; in Perugia assediò e prese il fratello Lucio Antonio e Fulvia, sua moglie (41 a. C.), e dopo la vittoria vi commise stragi e barbarie, di che la città si risentì a lungo. Cfr. *Lucan., Phars.* I, 41.

76. **Piangene**: di ciò che il segno dell'aquila fe' con Augusto. – **Cleopatra**: cfr. *Inf.* V, 63. Dopo la battaglia di Azio, non essendole riuscito di sedurre il vincitore, si uccise col veleno di un aspide. Cfr. *Suet., Aug.* 17. *Vell. Pat.* II, 87.

77. **innanzi**: all'aquila. – **colubro**: lat. *coluber*, serpe; cfr. *Virg., Aen.* VIII, 695 sgg. *Horat., Od.* I, XXXVII, 25 sg.

78. **atra**: orribile, atroce.

79. **Con costui**: con Augusto, che conquistò l'Egitto, l'aquila corse sino al Mar Rosso; cfr. *Virg., Aen.* VIII, 686.

Con costui pose il mondo in tanta pace,
Che fu serrato a Iano il suo delubro.
Ma ciò che il segno che parlar mi face,
Fatto avea prima, e poi era fatturo,
Per lo regno mortal ch'a lui soggiace,
Diventa in apparenza poco e scuro,
Se in mano al terzo Cesare si mira
Con occhio chiaro e con affetto puro;
Chè la Viva Giustizia che mi spira,
Gli concedette, in mano a quel ch'io dico,
Gloria di far vendetta alla sua ira.
Or qui t'ammira in ciò ch'io ti replìco:
Poscia con Tito a far vendetta corse
Della vendetta del peccato antico.
E quando il dente longobardo morse

80. **pace**: cfr. *De Mon.* I, 4; III, 16. *Thom. Aq., Sum. theol.* III, 35, 8.

81. **delubro**: tempio; lat. *delubrum*. Il tempio di Giano si serrava sol quando Roma non avesse guerra con alcuno.

82. **mi face**: cfr. v. 29 sg.

83. **prima, e poi** prima e dopo il terzo Cesare. – **era fatturo**: era per fare; lat. *facturum erat*. È un crudo latinismo, che fa il paio col *passuro* di *Par.* XX, 105.

84. **regno** ecc.: della terra, da Dio assegnato all'aquila, al popolo romano.

85. **poco e scuro**: di poca o nessuna importanza.

86. **terzo Cesare**: Tiberio, sotto il cui impero Cristo morì; al qual fatto Dante attribuisce somma importanza; cfr. *De Mon.* II, 13.

87. **occhio chiaro**: mente illuminata dalla fede. – **puro**: « che non lo vinca più affezione d'uno che d'un altro »; *Buti*. – « Hoc dicit quia multi negant istam rationem quam auctor hic facit, sed ipse ubique habet istam opinionem quicquid sit »; *Benv.* – « La chiarezza del vedere dipende in gran parte dalla purità dell'animo »; *Mart.*

88. **la Viva Giustizia** ecc.: la Giustizia Divina che m'ispira, mentre parlo.

89. **gli**: al segno dell'aquila. – **quel ch'io dico**: Tiberio.

90. **di far** ecc.: di placare la giusta ira di Dio. Avendo Cristo, l'Uomo-Dio, scelto spontaneamente di morire sotto Tiberio, Egli contribuì con ciò alla gloria dell'aquila, insegna dell'impero romano, riconoscendone col fatto non la giustizia, ma l'autorità; cfr. *De Mon.* II, 13. Per altre interpretazioni cfr. *Comm. Lips.* III, 148 sg.

91. **t'ammira**: maravigliati. La morte di Cristo fu giusta, necessaria e voluta da Dio per la redenzione del genere umano; ma quella stessa morte fu in pari tempo il più gran peccato commesso dagli uomini. La massima gloria dell'aquila romana fu di essere ministra ed istrumento della divina giustizia, cooperando al gran sacrificio di Cristo che placava l'ira divina contro il genere umano; ma nello stesso tempo fu gran gloria di lei il vendicare la crocifissione di Cristo, alla quale aveva cooperato. D. tenterà l'ardua conciliazione di queste due cose in *Par.*, VII, 19 sgg. L'aquila è chiamata, per sua gloria, a punire in altri ciò che essa medesima aveva operato per sua massima gloria!

93. **antico**: del primo uomo. La crocifissione di Cristo fu punizione del peccato di Adamo; la distruzione di Gerusalemme, della crocifissione di Cristo.

94. **dente**: termine biblico, cfr. *Salm.* III, 8; LVI, 5; CXXIII, 6. Quando i Longobardi perseguitarono la Chiesa romana, Carlo Magno le venne in soccorso sotto le ali dell'aquila e vinse i nemici della Chiesa. « Come Stefano II aveva invocato il soccorso di Pipino contro Astolfo, così Adriano I nel 773 l'aiuto di Carlo Magno contro Desiderio. A dir vero, solo 27 anni più tardi Leone III conferì la dignità imperiale al re dei Franchi. Ciò nonostante il Poeta poteva

La Santa Chiesa, sotto alle sue ali
Carlo Magno, vincendo, la soccorse.
Omai puoi giudicar di quei cotali
Ch' io accusai di sopra, e di lor falli,
Che son cagion di tutti vostri mali.
L' uno al pubblico segno i gigli gialli
Oppone, e l' altro appropria quello a parte;
Sì che forte a veder è chi più falli.
Faccian li Ghibellin, faccian lor arte
Sott' altro segno; chè mal segue quello
Sempre chi la giustizia e lui diparte!
E non l' abbatta esto Carlo novello
Coi Guelfi suoi; ma tema degli artigli
Ch' a più alto leon trasser lo vello!

ben dire che sin d'allora l'aquila prese sotto la protezione delle sue ali un'impresa che doveva condurre al risorgimento dell'Impero Occidentale»; *Witte*. Secondo la mente di Dante, l'impero romano non cessò mai di esistere *de jure*, benchè cessasse temporaneamente di esistere *de facto*.

V. 97-111. ***Invettiva contro i Guelfi ed i Ghibellini.*** Dal sin qui detto Dante deduce per bocca di Giustiniano la conclusione, ch'è già stata preannunziata nei vv. 31-33 contro le parti de' Guelfi e dei Ghibellini, e per ragion della quale Giustiniano si è indugiato ad esporre le fatali vicende secolari dell'*aquila*, cioè dell'Impero. I Guelfi peccano contro il Sacro Romano Impero, volendone infrancosare la plenipotenza; i Ghibellini, facendo servire il sacrosanto segno ai loro interessi di parte.

98. **di sopra**: v. 31 sgg.

100. **L'uno**: il Guelfo oppone all'aquila, insegna dell'impero universale, i gigli d'oro, insegna della Casa di Francia, quindi di Carlo II, re di Puglia, allora capo dei Guelfi. – **pubblico segno**: segno della monarchia *universale*; quindi pubblico, non di una parte: «l'espressione è del latino barbaro; leggendosi nell'iscrizione sepolcrale del Droctulfo, duca longobardo del secolo VI, la quale è a S. Vitale di Ravenna: Hic et amans semper romana et publica signa, Vastator gentis adfuit ipse suæ»; *Betti*.

101. **l'altro**: il Ghibellino vuol far servire il *pubblico segno* ai soli interessi della sua parte.

102. **forte**: difficile; cfr. *Purg.* XXIX, 42; XXXIII, 50. Al.: **sì ch'è forte a veder chi più si falli**; **sì ch'è forte a veder quale più falli**. – «Il Guelfo oppone all'aquila i gigli d'oro di Francia. Il Ghibellino vuole averla per sè a segnale di fazione; cotalchè è difficile determinare chi sia peggiore. Prendano i Ghibellini non l'aquila, ma altro segno; sono indegni di aver l'aquila, perchè sono inquieti. Carlo II, re di Puglia, non si adoperi per abbatterla aiutato dai Guelfi, e si rammenti che l'aquila co' suoi artigli strappò il pelo a leone più valoroso di lui. Come avvenne in passato, rispetto ad altri padri, i figliuoli potranno piangere sopra la sua colpa; nè si dia a credere che Dio cessi di avere per sua arma l'aquila e voglia tramutarla nei gigli di Francia, cangiando l'Impero Romano in Impero Franco»; *Corn.*

103. **Faccian** ecc.: cfr. *Inf.* XV, 73 sgg. (dove abbiamo contro i Fiorentini una frase parallela: *Faccian le bestie fiesolane* ecc.) e *Par.* XVII, 61 sgg.

104. **quello**: il *pubblico segno* dell'aquila imperiale.

105. **sempre chi** ecc.: chi fa dell'aquila, che è insegna dell'Impero, solo depositario e amministratore in terra della giustizia (*De Mon.* I, 11), la insegna per imprese che son tutte ingiuste.

106. **esto**: questo. – **Carlo**: re di Puglia, figlio di Carlo I d'Angiò. – **novello**: per rispetto al padre.

107. **artigli**: potenza imperiale.

108. **a più alto leon**: a chi era assai più forte di Carlo.

Molte fïate già pianser li figli
Per la colpa del padre; e non si creda
Che Dio trasmuti l'arme per suoi gigli!
Questa picciola stella si correda
De' buoni spirti che son stati attivi,
Perchè onore e fama gli succeda;
E quando li disiri poggian quivi,
Sì disviando pur, convien che i raggi
Del vero amore in su poggin men vivi.
Ma nel commensurar dei nostri gaggi
Col merto è parte di nostra letizia,
Perchè non li vedem minor nè maggi.
Quindi addolcisce la Viva Giustizia
In noi l'affetto sì, che non si puote
Torcer giammai ad alcuna nequizia.
Diverse voci fan giù dolci note;
Così diversi scanni in nostra vita,

109. pianser: cfr. *Esod.* XX, 5. È una sentenza generale; ma forse allude in pari tempo alle sventure di Carlo Martello, figlio di Carlo II; cfr. *Par.* VIII, 49 sgg.

111. l'arme: l'aquila, *uccel di Dio*, v. 4, che anche in avvenire rimarrà sempre l'insegna dell'autorità imperiale universale, voluta da Dio.

V. 112-126. ***Qualità e condizione degli spiriti beati nel cielo di Mercurio.*** Dopo la lunga digressione, volta a dimostrare con la storia dell'aquila i torti dei Guelfi e dei Ghibellini, Giustiniano risponde alla seconda domanda di Dante, cfr. *Par.* V, 127 sg. Nel cielo di Mercurio sono le anime di coloro che operarono il bene, indottivi principalmente dall'amore di fama mondana; per il che sono in un grado di gloria piuttosto basso, subito dopo coloro che non adempirono perfettamente i voti. Furono ambiziosi; ebbero cupidigia di onori mondani, e ciò diminuisce il merito pur dell'opere buone che compirono. « Importat enim ambitio cupiditatem honoris.... Illi qui solum propter honorem vel bona faciunt, vel mala vitant, non sunt virtuosi »; *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 131, 1.

112. picciola: « Mercurio è la più piccola stella del cielo »; *Conv.* II, 14. – **si correda**: si adorna.

114. gli succeda: succeda loro; cfr. *Nannuc., Verbi*, 129. *Caverni, Voci e Modi*, 46 sg.

115. poggian quivi: tendono a questo, a conseguire fama ed onore in terra; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 132, 1, 3, 4.

116. sì disviando pur: deviando sol così da Dio, che dev'essere unico nostro scopo.

117. vero amore: divino. – **in su poggin men vivi**: s'innalzino più deboli a Dio.

118. nel commensurar ecc.: una parte di nostra beatitudine e gioia consiste appunto nel vedere uguagliato il premio al merito. – **gaggi**: premi. La parola è di origine tedesca, ma entrò anche nell'uso popolare. Cfr. *Parodi, Bull.* III, 145. « Sono rimasti al popolo i *gaggi* militari, d'onde s'è fatto il verbo *ingaggiarsi* »; *Caverni.*

120. maggi: maggiori; cfr. *Inf.* VI, 48; XXXI, 84. *Par.* XIV, 97; XXVI, 29, ecc.

121-123. Quindi ecc.: « Per questa corrispondenza [tra merito e premio] che Egli ci concede di scorgere, Dio smorza e purifica i nostri affetti sì, che essi non possono essere mai traviati a nessuna cosa mala, come l'invidia »; *Bacci*, o. c., p. 34.

124-125. fan giù: Al.: **fanno**. Senso della terzina: Come diverse voci fanno in terra dolce armonia, così diversi gradi di gloria formano qui un'armonia celeste. – **scanni**: gradi di beatitudine; cfr. *Giov.* XVI, 2. – « Domus est una, quia unum est Summum Bonum, id est Deus ipse; sed diversitas mansionum ibi erit »; *Petr. Lomb., Sent.* IV.

Rendon dolce armonia tra queste rote.
E dentro alla presente margarita
Luce la luce di Romeo, di cui
Fu l'opra bella e grande mal gradita.
Ma i provenzali che fêr contra lui,
Non hanno riso; e però mal cammina
Qual si fa danno del ben fare altrui.
Quattro figlie ebbe, e ciascuna regina,
Ramondo Berlinghieri; e ciò gli fece
Romeo, persona umìle e peregrina;
E poi il mosser le parole biece
A domandar ragione a questo giusto,
Che gli assegnò sette e cinque per diece.

126. **rendon** ecc.: allude non già all'armonia delle sfere (cfr. *Par.* I, 78), ma alla concordia de' beati armonizzanti fra loro in modo perfetto.

V. 127-142. ***Episodio di Romeo.*** Giustiniano pon fine al suo discorso, dicendo che nel cielo di Mercurio trovasi anche l'anima di Romeo, del quale narra succintamente la storia. Romeo (*Romée, Romieu*) di Villanova, nato verso il 1170, fu primo ministro, connestabile e gran siniscalco di Raimondo Berengario IV, conte di Provenza. Morto il conte nel 1245, Romeo rimase amministratore della Provenza e tutore di Beatrice, quarta figlia di Raimondo, la quale Romeo maritò a Carlo d'Angiò. Morì in Provenza nel 1250. Secondo la leggenda, seguìta da Dante, perchè a' suoi tempi si credeva storia, questo Romeo fu un pellegrino, che, tornando da S. Giacomo di Galizia, capitò in Provenza; e, acconciatosi in casa del conte Raimondo, ne amministrò ed accrebbe i beni, e ne maritò le figlie a quattro re; quindi, reso dagl'invidiosi baroni e cortigiani sospetto a Raimondo, si partì da lui e finì mendicando la sua vita. Cfr. *G. Vill.* VI, 90. *Raynouard, Journal des savants,* 1825, p. 294 sg. *Comm. Lips.* III, 154 sgg. *Bacci, Lectura Dantis,* p. 36 sg. e la n. finale.

127. **margarita**: Mercurio; cfr., per il nome *margarita, Par.* II, 34.

128. **luce** ecc.: risplende l'anima chiara di Romeo.

129. **l'opra**: del riordinamento degli affari del conte Raimondo e dell'ingrandimento della famiglia con quattro maritaggi reali. – **mal gradita**: chè il conte col credere alle voci degl'invidiosi mostrò di non averla degnamente apprezzata e gradita.

130. **fêr contra lui**: lo accusarono e calunniarono presso il conte.

131. **non hanno riso**: «immo amare fleverunt, et sæpe suspiraverunt Romeum; nam officiales regis Franciæ et Caroli [I° d'Angiò] non fuerunt postea ita benigni et gratiosi erga eos, sicut fuerat Raymundus comes et Romeus vicecomes»; *Benv.*

132. **qual** ecc.: chiunque volge a suo danno le altrui buone opere, facendosi reo d'invidia e di calunnia. Al.: Chiunque reputa suo danno, si prende come proprio male l'altrui ben fare, ossia è invidioso (*Purg.* XVII, 118-120).

133. **Quattro figlie**: *Margherita* (m. 1295), maritata nel 1234 a Luigi IX, re di Francia; *Eleonora* (m. 1291), maritata nel 1236 ad Arrigo III, re d'Inghilterra; *Sancia* (m. 1261), maritata nel 1243 a Riccardo, conte di Cornovaglia, fratello di Arrigo, eletto nel 1257 re di Germania; *Beatrice,* erede della Provenza e moglie di Carlo I d'Angiò, divenuto poi re di Sicilia. Cfr. *G. Vill.* VI, 89.

135. **umìle e peregrina**: «ignobilis et ignota virtute sua; quod non fecisset Raymundus simplicitate sua, nec aulici malignitate sua»; *Benv.*

136. **biece**: bieche, prave, ingiuste (cfr. *Inf.* XXV, 31. *Par.* V, 65), cioè le calunniose parole degl'invidiosi.

137. **ragione**: i conti dell'amministrazione tenuta.

138. **assegnò**: consegnò, ch'è senso antico del verbo assegnare. Vedi *Voc. Crusca* (V^a impress.), § 1. – **sette e cinque** ecc.: dodici per dieci, cioè gran guadagno.

Indi partissi povero e vetusto;
E se il mondo sapesse il cuor ch'egli ebbe,
Mendicando sua vita a frusto a frusto,
Assai lo loda e più lo loderebbe! »

139. vetusto: vecchio; epperò tanto più ammirabile fu il suo disinteresse.

141. a frusto a frusto: a tozzo a tozzo. « Pars in frusta secant »; *Virg., Aen.* I, 212. Cfr. *Conv.* I, 3. *Par.* XVII, 58 sgg.

142. più: il mondo lo loderebbe assai più che non fa, quando sapesse formarsi un'idea della magnanimità e fortezza di cuore con che Romeo, già vecchio, si rassegnò a mendicare il suo pane a tozzo a tozzo pur di non rendersi infedele od avvilirsi. Come in queste ultime terzine, dove la parola di Giustiniano si fa singolarmente calda e sentita e diviene altissima lirica, Dante abbia adombrato, anzi rappresentato sè stesso, esule immeritevole, che (*Conv.* I, 3) « per le parti quasi tutte alle quali questa lingua si stende, quasi mendicando *andò* mostrando.... la piaga della fortuna », è già stato più volte e giustamente osservato: meritato di esser letto ciò che in proposito scrissero in questi ultimi anni il *Parodi, Bull.* VII, 8 sg.; il *Bacci*, o. c., p. 39 sgg., e *Sidney-Sonnino* in fine della sua esposiz. di questo canto (*Firenze, Sansoni*).

CANTO SETTIMO

CIELO SECONDO o DI MERCURIO
SPIRITI ATTIVI E BENEFICI

LA MORTE DI CRISTO, LA REDENZIONE E L'IMMORTALITÀ DELL'ANIMA

« Osanna, sanctus Deus sabaòth,
Superillustrans claritate tua
Felices ignes horum malachòth! »

V. 1-9. *Il canto d'addio.* Terminato il suo ragionamento, Giustiniano intuona un inno al Dio degli eserciti; e subito egli e gli altri beati si allontanano come velocissime faville. L'inno è in latino, il linguaggio della Chiesa e dei beati (cfr. *Par.* XV, 28 sgg.), con mescolanza però di voci ebraiche; e in tal modo l'inno è nelle due lingue della Chiesa, dell'antica, o giudaica, e della cristiana.

1-3. Osanna ecc.: « Salve, santo Dio degli eserciti, che dall'alto illumini (*oppure* fai più risplendenti) colla tua chiara luce i beati fuochi di questi regni! » *Osanna* è voce ebraica che significa: *Oh salva!* invocazione superflua in bocca ai beati. Ma, essendo questa voce il solito saluto degli Ebrei, ed essendo così stato salutato il Redentore (cfr. *Matt.* XXI, 9, 15. *Marc.* XI, 9. *Giov.* XII, 13), Dante, che forse ignorava il preciso significato della parola, pone questo saluto in bocca ai beati. – **sabaòth**: degli eserciti. – **felices ignes**: gli angeli e i beati; cfr. *Par.* IX, 77; XXII, 46, ecc. – **malachòth**: avrebbe dovuto dire **mamlachòth** = *regnorum*; ma, non sapendo di ebraico, prese la voce dal *Prologus galeatus* di S. Girolamo, dove leggeva: « *malachòth*, idest *regnorum* ». La forma errata *malachòth*, che ai nostri tempi è stata corretta, al tempo di Dante era comune a tutti i codici della Volgata.

Così, volgendosi alla nota sua,
Fu viso a me cantare essa sustanza,
Sopra la qual doppio lume s'addua;
Ed essa e l'altre mossero a sua danza;
E, quasi velocissime faville,
Mi si velâr di sùbita distanza.
Io dubitava, e dicea « Dille, dille! »
Fra me; « Dille » dicea, « alla mia donna,
Che mi disseta con le dolci stille! »
Ma quella riverenza che s'indonna
Di tutto me pur per BE e per ICE,
Mi richinava come l'uom ch'assonna.
Poco sofferse me cotal Beatrice,
E cominciò, raggiandomi d'un riso
Tal, che nel foco farìa l'uom felice:
« Secondo mio infallibile avviso,

4. **alla** ecc.: al tenore del suo canto.

5. **fu viso**: *visum fuit*, parve; cfr. *Virg., Aen.* I, 326; II, 773, ecc. – **essa sustanza**: Giustiniano.

6. **doppio lume**: L'espressione è indeterminata, e perciò la interpretazione non è sicura. O si allude alla *claritas* di Dio che si accoppia al lume dell'*ignis felix;* con che Dante ribadirebbe per Giustiniano ciò che questi ha detto in generale degli spiriti beati; oppure il *doppio lume* è quello delle leggi e dell'impero, secondo la sentenza di Giustiniano nel proemio delle Istituzioni: « Imperatoriam maiestatem non solum armis decoratam, sed etiam legibus oportet esse armatam »; oppure si accennerà al lume *consueto,* della beatitudine, e al *nuovo,* della carità usata a Dante (*Giovannozzi, Lectura Dantis,* p. 8). Nè manca chi intenda in altri modi ancora; ma la più semplice e la più probabile è forse la prima di queste interpretazioni, assai bene difesa dal *Torraca*. – **s'addua**: si accoppia; cfr. *Bull.* III, 136. Al.: **s'indua.**

7-9. **mossero** ecc.: si partirono con movimento di danza, e, come faville velocissime, mi uscirono di vista in un batter d'occhio. – **faville**: « Iusti fulgebunt, et tamquam scintillæ in arundineto discurrent »; *Sap.* III, 7.

V. 10-24. ***Un dubbio.*** La mente di Dante è travagliata da un dubbio: come mai una *giusta* vendetta, o punizione che si voglia dire, potè essere *giustamente* vendicata, ossia punita? (cfr. *Par.* VI, 91 sg.). Ma, vinto da riverenza, D. non osa interrogar su questo punto Beatrice. Se non che ella che legge nel suo animo, con un sorriso beatificante, si offre spontanea a sciogliergli il dubbio.

10-12. **dubitava** ecc.: io, tutto dubbioso, dicevo a me stesso: « Di' di' a Beatrice, che colle soavi sue parole sazia la mia natural sete di sapere! » – **stille**: goccíole di verità.

13. **s'indonna**: si fa donna o signora, s'impadronisce.

14. **pur per BE e per ICE**: all'udire anche solo una parte, la prima o l'ultima, del caro nome di Beatrice. « Pare intenda che pure una parte del suono di quel nome, pure gli elementi del suono lo commuovano e raccolgano in sè; come il tocco d'uno strumento risveglia nella memoria e nell'animo una lunga melodia tutt'intera »; *Tom.*

15. **mi richinava**: tornava a farmi chinare il capo, come chi è preso dal sonno; similitudine acconcia per *l'atto esterno,* ma al *Vent.* (*Simil.,* 225), « non pare molto conveniente il paragone dell'abbassamento del capo per timor rispettoso con quello che viene dal bisogno di dormire. »

16. **Poco** ecc.: B. mi lasciò pochi istanti così ansioso; cfr. *Purg.* XXXI, 10.

18. **nel foco**: cfr. *Purg.* XXVII, 52 sgg.

19. **infallibile**: in Paradiso non è possibile errore di giudizio, e Beatrice legge nell'animo di Dante con piena sicurezza.

Come giusta vendetta giustamente
Vengiata fosse, t' ha in pensier miso:
Ma io ti solverò tosto la mente;
E tu ascolta, chè le mie parole
Di gran sentenza ti faran presente.
Per non soffrire alla virtù che vuole
Freno a suo prode, quell' uom che non nacque,
Dannando sè, dannò tutta sua prole;
Onde l' umana specie inferma giacque
Giù per secoli molti in grande errore,
Fin ch' al Verbo di Dio di scender piacque,
U' la natura, che dal suo Fattore
S' era allungata, unìo a sè in persona
Con l' atto sol del suo Eterno Amore.

20-21. **come** ecc.: cfr. *Par.* VI, 88-93. «Se Cristo patendo morte sul legno della croce aveva giustamente vendicato in sè stesso l'antico peccato de' primi parenti; come poteva Tito giustamente aver vendicato la morte di Cristo negli Ebrei che lo crocifissero?» *Vell.* – **vengiata**: vendicata. Al.: **punita**; cfr. *Moore, Crit.*, 449 sg. *Par.* VI, 92 sg.; VII, 51. – **miso**: (latino *missus*) antico participio passato di *mettere*, messo; cfr. *Inf.* XXVI, 54 e *Nannucci, Verbi*, 391.

22. **ti solverò**: dal nodo del dubbio.

24. **di gran** ecc.: ti faranno dono (*presente*) di una grande verità.

V. 25-51. ***La morte di Cristo.*** Sciogliendo il dubbio di Dante, Beatrice dimostra che fu giusta la morte di Cristo e che giustamente fu vendicata negli autori di essa. Giusta la morte, perchè Cristo aveva assunto l'umana natura, la quale, stata già dannata nel padre comune, bene si meritava tale punizione. Ma, avendo Cristo conservata la sua divina natura accanto all'umana, la divina natura fu sacrilegamente perseguitata ed offesa. In altri termini: la morte di Cristo fu giusta inquanto egli era uomo, sacrilega inquanto egli era Dio. Arguzia scolastica che dimentica l' unità della persona. Sulla croce non morirono un Dio e un Uomo, ma una sola persona, Cristo, l' Uomo-Dio; e per questo appunto il sacrificio ebbe sì alto valore da bastare alla redenzione dell'umanità. «Noi ora con più semplicità diciamo che l' uccisione di Cristo fu, da parte di chi la commise, pretta iniquità, ma Dio la volse a salute del genere umano, e così, com'è suo costume, fu più sapiente cavando il bene dal male, che impedendo lo stesso male»; *Giovannozzi, Lectura Dantis*, p. 17.

25. **alla virtù che vuole**: alla volontà; cfr. *Purg.* XXI, 105; XXIX, 27.

26. **freno**: «frænum concupiscentiæ»; cfr. *Aug., Op. imp. cont. Iul.*, 70. – **a suo prode**: ad utilità sua, chè il tollerare il freno gli avrebbe giovato. – **uom che non nacque**: Adamo non nacque, ma fu creato immediatamente da Dio. « Vir sine matre, Vir sine lacte, qui neque pupillarem ætatem, nec vidit adultam»; *De Vulg. Eloq.* I, 6; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 105, 1.

27. **sua prole**: i suoi discendenti; cfr. *Rom.* V, 12. I *Cor.* XV, 22. *Aug., Cont. Iul.* VI, 23. *Civ. Dei* XIV, 1. *Thom. Aq., Sum. th.* I, II, 81, 1. *Comp. th.*, 195 sg.

28. **inferma**: in istato di peccato; cfr. *Isaia*, I, 5 sg.

29. **giù**: laggiù nel vostro mondo. – **errore**: « Omnes nos quasi oves erravimus»; *Isaia* LIII, 6. – « Semper errant corde»; *Hebr.* III, 10. – « Eratis sicut oves errantes»; I *Petr.* II, 25.

30-33. **Verbo di Dio**: Cristo; cfr. *Giov.* I, 1 sg. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 34, 2. « Volendo la smisurabile Bontà divina l'umana natura a sè riconformare, che per lo peccato della prevaricazione del primo uomo da Dio era partita e disformata, eletto fu in quell'altissimo e congiuntissimo concistoro divino della Trinità che il Figliuolo di Dio in terra discendesse a fare questa concor-

Or drizza il viso a quel ch' or si ragiona!
Questa natura, al suo Fattore unita,
Qual fu creata, fu sincera e buona;
Ma per sè stessa fu ella sbandita
Di Paradiso, però che si torse
Da via di verità e da sua vita.
La pena dunque che la croce porse,
S' alla natura assunta si misura,
Nulla giammai sì giustamente morse;
E così nulla fu di tanta ingiura,
Guardando alla persona che sofferse,
In che era contratta tal natura.
Però d' un atto uscîr cose diverse;
Chè a Dio ed ai Giudei piacque una morte:

dia»; *Conv.* IV, 5. – **u'** ecc.: in terra, dove la natura umana erasi allontanata da Dio per il peccato. – **in persona**: in unità di persona. « Unio est facta in Verbi persona, non autem in natura»; *Thom. Aq., Sum. theol.* III, 2, 2. – con **l'atto** ecc.: per sola virtù ed opera dello Spirito Santo. L'incarnazione del Verbo, per la quale fu redenta l'umanità, fu atto d'amore. Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* III, 32, 1, 2.

35. **natura**: umana, assunta dal Verbo; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* III, 15, 1.

37. **per sè stessa**: per sua propria colpa. Invece il *Corn.*: « Qual fu creata in Adamo l' umana natura era pur sincera da colpa e buona per virtù infuse. Ma *per sè stessa*, cioè *in quanto natura umana* (quindi tutti gli uomini che l'avevano o avrebbero avuta), fu sbandita dal Paradiso, perchè Adamo, in cui era come in radice tutta contenuta, peccò e peccando perdette la vita della grazia per sè e per la sua progenie ».

39. **da via di verità**: da Dio, che è via, verità e vita; cfr. *Giov.* XIV, 6. Al.: **da via, da verità**.

41. **natura**: umana, *assunta* da Cristo. **la quale** per sè stessa era degna di pena.

42. **morse**: colpì.

43. **ingiura**: ingiuria, ingiustizia; come *sorco* per *sorcio, Inf.* XXII, 58; *pane* per *panie, Inf.* XXI, 124; *varo* per *vario, Inf.* IX, 115; *matera* per *materia, Purg.* XVIII, 37; XXII, 29, ecc. Nessuna pena fu tanto ingiusta, se si guardi alla divina persona con cui la natura umana erasi unita.

45. **contratta**: congiunta. – **natura**: umana. « La soddisfazione data da Gesù Cristo in croce alla divina giustizia, per lo peccato d'Adamo e di tutta la sua prole peccatrice, era secondo rigore di giustizia. Infatti la gravità dell'offesa si misura dalla viltà dell' offensore comparata alla dignità dell'offeso. Quindi l'offesa fatta da uomo vile a Dio di dignità infinita ha, da questo lato, dell' infinito, nè può essere a tutto rigore riparata senza una soddisfazione d' infinito valore. E tale fu la soddisfazione data da Gesù Cristo, nel quale alla persona divina era congiunta la natura umana, e per la dignità infinita della stessa persona la sua soddisfazione aveva valore infinito. Ma appunto nell'uccidere Gesù Cristo, a cagione della dignità infinita di sua persona, si fe' ingiuria a Dio somma »; *Corn.* Cfr. la n. 25-51.

46-47. **d'un atto** ecc.: dalla morte di Cristo nacquero diversi effetti. Essa piacque a Dio, essendo per essa soddisfatta la divina giustizia, onde seguì la redenzione dell' umanità; e piacque ai Giudei, che per essa sfogarono la loro invidia, ma si resero colpevoli di immane delitto. (Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* III, 47, 5 sg.). Perciò **tremò la terra**, nel momento in cui Cristo morì (*Inf.* XII, 41; e cfr. *Matt.* XXVII, 51. *Thom. Aq., Sum. theol.* III, 44, 4), e, insieme, **il ciel s'aperse**: « Per passionem Christi aperta est nobis ianua regni cœlestis »; *Thom. Aq., Sum. th.* III, 49, 5.

Per lei tremò la terra e il ciel s'aperse.
Non ti dee oramai parer più forte,
Quando si dice che giusta vendetta
Poscia vengiata fu da giusta corte.
Ma io veggi' or la tua mente ristretta
Di pensier in pensier dentro ad un nodo,
Del qual con gran disìo solver s'aspetta.
Tu dici: ' Ben discerno ciò ch'i'odo;
Ma, perchè Dio volesse, m'è occulto,
A nostra redenzion pur questo modo.'
Questo decreto, frate, sta sepulto
Agli occhi di ciascuno, il cui ingegno
Nella fiamma d'amor non è adulto.
Veramente, però ch'a questo segno
Molto si mira e poco si discerne,

49. **forte**: difficile a comprendere.

50. **si dice**: cfr. *Par.* VI, 91 sgg.; VII, 20 sg.

51. **vengiata**: vendicata; cfr. *Inf.* IX, 54; XXVI, 34. – **da giusta corte**: da Tito come da giudice competente. Così *Lan., Ott., An. Fior., Post. Cass., Benv., Buti, Vell., Dan., Vent., Triss.*, ecc.; cfr. *Par.* VI, 92. Al.: Dal giusto tribunale di Dio (*Tom., Br. B., Frat., Andr., Corn.*, ecc.).

V. 52-120. ***La redenzione.*** Continuando, Beatrice tratta la questione, della quale si occuparono i SS. Padri, se il genere umano non si sarebbe potuto redimere per altra via, che per la morte di Cristo. Ciò ch'è creato da Dio immediatamente, è incorruttibile, libero, simile a a lui. Tale è perciò la creatura umana, che più d'ogni altra somiglia al Creatore, sicchè più vivo raggia su lei l'amor divino. Ma il peccato, e solo il peccato, può guastare codesta sua condizione privilegiata, nè ella torna in sua dignità se con adeguato bene non colma il vuoto fatto dal peccato. Ora appunto per il peccato del primo uomo l'umanità tutta perdette le celesti sue prerogative, fu privata dell'amicizia di Dio e dannata a certa perdizione. Occorreva dunque che l'uomo cercasse riparare al suo reato da sè, o che Dio stesso provvedesse al riparo. Ma all'uomo, ch'è un essere così piccolo e meschino, era impossibile riempiere l'immenso vuoto fatto dalla colpa: rimaneva pertanto che Dio stesso lo redimesse per una delle due vie ch'egli può tenere, o della misericordia, o della giustizia. Orbene: a Dio piacque procedere per ambedue; chè la misericordia spinse il divin Verbo ad incarnarsi; la giustizia lo inchiodò sulla croce. E veramente ogni altro mezzo sarebbe stato insufficiente a soddisfare alla divina giustizia, tranne l'umiliazione del Figliuol di Dio. Questa dottrina dantesca s'incontra principalmente con quella svolta da Anselmo di Canterbury nel celebre trattato *Cur Deus homo?* Inoltre cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* III, 46-49. *Aug., De ag. Christ.*, 11. *Greg. Magn., Mor.* XX, 36. *Petr. Lomb., Sent.* III, 19 sg. *Alb. Magn., Sent.* III, 20, 7. *Alex. ab Hal., Sum.* III, 1, 4 sg.

52-54. **ristretta** ecc.: passando da uno ad altro pensiero la tua mente è ormai ferma, perchè stretta, legata da una difficoltà, dalla quale aspetta con gran desiderio di essere liberata; cfr. *Inf.* X, 95 sg.

57. **pur questo modo**: solamente questo modo, cioè la morte di Cristo, ingiusta quanto alla natura divina di lui.

58. **sepulto**: sepolto, nascosto.

60. **adulto**: maturo; non conosce per esperienza la forza della carità; cfr. I *Cor.* XIV, 20, *Efes.* II, 4; IV, 14; *Ebrei* V, 13, 14. «Il decreto della redenzione, tale quale fu, non è capito da veruno, per sapiente che sia, se non ha in sè vera carità»; *Corn.*

61-62. **Veramente** ecc.: «ma perchè molti in ciò studiano e pochi intendono, e si può pure intendere e devesi»; *Tom.* – **a questo segno**: al dogma cristiano del-

Dirò perchè tal modo fu più degno.
La Divina Bontà, che da Sè sperne
Ogni livore, ardendo in Sè, sfavilla
Sì, che dispiega le bellezze eterne.
Ciò che da Lei senza mezzo distilla,
Non ha poi fine; perchè non si move
La sua imprenta, quand' Ella sigilla.
Ciò che da Essa senza mezzo piove,
Libero è tutto, perchè non soggiace
Alla virtute delle cose nuove.
Più L'è conforme, e però più Le piace;
Chè l'Ardor Santo ch'ogni cosa raggia,
Nella più simigliante è più vivace.
Di tutte queste cose s'avvantaggia
L'umana creatura; e, s'una manca,
Di sua nobilità convien che caggia.
Solo il peccato è quel che la disfranca,

l'incarnazione di Cristo e della redenzione del genere umano, ottenuta con la morte di lui sulla croce.

64-66. **sperne**: lat. *spernit*, rigetta; cfr. *Boet., Cons. phil.* III, metr. 9. Il senso della terzina è: « La divina bontà, la quale da sè rigetta ogni livore (cioè ogni egoismo ed ogni invidia del bene altrui), essendo in sè tutta un'ardente fiamma, scintilla sì, che, come faville, sprizza fuori di sè parte delle sue eterne bellezze, e di queste fa belle le sue creature. Dico *parte*, perchè la creatura finita non è capace dell'infinito »; *G. Giovannozzi*, o. c., p. 20. Cfr. *Aug., De vera rel.*, 15. *Petr. Lomb., Sent.* II, 1.

67. **senza mezzo**: senza il concorso di cause seconde. – **distilla**: deriva, è creato.

69. **imprenta**: impronta; cfr. *Purg.* XXXIII, 79 sgg. Ciò che è creato da Dio immediatamente, dura in eterno, perchè l'impronta della mano di Lui non si può giammai cancellare. « Signatum est super nos lumen vultus tui, Domine »; *Salm.* IV, 7. – « Didici quod omnia opera, quæ fecit Deus, perseverent in perpetuum »; *Eccl.* III, 14. Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 65, 1; 104, 4.

71. **libero**: « Ubi spiritus Domini, ibi libertas »; II *Cor.* III, 17.

72. **alla virtute delle cose nuove**: alle influenze dei cieli, che sono nuovi in quanto sono creati; *Lan., Ott., An. Fior., Post. Cass., Benv., Buti, Land., Vell., Dan.*, ecc. Al.: al potere delle cause seconde, accidentali, e però mutabili e rinnovantisi; *Lomb., Biag., Tom., Br. B., Frat., Andr., Greg.*, ecc. Al.: alle mutazioni delle cose contingenti; *Corn.* La seconda interpretazione è la più conforme e alla lettera e al contesto.

73. **Più L'è conforme** ecc.: ciò che proviene immediatamente dalla divina bontà, è più somigliante a Dio e per questo piace di più a Dio; cfr. *Conv.* III, 8. Accenna a tre prerogative dell'uomo, creato immediatamente da Dio: immortalità, v. 68; libero arbitrio, v. 71; similigianza a Dio, v. 73-75. Quindi l'uomo è oggetto di speciale compiacimento per la Divinità.

74. **l'Ardor Santo**: l'amor divino. – **raggia**: illumina. « La divina bontà (che è l'oggetto primario dell'amore divino) la quale risplende in ogni cosa, in quelle cose, che sono a Dio più somiglianti, più risplende »; *Corn.* Cfr. *Conv.* III, 7. *De Vulg. El.* I, 16. *Alb. Magn., De Intellectu et Intellig.* III, 2.

76-78. **Di tutte queste cose** ecc.: immortalità, libertà, somiglianza a Dio più risplendono nella creatura umana, la quale, perdendone alcuna, perde l'alta sua nobiltà. Al.: **tutte queste dote**. – **s'avvantaggia**: è privilegiata.

79. **disfranca**: toglie la libertà, di che è parola nel v. 71. « Omnis qui facit peccatum, servus est peccati »; *Giov.* VIII, 34.

E falla dissimile al Sommo Bene,
Per che del lume suo poco s' imbianca;
Ed in sua dignità mai non riviene,
Se non riempie dove colpa vòta,
Contra mal dilettar, con giuste pene.
Vostra natura, quando peccò *tota*
Nel seme suo, da queste dignitadi,
Come da Paradiso, fu remota;
Nè ricovrar poteansi, se tu badi
Ben sottilmente, per alcuna via,
Senza passar per l' un di questi guadi:
O che Dio solo per sua cortesia
Dimesso avesse; o che l' uom per sè isso
Avesse satisfatto a sua follìa.
Ficca mo l' occhio per entro l' abisso
Dell' eterno consiglio, quanto puoi
Al mio parlar distrettamente fisso!

Il peccato solo toglie alla creatura umana la libertà e la fa dissomigliante da Dio.

81. **per che del lume** ecc.: per la qual cosa, cioè per essere divenuta dissimile al Sommo Bene, poco è avvivata, rischiarata (cfr. *Inf.* II, 128. *Purg.* IX, 2) dal lume di Esso, che, come si è veduto, vv. 74 sg., si riflette nella creatura più o men vivacemente secondo la maggior o minor somiglianza ch' ella ha con Lui.

83-84. **se non riempie** ecc.: se non ristora con proporzionata penitenza la perdita della grazia, cagionata dal peccato. La sola pena può restaurare i rapporti di equilibrio tra l'ordine morale e l'uomo; e la pena deve essere proporzionata al *mal diletto* della colpa; cfr. *Ans., Cur Deus homo?* I, 11-14. *Lomonaco, D. giureconsulto,* 27 sg. – **mal dilettar**: « mala mentis Gaudia »; *Virg., Aen.* VI, 278 sg.; cfr. *Purg.* XVII, 99.

85. **tota**: tutta; questa forma si ha anche in *Par.* XX, 132. *Toto* e *tota* per *tutto* e *tutta* usarono pure altri poeti antichi, ma soltanto in rima; cfr. *Fazio, Dittam.* I, 23. *Frezzi, Quadr.* II, 3.

86. **nel seme suo**: in Adamo; cfr. v. 25 sgg. – **dignitadi**: incorruttibilità, libertà, somiglianza a Dio (onde l'amor divino per lei); cfr. *Th. Aq., Sum. th.* I, II, 85, 2-5.

87. **remota**: rimossa, allontanata. Perdette le sue dignità così come perdette il Paradiso terrestre.

88. **nè ricovrar** ecc.: e le perdute dignità dell' umana natura non si potevano recuperare per altra via. Al.: **poteasi (potiesi)**, cioè: la natura umana non poteasi ricuperare, non potea tornare ad essere quello che in origine fu; senso identico, se ben si guarda, a quel che si ha con la lez. adottata nel testo.

90-93. **guadi** ecc.: erano due i *guadi* per cui si poteva passare dallo stato di peccato a quello di grazia: o che Dio avesse semplicemente perdonato, o che l'uomo avesse soddisfatto per sè stesso. Al.: **gradi**. – **solo** ecc.: per sua sola liberalità. Al.: Dio per sè solo. – **cortesia**: cfr. *Vita N.*, § 43: « e poi piaccia a Colui, ch'è Sire della cortesia »; *Conv.* IV, 20. *Inf.* XVI, 67. *Purg.* XVI, 116. – **per sè isso**: per sè stesso. *Isso,* lat. *ipse,* si usò anticamente anche in prosa; cfr. *Nannuc., Verbi,* 227. – **follìa**: colpa. Nel linguaggio del Vecchio Testamento il peccato è chiamato pazzia e sciocchezza: cfr. *Comm. Lips.* III, 173.

94-95. **mo**: ora; cfr. *Inf.* X, 21; XXIII, 7, 28; XXVII, 20, 25, 109, ecc. – **l'occhio**: « idest, speculationem intellectualem »; *Benv.* – **abisso** ecc.: profondità del divino consiglio; cfr. *Purg.* VI, 121 sg.

96. **distrettamente fisso**: seguendo passo passo e da vicino e colla maggior possibile attenzione il mio ragionamento. « Quantum possibile est intellectui in corpore hominis viventis et per cœlum discurrentis »; *Benv.*

Non potea l'uomo ne' termini suoi
Mai satisfar, per non poter ir giuso
Con umiltate, obbedïendo poi,
Quanto disobbediendo intese ir suso;
E questa è la ragion per che l'uom fue
Da poter satisfar per sè dischiuso.
Dunque a Dio convenìa con le vie sue
Riparar l'uomo a sua intera vita,
Dico con l'una, ovver con ambedue.
Ma, perchè l'ovra è tanto più gradita
Dell'operante, quanto più appresenta
Della bontà del cuore ond'è uscita,
La Divina Bontà, che il mondo imprenta,
Di proceder per tutte le sue vie
A rilevarvi suso fu contenta.

97. ne' termini suoi: nella sua condizione di ente finito. Al.: perfettamente, ne' termini convenienti, proporzionati alla sua colpa. « La ragione perchè egli non potea satisfare in quanto uomo, è, che egli avendo peccato per superbia, per voler appareggiarsi a Dio (perciocchè volendo sapere il bene ed il male, era agguagliarsi a Dio), egli non potea ubbidiendo discendere in tanta bassezza, che fosse pari all'altezza di Dio, alla quale disubbidiendo era voluto salire. Perciocchè l'altezza di Dio è infinita; ma nessuna bassezza si trova, che non sia finita »; *Land.*, che segue il *Buti*. Cfr. *Hug. a St. Vict., Erud. theol. de sacram.* 1, 7, 15; I, 8, 4. *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 163, 2; III, 1, 2.

100. ir suso: salire in alto per agguagliarsi a Dio; cfr. *Genes.* III, 5, 6. « La soddisfazione dell'uomo è finita; la colpa, considerata quale ingiuria fatta a Dio, ch'è l'offeso, ha una gravità infinita »; *Corn.*

102. dischiuso: escluso dalla possibilità di sodisfare da sè. Per il senso di *dischiuso* cfr. *Par.* XIV, 138. « Ad hanc plenitudinem oportuit, ut tanta esset humiliatio in expiatione, quanta fuerit præsumptio in prævaricatione. Rationalis autem substantiæ Deus tenet summum, homo vero imum gradum. Quando ergo homo præsumpsit contra Deum, facta est elatio de imo ad summum. Oportuit ergo, ut ad expiationis remedium fieret humiliatio de summo ad imum »; *Rich. a St. Vict., De Verb. incarn.*, 8. Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* III, 1, 2.

103-105. Dunque ecc.: « Se dunque l'uomo non poteva per sè stesso satisfare al fallo, convenne che Iddio satisfacesse e ricuperasse l'uomo nella sua intera vita con l'una delle due vie, o piuttosto con amendue, cioè con la sua misericordia e con la giustizia. Perciocchè se Iddio havesse creato un uomo sì eccellente, ch'avesse potuto satisfare, sarebbe stata sola giustizia. E se ci avesse liberati dal peccato per potenza assoluta, era sola misericordia. Ma nell'incarnazione del Verbo, quanto alla divinità, usò misericordia; quanto all'umanità, giustizia »; *Land.* Cfr. *Hugo a S. Vict., Erud. th. de Sacr.* I, 3, 4. *Thom. Aq., Sum. theol.* III, 46, 1. *Comp. theol.* 198-200.

106-107. l'ovra ecc.: costruisci: L'ovra dell'operante è tanto più gradita, quanto ecc. – **appresenta**: presenta, dimostra. « È tanto più da pregiare quanto più perfettamente e cortesemente è elargita »; *Lan.*

109. imprenta: impronta, imprime del proprio suggello. « Informat tamquam formale principium »; *Benv.* – « Imprime la sua immagine nel mondo e nelle sue creature »; *Vent.*

110-111. di proceder ecc.: « elesse per redimervi e rialzarvi su, precipitati e caduti in quel profondo abisso, di procedere per tutte insieme le due dette sue vie, cioè, per la misericordia insieme e per la giustizia »; *Lomb.*

Nè tra l'ultima notte e il primo die
Sì alto e sì magnifico processo,
O per l'una o per l'altra, fu o fie;
Chè più largo fu Dio a dar sè stesso
A far l'uom sufficiente a rilevarsi,
Che s'egli avesse sol da sè dimesso;
E tutti gli altri modi erano scarsi
Alla giustizia, se il Figliuol di Dio
Non fosse umiliato ad incarnarsi.
Or, per empierti bene ogni disìo,
Ritorno a dichiarare in alcun loco,

112-114. Nè tra l'ultima notte ecc.: nè giammai, dal primo mattino della creazione all'ultima sera del giudizio finale, per le due vie della giustizia o della misericordia di Dio si fece o farà più alta e magnifica opera. – **processo**: atto, procedimento. « Il *processo* include colpa, sentenza e pena della colpa dell'uomo (!). E fu così magnifico che tale altro non fu o sarà dal principio alla fine del mondo »; *Corn.* – **fu o fie**: La redenzione, operata dalla divina misericordia e giustizia, è l'opera più eccelsa di ambedue dal principio alla fine del mondo. Altri leggono e intendono a torto altrimenti. Cfr. *Comm. Lips.* III, 175 sg. *Barlow, Contrib.*, 388. *Moore, Crit.*, 451 sg. *Nannuc., Verbi*, 464 sg – A proposito di queste ultime terzine, bene osserva il *Giovannozzi, Lect. Dantis*, p. 25: « A mano a mano che l'argomento s'eleva, e il poeta sale nella contemplazione della mirabile economia che salvò il mondo, anche il suo canto s'innalza; i suoi versi perdono la rigidità scolastica, e fluiscono caldi ed appassionati, sinchè, all'ultimo, tutta l'anima sua cristiana, l'anima di Dante, vibra in un inno d'ammirazione. Non è più un sillogizzare secondo il gusto de' tempi, un teologizzare per non esser da meno degli altri; è lo slancio d'un ingegno *adulto*, come dice egli sopra, *nella fiamma d'amore* », e che, soggiungiamo noi, può e sa, con mirabile facilità e sicurezza, levarsi tant'alto da abbracciare con uno sguardo solo e paragonar fra loro le mille e mille vie per le quali si manifesta e procede nelle forme e nella vita dell'universo lo spirito di Dio giusto e misericordioso; e possiede, insieme, tanta virtù di parola da conchiudere in tre soli versi e far sentire e comprendere a noi questa visione immensa, quest'altissimo giudizio comparativo.

115-117. chè più largo ecc.: Dio si mostrò più misericordioso, più cortese e liberale dando sè stesso, unendosi personalmente all'uomo e soffrendo per farlo atto a rialzarsi, che se Egli avesse semplicemente con atto di cortesia perdonato (*dimesso*) il peccato. – **sè stesso**: « Tradidit semet ipsum pro me »: *Gal.* II, 20.

118-119. scarsi alla giustizia: inadeguati a sodisfare la divina giustizia.

120. umiliato: « Humiliavit semet ipsum factus obœdiens usque ad mortem, mortem autem crucis »; *Philipp.* II, 8. Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* III, 49, 6.

V. 121-148. ***Creature corruttibili e creature incorruttibili.*** Beatrice aveva detto (v. 67 sgg.) che tutto ciò che è da Dio immediatamente creato, non ha fine; poichè l'impronta posta da Dio *non si muove*. Come mai dunque gli elementi, che pure uscirono dalla mano di Dio, sono corruttibili? In verità gli elementi non furono creati, così come sono, *in loro essere intero*, da Dio immediatamente, ma resultano dall'unione o combinazione di cose create; e però anch'essi si corrompono. Invece l'anima umana, che è creata immediatamente da Dio, senza cooperazione alcuna di cause seconde, è di necessità immortale. Anche la figura del corpo umano, del resto, procede immediatamente da Dio, avendo il Creatore di propria mano plasmato il corpo dei progenitori; donde consegue che la risurrezione dei corpi è cosa necessaria.

121. per empierti: per sodisfare interamente al tuo desiderio di conoscere il vero. « Il desiderio si può risguardare come un vuoto; empilo e rimane soddisfatto »; *Biag.*

122-123. ritorno a dichiarare ecc.: mi

Perchè tu veggi lì così com' io.
Tu dici: ' Io veggio l'acqua, io veggio il foco,
L'aere, la terra e tutte lor misture
Venire a corruzione e durar poco;
E queste cose pur fur creature!
Per che, se ciò ch'è detto, è stato vero,
Esser dovrìen da corruzion sicure.'
Gli angeli, frate, e il paese sincero
Nel qual tu se', dir si posson creati,
Sì come sono, in loro essere intero;
Ma gli elementi che tu hai nomati,
E quelle cose che di lor si fanno,
Da creata virtù sono informati.
Creata fu la materia ch'egli hanno;
Creata fu la virtù informante
In queste stelle, che intorno a lor vanno.
L'anima di ogni bruto e delle piante
Di complession potenziata tira
Lo raggio e il moto delle luci sante.

rifaccio un po' addietro per aggiungere dichiarazioni su un certo punto, v 67 sgg. - **lì**: su questo punto. - **così com'io**: con la stessa chiarezza con cui vedo io.

124. **Tu dici**: « potes dicere et obiicere mihi »; *Benv.*

125. **misture**: « ogni composizione dei detti quattro elementi »; *Buti.*

127. **creature**: create da Dio, e, perchè tali, dovrebbero essere incorruttibili anch' esse.

130. **paese sincero**: i cieli, che sono di pura materia; cfr. *Ep. Kani*, 23. Secondo le dottrine degli scolastici, i cieli sono incorruttibili; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 10, 5; 66, 2; 97, 1; I, II, 49, 4. *Comm. Lips.* III, 177 sg.

131. **creati**: « nos autem dicimus quod *materia* et *cœlum* producta sunt in esse per creationem »; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 46, 1; 66, 2; 75, 6.

132. **intero**: « perfecto, sine corruptione vel fine, quia sunt immediate a Deo sine opera naturæ »; *Benv.* - « In quello essere intero che ora sono; imperò che Iddio insieme creò la materia loro e la forma.... E però si può conchiudere che debbono essere perpetui e liberi »; *Buti.*

134. **di lor si fanno**: si compongono dei detti elementi.

135. **da creata**: hanno la loro forma da virtù creata da Dio, da una causa seconda; dunque non sono creati immediatamente e simultaneamente da Dio, come la materia e la virtù informativa dei cieli. - **informati**: determinati ad avere queste o quelle forme sostanziali.

136. **Creata**: immediatamente da Dio. « La materia prima degli elementi fu immediatamente creata, in principio, da Dio ed essa perdura sempre sotto successive e varie forme sostanziali »; *Corn.*

137. **virtù informante**: la virtù che dà i principii specifici, o formali, agli elementi.

138. **vanno**: s' aggirano intorno alle basse, interne regioni dei 4 elementi.

139-141. **L'anima** ecc.: il concetto sostanziale di questo passo, la cui interpretazione letterale non è facile, è indubbio: l'anima, cioè il principio vitale, dei bruti e delle piante, non è immediatamente creata da Dio; quindi non è incorruttibile ed immortale: invece l'anima umana è creata immediatamente da Dio, e però è immortale. Cfr. *Comm. Lips.* III, 178-180. Secondo i più, tra cui siamo anche noi, soggetto del verbo *tira* è *lo raggio ed il moto*, onde il senso: Dalla materia elementare, che nella sua complessione è potenziata a ciò, le stelle, splendendo e girando, sotto l'azione delle

Ma vostra vita senza mezzo spira
La Somma Beninanza, e la innammora
Di Sè sì, che poi sempre la disira.
E quinci puoi argomentare ancora
Vostra resurrezion, se tu ripensi
Come l'umana carne fêssi allora
Che li primi parenti intrambo fênsi. »

intelligenze motrici, tirano e riducono in atto l'anima sensitiva de' bruti e la vegetativa delle piante. Così, astrazion fatta da alcune differenze secondarie, gran parte de' comm. ant. e mod. Questo modo d'intendere è confortato dalle dottrine scolastiche; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 75, 3, 6; 118, 1, 2. Secondo altri, soggetto del verbo *tira* è *l'anima*, onde il senso sarebbe: L'anima sensitiva de'bruti e la vegetativa delle piante trae dalle *luci sante*, cioè dalle stelle, *lo raggio e il moto*, l'essere e l'azione, *di complessione potenziata*, cioè da struttura di esse stelle dotata di potenza. Così sembra aver inteso *Vell.* ed intendono *Betti, Cost., Borg., Triss.*, ecc. Cfr. *G. Giovannozzi, Lectura Dantis*, p. 32 che si attiene al *Cornoldi*, il quale segue l'interpretazione anche da noi preferita, salvo speciali determinazioni di qualche particolare.

142-144. **Ma vostra** ecc.: ma l'Amor Divino crea immediatamente l'anima umana e la innamora e le fa sentir perpetuo desiderio di Sè. Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 90, 2, 3. – **spira**: « animam humanam creando infundit et infundendo creat sine operatione cœli »; *Benv.*

143. **Beninanza**: benignità; cfr. *Par.* XX, 99. *Nannuc., Verbi*, 37 sg. – **la innamora**: « Tu fecisti nos ad Te, et inquietum est cor nostrum, donec requiescat in Te. Quies apud Te est valde et vita imperturbabilis »; *Aug., Conf.* I, 1. – **disira**: desidera la Somma Beninanza. « L'anima umana, ch'è forma nobilissima di queste che sotto il cielo sono generate, più riceve della natura divina che alcun'altra. E perocchè naturalissimo è in Dio volere essere,... l'anima umana esser vuole naturalmente con tutto desiderio. E perocchè il suo essere dipende da Dio e per quello si conserva, naturalmente disia e vuole a Dio essere unita per lo suo essere fortificare »; *Conv.* III, 2. Cfr. *Purg.* XVI, 90; XXV, 70 sgg.

145. **quinci**: dal principio stabilito (v. 67 sgg.) che ciò che proviene immediatamente da Dio, non ha fine, è di necessità eterno. Dal fatto che i corpi di Adamo ed Eva furono creati immediatamente da Dio, senza il concorso di cause secondarie, si deduce la necessità della risurrezione dei corpi. Anche qui Dante segue fedelmente San Tommaso; cfr. *Sum. theol.* I, 91, 2; 92, 4; 97, 1; III, 49, 3, ecc. *Comm. Lips.* III, 181. Inquanto ai corpi dei discendenti di Adamo, che non sono creati immediatamente da Dio, il *Land.* osserva: « Iddio fece il corpo del primo uomo senza mezzo, e per questo sarà perpetuo; e di quello fece la prima femmina: adunque deve esser perpetuo; e così i nostri che sono da quelli. »

147. **l'umana carne fêssi**: fu fatta quando *fênsi*, si fecero, furono creati ambedue i primi parenti, Adamo ed Eva. « Se riflettiamo alla massima che ciò che è fatto immediatamente da Dio, è incorruttibile, possiamo aver fondamento per argomentare alla risurrezione dei morti. Poichè la genesi dell'uomo non fu eguale a quella dei corpi inorganici e degli altri viventi. Dio immediatamente fece il corpo di Adamo e di Eva, immediatamente creò le loro anime; immediatamente, da principio, fece il composto umano. Quindi è da credere che sebbene ora l'uomo muoia in pena della sua colpa, poscia abbia a risorgere. Avverto però che a questo argomento non si appoggia la risurrezione della carne come a solida base »; *Corn.* Questa osservazione è ripetuta dal *Giovannozzi*, che, per meglio chiarire essere l'argomento dantesco « di pura convenienza, non di necessità », soggiunge a ragione che esso « anche se valido pei corpi dei due primi parenti, da Dio immediatamente creati, non varrebbe pei susseguenti, prodotti certo da cause seconde. »

148. **intrambo**: entrambi; cfr. *intrambe* in *Inf.* XIX, 25.

CANTO OTTAVO

CIELO TERZO o DI VENERE: SPIRITI AMANTI

IL NOME DEL PIANETA
GLI SPIRITI AMANTI, CARLO MARTELLO, ROBERTO RE DI NAPOLI
CAGIONE DELLE VARIE INDOLI PERSONALI

Solea creder lo mondo in suo periclo
Che la bella Ciprigna il folle amore
Raggiasse volta nel terzo epiciclo;
Per che non pure a lei facean onore
Di sacrificio e di votivo grido
Le genti antiche nell'antico errore,
Ma Dïone onoravano e Cupido,

V. 1-12. ***Origine del nome di Venere pianeta.*** Sul punto di raccontare la sua salita nel terzo cielo e propriamente in Venere, D. esordisce dicendo di Venere in particolare ciò che genericamente è stato detto dei pianeti in *Par.* IV, 61 sgg. Credevano i pagani che la bella Venere, volgendosi nell'epiciclo del terzo cerchio, influisse co' suoi raggi lo stolto amore, che nasce dall'appetito sensuale. Onde non pure a lei facevano onore di sacrifici e di preghiere accompagnate da voti, ma onoravano altresì Dione, madre di lei, e il figlio Cupido, credendo che anch'essi influissero l'amor sensuale; e favoleggiavano che Cupido si posò nel grembo di Didone, e, spegnendole in cuore l'antico, vi accese un nuovo amore. Da costei tolsero il nome del « bel pianeta che ad amar conforta », e lo chiamarono Venere.

1. **in suo periclo**: con pericolo dell'eterna dannazione; *Ott., Benv., Buti, Land., Vent., Lomb., Andr.*, ecc. Al.: nel suo consueto errore dell'idolatria, nel quale era periclitato e perduto; *Lan., An. Fior., Vell., Tom., Br. B., Frat.*, ecc. *Periclo* è sincope di *pericolo*, lat. *periclum*.

2. **Ciprigna**: Venere, nata in Cipro; cfr. *Ovid., Met.* X, 270. – **folle**: sensuale.

3. **raggiasse**: infondesse co'suoi raggi. « Dico anche che questo spirito viene per li raggi della stella; perchè sapere si vuole che li raggi di ciascuno cielo sono la via per la quale discende la loro virtù in queste cose di quaggiù »; *Conv.* II, 7. – **volta**: girando. – **epiciclo**: « secondo Tolomeo, i pianeti facevano i loro movimenti in direzione opposta al moto diurno della respettiva spera, in un circolo particolare, che appellavano *epiciclo*, o perchè sovrapposto al circolo chiamato *eccentrico*, sulla circonferenza del quale sempre doveva trovarsi il centro dell'epiciclo; o perchè circolo principale, come quello che doveva rappresentare le apparenze più singolari, dipendenti dal moto proprio dei pianeti. Ciascuno di questi aveva l'epiciclo suo, tranne il Sole: quindi, cominciando la numerazione dalla luna, il terzo epiciclo apparteneva alla stella di Venere »; *Antonelli*. Cfr. *Conv.* II, 4.

5. **votivo grido**: preghiera congiunta con voti.

6. **errore**: del paganesimo.

7. **Dïone**: madre di Venere; cfr. *Virg., Aen.* III, 19 sgg. *Stat., Sylv.* I, 1, 84. – **Cupido**: figlio di Venere, il dio dell'amore; cfr. *Conv.* II, 6.

Questa per madre sua, questo per figlio;
E dicean ch'ei sedette in grembo a Dido;
E da costei, ond'io principio piglio,
Pigliavano il vocabol della stella
Che il sol vagheggia or da coppa, or da ciglio.
Io non m'accorsi del salire in ella;
Ma d'esservi entro mi fece assai fede
La donna mia, ch'io vidi far più bella.
E come in fiamma favilla si vede,
E come in voce voce si discerne,
Quando una è ferma, e l'altra va e riede;
Vid'io in essa luce altre lucerne
Moversi in giro più e men correnti,
Al modo, credo, di lor viste eterne.
Di fredda nube non disceser venti,
O visibili o no, tanto festini,
Che non paressero impediti e lenti
A chi avesse quei lumi divini
Veduti a noi venir, lasciando il giro

9. sedette: cfr. *Virg., Aen.* I, 657 sgg., 715 sgg. – **Dido**: cfr. *Inf.* V, 61, 85.

10. **e da costei** ecc.: e da Venere, onde io incomincio il presente canto; cfr. *Virg., Georg.* IV, 316. *Aen.* IV, 284.

12. **da coppa**: dalla parte posteriore (*Inf.* XXV, 22), la sera (*Espero*). – **da ciglio**: dalla parte anteriore, la mattina (*Diana* o *Lucifero*).

V. 13-30. ***Spiriti amanti.*** Dante non si accorge del suo salire nella stella di Venere, ma la cresciuta bellezza di Beatrice lo rende accorto che vi è già dentro. Come si vede favilla nella fiamma, e come si distingue voce in voce, così egli vede in quella luce altre luci muoversi in giro e venirgli velocissime incontro, e, dentro a quelle che prime appariscono, ode cantare *Osanna*. Sono spiriti di persone che già in terra furono accese di amore, ma seppero a tempo volgerlo a obbietti degni. Ed anche in cielo ardono d'amore, ma di amore santo, di amore pel Sommo Bene.

13. **in ella**: nella stella di Venere; cfr. *Inf.* XXXII, 124.

15. **far**: esser fatta, divenire. La sua bellezza cresce a misura che si avvicinano alla sede di Dio.

17-18. **in voce voce si discerne** ecc.: « due voci che cantino all'unisono, paiono una sola. Ma se una tenga ferma la nota, e l'altra gorgheggi, si discerne questa da quella »; *L. Vent., Simil.*, 74.

19. **lucerne**: lumi. Sono anime, ma appariscono come lumi, perchè avvolte e fasciate dalla luce che, ardenti di lieta carità, irradiano; cfr. *Par.* IV, 136 sgg. e qui sotto i vv. 52 sgg.

21. **eterne**: secondo il loro più o meno vedere in Dio, il qual vedere durerà in avvenire per sempre, a differenza delle visioni terrestri, le quali non durano che pochi istanti. Al.: **interne**, cioè: a seconda delle loro interne visioni. Qui in terra si hanno visioni *interne*; in cielo *eterne*.

22. **Di fredda nube** ecc.: secondo Aristotele, i vapori caldi e secchi, montando all'estremo della terza regione dell'aria, commuovono questa essendo percossi da fredde nuvole; quindi il vento.

23. **visibili**: per il cacciar che fanno innanzi a sè la polvere o le nuvole; seppure con *venti visibili* non si allude ai lampi e in genere ai *vapori accesi*, nominati già in *Purg.* V, 37. – **festini**: rapidi; cfr. *Par.* III, 61. *Virg., Aen.* V, 319; VII, 806 sg.; VIII, 233; XII, 733. *Horat., Od.* II, XVI, 24.

26-27. **veduti**: Al.: **veduto**. – **lasciando il giro** ecc.: « Que' santi adunque, che nel cielo Empireo danzavano insieme coi

Pria cominciato in gli alti Serafini.
E dentro a quei che più innanzi appariro,
Sonava « *Osanna* » sì, che unque poi
Di riudir non fui senza disiro.
Indi si fece l' un più presso a noi,
E solo incominciò: « Tutti sem presti
Al tuo piacer, perchè di noi ti gioi.
Noi ci volgiam coi Principi celesti
D' un giro e d' un girare e d' una sete,
Ai quali tu del mondo già dicesti:
'Voi che intendendo il terzo ciel movete';
E sem sì pien d' amor, che, per piacerti,
Non fia men dolce un poco di quïete. »

Serafini (i più sublimi degli spiriti beati), discesi in Venere per scontrare Dante e fargli oneste e liete accoglienze, continuavano ancora la loro danza, e non la lasciarono, se non quando egli vi fu giunto» (*Mariotti*) e gli si avviarono incontro.

28. **dentro**: Al.: **dietro**: Il suono, che era canto dell'anime, non si può dire che avesse sua origine *dietro*, bensì *dentro* a quei lumi.

29-30. **Osanna**: cfr. *Par.* VII, 1. – **unque**: mai; cfr. *Purg.* III, 105; V, 49. D'allora in poi non fui mai senza il desiderio di riudire quel canto celeste.

V. 31-39. ***Carità celeste.*** Uno di quegli spiriti (Carlo Martello) si fa avanti, dicendo a Dante che tutti sono pronti ad appagare i suoi desideri, affinchè egli prenda gioia di loro. La gioia altrui è gioia per le anime beate; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* III, *Suppl.*, 72, 2.

33. **gioi**: prenda, senta gioia. *Gioi* da *gioiare*, usarono gli antichi in rima ed in prosa; cfr. *Nannuc., Verbi*, 19.

34. **coi Principi**: col coro angelico dei Principati, motori del cielo di Venere. Secondo Dante, a ciascuno dei nove cieli materiali è preposto, quale motore, uno dei nove cori angelici; cfr. *Par.* XXVIII, 40 sgg. *Comm. Lips.* III, 188, 763 sg.

35. **d'un giro** ecc.: *d'un giro*, circolare, rispetto allo spazio; *d'un girare*, eterno, rispetto al tempo, *e d'una sete*, divina, quanto all'affetto. « Noi anime beate ci volgiamo e moviamo a quello moto che si muovono gli angeli di questo cielo, mossi da amore eterno, il quale ci è regola d'una medesima mensura, d'uno medesimo desiderio, d'uno medesimo affetto, sì come è nello intendimento degli predetti, che posseggono questa regione; e però siamo simili a essi »; *An. Fior.* conforme a *Lan.*

36. **ai quali**: *Principi celesti*; cfr. *Conv.* II, 2, 6. – **del mondo**: Al.: **nel mondo**. *Del mondo* vale *Cittadino del mondo*; cfr. *Purg.* V, 105. « O tu del ciel, perchè mi privi? » Potrebbesi anche intendere *del* per *dal*; e si avrebbe il senso stesso che dà la lezione *nel*.

37. **Voi** ecc.: principio della Canz. commentata da D. nel II° tratt. del *Conv.*, dove in realtà al 3° cielo sono assegnati i *Troni* anzichè i *Principati*. Nell' ordinamento delle gerarchie angeliche Dante mutò opinione; cfr. *Par.* XXVIII, 40 sgg.

39. **men dolce**: del canto e della danza. « L'amor di Dio e l'amore del prossimo non possono mai essere in contesa tra loro: l'uno non può mai escludere l'altro. Ambedue sono essenzialmente uno, e si aumentano vicendevolmente »; *Filal.*

V. 40-84. ***Carlo Martello.*** Collo sguardo Dante dimanda a Beatrice licenza di parlare; collo sguardo Beatrice acconsente. Il poeta allora chiede a quello spirito chi egli sia; e lo spirito gli si manifesta brillando di gioia. È Carlo Martello, figlio primogenito di Carlo II d'Angiò, n. 1271, coronato re d'Ungheria nel 1290, m. nel 1295. Da questi versi risulta che Dante lo conobbe nella prima vita, e, quasi di certo, ebbe con lui relazioni amichevoli. Probabilmente Dante lo vide, quando nei primi mesi del 1294 Carlo fu a Firenze, andatovi da Napoli per incontrare il padre e la madre che tornavano di Francia. Cfr. *Todeschini, Scritti su D.* I, 171-210. *Del Lungo, Dino Comp.* II, 498 sgg. *Schipa* nell'*Arch. stor.*

Poscia che gli occhi miei si furo offerti
Alla mia donna riverenti, ed essa
Fatti gli avea di sè contenti e certi,
Rivolsersi alla luce che promessa
Tanto s'avea, e « Di': chi siete? » fue
La voce mia di grande affetto impressa.
E quanta e quale vid'io lei far piùe
Per allegrezza nuova che s'accrebbe,
Quand'io parlai, all'allegrezze sue!
Così fatta, mi disse: « Il mondo m'ebbe
Giù poco tempo; e, se più fosse stato,
Molto sarà di mal, che non sarebbe.
La mia letizia mi ti tien celato,
Che mi raggia d'intorno e mi nasconde,
Quasi animal di sua seta fasciato.
Assai m'amasti, ed avesti bene onde;

napol. XIV, 17 sgg., 204 sgg. ecc. *Rivista storica italiana*, a. VII, fasc. 3°, p. 552 sgg. *L. Rocca, Lectura Dantis*, pp. 6-18 e 23 sg.

40-41. **offerti** ecc.: rivolti per chiedere rispettosamente licenza di parlare.

42. **di sè**: della sua approvazione. *Contenti* riguarda il cuore, *certi* l'intelletto.

44. **Di': chi siete?**: dimmi: chi sei tu, e chi sono le altre anime qui venute con te? Una domanda simile è in *Par.* III, 40 sg. Al. intendono: ' Di' chi tu sei ', rammentando *Par.* XVI, 16, dove a Cacciaguida Dante dà del *voi*. Al. leggono senza autorità di codd.: **Di' chi se' tu**; **Deh, chi siete**, ecc. Cfr. *Comm. Lips.* III, 190-191. Tutti gli antichi senza eccezione, lessero: **Di' chi siete**. Il *Dan.* fu il primo a scostarsi da questa lezione. *Benv.* ha: **deh, chi siete** lezione propugnata da *Dion., Fosc., Betti, Em.-Giud., Greg., Br. B., Frat.*, ecc.

46. **E quanta e quale**: « si mostrò per gioia più grande rispetto alla quantità, più luminosa rispetto alla qualità »; *Corn.* Cfr. *Virg., Aen.* II, 274, 591 sg. – **far piùe**: crescere di grandezza, ampliarsi, e crescere di fulgore sia per la letizia di poter appagare il desiderio espresso dal pellegrino, sia perchè è in lei « la gioia speciale dell'amico nell'udire la voce dell'amico »; *Rocca, Lectura Dantis*, p. 25.

49. **Così fatta**: così mirabilmente cresciuta in grandezza ed in vivezza di splendore. Secondo alcuni *così fatta* sarebbero parole dell'anima = così bella qual mi vedi. Ma fu forse Carlo Martello in terra tale quale D. lo vide in Venere?

50. **poco tempo**: venticinque anni. – **e se più** ecc.: se fossi vissuto più a lungo.

51. **molto sarà** ecc.: molti mali avverranno che si sarebbero evitati. « Quasi dica: io avrei composto le cose di Sicilia con quelle d'Aragona per modo, che sarebbe tolta la guerra, la quale continuo l'affligge »; *Ott.* – « Quia melius gubernassem regna mea liberalitate, quam Robertus sua cupiditate, cum tota sapientia sua »; *Benv.*

54. **animal**: come baco da seta ravvolto e chiuso nel suo bozzolo, ch'è di seta. – **fasciato**: cfr. *Par.* XXVI, 135.

55. **m'amasti**: Carlo Martello « in Firenze stette più di venti dì, attendendo il re Carlo suo padre e' fratelli, e da' Fiorentini gli fu fatto grande onore, ed egli mostrò grande amore a' Fiorentini, ond'ebbe molto la grazia di tutti »; *G. Vill.* VIII, 13. Per queste parole del cronista, il senso dei versi di Dante potrebbe essere semplicemente: « Mi amasti assai come Fiorentino »; nè inchiuderebbero un accenno ad amicizia personale. Potrebbe essere insomma una protesta di Dante di aver posto un dì grande affetto e grandi speranze nel giovine re titolare d'Ungheria; cfr. *Comm. Lips.* III, 193 sg. Ma se si considera che già nei vv. 36-37 Carlo Martello ha mostra-

Chè, s'io fossi giù stato, io ti mostrava
Di mio amor più oltre che le fronde.
Quella sinistra riva che si lava
Di Rodano, poi ch'è misto con Sorga,
Per suo signore a tempo m'aspettava,
E quel corno d'Ausonia che s'imborga
Di Bari, di Gaeta e di Catona,
Da ove Tronto e Verde in mare sgorga.
Fulgeami già in fronte la corona
Di quella terra che il Danubio riga,
Poi che le ripe tedesche abbandona;
E la bella Trinacria, che caliga
Tra Pachino o Peloro, sopra il golfo

to di conoscere individualmente Dante e si tien conto di quel che c'è di particolarmente affettuoso ed amichevole nelle parole e in tutto il tono dei vv. 55-57, parrà più ragionevole ritenere che tra il Poeta e il principe angioino ci fosse conoscenza ed amicizia personale.

56-57. **giù**: in terra. Se io fossi vissuto più lungo tempo, non mi sarei contentato di offrirti speranze, ma ti avrei dato più solidi pegni del mio amore. Le *fronde*, se non si ammetta amicizia personale tra i due, alluderebbero a speranze vaghe, e *l'amore* sarebbe in generale quello che Carlo pose a' Fiorentini; ma il tono generale, come testè si osservava, e più particolarmente le parole «mio amor» si addicono meglio al discorso di amico ad amico.

58-60. **Quella sinistra riva** ecc.: la Provenza merid. che era de' re di Napoli e nel cui governo Carlo Martello, come primogenito del *Ciotto*, doveva succedere. – **si lava**: cfr. *Horat., Od.* II, III, 18. *Virg., Aen.* III, 396 sg., 419. – **Sorga**: la *Sorgue*, fiumicello che nasce dalla fonte di Valchiusa ed entra nel Rodano un po' al nord d'Avignone. – **a tempo**: dopo la morte di Carlo II, avvenuta nel 1309.

61. **e quel** ecc.: e m'aspettava per suo signore il regno di Napoli. – **corno**: la parte estrema; cfr. *Virg., Aen.* III, 549. – **Ausonia**: Italia. – **s'imborga**: si empie di borghi. «Non si poteva con maggiore sobrietà nè con più precisione circoscrivere il reame di Napoli. *Bari* accenna alla costa Adriatica, *Gaeta*, al Mediterraneo [meglio: *Tirreno*] *Crotone* a quella del Mar infero, o inferiore (!); il *Tronto* e il *Verde* ai confini con gli Stati della Chiesa tra l'uno e l'altro mare»; *Antonelli*.

62. **Catona**: paesello su l'estrema punta della Calabria. Al.: **Crotona**, città in prov. di Catanzaro, presso la foce dell'Esaro, sul mare Ionio (*Bass.*, 275 sg.). Ma in favore di Catona sta l'autorità dei codici; e la menzione di questo paesello, ben noto, a quanto pare, nel M. E., dopo quella di Bari e Gaeta, è opportuna a designare il 3° vertice di un triangolo che circoscrive l'antico reame di Napoli. Vedasi ciò che *S. De Chiara*, che già aveva propugnato la lez. *Crotona*, scrisse in favore di Catona nel *Giorn. stor. d. lett. ital.*, XXX, p. 214 sgg. e ristampò con una notevole aggiunta in *Dante e la Calabria*, 2ª ediz., Città di Castello, 1910, pp. 43 sgg. –

63. **Tronto**: tributario dell'Adriatico. – **Verde**: il *Liri*, oggi *Garigliano*, che sbocca nel mar Tirreno cfr. *Purg.* III, 131. Altri intendono del *Castellano*, affluente del Tronto; cfr. *Comm. Lips.* III, 196 sg. e *Bass.* 275 sgg., dove si difende la lez. *Crotona* e si vuole identificato il *Verde* col *Castellano*.

65. **terra**: l'Ungheria, di cui Carlo Martello (figlio di Maria, sorella di Ladislao IV, re d'Ungheria, morto nel 1290 senza successione) fu incoronato re. Ma il trono fu occupato da Andrea III, il Veneziano, sicchè Carlo Martello fu re sol di nome. Suo figlio Carlo Roberto ottenne poi nel 1310 titolo e trono. – **riga**: bagna; cfr. *Virg., Aen.* VII, 738.

67. **Trinacria**: Sicilia. – **caliga**: si copre di caligine; cfr. *Virg., Aen.* III, 570 sgg.

68. **Pachino**: Capo Passaro. – **Peloro**: Capo Faro.

Che ricevè da Euro maggior briga,
Non per Tifeo, ma per nascente solfo,
Attesi avrebbe li suoi regi ancora
Nati per me di Carlo e di Ridolfo;
Se mala signoria, che sempre accora
Li popoli suggetti, non avesse
Mosso Palermo a gridar: 'Mora! Mora!'
E se mio frate questo antivedesse,
L'avara povertà di Catalogna
Già fuggirìa, perchè non gli offendesse;
Chè veramente provveder bisogna
Per lui, o per altrui, sì ch'a sua barca
Carcata più di carco non si pogna.

69. maggior: che da altro vento; cfr. *Loria, L'Italia nella D. C.* II³, 629.

70. Tifeo: gigante fulminato da Giove e sepolto sotto l'Etna, di dove, sbuffando, manda fuori fumo e caligine; cfr. *Inf.* XXXI, 124. *Ovid., Met.* V, 346 sgg. *Virg., Aen.* III, 570-587. – **solfo**: cfr. *Plin., Hist. nat.* XXXV, 5. « Vuole il Poeta additarci l'origine e la cagione prossima del vulcano medesimo, appellato Mongibello, supponendola accortamente nella natura sulfurea di quei terreni, e mettendo da parte le favole di Tifeo e di Encelado »; *Antonelli*.

71. attesi: aspettai. – **suoi regi**: re legittimi.

72. nati ecc.: i quali per me sarebbero discesi da Carlo d'Angiò e dall'imperatore Ridolfo d'Absburgo, padre di Clemenza, mia moglie.

73. mala signoria: di Carlo I d'Angiò; cfr. *Vigo, Dante e la Sic.*, 24 sg., 37. – **accora**: affligge, addolora.

75. Palermo: dov'ebbero principio i Vespri Siciliani, in conseguenza dei quali la Sicilia si staccò dal regno di Napoli. – **Mora**: « incontanente tutta la gente si ritrassono nella città, e gli uomini ad armarsi, gridando: *Muoiano i Franceschi!* »; *G. Vill.* VII, 61. Cfr. *Amari, Vespri Sicil. Appendice.*

76. se mio frate ecc.: se fin da ora, prima di essere re, mio fratello Roberto (salì sul trono nel 1309) tenesse presente come cosa che potrebbe anche a lui seguire, che i governi oppressivi e tirannici inaspriscono e inducono a ribellione i popoli soggetti, egli fuggirebbe fin da ora, affinchè non gli avesse a nuocere, l'avara povertà dei Catalani, ch'ei tiene come suoi ufficiali nel regno e che per l'avidità di guadagnare esercitano sui sudditi odiose vessazioni.

77. Catalogna: Lodovico, Roberto e Giovanni, fratelli minori di Carlo Martello, dati dal padre loro Carlo II in ostaggio pel riscatto della sua persona, dovettero rimanere in Catalogna dall'anno 1288 fino al 1295 (cfr. *Rayn., Ann. Eccl*, ad. a. 1295, n. 22). Durante questo tempo Roberto « acquisivit amicitias et familiaritates multorum, quos postea in Italia promovebat ad officia, qui noverant bene accumulare. Ad quod duo impellebant eos, scilicet, paupertas, quæ suadet homini furtum et rapinam; et avaritia, quæ reddit hominem ingeniosum ad omnia illicita lucra »; *Benv.* E anche nei cronisti è memoria di catalani al servigio di re Roberto; cfr. *Comm. Lips.* 199 sg. E si veda la lunga nota, densa di notizie e osservazioni, di *L. Rocca, Lectura Dantis*, p. 48 sg., in cui si ribadisce la interpretazione qui data contro chi intese « avara povertà di Catalogna » nel senso di « avarizia degna di Catalani. »

79-81. chè veramente ecc.: perciocchè bisogna veramente che sia provveduto o da lui medesimo, o da altri, cioè parenti ed amici, affinchè l'avarizia sua non s'aggravi con l'altrui, e le sue colpe con altre nuove colpe. Al. per la *barca* intendono il Regno, e spiegano: Affinchè il Regno, già gravato assai per l'avarizia sua propria, non sia gravato ancor più per l'avarizia de' suoi ministri. A questa interpretazione si obbietta che il colloquio nel pianeta di Venere si finge avvenuto nel 1300, mentre

La sua natura, che di larga parca
Discese, avrìa mestier di tal milizia,
Che non curasse di mettere in arca. »
« Però ch'io credo che l'alta letizia
Che il tuo parlar m'infonde, signor mio,
Là've ogni ben si termina e s'inizia,
Per te si veggia come la vegg'io,
Grata m'è più; e anco questo ho caro,
Perchè il discerni rimirando in Dio.
Fatto m'hai lieto, e così mi fa'chiaro;
Poi che, parlando, a dubitar m'hai mosso,
Come uscir può di dolce seme amaro. »
Questo io a lui; ed egli a me: « S'io posso

Roberto non salì al trono che nel 1309; ma non potrebbe Carlo Martello alludere al regno, conoscendo già la tendenza di Roberto all'avarizia e prevedendo i tristi effetti di questa sul regno che a lui doveva toccare?

82. **larga**: in confronto colla natura di Roberto; del resto era stato un po' avaro anche il *Ciotto;* cfr. *Purg.* XX, 79 sgg. – **parca**: avara. Egli, che di padre liberale nacque avaro, avrebbe bisogno di officiali che non badassero soltanto a far denari. Cfr. *G. Vill.* XII, 10.

83. **milizia**: lat. *milites,* l'insieme degli officiali od impiegati del Regno.

84. **in arca**: « mihi plaudo ipse domi, simul ac nummos contemplor in arca »; *Horat., Sat.* I, 1, 67.

V. 85-93. ***Figli degenerati dai genitori.*** Qual è l'albero, tale è il frutto; cfr. *Matt.* VII, 16-17; XII, 33. *Luca* VI, 43-44. *Giac.* III, 11-12. Ma Carlo Martello ha detto che Roberto, suo fratello, nacque avaro da padre liberale. Come può essere che i figli abbiano, anzichè le virtù dei padri, i vizi opposti a queste?

85-89. **Però ch'io credo** ecc.: Alcuni intendono del Paradiso, e spiegano: Poichè io credo che qui nel Paradiso, dov'è il principio ed il fine d'ogni bene, si veda e senta da te, come la vedo e sento io, l'alta letizia che il tuo parlare m'infonde, questa letizia mi è più grata. Così *Benv., Lomb., Port., Pog., Br. B., Frat., Greg.,* ecc. Meglio: Però che io credo che l'alta letizia, che il tuo parlare mi ha infusa, si vegga da te *in Dio, principio e fine d'ogni bene,* essa mi è più grata; ed ho pur caro che tu appunto la discerni rimirando in Dio, anzichè leggendomi direttamente nel cuore. Cfr. però *Comm. Lips.* III, 202; e *Beccaria, Di alcuni luoghi* ecc., p. 203.

93. **di dolce** ecc.: da seme dolce un frutto amaro; da buon padre cattivo figlio.

V. 94-135. ***Cagione delle varie indoli personali.*** Carlo Martello scioglie il quesito propostogli, argomentando così: Veramente, ogni simile dovrebbe sempre generare il suo simile; epperò la natura de' figliuoli riuscirebbe sempre conforme a quella dei genitori, se la divina Provvidenza non disponesse altrimenti. Nella generazione dell'uomo non è da considerare soltanto la natura del generante, ma anche la virtù influente dei cieli, la quale opera indipendentemente dalla natura del generante. Dio imprime la sua provvidenza nei corpi celesti comunicando loro quelle virtù che tendono ad attuarla, onde essi influiscono sulla terra in modo conveniente a' suoi fini. Avendo egli creato l'uomo *sociale* e la società non potendo sussistere senza una ripartizione di professioni e di uffici, bisognò provvedere che gli uomini nascessero diversi d'indole, di tendenze, di capacità. Pertanto egli diede alle stelle la virtù di mettere con le loro influenze negli individui che via via son generati, questa o quella inclinazione ed attitudine senza badare alla natura dei loro generanti non solo, ma anche senza distinzione alcuna tra i diversi ceti dell'umana società. Cfr. *Giambullari, Degli influssi celesti,* nelle sue *Lezioni.* Fir., 1551, p. 85-125.

Mostrarti un vero, a quel che tu domandi
Terrai il viso come tieni il dosso.
Lo Ben che tutto il regno che tu scandi
Volge e contenta, fa esser virtute
Sua provvidenza in questi corpi grandi;
E non pur le nature provvedute
Son nella Mente ch' è da sè perfetta,
Ma esse insieme con la lor salute;
Per che, quantunque quest' arco saetta,
Disposto cade a provveduto fine,
Sì come cosa in suo segno diretta.
Se ciò non fosse, il ciel che tu cammine,
Producerebbe sì li suoi effetti,
Che non sarebbero arti, ma ruine;
E ciò esser non può, se gl' intelletti
Che muovon queste stelle, non son manchi,
E manco il Primo, che non gli ha perfetti.
Vuoi tu che questo ver più ti s' imbianchi? »

95. **un vero**: una verità fondamentale. Se mi riesce di farti chiara una certa verità, ti apparirà senz'altro evidente e certo ciò che ora ti riesce oscuro e dubbioso.

96. **terrai il viso** ecc.: vedrai quello che oranon vedi; cfr. v. 136. *Aug., Conf.* IV, 16.

97. **Ben**: Dio; cfr. *Purg.* XXVIII, 91. *Par.* VII, 80; XIV, 47. - **regno**: celeste. - **scandi**: ascendi.

98-99. **volge**: cfr. *Purg.* XXV, 70. *Par.* I, 1. - **contenta**: fa lieto, appaga. - **fa esser** ecc.: fa che la sua provvidenza divenga in questi corpi celesti virtù atta ad influire sui corpi inferiori; cfr. *Deuter.* IV, 19.

100-102. **e non pur** ecc.: e la Mente divina perfettissima provvede non solo all'essere, ma alla salute delle nature, a ciò che le rende atte a tendere e pervenire al fine per cui sono create. Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 22, 1-4; 23, 1. « Mediante la virtù dei cieli, dalla mente di Dio la natura delle cose viene a costituirsi non solo nell'essere, ma eziandio nel *ben* essere. Per lo che tutto ciò che cagionano le predette virtù, va ad uno scopo inteso dalla divina mente, come va a bersaglio inteso il dardo scoccato dall'arciere »; *Corn.* Su altre interpretazioni di questa terzina cfr. *Comm. Lips.* III, 203 sg. - **da sè**: a differenza di tutte le creature, che hanno da Dio la loro perfezione. - **salute**: benessere.

103-105. **quantunque**: tutto ciò che; cfr. *Purg.* XXX, 52. Tutte le influenze dei cieli sono disposte a fine già provveduto da Dio e tendono a questo fine come dardo al segno. - **arco**: influenza di operazioni celesti. « Tutte le operazioni di quassù sono disposte a fine infallibile »; *Tom.* - **sì come cosa** ecc.: come la cosa lanciata riesce al segno al quale è stata diretta. cosa hanno quasi tutti i codd.; la lez. cocca è priva di autorità.

106-108. **Se ciò** ecc.: se non fosse questa regola e questo ordine, i cieli produrrebbero effetti non già ordinati e somiglianti al divino archetipo (effetti in cui è palese l'arte), ma disordinati e da dirsi prodotti a casaccio, vere ruine. - **cammine**: cammini.

109. **intelletti**: intelligenze motrici. Se il cielo producesse effetti disordinati anzichè ordinati, le intelligenze che muovono i cieli, sarebbero imperfette, ed imperfetta si dovrebbe dire anche l' Intelligenza prima, Dio, il creatore delle intelligenze motrici, perchè non le avrebbe create atte a governare l'universo: il che è assurdo.

111. **il Primo**: Dio; cfr. *Ep. Kani*, 20. - **perfetti**: perfezionati: cfr. *Virg., Aen.* III, 178.

112. **ver**: verità fondamentale. - **più ti s' imbianchi**: ti si faccia più chiaro.

Ed io: « Non già; perchè impossibil veggio
Che la natura, in quel ch'è uopo, stanchi. »
Ond'egli ancora: « Or di': sarebbe il peggio
Per l'uomo in terra, s'e' non fosse cive? »
« Sì! » rispos'io; « e qui ragion non cheggio. »
« E può egli esser, se giù non si vive
Diversamente per diversi offici?
No, se il maestro vostro ben vi scrive. »
Sì venne deducendo infino a quici;
Poscia conchiuse: « Dunque esser diverse
Convien dei vostri effetti le radici:
Per che un nasce Solone, ed altro Serse,
Altro Melchisedech, ed altro quello
Che, volando per l'aere, il figlio perse.
La circular natura, ch'è suggello
Alla cera mortal, fa ben sua arte,
Ma non distingue l'un dall'altro ostello.
Quinci addivien ch'Esaù si diparte

113-114. Non già ecc.: non occorre dichiarare la cosa ulteriormente; perchè comprendo che è impossibile che la natura venga meno nelle cose necessarie.

115-116. sarebbe ecc.: sarebbe un male per gli uomini se non fossero uniti in società? – **cive**: *civis*, cittadino, in senso di uomo vivente in società con altri. *Purg.* XXXII, 101. Cfr. *Aristot., Polit.* I, 1, 2; III, 9; VII, 8.

117. ragion non cheggio: non chiedo che tu me ne dimostri le ragioni, essendo per me cosa evidente e certa.

118. egli: e può l'uomo essere cittadino, ossia può esservi società civile senza diversi uffici?

120. il maestro: Aristotele, « il maestro della umana ragione » (*Conv.* IV, 2), « degnissimo di fede e d'obbedienza » (*Conv.* IV, 6), il quale e nella *Politica* e nell'*Etica* dimostra la necessità dei diversi uffici da esercitarsi da uomini che vivono in società.

121-123. deducendo: argomentando da un vero ad un altro sino a questo punto; indi trasse la seguente conclusione. – **quici**: qui; cfr. *Purg.* VII, 66. *Par.* XII, 130. – **esser diverse**: Se affinchè la società duri, occorrono diversi offici, occorrono anche diverse attitudini (*radici*), che rendano gli uomini capaci di compiere codesti offici svariati (*effetti*).

124. Solone: con le qualità proprie del legislatore, come Solone, il legislatore di Atene, nato a Salamina nel VII secolo a. C. La lezione Absalon non ha buon fondamento. – **Serse**: bellicoso e colle qualità proprie di chi deve guidare eserciti, come Serse, il bellicoso re dei Persiani; cfr. *Purg.* XXVIII, 71.

125. Melchisedech: un altro nasce con le qualità proprie del sacerdote, come Melchisedech, il sacerdote di Saleme, tipo e figura di Cristo; cfr. *Genes.* XIV, 18-20. *Salm.* CIX, 4. *Ebrei* V, 6; VII, 1-2. *Thom. Aq., Sum. theol.* III, 22, 6. – **quello**: ed un altro nasce ingegnoso meccanico e atto alle arti, come Dedalo, che con un suo congegno volò ed insegnò a volare al figlio, e lo perdette; cfr. *Inf.* XVII, 109 sgg.; XXIX, 116.

127-129. La circular natura ecc.: la virtù attiva dei cieli sempre giranti, la quale imprime ai mortali le varie attitudini, determina ed imprime bensì le varie indoli degli uomini, ma senza distinzione di schiatte, senza badare all'origine della persona, nè alle case o alle famiglie. – **ostello**: albergo, dimora; cfr. *Purg.* VI, 76. *Par.* XV, 132, ecc. La voce è qui forse usata in senso più esteso per Stato, Condizione e simili.

130-132. Quinci ecc.: non avendo i corpi celesti nelle loro influenze riguardi per

Per seme da Iacob, e vien Quirino
Da sì vil padre, che si rende a Marte.
Natura generata il suo cammino
Simil farebbe sempre ai generanti,
Se non vincesse il provveder divino.
Or quel che t'era retro, t'è davanti:
Ma perchè sappi che di te mi giova,
Un corollario voglio che t'ammanti.
Sempre natura, se fortuna trova
Discorde a sè, come ogni altra semente

chicchessia, l'uno nasce di indole tutto diversa da quella dell'altro, come si vide in Esaù e Giacobbe, che, gemelli, ebbero indole diversa fin dalla loro generazione, di modo che contrastavano nel seno materno; cfr. *Genes.* XXV, 21-27. *Rom.* IX, 10-13. « Esaù e Iacob nacquero d'uno padre e d'una madre, e d'uno parto et ad una ora; e niente di meno l'uno, cioè Esaù, fu bellicoso, e l'altro, Iacob, fu pacifico. Ecco che, benchè fusseno d'uno seme, l'uno si partì dall'altro per condizione e disposizione; e benchè li cieli mandasseno le loro influenzie, all'uno s'applicò l'una et all'altro l'altra secondo la Providenzia Divina »; *Buti.* – **per seme**: fin dal primo momento del loro concepimento. – **vien**: nasce. – **Quirino**: Romolo; cfr. *Virg., Aen.* I, 274, 292. – **si rende**: si dà a Marte la gloria di essergli stato padre, il suo vero padre essendo tanto vile; così *Buti, Land., Vell., Dan.*, ecc. – *Ronchetti*, 149: «s'intenda, che Quirino stesso si rende a Marte, cioè s'attribuisce la paternità divina. » Questo poteva farlo anche se suo padre fosse stato della più nobile stirpe. Cfr. *Liv.* I, 4.

133-134. **Natura generata**: la natura de' figli (dei generati) sarebbe sempre conforme a quella dei genitori, se, ecc. Cfr. *Thom. Ag., Sum. th.* II, II, 171, 6: «In rebus naturalibus forma generati est similitudo quædam formæ generantis. »

135. **se ecc.**: se per opera della Provvidenza le varie influenze dei cieli, prevalendo, non togliessero tanta uniformità.

V. 136-148. ***Natura e Fortuna.*** Come Matelda, *Purg.* XXVIII, 134 sgg., anche Carlo Martello soggiunge un corollario della esposta dottrina. Se nella scelta dello stato la fortuna non le si opponga, la natura, ministra della Provvidenza, fa sempre buona riuscita. Ogni volta invece che la naturale indole sortita dall'uomo si trovi in una condizione che non la favorisca e assecondi, che non sia adatta ad essa, fa mala riuscita, così come ogni semenza, messa in località a lei non conveniente, o non attecchisce, o almeno non produce pianta rigogliosa. Se in questo mondo si ponesse mente all'indole naturata in ciascun uomo dalla virtù de' cieli, e ciascuno fosse avviato all'ufficio a cui lo dispone quest'indole, si avrebbero ottimi filosofi, guerrieri, sacerdoti, artisti, e così via dicendo; ma gli uomini, non considerando le inclinazioni naturali, fanno prete chi ha attitudine ad essere soldato, e viceversa, e le cose del mondo, per inevitabile conseguenza, vanno male.

136. **Or ecc**: posta questa dottrina tu intendi ciò che non comprendevi, vedi chiaro quel che dianzi non vedevi; cfr. v. 96.

137. **di te mi giova**: ho piacere d'intrattenermi teco e di esserti utile.

138. **corollario**: cfr. *Purg.* XXVIII, 136. *Boet., Cons. phil.* III, pr. 10. – **t'ammanti**: riceva, prenda a compimento della erudizione della mente tua, come il manto finisce di vestire la persona.

139. **Sempre natura ecc.**: cfr. *Inf.* VII, 67-96. « Provvida ne' suoi ordinamenti è la natura; ma le facoltà naturali, se combattute da condizioni di stato o di fortuna, intristiscono come semenza in clima non convenevole»; *L. Vent., Simil.*, 138.

140. **semente**: cfr. *Boet., Cons. phil.* III, pr. 11 e *Conv.* III, 3: « Le piante.... hanno amore a certo loco più manifestamente, secondochè la complessione richiede; e però vedemo certe piante lungo l'acque quasi sempre contarsi, e certe sopra li gioghi delle montagne, e certe nelle piagge e a piè de' monti, le quali, se si trasmutano, o muoiono del tutto o vivono quasi triste, siccome cose disgiunte dal loro amico. »

Fuor di sua region, fa mala prova:
E se il mondo laggiù ponesse mente
Al fondamento che natura pone,
Seguendo lui, avrìa buona la gente.
Ma voi torcete alla religïone
Tal, che fia nato a cingersi la spada;
E fate re di tal, ch'è da sermone:
Onde la traccia vostra è fuor di strada. »

143. **al fondamento** ecc.: alle naturali inclinazioni che dovrebbero essere fondamento all'operare di ciascuna persona.

144. **seguendo** ecc.: regolandosi e nell'educazione e nella scelta dello stato a norma di quest'indole naturata nell'uomo dalla virtù dei cieli, la gente sarebbe buona, come ora non è. Cfr. *Cic., De off.* I, 31.

145. **torcete alla religïone**: fate monaco o prete, chi da natura ebbe disposizione invece a fare il soldato. Allude forse a Lodovico, figlio di Carlo II e fratello di Roberto, che entrò nell'ordine dei frati minori, fu assunto al sacerdozio e da Bonifazio VIII consacrato vescovo di Tolosa; cfr. *Raynald.*, ad a. 1296, n. 16.

147. **ch'è da sermone**: nato piuttosto per predicare che per governar popoli. Allude, a quel che pare, a Roberto, re di Napoli, che si dilettava di comporre sermoni sacri e d'altra specie, infarciti d'erudizione varia, ma che non erano davvero gran cosa. Cfr. *G. Vill.* XII, 10. *Bocc., Gen. deor.* XIV, 9. *Faraglia*, nell'*Arch. stor. ital.*, ser. V, vol. III, 315 sg.

148. **di strada**: della *diritta via*, che è quella segnata dalla natura.

CANTO NONO

CIELO TERZO o DI VENERE: SPIRITI AMANTI

VATICINIO INDETERMINATO, CUNIZZA DA ROMANO LA MARCA TREVIGIANA, FOLCO DA MARSIGLIA LA MERETRICE RAAB, L'AVARIZIA DEGLI ECCLESIASTICI

Da poi che Carlo tuo, bella Clemenza,
M'ebbe chiarito, mi narrò gl'inganni

V. 1-6. ***Un vaticinio indeterminato.*** Il Poeta volge la parola a Clemenza, non alla moglie (*Petr. Dant., Falso Bocc., Benv.*, ecc.), ma alla figlia di Carlo Martello (*Lan., An. Fior.*, ecc.), dicendole come Carlo Martello continuasse a parlare de' torti e dei danni che sarebbero fatti a' suoi discendenti, e vaticinasse i giusti castighi che colpirebbero gli autori di cotesti torti e danni, ma insieme gl'ingiungesse di tacere il vaticinio.

1. **Clemenza**: figlia di Carlo, nata verso il 1290, nel 1315 sposata a Luigi X, re di Francia, vivente ancora nel 1328, cfr. *G. Vill.* X, 106. La moglie di Carlo, Clemenza, morì prima della fine d'agosto del 1295. Cfr. *C. M. Riccio, Genealogia di Carlo II d'Angiò*, nell'*Archiv. stor. napolet.*, VII, 15 sg. L'*Ott.* intende della madre di Carlo; ma ella si chiamava Maria di Ungheria.

2. **chiarito**: sciogliendo i miei dubbii.

Che ricever dovea la sua semenza;
Mi disse: « Taci, e lascia volger gli anni! »
Sì ch'io non posso dir se non, che pianto
Giusto verrà diretro ai vostri danni.
E già la vita di quel lume santo
Rivolta s'era al Sol che la riempie,
Come quel ben ch'ad ogni cosa è tanto.
Ahi, anime ingannate e fatture empie,
Che da sì fatto ben torcete i cori,
Drizzando in vanità le vostre tempie!
Ed ecco un altro di quelli splendori
Vêr me si fece, e il suo voler piacermi
Significava nel chiarir di fuori.
Gli occhi di Beatrice, ch'eran fermi
Sopra me, come pria, di caro assenso

3. **semenza**: figli, specialmente il figlio Carlo Roberto, cui legittimamente spettava il regno di Napoli e di Sicilia, usurpato da Roberto, suo zio.

4. **volger**: Al.: **muover**: gli anni, meglio che *muoversi*, si volgono.

5-6. **pianto giusto**: giusto castigo. Avendo il Poeta taciuto, è vano presumere di determinare a quali fatti positivi egli alluda. Forse egli accenna soltanto in generale a future disgrazie angioine in punizione delle colpe di Roberto; cfr. però *Comm. Lips.* III, 124 e *G. Secrétant, Lectura Dantis*, p. 10. – **vostri**: non tanto perchè, come figlia del primogenito di Carlo II, anche Clemenza avesse diritti alla corona di Napoli, quanto perchè i danni della sua famiglia erano danni anche suoi, se non per gli effetti materiali, per il dolore ch'ella ne doveva sentire.

V. 7-36. ***Cunizza da Romano.*** Un altro di quegli splendori si fa avanti e parla di sè e della sua sorte. È Cunizza da Romano, figlia minore di Ezzelino II, nata verso il 1198, morta verso il 1279. In questo anno fece il suo testamento, col quale donò i suoi beni ai figli del conte Alessandro Alberti di Mangona (cfr. *Inf.* XXXII, 57). Fu donna dissoluta e lasciva. Ebbe tre mariti e più amanti, tra i quali il trovatore Sordello (cfr. *Purg.* VI, 58 sgg.). Perchè a una donna siffatta Dante assegnò il Paradiso? Forse per aver ella restituito nel 1265 la libertà agli uomini di masnada del padre e dei fratelli, e perchè, sebbene in età provetta, si convertì, come affermano alcuni antichi; forse per altri motivi a noi ignoti. Cfr. *Rolandino, Chron.* in *Murat., Script.* VIII, 173. *Verci, Storia degli Eccelini*, I, 114 sgg. *Salvagnini* in *D. e Padova*, 407-449. *Zamboni, Gli Ezzelini, D. e gli schiavi*, Vienna, 1870; nuova ediz., Fir., 1897. *Bartolini, Studi danteschi*, I, 152 sgg. *Bartoli, Lett. ital.* VI², 144 sgg. *Comm. Lips.* III, 218, sg.; *Secrétant, Lectura Dantis*, 16 sg.

7. **la vita** ecc.: l'anima beata di Carlo Martello; cfr. *Par.* XII, 127; XIV, 6; XX, 100; XXI, 55; XXV, 29.

8-9. **al Sol** ecc.: « a Dio che la riempie di felicità, perchè egli fa la felicità di tutte le cose proporzionatamente all'indole loro »; *Corn.* – **tanto**: sufficiente; tanto quanto basta a riempirla, a saziarla; cfr. *Gerem.* XXIII, 24.

10. **fatture empie**: Al.: **fatue ed empie**. « *Impia fattura* è quella che non seguita lo suo fattore, et impia creatura è quella che non seguita lo suo creatore »; *Buti*.

12. **le vostre tempie**: i vostri volti, i vostri occhi, perchè a beni vani tendono e aspirano i vostri animi, allettati dalle ingannevoli apparenze di essi; cfr. *Purg.* XXXI, 60.

13. **splendori**: anime risplendenti.

14. **il suo voler piacermi**: il suo desiderio di far cosa che mi piacesse.

15. **nel chiarir di fuori**: nel suo esterno fulgore, espressione di letizia e di ardente e pronta carità; cfr. *Par.* V, 106 sgg. e 131 sgg.; VIII, 46 sgg.

17-18. **come pria**: come quando le chiesi

Al mio disìo certificato fêrmi.
« Deh, metti al mio voler tosto compenso,
Beato spirto, » dissi, « e fammi prova
Ch' io possa in te rifletter quel ch' io penso. »
Onde la luce che m' era ancor nuova,
Del suo profondo, ond' ella pria cantava,
Seguette, come a cui di ben far giova:
« In quella parte della terra prava
Italica che siede tra Rialto
E le fontane di Brenta e di Piava,
Si leva un colle, e non surge molt' alto,
Là onde scese già una facella
Che fece alla contrada un grande assalto.
D' una radice nacqui ed io ed ella;

il permesso di parlare a Carlo Martello, *Par.* VIII, 40 sgg. – **di caro assenso** ecc.: mi fecero certo che Beatrice dava il desiderato consenso al mio desiderio di volger la parola a quell' anima beata.

19-21. **metti al mio voler** ecc.: da' subito soddisfazione al mio desiderio senza ch' io lo esponga, e provami, così facendo, che tu vedi riflesso in te il mio pensiero.

22-24. **nuova**: non conosciuta. Quell' anima il cui nome io non conosceva ancora, dall' interno della luce, onde prima cantava (cfr. *Par.* VIII, 28 sgg.), continuò a parlare come fa chi gode di compiacere altrui. Al., non bene: Dal centro della stella di Venere. – **ben far**: « le parole.... sono quasi seme d'operazione »; *Conv.* IV, 2. Cfr. *Par.* II, 27.

25-27. **In quella** ecc.: nella Marca Trivigiana, compresa tra i monti in cui nasce la Piave e quelli donde scende la Brenta da una parte, e dall' altra il territorio di Venezia, in origine ristretto all' isola di Rialto. – **terra prava italica**: la corrotta Italia; cfr. *Inf.* XVI, 9. *Purg.* VI, 76 sgg. – **Rialto**: col nome della principale isola Dante indica il territorio di Venezia.

28. **colle**: di Romano, sulla cui cima sorgeva il castello degli Ezzelini; colle non molto alto, « ma dalla cui vetta si domina tutta la ridente pianura fra le sorgenti e il primo defluire del Piave e del Brenta, fra il luccicar d' acciaio del loro corso serpeggiante e si scorgono da presso i castelli degli Ezzelini, Bassano, San Zenone, Mussolente e cent' altri che la tradizione dice fossero tutti collegati con occulte vie sotterranee »; *G. Secrétant, Lectura Dantis,* 13.

29. **una facella**: il famoso tiranno Ezzelino III da Romano, « mater cuius, dum partui eius esset vicina, somniabat quod parturiebat unam facem igneam, quæ comburebat totam Marchiam Trevisanam; et ita fecit sua horribili tyrannide. Et tangit hoc auctor, dum dicit de facella »; *Petr. Dant.* Su Ezzelino cfr. *Inf.* XII, 110. *G. Vill.* VI, 72. *Brentari, Eccel. da Rom.,* Padova, 1889.

30. **alla contrada**: « alla Marca Trivigiana ed alle parti di Lombardia »; *Ott.* – **un grande** Al.: **grande**: « Eccelinus prænominatus, mortuo Friderico II, cui fuerat confœderatus, cœpit exercere omnem sævitiam in tota Marchia Trivisana. Qui Comes de Romano primo favore Monticulorum habuit dominium in Verona; deinde habuit Paduam, Vicentiam, Tervisium, Feltrum, Tridentum, et ultimo Brixiam. Cum autem Eccelinus, medietatis prænæ totius Lombardiæ dominus esset in obsidione Mantuæ cum forti exercitu, audita amissione Paduæ captæ per legatum Ecclesiæ, in rabie furoris reversus Veronam, omnes Paduanos captos quos secum habebat, numero duodecim millia, ferro, igne et fame consumpsit; et si quis inveniebatur fugiens, pedibus et manibus truncabatur. Eccelinus consanguineis et amicis non perpercit »; *Benv.*

31. **D'una radice**: dagli stessi genitori, cioè da Ezzelino II, detto il Monaco, e da Adelaide degli Alberti, conti di Mangona, terza moglie di Ezzelino II. Cfr. *Purg.* XX, 43. *Par.* XV, 89.

Cunizza fui chiamata e qui rifulgo,
Perchè mi vinse il lume d'esta stella.
Ma lietamente a me medesma indulgo
La cagion di mia sorte, e non mi noia;
Che parrìa forse forte al vostro vulgo.
Di questa luculenta e cara gioia
Del nostro cielo che più m'è propinqua,
Grande fama rimase; e, pria che moia,
Questo centesim'anno ancor s'incinqua:
Vedi se far si dee l'uomo eccellente,
Sì ch'altra vita la prima relinqua!
E ciò non pensa la turba presente
Che Tagliamento ed Adice richiude;
Nè, per esser battuta, ancor si pente.

32-33. qui rifulgo ecc.: risplendo in questa stella, cioè in Venere, perchè fui vinta dalla passione amorosa, che nasce per influenza di Venere.

34. Ma lietamente ecc.: godo della divina predestinazione, che fu cagione della mia sorte; cfr. *Aug., De Civ. Dei*, XXII, 30, 4. *Hugo a S. Vict., De sacram.* II, 18, 22. *Elucidar.*, 79. *Comm. Lips.* III, 220.

36. che parria ecc.: il che al vostro volgo parrebbe duro a comprendere; cioè, come, serbando vivo il ricordo della mia forte inclinazione all'amore (*la cagion di mia sorte*), io ne sia lieta. Tale letizia nasce dal fatto che codesta inclinazione ho potuto rivolgere a Dio, e, ardendo di amor divino, divenir beata. Ho dunque ragione di rallegrarmi della mia indole amorosa e darne lode a Dio. Delle colpe che, portata da siffatta indole, posso aver commesse, il ricordo è ormai spento: cfr. v. 104 sg.

V. 37-45. ***Fama acquistata e fama negletta.*** « Melius est nomen bonum quam unguenta pretiosa »; *Eccl.* VII, 2 e « Melius est nomen bonum quam divitiæ multæ »; *Prov.* XXII, 1. Il Poeta accenna qui alla fama buona e salda che si acquistò Folco da Marsiglia, prendendone argomento a redarguire gli abitanti della Marca Trivigiana, che allora, occupati di tutt'altro, nulla si curavano di lasciar di sè memoria onesta e durevole.

37. cara: Al.: **chiara**; cfr. *Par.* X, 71; XV, 86; XX, 16; XXII, 28 sg.

40. s'incinqua: si quintuplica = passeranno ancora cinque secoli. Usa il numero determinato per l'indeterminato, volendo dire: la fama di Folco durerà per molti secoli. Così *Lan., An. Fior., Post. Cass., Petr. Dant., Benv., Buti, Land., Dan., Vent., Lomb., Biag., Ces., Tom., Br. B., Frat., Andr., Filal., Witte*, ecc. Al.: Si fa il quinto centesimo; durerà cioè ancora duecento anni (dal 1300 al 1500); così *Vell., Bennas., Caverni*, ecc. Invece l'*Antonelli* intende: Prima che finisca l'anno che corre, la fama di Folco sarà quintuplicata (?). Altri: « dovrà moltiplicarsi per cinque questo anno centesimo, questo 1300, cioè [la fama] durerà per migliaia d'anni »; *Secrétant.* Preferibile ci pare, come la più semplice e naturale, la prima interpretazione.

41. eccellente: con opere virtuose e magnanime; cfr. *Virg., Aen.* VI, 806.

42. sì ch'altra vita ecc.: sì che la vita del corpo *lasci* (lat. *relinquat*) dopo sè la vita del nome.

43. E ciò: d'acquistarsi, facendosi eccellente, buon nome, e tale che duri dopo la morte.

44. Tagliamento: confine della Marca Trivigiana all'oriente. – **Adice**: confine della detta Marca all'occidente.

45. per esser: quantunque travagliata da malanni, come sarebbero le guerre e le oppressioni de' tiranni; cfr. *Isaia* I, 5; IX, 12-13. *Gerem.* II, 30.

V. 46-63. ***Profezia di Cunizza.*** Come Carlo Martello, anche Cunizza termina il suo ragionamento con una profezia di prossime sciagure della contrada nativa, alludendo alle stragi sofferte dai Padovani, alla morte violenta di Riccardo da Camino, alla perfidia e crudeltà del ve-

Ma tosto fia che Padova al Palude
Cangerà l'acqua che Vicenza bagna,
Per esser al dover le genti crude.
E dove Sile e Cagnan s'accompagna,
Tal signoreggia e va con la test'alta,
Che già per lui carpir si fa la ragna.
Piangerà Feltro ancora la diffalta
Dell'empio suo pastor, che sarà sconcia
Sì, che per simil non s'entrò in Malta.
Troppo sarebbe larga la bigoncia
Che ricevesse il sangue ferrarese,
E stanco chi il pesasse ad oncia ad oncia,

scovo di Feltre. Cfr. *Mercuri, Nuovissima spiegazione del Terzetto del C. IX del Par. « Ma tosto fia, »* ecc. Roma, 1853. *Todeschini, Scritti su D.*, I, 166 sgg. *Zanella, Di Ferreto de' Ferreti*, Vicenza, 1861. *Ejusd.* in *Dante e Padova*, 253 sgg. *Lampertico* in *Dante e Vicenza*, 41 sgg. *Ejusd. Della interpret. della terz. 16 nel C. IX del Par.* Venezia, 1870. *Gloria, Intorno al passo della D. C. « Ma tosto fia, »* ecc. Pad., 1869. *Ejusd., Ulteriori consideraz.*, ecc., ibid., 1870. *Ejusd., Un errore nella ediz. della D. C.*, ibid., 1885. *Tommaseo* nell'*Arch. stor. ital.* XII (1870), 174 sg. *Ferreto Vicent.* in *Murat., Script.* X, 1065 sgg. *Alb. Mussato* in *Murat., Script.* X, 365 sg.; 411 sg. *G. Vill.*, IX, 14, 63, 89.

46-48. **Ma tosto** ecc.: i più interpretano: Ma presto accadrà che i Padovani, per esser *crudi al dovere*, cioè ostinati contro la giustizia, faranno rosse del sangue loro le acque del palude che il Bacchiglione forma presso Vicenza, quando essi saranno sconfitti e morti da Cangrande [1314] venuto in aiuto ai Vicentini (*Villani* IX, 63). *Mercuri:* « I Padovani devieranno le acque del Bacchiglione rompendo le dighe come fecero per innondare Vicenza a motivo che *le genti*, cioè i *guelfi* padovani, sono crudi e restii *al dovere*, cioè alla soggezione ad Arrigo VII ed al suo Vicario Cane della Scala. » – *Gloria:* « Presto accadrà che i Padovani cangino al Palude di Brusegana, con la sostituzione dell'acqua del Brenta, l'acqua del Bacchiglione [*stata deviata a Longare dai nemici Vicentini*] per continuare la guerra, cioè per non essere costretti dalla mancanza dell'acqua a venire a pace co' Vicentini. » Cfr. *Comm. Lips.* III, 223 sg.

49. **dove**: a Treviso, dove si congiungono insieme i due fiumi Sile e Cagnano.

50. **tal**: Rizzardo da Camino, figlio del *buon Gherardo* (*Purg.* XVI, 124), cui successe nel Capitanato di Trevigi, avendo insieme l'ufficio di Vicario imperiale. Fu ucciso proditoriamente il 5 aprile 1312, mentre giocava agli scacchi. Cfr. *Ferret. Vicent.* in *Murat., Script.* XII, 783 sgg. *G. B. Rambaldi, Dante e Trevigi*, 24 sg.

51. **carpir**: prendere. – **ragna**: rete da uccellare. Già si sta facendo la rete per pigliarlo, cioè si congiura per ucciderlo.

52. **diffalta**: colpa, mancamento di fede, tradimento; cfr. *Purg.* XXVIII, 94.

53. **pastor**: Alessandro Novello, minorita, vescovo di Feltre dal 1298 al 1320, il quale nel luglio del 1314, pregatone da Pino Della Tosa che allora governava Ferrara per la Chiesa, fece prendere e consegnare alcuni fuorusciti ferraresi, riparatisi presso di lui, i quali furono decapitati.

54. **sì che** ecc.: questa *diffalta* sarà tanto enorme, che mai per delitto sì orrendo alcun malfattore entrò in *Malta*, prigione presso il lago di Bolsena, come ritennero i più, o, come vollero altri, di Viterbo, o, come altri sostennero, di Cittadella, edificata da Ezzelino III. Cfr. *Murat., Antiq.* IV, 1139. *Orioli, La prigione Malta presso D.* in *Spighe e Paglie*, Corfù, 1844; I, 32 sg. *Ciampi* in *Arti e Lettere*, 52. *V. Cian, La Malta dantesca*, Torino, 1894. *Bass.* p. 296 sgg. *Novati* in *Giorn. st. d. l. it.*, XXIV, 304. Dopo le osservazioni di questi tre ultimi, e in ispecie del *Cian*, pare da preferirsi senz'altro la prima interpretazione, tanto più che la *Malta* di Bolsena sarebbe stata prigione speciale per ecclesiastici.

Che donerà questo prete cortese,
Per mostrarsi di parte; e cotai doni
Conformi fieno al viver del paese.
Su sono specchi (voi dicete Troni)
Onde rifulge a noi Dio giudicante;
Sì che questi parlar ne paion buoni. »
Qui si tacette; e fecemi sembiante
Che fosse ad altro volta, per la rota
In che si mise, com'era davante.
L'altra letizia, che m'era già nota
Preclara cosa, mi si fece in vista
Qual fin balascio in che lo sol percota.
Per letiziar lassù fulgor s'acquista,
Sì come riso qui; ma giù s'abbuia

58. **che**: il qual sangue. – **cortese**: verso quelli di sua parte. Ironia tremenda.

59. **parte**: guelfa.

60. **al viver del paese**: ai costumi corrotti della Marca Trevigiana.

61-63. **Su**: nell'Empireo. – **specchi**: intelligenze celesti, che come specchi ricevono la luce immediatamente da Dio e la riflettono alle altre creature. – **Troni** ecc.: intelligenze angeliche, formanti il 3° ordine della 1ª gerarchia, subito dopo i Serafini e i Cherubini (cfr. *Par.* XXVIII, 104. *Conv.* II, 6. *Colos.* I, 16. *Thom. Aq., Summ. theol.* I, 108, 5, 6), dalle quali (cfr. *Par.* XIX, 28 sg.) viene a noi, riflesso, il lume di Dio nella sua qualità di giudice supremo, infallibile (cfr. *Salm.* IX, 5). – **questi parlar**: queste mie predizioni. – **buoni**: « sapendo noi esser veri, perchè ogni cosa vera è buona, come ogni falsa è rea »; *Vell.* – « Sì che queste parole non sono calunniatrici; ma sono piene di verità, perchè le abbiamo lette nel tribunale di Dio, ch'è per giudicarle »; *Betti.*

V. 64-108. ***Folco da Marsiglia.*** Si fa avanti un'altr'anima e parla al Poeta. Designa per via di una lunga circonlocuzione la sua città natia e si nomina con una modestia che fa bel contrasto al vanto datole da Cunizza. Confessa di essere soggiaciuto in vita all'influenza di Venere, passando sotto silenzio le atroci crudeltà commesse contro gli Albigesi. È Folco, o Folchetto da Marsiglia, trovatore provenzale fiorito nella 2ª metà del secolo XII, che lasciò il mondo per farsi monaco e nel 1205 fu eletto vescovo di Tolosa, « feroce vescovo, collegato ai crociati che andavano a distruggere la sua povera patria » (*Bartoli, Lett. ital.*, II, 23): morì nel 1231. È stato però opportunamente osservato che « come nei vv. 94-108 si rivela il trovatore, così nei vv. 123-142 si rivela il vescovo che ebbe parte (e quale!) nella crociata contro gli Albigesi. Senza questo presupposto, gli ultimi versi non si intenderebbero sulla bocca di Folchetto »; *M. Pelaez*, in *Bull.* VII, 226, e cfr. la n. ultima di quĕsto canto. Cfr. *Diez, Leben und Werke der Troub.*, 234-251. *Pratsch, Biogr. d. Troub. Folquet v. Marseille*, Berlino, 1878. *Zingarelli, La personalità storica di F. di M.*, 2ª ediz., Bologna, 1899; cfr. *Bull.* IV, 65 sgg.

64. **fecemi** ecc.: mi dimostrò di rivolgersi ad altro pensiero, perchè lasciò di conversar meco e seguitò ad aggirarsi danzando con le altre anime come prima; cfr. *Par.* VIII, 25 sgg.

65. **rota**: cerchio di anime beate; cfr. *Par.* X, 145; XIV, 20; XXV, 107.

66. **davante**: cfr. *Par.* VIII, 16 sg.

67-68. **letizia**: anima lieta, perchè beata. – **nota** ecc.: la quale, per le parole di Cunizza, v. 37 sgg., m'era già nota come persona di preclara fama, quantunque non sapessi ancora chi propriamente fosse.

69. **balascio**: specie di rubino; cfr. *Ovid., Met.* II, 109 sg. *Pulci, Morg.* XIV, 45.

71. **qui**: in questo mondo. Nel Paradiso la letizia si manifesta col fulgore, come in terra col riso; cfr. *Par.* V, 126; XXVII, 4; XXX, 40. *Conv.* III, 8. – **giù**: nell'Inferno, dove le anime dei dannati si fanno

L'ombra di fuor, come la mente è trista.
« Dio vede tutto, e tuo voler s'inluia, »
Diss'io, « beato spirto, sì, che nulla
Voglia di sè a te puote esser fuia.
Dunque la voce tua, che il ciel trastulla
Sempre col canto di quei fuochi pii
Che di sei ali fannosi cuculla,
Perchè non satisface ai miei disii?
Già non attenderei io tua domanda,
S'io m'intuassi come tu t'immii. »
« La maggior valle in che l'acqua si spanda »
Incominciaro allor le sue parole,
« Fuor di quel mar che la terra inghirlanda,
Tra discordanti liti, contra il sole
Tanto sen va, che fa meridiano
Là dove l'orizzonte pria far suole.
Di quella valle fu' io littorano
Tra Ebro e Magra, che, per cammin corto,

tanto più oscure, quanto più sono tristi e dolenti.

73. **s'inluia**: « *si profonda* colla meditazione *in lui* »; *Blanc.*

75. **di sè**: così che nessun volere può esserti celato. – **fuia**: cfr. *Inf.* XII, 90. *Purg.* XXXIII, 44. Niuna voglia può esser ladra di sè stessa a te, cioè ti si può sottrarre, ti può sfuggire.

76-77. **trastulla** ecc.: diletta, cantando *Osanna* insieme coi Serafini; cfr. *Par.* VIII, 25 sgg. - **fuochi**: Serafini; cfr. *Par.* XVIII, 108; XX, 34; XXII, 46, ecc. *Salm.* CIII, 4.

78. **sei ali**: « Seraphim stabant super illud: sex alæ uni et sex alæ alteri: duabus velabant faciem eius, et duabus velabant pedes eius, et duabus volabant »; *Isaia* VI, 2. – **di sei ali fannosi cuculla**: si ammantano di sei ali. *Cuculla* (lat. *cucullus*) lo stesso che *cocolla*: *Par.* XXII, 77; sopravveste, o toga, monacale.

79. **disii**: di sapere chi tu sei.

81. **m'intuassi** ecc.: s'io potessi penetrare colla mia nella tua mente e vedere i tuoi pensieri, così come tu colla tua penetri nella mia e vedi ciò ch'io penso.

82. **La maggior valle** ecc.: il Mediterraneo, il maggiore dei mari interni in cui si versa l'acqua dell'Oceano.

84. **mar**: Oceano. – **inghirlanda**: circonda; cfr. *Inf.* XIV, 10. *Purg.* XIII, 81.

85. **liti**: dell'Europa e dell'Africa; cfr. *Virg., Aen.* IV, 628. – **contra**: da occidente ad oriente; cfr. *Par.* VI, 2.

86. **fa meridiano**: si estende tanto da occidente ad oriente, che quel cerchio il quale da principio gli fa da orizzonte, diviene poi suo meridiano. « Con tutto che il Mediterraneo si estenda dall'ovest all'est per soli 42 gradi di longitudine, nondimeno al tempo del Poeta dall'una all'altra estremità di questo mare si ammetteva circa un quadrante (che sarebbe il quadrante di Gerusalemme), o circa 90 gradi.... Dante sbagliò, e con lui sbagliarono gli astronomi ed i geografi del suo tempo »; *Della Valle.* Secondo altri, Dante vorrebbe dire che in certe circostanze all'estremo orientale è mezzodì, quando spunta il sole per l'estremo occidentale del Mediterraneo. Cfr. *Della Valle, Senso*, 108-110. *Ejusd., Suppl.*, 45-48. *Ponta, Opp. su D.*, 225 sgg. *Antonelli, Studi particolari*, 29-35. *Caverni, La Scuola* I, 176 sgg. *Mariani, La D. C. esposta al giovinetto*, 270 sgg.

88. **littorano**: rivierasco; nacqui e vissi sul lido di quel mare.

89. **Magra**: piccolo fiume, confine tra Toscana e Liguria. – **corto**: la Magra ha un corso di 64 km. da N. a S., ma « soltanto nel suo corso più basso, colà dov'essa scorre lungo i monti di Lerici, può

Lo Genovese parte dal Toscano.
Ad un occaso quasi e ad un orto
Buggea siede e la terra ond' io fui,
Che fe' del sangue suo già caldo il porto.
Folco mi disse quella gente a cui
Fu noto il nome mio; e questo cielo
Di me s' imprenta, com' io fei di lui;
Chè più non arse la figlia di Belo,
Noiando ed a Sicheo ed a Creusa,
Di me, infin che si convenne al pelo;
Nè quella Rodopeia che delusa
Fu da Demofoonte, nè Alcide,
Quando Iole nel cor ebbe rinchiusa.
Non però qui si pente, ma si ride,
Non della colpa, ch'a mente non torna,

essere designata come fiume limitrofo fra Genova e Toscana»; *Bass.* 349. Marsiglia è situata a mezza strada tra la Magra e l' Ebro.

90. **parte**: divide.

91. **Ad un occaso quasi** ecc.: *Buggea, (Bugia,* città marittima dell'Affrica settentrionale in Algeria) è posta quasi sullo stesso meridiano su cui è la mia terra nativa. « E, da Tolomeo sapendosi che *Marsiglia* e *Bugia* differiscono appena di due gradi e mezzo, con quell'elemento geometrico resta evidentemente additata *Marsiglia* »; *Antonelli.*

93. **che fe'** ecc.: allude alla strage de' Marsigliesi fatta da Bruto, quando per ordine di Cesare espugnò la loro città; cfr. *Cæs., Bell. civ.* II, 4-6. *Lucan., Phars.* III, 571 sg.

95. **fu noto**: Cunizza esalta la fama di Folchetto come duratura (v. 37 sg.); egli invece parla di sè come di persona la cui fama rimase entro angusti limiti, e può considerarsi come cosa ormai passata (mi *disse, fu* noto).

96. **di me** ecc.: cfr. *Par.* VII, 69. S'impronta della mia luce, come io in vita m' improntai di lui, sentii il suo influsso. « Nel mondo seguitai l'influenzia di questo pianeto, vivendo amoroso: ora torna la loda del mio vivere a la virtù informativa di questo pianeto »; *Buti.*

97. **arse**: cfr. *Virg., Aen.* IV, 2, 68, 101. – **figlia di Belo**: Didone; cfr. *Virg., Aen.* I, 621.

98. **noiando** ecc.: recando dolore col suo amore per Enea; cfr. *Inf.* XXIII, 15. *Purg.* IX, 87. Didone era vedova di Sicheo; Enea di Creusa; cfr. *Virg., Aen.* I, 720 sgg.; IV, 552, *Inf.* V, 62. *De Mon.* II, 3.

99. **al pelo**: all'età giovanile.

100. **Rodopeia**: Fillide, figlia di Sitone re della Tracia, la quale abitava presso il Rodope, onde il suo soprannome. Fu amata da Dem., che giurò sposarla. Ma, avendo prima dovuto andare in Atene, sua patria, nè essendo ritornato al tempo stabilito, Fillide, vinta da disperazione, s' impiccò e fu mutata in mandorlo; cfr. *Ovid., Heroid.* II. *Virg., Eclog.* V, 10. – **delusa**; cfr. *Virg., Aen.* I, 352.

101. **Demofoonte**: figlio di Teseo e di Fedra, re di Atene. – **Alcide**: Ercole, il quale, ardendo di amore per Iole, figlia di Eurito re di Tessaglia, e volendo sposarla, eccitò la gelosia di Deianira, sua moglie, che gli diede la camicia di Nesso; indossata la quale, egli morì; cfr. *Inf.* XII, 67 sgg. *Ovid., Met.* IX, 134-228. *Heroid.* IX, 5 sg. Folchetto arse « per la moglie del suo signore Barral *e* per Laura, sorella di lui, *e* per Eudossia Comneno moglie di Guglielmo VIII di Montpellier, *e* per altre belle e gentili donne ancora »; *Secrétant* (*Lect. Dantis,* p. 28).

103. **Non però**: in Paradiso non hanno luogo i dolori del pentimento, anzi i beati si rallegrano della divina virtù, la quale dispose che fossero soggetti agl' influssi de' cieli e provvide alla loro salute; cfr. v. 34 sgg. – **si ride**: cfr. *Salm.* CXXV, 2.

104. **a mente non torna**: essendone spenta la memoria dal Letè; cfr. *Purg.* XXVIII, 127 sgg.; XXXIII, 91 sgg.

Ma del Valore ch'ordinò e provvide.
Qui si rimira nell'arte che adorna
Con tanto affetto, e discernesi il Bene
Per che al mondo di su quel di giù torna.
Ma perchè le tue voglie tutte piene
Ten porti, che son nate in questa spera,
Procedere ancor oltre mi conviene.
Tu vuoi saper chi è in questa lumiera,
Che qui appresso me così scintilla,
Come raggio di sole in acqua mera.
Or sappi che là entro si tranquilla
Raab; ed a nostr'ordine congiunta,
Di lei nel sommo grado si sigilla.
Da questo cielo, in cui l'ombra s'appunta
Che il vostro mondo face, pria ch'altr'alma

105. **Valore**: divino. – **ordinò**: l'influenza su noi esercitata da questo cielo. – **provvide**: all'eterna nostra salute. « Ordinavit in me charitatem »; *Cant. Cantic.* II, 4.

106-108. **Qui** ecc.: qui nel Paradiso si considera e vede addentro nell'arte del Creatore che con tanto amore ogni cosa adorna; e qui si riconosce il fine ultimo dell'amore, cioè il Sommo Bene, che riconduce le anime dalla terra al cielo, loro vera patria. Così *Dan.*, *Filal.*, ecc. Più comunemente leggesi nel v. 107 **cotanto effetto** e nel v. 108 **il mondo**; e il senso sarebbe quello che bene è dichiarato dall'*Andr.* colle parole: « Qui si contempla il divin magistero che abbella questa grand'opera della sua creazione, e si conosce il buon fine, la sapiente provvidenza per cui il mondo di su (cioè i cieli), influendo sue virtù nel mondo di giù, viene in certo modo a risolversi in questo, riducendolo a sua similitudine. » Il *Corn.* invece: « Il valore divino e la divina provvidenza ordinò, come in fine ottimamente inteso da Dio, gl'influssi amorosi di questa stella alla propagazione ordinata del genere umano, quantunque prevedesse, che per propria rea volontà molti avrebbero trascorsi i limiti delle divine leggi che nella società coniugale restringevano sapientemente le animali tendenze. Dalle anime qui beate si rimira l'arte divina che provvide in tal modo alla moltiplicazione degli uomini, e il bene che deriva dal supremo movimento dei cieli alle cose inferiori. »

V. 109-126. ***Raab, la prima salvata tra le anime del 3° cielo.*** Folchetto, che conosce i pensieri di Dante, continua: « Voglio appagare tutte le brame che dentro in questa stella si sono risvegliate in te. Tu desideri sapere qual anima è dentro lo splendore che qui a me vicino fiammeggia come raggio in acqua limpida. È Raab, la meretrice di Gerico che salvò gli esploratori della terra promessa, mandati da Giosuè (cfr. *Giosuè*, II, 1-24; VI, 17-25. *Ebrei*, XI, 31. *Giac.* II, 25). Fu accolta in questo cielo prima d'ogni altr'anima salvata da Cristo, per aver favorito la prima impresa di Giosuè nella Terra Santa, di cui il papa poco si ricorda. »

109-110. **perchè** ecc.: affinchè siano soddisfatti tutti i tuoi desiderii, nati in questo cielo di Venere.

113. **scintilla**: cfr. *Virg.*, *Aen.* VII, 9.

114. **mera**: limpida; cfr. *Ovid.*, *Ars am.* II, 721. *Lucret.*, *Rer. nat.* IV, 212 sgg.

115. **si tranquilla**: gode la beatitudine della pace intera ed eterna. Cfr. *Aug.*, *Civ. Dei*, XIX, 13. *Thom. Aq.*, *Sum. theol.* II, II, 29, 2.

116-117. **ed a** ecc.: Si può intendere: e congiunta al nostro coro, esso s'impronta dello splendore di lei che è nel più alto grado di beatitudine. Cfr. *Thom. Aq.*, *Sum. theol.* I, 108, 8.

118. **s'appunta**: finisce a punta. Che nel cielo di Venere termini con la sua punta il cono ombroso che fa la terra, fu dottrina, come ha mostrato il Toynbee, di Alfragano; cfr. *Bull.* V, 28.

Del trionfo di Cristo fu assunta.
Ben si convenne lei lasciar per palma
In alcun cielo dell' alta vittoria,
Che s' acquistò con l' una e l' altra palma,
Perch' ella favorò la prima gloria
Di Giosuè in su la Terra Santa,
Che poco tocca al Papa la memoria.
La tua città, che di colui è pianta
Che pria volse le spalle al suo Fattore
E di cui è la invidia tanto pianta,
Produce e spande il maladetto fiore
C' ha disviate le pecore e gli agni,
Però che fatto ha lupo del pastore.
Per questo l' Evangelio e i Dottor magni
Son derelitti; e solo ai Decretali

120. **trionfo**: cfr. *Inf.* IV, 46-63. *Par.* XXIII, 19 sgg. *Thom. Aq., Sum. theol.* III, 52, 5.

121. **palma**: segnale.

122. **vittoria**: di Giosuè su Gerico.

123. **con l'una** ecc.: colle mani giunte, cioè colla preghiera; cfr. *Eccles.* XLVI, 1-3. *Purg.* VIII, 10. I più intendono che Raab sia posta come segno della vittoria di Cristo; ma tutte le altre anime beate di qual altra vittoria sono segno? E secondo qual sistema dommatico riportò Cristo *l'alta vittoria* « con l'una e l'altra palma »? Tutti i beati sono *palme* della vittoria di Cristo; ma Raab è nello stesso tempo *palma* della vittoria di Giosuè, acquistata « in tollendo manus suas » (*Eccles.* XLVI, 3), cioè con la preghiera.

124. **favorò**: favorì. – **gloria**: acquistata coll' espugnazione di Gerico (cfr. *Giosuè*, VI, 1-27), che fu il primo fatto d'arme di Giosuè in Terra Santa.

126. **che poco** ecc.: la qual Terra Santa poco sta nella mente del papa, « scilicet Bonifacii, qui tunc sedebat et faciebat guerram cum christianis, non cum saracenis [cfr. *Inf.* XXVII, 85 sgg.]; et tamen debuisset facere bellum cum saracenis, quia habebat tunc materiam »; *Benv.*

V. 127-142. ***L'avarizia dei prelati.*** Dalla menzione della Terra Santa, alla quale il papa non pensa, prende il Poeta occasione ad inveire contro l'alto clero, intento solo, o troppo, a cose mondane. A renderci ragione di quest' invettiva in bocca di Folchetto, vedasi la n. 64-108. Firenze, fabbricata dal demonio, conia e diffonde il fiorino d'oro, che ha disviato tutto il mondo e trasformato i pastori in lupi. Per amor del fiorino d'oro gli uomini di Chiesa trascurano i buoni studi, e cercano sol gli studi lucrosi. Per esso papa e cardinali non pensano al riacquisto di Terra Santa. Ma Roma e la Chiesa saran presto liberate da tale adulterio.

127-128. **di colui è pianta** ecc.: fondata dal diavolo. Marte, patrono di Firenze (*Inf.* XIII, 144 sgg.), era per i SS. Padri un demonio come tutte l' altre divinità pagane; cfr. I *Cor.* X, 20. – **pria**: che fu il primo ribelle a Dio.

129. **e di cui** ecc.: e la cui invidia fu cagione di tutte le miserie e conseguentemente di tutti i pianti del genere umano. – **tanto pianta**: Al.: **tutta quanta**. Cfr. *Inf.* I, 111; VI, 74. *Moore, Crit.*, 453 sg.

130. **maladetto**: per i suoi tristi effetti. – **fiore**: fiorino d'oro, così detto dal giglio che v'è improntato; *G. Vill.* VI, 53, 62.

131-132. **agni**: agnelli; cfr. *Par.* IV, 4. *Giov.* XXI, 16-17. Pecore ed agnelli, ossia il gregge dei fedeli, sono disviati, perchè i pastori son divenuti *lupi rapaci* (*Par.* XXVII, 55), corrotti dall'avidità dell'oro (il maladetto fiore).

133. **Per questo**: per amor del fiorino d'oro. – **Dottor magni**: i Santi Padri.

134. **Decretali**: le costituzioni dei papi ed il Diritto canonico in genere; cfr. *De Mon.* III, 3 e meglio *Ep. Cardin. Ital.*, 7: « Iacet Gregorius tuus in telis aranearum; iacet Ambrosius in neglectis clericorum latibulis; iacet Augu-

Si studia, sì che pare ai lor vivagni.
A questo intende il papa e i cardinali:
Non vanno i lor pensieri a Nazzarette,
Là dove Gabriello aperse l'ali.
Ma Vaticano e l'altre parti elette
Di Roma, che son state cimiterio
Alla milizia che Pietro seguette,
Tosto libere fien dell'adulterio. »

stinus; abiectus Dionysius, Damascenus et Beda; et nescio quod speculum [lo *speculum legatorum* e lo *speculum iudiciale* di G. Durante, m. 1296], Innocentium [*Innocenzo IV*, autore del commento ai Decretali di Gregorio IX, cfr. n. seg.] et Ostiensem [il cardin. *Enrico Ostiense*, canonista, m. nel 1271; cfr. *Par.* XII, 83] declamant. Cur enim? Illi Deum quærebant, ut finem et optimum; isti census et beneficia consequuntur. » Opportunamente il *D'Ov.* ricorda negli *Studii*, p. 391 n., queste parole di San Pier Damiano, sulle quali *si direbbero ricalcate* quelle di Folchetto: « Oggidì i sacerdoti.... non meditano le parole della scrittura ma la scienza delle leggi e le controversie del fòro...; restano non letti ed incompresi gli Evangeli, mentre le labbra dei sacerdoti non si schiudono che a propugnare i diritti del fòro. »

135. **vivagni**: margini, unti e consunti per il continuo uso (*Benv.*, *Corn.*, ecc.), ed anche pieni zeppi di chiose. « Gregorio IX fece compilare i primi cinque libri delle *Decretali* da Raimondo di Pennafort nel 1234. Bonifazio VIII ve ne aggiunse un sesto libro. Le *Decretali* introdussero nuovo sistema di disciplina, unite all'ignoranza e miseria dei tempi »; *Lami*.

136. **A questo**: al *maladetto fiore*.

137. **a Nazzarette**: dove Cristo nacque povero ed umile. Pone qui la parte per il tutto, volendo dire Terra Santa.

138. **Gabriello**; cfr. *Luca*, I, 26 sgg. *Purg.* X, 34. *Par.* IV, 47. – **aperse l'ali**: drizzò il volo per recare alla Vergine Maria il grande annunzio.

139. **elette**: da Dio (cfr. *Inf.* II, 22 sgg.), o, secondo il *Barbi* (*Bull.* XVIII, 19), « insigni, più degne ».

141. **milizia**: ai martiri ed ai santi che seguirono l'esempio di S. Pietro.

142. **adulterio**: dal mal governo dei papi; cfr. *Inf.* XIX, 1 sgg. Secondo alcuni, il Poeta allude in questo passo alla morte di Bonifazio VIII, avvenuta nel 1303 (*Ott.*, *Cass.*, *Benv.*, *Serrav.*, *Land.*, *Greg.*, ecc.); secondo altri, al trasferimento della Sede pontificia in Avignone per Clemente V (*Buti*, *Lomb.*, *Witte*, ecc.); secondo altri, alla discesa di Arrigo VII imperatore, che venne a dar sesto alle cose d'Italia (*Vell.*, *Vent.*, ecc.). Può essere che Dante esprima qui, come altre volte nel suo poema (cfr. *Inf.* I, 100 sgg. *Purg.* XX, 13 sgg.), la speranza in un futuro liberatore d'Italia e riformatore del mondo, che saprà anche purificare la Chiesa, senza altrimenti precisare la sua allusione. Così *Tom.*, *Br. B.*, *Andr.*, ecc. – Un minuto e fine esame del lungo discorso di Folchetto fece il *Porena*, in *Rivista d'Italia*, Maggio 1913, pp. 703 sgg. Finchè parla di sè e dell'amorosa Raab abbiamo uno stile studiatamente e soverchiamente adorno, degno del letterato e del trovatore; ma non appena il ricordo della Terra Santa lo scuote e commuove, « dal trovatore parolaio » così egregiamente il *Porena*, « esce, sorge e grandeggia l'apostolo della fede.... Lo stile del Folchetto vescovo è la perfetta antitesi di quello del Folchetto trovatore. Là il languido diluimento d'un povero pensiero in una diguazzante onda di parola; qui la sovrabbondanza del contenuto cui la parola accenna a tocchi rapidi, a bruschi passaggi, con nessi sottintesi o balenanti appena. Non c'è che un tratto comune: una certa propensione al linguaggio figurato, come si conviene a un poeta che anche nella sua nuova vita potè portare la calda immaginazione e il sentimento vivo e che trovava anche propensa al linguaggio figurato la tradizione dell'eloquenza sacra. Ma quale differenza tra il figurato del trovatore e il figurato dell'apostolo! Là uno sminuzzamento di figure e traslati, uno differente dall'altro per natura e per contenuto, partoriti da ripetuti sforzi di un'artificiosa fantasia che ricama e smerletta: qui la

grandiosità d'un'allegoria unica, sintetica, balzata su dall'impeto d'una passione che crea e scolpisce: Lucifero, radice profondata nel centro della Terra; Firenze, pianta di questa radice, che s'affaccia al mondo; il fiorino, fiore di questa pianta; il papa, lupo affamato di questo fiore, dimentico della buona pastura. *Le style c'est l'homme.* In Folchetto sono due uomini, quindi due stili; e l'uno erompe improvviso dall'altro col più portentoso effetto. »

CANTO DECIMO

CIELO QUARTO o DEL SOLE
DOTTORI IN FILOSOFIA E TEOLOGIA

DIO SUPREMO ARTEFICE, ORDINE DELLA CREAZIONE
ASCENSIONE AL QUARTO CIELO
SPIRITI SAPIENTI, TEOLOGI E FILOSOFI SCOLASTICI ED ANTICHI

Guardando nel suo Figlio con l'Amore
Che l'uno e l'altro eternalmente spira,
Lo Primo ed Ineffabile Valore,
Quanto per mente o per loco si gira,
Con tanto ordine fe', ch'esser non puote
Senza gustar di Lui chi ciò rimira.

V. 1-6. ***La creazione.*** Opera della divina intelligenza e dell'eterno amore, l'universo fu creato dal Padre per il Figlio nello Spirito Santo. La creazione è opera di tutte e tre le persone della Trinità. *Lo primo ed ineffabile Valore,* cioè Dio Padre, che ha la virtù creatrice da sè, guardando nel divin Figliuolo, che è la Sapienza, il Pensiero, il Verbo Suo, e prendendo da lui la norma del creare insieme coll'Amore, cioè collo Spirito Santo, il quale con eterna spirazione procede dall'uno e dall'altro, fece il visibile e l'invisibile con tanto ordine, che chiunque lo consideri, non può non gustare alcun che della grandezza di Dio. Cfr. *Giambullari, Ordine dell'univ.* in *Prose fiorent.* II, 34-54.

1. Guardando: Dio Padre creò il mondo mediante il Figlio; cfr. *Giov.* I, 3, 10. *Col.* I,16. *Ebr.* I, 2. *Th.Aq., Sum.theol.* I, 45, 6.

2. l'uno e l'altro: nominativo; lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio; cfr. *Aug., De Trin.* IV, 20; V, 11, 14, 15. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 36, 4.

4. per loco: Al.: **per l'occhio**; cfr. *Moore, Crit.,* 454 sg. « Intellettivamente e localmente »; *Ott.*

6. gustar: senza prender gusto. - **Lui**: quel Valore Primo ed Ineffabile che fece ogni cosa con ordine sì meraviglioso.

V. 7-27. ***Ordine della creazione.*** « C'invita il Poeta a levar seco la vista alle sfere superiori e appunto a quella parte dove percuotonsi i due movimenti opposti, il diurno o equatoriale da levante a ponente, e il planetario o zodiacale da ponente a levante; e per tal modo fissa la nostra attenzione ai punti equinoziali, ove lo scontro, per la opposizione de'due moti, si fa. Da quei punti vuole che abbia principio la nostra considerazione rispetto all'arte del divino Maestro nell'architettura del mondo; ci viene ricordando come da esso diramasi l'obliquo cerchio che porta i pianeti, cioè

Leva dunque, lettor, all'alte rote
Meco la vista, dritto a quella parte
Dove l'un moto e l'altro si percote;
E lì comincia a vagheggiar nell'arte
Di quel Maestro che dentro a sè l'ama
Tanto, che mai da lei l'occhio non parte.
Vedi come da indi si dirama
L'obliquo cerchio che i pianeti porta,
Per satisfare al mondo che li chiama:
E se la strada lor non fosse torta,

lo zodiaco, e intanto con altezza di concetto, giusta lo stato dell'astronomia di quel tempo, manifesta il suo pensiero circa la ragione per la quale da questa obliqua zona sono portati i pianeti, supponendola nella convenienza di soddisfare al mondo che li chiama, cioè alla terra e a ciò che vive sulla superficie di lei, creduto abbisognare delle influenze varie che a quei corpi celesti, in quella inversa direzione recati in giro, si attribuivano [vv. 7-15]. Passa indi a farci ammirare l'altissima importanza, che quella zona sia obliqua, e di quella determinata obliquità ch'ella ha rispetto all'equatore, o al movimento dell'alte spere; accennando con rettissimo giudizio alle infelici condizioni in cui saremmo quaggiù se quella strada planetaria o non fosse torta, o fosse più o meno di quel ch'ell'è. Infatti se l'eclittica coincidesse con l'equatore, e quindi corresse parallelo al medesimo lo zodiaco, pel solo fatto della costante permanenza del sole a perpendicolo sulla linea equinoziale terrestre, anco senza tener conto delle credute influenze degli altri pianeti, sarebbe davvero quasi *ogni potenzia quaggiù morta*; perciocchè nelle regioni prossime all'equatore avremmo un'estate perpetua e un accumulamento eccessivo di calore, che le renderebbe incapaci di vegetazione e inabitabili; le zone che ora diciamo temperate, avrebbero una continua primavera incipiente, e quindi non vedrebbero maturazione di biade e di frutti; le polari sarebbero immerse perennemente in un rigido inverno, e così tutta la terra, nella eguaglianza tra i giorni e le notti, offrirebbe un miserabile soggiorno, improprio allo svolgimento di quei germi preziosi che il Creatore amantissimo ha posto quaggiù negli uomini e nelle cose [vv. 16-18]. Quando poi l'obliquità dello zodiaco fosse notevolmente maggiore o minore di quella che di presente si osserva, in ambedue i casi verrebbe alterato tutto ciò che ai climi si riferisce; e quindi avverrebbe grave cambiamento nella distribuzione della luce e del calore, delle ore notturne e diurne, dei vapori e delle rugiade, delle pioggie e dei venti, dei ghiacci e delle nevi, per non parlare che di fatti reali e solenni, a' quali poteva accennare il Poeta [vv. 19-27] »; *Antonelli*.

7. **alte rote**: sfere celesti; cfr. *Purg.* VIII, 18; XI, 36; XIX, 63; *Par.* I, 64, 76, ecc. *Boet., Cons. phil.* III, pr. 8.

9. **dove**: a quel punto del cielo, dove l'equatore e lo zodiaco s'incrocicchiano, nel qual punto il sole arriva negli equinozii. – **e l'altro**: Al.: **all'altro**. « Accenna al diverso muoversi dell'equatore e dello zodiaco, voglio dire al *moto* del cielo stellato da oriente in occidente; il quale è massimo all'equatore; ed all'altro moto dei pianeti sul zodiaco verso l'uno e l'altro polo andando obliquamente sempre verso all'oriente »; *Ponta*.

11. **Maestro**: Dio; cfr. *De Mon.* II, 2. – **l'ama**: Dio ama tanto il proprio magistero, serbato da Lui nella sua idea, che lo mira con compiacenza di continuo. Sotto questo simbolo è significata la provvidenza conservatrice, necessaria quanto l'arte motrice dell'universo; cfr. *Par.* XXXIII, 124 sgg.

13. **da indi**: da quel punto dell'equatore, ch'è comune al circolo dello zodiaco. – **si dirama**: esce da esso come il ramo dell'albero.

15. **per satisfare** ecc.: per la retta interpretazione di questo e dei sgg. sei vv. vedasi la lunga dichiarazione dell'*Antonelli* riportata nella nota 7-27.

16. **strada**: lo zodiaco. – **torta**: obliqua, cfr. *Ovid., Met.* II, 130.

Molta virtù nel ciel sarebbe invano,
E quasi ogni potenza quaggiù morta;
E se dal dritto più o men lontano
Fosse il partire, assai sarebbe manco,
E giù e su, dell'ordine mondano.
Or ti riman, lettor, sopra il tuo banco,
Dietro pensando a ciò che si preliba,
S'esser vuoi lieto assai prima che stanco.
Messo t'ho innanzi; omai per te ti ciba!
Chè a sè torce tutta la mia cura
Quella materia ond'io son fatto scriba.
Lo ministro maggior della natura,
Che del valor del cielo il mondo imprenta,
E col suo lume il tempo ne misura,
Con quella parte che su si rammenta
Congiunto, si girava per le spire
In che più tosto ognora s'appresenta;
Ed io era con lui, ma del salire

19. **dal dritto**: Al.: **da dritto**; se lo Zodiaco divergesse dall'equatore più o meno di quel che diverge.

20. **il partire**: cfr. *Conv.* II, 3. – **manco**: mancante, imperfetto.

21. **giù e su**: nei due emisferi terrestri, tra i quali il sole continuamente sale e discende; così *Dan., Cav., Mariotti*, ecc. I più, forse meglio: In terra e in cielo.

22. **Or ti riman** ecc.: ora raccogliti in silenzio.

23. **che si preliba**: di cui si dà qui solamente un piccolo assaggio.

24. **lieto**: « quasi dicat: quamvis labor huius investigationis sit maximus, tamen tanta est delectatio, quod non permittit animum fatisci; nam continuo magis et magis accenditur appetitus; nam admirabiles delectationes affert inquisitio veritatis potentibus causas rerum cognoscere »; *Benv.*

26-27. **torce** ecc.: Al.: **ritorce**. La materia della quale vengo scrivendo, richiede per sè tutta la tensione della mia mente, tutta la mia diligenza.

V. 28-63. ***Salita al cielo del Sole e luminosità de' beati che ivi appaiono.*** Senza che D. si accorga del salire, entra con Beatrice nel Sole. Confessa di non saper porgere un'idea adeguata di quel che ivi gli apparve. Le cose vi si discernevano non per diversità di colore, perchè avevano lo stesso colore del Sole, ma per la straordinaria intensità del loro lume. Esortatone da Beatrice, Dante ringrazia Iddio con tanto fervore di spirito, che per un momento non pensa più alla sua donna; di che questa si compiace e sente celeste letizia.

28. **Lo ministro** ecc.: il Sole, « luminare maius »; *Gen.* I, 16. Cfr. *Dion. Areop., De div. nom.*, 4.

29. **imprenta**: imprime nei corpi mondiali a lui sottoposti la virtù che riceve dal cielo. Cfr. *Conv.* III, 14. Canz. *Poscia ch'Amor del tutto*, ecc., str. 6.

30. **il tempo ne misura**: dal girar di lui, dal suo lume misuriamo il tempo; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 10, 4. *Conv.* IV, 2. *Petr., Son.* I, 9, 1.

31. **con quella parte** ecc.: congiunto con la costellazione di Ariete implicitamente ricordata nei versi 8 sg. di questo canto, dove si accenna al luogo in cui il Sole si trova nell'equinozio primaverile.

32. **spire**: « nel sistema Tolemaico seguito da Dante, il Sole andando da un tropico all'altro si aggira in ispire. Qui si accenna al venire del Sole verso di noi, cioè dal tropico del Capricorno a quello del Cancro, nel qual viaggio crescono a mano a mano i giorni e nasce ognora più tosto il Sole »; *Corn.*

34-36. **ed io era** ecc.: ero già entrato nel

Non m' accors' io, se non com' uom s' accorge,
Anzi il primo pensier, del suo venire.
È Beatrice quella che sì scorge
Di bene in meglio sì subitamente,
Che l' atto suo per tempo non si sporge.
Quant' esser convenìa da sè lucente
Quel ch' era dentro al sol dov' io entra' mi,
Non per color, ma per lume parvente!
Perch' io lo ingegno, l' arte e l' uso chiami,
Sì nol direi, che mai s' imaginasse;
Ma creder puossi, e di veder si brami!
E se le fantasie nostre son basse
A tanta altezza, non è maraviglia;
Chè sopra il sol non fu occhio ch' andasse.
Tal era quivi la quarta famiglia
Dell'Alto Padre, che sempre la sazia,
Mostrando come spira e come figlia.

Sole, senza essermene accorto; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* III, *Suppl.*, 84, 3. « Dice che in essa spera del Sole era venuto, ma non se n'accorse del venire, sì fu in prima giunto; a guisa del pensiero che viene nell' uomo, del cui venire il pensante non si accorge, ma bene il sente quando è in lui: li primi movimenti non sono in nostra potestade »; *Ott.* Cfr. *L. Vent., Simil.*, 475. *Ronchetti, Appunti*, 152.

37. **È Beatrice**: rende ragione del non essersi accorto del suo salire: mi guidava Beatrice, la quale conduce da ciascun cielo al superiore in un attimo, cosicchè non si può misurare col tempo tal moto di traslazione. Al. leggono: **oh (e, eh)** Beatrice, e prendendo *scorge* nel senso di *vede*, spiegano: Oh quanto dovea esser lucente per sè medesima Beatrice, che si vede passare di bene in meglio, farsi più bella, sì repentinamente, che il tempo nol misura! Così il più degli antichi. Cfr. *Comm. Lips.* III, 252 sg.

39. **non si sporge**: non si estende nel tempo, ma è istantaneo.

40. **da sè**: senza bisogno del Sole.

41. **quel che** ecc.: le anime beate. – **entra' mi**: mi entrai.

42. **non per color** ecc.: essendo quelle anime visibili (*parventi*) non perchè colorate diversamente dal Sole, ma perchè luminose entro il Sole: erano dunque più lucenti di questo. Cfr. *Daniele*, XII, 3.

43-45. **Perchè**: per quanto. Il senso della terzina è: Invano, pur facendo del mio meglio, mi sforzerei di descrivere lo splendore di quelle anime; ma se non può essere descritto in modo che altri se lo possa figurare, ben si può credere che esso è, e deve ciascuno desiderare di vederlo da sè in Paradiso; ossia operare e pensare in modo, da essere dopo morte ammesso nel regno dei beati.

46-48. **E se** ecc. Nè è maraviglia se l' immaginar nostro non può concepire una luce maggiore di quella del Sole, poichè nessuno vide mai una luce siffatta. La *fantasia* è la potenza immaginativa dell' anima che non può formare immagine se non di ciò che cade sotto i sensi; ma nessun occhio vide mai luce più vivida, più possente di quella del Sole; epperò all' uomo non è possibile immaginarsi una luminosità maggiore di essa. Cfr. *Aristot., De An.* III, 3, 11, 13.

49. **Tal**: tanto lucenti di proprio lume, che vincevano il lume del Sole. – **famiglia**: le anime beate del quarto cielo.

50. **sazia**: « Satiabor cum apparuerit gloria tua »; *Ps.* XVI, 15.

51. **come spira** ecc.: come *ab æterno* Egli generi il Figlio, e come da ambedue proceda *ab æterno* lo Spirito Santo; il mistero della Trinità, nell' intuizione diretta del quale gli scolastici facevano consistere parte della beatitudine; cfr.

E Beatrice cominciò: « Ringrazia,
Ringrazia il Sol degli angeli, ch'a questo
Sensibil t'ha levato per sua grazia! »
Cuor di mortal non fu mai sì digesto
A devozione ed a rendersi a Dio
Con tutto il suo gradir cotanto presto,
Come a quelle parole mi fec'io;
E sì tutto il mio amore in Lui si mise,
Che Beatrice eclissò nell'obblìo.
Non le dispiacque, ma sì se ne rise,
Che lo splendor degli occhi suoi ridenti
Mia mente unita in più cose divise.
Io vidi più fulgor vivi e vincenti
Far di noi centro e di sè far corona,
Più dolci in voce che in vista lucenti:
Così cinger la figlia di Latona

Joh. Scot. Erig. V, 31 sg. *Petr. Lomb.* IV, 49 A. *Elucidar.*, 79. *Thom. Aq., Sum. theol.* III, *Suppl.*, 92, 1. *Ejusd., Comp. theol.* 164 sg.

53-54. **il Sol degli angeli**: Dio, sole spirituale e intelligibile. – **a questo sensibil**: a questo Sole sensibile, che è la cosa sensibile « più degna di farsi esempio di Dio »; *Conv.* III, 12.

55. **digesto**: disposto. Cfr. *L. Vent., Simil.*, 260.

56-58 **rendersi** ecc.: cfr. *Inf.* XXVII, 83. *Conv.* IV, 28. Cuore umano non fu mai così disposto a divozione, nè così pronto a darsi a Dio con tutto il piacere suo, come mi feci io, appena ebbi udite le parole di Beatrice.

59. **in Lui**: in Dio.

60. **eclissò**: si eclissò nella mia anima, in quanto mi dimenticai per un momento di lei.

61. **dispiacque**: di vedermi assorto nel pensiero di gratitudine verso Dio a segno da non pensare più a lei. – **rise**: se ne compiacque, e sorrise di santa letizia.

62-63. **lo splendor**: la letizia di Beatrice si risolve e si esprime in un più vivo corruscar degli occhi (*Par.* V, 125 sg.); e l'accresciuto splendore di questi, dice Dante, mi riscosse, e disunì la mia mente, prima *unita*, cioè tutta raccolta in Dio, facendo sì che io la rivolgessi anche ad altre cose, cioè anzi tutto a lei, per un istante dimenticata, ma che « donna e simbolo, è ben degna di dividere con Dio la mente di Dante »; *L. Fassò, Lectura Dantis*, p. 22.

V. 64-81. ***Le anime del quarto Cielo.*** Appariscono gli spiriti dei dotti in divinità, tutti vestiti di vividissimo splendore, secondo la sentenza scritturale (*Daniele*, XII, 3; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* III, *Suppl.*, 96, 7); e cantano inni, la cui dolcezza è più potente che non sia la stessa vivacità di quello splendore. Danzano circolarmente tre volte intorno a Dante e Beatrice; quindi sospendono il canto e la danza e si fermano, pronti a soddisfare ai desiderii del Poeta.

64. **fulgor**: anime fulgidissime. – **vincenti**: « Certi [corpi] sono tanto vincenti la purità del diafano, che diventano sì raggianti, che vincono l'armonia dell'occhio, e non si lasciano vedere senza fatica del viso »; *Conv.* III, 7.

65. **far di noi centro** ecc.: disposti intorno a Dante e Beatrice a modo di circonferenza, della quale i due viandanti erano al centro. « Consedere duces, et vulgi stante corona surgit.... Aiax »; *Ovid., Met.* XIII, 1 sg.

66. **più dolci** ecc.: ancor più possente del loro splendore era la dolcezza ineffabile (v. 70 sgg.) del loro canto.

67-69. **la figlia** ecc.: la luna col suo alone; cfr. *Purg.* XX, 131. *Virg., Aen.* I, 502. I più intendono: Così talvolta vediamo una *zona* cingere la luna, quando l'aere è pieno di vapori in modo, che

Vedem talvolta, quando l'aere è pregno
Sì, che ritenga il fil che fa la zona.
Nella corte del ciel, ond'io rivegno,
Si trovan molte gioie care e belle
Tanto, che non si posson trar del regno;
E il canto di quei lumi era di quelle:
Chi non s'impenna sì, che lassù voli,
Dal muto aspetti quindi le novelle.
Poi, sì cantando, quegli ardenti soli
Si fur girati intorno a noi tre volte,
Come stelle vicine ai fermi poli,
Donne mi parver, non da ballo sciolte,
Ma che s'arrestin tacite, ascoltando
Fin che le nuove note hanno ricolte;
E dentro all'un senti' cominciar: « Quando

ritenga in sè i raggi luminosi che formano l'alone. Così *Lomb., Port., Pog., Biag., Br. B., Frat., Franc.*, ecc. Altri invece, come, p. es., *Andr.*: « Così vediamo talvolta la luna cingersi di una zona, ecc. » Cfr. *L. Vent., Simil.*, 38. *Mariani, La D. C. esp. al giov.*, 272. - **pregno**: pieno di vapori. - **fil**: di luce; cioè i raggi che formano appunto l'*alone*, qui detto *zona*.

70. **ond'io**: Al.: **d'ond'io**.

72. **trar del regno**: descrivere nel linguaggio umano; cfr. *Par.* I, 6. « Non si possono descrivere alcuni misteri più secreti della gloria del Paradiso; tolta la metafora da certe merci più rare, come pitture, statue, ed altri lavori di celebri artefici, le quali per la loro preziosità non è lecito esportare fuori di paese. » Così *Land., Dan., Vol., Vent., Lomb.*, ecc.

73. **di quelle**: gioie; cosa da non potersi descrivere con parole.

74-75. **s'impenna**: si fornisce di penne; quindi anche di ali. « Qui sperant in Domino, assument pennas sicut aquilæ »; *Isaia* XL, 31. Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* III, *Suppl.*, 84, 2. Chi non si dispone, vivendo secondo virtù, a salire un dì in Paradiso, non potrà mai formarsi un'idea di questo canto; e se mai si immaginasse di poterla avere da chi « di lassù, per istraordinaria grazia, ritorni » (*Fassò*, l. c.), farà come chi aspettasse notizie da un muto.

76. **Poi**: poichè; cfr. *Purg.* X, 1. - **soli**: anime splendenti più del Sole.

78. **poli**: intorno a noi che eravamo fermi, come intorno ai poli le stelle. « Summis.... quæ fixa tenentur Astra polis »; *Lucan., Phars.* V, 563. - « Nella cui (*del cielo*) girazione conviene di necessità essere due poli fermi »; *Conv.* III, 5.

79-81. **non da ballo sciolte**: non ancor del tutto ferme, non essendo per anco terminato il ballo. Bene spiegò il fatto accennato nella terzina il *Borghini* (cfr. *Bull.* IV, 180): « Dimostra l'uso delle ballate, nelle quali quella che guida il canto dice la prima stanza stando ferma; la qual finita, il ballo tutto, volgendosi, la replica cantando, e finita, si ferma: e la madonna della canzone pur ferma dice la stanza nuova, la quale finisce nella rima della prima, e subito finito il ballo si muove in cerchio, cantando pur la stanza che si chiama il ritornello. »

V. 82-138. ***La prima corona dei Dottori.*** Un'anima - è San Tommaso - dice a Dante che tutti i beati sono pronti ad appagare i suoi desideri, vedendolo così privilegiato da Dio. Nè è necessario che i suoi desideri siano espressi con parole, poichè i beati, che vedono ogni cosa in Dio, conoscono anche le voglie ed i pensieri taciuti. Onde San Tommaso, sapendo già che Dante desidera di conoscere lui ed i suoi compagni, accenna prima genericamente a sè, poi nomina il suo maestro, che gli è vicino, e anche sè stesso; quindi ad uno ad uno gli altri dieci teologi e filosofi, che, quasi fiori di Paradiso, compongono insieme col suo maestro e con lui la prima ghirlanda di spiriti beati nel cielo del Sole.

82-85. **all'un**: dentro all'uno dei detti

Lo raggio della grazia, onde s'accende
Verace amore, e che poi cresce, amando,
Multiplicato, in te tanto risplende,
Che ti conduce su per quella scala,
U' senza risalir nessun discende;
Qual ti negasse il vin della sua fiala
Per la tua sete, in libertà non fora,
Se non com'acqua ch'al mar non si cala.
Tu vuoi saper di quai piante s'infiora
Questa ghirlanda, che intorno vagheggia
La bella donna ch'al ciel t'avvalora.
Io fui degli agni della santa greggia
Che Domenico mena per cammino
U' ben s'impingua, se non si vaneggia.
Questi, che m'è a destra più vicino,
Frate e maestro fummi; ed esso Alberto
Fu di Colonia, ed io Thomas d'Aquino.

splendori. – **Quando** ecc.: poichè il raggio della grazia ond'è acceso l'amore verace, raggio che per l'amare stesso si moltiplica, risplende tanto in te, ecc.

87. **u'**: ove; cfr. *Purg.* II, 91. « Chi già è stato in Paradiso, se torna in terra, non sarà mai vinto dalle lusinghe terrene a meritar dannazione, tanto la memoria delle cose vedute sarà efficace »; *Corn.*

88. **ti negasse** ecc.: ti ricusasse le spiegazioni che tu desideri e ch'egli è in grado di dare. – **il vin**: « Sapientia.... miscuit vinum »; *Prov.* IX, 1-2 e 5; cfr. *Isaia* LV, 1. – **fiala**: ampolla. Senso della frase: le cognizioni ch'ei possiede.

89-90. **in libertà** ecc.: dovrebbe avere la propria libertà impedita, così come dev'essere impedita da un ostacolo l'acqua, perchè non iscorra più all'ingiù verso il mare.

91-93. **piante**: anime. – **s'infiora**: cfr. *Par.* XIV, 13; XXIII, 72. Il senso della terzina è: Tu vuoi sapere chi siano i beati che compongono questa viva corona la quale all'intorno vagheggia la bella donna che *t'avvalora*, ti dà forza, ti rende abile a salire al cielo.

94. **agni**: agnelli. Dice S. Tommaso: Fui frate dell'ordine dei Predicatori, fondato da San Domenico con una regola che, rettamente osservata, conduce l'uomo alla perfezione cristiana.

95. **Domenico**: cfr. *Par.* XII, 46 sgg.

96. **s'impingua**: si avanza nella perfezione cristiana, se non si devia dal giusto cammino, tracciato dal fondatore, per correr dietro alle cose vane del mondo. «Anima, quæ benedicit, *impinguabitur*»; *Prov.* XI, 25. Cfr. *Par.* XI, 22 sgg. L'immagine dell'ingrassare è convenientissima, essendosi parlato di agnelli.

97. **Questi**: sebbene abbia già principiato a parlar di sè, pure, prima di nominarsi, S. Tommaso, con delicato riguardo, presenta e nomina il proprio maestro.

98. **Alberto**: Alberto Magno, dei conti di Bollstaedt, n. 1193 a Lavingen nella Svevia, m. a Colonia il 25 nov. 1280. Si fece domenicano nel 1222 o 1223; verso il 1244 insegnava a Colonia, dove gli fu discepolo prediletto Tommaso di Aquino, che lo accompagnò nel 1245 a Parigi. Nel 1254 fu eletto Provinciale dell'Ordine a Worms, e nel 1260 vescovo di Regensburg. Fu uno dei più dotti teologi e filosofi del suo tempo. A motivo del suo vasto sapere lo chiamarono *Doctor universalis*. Cfr. *Quétif et Echard, Script. Ord. Pred.* I, 162 sgg. *Hertling, Alb. Magnus*, Colonia, 1880, ecc.

99. **Thomas d'Aquino**: il gran Dottore della Chiesa, n. da famiglia principesca a Roccasecca presso monte Cassino nel 1227; m. mentr'era in via per recarsi al concilio di Lione, il 7 marzo 1274 (cfr. *Purg.* XX, 69). Fu maestro di teologia a Colonia, a Parigi ed a Napoli, e scrisse un gran numero di opere, alle

Se sì di tutti gli altri esser vuoi certo,
Diretro al mio parlar ten vien col viso
Girando su per lo beato serto.
Quell'altro fiammeggiar esce del riso
Di Grazïan, che l'uno e l'altro fòro
Aiutò sì, che piace in Paradiso.
L'altro, ch'appresso adorna il nostro coro,
Quel Pietro fu che con la poverella
Offerse a Santa Chiesa suo tesoro.
La quinta luce, ch'è tra noi più bella,
Spira di tale amor, che tutto il mondo
Laggiù ne gola di saper novella:
Entro v'è l'alta mente u' sì profondo
Saper fu messo, che, se il vero è vero,
A veder tanto non surse il secondo.

quali Dante attinse largamente e che formano una grande, ordinata, compiuta enciclopedia filosofica e teologica. Fu chiamato *Doctor angelicus*, e santificato nel 1323. Cfr. *Acta Sanctorum Martii*, I, 665 ad. 7 mart. *Thouron, Vie de S. Thom. d'Aq.*, Par., 1737 *Quétif et Echard, Script. Ord. Pred.* I, 271 sgg. *Bareille, Hist. de S. Th.*, 4ª ed. Lovan., 1862. *Cicognani, Vita ed op. di S. Tom.* Venezia, 1874. *Comm. Lips.* II, 372 sg.; III, 260 sg. *Frohschammer, Die Philosophie des Thom. v. Aq.* Lipsia, 18·9, ecc.

101-102. **col viso**: cogli occhi. – **beato serto**: ghirlanda di beati. Senso: guarda via via quelli che io via via nominerò ordinatamente dalla mia destra sino a colui che mi sta a sinistra.

103. **fiammeggiar**: splendore fiammeggiante. – **del riso**: dalla gioia beata.

104. **Grazïan**: Francesco Graziano, celebre canonista, fiorito nel secolo decimosecondo, nativo di Chiusi in Toscana, fu benedettino camaldolense e compilò verso il 1150 la celebre *Concordia discordantium canonum*, ordinariamente detta *Decretum Gratiani*, che è una compilazione di testi della Bibbia, Canoni degli Apostoli e dei Concilii, Decretali dei papi ed estratti dai SS. Padri, in cui si ingegna di stabilire la concordanza delle leggi ecclesiastiche colle civili. Cfr. *Sarti, De claris Archigym. Bonon. prof.* Bol., 1889, I, 330 sg. – **l'uno e l'altro**: il civile e l'ecclesiastico.

107. **Pietro**: Pietro Lombardo, il celebre *Magister sententiarum*, n. sul Novarese da parenti poveri ed oscuri nei primi anni del sec. XII, m. nel 1160 a Parigi, dove era maestro di teologia e vescovo. La sua opera *Sententiarum libri IV* fu il modello di tutte le successive *Somme* teologiche e filosofiche. È qui nominato accanto a Graziano, avendo fatto per la dommatica ciò che Graziano fece per il Diritto canonico. Cfr. *Dubois, Hist. eccl. Paris.* Par., 1699, I, 119 sgg. *Hist. littér. de la France*, XII, 585 sg. *F. Protois, Pierre Lomb.* Par., 1881. *Negroni, Bibbia volg.* V, p. VII sg. – **poverella** cfr. *Luca*, XXI, 1 sgg. Allude alle parole del Lombardo nel prologo alla sua opera: Cupientes *aliquid* de penuria ac tenuitate nostra *cum paupercula in gazophylacium Domini mittere*, ardua scandere et opus supra vires nostras agere præsumpsimus. »

109. **La quinta luce**: Salomone.

110. **amor**: come autore del *cantico*, che pel medio evo era l'inno nuziale della Chiesa.

111. **ne gola** ecc.: è avido di saperne notizia, perchè i teologi disputavano se fosse salvo o dannato, a motivo di ciò che di lui si racconta III *Reg.* XI, 1-9.

112. **entro v'è**: Al.: **nell'alta mente un sì**, ecc. Cfr. *Moore, Crit.*, 455 sg.

113. **se il vero** ecc.: se la Sacra Scrittura, che è la stessa verità, dice il vero. Allude alle parole scritturali III *Reg.* III, 12: « Ecce.... dedi tibi cor sapiens et intelligens in tantum ut nullus ante te similis tui fuerit nec post te surrecturus sit. »

114. **non surse il secondo**: cfr. *Par.*

Appresso vedi il lume di quel cero
Che, giuso in carne, più addentro vide
L'angelica natura e il ministero.
Nell'altra piccioletta luce ride
Quell'avvocato dei tempi cristiani,
Del cui latino Augustin si provvide
Or, se tu l'occhio della mente trani
Di luce in luce dietro alle mie lode,
Già dell'ottava con sete rimani.
Per vedere ogni ben dentro vi gode
L'anima santa che il mondo fallace
Fa manifesto a chi di lei ben ode.
Lo corpo ond'ella fu cacciata, giace
Giuso in Cieldauro; ed essa da martìro

XIII, 34 sgg., dove si scioglie un dubbio che quest'asserzione fa nascere nella mente di Dante.

115. **cero**: luminare della Chiesa. Intende di Dionigi l'Areopagita, convertito da S. Paolo al Cristianesimo (cfr. *Atti* XVII, 34) e creduto, erroneamente, autore della celebre opera *De cœlesti hierarchia*. Cfr. *Euseb., Hist. eccl.* III, 9; IV, 23. *Const. Apost.* VII, 46. *Baumgarten-Crusius, De Dion. Areopag.* Jena, 1823. *Darboy, Œuvres de S. Denys l'Aréop.* Par., 1845. *Niemeyer, Dion. Areop. doctr. philos. et theol.* Halle, 1869, ecc.

116. **vide**: conobbe e spiegò meglio d'ogn'altro la natura e l'ufficio degli angeli.

119. **avvocato** ecc.: Paolo Orosio, prete spagnuolo del quinto secolo, la cui opera principale: « Historiarum libri VII adversus Paganos » (si notino queste due ultime parole) fu scritta dietro i conforti di Sant'Agostino. Cfr. *Baehr, Christl.-röm. Theol.*, 260 sgg.; 318 sgg. *Teuffel, Röm. Lit.*, 3ª ed., 1072 sgg. *Ebert, Christl.-lat. Lit.* I, 323 sg. Di Orosio intendono i più; alcuni antichi (*Post. Cass., Petr. Dant., Falso Bocc., Vell.*, ecc.) intendono invece di S. Ambrogio; alcuni moderni di Lattanzio; cfr. *Comm. Lips.* III, 264 sg. *Zama, Orosio e Dante*, Roma, 1892. *Moore, Crit.*, 457 sg. *Mancini, Chi è l'avvocato de' tempi cristiani?* (*Giorn. Dant.*, II, 338-342). Cfr. *Bull.* II, 63 e *Fassò, Lectura Dantis*, 30, dove, sulle orme di *G. Boffito*, si sostiene risolutamente l'identificazione dell'*avvocato* con Lattanzio.

120. **Augustin**: Sant'Agostino; cfr. *Par.* XXXII, 35. – **si provvide**: « facendolo fare innanti, per avere poi meno fatica a ritrovare le storie »; *Buti*.

121. **trani**: muovi oltre. *Tranare* = *trainare*, franc. *traîner*, prov. *trahinar*; cfr. *Diez, Wört.* I³, 421. *Caverni, Voci e Modi*, 135.

122. **lode**: pl. di *loda*, cfr. *Inf.* II, 103.

123. **ottava**: luce. – **sete**: desiderio di conoscere l'anima beata che in essa si nasconde.

124. **Per vedere ogni ben**: per la visione di Dio, in cui consiste la beatitudine.

125. **l'anima** ecc.: Anicio Manlio Torquato Severino Boezio, la cui vita è documento della fallacia del mondo, chi ben la consideri. Boezio, n. a Roma verso il 470, m. prigione a Pavia nel 524 o 525, fu nel 510 console di Roma. Si rese sospetto di tramare la liberazione di Roma dai Goti; onde Teodorico lo fece incarcerare e dopo sei mesi uccidere. Prigioniero, scrisse il suo celebre libro, formato di prose e di poesie, *De consolatione philosophiæ*, al quale Dante attinse non poco *Comm. Lips.* III, 266. *G. Vill.* II, 5. Non è certo che Boezio fosse cristiano, ma è certo che nulla di contrario alle dottrine cristiane trovasi ne' suoi scritti; e cristiano e santo egli fu ritenuto nel Medio Evo.

126. **ben ode**: non basta udire, bisogna *ben* udire; cfr. *Conv.* II, 13. *Baur, Boet. und. D.*, 11.

128. **Cieldauro**: Ciel d'oro, chiesa di San Pietro in Pavia; cfr. *Boccac., Dec.* X, 9.

E da esilio venne a questa pace.
Vedi oltre fiammeggiar l'ardente spiro
D'Isidoro, di Beda e di Riccardo,
Che a considerar fu più che viro.
Questo, onde a me ritorna il tuo riguardo,
È il lume d'uno spirto, che in pensieri
Gravi a morir gli parve venir tardo:
Essa è la luce eterna di Sigieri,
Che, leggendo nel vico degli strami,
Sillogizzò invidïosi veri. »

129. **pace**: cfr. *Par.* XV, 148 « E venni dal martiro a questa pace ». *Thom. Aq., Sum. theol.* I, II, 70, 3.

131. **Isidoro**: *Isidorus Hispalensis* o di Siviglia, n. verso il 560, m. 4 aprile 636. Fu vescovo di Siviglia (eletto probabilmente l'anno 600) ed uno dei più dotti uomini del tempo, venerato come l'oracolo della Spagna. Scrisse più opere, che si ebbero in sommo pregio. Cfr. *Bähr, Christl.-rom. Theol.* 455 sgg., le monografie di *Cajetano* (Roma, 1616), *Dumesnil* (1843), e *Collombet* (1846); *Ebert, Christl.-lat. Lit.* I, 555 sg. – **Beda**: *Beda Venerabilis*, n. 674 a Weremouth in Inghilterra, m. a Jarrow 26 maggio 735. Si rese celebre per pietà e dottrina, ed ordinato prete a trent'anni dedicò tutta la sua vita alla preghiera ed agli studi. Le principali sue opere sono: *Hist. Eccles. gentis Britonum*, compiuta nel 731; *De ratione temporum; De nat. rerum*, ecc. Cfr. *Bähr*, l. c., 475 sgg. *Werner, Beda der Ehrw.*, Vienna, 1875. – **Riccardo**: Riccardo da San Vittore, il *Magnus Contemplator*, teologo mistico del sec. XII, dal 1162 in poi priore del Chiostro di San Vittore presso Parigi, m. verso il 1173, autore di parecchie opere teologiche. Cfr. *Engelhard, Richard v. S. Victore*, Erlangen, 1838. *Liebner, Rich. a S. Victore*, Gottinga, 1837-39. *Comm. Lips.* III, 267.

132. **viro**: lat. *vir*, uomo; cfr. *Inf.* IV, 30. *Par.* XXIV, 34. La sua dottrina fu più che da uomo, sovrumana.

133-136. **Questo, onde** ecc.: che mi è a sinistra più vicino, v. 97, e dal quale pertanto il tuo *riguardo* (= riguardare, sguardo) ritorna a me. – **Sigieri**: Sigieri di Brabante (da non confondersi con Sigieri di Courtray, che fu uno dei fondatori della Sorbona), celebre filosofo averroista, anzi, come dice il *Fassò*, « il rappresentante principale che l'averroismo ebbe tra i cristiani nel sec. XIII ». N. verso il 1226, professore nello Studio di Parigi, morì di morte violenta per mano di un chierico, suo segretario, tra il 1282 e il 1284 a *Orvieto*, dove si trovava allora insieme con la Curia romana, alla quale Sigieri era ricorso in appello contro le accuse mossegli per le sue ardite dottrine dall'Inquisizione di Parigi, e più precisamente dal Vescovo di quella città nel 1277, e che lo aveva obbligato a vivere quind'innanzi nella Curia stessa sotto rigorosa vigilanza. Posto ciò, i *pensier gravi* in che gli parve venir tardo a morire, possono bensì essere le meditazioni sulla vanità del mondo, ma anche « i pensieri del povero professore costretto dalla dura vigilanza della corte romana a meditare sul suo passato e a desiderare d'uscir per sempre di travaglio »; *Fassò*, o. c., 36 sg. È ormai provato ch'egli è quel *Sigieri* di cui nel *Fiore*, l'anonimo poema che non senza fondamento fu attribuito a Dante (*Bull.* X, 273 sgg.), si dice che morì *a ghiado* (= di spada, di ferro) « nella Corte di Roma, ad Orbivieto ». Dettò, tra altre opere: *Quæstiones naturales* ed *Impossibilia*. Cfr. *Hist. litt. de la France* XXI, 96-127. *Cipolla*, nel *Giorn. stor. della lett. ital.*, fasc. 22-23 (vol. VIII, 1886), 53 sgg. *G. Paris*, nella *Romania*, XVI, 611. *F. Tocco*, in *Bull.* VI, 161 sgg.; VII, 36 sgg. e 49 sgg.; vedasi inoltre *Fassò*, o. c., pp. 32-39.

137. **vico degli strami**: la *rue de Feurre*, o *du Fouarre* a Parigi, vicina alla piazza Maubert, dove erano le diverse scuole di filosofia, aperte dalle quattro nazioni della Facoltà delle arti. Vuol dire in sostanza: insegnando nell'Università di Parigi.

138. **sillogizzò**: argomentò, dimostrò coi suoi sillogismi (*Par.* XXIV, 77) *in-*

Indi come orologio, che ne chiami
Nell' ora che la sposa di Dio surge
A mattinar lo sposo perchè l' ami,
Che l' una parte e l' altra tira ed urge,
Tin tin sonando con sì dolce nota,
Che il ben disposto spirto d' amor turge;
Così vid' io la gloriosa rota
Muoversi e render voce a voce in tempra
Ed in dolcezza, ch' esser non può nota,
Se non colà dove gioir s' insempra.

vidiosi veri, cioè verità odiose e che infatti gli partorirono invidia ed odio; e, poichè fra le 219 proposizioni condannate nel 1277 dal vescovo di Parigi, una parte erano sostenute dallo stesso Aquinate, gl' *invidiosi veri,* di cui questi fa cenno, potrebbero essere, più precisamente, « le *verità* aristoteliche che egli sosteneva in comune con Sigieri »; *Fassò,* o. c., 38.

V. 139-148. ***Nuova danza e nuovo canto.*** Appena S. Tommaso ha finito di presentare i 12 dottori, questi, quasi richiamati da segreto invito all' eterno loro tripudio, si rimettono a danzare ed a cantare con una dolcezza che non si conosce nè si può gustare se non in Paradiso. « L' istantaneo torneare del coro celestiale, e fermarsi sui compiuti giri, suggerisce al Poeta il giuoco del terrestre orologio; e dice che vide que' beati muoversi circolarmente accordando lor voci, come si vede muoversi orologio che ne desti ed inviti al Mattutino, l' una parte del quale tira e spinge l' altra producendo tintinno di soavissima nota: con che rischiara per immagine due cose, l' atto e la circular figura delle beate danze, e l' armonioso ritmo del canto onde quelle avean tenore e misura: la prima colla sola menzione dell' orologio, la seconda con tutto quel che segue »; *Aguilhon, Delle ore innanzi l'orologio,* 52 sg. Cfr. *Par.* XXIV, 13 sgg.

139. **orologio**: cfr. *Comm. Lips.,* 269 sg.

140. **nell' ora**: nel principio del mattino. – **sposa**: la Chiesa; cfr. *Par.* XI, 31; XII, 43; XXVII, 40; XXXI, 3; XXXII, 128. *Giov.* III, 29. *Apocal.* XXI, 2, 9; XXII, 17.

141. **a mattinar**: a dire il Mattutino, spiegano i più. *Mattinare* è propriamente *far mattinata,* cioè il cantare e sonare che fanno gli amanti in sul mattino davanti alla casa della donna amata. Per Dante la musica sacra è un' armoniosa serenata della Chiesa al suo sposo Cristo, *perchè l' ami,* cioè per meritarsi e conservarsi il suo amore. « Dante sostituì all' espressione ecclesiastica *dir mattutino* l'espressione popolare, etimologicamente identica, *mattinare,* che ne estendeva il senso e vi aggiungeva un elemento fantastico di mirabile efficacia e freschezza »; *Parodi* in *Bull.* XII, 328.

142. **tira**: nel congegno dell' orologio l' una parte tira l' altra, oppure spinge, sì da far sonare il campanello. « Il tirare e l' urgere, cioè spingere d' una e d'altra parte, deve riferirsi nell'orologio alla codetta del battaglio, fatto bicipite nell' interno della campana, or tirata ed ora spinta dal semplice ordigno messo in moto di va e vieni dal movimento della ruota a ciò destinata »; *Antonelli.*

143. **tin tin**: « Tinnitusque cie et Matris quate cymbala circum »; *Virg., Georg.* IV, 64.

144. **turge**: propriamente si gonfia, inturgidisce; qui traslato per dir che *si riempie* di amor divino lo spirito del credente, disposto a pregare. Alcuni hanno inteso *turge* transitivamente, ma anche in *Par.* XXX, 72 è usato *turge,* ed ha senso intrans. È del resto pretto latinismo; e il *turgeo* de' latini era intransitivo.

145. **la gloriosa rota**: la corona di spiriti beati; cfr. v. 65 e 92.

146. **muoversi**: in giro. – **in tempra**: « in temperanza, rispondendo l'una voce all'altra »; *Buti.* – « Proportionaliter conformare voces eorum in cantu »; *Benv.*

148. **s'insempra**: si eterna; cioè nel Paradiso, dove il gioire dura eterno.

CANTO DECIMOPRIMO

CIELO QUARTO o DEL SOLE
DOTTORI IN FILOSOFIA E TEOLOGIA

VANITÀ DELLE CURE TERRESTRI, DUE DUBBI
VITA DI SAN FRANCESCO, RIMPROVERO AI DOMENICANI

O insensata cura dei mortali,
Quanto son difettivi sillogismi
Quei che ti fanno in basso batter l'ali!
Chi dietro a *iura,* e chi ad aforismi
Sen giva, e chi seguendo sacerdozio,
E chi regnar per forza o per sofismi,
E chi rubare, e chi civil negozio,
Chi, nel diletto della carne involto,
S'affaticava, e chi si dava all'ozio;

V. 1-12. ***Cure terrestri e gioia celeste.*** Ripensando e quasi rigustando la ineffabile dolcezza provata lassù nel cielo di Giove, quando il coro dei sapienti beati aveva accolto con danze e canti celestialmente giocondi lui e Beatrice, il Poeta è tratto a volgere uno sguardo di commiserazione alla terra e a deplorare che gli uomini corrano dietro a beni vani e fugaci, invece di pensare alle gioie reali ed eterne. Cfr. *Pers., Sat.* I, 1: « O curas hominum, o quantum in rebus inane! ». *Lucret., Rer. nat.* II, 14 sgg. *Boet., Cons. phil.* I, pr. 3. *Comm. Lips.* III, 272.

2. **sillogismi**: discorsi, ragionamenti. « Syllogismus est oratio, in qua, consensis quibusdam et concessis, aliud quid, quam quæ concessa sint, per ea quæ concessa sunt, necessario conficitur »; *Gellius* XV, 26. Cfr. *Aristot., Anal. pr.* I, 1. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, II, 76, 1; 90, 1. *Dini, Diz. tomistico e scolastico,* 173-208.

3. **in basso** ecc.: volger l'animo alle cose terrene. « Come argomentate male ad attaccarvi alle cose mondane »; *Betti.*

4. **a iura**: alle scienze giuridiche. – **ad aforismi**: di Ippocrate; qui per lo studio della medicina, designata per mezzo degli *Aforismi* di Ippocrate.

5. **seguendo**: sen giva seguendo, cioè mirava a **sacerdozio**, perchè lucroso. « Non si dee chiamare vero filosofo colui ch'è amico di sapienza per utilità, siccome sono li *legisti, medici e quasi tutti li religiosi,* che non per sapere studiano, ma per acquistare moneta e dignità »; *Conv.* III, 11.

6. **e chi** ecc.: e chi mirava a regnare per forza o per inganni (*sofismi*).

7. **civil negozio**: « la cura famigliare e civile convenevolmente a sè tiene degli uomini il maggior numero, sicchè in ozio di speculazione esser non possono »; *Conv.* I, 1.

9. **s'affaticava**: per soddisfare le sue passioni. – « Ecco che ha contato lo nostro autore nove cure e sollicitudini che gli uomini mondani pigliano ingannati dall'amore mondano, cioè dei beni mondani, cioè li iudici delle leggi canoniche e civili, li medici della fisica e della cirurgia, li cherici degli ordini ecclesiastici e de' benefici, li signori di signoria, li rubatori in rubare, li artefici nei loro artifici, li carnali e lussuriosi nei

Quand'io, da tutte queste cose sciolto,
Con Beatrice m'era suso in cielo
Cotanto gloriosamente accolto.
Poi che ciascuno fu tornato ne lo
Punto del cerchio, in che avanti s'era,
Fermossi come a candellier candelo.
Ed io sentì' dentro a quella lumiera
Che pria m'avea parlato, sorridendo
Incominciar, facendosi più mera:
« Così com'io del Suo raggio risplendo,
Sì, riguardando nella Luce Eterna,
Li tuoi pensieri onde cagioni, apprendo.
Tu dubbi, ed hai voler che si ricerna
In sì aperta e in sì distesa lingua
Lo dicer mio, ch'al tuo sentir si sterna,
Ove dinanzi dissi: 'U' ben s'impingua',
E là u' dissi: 'Non surse il secondo';

diletti carnali e lussurie, e li pigri ne l'ozio; unde ha toccato quasi tutte le diversità degli esercizi degli uomini mondani, da li quali dimostra sè essere libero per lo studio preso de la santa Teologia »; *Buti*.

10. **sciolto**: cfr. « meque his exsolvite curis »; *Virg., Aen.* IV, 652. *Horat., Sat.* I, VI, 128 sg.

V. 13-27. ***Due dubbi.*** Dopo aver danzato e cantato per alcuni momenti, la corona di spiriti beati si ferma di nuovo, e la luce di S. Tommaso, facendosi più chiara, continua a ragionare con Dante, dicendo: « Conosco i tuoi pensieri e la loro origine. Due dubbi t'ingombrano la mente. Tu non intendi che cosa io volessi significare, quando dissi che nell'ordine di San Domenico *ben s'impingua, se non si vaneggia*; nè comprendi come si possa affermare che la sapienza di Salomone fu tale, che *a veder tanto non surse il secondo.* »

13. **ciascuno**: dei dodici beati nominati nel canto antecedente. – **tornato**: danzando.

14. **avanti**: quando San Tommaso ragionava con Dante; cfr. *Par.* X, 76 sg.

15. **fermossi**: tornato ciascuno nel punto di prima, si fermò e restò immobile come candela fissa nel candelliere. – **candelo**: forma antica e poetica di candela; cfr. *Par.* XXX, 54. Questa similitudine «ha una duplice ragione di essere, chè la parte superiore del santo, corrispondente alla faccia, è più splendida che il resto, e questi dottori furono come luminosa fiamma a stenebrare l'ignoranza degli altri »; *A. Bertoldi, Lectura Dantis*, 9.

16-17. **quella lumiera** ecc.: l'anima risplendente di San Tommaso; cfr. *Par.* V. 130; IX, 112. « Finge che l'anima beata stia dentro nello splendore, vestita e fasciata da esso »; *Buti*.

18. **più mera**: più lucente per novello e più cocente ardore di celeste carità.

19-21. **Così** ecc.: come io risplendo del raggio della Luce Eterna, così, riguardando in questa, io apprendo *onde cagioni li tuoi pensieri*, cioè da che tu traggi cagione di pensare, da qual cagione i tuoi pensieri (che nel caso presente sono i due dubbii) procedono. « Vedendo Dio, conosco la causa de' tuoi pensieri. Cioè, non solo veggo i tuoi pensieri, ma veggo il perchè sono tali »; *Corn.* – **risplendo**: Al.: **m'accendo**; cfr. *Comm. Lips.* III, 275 sg. – **onde cagioni**: Alcuni leggono: **ond'è cagione**, lezione accettata da *Perazz., Ed. Pad., Betti*, ecc. Al.: **onde caggion**.

22. **ricerna**: ridistingua, dichiari meglio. Al.: **discerna**.

24. **si sterna**: si appiani, si adatti al tuo intendimento; cfr. *Par.* XXVI, 37, 40, 43.

25. **ove dinanzi**: *Par.* X, 96.

26. **là u' dissi**: *Par.* X, 114. – **non surse**: Al.: **non nacque**. Questa seconda le-

E qui è uopo che ben si distingua.
La Provvidenza, che governa il mondo
Con quel consiglio nel quale ogni aspetto
Creato è vinto pria che vada al fondo,
Però che andasse vêr lo suo Diletto
La Sposa di Colui ch' ad alte grida
Disposò lei col sangue benedetto,
In sè sicura ed anco a lui più fida,
Due prìncipi ordinò in suo favore,
Che quinci e quindi le fosser per guida.
L' un fu tutto serafico in ardore;

zione ha per sè la gran maggioranza dei codici; cfr. *Moore, Crit.*, 460 seg. Ma il surse dei due luoghi *Par.* X, 114 e XIII, 106, e il rimandare esplicitamente al primo di questi (*là u' dissi*) ci assicurano che è da adottare la prima. Cfr. *A. Bertoldi*, o. c. p. 47.

27. **qui**: e circa questi due dubbi è mestieri che si faccia buona distinzione a volerli ben dichiarare. Così *Lan., Ott., An. Fior., Benv., Buti, Land., Vell.*, ecc. Al.: Quanto appartiene a questo secondo dubbio (*Lomb., Pog., Biag., Costa, Tom., Br. B., Frat., Andr.*, ecc.); ma del secondo dubbio si parla solo assai più tardi, *Par.* XIII, 31 sgg.

V. 28-42. ***I due campioni della Chiesa.*** A soccorrere la chiesa la divina Provvidenza mandò due campioni, San Francesco e San Domenico, che furono modelli di perfezione evangelica ai loro coetanei. Parlerò dell' uno, poichè, avendo ambedue operato ad un fine medesimo, quello di ben guidar la Chiesa, lodando l'uno, si lodano entrambi. D. pone qui le lodi di S. Francesco in bocca al Domenicano Tommaso d'Aquino, e metterà poi le lodi di S. Domenico in bocca al Francescano Bonaventura, forse, come alcuni pensarono, in argomento di amicizia dei due ordini religiosi, ma anche perchè « Bonaventura nelle sue opere avea sempre onorevolissimamente parlato dell' ordine dei domenicani, e Tommaso d'Aquino all'Università di Parigi avea scritta dell'ordine dei francescani anche un' apologia » (*Mestica, Nuova Ant.*, LVII, 406). D'altra parte Tommaso biasima i suoi Domenicani, e Bonaventura i suoi Francescani della loro decadenza. Tutto ciò fa Dante « non solo a mostrare della carità del cielo e quindi a pungere indirettamente i due emuli ordini; ma a significare ancora come sia più conveniente, perchè modesta, la lode in bocca altrui, e più credibile, perchè raro, il biasimo in bocca propria »; *A. Bertoldi*, o. c., p. 13.

29. **aspetto**: occhio, vista, sguardo, come *Purg.* XV, 114; XXIX, 58, 149, ecc.

30. **è vinto** ecc.: ogni occhio di creatura s' abbaglia e si confonde prima che arrivi a penetrare i profondi secreti della divina Provvidenza; cfr. *Rom.* XI, 33 sg. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 12, 7. *Conv.* IV, 5.

31. **però che**: affinchè. – **Diletto**: Cristo.

32-33. **la Sposa** ecc.: la Chiesa; cfr. *Par.* X, 140. – **grida**: allude alle parole di Cristo in croce; cfr. *Matt.* XXVII, 46, 50. *Marco* XV, 34, 37. *Luc.* XXIII, 46. *Giov.* XIX, 26-30. *Ebrei* V, 7. – **disposò** ecc.: « .... regere Ecclesiam Dei quam acquisivit *sanguine suo* »; *Atti*, XX, 28.

34. **in sè** ecc.: sicura in sè stessa e più fedele allo sposo suo, Cristo.

35. **prìncipi**: capi, S. Francesco e S. Domenico. – **suo**: della Chiesa.

36. **quinci e quindi**: « *quinci*, cioè in rendergliela più fida; e questo è S. Francesco mediante il suo serafico amore, perchè allora è fedele la sposa allo sposo, quando si vede esser accesa nel suo amore. *E quindi*, cioè in rendergliela sicura; e questo è S. Domenico mediante la sua grandissima sapienza e profondissima dottrina che la difende da ogni eretica e falsa opinione »; *Vell.*

37. **L' un**: S. Francesco. – **serafico**: « *Seraphim* interpretatur *ardentes* ....et sic patet quod.... Seraphim denominetur ab ardore charitatis »; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 63, 7; 108, 5. *Thom. Celanus, Vita Franc.* I, 4, 23. – **ardore**: Al.: amore.

L'altro per sapienza in terra fue
Di cherubica luce uno splendore.
Dell'un dirò, però che d'ambedue
Si dice l'un pregiando, qual ch'uom prende,
Perchè ad un fine fur l'opere sue.
Intra Tupino e l'acqua che discende
Del colle eletto del beato Ubaldo,
Fertile costa d'alto monte pende,
Onde Perugia sente freddo e caldo
Da Porta Sole; e direro le piange
Per grave giogo Nocera con Gualdo.
Di questa costa, là dov'ella frange
Più sua rattezza, nacque al mondo un sole,

38. **l'altro**: San Domenico.

39. **cherubica**: « *Cherubin* interpretatur *plenitudo scientiæ*.... et sic patet quod Cherubin denominetur a scientia»; *Thom. Aq., Sum. theol.* II. cc.

40-42. **Dell'un**: di S. Francesco. Lodando l'uno, qualunque dei due si prenda, si lodano entrambi, avendo tutt'e due operato al fine medesimo di sostenere e ben guidare la chiesa.

V. 43-117. ***Vita di S. Francesco d'Assisi.*** In termini d'ammirazione affettuosa San Tommaso narra la vita di Francesco d'Assisi, e conclude: «Pensa adesso qual fu colui che gli fu collega a reggere la barca di San Pietro, cioè Domenico, il nostro patriarca.» Sulla vita di S. Francesco cfr. *Jordani de Jane, De primitivorum fratrum*, ecc. c. II. Le *Vite* di *Tommaso Celano* colle appendici dei *Tre Socii*, e del *Bonaventura* negli *Acta Sanct. Oct.* II, 545-1004. *Chavin de Malan, Hist. de St. Franc.* Par., 1841 e 1861. *Morin, St. Franc. d'Ass.*, Par., 1853. *Karl Hase, Franz von Assisi*, Lipsia, 1856. *E. Renan, Nouvelles études d'hist. relig.*, 2ª ediz., Par., 1884, p. 323-351. *Bonghi, San Franc. d'Ass.*, Città di Cast., 1882. *Di Giovanni, San Franc. d'Ass.*, Girgenti, 1883, 2ª ediz., 1892. *A. Bertoldi*, o. c., p. 13 sgg. e le opere che il *Bertoldi* cita nelle note.

43-44. **Tupino**: o Topino, fiumicello che scorre vicino ad Assisi e versa le sue acque nel Tevere. – **l'acqua** ecc.: il Chiascio che versa le sue acque nel Tupino. Assisi è sita tra i due fiumicelli; il Tupino all'oriente, ed il Chiascio all'occidente. Cfr. *Bass.* 255 sgg. – **Ubaldo**: Sant'Ubaldo Baldassini, n. 1084, m. 1160, prima eremita, poi, dal 1129 al 1160, vescovo di Gubbio; cfr. *Teob. da Gubbio, Vita di S. Ubaldo*, Loreto, 1760.

45. **fertile costa** ecc.: «questa è la costa del monte detto Subaso [meglio, *tutto il gruppo orografico del Subasio*] nella quale costa è Ascesi; lo qual monte è situato in questo modo, che da ponente (?) li viene Tupino, e da levante Agobio, da tramontana Nocera e Gualdo, da mezzodì la Puglia. E lo detto monte ha una costa molto fruttifera che pende in verso Perugia, et in su questa costa in luogo basso giuso è Ascesi»; *Buti*.

46-47. **sente**: « da tutta la costiera occidentale di esso gruppo [di Subasio] » si muovono « secondo le stagioni, correnti fredde e calde su la città di Perugia, che essa riceve dal suo oriente, da Porta Sole »; *A. Bertoldi*, o. c., p. 17. – **porta Sole**: così chiamavasi un tempo una porta di Perugia che guardava verso Assisi. – **diretro**: i più intesero: dietro da essa costa Nocera e Gualdo si dolgono, essendo suddite a Roberto di Napoli ed oppresse di imposte. Invece *Benv.*: « quia recipit ventum, frigus et incommoda a dicto monte. » Altri però credono che Dante voglia dire che Nocera e Gualdo mal volentieri stavano sotto Perugia (*Vol., Biag., Corn.* ecc.); e questa interpretazione per recenti studi e osservazioni è veramente preferibile alle altre. Cfr. *Bertoldi*, o. c., p. 17 sg.

49. **frange** ecc.: diminuisce la sua ripidezza. Assisi è situata sul pendìo.

50. **nacque**: nel 1182. – **sole**: S. Francesco, la cui *Vita*, scritta da Tommaso Celano, incomincia colle parole: « Quasi sol oriens in mundo Beatus Franciscus

Come fa questo talvolta di Gange;
Però chi d'esso loco fa parole
Non dica Ascesi, chè direbbe corto;
Ma Oriente, se proprio dir vuole.
Non era ancor molto lontan dall'orto,
Ch'ei cominciò a far sentir la terra
Della sua gran virtute alcun conforto;
Chè per tal donna, giovinetto, in guerra
Del padre corse, a cui, com'alla morte,
La porta del piacer nessun disserra;
Ed innanzi alla sua spirital corte,
Et coram patre le si fece unito;
Poscia di dì in dì l'amò più forte.
Questa, privata del Primo Marito,
Millecent'anni e più dispetta e scura

vita, doctrina et miraculis claruit»; *Acta Sanct. Oct.* II, 552. Bonaventura (*ibid.*, 742) appropria a S. Francesco le parole dell'*Apocal.* VII, 2: «Vidi alterum Angelum ascendentem ab ortu solis.»

51. **questo**: questo vero Sole nel quale ci troviamo. – **talvolta**: nel solstizio estivo, quando il Sole nasce dalla parte delle foci del Gange, e a noi suol essere più caldo e più risplendente. Così, bene, i più. Intorno ad altre interpretazioni cfr. *Comm. Lips.* III, 282.

53. **Ascesi**: così chiamavasi comunemente Assisi ai tempi di Dante. – **corto**: troppo poco; cfr. *Par.* XXXIII, 106.

54. **Oriente**: secondo l'evangelico: «Visitavit nos oriens ex alto»; *Luca* I, 78, cfr. *Zacar.* III, 8. – **se proprio** ecc.: se vuol parlare con proprietà.

55. **dall'orto**: dal suo nascimento; lat. *ortus*. Continua la similitudine del sole. A ventiquattro anni S. Francesco, che sino a quell'età aveva atteso alla mercatura (suo padre fu Pietro Bernardone, un dovizioso mercante di panni), fu fatto prigioniero in uno scontro dei cittadini di Assisi coi Perugini. Liberato e rimpatriato, cambiò tenore di vita, rinunziando interamente ai beni della terra e dedicandosi tutto ad opere di pietà.

56. **cominciò**: «il mondo prese alcuno conforto che ritornerebbe la virtù ne li omini, che pareva già abbandonata, vedendo uno sì giovanetto con tanta virtù»; *Buti*. – **la terra**: sogg. di *sentir*; cfr. *Inf.* XII, 108. *Purg.* X, 60. *Par.* XXXIII, 96.

58-59. **donna**: la Povertà; cfr. *Celanus* I, 3, 22. *Hase*, 2ª ediz., p. 26 sg. – **in guerra** ecc.: per amore della Povertà si attirò addosso l'ira del proprio padre. – **a cui**: alla quale Povertà, come alla morte, nessuno apre con piacere le sue porte, cioè a nessuno piace di fare accoglienza.

61-62. **corte**: curia; **la curia** episcopale di Assisi, sua patria. – **et coram patre** ecc.: e davanti al padre ecc. Per avere venduto a Foligno certi panni e un cavallo del padre ed avere offerto per i restauri di una chiesa il danaro ricavato, Francesco eccitò l'ira del padre stesso, che, pur avendo riavuti i danari, «lo chiama innanzi al vescovo d'Assisi perchè rinunzi ad ogni eredità. E Francesco non solo fa di piena letizia una tale rinunzia (siamo alla primavera del 1207), ma innanzi al vescovo Guido e al popolo tutto si spoglia degli abiti che indossa e li restituisce al padre, esclamando: 'Fino ad ora chiamai te padre in terra; d'ora in poi io posso sicuramente dire: Padre nostro che sei ne' cieli, presso il quale ho riposto ogni tesoro ed ogni fiducia di speranza ho collocato'»; *Bertoldi*, o. c., p. 21. Il concetto del matrimonio è tolto dall'inno di S. Francesco alla Povertà.

63. **più forte**: a differenza di quel che segue nei matrimoni carnali, nei quali non di rado l'amore si va intepidendo col tempo, ed anche si spegne del tutto.

64. **Questa**: la Povertà. – **Primo Marito**: Cristo; cfr. *Luca* IX, 58. II *Cor.* VIII, 9.

65. **e più**: dalla morte di Cristo a San Francesco. – **dispetta e scura**: «auctor vi-

Fino a costui si stette senza invito;
Nè valse udir che la trovò sicura
Con Amiclate, al suon della sua voce,
Colui ch'a tutto il mondo fe' paura;
Nè valse esser costante, nè feroce,
Sì che, dove Maria rimase giuso,
Ella con Cristo pianse in su la croce.
Ma, perch'io non proceda troppo chiuso,
Francesco e Povertà per questi amanti
Prendi oramai nel mio parlar diffuso.
La lor concordia e i lor lieti sembianti
Amore e maraviglia e dolce sguardo
Faceano esser cagion de' pensier santi;
Tanto che il venerabile Bernardo
Si scalzò prima, e dietro a tanta pace
Corse, e, correndo, gli parv'esser tardo.

detur dicere falsum, quia multi sancti patres et heremitæ dilexerunt paupertatem et despexerunt mundum propter Christum, et antiquitus et moderniter. Dicendum breviter, quia nullus tantum et in totum amavit paupertatem tam perfecte, tam generaliter, tam volenter »; *Benv.*

68. **Amiclate**: povero pescatore, che, anche durante le scorrerie dei soldati di Cesare e di Pompeo, dormiva ad uscio aperto, e rimase imperturbato dinanzi a Cesare, che fece paura a tutto il mondo; cfr. *Lucan., Phars.* V, 521 sgg. *Conv.* IV, 13.

70. **nè valse**: alla Povertà, per rendersi accetta e gradita agli uomini. – **feroce**: alteramente ferma nell'amore di Cristo. *Feroce* per *altero, coraggioso, non cedevole* e simili usarono anche altri Trecentisti. Cfr. *Horat., Od.* II, v. 13-14.

71. **giuso**: sotto la croce; cfr. *Giov.* XIX, 25.

72. **ella**: Cristo morì ignudo; dunque la Povertà era con lui sulla croce. – **pianse**: « preces supplicationesque.... cum clamore valido et lacrymis offerens »; *Ebrei* V, 7, Al.: **salse**, che sarebbe l'antitesi perfetta di *rimase giuso*. Dante rielaborò qui idee ed imagini che trovava nella letteratura francescana; cfr. *Bertoldi*, o. c., p. 23; *Comm. Lips.* III, 286 sg.

73. **chiuso**: oscuro, coperto; cfr. *Purg.* XII, 87.

75. **prendi**: intendi. – **diffuso**: lungo, esteso. Intendi oramai che i due amanti, dei quali ti ho sì a lungo ma copertamente parlato, sono Francesco e la Povertà.

76. **lor**: dei due amanti e sposi. « La concordia ch'era tra loro due, e l'allegrezza e la benivolenza e li miracoli e le contemplazioni, era materia ch'elli fusse creduto Santo da chi 'l vedea »; *Ott.* Così in sostanza anche *Benv.* – « Con tanta pace S. Francesco stava nella povertà e con sì lieta faccia viveva con essa, ch'elli faceva ogniuno inamorare e meravigliare di lui e guardare con dolcezza la sua santa vita, e per questo venire in pensieri di fare lo simile e seguitarlo »; *Buti.* Altri intendono: L'aspetto della loro felicità e concordia, chiamando su di essi l'attenzione della gente, faceva sì che la maraviglia da ciò eccitata, e la vista di quell'amore e di que' dolci sguardi cagionassero santi pensieri anche ad altri. Veramente il costrutto è alquanto oscuro: il senso dell'insieme per altro è certo, cioè che l'esempio dato da San Francesco col suo amore costante e verace alla Povertà, fu edificante e salutare, e indusse altri ad imitarlo.

79. **Bernardo**: di Quintavalle, ricco cittadino di Assisi, primo discepolo di S. Francesco, che egli seguì sin dal 16 maggio 1209; cfr. *Hase*, 2ª ed., 31.

80. **si scalzò**: ad esempio di S. Francesco; cfr. *Celan.* I, 3, 22. – **prima**: « idest primus induit habitum Franciscì »; *Benv.*

81. **tardo**: « li parve d'aver troppo indu-

O ignota ricchezza, o ben ferace!
Scalzasi Egidio, scalzasi Silvestro
Dietro allo sposo; sì la sposa piace!
Indi sen va quel padre e quel maestro
Con la sua donna e con quella famiglia
Che già legava l'umile capestro;
Nè gli gravò viltà di cor le ciglia
Per esser fi' di Pietro Bernardone,
Nè per parer dispetto a maraviglia;
Ma regalmente sua dura intenzione
Ad Innocenzio aperse, e da lui ebbe
Primo sigillo a sua religïone.
Poi che la gente poverella crebbe

giato a pigliare tal vita; sì era fervente fatto»; *Buti*. Cfr. *Par*. X, 135.

82. **ignota**: agli uomini; cfr. *Conv*. IV, 13. – **ferace**: fecondo, fruttifero. Al.: **verace**; cfr. *Moore, Crit*. 462 sg.

83. **Egidio**: terzo discepolo e seguace di S. Francesco, autore del libro *Verba aurea*, m. nel 1272 a Perugia. *Pietro*, il secondo discepolo, non è menzionato, forse perchè morì prima del fondatore, e forse perchè Dante non ne conosceva il nome, taciuto anche dal Celano e da Bonaventura, al quale ultimo particolarmente Dante si attiene nella sua esposizione. – **Silvestro**: altro seguace di S. Francesco, già prete di Assisi e così avido di danaro, che si fece pagar due volte da Francesco le pietre vendutegli per il restauro di S. Damiano; ma, avendo veduti «tra il sonno uscire di bocca al Santo una croce d'oro, la cui sommità toccava il cielo, e le braccia, distendendosi in arco, cingevano l'una e l'altra parte del mondo» (*Bertoldi*) si pentì di sue colpe e si dette tutto a Dio.

84. **sposo**: S. Francesco. – **sì**: così, cotanto. – **sposa**: la Povertà.

85. **va**: a Roma per ottenere da Innocenzo III l'approvazione e conferma della nuova regola (nel 1209 o 1210); cfr. *Mat. Paris, Hist. maj*., Lond., 1640, p. 340. *Hase*, 33-37.

86. **famiglia**: compagnia di 11 discepoli.

87. **l'umile capestro**: la corda di cui i Francescani si cingono i fianchi: cfr. *Inf*. XXVII, 92. *Par*. XII, 132. «Capestro era voce propria di quel rozzo cordone, onde non solo i frati minori, ma i poveri uomini del secolo XIII e XIV si cingevano le vesti»; *Betti*.

88. **nè gli gravò** ecc.: nè viltà di cuore gli fece abbassare la fronte ecc. Tutta la terzina può parafrasarsi così: «Nè l'essere e il chiamarsi da sè stesso, come per umiltà soleva, figlio di Pietro Bernardone, nè l'aver preso, per umiltà, l'aspetto spregevole d'un mendico, invilì punto il suo cuore, o gli tolse di operare e parlar da magnanimo, con regale dignità»; *Parodi* in *Bull*. XI, 192 e cfr. *Bertoldi*, o. c., p. 28.

89. **fi'**: figlio; voce dell'uso antico toscano (Cfr. *Nannuc., Nomi*, 180), rimasta come primo elemento di certi cognomi, quali *Firidolfi, Figiovanni* e simili.

90. **dispetto a maraviglia**: sì spregevole da far meravigliare i riguardanti, e ciò sia per il suo abito vile, sia perchè aveva «vultum desplicabilem»; *Matt. Paris*, l. c.

91. **regalmente**: «magnanimiter»; *Benv*. – «Con animo regio ed invitto»; *Land*. – **dura intenzione**: il suo arduo proposito di ubbidienza, povertà e castità. O veramente per la *dura intenzione* intende tutta la regola di S. Francesco, la quale parve sulle prime così *dura* a papa Innocenzo III, che ne sospese la formale approvazione.

93. **primo sigillo**: la prima approvazione papale, data nel 1210, ma soltanto a voce, provvisoriamente e con tutte le riserve. – **religïone**: ordine monastico.

94. **crebbe**: un contemporaneo, *Jac. de Vitriaco* (*Hist. occid*., c. 32), racconta: «Non solum autem prædicatione, sed et exemplo vitæ sanctæ et conversationis perfectæ, multos non solum inferioris ordinis homines, sed generosos et nobiles ad mundi contemptum invitant; qui, relictis oppidis et casalibus et am-

Dietro a costui, la cui mirabil vita
Meglio in gloria del ciel si canterebbe,
Di seconda corona redimita
Fu per Onorio dall' Eterno Spiro
La santa voglia d' esto archimandrita.
E poi che per la sete del martìro,
Nella presenza del Soldan superba
Predicò Cristo e gli altri che il seguiro,
E, per trovare a conversione acerba
Troppo la gente, per non stare indarno,
Reddissi al frutto dell' italica erba;
Nel crudo sasso intra Tevero ed Arno

plissimis possessionibus, temporales divitias et spirituales felici commercio commutantes, habitum fratrum Minorum, i. e. tunicam vili pretii, qua induuntur, et funem, quo accinguntur, assumpserunt. Tempore enim modico adeo multiplicati sunt, quod non est aliqua Christianorum provincia, in qua aliquos de fratribus suis non habeant. »

96. **meglio** ecc.: si suole intendere: alla gloria del cielo, cioè di Dio, piuttosto che alla gloria della persona del Santo. Cfr. « Non nobis, Domine, non nobis; sed nomini tuo da gloriam »; *Salm.* CXIII, 1 e *Benv.*: « Cantanda erat et celebranda per orbem ad gloriam Dei, qui dedit sibi tantam gratiam, ut cantaretur et celebraretur *in gloria del ciel,* quia eius vita plusquam humana cederet ad gloriam gratiæ divinæ et infusionis cœlestis. » Ma è preferibile a questa un'altra interpr. ch'è stata rinnovellata e ben dichiarata dal *Bertoldi*: « Una tal serafica vita, meglio che laggiù, come si usa, ne' cori de' frati, meglio sarebbe *cantata* (non *detta,* come fa Tommaso, e una volta tanto a dichiarazione di un dubbio del Poeta) tra' cori angelici negli altissimi cieli, in faccia a Dio stesso, come la esaltazione più degna dell'umana virtù. E perchè *meglio?* Perchè la maggior parte de' frati non si muove più dritta alle orme del maestro. » Sopra altre interpretazioni di questa terzina cfr. *Comm. Lips.* III, 290 sg.

97-98. **di seconda** ecc.: l'ordine francescano fu solennemente approvato da papa Onorio III nel 1223. – **redimita**: coronata. – **dall'Eterno Spiro**: dallo Spirito Santo per mezzo di papa Onorio che da Esso fu ispirato.

99. **archimandrita**: pastore, capo del gregge, cioè dell'Ordine dei Minoriti.

100. **E poi che** ecc.: allude alla missione di San Francesco tra' Saraceni nel 1219. Scrive S. Bonaventura: « *Desiderio martyrii flagrans* .... ad partes Syriæ pergens, multis se periculis constanter exposuit, ut Soldani Babiloniæ posset adire præsentiam ».

101. **Soldan**: Malek al Kamel, cui San Francesco tentò invano di convertire al cristianesimo. « Videns eum bestia crudelis, in aspectu viri Dei in mansuetudinem conversa, per dies aliquot ipsum sibi et suis Christi fidem prædicantem audivit »; *Jac. de Vitriaco, Hist. Occid.*, c. 33; cfr. *Ejusd. Epist. ad Famil.*, in *Gesta Dei per Francos,* p. 1149. – **superba**: allude forse al titolo di *bestia crudelis,* del quale il vescovo di Acco onora il Sultano.

102. **gli altri**: la « milizia che Pietro seguette »; *Par.* IX, 141; dunque: Cristo ed i suoi seguaci, cioè le dottrine che si contengono negli Evangeli e negli scritti tutti degli Apostoli.

103. **acerba**: non disposta, immatura a convertirsi. Cfr. *Fioretti di S. Franc.*, 24: « Gli disse il Soldano: Frate Francesco, io volentieri mi convertirei alla fede di Cristo, ma io temo di farlo ora; imperò che, se costoro il sentissono, eglino ucciderebbono me e te con tutti e tuoi compagni; e con ciò sia cosa che tu possa fare ancora molto bene, e io abbi a spacciare molte cose di molto grande peso, voglio ora indugiare la morte tua e la mia ».

105. **reddissi**: « Videns se non proficere in conversione gentis illius, nec suum assequi posse propositum, ad partes fidelium.... remeavit »; *Bonav.*, o. c., 768.

106. **nel crudo sasso**: nell'aspro monte

Da Cristo prese l'ultimo sigillo,
Che le sue membra due anni portarno.
Quando a Colui ch'a tanto ben sortillo,
Piacque di trarlo suso alla mercede
Ch'ei meritò nel suo farsi pusillo,
Ai frati suoi, sì com'a giuste rede,
Raccomandò la sua donna più cara,
E comandò che l'amassero a fede;
E del suo grembo l'anima preclara
Muover si volle, tornando al suo regno,
Ed al suo corpo non volle altra bara.

Pernice, o Alvernia o Verna del Casentino, posto precisamente tra le fonti del Sieve e quelle del Sette; cfr. *Loria, L'Ital. nella D. C.* II², 359. *Bass.* 108 sg. Sulla vetta di questo monte i discepoli di S. Francesco avevano edificato (nel 1215) un Oratorio, nel quale dicesi che nel 1224 il Santo ricevesse le Stimate.

107. **l'ultimo**: dopo quelli ricevuti da Innocenzo III e da Onorio III. – **sigillo**: le Stimate. I biografi più antichi del Santo, *Celano, Tre Socii* e *Bonaventura*, raccontano che, trovandosi Francesco nel 1224 sul monte Alvernia, Cristo gli apparve e gli impresse nelle mani e nei piedi i segni dell'inchiodatura, e nel costato il segno della ferita di lancia; delle quali cinque piaghe il Santo fu assai lieto, benchè esse fossero assai dolorose. Gregorio III confermò con tre bolle la verità di questo miracolo. Cfr. *Hase*, o. c., 90-96; 105-143. *Chavin de Malan*, o. c., 326 sg.

108. **due anni**: dal 1224 al 1226, gran parte de' quali Francesco fu travagliato da gravi infermità. San Francesco morì nella Chiesa di Santa Maria degli Angeli (*Porziuncola*) il 3 ottobre 1226 dopo il tramonto. Era venerato non pur come santo, ma poco meno che come Dio, già durante la sua vita; cfr. *Celan.* I, 8, 62.

109. **a Colui**: a Dio, che lo aveva destinato a tanto bene. – **sortillo**: cfr. *Inf.* XIX, 95. *Virg., Aen.* III, 634. *Petrarca, Trionfo della Fama*, I, 61.

110. **mercede**: cfr. *Matt.* V, 12.

111. **pusillo**: picciolo, umile; cfr. *Matt.* XVIII, 6, 10, 11. *Marco* IX, 41. *Luca* XII, 32; XVII, 2.

112. **rede**: eredi. *Rede* o *erede* è il plur. di *reda* o *ereda* usato anticamente anche in prosa; cfr. *Inf.* XXXI, 116. *Purg.* VII, 118. *Nann., Nomi*, 217 sg.

113. **la sua donna più cara**: la Povertà. Dal testamento di S. Francesco: « Præcipio firmiter per obœdientiam fratribus universis, quod, ubicumque sunt, non audeant petere aliquam literam in curia Romana per se, nec per interpositam personam, nec pro ecclesia, nec pro alio loco, neque sub specie prædicationis, neque pro persecutione suorum corporum; sed ubicumque non fuerunt recepti, fugiant ad aliam terram, ad faciendum pœnitentiam, cum benedictione Dei.... Et omnibus fratribus meis, clericis et laicis, præcipio firmiter per obœdientiam, ut non mittant glossas in regula, nec in istis verbis (*i. e. in testamento*) dicendo: Ita voluit intelligi. Sed sicut dedit mihi Dominus pure et simpliciter dicere, et scribere regulam et ista verba, ita simpliciter et pure sine glossa intelligatis, et cum sancta operatione usque in finem observetis »; *Wadding, ad an. 1226, n. 36; Acta Sanct. Oct. II, 663.* E si vedano le citazioni del *Bertoldi* a p. 59, n. 112.

114. **a fede**: fedelmente.

115. **grembo**: della Povertà. Così *Buti, Lomb., Port., Costa, Ces., Tom., Br. B., Frat., Greg., Andr., Filal.*, ecc. Al.: Dal corpo nel quale dimorava; così *Post., Cass., Benv., Vell., Dan., Biag.*, ecc. Volle forse Dante scrivere: « L'anima preclara volle muoversi dal *suo corpo* e non volle al *suo corpo* altra bara »? Il *suo* del v. 115 si riferisce alla *donna più cara* del v. 113; il suo dei vv. 116 e 117 si riferisce invece all'*anima preclara*.

116. **tornando**: « et spiritus redeat ad Deum, qui dedit illum »; *Eccl.* XII, 7. Cfr. *Conv.* IV, 28.

117. **altra bara**: cioè solo il grembo della Povertà. Sentendosi presso alla morte, S. Francesco si fece trasportare dal palazzo vescovile, dove abitava, nella

Pensa oramai qual fu colui che degno
Collega fu a mantener la barca
Di Pietro in alto mar per dritto segno!
E questi fu il nostro patriarca;
Per che, qual segue lui com'ei comanda,
Discerner puoi che buone merce carca.
Ma il suo peculio di nuova vivanda
È fatto ghiotto sì, ch'esser non puote
Che per diversi salti non si spanda;
E quanto le sue pecore remote
E vagabonde più da esso vanno,
Più tornano all'ovil di latte vòte.
Ben son di quelle che temono il danno
E stringonsi al pastor; ma son sì poche,
Che le cappe fornisce poco panno.
Or, se le mie parole non son fioche,
Se la tua audïenza è stata attenta,

sua diletta chiesa di Santa Maria degli Angeli, e quivi si spogliò tutto ignudo in terra, in segno di amore invariabile alla Povertà: così raccontano *Celan.*, *Tre Soc.* e *Bonav.* Altri intendono: non volle nessuna bara, nessuna funerea pompa; altri diversamente; cfr. *Comm. Lips.* III, 296.

V. 118-139. ***La degenerazione dei Domenicani.*** Dalla vita di San Francesco, Tommaso d'Aquino prende occasione a soggiungere una parola in lode del proprio patriarca, e a censurar quindi fieramente i Domenicani del tempo, non più animati dallo spirito del fondatore. Sulla decadenza degli ordini monastici cfr. *Comm. Lips.* III, 297.

118. **colui**: San Domenico.

119-120. **la barca di Pietro**: la Chiesa, raffigurata nella navicella di S. Pietro; cfr. *Purg.* XXXII, 129. – **in alto mar**: « in mundo isto procelloso »; *Benv.* – **per dritto segno**: « la nave della Chiesa ha per suo segno dritto il porto del cielo, al quale tende continuamente la sua prora »; *Bennassuti.*

121. **patriarca**: il fondatore del nostro Ordine. È il Domenicano S. Tommaso che parla.

123. **carca**: rimanendo nell'allegoria della barca, dice che chi segue S. Domenico, osservando rigorosamente la regola del suo ordine, è simile al marinaio che carica la sua nave di buona merce, facendosi tesori per la vita eterna.

124. **peculio**: gregge (cfr. *Purg.* XXVII, 83); i frati domenicani. – **vivanda**: onori e dignità ecclesiastiche.

126. **salti**: pascoli nei monti e nelle selve; lat. *saltus*. « Deve sbandarsi fuori dall'ovile o dal chiostro in luoghi pericolosi »; *Corn.*

127. **pecore**: i frati domenicani, così chiamati con una similitudine frequente nei Vangeli; cfr. *Matt.* IX, 36; X, 6, 16; XV, 24. *Marco* VI, 34. *Giov.* X, 3, 4, 15, 16, 27, ecc.

128. **da esso**: dal pastore, o patriarca. « Quanto più si dilungano dalla regola dell'Ordine, più sono vòte del nutrimento della regola »; *Ott.*

129. **di latte vòte**: prive di ciò che dovrebbe fornire altrui l'alimento; cfr. I *Cor.* III, 2. – « Idest, dulci doctrina qua deberent alere et cibare alios »; *Benv.*

130-132. **Ben son di quelle** ecc.: pecore di San Domenico. Sonvi bensì Domenicani non tralignati, che si attengono fedelmente alla regola del fondatore dell'Ordine, ma sono così pochi, che non occorre molto panno per fornirli tutti di cappe. I più adunque sono guasti e corrotti.

133. **fioche**: deboli e quindi non bene intelligibili, poichè è difficile intender bene chi parla con voce fioca: se ho parlato chiaramente.

134. **audïenza**: l'ascoltare, l'atto dell'udire: se hai ascoltato attentamente.

Se ciò c'ho detto alla mente rivoche,
In parte fia la tua voglia contenta;
Perchè vedrai la pianta onde si scheggia,
E vedrai il corregger che argomenta,
'U' ben s'impingua, se non si vaneggia.' »

135. **rivoche**: rivochi, richiami alla mente quanto son venuto dicendo.

136. **in parte** ecc.: in ciò che concerne l'uno dei dubbi enunciati più sopra, v. 25.

137. **si scheggia**: alcuni intendono: vedrai da qual pianta io levo le schegge, cioè intenderai che la corruzione dei frati domenicani porse argomento alle mie parole che ti erano tanto oscure. Così *Ott., Benv., Buti, Lomb., Biag., Ces., Greg., Andr.*, ecc. Altri: Vedrai come e perchè la religione domenicana (*la pianta*) si va assottigliando e perdendo della sua prima bontà; così *Vent., Torel., Tom., Frat., Franc.*, ecc., e così anche noi; v. nella n. 138 le parole del *Beccaria*.

138. **il corregger**: Al. lessero: **correggièr**, che sarebbe forma parallela a *cordigliero*, e come questa *francescano*, così quella significherebbe *domenicano*. Ma dopo le argomentazioni specialmente del *Beccaria* (*Di alc. luoghi* ecc. 207 sgg.), cui altri aggiunsero buoni rincalzi, s'avrà a ritornare all'infinito *correggere* e si dovrà, pur col *Beccaria* (cfr. *Parodi, Bull.* XI, 192), intendere così: « Se pertanto io ho parlato chiaro, se tu, o Dante, mi hai inteso, vedrai onde la pianta dell'Ordine nostro, già verde e sana, per il sopravvenuto tarlo [*la corruzione dei Domenicani*], ora scheggiandosi si assottiglia e minaccia di rompersi, ed in conseguenza vedrai qual cosa argomenti, od arguisca, o significhi il *correggere*, che io ho fatto, la frase assoluta '*u' ben s'impingua*' coll'aggiungervi la clausola ipotetica '*se non si vaneggia*' ». Si cfr. per le varie lezioni e interpretazioni di questi versi *Comm. Lips.* 300 sg.; *Bertoldi, Lectura Dantis*, pp. 38 sgg. e le relative note a p. 61 sg.

139. **U' ben**: cfr. *Par.* X, 96.

CANTO DECIMOSECONDO

CIELO QUARTO o DEL SOLE
DOTTORI IN FILOSOFIA E TEOLOGIA

SECONDA CORONA DI VIVI SPLENDORI
VITA DI SAN DOMENICO, RIMPROVERO AI FRANCESCANI
BONAVENTURA ED I SUOI COMPAGNI

Sì tosto come l'ultima parola
La benedetta fiamma per dir tolse,

V. 1-21. ***La seconda corona di vivi splendori.*** Non appena San Tommaso ha terminato il suo ragionamento, la corona dei beati ricomincia a rotare; e subito le si aggiunge, concentrica, un'altra corona di dodici vivi splendori, la quale le gira intorno danzando e cantando all'unisono con essa. Come appaiono due arcobaleni paralleli e concolori, così quelle due ghirlande di beati si volgono con tripudio e festa intorno a D. e a B.

2. **fiamma**: cfr. *Par.* XIV, 66; XXVI,

A rotar cominciò la santa mola;
E nel suo giro tutta non si volse,
Prima ch'un'altra di cerchio la chiuse,
E moto a moto, e canto a canto colse;
Canto che tanto vince nostre Muse,
Nostre Sirene in quelle dolci tube,
Quanto primo splendor quel ch'ei refuse.
Come si volgon per tenera nube
Due archi paralleli e concolori,
Quando Giunone a sua ancella iube,
Nascendo di quel d'entro quel di fuori,
A guisa del parlar di quella vaga
Ch'amor consunse come sol vapori;
E fanno qui la gente esser presaga,

2. – **per dir tolse**: prese a dir l'ultima parola, cioè ' vaneggia. '

3. **mola**: la ghirlanda di dodici anime beate, detta già « gloriosa rota »; *Par.* X, 145. « Per *mola* qui non altro deesi intendere che il giro che fa la mola, e su questo, e non su l'inerte sua massa, cade la comparazione »; *Monti, Prop.* III, 1, 140. E neppure avrà D. voluto indicare che la velocità con che giravan le anime, fosse tanta quanta è quella di una macina. Nel *Conv.* III, 5 si dice che il sole gira sopra sè « non a modo di vite, ma di mola. »

4-6. **e nel suo giro** ecc.: non ebbe compìto un intiero giro, che *un'altra* mola, un altro cerchio di vivi splendori, la circondò, accordando (*colse*) il moto ed il canto al moto ed al canto della prima.

7-9. **nostre Muse**: i nostri poeti; cfr. *Par.* XV, 26, dove *nostra maggior Musa* è chiamato Virgilio. Al.: le Muse mitologiche. – **Sirene**: donne che cantino. Al.: le Sirene della mitologia. Il concetto è: Di quanto la luce diretta del sole vince la luce riflessa della luna o di altro corpo opaco, di tanto quel canto vince per dolcezza e potenza il più dolce e potente canto delle nostre donne « allettatrici irresistibilmente soavi, se alle grazie del volto aggiungano per avventura le grazie del canto »; *Bertoldi, Lect. Dantis*, 9. – **quelle dolci tube**: que' soavi organi spirituali, celesti. – **primo splendor**: raggio diretto. – **refuse**: riflettè. *Refondere* per *riflettere* anche *Par.* II, 88. – « Iulia qua ponto longe sonat unda refuso »; *Virg., Georg.* II, 163. – « Saxa fremunt laterique inlisa refunditur alga »; *Virg., Aen.* VII, 590.

10. **si volgon**: « nel *Purg.* XXV, 91 sgg., il Poeta accennò in generale alla natura dei fenomeni lucidi degli aloni e dell'iride; qui specialmente a quest'ultima, descrivendola quando ci si presenta più bella in arco duplice e bene determinato »; *Ant.* Cfr. *Della Valle, Memoria sopra due luoghi della D. C.* Faenza, 1874. – **tenera**: « sottile, trasparente »; *Ott.*

11. **archi**: i due archi concentrici della doppia iride.

12. **ancella**: Iride, figlia di Taumante (cfr. *Purg.* XXI, 50), messaggera degli Dei, specialmente di Giunone. – « Nuntia Iunonis varios Induta colores »; *Ovid., Met.* I, 270. – « Iuno.... Irim demisit Olympo »; *Virg., Aen.* IV, 693 sg. – « Irim de cælo misit Saturnia Iuno »; *ibid.*, V, 606. – **iube**: è il lat. *iubet*, comanda.

13. **nascendo** ecc.: si credeva che l'arco esterno dell'iride fosse prodotto per riflessione dall'interno, come per riflessione di voce si genera l'eco.

14-15. **di quella** ecc.: della ninfa Eco che fu consunta dall'amore per Narciso e si ridusse ad ossa e voce; e quelle dagli Dei furon trasformate in sasso; questa rimase, sola parte viva di lei, ed è l'*eco*: « omnibus auditur: sonus est qui vivit in illa ». Cfr. *Ovid., Met.* III, 339-510. – **vaga**: vagante. – **consunse**: consumò, come il sole consuma i vapori; cfr. *Ovid.*, l. c., 395 sg.

16-18. **e fanno** ecc.: gli archi dell'iride fanno che l'umana gente, memore del patto fermato da Dio con Noè (a cui Egli

Per lo patto che Dio con Noè pose,
Del mondo che giammai più non si allaga;
Così di quelle sempiterne rose
Volgeansi circa noi le due ghirlande,
E sì l'estrema all'ultima rispose.
Poi che il tripudio e l'alta festa grande,
Sì del cantare e sì del fiammeggiarsi
Luce con luce gaudiose e blande,
Insieme a punto ed a voler quetârsi,
Pur come gli occhi, ch'al piacer che i move,
Conviene insieme chiudere e levarsi;
Del cor dell'una delle luci nuove
Si mosse voce che l'ago alla stella
Parer mi fece in volgermi al suo dove;
E cominciò: « L'amor che mi fa bella,
Mi tragge a ragionar dell'altro duca,
Per cui del mio sì ben ci si favella.

come segno della promessa di non allagar più la terra mandò l'arcobaleno) sicuramente presagisca che la terra non sarà mai più afflitta dal diluvio; cfr. *Gen.* IX, 8 sgg.

19. **rose**: anime beate dei due giri concentrici, dette *rose* così, come i giri son dette *ghirlande*.

20. **volgeansi**: Al.: **volgendo**. – **circa**: attorno.

21. **l'estrema**: quella di fuori, l'esteriore. – **all'ultima**: a quella di dentro. Al.: **all'intima**. – **rispose**: corrispose nel moto e nel canto.

V. 22-30. ***Il panegirista di San Domenico.*** Cessato insieme il moto festoso della danza ed il canto, una delle anime della seconda ghirlanda, San Bonaventura, francescano (cfr. v. 127), alza la voce per cantare le lodi di San Domenico. All'udire quella voce, Dante si rivolge subito verso il luogo dond'essa è venuta, con la prontezza con che l'ago calamitato si volge alla stella polare.

22-23. **tripudio**: del danzare. – **l'alta**: Al.: **l'altra**. – **festa grande** ecc.: del *cantare e fiammeggiarsi*, cioè del « rispondere lo splendore dell'una a lo splendore dell'altra, che era segno d'avvicendevole carità »; *Buti*.

24. **gaudiose e blande**: piene, esse luci, di gaudio e con espressione carezzevole di affetto.

25-26. **insieme a punto** ecc.: si fermarono tutte insieme nello stesso momento per concorde volere, in quella guisa che gli occhi si accordano insieme nel chiudersi e nell'aprirsi, se li colpisce e muove cosa che loro piaccia; cfr. *Par.* XX, 147.

28. **del cor** ecc.: dall'interno dell'una delle luci della ghirlanda testè sopravvenuta.

29. **l'ago**: calamitato della bussola. – **stella**: polare; cioè al Nord.

30. **al suo dove**: al luogo dov'era quella luce dal cui interno la voce s'era mossa. « E vuol dire, che mi trasse a sè con irresistibile forza, cioè che io non avrei potuto non rivolgermi ad essa; tanto era il rapimento di quella voce »; *Betti*.

V. 31-45. ***Introduzione alla vita di San Domenico.*** Prima di cantare le lodi di San Domenico, Bonaventura espone il motivo che lo induce a far ciò. È la carità celeste che muove lui ora a parlare del fondatore dell'Ordine, al quale appartenne S. Tommaso che ha sì altamente cantato le lodi di San Francesco. Del resto, avendo i due Santi militato al medesimo fine di sostenere la Chiesa, pericolante per i depravati costumi del clero e del popolo, è conveniente che dove si fa menzione dell'uno, si menzioni anche l'altro. Ambedue furono mandati da Dio per soccorrere la Sposa di Cristo.

32. **dell'altro duca**: di San Domenico, capo e guida di una famiglia religiosa.

33. **per cui** ecc.: a dimostrar l'eccel-

Degno è che, dov'è l'un, l'altro s'induca;
Sì che, com'elli ad una militaro,
Così la gloria loro insieme luca.
L'esercito di Cristo, che sì caro
Costò a riarmar, dietro alla insegna
Si movea tardo, sospiccioso e raro,
Quando lo Imperador che sempre regna,
Provvide alla milizia ch'era in forse,
Per sola grazia, non per esser degna;
E, com'è detto, a sua Sposa soccorse
Con due campioni, al cui fare, al cui dire
Lo popol disviato si raccorse.
In quella parte ove surge ad aprire

lenza del quale si è qui ragionato sì bene del patriarca mio San Francesco; interpretazione conforme a *Par.* XI, 40-42, 118-120. E così intendono *Benv., Dan., Lomb., Port., Pog., Biag., Costa, Br. B., Frat., Greg., Cam., Franc.*, ecc. Invece *Ces.*: « La cui umiltà e carità insegnò a S. Tommaso suo allievo a parlar sì bene del mio Patriarca ». Ed il *Buti*: « L'amore dello Spirito Santo che mi fa beata, tira me a ragionare di santo Domenico.... per lo quale amore del mio campione sì ben ci si favella. » Cfr. *Comm. Lips.* III, 307 sg.

34. **s'induca**: s'introduca, si metta in campo.

35. **elli**: eglino; cfr. *Purg.* XXII, 127. – **ad una**: insieme, in quanto contemporanei e miranti ad un medesimo fine. – **militaro**: combatterono per sostenere la Chiesa di Cristo.

36. **luca**: risplenda; cfr. *Inf.* XVI, 66. *Matt.* V, 16: « luceat lux vestra coram hominibus, ut videant opera vestra bona. »

37. **L'esercito di Cristo**: il popolo cristiano. – **caro**: « Empti estis pretio magno »; I *Cor.* VI, 20. – « Redempti estis.... pretioso sanguine Iesu Christi »; I *Petr.* I, 18-19.

38. **riarmar**: contro i nemici spirituali. Così i più. Invece il *Betti*: « Che con tanto sangue di martiri tornò a riunirsi dopo essere stato qua e là disperso da tante persecuzioni » (?). – **all'insegna**: alla croce, insegna della redenzione.

39. **si movea**: « seguiva la croce, suo vessillo, con poca perfezione (*tardo*), spesso qua e là titubante per gli dubbi sparsi dagli eretici (*sospeccioso*) e in poco numero (*raro*) »; *Corn.*

40. **lo Imperador** ecc.: Dio; cfr. *Inf.* I, 124. *Par.* XXV, 41. « Dominus regnabit in æternum et ultra »; *Exod.* XV, 18. – « Dominus regnabit in æternum, et in sæculum sæculi »; *Ps.* IX, 37.

41. **milizia**: cristiana; cfr. I *Timot.* I, 18. – **in forse**: in dubbio, vacillante nella fede; oppure in pericolo. Ma queste due interpretazioni (cfr. *Comm. Lips.* III, 309) si riducono essenzialmente ad una sola, poichè, in questo caso, chi è *in dubbio*, è insieme *in pericolo*.

43. **com'è detto**: *Par.* XI, 31 sgg. – **Sposa**: Chiesa; cfr. *Par.* X, 140. *Aug., Civ. Dei* XXII, 17. *Ejusd., Doctr. Christ.* I, 16.

45. **si raccorse**: si ravvide, da *raccorgersi*: così i più (*Benv., Buti, Vell., Lomb., Biag., Br. B., Frat., Andr., Filal., Blanc, Witte*, ecc., e cfr. *Parodi, Bull.* III, 154). Al., a torto: si radunò, da *raccogliere* (*Land., Dan., Vent.*, ecc.).

V. 46-105. ***Vita di San Domenico.*** Bonaventura discorre a lungo della vita di San Domenico, descrivendo il luogo dove nacque, la sua infanzia e le sue gesta. Per la vita di San Domenico a Dante fu « diretta e quasi unica fonte la leggenda di Teodorico d'Appoldia: l'ultima e la più ampia di quante ne diede il secolo XIII, composta per volere del settimo generale dell'Ordine, Munione di Zamora, che stimò opportuno riunire in un sol corpo quanto sin allora era stato scritto su la vita del gran Patriarca »; *Bertoldi*, o. c., p. 13 e p. 45.

46-48. **In quella parte** ecc.: nella regione occidentale dell'Europa, nella penisola iberica. – **Zefiro**: vento di ponente che i poeti dicono fecondatore; cfr. *Ovid.*,

Zeffiro dolce le novelle fronde,
Di che si vede Europa rivestire,
Non molto lungi al percuoter dell' onde
Dietro alle quali, per la lunga foga,
Lo sol talvolta ad ogni uom si nasconde;
Siede la fortunata Calaroga,
Sotto la protezion del grande scudo
In che soggiace il leone e soggioga.
Dentro vi nacque l' amoroso drudo
Della Fede cristiana, il santo atleta,
Benigno ai suoi ed ai nemici crudo;
E come fu creata, fu repleta
Sì la sua mente di viva virtute,
Che, nella madre, lei fece profeta.
Poi che le sponsalizie fur compiute
Al sacro fonte intra lui e la Fede,
U' si dotâr di mutua salute;

Met. I, 64, 107-108. *Lucret., De rer. nat.* I, 11.

49. **onde**: dell'Oceano Cantabrico, oggi golfo di Guascogna. Sopra questa terzina cfr. *Ponta, Opp. su D.*, p. 252 sg. *Della Valle, Senso*, p. 110 sg. *Ejusd., Nuove illustr.*, p. 32 sg. *Ejusd., Dante-Jahrbuch* IV, 363-371; *Bertoldi*, o. c., 45 sg.

50. **lunga foga**: il lungo e rapido corso del sole nel solstizio d' estate.

51. **talvolta**: intorno al solstizio d'estate. « Quando siamo verso il colmo della state, e perciò non sempre (*talvolta*), rispetto all' Italia il sole andando per la lunga sua foga o corso, si nasconde al di là dell' acque dell' Oceano nella direzione del lito, non lungi dal quale siede Callaroga » (!); *Corn.*

52. **fortunata**: per esservi nato San Domenico. – **Calaroga**: cittadina della Castiglia.

53-54. **scudo** ecc.: l' arme del re di Castiglia è uno scudo dove s' inquartano due castelli e due leoni per modo, che da una banda il leone resta sotto (*soggiace*), dall' altra banda invece resta sopra (*soggioga*) il castello.

55. **nacque**: nel 1170. – **l' amoroso drudo**: l' amante fido e appassionato della Fede, cioè San Domenico. La voce *drudo* non aveva anticamente la cattiva significazione che ha oggi; cfr. *Diez, Wört.* I[3], 158 sg. *Comm. Lips.* III, 313.

57. **ai suoi**: a quelli che avevano la sua fede. – **ai nemici crudo**: duro verso i nemici, gli avversari della fede; cfr. i vv. 97-102: al *crudo* di questo verso fa riscontro il *duramente* del v. 101.

58. **repleta**: ripiena; cfr. *Inf.* XVIII, 24. *Purg.* XXV, 72. *Luc.* I, 15. – « Non est credendum aliquos alios sanctificatos esse in utero de quibus Scriptura mentionem non facit »; *Thom. Aq., Sum. theol.* III, 27, 6.

60. **che**: che egli, cioè la sua mente già piena di *viva virtute*. – **lei**: la madre. Al. intendono: la virtù fece profeta la mente. Profeta non fu il bambino, ma la madre; cfr. *Luc.* I, 41. *Comm. Lips.* III, 314 sg. Dicono che la madre di San Domenico, essendo di lui incinta, sognasse di partorire un cane bianco e nero (che dovevano essere i colori dei domenicani), portante in bocca una face con cui metteva a fuoco il mondo « chiari simboli dell' abito e dell' istituto domenicano, e dell' ardore al bene onde il nascituro infiammerà le genti »; *Bertoldi*, o. c., 17 sg. Cfr. *Act. Sanct. Aug.* I, 546, 556, 559. *Rohrbacher, Storia della Chiesa* XVII, 1, 71.

61. **sponsalizie**: battesimo. « Poi che al sacro fonte del battesimo si fece sposo della Fede »; *Dan.* – « Domenico nel battesimo promise sè alla Fede; la Fede a lui vita eterna »; *Tom.*

La donna che per lui l'assenso diede,
Vide nel sonno il mirabile frutto
Ch'uscir dovea di lui e delle rede.
E perchè fosse, qual era, in costrutto,
Quinci si mosse spirito a nomarlo
Del possessivo di cui era tutto.
Domenico fu detto; ed io ne parlo
Sì come dell'agricola che Cristo
Elesse all'orto suo per aiutarlo.
Ben parve messo e famigliar di Cristo;
Chè il primo amor che in lui fu manifesto,
Fu al primo consiglio che diè Cristo.
Spesse fïate fu tacito e desto
Trovato in terra dalla sua nutrice,

64-66. **la donna**: la madrina che diè per lui l'assenso alla fede, vide in sogno che egli aveva una stella in mezzo alla fronte, segno ch'egli « sarebbe stato, anche ne' suoi degni successori, guida e lume ai popoli nelle vie della salute »; *Bertoldi*, o. c., 18. Cfr. *Act. Sanct., Aug.* I, 556. – **rede**: eredi, i frati dell'Ordine da lui fondato; cfr. *Par.* XI, 112.

67. **in costrutto**: nella espressione, cioè nel nome con cui sarebbe stato designato: affinchè il suo nome fosse l'espressione genuina del suo essere. Cfr. la n. a *Purg.* XIII, 109; e per il senso di *costrutto* cfr. *Purg.* XXVIII, 147 e *Par.* XXIII, 24.

68. **quinci**: di qui, dal cielo. – **spirito**: ispirazione, venuta ai genitori.

69. **possessivo**: *Dominicus* è l'aggettivo possessivo del sost. *Dominus*. « *Dominicus* denominative dicitur a *Domino*.... *Dominicus* non dicitur de his de quibus *Dominus* prædicatur; non enim consuevit dici quod aliquis homo qui est dominus, sit *dominicus*; sed illud quod qualitercumque est Domini, *dominicum* dicitur; sicut dominica voluntas, vel dominica manus, vel dominica passio »; *Thom. Aq., Sum. theol.* III, 16, 3. Senso: Dal cielo venne ai genitori l'ispirazione di nomare il fanciullo *dominicus*, ch'è possessivo del nome di Colui (Dominus), a cui in realtà egli interamente appartenne.

71. **agricola**: latinismo; agricoltore.

72. **orto**: Chiesa; cfr. *Par.* XXVI, 64. sg. – **aiutarlo**: « o per *aiutar l'orto*, e varrà *ripurgarlo*; o per *aiutar Cristo*, e varrà *cooperare con esso* nella coltura dell'orto »; *Lomb.*

73. **parve** ecc.: apparve, si manifestò nunzio e famigliare di Cristo. Dante non rima il nome di *Cristo* con altra voce, non essendovi idea da pareggiarsi a quella del Redentore divino. Cfr. *Par.* XIV, 104 sgg.; XIX, 104 sgg.; XXXII, 83 sgg. Il *D'Ovidio* ha supposto che in tal modo D. volesse anche fare ammenda dell'*uso sacrilego* fatto della voce *Cristo* nelle rime d'un sonetto contro Forese (e forse anche nel Fiore). *Studii*, p. 215 sgg.; *N. St.* II, pp. 559 sgg. Certo però « la ragione fondamentale sta nel fatto che un tal nome, al dir dell'Apostolo (*Filip.* II, 9), *est super omne nomen* »; *Bertoldi*, o. c., p. 48.

75. **consiglio**: alla povertà, cioè alla professione del *primo consiglio* dato da Cristo, come fondamento della vita perfetta; *Matt.* XIX, 21: « Si vis perfectus esse, vade; vende quæ habes et da pauperibus, et habebis thesaurum in cœlo; et veni, et sequere me ». Cfr. I, *Jo.*, cap. II e le consideraz. di *Thom. Aq., Sum. theol.* I, II, 108, 4. – « Illud vero qua potuit districtione prohibuit, ne quis unquam in suo Ordine possessiones induceret temporales, maledictionem Dei omnipotentis et suam terribiliter imprecans ei, qui Prædicatorum Ordinem, quem præcipue paupertatis decorat professio, terrenæ substantiæ veneno respergere laboraret »; *Costantinus, Vita Dominici*, n.° 45. Durante una carestia Domenico vendette tutti i suoi libri e ne dette il prezzo ai poveri, dicendo: « Nolo stu-

Come dicesse: 'Io son venuto a questo.'
O padre suo veramente Felice!
O madre sua veramente Giovanna,
Se, interpretata, val come si dice!
Non per lo mondo, per cui mo s'affanna
Diretro ad Ostiense ed a Taddeo,
Ma, per amor della verace manna,
In picciol tempo gran dottor si feo;
Tal che si mise a circuir la vigna,
Che tosto imbianca, se il vignaio è reo;
Ed alla sedia che fu già benigna
Più ai poveri giusti, non per lei,
Ma per colui che siede, che traligna,

dere super pelles mortuas, et homines moriantur fame»: cfr. *Bertoldi*, o. c., pp. 22 e 50.

78. **venuto a questo**: «Ad hoc veni»; *Marco* I, 38. Senso: Sono venuto al mondo non a riposare mollemente e dormire, ma a vegliare solerte nel mondo stesso, pago per me di una vita umile e povera. È la prova di ciò ch'è asserito nei vv. 74-75. «Essendo infantulo, che anco stava appresso la nutrice, spesse volte fu trovato da lei uscito del letto in terra ginocchione, svegliato innanti a la figura ad adorare»; *Buti*. Meglio, poichè D. non accenna punto a preghiere, si conformano al passo dantesco le parole di *Vincenzo di Beuvais* citate dal Casini: «Cum esset adhuc puerulus, nondum a *nutricis* diligentia segregatus, *deprehensus est saepe* lectum dimittere, quasi iam carnis delicias abhorreret, et eligebat potius *ad terram* accumbere.»

79. **Felice**: di nome e di fatto.

80-81. **Giovanna**: questo nome significa in ebraico la donna cui Dio è benigno. San Girolamo interpreta: *Dominus gratia eius*, e nel lessico di *Uguccione da Pisa*, opera che Dante conobbe ed usò, leggesi: «Johannes interpretatur gratia Domino; *jo* idest dominus, *anna* idest gratia; unde Johannes quasi Johanna.» Cfr. *Bull.* V, 199. – se ecc.: non sapendo di ebraico, Dante non è certo che l'interpretazione sia giusta.

82. **per lo mondo**: per acquistarsi beni, agi mondani. – **mo**: ora. – **s'affanna**: si dura fatica; si lavora affannosamente.

83. **Ostiense**: Enrico di Susa n. sul principio del sec. XIII, vescovo di Sisteron, poi arcivescovo di Embrun, nel 1261 creato cardinale e vescovo di Ostia, m. 1271, celebre commentatore delle Decretali; cfr. *Murat., Script.* XI, 1153. – **Taddeo**: i più intendono di Taddeo d'Alderotto, fiorentino (1215?-1295), medico celeberrimo ed autore di molte opere ne' loro tempi e anche di poi famose. (*G. Vill.* VIII, 65. *Tiraboschi, Lett. ital.* IV, 227 sg.; cfr. *Murat., Script.* XIV, 1112). Così *Ott., Post. Cass., Petr. Dant., Falso Bocc., Benv., Land., Vell.*, ecc. Altri intendono di Taddeo Pepoli, giureconsulto bolognese contemporaneo di Dante. *Comm. Lips.* III, 319 sg. e *Bertoldi*, o. c., pp. 23 sgg.

84. **verace manna**: cibo spirituale, la vera sapienza (cfr. *Purg.* XI, 13 «quotidiana manna»; *Par.* II, 11 «il pan degli angeli»), opposta ai beni materiali, ai quali, sebbene non veraci, ma fallaci, gli uomini sogliono correr dietro e per amor dei quali studiano *iura* e *aforismi*; cfr. *Par.* XI, 4.

85. **gran dottor**: cfr. *Par.* XI, 38 sg.

86. **circuir**: «girare intorno per guardia e coltura»; *Tom.* – **vigna**: la Chiesa; cfr. *Isaia*, V, 1, 3, 4; XXVII, 2. *Matt.* XX, 1 sgg.

87. **tosto imbianca**: perde rapidamente il suo verde, si secca. – **vignaio**: il pastore della Chiesa. – **reo**: di pigrizia, di negligenza, o d'altro vizio. Cfr., per l'immagine della vigna, *Gerem.* II, 21.

88. **sedia**: pontificia. Domenico andò a Roma nel 1205.

89-90. **più**: che non sia al presente. – **non per lei** ecc.: non per colpa della *sedia* (cioè della dignità per sè stessa), ma per

Non dispensare o due e tre per sei,
Non la fortuna di prima vacante,
Non *decimas, quæ sunt pauperum Dei,*
Addomandò; ma contro al mondo errante
Licenza di combatter per lo seme
Del qual ti fascian ventiquattro piante.
Poi con dottrina e con volere insieme
Con l'officio apostolico si mosse,
Quasi torrente ch'alta vena preme,
E negli sterpi eretici percosse
L'impeto suo, più vivamente quivi

colpa di colui che la occupa attualmente, (cioè del pontefice), il quale non esercita il suo ministero di carità come dovrebbe e come un tempo i papi facevano.

91. **non**: non *addomandò*, v. 94, cioè non chiese facoltà di dare due o tre per guadagnare sei. Oppure: « non domandò dispensazione di dare due o tre, quando doveva dare sei, imperò che molti sono che ciò addomandano »; *An. Fior., Lan.* Cfr. *Conv.* IV, 27.

92. **di prima vacante**: non domandò le rendite del primo beneficio vacante.

93. **non decimas** ecc.: non domandò le decime, che sono dei poveri del Signore, e ad essi vanno distribuite. « Decimæ debent cedere in subventionem pauperum per dispensationem clericorum »; *Thom. Aq.*, II, II, 87, 4.

94. **ma contro** ecc.: « ma dimandò facoltà di combattere per la fede, che è il seme del quale nacquero queste ventiquattro piante che in due concentriche ghirlande ti circondano »; *Corn.* – Nel 1215 Domenico chiese l'approvazione del suo ordine. Ma il Concilio Laterano proibì la fondazione di nuovi Ordini religiosi. Si dice che, su ripetute istanze e preghiere di Domenico e di altri per lui, Innocenzo III confermasse ciò non ostante l'Ordine, ma solo a viva voce. Fu poi confermato solennemente da Onorio III, nel 1216. Cfr. *Comm. Lips.* III, 321.

95. **seme**: la fede; cfr. *Matt.* XIII, 24, 27. *Luca* VIII, 11.

96. **ti fascian**: Al.: **si fascian.** – **piante**: per queste ventiquattro piante gli antichi intendono quasi unanimemente i libri del Vecchio Testamento; cfr. *Purg.* XXIX, 82 sgg. Così *Lan., Ott., An. Fior., Post. Cass., Petr. Dant., Fram. Pal., Buti, Land.*, ecc. Meglio *Benv.*: « idest, cuius seminis *fidei* viginti quatuor floridi doctores cingunt te. » Cfr. *Par.* X, 91 sg. Così, con ragione, tutti i moderni.

97. **Poi**: dal 1205, nel qual anno andò a Roma sino al 1214 Domenico si adoperò per convertire gli Albigesi, opera, per quel che riguarda S. Domenico personalmente, « energica, sì, e instancabile, ma di persuasione, di purificazione, incontaminata di sangue, giacchè nella terribile crociata condotta da Simone di Montfort e dai Cistercensi contro quegli eretici.... egli, Domenico, non ebbe parte alcuna, se lo troviamo soltanto, nell'ora della celebre battaglia di Muret, il 12 settembre del 1213, in una chiesa a pregare »; *Bertoldi*, o. c., p. 25.

98. **con l'officio apostolico**: con l'autorità conferitagli da Innocenzo III; il che non è del tutto esatto; cfr. la n. 94.

99. **quasi torrente** ecc.: « quasi fiume che scende di monte, che vena d'acqua, che vegna d'alto, spinga; quando la vena dell'acqua del fiume viene d'alto, allora corre più rapidamente e più fortemente »; *Buti. Isaia* LIX, 19: « Venerit quasi fluvius violentus, quem spiritus Domini cogit ». Cfr. *Virg., Aen.* II, 305 sg. *Lucret.* I, 282.

100. **sterpi eretici**: cfr. *Inf.* XIII, 37. *Purg.* XIV, 95. « Nota che li fedeli sono legittimi arbuscelli e li eretici sono sterpi »; *Lan., Ott., An. Fior.* Cfr. *Giov.* XVI, 2.

101. **quivi**: nella Provenza, anzi tutto nel distretto di Tolosa, nel quale più che altrove fiorivano gli Albigesi. Sulle guerre orribili contro gli Albigesi, alle quali Dante qui allude, cfr. *Petr. Vall. Cernaji, Hist. Albig.* in *Rer. Gall. et Franc. Script.* XIX, 1. *Guil. de Podio Laurentii, Super Hist. negot. Franc. adv. Albig.*, ibid., 193

Dove le resistenze eran più grosse.
Di lui si fecer poi diversi rivi,
Onde l'orto cattolico si riga,
Sì che i suoi arbuscelli stan più vivi.
Se tal fu l'una ruota della biga
In che la Santa Chiesa si difese,
E vinse in campo la sua civil briga,
Ben ti dovrebbe assai esser palese
L'eccellenza dell'altra, di cui Tomma,
Dinanzi al mio venir, fu sì cortese.
Ma l'orbita che fe' la parte somma
Di sua circonferenza, è derelitta,
Sì ch'è la muffa dov'era la gromma.
La sua famiglia, che si mosse dritta
Coi piedi alle sue orme, è tanto volta,

sgg. *Hist. de la croisade contre les Albigeois, publ. par E. Fauriel.*, Par., 1837. *Barrau et Darragon, Hist. des croisades cont. les Alb.*, 2 vol., Par., 1840. *Anelli, Storia della Chiesa*, I, 883 sgg.

103. **diversi rivi**: avendo paragonato a un *torrente* S. Domenico, chiama *rivi* i suoi seguaci. Domenico morì il 6 agosto del 1221. I *rivi* possono anche essere i tre Ordini domenicani: i Predicatori, le Domenicane, e il così detto Terz'ordine.

104. **l'orto**: la Chiesa; cfr. v. 72 e *Cant. Cantic.* IV, 12; V, 1. *Luca* XIII, 19.

105. **arbuscelli**: così son chiamati i fedeli alla Chiesa in opposizione agli *sterpi* del v. 100. – **più vivi**: più ferventi nella fede.

V. 106-126. ***La degenerazione dei Francescani.*** Fatto il panegirico di S. Domenico, Bonaventura ne inferisce l'eccellenza di San Francesco; poichè, se Domenico fu una delle ruote del carro, sopra il quale la Chiesa combattè la *civil briga* (l'eresia) e questa ruota fu di tanta eccellenza, l'altra non fu certo da meno. L'argomentazione è simile a quella di S. Tommaso, *Par.* XI, 118 sgg. E come S. Tommaso continuava lagnandosi della corruzione de' suoi correligionari Domenicani, così S. Bonaventura passa a deplorare il tralignare de' suoi correligionari Francescani. Pochi sono ancor fedeli alla regola, e questi pochi non vengono nè da Casale nè da Acquasparta. Cfr. la lettera circolare di S. Bonaventura del 5 aprile 1257 in *Wadding, ad an.* 1257, n. 10, dove si leggono press'a poco le stesse lagnanze.

106-107. **l'una ruota**: S. Domenico. – **biga**: carro a due ruote; cfr. *Purg.* XXIX, 107. «Gli antichi duci guerreggiavan sui carri; ed anche la S. Chiesa doveva alla maniera de' capitani scendere a combattere sopra un mistico carro, di cui formavano le ruote S. Dom. e S. Franc. Dice *biga*, perchè altro che sulle bighe, per non aver imbarazzo di molti cavalli, non guerreggiavasi anticamente»; *Betti.*

108. **civil briga**: guerra per ragion dell'eresia; guerra, come dice il *Bertoldi*, «che i suoi figliuoli le avevano mossa»; e alla quale perciò ben si conviene l'epiteto di civile; cfr. *Purg.* XVI, 117.

110. **dell'altra**: dell'altra ruota, cioè di San Francesco. – **Tomma**: Tommaso d'Aquino.

111. **venir**: apparirti. – **cortese**: facendone alti elogi.

112-113. **l'orbita** ecc.: la traccia che segnò la parte somma della circonferenza della ruota, cioè l'orma di S. Francesco, è abbandonata. Tale par bene che sia il senso; ma l'espressione non è certo delle più felici.

114. **la muffa** ecc.: è il male dove prima era il bene. – Le botti, se sono state riempite di buon vino, fanno la *gromma;* ma se questo sia tolto e non si abbia cura di esse, formano la *muffa*.

115. **famiglia**: i Francescani; cfr. *Par.* XI, 86.

Che quel dinanzi a quel diretro gitta;
E tosto si vedrà della ricolta
Della mala coltura, quando il loglio
Si lagnerà che l'arca gli sia tolta.
Ben dico, chi cercasse a foglio a foglio
Nostro volume, ancor troverìa carta
U' leggerebbe: 'Io mi son quel ch'io soglio';
Ma non fia da Casal, nè d'Acquasparta,
Là onde vegnon tali alla scrittura,
Che l'un la fugge e l'altro la coarta.
Io son la vita di Bonaventura

117. **a quel** ecc.: si può intendere: cammina ponendo le punte de' piedi dove Francesco e i suoi primitivi seguaci ponevano le calcagna, tanto è *la sua famiglia* svolta dal dritto cammino. Cfr. però su questo verso molto oscuro e difficile *Bull.* I, 97 sg. e *Filomusi Guelfi, Studii su D.*, Città di Castello, 1908, pp. 481 sgg.

118. **si vedrà**: si vedrà presto quale sia il frutto della mala coltivazione. Il Poeta allude qui alle discordie insorte e lungamente durate nell'Ordine dei Francescani tra gli *Spirituali* (che si separarono poi dai Francescani e dalla Chiesa, e si costituirono in setta), i quali volevano interpretare e attuare con soverchio rigore la regola francescana e i *Conventuali*, che nella pratica volevano temperata un po' l'eroica severità di essa regola.

119-120. **il loglio** ecc.: anzichè intendere che si alluda agli *Spirituali*, o Eremiti Celestini, discacciati dall'*arca* della Chiesa, o interpretare col *Corn.*: « [l'ordine francescano] pagherà il fio, perchè all'ordine tralignato che mal coltiva la vigna del Signore il popolo cristiano non gli farà quelle elemosine, onde egli trae il suo mantenimento (?) », o altrimenti con altri che sarebbe lungo ricordare, a noi pare che si possa stare col prof. Tocco, il quale crede probabile che D. « accenni ai decreti del Concilio di Vienna, che prescrissero l'*uso povero*, e quindi condannarono quelle riserve che il loglio o la parte rilasciata soleva accumulare nei granai e nelle cantine »; *Bull.* VI, 124. Vedasi, per altro, *Bertoldi*, o. c., 33 sg. e 59 sg.

121. **a foglio a foglio**: i frati ad uno ad uno. Il *volume* è l'Ordine, i *fogli* i frati. Cfr. *Par.* XI, 130-132.

122. **carta**: frate.

123. **Io** ecc.: io sono quale debbo essere, fedele ai principii della regola, come solevano esser tutti i primitivi seguaci di San Francesco.

124. **da Casal**: da Casale nel Monferrato, onde venne fra Ubertino da Casale, che nel capitolo generale del 1310 si fece capo dei zelanti per stringere soverchiamente la regola e finì poi con essere costretto ad abbandonare l'ordine; cfr. *Comm. Lips.* III, 327; *Cosmo* in *Giorn. Dant.*, VII, 63 sgg. e *Tocco* in *Bull.* XI, 241 sgg. – **d'Acquasparta**: nel contado di Todi, d'onde venne Matteo d'Acquasparta, che rilassò la regola e fu Ministro generale e poi cardinale. Sulla sua missione a Firenze nel 1300 cfr. *G. Vill.* VIII, 40, 49. « Si deve ricordare che chi parla è S. Bonaventura, il quale successe a fra Giovanni da Parma, e tenne una via di mezzo tra gli esaltati da una parte e i rilasciati dall'altra. A questa via di mezzo Dante fa plauso. » Così il *Tocco* in *Bull.* VI, 124.

125. **alla scrittura**: alla regola scritta di San Francesco.

126. **l'un**: quel d'Acquasparta *fugge* la regola, sembrandogli troppo rigida; quel dal Casale invece la *coarta* (lat. *coarctat*), cioè la ristringe, la limita.

V. 127-145. ***Gli spiriti beati della seconda ghirlanda.*** Senz'aspettare di esserne richiesto, Bonaventura nomina sè e i suoi compagni del cerchio esterno.

127. **la vita**: l'anima; cfr. *Par.* IX, 7. – **Bonaventura**: il *Doctor seraphicus* Giovanni Fidanza, n. 1221 a Bagnoregio, oggi Bagnorea, presso il lago di Bolsena, entrò nell'Ordine dei Francescani nel 1243, eletto nel 1256 Ministro Generale dell'Ordine, nel 1272 cardinale e vescovo di Albano, m. 15 luglio 1274 a Lione, su-

Da Bagnoregio, che nei grandi offici
Sempre posposi la sinistra cura.
Illuminato ed Augustin son quici,
Che fur dei primi scalzi poverelli
Che nel capestro a Dio si fêro amici.
Ugo da San Vittore è qui con elli,
E Pietro Mangiadore, e Pietro Ispano,
Lo qual giù luce in dodici libelli;
Natan profeta, e il metropolitano
Crisostomo, ed Anselmo, e quel Donato

tore di molte opere teologiche, il Platone degli scolastici. Cfr. *Hollenberg, Studien zu Bon.*, Berl., 1862. *Richard, Étude sur le mysticisme spéculatif de St. Bon.*, Par., 1873. *Borgognoni, Dottrine filos. di Bon.*, Roma, 1874. *A. M. Da Vicenza, Vita di San Bon.*, 2ª ed., Monza, 1879, ecc.

129. **sinistra cura**: cura delle cose temporali. « Sapientia pertinet ad dextram, sicut et cætera spiritualia bona; *temporale* autem *nutrimentum ad sinistram* »; *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 102, 4.

130. **Illuminato**: da Rieti, uno dei primi seguaci di S. Francesco e suo compagno in Oriente; cfr. *Wadding, ad an.* 1209. – **Augustin**: anche costui fu uno dei primi seguaci di S. Francesco, eletto Ministro dell'Ordine in Terra di Lavoro nel 1216. – **quici**: qui.

132. **nel capestro**: cingendosi del cordone francescano.

133. **Ugo da San Vittore**: celebre teologo mistico, n. verso il 1097 presso Ipres in Fiandra, visse sino al 1115 nel convento di Humersleben presso Magdeburgo; fu quindi canonico regolare in San Vittore di Parigi e vi morì l'11 febbraio 1141. Cfr. *Liebner, Hugo v. St. Victor*, Lip., 1832. *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 5, 1: « Dicta Hugonis de Sancto Victore magistralia sunt et robur auctoritatis habent ». Cfr. *Comm. Lips.* III, 329 sg.

134. **Pietro Mangiadore**: *Petrus Comestor*, teologo francese n. in Troyes sul principio del sec. XII, fu Decano della Cattedrale di Troyes e dal 1164 in poi cancelliere dell'università di Parigi; si ritirò quindi nell'abazia di S. Vittore e vi morì nel 1179. La sua opera principale è la *Historia scholastica*. – **Pietro Ispano**: Pietro di Giuliano da Lisbona, n. verso il 1226, fu prima medico (e avrebbe insegnato medicina nello studio di Siena), poi teologo, cardinale ed arcivescovo di Braga, eletto papa nel 1276 (Giovanni XXI), m. 20 maggio 1277 a Viterbo sotto le rovine di una casa. Dettò, tra altre opere, le celebri *Summulæ logicales*, alle quali si allude nel verso sg. Cfr. *G. Vill.* VII, 50. *Potthast, Regesta Pontif. Rom.*, vol. II. Cfr. *Bull.* VII, 269 e VIII, 262.

135. **giù**: nel mondo. – **luce**: risplende per fama. – **libelli**: libri.

136. **Natan**: il profeta ebreo che ebbe il coraggio di rampognare il re Davide per il suo peccato; cfr. II *Reg.* XII, 1 sgg. III *Reg.* I, 34. È qui nominato accanto a Crisostomo, perchè ambedue dissero verità amare ai grandi della terra.

137. **Crisostomo**: Giovanni d'Antiochia, detto Crisostomo (= bocca d'oro) a motivo della sua aurea eloquenza, n. da nobile famiglia verso il 347 in Antiochia fu presbitero nel 386, patriarca (= metropolitano) di Costantinopoli nel 398, m. nel 407 in esilio nella chiesa di Basilisco presso Comano nel Ponto. Fu uno dei più eloquenti Padri della Chiesa greca e de' campioni più animosi del cristianesimo; cfr. *Neander, Der hl. Chrysostomus*, 3ª ed., Gotha, 1858. *Socr. hist. eccl.* VI, 2-21. *Sozom.* VIII, 2-23. *Hieron., De vir. illustr.*, 129. *Rivière, J. Crisost. comme prédicateur*, Strassb., 1845, ecc. – **Anselmo**: arcivescovo di Canterbury, il celebre autore del *Cur Deus homo?* e di altre opere teologiche, n. in Aosta verso il 1033, monaco di Bec nel 1060, abate nel 1078, arcivescovo nel 1093, m. 21 aprile 1109. Cfr. *R. Hasse, Ans. von Canterbury*, 2 vol., Lips., 1843-52. – **Donato**: Elio Donato, vissuto verso la metà del sec. IV, insegnò a Roma, fu maestro di San Girolamo e grammatico celeberrimo. Dettò un libro di elementi grammaticali che fu per più secoli in uso nelle scuole, e commentò Terenzio e Virgilio.

Ch'alla prim'arte degnò por la mano;
Rabano è qui; e lucemi da lato
Il calabrese abate Gioacchino,
Di spirito profetico dotato.
Ad inveggiar cotanto paladino
Mi mosse la infiammata cortesia
Di fra Tommaso e il discreto latino;
E mosse meco questa compagnia. »

138. **prim'arte**: grammatica, prima fra le sette arti del trivio e del quadrivio. Cfr. *Conv.* II, 14.

139. **Rabano**: Rabano Mauro, n. 776 a Magonza, allievo del monastero di Fulda, del quale fu eletto abate nell'822, arcivescovo di Magonza nell'847, m. 856. Scrisse parecchie opere teologiche, tra le quali commenti a più libri della Bibbia. Cfr. *Act. Sanct.* IV, 2, p. 20 sg. *Dronke, Cod. dipl. Fuld.*, 181 sg. *Hist. litt. de la France*, V, 151 sg. *Baehr, Röm. Litt. im Karoling. Zeitalter*, 415-447. *Ebert, Litt. des Mittelalters*, II, 120 sg. *Schmitz, Bussbücher und Bussdisziplin*, 1883, p. 773 sgg. – **lucemi**: Al.: **fulgemi**. – **da lato**: a sinistra.

140. **calabrese**: **o calavrese**, chè gli antichi dicevano anche *Calavra* per *Calabria*; cfr. *G. Vill.* III, 4. Gioacchino da Celico in Calabria, n. verso il 1130, abate del monastero di Flora presso Cosenza, m. 1202, godè fama, contrastata, di profeta. Cfr. *E. Renan, Joachim de Flora et l'Evangile éternel* nella *Revue des deux mondes*, 1866, 94-142. *Reuter, Gesch. des Aufklärung*, II, 191-218. *Janauschek, Orig. Cisterc.* I, p. LXXI. *S. De Chiara, Dante e Calabria*, 2ª ediz. Città di Castello, 1911. *Tocco, L'eresia nel M. E.*, 261 sgg.

142. **Ad inveggiar**: molto discussa è questa espressione. Nel *Purg.* VI, 20, si ha *inveggia* per *invidia*, e qui **inveggiar** leggono quasi tutti, intendendo chi *invidiare in buona parte*, cioè emulare in bene, quindi encomiare (*Ott., Benv., Land., Vell., Dan., Vol., Vent., Lomb.* e quasi tutti i moderni); chi *rinnovare la memoria* (*Lan., An. Fior.*, ecc.); chi *manifestare* e *lodare* (*Buti, Andr.*, ecc.). Nei codd. e nelle edd. ant. si ha ***inueggiar*** che potrebb'essere un semplicissimo sbaglio di lettura per ***inneggiar***, lezione che renderebbe il testo chiarissimo; ma la quasi unanimità dei testi e comm. antichi decide in favore della lez. *inveggiar*, e si dovrà stare alla prima interpretazione, ch'è la più comune e la più naturale. – **paladino**: titolo che i romanzi cavallereschi danno ai dodici campioni di Carlo Magno. Dante lo attribuisce a San Domenico, quale campione della Chiesa.

143. **inflammata**: ardente di carità. – **cortesia**: nel fare l'elogio di San Francesco.

144. **fra**: Tommaso d'Aquino fu canonizzato nel 1323, due anni dopo la morte di Dante. In *Conv.* IV, 30 Dante lo chiama il *buono fra Tommaso d'Aquino*. – **discreto**: retto, giudizioso; cfr. *Conv.* I, 11. *Monti, Prop.* I, 2, 231. – **latino**: « perchè a' tempi di Dante le persone dotte scrivevano e parlavano latino, latino usavasi a significare discorso ornato o sermone »; *Caverni*; cfr. *Par.* XVII, 35. Il *discreto latino* è il discorso di Tommaso in lode di S. Francesco, *Par.* XI, 43-117.

145. **mosse**: al tripudio descritto nel principio di questo canto. – **questa compagnia**: gli altri miei undici compagni. « San Bonaventura afferma che tutte le anime che erano seco, furono pure da S. Tommaso mosse a fare segni di laude (?) e di festa »; *Corn.*

CANTO DECIMOTERZO

CIELO QUARTO o DEL SOLE
DOTTORI IN FILOSOFIA E TEOLOGIA

NUOVA DANZA E NUOVO CANTO
IL SAPERE DI SALOMONE, DI ADAMO E DI CRISTO
LEGGEREZZA UMANA NEL GIUDICARE DI COSE ANCO PROFONDE
E IN ISPECIE DELLA SORTE OLTREMONDANA

Imagini chi bene intender cupe
Quel ch'io or vidi (e ritenga l'image,
Mentre ch'io dico, come ferma rupe),
Quindici stelle che in diverse plage
Lo cielo avvivan di tanto sereno,
Che soperchia dell'aere ogni compage;
Imagini quel Carro a cui il seno
Basta del nostro cielo e notte e giorno,
Sì ch'al volger del temo non vien meno;

V. 1-30. ***Danze e canti in nuova maniera.*** Come di solito nel Paradiso dantesco, dove i colloquii si alternano coi canti e con le danze dei beati, tosto che Bonaventura ha finito il suo discorso, i ventiquattro spiriti formanti le due ghirlande di viventi luci ritornano alla danza ed al canto. Per darci una qualche idea della forma e della bellezza dei due celesti drappelli, formati dai ventiquattro santi, il Poeta ricorre alle stelle. « Immagini dunque il lettore » così dice il Poeta, « colle sette stelle dell'Orsa maggiore le due più grandi dell'Orsa minore e quindici altre delle più splendenti stelle del cielo; immagini che queste ventiquattro stelle formino in cielo due costellazioni simili alla corona d'Arianna, le quali siano concentriche e girino insieme; ed avrà una lontana idea della cosa da me veduta. Ma solo una idea lontana, debolissima; poichè la bellezza delle due ghirlande e la vaghezza della loro danza supera immensamente ogni cosa di questo genere che siamo usi a vedere qui in terra.» Cfr. *Perez, Sette Cerchi*, 59. *Caverni, La Scuola*, 1872, I, 180 sg.

1. **cupe**: desidera, brama; lat. *cupit.*

2. **image**: imagine; cfr. *Purg.* XXV, 26.

4. **stelle**: delle più splendenti, i raggi delle quali son così luminosi, che passano l'aria anche se densa. – **plage**: lat. *plagæ*, plaghe, regioni del cielo.

5. **sereno**: chiarezza; cfr. *Lucrez.* II, 149: « At vapor is quem sol mittit lumenque serenum. »

6. **compage**: lat. *compages*; densità. « In nubem cogitur aer »; *Virg., Aen.* V, 20. Cfr. *Nannucci, Nomi*, 76 sg.

7-8. **Carro** ecc.: le sette stelle del Carro di Boote, ossia dell'Orsa maggiore, che compiono il loro giro intorno alla terra restando sempre nell'emisfero celeste a noi visibile (*il seno del nostro cielo*); cfr. *Boet., Cons. phil.* IV, metr. 6.

9. **temo**: timone; cfr. *Purg.* XXII, 119; XXXII, 49, 140, *Par.* XXXI, 124. – **non vien meno**: non ci toglie alla vista nes-

Imagini la bocca di quel corno
Che si comincia in punta dello stelo
A cui la prima rota va d'intorno,
Aver fatto di sè due segni in cielo,
Qual fece la figliuola di Minoi
Allora che sentì di morte il gelo;
E l'un nell'altro aver li raggi suoi,
Ed ambedue girarsi per maniera,
Che l'uno andasse al prima e l'altro al poi;
Ed avrà quasi l'ombra della vera
Costellazion e della doppia danza
Che circulava il punto dov'io era;
Poi ch'è tanto di là da nostra usanza,
Quanto di là dal muover della Chiana
Si muove il ciel che tutti gli altri avanza.
Lì si cantò non Bacco, non Peana,
Ma tre Persone in divina natura,
Ed in una persona essa e l'umana.

suna delle sue stelle, giacchè si aggirano intorno alla stella polare così davvicino, che restano notte e giorno sopra l'orizzonte.

10. **la bocca di quel corno**: le due ultime stelle dell'Orsa minore, la quale si può pur assomigliare ad un corno ricurvo.

11-12. **in punta dello stelo** ecc.: nell'Orsa minore le stelle son disposte a mo' di corno che incomincia presso una estremità dell'asse celeste (*in punta dello stelo*), intorno a cui si aggira *la prima rota*, cioè il cielo delle stelle fisse.

13. **aver** ecc.: immagini che queste 24 stelle formino in cielo due costellazioni, ciascuna di dodici stelle disposte a cerchio. – **segni**: costellazioni; cfr. *Virg., Georg.* I, 354.

14. **figliuola** ecc.: Arianna (cfr. *Inf.* XII, 20), la cui ghirlanda di fiori fu mutata in una costellazione da Bacco, che confortò la misera, allorchè Teseo l'ebbe abbandonata; cfr. *Ovid., Met.* VIII, 174 sgg. *Fast.* V, 345. – **Minoi**: Minosse (cfr. *Inf.* V, 4 sgg.; XIII, 96). *Minoi* antic. anche in prosa; forma derivata dai casi obliqui; cfr. *Parodi, Bull.* III, 107.

16-18. **e l'un** ecc.: e che le dette due costellazioni formino due ghirlande concentriche, le quali si aggirino in senso contrario. – **l'un nell'altro**: Al.: l'uno e l'altro; l'uno aver a l'altro; l'un vêr l'altro; cfr. *Comm. Lips.* III, 338. – **al prima**: Al.: **al primo**; **al pria**. « Espressione oscura di signif. dubbio, comunque si legga. Dante vuol dire che due corone concentriche formate di stelle, girano oppositamente, l'una innanzi, l'altra indietro »; *Blanc.* E così par necessario intendere, perchè ci sia corrispondenza con l'altro termine della similitudine (*doppia danza*, v. 20). Al. intendono diversamente; cfr. *Comm. Lips.* III, 339.

19. **quasi** ecc.: questa immagine è una debole ombra del vero, essendo la lucentezza dei beati assai maggiore di quella delle più lucide stelle. – **della vera**: « di quello che era veramente la costellazione che quei Beati formavano »; *Lomb.*

20. **doppia**: delle due ghirlande di viventi lumi.

21. **circulava** ecc.: girava intorno al punto nel quale io stava.

22. **di là** ecc.: superiore ad ogni uso umano.

23. **Chiana**: fiume di Toscana il cui corso ai tempi di Dante era lentissimo; cfr. *Loria, L'Italia nella D. C.*, I², 376 sg. e *Bass.* 299 sgg.

24. **il ciel**: il Primo Mobile, il *cielo velocissimo* (*Par.* XXVII, 99); cfr. *Purg.* XXXIII, 90. *Conv.* II, 4.

25-27. **Peana**: inno in onore di Apollo.

Compiè il cantare e il volger sua misura;
Ed attesersi a noi quei santi lumi,
Felicitando sè di cura in cura.
Ruppe il silenzio nei concordi numi
Poscia la luce in che mirabil vita
Del poverel di Dio narrata fumi,
E disse: « Quando l'una paglia è trita,
Quando la sua semenza è già riposta,
A batter l'altra dolce amor m'invita.
Tu credi che nel petto onde la costa
Si trasse per formar la bella guancia
Il cui palato a tutto il mondo costa,
Ed in quel che, forato dalla lancia,

Cfr. *Virg., Georg.* II, 2, 243. *Aen.* VI, 657. « Non si cantavano canzoni a Bacco o ad Apollo, ma si cantava come le tre divine persone sussistono nell'unica divina natura, e come la natura divina ed umana in Cristo sono nell'unica persona del Verbo »; *Corn.* – **tre Persone** ecc.: il mistero della Trinità e quello dell'Incarnazione; la conoscenza dei quali hanno naturalmente i beati, e in ciò sta la loro *perfecta beatitudo:* essi vedono *ipsam essentiam Primæ Causæ*; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, II, 3 e 8. – **persona**: Al.: **sustanzia**: lez. erronea; chè la Chiesa non ha mai insegnato che le due nature, divina ed umana, fossero unite in Cristo in una sola *sostanza,* ma in una sola *persona.* Cfr. *Purg.* XXXI, 81. *Moore, Crit.,* 463 sg.

28. **Compiè** ecc.: terminaronsi i canti e le danze. – **sua misura**: il giusto loro tempo.

29. **attesersi a noi**: si fermarono a guardare me e Beatrice; cfr. *Inf.* XVI, 13.

30. **felicitando sè**: allietandosi, rallegrandosi. – **di cura in cura**: di passare dalla danza e dal canto all'attendere a noi, opera di carità. « Quia feliciter fecerant motum et cantum, et ita feliciter cessaverunt ab utroque, sicut iam aliis vicibus fecerant, quasi dicat, dando sibi tempus in diversis actibus »; *Benv.* Cfr. *Galvani, Poes. dei trovat.,* 477.

V. 31-111. ***Il sapere di Salomone, di Adamo e di Cristo.*** « A veder tanto non surse il secondo » aveva detto S. Tommaso di Salomone, *Par.* X, 114. Questa parola, intesa alla lettera, aveva fatto nascere un dubbio nella mente di Dante (cfr. *Par.* XI, 26), al quale pareva che la sapienza di Adamo e di Cristo dovesse essere più profonda che non quella dell'antico re d'Israele. S. Tommaso scioglie il dubbio. « Più sapienti di Salomone, anzi di ogni uomo, » egli dice « furono veramente, e doverono essere, e Adamo e Cristo [e di ciò assegna le ragioni con lungo e non facile ragionamento]; ma la mia sentenza non dice che Salomone fosse il più savio di tutti gli uomini, bensì il più savio dei re; chè alla elevata condizione regale allude, se ben rifletti, il verbo *surse.* » Cfr. *F. K. H. Haselfoot, Chiosa Dantesca,* Fir., 1898 (*Giorn. Dant.* VI, 27-35).

31. **numi**: dii; chiama così i Beati, perchè sono come Dii; cfr. *Par.* V, 123.

32. **la luce** ecc.: S. Tommaso, che aveva narrato la maravigliosa vita di S. Francesco. – **in che**: Al.: **in cui**.

34-36. **Quando** ecc.: dopo avere sciolto l'uno de' tuoi dubbii (*Par.* XI, 25 sgg. 133 sgg.), l'amor celeste m'induce a sciogliertì l'altro. « Come non si trae il seme della paglia, cioè della spiga, se non si trita bene; così non si trae il bene ascoso tra molti falsi, se con somma diligenza non si batte e scuote »; *Land.*

37. **nel petto** ecc.: in Adamo, di una cui costa fu formata Eva; cfr. *Gen.* II, 21, 22. *Par.* XXXII, 5.

38. **guancia**: di Eva, che mangiò del frutto proibito e ne diede anche ad Adamo; cfr. *Gen.* III, 6.

39. **il cui palato** ecc.: essendo stata la gustazione del frutto proibito, osata da Eva, cagione dei mali dell'umanità; cfr. *Purg.* XXIX, 24 sgg.

40. **ed in quel** ecc.: e nel petto di Cristo. – **forato**: « Unus militum lancea latus eius aperuit »; *Giov.* XIX, 34.

E poscia e prima tanto satisfece,
Che d'ogni colpa vince la bilancia,
Quantunque alla natura umana lece
Aver di lume, tutto fosse infuso
Da quel Valor che l'uno e l'altro fece;
E però ammiri ciò ch'io dissi suso,
Quando narrai che non ebbe il secondo
Lo ben che nella quinta luce è chiuso.
Or apri gli occhi a quel ch'io ti rispondo;
E vedrai il tuo credere e il mio dire
Nel vero farsi come centro in tondo.
Ciò che non muore, e ciò che può morire,
Non è se non splendor di quella Idea
Che partorisce, amando, il nostro Sire;

41. **e poscia e prima**: « Poi che fu forato, discendendo al Limbo a trarne i santi Padri; e prima che forato fosse, per li gravi incommodi sofferti al mondo trentatrè anni che visse»; *Vell.*; e così *Benv., Buti, Land., Dan., Vent., Lomb., Port., Pog., Biag., Br. B., Frat., Greg., Andr., Corn.*, ecc. Al.: die' con la sua passione e morte soddisfazione all'Eterna Giustizia e per il tempo passato e per il futuro; così *Petr. Dant., Vol., Tom., Bennas.*, ecc.; e questa ci pare l'interpretazione preferibile, perchè tien veramente conto e del modo in che si compiè la Redenzione (passione e morte di Cr.) e di tutto il valore ch'essa ebbe per l'umanità.

42. **vince**: Al.: **vinse**; Cristo *soddisfece* una volta per sempre; e la sua soddisfazione *vince* continuamente, fa col suo maggior peso alzare la bilancia d'ogni colpa in eterno.

43-44. **quantunque** ecc.: quanto lume di scienza può essere nell'umana natura.

45. **Valor**: potenza divina che creò immediatamente Adamo e Cristo.

46. **ammiri ciò**: ti maravigli di ciò. – **suso**: di sopra, *Par.* X, 112 sgg.

48. **lo ben** ecc.: Salomone; *Par.* X, 109.

49. **apri gli occhi** ecc.: « della ragione e dello intelletto » (*Buti*) per intender bene la mia risposta. Così i più. A torto il *Betti*: « Non gli occhi della mente, ma quelli del corpo, come succede quand'uno attentamente sta ascoltando, che fissa più aperto l'occhio in chi parla. »

51. **nel vero**: « e vedrai ciò che tu credi e ciò che io dissi farsi uno nel vero, come uno è il centro nel cerchio »; *Betti*. Sul sapere di Adamo cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 94, 3; sul sapere di Cristo cfr. *ibid.* III, 9-12.

52. **Ciò che non muore**: le creature incorruttibili; gli Angeli, l'anima umana, i cieli. – **ciò che può morire**: le creature corruttibili: gli elementi e « le singolari forme delle corporali cose »; *Lan.*

53. **splendor**: luce riflessa (cfr. *Conv.* III, 14) di quell'Idea che *il nostro Sire*, Dio, genera nell'Amor suo. Il Creatore mira il prototipo della creazione nel Verbo suo, che è l'espressione ipostatica della sua intelligenza; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 15, 1-3; I, 34, 3. *Boet., Cons. phil.* III, metr. 9. *Par.* X, 1 sgg.

54. **Sire**: signore. Il senso di questa terzina può essere dichiarato così: Il nostro Sire, Iddio padre, vede ed intende sè stesso. Egli ha dunque l'*Idea* di sè stesso; e tale *Idea* è il *Verbo* personale di cui parlano i teologi. Ma esso *Verbo* o *Idea* deve dirsi non tanto *concepito*, così come noi diciamo concepite le idee che delle cose ci formiamo accogliendole dal di fuori, ma addirittura generato, anzi *partorito* da Dio stesso, in quanto che ciò di cui l'intelletto di Dio ha *Idea* e l'atto per cui questa *Idea* è da Lui veduta e intesa, son cosa tutta intrinseca e consustanziale a Dio stesso; donde il nome di *Figlio* dato al *Verbo* o *Idea* di Dio, e quello di *Padre* a *Dio* che lo genera e partorisce. Se non che Dio vede e intende sè stesso come Sommo Bene, ed ogni bene, com'è inteso, così è amato; Dio dunque ama ciò che partorisce; e quest'amore è *Spirito Santo*. Si noti al-

Chè quella Viva Luce che sì mea
Dal suo Lucente, che non si disuna
Da Lui, nè dall'Amor che a Lor s'intrea,
Per sua bontate il suo raggiare aduna,
Quasi specchiato, in nove sussistenze,
Eternalmente rimanendosi una.
Quindi discende all'ultime potenze
Giù d'atto in atto, tanto divenendo,
Che più non fa che brevi contingenze;
E queste contingenze essere intendo

tresì che Iddio vede e intende se stesso come l'essere perfettissimo da cui e per cui è ogni altro essere reale o possibile (fuori di Dio nulla sarebbe, se Iddio non lo volesse, chè la creazione, si tenga ben presente, è *ex nihilo*); e però bisogna ammettere che nell'*Idea* che *Iddio* ha di sè, son le idee o archetipi di tutti gli esseri, o meglio *è l'archetipo*, poichè Egli della molteplicità indefinitamente varia degli esseri ha una visione unica e simultanea. Ecco come tutti gli esseri (v. 52) veramente riverberano l'*Idea* che il *nostro Sire* partorisce con *Amore*.

55. **Viva**: Al.: **Vera**. – **Luce**: il Verbo, l'*Idea* del v. 53. – **mea**: lat. *meat*, procede, deriva; cfr. *Par.* XV, 55; XXIII, 79.

56. **dal suo Lucente**: dal *Sire* del v. 54, cioè dal Padre. – **disuna**: separa, distacca; « non si diparte dall'unità de la sustanzia del Padre »; *Buti*.

57. **a Lor**: Al.: **in Lor**. – **s'intrea**: fra loro vien terzo; e quest'*Amore* è lo Spirito Santo, detto anche altrove *il Primo Amore*.

58. **per sua bontate**: non costretto da necessità. « Ad productionem creaturarum nihil aliud movet Deum nisi sua bonitas, quam rebus aliis communicare voluit secundum modum assimilationis ad ipsum »; *Thom. Aq., Contra Gent.* II, 46.

59. **in nove sussistenze**: nei nove cori o gerarchie angeliche che sono le somme fra le creature in che specchiasi la *Luce* di cui parla il v. 55. Così *Ott., Land., Vell., Dan., Bennas., Witte*, ecc. « Sustanzia secundum quod per se exsistit et non in alio, vocatur *subsistentia*; illa enim subsistere dicimus, quæ non in alio sed in se exsistunt »; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 29, 2; cfr. *Conv.* II, 5, 6; III, 14. *Ep. Kani*, 21. *Par.* XXIX, 142-145. Al.: Nei nove cieli (*Benv., Buti, Lomb., Biag., Ces., Br. B., Frat., Greg., Andr.*, ecc.). Al. prendono **nove (o nuove)** come aggettivo, e intendono chi dei nuovi cieli (*Lan., An. Fior.*, ecc.), e chi dell'universalità delle cose create (*Vol., Vent., Pogg., Tom.*, ecc.); ma il *quindi* del v. 61 ci dice che bisogna accettare la prima interpretazione.

60. **eternalmente** ecc.: a questo verso fa esatto riscontro per il concetto, ma ne resta molto al di sotto per concisione e robustezza d'espressione e per efficacia di ritmo, il v. 145 di *Par.* XXIX: « Uno manendo in sè come davanti ».

61-62. **Quindi**: da queste *nove sussistenze* il *raggiare* della *Viva Luce*, agendo dalla superiore alla inferiore, discende infino alle creature inferiori, così decrescendo sempre in attività, che finalmente dà esistenza, dà sua impronta soltanto a cose corruttibili. Cfr. *Thom. Aq., In Aristot., Metaph.* IX, 1 sg. *Sum. theol.* I, 41, 5. – **potenze**: nel linguaggio filosofico *potenza* significa ciò che non è ma può essere, *atto* ciò che è. Qui *d'atto in atto* significherà *di cielo in cielo*; chè i cieli « di su prendono e di sotto fanno » (*Par.* II, 123) e, incorruttibili, sono veramente in *atto*. – **divenendo**: Al.: **dividendo**; riducendosi a tanto, da non produrre finalmente che creature corruttibili. « Nota ch'elli è nella nona spera una virtù informativa universale; poi, per le immagini della ottava, si viene singolarizzando; ancor per li movimenti, aspetti e congiunzioni di pianeti si viene tanto singolarizzando, ch'è virtù singolare a produrre singolare forma qual corpo adatto ad anima vegetativa, qual a sensitiva, qual a razionale. E nota che tal virtude si è sovra quelle cose, cioè materia ch'è suddita al cielo, ed è in potenzia ad acquistare tali forme »; *Lan.* e *An. Fior.*

63. **brevi contingenze**: creature corrut-

Le cose generate, che produce
Con seme e senza seme il ciel movendo.
La cera di costoro e chi la duce
Non sta d'un modo; e però sotto il segno
Ideale poi più e men traluce;
Ond'egli avvien ch'un medesimo legno,
Secondo specie, meglio e peggio frutta;
E voi nascete con diverso ingegno.
Se fosse a punto la cera dedutta,
E fosse il cielo in sua virtù suprema,
La luce del suggel parrebbe tutta;
Ma la natura la dà sempre scema,
Similemente operando all'artista,

tibili, di breve durata. « *Contingens* est quod potest esse et non esse »; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 86, 3.

66. **con seme e senza seme**: cioè da una parte gli esseri vegetali ed animali, dall'altra i minerali. Nel *Purg.* XXVIII, 103 sgg. che si suole citare a questo luogo, si discorre non già come qui, di ciò che nasce addirittura *senza seme,* ma di ciò che nasce *senza seme palese,* ch'è quanto dire *con seme,* che se non è visibile a noi, è però reale non meno di quello visibile.

67. **La cera**: la materia o il soggetto onde sono fatte le cose, e la virtù dei cieli che ad essa materia dà la figura, non sono sempre ad un modo. E perciò sotto il sigillo dell'Idea, cioè sotto l'impronta della divina luce, la materia risplende ove più, ove meno. « La divina Bontà in tutte le cose discende, e altrimenti essere non potrebbono; ma avvegnachè questa bontà si muova da semplicissimo principio, diversamente si riceve, secondo più o meno, dalle cose riceventi »; *Conv.* III, 7. *Par.* I, 3. – **e chi la duce**: è la forza, l'influenza dei cieli che *duce,* tempera, informa la materia. « Vivos ducent de marmore vultus »; *Virg., Aen.* VI, 848.

68-69. **il segno Ideale**: l'archetipo contenuto nell'Idea o Verbo divino; in ogni cosa creata risplende (*traluce;* cfr. *Purg.* XIV, 79 e *Par.* V, 12) l'idea divina, ma nell'una più, nell'altra meno.

70. **medesimo**: non individualmente, ma quanto alla specie. Due alberi della stessa specie hanno frutto diverso. – **legno**: pianta, albero; cfr. *Inf.* XIII, 73. *Purg.* XXIV, 116, ecc.

72. **voi**: uomini; cfr. *Par.* VIII, 124 sgg. *Conv.* III, 7. – **diverso**: di forza e di attitudini.

73-74. **Se fosse** ecc.: se la materia fosse proprio a tutto punto, nella maggior perfezione, e se le influenze celesti fossero nella loro intera attività, le cose create risplenderebbero di tutta la luce del suggello, cioè sarebbero perfette. « Se la disposizione del cielo fosse a produrre uno agricola, e la materia fosse a ciò disposta, allora nella ditta cera, cioè materia, apparerebbe tutta la forma del sigillo, cioè quella virtù celeste, e sarebbe perfetto agricola »; *Lan., An. Fior.* – **dedutta**: « menata e fatta molle, acciò che ricevesse la impressione del suggello »; *Buti.* – **in sua virtù suprema**: e non discesa d'atto in atto, v. 61 sgg., e però affievolita. « Si speræ cœlestes essent in earum maiori virtute; verbi gratia, si planeta Iovis, qui est optimus, esset in piscibus, quod signum est domus eius; vel si esset in sua exaltatione, gaudio vel termino, vel esset in bono aspectu bonorum planetarum et liber a coniunctione malorum; tunc res quæ generaretur, respondens illi planetæ, esset optima, et appareret in ea virtus Iovis perfecte quæ dat sibi formam »; *Benv.*

75. **parrebbe tutta**: apparirebbe, si mostrerebbe perfettamente, in tutta la sua vivezza. L'immagine della cera e del suggello, di che anche altre volte fa uso Dante, deriva da Aristotele, come mostrò meglio di tutti *E. Rostagno* in *Bull.* IX, 42.

76. **natura**: quale istrumento della creazione; cfr. *Par.* VIII, 127 sgg. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, II, 1, 2; 6, 1; 26, 1; 67, 1. – **la dà**: dà la luce del suggello. – **scema**: imperfetta.

C' ha l' abito dell' arte e man che trema.
Però, se il Caldo Amor la Chiara Vista
Della Prima Virtù dispone e segna,
Tutta la perfezion quivi s' acquista.
Così fu fatta già la terra degna
Di tutta l' animal perfezïone;
Così fu fatta la Vergine pregna;
Sì ch' io commendo tua opinïone,
Che l' umana natura mai non fue,
Nè fia, qual fu in quelle due persone.
Or s' io non procedessi avanti piùe,
' Dunque, come costui fu senza pare? '
Comincerebber le parole tue.
Ma, perchè paia ben ciò che non pare,
Pensa chi era, e la cagion che il mosse,

78. l' abito dell' arte: disposizione all' arte e conoscenza di tutti i suoi elementi; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, II, 49, 1-4. *Aristot., Metaph.* V, 25; VII, 42 sg.

79-81. Però ecc.: dopo aver dimostrato che, quando Dio opera mediante cause secondarie, cioè per mezzo della Natura, sua ancella, l' effetto che ne viene non è mai nella pienezza della sua perfezione, passa a dimostrare che, quando Dio opera immediatamente, senza valersi di cause seconde, l'effetto che ne riesce, è perfettissimo. E volendo esprimere l'atto creativo unico operato da tutte e tre le divine persone (cfr. *Inf.* III, 4-6. *Par.* X, 1 sgg.), egli ci dà in un giro di frase le tre distinte operazioni creative dicendo (non nascondiamo però che la costruzione ed interpretazione della terzina è tutt'altro che sicura): Però se lo Spirito Santo (*il Caldo Amore*) dispone e segna l' idea, il Verbo (*la Chiara Vista*), coll' impronta del Padre onnipotente (*della Prima Virtù*, cfr. *Par.* XXVI, 84), allora si consegue tutta la perfezione possibile. Nei vv. 52 sgg. la creazione è detta opera del Padre; nei v. 55 sgg. è spiegata come atto del Figlio; qui è attribuita in ispecie allo Spirito Santo, mostrando così la perfetta equivalenza delle tre persone divine, e indicandole in pari tempo nel loro ordine gerarchico. È noto del resto che « virtus creativa Dei communis est toti Trinitati »; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 32, 1. Cfr. *Ronchetti, Appunti*, 159 sg.

82. Così: per immediata operazione divina. – **la terra**: della quale fu formato il corpo di Adamo. Al. intendono di tutti gli animali; ma qui si tratta solo dell'uomo perfetto, di Adamo; e del resto gli animali furono prodotti non immediatamente da Dio, ma per mezzo della Natura; cfr. *Genes.* I, 24, 27; II, 7.

83. animal: conveniente alla natura animale. « Suppone nella terra stessa, e sapientemente, la disposizione a fornire più o men docili gli organi della vita »; *Tom.*

84. così: in questo modo (cfr. la n. 82) Maria Vergine concepì Gesù Cristo. Cfr. *Luca* I, 31, 35.

85-87. commendo tua opinione ecc.: approvo e lodo la opinione tua, che la natura umana non fu nè sarà mai in alcuno così perfetta come in que' due, in Adamo e in Cristo; epperò il *vedere* di Adamo e quello di Cristo superarono certamente quello di ogni altro uomo, epperò anche di Salomone; cfr. v. 37 sgg.

88-90. Or ecc.: se a questo punto io, dopo aver confermato che Adamo e Cristo furono perfettissimi, non aggiungessi altro, tu mi faresti questa obbiezione: ' Come dunque hai tu detto che Salomone fu senza pari? ' – **costui**: Salomone. – **pare**: pari, eguale; cfr. *Par.* X, 112 sgg.

91. paia ecc.: appaia ben chiaro ciò che pare oscuro.

92-93. pensa ecc.: considera quale era la condizione di Salomone. – **la cagione che il mosse**: il desiderio, l'intendimento che lo indusse, lo stimolò. – **detto**: da

Quando fu detto ' Chiedi ! ', a domandare.
Non ho parlato sì, che tu non posse
Ben veder ch'ei fu re, che chiese senno,
Acciò che re sufficïente fosse;
Non per saper lo numero in che ènno
Li motor di quassù, o se *necesse*
Con contingente mai *necesse* fenno;
Non, *si est dare primum motum esse,*
O se del mezzo cerchio far si puote
Triangol sì, ch'un retto non avesse.
Onde, se ciò ch'io dissi e questo note,
Regal prudenza è quel vedere impari
In che lo stral di mia intenzion percote;
E se al ' surse ' drizzi gli occhi chiari,
Vedrai aver solamente rispetto
Ai regi, che son molti e i buon son rari.

Dio a Salomone. « Apparuit Dominus Salomoni per somnium nocte, dicens: Postula quod vis, ut dem tibi. Et ait Salomon:... Dabis ergo servo tuo cor docile ut populum tuum judicare possit et discernere inter bonum et malum: quis enim poterit judicare populum istum, populum tuum hunc multum ? »; III *Reg.* III, 5 sgg.; cfr. *Conv.* IV, 27.

94. **sì**: sì oscuramente. – **posse**: per *possa*, antic. anche in prosa. Cfr. *Nannucci, Verbi*, 654.

96. **sufficïente**: veramente idoneo. « *Sufficiente* aveva senso quasi di *pienamente efficiente* »; *Tom.*

97. **non per saper** ecc.: Salomone non chiese sapienza per sapere quante sieno le angeliche intelligenze che presiedono ai movimenti de' cieli. Nel racconto biblico (III *Reg.* III, 11 sg.) è detto che Dio lodò Salomone di aver chiesto intelletto per ben giudicare, ossia governare il popolo, invece di chiedere lunga vita, o ricchezza, o vittoria sui nemici. Dante lo loda per non aver chiesto d'essere in grado di risolver quesiti di metafisica, di dialettica e di geometria, che a' suoi tempi erano il paradiso degli scolastici.

98-99. **se necesse** ecc.: se da due premesse, di cui l'una sia necessaria, l'altra contingente, possa dedursi conseguenza necessaria; cfr. *Aristot., Analit. pr.* I, 16.

100. **si est** ecc.: se conviene (*est*) ammettere (*dare*) che esista un primo moto che non sia l'effetto d'un altro moto; ossia se nella scala dei motori e dei mossi si vada all'infinito, oppure se bisogni fermarsi in un motore che non è punto mosso; cfr. *Thom. Aq., Contr. Gent.* I, 13: « impossibile est quod in motoribus et motis procedatur in infinitum ».

101-102. **se del mezzo** ecc.: se in un semicerchio, prendendo come uno de' lati il diametro, si possa iscrivere un triangolo che non abbia un angolo retto; cosa impossibile.

103-105. **Onde** ecc.: onde, se tu fai attenzione a quello che io dissi prima (*Par.* X, 114) e a quello che ti ho esposto ora, ti accorgerai che quel vedere senza pari, del quale io intesi parlare, è sapienza regale. In sostanza: Salomone fu il più savio dei re, non il più savio degli uomini. Molti nel verso 104, invece del verbo *è*, leggono *e*, congiunzione; ma da questa lezione non si cava, così a noi pare, un costrutto che regga, senza sforzo e contorsione soverchia. Cfr. *Comm. Lips.* III, 355 sg. e *Filomusi-Guelfi, Studii su D.*, 497 sgg. – **impari**: che non ha pari.

106-108. **al ' surse '** ecc.: e se con l'occhio della mente non offuscato da preconcetti tu osservi il verbo *surse*, da me usato nel toccare di S., vedrai che esso accenna solo ai re, che sovra i sudditi *sorgono*. Altri altrimenti. *Ott.*, stranamente: « E dico *surse*, il quale è di caduto levarsi. Adam non era: dunque non si po-

Con questa distinzion prendi il mio detto;
E così puote star con quel che credi
Del primo padre e del nostro Diletto.
E questo ti sia sempre piombo ai piedi,
Per farti muover lento, com'uom lasso,
Ed al sì ed al no che tu non vedi;
Chè quegli è tra gli stolti bene abbasso,
Che senza distinzion afferma o niega,
Nell'un così come nell'altro passo;
Perch'egl'incontra che più volte piega
L'opinion corrente in falsa parte;

tea levare. Cristo non cadde mai, e sempre fu eretto, ed egli è sapienza non infusa altronde. » Così pure *Buti*, ecc. – *Benv.*: «....si dirigis oculos intellectuales ad illud verbum *surse*, quod est aliquid surgere in suo esse, ita quod non habet respectum ad Adam qui fuit formatus a Deo, nec ad Christum qui fuit incarnatus sine opera humana. » – **che son molti** ecc.: si veda la rassegna che dei re del suo tempo fa il Poeta in *Par.* XIX.

109. **distinzion**: tra l'uomo e il re. – **il mio detto**: cioè « A veder tanto non surse il secondo. »

110. **star**: sussistere insieme. – **credi**: cfr. v. 37 sgg.

111. **primo padre**: Adamo. – **nostro Diletto**: Cristo. « Gratificavit nos in dilecto Filio suo »; *Efes.* I, 6.

V. 112-142. ***Contro i giudizi precipitati.*** Sciolti i dubbi di Dante, San Tommaso ne trae argomento per ammonirlo che bisogna e cercar d'intender bene e giudicar lentamente, se non si vuole incorrere in gravi errori, come fecero molti antichi filosofi e gli eretici. Gli stolti giudicano frettolosamente; all'incontro il savio va a rilento e distingue quando si tratti d'affermare o di negare. Scendendo poi nel campo pratico, rimprovera particolarmente coloro che con troppa facilità e sicurezza presumono giudicare dell'altrui salvazione o dannazione. Dei secreti divini l'uomo non può e non deve sentenziare. E come tale che dal volgo è creduto santo, può cadere e perdersi, così altri, spregiato perchè empio, può invece rialzarsi e salvarsi.

112. **ti sia** ecc.: ciò ti serva a renderti cauto in avvenire. « Che mai tu non sia subito a giudicare l'altrui detto per libero sì, o per libero no; ma sempre procedi con distinzione, considerando che si possono ad una medesima cosa avere diversi rispetti »; *Ott.*

113. **lento**: nei giudizi, ed esser ritenuto ad affermare o negare ciò che chiaramente non discerni. – **lasso**: stanco; cfr. *Inf.* XXXIV, 83. In sostanza: questo mio ragionamento ti faccia in avvenire andar cauto nel dire di *sì* o di *no*, ogni volta che tu non vedi bene a quali determinate proposizioni la cosa si riferisca. Cfr. *Ronchetti, Appunti*, 160 sg.

114. **che tu non vedi**: non discerni chiaramente; di cui non vedi bene se siano un *sì* o un *no* giusti.

115. **abbasso**: collocato tra gli stolti in bassissimo luogo.

117. **nell'un così** ecc.: tanto nel caso di dover affermare, come in quello di dover negare.

119. **corrente**: corriva, precipitosa. « L'opinione corrente, che non si ferma a distinguere, più volte piega a falsa parte che a la vera parte; e la cagione si è, che de le cose non certe è opinione, imperò che de le certe è scienzia, e quando l'opinione si dirizza a la verità, non è più opinione, imperò che diventa scienzia; sicchè, stante l'opinione che è credere che così sia senza certezza, piegalo 'ntelletto a la falsità, per che a la verità non adiunge e però piegasi a quello che crede esser vero »; *Buti*. Così intendono i più (*Benv., Land., Lomb., Portic., Ces., Tom., Br. B., Frat., Andr., Bennas., Corn., Filal.*, ecc.). Al.: L'opinione volgare che corse per il mondo (*Vell., Dan., Vent., Biag.*, ecc.). L'opinione comune non ha qui che vedere, e Dante non usa mai *corrente* per *comune* o *volgare*.

E poi l'affetto lo intelletto lega.
Vie più che indarno da riva si parte,
Perchè non torna tal qual ei si muove,
Chi pesca per lo vero e non ha l'arte;
E di ciò sono al mondo aperte prove
Parmenide, Melisso, Brisso e molti,
I quali andavano, e non sapean dove.
Sì fe' Sabellio, ed Arrio, e quegli stolti
Che furon come spade alle Scritture
In render torti li diritti volti.
Non sien le genti ancor troppo sicure

120. **l'affetto** ecc.: il giudizio affrettato cade spesso nel falso; ma, come ci siamo formati un'opinione, l'affetto a questa impedisce all'intelletto di più oltre ricercare, *lo lega*; e restiamo nel falso a cui la precipitazione ci ha menati. « Nihil est turpius quam cognitioni et perceptioni affectionem approbationemque præcurrere »; *Cicer., Acad.* IV.

121-124. **Vie più che indarno** ecc.: peggio che inutilmente, cioè, non solo senza vantaggio, ma con danno suo, si mette a cercare il vero chiunque ignora l'arte di ricercarlo; poichè, non movendosi, resterebbe nell'ignoranza; ricercandolo male, arriva facilmente a trovar l'errore, e a questo si abbraccia e si affeziona; il che è male assai peggiore dell'ignoranza. Cfr. *Galenus, De cognoscendis curandisque animi morbis*, c. 10, f. vers.; ed. *Kuehn, 5. De Mon.* I, 13.

125. **Parmenide**: filosofo greco della scuola Eleatica che fiorì verso il 500 a. C. « Scrisse che la generazione degli uomini ebbe principio dal sole, e il sole essere caldo e freddo, e da quello essere ogni cosa »; *Land.* Cfr. *Diog. Laert.* IX, 21-23. *Theophr., De Sens.*, 3 sg. – **Melisso**: altro filosofo eleatico, nativo di Samo e discepolo di Parmenide, fiorì verso il 450 a. C. « Ebbe opinione che questo universo fosse infinito, immutabile ed immobile, e che il moto non fosse, ma paresse. Diceva che non dobbiamo diffinir alcuna cosa d'Iddio, perchè di lui non abbiamo certa cognizione »; *Land.* Cfr. *Diog. Laert.* IX, 24. *De Mon.* III, 4. – **Brisso**: *Bryson* o *Dryson*, filosofo greco, figlio e discepolo di Stilpone; secondo altri, discepolo di Euclide. Si occupò assai della quadratura del circolo. Cfr. *Aristot., Soph. El.* I, 10.

126. **andavano e non** ecc.: procedevano nel loro pensare alla cieca. « Qui ambulat in tenebris, nescit quo vadat »; *Giov.* XII, 35.

127-128. **Sabellio**: dai filosofi passa agli eretici. *Sabellio*, famoso eretico nel III secolo, nato a Pentapoli nell'Affrica, m. verso il 265, negava il dogma della SS. Trinità nel senso ammesso e stabilito dalla Chiesa. Cfr. *Gieseler, Kirchengesch.*, 4ª ed. I, 2, 299 sgg. – **Arrio**: il famoso autore della setta degli Ariani, prete di Alessandria, m. 336, il quale insegnava il Verbo divino non essere eterno e consustanziale al Padre, perchè spiritualmente dal Padre generato. Cfr. *G. M. Travasa, Storia della vita di Ario*, Ven., 1746. – **e quegli stolti che furon** ecc.: e tutti coloro i quali contorsero e falsarono il senso delle Sacre Scritture, e furono per queste come le spade che rendono nelle immagini torti e deformi i volti diritti che vi si specchiano. Così *Post. Cass., Ott., Benv., Buti, Land., Vell., Dan., Vol., Vent., Ces., Franc.*, ecc. Invece *Lomb.* (seguito da *Port., Pog., Biag., Costa, Tom., Br. B., Frat., Greg., Andr., Bennas.*, ecc.): i quali mutilarono la Scrittura come una spada mutila un bel viso; ma *render torto* non è *mutilare*.

130. **Non sien** ecc.: rimprovera nel campo pratico la inconsideratezza di coloro che giudicano temerariamente dell'altrui salute o dannazione; e il rimprovero torna qui molto a proposito, trattandosi di quel Salomone della cui salvazione alcuni dubitavano. « Nolite ante tempus iudicare, quoadusque veniat Dominus, qui et inluminabit abscondita tenebrarum et manifestabit consilia cordium »; I *Cor.* IV, 5. Cfr. *Giac.* IV, 13 sg. *Conv.* IV, 15.

A giudicar, sì come quei che stima
Le biade in campo pria che sian mature;
Ch' io ho veduto tutto il verno prima
Il prun mostrarsi rigido e feroce,
Poscia portar la rosa in su la cima;
E legno vidi già dritto e veloce
Correr lo mar per tutto suo cammino,
Perire alfine all' entrar della foce.
Non creda donna Berta o ser Martino,
Per vedere un furare, altro offerére,
Vederli dentro al consiglio divino;
Chè quel può surgere, e quel può cadere. »

131-132. **stima** ecc.: apprezza, fa la stima del grano, prima che sia maturo.

134. **feroce**: selvaggio; confr. *Virg., Georg.* II, 36: « fructusque feros mollite colendo ».

136-138. **e legno** ecc.: e vidi già nave che, dopo aver veleggiato felicemente e velocemente durante tutto il viaggio, affondò entrando in porto. – **correr**: « Di quibus imperium pelagi est, quorum æquora *curro* »; *Virg., Aen.* V, 235. – **per tutto suo cammino**: per tutto il viaggio che doveva fare. – **foce**: porto.

139. **donna**: Al.: **monna**. – **Berta** ecc.: ogni vile femminella ed ogni omiciattolo. *Conv.* I, 8: « Onde suole dire *Martino.* » *Passav., Specchio di pen.* II, 400: « De' sogni, che sono dal cielo, cioè dalla influenzia delle stelle e delle pianete e dalla disposizione e impressione degli elementi, e' sono buoni filosofi e buoni astrologhi, che possono far buona interpretazione, ma e' son ben pochi que' cotali. E quelli tanti, che bene sanno, più dubiterebbono che gli altri di giudicare, temendo di non errare, che non farebbono coloro che poco sanno. Onde *ser Martino dell'aia* e *donna Berta del mulino* più arditamente si mettono ad interpretare i sogni, che non farebbe Socrate e Aristotile, maestri sovrani della naturale filosofia. » Cfr. *Comm. Lips.* III, 362. *Berta* e *Martino* erano nomi propri di persona usati per esemplificazioni generiche, così come noi usiamo *Tizio, Caio, Sempronio*; cfr. *De Vulg. El.* II, 6 e *Conv.* l. c. e III, 11.

140. **furare**: rubare. – **offerére**: offerire, far pie offerte.

141. **vederli**: « veder quello che la divina sapienza ha determinato di ciascun di loro »; *Vell.* Il *Dan.* legge **veder sì**, e spiega: « Quali li vede quaggiù, vederli tali dentro al consiglio di Dio. » Il *Betti:* « Penetrare intorno a loro i consigli di Dio. » – « De hoc, quem tu iustissimum et æqui servantissimum putas, omnia scienti providentiæ diversum videtur »; *Boet., Cons. phil.* IV, pr. 6. – « O istoltissime e villissime bestiuole che a guisa d' uomini pascete, che presumete contro a nostra Fede parlare; e volete sapere, filando o zappando, ciò che Iddio con tanta prudenza ha ordinato! Maladetti siate voi e la vostra presunzione e chi a voi crede! »; *Conv.* IV, 5.

142. **quel** ecc.: il ladro può rialzarsi, cioè pentirsi e salvarsi, come avvenne all' uno dei ladroni che furono crocifissi insieme con Gesù. « San Brandano fu sommo ladrone, e poi per le finali opere piacque a Dio »; *Ott.* – **e quel**: e colui che tu vedi far pie offerte, può cadere in peccato ed essere dannato. « Qui se existimat stare, videat ne cadat »; I *Cor.* X, 12.

CANTO DECIMOQUARTO

CIELO QUARTO o DEL SOLE
DOTTORI IN FILOSOFIA E TEOLOGIA

LO SPLENDORE DEI BEATI DOPO LA RISURREZIONE DEI CORPI
TERZA GHIRLANDA DI VIVENTI LUCI, SALITA AL CIELO DI MARTE

CIELO QUINTO o DI MARTE: MARTIRI DELLA RELIGIONE

LA CROCE DI MARTE: ARMONIA DI CONCENTI, ESTASI DI DANTE

Dal centro al cerchio, e sì dal cerchio al centro,
Movesi l'acqua in un ritondo vaso,
Secondo ch'è percossa fuori o dentro.
Nella mia mente fe' subito caso

V. 1-18. ***Dubbio nascente.*** Dante e Beatrice stanno nel centro di due corone di spiriti beati concentriche; cfr. *Par.* XII, 1 sgg. Dopo che S. Tommaso ha parlato, parla Beatrice ai beati. La voce di S. Tommaso, diretta dalla circonferenza al centro, e la voce di Beatrice, diretta dal centro alla circonferenza, suggeriscono al Poeta una similitudine nuova, che risponde a capello. Come acqua in un vaso rotondo movesi dal centro al cerchio e dal cerchio al centro, così a Dante pare che accada là dove aveva parlato S. Tommaso. E dal centro Beatrice incomincia a parlare agli spiriti che formano la circonferenza: « Questi brama di sapere se la luce che infiora la vostra sostanza, rimarrà sempre con voi, anche quando, dopo la generale risurrezione, avrete riavuti i vostri corpi; e se, rimanendovi tanto splendore, le vostre viste non ne resteranno abbagliate. » Il dubbio non è per anco sorto nella mente di Dante; ma Beatrice lo prevede e anticipatamente lo espone.

3. **o dentro**: Al.: e **dentro**. Se il vaso che contiene l'acqua è percosso al di *fuori*, l'acqua si muove *dal cerchio al centro*, andando in circoli di maggiori in minori; se l'acqua è percossa nel centro, essa si muove in circoli di minori in maggiori *dal centro al cerchio*.

4. **caso**: caduta = mi cadde subito in mente. Di *caso* usato latinamente per *caduta* si hanno altri esempi; cfr. *Monti, Prop.* I, 2, 144 sg. Così quasi tutti da *Benv.* in poi. I più antichi diversamente. *Buti*: « Parlando santo Tomaso scintillava, e ragguardava io e considerava lui, e parlando Beatrice ancora scintillava, et io ritornava la mente a considerare lei; e così la mia mente discorreva col pensiero e co la considerazione da lei ai serti, e da' serti a lei, e così si moveva *Dal centro al cerchio e dal cerchio al centro;* e però dice: *Questo ch'io dico;* cioè di muovere così la mia mente; e ben dice *subito caso*; imperò che altresì tosto fu questo movimento da la mia mente, come fu lo restare del parlare di santo Tomaso e lo incominciare di Beatrice che fu incontanente senza mezzo ».

Questo ch'io dico, sì come si tacque
La gloriosa vita di Tommaso,
Per la similitudine che nacque
Del suo parlare e di quel di Beatrice,
A cui sì cominciar, dopo lui, piacque:
« A costui fa mestieri, e nol vi dice
Nè con la voce, nè pensando ancora,
D'un altro vero andare alla radice.
Ditegli se la luce onde s'infiora
Vostra sustanzia, rimarrà con voi
Eternalmente sì com'ella è ora;
E, se rimane, dite come, poi
Che sarete visibili rifatti,
Esser potrà ch'al veder non vi nòi. »
Come da più letizia pinti e tratti
Alla fïata quei che vanno a rota,
Levan la voce e rallegrano gli atti;
Così, all'orazion pronta e devota,
Li santi cerchi mostrâr nuova gioia
Nel tornear e nella mira nota.

Questa interpretazione è stata rinfrescata e difesa da *C. Steiner, Lectura Dantis*, p. 7 e cfr. p. 37.

7-8. **per la similitudine** ecc.: per il fatto simile, che avvenne, del parlare di S. Tommaso e di Beatrice.

10. **costui**: Dante.

11. **pensando**: ciò che i beati avrebbero veduto. Il dubbio sta per nascere.

12. **d'un altro** ecc.: sapere a fondo un'altra verità; cfr. *Par.* IV, 130 sgg.

13-15. **se la luce** ecc.: se i corpi dei beati dopo la risurrezione saranno raggianti di luce, quali il Poeta ha visti e vede che sono ora gli spiriti, questione svolta ampiamente da S. Tommaso, *Sum. theol.* III, *Suppl.*, 85, 1 sg., il quale risponde, come Dante, affermativamente; cfr. *Comm. Lips.* III, 365 sg. – **sustanzia**: la *sostanza* non è la *luce*, ma questa una qualità di quella.

16-18. **se rimane** ecc.: se la luce e lo splendore vi resterà dopo risorti i vostri corpi, come potrà essere che codesta luce, codesto splendore non offenda gli occhi corporei, abbagliandoli, e non impedisca così ad essi di vedere? Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* III, *Suppl.*, 82, 4. – **vi nòi**: vi apporti noia.

V. 19-33. ***Il tripudio dell'amore celeste.*** Udita la domanda di Beatrice, i Beati sentono gran gioia per esser data loro occasione di esercitare, rispondendo, la carità; e del nuovo gioire danno prova col muoversi tripudianti in giro e col dolcissimo canto di un triplice inno in lode della SS. Trinità. Il paragone che il Poeta fa qui tra danza e canto celesti e danza e canto umani, ha riguardo all'atto esteriore di letizia di quelle viventi luci.

19. **da più letizia**: da un sentimento d'allegria per qualche particolar cagione fatto maggiore di prima. – **pinti e tratti**: spinti e poi guidati e come trascinati.

20. **alla fïata**: talvolta; cfr. *Barbi* in *Bull.* X, 6, dove si conferma questo essere stato il senso della locuzione avverbiale *alla fiata* nell'antico italiano, e non quello del francese *à la fois*. – **a rota**: ballando in tondo; cfr. *Par.* X, 145.

21. **levan**: alzano; Al.: **muovon**.

22. **orazion**: preghiera o dimanda. – **pronta**: fatta subito che S. Tommaso ebbe finito di parlare. Così i più. – **devota**: riverente, umile.

24. **tornear**: muoversi danzando in giro. – **mira nota**: mirabile canto.

Qual si lamenta perchè qui si moia
Per viver colassù, non vide quive
Lo refrigerio dell'eterna ploia.
Quell'Uno e Due e Tre che sempre vive,
E regna sempre in Tre e Due e Uno,
Non circonscritto, e tutto circonscrive,
Tre volte era cantato da ciascuno
Di quegli spirti con tal melodia,
Ch'ad ogni merto sarìa giusto muno.
Ed io udi' nella luce più dia
Del minor cerchio una voce modesta,
Forse qual fu dell'angelo a Maria,

25-27. **Qual** ecc.: « chi qua giù piange quando di questa misera vita si parte alcuno, li cui atti ragionevolmente sieno giudicati giusti, non ha veduta la gloria del cielo »; *Ott.* Meglio *Corn.*: « Chi si lagna della legge che ognuno debba morire per ire al Cielo, non mai pensò o conobbe la pioggia dell'eterna felicità onde godono i Beati », gioia assai maggiore di ogni gioia terrestre. Cfr. *Comm. Lips.* III, 368. - **non vide**: colla mente; non considerò. - **quive**: quivi, in Cielo. « *Non vide*: non è parola di poetica finzione, giacchè veramente egli *vide* in quel mondo interiore che era il suo cielo perchè era nato in lui e sentito da lui; vero al credente, perchè fondato sul verbo indiscusso della rivelazione, vero al poeta, che ne aveva, con la più pura parte del suo spirito, animate le mistiche figurazioni: e in quel mondo egli vide l'invisibile ». Così lo *Steiner, Lectura Dantis*, pp. 9-10. - **ploia**: pioggia, lat. *pluvia*, franc. *pluie*, prov. *ploja*; cfr. *Par.* XXIV, 91 e *Parodi, Bull.* III, 100.

28. **Uno**: l'Iddio Uno e Trino; *Uno* = il Padre; *Due* = il Padre e il Figlio; *Tre* = il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo; cfr. *Par.* XXVII, 1 sgg. Nel *Due* alcuni vedono un'allusione alle due nature in Cristo; ma queste non hanno che veder qui, dove è evidente che si vuol insistere solo sull'unità e trinità di Dio.

30. **non circonscritto**: cfr. *Purg.* XI, 2. *Conv.* IV, 9.

32-33. **con tal melodia** ecc.: con sì ineffabile dolcezza, che l'udirla sarebbe premio degno a qualunque merito, anche grandissimo. - **muno**: lat. *munus*, premio, ricompensa. « *Munus* è quello dono che viene nella offerta, o quello dono che si fa per via d'oblazione dalli principi »; *Ott.*

V. 34-60. ***I corpi glorificati.*** Un beato della ghirlanda interiore risponde alla domanda fatta da Beatrice in nome del Poeta: « Quanto durerà la festa del Paradiso, tanto avremo intorno questa vesta raggiante; vale a dire in eterno. E quando rivestiremo nostra carne, anch'essa si ammanterà di luce, ma resterà visibile come carbone che sprigiona bensì attorno a sè la fiamma, ma col suo candore la soverchia. Nè tanta luce (assai maggiore di quella che ora irradiamo, perchè allora la nostra persona sarà, per aver assunto il corpo, perfetta ed intera), sarà molesta agli occhi corporei. Gli organi del corpo saranno forti tanto, da reggere a tutte le dilettazioni sovrumane e goderne perpetuamente invece d'esserne affaticati. » Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* III, *Suppl.*, 82, 4; 85, 1.

34. **dia**: lat. *diva*, divina, epperò anche più risplendente. Ed è la *luce* di Salomone; ch'è già stata detta *la più bella* (*Par.* X, 109) tra le 12 del *minor cerchio*. Di Salomone intendono tutti, tranne il *Land.*, che intende del *Magister Sententiarum*, Pietro Lombardo. Per quali ottime ragioni potè D. volere spiegate da Salomone le condizioni dei beati dopo la resurrezione de' corpi, è con fine argomentazione ed eletta dottrina chiarito dallo *Steiner, Lectura Dantis*, 11-13 e relative note.

35. **minor**: interno. - **modesta**: soave e piana; cfr. *Inf.* II, 56 sg.

36. **dall'angelo**: Gabriello, nell'Annunziazione; cfr. *Purg.* X, 34 sgg.: Al.: **dell'angelo**. Il *forse*, pensa a ragione lo *Steiner*, fu suggerito a D. dal rispetto

Risponder: « Quanto fia lunga la festa
Di Paradiso, tanto il nostro amore
Si raggerà d' intorno cotal vesta.
La sua chiarezza seguita l' ardore,
L' ardor la visione, e quella è tanta,
Quant' ha di grazia sovra il suo valore.
Come la carne gloriosa e santa
Fia rivestita, la nostra persona
Più grata fia per esser tutta quanta:
Per che s' accrescerà ciò che ne dona
Di gratuito lume il Sommo Bene,
Lume, ch' a Lui veder ne condiziona;
Onde la vision crescer conviene;
Crescer l' ardor che di quella s' accende,
Crescer lo raggio che da esso viene.

per la narrazione evangelica che di modestia non parla; e la modestia della voce si può spiegare pensando che « sì l'angelo in terra che Salomone in cielo annunziano due prodigi.... doni entrambi della grazia », e tali prodigi « inducono a riverenza l'animo di chi li annuncia, e l'angelo e il beato piegano il capo adorando, e la voce suona modesta, come di chi, sentendosi oggetto d'un amore che trascende la rigida misura de' suoi meriti, si dispone a goderne con verecondo abbandono »; *Steiner*, o. c., 13 sg.

37-39. **Quanto** ecc.: finchè durerà la gioia del Paradiso; dunque in eterno. – **festa**: cfr. *Purg.* XXX, 65. – **amore**: il nostro spirito, andente d' amore, effonderà intorno a sè questa luce che anche ora lo ammanta.

40-42. **seguita**: Al.: **seguirà**: ma quanto è conveniente il futuro ne' vv. 43 sgg. in cui si espone quel che accadrà dopo il giudizio universale, tanto è naturale il presente qui, dove si espone la teoria generale che dà ragione di quel che allora accadrà. – La chiarezza raggiante di questa fulgente veste, essendo espressione dell'ardore della carità, è proporzionata ad esso; ma l'ardore è, alla sua volta, conseguenza della visione beatifica epperò a questa commisurato, così come la visione è conseguenza ed effetto – conseguenza ed effetto proporzionati – della grazia illuminante ch'è aggiunta soprannaturalmente, e proporzionalmente, al valore o merito naturale di ciascuno. – **valore**: merito. – « Per i nostri quantunque grandissimi meriti non possiamo pervenire a questa cognizione di Dio; ma la sua grazia, vincendo l' impossibilità nostra, ce ne fa abili e rende capaci »; *Dan.*

43. **Come**: quando; nella risurrezione. – **gloriosa**: glorificata.

45. **più grata**. I più intendono: Più grata, cara a Dio. Altri: Più grata a noi. Altri: Più grata a Dio ed a noi. Ma non occorre sottintendere a *più grata* alcun complemento; *più grata* vale *più accetta* in genere, *più accetta* a chicchessia inquanto è più perfetta di prima. – **tutta quanta**: anima e corpo che, sostanzialmente uniti, formano la persona *intera*.

46. **ne**: **ci**. Il senso del passo è: Venuto il beato a sua perfezione per la riunione dell'anima col corpo, appunto perchè più perfetto, perchè di più valore, riceverà più lume di grazia; questo maggior lume renderà più forte la vista dell'anima e se ne aumenterà la visione di Dio; questa, perchè aumentata, aumenterà a sua volta l'ardore della carità, il quale, per essere divenuto maggiore, raggerà, effonderà una maggior luce intorno al corpo.

48. **ne condiziona**: ci mette in condizione adatta. Parla del lume visivo, non della luce raggiante delle anime, ch'è conseguenza di quello.

51. **lo raggio**: lo splendore esterno, visibile, che procede dall' ardore interno. In sostanza: La chiarezza dei beati non solo rimane, ma si aumenta dopo la risurrezione, essendo essa ultimo effetto

Ma sì come carbon che fiamma rende,
E per vivo candor quella soverchia,
Sì che la sua parvenza si difende;
Così questo fulgor che già ne cerchia,
Fia vinto in apparenza dalla carne
Che tuttodì la terra ricoperchia;
Nè potrà tanta luce affaticarne;
Chè gli organi del corpo saran forti
A tutto ciò che potrà dilettarne. »
Tanto mi parver subiti ed accorti
E l'uno e l'altro coro a dicer « *Amme!* »,

della grazia divina che si comunica e si riceve tanto più, quanto più è perfetto l'ente che la riceve. Or la perfezione della persona umana esige che l'anima sia congiunta al corpo. Avvenuto ciò, la persona sarà più perfetta, e perciò più atta a ricevere il lume della grazia; e quindi effonderà una luce maggiore. Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 90, 4; I, II, 4, 5. *De An.* I, 2. *Comm. Lips.* III, 372 sg.

52. **carbon**: « Aspectus eorum quasi carbonum ignis ardentium »; *Ezech.* I, 13. – **rende**: dà.

53. **per vivo candor**: colla vivacità della sua incandescenza.

54. **parvenza**: visibilità. « La visibilità del carbone acceso si mantiene distinta dalla fiamma che nol può soverchiare »; *L. Vent., Sim.*, 83. – « Il fenomeno qui descritto si rende manifestissimo nelle fucine, ove l'incandescenza del carbone è portata ad alto grado per mezzo di macchine soffianti »; *Antonelli.*

55-57. **questo fulgor** ecc.: questa fulgida luce che sin d'ora ci fascia, sarà soverchiata in *apparenza*, cioè quanto a possibilità d'apparire, a visibilità, dalla nostra carne, che tuttora (*tuttodì*) sta sepolta sotto terra.

58-60. **nè potrà** ecc.: tanta luce non potrà abbagliarci; cfr. v. 16-18. Se la facoltà sensitiva del corpo risorto e riunito alla sua anima fosse qual fu nella vita caduca, non potrebbe sopportare tanta luce; ma Dio condiziona il senso per modo, che regga ad ogni più forte stimolo; epperò gli occhi d'ogni beato vedranno anche attraverso alla vivissima luce che avvolgerà la persona di esso e a quella delle persone altrui; e ciascuno « godrà così della sua come della gioia altrui, e negli aspetti delle persone già care in vita aggiungerà alla celeste beatitudine la dolcezza dei ricordi famigliari »; *Steiner*, o. c., 18. Questo è il dono dell'impossibilità, sul quale cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* III, *Suppl.* 82, 1, 3, 4.

V. 61-66. ***Desiderio dei beati.*** Tutti gli altri spiriti delle due ghirlande rispondono alle ultime parole della *luce più dia* (v. 34) con un *Amme* (*amen* = così sia!), con che mostrano di desiderare la resurrezione de' corpi, il qual desiderio probabilmente riguarda in modo speciale le persone che furono loro care in terra, e che essi desiderano di rivedere in cielo. – « Si loquamur de perfecta beatitudine, quæ erit in patria, non requiritur societas amicorum de necessitate ad beatitudinem; quia homo habet totam plenitudinem suæ perfectionis in Deo. Sed ad bene esse beatitudinis facit societas amicorum, unde Aug. dicit 8 super Gen. ad litt. cap. 25, quod *creatura spiritualis ad hoc quod sit beata, nonnisi intrinsecus adiuvatur æternitate, veritate, charitate Creatoris; extrinsecus vero si adiuvari dicenda est, fortasse hoc solo adiuvatur quod se invicem vident, et de sua societate gaudent....* Perfectio charitatis est essentialis beatitudini quantum ad dilectionem Dei, non quantum ad dilectionem proximi. Unde si esset una sola anima fruens Deo, beata esset, non habens proximum quem diligeret. Sed, supposito proximo, sequitur dilectio eius ex perfecta dilectione Dei. Unde quasi concomitanter se habet amicitia ad perfectam beatitudinem »; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, II, 4, 8.

61. **subiti ed accorti**: pronti ed aveduti.

62. **coro**: corona di vivi splendori. – **Amme**: *ammen*, Così sia; cfr. *Inf.* XVI, 88. « *Amme* dice lo vulgare; ma la Grammatica dice *Amen* »; *Buti.*

Che ben mostrâr disìo dei corpi morti;
Forse non pur per lor, ma per le mamme,
Per li padri e per gli altri che fur cari,
Anzi che fosser sempiterne fiamme.
Ed ecco intorno, di chiarezza pari,
Nascere un lustro sopra quel che v'era,
A guisa d'orizzonte che rischiari:
E sì come al salir di prima sera
Comincian per lo ciel nuove parvenze,
Sì che la vista pare e non par vera;
Parvemi lì novelle sussistenze
Cominciar a vedere, e fare un giro
Di fuor dall'altre due circonferenze.
O vero isfavillar del Santo Spiro!
Come si fece subito e candente
Agli occhi miei che, vinti, non soffriro!

64. **non pur per lor**: non solo per la propria gioia e gloria. – **mamme**: madri; cfr. *Purg.* XXI, 97.

65. **gli altri**: figli, fratelli e sorelle, coniugi, parenti, amici, ecc. Menziona nominatamente i *cari* che tutti hanno, madre e padre; non così gli altri, perchè molti non hanno figli, o fratelli, molti muoiono celibi, ecc.

66. **anzi** ecc.: nella vita terrestre, prima che divenissero luci beate sempiterne.

V. 67-78. ***Terza corona di vivi splendori.*** Ecco di là dalla seconda ghirlanda di beati una terza ghirlanda, una luce a guisa di orizzonte albeggiante al mattino, e di mezzo a questa luce pare al Poeta di veder nuove anime così come verso sera si veggono le stelle, che dubitiamo se tali siano o no. « Prima di levarsi alla stella di Marte, il Poeta vuol farci sapere, che oltre ai beati spiriti dei quali si componevano le due lucenti corone, altri molti ve ne erano in quella sede, meravigliosa per grandezza e splendore. Però ivi gli si fecero parventi a poco a poco, quasi venissero di lontano, preceduti da un lustro chiarissimo a guisa d'orizzonte su cui facciasi giorno, più su de' ventiquattro Dottori, e formanti una terza corona di raggio maggiore che l'altre due. Per dipingere il modo di questa graduata parvenza, si vale del fatto ovvio e molto a proposito per l'analogia, che è il primo comparire delle stelle al cominciare della sera, quando la vivacità del crepuscolo, che ce ne toglie la vista, va notabilmente attenuandosi; e allora cominciamo a vedere qualche lucore, ma non sì che siamo certi di aver visto distintamente il punto luminoso onde emana, rendendoci dubbiosi la debolezza del raggio; e l'intermittenza a cui questo va soggetto per le condizioni atmosferiche »; *Antonelli*. Sulle altre interpretazioni cfr. *Comm. Lips.* III, 376.

67. **pari**: eguale in ogni sua parte.

68. **un lustro**: un lume, una più ampia circonferenza luminosa. – **sopra**: al di là, al di fuori di quel *lustro* che già mi circondava in duplice corona.

69. **a guisa**: Al.: **per guisa**. – **rischiari**: si faccia chiaro, s'illumini.

71. **parvenze**: apparizioni, splendori, cioè, di stelle.

72. **la vista**: Al.: **la cosa**. A *parvenza* si accorda *vista*, non *cosa*. Cfr. *Moore, Crit.*, 464. – **pare e non par vera**: cfr. *Purg.* VII, 10-12.

73. **parvemi**: vedendole ancora solo indistintamente. – **lì**: dove eravamo, nel cielo del Sole. – **novelle sussistenze**: altri spiriti beati; cfr. *Par.* XIII, 59.

74-75. **fare un giro**: formare una terza ghirlanda attorno alle prime due.

76. **Spiro**: Spirito. La luce delle anime beate è come fiamma soffiata dallo Spirito Santo.

77. **candente**: acceso, incandescente.

78. **vinti**: da tanto splendore. – **non soffriro**: non ressero. « Et bene fingit,

Ma Beatrice sì bella e ridente
Mi si mostrò, che tra quelle vedute
Si vuol lasciar che non seguîr la mente.
Quindi ripreser gli occhi miei virtute
A rilevarsi; e vidimi traslato
Sol con mia donna in più alta salute.
Ben m'accors'io ch'io era più levato,
Per l'affocato riso della stella,
Che mi parea più roggio che l'usato.
Con tutto il cuore e con quella favella
Ch'è una in tutti, a Dio feci olocausto,
Qual convenìasi alla grazia novella;

quod intellectus eius non erat sufficiens intueri et speculari lucem et claritatem tot et tantorum auctorum: nec etiam suffecisset maximus codex ad descriptionem ipsorum »; *Benv.*

V. 79-90. ***Ascensione al cielo di Marte.*** Abbagliato dal grande splendore degli spiriti beati ultimamente apparsi nella sfera del Sole, Dante volge lo sguardo alla sua Beatrice; e questa gli si manifesta adorna di tanta bellezza e con un riso sì divino, che egli non può ricordarlo bene nè ridirlo. In questo momento tutt'e due salgono al quinto cielo. Anche stavolta l'ascensione si compie in un attimo, sì che il Poeta quando si accorge del suo volare, già è entrato nel pianeta Marte. Di ciò egli ringrazia con tutta l'anima Iddio.

80. **tra quelle**: Al.: **tra l'altre**. – **vedute**: « Ed accrebbe la bellezza ed il gaudio tanto in Beatrice, che il Poeta non lo può esprimere, e per questo lo lascia tra quelle vedute cose, che non seguono, anzi abbandonano la mente, quando le vuole descrivere »; *Land.*

82. **Quindi**: « a Beatrice exaltata »; *Benv.* – « Dal guardare in Beatrice, la scienza divina, gli occhi abbagliati rianno virtù »; *Tom.*

84. **in più**: Al.: **a più**. – **salute**: in più alto grado di beatitudine.

86. **affocato**: ardente. – **riso**: cfr. *Par.* V, 97. – **stella**: Marte; cfr. *Conv.* II, 14. « Quanto a la lettera, è vero che lo splendore di Marte viene più affocato che quello del Sole; imperò che rosseggia, e lo Sole gialleggia; ma, quanto all'allegoria, si de' intendere che maggiore ardore di carità, cioè più ardente, è in coloro che combattono e vincono li tre inimici detti di sopra [*il mondo, il dimonio e la carne*], che in coloro che sè esercitano ne le Scritture »; *Buti.*

87. **roggio**: rosso infocato, cfr. la nota a *Inf.* XI, 73; *Purg.* III, 16; *Parodi, Bull.* III, 100 sg.

88-89. **con quella favella** ecc.: coll'orazione spirituale, interna, che è la stessa in tutti i preganti, anche se d'idioma diversi. Dante non aspetta omai più che Beatrice lo esorti a ringraziare Iddio; cfr. *Par.* X, 52 sgg. – **olocausto**: vale propriamente sacrifizio intero; qui significa l'offerta che il Poeta fa di *tutto se stesso* a Dio per ringraziarlo della nuova grazia; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, II, 102, 3.

V. 91-126. ***La croce di Marte.*** Appena terminata la sua tacita, ma fervidissima azione di grazie (l'olocausto di sè), il Poeta ha argomento per credere, esser quello stato accetto al Signore e gradito; chè, ad un tratto, vede entro due raggi, formanti una croce a bracci uguali, lumi accesi e rossi, distribuiti a mo' de' lumi maggiori e minori, ond''è distinta la Via Lattea. Nel mezzo della croce lampeggia Cristo, e lampeggia in un modo ch'ei ricorda ma che è ineffabile, perchè lontano e superiore ad ogni possibilità terrena. Gli splendori si muovono tra la cima ed il basso e di corno in corno, scintillando forte nell'incontrarsi e nel trapasso; e frattanto, simile a suono lontano d'arpa e di giga, s'accoglie per la croce una melodia che rapisce il Poeta; il quale, pur non intendendo bene tutte le parole, comprende, da quel pochino che gli riesce d'afferrare (*Risorgi* e *vinci*), ch'è un inno in lode di Cristo.

91 E non er' anco del mio petto esausto
L' ardor del sacrifizio, ch' io conobbi
Esso litare stato accetto e fausto;
94 Chè con tanto lucore e tanto robbi
M' apparvero splendor dentro a due raggi,
Ch' io dissi: « O Eliòs che sì gli addobbi! »
97 Come, distinta da minori e maggi
Lumi, biancheggia tra i poli del mondo
Galassia sì, che fa dubbiar ben saggi;
100 Sì costellati, facean nel profondo
Marte quei rai il venerabil segno
Che fan giunture di quadranti in tondo.
103 Qui vince la memoria mia lo ingegno;
Chè quella croce lampeggiava Cristo

91. esausto: esaurito; io non aveva ancor terminato la mia tacita e fervida offerta di ringraziamento.

93. litare: è un verbo latino che vale sacrificare; qui esprime quel che già è stato espresso con *olocausto* nel v. 89; cfr. *Virg., Aen.* II, 118; IV, 50. – **fausto**: « Più che accetto, seguito da effetto felice »; *Tom.*

94. lucore: splendore, luce diffusa. – **robbi**: rossi, incandescenti; plur. di *robbio*, lat. *rubeus*, cfr. *Diez, Wört.* I³, 356 e *Parodi, Bull.* III, 101, dove la parola è considerata come un latinismo dantesco.

95. splendor: spiriti dei martiri della fede che militarono nell'esercito di Cristo. – **raggi**: liste luminose formanti una croce; cfr. v. 101.

96. O Eliòs: o Dio, che gli addobbi di tanta luce! Se avesse conosciuta la lingua ebraica, Dante avrebbe detto *Eliòn* = *eccelso*, che è uno dei nomi di Dio. *Eliòs* è voce greca che significa Sole; e Dante chiama *Sole* Iddio anche altrove, *Par.* IX, 8; XVIII, 105, ecc.

97. maggi: maggiori; cfr. *Inf.* VI, 48; XXXI, 84, ecc. I beati apparsi al Poeta nel cielo di Marte splendono qual più, qual meno; onde paragona essi e le liste luminose in cui sono apparsi, alla *Galassia* o *Via Lattea*, della quale in pochi tratti dà i caratteri: « una striscia biancheggiante, procedente da un polo all'altro del mondo a forma di zona circolare, in cui si distinguono molte stelle di varia grandezza e splendore, intese con i *lumi minori e maggi*; come col *fare dubbiar ben saggi* allude all'incertezza nella quale erano tuttora gli uomini i più dotti sulla indole di quella immensa corona »; *Antonelli.*

99. fa dubbiar: tiene in dubbio anche valentissimi filosofi circa la sua natura; cfr. *Conv.* II, 15, dove sono esposte varie opinioni circa la Via Lattea. *Aristot., Meteor.* I, 8.

100. costellati: cospersi, come la Via Lattea, di lumi più o meno lucenti.

101. rai: Al.: **raggi**. – **il venerabil segno**: della croce.

102. che fan ecc.: « bel modo d'indicare una croce a bracci uguali. I quadranti perchè possano stare in tondo, cioè in circolo, bisogna che abbiano il medesimo raggio, ossia che spettino alla stessa circonferenza; e allora son quattro, e altrettanti i punti di divisione da quadrante a quadrante. Questi punti riuniti alternativamente con rette, fanno nascere due diametri, che s'intersecano ad angolo retto; e queste linee sono le *giunture* le quali fanno il venerabil segno, la croce, quale era fatta nel profondo Marte, cioè pel centro di questo pianeta, da quei raggi, che sopra ha descritto con l'imagine della Via Lattea. I bracci di questa croce avevano dunque la lunghezza del diametro di Marte (?). Dice *giunture* e non *le giunture* cioè alcune e non tutte, altrimenti non ne spiccherebbe la figura della croce, ma vi sarebbe congiunto il quadrato »; *Antonelli.*

103. vince: qui la memoria supera l'ingegno, il quale non sa descrivere ciò che quella ha pur ritenuto. Il caso inverso è quello che si accenna in *Par.* I, 7-9.

Sì, ch' io non so trovare esempio degno:
Ma chi prende sua croce e segue Cristo,
Ancor mi scuserà di quel ch' io lasso,
Vedendo in quell' albór balenar Cristo.
Di corno in corno, e tra la cima e il basso,
Si movean lumi, scintillando forte
Nel congiungersi insieme e nel trapasso:
Così si veggion qui diritte e torte,
Veloci e tarde, rinnovando vista,
Le minuzie dei corpi, lunghe e corte,
Moversi per lo raggio onde si lista
Talvolta l' ombra che per sua difesa
La gente con ingegno ed arte acquista.
E come giga ed arpa, in tempra tesa
Di molte corde, fa dolce tintinno

105. **esempio degno**: termine di confronto degno, e atto a dar una qualche idea di ciò ch' io vidi in cielo e vedo tuttora nella mia memoria. L' arte del disegno s' ingegnò più volte, ma sempre infelicemente, di rappresentare anche questa visione!

106-108. **chi** ecc.: chi andrà su a vedere la cosa, mi scuserà s' io ne taccio, giacchè si persuaderà coll' esperienza propria, non esserci esempio atto a dar un'idea di quel lampeggiare; cfr. *Par.* I, 70-72. – **prende sua croce**: chi si mostra forte a tollerar le afflizioni della vita. « Si quis vult post me venire, abneget semet ipsum et *tollat crucem suam et sequatur me* »; *Matt.* X, 38; cfr. XVI, 24. *Marco* VIII, 34. *Luca* IX, 23; XIV, 27. – **lasso**: lascio, passo sotto silenzio. Si veda la bella parafrasi che di questa terzina dà lo *Steiner*, o. c., p. 24.

109. **Di corno in corno**: da un braccio all' altro di quella croce.

110. **lumi**: anime beate.

111. **nel congiungersi** ecc.: dove gli spiriti s' incontravano e trapassavano. « Cotesti lumi eran l'anime beate che o scorrendo vicine le une alle altre o unendosi esultavano; e il segno dell'esultazione era il brillare con maggior luce »; *Corn.*

113. **vista**: apparenza. « Dai più sublimi fatti dell'universo passa il Poeta ai più umili; ma sempre mirabili, e sempre felicemente. Il calore, la gravità, gli attriti, i venti e altre cause meccaniche distaccano continuamente dai corpi che ci stanno d' intorno delle minime particelle; le quali per la loro tenuità e leggerezza, scorrono per l' aria in tutte le direzioni, e per la resistenza di essa vi si trattengono assai, prima di obbedire alle leggi del peso e fermarsi su gli oggetti circostanti per rimettersi in giro a un nuovo impulso. Questo rimescolamento di tali *minuzie* coll' aria non ci è parvente in piena luce: ma se tengasi difesa dal chiarore del dì una stanza, e per accidente o per arte vi penetri un raggio di sole, questo fa contrasto con la oscurità del rimanente del luogo, vi genera una lista luminosa, detta anche spettro solare, investe i corpuscoli vaganti, e rende visibile il fenomeno qui descritto »; *Antonelli*. Cfr. *Lucret., De rer. nat.* II, 115 sgg. *Vent., Simil.*, 151. *Caverni, La Scuola*, 1873, I, 29 sg., 63 sg.

115. **raggio**: che entra da qualche pertugio. – **si lista**: « onde è tagliata, listata, l' ombra che si ottiene per mezzo de' ripari, come sono le imposte, le stoie, e simili altri ingegni, che l' uomo con arte oppone al sole »; *Br. B.*

118. **giga**: strumento musicale a corde, simile al violino: dal ted. ant. *gige*, oggi *Geige*; cfr. *Diez, Wört.* I, 212. – **tesa**: con le molte corde insieme armonizzate. « *Tendere la tempra* pare strano; ma vale le corde temperate e l' armonia che di loro esce più o meno intensa »; *Tom.*

119. **fa**: Al.: **fan**. – **tintinno**: cfr. *Par.* X, 143. *Virg., Georg.* IV, 64. *Ariosto, Orl.* VII, 19.

A tal da cui la nota non è intesa;
Così dai lumi che lì m'apparinno,
S'accogliea per la croce una melode
Che mi rapiva, sanza intender l'inno.
Ben m'accors'io ch'ell'era d'alte lode,
Però che a me venìa « Risurgi » e « Vinci »,
Com'a colui che non intende ed ode.
Io m'innamorava tanto quinci,
Che infino a lì non fu alcuna cosa
Che mi legasse con sì dolci vinci.
Forse la mia parola par tropp'osa,
Posponendo il piacer degli occhi belli,

120-123. **la nota**: la melodia. Come chi è ignaro della musica, ode e gusta il dolce suono della giga e dell'arpa, ma non conosce nè distingue le note che formano il *dolce tintinno*, così io udiva il dolce canto che i beati diffondevano da tutta la croce, ma non ne afferravo bene le parole cantate, e quindi non intendevo che inno fosse. – **m'apparinno**: mi apparirono; cfr. *Nannuc., Verbi*, 197 sg. – **s'accogliea**: « si spandeva; ma il verbo dantesco spiega l'unità della melodia risonante nella immensità della Croce. Così nella mente del Poeta l'immensa varietà dei minimi veri si raccoglie nell'unità di un vero supremo »; *L. Vent., Simil.*, 57. – **melode**: melodia; cfr. *Par.* XXVIII, 119. « Come si disse *ode* o *oda*, *strofe* e *strofa*, ecc., così *melode* o *meloda* »; *Nannuc., Nomi*, 5. – **mi rapiva**: mi faceva andare in estasi; cfr. *Tom., Diz. dei Sin.*, n. 2208.

124. **ch'ell'era** ecc.: che la melodia era di alte lodi a Dio (*Benv., Land., Lomb.*, ecc.); oppure: *ch'elli era*, cioè l'inno (*Buti, Vell.*, ecc.); e il senso è sostanzialmente lo stesso. – **lode**: **plur.** di *loda, Inf.* II, 103. *Par.* X, 122. Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, II, 101, 2; 103, 3.

125. **venìa**: giungeva distinto al mio orecchio. – **risurgi**: forse le parole di *Isaia*, LI, 9: « Consurge, consurge, induere fortitudinem brachium Domini. » Gli antichi credettero queste parole dirette a Dante (*Lan., Ott., An. Fior., Benv.*, ecc.). Meglio *Buti*: « Questa è parola de la Santa Scrittura che si dice di Cristo; imperò che egli risurresse da morte e vinse lo dimonio che aveva vinto l'uomo, e questo bene è intelligibile a lo intelletto umano: ma l'altre cose divine, che furno fatte da Cristo e che in lui sono, et apprendono e dicono li beati che sono comprensori, non si possono intendere da noi che siamo viatori. E però debitamente finge lo nostro autore ch'elli non apprendeva se non *Risurgi* e *vinci*; ma l'altre cose no, perchè elli era ancora viatore. » Così i più (*Post. Cass., Land., Vell., Vent.*, ecc.). Cfr. *Comm. Lips.* III, 386 sg.

V. 127-139. ***L'estasi beata.*** Il canto di quegli spiriti lo rapisce talmente, che D. afferma di non avere mai, fino a quel momento, gustato così intenso diletto. Ma forse, aggiunge, parrà a taluno ch'io dica troppo, posponendo il diletto che m'infondevano gli occhi di Beatrice, a quella dolce armonia. Mi scuserà tuttavia chi ricordi che, giunto in Marte, io non aveva ancora volto a lei lo sguardo.

127. **quinci**: di quella dolce melodia.

129. **vinci**: vincoli di piacere. « *Vinci* sono quelli legami con che comunemente si legano gli cerchi delle botti »; *Lan., An. Fior.* « Così » osserva lo *Steiner* « sono ingegnosamente esaltati gli effetti della musica nel cielo appunto che la rappresenta », poichè, come scrive D. nel *Conv.* II, 14 « il cielo di Marte si può comparare alla musica per due proprietadi, ecc. »

130. **osa**: ardita, temeraria; cfr. *Purg.* XI, 126; XX, 149.

131. **occhi belli**: di Beatrice. Male il *Corn.*: « *Il piacer* ecc. più che si monta in su, diventa più puro, più spirituale. Perciò sempre più è astratto l'animo dalle bellezze spirituali che dalle bellezze delle parti corporee, come sono gli occhi. » Non è forse *spirituale* la bellezza degli occhi di B.?

Ne' quai mirando il mio disìo ha posa;
Ma chi s'avvede che i vivi suggelli
D'ogni bellezza più fanno più suso,
E ch'io non m'era lì rivolto a quelli;
Escusar puommi di quel ch'io m'accuso
Per escusarmi, e vedermi dir vero;
Chè il piacer santo non è qui dischiuso,
Perchè si fa, montando, più sincero.

133. **vivi suggelli**: i cieli, così chiamati per il potere, che si credeva avessero, di segnare una impronta nell'anima umana. Così i più (*Ott., Post. Cass., Buti, Lomb., Biag., Ces., Tom., Br. B., Frat., Greg., Blanc*, ecc.). **Altri**: Gli occhi di Beatrice (*Vell., Dan., Vol., Vent., Andr., Filal., Witte*, ecc.). Anche il *Torraca* (*Commento*) e lo *Steiner*, o. c., 29 e 46 sgg. intendono degli occhi e con gran calore difendono tale interpretazione.

134. **più fanno più suso**: si manifestano in bellezza sempre maggiore, quanto più si ascende.

135. **a quelli**: agli *occhi belli* di Beatrice, v. 131.

136. **escusar**: lat. *excusare*, scusare. Al.: **e scusar**. – **m'accuso**: di non essermi ancor rivolto a guardare la mia donna.

137. **per escusarmi**: per scusarmi dello aver detto (vv. 127 sgg.) di non aver mai gustato tanto diletto, quanto all'udire quel dolcissimo canto nel cielo di Marte. L'*accusa* di non avere ancor mirato gli occhi belli di Beatrice è la *scusa* di essersi così espresso. – **e vedermi dir vero**: e può vedere che io dico il vero.

138. **piacer santo**: degli occhi di Beatrice. – **dischiuso**: escluso; cfr. *Par.* VII, 102.

139. **si fa** ecc.: anche il *piacer santo* degli occhi di Beatrice cresce, via via che si sale, col crescer della bellezza de' cieli. – **sincero**: puro, perfetto. Cfr. *Par.* XV, 32 sgg.

CANTO DECIMOQUINTO

CIELO QUINTO o DI MARTE: MARTIRI DELLA RELIGIONE

CACCIAGUIDA, L'ANTICA FIRENZE E GLI ANTENATI DI DANTE

Benigna volontade, in cui si liqua
Sempre l'amor che drittamente spira,

V. 1-12. ***Il silenzio dei beati.*** Tace il dolce canto dei beati per dare agio al Poeta di manifestare i suoi desiderii. La cortese carità degli spiriti beati verso di lui (carità ch'è effetto d'amore diritto), pare al Poeta di buon augurio per chi in terra invoca l'intercessione dei santi; e lo induce ad esclamare, esser ben giusto che sia dannato in eterno chi a quell'amore sì puro, sì alto, sì diritto, non si disciplina e perfeziona, ma rivolge il suo amore a cose corruttibili durante il breve soggiorno sopra la terra.

1. **Benigna volontade**: voglia buona. – **in cui**: Al.: **in che**. – **si liqua**: o è il lat. *liquet* = si manifesta (*Lan., Ott., An. Fior., Benv., Buti, Land., Vell., Dan., Vol., Vent., Lomb.*, ecc.), oppure dal lat. *liquat* = si liquefà, si risolve e torna in buona volontà (*Ces., Bennas., Cam., Blanc*, ecc.).

Come cupidità fa nell' iniqua,
Silenzio pose a quella dolce lira,
E fece quïetar le sante corde
Che la destra del cielo allenta e tira.
Come saranno ai giusti prieghi sorde
Quelle sustanzie, che, per darmi voglia
Ch' io le pregassi, a tacer fu concorde?
Ben è che senza termine si doglia
Chi, per amor di cosa che non duri,
Eternalmente quell' amor si spoglia.
Quale per li seren tranquilli e puri
Discorre ad ora ad or subito foco,
Movendo gli occhi che stavan sicuri,
E pare stella che tramuti loco;
Se non che dalla parte ond' ei s' accende,
Nulla sen perde, ed esso dura poco;
Tale, dal corno che in destro si stende,
Al piè di quella croce corse un astro

3. **come cupidità** ecc.: l' amore non diretto al vero bene si manifesta o risolve (*si liqua*) in volontà cattiva (*iniqua*), in volontà di far il male.

4. **lira**: il canto dei beati; cfr. *Par.* XXIII, 100.

5. **le sante corde**: le anime beate si *quetarono*, cioè lasciarono il moto, si fermarono.

6. **allenta e tira**: « remittit et movet, secundum quod sibi placet, tamquam optimus citharista, qui semper bene temperat chordas, nec unquam oberrat »; *Benv.*

8. **sustanzie**; anime beate; cfr. *Par.* VII, 5; XXIX, 32.

9. **concorde**: concordi (cfr. *Salviati, Avvert.* II, 10. *Nannuc., Nomi* 249 sg.) a finire il loro canto e fermarsi, per provocarmi ad esprimere i miei desiderii.

10-12. **Ben è**: sta bene, è giusto. Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* III, *Suppl.*, 99, 1. – **quell' amor**: è l'*amor che drittamente spira* del v. 2; amore che l'uomo ha naturalmente ma di cui si spoglia volgendo il suo desiderio a cose caduche e vane.

V. 13-30. ***Il saluto dell' antenato.*** Pari a quel guizzo di luce che suol dirsi stella cadente, discende dal destro corno della croce luminosa uno de' lumi più sfavillanti, e con dolcissime parole saluta il Poeta come suo discendente. Questo lume dichiarerà poi di essere l'anima beata di Cacciaguida, milite della fede cristiana e trisavolo di Dante.

13. **per li seren**: per i sereni notturni; cfr. *Ovid., Met.* II, 319 sgg. *Virg., Aen.* II, 693 sgg.

14. **discorre**: « Aspectus eorum quasi fulgura *discurrentia* »; *Nahum* II, 4. Cfr. *Lucan., Phars.* V, 561 sgg.; X, 502. – **ad ora ad or**: ogni tanto; cfr. *Inf.* XV, 84.

15. **movendo**: « quia scilicet subitaneo motu et splendore terrefacit videntes »; *Benv.* – **sicuri**: « *sine cura*, che s' oppone allo scotimento che porta all' animo quel subito guizzar di luce »; *Ces.* Cfr. *L. Vent., Simil.*, 43. *Ronchetti, Appunti*, 142 sg.

16. **tramuti**: cfr. *Frezzi, Quadrir.* I, 13. *Poliziano*, II, 17.

17. **ond' ei**: Al.: onde. « Stella non è, perchè la stella non cade, e perchè quel fuoco è fuggevole »; *Tom.*

18. **nulla sen perde** ecc.: là, onde quel fuoco muove, non si perde, non vien a mancare alcun fuoco o lume, e il fuoco che si muove, presto scompare senza lasciar traccia di sè. Cfr. *Purg.* V, 37 sgg.

19. **dal corno** ecc.: dal braccio destro della croce; cfr. *Par.* XIV, 100.

20. **un astro**: uno dei risplendenti spiriti della croce di Marte.

Della costellazion che lì risplende;
Nè si partì la gemma dal suo nastro,
Ma per la lista radial trascorse,
Che parve fuoco dietro ad alabastro:
Sì pia l'ombra d'Anchise si porse,
Se fede merta nostra maggior Musa,
Quando in Elisio del figlio s'accorse.
« *O sanguis meus, o superinfusa*
Gratia Dei, sicut tibi, cui
Bis unquam cæli ianua reclusa? »
Così quel lume: ond'io m'attesi a lui;
Poscia rivolsi alla mia donna il viso,
E quinci e quindi stupefatto fui;
Chè dentro agli occhi suoi ardeva un riso
Tal, ch'io pensai co' miei toccar lo fondo
Della mia grazia e del mio Paradiso.

21. **della costellazion** ecc.: « di quella congregazione di beati spiriti, che a modo delle costellazioni che risplendono in cielo, risplendevano in quella croce: *costellazione* è congregazione di molte stelle »; *Buti*. – **nè si partì** ecc.: per discendere appiè della croce, quell'anima non si distaccò da essa, come una gemma che si spiccasse dal nastro su cui è stata fissata; ma trascorse per entro il raggio luminoso di che è fatta la croce, a guisa di lume che si muova dietro trasparente alabastro. – **la gemma**: l'anima raggiante. – **dal suo nastro**: dalla lucente striscia. – **radial**: dal lat. *radius*, raggio: *lista radial* sono i bracci o *raggi* della croce; cfr. *Par.* XIV, 95 e 101.

25. **Sì pia**: con la stessa tenerezza d'affetto. – **si porse**: si offerse; cfr. *Virg., Aen.* VI, 684 sgg. dove si racconta come l'ombra di Anchise corra a braccia aperte incontro al figliuolo Enea.

26. **nostra maggior Musa**: Virgilio, nostro massimo poeta; cfr. *Purg.* VII, 16 sg.

27. **figlio**: Enea.

28. **O sanguis**: *O sangue mio, o grazia di Dio in te dall'alto infusa* [altri intende: *infusa oltre misura*], *a chi, come a te, fu mai dischiusa due volte la porta del cielo?* Parla latino, o per indicare il tempo in che Cacciaguida visse, oppure per indizio di dignità; cfr. *Purg.* XIX, 99.

30. **bis**: due volte; al presente e dopo morte; cfr. *Purg.* II, 91. La porta del cielo fu dischiusa due volte anche a San Paolo, il vaso d'elezione; cfr *Inf.* II, 28 sgg. O Dante vuol dire che vi andò in corpo, mentre Paolo vi andò soltanto in visione (*Vell., Vent.*, ecc.); ma cfr. *Par.* I, 73 sgg.; oppure s'ha da intendere: a chi mai tranne a Paolo (*Lomb.*); o forse si esprime così, perchè S. Paolo fu rapito « sino al *terzo* cielo », e qui siamo nel *quinto*. Il Casini opina che Dante parli così per la disformità del caso, in quanto D. visita vivo i regni oltremondani per rendersi degno del Paradiso, mentre S. Paolo già ne era degno quando fu rapito al terzo cielo. Cfr. anche *Comm. Lips.* III, 395.

V. 31-36. ***Lo sguardo beatificante.*** All'udire il saluto di Cacciaguida, Dante guarda prima attentamente quella viva luce; quindi volge gli occhi a Beatrice e la vede fatta sì bella, che gli pare di avere oramai raggiunto il colmo della beatitudine.

31. **m'attesi**: fermai la mia attenzione su di lui, lo fissai attentamente.

33. **quinci e quindi**: dalla parte del lume e dalla parte di Beatrice, avendolo il lume chiamato suo sangue, e brillando gli occhi di Beatrice straordinariamente per insolita letizia e per accresciuto ardore di carità.

35-36. **toccar** ecc.: « tanto che me parve allora vedere tutti li termini de la beatitudine »; *Vita Nuova*, § 3. – **Paradiso**: cfr. *Par.* XVIII, 21.

Indi, ad udire ed a veder giocondo,
Giunse lo spirto al suo principio cose
Ch' io non intesi, sì parlò profondo;
Nè per elezion mi si nascose,
Ma per necessità; chè il suo concetto
Al segno dei mortal si sovrappose.
E quando l'arco dell'ardente affetto
Fu sì sfocato, che il parlar discese
Invêr lo segno del nostro intelletto,
La prima cosa che per me s'intese,
« Benedetto sie Tu » fu, « Trino ed Uno,
Che nel mio seme se' tanto cortese! »
E seguitò: « Grato e lontan digiuno,
Tratto leggendo nel Magno Volume
U' non si muta mai bianco nè bruno,
Soluto hai, figlio, dentro a questo lume

V. 37-69. ***L'invito dell'amor celeste.*** Dopo il primo saluto, Cacciaguida soggiunge cose che per la loro profondità superano l'intendimento umano e che perciò il Poeta non può capire. Ma poi Cacciaguida abbassa il tono del suo discorso, e D. comprende ch'egli ringrazia Dio per la grazia concessa al suo discendente. Dopo di che, volgendo di nuovo la parola a questo, Cacc. continua: « Salendo quassù guidato da Beatrice, hai soddisfatto al mio lungo e dolce desiderio di vederti, concepito per aver letto nel gran volume dei divini decreti (ove nulla mai si cancella nè si aggiunge) che un giorno ci saresti venuto. E tu ora, persuaso che io vedo e leggo i tuoi desiderii in Dio, stimi superfluo dimandarmi dell'esser mio e della ragione per che io mostro tanta gioia in vederti. Veramente tutti i beati, qualunque sia il grado della loro beatitudine, mirando in Dio, vedono ivi come riflessi in uno specchio tutti gli umani pensieri. Tuttavia, affinchè si compia meglio quell'amore del quale io sono eternamente acceso, manifestami tu stesso francamente il tuo desiderio, al quale è già prestabilita e pronta la mia risposta. »

37. **giocondo**: gradito, piacevole.

38. **giunse**: aggiunse. – **principio**: alle sue prime parole, v. 28-30.

40-42. **nè per elezion**: la profondità e oscurità del suo parlare non veniva da libera volontà; in quel momento, Cacciaguida, tutto ardente di sublime amor divino, non poteva pensare e dire se non cose superiori all'intelligenza dei mortali. – **si sovrappose**: volò più alto.

43. **l'arco** ecc.: l'ardore della infiammata carità.

44-45. **sfocato**: Al.: **sfogato**. – **discese**: si abbassò al grado dell'umano intelletto.

46. **per me**: da me.

48. **cortese**: cfr. *Par.* VII, 91.

49. **lontan**: già lungo, che **dura** da un tempo ormai lontano. Cfr. *Parodi, Bull.* III, 113; cfr. *Inf.* II, 60. – **digiuno**: desiderio.

50-51. **tratto** ecc.: venuto in me dal leggere nel gran libro della divina prescienza. « Dice per similitudine, cioè, che come l'uomo leggendo cava del libro ch'elli legge; così i beati ragguardando, come si vede nel libro scritto la scrittura ch'è, in Dio vedono ogni cosa, e quinde cavano ogni cosa ch'elli sanno »; *Buti*. Cfr. *Inf.* XIX, 54. – **nel magno**: Al.: **nel maggior**. – **u' non si muta**: nel quale non si fanno mai mutazioni ed alterazioni come nei libri umani (cfr. *Purg.* XII, 105. *Par.* XVIII, 130), ma quello che una volta vi è stato scritto, è immutabile in eterno. Cfr. *Comm. Lips.* III, 397.

52. **soluto**: sciolto, appagato; cfr. *Inf.* X, 114. – **dentro a questo lume**: in me, che ti parlo dentro a questo splendore. Al.: Dentro al lume di questo pianeta, di Marte.

In ch' io ti parlo, mercè di colei
Ch' all' alto volo ti vestì le piume.
Tu credi che a me tuo pensier mei
Da Quel ch' è primo, così come raia
Dall' un, se si conosce, il cinque e il sei;
E però chi io mi sia, e perch' io paia
Più gaudioso a te, non mi domandi,
Che alcun altro in questa turba gaia.
Tu credi il vero; chè minori e grandi
Di questa vita miran nello Speglio
In che, prima che pensi, il pensier pandi.
Ma perchè il sacro amore in che io veglio
Con perpetua vista e che m' asseta
Di dolce disiar, s' adempia meglio,
La voce tua sicura, balda e lieta
Suoni la volontà, suoni il disìo,
A che la mia risposta è già decreta! »

54. **all' alto volo** ecc.: ti diede le ali per fare sì alto volo; ti fece abile a salire quassù nelle sfere celesti. – **piume**: cfr. *Boet., Cons. phil.* IV, metr. 1.

55-57. **Tu** ecc.: Tu credi che il tuo pensiero venga chiaro a me da Dio, che è l'Essere primo, come dall'unità vengono i numeri tutti. – **mei**: trapassi, dal lat. *meare;* cfr. *Par.* XIII, 55; XXIII, 79. – **Quel**: da Dio, prima Mente (*Conv.* II, 4) e prima Bontà (*Conv.* IV, 9); cfr. *Ep. Kani,* 20. – **raia**: raggia, procede; cfr. *Purg.* XVI, 142. *Par.* XXIX, 136. *Conv.* III, 2. – **dall' un** ecc.: dal conoscere l'unità deriva la conoscenza degli altri numeri. « Qui trae dall'aritmetica una opportuna dichiarazione a sublime concetto, dicendo che dalla perfetta cognizione della assoluta unità si ha contezza delle cose, come dalla idea chiara dell'unità matematica procede la visione intellettuale di ogni numero, indicato colla determinazione del cinque e del sei. Questa veduta semplicissima è il fondamento della scienza dei numeri »; *Antonelli.*

58-60. **e però** ecc.: e per questo, perchè credi che io conosca da me ciò che tu pensi, non domandi chi io sia, nè perchè io ti faccia maggior festa che non tutti gli altri spiriti di questa lieta schiera (*turba gaia*).

61-63. **minori e grandi** ecc.: gli spiriti beati, tanto di minore quanto di maggior grado e gloria, mirano tutti in quel Dio che vede i pensieri prima che sieno concepiti. – **vita**: celeste. – **Speglio**: specchio (cfr. *Inf.* XIV, 105. *Par.* XXX, 85), nel quale i beati vedono tutte le cose, cioè Dio; cfr. *Par.* XXVI, 106. – **prima che pensi**: « Intellexisti cogitationes meas de longe »; *Psl.* CXXXVIII, 3. – **pandi**: manifesti, dal latino *pandere,* ed usato nel medesimo senso anche in prosa; cfr. *Par.* XXV, 20.

64-65. **perchè**: affinchè. – **in che io veglio** ecc.: in cui io veglio contemplando perpetuamente Iddio e che ridesta in me soavi desiderii ecc. Cfr. *Purg.* XXX, 103.

66. **s' adempia meglio**: quand'abbia inteso il tuo desiderio manifestato dalla bocca tua.

67. **balda**: franca, coraggiosa. « Tre cose toccò che debbe avere lo parlatore nella sua voce; cioè che debbe esser ferma e non tremante, che significa timore; e debbe essere ardita, cioè alta e non bassa, che significa diffidenzia; e debbe essere lieta e non piangulosa, che significa tristizia; e, veduto in lui queste tre cose, crescerà l'ardore de la carità »; *Buti.*

68. **suoni**: manifesti col suono delle parole.

69. **decreta**: determinata, decretata, pronta; cfr. *Par.* I, 124.

V. 70-87. ***Scusa e preghiera.*** Con uno sguardo Dante chiede a Beatrice – che gliela concede con un sorriso – licenza

Io mi volsi a Beatrice, e quella udìo
Pria ch' io parlassi, ed arrisemi un cenno
Che fece crescer l' ali al voler mio.
Poi cominciai così: « L' affetto e il senno,
Come la Prima Egualità v' apparse,
D' un peso per ciascun di voi si fenno;
Però che il Sol che v' allumò ed arse
Col caldo e con la luce, è sì iguali,
Che tutte simiglianze sono scarse.
Ma voglia ed argomento nei mortali,
Per la cagion ch' a voi è manifesta,
Diversamente son pennuti in ali;
Ond' io, che son mortal, mi sento in questa

di parlare; quindi e' si scusa di non poter esprimere l'affetto che sente, e prega Cacciaguida di manifestarglisi per nome. La scusa è espressa con questo giro di parole: « Dacchè Dio, prima e perfetta Uguaglianza, apparve in cielo a voi, padre mio, il sentire e l' intendere vi si fecero di pari vigore, perchè, grazie a quel Sole che vi illumina di verità e vi accende di amore, la concezione della verità e quella dell' amore son tra loro sì eguali, che nessuna idea di parità umana può esprimere tale uguaglianza in modo condegno. Ma nei mortali volere ed intendere non vanno di volo sì pari; ed io, mortale, non trovando concetti corrispondenti all' affetto, molto meno ho parole da tanto; e però vi ringrazio solo col cuore. »

70. **udìo**: m' intese, comprese il mio desiderio senza che io aprissi bocca.

71. **arrisemi**: mi fece sorridendo un cenno. Cfr. *Par.* I, 95. Al.: **arrosemi** dal verbo *arrogere*, e varrebbe: Mi aggiunse un cenno; cfr. *Comm. Lips.* III, 399 sg.

72. **fece crescer** ecc.: mi fece più desideroso e pronto a parlare; cfr. *Purg.* XXVII, 123.

73. **Poi cominciai**: Al.: **e cominciai**. – **l' affetto e il senno**: il sentimento e l' intelligenza. « L' intendere ne' beati è uguale al volere, perchè sono in Dio dove tutte le facoltà umane, come in fermo e uguale fondamento, riposano saldamente »; *Tom.*

74. **Prima Egualità**: Dio. « Ogni perfezione od attributo divino è eguale all' altro, perchè tutti si identificano nella divina essenza. Quindi si può dire: Dio è sapienza, Dio è amore, ecc. Col suo manifestarsi al beato lo rende a sè simile »; *Corn.* Cfr. I *Giov.* III, 2. – **v' apparse**: vi si fece visibile; tosto che voi entraste nel regno dei cieli; cfr. *Salm.* XVI, 15.

75. **d' un peso**: divenendo in ciascuno di voi d' uno stesso peso, cioè pari, eguali.

76-78. **Sol**: Dio. Perciocchè Dio, che vi illuminò col lume della sua sapienza e vi riscaldò col caldo del suo amore, ha così eguali fra loro questi suoi attributi, che nessuna comparazione sarebbe adeguata a rendere l' idea di tale *egualità*. La lezione **al sol** è priva d'autorità di codd. ed implica una superflua tautologia. Cfr. *Comm. Lips.* III, 401 sg. – **iguali**: eguale. *Iguali* per *eguale* al sing. è dell' uso antico; cfr. *Giord., Pred.*, 33: « il demonio desiderò d'essere *iguali* a Dio »; *Ejusd., Pred. ined.*, 135. Cfr. *Parodi, Bull.* III, 117.

79. **voglia ed argomento**: affetto e senno (v. 73), il primo, atto del sentimento; il secondo, dell' intelligenza. Il Poeta vuol qui esprimere quella *disuguaglianza*, onde col *senno*, col ragionare (*argomento*), non può adeguare ed esprimere l' *affetto* (*voglia*) suo; sicchè alla paterna festa deve, suo malgrado, render grazie solamente col cuore.

80-81. **a voi è manifesta**: non in quanto l'abbiate conosciuta in voi stessi, ma in quanto la vedete ora in Dio. Il Poeta, ch' è mortale, non la vede, epperò non la dice: sa solo e *sente* (v. 82), qualunque sia la cagione per cui Iddio vuole che così sia, che argomento e voglia non volano l'uno pari dell'altra, ma la *voglia* vola sempre innanzi all' *argomento*.

Disagguaglianza, e però non ringrazio
Se non col cuore alla paterna festa.
Ben supplico io a te, vivo topazio
Che questa gioia preziosa ingemmi,
Perchè mi facci del tuo nome sazio. »
« O fronda mia, in che io compiacemmi
Pure aspettando, io fui la tua radice. »
Cotal principio, rispondendo, femmi;
Poscia mi disse: « Quel da cui si dice
Tua cognazion, e che cent'anni e più
Girato ha il monte in la prima cornice,
Mio figlio fu, e tuo bisavo fue:
Ben si convien che la lunga fatica
Tu gli raccorci con l'opere tue.

83. **disagguaglianza**: tra voglia e argomento, tra affetto e senno.

84. **col cuore**: cfr. *Par.* XIV, 88 sgg. – **paterna**: avendolo Cacciaguida chiamato *suo sangue*, v. 28; *suo seme*, v. 48; *suo figlio*, v. 52.

85. **a te**: Dante costruisce alla latina il verbo supplicare colla prep. *a*, cioè col dativo; cfr. *Par.* XXVI, 94; XXXIII, 25. – **topazio**: pietra preziosa di color giallo; cfr. *Par.* XXX, 76. « Topazio è una gemma intra l'altre maggiore; e sonne di due ragioni: l'una ha colore d'auro purissimo, l'altra ha colore di purissimo aere; ed è sì perspicacissimo, che riceve in sè la chiarezza di tutte l'altre gemme. Dicesi che a colui che 'l porta non può nuocere nemico »; *Ott.*

86. **questa gioia**: questa croce. Al.: questo pianeta; cfr. *Par.* II, 34; VI, 127.

V. 88-96. ***Lo spirito rivela sè stesso.*** Udita la preghiera di Dante, Cacciaguida si accinge a sodisfarla cominciandogli a dire: « Tu sei un mio discendente; io fui tuo progenitore. Il tuo bisavolo, da cui prese nome il tuo casato, fu mio figliuolo, ed è tuttora in Purgatorio: prega per lui. »

88. **compiacemmi**: mi compiacqui; cfr. *Prov.* III, 12. *Matteo* III, 17. *Marco* I, 11. *Luca* III, 22. II *Petr.* I, 17.

89. **pure**: il solo aspettarti mi fu diletto; cfr. v. 49 sgg. – **radice**: capostipite; di antenati più antichi di Cacciaguida Dante stesso forse nulla sapeva. Cfr. *Isaia* XI, 1. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, II, 84, 1. *Conv.* IV, 5: « Fu contemporaneo alla *radice* della progenie di Maria. »

91. **Quel** ecc.: colui dal quale tutto il tuo parentado ha preso il cognome Alighieri. Parla di Aldighiero, figlio di Cacciaguida, menzionato insieme con suo fratello Preitenitto in un documento del 1189. Fu padre di Bellincione, che generò Aldighiero II, padre di Dante. Era ancor vivente nel 1201; il che Dante ignorava, giacchè da questo e dal sg. v. risulta ch'ei lo credeva morto prima del 1200, se nel 1300 aveva già per più di cent'anni *girato il monte in la prima cornice*.

93. **monte**: del Purgatorio. – **cornice**: nel primo cerchio del Purgatorio, che è dei superbi; cfr. *Purg.* XI, 29; XIII, 4. Al. (*Lan., Ott., An. Fior.*), intendono invece del primo balzo dell'Antipurgatorio. Ma Dante non chiama mai *cornici* i balzi dell'Antipurgatorio; nè tali essi sono.

95. **fatica**: di portare sulle spalle un grave sasso e sotto questo camminar rannicchiato; che è la pena de' superbi.

96. **opere**: pie, fatte in suffragio di lui.

V. 97-129. ***L'antica Firenze.*** Dopo che Cacciaguida gli ha detto « Aldighiero I, tuo bisavo, fu mio figlio », Dante deve già sapere chi sia il suo antenato che gli parla; onde, prima di parlare più particolarmente di sè, Cacciaguida descrive lo stato tranquillo e felice di Firenze nel tempo della sua nascita. Con questa descrizione si confronti quella del cronista Giovanni Villani, contemporaneo di Dante (lib. VI, cap. 69), il quale dice su per giù le stesse cose. Cfr. *Comm. Lips.* III, 404 sg.

Fiorenza, dentro dalla cerchia antica
Ond'ella toglie ancora e terza e nona,
Si stava in pace, sobria e pudica.
Non avea catenella, non corona,
Non donne contigiate, non cintura
Che fosse a veder più che la persona;
Non faceva, nascendo, ancor paura
La figlia al padre; chè il tempo e la dote
Non fuggìan quinci e quindi la misura.
Non avea case di famiglia vote;
Non v'era giunto ancor Sardanapalo
A mostrar ciò che in camera si puote.

97. **cerchia antica**: è la cinta delle antiche mura romane, a cui fu sostituita una seconda cerchia non già nel 1078, come per errore narra *G. Vill.* IV, 8, ma solo nel 1173, dopo i tempi di Cacciaguida, come ha dimostrato il *Davidsohn* (cfr. *Bull.* IV, 98); la terza cerchia fu cominciata nel 1284.

98. **ond'ella toglie** ecc.: « sulle ditte mura vecchie si è una chiesa, chiamata la Badia, la quale chiesa suona terza e nona e l'altre ore, alle quali li lavoranti delle arti entrano ed escono dal lavorìo »; *Lan., An. Fior.*, e così tutti gli altri antichi; mentre l'*Aguilhon* (*Delle ore innanzi l'orologio*, Mil., 1858), intende del *bel San Giovanni* per argomenti che non persuadono.

99. **in pace**: le dissensioni e lotte civili incominciarono a Firenze nel 1177 « per troppa grassezza e riposo mischiato colla superbia e ingratitudine »; *G. Vill.* V, 9. – **sobria e pudica**: « temperata in mangiare e in bere, *e pudica*, cioè in abito ed in atto onesta »; *Ott.*

100. **catenella**: braccialetto. – **corona**: si faceva d'oro o d'argento ed anche con perle, e serviva ad adornare il capo cfr. *G. Vill.* X, 153.

101. **contigiate**: adornate (cfr. *Diez, Wört.* II³, 22, 4ª ed. 738). « *Contigie* si chiamano calze solate col cuoio stampato intorno al piè »; *Buti.*

102. **che fosse** ecc.: che fosse così riccamente adorna, così vistosa, da attirare gli sguardi più che non la persona stessa che la porta; cfr. *Ovid., Remed. amor.*, 343 sg. *Conv.* I, 10: « gli adornamenti dell'azzimare e delle vestimenta la [*la donna*] fanno più ammirare che essa medesima. »

104-105. **il tempo e la dote**: le figlie non si maritavano troppo piccole d'età e la dote non era troppo grande. « Non si usavano così sfolgorante dote come oggi, che, se uno fiorentino hae due figliuole, sì si può tenere distrutto »; *Lan., An. Fior.* – « Maritansi oggi di 18 anni ed anco di meno.... e dannosili 400 fiorini et oltre per dote, come se fossono fave o lupini »; *Buti.* Cfr. *G. Vill.* VI, 70. *Del Lungo, Dino Comp.* I, 1101. *Zdekauer, Miscell. fior. di erudiz. e storia*, 1886, 1, 35, 97 sg.

106. **vote**: non grandi palazzi con stanze più del necessario, non abitate, che si volessero avere solo per grandigia e per lusso. Così *Lan., Ott., An. Fior., Post. Cass., Petr. Dant., Benv., Port., Ces., Tom., Br. B., Greg., Andr., Filal.*, ecc.; e questa interpretazione, se si ripensa al costume di Firenze nei tempi di Dante di avere, specie le consorterie, case con spazio sovrabbondante, sembra la vera. Al.: Non erano vuote le case per gli esigli cagionati dal parteggiare (*Buti, Land., Vell., Dan., Vent., Lomb., Biag., Frat.*, ecc.). Al.: Non erano le case vuote di figliolanza a motivo de' grandi vizi de' padri (*Salvagnoli, Giornale arcad.*, 1824, p. 109; *Balbo, Vita di D.*, 13; *Borg., Cam., Franc.*, ecc.).

107-108. **Sardanapalo**: re d'Assiria dal 667 al 626 a. C., il cui lusso e la cui mollezza erano proverbiali presso i Greci; cfr. *Paolo Oros.* I, 19. *Juven., Sat.* X, 362. Secondo i più, Sardanapalo è qui il tipo della studiata libidine e dell'impudicizia (*Lan., Ott., An. Fior., Petr. Dant., Falso Bocc., Buti, Land., Vell., Dan., Vent., Lomb.*, ecc.). Può essere però che Dante alluda qui soltanto al

Non era vinto ancora Montemalo
Dal vostro Uccellatoio, che, com'è vinto
Nel montar su, così sarà nel calo.
Bellincion Berti vid'io andar cinto
Di cuoio e d'osso, e venir dallo specchio
La donna sua senza il volto dipinto;
E vidi quel de' Nerli e quel del Vecchio
Esser contenti alla pelle scoverta,
E le sue donne al fuso ed al pennecchio.
O fortunate! Ciascuna era certa
Della sua sepoltura, ed ancor nulla
Era per Francia nel letto deserta.
L'una vegghiava a studio della culla;

lusso ed alle soverchie comodità, come intesero *Post. Cass., Benv.*, ecc.

109. **Montemalo**: *Montemario* presso Roma, onde si prospetta la città di Roma.

110. **Uccellatoio**: monte a 5 miglia da Firenze, onde si prospetta questa città. Roma non era ancora superata per magnificenza d'edifizi da Firenze.

111. **nel calo**: nella decadenza. Firenze, che vince adesso Roma in magnificenza, la vincerà anche in rovine; cfr. *Purg.* XXIV, 79 sgg.

112. **Bellincion Berti**: padre della buona Gualdrada (cfr. *Inf.* XVI, 37), della nobile famiglia dei Ravignani, onorevole cittadino di Firenze (cfr. *G. Vill.* IV, 1), il quale visse nella seconda metà del sec. XII, e nel 1176 fu deputato a ricevere il castello di Poggibonsi (cfr. *Ildef. da S. Luigi, Deliz.* IX, 4).

113. **di cuoio e d'osso**: portar cintura di cuoio con fibbia d'osso.

114. **il volto**: Al.: **il viso**. – **dipinto**: di biacca e di rossetto. Sembra che il belletto fosse assai in voga in Firenze ai tempi di Dante e anche poi.

115. **Nerli**: i Nerli d'Oltrarno, di parte guelfa, erano grandi e possenti cittadini di Firenze; cfr. *G. Vill.* IV, 13; V, 39; VI, 33. Iacopo di Ugolino de' Nerli fu console di Firenze nel 1204; cfr. *Hartwig, Quellen und Forsch.* II, 182, 196. *Lord Vernon, Inf.*, vol. II, p. 535 sg. – **del Vecchio**: Vecchietti, nobili fiorentini del quartiere di porta San Brancazio, di parte guelfa; cfr. *G. Vill.* IV, 12; V, 39; VI, 33, 79; VIII, 39. « Sono due antiche case della detta cittade; e dice che vide li maggiori di quelle case andare (ed era spezial grazia e grande cosa) contenti della pelle scoperta senza alcuno drappo; chi la portasse oggi, sarebbe schernito; e vide le donne loro filare; quasi dica: oggi non vuol filare la fante, non che la donna »; *Ott.* Cfr. *Lord Vernon*, o. c., p. 601 sg.

116. **scoverta**: « senza panno di sopra; non si facevano le guarnacce nè i mantelli di scarlatto foderati di vaio, come si fa oggi »; *Buti.*

117. **al fuso**: cfr. *Prov.* XXXI, 19. – **al pennecchio**: alla rócca.

118-119. **Ciascuna era certa** ecc.: non c'era il pericolo che per dissensioni politiche le famiglie dovessero esulare. Molto opportunamente a proposito di questi versi fu dal *Barbi, Bull.* XVIII, 20 ricordato il seguente passo di Guittone nella famosa lettera ai Fiorentini: « E mogliere vostre, che morbide sono e grave, che posando e pascendo bene doveano dimorare innelle sale e in le sambre vostre tra i dimestichi loro, pasciute e vestite male, e sole come ancille, e male accompagnate, alcuna fiata di loco in loco andate tribulando, in magioni laide e strette, tra masnade tal fiata e con istrania gente addimorare, sicchè l'ancille altrui erano loro quasi donne ».

120. **per Francia**: dove principalmente andavano i Fiorentini a esercitare la mercatura o il cambio. Così i più. Al.: Nessuna era priva di marito morto combattendo per la Francia. Non si tratta qui di guerre, ma di amore smodato di guadagni in correlazione col lusso smodato di cui è stata fatta parola; al che Dante contrappone la semplicità e parsimonia dei Fiorentini antichi.

121. **a studio della culla**: a curare e custodire i figliuoletti in culla.

E, consolando, usava l'idioma
Che pria li padri e le madri trastulla:
L'altra, traendo alla rócca la chioma,
Favoleggiava con la sua famiglia
De' Troiani, di Fiesole e di Roma.
Sarìa tenuta allor tal maraviglia
Una Cianghella, un Lapo Salterello,
Qual or sarìa Cincinnato e Corniglia.
A così riposato, a così bello
Viver di cittadini, a così fida
Cittadinanza, a così dolce ostello
Maria mi diè, chiamata in alte grida;
E nell'antico vostro Battisteo

122-123. **consolando**: il bimbo. « Dice che di quelle alcuna vegghiava a cullare il suo fanciullo per addormentarlo, consolandolo con quelle materne e vezzose e dolci lusinghe; oggi per sè è la cameriera, per sè la balia, per sè la fante »; *Ott.* Cfr. *Purg.* XXIII, 111. *Tibul.* II, 5, 93. *Comm. Lips.* III, 412. – **l'idioma** ecc.: il parlare infantile, primo trastullo dei genitori, i quali poi se ne valgono, imitandolo, nel parlare ai loro piccini.

125. **favoleggiava**: andava ripetendo le vecchie tradizioni popolari sulle antichità di Fiesole, di Troia e di Roma; cfr. *G. Vill.* I, 6 sgg. – **famiglia**: « non è qui posto a caso. La dama, che non usciva mai la sera al teatro, nè aveva cavaliere che le tenesse il crocchio, filando contava sue storielle e favole al marito, a' figliuoli, alle fanti di casa »; *Ces.*

127. **Sarìa**: sarebbe stata. I tristi erano in quei tempi così rari, come ora i buoni.

128. **Cianghella**: della famiglia della Tosa, sposata a Lito degli Alidosi da Imola, famosa per la sua superbia e lascivia, vissuta sin verso il 1330. « Hæc mulier, defuncto marito, reversa est Florentiam, et ibi fuit vanissima, et multos habuit procos et multum lubrice vixit. Unde, ipsa mortua, quidam frater simplex prædicans super funere eius, dixit, quod invenerat in ista fœmina unum solum peccatum, scilicet, quod ederat populum Florentiæ »; *Benv.* Cfr. *Boccac., Labir. d'amore,* 125. – **Lapo Salterello**: dottore in legge e poeta fiorentino, contemporaneo di Dante, insieme con lui condannato colla sentenza del 10 marzo 1302, forse per aver denunziato con due altri concittadini le trame di alcuni Fiorentini con Bonifazio VIII, che voleva incorporare la Toscana allo Stato della Chiesa; cfr. *Del Lungo, Dino Comp.* I, 48 sgg.; 174 sg., ecc. *Levi, Bonif. VIII e le sue relaz., col comune di Fir.,* Roma, 1882. « Giudice.... di tanti vezzi in vestire e in mangiare, in cavalli e famigli, che infra nullo termine di sua condizione si contenne »; *Ott.*

129. **Cincinnato**: l'antico dittatore romano; cfr. *Par.* VI, 46. – **Corniglia**: Cornelia, madre dei Gracchi; cfr. *Inf.* IV, 128.

V. 130-148. ***Cacciaguida.*** Dopo aver descritto l'antica Firenze, Cacciaguida parla di sè, rispondendo alla domanda di Dante v. 85-87. Dice che nacque a Firenze e fu battezzato nel bel San Giovanni; che sposò una donna della Valle del Po; che seguitò poi l'imperatore Corrado dal quale fu fatto cavaliere, e che morì combattendo contro gl'infedeli. Di più non ne sanno gli stessi antichi biografi e commentatori. L'esistenza di Cacciaguida è certa per un documento del 1189, dal quale risulta che in quell'anno egli non viveva più. Cfr. *Della Casa di Dante* I, 29 sgg. *Passerini, Fam. Al.* p. 8. *S. Scaetta, Cacciaguida,* Pad., 1894. In un atto del 28 apr. 1131 il *Davidsohn* ha trovato un *Cacciaguida figlio di Adamo* ch'egli identifica col trisavolo di Dante. Avremmo così il nome del padre di Cacciaguida; *Bull.* VI, 207.

133. **chiamata** ecc.: da mia madre nei dolori del parto; cfr. *Purg.* XX, 19 sgg.

134. **Battisteo**: nel Battistero di San Giovanni; cfr. *Inf.* XIX, 17 sg.

Insieme fui cristiano e Cacciaguida.
Moronto fu mio frate ed Eliseo:
Mia donna venne a me di val di Pado;
E quindi il soprannome tuo si feo.
Poi seguitai lo imperador Currado;
Ed ei mi cinse della sua milizia,
Tanto per bene oprar gli venni in grado.
Dietro gli andai incontro alla nequizia
Di quella legge il cui popolo usurpa,
Per colpa dei pastor, vostra giustizia.
Quivi fu' io da quella gente turpa
Disviluppato dal mondo fallace,

135. **insieme** ecc.: ebbi col battesimo, che mi fece cristiano, il nome di Cacciaguida.

136. **Moronto**: di questo fratello di Cacciaguida, come pure dell'altro, Eliseo, non si hanno notizie. Il *Moronto de Arco*, ricordato in un documento fiorentino del 2 aprile 1076, non ha qui che vedere. Che Eliseo fosse il capostipite degli Elisei, come affermò il *Pelli* e ripeterono altri, è cosa impossibile, perchè gli Elisei furono assai più antichi; probabile invece che la famiglia di D. fosse congiunta con quella degli Elisei. Cfr. la n. a *Par.* XVI, 40.

137. **val di Pado**: i più intendono di Ferrara, alc. di Parma, il Dion. di Verona. A Ferrara fiorì una famiglia Alighieri (cfr. *Cittadella, La Fam. Aligh. in Ferr.*, Ferr., 1865); ma degli Alighieri ne troviamo anche a Parma e in altri luoghi dell'Emilia.

138. **quindi**: dalla mia donna. « A Cacciaguida nella sua giovinezza fu data da' suoi maggiori per isposa una donzella nata degli Aldighieri di Ferrara, così per bellezza e per costumi come per nobiltà di sangue pregiata, colla quale più anni visse, e di lei generò più figliuoli. E come che gli altri nominati si fossero, in uno, siccome le donne sogliono esser vaghe di fare, le piacque di rinnovare il nome de' suoi passati, e nominollo *Aldighieri*; come che il vocabolo poi, per sottrazione di questa lettera *d* corrotto, rimanesse Alighieri »; *Bocc., Vita di D.*, 2.

139. **Currado**: Corrado III di Svevia, regnò dal 1137 al 1152 e andò nel 1147 con Luigi VII di Francia in Terra Santa, dove assediò e attaccò inutilmente Damasco, sicchè la crociata finì in una ritirata. Ma Corrado non passò per Firenze; anzi neppure venne mai in Italia. Pare che Dante scambiasse Corrado III, che sodisferebbe alle esigenze della cronologia, con Corrado II (1024-1039), che « andò in Calavra contro a' Saracini ch' erano venuti a guastare il paese, e con loro combatteo, e con grande spargimento di sangue de' cristiani gli cacciò e conquise. Questo Currado si dilettò assai della città di Firenze quando era in Toscana, e molto l'avanzò, e più cittadini di Firenze si feciono cavalieri di sua mano e furono al suo servigio »; *G. Vill.* IV, 9. Anche taluni comm. antichi confusero i due imperatori. Cfr. *Comm. Lips.* III, 417 e *Bull.* IV, 54; XI, 9.

140. **mi cinse della sua milizia**: mi fece cavaliere: *miles* nel medio evo si usò per *cavaliere*.

143. **legge**: maomettana. Non dice che andò in Terra Santa, ma a combattere contro quella gente che la usurpa; e ciò potea dirsi dei Saraceni in genere, epperò anche di quei di Calabria; cfr. n. 139.

144. **dei pastor**: dei papi. Al.: **del pastor**. Cfr. *Inf.* XXVII, 87 sgg. *Par.* IX, 126. – **vostra giustizia**: Terra Santa, che appartiene di diritto a voi Cristiani. « Lo luogo ove fu fatta la iustizia del peccato del primo uomo nel secondo uomo, cioè Iesù Cristo »; *Buti.* – « In lingua del medio evo si chiamavano *iustitia* i diritti, le ragioni, gli averi »; *Lami.*

145. **Quivi**: in tale impresa. Ma, se si alludesse a una crociata in oriente, *quivi* equivarrebbe ' in Terra Santa. ' – **turpa**: turpe; anticamente anche in prosa; cfr. *Nannucci, Nomi*, 11-53 e *Parodi, Bull.* III, 117.

146. **disviluppato**: disciolto. « È lo spirito di Cacciaguida che parla; e per la

Il cui amor molte anime deturpa;
E venni dal martìro a questa pace. »

morte del corpo sciogliesi lo spirito, e separasi dal mondo »; *Lomb.* – **fallace**: cfr. *Par.* X, 125.

147. deturpa: « quia inficit et maculat animas de se puras et mundas »; *Benv.*

148. dal martìro: morendo per la difesa dei diritti della fede cristiana. Così i più. Invece *Lan.* e *An. Fior.*: « da quella prima vita ch'è martiro per rispetto di quella pace che non aspetta mai guerra nè rumore. » – **pace**: celeste; cfr. *Par.* X, 128 sg.

CANTO DECIMOSESTO

CIELO QUINTO o DI MARTE: MARTIRI DELLA RELIGIONE

IL VANTO DI NOBILTÀ, CACCIAGUIDA ED I SUOI MAGGIORI L'ANTICA E LA NUOVA POPOLAZIONE DI FIRENZE

O poca nostra nobiltà di sangue!
Se gloriar di te la gente fai
Quaggiù, dove l'affetto nostro langue,
Mirabil cosa non mi sarà mai;
Chè là, dove appetito non si torce,
Dico nel cielo, io me ne gloriai.
Ben se' tu manto che tosto raccorce;

V. 1-9. *Il vanto di nobiltà.* A vendo ancor seco di quel d'Adamo, Dante si compiacque *in cielo* di udire che il suo antenato era stato fatto cavaliere, vale a dire nobile. Ricordandosi, ora che scrive, di tale compiacimento, dice di compatire chi *in terra* va superbo della propria nobiltà; ma si affretta ad aggiungere che questa rapidamente si consuma, se non è, per così dire, alimentata e integrata via via da novelle virtù.

1. di sangue: a differenza di quella dell'animo; cfr. *Boet., Cons. phil.* III, pr. 6. *De Mon.* II, 3, dove citasi il verso di *Giovenale* (VII, 20): « Nobilitas animi sola est atque unica virtus ». Cfr. *Conv.* IV, dove D. dimostra che la nobiltà del sangue, cioè della famiglia, non è nobiltà vera; questa consiste nelle virtù (*dovunque è Virtù, ivi è Nobiltà*, cap. 19) ed è pregio tutto individuale (*la stirpe non fa le singulari persone nobili*, ma *le singulari persone fanno nobile la stirpe*, cap. 20). V. anche *Comm. Lips.* III, 419 sg.

3. langue: è tiepido al vero bene.

5. là ecc.: in cielo, dove l'appetito non si torce a' falsi beni mondani.

7. raccorce: o da *raccorcire*, e sarebbe 3ª pers. = si raccorcia; o, forse meglio (cfr. *Bull*, III, 125), da *raccorciare*, e sarebbe 2ª pers., che, dato il pron. *tu*, torna benissimo; cfr. *Inf.* I, 80 sg. *Par.* XXXIII, 4 sg. La nobiltà di sangue, qual ricco manto, adorna la persona di chi la possiede; ma il tempo va attorno con le forbici a questo manto tosandolo e raccorciandolo; sicchè ogni giorno occorre aggiungere pezzi nuovi che valgano a riparare ciò che le forbici del tempo hanno tagliato via.

Sì che, se non s'appon di die in die,
Lo tempo va d'intorno con le force.
Dal 'voi' che prima Roma sofferìe,
In che la sua famiglia men persevra,
Ricominciaron le parole mie;
Onde Beatrice, ch'era un poco scevra,
Ridendo, parve quella che tossìo
Al primo fallo scritto di Ginevra.
Io cominciai: « Voi siete il padre mio;
Voi mi date a parlar tutta baldezza;
Voi mi levate sì, ch'io son più ch'io.
Per tanti rivi s'empie d'allegrezza
La mente mia, che di sè fa letizia,
Perchè può sostener che non si spezza.
Ditemi dunque, cara mia primizia,

8. **s'appon**: si aggiunge. - **die**: dì; cfr. *Purg.* XXX, 103.

9. **force**: lat. *forfices*, forbici. Cfr. *Ariosto, Orl.* XV, 86.

V. 10-27. ***Preghiera al trisavolo.*** Come a tutte le altre anime, fuorchè a Beatrice, Farinata, Cavalcante, ser Brunetto e Adriano V, Dante aveva dato del *tu* anche a Cacciaguida. Ma ora che dalla sua bocca stessa ha intesa l'alta condizione e dignità di lui, gli dà reverentemente del *voi*; di che Beatrice sorride. Dice dunque il Poeta al suo trisavolo: « Voi mi riempite di baldanza e di gioia. Ditemi chi furono i vostri maggiori, quali gli anni della vostra puerizia, quali le condizioni di Firenze e quali i suoi principali cittadini al vostro tempo. »

10. **sofferìe**: sofferse. Si credeva comunemente (e ce lo ripetono antichi commentatori e i *Fatti di Cesare*) che il *voi* fosse stato dato la prima volta dai Romani a Giulio Cesare, quando tornato vittorioso in Roma, riunì nella sua persona tutti gli uffici della repubblica. I Romani non incominciarono, di fatto, a dare del *voi* ad una singola persona, se non nel terzo secolo dell'èra volgare. L'erronea credenza si fondava forse su una erronea interpretazione di *Lucan., Phars.* V, 383 sgg.: « Summum dictator honorem Contigit, et lætos fecit se consule fastos. Namque omnes voces, per quas iam tempore tanto Mentimur dominis, hæc primum repperit ætas. »

11. **in che**: nel *voi*, cioè nell'uso di adoperare il *voi* invece del *tu*, la gente romana persiste meno di altre, essendo molto facile e corriva a dare del *tu* (ed è tuttora così). Altri, con evidente stiracchiatura: Nel qual *voi* non perseverano i Romani, che più non conoscono la dignità imperiale.

13. **scevra**: discosta.

14. **quella**: la dama di Mallehault, cameriera della regina Ginevra nel famoso romanzo di Lancillotto; cfr. *Inf.* V, 127 sgg. - **tossìo**: tossì per far capire che avea veduto Lancillotto baciare la regina (o viceversa). Beatrice sorride perchè s'è accorta della vanagloria di nobiltà che aveva suggerito a Dante di dare del *voi* al suo glorioso antenato.

16. **Voi**: lo ripete tre volte; voleva dunque che fosse notato da Cacciaguida.

17. **baldezza**: « sicurtà, fiducia, confidenza, colla giunta però di qualche cosa di buon ardire »; *Ces.*

18. **più ch'io**: più di quello che io prima mi sentiva; superiore a me stesso.

19-21. **Per tanti** ecc.: per tante ragioni, udendo le vostre parole, si riempie d'allegrezza la mente mia, che si rallegra di sè medesima, in quanto può sostenere tanta allegrezza senza *spezzarsi*, ossia rimanerne fiaccata. Così i più; ed è spiegazione semplice, chiara e conforme al testo. Al. troppo sottilmente e oscuramente: « La mente mia si empie così di allegrezza, che converte in letizia tutta la propria essenza; altrimenti non potrebbe a meno di esserne sopraffatta »; Così *Torel., Ronchetti,* ecc.

22. **mia primizia**: mio progenitore,

Quai fur li vostri antichi, e quai fur gli anni
Che si segnaro in vostra puerizia:
Ditemi dell'ovil di San Giovanni
Quanto era allora, e chi eran le genti
Tra esso degne di più alti scanni. »
Come s'avviva allo spirar dei venti
Carbone in fiamma; così vidi quella
Luce risplendere a' miei blandimenti;
E come agli occhi miei si fe' più bella,
Così con voce più dolce e soave,
Ma non con questa moderna favella,
Dissemi: « Da quel dì che fu detto '*Ave*',
Al parto in che mia madre, ch'è or santa,
S'alleviò di me, ond'era grave,
Al suo Leon cinquecento cinquanta

capostipite di mia famiglia; cfr. *Par.* XXV, 14. D. non conosce suoi antenati più antichi di Cacciaguida, e ne ignora la storia, giacchè non sa dirci di chi Cacc. fosse figlio. Cfr. *Par.* XV, n. 130-148.

23-24. **quai fur gli anni** ecc.: quando nasceste. « Che anni domini correa nel suo tempo »; *An. Fior.*, ecc.

25. **dell'ovil** ecc.: di Firenze, posta sotto la protezione di San Giovanni Battista; cfr. *G. Vill.* IV, 10. Ditemi quanti erano allora gli abitanti di Firenze e quali i più cospicui e autorevoli cittadini. Fa quattro domande: 1° quali furono gli antenati di Cacciaguida; 2° quale fu l'anno della sua nascita; 3° quanti abitanti aveva in quei tempi Firenze; 4° chi erano i cittadini degni *di più atti scanni*, cioè di maggior onore. Nella risposta Cacciaguida inverte l'ordine delle due prime domande e parla: 1° del tempo della sua nascita, vv. 34-39; 2° dei suoi antenati, vv. 40-45; 3° del numero degli abitanti di Firenze, vv. 46-48; 4° dei principali cittadini, vv. 49-154.

V. 28-33. ***Letizia dell'amor celeste.*** «L'anima di Cacciaguida, interrogata da Dante con lusinghevoli parole, mostra per mezzo di più vivo splendore, il gradimento e l'affetto. La similitudine racchiude l'idea separatamente accennata in *Par.* XIV, 52 sgg.; XIX, 19 sgg., cogliendo insieme il fulgore e il calore della fiamma prodotta dal carbone acceso »; *Vent., Simil.*, 85, dove si cita anche *Ovid., Met.* VII, 79 sgg.

30. **blandimenti**: parole carezzevoli.

33. **moderna favella**: i più intendono che Cacciaguida parlasse latino; altri che parlasse in favella angelica e divina; altri nel volgar fiorentino antico: quest'ultima è forse l'interpretazione migliore. Dante nel *Conv.* I, 5 osserva: « .... vedemo nelle città d'Italia .... a cinquanta anni da qua molti vocaboli essere spenti e nati e variati; onde se 'l piccolo tempo così trasmuta, molto più trasmuta lo maggiore. »

V. 34-39. ***L'anno della nascita di Cacciaguida.*** « Dal giorno dell'incarnazione di Cristo sino al dì della mia nascita questo pianeta Marte venne a riaccendersi sotto le piante della costellazione del Leone 580 volte. » Secondo l'Almagesto, il manuale di astronomia di Dante e del suo tempo, la rivoluzione del pianeta Marte si compie in 686 giorni e 94 cent.; onde Cacciaguida nacque l'anno $\frac{686{,}94 \times 580}{365{,}2466} = 25$ gennaio 1091, seguitò l'imperator Corrado e morì in età di 56 anni circa. Così i più. Secondo *Lan., Ott., An. Fior., Falso Bocc., Buti, Land., Vell., Dan.*, ecc., i quali calcolano la rivoluzione di Marte due anni intieri, Cacciaguida sarebbe nato nel 1160, cioè dopo la sua morte! Altri nel v. 38 leggono non **trenta**, ma **tre** (lezione priva di autorità), e dicono Cacciaguida nato nel 1106. V. *Comm. Lips.* III, 424-427. *Kraus*, p. 21.

34. **dì**: dell'Annunciazione; cfr. *Luca* I, 28. *Purg.* X, 40. *Par.* III, 121.

35. **santa**: beata.

37. **al suo**: presso la costellazione del

E trenta fiate venne questo fuoco
A rinfiammarsi sotto la sua pianta.
Gli antichi miei ed io nacqui nel loco
Dove si trova pria l'ultimo sesto
Da quel che corre il vostro annual gioco.
Basti de' miei maggiori udirne questo;
Chi ei si furo, ed onde venner quivi,
Più è tacer che ragionare onesto.
Tutti color ch'a quel tempo eran ivi
Da poter arme, tra Marte e il Batista,

Leone. « A Marte conviene il Leone »; *Corn.*

38. **questo fuoco**: Marte, rosseggiante come fuoco; cfr. *Purg.* II, 14. *Par.* XIV, 85 sgg.

V. 40-45. ***Gli antenati di Cacciaguida.*** Sembra che Dante domandasse chi fossero gli antichi di Cacciaguida soltanto per cogliere l'occasione di dirci che i suoi antenati abitavano già da secoli nel centro della città, segno di antica origine fiorentina. Chè Cacciaguida non dà altra risposta; onde vuolsi concludere che dei maggiori di Cacciaguida Dante tacque, perchè, come si è detto, neppur lui ne sapeva nulla; cfr. *Proleg.*, p. 15 sg. e la nota al v. 45.

40. **loco**: dove comincia il sesto di Porta San Piero; cfr. *G. Vill.* IV, 11; IX, 136. Circa le case degli Elisei, anzi, secondo osserva il *Barbi* (*Bull.* IV, 2), nei vv. 40-42 « s'indica precisamente il principio di Via degli Speziali grossi, dove erano appunto le Case degli Elisei, non S. Martino e le Case degli Alighieri, lontane assai da quel punto e fuori della strada ove avveniva la corsa al palio. »

42. **annual gioco**: delle feste di S. Giovanni. « De more est Florentiæ, quod singulis annis in festo Johannis Baptistæ currant equi ad bravium in signum festivæ lætitiæ.... Currentes ad bravium transibant ante domos Helisæorum in principio ultimi sexterii et prope Mercatum vetus, qui est locus mercatorum antiquus et famosus Florentiæ »; *Benv.*

43. **questo**: che è detto ne' vv. 40-42.

44. **onde venner**: non eran dunque « di quei Roman che vi rimaser, quando Fu fatto il nido di malizia tanta »; *Inf.* XV, 77 sg.

45. **onesto**: cfr. *Inf.* IV, 104 sg. « La reticenza di Cacciaguida, considerata in se stessa, significa semplicemente: 'De' miei maggiori non istarò a dire da quale altra stirpe discendessero o da che paese provenissero, e mi basta aver accennato che avevan casa dentro la cerchia antica di Firenze, cioè appartenevano alla vecchia cittadinanza, non alla gente nuova. Tradotta la cosa alla buona, cioè raccapezzando la materia greggia sotto alla elaborazione poetica, non ne rimane altro, se non che nelle memorie di famiglia Dante non risaliva oltre quel Cacciaguida, o non vi trovava alcuna persona o cosa degna di nota.... [a D.] bastava essere risalito all'origine del casato *Alighieri!* »; *D'Ovidio, Studii,* p. 513, dove si mostra che a ravvisare nel v. 45 una espressione di modestia, o un modo usato per coprire un'origine vile o fatti men che decorosi, sono stati indotti i comm. dall'avere preso in un senso troppo pieno la parola *onesto,* che qui vale solo *conveniente, opportuno.* E che tale fosse il senso di onesto confermò il *Barbi* (*Bull.* XVIII, 20) con questo calzantissimo esempio del *Bocc.*: « della quale [laurea] perciò che assai avem parlato, estimo sia *onesto* di tornare al proposito »; *Vita di Dante,* testo breve, ediz. Rostagno, Bologna, 1899, p. 51.

V. 46-48. ***L'antica popolazione di Firenze.*** Alla domanda, *quanto era allora l'ovil di San Giovanni,* Cacciaguida risponde: Era il quinto di adesso. Nel 1300 Firenze aveva circa 70,000 abitanti; dunque ai tempi di Cacciaguida circa 14,000. S'intende che Dante volle dire che la popolazione si era aumentata assai, non già fare un esatto computo statistico.

47. **da poter arme**: atti alle armi. Al.: **da portar.** Cfr. *Moore, Crit.,* 464 sg. « *Potere arme* è una grazia di lingua comu-

Erano il quinto di quei che son vivi;
Ma la cittadinanza, ch'è or mista
Di Campi, di Certaldo e di Figghine,
Pura vedeasi nell'ultimo artista.
O quanto fora meglio esser vicine
Quelle genti ch'io dico, ed al Galluzzo
Ed a Trespiano aver nostro confine,
Che averle dentro, e sostener lo puzzo
Del villan d'Aguglion, di quel da Signa,
Che già per barattare ha l'occhio aguzzo!
Se la gente ch'al mondo più traligna,
Non fosse stata a Cesare noverca,
Ma come madre a suo figliuol benigna;
Tal fatto è fiorentino e cambia e merca,
Che si sarebbe vòlto a Semifonti,
Là dove andava l'avolo alla cerca.

nissima a' nostri antichi»; *Betti.* – Nel 1300 Firenze contava 30,000 uomini atti a portar armi; dunque ai tempi di Cacciaguida sarebbero stati 6000. – **tra Marte** ecc.: tra la statua di Marte sul Ponte Vecchio e il Battistero di San Giovanni, al tempo di Cacciaguida limiti della città di Firenze; cfr. *G. Vill.* IV, 8, 14. *Borghini, Orig. di Fir.*, 304 sg.

V. 49-154. ***Le principali famiglie di Firenze.*** Cacciaguida osserva poi che ai tempi suoi non c'era miscuglio, quale era a deplorare ai tempi di D., di famiglie di contado con quelle veramente cittadine. Passa quindi ad enumerare le principali famiglie d'allora, accennando via via alla decadenza di ciascuna. Cfr. con questa enumerazione *G. Vill.* IV, 10-13; V, 39. *Comm. Lips.* III, 429 sg. *Lord Vernon, Inf.* vol. II, p. 399-608. Meglio, *I. Del Lungo, La gente nuova in Firenze ai tempi di D.* nel vol. *D. nei tempi di D.*, pp. 1-132.

50. **di Campi**: di famiglie venute dal contado, come da Campi in Val di Bisenzio, da Certaldo in Valdelsa e da Figline nel Valdarno superiore. Cfr. *G. Vill.* VI, 4, 51. *Loria, l'Ital. nella D. C.* I², 315.

51. **pura**: il P. dimentica, o ignora, che sin d'allora la cittadinanza di Firenze era mista di Romani, Fiesolani e schiatte venute dall'Alemagna, come i Lamberti, gli Uberti, ecc. Cfr. *G. Vill.*, IV, 11 sg.

52. **vicine**: invece di essere cittadine.

53. **Galluzzo**: villaggio a due miglia da Firenze sulla via Senese presso il confluente dell'Ema colla Greve.

54. **Trespiano**: villaggio a tre miglia da Firenze, tra le fonti dei torrenti Mugnone e Terzolle, sulla via Bolognese.

56-57. **del villan d'Aguglion**: di Baldo d'Aguglione (castello in Val di Pesa), contemporaneo di Dante e di grande autorità a Firenze, ad una frode del quale già accennò il Poeta in *Purg.* XII, 105. Nella così detta *riforma* di Baldo d'Aguglione del 2 sett. 1311, Dante fu uno degli eccettuati dal richiamo. – **di quel da Signa** ecc.: di Fazio dei Morubaldini da Signa (paesello sull'Arno a poca distanza da Firenze), più famoso come barattiere, che come dottor di legge.

58. **gente** ecc.: di Chiesa, chierici; cfr. *Purg.* VI, 91 sgg.

59. **noverca**: matrigna; qui figuratamente per *avversa*, tolto il traslato dall'avversione delle matrigne pei figliastri; cfr. *Petron., Sat.* 22. *Vell. Paterc.* II, 4.

60. **come madre**: cfr. *De Mon.* III, 16.

61-63. **tal** ecc.: taluno è fatto cittadino di Firenze ed esercita l'arte del cambio e della mercatura, che si sarebbe rivolto a Semifonte, dove l'avolo suo *andava alla cerca.* I più intendono che il Poeta parli sulle generali; altri credono, non senza fondamento, che alluda a persone e fatti speciali; probabilmente a Lippo Velluti, come congetturò il Casini e confermò *I. Del Lungo, Dal sec. e dal poema di D.*, 479 sg.; giacchè Lippo, *uno*

Sarìasi Montemurlo ancor dei Conti;
Sarìansi i Cerchi nel pivier d'Acone,
E forse in Valdigreve i Buondelmonti.
Sempre la confusion delle persone
Principio fu del mal della cittade,
Come del corpo il cibo che s'appone;
E cieco toro più avaccio cade

de' principali – come più volte è detto nella cronaca di Donato Velluti – *a dare ordine alla cacciata di Giano,* « fu » osserva il Del Lungo, « uno di coloro sopra i quali il giudizio di Parte Bianca è formulato da Dino (I, 13-19), quando li chiama i *potenti del popolo.... falsi popolani.... pessimi cittadini,* la cui lega coi Grandi, fatta appunto per quella cacciata, guastò e corruppe la democrazia guelfa », e nel 1300 era, a quanto pare, ancor vivo; mentre è certo che i Velluti venivano dal territorio di Semifonti, e s'erano fatti cittadini di Firenze *mercatando e cambiando,* e stettero « coi Neri, cioè con la parte a cui, in quel corrompimento della cittadinanza lamentato da Cacciaguida, tante e sì brutte colpe attribuiva il Poeta. » – **Semifonti**: Semifonte, castello in Valdelsa, sul Poggio di Petrognano, distrutto dai Guelfi fiorentini nel 1202; cfr. *G. Vill.* V, 30. *Del Lungo, Semifonte* in *Miscellanea stor. d. Valdelsa,* XVIII, 1 sgg. – **alla cerca**: « *Andare alla cerca* si dice di chi va limosinando, specialmente de' frati »; *Caverni.* I comment. antichi però intesero dell' « andare col panieri o col somieri vendendo la merce, come vanno per lo contado li rivenditori » (*Buti*), o andare « alla guardia » (*Ott.* e *Benv.*); e veramente, come ha mostrato il Del Lungo (v. *op. cit.*, p. 5-9) « *andare alla cerca* i Fiorentini dal Trecento insino al Cinquecento lo dissero usualmente e lo intesero delle perlustrazioni per la città proprie di gente armata, e in particolare dei famigli della giustizia: ciò che più tardi, la 'ronda.'» Sarà questo dunque il senso da attribuire alla frase dantesca; e uomini d'arme furono gli antenati di quel Lippo Velluti a cui (v. 61) non è improbabile alluda il Poeta; una famiglia, che, se il partito guelfo non avesse distrutto Semifonte, feudo imperiale degli Alberti, quivi si sarebbe rivolta e quivi avrebbe presa dimora e cittadinanza.

64. **Montemurlo**: castello dei conti Guidi tra Pistoia e Prato, che i conti Guidi, non potendolo difendere contro i Pistoiesi, vendettero nel 1254 ai Fiorentini; cfr. *G. Vill.* V, 31. *Hartwig, Quellen u. Forschungen* II, 106 sg. *Ildef. da S. Luigi, Delizie* VII, 191 sgg.; VIII, 135 sgg.

65. **pivier**: piviere, o *pioviere,* era ed è un gruppo di parrocchie sottoposte al capo di una di esse, che ha titolo di *piovano.* – **Acone**: in Val di Sieve: cfr. *G. Vill.* IV, 37. *Hartwig,* l. c. 32 sg. *Cionacci, Vit. della B. Umiliata,* Fir., 1862, p. 420 sg. Nel 1300 i Cerchi, padroni di gran parte del sesto di *Porta S. Piero,* capitanavano parte bianca. Cfr. *Todeschini, Scr. su D.* I, 341. *Del Lungo, D. nei t. di D.,* 39 sgg.

66. **Valdigreve**: al mezzodì di Firenze, dove era sito Montebuoni, castello dei Buondelmonti, del quale nel 1135 furono spogliati e costretti a trasferirsi a Firenze; cfr. *G. Vill.* IV, 36. *Hartwig,* o. c., 29 sg. *Inf.* XXVIII, 106 sgg. *Par.* XVI, 136 sgg. La Greve è un affluente di sinistra dell'Arno, nel quale sbocca tra Firenze e Signa.

67-69. **Sempre la confusion** ecc.: la immigrazione di forestieri e quindi « la confusione delle persone, per i costumi diversi e per l'orgoglio solito di chi dal basso ascese in alto, fu sempre principio di corruzione a Firenze, come prima origine di male al corpo è la mescolanza de' cibi soverchi »; *Vent., Simil.,* 237. – **s'appone**: s'aggiunge a quello già preso; cfr. il v. 8.

70. **avaccio**: presto; cfr. *Inf.* X, 116; XXXIII, 106. *Diez, Wört.* II³, 6. – « Posset enim quis obiicere: licet civitas sit repleta rusticis, tamen est maior et fortior et potentior. Ad hoc respondet per simile quod citius cadit magnus et protervus populus, sicut taurus, quam populus parvus, humilis et pacificus, sicut agnellus; nam quanto maior populus, tanto minor intellectus »; *Benv.*

Che 'l cieco agnello; e molte volte taglia
Più e meglio una che le cinque spade.
Se tu riguardi Luni ed Urbisaglia
Come son ite, e come se ne vanno
Diretro ad esse Chiusi e Sinigaglia,
Udir come le schiatte si disfanno,
Non ti parrà nuova cosa nè forte,
Poscia che le cittadi termine hanno.
Le vostre cose tutte hanno lor morte,
Sì come voi; ma celasi in alcuna
Che dura molto; e le vite son corte!
E come il volger del ciel della luna
Cuopre e discuopre i liti senza posa;
Così fa di Fiorenza la Fortuna;
Per che non dee parer mirabil cosa
Ciò ch' io dirò degli alti Fiorentini
Onde la fama nel tempo è nascosa.
Io vidi gli Ughi, e vidi i Catellini,
Filippi, Greci, Ormanni ed Alberichi,

72. **cinque**: da Cacciaguida a Dante il numero dei Fiorentini atti a portar armi si era quintuplicato, v. 48. Cfr. *Horat., Sat.* I, x, 14-15. *Todeschini, Scritti su D.* II, 414 sg. – « E molte volte un piccolo esercito è più possente che un esercito grande »; *Betti.*

73. **Luni**: *Luna*, antica città sulla sinistra del fiume *Macra* o Magra, distrutta sin dai tempi di Dante; cfr. *G. Vill.* I, 50. Da Luni ebbe nome la *Lunigiana*. – **Urbisaglia**: *Urbis Saliva*, antica città della Marca d'Ancona, non distante da Macerata. Ai tempi di Dante la città vera e propria da un pezzo più non esisteva, essendo stata distrutta da Alarico; ma *Urbisaglia* era nome di un forte castello. Cfr. *Bass.*, 241 sgg.

75. **Chiusi**: *Clusium*, antica città etrusca in Valdichiana, ai tempi di Dante già in decadenza; cfr. *G. Vill.* I, 54. – **Sinigaglia**: *Sena Gallica*, città delle Marche, ai tempi di D. parte della Marca d'Ancona e già « a cagione delle devastazioni dei Saraceni e delle febbri malariche, giunta sull'orlo della rovina »; *Bass.* 243.

77. **forte**: difficile a comprendere.

78. **cittadi**: tanto più grandi e durevoli delle schiatte. « Perpetuo homo non manet.... etiam ipsa civitas deficit »; *Thom. Aq., Sum. theol.* III, *Suppl.*, 99, 1.

79. **vostre**: terrestri.

80-81. **voi**: individui. – **celasi in alcuna**: in alcune cose, come nelle città e nelle schiatte, la morte si cela, non è veduta dall'individuo, durando la vita di quelle ben più a lungo che non le vite individuali.

82-84. **il volger** ecc.: Dante seguì l'opinione, dimostrata poi giusta, che dalla luna dipendesse il flusso e riflusso del mare; cfr. *Virg., Aen.* XI, 624 sg. *Lucan., Phars.* X, 204. *Della Valle, Nuove illustr.* 125 sg. – **cuopre e** ecc.: come il cielo della luna col flusso e riflusso del mare copre e discopre incessantemente i liti, così la Fortuna ora innalza, ora abbassa la città di Firenze. Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 105, 6; 110, 3; II, II, 2, 3. – **di Fiorenza**: delle cose di Firenze.

86. **alti**: illustri, grandi, nobili; cfr. *Virg., Aen.* IV, 230; V, 45; VI, 500.

87. **nascosa**: coperta dall'oblio; cfr. *Virg., Aen.* V, 302; VII, 205.

88. **Ughi**: « furono antichissimi, i quali edificarono Santa Maria Ughi, e tutto il Poggio di Montughi fu loro, e oggi sono spenti »; *G. Vill.* IV, 12. – **Catellini** « furono antichissimi, e oggi non n'è ricordo »; *G. Vill.* IV, *ibid.*

89. **Filippi**: « che oggi sono niente, allora erano grandi e possenti »; *G. Vill.* IV, 13. – **Greci**: « fu loro tutto il borgo

Già nel calare, illustri cittadini;
E vidi così grandi come antichi,
Con quel della Sannella, quel dell'Arca,
E Soldanieri, ed Ardinghi, e Bostichi.
Sopra la porta che al presente è carca
Di nuova fellonia di tanto peso,
Che tosto fia iattura della barca,
Erano i Ravignani, ond'è disceso
Il conte Guido, e qualunque del nome
Dell'alto Bellincion ha poscia preso.
Quel della Pressa sapeva già come
Regger si vuole; ed avea Galigaio
Dorata in casa sua già l'elsa e il pome.
Grande era già la colonna del Vaio,

de' Greci, oggi sono finiti e spenti»; *G. Vill., ibid.* – **Ormanni**: «abitavano ov'è oggi il palagio del popolo, e chiamansi oggi Foraboschi»; *G. Vill., ibid.* – **Alberighi**: «fu loro la chiesa di Santa Maria Alberighi da casa i Donati, e oggi non n'è nullo»; *G. Vill.* IV, 11.

90. **nel calare**: nel declinare, benchè ancora illustri. Nel 1300 erano poi del tutto *calati*, anzi spenti.

92. **della Sannella**: «erano grandi intorno a Mercato Nuovo»; *G. Vill.* IV, 13. – «Di questi ancora sono alcuni, ma in istato assai popolesco»; *Ott.* – **dell'Arca**: «molto antichi furono, e oggi sono spenti»; *G. Vill.* IV, 12.

93. **Soldanieri**: di porta San Pancrazio e Ghibellini; cfr. *G. Vill.* IV, 12; V, 39; VI, 33. «Questi sono ancora; ma per parte ghibellina sono fuori»; *Ott.* Cfr. *Inf.* XXXII, 121. – **Ardinghi**: erano «molto antichi»; *G. Vill.* IV, 11; «sono al presente in bassissimo stato e pochi»; *Ott.* – **Bostichi**: erano grandi intorno a Mercato Nuovo, di parte guelfa; cfr. *G. Vill.* IV, 13; V, 39; VI, 33, 79; VIII, 39. «Sono al presente di poco valore e di poca dignitade»; *Ott.*

94. **porta**: San Piero, dove nel 1300 abitavano i Cerchi, gente selvaggia ed ingrata (*G. Vill.* VIII, 38), e così facile a mutar fazione (*fellonia*), che presto con l'assecondare il partito de' Bianchi Pistoiesi sarà cagione che la repubblica Fiorentina (*barca*) abbia a patire gravissima iattura. Cfr. *Todeschini*, II, 417 sg. *Comm. Lips.* III, 438 sg.

97. **Ravignani**: «furono molto grandi, e abitavano in su la Porta San Piero,... e di loro per donna nacquero tutti i conti Guidi, della figliuola del buono messere Bellincione Berti: a' nostri dì è venuto meno tutto quello legnaggio»; *G. Vill.* IV, 11.

98. **Guido**: Guido Guerra VI; cfr. *Inf.* XVI, 38. *G. Vill.* IV, 1. *Todeschini*, II, 418 sg. *Witte, Dante-Forsch.* II, 199 sg. *Hartw., Quellen, u. Forsch.* II passim. *Comm. Lips.* III, 439 sg.

99. **Bellincion**: Bellincione Berti; cfr. *Par.* XV, 112, padre di Gualdrada. I discendenti di Ubertino Donati, genero di Bellincione, presero il nome di *Bellincioni*; e il nome di Bellincione fu rinnovato più volte nella famiglia Adimari, discesa da un'altra figliuola di Bellincion Berti.

100. **della Pressa**: «stavano tra' Chiavaiuoli, gentili uomini»; *G. Vill.* IV, 10; cfr. VI, 75, 78. – **sapeva**: «erano chiamati et erano eletti officiali a reggimento de le terre vicine»; *Buti.* Tradirono i Fiorentini a Montaperti; cfr. *G. Vill.* VI, 78.

101. **Galigaio**: Galigai, nobili ghibellini del quartiere di Porta San Piero; *G. Vill.* V, 39. «Dice che questi erano già in tale stato, che di loro erano cavalieri; ora sono di popolo, assai bassi»; *Ott.*

102. **pome**: pomo; cfr. *Purg.* XXVII, 45, 115. L'impugnatura della spada dorata era de' soli cavalieri.

103. **la colonna del Vaio**: i Pigli, del quartiere di porta San Pancrazio, «gentili uomini e grandi in quelli tempi»; *G. Vill.* IV, 12. – «Avevano per arma una lista di vaio nel campo vermiglio alla lunga dello scudo»; *An. Fior.*

Sacchetti, Giuochi, Fifanti e Barucci,
E Galli, e quei che arrossan per lo staio.
Lo ceppo di che nacquero i Calfucci,
Era già grande; e già eran tratti
Alle curule Sizii ed Arrigucci.
Oh, quali io vidi quei che son disfatti
Per lor superbia! E le palle dell'oro
Fiorìan Fiorenza in tutt'i suoi gran fatti.
Così facean li padri di coloro
Che, sempre che la vostra chiesa vaca,
Si fanno grassi standо a consistoro.
L'oltracotata schiatta che s'indraca
Dietro a chi fugge, ed a chi mostra il dente
Ovver la borsa, come agnel, si placa,
Già venìa su, ma di picciola gente;

104. **Sacchetti**: di parte guelfa, molto antichi; *G. Vill.* IV, 13; V, 39. « Furono nimici dell'autore.... Furono e sono, giusta lor possa, disdegnosi e superbi »; *Ott.* - **Giuochi**: « che oggi sono popolani, abitavano da S. Margherita »; *G. Vill.* IV, 11; V, 39. - « Questi sono divenuti al neente oggi dell'avere e delle persone: e' sono Ghibellini »; *Ott.* - **Fifanti**: detti Bogolesi, Ghibellini; *G. Vill.* IV, 13; V, 38; VI, 65. « Oggi sono neente d'avere e di persone: sono Ghibellini »; *Ott.* - **Barucci**: « stavano da S. Maria Maggiore, che oggi sono venuti meno; bene furono di loro legnaggio gli Scali e' Palermini »; *G. Vill.* IV, 10; V, 30, 39; VI, 33. - « Furono pieni di ricchezze e di leggiadrie; oggi sono pochi in numero, e senza stato d'onore cittadino: sono Ghibellini »; *Ott.*

105. **Galli**: abitavano in Mercato Nuovo ed erano Ghibellini; *G. Vill.* IV, 13; V, 39. « Caddero al tempo dell'Autore infino all'ultimo scaglione, nè credo mai si rilievino »; *Ott.* - **quei**: i Chiaramontesi, Guelfi, del quartiere di Porta San Piero; *G. Vill.* IV, 11; V, 39. - **arrossan**: arrossiscono a motivo dello staio del sale, dal quale un di loro trasse una doga; cfr. *Purg.* XII, 105.

106. **Lo ceppo** ecc.: « i Donati, ovvero Calfucci, che tutti furono un legnaggio; ma i Calfucci vennero meno »; *G. Vill.* IV, 11. - « Calfucci, Donati ed Uccellini furono d'uno ceppo; li Donati spensero li detti loro consorti Calfucci; sì che oggi nullo, od uno solo se ne mentova, o pochissimi »; *Ott.* Il *nacquero* sarebbe dunque amara ironia. Secondo altri, i Calfucci discesero dai Donati (*Benv., Land.*, ecc.).

108. **alle curule**: alle prime dignità della repubblica, che a Roma davano diritto alle sedie curuli. - **Sizii**: « erano ancora nel detto quartiere [di Porta del Duomo] Arrigucci e Sizii », di parte guelfa; *G. Vill.* IV, 10; V, 39; VI, 33, 79, ecc. L'*Ott.* dice i Sizii quasi spenti, gli Arrigucci quasi venuti meno.

109. **quei** ecc.: gli Uberti, « li quali furono in tanta altezza, infino che non venne la divisione della parte, che si potea dire che quasi fossero padri della cittade »; *Ott.* Cfr. *Todeschini*, II, 421-427.

110-111. **le palle dell'oro** ecc.: ed i Lamberti, che furono i primi ad aver palle d'oro nell'arme, prosperavano allora in Firenze in tutte le sue grandi imprese. Anche i Foraboschi e i Medici ebbero le palle d'oro. Cfr. *G. Vill.* IV, 12; VI, 33, 39.

112. **Così** ecc.: in egual modo prosperavano gli antenati dei Visdomini e dei Tosinghi, « padroni e difenditori del vescovado » (*G. Vill.* IV, 10) « gli quali hanno per regalìa che, quando vaca vescovo in Firenze, fino alla lezione dell'altro, sono iconomi »; *An. Fior.* Cfr. *Comm. Lips.* III, 142 sg. e *Barbi* in *Bull.* VI, 217.

114. **a consistoro**: adunati insieme « come sta lo papa coi cardinali a consistoro ad ordinare e disponere li fatti della Chiesa »; *Buti.* - « Come fossero padroni, stanno nel palazzo del Vescovo e se la pappano »; *Corn.*

115-118. **L'oltracotata schiatta** ecc.: la schiatta temeraria e tracotante, che pren-

Sì che non piacque ad Ubertin Donato,
Che poi il suocero il fe' lor parente.
Già era il Caponsacco nel mercato
Disceso giù da Fiesole; e già era
Buon cittadino Giuda ed Infangato.
Io dirò cosa incredibile e vera:
Nel picciol cerchio s'entrava per porta
Che si nomava da quei della Pera.
Ciascun che della bella insegna porta
Del gran barone il cui nome e il cui pregio
La festa di Tommaso riconforta,
Da esso ebbe milizia e privilegio;
Avvegna che col popol si raduni
Oggi colui che la fascia col fregio.

de natura e ferocia di drago dietro a chi fugge, e si fa agnello dinanzi a chi le mostra i denti o la borsa ecc. « Questi sono gli Adimari, gli quali erano sì piccioli al suo tempo, che i Donati rifiutarono suo parentado »; *An. Fior.* Cfr. *G. Vill.* IV, 11. – « Era irato a questa famiglia il Poeta, perchè Boccaccio Adimari occupò i suoi beni, poi che fu mandato in esilio; e sempre gli fu avversario acerrimo, che non fusse revocato nella patria »; *Land.* Lo stesso dicono pure *Vell.* ed altri.

120. **che poi** ecc.: che Bellincion Berti, suo suocero, maritasse l'altra figlia ad un Adimari, facendolo per tal guisa parente di quella *picciola gente*; cosa leggendaria, com'è stato dimostrato; cfr. *Bull.* IV, 97 e *Comm. Lips.* III, 443 sg.

121. **Caponsacco**: i Caponsacchi, di parte ghibellina, che abitavano presso a Mercato Vecchio, furono grandi Fiesolani, e nel sec. XII ebbero consoli e podestà; cfr. *G. Vill.* IV, 11; V, 39; VI, 33, 65.

123. **Giuda**: i Giudi « son gente d'alto animo, Ghibellini, e molto abbassati d'onore e di ricchezze e di persone; e quelli che v'erano al tempo dell'Autore seguirono coi detti Cerchi la fuga »; *Ott.* Il *Vill.* non li menziona, se pur VI, 65 non s'abbia a leggere *Giudi* invece di *Guidi*. Cfr. *Scheffer-Boichorst, Flor. Stud.*, 34. *Todeschini*, II, 428. – **Infangato**: « intorno a Mercato Nuovo erano grandi.... gl'Infangati » di parte ghibellina; *G. Vill.* IV, 13; V, 39; VI, 65. – « Questi sono bassi in onore e pochi in numero; sono Ghibellini disdegnosi »; *Ott.*

124-126. **Io dirò** ecc.: « Dice l'Autore: Chi crederebbe che quelli della Pera fossono antichi? Io dico ch'elli sono sì antichi, che una porta del primo cerchio della cittade fu dinominata da loro; li quali vennero sì meno, che di loro non fu memoria »; *Ott.* Cfr. *G. Vill.* IV, 13.

127. **Ciascun** ecc.: tutte le famiglie (Giandonati, Pulci, Della Bella, Nerli, Gangalandi e Alepri) che portano l'insegna di Ugo il Grande, marchese di Toscana, morto il dì di S. Tommaso 1001, furono da lui decorate dell'ordine cavalleresco e di privilegi di nobiltà, sebbene Giano Della Bella, che porta per arme l'insegna di Ugo contornata da un fregio d'oro, si raduni oggi col popolo contro la nobiltà. Le 7 doghe vermiglie e bianche dell'impresa di Ugo il Grande furono ridotte a 3 nell'impresa dei Pulci; circondate dal fregio in quella dei Della Bella, attraversate da una sbarra d'oro nell'arme dei Nerli; ed era inquartata, sempre in tre doghe, in quella dei Giandonati, dei Gangalandi e degli Alepri. Cfr. *Borghini, Arme delle fam. Fior.*, 97 sg. *Comm. Lips.* III, 446.

128. **barone**: Ugo; cfr. *G. Vill.* IV, 2. *Hartwig, Quellen und Forsch.* I, 85 sg. « .... del marchese Ugo, il cui nome e il cui valore, quando si fa la festa del beato apostolo messer Santo Tommaso, si rinnuova; però che allora di lui nella Badia di Firenze, la quale con molte altre edificò, si fanno solenni orazioni a Dio per la sua anima »; *Ott.* Cfr. *Puccinelli, Istor. dell'eroiche attioni di Ugo il grande*, Milano, 1643.

132. **colui**: Giano Della Bella, dicono

Già eran Gualterotti ed Importuni;
Ed ancor sarìa Borgo più quïeto,
Se di nuovi vicin fosser digiuni.
La casa di che nacque il vostro fleto,
Per lo giusto disdegno che v'ha morti,
E posto fine al vostro viver lieto,
Era onorata, essa e' suoi consorti:
O Buondelmonte, quanto mal fuggisti
Le nozze sue per gli altrui conforti!
Molti sarebbon lieti, che son tristi,
Se Dio t'avesse conceduto ad Ema,
La prima volta che a città venisti;
Ma convenìasi a quella pietra scema

tutti i moderni. Secondo qualche antico, Dante intenderebbe dei Della Bella in generale. Vero che Giano, esule sin dal 1295, non si raunava nel 1300 col popolo di Firenze; ma ciò non poteva impedir Dante di esprimersi come egli fa, e nelle parole di lui il *Salvemini* (*Bull.* IX, 114) ravvisa un rimprovero contro chi « immemore della sua antica nobiltà, si radunava col partito dei plebei. »

133. **eran**: in pregio, fiorivano. – **Gualterotti**: « in borgo Santo Apostolo erano grandi *Gualterotti* e *Importuni*, che oggi sono popolani »; *G. Vill.* IV, 13. Ambedue le famiglie erano di parte guelfa; *G. Vill.* V, 39. I *Gualterotti* « sono pochi in numero, e meno in onore; di costoro [degl'*Importuni*] appena è alcuno »; *Ott.*

134. **Borgo**: Borgo Santo Apostolo, dove abitavano le due dette famiglie.

135. **vicin**: cittadini; i Buondelmonti, che « erano nobili e antichi cittadini in contado, e Montebuoni fu loro castello, e più altri in Valdigreve; prima si puosono Oltrarno, e poi tornarono in Borgo »; *G. Vill.* IV, 13. Cfr. *Hartwig, Quellen und Forsch.* II, 29 sg.

136. **la casa**: la famiglia degli Amidei, causa del *fleto* (lat. *fletus*), cioè del pianto di Firenze, per l'uccisione di Buondelmonte Buondelmonti nel 1215, dalla quale nacque la divisione dei cittadini in Guelfi e Ghibellini. Cfr. *Inf.* XXVIII, 103 sgg. *G. Vill.* V, 38. *Hartwig, Quellen und Forsch.* II, 158 sg., 223 sg., 273 sg. *Scheffer-Boichorst, Flor. Stud.*, 50 sg.

137. **disdegno**: dell'affronto ricevuto. « E dice *per lo giusto disdegno*, però che li Amidei ebbero cagione manifesta di disdegnarsi, sì come più nobili, contra li Buondelmonti. E dice che pose fine al vivere lieto e pacifico della città, però che infino a quivi non aveva avuto divisioni nella cittade; ed ogni regno diviso in sè si dissolve »; *Ott.*

138. **e posto fine**: Al.: **e pose fine**. – **viver lieto**: descritto in *Par.* XV, 97 sgg.

139. **onorata**: il *Vill.* V, 38, chiama gli Amidei « onorevoli e nobili cittadini »; ma IV, 10-14, non li nomina tra'nobili di Firenze al tempo di Corrado II. – **consorti**: Uccellini e Gherardini.

140. **quanto mal**: per te che ne fosti morto, e per Firenze che ne fu divisa; cfr. *Inf.* IX, 54.

141. **sue**: della casa Amidei. – **altrui**: di Gualdrada Donati, la quale indusse il Buondelmonti a rompere la fede promessa alla figliuola di Lambertuccio Amidei, per isposarsi alla figlia di essa Gualdrada.

143. **Ema**: fiumicello in Valdigreve che si passa andando da Montebuoni, luogo d'origine de' Buondelmonti, a Firenze: « nel quale messer Buondelmonte fu per affogare, quando lo passò la prima volta per venire a Fiorenza »; *Buti*. Questa circostanza, ignota a tutti gli altri antichi, fu probabilmente ricavata dai vv. di D., nei quali si volle vedere non già l'espressione di un tardo e vano ma pur naturale desiderio, una tarda e vana imprecazione, sibbene l'allusione a un fatto speciale. Montebuoni, castello dei Buondelmonti, fu distrutto nel 1135; dopo di che essi vennero ad abitare in Firenze; cfr. *G. Vill.* IV, 36. *Hartwig, Quell. u. Forsch.* II, 3, 29 sg., 40.

145. **pietra scema**: la statua mutila di Marte; cfr. *Inf.* XIII, 143 sg. e le note

Che guarda il ponte, che Fiorenza fêsse
Vittima nella sua pace postrema.
Con queste genti, e con altre con esse,
Vid' io Fiorenza in sì fatto riposo,
Che non avea cagion onde piangesse:
Con queste genti vid' io glorioso
E giusto il popol suo tanto, che il giglio
Non era ad asta mai posto a ritroso,
Nè per divisïon fatto vermiglio. »

relat. *G. Vill.* V, 38. « Alcuna idolatria si parea per li cittadini contenere in quella statua, che credeano che ogni mutamento ch' ella avesse, fosse segno di futuro mutamento della cittade »; *Ott.* Vedasi quanto sui vv. 145-147 scrive il *D'Ovidio, N. St.* II, 312 sgg. per rendere ragione dell' affermazione, superstiziosa e, a prima giunta, strana sulle labbra di un beato, circa la potenza della *pietra scema*.

147. **postrema**: ultima, perchè d'allora in poi Firenze non ebbe più pace.

148. **altre**: all'anno 1215 il *Vill.* V, 39, ricorda 70 schiatte notevoli di cittadini fiorentini; Cacciaguida non ne menziona nemmeno la metà.

152. **giglio**: l'insegna di Firenze.

153. **a ritroso**: per vituperio di sconfitta: vuol dire che i Fiorentini a quei tempi non erano mai vinti in guerra. « Hoc dicit, quia de more est victorum sæpe pervertere insignia capta ab hostibus, ponendo caput hastæ superius deorsum et pedem sursum. Quod tamen sæpe tacfum est Florentiæ tempore bellorum civilium; quia aliquando Ghibellini expulsi capiebat insignia intraneorum; et subvertebant in opprobrium Guelphorum, et e contrario »; *Benv.*

154. **vermiglio**: l'antica arme di Firenze era un giglio bianco in campo rosso. Dopo la guerra con Pistoia nel 1251 i Guelfi fecero loro arme un giglio rosso in campo bianco: i Ghibellini conservarono l'arma antica. « Cacciati i caporali de' Ghibellini di Firenze, il popolo e gli Guelfi che dimoraro alla signoria di Firenze, sì mutaro l'arme del comune di Firenze; e dove anticamente si portava il campo rosso e 'l giglio bianco, sì feciono per contrario il campo bianco e 'l giglio rosso, e' Ghibellini si ritennero la prima insegna; ma la insegna antica del Comune dimezzata bianca e rossa, cioè lo stendale ch' andava nell' oste in sul carroccio, non si mutò mai »; *G. Vill.* VI, 43. Sopra altre tradizioni e leggende cfr. *Comm. Lips.* III, 451 sg.

CANTO DECIMOSETTIMO

CIELO QUINTO o DI MARTE: MARTIRI DELLA RELIGIONE

I DOLORI DELL'ESIGLIO, SVENTURE E SPERANZE DI DANTE IL CORAGGIO DELLA VERITÀ

Qual venne a Climenè, per accertarsi
Di ciò ch'avea incontro a sè udito
Quei ch'ancor fa li padri a' figli scarsi;
Tale era io, e tale era sentito
E da Beatrice e dalla santa lampa
Che pria per me avea mutato sito.
Per che mia donna « Manda fuor la vampa
Del tuo disìo, » mi disse, « sì ch'ell' esca
Segnata bene della interna stampa;
Non perchè nostra conoscenza cresca
Per tuo parlare, ma perchè t'ausi
A dir la sete, sì che l'uom ti mesca! »

V. 1-30. ***Domanda del Poeta intorno alle sue future vicende.*** Durante il suo viaggio per l'Inferno ed il Purgatorio, il Poeta aveva udito parlare oscuramente del suo esiglio da Firenze in conseguenza delle discordie e delle lotte cittadine, e dell'errar ch'egli farebbe per le città d'Italia; cfr. *Inf.* X, 79 sgg., 121 sgg.; XV, 61 sgg. *Purg.* VIII, 133 sgg.; XI, 139 sgg.; XXIV, 43 sgg. Aveva anche una volta manifestato desiderio di più chiare notizie a Virgilio, e questi gli avea risposto che gliele avrebbe date Beatrice; cfr. *Inf.* X, 124 sgg. e XV, 89 sg. Ora, avendo udito Cacciaguida descrivere a lungo l'ovil di San Giovanni e le genti degne, in esso, di più alti scanni, Dante è tratto a ripensare a quelle indeterminate ed infauste predizioni, e a desiderarne la *chiosa* esplicativa; confortatone da Beatrice, prega di tal *chiosa* Cacciaguida.

1. **Climenè**: madre di Fetonte, il quale venne da lei per chiederle se egli fosse veramente figlio di Apollo, ciò che Epafo, figlio di Giove, aveva negato; cfr. *Ovid., Met.* I, 748 – II, 328.

3. **quei**: Fetonte. – **scarsi**: circospetti e non disposti ad assecondare se non raramente le voglie dei figli; poichè ripensano alla orribile morte che Fetonte incontrò, perchè il padre lo aveva contentato lasciandogli guidare il proprio carro. Cfr. *Inf.* XXII, 106 sgg.

4. **tale**: così ansioso di sapere il vero. – **sentito**: conosciuto, quantunque non parlassi.

5. **lampa**: Cacciaguida, che risplendeva come una lampa; cfr. *Par.* XV, 19 sgg.

6. **mutato sito**: discendendo dal braccio destro al piè della croce di Marte.

7. **vampa**: ardore. Esprimi il tuo desiderio in tutta la sua intensità.

9. **interna**: Al.: **eterna**; cfr. *Moore, Crit.*, 465 sg. *Purg.* VIII, 82.

10-12. **non ecc.**: non perchè tu possa dir cosa a noi ignota, ma perchè tu ti abitui (*ausi*, cfr. *Inf.* XI, 11 e *Purg.*

« O cara piota mia, che sì t' insusi,
Che, come veggion le terrene menti
Non capére in triangolo due ottusi,
Così vedi le cose contingenti
Anzi che sieno in sè, mirando il Punto
A cui tutti li tempi son presenti;
Mentre ch' io era a Virgilio congiunto,
Su per lo monte che l'anime cura
E discendendo nel mondo defunto,
Dette mi fur di mia vita futura
Parole gravi; avvegna ch' io mi senta
Ben tetragono ai colpi di ventura:
Per che la voglia mia sarìa contenta
D' intender qual fortuna mi s' appressa;

XIX, 23) a manifestare i tuoi bisogni e desiderii, sicchè altri li possa appagare. – **ti mesca**: ti dia o dica o faccia quel che tu brami e che ti occorra.

13-18. **piota**: pianta del piede; cfr. *Inf.* XIX, 120. Qui fig. per radice della mia stirpe; cfr. *Par.* XV, 88 sgg. Al.: **pianta**; cfr. *Comm. Lips.* III, 455. – **t' insusi**: ti levi in su tanto, che discerni in Dio ogni cosa futura con chiarezza e certezza matematica. *Insusare* è ricavato dall'avverbio *suso*, come, p. es., *insemprare* da *sempre Par.* X, 48; cfr. *inforsa Par.* XXIV, 87; *indova Par.* XXXIII, 138. – **non capére** ecc.: non poter esser contenuti due angoli ottusi in un triangolo. « Per produrre un esempio della certezza e della invariabilità di una visione del nostro spirito, e spiegare così qual sia la natura della visione, che in Dio hanno gli eletti delle cose contingenti future, il Poeta ricorre al noto teorema di geometria pel quale sappiamo che in ogni triangolo rettilineo la somma dei suoi angoli equivale a due retti; d'onde la conseguenza necessaria, che in esso non possono coesistere due ottusi; altrimenti la somma di quelli sarebbe già maggiore di due retti »; *Antonelli*. Cfr. *Conv.* II, 14. – **contingenti**: casuali, che possono essere e non essere. « Contingens est quod potest esse et non esse »; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 86, 3; cfr. 19, 3. – **in sè**: in fatto; prima che sussistano nella realtà, cioè quando esistono soltanto *in mente Dei*. – **il Punto**: Dio; cfr. *Par.* XXVIII, 16. – **a cui tutti** ecc.: « tutto Dio vede in sè stesso. Le cose meramente possibili le vede nella sua essenza, le cose esistenti in qualche tempo, in quanto esistenti, le vede nell'atto eterno della sua libera volontà con la quale loro dà quell'essere che hanno. Perciò l'artefice vede nella sua idea la statua che egli può fare; ed anche nell'atto con cui la fa, ne vede determinata la esistenza »; *Corn.* Cfr. *Thom. Aq., Sum. c. Gent.* I, 67.

20. **monte** ecc.: del Purgatorio; cfr. i luoghi del poema indicati nella n. 1-30. – **cura**: per sanarle e purificarle da ogni macchia di peccato.

21. **mondo defunto**: l' Inferno, il « regno della morta gente »; *Inf.* VIII, 85.

24. **tetragono**: fermo, incrollabile. « *Tetragono*, ogni figura che ha quattro angoli. L'imagine però del Poeta esclude le figure piane, porge il concetto di tetraedro, il più semplice dei poliedri, che è una piramide triangolare, la quale viene determinata da quattro triangoli, ed ha quattro angoli solidi. Il concetto e il fatto della stabilità di un'opera materiale avente questa forma deriva da questo, che il centro di gravità di una piramide è ad un quarto della retta che unisce il vertice della piramide col centro di gravità della sua base, misurando quella quarta parte dalla base medesima, il che fa sì che quello sia poco remoto da questa, e che per tal modo adempiasi una delle principali condizioni della stabilità »; *Anton.* Cfr. *Arist., Ethic.*, 1. *Rhet.* III, 2. *Horat., Sat.* II, VII, 83 sg. – **colpi**: « sono andato mostrando, contro a mia voglia, la piaga della fortuna »; *Conv.* I, 3. Cfr. *Inf.* XV, 91 sgg.

Chè saetta previsa vien più lenta. »
Così diss' io a quella luce stessa
Che pria m' avea parlato; e, come volle
Beatrice, fu la mia voglia confessa.
Nè per ambage, in che la gente folle
Già s' inviscava, pria che fosse anciso
L'Agnel di Dio che le peccata tolle,
Ma per chiare parole e con preciso
Latin rispose quell' amor paterno,
Chiuso e parvente del suo proprio riso:
« La contingenza, che fuor del quaderno
Della vostra materia non si stende,
Tutta è dipinta nel cospetto eterno:

27. vien più lenta: « non dà tanto dolore; onde Ovidio: Nam prævisa minus lædere tela solent »; *Dan.* Ma che la sentenza sia d'Ovidio non è certo; cfr. *Del Lungo, Lectura Dantis,* p. 21.

28. quella luce: Cacciaguida.

30. confessa: confessata, dichiarata.

V. 31-45. ***Prescienza divina e libertà umana.*** Con aperto e chiaro favellare Cacciaguida risponde: « Tutte le cose contingenti si vedono in Dio (ma non sono per questo rese necessarie, e la libertà dell'uomo resta intatta, quantunque Dio preveda ogni cosa); e dal *cospetto eterno,* cioè dalla divina vista, mi si presentano le vicende future della tua vita. » Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 14, 13.

31. ambage: lat. *ambages,* parlare intricato, oscuro, equivoco, come quello degli oracoli pagani. « Horrendas canit ambages »; *Virg., Aen.* VI, 99. – **gente**: pagana. – **folle**: « Dicentes enim se esse sapientes, stulti facti sunt »; *Rom.* I, 22.

32. s' inviscava: si lasciava prendere come l'uccello al vischio; cfr. *Inf.* XIII, 57; XXI, 18; XXII, 144. – **anciso**: ucciso; prima della morte di Cristo.

33. l'Agnel ecc.: Cristo. È la traduzione della frase liturgica « Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi », che deriva da *Giov.* I, 29. – **tolle**: toglie; cfr. *Nannuc., Verbi,* 704 sg. e *Par.* VI, 58.

35. latin: favellare; cfr. *Par.* XII, 144. – **amor paterno**: quell'amorevole mio progenitore.

36. chiuso ecc.: *chiuso* dal suo lume, e *parvente,* cioè manifestante la sua gioia, per mezzo del lume stesso.

37. La contingenza: ciò che, come s'è altre volte notato, può essere e non essere. – **quaderno**: le cose contingenti esistono soltanto nel mondo materiale; chè nel mondo spirituale tutto è per ragione di necessità; cfr. *Par.* XXXII, 52 sgg. Quindi il Poeta con ardita metafora chiama *quaderno della vostra materia* l'insieme del mondo materiale, ovvero le cose mondane, che, a modo dei fogli di un quaderno, si seguitano l'una all'altra, mentre in Dio non vi è successione. Dice dunque: La serie degli avvenimenti contingenti, che accadono nel vostro mondo materiale e non altrove, tutta è manifesta a Dio; ma da questa scienza divina essi non pigliano carattere di necessità, come non lo piglia moto di nave, che discende per un fiume, dall'occhio di chi la sta osservando, sebbene in esso occhio sia l'immagine di lei. Così, in sostanza, i più (*Benv., Buti, Land., Dan., Lomb., Port., Pogg., Biag., Ces., Tom., Greg., Andr., Corn., Filal., Blanc, Witte,* ecc.). Altri per il *quaderno della vostra materia* intendono l'umana conoscenza, e spiegano: Le cose contingenti che per umana scienza voi non potete antivedere, si vedono tutte in Dio (*Lan., Ott., An. Fior., Post. Cass., Petr. Dant., Vell., Vent., Br. B., Frat.,* ecc.).

39. tutta: « Deus cognoscit omnia contingentia, non solum prout sunt in suis causis, sed etiam prout unumquodque eorum est actu in se ipso. Et licet contingentia fiant in actu successive, non tamen Deus successive cognoscit contingentia, prout sunt in suo esse, sicut nos, sed simul; quia eius cognitio mensuratur

Necessità però quindi non prende,
Se non come dal viso in che si specchia,
Nave che per corrente giù discende.
Da indi sì, come viene ad orecchia
Dolce armonia da organo, mi vene
A vista il tempo che ti s'apparecchia.
Qual si partì Ippolito d'Atene
Per la spietata e perfida noverca,
Tal di Fiorenza partir ti convene.
Questo si vuole, e questo già si cerca,
E tosto verrà fatto a chi ciò pensa
Là dove Cristo tutto dì si merca.

æternitate.... unde omnia quæ sunt in tempore, sunt Deo ab æterno præsentia.... quia eius intuitus fertur ab æterno supra omnia, prout sunt in sua præsentialitate; unde manifestum est quod contingentia infallibiliter a Deo cognoscuntur»; *Thom. Aq., Sum. th.* I, 14, 13.

40. **necessità**: dalla divina prescienza gli eventi futuri non sono resi necessarii, onde resta all'uomo la libertà; cfr. *Thom. Aq., Sum. c. Gent.* III, 94. *Boet., Cons. phil.* pr. 4, 6. *De Mon.* I, 12. *Purg.* XVIII, 22 sgg. *Par.* V, 19 sgg.

41. **in che si specchia**: in cui la nave riflette la sua immagine, si fa vedere.

43-45. **Da indi**: dal cospetto eterno, da Dio, viene alla vista mia la serie de' tuoi casi futuri. « Sicut enim auris humana recipit dulcem sonum ab organo bene temperato, ita intellectus beatus videt dulciter eventum futurorum in illo organo temperatissimo, a quo emanat harmonia per diversas fistulas organales, scilicet novem ordines angelorum»; *Benv.*

V. 46-51. ***L'esiglio di Dante.*** Continuando il suo ragionamento, Cacciaguida predice a Dante l'esiglio: « Tu dovrai partire da Firenze nello stesso modo che Ippolito dovette partire d'Atene. Questo si vuole e si cerca fin d'ora a Roma, là dove ogni giorno si fa mercato di Cristo. » L'esempio d'Ippolito, tolto da Ovidio, *Met.* XV, 497-546, è una protesta dell'innocenza di Dante, e perchè la similitudine quadri a puntino, *Lan., Ott., An. Fior., Benv.* ed altri videro con essa accennate proposte disoneste a lui fatte e da lui respinte; ma di queste non abbiamo notizia alcuna, nè è necessario che proprio in tutti tutti i particolari i due termini di una similitudine presentino esatta rispondenza.

46. **Qual**: « vittima della calunnia; in voce di colpevole presso tutti »; *Betti.* – **Ippolito**: figlio di Teseo, costretto ad abbandonare Atene per le calunnie della sua matrigna Fedra.

47. **noverca**: lat. matrigna; cfr. *Par.* XVI, 59 dove la gente di Chiesa è detta « a Cesare noverca. »

49. **e questo**: Al.: **questo**.

51. **là**: a Roma. « Il suo esilio di Firenze fu per cagione, che quando messer Carlo di Valois della casa di Francia venne in Firenze l'anno 1301, e caccionne la parte bianca,... Dante era de' maggiori governatori della nostra città, e di quella parte»; *G. Vill.* IX, 136. Sui fatti ai quali il Poeta qui allude, cfr. *Levi, Bonif. VIII, e le sue relaz. col Com. di Firenze,* Roma, 1882. *Del Lungo, Dino Comp.* I, 174 sg., 212 sg.; II, 108 sg., e *Lectura Dantis,* p. 26 sgg.

V. 52-69. ***Gli affanni dell'esiglio.*** Alla profezia dello sbandimento di Dante Cacc. fa seguire l'enumerazione de' guai che l'esiglio gli porterà. In primo luogo, si darà tutta la colpa agli oppressi, secondo il solito, chè chi ne tocca, ha sempre torto; ma i mali che poscia incoglieranno alla parte stata sulle prime vittoriosa, faran vedere che la ragione stava dalla parte dei vinti. In secondo luogo, tu sarai costretto ad abbandonare tutto ciò che il tuo cuore ama più teneramente. E dovrai, in terzo luogo, esperimentare quanto sia duro ed amaro l'esser costretti a dipendere dalla generosità e beneficenza altrui. Ma il guaio peggiore sarà per te il contegno de' tuoi compagni di sventura; se non che tu ti

La colpa seguirà la parte offensa
In grido, come suol; ma la vendetta
Fia testimonio al ver che la dispensa.
Tu lascerai ogni cosa diletta
Più caramente; e questo è quello strale
Che l'arco dell'esilio pria saetta.
Tu proverai sì come sa di sale
Lo pane altrui, e com'è duro calle
Lo scendere e il salir per l'altrui scale.
E quel che più ti graverà le spalle,
Sarà la compagnia malvagia e scempia
Con la qual tu cadrai in questa valle;
Che tutta ingrata, tutta matta ed empia
Si farà contra te; ma, poco appresso,

staccherai da loro, contento di restartene senz'alcuna compagnia.» Cfr. *Conv.* I, 3. *Boet., Cons. phil.* I, pr. 4.

52. **la parte offensa**: dei Bianchi, cacciati da Firenze «con molta offensione»; *Inf.* VI, 66. Per *offensa* in luogo di offesa cfr. *Inf.* V, 109 e *Purg.* XXXI, 12. «La voce serà che Dante, e quelli che seranno cacciati al suo tempo da Firenze, siano persone di mala condizione, contrarii di Santa Madre Ecclesia»; *Lan.*

54. **la vendetta** ecc.: la vendetta farà testimonianza del vero; del quale si può dire che dispensa la vendetta, in quanto la giusta punizione è inflitta, secondo verità e giustizia, a chi n'è veramente degno. Alluderà D. a fatti speciali, oppure genericamente a tutto il complesso di infausti eventi che in Firenze tennero dietro alla cacciata dei Bianchi? L'espressione generica rende più probabile questo secondo modo d'intendere. Cfr. *Comm. Lips.* III, 463. In sostanza: «La colpa si darà a torto a te ed a' tuoi compagni; ma Dio punirà i veri colpevoli.»

55-56. **ogni cosa** ecc.: patria, famiglia, parenti, amici, patrimonio, ecc. – **quello strale** ecc.: il primo dolore che l'esiglio infligge all'uomo.

58-60. **sa di sale**: è amaro. «Memores salis, quod in palatio comedimus»; I *Esdræ* IV, 14. Il *Dan.* ricorda la sentenza di Seneca: «Omnium quippe mortalium vita est misera; sed illorum miserrima, qui ad alienum somnum dormiunt, et ad aliorum appetitum comedunt et bibunt.» E il *Barbi* dice con ragione chiosa degna di questi versi le parole del *Conv.* I, 6: «Sono signori di sì asinina natura, che comandano il contrario di quello che vogliono; e altri che senza dire vogliono esser serviti e intesi, e altri che non vogliono che 'l servo si muova a fare quello ch'è mestieri, se nol comandano.... cotali sono quasi bestie, alli quali la ragione fa poco prode.»

63-65. **in questa valle**: in questa miseria che io ti predico. Dante dunque si credeva gravemente offeso dai Bianchi, suoi compagni di sventura. Ma in che le offese consistessero, non si sa. Certo il giudizio di Dante su' suoi compagni di parte e di esiglio è, come ben nota il *Del Lungo*, «ingiusto, o almeno crudele», ma «scusabile forse in parte, se, come sembra, lo sconforto del suo ritrarsi, la sfiducia nell'opera loro, il dissenso circa l'opportunità dell'operare o dell'attendere, furono interpretati come defezione, e quasi come tradimento, dalla compagnia sciagurata»; *Lectura Dantis*, p. 29 sg. Scrive l'*Ott.*: «La qual cosa divenne quando elli sè oppose, che la detta parte Bianca, cacciata di Firenze e già guerreggiante, non richiedesse li amici il verno di gente, mostrando le ragioni del piccolo frutto; onde poi, venuta la state, non trovarono l'amico com'elli era disposto il verno; onde molto odio ed ira ne portarono a Dante; di che elli si partì da loro.» La stessa cosa, con qualche differenza, racconta il *Postill.* del *Fram. Pal.* (cfr. *Comm. Lips.* III, 465), dov'è detto di Dante essersi creduto «quod a Florentinis corruptus fuisset». «Calunnia senza dubbio que-

Ella, non tu, n'avrà rossa la tempia.
Di sua bestialitate il suo processo
Farà la prova; sì che a te fia bello
Averti fatta parte per te stesso.
Lo primo tuo rifugio e il primo ostello
Sarà la cortesia del gran Lombardo
Che in su la scala porta il santo uccello;
Che in te avrà sì benigno riguardo,
Che del fare e del chieder, tra voi due,
Fia primo quel che, tra gli altri, è più tardo.

st'ultima, » annota il *Del Lungo* « .... ma la sola voce che del calunnioso sospetto sia corsa, potè avere i suoi effetti nelle relazioni tra i fuorusciti e lui in quei due o tre primi anni dell'esiglio »; *Lectura Dantis*, p. 35. – **poco appresso**: vale a dire poco dopo le ingiurie che essa ti avrà fatte.

66. **rossa**: non di vergogna, ma di sangue, interpretaz. confortata dalla lez. **rotta**, che è però troppo sprovvista d'autorità. Chè « se anche non si creda poter individuare punto per punto queste crudeli allusioni della profezia, storia di sangue ell'è senza dubbio »; *Del Lungo, Lect. Dantis*, p. 36. E probabilmente Dante allude in ispecie all'infausta impresa della Lastra (estate del 1304) tentata dai fuorusciti Bianchi per rimpatriare, e finita in una sconfitta « se non con strage, ma anche questa volta non senza sangue »; alla quale impresa Dante non partecipò, perchè ormai staccatosi dai Bianchi.

67. **processo**: si può intendere del modo di agire, del procedere dei Bianchi (*Benv., Andr., Dan., Blanc, Betti*, ecc.); oppure del seguito dei fatti e casi loro (*Buti, Lomb., Tom.*, ecc.).

68. **bello**: onorevole.

69. **per te stesso**: separandoti dai Bianchi non meno che dai Neri, e lasciandoli fare. Non si conosce il tempo preciso in cui Dante si separò dai suoi compagni di sventura; di certo dopo il giugno del 1302 e prima dell'impresa alla Lastra (cfr. n. 66); forse sulla fine del 1303.

V. 70-93. ***Il primo rifugio di Dante.*** Proseguendo, Cacciaguida predice a Dante la cortesia che gli mostrerebbero gli Scaligeri, vaticinando in ispecie la magnificenza e il valore di Can Grande, in cui il Poeta può riporre fiducioso le sue speranze.

70. **primo**: dopo « averti fatta parte per te stesso. » Da questi versi risulta che Dante si rifugiò presso gli Scaligeri a Verona, subito dopo essersi separato da' suoi compagni di parte.

71. **gran Lombardo**: quasi tutti gli antichi e parecchi dei moderni intendono, e così intendiamo anche noi, di Bartolommeo della Scala, m. 7 marzo 1304. *Bocc.* e *Manetti* di Alberto, padre di Bartolommeo; ma Alberto, morto nel 1301, non poteva ospitar Dante che era allora a Firenze. Altri intendono di Alboino, fratello di Bartolommeo (*Vell., Don., Vent., Pelli, Tirab., Del Lungo*, ecc.). Ma il modo con che Dante parla altrove di Alboino, *Conv.* IV, 16, esclude questa interpretazione. Altri intendono di Can Grande (*Dion., Frat., Loria*, ecc.), opinione che starebbe solo colla lezione **colui vedrai**, **colui** nel v. 76, escogitata dal *Dion.*, ma sprovvista di autorità. Per tutto ciò cfr. *Comm. Lips.* III, 466-468. *Bartoli, Lett. ital.* V, 170 sg.; *Casini*, ediz. 5ª, p. 707.

72. **il santo uccello**: l'aquila imperiale; cfr. *Par.* VI, 4. Dante viene a dir qui che già nel 1300 gli Scaligeri avevano nel loro stemma l'aquila sopra la scala. Pare veramente che lo stemma degli Scaligeri non portasse l'aquila imperiale sopra la scala se non dopo che Can Grande fu fatto Vicario imperiale (1311); e in tal caso Dante sarebbe caduto in un anacronismo, facile a spiegarsi e che ci fa ripensare a quello di *Par.* VI, 94-96.

75. **quel** ecc.: il fare, ch'è dare; darà prima che tu chieda. « Seneca nel libro de' Benefizi (il quale il detto messer Bartolommeo continuo praticava): Graziosissimi sono li benefizi apparecchiati, e che agevolmente si fanno verso altrui, ne' quali nulla dimoranza interviene, se non per la vergogna del ricevente »; *Ott.*

Con lui vedrai colui che impresso fue,
Nascendo, sì da questa stella forte,
Che notabili fien l'opere sue.
Non se ne son le genti ancora accorte
Per la novella età, chè pur nove anni
Son queste rote intorno di lui torte;
Ma, pria che il Guasco l'alto Arrigo inganni,
Parran faville della sua virtute
In non curar d'argento nè d'affanni.
Le sue magnificenze conosciute
Saranno ancora sì, che i suoi nimici
Non ne potran tener le lingue mute.
A lui t'aspetta ed ai suoi benefici;
Per lui fia trasmutata molta gente,
Cambiando condizion ricchi e mendici;
E portera' ne scritto nella mente

76. **colui**: Can Grande, fratello minore di Bartolommeo, n. 9 marzo 1291 (cfr. *Bull.* VI, 126), m. 22 luglio 1329, associato al governo nel 1311, solo signore di Verona dal 1312 sino alla sua morte.

77. **questa stella**: Marte; nato sotto l'influsso di Marte, quindi bellicoso; cfr. *Conv.* II, 14.

80. **novella età**: giovinezza; cfr. *Inf.* XXXIII, 88. – **nove anni**: Can Grande compiva il suo nono anno il 9 marzo 1300 (cfr. *Murat., Script.* VIII, 641. *Manara, Cenni storici e docum. che risguardano Can Grande,* Verona, 1853. *Spangenberg, Cangrande I della Scala,* Berlino, 1892, e *Bull.* VI, 126); onde inutile è il discutere, se Dante parli qui di rivoluzioni solari, o di rivolgimenti del pianeta Marte. Vedasi la nota di *I. Del Lungo* in *Lectura Dantis,* p. 50.

81. **torte**: rivolte, aggirate. «Nove fiate già, appresso lo mio nascimento, era tornato lo cielo de la luce quasi a uno medesimo punto, quanto a la sua propria girazione»; *Vita Nuova,* § 2.

82. **il Guasco**: papa Clemente V, Guascone. Invitò l'*alto Arrigo,* cioè Arrigo VII, a venire in Italia, e quando ci fu venuto, gli si fece nemico. Dante vuol dire: 'prima del 1312'. Cfr. *G. Vill.* IX, 59. *Par.* XXX, 142 sgg.

83. **parran** ecc.: appariranno i primi saggi della sua virtù.

84. **d'argento**: cfr. *Inf.* I, 103. *Ep. Kani* 1. *Troya, Veltro alleg. di D.* 155 sgg. *Ejusd., Veltro alleg. de' Ghibell.* 150 sg.; 165 sgg. «Auctor in duobus verbis breviter colligit duo, quæ reddiderunt hominem istum gloriosum, scilicet, magnificentia in sumptibus, et audacia in bello; quæ duo fecerunt famosos multos dominos vitiosos, quorum aliquos ego novi.... Cum pater eius duxisset eum semel ad videndum magnum thesaurum, iste illico, levatis pannis, minxit super eum; ex quo omnes spectantes iudicaverunt de eius futura munificentia per istum contemptum pecuniarum»; *Benv.*

88. **t'aspetta**: cfr. *Purg.* XVIII, 47.

89. **trasmutata**: per opera sua molti ricchi diventeranno poveri, molti poveri ricchi. Pare che queste parole suonino lode; cfr. *Troya, Velt. alleg. de' Ghib.,* 171 sg. Certi interpreti moderni hanno pensato che questi versi includano il presagio d'una rivoluzione in Italia, per cui sarebbero caduti nella meritata miseria i ricchi oppressori e superbi, e venuti in buona condizione gli onesti trascurati ed oppressi. L'*Ott.*: «Questo testo è chiaro in parte, e nel rimanente è sì oscuro, che non si può chiosare per parole ch'entro vi sono; ma per lo effetto potrebbe uomo dire, questo volle intendere.»

91. **portera'ne**: ne porterai. – **scritto nella mente**: cfr. *Purg.* XXXIII, 76 sg. «E di lui ne porterai scritto nella tua memoria, senza appalesarle ad alcuno, queste cose che io ti predico»; *Br. B.*

Di lui, ma nol dirai »; e disse cose
Incredibili a quei che fien presente.
Poi giunse: « Figlio, queste son le chiose
Di quel che ti fu detto; ecco le insidie
Che dietro a pochi giri son nascose.
Non vo' però ch' a' tuoi vicini invidie,
Poscia che s' infutura la tua vita
Vie più là che il punir di lor perfidie. »
Poi che, tacendo, si mostrò spedita
L' anima santa di metter la trama
In quella tela ch' io le pòrsi ordita,

Il Poeta esprime qui le sue speranze nei buoni effetti delle imprese di Cangrande. Ma non specifica quali esse siano, sapendo troppo bene che le sue speranze potrebbero non avverarsi, come infatti avvenne, e scusa il suo silenzio fingendo che Cacciaguida gli abbia ingiunto di tacere, e dettogli cose incredibili a chi le vedrebbe co' propri occhi, nonchè a chi le udisse anticipatamente annunziare. Naturalmente chi nel *Veltro* vide *Cangrande*, intese questi versi come nuova e più personale espressione delle alte speranze nello Scaligero a cui già avrebbe alluso il Poeta nel 1° canto dell'Inferno.

93. **che fien presente**: *presente* sta per *presenti*, di che abbiamo altri esempi. Al.: **fia presente** = sarà presente.

V. 94-99. ***Ammonizione paterna.*** Cacciaguida esorta Dante a non portare invidia a' suoi concittadini che vinceranno e trionferanno in patria, mentr'egli prenderà la dolorosa via dell'esiglio, e lo consola colla promessa, che essi saranno smascherati e puniti, laddove egli avrà fama pura e durevole nei tempi venturi. « Adatta la risposta alli dubbii detti e mossi, e dice: Io non voglio però che tu odii li tuoi vicini, poscia che la tua vita dee essere tanta, che tu ne vedrai vendetta per giudicio di Dio.... L'autore impertanto morì in esilio a Ravenna, dove alla sua sepoltura ebbe singulare onore a nullo fatto più da Ottaviano Cesare in qua, però che a guisa di poeta fu coronato con li libri e con moltitudine di dottori di scienza »; *Ott.*

94. **Poi giunse**: aggiunse. – **le chiose**: le dichiarazioni di ciò che ti è stato predetto nell' Inferno e nel Purgatorio intorno al tuo avvenire; cfr. i passi citati nella n. 1-30 di questo canto.

95. **le insidie**: « occultæ machinationes fortunæ et vicinorum tuorum »; *Benv.*

96. **giri**: di sole. La profezia di Cacciaguida si finge fatta nella primavera del 1300; la prima condanna di Dante è del 27 gennaio, la seconda del 10 marzo 1302, stile comune.

97. **vicini**: concittadini; cfr. *Inf.* XVII, 68 e *Purg.* XI, 140. – **invidie**: invidii, porti invidia.

98. **s'infutura**: si estende, dura nel futuro. « Vivrai quando e essi e i lor falli saranno spenti e la pena de' falli loro »; *Tom.*

99. **vie più**: « quasi dicat: pœna cito sequetur ad fraudes eorum, et tua vita extendetur diu laudabiliter in magna gloria »; *Benv.*

V. 100-120. ***Parlare o tacere?*** Udite le parole di Cacciaguida, Dante è preso da un nuovo dubbio e lo manifesta. « Discendendo giù per l'Inferno e poi salendo su per il monte del Purgatorio, vidi ed udii cose, che io non so bene se rivelare o tacere. Chè se rivelo ciò che vidi ed udii, se ne risentiranno molti, e il mio parlare mi frutterà nuove persecuzioni; ma d'altra parte, se taccio, se non ho il coraggio di manifestare il vero, temo di non conseguir fama tra i posteri. Devo dunque parlare o tacere? »

100-102. **si mostrò spedita**: mostrò d'aver finito, d'aver compiuta la tela che io gli aveva ordita. « Chi domanda, ordisce in certo modo la tela; chi risponde alla domanda, riempie questa tela »; *Br. B.* – **la trama**: « est enim trama illud filum quod deducitur in telam per orditurum; immo auctor noster dederat unum thema orditum, idest inchoatum tantum; et ille Cacciaguida texuit illud iterum interserendo multa verba, exponendo et declarando »; *Benv.* Lo stesso traslato si ha in *Par.* III, 94-96.

Io cominciai, come colui che brama,
Dubitando, consiglio da persona
Che vede e vuol dirittamente, ed ama:
« Ben veggio, padre mio, sì come sprona
Lo tempo verso me, per colpo darmi
Tal, ch' è più grave a chi più s' abbandona;
Per che di provvedenza è buon ch' io m' armi,
Sì che, se luogo m' è tolto più caro,
Io non perdessi gli altri per miei carmi.
Giù per lo mondo senza fine amaro,
E per lo monte del cui bel cacume
Gli occhi della mia donna mi levaro,
E poscia per lo ciel di lume in lume
Ho io appreso quel, che s' io ridico,
A molti fia savor di forte agrume;
E s' io al vero son timido amico,
Temo di perder viver tra coloro
Che questo tempo chiameranno antico. »

103-105. **come colui** ecc.: come chi, agitato da un dubbio, desidera consiglio da persona sapiente, virtuosa ed amorevole, cioè che discerne la verità (*vede dirittamente*), vuole il bene (*vuol dirittamente*), e sente affetto per chi le chiede consiglio (*ama*): un consigliere, insomma, perfetto.

106. **sprona**: si avanza in fretta. Paragona il tempo al cavaliere che s' avanza veloce, spronando il cavallo, contro il nemico.

107. **colpo**: l' esiglio, e le sventure che ne sono inevitabili conseguenze.

108. **s' abbandona**: si lascia andare senza previdenza o cautela alcuna, cfr. v. 27. *Abbandonarsi*, per *lasciarsi andare*, come *Inf.* II, 34. *Purg.* XVII, 136. *Par.* XXXI, 75.

109. **per che di provvedenza** ecc.: onde è bene che io provveda ai fatti miei, sì che possa schermirmi dal colpo che il tempo mi darà.

110. **luogo.... più caro**: la patria, che mi converrà lasciare; cfr. v. 48, 55 sgg.

111. **gli altri**: gli altri luoghi meno cari della patria, dove potrei trovar rifugio. – **per miei carmi**: « per i miei versi pugnenti, che tratteranno singulari mali di ciascuna parte; e per conseguente sono odiati da molti, però che oggi la veritade partorisce odio »; *Ott.*

112. **lo mondo** ecc.: l' Inferno.

113. **lo monte**: Purgatorio. – **cacume**: vetta, cima (*Par.* XX, 21); il Paradiso terrestre.

114. **gli occhi** ecc.: cfr. *Par.* I, 64 sgg.

115. **di lume in lume**: di cielo in cielo, o, meglio, di pianeta in pianeta, fin qua.

117. **savor di forte agrume**: un sapore troppo forte e aspro, che riuscirà disgustoso. « Sì come il forte agrume offende il gusto, così temo io offender la mente a molti che m' udiranno »; *Vell.*

118. **timido amico**: tacendo. « Tracotanza sarebbe l' essere reverente, se reverenza si potesse dire, però che in maggiore e più vera irriverenza si cadrebbe, cioè della natura e della verità. Da questo fallo si guardò quello maestro de' filosofi, Aristotile, nel principio dell' *Etica*, quando dice: Se due sono gli amici, e l' uno è la verità, alla verità è da consentire »; *Conv.* IV, 8. Cfr. *De Mon.* III, 1. *Ep. ad Card. Ital.* 5. *Sapienza* VIII, 13 sgg.

119-120. **viver**: Al.: **vita**; la vita del nome, la fama. – **coloro che** ecc.: le generazioni venture. « Se io sono timido amico alla veritade, temo di perdere il vivere tra coloro che verranno dietro a questo tempo, il quale tempo egli chiameranno antico, per lo rispetto del loro presente; cioè temo di perdere fama e buona nominanza »; *Ott.*

La luce in che rideva il mio tesoro,
Ch' io trovai lì, si fe' prima corrusca,
Quale a raggio di sole specchio d' oro;
Indi rispose: « Coscienza fusca
O della propria o dell' altrui vergogna
Pur sentirà la tua parola brusca.
Ma nondimen, rimossa ogni menzogna,
Tutta tua vision fa' manifesta;
E lascia pur grattar dov' è la rogna!
Chè, se la voce tua sarà molesta
Nel primo gusto, vital nutrimento
Lascerà poi, quando sarà digesta.
Questo tuo grido farà come vento,
Che le più alte cime più percuote;

V. 121-142. *Il coraggio della verità.* « Parla! » risponde Cacciaguida: « Non tacere nè dissimular nulla di ciò che hai veduto ed udito. È ben vero che a molti, la cui coscienza è macchiata delle vergognose opere loro o de' loro congiunti ed amici, riusciranno molto agre le tue parole. Tuttavia parla! Il vero tornerà molto profittevole a quei medesimi, ai quali sulle prime sarà parso disgustoso. I tuoi rimproveri feriranno principalmente i grandi della terra, ciò che è non piccolo argomento di animo onorato e grande. Rifletti che, appunto a fine di istruirne i tuoi contemporanei, ti furono mostrati gli arcani dell' eternità e le persone più note per fama tra quelle che, uscite delle regioni del tempo, già si trovano in quelle dell' eternità; giacchè gli esempi atti a rendere odioso e aborrito il vizio ed amabile e seguìta la virtù, devonsi prendere da persone illustri e d' alta condizione; se no, non producono il desiderato effetto. »

121. **La luce**: dello spirito di Cacciaguida. – **rideva**: del mistico Grifone dice *raggiava* (*Purg.* XXXI, 122); di Cacciaguida *rideva*, i quali due verbi « rendono con bella proprietà l'immagine che allo splendore dell' uno e dell' altro meglio si conveniva »; *L. Vent., Simil.*, 143. – **Il mio tesoro**: il « vivo topazio »; *Par.* XV, 85; mio antenato.

122. **corrusca**: scintillante più di prima; segno della gioia che sente nel compiacere al Poeta; cfr. *Par.* VIII, 46; IX, 68, ecc. *Conv.* III, 8. *Virg., Georg.* I, 233 sg.

123. **quale** ecc.: come uno specchio d' oro sul quale cadano i raggi del sole.

124. **fusca**: offuscata, macchiata.

125. **altrui**: di congiunti ed amici.

126-129. **pur**: veramente, in fatti. Coloro cui rimorde coscienza o per le proprie colpe o per quelle dei congiunti ed amici, sentiranno in fatti l' amaro delle tue parole. Ciò nonostante di' apertamente tutto ciò che hai veduto ed udito, e lascia che chi ha la rogna, se la gratti, lascia che si dolga chi ne avrà cagione. Modo, quest' ultimo, proverbiale e molto efficace nella sua ruvidezza un po' volgare. Cfr. *Comm. Lips.* III, 476.

132. **digesta**: digerita, figuratam. per *benponderata* e perciò riconosciuta come giusta e vera; cfr. *Boet., Cons. phil.* III, pr. 1. « Quando fuerit bene discussa, examinata et ruminata. Et vere auctor fuit quodammodo propheta sibi; quia vidi de facto multos magnos dominos, de quorum antecessoribus auctor dixit magnum malum in libro isto, qui tamen summe diligunt librum istum et delectantur in eo; et licet aliquando verecundentur ex his quæ auctor dicit, tamen tandem assentiunt et dicunt: verum dicit »; *Benv.*

134. **le più alte cime**: i grandi e potenti della terra. Cfr. *Horat., Od.* II, x, 9 sgg. *Boet., Cons. phil.* I, metr. 4. *Isaia* XL, 9. *Tasso, Ger.* VII, 9. « Dicendo tu male dei più grandi e più nobili, moverai ancor più l'animo di coloro che leggeranno o ascolteranno l' opera tua, che se tu lo dicessi de' bassi ed ignobili uomini »; *Dan.*

E ciò non fa d'onor poco argomento.
Però ti son mostrate in queste rote,
Nel monte e nella valle dolorosa
Pur l'anime che son di fama note;
Chè l'animo di quel ch'ode, non posa,
Nè ferma fede per esempio ch'àia
La sua radice incognita e nascosa,
Nè per altro argomento che non paia. »

135. **non fa**: così quasi tutti i codd., tutte le ediz. più antiche, tranne la Nidob., e tutti senza eccezione gli antichi commentatori. **Al.**: **non fia**, che si potrebbe dire una felice correzione. « Il rimproverare le colpe eziandio a' primi e potenti, fa segno d'animo tenero della virtù, nemico del vizio, e di spiriti generosi ed arditi »; *Ces.* Altri intendono: ciò non è o sarà piccolo motivo di onore.

136. **Però**: per questo fine, perchè la tua parola colpisca i potenti e i grandi della terra.

138. **pur**: solamente. Così, bene, i più. Male il *Betti*: « **pur** non vuol dir qui *solamente*, ma *anche*; e intendesi: che però fra le cose che vedesti terribili nell'Inferno, pietose nel Purgatorio, e divine nel Paradiso, ti furono mostrate anche le anime famose. » – **di fama note**: sembra che anche i personaggi che noi conosciamo solamente dai versi di Dante, godessero qualche buona o cattiva fama ai tempi suoi. Del resto le anime che gli furono *mostrate* da Virgilio, da Beatrice e dagli spiriti durante il mistico suo viaggio, sono veramente tutte *di fama note*; le anime oscure non gli furono *mostrate* da altri, ma il Poeta le riconobbe da sè.

139-142. **non posa** ecc.: non si acqueta nè crede sulla fede di esempi oscuri, tolti da ignote e basse persone; nè gli argomenti puramente razionali, non confortati da esempio alcuno, avrebbero efficacia sull'animo nostro. « Instruenda est vita exemplis illustribus »; *Sen., Ep.* 83. – **àia**: abbia; cfr. *Inf.* XXI, 60. – **la sua radice incognita e nascosa**: che sia tolto da persone oscure e sconosciute. – **non paia**: non si veda chiaro, che non abbia qualcosa di concreto e che lo renda evidente. « Non si può insegnare la cosa non saputa per la non saputa »; *Buti*.

CANTO DECIMOTTAVO

CIELO QUINTO o DI MARTE: MARTIRI DELLA RELIGIONE

SPIRITI RISPLENDENTI NELLA CROCE DI MARTE
ASCENSIONE AL CIELO DI GIOVE

CIELO SESTO o DI GIOVE: PRINCIPI SAGGI E GIUSTI

DILIGITE IUSTITIAM, L'AQUILA IMPERIALE, AVARIZIA PAPALE

Già si godeva solo del suo verbo
Quello specchio beato, ed io gustava
Lo mio, temprando il dolce con l'acerbo;
E quella donna ch'a Dio mi menava,
Disse: « Muta pensier: pensa ch'io sono
Presso a Colui ch'ogni torto disgrava. »

V. 1-21. ***Sguardo a Beatrice.*** Si fa silenzio. Cacciaguida tace, ed è di nuovo tutto assorto nella visione beatifica della Divinità. Dal canto suo il Poeta è assorto nella meditazione di ciò che ha testè udito. Ma pei conforti di Beatrice si riscuote; e, guardando lei, ch'è tutta amor celeste, dimentica le affannose sue cure. Dopo un istante Beatrice lo esorta a volgere di nuovo la sua attenzione all'anima santa di Cacciaguida.

1. **verbo**: concetto, pensiero. « *Verbum* dicitur naturalis intellectus motus, secundum quem movetur, et intelligit, et cogitat »; *Joh. Damasc., De fide orthod.* I, 9. – « Primo et principaliter interior mentis conceptus *verbum* dicitur»; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 34, 1. Al. prendono *verbo* nel senso di *parola*, intendendo che Cacciaguida si rallegrasse di ciò che aveva detto a Dante (*Buti, Land., Vell., Dan., Blanc, Witte*, ecc.). *Gustava* Dante le sue proprie parole, o il suo concetto interno?

2. **specchio**: spirito beato di Cacciaguida, in che, come in uno specchio, si rifiette lo splendore della divina luce; cfr. *Par.* IX, 61. La lez. **spirto** non è sostenuta da autorità di codici. – **gustava**: pensando.

3. **lo mio**: il mio concetto = io era assorto in pensieri. – **il dolce con l'acerbo**: Il *dolce* è la promessa di fama imperitura; l'*acerbo* il vaticinio dell'esiglio e delle altre sventure ch'esso porta seco. « Compensans dulcedinem gloriæ et honoris, vel dulcedinem vindictæ (?) cum acerbitate exilii et incommodorum quæ sequuntur ad illud »; *Benv.*

5-6. **Muta pensier**: pensa ad altro; non ti preoccupar tanto delle predizioni di sciagure e di torti che immeritevolmente dovrai sostenere nel resto della tua vita. – **disgrava**: alleggerisce, compensa; « Mea est ultio, et ego retribuam in tempore »; *Deuter.* XXXII, 35. Cfr. *Rom.* XII, 19. *Ebrei* X, 30. « Beatrice disse: S'elli ti fia fatto ingiustizia, io sono presso a Dio, il quale dirizza ogni torto, dove io sarò tua avvocata; quasi dica: sempre sarò teco, e mostrerotti li divini giudicii, e sosterrotti in ogni passo »; *Ott.*

Io mi rivolsi all'amoroso suono
Del mio conforto; e quale io allor vidi
Negli occhi santi amor, qui l'abbandono;
Non perch'io pur del mio parlar diffidi,
Ma per la mente, che non può reddire
Sopra sè tanto, s'Altri non la guidi.
Tanto poss'io di quel punto ridire,
Che, rimirando lei, lo mio affetto
Libero fu da ogni altro disire,
Fin che il Piacere Eterno, che diretto
Raggiava in Beatrice, dal bel viso
Mi contentava col secondo aspetto.
Vincendo me col lume d'un sorriso,
Ella mi disse: « Volgiti ed ascolta;
Chè non pur ne' miei occhi è Paradiso! »

8-9. **mio conforto**: Beatrice. Così chiamò anche Virgilio, *Purg.* III, 22; IX, 43, ecc. – **e quale** ecc.: e non mi provo neppure a descrivere quale amore io vidi allora sfavillare negli occhi di lei.

10-12. **pur**: solamente. Da una parte non troverei parole sufficienti; dall'altra la memoria con la sua sola forza non può tornare a rappresentarsi obbietto sì trascendente, se non è aiutata da speciale grazia celeste; cfr. *Par.* I, 5 sgg.; XXIII, 49 sgg. – **mente**: memoria, come tante altre volte nel poema. – **reddire**: cfr. *Par.* XI, 105; tornar tanto indietro da riprodurre in sè la immagine delle cose vedute. – **Altri**: Dio colla speciale sua grazia; cfr. *Inf.* V, 81.

13-15. **Tanto**: lat. *tantum* = solamente; questo solo; cfr. *Par.* II, 67. – **di quel punto ridire**: di quel momento io posso soltanto dire che, mentre miravo Beatrice, il mio cuore fu libero da ogni altro desiderio prima nutrito. L'amor celeste, spirante negli occhi di Beatrice, distrusse dunque in lui ogni desiderio, anche di vendetta de' suoi nemici.

16-18. **fin che** ecc.: finchè il Divin Lume, ch'è il piacere eterno degli spiriti beati e che raggiava direttamente in Beatrice, faceva contento e beato anche me, che, mirando negli occhi belli (*bel viso*) di lei, ricevevo e godevo, riflesso, quel raggio divino. Così i più. Sopra altre interpunzioni e interpretazioni cfr. *Comm. Lips.* III, 481 sg. Bene l'*Ott.*: « Iddio dirizzava li raggi suoi in Beatrice, e quelli poi da lei in me rifletteano, sì che questo *secondo aspetto* mi contentava. » – **secondo**: riflesso; cfr. *Par.* I, 49 sg.

19. **Vincendo me** ecc.: scotendomi dalla beata contemplazione con nuovo fulgore, effetto di un suo sorriso. Cfr. *Betti, Giorn. Arcad.* XLVI, 132 sg.

20-21. **Volgiti** ecc.: a Cacciaguida, ed ascolta ciò che egli ti dirà, chè troverai un godimento paradisiaco anche nel vedere altri beati. – **non pur**: non solo. « Quia non solum in contemplatione theologiæ est felicitas et beatitudo, sed etiam in exemplis valentium virorum »; *Postill. Caet.* Diversamente da tutti gli altri, e stranamente, il *Betti*: « **pur** sta qui per *ancora*. E vuol dire: O Dante, non esser così preso de' miei fulgori, che tu tralasci di ragionare per altro tempo con Cacciaguida: perciocchè ne' miei occhi non è ancora la pienezza della luce del Paradiso, la quale tu nell'Empireo vedrai. »

V. 22-51. ***Spiriti che sono nella Croce di Marte con Cacciaguida.*** Alle parole di Beatrice, Dante si volge a Cacciaguida e si accorge ch'egli desidera parlargli ancora. Il trisavolo gli nomina otto spiriti magni, che sono con lui nella croce. Sono di uomini che nel mondo combatterono per cause sante, due dell'antico, sei del nuovo Patto. Nell'atto stesso che si odono nominare (« rassegna breve e quasi frettolosa nel punto della battaglia »; *Tom.*), i singoli spiriti si muovono dalle braccia della croce luminosa e discendono raggiando.

Come si vede qui alcuna volta
L'affetto nella vista, s'ello è tanto,
Che da lui sia tutta l'anima tolta;
Così nel fiammeggiar del fulgor santo,
A ch'io mi volsi, conobbi la voglia
In lui di ragionarmi ancora alquanto.
Ei cominciò: « In questa quinta soglia
Dell'albero che vive della cima,
E frutta sempre, e mai non perde foglia,
Spiriti son beati, che giù, prima
Che venissero al ciel, fur di gran voce,
Sì ch'ogni Musa ne sarebbe opima.
Però mira nei corni della croce:
Quello ch'io nomerò, lì farà l'atto
Che fa in nube il suo fuoco veloce. »
Io vidi per la croce un lume tratto

Dopo di che l'anima di Cacciaguida si mescola tra quei vivissimi fulgori cantando.

22. **qui**: in terra. « Cacciaguida mostra con fulgore più vivo il suo desiderio di parlare col Poeta, in quella guisa che un affetto grande, il quale assorba ogni potenza dell'anima, si palesa nel sembiante, e massime negli occhi »; *L. Vent., Simil.*, 252. Cfr. *Purg.* XXI, 111 e *Conv.* III, 8: « Dimostrasi [l'anima] negli occhi tanto manifesta, che conoscer si può la sua presente passione chi bene là mira. »

24. **tolta**: assorbita; cfr. *Purg.* 1 sgg.

25. **fulgor santo**: Cacciaguida; cfr. *Par.* X, 64; XXX, 62.

26. **a ch'io mi volsi**: Male il *Corn.*: « Quando tutta l'anima è applicata ad esplorare che cosa esprima l'occhio di chi ci mira (?!), legge in esso occhio l'interno affetto, e similmente guardando Dante il fiammeggiare di Cacciaguida, s'accorse che avea desiderio di parlargli ancora. »

28. **soglia**: grado del Paradiso; cfr. *Purg.* XXI, 69. *Par.* III, 82; XXX, 113; XXXII, 13.

29. **albero**: « paragona il Paradiso ad un albero, del quale ogni grado di beati sia come un ordine di rami; ma con tre differenze dagli alberi nostri, i quali vivono delle radici, non fruttano sempre, ed ogni anno si sfrondano »; *Andr.* – **vive**: riceve la vita dalla cima, cioè da Dio.

30. **frutta**: i suoi frutti, che sono le anime elette, crescono continuamente, e niuno mai se ne perde; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, II, 5, 4. *Salm.* I, 3. *Ezech.* XLVII, 12. *Apocal.* XXII, 2.

31. **giù**: nel mondo, da vivi.

32. **voce**: 'fama: cfr. *Inf.* VII, 93; XXXIII, 85. *Purg.* XXVI, 121.

33. **opima**: ricca; cfr. *Par.* XXX, 111. Darebbe soggetto degno d'alta poesia; ogni poeta ne avrebbe ricca materia di canto. I personaggi che poi Dante nomina, furono argomento all'epica medievale.

34. **nei corni**: nelle braccia della croce; cfr. *Par.* XIV, 109.

35-36. **quello ch'io nomerò**: Al.: **quei ch'io or nomerò**; **quel ch'io ti nomerò**. – **farà** ecc.: trascorrerà per la croce come baleno per nube; cfr. *Stat., Theb.* I, 353. « Il fuoco veloce di una nube, incognito nella sua natura agli antichi, è una scarica o una scintillazione elettrica; il quale non sempre passa da nube a nube per generare quel che diciamo folgore o saetta, ma nella nuvola stessa rimane, e a un tratto la illumina. Questa immagine concorre coll'altra assai somigliante, *Par.* XV, 24: *Che parve fuoco dietro ad alabastro*, a indicare che in Marte le beate Luci non avevano parvenza distinta, ma si mostravano incorporate nelle splendenti liste della grande Croce, in cui videsi dal Poeta lampeggiare Cristo »; *Ant.*

37. **tratto**: mosso.

Dal nomar Giosuè, com' ei si feo;
Nè mi fu noto il dir prima che il fatto.
Ed al nome dell' alto Maccabeo
Vidi moversi un altro roteando;
E letizia era ferza del paleo.
Così per Carlo Magno e per Orlando
Due ne seguì lo mio attento sguardo,
Com' occhio segue suo falcon volando.
Poscia trasse Guglielmo, e Rinoardo,
E il duca Gottifredi la mia vista
Per quella croce, e Roberto Guiscardo.
Indi, tra l' altre luci mota e mista,
Mostrommi l' alma che m' avea parlato,
Qual era tra' cantor del cielo artista.

38. **Giosuè**: il successore di Mosè e conquistatore della Terra promessa; cfr. *Purg.* XX, 111. – **com' ei si feo**: appena che il nominare si fece, subito che Cacciaguida ebbe nominato Giosuè.

39. **nè mi fu** ecc.: mentre udivo pronunciare quel nome, vidi il lume trascorrere per la croce. Udirlo nominare e vederlo muovere fu un punto solo.

40. **Maccabeo**: Giuda Maccabeo, l'eroe ebreo che liberò il suo popolo dalla tirannide di Antioco Epifane, re di Siria; cfr. I *Maccab.* III sg.

41. **un altro**: lume. – **roteando**: volgendosi in giro.

42. **ferza**: sferza, stimolo; cfr. *Purg.* XIII, 39. **Letizia era a quello spirito cagione del roteare, ciò che la sferza è al paleo.** – **paleo**: strumento col quale giuocano i fanciulli facendolo girare con una sferza, già detto anche Fattore; cfr. *Virg., Aen.* VII, 378 sgg.

43. **Carlo Magno**: il restauratore dell' impero occidentale e liberatore della Chiesa; cfr. *Inf.* XXXI, 17. *Par.* VI, 96. – **Orlando**: il famoso paladino di Carlo Magno; cfr. *Inf.* XXXI, 18.

44. **due**: lumi.

45. **com' occhio** ecc.: come l'occhio del falconiere segue il falcone che vola; cfr. *Virg., Aen.* VI, 200. *Arios., Orl.* XLIII, 94. – **volando**: volante; il gerundio per il partic. pres., e riferito al complem. oggetto, come nel 1° Son. della *Vita. N.*: « Amor.... ne le braccia, avea | madonna involta in un drappo dormendo », e come in *Inf.* XXXI, 14, ecc.

46. **Guglielmo**: duca d'Orange, m. monaco a Gellone nell' 812, eroe di romanzi francesi del medio evo; cfr. *Act. Sanct. Maii*, VI, 798 sgg. *C. Nyrop, Storia dell' epopea francese nel medioevo*, 124 sgg. – **Rinoardo**: Rainouart, che militò sotto Guglielmo d'Orange e morì in un chiostro, altro eroe dei romanzi francesi del medio evo; cfr. *Hist. lit. de la France* XXII, 538 sgg.

47. **Gottifredi**: Goffredo di Bouillon, il duce della prima crociata e primo re cristiano di Gerusalemme, m. nel 1100. Cfr. *Monnier, Godefr. de Bouil. et les assises de Jérusalem.*, Par., 1874. *Vétault, Godefr. de Bouil.*, Tours, 1874. *Froboese, Gottfr. v. Bouil.*, Berl., 1879. *Nyrop*, o. c., 214 sgg.

48. **Roberto Guiscardo**: figlio di Tancredi d' Hauteville, cavaliere normanno. Nel 1046 raggiunse i suoi fratelli in Italia, e poscia per il suo valore e la sua accortezza fu fatto duca di Puglia e di Calabria, donde scacciò i Saraceni. In seguito s' impadronì anche di Benevento e di Salerno, prese Corfù, vinse Alessio Comneno, e morì a Salerno nel 1085. Cfr. *De Blasiis, La insurr. Pugliese e la conquista Normanna*, Nap., 1874. *Vigo, D. e la Sicilia*, 13 sg. *Inf.* XXVIII, 14.

49. **Indi** ecc.: « Indi l' anima splendente di Cacciaguida, che fin allora mi aveva parlato, mossasi [*mota*] e riunitasi all' altre sue compagne, mi dimostrò quale artista ella fosse fra i cantori del cielo; perciocchè ricominciò a cantare »; *Costa*.

51. **qual.... artista**: quanto eccellente artista.

Io mi rivolsi dal mio destro lato
Per vedere in Beatrice il mio dovere,
O per parlare o per atto segnato;
E vidi le sue luci tanto mere,
Tanto gioconde, che la sua sembianza
Vinceva gli altri e l'ultimo solere.
E come, per sentir più dilettanza,
Bene operando, l'uom di giorno in giorno
S'accorge che la sua virtute avanza;
Sì m'accors'io che il mio girare intorno
Col cielo insieme avea cresciuto l'arco,
Veggendo quel miracolo più adorno.
E qual è il trasmutare in picciol varco
Di tempo in bianca donna, quando il volto
Suo si discarchi di vergogna il carco;
Tal fu negli occhi miei, quando fui volto,

V. 52-69. ***Ascensione al cielo di Giove.*** Dante si rivolge a Beatrice, per vedere se con parola o con cenno ella gli indichi ciò che debba fare; e la vede divenuta più bella, più raggiante, più gioconda. S'accorge, a tale indizio, di esser già, trasferitovi in un attimo, nel sesto cielo, e propriamente nel pianeta Giove, dove gli appariscono spiriti beati di principi saggi e giusti.

52. **destro**: dov'era Beatrice.

53. **dovere**: ciò che io dovessi fare.

54. **per parlare**: per mezzo di parole. – **con atto**: con un cenno.

55. **luci**: occhi. – **mere**: serene, pure.

57. **vinceva gli altri** ecc.: l'aspetto di Beatrice s'era fatto più fulgido che gli altri aspetti nei quali era stata solita fin qui mostrarsi, compreso l'ultimo, fulgidissimo, ricordato ne' vv. 7 sgg., e che il Poeta s'è confessato impotente a descrivere. – **solere**: è qui sostantivo come in *Purg.* XXVII, 90.

58-60. **per sentir** ecc.: « L'amore della virtù produce il diletto e l'accrescimento del diletto è prova di aumentata virtù. Similitudine degna veramente del cielo »; *L. Vent., Simil.*, 259, dove si cita *Par.* XXXIII, 91 sgg.

61-62. **il mio girare** ecc.: crèsce man mano la circonferenza de' cieli, che, secondo il sistema di Tolomeo, sono contenuti l'uno dentro l'altro, l'inferiore entro il superiore; quindi Dante, che, durante il tempo che resta fermo in ciascun cielo, si aggira di necessità insieme con esso, descrivendo un arco, viene a descrivere in ogni nuovo cielo un arco maggiore che nel precedente.

63. **quel miracolo**: Beatrice, « nuovo miracolo gentile »; *Vita N.*, § 21, son. 11. – **più adorno**: « Manifestum indicium ascensionis Beatricis ad altiorem speram erat quando fiebat lucidior »; *Benv.*

64. **E qual** ecc.: « come si vede donna, di rossa, tornar bianca in viso; così da Marte passando a Giove, io vidi una luce candida »; *Tom.* D. allude all'essere Marte « affocato di colore », e Giove « intra tutte le stelle bianca.... quasi argentata » (*Conv.* II, 14); e per accennare il rapidissimo suo trasmutamento di ambiente, di cui s'accorge per il mutato colore, dice che tal mutamento di colore nell'ambiente si compie, per lui, in tanto tempo, in quanto una donna, divenuta rossa in volto per subita vergogna, riprende il suo natural colorito bianco: in un istante. Cfr. *Ovid., Met.* VI, 46 sgg.

67. **fu**: non Beatrice (*Vent., Lomb., Port., Corn.*, ecc.), ma tale fu il tramutarsi del colore che si offriva alla mia vista. « Tal fu negli occhi miei il trasmutare, quale è nella bianca donna, come è detto di sopra; imperò che, come io vedeva prima Marte rubicondo, così tosto vidd'io Iove bianco »; *Buti.* – **fui**: Al.: **fu**, forma frequentissima ne' codici toscani antichi col valore di *fui* (fu'), sicchè neppure può dirsi una variante vera.

Per lo candor della temprata stella
Sesta, che dentro a sè m'avea ricolto.
Io vidi in quella giovial facella
Lo sfavillar dell'amor che lì era,
Segnare agli occhi miei nostra favella;
E come augelli surti di riviera,
Quasi congratulando a lor pasture,
Fanno di sè or tonda, or altra schiera;
Sì dentro ai lumi sante creature
Volitando cantavano, e faciensi
Or *di,* or *i,* or *elle* in sue figure.

68. **temprata stella**: « il cielo di Giove si può comparare alla Geometria per due proprietà: l'una si è, che muove tra due cieli repugnanti alla sua buona temperanza, siccome quello di Marte e quello di Saturno. Onde Tolommeo dice nello allegato libro, che Giove è stella di temperata complessione, in mezzo della freddura di Saturno e del calore di Marte. L'altra si è, che intra tutte le stelle bianca si mostra, quasi argentata »; *Conv.* II, 14; cfr. *Par.* XXII, 145 sg.

V. 70-99. ***Lettere misteriose.*** Appariscono in Giove le anime beate di coloro che in terra amministrarono dirittamente la giustizia, anch'esse rinchiuse in altrettanti splendidissimi lumi. Effondendo melodiosi canti e movendosi con lo stesso ritmo del canto, si dispongono via via nella forma delle lettere che compongono la sentenza: *Diligite iustitiam, qui iudicatis terram,* non senza fermarsi un istante e tacere ad ogni lettera formata, prima di scomporla e formarne un'altra. Questa sentenza inneggia a quella virtù che « ordina noi ad amare ed operare dirittura in tutte cose» (*Conv.* IV, 17) ed è la virtù più amabile nell'uomo (*Conv.* I, 12). I lumi si fermano nella forma dell'ultima lettera, ch'è una *emme*; e subito altri lumi scendono sul colmo di questa.

70. **giovial**: di Giove, che « è benivolo e bene temperato nelle sue qualitadi; onde gli antichi dissero che la cagione della felicitade era nel circulo di Giove »; *Ott.*; e però *gioviale* significò *lieto, allegro.* – **facella**: face, astro; cfr. *Purg.* VIII, 89.

71. **lo sfavillar** ecc.: gli spiriti beati, sfavillanti di carità celeste.

72. **segnare**: rappresentare agli occhi miei le lettere del nostro alfabeto. « Quelle anime nella spera di Giove cantando faceano figurazioni di lettere che diceano: *DILIGITE IUSTITIAM, QUI IUDICATIS TERRAM.* Sicchè prima faceano *D,* poi *I,* poi *L,* poi *I,* appresso *G,* poi *I,* poi *T,* poi *E*; e così di qui alla fine; e quetavansi ad ogni parola (corr.: *lettera*) e così descriveano le sillabe, e le dizioni della sopradetta orazione in latina lingua »; *Ott.*

73. **augelli**: « gru, ceceri e simili »; *Land.* – **surti**: levatisi dalla riva di un fiume dove si dissetarono, come quelle anime erano dissetate « nel fonte delle eterne delizie »; *L. Vent., Simil.,* 442. – **riviera**: fiume; *Inf.* XII, 47. *Purg.* XIV, 26; XXVIII, 47. *Par.* XXX, 61; oppure: Riva di fiume (come forse in *Inf.* III, 78).

74. **congratulando** ecc.: « facenti festa del pasto trovato: così i beati godevano del rinvenuto modo di palesare il loro giocondo affetto, quasi cibo per essi di vita celeste »; *L. Vent.,* l. c.

75. **or altra**: Al.: **or lunga**; cfr. *Moore, Crit.,* 466 sg. Quegli spiriti non formavano soltanto figure *tonde* e *lunghe,* ma « cinque volte sette vocali e consonanti » (v. 88 sg.); dunque figure tonde, lunghe ed *altre.* « Et variæ volucres, lætantia quæ loca aquarum Concelebrant circum ripas fontesque lacusque, Et quæ pervolgant, nemora avia pervolitantes: Horum unum quodvis generatim sumere perge: Invenies tamen inter se differre figuris»; *Lucret., Rer. nat.* II, 344 sgg. Cfr. *Lucan., Phars.* V, 711 sg. *L. Vent.,* l. c.

76. **sante creature**: anime beate.

77. **volitando**: volando in qua e in là. – **faciensi**: si facevano. Si disponevano in modo da formare varie lettere dell'alfabeto.

78. **or *di,* or** ecc.: prima faceansi una

Prima cantando a sua nota moviensi;
Poi, diventando l'un di questi segni,
Un poco s'arrestavano, e taciensi.
O Diva Pegasea che gl'ingegni
Fai gloriosi e rendigli longevi,
Ed essi teco le cittadi e i regni,
Illustrami di te sì, ch'io rilevi
Le lor figure com'io l'ho concette:
Paia tua possa in questi versi brevi!
Mostrârsi dunque in cinque volte sette
Vocali e consonanti; ed io notai
Le parti sì, come mi parver dette.
'*DILIGITE IUSTITIAM*' primai
Fur verbo e nome di tutto il dipinto;
'*QUI IUDICATIS TERRAM*' fur sezzai.

D, poi una *I*, poi una *L*, poi di mano in mano tutte le altre lettere delle quali si compone la sentenza: *Diligite* ecc., colla quale esordisce il libro della *Sapienza*, (I, 1).

79. **Prima**: ogni volta che avevano a formare una delle lettere. – **a sua nota**: secondo la nota del canto; cfr. *Purg.* XXXI, 132. *Par.* VII, 4. « Conformaverunt motum suum cantui, ita quod verba quæ dicebant cantando [*questo veramente D. non lo dice e non solo non è necessario supporlo, ma l'analogia vuole che come di solito gli spiriti inneggino a Dio*; cfr. v. 99], scribebant volando, formando figuras literarum, quæ componebant illa verba, scilicet *Diligite* etc. »; *Benv.*

80-81. **diventando** ecc.: quando eransi così disposti da formare una delle dette lettere, si fermavano un momento e sospendevano il canto, per lasciare a Dante il tempo di vedere e d'imprimersi in mente, per poi ricordarla, la lettera figurata.

82. **Diva**: divina, celeste; confr. *Par.* IV, 118; XXIV, 23. – **Pegasea**: Musa. Tutte e nove le Muse si chiamano Pegasee. O invoca la Musa in genere (*Benv., Land., Tom.*, ecc.), oppure Calliope, già invocata *Purg.* I, 9 (*Vell., Dan., Vol., Vent., Lomb., Biag., Ces., Br.B., Frat., Greg., Bennas., Corn., Filal., Blanc, Witte*, ecc.), o Urania, anch'essa già invocata (*Purg.* XXIX, 41), la quale è appunto *diva*, celeste (*Andr.*, ecc.).

83. **longevi**: di lunga fama; allunghi la loro vita con la fama immortale: cfr. *Purg.* XXI, 85.

84. **ed essi** ecc.: e gl'ingegni col tuo aiuto eternano la fama delle città e dei regni.

85. **illustrami di te**: rischiarami del tuo lume. – **rilevi**: rappresenti, mostri come in rilievo.

86. **lor figure**: figure formate da loro, da quelle anime beate. – **concette**: concepite nella mia mente.

87. **paia**: apparisca, si mostri; cfr. *Inf.* II, 9. – **brevi**: « par che senta come i numeri italiani siano ineguali a quelli del verso antico »; *Tom.*

88-89. **Mostrârsi dunque** ecc.: si disposero dunque successivamente quelle *sante creature* in *cinque volte sette*, cioè trentacinque, lettere, tra vocali e consonanti, quante appunto sono nella sentenza: *Diligite iustitiam qui iudicatis terram*; ed io osservai con attenzione e notai nella mente queste trentacinque lettere una dopo l'altra, nell'ordine medesimo nel quale mi si mostrarono.

90. **le parti**: prima le singole lettere, poi le sillabe, poi le parole. – **parver dette**: si mostrarono espresse con le figure. « Secundum quod formabantur in ore illorum canentium [v. la n. 79] et figurabantur in motu illarum avium volantium »; *Benv.*

91-93. **primai**: primi di tutto il dipinto furono verbo e nome *Diligite iustitiam*; *sezzai*, cioè ultimi, furono *qui iudicatis terram*.

Poscia nell'*emme* del vocabol quinto
Rimasero ordinate, sì che Giove
Pareva argento lì d'oro distinto.
E vidi scendere altre luci dove
Era il colmo dell'*emme*, e lì quetarsi
Cantando, credo, il Ben ch'a Sè le muove.
Poi, come nel percuoter dei ciocchi arsi
Surgono innumerabili faville,
Onde gli stolti sogliono augurarsi;

94. quinto: *terram*, che è la quinta ed ultima parola della sentenza *Diligite* ecc. Per comprendere ciò che poi si dice delle trasformazioni di questa lettera, bisogna che noi ce la figuriamo

Fig. 1.

(e tali dobbiamo, per conseguenza, figurarci anche tutte le lettere che la precedono) di forma gotica epigrafica, cioè press'a poco come si vede nella fig. 1. Il merito di aver chiarito ciò e spiegato, insieme, il modo in cui dobbiamo pensare che si compissero le trasformazioni della lettera, è di *Michelangelo Caetani, Proposta di una più precisa dichiaraz. intorno ad un passo della D. C.* Roma, 1852, ristampato in *Tre chiose della D. C.*, ibid., 1876, 56 sgg., nella *Div. Com.* ed. *Passigli*, 1852, 742 sgg., nel *Comm. Lips.* III, 494 sgg., negli *Opusc. dant.* del *Passerini* N. 11 e in fondo alla *Corrispondenza dantesca* di *M. Caetani* duca di Sermoneta, Firenze, 1903.

96. distinto: fregiato d'oro in tutto il luogo preso dalla detta figura di *M.* Giove era bianco; le anime fiammeggianti. « Quale manus addunt ebori decus aut ubi flavo Argentum Pariusve lapis circumdatur auro »; *Virg., Aen.* I, 592 sg.

97. scendere: dall'Empireo. « Per questa fizione allegoricamente dà ad intendere che questo *emme* del vocabolo quinto significa lo mondo, e però lo figura per la lettera *emme*, perchè è la prima lettera che abbia questo nome *mondo*, e però lo pillia dal quinto vocabulo, cioè *terram*, e non dal secondo, che è *iustitiam*, che anco v'è l'*emme*, perchè la terra è lo mondo del quale elli intende. E per questo, che finge che rimaseno in questa figura de l'*emme*, dà ad intendere che questi beati spiriti da lui veduti, e rappresentati quine infino a qui, erano li minori officiali e le persone singulari e private che erano valute nel mondo nelli atti e nell'amore della iustizia. E per quelli altri beati spiriti, che finge che vedesse scendere poi sopra lo colmo dell'*emme* e fare gilli a modo d'una corona (?) intese li regi e l'imperadori nel mondo, che sono stati nel mondo sopra li altri e governatoli co la iustizia »; *Buti*. Così pure *Land., Vell.*, ecc.; ma, cfr. n. 113-114, con la discesa di queste nuove luci sul colmo dell'*emme*, questa deve, secondo il *Caet.* e anche secondo noi, assumere una forma simile alla fig. 2.

Fig. 2.

99. credo: affermazione, non dubbio. – **il Ben**: Dio che le muove ed eccita a seguire lui. Così i più (*Buti, Land., Vell., Dan.*, ecc.). « Laudantes divinam iustitiam quæ dirigit eas in contemplationem sui »; *Benv.*

V. 100-114. ***L'aquila imperiale.*** Movendosi con grande rapidità ed aggruppandosi in nuovi modi, gli spiriti trasformano la *emme* nella figura d'un'aquila, simbolo dell'impero, e, per conseguenza, della giustizia terrena, affidata da Dio ad esso impero.

100. ciocchi: ceppi: cfr. *Diez, Wört.* I³, 128. – **arsi**: « meglio che *ardenti* o *accesi*, perchè esprime consumati già in gran parte dal fuoco; onde sprigionano, percossi, maggior copia di faville »; *L. Vent., Simil.*, 75.

102. augurarsi: presagire a sè il futuro. « Molti stolti, stando presso al fuoco, e' fregano in sull'arso degli ciocchi, per la qual fricazione appaiono molte faville, ed egli s'augurano dicendo: *Cotanti agnelli, cotanti porcelli, cotanti fiorini d'oro*, e così si passano tempo »; *An. Fior.* e *Lan.* – « Non che dicano voler aver zecchini d'oro come faville, che non è poi gran stoltezza, ma, se-

Risurger parver quindi più di mille
Luci e salir, qual assai e qual poco,
Sì come il Sol che le accende, sortille;
E quïetata ciascuna in suo loco,
La testa e il collo d'un'aquila vidi
Rappresentare a quel distinto foco.
Quei che dipinge lì, non ha chi 'l guidi;
Ma Esso guida, e da Lui si rammenta
Quella virtù ch'è forma per li nidi.
L'altra *beatitudo*, che contenta
Pareva in prima d'ingigliarsi all'*emme*,
Con poco moto seguitò la imprenta.

condo il modo e la direzione di queste, secondo i loro movimenti fanno pronostici »; *Ronchetti*.

103. **parver**: si videro. – **quindi**: dal colmo dell'*emme*.

105. **sì come**: secondo che. – **Sol**: Dio; cfr. *Purg.* VII, 26. *Par.* IX, 8; X, 53. – **sortille**: le destinò. « Secondo il maggiore o minor caldo d'amore, di che piace a Dio d'infiammarle »; *Betti*. « Vuol significare che non sono le luci che di loro consiglio si dispongono in figura di aquila imperiale, ma è Dio che le determina »; *Corn.* Meglio, forse: alcune formarono gli occhi, altre il capo, altre il collo, ecc., dell'aquila, e si fermarono così quale più in alto, quale più in basso, secondo il grado di gloria loro destinato da Dio.

106. **quïetata** ecc.: quando ciascuna di quelle luci si fu fermata al suo posto.

107. **aquila**: « l'uccel di Giove »; *Purg.* XXXII, 112, simbolo della giustizia imperiale. – « Auctor fingit subtiliter quod multæ animæ iustorum regum et rectorum hic constituunt unum corpus aquilæ, per hoc figuraliter ostendens quod omnia regna mundi de iure dependent a romano, in quo maxime viguit iustitia, ut probari potest multipliciter, et omnes reges sunt subiecti romano principi, sicut diversa membra humana uni capiti »; *Benv.*

108. **a quel distinto foco**: da tutte quelle luci, il cui aureo fulgore si distingueva dall'argentea bianchezza del pianeta; cfr. v. 96.

109. **Quei**: Dio. – **dipinge**: l'aquila nel pianeta di Giove è una figura dipinta da Dio, il quale nel figurare non imita la natura, come devono fare gli umani dipintori, poichè anzi la natura imita Lui, riconoscendo da Lui quella informativa virtù, mediante la quale essa mòdella quaggiù ogni cosa. Cfr. *Inf.* XI, 99 sg.

110. **si rammenta**: si riconosce; qui forse per *deriva*, come suppone il *Blanc*.

111. **forma**: qui nel senso scolastico = natura, essenza. – **nidi**: nei quali gli animali esplicano la loro virtù creativa. I più prendono *nidi* nel senso proprio, altri figuratamente per *i cieli*. Sulle difficoltà di questo verso e le sue diverse interpretazioni; cfr. *Comm. Lips.* III, 498 sg. *Corn.*: « La divina virtù è quella che determina gli uccelletti a fare i loro nidi. » – *Betti*: « Passo difficilissimo. Io però lo spiego così: Ma esso guida; ed è tanto vero, che da lui, solo da lui si rammenta agli animali la stupenda virtù, che li muove a dar quelle tali forme, sì belle e idonee, a' loro nidi. Essi in fatti non hanno altronde imparato quell'architettura, che dalla provvidenza divina. » E press'a poco così vorrebbe intendere il passo *O. Beccaria*, o. c., 222 sgg.

112. **L'altra beatitudo**: le altre anime beate. *Beatitudo* alla latina; in senso collettivo, come *la gioventù* per *i giovani*.

113-114. **d'ingigliarsi all'emme**: intendo: di starsene nel giglio – giglio araldico – formato dalla emme gotica, la quale in realtà e gli somiglia molto per sè stessa, e meglio ancora ne ricordava la forma a Dante, dopo che sulla lettera erano scese le altre luci; cfr. vv. 97-98 e la fig. 2. Come dunque si fu formata la testa e il collo dell'aquila, l'*altra beatitudo* si adattò, si conformò alla *imprenta*, cioè all'impronta (*Par.* VII, 69), dell'aquila stessa, sì da completarne la

115 O dolce stella, quali e quante gemme
Mi dimostraro che nostra giustizia
Effetto sia del ciel che tu ingemme!
118 Per ch' io prego la Mente in che s' inizia
Tuo moto e tua virtute, che rimiri
Ond' esce il fummo che il tuo raggio vizia;
121 Sì ch' un' altra fïata omai s' adiri
Del comperare e vender dentro al templo,
Che si murò di sangue e di martìri.

figura. E s'intende che, come il *giglio*, così anche l'*aquila* è di forma araldica,

Fig. 3.

qualcosa di simile alla fig. 3. Notiamo per altro qui che, circa il modo d'intendere e l'*M* (il *Parodi* ci vede l'iniz. di *Monarchia*) e l'*ingigliarsi* del v. 113 in rapporto coi vv. 97 sgg., e il *percuoter dei ciocchi arsi* e il *surgere* delle *innumerabili faville* de' vv. 100 sg. dura tuttavia incertezza fra gl' interpreti della *D. C.*; cfr. *Bull.* XI, 250 sgg. e XV, 278. Notevole e giusta l'osservazione del *Parodi* che Dante segnò *uno stacco abbastanza forte* tra la prima figurazione della *M* e del *giglio* e quella dell'*aquila*; e acuta ed attraente l'altra osservazione dello stesso *Parodi*, che col *giglio* Dante simboleggiasse la Monarchia Francese e con la *trasformazione* del giglio in aquila, intendesse significare che la Monarchia francese doveva non contrastare all'Impero, bensì compenetrarsi in esso, rinunziando alle sue ambizioni (*Purg.* XX, 44) di potere universale; cfr. *Par.* VI, 110 sg. « Così si capisce meglio » soggiunge il *Parodi* « perchè improvvisa scoppi l'ira di Dante contro il Papa d'Avignone; e tutto il passo infine si mostra animato dai medesimi sentimenti e rivolto al medesimo fine cui mira la rappresentazione famosa, con cui si chiude la processione simbolica del Paradiso terrestre ».

V. 115-136. ***Avarizia papale.*** L'aspetto dell'aquila celeste risveglia nella mente del Poeta l'idea dell'impero, cioè della monarchia universale, nella quale soltanto può fiorire la giustizia, poichè « iustitia potissima est solum sub Monarchia »; *De Mon.* I, 11. Invoca quindi la benefica influenza di Giove sulla terra e l'intercessione dei giusti beati, apparsigli nel 6° Cielo, e conchiude con un'acerbissima invettiva contro i papi e più specialmente contro Giovanni XXII, biasimandone la smodata avarizia e l'abuso di quel potere che più lo dovrebbe far circospetto e temuto nel seggio di Pietro.

115. **stella**: Giove; cfr. *Par.* II, 30. – **gemme**: anime beate e rilucenti; cfr. *Par.* XV, 22, 85.

116. **nostra**: terrestre.

117. **ingemme**: ingemmi. « O dolce stella di Giove, quali e quante anime situate in quella figura dell'aguglia che di sè fecero, ed in quello verso *Diligite* ecc. mi dimostrarono che la giustizia che tra li mortali si fa per li rettori, sia effetto della tua influenza! »; *Ott.*

118. **la Mente**: Dio che ti dà moto e virtù d'influire in terra giustizia; cfr. *Par.* XIX, 53 sg.; XXVII, 109 sgg.

119. **rimiri**: « O iam miseras respice terras Quisquis rerum fœdera nectis »; *Boet., Cons. phil.* I, metr. 5.

120. **ond' esce** ecc.: il luogo da cui esce ecc.; cioè la Corte di Roma; cfr. *Inf.* XIX, 103 sgg. *Purg.* XVI, 97 sgg. – **raggio**: la giustizia che tu influisci. – **vizia**: offusca, guasta.

121-123. **sì che** ecc.: di modo che la *Mente* divina, Iddio, che già, quando prese forma umana, si adirò contro coloro che mercanteggiavano nel tempio del Signore (cfr. *Matt.* XXI, 12 sg. *Giov.* II, 14 sg.), si adiri un' altra volta contro i rinnovatori di tal mercato nella sua Chiesa, stabilita col sangue Suo e dei martiri. – **templo**: tempio; qui = la Chiesa; cfr. *Efes.* II, 21. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, II, 102, 4. – **si murò**: fu edificata. – **di sangue**: del sangue di Cristo. « Quam [Ecclesiam] acquisivit sanguine suo »; *Act.* XX, 28. Al.: **di segni**, che varrebbe miracoli, e che è pur lezione di buoni codici; cfr. *Comm. Lips.* III, 501 sg. *Moore, Crit.*, 467 sg.

O milizia del ciel cu' io contemplo,
Adora per color che sono in terra
Tutti sviati dietro al malo esempio!
Già si solea con le spade far guerra;
Ma or si fa togliendo or qui, or quivi
Lo pan che il Pio Padre a nessun serra.
Ma tu, che sol per cancellare scrivi,
Pensa che Pietro e Paolo, che moriro
Per la vigna che guasti, ancor son vivi.
Ben puoi tu dire: « I' ho fermo il disiro
Sì a colui che volle viver solo,
E che per salti fu tratto al martìro,
Ch' io non conosco il Pescator nè Polo »!

124. **milizia del ciel**: anime sante del cielo di Giove; cfr. *Purg.* XXXII, 22. *Par.* XXX, 43; XXXI, 2. – **contemplo**: veggo colla mente.

125. **adora**: óra, prega; cfr. *Purg.* V, 71.

126. **al malo esempio**: dei pastori e prelati della Chiesa; cfr. *Purg.* XVI, 100 sgg.

128. **or qui**, ecc.: or qua, or là, cioè ora ad uno, ora ad un altro. E dice che la guerra colle scomuniche e cogli interdetti si fa or qui, or lì, per indicare che i papi e i loro prelati cercano in ogni tempo e luogo occasioni di guadagno.

129. **lo pan**: il pane spirituale, la grazia, che il Padre Celeste non nega a nessuno, ma accorda a chiunque la cerca; cfr. *Purg.* III, 122 sg.

130. **Ma tu** ecc.: apostrofa papa Giovanni XXII, il *Caorsino* (1316-34), schiavo di Mammona (cfr. *G. Vill.* XI, 20), il cui pontificato fu una serie, si può dire, non interrotta di scomunicazioni e ricomunicazioni (*scrivere* e *cancellare*); cfr. *Vill.* IX, 109, 141, 144, 171, 227, 246, 264, 278, 311; X, 36, 78, 184, ecc. Alcuni intendono dei chierici, o dei papi in generale; ma se nei vv. 125-129 l'allusione non sembra personale, qui D. si rivolge a un personaggio determinato. Altri intendono di Bonifazio VIII o di Clemente V; ma tanto il primo, che morì nel 1303, quanto il secondo, morto nel 1314, non vivevano più allorchè Dante dettava questi versi; al qual tempo va riportata l'apostrofe e non all'epoca fittizia della visione. Cfr. *Comm. Lips.* III, 503 sg. – **scrivi**: censure, scomuniche, bolle, ecc.

131. **Pietro e Paolo**: nel v. 136 invece, in cui si fa parlare il papa, *il Pescatore* e *Polo*. Al papa avaro dunque, il quale non si cura che del fiorino d'oro, Dante pone in bocca nomi (cfr. n. 136) che manifestano la poca stima in che ha gli apostoli di Cristo, ma gli ricorda che e *Pietro* e *Paolo* sono ancor vivi.

132. **vigna**: la Chiesa; cfr. *Par.* XII, 86. *Isaia* III, 14. – **vivi**: « quasi dica: elli ti rimunereranno di tue opere, però ch' elli vivono, cioè possono »; *Ott.*

133. **dire**: ridendoti delle minacce e burlandoti di Pietro e di Paolo. – **I' ho fermo** ecc.: io sono tanto saldo e fedele nell' amare e vagheggiare S. Giovanni Battista, cioè i fiorini d'oro della repubblica fiorentina sui quali egli è effigiato, che non conosco più nè San Pietro nè San Paolo. Acerbissima ironia.

134. **colui** ecc.: Giovanni Battista. – **solo**: nel deserto; « erat in desertis »; *Luca* I, 80.

135. **per salti**: in premio del ballo che la figliuola di Erodiade fece alla presenza di Erode; cfr. *Matt.* XIV, 1-12. *Marco* VI, 21-28.

136. **il pescator**: San Pietro; cfr. *Purg.* XXII, 63. – **Polo**: forma popolare, e che perciò non si usa se non per una persona di cui si faccia poco conto, così come è indizio di scarsa considerazione, anzi di spregio beffardo l'appellativo *Pescatore*, che a designare San Pietro, il primo papa, colui che *tien le chiavi* della gloria celeste (*Par.* XXIII, 139), è usato dal suo indegno successore.

CANTO DECIMONONO

CIELO SESTO o DI GIOVE: PRINCIPI SAGGI E GIUSTI

L'AQUILA PARLANTE, NECESSITÀ DELLA FEDE IMPERSCRUTABILITÀ DELLA DIVINA GIUSTIZIA LA FEDE E LE OPERE

Parea dinanzi a me con l'ali aperte
La bella image, che nel dolce *frui*
Liete facevan l'anime conserte.
Parea ciascuna rubinetto in cui
Raggio di sole ardesse sì acceso,
Che ne' miei occhi rifrangesse lui.
E quel che mi convien ritrar testeso,
Non portò voce mai, nè scrisse inchiostro,
Nè fu per fantasia giammai compreso;
Ch'io vidi ed anche udii parlar lo rostro,

V. 1-21. *Il linguaggio dell'aquila celeste.* Con le ali aperte si mostra al Poeta la bella immagine dell'aquila, in cui sono riunite tante anime, liete nel dolce godimento della visione di Dio. Ciascuna di quelle anime sembra un rubino che riflette i raggi del Sole. L'immagine comincia a parlare; e un solo suono esce da quelle numerosissime anime, ardenti d'amore, in quello stesso modo che un sol calore si fa sentire di molte brage. Nell'unità del santo segno, la pluralità delle anime parla il linguaggio dell'unità, come se quelle fossero una persona sola. « Io ottenni la gloria » così dice l'aquila « per opere di pietà e di giustizia, virtù che in terra si ammirano bensì, ma non si praticano più. »

1. Parea: appariva, si mostrava. – **l'ali**: Al.: **l'ale**.

2. image: immagine; cfr. *Purg.* XXV, 26. *Par.* II, 132; XIII, 2. – ***frui***: fruizione. *Frui* è infinito lat., usato come sostantivo. « Quod est simpliciter ultimum, in quo aliquis delectatur sicut in ultimo fine, hoc proprie dicitur *fructus*, et eo proprie dicitur aliquis *frui* »; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, II, 11, 3.

3. facevan: « questa aquila facevano gli spiriti *conserti*, cioè connessi e congiunti l'uno all'altro »; *Land.* Al.: **faceva**. Cfr. *Borghini, Studi*, ed. *Gigli*, 279.

4-6. Parea ecc.: ciascuna di quelle anime fulgidissime, che formavano l'aquila, sembrava un rubino che, accogliendo un raggio solare, lo riflettesse negli occhi miei. « Lumen eius simile lapidi pretioso tamquam lapidi iaspidis sicut crystallum »; *Apocal.* XXI, 11. Cfr. *Conv.* III, 7.

7. testeso: testè, ora; cfr. *Purg.* XXI, 113. *Diez, Wört.* II³, 74.

8. portò: ad orecchio umano. « Quod oculus non vidit nec auris audivit nec in cor hominis ascendit »; I *Cor.* II, 9. Cfr. *Inf.* XXV, 94 sgg.; XXVIII, 113 sg.

10. lo rostro: il becco dell'aquila. « Vidi et audivi vocem unius aquilæ volantis per medium cœlum »; *Apocal.* VIII, 13.

E sonar nella voce ed ' io ' e 'mio ',
Quand' era nel concetto ' noi ' e ' nostro '.
E cominciò: « Per esser giusto e pio
Son io qui esaltato a quella gloria
Che non si lascia vincere a disìo;
Ed in terra lasciai la mia memoria
Sì fatta, che le genti lì malvage
Commendan lei, ma non seguon la storia. »
Così un sol calor di molte brage
Si fa sentir, come di molti amori
Usciva solo un suon di quella image.
Ond' io appresso: « O perpetui fiori
Dell' eterna letizia, che pur uno
Parer mi fate tutti i vostri odori,
Solvetemi, spirando, il gran digiuno
Che lungamente m' ha tenuto in fame,
Non trovandogli in terra cibo alcuno!

11. **sonar** ecc.: erano molti che parlavano, ma si udiva una sola voce che parlava in prima persona singolare.

12. **nel concetto**: uno il parlare, ma di molti il pensiero e il sentimento che in quello erano espressi.

14. **a quella**: Al.: **a questa**.

15. **che non si lascia** ecc.: Sono esaltato a quella gloria che col solo desiderio niuno può *conseguire* (*vincere*); bensì con l'operar virtuoso e conforme ai voleri di Dio. « Non omnis qui dicit mihi ' Domine, Domine ', intrabit in regnum cœlorum »; *Matt.* VII, 21; e cfr. XI, 12. II *Tim.* II, 5. *Par.* XX, 94 sgg. Così *Perazzini, Dion., Parenti, Costa, Filal.*, ecc. I più prendono invece *vincere* nel senso di *superare* e spiegano: Giustizia e misericordia mi hanno esaltato a quella gloria che supera ogni desiderio. Così *Lan., An. Fior., Benv., Buti, Land., Vell., Dan., Vol., Vent., Lomb.*, e giù giù sino al *Corn.* La prima interpretazione è confermata dai vv. 106 sgg. di questo canto. Cfr. *Comm. Lips.* III, 508 sg.

18. **lei**: la memoria da me lasciata in terra. – **la storia**: le opere che di me narra la storia. Esaltano la mia memoria, ma non seguono il mio esempio. Cfr. *Lucan., Phars.* I, 165.

19-21. **Così** ecc.: come da molti carboni accesi, uniti insieme, esce un solo calore, così da quell'aquila, formata dai *molti amori*, ossia da quella figura d'aquila, formata di molte anime accese dell'amor divino, usciva una voce sola.

V. 22-33. ***Un vecchio dubbio non ancora sciolto.*** Dante prega quei beati di chiarirgli un dubbio, che da molto tempo turba l'animo suo. Non lo specifica, ma dice soltanto: « Voi lo conoscete, epperò vi prego di liberarmene. » Il dubbio, che si espone poi ne' vv. 70 sgg., è questo: Se senza fede in Cristo e senza battesimo non vi è salute, a tutti dovrebb'essere offerta l'occasione di abbracciare la fede e ricevere il battesimo. Invece moltissimi uomini muoiono senza aver mai saputo nè udito nulla nè di Cristo nè di battesimo. E costoro, sol perchè mancanti della fede e del battesimo, dovranno essere dannati? Ma perchè? Quale è la loro colpa? È questa giustizia? Per tutta risposta ci si dirà che la giustizia divina è imperscrutabile. Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 2, 2 e 7; III, 66, 11; 68, 2. *Hug. a S. Vict., Eluc. Evang. Ioh.* XV, 22.

22. **perpetui fiori**: anime che, come fiori, rendete bello in eterno il Paradiso.

23. **pur uno**: solamente uno, come se foste un fiore solo.

24. **odori**: voci, avendo detto *fiori* le anime.

25. **spirando**: parlando. – **digiuno**: desiderio di conoscere il vero; cfr. *Conv.* I, 1 sg.

27. **non trovandogli** ecc.: non trovan-

Ben so io che se in cielo altro reame
La divina giustizia fa suo specchio,
Che 'l vostro non l'apprende con velame.
Sapete come attento io m'apparecchio
Ad ascoltar; sapete quale è quello
Dubbio che m'è digiun cotanto vecchio. »
Quasi falcone ch'esce del cappello,
Muove la testa e coll'ali si plaude,
Voglia mostrando e facendosi bello,
Vid'io farsi quel segno, che di laude
Della divina grazia era contesto,
Con canti, quai si sa chi lassù gaude.
Poi cominciò: « Colui che volse il sesto

do al digiuno cibo alcuno in terra, cioè non trovando la soluzione del mio dubbio. Veramente non la trova neppure in cielo; chè tale non è l'affermazione assoluta, che la divina giustizia è imperscrutabile.

28. **se in cielo** ecc.: se la divina giustizia si specchia in altro reame (cioè nei Troni: « su sono specchi, voi dicete *Troni, Onde rifulge a noi Dio giudicante* »; *Par.* IX, 61 sg.), essa si manifesta senza velo anche a voi che siete stati osservatori fedeli della giustizia. Diversamente *Ronchetti, Appunti*, 169: « Ben so io che, se v'ha in cielo alcun reame in cui si specchi la divina giustizia, il vostro sarà più di tutti, essendo il cielo della giustizia. »

30. **che**: ripetuto il *che* del v. 28: tale ripetizione usò spesso il *Boccaccio*, e si usa tuttora.

33. **vecchio**: che dura ormai da gran tempo; cfr. v. 27.

V. 34-99. ***Imperscrutabilità della divina giustizia.*** L'aquila celeste, esposto il dubbio di Dante, dà la semplice risposta: « Questo è giudizio riservato a Dio! » Cfr. *Rom.* XI, 33. Prima però di parlare del dubbio, la *bella image* insegna a Dante che, avendo Dio creato l'universo, non potè imprimere in esso il valor suo per modo, che il suo divino intendimento non rimanesse infinitamente superiore a quello d'ogni creatura. Epperò Lucifero cadde, quando per superbia volle uguagliarsi al suo Fattore. Nè l'umano ingegno può incontrare altra sorte, se presuma d'indagare gli abissi infiniti della divina Sapienza. Nelle verità rivelate adunque noi dobbiamo aver piena fede, anche se all'intelletto nostro appaiano, secondo il criterio umano, strane e quasi incredibili; e la scienza più vera in questa parte è l'ignoranza, è l'umile, silenzioso, reverente ossequio alla fede. Così è della giustizia di Dio, la quale per rivelazione sappiamo e dobbiamo credere, anche se tale a noi non sembri, *infallibile*. L'aquila dunque, invece di sciogliere il dubbio del Poeta, gli prescrive di « inchinare la mente al soprannaturale » (*Tom.*), chiamando *menti grosse* ed *animali terreni* coloro che non istanno contenti alla fede.

34. **Quasi falcone** ecc.: Al.: **quale il falcon ch'uscendo**, ecc.; cfr. *Comm. Lips.* III, 511. – **cappello**: coperta di cuoio che il falconiere metteva in testa al falcone, affinchè, nulla vedendo, non si dibattesse, mentre lo portava alla caccia. Cfr. *Pulci, Morg.* XI, 70; XVI, 64. *Arios., Orl.* IV, 46.

35-36. **coll'ali si plaude** ecc.: battendo le ali, fa festa a sè stesso; cfr. *Ovid., Met.* VIII, 238; XIV, 507. *Virg., Aen.* V, 515 sg. – **voglia**: di spiegare il volo. – **facendosi bello**: ringalluzzendosi; cfr. *Arios., Orl.* XXIV, 96.

37. **quel segno**: l'aquila, insegna imperiale, composta di spiriti lodatori della grazia divina. – **laude**: plur. di *lauda*, qui = *lodanti*, come nel v. 20 *amori* per *amanti*.

39. **gaude**: gode. Soltanto i beati che si godono il cielo, possono comprendere e gustare la dolcezza di quei canti.

40-45. **Colui** ecc.: « Dio che misurò quasi con compasso il giro dell'universo, e tante cose ci pose aperte ed arcane, non potea tanto spargere nelle creature la propria luce, che il suo Verbo non ri-

All' estremo del mondo, e dentro ad esso
Distinse tanto occulto e manifesto,
Non potè suo valor sì fare impresso
In tutto l' universo, che il suo verbo
Non rimanesse in infinito eccesso.
E ciò fa certo, che il primo superbo,
Che fu la somma d' ogni creatura,
Per non aspettar lume, cadde acerbo;
E quinci appar ch' ogni minor natura
È corto recettacolo a quel Bene
Che non ha fine, e Sè con Sè misura.
Dunque vostra veduta, che conviene
Essere alcun dei raggi della Mente
Di che tutte le cose son ripiene,
Non può da sua natura esser possente
Tanto, che suo Principio non discerna
Molto di là da quel che l' è parvente.

manesse maggiore del loro concetto »; *Tom.* Cfr. *Prov.* VIII, 27. – **il sesto**: il compasso; cfr. *Giobbe* XXXVIII, 4 sg.: tracciò il circolo entro cui è compreso l' universo. – **ad esso**: al mondo. – **distinse** ecc.: divise, distribuì tante cose a noi occulte, e tante cose da noi conosciute. – **sì fare impresso**: imprimere talmente il *suo valore*. – **verbo**: concetto, si riferisce a Dio creatore, non alla sola seconda Persona; cfr. la nota al v. 54 di *Par.* XIII. – **in infinito eccesso**: infinitamente superiore a tutti gli esseri finiti da lui creati, anche se relativamente perfetti. Cfr. *Petr. Lomb., Sent.* I, 41. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 25, 6. *Eccesso* è qui usato in buon senso, come *Ep. Kani*, 1.

46-48. **E ciò** ecc.: e di ciò ci accerta il fatto che Lucifero, quantunque sommo tra le creature, avea anche lui bisogno del lume divino per vedere più in là; e, non volendo aspettare questo lume, *cadde acerbo*, cioè non perfezionato da esso lume, come furono poi gli angeli rimasti fedeli a Dio. Cfr. *De Vulg. El.* I, 2. – **la somma**: la più eccellente tra le creature; cfr. *Purg.* XII, 25 sg. *Petr. Lomb., Sent.* II, 3, 4. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 63, 7. *Inf.* XXXIV, 18. – **per non aspettar lume**: prima di essere confermati nella grazia, gli angeli ebbero un tempo di prova.

49. **appar**: si vede chiaro. « Se Lucifero, il quale fu la più perfetta creatura e più eccellente che Iddio avesse creato, non potè intendere l' infinita divina provvidenza, meno la può conoscere una creatura umana, ch'è molto meno eccellente che non fu quella »; *Dan.*

50. **corto recettacolo**: vaso o recipiente troppo piccolo per comprendere il Bene che non ha fine.

51. **Sè con Sè**: « Iddio è bene infinito, che con niuno altro bene si può misurare, se non con sè medesimo; imperò che ogni altro bene è minore di lui, sicchè con niuno altro si può misurare. E come elli è infinito, così le opere sue sono ininvestigabili ed incomprensibili dall' uomo e da ogni altra creatura. E così è dimostrata la maggiore proposizione; cioè che ogni creatura è corto ricettaculo d' Iddio e delle sue opere: può bene ricevere parte, ma non tutte »; *Buti.* Cfr. *Conv.* II, 4, dove Dio è detto « quella somma Deità che sè sola compiutamente vede »; e II, 6: « la luce che sola sè medesima vede compiutamente. » Cfr. *Par.* XXXIII, 124-126.

52-57. **vostra**: Al.: **nostra**. La lez. **vostra** è confermata dai versi 59 e 83. L' umano intelletto, ch' è di necessità solo un tenue raggio della mente divina, non può essere tanto potente, che non discerna il suo Principio (la mente divina) assai più in là di ciò che ad esso (alla *vostra veduta*) apparisce.

Però nella giustizia sempiterna
La vista che riceve il vostro mondo,
Com' occhio per lo mar, entro s' interna;
Che, ben che dalla proda veggia il fondo,
In pelago nol vede; e nondimeno
È lì, ma cela lui l' esser profondo.
Lume non è, se non vien dal Sereno
Che non si turba mai; anzi è tenèbra,
Od ombra della carne, o suo veleno.
Assai t' è mo aperta la latebra
Che t' ascondeva la giustizia viva,
Di che facéi question cotanto crebra;
Chè tu dicevi: ' Un uom nasce alla riva
Dell' Indo, e quivi non è chi ragioni
Di Cristo, nè chi legga, nè chi scriva;

Cfr. *Todeschini, Scritti su D.* II, 429. – **mente**: divina; cfr. *Par.* XVIII, 118 sg.; XXVII, 110 sg. – **ripiene**: cfr. *Par.* I, 1 sg. III *Reg.* VIII, 27. *Gerem.* XXIII, 24. *Virg., Eclog.* III, 60; IV, 49 sg. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 8, 1. « Dicit enim Spiritus Sanctus per Hieremiam: ' Numquid non cœlum et terram ego impleo? ' et in *Psalmo:* ' Quo ibo a spiritu tuo? et quo a facie tua fugiam? Si ascendero in cœlum, tu illic es; si descendero in infernum, ades, etc. »; *Ep. Kani*, 22. – **da sua natura** ecc.: « La intelligenzia umana non può per sua natura comprendere delle cose di Dio tanto, che non ne sia ancor più »; *Buti.* – **principio**: la Mente divina, ch'è principio dell'intelletto creato. – **molto di là**: molto superiore. – **che l'è parvente**: che è accessibile alla vostra umana veduta. Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 12, 2. *Comm. Lips.* III, 515 sg.

58-60. **Però** ecc.: perciò l'uomo non può penetrare i segreti di Dio, e la vista della mente nostra vede nella giustizia divina come l'occhio nel mar profondo, cioè niente. « Iudicia tua abyssus multa »; *Salm.* XXXV, 7. Cfr. *L. Vent., Sim.*, 107. – **la vista** ecc.: la *vista*, l'intendimento che il vostro mondo riceve in dono da Dio. Cfr. I *Cor.* IV, 7.

61. **dalla proda**: guardando dalla riva.

62. **in pelago**: nell'alto mare, a differenza di ciò che accade dalla proda.

63. **è lì**: Al.: **egli è**: che il fondo *esiste*, non era necessario dire; ma Dante vuol fermare la nostra attenzione sul fatto, che il fondo esiste anche lì, dove la profondità delle acque lo nasconde all'occhio nostro.

64. **non è**: per l'uomo. – **dal Sereno**: da Dio. Lume verace non può essere che quello che viene da Dio; dunque la Rivelazione.

65. **è tenèbra**: il lume naturale è piuttosto tenebra che lume.

66. **ombra**: « Corpus enim, quod corrumpitur, aggravat animam, et terrena inhabitatio deprimit sensum multa cogitantem »; *Sap.* IX, 15. Cfr. *Virg., Aen.* VI, 733 sg. *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 180, 7. – **veleno**: stimolo peccaminoso che avvelena l'anima. *Ombra* riguarda più propriam. l'intelletto, *veleno* la volontà.

67. **mo**: ora. – **la latebra**: il nascondiglio. Ora vedi abbastanza che l'insufficienza dell'umano intelletto è il nascondiglio che ti cela la ragione della infallibile giustizia divina in quel fatto di cui hai sì spesso cercato invano la spiegazione.

69. **facéi**: facevi, anticamente anche in prosa. – **crebra**: frequente. Anche nella *Mon.* II, 8, come notò lo *Scherillo* (*Bull.* VIII, 14), è esposto questo dubbio.

71-72. **dell' Indo**: Al.: **del Nilo**. – **non è chi** ecc.: nessuno predica Cristo, nessuno legge di Cristo, nessuno scrive di Cristo. – **ragioni**: « Quomodo credent ei quem non audierunt? Quomodo autem audient sine prædicante? » *Rom.* X, 14. – « Requiritur ad fidem quod credibilia proponantur credenti; et hoc quidem fit per hominem »; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 111, 1.

E tutti i suoi voleri ed atti buoni
Sono, quanto ragione umana vede,
Senza peccato in vita o in sermoni.
Muore non battezzato e senza fede:
Ov'è questa giustizia che il condanna?
Ov'è la colpa sua, se ei non crede?'
Or tu chi se', che vuoi sedere a scranna
Per giudicar da lungi mille miglia
Con la veduta corta d'una spanna?
Certo a colui che meco s'assottiglia,
Se la Scrittura sopra voi non fosse,
Da dubitar sarebbe a maraviglia.
O terreni animali, o menti grosse!
La Prima Volontà, ch'è per Sè buona,
Da Sè, che è Sommo Ben, mai non si mosse.

75. in vita o in sermoni: in opere o in parole. Frase biblica: « Vir potens in opere et sermone »; *Luca*, XXIV, 19.

77-78. ov'è ecc.: in che sta la giustizia della condanna di costui? Se muore senza fede e senza battesimo, la colpa non è sua.

79. Or tu chi se': « O homo, tu quis es qui respondeas Deo? » *Rom.* IX, 20. – **sedere a scranna**: sedere in tribunale. farti giudice. *Scranna* vale sedia, tribunale, dal ted. *Schranne*; cfr. *Diez, Wört.* II³, 65.

80. da lungi ecc.: ciò che è assai lontano e tanto superiore al tuo intelletto. Altri, senza badare a tutto l'insieme del ragionamento, ha supposto che D. si esprima in questo modo con ispecial riguardo all' « uom che nasce alla riva dell'Indo »; vv. 70 sgg.

81. veduta: intellettuale. – **corta d'una spanna**: che non vede più in là di un palmo. « Invehit contra præsumptuosam ignorantiam quorundam, qui temere volunt iudicare de iustitia Dei, quia excedit rationem humanam; et talem increpat per similitudinem propriam dicens, quod talis quærens rationem horum est similis habenti visum brevissimum, qui non videt longius uno palmo, et tamen tentat videre a longe per mille miliaria »; *Benv.* Cfr. le parole del *Conv.* IV, 5, citate nella nota a *Par.* XIII, 141.

82. s'assottiglia: « qui subtiliter conatur [*come tu, o Dante, che hai lungamente, ma invano, meditato sulla giustizia divina*] rationem meæ iustitiæ, scilicet divinæ, quæ maxime relucet in me »; *Benv.* E questa è l'interpretazione migliore, sebbene il *meco* resti espressione qualche poco strana per dire « con la giustizia, o meglio circa la giustizia divina di cui io sono la figura ». – « Certo per colui che meco ragionando volesse far l'arguto o il sottile, *sarebbe da dubitare a maraviglia*, ossia avrebbe costui molti e molti dubbi da affacciare sulla giustizia dei decreti di Dio, volendo giudicare coll'umana ragione; quando voi altri cristiani non aveste a guida e maestra la Sacra Scrittura, che vi acquieta in ogni dubbio e difficoltà colla rivelazione di un Dio infallibile, e per essenza buono »; *Br. B.* Cfr. *Comm. Lips.* III, 518 sg. *Boet., Cons. phil.* IV, pr. 5: « Nec mirum, si quid, ordinis ignorata ratione, temerarium confusumque credatur. Sed tu, quamvis causam tantæ dispositionis ignores, tamen, quoniam bonus mundum rector temperat, recte fieri cuncta ne dubites! »

84. a maraviglia: sino allo stupore; cfr. *Par.* XI, 90.

85. grosse: cfr. *Inf.* XXXIV, 92.

86. La prima volontà: divina. – **per Sè**: per sè stessa, non per partecipazione d'altrui bontà.

87. mai non si mosse: « voluntas Dei est omnino immutabilis »; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 19, 7. – « Ego enim Dominus, et non mutor »; *Malach.* III, 6. – « Sine pœnitentia enim sunt dona et vocatio Dei »; *Rom.* XI, 29. – « Or come temi tu (vuol dire), che sia altro che giusto ciò che

Cotanto è giusto, quanto a Lei consuona;
Nullo creato bene a sè La tira,
Ma Essa, radïando, lui cagiona. »
Quale sovresso il nido si rigira,
Poi che ha pasciuti la cicogna i figli,
E come quei ch' è pasto, la rimira;
Cotal si fece, e sì levai li cigli,
La benedetta imagine, che l' ali
Movea sospinta da tanti consigli.
Roteando cantava, e dicea: « Quali
Son le mie note a te, che non le intendi,
Tal è il giudizio eterno a voi mortali. »
Poi si quetaro quei lucenti incendi

Dio fa? Quando egli è fonte di bontà, e tanto essenzialmente buono (e però anche giusto), che spira e produce la bontà nelle cose fuori di sè, non esse in lui; le quali tanto son buone e non più, quanto partecipano della bontà sua? » *Ces.*

88. **Cotanto** ecc.: *giusto* è soltanto ciò che è conforme alla divina volontà. Con ciò il dubbio proposto non è sciolto, ma soffocato. Che se la conformità al divin volere è l'unica norma della giustizia, è vana la domanda, se il volere di Dio sia giusto. Così può domandare sol chi abbia della giustizia tutt'altro concetto.

89. **a sè La tira**: la trae a sè. In quello esposto ne' vv. 70 sg. è implicitamente contenuto l'altro dubbio, se forse una gente non abbia sopra l'altra prerogativa o meriti, per cui ad essa è offerta la grazia di Dio in Cristo, all'altra no. Qui si tronca tal dubbio: ben lungi dall'essere attirato dal bene delle creature, Iddio è Colui che esso bene cagiona. L'argomentazione è tolta da S. Paolo, *Rom.* IX; cfr. *Filipp.* II, 13: « Deus enim est qui operatur in vobis et velle et perficere, pro bona voluntate. » Ma anche questa argomentazione soffoca il dubbio, non lo scioglie; cfr. *Comm. Lips.* III, 520 sg.

90. **radïando** ecc.: spargendo i suoi raggi, produce il bene creato.

91-96. **Quale** ecc.: appagato il Poeta guarda l'aquila con amorosa maraviglia. La similitudine dipinge l'aggirarsi dell'aquila intorno al Poeta, ed il fissare ch' ei fa in essa i propri occhi, e l'affettuosa vicendevole compiacenza. L'immagine si fece come cicogna, Dante come cicognino. – **pasto**: pasciuto; latino *pastus*; cfr. *Virg., Eclog.* IX, 24. – **cotal**: è il termine correlativo al **Quale** del v. 91. – **sì**: è il termine correlativo al come del v. 93. Il costrutto è un po' contorto e involuto, giacchè le parole *e sì levai li cigli* interrompono la proposiz. cominciata con *cotal*, mentre, perchè ci fosse simmetria perfetta coi due termini della terzina precedente, andrebbero collocate dopo il v. 96. Cfr. *Inf.* XXIX, 16 sgg. – **sospinta**: Al.: sospinte. L'aquila movea le ali, perchè era *sospinta da tanti consigli*, cioè da tante (unanimi) volontà, quanti erano gli spiriti che la componevano.

97-99. **Roteando**: movendosi in giro intorno a me. – **Quali** ecc.: come tu non intendi le parole del mio canto, così voi mortali non comprendete la divina giustizia. – **tal è**: « Quis enim hominum poterit scire consilium Dei? aut quis poterit cogitare quid velit Deus? »; *Sap.* IX, 13.

V. 100-114. ***La fede e le opere.*** Dopo aver roteato e cantato, l'aquila si ferma e continua: « Non vi è salute senza fede, ma la fede vuol essere accompagnata dalle buone opere. In cielo non salì mai chi non credette in Cristo; ma molti, che hanno sempre il nome di Cristo sulle labbra, saranno nel dì del giudizio più lontani da lui, che altri, i quali non conobbero Cristo. Gli Etiopi condanneranno siffatti Cristiani. E che diranno gl'infedeli dei vostri principi, quando in quel giorno si apriranno i libri dove sono scritti i loro dispregi? » Cfr. *Giacomo* II, 26. *Petr. Lomb., Sent.* III, 23. *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 124, 5.

100. **Poi**: poichè; cfr. *Purg.* X, 1. –

Dello Spirito Santo ancor nel segno
Che fe' i Romani al mondo reverendi.
Esso ricominciò: « A questo regno
Non salì mai chi non credette in Cristo,
Nè pria, nè poi ch' Ei si chiavasse al legno.
Ma, vedi!, molti gridan ' Cristo! Cristo! ',
Che saranno in giudizio assai men *prope*
A Lui, che tal che non conosce Cristo;
E tai Cristiani dannerà l' Etiòpe,
Quando si partiranno i due collegi,
L' uno in eterno ricco e l' altro inope.
Che potran dir li Persi ai vostri regi,
Come vedranno quel volume aperto
Nel qual si scrivon tutti i suoi dispregi?
Lì si vedrà, tra l' opere d'Alberto,

si quetaro: si quetarono dal *roteare*, e l'aquila *ricominciò* a parlare. – **incendi**: fuochi d'amore; cfr. *Par.* XXV, 80.

101. **ancor nel segno**: continuando a formare la figura dell'aquila.

102. **al mondo reverendi**: « degni di reverenza e d'onore al mondo per le molte vittorie e trionfi che ebbero sotto tale insegna »; *Dan.*

104. **in Cristo**: o in Cristo venturo, o in Cristo venuto. « Non est in aliquo alio salus: nec enim aliud nomen est sub cœlo datum hominibus in quo oporteat nos salvos fieri »; *Atti* IV, 12. Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* III, 68, 1. – **Cristo**: come di solito, questo nome sacro è rimato con sè stesso. Cfr. la n. a *Par.* XII, 73.

105. **si chiavasse**: fosse inchiodato; cfr. *Inf.* XXXIII, 46. – **legno**: croce.

106. **molti gridan**: « Multi dicent mihi *Domine, Domine!...* Et tunc confitebor illis quia numquam novi vos: discedite a me, qui operamini iniquitatem »; *Matt.* VII, 22 sg.

107. **in giudizio**: nel dì del giudizio finale. – ***prope***: prep. latina; presso.

108. **conosce**: Al.: **conobbe**, lezione che ha l'aria di una correzione. Cfr. *Luca* XII, 47 sg.

109. **tai**: Cristiani siffatti, che sono tali soltanto di nome. – **dannerà**: cfr. *Matt.* VIII, 11-12; XII, 41-42. *Luca* XI, 31 sg.; XIII, 28 sg. – **l'Etiòpe**: il pagano: nominativo.

110. **si partiranno**: si divideranno le due schiere, alla destra ed alla sinistra del giudice eterno; cfr. *Matt.* XXV, 31 sg.

111. **inope**: povero, « imperò che sarà dannato e privato della grazia d'Iddio »; *Buti.*

112. **Persi**: anche qui, come *Etiòpe*, per pagani in generale. – **regi**: principi cristiani. « Quasi dicat: certe dicere poterunt: Nos respectu vestri fecimus opera christiana, et vos pagana »; *Benv.*

113. **volume**: « Libri aperti sunt: et alius liber apertus est, qui est vitæ; et iudicati sunt mortui ex his quæ scripta erant in libris secundum opera ipsorum »; *Apocal.* XX, 12. Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 24, 1.

114. **suoi**: loro. – **dispregi**: male azioni, per le quali sono in dispregio; l'effetto per la causa. Oppure: i dispregi fatti a Cristo dai principi cristiani.

V. 115-148. ***Perversità dei principi cristiani.*** Svolge il Poeta una pagina tremenda del libro eterno, nella quale si leggono *i dispregi* dei principi cristiani del tempo suo da Alberto imperatore ad Arrigo II di Lusignano, signore di Cipro. « Colla enumerazione delle prave opere di molti re, ci presenta il Poeta un prospetto delle condizioni dell'Europa cristiana, presenta insieme un quadro geografico dalla penisola Iberica alla Boemia, dalle isole Britanniche all'Ungheria e all'Illiria, dalla Norvegia alla Sicilia, a Cipro, a Gerusalemme »; *Ant.*

115. **Lì**: nel volume eterno. – **Alberto**: d'Austria; *Purg.* VI, 97 sgg.

Quella che tosto moverà la penna,
Per che il regno di Praga fia diserto;
Lì si vedrà il duol che sopra Senna
Induce, falseggiando la moneta,
Quei che morrà di colpo di cotenna;
Lì si vedrà la superbia ch' asseta,
Che fa lo Scotto e l' Inghilese folle,
Sì che non può soffrir dentro a sua meta.
Vedrassi la lussuria e il viver molle
Di quel di Spagna e di quel di Buemme,
Che mai valor non conobbe, nè volle;
Vedrassi al Ciotto di Ierusalemme
Segnata con un' *I* la sua bontate,
Quando il contrario segnerà un' *M*;
Vedrassi l' avarizia e la viltate

116. **quella**: l'invasione della Boemia nel 1304; cfr. *Palacky, Storia della Boemia*, l. IV, c. 7. – **moverà la penna**: di Dio a scrivere in quel volume: cfr. *Daniele* V, 5 sg.

117. **per che**: per la quale opera. – **regno di Praga**: la Boemia.

118. **il duol**: il dolore che cagiona a Parigi Filippo il Bello facendo coniare moneta falsa; cfr. *G. Vill.* VIII, 58: «per fornire sua guerra si fece falsificare le sue monete, e la buona moneta del tornese grosso, ch'era a undici once e mezzo di fine, tanto il fece peggiorare, che tornò quasi a metade, e simile la moneta prima; e così quelle dell' oro, che di ventitrè e mezzo carati le recò a men di venti, facendole correre per più assai che non valeano: onde il re avanzava ogni dì libbre seimila di parigini, e più, ma guastò e disertò il paese.»

120. **cotenna**: pelle del cinghiale, qui per cinghiale; la parte per il tutto. «Nell'anno 1314 del mese di novembre, il re Filippo re di Francia, il quale avea regnato ventinove anni, morì disavventuratamente; chè, essendo a una caccia, uno porco salvatico gli s' attraversò tra le gambe del cavallo in su che era e fecelne cadere, e poco appresso morì»; *Vill.* IX, 66. Cfr. *Hist. de la France*, II, 397. *Funck Brentano, La mort de Philippe le Bel*, Paris, 1884.

121. **asseta**: accende di smoderata sete di dominio. «*Ch' asseta*, che rende assetato lo Scotto e l' Inglese. – *Che fa*, sottintendi *e* (e che fa)»; *Betti*. – Accenna probabilmente alle lotte tra Edoardo I re d'Inghilterra, e Roberto re della Scozia. Cfr. *Barlow, Contributions*, 485-495. *Comm. Lips.* III, 526 sg. *Purg.* VII, 132.

122. **lo Scotto**: il re di Scozia. – **l'Inghilese**: il re d' Inghilterra.

123. **soffrir** ecc.: reggere, durare a tenersi entro i propri confini.

125. **quel di Spagna**: Ferdinando IV, re di Castiglia (1295-1312), che tolse Gibilterra ai Mori e nel 1312 fece morire a torto i fratelli Carvajal, i quali sul patibolo lo citarono a comparire entro trenta giorni davanti al tribunale di Dio. Infatti Ferdinando morì entro il detto termine; onde fu chiamato *El emplazado*, il citato: cfr. *Mariana, Hist. gen. de España* XV, 1 sgg. I più intendono di Alfonso X (1258-1284); ma qui è chiaro che l'aquila parla di principi che nel 1300 erano viventi. – **Buemme**: Boemia. *Quel di Buemme* è Venceslao IV (1270-1305); cfr. *Purg.* VII, 101.

127-129. **Ciotto**: zoppo. Carlo II re di Napoli (cfr. *Purg.* XX, 79), chiamato *il Ciotto* perchè era zoppo. Il senso della terzina è: A Carlo II si vedrà nel divin libro segnata la virtù con un' *I*, segno che vale *1* (« ebbe una virtù, cioè di larghezza, e con questa ebbe mille vizi»; *Falso Bocc.*; cfr. *Par.* VIII, 82), mentre una *M*, segno che vale *1000*, segnerà il contrario, cioè i suoi vizi. Così intesero i più degli antichi e intendono tutti i moderni. Per altre interpretazioni, tutte, secondo noi, inaccettabili, cfr. *Comm. Lips.* III, 528.

Di quel che guarda l' isola del foco,
Dove Anchise finì la lunga etate;
Ed a dare ad intender quanto è poco,
La sua scrittura fien lettere mozze,
Che noteranno molto in parvo loco.
E parranno a ciascun l' opere sozze
Del barba e del fratel, che tanto egregia
Nazione e due corone han fatte bozze.
E quel di Portogallo e di Norvegia
Lì si conosceranno, e quel di Rascia

131. **quel** ecc.: Federico II, re di Sicilia (1272-1337); cfr. *Purg.* VII, 119. *Conv.* IV, 6. *De Vulg. Eloq.* I, 12. – **guarda**: governa. – **l'isola del foco**: la Sicilia, dove è l' Etna; cfr. *Inf.* XIV, 56.

132. **dove** ecc.: a Trapani; così racconta *Virg., Aen.* III, 707 sgg.

133-135. **a dare** ecc.: a far conoscere la dappocaggine di Federico II, la sua partita scritta nel libro divino sarà di *lettere mozze*, cioè di segni abbreviati, che in piccolo spazio noteranno i molti suoi vizi; cfr. *Amari, Vespro*, XX. Al.: Bisognerà scrivere i suoi falli per via di abbreviature, mancando nella parte del libro da Dio assegnata a lui lo spazio per scriverli tutti distesamente. Con che si dà la ragione del fatto ch' è già contenuto nella 1ª interpretazione, e questa ne riceve opportuno compimento. Cfr. *Comm. Lips.* III, 529. Diversamente dagli altri il *Betti*: « E a far conoscere quanto egli è avaro, egli scriverà per abbreviature, affinchè molte parole sieno in un picciol pezzo di carta. Vedi avarizia estrema e risparmio curioso che questi faceva della carta. » Ma dove sono le prove ch'egli così facesse? Eppoi qui (si consideri, tra l'altro, il futuro *fien*) è certissimo che si accenna alla scrittura del libro di Dio. – **parvo**: piccolo; cfr. *Purg.* XV, 129.

136. **parranno**: appariranno, si vedranno scritte nel libro divino.

137. **del barba**: dello zio di Federico II, Don Giacomo, re delle Baleari, figlio di Giacomo I d'Aragona (1243-1311) e *del fratello*, Giacomo II re d'Aragona; cfr. *Purg.* VII, 119. *Vigo, D. e la Sicilia*, 49 sgg. *Barba* (nel basso lat. *barbas, barbanus*, cfr. *Diez, Wört.* II³, 9) per *zio* vive in parecchi dialetti.

138. **nazione**: prosapia, stirpe; cfr. *Inf.* I, 105. – **due corone**: di Maiorca e d'Aragona. – **bozze**: avvilite, disonorate. *Buti:* « Vituperate, come è vituperato l'uomo, quando la moglie li fa fallo »; poichè *bozza* fu detto in antico l' uomo che è in questo caso. Cfr. *Parodi, Bull.* III, 149 e *Caverni, Voci e Modi*, 33.

139. **quel di Portogallo**: Dionisio l'Agricola, che regnò dal 1279 al 1325. « Tutto dato ad acquistare avere, quasi come uno mercatante mena sua vita, e con tutti li grossi mercatanti del suo regno ha affare di moneta: nulla cosa reale, nulla cosa magnifica si puote scrivere di lui »; *Ott.* Gli storici moderni ne giudicano più favorevolmente. – **di Norvegia**: Acone VII, detto il Gambalunga, re dal 1299 al 1319. Sembra che di costui Dante non sapesse molto, come nulla ne seppero gli antichi commentatori.

140. **Rascia**: parte della Serbia, che ai tempi di Dante comprendeva una parte della Dalmazia. Cfr. *Ferrari Capilli, Sul regno di Rascia, e sui grossi e matapani d'argento alterati*, nei *Saggi di crit. stor. e lett.* di *Angelo Nani*, Zara, 1875, p. 96 sgg. *Quel di Rascia* è Stefano Urosio II Milutino (1275-1307), che falsificò la moneta veneziana, detta *matapano*, alterandone la bontà del metallo; cfr. *Comm. Lips.* III, 531 sg. e *Bull.* XI, 263. « Di costui e de' suoi si puote dire peggio che l'Autore non scrive. Questi, avendo uno figliuolo, e d' esso tre nipoti, per paura che non gli togliessero il regno, li mandò a Costantinopoli allo imperadore suo cognato; e scrissegli, sì come si dice, ch'egli cercavano sua morte, e che gli tenesse in pregione. E così fece, tanto che per orribilitade del carcere il padre de' tre perdè quasi la veduta; li due il servivano, ed il terzo fu rimandato allo avolo; finalmente il padre uccise l' uno de' due suoi figliuoli, e con l' altro si fuggì di carcere e tornò in Rascia, e prese il pa-

Che mal ha visto il conio di Vinegia.
Oh, beata Ungaria, se non si lascia
Più malmenare! E beata Navarra,
Se s'armasse del monte che la fascia!
E creder dee ciascuna che già, per arra
Di questo, Nicosìa e Famagosta
Per la lor bestia si lamenti e garra,
Che dal fianco dell'altre non si scosta. »

dre, di cui l'Autore parla, e fecelo morire in prigione. Poi e' poco resse il regno; chè da' suoi figliuoli ricoverò il cambio »; *Ott.*

141. **mal ha visto** ecc.: che per suo male conobbe la moneta veneziana; giacchè, falsificandola, ha acquistato mala fama, seppure non sarà dannato; cfr. *Inf.* IX, 54; XII, 66. *Purg.* IV, 72. Al.: **che male aggiustò**. Ma Urosio non falsò *il conio* bensì *il metallo* della moneta veneziana. Cfr. *Moore, Crit.*, 471.

142. **Ungaria**: governata da Andrea III (1290-1301), l'ultimo re della stirpe di Santo Stefano. E quando Dante dettava il *Paradiso*, era re d'Ungheria Carlo Roberto d'Anjou (1301-1342), « signore di grande valore e prodezza »; *G. Vill.* XII, 6.

143. **malmenare**: come la malmenarono i re anteriori ad Andrea III. « Perchè in questo reame erano stati di molti pessimi re, che l'avevano mal condotto, però dice che sarà beato, se non si lascia più malmenare »; *Vell.* – **beata Navarra**: Giovanna, figlia di Enrico I di Navarra ed ultima di quella casa, si maritò nel 1284 a Filippo il Bello, ma governò gli Stati paterni con assoluta autorità e con esemplare saviezza. Morta Giovanna nel 1304, le successe Luigi Utino suo figlio, vivente tuttora il padre; il quale morto, Luigi Utino gli successe nel regno di Francia e fu il primo ad intitolarsi re di Francia e di Navarra. « Vedendo l'Autore che il regno di Navarra pervenia sotto la signoria de'superbi Franceschi, e discadea alla casa di Francia, e' dice *beata*, s'ella si difendesse in su gli monti che le sono d'intorno e non ricevesse quelli superbi re di Francia, li quali la faranno vivere sotto misero servaggio »; *Ott.*

145. **per arra**: per caparra, per prova anticipata di ciò che ho detto di Navarra, sono da tenersi i lamenti e le grida di Nicosia e Famagosta, città principali dell'isola di Cipro.

146. **di questo**: del doversi la Navarra difendere dall'imminente giogo francese, armandosi *del monte che la fascia*, cioè dei Pirenei.

147. **bestia**: Arrigo II di Lusignano, nel 1300 re di Cipro, dissoluto e crudele, sospetto di avere avvelenato il proprio fratello. Aveva per insegna un leone. « Descrive la vita bestiale del re di Cipri, il quale doverebbe essere tutto santo, però che dinanzi alla fronte li siede la terra, dove il suo Creatore il sangue sparse.... E bene dice *bestia*, però che tutto è dato alle concupiscenze ed alle sensualitadi, le quali debbono essere di lungi dal re. E dice che li isolani se ne lamentano, e gridano perch'elli vive bestialmente, ed usa con quelli che bestialmente vivono, nè da loro punto si parte; e conchiude in lui, come più infamato ed istremo de' mali, lo XIX capitolo »; *Ott.* – « Dicit quomodo civitas Nicosiæ et Famagustæ in regno Cypri conqueruntur, cuius regis armatura est in parte leo, quod dicta bestia non se removet a fianco et latere sinistro præsentium suorum regum, ut a bestiis quibusdam; in quo fianco deferunt scutum pictum dicto leone (?) »; *Petr. Dant.* – **garra**: garrisca, strida; cfr. *Inf.* XV, 92. « *Lamentarsi* di dolore, *garrire* d'ira »; *Tom.*

148. **dell'altre**: bestie, cioè degli altri principi cristiani che sono stati prima ricordati con parole di biasimo e dispregio. – **non si scosta**: ma va pari a loro, essendo bestiale e vizioso come gli altri.

CANTO VENTESIMO

CIELO SESTO o DI GIOVE: PRINCIPI SAGGI E GIUSTI

CANTO DEI GIUSTI
PRINCIPI GIUSTI NELL' IMMAGINE DELL' AQUILA
FEDE E SALVAZIONE, ARCANI DELLA DIVINA PREDESTINAZIONE

Quando colui che tutto il mondo alluma,
Dell' emisperio nostro sì discende,
Che il giorno d' ogni parte si consuma,
Lo ciel, che sol di lui prima s' accende,
Subitamente si rifà parvente
Per molte luci, in che una risplende;
E quest' atto del ciel mi venne a mente,
Come il segno del mondo e de' suoi duci
Nel benedetto rostro fu tacente;
Però che tutte quelle vive luci,

V. 1-15. *Canto dei giusti.* Come l'aquila, insegna del mondo e de'suoi duci, tacque nel benedetto rostro, tutte quelle vive luci cominciarono, divenendo sempre più vivide, canti divini, la cui soavità, non che esprimersi col linguaggio umano, non può nemmeno essere accolta e serbata dalla memoria. E quei lumi beati si mostrano sempre più scintillanti per ardore di carità, in quel modo che, calando il sole, il cielo si ravviva di stelle.

1. **colui** ecc.: il sole, dal quale, secondo l'opinione del tempo, le stelle ricevono tutto il loro lume; cfr. *Conv.* II, 14; III, 12. *Canz.* XI (« Io son venuto al punto della rota »), 1 sgg.

2. **sì discende**: dismonta talmente.

3. **d' ogni parte**: del nostro emisfero. – **si consuma**: vien meno; « consumpta nocte »; *Virg., Aen.* II, 795.

4. **che sol** ecc.: che aveva per lume, per fanale unicamente il sole, mentre di notte i lumi vengono a moltiplicarsi con la luna e le stelle. – **s'accende**: « Illic sera rubens accendit lumina Vesper »; *Virg., Georg.* I, 251.

5. **parvente**: visibile; si rallumina per l'apparire dei pianeti e delle stelle, che tutte riflettono una sola luce, cioè quella del sole. *Parvente* per *appariscente* fu usato da Dante anche in *Conv.* I, 1.

6. **luci**: pianeti e stelle. – **una**: la luce del sole, del cui lume « tutte le altre stelle s'informano »; *Conv.* II, 14. – « Ecco il ragguagliarsi di queste due cose: calando il sole, il cielo si ravviva di stelle; e tacendo l'aquila, scintillando via più que' lumi celesti che lei figuravano, cominciaro a cantare; e però è da intendere, che non più per lo becco dell'aquila, ma ciascuno da sè mandò fuori la voce »; *Ces.*

8. **il segno** ecc.: l'aquila, insegna degl' imperatori, che sono i duci del mondo.

9. **rostro**: che aveva parlato sin qui; cfr. *Par.* XIX, 10 sgg.

Vie più lucendo, cominciaron canti
Da mia memoria labili e caduci.
O dolce amor che di riso t'ammanti,
Quanto parevi ardente in quei flailli
Ch'avieno spirto sol di pensier santi!
Poscia che i cari e lucidi lapilli
Ond'io vidi ingemmato il sesto lume,
Poser silenzio agli angelici squilli,
Udir mi parve un mormorar di fiume,
Che scende chiaro giù di pietra in pietra,
Mostrando l'ubertà del suo cacume.
E come suono al collo della cetra
Prende sua forma, e sì come al pertugio
Della sampogna vento che penètra;
Così, rimosso d'aspettare indugio,

11. **lucendo**: Al.: **lucenti**. – **cominciaron**: « la similitudine è in ciò, che come all'unica luce del sole succede la moltiplice delle stelle, così all'unico ragionare dell'aquila sottentrarono i canti de' singoli spiriti »; *Andr.* Cfr. *Della Valle, Nuove illustraz.*, 126 sg.

12. **labili**: sfuggenti; « nostro illius labatur pectore voltus »; *Virg., Eclog.* I, 63. – **caduci**: « non di possibilità, ma d'atto »; *Tom.*

13. **amor**: divino. – **di riso t'ammanti**: ti fai un manto di luce, espressione di letizia, di riso; *Par.* IX, 70; cfr. *Salm.* CIII, 2.

14. **flailli**: Al.: **favilli**; **flavilli**. *Flailli*, dal lat. *flare*, sarebbero piccoli flauti. Al. **favilli**, masch. di *faville* = splendori. Pare che sia proprio da leggere *flailli*, prendendo la voce nel senso di flauti, « ne' quali i santi pensieri tenevano il luogo di soffio »; *Parodi, Bull.* III, 145. – *Benv.* ha: « *favilli*, idest sibilis, scilicet in vocibus canoris illorum spirituum. »

V. 16-72. ***Principi giusti nell'occhio dell'aquila.*** Finito il canto dei beati lumi, il Poeta ode venir dall'aquila come un mormorar di fiume; quindi, come al collo della cetra il suono prende sua forma, così quel mormorare dell'aquila, salendo su per il collo, si fa voce ed esce per il becco in forma di parole. « Riguardami l'occhio! » dice la bella immagine. « Le luci che lo figurano, furono sommi giusti. » E nomina sei spiriti, dei quali l'uno, il re Davide, forma la pupilla, gli altri cinque, Traiano, Ezechia, Costantino, Guglielmo e Rifeo, formano il ciglio.

16. **lapilli**: lat. *lapillus*; gemme, pietre preziose; cfr. *Par.* XV, 22; XVIII, 115, ecc.

17. **il sesto lume**: Giove, il sesto pianeta.

18. **poser silenzio** ecc.: ammutolisce il canto dei singoli spiriti per dar luogo di parlare all'aquila. – **squilli**: canti armoniosi.

19-20. **un mormorar** ecc.: un mormorìo di acque che scendono balzando di pietra in pietra. « Vox erat ei quasi vox aquarum multarum »; *Ezech.* XLIII, 2. Cfr. *Apocal.* I, 15; XIV, 2; XIX, 6. *Virg., Georg.* I, 108 sgg.

21. **cacume**: cima, ove ha la sorgente; cfr. *Par.* XVII, 113. Con questa ricchezza di acque il Poeta vuol dare un'idea della vigorosità di quel suono.

22-24. **al collo**: al manico della cetra, dove il suonatore tasteggia. « Come lo suono della chitarra *prende sua forma*, cioè suo essere, al collo della chitarra, dove tiene lo sonatore le dita de la mano sinistra, stringendo le corde al legno, or con un dito, or coll'altro, et or con più »; *Buti*. – **forma**: modulazione. – **al pertugio**: « il fiato del suonatore, che penetra nelle canne della zampogna, prende la modulazione dal *pertugio* che quegli va chiudendo o aprendo con le dita »; *L. Vent., Simil.*, 52. Cfr. *Ronchetti, Appunti*, 171.

25. **rimosso** ecc.: senza il minimo indugio, subitamente.

Quel mormorar dell'aquila salissi
Su per lo collo, come fosse bugio.
Fecesi voce quivi, e quindi uscissi
Per lo suo becco in forma di parole,
Quali aspettava il cuore ov'io le scrissi.
« La parte in me che vede, e pate il sole
Nell'aquile mortali, » incominciommi,
« Or fisamente riguardar si vuole,
Perchè de' fochi ond'io figura fommi,
Quelli onde l'occhio in testa mi scintilla,
E' di tutti i lor gradi son li sommi.
Colui che luce in mezzo per pupilla,
Fu il cantor dello Spirito Santo,
Che l'arca traslatò di villa in villa:
Ora conosce il merto del suo canto,
In quanto effetto fu del suo consiglio,
Per lo remunerar ch'è altrettanto.

26. dell'aquila: Al.: **per l'aquila**. Il mormorare degli spiriti saliva *su per* il collo *dell'* aquila.

27. bugio: ha comune la sua derivazione con *buco*, vuoto, bucato. *Bugio* da *bugiare, busare* = perforare; dunque: Vuoto internamente; cfr. *Diez, Wört.* I³, 93. *Caverni, Voci e Modi*, 37.

30. quali ecc.: conformi al desiderio del mio cuore, nel quale perciò io le impressi e conservai.

31. La parte ecc.: l'occhio. – **pate**: patisce, sostiene; cfr. *Par.* I, 48; IV, 73.

32. mortali: l'aquila celeste è immortale, essendo immortali gli spiriti che la formano. – **incominciommi**: l'aquila, l'unità degli spiriti, incominciò a parlarmi. « Suppone di esser veduta per fianco e non di fronte » (*Corn.*), ch'è il caso dell'aquila araldica, simbolo dell'impero; e in un'aquila siffatta abbiam veduto (cfr. XIX, n. 113-114) essersi trasformata la *M*.

34. de' fochi ecc.: degli spiriti fiammeggianti, ond'è formata la mia figura d'aquila; cfr. *Par.* IX, 77; XVIII, 108; XXII, 46; XXIV, 31; XXV, 37, 121.

35. quelli ecc.: i lumi onde si compone l'occhio mio scintillante.

36. e' di tutti: eglino sono i più nobili di tutti gli spiriti che per diversi gradi vanno formando la mia figura. e' (che alcuni testi omettono) vale qui *ei, elli, eglino*, e non è congiunzione, come pretendono alcuni; cfr. *Comm. Lips.* III, 540. « Illi spiritus splendidiores, ex quibus oculus compositus est *son li sommi di tutti i loro gradi*, quasi dicat: sunt viri summi et maximi »; *Benv.*

38. il cantor ecc.: Davide, re d'Israele, l'ispirato cantore dei Salmi.

39. di villa in villa: di luogo in luogo; prima dalla casa di Abinadab, che era in sul colle, alla casa di Obed-Edom Ghitteo; poi dalla casa di Obed-Edom a Gerusalemme; cfr. II *Reg.* VI, 1-17. I *Paral.* XIII, 1-14; XV, 1 – XVI, 1 e *Purg.* X, 55 sgg.

40-42. ora conosce ecc.: per la grandezza del premio, che si sa essere proporzionato e adeguato al merito, Davide conosce ora il merito del suo canto, in quanto esso canto fu effetto del suo proprio volere; poichè in quanto fu effetto di grazia concessa dallo Spirito Santo, quel suo canto non ebbe *merito* alcuno. Altre interpretazioni non si possono sostenere con valide ragioni. Alcuni leggono **affetto**, e spiegano: « Quanto fu amato dallo Spirito Santo, suo consigliere, cioè che gli consigliò il suo canto. » Ma la lez. **affetto** è troppo sprovvista di autorità di codd. e di comm. antichi. – **altrettanto**: pari al *merto*, cfr. *Par.* VI, 118 sg., dov'è detto che ai beati viene letizia dal vedere la perfetta corrispondenza tra il merito dell'anime e il premio a loro concesso.

Dei cinque che mi fan cerchio per ciglio,
Colui che più al becco mi s'accosta,
La vedovella consolò del figlio:
Ora conosce quanto caro costa
Non seguir Cristo, per l'esperienza
Di questa dolce vita e dell'opposta.
E quel che segue in la circonferenza
Di che ragiono, per l'arco superno,
Morte indugiò per vera penitenza:
Ora conosce che il giudizio eterno
Non si trasmuta, quando degno preco
Fa crastino laggiù dell'odierno.
L'altro che segue, con le leggi e meco,
Sotto buona intenzion che fe' mal frutto,
Per cedere al Pastor, si fece greco:
Ora conosce come il mal dedutto
Dal suo bene operar non gli è nocivo,

43. per ciglio: a mo' di ciglio.

44. colui ecc.: il lume che sta nella parte dell'arco cigliare più vicina al mio becco è l'imperatore Traiano, che fece giustizia alla vedovella, alla quale era stato morto il figlio; cfr. *Purg.* X, 73-93.

46-47. conosce: essendo stato più secoli nell'Inferno, sa per propria esperienza quale sia la pena che aspetta chi non segue Cristo. « Quia, scilicet, stetit in infernali angustia per quingentos annos »; *Benv.* Cfr. la n. al v. 106.

48. questa: beata. – **opposta**: infernale.

49. quel ecc.: Ezechia, re di Giuda, al quale, infermo, fu dal profeta Isaia annunziata la morte; poi, dietro l'umile sua preghiera, la vita gli fu prolungata per 15 anni; cfr. IV *Reg.* XX, 1-11. II *Paral.* XXXII, 24. *Isaia* XXXVIII, 1-22.

50. di che: della quale circonferenza, o cerchio, v. 43. – **arco superno**: la parte superiore dell'arco cigliare.

51. per vera penitenza: la preghiera di Ezechia era tutt'altro che di penitenza: « Obsecro, Domine, memento, quæso, quomodo ambulaverim coram te in veritate, et in corde perfecto, et quod bonum est, in oculis tuis fecerim. » Di un'altra preghiera le sacre carte non riferiscono nulla (cfr. *Isaia* XXXVIII, 3). Dante pensò qui al passo II *Paral.* XXXII, 26, dove si parla della penitenza di Ezechia, ma di una penitenza susseguente, come il peccato commesso, alla sua guarigione. Il poeta pecca qui di anacronismo.

53. quando: Al.: **perchè**. – **preco**: preghiera; cfr. *Inf.* XXVIII, 90.

54. fa crastino ecc.: fa divenire cosa del domani ciò che doveva essere cosa dell'oggi. Ora Ezechia conosce, che, quand'anche il giudizio di Dio, annuendo a preghiera d'uomo degna d'essere accolta, differisca al domani ciò che era stabilito per oggi, non per questo esso giudizio si muta. Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 83. 2. *Purg.* VI, 28 sgg.

55-57. L'altro ecc.: Costantino imperatore, che, per cedere (con buona intenzione che produsse poi cattivi frutti) Roma al Pontefice, trasferì in Bisanzio, città greca, la sede dell'impero, e per conseguenza anche la sede delle leggi e delle armi, delle quali ultime l'aquila è particolarmente l'insegna; cfr. *Inf.* XIX, 115 sgg.; XXVII, 94 sgg. *Par.* VI, 1 sgg. – **con le leggi e meco**: « accompagnato dalle leggi e dal mio segno »; *Buti.* – **buona**: cfr. *De Mon.* II, 12, 13. – **mal frutto**: cfr. *Inf.* XIX, 115 sgg. – **per cedere al Pastor**: questa si credeva nel medio evo essere stata la vera ragione del trasferimento Costantiniano.

58. dedutto: dedotto, derivato.

59. nocivo: imputato a colpa, e però non gli arreca danno. « Eventus sequens

Avvegna che sia il mondo indi distrutto.
E quel che vedi nell'arco declivo,
Guglielmo fu, cui quella terra plora
Che piange Carlo e Federigo vivo:
Ora conosce come s'innamora
Lo ciel del giusto rege, ed al sembiante
Del suo fulgore il fa vedere ancora.
Chi crederebbe giù, nel mondo errante,
Che Rifeo troiano in questo tondo
Fosse la quinta delle luci sante?
Ora conosce assai di quel che il mondo
Veder non può della divina grazia,
Benchè sua vista non discerna il fondo. »

non facit actum malum qui erat bonus, nec bonum qui erat malus »; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, II, 20, 5.

60. **indi**: per questo, cioè per aver allontanato l'Impero da Roma, e per la ricca dote che da lui ebbero i papi. – **distrutto**: « imperò che per questa ricchezza della Santa Chiesa sono divisi li sommi pontifici da l'imperadori, e fatto parte della Chiesa e de lo imperio guelfa e ghibellina, sicchè la cristianità n'è divisa e venuta in grandi guerre »; *Buti*. Cfr. *Purg.* XXXII, 124 sgg.

61. **nell'arco declivo**: nella curva discendente del ciglio, dalla parte opposta al becco.

62. **Guglielmo**: Guglielmo II, re di Sicilia, detto *il Buono*, che governò dal 1166 sino al 1189, nel quale anno cessò di vivere; principe giusto ed amato dal suo popolo. « Amava li suoi sudditi di dilezione regale, la quale fae differenzia dalla iniqua volontà tirannica; e teneali in tanta pace e diletto e trastullo, che si potea stimare uno paradiso terrestre. Costui era liberalissimo; non era cavalieri, nè d'altra condizione uomo, che fosse in sua corte, o che passasse per quella contrada, che da lui non fosse provveduto.... In questa corte era tanta pace, tanta tranquillità, che li abitanti e sudditi notavano in allegrezza »; *Lan., Ott., An. Fior.* Cfr. *Vigo, D. e la Sicilia*, 13 sgg. – **terra**: Sicilia. – **plora**: deplora, rimpiange; cfr. *Pertz, Mon. Germ., Script.* XIX, 324, dov'è un cantico latino con cui si piange la morte di Guglielmo.

63. **Carlo**: il *Ciotto di Gerusalemme*; cfr. *Purg.* XX, 79. *Par.* XIX, 127. – **Federico**: II re di Sicilia; cfr. *Purg.* VII, 119. *Par.* XIX, 131. Il morto è pianto per la sua bontà e giustizia; i vivi sono pianti per le loro ingiustizie e tirannie; cfr. *Par.* VIII, 73 sgg.

65. **al sembiante**: risplendendo vivamente, dà segno di quanto è beato, di quanto perciò è caro a Dio e remunerato da Lui un principe veramente giusto.

67. **mondo errante**: soggetto all'errore, cioè la terra; cfr. *Par.* XII, 94. In cielo non è possibile errore.

68. **Rifeo**: ricordato da Virgilio come uno dei Troiani che combatterono da valorosi contro i Greci la notte che Troia fu presa; cfr. *Aen.* II, 339, 394, 426 sg., nel qual ultimo passo è lodato come *iustissimus unus qui fuit in Teucris et amantissimus æqui*; del resto personaggio ignoto. – **tondo**: ciglio.

70-71. **Ora** ecc.: « Ora egli conosce assai di quelle cose della divina grazia, che il mondo non può vedere »; *Betti*.

72. **benchè** ecc.: della divina grazia i beati comprendono infinitamente più che i mortali, ma non ne conoscono tuttavia il fondo, non potendo l'ente finito agguagliare mai l'Ente infinito. Gli stessi angeli non conoscono pienamente il mistero della grazia divina. Cfr. *Aug., Serm. XXXVIII De Verb. Dom.*; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 12, 8; 57, 5.

V. 73-84. ***Pagani beati.*** Di tre cose, diceva un sant'uomo, ci meraviglieremo in cielo, se Dio ci fa la grazia di entrarvi. In primo luogo ci meraviglieremo di non trovare in Paradiso molti, dei quali tenevamo come certo che vi fossero entrati,

Quale allodetta che in aere si spazia
Prima cantando, e poi tace, contenta
Dell' ultima dolcezza che la sazia;
Tal mi sembiò l' imago della imprenta
Dell' Eterno Piacere, al cui disìo
Ciascuna cosa, quale ell' è, diventa.
Ed avvegna ch' io fossi al dubbiar mio
Lì quasi vetro allo color che il veste,
Tempo aspettar tacendo non patìo;
Ma della bocca « Che cose son queste? »
Mi pinse con la forza del suo peso;
Per ch' io di corruscar vidi gran feste.
Poi appresso, con l' occhio più acceso,

Più ancora ci maraviglieremo di trovare lassù molti, ai quali noi credevamo che le porte del Paradiso non si fossero mai aperte. Ma più di ogni altra cosa ci maraviglieremo di essere noi medesimi accolti nel beato regno. Un po' di tale esperienza fa qui il nostro Poeta. Egli non credeva di trovar pagani in cielo, massime dopo aver testè udito, che non vi salì mai chi non credette in Cristo. *Par.* XIX, 103 sg. Ed ora gli sono mostrati due pagani beati, morti l'uno *pria*, l'altro *poi* che Cristo « si chiavasse al legno », ma morti ambedue senza credere in Cristo. Pieno di stupore, non sa trattenersi dal domandare: « Che cose son queste? » I beati fanno festa al suo grido, lieti di poter sciogliere il suo dubbio.

73. **Quale allodetta**: lat. *alauda*. « La similitudine è di una giocondità che innamora; e i versi son pieni di moto e di canto. Il paragone è tra uccello ed uccello; scegliendo la lodoletta, sceglie quello appunto, cui è più che ad altri proprio lo spaziarsi in aria gorgheggiando »; *L. Vent., Simil.*, 440. Cfr. *Lucret., Rer. nat.* II, 146 sg.

75. **dell' ultima**: della dolcezza delle sue ultime note che contenta appieno la sua voglia di cantare. Cfr. *Virg., Georg.* I, 412.

76-78. **tal**: contenta delle sue parole. – **imago**: cfr. *Inf.* XX, 123. – **imprenta**: impronta; cfr. *Par.* VII, 69; XVIII, 114. « Sì fatta mi parve l' imagine de la figurata aquila, che Iddio la figurava come si figura una figura d' una forma, imprimendola ne la cera o in altra cosa ricettevile di quella: *De l'eterno piacere*, cioè d'Iddio che è eterno piacere, al desiderio e volontà del quale ogni cosa diventa tale, quale ella è nel piacere d'Iddio; imperò che ogni cosa è fatta da Dio tale, quale elli la vuole.... E questo dice l'autore per togliere dubbio al lettore di quel che hae detto; cioè che la detta aquila, finita la sua orazione, cantò; e poi, finito lo canto, si tacque, rimanendo contenta di quello canto ch' avea fatto al piacere d'Iddio »; *Buti*. Su altre svariate interpretazioni di questa terzina cfr. *Comm. Lips.* III, 547-549. *Corn.*: « L' aquila simbolica parea soddisfatta del suo canto. La si dice imagine del piacer divino, giacchè in essa aquila (cioè nell' Impero Romano) Dio ha improntata la sua volontà, secondo la quale ogni cosa è quella che è. »

79-81. **avvegna ch' io** ecc.: « Sebbene un dubbio, che io aveva nell'animo, fosse veduto dagli spiriti celesti fra cui io mi trovava, come si vede un colore a traverso il vetro dietro al quale sta; tuttavia quel dubbio non sofferse che io, tacendo, aspettassi tempo alla risposta »; *L. Vent., Sim.*, 157. È l'impazienza smaniosa di saper la ragione di un fatto singolare che ci ha sorpresi e stupiti perchè in apparenza, inesplicabile. – **patìo**: patì. Di questo verbo il soggetto, facile ad argomentarsi da ciò che precede, è *il dubbiar mio*.

83. **mi pinse** ecc.: la gravità del dubbio mi spinse fuor della bocca quelle parole.

84. **corruscar**: scintillare, brillare; cfr. *Purg.* XXI, 50. *Par.* V, 126. Senso del verso: Per il che vidi gran feste di lumi fiammeggianti, lieti di rispondermi e di soddisfare così al mio desiderio.

V. 85-129. ***Fede e salute.*** Con la gioia

Lo benedetto segno mi rispose,
Per non tenermi in ammirar sospeso:
« Io veggio che tu credi queste cose,
Perch' io le dico, ma non vedi come;
Sì che, se son credute, sono ascose.
Fai come quei che la cosa per nome
Apprende ben, ma la sua quiditate
Veder non può, se altri non la prome.
Regnum cælorum violenza pate
Da caldo amore e da viva speranza,
Che vince la divina volontate;
Non a guisa che l'uomo all'uom sobranza,
Ma vince lei, perchè vuol esser vinta;
E, vinta, vince con sua beninanza.
La prima vita del ciglio e la quinta
Ti fa maravigliar, perchè ne vedi

che le brilla nell'occhio, l'aquila scioglie il dubbio del P. « Tu credi a quel ch'io dico, ma non comprendi come possa essere. Ecco: l'uomo può acquistarsi la grazia per forza; per forza, s'intende, della carità e della speranza. A' preghi di S. Gregorio, avvivati da forte speranza, Traiano ritornò in vita, credette in Cristo, arse tutto di *vero amore*, e così fu salvo. Rifeo pose suo amore a drittura, ed ebbe per ciò la grazia di credere in Cristo venturo, sicchè potè salvarsi perchè ebbe fede, speranza e carità. » Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, II, 114, 1-5. *Comm. Lips.* III, 550 sg.

87. **in ammirar**: nella maraviglia nata in me dal vedere tra gli eletti del cielo i pagani Traiano e Rifeo, che, appunto perchè vissuti e morti pagani, non credettero in Cristo.

89. **non vedi come**: tu non vedi in che modo la cosa possa avvenire. Rammenta la nota sentenza di S. Agostino: *Credo ut intelligam*.

92. **quiditate**: termine delle scuole = l'essenza, ciò che fa una cosa sia ciò che essa è (*quid sit*). Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 8, 1.

93. **prome**: manifesta, rivela; latinismo ora fuor d'uso, da *promere*.

94-98. ***Regnum*** ecc.: è la sentenza evangelica, *Matt.* XI, 12: « Regnum cœlorum vim patitur, et violenti rapiunt illud. » – « Il regno de'cieli cede all'affetto ed alla speranza umana, che vincono la divina volontà, non per prevalenza di forza, ma perchè vuole essere vinta. La similitudine negativa [del v. 97] cade sull'abuso che gli uomini superbi fanno della propria forza, oppostamente a ciò che fa Dio. Quella è vittoria di prepotenza; questa, di carità »; *L. Vent., Simil.*, 318. Cfr. *Ronchetti, Appunti*, 172. – **vince**: « questo si debbe notare con una distinzione: cioè che due sono le voluntà in Dio: l'una è assoluta, e questa mai non si vince, ma ella vince tutto; l'altra è condizionata, cioè che Iddio vuole che, se tu se' infidele, sii dannato; ma potrà tanto amore in Dio essere in te e sì viva speranza, e in altre parti, che Iddio vorrà che quella prima voluntà non si tollia, che ella sta pur ferma, che ogni infidele è dannato; ma vuole Iddio che si trovi modo che si torni all'ordine che non sia infidele, ma diventa fidele; e così sta sempre ferma la volontà d'Iddio assoluta e condizionata »; *Buti*. – **sobranza**: acquista il disopra, vince. Cfr. *Nannucci, Voci ital. deriv. dalla lingua prov.*, 38. *Par.* XXIII, 35. – **vince**: carità fervida e viva speranza vincono il volere divino, perchè questo vuole esser vinto, e l'esser così vinto è vittoria della sua bontà. – **beninanza**: benignità, bontà; cfr. *Par.* VII, 143. *Nannuc., Verbi*, 37 sg.

100. **La prima**: Traiano, cfr. v. 43 sgg. – **vita**: anima, cfr. *Par.* IX, 7; XII, 127; XIV, 6. – **la quinta**: Rifeo nominato nei vv. 67 sgg.

La region degli angeli dipinta.
Dei corpi suoi non uscîr, come credi,
Gentili, ma Cristiani, in ferma fede,
Quel de' passuri, e quel de' passi piedi.
Chè l'una dello Inferno, u' non si riede
Giammai a buon voler, tornò all'ossa;
E ciò di viva spene fu mercede;
Di viva spene, che mise la possa
Ne' preghi fatti a Dio per suscitarla,
Sì che potesse sua voglia esser mossa.
L'anima gloriosa onde si parla,
Tornata nella carne, in che fu poco,
Credette in Lui che poteva aiutarla;

102. la region degli angeli: i cieli. Secondo gli scolastici, i cieli sono la regione degli uomini beati, più che degli angeli; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 66, 3; 102, 2; I, II, 47, 3; II, II, 175, 3. – **dipinta**: facendo parte dell'aquila ivi dipinta da Dio; cfr. *Par.* XVIII, 109.

103. suoi: loro.

105. quel: l'anima di Rifeo uscì del corpo credendo fermamente nella futura passione di Cristo (quindi nella redenzione); lo spirito di Traiano nella passione e redenzione già avvenute. – **passuri**: che dovevano patire. – **passi**: che patirono. *Passuro* e *passo* sono crudi latinismi; sono i participii latini *passurus* e *passus* con desinenza italiana; cfr. *Par.* VI, 83.

106. l'una: Traiano; cfr. *Purg.* X, 75. « De facto Traiani hoc modo potest probabiliter æstimari, quod precibus B. Gregorii ad vitam fuerit revocatus, et ita gratiam consecutus sit, per quam remissionem peccatorum habuit, et per consequens immunitatem a pœna: sicut etiam apparet in omnibus illis qui fuerunt miraculose a mortuis suscitati, quorum plures constat idololatras et damnatos fuisse. De omnibus talibus enim similiter dici oportet, quod non erant in Inferno finaliter deputati, sed secundum præsentem propriorum meritorum iustitiam; secundum autem superiores causas, quibus prævidebantur ad vitam revocandi, erat aliter de eis disponendum. Vel dicendum, secundum quosdam, quod anima Traiani non fuit simpliciter a reatu pœnæ æternæ absoluta; sed eius pœna fuit suspensa ad tempus; scilicet usque ad diem iudicii »; *Thom. Aq., Sum. th.* III, *Suppl.*, 71, 5. Intorno alla leggenda della risurrezione e conversione di Traiano per opera di S. Gregorio cfr. *Ioh. Diac., Vit. S. Greg. M.* II, 44. *G. Paris, La légende de Traian*, Par., 1878. *Arturo Graf, Roma* ecc. II, 1 sgg.

107. a buon voler: nell'Inferno non vi è pentimento; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* III, *Suppl.* 98, 1-2, *Purg.* XXIV, 84. – **all'ossa**: a rianimarle di vita; cfr. *Ezech.* XXXVII, 2 sg.

108. spene: « della speranza che San Gregorio ebbe, che la misericordia di Dio esaudirebbe lui pregante per la vita di Traiano, il quale era morto »; *Ott.* Così pure *Lan., An. Fior., Benv., Vell., Dan., Vent., Lomb.* e tutti i moderni sino al *Corn.* Invece *Buti*: « Fu merito di viva speranza, che Traiano ebbe in Dio sempre che lo illuminerebbe de la sua fede e di quello che fusse sua salute, e questa speranza non perdette mai, anco sempre fu viva », interpretazione accettata dal *Land.*, ma che è contraria alle parole del testo.

109. la possa: Al.: **sua possa**. Non si tratta qui della possa della speranza, ma della possa ch'era nella preghiera, animata dalla viva speranza.

111. voglia: non di Dio (*Vell., Dan., Vent.*, ecc.), ma di Traiano (*Benv., Buti, Land., Lomb.* e tutti i moderni). – **esser mossa**: essere piegata o rivolta dalla divina grazia alla fede.

113. poco: poco tempo; visse tanto da credere in Cristo.

114. in Lui ecc.: in Cristo, che poteva salvarla.

E, credendo, s'accese in tanto fuoco
Di vero amor, che alla morte seconda
Fu degna di venire a questo gioco.
L'altra, per grazia che da sì profonda
Fontana stilla, che mai creatura
Non pinse l'occhio infino alla prim'onda,
Tutto suo amor laggiù pose a drittura;
Per che, di grazia in grazia, Dio gli aperse
L'occhio alla nostra redenzion futura:
Ond'ei credette in quello, e non sofferse
Da indi il puzzo più del paganesmo;
E riprendiene le genti perverse.
Quelle tre donne gli fur per battesmo,

116. **alla morte seconda**: quando morì la seconda volta; cfr. *Inf.* I, 117.

117. **gioco**: giocondità, tripudio, festa; cfr. *Par.* XXXI, 133; XXXII, 103. «Giuoco è diletto e riposo»; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, II, 1, 6; II, II, 168, 2. Al.: **a questo loco**. Cfr. *Moore, Crit.*, 472.

118. **L'altra**: vita, v. 100, cioè Rifeo. – **per grazia**: aiutata dalla divina grazia.

119. **fontana**: la misericordia di Dio. «Discende dalla fontana profonda, cioè da Dio, della quale fontana di grazia nulla creatura vide mai lo principio suo»; *Ott.* – «Esce di sì profonda fontana, che è la provvidenza d'Iddio che predestina chi ella vuole a salute, e predestina chi vuole a dannazione, che non fu mai creatura che pingesse l'occhio suo nè della ragione nè de lo intelletto *infino a la prim'onda*, cioè a quella di sopra, non ch'elli vegga quella di sotto; cioè non fu mai ninno che vedesse le ragioni da presso, non che quelle da lunga»; *Buti.*

120. **alla prim'onda**: infino al principio, alla fonte della divina misericordia; cfr. *Purg.* VIII, 68 sg.

121. **laggiù**: in terra. – **a drittura**: alla giustizia; cfr. le parole di Virgilio citate nella n. 68.

122. **aperse**: «Multis gentilium facta fuit revelatio de Christo.... Si qui tamen salvati fuerunt quibus revelatio non fuit facta, non fuerunt salvati absque fide Mediatoris; quia etsi non habuerunt fidem explicitam, habuerunt tamen fidem implicitam in divina providentia, credentes Deum esse liberatorem hominum secundum modos sibi placitos, et secundum quod aliquibus veritatem cognoscentibus Spiritus revelasset»; *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 2, 7.

124-125. **non sofferse** ecc.: non tollerò più le false credenze del paganesimo, e riprendeva le genti pervertite da quelle. – **il puzzo**: cfr. *Par.* XVI, 55.

126. **riprendiene**: ne riprendia, cioè riprendeva. L'imp. in *ia* è «di tipo meridionale, ma noto anche al tosco-umbro, e accolto in tutta l'antica prosa toscana»; *Parodi* in *Bull.* III, 127. – «Questa è fizione del nostro autore, come lo lettore intelligente può comprendere; che di questo non c'è alcuna prova, cioè che Rifeo troiano sia salvo; ma piacque a lui, per le parole che furno dette di lui da Virgilio, di fingere che li fusse mostrato nel detto luogo ed adducere le cagioni che potrebbono essere state iustamente effettive della sua salute, per mostrare come si potrebbe salvare uno che fusse in sì fatto caso, se a Dio piacesse, servando l'ordine della iustizia divina, che sempre è accompagnata dalla misericordia; e per dire ancora della predestinazione d'Iddio, che è alta e profonda materia, sicchè nessuna cosa de la santa Teologia rimanga non toccata da lui»; *Buti.*

127. **Quelle tre donne**: Fede, Speranza e Carità; cfr. *Purg.* XXIX, 121 sgg. – **gli fur per battesmo**: «La fede, la speranza e la carità furono in lui infuse, quantunque il battesimo, onde s'infondono gli abiti delle predette virtù, non fosse istituito da Cristo che mille anni dopo Rifeo»; *Corn.* D. applica a Rifeo la teoria scolastica del battesimo di penitenza. Cfr. *Aug., De bapt. cont. Don.* IV, 22. *Thom. Aq., Sum. th.* III, 66, 11; 68, 2, 3.

Che tu vedesti dalla destra rota,
Dinanzi al battezzar più d'un millesmo.
O predestinazion, quanto remota
È la radice tua da quegli aspetti
Che la prima cagion non veggion *tota!*
E voi, mortali, tenetevi stretti
A giudicar; chè noi, che Dio vedemo,
Non conosciamo ancor tutti gli eletti:
Ed ènne dolce così fatto scemo;
Perchè il ben nostro in questo ben s'affina,
Che quel che vuole Iddio, e noi volemo. »
Così da quella imagine divina,
Per farmi chiara la mia corta vista,
Data mi fu soave medicina.
E come a buon cantor buon citarista
Fa seguitar lo guizzo della corda,

129. **dinanzi** ecc.: più di mill'anni avanti la istituzione del battesimo.

V. 130-148. ***Il mistero della predestinazione.*** L'aquila conclude che la ragione della predestinazione sta nel fondo di un abisso (l'abisso del consiglio divino; *Purg.* VI, 121 sg.); nel quale non può giungere lo sguardo umano. E dall'imperscrutabile mistero della predestinazione deduce consiglio a non giudicare leggermente del destino futuro delle anime umane. Cfr. *Par.* XIII, 112-142. Intorno alle dottrine scolastiche della predestinazione cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 23, 1-8; III, 24, 1.

130. **predestinazion**: « predestinazione è quando Iddio prevede che alcuno sia salvato » [meglio: « Prædestinatio proprie accepta est quædam divina præordinatio ab æterno de his quæ per gratiam Dei sunt fienda in tempore»; *Thom. Aq., Sum. theol.* III, 24, 1] « che non può essere che non sia; e *prescienza* è quando Iddio prevede che uno debbe essere perduto. E perchè l'autore parla qui de' salvati, però dice *predestinazione* e non *prescienzia* »; *Buti.*

131. **la radice**: la ragione. – **aspetti**: sguardi; cfr. v. 70 sgg.; 118 sgg.

132. ***tota***: tutta; cfr. *Par.* VII, 85.

133. **stretti**: guardinghi, quasi legati. Non v'allargate, perchè potreste facilmente errare.

135. **non conosciamo** ecc.: noi stessi non conosciamo ancora pienamente il numero dei futuri eletti, e ci contentiamo di ignorarlo, perchè tale ignoranza è voluta da Dio. « Conforme a quella Colletta della Chiesa: Deus, cui soli cognitus est numerus electorum in superna felicitate locandus »; *Vent.*

136. **ènne**: ne è, ci è; cfr. *Nannucci, Verbi,* 436 sg. – **scemo**: incompiutezza di cognizione.

137-138. **in questo ben s'affina**: si perfeziona nel diletto di conformare del tutto il voler nostro al volere di Dio. – **volemo**: vogliamo; cfr. *Par.* III, 70 sgg.

139. **imagine**: dell'aquila, ivi dipinta da Dio (*Par.* XVIII, 109) e raggiante di lui.

140. **farmi** ecc.: «*farmi la mia* è modo famigliare, e tanto più caro ed efficace»; *Tom.* – **vista**: intellettuale, che non sapeva vedere addentro nei misteri della fede e della salvazione.

141. **soave medicina**: « dulcis persuasio quæ habuit medicare vel curare temeritatem iudicandi, quæ est magna infirmitas mentium humanarum »; *Benv.*

142. **E come** ecc.: Il senso di tutta la similitudine è: come il buon citarista accorda il suono del suo strumento alla voce del buon cantore, pel quale accompagnamento di suono il canto acquista maggiore soavità; così le due luci di Traiano e di Rifeo accompagnavano d'accordo col loro scintillare il parlare dell'aquila. Cfr. *Conv.* I, 11. *L. Vent., Simil.,* 55.

143. **lo guizzo**: il suono prodotto dal vibrar delle corde toccate. « Usa la causa

In che più di piacer lo canto acquista;
Sì, mentre che parlò, sì mi ricorda
Ch' io vidi le due luci benedette,
Pur come batter d' occhi si concorda,
Con le parole muover le fiammette.

per l' effetto, il guizzo, il tremore della corda, pel suono di essa »; *Br. B.*

145. **parlò**: l' aquila. – **sì mi ricorda**: impersonale. Al.: **mentre che parlossi mi ricorda**. Al.: **mi si ricorda**.

146. **le due luci benedette**: le anime di Rifeo e di Traiano.

147. **pur**: concordi appunto come il battere degli occhi, che si fa sempre contemporaneamente; cfr. *Par.* XII, 25 sgg.

148. **con le** ecc.: agitar la loro fiamma in modo da assecondar le parole dell' aquila.

CANTO VENTESIMOPRIMO

CIELO SETTIMO o DI SATURNO: SPIRITI CONTEMPLATIVI

ASCENSIONE AL SETTIMO CIELO, LA SCALA CELESTE
PIER DAMIANO, CONTRO IL LUSSO DEI PRELATI

Già eran gli occhi miei rifissi al volto
Della mia donna, e l' animo con essi,
E da ogni altro intento s' era tolto.
E quella non ridea; ma « S' io ridessi, »
Mi cominciò, « tu ti faresti quale
Fu Semelè, quando di cener fêssi;

V. 1-24. ***Ascensione al cielo di Saturno.*** Terminato il discorso dell'aquila celeste, Dante volge di nuovo lo sguardo e la mente a Beatrice; la quale più non ride, giacchè, com' ella stessa gli dice, egli non potrebbe sostenere il fulgore in che ora la sua cresciuta letizia si effonderebbe. Beatrice gli annunzia, poi, che si sono già elevati al cielo di Saturno, dove appariscono gli spiriti contemplativi e dove regnano serietà e silenzio. Invitato da Beatrice a fare attenzione a ciò che sta per apparirgli, il Poeta con lieta prontezza ubbidisce. Sul cielo di Saturno cfr. *Conv.* II, 14.

2. **l' animo**: cfr. *Inf.* XXIV, 131.

3. **e da ogni** ecc.: perchè era tutto assorto nella contemplazione, e si preparava in tal modo degnamente a salire nella regione degli spiriti contemplativi.

4. **non ridea**: « quando l'uomo trascende insino al supremo grado della speculazione divina, se Beatrice ridesse, cioè dimostrasse tutto il suo splendore, l' ingegno umano n'abbaglierebbe, in forma che, volendo veder il tutto, non vede alcuna cosa »; *Land.*

6. **Semelè**: figlia di Cadmo, che, ingannata da Giunone, volle vedere Giove, suo amante, in tutta la sua maestà, e ne fu

Chè la bellezza mia, che per le scale
Dell'eterno palazzo più s'accende,
Com'hai veduto, quanto più si sale,
Se non si temperasse, tanto splende,
Che il tuo mortal potere al suo fulgore
Sarebbe fronda che tuono scoscende.
Noi sem levati al settimo splendore,
Che sotto il petto del Leone ardente
Raggia mo misto giù del suo valore.
Ficca diretro agli occhi tuoi la mente,
E fa' di quelli specchi alla figura
Che in questo specchio ti sarà parvente. »
Chi sapesse qual era la pastura
Del viso mio nell'aspetto beato,
Quand'io mi trasmutai ad altra cura,
Conoscerebbe quanto m'era a grato
Ubbidire alla mia celeste scorta,
Contrappesando l'un con l'altro lato.

incenerita; cfr. *Ovid., Met.* III, 253-315. *Inf.* XXX, 2.

7. **scale**: i cieli, per i quali si sale su nell'Empireo.

9. **hai veduto**: cfr. *Par.* V, 94 sgg.; VIII, 13 sgg.; XIV, 79 sgg.; XVIII, 55 sgg.

11. **potere**: virtù de' sensi, e in particolare della vista.

12. **che tuono scoscende**: che (accusativo) la folgore spezza.

13. **al settimo splendore**: al pianeta Saturno. L'ascensione si compie anche questa volta in un attimo. Altre volte il Poeta se ne accorgeva alla cresciuta bellezza ed al sorriso della sua donna. Qui dove Beatrice non ride, perchè egli non potrebbe sopportar tanto fulgore, ella stessa gli dichiara spontaneamente che si sono già *levati al settimo splendore*.

14. **sotto il petto** ecc.: « nota che nel 1300 del mese di marzo Saturno si era in Leone »; *Lan., Ott., An. Fior.* Ma vi doveva essere anche nell'aprile. Cfr. *Della Valle, Senso*, 144. *Comm. Lips.* III, 561.

15. **raggia mo** ecc.: manda ora giù in terra i suoi raggi, misti coi forti influssi del Leone. « Nota come la influenzia viene mista alla terra della natura dei corpi celesti; Leone si è caldo e secco; Saturno è freddo e secco. Or mischia queste due complessioni, averai eccellente secco; ma le qualità attive, come caldo e freddo, l'una tempra l'altra »; *Lan., An. Fior.*

16-18. **Ficca** ecc.: fissa la tua attenzione dove si saranno fissati gli occhi; e fa' che in questi si rispecchi la figura che ti apparirà in questo lucente pianeta. *Ficcare la mente* è il latino *figere mentem* = fissar l'attenzione. – **questo specchio**: Saturno; e il Poeta ha già chiamato specchio il Sole in *Purg.* IV, 62.

19-24. **Chi sapesse** ecc.: chi sapesse quanto era soave e grato il pascolo che la mia vista trovava nell'aspetto di Beatrice nel momento in cui, per ubbidirla, dovei volgere gli occhi ad altro obbietto, conoscerebbe quanto l'ubbidire a lei dovesse tornarmi grato e soave, se l'ubbidire ebbe maggior forza su di me, che il guardar lei, cioè se al guardar Beatrice preferii l'ubbidire al suo ordine di guardar altrove. Così, conforme al testo, intendono i più (*Ott., Buti, Land., Vell., Vent., Lomb., Tom., Frat., Andr., Bennass., Cam., Franc., Filal.*, ecc.). Altri intendono che tanto era il diletto ch'egli prendeva di mirar Beatrice, che mal volentieri (*quanto m'era a grato* sarebbe frase ironica) si spiccava da lei per altra cosa vedere (*Dan., Biag.*, ecc.); interpretazione falsa, poi-

Dentro al cristallo che il vocabol porta,
Cerchiando il mondo, del suo chiaro duce
Sotto cui giacque ogni malizia morta,
Di color d'oro in che raggio traluce,
Vid' io uno scaleo eretto in suso
Tanto, che nol seguiva la mia luce.
Vidi anco per li gradi scender giuso
Tanti splendor, ch' io pensai ch' ogni lume
Che par nel ciel, quindi fosse diffuso.
E come, per lo natural costume,
Le pole insieme, al cominciar del giorno,
Si muovono a scaldar le fredde piume;
Poi altre vanno via senza ritorno,
Altre rivolgon sè onde son mosse,
Ed altre roteando fan soggiorno;
Tal modo parve a me che quivi fosse
In quello sfavillar che insieme venne,

chè D. non può non essere *pronto e libente* ad assecondare gli ordini e gl'inviti di Beatrice. Cfr. *Comm. Lips.* III, 562 sg. – **viso**: vista; cfr. *Inf.* IV, 11. – **cura**: di fare attenzione a ciò che era per apparire nel pianeta di Saturno. – **contrappesando** ecc. mettendo sui due piatti della bilancia i due piaceri, quello di contemplare Beatrice e quello di ubbidire a lei.

V. 25-42. ***La scala celeste.*** Esortato da Beatrice, Dante si volge per vedere la *figura* che doveva apparirgli in questo pianeta, e vede uno scaleo di color d'oro, che s'innalza oltre il limite estremo a cui la sua vista può spingersi, e su per esso infiniti splendori che salgono e scendono roteando. È la scala celeste veduta dal patriarca Giacobbe in sogno; cfr. *Genes.* XXVIII, 12 sgg. *Par.* XXII, 70 sgg. «Questa scala figura lo salimento de le menti contemplative, che è di virtù in virtù, che sono più preziose che l'oro; però finge che sia d'oro. E perchè le menti si levano infine a Dio, però finge che li suoi occhi corporali non vedevano la sua altezza»; *Buti, Land., Vell., Dan.*, ecc.

25. **al cristallo**: al pianeta di Saturno, detto testè *specchio*, v. 18. – **il vocabol**: il nome; cfr. *Purg.* V, 97; XIV, 26. *Par.* VIII, 11. Intende il nome di Saturno.

26. **suo**: del mondo. – **chiaro**: Al.: caro. – **duce**: il re Saturno.

27. **sotto cui** ecc.: sotto la dominazione di Saturno, nell'età dell'oro, quando nel mondo non esisteva alcuna malizia; cfr. *Ovid., Met.* I, 89-112. *Inf.* XIV, 96. *Purg.* XXVIII, 139 sgg.

28. **di color d'oro**: « ad denotandam perfectionem vitæ contemplativæ, quæ excedit omnem aliam, sicut aurum omnia metalla »; *Benv.* – **in che** ecc.: percosso dal sole, cioè fulgidissimo.

29. **scaleo**: scala; cfr. *Purg.* XV, 36.

30. **la mia luce**: il mio occhio. La scala era tanto alta, che l'occhio mio non arrivava a scorgerne la cima.

32. **splendor**: spiriti fulgidissimi. – **ogni lume**: tutte le stelle che si vedono nel cielo. « Io credeva ch'ivi fosse sparso tutto lo splendore, onde i cieli si abbellano » (?); *Betti.*

35. **pole**: cornacchie. « La similitudine coglie i vari movimenti, e l'andare e il restare di quei beati »; *L. Vent., Simil.*, 439.

37-39. **altre** ecc.: alcune si allontanano e non tornano indietro; altre tornano al luogo dove hanno passato la notte; altre non fanno che aggirarsi nel medesimo luogo.

40. **tal modo** ecc. così, come sogliono fare *le pole*, mi parve che facessero quelle anime beate.

41-42. **insieme** ecc.: « imperò che quelli beati spiriti molti insieme tutti vennono ad una ora, et ad un certo grado si par-

Sì come in certo grado si percosse;
E quel che presso più ci si ritenne,
Si fe' sì chiaro, ch'io dicea pensando:
« Io veggio ben l'amor che tu m'accenne. »
Ma quella ond'io aspetto il come e il quando
Del dire e del tacer, si sta; ond'io
Contra il disìo fo ben ch'io non domando;
Per ch'ella, che vedeva il tacer mio
Nel veder di Colui che tutto vede,
Mi disse: « Solvi il tuo caldo disìo! »
Ed io incominciai: « La mia mercede
Non mi fa degno della tua risposta;
Ma, per colei che il chieder mi concede,
Vita beata che ti stai nascosta

titteno; e però dice: *Sì come in certo grado*, certo scaglione della detta scala, *si percosse*; cioè insieme tutti; imperò che alcuni tornorno in su, unde erano venuti, e alquanti andorono altro', e alquanti restarono quivi »; *Buti*. – « Et sic vide quomodo auctor repræsentat diversos discursus animarum per diversos volatus polarum, quarum comparatio non videatur alicui aliena; primo, quia omnes animæ separatæ ubique figurantur in avibus volantibus propter earum levitatem et velocitatem; et inter cæteras animas animæ contemplativorum sunt veloces, leves et expeditæ, non gravatæ a carne, non impeditæ ab occupationibus mundi; secundo, quia polæ amant solitudinem; similiter et contemplativi, unde eligunt heremum pro habitatione sui; tertio, sicut polæ primo apparent simul glomeratæ, postea dividuntur et tendunt ad diversas partes, ita hic istæ animæ; polæ etiam sunt aves humiles et planæ, et ita animæ contemplantium »; *Benv*.

V. 43-60. ***Due domande.*** Uno degli spiriti della scala celeste, venutosi a fermare più presso che gli altri a D. e B. appiè della scala, si fa sì fulgido per il grande fervore di carità ond'è acceso, che Dante dice tra sè: « Ben mi accorgo del tuo amorevole desiderio di soddisfarmi: tu me ne dai segno col cresciuto fulgore. » Ma poichè Beatrice, che gli indica sempre e quando e come egli abbia a parlare e tacere, non gli fa alcun cenno, Dante frena il suo desiderio e non fa domanda alcuna. Se non che Beatrice, che in Dio vede tutto ciò ch'è nell'animo del Poeta, gli dice: « Sazia pure l'ardente tua brama »; e allora, rivolto a quel vivo lume, Dante così parla: « Non ho merito che mi dia diritto ad avere una risposta da te; ma per amor di colei che mi concede ch'io ti domandi, dimmi, anima beata che ti stai nascosta dentro alla gioconda tua luce, per qual cagione tu sei venuta sì presso a me più che le altre, e perchè la sinfonia, che suona sì devota per le altre sfere, tace in questa. »

46. **il come e il quando**: il modo ed il tempo.

47. **si sta**: non fa alcun cenno.

48. **contra il disìo** ecc.: fo bene, fo quello che devo, a non domandar nulla, benchè senta vivo desiderio di domandare. Così i più. Invece *Biag.*: « Fo certo contra il mio desìo. »

50. **nel veder** ecc.: vedendolo in Dio.

51. **Solvi**: appaga, sazia; cfr. *Par*. XV, 52; XIX, 25 nei quali due luoghi occorre la frase ' solvere il digiuno ' – **disìo**: di rivolgere domande allo spirito beato.

52. **La mia mercede**: il mio merito; cfr. *Inf*. IV, 34. *Par*. XXVIII, 112. « Spesso contrappone l'idea del merito all'idea della grazia »; *Tom*.

54. **colei**: Beatrice. Così tutti. Il solo *Benv*. legge **per colui**, e spiega: « amore Dei qui dat mihi gratiam petendi. » Se non che questa *gratia petendi* fu concessa a Dante non da Dio, ma da Beatrice con le parole riferite nel v. 51.

55. **vita**: anima; cfr. *Par*. IX, 7; XII, 127; XIV, 6; XX, 100; XXV, 29.

Dentro alla tua letizia, fammi nota
La cagion che sì presso mi t' ha posta;
E di' perchè si tace in questa rota
La dolce sinfonia di Paradiso
Che giù per l' altre suona sì devota. »
« Tu hai l' udir mortal, sì come il viso; »
Rispose a me; « onde qui non si canta
Per quel che Beatrice non ha riso.
Giù per li gradi della scala santa
Discesi tanto, sol per farti festa
Col dire e con la luce che m' ammanta;
Nè più amor mi fece esser più presta;
Chè più e tanto amor quinci su ferve,
Sì come il fiammeggiar ti manifesta;
Ma l' alta carità, che ci fa serve
Pronte al Consiglio che il mondo governa,

56. letizia: luce, effetto ed espressione di letizia; cfr. *Par.* V, 136 sgg.

57. mi t' ha posta: Al.: **mi t' accosta**; **mi t' apposta**: « Qual' è la cagione che tu, anima, sola mi sei venuta più presso di tutte queste altre? Quasi a dire: Ha'ne tu niuna cagione estrinseca, come o di conoscenza o di parentado? Imperò che qua addietro molti hanno parlato all' Auttore, o perchè furono suoi conoscenti nella prima vita, et alcuni gli hanno parlato per esser suoi consanguinei ecc. »; *An. Fior., Lan.*

58-60. e di' ecc.: e dimmi anche, perchè in questo cielo tace la soave armonia che s' ode per i cieli inferiori. – **giù**: cfr. *Par.* III, 122; V, 104; VI, 126; VII, 5; VIII, 28 sgg., ecc.

V. 61-72. ***Risposta alle due domande.*** Quello spirito beato, ammantato di luce, risponde primieramente alla seconda domanda del Poeta, come alla più importante, e poi anche alla prima: « Qui non si canta per la stessa ragione per cui Beatrice non ha riso. Il tuo udito e la tua vista sono pur sempre d'uomo mortale, cioè deboli; e come il riso di Beatrice, così il canto dei beati qui ti sopraffarebbe. Perciò la stessa carità celeste che indusse Beatrice a non sorridere, induce noi beati a sospendere i nostri canti. Nè maggior carità mi fece scendere più presto delle altre anime, perchè su per questa scala ferve in tutte altrettanto amore, e più ancora, che non in me, siccome ti dimostra il loro fiammeggiare, che è conforme al grado della loro carità. Ma quello stesso amor divino che ci fa prontissime esecutrici dei voleri dell'alta Provvidenza, è cagione che ciascuna adempia liberamente al l'ufficio a lei assegnato da Dio. »

63. per quel ecc.: per quella medesima cagione. Far che i beati non cantino e Beatrice non sorrida per riguardo a Dante che non reggerebbe a canto e a riso sì sovrumani, è un nuovo modo suggestivo di accennare le dolcezze ineffabili del Paradiso: l'uomo, finchè è mortale, anche se sia trasumanato qual' è Dante, non che descriverle, neppure può sopportarle.

64. scala: aurea, descritta ne' vv. 28 sgg. « Questa scala è quella per la quale i contemplativi ascendono suso a Dio, e li gradi di questa scala sono le cose create da Dio, le quali considerando, l' anima devota ascende a Dio »; *Buti.*

66. col dire ecc.: col mio parlare e con questo splendore, in che sono avvolto come in un manto.

68. più e tanto: negli altri spiriti ferve più amore che in me o per lo meno quanto in me; umiltà celeste. – **quinci su**: su per questa scala. Sulla carità dei beati cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 26, 13.

70-71. serve ecc.: della divina provvidenza, pronte ad eseguire i suoi voleri imperscrutabili.

Sorteggia qui, sì come tu osserve. »
« Io veggio ben, » diss' io, « sacra lucerna,
Come libero amore in questa corte
Basta a seguir la Provvidenza Eterna;
Ma quest' è quel ch' a cerner mi par forte,
Perchè predestinata fosti sola
A questo ufficio tra le tue consorte. »
Nè venni prima all' ultima parola,
Che del suo mezzo fece il lume centro,
Girando sè come veloce mola;
Poi rispose l' amor che v' era dentro:
« Luce divina sopra me s' appunta,

72. **sorteggia**: distribuisce le sorti; « assortisce a ciascuno quel che vuol che faccia »; *Land., Vell.* – « Dedit in sortem ut venirem ad te »; *Post. Caet.* – **osserve**: osservi, vedi. Bene *Corn.*: « Io non vengo a parlarti, se non perchè così vuole Iddio che governa il mondo. »

V. 73-102. ***Incomprensibilità del mistero della predestinazione.*** Lo spirito beato ha detto che è venuto a parlare a Dante, non per altro motivo, che per essere stato a ciò destinato da Dio. Ciò induce il Poeta a ritornare sull'arcano della predestinazione, già toccato in *Par.* XX, 130 sgg. « Ben veggo, » dice egli « beato spirito, che in questo regno non un esplicito, coattivo comandamento di Dio, ma libero amore vi porta a far tutto ciò ch' Egli vuole. Ma non so comprendere il motivo, per cui tra cotante anime beate per l'appunto tu fosti predestinata a venire a me ed a parlar meco. » Danzando in giro sopra sè stessa, quell' anima raggiante manifesta la sua letizia di appagare il desiderio del Poeta; quindi risponde: « Luce divina viene a ferirmi dall' alto col suo raggio, attraversando questa luce della quale io mi circondo; e la virtù di questa luce divina, congiunta colla natural forza della mia vista intellettuale, m' innalza tanto sopra di me, che io veggo la stessa essenza divina, dalla quale la detta luce proviene. Dal vedere questa suprema natura nasce quella gioia per cui risplendo; perciocchè in me, come in tutti i beati, la chiarezza dello splendore si pareggia alla chiarezza della divina visione. Ma nè tra le anime beate quella che ha più chiarezza di lume beatifico, nè tra gli angeli il più sublime de' Serafini, potrebbe mai soddisfare alla tua domanda. Imperocchè quel che tu ricerchi, si profonda tanto nell' abisso dei decreti di Dio, che non può essere compreso da alcun intelletto creato. Ritornato nel mondo, annunzia ai mortali questa impossibilità di penetrare l' arcano della divina predestinazione, affinchè niuno più presuma di investigarlo nè speri di scoprirlo. La mente umana in terra è offuscata dalla caligine dei sensi: pensa dunque per te stesso com' ella possa comprendere ciò che non può comprendere neppure in cielo dov'è irradiata dalla luce divina. » In sostanza: Il problema della predestinazione sorpassa l'intelletto creato, e non si può sciogliere. Cfr. *Thom. Aq., Sum. cont. Gent.* III, 161.

73. **lucerna**: anima risplendente; cfr. *Par.* VIII, 19; XXIII, 28. *Giov.* V, 35.

76. **cerner**: lat. *cernere*, vedere, intendere; cfr. *Par.* III, 75. – **forte**: difficile.

78. **consorte**: compagne di sorte; fem. plur. di *consorta*, usato anticamente per *consorte;* così come *Purg.* XIV, 87 e XV, 45 abbiamo, per il maschile, *consorto*. Cfr. *Nannuc., Nomi*, 21.

79. **Nè venni**: Al.: **non venni**. Non avevo ancor terminato di parlare, che quel vivo lume cominciò ad aggirarsi intorno a sè stesso colla velocità di una macina.

81. **mola**: cfr. *Par.* XII, 3.

82. **l'amor**: l'anima beata ardente di carità. – **dentro**: in quel lume.

83. **s' appunta**: si ferma, arriva colla punta. « Quest' anima vuol dire che il lume della gloria viene dalla divina essenza in sè e con questo lume vede la stessa divina essenza: come il lume di una lucerna è quello che viene all' oc-

Penetrando per questa ond' io m' inventro,
La cui virtù, col mio veder congiunta,
Mi leva sopra a me tanto, ch' io veggio
La Somma Essenza della quale è munta.
Quinci vien l' allegrezza ond' io fiammeggio;
Perchè alla vista mia, quant' ella è chiara,
La chiarità della fiamma pareggio.
Ma quell' alma nel ciel che più si schiara,
Quel Serafin che in Dio più l' occhio ha fisso,
Alla domanda tua non satisfàra;
Però che sì s' inoltra nell' abisso
Dell' eterno statuto quel che chiedi,
Che da ogni creata vista è scisso.
Ed al mondo mortal, quando tu riedi,
Questo rapporta, sì che non presumma
A tanto segno più mover li piedi.
La mente che qui luce, in terra fumma;
Onde riguarda come può laggiùe
Quel che non puote, perchè il ciel l' assumma. »

chio e con esso si vede la stessa lucerna. Non c'è il solo intelletto umano (*col mio veder*) ma con questo v'è il lume divino, la virtù del quale deriva dalla stessa divina essenza »; *Corn.*

84. **questa**: luce. – **m'inventro**: « di che io m' inchiudo ed inserro »; *Vell.* Al.: **m' innentro** = sono dentro; cfr. *Comm. Lips.* III, 571 sg. e *Parodi, Bull.* III, 138.

85. **virtù**: della luce divina.

87. **Essenza**: divina. – **è munta**: deriva, procede. « Dalla quale vien tratta come da poppa latte »; *Lomb.*

88. **Quinci**: dalla visione della Somma Essenza deriva questa beata letizia per cui risplendo.

89-90. **alla vista mia** ecc.: risplendo e fiammeggio con chiarezza pari alla chiarezza della mia visione di Dio; cfr. *Par.* XIV, 40 sgg. « Tanta est claritas visionis et cognitionis meæ, quanta est claritas luminis et splendoris mei. Et hic nota quod per omnia ista verba iste spiritus non vult aliud dicere nisi: quamvis ego alte videam in Deo multa secreta eius, quia fui ita contemplativus, tamen nescio, nec scire possum causam de qua petis »; *Benv.*

91. **si schiara**: di lume divino; « la quale più diventa chiara, cioè che più riceve lo raggio della grazia d'Iddio, onde diventa chiara e più vede la voluntà sua »; *Buti.*

93. **satisfàra**: satisfaria, sodisferebbe; cfr. *Nannuc., Verbi,* 323 sgg. e *Parodi, Bull.* III, 132.

94-95. **però che** ecc.: perchè la cosa che tu domandi, sta così addentro nell'abisso del consiglio divino, che nessun intelletto creato può vedere fin là.

96. **scisso**: disgiunto, lontano, come in *Purg.* VI, 123.

99. **a tanto segno più** ecc.: dirigere i proprii passi a meta sì alta, investigare un mistero così profondo; « affaticarsi per acquistar questo tanto e sì profondo secreto della predestinazione, che solo nella mente di Dio sta nascosto »; *Dan.*

100. **La mente** ecc.: l' intelletto creato, che qui in cielo si ammanta di luce, è in terra avvolto da fumo, da densa caligine d' ignoranza e di errore. Come mai, dunque, potrebbero gli uomini in terra vedere ciò che non vedono i beati in cielo?

102. **perchè** ecc.: per il fatto che il cielo l'accolga; cfr. *Inf.* XXXII, 100. – **assumma**: congiuntivo di *assumere*; cfr. *Comm. Lips.* III, 573.

V. 103-126. ***San Pier Damiano.*** Le parole di quell'anima frenano, anzi fanno cessare del tutto la curiosità del Poeta, di modo che egli lascia la questione, con-

Sì mi prescrisser le parole sue,
Ch' io lasciai la questione, e mi ritrassi
A domandarla umilmente chi fue.
« Tra due liti d' Italia surgon sassi,
E non molto distanti alla tua patria,
Tanto, che i tuoni assai suonan più bassi,
E fanno un gibbo che si chiama Catria,
Di sotto al quale è consecrato un ermo,
Che suol esser disposto a sola latria. »

tentandosi di domandare: « Chi sei tu? » « Fui Pier Damiano, » risponde il vivo lume, « che negli ultimi anni di mia vita fui tratto a quel cappello cardinalizio che pur di male in peggio si travasa. » Questo celebre dottore della Chiesa nacque a Ravenna nel 1007, da povera ed oscura famiglia. Nella sua gioventù fece il pastorello; ma Damiano, suo fratello maggiore, ch' era arcidiacono di Ravenna, s' incaricò della sua educazione e gli fece da padre; onde Pietro, mosso da gratitudine, volle chiamarsi *Petrus Damiani*, come Eusebio si chiamò *Eusebius Pamphilii* in onore dell'amico Pamfilio. Pietro studiò le arti liberali a Ravenna, a Faenza ed a Parma; fu quindi maestro a Ravenna, dove in breve tempo conseguì onori e ricchezze. Verso il 1037 lasciò il secolo ed entrò nel monastero di Fonte Avellana nell' Umbria. Quivi essendosi segnalato per santità e dottrina, fu eletto abate, e nel 1058 fu creato cardinale e vescovo d'Ostia. Ma due anni dopo ritornò nel suo monastero. Egli prese per umiltà il nome di *Petrus peccator*. Morì a Faenza il 22 febbraio 1072. Scrisse numerose e importanti opere d'argomento religioso. « Fu geniale figura d'asceta e di scrittore, acerbo contro l'avarizia e ogni altro vizio dei laici e, più, degli ecclesiastici, disposto a lasciare a Cesare quel ch'è di Cesare, facile a scattare, facile ai rimorsi, tenero, arditissimo amico d'ogni vero »; *D'Ovidio, Studii*, p. 389. Cfr. *Acta Sanct. Febr.* III, 406 sgg. *Acta SS. ord. S. Ben. sæc. VI*, II, 245 sgg. *Laderchi, Vita S. Petri Dam.*, 3 vol. Roma, 1702. *Capecelatro, Vita di S. Pier Dam. e del suo tempo*, 2 vol. Fir., 1862. *Neukirch, Leben des Petr. Dam.* Götting, 1876. *Comm. Lips.* III, 573-575. *Kleinermann, Der heil. Petr. Dam.* Steyl, 1882.

103. **mi prescrisser**: limitarono il mio desiderio; cfr. *Par.* XXIV, 6; XXV, 57. « *Prescrivere* propriamente significa assegnar termine ad alcuna cosa, il quale da essa non si possa trapassare; adunque le parole dello spirito dette al Poeta posero termine al medesimo »; *Dan.*

104. **lasciai la questione**: cessai di far domande circa la predestinazione, questione che m' avea tanto occupato. – **mi ritrassi**: mi ristrinsi, mi limitai.

105. **domandarla**: quella *vita beata* (v. 55) e *sacra lucerna* (v. 73).

106. **liti**: del Mar Tirreno e dell'Adriatico. – **sassi**: monti, cioè gli Appennini. « Ben descritto il riuscire del monte Catria dagli Appennini, dalle cime dei quali vedonsi non di rado sottostare le nubi procellose, scoccanti saette. Il Catria si stacca da questi alla latitudine di Gubbio, e si spinge verso l'Adriatico tra levante e tramontana per otto o dieci miglia, fuori affatto della linea dei monti generatori; è al disopra della media altezza di quelli, ergendosi la sua sommità al livello di 1700 [*1702*] metri sul mare. Più in basso nel fianco che guarda Greco, a uno dei capi del torrente Cesana, è il celebre Monastero dell'Avellana »; *Ant.*

108. **tanto**: quei *sassi*, cioè monti, *surgono*, si elevano tanto, che eccedono di molto le nuvole ove si forma il tuono.

109. **gibbo**: gobba, rialzo. – **Catria**: dirupo o rialto nell'Appennino centrale tra Gubbio e Pergola. Sotto questo rialto è fabbricato il monastero di Santa Croce di Fonte Avellana dell'ordine Camaldolese, del qual monastero S. Pier Damiano qui parla. Cfr. *Bass.*, 244 sgg. Che D. sia stato ospite in questo monastero, come un tempo da molti si credette, è tutt'altro che certo, specialmente dopo le osservazioni di *M. Morici*; cfr. *Bull.* XI, 108 sg.

110. **ermo**: eremo, cioè il monastero di Fonte Avellana; cfr. *Purg.* V, 96.

111. **latria**: culto di adorazione dovuto a Dio solo, cfr. *Aug., De Civ. Dei,*

Così ricominciommi il terzo sermo;
E poi, continuando, disse: « Quivi
Al servigio di Dio mi fei sì fermo,
Che pur con cibi di liquor d' ulivi
Lievemente passava caldi e geli,
Contento nei pensier contemplativi.
Render solea quel chiostro a questi cieli
Fertilemente; ed ora è fatto vano,
Sì che tosto convien che si riveli.
In quel loco fu' io Pier Damïano
E Pietro Peccator; fui nella casa
Di Nostra Donna in sul lito Adriano.

X, 1. *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 81, 1, dove si legge: « specialis ratio servitutis *Deo* debetur; et talis servitus nomine *latriæ* designatur apud Græcos »; e cfr. *ibid.* 94, 1.

112. **terzo**: gli aveva parlato già due volte, v. 61 sgg. e 83 sgg. – **sermo**: sermone, discorso.

115. **cibi** ecc.: « cibi quadragesimali, conditi con olio e non con altro grasso »; *Lan., An. Fior.* – « Gli eremiti colà abitanti stavano a due a due in celle separate, intesi continuamente a salmeggiare, orare e leggere. Per quattro dì della settimana cibavansi di pane ed acqua soltanto; al martedì e giovedì mangiavano un po' di legumi che facean cuocere eglino stessi. Nei giorni di digiuno misuravano il pane; vino non avevano fuor che pel santo sacrifizio e pei malati. Camminar sempre a piè nudi, e disciplinarsi, far genuflessioni, battersi il petto, star colle braccia stese quanto le forze e la divozione a ciascuno consentivano, erano lor consueti esercizi. Dopo l' ufficio della notte recitavano prima di giorno tutto il salterio »; *Rohrbacher, Stor. Eccl.* XIII, 485.

116. **lievemente**: « sine magno apparatu et opere »; *Benv.* – Meglio: « Sanza fatica »; *Buti.* – « Facilmente, senza noia »; *Vol., Lomb., Br. B., Frat.*, ecc.

118. **Render**: anime.

119-120. **ed ora è fatto vano** ecc.: non rende più anime ai cieli, perchè vuoto di buone opere, ciò che Dio farà presto palese. « Dice che quello ermo, detto Catria, soleva essere più abbondevole di romiti ed uomini contemplativi, li quali sono conformi alla disposizione di Saturno, che non fa ora; sicchè tosto conviene che si manifesti, chè Dio non soffera che di questo si passi senza penitenza o punimento »; *Ott.*

121-123. **In quel loco** ecc.: nel monastero di Fonte Avellana. Terzetto assai oscuro, intricato e disputabile. Noi mettiamo punto e virgola dopo *Peccator*, e intendiamo: Nel detto luogo fui Pietro Damiano e nello stesso tempo Pietro Peccatore; ebbi, cioè, ambedue questi nomi. Fui anche a Ravenna, dove ridussi questa città all'obbedienza del romano Pontefice. Così per la prima volta in *Comm. Lips.* III, 580. E così pure (a quanto sembra, senza conoscere il *Comm. Lips.*) *Corn.*: « dopo il *Peccator* mettiamo due punti: quindi fu nel *Tempio di Maria SS.* presso Ravenna, dove fu inviato dal Papa a riconciliare quella città colla Sede Apostolica. » La questione fu poi decisa in favore della nostra congettura da *Giovanni Mercati, Pietro Peccatore, ossia Della vera interpretazione di Paradiso XXI, 121-123*, Roma, 1895, p. 3-11, dove con buoni argomenti si sostiene altresì che la casa di Nostra Donna dev'essere il monastero di S. Maria Pomposa presso Comacchio, dove S. Pier Damiano, ancora semplice monaco, fu dietro preghiera mandato dall'abate dell'Avellana e dove dimorò circa due anni. – Altri: I. Fui monaco nel monastero di S. Maria in Ravenna, prima di esserlo in quel di Catria; lì mi chiamai Pietro Peccatore, qui Pier Damiano. Storicamente falso! Pier Damiano non fu monaco in Ravenna, ed appunto nel monastero di Catria si chiamò Pietro Peccatore. – II. Vissi monaco nel monastero dell'Avellana e da quello passai ad esser monaco nel monastero di Ravenna, dove

Poca vita mortal m' era rimasa,
Quando fui chiesto e tratto a quel cappello
Che pur di male in peggio si travasa.
Venne Cephas, e venne il gran vasello
Dello Spirito Santo, magri e scalzi,
Prendendo il cibo di qualunque ostello:

mi chiamai Pietro Peccatore. Si chiamò Pietro Peccatore nel monastero di Catria e non fu mai monaco nel monastero di Classe in Ravenna, fondato nel 1096, 24 anni dopo la sua morte. – III. Fui col nome di Pier Damiano fino al monastero di Catria; fatto ivi monaco, mi chiamai Pietro Peccatore, e fui con quel nome sino alla casa di Nostra Donna nella città di Ravenna. Le proposizioni *in, nella* non significano mai *sino a, sino alla,* e Pier Damiano si chiamò Pietro Peccatore sino alla sua morte, non solo sino al tempo ch' egli fu a Ravenna per la riconciliazione. – IV. Dante confuse Pier Damiano con Pietro degli Onesti, che fondò nel 1096 il monastero di Classe in Ravenna, facendo delle due persone una sola. Un tal errore storico non pare ammissibile in Dante, che ebbe lunga stanza in Ravenna. – V. Entrato nell'Eremo di Catria, finii di esser Pier Damiano ed assunsi il nome di Pietro Peccatore, e come tale morii in Faenza. *Fui* non vuol dire nè *finii di essere,* nè *morii,* e Faenza non è *sul lito Adriano.* – VI. Bisogna nel v. 122 leggere **fu** [e *fu* si legge in molti codici anche antichi, ma si avverta che così troviamo scritta spessissimo, per contrazione, la 1ª singolare *fui*], e dare a questo verbo come soggetto Pietro Peccatore; e intendere che coi vv. 122 sgg. Dante abbia voluto qui correggere un errore in voga ai suoi tempi, cioè l'identificazione di Pier Damiano con Pietro degli Onesti. Che tale errore fosse in voga ai tempi di Dante, non sappiamo; e questo sarebbe un modo inaudito di correggere un errore; sì inaudito, che quasi nessun commentatore antico se ne accorse. Cfr. per tutto ciò *Comm. Lips.* e *G. Mercati, Ancora Pietro Peccatore,* Monza, 1897. *Luigi Magnani, Pietro degli Onesti, detto « Pietro Peccatore, »* Monza, 1897, e *Supplemento,* Modena, 1897, ecc. *Bull.* VI, 75.

124. **Poca vita**: quattordici anni. Fu fatto cardinale nel 1058, in età di anni 51; morì nel 1072 in età di anni 65. Nel 1072, quando morì Pier Damiano, Pietro degli Onesti aveva appena trent'anni.

125. **tratto**: contro mia voglia. – **cappello**: cardinalizio: anacronismo, chè il cappello ai cardinali in verità fu concesso solo verso il 1252, quasi 200 anni dopo che S. Pier Damiano era stato assunto al Cardinalato. L'anacronismo si spiega con la perdonabilissima ignoranza di questo piccolo particolare storico: del resto, per altri consimili anacronismi, cfr. *Par.* VI, 95 sg. e XVII, 72.

126. **di male in peggio si travasa**: si muta d'uno in altro, ma sempre di male in peggio, perchè passa via via a coprir il capo di uomini sempre più indegni.

V. 127-142. ***Lusso dei prelati.*** Con la menzione dell'indegnità ogni dì maggiore de' cardinali, Dante, per bocca di Pier Damiano, che già in terra aveva tonato contro la corruzione della Chiesa, s'apre la via ad inveire contro il lusso e le pompe dei prelati de' suoi tempi. « Gli apostoli Pietro e Paolo furono sobrii e poveri; camminavano scalzi e mangiavano per carità, dove capitavano. Ma i prelati moderni vogliono chi, dando loro il braccio, li sostenga da ambo i lati, e chi li meni, tanto e' sono grassi! E vogliono il caudatario che regga lor dietro lo strascico, tanto sono fastosi! E con le loro amplissime cappe ricoprono i cavalli e le mule sulle quali seggono; così che due bestie, prelato e palafreno, vanno coperte d'un solo manto. Oh, quanto sei grande, pazienza di Dio, che tanto sopporti! » A questa esclamazione le anime dei contemplanti si avvicinano più da presso a Pier Damiano, lo attorniano ed approvano le sue parole con un altissimo grido.

127. **Cephas**: è il nome che Cristo dette a Simone (S. Pietro), e vale *pietra*; cfr. *Giov.* I, 42. I *Cor.* III, 22; IX, 5; XV, 5. *Galat.* II, 9. – **il gran vasello**: l'apostolo S. Paolo, il *Vas electionis,* come è chiamato negli *Atti* IX, 15. Cfr. *Inf.* II, 28.

129. **prendendo** ecc.: secondo il precetto apostolico, I *Cor.* X, 27; cfr. *Luca* X,

Or voglion quinci e quindi chi rincalzi,
Li moderni pastori, e chi li meni
– Tanto son gravi! –, e chi di dietro gli alzi.
Cuopron de' manti loro i palafreni,
Sì che due bestie van sott' una pelle:
O pazïenza, che tanto sostieni! »
A questa voce vid' io più fiammelle
Di grado in grado scendere e girarsi,
Ed ogni giro le facea più belle:
D' intorno a questa vennero, e fermârsi,
E fêro un grido di sì alto suono,
Che non potrebbe qui assimigliarsi:
Nè io lo intesi; sì mi vinse il tuono.

7. – **ostello**: albergo; cfr. *Purg.* XI, 76. « Da qualunque albergo ne desse loro per l'amore d'Iddio »; *Buti.*

130-131. **quinci e quindi chi rincalzi**: li sostenga a destra e sinistra. – **li meni**: li conduca e tiri.

132. **gravi**: amaro e velenoso equivoco, come *Bocc., Dec.* I, 4: « Avendo forse riguardo al grave peso della sua dignità. » – **e chi di dietro gli alzi**: i caudatari, « quia habent cappas longas verrentes terram cum cauda »; *Benv.* Il *Torraca* intende: « di chi li aiuti, li spinga di dietro a salire in sella ».

133. **Cuopron**: « quando vanno a cavallo; imperò che gittano la parte d'inanti de la cappa in sul collo del palafreno, e quella di rieto in su la groppa »; *Buti.*

134. **due bestie**: « bestia è il cavalcatore, però ch'esce fuori della regola data al suo vivere; ed in luogo di ragione usa l'appetito, come la bestia; e bestia è il palafreno; e sono coperte ambedue d'una cardinalesca cappa »; *Ott.* Cfr. *Conv.* II, 8; III, 7. *Inf.* XV, 73; XXIV, 126. *Par.* XIX, 147.

135. **o pazïenza**: di Dio, veramente infinita; la frase ricorda *Rom.* IX, 22.

136. **fiammelle**: vivi lumi, spiriti beati.

137. **di grado in grado**: di gradino in gradino della celeste scala d'oro; cfr. v. 28 sgg.; 64 sgg.

138. **più belle**: « gioia severa della giustizia, alla quale è amore la stessa indegnazione »; *Tom.*

139. **a questa**: alla fiammella di che si ammantava l'anima beata di Pier Damiano.

140. **un grido**: il grido è espressione di altissimo sdegno e insieme preghiera a Dio di giusta vendetta, come il Poeta ci dirà in *Par.* XXII, 13 sgg.

141. **qui assimigliarsi**: essere paragonato ad alcun grido di questo mondo, che potesse dar un'idea di quello.

142. **intesi**: udii il grido, ma non ne intesi le parole. – **il tuono**: quel grido, forte e assordante come tuono.

CANTO VENTESIMOSECONDO

CIELO SETTIMO o DI SATURNO: SPIRITI CONTEMPLATIVI

SAN BENEDETTO, CORRUZIONE DEI MONASTERI

CIELO OTTAVO o STELLATO: SPIRITI TRIONFANTI

IL SEGNO DEI GEMINI
SGUARDO AI PIANETI ED ALLA TERRA

Oppresso di stupore, alla mia guida
Mi volsi, come parvol che ricorre
Sempre colà dove più si confida;
E quella, come madre che soccorre
Subito al figlio pallido ed anelo
Con la sua voce, che il suol ben disporre,
Mi disse: « Non sai tu che tu se' in cielo?
E non sai tu che il cielo è tutto santo,
E ciò che ci si fa, vien da buon zelo?

V. 1-21. ***Ragione del grido dei Contemplativi.*** Il terribile grido, assordante come tuono, opprime di stupore il Poeta, che, dubbioso e timoroso, si volge subito a Beatrice, come fanciullo spaurito e sgomento alla madre. E Beatrice, per tranquillarlo, gli rammenta che è in cielo, dove tutto è santo, e tutto ciò che vi si fa, è effetto di buon zelo. Quindi gli dà la spiegazione di quel grido. « Se tu ne avessi inteso le parole, già conosceresti la vendetta, che vedrai prima di morire. Dio punisce sempre a tempo debito, benchè la punizione talora paia lenta a chi l'attende con desiderio, o affrettata a chi la teme. Ma volgiti ora ad altri di questi spiriti. Vedrai molte anime illustri, se guardi come io ti dico. »

1. **Oppresso**: vinto. « Sed te, ut video, stupor oppressit »; *Boet., Cons. phil.* I, pr. 2. – **guida**: Beatrice.

2. **come parvol**: cfr. *Purg.* XXX, 43 sgg. *Arios., Orl.* XLIV, 92.

3. **colà** ecc.: alla madre, nella quale il bambino pone la maggior fiducia.

4. **come madre** ecc.: cfr. *Inf.* XXIII, 37 sgg. *Purg.* XXX, 79. *Par.* I, 100 sgg.

6. **ben disporre**: « non solo fargli cuore, ma indurre ogni disposizione buona nell'animo suo »; *Tom.*

7-9. **In cielo** ecc.: in cielo non c'è nulla di temibile. « Lo luogo santo, li abitatori santi, l'opere piene tutte di carità tollieno ogni timore et ammirazione; e così per contrario lo luogo maladetto, li abitatori scelerati, l'opere viziosissime danno ragionevilmente timore e meraviglia »; *Buti.*

Come t'avrebbe trasmutato il canto,
Ed io ridendo, mo pensar lo puoi,
Poscia che il grido t'ha mosso cotanto;
Nel qual, se inteso avessi i prieghi suoi,
Già ti sarebbe nota la vendetta
Che tu vedrai innanzi che tu muoi.
La spada di quassù non taglia in fretta,
Nè tardo, ma' che al parer di colui
Che disiando o temendo l'aspetta.
Ma rivolgiti omai inverso altrui;
Ch'assai illustri spiriti vedrai,
Se, com'io dico, l'aspetto ridui. »
Com'a lei piacque, gli occhi dirizzai;

10-12. **il canto**: dei beati; cfr. *Par.* XXI, 58 sgg. – **ridendo**: col mio ridere; cfr. *Par.* XXI, 4 sgg., 62 sg. – **mo**: ora, adesso. Senso della terzina: Ora puoi pensare quale forte commozione avrebbero in te prodotto il canto de' beati e il mio riso in questo pianeta, se un sol grido t'ha colpito così profondamente.

13. **i prieghi**: la preghiera contenuta in quel grido. « In questa lettera manifesta quello che nel grido di quelli beati si contenne; quasi gridassero: Iddio, fanne vendetta di coloro che commaculano li spirituali reggimenti in terra. La quale vendetta dice Beatrice ch'elli vedrà anzi ch'elli muoia. Tutto dì, chi guata con la mente sana, si vede di queste vendette e giustizie di Dio »; *Ott.*

15. **muoi**: muoia. Difficile, anzi impossibile dire con certezza a qual fatto o a quali fatti pensasse qui il Poeta. Secondo alcuni, alluderebbe alla cattura di Bonifazio VIII in Anagni, cfr. *Purg.* XX, 86 sgg. (*Benv., Buti, Land., Vell., Dan., Vent., Lomb.*, ecc.); per altri, è un'allusione all'avvilimento della Curia romana in Avignone, cfr. *Purg.* XXXII, 151 sgg. (*Witte*, ecc.); forse è più nel vero chi pensa non aver qui D. avuto in mente fatti particolari, ma ripetuta l'espressione della sua ferma speranza in un messo di Dio che avrebbe uccisa la lupa; cfr. *Purg.* XXXIII, 40 sgg. (*Tom., Andr., Filal.*, ecc.).

16-18. **La spada** ecc.: la vendetta di Dio non è mai nè troppo celere nè troppo tarda: bensì troppo celere sembra a chi la teme e troppo tarda a chi la desidera ed invoca. – **ma' che**: fuorchè; cfr. *Inf.* IV, 26; XXI, 20; XXVIII, 66. *Purg.* XVIII, 53. Al.: **mai al piacer**: cioè: La spada di Dio non si muove mai a tagliare in fretta nè tardo, a seconda del desiderio di chi l'aspetta, o desiando, o temendo. Cfr. *Moore, Crit.*, 473 sg.

21. **l'aspetto**: « l'occhio ». Al.: **la vista**. – **ridui**: riduci, rivolgi.

V. 22-51. ***San Benedetto.*** All'invito di Beatrice, Dante rivolge nuovamente gli sguardi suoi alla scala celeste, e vede cento globetti che illuminandosi l'un l'altro accrescono la propria bellezza, cioè il proprio fulgore. Il maggiore e più lucente si fa innanzi: è San Benedetto che parla di sè, e nomina Macario e Romualdo. Nacque San Benedetto nel 480 da onorevoli parenti a Norcia nell'Umbria. Abbandonò il secolo nel 494 e si nascose in una grotta presso Subiaco, dove dimorò più anni ignoto a tutti, fuorchè a certo monaco Romano, che di quando in quando gli calava il vitto giù dalla rupe. Divulgatasi la fama della sua santità, i monaci di Vicovaro, tra Subiaco e Tivoli, lo vollero nel 510 loro superiore, ma egli introdusse disciplina sì rigida, che i monaci tentarono di avvelenarlo. Ritornatosene nella sua grotta, gli si affollarono intorno tanti discepoli, che si vide costretto a fondare più monasteri, dei quali riteneva la suprema autorità, dando però a ciascuno un superiore. Perseguitato da un malvagio prete Fiorenzo, andò nel 528 a Monte Casino, vi distrusse il tempio, che ivi era, di Apollo e vi fondò il più gran monastero dell'Occidente, che divenne la culla dell'Ordine. Quivi S. Benedetto morì il 21 marzo 543. Cfr. *Greg.*

E vidi cento sperule, che insieme
Più s'abbellivan coi mutui rai.
Io stava come quei che in sè ripreme
La punta del disìo, e non s'attenta
Del dimandar, sì del troppo si teme.
E la maggiore e la più luculenta
Di quelle margarite innanzi fêssi,
Per far di sè la mia voglia contenta.
Poi dentro a lei udi': « Se tu vedessi,
Com'io, la carità che tra noi arde,
Li tuoi concetti sarebbero espressi;
Ma perchè tu, aspettando, non tarde
All'alto fine, io ti farò risposta
Pure al pensier di che sì ti riguarde.
Quel monte a cui Casino è nella costa,
Fu frequentato già in su la cima
Dalla gente ingannata e mal disposta.
E quel son io, che su vi portai prima
Lo nome di Colui che in terra addusse
La verità che tanto ci sublima;

M., Opp. ed. Bened. II, 207-276. *Acta Sanct. Mart.* III, 274-357. *Mabillon, Acta Sanct. Ord. Sancti Bened.*, Sec. I, 3 sgg. *Eiusd., Annal. Ord. S. Bened.*, I, 1-117. *Mege, Vie de St. Ben.*, Par., 1696. *L. Tosti, Storia di Monte Cassino*, 2 vol., Napoli, 1842, ecc.

23. **cento**: moltissime; il numero determinato per l'indeterminato. – **sperule**: piccole sfere di luce; anime ammantate di raggi lucenti.

24. **s'abbellivan coi mutui rai**: radiando l'una sull'altra.

25. **ripreme**: reprime; cfr. *Par.* IV, 112.

26. **la punta del disìo**: l'acuto stimolo del desiderio. « Dubiæque in prœlia menti Urgentes addunt stimulos »; *Lucan., Phars.* I, 262 sg.

27. **del troppo si teme**: teme di riuscir molesto col troppo domandare.

29. **margarite**: anime beate; cfr. *Par.* XX, 16.

30. **per far** ecc.: per appagare con sue parole il mio desiderio di sapere chi fosse.

31. **dentro** ecc.: parole profferite dall'anima che formava il nucleo di quella margherita; cfr. *Par.* IX, 23. – **vedessi**: cogli occhi della mente; conoscessi.

33. **li tuoi concetti** ecc.: già avresti esposto i tuoi desiderii, sicuro di non riuscirci importuno.

34. **non tarde**: non indugi l'alto fine del tuo viaggio, che è di salire a Dio.

36. **pure**: risponderò anche al solo pensiero, che non osi di manifestare.

37-39. **Quel monte** ecc.: « Castrum, quod Casinum dicitur, in excelsi montis latere situm est (qui videlicet mons distenso sinu hoc idem castrum recipit, sed per tria milia in altum se subrigens velut ad aera cacumen tendit), ubi vetustissimum fanum fuit, in quo ex antiquorum more gentilium a stulto rusticorum populo Apollo celebrabatur. Circumquaque in culto dæmonum luci excreverant, in quibus adhuc eodem tempore infidelium insana multitudo sacrificiis sacrilegis insudabat »; *Greg. Magn., Dial.* II, 2. Cfr. *Comm. Lips.* III, 588 sg. – **gente ingannata**: i pagani ingannati dalle loro false credenze. – **e mal disposta**: a ricevere la fede in Cristo.

42. **la verità** ecc.: la verità cristiana che ci innalza facendoci figliuoli di Dio; cfr. *Giov.* I, 12. I *Ep. di S. Giov.* III, 1. « Tanto c'innalza, che ci fa montare in cielo in vita eterna »; *Buti*. Della fede

E tanta grazia sovra me rilusse,
Ch' io ritrassi le ville circostanti
Dall'empio culto che il mondo sedusse.
Questi altri fuochi tutti contemplanti
Uomini furo, accesi di quel caldo
Che fa nascere i fiori e i frutti santi.
Qui è Maccario, qui è Romoaldo,
Qui son li frati miei, che dentro ai chiostri
Fermâr li piedi e tennero il cuor saldo. »
Ed io a lui: « L'affetto che dimostri

cristiana in *Conv.* III, 7 si legge che « più che tutte altre cose è utile alla umana generazione; siccome quella, per la quale campiamo da eternal morte, e acquistiamo eternal vita ».

43. **rilusse**: e tanta grazia mi fu da Dio concessa, da togliere dall'idolatria, che aveva sedotto il mondo intiero, tutte le genti dei luoghi d'intorno. « Illuc itaque vir Dei perveniens contrivit idolum, subvertit aram, succendit lucos atque ipso in templo Apollinis oraculum Mariæ Virginis, ubi vero ara eiusdem Apollinis fuit, oraculum S. Iohannis construxit, et commorantem circumquaque multitudinem prædicatione continua ad fidem vocabat »; *Greg. M.*, l. c.

45. **culto**: Al.: **colto**; cfr. *Par.* V, 72.

47-48. **caldo**: della divina carità, fecondatore delle anime; cfr. *Par.* XXXIII, 7 sgg. *Salm.* XXXVIII, 4. *Luca* XXIV, 32. – **fiori**: pensieri, sentimenti e parole. – **frutti**: opere.

49. **Maccario**: i più intendono di San Macario *alessandrino*, detto ὁ πολιτικός, discepolo di S. Antonio, vissuto nelle solitudini tra il Nilo ed il Mar Rosso. Ebbe sotto la sua direzione oltre 5000 eremiti. Morì il 2 gennaio 404; cfr. *Socr., Hist. Eccles.* IV, 23. Altri intendono di S. Macario *il Grande*, o *l'egiziano*, anch'egli discepolo di S. Antonio, che visse oltre 60 anni vita assai rigida nei deserti della Libia e morì nel 391; cfr. *Socr.*, l. c., *Sozom.*, III, 14. Probabilmente Dante, con moltissimi altri, non distinse i due Macarii; cfr. *Comm. Lips.* III, 590 sg. *Encicl.*, 1172 sg. – **Romoaldo**: San Romoaldo degli Onesti, nato in Ravenna forse verso il 956, morto nel 1027 presso Val di Castro, fu il fondatore del monastero di Camaldoli e dell'Ordine dei Camaldolesi. Cfr. *Petr. Damiani, Vita Rom.* in *Opp.*, ed. *Caietani*, II, 205 sgg.; trad. d. *Fortunio*, Fir., 1586. *Mabill., Acta Sanct. Ord. Ben. sæc.* VI, I, 247 sgg. *J. de Castaniza, Hist. de S. Rom.*, Madrid, 1597; trad. in ital. da *Timot. da Bagno*, Venez., 1605. *B. Collina, Vita di S. Rom.*, Bologna, 1748. *P. P. Ginanni, Scritt. Ravenn.* II, 282 sg.

50. **li frati**: « li miei monaci santi e buoni e contemplativi »; *Buti*.

51. **fermâr li piedi**: restarono. – **e tennero il cuor saldo**: « scilicet, perseverando in proposito sanctæ contemplationis, propter quod sunt exaltati ad istam altitudinem beatitudinis. Et dicit: *dentro ai chiostri*, non vagando ad aliena loca, vel apostatando. Sicut enim moritur piscis extra aquam, ita monachus extra cellam »; *Benv.* S. Benedetto tacitamente già fa capire, rilevando così energicamente le virtù monacali dei *frati suoi*, che non così virtuosi si sono mostrati i successori; e ci fa quasi presagire il rimprovero aperto che leggeremo tra poco nei vv. 76 sgg.

V. 52-72. ***Domanda intempestiva.*** Dice Dante: « L'amore che mi dimostri tu con le tue parole, e la benevolenza che noto nell'aspetto anche de' tuoi compagni, mi fanno ardito a pregarti di mostrarti a me con immagine scoperta, libera del lume che ti cela. » « Qui no; » risponde S. Benedetto, « ma il tuo desiderio sarà saziato più in alto, nell'Empireo, dove tutti i desiderii si saziano e sin dove arriva questa scala. » Cfr. *Esod.* XXXIII, 18 sgg. – Al cielo di Saturno Dante dedica poco più di un canto. In esso Beatrice non lo bea del suo sorriso, nè i beati del loro canto. Il dubbio che ivi propone, non gli viene sciolto; un grido lo conturba; il desiderio suo non è appagato. Si direbbe che in questo cielo più che negli altri egli deva esperimentare la differenza che passa tra i

Meco parlando, e la buona sembianza
Ch' io veggio e noto in tutti gli ardor vostri,
Così m' ha dilatata mia fidanza,
Come il sol fa la rosa, quando aperta
Tanto divien, quant' ell' ha di possanza:
Però ti prego; e tu, padre, m' accerta
S' io posso prender tanta grazia, ch' io
Ti veggia con imagine scoverta. »
Ond' egli: « Frate, il tuo alto disìo
S' adempierà in su l' ultima spera,
Dove s' adempion tutti gli altri e il mio.
Ivi è perfetta, matura ed intera
Ciascuna disianza; in quella sola
È ogni parte là dove sempr' era;
Perchè non è in luogo, e non s' impola,
E nostra scala infino ad essa varca;
Onde così dal viso ti s' invola.

beati e lui ancor mortale. Perchè? E perchè appunto nel cielo di Saturno, nella regione degli spiriti contemplativi?

53. **buona sembianza**: sembianza di persona benevola e pronta a compiacere altrui.

54. **in tutti gli ardor vostri**: in tutte le fiammelle nelle quali vi nascondete.

55. **m' ha dilatata** ecc.: ha allargato la mia fiducia in voi.

56-57. **come il sol** ecc.: il cuore del Poeta si apre fiducioso sotto l' azione de' raggi dell' amor celeste, come le foglie della rosa ai raggi del sole. « E conviensi aprire l' uomo quasi com' una rosa che più chiusa stare non può, e l' odore, ch' è dentro generato, spandere »; *Conv.* IV, 27. – **quant' ell' ha di possanza**: quanto essa si può aprire. « Diviene così bella e grossa, come può ella divenire, dopo che si è aperta »; *Betti.*

60. **con imagine scoverta**: non più nascosto nella luce che ti circonda. « Li contemplativi pensano tutte l'alte cose d'Iddio; contemplando la creatura, s' inalzano a contemplare lo creatore; e perchè l' anima umana è fatta a similitudine sua, però hanno desiderio li contemplativi di vedere l' essenzia dell' anima umana più che di niun' altra cosa creata; e però finse l' autore che tale pensieri li venisse in questo luogo » (?); *Buti* e *Land.*

61. **Frate**: fratello; cfr. *Par.* III, 70; VII, 58, 130, ecc.

62. **in su l' ultima spera**: nell' Empireo, dove in realtà dimorano tutti i beati; cfr. *Par.* IV, 28 sgg. E S. Benedetto lo troveremo nominato fra gli abitanti dell' Empireo, *Par.* XXXII, 35.

63. **il mio**: il mio desiderio di mostrarmiti con immagine scoperta.

64. **perfetta** ecc.: « ivi ogni desiderio è *perfetto,* perchè il principale oggetto ne è Iddio; è *maturo,* perchè ai precedenti meriti è dovuto l' adempimento; è *intero,* perchè viene da Dio esaudito in tutta la sua pienezza »; *Pogg.*

65. **in quella**: nell' *ultima spera,* nell' Empireo, non rimane alcun ansioso desiderio; ogni brama ivi è appagata.

66. **là**: il cielo Empireo è immobile, « per avere in sè, secondo ciascuna parte, ciò che la sua materia vuole »; *Conv.* II, 4.

67. **in luogo**: l' Empireo « non è in luogo, ma formato fu solo nella prima Mente, la quale li Greci dicono *Protonoe* »; *Conv.* II, 4. – **non s' impola**: immobile com' è, non ha poli sopra i quali giri. « Ed è da sapere che ciascuno cielo, di sotto del Cristallino, ha due poli fermi, quanto a sè; e lo nono gli ha fermi e fissi e non mutabili secondo alcuno rispetto »; *Conv.* ibid.

68-69. **scala** ecc.: si estende per tutto il tratto ch' è di qui infino all' *ultima spera.* – **viso**: vista; la sua cima si sottrae alla tua vista; cfr. *Par.* XXI, 29-30.

Infin lassù la vide il patriarca
Iacob porgere la superna parte,
Quando gli apparve d'angeli sì carca.
Ma, per salirla, mo nessun diparte
Da terra i piedi, e la regola mia
Rimasa è per danno delle carte.
Le mura che solean esser badìa,
Fatte sono spelonche, e le cocolle
Sacca son piene di farina ria.
Ma grave usura tanto non si tolle
Contra il piacer di Dio, quanto quel frutto
Che fa il cuor dei monaci sì folle;
Chè, quantunque la chiesa guarda, tutto
È della gente che per Dio domanda;
Non di parenti, nè d'altro più brutto.
La carne dei mortali è tanto blanda.

70. **vide**: in sogno; *Gen.* XXVIII, 12: « Viditque in somnis scalam stantem super terram, et cacumen illius tangens cœlum; angelos quoque Dei ascendentes et descendentes per eam ».

71. **porgere** ecc.: innalzare la sua cima.

V. 73-96. ***Corruzione dei monasteri.*** San Benedetto, parlando della soddisfazione d'ogni desiderio nell'Empireo e della scala che infino ad esso s'innalza, s'è aperto la via a riprendere il discorso interrotto dalla domanda di Dante, e torna sull'argomento della corruzione dei monaci ascritti alla sua regola. « Non vi è più chi dalla terra salga su per la celeste scala; e la mia regola è rimasta laggiù in terra non per altro che per sciupare inutilmente la carta dove si scrive. Tutto nei monasteri è degenerato; l'avarizia e la rilassatezza guastano i cuori. Ma Dio, anche senza grandi miracoli, può rimediare a tanta corruzione. » Cfr. *Tosti, Storia della Badia di Montecass.* III, 92-99. *Lo stesso, Gli ordini religiosi nella D. C.* in *D. e il suo sec.*, 429 sg.

73. **mo**: adesso. Al presente nessuno alza più un piede da terra per salire la scala celesto, nessuno si eleva alla contemplazione, ma tutti attendono soltanto alle cose terrene.

74. **regola**: monastica. Cfr. *Regula Benedicti* in *Gallandi, Bibl. Patr.* XI, 298 sgg.

75. **rimasa**: in terra. – **per danno delle carte**: è carta sciupata quella su cui si seguita a copiare, non essendovi più chi l'osservi. Cfr. *Comm. Lips.* III, 594 sg.

76. **Le mura** ecc.: dei monasteri, che solevano essere stanza di uomini buoni.

77-78. **spelonche**: « Numquid ergo spelunca latronum facta est domus ista, in qua invocatum est nomen meum? » *Geren.* VII, 11. « Domus mea domus orationis vocabitur: vos autem fecistis illam speluncam latronum »; *Matt.* XXI, 13. – **cocolle**: vesti monacali; cfr. *Par.* IX, 78. – **sacca son**: le cappe monacali rivestono persone malvage.

79-80. **sì tolle contra il piacer di Dio**: insorge contro il voler di Dio, lo offende. Cfr. *Nannuc., Verbi*, 704 sg. Come *usura offenda* Iddio, dimostra Dante nell'*Inf.* XI, 95 sgg. Papa Alessandro III in una sua decretale: « Quod monachi, abbates et priores accipiunt, gravius est usura. » Cfr. *Todeschini, Scritti su D.* II, 431 sg. e *D'Ovidio, Studii*, 402 sgg. – **quel frutto**: le rendite della chiesa, l'amore delle quali rende sì folle il cuore dei monaci.

83-84. **quantunque** ecc.: tutto ciò che la Chiesa custodisce, tiene in deposito, appartiene ai poveri, non già ai parenti dei chierici, o ad altre persone ancor meno degne. Cfr. *Aug., De correct. Donat. ad Bonif. Ep.*, 185. *S. Bernardi, Declamat.*, 17. *Par.* XII, 93. – **d'altro più brutto**: nè di tali altre persone delle quali il tacere è bello.

85-87. **blanda**: tanto piena di blandizie e seduzioni da corrompere lo spirito,

Che già non basta buon cominciamento
Dal nascer della quercia al far la ghianda.
Pier cominciò senz'oro e senz'argento,
Ed io con orazioni e con digiuno,
E Francesco umilmente il suo convento.
E se guardi il principio di ciascuno,
Poscia riguardi là dov'è trascorso,
Tu vederai del bianco fatto bruno.
Veramente Giordan volto retrorso
Più fu, e 'l mar fuggir, quando Dio volse,
Mirabile a veder, che qui il soccorso. »
Così mi disse, ed indi si ricolse
Al suo collegio, e il collegio si strinse;
Poi, come turbo, tutto in su s'accolse.

sicchè i buoni propositi che questo forma, non giungono nel fatto a compimento. – **non basta** ecc.: non dura tanto tempo, quanto è quello che passa tra la nascita della quercia e il tempo in cui essa fa le ghiande.

88. **Pier**: l'apostolo San Pietro. – **cominciò**: il suo uffizio di predicare il Vangelo. « Petrus autem dixit: Argentum et aurum non est mihi »; *Atti* III, 6.

90. **convento**: adunanza, congregazione; cfr. *Purg.* XXI, 62.

91. **di ciascuno**: dei tre *conventi* or ora nominati.

92. **trascorso**: nei successori e discepoli.

93. **del bianco fatto bruno**: le virtù trasmutate nei vizii opposti. « Qui mostra li buoni principii e li mali seguiti, dicendo: S. Piero, primo papa, cominciò senza oro; li successori sono tesaurizzanti in terra. Io Benedetto con orazioni e con digiuno; voi neri e bianchi monaci seguitate con ozio e con ghiottonerie e delettazioni mondane. San Francesco con umiltade; li successori con superbia »; *Ott.*

94. **Veramente**: lat. *veruntamen*, nondimeno, ciò nonostante. Il concetto è: Le cose vanno a rovescio (v. 91-93); nondimeno Iddio può far ritornare alla retta disciplina gli ecclesiastici; e sarà cosa meno miracolosa che non fu in antico il far ritornare indietro le acque del Giordano (cfr. *Giosuè* III, 14-47) e ritirare le acque del Mar Rosso (cfr. *Esod.* XIV, 21-29). Così intesero anche *Lan., An. Fior., Post. Cass., Falso Bocc., Benv., Port., Parenti, Ces., Tom., Br. B., Frat., Andr., Bennass., Frances., Corn.*, ecc. Al. leggono al v. 95: **più fu il mar fuggir**, e spiegano: Veramente fu più mirabile a vedere il Giordano, volto indietro, fuggir il mare, quando Dio lo volle, che qui il soccorso. Così *Vell., Lomb., Costa*, ecc. Al. leggono: **Veramente Giordan volto è ritroso! Più fu il mar fuggir quando Dio volse**, ecc. e spiegano: Le cose vanno veramente a rovescio come il Giordano; ma il fuggir del mare, quando Dio volle, fu cosa più mirabile a vedere, che qui il soccorso. Così *Buti, Land., Dan., Vent., Pogg., Biag.*, ecc. Ma che le cose vanno a rovescio, è già stato detto nei vv. 91-93, nè occorre ribadire il fatto; d'altra parte il Giordano si volse *retrorso* (cfr. *Salm.* CXIII, 3) per volere di Dio, mentre gli ecclesiastici si volgono indietro contro il divin volere. Cfr. *Moore, Crit.*, 474 sg.

95. **volse**: volle; cfr. *Purg.* VIII, 66 ecc.

V. 97-111. ***Ascensione da Saturno al cielo stellato.*** Dopo aver deplorato la corruzione dei monasteri ed accennato alla divina potenza che, volendo, può rimediarvi, l'anima di San Benedetto si riunisce alla sua compagnia che rapidamente s'invola, levandosi in alto. Dietro a quei beati Beatrice spinge con un cenno il Poeta su per la celeste scala; e in un batter d'occhio egli si vede già salito nel cielo delle stelle fisse. Cfr. *Conv.* II, 15.

98. **collegio**: compagnia, riunione; cfr. *Inf.* XXIII, 91. *Purg.* XXVI, 129. *Par.* XIX, 110. – **si strinse**: si riunì.

99. **come turbo**: roteando come vento

La dolce donna dietro a lor mi pinse
Con un sol cenno su per quella scala,
Sì sua virtù la mia natura vinse;
Nè mai quaggiù, dove si monta e cala
Naturalmente, fu sì ratto moto,
Ch' agguagliar si potesse alla mia ala.
S' io torni mai, lettore, a quel devoto
Trionfo per lo qual io piango spesso
Le mie peccata e il petto mi percuoto;
Tu non avresti in tanto tratto e messo
Nel fuoco il dito, in quanto io vidi il segno
Che segue il Tauro, e fui dentro da esso.
O gloriose stelle, o lume pregno
Di gran virtù, dal quale io riconosco

turbinoso; cfr. *Par.* XVIII, 41 sg. – **in su s' accolse**: si sollevò, ritornando nell' Empireo.

100. **La dolce donna**: Beatrice.

102. **la mia natura**: la gravità naturale del mio corpo, che mi tirava in basso.

103-105. **nè mai** ecc.: nè quaggiù in terra, dove si monta e cala naturalmente, vi fu mai moto sì ratto, nè se n' ha idea. « Sale il Poeta con Beatrice al cielo delle stelle fisse; e questa ascensione egli spiega con una similitudine levata anch'essa dall' idea del volo: bene appropriata, in quanto, uscito fuor de' pianeti, ei muove al cielo stellato pei campi sublimi della contemplazione »; *L. Vent., Simil.*, 495. – **alla mia ala**: al mio volare. « E bene dice *alla mia ala*, imperò che l'ale con che si monta mentalmente sono due, cioè la ragione che è l' ala sinistra, e lo intelletto che è l'ala destra: al cielo stellifero, ottava spera, non si può montare coll' ala della ragione, che non apprende se non natural montamento; ma coll'ala dello intelletto, che apprende per grazia data da Dio le cose sopra natura »; *Buti*.

106. **S' io torni**: ottativo = così possa io tornare. – **lettore**: il Poeta si rivolge sedici volte nel suo poema al lettore; cinque nell' *Inf.* (VIII, 94; XVI, 128; XX, 19; XXV, 46; XXXIV, 23); sette nel *Purg.* (VIII, 19; IX, 70; X, 106; XVII, 1; XXIX, 98; XXXI, 124; XXXIII, 136) e quattro nel *Par.* (V, 109; X, 7, 22; XXII, 106). Questa è l'ultima volta che lo fa, quasi voglia prender congedo dal lettore prima di accostarsi *all' ultima salute*.

107. **trionfo**: celeste; alle gioie del cielo. – **per lo qual**: per conseguire il quale.

108. **peccata**: peccati; cfr. *Inf.* V, 9. *Purg.* XVI, 18. *Par.* XVII, 33. – **il petto mi percuoto**: segno di contrizione e di penitenza; « publicanus..... percutiebat pectus suum dicens: Deus, propitius esto mihi peccatori »; *Luca* XVIII, 13.

109. **tratto**: « la celerità dell' ascensione è espressa con una similitudine non meno semplice che originale. Si noti come il Poeta dice prima *tratto*, e poi *messo* il dito. Non è senza avvedimento questa inversione di atto naturale, perchè egli è così istantaneo che il prima e il poi sono un punto solo; anzi, se fosse possibile l' immaginarlo, il mettere è più rapido del trarre »; *L. Vent., Simil.*, 486.

110-111. **il segno** ecc.: vidi la costellazione dei Gemini, che segue quella del Tauro, e mi trovai in essa.

V. 112-123. ***Invocazione delle stelle dei Gemelli.*** Ricordandosi di esser nato sotto quella costellazione, e riconoscendo dall' influenza di essa quanto ha d' ingegno e quanto di bene gli accade, il Poeta ne invoca la sperimentata virtù, perchè gli giovi a scrivere la parte che ancor gli rimane del *poema sacro*, ch' è la più sublime e la più difficile.

113. **virtù**: « Gemini si è casa di Mercurio, lo quale si è significazione di scrittura e di scienza e di conoscibilità; e però, secondo la scienza, *vel* arte predetta (Astrologia), colui che ha Gemini per ascendente, naturalmente si è in-

Tutto, qual che si sia, il mio ingegno!
Con voi nasceva e s'ascondeva vosco
Quegli ch'è padre d'ogni mortal vita,
Quand'io senti' da prima l'aer tosco;
E poi, quando mi fu grazia largita
D'entrar nell'alta rota che vi gira,
La vostra region mi fu sortita.
A voi devotamente ora sospira
L'anima mia, per acquistar virtute
Al passo forte che a sè la tira.
« Tu sei sì presso all'ultima salute, »
Cominciò Beatrice, « che tu dèi
Aver le luci tue chiare ed acute.
E però, prima che tu più t'inlei,

gegnoso e adatto a scienza litterale, e maggiormente quando lo sole si trova essere in esso segno »; *An. Fior., Lan., Ott.*

115. **s'ascondeva**: tramontava. – **vosco**: lat. *vobiscum*, con voi; cfr. *Purg.* XI, 60; XVI, 141. Nel 1265 il sole entrava in Gemini il 18 maggio, e ne usciva il 17 giugno. E dicendoci Dante di esser nato quando il sole era in Gemini, ne segue che nacque tra il 18 maggio e il 17 giugno.

116. **quegli** ecc.: il sole, il quale « tutte le cose col suo calore vivifica »; *Conv.* III, 12. « .... generat.... homo hominem et sol »; *De Mon.* I, 9 (11).

117. **senti'** ecc.: respirai; quando nacqui. – **tosco**: toscano cfr. *Inf.* XXIII, 76; XXVIII, 108.

118-119. **quando** ecc.: quando Dio mi largì la grazia di salire nel cielo vostro, nel cielo delle stelle fisse, che col suo girare fa girar voi che siete in esso.

120. **sortita**: mi fu dato per sorte di entrare in quel tratto di cielo che voi occupate. « Il Poeta vuol far conoscere il perchè delle tante stelle che popolano l'ottavo cielo ebbe in sorte di entrare nel segno di Gemini, ed è che il sole si trovava in Gemini quando egli nacque »; *Greg.*

121. **ora sospira**: Al.: òra e sospira.

123. **al passo forte** ecc.: alla difficile impresa di descrivere le più sublimi cose del Paradiso, ossia alla conclusione del Poema; alla quale impresa, che tira a sè tutta l'anima mia, ora mi accingo. Così i più (*Benv., Lomb., Ces., Tom., Br. B., Frat., Greg., Andr., Bennass., Cam., Franc., Witte, Corn.*, ecc.). Altri: A passare e montare alla contemplazione di Dio (*Buti*); al passo per il quale l'anima si deve dividere dal corpo, cioè alla morte (*Vell., Dol., Perazzini, Blanc*, ecc.); all'alta e difficile impresa di passare scrivendo dal sensibile all'insensibile (*Dan., Vent.*, ecc.); al maraviglioso trionfo di Cristo (*Biag.*, ecc.). – **tira**: « la difficoltà trae a sè le menti e le anime forti con forza degna di loro; solo le deboli respinge »; *Tom.* Cfr. *Par.* X, 26 sg.

V. 124-154. ***Sguardo ai pianeti e alla terra.*** Consigliato da Beatrice, Dante rivolge gli occhi in giù e vede quanto mondo gli sta sotto i piedi; vede tutti e sette i pianeti quanto sono grandi e quanto sono veloci: vede e rileva sopra tutto quanto sia piccola la nostra Terra, della quale andiamo tanto superbi. Quindi torna a fissare gli sguardi suoi negli occhi della sua donna. Cfr. *Cic., Somn. Scip.*, 3-6. *Comm. Lips.* III, 604 sg.

124. **all'ultima salute**: a Dio; alla visione di Lui; cfr. *Par.* XXXIII, 27. *Salm.* XXVI, 1.

126. **le luci**: « delli occhi corporali, secondo la lettera; ma secondo l'allegoria, le luci mentali, cioè la ragione e lo intelletto; *chiare*, cioè non turbate da passione; *ed acute*, cioè sottili a discernere e vedere le viltà del mondo, sicchè bene ti puoi rivolgere a riguardare lo mondo, senza timore che lo sguardo t'inganni e tiriti a sè »; *Buti.*

127. **t'inlei**: entri in lei. Verbo coniato da Dante, come *immiarsi* e *intuarsi* in *Par.* IX, 81, *inluiarsi* in *Par.* IX, 73, *in-*

Rimira in giù, e vedi quanto mondo
Sotto li piedi già esser ti fei;
Sì che il tuo cuor, quantunque può, giocondo
S'appresenti alla turba trionfante
Che lieta vien per questo etera tondo. »
Col viso ritornai per tutte quante
Le sette spere, e vidi questo globo
Tal, ch'io sorrisi del suo vil sembiante;
E quel consiglio per migliore approbo
Che l'ha per meno; e chi ad altro pensa,
Chiamar si puote veramente probo.
Vidi la figlia di Latona incensa
Senza quell'ombra che mi fu cagione
Per che già la credetti rara e densa.
L'aspetto del tuo nato, Iperione,
Quivi sostenni; e vidi com'si muove
Circa e vicino a lui Maia e Dione.

diarsi in *Par.* IV, 28, *insemprarsi* in *Par.* X, 148, ecc. Prima che tu più entri in Dio, ultima salute.

129. **sotto li piedi** ecc.: ti ho già fatto trascendere. « Guata in giù, e vedrai il mondo e le sue cose transitorie; sì che tu d'essere cotanto salito t'allegri, e cotale allegrezza dimostri alli cori de'beati, li quali vengono »; *Ott.*

130. **quantunque può**: per quanto gli è possibile. « Servite Domino in lætitia; introite in conspectu eius in exultatione »; *Salm.* XCIX, 2.

131. **s'appresenti**: si mostri. – **alla turba trionfante**: alle schiere del trionfo di Cristo, che son per apparir qui; cfr. *Par.* XXIII, 19 sgg.

132. **etera**: etere; cfr. *Nannuc., Nomi*, 216. « *Etereo tondo* (*l'etera*) è il cielo formato dell'etere a guisa di sfera »; *Corn.*

133. **Col viso**: colla vista. Cfr. *Varchi, Lez. su D.*, ed. *Arbib* I, 501-531.

134. **le sette spere**: i sette cieli percorsi. – **globo**: terrestre, da noi abitato.

135. **tal**: così piccolo. « Iam ipsa terra ita mihi parva visa est, ut me imperii nostri pœniteret »; *Cic., Somn. Scip.*, 3. – **sembiante**: apparenza.

136. **approbo**: approvo; lat. *approbo*; forma dell'uso antico.

137. **l'ha per meno**: lo tiene da meno, ne fa minore stima. Al.: **che là pon mente**. « Si tibi [sedes hominum] parva, ut est, videtur, hæc cælestia semper spectato, illa humana contemnito »; *Cic., Somn. Scip.*, 6. – **ad altro**: alle cose celesti, spirituali.

138. **probo**: virtuoso, forte di animo. Nel M. E. « il cavalleresco *prode*, discendente legittimo di *prode, prodis*, per la solita tendenza ad etimologizzare.... fu reso con *probus* che gli somigliava di suono e ne conteneva l'idea che pareva fondamentale. Dante poi ritradusse in volgare quella singolar traduzione »; *Parodi, Bull.* VI, 18.

139. **la figlia di Latona**: la Luna; Latona fu madre di Apollo e di Diana; cfr. *Purg.* XX, 131. *Par.* X, 67. – **incensa**: infiammata, illuminata.

140. **ombra**: macchie lunari. Dalla terra si vede sempre la stessa faccia della luna. Ora invece Dante ne vede la faccia opposta, e non vi scorge alcuna macchia.

141. **già la credetti** ecc.: cfr. *Conv.* II, 14. *Par.* II, 46 sgg.

142. **nato**: figlio (cfr. *Inf.* IV, 59; X, 111), il sole: « Hyperione natus »; *Ovid., Met.* IV, 192, 241. – **Iperione**: figlio di Urano e della Terra, padre del Sole.

143. **sostenni**: senza restar abbagliato, per il vigore novello della mia virtù visiva. – **com'**: come; cfr. *Inf.* XXVI, 12. *Purg.* XI, 92.

144. **circa**: intorno; *circa* il Sole, Mercurio, figlio di Maia; *vicino* al Sole, Venere, figlia di Dione. – **Maia**: una delle Pleiadi, figlia di Atlante e madre di Mer-

Quindi m'apparve il temperar di Giove
Tra il padre e il figlio; e quindi mi fu chiaro
Il varïar che fanno di lor dove.
E tutti e sette mi si dimostraro
Quanto son grandi, e quanto son veloci,
E come sono in distante riparo.
L'aiuola che ci fa tanto feroci,
Volgendom' io con gli eterni Gemelli,
Tutta m'apparve dai colli alle foci.
Poscia rivolsi gli occhi agli occhi belli.

curio; cfr. *Ovid., Met.* I, 669 sg.; II, 685 sg.; XI, 303. *Virg., Georg.* I, 225; *Aen.* I, 297; VIII, 138 sgg. – **Dione**: cfr. *Par.* VIII, 7. *Ovid., Fast.* II, 461.

145. **il temperar**: Giove, che, posto tra Marte suo figlio e Saturno suo padre, tempera il troppo caldo del primo e il troppo freddo del secondo. Cfr. *Conv.* II, 14. *Par.* XVIII, 68.

147. **il varïar** ecc.: la ragione del loro mutar luogo, essendo or più, or meno, distanti dal sole, ed ora innanzi, or dietro di esso. – **dove**: luogo; cfr. *Par.* III, 88; XII, 30, ecc.

148. **tutti e sette**: i pianeti: Luna, Mercurio, Venere, Sole, Marte, Giove, Saturno. Cfr. *Della Valle, Senso,* 117 sg.; 130 sg.; *Suppl.,* 52 sg. *Nuove illustraz.,* 86 sg.

150. **e come** ecc.: e nella propria distanza ch'è tra le dimore dei singoli pianeti, le quali gli astronomi chiamano *case,* e Dante *ripari.* « Quantità di corpo, velocità di corso e distanzia di loco gli fue per tale vista nota »; *An. Fior., Lan.*

151-153. **L'aiuola**: la Terra nella sua parte emersa, nella quale abitano gli uomini, di lassù appare una piccola aia, rispetto all'ampiezza de' cieli. Dal segno dei Gemini, col quale ormai mi volgevo, scoprii, dalle maggiori altezze del suolo sino al livello del mare dove i fiumi hanno le loro foci, tutta, quanta è, la terra da noi abitata; una piccola aia che ci fa tanto feroci nel disputarcene il possesso. Cfr. *De Mon.* III, 16, dove chiama la terra *areola. Boet., Cons. phil.* II, pr. 7. – **eterni**: essendo incorruttibili; cfr. *Par.* VII, 130 sgg. *Della Valle, Senso,* 117-120. *Suppl.,* 52-53. *Nuove illustraz.,* 86-100. *Ponta, Opp. su D.,* 215, ecc. Ci asteniamo dall'entrare nella difficile discussione del luogo preciso cui Dante qui accenni. Diremo solo che una buona dilucidazione e spiegazione è certamente quella del *Rizzacasa d'Orsogna,* riepilogata chiaramente ed approvata dall'*Angelitti* in *Bull.* IX, 144 sgg.

154. **occhi belli**: di Beatrice; « ut sciret quid esset agendum »; *Benv.*

CANTO VENTESIMOTERZO

CIELO OTTAVO o STELLATO: SPIRITI TRIONFANTI

TRIONFO DI CRISTO ED INCORONAZIONE DI MARIA

Come l'augello, intra le amate fronde,
Posato al nido de' suoi dolci nati
La notte che le cose ci nasconde,
Che, per veder gli aspetti disiati
E per trovar lo cibo onde li pasca,
In che i gravi labor gli sono aggrati,
Previene il tempo in su l'aperta frasca,
E con ardente affetto il sole aspetta
Fiso guardando, pur che l'alba nasca;
Così la donna mia si stava eretta

V. 1-15. ***Dante e Beatrice.*** B. sta con gli occhi fissi ed attenti verso la parte media del cielo, mostrando di aspettare con ansioso desiderio qualche gran novità che là debba apparire. Vedendola in tale atteggiamento, anche D. è preso da forte desiderio di ciò ch'è oggetto di sì viva aspettazione, e acqueta intanto con la speranza l'ansietà dell'animo suo.

1. l'augello: cfr. *Virg., Aen.* XII, 473 sgg. – **amate:** « per li figliuoli li quali esso uccello v'ha nidificati »; *Ott.* Cfr. *Stat., Achill.* I, 212 sgg. *Virg., Georg.* I, 413 sg.

2. posato: cfr. *Virg., Georg.* IV, 514. *Hor., Epod.* I, 19 sgg. – **nati:** pulcini; cfr. *Virg., Georg.* II, 523; III, 178. *Aen.* II, 138; IV, 33.

3. la notte ecc.: durante la notte, che o' impedisce di vedere gli oggetti.

6. in che: nella qual ricerca. – **labor:** lavori; latinismo. Cfr. *Purg.* XXII, 8. *Galvani, Poes. de'trov.*, 479. – **aggrati:** graditi. « In eo quod amatur, aut non laboratur, aut labor amatur »; *Aug., De Bon. Vid.*, 22.

7. previene il tempo: abbandona, assai prima che il sole spunti, il nido ch'è nascosto e chiuso nell'interno delle frasche, ed esce in su le punte dei rami.

9. pur che: solo che, non appena spunti l'alba. Con ragione osserva *F. Pellegrini, Lectura Dantis*, p. 11 sg., che in questi primi 9 versi D. « d'un fenomeno naturale si fa quasi collaboratore ed interprete, e trasfonde in esso una nota inattesa, vaghissima, di umana passione », intessendo, sui dati che l'osservazione comune coglie della vita degli uccelli, « una finissima, verosimile psicologia dell'alato abitatore dei boschi, e *immortalandola* in pochi versi di commovente semplicità.... Le speciali reminiscenze dei classici. nulla tolgono all'originalità superba dell'insieme ».

10. eretta: « dicendo che Beatrice si stava *eretta ed attenta*, il Poeta la descrive con esatta correlazione alla similitudine. *Eretta* risponde al salir dell'augello sull'ultima frasca; *attenta*, al fiso guardar di quello: aspettando l'uno con ardente affetto il sole, l'altra con desiderio amoroso la vista del Sole eterno. E *fiso* sta bene ad augello, come atto più speciale del corpo; *attenta* sta bene a Beatrice, come atto più della mente »; *L. Vent., Simil.*, 441.

Ed attenta, rivolta invêr la plaga
Sotto la quale il sol mostra men fretta:
Sì che, veggendola io sospesa e vaga,
Fecimi quale è quei che, disiando,
Altro vorrìa e, sperando, s'appaga.
Ma poco fu tra uno ed altro quando,
Del mio attender, dico, e del vedere
Lo ciel venir più e più rischiarando.
E Beatrice disse: « Ecco le schiere
Del trionfo di Cristo, e tutto il frutto
Ricolto del girar di queste spere! »
Pareami che il suo viso ardesse tutto,
E gli occhi avea di letizia sì pieni,
Che passar mi convien senza costrutto.

11-12. invêr la plaga ecc.: verso il meridiano, ossia verso quella parte del cielo (cfr. *Par.* XIII, 4) dov'è il sole nel mezzodì, e nella quale appare più lento nel suo cammino; cfr. *Purg.* XXXIII, 103. « E questo finge l'Autore, perch'elli vuole mostrare che Cristo colli suoi apostoli, con tutti li beati del vecchio Testamento si rappresentino nel cielo ottavo, tra' quali Cristo splendeva come e più che 'l sole; sicchè degna cosa è che elli finga che Cristo si rappresentasse nel mezzodì, acciò soprastesse sopra tutti li beati, come lo sole sta sopra noi, quando è al meridiano »; *Buti*. Cfr. *Comm. Lips.* III, 614.

13. sospesa: in ansiosa aspettazione. – **vaga**: desiderosa. *Sospesa e vaga* risponde a *eretta ed attenta* dei vv. 10 e 11, e s'illustrano mutuamente.

15. **altro** ecc.: è il medesimo concetto espresso in *Purg.* XXI, 38 sg.

V. 16-45. ***Il trionfo di Cristo.*** Dopo alcuni momenti di ansiosa aspettazione, Beatrice esclama: « Ecco il trionfo di Cristo! » E il Poeta vede apparire migliaia di lumi, e, dall'alto, un Sole accenderli tutti, e nella luce di quel Sole trasparire lucente la persona di Cristo. A tal vista la mente sua, inebbriata di celeste ammirazione, esce di sè stessa. È naturale, perciò, che ora essa non rammenti più quel che allora fece.

16. quando: tempo; *quando* per *tempo* è termine delle scuole; cfr. *Par.* XXI, 46; XXIX, 12. Così il *dove* (*Par.* III, 88; XII, 30; XXII, 147), il *come* (*Purg.* XXV, 36. *Par.* XXI, 46), ecc. Dunque tra il suo mettersi attento e il vedere il cielo farsi più chiaro e lucente corsero pochi momenti.

19. le schiere: « Come li Romani, quando triunfano, menano inanti al carro la preda tolta ai nemici; così finge l'autore che venisse Cristo co la preda che aveva tolto al dimonio, e sì de' santi padri del Limbo, e sì dei santi cristiani che sono salvati per la passione di Cristo »; *Buti, Land., Vell.*, ecc.

20-21. e tutto il frutto ecc.: ed ecco tutto il frutto raccolto dalle influenze di queste sfere circolanti! Così *Post. Oaet., Fram. Pal., Benv., Buti, Land., Vell., Lomb.* e quasi tutti i moderni sino al *Corn.* Altri: Ecco tutta la milizia celeste raccolta, per seguire il trionfo di Cristo, da tutte le sfere ov'ell'era sparsa! Così sembrano aver inteso *Lan., Ott., An. Fior., Post. Cass., Petr. Dant.*, e così spiegano *Torelli, Andr., Todeschini*, ecc. Non si tratta del *luogo* dove il frutto fu raccolto, ma della *causa* che lo produsse, e *le schiere del trionfo di Cristo* sono tutte nell'Empireo, non disperse per tutte le sfere; cfr. *Par.* IV, 28 sgg. Altri: Ed ecco tutto il frutto che tu hai raccolto per il girare che hai fatto in queste sfere celesti! Così *Dan., Vent., Costa, Tom.*, ecc. L'ultimo frutto del girare di Dante nelle sfere celesti è la visione di Dio nell'Empireo. Cfr. *Comm. Lips.* III, 615 sg.

22. il suo viso ecc.: è il solito accrescimento di letizia e quindi di bellezza e di splendore in B. per lo ascendere di cielo in cielo e avvicinarsi a Dio.

24. senza costrutto: senza parlarne,

Quale nei plenilunii sereni
Trivïa ride tra le ninfe eterne,
Che dipingono il ciel per tutti i seni;
Vid' io sovra migliaia di lucerne
Un Sol che tutte quante l'accendea,
Come fa il nostro le viste superne;
E per la viva luce trasparea
La Lucente Sustanzia tanto chiara
Nel viso mio, che non La sostenea.
O Beatrice, dolce guida e cara!
Ella mi disse: « Quel che ti sobranza,
È virtù da cui nulla si ripara.
Quivi è la Sapienza e la Possanza
Ch' aprì la strada tra il cielo e la terra,

senza poter usare una locuzione che esprima la cosa. *Costrutto*, termine delle scuole; *Purg.* XXVIII, 147. *Par.* XII, 67.

25. **Quale** ecc.: « Quasi stella matutina in medio nebulæ, et quasi luna plena in diebus suis lucet »; *Eccles.* L, 6. Cfr. *L. Vent., Simil.*, 15 e le belle considerazioni che sul sentimento ch'ebbe D. della poesia antica, fa il *Comparetti*, in *Virg. nel M. E.* I², 268, ove a prova di tal sentimento è addotta questa similitudine.

26. **Trivïa**: Diana = la luna; cfr. *Virg., Aen.* VI, 13, 35; VII, 516, 774, 778; X, 537; XI, 566, 836. *Ovid., Met.* II, 416. – **ninfe**: le stelle; cfr. *Purg.* XXXI, 106. – **eterne**: essendo esse incorruttibili; cfr. *Horat., Epod.* XV, 1 sg.

27. **per tutti i seni**: in tutte le sue parti; cfr. *Par.* XIII, 7.

28. **migliaia**: « Millia millium ministrabant ei, et decies millies centena millia assistebant ei »; *Dan.* VII, 10. – **lucerne**: beati; cfr. *Par.* VIII, 19; XXI, 73.

29. **un Sol**: Cristo; cfr. *Matt.* XVII, 2. *Giov.* I, 9. *Apocal.* I, 16; X, 1. *Boet., Cons. phil.* V, metr. 2.

30. **come fa il nostro** ecc.: come il nostro sole accende le stelle (secondo le opinioni del tempo). « Del lume del sole tutte le altre stelle s'informano »; *Conv.* II, 14. – **viste**: cfr. *Par.* II, 115; XXX, 9. – « Ben finge l'autore che lo splendore di Cristo facesse lucide tutte quelle beate anime; imperò che ne la virtù della passione di Cristo e nel suo sangue e ne le sue virtù tutti li santi sono salvati e santificati »; *Buti.*

31. **luce**: raggiante tutta attorno. – **trasparea**; cfr. *Par.* II, 80.

32. **la Lucente Sustanzia**: « Essentia vel persona Christi lucidissima »; *Benv.* Dalla persona, dalla sostanza di Cristo s'irradia la luce; essa è dunque la *Sostanza Lucente.*

34. **O Beatrice** ecc.: esclamazione d'affetto e di gratitudine, ch'esce spontanea dalla bocca e dal cuore del Poeta nel momento in che si accinge a descrivere ciò che B. lo guidò a vedere. Così *Ott., Buti, Land., Vell., Vent., Biag., Andr.*, ecc. Secondo altri, *O Beatrice,* ecc. è un'esclamazione che D. diresse in quel momento a Beatrice. Il *Cass.* legge: **E Beatrice, dolce guida e cara, Allor mi** disse. Buona lezione, a cui però manca l'autorità de' testi e dei commenti antichi e che, grammaticalmente incensurabile, riesce men sentita ed efficace dell'altra, quasi universalmente seguita.

35. **ti sobranza**: ti sopraffà, vince la tua vista; cfr. *Par.* XX, 97.

36. **nulla si ripara**: nessun occhio può difendersi (cfr. *Apocal.* I, 7); « imperò ch'ella è virtù divina, che ogni cosa avanza; e però non è meraviglia s'ella avanza la tua virtù visiva »; *Buti.*

37. **Sapienza** ecc.: Cristo; cfr. I *Cor.* I, 24: «.... Christum Dei *Virtutem* et Dei *Sapientiam.* » *Thom. Aq., Sum. th.* I, 39, 7: « Filius dicitur Sapientia Patris, ecc. »

38. **la strada**: Al.: le strade; ma una sola è la via per salire su in cielo; cfr. *Matt.* VII, 14. *Giov.* XIV, 6. *Ebrei* IX, 8. II *Pietro* II, 2, 15, 21.

Onde fu già sì lunga disianza. »
Come foco di nube si disserra
Per dilatarsi sì, che non vi cape,
E fuor di sua natura in giù s' atterra;
La mente mia così, tra quelle dape
Fatta più grande, di sè stessa uscìo;
E che si fêsse, rimembrar non sape.
« Apri gli occhi e riguarda qual son io!
Tu hai vedute cose, che possente
Sei fatto a sostener lo riso mio. »
Io era come quei che si risente
Di visione oblita, e che s' ingegna
Indarno di ridurlasi alla mente,
Quando io udi' questa profferta, degna
Di tanto grado, che mai non si estingue
Del libro che il preterito rassegna.

39. **onde** ecc.: della qual cosa, cioè dell'aprirsi la strada che dalla terra mena al cielo fu così lungo desiderio nel mondo. – **lunga**: cfr. *Purg.* X, 34 sgg. – **disianza**: cfr. *Par.* XXII, 65; XXXIII, 15.

40-45. **Come foco** ecc.: « La mente del Poeta, tra tanti gaudi celesti fatta più grande, esce *di sè stessa,* del suo essere naturale, come il fuoco elettrico [*elettrico* per noi, non certo per D.] dilatandosi, si sprigiona dalla nube che nol può contenere, e scende a terra contro la sua natura, la quale (secondo l' opinione degli antichi) è di salire »; *L. Vent., Simil.,* 33; cfr. *Par.* I, 133 sg. – **si disserra**: cfr. *Ovid., Met.* VI, 695 sg. – **per dilatarsi** ecc.: perchè si dilata tanto, che non può più capire entro la nuvola. – **fuor di sua natura** ecc.: « ciascuna cosa.... ha il suo speziale amore, come le corpora semplici hanno amore naturato in sè al loro loco proprio; e però la terra sempre discende al centro; il fuoco alla circonferenza di sopra lungo 'l cielo della Luna, e però sempre sale a quello »; *Conv.* III, 3. Cfr. *De Mon.* I, 15. *Purg.* XXXII, 109 sgg. *Par.* I, 115. – **dape**: lat. *dapes,* vivande. Chiama così le delizie ineffabili che si gustano in Paradiso. – **sape**: sa; cfr. *Purg.* XVIII, 56. E non sa ricordarsi che cosa facesse in quel momento.

V. 46-69. ***Il riso di Beatrice.*** Dacchè erano saliti più in su del cielo di Giove, B. non aveva più mostrato a D. il riso suo celeste e beatificante, non potendo egli sopportarne il grande splendore; cfr. *Par.* XXI, 4 sgg.; 62 sgg. Ma adesso, dopo tutto quel che ha visto e contemplato, B. lo dichiara ormai tanto forte di vista da reggere a guardare anche il riso di lei. E D. guarda il volto ridente di B.; ma il riso è siffatto, ch'ei si dichiara inetto a descriverlo, e chiede scusa se gli è forza tacere di questa e d'altre gioie del Paradiso, troppo superiori alle forze della mente e della parola dell' uomo, finchè questi è sulla terra.

47-48. **Tu hai vedute cose** ecc.: « la luce divina gli acuisce l' intelletto alla scienza. Dio l' aiuta a contemplar Beatrice com'ella l'aiutò a conoscere Dio. Se il meno è scala al più, il più non può non essere al meno e luce e incremento »; *Tom.*

49-51. **si risente** ecc.: si riscuote e ridesta da una visione, o sogno, e già l'ha dimenticata (*oblita* è crudo latinismo per ' dimenticata '), sicchè, per quanto s' ingegni e si sforzi, non riesce a rievocarne alcun particolare; cfr. *Par.* XXXIII, 58 sgg. – **di ridurlasi alla mente**: Al.: **di riducerlasi a mente.**

52. **profferta**: di bearsi del riso di lei.

53-54. **grado**: obbligo, gratitudine; « degna di ricevere tanto e sì grande grado, o vero d' essere avuta sì a grado »; *Buti.* Cfr. *Purg.* VIII, 67. – **si estingue**: si cancella. – **dal libro** ecc.: dal libro della

Se mo sonasser tutte quelle lingue
Che Polinnia con le suore fêro
Del latte lor dolcissimo più pingue,
Per aiutarmi, al millesmo del vero
Non si verrìa, cantando il santo riso,
E quanto il santo aspetto facea mero;
E così, figurando il paradiso,
Convien saltar lo sacrato poema,
Come chi trova suo cammin reciso.
Ma chi pensasse il ponderoso tema
E l'omero mortal che se ne carca,
Nol biasmerebbe, se sott' esso trema.
Non è pileggio da picciola barca
Quel che fendendo va l'ardita prora,

memoria che scrive le passate cose; cfr. *Vita N., Proemio*; Canz. *E m'incresce*, str. 5. La gratitudine tien vivo il ricordo.

55. **mo**: ora. – **lingue**: dei poeti. Cfr. *Virg., Aen.* VI, 625 sgg. *Ovid., Metam.* VIII, 533 sgg.

56. **Polinnia**: *Polyhymnia*, la Musa che presiede alla poesia lirica. Nomina in particolare la Musa *da' molti inni*, perchè il dir ciò che il Poeta vorrebbe, sarebbe un altissimo volo lirico. – **le suore**: le altre 8 Muse, sorelle di Polinnia.

57. **del latte**: cfr. *Purg.* XXII, 102. – **pingue**: pingui; cfr. *Par.* XV, 9. *Nannucci, Nomi*, 241 sg.

59. **il santo**: Al.: **al santo**.

60. **facea mero**: Al.: **il facea mero**. Quanto questo santo riso di Beatrice facea lucente di luce schietta (*mero*) il santo aspetto di lei. Così i più (*Benv., Vell., Vent., Lomb., Port., Pogg., Tom., Br. B., Frat., Greg., Andr., Bennass.*, ecc.). Altri per *santo aspetto* intendono ' l'aspetto di Cristo ', ed è necessario intendere così, quando si legga ' *il facea mero* ', dove la particella pronominale *il* si riferirebbe necessariamente al *santo riso*. Cfr. *Comm. Lips.* III, 623 sg. – **mero**: risplendente, raggiante.

61-62. **e così** ecc.: e come non ci sono parole acconce non pure a descrivere, ma anche ad accennare o appena adombrare il santo riso di Beatrice, così mi conviene saltare molte altre cose che io vidi e gustai lassù nel cielo, perchè sono veramente ineffabili. – **figurando**: disegnando, descrivendo; cfr. *Inf.* XXXII, 7 sgg. – **saltar**: soggetto di saltare è *lo sacrato poema*; cfr. *Par.* XXIV, 25; XXX, 31 sgg. « Fa qui similitudine che, come salta chi trova la fossa a traverso a la via; così convien saltare a lui, ora che truova cosa che non si può esprimere per lingua umana »; *Buti*. Cfr. *Par.* XXX, 22 sgg.; XXXI, 136 sgg.; XXXIII, 56 sgg.; 121 sgg.

63. **come chi**: Al.: **com'uom che.** – **reciso**: tagliato da un fosso o da uno spacco qualsiasi, il quale obblighi il viandante, se pur vuole andar avanti, a fare un salto.

64. **ponderoso**: Al.: **poderoso**; cfr. *Horat, Ars. poet.*, 38 sg. « Dice l'autore: chi pensasse *di quanto peso* è la materia di che trattare mi conviene, e pensasse ch'io sono mortale che l'ho a portare, non mi biasimerebbe, se io per debolezza ci triemo sotto »; *Ott.*

67. **pileggio**: tragitto, rotta. Al.: **paleggio**; **peleggio**; **poleggio**; **puleggio**; **paraggio**; **pareggio**. Ricca collezione! Cfr. *Comm. Lips.* III, 625-627. « Non è pelago nè mare *da picciola barca*, ma bene di grande nave, *Quel che fendendo va l'ardita prora*, cioè quello pelago, o vero mare, lo quale va navigando la mia ardita navicella; e de l'acqua lo legno, quando va per essa, fende; e però *fendendo* si pone per *navigando*, et usa qui l'autore lo colore permutazione, ponendo lo *peleggio* per la materia, la *barca* per lo ingegno suo, e *navigare* per trattare; quasi dica: La materia che io hone preso a trattare non è da piccolo ingegno »; *Buti*. Cfr. *Par.* II, 1 sgg.

Nè da nocchier ch'a sè medesmo parca.
« Perchè la faccia mia sì t'innamora,
Che tu non ti rivolgi al bel giardino
Che sotto i raggi di Cristo s'infiora?
Quivi è la rosa in che il Verbo divino
Carne si fece; quivi son li gigli
Al cui odor si prese il buon cammino. »
Così Beatrice; ed io, ch'a' suoi consigli
Tutto era pronto, ancora mi rendei
Alla battaglia dei debili cigli.
Come a raggio di sol che puro mei
Per fratta nube, già prato di fiori
Vider, coperti d'ombra, gli occhi miei;
Vid'io così più turbe di splendori
Fulgorati di su di raggi ardenti,

69. a sè medesmo parca: lat. *sibi ipsi parcat*, voglia risparmiare sè stesso, cioè le proprie forze, o per pigrizia, o per mancanza di coraggio. Il verbo *parcere*, forma schiettamente latina, è dell'uso antico; cfr. *Voc. Crusca*, s. v.

V. 70-87. ***La milizia celeste.*** Mentre il Poeta è tutto assorto nella contemplazione della divina bellezza di Beatrice, questa con amorevole rimprovero lo esorta a tornare collo sguardo alla contemplazione della mirabile visione. Già Cristo è asceso in alto e più non si scorge; bensì Dante vede i raggi ch'Ei manda, e che, illuminando i beati, da questi si riflettono all'occhio suo. Così da un raggio di sole, che trapassi per una rotta nuvola, vediamo illuminato un prato fiorito pur restandoci nascosto il sole ed essendo noi stessi nell'ombra per effetto delle nuvole.

70. Perchè ecc.: cfr. *Purg.* XXIX, 61 sgg.; XXXII, 9. *Par.* XXXI, 112 sgg.

71-72. al bel ecc.: alle anime beate illuminate dai raggi che da Cristo discendono (i beati già sono stati chiamati 'perpetui fiori dell'Eterna Letizia' in *Par.* XIX, 22 sg.). Del resto la voce greca *Paradiso* (παράδεισος) vale 'giardino'. – **s'infiora**: « finge l'autore [che] Cristo stante più alto come uno sole, spargesse et infundesse i suoi raggi sopra li beati. E come lo sole fa aprire et ulimire li fiori; così li raggi di Cristo, che sono le grazie e li ardori della carità che sparge sopra li beati, fa gloriosi li beati »; *Buti*.

73. la rosa: Maria, la *Rosa mystica*, come è chiamata nelle Litanie.

74-75. carne si fece: « Verbum caro factum est »; *Giov.* I, 14. – **li gigli** ecc.: gli apostoli, maestri ed esempi di santità, che primi predicarono per il mondo la dottrina di Gesù e indussero le genti a mettersi per la via retta, cioè ad abbracciare il cristianesimo. – **odor**: « Deo autem gratias, qui semper triumphat nos in Christo Jesu et *odorem notitiæ suæ manifestat* per nos in omni loco; quia *Christi bonus odor sumus*, etc. » II *Cor.* II, 14 sg. – **si prese**: Al.: **s'aprese**; **s'aperse**.

77-78. mi rendei ecc.: tornai a mirare quella eccessiva luce che vinceva i miei sensi; cfr. v. 33. Parlasi di *battaglia* « in quanto la eccellenza combatte con la virtù visiva »; *Lan., An. Fior.*

79-81. Come a raggio ecc.: « come i miei occhi, ombrati da alcuna nube, videro talvolta un prato di fiori illuminato da un raggio di sole, che schietto trapassi per piccolo spazio lasciatogli dalla nube rotta, così ecc. »; *L. Vent., Simil.*, 150. – **mei**: trapassi; cfr. *Par.* XIII, 55; XV, 55. – **coperti**: Al.: **coperto**. Erano forse i beati, ad onta dell'eccessivo loro splendore, simili ad un prato coperto d'ombra? Bensì possono dirsi coperti d'ombra gli occhi di Dante che vede l'illuminato senza che possa vedere l'illuminante e riceverne egli stesso la luce.

83. fulgorati ecc.: illuminati da raggi ardenti che piovevano dall'alto (*di su*) senza che io scorgessi il punto onde quei raggi proveniano. « Et nox ultra non erit, et non egebunt lumine lucernæ neque

Senza veder principio di fulgori.
O Benigna Virtù che sì gl' imprenti,
Su t' esaltasti, per largirmi loco
Agli occhi lì che non eran possenti.
Il nome del bel fior ch' io sempre invoco
E mane e sera, tutto mi ristrinse
L' animo ad avvisar lo maggior foco;
E come ambo le luci mi dipinse
Il quale e il quanto della viva stella
Che lassù vince, come quaggiù vinse,
Per entro il cielo scese una facella,
Formata in cerchio a guisa di corona,
E cinsela, e girossi intorno ad ella.
Qualunque melodia più dolce suona
Quaggiù, e più a sè l' anima tira,

lumine solis, quoniam Dominus Deus illuminabit illos »; *Apocal.* XXII, 5. Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 12, 5.

84. **principio di fulgori**: Cristo. Al.: **principio dei fulgori**, lezione possibile.

85-86. **Benigna Virtù**: Cristo. – **gl' imprenti**: gli improntì del tuo lume. « Qui dice l'Autore che Gesù Cristo si levò più in alto, per lasciare loco più distante dalla sua luce alli occhi dell'Autore, acciò che fossero più potenti a sofferire quella visione »; *Ott.*

87. **non eran**: Al.: **non t' eran**. Con o senza il *t'* il senso è: non potevan reggere al tuo splendore.

V. 88-111. ***Apoteosi di Maria.*** Mentre guarda il maggior de' lumi rimasti, che era la Vergine Madre, D. vede scendere una facella che, girando, cinge quel lume a guisa di corona e intona un cantico celestialmente melodioso. È l'arcangelo Gabriele. Tutti gli altri lumi ripetono il nome di Maria. Cfr. *Caprì, La V. M. nella D. C.* in *Omaggio a D.*, 464 sg.

88. **Il nome del bel fior**: della rosa, nominata da Beatrice nel v. 73.

89-90. **mi ristrinse** ecc.: raccolse tutta la mia attenzione ad osservare il maggiore di quei celesti splendori, cioè Maria; chè, allontanatosi Cristo, lo splendore di Maria superava quello di tutti gli altri beati.

91-93. **e come** ecc.: e poi che ad ambedue gli occhi miei si manifestò *il quale*, la qualità, e *il quanto*, la quantità, della luce che mandava la viva stella che supera in cielo (*lassù*) di splendore ogni spirito beato, come superò in terra (*quaggiù*) di grazia ogni mortale. – **dipinse**: cfr. *Purg.* XXXI, 121 sgg. « *Mi dipinse*, cioè imprimè a me, Dante, secondo quelli che tegneno che la cosa veduta sia attiva, e l'occhio passivo; la quale opinione l'autore studiosamente seguita qui, per mostrare che questa fu grazia infusa a lui da la Vergine Maria ne la mente sua, cioè che elli potesse sì parlare di lei »; *Buti.* Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 25, 6. – **stella**: secondo l'inno: « Ave, maris stella, Dei mater alma, ecc. » Cfr. *Petr., Canz.* P. II, Canz. VIII (49), str. 6.

94. **per entro** ecc.: « dipinge lo scendere dall'altissimo che pare come un di fuori di quella ampiezza »; *Tom.* – **una facella**: l'arcangelo Gabriele.

95. **corona**: « aggirandosi velocissimamente intorno alla stella ch'era Maria, dava l'aspetto di una corona luminosa »; *Corn.* – « È l'arcangelo Gabriele che si aggira intorno a Maria. Per esprimere la rapidità di codesto fulgidissimo aggirarsi, il Poeta dice che formava un cerchio di fiamma, la quale a guisa di corona cingeva il capo della Vergine »; *L. Vent., Simil.*, 483. Osserva giustamente il *Fogazzaro*: « Il tradizionale diadema di stelle è ben vinto dal diadema dantesco di fuoco, di canto, di energia celeste, della potenza di un Essere maggiore dell'uomo, maggiore delle moltitudini angeliche, ministro fra i primi dell'Onnipotente »; *N. Antol.*, CCVII, 185.

Parrebbe nube che squarciata tuona,
Comparata al sonar di quella lira
Onde si coronava il bel zaffiro
Del quale il ciel più chiaro s'inzaffira.
« Io sono amore angelico, che giro
L'alta letizia che spira del ventre
Che fu albergo del Nostro Disiro;
E girerommi, Donna del ciel, mentre
Che seguirai tuo Figlio, e farai dia
Più la spera suprema, perchè gli entre. »
Così la circulata melodìa
Si sigillava; e tutti gli altri lumi
Facean sonar lo nome di Maria.

99. **nube** ecc.: tuono che scoppia improvvisamente e ci rintrona fastidiosamente gli orecchi. « Qualemve sonum, cum Iuppiter atras Increpuit nubes, extrema tonitrua reddunt »; *Ovid., Met.* XII, 51 sg. Cfr. *Tasso, Ger.* XIV, 5.

100. **sonar di quella lira**: il canto dell'arcangelo Gabriele; cfr. *Par.* XV, 4.

101. **il bel zaffiro**: la Vergine Maria, « che era più lucida che ogni zafiro: questo zafiro è una pietra di colore celeste molto preziosa »; *Buti.* Cfr. *Purg.* I, 13.

102. **il ciel più chiaro**: l'Empireo, sede della Vergine e di tutti i beati; cfr. *Par.* I, 4. – **s'inzaffira**: si adorna come di preziosissima gemma; « ingemmatur vel exornatur clarius quam ex aliquo alio lapide pretioso, scilicet alio beato spiritu »; *Benv.* – « E perchè lo zafiro hae certe virtù, che abundantissimamente furno ne la Vergine Maria, però la nomina col nome della detta pietra »; *Buti.* Del zaffiro dice l'*Ott.* che è pietra preziosa rilucente con purpurino (?) colore, avendo gotte d'oro simiglianti al cielo. Il corpo dell'uomo rinverzica, li membri conserva integri, caccia la paura dall'uomo e fallo audace, rompe li toccati legami e libera li presi. Come si dice, molto vale a conservare pace; dalli incantatori molto è amata, però che per lei abbiamo li responsi; ristrigne l'incentivo ardore ecc. »

103-105. **Io sono**: canto dell'arcangelo Gabriele. – **amore angelico**: angelo pieno di ferventissimo amore. Così *Buti, Costa, Br. B., Frat.*, ecc. Altri: Io sono rappresentante dell'amore di tutti gli angeli per te (*Lomb., Biag., Ces., Andr.*, ecc.). Occorreva un rappresentante agli angeli? – **giro** ecc.: mi aggiro intorno al grembo onde spira alta letizia. Cfr. *Ronchetti, Appunti*, 176. – **del ventre**: « idest, procedit de corpore Virginis; et per hoc innuit quod Maria est cum corpore in cœlo »; *Benv.* – **Nostro Disiro**: Cristo, oggetto del nostro desiderio. « Donec veniret desiderium collium æternorum »; *Genesi* XLIX, 26. – « In quem desiderant angeli prospicere »; I *Pietro* I, 12.

106-107. **mentre che** ecc.: finchè (cfr. *Inf.* XIII, 18; XXXIII, 132. *Purg.* II, 26 ecc.) tu seguiti il tuo divin Figlio risalito all'Empireo (così *Lan., Ott., An. Fior., Benv., Br. B.*, ecc.). Al.: In eterno (*Buti, Lomb., Frat., Witte*, ecc.). Ma nell'Empireo Gabriele è bensì presso a Maria, *Par.* XXXII, 94, senza però cingerla e aggirarsi intorno a lei come fa qui. – **dia**: divina, quindi risplendente; cfr. *Par.* XIV, 34.

108. **la spera**: l'Empireo, che è il supremo cielo. – **perchè gli entre**: perchè tu vi entri. *Gli* per *vi*, come in *Inf.* XXIII, 54. *Purg.* VIII, 69; XIII, 7, ecc.

109. **circulata**: perchè si aggirava, ossia, come espone il *Dan.*, « perchè cantando intorno alla Vergine l'Arcangelo s'andava aggirando »; cfr. vv. 95-96.

110. **si sigillava**: si apponeva il sigillo, conchiudeva così cantando. Così leggono ed intendono quasi tutti. Invece *Buti*: « si girava: girava sè, come detto è. »

111. **facean sonar**: accompagnavano il canto, ripetendo il nome di *Maria*.

V. 112-120. ***Ritorno all'Empireo.*** Come l'arcangelo Gabriele ha terminato il suo canto, Maria, seguendo il divin suo Figliuolo, ascende in alto per ritornare all'Empireo; epperò il Poeta, oltre un

Lo real manto di tutti i volumi
Del mondo, che più ferve e più s'avviva
Nell'alito di Dio e nei costumi,
Avea sovra di noi l'interna riva
Tanto distante, che la sua parvenza,
Là dov'io era, ancor non m'appariva:
Però non ebber gli occhi miei potenza
Di seguitar la coronata fiamma,
Che si levò appresso sua semenza.

certo punto, non la vede più. « Cedit Virgo Maria, ut auctor habeat locum videndi et conveniendi ceteros sanctos, exemplo filii, ut supra »; *Post. Fram. Palat.*

112. **Lo real manto** ecc.: il nono cielo, ossia il Primo Mobile, che « per lo ferventissimo appetito (=*più ferve*) che ha ciascuna *sua* parte d'esser congiunta con ciascuna parte di quello cielo divinissimo e quieto, in quello si rivolve con tanto desiderio, che la sua velocità è quasi incomprensibile (=*più s'avviva*) »; *Conv.* II, 4. Così intendono *Lan., Ott., An. Fior., Post. Cass., Petr. Dant., Benv., Buti, Land., Vell., Dan., Dol., Vol., Vent., Lomb.*, e quasi tutti i moderni sino al *Corn.* e al *De Gub.* Alcuni pochi intendono invece dell'Empireo, che, quasi manto regale, involge tutti i cieli (*Costa, Andr., Bennass.*, ecc.). Cfr. *Comm. Lips.* III, 633 sg. – **volumi**: i cieli, che come volumi raccontano la gloria di Dio (cfr. *Salm.* XVIII, 2), si volgono tutti in giro ed ogni superiore inchiude l'inferiore; cfr. *Apocal.* VI, 14. « *Volume* da *volgere* e da *rivolgere* le sfere soggette (*l*) »; *Tom.*

113. **s'avviva**: è più operativo ed effettivo, poichè « ordina col suo movimento la cotidiana revoluzione di tutti gli altri; per la quale ogni dì tutti quelli ricevono e mandano quaggiù la virtù di tutte le loro parti. Chè se la revoluzione di questo non ordinasse ciò, poco di loro virtù quaggiù verrebbe o di loro vista »; *Conv.* II, 15.

114. **nell'alito**: Al.: **nell'abito**: « quia scilicet est sibi propinquius quam aliud cœlum; ista enim spera nona est tamquam principalis vicaria, quæ recipit virtutem unitam a Deo, quam spera octava tamquam ministra distribuit distincte per omnes speras inferiores »; *Benv.* Invece *Buti*, che legge **nell'abito**: « *Nell'abito di Dio*, cioè secondo che Iddio eternalmente l'ha disposto; imperò che abito è disposizione naturale, secondo che l'omo pillia quella per molti atti; ma in Dio è eterna la sua disposizione, e però dicendo *abito di Dio* s'intende l'essere d'Iddio, secondo la bontà d'Iddio; *e nei costumi*, cioè nei costumi d'Iddio [*Ott.*: nei costumi delli uomini, i quali si reggono per impressione di quella spera], che sono sempre di spirare una grazia e virtù in chi la dimanda e volla. Lo nono cielo è principio di moto e di vita, et in esso è universale virtù informativa de le mondane singularità. E tutte spere e corpi celesti riceveno da esso, secondo l'ordine naturale, conservativa virtute et informativa, sì come da Dio l'essere naturale; e però dice l'autore che *s'avviva nell'abito di Dio*, riceve di quinde virtù vivificativa. »

115. **l'interna riva**: la sua faccia concava ch'è l'interiore, mentre la convessa è l'esteriore, rispetto al luogo da cui D. l'osservava. Al.: **l'eterna**, lezione da cui è difficile ricavar senso che regga. Cfr. *Comm. Lips.* III, 635. *Moore, Crit.*, 477.

116. **parvenza**: aspetto; cfr. *Par.* XIV, 54.

117. **là** ecc.: dal luogo, dov'io era, ancora non poteva da me essere distinta.

119-120. **la coronata fiamma** ecc.: Maria, coronata dall'Arcangelo, la quale si alzò sopra l'ultimo cielo, seguendo Cristo, suo figlio (*sua semenza*).

V. 121-139. ***Inno a Maria.*** Risalita la Vergine nell'Empireo, i beati, tutti insieme, in uno slancio d'affetto si protendono in su desiosi ed anelanti verso la *coronata fiamma*; ed effondono il sentimento loro d'amore e di esultanza cantando con straordinaria dolcezza l'antifona che la Chiesa canta nel tempo pasquale:

Regina cœli, lætare, - alleluia! -
Quia quem meruisti portare, - alleluia! -
Resurrexit sicut dixit: - alleluia! -
Ora pro nobis Deum: - alleluia!
Gaude et lætare, Virgo Maria, - alleluia! -
Quia surrexit Dominus vere. Alleluia!

E come il fantolin, che invêr la mamma
Tende le braccia poi che il latte prese,
Per l'animo che infin di fuor s'infiamma;
Ciascun di quei candori in su si stese
Con la sua fiamma sì, che l'alto affetto
Ch'egli aveano a Maria, mi fu palese.
Indi rimaser lì nel mio cospetto,
'*Regina cœli*' cantando sì dolce,
Che mai da me non si partì il diletto.
Oh, quanta è l'ubertà che si soffolce
In quell'arche ricchissime, che foro
A seminar quaggiù buone bobolce!
Quivi si vive e gode del tesoro
Che s'acquistò piangendo nell'esilio
Di Babilon, dove si lasciò l'oro.

Al ricordo di quella vista e di quel canto il Poeta prorompe in una esclamazione di maraviglia e di gaudio beato.

121. **come il fantolin**: Al.: **come fantolin**: cfr. *Purg.* XXX, 44. « Ut tamen accessit natus, matrique salutem Attulit, et parvis adduxit colla lacertis, Mixtaque blanditiis puerilibus oscula iunxit »; *Ovid., Met.* VI, 624 sgg.

123. **per l'animo** ecc.: per l'ardente affetto, che anche esternamente, nel viso e negli atti, si palesa a mo' di fiamma.

124. **candori**: spiriti lucenti; candide fiamme; cfr. *Par.* XIV, 77.

125. **con la sua fiamma**: Al.: **con la sua cima.**

129. **mai** ecc.: « il diletto dura in me tuttavia, benchè molti anni sieno già scorsi dopo cotale udito canto »; *Lomb.*

130. **si soffolce**: si contiene. « O quanta è l'abbondanzia della beatitudine e della gloria che si ripone in quelli beati spiriti capaci d'essa più che arca grandissima »; *Buti. Soffolcersi* e *soffolgersi*, lat. *suffulcire*, propriamente = *sostenere*; cfr. *Inf.* XXIX, 5. Cfr *Bull.* III, 155.

132. **bobolce**: plur. di *bobolca*, fem. di *bobolco*, dal lat. *bubulcus* = aratore, seminatore; dunque: che furono in terra buone seminatrici; secondo la sentenza di S. Paolo, *Gal.* VI, 8. Così *Ott., Benv., Buti, Land., Vell., Dan., Vol., Vent., Lomb.* e quasi tutti i moderni. Secondo altri, *bobolce* vale *terre* (*biolche* = *bifolche* = *bobolce* dura in molti dialetti dell'Italia nordica, nel senso di una determinata estensione di terra); onde il senso sarebbe: Che furono buoni, fecondi terreni da semente, con allusione alla nota parabola del seminatore, *Matt.* XIII, 3-23; *Marco* IV, 3-30; *Luca* VIII, 5-15. Così *Tassoni, Muratori, Dion., Parenti, Ces., Bennass.*, ecc. Cfr. per tutto ciò *Comm. Lips.* III, 637 sg. *Parodi, Bull.* III, 144 e *F. Pellegrini, Lectura Dantis*, p. 28 sg. Noi propendiamo alla 2ª interpretazione; ma siam lontani dal sentircene certi: l'espressione è, e forse resterà sempre, oscura.

133. **Quivi** ecc.: in Paradiso le anime fruiscono dello spiritual tesoro da esse acquistato coi patimenti in questo mortale esiglio, dove non si curarono dei tesori materiali. Così in sostanza tutti gli antichi e i più dei moderni. Invece il *Lomb.*, seguìto da pochi: « Sono questi residui sette versi un solo periodo, e dee essere la costruzione: *Quivi colui, che tien le chiavi di tal gloria*, S. Pietro, *si gode*, se la gode, *e vive del tesoro* celeste, *Che s'acquistò piangendo nell'esilio di Babilon, ov'egli lasciò l'oro*, nel mondano esilio, dov'egli non curossi nè d'oro nè d'argento. » Interpretazione bizzarra. – **tesoro**: cfr. *Matt.* VI, 16 sg. *Luca* XII, 21, 33, 34. II *Cor.* IV, 7. I *Timot.* VI, 19.

135. **Babilon**: « in transmigratione Babylonis.... per quod quidem exilium figuraliter designatur peregrinatio huius mundi in quo sumus exules »; *Benv.* – **si lasciò**: Al.: **egli** (**elli**) lasciò. Il *Corn.*: « È Cristo che lasciò in terra l'oro dei suoi meriti, i quali applicarono a sè le

Quivi trionfa, sotto l'alto Filio
Di Dio e di Maria, di sua vittoria,
E coll'antico e col nuovo concilio,
Colui che tien le chiavi di tal gloria.

anime buone e così accumularono il tesoro. I commentatori per sottrarsi ad una difficoltà [*a quale?*] leggono *ove si lasciò l'oro.* » Di questo verso è tuttora molto dubbia la lezione e dubbio il senso. Cfr. *Comm. Lips.* III, 638-639.

138. **coll'antico** ecc.: coll'assemblea (cfr. *Purg.* XXI, 16) dei beati del Vecchio e del Nuovo Testamento.

139. **colui** ecc.: San Pietro, cui Cristo diede le chiavi del regno dei cieli; cfr. *Matt.* XVI, 19.

CANTO VENTESIMOQUARTO

CIELO OTTAVO o STELLATO: SPIRITI TRIONFANTI

SAN PIETRO, DANTE ESAMINATO CIRCA LA FEDE

« O sodalizio eletto alla gran cena
Del Benedetto Agnello, il qual vi ciba
Sì, che la vostra voglia è sempre piena;
Se per grazia di Dio questi preliba
Di quel che cade della vostra mensa,
Anzi che morte tempo gli prescriba,
Ponete mente all'affezione immensa,
E roratelo alquanto! Voi bevete
Sempre del Fonte onde vien quel ch'ei pensa. »

V. 1-9. ***Preghiera di Beatrice.*** Beatrice prega il collegio dei beati, eletti alla gran cena del divino Agnello, di aspergere alquanto Dante di quell'acqua ch'essi bevono sempre, e onde deriva tutto ciò su cui l'uomo medita; cioè di concedergli la bramata conoscenza diretta delle cose celesti.

1. **sodalizio**: consesso, compagnia. – **cena**: cfr. *Matt.* XXII, 2 sg. *Luca* XIV, 15. *Apoc.* XIX, 9.

3. **voglia**: appetito, seguitando la metafora della cena. – **piena**: soddisfatta; cfr. *Par.* IX, 109. *Apocal.* VII, 16-17.

4. **preliba**: pregusta; cfr. *Par.* X, 23. *Conv.* I, 1: « E io adunque, che non seggo alla beata mensa, ma, fuggito dalla pastura del volgo a' piedi di coloro che seggono, ricolgo di quello che da loro cade, e conosco la misera vita di coloro che dietro m'ho lasciati, per la dolcezza ch'io sento in quello ch'io a poco a poco ricolgo, misericordevolmente mosso, non me dimenticando, per li miseri alcuna cosa ho riservata, la quale agli occhi loro, già è più tempo, ho dimostrata. »

6. **tempo gli prescriba**: segni per lui la fine della vita nel tempo.

7. **all'affezione**: Al.: alla sua voglia: lezione che sa di chiosa.

8-9. **roratelo** ecc.: « *rorare* vien da *ros*, che in latino significa rugiada. Onde la

Così Beatrice; e quelle anime liete
Si fêro spere sopra fissi poli,
Fiammando forte a guisa di comete.
E come cerchi in tempra d'oriuoli
Si giran sì, che il primo, a chi pon mente.
Quieto pare, e l'ultimo che voli;
Così quelle carole, differentemente danzando, della sua ricchezza
Mi si facean stimar, veloci e lente.
Di quella ch'io notai di più bellezza,
Vid'io uscire un fuoco sì felice,
Che nullo vi lasciò di più chiarezza;
E tre fiate intorno di Beatrice
Si volse con un canto tanto divo,
Che la mia fantasia nol mi ridice;

Chiesa: *Rorate, cœli,* ecc. Adunque, sì come questa ravviva e rinverde l'erbette, così illuminate voi alquanto il suo intelletto; la qual cosa vi sarà agevole a fare, perchè voi bevete sempre del fonte, dal qual vien quello ch'egli pensa, cioè quello che desidera d'intendere »; *Vell.*

V. 10-18. ***Gaudio dell'amor celeste.*** Udita la preghiera di Beatrice, i beati cominciano a roteare quasi sfere su perni fissi, e si fanno più lucenti, mostrando col roteare e colla cresciuta luce la loro gioia di compiacere a Beatrice e a Dante. Cfr. *Par.* X, 139 sgg. *L. Vent., Simil.,* 505 *Ronchetti, Appunti,* 177. *Todeschini, Scritti su D.* II, 433 sg.

11. **si fêro spere** ecc.: si disposero in circoli, giranti a mo' di sfere ecc.; cfr. *Par.* X, 76-78; XIII, 19-21.

12. **fiammando**: Al.: **raggiando**. – **comete**: cfr. *Virg., Aen.* X, 272 sg.

13. **cerchi**: le ruote che formano il congegno degli oriuoli. – **tempra**: « è la disposizione delle parti coordinate all'armonia di un tutto »; *L. Vent.,* l. c.

14. **il primo**: il cerchio più interno.

15. **quieto**: « par fermo, perchè ha piccola circonferenza, al contrario di quel cerchio che, *ultimo,* ha la massima circonferenza, e *par che voli* »; *L. Vent.,* l. c.

16-18. **carole**: circoli di anime danzanti « *Carola* è ballo tondo »; *Buti.* – **differente-mente**: « la spezzatura ritrae anco la differenza »; *Tom.* Cfr. *Arios., Orl.* XXVIII, 41. – **della sua ricchezza** ecc.: quei danzanti circoli, aggirandosi con diversità di moto, quale più, quale meno veloce, mi facevano giudicare della loro maggiore o minore beatitudine, ossia della loro differente ricchezza di gloria; cfr. *Par.* VIII, 19-21. Così con tutti gli antichi *Biag., Br. B., Greg., Bennass., Franc., Todesch., Ronch.,* ecc. Al.: **dalla sua ricchezza**: in quelle carole deducevasi la varia velocità dalla varia ampiezza dei giri, per ciò che, compiendoli tutti nell'ugual tempo, la carola che descriveva più ampio giro, dovea pur essere la più veloce. Così *Lomb., Port., Pogg.,* ecc. Cfr. *Comm. Lips.* III, 642 sg.

V. 19-45. ***S. Pietro e Beatrice.*** Dalla carola più bella esce il lume più giocondo e più risplendente, e gira tre volte intorno a Beatrice, cantando un cantico ineffabile. Fermatosi poi, questo lume, che è S. Pietro, dice a Beatrice: « Tu, santa mia sorella, con la forza del tuo affetto mi stacchi dal bel cerchio di spiriti coi quali io mi giro. » E Beatrice lo prega di esaminare il Poeta circa la fede.

19. **Di quella** ecc.: carola; « era quella degli apostoli e discepoli di Cristo »; *Buti.*

20-21. **sì felice** ecc.: il più risplendente, quindi il più beato. – **nullo vi lasciò**: « avanzava in gloria tutti gli altri »; *Lan.* – **vi lasciò**: lasciò nella carola dalla quale era uscito.

22. **tre fiate**: alludendo forse alla SS. Trinità; *Ott., Benv., Buti, Land., Vell.,* ecc.

23. **divo**: divino, celeste, per festeggiar Beatrice, la *diva*; cfr. *Par.* IV, 118.

24. **la mia fantasia** ecc.: non solo non

Però salta la penna e non lo scrivo;
Chè l'imagine nostra a cotai pieghe,
Non che il parlare, è color troppo vivo.
« O santa suora mia che sì ne preghe
Devota, per lo tuo ardente affetto
Da quella bella spera mi disleghe. »
Poscia, fermato, il fuoco benedetto
Alla mia donna dirizzò lo spiro,
Che favellò così, com'io ho detto.
Ed ella: « O luce eterna del gran viro
A cui Nostro Signor lasciò le chiavi,
Ch'Ei portò giù, di questo gaudio miro;
Tenta costui di punti lievi e gravi,
Come ti piace, intorno della fede,
Per la qual tu su per lo mare andavi.
S'egli ama bene, e bene spera, e crede,
Non t'è occulto, perchè il viso hai quivi
Dove ogni cosa dipinta si vede;
Ma perchè questo regno ha fatto civi

sa descriverlo con parole, ma neppure sa più raffigurarselo quale era, con la fantasia; cfr. *Par.* I, 9.

25. **salta** ecc.: la penna passa oltre, ed io non scrivo nulla intorno ad esso canto. Cfr. *Par.* XXIII, 62.

26. **l'imagine**: la facoltà immaginativa. Cfr. *Purg.* XVII, 7 e 21; *Par.* I, 53. – **pieghe**: «nota che 'l dipintore, quando vuole dipingere pieghe, conviene avere un colore men vivo che quello della veste, ciò è più scuro; e allora appaiono pieghe; imperquello che in ogni piega l'aiere è più oscuro che in la superficie; e però se lo colore della piega eccedesse in chiarità, la vesta non farebbe piega; anzi farebbe della vesta piega, e di sè superficie, e così sarebbe contrario alla intenzione del maestro pintore»; *Lan., Ott., An. Fior.*

27. **troppo vivo**: con colore troppo vivo non si possono dipingere le pieghe dei panni. E come il pittore cui mancano colori delicati, non può dipingere le pieghe dei panni, così e la lingua e l'immaginativa umana non possono rappresentare, perchè troppo grossolane, la dolcezza celestialmente squisita e delicata di quel canto.

28. **suora**: sorella; cfr. *Par.* III, 70; VII, 58, 130; XXII, 61. – **preghe**: preghi.

31. **il fuoco benedetto**: l'anima fiammeggiante di S. Pietro.

32. **lo spiro**: la voce che si forma col mandare fuori il fiato.

34. **viro**: latinismo per 'uomo', come già in *Inf.* IV, 30 e *Par.* X, 132.

36. **giù**: dal cielo in terra. – **di questo** ecc.: si riferisce alle *chiavi*: cfr. *Par.* XXIII, 139. – **gaudio miro**: luogo che dà un godimento maraviglioso; cfr. *Par.* XIV, 24.

37. **tenta**: esamina. – **lievi e gravi**: più e meno essenziali; è il modo scolastico *levia et gravia*.

39. **su per lo mare andavi**: è il noto fatto di cui parla il vangelo (*Matt.* XIV, 25 sgg.): essendosi Gesù avviato, camminando sulle acque, verso i discepoli che erano su una nave, questi lo credettero un fantasma, ma ei li rassicurò dicendo ch'era veramente Gesù. « Respondens autem Petrus dixit: Domine, si tu es, jube me ad te venire super aquas. At ipse ait: Veni. Et descendens Petrus de navicula, ambulabat super aquam, ut veniret ad Jesum ».

41-42. **viso**: vista. – **quivi** ecc.: in Dio, in cui, come in ispecchio, i beati vedono ogni cosa quasi dipinta; cfr. *Par.* XVII, 37 sgg.

43-45. **ma perchè** ecc.: Ma perchè que-

Per la verace fede, a gloriarla,
Di lei parlare è buon ch' a lui arrivi. »
Sì come il baccellier s' arma e non parla.
Fin che il maestro la question propone,
Per approvarla, e non per terminarla;
Così m' armava io d' ogni ragione,
Mentre ch' ella dicea, per esser presto
A tal querente ed a tal professione.
« Di', buon cristiano, fàtti manifesto:
Fede che è? » Ond' io levai la fronte
In quella luce onde spirava questo;

sto regno ha acquistato cittadini (*civi*; cfr. *Par.* VIII, 116) per mezzo della fede verace, così, a renderle gloria, sta bene che a lui, Dante, tocchi (*arrivi*) parlare di essa; cfr. *Par.* XXV, 40 sgg.

V. 46-51. ***Preparazione all'esame.*** Sentendo di dover essere esaminato intorno alla fede, Dante si prepara a rispondere. E prima di parlare si arma di ragioni per *approvare*, cioè per discutere con prove alcuna proposizione; non per *terminarla*, perchè il definire, il sentenziare spetta al maestro. – « Quello che mosse l' autore a voler trattare de' punti della fede cristiana, così in singularità, si fu la 'nvidia di molti rimorditori che sono al mondo, li quali, non intendendo lo stile, vel modo, del parlar poetico, veggendo alcuna parte di questa Commedia, gli apponeano ch'era detto di resìa, et *per consequens* l'autore d'essa era paterino. Onde lo primo movimento si era da invidia, chè, perchè essi non aveano tanta scienzia, voleano vietare che quegli ch' aveano grazia da Dio, non dicessono. Lo secondo movimento era d'ignoranza, imperò che s'egli avessono inteso lo stile e 'l modo, eglino stessi sarebbono stati giudici di sè medesimi, giudicando il proprio parlare e tale apporre esser falso. Onde tale inordinazione d'animo di morditori costrinse l' autore a legarsi collo cristianesimo con sì fatti legami e fermi, che non possono esser rotti nè franti da frivole imposizioni viziosamente fatte; lo qual legame si è lo santo simbolo, approvato per la santa madre Ecclesia esser la forma del verace creder cristiano che comincia: *Credo* ecc. » Così *Lan.*, *An. Fior.*, *Ott.*

46. **baccellier**: *Baccalarius*, titolo che si dava allo scolare che aveva finito il suo corso e poteva aspirare alle dignità accademiche superiori, come, per es., al dottorato. – **s' arma**: si provvede di argomenti per rispondere alle domande, o per difendere una proposizione.

48. **per approvarla**: per addurre le prove pro e contra la questione proposta dal maestro, non già per deciderla, ciò che spetta al maestro. *Approvare* è qui preso nel senso scolastico di *addurre le prove*, gli argomenti, e *terminare* nel senso di *decidere, sentenziare*. Su altre interpretazioni di questa terzina cfr. *Comm. Lips.* III, 646 sg.

50. **ella**: Beatrice. – **presto**: « Parati semper ad satisfactionem omni poscenti vos rationem de ea, quæ in vobis est, spe »; I *Pietro*, III, 15.

51. **a tal querente**: a tale interrogante; lat. *quaerens*, quale era S. Pietro. – **a tal professione**: della fede cristiana.

V. 52-78. ***Concetto della fede.*** « Che cosa è la fede? » domanda S. Pietro; e Dante risponde colla definizione di S. Paolo: « Est fides sperandarum substantia rerum, argumentum non apparentium »; *Ebrei*, XI, 1. « Sta bene; ma perchè la fede fu da S. Paolo definita come sostanza e come argomento? » « Perchè le cose che a me, Dante, sono ora mostrate in cielo e che sono oggetto delle nostre speranze, non sono vedute in terra, e si ammettono solo per fede, la quale è perciò il loro sostegno, o la loro *sostanza*. E la verità e certezza delle cose sopraintelligibili che si credono, non si può dedurre da altro che dalla fede stessa, la quale è pertanto il loro *argomento*. » Cfr. *Thom. Aq.*, *Sum. theol.* II, II, 4, 1. *Comm. Lips.* III, 647-649.

54. **onde spirava questo**: dalla quale uscivano queste parole.

Poi mi volsi a Beatrice, ed essa pronte
Sembianze femmi, perchè io spandessi
L'acqua di fuor del mio interno fonte.
« La grazia che mi dà ch'io mi confessi »
Comincia' io, « dall'alto primipilo,
Faccia li miei concetti bene espressi! »
E seguitai: « Come il verace stilo
Ne scrisse, padre, del tuo caro frate,
Che mise Roma teco nel buon filo,
Fede è sustanzia di cose sperate,
Ed argomento delle non parventi;
E questa pare a me sua quiditate. »
Allora udii: « Dirittamente senti,
Se bene intendi perchè la ripose
Tra le sustanzie, e poi tra gli argomenti. »
Ed io appresso: « Le profonde cose

55. mi volsi ecc.: prima di rispondere chiede con uno sguardo il consenso di Beatrice, dalla quale è solito aspettare « il come e il quando del dire e del tacere »; *Par.* XXI, 46 sg.

56-57. spandessi ecc.: dicessi quel che dentro di me pensavo. « Qui credit in me.... fiumina de ventre eius fluent aquæ vivæ »; *Giov.* VII, 38. – « Ut exprimerem verbo illud quod concepe-ram corde, inspirante divina gratia »; *Benv.*

58. La grazia ecc.: la divina grazia che mi concede di far la mia professione di fede.

59. primipilo: capo, capitano; voce tolta dal linguaggio militare dei Romani. Chiama S. Pietro l'*alto primipilo*, perchè fu il primo campione della Chiesa, e considera come una grazia l'essere degnato di professare la sua fede dinanzi a tanto confessore, ed invoca l'assistenza della grazia, per poterla professare degnamente. La lez. **dall'altro primipilo** è inaccettabile; cfr. *Comm. Lips.* III, 650.

60. bene espressi: Al.: esser espressi, prendendo *espressi* nel senso di *chiari, manifesti.*

61. stilo: penna.

62. frate: S. Paolo, come autore dell'Epist. agli Ebrei; cfr. II *Pietro* III, 15.

63. nel buon filo: sul buon cammino della salute, convertendola alla fede in Cristo; cfr. *Par.* XXIII, 75.

64. sustanzia: fondamento sostanziale. Dante traduce letteralmente il passo della Volgata già riferito nella n. 52-78. Secondo S. Tommaso (*Sum. theol.* II, II, 4, 1), in questa sentenza apostolica « omnia ex quibus fides potest definiri, in prædicta descriptione tanguntur, licet verba non ordinentur sub forma definitionis. » Cfr. *Petr. Lomb., Sent.* III, 23. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 29, 2. *Bartoli, Ragion. accad.* fol. 27 a.

65. argomento: « per argumentum intellectus inducitur ad inhærendum alicui vero; unde ipsa firma adhæsio intellectus ad veritatem fidei non apparentem vocatur hic *argumentum*.... Per hoc enim quod dicitur *argumentum*, distinguitur fides ab opinione, suspicione et dubitatione, per quæ non est adhæsio intellectus firma ad aliquid »; *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 4, 1. – **non parventi**: che non si vedono affatto in terra, nè con immediata nè con mediata evidenza. « Cioè non sono primi principii dell'umana ragione, nè sono conclusioni che si deducano con raziocinio da essi principii, nè sono fatti che cadano sotto i sensi dei mortali »; *Corn.*

66. pare a me: davanti a S. Pietro e rispondendo all'ardua domanda 'Fede che è?', è naturale che D. non parli con piena sicurezza. – **quiditate**: cfr. *Par.* XX, 92.

68. se bene intendi ecc.: se comprendi bene per quali ragioni S. Paolo pose la fede prima tra le *sustanzie*, poi tra gli *argomenti.*

Che mi largiscon qui la lor parvenza,
Agli occhi di laggiù son sì ascose,
Che l' esser loro v' è in sola credenza,
Sovra la qual si fonda l' alta spene;
E però di sustanzia prende intenza.
E da questa credenza ci conviene
Sillogizzar senza avere altra vista;
Però intenza di argomento tiene. »
Allora udii: « Se quantunque s' acquista
Giù per dottrina, fosse così inteso,
Non gli avrìa loco ingegno di sofista. »
Così spirò da quell' amore acceso;
Indi soggiunse: « Assai bene è trascorsa
D' esta moneta già la lega e il peso;

71. **che mi largiscon** ecc.: che mi si manifestano nella loro evidenza qui in cielo. « Le cose le quali sono manifeste in cielo, sono sì occulte tra gli uomini, che non le possiamo conoscere, ma crediamo quello che non veggiamo, così fermamente, come se lo vedessimo; e sopra questo fondiamo nostra speranza, sperando per le buone operazioni pervenire alla visione delle cose che crediamo. Adunque perchè la speranza è fondata nella fede, meritamente diciamo quella essere sustanzia »; *Land.*

75. **intenza**: carattere, qualità, confr. *Nannuc., Verbi*, 170. *Nomi*, 14.

77. **sillogizzar**: argomentare; cfr. *Par.* X, 138. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 1, 2. – « Sillogizzare altro non vuol dire, che discorrendo conchiudere; dal qual conchiudere si cava la ragione che ci rende certezza delle cose dubbie; e però bene disse il Poeta, che la fede prende intenzione d' argomento, non essendo altro lo argomento, secondo Aristotile, che quella ragione che ci rende certezza d' alcuna cosa dubbia, la qual ragione salta fuori mediante la conclusione che del discorrere si cava »; *Bartoli, Ragion. accad.*, fol. 27 b.

78. **però** ecc.: perciò la fede acquista ed ha carattere di argomento.

V. 79-87. ***Il possesso della fede.*** « La fede non è di tutti »; II *Tessal.* III, 2. Alla domanda: *Fede che è?* Dante ha risposto in modo, da meritarsi le lodi dell' *alto primipilo*. « Se » dice San Pietro, « ogni dottrina nel mondo fosse appresa così dirittamente, false argomentazioni sofistiche o non sarebbero più possibili, o non troverebbero seguaci, se alcuno le tentasse. L' esame, dunque, sotto il quale è passata la tua nozione della fede, l' ha chiarita giusta. Ma non basta conoscere che cosa è la fede; bisogna averla. L' hai tu? » E Dante: « Sì, la posseggo, e così netta ed intera, che di nessun punto di essa io dubito menomamente. »

79-80. **quantunque** ecc.: quanto in terra per via di ammaestramento si apprende. – **così**: « come tu intendi la diffinizione della fede »; *Buti.*

81. **non gli avrìa** ecc.: non *ci* avrebbe luogo ecc. Cfr. *Inf.* XXXIV, 9 e *Par.* XXIII, 108.

82. **spirò**: queste parole uscirono da quel lume infiammato d'amore. *Spirare* vale manifestarsi in parole; cfr. il v. 54 e *Par.* IV, 18; XXV, 82.

83. **trascorsa**: ripassata, esaminata. Così dicevasi *Trascorrere un libro* per *Esaminarlo.*

84. **esta moneta**: la fede. « Questa metafora quadra bene in questa materia di fede; nella quale ha tanto luogo eziandio il *falsare*, proprio anche delle monete »; *Ces.* – **la lega e il peso**: la moneta è buona se è di buona e giusta lega ed ha il peso dovuto. *Lan.* ed i suoi copiatori per *la lega* intendono la sostanza, per *il peso* l' argomento della fede, ossia il modo di conoscerla. Pel *Buti* la *lega* è la definizione, il *peso* l' intelletto e la sentenza della definizione. *Vell.* spiega: « La qualità e quantità dell' essere di questa fede. »

Ma dimmi se tu l'hai nella tua borsa. »
Ond' io: « Sì, ho, sì lucida e sì tonda,
Che nel suo conio nulla mi s'inforsa. »
Appresso uscì della luce profonda
Che lì splendeva: « Questa cara gioia,
Sopra la quale ogni virtù si fonda,
Onde ti venne? » Ed io: « La larga ploia
Dello Spirito Santo, ch' è diffusa
In su le vecchie e in su le nuove cuoia,
È sillogismo che la m' ha conchiusa
Acutamente sì, che, inverso d' ella,
Ogni dimostrazion mi pare ottusa. »
Io udii poi: « L' antica e la novella

85. **nella tua borsa**: nel tuo animo. Continua la metafora della moneta. « Corde creditur ad iustitiam, ore autem confessio fit ad salutem »; *Rom.* X, 10.

86. **Sì, ho**: Al.: **Sì l'ho; Sì c'è**. – **lucida**: nitida, pura. – **tonda**: intiera. « Sì, io hone la fede nell' animo, sì chiara, senza dubbio alcuno, e sì perfetta che nella sua forma nulla cosa m' è in dubbio »; *Buti.*

87. **mi s'inforsa**: mi si fa, mi sembra dubbio. « Nihil stat mihi in dubio, *nel suo conio*, idest, in eius fabrica »; *Benv.*

V. 88-96. ***La sorgente della fede.*** Continuando il suo esame, San Pietro domanda: « Questo prezioso bene della fede, che è il fondamento di tutte le cristiane virtù, onde ti venne? Da chi ne facesti tu l' acquisto? » E Dante: « Dalla parola di Dio contenuta nei libri del vecchio e del nuovo Testamento. » Cfr. *Rom.* X, 17. *Aug., De Trin.* XIV, 1. *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 6, 1. *Paganini, Sopra un luogo del c. XXIV del Par.*, Lucca, 1862. *Comm. Lips.* III, 653 sg.

88. **della luce profonda**: di che si ammantava San Pietro, e che vinceva le altre in bellezza; cfr. v. 19.

89. **gioia**: preziosa gemma, cioè la fede. Cfr. *Matt.* XIII, 45, 46.

90. **si fonda**: poichè « omne quod non est ex fide, peccatum est »; *Rom.* XIV, 23; cfr. *Ebrei,* XI, 6. *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 4, 7.

91-92. **La larga ploia** ecc.: pioggia; cfr. *Par.* XIV, 27. « La grazia che largamente piove dallo Spirito Santo su le carte del libro della vecchia e nuova Scrittura »; *Dan.* Parla della rivelazione.

93. **cuoia**: *le vecchie e le nuove cuoia* sono i libri del vecchio e del nuovo Testamento, scritti su cartapecore o pergamene, onde in quei tempi si componevano i libri. Rammenta il *vellus lanæ* di Gedeone; cfr. *Giudici,* VI, 37 sg.

94. **sillogismo**: argomento, ragione; cfr. *Par.* XI, 2. – **la m'ha conchiusa** ecc.: me l' ha dimostrata vera, mi ha portato a conchiudere ch' è vera.

95. **d'ella**: di quell' argomentazione che consiste nella « larga ploia dello Spirito Santo. » In sostanza: La fede mi venne dalle Scritture sacre ispirate da Dio per mezzo dello Spirito Santo.

96. **ottusa**: inconcludente.

V. 97-114. ***Prove della verità della fede.*** Alla domanda, da qual fonte gli venga la fede, Dante ha risposto: « Dalle Scritture Sacre, ispirate da Dio. » « Va bene; » continua San Pietro: « ma per qual motivo credi tu che le Scritture Sacre sieno ispirate da Dio? » « Per i miracoli che le confermarono. » « Ma chi t'assicura che quei miracoli sieno veramente accaduti? Tu non ne hai altra testimonianza che quella delle stesse Scritture, la cui divinità si vuole provare appunto coi miracoli: il che è un circolo vizioso. » « Se anche i miracoli raccontati nelle Scritture non fossero realmente avvenuti, sarebbe il massimo dei miracoli l' essersi senza miracoli diffuso nel mondo, per opera di gente senza lettere e senza esteriore potenza, il Cristianesimo, quel Cristianesimo, che ora ha perduto tanto di sua sana vitalità. » I beati, udito ciò, cantano il *Te Deum.* Abbiamo qui due argomenti: 1° I miracoli sono prova della divinità della Scrittura sacra; 2° La diffusione del Cristianesimo è prova della realtà dei miracoli. Il primo argo-

Proposizion che così ti conchiude,
Perchè l' hai tu per divina favella? »
Ed io: « La prova che il ver mi dischiude,
Son l' opere seguite, a che natura
Non scaldò ferro mai, nè battè ancude. »
Risposto fummi: « Di': chi t' assicura
Che quell' opere fosser? Quel medesmo
Che vuol provarsi, non altri il ti giura. »
« Se il mondo si rivolse al cristianesmo »
Diss' io, « senza miracoli, quest' uno
È tal, che gli altri non sono il centesmo;
Chè tu entrasti povero e digiuno
In campo a seminar la buona pianta,
Che fu già vite ed ora è fatta pruno. »
Finito questo, l' alta corte santa
Risonò per le spere un ' Dio laudamo! '

mento è biblico; cfr. *Matt* XI, 4 sg.; XII, 28. *Luca* XI, 20. *Giov.* V, 19 sg., ecc. Il secondo è il dilemma di S. Agostino: « Si per Apostolos Christi, ut eis crederetur resurrectionem atque ascensionem prædicantibus Christi, etiam ista miracula facta esse non credunt, hoc unum grande miraculum sufficit, quod eis terrarum orbis sine ullis miraculis credidit »; *Aug., De civ. Dei* XXII, 5. Cfr. *Arnob., Adv. gent.* II, 44 sg. *Thom. Aq., Sum. cont. gent.* I, 6. L'argomento fu poi ampliato dal *Bossuet, Hist. univ.* II, 20. Cfr. *Comm. Lips.* III, 655 sg.

98. proposizion: « il vecchio e nuovo Testamento; ma dice *proposizione* per continuar la presa metafora del sillogismo, il quale consta di due proposizioni, maggiore e minore, e della conclusione »; *Dan.* – **così ti conchiude**: ti mena a sì fatta conclusione; cfr. v. 94.

99. perchè ecc.: per quali argomenti credi tu la Scrittura veramente ispirata da Dio?

100. il ver mi dischiude: mi apre, mi dimostra il vero.

101. l' opere: i miracoli.

102. non scaldò ecc.: non fu mai fabbra. – Chiama i miracoli opere che la natura non compiè mai; dunque soprannaturali; cfr. *Aug., De util. cred.* 16. *De civ. Dei* XXI, 8. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 110, 4.

104. che quell' opere fosser: che quei miracoli avvenissero. Non altri lo afferma che quello stesso libro del quale si vuol provare con essi miracoli che è opera divina. Onde tu cadi in una petizione di principio. Così *Torelli, Parenti, Costa, Ces., Br. B., Greg., Andr., Bennass., Cam., Franc., Corn., Witte*, ecc. Altri pongono l'interrogativo dopo *provarsi*, e spiegano: Chi ti fa certo che quei miracoli fossero veramente come si dice? Nessuno te lo afferma con giuramento. Così *Lan., Ott., An. Fior., Buti, Land., Vell., Dan., Vol., Vent., Lomb., Biag.*, ecc. Per questa e per altre interpretazioni ancor meno accettabili cfr. *Comm. Lips.* III, 657 sg.

108. il centesmo: tutti gli altri miracoli presi insieme non valgono la centesima parte di quest'uno, dell'essersi cioè il mondo rivolto al Cristianesimo senza miracoli.

109. povero: senza potenza esteriore di cui valerti a diffondere la fede in Cristo. – **digiuno**: di scienza e di lettere, conoscendo le quali potevi a convertire il mondo valerti della parola ornata. Cfr. *Atti* III, 6. I *Cor.* II, 1, e cfr. *ibid.* I, 21.

110. pianta: della fede cristiana; cfr. *Matt.* XIII, 27; XV, 13. I *Cor.* III, 6.

111. vite: cfr. *Par.* XII, 86 sg. – **pruno**: « è insalvatica e divenuta sterile come è lo pruno; imperò che non fa più frutto »; *Buti*.

113. spere: cfr. v. 11. – **Dio laudamo**: cfr. *Purg.* IX, 140.

Nella melode che lassù si canta.
E quel baron, che sì di ramo in ramo,
Esaminando, già tratto m' avea,
Che all' ultime fronde appressavamo,
Ricominciò: « La grazia che donnea
Con la tua mente, la bocca t' aperse
Infino a qui, com' aprir si dovea;
Sì ch' io approvo ciò che fuori emerse:
Ma or conviene esprimer quel che credi,
Ed onde alla credenza tua s' offerse. »
« O santo padre e spirito che vedi
Ciò che credesti sì, che tu vincesti
Vêr lo sepolcro più giovani piedi, »
Comincia' io, « tu vuoi ch' io manifesti
La forma qui del pronto creder mio,
Ed anco la cagion di lui chiedesti.
Ed io rispondo: ' Io credo in uno Iddio
Solo ed eterno, che tutto il ciel move,

114. **melode**: melodia; cfr. *Par.* XIV, 122. I beati intuonano il *Te Deum*, ringraziando Dio della pura professione di fede fatta dal Poeta, ed in pari tempo del menzionato trionfo della fede cristiana.

V. 115-147. ***L'oggetto della fede.*** San Pietro approva le risposte date dal Poeta alle domande fattegli sin qui circa la fede, e passa poi all' ultima domanda: « Che cosa credi tu, e di dove lo apprendesti sì da rimanerne persuaso? » « Credo » risponde Dante, « in un Dio unico, e credo in tre Persone in una sola essenza, e tutto questo io credo per prove fisiche e metafisiche, e perchè me l' offrono i libri sacri. » La fede nella Trinità comprende la fede in Cristo. Dante attinse il suo atto di fede al simbolo di Sant' Atanasio, art. 3 e 4: « Fides autem catholica hæc est, ut unum Deum in Trinitate et Trinitatem in Unitate veneremur, neque confundentes personas, neque substantiam separantes. »

115. **quel baron**: San Pietro, che m'avea interrogato ordinatamente circa le dottrine della fede, fino a scendere ai punti particolari. – **di ramo in ramo**: di parte in parte della proposta questione.

117. **all' ultime fronde**: agli ultimi punti risguardanti la fede.

118. **La grazia**: necessaria per conseguire la fede. « Gratia estis salvati per fidem; et hoc non ex vobis, Dei enim donum est»; *Eph.* II, 8. – **donnea con la tua mente**: vagheggia la tua mente, si compiace in lei; cfr. *Par.* XXVII, 88. *Diez, Wört.* I³, 157. *Nannucc., Verbi*, 306 sg. Invece gli antichi spiegano: *donnea* = domina, signoreggia (*Benv., Buti, Land., Vell., Dan.*, ecc.). Si tratta qui di corrispondenza d' amore, non di dominio o signoria.

121. **fuori emerse**: uscì dalla tua bocca; cioè approvo tutto ciò che sin qui dicesti.

122. **quel che credi**: la *forma* della tua fede, v. 128, cioè quali sono le cose che tu credi.

123. **ed onde**: e la *cagione* della tua fede, v. 129; cioè da che è nata in te, di dove l' hai derivata.

125-126. **vincesti** ecc.: cfr. *Giov.* XX, 3-10. Veramente San Giovanni arrivò per primo al sepolcro di Cristo, ma S. Pietro fu primo ad entrarvi. E Dante mira qui alla maggior prontezza a credere, e in ciò Pietro fu primo, Giovanni secondo. Cfr. *De Mon.* III, 9.

128. **la forma**: termine delle scuole = l'essenza, quello che io credo. – **pronto**: « senza dubbiezza e senza discussioni »; *Casini.*

131. **move**: cfr. *Par.* I, 1. « Dice che crede in uno Iddio *solo*; che è contra co-

Non moto, con amore e con disìo';
Ed a tal creder non ho io pur prove
Fisice e metafisice, ma dàlmi
Anco la verità che quinci piove
Per Moisè, per profeti e per salmi,
Per l' Evangelio, e per voi che scriveste,
Poi che l' Ardente Spirto vi fece almi.
'E credo in tre persone eterne; e queste
Credo una essenza sì una e sì trina,
Che soffera congiunto *sono* ed *este*.'
Della profonda condizion divina
Ch' io tocco mo, la mente mi sigilla
Più volte l' evangelica dottrina.
Quest' è il principio; quest' è la favilla
Che si dilata in fiamma, poi, vivace,
E, come stella in cielo, in me scintilla. »

loro che dicono essere più dii; e dice *eterno*, contra coloro che poneano principio a Dio, e dice *che tutto il ciel muove*, e non è mosso, contra coloro che teneano ch' elli ha in sè moto, conciossiacosachè elli sia principio di moto, e dia moto a tutte le cose »; *Ott.*

132. **con amore e con disìo**: Dio muove i cieli, amato e desiderato; cfr. *Par.* I, 77. *Aristot., Metaph.* XII, 6, 11; 7, 2, 8; XII, 7, 7. *Varchi, Lez. sul D.* I, 397-414.

133. **prove**: cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 2, 3, dove si adducono cinque prove *fisiche e metafisiche* dell'esistenza di Dio. Vedi pure *Thom. Aq., Comp. theol.* c. 3-6. *Aug., De lib. arb.* II, 3-15. *Boet., Cons. phil.* III, pr. 10. *Greg. M., Mor.* XV, 46. *Hug. a S. Vict., De Sacram.*, 7-9.

135-136. **che quinci** ecc.: che di qui, cioè dal cielo, scende a manifestarsi in terra per gli scritti di Moisè, dei profeti, ecc.

137. **voi**: Apostoli, che scriveste i vostri *Atti*, le *Epistole*, e l'*Apocalissi*. La designazione del vecchio Testamento con *Moisè, profeti e salmi* è tolta da *S. Luca* XXIV, 44: « necesse est impleri omnia quae scripta sunt in lege Moysi, et Prophetis, et Psalmis de me ». I libri del nuovo Testamento si divisero sin dal 3° secolo in *instrumentum evangelicum* ed *instrumentum apostolicum*; cfr. *Iren.* I, 3, 6. *Clem. Alex., Strom.* V, 561; VI, 659; VII, 766, ecc.

138. **almi**: nutritori, atti a produrre ed alimentare la fede coi vostri scritti. Erroneamente gli antichi ed il più dei moderni intendono *almi* = santi, divini.

141. **soffera**: soffre, forma usata anche *Conv.* II, 9, 15. – **sono ed este**: Al.: **sunt et este**. Soffre la persona singolare e plurale, cioè al suo nome, preso come soggetto, si può accordare il verbo al sing. e al plur. *Sono* tre persone, è un solo Dio. Si confronti il simbolo di Sant'Atanasio, citato nella n. 115-147.

142-144. **Della profonda** ecc.: Di questo mistero della SS. Trinità, che ora io accenno, più luoghi del Vangelo m'imprimono la certezza nella mente. – **condizion**: natura. – **ch'io tocco mo, la mente**: Al.: **ch' io tocco, nella mente**, lezione rifiutata dalla grande maggioranza dei commentatori antichi e moderni: le due lezioni, ad ogni modo, danno lo stesso senso. – **mi sigilla**: m'informa e stampa la mente. – **più volte**: in più luoghi; cfr. *Matt.* XXVIII, 19. *Giov.* XIV, 16, 17. II *Cor.* XIII, 13. I *Pietro* I, 2. I *Ep. di Giov.* V, 7. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 32, 1.

145-147. **Quest'** è ecc.: questo è il principio, questa è la sorgente da cui emanano tutti gli altri articoli della fede cristiana, la quale è in me come stella che dirada le tenebre. Così *Lan., Ott., An. Fior., Falso Bocc., Benv., Lomb., Tom., Br. B., Greg., Andr.*, ecc. Altri: Questa dottrina evangelica è il principio della fede, ed è favilla che cresce in grande ar-

Come il signor ch' ascolta quel che i piace,
Da indi abbraccia il servo, gratulando
Per la novella, tosto ch' ei si tace;
Così benedicendomi cantando,
Tre volte cinse me, sì com' io tacqui,
L' apostolico lume, al cui comando
Io avea detto; sì nel dir gli piacqui!

dore. Così *Buti, Land., Frat., Biag.*, ecc. Altri: Questa è la cagione del mio credere (*Vell., Dan.*, ecc.). Il *Ces.*: « Ciò che dissi del mio credere in Dio uno e trino, e del fonte dal quale attinsi questa mia credenza, è il seme della fede mia, che in più altre cose si estende che sono da credere; la cui professione fo io chiaramente. » Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 1, 8; 2, 8.

V. 148-154. ***Benedizione apostolica.*** Dopo la professione fatta dal Poeta della sua fede, la vita di San Pietro, lì presente in forma di splendente fiamma, per esprimere il suo contento gli fa tre giri attorno, e insieme, cantando, lo benedice. Cfr. *Barelli, Allegoria della D. C.*, 212 sg.

148. **i piace**: *i* vale 'gli, a lui'; cfr. *Inf.* XXII, 73; XXXIII, 15. Al.: **ciò che piace**. La novella che il servo racconta deve piacere per l'appunto al suo signore; che piaccia o non piaccia ad altri, è cosa del tutto indifferente. La lezione **ciò che piace** non può pertanto stare.

149. **da indi**: quindi. – **servo**: « Dante paragona sè a servo. Anche nell'Inferno, preso da timore e rimproverato da Virgilio, usò la stessa immagine (XVII, 89). Là, servo dignitosamente vergognoso in faccia alla scienza umana che lo corregge; qui, in cielo, servo umilmente lieto rimpetto alla divina che lo benedice »; *L. Vent., Simil.*, 250. - **gratulando**: rallegrandosi.

151. **benedicendomi cantando**: « cantandomi benedizioni »; *Lomb.*

152. **cinse me**: si girò tre volte (allusione alla SS. Trinità) intorno alla mia fronte coronandomi così della sua luce; cfr. *Par.* XXV, 12. Alcuni intendono che S. Pietro abbracciasse tre volte il Poeta (*Ott., Land., Vell., Vent.*, ecc.). Come fa un *lume* ad *abbracciare* un uomo?

154. **detto**: parlato per professare la mia fede. – **gli piacqui**: trattandosi della fede, il lodare sè stesso è lecito. « In hoc glorietur, qui gloriatur, scire et nosse me, quia ego sum Dominus »; *Gerem.* IX, 24.

CANTO VENTESIMOQUINTO

CIELO OTTAVO o STELLATO: SPIRITI TRIONFANTI

SOSPIRO ALLA PATRIA, SAN IACOPO
ESAME INTORNO ALLA SPERANZA, SAN GIOVANNI
LUME CELESTE ED OCCHIO TERRESTRE

Se mai continga che il poema sacro,
Al quale ha posto mano e cielo e terra,
Sì che m' ha fatto per più anni macro,
Vinca la crudeltà che fuor mi serra
Del bello ovile ov' io dormii agnello,
Nimico ai lupi che gli danno guerra;

V. 1-12. ***Sospiro alla patria.*** Il canto della speranza celeste si apre con una commovente espressione della speranza terrestre del Poeta. Mentre il Poeta esule si accinge a proseguire il racconto dell'esame subìto in cielo, il pensiero di lui vola alla patria. « Se, vincendo la crudeltà di chi mi costringe a viver lontano da essa, il poema sacro mi aprirà le porte di Firenze, io prenderò la corona di poeta su la fonte del mio battesimo, dove io entrai in quella fede, per la quale San Pietro mi girò intorno alla fronte. » Ma la speranza qui espressa dal Poeta non si avverò. – Un fine esame di questo preludio fece *Manfredi Porena* nell'illustraz. di questo canto pubblicata nella *Rivista d'Italia* del febbraio 1913.

1. **continga**: lat. *contingat*, avvenga. – **sacro**: sacra n'è la materia e religioso e morale il concetto fondamentale e lo scopo principale; cfr. *Par.* XXIII, 62.

2. **ha posto** ecc.: al quale il cielo e la terra hanno dato materia e soggetto: il cielo, con la santità dei suoi dogmi e la profondità de' suoi misteri: la terra, coi costumi e le azioni degli uomini che l'abitano. Così *Ott.*, *Buti*, *Vell.*, *Dan.*, *Vent.*, *Biag.*, *Ces.*, *Tom.*, *Greg.*, *Franc.*, *Corn.*, ecc. Al.: Al quale ha prestato aiuto la scienza umana e la scienza divina (*Ott.*, *Lomb.*, *Br. B.*, *Frat.*, *Andr.*, ecc.). « Per cœlum auctor intelligit gratiam Dei per quam influentia cœli fecit auctorem habilem ad habitum scientiæ.... Per terram vero intelligit humanum studium et exercitium, vigiliam et laborem tam animi quam corporis »; *Benv.*

3. **più anni**: Al.: **molt' anni**. Cfr. *Moore*, *Crit.*, 477 sg. – **macro**: magro; cfr. *Inf.* XXVII, 93. *Purg.* IX, 138. Delle sue veglie e fatiche parla anche in *Purg.* XXIX, 37 sg: Cfr. *Juven.*, *Sat.* 7: « Ut dignus venias hederis et imagine macra. »

4. **la crudeltà** ecc.: l'odio crudele della parte nemica, che mi tien chiuse le porte di Firenze; cfr. *Conv.* I, 3.

5. **bello ovile**: cfr. *Par.* XVI, 25. – **agnello**: « Si communicabit lupus agno aliquando, sic peccator iusto »; *Eccles.* XIII, 21. – « Et ego quasi agnus mansuetus, qui portatur ad victimam; et non cognovi quia cogitaverunt super me consilia, dicentes: Mittamus lignum in panem eius, et eradamus eum de terra viventium, et nomen eius non memoretur amplius »; *Gerem.* XI, 19. S'intenda: innocente e mansueto come agnello.

6. **lupi**: « i cittadini grandi della città

Con altra voce omai, con altro vello
Ritornerò poeta; ed in sul fonte
Del mio battesmo prenderò il cappello;
Però che nella fede, che fa conte
L'anime a Dio, quivi entra' io, e poi
Pietro per lei sì mi girò la fronte.
Indi si mosse un lume verso noi
Di quella spera ond' uscì la primizia
Che lasciò Cristo de' vicari suoi;
E la mia donna, piena di letizia,
Mi disse: « Mira! Mira! Ecco il barone
Per cui laggiù si visita Galizia! »
Sì come quando il colombo si pone
Presso al compagno, e l'uno all'altro pande,
Girando e mormorando, l'affezione;

di Firenze son lupi »; *Don. Giannotti, Repub. Fior.*, II, 11. Cfr. *Perticari, Dell'amor proprio di D.*, § 13 sg.

7. **voce**: non più cantore di terreni amori, ma di argomenti ben più alti e gravi. – **con altro vello**: con altri capelli, cioè, non più giovane, ma già maturo. Cfr. *Todeschini, Scritti su D.* II, 313-324. *Comm. Lips.* III, 668. *D'Ovidio, Studii*, 440. Il *Torraca* intende anche *vello* in senso figurato, e nell'*altro vello* come in *altra voce* vede solo accennata la poesia di Dante uomo, che ha ben altro valore di quella di Dante giovane. – « Sperando per la poesì allo inusitato e pomposo onore della coronazione dell'alloro poter pervenire, tutto a lei si diede e istudiando e componendo. E certo il suo disiderio veniva intero, se tanto gli fosse stata la fortuna graziosa, che egli fosse giammai potuto tornare in Firenze, nella quale sola sopra le fonti di San Giovanni s'era disposto di coronare; acciò che quivi, dove per lo battesimo aveva preso il primo nome, quivi medesimo per la coronazione prendesse il secondo »; *Boccac., Vita di D.*, § 8, ed. *Macrì-Leone*, p. 47.

9. **il cappello**: gallicismo per *corona*, e propriamente di alloro; cfr. *Par.* I, 22 sgg. e *Ecl.* I, 42 sgg. Pel *Todesch.* (o. c., 316) invece, il *cappello* è la insegna del dottorato in *teologia*; per il *Novati, Indagini e postille dantesche*, p. 73 sgg., si tratterebbe di *addottoramento in arti*; ma come il *Nov.* ha ben confutato il *Todesch.*, così contro il *Nov.* vedansi le valide obbiezioni del *Cian* in *Bull.* VIII, 169 sgg. e di *F. D'Ovidio* in *Studii*, 437 sgg. (cfr. *Bull.* IX, 76). « A conferma che nel sec. XIV *cappello* fosse anche in Italia usato nel senso di 'ghirlanda, corona', può valere pur questo passo di Benv. da Im. nella lettura conservataci da Stefano Talice, dove è fatto il caso di una « pulchra domina candida, quae habeat *capellum perlarum* in fronte (commento a *Par.* III, 10-18) »; *Barbi, Bull.* XVIII, 20.

10. **conte**: conosciute. « Per fidem namque ab omnipotenti Deo cognoscimur »; *Gr. Magn., In Ezech.*, lib. I, hom. 3.

11. **quivi**: nel « fonte del mio battesmo », in S. Giovanni.

12. **sì**: come s'è visto in *Par.* XXIV, 152.

V. 13-24. ***Apparizione di S. Iacopo.*** Dalla stessa sfera di beati ond'era uscito S. Pietro, si muove verso D. e B. un altro lume. « Ecco S. Iacopo! » dice Beatrice al Poeta. Pietro e Iacopo si fanno amorevole accoglienza, lodando Iddio, unico diletto delle menti celesti.

14-15. **spera**: Al.: **schiera**. Certo *spera* è meglio conforme a *Par.* XXIV, 11, ma anche *schiera* potrebbe stare, essendo generico il senso di *schiera* e le *spere* non essendo se non *schiere tonde*. Cfr. *Moore, Crit.*, 478 sg. – **primizia** ecc.: S. Pietro, primo vicario di Cristo in terra.

17-18. **il barone** ecc.: S. Iacopo; cfr. *Par.* XXIV, 115. Il sepolcro di S. Iacopo a Santiago di Compostella nella Galizia era uno dei luoghi, dove più numerosi accorrevano i pellegrini nel medio evo.

20. **pande**: lat. *pandit*, manifesta, dimostra; cfr. *Par.* XV, 63.

Così vid' io l'un dall' altro grande
Principe glorioso essere accolto,
Laudando il cibo che lassù li prande.
Ma, poi che il gratular si fu assolto,
Tacito *coram me* ciascun s' affisse,
Ignito sì, che vinceva il mio volto.
Ridendo allora Beatrice disse:
« Inclita vita per cui la larghezza
Della nostra basilica si scrisse,

22. l'un: San Iacopo. - **dall'altro**: da San Pietro.

24. il cibo: cfr. *Par.* XXIV, 1 sgg. - **li prande**: li sazia; « Satiabor cum apparuerit gloria tua »; *Psalm.* XVI, 15. Cfr. *Purg.* XXVII, 38.

V. 25-48. ***Esame intorno alla speranza.*** Dopo che si sono l'un coll'altro congratulati della eterna felicità, Pietro e Iacopo si fermano dinanzi al Poeta sfolgoranti per modo, che egli è costretto ad abbassare il viso. Allora Beatrice, volgendo con un celeste sorriso la parola a San Iacopo, dice: « Anima illustre, che scrivesti intorno alla liberalità della celeste reggia, fa' che or qui si oda il nome della speranza, insolito in queste celesti regioni, dove l'ultima speranza è già adempita. Ben ti è noto che tu nel nuovo Testamento sei figura appunto della speranza, ogni volta che Cristo manifestò più chiaramente sè stesso a soli tre de' suoi Apostoli. » E San Iacopo, rivolto a Dante: « Alza il capo e sta'di buon animo e tranquillo! Chi dalla terra sale al cielo, deve, e può, assuefarsi a sostenere i celesti fulgori. È poichè è volere di Colui che quassù *regge* (*Inf.* I, 127), che tu prima di morire ti abbocchi coi conti e baroni della sua corte, e che ciò avvenga nella più intima parte di questa, sicchè poi, veduta la reale condizione del viver celeste, col racconto delle cose vedute, conforti in te ed in altrui l'unica verace speranza dei mortali, quella dei beni superni; dimmi che cosa è speranza, in qual grado tu la possiedi ed a qual fonte tu la attingesti. » - Anche San Pietro aveva chiesto della fede: *Che è?* ed: *Onde ti venne?* (cfr. *Par.* XXIV, 53, 91); ma mentre San Pietro chiese: *Hai tu fede?* (*Par.* XXIV, 85) San Iacopo non domanda: *Hai tu speranza?* ma: **Quanta** *ne hai?* Forse perchè vi sono bensì uomini senza fede, ma non c'è alcuno assolutamente privo di speranza; o, meglio, perchè chi ha fede, e Dante ha dimostrato d'averla pura ed intera, non può non avere anche speranza.

25. il gratular: le congratulazioni vicendevoli; cfr. *Par.* XXIV, 149. - **si fu assolto**: fu terminato; è il lat. *absolutum fuit*.

26. *coram me*: davanti a me; cfr. *Par.* XI, 62. - **s' affisse**: si fermò; cfr. *Inf.* XVIII, 43.

27. ignito sì ecc.: tanto infocato, che io non poteva fissamente mirarlo. - **volto**: faccia; mi faceva abbassare il viso. Così *Benv., Lomb., Ces.*, ecc. Altri: Vinceva la mia facoltà visiva (*Lan., Buti, Land., Vell., Dan., Vent.*, ecc.). Dove mai usò Dante *volto* per *vista?*

29-30. vita: anima, spirito; cfr. *Par.* IX, 7; XII, 127; XIV, 6; XX, 100; XXI, 55. - **per cui**: da cui. - **la larghezza**. Al.: **l' allegrezza**. Dove scrisse San Iacopo dell' *allegrezza* del Paradiso? Della *larghezza* (= liberalità) sì, nella sua Epistola I, 5, 17. « Si quis vestrum indiget sapientia, postulet a Deo, *qui dat omnibus affluenter*, et non improperat; et dabitur ei.... Omne datum optimum et omne donum perfectum desursum est, descendens a Patre luminum, apud quem non est transmutatio, nec vicissitudinis obumbratio ». **Allegrezza** è lezione inaccettabile. Cfr. *Moore, Crit.*, 479 sg. - « Qui Beatrice, chiedendo una grazia a San Giacomo, non doveva pregarnelo per l' *allegrezza* ch' egli comandò essere in cielo (?); ma sì per la *larghezza*, cioè per la liberalità, per la cortesia. Quasi dicesse: Inclito spirito, tu che lodasti la liberalità dei celesti, sii or liberale a Dante di parlargli della speranza »; *Betti.* - **basilica**: corte celeste; il cielo, tempio di Dio; cfr. II *Reg.* XXII, 7. *Salm.* X, 5. *Apocal.* VII, 15; XI, 19; XV, 5, 6, 8, ecc. *Comm. Lips.* III, 672.

Fa' risonar la spene in quest'altezza:
Tu sai che tante fiate la figuri,
Quante Gesù ai tre fe' più chiarezza. »
« Leva la testa, e fa' che t'assicuri;
Chè ciò che vien quassù dal mortal mondo,
Convien ch' ai nostri raggi si maturi. »
Questo conforto dal fuoco secondo
Mi venne; ond'io levai gli occhi ai monti
Che gl'incurvaron pria col troppo pondo.
« Poi che per grazia vuol che tu t'affronti
Lo Nostro Imperadore, anzi la morte,
Nell'aula più segreta co' suoi conti;
Sì che, veduto il ver di questa corte,
La spene che laggiù bene innamora,
In te ed in altrui di ciò conforte;
Di' quel che ell'è; di' come se ne infiora
La mente tua, e di' onde a te venne. »
Così seguì 'l secondo lume ancora.

– **si scrisse**: fu scritta, affermata per iscritto.

31. **fa' risonar** ecc.: fa' che risuoni il nome della *speranza,* parlando d'essa a D.

33. **quante**: quante fiate. Al.: **quanto**. Cfr. *Moore, Crit.,* 481 sg. – **ai tre**: Pietro, Iacopo e Giovanni. – **fe' più chiarezza**: rivelò più chiaramente che a tutti gli altri sè stesso volendo essi soli presenti alla sua trasfigurazione e alla resurrezione della figlia di Giairo, in cui si mostrò la sua divinità, e anche, poi, sul monte degli Ulivi, quando la natura umana apparve chiara nello sgomento e nella tristezza del Maestro; cfr. *Matt.* XVII, 1 sg.; XXVI, 37. *Marco* IX, 1; XIV, 33. *Luca* VIII, 51; IX, 28. In tutti questi casi i tre figurano, secondo alcuni interpreti delle Scritture, qui seguiti da D., la fede, la speranza e la carità. D. si scosta qui alquanto dall'Aquinate; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* III, 45, 3. Al. **carezza**: cfr. *Porena,* o. c., 222.

34-36. **Leva la testa**: abbassata testè per il soverchio splendore, v. 27. – **fa' che t'assicuri** ecc.: rinfràncati, poichè il nostro lume è tale, che, se sulle prime abbaglia, rafforza poi la vista e le altre potenze di chi dalla terra sale quassù.

37. **fuoco secondo**: S. Iacopo, accostatosi a D., secondo, dopo San Pietro, a parlargli.

38. **ai monti**: ai due apostoli Pietro e Iacopo, chiamati *monti* con molto, anzi troppo ardita metafora, secondo *Salm.* LXXXVI, 1; CXX, 1. *Matt.* V, 14.

39. **gl'incurvaron** ecc.: li fecero abbassare col troppo lume; cfr. v. 27 e 34.

40. **t'affronti**: ti trovi a fronte. *Affrontarsi* aveva senso anche buono.

41. **lo Nostro Imperadore**: Dio; cfr. *Inf.* I, 124. *Par.* XII, 40.

42. **aula**: sala; « nella sala regale ch'è secreta alle cognizioni umane, e che non li piace se non per fede »; *Lan.* – **conti**: i beati. Usa il linguaggio proprio a designare uomini e cose della corte sovrana.

43-45. **sì che, veduto** ecc.: di modo che, conosciuta la verità, tu rafforzi in te e negli altri la spene, cioè la speranza, della gloria eterna, che sola innamora *bene,* cioè dei veri beni, di quei beni che non procurano poi delusioni, mentre le speranze terrene innamorano *male,* cioè per deludere ed ingannare. Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, II, 40, 7; II, II, 27, 3. – **di ciò**: con ciò, colla *verità veduta* (v. 43), che potrai raccontare. – **conforte**: conforti in te ed in altrui la speranza nella corte celeste, avendola veduta.

46-48. **di' come**: Al.: e come. Dimmi che è la speranza, come l'hai in te e onde l'avesti.

E quella pia che guidò le penne
Delle mie ali a così alto volo,
Alla risposta così mi prevenne:
« La Chiesa militante alcun figliuolo
Non ha con più speranza, com' è scritto
Nel sol che raggia tutto nostro stuolo;
Però gli è conceduto che d' Egitto
Venga in Ierusalemme per vedere,
Anzi che il militar gli sia prescritto.
Gli altri due punti, che non per sapere
Son domandati, ma perch' e' rapporti
Quanto questa virtù t' è in piacere,
A lui lasc' io, chè non gli saran forti,
Nè di iattanza; ed egli a ciò risponda,
E la grazia di Dio ciò gli comporti. »

V. 49-63. ***Il possesso della speranza.*** Beatrice dà essa la risposta per Dante, alla seconda delle tre domande fattegli da Iacopo, perchè, come si accenna nel v. 62, per il Poeta il dichiarar da sè in che eminente grado possegga la speranza, sonerebbe iattanza; cfr. *Prov.* XXVII, 2. Dice dunque Beatrice: « Come tu stesso puoi leggere in Dio che illumina tutti noi, non vi è cristiano in terra dotato di speranza più di lui. E per questo appunto gli è concessa la grazia di salire dal mondo al cielo prima che sia compiuto il corso della sua vita terrestre. Intorno agli altri due punti, cioè che cosa sia speranza, e onde sia a lui venuta – cose che veramente tu non domandi per apprenderle, giacchè tutto vedi in Dio, ma solo perchè Dante possa riferire in terra quanto questa virtù della speranza ti sia cara –, lascio rispondere a lui, poichè non gli riusciranno difficili, nè gli daranno motivo di vantarsi. Risponda dunque; ed a rispondere lo aiuti la grazia divina. »

49. **quella pia**: Beatrice; cfr. *Purg.* XXXII, 82; XXXIII, 4. – **guidò le penne**: cfr. *Par.* XV, 54.

54. **nel Sol**: in Dio, nel quale i beati leggono tutte le cose; cfr. *Par.* IX, 8; XVIII, 105; XXX, 126.

55. **d' Egitto**: dal mondo. L' *Egitto*, luogo d' esilio del popolo eletto, è simbolo della terra, luogo d'esilio dell' umanità; cfr. *Purg.* II, 46. *Hug. a S. Vict., In Gen.* III, 1. *De Arca Moral.* IV, 9.

56. **in Ierusalemme**: nel cielo, che è detto la Gerusalemme celeste; cfr. *Galati* IV, 26. *Ebrei* XII, 22. *Apocal.* III, 12; XXI, 2, 10. *Aug., De Civ. Dei* XIX, 11. – **vedere**: il ver di questa corte, v. 43.

57. **il militar**: il tempo che deve stare nella *chiesa militante*, v. 52, la vita terrestre. « Militia est vita hominis super terram »; *Job.* VII, 1. – **prescritto**: limitato, terminato; cfr. *Par.* XXI, 103; XXIV, 6.

59. **rapporti**: giù nel mondo; cfr. vv. 43-45.

60. **t' è in piacere**: Al.: **è in piacere**; **gli è in piacere**. « Qui è chiaro che Dante dice che la speranza dev' essere cara principalmente a S. Giacomo, perciocchè egli, come al verso 32 n'era figura in terra col Redentore »; *Betti.*

61. **forti**: difficili; cfr. *Purg.* XXIX, 42; XXXIII, 50. *Par.* VI, 102; VII, 49; IX, 36; XVI, 77; XXI, 76, ecc.

62. **di iattanza**: argomento di vantazione, come sarebbe stato il punto intorno al quale t' ho risposto ora io.

63. **gli comporti**: lo aiuti a rispondere.

V. 64-69. ***Concetto della speranza.*** Rispondendo alla prima domanda di San Iacopo, che cosa sia la speranza, Dante traduce fedelmente la definizione datane dal Maestro delle sentenze: « Spes est certa exspectatio futuræ beatitudinis, veniens ex Dei gratia et ex meritis præcedentibus »; *Petr. Lomb., Sent.* III, 26. Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 17, 1-2. *Comm. Lips.* III, 675 sg.

Come discente ch' a dottor seconda
Pronto e libente in quel ch' egli è esperto,
Perchè la sua bontà si disasconda;
« Spene » diss' io, « è uno attender certo
Della gloria futura, il qual produce
Grazia divina e precedente merto.
Da molte stelle mi vien questa luce;
Ma quei la distillò nel mio cuor pria,
Che fu sommo cantor del Sommo Duce.
' Sperino in te ' nella sua teodìa
Dice, ' color che sanno il nome tuo! '
E chi nol sa, s' egli ha la fede mia?

64-65. **discente**: discepolo; cfr. *Inf.* XI, 104. *Par.* XXIV, 46 sgg. – **seconda**: « sequitur et respondet voluntarius in eo quod novit per scientiam, quam experientia facit »; *Benv.* – « *Secondare* è rispondere »; *Buti.* – **libente**: lat. *libens*, di buon grado, volentieri. – **in quel ch'egli è esperto**: in quello che egli sa bene.

66. **bontà**: « questa parola, se inchiude l'idea di valore d'ingegno, comprende anche quella di animo virtuoso; il quale nelle prove del vero esercitando s'addestra, e nel manifestarle s'allieta »; *L. Vent., Simil.*, 337. – **si disasconda**: si manifesti.

67. **attender**: aspettare. « Si autem quod non videmus, speramus, per patientiam exspectamus »; *Rom.* VIII, 25. Cfr. la n. 64-69 e *Thom. Aq., Sum. theol.* I, II, 40, 2.

68. **il qual**: accusativo; il quale attendere è prodotto dalla grazia di Dio e da merito precedente.

V. 70-81. ***La sorgente della speranza.*** San Iacopo aveva domandato: *Onde venne a te la speranza?* (v. 47). Passando pertanto a rispondere *direttamente* a questa domanda, Dante dice che tale splendida virtù gli viene dalle parole di molti sacri scrittori, e principalmente dai Salmi di Davide, e dalla Epistola dello stesso S. Iacopo. Mentre D. risponde, lo splendore di che si ammanta l'anima beata di S. Iacopo, manifesta la gioia di lui con ripetuto lampeggiare. Interrogato circa la fede, D. si riferiva, oltre che alla rivelazione, a prove fisiche e metafisiche (*Par.* XXIV, 133 sg.); interrogato circa la speranza, egli si riferisce alla sola rivelazione. Abbiamo detto che il Poeta risponde qui *direttamente* alla domanda, onde la speranza gli sia venuta; una risposta si può dire che sia già in qualche modo, contenuta nella definizione che dice la *speranza prodotta* da divina grazia e *da* precedente merito (cfr. *Petr. Lomb., Sent.* III, 26. *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 17, 7, 8). Ma qui si tratta della sorgente prima alla quale l'uomo attinge la sua speranza della gloria futura, e questa sorgente è la sola rivelazione. Da essa viene all'uomo la speranza mediante la divina grazia, quale arra del premio di precedente merito.

70. **stelle**: sacri scrittori, compresi fors' anco i SS. Padri e Dottori della Chiesa. « Qui autem docti fuerint, fulgebunt quasi splendor firmamenti; et qui ad iustitiam eruditi multos, quasi stellæ in perpetuas æternitates »; *Daniele* XII, 3. – *Buti* e *Land.*: « dalla influenza di molte stelle » (!).

71. **quei**: Davide, che ne' suoi Salmi esalta in mille guise la speranza. – **la distillò**: la instillò, la infuse. « La luce, quando s'immagini come sostanza, non come vibrazione, passando per tanti mezzi può dirsi quasi distillata. E *fonte di luce* è modo noto »; *Tom.*

72. **Sommo Duce**: Dio; cfr. *Inf.* X, 102. Altrove Davide è detto « il cantor dello Spirito Santo »; *Par.* XX, 38.

73. **Sperino**: Al.: **Sperent**, lezione sprovvista di autorità. Sono le parole del *Salm.* IX, 11: « Sperent in te qui noverunt nomen tuum. » – **teodìa**: (dal greco Θεός e ᾠδή) canto in onore di Dio. Chiama così il libro dei Salmi.

74. **sanno**: conoscono e credono. La speranza nasce dalla fede; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 17, 7.

75. **la fede mia**: testè professata; cfr.

Tu mi stillasti, con lo stillar suo,
Nell' epistola poi; sì ch' io son pieno,
Ed in altrui vostra pioggia replùo. »
Mentr' io diceva, dentro al vivo seno
Di quello incendio tremolava un lampo
Subito e spesso, a guisa di baleno;
Indi spirò: « L' amore ond' io avvampo
Ancor vêr la virtù che mi seguette
Infin la palma ed all' uscir del campo,
Vuol ch' io respiri a te che ti dilette
Di lei; ed èmmi a grato che tu diche
Quello che la speranza ti promette. »
Ed io: « Le nuove e le scritture antiche

Par. XXIV, 86 sg., 130 sgg. – « La fede è sustanzia delle cose da essere sperate, ecc.; sicchè chi ha la fede, ha la speranza »; *Buti.* – « Chi crede in Dio, non può non sperare; e chi crede all' autorità de' libri rivelati, ha di qui saldo fondamento a sperare »; *Tom.* Ma D. non vuol dir questo; il suo concetto è piuttosto: E chi non conosce il nome del Signore, s' egli crede in Dio Trino ed Uno?

76-78. **stillasti** ecc.: insieme con Davide tu pure instillasti in me la speranza; cioè: Tu nella tua Epistola mi confermasti le promesse di Davide, sì che il mio cuore è pieno della speranza da voi instillatavi, e la trasfonde anche in altri. Veramente nell'Epistola non si parla esplicitamente della speranza; non vi mancano tuttavia passi dettati in stile davidico ed atti ad infondere speranza nei cuori, come I, 12; II, 5; IV, 8. « .... alita per tutto l'antico documento.... un vivo spirito di speranza pei miseri della vita.... La parola [*speranza*] non v'è certamente, ma v'è profondamente la cosa »; *A. Chiappelli, N. Antol.*, CCVII, p. 8. – **replùo**: lat. *repluo*, ripiovo, riverso. Risveglio in altri quella speranza che da voi ho attinta e di che son pieno; « imperò che quello che io hone imparato da voi, lo scrivo, et altri dal mio scritto lo imparerà »; *Buti.* Giustamente il *Porena*, o. c., 228, loda il lirismo caldo e concitato di questa « magnifica terzina, che nell'ultimo verso, con quella ripercussione, e riduplicazione di suoni, ha un'esuberanza espressiva davvero magnifica ».

80. **incendio**: di quell' anima raggiante; cfr. *Par.* XIX, 100. – **lampo**: cfr. *Ezech.* I, 13.

V. 82-99. ***L'oggetto della speranza.*** Dopo aver dimostrato la sua gioia per la bella risposta di Dante, interpretatrice degli intimi suoi sentimenti, San Iacopo continua l'esame colla domanda: « Che cosa ti promette la tua speranza? » E Dante risponde: « Essa mi promette la beatitudine perfetta dell'anima e del corpo. » A tale risposta tutto il coro dei beati intuona l' inno della speranza. Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 17, 2.

82. **spirò**: parlò, disse; cfr. *Par.* IV, 18; XXIV, 54, 82. – **avvampo**: ardo; cfr. *Purg.* VIII, 84.

83. **ancor**: anche ora, che, essendo beato in Paradiso, nulla più mi resta a sperare. Nei beati non vi è fede, chè essi non *credono* più, ma *vedono*; nè vi è in essi speranza, chè essi non *sperano* più, ma *hanno*. Sola la carità dura in eterno, ed è anche nei beati. « Charitas nunquam excidit; sive prophetiæ evacuabuntur; sive linguæ cessabunt; sive scientia destruetur »; I *Cor.* XIII, 8. Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 18, 2. *Par.* XIV, 61 sgg. – **seguette**: seguì.

84. **infin la palma**: fino alla riportata palma del martirio = sino alla mia morte da martire. – **all' uscir**: « infine alla morte, ne la quale s' esce del campo; imperò che infine a quella stiamo nel campo a combattere coi nostri avversari »; *Buti.* **Insomma**: sino al mio passaggio dalla Chiesa militante alla trionfante.

85. **respiri**: riparli; v. 82 *spirò*, cioè parlò; qui *respira*, cioè riparla.

86. **èmmi**: mi è. – **diche**: tu dica; cfr. *Inf.* XXV, 6.

88-90. **Le nuove**: Col *Casini* e con altri poniamo il punto fermo dopo *amiche*, fa-

Pongono il segno, ed esso lo mi addita,
Dell' anime che Dio s' ha fatte amiche.
Dice Isaia che ciascuna vestita
Nella sua terra fia di doppia vesta;
E la sua terra è questa dolce vita:
E il tuo fratello assai vie più digesta,
Là dove tratta delle bianche stole,
Questa rivelazion ci manifesta. »
E prima, appresso al fin d' este parole,
« *Sperent in te* » di sopra noi s' udì;
A che risposer tutte le carole;

cendo dei versi 88-90 tutto un costrutto, onde il senso è: Le scritture antiche e nuove manifestano il segno delle anime da Dio elette, cioè il fine a cui esse tendono; e questo fine, a cui tendono le anime elette, mi addita ciò che promette la speranza. Altri mettono una forte interpunzione dopo *addita*, e attaccano il v. 90 al 91 intendendo (e il senso, se si guarda bene, non differisce sostanzialmente da quello testè esposto): le scritture antiche e nuove pongono il segno cui tende la speranza; ed esso segno mi addita ciò che promette la speranza. Isaia dice che ciascuna delle anime che Dio s' ha fatte amiche, sarà vestita ecc. – *Corn.* segue *Parenti, Ces.*, ecc., secondo i quali si dovrebbe interpungere così: « .... *segno.* » *Ed esso:* « *Lo mi addita.* » « *Dell'anime* ecc. »; ossia le parole *Lo mi addita* sarebbero dette da S. Iacopo; ed il senso di questa frase sarebbe: ' Ed egli mi disse: Additami questo segno posto dalle Scritture '. Ma interpunzione e interpretazione siffatte son dimostrate impossibili dalla collocazione delle particelle atone *lo mi*; poichè in principio di frase, nell' antico italiano, tali particelle si usarono sempre enclitiche, non mai proclitiche, quali sarebbero qui: è questa una legge assodata dal *Mussafia* nell'articolo *Una particolarità sintattica*, ecc. che fa parte della *Miscellanea Caix-Canello*. Firenze, Le Monnier, 1886, p. 256.

91. **Isaia**: LXI, 7: « in sua terra duplicia possidebunt ». – **ciascuna**: delle anime elette, fatte amiche di Dio.

92. **doppia vesta**: la beatitudine dell' anima e del corpo dopo la risurrezione; cfr. v. 127.

93. **la sua terra**: la patria vera. – **questa dolce vita**: il Paradiso.

94. **fratello**: S. Giovanni, nell'*Apocal.* VII, 9, 13-17. – **digesta**: distinta, particolareggiata. Nell'*Apocal.* VII sono enumerate le future delizie degli eletti, eredi del regno de' cieli.

97. **E prima** ecc.: quando Dante ebbe finito di parlare, si udì *prima* un canto dei beati, *poscia* (v. 100) venne incontro al Poeta l'anima gloriosa di San Giovanni. Al.: **e prima, presso**; **e prima, e presso**. I beati non interrompono il Poeta, ma cantano, quando egli ha finito di parlare; cfr. *Par.* XXIV, 112 sgg.; XXVI, 67 sgg.

98. *Sperent in te*: *Salm.* IX, 11. Dante ha citato questo verso nella sua lingua materna, v. 73 sg.; i beati lo cantano invece nella lingua della Chiesa.

99. **risposer**: cantando il verso, o l'inno intonato. – **carole**: cori di beati; cfr. *Par.* XXIV, 16.

V. 100-117. ***Apparizione di S. Giovanni.*** Intonato il Salmo, uno dei lumi componenti quelle celesti carole si fa così fulgido, che, se la costellazione del Cancro possedesse un tale astro, da mezzo decembre a mezzo gennaio, circa, si avrebbe un giorno solo, non interrotto mai da notte. E come si alza e va ed entra in ballo vergine lieta, non per alcuna vanità, ma solo per fare onore alla sposa; così San Giovanni apostolo ed evangelista, fattosi più fulgido, si unisce a Pietro e Iacopo che danzano cantando. Beatrice li guarda fissa, come sposa tacita ed immota guarda le vergini danzanti in suo onore. Quindi, rivoltasi a Dante, « Questi » dice « è colui che giacque sovra il petto di Cristo; è quel Giovanni, che dalla croce fu prescelto a tener luogo di figlio a Maria. » Ma l' attenzione con che ella guarda gli apostoli, è tale, che, anche parlando, seguita a tener l'occhio fisso sopra di essi. – Cfr. *Della Valle,*

Poscia tra esse un lume si schiarì
Sì, che, se il Cancro avesse un tal cristallo,
L'inverno avrebbe un mese d'un sol dì.
E come surge e va ed entra in ballo
Vergine lieta, sol per fare onore
Alla novizia e non per alcun fallo;
Così vid'io lo schiarato splendore
Venire ai due che si volgeano a rota,
Qual convenìasi al loro ardente amore.
Misesi lì nel canto e nella nota;
E la mia donna in lor tenne l'aspetto,
Pur come sposa tacita ed immota.
« Questi è colui che giacque sopra il petto
Del Nostro Pellicano; e questi fue
D'in su la croce al grande ufficio eletto. »
La donna mia così; nè però piùe
Mosser la vista sua di stare attenta

Senso, 145 sg. *Dionisi, Anedd.* II, 65 sg. *Barlow*, 512 sg.

100. **un lume**: San Giovanni. – **si schiarì**: si fece più lucente degli altri.

101. **cristallo**: una stella sì brillante. Quel lume dunque splendeva come il sole; cfr. *Daniele* XII, 3. *Matt.* XIII, 43. *L. Vent., Sim.*, 41. *Comm. Lips.* III, 684 sg.

102. **d'un sol dì**: « quando nel verno [*dal 21 dec. al 21 genn., nel qual mese il Sole è in Capricorno*] tramonta la costellazione del Cancro, sorge il sole, e quando tramonta il sole, sorge la costellazione del Cancro. Dunque, se nel Cancro ci fosse una stella così luminosa, nel mese in cui avviene quell'avvicendarsi del Cancro col sole, ci sarebbe sempre giorno, o determinato dal sole, o determinato dalla supposta stella »; *Corn.* « Quando anche attraverso tutto questo rigiro il lettore potesse giunger subito alla immagine di quel sole cancerigno, sarebbe sempre un'immagine ragionata, dedotta, ipotetica, cioè molto più intellettuale che sensibile, e quindi disadatta a suscitar quella viva impressione, in grazia della quale si giustifica una similitudine »; *Porena*, o. c., p. 231. Cfr. *Angelitti, Bull.* VII, 139.

103. **surge**: « Surge, propera, amica mea, columba mea, formosa mea, et veni »; *Cantic. Cantic.* II, 10. – « Pars pedibus plaudunt choreas et carmina dicunt »; *Virg., Aen.* VI, 644.

105. **novizia**: sposa novella. In alcuni dialetti è voce dell'uso. – **fallo**: di vanità, per essere vagheggiata.

106. **lo schiarato splendore**: la luce di S. Giovanni, fatta più vivace; cfr. v. 100.

107. **ai due** ecc.: a San Pietro e San Iacopo che danzavano in giro.

108. **qual**: con la velocità che all'ardente loro amore si conveniva. Il più o men rapido girare di que' vivi lumi è segno di maggiore o minor beatitudine, come il P. osservò già tante volte; qui la velocità del girare è misura della carità.

109. **Misesi lì** ecc.: entrò terzo a cantare con San Pietro e San Iacopo le stesse parole ' *Sperent in te* ' v. 98, in su le medesime note. Cfr. *Purg.* XXX, 92 sg.

110-111. **la mia donna** ecc.: B. fermò lo sguardo sui tre apostoli, ascoltando quieta e tacita il loro canto.

112-113. **giacque**: cfr. *Giov.* XIII, 23; XXI, 20. – **Nostro Pellicano**: Cristo; cfr. *Salm.* CI, 7. « Merito vocatur pelicanus, quia aperuit sibi latus ad liberationem nostram, sicut pelicanus ex sanguine pectoris vivificat filios mortuos. Est autem pelicanus avis ægyptia »; *Benv.* Cfr. *Brunet. Lat., Tes.* V, 30. *Comm. Lips.* III, 686.

114. **ufficio**: di tener luogo di figlio a Maria; cfr. *Giov.* XIX, 26-27.

115-117. **nè però piùe** ecc.: la mia donna mi disse così; nè però le sue parole mossero la sua vista dallo stare attenta più dopo che prima; cioè: il parlare me-

Poscia, che prima, le parole sue.
Quale è colui ch' adocchia, e s' argomenta
Di vedere eclissar lo sole un poco,
Che, per veder, non vedente diventa;
Tal mi fec' io a quell' ultimo foco,
Mentre che detto fu: « Perchè t' abbagli
Per veder cosa che qui non ha loco?
In terra è terra il mio corpo, e saràgli
Tanto con gli altri, che il numero nostro
Con l' eterno proposito s' agguagli.
Con le due stole nel beato chiostro
Son le due Luci sole che saliro;
E questo apporterai nel mondo vostro. »
A questa voce l' infiammato giro
Si quietò con esso il dolce mischio

co non la distolse dal guardare intanto colla stessa attenzione i tre apostoli. Al.: **mosse**, e nel v. 117: **alle parole sue**, lezione troppo oscura e non accettata dai commentatori antichi; cfr. *Com. Lips.* III, 687.

V. 118-135. ***Una leggenda rettificata.*** Da una parola detta da Cristo sul conto di San Giovanni (cfr. *Giov.* XXI, 20-23) ebbe origine la leggenda, che San Giovanni fosse salito in cielo in anima e corpo. Dante finge di aver avuta lassù la curiosità d'accertarsi se la cosa stesse veramente così, e di avere a questo fine fissato lo sguardo nella viva luce di San Giovanni. Ma, fissando sì vivo chiarore, ne resta abbagliato; onde San Giovanni, per appagare la curiosità del P., gli dice che il suo corpo è in terra come quello degli altri mortali, e che soltanto Cristo e Maria sono in corpo ed anima su in cielo, e ingiunge al Poeta di riferire il fatto giù in terra. Detto ciò, i tre apostoli si fermano. Sulla relativa leggenda cfr. *Aug., In Ev. Joh.* XXI. *Thom. Aq., Sum. th.* III, *Suppl.* 77, 1. Di Enoc e di Elia (cfr. *Gen.* V, 24. *Ebrei* XI, 5. IV *Reg.* II, 11 sg. *Inf.* XXVI, 35 sgg.) il Poeta sembra essersi qui dimenticato. O li passò forse a bella posta sotto silenzio?

118. **s' argomenta**: s' ingegna. Senso: come chi fissa gli occhi nel sole, sforzandosi di vederne il parziale eclissi annunziato dagli astronomi, ne rimane abbagliato. Il sapere che il sole sta per eclissarsi pare che dia coraggio a fissarlo; ed in questa idea sta la proprietà della similitudine.

120. **che per veder** ecc.: chi vuol fissare con l' occhio il sole, resta abbarbagliato e non ci vede più.

121. **a quell' ultimo foco**: ingegnandomi di tener fisso lo sguardo a quello dei tre splendori che mi si era ultimamente avvicinato, cioè alla viva luce di San Giovanni.

122. **mentre che**: finchè. – **detto fu**: da San Giovanni. – **t' abbagli**: perchè mi guardi tanto fissamente da restarne abbagliato?

123. **cosa che** ecc.: il mio corpo, che non è qui nel cielo; cfr. I *Cor.* XV, 50.

124. **saràgli**: vi sarà, cioè in terra. *Gli* per *vi*, come *Inf.* XXIII, 54. *Purg.* VIII, 69; XIII, 7, ecc.

125. **altri**: corpi umani. – **numero**: degli eletti: cfr. *Apocal.* VI, 11. *Aug., Erem.* V, 70.

126. **l' eterno proposito**: locuzione biblica; cfr. *Rom.* VIII, 28. *Ef.* I, 4, 11. II *Timot.* I, 9. *Aug., De corrept. et grat.* 13. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 23, 7. – **s' agguagli**: si pareggi col proposito di Dio; arrivi ad esser quale Iddio lo prestabilì.

127. **le due stole**: corpo ed anima. – **chiostro**: cfr. *Purg.* XV, 57; XXVI, 128.

128. **le due Luci**: Cristo e Maria. – **saliro**: all' Empireo; cfr. *Par.* XXIII, 85-87, 112-126. Solamente Gesù e Maria dalla vita terrestre salirono al cielo coi corpi loro.

130. **l' infiammato giro**: la danza di quelle viventi fiamme.

131. **il dolce mischio**: quella soave mischianza di voci. Nel momento stesso

Che si facea del suon del trino spiro,
Sì come, per cessar fatica e rischio,
Li remi, pria nell'acqua ripercossi,
Tutti si posan al sonar d'un fischio.
Ahi, quanto nella mente mi commossi,
Quando mi volsi per veder Beatrice,
Per non poter vedere, bench'io fossi
Presso di lei e nel mondo felice!

in cui cessarono di girare le tre luci, tacquero anche i loro canti.

132. **trino spiro**: tre voci, di Pietro, Iacopo e Giovanni.

133. **cessar**: evitare, schifare; cfr. *Inf.* XVII, 33. «Comparatio stat in hoc, quod sicut unus solus sibilus patroni navis facit cessare nautas a navigatione et clamore, ita simplex verbum apostoli fecit desistere alios a motu et cantu. Est enim sciendum, sicut aliquando vidi, quod patronus galeæ, quando vult remiges cessare a ductu remorum, vel ad quiescendum, vel ad vitandum aliquod periculum imminens, facit unum sibilum, ad quem subito omnes quiescunt; nec est rex vel dux in mundo, cui tam citò pareatur a suis, sicut tali patrono paretur a navigantibus. Ad propositum ergo auctor indicat festinam obœdientiam apostolorum, qui statim quietati sunt ad verbum Iohannis, per festinam obœdientiam nautarum, qui statim quietantur ad sibilum patroni. Volebat enim Iohannes omnes quiescere, ut loqueretur cum auctore»; *Benv.*

135. **al sonar**: cfr. *Stat., Theb.* IV, 805 sgg. VI, 796 sgg. *Arios., Orl.* XVIII, 143. *Pulci, Morg.* XX, 35. – **fischio**: chi intende del *sibilo*; chi, come il Torraca, del *fischietto* con cui il sibilo si produce.

V. 136-139. ***L'occhio abbagliato.*** Cessato il girare di quelle tre fiamme benedette, cessata la danza ed il canto, Dante si volge per guardar Beatrice e sapere, come di solito, che cosa debba fare; ma è talmente abbagliato dal fulgore di San Giovanni, che non gli riesce di vederla, benchè sia in cielo e presso a lei; e di tale persistente stato di accecamento è tutto commosso. Sul possibile senso allegorico di questi versi cfr. *Par.* XXVI, 7 sgg. *Comm. Lips.* III, 691. La grazia di Dio priva l'uomo alcun tempo della vista, per farlo poi tanto più veggente; cfr. *Par.* XXVI, 12.

137-138. **per veder** ecc.: mi volsi *per* veder B., e rimasi sorpreso e turbato, perchè mi mancava la potenza, la facoltà di vedere; effetto dell'essersi troppo a lungo e intensamente fissato nella viva luce di San Giovanni.

CANTO VENTESIMOSESTO

CIELO OTTAVO o STELLATO: SPIRITI TRIONFANTI

ESAME INTORNO ALLA CARITÀ, ADAMO IL PRIMO PECCATO, IL PRIMO TEMPO, LA PRIMA LINGUA LA PRIMA DIMORA

Mentr' io dubbiava per lo viso spento,
Della fulgida fiamma che lo spense,
Uscì uno spiro che mi fece attento,
Dicendo: « Intanto che tu ti risense
Della vista che hai in me consunta,
Ben è che ragionando la compense.
Comincia dunque; e di' ove s'appunta
L'anima tua, e fa' ragion che sia
La vista in te smarrita e non defunta;
Perchè la donna che per questa dia

V. 1-18. ***L'oggetto della carità.*** San Giovanni comincia a esaminare il Poeta (non senza assicurarlo prima che la cecità sua per virtù di Beatrice presto cesserà) intorno alla carità colla domanda: « Quale è l'oggetto degli affetti tuoi? Che è quello che tu ami? » Dante risponde che l'unico oggetto dell'amor suo è Dio. Non dà alcuna definizione della carità, come della fede e della speranza, essendone la definizione contenuta già nella questione circa l'oggetto della carità. « Charitas est amor Dei quo diligitur ut beatitudinis obiectum, ad quod ordinamur per fidem et spem »; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, II, 65, 5; cfr. *ibid.* II, II, 23-27.

1. **dubbiava**: temeva d'aver perduto il senso della vista. – **lo viso**: Al.: lo lume.

2. **fiamma**: di che si ammantava l'anima gloriosa di San Giovanni.

3. **spiro**: suono, voce; cfr. *Par.* XXIV, 32, XXV, 82. *Spirare* è usato per il parlare degli spiriti.

4. **ti risense**: ti risensi, riacquisti il senso della vista.

5. **che hai in me consunta**: di cui hai esaurita tutta la virtù guardandomi. Aveva guardato quella fiamma più lungo tempo e più intensamente delle altre per iscorgervi il corpo di San Giovanni; e l'occhio suo n'era rimasto abbagliato; cfr. *Par.* XXV, 118 sgg.

6. **ragionando la compense**: la compensi, cioè ricompensi il difetto della vista, con la favella.

7. **s'appunta**: tende, è diretta; cfr. *Purg.* XV, 49. *Par.* VI, 28. « Dove tende ed aspira l'anima tua, come a suo ultimo fine »; *Vell.* – « Dove il tuo amore ha suo riposo e suo fondamento »; *Tom.*

8-9. **fa' ragion** ecc.: fa' conto, pensa (cfr. *Inf.* XXX, 145) che la tua vista è soltanto perduta momentaneamente, non estinta (*defunta*): parola di conforto, chè il timore di esser cieco, turbando il Poeta, gli avrebbe reso malagevole il rispondere.

10. **donna**: Beatrice. – **dia**: divina; cfr. *Par.* XIV, 34; XXIII, 107. *Lucret., Rer. nat.* I, 23.

Region ti conduce, ha nello sguardo
La virtù ch' ebbe la man d'Ananìa. »
Io dissi: « Al suo piacere e tosto e tardo
Vegna rimedio agli occhi, che fur porte,
Quand' ella entrò col fuoco ond' io sempr' ardo.
Lo Ben che fa contenta questa corte,
Alfa ed omega è di quanta scrittura
Mi legge Amore, o lievemente o forte. »
Quella medesma voce che paura
Tolta m' avea del sùbito abbarbaglio,
Di ragionare ancor mi mise in cura;
E disse: « Certo a più angusto vaglio
Ti conviene schiarar: dicer convienti
Chi drizzò l' arco tuo a tal berzaglio. »

12. Ananìa: che tolse la cecità a San Paolo con l'imposizione delle mani; cfr. *Atti* IX, 10 sgg.

13. Al suo piacere ecc.: come a lei meglio piacerà, presto o tardi.

14-15. che fur porte ecc.: che furono come le porte per le quali entrò in me l'amore onde io ardo.

16. Lo Ben: Dio è l'oggetto del mio amore, il principio e il fine di tutti gli affetti miei piccoli e grandi.

17. alfa ed omega: principio e fine, frase apocalittica; cfr. *Apocal.* I, 8; XXI, 6; XXII, 13. *Ep. Kani*, 33. Sulle svariate interpretazioni di questa terzina confr. *Comm. Lips.* III, 694-696. La *scrittura* ricorda il « libro della memoria », *Vita N.*, 1, ed il « libro che il preterito rassegna », *Par.* XXIII, 54. L'Amore che *legge* al Poeta, ricorda il verso: « Amor che nella mente mi ragiona », *Purg.* II, 112, ed anche l'Amor che « spira e detta dentro », *Purg.* XXIV, 52 sg. Là Amore *ragiona* nella mente e *detta dentro*; qui esso *legge* l'interna scrittura, trattandosi qui di ciò che è già *scritto* nel libro interno, cioè dell'amore che Dante possiede. « Quanta scrittura mi legge Amore » vale dunque « Tutto ciò che in me alla carità si riferisce, tutto l'amor mio », rappresentato questo amore come una *scrittura*, ossia come un capitolo del libro interno. Dante, insomma, dice: Dio è l'oggetto di tutto il mio amore. Ed aggiunge *o lievemente o forte*, volendo significare che veramente tutto quanto l'amor suo è dedicato a Dio, giusta il precetto evangelico: « Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo et ex tota anima tua et in tota mente tua »; *Matt.* XXII, 37.

V. 19-66. ***Stimoli alla carità.*** « Quali sono i motivi che ti stimolano e persuadono ad amar Dio? » continua a chiedere S. Giovanni. E Dante: « La ragione e la rivelazione. » « Ma oltre la ragione e la rivelazione, non c'è altra causa che ti porti ad amar Dio? » « Sì, anche i benefizi di Dio; il creato, la vita ch' Egli mi diede, la morte ch' Egli sofferse per la mia salvazione, l'eterna beatitudine ch' Egli ha preparata a' suoi fedeli, tutto ciò m' indusse a lasciare il falso amore e ad attenermi all'amore verace. Le creature poi, onde per cura della divina provvidenza il mondo si adorna, io le amo in ragione della bontà e della perfezione comunicata loro da Dio. »

19-20. paura tolta m' avea: assicurandomi che avrei ricuperato la vista, v. 4, 5, 8-12.

21. mi mise in cura: mi fece pensare a ragionare ancora.

22. vaglio: staccio o crivello; qui figuratamente per esame.

23. ti conviene schiarar: « a più stretto crivello, cioè a più stretto esaminamento, ti conviene diventar chiaro e manifesto, come tu dirizzi a la carità »; *Buti*. – « Ti convien più minutamente dichiarar questo tuo amore, e convien che tu dica, chi fu quegli che drizzò il tuo amore a tal fine »; *Dan.*

24. chi drizzò: Al.: **che drizzò**: chi t'insegnò ad amare Iddio. – **berzaglio**: Al.: **bersaglio**: segno al quale tendono i ba-

Ed io: « Per filosofici argomenti,
E per autorità che quinci scende,
Cotale amor convien che in me s'imprenti;
Chè il bene, in quanto ben, come s'intende,
Così accende amore, e tanto maggio,
Quanto più di bontate in sè comprende.
Dunque all'Essenza ov'è tanto avvantaggio,
Che ciascun ben che fuor di Lei si trova,
Altro non è ch'un lume di suo raggio,
Più che in altra convien che si muova
La mente, amando, di ciascun che cerne
Lo vero in che si fonda questa prova.
Tal vero allo intelletto mio sterne
Colui che mi dimostra il primo Amore

lestrieri o sagittari: cfr. *Diez, Wört.* II³, 221.

25. **Per filosofici argomenti**: « per argomenti che fanno i Filosofi, che diceno che ogni uomo desidera lo Sommo Bene »; *Buti*. Cfr. *Purg.* XVI, 85 sgg.

26. **quinci**: di qui, dal cielo; cioè, per l'autorità dei libri sacri ispirati da Dio. Cfr. *De Mon.* II, 1: « Veritas autem quæstionis patere potest *non solum lumine rationis humanæ, sed etiam radio divinæ auctoritatis.* »

27. **s'imprenti**: s'imprima.

28. **come s'intende**: tostochè sia conosciuto quale bene, e come tale compreso dall'intelletto. Tutta la presente argomentazione (vv. 28-36) si può ridurre ai seguenti tre punti che formano un sillogismo: 1° Il bene, come tale riconosciuto ed appreso, accende sempre amore di sè ed un amore tanto più grande, quanto più perfetto esso è; 2° Ma Dio è il Sommo, anzi Unico Bene, di cui tutti gli altri beni non sono che altrettanti raggi; 3° Convien dunque che ami Dio sopra ogni cosa chiunque riconosce che Egli è il Sommo Bene.

29. **maggio**: maggiore; cfr. *Inf.* VI, 48; XXXI, 84. *Par.* VI, 120, ecc.

31. **all'Essenza**: divina. – **tanto avvantaggio**: Al.: **tanto vantaggio**; sovrabbondanza di perfezione.

33. **un lume di suo raggio**: Al.: **un lume del suo raggio**; **di suo lume un raggio**; cfr. *Conv.* III, 7. *Par.* XIX, 52 sgg. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 6, 4.

34-35. **in altra**: più che verso qualunque altra essenza. – Al.: **in altro**. – **si muova**.... **amando**: cfr. *Purg.* XVIII, 26: « Quel piegare è amor. » – **cerne**: distingue, riconosce; cfr. *Inf.* VIII, 71. *Par.* XXI, 76. Chi vede il vero su cui si fonda questo sillogismo, cioè che Dio è il Sommo Bene, deve amare Lui più che altra cosa qualsiasi.

37. **Tal vero**: che Dio è il Sommo Bene. – **sterne**: appiana, **dichiara.**

38. **colui**: Aristotile, il quale disse: *Unus est princeps*; e nella Fisica e nella Metafisica pone uno Iddio, e nel libro *De Causis* pone Iddio come causa suprema, cioè Bene Sommo, ed insegna, le anime umane desiderare naturalmente di riunirsi alla loro prima cagione; *Lan., Ott., An. Fior., Post. Cass., Petr. Dant., Fram. Pal., Falso Bocc., Benv., Land., Dan., Vol., Vent., Tom., Andr.*, ecc. Cfr. *Conv.* III, 2. Altri intendono di Platone, il quale nel principio del suo *Simposio* dice che Amore (cioè il Sommo Bene in sè diffusivo) è la prima di tutte le sostanze sempiterne; così *Lomb., Port., Pog., Costa, Ces., Br. B., Franc.*, ecc. Altri intendono di Dionisio Areopagita, fondandosi su quanto si legge nel *De cœl. hier.* II, 3; così *Vell., Filal., Witte*, ecc. Altri diversamente; cfr. *Comm. Lips.* III, 699 sg. Il *Filomusi Guelfi* (*Studii su Dante*, Città di Castello, 1908, pp. 527 sgg.) crede che Dante parli del sole. Lo *Zenatti* (*Lectura Dantis*, p. 14 sg.) suppone che Dante alluda a Virgilio, il quale nel c. XVII del *Purg.* ha esposto la teorica dell'amore. La prima interpretazione per noi resta pur sempre la più probabile.

Di tutte le sustanzie sempiterne;
Sternel la voce del Verace Autore,
Che dice a Moisè, di Sè parlando:
' Io ti farò vedere ogni valore. '
Sternilmi tu ancora, cominciando
L'alto preconio che grida l'arcano
Di qui laggiù sovra ogni altro bando. »
Ed io udi': « Per intelletto umano
E per autoritadi a lui concorde
De' tuoi amori a Dio guarda il sovrano.
Ma di' ancor se tu senti altre corde
Tirarti verso Lui; sì che tu suone
Con quanti denti questo amor ti morde. »
Non fu latente la santa intenzione
Dell'Aguglia di Cristo, anzi m'accorsi
Dove volea menar mia professione;
Però ricominciai: « Tutti quei morsi
Che posson far lo cuor volger a Dio,

40. sternel ecc.: lo mostra la parola di Dio stesso. *Esod.* XXXIII, 19.

43. Sternilmi: me lo dimostri.

44-45. l'alto preconio: l'Apocalisse, « bando alto e terribile sopra tutti » (*Zenatti*); dove, appunto come qui nel v. 17, Dio è detto « l'alfa e l'omega, il principio e la fine »; *Apocal.* I, 8. Così gli antichi. Altri preferiscono intendere del Vangelo di S. Giovanni, nel cui primo capitolo si tratta così profondamente del mistero dell'incarnazione del divin Verbo. Cfr. *Comm. Lips.* III, 700-701. – **che grida** ecc.: che rivela alla terra i misteri celesti più d'ogni altra sacra scrittura. – **ogni altro**: Al.: **ogni alto**.

46-48. Per intelletto ecc.: per filosofici argomenti, v. 25, e per l'autorità delle Sacre Scritture, v. 26, che vanno d'accordo cogli argomenti filosofici, il sovrano, cioè il primo, de' tuoi amori *guarda*, è diretto, a Dio. In sostanza: Tu ami dunque Dio sopra ogni cosa, indottovi da argomenti tolti dalla ragione e dalla rivelazione. Cfr. *Comm. Lips.* III, 701 sg.

49. corde: ragioni. « Altri movimenti che ti tirino ad amare Iddio, come la corda tira chi è legato »; *Buti*.

50. Lui: Dio. – **suone**: suoni, dica; cfr. *Purg.* XVI, 59. *Par.* XV, 68.

51. con quanti ecc.: da quanti lati e per quante ragioni sei tirato ad amare Iddio. « ' Aspra metafora per un soggetto di tanta soavità ', notava Luigi Venturi, ma a torto; sì piuttosto metafora veramente dantesca, che ci rammenta la ferza d'amore nel *Purgatorio* e nel *Paradiso* Cristo feroce nell'amore della Povertà [meglio: *la povertà feroce nell'amore per Cristo*]; e dantesca anche per il suono, con quelle assonanze e consonanze volute »; *Zenatti*, o. c., 15.

52-54. latente: nascosta. « Non solamente non mi si celò e nascose il santo proponimento dell'Evangelista, figurato per l'aquila; anzi m'accorsi dove egli volea condur la confession mia; voleva ch'io confessassi quali altre cagioni mi trassero alla carità e ad amare Dio »; *Dan.* – **Aguglia**: Al.: **aquila**. Nell'aquila menzionata in *Apocal.* IV, 7 i SS. Padri ravvisarono il simbolo di San Giovanni. E nell'esser qui designato S. Giovanni come l'*Aguglia* si ha una riprova che Dante con *l'alto preconio* del v. 44 alluse all'Apocalisse. « Aquila ipse est Iohannes sublimium prædicator »; *Aug., Tract. 35 in Iohan.* Cfr. *Purg.* XXIX, 88-105.

55. morsi: stimoli. Dante ripiglia l'immagine usata da San Giovanni nel fargli l'ultima domanda: v. 51. Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 27, 3.

Alla mia caritate son concorsi;
Chè l'essere del mondo, e l'esser mio,
La morte ch'Ei sostenne perch'io viva,
E quel che spera ogni fedel com'io,
Con la predetta conoscenza viva,
Tratto m'hanno del mar dell'amor torto,
E del diritto m'han posto alla riva.
Le frondi onde s'infronda tutto l'orto
Dell'Ortolano Eterno, am'io cotanto,
Quanto da Lui a lor di bene è pôrto. »
Sì com'io tacqui, un dolcissimo canto
Risonò per lo cielo; e la mia donna
Dicea con gli altri: « Santo, Santo, Santo! »

57. **son concorsi**: « e così si vede *essere* a questa amistà *concorse* tutte le cagioni generative ed accrescitive dell'amistà »; *Conv.* I, 13.

58. **l'essere del mondo**: l'esistenza del mondo che rivela la bontà e magnificenza del Creatore; cfr. *Salm.* XVIII, 1. *Rom.* I, 20. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 32, 1. – **l'esser mio**: la mia esistenza, l'avermi Dio creato; cfr. *Salm.* VIII, 4 sg.

59. **Ei**: Dio umanato, Gesù Cristo; cfr. I *Giov.* IV, 9, 19. – **io viva**: della vita che sola è vera vita, cioè della vita del Paradiso, le cui porte furono riaperte all'uomo con la morte di Cristo.

60. **quel che** ecc.: la beatitudine eterna; cfr. I *Cor.* II, 9. *Coloss.* I, 5, ecc.

61. **la predetta conoscenza**: che Dio è il Sommo Bene. – **viva**: perchè creduta.

62. **del mar**: due mari opposti: l'uno il mare del torto e traviante amore delle cose terrene (cfr. *Purg.* XXXI, 34 sgg.); l'altro il mare dell'amore diritto, volto a Dio; tanto tempestoso il primo, quanto il secondo è tranquillo. Il *mare dell'amore torto* ricorda l' « acqua perigliosa » d'*Inf.* I, 24, e corrisponde alla « selva oscura » d'*Inf.* I, 1 sgg. Dice dunque che gli argomenti filosofici, l'autorità della rivelazione e la considerazione dei benefizi di Dio lo distolsero dall'amore fallace e lo rivolsero e guidarono all'amore verace.

64. **Le frondi**: le creature. – **l'orto**: il mondo. Dopo aver parlato del suo amore verso Dio, passa a toccare brevemente del suo amore verso il prossimo.

65. **Ortolano Eterno**: « Pater meus agricola est »; *Ioh.* XV, 1; cfr. *Par.* XII, 71 sg.

66. **quanto** ecc.: in proporzione del bene che Iddio porge, comunica loro; ossia, tanto più, quanto più visibile è in essi l'impronta della bontà di Dio; cfr. *Petr. Lomb., Sent.* III, 27. *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 25, 6, 10, 11; 26, 6. – « Amo le creature in quanto meritano di essere amate, e meritano di essere amate solo in virtù di quelle perfezioni che loro Dio ha comunicato »; *Corn.*

V. 67-69. ***Plauso dei beati.*** Subito che Dante ha terminato la professione e dichiarazione della sua carità, tutti i celesti, e Beatrice insieme con loro, lodano Iddio del buon esito dell'esame subìto dal Poeta intorno alle tre virtù teologali. Tutti cantano: « Santo, Santo, Santo », che sarà probabilmente l'inno dei Serafini che si ha in *Is.* VI, 3: « Sanctus, sanctus, sanctus Dominus Deus exercituum, plena est omnis terra gloria eius ». Ma potrebbe anch'essere l'inno che, appunto secondo San Giovanni, cantano i quattro animali che stanno dinanzi al trono di Dio: « Sanctus, sanctus, sanctus, Dominus Deus omnipotens, qui erat et qui venturus est »; *Apoc.* IV, 8.

68. **donna**: « finge che 'l cantasse Beatrice insieme con gli altri; imperò che la Chiesa militante canta al divino officio della messa che li santi angeli e tutti li beati cantano sì fatto cantico a Dio »; *Buti.* – « Beatrix cantabat gratulanter cum illis beatis »; *Benv.*

V. 70-81. ***La vista riacquistata.*** Beatrice intanto col suo sguardo ridona al Poeta la facoltà di vedere; anzi egli vede ora meglio che prima. Stupefatto nel vedere che ai tre lumi, di S. Pietro,

E come a lume acuto si dissonna
Per lo spirto visivo che ricorre
Allo splendor che va di gonna in gonna,
E lo svegliato ciò che vede, abborre,
Sì nescia è la sua sùbita vigilia,
Fin che la stimativa nol soccorre;
Così degli occhi miei ogni quisquilia
Fugò Beatrice col raggio de' suoi,
Che rifulgean più di mille milia:
Onde me' che dinanzi vidi poi;
E, quasi stupefatto, domandai
D'un quarto lume ch'io vidi con noi.
E la mia donna: « Dentro da que' rai

S. Iacopo e S. Giovanni, se n'è aggiunto un quarto, il Poeta chiede subito chi esso sia.

70-75. **a lume**: Al.: **al lume**. « Come al venire di un lume vivace l'uomo si desta dal sonno per la virtù visiva che *ricorre*, si rivolge, al raggio trapassante *di gonna in gonna*, dall'una all'altra membrana dell'occhio; ed egli, svegliato, rifugge da ciò che vede, tanto è *nescia*, incapace di discernimento, *la sùbita vigilia*, il suo improvviso svegliarsi, finchè la riflessione non viene a soccorrerlo; così Beatrice, ecc. »; *L. Vent., Simil.*, 232. *Purg.* XVII, 40 sgg. – **spirto visivo**: « risponde per l'appunto a quello ch'è detto *fluido* da' moderni, ossia a quell'aura elettrica o altro che scorre su e giù per i nervi sensorii dall'organo al cervello, e che Alberto Magno diceva esser generato dalla parte vaporosa più sottile del nutrimento »; *Caverni*. Cfr. *Conv.* II, 10. – **gonna**: le membrane o involucri dell'occhio, le *tunicæ* degli antichi: di queste *tuniche* Dante parla anche nel *Conv.* III, 9. – **abborre**: non può patire; non distingue peranco. Sulle diverse interpretazioni di questo luogo cfr. *Encicl.* p. 7. – **nescia**: inconsapevole. – **la sua sùbita**: Al.: **la sùbita**. « Qui recita come Beatrice gli rendè la vertù visiva della quale era in privazione: e adduce per esempio che, sì come uno che abbia dormito, si sveglia, e in quello luogo abbia gran luce (come avviene di state a quegli che dormono di meriggio), perchè la vertù, vel pupilla, è stata nel sonno coperta dalla prima covertura dell'occhio, se subito si discuopre, non può sostenere lo lume, ma conviene racchiudere et aprire tanto l'occhio con alcune fricazioni, che la pupilla s'ausi a quello lume, e riceva aiuto dalla stimativa in questo modo che, aprendo e serrando il ciglio, sì si conforma a tanto lume; così in proposito Dante, per lo lume dello Evangelista, era privo di sua luce; soccorso esso da Beatrice, tornògli ogni virtù, vel chiarezza, nell'animo »; *An. Fior., Lan., Ott.* – **la stimativa**: la riflessione che gli fa acquistare coscienza dell'essersi svegliato e l'aiuta a fissar l'occhio su ciò che gli sta dinanzi.

76. **quisquilia**: lat. *quisquiliæ*, minuzie; qui figurat. per impedimento a vedere.

78. **rifulgean più**: Al.: **rifulgean da più**; **rifulgeva più**; **rifulgea da più**. Gli occhi di Beatrice mandavano il loro splendore lontano più di mille miglia. Così tutti, sino al *Fanf.* che, seguìto da pochi, interpretò: quel raggio degli occhi di Beatrice era tanto vivo, che risplendeva più che un milione (*mille milia*) di raggi.

79. **me'**: meglio; cfr. *Inf.* I, 112; II, 36; XIV, 36; XXXII, 15. *Purg.* XII, 68; XVI, 125; XXII, 74; XXXI, 43.

80. **stupefatto**: di vedere lì quel quarto lume, che prima non c'era. Al.: stupefatto di avere ricuperata la vista, e più acuta di prima. Ma se domandò, *quasi stupefatto*, di quel quarto lume, non è chiaro che stupiva appunto di vedere quello e non d'altra cosa?

V. 82-96. ***Preghiera al primo Padre.*** Alla domanda, chi fosse il quarto lume, aggiuntosi a quelli di San Pietro, San Iacopo e San Giovanni, Beatrice risponde che in quei raggi contempla lietamente il suo Creatore l'anima di Ada-

Vagheggia il Suo Fattor l'anima prima
Che la Prima Virtù creasse mai. »
Come la fronda, che flette la cima
Nel transito del vento, e poi si leva
Per la propria virtù che la sublima,
Fec'io in tanto in quanto ella diceva,
Stupendo; e poi mi rifece sicuro
Un disìo di parlare ond'io ardeva;
E cominciai: « O pomo che maturo
Solo prodotto fosti, o padre antico
A cui ciascuna sposa è figlia e nuro,
Devoto quanto posso, a te supplìco
Perchè mi parli: tu vedi mia voglia,
E, per udirti tosto, non la dico. »

mo, che fu la prima creata da Dio. Mentre ascolta tale risposta, il Poeta per un momento china maravigliando il capo dinanzi al padre dell'umana specie. Ma, preso da vivo desiderio di sapere alcuna cosa da lui, rialza subito con sicurtà il capo per parlargli e pregarlo: « O tu, che solo tra gli uomini fosti prodotto in età matura, e a cui ogni sposa è figlia e nuora (perchè tua figlia maritata ad un tuo figlio), con la massima devozione ti prego di parlarmi. Tu leggi nel mio cuore; epperò, per udir subito la tua parola, non perdo tempo ad esprimerti la voglia mia, che tu già conosci. »

83. **prima**: gli angeli furono creati prima dell'uomo; ma Dante parla di *anime*, non di *spiriti*. Anche gli animali furono creati prima di Adamo, ma qui non intende che delle anime intellettuali.

84. **Prima Virtù**: « la Prima Semplicissima e Nobilissima Virtù, che solo è intellettuale, cioè Iddio »; *Conv.* III, 7.

85. **flette**: piega, dal lat. *flectere*. Cfr. *Stat., Theb.* VI, 851 sgg. *Tasso, Ger.* XIX, 19.

87. **la sublima**: la riporta in alto, la raddrizza; cfr. *Par.* XXII, 42. « Per quella sua propria virtù che tende sempre a rialzarsi quand'è piegata »; *Betti*.

88. **in tanto in quanto**: *in tanto* tempo, *in quanto* Beatrice mi disse queste parole. Al.: **in tanto quanto**, e tutti spiegano: intanto che Beatrice parlava; interpretazione che differisce di ben poco dalla 1ª. *Corn.*: « Mentre parlava Beatrice, mi chinai per istupore, e poi presi sicurtà, spronato dal desìo di parlare. »

89. **stupendo**: meravigliandomi di trovarmi dinanzi al nostro primo padre.

91. **pomo**: uomo; la parola potrebbe parere non troppo delicata, risvegliando subito l'idea del primo fallo. – **maturo**: « Adam in virili ætate continuo factus est, et hoc secundum superiores, non inferiores causas; id est, secundum voluntatem et potentiam Dei, quam naturæ generibus non alligavit, qualiter et virga Moysi conversa est in draconem »; *Petr. Lomb., Sent.* II, 17. Cfr. *Thom. Aq., Sum. th.* I, 91, 2-4. *De Vulg. Eloq.* I, 6. *Par.* VII, 26; XIII, 82 sgg.

92. **solo**: Eva è considerata come parte d'Adamo e sottintesa; cfr. *Gen.* III, 22-24. *Rom.* V, 12 sg. I *Cor.* XV, 45 sg.

93. **nuro**: lat. *nurus*, nuora; cfr. *Nannuc., Nomi*, 48.

94. **supplìco**: in rima per *sùpplico*, e costruito come *Par.* XV, 85; XXXIII, 25.

96. **non la dico**: Al.: **la ti dico**; ma Dante *non* la dice! Cfr. *Moore, Crit.*, 482 sg.

V. 97-114. ***Il cuore svelato.*** Per mezzo dello splendore in che si ammanta e che si fa – dobbiamo supporre – più acceso, Adamo mostra la lieta sua volontà di compiacergli; quindi risponde: « Certo, io conosco la tua voglia meglio di te, chè io miro in Dio, nel quale tutto si specchia. Quattro cose tu desideri udire da me: 1º Quanti anni sono passati dal dì della mia creazione ad oggi; 2º Quanto tempo io fui nel Paradiso terrestre, ossia quanto tempo trascorse dalla mia creazione al primo fallo; 3º Quale fu l'essenza di questo fallo; 4º Quale fu la lingua da me creata e parlata. »

Talvolta un animal coverto broglia
Sì, che l'affetto convien che si paia
Per lo seguir che face a lui l'invoglia;
E similmente l'anima primaia
Mi facea trasparer per la coverta
Quant'ella a compiacermi venìa gaia.
Indi spirò: « Senz'essermi profferta
Da te, la voglia tua discerno meglio
Che tu qualunque cosa t'è più certa;
Perch'io la veggio nel Verace Speglio
Che fa di sè pareglie l'altre cose,
E nulla face Lui di sè pareglio.

97. **broglia**: si muove, si dimena, e ne'suoi movimenti s'avviluppa; cfr. *Diez, Wört.* I³, 88. L'*anima prima* « mostra la lieta volontà di compiacergli, per mezzo dello splendore di cui era vestita. Ad esprimer ciò [il Poeta] usa la similitudine di un animale che coperto d'un panno si agita sì che si veggano i suoi moti di sotto la copertura, e faccia in tal guisa manifesto ciò che brama. Non felice comparazione, e non chiaramente espressa »; *L. Vent., Simil.*, 416. Giustamente oppone lo *Zenatti*, o. c., 22: « .... chiarissima è, ed a me sembra anche nè infelice nè brutta, tolta com'è dal vero e nuova: talvolta un bruco coperto da una foglia, un gattino coperto da un panno, o che so io, *broglia*, si dimena e rivolta e si muove avviluppandosi sempre più, e il desiderio ch'egli ha di procedere liberamente appare agli occhi nostri solo dal movimento della cosa ond'è coperto, che lo segue ne' suoi passi; così la fiamma che copriva l'anima di Adamo, movendosi e guizzando, sola era indizio del vivo desiderio ch'egli avea di compiacere al Poeta rispondendogli. »

98. **si paia**: si manifesti; cfr. *Inf.* XXI, 58. *Purg.* XIII, 7.

99. **per lo seguir** ecc.: perchè la *invoglia* (dal lat. *involvere*, l'involucro, la copertura) lo asseconda, e quindi fa palesi i movimenti di lui.

101. **la coverta**: la copertura di vivido lume, la quale avea *seguito* il moto di gaiezza con che lo spirito si accingeva a compiacer Dante, facendosi più vivida che mai.

102. **quant'ella a compiacermi venìa gaia**: quanto si apprestava di buona vogila a compiacermi; cfr. *Fanf., Stud.*, 135.

104. **da te**: così i più; alcuni leggono invece **Dante**. Ma il Poeta, il quale già registrò *di necessità* (*Purg.* XXX, 55) il proprio nome, non lo avrà certo registrato un'altra volta qui, **dove non era necessario**. *Comm. Lips.* III, 709 sg. *Moore, Crit.*, 483 sg.

106. **Speglio**: specchio; Dio. Cfr. *Par.* XV, 62.

107-108. **pareglie l'altre**: Al.: pareglio l'altre; pareglio all'altre. Dio « tutto comprende e nulla può lui comprendere; e nota lo modo del parlare: la pupilla si fa pareglio della cosa veduta, in quanto quella spera visiva, ch'entro vi si moltiplica, è colorata e figurata al modo della detta cosa veduta; così in Dio si vede tutto, e però in quanto il si vede, ello si pareglia a quelle cose che in lui si vedeno; e però dice **che fa di sè pareglie l'altre cose** (*Ott.* pareglio a l'altre). – **e nulla face**, cioè ch'altra cosa non è che possa comprendere Dio; e, *per consequens*, Dio in esse non si può specchiare »; *Lan., An. Fior., Ott.* – *Benv.*: « *che fa di sè pareglie l'altre cose*, quia Deus omnia comprehendit et continet in se, et non e converso; unde dicit: *e nulla*, scilicet res, *face lui pareglio di sè*, idest, et nil comprehendit vel continet eum, quia nulla res est in quia appareat totus Deus tamquam in speculo, sed bene omnia apparent in speculo Dei »; – *Corn.*: « Nella divina essenza sonovi le imagini perfette delle cose, ma in niuna di queste cose v'è la imagine perfetta di Dio ». La lez. e l'interpretaz. letterale sono incerte (cfr. *Comm. Lips.* III, 710-712; *Filomusi-Guelfi, Studii su D.*, pp. 539 sgg.; *Zenatti, Lect. Dantis*, p. 25); ma il senso dell'insieme è quello formulato dal *Corn.*

Tu vuoi udir quant' è che Dio mi pose
Nell' eccelso giardino ove costei
A così lunga scala ti dispose,
E quanto fu diletto agli occhi miei,
E la propria cagion del gran disdegno,
E l' idioma ch' usai e ch' io fei.
Or, figliuol mio, non il gustar del legno
Fu per sè la cagion di tanto esilio,
Ma solamente il trapassar del segno.
Quindi onde mosse tua donna Virgilio,
Quattromila trecento e due volumi
Di sol desiderai questo concilio;
E vidi lui tornare a tutti i lumi
Della sua strada novecento trenta
Fïate, mentre ch' io in terra fu' mi.
La lingua ch' io parlai, fu tutta spenta

109. **udir**: Al.: **saper**, lezione sprovvista di autorità; oltre di che Dante ha espresso propriamente il desiderio di *udire*, v. 96.

110-111. **nell' eccelso giardino** ecc.: nel Paradiso terrestre, dove Beatrice ti fece abile a salire la lunga scala dei cieli.

112. **quanto fu diletto**: e quanto durò quel diletto del Paradiso terrestre, quanto tempo ivi stetti.

113. **propria**: vera, essenziale. – **del gran disdegno**: dell' ira di Dio contro tutto il genere umano.

114. **e l' idioma** ecc.: e la lingua che io inventai e parlai; cfr. *Gen.* II, 19. *De Vulg. El.* I, 6.

V. 115-117. ***Il primo peccato.*** Risponde Adamo alla terza delle quattro questioni proposte. Di *tanto esilio*, quanto seguitò poi, dell' umana generazione dal Paradiso terrestre, non fu di per sè stesso cagione l'aver gustato il frutto dell'albero vietato, ma l' aver trapassato il *segno* della natura umana in ciò, che Adamo volle essere come Dio. Il suo fu dunque un peccato di superbia. Cfr. *Joh. Damas., De fide orthod.* II, 30. *Petr. Lomb., Sent.* II, 22. *Hug. a S. Vict., Erud. theol. de Sacram.* I, 7, 34. *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 163, 1, 2.

V. 118-123. ***Il primo tempo.*** Risponde ora Adamo alla prima delle quattro domande così: « Fui 4302 anni nel Limbo e 930 anni sulla terra. » Dalla creazione di Adamo alla morte di Cristo passarono dunque 5232 anni, e dalla morte di Cristo alla visione dantesca 1266 anni, in tutto anni 6498. La data degli anni della vita di Adamo è tolta dalla *Genesi*, V, 5; l'altra da Eusebio, che pone la nascita di Cristo nell' anno del mondo 5200; cfr. *Purg.* XXXIII, 62. *Comm. Lips.* II, 785.

118. **Quindi**: Al.: **quivi**: di là, cioè dal Limbo, donde Beatrice fece uscir Virgilio; cfr. *Inf.* II, 52 sgg.

119. **volumi**: movimenti, rivoluzioni. *Volumi di sole* = anni. « Adde quod assidua rapitur vertigine cœlum, Sideraque alta trahit celerique volumine torquet »; *Ovid., Met.* II, 70 sg.

120. **questo concilio**: il concilio dei beati; cfr. *Purg.* XXI, 16.

121. **lui**: il sole. – **lumi**: segni dello Zodiaco. Vidi il sole tornare 930 volte a tutti i segni dello Zodiaco, cioè vissi 930 anni.

123. **fu' mi**: mi fui; vissi; cfr. *Purg.* XXII, 90.

V. 124-138. ***La prima lingua.*** Risponde alla quarta domanda: ' Quale fu la lingua parlata da Adamo? ' « Questa lingua era del tutto spenta già prima della confusione babelica. » A questa risposta è aggiunto un accenno all' origine naturale delle lingue ed al cambiamento del nome col quale fu chiamato il Sommo Bene.

124. **spenta**: nel *De Vulg. El.* I, 6, Dante lasciò scritto che la lingua di Adamo fu parlata da tutti i suoi posteri sino alla confusione babelica, e dagli Ebrei

Innanzi assai ch' all' ovra inconsummabile
Fosse la gente di Nembròt attenta;
Chè nullo effetto mai razïonabile,
Per lo piacere uman che rinnovella,
Seguendo il cielo, sempre fu durabile.
Opera naturale è ch' uom favella;
Ma, così o così, natura lascia
Poi fare a voi, secondo che v' abbella.
Pria ch' io scendessi all' infernale ambascia,
I s' appellava in terra il Sommo Bene
Onde vien la letizia che mi fascia;
EL si chiamò da poi; e ciò conviene,

anche dopo; qui esprime una opinione diversa. Cfr. *Comm. Lips.* III, 714 e qui sotto la n. 136.

125. **inconsummabile**: impossibile a consummarsi, cioè a compiersi, dovendo la torre di Babele giungere, secondo il proposito degli edificatori, sino al cielo; cfr. *Genesi* XI, 4.

126. **Nembròt**: cfr. *Inf.* XXXI, 77. *Purg.* XII, 34.

127. **effetto**: Al.: **affetto**. « Eæ omnes differentiæ, atque sermonum varietates, quid acciderent, una eademque ratione patebit. Dicimus ergo, quod nullus effectus superat suam causam, in quantum effectus est, quia nihil potest efficere, quod non est. Cum igitur omnis nostra loquela, præter illam homini primo concreatam a Deo, sit a nostro beneplacito reparata post confusionem illam, quæ nil fuit aliud quam prioris oblivio, et homo sit instabilissimum atque variabilissimum animal, nec durabilis nec continua esse potest; sed sicut alia, quæ nostra sunt, puta mores et habitus, per locorum temporumque distantias variari oportet »; *De Vulg. Eloq.* I, 9. – **razïonabile**: ragionevole, proveniente dall' arbitrio dell' anima razionale. « La lingua fu effetto prodotto dall' uomo razionale. Il talento dell' uomo non è immutabile, come non è immutabile l' influsso che scende dagli astri. Perciò il linguaggio si mutò »; *Conv.*

128-129. **per lo piacere** ecc.: causa l' appetito degli uomini che soggiace a cambiamento secondo la posizione e l' influsso degli astri (*seguendo il cielo*).

130-132. **Opera naturale** ecc.: il significare con segni esterni i proprii pensieri ed affetti è opera di natura; ma il farlo in questo o in quel modo dipende dall' umano arbitrio. – **v' abbella**: vi par bello, vi piace; cfr. *Purg.* XXVI, 140. È gallicismo; ma in esso, nota il *Parodi* (*Bull.* III, 145), « Dante doveva pur sentire qualcosa di toscano. »

133. **all' infernale ambascia**: al Limbo, che è la parte superiore dell' Inferno; cfr. *Purg.* XVI, 39.

134. ***I***: è nome di Dio escogitato forse da D. o forse un antico simbolo cabalistico di Dio. Altre lezioni: **el, l, un, y**. Cfr. *Comm. Lips.* III, 716-720. *Moore, Crit.*, 486-92 e le indagini di *D. Guerri* su *Il nome adamitico di Dio* nel vol. già citato nella n. 1 a *Inf.* VII. Dante nel *De Vulg. El.* I, 4 aveva espresso l' opinione che il nome primo di Dio fosse stato *El*; cfr. n. 136.

135. **onde**: dal quale deriva la mia beatitudine.

136. ***El***: nome solito di Dio nella lingua ebraica, dove vale il Forte, il Possente; Dante lo prese quasi di certo da S. Isidoro, *Etim.* VII, 1: « Primum apud Hebræos Dei nomen **el** dicitur, secundum nomen **eloi** est. » Cfr. *De Vulg. El.* I, 4. Su questi versi di Dante leggansi le dotte e acute pagine del *D' Ovidio, Studii*, 498 sgg., dove si mostra che D. mutò opinione, circa il nome adamitico di Dio, perchè credette da prima (v. n. 127) che « la legge dell' indefinita divariazione dei linguaggi nello spazio e nel tempo » « fosse venuta in vigore soltanto dopo la Confusione babelica..., che la corruttibilità fosse un carattere delle lingue nate per divino castigo, non di quella nata per divina grazia nell' Eden »; e che l' ebraico fosse la lingua di Adamo conservatasi; ma poi, seguitando a

Chè l' uso de' mortali è come fronda
In ramo, che sen va, ed altra viene.
Nel monte che si leva più dall' onda,
Fu' io, con vita pura e disonesta,
Dalla prim' ora a quella che seconda,
Come il sol muta quadra, l' ora sesta. »

meditare, si persuase che quella legge «dovesse aver avuto efficacia anche sulla lingua d'Adamo.... Da che veniva, come necessaria conseguenza, che la lingua di lui non potesse dunque essere l'ebraica», e quindi anche una diversità tra il nome ebraico e il nome adamitico di Dio.

137. **come fronda**: « Omnis caro sicut fœnum veterascet, et sicut folium fructificans in arbore viridi»; *Eccles.* XIV, 18. Cfr. *Hor., Ars poet.* 60 sgg. *Conv.* II, 14.

V. 139-142. ***Tempo passato nell' Eden.*** Risponde finalmente alla domanda quanto tempo egli dimorasse nel Paradiso terrestre. Intorno a questo punto furono diversi i pareri. Alcuni credettero che Adamo dimorasse sette anni nel giardino di Eden, altri 34 anni, altri 40 giorni, altri 8 giorni, ed altri (*Ireneo, Cirillo, Epifanio,* ecc.) soltanto alcune ore. Attenendosi a quest' ultima opinione, D. ammette che Adamo peccasse nello stesso giorno nel quale fu creato, e dimorasse nel Paradiso terrestre sette ore.

139. **monte** ecc.: nel Paradiso terrestre, sulla cima del monte del Purgatorio che più d' ogni altro monte terrestre si innalza sopra il livello del mare; cfr. *Purg.* III, 14 sg.

140. **pura**: innocente, che durò dall'ora della creazione alla gustazione del frutto vietato. – **disonesta**: deturpata dal peccato; dal momento nel quale fu gustato il frutto proibito, sino a quando Adamo fu dal Signore cacciato fuori del Paradiso terrestre.

141. **prim' ora**: del giorno nel quale fu creato. – **seconda**: seguita. Cfr. *Purg.* XVI, 33; XXIII, 123; XXIX, 91. *Par.* I, 34, ecc.

142. **come**: quando, tostochè; cfr. *Inf.* IX, 109; XXII, 29, 136. *Purg.* IV, 97, ecc. – **quadra**: quadrante (*Purg.* IV, 42. *Par.* XIV, 102), un quarto di cerchio, ossia un angolo di novanta gradi. Ogni sei ore il sole *muta quadra,* percorrendo in tanto tempo la quarta parte del suo giro intorno alla terra. « Dicendo che visse nel Paradiso terrestre con vita innocente e rea dall'ora prima del dì a quella che succede all'ora sesta, *come* (cioè quando) il sole *muta quadra,* esprime la opinione tenuta da vari scrittori antichi, che Adamo soggiornasse nel terrestre Paradiso sette ore soltanto; perchè, supponendo che la creazione avvenisse in primavera, il giorno propriamente detto constava di dodici ore, e la sesta cadeva sul mezzodì, quando il sole muta quadra, cioè quando passa dalla prima quarta parte del giorno completo di ventiquattr' ore alla seconda »; *Antonelli.*

CANTO VENTESIMOSETTIMO

CIELO OTTAVO o STELLATO: SPIRITI TRIONFANTI

PREDICA DI SAN PIETRO CONTRO I PONTEFICI ROMANI
DOLORE CELESTE, SALITA AL NONO CIELO

CIELO NONO o CRISTALLINO: GERARCHIE ANGELICHE

NATURA DEL PRIMO MOBILE
BELLEZZA CELESTE E CORRUZIONE TERRESTRE

« Al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo »
Cominciò « gloria! » tutto il Paradiso,
Sì che m'inebbriava il dolce canto.
Ciò ch'io vedeva, mi sembrava un riso
Dell'universo; per che mia ebbrezza
Entrava per l'udire e per lo viso.
O gioia! O ineffabile allegrezza!
O vita intera d'amore e di pace!
O senza brama sicura ricchezza!

V. 1-9. ***Inno di ringraziamento.*** Tutto il Paradiso intuona un inno di grazie, incominciando: *Gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo!* Il Poeta è inebbriato per una parte dalla dolcezza di tal canto, per l'altra dal tripudio di quegli splendori che gli pare un riso dell'universo; doppia ebbrezza, dunque, che gli viene per la via dell'udito col canto e per quella della vista collo sfavillar gioioso de' beati. A ciò ripensando, prorompe in una esclamazione nella quale esalta quella ineffabile gioia, quella vita intera, tutta amore e pace, quella ricchezza che, a differenza delle ricchezze della terra, non solo non è turbata da timore di perdita, ma neppure da desiderio di maggior acquisto.

3. **m'inebbriava**: cfr. *Salm.* XXXV, 9: «Inebriabuntur ab ubertate domus tuæ.»

8. **intera**: cfr. *Par.* XXII, 64 sgg.

9. **senza brama**: « il desiderio esser non può della beatitudine, acciocchè [= *perciocchè*] la beatitudine sia cosa perfetta e il desiderio sia cosa difettiva; chè nullo desidera quello che ha, ma quello che non ha; ch'è manifesto difetto »; *Conv.* III, 15. Cfr. *Petr., Canzoniere* I, *Son.* CLVIII, 1 sg.

V. 10-27. ***Invettiva contro i papi.*** I lumi di che si vestono le anime di Pietro, Iacopo, Giovanni ed Adamo, stanno accesi dinanzi al Poeta. Infiammato di santo sdegno, il lume in che splende San Pietro, si fa più vivace e rosso, qual diverrebbe il pianeta Giove, se scambiasse il suo colore con quello di Marte. E, appena tace il canto inneggiante alla Trinità, San Pietro esce in questa invettiva: « Non maravigliarti se io cambio colore; chè, mentre io parlerò, vedrai cambiar colore e farsi rossi di santo sdegno

Dinanzi agli occhi miei le quattro face
Stavano accese, e quella che pria venne,
Incominciò a farsi più vivace;
E tal nella sembianza sua divenne,
Qual diverrebbe Giove, s' egli e Marte
Fossero augelli e cambiassersi penne.
La Provvidenza, che quivi comparte
Vice ed officio, nel beato coro
Silenzio posto avea da ogni parte,
Quando io udi': « Se io mi trascoloro,
Non ti maravigliar; chè, dicend' io,
Vedrai trascolorar tutti costoro.
Quegli ch' usurpa in terra il loco mio,
Il loco mio, il loco mio, che vaca
Nella presenza del Figliuol di Dio,

anche tutti costoro. Colui che in terra usurpa la mia sede, la sede pontificale, la quale agli occhi di Cristo è vacante, ha fatto di Roma, dove il mio corpo è sepolto, tal sentina di crudeltà e di libidini, che Lucifero nell'Inferno n' è consolato. » Questa invettiva è diretta contro Bonifazio VIII, che era pontefice nel 1300; e mai, come in questo luogo, sonò terribile contro il Caetani la voce di Dante; « dacchè qui Bonifacio è sconfessato, con novissima invenzione, e nella propria sua qualità di Pontefice, dalla voce stessa del fondatore dell'autorità pontificia »; *D'Ancona, Scritti danteschi,* Firenze, Sansoni, 1913, p. 455.

10. **face**: faci, fiaccole.

11. **quella**: S. Pietro; cfr. *Par.* XXIV, 19 sgg.; XXV, 13 sgg., 100 sgg.; XXVI, 79 sgg.

14-15. **Giove**: « che intra tutte le stelle bianca si mostra, quasi argentata»; *Conv.* II, 14. – **Marte**: che « appare affocato di colore»; *Conv.* ibid. - «La luce bianca come quella di Giove, a questo punto si trasformò, per accensione di zelo, in luce rossastra come quella di Marte. Che viene a indicarsi col cambio delle penne tra Giove e Marte, se fossero uccelli: così si rammemora dal Poeta, che la luce di che risplendevano quei beati spiriti, era cosa distinta dalla loro essenza, e quasi una specie di manto»; *Ant.* Bizzarra è certamente l'ipotesi che i due pianeti divengano uccelli e si scambino, ciò che gli uccelli non fanno, le penne; ma « è chiaro che tutto deriva » (così con intuizione acuta e che dà probabilmente nel segno, il *Romani, Lectura Dantis,* p. 10 sg.) « da quella parola *penne,* suggerita dalla rima. Il Poeta ha dovuto credere che la metafora di Giove e di Marte, che senz' altro si scambiassero le *penne,* ossia la veste, il colore, dovesse riuscire troppo ardita, e ha cercato di attenuarla aggiungendo *se fossero augelli*; e così ridando a *penne* il significato proprio, ha reso l'immagine più sgradita e sconveniente. Del resto questi arditi ravvicinamenti tra idee in apparenza tanto lontane e disparate, possono sorgere spontanei in una mente come quella del Poeta, così disposta a sentire ed abbracciare la vasta, arcana unità di tutte le cose. »

17. **vice** ecc.: l'avvicendarsi del parlare e del tacere, del moto e della quiete, ed assegna a ciascuno il suo ufficio.

21. **tutti costoro**: « quasi a dire: Noi beati siamo congiunti in una gloria e in uno amore; e però, sì come io m'adirerò, tutta questa compagnia s'adirerà »; *Lan.,* ecc.

22-24. **il loco** ecc.: triplice terribile ripetizione che esprime tutto lo sdegno ond'è infiammato l'Apostolo, pensando all'usurpazione e alla profanazione del degno, del santo *luogo suo.* Cfr. *Gerem.* VII, 4: « Templum Domini, templum Domini, templum Domini est ». – **nella presenza** ecc.: « non dice assolutamente che vachi, perciocchè seguirebbe che non fosse vero e legittimo papa, e per consequente non varrebbe cosa che fa-

Fatto ha del cimiterio mio cloaca
Del sangue e della puzza; onde il perverso
Che cadde di quassù, laggiù si placa. »
Di quel color che per lo sole avverso
Nube dipinge da sera e da mane,
Vid' io allora tutto il ciel cosperso.
E come donna onesta che permane
Di sè sicura, e per l' altrui fallanza,
Pure ascoltando, timida si fane;
Così Beatrice trasmutò sembianza;
E tal eclissi credo che in ciel fue,
Quando patì la Suprema Possanza.
Poi procedetter le parole sue

cesse, ma vaca nel conspetto del Figliuol di Dio, perchè ha pervertito l' officio suo, e per conseguente Cristo lo riprova come apostata. Non vaca adunque tra gli uomini, perchè il suo decreto vale. Ma, quando a Dio, non tiene tal grado di ragione, ma lo usurpa »; *Land.* – **del Figliuol di Dio**: di Cristo, fondatore e capo della Chiesa; cfr. *Matt.* XI, 27; XXVIII, 18.

25. **cimiterio mio**: Roma, dove, secondo la tradizione, fu sepolto S. Pietro; cfr. *Par.* IX, 139 sgg.

26. **sangue**: sparso innocentemente. – **puzza**: di vizii e turpitudini; cfr. *Bocc., Dec.* I, 2. *Petr., Canz.*, Son. CVII. – **il perverso**: Lucifero; cfr. *Inf.* XXXIV, 121 sgg.

27. **laggiù**: nell' inferno. – **si placa**: si rabbonisce e si rallegra. « La rabbia de' tristi è per poco attutata dalla gioia del male; poi di male nuovo bramosa, rinfierisce »; *Tom.*

V. 28-36. ***Ira dolente dei beati.*** Si avvera ciò che S. Pietro ha detto: *Dicend' io, Vedrai trascolorar tutti coloro.* Così grande è la corruzione della Corte papale, che, all' udirne parlare, tutti i beati del cielo, pieni di orrore, di ribrezzo, di dolore, di santa ira, mutan colore, infocandosi come nuvola opposta al sole, da mattina o da sera. Ed anche Beatrice si trascolora, come donna onesta, innocente e pudica, che alla sola narrazione di colpa altrui « timida si fane »: siffatto fu forse l' eclissi del cielo alla morte di Cristo.

28. **color**: rosso. – **che**: soggetto. – **per lo sole**: per lo stare il sole di riscontro; cfr. *Ovid., Met.* III, 183 sgg.

29. **nube**: accusativo. - **da mane**: la mattina; cfr. *Inf.* XXXIV, 118. « Quel rossore nel quale si tingono li nuvoli, nasce quando il sole si trova agli orizzonti da sera o da mattina »; *Leon. da Vinci, Tratt. d. pitt.*, 7.

31. **permane**: rimane; cfr. *Par.* II, 36.

32. **sicura**: conscia della propria innocenza. – **fallanza**: fallo, errore.

33. **timida** ecc.: si fa timida, e muta colore. Il *D'Ancona*, o. c., p. 460, crede che Beatrice impallidisca, anzichè come gli altri beati arrossire; che per questo il trascolorarsi di lei sia indicato a parte; e che solo a lei si riferisca il confronto con l' eclissi dei vv. 35 sg., che fu un nascondersi della luce (*Par.* XIX, 100), mentre per gli altri beati il P. ci dà la similitudine delle nubi tinte in rosso.

36. **Suprema Possanza**: Cristo; cfr. *Matt.* XXVII, 45. *Marco* XV, 33. *Luca* XXIII, 44-45. *Thom. Aq., Sum. theol.* III, 44, 2.

V. 37-60. ***Corruzione del chiericato.*** Infiammato sempre più di santo sdegno, e con voce non meno alterata di quel che si fosse già alterato, arrossendo, il suo aspetto, continua San Pietro la tremenda sua predica o, piuttosto, invettiva. « La Chiesa, sposa di Cristo, non fu allevata e nutrita del sangue mio e degli altri papi miei successori che soffersero il martirio, affinchè servisse ad accumular tesori terrestri; ma solo per acquistare la celeste beatitudine i martiri sparsero il loro sangue, dopo aver molto pianto e sofferto. Non fu nostra intenzione che una parte del popolo cristiano (i Guelfi) sedesse alla destra dei papi, nostri successori, e godesse

Con voce tanto da sè trasmutata,
Che la sembianza non si mutò piùe:
« Non fu la sposa di Cristo allevata
Del sangue mio, di Lin, di quel di Cleto,
Per essere ad acquisto d' oro usata;
Ma, per acquisto d' esto viver lieto,
E Sisto e Pio e Calisto ed Urbano
Sparser lo sangue dopo molto fleto.
Non fu nostra intenzion ch' a destra mano
Dei nostri successor parte sedesse,
Parte dall' altra, del popol cristiano;
Nè che le chiavi che mi fur concesse,
Divenisser segnacolo in vessillo,
Che contra i battezzati combattesse;
Nè ch' io fossi figura di sigillo

di tutto il loro favore, e che un' altra parte (i Ghibellini) sedesse alla sinistra e fosse trattata come nemica; nè che le chiavi del regno de' Cieli, affidate a me da Cristo (cfr. *Matt.* XVIII, 18), divenissero, nella bandiera papale, insegna di guerra per combattere contro cristiani; nè che l'immagine mia servisse a sigillar documenti con cui si concedono privilegi solo per denari e sul fondamento di menzogne, - tutte cose che mi fanno sovente arrossire di vergogna e sfavillare di santa ira. Guardando dal cielo giù in terra si veggono ovunque, nella Chiesa, lupi rapaci in veste di pastori. Perchè, o Dio, non sorgi tu alla difesa del tuo gregge? Del patrimonio donato alla Chiesa da' fedeli per divozione al sangue nostro, già s' apparecchiano a impinguarsi Caorsini e Guaschi. Ahi, buon principio della dignità pontificia, a che vil fine sei giunto! »

39. **piùe**: più che la voce. « Rinnalza ora e ravviva la espression dello sdegno col rinforzar della voce, la quale parea un' altra da quella delle prime parole; il che fa immaginar un suono via più spaventevole »; *Ces.*

40. **sposa**: cfr. *Par.* X, 140; XI, 32.

41. **Lin**: Lino, secondo la tradizione, il primo successore di San Pietro; cfr. *Iren., Adv. hær.* III, 3, 3. *Euseb., Hist. Eccl.* III, 2 e 13. *August., Ep.* 53. *Kraus, Roma sott.*, 2ª ed., p. 69 e 532. - **Cleto**: uno dei primi vescovi di Roma; probabilmente lo stesso che Anacleto, successore immediato di Lino; cfr. *Iren.*, l. c. *Euseb., Hist. eccl.*, III, 2, 13, 31. *Tertull., De præscript.* 32. *Constit. apostol.* V, 46.

42. **per essere** ecc.: affinchè altri, i successori, ne facessero poi uso a fin di guadagno.

44. **Sisto**: martire, vescovo di Roma dal 117 al 127 (?). - **Pio**: vescovo di Roma dal 142 al 149 (?); cfr. *Euseb., Hist. eccl.* IV, 11; V, 6. *Iren., Cont. hær.* III, 3. *Murat., Script.* III, 96. - **Calisto**: vescovo di Roma ai tempi di Eliogabalo e di Alessandro Severo dal 217 al 222; cfr. *Baron., Annal. eccl.* II, ad a. 220-226. - **Urbano**: successore di Calisto, vescovo di Roma dal 222 al 230; cfr. *Euseb., Hist. eccl.* VI, 21. *Comm. Lips.* III, 728 sg.

45. **fleto**: lat. *fletus*, pianto. Cfr. *Par.* XVI, 136. Soffrirono il martirio dopo aver sofferto amarezze e dolori per le atroci persecuzioni.

46. **a destra mano**: cfr. *Matt.* XXV, 33. A destra i benedetti; a sinistra i maledetti.

47. **parte**: i Guelfi, favoriti dai pontefici.

48. **parte**: Ghibellini.

50. **segnacolo**: sin dall'anno 1229 l'esercito pontificio si chiamava *chiavisegnato*, perchè portava per divisa le chiavi della Chiesa. Cfr. *Inf.* XXVII, 85 sgg. *Murat., Ann. d'Italia*, all'a. 1229.

52. **figura di sigillo**: l'immagine di San Pietro nel sigillo papale.

Ai privilegi venduti e mendaci;
Ond' io sovente arrosso e disfavillo!
In vesta di pastor lupi rapaci
Si veggion di quassù per tutti i paschi:
O difesa di Dio, perchè pur giaci?
Del sangue nostro Caorsini e Guaschi
S' apparecchian di bere: o buon principio,
A che vil fine convien che tu caschi!
Ma l'Alta Provvidenza, che con Scipio
Difese a Roma la gloria del mondo,
Soccorrà tosto, sì com' io concipio;
E tu, figliuol, che per lo mortal pondo
Ancor giù tornerai, apri la bocca,
E non asconder quel ch' io non ascondo! »
Sì come di vapor gelati fiocca
In giuso l'aer nostro, quando il corno
Della Capra del ciel col Sol si tocca;

53. **venduti e mendaci**: morde le concessioni – fatte con documenti portanti il sigillo papale – di privilegi fondati su menzogne, cioè ragioni false; le quali son poste ne' documenti per dar colore di legalità e giustizia alle concessioni stesse, mentre queste, in realtà, sono vendute, cioè fatte sol perchè si pagano.

54. **disfavillo**: m' infiammo d'ira.

55. **lupi rapaci**: cfr. *Matt.* VII, 15: « Attendite a falsis prophetis, qui veniunt ad vos in vestimentis ovium, intrinsecus autem sunt lupi rapaces. » « Accenna ai vescovi delle particolari diocesi »; *Corn.*

56. **per tutti i paschi**: continua l'immagine del pastore e del gregge: per tutte le diocesi del mondo cristiano.

57. **o difesa**: o protezione, vendetta. Al.: **o vendetta**. Cfr. *Moore, Crit.*, 492: O Dio, difensore della tua Chiesa, perchè te ne stai inoperoso? « Exsurge! quare obdormis, Domine? Exsurge, et ne repellas in finem »; *Salm.* XLIII, 23.

58. **sangue nostro**: patrimonio della Chiesa, frutto del sangue di noi martiri. - **Caorsini e Guaschi**: i due papi Clemente V di Guascogna (cfr. *Inf.* XIX, 82 sgg. *Purg.* XXXII, 148 sgg. *Par.* XVII, 82), e Giovanni XXII di Caorsa (cfr. *Par.* XVIII, 130), insieme colle loro creature Guascone e Caorsine.

V. 61-63. ***Soccorso sperato.*** Continua S. Pietro: « Ma la Provvidenza divina, che mediante il valore di Scipione mantenne a Roma l'impero del mondo, quando questo per le vittorie di Annibale fu in grande pericolo, soccorrerà presto alla pericolante Chiesa, come io concepisco per quel che scorgo in Dio »: allusione al messo di Dio, al *cinquecento diece e cinque*, allo sperato raddirizzatore dell' Italia e del mondo. Circa Scipione cfr. *Inf.* XXXI, 116. *Purg.* XXIX, 116. *Par.* VI, 53. *Conv.* IV, 5. *De Mon.* II, 11.

V. 64-66. ***Ordine a Dante.*** S. Pietro termina, in tono più tranquillo, ma pur sempre solenne, ingiungendo al Poeta di rivelare, tornato nel mondo, ciò ch' Ei gli ha detto.

V. 67-75. ***Ritorno all' Empireo.*** Dopo che S. Pietro ha sfogato il suo sdegno, egli e tutti gli altri beati, che, quando Maria si era levata in alto dietro a Gesù Cristo, si erano fermati presso a Dante e Beatrice (*Par.* XXIII, 127 sgg.), risalgono anch'essi al cielo empireo. Dante li accompagna collo sguardo, finchè per la grande lontananza non li vede più.

67. **Sì come** ecc.: così come cade la neve a fiocchi sulla terra, quei lumi fioccarono all' insù. Cfr. *Vita N.* § 23, *Canz.* 2ª: « E vedea (che parean pioggia di manna) Gli angeli che tornavan suso in cielo. »

68-69. **quando il corno** ecc.: quando il sole è nella costellazione del Capricorno, cioè nel solstizio invernale. Cfr. *Virg., Georg.* II, 321 sg. – « Sì come avviene

In su vid' io così l' etere adorno
Farsi, e fioccar di vapor trionfanti,
Che fatto avean con noi quivi soggiorno.
Lo viso mio seguiva i suoi sembianti,
E seguì in fin che il mezzo, per lo molto,
Gli tolse il trapassar del più avanti.
Onde la donna, che mi vide assolto
Dell' attendere in su, mi disse: « Adima
Il viso, e guarda come tu sei volto! »
Dall' ora ch' io avea guardato prima,
Io vidi mosso me per tutto l' arco
Che fa dal mezzo al fine il primo clima;
Sì ch' io vedea di là da Gade il varco
Folle d' Ulisse, e di qua presso il lito

quando lo sole è in Capricorno, ch'è entro mezzo gennaio, ch'alcuna volta l'aiere fiocca, cioè nevica, e ello si vede discendere gli fiocchi della neve l'uno dopo l'altro, ed esserne l'aiere piena, così quella benedetta congregazione ascendeva in suso e adornava quello etere delle sue bellezze. *Vapori trionfanti:* ciò sono quegli santi che sono nelle ecclesia trionfante, la quale è la congregazione celeste »; *An. Fior., Lan.*

73. **i suoi sembianti**: i loro splendori. *Suoi* per *loro,* come *Purg.* XI, 12, ecc.

74. **il mezzo**: lo spazio di mezzo tra l'occhio ed i *vapori trionfanti.* – **per lo molto**: per essersi fatto troppo grande. In sostanza: Guardai loro dietro, finchè per la gran distanza non li vidi più.

75. **tolse**: impedì. – **del più avanti**: per *più avanti.*

V. 76-99. ***Sguardo alla terra e ascensione al cielo cristallino.*** Vedendolo già libero dal mirare all'insù come prima faceva, B. dice a D.: « Abbassa gli occhi, e mira quanto il cielo ti ha aggirato intorno alla terra in questo tempo che sei rimasto nei Gemelli. » Il P. volge di nuovo lo sguardo alla terra, come aveva fatto appena giunto nell'ottavo cielo. Quindi per impulso d' amore fissa gli occhi in Beatrice, e la vede più bella e più ridente. La virtù che gli presta lo sguardo di lei, lo innalza in un attimo nel nono cielo, ossia nel primo mobile.

76-78. **assolto**: Al.: **asciolto**: libero dal mirare in su. – **adima**: abbassa lo sguardo alla terra. – **sei volto**: girato; girano col primo mobile, velocissimo.

79-81. **Dall' ora** ecc.: cfr. *Par.* XXII, 127 sgg. « Il primo clima è la prima delle sette zone abitabili in cui i geografi antichi dividevano il nostro emisfero. Dette zone avevano principio al di qua dell'equatore ed erano ad esso parallele. Il primo clima era il più vicino all'equatore: aveva il suo principio al meridiano del Gange; il mezzo nella linea del meridiano di Gerusalemme, e il fine, al meridiano di Gade o Cadice. Quando il Poeta, mentre a Gerusalemme erano circa le 3 pomerid., ha riguardato la prima volta, si trovava coi Gemelli a perpendicolo sul meridiano di Gerusalemme, e proprio nel mezzo del primo clima celeste, corrispondente al primo clima della Terra: ora, invece, egli si trova a perpendicolo sul meridiano di Gade, ossia sul termine del primo clima e quindi ha percorso un arco preciso di 90 gradi; ed è passato un periodo di sei ore »; *F. Romani, Lectura Danctis,* p. 36 seg. Cfr. *Ponta, Orol. Dant.,* § 21. *Della Valle, Senso,* 120 sgg. *Mariani, La D. C. esposta ai giov.,* p. 273 sg. *Agnelli, Topo-cronografia del viaggio dantesco,* 129 sg. *Comm. Lips.* III, 733-736.

82. **il varco**: cfr. *Inf.* XXVI, 90-142.

83. **il lito**: della Fenicia, dove Giove, trasformatosi in toro, rapì Europa e se la portò via in groppa; cfr. *Ovid., Met.* II, 832-875. Come Dante, essendo con la costellazione dei Gemelli sul meridiano di Gade, mentre il Sole, ch'era in Ariete, si trovava già *un segno e più* (più di 30 gradi) lontano da lui verso occidente, potesse vedere il lido Fenicio,

Nel qual si fece Europa dolce carco.
E più mi fora discoverto il sito
Di questa aiuola; ma il sol procedea
Sotto i miei piedi un segno e più partito.
La mente innamorata, che donnea
Con la mia donna sempre, di ridure
Ad essa gli occhi, più che mai, ardea;
E se natura od arte fe' pasture
Da pigliar occhi, per aver la mente,
In carne umana o nelle sue pinture,
Tutte adunate, parrebber nïente
Vêr lo piacer divin che mi rifulse,
Quando mi volsi al suo viso ridente;
E la virtù che lo sguardo m' indulse,
Del bel nido di Leda mi divelse,
E nel ciel velocissimo m' impulse.

ch'è press'a poco sul meridiano di Gerusalemme, è cosa astronomicamente incomprensibile: chè il lido fenicio, trovandosi a più che 90 gradi dal meridiano su cui era il sole, doveva, a rigore, essere ormai nell'ombra, e però invisibile. Cfr. *M. Porena, Commento grafico alla D. C.* Palermo, 1902, pp. 58-60 e *Bull.* IX, 144 sgg.

87. **partito**: diviso, separato da me più di un segno zodiacale, cioè (cfr. n. prec.) più di trenta gradi verso ponente. Dante era nei *Gemelli*, il sole nell'*Ariete*; fra questi due segni sta il Toro.

88-89. **donnea con la mia donna**: vagheggia la mia donna, si compiace in lei; cfr. *Par.* XXIV, 118. – **ridure**: ricondurre. *Ridure* con una *r* da *riducere*, come *fare* da *facere*, *dire* da *dicere*; sulla qual forma, indigena nell'alta Italia, ma usata, oltre che da Dante, da altri poeti toscani, cfr. *Parodi, Bull.* III, 100.

90. **più che mai**: in conseguenza dello sguardo volto alla povera *aiuola*. – **ardea**: « Mihi mens iuvenali ardebat amore »; *Virg., Aen.* VIII, 163.

91. **natura od arte**: cfr. *Purg.* XXXI, 49. *L. Vent., Simil.*, 459. – **fe' pasture**: cfr. *Par.* XXI, 19. Il senso del passo è: E se natura in carne umana, od arte nelle rappresentazioni di essa formarono bellezze, che fossero pascolo allettatore degli occhi e valessero, per la via di questi, a conquistar l'animo, tutte adunate insieme siffatte bellezze (*pasture*) sarebbero un nulla in paragone della bellezza divina che vidi risplendere, quando mi volsi al viso ridente di Beatrice.

92. **per aver la mente**: « quia amor transit per oculos ad animam »; *Benv.*

95. **mi rifulse**: mi raggiò; cfr. *Par.* IX, 32, 62; XXVI, 78.

97. **indulse**: dal lat. *indulgere*, mi concesse, mi largì.

98. **nido di Leda**: la Costellazione dei Gemelli. Allude alla favola, secondo la quale i Gemelli sono Castore e Polluce, nati dell'uovo di Leda, sedotta da Giove sotto forma di cigno; cfr. *Ovid., Herod.* XVII, 55 sgg. *Horat., Ars poet.*, 147. – **mi divelse**: mi staccò, mi allontanò; cfr. *Inf.* XXXIV, 100.

99. **nel ciel velocissimo**: nel cielo cristallino, o primo mobile, sulla cui straordinaria velocità cfr. *Conv.* II, 4. *Della Valle, Nuove illustraz.*, 129 sg. – **m' impulse**: dal lat. *impellere*, mi spinse dentro.

V. 100-120. ***Natura del nono cielo.*** Non potendosi designare un luogo se non per qualche particolarità sua che lo distingua da altri luoghi, il Poeta non sa dire in quale parte del nono cielo Beatrice eleggesse di entrare con lui, essendo tutte le parti di quel cielo uniformi. Ma ella, vedendo il desiderio ch'egli ha, di sapere in qual luogo del nono cielo sia, gli dice: « Da questo cielo comincia tutto il moto, ed esso è mosso dal solo Dio, il cui trono è nell'Empireo

Le parti sue vicissime ed eccelse
Sì uniformi son, ch' io non so dire
Qual Beatrice per loco mi scelse.
Ma ella, che vedeva il mio disire,
Incominciò, ridendo tanto lieta,
Che Dio parea nel suo volto gioire:
« La natura del mondo, che quïeta
Il mezzo e tutto l' altro intorno muove,
Quinci comincia come da sua meta.
E questo cielo non ha altro dove
Che la Mente Divina, in che s' accende
L' amor che il volge e la virtù ch' ei piove.
Luce ed amor d' un cerchio lui comprende,
Sì come questo gli altri; e quel precinto
Colui che il cinge, solamente intende.
Non è suo moto per altro distinto;

immobile. Onde l'origine del moto è nel primo mobile, ed in lui è la prima misura del tempo. » Cfr. *Aristot., De Cœlo* I, 9. *Corn.* II, 4, 15. *Della Valle, Nuove illustraz.,* 130 sg. *Com. Lips.* III, 737 sg.

100-102. **vicissime ed eccelse**: le più vicine e le più lontane. « Dice l'autore: Io non so dire in qual parte della nona spera Beatrice mi ponesse, sì come io seppi dire della ottava; però che le sue parti sono sì vicine l'una all'altra, e sono di *sì alta natura,* e sono sì *corrispondenti insieme,* e d'una medesima forma, ch'io non scorsi l'una dall'altra »; *Ott.* Al.: **vivissime ed eccelse**; che varrebbe vivacissime (attesa la rapidità con che il cielo si muove) od anche luminosissime, ed altissime. *Vicissime,* benchè offerta da buoni codici, è forma strana e non facile a spiegare.

105. **volto**: Al.: **viso**: il riso di Beatrice pareva un riso di Dio stesso.

106. **del mondo**: « qui, da questo nono cielo comincia la natura del mondo, come da suo principio (*meta*), la qual natura *quieta,* fa posare, *il mezzo,* cioè la terra, e *muove tutto l'altro intorno,* perchè muove non solamente dalla terra infuori tutti gli altri elementi, ma tutti gli altri cieli ancora da lei contenuti. Onde il Filosofo nel primo della Fisica: *Natura est principium motus et quietis* »; *Vell.* Al.: **del moto**, lezione poco autorevole.

109. **altro dove**: altro luogo; cfr. *Par.* III, 88; XII, 30; XXII, 147, ecc. « Ciascun cielo è nel cielo superiore. Ma il primo cielo non può essere in altro cielo »; *Corn.*

110. **in che**: nella Divina Mente si accende il ferventissimo amore che fa girare il nono cielo; cfr. *Conv.* II, 4.

111. **l'amor**: « lo ferventissimo appetito che ha ciascuna sua parte.... d'esser congiunta con ciascuna parte di quello decimo cielo divinissimo e quieto »; *Conv.* l. c. Così *Lan., Ott., An. Fior., Post. Cass., Lomb., Br. B., Frat., Greg., Andreoli,* ecc. Al.: L'intelligenza motrice di esso cielo (*Benv., Buti, Land., Vell., Vent., Biag., Costa, Bennass., Franc.* ecc.). Per altre interpretazioni non accettabili cfr. *Comm. Lips.* III, 740 sg. – **la virtù ch'ei piove**: la virtù, che il primo mobile influisce in tutti gli altri cieli sottostanti, da esso contenuti; cfr. *Par.* II, 112 sgg.

112-114. **Luce**: la luce e l'amore di un solo cerchio, cioè dell'Empireo (cfr. *Par.* XXX, 39 sgg.), contiene in sè (*comprende*) il primo mobile nello stesso modo che il primo mobile contiene in sè gli altri cerchi inferiori, cioè gli altri otto cieli; e quel cerchio (*precinto* per *cerchio,* come in *Inf.* XXIV, 34) di luce e di amore non è inteso da altri che da Colui che lo cinge, cioè da Dio. Cfr. *Conv.* l. c. Sopra altre svariate interpretazioni cfr. *Comm. Lips.* III, 741. *Corn.*: « Solo Iddio con la sua luce e col suo amore cinge questo cielo, come questo cinge gli altri ».

115. **distinto**: misurato. La distinzio-

Ma gli altri son misurati da questo,
Sì come dieci da mezzo e da quinto.
E come il tempo tenga in cotal testo
Le sue radici e negli altri le fronde,
Omai a te puot'esser manifesto.
O cupidigia che i mortali affonde
Sì sotto te, che nessuno ha potere
Di trarre gli occhi fuor delle tue onde!
Ben fiorisce negli uomini il volere;
Ma la pioggia continua converte
In bozzacchioni le susine vere.

ne suppone misura. Cfr. *Della Valle, Nuove illustraz.*, 130 sg.

117. **come dieci**: il 10 è perfettamente misurato da *mezzo*, cioè dalla sua metà che è 5, e da *quinto*, cioè dalla sua quinta parte che è 2, anzi è il prodotto di questi due fattori.

118-119. **testo**: vaso; qui 'il primo mobile'. – **radici**: l'occulta origine. – **negli altri**: negli altri *testi*, negli altri cieli. – **fronde**: i moti a noi visibili, coi quali misuriamo esso tempo. « Fondando noi l'idea del tempo nel diurno moto, che vediamo, de' pianeti, e di cotal moto essendone cagione il diurno invisibile moto del primo mobile, viene perciò il tempo ad avere in esso primo mobile, quasi pianta in *testo*, in vaso, le radici sue nascoste, la nascosta sua origine; e ne' pianeti *le fronde*, il misuratore a noi visibile moto »; *Lomb.*

V. 121-141. ***Cupidigie terrene.*** Ma i mortali non comprendono le alte verità testè esposte, perchè, sommersi nelle terrene cupidigie, non sanno più levare i loro sguardi in alto alle cose eterne. Ordinariamente gli uomini incominciano a volere il bene; ma poi, cedendo ai continui stimoli del male, si fanno malvagi; così come dal fior del susino per effetto della continua pioggia, invece di susine, vengon fuori bozzacchioni. Nè più c'è fede, nè innocenza; i costumi sono corrotti; i legami religiosi rilassati; le attinenze di famiglia pervertite; il moral candore attivo della specie umana col tempo si annera. E tutto questo avviene perchè in terra non è più chi governi.

121. **O cupidigia**: pensando a quel cielo dove hanno loro confine e termine la Natura, lo Spazio ed il Tempo, B. è naturalmente tratta a gridare contro gli uomini che dovrebbero anch'essi elevarsi al di sopra della Natura, dello Spazio e del Tempo; e invece, accecati e trascinati dalla cupidigia, corrono dietro alle cose transitorie, negligendo i beni celesti ed eterni (cfr. *De Mon.* I, 9); ma dell'invettiva di Beatrice mi pare che giustamente e acutamente il *Romani*, o. c., p. 46 sg., noti com'essa sia effetto di quella commozione che ha scosso anche Beatrice alle prime parole roventi di S. Pietro e che già si è manifestata col mutamento di colore sul volto di lei (v. 34). « Nell'anima turbata della donna immortale s'era accolta un'energia che cercava il suo sfogo corrispondente; e qui alla fine essa lo trova. Fin qui Beatrice è stata ritenuta dai doveri e dai sentimenti collegati coll'alto Suo ufficio di guida, assegnatole da Dio; ma, appena può, quella forza che era tenuta in soggezione da altre forze più possenti, a un tratto si libera e si leva.... Le anime di Dante non si distraggono che solo in apparenza. Esse conservano i loro sentimenti chiovati in mezzo al cuore; e quella stessa forza che ha saputo vincerli e infrenarli, soffia poi subitamente con la stessa gagliardia nelle loro faville. Questa è l'intima e remota ragione dell'invettiva di Beatrice. » – **affonde**: affondi.

124. **Ben fiorisce**: mette bei fiori. – **il volere**: « Velle adiacet mihi, perficere autem bonum non invenio »; *Rom.* VII, 18.

126. **bozzacchioni**: susine che sull'allegare son guaste dalla pioggia eccessiva e, ingrossando fuor del consueto, diventano vane ed inutili; cfr. *Bull.* IX, 141. « A noi forse potrebbero sembrare poco opportuni e poetici, nella loro cruda individualità, queste susine e questi bozzacchioni che par vogliano rinchiudere la fantasia nei poveri limiti d'immagini troppo usuali e giornaliere. Ma questi

Fede ed innocenza son reperte
Solo nei parvoletti; poi ciascuna
Pria fugge che le guance sien coperte.
Tale, balbuzïendo ancor, digiuna,
Che poi divora, con la lingua sciolta,
Qualunque cibo per qualunque luna;
E tal, balbuzïendo, ama ed ascolta
La madre sua, che, con loquela intera,
Disìa poi di vederla sepolta.
Così si fa la pelle bianca, nera,
Nel primo aspetto, della bella figlia
Di quei ch'apporta mane e lascia sera.
Tu, perchè non ti facci maraviglia,
Pensa che in terra non è chi governi;
Onde sì svia l'umana famiglia.

scrupoli in noi derivano da una fatale esagerazione di quei pregiudizii aristocratici che già si notano nell'arte latina se la si paragona con la greca. Dante, ardito e fiero conquistatore, torna a rompere le viete barriere. Lungi da lui quella monca e povera poesia, che non può abbracciare insieme tutta la vita»; *F. Romani*, l. c.

127. **reperte**: trovate.

129. **coperte**: dai peli della barba; cfr. *Purg.* XXIII, 110 sg.

130-132. **Tale** ecc.: taluno, astinente da piccino, si fa ghiottone, appena è grandicello. «Trafigge que'santocchi, che di otto anni fanno i venerdì in pane ed acqua; e poi venendo in tempo, si scuffiano, sparecchiando per dieci, i pasticci e i bocconi ghiotti nelle digiune e ne'dì negri»; *Ces.* – **per qualunque luna**: «quando è quaresima e quando non è; d'ogni tempo, seguendo l'appetito de la gola; ma dice *luna*, imperò che la luna è segno unde si coglie la quaresima, acciò che 'l venerdì santo sia lo plenilunio, ecc.»; *Buti*.

133. **ascolta**: dà retta, obbedisce.

134. **con loquela intera**: lo stesso che *con la lingua sciolta*, v. 131, cioè quando è cresciuto un po'in età.

135. **sepolta**: «per non sentire pie correzioni, o per dissiparsi la di lei dote»; *Lomb*.

136-138. **pelle**: l'aspetto, la sembianza. – **primo aspetto**: nell'aspetto divino, negli occhi di Dio. – **bella figlia**: Alcuni intendono della Chiesa; cfr. *Salm.* XLIV, 14. *Cant. Cantic.* VII, 1, i quali passi s'intendevano della Chiesa. Il *Filomusi Guelfi*, (*La figlia del sole*, Verona, 1893) intende di Circe; cfr. *Virg., Aen.* VII, 11. Il *D'Ancona*, o. c., 489, intende della luna che «apparsa candida diventa poi nera». Noi con altri non pochi intendiamo della specie umana. Cfr. *Bull.* XI, 193. – **di quei** ecc.: v'ha chi intende del Sole spirituale ed intellettuale, di Dio, che Dante chiama più volte Sole; e, in tal caso, il senso di questa difficile terzina potrebbe essere: In tal modo la bianca apparenza della Chiesa si fa nera nell'aspetto di Dio (cfr. v. 23, 24), cioè la Chiesa che nelle sue origini fu santa e pura, si è fatta malvagia e sozza nell'aspetto di Dio. Ma a noi par più semplice intendere del vero sole, e interpretare (usiamo le parole del *Romani*): «Per tal modo il candore morale della più bella delle viventi specie generate dal sole, cioè della specie umana, in poco tempo si annera.» Del resto cfr. *Comm. Lips.* III, 745 sg. e *Bull.* l. c.

140. **chi governi**: vacante la cattedra di S. Pietro nel cospetto di Cristo, v. 23 sg., e vacante in Italia anche l'impero; cfr. *Purg.* VI, 76 sgg. *Conv.* IV, 9. *De Mon.* I, *passim*.

V. 142-148. ***Aiuto sperato.*** Ma tra non molto, conchiude Beatrice, sarà mutata ogni cosa, e verrà frutto dopo il fiore. Esprime anche qui la sua speranza nel venturo liberatore e riformatore d'Italia e dell'umana società, nel soccorritore preannunziato testè anche da S. Pietro (vv. 61-63); speranza che il Poeta ebbe

Ma prima che gennaio tutto si sverni
Per la centesma ch'è laggiù negletta,
Ruggeran sì questi cerchi superni,
Che la fortuna che tanto s'aspetta,
Le poppe volgerà u' son le prore,
Sì che la classe correrà diretta;
E vero frutto verrà dopo il fiore. »

sempre ferma in cuore, ma che non vide avverata.

142. gennaio: è qui di due sillabe e va letto *gennai'*; così *migliaio, primaio*, ecc.; cfr. *Purg.* XIII, 22; XIV, 66. - **si sverni**: Al.: **sverni**. Prima che il mese di gennaio esca tutto dal verno e venga a cadere in primavera per effetto di quella quasi centesima parte di un giorno, della quale giù nel mondo il calendario non tien conto, attribuendola in più ad ogni anno. È chiaro che Dante parla di un soccorso che egli attendeva in breve. Presa alla lettera, la frase *Prima che gennaio tutto si sverni* importerebbe migliaia di secoli. Ma D. non vuol dire se non ' non passerà lungo tempo. ' « Il Poeta usa di quel medesimo color rettorico che usò il Petrarca (*Trionf. d'Am.* I, 69 sgg.) là ove dell'Amor parlando in persona dell'ombra disse:

Mansueto fanciullo, e fiero veglio:
Ben sa chi 'l prova; e fiati cosa piana,
Anzi mill'anni; e 'nfin ad or ti sveglio.

E noi similmente, quando vogliam mostrare ad alcuno la cosa inaspettata dover tosto avvenire, molte volte diciamo cosa simile, come: Ma prima che passin cento, o mille anni tu lo vedrai. » *Vell.*

143. centesma: « quella minima parte dell'anno trascurata nel calendario riformato da Giulio Cesare, che facendo l'anno di 365 giorni e 6 ore, veniva a differire di circa 13 minuti [circa la centesima parte di un giorno] dall'anno vero; errore che fu corretto da papa Gregorio XIII [1582] »; *Blanc.*

144. ruggeran: cfr. *Gerem.* XXV, 30. *Osea* XI, 10. *Gioele* III, 16. *Amos* I, 2. « Faranno scendere sulla terra influssi così tempestosi e fieri, che la fortuna (la burrasca) cotanto attesa, perchè necessaria, cambierà affatto la direzione dell'italiana nave »; *Betti.*

145. la fortuna: « adventus Veltri qui debet extirpare cupiditatem de mundo, qui multum exspectatur et desideratur »; *Benv.* Cfr. *Purg.* XX, 15.

146. volgerà: farà agli uomini mutar via. - **u'son le prore**: Al.: **in su le prore**, lezione che importerebbe naufragio, mentre il Poeta spera che la nave si riduca a salvamento prendendo una rotta buona, ch'è quanto dire opposta a quella che ora segue e che la porterebbe a certa ruina.

147. classe: lat. *classis*, la flotta.

148. vero frutto ecc.: torna alla similitudine dei fiori e de' frutti (vv. 124-126) per dire che gli uomini vorranno e opereranno con animo fermo il bene.

CANTO VENTESIMOTTAVO

CIELO NONO o CRISTALLINO: GERARCHIE ANGELICHE

LA DIVINA ESSENZA E GLI ORDINI ANGELICI
CONCORDANZA DEL SISTEMA DE' CIELI COLL'ORDINE DE' NOVE CERCHI
LE GERARCHIE CELESTI

Poscia che contro alla vita presente
Dei miseri mortali aperse il vero
Quella che imparadisa la mia mente;
Come in lo specchio fiamma di doppiero
Vede colui che se n'alluma dietro,
Prima che l'abbia in vista o in pensiero,
E sè rivolve, per veder se il vetro
Gli dice il vero, e vede ch'el s'accorda
Con esso, come nota con suo metro;
Così la mia memoria si ricorda
Ch'io feci, riguardando nei begli occhi

V. 1-21. ***Il Punto straordinariamente luminoso.*** Poi che B., a riprensione della vita presente, gli ha aperto il vero, D., guardando ne' begli occhi di lei, vi vede specchiato un punto lucentissimo. Si rivolge perciò al cielo, e quivi scorge il Punto, ch'è figura della indivisibile divinità; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 11, 2-4. Il Punto raggia luce, perchè Dio è «amictus lumine sicut vestimento»; *Salm.* CIII, 2. Cfr. *Daniele* II, 22. Il Punto si specchia in Beatrice, come l'unità di Dio si specchia in quella della Chiesa.

2. **miseri mortali**: frase Virgiliana, *Georg.* III, 66. *Aen.* XI, 182. – **aperse**: manifestò; cfr. *Inf.* X, 44.

3. **quella**: Beatrice. – **imparadisa**: neologismo dantesco che vale 'eleva, esalta a gioie paradisiache'.

4. **in lo specchio**: Al.: **in ispecchio**. – **doppiero**: dal basso lat. *duplerius*, torchio, o torcia di cera; forse così detto perchè formato unendo a doppio più candele; oppure dai raddoppiati stoppini, dei quali la torcia è composta; cfr. *Diez, Wört.* II[3], 26.

5. **se n'alluma**: «s'illumina d'esso dirieto dalle spalle, cioè che l'ha acceso dirieto da sè»: *Buti*.

6. **prima che** ecc.: prima che abbia veduto la fiamma, o che v'abbia pur pensato; inaspettatamente.

8. **el**: il vero. Vede che il vero si accorda coll'immagine veduta nello specchio, come il canto con la misura del tempo, cioè perfettamente; «quia scilicet idolum apparens in speculum conformatur et convenit cum re vera extra exsistenti»; *Benv.*

9. **nota**: canto; cfr. *Inf.* XVI, 127. *Purg.* XXXII, 33. – **metro**: la musica secondo la quale si canta, e più propriamente la misura del tempo musicale.

11. **feci**: mi rivolsi. – **riguardando**: vide negli occhi di Beatrice specchiato quel Punto lucentissimo di cui dirà poi, così come altrove vide in essi specchiato il Grifone; cfr. *Purg.* XXXI, 118 sgg.

Onde a pigliarmi fece Amor la corda.
E com'io mi rivolsi, e furon tócchi
Li miei da ciò che pare in quel volume,
Quandunque nel suo giro ben s'adocchi,
Un Punto vidi che raggiava lume
Acuto sì, che il viso ch'egli affoca,
Chiuder conviensi per lo forte acume;
E quale stella par quinci più poca,
Parrebbe luna, locata con esso
Come stella con stella si collòca.
Forse cotanto, quanto pare appresso
Alo cinger la luce che il dipigne,
Quando il vapor che il porta, più è spesso,

12. **onde**: co' quali occhi Amore mi fece già suo prigioniero. L'immagine della corda è forse un po' troppo materiale e non bene si accorda con gli occhi.

14. **li miei**: i miei occhi. – **pare**: apparisce, si mostra. – **volume**: cielo; cfr. *Par.* XXIII, 112 sg.

15. **quandunque** ecc.: ogni qual volta ben s'affissi l'occhio nel giro di esso cielo; cfr. *Salm.* XVIII, 1.

16. **un Punto**: Dio, simboleggiato nel punto matematico, che non ha alcuna estensione, e che esclude qualsiasi materialità. «Per essere disposto a più spirituale e più intima visione di Dio, qui comincia il Poeta a contemplarlo nella figura d'un punto, sì piccolo all'occhio che la più minuta stella parrebbe a quel paragone siccome luna; perchè nella scienza il punto, privato d'estensione e astratto dalle idee di misura, è tra le immagini corporee quella che più tien dello spirito e trasporta il pensiero dal non misurabile all'incommensurabile e all'infinito»; *Tom.*

17. **il viso**: gli occhi in cui quel punto di fuoco divino percuote. – **affoca**: illumina sì potentemente, che all'occhio si fa sentir come fuoco.

19. **quale stella** ecc.: quella stella che di quaggiù (*quinci*) pare più piccola. – **poca**: piccola; traslato da quantità a grandezza; cfr. *Inf.* XX, 115. – «Ad esprimere l'infinita semplicità, unità ed indivisibilità del punto di luce ch'è Dio, il Poeta con immagine tutta sua dipinge così minuto quel punto, che la stella, la quale più d'ogni altra apparisce piccola, parrebbe grande qual luna, se si collocasse vicina a quello, come in cielo è vicina stella a stella»; *L. Vent., Simil.*, 525.

V. 22-39. ***I nove cerchi che girano intorno al Punto.*** Un cerchio di fuoco, distante forse tanto quanto alone da sole o luna, allorchè l'aria in cui si forma, è più densa di vapori, gira intorno al punto luminoso con velocità maggiore di quella del primo mobile. Questo cerchio di fuoco è circondato da un secondo, il secondo da un terzo, e così via sino a nove. Sono i nove cori degli angeli, i quali girano con velocità inversamente proporzionale all'ampiezza del loro cerchio e quindi alla distanza dal Punto centrale; il cerchio più vicino a questo e più piccolo è il più veloce e luminoso, ed il più lontano e più ampio è il più tardo e men lucente.

22-23. **cotanto** ecc.: quanto poco l'alone è distante dal sole o dalla luna che gli danno il colore, tanto poco da quel Punto distava un cerchio di fuoco – **Alo**: Al.: **Halo**; **allo**; **allor**; **al cinger della**. Cfr. *Moore, Crit.*, 493 sg. Il fenomeno dell'alone è descritto in *Par.* X, 67 sgg. «Ciò che qui v'ha di nuovo, è la forma della descrizione e la estensione del fenomeno ad astri diversi dalla luna. Infatti l'alone avendo luogo anche per il sole, sta bene che si dica quel cerchio colorato *cinger la luce che lo dipinge*, qualunque sia questa»; *Ant.*

24. **che il porta**: che forma esso alone. «Allorchè il vapore è più denso, il punto da cui traspare la luna è più piccolo»; *L. Vent., Simil.*, 39, dove si nota che «in questa similitudine l'amore della concisione e l'aggruppamento delle idee non giovano alla chiarezza»; e si può aggiun-

Distante intorno al Punto un cerchio d'igne
Si girava sì ratto, ch'avrìa vinto
Quel moto che più tosto il mondo cigne;
E questo era d'un altro circumcinto,
E quel dal terzo, e il terzo poi dal quarto,
Dal quinto il quarto, e poi dal sesto il quinto.
Sovra seguiva il settimo sì sparto
Già di larghezza, che il messo di Iuno
Intero a contenerlo sarebbe arto.
Così l'ottavo e il nono; e ciascheduno
Più tardo si movea, secondo ch'era
In numero distante più dall'uno;
E quello avea la fiamma più sincera
Cui men distava la Favilla pura,
Credo, però che più di lei s'invera.

gere che il mettere in correlazione i due termini che suonano antitetici, – *cotanto distante.... quanto appresso* – sa un po' di bisticcio.

25. **d'igne**: di fuoco; cfr. *Purg.* XXIX, 102. *Par.* XXV, 27. Sono i Serafini; v. 98 sg.

27. **quel moto** ecc.: del primo mobile, che avvolge gli altri cieli mobili e gira più rapido e veloce di tutti; cfr. *Conv.* II, 4. *Par.* XXIII, 112.

28. **questo** ecc.: e questo primo cerchio di fuoco era *circumcinto* (lat. *circumcinctus*) da un secondo (Cherubini).

29. **quel** ecc.: il secondo cerchio era circondato da un terzo (Troni); il terzo da un quarto (Dominazioni).

30. **quinto**: Virtudi. – **sesto**: Podestadi.

31-32. **Sovra**: intorno, fuori del sesto cerchio. – **il settimo**: Principati. – **sparto** ecc.: disteso in larghezza, ampio. – **già**: benchè non fosse l'ultimo. – **messo di Iuno**: l'arcobaleno, o Iride, la messaggera di Giunone; cfr. *Virg., Aen.* IV, 694; IX, 1 sg. *Ovid., Met.* I, 270; XI, 586; XIV, 85.

33. **intero**: l'intero circolo di cui l'arcobaleno è parte. – **arto**: stretto; cfr. *Inf.* XIX, 42. *Purg.* XXVII, 132.

34. **ottavo**: Arcangeli. – **nono**: Angeli.

35-36. **secondo** ecc.: a misura che cresceva il numero d'ordine di ciascun cerchio. Quanto più cresce il numero, tanto più si allontana dall'unità. « Quello che era più presso al punto, si movea più ratto che 'l secondo, e così successivamente, sì che l'ultimo si movea più tardo di tutti »; *Buti*. Altri intendono che con **uno** sia indicato il punto luminoso centrale; ma, dicendo Dante *in numero*, dopo che ha designati i cerchi con *primo, secondo*, ecc., si deve ritenere ch'egli alluda al numero d'ordine di essi cerchi, e l'*uno* perciò sarà il 1° cerchio *d'igne*.

37. **sincera**: pura, chiara, vivida. Dio è padre e fonte di luce; cfr. *Iac.* I, 17. Quanto più i cori angelici sono vicini al punto centrale, tanto più risplendono di divina luce; quanto più distanti, tanto meno; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 55, 3.

38. **cui**: dal quale era meno distante il Punto luminoso.

39. **s'invera**: verbo coniato dal P., ma di cui non sapremmo figurarci alcun altro più idoneo ad esprimere con efficacissima concisione il penetrare, anzi il compenetrarsi delle menti angeliche nella vera natura di Dio. « Nota *s'invera* che è verbo informativo, quasi fassi simile della veritade »; *Lan.*

V. 40-78. ***I nove cieli ed i nove cerchi.*** I nove cerchi che girano intorno al Punto, attirano a sè l'attenzione del Poeta, il quale desidera penetrare più addentro nella conoscenza così degli uni come dell'altro. Beatrice gli ricorda una sentenza di Aristotele: '*Da tale principio* (Punto) *dipende il Cielo e la Natura.*' Poi soggiunge: « Guarda quel cerchio che è più vicino al Punto: e' si muove tanto veloce, perchè infiammato e spronato da ardentissimo amore. » E Dante: « Se le

La donna mia, che mi vedeva in cura
Forte sospeso, disse: « Da quel Punto
Dipende il cielo e tutta la natura.
Mira quel cerchio che più Gli è congiunto;
E sappi che il suo muovere è sì tosto
Per l'affocato amore ond'egli è punto. »
Ed io a lei: « Se il mondo fosse posto
Con l'ordine ch'io veggio in quelle rote,
Sazio m'avrebbe ciò che m'è proposto;
Ma nel mondo sensibile si puote
Veder le volte tanto più divine,
Quant'elle son dal centro più remote:
Onde, se il mio disìo dee aver fine

sfere procedessero collo stesso ordine che questi cerchi, quel che tu mi hai detto, mi avrebbe già appagato. Ma nel mondo sensibile osserviamo un ordine inverso: chè le sfere celesti sono tanto più *divine* non già quanto più sono vicine al centro, ch'è la terra, ma quanto più ne sono lontane. Se quindi, in questo nono cielo, in questo maraviglioso e santo luogo in cui io vedo riuniti tutti gli angeli, il mio desiderio di conoscerne le condizioni deve essere pienamente appagato, mi convien sapere come mai il mondo sensibile, ch'è immagine del soprasensibile, si diversifichi per questa parte dal suo esemplare. » « Non è maraviglia se non ti riesce di sciogliere tal nodo; tanto la questione, per non essere da alcuno trattata, è difficile a risolvere! Ma se farai attenzione a quel che ti dirò, ed aguzzerai il tuo ingegno, sarai appagato. Le sfere materiali sono ampie o strette, secondo il più o il meno della bontà che sono destinate a ricevere e ad influire. Quanta maggior bontà o virtù ha un corpo in sè, tanto maggior bene o salute può fare; e tanto più bene o salute è capace di fare quanto egli (purchè abbia tutte le sue parti perfette) è più grande. Se dunque nelle sfere materiali virtù e grandezza son proporzionali, questa 9ª sfera che comprende le altre è la più nobile di tutte, e come tale deve corrispondere al più nobile dei cerchi che si vedono girare intorno al punto luminoso; e il più piccolo di essi, come dimostrano la sua luminosità e la sua velocità, è il più nobile di tutti. Così è facile comprendere che sfere e cerchi angelici, se si tien conto non di loro ampiezza, ma di loro perfezione o virtù, hanno piena rispondenza tra loro appunto in quanto alle più grandi di quelle corrispondono i più piccoli di questi. »

40. **in cura**: in pensiero, in dubbio. Chi dubita, è come sospeso.

41-42. **Da quel** ecc.: è volgarizzamento della sentenza *Aristot., Met.* XXX, 7: Ἐκ τοιαύτης ἄρα ἀρχῆς ἤρτηται ὁ οὐρανὸς καὶ ἡ φύσις; cioè da tale principio dipende il cielo e la natura; « ma Dante, rappresentando il primo principio come un semplice Punto luminoso, e ponendo accanto al *Punto* così stragrandi, così immensi effetti, *il cielo e tutta la natura* – si badi al vigore di questo *tutta* – consegue un effetto poetico stupendo »; *Torraca.*

43. **cerchio**: dei Serafini: più prossimo al Punto e più veloce degli altri.

45. **amore**: cfr. *Conv.* II, 4. *Ep. Kani,* 26. – **punto**: stimolato.

46. **posto**: ordinato.

47. **in quelle**: Al.: **in queste**. – **rote**: nei nove cerchi che girano intorno al Punto luminoso.

48. **sazio m'avrebbe**: mi avrebbe contentato e non ti chiederei altro. – **proposto**: « messo innanzi per cibo; presa la figura della tavola apparecchiata, e della cena di lassù »; *Ces.*

50. **le volte**: Al.: **le ruote**; **le cose**; cfr. *Moore, Crit.,* 494 sg.; i cerchi. – **divine**: « più veloci, perchè più amano Iddio »; *Buti.*

51. **centro**: la terra, che nel sistema di Tolomeo è centro dell'universo.

52. **aver fine**: rimanere perfettamente appagato, chè il desiderio cessa, sol quando è stato appagato. « Parla del suo desiderio relativo a questo cielo,

In questo miro ed angelico templo,
Che solo amore e luce ha per confine,
Udir convienmi ancor come l'esemplo
E l'esemplare non vanno d'un modo;
Chè io per me indarno ciò contemplo. »
« Se li tuoi diti non sono a tal nodo
Sufficïenti, non è maraviglia;
Tanto, per non tentare, è fatto sodo! »
Così la donna mia; poi disse: « Piglia
Quel ch'io ti dicerò, se vuoi saziarti;
Ed intorno da esso t'assottiglia.
Li cerchi corporai sono ampi ed arti
Secondo il più e il men della virtute
Che si distende per tutte lor parti.
Maggior bontà vuol far maggior salute;
Maggior salute maggior corpo cape,
S'egli ha le parti egualmente compiute.
Dunque costui, che tutto quanto rape

non dell'assoluto, perchè questo non dee aver fine se non più sopra, in Dio »; *Andr.*

53. **miro**: ammirabile; cfr. *Par.* XIV, 24; XXIV, 36; XXX, 68. – **templo**: tempio chiamasi sovente nelle Scritture Sacre il cielo; cfr. II *Reg.* XXII, 7. *Salm.* X, 5. *Michea*, I, 2. *Apoc.* VII, 15; XI, 19; XV, 5-8.

54. **amore e luce**: cfr. *Par.* XXVII, 112.

55. **come**: Al.: **perchè**. – **l'esemplo**: il mondo sensibile, v. 49. «Le sfere de' cieli sono esempio, imagine di Dio, esemplare supremo, intorno a cui muovono le intelligenze, e più le prossime a lui»; *Tom.* Cfr. *Boet., Cons. phil.* III, metr. 9.

56. **l'esemplare**: il mondo soprasensibile ch'è esemplare del mondo sensibile.

58-59. **Se li tuoi diti** ecc.: metaforicamente, per: Se l'ingegno tuo non ha forza di sciogliere sì grave difficoltà.

60. **per non tentare**: perchè nessuno ha ancora tentato di scioglierlo, o, per lo meno, allentarlo; cfr. *De Vulg. El.* I, 1. *De Mon.* I, 1. – **sodo**: stretto, quindi duro e resistente.

61-62. **Piglia** ecc.: accogli, cioè ascolta quello che io ti dirò.

63. **intorno da esso**: cfr. *Purg.* VI, 85. – **t'assottiglia**: aguzza l'ingegno; cfr. *Purg.* VIII, 19. *Par.* XIX, 82.

64. **Li cerchi corporai**: *I cerchi corporali* sono i nove cieli. – **arti**: stretti; lat. *arctus*: cfr. *Inf.* XIX, 42; e, sopra, v. 33.

65. **secondo** ecc.: « secondo la maggiore o minor virtù che hanno d'influire nelle cose a loro sottoposte; cfr. *Par.* II, 123 »; *Lomb.* – « Dei cieli del mondo sensibile quelli che più sono stretti hanno manco virtù, e quelli allo 'ncontro che sono più ampi e grandi, ne hanno più »; *Dan.*

67. **bontà vuol far**: Al.: **bontate vuol**. Con questa seconda lezione converrebbe stare all'interpretazione del *Lomb.*: « Bontà più grande vuole una più grande estensione de' salutari, de' benefici suoi influssi; ed un corpo di natura sua più grande, se in nessuna delle sue parti sia mancante, è, per la sua maggior estensione, capace di ricevere in sè una maggior copia di cotali influssi. »

68. **maggior salute**: accusativo. – **maggior corpo**: caso retto. – **cape**: contiene; cfr. *Par.* XVII, 15.

69. **egualmente compiute**: di eguale perfezione. « Se lo grande corpo ha le sue parti parimente compiute come lo piccolo, come si vede, per esempio, maggior forza ha uno grande uomo che uno piccolo; e se il piccolo avesse amendue le mani e lo grande non le avesse, avrebbe maggior forza lo piccolo che il grande »; *Buti.*

70. **costui**: il primo mobile, nel quale

L'altro universo seco, corrisponde
Al cerchio che più ama e che più sape.
Per che, se tu alla virtù circonde
La tua misura, non alla parvenza
Delle sustanzie che t'appaion tonde,
Tu vederai mirabil conseguenza
Di maggio a più e di minore a meno,
In ciascun cielo, a sua Intelligenza. »
Come rimane splendido e sereno
L'emisperio dell'aere, quando soffia

ora Dante sta con Beatrice. – **rape**: rapisce, trascina seco. « La nona spera, che tra dì e notte rapisce tutte le altre spere »; *Ott.* – « Però il primo mobile che ha maggior virtù, perchè circoscrive tutto l'universo, corrisponde al cerchio igneo minore, ch'è più vicino al punto raggiante della divinità, cioè ai Serafini cui è comunicato più amore e più sapienza »; *Corn.*

71. **l'altro**: Al.: **l'alto**. Il primo mobile non tira seco in giro tutto *l'alto* universo, del quale esso medesimo è parte; ma tutto *l'altro* universo, ch'è quanto dire 'gli altri cieli'. – **seco, corrisponde**: Al.: **secondo risponde**, lezione inammissibile, sebbene comunissima ne' codici antichi.

72. **cerchio**: de' Serafini, v. 25 sgg. – **più ama**: arde d'amore; v. la n. a *Par.* XI, 37. – **sape**: sa perchè vede; cfr. *Purg.* XVIII, 56. *Par.* XXIII, 45. I Serafini « *veggiono* più della divina Cagione che alcun'altra angelica natura »; *Conv.* II, 6. Cfr. *Par.* IV, 28; IX, 77; XXI, 92 sg. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 108, 5.

73. **se tu.... circonde**: se tu circondi, applichi la tua misura alla virtù, non alla grandezza dei cerchi. « *Misura* direi io qui significare lo stesso che *istrumento da misurare*. I sartori di fatto e calzolai appellano *misure* quelle striscie di carta che tengono apparecchiate per misurare le umane membra. Anzi, dal modo con cui prendono questi artefici le loro misure, circondando all'uman corpo cotali striscie di carta, crederei detto dal Poeta *circondar la misura* per *misurare* »; *Lomb.*

74. **parvenza**: apparenza, grandezza apparente, estensione nello spazio; cfr. *Par.* XIV, 54.

75. **sustanzie**: angeliche. – **tonde**: disposte in cerchi; cfr. v. 25 sgg.

76. **conseguenza**: Al.: **convenenza**: lezione, che, per quanto si sa, non ha l'appoggio di un sol codice, e che compare in iscena soltanto dal *Dan.* in qua. *Conseguenza* vale qui Proporzione, Conformità, cioè lo stesso che **convenenza**. « Quanto la cosa è più presso a Dio, tanto ella è più perfetta; e però quegli angioli che sono più presso a Dio, hanno a governare quegli que' cieli che sono più presso a Dio; e poi, disgradando d'ordine in ordine degli angioli, disgradando ciascuno e dilungando il cerchio suo più da Dio, tanto più si dilunga al governamento de' pianeti, cioè che il nono ordine degli angeli e il più dirieto ordine si ha a governare il più basso pianeto di tutti i nove pianeti. E dice Beatrice all'altore: Siccome la nona spera volge e muove tutte l'altre spere, così il primo cerchio d'angeli, cioè i Serafini, guida e volge gli altri, e così si conforma insieme l'uno coll'altro »; *Falso Bocc.*

77. **maggio**: maggiore; cfr. *Inf.* VI, 48; XXXI, 84. *Par.* VI, 120; XIV, 97; XXVI, 29; di cielo maggiore a maggiore Intelligenza motrice (angelica), di minore a minore.

78. **sua**: che lo muove; cfr. *Par.* VIII, 34 sgg. *Conv.* II, 6.

V. 79-87. ***La mente illuminata.*** Beatrice ha sciolto il dubbio del Poeta « con tanta lucidità, che nella mente di lui sta ormai chiaro il vero ». Onde « paragona la mente sua rischiarata al sereno del cielo, la visione del vero a stella fiammeggiante »; *L. Vent., Simil.*, 19.

79. **sereno**: cfr. *Lucret., Rer. nat.* I, 6 sgg.

80. **l'emisperio**: la mezza sfera celeste, terminata dal nostro orizzonte; cfr. *Inf.* IV, 69. – **soffia**: cfr. *Virg., Aen.* XII, 365 sg. *Boet., Cons. phil.* I, metr. 3.

Borea da quella guancia ond'è più leno,
Per che si purga e risolve la roffia
Che pria turbava, sì che il ciel ne ride
Con le bellezze d'ogni sua parroffia;
Così fec'io, poi che mi provvide
La donna mia del suo risponder chiaro,
E, come stella in cielo, il ver si vide.
E poi che le parole sue restaro,
Non altrimenti ferro disfavilla
Che bolle, come i cerchi sfavillaro.
Lo incendio lor seguiva ogni scintilla;
Ed eran tante, che il numero loro
Più che il doppiar degli scacchi s'immilla.

81. **Borea**: «i quattro principali venti sono rappresentati da quattro facce umane. Dalla bocca del Borea escono tre correnti di aria; una dal mezzo della bocca, le altre due da ambi i lati alla chiusura dei labri. Il Borea soffia dal mezzo il tramontano, dal lato sinistro il grecale, dal destro (*ond'è più leno*) il maestrale splendido e severo, che sgombra gli umidi vapori (*roffia*) cioè la nebbia»; *Corn.* – **da quella guancia**: Al.: **dalla guancia**. – **leno**: lene (cfr. *Parodi, Bull.* III, 118), qui per *moderato, temperato, men freddo*, ecc.

82. **roffia**: nebbia, caligine. Scrisse il *Fanf., Voc. dell'uso tosc.*, 834 che «*roffia* è d'uso tuttora, benchè non comune, a Siena, per quel riparo di cuoio che arma dal petto in giù, usato da' fabbri, perchè il fuoco non abbruci loro i panni»; e il *Caverni, Voci e modi*, 112, suppose «che la fuliggine della roffia fosse trasportata da Dante a significare la caligine del cielo»; ma il *Parodi, Bull.* III, 154 sg., ha rilevato che *roffia* è vocabolo toscano che significa, e già significò in antico, *ripulitura e spuntatura di pelli conciate*. Da questo significato, ch'è sicuro, era facile passare all'altro di *roba di rifiuto*, e *immondezza* e *sudiciume* in generale; e in tal senso poteva ben dirsi delle nebbie e nuvole che macchiano la purezza del cielo. *Parroffia*, poi, significò di certo, come chiarì il *Parodi* stesso in *Bull.* III, 153, *parrocchia*, e, qui, per facile traslato, vale quanto *parte*. Così il senso dei vv. 82-84 è: 'onde si dileguano le nubi che prima offuscavano o deturpavano il sereno, sicchè il cielo ne ride con le bellezze d'ogni sua parte.' È questo probabilmente uno de' luoghi in cui D. si compiacque di usare rime difficili (in *-offia* quante parole abbiamo?) e un po' strane, ma che, avendo il pregio di essere immaginose, gli erano care.

87. **stella**: cfr. *Par.* XXIV, 147. – **si vide**: da me.

V. 88-96. ***Angeli sfavillanti intorno al Punto.*** Come Beatrice si tace, il Poeta vede quei cerchi sfavillare d'innumerevoli scintille ed ode di coro in coro cantare '*Osanna*' al Punto luminoso centrale. Cfr. *Daniele*, VII, 10. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 112, 4. *Conv.* II, 6.

89. **ferro**: cfr. *Par.* I, 59 sg. *Ezech.* I, 7. «Per questa comparazione denota l'ardente festa e innumerabile multitudine delli angelici spiriti, come li cerchi delli ordini delle angeliche sustanzie»; *Ott.*

91. **incendio**: ogni scintilla, cioè ogni angelo, staccatosi a mo' di favilla e scintilla, *seguiva* il Punto, che tutte di luce incende, oppure l'incendio de' cerchi, cioè i cerchi fiammeggianti; comunque sia, il senso è che le scintille si movevano in giro attorno al Punto. Circa altre più o men possibili e probabili interpretazioni di questo verso, per verità non troppo chiaro, cfr. *Comm. Lips.* III, 762 sg. *Benv.*: «singuli angeli trahebant secum suum ardorem et splendorem.»

93. **s'immilla**: va nelle migliaia. Allude alla leggenda dell'inventore degli scacchi, il quale chiese al re di Persia in premio della sua invenzione tanti chicchi di grano quant'è il numero che si ottiene moltiplicando successivamente due per sè stesso tante volte quanti sono i quadrati nella scacchiera. Rise dap-

Io sentiva osannar di coro in coro
Al Punto Fisso che li tiene all'*ubi*,
E terrà sempre, nel qual sempre foro;
E quella, che vedeva i pensier dubi
Nella mia mente, disse: « I cerchi primi
T'hanno mostrato i Serafi e i Cherubi.
Così veloci seguono i suoi vimi,
Per simigliarsi al Punto quanto ponno;
E posson quanto a veder son sublimi.
Quegli altri amor che d'intorno gli vonno,
Si chiaman Troni del divino aspetto,
Per che il primo ternaro terminonno.

prima il monarca; ma, venuto al calcolo, trovò che non avea grano abbastanza, chè *il doppiar degli scacchi* dà l'enorme somma di 18 446 744 073 709 551 616. Il Poeta vuol dunque dire che il numero degli angeli è infinito, com'è detto anche in *Conv.* II, 6.

94. **osannar**: cantare osanna; confr. *Purg.* XI, 11. – **di coro in coro**: di cerchio in cerchio d'angeli, o s'intenda che un cerchio rispondeva all'altro; o che tutte quelle miriadi di angeli cantavano contemporaneamente *Osanna*.

95. **al Punto**: in lode del Punto, di Dio. – **all'*ubi***: al luogo; « qui tenet eos ad se, tamquam ad eorum ubi »; *Benv.* Vuol dire che Iddio piove perennemente sugli angeli il lume della sua grazia per modo che essi resteranno sempre nella condizione in cui sono ora e sono sempre stati.

V. 97-129. ***Le gerarchie angeliche.*** Continua Beatrice a parlar degli angeli, distinguendoli per cori ed uffici. Nel Vecchio Testamento si menzionano sovente **Serafini** e **Cherubini**. S. Paolo, *Efesi*, I, 21 nomina **Principati**, **Podestati**, **Virtudi** e **Dominazioni**; e *Coloss.* I, 16 **Troni**, **Dominazioni**, **Principati** e **Podestadi**. Nella I *ai Tessal.* IV, 15 e nell'*Ep. di S. Giuda*, 9 si nominano **Arcangeli**, e assai di spesso si nominano **Angeli**. Quindi i SS. Padri divisero gli angeli in tre *gerarchie*, ognuna composta di tre ordini di angeli. Celebre fu su tale argomento il libro *De cœlesti hierarchia*, attribuito a Dionisio Areopagita. Una divisione alquanto diversa si trova in *Greg. Magn., Lib. II Homil. in Evang.* 34. Gli scolastici seguirono di solito Dionisio (cfr. *Petr. Lomb., Sent.* II, 9. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 108, 1-8). Anche Dante segue qui Dionisio, mentre nel *Conv.* II, 6 si era scostato e da lui e da San Gregorio.

97. **quella**: Beatrice. – **dubi**: lat. *dubii*, dubbiosi, circa il collocamento degli ordini degli angeli.

98. **I cerchi primi**: dei nove cerchi angelici il primo è formato dall'ordine de' Serafini, il secondo dall'ordine de' Cherubini.

99. **Serafi**: Serafini; cfr. *Par.* IX, 77. – **Cherubi**: Cherubini; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 108, 5 e *Par.* XI, 22 sgg.

100. **vimi**: legami; lat. *vimen*. « Seguono l'amore che al Punto li lega per somigliarsi a lui »; *Tom.* – « Vincula quæ tenent eos ligatos ab ubi »; *Benv.* Cfr. *Scrocca, Il sistema dantesco dei cieli e delle loro influenze*, Napoli, 1895, p. 44 sg.

101. **simigliarsi**: « Similes ei erimus »; I *Ep. di S. Giov.* III, 2. Un cerchio che si muove colla massima velocità, pare un punto solo. Quindi i cerchi che più veloci si muovono, più si somigliano al Punto, che è Dio. – **quanto ponno**: per quanto è possibile che la creatura si somigli al Creatore, al quale ella non può mai, anche se angelica, uguagliarsi perfettamente; cfr. *Giobbe*, IV, 18.

102. **a veder**: ad intendere; cfr. *Par.* X, 114; XIII, 37 sgg.

103. **amor**: angeli; cfr. *Par.* XXIX, 18, 46; XXXII, 94. – **gli vonno**: Al.: **a lor vonno**.

104-105. **Troni** ecc.: cfr. *Par.* IX, 61. Si suol dire che secondo *Dion., De cæl. hier.*, sono chiamati Troni « quia primum trinarium terminarunt »; ma, come ha chiarito il *Rosalba* in *Russ. crit. d. lett. ital.* XI, 50 sgg., fu Pietro di D.

E dèi saper che tutti hanno diletto,
Quanto la sua veduta si profonda
Nel Vero in che si queta ogn'intelletto.
Quinci si può veder come si fonda
L'esser beato nell'atto che vede,
Non in quel ch'ama, che poscia seconda;
E del vedere è misura mercede,
Che grazia partorisce e buona voglia:
Così di grado in grado si procede.
L'altro ternaro, che così germoglia
In questa primavera sempiterna,
Che notturno Ariete non dispoglia,

che attribuì a *Dion.* quel che in *Dion.* assolutamente non c'è. La ragione del nome è piuttosto quella di *Greg. Magn.*, l. c., dove è detto che si chiamano Troni, in quanto « in eis sedeat Deus, et per eos iudicia decernat. » Ciò, chi ben guardi, è detto da D. stesso con le parole *Troni del divino aspetto,* le quali con formula più breve e più generica ripetono quel che nel c. IX del *Par.* è espresso coi vv. « Su sono specchi, voi dicete *Troni, Onde rifulge a noi Dio giudicante* »; e questa è la ragione *per la quale* (non dunque *perchè* devesi leggere nel v. 105, ma *per che*) i Troni stanno a terminare il primo ternario angelico, ch'è, secondo i teologi, quello a cui Dio si comunica più direttamente. Si capisce poi come fra tutti gli ordini angelici solo dei *Troni* D. ci spieghi in particolare il senso del nome e il perchè di loro collocazione. Convien ricordare che da motori del 7° cielo ei li aveva nel *Conv.* abbassati a motori del 3°, e solo per parlare di questi Troni aveva esposto nel *Conv.* stesso circa l'ordinamento gerarchico degli angeli un'opinione riconosciuta poi erronea. Nel ritornare, adunque, sull'argomento per ritrattarsi, era naturale che ragionasse dei Troni un po' più che degli altri ordini angelici. Quanto alla forma *vonno* per *vanno,* propria particolarmente della Toscana meridionale e dell'Umbria, cfr. *Parodi, Bull.* III, 126.

107. quanto: « di qui s'intende che l'esser beato consiste nel vedere, cioè nel conoscere, e non nell'amore; perchè l'amore procede dalla cognizione; e non la cognizione dall'amore. E tanto più ama la creatura il Creatore, quanto più lo conosce, e riceve mercè e grazia secondo la misura del conoscere. Laonde di grado in grado quanto più vede, più ha di grazia, di buona voglia, cioè di voler quello che vuole Iddio »; *Land.*

108. Vero: Dio; cfr. *Par.* IV, 125. *Conv.* II, 15.

109-111. come ecc.: come il fondamento della celestiale beatitudine sia nella visione di Dio, mentre l'amor di Dio vien dopo la visione e n'è la conseguenza; cfr. *Par.* XIV, 41. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, II, 3, 1-8. III *Suppl.*, 92, 1-3.

112-114. mercede: il merito, le opere meritorie; cfr. *Inf.* IV, 34. *Par.* XXI, 52. La visione di Dio è più o men grande secondo il maggiore o minor merito. Il merito è prodotto dalla grazia divina e dalla buona volontà che coopera colla grazia. Questi sono i veri gradi per i quali la cosa procede. Nota che qui si parla della visione beatifica di Dio in generale. Del merito degli angeli in particolare si tratta in seguito, *Par.* XXIX, 58 sgg.

115. L'altro ternaro: la seconda gerarchia, composta essa pure di tre ordini di angeli; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 108, 2. – **germoglia**: « germogliare proprio si è in li àlbori nella primavera quando cominciano a germogliare, cioè pullulare loro verdura, e ciascune brocche produceno nuove fogliette; così *a simili* tutto lo collegio delli angioli, delli quali sempre pullula amore, scienza e giustizia, e sta sempre in tale pullulare »; *Lan., An. Fior., Buti,* ecc.

117. che notturno ecc.: « felice modo astronomico per indicare la stagione d'autunno. Nella stagione infatti delle foglie e dei fiori, nei nostri climi, il sole è in Ariete, e quindi la costel-

Perpetualemente ' *Osanna* ' sverna
Con tre melode, che suonano in tree
Ordini di letizia onde s'interna.
In essa gerarchia son le tre dee:
Prima Dominazioni, e poi Virtudi;
L'ordine terzo di Podestadi èe.
Poscia ne' duo penultimi tripudi
Principati ed Arcangeli si girano;
L'ultimo è tutto d'Angelici Ludi.
Questi ordini di su tutti rimirano,
E di giù vincon sì, che verso Dio
Tutti tirati sono, e tutti tirano.

lazione omonima sorgendo e tramontando col grande astro del dì, passa di giorno sul nostro orizzonte, e quindi non è visibile in primavera; ma quando il sole stesso ha percorso la parte boreale dell'eclittica ed entra in Libbra, l'Ariete rimane opposto e vedesi però di notte nella stagione autunnale. La coincidenza pertanto del dispogliarsi delle piante colla notturna presenza di Ariete ha indotto a supporre poeticamente questo fatto causa di quello, e ha offerto al Poeta un nuovo argomento per intrecciare, al solito, con fior di poesia, fior di scienza astronomica »; *Ant.* Vedasi però ciò che nota l'*Angelitti* in *Bull.* VII, 138 sg.

118. **sverna**: canta; cfr. *Voc. Cr. ad v.*

119. **melode**: melodie, dal sing. *melodа*; cfr. *Nannucc., Nomi,* 5; *Par.* XIV, 122; XXIV, 114. – **tree**: tre; paragoge come *èe, mee, fee,* ecc. per *è, me, fe',* ecc.

120. **s'interna**: si forma o fa terno, ossia triplice, qual'è: altri riferiscono la frase al canto, e il senso sarebbe: E così nel canto si fa trino.

121. **le tre**: Al.: **l'altre**; **l'alte. – dee**: essenze intellettuali, intelligenze; cfr. *Inf.* VII, 87.

122. **Dominazioni**: cfr. *Dion.*, o. c., 8. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 108, 5, 6. *Comm. Lips.* III, 769.

123. **èe**: è; cfr. *Inf.* XXIV, 90. *Purg.* XXXI, 10.

124. **tripudi**: cerchi tripudianti.

126. **l'ultimo**: tripudio; il nono cerchio od ordine angelico. – **Angelici Ludi**: Angeli ludenti, cioè festeggianti. «Quantunque l'ultimo ordine o coro dicasi degli *Angeli*, tuttavia si adopera cotesto nome in senso generico, per indicare tutti gli angelici spiriti, ossia i nove ordini o cori » (*Corn.*), così come *soldato* dicesi chiunque appartiene alla milizia, quale che sia il suo grado; ma più particolarmente così si chiama chi occupa nella gerarchia militare il grado più basso. E S. Tommaso *Sum. theol.* I, 108, 5 scrive: « Omnes cœlestes spiritus, in quantum sunt manifestatores divinorum, *Angeli* vocantur. Sed superiores Angeli habent quandam excellentiam in hac manifestatione, a qua superiores ordines nominantur. Infimus autem angelorum ordo nullam excellentiam supra communem manifestationem addit; et ideo a simplici manifestatione nominatur; et sic nomen commune remanet infimo ordini quasi proprium, ut dicit Dionysius, cap. 5 Cœl. Hier. »

127-129. **Questi ordini** ecc.: Tutti questi cori mirano *di su* al Punto, sono cioè intenti nella visione di Dio; *e di giù*, dalla parte di sotto, gli uni vincono gli altri; i superiori agiscono sopra gl'inferiori tirandoli e movendoli; onde tutti sono tirati verso il Punto e tutti tirano i soggetti verso il Punto che tutti li tira.

V. 130-139. ***Dionisio e Gregorio.*** Dionisio l'Areopagita, conchiude Beatrice, si approfondò con tanto desiderio di conoscere il vero nella contemplazione degli ordini angelici, che li distinse e nominò appunto come ho fatto io. San Gregorio dissentì poi da lui, assegnando ai cori angelici altro ordine ed altri uffici; onde, appena salito in Paradiso, vedendo la verità, egli stesso rise del suo errore. E se San Dionisio, mentre viveva in terra, rivelò agli occhi degli uomini verità sì occulte, quale la condizione degli angeli, non devi maravi-

E Dionisio con tanto disìo
A contemplar questi ordini si mise,
Che li nomò e distinse com'io;
Ma Gregorio da lui poi si divise;
Onde, sì tosto come l'occhio aperse
In questo ciel, di sè medesmo rise.
E se tanto segreto ver profferse
Mortale in terra, non voglio ch'ammiri;
Chè chi il vide quassù, gliel discoverse
Con altro assai del ver di questi giri. »

gliartene; poichè queste verità con altre molte circa la natura di quelli gli furono rivelate da San Paolo, il quale le vide, quando fu rapito sino al terzo cielo; cfr. II *Cor.* XII, 2 sg. *Inf.* II, 28 sgg.

130. **Dionisio**: l'Areopagita, cfr. *Par.* X, 115, creduto autore del *De cœlesti hierarchia*.

132. **com'io**: che ne parlo per conoscenza e veduta diretta.

133. **Gregorio**: Magno, cfr. *Purg.* X, 75. *Par.* XX, 106. sgg. – **si divise**: si allontanò dall'opinione di Dionisio; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 108, 6.

135. **rise**: è in realtà il ridere di Dante stesso, che ripudia la opinione espressa in *Conv.* II, 6. Del resto si tratta d'un innocente sbaglio in cosa che pur appartenendo alla religione, non è davvero articolo di fede.

136. **tanto segreto ver**: verità così nascoste. – **profferse**: manifestò; cfr. *Par* III, 6; XXVI, 103.

138. **chi**: San Paolo. « Has autem in tres ternarios ordines digerit inclytus initiator noster; sive is sit divinus Hierotheus, sive potius is qui ad tertium cœlum evectus, ibidem raptus in Paradisum; magnus, inquam. Paulus »; *Dion., De cæl. hier.* 6. – **discoverse**: rivelò.

139. **con altro** ecc.: con molte altre verità concernenti questi circoli, ossia questi ordini angelici, ed esposte nel tante volte citato *De cœlesti hierarchia*. Circa l'ordinamento degli angeli in S. Gregorio, in Dionisio e in Dante vedasi il dotto e perspicuo studio di *E. Proto, L'ordinamento degli angeli nel 'Convivio' e nella 'Commedia'* nel volume di *Studii dedicati a F. Torraca*, Napoli, Perrella e C., 1912 pp. 17 sgg.

CANTO VENTESIMONONO

CIELO NONO o CRISTALLINO: GERARCHIE ANGELICHE

TEORICA DEGLI ANGELI
INVETTIVA CONTRO I PREDICATORI DI VANITÀ

Quando ambedue li figli di Latona,
Coperti del Montone e della Libra,
Fanno dell'orizzonte insieme zona,
Quant'è dal punto che il zenit inlibra,
Infin che l'uno e l'altro da quel cinto,
Cambiando l'emisperio, si dilibra;
Tanto, col volto di riso dipinto,
Si tacque Beatrice, riguardando
Fisso nel Punto che m'aveva vinto;
Poi cominciò: « Io dico, non domando

V. 1-9. ***Un momento di silenzio.*** Come ha terminato di esporre l'ordinamento dei cori e delle gerarchie angeliche, Beatrice fa una brevissima pausa prima di entrar a parlare della creazione degli angeli e di altri punti che ad essi si riferiscono. La somma brevità della pausa è espressa dal Poeta con una circonlocuzione astronomica: Beatrice, riguardando nel *Punto*, tacque tanto tempo, quanto il sole e la luna, trovandosi in due segni dello zodiaco opposti, restano perfettamente a riscontro, cioè un istante. Cfr. *Della Valle, Senso*, 146 sg. *Mariani, La D. C. esposta al giov.*, 277.

1. **ambedue li figli di Latona**: Sole o Apollo, e Luna o Diana; cfr. *Purg.* XX, 130 sgg. *Par.* X, 67. – « Quando il sole sta sotto il segno dell'Ariete, e la luna sotto quello della Libra, quello nascendo e quest'altro segno tramontando nella stessa zona del nostro orizzonte, *per un momento* stanno alla stessa distanza dallo zenit verso [meglio *su*] l'orizzonte medesimo quasi equilibrati, e poi l'uno va sotto, l'altro sale sul nostro emisfero. Per una simile piccola durazione tacque Beatrice e si fissò nel punto della divinità che mi aveva abbagliato col suo splendore »: *Corn.*

2. **Montone**: Ariete; cfr. *Purg.* VIII, 134.

3. **fanno**: si fasciano ambedue dell'orizzonte, lo toccano, cioè, contemporaneamente in punti diametralmente opposti.

4. **inlibra**: tiene in equilibrio. Bene il *Torraca*: « Allora pare che essi stieno sopra i piatti di una immensa libra o bilancia, il cui fulcrò sia il centro dell'emisfero celeste, lo *zenith*; pare che lo *zenith* li inlibri, li tenga in bilancia ». Sulle varie lezioni di questo verso cfr. *Comm. Lips.* III, 774. *Moore, Crit.*, 495-500.

5. **da quel cinto**: dalla zona, o fascia, dell'orizzonte, menzionata nel v. 3.

6. **cambiando** ecc.: l'uno passando dall'emisfero nostro a quel di sotto, l'altro viceversa. – **si dilibra**: si libera dal detto *cinto*, uscendone fuori; cfr. *Par.* II, 94. Al.: Esce d'equilibrio.

9. **Punto**: Dio; cfr. *Par.* XXVIII, 16 sgg. – **vinto**: abbagliato.

V. 10-45. ***Creazione degli angeli.*** Ripigliando dunque il discorso, Beatrice continua: « Ti dico senza tua domanda

Quel che tu vuoli udir, perch'io l'ho visto
Dove s'appunta ogni *ubi* ed ogni *quando*.
Non per aver a sè di bene acquisto,
Ch'esser non può, ma perchè suo splendore
Potesse, risplendendo, dir '*Subsisto*',
In sua eternità, di tempo fuore,
Fuor d'ogni altro comprender, come i piacque,
S'aperse in nuovi amor l'Eterno Amore.
Nè prima quasi torpente si giacque;
Chè nè prima, nè poscia procedette
Lo discorrer di Dio sovra quest'acque.
Forma e matera, congiunte e purette,

ciò che tu vuoi udire, avendolo veduto in Dio, in cui si accentra e raccoglie tutto ciò che è in ogni spazio e in ogni tempo. » Parlando quindi della creazione degli angeli, tocca i seguenti punti: 1° (questione preliminare) *Perchè creò Dio gli angeli?* Non per accrescere la propria beatitudine, ma perchè le emanazioni della sua luce, risplendendo di per sè, godessero della coscienza della loro esistenza; dunque per puro amore. Cfr. *Thom. Aq., Sum theol.* I, 50, 1. *Sum. contr. gent.* II, 1. – 2° *Quando furono creati gli angeli?* Non avanti il tempo, ma col tempo, cioè il primo dì della creazione. Cfr. *Aug., De Civ. Dei* XI, 9, *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 61, 2 sg. – 3° *Dove furono creati gli angeli?* Nel cielo Empireo. Cfr. *Petr. Lomb., Sent.*, II, 2. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 61, 3. – 4° *Come furono creati gli angeli?* Buoni tutti, anche i ribelli; e pure forme, inquanto in essi la forma non organizza alcuna materia.

12. **dove**: in Dio, in cui tutto è e tutto si scorge. – ***ubi***: luogo, spazio; cfr. *Par.* XXVIII, 95. – ***quando***: tempo. A Dio è presente ogni luogo ed ogni tempo.

13. **a sè**: « Ad productionem creaturarum nihil aliud movet Deum, nisi sua bonitas quam rebus aliis comunicare voluit secundum modum assimilationis ad ipsum »; *Thom. Aq., Sum. contra Gent.* II, 46.

14-15. **perchè** ecc.: ma affinchè lo splendor suo, risplendendo in altre sostanze, potesse dire: ***Subsisto***, io sono, cioè affinchè godesse della propria esistenza. Altri applicano a Dio stesso, quale motivo della creazione, questo bisogno della estrinsecazione per avere più completa affermazione di sè. Ma questa sarebbe eresia; poichè Dio, ente perfettissimo, non ha alcun « bisogno », nemmeno quello « della estrinsecazione. »

16. **fuore**: fuori. Tempo e spazio incominciano dalla creazione dell'universo.

17. **fuor** ecc.: « oltra ogni altro comprenderé che quello d'Iddio, perchè nissuno intelletto creato può comprendere come il tempo col tempo cominciasse »; *Dan.* Cfr. *Aug., De Civ. Dei* XI, 6. – **come i piacque**: spontaneamente; *i* = gli.

18. **in nuovi amor**: Al.: **in nuovo amor**; **in nove amor**. I *nuovi amori* sono contrapposti all'*eterno amore*. Leggendo **nove** si dovrebbe intendere: in nove ordini d'angeli. Ma l'*eterno amore* non si aperse soltanto nei nove ordini d'angeli, bensì in tutto il creato.

19. **prima**: della creazione. – **torpente**: inerte. Non si può dire che *prima* della creazione Dio fosse inerte, essendo l'atto della creazione ancora prima e fuori del tempo, e non avendo l'eternità nè *prima*, nè *poi*. Cfr. *Aug., De Civ. Dei* VII, 30; XI, 4-6; XII, 15-17. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 10, 1, 4. *Aug., Conf.* XI, 13.

20-21. **procedette** ecc.: il *discorrer di Dio sovra quest'acque* (cfr. *Gen.* I, 2), cioè l'opera della creazione, non avvenne nè *prima*, nè *poi*. « Tempus nihil aliud est quam numerus motus secundum prius et posterius. Cum enim in quolibet motu sit successio, et una pars post alteram, ex hoc quod numeramus prius et posterius in motu, apprehendimus tempus, quod nihil aliud est quam numerus prioris et posterioris in motu. In eo autem quod caret motu et semper eodem modo se habet, non est accipere prius et posterius »; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 10, 1.

22. **Forma**: sostanziale. – **matera**: la

Usciro ad esser che non avea fallo,
Come d'arco tricorde tre saette;
E come in vetro, in ambra od in cristallo
Raggio risplende sì, che dal venire
All'esser tutto non è intervallo;
Così il triforme effetto del suo Sire
Nell'esser suo raggiò insieme tutto,
Senza distinzïon nell'esordire.
Concreato fu ordine e costrutto
Alle sustanzie; e quelle furon cima
Nel mondo in che puro atto fu produtto;
Pura potenza tenne la parte ima;

materia prima. – **purette**: non unite l'una all'altra, ma l'una e l'altra di per sè. Forma pura, materia pura e materia congiunta a forma uscirono dalla mente di Dio tutte insieme, così come escono tre saette da un arco che abbia tre corde. E cotesto *triforme effetto* raggiò tutto insieme nel suo essere perfetto, come il raggio, venuto nel vetro, in un istante c'è tutto. *Forma* e *materia* sono ciò che più sotto (vv. 32 sgg.) è designato come *atto* e *potenza*. Cfr. *Scrocca, Il sistema dantesco dei cieli e delle loro influenze*. Napoli, 1895, p. 29 sg. Per altre interpretazioni v. *Comm. Lips.* III, 779.

23. **ad esser**: Al.: **ad atto**, lez. priva di autorità. – **che non avea fallo**: « Viditque Deus cuncta quæ fecerat: et erant valde bona »; *Genesi* I, 31.

24. **arco tricorde**: « Fassi archi che hanno tre corde e saettano insieme tre saette; e così balestre che saettano insieme tre bolcioni »; *Lan., An. Fior.* – « L'arco figura la Divinità; le tre corde le tre persone, Padre, Figliuolo, Spirito Santo; le tre saette, le tre spezie generali dette di sopra, cioè forma, materia e coniunto; imperò che in essa creazione fue concreante la potenzia del Padre, la sapienza del Figliuolo, e la benivolenzia dello Spirito Santo »; *Buti*.

25. **cristallo**: vale qui ' corpo trasparente ' in genere. Tutta quanta la creazione fu istantanea. « Qui vivit in æternum, creavit omnia simul »; *Eccles.* XVIII, 1. Cfr. *Aug., Sup. Gen.* IV, 22. *Civ. Dei* XII, 9. *Ad Oros.* 26. *Petr. Lomb., Sent.*, II, 1. *Thom. Aq., Sum. th.* I, 74, 2.

27. **esser**: nel vetro, nell'ambra o nel cristallo. Dal venire di un raggio di luce in un pezzo di vetro o di ambra all'esservi tutto non corre alcun intervallo di tempo.

28. **così** ecc.: in simil modo la creazione di tutte e tre le cose, forma pura, materia pura e materia congiunta a forma, fu istantaneamente intera, senza distinzione di principio, mezzo e fine. – **effetto**: opera, creatura, cfr. *Purg.* XI, 3. – **del suo**: Al.: **dal suo**. – **Sire**: Dio; cfr. *Inf.* XXIX, 56. *Purg.* XV, 112; XIX, 125. *Par.* XIII, 54.

29. **nell'esser suo**: nella pienezza del suo essere. – **raggiò**: uscì a guisa di raggio.

30. **distinzïon**: di tempo; senza distinzione di principio, mezzo e fine.

31. **Concreato**: contemporaneamente a forma pura, materia pura e materia congiunta a forma, fu anche creato e stabilito l'ordine loro. – **costrutto**: stabilito, ordinato.

32-33. **sustanzie**: secondo Aristotele, anche la forma è sostanza. – **quelle**: le sustanzie intellettuali, gli angeli. – **cima nel mondo**: Al.: **del mondo**; le più alte, poste sopra di tutti i cieli. – **in che**: nelle quali. Costruisci: quelle [sustanzie] in che fu prodotto puro atto, furon cima nel mondo. – **puro atto**: S. Tommaso nella *Sum. theol.* I, 50, 2 ad 3m [cfr. *Sum. c. Gent.* III, 52 sg.] distingue, con sottilissime considerazioni, anche negli angeli potenza e atto; atto puro, per lui, è propriamente il solo Iddio.

34. **pura potenza**: le sostanze da Dio prodotte puramente attive, cioè le sostanze angeliche (pure forme) per esercitare azione sopra le altre, furono messe sopra i cieli; le sostanze create puramente passive (pura materia) con la sola potenza di ricevere l'azione altrui, furon collocate nella parte *ima*, la più bassa,

Nel mezzo strinse potenza con atto
Tal vime, che giammai non si divima.
Ieronimo vi scrisse lungo tratto
Di secoli degli angeli creati,
Anzi che l'altro mondo fosse fatto;
Ma questo vero è scritto in molti lati
Dagli scrittor dello Spirito Santo;
E tu te n'avvedrai, se bene agguati;
Ed anche la ragione il vede alquanto,
Che non concederebbe che i motori
Senza sua perfezion fosser cotanto.
Or sai tu dove e quando questi amori
Furon creati e come; sì che spenti
Nel tuo disìo già sono tre ardori.
Nè giugnerìesi, numerando, al venti

cioè sotto la luna; le sostanze create attive e nello stesso tempo passive (*potenza e atto* o *forma e materia* congiunte), cioè i cieli « che di su prendono e di sotto fanno » (*Par.* II, 123), furon poste nel mezzo tra le angeliche e le terrestri.

36. **vime**: legame; cfr. *Par.* XXVIII, 100. – **non si divima**: non si scioglie. Nel mezzo, tra la cima e la parte più bassa del mondo, un legame così forte, che mai non si scioglierà, strinse potenza ed atto in quelle sostanze che sono disposte a ricevere ed a fare; cfr. *Par.* VII, 130.

37-39. **Ieronimo**: cfr. *Hieron., in Epist. ad Tit.* I, 2. – **lungo tratto di secoli**: è compl. di *creati*. Costruzione contorta: si riordini e s'intenda la frase così: scrisse degli angeli creati lungo tratto di secoli, cioè molti secoli, anzi che l'altro mondo fosse creato. Al.: Vi scrisse a lungo (?). Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 61, 3.

40. **questo vero**: questa verità, che gli angeli furono creati contemporaneamente al resto del mondo. – **in molti lati**: *Gen.* I, 1. *Eccles.* XVIII, 1. Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.*, ibid.

41. **scrittor** ecc.: autori dei libri sacri; «Spiritu sancto inspirati locuti sunt sancti Dei homines»; II *Pietro* I, 21. Cfr. *De Mon.* III, 4.

42. **agguati**: da *agguatare*, poni mente. Al.: **se ben ne guati**; **se ben vi guati**.

43. **alquanto**: in parte, potendo la ragione umana vedere soltanto qualche poco delle cose soprannaturali, e questo poco, per giunta, non del tutto chiaramente.

44. **motori**: angeli, motori dei cieli; cfr. *Conv.* II, 5.

45. **senza sua perfezion**: senza esercitar l'ufficio di volgere le sfere, la qual cosa rende i *motori* del tutto perfetti nell'esser loro. – **cotanto**: sì lungo tempo; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.*, ibid.

V. 46-69. ***Angeli fedeli ed infedeli.*** Beatrice continua: « Tu sai ora dove, quando e come gli angeli furono creati. Ma una parte di essi si ribellò a Dio. Quando? Appena creati. Gli altri, rimasti fedeli a Dio, cominciaron quest'arte che tu vedi, di girare intorno al lucentissimo Punto. La superbia di Lucifero fu la causa prima della caduta degli angeli ribelli. Gli angeli fedeli riconobbero in umiltà il loro essere da Dio che gli avea creati capaci di tanta intelligenza, onde ricevettero la grazia illuminante, e la grazia consummante, di modo che non possono più peccare. E sappi che il ricevere la grazia è meritorio in proporzione della buona volontà con che un essere la desidera e si dispone ad accoglierla. Ora, se tu hai ben inteso le mie parole, puoi senz'altro aiuto comprendere molte altre cose di questa angelica assemblea. »

47. **spenti tre ardori**: sciolti tre dubbi, quindi spenti tre motivi di ardente desiderio; ma per aprirsi la via a tali soluzioni, B. ha preliminarmente (cfr. n. 10-45) chiarito come la creazione fosse atto d'amore.

49. **Nè giugnerìesi** ecc.: dalla creazione degli angeli alla caduta di una parte di essi passò meno tempo di quel che oc-

Sì tosto, come degli angeli parte
Turbò il suggetto dei vostri elementi.
L'altra rimase; e cominciò quest'arte
Che tu discerni, con tanto diletto,
Che mai da circuir non si diparte.
Principio del cader fu il maladetto
Superbir di colui che tu vedesti
Da tutti i pesi del mondo costretto.
Quelli che vedi qui, furon modesti
A riconoscer sè dalla Bontate
Che gli avea fatti a tanto intender presti;
Per che le viste lor furo esaltate
Con grazia illuminante e con lor merto
Sì, c'hanno piena e ferma volontate.
E non voglio che dubbi, ma sie certo,
Che ricever la grazia è meritorio,
Secondo che l'affetto l'è aperto.
Omai d'intorno a questo consistorio

corre per numerare da uno a venti. Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 62, 5; 63, 6. « Di tutti questi ordini si perdettero alquanti, *tosto che furono creati* »; *Conv.* II, 6.

51. **il suggetto** ecc.: la terra, sopra la quale si alzano gli altri elementi, cioè acqua, aria e fuoco; *Lan., An. Fior., Post. Cass., Falso Bocc., Benv.*, ecc.; oppure il globo terrestre, perchè composto di questi quattro elementi; *Ronch.*, ecc. Al.: **mutò 'l subietto**, cioè la terra, prima pura, poi guasta per la caduta di Lucifero (*Buti, Land.*, ecc.). – **elementi**: Al.: **alimenti**: lezione da considerare come idiotismo volgare, sostituito da qualche copista ad **elementi**.

52. **L'altra rimase**: gli altri angeli restarono in cielo, perchè serbatisi fedeli. – **arte**: di aggirarsi intorno al Punto.

55-56. **Principio** ecc.: causa prima della caduta degli angeli fu la superbia di Lucifero; cfr. *Orig., in Ezech. Hom.* IX, 2. *Aug., De vera relig.* I, 13. *De catech. rud.* 30. *De Civ. Dei* XII, 6. *Ench. ad Laur.*, 28. *Anselm., De casu Diab.* 4. – **vedesti**: cfr. *Inf.* XXXIV, 19 sgg.

57. **costretto**: lat. *constrictus*; compresso, stretto tutt'attorno da tutti i pesi dell'universo, trovandosi proprio nel centro ' al qual si traggon d'ogni parte i pesi '; *Inf.* XXXIV, 111.

58. **Quelli** ecc.: gli angeli buoni. Detta la causa del castigo inflitto agli angeli ribelli, dice ora la causa del premio concesso agli angeli fedeli, la qual causa fu l'esser modesti, umili; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 160, 1 sg.; 161, 4.

59. **a riconoscer** ecc.: a riconoscere l'essere loro dalla bontà di Dio. Al., non bene: A mostrarsi grati. – « Furono umili nel riconoscere tutti i loro pregi d'intelligenza derivati dalla divina bontà »; *Conv.*

60. **presti**: atti a tanta intelligenza.

61. **le viste lor**: la loro capacità di veder Iddio, fondamento di beatitudine; cfr. *Par.* XXVIII, 110. – **esaltate**: innalzate e, in senso lato, *accresciute*.

62. **con grazia** ecc.: aspettando e accettando la grazia illuminante, si resero meritevoli di ricevere la grazia consummante; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 62, 4.

63. **sì c'hanno** ecc.: confermati nella grazia, non possono più peccare; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 62, 8.

64. **dubbi**: dubiti, dall'antico *dubbiare*. – **sie**: sii.

65. **meritorio**: Al.: **meritoro**, e così nei vv. 67 e 69 **consistoro** e **aiutoro**. Ricevere la grazia è cosa meritoria, cioè corrispondente al merito della creatura, il quale merito sta nell'affetto con che essa creatura è disposta a riceverla.

67-69. **d'intorno** ecc.: circa tutto ciò

Puoi contemplare assai, se le parole
Mie son ricolte, senz'altro aiutorio.
Ma perchè in terra per le vostre scuole
Si legge che l'angelica natura
È tal, che intende e sì ricorda e vuole,
Ancor dirò, perchè tu veggi pura
La verità che laggiù si confonde,
Equivocando in sì fatta lettura.
Queste sustanzie, poi che fur gioconde
Della faccia di Dio, non volser viso
Da essa, da cui nulla si nasconde;
Però non hanno vedere interciso
Da nuovo obbietto, e però non bisogna
Rimemorar per concetto diviso:
Sì che laggiù, non dormendo, si sogna,

che si riferisce a questo angelico collegio (*consistorio*), puoi da te vedere più che io non ti ho detto, se hai ben comprese le mie parole; cfr. *Purg.* IX, 24.

V. 70-84. ***La facoltà degli angeli.*** Nel mondo, però, seguita Beatrice, s'insegna da talune cattedre che gli angeli hanno intendimento, volontà e memoria. Ma gli angeli hanno volontà ed intelletto, memoria no, perchè vedono tutto, e sempre, in Dio, epperò non abbisognano di memoria. Certe brillanti ipotesi dei dottori non sono che sogni, e non ci credono nemmeno alcuni di coloro che le insegnano; i quali sono certo più colpevoli che non i dotti che ci credono. San Tommaso, conformandosi a S. Agostino, ammette, che gli angeli si possano dire in qualche modo dotati di memoria, in quanto questa « ponitur in mente, licet non possit eis competere secundum quod ponitur pars animæ sensitivæ »; *Sum. theol.* I, 54, 5. Negandolo in modo assoluto, Dante si fondò sull'asserzione di S. Tommaso nel capitolo stesso testè citato, che agli angeli veramente « de viribus animæ non possunt competere nisi intellectus et voluntas », e forse sopra un altro passo dell'Aquinate, *Sum. theol.* I, 58, 1. Cfr. in proposito *Comm. Lips.* III, 786 sg.

71. **si legge**: si insegna, nelle lezioni di teologia.

75. **equivocando**: « non facendosi in tale scolastico insegnamento la debita distinzione tra memoria propriamente detta e cognizione del passato in generale »; *Andr.* – « Laggiù s'insegna nelle vostre scuole filosofiche che la natura angelica ha, come l'umana, memoria, intelletto e volontà. Ma v'è qui equivocazione. Imperocchè la memoria significa un pensar di nuovo a cosa che si era da prima pensata, il che importa un *vedere intellettuale interciso da nuovo obbietto*. Ora queste sostanze dal punto in cui sono state beatificate veggono sempre Dio, che è il principio in cui veggono tutte le cose.... Adunque, a dir vero, gli angeli non hanno propriamente memoria, perchè hanno sempre intuizione »; *Corn.*

76-77. **Queste sustanzie**: angeliche. – **poi che** ecc.: dacchè furono beatificate dalla visione di Dio.

79. **però**: « quia numquam removent visum a facie Dei; ideo subdit quod illa facie vident præsentialiter præteritum, præsens et futurum »; *Benv.* – **interciso**: interrotto da nuovo oggetto sopravvegnente. « C'è bisogno di ricordarsi quando il concetto non è presente, e un altro oggetto sottentra a dividere l'atto unico della mente »; *Tom.*

81. **rimemorar**: « nel lat. de' tempi bassi *rememorare*; e dice rinnovare l'atto della memoria, dove *rammemorare* dice piuttosto richiamare alla memoria altrui »; *Tom.* – **diviso**: separato, allontanato dalla mente, e quasi rimasto addietro e perduto d'occhio.

82. **sì che laggiù** ecc.: laggiù nel mondo si sogna ad occhi aperti, si delira; con questa differenza però, che gli uni prestano fede ai loro sogni e credono di

Credendo e non credendo dicer vero;
Ma nell'uno è più colpa e più vergogna.
Voi non andate giù per un sentiero
Filosofando; tanto vi trasporta
L'amor dell'apparenza e il suo pensiero!
Ed ancor questo quassù si comporta
Con men disdegno, che quando è posposta
La divina scrittura, o quando è torta.
Non vi si pensa quanto sangue costa
Seminarla nel mondo, e quanto piace
Chi umilmente con essa s'accosta.
Per apparer, ciascun s'ingegna e face
Sue invenzioni; e quelle son trascorse
Dai predicanti, e il Vangelio si tace.
Un dice che la luna si ritorse

dire il vero; altri non ci credono essi medesimi, eppure, per parer dotti, vogliono sostenere codesta teoria. In questi ultimi è maggior colpa e vergogna; chè i primi peccano per ignoranza, i secondi per malizia.

V. 85-126. ***Predicatori di vanità e venditori d'indulgenze.*** Beatrice, poichè ha dovuto accennare ad errori di filosofi e teologi, continua: « Voi mortali nel filosofare vi lasciate tanto trasportare dalla smania di brillare, di far bella figura con l'apparire inventori e sostenitori di novità, che i sistemi sono pressochè tanti quanti i filosofi. Nè questo è il peggio. Più assai eccita l'ira del cielo il posporre la divina Scrittura all'umana filosofia, o l'interpretar essa Scrittura tortamente. Non si pensa in terra con quanto sangue di martiri la verità rivelata per mezzo della Scrittura fu diffusa nel mondo, e quanto sia grato a Dio chi con umiltà d'intelletto ad essa si attiene. Tale è nei teologi e predicatori la smania di parere ingegnosi, che tuttogiorno essi vanno predicando favole invece del Vangelo di Cristo, e pascono le menti dei fedeli di ciance pur di farli ridere e di guadagnarci; e i fedeli, inconsapevoli, si corrompono e rovinano ».

85. **giù**: colaggiù in terra. – **per un sentiero**: voi uomini non tenete una medesima via per arrivare alla verità.

87. **suo**: dell'apparenza, cioè il pensiero di *comparire orrevoli*, di acquistar nominanza presso la gente con novità.

88. **quassù**: in cielo. – **si comporta**: benchè dispiaccia, come cosa peccaminosa. « Peccare nihil est aliud, quam progredi ab uno spreto ad multa »; *De Mon.* I, 15.

89. **posposta**: trascurata; cfr. *Par.* IX, 133 sg.

90. **tòrta**: alterata; « tirata a contrario intendimento, o ad altro che non ebbono li Dottori, nè che ebbe lo Spirito Santo, che la dettò per la bocca loro »; *Buti*. Cfr. *Par.* XIII, 127 sgg.

91. **vi**: in terra. – **sangue**: dei martiri.

92. **seminarla**: spargerla, diffonderla; cfr. *Purg.* XXII, 77 sg. – **piace**: a Dio.

93. **con essa**: colla divina Scrittura. – **con** vale qui *ad*, come in *Iac. da Todi*, II, 12, 26: « Accostati *con* Dio » cioè *a* Dio. Nè mancano altri esempi di simile costrutto. Beatrice ha biasimato coloro che mettono la Scrittura in non cale, e quelli che la torcono a mal senso, i quali tutti, ma specialmente i secondi, non si accostano alla Scrittura colla dovuta umiltà e riverenza. Costoro non sanno quanto piace a Dio chi si avvicina alla Scrittura umile e riverente.

94. **apparer**: apparire, attirar su di sè l'attenzione, « acciò che sia opinato savio e santo di lui »; *Lan.*, cfr. v. 87. – **face**: fa.

95. **trascorse**: discorse, trattate. « Dice la precipitosa confusione di quella facondia da saltimbanchi che è cosa meno antica di Dante (!) »; *Tom.*

97. **si ritorse**: retrocedette di sei segni, per interporsi tra il sole e la terra; cfr. *Matt.* XXVII, 45. *Marco* XV, 33. *Luca* XXIII, 44.

Nella passion di Cristo e s'interpose;
Per che il lume del sol giù non si porse:
E mente, chè la luce si nascose
Da sè; però agl' Ispani ed agl' Indi,
Come a' Giudei, tale eclissi rispose.
Non ha Fiorenza tanti Lapi e Bindi,
Quante sì fatte favole per anno
In pergamo si gridan quinci e quindi;
Sì che le pecorelle, che non sanno,
Tornan dal pasco pasciute di vento,
E non le scusa non veder lor danno.
Non disse Cristo al suo primo convento
' Andate, e predicate al mondo ciance! ',
Ma diede lor verace fondamento;

99-102. **giù non si porse**: non arrivò giù fino alla terra; *Thom. Aq., Sum. theol.* III, 44, 2. – **e mente**: Al.: **e mentre che**; Al.: **ed altri che**. Dopo l' *Un dice* si aspetterebbe di sentire che cosa dice *un altro*; ma questa ragione, che può addursi a favore della lezione **ed altri**, può anche essere stata l'impulso a mutare in **ed altri** la lez. **e mente** (**mentre** è evidentemente errore materiale di copista). La quale può ben essere accettata; giacchè necessità assoluta che all'*un* corrisponda un *altri*, non c'è. Dante può dare un esempio solo, e contrapporre la sua opinione [la luce si nascose da sè] a quella del predicatore; anzi ammettendo ciò, meglio s'intende come parli di *favole* nel v. 104. Nè vale il dire che dicendo **mente**, il P. offendeva S. Tommaso e gli altri che credettero all'interposizione della luna; poichè, anche se si legge *ed altri che*, resta in ogni caso la parola *favole*, spregiativa se altra mai per ambe le ipotesi messe innanzi a spiegare la prodigiosa eclissi. D'altra parte Dante, che ammetteva l'eclissi prodigiosa del sole alla morte di Cristo, dovè ritenere per buona l'una di queste due spiegazioni. I codici antichi, finalmente, ci portano alla lezione *mente* piuttosto che ad *altri*. – **Ispani**: dai più occidentali ai più orientali abitanti della terra. Secondo Dante, la Giudea è nel mezzo tra l'India e la Spagna. Senso: onde l'eclissi fu universale; il sole si oscurò per gli abitanti dell'estremo oriente e dell'estremo occidente come per gli abitanti della Giudea.

103. **Lapi e Bindi**: nomi allora comunissimi in Firenze. *Lapo* è da *Iacopo*, *Bindo* da *Ildebrando*; cfr. *Fanf., Vocab. dell'uso tosc.* 624.

104. **favole**: le prediche di Giordano da Rivalto, contemporaneo di Dante, non confermano la sua accusa. Ma altre prediche di contemporanei non sono giunte a noi, e può ben essere che quelle di Fra Giordano fossero raccolte dagli uditori (poichè a questi dobbiamo ciò che ci resta di esse) appunto perchè notevoli e singolari per la loro grande serietà e la forte eloquenza. Gli esempi che si leggono nel *Lan.* (cfr. *Comm. Lips.* III, 791 sg.) sono del resto più che bastanti a giustificare il severo giudizio dato dal Poeta, qui e nei vv. 115 sgg., sui predicatori del suo tempo, e altri se ne potrebbero spigolare: cfr. la n. a *Inf.* XV, 112 e *Par.* XV, 128.

108. **non le scusa**: anche *le pecorelle che non sanno*, sono colpevoli, perchè nel cristiano non è ammissibile la ignoranza delle cose essenziali alla salute eterna. Il danno che viene al pubblico dai ciarlatani di tutte le specie è dovuto in parte alla inescusabile ignoranza e dabbenaggine di esso pubblico. – **lor danno**: Al.: **lo danno**.

109. **convento**: ai primi che con lui formarono il collegio apostolico.

111. **verace fondamento**: « secondo la grazia di Dio, che è stata a me concessa, da perito architetto io gettai il fondamento.... Altro fondamento non può gettar chicchessia fuori di quello che è stato gettato, che è Cristo Gesù. » I *Cor.* III, 10-11.

E quel tanto sonò nelle sue guance,
Sì ch'a pugnar, per accender la fede,
Dell'Evangelio fêro scudo e lance.
Ora si va con motti e con iscede
A predicare, e, pur che ben si rida,
Gonfia il cappuccio, e più non si richiede.
Ma tale uccel nel becchetto s'annida,
Che, se il vulgo il vedesse, vederebbe
La perdonanza di che si confida;
Per cui tanta stoltizia in terra crebbe,
Che, senza prova d'alcun testimonio,
Ad ogni promission si converrebbe.
Di questo ingrassa il porco sant'Antonio,

112. **tanto**: solamente. Il solo *verace fondamento*, la vera dottrina di Cristo fu predicata dagli apostoli. – **sue**: del *primo convento* di Cristo, cioè degli apostoli. – **sue guance**: loro bocche.

113-114. **a pugnar** ecc.: il solo Vangelo fu agli Apostoli scudo e lancia, cioè arma di difesa e di offesa nelle battaglie combattute per la propagazione della fede. Cfr. I *Tim.* VI, 12. *Ebrei* IV, 12. *Apoc.* I, 16; II, 12.

115. **iscede**: buffonate, « detti beffevili, che strazieggiano e contraffanno le parole altrui »; *Buti*. – « Cose scipite, e che direm noi oggi lezii e svenevolezze; e certe piacevolezze fredde e fastidiose, se piacevolezze si posson chiamare queste tali, ma come credon coloro ch'elle sieno, e que' che i Latini direbbono freddo »; *Borghini*. – « *Sceda* si adopra anche per Lazzi, Smorfie: Quante scede mi fai! Che scede sono coteste? Ed è voce antichissima rimasta nell'uso »; *P. Fanfani, Vocabolario dell'uso toscano*, 872.

117. **gonfia il cappuccio**: è soddisfatta la vanità del predicatore, purchè il pubblico, radunato nella chiesa ad udire la sua predica, rida a più non posso. – **più oltre**: « non cerca più là se non di piacere al populo »; *Buti, Land.*, ecc. – « Più oltre, di quello che si ricercherebbe alla salute, non si ricerca »; *Vell.* Meglio: non si cerca altro che di appagare la propria vanità.

118. **tale uccel**: il diavolo, considerato come ispiratore di chi predica; cfr. *Inf.* XXII, 96; XXXIV, 47. – **becchetto**: punta del cappuccio.

119-120. **vederebbe** ecc.: conoscerebbe che l'indulgenza e il perdono, che spera di ottenere e che gli son promessi dal predicatore, non sussistono. – **di che**: Al.: **di ch'el**; **di ch'ei**.

121. **per cui**: « per tale perdonanza è cresciuta in lo mondo tanta stoltizia, che, pur che promissioni d'essa si faccia, ogni uomo corre là, nè non guardano se colui che la dà, hae la giurisdizione di darla, nè s'ello è disposto a riceverla »; *Lan., Ott., An. Fior.*

122. **testimonio**: di lettere testimoniali, bolle, ecc. che attestino l'autorità deferita dal Pontefice.

123. **si converrebbe**: la gente accorrerebbe in folla. Al.: **si correrebbe**.

124. **Di questo**: di tale accorrere del volgo ad ogni promessa che gli sia fatta. – **il porco**: Sant'Antonio, l'eremita, n. 251 a Coma nell'Egitto, m. 356 (da non confondersi con S. Antonio di Padova), si soleva e suole raffigurare con a' piedi un porco, col quale animale si alludeva da principio al diavolo, che, secondo la leggenda, andava sotto quella forma a tentare il santo. *Sant'Antonio* è qui preso invece de' suoi monaci. « In Firenze porci dal Monastero nutriti dicevansi di Sant'Antonio; a' quali niuno osava di dar impaccio, sebbene, girando per le contrade ed entrando per le case, fossero al vicinato molesti »; *Dion.*, che osserva *porco* esser qui detto del vero animale, in quanto era « creduto dal volgo esser sotto la protezione del Santo abate ». Cfr. *Sacchetti, Nov.*, 110. Sulle varie interpretazioni di questo luogo cfr. *Encicl.* 1039 sg.

Ed altri ancor che son assai più porci,
Pagando di moneta senza conio.
Ma, perchè siam digressi assai, ritorci
Gli occhi oramai verso la dritta strada,
Sì che la via col tempo si raccorci.
Questa natura sì oltre s'ingrada
In numero, che mai non fu loquela,
Nè concetto mortal, che tanto vada.
E se tu guardi quel che si rivela
Per Danïel, vedrai che in sue migliaia
Determinato numero si cela.
La Prima Luce che tutta la raia,
Per tanti modi in essa si recepe,
Quanti son gli splendori a che s'appaia;

125. **altri**: oltre il porco suo, Sant'Antonio ingrassa molti altri i quali sono più sozzi de' medesimi porci; cioè i monaci di Sant'Antonio e altre indegne persone che sono mantenute coi guadagni fatti abusando della dabbenaggine dei fedeli. – **assai più porci**: Al.: **ancor più porci**; **peggio che porci**. Cfr. *Bocc., Decam.* VI, 10.

126. **moneta senza conio**: perdonanze non vere: « false indulgenze »; *Ces.*

V. 127-135. ***Numero degli angeli.*** Dopo la lunga digressione, Beatrice torna all'argomento degli angeli, dicendo che questi sono in così gran numero, che nessun mortale saprebbe concepirlo non che esprimerlo. Cfr. *Daniele* VII, 10. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 112, 4. *Conv.* II, 6.

127-129. **Ma perchè** ecc.: Ma, avendo noi fatto una lunga digressione, rivolgi omai la tua attenzione all'interrotto filo del nostro ragionamento circa gli angeli, sì che, come è breve il tempo che ci rimane a stare in questo cielo, così noi facciamo presto a terminare la trattazione della materia. – **digressi**: dilungati. – **la dritta strada**: argomento degli angeli, che abbiamo interrotto.

130. **natura**: angelica. – **s'ingrada**: neologismo dantesco, da ' grado ', cioè gradino, e vale ' s'innalza '.

131-132. **che mai** ecc.: che nè mente d'uomo può concepire nè parola esprimere un numero così grande.

134. **Danïel**: VII, 10: « millia millium ministrabant ei, et decies millies centena millia assistebant ei. »

135. **si cela**: cioè, non si manifesta, essendo le parole di Daniele un modo usato per esprimere un numero straordinariamente grande, quale niuno riuscirebbe mai a contare e determinare.

V. 136-145. ***Grandezza di Dio negli angeli.*** « La luce divina che co' suoi raggi beatificanti si effonde in tutta questa angelica natura, in tanti diversi modi è da essa ricevuta, quanti sono gli angeli stessi, i quali ammette all'intima unione con sè medesima. Onde, essendo l'amore effetto della visione e proporzionato ad essa (cfr. *Par.* XXVIII, 109 sg.), ne consegue che, essendo in ciascun angelo diversa la intensità della visione beatifica di Dio, sia anche in essi più o meno ardente l'amore che portano a Dio. Considera dunque quanto alto e grande sia Dio, poichè s'ha fatti tanti specchi quanti sono gli angeli, ognun de' quali riflette una parte di lui, rimanendo però Egli sempre nella sua semplicissima unità indivisibile ed intero, nè più nè meno di quello che Egli era prima che li creasse. »

136. **La Prima Luce**: Dio; cfr. *Par.* III, 32; V, 8; XI, 20; XXXI, 28; XXXIII, 54. – **raia**: irradia, illumina tutta l'angelica natura. *Raia* per *raggia*, come *Purg.* XVI, 142. *Par.* XV, 56.

137. **per tanti modi**: in particolar modo da ciascun angelo. – **si recepe**: è ricevuta; cfr. *Par.* II, 35.

138. **splendori**: angeli. – **s'appaia**: si accoppia. « Denota l'unione quasi d'uguaglianza, che fa la grazia colle anime, e il proporzionarsi a ciascuna »; *Tom.*

Onde, però che all'atto che concepe
Segue l'affetto, d'amor la dolcezza
Diversamente in essa ferve e tepe.
Vedi l'eccelso omai e la larghezza
Dell'Eterno Valor, poscia che tanti
Speculi fatti s'ha, in che si spezza,
Uno manendo in sè come davanti. »

139-140. **concepe**: concepisce, comprende. *L'atto che concepe* è la visione di Dio, effetto dell'irradiazione della sua luce. Cfr. *Purg.* XXVIII, 113. *Par.* II, 37. Il *Betti* legge **effetto**. « Onde, perocchè l'effetto è uguale alla sua causa, ecc. Così interpreto *atto che concepe,* cioè atto del produrre una cosa. (!) » – **d'amor**: Al.: **d'amar**.

141. **diversamente**: gli angeli sono differenti l'uno dall'altro, differente essendo la visione che hanno di Dio; dalla qual differenza consegue che l'amore di Dio è in essi più o meno fervente. – **tepe**: lat. *tepet,* è tiepido. *Pier Lombardo,* Sent. II, 3, B, dice che come per i corpi vediamo esserci dall'uno all'altro differenze « secundum essentiam et formam et pondus », così devesi credere che « illas spirituales naturas [*gli angeli*] convenientes suae puritati et excellentiae et in essentia et in forma et in facultate differentias accepisse in exordio suae conditionis, quibus alii inferiores, alii superiores Dei sapientia constituerentur, aliis maiora, aliis minora dona praestantis, ut qui tunc per naturalia bona aliis excellebant, ipsi etiam post per munera gratiae eisdem præessent ». Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 50, 4.

142. **l'eccelso** ecc.: la sublimità e la grandezza. Cfr. *Par.* IX, 61 sg.; XXI, 17 sg. La frase dantesca ricorda *Efes.* III, 14 sgg.: « .... ut possitis comprehendere cum omnibus sanctis, quae sit latitudo, et longitudo, et sublimitas et profundum » della Divinità.

144. **speculi**: latinismo; specchi, cioè angeli, nei quali, come in tanti specchi, si riflettono i raggi della luce divina.

145. **manendo**: rimanendo; dal lat. *manere,* usato anticamente anche in prosa; cfr. *Par.* XIII, 58-60. « Dio, restando *uno,* si divide nei suoi splendori, quali sono gli angeli da sè creati »; *Corn.* – **davanti**: prima della creazione degli angeli e dell'universo, « quia in ipsum non cadit additio, diminutio, vel mutatio etc. »; *Benv.*

CANTO TRENTESIMO

EMPIREO: DIO, ANGELI E BEATI

ASCESA ALL'EMPIREO, FIUME DI LUCE, LA ROSA DEI BEATI IL SEGGIO DI ARRIGO VII

Forse seimila miglia di lontano
Ci ferve l'ora sesta, e questo mondo
China già l'ombra quasi al letto piano,
Quando il mezzo del cielo, a noi profondo,
Comincia a farsi tal, che alcuna stella
Perde il parere infino a questo fondo;
E come vien la chiarissima ancella
Del sol più oltre, così il ciel si chiude

V. 1-45. ***Ascesa all'Empireo.*** Come a poco a poco dispaiono le stelle all'avanzarsi dell'aurora, così si tolse alla veduta del Poeta il trionfo delle tre gerarchie, formate dai nove cori angelici. Dante torna collo sguardo a Beatrice, la cui bellezza è indescrivibile per il linguaggio umano. Ella gli annunzia che sono oramai giunti all'Empireo, dove moto e tempo non hanno più luogo, ma solo amore e luce, e dove gli sarà concesso di vedere l'una e l'altra milizia del Paradiso, gli angeli ed i beati: questi ultimi nell'immagine dei loro corpi, che riprenderanno di fatto nel dì della risurrezione universale e del giudizio finale.

1. **Forse**: « alla distanza forse di seimila miglia dal punto, dove si trova ciascuno di noi, vi è l'ora sesta, cioè il mezzodì, quando noi abbiamo l'aurora di tanto avanzata, che manca un'ora alla nascita del sole »; *Della Valle.* Cfr. *Ponta, Orologio dantesco,* n. XXII. *Della Valle, Senso,* 135 sg. *Comm. Lips.* III, 799. Dante valutava la circonferenza della terra 20400 miglia; cfr. *Conv.* III, 5.

2. **ferve**: è fervente. – **l'ora sesta**: il mezzodì; cfr. *Inf.* XXXIV, 96. *Par.* XXVI, 142.

3. **china**: la terra manda il cono d'ombra dalla parte opposta al sole nascente. – **al letto piano**: in linea orizzontale. « Riflettendo che l'ombra terrestre è diametralmente opposta al corpo illuminante, si vedrà subito, che, se questo è di pochi gradi al di sotto dell'orizzonte dalla parte d'oriente, l'asse del cono ombroso della terra deve essere di altrettanto, cioè poco elevato sul piano orizzontale della parte d'occidente; e che quindi è proprissimo che questo mondo, il terrestre, nella detta contingenza *China già l'ombra quasi al letto piano,* cioè all'orizzonte »; *Ant.*

4. **a noi profondo**: per noi il più alto, il più lontano: il cielo della sfera stellata, l'unico creduto visibile. « Terrasque tractusque maris *cælumque profundum* »; *Virg., Georg.* IV, 222.

5. **alcuna**: di quelle di minor luce.

6. **perde** ecc.: cessa di apparire fin quaggiù, alla terra, per i primi albòri che già si mostrano. *Parere,* infinito sostantivato per 'parvenza, visibilità'.

7. **e come** ecc.: ed a misura che si avanza l'aurora. – **ancella**: cfr. *Purg.* XII, 81; XXII, 118.

8-9. **si chiude**: par che si chiuda, in quanto non ci lascia più vedere le stelle.

Di vista in vista infino alla più bella.
Non altrimenti il trionfo che lude
Sempre d'intorno al Punto che mi vinse,
Parendo inchiuso da quel ch'Egli inchiude,
A poco a poco al mio veder si estinse;
Per che tornar con gli occhi a Beatrice
Nulla vedere ed amor mi costrinse.
Se quanto infino a qui di lei si dice,
Fosse conchiuso tutto in una loda,
Poco sarebbe a fornir questa vice.
La bellezza ch'io vidi, si trasmoda
Non pur di là da noi, ma certo io credo
Che solo il Suo Fattor tutta la goda.
Da questo passo vinto mi concedo,
Più che giammai da punto di suo tema
Soprato fosse comico o tragedo;

« Ante diem clauso componet Vesper Olympo »; *Virg., Aen.* I, 374. – **vista**: stella. – **infino alla più bella**: fino alla più splendente, « imperò che tutte spariscono; ma prima quella che ha meno lume, e poi quella che n'ha più »; *Buti.*

10. **trionfo**: de' nove cori angelici. – **lude**: lat. *ludit*, si trastulla, festeggia; cfr. *Par.* XXVIII, 126. Altrove si ha *ludo* per *giuoco, trastullo*; cfr. *Inf.* XXII, 118. *Par.*, l. c.

11. **Punto**: Dio. – **vinse**: abbagliò; cfr. *Par.* XXVIII, 16 sgg.

12. **inchiuso**: contenuto. Il *Punto* sembra contenuto o circondato dai cori angelici, i quali in realtà sono contenuti da Lui, come tutte le altre cose create. « Non circonscritto e tutto circonscrive »; *Par.* XIV, 30. « Quoniam spiritus Domini replevit orbem terrarum; et hoc, quod continet omnia, scientiam habet vocis »; *Sap.* I, 7. Cfr. *Purg.* XI, 2. *Conv.* IV, 9.

13. **si estinse**: Al.: **si stinse**; **si strinse**; **il mio veder distinse.** Poichè i cori angelici si erano mostrati al Poeta in forma di cerchi di *fuoco* (cfr. *Par.* XXVIII, 25), è naturale che per l'occhio del poeta il disparire di esso sia un *estinguersi*, uno *spengersi*.

15. **nulla vedere** ecc.: il fatto che io non vedeva più nulla ed il mio amore per Beatrice mi costrinsero a rivolgere di nuovo a lei lo sguardo.

16-18. **Se quanto** ecc.: tutto ciò ch'è detto sin qui della bellezza, di cielo in cielo ognor crescente, di Beatrice, sarebbe, raccolto in una sola lode, *poco*, insufficiente, ad esprimere e descrivere la bellezza di lei in quest'ultimo cielo. – **loda**: lode; cfr. *Inf.* II, 103. – **vice**: i più prendono vice nel senso di *volta*, e spiegano: A dire pienamente ciò che questa volta dovrei dire di lei (*Buti, Land., Vell., Dan., Vol., Vent., Lomb., Br. B., Greg., Andr.*, ecc.). Secondo altri, *vice* vale *ufficio*, onde il senso: A compier l'ufficio che ora ho di dire di lei (*Parenti, Costa, Ces., Tom., Frat.*, ecc.). Il senso però delle due interpretazioni è sostanzialmente lo stesso.

19-21. **La bellezza** ecc.: la bellezza di Beatrice in quel momento non solo trascende e sorpassa l'intendimento dei mortali, ma io credo di certo che anche in cielo Dio solo la intenda perfettamente.

22. **Da questo** ecc.: da questo punto della mia narrazione *mi concedo*, mi confesso vinto.

24. **soprato**: superato. *Comedia* e *tragedia* sono qui da intendere nel senso medievale (Cfr. *De Vulg. El.* II, 4): *comedia* era ogni opera poetica nè per l'argomento, nè per lo stile molto alta; *tragedia* invece ogni poema d'argomento eroico e di alto stile (Cfr. *Inf.* XX, 113). Come D. chiamasse *comedia* il suo poema, è spiegato nel § 10 dell'*Ep. Kani*: su di che cfr. *D'Ovidio, Studii* 464 sgg.

Chè, come sole in viso che più trema,
Così lo rimembrar del dolce riso
La mente mia di sè medesma scema.
Dal primo giorno ch' io vidi il suo viso
In questa vita, infino a questa vista,
Non m' è il seguire al mio cantar preciso;
Ma or convien che il mio cantar desista
Più dietro a sua bellezza, poetando,
Come all' ultimo suo ciascuno artista.
Cotal, qual io la lascio a maggior bando
Che quel della mia tuba, che deduce
L' ardua sua materia terminando,
Con atto e voce di spedito duce
Ricominciò: « Noi semo usciti fuore
Del maggior corpo al ciel ch' è pura luce:
Luce intellettual, piena d' amore;

25. **come sole** ecc.: come fa la luce del sole su la più debole vista (*viso che più trema*). Cfr. *Comm. Lips.* III, 802 sg.

27. **di sè medesma scema**: « Rende la mia mente minore di sè medesima, inetta cioè a ricordare quello che poco stante pur ebbe a percepire »; *Ronch.*

29. **in questa vita**: nella vita terrestre; cfr. *Vita N.* § 1. – **a questa vista**: sino alla vista ch' ebbi di lei in questo momento nel più alto cielo.

30. **preciso**: troncato. Potei sempre dirne qualche cosa, e darne così una qualche idea, fosse pur pallidissima. Veramente egli si confessò già altre volte incapace di descrivere la celeste bellezza di Beatrice; cfr. *Par.* XIV, 79 sgg.; XVIII, 8 sgg.; XXIII, 24. S' ingegnò tuttavia di farla comprendere alla meglio; ma qui si confessa costretto a rinunziare ad ogni tentativo.

31-33. **ma or** ecc.: ma da ora in poi bisogna che io desista dal volere, poetando, tener dietro alla sua crescente bellezza, così come l' artista, giunto al supremo grado di perfezione a lui possibile (tale è il senso delle parole *l' ultimo suo*), non è assolutamente capace di procedere oltre.

34. **Cotal**: fulgida di così indescrivibile bellezza. – **a maggior bando**: cfr. *Purg.* XXX, 13. I più intendono: Come io la lascio descrivere a poeta di più alto ingegno. Credeva Dante che un poeta di maggior ingegno potesse cantare la bellezza di Beatrice? O non ha egli detto testè, che la bellezza di Beatrice è superiore non pure all' umano intendimento, ma altresì all'angelico (v. 19 sgg.)? Il senso dunque potrebb'esser questo: Tale bellezza non può essere descritta da parola umana, ma la si vedrà nel gran dì del giudizio universale, nel novissimo bando. E si dovrebbe intendere della Beatrice allegorica, non già della reale, con che sono tolte di mezzo tutte le obiezioni di chi, coi più, interpreta: « Se un altro poeta dovesse sorgere a cantare di Beatrice, la sua tromba dovrebbe essere dotata di assai maggior robustezza che non la mia. »

35. **tuba**: tromba; cfr. *Purg.* XVII, 15. *Par.* VI, 72; XII, 8. – **deduce** ecc.: conduce a termine ecc. « Primaque ab origine mundi Ad mea perpetuum *deducite* tempora carmen »; *Ovid., Met.* I, 3 sg.

39. **del maggior corpo**: dal primo mobile, il maggiore dei *cerchi corporali* dell'universo; cfr. *Par.* XXVIII, 64. – **ciel**: Empireo, cielo immateriale. – **pura luce**: cfr. I *Tim.* VI, 16. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, II, 112, 5. *Conv.* II, 4.

40. **intellettual**: non sensibile, ma intellettiva. « I tre gradi della felicità sono: 1° La luce intellettuale, cioè il vedere Dio coll' intelletto; 2° L' amore che ne consegue; 3° Il gaudio che nasce dal possedere il sommo bene, gaudio che in sè comprende ogni gaudio »; *Corn.*

Amor di vero ben, pien di letizia;
Letizia che trascende ogni dolzore.
Qui vederai l'una e l'altra milizia
Di Paradiso, e l'una in quegli aspetti
Che tu vedrai all'ultima giustizia. »
Come subito lampo che discetti
Gli spiriti visivi, sì che priva
Dell'atto l'occhio di più forti obbietti;
Così mi circonfulse luce viva;
E lasciommi fasciato di tal velo
Del suo fulgor, che nulla m'appariva.
« Sempre l'Amor che queta questo cielo,
Accoglie in sè con sì fatta salute,

42. dolzore: dolcezza; forma frequente ne' nostri antichi rimatori; cfr. *Nannuc., Verbi*, 29.

43. l'una e l'altra milizia: angeli e beati; i primi *militarono* contro gli angeli ribelli; cfr. *Apocal.* XII, 7; i secondi *militarono* in terra contro le tentazioni ed i vizii. Invece il *Ces.*: « Io per me credo che ce li dipinga così, per farne una pittura più vaga e splendida, mostrandogli come eserciti schierati ne' loro ordini colle luccicanti armi, e svolazzanti bandiere. »

44. l'una: i beati; li vedrai con l'aspetto loro corporeo, con quell'aspetto che essi avranno il dì del giudizio universale, quando ciascuno « ripiglierà sua carne e sua figura »; *Inf.* VI, 98. Cfr. *Par.* XXII, 58 sgg. Così tutti, sino al *Pol.* Le obiezioni fatte a questa interpretazione non reggono.

V. 46-81. ***Il fiume di luce.*** Acceso nell'Empireo, una luce vivissima avvolge e abbaglia il Poeta a mo' di lampo che disperda gli spiriti visivi, sì che gli occhi non tollerino l'azione di oggetti più luminosi. E Beatrice: « L'amor divino in cui questo cielo si acqueta, accoglie sempre in sè le anime con siffatto saluto di fulgidissima luce per disporle ad essere accese di Lui; quasi uomo che disponga la candela alla fiamma che le vuol comunicare. » Intanto il Poeta sente ch'è divenuto maggiore di sè medesimo; e, acquistata nuova forza visiva, vede il lume divino in forma d'un fiume scorrente tra due rive smaltate di fiori; e dalla fiumana uscir faville che si mettono nei fiori e dai fiori si riprofondano nel fiume. Beatrice lo esorta a guardare attento entro la mistica fiumana; e lo avverte che quel ch'ora vede, è figurazione anticipata della realtà che vedrà poi. Cfr. *Perez, Fragranze*, 39 sg. *Comm. Lips.* III, 805 sg.

46. discetti: disgreghi, separi; dal lat. *discceptare*.

48. l'atto di più forti obbietti: sull'occhio abbagliato dal lampo non esercita azione, non gli si fa sentire neppure un'altra luce più viva.

49. circonfulse: risplendente intorno. « Subito de cœlo *circumfulsit me lux copiosa* »; *Atti* XXII, 6. – **viva**: divina.

51. nulla m'appariva: rimasi del tutto abbagliato; cfr. *Atti* XXII, 11.

52. l'Amor: Dio. – **queta**: fa contento. – **questo cielo**: Al.: **l'amore che quïeta il cielo**. Beatrice non parla del cielo in generale, sì di quel cielo speciale, dell'Empireo, che, a chi vi entra, fa l'accoglienza ora descritta. L'amor divino *muove* gli altri cieli e *queta* l'Empireo.

53. salute: saluto. In questo senso usa Dante la voce *salute* e nella *Vita Nuova* e nelle *Rime*. Al.: **così fatta salute**, e con questa lezione il senso sarebbe: « Iddio, sommo Amore, che colla piena della sua beatifica luce forma la contentezza di quei che giungono a questo cielo, *al primo loro ingresso in questo sempre riunisce intorno a sè e vibra loro questa copia di abbarbagliante luce, per così disporre la facoltà loro visiva alla beatifica sua visione*, come si fa talora alle candele, che accese si spengono, affinchè riaccese siano atte ad accogliere in sè più viva luce »; *Pogg.*

Per far disposto a sua fiamma il candelo. »
Non fur più tosto dentro a me venute
Queste parole brevi, ch'io compresi
Me sormontar di sopra a mia virtute;
E di novella vista mi raccesi,
Tale, che nulla luce è tanto mera,
Che gli occhi miei non si fosser difesi.
E vidi lume in forma di riviera
Fulvido di fulgore, intra due rive
Dipinte di mirabil primavera.
Di tal fiumana uscìan favillé vive,
E d'ogni parte si mettean nei fiori,
Quasi rubin che oro circonscrive;
Poi, come inebriate dagli odori,
Riprofondavan sè nel miro gurge;
E s'una entrava, un'altra n'uscìa fuori.

54. **candelo**: candela; cfr. *Par.* XI, 15. « L'idea è bella, ma forse non chiaro significata. La grazia accende con la sua luce la luce dell'anima, e dispone questa ad accendersi »; *Tom.* Circa la necessità di disporre « il soggetto » a ricevere una qualunque « forma » vedasi *Conv.* II, 1.

55. **dentro a me venute**: da me udite.

57. **me sormontar** ecc.: essere elevata la mia virtù visiva a potenza superiore all'umana.

58. **novella**: essendo sopravvenuta la grazia. – **vista**: virtù visiva. – **mi raccesi**: « l'occhio e del corpo e dello spirito è quasi fiamma che s'accende alla luce »; *Tom.*

59. **mera**: chiara e viva; *mera* in questo senso si ha anche in *Par.* XI, 18.

60. **non si fosser difesi**: che non l'avessero sostenuta.

61. **riviera**: fiume; cfr. *Inf.* XII, 47. *Purg.* XIV, 26; XXVIII, 47. L'idea del fiume di luce è forse ispirata da *Salm.* XXXV, 9-10; XLV, 5; *Daniele,* VII, 10; *Apocal.* XXII, 1.

62. **fulvido**: fulgido, rilucente. Al.: **fulgido**; **fluvido**; **fluido**.

63. **di mirabil primavera**: di mirabili fiori; cfr. *Purg.* XXVIII, 51.

65. **d'ogni parte**: da ambedue le rive. Le *faville vive* sono gli angeli, i *fiori* sono i beati; cfr. v. 94 sg.

66. **circonscrive**: quasi rubino incastonato in oro; cfr. *Virg., Aen.* X, 134. « Perchè la grazia de la beatitudine delle anime umane immediatamente è da Dio, però finge ora ch'elli vedesse questa grazia a modo d'uno fiume; imperò che come lo fiume è indeficente, così la grazia di Dio; e finge che tale fiume sia di lume: imperò che tale grazia è illuminante.... Finge che intorno siano ripe piene d'erbe e di fiori, a significare l'anime dei santi uomini che sono nel mondo ne la grazia d'Iddio, intendendo per le ripe la santa Chiesa; per l'erbe, le virtuose operazioni; e per li fiori l'anime sante che in essa congregazione dei cattolici sono; e finge che li fiori fussono in su l'erbe, a significare li atti virtuosi, in che sè esercitano l'anime che sono illuminate da la grazia d'Iddio; e finge che faville vive escano dal fiume e vadano in su' fiori, a significare che li agnoli, che sempre si riempiono de la grazia d'Iddio, li quali sono significati per le faville, imperò che sempre ardeno nell'amore d'Iddio, vadano a confortare l'anime sante che sono in tale grazia, che sempre si mantegnino nelli atti virtuosi, e da esse tornano alla detta grazia, imperò che li angeli visitano e confortano li santi omini, acciò che durino nella loro santità, e vegnino a loro e ritornino a Dio, siccome messi da lui mandati; e però dice che si rimbagnano nel detto fiume »; *Buti.*

67. **inebriate**: cfr. *Salm.* XXXV, 9.

69. **miro gurge**: meraviglioso gorgo, ossia fiume.

« L'alto disìo, che mo t'infiamma ed urge,
D'aver notizia di ciò che tu véi,
Tanto mi piace più, quanto più turge.
Ma di quest'acqua convien che tu béi,
Prima che tanta sete in te si sazii. »
Così mi disse il sol degli occhi miei.
Anco soggiunse: « Il fiume, e li topazii
Ch'entrano ed escono, e il rider dell'erbe
Son di lor vero ombriferi prefazii;
Non che da sè sien queste cose acerbe;
Ma è difetto della parte tua,
Chè non hai viste ancor tanto superbe. »

70. mo: adesso. – **urge**: spinge, eccita; cfr. *Par.* X, 142.

71. véi: vedi; forma dell'antico toscano, usata anche in prosa; v. *Bull.* III, 130.

72. turge: si gonfia = è forte, intenso; cfr. *Par.* X, 144.

73. béi: bevi, ossia beva cogli occhi guardando il fiume di luce, per fortificarti in tal modo sempre più la vista e renderla atta a vedere ogni cosa nella sua realtà.

74. sete: di sapere sì sublimi verità; cfr. *Purg.* XXI, 1 sgg.

75. il sol ecc.: « Beatrice, che è illuminatrice della mia ragione e del mio intelletto: come lo sole è schiaritore del mondo et illuminatore delle tenebre, così la Santa Scrittura è illuminatrice di tutte l'ignoranzie »; *Buti*. Cfr. *Par.* III, 1.

76. topazii: le *faville vive,* cioè gli angeli; cfr. *Par.* XV, 85.

77. il rider dell'erbe: i fiori di che s'abbellano le erbe, v. 63, 65, cioè le anime dei beati.

78. di lor vero: della realtà, di ciò che questi oggetti veramente sono. – **prefazii**: plur. di prefazio = prefazione; cfr. *Nannuc., Nomi*, 703. Senso: sono figure predimostrative della realtà. « Siccome la prefazione espone il contenuto del libro, sembra che Dante siasi servito della metafora ardita di chiamare il fiume e le scintille che vede in Paradiso, *prefazioni*, cioè immagini che indicano anticipatamente ciò che essi oggetti sono realmente. Ciò che conferma questa interpretazione, è l'epiteto di *ombriferi* dato a'*prefazii*, che ricordando il verbo *adombrare* = figurare, dare idea, permette di spiegare: Cenni preliminari, adombrativi, o figure predimostrative del lor vero »; *Blanc.*

79. acerbe: immature, quindi non ancora nel loro essere perfetto, come D. potrebbe supporre udendo che *il fiume e li topazii* son solo *ombriferi prefazii* della realtà. Così col Torraca crediamo sia da intendere *acerbe* (si noti il contrapposto « ma è *difetto* della parte tua »), e non *oscure e difficili*, oppure *inadeguate.*

81. viste: occhi, facoltà visiva. – **tanto superbe**: sì altamente potenti, penetranti, acute. Dante non era ancora in grado di « vedere intellettualmente le sostanze spirituali con *immediata* intuizione. Può solo vederne i segni. Gli splendori, le luci, le faville sono segni della presenza [meglio: *la prima apparenza*] di esse sostanze, non sono queste »; *Corn.*

V. 82-123. ***La rosa celeste.*** Il Poeta fissa gli occhi nella fiammante riviera, ed essa, di lunga che gli era apparsa, gli si mostra invece circolare, e diviene lago di luce sì ampio, che supera la circonferenza del sole. I fiori poi delle due rive appariscono come spiriti beati che in candide vesti soprastanno intorno a quel lago, quasi seduti a specchio di esso; le faville, infine, si cambiano in altrettanti angeli che volano senza posa tra i beati e le altezze abitate dalla Triade. Quel beato popolo dalle bianche vestimenta intorno a quel circolo amplissimo di luce è disposto in più di mille gradini, che via via s'allargano verso l'alto (l'infimo è più largo del sole: or pensa gli altri!), e, così disposto, offre l'immagine di candida rosa, che dilatando le foglie ed i petali innumerevoli, invia odore di lode a Colui che le è sole e vita e tutto; mentre gli angeli, che con assidua vicenda scendono

Non è fantin che sì subito rua
Col volto verso il latte, se si svegli
Molto tardato dall' usanza sua,
Come fec' io, per far migliori spegli
Ancor degli occhi, chinandomi all' onda
Che si deriva perchè vi s' immegli.
E sì come di lei bevve la gronda
Delle palpebre mie, così mi parve
Di sua lunghezza divenuta tonda;
Poi, come gente stata sotto larve,
Che pare altro che prima, se si sveste
La sembianza non sua in che disparve;
Così mi si cambiaro in maggior feste
Li fiori e le faville, sì ch' io vidi
Ambo le corti del ciel manifeste.
O isplendor di Dio, per cu' io vidi
L' alto trionfo del regno verace,

per i varii ordini delle candide foglie e risalgono fino a Dio, col ventilamento dell'ale immortali raccolgono e portano sempre nuove aure di fragranza e beatitudine. Cfr. *Perez, Fragranze,* 45 sg. *Comm. Lips.* III, 811 sg.

82. **fantin**: bambino, fantolino. – **rua**: si volga con furia precipitosa cfr. *Inf.* XX, 33. I *Pietro,* II, 2. Il *Vent., Sim.,* 189, rileva in questa similitudine « la veemenza del desiderio e l'umiltà del Poeta che si paragona all'infante, il quale affamato slanciasi verso il latte. »

84. **usanza sua**: di svegliarsi e di poppare; molto più tardi del solito, e però con più fame.

85. **per far** ecc.: affinchè gli occhi miei diventassero specchi ancor migliori di quelle immagini celesti; divenissero più capaci di accoglierle. – **spegli**: specchi; cfr. *Inf.* XIV, 105. *Par.* XV, 62; XXVI, 106.

87. **deriva**: scorre dal divino fonte, affinchè vi si diventi migliori; e però si faccia più perfetta la vista di chi sta per guardare in Dio. Invece *Ronch.* vuol « far virgola a *deriva,* riferire il *perchè* a *chinandomi,* e spiegarlo: affinchè la mia vista (equivalente, a senso, degli *occhi* del v. precedente) vi si migliorasse, del che mi avea fatto cenno Beatrice (*l*) ».

88-89. **bevve la gronda** ecc.: mi ci affissai. – « Per *gronda delle palpebre* dee qui intendersi la gronda degli occhi, e la gronda degli occhi sono le ciglia, le quali, al sudore calante giù dalla fronte, fanno ufficio di gronda »; *Caverni.* L'espressione è poco felice; *gronda* può essere anche *orlo.* Insomma: Tosto che quell'onda toccò le mie palpebre, non mi apparve più lunga, ma tonda.

91. **sotto larve**: mascherata. *Larve* = maschere; cfr. *Purg.* XV, 127.

93. **la sembianza non sua**: la maschera. – **disparve**: restò alcun tempo invisibile, nascosta.

94-95. **mi si cambiaro** ecc.: mi si mostrarono in aspetti più festosi. I fiori si mutarono in anime beate, le faville in angeli.

96. **ambo le corti**: l'una e l'altra milizia di Paradiso; cfr. v. 43 sg. – **manifeste**: nella loro forma reale.

97. **O isplendor**: cfr. *Purg.* XXXI, 139. – **vidi**: « questa triplice ripetizione della medesima parola *vidi* in rima, non è senza il suo perchè: il Poeta voleva richiamar l'altrui attenzione su questa miracolosa visione, che è il punto importante e la catastrofe del Poema; e però nota enfaticamente prima il fatto della visione a lui giunta, poi il mezzo onde l'ebbe, e quindi prega di poter descriverne il *come,* ripetendo per tre volte in fine di verso quasi a modo di trionfo il conseguito **vidi** »; *Br. B.*

Dammi virtù a dir com' io lo vidi!
Lume è lassù, che visibile face
Lo Creatore a quella creatura
Che solo in Lui vedere ha la sua pace;
E si distende in circular figura
In tanto, che la sua circonferenza
Sarebbe al sol troppo larga cintura.
Fassi di raggio tutta sua parvenza
Riflesso al sommo del mobile primo,
Che prende quindi vivere e potenza.
E come clivo in acqua di suo imo
Si specchia, quasi per vedersi adorno,
Quando è nel verde e nei fioretti opimo;
Sì, soprastando al lume intorno intorno,
Vidi specchiarsi in più di mille soglie
Quanto di noi lassù fatto ha ritorno.
E se l' infimo grado in sè raccoglie
Sì grande lume, quant' è la larghezza
Di questa rosa nell' estreme foglie?

100-102. **Lume è lassù** ecc.: è il « lume in forma di riviera » del v. 61, e secondo gli antichi (*Lan., Ott., An. Fior., Buti*, ecc.) raffigura lo Spirito Santo; secondo il *Tom.* ed altri, la grazia illuminante. – « Ipsum intelligibile vocatur lumen vel lux »; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 12, 5. In ogni modo è quel lume che per i beati si sovrappone e assomma al lume naturale e che rende possibile ad intelletto creato (angelo o anima umana) la visione di Dio. – **a quella** ecc.: a qualunque creatura la quale non cerchi nè trovi la sua pace se non nella visione beatifica di Dio, come fa ogni angelo e ogni anima beata. Cfr. *Aug., Conf.* I, 1: « Fecisti nos, Domine, ad te, et inquietum est cor nostrum donec requiescat in te. »

103. **circular**: tonda; la figura circolare è la più propria a significare l'eternità, ciò che sempre fu, è e sarà, senza principio nè fine.

104. **tanto**: spazio.

105. **sarebbe** ecc.: è più ampia della circonferenza del sole.

106-108. **Fassi** ecc.: tutta la *parvenza*, cioè apparenza di quel lume, origina da un raggio procedente dalla somma ed ineffabile luce, il qual raggio si riflette dalla parte convessa del primo mobile, che ne riceve il suo *vivere* e la sua *potenza*, cioè tutta quella vitalità (moto) e la virtù che poi comunica a tutto il sottoposto creato; cfr. *Par.* XXIII, 113; XXVII, 110. *Thom. Aq., Sum. theol.*, I, 66, 3.

109. **clivo**: collina. – **di suo imo**: che gli scorre ai piedi. Di un colle dice il *Tasso, Rime*, I *Canz.* 24: « Di vagheggiar sei vago Il tuo bel seno e la frondosa fronte. »

111. **quando**: in tempo di primavera. Al.: **quanto**. – **nel verde**: Al.: **nell'erbe**. Cfr. *Comm. Lips.* III, 814 sg. – **opimo**: ricco, abbondante; cfr. *Par.* XVIII, 33.

112. **soprastando**: soprastanti.

113. **specchiarsi**: nel lume circolare; « la città stessa poi [*la celeste Gerusalemme*] oro puro simile al vetro puro »; *Apocal.* XXI, 18. – **soglie**: gradini.

114. **quanto** ecc.: quante anime umane dalla terra ritornarono al cielo. Cfr. *Eccl.* XII, 7. L'anima esce di mano a Dio, *Purg.* XVI, 85, e, salendo in cielo, *ritorna* a Dio.

115-117. **E se** ecc.: son *più di mille soglie* o gradini, e l'infimo è più largo del sole; quanta deve dunque essere l'ampiezza de'più alti! Cfr. *Barelli, Allegoria*, 219 sg. – **foglie**: negli estremi gradi. « Il Poeta, per trovare immagini che/rendan sensibile tanto trascendente

La vista mia nell'ampio e nell'altezza
Non si smarriva, ma tutto prendeva
Il quanto e il quale di quell'allegrezza:
Presso e lontano, lì, nè pon, nè leva;
Chè, dove Dio senza mezzo governa,
La legge natural nulla rileva.
Nel giallo della rosa sempiterna,
Che si dilata e digrada e redole

subbietto, esplora ansioso l'intero regno della natura. Qui, dopo l'immagine del fiume sfavillante tra' fiori, si appiglia a quella di una immensa rosa, il cui giallo di mezzo sia formato dal divin lume, e il digradato fogliame da' beati seggi a mano a mano innalzantisi intorno. Ed in questa immagine si ferma per tutto il resto del Poema»; *Andr.* Quali altre *rose* offrisse a Dante la tradizione della letteratura profana ed ecclesiastica, e come, ferma restando tutta la potenza e bellezza ed evidenza originali della concezione e rappresentazione dantesca, si possa pensare a qualche rapporto tra questa e quelle, ben chiarì il *Savi-Lopez, Lectura Dantis*, pp. 19-23.

118. **nell'ampio** ecc.: nell'immensa ampiezza ed altezza della rosa celeste.

119-123. **prendeva**: abbracciava, coglieva. Oltre i confini del tempo e dello spazio, non essendovi nè un *prima*, nè un *dopo*, nè un *dove*, nè un *qui e lì, vicino e lontano*, cessa naturalmente, o piuttosto soprannaturalmente, per la forza visiva la difficoltà di cogliere bene ciò che noi diremmo lontano, ma che in quelle condizioni non apparisce men nitido e distinto di ciò ch'è vicino. Onde la vista del Poeta abbraccia *il quale e il quanto*, la qualità e quantità (o intensità) della letizia di tutti i beati. Oltre i confini della natura le leggi della natura non sono in vigore. – **nè pon, nè leva**: non aggiunge, nè toglie nulla; nè la vicinanza aumenta, nè la lontananza diminuisce la visibilità degli oggetti. – **senza mezzo**: immediatamente; cfr. *Inf.* I, 127. *Par.* VII, 142. – **nulla rileva**: non ha luogo, non vige. Questo luogo, dove il Poeta non parla dei beati ma di sè visitatore, male fu interpretato dal *Corn.*: « L'essere quelle anime o più presso o più lontano dal centro, non monta alla loro felicità. La ragione è che Dio è da tutte immediatamente veduto, e tutte le governa immediatamente. Non vale lassù il principio della legge naturale cui soggiacciono le cose di quaggiù, che le più lontane dal centro d'azione ricevono minore virtù. » Dante parla di sè rispetto alle anime beate, non già di queste rispetto a Dio. Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 12, 10; 89; 7. *Comm. Lips.* III, 816 sg.

V. 124-148. ***Il seggio di Arrigo VII.*** B. conduce D. nel centro della rosa celeste, che, dilatandosi in progressivi ordini di foglie, ossia gradi, manda, quasi suo olezzo, un concento di lode all'Eterno. Mira, dice ella, quanto sono numerosi i beati qui raccolti, quanto vasta è la città eterna e come popolata! Già gli scanni sono quasi tutti occupati; pochi beati mancano a compiere il predestinato numero degli eletti. In quel gran seggio vuoto, che trae a sè gli sguardi tuoi per esservi sopra una corona imperiale, sederà, prima che tu, morendo, venga a questa beatitudine, l'anima che sarà augusta, di Arrigo VII, il quale verrà per drizzare l'Italia, prima che ella sia a ciò disposta. La cieca cupidigia che affascina voi mortali, vi ha fatti simili al bambino che muore di fame e caccia la balia lungi da sè. Sarà allora capo della Chiesa tale (Clemente V), che occultamente ed apertamente si opporrà ai disegni di quello. Ma tale papa non sarà da Dio tollerato a lungo nel sommo suo ufficio; chè Egli lo caccierà giù nell'Inferno, nella bolgia dei Simoniaci e propriamente nella buca riserbata ai papi; e Bonifazio VIII, che durante il pontificato di lui sarà rimasto entro il foro dove tu vedesti Niccolò III, precipiterà giù in fondo, per cedere il posto al nuovo venuto.

124. **Nel giallo** ecc.: nel mezzo, dove la rosa aperta mostra de' fili gialli, formanti come un bottoncino o ciuffo. È chiamato *giallo della rosa* il lume circolare attorno a cui si eleva la gradinata immensa, sulla quale seggono i beati.

125. **digrada**: va di grado in grado. Al.:

Odor di lode al Sol che sempre verna,
Qual è colui che tace e dicer vuole,
Mi trasse Beatrice, e disse: « Mira
Quanto è il convento delle bianche stole!
Vedi nostra città quanto ella gira!
Vedi li nostri scanni sì ripieni,
Che poca gente omai ci si disira!
In quel gran seggio a che tu gli occhi tieni
Per la corona che già v'è su posta,
Prima che tu a queste nozze ceni,
Sederà l'alma, che fia giù agosta,
Dell'alto Arrigo, ch'a drizzare Italia
Verrà in prima ch'ella sia disposta.

rigrada. – **redole**: lat. *redolet*, sparge odore, olezza; cfr. *Virg., Georg.* IV, 169. *Aen.* I, 436.

126. **al Sol**: a Dio. – **verna**: (dal lat. *ver* = primavera) forma ivi primavera eterna; « sempre diletta col suo splendore la sua corte »; *Buti*.

127-128. **qual** ecc.: mentre io era simile a colui che, pur desiderando di parlare, sta silenzioso per la gran maraviglia, B. mi trasse ecc. Cfr. *Inf.* XVIII, 64. *Purg.* IX, 106. Chi riferisce questa similitudine a Beatrice, non pensa che ella *non tace*, ma *dice* ciò che *dicer vuole!*

129. **convento**: assemblea, congregazione; cfr. *Purg.* XXI, 62. *Par.* XXII, 90; XXIX, 109. – **stole**: vesti; cfr. *Apocal.* VII, 13 sg. dove dei beati è detto che « hanno lavate le loro stole, ed imbiancatele nel sangue dell'Agnello. »

130. **città**: cfr. *Apocal.* XXI, 2 sg., 10-27. – **quant'ella gira**: quanto ampio circuito ha.

132. **poca gente**: questo è detto secondo la credenza dei cristiani di tutti i tempi, e particolarmente del medio evo, che la fine del mondo fosse vicina; e, d'altra parte, la corruzione universale e profonda faceva ritenere scarsissimo ormai il numero degli eletti.

133. **gli occhi tieni**: hai fisso lo sguardo. « Suppone Dante che veduto fosse da Beatrice tener esso gli occhi ad un gran seggio sostenente, non persona, ma un'imperial corona »; *Lomb.*

134. **per la corona** ecc.: causa la corona imperiale postavi sopra. In cielo però non vi sono imperatori; cfr. *Par.* VI, 10.

135. **prima** ecc.: prima di morire. « Beati qui ad cœnam nuptiarum Agni vocati sunt »; *Apocal.* XIX, 9. Cfr. *Par.* XXIV, 1.

136. **giù**: sulla terra. – **agosta**: augusta, rivestita della dignità imperiale. Per la forma, ch'è normale (cfr. *agosto, Agostino*), v. *Parodi, Bull.* III, 96.

137. **Arrigo**: l'imperatore Arrigo VII di Lussemburgo, eletto imperatore il 27 novembre 1308, m. a Buonconvento il 24 agosto 1313. Un tempo Dante pose in lui le sue speranze, tanto per l'accomodamento delle cose d'Italia, quanto per il proprio ritorno a Firenze, credendo in lui scorgere l'uomo del suo pensiero, che, uniti in concordia l'Impero e la Chiesa, e dato ordine all'Italia, sotto di sè agguagliasse, arbitro supremo, le sorti del mondo composto a giustizia e a temperata libertà. Cfr. *G. Vill.* IX, 1-53. *Bonaini, Acta Henrici VII*, Fir., 1877. *Gino Capponi, Stor. della Repubbl. di Fir.*, 2ª ed., I, 145 sgg. *Villari, L'Italia da Carlo Magno alla morte di Arrigo VII*, cap. ultimo. Milano, Hoepli, 1910. – **a drizzare**: « ad ordinar le rettorie italiche e torle di mano a tanti che ingiustamente le si teneano: onde *drizzare Italia* altro non intende, se non che lo imperio sia sovra le sue ragioni »; *Lan.*

138. **in prima** ecc.: troppo presto. Altrove dice che Arrigo VII sarebbe giunto troppo tardi; *Purg.* VII, 96. – « Non v'ha però contradizione. Là è Sordello che dice di Rodolfo *che potea Sanar le piaghe ch'hanno Italia morta Sì che tardi per altri si ricrea*; e sia che questo *ricrea* lo s'intenda di Rodolfo o dell'Italia, sempre significa che, curata in tempo, avrebbe in breve potuto esser salvata, mentre

La cieca cupidigia che vi ammalia,
Simili fatti v'ha al fantolino,
Che muor per fame e caccia via la balia.
E fia prefetto nel fòro divino
Allora tal, che palese e coverto
Non anderà con lui per un cammino.
Ma poco poi sarà da Dio sofferto
Nel santo officio; ch'ei sarà detruso
Là dove Simon mago è per suo merto;
E farà quel d'Alagna entrar più giuso. »

ora, *prima che lo possa, ci vorrà ancora del tempo*. E a ciò non contraddice, anzi lo conferma, se infatti non lo potè nemmeno Arrigo»; *Ronch.* Cfr. *Betti* III, 108.

139. **cupidigia**: cfr. *Inf.* XII, 49. *Par.* XXVII, 121 sgg. *Ep. ai Fiorent.*, § 5.

141. **che muor** ecc.: cfr. *Par.* V, 82 sgg.

142. **prefetto nel fòro divino**: capo della Chiesa.

143-144. **tal**: Clemente V; cfr. *Inf.* XIX, 82 sgg. *Par.* XVII, 82 (Ma pria che *il Guasco l'alto Arrigo inganni*). – **palese e coverto** ecc.: si opporrà ad Arrigo con provvedimenti aperti e mene occulte.

145. **poco**: Clemente V morì il 20 aprile 1314, otto mesi dopo Arrigo VII.

146. **officio**: pontificato. – **detruso**: precipitato, cacciato giù.

147. **là**: nella terza bolgia dell'ottavo cerchio dell'Inferno; cfr. *Inf.* XIX.

148. **quel d'Alagna**: Bonifazio VIII; cfr. *Inf.* XIX, 52-57, 76-87. *Purg.* XX, 86. – **entrar**: Al.: esser. Al.: **andar**. – Queste parole, che contengono una profezia dolorosa e terribile, sono le ultime di Beatrice nel poema. « Quasi a consacrar visibilmente il duplice fine del poema, là dov'ella corona l'opera d'amore guidando il suo fedele purificato alla più alta rivelazione, si rivolge ancora alla piccioletta aiuola lontana ond'era pieno il cuore di lui; e con vaticini che la prossimità di Dio rende più augusti e solenni, esalta il principio imperiale, appunta contro i suoi avversari papali il dardo della divina giustizia, sprofonda l'anima tragica di Bonifazio a un rinnovato martirio. Nessuna imprecazione di dannato suonò così terribilmente, come dall'Empireo suona in bocca a Beatrice il ritmo aspro e rotto di questa condanna suprema»; *Savi-Lopez*, o. c., p. 27.

CANTO TRENTESIMOPRIMO

EMPIREO: DIO, ANGELI E BEATI

LA CANDIDA ROSA E LE API ANGELICHE, SAN BERNARDO ORAZIONE A BEATRICE, GLORIA DELLA VERGINE MARIA

In forma dunque di candida rosa
Mi si mostrava la milizia santa
Che nel suo sangue Cristo fece sposa;
Ma l'altra, che volando vede e canta
La gloria di Colui che la innamora,
E la bontà che la fece cotanta,
Sì come schiera d'api, che s'infiora
Una fïata ed una si ritorna
Là dove suo lavoro s'insapora,
Nel gran fior discendeva che s'adorna
Di tante foglie, e quindi risaliva
Là dove il Suo Amor sempre soggiorna.
Le facce tutte avean di fiamma viva,

V. 1-27. ***Angeli volanti su e giù per la candida rosa.*** I beati, redenti da Cristo col sangue suo, si mostrano all'estatico Poeta nella forma di una immensa rosa bianca. Gli angeli volano ai beati come l'ape alla rosa, e rivolano a Dio come l'ape all'alveare e al favo. Le loro facce sono di fiamma viva, le ali d'oro, il resto della figura è candido più che neve. Quando scendono nelle foglie della rosa, comunicano ai beati quella pace e quella carità ch'essi hanno acquistate nel loro volo a Dio. Dal giallo centrale sino alle sue foglie estreme l'immensa rosa è piena di tale moltitudine d'angeli che volano su e giù, dai beati a Dio e da Dio ai beati; ma nonostante questa pienezza il Poeta vede il divino splendore come se lo spazio occupato dagli angeli fosse vuoto del tutto.

1. **candida**: chè i beati che compongono la rosa celeste sono vestiti di bianche stole; cfr. *Par.* XXX, 129. – **rosa**: cfr. *Innoc.* III, *Serm.* 18. *Dom. lætare.*

2. **milizia**: cfr. *Par.* XXX, 43 sgg.

3. **fece sposa**: acquistò col proprio sangue; cfr. *Atti*, XX, 28. *Par.* XI, 31-33.

4. **l'altra**: l'altra milizia, gli angeli. – **volando**: non sedendo come i beati.

6. **fece**: Al.: **face.** – **cotanta**: sì bella, nobile, numerosa, gloriosa.

7. **s'infiora**: si profonda nei fiori per estrarne il succo; cfr. *Virg., Aen.* VI, 707 sgg.

8. **ed una**: Al.: **ed altra.** La similit. non dipinge l'incostante vagare, ma l'incessante e puntuale succedersi, nell'apparente disordine, delle due operazioni di immergersi ne' fiori e far ritorno all'alveare dov'è il favo.

9. **lavoro**: il raccolto succo dei fiori. – **s'insapora**: si converte in saporoso miele; cfr. *Virg., Georg.* IV, 163 sg.

12. **Il Suo Amor**: Dio. Cfr. *Perez, Fragranze*, 51. *Comm. Lips.* III, 823.

13. **fiamma**: « aspectus eorum quasi carbonum ignis ardentium et quasi aspectus lampadarum. Hæc erat visio discur-

E l'ali d'oro, e l'altro tanto bianco,
Che nulla neve a quel termine arriva.
Quando scendean nel fior, di banco in banco
Porgevan della pace e dell'ardore
Ch'egli acquistavan ventilando il fianco.
Nè lo interporsi tra il disopra e il fiore
Di tanta plenitudine volante
Impediva la vista e lo splendore;
Chè la luce divina è penetrante
Per l'universo secondo ch'è degno,
Sì che nulla le puote essere ostante.
Questo sicuro e gaudioso regno,
Frequente in gente antica ed in novella,
Viso ed amore avea tutto ad un segno.

rens in medio animalium, splendor ignis et de igne fulgur egrediens. Et animalia ibant, et revertebantur in similitudinem fulguris coruscantis »; *Ezechiele* I, 13 sg.

14. **d'oro**: « ....et renes eius accincti auro obrizo»; *Daniele* X, 5. – **bianco**: « vestimentum eius candidum quasi nix »; *Daniele* VII, 9. – « Li angeli hanno la carità loro inverso Iddio ardente come *fuoco*; l'esercizio loro preziosissimo e fermissimo come è l'*oro*, cioè in servizio e compiacere a Dio; la purità e nettezza sopra ogni nettezza e purità [*neve*] »; *Buti*. « *Fiamma, oro, neve,* tre colori che si adattano insieme in vaga armonia »; *Torraca*.

16. **di banco in banco**: d'uno in altro dei gradi o banchi, su cui i beati sedevano.

17. **porgevan**: comunicavano alle anime beate.

18. **egli**: eglino. – **ventilando il fianco**: battendo le ali in alto, levandosi a volo fino a Dio. Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 106, 4: «Sancti Angeli, qui sunt in plenissima participatione divinæ bonitatis, quidquid a Deo percipiunt, subjectis impartiuntur. »

19. **il disopra**: dove sta Iddio.

20. **plenitudine**: Al.: **moltitudine**. Cfr. *Moore, Crit.*, 500 sg. « Non pur fitto, ma pieno; nè l'uno all'altro ingombra il moto, nonchè il lume adombri »; *Tom.*

21. **impediva**: « nè l'interporsi ch'essi beati spiriti facevano, volando in sì gran numero, fra la divina sede ed il fiore, impediva che l'occhio di chi stava nella rosa vedesse lo splendore divino, e che il divino splendore giungesse fino ad esso occhio »; *Betti*.

22. **penetrante**: cfr. *Par.* I, 1 sg. « Passa ogni cosa per tutto 'l mondo. Iddio illumina ogni cosa, secondo ch'è degna d'essere illuminata da lui, per sì fatto modo, che nulla cosa può essere che impacci la luce d'Iddio, che non passi a chi n'è degno »; *Buti*. Ora nell'Empireo la luce divina ch'è « luce intellettual piena d'amore » (*Par.* XXX, 40), deve diffondersi e penetrare meglio che altrove, in quanto esso è la parte *più degna* di accoglierla.

24. **ostante**: d'impedimento.

25. **sicuro**: tranquillo. « Primo pregio della pace e condizione del gaudio è la sicurtà, cioè non temere pericolo nè di danno nè di dolore, nè pure imaginarlo »; *Tom.*

26. **frequente**: ecc.: numeroso, popolato di santi dell'antico e del nuovo Patto. Così tutti gli antichi ed il più dei moderni. Altri per la *gente antica* intendono gli angeli, per la *gente novella* i beati (*D'Ag., Vent., Lomb., Port., Pogg.*, ecc.). Ma non pare che gli angeli possano essere chiamati *gente*.

27. **viso**: la vista, gli occhi. – **tutto**: interamente. – **ad un segno**: a Dio. Tutti tenevano rivolti l'occhio ed il cuore verso una stessa meta, Iddio.

V. 28-51 ***Stupore nella visione della gloria celeste.*** Dante, contemplando tutta insieme la gloria e la forma del Paradiso, si riempie di novello, inesprimibile stupore; ed è cosa naturale. Se dovevano rimanere attoniti i barbari del

O Trina Luce, che, in Unica Stella
Scintillando a lor vista, sì gli appaga,
Guarda quaggiuso alla nostra procella!
Se i barbari, venendo da tal plaga,
Che ciascun giorno d'Elice si cuopra,
Rotante col suo figlio ond'ell'è vaga,
Vedendo Roma e l'ardua sua opra,
Stupefaciensi, quando Laterano
Alle cose mortali andò di sopra;
Io, che al divino dall'umano,
All'eterno dal tempo era venuto,
E di Fiorenza in popol giusto e sano,
Di che stupor dovea esser compiuto!
Certo tra esso e il gaudio mi facea
Libito non udire e starmi muto.

settentrione nel vedere la prima volta quella Roma, di cui Virgilio stesso esclamò: *Scilicet et rerum facta est pulcherrima Roma,* quanto più profondamente dovette stupire il Poeta, nel venire dal soggiorno tempestoso e doloroso degli uomini a quello dei beati ch'è tutta pace, serenità e gioia, e dal tempo all'eternità! E qui « una fiera puntura dell'esule ed intemerato cittadino di Firenze.... Allo stupore sottentra la curiosità pia ed il desiderio di notare ed imprimere nella memoria ogni mirabile cosa, come il peregrino si consola pensando che, tornato in patria, descriverà in ciascuna sua parte il tempio visitato per voto »; *L. Vent., Sim.,* 298 e 299.

28. **in Unica Stella**: in una sola essenza. Dio è luce, è *uno* e *trino*; l'*unità* è significata dalla *stella,* la *trinità* dalla *trina luce.* Luce *trina,* ma in unica essenza di lume.

29. **appaga**: meglio che 2ª pers. sing. per *appaghi* (*Nannuc., Verbi,* 46 sg.). s'avrà da ritenere 3ª pers. e si intenderà: O Trina Luce, che sei pure quell'Unica Stella che sì gli appaga! Resta però alquanto strano il passaggio dalla 3ª pers. del v. 29 alla 2ª del v. 30. Si potrebbe, per togliere o, almeno, diminuire siffatta stranezza, dividere il costrutto in due, mettendo un punto ammirativo in fondo al v. 29.

30. **quaggiuso**: « Rivolgi gli occhi a questo procelloso e pien d'ogni miseria pelago della vita umana »; *Dan.* Cfr. *Purg.* VI, 76 sgg. *Boet., Cons. phil.* I, met. 5. La vista di quella pace e di quel gaudio non soggetti mai ad alcun turbamento, a Dante, ancor mortale, richiama alla mente, per ragion dei contrasti, la vita procellosa che gli uomini conducono sulla terra; e gli viene sul labbro spontanea la preghiera a Dio.

31-32. **da tal plaga** ecc.: dalle parti settentrionali, su cui ruota sempre l'Orsa maggiore, che, secondo la favola, è la ninfa Elice; cfr. *Ovid., Met.* II, 401-530. *Purg.* XXV, 131. *Plaga* è usato a significare parte del cielo in *Par.* XIII, 4; XXIII, 11.

33. **figlio**: Boote.

34. **ardua**: eccelsa; le maravigliose sue fabbriche; cfr. *Virg., Aen.* VIII, 97 sgg.

36. **alle cose mortali** ecc.: « vinse di magnificenza e di potenza tutte le altre città »; *Lan., Vell., Dan., Lomb.,* ecc. – « *Laterano* è preso per Roma, i cui edificii andavano sopra tutte le opere dei mortali edificate altrove »; *Corn.*

39. **Fiorenza**: nè giusta, nè sana, ma « simigliante a quella inferma, Che non può trovar posa in su le piume, Ma con dar volta suo dolore scherma »; *Purg.* VI, 149 sgg. Amara puntura! « Da quella città dov'è più briga, triboli e odii, che è Firenze, a quella santa Ierusalem celeste, dov'è la gloria e l'allegrezza preditta »; *Lan., An. Fior.*

40. **compiuto**: « ripieno; ma la parola dantesca comprende un concetto di sovrabbondanza e fors'anco di perfezione »; *L. Vent., Sim.,* 298.

41-42. **mi facea**: io. – **libito**: piacevole; cfr. *Inf.* V, 56. Vinto dallo stupore e dalla

E quasi peregrin che si ricrea
Nel tempio del suo vóto riguardando,
E spera già ridir com' ello stea;
Sì per la viva luce passeggiando,
Menava io gli occhi per li gradi,
Mo su, mo giù, e mo ricirculando.
Vedea di carità visi suadi,
D'Altrui lume fregiati e del suo riso,
Ed atti ornati di tutte onestadi.
La forma general di Paradiso
Già tutta mio sguardo avea compresa,
In nulla parte ancor fermato fiso;
E volgeami con voglia riaccesa

gioia io non sentiva nè il bisogno di parlare nè il desiderio che altri mi parlasse: ero pago di contemplare e ammirare. Così i più.

43-45. **E quasi** ecc.: e come pellegrino che prende diletto e si sente soddisfatto girando gli sguardi attorno in quel tempio ch'egli avea fatto voto di visitare, e già, pieno di speranza, pensa a farne la descrizione tornato in patria ecc. – **ridir**: cfr. *Inf.* XVI, 84. – **stea**: stia; cfr. *Inf.* XXXIII, 122. *Purg.* IX, 144; XVII, 84.

48. **mo su** ecc.: Al.: **or su, or giù, ed or**; lezione sprovvista di autorità. Cfr. *Virg., Aen.* II, 68; VIII, 310 sgg.

49. **di carità**: Al.: **a carità**, ch'è lezione anche di codici antichissimi. – **suadi**: persuadenti, persuasivi.

50. **d'Altrui lume**: del lume, onde Iddio li irradiava. – **del suo riso**: del fulgore proprio, che nasce da sentita letizia; cfr. *Par.* IX, 70 sg., ecc.

51. **atti** ecc.: atti perfettamente composti e dignitosi. «Questo dice a differenzia che fanno li uomini li atti disonesti, quando hanno alcuna allegrezza, come gridare, andare a testa alzata, ecc. »; *Lan., An. Fior.*

V. 52-69. ***San Bernardo.*** Fin qui il Poeta ha compreso la forma generale del Paradiso, passeggiandolo quasi in estasi, senza affissarsi sopra alcun particolare. Ed ecco ripetersi in certo modo la scena del Paradiso terrestre, *Purg.* XXX, 45 sg. Dante si volge per chiedere, come sin qui è stato solito, schiarimenti a Beatrice intorno a cose che hanno destato in lui dubbii, e non la vede più accanto a sè; appunto là dove egli s'aspettava di veder Beatrice, scorge un vecchio venerando, sereno in volto, spirante «pia tenerezza d'amore» (*Vent.*) e vestito di bianca stola, allo stesso modo di tutti gli altri beati. È il famoso abate di Clairvaux, San Bernardo (cfr. n. 102), il dottore mellifluo, il contemplante, che sottentra a Beatrice, come Beatrice sottentrò a Virgilio. « Dov'è Beatrice? » domanda il Poeta. E il santo vecchio: « Affinchè ti guidassi al desiderato termine del tuo viaggio, Beatrice m'indusse a lasciare il mio seggio. Se volgi lo sguardo a quel giro ch'è terzo a contare dall'alto, tu la vedrai nel trono che i suoi meriti le acquistarono. » San Bernardo simboleggia la contemplazione, per la quale l'uomo arriva alla visione della Divinità. Cfr. *Comm. Lips.* III, 828 sg.

53. **mio sguardo**: Al.: **il mio sguardo**; **lo mio** sguardo.

54. **in nulla parte**: su alcuna particolarità. - **fermato fiso**: così leggiamo – e non **fermato il viso** con un *e* in principio del verso –, perchè non pure i codici ce lo consentono, ma perchè solo con la lez. *fermato fiso* si toglie la discordanza con *Par.* XXX, 133. Ivi è detto che il Poeta *tiene gli occhi* a un certo *seggio*, il che è un *fermare il viso*; a rigore, dunque, non può dire ora di non avere ancor *fermato il viso in nulla parte*, bensì di non aver ancora *fermato fiso* lo sguardo sopra alcun punto. Si evita così anche la frase « il mio sguardo avea fermato l'occhio » che, sebbene possa spiegarsi, come ingegnosamente taluni fanno, per es. il *Casini*, non cessa di essere parecchio strana.

55. **riaccesa**: tornata ad accendersi, essendo cessato ormai quello stato d'ani-

Per domandar la mia donna di cose
Di che la mente mia era sospesa.
Uno intendea, ed altro mi rispose:
Credea veder Beatrice, e vidi un sene
Vestito con le genti gloriose.
Diffuso era per gli occhi e per le gene
Di benigna letizia, in atto pio,
Quale a tenero padre si conviene.
Ed « Ella ov'è? » di subito diss'io;
Ond'egli: « A terminar lo tuo disiro
Mosse Beatrice me del loco mio;
E se riguardi su nel terzo giro
Del sommo grado, tu la rivedrai
Nel trono che i suoi merti le sortiro. »

mo che gli rendea « libito non udire e starsi muto »; cfr. v. 41 sg.

56. **cose** ecc.: intende forse dei particolari della rosa celeste; se non che, non avendo il Poeta detto di quali cose volesse domandare Beatrice, è inutile tentar d'indovinarle. – Ma *Ronch.*: « C'è poco da indovinare. Se Dante dee portar piene tutte le voglie che son nate in Paradiso (IX, 110), dee appunto trattarsi dei particolari della rosa celeste, che leggendo il suo pensiero, e prevenendo la sua dimanda, gli vengono poi infatti spiegati, se non da Beatrice, da San Bernardo da lei precisamente inviatogli *A terminar lo* suo *disiro* (v. 65). »

57. **di che**: delle quali, circa le quali. – **sospesa**: preoccupata.

58. **Uno intendea** ecc.: io intendevo di rivolgermi ad una persona, Beatrice, e un'altra, S. Bernardo, fu quella che mi corrispose. Si potrebbe però anche (*Bull.* XVIII, 20) intendere (ed è interpretazione che ha molti lati buoni) col *Barbi* e con altri « credevo una cosa e me ne corrispose un'altra »; cfr. *Inf.* XXIII, 8.

59-60. **sene**: vecchio, lat. *senex*. « Ætas senectutis habet reverentiam non propter conditionem corporis, quod in defectu est, sed propter sapientiam animæ, quæ ibi esse præsumitur ex temporis antiquitate. Unde in electis manebit reverentia senectutis propter plenitudinem divinæ sapientiæ, quæ in eis erit, sed non manebit senectutis defectus »; *Thom. Aq., Sum. theol.* III, *Suppl.* 81, 1. – **vestito con**: vestito come; cfr. *Purg.* XXIX, 145 sg.

61. **Diffuso**: « Diffusa est gratia in labiis tuis »; *Ps.* XLIV, 3. Cfr. II *Machab.* III, 17. *Virg., Aen.* I, 591. – **gene**: gote; latinismo (*gena, æ*).

64. **Ella**: Beatrice. Per impeto d'affetto non la nomina, avendo il cuore pieno di lei talmente, da non supporre possibile che altri non intenda di chi egli parli.

65. **A terminar** ecc.: a dare l'ultima soddisfazione al tuo desiderio.

67. **terzo**: nel 1° giro Maria, nel 2° Eva, nel 3° Rachele e, accanto a lei, Beatrice; cfr. *Par.* XXXII, 4 sg. « Lo numero del tre è la radice del nove, però che sanza numero altro alcuno, per sè medesimo fa nove sì come vedemo manifestamente che tre via tre fa nove. Dunque se lo tre è fattore per sè medesimo del nove, e lo fattore per sè medesimo de li miracoli è tre, cioè Padre e Figlio e Spirito Santo, li quali sono tre ed uno, questa donna fue accompagnata da questo numero del nove a dare ad intendere che ella era uno nove, cioè uno miracolo, la cui radice, cioè del miracolo, è solamente la mirabile Trinitade »; *Vit. N.*, § 30.

68. **del sommo grado**: a cominciare *dal* grado più alto.

69. **sortiro**: assegnarono in sorte.

V. 70-93. ***L'addio a Beatrice.*** Appena ha udite le parole di San Bernardo, senza dir parola, il Poeta leva gli occhi in alto, e vede Beatrice cinta, come di corona, de' raggi del divin lume ch'ella da sè riflette. Ella è in luogo sì sublime, che chi guardasse in su dal più basso fondo del mare, non vedrebbe

Senza risponder gli occhi su levai,
E vidi lei che si facea corona,
Riflettendo da sè gli eterni rai.
Da quella region che più su tuona,
Occhio mortale alcun tanto non dista,
Qualunque in mare più giù s'abbandona,
Quanto lì da Beatrice la mia vista;
Ma nulla mi facea, chè sua effige
Non discendeva a me per mezzo mista.
« O donna in cui la mia speranza vige,
E che soffristi per la mia salute
In Inferno lasciar le tue vestige,

tanto da sè lontana la più alta regione dei tuoni. Ma tanta distanza non è d'impedimento alcuno al vedere di D., poichè l'effigie di B., per venire a lui, non deve attraversare alcun corpo interposto, com'è in terra l'aria o l'acqua. Vedutala colassù, il Poeta si congeda da lei con una umile, grata e devota preghiera. « O donna, che sei fondamento della mia speranza e che per salvarmi non isdegnasti scendere giù nel Limbo, io riconosco dal tuo potere e dalla tua bontà la grazia e la forza per cui sono stato fatto abile e capace di veder tante cose. Dalla servitù del peccato tu mi hai condotto alla libertà dei figliuoli di Dio [cfr. *Giov.* VIII, 34 e *Rom.* VIII, 21], seguendo tutte le vie e mettendo in opera tutti i mezzi ch'erano in tuo potere per compiere la mia liberazione. Conserva ora in me gli effetti della tua magnificenza, affinchè l'anima mia, da te sanata, abbandoni il corpo nello stato di grazia. » Da quella straordinaria lontananza Beatrice con un sorriso fa capire al Poeta, che egli è da lei udito ed esaudito; quindi ella torna a fissarsi in Dio, fonte eterno d'ogni bene.

70. **Senza risponder**: « ne' grandi affetti l'uomo corre di presente senza frapporre nulla di mezzo, ov'è tirato il più »; *Ces.*

71. **si facea corona**: i raggi che partono da Dio, cadono su Beatrice; e di lì si riflettono, formandole intorno una luminosa aureola. Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* III, *Suppl.* 96, 1.

73. **Da quella region** ecc.: dalla parte più alta dell'atmosfera terrestre.

75. **qualunque**: chiunque. – **in mare più giù s'abbandona**: scende giù nella più profonda voragine del mare. « Nel canto che precede, ci ha dato il Poeta un'idea grandiosa dell'ampiezza della celeste Gerusalemme, accennando anche a una notabilissima elevazione di quella, col portare a più di mille i gradi nei quali si distribuiva l'ordinamento dei beati comprensori. Adesso viene a un concetto anche più concreto e di maggior effetto, circa lo svolgersi del preziosissimo fiore in altezza: dicendo che dalla più elevata regione dell'aria in cui si formi la meteora del fulmine al più profondo seno dei mari, ci è men distanza che dal seggio di Beatrice alla base dell'infimo grado dove era il Poeta; e intanto ci richiama al fatto importante della profondità delle acque marine.... Le distanze dal cupo seno di queste alle più alte regioni aeree, nelle quali si formino meteore parventi al nostro occhio, era ed è ciò che di più imponente per altitudine può presentarci per modo sensibile la faccia esteriore solida, liquida e fluida di questo nostro povero mondo »; *Ant.*

77. **nulla mi facea**: sì immensa distanza non mi era punto di ostacolo.

78. **mezzo**: d'aria o d'acqua attenuante l'imagine dell'oggetto. « Non era mezzo che dividesse l'effige di Beatrice da me; imperò che immediate io la vedeva, sicchè tra lei e me non era mezzo locale; e per questo dà ad intendere come elli vedeva Beatrice; cioè colli occhi mentali, e non corporali (?); e tra gli occhi mentali e la cosa veduta non è alcuno mezzo »; *Buti.*

79. **vige**: è in vigore, vive, fiorisce. Cfr. la Canzone della *Vita N.*, § 19, dove Beatrice è chiamata « la speranza dei beati ».

80. **salute**: cfr. *Purg.* XXX, 136 sgg.

81. **in Inferno**: nel Limbo, che occupa

Di tante cose quante io ho vedute,
Dal tuo potere e dalla tua bontate
Riconosco la grazia e la virtute.
Tu m' hai di servo tratto a libertate
Per tutte quelle vie, per tutti i modi,
Che di ciò fare avéi la potestate.
La tua magnificenza in me custodi
Sì, che l' anima mia, che fatta hai sana,
Piacente a te dal corpo si disnodi! »
Così orai; ed ella, sì lontana
Come parea, sorrise e riguardommi;
Poi si tornò all' Eterna Fontana.
E il santo sene « Acciò che tu assommi
Perfettamente » disse, « il tuo cammino,

la parte superiore dell'Inferno; cfr. *Inf.* II, 52 sgg. *Purg.* XXX, 139 sgg. – **vestige**: qui in senso letterale: lasciar le impronte dei propri passi, per dire: mettere il piede, introdursi in un luogo. Senso: non isdegnasti di scendere sino all'Inferno.

82. **vedute**: nel viaggio per i tre regni oltremondani.

83. **dal tuo** ecc.: non dal mio sapere, nè da' miei meriti. « Hoc non ex vobis, Dei enim donum est »; *Eph.* II, 8.

85. **servo**: del peccato. Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 183, 4. *Purg.* I, 71.

87. **avéi**: avevi; cfr. *Inf.* XXX, 110. *Nannucc., Verbi,* 494 sg. « Metu pœnarum et exhortatione præmiorum, quæ viæ et qui modi poterant liberare me a servitute »; *Benv.* La lezione **avean** è inaccettabile.

88. **La tua magnificenza** ecc.: conservami il bene della *libertate* (v. 85) che m' hai con magnifica liberalità e bontà largito.

89. **sana**: il peccato è malattia spirituale; la liberazione da esso, guarigione; cfr. *Purg.* XXVII, 140.

90. **piacente a te**: cioè sempre sana, in istato di grazia. – **si disnodi**: si disciolga.

92. **parea**: al Poeta, ancor mortale; mentre in verità nell' Empireo non v' ha più misura alcuna, nè di tempo, nè di spazio. – **sorrise e riguardommi**: quel sorridere e riguardare il Poeta che la invoca, è segno tacito e benigno ch'egli è udito ed esaudito.

93. **si tornò**: si volse novamente a Dio; cfr. *Purg.* XXVIII, 148. – **Eterna Fontana**: « apud te est fons vitæ; et in lumine tuo videbimus lumen »; *Psal.* XXXV, 10. Cfr. *Gerem.* II, 13. *Par.* XX, 118 sgg.

V. 94-117. ***I primi conforti dell'ultima guida.*** Interamente assorto nel pensare a Beatrice, Dante non si è ancora curato di colui che ella gli ha mandato *a terminare il suo desiro*. Per San Bernardo egli non ha avuto che una parola: *Ella ov'è?* Il cuor suo non aveva luogo se non per Beatrice; e, appena udita la risposta, egli ha rivolti senz'altro a lei gli occhi e la mente. Finito il ringraziamento e la preghiera a Beatrice, ode di nuovo il santo vecchio volgergli la parola: « Acciocchè tu compia perfettamente il tuo cammino, al qual fine io son venuto a te, mosso dalla preghiera e dalla carità di Beatrice, vola cogli occhi per questo Paradiso; chè la vista di esso ti renderà più acconcio lo sguardo ad innalzarsi alla visione di Dio. E la Regina del cielo, del cui amore io tutto ardo, ci farà ogni grazia, giacchè io sono Bernardo, il suo fedele. » All'udire il nome di San Bernardo ed al mirarne la carità, Dante si sente tutto preso da maraviglia e tenerezza. E il santo così continua: « La gioia del Paradiso non ti sarà nota interamente, se tieni gli occhi soltanto alla sua infima parte. Alza lo sguardo su per i gradi, tanto che tu vegga la Regina di questo regno. »

94. **sene**: cfr. v. 59. – **assommi**: conduca al sommo, al suo termine; cfr. *Purg.* XXI, 112.

95. **il tuo cammino**: il cui fine ultimo è la visione beatifica della divinità. « Quasi

A che prego ed amor santo mandommi,
Vola con gli occhi per questo giardino;
Chè veder lui t'acconcerà lo sguardo
Più al montar per lo raggio divino.
E la Regina del cielo, ond'i' ardo
Tutto d'amor, ne farà ogni grazia;
Però ch'io sono il suo fedel, Bernardo. »
Qual è colui che forse di Croazia
Viene a veder la Veronica nostra,
Che per l'antica fama non si sazia,
Ma dice nel pensier, fin che si mostra:

dicat: ut feliciter perficias et finias longum iter, idest discursum et processum tuæ speculationis, et sic compleas tuum opus tot vigiliis elaboratum »; *Benv.*

96. **prego ed amor santo**: la preghiera ed il santo ardore di carità di Beatrice. *Amor santo* potrebbesi anche riferire alla carità dello stesso S. Bernardo.

97. **vola**: non gli resta che poco tempo al viaggio mistico, e poco spazio al poema. Invece il *Ronch.*: « Ma il *vola* non credo implichi rapidità, bensì accenni al grande spazio che la sua vista dovea superare ». In verità quel grande spazio *nulla* gli *facea* (v. 77). – **giardino**: l'assemblea degli eletti; cfr. *Par.* XXIII, 71; XXXII, 39.

98. **t'acconcerà**: Al.: **t'acuirà**; lezione che si potrebbe accettare, se non fosse sprovvista di autorità. *Acconciare* è usato qui nel senso di *rendere acconcio*, o *rendere atto*. Senso: Il vedere la gloria dei beati disporrà l'occhio tuo a vedere la essenza divina.

99. **al montar**: « a montare più suso per lo raggio divino, cioè per la grazia divina, che non è altro che uno raggio della sua divinità, che raggia nelle sue creature »; *Buti*.

100. **ond'i' ardo**: celebre è la divozione che S. Bernardo ebbe per la Vergine Maria e dalla quale sono in molti luoghi ispirati i suoi scritti.

102. **Bernardo**: il notissimo santo, n. 1091 da famiglia nobile a Fontaines (Dijon), nel 1113 monaco a Citeaux, nel 1115 primo abate di Clairvaux, m. nel 1153. Fu promotore della seconda crociata, avversario di Abelardo e autorevolissimo consigliere di vescovi, principi e papi. Cfr. *Acta Sanct. ad 20 aug. Neander, Der hl. Bernhardt und seine Zeitalter*, Berl., 1813; 3ª ed. 1865. *Morison, The life and times of S. Bernh.*, 2ª ed. Lond. 1868. *G. Küffer, Vorstudien zu einer Darstellung des Lebens und Wirkens des hl. Bern. v. Clairvaux*, 1886.

103. **Croazia**: qui nominata per un paese lontano in genere, o forse, come opina il *Ronch.*, perchè « fin d'allora la Croazia era celebre per il fanatismo delle sue plebi. »

104. **Veronica**: dal lat. *vera* e dal gr. εἰκών, *vera icon*, cioè vera immagine. Così suol chiamarsi il santo Sudario che si conserva nella basilica di San Pietro a Roma. « Est igitur Veronica pictura Domini vera »; *Gervas. a Tilb., Otia imperialia*, c. 25. Cfr. *Nicol. IV, Ep. d. 30 Apr. 1290; Acta Sanct. Febr.* I, 449 sg. *Chifflet, De linteis Christi*, Antverp., 1624. *Garrucci, Stor. dell'arte crist.* III, (Roma, 1873), tav. 106 sg. *Heaphy, The likeness of Christ*, Lond., 1880. « In quello tempo che molta gente **va per** vedere quella imagine benedetta, **la quale** Jesù Cristo lasciò a noi per **esempio de** la sua bellissima figura »; *Vita N.*, § 40. Cfr. *G. Vill.* VIII, 36. *Petrar., Canz.*, I, *Son.* XII, (14). *D'Ancona, Vita N. di D.*, 2ª ed., 248 sg.

105. **che per** ecc.: la prima traccia della leggenda della Veronica si trova nelle Clementine, *Hom.* I, 25; II, 467. Cfr. *Euseb., Hist. eccl.* VII, 16-18. *Acta Sanct. Febr.* I, 453 sgg. Qui però *antica* potrebbe esser detta la fama, in quanto essa da gran tempo sia giunta al pellegrino, e, col tempo, il desiderio di veder la *Veronica* siasi acuito; sicchè ora ei non si sazia di contemplarla. Il *Barbi*, non senza buone considerazioni, difese come originaria la lezione *fame* che troviamo nel *Buti*.

106. **fin che**: per tutto il tempo che la Veronica si mostra in S. Pietro ai devoti.

« Signor mio Gesù Cristo, Dio verace,
Or fu sì fatta la sembianza vostra? »;
Tale era io mirando la vivace
Carità di colui, che in questo mondo,
Contemplando, gustò di quella pace.
« Figliuol di grazia, questo esser giocondo »
Cominciò egli, « non ti sarà noto,
Tenendo gli occhi pur quaggiù al fondo;
Ma guarda i cerchi fino al più remoto,
Tanto che veggi seder la Regina
Cui questo regno è suddito e devoto. »
Io levai gli occhi; e come da mattina
La parte oriental dell'orizzonte
Soverchia quella dove il sol declina;
Così, quasi di valle andando a monte
Con gli occhi, vidi parte nello stremo

108. **or fu sì fatta** ecc.: questa domanda non esprime vero dubbio, ma stupore e meraviglia tali che si stenta a credere ai propri occhi.

109-110. **vivace carità**: il vivo fuoco d'amore. – **colui**: San Bernardo.

111. **contemplando**: cfr. *S. Bern., Meditat. piis.* c. 1: « Patrem namque et Filium cum sancto Spiritu cognoscere vita est æterna, beatitudo perfecta, summa voluptas. Oculus non vidit, nec auris audivit, nec in cor hominis ascendit quanta claritas, quanta suavitas et quanta iucunditas maneat nos in illa visione quando Deum facie ad faciem videbimus: qui est lux illuminatorum, requies exercitatorum, patria redeuntium, vita viventium, corona vincentium. Ita in mente mea quamdam imaginem illius summæ Trinitatis invenio: ad quam Summam Trinitatem recolendam, inspiciendam et diligendam, ut eius recorder, ea delecter et eam complectar et contempler, totum id quod vivo, debeo referre ». E negli *Acta Sanct.* si dice di lui che « contemplationi sic addictus erat, ut vix sensibus, nisi ad officia pietatis, uteretur ». – **gustò**: pregustò nelle sue contemplazioni l'eterna beatitudine; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 180, 1, 7.

112. **di grazia**: « perciocchè non da' nostri meriti siamo rigenerati, ma per la divina grazia »; *Land., Vell.* – **esser giocondo**: vita beata del Paradiso.

114. **al fondo**: nel basso del Paradiso.

115. **al più remoto**: al più lontano, ossia al più alto.

116. **la Regina**: Maria, « Regina cœli », come la chiama la Chiesa.

V. 118-142. ***Gloria di Maria.*** Come nel mattino la parte orientale del cielo è più luminosa dell'occidentale, così, levando lo sguardo dai bassi ai più alti cerchi della rosa celeste, D. vede nella parte più alta, in un maggior lume ed in mezzo a migliaia di angeli festanti, una celeste bellezza ridente, che riempie d'ineffabile letizia tutti i beati. È Maria, il cui splendore rende fioca la luce degli altri splendori. E S. Bernardo, vedendo gli occhi del *Figliuol di grazia* fissi ed attenti in Maria, fissa in lei anche il proprio sguardo con tanto affetto, che l'ardore della sua contemplazione accresce l'ardore della contemplazione di D.

120. **soverchia**: di luce. « Il Poeta nota due atti nel cielo. Prima, l'oriente più illuminato dell'occidente; e a questo atto paragona lo splendore di Maria, che nell'ultimo altissimo cerchio vinceva di luce tutte le altre parti della rosa celeste. Poi nota che il lume nel luogo dove spunta il sole, va scemando quanto più s'allontana dal centro. Così lo splendore raggiante dal seggio di Maria andava diminuendo gradatamente nello scostarsi da lei »; *L. Vent., Sim.*, 3 e 4.

121-123. **andando a monte** ecc.: guardando in alto. Cfr. *Purg.* XXX, 22 sgg. – **vidi parte** ecc.: nel sommo cerchio vidi

Vincer di lume tutta l'altra fronte.
E come quivi ove s'aspetta il temo
Che mal guidò Fetonte, più s'infiamma,
E quinci e quindi il lume si fa scemo;
Così quella pacifica oriafiamma
Nel mezzo s'avvivava, e d'ogni parte
Per egual modo allentava la fiamma.
Ed a quel mezzo, con le penne sparte,
Vidi più di mille angeli festanti,
Ciascun distinto e di fulgore e d'arte.
Vidi quivi ai lor giochi ed ai lor canti
Ridere una Bellezza, che letizia
Era negli occhi a tutti gli altri santi.
E s'io avessi in dir tanta divizia,
Quanta ad imaginar, non ardirei
Lo minimo tentar di sua delizia.

una parte splendere più di tutto il resto della rosa, che mi stava di fronte.

124. **quivi**: in quella parte dove il sole sta per ispuntare; da levante. – **temo**: timone del carro del sole.

125. **mal**: cfr. *Purg.* IV, 72. – **Fetonte**: cfr. *Inf.* XVII, 107; *Purg.* XXIX, 118 sgg. *Par.* XVII, 3. – **s'infiamma**: rosseggia; cfr. *Ovid., Met.* XV, 192 sg.

126. **quinci** ecc.: appare meno vivido di qua e di là dal luogo dove sta per apparire il disco solare.

127. **oriafiamma**: Alcuni: **orifiamma**; **oreaflamma** ecc.; lat. *aurea flamma*, franc. *oriflamme*, chiamavasi l'antico stendardo dei re di Francia, il quale consisteva in un pezzo di stoffa liscia e rossa, partita abbasso in tre code, intorniata di seta verde e sospesa ad una lancia dorata. Secondo i più, Dante chiama la Vergine stessa *pacifica oriafiamma*, cioè aurea fiamma. Ma il *Ronch.* chiede: « O dunque Maria era più viva nel mezzo, e meno, in gradazione, dalle parti? E gli angeli si recavano al mezzo di Maria? » Secondo altri, e questa ci pare l'interpretazione migliore, Dante chiama così tutta quella parte del cielo splendente tra l'oro e la fiamma, ov'era, nel mezzo, il seggio della Vergine, ed è detta *pacifica* per rilevarne, osserva il *Torraca*, la diversità dall'orifiamma francese, che si spiegava in guerra. Alcuni intendono del consesso di tutti i beati. Cfr. *Comm. Lips.* III, 838.

128. **nel mezzo**: nel punto medio di sè, dove stava Maria.

129. **allentava**: scemava di luce lo splendore raggiante dal seggio di Maria. Questo dall'una e dall'altra parte mandava raggi, ma la luce di essi diminuiva via via in ragione della distanza dal luogo onde provenivano.

130. **mezzo**: dell'*oriafiamma*, il seggio di Maria. – **penne**: ali; cfr. *Purg.* VIII, 29; IX, 20, ecc.

132. **d'arte**: di movimento. Risplendevano qual più, qual meno, e volavano qual più, qual meno veloce. Al.: diversamente. *Buti*: « Variato di splendore, e di canto e festa; questo dice per denotare che tutta quella moltitudine d'agnoli era variata nelli splendori e ne le feste che facevano intorno a la Reina del cielo; imperò che ciascuno aveva lo suo splendore, secondo lo grado della carità sua. » Così pure *Land., Vell., Dan., Vent., Lomb.*, ecc. – « Per più o meno splendore, e per più o meno letizia di moti e d'atti »; *Frat.* Così pure *Br. B., Corn.*, ecc.

134-135. **ridere** ecc.: Maria che rallegrava colla sua bellezza ridente gli aspetti di tutti i beati.

136-138. **E s'io**: e quando pure avessi tanta ricchezza di parole, quanta ne ho di fantasia, nella quale imprimo e serbo le immagini da me vedute ed osservate. – **ad imaginar**: Al.: **in imaginar**. – **lo minimo** ecc.: tentare di esprimere la minima parte di tanto gioconda bellezza.

Bernardo, come vide gli occhi miei
Nel caldo suo calor fissi ed attenti,
Li suoi con tanto affetto volse a lei,
Che i miei di rimirar fe' più ardenti.

140. **caldo suo calor**: Maria, oggetto dell'ardente amore di Bernardo.

142. **fe' più**: Al.: **si fêr più**. « Come ello si avvide di me attento a guardare in quella parte, dirizzò gli occhi suoi a quello medesimo scanno con tanta affezione, ch'io m'accorsi che i miei in quello atto si fecero in guardare più attenti e ardenti e vivaci »; *Lan., Ott., An. Fior.*

CANTO TRENTESIMOSECONDO

EMPIREO: DIO, ANGELI E BEATI

ARTIFICIO DELLA ROSA CELESTE, PARGOLI BEATI
MARIA E GABRIELE
I GRANDI PATRIZI DELLA CELESTE GERUSALEMME

Affetto al suo piacer, quel contemplante
Libero officio di dottore assunse,
E cominciò queste parole sante:

V. 1-39. ***I beati dei due Testamenti nella rosa celeste.*** Tutto intento a vagheggiare Maria, il contemplante San Bernardo assume spontaneamente l'ufficio di ammaestrare il Poeta circa la distribuzione dei beati nel celeste consesso. Sotto Maria, disposte in fila di gradino in gradino l'una sotto l'altra, seggono Eva, Rachele, Sara, Rebecca, Rut, e così di seguito altre donne ebree che il P. non nomina. Queste donne formano una linea di separazione tra i beati dell'antico e quelli del nuovo Patto. Gli scanni dei primi sono tutti occupati, essendo ormai compiuto il numero degli eletti del vecchio Testamento. Dall'altra parte vi sono ancora alcuni (ma non molti, cfr. *Par.* XXX, 132 sg.) seggi vuoti, che saranno occupati a mano a mano nel corso dei tempi, finchè sarà compiuto il numero degli eletti del nuovo Patto. Sul più alto gradino, in faccia a Maria, siede Giovanni Battista, il maggiore tra quei che son nati di donna (cfr. *Matt.* XI, 11); sotto di lui S. Francesco, poi S. Benedetto, S. Agostino, ed altri non nominati di gradino in gradino, i quali da questa parte formano la linea di divisione tra' beati del nuovo e quei del vecchio Patto, come dall'opposta parte le accennate donne ebree. Alla destra della Vergine poi siedono primo S. Pietro, e secondo S. Giovanni Evangelista; alla sinistra di lei primo Adamo, poi Moisè. In faccia a S. Pietro siede Sant'Anna; in faccia ad Adamo, Lucia. Finalmente, tutta la metà inferiore della rosa celeste è occupata dai pargoli beati.

1. **Affetto**: fisso, intento. La lezione, data da molti codici antichi, **l'affetto** (in molti di essi ulteriormente deformata in **l'effetto**) è inammissibile, poichè, a ottenerne un senso, dovremmo con una violenta contorsione sintattica intendere: *quello* (S. Bernardo), *contemplante*, cioè

« La piaga che Maria richiuse ed unse,
Quella ch' è tanto bella da' suoi piedi,
È colei che l' aperse e che la punse.
Nell' ordine che fanno i terzi sedi,
Siede Rachel di sotto da costei
Con Beatrice, sì come tu vedi.
Sara, Rebecca, Iudìt e colei
Che fu bisava al cantor che, per doglia
Del fallo, disse '*Miserere mei*',
Puoi tu veder così di soglia in soglia
Giù digradar, com' io ch' a proprio nome
Vo per la rosa giù di foglia in foglia.
E dal settimo grado in giù, sì come
Infino ad esso, succedono Ebree,
Dirimendo del fior tutte le chiome;
Perchè, secondo lo sguardo che fée
La fede in Cristo, queste sono il muro
A che si parton le sacre scalee.

contemplando, *l' affetto* mio *al suo piacere*, cioè a Maria, *assunse* ecc. Eppoi, dopo essersi volto a Maria, si sarebbe il santo novamente rivolto ancora a guardar D. e a ricontemplare quell' affetto di lui a Maria del quale già era avveduto e, sicuro del quale, s'era affissato nella Regina del cielo (*Par.* XXXI, 139-141)? E ricontemplando Dante avrebbe cominciato a parlare e a dare le indicazioni delle anime beate? Cfr. *Comm. Lips.* III, 841.

4. **piaga**: del peccato. – **richiuse**: « illa percussit, ista sanavit »; *Aug., Serm.* 18. – **unse**: « plaga.... non est circumligata.... neque fota oleo »; *Isaia* I, 6.

5. **quella**: Eva. – **tanto bella**: essendo creata da Dio immediatamente. – **da'**: a'.

6. **l' aperse**: trasgredendo il precetto divino. – **punse**: inasprì, seducendo Adamo e rovinando così tutto il genere umano. Il trasgredire il precetto di Dio ed il sedurre Adamo furono due cose distinte e diverse; cfr. *Genesi* III, 6.

7. **Nell' ordine** ecc.: nel terzo gradino, contando dall' alto. – **sedi**: seggi, plur. di *sedio*; cfr. *Diez, Wört.* I[3], 376.

8. **Rachel**: cfr. *Inf.* II, 102; IV, 60. *Purg.* XXVII, 104. Rachele figura la contemplazione, San Bernardo il contemplante.

9. **con Beatrice**: cfr. *Inf.* II, 102. *Par.* XXXI, 67 sg.

10. **Sara**: la moglie del patriarca Abramo, madre dei credenti in Cristo venturo; cfr. *Ebrei* XI, 11. – **Rebecca**: moglie del patriarca Isacco; cfr. *Gen.* XXIV-XXV. – **Iudìt**: la figlia di Meraris, la quale uccise Oloferne e liberò i Giudei; cfr. *Purg.* XII, 58 sgg. *Hugo a S. Vict., Adnotat. elucid. alleg. Vet. Test.* IV, 18; IX, 3. – **colei**: Ruth, bisava di Davide; cfr. il libro di *Ruth*.

12. **fallo**: adulterio con Betsabea ed assassinio del marito di lei; cfr. II *Reg.* XI sg. – **disse**: nel salmo L, ch' è il salmo penitenziale.

13-14. **di soglia in soglia** ecc.: di grado in grado sedere l' una appiè dell' altra.

15. **vo** ecc.: scendo di grado in grado per la rosa, nominandole ad una ad una.

17. **infino ad esso**: come dal primo grado al settimo. Donne ebree formano una serie o fila rettilinea dall' alto al basso attraverso tutti i gradini.

18. **dirimendo**: separando, dal lat. *dirimere*. Le donne ebree separano il vecchio Testamento dal nuovo. Il *fiore* è la rosa; le *chiome* sono le foglie della rosa.

19-21. **fée**: fe', fece; cfr. *Purg.* XXXII, 12. Il senso della terzina è: « Secondo che riguardarono gli uomini a Cristo venuto o a Cristo venturo, sono distinti; e la distinzione è fatta visibile da questa parete di donne poste tra mezzo, che

Da questa parte, onde il fior è maturo
Di tutte le sue foglie, sono assisi
Quei che credettero in Cristo venturo;
Dall' altra parte, onde sono intercisi
Di vòto i semicircoli, si stanno
Quei ch' a Cristo venuto ebber li visi.
E come quinci il glorioso scanno
Della Donna del cielo e gli altri scanni
Di sotto lui cotanta cerna fanno;
Così, di contra, quel del gran Giovanni,
Che, sempre santo, il diserto e il martìro
Sofferse, e poi l' Inferno da due anni;
E sotto lui così cerner sortiro
Francesco, Benedetto ed Augustino,
Ed altri sin quaggiù di giro in giro.
Or mira l' alto provveder divino:
Chè l' uno e l' altro aspetto della fede

separa insieme ed unisce. Tra il vecchio ed il nuovo Testamento le donne son vincolo, vincolo di maternità, di aspettazione, d' amore »; *Tom.*

22-24. **Da questa parte**: a sinistra delle Ebree. – **maturo di tutte le sue foglie**: ha tutti i seggi ormai occupati. Dunque dei morti avanti la venuta di Cristo nessuno è più nel Purgatorio.

25. **dall' altra**: a destra delle Ebree. – **intercisi**: interrotti; vi sono ancora seggi liberi per i beati venturi.

26. **di vòto i semicircoli**: Al.: **di vòti, in semicircoli**. Qua e là vi sono seggi ancora vuoti; epperò sono *intercisi* i semicircoli e *intercisi* i beati. Qualunque delle due lezioni si accetti, il senso rimane lo stesso.

27. **ebber li visi**: tennero lo sguardo.

30. **cerna**: divisione, separazione; dal lat. *cernere*. Come di qua gli scanni ove siedono Maria e le altre donne, fanno cotale separazione dei credenti in Cristo venuto dai credenti in Cristo venturo; così dirimpetto la fanno gli scanni ove siedon Giovanni Battista e gli altri beati nominati o accennati nei vv. 35 sg.

31. **gran**: « Non surrexit inter natos mulierum maior Johanne Baptista »; *Matt.* XI, 11. Cfr. *Luca* VII, 28.

32. **sempre santo**: « Spiritu sancto replebitur adhuc ex utero matris suæ »; *Luca* I, 15. – **diserto**: cfr. *Matt.* III, 1. *Marco* I, 4. *Luca* III, 2 sgg. *Thom. Aq., Sum. theol.* III, 28, 1-3. – **martìro**: cfr. *Par.* XVIII, 134 sgg.

33. **l' Inferno**: il Limbo. Dalla morte del Battista a quella di Cristo passaron circa due anni (*da due anni*), i quali il Battista dovè trascorrere nel Limbo.

34. **cerner sortiro**: ebbero in sorte di formar la linea di cernita fra i beati de' due Testamenti. « Di faccia alla santa tra le donne, siede il santo tra gli uomini, padre d' anime a Dio conquistate; sotto lui i fondatori d' ordini religiosi vengon di contro alle madri giudee, come padri d' anime anch' essi »; *Tom.*

35. **Francesco** ecc.: Francesco d'Assisi (*Par.* XI, 43 sgg.), fondatore dell' Ordine de' Mendicanti; Benedetto di Norcia (*Par.* XXII, 28 sg.), fondatore della vita monastica attiva, e S. Agostino (cfr. *Par.* X, 120), fondatore della teologia scientifica, furono in certo modo i continuatori dell' opera del Battista nel « parare Domino plebem perfectam »; *Luca* I, 17. Si appaga qui il *disio* di D. di vedere i beati *con imagine scoperta*; cfr. *Par.* XXII, 58 sgg. – **Augustino**: dal lat. *Augustinus*. Al.: **Agostino**.

36. **di giro in giro**: di grado in grado, d' uno in altro di quelli scaglioni.

38. **l' uno e l' altro** ecc.: lo sguardo della fede (v. 19) in Cristo venturo ed in Cristo venuto. Il numero degli eletti è eguale da ambedue i lati. « Dante pensa che tanti sieno i beati del Vecchio

Egualmente empierà questo giardino.
E sappi che dal grado in giù che fiede
A mezzo il tratto le due discrezioni,
Per nullo proprio merito si siede,
Ma per l'altrui, con certe condizioni;
Chè tutti questi son spiriti assolti
Prima ch'avesser vere elezioni.
Ben te ne puoi accorger per li volti
Ed anco per le voci puerili,

Testamento, ossia quelli che si salvarono per la fede in Cristo venturo, quanti quelli del Nuovo Testamento che credettero in Cristo venuto. Questa è una opinione poetica. Il vecchio Testamento fu *preparazione,* e il tempo della preparazione non vuol essere così fruttuoso, come il tempo della redenzione compiuta. Il numero dei beati dopo Gesù Cristo ci pare che debba trapassare immensamente quello di coloro che lo precedettero »; *Corn.* « Ma il Poeta, ricordiamoci, non esclude che si siano miracolosamente salvate anche delle anime fuori della legge Mosaica, come vediamo in Catone, in Traiano, in Rifeo; e inoltre anch'egli, conforme la credenza del suo secolo, aspettava prossima la fine del mondo (*Conv.* II, 15) ....e Beatrice poco prima.... gli aveva detto 'Vedi li nostri scanni sì ripieni Che poca gente omai ci si disira' »; *R. Fornaciari, Lect. Dantis,* p. 13 sg. Cfr. *Comm. Lips.* III, 846 sg.

V. 40-84. ***Pargoli beati.*** Dalla metà in giù di tutta l'immensa rosa celeste seggono i bambini salvati non per merito proprio, essendo morti in età tenera, ma per i meriti altrui. E qui tocca nuovamente l'arduo problema della divina predestinazione, senza darne neppur qui altra soluzione, che quella messa innanzi altrove (cfr. *Par.* XX, 134-148; XXI, 73-102): Così vuole Dio; e ciò che Dio vuole, è giusto, anche se a noi ne riesca incomprensibile la ragione.

40-41. **fiede**: ferisce, taglia, divide. « Da quel grado, cioè da quella fila di scanni ingiù, che orizzontalmente taglia a mezzo tutt'e due le grandi divisioni de'beati »; *R. Fornaciari,* o. c., p. 14. « Imaginare ergo duas lineas rectas intersecantes se in rosa in modum crucis, ita quod sint quatuor quarteria: in duobus superioribus stant beati veteris et novi Testamenti qui meruerunt in vita illam æternam beatitudinem; in aliis duobus quarteriis inferioribus stant illi qui nihil mereri potuerunt, sicut parvuli qui præmortui sunt antequam haberent usum liberi arbitrii »; *Benv.*

43. **l'altrui**: non di Cristo (*Lomb., Biag., Br. B., Frat., Corn.,* ecc.) chè per i meriti di Cristo furono salvati tutti, bambini ed adulti; ma per i meriti, cioè per la fede, dei loro parenti, (*Lan., Ott., An. Fior., Post. Cass., Petr. Dant., Benv., Buti, Land., Vell., Dan., Vent.,* ecc.) con quelle condizioni che mutarono nel corso dei secoli e che sono esposte nei vv. 76-84.

44. **assolti**: sciolti dai legami del corpo, morti.

45. **vere elezioni**: uso della ragione, facoltà di scegliere tra il bene e il male. « Vera elezione è quella la quale procede dalla raziocinazione; il quale raziocinare non puote essere ne' fanciulli »; *Ott.*

46-47. **per li volti ed anco** ecc.: secondo *Thom. Aq., Sum. theol.* III, *Suppl.,* 81, 1-2 tutti i beati risusciteranno nella medesima età, che sarà la giovanile, in quanto i corpi de' beati dovranno avere « statum ultimum perfectionis, qui est in iuvenili ætate, ad quam terminatur motus augmenti et a qua incipit motus decrementi »: ai vecchi rimarrà « reverentia senectutis propter plenitudinem divinæ sapientiæ, quæ in eis erit, sed non manebit senectutis defectus. » E « non omnes resurgent in eadem quantitate [*statura e grossezza*]; sed quilibet resurget in illa quantitate in qua [*data la sua individuale natura*] fuisset in termino augmenti, si natura non errasset vel defecisset: quod autem superest vel deficit in homine, resecabit vel supplebit divina potentia ». Invece Dante, *più poeticamente e umanamente,* come dice il *Fornaciari,* suppone che i beati si mostrino in Paradiso nella età e grandezza che avevano allorquando morirono.

Se tu li guardi bene e se gli ascolti.
Or dubbi tu, e dubitando sili;
Ma io ti solverò 'l forte legame
In che ti stringon li pensier sottili.
Dentro all'ampiezza di questo reame
Casual punto non puote aver sito,
Se non come tristizia, o sete, o fame;
Chè per eterna legge è stabilito
Quantunque vedi, sì che giustamente
Ci si risponde dall'anello al dito.
E però questa festinata gente
A vera vita non è *sine causa*
Intra sè qui più e meno eccellente.
Lo Rege per cui questo regno pausa
In tanto amore ed in tanto diletto,
Che nulla volontà è di più ausa,
Le menti tutte nel suo lieto aspetto
Creando, a suo piacer di grazia dota
Diversamente; e qui basti l'effetto.

Nè si può immaginare che Dante ammetta diversi d'aspetto i beati soltanto ora, prima cioè della risurrezione, poichè egli stesso in *Par.* XXX, 43-45 ci ha annunziato d'essere per vederli quali saranno *all'ultima giustizia*.

48. **se gli ascolti**: « quando cantano le lode d'Iddio; imperò che in vita eterna li beati sempre cantano le lode d'Iddio »; *Buti*.

49. **Or dubbi tu**: se questi bambini furono salvi senza proprio merito, perchè hanno essi diversi gradi di beatitudine? – **sili**: lat. *siles*; taci.

50. **'l forte**: Al.: **forte**. L'articolo sembra qui necessario. – **legame**: del dubbio.

53-54. **casual punto** ecc.: qui il caso non può aver luogo in cosa alcuna, come non vi hanno luogo nè tristezza, nè sete, nè fame. Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* III, 69, 8. – **fame**: « Non esurient, neque sitient amplius »; *Apocal.* VII, 16. « Et absterget Deus omnem lacrymam ab oculis eorum et mors ultra non erit, neque luctus neque dolor erit ultra, quia prima abierunt »; id. XXI, 4.

55-57. **chè per eterna legge** ecc.: tutto ciò che (*quantunque*) vedi in questo celeste regno, dalle più grandi alle più piccole cose, è prestabilito ab eterno, per modo che il fatto corrisponde appuntino al volere di Dio (volere assolutamente giusto, anche se noi non vediamo la ragione della giustizia), così come l'anello corrisponde al dito.

58. **festinata gente**: gente che s'è affrettata (cfr. *Purg.* XXXIII, 90), ch'è venuta prima del natural suo tempo alla vita celeste. Tali sono i bambini, ora beati, morti avanti l'età della ragione.

59. ***sine causa***: senza cagione. Non a caso, non senza ragione anche i bambini hanno varii gradi di gloria e beatitudine.

60. **intra sè**: « per rispetto di sè medesimo, cioè tra loro, cioè che l'uno ha più beatitudine che l'altro »; *Buti*. Sulla lezione **intrasi** o **entrasi**, che veramente è di molti codd., ediz. e comm. ant., cfr. *Comm. Lips.* III, 849 sg. Qui notiamo solo che, data questa lez., devonsi mettere due punti dopo *causa* e che il senso complessivo della terzina sostanzialmente non muta.

61. **Lo Rege**: Dio. – **pausa**: riposa, ha pace.

63. **ausa**: è il partic. lat. *ausa* = ardita. I beni celesti superano qualsiasi umano desiderio; nessuno osa di desiderare di più o di meglio.

64. **lieto**: cfr. *Purg.* XVI, 89.

66. **l'effetto**: il sapere che Iddio opera

E ciò espresso e chiaro vi si nota
Nella Scrittura Santa in quei gemelli
Che nella madre ebber l' ira commota.
Però, secondo il color dei capelli
Di cotal grazia, l' altissimo lume
Degnamente convien che s' incappelli.
Dunque, senza mercè di lor costume,
Locati son per gradi differenti,
Sol differendo nel primiero acume.
Bastava sì nei secoli recenti
Con l' innocenza, per aver salute,
Solamente la fede dei parenti.
Poi che le prime etadi fur compiute,
Convenne ai maschi alle innocenti penne,

così, senza cercarne la ragione. « Electorum alios magis, alios minus dilexit ab æterno »; *Petr. Lomb., Sent.* III, 32. Cfr. *Purg.* III, 37 sgg.

67. **ciò**: che, cioè, sino dalla loro creazione Iddio dota gli enti razionali diversamente, secondo il suo solo beneplacito.

68. **gemelli**: Esaù e Giacobbe, il primo rigettato, il secondo prescelto da Dio, già prima che nascessero; cfr. *Gen.* XXV, 21 sg. *Rom.* IX, 10 sg. Dante qui segue S. Paolo, nel luogo ora citato, traducendo semplicemente il testo biblico nel linguaggio poetico.

69. **madre**: Rebecca. – **commota**: commossa. Ebbero, secondo il racconto biblico, contrasto d' ira nel seno materno, volendo ognuno di essi uscire alla luce per primo; cfr. *Gen.* XXV, 22.

70-72. **secondo il color** ecc.: allude al racconto scritturale, che alla sua nascita Esaù « rufus erat et totus in morem pellis hispidus »; *Gen.* XXV, 25. Senso: Conviene che ogni pargolo abbia un grado di gloria, rispondente al grado della grazia datagli da Dio. « *Il color de' capelli* è la grazia che ciascun bambino ebbe ricevuto nella sua santificazione, *il lume* che s'incappella è la gloria che dev' essere proporzionata a cotesta grazia »; *Corn.* Cfr. *Comm. Lips.* III, 850-852. « Il concetto è, che conviene che l'*altissimo lume*, il lume beatificante o lo splendore divino, si faccia aureola, corona di gloria, *s'incappelli*, convenientemente al *color de' capelli*, cioè al quale e quanto, *della grazia* che Dio largì a questi pargoli: e non già che qui si diano capelli alla grazia, ma i capelli ed il loro colore si pongono come simbolo e figura dei bellissimi e vari doni di questa grazia medesima, secondo che si usa anco nelle sacre carte »; *Br. B.* Così tutti i moderni; e ci pare interpretazione soddisfacente di questo luogo, che riesce per verità non troppo perspicuo per l'immagine strana di cui il Poeta si valse.

73. **mercè**: merito; cfr. *Inf.* IV, 34. – **costume**: virtù, opere. Senza merito di loro opere; cfr. v. 42. « Non perchè ebbero meriti *proprii* diversi, ma perchè ci fu tra loro diversità nella grazia (*acume*) ricevuta dalla bontà di Dio, ch'era libera in ciò di fare »; *Corn.*

75. **nel primiero acume**: Nell'acutezza di vista, atta a penetrar più o meno addentro in Dio, e che loro fu comunicata originalmente da Dio stesso per mezzo della grazia: « in voluntate divina, quam auctor vocat primam acumen, idest, primam causam acutam et subtilem, nam penetrat omnia, ad quam reducuntur omnes causæ; ergo bene diversa gratia Dei, non diversitas meritorum, dat istis diversitatem gloriæ »; *Benv.* Secondo altri, il *primiero acume* è il primo raggio della grazia.

76-78. **Bastava sì**: era bensì bastante. Al.: **bastavali** = bastava loro. – **recenti**: nuovi; nella prima età del mondo, da Adamo sino ad Abramo, bastava a salvare gl' innocenti bambini la fede dei parenti nel venturo Redentore; cfr. *Par.* XIX, 103 sgg.

80-81. **ai maschi**: cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, II, 81, 5; III, 70, 2, 4. *Comm.*

Per circoncidere, acquistar virtute;
Ma poi che il tempo della grazia venne,
Senza battesmo perfetto di Cristo,
Tale innocenza laggiù si ritenne.
Riguarda omai nella faccia ch'a Cristo
Più si somiglia; chè la sua chiarezza
Sola ti può disporre a veder Cristo. »
Io vidi sovra lei tanta allegrezza
Piover, portata nelle menti sante,
Create a trasvolar per quella altezza,
Che quantunque io avea visto davante,
Di tanta ammirazion non mi sospese,
Nè mi mostrò di Dio tanto sembiante.
E quell'amor che primo lì discese,
Cantando « *Ave Maria, gratia plena!* »,

Lips. III, 853 sg. – **alle innocenti** ecc.: Al.: **le innocenti** ecc. Bisognò che i maschi, per mezzo della circoncisione, acquistassero alle penne dell'innocenza la virtù o forza necessaria per volare al cielo.

83-84. **perfetto**: la circoncisione era un battesimo imperfetto: cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* III, 70, 1-4. Dopo la venuta di Cristo il bambino non battezzato è relegato *laggiù*, cioè nel Limbo: cfr. *S. Bern., Tract. ad Hug. de S. Vict. de quæst. ab ipso propos.* c. 2. *Thom. Aq., Sum. theol.* III, 68, 2, 9. *Par.* XX, 127.

V. 85-99. ***Il saluto alla Vergine.*** Continua San Bernardo: « Riguarda oramai nel volto di Maria, che più di ogni altro somiglia in isplendore a quello di Cristo. Solo fissando lo splendore di lei, puoi renderti atto a mirare Cristo senza rimanerne abbagliato. » Ritornando coll'estatico sguardo alla Vergine Madre, il Poeta vede in lei raccogliersi e assommarsi tutto il gaudio divino, piovuto dagli angeli, che trasvolano tra il gran fiore e Dio, e da questo scendono a quello per porgergli della pace e dell'ardore. Nulla di quanto il P. ha contemplato sin qui, è mirabile quanto la beata vista di Maria, nè c'è in tutto il Paradiso altra cosa tanto somigliante a Dio. L'arcangelo Gabriele, librandosi sulle ali dinanzi alla Vergine, intona l'*Ave Maria*; e tutti i beati della corte celeste ricantano *Ave Maria*; e mentre da tutte le parti echeggia l'angelico saluto, brilla di nuova luce il Paradiso ed ogni fronte s'abbella e rasserena.

85. **Cristo**: rima al solito con sè stesso; cfr. *Par.* XII, 71 sgg.; XIV, 104 sgg.; XIX, 104 sgg.

87. **disporre**: « l'una visione è scala ad altra più alta »; *Tom.*

88. **tanta allegrezza**: « la *gloria* e il *gaudio* della pace e dell'ardore che in lei pioveva da Dio »; *Ces.*

89. **menti sante**: angeli che « porgevan della pace e dell'ardore »; *Par.* XXXI, 16 sgg. Gli angeli sono quasi altrettanti vasi, nei quali è portata l'allegrezza che vien da Dio.

90. **create** ecc.: le *menti sante* (= gli angeli) furono create per volare fra il trono di Dio e le sedi dei beati; cfr. *Par.* XXXI, 4 sgg. – « Li agnoli furono creati da Dio, perchè portassino le sue imbasciate, e però s'interpetra angelo *messo* »; *Buti.*

91-93. **quantunque** ecc.: tutto ciò che io aveva veduto prima d'allora. « Tutto il grande, il bello ecc. ch'io vidi non è pari alla beltà di Maria, nè è capace di darmi imagine della divinità com'essa »; *Corn.* – **di tanta** ecc.: non mi tenne sospeso in tanta ammirazione; cfr. *Par.* XX, 87. – **di Dio tanto sembiante**: un aspetto che avesse tanto di divino. « Quanto la cosa è più divina, è più di Dio simigliante »; *Conv.* II, 5.

94. **quell'amor**: l'arcangelo Gabriele; cfr. i vv. 112 sgg. e *Par.* XXIII, 103 sgg. – **lì**: sovra la Vergine Maria, v. 88.

Dinanzi a lei le sue ali distese.
Rispose alla divina cantilena
Da tutte parti la beata corte,
Sì ch' ogni vista sen fe' più serena.
« O santo Padre che per me comporte
L' esser quaggiù, lasciando il dolce loco
Nel qual tu siedi per eterna sorte,
Qual è quell' angel che con tanto gioco
Guarda negli occhi la nostra Regina,
Innamorato sì, che par di foco? »
Così ricorsi ancora alla dottrina
Di colui ch' abbelliva di Maria,
Come del sole stella mattutina.

96. distese: « stava sull'ali aperte, ricantandole quello che le era tanto glorioso, e che in Nazaret le aveva detto »; *Ces.*

97. Rispose: facendo eco alle parole dell' arcangelo Gabriele, oppure seguitando la salutazione angelica. – **cantilena**: canto. « Acquista nobiltà dal concetto e dall' aggiunto che le si accompagna »; *Tom.* Ma è anche da notare che in antico *cantilena* non ebbe il significato tanto quanto spregiativo che ha ora.

99. ogni vista: il sembiante, l' aspetto di ogni beato.

V. 100-114. ***L' arcangelo Gabriele.*** Non conoscendo chi sia l' angelo che, libratosi sulle ali dinanzi alla Vergine, ha intonato la salutazione angelica, Dante ne domanda San Bernardo, il quale gli risponde, quello essere l'angelo eletto da Dio per recare il fausto annunzio alla Vergine di Nazaretto; onde è in lui tanta baldezza e leggiadria quanta mai può esser in angelo o in anima beata. Ed i beati vogliono anch'essi che così sia, non potendo il loro volere discordare menomamente dal volere divino. Con questi versi il Poeta sembra ammettere che per solo divino beneplacito esista una diversità di grazia negli angeli, come negli uomini. Come vi sono uomini privilegiati, così vi sono angeli privilegiati. Se non che in terra il privilegio genera invidia; in cielo letizia e contento.

100. comporte: comporti, soffri; cfr. *Par.* XXXI, 80 sgg.

101. quaggiù: nel giallo della rosa sempiterna.

102. per eterna sorte: « per predestinazione divina fatta di te ab eterno; imperò che Iddio ab eterno predestinò ciascuno spirito al grado della beatitudine sua »; *Buti.* Cfr. *Matt.* XXV, 34. *Efesi* I, 4. I *Pietro* I, 2.

103. gioco: festa, tripudio; cfr. *Par.* XX, 117.

105. par di foco: ardente di celeste letizia. « Aspectus eorum quasi carbonum ignis ardentium.... Splendor ignis, et de igne fulgur egrediens »; *Ezech.* I, 13. Cfr. *Pulci, Morg.* VIII, 84.

107-108. colui: San Bernardo. – **abbelliva di Maria**: si faceva bello guardando M.; cfr. *Par.* XXII, 24; XXVI, 132. – « Ritraeva dalle bellezze di Maria, come Venere stella ritrae sua bellezza dal sole »; *Corn.* – « Qui usa il verbo *abbellire*; altrove *abbellirsi*; *Par.* XXII, 24. Lieve differenza, ma pur v'è. Là sono molte anime che si fanno più belle, irraggiandosi l' una l' altra reciprocamente. Qui è San Bernardo che riceve, quasi inconsapevolmente, bellezza da Maria, in quanto affisandosi in lei partecipa del suo splendore »; *L. Vent., Simil.*, 22. – **come del sole** ecc.: « Sicut *Venus stella matutina* associat solem in cursu suo et illuminatur præ cæteris ab eo; ita Bernardus tamquam stella, quia fuit doctor, et doctores figurantur in forma stellarum in corpore Solis, associavit Mariam ex summa devotione et compassione; unde devotissime describit planctum eius, et ideo bene præ cæteris illuminabatur ab ea »; *Benv.* Del sole D. dice che « di sensibile luce sè prima e poi *tutti i corpi celestiali ed elementali allumina* »; *Conv.* III, 12.

Ed egli a me: « Baldezza e leggiadria,
Quanta esser può in angelo ed in alma,
Tutta è in lui; e sì volem che sia,
Perch'egli è quegli che portò la palma
Giù a Maria, quando il Figliuol di Dio
Carcar si volle della nostra salma.
Ma vieni omai con gli occhi, sì com'io
Andrò parlando; e nota i gran patrici
Di questo imperio giustissimo e pio.
Quei due che seggon lassù più felici,
Per esser propinquissimi ad Augusta,
Son d'esta rosa quasi due radici.
Colui che da sinistra le s'aggiusta,
È il padre per lo cui ardito gusto

109. **Baldezza**: quella sicurezza di atti che dà l'esser contento di sè; cfr. *Par.* XVI, 17. « Ardente sicurezza d'amore »; *Tom.* – **leggiadria**: galante esultanza o gaiezza; come chiarì il *D'Ovidio* (*Studii,* 576 sg.) il quale giustamente osserva che *leggiadria* insieme con *baldezza* ci richiama all'*allegrezza* del v. 88 e al *con tanto gioco* del v. 103.

110. **alma**: anima umana.

111. **volem**: vogliamo; cfr. *Par.* XX, 138: « quel che vuole Iddio, e noi volemo ». « Qui si nota la unitade della volontade de' Santi, la quale si è una con quella del re di vita eterna »; *Lan.*, ecc.

112. **la palma**: l'annunziazione. « Supponendo che tutte le donne ebree desiderassero e quasi contendessero di essere ciascuna la madre dell'aspettato Messia, sensatamente dice che l'arcangelo Gabriello, dichiarando Maria Vergine madre di Gesù Cristo, recassele *la palma,* cioè la vittoria, sopra di tutte l'altre donne »; *Lomb.* L'arcangelo Gabriele che annunzia a Maria essere ella prescelta a madre del Salvatore, fu più volte dipinto con una palma in mano.

114. **della nostra salma**: del peso della carne.

V. 115-138. ***I grandi patrizi della celeste Gerusalemme.*** San Bernardo invita il Poeta a seguirlo collo sguardo, mirando là dov'ei gli mostrerà i principali patrizî della corte celeste. Alla sinistra della Vergine siede Adamo; alla destra di lei San Pietro; alla destra di Pietro l'evangelista San Giovanni, alla sinistra di Adamo, Mosè, il legislatore d'Israele. Dall'opposta parte, di contro a Pietro, quindi alla destra di Giovanni Battista (che siede dirimpetto a Maria, v. 31), sta Sant'Anna, la madre della Vergine Maria. Dirimpetto ad Adamo, epperò alla sinistra del Battista, siede Lucia, colei che indusse Beatrice a soccorrere il Poeta; cfr. *Inf.* II, 97 sgg.

115. **vieni omai** ecc.: « vieni collo sguardo appresso al mio parlare, alla contezza che ti darò di questi primari soggetti »; *Lomb.* Sulle lezioni **vienne, viene, vienn' omai**, cfr. *Comm. Lips.* III, 857.

116. **patrici**: plur. di *patricio,* come *officî* da *officio,* ecc. Cfr. *Parenti, Annotaz. al Diz.* I, 78 sg. *Patrici* chiama Dante i più ragguardevoli tra' beati. « Senatores de ordine illustri huius almæ Romæ, ubi imperat princeps iustissimus et clementissimus »; *Benv.* – « *I gran patrici* cioè li grandi padri; chiamavansi a Roma *padri* quelli che consigliavano la republica, e *patricio* si chiamava chi era di quello ordine »; *Buti.*

119. **Augusta**: così è detta Maria, perchè regina del cielo; cfr. v. 104; *Par.* XXIII, 128; XXXI, 116 sg. Come vi sono diversi gradi di gloria, così pure di felicità. La Vergine è al sommo grado; chi le è più dappresso, è più felice.

120. **quasi due radici**: Adamo fu il primo dei credenti in Cristo venturo, S. Pietro il primo dei credenti in Cristo venuto.

121. **da sinistra**: lato meno nobile, la vecchia legge essendo meno nobile della nuova. – **le s'aggiusta**: le si avvicina, le sta accanto (da *iuxta* = vicino).

122. **il padre**: dell'umana specie. – **ar-**

L'umana specie tanto amaro gusta;
Dal destro vedi quel padre vetusto
Di Santa Chiesa, cui Cristo le chiavi
Raccomandò di questo fior venusto.
E quei che vide tutt'i tempi gravi,
Pria che morisse, della bella sposa
Che s'acquistò con la lancia e coi chiavi,
Siede lungh'esso; e lungo l'altro posa
Quel duca sotto cui visse di manna
La gente ingrata, mobile e ritrosa.
Di contro a Pietro vedi seder Anna,
Tanto contenta di mirar sua figlia,
Che non muove occhi per cantare '*Osanna!*';
E contro al maggior padre di famiglia
Siede Lucia, che mosse la tua donna,
Quando chinavi, a ruinar, le ciglia.

dito: « ha senso in Dante più grave d'adesso »; *Tom.* – **gusto**: del frutto vietato; cfr. « il *gustar* del legno »; *Par.* XXVI, 115.

123. **tanto amaro**: le fatiche ed i dolori della vita e l'amaro calice della morte; cfr. *Par.* XIII, 39.

124. **quel padre vetusto**: San Pietro.

126. **raccomandò**: « Tibi dabo claves regni cœlorum »; *Matt.* XVI, 19. *Thom. Aq., Sum. theol.* III, *Suppl.*, 17, 1. – **di questo fior**: del regno dei cieli che si mostra qui al Poeta in forma di fiore, e propriamente di candida rosa; cfr. *Par.* XXXI, 1. – **venusto**: bello, vago.

127. **quei**: San Giovanni Evangelista, autore dell'Apocalisse, considerata come il compendio profetico della storia della Chiesa sino alla fine del mondo.

128. **sposa**: la Chiesa; cfr. *Par.* X, 140; XI, 32 sg.; XII, 43; XXVII, 40; XXXI, 3.

129. **s'acquistò**: da Cristo col proprio sangue; cfr. *Atti* XX, 28. – **chiavi**: Al.: **clavi**: (lat. *clavus*) *chiavi* per *chiodi* e *chiavare* per *inchiodare* si usarono anticamente anche in prosa; cfr. *Inf.* XXXIII, 46. *Purg.* VIII, 137. *Par.* XIX, 105.

130. **lungh'esso**: allato ad esso San Pietro; cfr. *Inf.* XXI, 97 sg. – **l'altro**: Adamo.

131. **quel duca**: Mosè, che condusse gli Israeliti nel deserto, dove vissero quarant'anni di manna; cfr. *Esod.* XVI, 13-35. *Giov.* VI, 32-34. *Apocal.* II, 17.

132. **ingrata**: rimprovero fatto tante volte da Dio al popolo d'Israele.

133. **Anna**: Sant'Anna, figlia del sacerdote Matthan, moglie di Gioachino e madre della Vergine Maria. Cfr. *Evang. de nativ. Mariæ* e *Protevang. Jacobi* in *Fabric., Cod. Apocr. N. Test.* I, 19 sg., 67 sg. *Act. Sanct. iul.* VI, 233. *Tillemont, Memor. ad Hist. Eccl.* I, 266. *J. Gerson, De nat. Virg. Mariæ, Opp.* III, 59:

« Anna tribus nupsit: Joachim Cleophæ
[Salomæque,
Ex quibus ipsa viris peperit tres Anna Marias,
Quas duxere Joseph, Alphæus Zebedæusque. »

135. **per cantare**: per il fatto che ella canti: il canto non vale a distoglierla dalla contemplazione della figliuola.

136. **al maggior padre** ecc.: ad Adamo, padre di tutto il genere umano.

137. **Lucia**: cfr. *Inf.* II, 97-100. *Purg.* IX, 55 sgg. Cfr. *Cristofori, Della Lucia siracusana simbolo della carità e della santa religione serafica nel cielo dantesco.* Mil., 1890. – **mosse**: cfr. *Inf.* II, 100-108.

138. **chinavi**: avendo perduto la speranza di giungere sul dilettoso monte, *Inf.* I, 54. – **a ruinar**: in basso loco, verso la selva oscura; cfr. *Inf.* I, 61.

V. 139-151. ***Preparazione alla preghiera.*** Continuando, S. Bernardo dice al Poeta: « Fuggendo il tempo assegnato all'alta visione [cfr. n. sg.], è necessario por termine alle parole per dar luogo alla finale contemplazione del Primo Amore,

Ma perchè il tempo fugge che t'assonna,
Qui farem punto, come buon sartore,
Che, com'egli ha del panno, fa la gonna;
E drizzeremo gli occhi al Primo Amore,
Sì che, guardando verso Lui, penètri,
Quant'è possibil, per lo suo fulgore.
Veramente, nè forse tu t'arretri
Movendo l'ali tue, credendo oltrarti,
Orando grazia convien che s'impetri;
Grazia da quella che può aiutarti;
E tu mi segui con l'affezïone,
Sì che dal dicer mio lo cor non parti. »

e far come il sarto che ragguaglia l'opera alla quantità del panno (*L. Vent., Sim.*, 377). Ma affinchè tu, procedendo fiducioso nelle proprie tue forze e credendo inoltrarti nella luce divina, non abbia per avventura a retrocedere in pena di tanto orgoglio, conviene impetrarne grazia per mezzo dell'orazione. » Apertamente confessa qui il Poeta che nella via del cielo arretra chi crede inoltrarsi solo colle sue forze naturali, essendo assolutamente necessaria la divina grazia, la quale conviene che noi otteniamo, pregando, da Colei che in cielo può questo, cioè da Maria. Cfr. *Caprì* in *Omaggio a D.*, 476 sg.

139. **t'assonna**: ti addormenta, ti tiene rapito in estasi; cioè ti è da Dio conceduto all'alta visione; cfr. *Par.* I, 73 sgg. Questa interpretazione però non è ammessa da tutti, perchè in nessun altro luogo D. dice di aver compiuto il viaggio *dormendo*, ossia d'aver veduto quel che narra, in *visione*, e pare strano che questo ei dica qui. *Che t'assonna*, per il *Torraca* (ed è interpretazione degna di considerazione) sarebbe una determinazione aggiunta a *tempo* per chiarirlo con l'accenno di uno de' suoi effetti e contrapporlo tacitamente alla eternità di cui Dante di lì a poco deve godere con la visione di Dio, che importa partecipazione d'eternità, secondo che dimostra *S. Tommaso, Summ.* c. g. III, 61. *Fugge* dunque *il tempo* ormai per Dante, in quanto poco glie ne resta per passare all'eternità. Ma non è Dante dal tempo già venuto all'eterno, secondo che egli stesso ci ha detto in *Par.* XXXI, 38? – Il poema, del resto, doveva constare di cento canti; quindi il Poeta si vede costretto a volare verso la fine.

140. **sartore**: cfr. *Inf.* XV, 21. La similitudine non è troppo degna del luogo e della persona. Cfr. *L. Vent.*, l. c.

141. **che, com'egli**: fa la veste più o meno ampia, secondo che dispone di più o meno panno.

142. **Primo Amore**: Dio. In *Inf.* III, 6 e *Par.* VI, 11 *Primo Amore* è lo Spirito Santo. Sul punto di elevarsi alla visione della SS. Trinità, chiama così Dio Uno e Trino.

143. **penètri**: t'addentri, t'insinui.

145-146. **Veramente**: ma; lat. *verumtamen*, cfr. *Par.* I, 10. – **nè forse** ecc.: affinchè non avvenga per avventura che tu, tentando d'inoltrarti, abbia a retrocedere, e credendo di andare in su, ti rimanga. Di *nè* per *affinchè non*, alla latina, non mancano altri esempi nell'antico italiano uno de' quali – e proprio col *forse* – riferiamo dal *Comm. Lips.* III, 860: « Tu, Iddio, non mi abbandonare, nè forse siano esaltati i miei nemici »; *Rinaldeschi, Esposiz. de' Salmi*, Sal. 139. – « Ne forte tu retrocedas et elongeris a fine intento.... quasi dicat: ne temere tentes cum periculo tuæ ruinæ volare ad tantam altitudinem propriis viribus tuis et cum toto studio theologiæ, quia tunc magis elongareris a signo quanto magis accedere festinares »; *Benv.* – **movendo l'ali tue**: adoperando le sole tue forze; « movendo lo ingegno tuo in alto co la ragione e co lo intelletto tuo; o vogliamo meglio, co la pratica e la teorica tua, che tu hai delle scienzie »; *Buti.* – **oltrarti**: inoltrarti, elevarti.

148. **da quella**: dalla Vergine Madre. Cfr. *Boet., Cons. phil.* III, pr. 9.

149-150. **mi segui** ecc.: Al.: **mi seguirai** ecc.; vien dietro alle mie parole col

151 E cominciò questa santa orazione:

sentimento, sicchè il tuo cuore non faccia se non echeggiare e ripetere la preghiera ch'esce dalle mie labbra. – parti: divida, disgiunga. « Appropinquat populus iste ore suo et labiis suis glorificat me, cor autem eius longe est a me »; *Isaia* XXIX, 13; cfr. *Matt.* XV, 8, 9. *Marco* VII, 6, 7.

151. **questa santa orazione**: colla quale incomincia il canto seguente ed ultimo.

CANTO TRENTESIMOTERZO

EMPIREO: DIO, ANGELI E BEATI

LA SANTA ORAZIONE, INTERCESSIONE DI MARIA VISIONE DELLA DIVINITÀ, L'ULTIMA SALUTE

« Vergine madre, figlia del tuo Figlio,
Umile ed alta più che creatura,
Termine fisso d'eterno consiglio,

V. 1-39. ***La santa orazione.*** Con uno slancio di vivissimo affetto San Bernardo comincia ad esaltar Colei che vuol rendere propizia alle sue preghiere, e intona un inno di lode a Maria, tanto magnifico e sublime, quanto giusto e proprio. Celebra nelle prime terzine l'eterna predestinazione di Lei all'altissima dignità di madre di Cristo (dal che, come da principio e fonte, derivano grazie e grandezze incomparabili), mostrandola principalmente come oggetto prefisso negli eterni consigli dell'Incarnazione e nell'economia dell'umana salvezza (v. 1-12). A provare poi che veramente Ella è la speranza perenne dei mortali, ricorda ed esalta la grandezza della potenza e della misericordia Sua: i due punti su che si fonda la fiducia de' suoi devoti, e che assicurano efficace la Sua alta protezione (v. 13-21). Dopo essersi con queste lodi propiziata la potente ed amorevole Avvocata, l'oratore passa alle preghiere per Dante, prima delle quali è che il mistico viatore venga sublimato alla visione divina; grazia veramente singolarissima e non mai concessa ad uomo mortale, ma che Dante richiede ed attende da Colei *che può ciò che vuole!* Prosegue dunque S. Bernardo additando a Maria l'umile e divoto pellegrino venuto a Lei dopo sì lungo viaggio, e raddoppia, per ottenergli la grazia suprema, ch'è di vedere Dio, la forza dell'affetto e dell'eloquenza (v. 22-33). Ma poichè il pellegrino deve tornare e restare nel mondo, dove correrà pericolo di ricader nella selva oscura dei vizi umani, il santo rivolge a Maria ancora una preghiera: che Ella, come ha iniziata e omai compiuta la salvezza di Dante, così ora ve lo confermi, e il suo sguardo materno lo difenda dagli allettamenti che traviano così facilmente la inferma natura umana. Alle preghiere di Bernardo si associano con mirabile fervore di carità tutti i beati della corte celeste rivolgendosi a Maria con le mani giunte; e a Maria lo stesso santo addita i beati in questo atteggiamento devoto affinchè i preghi di lui, fatti universali, acquistino presso di Lei potenza ed efficacia maggiori. Cfr. *Zamboni, L'oraz. di S. B. alla V. M.* Bologna, 1866.

2. **umile ed alta**: cfr. *Luca* I, 48 sg.

3. **termine fisso** ecc.: predestinata da Dio ab eterno a madre del divin Redentore. Cfr. *Prov.* VIII, 22: « Dominus

Tu se' colei che l'umana natura
Nobilitasti sì, che il suo Fattore
Non disdegnò di farsi sua fattura.
Nel ventre tuo si raccese l'amore
Per lo cui caldo nell'eterna pace
Così è germinato questo fiore.
Qui se' a noi meridiana face
Di caritate; e giuso, intra i mortali,
Se' di speranza fontana vivace.
Donna, se' tanto grande e tanto vali,
Che, qual vuol grazia ed a te non ricorre,
Sua disianza vuol volar senz'ali.
La tua benignità non pur soccorre
A chi domanda, ma molte fiate
Liberamente al domandar precorre.

possedit me in initio viarum suarum, antequam quidquam faceret a principio », sentenza applicata dalla Chiesa alla Vergine Madre. – **eterno consiglio**: eterno decreto; cfr. *Conv.* IV, 5. Bene è stato osservato (*E. Pistelli, L'ultimo canto della D. C.* Firenze, Alfani e Venturi, 1904, p. 10 sg.) che « il primo verso comprende subito tutte e tre le supreme prerogative di Maria – Vergine, madre, madre di Dio –; e l'altro *umile ed alta più che creatura* compendia tutto il Cantico della Vergine che leggiamo in San Luca, di Dio che riguardò all'umiltà della sua ancella, sicchè tutte le genti la chiameranno beata.... Un altro verso solo compendia la Redenzione. Un decreto eterno di Dio aveva stabilito che il genere umano sarebbe redento per il Verbo incarnato in Maria; la quale era dunque il termine fissato *ab æterno* per l'adempimento di quel decreto. *Termine fisso d'eterno consiglio* dice, in quattro parole, tutto questo; e l'antitesi tra l'eternità del decreto e la fissità del termine, e i quattro accenti così marcati a distanze uguali, danno efficacia insuperabile e quasi una solennità ieratica al verso gravissimo e pieno, che fa ripensare – tante cose comprende – a quei versi Eschilei che sulla bilancia dell'antico comico vincevano sempre. »

5. **suo**: dell'umana natura, il Fattore della quale è il divin Verbo secondo *Giov.* I, 3; *Coloss.* I, 16; *Ebrei* I, 2.

6. **sua**: dell'umana natura; figliuolo di donna; cfr. *Rom.* I, 3.

7. **l'amore**: tra Dio e gli uomini; cfr. *Purg.* X, 41 sg. « Volendo la smisurabile Bontà divina l'umana creatura a sè riconformare, che per lo peccato della prevaricazione del primo uomo da Dio era partita e disformata, eletto fu in quell'altissimo Consistoro divino della Trinità, che 'l Figliuolo di Dio in terra discendesse a fare questa concordia »; *Conv.* IV, 5.

8-9. **per lo cui caldo** ecc.: per virtù del quale amore tante anime sono fatte degne di essere nel Paradiso; il che D. esprime dicendo che si produsse (*fu germinato*) questo fiore, cioè la candida rosa.

10. **meridiana face** ecc.: fuoco ardente come il sole sul mezzodì e che accende la carità; « altissimo elogio sopra tutti e quasi iperbolico, che Maria infiammi l'amore dei Beati, che pur vedono Dio »; *Pistelli*, o. c., p. 11.

12. **vivace**: sempre viva, inesauribile.

14. **qual**: qualunque, chiunque.

15. **disianza**: desiderio; come in *Par.* XXII, 65; XXIII, 39. Il desiderio di chiunque vuol grazia e non ricorre a te è vano ed illusorio, come quello di chi volesse volare, non avendo ali. Ogni grazia è agli uomini concessa da Dio solo per l'intercessione di Maria.

18. **liberamente** ecc.: spontaneamente previene la preghiera. Il più bel commento a questo verso « è sul principio dell'*Inferno*, dove Maria ' chiese Lucia in suo dimando ', ' compiangendosi ' di Dante prima che Dante pensasse a Lei »; *Pistelli*, o. c., p. 12.

In te misericordia, in te pietate,
In te magnificenza, in te s' aduna
Quantunque in creatura è di bontate!
Or questi, che dall' infima lacuna
Dell' universo infin qui ha vedute
Le vite spiritali ad una ad una,
Supplica a te, per grazia, di virtute
Tanto, che possa con gli occhi levarsi
Più alto verso l' Ultima Salute.
Ed io, che mai per mio veder non arsi
Più ch' io fo per lo suo, tutti i miei preghi
Ti porgo, e prego che non sieno scarsi,
Perchè tu ogni nube gli disleghi

20. in te magnificenza: « non ci sfugga quella parola ' magnificenza ' che ha il senso di ' potenza d'operar cose grandi e maravigliose ' o anche ' le stesse grandi cose operate ', serbata da Dante ai tre momenti solenni, quando dice l'elogio di Can Grande [*Par.* XVII, 85], di Beatrice [*Par.* XXXI, 88], di Maria»; *Pistelli*, o. c., p. 12 e n. 4.

21. quantunque: tutto ciò che; cfr. *Par.* VIII, 103 ecc. « Quasi dicat, quod singulæ virtutes distributæ in diversis creaturis humanis et angelicis, facientes illas diversimode excellere, sunt aggregatæ dignissime in ista; ita quod casta virginitas quæ est in spiritibus lunaribus, prudens operositas mercurialium, benignitas vel benigna caritas venereorum, clara sapientia solarium, audax fortitudo martialium, inclita iustitia iovialium, solitaria contemplatio saturnalium, omnes cumulatim reperiuntur in ista domina perfectissima; ita ardor seraphinorum, splendor cherubinorum, etc., ita amabilitas Rachelis, sapientia Rebeccæ, fidelitas Saræ, etc. Ergo bene ex his et aliis multis licet concludere: tu potes, scis, vis et debes exaudire humillimam supplicationem petentis; potes enim, quia es regina magnificentissima; scis, quia es sapientissima, quia increatam sapientiam habuisti in te inclusam; vis, quia es mater clementissima et piissima; et debes, quia nata de stirpe nobili David, et nobilissimo principi sociata »; *Benv.* Acutamente fa notare il *Pistelli*, o. c., p. 12, che questa terzina in cui « è piena la foga del sentimento e l'eloquenza del cuore....dopo due versi incalzantisi, quasi affannosi per troppo ardore e per quel l'*in te* ripetuto quattro volte, conchiude come slargandosi in un ritmo ampio, largo, degno della ' bontate ' infinita di Maria. »

22. infima lacuna ecc.: il fondo dello Inferno, il luogo « Al qual si traggon d'ogni parte i pesi » *Inf.* XXXIV, 111, e ch'è centro dell'universo. « *Lacuna* per Ricettacolo, o Scolatoio d'acque morte, porse a Dante una bellissima immagine dell'Inferno; che infatti quello è lo scolatoio delle ribalderie, o fecce del mondo; e però nel concetto riuscirebbe a voler dire *Latrina*. Ma intendendo così, questa *lacuna* verrà a significare tutto il gran voto d'Inferno, che riceve a diverse altezze la scolatura di tutti i peccati; e coll'*infima*, ne nota il fondo »; *Ces.* Così in sostanza i più.

24. le vite spiritali: i tre stati degli spiriti: dannati, purganti, beati. Cfr. *Inf.* I, 112 sgg.

25. a te: cfr. *Par.* XV, 85. – **per grazia** ecc.: di ottenere per grazia tanto di virtù, che ecc. Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 12, 5.

27. Ultima Salute: Dio; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 1, 4; I, 12, 1, 8. *Ultima Salute*, osserva il *Pistelli*, è perifrasi opportuna qui dove la preghiera è in nome di Dante.

28. per mio veder ecc.: non desiderai mai io stesso di vedere Iddio più ardentemente di quel che ora desidero che lo vegga lui. In cielo si osserva perfettamente il precetto evangelico di amare il prossimo come sè stesso.

30. scarsi: insufficienti; cfr. *Inf.* XXVI, 65 sg. *Par.* VII, 118; XV, 78.

31. ogni nube: ogni impedimento che

Di sua mortalità coi preghi tuoi,
Sì che il Sommo Piacer gli si dispieghi.
Ancor ti prego, Regina che puoi
Ciò che tu vuoli, che conservi sani,
Dopo tanto veder, gli affetti suoi.
Vinca tua guardia i movimenti umani!
Vedi Beatrice con quanti beati
Per li miei preghi ti chiudon le mani! »
Gli occhi da Dio diletti e venerati,

l'essere ancor mortale potrebbe opporre alla visione di Dio, ovvero, « quella oscurità che dà il corpo all'anima »; *Lan.* – **disleghi**: dissipi.

32. **coi preghi tuoi**: intercedendo per lui presso Dio.

33. **Sommo Piacer**: Dio. *Sommo Piacere* è perifrasi, così il *Pistelli*, opportuna qui dove Bernardo prega a nome suo. – **dispieghi**: manifesti; questo verbo « fa vedere l'aprirsi e l'infinito distendersi della luce di Dio »; *Pistelli*, o. c., p. 14. Cfr. *Par.* VII, 66.

35. **vuoli**: vuoi; forma dell'uso antico; cfr. *Nannuc., Verbi*, 759 sg.

36. **dopo tanto veder**: dopo la visione della Divinità, che assorbisce qualsiasi altra considerazione. Altri non bene: Dopo tante cose vedute durante il mistico suo viaggio per i tre regni dell'eternità.

37. **i movimenti umani**: gli stimoli cattivi delle umane passioni. Confr. *Par.* XXXI, 88-90.

39. **per li miei** ecc.: affinchè tu esaudisca le mie preghiere, tendono a te le loro mani giunte. – « Nel silenzio, risuonano le soavi parole [di S. Bernardo] e tutta la milizia santa si unisce alla preghiera del 'tenero padre'; tutti hanno lo sguardo fisso in Maria, per Dante; tutti tendono a Lei le mani giunte, per Dante. Quadro puro di linee, eppure infinito di confini e di luce; tranquillo e composto, ma ardente d'affetto; tracciato con estrema semplicità di mezzi, benchè comprenda tutto quanto nei cieli il Poeta ha veduto sin qui. Ma ben altro abbiamo da osservare e da ammirare in questi sei versi.... » Nella suprema preghiera per Dante nulla è, come ci aspetteremmo, che ricordi « il cittadino esule, l'uomo di parte, il vate: resta soltanto il cristiano, che umilmente prega la Madonna perchè gl'impetri 'di conservare sani gli affetti suoi' e 'di vincere i movimenti umani'. Egli è dotto di quanto la scienza umana e la divina potevano insegnargli; sulle tre supreme virtù è stato interrogato ed approvato — e da quali esaminatori!; eppure sa e sente che nulla gli varrà, tornato quaggiù, la scienza, nulla 'le fami e i geli' sofferte per le 'sacrosante Vergini' a vincere i movimenti del senso, della superbia, dell'invidia, a domare le tre fiere, le quali è possibile scansare tenendo altro viaggio; ma debellarle per sempre in noi stessi ed ucciderle, non mai. Questo è veramente di tutto il poema il tratto più cristiano, nel senso più intimo della parola; è il tratto che libera il sentimento e la credenza cristiana da quanto fin qui vi si mescolava o di non essenziale od anche, talvolta, di estraneo o di meno puro. I commentatori passano oltre: soltanto il Tommaseo s'è fermato qui un momento, e se non ha sviscerato tutto il concetto, almeno ha scritto: 'Dante non è forse mai così degno di Beatrice e così affettuoso come qui: affettuoso perchè umile. E ad ammenda di molte parole acri del libro, in cui scrivonsi tanti dispregi di tanti, gli sarà certamente valuto dinanzi a Dio il verso detto del cuore: *Vinca tua guardia i movimenti umani.*' Così da Dante, uomo di parte iroso e, diremmo, intransigente, viene a noi sul finire del poema più efficace e solenne l'ammonizione che fare *cristiano* sinonimo o appellativo di *Bianco* o di *Nero*, di *Guelfo* o di *Ghibellino*.... vuol dire non riconoscere e non sentire il significato vero della parola. Perciò la sua preghiera è di tutti i tempi, è d'ogni condizione d'uomini, è la preghiera veramente spirituale e ideale »; *Pistelli*, o. c., 15 sgg.

V. 40-45. ***Intercessione di Maria.*** Abbassati e fisi in San Bernardo, gli

Fissi nell' orator, ne dimostraro
Quanto i devoti preghi le son grati;
Indi all' Eterno Lume si drizzaro,
Nel qual non si de' creder che s' invii
Per creatura l' occhio tanto chiaro.
Ed io, ch' al Fine di tutti i disii
M' appropinquava, sì com' io dovea,
L' ardor del desiderio in me finii.
Bernardo m' accennava e sorridea,
Perch' io guardassi suso; ma io era

occhi di Maria dimostrano che la preghiera di lui è stata gradita ed accolta; quindi si rivolgono a Dio, presso il quale Maria intercede ora per il Poeta. Volendo farci conoscere l'efficacia della preghiera, ed ispirarci la più dolce e figliale fiducia verso la Vergine Madre, il Poeta ci fa vedere gli occhi di Lei rivolti benigni ed amorevoli a colui che la invoca. Molte volte descrisse gli occhi di Beatrice, chiamandoli e *lucenti*, e *belli*, e *smeraldi*, e *pieni di faville d'amore*, e di *letizia pieni*. Ma gli occhi di Maria sono *da Dio diletti e venerati*, cioè diletti dal Padre e venerati dal Figlio; e questi occhi si volgono con materno affetto a chi la invoca, e sono sorgenti perenni di benedizione, mostrando a prova quanto le sono grate le divote preghiere; quindi ritornano a rivolgersi all'Amor loro, per porgere le preghiere a Dio. Cfr. *Caprì, La Verg. Maria nella D. C.* in *Omaggio a D.*, p. 481.

41. **nell' orator**: Al.: **negli orator**; l'oratore è un solo, cioè San Bernardo; e in lui sono *fissi* gli occhi di Maria, la quale non poteva fissarli contemporaneamente in tutti i beati oranti. – **ne**: a noi, a San Bernardo ed a me. Al. considerano *ne* equivalente a *mi*, osservando che a San Bernardo non occorreva si dimostrasse i divoti preghi essere grati alla Vergine Madre.

43. **Eterno Lume**: Dio; cfr. *Purg.* XIII, 86.

44. **s' invii**: « penetret et intret in id »; *Benv.* Così pure *Serrav., Land., Vell., Dan., Vol., Vent., Lomb.*, e quasi tutti i moderni. Gli antichi, *Lan., Ott., Cass., Buti, An. Fior.*, ecc., lessero **s' inli**, che *Lan.* spiega: « *inii* si è verbo informativo ed è tanto a dire come diventare simile di quella cosa che è considerata. » E il *Buti*: « *iniare*, cioè mettere dentro. » I codd. hanno in generale *uu* o *uuu*; è difficile decidere se il primo sia da leggere *inii* o *iuii* (= invii), ed il secondo *innii* o *inuii*. Il senso però è certo: nessun occhio, – occhio intellettuale – di creatura, penetra tanto addentro nella visione di Dio, quanto la Vergine Madre.

V. 46-57. ***Sguardo a Dio.*** Avvicinandosi a Dio, fine ultimo di tutti i desideri, Dante sente che l'ardore del suo desiderio ha toccato ormai il più alto grado d'intensità. San Bernardo gli accenna di levare gli occhi in alto al Sommo Lume, e sorride per la gioia dell'impetrata grazia; ma già il Poeta è per sè stesso inteso a inoltrarsi collo sguardo su per il raggio divino. Ciò che egli vede, è sopra ogni concetto umano, nè si può adeguatamente esprimere con umana favella. « Troppe volte parrà forse, e a ragione, ch'e' si confessi impotente ad esprimere sì alti concetti; ma e l'altezza di quel ch'e' dice, e l'altezza con la quale e' significa la propria impotenza, son cose sovrane; nè mai più altamente da umana poesia fu parlato di Dio »; *Tom.*

46. **Fine di tutti i disii**: Dio: cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 44, 4; II, II, 44, 1; 122, 2; 184, 1.

47. **m' appropinquava**: mi avvicinava. – **com' io dovea**: come era naturale.

48. **finii**: Molti, forse i più, intesero: ' cessò in me, fu sazio, essendo certo di essere soddisfatto '; ma « che questo ardore finisse, quando D. *s' avvicinava* a Dio, prima di contemplarlo, sarebbe in verità uno strano caso »; *Pistelli*, o. c., p. 59. Noi col *Todesch.*, col *Pistelli* ed altri (cfr. *Bull.* XII, 331) intendiamo: compiei; cioè, l'ardore del desiderio giunse in me al più alto grado, a cui potesse arrivare, cosa naturale e necessaria nella vicinanza del *Fine di tutti i disii*.

50. **suso**: verso Dio.

Già per me stesso tal qual ei volea;
Chè la mia vista, venendo sincera,
E più e più entrava per lo raggio
Dell' Alta Luce che da Sè è vera.
Da quinci innanzi il mio veder fu maggio
Che il parlar nostro, ch' a tal vista cede;
E cede la memoria a tanto oltraggio.
Qual è colui che somnïando vede,
E dopo il sogno la passione impressa
Rimane, e l'altro alla mente non riede;
Cotal son io; chè quasi tutta cessa
Mia visione, ed ancor mi distilla
Nel cuor lo dolce che nacque da essa:
Così la neve al sol si disigilla;

51. **per me stesso**: senza aspettare il suo cenno. – **tal**: già avevo fissi gli occhi in Dio.

52. **venendo**: divenendo. – **sincera**: pura; facendosi sempre più chiara.

53. **e più e più**: sempre più; « continuo crescendo per gratiam infusam »; *Benv.* – **raggio**: divino.

54. **da Sè**: per sua essenza. La Luce divina ha sola la verità e la ragione di sua esistenza in sè medesima; ogni altra luce è un raggio di essa. Cfr. *Giov.* I, 9. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 16, 5.

55. **maggio**: maggiore; cfr. *Inf.* VI, 48; XXXI, 84, ecc.

56. **nostro**: umano. Al.: **mostra**; ma Dante non vuol soltanto dire che vide più che non dica, bensì che vide più che non si possa esprimere con linguaggio umano, fosse pure dal più savio, acuto ed eloquente maestro di lingua e di stile.

57. **la memoria**: Al.: **la materia**; cfr. *Moore, Crit.*, 501. – **oltraggio**: eccesso, in senso buono. Dopo il Trecento questa voce non si usò più se non con significazione cattiva. Cfr. *Conv.* III, 8: « .... dico che poco ne dico per due ragioni. L'una si è, che queste cose che paiono nel suo aspetto, *soverchiano l'intelletto nostro*. L'altra si è, che fisamente in esso guardare non si può, perchè quivi si inebria l'anima; sicchè incontanente, dopo di sguardare, disvia in ciascuna sua operazione. »

V. 58-75. ***Insufficienza umana e soccorso divino.*** La visione cessa, ma Dante ne sente ancora la dolcezza. Invoca la Somma Luce, che gli conceda la grazia di rievocare e di dare con la parola una qualche immagine, sia pur pallida, di essa, quale gli si mostrò; chè del suo fulgore, vincente ogni immagine umana, se esso torni, anche solo in piccola parte, alla memoria del Poeta e sia da lui comunque ritratto col verso, si avrà dalla gente più chiaro, meno inadeguato concetto.

58. **somnïando**: Al.: **sognando**; **sonniando**. « Sul fine della visione beatifica si spenge nel Poeta la memoria delle celesti cose vedute, ma gli resta in cuore l'impressione della dolcezza che gliene venne; come l'uomo che destatosi continua a provare la passione (sia d'affanno, sia d'allegrezza) cagionata da un sogno, benchè di questo più non si ricordi »; *L. Vent., Simil.*, 236. Cfr. *Dan.* II, 1.

59. **la passione**: il commovimento dell'animo; cfr. *Purg.* XXI, 106 sg.; il tristo o lieto sentimento prodotto dal sogno; cfr. *Par.* XXIII, 49 sgg. « Qui per esempio dice che tanto gli è rimaso di visione sua, quanto rimane del sogno a colui che si ricorda ch'el s'insognò, ma non sa che »; *Lan., An. Fior.*

60. **l'altro**: i particolari del sogno.

61-62. **cessa**: dalla memoria. Nella mia mente è quasi tutto spento il ricordo della beata visione, ma dura tuttavia nel cuor mio la dolcezza infusavi da essa visione. – **distilla**: « verbo ch'esprime la gioia scendente nel cuore quasi a gocce preziosissime, perchè meglio ne gustasse la soavità, e tutto ne fosse inebriato »; *L. Vent.*, l. c.

64. **si disigilla**: si scioglie e perde, disfacendo la sua forma.

Così al vento nelle foglie lievi
Si perdea la sentenza di Sibilla.
O Somma Luce, che tanto ti levi
Dai concetti mortali, alla mia mente
Ripresta un poco di quel che parevi,
E fa' la lingua mia tanto possente,
Ch' una favilla sol della tua gloria
Possa lasciare alla futura gente;
Chè, per tornare alquanto a mia memoria,
E per sonare un poco in questi versi,
Più si conceperà di tua vittoria.
Io credo, per l'acume ch' io soffersi
Del vivo raggio, ch' io sarei smarrito,

66. si perdea ecc.: gli oracoli della Sibilla cumana erano scritti su foglie che il vento dissipava all'aprirsi della caverna; cfr. *Virg., Aen.* III, 441 sgg. «Si può dimandare distrattamente: Perchè tre similitudini per dire la stessa cosa? Ma guardate alla progressione. Nella prima, troppo ancora prometterebbe il Poeta: ' quasi tutta cessa '; dunque potrà narrarcene almeno una parte. L'altra della neve è più recisa; ma, insomma, la neve non si dissigilla al sole in un momento: chi sa non ne resti ancora come in certe fenditure della roccia? Ed ecco che la terza ci leva ogni speranza di veder più che un'ombra, perchè le foglie si disperdono d'un tratto, tutte insieme, alla prima ventata»; *Pistelli*, o. c., p. 21.

67. tanto ti levi: sei tanto elevata al disopra del concetto dei mortali.

69. un poco: una tenue immagine; cfr. *Par.* I, 22 sgg. Concedimi una qualche memoria di te. – **parevi**: ti mostravi.

72. lasciare alla futura gente: non per ambizione di fama, sì per l'altrui salute e per la gloria di Dio. « Propter bonum effectum sequuturum, si hoc sibi concedatur, quia in laudem Dei et utilitatem mortalium »; *Benv.*

73-74. per tornare ecc.: per il fatto del tornare un poco alla mia memoria, e sonare ne' miei versi.

75. di tua vittoria: « del tuo sommo valore ed infinita eccellenza, con la quale e per la quale vinci e superi le cose tutte »; *Dan.*

V. 76-108. ***Visione della Divinità.*** Se, vinti dalla soverchia acutezza del raggio divino, gli occhi miei si fossero rivolti ad altra parte, non avrei più potuto fissarli in esso. Essendo dunque certo che, staccando gli occhi di là, mi sarei smarrito, continuai a guardar nella divina luce, tantochè io congiunsi il mio sguardo con la stessa essenza divina. Quanto grande fu la grazia, dalla quale a me venne l'ardire di ficcar la mia vista per entro la divina Luce tant'oltre, che compii di vedere tutto ciò che alla mia sublimata virtù visiva era possibile! Nel profondo d'essa Luce vidi allora che si racchiude, legato insieme a mo' de' quaderni di un volume, ma legato con vincolo d'amore, tutto ciò che per l'universo trovasi sparso. Vidi la *sostanza* e l'*accidente*, e il modo con cui si collegano ed operano, fusi insieme in guisa, che ciò che io ne dico, è un povero cenno, un barlume appena del vero. E credo di aver pur veduto la forma prima di questo divin vincolo di amore, legante in uno tutti gli enti: e lo credo perchè, narrando queste cose, sento maggiore gioia. Io ardeva di mirar tuttavia nella Luce divina, perchè essa incatena sì forte l'animo, che non può staccarsi da lei, in cui si accoglie ogni bene (ch'è il proprio oggetto dell'umana volontà), e fuor della quale non si possono vedere che imperfette immagini di quei beni, che in lei sono perfetti. Ma non pure rispetto al vero ch'io vidi sì anche a quel pochissimo che ancor ne rammento, la mia favella sarà più insufficiente di quella d'un bimbo.

76. l'acume: « la sottiglezza et eccellenzia che usciva de la Divinità »; *Buti.* – **soffersi**: tollerai senz'abbagliare.

77. smarrito: abbagliato. *Ronch.*: « Ma come mai abbagliarsi, evitando la luce? » Ci avevano già pensato gli antichi. *Lan.*,

Se gli occhi miei da lui fossero avèrsi.
E' mi ricorda ch'io fui più ardito
Per questo a sostener, tanto ch'io giunsi
L'aspetto mio col Valore Infinito.
O abbondante grazia ond'io presunsi
Ficcar lo viso per la Luce Eterna,
Tanto che la veduta vi consunsi!
Nel suo profondo vidi che s'interna,
Legato con amore in un volume,
Ciò che per l'universo si squaderna;
Sustanzia ed accidente, e lor costume,
Quasi conflati insieme per tal modo,

Ott., An. Fior.: «Dice che tanto era l'acume del raggio della Divinità, cioè la eccellenzia, che s'elli avesse torto il viso, elli sarebbe smarrito. E nota qui lo diverso che è dalla visione del vedere qua giù alla visione della divina bontade. In queste eccellenzie di quaggiuso, cotanto quanto lo senso più vi si ficca, cotanto fae maggior male al senso, sì come appare chi fisso guarda nel raggio del sole e come appare nello abacinare.... In quella celeste visione della divina essenzia è tutto lo contrario, chè cotanto quanto più vi si mira, tanto si diventa più possente e rimuovesi da ogni corruzione, ecc.» Così pure *Benv., Buti, Land., Vell.* e giù giù sino al *Corn.*, al *Pol.*, ecc.

78. **avèrsi**: (particip. del verbo lat. *avertere*) distolti, rivolti altrove. « Lo contrario opera la luce divina a quello che opera la luce del mondo; la luce del mondo quando avanza la potenzia sensitiva, corrompe lo senso; ma la luce divina, quanto più cresce nell'anima umana, tanto più cresce lo cognoscimento e lo diletto; e diventa l'anima umana più abile a contemplare Iddio, quanto più vi sta e quanto più v'entra»; *Buti*.

80-81. **per questo**: perchè io sapeva che se gli occhi miei si fossero rivolti altrove, non avrei più potuto fissarli nel raggio divino. – **giunsi**: congiunsi. « Ciascuna santa anima, che contempla Iddio, adiunge a Dio, secondo la sua facultà del comprendere; imperò che ogni cosa che cognosce, cognosce secondo la sua facultà, e non secondo la facultà de la cosa cognosciuta; e però Iddio, secondo sè, è incomprensibile, ma ciascuna mente ne conosce tanto quanto può, sì ch'ella rimane contenta»; *Buti*.

82. **O abbondante grazia**: l'ardire si fondava soltanto sulla grazia divina. – **presunsi**: presi ardire; corrisponde al *fui ardito* (v. 79). Qui in buon senso, secondo l'origine.

84. **la veduta**: la vista. – **consunsi**: consumai, adoperai tutta; appresi tanto della divina luce, quanto era possibile alla mia vista. Così *Buti, Vell., Dan.*, ecc. Altri erroneamente: stancai la vista (*Land., Biag., Tom., Blanc*, ecc.).

85. **suo**: della Luce Eterna. – **s'interna**: si trova raccolto; « entra l'uno nèl l'altro legato ed unito con amore tutto quello che si manifesta e vede per l'universo mondo; perchè, essendo Iddio creatore del tutto, tutte le cose tornano a lui come a suo principio, e così in lui tutte si vedono»; *Vell.*

87. **si squaderna**: si divide: «il *si squaderna* vuol significare che quaggiù tutto è frammentario, disciolto, disperso; e come nei fogli staccati e confusi d'un volume non si può leggere che qualche parola o periodo da cui non si rileva chiaro e pieno il ragionamento dello scrittore, così delle cose tutte di questo mondo il senso non si ha compiuto se non si riuniscono in Dio»; *Pistelli*, o. c., p. 29; cfr. però *Parodi* in *Bull.*, XII, 331 n.

88. **sustanzia**: tutto ciò che per sè sussiste. « *Substantia*.... significat essentiam, cui competit sic esse, id est, per se esse, quod tamen esse non est ipsa eius essentia»; *Thom. Aq., Sum. th.*, I, 3, 5; cfr. *ibid.* III, 77, 1. – **accidente**: le varie modalità delle cose; cfr. *Thom. Aq., Sum. th.* I, II, 53, 2. – **costume**: relazione, proprietà, modo di operare; lat. *habitus*.

89-90. **quasi**: Al.: **tutti, tanti**, ecc. Cfr. *Moore, Crit.*, 502. – **conflati** ecc.: uniti

Che ciò ch' io dico è un semplice lume.
La forma universal di questo nodo
Credo ch' io vidi, perchè più di largo,
Dicendo questo, mi sento ch' io godo:
Un punto solo m' è maggior letargo
Che venticinque secoli all' impresa
Che fe' Nettuno ammirar l' ombra d' Argo.

in così stupendo ed ineffabile modo, che ciò ch' io dico, è di esso un semplice barlume. Non è distinto in Dio accidente da sostanza, non essendovi in lui accidente; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 3, 6.

91-93. **nodo**: la detta unione di sostanza ed accidente; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 4, 2. « Credo che io vedessi in esemplare la forma che lega nell' unità dell'ordine tutto il creato, perchè, dicendo ciò, mi sento allargare il gaudio »; *Corn.* Meglio il *Pistelli*, o. c., p. 30: « Fuor di metafora: quaggiù si distinguono sostanza e accidenti, qualità proprietà forme colori relazioni varie, vari modi d'essere e d'operare: in Dio *nihil accidens*, perchè nulla in Lui è mutabile, ma tutto conflato (espressivo e vero se si riporti strettamente a *legato con amore*) in una ' forma universale ' che nulla ha di simile agli esseri creati, eppure tutti gli esseri creati assomma e comprende nella sua semplicità e immensità ».

94-96. **punto**: istante, come, p. es., in *Purg.* VI, 38. – **letargo**: dal senso di *letargo* dipende la interpretazione di tutta la terzina. Se a questa parola si dà il significato, che anche parole di commentatori antichi, sebbene poco chiare, paiono consentire di ' affisamento concentrato e profondo di maraviglia che fa dimenticare ogni altra cosa ', la terzina si intenderà così: Tutta quanta l' ammirazione che in venticinque secoli gli uomini tributarono all' impresa degli Argonauti, raccolta insieme, è minore di quella che io provai nel momento in cui tenni fiso lo sguardo nella Divinità. Ma, per tacere di altre difficoltà, qui il particolar senso di letargo lo vediamo ridotto a quello di ammirazione, chè l' *affisamento concentrato* con quel che segue, per un periodo di 25 secoli, sarebbe non pure impossibile, ma ridicolo, e, piuttosto che *m' è*, ci aspetteremmo m'*era*, dovendosi intendere dello *affisamento* di D. lassù nell' Empireo. Meglio dunque (e si rammenti l'antica definizione di letargo che qualche commentatore antico ci ha conservata [*Comm. Lips.* III, 873]: *oppressio cerebri cum oblivione et sonnolentia*) lasciare a *letargo* il suo significato di *profondo oblìo* e interpretare la terzina così: un solo istante per me, ossia per le straordinarissime cose che io potei scorgere fissando per singolar grazia l' occhio in Dio, un solo istante è cagione di oblio più grande, più profondo di quell'oblio di cui 25 secoli sono stati cagione all' impresa degli Argonauti; cioè di questa si ricordano tuttora più precisi e numerosi particolari di quelli che dopo un istante potessi ricordar io delle altissime cose vedute in Dio. E Dante rileva questo per scusare e giustificare ancora una volta, come già ripetutamente ha fatto in altri canti del *Par.* e in questo (cfr. *Pistelli*, o. c., p. 20 sgg.) la povertà e incompiutezza della sua esposizione; e l' occasione gli è qui data dall' avere per la *forma universale* accennata nel v. 91 usata la espressione dubitativa *credo ch' io vidi*: di più io vorrei dire, – ecco il pensiero del Poeta – e con più sicurezza; ma pensate che un *punto solo* ecc., ecc. In tal modo la terzina 94-96 è quasi osservazione esplicativa parentetica (si pensi ch'è ad essi congiunta per asindeto) de' vv. che precedono; e a questi perciò vengono a riattaccarsi direttamente e come naturale continuazione i vv. 97 sgg. Il rapporto di questi con ciò che sta loro innanzi, fu altrimenti inteso dal *Pistelli*, il quale, per altro, intese anch'egli *letargo* come *oblìo* e della terzina tanto discussa dette una perspicua ed efficace dichiarazione di cui ci siamo giovati (o. c., pp. 22-23). Non taceremo, trattandosi di un passo tanto controverso, che un'altra interpretazione, affine a quella qui seguita, ma in più particolari diversa, escogitò con l' acume consueto il *Torraca* e la espose nel suo *Commento*. Si cfr. *Bull.* XII, 330 e XIV, 117. – **venticinque secoli**: l'impresa di Giasone si faceva risalire all' a.

Così la mente mia, tutta sospesa,
Mirava fissa, immobile ed attenta,
E sempre di mirar faceasi accesa.
A quella Luce cotal si diventa,
Che volgersi da lei per altro aspetto
È impossibil che mai si consenta;
Però che il ben, ch'è del volere obbietto,
Tutto s'accoglie in Lei, e fuor di Quella
È difettivo ciò che lì è perfetto.
Omai sarà più corta mia favella,
Pure a quel ch'io ricordo, che di un fante
Che bagni ancor la lingua alla mammella.

1223 a. C. – **Nettuno**: Dio del mare. La nave Argo, essendo la prima a far ombra sulla superficie del mare, fu cagione di maraviglia allo stesso Nettuno. Cfr. *Par.* II, 16 sg. e *Catullo. Epith. Pel.*, 14. Se non che « in Catullo, le Nereidi s'affacciano sul mare stupite per la strana novità – la prima nave. In fondo, è soltanto un esempio antichissimo di quella curiosità femminile che è di tutti i tempi, detta in una imagine graziosa. Ma quel Nettuno che senza muoversi dalla profondità cerulea del suo regno vede per la prima volta una grande ombra oscura passare su alla superficie e sente che è violata per sempre la infinita pace dell'Oceano fino a quel giorno solamente suo, in un verso solo poteva crearlo Dante solo; anche più mirabile se ci persuadiamo che gliel'ha suggerito e quasi imposto quella difficile rima in *argo*, che non lasciava troppo campo alla scelta »; *Pistelli*, o. c., p. 23; al che qualche obbiezione fece il *Parodi*, *Bull.* XII, 330 sg.

97. **sospesa**: preoccupata, piena di maraviglia.

99. **di mirar**: Al.: **del mirar**; **de rimirar**; **nel mirar**; **di guardar**. – **faceasi acceso**: cresceva in lei l'ardore, l'intensità della contemplazione. « Augent spiritales delitiæ desiderium in mente dum satiant »; *Greg. Magn., Hom. in Evang.* 26. Cfr. *Purg.* XXXI, 129.

100. **Luce**: divina. « Quanto il bene ch'è oggetto della volontà è maggiore, tanto più questa è da lui tirata; lo si prova nel fatto. Dunque il bene infinito l'attrae totalmente e cessa la libertà di distaccarsi da lui »; *Corn.*

101. **per altro**: per mirare altro obbietto; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, II, 5, 4.

102. **si consenta**: nè dall'umana volontà, nè dal volere divino.

103. **però che** ecc.: « e ciò avviene perchè il bene, che è obbietto della volontà, come dell'intelletto il vero, tutto si aduna e raccoglie in essa luce, essendo Dio viva fontana d'infinito bene, dal quale ogni bene e felicità deriva; e tutto quello di bene ch'è in essa luce, è vero e perfetto bene; là ove all'incontro quello ch'è fuori di lei, è falso e manchevole »; *Dan.* Cfr. *Par.* V, 4-12.

106. **corta**: manchevole; cfr. *Par.* XI, 53.

107. **pure**: soltanto. Si ricorda di poco; ma anche quel poco si confessa impotente ad esprimerlo interamente. – **che di un fante**: Al.: **che d'infante**; cfr. *Purg.* XI, 66; XXV, 61.

108. **che bagni** ecc.: e però cominci appena a balbettare; cfr. *Stat., Theb.* IV, 790: « Teneris meditans verba illuctantia labris. »

V. 109-126. ***Il mistero della SS. Trinità.*** Accingendosi a toccare della SS. Trinità, il Poeta previene l'obbiezione che gli si potrebbe fare circa la varietà delle immagini, sotto le quali egli si sforza di ritrarre l'ineffabile natura divina, dicendo che variava la sua vista, non l'oggetto. Non, dunque, perchè in Dio fosse varietà di aspetti, essendo egli essenzialmente semplice ed immutabile, ma perchè la vista di D. nell'atto stesso di guardare Iddio attingeva novello valore, l'unico ed immutabile sembiante divino a lui pareva trasmutarsi; vale a dire, quanto più egli guardava, tanto più distintamente vedeva, e gli appariva via via quel che dianzi non aveva scorto. Così egli vede nell'essenza divina tre persone distinte, ma uguali; tre giri di

Non perchè più d'un semplice sembiante
Fosse nel vivo Lume ch'io mirava;
Chè tal è sempre qual era davante;
Ma per la vista che s'avvalorava
In me guardando, una sola parvenza,
Mutandom'io, a me si travagliava.
Nella profonda e chiara sussistenza
Dell'Alto Lume parvemi tre giri
Di tre colori e d'una continenza;
E l'un dall'altro, come Iri da Iri,
Parea riflesso, e il terzo parea foco
Che quinci e quindi egualmente si spiri.
Oh, quanto è corto il dire e come fioco
Al mio concetto! E questo, a quel ch'io vidi,

egual misura, ma di diversi colori, dei quali due sembrano l'uno riflesso dall'altro a mo' di due arcobaleni e il terzo par fuoco che esca da que' due. E qui ripete ancora una volta che nè la lingua è sufficiente ad esprimere il concetto, nè il concetto sa elevarsi all'altezza della visione. Solo Dio stesso è capace d'intendere pienamente Dio.

109-111. **Non perchè** ecc.: non perchè Dio (*vivo Essere*) potesse avere diversi sembianti e li assumesse e presentasse successivamente: egli è semplice, assolutamente uno ed immutabile (*qual era davante*); cfr. *Par.* XXIX, 145.

113. **parvenza**: apparenza; cfr. *Par.* XXVIII, 74; XXX, 106.

114. **si travagliava**: «si mutava, quanto al cospetto mio; ma non quanto a l'essere suo, che è sempre immutabile»; *Buti*. Cfr. *Purg.* XXXI, 125 sg. «*Travagliatori* chiamavansi i prestigiatori. Ogni mutazione è un lavoro, e *labor* vale e *lavoro* e *travaglio*»; *Tom.*

115. **profonda** ecc.: chiama la *sussistenza dell'alto Lume*, cioè la divina Essenza, profonda e chiara: *profonda*, perchè l'intelletto umano non può penetrarvi; *chiara*, perchè la fede ce ne rassicura. «*Profondo e chiaro*, le due qualità d'ogni cosa grande, e più cospicue in quelle che più somigliano a Dio»; *Tom.*

116. **parvemi**: mi apparve. Usa il sing. per il plur. (posto che non s'abbia a leggere **parvermi**) forse per adombrare l'unità dell'Essenza nelle tre Persone. I *tre giri* figurano queste Persone.

117. **continenza**: così i più (*S. Cr., Bevl., Val., Caet., Cass.*, ecc.); Al.: **contenenza**; capacità, dimensione. La *continenza* rappresenta la parità, l'identità della sostanza; i *colori* figurano i vari attributi.

118. **Iri**: Iride, l'arcobaleno. Il *riflettente* è il Padre, il *riflesso* il Figlio, il *fuoco* lo Spirito Santo; cfr. *Par.* X, 1 sgg.; XIII, 55 sgg. Rammenta il φῶς ἐκ φωτός (*lux ex luce*) del simbolo niceno.

120. **quinci e quindi**: spirato, o procedente così dall'una come dall'altra Persona; egualmente dal Padre e dal Figlio. Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 36, 4. Osserva il *Pistelli*, o. c., p. 34, che in questi versi D. si provò «nell'ufficio suo, che è di suscitare immagini», senza però riuscirvi felicemente; e «noi non tenteremo di seguirlo e di rappresentarci sensibilmente i tre archi di due dei quali, tra le altre cose, neppure ci ha detto il colore. Che Dio sia fuori delle leggi dello spazio e del tempo, sta bene; ma noi le leggi dello spazio non consentono di veder distinti tre cerchi che in realtà sono uno solo, e anche per questa via ricadiamo nel mistero. La similitudine dell'Iride potrebbe indurci a rappresentarcene due come concentrici, a quel modo che nell'Iride son disposti i colori, ma non eviteremmo l'obiezione che uno sarebbe più piccolo dell'altro, mentre anche se leggiamo *continenza* (= essenza) è chiaro che non può essere diseguale neppure la *contenenza* (= capacità).»

121. **corto** ecc.: «insufficiente, quanto alla sostanza delle cose, e *fioco*, debole, quanto alla forma del dire»; *Tom.*

122. **E questo** ecc.: e il concetto stesso

È tanto, che non basta a dicer ' poco '.
O Luce Eterna, che sola in te sidi,
Sola t'intendi, e, da te intelletta
Ed intendente te, ami ed arridi!
Quella circulazion che sì concetta
Pareva in te come lume riflesso,
Dagli occhi miei alquanto circonspetta,
Dentro da sè del suo colore stesso
Mi parve pinta della nostra effige;
Per che il mio viso in lei tutto era messo.
Qual è 'l geomètra che tutto s'affige
Per misurar lo cerchio, e non ritrova,
Pensando, quel principio ond'egli indige;

rispetto alla visione cui si riferisce, è « men che poco »; *Tom.*

123. **tanto** ecc.: così piccola parte, che non *poco*, ma sarebbe il caso di dir *nulla*.

124. **sola in te sidi**: riposi, stai (dal lat. *sidere*) in te stessa; « hai in te soltanto la ragione d'essere »; *Pistelli*.

125. **t'intendi**: perfettamente. La luce che *sola s'intende*, è il Padre; la luce *intelletta*, cioè intesa, dalla sola intendente, è il Figlio; la luce *amante* ed *arridente* è lo Spirito Santo. Non sono tre luci, è una sola eterna luce. Le sostanze create, benchè assistite da lume di gloria, comprendono la luce infinita solo a misura della finita loro capacità; cfr. *Matt.* XI, 27.

126. **ami ed arridi**: Al.: **a me arridi**. Cfr. *Moore, Crit.*, 502 sg. – Senso: ami e sorridi alla luce *intendente* ed *intelletta*, cioè al Padre ed al Figlio, procedendo lo Spirito Santo da ambedue; cfr. *Richar. a S. Vict., De Trin.* III, 3.

V. 127-139. ***Il mistero della incarnazione.*** Il secondo dei tre *giri* anzidetti, quello che mi pareva formato come luce riflessa, mi sembrò, poichè gli occhi miei lo ebbero alquanto girato, dentro sè stesso dipinto della effige umana. E volendo comprendere come al Verbo divino si convenne l'umana natura, io era simile al geometra che sta fitto con la mente e cogli occhi nell'arduo problema della quadratura del circolo, per trovare quel dato certo che gli abbisogna, cioè l'esatto rapporto tra il diametro e la circonferenza. Io voleva comprendere ciò che non è dato a mente umana di comprendere. Cfr. *Purg.* XXXI, 121 sg. *Par.* II, 40 sgg.; XIII, 25 sgg.

127-128. **circulazion**: quel secondo cerchio, o *giro* (del Figlio), che *pareva riflesso come Iri da Iri*; cfr. v. 118 sg. – « Nella circolazione della luce più girando il mio guardo, parevami che quello che mi sembrava lume riflesso (*il Verbo divino*) contenesse come dipinta la nostra umana natura. Cioè, qui Dante afferma di aver veduto il Verbo congiunto all'umana natura »; *Corn.* – **concetta**: determina la generazione eterna del Figlio dal Padre. – **in te**: Al.: **in tre**. Cfr. *Moore, Crit.*, 503 sg. Continua l'apostrofe alla SS. Trinità; dunque **in te**. Senso: il secondo dei tuoi tre giri, o Luce Eterna, che in te pareva procedere dal primo come da luce altra luce è riflessa, mi parve aver in sè stesso dipinta l'effige umana.

129. **circonspetta**: contemplata intorno intorno. La veduta de' *giri* era circolare.

130. **suo**: dello stesso colore della circolazione. « La forma umana era nella medesima persona divina; cioè la stessa persona del Verbo sussisteva nelle due sue proprie nature, divina ed umana »; *L. Vent., Simil.*, 154.

131. **nostra effige**: immagine umana; cfr. *Filipp.* II, 7.

132. **per che** ecc.: onde la mia vista era interamente occupata a contemplare il profondo mistero.

133. **tutto s'affige**: s'applica con tutte le forze della sua mente; cfr. *Conv.* II, 14. *De Mon.* III, 3.

135. **principio** ecc.: il rapporto tra il diametro e la circonferenza. È il problema che Dante nel *Conv.* II, 14 ritiene insolubile. Ma l'insolubilità di esso fu scientificamente dimostrata solo nei tempi nostri. – **indige**: lat. *indiget*, abbisogna.

Tale era io a quella vista nuova:
Veder voleva come si convenne
L'imago al cerchio, e come vi s'indova;
Ma non eran da ciò le proprie penne;
Se non che la mia mente fu percossa
Da un fulgore in che sua voglia venne.
All'alta fantasia qui mancò possa;
Ma già volgeva il mio disiro e il *velle,*
Sì come ruota ch'igualmente è mossa,
L'Amor che muove il sole e l'altre stelle.

136. vista nuova: visione meravigliosa, straordinaria.

137. come si convenne ecc.: in qual modo l'effigie umana si univa al divin cerchio, cioè l'umana natura alla divina.

138. vi s'indova: vi trova il suo dove, il suo luogo; cioè come avesse luogo l'umanità nella divinità.

139. non eran ecc.: le mie forze intellettuali non bastavano a capir tale mistero.

V. 140-145. ***L'ultima illuminazione e l'ultima beatitudine.*** Invano il Poeta si sforza di comprendere il mistero dell'unione delle due nature in Cristo. Ma mentre egli così si sforza, un fulgore straordinario di luce gli rivela a un tratto il desiato vero. Oramai la mente sua, per quanto sublimata, non può vedere più oltre. La visione cessa. Ma di tale cessazione, perchè voluta da Dio, il Poeta è contento, il suo volere e desiderare essendo ormai pienamente conformi al volere di Dio. Tale uniformità, «formale ad esto beato *esse*» (*Par.* III, 79), mostra che egli ha già toccata l'ultima perfezione e l'ultima beatitudine.

141. fulgore: da un lampo della grazia divina, in cui *venne la voglia* della mia mente, cioè, m'apparve quel che la mia mente *voleva* conoscere: ebbi la chiara intuizione della misteriosa unione delle due nature, divina ed umana, in Cristo.

142. All'alta ecc.: la mia sublime visione cessò; non potevo vedere più oltre nella Divinità.

143. il *velle*: il volere; cfr. *Par.* IV, 25.

144. sì come ecc.: col moto uniforme delle varie parti d'una ruota, ubbidiente al ricevuto impulso. «Perfetto è ormai l'equilibrio tra le potenze dell'anima sua, poichè Dio la dirige e regge con quelle stesse leggi immutabili che reggono il sole e gli astri tutti»; *Pistelli,* o. c.

145. l'Amor: Dio. Cominciò il Par. con «la gloria di Colui che tutto muove»; lo finisce con «l'Amor che muove il sole e l'altre stelle». Terminando tutt'e tre le cantiche colla parola *stelle,* vuol farci intendere che fine ultimo del poema è elevar le menti al cielo. Chi ha considerata la miseria del peccato e desidera di liberarsene, *esce a riveder le stelle*; chi si è purificato dal peccato, si sente *puro e disposto a salire alle stelle*; chi, riconciliato con Dio, è in comunione intima con Lui, è vòlto con moto libero, equabile e tranquillo dall'*Amor che muove il sole e l'altre stelle.* «Così il P. dopo avere riviste di quaggiù, da lontano, con gli occhi non ancor fatti puri le *stelle* (lento e faticoso è il verso 'e quindi uscimmo a rivedere le stelle'); dopo essersi purgato d'ogni colpa per farsi degno del Paradiso e di Dio (e il verso 'puro e disposto a salire alle stelle', più agile e mosso, anela alla suprema ascensione), ora finalmente può chiudere con ampio verso solenne e tranquillo, nel nome di Dio che è Amore e con amore governa e regola così i moti delle sfere celesti, come quelli più ampi e più rapidi dell'anima umana»; *Pistelli,* o. c., p. 39. «Et quia, invento Principio seu Primo, videlicet Deo, nihil est, quod ulterius quæratur, quum sit Alpha et Omega, idest principium et finis, ut visio Iohannis designat, in ipso Deo terminatur tractatus, qui est benedictus in sæcula sæculorum»; *Ep. Kani,* 33.

INDICE

DEI NOMI PROPRII E DI COSE NOTABILI

CONTENUTE

NELLA DIVINA COMMEDIA

A

Abate di S. Zeno. Purg., c. 18, v. 118.
Abati (degli), famiglia. Inf., c. 32, v. 106. Inf., c. 25, v. 140.
Abbagliato (l'). Inf., c. 29, v. 132.
Abele. Inf., c. 4, v. 56.
Abido. Purg., c. 28, v. 74.
Abraam. Inf., c. 4, v. 58.
Absalone. Inf., c. 28, v. 137.
Acàm. Purg., c. 20, v. 109.
Accidiosi. Inf., c. 7, v. 121. Purg., c. 17, v. 85 sgg. Purg., c. 18, v. 91 sgg.
Accorso (di) Francesco. Inf., c. 15, v. 110.
Acheronte. Inf., c. 3, v. 78; c. 14, v. 116. Purg., c. 2, v. 105.
Achille. Inf., c. 5, v. 65; c. 12, v. 71; c. 26, v. 62; c. 31, v. 5. Purg., c. 9, v. 34; c. 21, v. 92.
Achitofèl. Inf., c. 28, v. 137.
Acone, piviere. Par., c. 16, v. 65.
Acone, re norvegese. Par., c. 19, v. 139.
Acquacheta. Inf., c. 16, v. 97.
Acquasparta. Par., c. 12, v. 124.
Acquario, Inf., c. 24, v. 2.
Acri, città. Inf., c. 27, v. 89.
Adamo. Inf., c. 3, v. 115; c. 4, v. 55. Purg., c. 9, v. 10; c. 11, v. 44; c. 28, v. 142; c. 29, v. 86; c. 32, v. 37; c. 33, v. 62. Par., c. 7, v. 26, 86, 148; c. 13, v. 37, 82, 111; c. 26, v. 83, 91, 92, 100; c. 32, v. 122, 136.
Adamo, Maestro. Inf., c. 30, v. 61, 104.
Adice, o **Adige,** fiume. Inf., c. 12, v. 5. Purg., c. 16, v. 115. Par., c. 9, v. 44.
Adimari, famiglia. Par., c. 16, v. 115.
Adriano, lito. Par., c. 21, v. 123.
Adriano V. Purg., c. 19, v. 79 sgg.
Adriatico, mare. Inf., c. 5, v. 98. Purg., c. 14, v. 92. Par., c. 21, v. 123.
Adulatori. Inf., c. 18, v. 100 sgg.
Affricano Scipione. V. Scipione.
Agabito, o **Agapito I.** Par., c. 6, v. 16.
Agamennone. Par., c. 5, v. 69.
Agatone, poeta. Purg., c. 22, v. 107.
Aghinolfo da Romena. Inf., c. 30, v. 77.
Aglauro. Purg., c. 14, v. 139.
Agnel, (Angelo, o Agnello Brunelleschi?) Inf., c. 25, v. 68.
Agobbio, o **Gubbio.** Purg., c. 11, v. 80.
Agostino (S.) o **Augustino.** Par., c. 10, v. 120; c. 32, v. 35.
Agostino, frate min. Par., c. 12, v. 120.
Agosto, mese. Purg., c. 5, v. 39.
Aguglione. V. Baldo.
Agusto. V. Augusto Ottaviano.
Alagia Fieschi. Purg., c. 19, v. 142.
Alagna, o **Anagni,** città. Purg., c. 20. v. 86. Par., c. 30, v. 148.
Alardo. Inf., c. 28, v. 18.
Alba Lunga. Par., c. 6, v. 37.
Alberichi, famiglia. Par., c. 16, v. 89.
Alberigo de' Manfredi, frate Cavaliere Gaudente. Inf., c. 33, v. 118.
Albero, o Alberto da Siena. Inf., c. 29, v. 109. V. Griffolino.
Alberti (degli) (Alessandro e Napoleone). Inf., c. 32, v. 21, 55 sgg.
Alberto, abate. Purg., c. 18, v. 118.
Alberto degli Alberti. Inf., c. 32, v. 57.
Alberto d'Austria. Purg., c. 6, v. 97. Par., c. 19, v. 115.
Alberto della Scala. Purg., c. 18, v. 121.
Alberto Magno. Par., c. 10, v. 98.

Albia (Elba) fiume. Purg., c. 7, v. 99.
Alboino della Scala. Par., c. 17, v. 71 (?)
Alchimisti puniti. Inf., c. 29, v. 43 sgg.
Alcide. Par., c. 9, v. 101. V. Ercole.
Aldobrandesco Guglielmo. Purg., c. 11, v. 59. V. Omberto.
Aldobrandi (Tegghiaio). Inf., c. 6, v. 79; c. 16, v. 41.
Alessandria della Paglia, città. Purg., c. 7, v. 135.
Alessandro, conte di Romena. Inf., c. 30, v. 77.
Alessandro degli Alberti. Inf., c. 32, v. 55. V. Napoleone.
Alessandro Feréo. Inf., c. 12, v. 107.
Alessandro Magno. Inf., c. 14, v. 31.
Alessandro Novello. Par., c. 9, v. 52.
Alessio da Lucca. V. Interminei.
Aletto, furia. Inf., c. 9, v. 47.
Alfonso, re d'Aragona, Purg., c. 3, v. 116; c. 7, v. 116.
Alì, discepolo di Maometto. Inf., c. 28, v. 32.
Alichino, demonio. Inf., c. 21, v. 118; c 22, v. 112.
Alighieri, famiglia. Par., c. 15, v. 138.
Alighiero, bisavo di D. Par., c. 15, v. 91 sgg.
Aliotti. Par., c. 16, v. 112.
Almeone. Purg., c. 12, v. 50. Par., c. 4, v. 103.
Alo. V. Halo.
Alpe. Inf., c. 14, v. 30; c. 20, v. 62. v. 1; c. 33, v. 111.
Alpe (S. Benedetto d.). Inf., c. 16, v. 101.
Alpi. Par., c. 6, v. 51.
Altaforte, rôcca. Inf., c. 29, v. 29.
Alverna, monte. Par., c. 11, v. 106.
Aman. Purg., c. 17, v. 26.
Amata, moglie del re Latino. Purg., c. 17, v. 35.
Amiclate. Par., c. 11, v. 68.
Amidei, famiglia. Par., c. 16, v. 136.
Amore. Purg., c. 28, v. 66; c. 31, v. 117.
Anagni, v. **Alagna.**
Anania, marito di Safira. Purg., c. 20, v. 112.
Anania, discepolo di Cristo. Par., c. 26, v. 12.
Anassagora. Inf., c. 4, v. 137.
Anastagi, famiglia. Purg., c. 14, v. 107.
Anastagio, papa, confuso da D. con Anastagio imperatore. Inf., c. 11, v. 8.
Anchise. Inf., c. 1, v. 74. Purg., c. 18, v. 137. Par., c. 15, v. 25; c. 19, v. 132.
Andalò. V. Loderingo.
Anfesibena, serpente. Inf., c. 24, v. 87.
Anfiarao. Inf., c. 14, v. 68; c. 20, v. 34.
Anfione. Inf., c. 32, v. 11.
Angeli (coro degli). Par., c. 28, v. 126. Corrispondenza di ciascun coro angelico ad uno de' nove cieli: Par., c. 28, v. 76. Descrizione della figura degli angeli: Par., c. 31, v. 13.
Angeli ribelli. Par., c. 29, v. 50.
Angiolello da Carignano. Inf., c. 28, v. 77.
Anime immortali. Par., c. 7.
Anime de' fanciulli. Inf., c. 4, v. 30. Par., c. 32, v. 45 sgg.
Anna (Sant'), madre di Maria Vergine. Par., c. 32, v. 133.
Anna, suocero di Caifas. Inf., c. 23, v. 121.
Annibale. Inf., c. 31, v. 117. Par., c. 6, v. 50.
Anselmo (Sant'). Par., c. 12, v. 137.
Anselmuccio, nipote del conte Ugolino. Inf., c. 33, v. 50, 90.
Antandro, città Par., c. 6, v. 67.
Antenòra, secondo giro di Cocito. Inf., c. 32, v. 88.
Antenori, o **Padovani.** Purg., c. 5, v. 75.
Antèo, gigante. Inf., c. 31, v. 17, 100, 113, 139.
Antifonte. Purg., c. 22, v. 106.
Antigone. Purg., c. 22, v. 110.
Antioco, re di Siria. Inf., c. 19. v. 87.
Antonio Ab. (Sant'). Par., c. 29, v. 124.
Anziani di Lucca. Inf., c. 21, v. 38.
Appennino, monte. Inf., c. 16, v. 96; c. 20, v. 65; c. 27, v. 30. Purg., c. 5, v. 96, 116; c. 14, v. 32, 92; c. 30, v. 86. Par., c. 21, v. 106.
Apocalisse. Inf., c. 19. v. 106. Purg., c. 29, v. 105. Par., c. 25, v. 94 sgg.
Apolline. Purg., c. 20, v. 132.
Apollo. Purg., c. 12, v. 31; c. 20, v. 132. Par., c. 1, v. 13, 22, 32; c. 2, v. 8; c. 13, v. 25; c. 29, v. 1.
Apostoli. Purg., c. 22, v. 78.
Aquilone, vento. Purg., c. 4, v. 60; c. 32, v. 99.
Aràbi. Par., c. 6, v. 49.
Aragne. Inf., c. 17, v. 18. Purg., c. 12, v. 43.
Aragona. Purg., c. 3, v. 116.
Aragonese. Par., c. 19, v. 137.
Arbia, fiume. Inf., c. 10, v. 86.
Arca santa del V. Testamento. Purg., c. 10, v. 56. Par., c. 20, v. 39.
Arca (dall'), famiglia. Par., c. 16, v. 92.
Arcangeli. Par., c. 28, v. 125.
Archiano, fiume. Purg., c. 5, v. 95, 125.
Ardinghi, famiglia. Par., c. 16, v. 93.
Aretini. Inf., c. 22, v. 5. Purg., c. 14, v. 46 sg.
Aretino (l'). V. Griffolino.

Aretino (l'). V. Benincasa.
Aretusa. Inf., c. 25, v. 97.
Arezzo. Inf., c. 29, v. 109. Purg. c. 14, v. 44 sgg.
Argenti Filippo. Inf., c. 8, v. 61.
Argia, figlia d'Adrasto. Purg., c. 22, v. 110.
Argo, nave. Par., c. 33, v. 96.
Argo, pastore. Purg., c. 29, v. 95; c. 32, v. 64 sgg.
Argolica, gente. Inf., c. 28, v. 84.
Argonauti. Inf., c. 28, v. 84. Par., c. 2, v. 16; c. 33, v. 96.
Arianna, figlia di Minos. Inf., c. 12, v. 20. Par., c. 13, v. 14.
Ariete, segno zodiacale. Purg., c. 32, v. 53. Par., c. 1, v. 40; c. 28, v. 117.
Aristotile. Inf., c. 4, v. 131. Purg., c. 3, v. 43. Par., c. 8, v. 120; c. 26, v. 38.
Arli, città. Inf., c. 9, v. 112.
Arme d'usurai Inf., c. 17, v. 56 sgg.
Arnaldo Daniello. Purg., c. 26, v. 115, 142.
Arno, fiume. Inf., c. 13, v. 146; c. 15, v. 113; c. 23, v. 95; c. 30, v. 65; c. 33, v. 83. Purg., c. 5, v. 122, 126; c. 14, v. 17, 24, 51. Par., c. 11, v. 106.
Aronta, indovino. Inf. c. 20, v. 46.
Arpa, istrumento musicale a corda. Par., c. 14, v. 118.
Arpie. Inf., c. 13, v. 10, 101.
Arrigo de' Fifanti. Inf., c. 6, v. 80.
Arrigo Manardi. Purg. c. 14, v. 97.
Arrigo III, re d'Inghilterra. Purg., c. 7, v. 131.
Arrigo VI imp. Par., c. 3, v. 119.
Arrigo VII imp. Purg., c. 6, v. 102; c. 7, v. 96; c. 33, v. 43 (?). Par., c. 17, v. 82; c. 27, v. 63 (?). Seggio preparato per lui in paradiso: Par., c. 30, v. 137.
Arrigucci, famiglia. Par., c. 16, v. 108.
Arrio, eretico. Par., c. 13, v. 127.
Artù, re d'Inghilterra. Inf., c. 32, v. 62.
Arzanà, o **Arsenale** de' Veneziani. Inf., c. 21, v. 7.
Ascesi, o **Assisi,** città. Par., c. 11, v. 53.
Asciano, castello. Inf., c. 29, v. 131.
Asdente, calzolaio. Inf., c. 20. v. 118.
Asopo, fiume. Purg., c. 18, v. 91.
Assiri. Purg., c. 12, v. 59.
Assuero, re. Purg., c. 17, v. 28.
Astinenza (esempi di). Purg., c. 22, v. 142.
Astri. Dubbio di Dante sulla influenza di essi: Purg., c. 16, v. 61 sgg.
Atamante. Inf., c. 30, v. 4.
Atene. Inf., c. 12, v. 17. Purg., c. 6, v. 139; c. 15, v. 97. Par., c. 17, v. 46.
Atropòs, Parca. Inf., c. 33, v. 126.
Attila, re. Inf., c. 12, v. 134; c. 13, v. 149.
Attrazione (Sistema della) espresso da Dante. Par., c. 28, v. 127 sgg.
Augusto, per Federigo II. Inf., c. 13, v. 68.
Augusto Ottaviano, imperat. Inf., c. 1, v. 71. Purg., c. 7, v. 6; c. 29, v. 116. Par., c. 6, v. 73.
Aulide, città. Inf., c. 20, v. 111.
Aurora. Purg., c. 2, v. 8. Concubina di Titone: Purg., c. 9, v. 1 (?).
Ausonia, o **Italia.** Par., c. 8, v. 61.
Austria o **Austerricch,** o **Osterricch.** Inf., c. 32, v. 26.
Austro, vento. Purg., c. 30, v. 89; c. 31, v. 72; c. 32, v. 99.
Avari puniti. Inf., c. 7, v. 25 sgg. Purg., c. 19, v. 70 sgg.
Avellana, fonte. Par., c. 21, v. 110.
Aventino, colle. Inf., c. 25, v. 26.
Averrois, o **Averroe.** Inf., c. 4, v. 144. Purg., c. 25, v. 63.
Avicenna. Inf., c. 4, v. 143.
Azzo degli Ubaldini. Purg., c. 14, v. 105.
Azzolino, o **Ezzelino III.** Inf., c. 12, v. 110. Par., c. 9, v. 29.
Azzone, o **Azzo VIII** d'Este. Inf., c. 18, v. 56. Purg., c. 5, v. 77; c. 20, v. 80.

B

B e **Ice,** detto per Beatrice. Par., c. 7, v. 14.
Babilonia. Par., c. 23, v. 135.
Baccanti. Purg., c. 18, v. 92.
Bacchiglione, fiume. Inf., c. 15, v. 113. Par., c. 9, v. 47.
Bacco. Inf., c. 20, v. 59. Purg., c. 18, v. 93. Par., c. 13, v. 25.
Badia di S. Benedetto. Inf., c. 16, v. 100.
Bagnacavallo, castello. Purg., c. 14, v. 115.
Bagnoregio, o **Bagnorea,** città. Par., c. 12, v. 128.
Baldo d'Aguglione. Par., c. 16, v. 56.
Barattieri. Inf., c. 21 e 22.
Barbagia, luogo di Sardegna. Purg., c. 23, v. 94, 96.
Barbare (donne), più pudiche delle fiorentine. Purg., c. 23, v. 103.
Barbari settentrionali. Par., c. 31, v. 31.
Barbariccia, demonio. Inf., c. 21, v. 120; c. 22, v. 29, 59, 145.
Barbarossa. V. Federigo I.
Bari, città. Par., c. 8, v. 62.
Bartolommeo della Scala. Par., c. 17, v. 71.
Barucci, famiglia. Par., c. 16, v. 104.

Basterna, carro. Purg., c. 30, v. 16.
Battista (S. Gio.). Inf., c. 13, v. 143; c. 19, v. 17, Purg., c. 22, v. 152. Par., c. 4, v. 29; c. 16, v. 25, 47; c. 18, v. 134; c. 32, v. 31.
Battista, moneta. Inf., c. 30, v. 74.
Battisteo di Firenze. Par., c. 15, v. 134.
Beati che in vita non adempirono interamente i voti fatti. Par., c. 2 sg.
Beati che furono in vita operosi per desiderio d'onore. Par., c. 5 sg.
Beati che furono nel mondo dominati da amore. Par., c. 8 sg.
Beati, che furono Filosofi e Teologi. Par., c. 10 sgg.
Beati che combatterono in terra per la Fede. Par., c. 14 sgg.
Beati che nel mondo amministrarono rettamente giustizia. Par., c. 18 sgg.
Beati che vissero nella solitudine e nella contemplazione. Par., c. 21 sg.
Beatrice, figlia di Carlo II, re di Puglia. Purg., c. 20, v. 80.
Beatrice, o **Bice,** gentildonna. Inf., c. 2, v. 70, 103; c. 10, v. 131; c. 12, v. 88; c. 15, v. 90. Purg., c. 1, v. 53; c. 6, v. 46; c. 15, v. 77; c. 18, v. 48, 73; c. 23, v. 128; c. 27, v. 36, 53, 136; c. 30, v. 73; c. 31, v. 80, 107, 114, 133; c. 32, v. 36, 85, 106; c. 33, v. 4. Par., c. 1, v. 46, 64; c. 2, v. 22; c. 3, v. 127; c. 4, v. 13, 139; c. 5, v. 16, 85, 122; c. 7, v. 16; c. 9, v. 16; c. 10, v. 37, 52, 60; c. 11, v. 11; c. 14, v. 8, 79; c. 15, v. 70; c. 16, v. 13; c. 17, v. 5, 30; c. 18, v. 17, 53; c. 21, v. 63; c. 22, v. 125; c. 23, v. 19, 34, 76; c. 24, v. 10, 22, 55; c. 25, v. 28, 137; c. 26, v. 77; c. 27, v. 34, 102; c. 29, v. 8; c. 30, v. 14, 128; c. 31, v. 59, 66, 76; c. 32, v. 9; c. 33, v. 38.
Beatrice, figlia d' Obizzo d' Este. Purg., c. 8, v. 73.
Beatrice, figlia di Ramondo di Provenza. Purg., c. 7, v. 128.
Beccaria o **Beccheria** (di), abate. Inf., c. 32, v. 119.
Beda, venerabile. Par., c. 10, v. 131.
Belacqua. Purg., c. 4, v. 123.
Bella (Della). Par., c. 16, v. 131 sg.
Bellincion Berti. Par., c. 15. v. 112; c. 16, v. 99.
Bellisar, o **Bellisario.** Par., c. 6, v. 25.
Bello (del) Geri. Inf., c. 29, v. 27.
Belo, re di Tiro. Par., c. 9, v. 97.
Belzebù. Inf., c. 34, v. 127.
Benaco, lago. Inf., c. 20, v. 63, 74, 77.
Benedetto (San), patriarca. Par., c. 22, v. 40; c. 32, v. 35.
Benedetto (S.), Badia. Inf., c. 16, v. 100.
Benevento. Purg., c. 3, v. 128.
Benincasa d'Arezzo, designato come 'l'Aretino'. Purg., c. 6, v. 13.
Bergamaschi. Inf., c. 20, v. 71.
Berlinghieri Ramondo, conte di Provenza. Par., c. 6, v. 134.
Bernardin di Fosco. Purg., c. 14, v. 101.
Bernardo (San), abate. Par., c. 31, v. 59, 94, 102, 110, 139; c. 32, v. 1, 107. Prega Maria per D.: Par., c. 33, v. 1 sgg.
Bernardo, frate. Par., c. 11, v. 79.
Bernardone Pietro. Par., c. 11, v. 89.
Berta, o **donna Berta.** Par., c. 13, v. 139.
Berti Bellincion. V. Bellincion.
Bertram dal Bornio. Inf., c. 28, v. 134.
Bianchi, fazione. Inf., c. 24, v. 150.
Bice, nome sincopato. V. Beatrice.
Billi. V. Pilli.
Bindo, per Ildebrando. Par., c. 29, v. 103.
Bisenzio, fiume. Inf., c. 32, v. 56.
Bismantova, monte. Purg., c. 4, v. 26.
Bivero, o **Revero** per Castoro. Inf., c. 17, v. 22.
Bocca degli Abati. Inf., c. 32, v. 106.
Boemia. Purg., c. 7, v. 98. Par., c. 19, v. 117, 125.
Boezio Severino. Par., c. 10, v. 124 sgg.
Bologna. Inf., c. 23, v. 142. Purg., c. 14, v. 100.
Bolognese Franco. Purg., c. 11, v. 83.
Bolognesi. Inf., c. 18, v. 58 sgg.; c. 23, v. 103.
Bolsena, castello. Purg., c. 24, v. 24.
Bonatti Guido. Inf., c. 20, v. 118.
Bonaventura (San). Par., c. 12, v. 127.
Bonifazio, arciv. di Ravenna. Purg., c. 24, v. 29.
Bonifazio VIII. Inf., c. 19, v. 53; c. 27, v. 70, 85. Purg., c. 20, v. 87; c. 32, v. 149; c. 33, v. 44. Par., c. 9, v. 132; c. 12, v. 90; c. 17, v. 49; c. 27, v. 22; c. 30, v. 148.
Bonifazio da Signa. Par., c. 16, v. 56.
Bonturo, de' Dati. Inf., c. 21, v. 41.
Borea, vento. Par., c. 28, v. 81.
Borgo di Firenze. Par., c. 16, v. 134.
Bornio (dal). V. Bertram.
Borsiere Guglielmo. Inf., c. 16, v. 70.
Bostichi, famiglia. Par., c. 16, v. 93.
Brabante. Purg., c. 6, v. 23.
Branca d'Oria, genovese, traditore. Inf., c. 33, v. 137, 140, 155.
Branda, fonte in Siena. Inf., c. 30, v. 78.
Brandizio, o **Brindisi,** città. Purg., c. 3, v. 27.
Brenno, Par., c. 6, v. 44.
Brenta, fiume. Inf., c. 15, v. 7. Par., c. 9, v. 27.
Brescia, città. Inf., c. 20, v. 68.

Bresciani. Inf., c. 20, v. 71.
Brettinoro, città. Purg., c. 14, v. 112.
Briareo, gigante. Inf., c. 31, v. 98. Purg., c. 12, v. 28.
Brigata (il). Inf., c. 33, v. 89.
Brigata Spendereccia. Inf., c. 29, v. 130.
Brindisi. V. Brandizio.
Brisso, filosofo. Par., c. 13, v. 125.
Broccia (dalla). V. Pier della Broccia.
Bruggia, città. Inf., c. 15, v. 4. Purg., c. 20, v. 46.
Brunelleschi. V. Agnel.
Brunetto Latini. Inf., c. 15, v. 30, 32, 101.
Bruto Lucio, Inf., c. 4, v. 127.
Bruto Marco, uccisore di Giulio Cesare. Inf., c. 34, v. 65. Par., c. 6, v. 74.
Buemme. V. Boemia.
Buggèa, città. Par., c. 9, v. 92.
Buiamonte Giovanni. Inf., c. 17, v. 72.
Bulicame di Viterbo. Inf., c. 14, v. 79.
Buonagiunta degli Orbicciani. Purg., c. 24, v. 19, 20, 35, 56.
Buonconte di Montefeltro. Purg., c. 5, v. 88.
Buondelmonte de' Buondelmonti. Par., c. 16, v. 140.
Buondelmonti, famiglia. Par., c. 16, v. 66.
Buoso da Duera, cremonese. Inf., c. 32, v. 106, 114, 116.
Buoso degli Abati. Inf., c. 25, v. 140.
Buoso Donati. Inf., c. 30, v. 44.

C

Caccia d'Asciano. Inf., c. 29, v. 131.
Cacciaguida. Par., c. 15, v. 28, 97, 135, 145; c. 16, v. 28 sgg.; c. 17; c. 18, v. 2, 25, 28, 50 sg.
Caccianimico Venedico. Inf., c. 18, v. 50.
Caccume, monte. Purg., c. 4, v. 26.
Caco, ladro famoso. Inf., c. 25, v. 25.
Cadice. V. Gade.
Cadmo. Inf., c. 25, v. 97.
Cagnano, fiume. Par., c. 9, v. 49.
Cagnazzo, demonio. Inf., c. 21, v. 119; c. 22, v. 106, 120.
Caifàs, pontefice. Inf., c. 23, v. 115.
Caina, primo giro di Cocito. Inf., c. 5, v. 107; c. 32, v. 58.
Caino e le spine, ombra nella Luna. Inf., c. 20, v. 126. Par., c. 2, v. 51.
Caino. Purg., c. 14, v. 131 sgg.
Calabrese, o **Calavrese.** Par., c. 12, v. 140.
Calaroga, (Chalahorra) città della Spagna. Par., c. 12, v. 52.
Calboli, famiglia. Purg., c. 14, v. 89.
Calcabrina, demonio. Inf., c. 21, v. 118; c. 32, v. 133.
Calcanta, o **Calcante,** indovino. Inf., c. 20, v. 110.
Calfucci, famiglia. Par., c. 16, v. 106.
Calisto, ninfa. Purg., c. 25, v. 131.
Calisto I, papa. Par., c. 27, v. 44.
Calliopèa, o **Calliopè.** Purg., c. 1, v. 9.
Camaldoli (eremo di). V. Ermo.
Camicione, Alberto de' Pazzi. Inf., c. 32, v. 68.
Cammilla. Inf., c. 1, v. 107; c. 4, v. 124.
Cammino (da), Gherardo. Purg., c. 16, v. 124, 133, 138.
Cammino (da) Ricciardo. Par., c. 9, v. 50.
Campagnatico, terra in quel di Siena. Purg., c. 11, v. 66.
Campaldino, nel Casentino. Purg., c. 5, v. 92.
Campi, castello. Par., c. 16, v. 50.
Campo. V. Piceno e Siena.
Canavese, contea. Purg., c. 7, v. 136.
Cancellieri, famiglia. V. Focaccia.
Cancro, segno dello Zodiaco. Par., c. 25, v. 101.
Can grande della Scala, accennato, Par., c. 17, v. 76.
Canzone prima: così chiama Dante la Cantica dell' Inferno. Inf., c. 20, v. 3.
Caorsa, città usuraia. Inf., c. 11, v. 50.
Caorsini. Par., c. 27, v. 58.
Caos. Inf., c. 12, v. 43.
Capaneo. Inf., c. 14, v. 63; c. 25, v. 15.
Capeto. V. Ciapetta.
Capocchio. Inf., c. 29, v. 136; c. 30, v. 28.
Caponsacchi, famiglia. Par., c. 16, v. 121.
Cappelletti, famiglia. Purg., c. 6, v. 106.
Capraia, isola. Inf., c. 33, v. 82.
Capricorno, segno dello Zodiaco. Purg., c. 2, v. 57. Par., c. 27, v. 69.
Caprona, castello. Inf., c. 21, v. 95.
Cardinale, detto così, antonomasticamente, il cardinale Ottaviano degli Ubaldini. Inf., c. 10, v. 120.
Cariddi. Inf., c. 7, v. 22.
Carignano (da) Angiolello. Inf., c. 28, v. 77.
Carisenda, torre. Inf., c. 31, v. 136.
Carità, virtù. Dante esaminato su di essa da S. Giovanni Evang. Par., c. 26.
Carlino de' Pazzi. Inf., c. 32, v. 69.
Carlo I, re di Puglia. Inf., c. 19, v. 99; Purg., c. 7, v. 113, 124, 127; c. 11, v. 137; c. 20, v. 67.

Carlo II, re di Puglia. Purg., c. 5, v. 69; c. 7, v. 127. Vende sua figlia Beatrice ad Azzo d'Este. Purg. c. 20, v. 79 e 80. Par., c. 6, v. 106; c. 8, v. 72; c. 19, v. 127; c. 20, v. 63.

Carlo Magno, imp. Inf., c. 31, v. 17. Par., c. 6, v. 96; c. 18, v. 43.

Carlo Martello. Par., c. 8, v. 49. Amico di Dante: c. 8, v. 55, 72; c. 9, v. 1.

Carlo Roberto, re d'Ungheria. Par., c. 8, v. 72.

Carlo Senzaterra, denominato di solito *Carlo di Valois*. Inf., c. 6, v. 69 (?). Purg., c. 20, v. 71.

Caròla, danza. Par., c. 24, v. 16.

Caron o **Caronte.** Inf., c. 3, v. 83, 94, 98, 109, 128.

Carpigna (Guido di). Purg., c. 14, v. 98.

Carrarese. Inf., c. 20, v. 48.

Carro, costellazione. Inf., c. 11, v. 114. Purg., c. 1, v. 30. Par., c. 13, v. 7. V. Orsa maggiore.

Casale, città. Par., c. 12, v. 124.

Casalodi, castello e famiglia. Inf., c. 20, v. 95.

Casella, musico. Purg., c. 2, v. 91.

Casentino, regione. Inf., c. 30, v. 65. Purg., c. 5, v. 94, 115 sg.; c. 14, v. 43.

Casino, monte. Par., c. 22, v. 37, 76.

Cassero (del) Guido. Inf., c. 28, v. 77.

Cassero (del) Iacopo. Purg., c. 5, v. 73.

Cassino. V. Casino.

Cassio, uccisore di Cesare. Inf., c. 34, v. 67. Par., c. 6, v. 74.

Castello Sant'Angelo in Roma. Inf., c. 18, v. 32.

Castello (da), famiglia. Purg., c. 16, v. 125. V. Guido.

Castiglia, regione. Par., c. 12, v. 53.

Castità (Esempi di). Purg., c. 25, v. 121.

Castore. Purg., c. 4, v. 61. V. Gemelli.

Castoro. Inf., c. 17, v. 22.

Castrocaro, contea nella Romagna. Purg., c. 14, v. 116.

Catalano de' Malavolti. Inf., c. 23, v. 104, 114.

Catalogna, provincia. Par., c. 8, v. 77.

Catellini, famiglia. Par., c. 16, v. 88.

Catona, città. Par., c. 8, v. 62.

Catone, uticense. Inf., c. 14, v. 15. Purg., c. 1, v. 31; c. 2, v. 119.

Catria, monte. Par., c. 21, v. 109.

Cattolica (la), paese. Inf., c. 28, v. 80.

Cavalcanti Cavalcante. Inf., c. 10, v. 53.

Cavalcanti m. Francesco. Inf., c. 25, v. 151.

Cavalcanti (de') Gianni Schicchi. Inf., c. 30, v. 32, 42 sgg.

Cavalcanti Guido. Inf., c. 10, v. 60, 63, 111. Purg., c. 11, v. 97.

Cavalieri, o **Frati Gaudenti.** Inf., c. 23, v. 103.

Cecilio Stazio. Purg., c. 22, v. 98.

Cècina. Inf., c. 13, v. 9.

Celestino V (San Pier). Malamente accennato: Inf., c. 3, v. 59 sg. Giustamente inteso: Inf., c. 27, v. 105.

Cenerì, serpenti. Inf., c. 24, v. 87.

Centauri. Inf., c. 12, v. 56; c. 25, v. 17. Purg., c. 24, v. 121.

Centauro (gran). V. Nesso.

Ceperano, terra. Inf., c. 28, v. 16.

Cephas, S. Pietro. Par., c. 21, v. 127.

Cerbero. Inf., c. 6, v. 13, 22, 32; c. 9, v. 98.

Cerchi, famiglia. Par., c. 16, v. 65, 94 sg.

Cerere. Purg., c. 28, v. 51.

Certaldo, castello. Par., c. 16, v. 50.

Cervia, città. Inf., c. 27, v. 42.

Cesare Giulio. Inf., c. 1, v. 70; c. 4, v. 123; c. 28, v. 98. Purg., c. 18, v. 101; c. 26, v. 77. Par., c. 6, v. 57; c. 11, v. 69; c. 16, v. 10.

Cesare, titolo dell'Imperatore. Inf., c. 13, v. 65. Purg., c. 6, v. 92, 114. Par., c. 1, v. 29; c. 6, v. 10, 86; c. 16, v. 59.

Cesena, città. Inf., c. 27, v. 52.

Chelidri, serpenti. Inf., c. 24, v. 86.

Cherùbi, o **Cherubini.** Par., c. 28, v. 99.

Cherubica luce. Par., c. 11, v. 39.

Cherubini neri, demoni. Inf., c. 27, v. 113.

Chiana, fiume. Par., c. 13, v. 23.

Chiara (Santa) d'Assisi. Par., c. 3, v. 98.

Chiaramontesi, creduti falsari. Purg., c. 12, v. 105. Par., c. 16, v. 105.

Chiarentana, monte. Inf., c. 15, v. 9.

Chiasio, fiume. Par., c. 11, v. 43.

Chiassi, o **Classe,** luogo distrutto presso Ravenna. Purg., c. 28, v. 20.

Chiàveri, paese. Purg., c. 19, v. 100.

Chiesa di Roma. Purg., c. 16, v. 127.

Chirone, centauro. Inf., c. 12, v. 65, 71, 77, 97. Purg., c. 9, v. 37.

Chiusi, città. Par., c. 16, v. 75.

Ciacco, goloso. Inf., c. 6, v. 52, 58.

Ciampolo. V. Giampolo.

Cianfa de' Donati. Inf., c. 25, v. 43.

Cianghella della Tosa. Par., c. 15, v. 128.

Ciapetta Ugo. Purg., c. 20, v. 43, 49.

Cicilia, o **Sicilia.** Inf., c. 12, v. 108. Purg., c. 3, v. 116. Par., c. 8, v. 67.

Cicilïano, bue. Inf., c. 27, v. 7.

Ciclopi. Inf., c. 14, v. 55.

Cieldauro (S. Piero in), tempio in Pavia. Par., c. 10, v. 128.

Cimabue. Purg., c. 11, v. 94.

Cincinnato. Par., c. 15, v. 129. V. Quinzio.
Cione de' Tarlati, accennato. Purg., c. 6, v. 15.
Ciotto di Gerusalemme, per Carlo, re di Gerusalemme. V. Carlo II.
Cipri, isola. Inf., c. 28, v. 82. Par., c. 19, v. 146.
Ciprigna, o **Venere.** Par., c. 8, v. 2.
Circe. Inf., c. 26, v. 91. Purg., c. 14, v. 42.
Ciriatto, demonio. Inf., c. 21, v. 122; c. 22, v. 55.
Ciro, re. Purg., c. 12, v. 56.
Cirra, monte. Par., c. 1, v. 36.
Citerea, o **Venere.** Purg., c. 27, v. 95.
Clemente IV, papa. Purg., c. 3, v. 125.
Clemente V, papa. Inf., c. 19, v. 82 sgg. Purg., c. 32, v. 148 sgg.; c. 33, v. 44. Par., c. 17, v. 82; c. 27, v. 58; c. 30, v. 142 sgg.
Clemenza divina. Inf., c. 2, v. 94.
Clemenza, regina. Par., c. 9, v. 1.
Cleopatràs, o **Cleopatra.** Inf., c. 5, v. 63. Par., c. 6, v. 76.
Cleto, papa. Par., c. 27, v. 41.
Climenè. Par., c. 17, v. 1.
Clìò, Musa. Purg., c. 22, v. 58.
Cloto, Parca. Purg., c. 21, v. 27.
Cocito, fiume. Inf., c. 14, v. 119; c. 31, v. 123; c. 33, v. 156; c. 34, v. 52.
Colchi. Inf., c. 18, v. 87.
Colco, città. Par., c. 2, v. 16.
Colle, città. Purg., c. 13, v. 115.
Cologna, o **Colonna** agrippina. Inf., c. 23, v. 63. Par., c. 10, v. 99.
Colonne d' Ercole. Inf., c. 26, v. 108.
Colonnesi, famiglia, Inf., c. 27, v. 86.
Commedia: così chiama Dante il suo poema. Inf., c. 16, v. 128; c. 21, v. 2.
Conio, contea in Romagna. Purg., c. 14, v. 116.
Consiglieri fraudolenti puniti. Inf., c. 26, v. 31 sgg.
Conte Guido. Par., c. 16, v. 98.
Contemplativi e solitari. Par., c. 22, v. 31.
Cont'Orso. Purg., c. 6, v. 19.
Cordigliero. Inf., c. 27, v. 67.
Corneto, Inf., c. 12, v. 137; c. 13, v. 9.
Corniglia, o **Cornelia.** Inf., c. 4, v. 128. Par., c. 15, v. 129.
Coro, vento. Inf., c. 11, v. 114.
Corrado. V. Currado.
Corsi, popoli. Purg., c. 18, v. 81.
Corso Donati. Purg., c. 24, v. 82. Par. c. 3, v. 106 sg.
Cortigiani, famiglia accennata (?). Par., c. 16, v. 112.
Coscienza pura. Inf., c. 28, v. 115.
Cosenza, città. Purg., c. 3, v. 124.
Costantino Magno. Inf., c. 19, v. 115; c. 27, v. 94. Purg., c. 32, v. 125. Par., c. 6, v. 1; c. 20, v. 55, 57.
Costantinopoli. Par., c. 6, v. 5.
Costanza. V. Gostanza.
Crasso. Purg., c. 20, v. 116.
Creti, o **Creta,** isola. Inf., c. 12, v. 12; c. 14, v. 95.
Crensa. Par., c. 9, v. 98.
Crisostomo (S.). V. Giovanni Crisost.
Cristo. V. Gesù.
Croazia, regione. Par., c. 31, v. 103.
Cunizza, sorella del tiranno Azzolino da Romano. Par., c. 9, v. 32.
Cupido, Par., c. 8, v. 7.
Curiazi, i celebri tre fratelli Albani. Par., c. 6, v. 39.
Curio, o **Curione.** Inf., c. 28, v. 93 sgg., 102.
Curradino. Purg., c. 20, v. 68.
Currado I, imp. Par., c. 15, v. 139.
Currado da Palazzo. Purg., c. 16, v. 124.
Currado Malaspina. Purg., c. 8, v. 65, 109, 118. Currado Malaspina l' antico. Ibid. v. 119.

D

Damiata, città. Inf., c. 14, v. 104.
Daniello, profeta. Purg., c. 22, v. 146. Par., c. 4, v. 13; c. 29, v. 134.
Daniello, Arnaldo, poeta provenzale. Purg., c. 26, v. 115, 142.
Dannati, conoscono le cose avvenire, e non le presenti. Inf., c. 10, v. 101 sgg.
Danoia, per Danubio. Inf., c. 32, v. 26.
Dante chiamato da Beatrice per nome. Purg., c. 30, v. 55. È questa la sola volta che il Poeta scrive il proprio nome nella Divina Commedia.
Danubio. Par., c. 8, v. 65. V. Danoia.
Davide, re. Inf., c. 4, v. 58; c. 28, v. 138. Purg., c. 10, v. 65. Par., c. 20, v. 38; c. 25, v. 72; c. 32, v. 11.
Deci, eroi romani. Par., c. 6, v. 47.
Decretali (libro dei). Par., c. 9, v. 134.
Dedalo. Inf., c. 17, v. 111; c. 29, v. 116. Par., c. 8, v. 125 sg.
Deianira. Inf., c. 12, v. 68.
Deidamia. Inf., c. 26, v. 62. Purg., c. 22, v. 114.
Deifile. Purg., c. 22, v. 110.
Delfica deità, Apollo. Par., c. 1, v. 32.
Delia, nome dato alla Luna. Purg., c. 29, v. 78.

Delo, isola. Purg., c. 20, v. 130.
Democrito. Inf., c. 4, v. 136.
Demofoonte. Par., c. 9, v. 101.
Diana, dea. Purg., c. 20, v. 132; c. 25, v. 131. V. Delia e Trivia.
Diana, riviera. Purg., c. 13, v. 153.
Didone, o **Dido.** Inf., c. 5, v. 61, 85. Par., c. 8, v. 9; c. 9, v. 97.
Diligenza (Esempi di). Purg., c. 18, v. 99.
Dio (Unità e Trinità di). Par., c. 33, v. 115 sgg.
Diogenès, o **Diogene.** Inf., c. 4, v. 137.
Diomede. Inf., c. 26, v. 56.
Dione, dea. Par., c. 8, v. 7, 8. – Per Venere, pianeta, c. 22, v. 144.
Dionisio Areopagita. Par., c. 10, v. 115 sgg.; c. 28, v. 130.
Dionisio tiranno. Inf., c. 12, v. 107.
Dioscoride Anarzabeo. Inf., c. 4, v. 140.
Dite, satana. Inf., c. 11, v. 65; c. 12, v. 39; c. 34, v. 20. Città infernale. Inf., c. 8, v. 68.
Doaglo, città. Purg., c. 20, v. 46.
Dolcino, frate. Inf., c. 28, v. 55.
Domenicani. Par., c. 11, v. 124.
Domenico (San). Par., c. 10, v. 95; c. 11, v. 39, 121; c. 12, v. 55, 70 ecc.
Dominazioni, coro d'angeli. Par., c. 28, v. 122.
Domiziano, imp. Purg., c. 22, v. 83.
Donati, famiglia. Par., c. 16, v. 119.
Donati Buoso. Inf., c. 30, v. 44.
Donati Cianfa. Inf., c. 25, v. 43.
Donati Corso. Purg., c. 24, v. 82.
Donati. V. Forese e Piccarda.
Donato, grammatico. Par., c. 12, v. 137.
Donne fiorentine biasimate. Purg., c. 23, v. 94 sgg.
Draghignazzo, demonio. Inf., c. 21, v. 121; c. 22, v. 73.
Drago. Purg., c. 32, v. 131 sgg.
Duca d'Atene. V. Teseo.
Duca (del), famiglia. Purg., c. 14, v. 81.
Duca (del), V. Guido.
Duera (da), V. Buoso.
Durazzo, città. Par., c. 6, v. 65.

E

Ebree donne. Par., c. 32, v. 17.
Ebrei, Purg., c. 4, v. 83; c. 18, v. 134; c. 23, v. 29; c. 24, v. 124. Par., c. 5, v. 49; c. 32, v. 132.
Ebrei (schiavitù babilonica degli). Par., c. 23, v. 133.
Ebro, fiume. Par., c. 9, v. 89. V. Ibero.
Eco. Par., c. 12, v. 14.
Ecloga IV di Virgilio, accennata. Purg., c. 22, v. 70 sgg.
Ecuba, regina. Inf., c. 30, v. 16.
Egidio, frate. Par., c. 11, v. 83.
Egina, isoletta. Inf., c. 29, v. 59.
Egitto. Purg., c. 2, v. 46. Par., c. 25, v. 55.
El, nome d' Iddio. Par., c. 26, v. 136.
Elena. Inf., c. 5, v. 64.
Elettra, figlia di Agamennone. Inf., c. 14, v. 121.
Eli. Purg., c. 23, v. 74.
Elia, profeta. Inf., c. 26, v. 35. Purg., c. 32, v. 80.
Elice. Purg., c. 25, v. 131. Par., c. 31, v. 32, 33. Orsa maggiore.
Elicona, monte. Purg., c. 29, v. 40.
Elidoro. Purg., c. 20, v. 113.
Elios, o **Eccelso.** Par., c. 14, v. 96.
Elisabetta (Santa), Purg., c. 18, v. 100.
Elisèo, profeta. Inf., c. 26, v. 34.
Elisèo, antenato di Dante. Par., c. 15, v. 136.
Elisio, campo. Par., c. 15, v. 27.
Ellesponto. Purg., c. 28, v. 71.
Elsa, fiume. Purg., c. 33, v. 67.
Ema, fiume. Par., c. 16, v. 143.
Empedocles, o **Empedocle.** Inf., c. 4, v. 138; c. 12, v. 42 sg.
Enea, troiano. Inf., c. 1, v. 74; c. 2, v. 13, 32; c. 4, v. 122; c. 26, v. 93. Purg., c. 18, v. 137. Par., c. 6, v. 3; c. 15, v. 27.
Eneide di Virgilio. Inf., c. 1, v. 84; c. 20, v. 113; c. 26, v. 82. Purg., c. 21, v. 95 sgg.
Eolo, vento. Purg., c. 28, v. 21.
Epicuro. Inf., c. 10, v. 14.
Equatore. Purg., c. 4, v. 80.
Equinoziale, orto del Sole. Par., c. 1, v. 38 sg.
Era, fiume. Par., c. 6, v. 59.
Eraclito. Inf., c. 4, v. 138.
Ercole. Inf., c. 25, v. 32; c. 26, v. 108; c. 31, v. 132. V. Alcide.
Eretici puniti. Inf., c. 10 sg.
Erifile. Purg., c. 12, v. 50. Par., c. 4, v. 104.
Erine, furie. Inf., c. 9, v. 45.
Erisitone. Purg., c. 23, v. 26.
Eritone, maga. Inf., c. 9, v. 23.
Ermafrodito. Purg., c. 26, v. 82.
Ermo, di Camaldoli. Purg., c. 5, v. 96.
Ero, donzella. Purg., c. 28, v. 73. V. Leandro.
Esaù. Inf., c. 3, v. 60 (??). Par., c. 8, v. 130; c. 32, v. 68, 70.
Essenza divina. Par., c. 28.

Este, o **Esti,** castello. Inf., c. 12, v. 111. Purg., c. 5, v. 77.
Ester, regina. Purg., c. 17, v. 29.
Este (da). V. Azzone, Beatrice, Obizzo.
Eteocle e Polinice. Inf., c. 26, v. 54. Purg., c. 22, v. 56.
Etiope ed **Etiopo.** Purg., c. 26, v. 21. Par., c. 19, v. 109.
Etiopi, accennati. Inf., c. 34, v. 44 sg.
Etiopia, provincia. Inf., c. 24, v. 89.
Etna. Inf., c. 14, v. 56. Par., c. 8, v. 67.
Ettore. Inf., c. 4, v. 122. Par., c. 6, v. 68.
Euclide. Inf., c. 4, v. 142.
Eufratès, fiume. Purg., c. 33, v. 112.
Eunco e **Toante.** Purg., c. 26, v. 95.
Eunoè, fiume. Purg., c. 28, v. 131; c. 33, v. 127, 142.
Eurialo. Inf., c. 1, v. 108.
Euripide. Purg., c. 22, v. 106.
Euripilo. Inf., c. 20, v. 112.
Euro, vento. Par., c. 8, v. 69.
Europa, figlia d'Agenore. Par., c. 27. v. 84. Continente. Purg., c. 8, v. 123. Par., c. 6, v. 5; c. 12, v. 48;
Eva. Purg., c. 1, v. 24; c. 8, v. 99; c. 12, v. 71; c. 24, v. 116; c. 28, v. 142; c. 29, v. 24; c. 30, v. 52; c. 32, v. 32. Par., c. 7, v. 148; c. 13, v. 38; c. 32, v. 6.
Ezechia, re. Par., c. 20, v. 51.
Ezechiello, Purg., c. 29, v. 100.
Ezzelino. V. Azzolino.

F

Fabbro. V. Lambertaccio.
Fabrizio, console. Purg., c. 20, v. 25.
Fabii, romani. Purg., c. 6, v. 47.
Faenza, città. Inf., c. 27, v. 49; c. 32. v. 123. Purg., c. 14, v. 101.
Falaride, accennato. Inf., c. 27, v. 7.
Falsari, alchimisti, puniti. Inf., c. 29.
Falsificatori di monete, della persona, de' fatti. Inf., c. 30.
Falterona, monte. Purg., c. 14, v. 17.
Famagosta, città. Par., c. 19, v. 146.
Fanciulli senza uso di ragione, salvati per virtù del battesimo. Par., c. 32, v. 43.
Fanciulli morti senza battesimo, ritenuti nel Limbo. Par., c. 32, v. 82.
Fano, città. Inf., c. 28, v. 76. Purg., c. 5, v. 71.
Fantolin o **Fantoli,** famiglia. Purg., c. 14, v. 121.
Faree, serpenti. Inf., c. 24, v. 86.
Farfarello, demonio. Inf., c. 21, v. 123; c. 22, v. 94.
Farinata degli Uberti. Inf., c. 6, v. 79; c. 10, v. 32.
Farinata, figlio di Marzucco degli Scornigiani. Purg., c. 6, v. 17.
Farisei. Inf., c. 23, v. 116.
Farisei nuovi. Inf., c. 27, v. 85.
Farsaglia, regione. Par., c. 6, v. 65.
Fede, virtù teologale. Dante esaminato intorno ad essa da San Pietro. Par., c. 24.
Federigo I Barbarossa. Purg., c. 18, v. 119.
Federigo II, imperatore. Inf., c. 10, v. 119; c. 13, v. 59, 68; c. 23, v. 66. Purg., c. 16, v. 117. Par., c. 3, v. 120.
Federigo Novello. Purg., c. 6, v. 17.
Federigo, re di Sicilia. Purg., c. 7, v. 119. Par., c. 19, v. 130; c. 20, v. 63.
Federigo Tignoso. Purg., c. 14, v. 106.
Fedra, moglie di Teseo. Par., c. 17, v. 47.
Felice Gusman. Par., c. 12, v. 79.
Feltro, o **Feltre,** città. Inf., c. 1, v. 105 (?). Par., c. 9, v. 52.
Feltro, per Monte Feltro. V. Monte Feltro.
Fenice, uccello. Inf., c. 24, v. 107.
Fenicia, regione. Par., c. 27, v. 83.
Ferrara, città. Par., c. 15, v. 137.
Ferrarese, sangue. Par., c. 9, v. 56.
Feton, o **Fetonte.** Inf., c. 17, v. 107. Purg., c. 4, v. 72; c. 29, v. 119. Par., c. 17, v. 3; c. 31, v. 125.
Fialte, gigante. Inf., c. 31, v. 94, 108.
Fiamminghi. Inf., c. 15, v. 4.
Fieschi, conti di Lavagna, accennati. Purg., c. 19, v. 100 sgg.
Fiesolane, bestie. Inf., c. 15, v. 73.
Fiesole, città. Inf., c. 15, v. 62. Par., c. 6, v. 53; c. 15, v. 126; c. 16, v. 122.
Fifanti, famiglia. Par., c. 16, v. 104. Arrigo (?), Inf., c. 6, v. 80.
Figghine, castello. Par., c. 16, v. 50.
Filippeschi e **Monaldi,** famiglie. Purg., c. 6, v. 107.
Filippi, re di Francia. Purg., c. 20, v. 50.
Filippi, famiglia. Par., c. 16, v. 89.
Filippo Argenti. V. Argenti.
Filippo il Bello, re di Francia. Inf., c. 19, v. 87. Purg., c. 7, v. 109; c. 20, v. 91; c. 32, v. 152, 155; c. 33, v. 45. Par., c. 19, v. 120.
Filippo III, re di Francia, detto *Nasetto.* Purg., c. 7, v. 103 sgg.
Filiride. Par., c. 9, v. 100.
Fiordaliso, insegna dei re di Francia. Purg., c. 20, v. 86.
Fiorentina rabbia. Purg., c. 11, v. 113.
Fiorentine donne. Purg., c. 23, v. 101. Par., c. 15, v. 97 sgg.
Fiorentini. Inf., c. 15, v. 61; c. 16, v. 73; c. 17, v. 70. Purg., c. 14, v. 50.
Fiorentini Ghibellini. Purg., c. 11, v. 113.

Fiorenza o **Firenze**, città. Inf., c. 6, v. 49, 61; c. 10, v. 26, 92; c. 13, v. 143; c. 15, v. 78; c. 16, v. 9, 75; c. 23, v. 95; c. 24, v. 144; c. 26, v. 1; c. 32, v. 120. Purg., c. 6, v. 127; c. 12, v. 102; c. 14, v. 64; c. 20, v. 75; c. 23, v. 96; c. 24, v. 79. Par., c. 6, v. 53; c. 9, v. 127; c. 15, v. 97, 110, 132; c. 16, v. 25, 84, 111, 146, 149; c. 17, v. 48; c. 25, v. 5; c. 29, v. 103; c. 31, v. 39.
Fiorino, moneta d'oro. Inf., c. 30, v. 89.
Fisica, (d'Aristotile). Inf., c. 11, v. 101.
Flegetonta, o **Flegetonte**. Inf., c. 12, v. 47, 75, 101, 117, 121, 125, 128; c. 14, v. 11, 77, 81, 89, 116, 121, 131, 132, 134.
Flegiàs, re de' Lapiti. Inf., c. 8, v. 17, 19, 24, 80.
Flegra, valle. Inf., c. 14, v. 58.
Focaccia de' Cancellieri. Inf., c. 32, v. 63.
Focara, monte. Inf., c. 28, v. 89.
Folco di Marsiglia. Par., c. 9, v. 37, 67, 74, 94.
Folo, centauro. Inf., c. 12, v. 72.
Foraboschi, famiglia (?) Par., c. 16, v. 110.
Forese de' Donati. Purg., c. 23, v. 48, 76; c. 24, v. 74.
Forlì, città. Inf., c. 16, v. 99; c. 27, v. 43. Purg., c. 24, v. 32.
Fortuna. Inf., c. 7, v. 62. Suo reggimento descritto: Ibid., v. 78 sgg.
Fortuna maggiore, termine astrologico. Purg., c. 19, v. 4.
Fosco (di) Bernardino. Purg., c. 14, v. 101.
Fotino, eresiarca. Inf., c. 11, v. 9.
Francesca da Polenta. Inf., c. 5, v. 116.
Francesca gente. Inf., c. 29, v. 123.
Francescamente. Purg., c. 16, v. 126.
Francescani. Inf., c. 23, v. 3; c. 27, v. 92-93. Par., c. 11, v. 86-87, 94; c. 12, v. 112 sgg.
Franceschi, o **Francesi**. Inf., c. 27, v. 44; c. 32, v. 115. Par., c. 8, v. 75.
Francesco d'Accorso. Inf., c. 15, v. 110.
Francesco d'Assisi (San). Inf., c. 27, v. 112. Par., c. 11, v. 50, 74; c. 13, v. 33; c. 22, v. 90; c. 32, v. 35.
Francia. Inf., c. 19, v. 87. Purg., c. 7, v. 109; c. 20, v. 51, 71. Par., c. 15, v. 120.
Franco Bolognese. Purg., c. 11, v. 83.
Franzesi. V. Franceschi.
Frati gaudenti. Inf., c. 23, v. 103.
Fraudolenti. Inf., c. 11, v. 19 sgg.
Frisoni. Inf., c. 31, v. 64.
Fucci Vanni. Inf., c. 24, v. 125.
Fulcerì da Calboli. Purg., c. 14, v. 58.
Furie. Inf., c. 9, v. 38 sgg.

G

Gabriele, o **Gabriello**, arcangelo, Purg., c. 10, v. 34 sg. Par., c. 4, v. 47; c. 9, v. 138; c. 14, v. 36; c. 23, v. 94-95, 103; c. 32, v. 94 sgg., 112.
Gaddo, figlio del conte Ugolino della Gherardesca. Inf., c. 33, v. 68.
Gade, o **Cadice**. Par., c. 27, v. 82.
Gaeta, città. Inf., c. 26, v. 92. Par., c. 8, v. 62.
Gaia. Purg., c. 16, v. 140.
Galassia. Par., c. 14, v. 99.
Galeazzo Visconti. Purg., c. 8, v. 80.
Galeotto. Inf., c. 5, v. 137.
Galieno, o **Galeno**, medico. Inf., c. 4, v. 143.
Galigai, famiglia. Par., c. 16, v. 101.
Galizia, provincia. Par., c. 25, v. 18.
Galli, famiglia. Par., c. 16, v. 105.
Gallo rosso in campo d'oro, insegna del Giudicato di Gallura. Purg., c. 8, v. 81.
Gallura. Inf., c. 22, v. 82. Purg., c. 8, v. 81.
Galluzzo, luogo. Par., c. 16, v. 53.
Ganellone, o **Gano** di Maganza. Inf., c. 32, v. 122.
Gange, fiume. Purg., c. 2, v. 5; c. 27, v. 4. Par., c. 11, v. 51.
Ganimede. Purg., c. 9, v. 23.
Garda, borgo. Inf., c. 20, v. 65.
Gardingo, località di Firenze. Inf., c. 23, v. 108.
Gaudenti frati. Inf., c. 23, v. 103.
Gaville, terra. Inf., c. 25, v. 151.
Gedeone. Purg., c. 24, v. 125.
Gelboè, monte. Purg., c. 12, v. 41.
Gemelli, segno dello Zodiaco. Inf., c. 15, v. 55; c. 26, v. 23. Purg., c. 4, v. 61. Par., c. 22, v. 110, 152; c. 27, v. 98.
Genesi, libro sacro. Inf., c. 11, v. 107.
Gennaio, mese. Par., c. 27, v. 142.
Genova. Par., c. 9, v. 92.
Genovese, regione. Par., c. 9, v. 90.
Genovesi biasimati. Inf., c. 33, v. 151.
Gentili illustri nel Limbo. Inf., c. 4.
Gentucca. Purg., c. 24, v. 37.
Geomanti. Purg., c. 19, v. 4.
Gerarchie angeliche. Par., c. 28.
Gerardo de Borneil. Purg., c. 26, v. 120.
Geri del Bello. Inf., c. 29, v. 27.
Gerico. Par., c. 9, v. 124.
Gerione, re di Spagna. Inf., c. 17, v. 97, 133; c. 18, v. 20. Purg., c. 27, v. 23.
Germania. V. Lamagna.

Gerusalemme, o Ierusalem. Inf., c. 34, v. 114. Purg., c. 2, v. 3; c. 4, v. 68; c. 23, v. 29; c. 27, v. 2. Par., c. 19, v. 127; c. 25, v. 56.
Gesù, o Gesù Cristo, menzionato od accennato. Inf., c. 4, v. 53; c. 12, v. 38; c. 19, v. 91; c. 34, v. 115. Purg., c. 6, v. 119; c. 15, v. 88; c. 16, v. 18 sg.; c. 20, v. 87; c. 21, v. 8; c. 23, v. 74; c. 26, v. 129; c. 32, v. 73, 102; c. 33, v. 63. Par., c. 6, v. 14; c. 9, v. 120; c. 11, v. 31 sg., 72, 102, 107; c. 12, v. 37, 71, 73, 75; c. 13, v. 40, 111; c. 14, v. 104 sgg.; c. 17, v. 33, 51; c. 19, v. 72, 104, 106, 108; c. 20, v. 47; c. 23, v. 37, 72, 105, 136; c. 24, v. 2; c. 25, v. 15, 33, 113, 128; c. 26, v. 53; c. 27, v. 40; c. 29, v. 98, 109; c. 31, v. 3, 107; c. 32, v. 20, 24, 27, 83, 85, 87, 125; c. 33, v. 131.
Gherardesca (della). Inf., c. 32, v. 125 sgg.; c. 33, v. 1 sgg. V. Ugolino.
Gherardo da Cammino. V. Cammino.
Ghibellini, persecutori de' Papi, e perseguitati dai Papi. Par., c. 27, v. 48.
Ghibellini e **Guelfi** ripresi. Par., c. 6, v. 100 sgg.
Ghin di Tacco. Purg., c. 16, v. 14.
Ghisolabella. Inf., c. 18, v. 55.
Giacobbe. V. Iacob.
Giacopo o **Giacomo.** V. Iacopo.
Giampolo, o Giampolo. Inf., c. 22, v. 32, 44, 47, 48, 77 ecc.
Gianciotto Malatesta. Inf., c. 5, v. 107.
Gianfigliazzi, famiglia. Inf., c. 17, v. 59 sg. (n.).
Gianicolo, monte. Inf., c. 18, v. 33.
Gianni dei Soldanieri. Inf., c. 32, v. 121.
Gianni Schicchi de'Cavalcanti. Inf., c. 30, v. 32, 44.
Giano della Bella, accennato. Par., c. 16, v. 132.
Giano, dio. Par., c. 6, v. 81.
Giasone, capitano degli Argonauti. Inf., c. 18, v. 86. Par., c. 2, v. 18.
Giasone, ebreo. Inf., c. 19, v. 85.
Gibilterra (stretto di). Inf., c. 26, v. 107.
Giga, strumento musicale a corda. Par., c. 14, v. 118.
Giganti. Inf., c. 31, v. 44 sgg. Purg., c. 12, v. 33.
Giglio, o Fiordaliso, insegna dei re di Francia. Purg., c. 7, v. 105; c. 20, v. 86.
Ginevra, donzella. Inf., c. 5, v. 133. Par., c. 16, v. 15.
Giocasta, Purg., c. 22, v. 56.
Giordano, fiume. Purg., c. 18, v. 135. Par., c. 22, v. 94.
Giosuè. Purg., c. 20, v. 111. Par., c. 9, v. 125; c. 18, v. 38.
Giotto, pittore. Purg., c. 11, v. 95.
Giovacchino calabrese, abate. Par., c. 12, v. 140.
Giovanna, madre di S. Domenico. Par., c. 12, v. 80.
Giovanna di Montefeltro. Purg., c. 5, v. 89.
Giovanna Visconti di Pisa. Purg., c. 8, v. 71.
Giovanni (San), tempio in Firenze. Inf., c. 19, v. 17. Par., c. 25, v. 9.
Giovanni Battista (S.). V. Battista.
Giovanni (San), apostolo ed evangelista. Inf., c. 19, v. 106. Purg., c. 29, v. 105, 143; c. 32, v. 76. Par., c. 4, v. 29; c. 24, v. 126; c. 25, v. 94, 100, 113 sg.; c. 32, v. 127.
Giovanni (San) Crisostomo. Par., c. 12, v. 136 sg.
Giovanni (o **Giovane?**), re. Inf., c. 28, v. 135.
Giovanni XXII, papa. Par., c. 18, v. 128 sgg.; c. 27, v. 58.
Giove, re degli Dei. Inf., c. 14, v. 52; c. 31, v. 45, 92. Purg., c. 12, v. 32; c. 29, v. 120; c. 32, v. 112. Par., c. 4, v. 62.
Giove, pianeta. Par., c. 18, v. 68, 70, 95, 115; c. 22, v. 145; c. 27, v. 14.
Giove sommo è chiamato dal Poeta il vero Dio. Purg., c. 6, v. 118.
Giovenale, poeta. Purg., c. 22, v. 14.
Giraut de Borneil, poeta provenzale. V. Gerardo.
Girolamo (S.). V. Ieronimo.
Giuba, re. Par., c. 6, v. 70.
Giubbileo del 1300, accennato. Inf., c. 18, v. 29. Purg., c. 2, v. 98 sgg.
Giuda Maccabeo. Par., c. 18, v. 40.
Giuda Scariotto. Inf., c. 9, v. 27; c. 19, v. 96; c. 31, v. 143; c. 34, v. 62. Purg., c. 20, v. 74; c. 21, v. 84.
Giuda (S.) Taddeo. Purg., c. 29, v. 142.
Giuda Guidi, fiorentino. Par., c. 16, v. 123.
Giudecca, quarto giro di Cocito. Inf., c. 9, v. 27; c. 34, v. 117.
Giudei. Inf., c. 23, v. 123; c. 27, v. 87; Par., c. 5, v. 81; c. 7, v. 47; c. 29, v. 102.
Giuditta. V. Iudit.
Giulio Cesare. V. Cesare.
Giunone. Inf., c. 30, v. 1. Par., c. 12, v. 12; c. 28, v. 32.
Giuochi, famiglia fiorentina. Par., c. 16, v. 104.
Giuoco della zara. Purg., c. 6, v. 1.

Giuseppe, o **Giuseppo,** patriarca. Inf., c. 30, v. 97.
Giuseppe (San). Purg., c. 15, v. 91.
Giuseppe. V. Scala (della).
Giustiniano, imperatore. Purg., c. 6, v. 89. Par., c. 6, v. 10. Doppia gloria di lui. Par., c. 7, v. 6.
Giustizia divina. Inf., c. 2, v. 96.
Glauco, dio. Par., c. 1, v. 68.
Godenti, o **Gaudenti,** cavalieri. Inf., c. 23, v. 103.
Golfo di Catania. Par., c. 8, v. 68 sg.
Golfo di Gibilterra. Inf., c. 26, v. 107.
Golosi puniti. Inf., c. 6. Purg., c. 22 sgg.
Gomita, frate, vicario di Nino Visconti nel Giudicato di Gallura. Inf., c. 22, v. 81 sgg.
Gomorra, città. Purg., c. 26, v. 40.
Gorgona, isola. Inf., c. 33, v. 82.
Gorgone, testa di Medusa. Inf., c. 9, v. 56.
Gorza di Lusa, vescovo di Feltre. Par., c. 9, v. 53 (nota).
Gostantino. V. Costantino.
Gostanza, regina d'Aragona. Purg., c. 3, v. 115, 143; c. 7, v. 129.
Gostanza, imperatrice. Purg., c. 3, v. 113. Par., c. 3, v. 118; c. 4, v. 98.
Gottifredi Buglione. Par., c. 18, v. 47.
Governo, castello, ora Govèrnolo. Inf., c. 20, v. 78.
Graffiacane, demonio. Inf., c. 21, v. 122; c. 22, v. 34.
Graziano, monaco. Par., c. 10, v. 104.
Greci, popolo. Inf., c. 26, v. 75; c. 30, v. 98, 122. Purg., c. 9, v. 39; c. 22, v. 88. Par., c. 5, v. 69.
Greci, famiglia. Par., c. 16, v. 89.
Grecia. Inf., c. 20, v. 108.
Gregorio Magno (San). Purg., c. 10, v. 75. Par., c. 20, v. 108; c. 28, v. 133.
Griffolino d'Arezzo. Inf., c. 29, v. 109 sgg.; c. 30, v. 31, 37.
Grifone. Purg., c. 29, v. 108; c. 30, v. 8; c. 31, v. 113, 120; c. 32, v. 26 sgg.
Gualandi, famiglia. Inf., c. 33, v. 32.
Gualdo, terra. Par., c. 11, v. 48.
Gualdrada Berti. Inf., c. 16, v. 37.
Gualterotti, famiglia. Par., c. 16, v. 133.
Guanto, o **Gant,** città. Purg., c. 20, v. 46.
Guaschi, o **Guasconi.** Par., c. 27, v. 58.
Guasco (il), Clemente V. Par., c. 17, v. 82.
Gubbio. V. Agobbio.
Guascogna. Purg., c. 20, v. 66.
Guelfi e Ghibellini ripresi. Par., c. 6, v. 100 sgg.
Guelfi, favoriti dai Papi. Par., c. 27, v. 46 sg.
Guglielmo Aldobrandesco. Purg., c. 11, v. 59.
Guglielmo Borsiere. V. Borsiere.
Guglielmo, duca d'Orange. Par., c. 18, v. 46.
Guglielmo, marchese di Monferrato. Purg., c. 7, v. 134.
Guglielmo, re di Navarra, accennato Purg., c. 7, v. 104.
Guglielmo II, re di Sicilia. Par., c. 20, v. 62.
Guglielmo Nogaret, Purg., c. 20, v. 90.
Guidi, famiglia. Inf., c. 30, v. 77. Purg., c. 6, v. 17; c. 14, v. 43. Par., c. 16, v. 64, 98.
Guido Bonatti. Inf., c. 20, v. 118.
Guido Cavalcanti. Inf., c. 10, v. 63. Purg., c. 11, v. 97.
Guido, conte di Montefeltro. Inf., c. 27, v. 4, 19 sgg., 33, 36, 61 sgg.
Guido, conte di Romèna. Inf., c. 30, v. 77.
Guido da Castello. Purg., c. 16, v. 125.
Guido da Monforte. Inf., c. 12, v. 118 sg.
Guido da Prata. Purg., c. 14, v. 104.
Guido del Cassero. Inf., c. 28, v. 77.
Guido del Duca. Purg., c. 14, v. 81; c. 15, v. 44.
Guido di Carpigna. Purg., c. 14, v. 98.
Guido Guerra. Inf., c. 16, v. 38.
Guido Guinizelli. Purg., c. 11, v. 97; c. 26, v. 92, 97.
Guido, conte. Par., c. 16, v. 98.
Guiscardo Roberto. Inf., c. 28, v. 14. Par., c. 18, v. 48.
Guittone d'Arezzo. Purg., c. 24, v. 56; c. 26, v. 124.
Guizzante, o **Guzzante,** villaggio in Fiandra. Inf., c. 15, v. 4.

H

Halo, o **Alo,** alone lunare o solare. Par., c. 28, v. 23.

I

Iacob, o **Giacobbe,** patriarca. Par., c. 8, v. 131; c. 22, v. 71; c. 32, v. 68, 70.
Iacopo da S. Andrea. Inf., c. 13, v. 133.
Iacopo (Sant') apostolo, il maggiore. Purg., c. 29, v. 143; c. 32, v. 76. Par., c. 25, v. 17, 30, 32, 33, 46, 77, ecc.
Iacopo del Cassero. Purg., c. 5, v. 73.
Iacopo da Lentino, detto il Notaio. Purg., c. 24, v. 56.

Iacopo di Aragona. Purg., c. 3, v. 116; c. 7, v. 119. Par., c. 19, v. 137.
Iacopo, re delle Baleari. Par., c. 29, v. 137.
Iacopo Rusticucci. V. Rusticucci.
Iaculi, serpenti. Inf., c. 24, v. 86.
Iarba, re di Numidia. Purg., c. 31, v. 72.
Iasone. V. Giasone.
Ibero, fiume. Purg., c. 27, v. 3. V. Ebro.
Icaro. Inf., c. 17, v. 109. Par., c. 8, v. 126.
Ida, monte in Creta. Inf., c. 14, v. 98.
Ida, monte in Frigia. Purg., c. 9, v. 22.
Iepte, o **Iefte.** Par., c. 5, v. 66.
Ieronimo (San). Par., c. 29, v. 37.
Ierusalèm. V. Gerusalemme.
Ifigenia. Par., c. 5, v. 70.
Ilerda, o **Lerida,** città. Purg., c. 18, v. 101.
Ilion, o **Troia.** Inf., c. 1, v. 75. Purg., c. 12, v. 62. V. Troia.
Illuminato, frate minore. Par., c. 12, v. 130.
Imola, città. Inf., c. 27, v. 49.
Importuni, famiglia. Par., c. 16, v. 133.
Increduli puniti. Inf., c. 9.
Indi, o **Indiani.** Purg., c. 26, v. 21; c. 32, v. 41. Par., c. 29, v. 101.
India. Inf., c. 14, v. 32.
Indico, legno. Purg., c. 7, v. 74.
Indo, fiume. Par., c. 19, v. 71.
Indovini, puniti. Inf., c. 20.
Indulgenze false. Par., c. 29, v. 120 sg.
Infangati, famiglia. Par., c. 16, v. 123.
Inganni usati a donne, puniti. Inf., c. 18, v. 91 sgg.
Ingegni malamente diretti contro la naturale inclinazione. Par., c. 8, v. 139 sgg.
Inghilese, o **Inglese.** Par., c. 19, v. 122.
Inghilterra. Purg., c. 7, v. 131.
Innocenzo III. Par., c. 11, v. 92.
Ino, moglie di Atamante. Inf., c. 30, v. 5.
Interminei, o **Interminelli** Alessio. Inf., c. 18, v. 122.
Invidiosi puniti. Purg., c. 13 sg.
Iole, amata da Ercole. Par., c. 9, v. 102.
Iosaffàt, o **Iosaffàtte,** valle. Inf., c. 10, v. 11.
Iosuè. Purg., c. 20, v. 111. Par., c. 9, v. 125; c. 18, v. 38.
Iperione. Par., c. 22, v. 142.
Ipocriti puniti. Inf., c. 23.
Ippocrate. Inf., c. 4, v. 143. Purg., c. 29, v. 137.
Ippolito, figlio di Teseo. Par., c. 17, v. 46.
Iracondi puniti. Inf., c. 7, v. 109 sgg. Purg., c. 16.
Iri, o **Iride.** Purg., c. 21, v. 50; c. 29, v. 78. Par., c. 12, v. 12; c. 28, v. 32; c. 33, v. 118.
Isaac, o **Isacco,** patriarca. Inf., c. 4, v. 59.
Isaia, profeta. Par., c. 25, v. 91.
Isara, fiume. Par., c. 6, v. 59.
Isidoro (Sant') di Siviglia. Par., c. 10, v. 131.
Isifile. Inf., c. 18, v. 92. Purg., c. 22, v. 112; c. 26, v. 95.
Ismene, figlia di Edipo, re di Tebe. Purg., c. 22, v. 111.
Ismeno, fiume. Purg., c. 18, v. 91.
Isopo, o **Esopo,** frigio. Inf., c. 23, v. 4.
Ispagna. V. Spagna.
Ispani. Par., c. 29, v. 101.
Ispano. V. Pietro.
Israele, popolo. Purg., c. 2, v. 46.
Israele, o **Giacobbe,** patriarca. Inf., c. 4, v. 59.
Italia. Inf., c. 1, v. 106; c. 9, v. 114; c. 20, v. 61; c. 33, v. 80. Purg., c. 6, v. 76, 105, 124; c. 7, v. 95; c. 13, v. 96; c. 20, v. 67; c. 30, v. 86. Par., c. 9, v. 25; c. 21, v. 106; c. 30, v. 137. V. Italica e Latina.
Italica erba. Par., c. 11, v. 105.
Italica terra. Par., c. 9, v. 25 sg.
Iudit, o **Giuditta,** Par., c. 32, v. 10.
Iulia, o **Giulia,** figlia di Giulio Cesare. Inf., c. 4, v. 128.
Iulio. V. Cesare Giulio.
Iuno, o **Giuno,** o **Giunone.** Par., c. 28, v. 32.

L

Lacedemona, o **Sparta,** città. Purgat., c. 6, v. 139.
Lachesis, Parca. Purg., c. 21, v. 25; c. 25, v. 79.
Ladri puniti. Inf., c. 24 sg.
Laerte, padre d'Ulisse. Inf., c. 26, v. 94.
Lago di Garda. Inf., c. 20, v. 63, 74, 77.
Lamagna, o **Germania.** Inf., c. 20, v. 62.
Lambertaccio, Fabbro. Purg., c. 14, v. 100.
Lamberti, famiglia fiorentina. Par., c. 16, v. 110 (n.). V. Mosca.
Lamone, fiume. Inf., c. 27, v. 49.
Lancillotto, amante di Ginevra. Inf., c. 5, v. 128, 134.
Lanfranchi, famiglia pisana. Inf., c. 33, v. 32.

Langia, fontana. Purg., c. 22, v. 112.
Lano, sanese. Inf., c. 13, v. 120.
Lapo, per **Iacopo.** Par., c. 29, v. 103.
Lapo Salterello. Par., c. 15, v. 128.
Laterano, per **Roma.** Par., c. 31, v. 35.
Laterano, tempio. Inf., c. 27, v. 86.
Latina terra, per Italia. Inf., c. 27, v. 27; c. 28, v. 71.
Latini Brunetto. Inf., c. 15, v. 30, 32, 101.
Latino, re. Inf., c. 4, v. 125.
Latino, per **Italiano.** Inf., c. 22, v. 65; c. 27, v. 33; c. 29, v. 88, 91. Purg., c. 7, v. 16; c. 11, v. 58; c. 13, v. 92.
Latona, dea. Purg., c. 20, v. 131. Par., c. 10, v. 67; c. 22, v. 139; c. 29, v. 1.
Lavagna, fiume. Purg., c. 19, v. 101.
Lavina, o **Lavinia,** figlia del re Latino. Inf., c. 4, v. 126. Purg., c. 17, v. 37. Par., c. 6, v. 3.
Leandro. Purg., c. 28, v. 73.
Learco e **Melicerta,** accennati. Inf., c. 30, v. 5, 10 sgg.
Leda. Par., c. 27, v. 98.
Lemosi o **Limoges,** città. Purg., c. 26, v. 120.
Lenno, isola. Inf., c. 18, v. 88.
Leone, segno dello Zodiaco. Par., c. 16, v. 37; c. 21, v. 14.
Leone, posto, nel senso morale, per la superbia; e nel politico, per la casa di Francia (?). Inf., c. 1, v. 45.
Lerici, città. Purg., c. 3, v. 49.
Letè, o **Letèo,** fiume. Inf., c. 14, v. 131, 136. Purg., c. 26, v. 108; c. 28, v. 130; c. 30, v. 143; c. 33, v. 96, 123.
Levi, o **Levi.** Purg., c. 16, v. 132.
Lia. Purg., c. 27, v. 101.
Libano, monte. Purg., c. 30, v. 11.
Liberalità (Esempi di). Purg., c. 20, v. 31.
Libero arbitrio. Purg., c. 16, v. 71 sgg.; c. 17, v. 49 sgg.; c. 18, v. 74; c. 27, v. 140.
Libia. Inf., c. 24, v. 85.
Libicocco, demonio. Inf., c. 21, v. 121; c. 22, v. 70.
Libra, segno dello Zodiaco. Purg., c. 2, v. 5; c. 27, v. 3. Par., c. 29, v. 2.
Licurgo di Nemea. Purg., c. 26, v. 94.
Lilia, città. Purg., c. 20, v. 46.
Limbo. Inf., c. 4, v. 24 sgg. Purg., c. 7, v. 28; c. 21, v. 31; c. 22, v. 14, 103; c. 30, v. 139. Par., c. 32, v. 84.
Lino (San), papa. Par., c. 27, v. 41.
Litanie de' Santi. Purg., c. 13, v. 50 sg.
Livio, storico. Inf., c. 28, v. 12.
Lizio, o **Licio** di Valbona di Cesena. Purg., c. 14, v. 97.
Loderingo degli Andalò. Inf., c. 23, v. 104.
Logodoro, giurisdizione in Sardegna. Inf., c. 22, v. 89.
Lombardia e **Marca** trivigiana circoscritte. Inf., c. 28, v. 73 sg. Purg., c. 16, v. 115. Par., c. 9, v. 25, 44.
Lombardo, di Lombardia. Inf., c. 1, v. 68; c. 22, v. 99. Purg., c. 6, v. 61; c. 16, v. 46, 126.
Lombardo (il gran), Bartolommeo della Scala. Par., c. 17, v. 71.
Lombardo (il semplice), appellativo di Guido da Castello. Purg., c. 16, v. 126.
Lombardo parlare. Inf., c. 27, v. 20.
Longobardo dente, per Longobardi. Par., c. 6, v. 94.
Lonza, posta, nel senso morale, per la lussuria; nel politico, per Firenze (?). Inf., c. 1, v. 32.
Lorenzo (San) martire. Par., c. 4, v. 83.
Lotto degli Agli, fiorentino, suicida. Inf., c. 13, v. 151.
Luca (San) evangelista. Purg., c. 21, v. 7; c. 29, v. 92, 134, 136 sg.
Lucano, poeta. Inf., c. 4, v. 90; c. 25, v. 94.
Lucca, città. Inf., c. 18, v. 122; c. 21, v. 38; c. 33, v. 30. Purg., c. 24, v. 20, 35, 45.
Lucia (Santa) vergine e martire. Inf., c. 2, v. 97, 100. Purg., c. 9, v. 55, 59, 63. Par., c. 32, v. 137.
Lucifero. Inf., c. 31, v. 143; c. 34, v. 89. Purg., c. 12, v. 25. Par., c. 9, v. 128; c. 19, v. 47; c. 27, v. 26; c. 29, v. 56.
Lucrezia. Inf., c. 4, v. 128. Par., c. 6, v. 41.
Luglio, mese. Inf., c. 29, v. 47.
Luigi, nome di molti re di Francia. Purg., c. 20, v. 50.
Luna. Inf., c. 7, v. 64; c. 10, v. 80; c. 15, v. 19; c. 20, v. 126-7; c. 26, v. 131; c. 29, v. 10; c. 33, v. 26. Purg., c. 10, v. 14; c. 18, v. 76; c. 19, v. 2; c. 20, v. 132; c. 23, v. 120; c. 28, v. 33; c. 29, v. 53, 78. Par., c. 1, v. 115; c. 2, v. 25 sgg.; c. 10, v. 67; c. 16, v. 82; c. 22, v. 139 sg.; c. 23, v. 26; c. 27, v. 132; c. 28, v. 20; c. 29, v. 1, 97.
Luni, città. Inf., c. 20, v. 47. Par., c. 16, v. 73.
Lupa, dinotante, nel senso morale, l'avarizia; nel politico, la curia romana (?). Inf., c. 1, v. 49. Purg., c. 20, v. 10.
Lussuriosi puniti. Inf., c. 5. Purg., c. 25 sgg.

M

Maccabei. Inf., c. 19, v. 86.
Maccabeo. Par., c. 18, v. 40.
Maccario (San), eremita. Par., c. 22, v. 49.
Madian. Purg., c. 24, v. 126.
Maestro Adamo, bresciano. Inf., c. 30, v. 61, 104.
Maggio. Purg., c. 24, v. 146.
Magra, o **Macra,** fiume. Par., c. 9, v. 89.
Magra (valle di). V. Valdimagra.
Maghinardo o **Mainardo,** Pagani. Inf., c. 27, v. 50. Purg., c. 14, v. 118.
Maia. Par., c. 22, v. 144.
Maiolica, o **Maiorca,** isola. Inf., c. 28, v. 82. Par., c. 19, v. 138.
Malacoda, demonio. Inf., c. 21, v. 76, 79 ecc.; c. 23, v. 141.
Malaspina di Lunigiana. Purg., c. 8, v. 18, 124. V. Currado.
Malatesta di Rimini. Inf., c. 27, v. 46. V. Gianciotto e Paolo.
Malatestino. Inf., c. 28, v. 81, 85.
Malavolti. V. Catalano.
Malebolge. Inf., c. 18, v. 1 sgg.; c. 21, v. 5; c. 24, v. 37; c. 29, v. 41.
Malebranche, demoni. Inf., c. 21, v. 37; c. 22, v. 100; c. 23, v. 23; c. 33, v. 142.
Malta, prigione. Par., c. 9, v. 54.
Manardi. V. Arrigo Manardi.
Manfredi, re di Puglia. Purg., c. 3, v. 103, 106 108, 110, 112 sgg.
Manfredi, di Faenza. Inf., c. 33, v. 118.
Manfredi Tebaldello. Inf., c. 32, v. 122.
Mangiadore Pietro. Par., c. 12, v. 134.
Manto, indovina. Inf., c. 20, v. 55 sgg. Purg., c. 22, v. 113.
Mantova, città. Inf., c. 20, v. 93. Purg., c. 6, v. 72; c. 18, v. 83.
Mantovana, villa. V. Mantova.
Mantovani. Inf., c. 1, v. 69.
Mantovano. Inf., c. 2, v. 58. Purg., c. 6, v. 74; c. 7, v. 86; c. 18, v. 83.
Maomettana legge. Par., c. 15, v. 143.
Maometto. Inf., c. 28, v. 31, 62 sgg.
Marcabò, castello. Inf., c. 28, v. 75.
Marca d'Ancona. Purg., c. 5, v. 68.
Marca trivigiana e **Lombardia** circoscritte. Inf., c. 28, v. 73-4. Purg., c. 16, v. 115. Par., c. 9, v. 25, 44.
Marcello. Purg., c. 6, v. 125.
Marchese, per Obizzo (o Azzo?) d'Este. Inf., c. 18, v. 56.
Marchese (messer) de' Rigogliosi. Purgat., c. 24, v. 31.
Marco Lombardo. Purg., c. 16, v. 46, 130.
Mardochèo. Purg., c. 17, v. 29.
Maremma. Inf., c. 13, v. 9; c. 25, v. 19; c. 29, v. 48. Purg., c. 5, v. 134.
Margherita d'Aragona. Purg., c. 7, v. 128.
Maria Vergine. Inf., c. 2, v. 94 e sgg., 124. Purg., c. 3, v. 39; c. 5, v. 101; c. 7, v. 82; c. 8, v. 37; c. 10, v. 41, 50; c. 13, v. 50; c. 15, v. 88; c. 18, v. 100; c. 20, v. 19, 97; c. 22, v. 142; c. 33, v. 6. Par., c. 3, v. 122; c. 4, v. 30; c. 11, v. 71; c. 13, v. 84; c. 14, v. 36; c. 15, v. 133; c. 16, v. 35; c. 21, v. 123, c. 23, v. 86, 106, 111, 126 sgg., 137; c. 25, v. 128; c. 31, v. 100, 116, 127; c. 32, v. 4, 29, 85, 95, 104. 107, 113, 119, 134; c. 33, v. 1 sgg.
Maria di Brabante. Purg., c. 6, v. 23.
Maria, donna ebrea. Purg., c. 23, v. 30.
Marrocco. Inf., c. 26, v. 104. Purg., c. 4, v. 139.
Marsia, satiro. Par., c. 1, v. 20.
Marsilia, città. Purg., c. 18, v. 102.
Marte, dio. Inf., c. 13, v. 144; c. 24, v. 145; c. 31, v. 51. Purg., c. 12, v. 31. Par., c. 4, v. 63; c. 8, v. 132; c. 16, v. 47, 145; c. 22, v. 146.
Marte, pianeta. Purg., c. 2, v. 14. Par., c. 14, v. 86, 101; c. 16, v. 38; c. 17, v. 77; c. 18, v. 28; c. 22, v. 146; c. 27, v. 14.
Martino, (ser). Par., c. 13, v. 139.
Martino IV, papa. Purg., c. 24, v. 22.
Marzia, moglie di Catone Uticense. Inf., c. 4, v. 128. Purg., c. 1, v. 79, 85.
Marzucco degli Scornigiani, pisano. Purg., c. 6, v. 18.
Mascheroni Sassolo. Inf., c. 32, v. 65.
Mastin nuovo e vecchio. Inf., c. 27, v. 46.
Matelda, o **Matilde.** Purg., c. 28, v. 40 sgg.; c. 29; c. 31, v. 92 sgg.; c. 32, v. 28, 82 sgg.; c. 33, v. 119, 121, 130 sgg.
Matteo d'Acquasparta. Par., c. 12, v. 124.
Mattia (San) Apostolo. Inf., c. 19, v. 94.
Medèa, maga. Inf., c. 18, v. 96.
Medici, famiglia. Par., c. 16, v. 109.
Medicina, terra. Inf., c. 28, v. 73.
Mediterraneo, mare. Inf., c. 14, v. 94; c. 26, v. 100 sgg.; c. 28, v. 82. Par., c. 9, v. 82.
Medusa. Inf., c. 9, v. 52.
Megera, furia. Inf., c. 9, v. 46.
Melanesi. Purg., c. 8, v. 80.
Meliano, città. Purg., c. 18, v. 120.
Melchisedèch. Par., c. 8, v. 125.
Meleagro. Purg., c. 25, v. 22.
Melicerta e **Learco,** accennati. Inf. c. 30, v. 5, 10 sgg.
Melisso di Samo. Par., c. 13, v. 125.

Menalippo. Inf., c. 32, v. 131.
Mercurio, dio. Par., c. 4, v. 63.
Mercurio, pianeta. Par., c. 5, v. 96 sgg.
Meretrice sedente sul carro. Purg., c. 32, v. 148 sgg.
Meschite, tempii di Maometto. Chiama così Dante le torri di Dite: Inf., c. 8, v. 70.
Messer Marchese (de' Rigogliosi). Purg., c. 24, v. 31.
Metello, tribuno. Purg., c. 9, v. 137-8.
Michele arcangelo (San). Inf., c. 7, v. 11. Purg., c. 13, v. 51. Par., c. 4, v. 47.
Michele Scotto. Inf., c. 20, v. 116.
Michel Zanche. V. Zanche Michele.
Micol, moglie del re Davide. Purg., c. 10, v. 68, 72.
Mida, re di Frigia. Purg., c. 20, v. 106.
Milano e **Milanesi.** V. Melano e Melanesi.
Mincio, fiume. Inf., c. 20, v. 77.
Minerva, dea. Purg., c. 30, v. 68. Par., c. 2, v. 8. V. Pallade.
Minòs, o **Minoi.** Inf., c. 5, v. 4, 17; c. 13, v. 96; c. 20, v. 36, c. 27, v. 124; c. 29, v. 120. Purg., c. 1, v. 77. Par., c. 13, v. 14.
Minotauro. Inf., c. 12, v. 12, 19, 25.
Mira, luogo nel Padovano. Purg., c. 5, v. 79.
Mirra, figlia di Cinira. Inf., c. 30, v. 38.
Modena, o **Modona,** città. Par., c. 6, v. 75.
Modite. V. Mordrèc.
Moisè. Inf., c. 4, v. 57. Purg., c. 32, v. 80. Par., c. 4, v. 29; c. 24, v. 136; c. 26, v. 41; c. 32, v. 131.
Molta, o **Moldava,** fiume. Purg., c. 7, v. 99.
Monaldi e **Filippeschi.** Purg., c. 6, v. 107.
Monferrato. Purg., c. 7, v. 136.
Monforte. V. Guido.
Mongibello, o **Etna.** Inf., c. 14, v. 56. Par., c. 8, v. 67.
Montagna, cavaliere. Inf., c. 27, v. 47.
Montaperti. Inf., c. 10, v. 85; c. 32, v. 81.
Monte di S. Giuliano tra Pisa e Lucca. Inf., c. 33, v. 29.
Montecchi, famiglia. Purg., c. 6, v. 106.
Monte Feltro, luogo in Romagna, [chiamato dal Poeta semplicemente Feltro. Inf., c. 1, v. 105 (?)]. Purg., c. 5, v. 88.
Montemalo, oggi detto Montemario. Par., c. 15, v. 109.
Montemurlo, castello. Par., c. 16, v. 64.
Montereggione, castello. Inf., c. 31, v. 41.
Montone, dal vello d'oro, rapito ai Colchi. Inf., c. 18, v. 87.
Montone, fiume. Inf., c. 16, v. 94-99.
Montone, segno dello Zodiaco. Purg., c. 8, v. 134. Par., c. 29, v. 2.
Mordrèc, figlio del re Artù. Inf., c. 32, v. 61.
Moronto, fratello di Cacciaguida. Par., c. 15, v. 136.
Morrocco. V. Marrocco.
Mosca degli Uberti, o Lamberti. V. Uberti.
Mozzi (dei) Andrea, accennato. Inf., c. 15, v. 112.
Mozzi (dei) Rocco. Inf., c. 13, v. 143.
Muse. Inf., c. 2, v. 7; c. 32, v. 10. Purg., c. 1, v. 8, 11; c. 22, v. 58, 102, 105; c. 29, v. 37. Par., c. 2, v. 9; c. 12, v. 7; c. 18, v. 33, 82; c. 23, v. 56.
Muzio Scevola. Par., c. 4, v. 84.

N

Nabuccodonosor. Par., c. 4, v. 14.
Naiade, ninfe. Purg., c. 33, v. 49.
Napoleone degli Alberti. Inf., c. 32, v. 21, 55 sgg.
Napoli, città. Purg., c. 3, v. 27.
Narcisso. Inf., c. 30, v. 128. Par., c. 3, v. 18.
Nasetto. Purg., c. 7, v. 103.
Nassidio. Inf., c. 25, v. 95.
Nasuto. Purg., c. 7, v. 124.
Natàn, profeta. Par., c. 12, v. 136.
Navarra, regione. Inf., c. 22, v. 48. Par., c. 19, v. 143.
Navarrese. V. Ciampolo.
Nazion tra Feltro e Feltro. Inf., c. 1, v. 105.
Nazzarette. Par., c. 9, v. 137.
Negligenti alla penitenza, puniti. Purg., dal c. 2 fino al c. 8.
Negri, o **Neri.** Inf., c. 24, v. 143.
Nella, moglie di Forese. Purg., c. 23, v. 87.
Nembrotte, o **Nembrotto.** Inf., c. 31, v. 77. Purg., c. 12, v. 34. sgg. Par., c. 26, v. 126.
Nerli, famiglia. Par., c. 15, v. 115.
Nesso, centauro. Inf., c. 12, v. 61, 67, 98, 100, 104, 115, 129; c. 13, v. 1.
Nettuno, dio del mare. Inf., c. 28, v. 83. Par., c. 33, v. 96.
Niccolao di Bari (S.). Purg., c. 20, v. 32.
Niccolò III, papa. Inf., c. 19, v. 31 sgg.
Niccolò Salimbeni (o Bonsignori?) Inf., c. 29, v. 127.
Nicosia, città. Par., c. 19, v. 146.

Nilo, fiume. Inf., c. 34, v. 45. Purg., c. 24, v. 64. Par., c. 6, v. 66.
Ninfe. Purg., c. 29, v. 4; c. 31, v. 106.
Ninfe, virtù. Purg., c. 32, v. 98.
Ninfe eterne, chiamate le stelle. Par., c. 23, v. 26.
Nino, re degli Assiri. Inf., c. 5, v. 59.
Nino Visconti, di Pisa. Purg., c. 8, v. 53, 109 ecc.
Niobè, regina di Tebe. Purg., c. 12, v. 37.
Niso, Troiano. Inf., c. 1, v. 108.
Noarese, o **Novarese.** Inf., c. 28, v. 59.
Nocera, città. Par., c. 11, v. 48.
Noè. Inf., c. 4, v. 56. Par., c. 12, v. 17.
Noli, città del Genovesato. Purg., c. 4, v. 25.
Normandia. Purg., c. 20, v. 66.
Norvegia. Par., c. 19, v. 139.
Notaio. V. Iacopo da Lentino.
Novello Alessandro, vescovo. Par., c. 9, v. 52 sg.
Novello. V. Carlo II, Federigo.
Novembre, mese. Purg., c. 6, v. 143.
Numidia. Purg., c. 31, v. 72. Par., c. 6, v. 70.

O

Obizzo da Este. Inf., c. 12, v. 111; c. 18, v. 56 (?).
Oceano, mare. Par., c. 9, v. 84.
Oderisi d'Agobbio. Purg., c. 11, v. 79.
Offici, diversità di essi, necessaria alla società. Par., c. 8, v. 118 sgg.
Olimpo, monte. Purg., c. 24, v. 15.
Olivo, sacro a Minerva. Purg., c. 30, v. 68.
Oloferne. Purg., c. 12, v. 59.
Omberto di Santafiore. Purg., c. 11, v. 58, 67 sgg.
Omero, poeta, Inf., c. 4, v. 88. Purg., c. 22, v. 101.
Omicide. Inf., c. 11, v. 37; c. 12.
Onorio III, papa. Par., c. 11, v. 98.
Orazi, eroi romani. Par., c. 6, v. 39.
Orazio, poeta. Inf., c. 4, v. 89.
Orazione. Quanto valga. Purg., c. 4, v. 133.
Orbicciani Buonagiunta, poeta. Purg., c. 24, v. 19, 30.
Ordelaffi di Forlì. Inf., c. 27, v. 45.
Oreste. Purg., c. 13, v. 32.
Orfeo. Inf., c. 4, v. 140.
Oria (d'). V. Branca d'Oria.
Oriago, terra. Purg., c. 5, v. 80.
Orlando. Inf., c. 31, v. 18. Par., c. 18, v. 43.
Ormanni, famiglia. Par., c. 16, v. 89.
Orsa maggiore, chiamata Carro. V. Carro, costellazione.
Orse, costellazioni. Purg., c. 4, v. 65. Par., c. 2, v. 9.
Orsini, famiglia. Inf., c. 19, v. 70 sg.
Orso, conte. Purg., c. 6, v. 19.
Ostericch, per Austria. Inf., c. 32, v. 26.
Ostia Tiberina. Purg., c. 2, v. 101.
Ostiense Cardinale, Enrico di Susa, comm. dei Decretali. Par., c. 12, v. 83.
Ottacchero, re di Boemia. Purg., c. 7, v. 100.
Ottaviano V. Augusto.
Ottobre, mese. Purg., c. 6, v. 144.
Ovidio, poeta. Inf., c. 4, v. 90; c. 25, v. 97.
Oza. Purg., c. 10, v. 57.

P

Pachino, promontorio. Par., c. 8, v. 68.
Pado, fiume. Par., c. 15, v. 137. V. Po.
Padova. Par., c. 9, v. 46.
Padovani. Inf., c. 15, v. 7. Purg., c. 5, v. 75.
Pagani di Faenza. Purg., c. 14, v. 118.
Pagano Maghinardo. Inf., c. 27, v. 50.
Palazzo (da), famiglia. Purg., c. 16, v. 124.
Palermo. Par., c. 8, v. 75.
Palestina. Purg., c. 18, v. 135. Par., c. 9, v. 125.
Pallade. Purg., c. 12, v. 31. V. Minerva.
Palladio, statua di Pallade. Inf., c. 26, v. 63.
Pallante. Par., c. 6, v. 36.
Paolo (San) apostolo. Inf., c. 2, v. 28, 32. Purg., c. 29, v. 134, 139-41. Par., c. 18, v. 131, 136; c. 21, v. 127; c. 24, v. 62; c. 28, v. 138.
Paolo Orosio. Par., c. 10, v. 119.
Paolo Malatesta. Inf., c. 5, v. 74, 79, 80, 101, 104, 135, 140.
Paradiso terrestre. Purg., c. 28 sgg.
Parigi, o **Parisi,** città. Purg., c. 11, v. 81; c. 20, v. 52. Par. c. 10, v. 137; c. 19, v. 118.
Paris, o **Paride.** Inf., c. 5, v. 67.
Parmenide. Par., c. 13, v. 125.
Parnaso, monte. Purg., c. 22, v. 65, 104; c. 28, v. 141; c. 31, v. 141. Par., c. 1, v. 16.
Pasife. Inf., c. 12, v. 13. Purg., c. 26, v. 41, 86.
Pazzi, famiglia. Inf., c. 12, v. 137; c. 32, v. 68 sg.
Peana, inno in lode di Apolline. Par., c. 13, v. 25.
Pegasea, musa. Par., c. 18, v. 82.
Peleo. Inf., c. 31, v. 5.
Pellestrino, o **Penestrino,** Palestrina, città. Inf., c. 27, v. 102.

Pelòro, promontorio. Purg., c. 14, v. 32. Par., c. 8, v. 68.
Penèa, fronda, alloro. Par., c. 1, v. 33.
Penelope. Inf., c. 26, v. 96.
Pennino, monte. Inf., c. 20, v. 65.
Pentesilea. Inf., c. 4, v. 124.
Pera (della), famiglia. Par., c. 16, v. 126.
Perillo, inventore del bue ciciliano. Inf., c. 27, v. 7.
Persi, o **Persiani.** Par., c. 19, v. 112.
Persio, poeta. Purg., c. 22, v. 100.
Perugia. Par., c. 6, v. 75; c. 11, v. 46.
Pescator, San Pietro. Purg., c. 22, v. 63. Par., c. 18, v. 136.
Peschiera, castello, ed ora fortezza. Inf., c. 20, v. 70.
Pesci, costellazione. Inf., c. 11, v. 113. Purg., c. 1, v. 21; c. 32, v. 54.
Pettinagno. V. Pier Pettinagno.
Pia (la), gentildonna senese. Purg., c. 5, v. 133.
Piava, o **Piave,** fiume. Par., c. 9, v. 27.
Piccarda Donati. Purg., c. 24, v. 10. Par., c. 3, v. 49; c. 4, v. 97, 112.
Piceno, Campo. Inf., c. 24, v. 148.
Piche, le figlie di Pierio. Purg., c. 1, v. 11.
Pier (San) **Damiano.** Par., c. 21, v. 121.
Pier della Broccia. Purg., c. 6, v. 22.
Pier delle Vigne. Inf., c. 13.
Pier da Medicina. Inf., c. 28, v. 73.
Pier Pettinagno. Purg., c. 13, v. 128.
Pier Traversaro. Purg., c. 14, v. 98.
Piero di Navarra. Purg., c. 7, v. 112, 125.
Pietola, villaggio mantovano. Purg., c. 18, v. 83.
Pietrapana, monte. Inf., c. 32, v. 29.
Pietro, o **Piero** (San), apostolo. Inf., c. 1, v. 134; c. 2, v. 24; c. 19, v. 91, 94. Purg., c. 9, v. 127; c. 13, v. 51; c. 19, v. 94, 99; c. 21, v. 54; c. 22, v. 63; c. 29, v. 143; c. 32, v. 76. Par., c. 9, v. 141; c. 11, v. 120; c. 18, v. 131, 136; c. 21, v. 127; c. 22, v. 88; c. 23, v. 139; c. 24, v. 34, 39, 59, 115, 124, 126, 153; c. 25, v. 12, 14; c. 27, v. 22; c. 32, v. 124, 133.
Pietro (San), tempio in Vaticano. Inf., c. 18, v. 32; c. 31, v. 59.
Pietro Bernardone. Par., c. 11, v. 89.
Pietro Celestino (San). V. Celestino V.
Pietro degli Onesti (San), detto Peccatore, e monaco di S. M. in Porto di Ravenna. Par., c. 21, v. 122, nota.
Pietro Ispano. Par., c. 12, v. 134 sg.
Pietro Lombardo. Par., c. 10, v. 107.
Pietro Mangiadore. Par., c. 12, v. 134.
Pigmalione. Purg., c. 20, v. 103.
Pila (la), luogo in Toscana. V. Ubaldino dalla Pila.
Pilato nuovo è detto Filippo il Bello, re di Francia. Purg., c. 20, v. 91.
Pilli, o **Pigli,** o **Billi,** famiglia. Par., c. 16, v. 103.
Pina di San Pietro a Roma. Inf., c. 31, v. 59.
Pinamonte Buonaccorsi. Inf., c. 20, v. 96.
Pio I, papa. Par., c. 27, v. 44.
Piramo. Purg., c. 27, v. 38; c. 33, v. 69.
Pirenei, monti. Par., c. 19, v. 144.
Pirro. Inf., c. 12, v. 135. Par., c. 6, v. 44.
Pisa, città. Inf., c. 33, v. 79. Purg., c. 6, v. 17.
Pisani. Inf., c. 33, v. 30. Purg., c. 14, v. 53.
Pisistrato. Purg., c. 15, v. 101.
Pistoia, città. Inf., c. 24, v. 126, 143; c. 25, v. 10.
Plato, o Platone. Inf., c. 4, v. 134. Purg., c. 3, v. 43. Par., c. 4, v. 24.
Plauto. Purg., c. 22, v. 98.
Pluto. Inf., c. 6, v. 115; c. 7, v. 2 sgg.
Po, fiume. Inf., c. 5, v. 98; c. 20, v. 78. Purg., c. 14, v. 92; c. 16, v. 115. Par., c. 6, v. 51.
Podestadi, coro d'angeli. Par., c. 28, v. 123.
Pola, città. Inf., c. 9, v. 113.
Pole, uccelli, per cornacchie. Par., c. 21, v. 35.
Polenta (da), famiglia. Inf., c. 27, v. 41.
Polenta (da) Francesca. Inf., c. 5, v. 116.
Policleto, o **Policreto.** Purg., c. 10, v. 32.
Polidoro, Troiano. Inf., c. 30, v. 18. Purg., c. 20, v. 115.
Polinestore. Purg., c. 20, v. 115.
Polinice. Inf., c. 26, v. 54. Purg., c. 22, v. 56.
Polimnia, musa. Par., c. 23, v. 56.
Polissena. Inf., c. 30, v. 17.
Polluce. Purg., c. 4, v. 61.
Polo, detto San Paolo apostolo. Par., c. 18, v. 136.
Polo antartico. Inf., c. 26, v. 127. Purg., c. 1, v. 23; c. 8, v. 90.
Polo artico. Inf., c. 26, v. 128. Purg., c. 1, v. 29.
Poltroni. Inf., c. 3, v. 35.
Pompeana tuba. Par., c. 6, v. 72.
Pompeo il Grande. Par., c. 6, v. 53.
Ponte di Benevento. Purg., c. 3, v. 128.
Ponte di Castel S. Angelo. Inf., c. 18, v. 29.
Ponte Vecchio. Inf., c. 13, v. 146. Par., c. 16, v. 146.
Ponti, contea di Francia. Purg., c. 20, v. 66.

Porta dell'Inferno. Inf., c. 3, v. 1 sgg.; c. 8, v. 125; c. 14, v. 86.
Porta di San Pietro. Inf., c. 1, v. 134.
Porta del Purgatorio. Purg., c. 10, v. 1 sgg., c. 28, v. 102.
Porta Sole di Perugia. Par., c. 11, v. 47.
Portogallo. Par., c. 19, v. 139.
Povertà (Esempi di). Purg., c. 20, v. 22 sgg.
Praga, città. Par., c. 19, v. 117.
Prata, luogo in Romagna. V. Guido da Prata.
Prato, città. Inf., c. 26, v. 9.
Pratomagno, monte. Purg., c. 5, v. 116.
Predicatori ripresi. Par., c. 29, v. 82 sgg.
Prescienza. V. Dannati.
Pressa (della), fam. Par., c. 16, v. 100.
Prete (il gran). V. Bonifazio VIII.
Priamo, re. Inf., c. 30, v. 15.
Principati, o **Principi,** coro d'angeli. Par., c. 8, v. 34; c. 28, v. 125.
Prisciano, grammatico. Inf., c. 15, v. 109.
Prodighi puniti. Inf., c. 7. Purg., c. 20; c. 22, v. 54.
Progne. Purg., c. 17, v. 19.
Proserpina. Inf., c. 9, v. 44; c. 10, v. 80. Purg., c 28, v. 50.
Provenza, o **Proenza.** Purg., c. 7, v. 126. Par., c. 8, v. 58.
Provenzale, dote. Purg., c. 20, v. 61.
Provenzali. Par., c. 6, v. 130.
Provenzan Salvani. Purg., c. 11, v. 121, 134.
Puccio Sciancato. Inf., c. 25, v. 148.
Puglia. Inf., c. 28, v. 9. Purg., c. 5, v. 69; c. 7, v. 126. Par., c. 8, v. 61.
Pugliesi. Inf., c. 28, v. 17.
Purità (Esempi di). Purg., c. 25.
Putifarre (Moglie di). Inf., c. 30, v. 97.

Q

Quarnaro, oggi **Quarnero,** golfo. Inf., c. 9, v. 113.
Quinzio Cincinnato. Par., c. 6, v. 46.
Quirino. Par., c. 8, v. 131 sgg.

R

Raab. Par., c. 9, v. 116.
Rabano. Par., c. 12, v. 139.
Rachele. Inf., c. 2, v. 102; c. 4, v. 60. Purg., c. 27, v. 104. Par., c. 32, v. 8.
Raffaello (San) arcangelo. Par., c. 4, v. 48.
Ramondo Berlinghieri. Par., c. 6, v. 134.
Rascia. Par., c. 19, v. 140.
Ravenna, città. Inf., c. 5, v. 97; c. 27, v. 40. Par., c. 6, v. 61; c. 21, v. 123.
Ravignani, famiglia. Par., c. 16, v. 97.
Rea. Inf., c. 14, v. 100.
Rebecca. Par., c. 32, v. 10.
Reno, d'Alemagna. Par., c. 6, v. 58.
Reno, di Bologna. Inf., c. 18, v. 61. Purg., c. 14, v. 92.
Resurrezione de' corpi, Par., c. 7, v. 145 sgg.
Rialto, isola di Venezia. Par., c. 9, v. 26.
Riccardo da San Vittore. Par., c. 10, v. 131 sg.
Ricciardo da Cammino. V. Cammino.
Ridolfo d'Absburgo, imperat. Purg., c. 7, v. 94. Par., c. 8, v. 72.
Rife, montagne. Purg., c. 26, v. 43.
Rifeo Troiano. Par., c. 20, v. 68, 100 sgg.
Rigogliosi, famiglia. Purg., c. 24, v. 31.
Rimini, città. Inf., c. 28, v. 86.
Rinier da Calboli, forlivese. Purg., c. 14, v. 88.
Rinier da Corneto. Inf., c. 12, v. 137.
Rinier Pazzo. Inf., c. 12, v. 137.
Rinoardo. Par., c. 18, v. 46.
Roberto, o **Ruberto** Guiscardo. Inf., c. 28, v. 14. Par., c. 18, v. 48.
Roberto, re di Francia. Purg., c. 20, v. 59.
Roberto, re di Puglia. Par., c. 8, v. 76.
Roboam, re d'Israele. Purg., c. 12, v. 46.
Rodano, fiume. Inf., c. 9, v. 112. Par., c. 6, v. 60; c. 8, v. 59.
Rodopèa. Par., c. 9, v. 100. V. Filli.
Roma, città. Inf., c. 1, v. 71; c. 2, v. 20, 22; c. 14, v. 105; c. 19, v. 107, sgg.; c. 31, v. 59. Purg., c. 6, v. 112; c. 16, v. 106, 127; c. 18, v. 80; c. 21, v. 89; c. 29, v. 115; c. 32, v. 102. Par., c. 6, v. 57; c. 9, v. 140; c. 15, v. 126; c. 16, v. 10; c. 24, v. 63; c. 27, v. 25, 62; c. 31, v. 34.
Romagna. Inf., c. 27, v. 37; c. 33, v. 154. Purg., c. 5, v. 69; c. 14, v. 92; c. 15, v. 44.
Romagnuoli. Inf., c. 27, v. 28. Purg., c. 14, v. 99.
Romana Chiesa. Inf., c. 19, v. 57. Purg., c. 32, v. 149; c. 33, v. 44. Par., c. 17, v. 51.
Romane antiche lodate. Purg., c. 22, v. 145.
Romane fabbriche, molte e magnifiche anche intorno il tempo di Dante. Par., c. 15, v. 109.
Romani. Inf., c. 15, v. 77; c. 18, v. 28; c. 26, v. 60; c. 28, v. 10. Par., c. 6, v. 44; c. 19, v. 102.
Romani imperatori. Purg., c. 32, v. 112.
Romani regi. Par., c. 6, v. 41.

Romano, castello. Par., c. 9, v. 28.
Roman Pastore. Purg., c. 19, v. 107.
Roman Principato, o **Imperatore** di Roma. Purg., c. 10, v. 74.
Romèna, terra. Inf., c. 30, v. 73.
Romeo di Villanova. Par., c. 6, v. 126 sgg., 135.
Romoaldo (San). Par., c. 22, v. 49.
Romolo, o **Romulo.** V. Quirino.
Roncisvalle. Inf., c. 31, v. 17.
Rosso mare. Inf., c. 24, v. 90. Purg., c. 18, v. 134. Par., c. 22, v. 95. V. Rubro.
Rubaconte, ponte. Purg., c. 12, v. 102.
Ruberto Guiscardo. V. Roberto.
Rubicante, demonio. Inf., c. 21, v. 123; c. 22, v. 40.
Rubicone, fiume. Par., c. 6, v. 62.
Rubro lito. Par., c. 6, v. 79.
Ruffiani puniti. Inf., c. 18.
Ruggieri. V. Ubaldini.
Rusticucci Iacopo. Inf., c. 6, v. 80; c. 16, v. 44 sgg.
Ruth. Par., c. 32, v. 10 sg.

S

Sabellio, eresiarca. Par., c. 13, v. 127.
Sabello, soldato. Inf., c. 25, v. 95.
Sabine donne. Par., c. 6, v. 40.
Sacchetti famiglia. Par., c. 16, v. 104.
Safira e **Ananìa.** Purg., c. 20, v. 112.
Saladino. Inf., c. 4, v. 129.
Salimbeni (o Bonsignori?) Niccolò. Inf., c. 29, v. 127.
Salmista reale. V. Davide.
Salomone. Purg., c. 30, v. 10, 17. Par., c. 10, v. 109-114; c. 13, v. 48, 92-96; c. 14, v. 35.
Salterello Lapo. V. Lapo.
Salvani Provenzano. Purg., c. 11, v. 121.
Sammaritana, donna celebre nel Vangelo. Purg., c. 21, v. 3.
Samuele, profeta. Par., c. 4, v. 29.
Sanese. Purg., c. 13, v. 106.
Sanesi. Inf., c. 29, v. 122, 134. Purg. c. 11, v. 65; c. 13, v. 115 sgg., 151.
Sanlèo, terra. Purg., c. 4, v. 25.
San Miniato, chiesa. Purg., c. 12, v. 101.
Sannella (della), famiglia. Par., c. 16, v. 92.
Santafiora (Conti di). Purg., c. 6, v. 111; c. 11, v. 58-69.
Sant'Andrea (Iacopo da), gentiluomo padovano. Inf., c. 13, v. 133.
Santerno, fiume. Inf., c. 27, v. 49.
Santo Volto. Inf., c. 21, v. 48.
Sapia, gentildonna. Purg., c. 13, v. 109.
Sara, moglie di Abramo. Par., c. 32, v. 10.
Saracine (donne), più pudiche delle fiorentine. Purg., c. 23, v. 103.
Saracini. Inf., c. 27, v. 87.
Sardanapalo. Par., c. 15, v. 107.
Sardi. Inf., c. 26, v. 104. Purg., c. 18, v. 81.
Sardigna, isola. Inf., c. 22, v. 89; c. 26, v. 104; c. 29, v. 48. Purg., c. 23, v. 94.
Sassol Mascheroni. Inf., c. 32, v. 65.
Satàn. Inf., c. 7, v. 1.
Saturno, pianeta. Purg., c. 19, v. 3. Par., c. 21, v. 13, 25; c. 22, v. 146.
Saturno, re. Inf., c. 14, v. 96. Par., c. 21, v. 26; c. 22, v. 146.
Saul, re. Purg., c. 12, v. 40.
Savena, fiume. Inf., c. 18, v. 61.
Savio, fiume. Inf., c. 27, v. 52.
Scala (della) Alberto. Purg., c. 18, v. 121.
Scala (della) Alboino. V. Alboino.
Scala (della) Bartolommeo. Par., c. 17, v. 71 sg.
Scala (della) Cane, il grande. Par., c. 17, v. 76.
Scala (della) Giuseppe, Purg., c. 18, v. 124 sg.
Scala, stemma degli Scaligeri. Par., c. 17, v. 72.
Scandalosi e **Scismatici** puniti. Inf., c. 28-c. 29, v. 36.
Scarmiglione, demonio. Inf., c. 21, v. 105.
Schiavo, o **Schiavone.** Purg., c. 30, v. 87.
Schicchi de' Cavalcanti. V. Gianni Schicchi.
Schiro, isola. Purg., c. 9, v. 37.
Sciarra Colonna. Purg., c. 20, v. 20.
Scipio, o **Scipione** Affricano. Inf., c. 31, v. 116. Purg., c. 29, v. 116. Par., c. 6, v. 53; c. 27, v. 61.
Scirocco, vento. Purg., c. 28, v. 21.
Scismatici. V. Scandalosi.
Scornigiani. V. Farinata e Marzucco.
Scorpio, segno dello Zodiaco. Purg., c. 9, v. 5; c. 18, v. 79; c. 25, v. 3.
Scotto Michele. Inf., c. 20, v. 116.
Scotto, pel re di Scozia. Par., c. 19, v. 122.
Scrofa, stemma della famiglia Scrovegni. V. Scrovegni.
Scrovegni, Rinaldo degli, di Padova. Inf., c. 17, v. 64.
Seggio con corona imperiale, destinato in Paradiso ad Arrigo VII. Par., c. 30, v. 133 sgg.
Semelè. Inf., c. 30, v. 2. Par., c. 21, v. 6.

Seminatori di scandali e scismi puniti. Inf., c. 28, v. 35.
Semiramis. Inf., c. 5, v. 58.
Seneca. Inf., c. 4, v. 141.
Senese. V. Sanese.
Senesi. V. Sanesi.
Senna, fiume. Par., c. 6, v. 59; c. 19, v. 118.
Sennaar. Purg., c. 12, v. 36.
Sennacherib. Purg., c. 12, v. 53.
Serafi, o **Serafini.** Par., c. 4, v. 28; c. 8, v. 27; c. 9, v. 77; c. 21, v. 92; c. 28, v. 72, 99.
Serchio, fiume. Inf., c. 21, v. 49.
Serena. V. Sirena.
Serpenti della Libia. V. Chelidri.
Serse, re persiano. Purg., c. 28, v. 71. Par., c. 8, v. 124.
Sesto, città. Purg., c. 28, v. 74.
Sesto Pompeo (o Tarquinio?) Inf., c. 12, v. 135. Par., c. 6, v. 72.
Sesto, compasso. Par., c. 10, v. 40.
Setta, città. Inf., c. 26, v. 111.
Settembre, mese. Inf., c. 29, v. 47.
Settentrional sito. Purg., c. 1, v. 26.
Sette Regi (a Tebe). Inf., c. 14, v. 68.
Sette Regi di Roma. Par., c. 6, v. 41.
Sfinge. Purg., c. 33, v. 47.
Sibilla, o **Sivilla,** città. Inf., c. 20, v. 126; c. 26, v. 110.
Sibilla Cumèa. Par., c. 33, v. 66.
Sichèo, marito di Didone. Inf., c. 5, v. 62. Par., c. 9, v. 98.
Sicilia. Par., c. 19, v. 131. V. Cicilia.
Siciliano vespro. Par., c. 8, v. 75.
Siena, città. Inf., c. 29, v. 109, 129. Purg., c. 5, v. 134; c. 11, v. 111, 123, 134.
Siestri, terra. Purg., c. 19, v. 100.
Sifanti. V. Fifanti.
Sigieri. Par., c. 10, v. 136.
Signa, terra. Par., c. 16, v. 56.
Sile, fiume. Par., c. 9, v. 49.
Silvestro (San), papa. Inf., c. 19, v. 117; c. 27, v. 94. Par., c. 20, v. 57.
Silvestro (fra). Par., c. 11, v. 83.
Silvio, troiano. Inf., c. 2, v. 13.
Simifonti, castello. Par., c. 16, v. 62.
Simoenta, fiume. Par., c. 6, v. 67.
Simoniaci puniti. Inf., c. 19.
Simonide. Purg., c. 22, v. 107.
Simon mago. Inf., c. 19, v. 1. Par., c. 30, v. 147.
Sinigaglia. Par., c. 16, v. 75.
Sinone, greco. Inf., c. 30, v. 91 sgg., 98 sgg.
Sion, monte. Purg., c. 4, v. 68.
Siratti, monte. Inf., c. 27, v. 95.
Sirena. Purg., c. 19, v. 19; c. 31, v. 45. Par., c. 12, v. 8. V. Serena.
Siringa, ninfa. Purg., c. 32, v. 65.
Sismondi, di Pisa. Inf., c. 33, v. 32.
Sisto I, papa. Par., c. 27, v. 44.
Sizii, famiglia. Par., c. 16, v. 108.
Soave, o **Svevia.** Par., c. 3, v. 119.
Socrate. Inf., c. 4, v. 134.
Sodoma o **Soddoma,** città. Inf., c. 11, v. 50. Purg., c. 26, v. 40, 79.
Sodomiti castigati. Inf., c. 15 e 16.
Sogni veri presso al mattino. Inf., c. 26, v. 7; Purg., c. 9, v. 16 sgg.
Sogni di Dante. Purg., c. 9, v. 19 sgg.; c. 19, v. 7 sgg.; c. 27, v. 94 sgg.
Soldanieri, famiglia. Par., c. 16, v. 93.
Soldanieri (dei) Gianni. Inf., c. 32, v. 121.
Soldano. Inf., c. 5, v. 60; c. 27, v. 90. Par., c. 11, v. 101.
Sole (cielo del). Par., c. 10–14.
Solitari e contemplativi. Par., c. 21 e 22.
Solone. Par., c. 8, v. 124.
Sordello, mantovano. Purg., c. 6, v. 58 sgg., 74; c. 7, v. 3, 52, 85, 86; c. 8, v. 38, 43, 62, 94; c. 9, v. 58.
Sorga, fiume. Par., c. 8, v. 59.
Spagna. Inf., c. 26, v. 103. Purg., c. 18, v. 102. Par., c. 6, v. 64; c. 12, v. 46; c. 19, v. 125.
Specchio. Inf., c. 23, v. 25. Purg., c. 27, v. 105. Par., c. 2, v. 89 sg.
Speranza. Purg., c. 3, v. 135. Dante esaminato intorno ad essa da san Giacomo: Par., c. 25.
Spirito Santo. Inf., c. 3, v. 6. Purg., c. 20, v. 98. Par., c. 3, v. 53; c. 6, v. 11; c. 7, v. 33; c. 10, v. 1; c. 13, v. 57; c. 14, v. 76; c. 19, v. 101; c. 20, v. 38; c. 21, v. 128; c. 24, v. 92, 138; c. 27, v. 1; c. 29, v. 41; c. 33, v. 119, 126.
Statua fessa, da cui esce l'acqua de' fiumi d'Inferno. Inf., c. 14, v. 103 sgg.
Stazio Papinio. Purg., c. 21, v. 10. Creduto Tolosano dal Poeta; ivi, v. 89, 91; c. 22, v. 25, 64; c. 24, v. 119; c. 25, v. 29, 32; c. 27, v. 47; c. 32, v. 29; c. 33, v. 134.
Stefano (Santo). Purg., c. 15, v. 106 sgg.
Stelle del polo antartico. Purg., c. 1, v. 23; c. 8, v. 91.
Stige, palude. Inf., c. 7, v. 106; c. 9, v. 81; c. 14, v. 116.
Stimate impresse da Cristo in san Francesco. Par., c. 11, v. 106 sgg.
Stricca, sanese. Inf., c. 29, v. 125.
Strofade, isole. Inf., c. 13, v. 11.
Suicidi puniti. Inf., c. 13.
Superbi puniti. Inf., c. 8 (?). Purg., c. 10 sgg.

T

Taddeo de' Pepoli, prof. di legge in Bologna. Par., c. 12, v. 83.
Tagliacozzo, terra. Inf., c. 28, v. 17.
Tagliamento, fiume. Par., c. 9, v. 44.
Taide, meretrice. Inf., c. 18, v. 133.
Talamone, porto. Purg., c. 13, v. 152.
Tale, o **Talete,** Milesio, filosofo. Inf., c. 4, v. 137.
Tambernicch, monte. Inf., c. 32, v. 28.
Tamigi, fiume. Inf., c. 12, v. 120.
Tamiri, regina. Purg., c. 12, v. 56.
Tanai, fiume. Inf., c. 32, v. 27.
Tarlati d'Arezzo. Purg., c. 6, v. 15. V. Cione.
Tarpeia, rupe. Purg., c. 9, v. 137.
Tarquino, o **Tarquinio,** il superbo. Inf., c. 4, v. 127.
Tartari. Inf., c. 17, v. 17.
Taumante. Purg., c. 21, v. 50.
Tauro, segno dello Zodiaco. Purg., c. 25, v. 3; c. 32, v. 57. Par., c. 22, v. 111.
Tebaide, poema di Stazio. Purg., c. 21, v. 92.
Tebaldello de' Manfredi di Faenza. Inf., c. 32, v. 122.
Tebaldo, re. Inf., c. 22, v. 52.
Tebani. Inf., c. 20, v. 32. Purg., c. 18, v. 93.
Tebano sangue. Inf., c. 30, v. 2.
Tebe. Inf., c. 14, v. 69; c. 20, v. 59; c. 21, v. 92; c. 25, v. 15; c. 30, v. 22; c. 32, v. 11; c. 33, v. 89. Purg., c. 22, v. 89.
Tebe novella (Pisa). Inf., c. 33, v. 89.
Tedesche ripe. Par., c. 8, v. 66.
Tedeschi, popoli. Inf., c. 17, v. 21.
Tedesco, o **Alemanno.** Purg., c. 6, v. 97.
Tegghiaio Aldobrandi. Inf., c. 6, v. 79; c. 16, v. 41.
Telemaco. Inf., c. 26, v. 94.
Temi, dea. Purg., c. 33, v. 47.
Templari, soppressi e puniti. Purg., c. 20, v. 93.
Terenzio, poeta. Purg., c. 22, v. 97.
Terra, dea. Inf., c. 31, v. 121. Purg., c. 29, v. 119.
Terra santa. Par., c. 9, v. 125; c. 15, v. 142 sgg.
Tesco. Inf., c. 9, v. 54; c. 12, v. 17. Purg., c. 24, v. 123.
Tesifone, furia. Inf., c. 9, v. 48.
Tesoro, libro di ser Brunetto Latini. Inf., c. 15, v. 119.
Teti, dea. Purg., c. 9, v. 37; c. 22, v. 113.
Tevere, fiume. Inf., c. 27, v. 30. Purg., c. 2, v. 101. Par., c. 11, v. 106.
Thomas d'Aquino. V. Tommaso.
Tiberio, imperatore. Par., c. 6, v. 86.
Tidèo di Calidonia. Inf., c. 32, v. 130.
Tifo, o **Tifèo,** gigante. Inf., c. 31, v. 124. Par., c. 8, v. 70.
Tignoso Federigo. Purg., c. 14, v. 106.
Tigri, fiume. Purg., c. 33, v. 112.
Timbrèo, o **Apollo.** Purg., c. 12, v. 31.
Timèo, libro di Platone. Par., c. 4, v. 49.
Tiralli, o **Tirolo.** Inf., c. 20, v. 63.
Tiranni. Inf., c. 12, v. 103 sgg.
Tiresia, tebano. Inf., c. 20, v. 40. Purg., c. 22, v. 113.
Tisbe. Purg., c. 27, v. 37.
Titano, il sole. Purg., c. 9, v. 1 (?).
Tito, imperatore. Purg., c. 21, v. 82. Par., c. 6, v. 92.
Tizio, gigante. Inf., c. 31, v. 124.
Toante ed **Enneo.** Purg., c. 26, v. 95.
Tobia il vecchio. Par., c. 4, v. 48.
Tolomea, 3° giro di Cocito. Inf., c. 33, v. 124.
Tolommeo, Claudio, astronomo. Inf., c. 4, v. 142.
Tolommeo, re d' Egitto. Par., c. 6, v. 69.
Tolosano (Stazio Papinio). Purg., c. 21, v. 89.
Tomma, per **Tommaso** d' Aquino. Par., c. 12, v. 110.
Tommaso (San), apostolo. Par., c. 16, v. 129.
Tommaso (San), d'Aquino. Purg., c. 20, v. 69. Par., c. 10, v. 82 sgg., 99 sgg.; c. 11, v. 16 sgg.; c. 12, v. 2, 110, 144; c. 13, v. 32 sgg.; c. 14, v. 6.
Toppo, luogo fra Siena ed Arezzo. Inf., c. 13, v. 121.
Torneamenti. Inf., c. 22, v. 1 sgg.
Torquato Tito Manlio. Par., c. 6, v. 46.
Torso, città. Purg., c. 24, v. 23.
Tosa (della), famiglia. V. Cianghella.
Tosca, gente. Inf., c. 28, v. 108.
Toscana. Inf., c. 24, v. 122. Purg., c. 11, v. 110; c. 13, v. 149; c. 14, v. 16.
Toscano per **Toscana,** regione. Par., c. 9, v. 90.
Tosco, o **Toscano,** popolo. Inf., c. 10, v. 22; c. 22, v. 99; c. 23, v. 76, 91; c. 32, v. 66. Purg., c. 11, v. 58; c. 14, v. 103, 124. Par., c. 22, v. 117.
Tosco parlare. Purg., c. 16, v. 137.
Tosinghi, famiglia. Par., c. 15, v. 128; c. 16, v. 112.
Traditori puniti. Inf., c. 32 sgg.
Traiano, imperatore. Purg., c. 10, v. 74, 76 sgg. Par., c. 20, v. 44-5, 112 sgg.
Trasfigurazione di Cristo. Purg., c. 32, v. 73 sgg.
Traversara, famiglia. Purg., c. 14, v. 107.

Traversaro Piero. Purg., c. 14, v. 98.
Trentino Pastore. Inf., c. 20, v. 67.
Trento. Inf., c. 12, v. 5.
Trespiano, terra. Par., c. 16, v. 54.
Tribaldello. V. Tebaldello.
Trinacria, per Sicilia. Par., c. 8, v. 67.
Trinità Santissima. Par., c. 13, v. 79; c. 33, v. 115 sgg.
Tristano di Cornovaglia. Inf., c. 5, v. 67.
Trivia, per Luna. Par., c. 23, v. 26.
Troia. Inf., c. 1, v. 74; c. 30, v. 98, 114. Purg., c. 12, v. 61 sg. Par., c. 6, v. 6, 68. V. Ilion.
Troiane furie. Inf., c. 30, v. 22.
Troiani. Inf., c. 13, v. 11; c. 26, v. 60; c. 28, v. 10; c. 30, v. 14. Purg., c. 18, v. 136. Par., c. 15, v. 126. V. Rifeo.
Troiano cavallo, accennato. Inf., c. 26, v. 59.
Troni, coro angelico. Par., c. 9, v. 61; c. 28, v. 104.
Tronto, fiume. Par., c. 8, v. 63.
Tullio Cicerone. Inf., c. 4, v. 141.
Tupino, fiume. Par., c. 11, v. 43.
Turbia, castello. Purg., c. 3, v. 49.
Turchi. Inf., c. 17, v. 17. Par., c. 15, v. 142.
Turno, re. Inf., c. 1, v. 108.

U

Ubaldini, Ugolino. Purg., c. 14, v. 105.
Ubaldini Ottaviano, chiamato *Il Cardinale.* Inf., c. 10, v. 120.
Ubaldini (degli) Ruggieri. Inf. c. 33.
Ubaldino della Pila. Purg., c. 24, v. 29.
Ubaldo (S.) d'Agobbio. Par., c. 11, v. 44.
Ubbriachi, famiglia. Inf., c. 17, v. 62 sg.
Uberti, famiglia. Inf., c. 6, v. 79; c. 23, v. 108; c. 28, v. 106. Par., c. 16, v. 109 sg.
Ubertino, frate. Par., c. 12, v. 124.
Ubertino Donati. Par., c. 16, v. 119.
Uccellatoio, monte. Par., c. 15, v. 110.
Ughi, famiglia. Par., c. 16, v. 88.
Ugo di Brandimborgo. Par., c. 16, v. 128.
Ugo Ciapetta, o **Capeto.** Purg., c. 20, v. 43, 49.
Ugo da S. Vittore. Par., c. 12, v. 133.
Ugolin d'Azzo. Purg., c. 14, v. 105.
Ugolino della Gherardesca. Inf., c. 33, v. 13 sgg.
Ugolino de' Fantolin. Purg., c. 14, v. 121.
Uguccione della Gherardesca. Inf. c. 33, v. 89.
Ulisse. Inf., c. 26, v. 52 sgg. Purg., c. 19, v. 22. Par., c. 27, v. 1, 83.
Umiltà (Esempi di). Purg., c. 10.
Ungheria. Par., c. 8, v. 65; c. 19, v. 142.
Urania, musa. Purg., c. 29, v. 41.
Urbano I. Par., c. 27, v. 44.
Urbicciani. V. Orbicciani.
Urbino, città. Inf., c. 27, v. 29.
Urbisaglia, città. Par., c. 16, v. 73.
Usura. Inf., c. 11, v. 95.
Usurai puniti. Inf., c. 17, v. 44 sgg.
Utica, città. Purg., c. 1, v. 74.

V

Valo (colonna del). Par., c. 16, v. 103.
Valbona (di) Lizio. V. Lizio.
Valcamonica, nel Bresciano. Inf., c. 20, v. 65.
Valdarno. Purg., c. 14, v. 30, 41.
Valdichiana. Inf., c. 29, v. 47.
Valdigreve. Par., c. 16, v. 66.
Valdimagra, o **Lunigiana.** Inf., c. 24, v. 145. Purg., c. 8, v. 116.
Val di Pado. Par., c. 15, v. 137.
Vangelisti quattro. Purg., c. 29, v. 92.
Vanni della Monna. Inf., c. 24, v. 125 n.
Vanni Fucci. Inf., c. 24, v. 125.
Vario. V. Varro.
Varo, fiume. Par., c. 6, v. 58.
Varro, o **Vario.** Purg., c. 22, v. 98.
Vaticano, colle. Par., c. 9, v. 139.
Vecchio (Del). Par., c. 15, v. 115.
Veglio di Creta. Inf., c. 14, v. 103 sgg.
Vello d'oro: Impresa per la sua conquista. Par., c. 33, v. 94 sgg.
Veltro. Inf., c. 1, v. 101 sgg.
Venceslao. V. Vincislao.
Venere, dea. Purg., c. 25, v. 132; c. 28, v. 65.
Venere, pianeta. Purg., c. 1, v. 19. Par., c. 8, v. 2 sgg.: c. 9, v. 33, 110.
Venezia. V. Vinegia.
Veneziani. Inf., c. 21, v. 7.
Vercelli, o **Vercello,** città. Inf., c. 28, v. 75.
Verde, fiume, l'odierno Garigliano. Purg., c. 3, v. 131. Par., c. 8, v. 63.
Verona, città. Inf., c. 15, v. 122. Purg., c. 18, v. 118.
Veronese. Inf., c. 20, v. 68.
Veronica. Par., c. 31, v. 104.
Verrucchio, castello. Inf., c. 27, v. 46.
Veso, monte. Inf., c. 16, v. 95.
Vespero. Purg., c. 8, v. 25; c. 15, v. 6, 139.
Vespro siciliano. Par., c. 8, v. 75.
Vetro impiombato, ossia specchio. Inf., c. 23, v. 25.
Vicenza, o **Vincenza,** città. Inf., c. 15, v. 113. Par., c. 9, v. 47.

Vico degli Strami, strada in Parigi. Par., c. 10, v. 137.
Vigne (delle) Piero. Inf., c.13, v.32-109.
Vincislao di Boemia. Purg., c. 7, v. 101. Par., c. 19, v. 125.
Vinegia. Par., c. 19, v. 141.
Viniziani. V. Veneziani.
Violenti puniti. Inf., c. 12 sgg.
Vipera, insegna de' Visconti, signori di Milano. Purg., c. 8, v. 80.
Virgilio. È indicato col suo nome in Inf., c. 1, v. 79; c. 19, v. 61; c. 23, v. 124; c. 29, v. 4; c. 31, v. 133. Purg., c. 2, v. 61; c. 3, v. 74; c. 6, v. 67; c. 7, v. 7; c. 8, v. 64; c. 10, v. 53; c. 13, v. 79; c. 19, v. 28; c. 21, v. 14, 101, 103, 125; c. 22, v. 10; c. 23, v. 130; c. 24, v. 119; c. 27, v. 20, 118, 126; c. 29, v. 56; c. 30, v. 46, 49, 50, 51, 55. Par., c. 17, v. 19; c. 26, v. 118. Numerosissime altre volte Virgilio è indicato con perifrasi o con varii appellativi.
Virtudi, coro angelico. Par., c. 28, v. 122.
Visconti di Milano. Purg., c. 8, v. 80.
Visconti di Pisa. V. Nino Visconti.
Visdomini, famiglia. Par., c.16, v.112.
Vitaliano del Dente. Inf., c. 17, v. 68.
Vittore (monastero di San). Par., c. 12, v. 133. V. Riccardo e Ugo.
Volto Santo. Inf., c. 21, v. 48.
Voti non adempiti. Par., c. 4, v. 137; c. 5.
Vulcano. Inf., c. 14, v. 52, 57.

X

Xerse, o **Serse,** re di Persia. Purg., c. 28, v. 71. Par., c. 8, v. 124.

Z

Zama. Inf., c. 31, v. 115.
Zanche Michele, siniscalco. Inf., c. 22. v. 88; c. 33, v. 144.
Zara, giuoco. Purg., c. 6, v. 1.
Zeffiro, vento. Par., c. 12, v. 47.
Zenith, Par., c. 29, v. 4.
Zeno, o **Zenone** (San) di Verona. Purg., c. 18, v. 118.
Zenone Cittico. Inf., c. 4, v. 138.
Zita, santa. Inf., c. 21, v. 38.
Zodiaco. Purg., c. 4, v. 64. Par., c. 10, v. 14, 16.

RIMARIO PERFEZIONATO

DELLA

DIVINA COMMEDIA

RIMARIO PERFEZIONATO [1)]

DELLA

DIVINA COMMEDIA

COMPILATO

DAL

PROF. DR. LUIGI POLACCO

AVVERTENZE

1. Il primo numero indica la *cantica*, il secondo il *canto*, il terzo il *verso*.
2. Nell'ordinare alfabeticamente i versi, le parole apostrofate furono, di regola, riguardate me fornite della lettera mancante; e quindi p. es. i due versi

« L'una appresso dell'altra infin che 'l ramo »
« E quel baron, che sì di ramo in ramo »

seguono nell'ordine in cui sono qui scritti, perchè il primo termina con « **il** ramo » od il se-ndo con « **in** ramo ». Se non si supponeva la **i** in luogo dell'apostrofo (e sarebbe stata cattiva gola il non supporla), i versi si sarebbero seguiti in ordine inverso.

abbia

Che assiser Tebe; ed ebbe e par ch'egli **abbia**	1	14	69
La tua paura, chè, poder ch'egli abbia,	1	7	5
Nè a difetto di carne ch'io abbia;	2	23	51
O d'altro pesce che più larghe l'abbia.	1	29	84
Maremma non cred'io che tante n'abbia,	1	25	19
Mia conoscenza alla cambiata **labbia,**	2	23	47
Poi si rivolse a quella enfiata labbia,	1	7	7
Poi si rivolse a me con miglior labbia,	1	14	67
Infin dove comincia nostra labbia.	1	25	21
Ed io vidi un Centauro pien di **rabbia**	1	25	17
Dell'unghie sopra sè per la gran rabbia	1	29	80
Nullo martiro, fuor che la tua rabbia,	1	14	65
Consuma dentro te con la tua rabbia!	1	7	9
Deh, non contendere all'asciutta **scabbia**	2	23	49
E sì traevan già l'unghie la scabbia,	1	29	82

abbo

Più pienamente; ma perch'io non l'**abbo,**	1	32	5
Nè da lingua che chiami mamma e **babbo:**	1	32	9
Chè non è impresa da pigliare a **gabbo**	1	32	7

abi

Esso atterrò l'orgoglio degli **Aràbi,**	3	6	49
Neglетto fu nomato, i Deci, e' **Fabi**	3	6	47
L'alpestre rocce, di che, Po, tu **labi.**	3	6	51

àbile

Seguendo il cielo, sempre fu **durabile.**	3	26	129
Innanzi assai ch'all'ovra **inconsummabile,**	3	26	125
Chè nullo effetto mai **razionabile,**	3	26	127

aca

c	Fatto ha del cimiterio mio **cloaca**	3	27	25
i	L'oltracotata schiatta che s'**indraca**	3	16	115
p	Ovver la borsa, come agnel, si **placa,**	3	16	117
	Che cadde di quassù, laggiù si placa.	3	27	27
v	Il loco mio, il loco mio, che **vaca**	3	27	23
	Che, sempre che la vostra chiesa vaca,	3	16	113

acca

b	Oro ed argento fine, cocco e **biacca,**	2	7	73
f	Caggiono avvolte, poi che l'alber **fiacca,**	1	7	14
	Sì come quei cui l'ira dentro fiacca.	1	12	15
	Fresco smeraldo in l'ora che si fiacca,	2	7	75
i	Che il mal dell'universo tutto **insacca.**	1	7	18
l	Che ne condusse in fianco della **lacca,**	2	7	71
	Così scendemmo nella quarta lacca,	1	7	16
	E in su la punta della rotta lacca	1	13	11
v	Che fu concetta nella falsa **vacca;**	1	12	13

acce

a	Com'io credetti: Fa' che tu m'**abbracce!**	1	17	93
m	Ma vergogna mi fe'le sue **minacce,**	1	17	89
s	Io m'assettai in su quelle **spallacce:**	1	17	91

acci

c	Nel porta un carro, prima che altri il **cacci.**	2	12	48
m	O Roboam, già non par che **minacci**	2	12	46
s	Già mezza aragna, trista in su gli **stracci**	2	12	44

accia

a	Come quella che tutto il piano **abbraccia,**	1	12	53
	Come fu l'uom che, spaventato, **agghiaccia.**	2	9	42

[1)] Vedasi la nota in fine (pag. 97).

b Come fa il merlo per poca **bonaccia.** 2 13 123
Quivi era l'Aretin che dalle **braccia** 2 6 13
Ma la bontà infinita ha sì gran braccia, 2 3 122
E per le coste giù ambo le braccia. 1 31 48
Ma Barbaricia il chiuse con le braccia, 1 22 59
Che i giganti non fan con le sue braccia: 1 34 31
Ebbe la santa Chiesa in le sue braccia: 2 24 22
Trafugò lui dormendo in le sue braccia, 2 9 38
c Come solean nel mondo andare a **caccia.** 1 12 57
Se 'l pastor di Cosenza, che alla caccia 2 3 124
Noi fuggirem l'imaginata caccia. 1 23 33
E l'altro che annegò correndo in caccia; 2 6 15
Quel che giacea, il muso innanzi cacciа, 1 25 130
Passi di fuga; e veggendo la caccia, 2 13 119
E fuor le pecorelle a pascer caccia; 1 24 15
(V. *scaccia* 1 18 81) caccia
Che a così fatta parte si **confaccia.** 1 34 33
d Saper da lui, prima ch'altri il **disfaccia.** 1 22 63
E quegli: O figliuol mio, non ti **dispiaccia** 1 15 31
f Di quel soverchio, fe' naso alla **faccia,** 1 25 128
Tanto ch'io volsi in su l'ardita faccia, 2 13 121
Veggendo il mondo aver cangiata faccia 1 24 13
Che mi scoss'io, sì come dalla faccia 2 9 40
Ed io scorgeva già d'alcun la faccia, 1 31 46
Ascoltando, chinai in giù la faccia; 2 11 73
Volgendo a loro e qua e là la faccia, 2 6 11
A' quali ancor non vedesti la faccia, 1 18 77
Ed al maestro mio volse la faccia: 1 22 61
Ognuna in giù tenea vòlta la faccia: 1 32 37
Bonagiunta da Lucca; e quella faccia 2 24 20
Avesse in Dio ben letta questa faccia, 2 *3 126
Come il tapin che non sa che si faccia; 1 24 11
Con simile atto e con simile faccia, 1 23 29
E chinando la mano alla sua faccia, 1 15 29
Perciò ricominciò: Se l'uom ti faccia 1 13 85
g Da mezzo il petto uscia fuor della **ghiaccia;** 1 34 29
Eran l'ombre dolenti nella ghiaccia, 1 32 35
S'egli è che sì la destra costa **giaccia,** 1 23 31
i Si torse sotto il peso che lo **impaccia;** 2 11 75
l Come face le corna la **lumaccia;** 1 25 132
m Gli orribili giganti, cui **minaccia** 1 31 44
p Spirito incarcerato, ancor ti **piaccia** 1 13 87
Tra lor testimonianza si **procaccia.** 1 32 39
s Per lei, tanto che a Dio si **satisfaccia,** 2 11 71
Di quel che credi che a me satisfaccia; 1 13 83
E che la ferza similmente **scaccia.** 1 18 81
t E tra il piè della ripa ed essa, in **traccia** 1 12 55
Ritorna indietro e lascia andar la traccia. 1 15 33
Del vecchio ponte guardavam la traccia 1 18 79
v L'auguglie di Bolsena e la **vernaccia.** 2 24 24

accio

a Per ch'io pregai lo spirto più **avaccio,** 1 10 116
g Dissemi: Qui con più di mille **giaccio;** 1 10 118
t E il Cardinale; e degli altri mi **taccio.** 1 10 120

acco

a Mentre che tutto in lui veder m'**attacco,** 1 28 28
c Voi, cittadini, mi chiamaste **Ciacco:** 1 6 52
d Dicendo: Or vedi come io mi **dilacco!** 1 28 30
f Come tu vedi, alla pioggia mi **fiacco.** 1 6 54
s D'invidia sì, che già trabocca il **sacco,** 1 6 50
La corata pareva, e il tristo sacco 1 28 26

ace

c Rendégli il cenno ch'a ciò si **conface.** 2 21 15
f Di suo dover, come il più basso **face** 2 30 5
Non domandai 'Che hai?' per quel che face 2 15 133
Per apparer, ciascun s'ingegna e face 3 29 94
Tutti i coperchi, e nessun guardia face. 1 10 9
E giugne il tempo che perder lo face, 1 1 56
Qui se' a noi meridiana face 3 33 10
Ma ciò che il segno che parlar mi face, 3 6 82
Ciò ch'ella crea e che natura face. 3 3 87
Dinanzi agli occhi miei le quattro face 3 27 10
Di mondo in mondo cercar mi si face. 2 5 63
Chè di giusto voler lo suo si face; 2 2 97
Per sua cagion ciò ch'ammirar ti face, 2 28 89
Presso è un altro scoglio che via face. 1 21 111
Lume è lassù, che visibile face 3 30 100
Sì che l'animo ad essa volger face; 2 18 24
Disviluppato dal mondo **fallace,** 3 15 146
L'anima santa che il mondo fallace 3 10 125
O ignota ricchezza, o ben **ferace!** 3 11 82

E giammai non si videro in fornace 2 24 1
g Lo corpo ond'ella fu cacciata, **giace.** 3 10 1
Conforti la memoria mia che giace 1 13
Da piè guardando la turba che giace; 2 21
L'esser di tutto suo contento giace. 3 2 1
E il Carro tutto sovra il Coro giace, 1 11 1
Quando disanimato il corpo giace; 2 15 1
Ditene dove la montagna giace 2 3
Iscoglio non si può, però che giace 1 21 1
Laggiù per quella ripa che più giace, 1 19
La gente che per li sepolcri giace, 1 10
p Dicendo: Frati miei, Dio vi dea **pace!** 2 21
D'aprir lo core all'acque della pace, 2 15 1
O vita intera d'amore e di pace! 3 27
Dentro dal ciel della divina pace 3 2 1
Diede per arra a lui d'eterna pace. 2 28
Per lo cui caldo nell'eterna pace 3 33
Della molt'anni lagrimata pace, 2 10
E la Sua volontate è nostra pace: 3 3
Quinci si va, chi vuole andar per pace. 2 24 1
Contemplando, gustò di quella pace. 3 31 1
Voi dite, ed io farò per quella pace, 2 5
Virgilio incominciò, per quella pace 2 3
E venni dal martiro a questa pace. 3 15 1
E da esilio venne a questa pace. 3 10 1
Tal mi fece la bestia senza pace, 1 1
Al carro volse sè, come a sua pace; 2 30
Che solo in Lui vedere ha la sua pace; 3 30 1
Si scalzò prima, e dietro a tanta pace 3 11
Con costui pose il mondo in tanta pace, 3 6
Noi pregheremmo Lui per la tua pace, 1 5
Chi ha voluto entrar, con tutta pace. 2 2
Ad ogni cosa è mobile che **piace,** 2 18
Se quei che leva e quando e cui gli piace, 2 2
Come il signor ch'ascolta quel che i piace, 3 24 1
Più L'è conforme, e però più Le piace; 3 7
Ma seguimi oramai, chè il gir mi piace; 1 11 1
Seminarla nel mondo, e quanto piace 3 29
Per questo regno, a tutto il regno piace, 3 3
Lo Sommo Ben, che solo Esso a Sè piace, 2 28
Dietro allo sposo; sì la sposa piace! 3 11
Mi volvi, cominciai, come a te piace, 1 10
Ed io: Tanto m'è bel, quanto a te piace: 1 19
Di quel che udire e che parlar ti piace, 1 5
Ma parla e chiedi a lui, se più ti piace. 1 13
E se l'andare avanti pur vi piace, 1 21
Com'io vidi un, che dicea: S'a voi piace 2 24 1
Non riconosco alcun; ma, se a voi piace 2 5
s Per sè natura e per la sua **seguace** 1 11 1
Per lo regno mortal ch'a lui **soggiace,** 3 6
Libero è tutto, perchè non soggiace 3 7
Che perder tempo, a chi più sa, più **spiace.** 2 3
t Che non sembiava imagine che **tace.** 2 10
Dal tuo volere, e sai quel che si tace. 1 19
Un poco attese, e poi: Da ch'ei si tace, 1 13
Per la novella, tosto ch'ei si tace; 3 24
Mentre che il vento, come fa, si tace. 1 5
Dai predicanti, e il Vangelio si tace. 3 29
Mi ripingeva là dove il sol tace. 1 1
v (V. *ferace* 3 11 82) **verace**
Signor mio Gesù Cristo, Dio verace, 3 31
Vostra apprensiva da esser verace 2 18
Fermo s'affisse; la gente verace, 2 30
L'alto trionfo del regno verace, 3 30
Dinanzi a noi pareva sì verace 2 10
Se' di speranza fontana **vivace.** 3 33
Tale era io mirando la vivace 3 31
Nella più simigliante è più vivace. 3 7
Incominciò a farsi più vivace; 3 27
Che si dilata in fiamma, poi, vivace, 3 24
Voglio informar di luce sì vivace, 3 9

aci

f Però alla dimanda che mi **faci,** 1 10
Dovea ben solver l'una che tu faci. 1 14
g O difesa di Dio, perchè pur **giaci?** 3 27
l Per esser puro allora volto in **làci.** 2 24
m Ai privilegi venduti o **mendaci;** 3 27
p In tutte tue question certo mi **piaci;** 1 14
r In vesta di pastor lupi **rapaci** 3 27
Deono essere sposo, voi rapaci 1 19
s Che gli occhi miei si fêro a lui **seguaci,** 2 24
O Simon mago, o miseri seguaci, 1 19

Con Epicuro tutti i suoi seguaci, 1 10 14
Chè riso e pianto son tanto seguaci 2 21 106
Con viso che, tacendo, dicea: **Taci**; 2 21 104
Ed al disio ancor che tu mi taci. 1 10 18
Flegetonta e Letè? Chè dell'un taci, 1 14 131
Che men seguon voler nei più **veraci**. 2 21 108
Parvermi i rami gravidi e **vivaci** 2 24 103

aco

E venne serva la città di **Baco**, 1 20 59
Sovra Tiralli, c'ha nome **Benaco**. 1 20 63
Lo mio maestro disse: Quegli è **Caco**, 1 25 25
Con l'ale aperte gli giacea un **draco**; 1 25 23
Suso in Italia bella giace un **laco** 1 20 61
Di sangue fece spesse volte laco. 1 25 27

acque

Quando colei che siede sopra l'**acque**, 1 19 107
Tre volte il fe' girar tutte l'acque; 1 26 139
A piè del monte per le lontane acque? 2 8 57
Indi m'apparve un'altra con quelle acque 2 15 94
Lo discorrer di Dio sovra quest'acque. 3 29 21
Che mai non vide navicar sue acque 2 1 131
Onde l'umana specie inferma **giacque** 3 7 28
Nè prima quasi torpente si giacque; 3 29 19
Quando per gran dispetto in altrui **nacque**, 2 15 96
Per la similitudine che nacque 3 14 7
E della mente peggio, e che mal nacque, 2 18 125
Freno a suo prode, quell'uom che non nacque, 3 7 26
Quella che con le sette teste nacque, 1 19 109
Chè della nuova terra un turbo nacque, 1 26 137
E la prora ire in giù, com'Altrui **piacque**, 1 26 141
Quivi mi cinse, sì come altrui piacque: 2 1 133
Fuor d'ogni altro comprender, come i piacque, 3 29 17
A cui sì cominciar, dopo lui, piacque: 3 14 9
Fin che virtude al suo marito piacque. 1 19 111
Giudice Nin gentil, quanto mi piacque, 2 8 53
Ma questo intesi e ritener mi piacque. 2 18 129
Fin ch'al Verbo di Dio di scender piacque, 3 7 30
L'umile pianta, cotal si **rinacque** 2 1 135
Questo ch'io dico, sì come si **tacque** 3 14 5
Io non so se più disse, o s'ei si tacque, 2 18 127
Nullo bel salutar tra noi si tacque; 2 8 55
Ti cercavamo! E come qui si tacque, 2 15 92

acqui

Io avea detto; sì nel dir gli **piacqui**! 3 24 154
Tre volte cinse me, sì com'io **tacqui**, 3 24 152

acra

Non rugghiò sì, nè sì mostrò sì **acra** 2 9 136
a Metello, per che poi rimase **macra**. 2 9 138
Gli spigoli di quella regge **sacra**, 2 9 134

acri

E nessuno era stato a vincer **Acri**, 1 27 89
a Che solea far li suoi cinti più **macri**; 1 27 93
Nè sommo ufficio, nè ordini **sacri** 1 27 91

acro

Che pur per taglio m'era paruto **acro**, 2 31 3
a Sì che m'ha fatto per più anni **macro**, 3 25 3
O tu che sei di là dal fiume **sacro**, 2 31 1
Se mai continga che il poema sacro, 3 25 1

ada

Tal parve Antèo a me, che stava a **bada** 1 31 139
Se l'intelletto tuo ben chiaro bada. 2 4 75
Quand'io sentì', come cosa che **cada**, 2 20 127
Che gli hai scorta sì buia **contrada**. 1 8 93
Grida i signori o grida la contrada, 2 8 125
E come abete in alto si **digrada** 2 22 133
Venimmo al punto dove si digrada: 1 6 114
Ove, ad orazza, poco si **dirada**; 2 1 123
Come tenne Lorenzo in su la **grada**, 3 4 83
Che ne dimostri là ove si **guada**, 1 12 94
Nepote fu della buona **Gualdrada**; 1 16 37
Queste natura sì oltre s'**ingrada** 3 29 130
E poi rigiugnerò la mia **masnada**, 1 15 41
Ma così salda voglia è troppo **rada**! 3 4 87
Prima ch'altri dinanzi gli **rivada**. 1 28 42
Valse alle guance netto di **rugiada**, 2 30 53
Quando noi fummo dove la rugiada 2 1 121
Che poi non sentì pioggia nè rugiada! 2 12 42
s Chè pianger ti convien per altra **spada**. 2 30 57
Del pregio della borsa e della spada. 2 8 129
Sì crudelmente, al taglio della spada 1 28 38
Tal, che fia nato a cingersi la spada; 3 8 146
Fece col senno assai e con la spada. 1 16 39
L'un l'altro ha spento; ed è giunta la spada 2 16 109
O Saul, come in su la propria spada 2 12 40
Due Soli aver, che l'una e l'altra **strada** 2 16 107
Ch'io avrei volut'ir per altra strada; 1 31 141
Io non osava scender della strada 1 15 43
Onde la traccia vostra è fuor di strada. 3 8 148
Quando avem volta la dolente strada; 1 28 40
Gli occhi oramai verso la dritta strada, 3 29 128
Sol si ritorni per la folle strada! 1 8 91
E diversi emisperi; onde la strada, 2 4 71
Così le avria ripinte per la strada 3 4 85
E brigavam di soperchiar la strada 2 20 125
Vedea io te, seguata in su la strada, 2 12 38
Un arbor che trovammo in mezza strada, 2 22 131
Noi aggirammo a tondo quella strada, 1 6 112
Li passi miei per sì selvaggia strada, 1 12 92
Com'uom che torna alla perduta strada, 2 1 119
v Chè non à spirto che per l'aer **vada**. 1 12 96
Vedrai come a costui convien che vada 2 4 73
Per viva forza mal convien che vada; 2 16 111
Tutto che nudo e dipelato vada, 1 16 35
Qual prender suol colui ch'a morte vada. 2 20 129
Dante, perchè Virgilio se ne vada, 2 30 55
In vera perfezion giammai non vada, 1 6 110
Cred'io perchè persona su non vada. 2 22 135
Sotto il chinato, quando un nuvol vada 1 31 137
Tenea, com'uom che reverente vada. 1 15 45
E disser: Vien tu solo, e quei sen vada, 1 8 89
Ed io vi giuro, s'io di sopra vada, 2 8 127
Nè concetto mortal, che tanto vada. 3 29 132

ade

b Senza danno di pecore o di **biade**, 2 33 51
E spregiando natura e Sua **bontade**; 1 11 48
c E cieco toro più avaccio **cade** 3 16 70
Così s'allenta la ripa che cade 2 12 106
Che spesse volte l'anima ci cade, 1 33 125
E caddi come corpo morto cade. 1 5 142
Tra i Sardi e i Corsi il vede quando cade; 2 18 81
Senz'arrestarsi, per sè stessa cade 2 25 85
Non rugiada, non brina più su cade, 2 21 47
Principio fu del mal della **cittade**, 3 16 68
Che di là cangia sovente **contrade**. 2 21 51
d Puossi far forza nella **Deitade**, 1 11 46
e Per le scalee che si fèro ad **etade** 2 12 104
f Biscazza e fonde la sua **facultade**, 1 11 44
n Ma tosto fien li fatti le **Naiade** 2 33 49
p Qual Temi e Sfinge, men ti **persuade**, 2 33 47
L'altro piangeva sì, che di **pietade** 1 5 140
r E perchè tu più volentier mi **rade** 1 33 127
Nuvole spesse non paion, nè rade, 2 21 49
Ma quinci e quindi l'alta pietra rade. 2 12 108
Facea le stelle a noi parer più rade, 2 18 77
s Più e meglio una che le cinque **spade**. 3 16 72
E correa contra il ciel, per quelle **strade** 2 18 79
Quivi conosce prima le sue strade. 2 25 87
t Sappi che tosto che l'anima **trade**, 1 33 129
v Memoria, intelligenza e **volontade**, 2 25 83

adi

b Nè ricovrar poteansi, se tu **badi** 3 7 88
c Perchè a poco vento così **cadi**? 2 12 96
d Nel seme suo, da queste **dignitadi**, 3 7 86
g Questi ne invieranno agli alti **gradi**. 2 10 102
Disse: Venite: qui son presso i gradi, 2 12 92
Menava io gli occhi per li gradi, 3 31 47
Senza passar per l'un di questi **guadi**: 3 7 90
o Ed atti ornati di tutte **onestadi**. 3 31 51
r A questo annunzio vongon molto **radi**: 2 12 94
Ecco di qua, ma fanno i passi radi, 2 10 100
s Vedea di carità visi **suadi**, 3 31 49
u Le imagini di tante **umilitadi**, 2 10 98

ado

c Poi seguitai lo imperador **Currado**; 3 15 139
Che sedea lì, gridando: Su, Currado! 2 8 65
g Come tu vedi omai, di grado in **grado**, 3 2 122

Discende mai alcun del primo grado, 1 9 17
Poi, volto a me: Per quel singular grado, 2 8 67
Tanto per bene oprar gli venni in grado. 3 15 141
Lo suo primo perchè che non gli è **guado**; 2 8 69
Sì che poi sappi sol tener lo guado. 3 2 126
p Mia donna venne a me di val di **Pado**: 3 15 137
r Questa question fec' io; e quei: Di **rado** 1 9 19
v Riguarda bene a me, sì com' io **vado** 3 2 124
Faccia il cammino alcun per quale io vado. 1 9 21

adre

a Che, lagrimando, non tornasser **adre**. 2 30 54
l Rime d'amore usâr dolci e **leggiadre**; 2 26 99
L'antico sangue e l'opere leggiadre 2 11 61
m Nè quantunque perdeo l'antica **madre**, 2 30 52
Che, non pensando alla comune madre, 2 11 63
Si fêr due figli a riveder la madre, 2 26 95
p Di sè, Virgilio, dolcissimo **padre**, 2 30 50
Quand' i' odo nomar sè stesso il padre 2 26 97
Guglielmo Aldobrandesco fu mio padre; 2 11 59

adro

l Al fine delle sue parole il **ladro** 1 25 1
s Gridando: Togli, Iddio, ch'a te le **squadro**! 1 25 3

affi

a Sì che, se puoi, nascosamente **accaffi**. 1 21 54
g Però, se tu non vuoi de' nostri **graffi**, 1 21 50
r Poi l'addentâr con più di cento **raffi**, 1 21 52

aga

a Del mondo che giammai più non si **allaga**; 3 12 18
Scintillando a lor vista, sì gli **appaga**; 3 31 29
Chè la Verace Luce che le appaga, 3 3 32
Lei lo vedere, e me l'ovrare appaga. 2 27 108
E te e me col tuo parlare appaga. 2 24 42
Altro vorria e, sperando, s'appaga. 3 23 15
d Che inverso il ciel più alto si **dislaga**. 2 3 15
Che l'onestade ad ogni atto **dismaga**, 2 3 11
p Sentiva io là, ov'ei sentia la **piaga** 2 24 38
Ed attenta, rivolta invêr la **piaga** 3 23 11
Se i barbari, venendo da tal piaga, 3 31 31
E fanno qui la gente esser **presaga**, 3 12 16
s Ma mia suora Rachel mai non si **smaga** 2 27 104
Quasi com' uom cui troppa voglia smaga: 3 3 36
v Lo intento rallargò, sì come **vaga**; 2 3 13
Rotante col suo figlio ond'ell'è vaga, 3 31 33
Sì che, veggendola io sospesa e vaga, 3 23 13
Ed io all'ombra che parea più vaga 3 3 34
A guisa del parlar di quella vaga 3 12 14
O anima, diss'io, che par sì vaga 2 24 40
Ell'è de' suoi begli occhi veder vaga, 2 27 106

age

a Ma perchè dentro a tuo voler t'**adage**, 2 25 28
b Così un sol calor di molte **brage** 3 19 19
c Che soperchia dell'aere ogni **compage**; 3 13 6
i Quel ch'io or vidi (e ritegna l'**image**, 3 13 2
Usciva solo un suon di quella image. 3 19 21
Guizza dentro allo specchio vostra image, 2 25 26
m Sì fatta, che le genti li **malvage** 3 19 17
p Che sia or sanator delle tue **piage**. 2 25 30
Quindici stelle che in diverse **plage** 3 13 4

aggi

a Ma non so chi tu se', nè perchè **aggi**, 3 5 127
g Ma nel commensurar dei nostri **gaggi** 3 6 118
m Come, distinta da minori e **maggi** 3 14 97
Perchè non li vedem minor nè maggi. 3 6 120
E due di loro, in forma di **messaggi**, 2 5 28
r Che si vela ai mortal con altrui **raggi**. 3 5 129
Per lo mio corpo, al trapassar de' raggi, 2 5 26
M'apparvero splendor dentro a due raggi, 3 14 95
Sì disviando pur, convien che i raggi 3 6 116
Verso tal parte, ch'io toglieva i raggi 2 27 65
s Galassia sì, che fa dubbiar ben **saggi**; 3 14 99
Di vostra condizion fatene saggi. 2 5 30
E di pochi scaglion levammo i saggi, 2 27 67
Sentimmo dietro ed io e li miei saggi. 2 27 69
t Nel proprio lume, e che dagli occhi il **traggi**, 3 5 125

aggia

a Tal che il tuo successor temenza n'**aggia**! 2 6 102
Come colui che nuove cose **assaggia**. 2 2 54

Di tutte queste cose s'**avvantaggia** 3 7 7
c Di sua nobiltà convien che **caggia**. 3 7 7
Ed egli a me: Nessun tuo passo caggia: 2 4 9
Poi appresso convien che questa caggia 1 6 6
Giusto giudicio dalle stelle caggia 2 6 10
p Ond'ei si gittâr tutti in su la **piaggia**: 2 2 5
Dell'alta ripa, alla scoperta piaggia, 2 4 9
Con la forza di tal che testè piaggia. 1 6 6
r Chè l'Ardor Santo ch'ogni cosa **raggia**, 3 7 7
s Fin che n'appaia alcuna scorta **saggia**. 2 4 3
Costei, ch'è fatta indomita e **selvaggia**, 2 6 9
La turba che rimase lì, selvaggia 2 2 5
Verranno al sangue, e la parte selvaggia 1 6 6

aggio

a Dunque all'Essenza ov'è tanto **avvantaggio**, 3 26 3
l Chè così è a lui ciascun **linguaggio**, 1 31 8
Dal principio del foco, in suo linguaggio 1 27 1
m Trovammo l'altro assai più fiero e **maggio**. 1 31 8
Da quinci innanzi il mio veder fu maggio 3 33 8
Così accende amore, e tanto maggio, 3 26 7
o A me pareva, andando, fare **oltraggio**, 2 13 7
Ed egli a me: Nessun m'è fatto oltraggio, 2 2 9
E cede la memoria a tanto oltraggio. 3 33 8
p Più volte m'ha negato esto **passaggio**; 2 2 9
Che dato avea la lingua in lor passaggio, 1 27 1
r Quando sarai dinanzi al dolce **raggio** 1 10 13
E più e più entrava per lo raggio 3 33 8
Altro non è ch'un lume di suo raggio, 3 26 3
Ed or discerno perchè dal **retaggio** 2 16 13
s Per ch'io mi volsi al mio consiglio **saggio**. 2 13 7
Aiutami da lei, famoso saggio, 1 1 8
Ma qual Gherardo è quel che tu per saggio 2 16 13
Hai contra te; mi comandò quel saggio: 1 10 12
Se vuoi campar d'esto loco **selvaggio**; 1 1 9
In rimprovèrio del secol selvaggio? 2 16 13
E cuce sì, come a sparvier selvaggio 2 13 7
v Avvisando lor presa e lor **vantaggio**, 1 16 2
(V. *avvantaggio* 3 26 31) vantaggio
A te convien tenere altro **viaggio**, 1 1 9
Faceva a' più continuo viaggio; 1 16 3
Da lei saprai di tua vita il viaggio. 1 10 13
Ma poscia ch'ebber colto lor viaggio, 1 27 1
Facemmo adunque più lungo viaggio, 1 31 8
Là dove son, fo io questo viaggio; 2 2 9
Così rotando, ciascuna il **visaggio** 1 16 2

aghe

a Com'io voleva dicer: Tu m'**appaghe**, 2 15 8
p Come son già le due, le cinque **piaghe** 2 15 8
La molta gente e le diverse piaghe 1 29
v Che dello stare a piangere eran **vaghe**; 1 29
Sì che tacer mi fêr le luci vaghe. 2 15 8

aghi

p Come Dio vuol che il debito si **paghi**. 2 10 10
s Non vo' però, lettor, che tu ti **smaghi** 2 10 10
v Per veder novitadi onde son **vaghi**, 2 10 10

agi

a Le donne e i cavalier, gli affanni e gli **agi**, 2 14 10
La casa Traversara e gli **Anastagi** 2 14 10
m Là dove i cor son fatti sì **malvagi**! 2 14 11

agia

a Batte col remo qualunque s'**adagia**. 1 3 11
Nepote ho io di là c'ha nome **Alagia**, 2 19 14
b Caron dimonio, con occhi di **bragia** 1 3 10
d Chè la tua stanza mio pianger **disagia**, 2 19 14
m Non faccia lei per esempio **malvagia**; 2 19 14
Forte piangendo, alla riva malvagia 1 3 10

agio

d Ch'avea mal suolo e di lume **disagio**. 1 3 4
m La via è lunga, e il cammino è **malvagio**, 1 3 4
p Non era camminata di **palagio**, 1 3 4

agli

a Mentre che detto fu: Perchè t'**abbagli** 3 25 1
Con l'eterno proposito s'**aggiagli**. 3 25 1
Ma più vi metteranno gli **ammiragli**. 2 13 1
p Che spera in Talamone, e **perderàgli** 2 13 1
s In terra è terra il mio corpo, e **saràgli** 3 25 1

aglia

Di fuor dorate son, sì ch'egli **abbaglia**; 1 23 64
Non ti maravigliar, se ancor t'abbaglia
Con l'animo che vince ogni **battaglia**, 1 24 53
Che Federigo le mettea di **paglia**. 1 23 66
Più lunga scala convien che si **saglia**; 1 24 55
Messo è che viene ad invitar ch'uom saglia. 2 15 30
Diretro sd esse Chiusi e **Sinigaglia**, 3 16 75
Dinanzi agli occhi, fatte della **taglia** 1 23 62
Chè 'l cieco agnello; e molte volte taglia 3 16 71
Se tu riguardi Luni ed **Urbisaglia** 3 16 73
Schermar lo viso tanto, che mi **vaglia**, 2 15 26
Se tu m'intendi, or fa' sì che ti vaglia. 1 24 57

aglie

O tu che colle dita ti **dismaglie**, 1 29 85
Come coltel di scàrdova le **scaglie**, 1 29 83
E che fai d'esse talvolta **tanaglie**, 1 29 87

aglio

Tolta m'avea dal sùbito **abbarbaglio**, 3 26 20
Chi drizzò l'arco tuo a tal **berzaglio**. 3 26 24
E disse: Certo a più angusto **vaglio** 3 26 22

agna

E dove Sile e Cagnan s'**accompagna**, 3 9 49
E l'altre che quel mare intorno **bagna**. 1 26 105
La mente di sudore ancor mi bagna. 1 3 132
Per mille fonti, credo, e più si bagna, 1 20 64
In anima in Cocito già si bagna, 1 33 156
Che Italia chiude e suoi termini bagna, 1 9 114
Cangerà l'acqua che Vicenza bagna, 3 9 47
Finito questo, la buia **campagna** 1 3 130
E veggio ad ogni man grande campagna, 1 9 110
Dispergesse color per la campagna, 2 3 2
Si leva e guarda, e vede la campagna 1 24 8
Io mi ristrinsi alla fida **compagna**: 2 3 4
Sol con un legno, e con quella compagna 1 26 101
Tanto dice di farmi sua compagna, 2 23 127
Allor lo presi per la **cuticagna**, 1 32 97
Punse Marsilia e poi corse in **Ispagna**. 2 18 102
Lèvati quinci, e non mi dar più **lagna**; 1 32 95
Ritorna in casa, e qua e là si lagna, 1 24 10
E però, se Caron di te si lagna, 1 3 128
(V. *Magna* 1 20 62) **Lamagna**.
Per ch'egli a me: Di sua maggior **magagna** 2 15 46
D'ogni costùme, e pien d'ogni magagna, 1 33 152
Appiè dell'alpe che serra la **Magna**. 1 20 62
Si movea tutta quella turba magna; 2 18 98
Maria corse con fretta alla **montagna**; 2 18 100
Chi m'avria tratto su per la montagna? 2 3 6
Salendo e rigirando la montagna, 2 23 125
Se ne riprende, perchè men sen **piagna**. 2 15 48
Che già per lui carpir si fa la **ragna**. 3 9 51
Quivi convien che senza lui **rimagna**. 2 23 129
O che capel qui su non ti rimagna! 1 32 99
Poi riede, e la speranza **ringavagna**, 1 24 12
Che volle dir lo spirto di **Romagna**, 2 15 44
Chè col peggiore spirto di Romagna 1 33 154
L'un lito e l'altro vidi infin la **Spagna**, 1 26 103
Dell'acqua che nel detto lago **stagna**. 1 20 66
Sì come ad Arli, ove Rodano stagna, 1 9 112

agne

Cesare mio, perchè non m'**accompagne**? 2 6 114
Che solo ai pii dà delle **calcagne**; 2 12 21
Battiti; e batti a terra le calcagne! 2 19 61
Secondo che le stelle son **compagne**; 2 30 111
De' tuoi gentili; e cura lor **magagne**; 2 6 110
Lo Rege Eterno con le rote **magne**! 2 19 63
Non pur per ovra delle rote magne, 2 30 109
Vieni a veder la tua Roma che **piagne**, 2 6 112
Che m'intenda colui che dì là piagne, 2 30 107
Onde li molte volte se ne piagne 2 12 19
Che sola sovra noi omai si piague; 2 19 59
Sopra i sepolti le tombe **terragne** 2 12 17

agni

C'ha diaviate le pecore e gli **agni**, 3 9 131
Con noi per poco, e va là coi **compagni**, 1 16 71
Per che non gli ebbe Gedeon compagni, 2 24 125
Io vidi Elettra con molti compagni, 1 4 121
Ed era quei che sol, de' tre compagni 1 25 149
g Cesare armato con gli occhi **grifagni**. 1 4 123
Seguite già da miseri **guadagni**. 2 24 129
La gente nuova e i subiti guadagni 1 16 73
m Per questo l'Evangelio e i Dottor **magni** 3 9 133
Mi fer mostrati gli spiriti magni, 1 4 119
p L'altro era quel che tu, Gaville, **piagni**. 1 25 151
Fiorenza, in te, sì che tu già ten piagni! 1 16 75
v Sì, accostati all'un de' due **vivagni**, 2 24 127
Si studia, sì che pare ai lor vivagni. 3 9 135

agno

c Come suo figlio, non come **compagno**. 1 23 51
Così volse gli artigli al suo compagno, 1 22 137
g Ma l'altro fu bene sparvier **grifagno** 1 22 139
r Ed io a lui: Se il presente **rigagno** 1 14 121
s Cadder nel mezzo del bollente **stagno**. 1 22 141
Fanno Cocito; e qual sia quello stagno, 1 14 119
t A volger rota di molin **terragno**, 1 23 47
v Come il Maestro mio per quel **vivagno**, 1 23 49
Perchè ci appar pur a questo vivagno? 1 14 123

ago

a Vedi le triste che lasciaron l'**ago**, 1 20 121
E, come vespa che ritragge l'ago, 2 32 133
Rado sen parte; sì tutto l'**appago**! 2 19 24
b Corsi al palude, e le cannucce e il **brago** 2 5 82
Che qui staranno come porci in brago, 1 8 50
d Che i marinari in mezzo mar **dismago**; 2 19 20
Tr'ambo le ruote, e vidi uscirne un **drago**, 2 32 131
i Fecer mal che con erbe e con **imago**. 1 20 123
l Prima che noi uscissimo del **lago**. 1 8 54
Delle mie vene farsi in terra lago. 2 5 84
o Quando fui sopraggiunto sd **Oriago**, 2 5 80
s Che avere inteso al cuoio ed allo **spago** 1 20 119
v Io volsi Ulisse, del suo cammin **vago**, 2 19 22
Ed io: Maestro, molto sarei vago 1 8 52
Trasse del fondo, e gissen vago vago. 2 32 135

agra

a E con tempesta impetuosa ed **agra** 1 24 147
d Pistoia in pria di Neri si **dimagra**, 1 24 143
m Tragge Marte vapor di Val di **Magra** 1 24 145

agro

a Non fora, disse, questo a te sì **agro**: 2 25 24
m E cominciai: Come si può far **magro** 2 25 20
Se t'ammentassi come **Meleagro** 2 25 22

ai

a Che la verace via **abbandonai**. 1 1 12
D'una dell'arche; però m'**accostai**, 1 10 29
Mi volsi intorno, e stretto m'accostai, 2 8 41
Disegnerei com'io m'**addormentai**; 2 32 68
La vedovella mia, che tanto **amai**, 2 23 92
Risposemi: Così com'io t'amai 2 2 88
Del mondo seppi, e quel valore amai, 2 16 47
E, senza udire e dir, pensoso **andai** 2 26 100
Nè, per lo foco, in là più m'**appressai**. 2 26 102
Per ch'io tutto smarrito m'**arrestai**. 1 13 24
Con affezion ritrassi ed **ascoltai**. 1 16 60
Costoro e Persio ed io ed altri **assai** 2 22 100
E quando l'ali furo aperte assai, 1 34 72
Certo non la Francesca sì d'assai! 1 29 123
Trema forse più giù poco od assai; 2 21 55
E la costa superba più assai, 2 4 41
Chè la Barbagia di Sardigna assai 2 23 94
Grazioso fia lor vedervi assai. 2 8 45
Come a lui piacque, il collo gli **avvinghiai**; 1 34 70
c Di ragionar, drizza' mi, e **cominciai**, 3 3 35
Io era lasso, quando cominciai: 2 4 43
Con lieto volto, ond'io mi **confortai**, 1 3 20
d E, quasi stupefatto, **domandai** 3 26 80
Com'a lei piacque, gli occhi **dirizzai**, 3 22 22
(V. *Sconforlai* 1 8 94) **disconfortai**.
Al duca mio, e gli occhi a lui **drizzai**. 2 1 111
e T'non so ben ridir com'io v'entrai, 1 1 10
f Del sonno, ed un chiamar: Surgi! Che **fai**? 2 32 72
Ed ei mi disse: Volgiti: che fai? 1 10 31
Se gloriar di te la gente fai 3 16 2

Onde vieni e chi se'; chè tu ne fai 2 14 13
Si che i suoi raggi tu romper non fai. 2 6 57
Ivi è Romena, là dov'io **falsai** 1 30 73
g Ed io dissi al poeta: Or fu **giammai** 1 29 121
Dico nel cielo, io me ne **gloriai**. 3 16 6
Quivi sospiri, pianti ed alti **guai** 1 3 22
Che tuono accoglie d'infiniti guai. 1 4 9
Forse a memoria de' suoi primi guai, 2 9 15
Così vid'io venir, traendo guai, 1 5 48
Io sentia da ogni parte tragger guai, 1 13 22
All'orribile torre; ond'io **guardai** 1 33 47
h Disse: Tu guardi sì, padre: che **hai**? 1 33 51
Perchè ardire e franchezza non hai, 1 2 123
Ed io a lei: L'angoscia che tu hai, 1 6 43
Pensa la nuova soma che tu hai. 1 17 99
Che ai primi effetti di lassù tu hai, 2 11 3
i Io non piangeva, sì dentro **impetrai**; 1 33 49
Vinto dal sonno, in su l'erba **inchinai**, 2 9 11
Senza indugio a parlare **incominciai**: 1 27 35
l Per ch'io al cominciar ne **lagrimai**. 1 3 24
E come i gru van cantando lor **lai**, 1 5 46
Nell'ora che comincia i tristi lai 2 9 13
Per ch'io il corpo su arso **lasciai**. 1 30 75
Che la Barbagia dov'io la lasciai. 2 23 96
Ma 'n palese nessuna or vi lasciai. 1 27 39
Così sparì; ed io su mi **levai** 2 1 109
Senza risponder gli occhi su levai, 3 31 70
D'innanzi a quella fiera ti levai 1 2 119
m Che le Muse lattâr più ch'altro **mai**, 2 22 102
Mio e degli altri miei miglior, che mai 2 26 98
Sotto l'ombra perpetua, che mai 2 28 32
Nulla speranza li conforta mai, 1 5 44
Che la Prima Virtù creasse mai. 3 26 84
Nè Creator, nè creatura mai, 2 17 91
La gran variazion dei freschi mai; 2 28 36
Romagna tua non è e non fu mai 1 27 37
Che, non gustata, non s'intende mai, 3 3 39
Quanto vuol cosa che non fu più mai. 2 14 15
Ch'io non credetti ritornarci mai. 1 8 96
Mirabil cosa non mi sarà mai; 3 16 4
Di vostra terra sono; e sempre mai 1 16 58
Non so come, quassù non tremò mai. 2 21 57
Sì che non par ch'io ti vedessi mai. 1 6 45
Ad altro forte, tosto ch'io **montai**, 1 17 95
n Vocali e consonanti; ed io **notai** 3 18 89
o E Sordello anco: Ora avvalliamo **omai**, 2 8 43
E disse: Gerion, muoviti omai! 1 17 97
Rispose, quanto più potremo omai; 2 6 53
Lo sol vi mostrerà, che surge omai, 2 1 107
Ma la notte risurge; ed **oramai** 1 34 68
p Ch'al sommo dei tre gradi ch'io **parlai**, 2 21 53
Coi piè ristetti, e con gli occhi **passai** 2 28 34
Tragge cagion del loco ov'io **peccai**, 1 30 71
Parole per le quali io mi **pensai** 1 16 56
Allor conobbi chi era e 'l **pregai** 2 2 86
Volgi la mente a me, e **prenderai** 2 17 89
E dal colore e dal freddo **primai**; 3 2 108
Diligite justitiam, primai 3 18 91
r O ben creato spirito, che a' **rai** 3 3 37
Or come ai colpi delli caldi rai 3 2 106
Riflettendo da sè gli eterni rai. 3 31 72
Più s'abbellivan coi mutui rai. 3 22 24
E la mia donna: Dentro da que' rai 3 26 82
Dritto levato, e fiso **riguardai** 1 4 5
Provi se sa; chè tu qui **rimarrai**, 1 8 92
Com'io rimango sol, se non **ristai**! 2 4 45
Dunque che è? Perchè, perchè ristai? 1 2 121
Del sommo grado, tu la **rivedrai** 3 31 68
s O naturale, o d'animo; e tu il **sai**. 2 17 93
Cecilio, Plauto e Varro, se lo sai: 2 22 98
Mi disse, riconoscimi, se sai; 1 6 41
Che per me preghi, quando su **sarai**. 2 16 51
Pensa, lettor, se io mi **sconfortai** 1 8 94
Qui judicatis terram, fur **sezzai**. 3 18 93
O padre nostro, che ne' cieli **stai**, 2 11 1
Però trascorro a quando mi **svegliai**; 2 32 70
t E il pensamento in sogno **trasmutai**. 2 18 145
Vero è che in su la proda mi **trovai** 1 4 7
Ma per trattar del ben ch'io vi trovai, 1 1 8
u Me per l'alchimia che nel mondo **usai**, 1 29 119
v Per montar su dirittamente **vai**. 2 16 49
Però m'arresto: ma tu perchè vai? 2 2 90
Nel corpo ancora invêr lo ciel ten vai, 2 14 11
E tanto d'uno in altro **vaneggiai**, 2 18 1
Dalla cintola in su tutto il **vedrai**. 1 10 1
La vista più lontana, lì vedrai 3 2 1
Però riguarda ben, e sì vedrai 1 13 1
Ch'assai illustri spiriti vedrai, 3 22 1
Prima che sii lassù, tornar vedrai 2 6 5

aia

a Assai la voce lor chiaro l'**abbaia**, 1 7
Nè ferma fede per esempio ch'**àia**. 3 17 1
Dopo uno scheggio, ch'alcun schermo t'**àia** 1 21
Pur ch'egli avesse avuta l'**anguinaia** 1 30
Ma vassi alla via sua, checchè gli **appaia**, 2 25
(L'angelo è ivi) prima ch'io gli appaia. 2 16 1
Quanti son gli splendori a che s'appaia; 3 29 1
c Fanno attuffare in mezzo la **caldaia** 1 21
Così entrammo noi per la **callaia**, 2 25
d Ove colpa contraria li **dispaia**. 1 7
Che per artezza i salitor dispaia. 2 25
La grave idropisia, che sì dispaia 1 30
g S'io noi tolgliessi da sua figlia **Gaia**: 2 16 1
Che alcun altro in questa turba gaia. 3 15
Quant'ella a compiacermi venìa gaia. 3 26 1
(V. *aia*) **haia**
m Per Daniel, vedrai che in suo **migliaia** 3 29 1
p E però chi io mi sia, e perch'io **paia** 3 15
Nè per altro argomento che non paia. 3 17 1
Sì, che l'affetto convien che si paia 3 26
Ombra non gli è, nè segno che si paia; 2 13
Lo buon maestro: Acciò che non si paia 1 21
Col livido color della **petraia**. 2 13
E similmente l'anima **primaia** 3 26 1
D'intorno il poggio, come la primaia; 2 13
Sì della mente in la vita primaia, 1 7
r Da Quel ch'è primo, così come **raia** 3 15
Vedi l'albór, che per lo fummo raia, 2 16 1
La Prima Luce che tutta la raia, 3 29 1
v Che il viso non risponde alla **ventraia**, 1 30

aio

g Regger si vuole; ed avea **Galigaio** 3 16 1
E tanto più dolor, che pugne a **guaio**. 1 5
p Ch'io mi specchiai in esso quale io **paio**. 2 9
Ricominciò il cortese **portinaio**: 2 9
Così discesi del cerchio **primaio** 1 5
Là 've venimmo, allo scaglion primaio, 2 9
s' E Galli, e quei ch'arrossan per lo **staio**. 3 16 1
v Grande era già la colonna del **Vaio**, 3 16 1

ala

a Senti'mi presso quasi un mover d'**ala**, 2 17
A quella foce, ov'egli ha dritta l'ala, 2 2 1
E quale il cicognin che leva l'ala 2 25
Tosto, sì che possiate mover l'ala, 2 11
Ch'agguagliar si potesse alla mia ala. 3 22 1
Sì che possa salir chi va senz'ala? 2 3
c Or chi sa da qual man la costa **cala**, 2 3
Nè mai quaggiù, dove si monta e cala 3 22 1
Quel ne insegnate che men erto cala; 2 11
D'abbandonar lo nido, e giù la cala; 2 25
Qual verso d'Acheronte non si cala. 2 2 1
Se non com'acqua ch'al mar non si cala. 3 10
d Lo monte, che, salendo, altrui **dismala**: 2 13
f Qual ti negasse il vin della sua **fiala** 3 10
i Dove l'acqua di Tevere s'**insala**, 2 2 1
m *Pacifici*, che son senza ira **mala**! 2 17
s Noi eravamo al sommo della **scala**, 2 13
Mostrate da qual mano invêr la scala 2 11
Uno innanzi altro, prendendo la scala 2 25
Con un sol cenno su per quella scala, 3 22 1
Che ti conduce su per quella scala, 3 10
Volgemmo i nostri passi ad una scala; 2 17
La più romita via è una scala, 2 3

alba

a Veggiono in oriente, innanzi all'**alba**, 2 19
b Mi venne in sogno una femmina **balba**, 2 19
s Con le man monche, e di colore **scialba**. 2 19

alca

c Lungo di sè di notte furia e **calca**, 2 18
Cui buon volere e giusto amor **cavalca**. 2 18
f Tale per quel giron suo passo **falca**, 2 18

alchi

Lo cavalier di schiera che **cavalchi**, 2 24 95
Che fur del mondo sì gran **maliscalchi**. 2 24 99
Tal si partì da noi con maggior **valchi**; 2 24 97

alda

Trattando l'ombre come cosa **salda**. 2 21 136
Comprender dell'amor ch'a te mi **scalda**. 2 21 134

alde

Quali Alessandro in quelle parti **calde** 1 14 31
Piovean di fuoco dilatate **falde**, 1 14 29
Fiamme cadere infino a terra **salde**; 1 14 33

aldi

Mille disiri più che fiamma **caldi** 2 31 118
E i monimenti son più e men caldi. 1 9 131
Che pur sopra il Grifone stavan **saldi**. 2 31 120
Posto t'avem dinanzi agli **smeraldi** 2 31 116
Passammo tra i martiri e gli alti **spaldi**. 1 9 133

aldo

Onde Perugia sente freddo e **caldo** 3 11 46
Uomini furo, accesi di quel caldo 3 22 47
Di che rendo ragione in questo caldo. 1 22 54
Per grave giogo Nocera con **Gualdo**. 3 11 48
Chè m'avea generato d'un **ribaldo**, 1 22 50
Qui è Maccario, qui è **Romoaldo**, 3 22 49
Fermâr li piedi e tennero il cuor **saldo**. 3 22 51
Poi fui famiglio del buon re **Tebaldo**; 1 22 52
Del colle eletto del beato **Ubaldo**, 3 11 44

ale

Esso tendea in su l'una e l'altr'**ale** 2 29 109
E quanto l'occhio mio potea trar d'ale, 2 10 25
Le braccia aperse, ed indi aperse l'ale: 2 12 91
E il terzo già chinava in giuso l'ale; 2 9 9
Già sulla groppa del fiero **animale**, 1 17 80
Poste in figura del freddo animale, 2 9 5
Gli frodolenti, e più dolor gli **assale**. 1 11 27
Nè fiamma d'esto incendio non m'assale. 1 2 93
Mentre ch'è in furia, è buon che tu ti **cale**. 1 12 27
Vid'io lo Minotauro far **cotale**; 1 12 25
Ingiuria è il fine, ed ogni fin cotale 1 11 23
Questa cornice mi parea cotale. 2 10 27
Dinanzi all'acqua che ritorna **eguale**. 3 2 15
Nel Limbo dell'Inferno **Giovenale**, 2 22 14
Corruttibile ancora, ad **immortale** 1 2 14
C'hanno potenza di fare altrui **male**; 1 2 89
E quant'uom più va su, e men fa male. 2 4 90
Sì ch'a nulla, fendendo, facea male. 2 29 111
Poco valea, ma pur non facea male. 2 20 63
Sì che la coda non possa far male. 1 17 84
Però, se l'Avversario d'ogni male 1 2 16
Ma perchè frode è dell'uom proprio male, 1 11 25
Conviensi dipartir da tanto male. 1 34 84
Tullio e Lino e Seneca **morale**, 1 4 141
Che ha ricevuto già il colpo **mortale**, 1 12 23
Per la mia morte, qual cosa mortale 2 31 53
Mentre che la gran dote **provenzale** 2 20 61
La testa di mio figlio fu, dal **quale** 2 20 59
E vidi il buon accoglitor del 'quale', 1 4 139
Per tempo al pan degli angeli, del quale 3 2 11
Biancovestita e nella faccia quale 2 12 89
Mi cominciò, tu ti faresti quale 3 21 5
Mia benvoglienza inverso te fu quale 2 22 16
Che uscir dovea di lui, e il chi, e il quale, 1 2 18
Metter potete ben per l'alto **sale** 3 2 13
E la notte de' passi con che sale, 2 9 7
Ed aggrappossi al pel com'uom che sale, 1 34 80
Tu proverai sì come sa di sale 3 17 58
Quanto avemo ad andar; chè 'l poggio sale 2 4 86
Al piè dell'alta ripa che pur sale, 2 10 23
Ed agevolemente omai si sale. 2 12 93
Com'hai veduto, quanto più si sale, 3 21 9
Lo scendere e il salir per l'altrui **scale**. 3 17 60
Attienti ben, chè per sì fatte scale 1 34 82
Omai si scende per sì fatte scale: 1 17 82
Chè la bellezza mia, che per le scale 3 21 7
Sì ch'or mi parran corte queste scale. 2 22 18
Ben ti dovevi, per lo primo **strale** 2 31 55
Più caramente; e questo è quello strale 3 17 56

t Diogenès, Anassagora e **Tale**, 1 4 137
Ed egli a me: Questa montagna è tale, 2 4 88
Io son fatta da Dio, sua mercè, tale, 1 2 91
Diretro a me, che non era più tale. 2 31 57
Un carro, in su due ruote, **trionfale**, 2 29 107

ali

a Mentre che i primi bianchi apparser **ali**; 2 2 26
Sotto ciascuna uscivan due grand'ali, 1 34 46
Diversamente son pennuti in ali; 3 15 81
Là dove Gabriello aperse l'ali. 3 9 138
Allor m'accorsi che troppo aprir l'ali 2 22 43
Quei che ti fanno in basso batter l'ali! 3 11 3
Che per mare e per terra batti l'ali, 1 26 2
La benedetta immagine, che l'ali 3 19 95
Vedi che la ragione ha corte l'ali, 3 2 57
Ma batterò sovra la pece l'ali: 1 22 115
E come gli storni ne portan l'ali 1 5 40
Ognuno era pennuto di sei ali; 2 29 94
Sua disianza vuol volar senz'ali. 3 33 15
La Santa Chiesa, sotto alle sue ali 3 6 95
Come il falcon ch'è stato assai sull'ali, 1 17 127
Sentendo fender l'aere alle verdi ali, 2 8 106
Vennero appresso lor quattro **animali**, 2 29 92
c Gridò: Fa', fa' che le ginocchia **cali**! 2 2 28
Agli altri, disse a lui: Se tu ti cali, 1 22 113
Fa dire al falconiere: Oimè, tu cali! 1 17 129
Piloso al capo, e papi e **cardinali**, 1 7 47
A questo intende il papa e i cardinali: 3 9 136
Enno dannati i peccator **carnali**, 1 5 38
Come mosser gli astor **celestiali**; 2 8 104
Tra li ladron trovai cinque **cotali** 1 26 4
Vele di mar non vidi io mai cotali. 1 34 48
Omai puoi giudicar di quei cotali 3 6 97
Virgilio inverso me queste cotali 2 27 118
Ed io: Maestro, tra questi cotali 1 7 49
Se fosser vivi, sarebber cotali. 2 29 96
d Son derelitti; e solo ai **Decretali** 3 9 134
e Che fosser di piacere a queste **eguali**. 2 27 120
Suso alle poste rivolando eguali. 2 8 108
i Col caldo e con la luce, è sì **igUali**, 3 15 77
m Così di quel, come degli altri **mali**. 2 22 45
Che furo immondi di cotesti mali. 1 7 51
Lo scendere e il girar per li gran mali 1 17 125
E di Maremma e di Sardigna i mali 1 29 48
Così quel fiato gli spiriti mali: 1 5 42
Io comincïai: O frati, i vostri mali.... 1 23 109
Che son cagion di tutti vostri mali. 3 6 99
Dell'oro, l'appetito de' **mortali**? 2 22 41
O insensata cura dei mortali, 3 11 1
Cercando va la cura de' mortali, 2 27 116
L'opinion, mi disse, dei mortali, 3 2 53
Di caritate; e giuso, intra i mortali, 3 33 11
Ma voglia ed argomento nei mortali, 3 15 79
Tal'è il giudizio eterno a voi mortali. 3 19 99
o Omai vedrai di sì fatti **officiali**. 2 2 30
p Un, crocifisso in terra con tre **pali**. 1 23 111
q Roteando cantava, e dicea: **Quali** 3 19 97
La sinistra a veder era tal, quali 1 34 44
s E tu in grande onranza non ne **sali**. 1 26 6
Qual dolor fora, se degli **spedali** 1 29 46
Che di pietà ferrati avean gli **strali**; 1 29 44
Certo non ti dovrien punger gli strali 3 2 55
t Per conservar sua pace, e fummo **tali**, 1 23 107
v A veder se tu sol più di noi **vali**! 1 22 117
Donna, se' tanto grande e tanto vali, 3 33 13

alia

a La cieca cupidigia che vi **ammalia**, 3 30 139
b Che muor per fame e caccia via la **balia**. 3 30 141
i Dell'alto Arrigo, ch'a drizzare **Italia** 3 30 137

alla

a Ciò che dee satisfar chi qui s'**astalla**; 2 6 39
E l'uno il capo sopra l'altro **avvalla**, 2 13 63
Vengon di là onde il Nilo s'avvalla. 1 34 45
Chè cima di giudizio non s'avvalla, 2 6 37
c Disse'egli a noi, non s'apre questa **calla**. 2 9 123
f Quandunque l'una d'este chiavi **falla**, 2 9 121
Sì come verme in cui formazion falla? 2 10 129
E la speranza di costor non falla, 2 6 35
Così li ciechi, a cui la roba falla, 2 13 61

Puote bene esser tal, che non si falla, 3 5 53
Nati a formar l'angelica **farfalla**, 2 10 125
g Di che l'animo vostro in alto **galla**, 2 10 127
E della chiave bianca e della **gialla**; 3 5 57
E la destra parea tra bianca e gialla; 1 34 43
Pria con la bianca, e poscia con la gialla 2 9 119
s Sovresso il mezzo di ciascuna **spalla**, 1 34 41
E l'un soffería l'altro con la spalla, 2 13 59
Ma non trasmuti carco alla sua spalla 3 5 55

alle

a E venimmo ad Antèo, che ben cinqu'**alle**, 1 31 113
c Lo pane altrui, e com'è duro **calle** 3 17 59
Che mena dritto altrui per ogni calle. 1 1 18
Dirizza prima il suo povero calle. 2 14 45
Oud'io, che non sapeva per qual calle, 2 8 40
E riducemi a ca' per questo calle. 1 15 54
Com'ho fatt'io, carpon per questo calle. 1 25 141
Diretro guarda e fa retroso calle. 1 20 39
Già eravam dove lo stretto calle 1 18 100
Ora sen va per un secreto calle, 1 10 1
Si trasmutava per lo triste calle. 1 29 69
g Tra brutti porci, più degni di **galle** 2 14 43
s E fa di quello ad un altr'arco **spalle**. 1 18 102
Mira che ha fatto petto delle spalle: 1 20 37
Tutto gelato, alle fidate spalle. 2 8 42
Quando Annibal co' suoi diede le spalle, 1 31 117
Lo mio maestro, ed io dopo le spalle. 1 10 3
E quel che più ti graverà le spalle, 3 17 61
Qual sovra il ventre, e qual sovra le spalle 1 29 67
Pur ier mattina le volsi le spalle: 1 15 52
Poscia gli volse le novelle spalle, 1 25 139
Guardai in alto, e vidi le sue spalle 1 1 16
v E non restò di ruinare a **valle** 1 20 35
Disse Sordello, a guardia della valle, 2 8 38
O tu che nella fortunata valle. 1 31 115
Si fugge sufolando per la valle, 1 25 137
Gli abitator della misera valle, 2 14 41
Ch'era a veder per quella oscura valle 1 29 65
E questo basti della prima valle 1 18 98
Là dove terminava quella valle 1 1 14
Con la qual tu cadrai in questa valle; 3 17 63
Rispose'io lui, mi smarri' in una valle, 1 15 50

alli

a Che vergine che gli occhi onesti **avvalli**; 2 28 57
b A terra ed intra sè donna che **balli**, 2 28 53
Disser: Coverto convien che qui balli, 1 21 53
f Ch'io accussai di sopra, e di lor falli, 3 6 98
Sì che forte a veder à chi più falli. 3 6 102
g La carne con gli uncin, perchè non **galli**. 1 21 57
L'uno al pubblico segno i gigli **gialli** 3 6 100
Volsesi in su i vermigli ed in su' gialli 2 28 55
v Non altrimenti i cuochi a' lor **vassalli** 1 21 55

allo

b E come surge e va ed entra in **ballo** 3 25 103
c Ed avvegna che sì, come d'un **callo**, 1 33 100
Ricorditi, spergiuro, del **cavallo**, 1 30 118
E sì, come visiere di **cristallo**, 1 33 98
E come in vetro, in ambra od in cristallo 3 29 25
Sì, che, se il Cancro avesse un tal cristallo, 3 25 101
f Alla novizia e non per alcun **fallo**; 3 25 105
Uscirò ad esser ch'e non avea fallo, 3 29 23
Disse Sinone: E son qui per un fallo, 1 30 116
i All'esser tutto non è **intervallo**; 3 29 27
s E sieti rep che tutto il mondo **sallo**! 1 30 120
Cessato avesse del mio viso **stallo**, 1 33 102

alma

a Che il vostro mondo face, pria ch'altr'**alma** 3 9 119
Quanta esser può in angelo ed in alma, 3 32 110
p Che s'acquistò con l'una e l'altra **palma**, 3 9 123
Perch'egli è quegli che portò la palma 3 32 112
Ben si convenne lei lasciar per palma 3 9 121
s Carcar si volle della nostra **salma**. 3 32 114

alme

a L'udire, ed a mirare una dell'**alme** 2 8 8
c Come dicesse a Dio: D'altro non **calme**. 2 8 12
p Ella giunse e levò ambo le **palme**, 2 8 10

almi

a Poi che l'Ardente Spirto vi fece **almi**. 3 24 12
Rafel mai amech zabì et almi 1 31 6
d Fisice e metafisice, ma **dàlmi** 3 24 1
p Però ch'io ne vedea trenta gran **palmi** 1 31 6
s Cui non si convenian più dolci **salmi**. 1 31 6
Per Moisè, per profeti e per salmi, 3 24 13

alo

c Nel montar su, così sarà nel **calo**. 3 15 1
m Non era vinto ancora **Montemalo** 3 15 1
s Non v'era giunto ancor **Sardanapalo** 3 15 1

alpe

a Ricorditi, lettor, se mai nell'**alpe** 2 17
t Non altrimenti che per pelle **talpe**; 2 17

alse

c Lo rivocai; sì poco a lui ne **calse**! 2 30 1
f Imagini di beu seguendo **false**, 2 30 1
Se le fazion che porti non son false, 1 18
s Ma che ti mena a sì pungenti **salse**? 1 18
v Bassando il viso; ma poco gli **valse**; 1 18
Nè l'impetrare spirazion mi valse, 2 30 1

alta

a Tal signoreggia e va con la test'**alta**, 3 9
d Piangerà Feltro ancora la **diffalta** 3 9
m Sì che per simil non s'entrò in **Malta**. 3 9

alto

a In loco aperto, luminoso ed **alto**, 1 4 1
Se la lucerna che ti mena in alto, 2 8 1
Si leva un colle, e non surge molt'alto, 3 9
Batteansi a palme; e gridavau sì alto, 1 9
Che fece alla contrada un grande **assalto**. 3 9
Mal non vengiammo in Teseo l'assalto. 1 9
Quando chiamò, per tutto quell'assalto 2 8 1
e Che del vederli in me stesso n'**esalto**. 1 4 1
r Italica che siede tra **Rialto** 3 9
s Venga Medusa! Sì 'l farem di **smalto**! 1 9
Quant'è mestieri infino al sommo smalto; 2 8 1
Colà diritto, sopra il verde smalto 1 4 1

altro

a Mentre che sì per l'orlo, uno innanzi **altro**, 2 26
s Diceva: Guarda! Giovi ch'io ti **scaltro**! 2 26

alvo

a Credi per certo che, se dentro all'**alvo** 2 27
c Non ti potrebbe far d'un capel **calvo**; 2 27
s Sovresso Gerion ti guidai **salvo**, 2 27

alzi

a (Tanto son gravi!), e chi di dietro gli **alzi**. 3 21 1
r Or voglion quinci e quindi chi **rincalzi**, 3 21 1
s Dello Spirito Santo, magri e **scalzi**, 3 21 1

alzo

b Con questo vivo giù di balzo in **balzo**, 1 29
Videmi il duca mio, su per lo balzo 2 9
i Lettor, tu vedi ben com'io **innalzo** 2 9
r Con altri che l'idïon di **rimbalzo**. 1 29
Allor si ruppe lo comun **rincalzo**; 1 29
Non ti maravigliar s'io la rincalzo. 2 9

amm

a Già era in ammirar che sì gli **affama**, 2 23
Onde s'attrista sì, che il contrario **ama**; 2 17 1
Che vede e vuol dirittamente, ed ama: 3 17 1
Di quel Maestro che dentro a sè l'ama. 3 10
Vieni a veder la gente quanto s'ama! 2 6 1
Più v'è da bene amare, e più vi s'ama, 2 15
b Ti torrà questa e ciascun'altra **brama**. 2 15
Io cominciai, come colui che brama, 3 17 1
Sì governasse, generando brama, 2 23
Ed egli a me: Del contrario ho io brama: 1 32
Spera eccellenza, e sol per questo brama 2 17 1
Questi può dar di quel che qui si brama; 1 31 1
Se avessi avuto di tal tigna brama, 1 15 1
c Per satisfare al mondo che li **chiama**: 3 10
Se innanzi tempo grazia a sè mol chiama. 1 31 1

Vedova e sola, e dì e notte chiama: 2 6 113
Non più Benaco, ma Mincio si chiama 1 20 77
Vedi come da indi si **dirama** 3 10 13
E se la mia ragion non ti **disfama**, 2 15 76
Fu mia risposta, se domandi **fama**, 1 32 92
È chi podere, grazia, onore e fama 2 17 118
E letterati grandi e di gran fama, 1 15 107
Ancor ti può nel mondo render fama; 1 31 127
A vergognar ti vien della tua fama! 2 6 117
E suol di state talor esser **grama**. 1 20 81
Priscian sen va con quella turba grama, 1 15 109
Chè mal sai lusingar per questa **lama**! 1 32 96
Non molto ha corso, che trova una lama 1 20 79
Di lor magrezza e di lor trista **squama**; 2 23 39
L'anima santa di metter la **trama** 3 17 101

ambe

D'un peccator li piedi, e delle **gambe** 1 19 23
Le piante erano a tutti accese **intrambe**; 1 19 25
Che spezzate averian ritorte e **strambe**. 1 19 27

ame

Sì si starebbe un agno intra due **brame** 3 4 4
E d'una lupa, che di tutte brame 1 1 49
Sì si starebbe un cane intra due **dame**. 3 4 6
Quand'io intesi là dove tu **esclame**, 2 22 38
Che l'una parte e l'altra avranno **fame** 1 15 71
La qual per me ha il titol della fame, 1 33 23
D'un modo, prima si morria di fame, 3 4 2
Che lungamente m'ha tenuto in fame, 3 19 26
Se non come tristizia, o sete, o fame; 3 32 54
Con la test'alta e con rabbiosa fame, 1 1 47
Per che non reggi tu, o sacra fame 2 22 40
Così, per non aver via nè **forame** 1 27 13
M'avea mostrato per lo suo forame 1 33 25
Voltando sentirei le giostre **grame**. 2 22 42
Si convertivan le parole grame. 1 27 15
E molte genti fe' già viver grame: 1 1 51
Ma io ti solverò 'l forte **legame** 3 32 50
Se alcuna surge ancor nel lor **letame**, 1 15 75
Sì che, con tutto ch'e' fosse di **rame**, 1 27 11
Ben so io che se in cielo altro **reame** 3 19 28
Dentro all'ampiezzà di questo reame 3 32 52
Faccian le bestie fiesolano **strame** 1 15 73
Che 'l vostro non l'apprende con **velame**. 3 19 30
Che del futuro mi squarciò il velame. 1 33 27

ami

A mattinar lo sposo perchè l'**ami**, 3 10 141
Non credo che la sua madre più m'ami, 2 8 73
Rispose, che gran segno è che Dio t'ami; 2 13 146
Le quai convien che, misera!, ancor **brami**. 2 8 75
E cheggioti per quel che tu più brami, 2 13 148
Ma creder puossi, e di veder si brami! 3 10 45
Di' a Giovanna mia, che per me **chiami** 2 8 71
Indi come orologio, che ne chiami 3 10 139
Cagion mi sprona, ch'io mercè ne chiami. 2 29 39
Quei che la dà, perchè da lui si chiami. 2 7 123
Perch'io lo ingegno, l'arte e l'uso chiami, 3 10 43
Quel ch'era dentro al sol dov'io **entra'mi**, 3 10 41
O sacrosante Vergini, se **fami**, 2 27 117
Oggi porrà in pace le tue fami. 2 27 113
E il sonno mio con esse; ond'io **leva'mi**, 2 27 115
Rade volte risurge per li **rami** 2 7 121
Quel dolce pome che per tanti rami 2 27 115
Ci si fe' l'aer sotto i verdi rami; 2 29 35
Jacomo e Federigo hanno i **reami**; 2 7 119
Che a' miei propinqui tu ben mi **rinfami**. 2 13 150
Che, leggendo nel vico degli **strami**, 3 10 137

amma

Per dicere a Virgilio: Men che **dramma** 2 30 46
Senz'essa non fermai peso di dramma. 2 21 99
Conosco i segni dell'antica **fiamma**!; 2 30 48
Di seguitar la coronata fiamma, 3 23 119
Che mi scaldâr, della divina fiamma 2 21 95
Per egual modo allentava la fiamma. 3 31 129
Per l'animo che infin di fuor s'**infiamma**; 3 23 123
Che mai guidò Fetonte, più s'infiamma, 3 31 125
Col quale il fantolin corre alla **mamma**, 2 30 44
E come il fantolin, che invêr la mamma 3 23 121
Dell'Eneida dico, la qual mamma 2 21 97
Così quella pacifica **oriafiamma** 3 31 127

amme

a E l'uno e l'altro coro a dicer: **Amme**, 3 14 62
f Anzi che fosser sempiterne **fiamme**. 3 14 66
m Forse non pur per lor, ma per le **mamme**, 3 14 64

ammo

a Quand'io, che meco avea di quel d'**Adamo**, 2 9 10
Similemente il mal seme d'Adamo 1 3 115
Alla miseria del maestro Adamo! 1 30 61
Io sentii mormorare a tutti: Adamo! 2 32 37
Ma voi prendete l'esca, sì che l'**amo** 2 14 145
Che all'ultime fronde **appressavamo**, 3 24 117
b Ed ora, lasso!, un gocciol d'acqua **bramo**. 1 30 63
c Ed ei mi disse: Quel fu il duro **camo**, 2 14 143
e Disfrenata saetta, quanto **eràmo** 2 32 35
Fatti avea due nel loco ov'**eravamo**, 2 9 8
g E non so io perchè, nel mondo **gramo**, 1 30 59
l Risonò per le spere un 'Dio **landamo**!' 3 24 113
r Di fiori e d'altra fronda in ciascun **ramo**: 2 32 39
L'una appresso dell'altra, infin che il ramo 1 3 113
E quel baron, che sì di ramo in ramo, 3 24 115
E però poco val freno o **richiamo**. 2 14 147
Per cenni, come augel per suo richiamo. 1 3 117
s Là dove tutti e cinque **sedevamo**. 2 9 12

ampa

a La vipera che i Milanesi **accampa**, 2 8 80
Che misuratamente in core **avvampa**. 2 8 84
l Da Beatrice e dalla santa **lampa** 3 17 5
s Così dicea, segnato della **stampa**, 2 8 82
Segnata bene della interna stampa; 3 17 9
v Per che mia donna: Manda fuor la **vampa** 3 17 7

ampo

a Indi spirò: L'amore ond'io **avvampo** 3 25 82
c Infin la palma ed all'uscir del **campo**, 3 25 84
Io vidi già cavalier muover campo, 1 22 1
l Di quello incendio tremolava un **lampo** 3 25 80
s E talvolta partir per loro **scampo**; 1 22 3

an

c *Ieu sui Arnaut, que plor e vau* **cantan**; 2 26 142
d *Tan m'abellis vostre cortes* **deman**, 2 26 140
E vei jausen lo jorn, qu'esper, **denan**. 2 26 144

ana

c Quanto di là dal muover della **Chiana** 3 13 23
d Più di speranza, che a trovar la **Diana**; 2 13 153
f Poi si tornò all'Eterna **Fontana**. 3 31 93
Veder mi parve uscir d'una fontana, 2 33 113
l E durerà quanto il mondo **lontana**; 1 2 60
Da un principio, e sè da sè lontana? 2 33 117
Così orai; ed ella, sì lontana 3 31 91
m O anima cortese **mantovana**, 1 2 58
Piètola più che villa mantovana, 2 18 83
p Lì si cantò non Bucco, non **Peana**, 3 13 25
Per ch'io, che la ragione aperta e **piana** 2 18 85
Ed egli a me: La mia scrittura è piana, 2 6 34
E cominciommi a dir soave e piana, 1 2 56
Vi fosse su caduto, o **Pietrapana**, 1 32 29
r E come a gracidar si sta la **rana** 1 32 31
s Sì, che l'anima mia, che fatta hai **sana**, 3 31 89
Se ben si guarda con la mente sana; 2 6 36
t Bestia, e Pistoia mi fu degna **tana**. 1 24 126
Per ch'ei rispose: Io piovvi di **Toscana**, 1 24 122
Se mai calchi la terra di Toscana, 2 13 149
u O luce, o gloria della gente **umana**, 2 33 115
Ed in una persona essa e l'umana. 3 13 27
Vita bestial mi piacque e non umana, 1 24 124
v Tu li vedrai tra quella gente **vana** 2 13 151
Stava com'uom che sonnolento vana. 2 18 87
Sarebbe dunque loro speme vana, 2 6 32
Di spigolar sovente la **villana**; 1 32 33

anca

a Di compagnia ad ogni mover d'**anca**. 1 23 72
Bianchoggiar tutta, ond'ei si batte l'anca; 1 24 9
Lo buon maestro ancor della sua anca 1 19 43
b L'imagine di sua sorella **bianca**, 1 24 5
d Solo il peccato è quel che la **disfranca**, 3 7 79
f Ch'io cominciai come persona **franca**: 1 2 132
i Chiusti e chiusi, poi che il sol gl'**imbianca**, 1 2 128

Per che del lume suo poco s'imbianca; 3 7 81
m Noi ci volgemmo ancor pure a man **manca** 1 23 68
Lo villanello, a cui la roba manca, 1 24 7
L'umana creatura; e, s'una manca, 3 7 77
s Ma per lo peso quella gente **stanca** 1 23 70
Volgemmo e discendemmo a mano stanca 1 19 41
Tal mi fec'io di mia virtude stanca; 1 2 130
z Di quei che si piangeva con la **zanca**. 1 19 45

ance

b Uscìa di Gange fuor colle **bilance**, 2 2 5
Fan così cigolar le lor bilance. 1 23 102
c Andate, e predicate al mondo **ciance**! 3 29 110
g Quant'io veggio, dolor giù per le **guance**? 1 23 98
E quel tanto sonò nelle sue guance, 3 29 112
Sì che le bianche e le vermiglie guance, 2 2 7
l Dell'Evangelio fêro scudo e **lance**. 3 29 114
r E l'un rispose a me: Le cappe **rance** 1 23 100
Per troppa etate divenivan rance. 2 2 9

anche

a Si volge appunto in sul grosso dell'**anche**, 1 34 77
Maestro, diss'io lui, or mi di' anche: 1 7 67
Carcava un peccator con ambo l'anche, 1 21 35
Mettetel sotto, ch'io torno per anche 1 21 39
Sì che in Inferno io credea tornar anche. 1 34 81
Sì com'ei dice; e negli altri uffizi anche 1 22 86
b Che è, che i ben del mondo ha sì tra **branche**? 1 7 69
m Nel fosso su, diss'ei, di **Malebranche**, 1 33 142
Del nostro ponte disse: O Malebranche, 1 21 37
s E che già fu, di queste anime **stanche** 1 7 65
Le lingue lor non si sentono stanche. 1 22 90
u Chè Branca d'Oria non morì **unquanche**, 1 33 140
z Volse la testa ov'egli avea le **zanche**, 1 34 79
Non era giunto ancora Michel Zanche, 1 33 144
Usa con esso donno Michel Zanche 1 22 88

anchi

f Mi parea lor veder fender li **fianchi**. 1 33 36
i Vuoi tu che questo ver più ti s'**imbianchi**? 3 8 112
l Gualando con Sismondi e con **Lanfranchi** 1 33 32
m Che muovon queste stelle, non son **manchi**, 3 8 110
s In picciol corso mi pareano **stanchi** 1 33 34
Che la natura, in quel ch'è uopo, stanchi. 3 8 114

ancia

b Che d'ogni colpa vince la **bilancia**, 3 13 42
Per suo valor, che tragga ogni bilancia, 3 5 62
c Non prendan li mortali il voto a **ciancia**! 3 5 64
g L'altro vedete, c'ha fatto alla **guancia** 2 7 107
Poi addentò e l'una e l'altra guancia; 1 25 54
Sì che mi tinse l'una e l'altra guancia, 1 31 2
Si trasse per formar la bella guancia 3 13 38
f Che tragge un altro Carlo fuor di **Francia**, 2 20 71
Padre e suocero son del mal di Francia: 2 7 109
l Ed in quel che, forato dalla **lancia**, 3 13 40
Senz'arme n'esce solo e con la lancia 2 20 73
Così od'io che soleva la lancia 1 31 4
E quindi viene il duol che sì li lancia. 2 7 111
Ed un serpente con sei piè si lancia 1 25 50
m Prima di trista e poi di buona **mancia**. 1 31 6
Come Ieptè alla sua prima mancia; 3 5 66
p Coi piè di mezzo gli avvinse la **pancia**, 1 25 52
Sì, ch'a Fiorenza fa scoppiar la pancia. 2 20 75

anco

a Venimmo, alpestro, e, per quel ch'ivi er'**anco**, 1 12 2
Lassù non eran mossi i piè nostri anco, 2 10 28
S'io riguardava in lei, come specchio anco. 2 29 69
Or te ne va'; e perchè se' vivo anco, 1 17 67
b Quando scendean nel fior, di banco in **banco** 3 31 16
Or ti riman, lettor, sopra il tuo banco, 3 10 22
Venire appresso, vestite di **bianco**; 2 29 65
Tal foce quasi, e tutto era là bianco 3 1 44
Conduce il leoncel dal nido bianco, 1 27 50
Segnato avea lo suo sacchetto bianco, 1 17 65
E l'ali d'oro, e l'altro tanto bianco, 3 31 14
f Dall'un, quando a colui dall'altro **fianco**, 2 4 74
Or dal sinistro ed or dal destro fianco, 2 10 26
E quella a cui il Savio bagna il fianco, 1 27 52
Ch'egli acquistavan ventilando il fianco. 3 31 18
Qual'è quella ruina che nel fianco 1 12 4
L'acqua splendeva dal sinistro fianco, 2 29 67
Sederà qui dal mio **sinistro** fianco. 1 17 6
Quando Beatrice in sul sinistro fianco 3 1 40
Tra tirannia si vive e stato **franco**. 1 27 5
m Che, dritta, di salita aveva **manco**, 2 10 3
La dove mio ingegno parea manco, 2 4 7
Fosse il partire, assai sarebbe manco, 3 10 2
O per tremuoto o per sostegno manco; 1 12
s S'esser vuoi lieto assai prima che **stanco**. 3 10 2
u Aquila sì non gli s'affisse **unquanco**. 3 1 4
Certo, maestro mio, diss'io, unquanco 2 4 7

anda

b Che venia verso noi dall'altra **banda**, 1 18 8
Virgilio mi venia da quella banda 2 13 7
La carne dei mortali è tanto **blanda**, 3 22 8
c Per che, qual segue lui com'ei **comanda**, 3 11 12
d E'l buon maestro, senza mia **dimanda**, 1 18 8
È della gente che per Dío **domanda**; 3 22 8
E però non attese mia domanda, 2 13 7
Sappia qualunque il mio nome domanda, 2 27 10
Già non attenderei io tua domanda, 3 9 8
g Dal nascer della quercia al far la **ghianda**. 3 22 8
La dolorosa selva l'è **ghirlanda** 1 14 1
Le belle mani a farmi una ghirlanda. 2 27 10
i Perchè da nulla sponda s'**inghirlanda**: 2 13 8
Fuor di quel mar che la terra ingbirlanda. 3 9 8
l Dico che arrivammo ad una **landa**, 1 14
Donna vedere andar per una landa 2 27 9
r Quivi fermammo i passi a randa a **randa**. 1 14 1
s E, per dolor, non par lacrima **spanda**. 1 18 8
Di pentimento che lagrime spanda. 2 30 14
La maggior valle in che l'acqua si spanda 3 9 8
Che per diversi salti non si spanda; 3 11 12
v Ma il suo peculio di nuova **vivanda** 3 11 12
Se Letè si passasse e tal vivanda 2 30 14

ande

b Luce con luce gaudiose e **blande**, 3 12 2
g Fe' savorose con fame le **ghiande**, 2 22 14
Volgeansi circa noi le due **ghirlande**, 3 12 2
Così vid'io l'un dall'altro **grande** 3 25 2
Poi che il tripudio e l'alta festa grande, 3 12 2
Godi, Fiorenza, poi che se' sì grande, 1 26
Per ch'egli è glorioso e tanto grande, 2 22 15
p Presso al compagno, e l'uno all'altro **pande**, 3 25 2
Laudando il cibo che lassù li **prande**. 3 25 2
s E per lo Inferno il tuo nome si **spande**! 1 26
v Mèle e locuste furon le **vivande** 2 22 15

andi

a Or vo' che sappi, innanzi che più **andi**, 1 4 3
d Lo buon maestro a me: Tu non **dimandi** 1 4 3
Più gandioso a te, non mi **domandi**, 3 15 5
Mostrarti un vero, a quel che tu domandi 3 8 9
g Sua provvidenza in questi corpi **grandi**; 3 8 9
Ch'avean le turbe, ch'eran molte e grandi, 1 4 2
Tu credi il vero; chè minori e grandi 3 15 6
p In che, prima che pensi, il pensier **pandi**. 3 15 6
s Lo Ben che tutto il regno che tu **scandi** 3 8 9

ando

a La rivestita voce **alleluiando**; 2 30 1
'Deus, venerunt gentes', **alternando** 2 33
Verace amore, e che poi cresce, **amando**, 3 10 8
Udendo quello spirto ed **ammirando**; 2 4 1
Allora il mio signor, quasi ammirando, 2 7 6
Egli si mosse; e poi, così **andando**, 1 10 12
E vidi spirti per la fiamma andando; 2 25 12
Allor si mosse contra il fiume, andando 2 29
Suso andavamo; ed io pensai, andando, 2 15 4
Con gli occhi a terra stannosi, **ascoltando**, 2 31 6
Ma che s'arrestin tacite, ascoltando 3 10 8
b Di qui laggiù sovra ogni altro **bando**. 3 26 4
Più che non deggio al mio uscir di bando. 2 21 10
Dell'umana natura posto in bando; 1 15 8
Cotal, qual io la lascio a maggior bando 3 30 5
Quali i beati al novissimo bando 2 30 1
c Così benedicendomi **cantando**, 3 24 13
'Veni, sponsa, de Libano!' cantando, 2 30 7
Al grande ardore allora udi' cantando, 2 25 12
L'apostolico lume al cui **comando** 3 24 13
Sternilmi tu ancora, **cominciando** 3 26 4
Trasse le nuove rime, cominciando: 2 24 4

E va rabbioso altrui così **conciando.** 1 30 33
Se fosse tutto pieno il mio **dimando,** 1 15 79
Allor ch' io feci il subito dimando. 1 19 78
E quella non rispose al suo dimando; 2 6 69
Ed io gli satisfeci al suo dimando. 1 10 126
Questa chiese Lucia in suo dimando, 1 2 97
Gridaro a noi: Qui è vostro dimando, 2 4 18
Che aver si può diletto **dimorando.** 2 7 63
Fecimi quale è quei che, **disiando,** 3 23 14
Per le salvatiche ombre, disiando 2 29 5
E dirizza' mi a lui sì **domandando:** 2 15 43
Poi cominciò: Io dico, non **domando** 3 29 10
Contra il dialo fo ben ch' io non domando; 3 21 48
E passeggiar la costa intorno **errando,** 2 7 59
Da indi abbraccia il servo, **gratulando** 3 24 149
Però si parton ' Soddoma ' **gridando,** 2 26 79
(V. *sguardando* 2 6 65) **guardando**
Le donne incominciaro, e **lagrimando;** 2 33 3
a Di questo impedimento ov' io ti **mando,** 1 2 95
Indi, la cima qua e là **menando,** 1 26 88
E divieto e consorto **menzionando?** 2 15 45
Cominciò a crollarsi, **mormorando,** 1 26 86
Così per Carlo Magno e per **Orlando** 3 18 43
Non sonò sì terribilmente Orlando. 1 31 18
Così di ponte in ponte, altro **parlando** 1 21 1
Che dice a Moisè, di Sè parlando: 3 26 41
Non però visti, spiriti, parlando 2 13 26
Sì per la viva luce **passeggiando,** 3 31 46
Si fe' sì chiaro, ch' io dicea **pensando:** 3 21 44
Più dietro a sua bellezza, **poetando,** 3 30 32
Fummi, e fummi nutrice poetando: 2 21 98
Pur Virgilio si trasse a lei, **pregando** 2 6 67
Compartendo la vista a quando a **quando.** 2 25 126
Lo sole, ed io non m'era accorto, quando 2 4 16
Laggiù cascherò io altresì, quando 1 19 76
Ma poco fu tra uno ed altro quando, 3 23 16
Ed io a lui: Io mi son un che, quando 2 24 52
Venimmo; e tenevamo il colmo, quando 1 21 3
E dentro all' un senti' cominciar: Quando 3 10 82
Gittò voce di fuori, e disse: Quando 1 26 90
Tal mi stav' io; ed ella disse: 'Quando 2 31 67
Ma quella ond' io aspetto il come e il quando 3 21 46
E per esser vivuto di là quando 2 21 100
Dove s' appunta ogni *ubi* ed ogni *quando.* 3 29 12
Di quei Roman che vi rimaser, quando 1 15 77
Dopo la dolorosa rotta, quando 1 31 16
Di te, ed io a te lo **raccomando.** 1 2 99
E retro a noi l'andò **reiterando;** 2 13 30
Mo su, mo giù, e mo **ricirculando.** 3 31 48
Si tacque Beatrice, **riguardando** 3 29 8
E prenderai più doglia riguardando. 2 31 69
Nel tempio del suo vôto riguardando, 3 31 44
Poeta volsi i passi, **ripensando** 1 10 122
Lo ciel venir più e più **rischiarando.** 3 23 18
Vidi muoversi un altro **roteando;** 3 18 41
Picciol passo con picciol **seguitando.** 2 29 9
Che, contra sè la sua via seguitando, 1 31 14
Ma lasciavane gir, solo **sguardando** 2 6 65
Che ditta dentro, vo **significando.** 2 24 54
Che precedetter me **simoneggiando,** 1 19 74
L'ardua sua materia **terminando,** 3 30 36
Del collo l'assannò sì, che, tirando, 1 30 29
E l'Aretin, che rimase **tremando,** 1 30 31
Di ciò per che già Cesar, **trionfando,** 2 26 77
Ed aiutan l'arsura **vergognando.** 2 26 81
Com' occhio segue suo falcon **volando.** 3 18 45
La prima voce, che passò volando, 2 13 28

ane

Quando con trombe, e quando con **campane,** 1 22 7
Forsennata latrò sì come **cane;** 1 30 20
Quando fui desto innanzi la **dimane,** 1 33 37
Pure ascoltando, timida si **fane;** 3 27 33
Ciriatto sannuto, e **Graffiacane,** 1 21 122
Per le sataliche ombre, disiando 2 29 5
E con cose nostrali e con istrane; 1 22 9
Nube dipinge da sera e da mane, 3 27 29
Cercate intorno le bollenti **pane;** 1 21 124
Ch' eran con meco, e dimandar del pane. 1 33 39
E come donna onesta che permane 3 27 31
Dall' assetate vene e si **rimane** 2 25 38
(V. *scane* 1 33 35) **sane**
Lo padre e i figli, e con l'agute **scane** 1 33 30
t Che tutto intero va sopra le **tane.** 1 21 126
Ma nè di Tebe furie, nè **Troiane** 1 30 22
u Non punger bestie, non che membra **umane,** 1 30 24
Prende nel cuore a tutte membra umane 2 25 40
v Ch'a farsi quelle per le vene **vane.** 2 25 42

anga

f Allor disse il maestro: Non si **franga** 1 29 22
p Credo che un spirto del mio sangue **pianga** 1 29 20
r Attendi ad altro, ed ei là si **rimanga;** 1 29 24

ange

c Donna è gentil nel ciel, che si **compiange** 1 2 94
f Di questa costa, là dov'ella **frange** 3 11 49
Sì che duro giudicio lassù frange. 1 2 96
g Come fa questo talvolta di **Gange;** 3 11 51
p Da Porta Sole; e diretro le **piange** 3 11 47
t Che la vostra miseria non mi **tange,** 1 2 92

angi

c Nel mondo suso ancor io te ne **cangi,** 1 32 138
m Odio sovra colui che tu ti **mangi,** 1 32 134
p Che, se tu a ragion di lui ti **piangi,** 1 32 136

ango

f Dinanzi mi si fece un pien di **fango,** 1 8 32
p Rispose: Vedi che son un che **piango.** 1 8 36
r Ed io a lui: S'io vegno, non **rimango;** 1 8 34

angue

a Che è occulto, come in erba l'**angue.** 1 7 84
l Per che una gente impera ed altra **langue,** 1 7 82
Quaggiù, dove l'affetto nostro langue, 3 16 3
s Di gente in gente e d'uno in altro **sangue,** 1 7 80
O poca nostra nobiltà di sangue! 3 16 1

ani

a E già, per gli splendori **antelucani,** 2 27 109
Buona umiltà, e gran tumor m'**appiani:** 2 11 119
c Dicendo: Via costà con gli altri **cani!** 1 8 42
Urlar li fa la pioggia come cani; 1 6 19
Non altrimenti fan di state i cani, 1 17 49
Quell' avvocato dei tempi **cristiani,** 3 10 119
l Tre passi ci facea il fiume **lontani:** 2 28 70
Quanto, tornando, albergan men lontani, 2 27 111
D'un altro pomo, e non molto lontani, 2 24 104
Che l'ali sue, tra liti sì lontani! 2 2 33
m Vidi gente sott' esso alzar le **mani,** 2 24 106
Allora stese al legno ambo le mani; 1 8 40
Per li miei preghi ti chiudon le mani! 3 33 39
Com' io dell' adornarmi con le mani; 2 27 107
Di qua, di là soccorrien con le mani, 1 17 47
Ecco l'Angel di Dio: piega le mani! 2 2 29
E il ventre largo, e unghiate le mani; 1 6 17
Mi volse, e non si tenne alle mie mani, 1 9 59
A recar Siena tutta alle sue mani. 2 11 123
Traendo più color con le sue mani, 2 28 68
Similemente agli splendor **mondani** 1 7 77
p Volgonsi spesso i miseri **profani** 1 6 21
r Già dell' ottava con sette **rimani.** 3 10 123
Spirito maledetto, ti rimani! 1 8 38
s Quegli è, rispose, Provenzan **Salvani;** 2 11 121
Ciò che tu vuoli, che conservi **sani,** 3 33 35
O voi che avete gl' intelletti sani, 1 9 61
A rimpalmar li legni lor non sani, 1 21 9
Fanno lamenti in su gli alberi **strani.** 1 13 15
Sotto il velame degli versi strani! 1 9 63
t O da pulci o da mosche o da **tafani.** 1 17 51
Or, se tu l'occhio della mente **trani** 3 10 121
Che cacciâr delle Strofade i **Troiani** 1 13 11
u Vedi che sdegna gli argomenti **umani,** 2 2 31
Vinca tua guardia i movimenti umani! 3 33 37
Ancora freno a tutti orgogli umani, 2 28 72
Oltre la difension de' senni umani: 1 7 81
Ali hanno late, e colli e visi umani, 1 13 13
v Che permutasse a tempo li ben **vani** 1 7 79
Quasi bramosi fantolini e vani, 2 24 108
Di Malebolge e gli altri pianti vani; 1 21 5
Quale nell' arsenà de' **Viniziani** 1 21 7

anna

a A retro va chi più di gir s'**affanna!** 2 11 15
Non per lo mondo, per cui mo s'affanna 3 12 82

La virtù ch'a ragion discorso **ammanna,** 2 29 49
Di quel che il ciel veloce loro ammanna, 2 23 107
Di contro a Pietro vedi seder **Anna,** 3 32 133
Sapere, e di color che in sè **assanna.** 1 18 99
c Con gli altri, innanzi agli altri arpì la **canna,** 1 28 68
Ov'è questa giustizia che il **condanna?** 3 19 77
Tal colpa a tal martìro lui condanna; 1 18 95
E disse: Tu, cui colpa non condanna, 1 28 70
g O madre sua veramente **Giovanna,** 3 12 80
i Chè, se l'antiveder qui non m'**inganna,** 2 23 109
Se troppa somiglianza non m'inganna, 1 28 72
Con lui sen va chi da tal parte inganna: 1 18 97
Che l'obbietto comun che il senso inganna, 2 29 47
m Da' oggi a noi la cotidiana **manna,** 2 11 13
Quel duca sotto cui visse di manna 3 32 131
Ma, per amor della verace manna, 3 12 84
n Colui che mo si consola con **nanna.** 2 23 111
o Fan sacrificio a te, cantando '**Osanna',** 2 11 11
E nelle voci del cantare 'Osanna!' 2 29 51
Che non muove occhi per cantare 'Osanna!' 3 32 135
s Or tu chi se', che vuoi sedere a **scranna** 3 19 79
Con la veduta corta d'una **spanna?** 3 19 81

nunc

c La gittò dentro alle bramose **canne.** 1 6 27
s Le bocche aperse e mostrocci le **sanne:** 1 6 23
E il duca mio distese le sue **spanne,** 1 6 25

anni

a In non curar d'argento nè d'**affanni,** 3 17 84
S'arresta punto, giace poi cent'**anni** 1 15 38
Che fe' Cicilia aver dolorosi anni; 1 12 108
Sofferse, e poi l'Inferno da due anni; 3 32 33
Quai fur li vostri antichi, e quai fur gli anni 3 16 23
Ma disse: Taci, e lascia volger gli anni! 3 9 4
Nè hanno all'esser lor più o meno anni; 3 4 33
Già discendendo l'arco de' miei anni. 2 13 114
Lascìala tal, che di quì a mill'anni 2 14 65
Di questa fiamma stessi ben mill'anni, 2 27 26
L'un delli quali, ancor non è molt'anni, 1 19 19
Ravenna sta, come stata è molti anni: 1 27 40
Per la novella età, chè pur nove anni 3 17 80
Egli è sor Branca d'Oria, e son più anni 1 33 137
Da qual che parte il periglio lo **assanni;** 2 14 69
d Fossi chiamata, e fui degli altrui **danni** 2 13 110
Che va piangendo i suoi eterni danni. 1 15 42
Come all'annunzio de' dogliosi danni 2 14 67
Quivi si piangon gli spietati danni; 1 12 106
Giusto verrà diretro ai vostri danni. 3 9 6
g Così, di contra, quel del gran **Giovanni,** 3 32 31
Moisè, Samuel, e quel Giovanni, 3 4 29
Che quei che son nel mio bel San Giovanni, 1 19 17
Ditemi dell'ovil di San Giovanni 3 16 25
i Ma, pria che il Guasco l'alto Arrigo **inganni,** 3 17 82
M'ebbe chiarito, mi narrò gl'inganni 3 9 2
Io credo, diss'io lui, che tu m'inganni; 1 33 139
E perchè tu non credi ch'io t'inganni, 2 13 112
E se tu credi forse ch'io t'inganni, 2 27 28
p Però va' oltre; io ti verrò a' **panni,** 1 15 40
Con le tue mani al lembo de' tuoi panni. 2 27 30
E mangia e bee e dorme e veste panni. 1 33 141
s Tra esso degne di più alti **scanni.** 3 16 27
Della Donna nel cielo e gli altri scanni 3 32 29
Non hanno in altro cielo i loro scanni, 3 4 31
E questo sia suggel che ogni uomo **sganni!** 1 19 21
t E il gran Centauro disse: Ei son **tiranni** 1 12 104
Senza guerra ne' cor de' suoi tiranni; 1 27 38
v Sì, che Cervia ricopre co' suoi **vanni.** 1 27 42

anno

a Per sua difalta in pianto ed in **affanno** 2 28 95
Se si ritrae, cadere in più affanno. 3 4 111
Io gli risposi: Ciacco, il tuo affanno 1 6 58
In quella parte del giovinetto **anno,** 1 24 1
Quante si fatte favole per anno 3 29 104
d Voglia assoluta non consente al **danno,** 3 4 109
Con tristo annunzio di futuro danno. 1 13 12
Ben son di quelle che temono il danno 3 11 130
A far lor pro ed a fuggir lor danno, 1 2 110
E non le scusa non veder lor danno. 3 29 108
Io sono Omberto; e non pur a me danno 2 11 67
Udir come le schiatte si **disfanno,** 3 16 76
f E ciò che fa la prima, e l'altre fanno, 2 3 82
Di sotto lui cotanta cerna fanno; 3 32
Che la forza al voler si mischia, e fanno 3 4 1
Tutti lo miran, tutti onor gli fanno: 1 4 1
Che l'anima col corpo morta fanno. 1 10
Quivi le brutte Arpìe lor nido fanno, 1 13
Sì come i peregrin pensosi fanno, 2 23
Perchè il turbar che sotto da sè fanno 2 28
E quelle cose che di lor si fanno, 3 7 1
Che di su prendono, e di sotto fanno. 3 2 1
Se non che i cenni altrui suspicar fanno; 2 12 1
h Creata fu la materia ch'egli **hanno;** 3 7 1
Che onora te e quei che udito l'hanno. 1 2 1
Quelle fiere selvagge che in odio hanno 1 13
Suo cimitero da questa parte hanno 1 10
Le distinzion che dentro da sè hanno, 3 2 1
Poscia che le cittadi termine hanno. 3 16
i Per lo qual non temesti tôrre a **inganno** 1 19
m Ha ella tratti seco nel **malanno.** 2 11
p Che le cappe fornisce poco **panno.** 3 11 1
r Che si volgono ad essa e non **ristanno;** 2 23
s Vidi il maestro di color che **sanno** 1 4 1
Sì che le pecorelle, che non sanno, 3 29 1
Semplici e quete, e lo 'mperchè non sanno; 2 3
Quasi scornati, e risponder non sanno. 1 19
Ch'io ne morì', come i Sanesi sanno, 2 11
Ed egli a me: Vedrai quando **saranno** 1 5
Venni quaggiù dal mio beato **scanno,** 1 2 1
E come quinci il glorioso scanno 3 32
Che non pur non fatica **sentiranno,** 2 12 1
Ad una, a due, a tre, e l'altre **stanno** 2 3
Tal mi fec'io, quai son color che stanno, 1 19
Che innanzi agli altri più presso gli stanno; 1 4 1
Chè tutte queste a simil pena stanno 1 6
Di vòto i semicircoli, si stanno 3 32
t Quando di Giosaffàt qui **torneranno** 1 10
v Che, quanto posson, dietro al calor **vanno,** 2 28
Allor fec'io come color che vanno 2 12 1
Comincia' io; ed egli: Ombre che vanno 2 23
Questi organi del mondo così vanno, 3 2 1
E vagabonde più da esso vanno, 3 11 1
Parlerei a que' due che insieme vanno, 1 5
In queste stelle, che intorno a lor vanno. 3 7 1
Come son ite, e come se ne vanno 3 16
E già le notti al mezzo dì sen vanno; 1 24
Ma dimmi, se tu sai, a che **verranno** 1 6
Per quell'amor che i mena, e quei verranno. 1 5

ano

a Di nostra Donna in sul lito **Adriano.** 3 21 1
L'alto preconio che grida l'**arcano** 3 26
Traversa un'acqua c'ha nome l'**Archiano,** 2 5
b Troncandosi coi denti a brano a **brano.** 1 7 1
E quel dilaceraro a brano a brano; 1 13 1
c Chè ciascun suo nimico era **Cristiano,** 1 27
Parte dall'altra, del popol cristiano; 3 27
Per te poeta fui, per te cristiano! 2 22
d In quel loco fu' io Pier **Damiano** 3 21 1
f E fu' saper a' due miglior di **Fano,** 1 28
g Cesare fui, e son **Ginstinïano,** 3 6
i Atamante divenne tanto **insano,** 1 30
Che infino ad essa gli par ire **invano.** 2 1 1
Per le rotture sanguinenti, invano. 1 13 1
Molta virtù nel ciel sarebbe invano, 3 10
Ch'io dirizzava spesso il viso invano. 2 9
E Pietro Mangiadore, e Pietro **Ispano,** 3 12 1
l Avendo guerra presso a **Laterano,** 1 27
Stupefaciensi, quando Laterano 3 31
Di quella valle fu' io **littorano** 3 9
Che fuggìa innanzi, sì che di **lontano** 2 1 1
Quanto il senso s'inganna di lontano; 1 31
Forse scimilla miglia di lontano 3 30
Ancora era quel popol di lontano, 2 3
Punge, se ode squilla di lontano, 2 8
E se dal dritto più o men lontano 3 10
Le cose, disse, che ne son lontano; 1 10 1
Ovidio è il terzo, e l'ultimo è **Lucano.** 1 4
m Andar carcata da ciascuna **mano,** 1 30
Surta, che l'ascoltar chiedea con mano. 2 8
Questi si percotean, non pur con mano, 1 7 1
Quanto un buon gittator trarria con mano, 2 3
Non fu nostra intenzion ch'a destra mano 3 27
A vostra facultate, e piedi e mano 3 4
Ed una spada nuda aveva in mano, 2 9

Ch'ebbe i nimici di suo donno in mano, 1 22 83
E le sette ninfe, con quei lumi in mano 2 32 98
Governò il mondo lì di mano in mano, 3 6 8
Mira colui con quella spada in mano, 1 4 86
Ch'alla prim'arte degnò por la mano; 3 12 138
Ma distendi oramai in qua la mano; 1 33 148
A colorare stenderò la mano. 2 22 75
Poi caramente mi prese per mano, 1 31 28
Presemi allor la mia scorta per mano, 1 13 130
Tanto sen va, che fa **meridiano** 3 9 86
Natan profeta, e il **metropolitano** 3 12 136
E giù e su, dell'ordine **mendano.** 3 10 21
Con questi Fiorentin son **Padovano;** 1 17 70
Vide terra nel mezzo del **pantano,** 1 20 83
Vidi genti fangose in quel pantano, 1 7 110
Denar si tolse, e lasciolli di **piano,** 1 22 85
Se mai torni a veder lo dolce piano 1 28 74
Fuggendo a piede e sanguinando il piano. 2 5 99
China già l'ombra quasi al letto piano, 3 30 3
Noi andavam per lo solingo piano, 2 1 118
Di nostra via, ristemmo su in un piano, 2 10 20
Rispose: Andiamo in là, ch'ei vegnon piano; 2 3 65
Nel corpo suo, ed un suo **prossimano,** 1 33 146
Di quella Roma onde Cristo è **Romano.** 2 32 102
E di Fiorenza in popol giusto e **sano,** 3 31 39
E l'altro che Tobia rifece sano. 3 4 48
Qui sarai tu poco tempo **silvano;** 2 32 100
Nè mercatante in terra di **Soldano;** 1 27 90
Vidil seder sopra il grado **soprano,** 2 9 80
Gridando: Vegna il cavalier **sovrano,** 1 17 72
De' tuoi amori a Dio guarda il sovrano. 3 26 48
Barattier fu non picciol, ma sovrano. 1 22 87
Quegli è Omero, poeta sovrano; 1 4 88
Acciò che il fatto non ti paia **strano,** 1 31 30
Per Semelè contra il sangue **tebano,** 1 30 2
Lo Genovese parte dal **Toscano.** 3 9 90
E Santa Chiesa con aspetto **umano** 3 4 46
Li, per fuggire ogni consorzio umano, 1 20 85
Misurrebbe in tre volte un corpo umano; 2 10 24
Io, che al divino dall'umano, 3 31 37
Ed io udi': Per intelletto umano 3 26 46
Nulla sapem di vostro stato umano. 1 10 105
Torna giustizia e primo tempo umano, 2 22 71
E Sisto e Pio e Calisto ed **Urbano** 3 27 44
E visse, e vi lasciò suo corpo **vano.** 1 20 87
Dove il vocabol suo diventa vano, 2 5 97
Che, se l'antiveder qui non è vano, 1 28 78
Quando s'appressano o son, tutto è vano 1 10 103
Fertilemente; ed ora è fatto vano, 3 21 119
Dalla sua sponda, ove confina il vano, 2 10 22
D'entro le leggi trassi il troppo e il vano. 3 6 12
(V. *invano* 2 9 84) vano
Quand'io cominciai a render vano 2 8 7
E cortesia fu in lui esser **villano.** 1 33 150
Sappi che il mio vicin **Vitaliano** 1 17 68

anse

Chè la natura del monte ci **affranse** 2 27 74
Quali si fanno ruminando **manse** 2 27 76
Sopra le cime, avanti che sien **pranse,** 2 27 78

anta

Col dire e con la luce che m'**ammanta;** 3 21 66
Augure; e diede il punto con **Calcanta** 1 20 110
Nel modo che il seguente canto **canta.** 3 5 139
Ma l'altra, che volando vede e canta 3 31 4
Euripilo ebbe nome; e così il canta 1 20 112
Non men ch'all'altro, Pier, che con lui canta, 2 7 125
Tutta esta gente che piangendo canta, 2 23 64
Faceva dir l'un 'No', l'altro 'Sì, canta' 2 10 60
Nella melode che lassù si canta. 3 24 114
Io non lo intesi, nè qui non si canta 2 32 61
Rispose a me; onde qui non si canta 3 21 62
Al suo Leon cinquecento **cinquanta** 3 16 37
E la bontà che la fece **cotanta,** 3 31 6
Udito questo, quando alcuna **pianta** 2 28 116
In campo a seminar la buona pianta, 3 24 110
La tua città, che di colui è pianta 3 9 127
Colore aprendo, s'innovò la pianta, 2 32 59
Tant'è del seme suo minor la pianta, 2 7 127
Di lor medesme, e non tocchin la pianta, 1 15 74
Di non celar qual hai vista la pianta, 2 33 56
Io fui radice della mala pianta 2 20 43
Cade virtù nell'acqua e nella pianta 2 23 62
A rinfiammarsi sotto la sua pianta. 3 16 39
E di cui è la invidia tanto pianta, 3 9 129
q Dinanzi parea gente; e tutta **quanta,** 2 10 58
Più grata fia per esser tutta quanta: 3 14 45
Ben lo sai tu, che la sai tutta quanta. 1 20 114
Nè la nota soffersi tutta quanta. 2 32 63
s Lo carro e i buoi, traendo l'arca **santa,** 2 10 56
E saper dèi che la campagna santa 2 28 118
Finito questo, l'alta corte santa 3 24 112
Che solo all'uso suo la creò santa. 2 33 60
Come la carne gloriosa e santa 3 14 43
Dentro al suo raggio la figura santa; 3 5 137
Mi si mostrava la milizia santa 3 31 2
Al parto in che mia madre, ch'è or santa, 3 16 35
In fame e in sete qui si rifà santa. 2 23 66
Giù per li gradi della scala santa 3 21 64
In cui riviva la sementa santa 1 15 76
Di Giosuè in su la Terra Santa, 3 9 125
Si che buon frutto rado se ne **schianta.** 2 20 45
Qualunque ruba quella o quella schianta, 2 33 58
E frutto ha in sè che di là non si schianta. 2 28 120
t L'ardor la visione, e quella è **tanta,** 3 14 41
Fu fatto il nido di malizia tanta. 1 15 78
Ch'io attenda di là, ma perchè tanta 2 20 41
v Gostanza di marito ancor si **vanta.** 2 7 129

ante

a Esser baciato da cotanto **amante,** 1 5 134
De' miei maggior mi fèr sì **arrogante,** 2 11 62
Quel giorno più non vi leggemmo **avante.** 1 5 138
Da' denti morsi della morte, avante 2 7 32
Secco vapor non surge più avante 2 21 52
Mi disse, un poco il viso più avante, 1 18 128
Allor porsi la mano un poco avante, 1 13 31
Che si chiama Acquacheta suso, avante 1 16 97
Ogni uomo ebbi in dispetto tanto avante, 2 11 64
Quando noi fummo fatti tanto avante, 1 34 16
Io vidi una di lor trarresi avante, 2 2 76
b Mentr'è di qua, la donna di **Brabante,** 2 6 28
c Affetto al suo piacer, quel **contemplante** 3 32 1
d E vidi le fiammelle andar **davante,** 2 29 73
Che già nuove questioni avea davante. 3 5 90
Che quella di colui che gli è davante; 1 9 103
In che si mise, com'era davante. 3 9 66
Chè tal è sempre qual era davante; 3 33 111
Ch'io 'l vedea come il sol fosse davanto. 2 1 39
Ch'ella ci vide passarsi davante. 1 6 39
Perchè volle veder troppo davante, 1 20 38
Per ch'io mi volsi, e vidimi davante 1 32 22
Che quantunque io avea visto davante, 3 32 91
Che mi sembiava pietra di **diamante.** 2 9 105
Poi si rivolse tutta **disiante** 3 5 86
Che solo il fiume mi facea **distante,** 2 29 71
e Che più savio di te fe' già **errante,** 2 25 63
Addomandò; ma contro al mondo errante 3 12 94
Chi crederebbe giù, nel mondo errante, 3 20 67
f Ma, come d'animal divenga **fante,** 2 25 61
E sallo in Campagnatico ogni fante. 2 11 66
Di quella sozza e scapigliata fante 1 18 130
Pure a quel ch'io ricordo, che di un fante 3 33 107
Porfido mi parea sì **fiammeggiante,** 2 9 101
g La virtù ch'è dal cuor del **generante,** 2 25 59
Vidi di costa a lei dritto un **gigante;** 2 32 152
Onde rifulge a noi Dio **giudicante;** 3 9 62
i Creata fu la virtù **informante** 3 7 137
l Prima da Monte Veso inver **levante,** 1 16 95
o Sì che nulla le puote essere **ostante.** 3 31 24
p Chè la luce divina è **penetrante** 3 31 22
Dietro alle poste delle care **piante.** 1 23 148
L'anima di ogni bruto e delle piante 3 7 139
Qualche fraschetta d'una d'este piante, 1 13 29
Sopra questo teneva ambo le piante 2 9 103
Fa' sì, che tu non calchi con le piante 1 32 20
Quella col capo e quella con le piante; 1 34 14
La flagellò dal capo infin le piante. 2 32 156
Ov'ha il vicario di Pietro le piante. 2 21 54
La greve pioggia, e ponevam le piante 1 6 35
Del qual ti fascian ventiquattro piante. 3 12 96
q E cominciò: Le cose tutte **quante** 3 1 103
Come libero fui da tutte quante 2 6 25
Anime fortunate tutte quante, 2 2 74
Cangiandosi le membra tutte quante 1 20 42

Col viso ritornai per tutte quante 3 22 133
Conobber l'altre e seguir tutte quante. 2 7 36
Elle giacean per terra tutte quante, 1 6 37
s Sì che s'avacci il lor divenir **sante,** 2 6 27
Lo raggio e il moto delle luci sante, 3 7 141
Fosse la quinta delle luci sante! 3 20 69
Li raggi delle quattro luci sante 2 1 37
Piover, portata nelle menti sante, 3 32 89
Sicuri appresso le parole sante. 1 9 105
E cominciò queste parole sante: 3 32 3
Quivi sto io con quei che le tre sante 2 7 34
E il tronco suo grido: Perchè mi **schiante?** 1 18 33
Avea di vetro e non d'acqua **sembiante.** 1 32 24
Lo ciel del giusto rege, ed al sembiante 3 20 65
E di tratti pennelli avean sembiante; 2 29 75
Là creatura ch'ebbe il bel sembiante, 1 34 18
E non fe' motto a noi; ma fe' sembiante 1 9 101
Qui si tacette; e fecemi sembiante 3 9 64
Vedi Tiresia, che mutò sembiante, 1 20 40
Turbato un poco d'ira nel sembiante; 1 23 146
Gli occhi drizzò vêr me con quel sembiante 3 1 101
Non perchè più d'un **semplice** sembiante 3 33 109
Nè mi mostrò di Dio tanto sembiante. 3 32 93
Lo suo tacere e il trasmutar sembiante 3 5 88
Tal, ch'io sorrisi del suo vil sembiante; 3 22 135
Portava, a' suoi capegli simigliante, 2 1 35
Che l'universo a Dio fa simigliante 3 1 105
Che mosse me a far lo simigliante. 2 2 78
(V. *simigliante*) **somigliante**
Ed or s'accoscia, ed ora è in piede **stante.** 1 18 132
t Nè corruscar, nè figlia di **Taumante,** 2 21 50
La bocca mi baciò tutto **tremante.** 1 5 136
S'appresenti alla turba **trionfante** 3 22 131
v Ed a Forlì di quel nome è **vacante,** 1 16 99
Non la fortuna di prima vacante, 3 12 92
Ma, perchè l'occhio cupido e **vagante** 2 32 154
Di tanta plenitudine **volante** 3 31 20

anti

a Francesco e Povertà per questi **amanti** 3 11 74
Un corollario voglio che t'**ammanti.** 3 8 138
O dolce amor che di riso t'ammanti, 3 20 13
Negli atti, l'altre tre si fèro **avanti,** 2 31 131
Gli tolse il trapassar del pïo avanti. 3 27 75
E poi che fummo un poco più avanti, 2 13 49
E disse: Fria che noi siam più avanti, 1 31 29
E nulla vidi, e ritorsili avanti 3 3 22
Vegnati voglia di trarreti avanti 2 28 46
E i diavoli si fecer tutti avanti, 1 21 92
c E che non move bocca agli altrui **canti,** 2 7 93
Vie più lucendo, cominciarou canti 3 20 11
Traemmoci così dall'un de' canti 1 4 115
Che s'appressavan da diversi canti. 1 17 126
Vidi quivi ai lor giochi ed ai lor canti 3 31 133
Dalle infernali! Chè quivi per canti 2 12 113
E tornan lagrimando a' primi canti 2 26 47
Tanto ch'io possa intender che tu canti! 2 28 48
Ch'io ritrassi le ville **circostanti** 3 22 44
Questi altri fuochi tutti **contemplanti** 3 22 46
Veggendo sè tra nemici **cotanti.** 1 21 96
d E raccostársi a me, come **davanti,** 2 26 49
Uno manendo in sè come davanti. 3 29 145
Or quel che t'era retro, t'è davanti: 3 8 136
Che per lo pian non mi parea davanti; 2 12 117
E vidi poi, chè nol vedea davanti, 1 17 124
f E così vid'io già temer li **fanti,** 1 21 94
Vidi più di mille angeli **festanti,** 3 31 131
g Simil farebbe sempre ai **generanti,** 3 8 134
Sappi che non son torri, ma **giganti;** 1 31 31
m Guarda' mi innanzi, e vidi ombre con **manti** 2 13 47
p Senza mio lagrimar non fur lor **pianti;** 2 22 84
Però ch'io vidi fuochi e sentii pianti; 1 17 122
Sì consonava ai nuovi **predicanti;** 2 22 80
q Conoscerete voi di tutti **quanti,** 2 7 89
Dall'umbilico in giuso tutti quanti. 1 31 33
Sì che veder si potean tutti quanti. 1 4 117
s Era negli occhi a tutti gli altri **santi.** 3 31 135
Che fa nascere i fiori e i frutti santi. 3 22 48
Gridar Michele, e Pietro, e tutti i Santi. 2 13 51
Volgi, Beatrice, volgi gli occhi santi 2 31 133
Che, sorridendo, ardea negli occhi santi. 3 3 24
Faceano esser cagion de' pensier santi; 3 11 78
Ch'avieno spirto sol di pensier santi! 3 20 15

Già montavam su per gli scaglion santi, 2 12 1
Vennermi poi parendo tanto santi, 2 22
Ti scaldi, s'io vo' credere ai **sembianti** 2 28
Colui che più sied'alto, e fa sembianti 2 7
La lor concordia e i lor lieti sembianti 3 11
Attenti ad ascoltar ne' lor sembianti. 2 26
Di grande autorità ne' lor sembianti; 1 4
Quelle stimando specchiati sembianti, 3 3
Lo viso mio seguiva i suoi sembianti, 3 27
t Dell'Eterno Valor, poscia che **tanti** 3 29
Che, per vederli, ha mossi passi tanti! 2 31
Farsi, e fioccar di vapor **trionfanti,** 3 27

anto

a Non era di stupor, tremando, **affranto,** 2 30
In lui di ragionarmi ancora **alquanto.** 3 18
Di ciò ti piaccia consolare alquanto 2 2
Restaro, e trasser sè indietro alquanto; 2 3
Da ch'ebber ragionato insieme alquanto, 1 4
Ed anche la ragione il vede alquanto, 3 29
Per lo remunerar ch'è **altrettanto.** 3 20
Più e men distributa ed altrettanto. 3 2
Non sapendo il perchè, fenno altrettanto. 2 3
Di sua vittoria e del papale **ammanto.** 1 2
c Se non gli è rotto il cerchio d'alcun **canto,** 2 28
Li nostri vôti, e vôti in alcun canto. 3 3
Di quel signor dell'altissimo canto 1 4
Memoria o uso all'amoroso canto, 2 2
Tre sopra il temo ed una in ciascun canto. 2 32
La luce in terra dal mio destro canto, 2 3
Sì che m'inebbriava il dolce canto. 3 27
Sì com'io tacqui, un dolcissimo canto 3 26
Come t'avrebbe trasmutato il canto, 3 22
Sarà ora materia del mio canto. 3 1
E percosse del legno il primo canto. 1 26
Come i pastor che prima udir quel canto, 2 20
Sì cominciò Beatrice questo canto; 3 5
Questa è Megera dal sinistro canto; 1 8
Ora conosce il merto del suo canto, 3 20
E dar materia al ventesimo canto 1 20
Se di saper ch'io sia ti cal **cotanto,** 1 19
Senza sua perfezion fosser cotanto. 3 29
E lo spirito mio, che già cotanto 2 30
E questa sorte, che par giù cotanto, 3 3
Dell'Ortolano Eterno, am'io cotanto, 3 26
Poscia che il grido t'ha mosso cotanto; 3 22
m O in eterno faticoso **manto!** 1 23
Sappi ch'io fui vestito del gran manto; 1 19
Dal loco in giù, dov'uomo affibbia il manto. 1 31
Donna m'apparve, sotto verde manto 2 30
p Che sì bagnava d'angoscioso **pianto;** 1 20
Sì ch'io non posso dir se non, che pianto 3 9
Poi, sospirando e con voce di pianto, 1 19
Della regina dell'eterno pianto, 1 9
Noi ci allegrammo, e tosto tornò in pianto; 1 26
Dinanzi a noi chiamar così nel pianto, 2 20
Non odi tu la pièta del suo pianto? 1 2
Con loro insieme, intenti al tristo pianto; 1 23
Tornate già in su l'usato pianto. 2 20
q Lumi, li quali e nel quale e nel **quanto** 3 2
Or, perchè in circuito tutto quanto 2 28
Io era già disposto tutto quanto 1 20
s Poi ripigliammo nostro cammin **santo,** 2 20
Trasformato così, il difizio santo 2 32
Così nel fiammeggiar del fulgor santo, 3 18
Fur stabiliti per lo loco santo 1 2
E già la vita di quel lume santo 3 9
Ove sponesti il tuo portato santo. 2 20
Continuò così il processo santo: 3 5
Veramente quant'io del regno santo 3 1
Dicea con gli altri: Santo, Santo, Santo! 3 26
Al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo 3 27
Fu il cantor dello Spirito Santo, 3 20
Son nel piacer dello Spirito Santo, 3 3
Dagli scrittor dello Spirito Santo; 3 29
E non sai tu che il cielo è tutto santo, 3 22
t Tesifone è nel mezzo; e tacque a **tanto.** 1 8
Venendo qui è affannata tanto! 2 2
Per la distanza, e parvemi alta tanto, 1 26
Chè non soccorri quei che t'amò tanto, 1 2
Dal mezzo in giù, ne mostrava ben tanto 1 31
Questo monte salìe vêr lo ciel tanto, 2 28
E il mio maestro sorrise di tanto: 1 4

Come quel ben ch'ad ogni cosa è tanto. 3 9 9
L'affetto nella vista, s'ello è tanto, 3 18 23
Se raro e denso ciò facesser tanto, 3 2 67
E seguitar: Povera fosti tanto, 2 20 22
Ma dentro tutte piombo, e gravi tanto, 1 23 65
E l'una e l'altra ruota e il temo in tanto, 2 32 140
Nostro intelletto si profonda tanto, 3 1 8
Per manco vóto, si può render tanto, 3 5 14
Su la fiumana ove il mar non ha **vanto?** 1 2 108
Tre Frison s'averian dato mal vanto; 1 31 64
Per questa andata onde gli dài tu vanto, 1 2 25

anza

Si muove il ciel che tutti gli altri **avanza.** 3 13 24
Grazia acquista nel ciel, che sì gli avanza. 1 4 78
Quanto per via di fuor del monte avanza. 2 12 24
Chè qui per quei di là molto s'avanza. 2 3 145
S'accorge che la sua virtute avanza; 3 18 60
E, vinta, vince con sua **beninanza.** 3 20 99
(V. *Gostanza* 2 3 143) **Costanza**
Quest'è la luce della gran Costanza 3 3 118
Costellazion e della doppia **danza** 3 13 20
Ed essa e l'altre mossero a sua danza; 3 7 7
E come, per sentir più **dilettanza,** 3 18 58
Onde fu già sì lunga **disianza.** 3 23 39
Mi si velàr di subita **distanza.** 3 7 9
Di sè sicura, e per l'altrui **fallanza,** 3 27 32
Così m'ha dilatata mia **fidanza,** 3 22 55
Rivolando alla mia buona **Gostanza** 2 3 143
E quegli a me: L'onrata **nominanza** 1 4 76
Questi chi son, c'hanno cotanta **onranza,** 1 4 74
Tanto divien, quant'ell'ha di **possanza:** 3 22 57
Quivi è la Sapienza e la Possanza 3 23 37
Quando patì la Suprema Possanza. 3 27 36
Generò il terzo, e l'ultima possanza. 3 3 120
Per la puntura della **rimembranza,** 2 12 20
Quei cominciò: Cosa non è che **sanza** 2 21 40
Meco parlando, e la buona **sembianza** 3 23 53
Sì vid'io lì, ma di miglior sembianza, 2 12 22
Tanto gioconde, che la sua sembianza 3 18 56
Così Beatrice trasmutò sembianza; 3 27 34
Ella mi disse: Quel che ti **sobranza,** 3 23 35
Non a guisa che l'uomo all'uom sobranza, 3 20 97
(V. *sobranza*) **sovranza**
Del mio dubbio, che pur con la **speranza** 2 21 38
Da caldo amore e da viva speranza, 3 20 95
Fu viso a me cantare essa **sustanza,** 3 7 5
Contra suo grado e contra buona **usanza,** 3 3 116
Della montagna, o che sia fuor d'usanza. 2 21 42
Poi ch'è tanto di là da nostra usanza, 3 13 22

anzi

Per che dovessi lor passeggiare **anzi?** 2 31 30
Ed ella i passi vostri in bene **avanzi!** 2 9 91
Che quel di Lèmosi credon ch'avanzi. 2 26 120
E quali agevolezze o quali avanzi 2 31 28
Poi che in mal far lo seme tuo avanzi? 1 25 12
Chè già non m'affatico come **dianzi;** 2 6 50
Rispose il mio maestro a lui, pur dianzi 2 9 89
Ribadendo sè stessa sì **dinanzi,** 1 8 8
Noi anderem con questo giorno **innanzi,** 2 6 52
Venite dunque a' nostri gradi innanzi. 2 9 93
Trovasti, per che del passare innanzi 2 31 26
Col dito (ed additò un spirto innanzi) 2 26 116
Versi d'amore e prose di **romanzi** 2 26 118
Ma il fatto è d'altra forma che non **stanzi.** 2 6 54
Ahi, Pistoia, Pistoia, chè non stanzi 1 25 10

ape

Che sono in voi, sì come studio in **ape** 2 18 58
Maggior salute maggior corpo **cape,** 3 28 68
Merto di lode o di biasmo non cape. 2 18 60
Per dilatarsi sì, che non vi cape, 3 23 41
La mente mia così, tra quelle **dape** 3 23 43
Dunque costui, che tutto quanto **rape** 3 28 70
E che sì fosse, rimembrar non **sape.** 3 23 45
Delle prime notizie, uomo non sape, 2 18 56
Al cerchio che più ama e che più sape. 3 28 72

appa

Talora a solver àncora che **aggrappa** 1 16 134
Dicendo: Sovra quella poi t'aggrappa; 1 24 29
Non era via da vestito di **cappa,** 1 24 31
Potevam su montar di chiappa in **chiappa.** 1 24 33
Che in su si stende e da piè si **rattrappa.** 1 16 136

appia

Qui sei, nelle parole tue mi **cappia.** 2 21 81
Ora chi fosti, piacciati ch'io **sappia,** 2 21 79
Che qui vi piglia, e come si **scalappia,** 2 21 77

ara

Tu 'l sai, chè non ti fu per lei **amara.** 2 1 73
E nulla pena il monte ha più amara. 2 19 117
Chi è colui dalla veduta amara. 1 28 93
Forse colà dove vendemmia ed **ara;** 1 26 30
Da Dio anima fui, del tutto **avara;** 2 19 113
Ed al suo corpo non volle altra **bara.** 3 11 117
O Beatrice, dolce guida e **cara!** 3 23 34
Raccomandò la sua donna più cara, 3 11 113
Libertà va cercando, ch'è sì cara, 2 1 71
Perchè alla vista mia, quant'ella è **chiara,** 3 21 89
La vesta ch'al gran dì sarà sì chiara. 2 1 75
La Lucente Sustanzia tanto chiara 3 23 32
Ed io a lui: Dimostrami e **dichiara,** 1 28 91
Quel ch'avarizia fa, qui si dichiara 2 19 115
Poi farà sì, che al vento di **Focara** 1 28 89
Ripetendo le volte, e tristo **impara;** 2 6 3
E del suo grembo l'anima **preclara** 3 11 115
È virtù da cui nulla si **ripara.** 3 23 36
Alla domanda tua non **satisfàra;** 3 21 93
Nel tempo che colui che il mondo **schiara,** 1 26 26
Ma quell'alma nel ciel che più si schiara, 3 21 91
(V. *satisfara* 3 21 93) **soddisfara**
Come la mosca cede alla **zanzara,** 1 26 28
Quando si parte il ginoco della **zara,** 2 6 1

arba

Per udir se' dolente, alza la **barba,** 2 31 68
Con men di resistenza si **dibarba** 2 31 70
Ovvero a quei della terra di **Iarba,** 2 31 72

arca

Con quel della Sannella, quel dell'**Arca,** 3 16 92
Che non curasse di mettere in arca 3 8 81
L'aquila vidi scender giù nell'arca 2 32 125
Che tosto fia lattura della **barca,** 3 16 96
Collega fu a mantener la barca 3 11 119
Lo duca mio discese nella barca, 1 8 25
Non è pileggio da picciola barca, 3 23 67
O voi che siete in piccioletta barca, 3 2 1
Per lui, o per altrui, sì ch'a sua barca 3 8 80
Quantunque può ciascun, pinger sua barca; 2 12 6
M'andava io con quell'anima **carca,** 2 12 2
Sopra la porta ché al presente è carca 3 16 94
Discerner puoi che buone merce carca. 3 11 123
E l'omero mortal che se ne carca, 3 23 65
E sol quand'io fui dentro, parve carca. 1 8 27
Come colui che l'ha di pensier carca, 2 19 41
O navicella mia, com' mal se' carca! 3 32 129
Quando gli apparve d'angeli sì carca. 3 22 72
Qual non si sente in questa mortal **marca.** 2 19 45
La sua natura, che di larga **parca** 3 8 82
Nè da nocchier ch'a sè medesmo parca. 3 23 69
Infin lassù la vide il **patriarca** 3 22 70
E questi fu il nostro patriarca; 3 11 124
Che gli sia fatto, e poi se ne **rammarca,** 1 8 23
E qual esce di cuor che si rammarca, 2 32 127
Dietro al mio legno che cantando **varca,** 3 2 3
Ma quando disse: Lascia lui, e varca; 2 12 4
E nostra scala infino ad essa varca; 3 22 68
Quand'io udì, 'Venite; qui si varca' 2 19 43

arche

Che, seppellite dentro da quell'**arche,** 1 9 125
Più che non credi son le tombe **carche.** 1 9 129
Ed egli a me: Qui son gli **eresiarche,** 1 9 127
Veramente meglio, esperienza **imbarche!** 2 26 75
Beato te, che delle nostre **marche,** 2 26 73
Ma, poi che furon di stupore **scarche,** 2 26 71

arcia

Disse il Greco, la lingua, e l'acqua **marcia** 1 30 122
Chè, s'i' ho sete ed umor mi **rinfarcia,** 1 30 126
Allor il monetier: Così si **squarcia** 1 30 124

arco

Per non venir senza consiglio all'**arco;** 2 6 131
Su per lo scoglio infino in su l'altr'arco 1 27 134

Si men portò sovra il colmo dell'arco 1 19 128
Col cielo insieme avea cresciuto l'arco, 3 18 62
Al quale ha or ciascun disteso l'arco. 2 16 48
Da troppa tesa, la sua corda e l'arco, 2 31 17
Io vidi mosso me per tutto l'arco 3 27 80
Che fe' l'orbita sua con minor arco. 2 32 30
c A quei che scommettendo acquistan **carco.** 1 27 136
E quella s'annegò con l'altro carco. 1 30 12
E il grifon mosse il benedetto carco 2 32 26
Nel qual si fece Europa dolce carco. 3 27 84
Sì scoppia' io sott'esso grave carco, 2 31 19
Quivi soavemente spose il carco, 1 19 130
Suo si discarchi di vergogna il carco; 3 18 66
Sotto i miei piedi per lo nuovo carco. 1 12 30
(V. *carco* 1 30 12) **incarco**
i Molti rifiutan lo comune incarco 2 6 133
Chè questi che vien meco, per l'incarco 2 11 43
l Prendendo l'un ch'avea nome **Learco,** 1 30 10
m Lombardo fui, e fui chiamato **Marco;** 2 16 46
p Al montar su, contra sua voglia, è **parco.** 2 11 45
s Così prendemmo via giù per lo **scarco** 1 12 28
Senza chiamare, e grida: Io mi **sobbarco!** 2 6 135
v Ma dilmi, e dinmi s'io vo bene al **varco;** 2 16 44
E quegli accorto gridò: Corri al varco! 1 12 26
La leonessa e i leoncini al varco! 1 30 8
La bella donna che mi trasse al varco, 2 32 28
Che sarebbe alle capre duro varco: 1 19 132
Sì ch'io vedea di là da Gade il varco 3 27 82
E qual è il trasmutare in picciol varco 3 18 64
E la voce allentò per lo suo varco. 2 31 21
Si va più corto; e se c'è più d'un varco, 2 11 41

arda

a Fatta com'un secchione che tutto **arda;** 2 18 78
b Così scopersi la vità **bugiarda.** 2 19 108
g Lo duca mio, dicendo 'Guarda, **guarda!',** 1 21 23
Pesa il gran manto a chi dal fango il guarda, 2 19 104
Per lo libero arbitrio, e però guarda 2 18 74
l Venimmo a lei. O anima **lombarda,** 2 6 61
p Ma dimmi, se tu 'l sai, dov'è **Piccarda;** 2 24 10
Ma riconoscerai ch'io son Piccarda, 3 3 49
r E se la mente tua ben si **riguarda,** 3 3 47
Tra questa gente che sì mi riguarda. 2 24 12
Sola soletta, verso noi riguarda: 2 6 59
s E cui paura subita **sgagliarda,** 1 21 27
t Allor mi volsi come l'uom cui **tarda** 1 21 25
E nel muover degli occhi onesta e tarda! 2 6 63
La mia conversione, oimè!, fu tarda; 2 19 106
La luna, quasi a mezza notte tarda, 2 18 76
Dissi: Ella sen va su forse più tarda 2 24 8
Beata sono in la spera più tarda. 3 3 51

arde

a Com'io, la carità che tra noi **arde,** 3 22 32
Di che il polo di qua tutto quanto arde. 2 8 90
g E il duca mio: Figliuol, che lassù **guarde?** 2 8 88
r Pure al pensier di che sì ti **riguarde.** 3 22 36
t Ma perchè tu, aspettando, non **tarde** 3 22 34
Pur là dove le stelle son più tarde, 2 8 86

ardi

a La donna mi sgridò: Perchè pur **ardi** 2 29 61
Dall'ampio loco ove tornar tu ardi. 1 2 84
b O Romagnoli tornati in **bastardi!** 2 14 99
Al tempo degli dei falsi e **bugiardi.** 1 1 72
g E ciò che vien diretro a lor non **guardi?** 2 29 63
Ma dimmi la cagion che non ti guardi 1 2 82
l E li parenti miei furon **lombardi** 1 1 68
m Ov'è il buon Lizio ed Arrigo **Manardi?** 2 14 97
r Ov'Ercole segnò li suoi **riguardi,** 1 26 108
s Fin nel Morrocco, e l'isola de' **Sardi,** 1 26 104
t Di venenosi sterpi, sì che **tardi** 2 14 95
Che l'ubbidir, se già fosse, m'è tardi; 1 2 80
Io e i compagni eravam vecchi e tardi, 1 26 106
Nacqui *sub Julio,* ancor che fosse tardi, 1 1 70
Che si moveano incontro a noi sì tardi, 2 29 59

ardo

a Ove senz'arme vinse il vecchio **Alardo;** 1 28 18
Vedi che non incresce a me, ed **ardo!** 1 27 24
Rispondi a me, che in sete ed in foco ardo! 2 26 18
E la Regina del cielo, ond'i' ardo 3 31 100
Quand'ella entrò col fuoco ond'io sempr'ardo. 3 26 15
b Però ch'io sono il suo fedel, **Bernardo.** 3 31 102
Tanto che il venerabile Bernardo 3 11
A Ceperan, là dove fu **bugiardo** 1 28
g Currado da Palazzo, e il buon **Gherardo,** 2 16
Che diceva: Anastasio papa **guardo,** 1 11
Per contrastare a Roberto **Guiscardo,** 1 28
Per quella croce, e Roberto Guiscardo. 3 18
l Sarà la cortesia del gran **Lombardo** 3 17
La voce e che parlavi mo lombardo, 1 27
Francescamente il semplice Lombardo. 2 16
r D'Isidoro, di Beda e di **Riccardo,** 3 10
Che in te avrà sì benigno **riguardo,** 3 17
Certi si feron, sempre con riguardo 2 26
Al tristo fiato; e poi non fia riguardo. 1 11
Questo, onde a me ritorna il tuo riguardo, 3 10
Poscia trasse Guglielmo, e **Rinoardo,** 3 18
s Due ne seguì lo mio attento **sguardo,** 3 18
Amore e maraviglia e dolce sguardo 3 11
Chè veder lui t'acconcerà lo sguardo 3 31
Ma quella folgorò nel mio sguardo 3 3
Region ti conduce, ha nello sguardo 3 26
t Perch'io sia giunto forse alquanto **tardo,** 1 27
Io dissi: Al suo piacere e tosto e tardo 3 26
Lo nostro scender conviene esser tardo, 1 11
Corse, e, correndo, gli parv'esser tardo. 3 11
L'antica età la nuova; e par lor tardo 2 16
E ciò mi fece a domandar più tardo. 3 3
Fia primo quel che, tra gli altri, è più tardo. 3 17
O tu che vai, non per esser più tardo, 2 26
Gravi a morir gli parve venir tardo: 3 10

are

(V. *mirare* 2 28 35) **ammirare**
a Io son Beatrice, che ti faccio **andare:** 1 2
Non impedir lo suo fatale andare: 1 5
E là m'apparve, sì com'egli **appare** 2 28
Quivi, secondo che per **ascoltare,** 1 4
c E con ciò c'ha mestieri al suo **campare,** 1 2
Noi sapevam che quell'anime **care** 2 14
Che il mio antecessor non ebbe care. 1 27
E per lo fabbro loro a veder care, 2 10
Facevan noi del cammin **confidare.** 2 14
Ciò che per sua matera fe' **constare.** 2 25
E il duca a lui: Caron, non ti **crucciare:** 1 3
(V. *domandare* 3 13 93) **dimandare**
d Ciò che si vuole, e più non dimandare. 1 3
Ciò che si vuole, e più non dimandare. 1 5
Lo ciel pos'io serrare e **disserrare,** 1 27
Quando fu detto 'Chiedi!', a **domandare.** 3 13
e Non t'inganni l'ampiezza dell'**entrare!** 1 5
Così si mise e così mi fe' entrare 1 4
f L'un disposto a patire e l'altro a **fare,** 2 25
Me tuttavia, e noi mi credea fare. 1 30
Fin or ti assolvo, e tu m'insegna fare 1 27
g Mentr'io mi dilettava di **guardare** 2 10
m Di là dal fiumicello, per **mirare** 2 28
o E, giunto lui, comincia ad **operare,** 2 25
p Ma, perchè pala ben ciò che non **pare,** 3 13
Dunque come costui fu senza pare? 3 13
Troppo di pianger più che di **parlare:** 2 14
Amor mi mosse, che mi fa parlare. 1 2
Tal mi fec'io, non potendo parlare, 1 30
Produsse esto visibile parlare, 2 10
Verrai a piaggia, non qui, per **passare;** 1 3
Per maraviglia tutt'altro **pensare,** 2 28
Come ciò sia, se il vuoi poter pensare, 2 4
r Ancora all'Orse più stretto **rotare,** 2 4
s Che sognando desidera **sognare,** 1 30
Con questo monte in su la terra **stare** 2 4
t Che l'aura eterna facevan **tremare;** 1 4

argini

a Sì, che dal fuoco salva l'acqua e gli **argini.** 1 15
m Ora cen porta l'un de' duri **margini;** 1 15

argo

a Le penne piene d'occhi; e gli occhi d'**Argo,** 2 29
Che fe' Nettuno ammirar l'ombra d'Argo. 3 33
l Credo ch'io vidi, perchè più di **largo,** 3 33
Tanto, che a questa non posso esser largo. 2 29
Un punto solo m'è maggior **letargo** 3 33
s A descriver lor forme più non **spargo** 2 29

ari

a Rotti fur quivi, e volti negli **amari** 2 13
In campo giunti coi loro **avversari,** 2 13

Chinser le porte que' nostri avversari 1 8 115
Per li padri e per gli altri che fur **cari**, 3 14 65
Agli animali fe' ch' ell'ha più cari; 2 29 138
E se al 'surse' drizzi gli occhi **chiari**, 3 13 106
Vidi due vecchi in abito **dispari**, 2 29 134
Letizia presi a tutte altre dispari; 2 13 120
L'un si mostrava alcun de' **famigliari** 2 29 136
Ma sì non stette là con essi **guari**, 1 8 113
Regal prudenza è quel vedere **impari** 3 13 104
Ed ecco intorno, di chiarezza **pari**, 3 14 67
E rivolsesi a me con passi **rari**. 1 8 117
Ai regi, che son molti e i buon son rari. 3 13 108
A guisa d'orizzonte che **rischiari**: 3 14 69

arla

Credette in Lui che poteva **aiutarla**; 3 20 114
Per la verace fede, a **gloriarla**; 3 24 44
Sì come il baccellier s'arma e non **parla**, 3 24 46
L'anima gloriosa onde si parla, 3 20 112
Ne' preghi fatti a Dio per **suscitarla**, 3 20 110
Per approvarla, e non per **terminarla**; 3 24 48

arlo

Elesse all'orto suo per **aiutarlo**. 3 12 72
Che sostenea nella prigion di **Carlo**, 2 11 137
Che siede tra Romagna e quel di Carlo, 2 5 69
Faranno sì, che tu potrai **chiosarlo**. 2 11 141
Del beneficio tuo senza **giurarlo**, 2 5 65
A me, che morto son, convien **menarlo** 1 28 49
Quinci si mosse spirito a **nomarlo** 3 12 68
Ond'io, che solo innanzi agli altri **parlo**, 2 5 67
Più non dirò, e scuro so che parlo; 2 11 139
Domenico fu detto; ed io ne parlo 3 12 70
E questo è ver così, com'io ti parlo. 1 28 51
Rispose il mio maestro, a **tormentarlo**; 1 28 47

armi

Or quando tu cantasti le crude **armi** 2 22 55
Ed al mio Bellisar commendai l'armi, 3 6 25
Che passa i monti, e rompe i muri e l'armi; 1 17 2
Per che di provvedenza è buon ch'io m'armi, 3 17 109
Or di' a Fra Dolcin dunque che s'armi, 1 28 55
Onde Amor già ti trasse le sue armi. 2 31 117
Ove convien che di fortezza t'armi! 1 34 21
Disse il cantor de' bucolici **carmi**, 2 22 57
Io non perdessi gli altri per miei carmi. 3 17 111
Lo dolce padre mio, per **confortarmi**, 2 27 52
Lo tempo verso me, per colpo **darmi** 3 17 107
(V. *spirarmi* 3 6 23) **ispirarmi**
Vicino al fin de' passeggiati **marmi**. 1 17 6
Al petto del Grifon seco **menarmi**. 2 31 113
Che al mio maestro piacque di **mostrarmi** 1 34 17
Sì cominciò lo mio duca a **parlarmi**; 1 17 4
Dicendo: Gli occhi suoi già veder **parmi**. 2 27 54
Che segno fu ch'io dovessi **posarmi**. 3 6 27
Che piange l'avarizia, per **purgarmi**, 2 22 53
Dinanzi mi si tolse, e fe' **restarmi**, 1 34 19
S'arrestaron nel fosso a **riguardarmi** 1 28 53
Gittato mi sarei per **rinfrescarmi**, 2 27 50
Disser: Fa' che le viste non **rispармi**: 2 31 115
S'egli non vuol qui tosto **segnitarmi**, 1 28 57
A Dio per grazia piacque di **spirarmi** 3 6 23

arne

Nè potrà tanta luce **affaticarne**; 3 14 58
E il mio maestro: Voi potete **andarne**, 2 5 31
Fia vinto in apparenza dalla **carne** 3 14 56
Che non si cura della propria carne? 2 20 84
Che il corpo di costui è vera carne. 2 5 33
A tutto ciò che potrà **dilettarne**. 3 14 60
Corsero incontro a noi e **dimandárne**: 2 5 29
O avarizia, che puoi tu più **farne**, 2 20 82
Veggio vender sua figlia e **patteggiarne**, 2 20 80

arno

Se ben lo intendimento tuo **accarno** 2 14 22
Quel che diceva pria, tu parli d'**Arno**, 2 14 24
E se non fosse che in sul passo d'Arno 1 13 146
Nel crudo sasso intra Tevere ed Arno 3 11 106
Del Casentin discendon giuso in Arno, 1 30 65
Che il male ond'io nel volto mi **discarno**. 1 30 69
Avrebber fatto lavorare **indarno**. 1 13 150
Sempre mi stanno innanzi, e non indarno; 1 30 67
Dirvi ch'io sia, sarìa parlare indarno, 2 14 20
Troppo la gente, per non stare indarno, 3 11 104
p Che le sue membra due anni **portarno**. 3 11 108
r Quei cittadin che poi la **rifondarno** 1 13 148

aro

a Forse qual diede ad Eva il cibo **amaro**. 2 8 99
Com'ella parve a me, perchè d'amaro 2 30 80
Giù per lo mondo senza fine amaro, 3 17 112
Sotto il qual tu nascesti, parve amaro. 3 6 54
Salvo che il modo v'era più amaro; 1 9 117
Come uscir può di dolce seme amaro. 3 8 93
Dopo la tratta d'un sospiro amaro, 2 31 31
Poi ella e il sonno ad una se n'**andaro**. 2 9 63
E forse a lei sarà buon, s'io l'**apparo**. 2 13 93
Li due poeti all'arbor s'**appressaro**; 2 22 139
S'io potessi ritrar come **assonnaro** 2 32 64
Non spermentar con l'antico **avversaro**, 2 11 20
Dicendo: Vedi là il nostro avversaro! 2 8 95
c L'inno che quella gente allor **cantaro**, 2 32 62
Ella si tacque, e gli angeli cantaro 2 30 82
Nel dire e nel guardare avermi **caro**? 2 26 111
Gridò: Di questo cibo avrete caro! 2 22 141
Ditemi, chè mi fia grazioso e caro, 2 13 91
Tu ti rimani omai; chè il tempo è caro 2 24 91
Come Almeon a sua madre fe' caro 2 12 50
Grata m'è più; e anco questo ho caro, 3 8 89
Facciangli onore, ed esser può lor caro. 2 5 36
Nè credo che il mio dir ti sia men caro, 2 28 137
Però ti prego, dolce padre caro, 2 18 13
Sì che, se luogo m'è tolto più caro, 3 17 110
L'esercito di Cristo, che sì caro 3 12 37
Gli occhi a cui più vegghiar costò sì caro; 2 32 66
Quest'ultima preghiera, Signor caro, 2 11 22
Di vostra coscienza, sì che **chiaro** 2 13 89
Sì nel tuo lume, ch'io discerno chiaro 2 18 11
Fatto m'hai lieto, e così mi fa' chiaro; 3 8 91
(E drizzò gli occhi al ciel), che ti fia chiaro 2 24 89
Ella ti tolse, e come il dì fu chiaro, 2 9 59
Tra il padre e il figlio; e quindi mi fu chiaro 3 22 146
Conforme a sua bontà, lo turbo e il chiaro. 3 2 148
Cadea dell'alta roccia un liquor chiaro, 2 22 137
La donna mia del suo risponder chiaro, 3 28 86
Per quel ch'i' odo, in me, e tanto chiaro, 2 26 107
Per creatura l'occhio tanto chiaro. 3 33 45
Ogni buono operare e fil suo **contraro**. 2 18 15
d Qui ti posò; e pria mi **dimostraro** 2 9 61
Fissi nell'orator, ne dimostraro 3 33 41
E tutti e sette mi si dimostraro 3 22 148
Indi all'Eterno Lume si **drizzaro**, 3 33 43
f E le labbra a fatica la **formaro**. 2 31 33
g Mostrava come i figli si **gittaro** 2 12 52
Ma, se le tue parole or ver **giuraro**, 2 26 109
l E come, morto lui, quivi il **lasciaro**. 2 12 54
Gli occhi della mia donna mi **levaro**, 3 17 114
m E ritrarre a color che vi **mandaro**, 2 5 32
Sì che, com'elli ad una **militaro**, 3 12 35
Nella fronte degli altri si **mostraro**, 2 31 29
p Venendo teco sì a paro a **paro**. 2 24 93
Che diretro ad Annibale **passaro** 3 6 50
Ma oltre *pedes meos* non passaro. 2 30 84
Quelli che anticamente **poetaro** 2 28 139
q Sì come a Pola presso del **Quarnaro**, 1 9 113
r Par differente, non da denso e **raro**: 3 2 146
Si movea tardo, sospiccioso e raro, 3 12 39
Ma per color che dietro a noi **restaro**. 2 11 24
Se per veder la sua ombra restaro, 2 5 34
E poi che le parole sue restaro, 3 28 88
E come sono in distante **riparo**. 3 22 150
Da quella parte onde non ha riparo 2 8 97
(V. *restaro* 2 5 34) **ristaro**
s Che bolle, come i cerchi sfavillaro. 3 28 90
Forse in Paruaso esto loco **sognaro**. 2 28 141
t Sott'esso giovanetti **trionfaro** 3 6 52
v Fanno i sepolcri tutto il loco **varo**; 1 9 115

arra

a E creder dee ciascun che già, per **arra** 3 19 145
Non è nuova agli orecchi miei tale arra; 1 15 94
g Per la lor bestia si lamenti e **garra**, 3 19 147
Pur che mia coscienza non mi garra, 1 15 92
m Come le piace, e il villan la sua **marra**! 1 15 96
n Più malmenare! E beata **Navarra**, 3 19 143

arro

b E il fiorentino spirito **bizzarro** 1 8 62
c L'aquila che lasciò le penne al **carro**, 2 33 38
n Ch'io veggio certamente, e però il **narro**, 2 33 40
Quivi il lasciammo, che più non ne narro; 1 8 64
s Per ch'io avanti intento l'occhio **sbarro**. 1 8 66
Sicure d'ogni intoppo e d'ogni sbarro, 2 33 42

arse

a Quando l'angel di Dio lieto ci **apparse**. 2 27 6
Come la Prima Egualità v'apparse, 3 15 74
Però che il Sol che v'allumò ed **arse** 3 15 76
r E l'onde in Gange da nona **riarse**, 2 27 4
s Che tutte simiglianze sono **scarse**. 1 5 78
Là dove il suo Fattore il sangue **sparse**, 2 27 2

arsi

a Qual venne a Climenè, per **accertarsi** 3 17 1
Cominciò il duca mio, in **accostarsi** 2 10 11
Oltre, quanto potean gli occhi **allungarsi** 2 15 140
Di ragionar coi buoni, o d'**appressarsi**. 2 16 120
Poi, come nel percuoter dei ciocchi **arsi** 3 18 100
Di non uscir dove non fossero arsi. 2 26 15
Ed io, che mai per mio veder non arsi 3 33 28
Li margini fan via, che non son arsi; 1 14 141
Che non potrebbe qui **assimigliarsi**: 3 21 141
Onde gli stolti sogliono **augurarsi**; 3 18 102
c Nè da quello era loco da **cansarsi**: 2 15 144
Loro a parlar di me; e **cominciârsi** 2 26 11
f Ed ecco a poco a poco un fummo **farsi** 2 15 142
Poi verso me, quanto potevan farsi, 2 26 13
D'intorno a questa vonnero, e **formârsi**, 3 21 139
Sì del cantare e sì del **fiammeggiarsi** 3 12 23
g Di grado in grado scendere e **girarsi**, 3 21 137
i Non fosse umiliato ad **incarnarsi**. 3 7 120
l Pietosamente piangere e **lagnarsi**; 2 20 18
Là ove vanno l'anime a **lavarsi**, 1 14 137
Conviene insieme chiudere e **levarsi**; 3 12 27
Tanto, che possa con gli occhi levarsi 3 33 26
m Prima che possa tutta in sè **mutarsi**; 2 32 21
p Or può sicuramente indi **passarsi** 2 16 118
q Era il colmo dell'*emme*, e il **quetarsi** 3 18 98
Insieme a punto ed a voler quetârsi, 3 12 25
r Rigiunse al letto suo per **ricorcarsi**, 2 10 15
A far l'uom sufficiente a **rilevarsi**, 3 7 116
s Come sotto gli scudi, per **salvarsi**, 2 32 19
Noi andavam co' passi lenti e **scarsi**, 2 20 16
E tutti gli altri modi erano scarsi 3 7 118
Quei ch'ancor fa li padri a' figli scarsi; 3 17 3
E ciò fece li nostri passi scarsi 2 10 13
Ti porgo, e prego che non sieno scarsi, 3 33 30
Poi disse: Omai è tempo da **scostarsi** 1 14 139
t Lo glorioso esercito, e **tornarsi** 2 32 17
Le condizion di quaggiù **trasmutarsi**, 2 20 14
Solea valore e cortesia **trovarsi**, 2 16 116

arso

r Fu il sangue mio d'invidia sì **riarso**, 2 14 82
s Tanta sua grazia, non ti sarò **scarso**; 2 14 80
Visto m'avresti di livore **sparso**. 2 14 84

arta

a Ma non fia da Casal, nè d'**Acquasparta**, 3 12 124
c Nostro volume, ancor troverla **carta** 3 12 122
Che l'un la fugge e l'altro la **coarta**. 3 12 126

arte

a Che si chiama Equatore in alcun'**arte**, 2 4 80
Tratto t'ho qui con ingegno e con arte; 2 27 130
Non mi lascia più ir lo fren dell'arte. 2 33 141
Molte fiate alla intenzion dell'arte, 3 1 128
Fuor sei dell'erte vie, fuor sei dell'arte. 2 27 132
Ciascun distinto e di fulgore e d'arte. 3 31 132
Qui si conviene usare un poco d'arte 2 10 10
Tal, non per fuoco, ma per divina arte, 1 21 16
Sì come mostra esperienza ed arte; 2 15 21
O tu che onori e scienza ed arte, 1 4 73
O Somma Sapienza, quanta è l'arte 1 19 10
Chi pesca per lo vero e non ha l'arte; 3 13 123
Natura certo, quando lasciò l'arte 1 31 49
Facean li Ghibellin, faccian lor arte 3 6 103
Io seppi tutte; e sì menai lor arte, 1 27 77
Lasciasser d'operare ogni lor arte; 2 28
E li comincia a vagheggiar nell'arte 3 10
Mai non t'appresentò natura o arte 2 31
Sì vede di giustizia orribil arte. 1 14
La mia materia; e però con più arte 2 9
Ma i vostri non appreser ben quell'arte. 1 10
L'onor d'Agobbio e l'onor di quell'arte 2 11
L'altra rimase; e cominciò quest'arte 3 29
Alla cera mortal, fa ben sua arte, 3 8
Dal divino intelletto e da sua arte; 1 11
Ond'io, che fui accorto di su'arte, 2 1
Che ferro più non chiede verun'arte. 1 9
c Nel suo volume cangerebbe **carte**. 3 2
Rimasa è per danno delle carte. 3 22
Frate, disa'egli, più ridon le carte 2 11
Ma perchè piene son tutte le carte 2 33
Tu troverai, non dopo molte carte, 1 11
E quali i troversi nelle sue carte, 2 29
Esto pianeta, o sì come **comparte** 3 2
La provvidenza, che quivi comparte 3 27
E quanto giusto tua virtù comparte! 1 19
d Che dal modo degli altri li **diparte**? 1 4
Sempre chi la giustizia e lui diparte! 3 6
Pur come un fesso che muro diparte, 2 9
Ma, per salirla, mo nessun diparte 3 22
Così da questo corso si diparte 3 1
Quinci addivien ch'Esaù si diparte 3 8
Giovanni è meco, e da lui si diparte. 2 29
Che mai da circuir non si diparte. 3 29
A quel che scende, e tanto si diparte 2 15
m Per tôrre tali esecutori a **Marte**; 1 31
Da sì vil padre, che si rende a Marte. 3 8
Qual diverrebbe Giove, s'egli e Marte 3 27
Vedea Timbrèo, vedea Pallade e Marte, 2 12
p Oppone, e l'altro appropria quello a **parte**; 3 6
Tutte quante piegavano alla parte 2 28
Che si moveva d'una e d'altra parte, 2 10
Celestial, giacer dall'altra parte, 2 12
Di piegar, così pinta, in altra parte, 3 1
Sì tosto, come degli angeli parte 3 29
Vedevan lui verso la calda parte. 2 4
Sì udirai come in contraria parte 2 31
L'opinion corrente in falsa parte; 3 13
Come li vide dalla fredda parte 2 29
Le spalle e il petto e del ventre grân parte, 1 31
Da scrivere, io pur cantere' in parte 2 33
Ma non sì, ch'io non discernessi in parte 1 4
Noi ci appressammo, ed eravamo in parte, 2 9
Pugna col sole, per esser in parte 2 1
L'onôr è tutto or suo, e mio in parte. 2 11
Cagion che tu dimandi, od oltre in parte 3 2
Veduto hai, figlio, e sei venuto in parte 2 27
A me ed a' miei primi ed a mia parte, 1 10
Tanto, che mai da lei l'occhio non parte. 3 10
Silenzio posto avea da ogni parte, 3 27
Nel mezzo s'avvivava, e d'ogni parte 3 31
Così facevan quivi d'ogni parte, 1 9
Che inviscava la ripa da ogni parte. 1 21
S'ei fur cacciati, ei tornâr d'ogni parte, 1 10
Salta lo raggio all'opposita parte, 2 15
Meco la vista, dritto a quella parte 3 10
Quando mi vidi giunto in quella parte 1 27
Montati, dello scoglio in quella parte 1 19
Or quinci, or quindi, al lato che si parte. 2 10
Indi venimmo al fine ove si parte 1 14
Per la ragion che dì', quinci si parte 2 4
Vie più che indarno da riva si parte, 3 13
Nota non pure in una sola parte, 1 11
Iacob porgere la superna parte, 3 22
s Calar le vele e raccoglier le **sarte**, 1 27
Altri fa remi, ed altri volge sarte; 1 21
Non però dal lor esser dritto **sparte** 2 28
Chè tra gli avelli fiammo erano sparte, 1 9
Ambo le mani in su l'erbetta sparte 2 1
Mi strinse, raunai le fronde sparte, 1 14
Mirar le membra de' giganti sparte. 2 12
Ed a quel mezzo, con le penne sparte, 3 31
Rinchiusa fui, e sono in terra sparte; 2 31

arti

a Grazia da quella che può **aiutarti**; 3 32
Li cerchi corporai sono ampi ed **arti** 3 28
Ristette co' suoi servi a far sue arti. 1 20

Ch'esser suol fonte ai rivi di vostr'arti. 3 2 96
Da questa instanzia può **diliberarti** 3 2 94
Movendo l'ali tue, credendo **oltrarti**, 3 32 146
Quivi lo raggio più che in altre **parti**, 3 2 92
Che si distende per tutte lor parti. 3 28 66
Sì che dal dicer mio lo cor non parti 3 32 150
Per lo pantan che avea da tutte parti. 1 20 90
Quel ch'io ti dicerò, se vuoi **saziarti**; 3 28 62
Gli uomini poi che intorno erano **sparti**, 1 20 88

arto

Leggiù nel fondo foracchiato ed **arto**. 1 19 42
Intero a contenerlo sarebbe arto. 3 28 33
Tu se' signore, e sai ch'io non mi **parto** 1 19 38
Allor venimmo in su l'argine **quarto**: 1 19 40
E quel dal terzo, e il terzo poi dal quarto, 3 28 29
Sovra seguiva il settimo sì **sparto** 3 28 31

arve

Io ti dirò, diss'io, ciò che mi **apparve**, 2 15 125
La sembianza non sua in che **disparve**; 3 30 93
Ed ei: Se tu avessi cento **larve** 2 15 127
Poi, come gente stata sotto larve, 3 30 91
Delle palpebre mie, così mi **parve** 3 30 89
Le tue cogitazion, quantunque parve. 2 15 129

arvi

Con riverenza, donna, a **domandarvi** 3 4 134
Ch'alla vostra statera non sien **parvi**. 3 4 138
Io vo' saper se l'uom può **satisfarvi** 3 4 136

asa

E Pietro Peccator; fui nella **casa** 3 21 122
Buona da sè, pur che la nostra casa 2 19 143
E questa sola di là m'è **rimasa**, 2 19 145
Poca vita mortal m'era rimasa. 3 21 124
Che pur di male in peggio si **travasa**. 3 21 126

asca

Ne' quali il doloroso foco **casca**, 1 17 53
Come le nostre piante, quando casca 3 32 52
Previene il tempo in su l'aperta **frasca**, 3 23 7
Trasselo al piè della vedova frasca, 2 32 50
Che raggia retro alla celeste **lasca**. 2 32 54
Fiso guardando, pur che l'alba **nasca**; 3 23 9
E per trovar lo cibo onde li **pasca**, 3 23 5
E quindi par che il lor occhio si pasca. 1 17 57
Che dal collo a ciascun pendea una **tasca** 1 17 55

asce

Ottàccherò ebbe nome, e nelle **fasce** 2 7 100
E nardo e mirra son l'ultime fasce. 1 24 111
Rosse la terra dove l'acqua **nasce**, 2 7 98
Erba nè biado in sua vita non **pasce**, 1 24 109
Barbuto, cui lussuria ed ozio pasce. 2 7 102
Che la Fenice more e poi **rinasce**, 1 24 107

aschi

Da fronteggiar Bresciani e **Bergamaschi**, 1 20 71
Vi convien che tutto quanto **caschi** 1 20 72
A che vil fine convien che tu caschi! 3 27 60
Del sangue nostro Caorsini e **Guaschi** 3 27 58
Si veggion di quassù per tutti i **paschi**: 3 27 56
E fassi fiume giù pei verdi paschi. 1 20 75

ascia

Se col suo grave corpo non s'**accascia**! 1 24 54
Pria ch'io scendessi all'infernale **ambascia**, 3 26 133
E venni qui per la infernale ambascia: 2 16 39
Si volve in entro a far crescer l'ambascia; 1 33 96
E però leva su! Vinci l'ambascia 1 24 52
Cuvidamente un'altra gente **fascia**, 1 33 92
Se s'armasse del monte che la fascia! 3 19 144
Onde vien la letizia che mi fascia; 3 26 135
Allora incominciai: Con quella fascia 2 16 27
Ma, così o così, natura **lascia** 3 26 131
Rispose: e se veder fummo non lascia, 2 16 35
Lo pianto stesso li pianger non lascia, 1 33 94
Cotal vestigio in terra di sè lascia. 1 24 50
Oh, beata Ungaria, se non si lascia 3 19 142
Di si conosceranno, e quel di **Rascia** 3 19 140

ase

c Chi m'ha negate le dolenti **case**! 1 8 120
Io fei giubbetto a me delle mie case. 1 13 151
r Gli occhi alla terra, e le ciglia avea **rase** 1 8 118
Sovra il cener che d'Attila **rimase**, 1 13 149
Nel petto al mio signor, che fuor rimase 1 8 116

asi

q Levata s'è da me, che nulla **quasi** 2 12 119
r Saranno, come l'un, del tutto **rasi**, 2 12 123
Rispose: Quando i P che son **rimasi** 2 12 121

ase

c Come suol seguitar per alcun **caso**, 1 25 41
E più e men che re era in quel caso. 2 10 66
Nella mia mente fe' subito caso 3 14 4
n Mi posi il dito su dal mento al **naso**. 1 25 45
Che v'era imaginato, gli occhi e il naso 2 10 62
E i raggi ne ferian per mezzo il naso, 2 15 7
Cantando, con colui dal maschio naso, 2 7 115
o Che già dritti andavamo invèr l'**occaso**, 2 15 9
p Infino a qui l'un giogo di **Parnaso** 3 1 16
r Avendomi dal viso un colpo **raso**; 2 22 3
M'è uopo entrar nell'aringo **rimaso**. 3 1 18
Essere al sol del suo corso rimaso: 2 15 5
Dicendo: Cianfa dove fia rimaso? 1 25 43
E se re dopo lui fosse rimaso 2 7 115
Già era l'angel retro a noi rimaso, 2 22 1
t La gloriosa vita di **Tommaso**, 3 14 6
v Lì precedeva al benedetto **vaso**, 2 10 64
Fammi del tuo valor sì fatto vaso, 3 1 14
Bene andava il valor di vaso in vaso; 2 7 117
Movesi l'acqua in un ritondo vaso, 3 14 2

assa

b E la lor cieca vita è tanto **bassa**, 1 3 47
l Fama di loro il mondo esser non **lassa**; 1 3 49
p Non ragioniam di lor, ma guarda e **passa**! 1 3 51

asse

a Chè sopra il sol non fu occhio ch'**andasse**. 3 10 48
Che, per parlarmi, un poco s'**arrestasse**. 2 2 87
b Che vedevi stamane, son di là **basse**; 2 8 92
E se le fantasie nostre son basse 3 10 40
c Ed io, temendo no 'l più star **crucciasse** 1 17 70
g E drizzò il dito, perchè in là **guardasse**. 2 8 96
i Sì nol direi, che mai s'**imaginasse**; 3 10 44
l Torna' mi indietro dall'anime **lasse**. 1 17 78
n Prima che sì Enea la **nominasse**; 1 26 93
p Come fosse la lingua che **parlasse**, 1 26 89
Soavemente disse ch'io **posasse**: 2 2 85
r Per che l'ombra sorrise e si **ritrasse**, 2 2 83
s Mi diparti' da Circe, che **sottrasse** 1 26 91
t Qui distorse la bocca, e di fuor **trasse** 1 17 74
Com'ei parlava, e Sordello a sè il trasse, 2 8 94

assi

b Egli aveau cappe con cappucci **bassi** 1 23 61
Allor con gli occhi vergognosi e bassi, 1 3 79
Indi ricominciavan l'inno bassi. 2 25 129
Sotto i più bei del gigante, assai più bassi, 1 32 17
Tanto, che i tuoni assai suonan più bassi, 3 21 108
Questa pianura a' suoi termini bassi. 2 1 114
c Dell'altro; e s'egli avvien ch'io l'altro **cassi**, 3 2 83
Per la pineta in sul lito di **Chiassi**, 2 28 20
Le mie parole, quanto **convertassi** 2 33 101
e Non potea rivedere ond'io m'**entrassi**; 2 28 24
f Che qua e là, come gli aspetti, **fassi**; 2 33 105
Che per li monaci in Cologna fassi. 1 23 63
Appresso il fine ch'a quell'inno fassi, 2 25 127
l Di grado in grado, come quei che **lassi**. 1 11 18
O superbi cristian, miseri lassi, 2 10 121
Le teste de' fratoi miseri lassi! 1 32 21
Lo suo contrario più passar non lassi; 3 2 87
m Quando si strinser tutti ai duri **massi** 2 3 70
n Ed ella: Se tacessi, o se **negassi** 2 31 37
p Dicere udimmi: Guarda come **passi**! 1 32 19
Che giva intorno assai con lenti passi, 1 23 59
Già m'avean trasportato i lenti passi 2 28 22
E più corrusco, e con più lenti passi, 2 33 103
Per ch'io guardava a' loro ed a' miei passi, 2 25 125
Ei cominciò: Figliuol, segni i miei passi: 2 1 112

Col falso lor piacer volser miei passi, 2 31 35
I' dico dopo i nostri mille passi, 2 3 68
Dissi lui, trova, che il tempo non passi 1 11 14
Quando noi fermerem li nostri passi 1 3 77
Fidanza avete ne' ritrosi passi; 2 10 123
r Ch'io lasciai la questione, e mi **ritrassi** 3 21 104
Senza parlare, e tutto mi ritrassi 2 1 110
s Figliuol mio, dentro da cotesti **sassi** 1 11 16
La colpa tuá; da tal Giudice sàssi! 2 31 39
Col viso quel che vien sotto a quei sassi: 2 10 119
Tra due liti d'Italia surgon sassi, 3 21 106
Come a guardar, chi va, dubbiando **stassi**. 2 3 72
t S'egli è che questo raro non **trapassi**, 3 2 85
Infino al fiume di parlar mi **trassi**. 1 3 81

assa

a Chè quegli è tra gli stolti bene **abbasso**, 3 13 115
b Talor parla l'un alto e l'altro **basso**, 2 20 118
Tenendo il viso giù tra esse basso. 2 4 108
Così a più a più si facea basso 1 12 124
Dinanzi a me del sol, ch'era già basso; 2 27 66
Di corno in corno, e tra la cima e il basso, 3 14 109
E quando la Fortuna volse in basso 1 30 13
Ch'io non ti lascierò nel mondo basso. 1 8 108
Sì che il piè fermo sempre era il più basso. 1 1 30
Come il viso mi scese in lor più basso, 1 20 10
Vedea la notte, e il nostro tanto basso, 1 26 128
Chinai il viso, e tanto il tenni basso, 1 5 110
Onde portar convienmi il viso basso, 2 11 54
E mentre ch'e', tenendo il viso basso, 2 3 55
c L'hai come devi, è l'argomento **casso** 3 4 89
Fin che si sfoghi l'affollar del casso; 2 24 72
Ciascun tra 'l mento e 'l principio del casso; 1 20 12
Ogni primaio aspetto ivi era casso: 1 25 76
Sì che insieme col regno il re fu casso, 1 30 15
Le cosce con le gambe, il ventre e il casso 1 25 74
Tenea la testa ed ancor tutto il casso; 1 12 122
Cinque volte racceso, e tante casso 1 26 130
Così s'osserva in me lo **contrapasso**. 1 28 142
Ultimamente ci si grida: **Crasso**, 2 20 116
f Ed ecco l'altra con sì gran **fracasso**, 2 14 137
g Dal volto rimoveva quell'aer **grasso**, 1 9 82
l Partito porto il mio cerebro, **lasso**!, 1 28 140
Poi, ch'èi posato un poco il corpo lasso, 1 1 28
E come l'uom che di trottare è lasso, 2 24 70
(V. *basso* 2 27 66) lasso
Ancor mi scuserà di quel ch'io lasso, 3 14 107
Quando risposi, comincia: Oh lasso! 1 5 112
E sol di quell'angoscia parea lasso. 1 9 84
Non usciresti; pria saresti lasso. 3 4 93
Ed un di lor, che mi sembrava lasso, 2 4 106
Ma qui m'attendi, e lo spirito lasso 1 8 106
Disse il maestro, ansando come uom lasso, 1 34 83
Per farti muover lento, com'uom lasso, 3 13 113
p Appresso porse a me l'accorto **passo**. 1 34 87
Fuggir così dinanzi ad un, che al passo 1 9 80
Venir, tacendo e lagrimando, al passo 1 20 8
Poi ch'entrati eravam nell'alto passo, 1 26 132
Nell'un così come nell'altro passo; 3 13 117
Ma or ti s'attraversa un altro passo 3 4 91
Menò costoro al doloroso passo! 1 5 114
Disse 'l maestro mio, fermando il passo, 2 3 53
Indistro feci e non innanzi il passo. 2 14 141
Non v'arrestate, ma studiate il passo, 2 27 62
Con noi venite, e troverete il passo 2 11 50
Parea; e tal sen gia con lento passo. 1 25 78
Sì volse indietro a rinirar lo passo 1 1 26
Ora a maggiore ed ora a minor passo; 2 20 120
Mi disse: Non temer; chè il nostro passo 1 8 104
E quivi fu del fosso il nostro passo. 1 12 126
Volgendo il viso, raffrettò suo passo, 2 24 68
s Che si stavano all'ombra dietro al **sasso**, 2 4 104
Ed io mirava suso intorno al sasso 2 3 57
E s'io non fossi impedito dal sasso 2 11 52
Io sono Aglauro che divenni sasso! 2 14 139
Dritta salha la via per entro il sasso 2 27 64
E rotollo, e percosselo ad un sasso; 1 30 11
Poi uscì fuor per lo foro d'un sasso, 1 34 85
t Nel congiungersi insieme e nel **trapasso**: 3 14 111

asta

a Per l'alito di giù che vi si **appasta**, 1 18 107
b Lo fondo è cupo sì, che non ci **basta** 1 18 109
Le fe, senza la qual ben far non basta. 2 22 6
i Della doppia tristizia di **Iocasta**, 2 22 5
s Dell'arco, ove lo scoglio più **sovrasta**. 1 18 1
t Per quello che Cliò teco 'l **tasta**, 2 22 3

asti

a E poi, appresso Dio, m'**alluminasti**. 2 22
b Ad ogni tua question, tanto che **basti**. 2 28
Non si porìa; però l'esempio bastì 3 1
E questo modo credo che lor bastì 2 25 1
Che son quinc'entro, se l'unghia ti basti 1 29
c Gridavano e mariti che fur **casti**, 2 25 1
Ma son del cerchio ove son gli occhi casti 2 1
S'io era sol di me quel che **creasti** 3 1
d Ma luce rende il Salmo '**Delectasti**', 2 28
Ma tu chi se', che di noi **domandasti**? 1 29
Ti stenebraron sì, che tu **drizzasti** 2 22
g Non son gli editti eterni per noi **guasti**; 2 1
Latin sem noi, che tu vedi sì guasti 1 29
i Ed egli a lui: Tu prima m'**inviasti** 2 22
l In Utica la morte, ove **lasciasti** 2 1
Tu il sai, che col tuo lume mi **levasti**. 3 1
p Con tal cura convien, con cotai **pasti** 2 25 1
E tu che se' dinanzi e mi **pregasti**, 2 28

asto

c Sotto il cui rege fu già il mondo **casto**. 1 14
g In mezzo mar siede un paese **guasto**, 1 14
Del capo, ch'egli avea di retro guasto. 1 33
p La bocca sollevò dal fiero **pasto** 1 33
Per che il pregai che mi largisse il pasto 1 14

astro

a Che parve fuoco dietro ad **alabastro**: 3 15
Al piè di quella croce corse un **astro** 3 15
e E così tosto al mal giunse l'**empiastro**. 1 24
m Così mi fece sbigottir lo **mastro**, 1 24
n Nè si partì la gemma dal suo **nastro**, 3 15
v In poco d'ora; e prende suo **vincastro**, 1 24

ata

a E come quei che con lena **affannata** 1 1
Non senza prima far grande **aggirata**, 1 8
Che, non men che saper, dubbiar m'**aggrata**. 1 11
Non fu la sposa di Cristo **allevata** 3 27
Nei boschi lor per altezza **ammirata**. 2 32
Poi mi promise sicura l'**andata**. 2 12
b Novella Tebe, Uguccione e il **Brigata** 1 33
Federigo Tignoso e sua brigata, 2 14 1
c Questa roccia non era ancor **cascata**. 1 12
L'aiuta sì, ch'io ne sia **consolata**, 1 2
Nel tempo che Giunone era **crucciata** 1 30
Sien dipartiti, e perchè men crucciata 1 11
d Che tien vôlte le spalle invêr **Damiata**, 1 14 1
La coma sua, che tanto si **dilata** 2 32
(E l'una gente e l'altra è **diredata**), 2 14 1
Poi cerchiaro una pianta, **dispogliata** 2 32
Che nel lago del cor m'era **durata** 1 1
e Uscite! ci gridò: Qui è l'**entrata**. 1 8
Esamina le colpe nell'entrata, 1 5
f Come mostrò una ed altra **fiata**, 1 30
Or vo che sappi che l'altra fiata 1 12
Rispos'io lui, l'una e l'altra fiata; 1 10
Sentita prima, e più lunga fiata. 2 29
L'occhio la sostenea lunga fiata: 2 30
Poi è di rame infino alla **forcata**; 1 14 1
La sua testa è di fin oro **formata**, 1 14 1
Femmina sola e pur testè formata, 2 29
g Noi passamm'oltre, là 've la **gelata** 1 33
Orgoglio o dismisura han **generata**, 1 16
Forse in questa rovina, ch'è **guardata** 1 12
Si volge all'acqua perigliosa, o **guata**; 1 1
Che di fuor torna chi 'ndietro si guata. 2 9 1
Guatàr l'un l'altro, come al ver si guata. 1 16
i Cantando come donna **innamorata**, 2 29
l Così gridai con la faccia **levata**; 1 16
Credo che s'era in ginocchie levata. 1 10
Ch'io mi sia tardi al soccorso levata, 1 2
n Dico che quando l'anima mal **nata** 1 5
O gente umana, per volar su nata, 2 12
o E la faccia del sol nascere **ombrata** 2 30
Or muovi, e con la tua parola **ornata** 1 2
p E quel conoscitor delle **peccata** 1 5

Beati, quorum tecta sunt peccata! 2 29 3
Quando rimembro con Guido da **Prata** 2 14 104
Buio d' Inferno e di notte **privata** 2 16 1
Non volta in già, ma tutta **riversata.** 1 33 93
La parte oriental tutta **rosata** 2 30 23
Poi pinse l' uscio alla porta **sacrata,** 2 9 130
Che vallan quella terra **sconsolata:** 1 8 77
Allor surse alla vista **scoperchiata** 1 10 52
Della vera credenza, **seminata** 2 22 77
Anzi ad aprir, che a tenerla **serrata,** 2 9 128
Sotto il qual se devota fosse **stata,** 2 29 28
Menocci ove la roccia era **tagliata:** 2 12 97
Quant' esser può di nuvol **tenebrata,** 2 16 3
E la parola tua sopra **toccata** 2 22 79
Con voce tanto da sè **trasmutata,** 3 27 38
O sol che sani ogni vista **turbata,** 1 11 91
Per essere ad acquisto d' oro **usata:** 3 27 42
Ond' io a visitarli presi usata. 2 22 81

ate

Per oro e per argento **adulterate;** 1 19 4
Mossi la voce: O anime **affannate,** 1 5 80
Due angeli con due spade **affocate,** 2 8 26
E il capo, ed eran dinanzi **aggroppate.** 1 24. 96
O Muse, o alto ingegno, or m' **aiutate;** 1 2. 7
Dentro c' è l' una già, se l' **arrabbiate** 1 30 79
A riconoscer sè dalla **Bontate** 3 29 59
Che le cose di Dio, che di bontate! 1 19 2
Quantunque in creatura è di bontate! 3 33 21
Fêsse creando, ed alla sua bontate 3 5 20
Così l' intelligenza sua bontate 3 2 136
Segnata con un' I la sua bontate, 3 19 128
Dal tuo potere e dalla tua bontate 3 31 83
Quali colombe dal disio **chiamate,** 1 5 82
Per differenti membra e **conformate** 3 2 134
Dinanzi a mé non fur cose **create,** 1 3 7
Ed io a lui: Per vostra **dignitate** 2 19 131
E tutte e sole furo e son **dotate.** 3 5 24
Lasciate ogni speranza, voi ch' **entrate!** 1 3 9
Per che le viste lor furo **esaltate** 3 29 61
Dove Anchise finì la lunga **etate;** 3 19 132
A chi domanda, ma molte **fiate** 3 33 17
Ne scrisse, padre, del tuo caro **frate,** 3 24 62
Mise fuor prima; e poi cominciò: Frate, 2 16 65
Al mio dottor; me e' gli disse: Frate, 2 21 131
Di Guido, o d'Alessandro, o di lor frate, 1 30 77
Per gambe le gambe e levati su, frate! 2 19 133
Ma Virgilio mi disse: Che pur **guate?** 1 29 4
Avean le luci mie sì **inebriate,** 1 29 2
Che prima avea tutte l' altre **ingannate.** 1 18 93
Con serpi le man dietro avean **legate;** 1 24 94
Ma che mi val, c' ho le membra legate? 1 30 81
Tu m' hai di servo tratto a **libertate** 3 31 85
S' accorser d' esta innata libertate; 2 18 68
Fu della volontà la libertate; 3 5 22
Verdi, come fogliette pur mo **nate,** 2 8 28
Onde, pognam che di **necessitate** 2 18 70
Movesse seco di necessitate. 2 16 69
Qui si parrà la tua **nobilitate.** 1 2 9
Ivi con segni e con parole **ornate** 1 18 91
Se violenza è quando quel che **pate** 3 4 73
Regnum celorum violenza pate 3 20 94
Sì del cammino e sì della **pietate,** 1 2 5
In te misericordia, in te pietate, 3 33 19
Vengon per l' aere dal voler **portate;** 1 5 84
Fecemi la divina **Potestate,** 1 3 5
Che di ciò fare avéi la potestate. 3 31 87
Di ritenerlo è in voi la potestate 2 18 72
Teco e con gli altri ad una Potestate. 2 19 135
Ed ei surgendo: Or puoi la **quantitate** 2 21 133
Apprende ben, ma la sua **quiditate** 3 20 92
E questa pare a me sua quiditate 3 24 66
Voi che vivete, ogni cagion **recate** 2 16 67
Non fur quest' alme per essa **scusate;** 3 4 75
Laggiù tra l' ombre triste **smozzicate?** 1 29 6
Correvan genti nude e **spaventate,** 1 24 92
Fede è sustanzia di cose **sperate,** 3 24 64
Poi che le ardite femmine **spietate** 1 18 89
Però che nella terza bolgia **state.** 1 19 6
Girando sè sopra sua **unitate.** 3 2 138
Quando dismento nostra **vanitate,** 2 21 135
Percosse traean dietro e **ventilate.** 2 8 30
Ben penetrare a questa **veritate,** 3 1 71
Vedrassi l' avarizia e la **viltate** 3 19 130
Che vince la divina **volontate;** 3 20 96
Sì, c' hanno piena e ferma volontate. 3 29 63

ati

a In che i gravi labor gli sono **aggrati,** 3 23 6
E tu te n' avvedrai, se bene **agguati;** 3 29 42
Guardando ed ascoltando gli **ammalati,** 1 29 71
Però che son con noi insieme **andati,** 1 18 78
(V. *poggiati* 1 29 73) **appoggiati**
b Che, posta qui con questi altri **beati,** 3 3 50
E ventarmi nel viso e dir: *Beati* 2 17 68
Qui lugent affermando esser beati. 2 19 50
Ed altri molti; e fecili beati: 1 4 61
Vedi Beatrice con quanti beati 3 33 38
c Dinanzi alla pietà de' due **cognati,** 1 6 2
Di secoli degli angeli **creati,** 3 29 38
Nel qual tu se', dir si posson creati, 3 7 131
d Che, per veder gli aspetti **disiati** 3 23 4
Falsificar in sè Buoso **Donati,** 1 30 44
f Letizian del suo ordine **formati.** 3 3 54
g Che tanto sì peregrin surgon più **grati,** 2 27 110
(V. *aggrati* 3 23 6) grati
Quanto i devoti preghi le son grati; 3 33 42
E ch' io mi volga, e come ch' io mi **guati.** 1 6 6
Che hai, che pure invèr la terra guati, 2 19 52
(V. *agguati* 3 29 42) gnati
Ed io: Perchè ne' vostri visi guati, 2 5 58
i E noi lasciammo lor così **impacciati.** 1 22 151
Porser gli uncini verso gl' **impaniati,** 1 22 149
Li nostri affetti, che solo **infiammati** 3 3 52
(V. *formati* 3 3 54) **informati**
Da creata virtù sono informati. 3 7 135
l Coi corpi che lassù hanno **lasciati.** 1 10 12
Le tenebre fuggian da tutti i **lati,** 2 27 112
Ma questo vero è scritto in molti lati 3 29 40
Che le stelle apparivan da più lati. 2 17 72
Veggendo i gran maestri già **levati.** 2 27 114
Potrebbesi veder? Già son levati 1 10 8
Già eran sopra noi tanto levati 2 17 70
m Dal capo al piè di schianze **maculati;** 1 29 75
n Cosa ch' io possa, spiriti ben **nati,** 2 5 60
Posato al nido de' suoi dolci nati 3 23 2
Rivolsilo a guardar gli altri mal nati. 1 30 48
Lo viso in te di quest' altri mal nati, 1 18 76
Israel con lo padre e co' suoi nati 1 4 59
Ma gli elementi che tu hai **nomati,** 3 7 133
p Di vita uscimmo a Dio **pacificati,** 2 5 56
E poi che i due rabbiosi fur **passati** 1 30 46
Io vidi due sedere a sè **poggiati,** 1 29 73
s Spiriti umani non eran **salvati.** 1 4 63
Ed egli a me: Tutti saran **serrati,** 1 10 10
Di sotto, per dar passo agli **sferzati,** 1 18 74
Poco ambedue dall' angel **sormontati.** 2 19 54
t Nuovi tormenti e nuovi **tormentati** 1 6 4
v Gli occhi da Dio diletti e **venerati.** 3 33 40

ato

a Lo duca mio gli s' accostò **allato;** 1 22 46
E fa' ragion ch' io ti sia sempre allato, 1 30 145
Non era ancor di là Nesso **arrivato,** 1 13 1
b Del viso mio nell' aspetto **beato,** 3 21 20
O per altrui, che poi fosse beato? 1 4 50
Gridaron gli altri; e l'Animal **Binato:** 2 32 47
La gittò giuso in quell' alto **burrato.** 1 16 114
c La mia letizia mi ti tien **celato,** 3 8 52
Sì come il duca m' avea **comandato,** 1 16 110
Se quei che ci ama, è per noi **condannato?** 2 15 105
Vedea colui che fu nobil **creato** 2 12 25
d Non ci può torre alcun: dà Tal n' è **dato!** 1 8 105
Tra tutto l' altro ch' io t' ho **dimostrato,** 1 14 85
Crisostomo, ed Anselmo, e quel **Donato** 3 12 137
Sì che non piacque ad Ubertin Donato, 3 16 119
Di spirito profetico **dotato.** 3 12 141
f Quasi animal di sua seta **fasciato.** 3 8 54
Di qua, di là, e poi diè cotal **fiato:** 1 27 60
Non è il mondan romore altro che un fiato 2 11 100
Secondo l' artificio, **figurato** 2 12 23
g Che, per fuggir periglio, contro a **grato** 3 4 101
Conoscerebbe quanto m' era a grato 3 21 22
Io, che due volte avea visto lor grato, 2 26 52
Se quinci e quindi pria non è' **gustato:** 2 28 132
i Per lo contrario suo m' è **incontrato.** 2 22 54

Con segno di vittoria **incoronato.** 1 4 54
Buon cittadino Giuda ed **Infangato.** 3 16 123
l Lucifero com' io l'avea **lasciato;** 1 34 89
Quinci Letè; così dall'altro **lato** 2 28 130
Contrappesando l'un con l'altro lato. 3 21 24
Rabano è qui; e lucemi da lato 3 12 139
Fatt'eran pietra, e i margini da lato; 1 14 83
Ond'ei si volse invèr lo destro lato, 1 16 112
Io mi rivolsi dal mio destro lato 3 18 52
E muta nome perchè muta lato. 2 11 102
Folgoreggiando scender da un lato 2 12 27
E quel di lei a lei lasciò **legato.** 2 32 51
Ben m'accorsi' io ch'io era più **levato,** 3 14 85
m E quel signor, che lì m'avea **menato,** 1 8 103
Già era il Caponsacco nel **mercato** 3 16 121
Che venner prima, non ers **mutato;** 1 25 150
n La gloria della lingua; e forse è **nato** 2 11 98
Io fui del regno di Navarra nato 1 22 48
E se il passar più oltre ci è **negato,** 1 8 101
Lo cui sogliare a nessuno è negato, 1 14 87
p Mostrommi l'alma che m'avea **parlato,** 3 18 50
Qual è quel punto ch'io avea **passato.** 1 34 93
Per dritta opposizione alcun **peccato,** 2 22 50
Che toglie altrui memoria del peccato; 2 28 128
Ove sien genti in simigliante **piato;** 1 30 147
Che abbracciàr nostra figlia, o **Pisistrato!** 2 15 101
Io dico d'Aristotile e di **Plato,** 2 3 43
Essi medesmi che m'avean **pregato,** 2 26 50
Come Almeone, che, di ciò pregato 3 4 103
q Tai, che sarebbe lor disìo **quetato,** 2 3 41
r Poscia che il foco alquanto ebbe **rugghiato** 1 27 58
s Che tu sappi chi è lo **sciagurato** 1 22 44
Ch'io non scorgessi ben Puccio **Sciancato;** 1 25 148
Che da nessun sentiero era **segnato.** 1 13 3
O per parlar o per atto segnato; 3 18 54
Fossero alquanto, e l'animo **smagato,** 1 25 146
Per non perder pietà si fe' **spietato.** 3 4 105
Disse il maestro, che il tuo non è **stato;** 1 30 143
Giù poco tempo; e, se più fosse stato, 3 8 50
Però, s'io son fra quella gente stato 2 22 52
D'aver, quando che sia, di pace stato, 2 26 54
Rispose: Io era nuove in questo stato, 1 4 52
Non esser duro più ch'altri sia stato, 1 27 56
t Risponder lei con viso **temperato:** 2 15 103
E, volto al temo ch'egli avea **tirato,** 2 32 49
A rilevarsi; e vidimi **traslato** 3 14 83
E s'io divenni allora **travagliato,** 1 34 91
E più non disse, e rimase **turbato.** 2 3 45
u Che mi parea più roggio che l'**usato.** 3 14 87

atra

a La morte prese subitanea ed **atra.** 3 6 78
Gli occhi ha vermigli, la barba unta ed atra, 1 6 16
c Piangene ancor la trista **Cleopatra,** 3 6 76
i Graffia gli spirti, gli scuoia, ed **isquatra.** 1 6 18
l Con tre gole caninamente **latra** 1 6 14
Bruto con Cassio nello Inferno latra, 3 6 74

atre

i E che altro è da voi agl'**idolatre,** 1 19 113
m Ahi, Costantin, di quanto mal fu **matre,** 1 19 115
p Che da te prese il primo ricco **patre!** 1 19 117

atria

c 'E fanno un gibbo che si chiama **Catria,** 3 21 109
i Che suol esser disposto a sola **latria,** 3 21 111
p E non molto distanti alla tua **patria,** 3 21 107

atta

a Men Dio offende e men biasimo **accatta?** 1 11 84
Che tu ci sii, mi disse, giù t'**acquatta** 1 21 59
b Perchè altra volta fui al tal **baratta.** 1 21 63
d Che morte tanta n'avesse **disfatta.** 1 3 57
f Che dissi, lasso!, 'Capo ha cosa **fatta',** 1 28 107
E per nulla offension che mi sia fatta, 1 21 61
m Sen gio come persona trista e **matta** 1 28 111
Incontinenza, malizia e la matta 1 11 82
p Con le quai la tua Etica **pertratta** 1 11 80
r Per che a fuggir la mia vista fu **ratta.** 2 15 24
Che girando correva tanto ratta, 1 3 53
Così mi parve da luce **rifratta** 2 15 22
s Ed io gli aggiunsi: E morte di tua **schiatta!** 1 28 109
t Dal cader della pietra in egual **tratta,** 2 15 20
E dietro le venia sì lunga tratta 1 3 55

atte

c Non vedi tu la morte che il **combatte** 1 2 10
Seco medesmo a suo piacer combatte! 3 5 8
f Com'io dopo cotai parole **fatte:** 1 2 11
Fossero state di smeraldo fatte; 2 29 12
l Non fate come agnel, che lascia il **latte** 3 5 5
m Uomini siate, e non pecore **matte,** 3 5 5
r L'altre togliean l'andare e tarde e **ratte.** 2 29 12
Al mondo non fur mai persone ratte 1 4 10
t Ed or parevan dalla bianca **tratte,** 2 29 12

atti

a Levan la voce e rallegrano gli **atti;** 3 14 1
E qual più pazienza avea negli atti, 2 10 1
c Ver è che più e meno eran **contratti,** 2 10 1
d Oh, quali io vidi quei che son **disfatti** 3 16 1
f Nascere a chi la vede; così **fatti** 2 10 1
Fiorian Fiorenza in tutt'i suoi gran fatti. 3 16 1
o Cupido sì, per avanzar gli **orsatti,** 1 19 7
p Per le fessure della pietra **piatti** 1 19 7
r Che sarete visibili **rifatti,** 3 14 1
t Di sotto al capo mio son gli altri **tratti,** 1 19 7
Come da più letizia pinti e tratti 3 14 1
Era già grande; e già eran tratti 3 16 1

atto

a Di domandar, venendo infino all'**atto** 2 25
Ed una donna, in su l'entrar, con atto 2 15
Nel mezzo strinse potenza con atto 3 29
Che membra femminili aveano ed atto, 1 9
Quello ch'io nomerò, lì farà l'atto 3 18
Non perdea per distanza alcun suo atto, 2 29
Tal qual io dico; e fassi col suo atto. 3 5
c E nel vicario suo Cristo esser **catto.** 2 20
d Non mi lasciar, diss'io, così **disfatto!** 1 8
E lascia il corpo vilmente disfatto. 2 24
f Tu fosti, prima ch'io disfatto, **fatto.** 1 6
Anzi che l'altro mondo fosse fatto; 3 29
Nè mi fu noto il dir prima che il fatto. 3 18
Perchè men paia il mal futuro e il fatto, 2 20
Ma quando fui sì presso di lor fatto, 2 29
Rividil più lucente e maggior fatto. 2 2
Perchè hai tu così verso noi fatto? 2 15
L'alto valor del vôto, s'è sì fatto, 3 5
p Chè, nel fermar tra Dio e l'uomo il **patto,** 3 5
Sì ch'io temetti non tenesser patto. 1 21
q Tra gli scheggion del ponte quatto **quatto,** 1 21
r Dove in un punto furon dritte **ratto** 1 9
Non lasciò, per l'andar che fosse ratto, 2 25
Ritroviam l'orme nostre insieme ratto. 1 8
Fuor ch'una che a seder si levò, ratto 1 6
La bestia ad ogni passo va più ratto, 2 24
Un lume per lo mar venir sì ratto, 2 2
Per ch'io mi mossi, ed a lui venni ratto; 1 21
Dal qual com'io un poco ebbi **ritratto** 2 2
t Vegg'io a coda d'una bestia **tratto** 2 24
Volte m'hai sicurtà renduta, e tratto 1 8
Estatica di subito esser tratto, 2 15
L'arco del dir, che insino al ferro hai tratto! 2 25
O tu che se' per questo Inferno tratto, 1 6
Io vidi per la crocc un lume tratto 3 18
Falsava nel parere il lungo tratto 2 29
Ieronimo vi scrisse lungo tratto 3 29
Poi c'hai il sangue mio a te sì tratto, 2 20
Però che l'occhio m'avea tutto tratto 1 9

aude

g Con canti, quai si sa chi lassù **gaude,** 3 19
l Vid'io farsi quel segno, che di **laude** 3 19
p Muove la testa e coll'ali si **plaude,** 3 19

ausa

a Che nulla volontà è di più **ausa,** 3 32
c A vera vita non è *sine* **causa** 3 32
p Lo Rege per cui questo regno **pausa** 3 32

austo

e E non er'anco del mio petto **esausto** 3 14
f Esso litare stato accetto e **fausto;** 3 14
o Ch'è una in tutti, a Dio feci **olocausto,** 3 14

austro

Che son sicuri d'Aquilone e d'**Austro**. 2 22 99
In cerchio le facevan di sè **claustro** 2 22 97
Come guardia lasciata lì del **plaustro**, 2 22 95

ava

Della tua terra!; e l'un l'altro **abbracciava**. 2 6 75
Quindi Cocito tutto s'**aggelava**. 1 34 52
Le fredde membra che la notte **aggrava**, 2 19 11
Venendo e trapassando, ci **ammirava** 2 23 20
Poscia gli alzai al sole, ed ammirava 2 4 56
D'un gran palazzo, Micòl ammirava, 2 10 68
Parte sen gia, ed io retro gli **andava**, 1 29 16
A me, che tutto chin con loro andava. 2 11 78
Pur di Beatrice ragionando andava, 2 27 53
Rupp'io per un che dentro vi **annegava**: 1 19 20
Tempo era già che l'aer s'**annerava**, 2 7 8 49
Pensando ciò ch'al mio cor s'**annunziava**; 1 33 41
Già eran desti, e l'ora s'**appressava** 1 33 43
Che, a guisa di scorpion, la punta **armava**. 1 17 27
Tra l'altre vidi un'ombra che **aspettava** 2 13 100
Per suo signore a tempo m'aspettava, 3 8 60
Ma per la vista che s'**avvalorava** 3 33 112
Cocciava il pianto e sanguinosa **bava**. 1 34 54
Che diretro a Micòl mi **biancheggiava**. 2 10 72
Guidavaci una voce che **cantava** 2 27 55
Del suo profondo, ond'ella pria cantava, 3 9 23
Negli occhi era ciascuna oscura e **cava**, 2 23 22
E soggiungendo: Dentro a quella cava, 1 29 18
E videmi e conobbemi e **chiamava**, 2 11 76
Come amor vuol, così le **colorava**. 2 19 15
E vola e dalla noce si **dischiava**, 3 2 24
Però d'ogni tristizia ti **disgrava**. 1 30 144
Presso a Colui ch'ogni torto disgrava. 3 18 6
La lingua, e poscia tutta la **drizzava** 2 19 13
E per suo sogno ciascun **dubitava**; 1 33 45
Ed io, cui nova sete ancor **frugava**, 2 18 4
Lo troppo domandar ch'io fo, gli **grava**; 2 18 6
Ma come al sol che nostra vista **grava** 2 17 52
Venian vêr noi, e ciascuna **gridava**: 1 16 7
L'alto dottore, ed attento **guardava** 2 18 2
Atteso alla cagion per ch'io guardava, 1 29 14
Beatrice in suso, ed io in lei guardava; 3 2 22
Nel vano tutta sua coda **guizzava**, 1 17 25
Quello specchio beato, ed io **gustava** 3 18 2
C'inchiese; e il dolce duca **incominciava**: 2 6 71
(V. *scontrava* 1 25 93) **incontrava**
Che dall'ossa la pelle s'**informava**. 2 23 24
Ove tra noi ed Aquilone **intrava**. 2 4 60
Che mi dicesse chi con lui **istava** 1 10 117
Quella sinistra riva che si **lava** 3 8 58
Maggior difetto men vergogna lava, 1 30 142
Ma' che le bolle che il bollor **levava**, 1 21 20
Lo mento, a guisa d'orbo, in su levava 2 13 102
Così la mia virtù quivi **mancava**. 2 17 54
Pensa, lettor, s'io mi **maravigliava**, 2 31 124
E quella donna ch'a Dio mi **menava**, 3 18 4
E fui di sotto; e vidi un che **mirava** 2 8 47
Mentr'io laggiù fisamente mirava, 1 21 22
Fosse nel vivo Lume ch'io mirava, 3 33 110
Venimmo fuor là dove si **montava**. 2 27 57
Chè, s'io fossi giù stato, io ti **mostrava** 3 8 56
Di riguardar chi era che **parlava**, 2 17 50
Ed un di lor, non questi che parlava, 2 11 74
Correndo, d'una torma che **passava** 1 16 5
Fate i saper che il fei, perchè **pensava** 1 10 113
E le fontane di Brenta e di **Piava**, 3 9 27
Del deiforme regno cen **portava** 3 2 20
In quella parte della terra prava 3 9 25
Essere alcun di nostra terra prava! 1 16 9
La doppia Fiera dentro vi **raggiava**, 2 31 122
E già il maestro mio mi **richiamava**: 1 10 115
Egli il serpente, e quei lui **riguardava**; 1 25 91
Anzi coi piè formati **sbadigliava**, 1 25 89
Fumnavan forte, e il fummo si **scontrava**. 1 25 93
Che desiava scusarmi e **scusava** 1 30 140
Non dichiarisse ciò che pria **serrava**. 2 8 51
Fuor della bocca a ciascun **soperchiava** 1 19 22
Infino al grosso; e l'altro dentro **stava**. 1 19 24
Ben s'avvide il poeta che io stava 2 4 58
Più innanzi alquanto, che là dov'io stava; 2 13 98
Io mossi i piè dal loco dov'io stava, 2 10 70
Mi trasse a sè dal loco dov'io stava. 1 21 24
Sarse vêr lui del loco ove pria stava, 2 6 73
Così la fiera pessima si stava 1 17 23
Era lor modo; e quelle **svolazzava**. 1 34 50
t E nell'idolo suo si **trasmutava**. 2 31 126
Mutandom'io, a me si **travagliava**. 3 33 114

ave

a Così parlommi, e poi cominciò '**Ave**, 3 3 121
Dissemi: Da quel dì che fu detto '*Ave*' 3 16 34
Giurato si sarìa ch'ei dicesse: *Ave!*; 2 10 40
c Che sd aprir l'alto amor volse la **chiave**; 2 10 42
g Come per acqua cupa cosa **grave**. 3 3 123
Che sempre al cominciar di sotto è grave: 2 4 80
S'alleviò di me, ond'era grave, 3 16 38
Temendo no 'l mio dir gli fusse grave, 1 3 80
Guadagnerà, per sè tanto più grave, 2 20 77
n L'altro, che già uscì preso di **nave**, 2 20 79
Come a seconda in giuso andar per nave, 2 4 95
Ed ecco verso noi venir per nave 1 3 32
p Gridando: Guai a voi, anime **prave**! 1 3 84
s Come fanno i corsar dell'altre **schiave**. 2 20 81
Quivi intagliato in un atto **scave**, 2 10 58
Che del secondo vento di Soave 3 3 119
Così con voce più dolce e soave, 3 16 32
Però, quand'ella ti parrà soave 2 4 91

avi

a Per la qual tu su per lo mare **andavi**. 3 24 39
Ond'ei rispose: Quando tu andavi 1 30 109
c Cenere, o terra che secca si **cavi**, 2 9 115
Che s'acquistò con la lancia e coi **chiavi**, 3 32 129
E di sotto da quel trasse due chiavi. 2 9 117
Io son colui che tenni ambo le chiavi 1 13 58
Di Santa Chiesa, cui Cristo le chiavi 3 32 125
Come tu sai; però son due le chiavi, 1 27 104
A cui Nostro Signor lascìò le chiavi, 3 24 35
La riverenza delle somme chiavi 1 19 101
Ma sì e più l'avéi, quando **conìavi**. 1 30 119
g Allor mi pinser gli argomenti **gravi** 2 19 106
Tenta costui di punti lievi e gravi, 3 24 37
Genti v'eran con occhi tardi e gravi, 1 4 112
Ch'io non posso tacere; e voi non gravi, 1 13 56
I' userei parole ancor più gravi; 1 19 103
Siate, Cristiani, a muovervi più gravi! 3 5 73
Lo muover, per le membra che son gravi, 1 30 127
E quei che vide tutt'i tempi gravi, 3 32 127
l Col punton della spada, e 'Fa' che **lavi**, 2 9 113
E dissi: Padre, da che tu mi lavi 1 27 108
E non crediate ch'ogni acqua vi lavi! 3 5 75
p Calcando i buoni e sollevando i **pravi**. 1 19 105
s E fe' pianger di sè e li folli e i **savi**, 3 5 71
Per sette porte entrai con questi savi; 1 4 110
Soffiata e stretta dalli venti **Schiavi**; 2 30 87
Serrando e disserrando, sì **soavi**, 1 13 60
Parlavan rado, con voci soavi. 1 4 114
Di subito: *In te, Domine*, **speravi**; 2 30 83
t Sì come neve tra le vive **travi** 2 30 85

azi
(V. azii)

azia

c Qual è colui che forse di **Croazia** 3 31 103
g Donna è di sopra che n'acquista **grazia**, 2 26 59
Del trionfo eternal concede grazia, 3 5 116
Veder non può della divina grazia, 3 20 71
Sammaritana domandò la grazia, 2 21 3
In cielo è Paradiso, e sì la grazia 3 3 89
Tutto d'amor, ne farà ogni grazia; 3 31 101
Darotti un corollario ancor per grazia; 2 28 136
Che basti a render voi grazia per grazia; 3 4 12[illegible]
Sensibil t'ha levato per sua grazia! 3 10 54
Tanto maravigliar della tua grazia, 2 14 14
r E Beatrice cominciò: **Ringrazia**, 3 10 52
s Ma sì com'egli avvien, se un cibo **sazia** 3 3 91
Ed avvegna ch'assai possa esser sazia 2 28 131
Dell'ultima dolcezza che la sazia; 3 20 75
Dell'Alto Padre, che sempre la sazia, 3 10 50
E cento miglia di corso nol sazia. 2 14 17[illegible]
La sete natural che mai non sazia, 2 21 4
Che per l'antica fama non si sazia, 3 31 10[illegible]
Io veggio ben che giammai non si sazia 3 4 12[illegible]

Di noi chiarirti, a tuo piacer ti sazia. 3 5 120
Ma, se la vostra maggior voglia sazia 2 26 61
Quale allodetta che in aere si **spazia** 3 20 73
Ch'è pien d'amore e più ampio si spazia, 2 26 63
Del lume che per tutto il ciel si spazia, 3 5 118
Se oltre promission teco si spazia. 2 28 138
Ed io: Per mezza Toscana si spazia 2 14 16
Di fuor dal qual nessun vero si spazia. 3 4 126

azie

g Al drudo suo, quando disse Ho io **grazie** 1 18 134
s E quinci sien le nostre viste **sazie**. 1 18 136

azii

p Son di lor vero ombriferi **prefazii**; 3 30 78
s Prima che tanta sete in te si **sazii**. 3 30 74
t Anco soggiunse: Il fiume, e li **topazii** 3 30 76

azio

b Ubaldin dalla Pila e **Bonifazio**, 2 24 29
Se' tu già cotti ritto, Bonifazio? 1 19 53
r Che Dio ancor ne lodo e ne **ringrazio**. 1 8 60
Disagguaglianza, e però non ringrazio 3 15 83
s Se' tu sì tosto di quell'aver **sazio** 1 19 55
Lo dolce ber che mai non m'avrìa sazio; 2 33 138
Perchè mi facci del tuo nome sazio. 3 15 87
Ti si lasci veder, tu sarai sazio: 1 8 56
E sì fu tal, che non si sentì sazio. 2 24 33
Vidi messer Marchese, ch'ebbe **spazio** 2 24 31
S'io avessi, lettor, più lungo spazio 2 33 136
La bella donna mossesi, ed a **Stazio** 2 33 134
La bella donna, e poi di farne **strazio**? 1 19 57
Dopo ciò poco vidi quello strazio 1 8 58
t Ben supplico io a te, vivo **topazio** 3 15 85

azzi

c Poscia vid'io mille visi, **cagnazzi** 1 32 70
g E verrà sempre, de' gelati **guazzi**. 1 32 72
p Sappi ch'io fui il Camicion de' **Pazzi**; 1 32 68

azzo

c Cominciò egli a dire, e tu, **Cagnazzo**; 1 21 119
d Libicocco vegna oltre, e **Draghignazzo**, 1 21 121
g Poi si rivolse, e ripassossi il **guazzo**. 1 12 139
p A Rinier da Corneto, a Rinier **Pazzo**, 1 12 137
E Farfarello, e Rubicante pazzo 1 21 123
s Io dico pena e dovrei dir **sollazzo**; 2 23 72
E non pure una volta, questo **spazzo** 2 23 70
L'odor ch'esce del pomo e dello **sprazzo** 2 23 68

e

e Che crede e no, dicendo: Ell'è.... non è...; 2 7 12
f Lo ciel perdei, che per non aver **fè**. 2 7 8
Dell'opera che mal per te si fe'! 2 12 45
E con Rachele, per cui tanto fe', 1 4 60
g Quivi parevi morto in **Gelboè**, 2 12 41
m *Modicum, et non videbitis* **me**; 2 33 10
Modicum, et vos videbitis me. 2 33 12
n D'Abel suo figlio, e quella di **Noè**, 1 4 56
p A lei di dir, levata dritta in **piè**, 2 33 8
r Abraàm patriarca e David **re**, 1 4 58
s Qual è colui che cosa innanzi **sè** 2 7 10
t O folle Aragne, sì vedea io **te** 2 12 43

ea

a Un Sol che tutte quante l'**accendea**, 3 23 29
O Giacomo, dicea, da Sant'**Andrea**, 1 13 133
Ad essa gli occhi, più che mai, **ardea**; 3 27 90
Disse il dolce maestro, che m'**avea** 2 10 47
Esaminando, già tratto m'avea, 3 24 116
c Prima raggiò nel monte **Citerea**, 2 27 95
Là dov'io più sicuro esser **credea**: 2 5 76
d Innanzi ch'Atropòs mossa le **dea**. 1 33 126
Cogliendo fiori; e cantando **dicea**: 2 27 99
Ricominciò: La grazia che **donnea** 3 24 118
La mente innamorata, che donnea 3 27 88
D'aver negletto ciò che far **dovea**, 2 7 92
M'appropinquava, sì com'io dovea, 3 33 47
Infino a qui, com'aprir si dovea; 3 24 120
e Tra' quai conobbi Ettore ed **Enea**, 1 4 122
f Certo tra esso e il gaudio mi **facea** 3 31 41
i Non è se non splendor di quella **Idea** 3 13 53
Che la parola appena s'**intendea**. 2 19 75
Da Lui, nè dall'Amor che a Lor s'**intrea**, 3 13 57

m *Adhæsit pavimento anima* **mea**! 2 19
Chè quella Viva Luce che sì **mea** 3 13
Onde m'era colui che mi **movea**, 2 10
p Tosto ch'io fui là 've il fondo **parea**. 1 26
E *Te Deum laudamus'* mi parea 2 9 1
Giovane e bella in sogno mi parea 2 27
Vidi Cammilla e la **Pentesilea** 1 4 1
E menommi al cespuglio, che **piangea**, 1 13 1
Vidi gente per esso che piangea, 2 19
Ridolfo imperador fu, che **potea** 2 7
Di questa aiuola; ma il sol **procedea** 3 27
r Che colpa ho io della tua vita **rea**? 1 13 1
Tale imagine appunto mi **rendea** 2 9 1
Sì che tardi per altri si **ricrea**. 2 7
E quasi peregrin che si ricrea 3 31
Di tante fiamme tutta **risplendea** 1 26
s Che con Lavina, sua figlia, **sedea**. 1 4 1
Ond'uscì 'l sangue in sul qual io sedea, 2 5
Bernardo m'accennava e **sorridea**, 3 33
Nel viso mio, che non La **sostenea**. 3 23
Ed egli a me: Come il mio corpo **stea** 1 33 1
E spera già ridir com'ello stea; 3 31
Quando a cantar con organi si stea; 2 9 1
t Cotal vantaggio ha questa **Tolomea**, 1 33 1
E per la viva luce **trasparea** 3 23
v Vede lucciole giù per la **vallea**, 1 26
Per ch'io mi mossi col viso, e **vedea** 2 10
Già per me stesso tal qual ei **volea**; 3 33
Assai più là che dritto non volea. 2 5

ebbe

a Per allegrezza nuova che s'**accrebbe**, 3 8
c Meglio in gloria del ciel si **canterebbe**, 3 11
Ad ogni promission si **converrebbe**. 3 29 1
Poi che la gente poverella **crebbe** 3 11
Per cui tanta stoltizia in terra crebbe, 3 29 1
d Di mia etade, ove ciascun **dovrebbe** 1 27
e E se il mondo sapesse il cuor ch'egli **ebbe**, 3 6 1
Ad Innocenzio aperse, e da lui ebbe 3 11
Se ciò non fosse, che a memoria m'ebbe 2 13 1
Così fatta, mi disse: Il mondo m'ebbe 3 8
i A cui di me per caritate **increbbe**. 2 13 1
Ciò che pria mi piacea, allor m'increbbe; 1 27
l Assai lo loda e più lo **loderebbe**! 3 6 1
s Ahi miser lasso!, e giovato **sarebbe**. 1 27
Della mia vita; ed ancor non sarebbe 2 13 1
Molto sarà di mal, che non sarebbe. 3 8
t (V. *vederebbe* 3 29 119) **torrebbe**
v Che, se il vulgo il vedesse, **vederebbe** 3 29 1

ebbia

d E detto l'ho, perchè doler ti **debbia**! 1 24 1
n Ond'ei repente spezzerà la **nebbia**, 1 24 1

ebbre

e Perchè le sue parole parver **ebbre**. 1 27
f A guarir della sua superba **febbre**: 1 27
l Dentro Siratti a guarir della **lebbre**; 1 27

ebe

p O sovra tutte mal creata **plebe**, 1 32
t Che aiutaro Anfione a chiuder **Tebe**, 1 32
z Me' foste state qui pecore o **zebe**! 1 32

ebra

c Di che facéi question cotanto **crebra**; 3 19
l Assai t'è mo aperta la **latèbra** 3 19
t Che non si turba mai; anzi è **tenèbra**, 3 19

ecca

g Che l'altra faccia fa della **Giudecca**. 1 34
p Per ignoranza, che di questa **pecca** 2 22
Fu l'Uom che nacque e visse senza pecca: 1 34
Sappiendo chi voi siete e la sua pecca, 1 32
r E sappi che la colpa che **rimbecca** 2 22
s Ch'è contrapposto a quel che la gran **secca** 1 34
Se quella con ch'i' parlo non si secca. 1 32
Con esso insieme qui suo verde secca: 2 22

ecchi

b Forte così; ond'ei, come due **becchi** 1 32
Che recherà la tasca con tre **becchi**! 1 17
l La lingua, come bue che il naso **lecchi**. 1 17

o Ed un, ch' avea perduto ambo gli **orecchi** 1 32 52
Spesse fiate m' intronan gli orecchi, 1 17 71
s Disse: Perchè cotanto in noi ti **specchi**? 1 32 54

ecchia

a A vista il tempo che ti s' **apparecchia**. 3 17 45
o Da indi sì, come viene ad **orecchia** 3 17 43
s Se non come dal viso in che si **specchia**, 3 17 41

ecchio

a Sapete come attento io m' **apparecchio** 3 19 31
p Saiendo su per lo modo **parecchio** 2 15 18
E le sue donne al fuso ed al **pennecchio**. 3 15 117
r Tu vedresti il Zodiaco **rubecchio** 2 4 64
s Delle mie ciglia, e fecemi il **solecchio**, 2 15 14
Come quando dall' acqua o dallo **specchio** 2 15 16
Di cuoio e d' osso, e venir dallo specchio 3 15 143
Fossero in compagnia di quello specchio 2 4 62
La divina giustizia fa suo specchio, 3 19 29
v Se non uscisse fuor del cammin **vecchio**. 2 4 66
Dubbio che m' è digiun cotanto vecchio. 3 19 33
E vidi quel de' Nerli e quel del Vecchio 3 15 115

ecco

b Quando Maria nel figlio diè di **becco**! 2 23 30
e Io dicea fra me stesso pensando: **Ecco** 2 23 28
s Erisitone fosse fatto **secco**, 2 23 26

ece

b Onde cessàr le sue opere **biece** 1 25 31
E poi il mosser le parole biece 3 6 136
d Ma nell' ultima bolgia delle **diece** 1 29 118
Gliene diè cento, e non sentì le diece. 1 25 33
Che gli assegnò sette e cinque per diece. 3 6 138
f Da quel Valor che l' uno e l' altro **fece**; 3 13 45
Per lo furar frodolente ch' e' fece 1 25 29
Ramondo Berlinghieri; e ciò gli fece 3 6 134
Che il tradimento insieme con lui fece. 1 33 147
Perch' io nol feci Dedalo, mi fece 1 29 116
Ma la cosa incredibile mi fece 1 13 50
Nell' imagine mia, il mio si fece; 3 1 53
Per tornar bella a Colui che ti fece, 2 16 32
Dello Spirito Santo, e che ti fece 2 20 98
Le cose a quel che più viaggi fece; 1 21 12
l Nel mondo su, dove tornar gli **lece**. 1 13 54
Io ti seguiterò quanto mi lece; 2 16 34
Dannò Minòs, a cui fallar non lece. 1 29 120
Molto è licito là, che qui non lece 3 1 55
Quantunque alla natura umana lece 3 13 43
p Là dove bolle la tenace **pece**, 1 33 143
Bolle l'inverno la tenace pece 1 21 8
Tanto è risposta a tutte nostre **prece**, 2 20 100
s E poscia e prima tanto **satisfece**, 3 13 41
Fatto per proprio dell' umana **spece**. 3 1 57
v Ma dilli chi tu fosti, sì che, in **vece** 1 13 52
Chè navicar non ponno, e in quella vece 1 21 10
L' udir ci terrà giunti in quella vece. 2 16 36
Contrario suon prendemo in quella vece. 2 20 102
Che questi lasciò un diavolo in sua vece 1 33 145

echi

b Gli diritti occhi torse allora in **biechi**: 1 6 91
c Cadde con essa a par degli altri **ciechi**. 1 6 93
r Pregoti che alla mente altrui mi **rechi**: 1 6 89

eci

b Siate fedeli, ed a ciò far non **bieci**, 3 5 65
f Cui più si convenia dicer 'Mal **feci**!', 3 5 67
g Ritrovar puoi lo gran duca dei **Greci**, 3 5 69

eco

b Quando fur giunti, assai con l' occhio **bieco** 1 23 85
c Nel primo cinghio del carcere **cieco**: 2 22 103
Se tu pur mo in questo mondo cieco 1 27 25
Quinci su vo per non esser più cieco: 2 26 58
Piangendo disse: Se per questo cieco 1 10 58
g Per cedere al Pastor, si fece **greco**: 3 20 57
Rispose il duca mio, siam con quel Greco 2 22 101
m L' altro che segue, con le leggi e **meco**, 3 20 55
Avesse di veder s' altri era meco; 1 10 56
Dell' animo, col viso, d' esser meco; 1 23 83
Non t' incresca restare a parlar meco: 1 27 23
E tien la terra che tal è qui meco 1 28 86
Le membra mie di là, ma son qui meco 2 26 56
A domandarmi omai venendo meco? 2 33 24
p Non si trasmuta, quando degno **preco** 3 20 53
Non farà lor mestier voto nè preco. 1 28 90
Io dissi a lui: Quanto posso, ven preco; 1 15 34
r Per che il mortal pel vostro mondo **reco**. 2 26 60
Latina onde mia colpa tutta reco, 1 27 27
s Poi si volsero in sè, e dicean **seco**: 1 23 87
Sì com' io fui, com' io dovera, seco, 2 33 22
Che sempre ha le nutrici nostre seco. 2 22 105
Farà venirli a parlamento seco; 1 28 88
Faròl, se piace a costui; chè vo seco. 1 15 36
t Mio figlio ov' è? E perchè non è **teco**? 1 10 60
Mi disse, tanto che, s' io parlo teco, 2 33 20
Se Brunetto Latini un poco teco 1 15 32

eda

c Questa picciola stella si **correda** 3 6 112
Sentisse amor, per lo qual è chi **creda** 1 12 42
Fu e non è; ma chi n' ha colpa, creda 2 33 35
O ciel, nel cui girar par che si creda 2 20 13
De' tuoi fratelli, ancor par ch' e' si creda 1 31 120
Per la colpa del padre; e non si creda 3 6 110
d Quando verrà per cui questa **disceda**? 2 20 15
e (V. *reda* 1 31 116) **ereda**
f Da tutte parti l' alta valle **feda** 1 12 40
p Che venisse Colui che la gran **preda** 1 12 38
Che più di tutte l' altre bestie hai preda, 2 20 11
Recasti già mille leon per preda, 1 31 118
Per che divenne mostro e poscia preda; 2 33 39
r Che fece Scipion di gloria **reda**, 1 31 116
Non sarà tutto tempo senza reda 2 33 37
s Perchè onore e fama gli **succeda**; 3 6 114

ede

a Vassene il tempo, e l' uom non se n' **avvede**; 2 4 9
c Che il parlar nostro, ch' a tal vista **cede**; 3 33 56
Giunse quel mal voler che pur mal **chiede**, 2 5 112
Di quel si pasce, e più oltre non chiede. 2 16 102
Ma io, perchè venirvi? O chi il **concede**? 1 2 31
Ma, per colei che il chieder mi concede, 3 21 54
Me degno a ciò nè io nè altri **crede**. 1 2 33
E questo è contra quello error che crede 2 4 5
S' egli ama bene, e bene spera, e crede, 3 24 40
Ov' è la colpa sua, se ei non crede? 3 19 78
A guisa del ver primo che l' uom crede. 3 2 45
d La donna che per lui l' assenso **diede**, 3 12 64
Ancor del corpo che invidia le diede! 1 13 78
Quando natura per forma la diede; 3 4 54
Per la virtù che sua natura diede. 2 5 114
e (V. *rede* 3 11 112) **erede**
f E comandò che l' amassero a **fede**; 3 11 114
Ma d' esservi entro mi fece assai fede 3 8 14
Chè l' uno e l' altro aspetto della fede 3 32 38
Come ti piace, intorno della fede, 3 24 33
Pure a Beatrice, ch' è opra di fede. 2 18 48
Gentili, ma Cristiani, in ferma fede, 3 20 104
Sì ch' a pugnar, per accender la fede, 3 29 113
Al sacro fonte intra lui e la Fede, 3 12 62
Mi son sì certi, e prendon sì mia fede, 1 20 101
Impugna dentro a me novella fede 2 28 86
Là si vedrà ciò che tenem per fede, 3 2 43
Per recarne conforto a quella fede 1 2 29
Vi giuro che giammai non ruppi fede 1 13 74
Muore non battezzato e senza fede: 3 19 76
E sappi che dal grado in giù che **fiede** 3 32 40
Fra me pensava: Forse questa fiede 2 9 25
E purgherò la nebbia che ti fiede. 2 28 90
Per un sentier che ad una valle fiede, 1 10 135
g Abbandonati i suoi da **Ganimede**, 2 9 23
i Ora si va con motti e con **iscede** 3 29 115
m Pisoque di trarlo suso alla **mercede** 3 11 110
E ciò di viva spene fu mercede; 3 20 108
Ed io incominciai: La mia mercede 3 21 52
E del vedere è misura mercede, 3 28 112
p Ma domandai per darti forza al **piede**: 2 15 136
E l' anima non va con altro piede, 2 18 44
Or accordiamo a tanto invito il piede: 2 17 61
Così nel bene appreso move il piede. 3 5 6
Appresso volse a man sinistra il piede: 1 10 133
Lèvati su, disse il maestro, in piede! 1 34 94
Disdegna di portarne suso in piede. 2 9 27
Questo barattro e il popol che il **possiede**. 1 11 69

Del retaggio miglior nessun possiede. 2 7 120
Nullo; però che il pastor che **precede** 2 16 98
Ma dimmi, della gente che **procede**, 1 20 103
Ed io: Maestro, assai chiaro procede 1 11 67
Non ti maravigliar; chè ciò procede 3 5 4
Ond' ella: 'Io dicerò come procede 2 28 88
Così di grado in grado si procede. 3 28 114
r Che non si puote dir dell' altre **rede**: 2 7 118
Ch' uscir dovea di lui e delle rede, 3 12 66
Ai frati suoi, sì com' a giuste rede, 3 11 112
Gonfia il cappuccio, e più non si **richiede**. 3 29 117
Quell' umido vapor che in acqua **riede**. 2 5 110
Quando una è ferma, e l' altra va e riede; 3 8 18
E se di voi alcun nel mondo riede, 1 13 76
Chè poi non si porìa, se il dì non riede. 2 17 63
Rimane, e l' altro alla mente non riede; 3 33 60
Ad usar lor vigilia, quando riede. 2 15 138
Chè l' una dello Inferno, u' non si riede 3 20 106
Dice che l' alma alla sua stella riede, 3 4 52
E già il sole a mezza terza riede. 1 34 96
Chè solo a ciò la mia mente **rifiede**. 1 20 105
s Dell' universo in su che Dite **siede**, 1 11 65
Lo giovinetto che retro a lui siede, 2 7 116
Per nullo proprio merito si siede, 3 32 42
v L' esser beato nell' atto che **vede**, 3 28 110
Per che la gente, che sua guida vede 2 16 100
Chi guarda pur con l' occhio che non vede, 2 15 134
La gente grossa il pensi, che non vede 1 34 92
E però, quando s' ode cosa o vede, 2 4 7
Ed egli a me: Quanto ragion qui vede, 2 18 46
Di veder quella Essenza in che si vede 3 2 41
Dove ogni cosa dipinta si vede; 3 24 42
E come in fiamma favilla si vede, 3 8 16
Non è simile a ciò che qui si vede, 3 4 50
Di là dal modo che in terra si vede, 3 5 2
Qual è colui che sognando vede, 3 33 58
Nel veder di Colui che tutto vede, 3 21 50
Di quella il cui bell' occhio tutto vede, 1 10 131
Sono, quanto ragione umana vede, 3 19 74
Chè quale aspetta prego e l' uopo vede, 2 17 59

edi

a Ladro alla sacrestia de' belli **arredi**; 1 24 138
c Dell' eterno statuto quel che **chiedi**, 3 21 95
Mi trasse il duca mio, dicendo: Chiedi 2 9 107
Forse ch' avrai da me quel che tu chiedi. 1 23 79
Io non posso negar quel che tu chiedi: 1 24 136
Per ch' io dissi: Maestro, or mi **concedi** 1 3 72
Ed anco vo' che tu per certo **credi**, 1 7 117
Non son colui, non son colui che credi! 3 19 62
E così puote star con quel che credi 3 13 110
Ma or conviene esprimer quel che credi, 3 24 122
Dei corpi suoi non uscir, come credi, 3 20 103
Però parla con esse, ed odi, e credi; 3 3 31
Lasciala per non vera esser, e credi 2 21 128
Pensa, se tu annoverar le credi, 1 29 8
Fu di grado maggior che tu non credi. 1 16 36
Quassù tra noi, se giù ritornar credi? 2 13 140
Ch' è parte della fede che tu credi; 1 4 36
Disse il Centauro, voglio che tu credi 1 12 129
Tu non se' in terra, sì come tu credi; 3 1 91
d Ma pria nel petto tre fiate mi **diedi**. 2 9 111
Tra il quinto dì e il sesto; ond' io mi diedi, 1 33 72
L' alto lavoro, e tutto in lui mi diedi; 3 6 24
E poi che a riguardare oltre mi diedi, 1 3 70
La mente e gli occhi, ov' ella volle, diedi. 2 32 108
m Poi sorridendo disse: I' son **Manfredi**, 2 3 112
Ch' ei non peccaro; e s' elli hanno **mercedi**, 1 4 34
p Gaddo mi si gettò disteso a' **piedi**, 1 33 68
E questo ti sia sempre piombo ai piedi, 3 13 112
Così Beatrice; ed io, che tutto a' piedi 2 32 106
Che si lasciò cascar l' uncino ai piedi, 1 21 86
Ma con la testa, col petto e co' piedi, 1 7 113
Vèr lo sepolcro più giovani piedi, 3 24 126
Tosto che con la Chiesa mossi i piedi, 3 6 22
Per che lo spirto tutti storse i piedi; 1 19 64
Diretro a noi gridò: Tenete i piedi, 1 23 77
Già si chinava ad abbracciar li piedi 2 21 130
A tanto segno più mover li piedi. 3 21 99
Quel sangue, sì che cocea pur li piedi; 1 12 125
Da sè non lascia lor torcer li piedi. 3 3 33
Che, mischiato di lagrime, a' lor piedi 1 3 68
Di là per te ancor li mortai piedi. 2 13 144
E già la luna è sotto i nostri piedi: 1 29 1
Quel de' passuri, e quel de' passi piedi. 3 20 10
Divoto mi gittai a' santi piedi; 2 9 10
Quella ch' è tanto bella da' suoi piedi, 3 32
A dirne chi tu se', che i vivi piedi 1 16 3
E poi secondo il suo passo **procedi**. 1 23 8
r Mi disse: Dunque che a me **richiedi**? 1 19 6
E vivo sono; e però mi richiedi, 2 13 14
Non corse come tu che ad esso **riedi**. 3 1 9
Securamente omai a me ti riedi. 1 21 9
Ond' io ti prego che, quando tu riedi, 2 3 11
Ed al mondo mortal, quando tu riedi, 3 21 9
s Nell' ordine che fanno i terzi **sedi**, 3 32
E il duca mio a me: O tu che **siedi** 1 21 8
v Al carro tieni or gli occhi, e quel che **vedi**, 2 32 10
O santo padre e spirito che vedi 3 24 12
Questi, l' orme di cui pestar mi vedi, 1 16 3
Quivi morì; e come tu mi vedi, 1 33 7
Ti fa maravigliar, perchè ne vedi 3 20 10
Col falso imaginar, sì che non vedi 3 1 8
Ed al sì ed al no che tu non vedi; 3 13 11
Ed altro è da veder che tu non vedi. 1 29 1
Non far; chè tu se' ombra, ed ombra vedi, 2 21 13
D'averlo visto mai, ei disse: Or vedi! 2 3 11
Lo buon maestro disse: Figlio, or vedi 1 7 11
Sì come tu da questa parte vedi 1 12 12
Vere sustanzie son ciò che tu vedi, 3 3 2
Che spiriti son questi che tu vedi? 1 4 3
Con Beatrice, sì come tu vedi. 3 32
Veggio ora chiaro sì, come tu vedi 3 6 2
Nella miseria dove tu mi vedi, 1 24 12

edo

c Da questo passo vinto mi **concedo**, 3 30 2
Non pur di là da noi, ma certo io **credo** 3 30 2
t Soprato fosse comico o **tragedo**; 3 30 2

ee

d Così foss' ei, da che pur esser **dee**! 1 26 1
Vèr la sinistra mia da quelle Dee, 2 32
In essa gerarchia son le tre dee: 3 28 12
e Infino ad esso, succedono **Ebree**, 3 32 1
L' ordine terzo di Podestadi **èe**. 3 28 13
Nè con ciò che disopra il Mar Rosso èe. 1 24 9
E la disposizion ch' a veder èe 2 32 1
f Chè, se chelidri, iaculi e **farèe** 1 24 8
Perchè, secondo lo sguardo che **fée** 3 32 1
Senza la vista alquanto esser mi fée; 2 32 1
m Rimontò il duca mio, e trasse **mee**; 1 26 1
r Nè tante pestilenze, nè sì **ree** 1 24 8
s Noi ci partimmo, e su per le **scalèe**, 1 26 1
A che sì parton le sacre scalèe. 3 32 2
t Con tre melode, che suonano in **tree** 3 28 11

effa

a Che il cane a quella lievre ch' egli **acceffa**. 1 23 1
Se l' ira sovra il mal voler s' **aggueffa**, 1 23 1
b Sono scherniti, e con danno e con **beffa** 1 23 1

ega

d Come fa chi da colpa si **dislega**, 2 33 12
Che acqua è questa che qui si **dispiega** 2 33 11
l Ivi così una cornice **lega** 2 13
Virtù diversa fa diversa lega 3 2 13
E poi l' affetto lo intelletto lega. 3 13 12
Ma se' venuto più che mezza lega, 2 15 12
Chè questi vive, e Minòs me non lega; 2 1 7
Di dirne come l' anima si lega 1 13 8
Che per piacer di nuovo in voi si lega. 2 18 2
Nel qual, sì come vita in voi, si lega. 3 2 14
n Venite a noi parlar, s' Altri vi **niega**! 1 5 8
Che senza distinzion afferma o niega, 3 13 11
p Sì tosto come il vento a noi li **piega**, 1 5 7
Novella vision ch' a sè mi piega 2 19 8
E se, rivolto, in vèr di lei si piega, 2 18 2
A guisa di cui vino o sonno piega! 2 15 12
Per lo suo amore adunque a noi ti piega! 2 1 8
Se non che l' arco suo più tosto piega. 2 13
Perch' egl' incontra che più volte piega 3 13 11
Per cotal prego detto mi fu: **Prega** 2 33 11
Più presso a noi; e tu allor li prega 1 5 7
Di Marzia tua, che in vista ancor ti prega, 2 1 7
Liberamente ciò che il tuo dir **priega**, 1 13 8

r Ove secondamente si **risega** 2 13 2
s Vedesti come l'uom da lei si **slega.** 2 19 60
Far si com'uom che dal sonno si slega, 2 15 119
Tragge intenzione, e dentro a voi la **spiega,** 2 18 23
Se alcuna mai da tai membra si spiega. 1 13 90
Multiplicata per le stelle spiega, 3 2 137
Vedesti, disse, quell'antica **strega** 2 19 58

egge

c Tenne la terra che il Soldan **corregge.** 1 5 60
e O felice colui cui ivi **elegge!** 1 1 129
g D'anime nude vidi molte **gregge,** 1 14 19
l Esser temuta da ciascun che **legge** 1 14 17
E parea posta lor diversa legge. 1 14 21
Più muover non mi può, per quella legge 2 1 89
Di vêr ponente un pastor senza legge, 1 19 83
Nuovo Giason sarà, di cui si legge 1 19 85
Ell'è Semiramìs di cui si legge 1 5 58
In obbrobrio di noi, per noi si legge, 2 26 85
Perch'io fui ribellante alla sua legge, 1 1 125
Incontro a' miei in ciascuna legge? 1 10 84
Che libito fe' licito in sua legge 1 5 56
Ma perchè non servammo umana legge, 2 26 83
r Ma se donna del ciel ti muove o **regge,** 2 1 91
Suo re, così fia lui chi Francia regge. 1 19 87
E se tu mai nel dolce mondo regge, 1 10 82
La faccia della donna che qui regge, 1 10 80
In tutte parti impera, e quivi regge; 1 1 127
Bastiti ben che per lei mi **richegge.** 2 1 93
s Che s'imbestiò nell'imbestiate **schegge.** 2 26 87

egghia

s E non vidi giammai menare **stregghia.** 1 29 76
t Come a scaldar si poggia tegghia a **tegghia,** 1 29 74
v Nè da colui che mal volentier **vegghia,** 1 29 78

eggia

a E se volete che con voi m'**asseggia,** 1 15 35
c In voi è la cagione, in voi si **cheggia;** 2 16 83
f Lo duca disse: Attienti, e fa' che **feggia** 1 18 75
Senza arrostarsi, quando il fuoco il feggia. 1 15 39
La buona compagnia che l'uom **francheggia** 1 28 116
g Sì che però non sia di peggior **greggia.** 2 6 24
O figliuol, disse, qual di questa greggia 1 15 37
Io fui degli agni della santa greggia 3 10 94
Sì lasciò trapassar la santa greggia 2 24 73
Andavan gli altri della trista greggia; 1 28 120
i Dal suo corpo per astio e per **inveggia,** 2 6 20
p Che 'l muover suo nessun volar **pareggia;** 2 2 18
Che piangendo e ridendo **pargoleggia,** 2 16 87
Lascia andar li compagni, e sì **passeggia** 2 24 71
Per della Broccia dico; e qui **provveggia,** 2 6 22
Che sempre par che innanzi si provveggia; 1 24 26
r Ma tenta pria s'è tal, ch'ella ti **reggia.** 1 24 30
Dicendo: Quando fia ch'io ti **riveggia?** 2 24 75
Per li grossi vapor Marte **rosseggia** 2 2 14
s D'un ronchion, avvisava un'altra **scheggia,** 1 24 28
Perchè vedrai la pianta onde si scheggia, 3 11 137
E, vòlti e destra su per la sua scheggia, 1 18 71
v Questa ghirlanda, che intorno **vagheggia** 3 10 92
Esce di mano a Lui, che la vagheggia 2 16 85
Quando noi fummo là, dov'ei **vaneggia** 1 18 73
U' ben s'impingua, se non si vaneggia. 3 10 96
U' ben s'impingua, se non si vaneggia. 3 11 139
Io vidi certo, ed ancor par ch'io 'l **veggia,** 1 28 118
Cotal m'apparve, s'io ancor lo veggia, 2 2 16

eggio

c Se tu sa' ir, ch'io per me non la **cheggio.** 1 21 129
Nel quale io vivo ancora; e più non cheggio. 1 15 120
Sì!, rispos'io; e qui ragion non cheggio. 3 8 117
d Di quel peccato ove mo cader **deggio,** 1 27 109
Gente vien, con la quale esser non deggio: 1 15 118
f Quinci vien l'allegrezza ond'io **fiammeggio;** 3 21 88
p La chiarità della fiamma **pareggio.** 3 21 90
Pensa la succession! Pensa che, al **peggio,** 2 10 110
Acciò ch'io fugga questo male e peggio, 1 1 132
Là 've il tacer mi fu avviso il peggio, 1 27 107
Ond'egli ancora: Or di': sarebbe il peggio 3 8 115
r Ed io a lui: Poeta, io ti **richeggio** 1 1 130
s Costor sien salvi insino all'altro **scheggio,** 1 21 125
Quivi è la sua città e l'alto **seggio:** 1 1 128
Ti farà trionfar nell'alto seggio. 1 27 111

v E non so che, sì nel veder **vaneggio.** 2 10 114
Ed io: Non già; perchè impossibil **veggio** 3 8 113
Più lungo esser non può, però ch'io veggio 1 15 116
Omè, maestro! Che è quel ch'io veggio? 1 21 127
Io cominciai: Maestro, quel ch'io veggio 2 10 112
Mi leva sopra me tanto, ch'io veggio 3 21 86

eghe

d Da quella bella spera mi **disleghe.** 3 24 30
p Chè l'imagine nostra a cotai **pieghe,** 3 24 26
O santa suora mia che sì ne **preghe** 3 24 28

eghi

d Perchè tu ogni nube gli **disleghi** 3 33 31
Sì che il Sommo Piacer gli si **dispieghi.** 3 33 33
f Così securo per lo Inferno **freghi.** 1 16 33
n Io cominciai: E' par che tu mi **nieghi,** 2 6 28
Esser non puote il mio che a te si nieghi. 2 1 57
p La fama nostra il tuo animo **pieghi;** 1 16 31
Che decreto del cielo orazion **pieghi;** 2 6 30
Quell'ombre, che pregàr pur ch'altri **preghi,** 2 6 26
Donna scese del ciel, per li cui preghi 2 1 53
Più ch'io fo per lo suo, tutti i miei preghi 3 33 29
Rende in dispetto noi e nostri preghi, 1 16 29
s Ma da ch'è tuo voler che più si **spieghi** 2 1 55

egi

c Quando si partiranno i due **collegi,** 3 19 110
E contra gli altri principi e collegi; 3 6 45
d Di sè lasciando orribili **dispregi!** 1 8 51
Nel qual si scrivon tutti i suoi dispregi? 3 19 114
e Sai quel ch'ei fe', portato dagli **egregi** 3 6 43
f Sono al suo petto assai debiti **fregi.** 1 14 72
Bontà non è che sua memoria fregi: 1 8 47
p Dio in disdegno, e poco par che il **pregi;** 1 14 70
r Quanti si tengon or lassù gran **regi,** 1 8 49
Dicendo: Quel fu l'un de' setto regi 1 14 68
Al dolor di Lucrezia in sette regi, 3 6 41
Che potran dir li Persi ai vostri regi, 3 19 112

egia

d Sola va dritta, e il mal cammin **dispregia.** 2 8 132
e Del barba e del fratel, che tanto **egregia** 3 19 137
n E quel di Portogallo e di **Norvegia** 3 19 139
p Uso e natura sì la **privilegia,** 2 8 130
s Che vostra gente onrata non si **sfregia** 2 8 128
v Che mal ha visto il comio di **Vinegia.** 3 19 141

egio

c Poi disser me: O Tosco, che al **collegio** 1 23 91
Nel quale è Cristo abate del collegio, 2 26 129
d Dir chi tu sei, non avere in **dispregio.** 1 23 93
f Oggi colui che la fascia col **fregio.** 3 16 132
p Del gran barone il cui nome e il cui **pregio** 3 16 128
Di grido in grido pur lui dando pregio, 2 26 125
Or, se tu hai sì ampio **privilegio,** 2 26 127
Da esso ebbe milizia e privilegio; 3 16 130
E s'ei son morti, per qual privilegio 1 23 89

egli

i Che si deriva perchè vi s'**immegli.** 3 30 87
s Come fec'io, per far migliori **spegli** 3 30 85
Col volto verso il latte, se si **svegli** 3 30 83

eglio

m Di dolce disiar, s'adempia **meglio,** 3 15 66
Del suo figliuolo, e, per celarlo meglio, 1 14 101
Da te, la voglia tua discerno meglio 3 26 104
p E nulla face Lui di sè **pareglio.** 3 26 108
s Di questa vita miran nello **Speglio** 3 15 62
E Roma guarda sì come suo speglio, 1 14 105
Perch'io la vegga nel Verace Speglio 3 26 106
v Dentro dal monte sta dritto un gran **veglio,** 1 14 103
Ma perchè il sacro amore in che io veglio 3 15 64

egna

c Le destre spalle volger ci **convegna,** 2 22 122
Al fondo della ghiaccia ir mi convegna! 1 33 117
d Per l'assentir di quell'anima **degna.** 2 22 126
E l'altra terra, secondo ch'è degna 2 28 112
Ed egli a me: La tua preghiera è degna 1 26 70
Per sola grazia, non per esser degna; 3 12 42
Così il maestro; e quella gente degna 2 3 100

Anima fia a ciò di me più degna: 1 1 122
Quando io udi' questa profferta, degna 3 23 52
Così fu fatta già la terra degna 3 13 82
i Che della sua virtute l'aura **impregna**, 2 28 110
Sì ch'io sfoghi il dolor che il cor m'impregna, 1 33 113
Che d'ogni posa mi pareva **indegna**; 1 3 54
Di visione oblita, e che s'**ingegna** 3 23 50
Costò a riarmar, dietro alla **insegna** 3 12 38
Coi dossi delle man facendo insegna. 2 3 102
Così l'usanza fu lì nostra insegna; 2 22 124
Ed io, che riguardai, vidi una insegna 1 3 52
l Di diversa virtù diverse **legna**. 2 28 114
p Così fu fatta la Vergine **pregna**; 3 13 84
r Del libro che il preterito **rassegna**. 3 23 54
Chè quello Imperador che lassù **regna**, 1 1 124
Quando lo Imperador che sempre regna, 3 12 40
s Misericordia e giustizia li **sdegna**: 1 3 50
Della Prima Virtù dispone e **segna**, 3 13 80
Ma fa' che la tua lingua si **sostegna**. 1 26 72
Per ch'io a lui: Se vuoi ch'io ti **sovvegna**, 1 33 115
v Che non senza virtù che dal ciel **vegna**, 2 3 98
Fin che la fiamma cornuta qua vegna: 1 26 68
Non vuol che in sua città per me si vegna. 1 1 126

egne

d Un tuon s'udì; e quelle genti **degne** 2 29 152
i Fermandos' ivi con le prime **insegne**. 2 29 154
s E sopra loro ogni vapor si **spegne**. 1 14 142
v Dal bosco; fa' che diretro a me **vegne**: 1 14 140

egni

d Se d'esser mentovato laggiù **degni**. 2 1 84
Se voi siete ombre che Dio su non degni, 2 21 20
Farinata e il Tegghiaio, che fur sì degni, 1 6 79
i O diva Pegasea, che gl'**ingegni** 3 18 82
E gli altri che a ben far poser gl'ingegni, 1 6 81
Ed io a lui: Ancor vo' che m'**insegni**, 1 6 77
r Ben vedrai che coi buon convien ch'ei **regni**. 2 21 24
Ed essi teco le cittadi e i regni, 3 18 84
Lasciane andar per li tuoi sette regni! 2 1 82
s E il dottor mio: Se tu riguardi i **segni** 2 21 22
Poi, diventando l'un di questi segni, 3 18 80
t O santo petto, che per tua la **tegni**: 2 1 80

egno

c Che d'un leone avea faccia e **contegno**. 1 17 66
Per veder della bolgia ogni contegno 1 22 17
E più con un gigante io mi **convegno**, 1 34 30
Dimmi il perchè, diss'io, per tal convegno, 1 32 135
d Pensa oramai qual fu colui che **degno** 3 11 118
E di salire al ciel diventa degno. 2 1 6
Per l'universo secondo ch'è degno, 3 31 23
Da ogni creatura, com'è degno 2 11 5
Sì, ch'io non so trovare esempio degno: 3 14 105
Che la materia e tu mi farai degno. 3 1 27
Vedi quanta virtù l'ha fatto degno 3 6 34
Ciò che fa poscia d'intelletto degno. 3 4 42
Si sdebitò così: Non so; ma degno 2 14 29
S'io son d'udir le tue parole degno, 2 7 20
Dirò perchè tal modo fu più degno. 3 7 63
Al mio signor, che fu d'onor sì degno! 1 13 75
Che fa l'uom di perdon talvolta degno. 2 5 21
Forse cui Guido vostro ebbe a **disdegno**. 1 10 63
Ahi, quanto mi parea pien di disdegno! 1 9 88
Credendo con morir fuggir disdegno, 1 13 71
E la propria cagion del gran disdegno, 3 26 113
Allor chiusero un poco il gran disdegno, 1 8 88
Le tempie a Menalippo per disdegno, 1 32 131
Ma, perchè veggi me' ciò ch'io **disegno**, 2 22 74
i Agli occhi di ciascuno, il cui **ingegno** 3 7 59
Poser silenzio al mio cupido ingegno, 3 5 89
Carcere vai per altezza d'ingegno, 1 10 59
Pensa oramai per te, s'hai fior d'ingegno, 1 34 26
E voi nascete con diverso ingegno. 3 13 72
Qui vince la memoria mia lo ingegno; 3 14 103
Omai la navicella del mio ingegno, 2 1 2
Tutto, qual che si sia, il mio ingegno! 3 22 114
S'ella non vien, con tutto nostro ingegno! 2 11 9
Le tue parole e il mio seguace ingegno 2 18 40
Così parlar conviensi al vostro ingegno, 3 4 40
l Nè pria, nè poi ch'Ei si chiavasse al **legno**. 3 19 105
Or, figliuol mio, non il gustar del legno 3 26 115
Venir vedra'mi al tuo diletto legno 3 1 25
Per le nuove radici d'esto legno 1 13
Che s'argomentin di campar lor legno; 1 22
Ond'egli avvien ch'un medesimo legno, 3 13
Pria che piegasse il carro il primo legno. 2 32
p Vedem talvolta, quando l'aere è **pregno** 3 10
O gloriose stelle, o lume pregno 3 22 1
Ma ciò m'ha fatto di dubbiar più pregno; 2 18
Già era il mondo tutto quanto pregno 2 22
Chè dal principio suo, dov'è sì pregno 2 14
r Tanto, che l'ombra del beato **regno** 3 1
Quella milizia del celeste regno 2 32
Che Pallante morì per dargli regno. 3 6
Tanto, che non si posson trar del regno; 3 10
Per tutti i cerchi del dolente regno 2 7
Lo imperador del doloroso regno 1 34
Per li messaggi dell'eterno regno; 2 22
Questo sicuro e gaudioso regno, 3 31
Esso ricominciò: A questo regno 3 19 1
Che sì ardito entrò per questo regno. 1 8
Così corremmo nel secondo regno. 3 5
E canterò di quel secondo regno, 2 1
Muover si volle, tornando al suo regno, 3 11 1
Vegna vêr noi la pace del tuo regno, 2 11
L'aperse, che non ebbe alcun **ritegno**. 1 9
Nella corte del ciel, ond'io **rivegno**, 3 10
s O tu che mostri per sì bestial **segno** 1 32 1
Che avea certo colore e certo segno, 1 17
Sempr'esser buona; ma non ciascun segno 2 18
Volgesi schiera, e sè gira col segno, 2 32
Ma solamente il trapassar del segno. 3 26 1
Di Pietro in alto mar per dritto segno! 3 11 1
Come i delfini, quando fanno segno 1 22
Sia questa spera lor, ma per far segno 3 4
E volsimi al maestro; e quei fe' segno 1 9
E il savio mio maestro fece segno 1 8
Sovra pensier, da sè dilunga il segno, 2 5
Non sta d'un modo; e però sotto il segno 3 13
Nel fuoco il dito, in quanto io vidi il segno 3 22 1
Dello Spirito Santo ancor nel segno 3 19 1
E sì come saetta che nel segno 3 5
Che in pochi luoghi passa oltra quel segno, 2 14
Veramente, però ch'a questo segno 3 7
Si muove contra il sacrosanto segno, 3 6
Viso ed amore avea tutto ad un segno. 3 31
Marte quei rai il venerabil segno 3 14 1
v Che poteva io ridir, se non 'Io **vegno**'? 2 5
Virtù del ciel mi mosse, e con lei vegno. 2 7
E com'io riguardando tra lor vegno, 1 17
Ed io a lui: Da me stesso non vegno: 1 10

ego

d Se la veduta eterna gli **dislego**, 2 25
l Ed io a lui: Per fede mi ti **lego** 2 16
n Malignamente già si mette al **nego**. 2 17
Che non mi facci dall'attender **niego**, 1 26
Discolpi me non potert'io far niego. 2 25
p Vedi che del desio vêr lei mi **piego**. 1 26
Ecco qui Stazio; ed io lui chiamo e **prego**, 2 25
Via d'andar su ne drizza senza prego, 2 17
Così rispose, e soggiunse: Io ti prego 2 16
Parlar, diss'io, maestro, assai ten **priego** 1 26
s Sì fa con noi, come l'uom si fa **sego**; 2 17
Dentro a un dubbio, s'io non me ne **spiego**. 2 16

egra

a Nell'aer dolce che dal sol s'**allegra**, 1 7 1
Non ne potrebbe aver vendetta allegra! 1 14
f Sì com'ei fece alla pugna di **Flegra**, 1 14
i Chè dir nol posson con parola **integra**. 1 7 1
n Or ci attristiam nella belletta **negra**. 1 7 1
In Mongibello alla fucina negra, 1 14

egua

d E fuggìo come tuon che si **dilegua**, 2 14 1
s Che somiglìò tuonar che tosto **segua**: 2 14 1
t Come da lei l'udir nostro ebbe **tregua**, 2 14 1

egue

c Sì spesso vien chi vicenda **consegue**. 1 7
d O virtù mia, perchè sì ti **dilegue**? 2 17
p Questa provvede, giudica e **persegue** 1 7
s Gli ultimi raggi che la notte **segue**, 2 17
t La possa delle gambe posta in **triegue**. 2 17
Le sue permutazion non hanno triegue: 1 7

ei

Quanta ad imaginar, non **ardirei** 3 31 137
Ma di quest'acqua convien che tu **béi**, 3 30 73
In ch'io ti parlo, mercè di **colei** 3 15 53
Quando partiamci, il nome di colei 2 26 86
Non d'altra foggia fatta che colei 1 14 14
Sara, Rebecca, Iudit e colei 3 32 10
Siede Rachel di sotto da **costei** 3 32 8
Seguendo lo giudicio di costei, 1 7 83
Nell'eccelso giardino ove costei 3 26 110
Quando i giganti fèr paura a' **Dei**: 1 31 95
Ciò il fe' consorto in mar degli altri Dei. 3 1 69
Suo regno, come il loro gli altri Dei. 1 7 87
Forza a cantar degli uomini e de' Dei. 2 21 126
Non *decimas, quæ sunt pauperum Dei*, 3 12 93
Si permutasse, come saper dèi. 3 5 51
Cominciò Beatrice, che tu dèi 3 22 125
O vendetta di Dio, quanto tu dèi 1 14 16
La natura del loco, io dicerei 1 16 17
Però necessità fu agli **Ebrei** 3 5 49
Verso settentrion, quanto gli Ebrei 2 4 83
Ricominciàr, come noi ristemmo, **ei** 1 16 19
Lo principe de' nuovi Farisei, 1 27 85
Sì che d'entrambi un sol consiglio **fei.** 1 23 30
E l'idioma ch'usai e ch'io fei. 3 26 114
Antico spirto, del rider ch'io fei; 2 21 122
Che quante grazie volle da me, fei. 2 1 87
Nel suo aspetto tal dentro mi fei, 3 1 67
Vêr me si fece, ed io vêr lui mi fei: 2 8 52
Sotto li piedi già esser ti fei; 3 22 129
E non con Saracin, nè con **Giudei,** 1 27 87
E però, prima che tu più t'**inlei,** 3 22 127
Vostro saper non ha contrasto a **lei:** 1 7 85
Di là; e noi, attenti pure a lei, 2 27 56
Che prende ciò che si rivolge a lei. 2 3 123
Grazie riporterò di te a lei, 3 2 1 83
Li suoi con tanto affetto volse a lei, 3 31 111
Se non servata, ed intorno di lei 3 5 47
Su per la riva, ed io pari di lei, 2 29 8
Fissa con gli occhi stava; ed io in lei 3 1 65
Più ai poveri giusti, non per lei, 3 12 89
Del fallo, disse '*Miserere* **mei**', 3 32 12
Venite, benedicti Patris mei! 2 27 58
Tu credi che a me tuo pensier mei 3 15 55
Come a raggio di sol che puro mei 3 23 79
Non eran cento tra i suo' passi, e i **miei,** 2 29 10
Ma non sì, che tra gli occhi suoi e i miei 2 8 50
Fur mo venlan li tuoi pensier tra i miei 1 23 28
E quanto fu diletto agli occhi miei, 3 26 112
Ciò che fu manifesto agli occhi miei! 1 14 18
Marzia piacque tanto agli occhi miei, 2 1 85
Così mi disse il sol degli occhi miei. 3 30 75
Questi, che guida in alto gli occhi miei, 2 21 124
Esperienza avesser gli occhi miei. 1 31 99
Vider, coperti d'ombra, gli occhi miei; 3 23 81
Più che salir non posson gli occhi miei. 2 4 87
Bernardo, come vide gli occhi miei 3 31 139
Orribil furon li peccati miei; 2 3 121
Io mando verso là di questi miei 1 21 115
Tal, che mi vinse e guardar nol **potei.** 2 27 60
Or sai nostri atti e di che fummo rei: 2 26 88
Gite con lor, ch'ei non saranno rei. 1 21 117
Quando ti vidi non esser tra i rei! 2 8 54
Tutto era pronto, ancora mi **rendei** 3 23 77
E pentuto e confesso mi rendei, 1 27 83
Di due punte mortali, io mi rendei, 2 3 119
Per modo, ch'a levante mi rendei. 2 29 12
Tempo non è da dire, e non **saprei.** 2 26 90
Ma, se a te piace, volentier saprei 2 4 85
Dall'un, se si conosce, il cinque e il **sei;** 3 15 57
Non dispensare o due o tre per sei, 3 12 91
Mille dugento con sessantasei 1 21 113
L'imagine di fuor tua non **trarrei** 1 23 26
Fenno una rota di sè tutti e **trei,** 1 16 24
D'aver notizia di ciò che tu **véi,** 3 30 71
Ed io a lui: S'esser puote, io **vorrei** 1 31 97

eia

Sì che par fuoco fonder la **candela;** 2 30 90
E col suo lume sè medesmo **cela.** 2 17 57
Determinato numero si cela. 3 29 135
Diventaron lo membro che l'uom cela, 1 25 116
Per lo dosso d'Italia si **congela,** 2 30 86
Per l'una parte, e dall'altra il **dipela,** 1 25 120
Perfetta vita ed alto merto **inciela** 3 3 97
In numero, che mai non fu **loquela,** 3 29 131
Questi è divino spirito, che **ne la** 2 17 55
E se tu guardi quel che si **rivela** 3 29 133
Per apprender da lei qual fu la **tela,** 3 3 95
Poi, liquefatta, in sè stessa **trapela,** 2 30 88
Mentre che il fummo l'uno e l'altro **vela** 1 25 118
Nel vostro mondo giù si veste e vela, 3 3 99
E per soverchio sua figura vela, 2 17 53

ele

Se così è, qual sole o quai **candele** 2 22 61
La seconda bellezza che tu cele! 2 31 138
Lucia, nimica di ciascun **crudele,** 1 2 100
Tal cadde a terra la fiera crudele. 1 7 15
Che lascia dietro a sè mar sì crudele; 2 1 3
Veggio il nuovo Pilato sì crudele, 2 20 91
Per grazia fa' noi grazia che **disvele** 2 31 136
Non par che ti facesse ancor **fedele** 2 22 59
Era la sua canzone, al tuo fedele, 2 31 134
E disse: Or ha bisogno il tuo fedele 1 2 98
Veggio rinnovellar l'aceto e il **fele,** 2 20 89
Vuolsi nell'alto, là dove **Michele** 1 7 11
Che mi sedea con l'antica **Rachele.** 1 2 102
Porta nel tempio le cupide **vele.** 2 20 93
Quali dal vento le gonfiate vele 1 7 13
Per correr miglior acqua alza le vele 2 1 1
Poscia diretro al pescator le vele? 2 22 63

eli

Quand'io dissi: Maestro, **se non celi** 1 23 21
Deh, frate, or fa' che più non mi ti celi! 2 23 112
Non ti maravigliar più che de' **cieli,** 2 3 29
Render solea quel chiostro a questi cieli 3 21 118
Gridò a noi: O anime **crudeli** 1 33 110
Ei ne verranno dietro più crudeli 1 23 17
Lievemente passava caldi e **geli** 3 21 116
A sofferir tormenti, caldi e geli 2 3 31
Prima fien triste che le guance **impeli** 2 23 110
Già mi sentia tutti arricciar li **peli** 1 23 19
Un poco, pria che il pianto si **raggeli.** 1 33 114
Sì che tosto convien che si **riveli.** 3 21 120
Che, come fa, non vuol ch'a noi si **sveli.** 2 3 33
Levatemi dal viso i duri **veli,** 1 33 112
Tutta rimira là dove il sol veli. 2 23 114

ella

Poi fare a voi, secondo che v'**abbella.** 3 26 132
E come vien la chiarissima **ancella** 3 30 7
E gli altri due che il canto suso **appella.** 1 33 90
Volta vêr me, sì lieta come **bella,** 3 2 28
A noi venia la creatura bella, 2 12 88
E donna mi chiamò beata e bella, 1 2 53
E cominciò: L'amor che mi fa bella, 3 12 31
Di vista in vista infino alla più bella. 3 30 9
Non mi ti celerà l'esser più bella; 3 3 48
La donna mia, ch'io vidi far più bella. 3 8 15
E come agli occhi miei sì fe' più bella, 3 16 31
La quinta luce, ch'è tra noi più bella, 3 10 109
Se ben m'accorsi nella vita bella; 1 15 57
Là 'v'eravam, ma natural **burella,** 1 34 98
Quest'ultima giammai non si **cancella,** 3 5 46
D'aver tradita te delle **castella,** 1 33 86
Con tamburi e con cenni di castella, 1 22 8
Nè già con sì diversa **cennamella** 1 22 10
Prima ch'io dell'abisso mi **divolla,** 1 34 100
E cinsela, e girossi intorno ad **ella.** 3 23 96
Acutamente sì, che, inverso d'ella, 3 24 95
D'una radice nacqui ed io ed ella; 3 9 31
Io non m'accorsi del salire in ella; 3 8 13
Io vidi in quella giovial **facella** 3 18 70
Là onde scese già una facella 3 9 29
Per entro il cielo scese una facella, 3 23 94
Ma sforzami la tua chiara **favella,** 1 18 53
E chi, spregiando Dio col cor, favella 1 11 51
Perchè l'hai tu per divina favella? 3 24 99
Ed avea in atto impressa esta favella 2 10 43
A trarmi d'error un poco mi favella. 1 34 102
Omai sarà più corta mia favella, 3 33 106
Ma non con questa moderna favella, 3 16 33

Gridando: Questi è desso, e non favella. 1 28 96
Segnare agli occhi miei nostra favella; 3 18 72
Con tutto il cuore e con quella favella 3 14 88
Per cui del mio sì ben ci si favella. 3 12 33
Sì preciso di sopra si favella. 3 5 48
Con angelica voce in sua favella: 1 2 57
Opera naturale è ch' uom favella; 3 26 130
Che gridava: Or se' giunta, anima **fella!** 1 8 18
Guarda com' esta fiera è fatta fella, 2 6 94
E simigliante poi alla **fiammella,** 2 25 97
Per ben cessar la rena e la fiammella. 1 17 33
g Io fui colui che la **Ghisolabella** 1 18 55
m Che bagni ancor la lingua alla **mammella.** 3 33 108
Però scendemmo alla destra mammella, 1 17 31
Allor pose la mano alla **mascella** 1 28 94
n Innocenti facea l' età **novella,** 1 33 88
Segue allo spirto sua forma novella. 2 25 99
Qual convenìasi alla grazia novella; 3 14 90
Frequente in gente antica ed in novella, 3 31 26
Io udii poi: L' antica e la novella 3 24 97
Laggiù ne gola di saper novella: 3 10 111
Come che suoni la sconcia novella. 1 18 57
Se vuoi ch' io porti su di te novella, 1 28 92
p Quel Pietro fu che con la **poverella** 3 10 107
Poi che ponesti mano alla **predella!** 2 6 96
Guarda quaggiuso alla nostra **procella!** 3 31 30
q La nostra via un poco infino a **quella** 1 17 29
Col cor negando e bestemmiando quella, 3 11 47
A giusta voglia, se non come Quella 3 3 44
Giù la gran luce mischiata con quella 2 32 53
La lucerna del mondo; ma da quella 3 1 38
Tutto s' accoglie in Lei, e fuor di Quella 3 33 104
Di questo sacrificio: l' una è quella 3 5 44
Però ch' ivi era imaginata quella 2 10 41
Pur di non perder tempo, sì che in quella 2 12 86
Questi m' apparve, tornand' io in quella, 1 15 53
Venir per l' acqua verso noi in quella, 1 8 16
Qual' è quel toro che si slaccia in quella 1 12 22
Mi torse il viso a sè; e però quella, 3 2 26
Carbone in fiamma; così vidi quella 3 16 29
r Per lo piacere uman che **rinnovella,** 3 26 128
Turgide fimsi, e poi si rinnovella 2 32 55
s Che gir non sa, ma qua e là **saltella;** 1 12 24
E lasciar seder Cesare in la **sella,** 2 6 92
Che sì corresse via per l' aere **snella,** 1 8 14
Ammaestrato dalla tua **sorella,** 1 12 20
Io fui nel mondo vergine sorella; 3 3 46
Comincia a farsi tal, che alcuna **stella** 3 30 5
Si mosse voce che l' ago alla stella 3 12 29
Giunga li suoi corsier sott' altra stella; 2 32 57
Per l' affocato riso della stella, 3 14 86
Pigliavano il vocabol della stella 3 8 11
Nè nave a segno di terra o di stella. 1 22 12
Perchè mi vinse il lume d' esta stella. 3 9 33
Lucevan gli occhi suoi più che la stella; 1 2 55
Par tremolando mattutina stella. 2 12 90
Con miglior corso e con migliore stella 3 1 40
Che n' ha congiunti con la prima stella. 3 2 30
Per lo candor della temprata stella 3 18 68
Ed egli a me: Se tu segui tua stella, 1 15 55
O Trina Luce, che, in Unica Stella 3 31 28
Il quale e il quanto della viva stella 3 23 92
Più a suo modo tempera e **suggella.** 3 1 42
E però lo minor giron suggella 1 11 49
In quella forma che in lui suggella, 2 25 95
Come figura in cera si suggella. 2 10 45

elle

a Fummò ordinate a lei per sue **ancelle.** 2 31 108
Due branche avea pilose infin l' **ascelle;** 1 17 13
Io vidi entrar le braccia per l' ascelle, 1 25 112
b Tanto ch' io vidi delle cose **belle** 1 34 137
Mosse da prima quelle cose belle; 1 1 40
Si trovan molte gioie care e belle 3 10 71
Quasi obbliando d' ire a farsi belle. 2 2 75
Ed ogni giro le facea più belle: 3 21 138
Dentro alla danza delle quattro belle; 2 31 104
e Voci alte e fioche, e suon di man con **elle** 1 3 27
f Ed io a lui: A quelle tre **facelle** 2 8 89
O anima che tanto ben **favelle,** 2 20 34
Fa' che di noi alla gente favelle! 1 16 85
Non rimaner che tu non mi favelle! 2 23 54
Fu imperatrice di molte favelle. 1 5 54

Diverse lingue, orribili favelle, 1 3
Omai, diss' io, non vo' che tu favelle, 1 32
Tratterò quella che più ha di **felle.** 3 4
Goder pareva il ciel di lor **fiammelle:** 2 1
A questa voce vid' io più fiammelle 3 21
m E quella che ricopre le **mammelle,** 1 20
Fece la barba indietro alle **mascelle.** 1 12
Non ti basta sonar con le mascelle, 1 32
n La prima di color di cui **novelle** 1 5
Dal muto aspetti quindi le novelle. 3 10
Anzi che il fatto sia, sa le novelle. 2 27
Rifatto sì, come piante novelle 2 33
Tragge la gente per udir novelle, 2 2
Io porterò di te vere novelle. 1 32
p Di quella fera alla gaietta **pelle** 1 1
Tanto benigna avea di fuor la pelle, 1 17
Che mi scolora, pregava, la pelle, 2 23
E ha di là ogni piloso pelle, 1 20
Che si perdeva là, e la sua pelle 1 25
Sì che due bestie van sott' una pelle: 3 21
Che fece Niccolao alle **pulcelle,** 2 20
q Tanto allungar, quanto accorciavan **quelle.** 1 25
Così al viso mio s' affissâr quelle 2 2
E il canto di quei lumi era di quelle: 3 10
E queste son salite ov' eran quelle. 2 8
Sì ruminando e sì mirando in quelle, 2 27
Poi che privato se' di mirar quelle! 2 1
Ma dimmi il ver di te, e chi son quelle 2 23
Per ch' io dissi: Maestro, chi son quelle 1 5
r Tu queste degne lode **rinnovelle.** 2 20
Dipinte avea di nodi e di **rotelle.** 1 17
s Noi ci appressammo a quelle fiere **snelle;** 1 12
Ale sembiâr le gambe loro snelle. 1 16
Parer tornarsi l' anime alle **stelle** 3 4
Puro e disposto a salire alle stelle. 2 33
L'Amor che muove il sole e l' altre stelle. 3 33
E torni a riveder le belle stelle, 1 16
Ed egli a me: Le quattro chiare stelle 2 8
Per sua dimora; onde a guardar le stelle 1 20
Ma per quel poco vedev' io le stelle, 2 27
E quindi uscimmo a riveder le stelle. 1 34
All' altro polo, e vidi quattro stelle 2 1
E il sol montava in su con quelle stelle 1 1
Noi sem qui ninfe, e nel ciel semo stelle: 2 31
Risonavan per l' aer senza stelle; 1 8
Saettando quale anima si **svelle** 1 12
v Ma già volgeva il mio disiro e il **velle,** 3 33
Queste son le question che nel tuo *velle*

elli

a Vedi l' erbetta, e i fiori e gli **arbuscelli,** 2 27
b Cacciârli i ciel per non esser men **belli;** 1 3
Poscia rivolsi gli occhi agli occhi belli. 3 2
Posponendo il piacer degli occhi belli, 3 14
Mentre che vegnan lieti gli occhi belli, 2 27
c Quel peccator, forbendola a' **capelli** 1 3
Però, secondo il color dei capelli 3 3
Più e più fossi cingon li **castelli,** 1 18
Per difender lor ville e lor castelli, 1 15
e Ugo da San Vittore è qui con **elli,** 3 12
Chè alcuna gloria i rei avrebber d' elli. 1 3
Seder ti puoi e puoi andar tra elli. 2 27
f Già pur pensando, pria ch' io ne **favelli.** 1 33
Qual che si fosse, lo maestro **félli.** 1 15
Tu vedrai ben perchè da questi felli 1 11
g Volgendom' io con gli eterni **Gemelli,** 3 25
Nella Scrittura Santa in quei gemelli 3 32
i Degnamente convien che s' **incappelli.** 3 32
l Lo qual giù luce in dodici **libelli;** 3 14
m La divina vendetta li **martelli.** 1 11
p Alla ripa di fuor son **ponticelli,** 1 18
Che fur dei primi scalzi **poverelli** 3 12
E di David co' malvagi **pungelli.** 1 28
q E ch' io non m' era lì rivolto a **quelli;** 3 14
Sappi ch' io son Bertram dal Bornio, quelli 1 28
Tale imagine quivi facean quelli; 1 18
A tale imagine eran fatti quelli, 1 15
E rechiti alla mente chi son quelli 1 11
r Degli angeli che non furon **ribelli,** 1 3
Io feci il padre e il figlio in sè ribelli: 1 28
Poi cominciò: Tu vuoi ch' io **rinnovelli** 1 33
s Ma chi s' avvede che i vivi **suggelli** 3 14

ello

Del bello ovile ov' io dormii **agnello**, 3 25 5
A messer Guido e anco ad **Angiolello**, 1 28 77
A così riposato, a così **bello** 3 15 130
Non che Roma di carro così bello 2 29 115
Ed udi'-l nominar Geri del Bello. 1 29 27
Parlando cose che il tacere è bello, 1 4 104
Voglia mostrando e facendosi bello, 3 19 36
E il ciel cui tanti lumi fanno bello, 3 2 130
Farà la prova; sì che a te fia bello 3 17 68
Lo secol primo, che quant' èr fu bello, 2 22 148
Ancor digesto, scende ov' è più bello 2 25 43
Non donna di provincie, ma **bordello**! 2 6 78
Quasi falcone ch' esce del **cappello**, 3 19 34
Sì, che l' un capo all' altro era cappello; 1 32 126
Del mio battesmo prenderò il cappello; 3 25 9
Quando fui chiesto e tratto a quel cappello 3 21 125
Venimmo al piè d' un nobile **castello**, 1 4 106
Segnato è or da voi lo mio **cervello**. 2 33 81
Contente furon d' acqua; e **Danïello** 2 22 146
Fe' sì Beatrice, qual fe' Danïello, 3 4 13
Io direi anco; ma io temo ch' **ello** 1 22 92
M' era nel viso, e il domandar con ello, 3 4 11
Ma quel del Sol sarìa pover con ello; 2 29 117
Noi eravam partiti già da ello, 1 32 124
Sì che tre venti si movean da ello: 1 34 51
Lo tuo pensier da qui innanzi sovr' ello: 1 29 23
E il gran proposto, volto a **Farfarello** 1 22 94
Dal suo maestro, disdegnoso e **fello**; 1 17 132
Che l' avea fatto ingiustamente fello, 3 4 15
Ma ei gridò: Nessun di voi sia fello! 1 21 72
Per tradimento d' un tiranno fello. 1 28 81
Difeso intorno d' un bel **fiumicello**. 1 4 108
Fuor della selva un piccol fiumicello, 1 14 77
Come dal fabbro l' arte del martello, 3 2 128
E non l' abbatta esto Carlo **novello** 3 6 106
Ma non distingue l' un dall' altro **ostello**. 3 8 129
Cittadinanza, a così dolce ostello 3 15 132
Ahi, serva Italia, di dolore ostello, 2 6 76
Lo primo tuo rifugio e il primo ostello 3 17 70
Prendendo il cibo di qualunque ostello: 3 21 129
Ch' io vidi lui a piè del **ponticello** 1 29 25
Uscíron quei di sotto al ponticello 1 21 70
Ch' escono i cani addosso al **poverello**, 1 21 68
Altro Melchisedech, ed altro **quello** 3 8 125
Virtute informativa, come quello 2 25 41
Ad ascoltar; sapete quale è quello 3 19 32
Tal per la rena giù sen giva quello. 1 14 81
Che il te ne porti dentro a te, per quello 2 33 77
Sott' altro segno; chè mal segue quello 3 6 104
Quale del Bulicame esce **ruscello** 1 14 79
E nèttare con sete ogni ruscello. 2 22 150
Una Cianghella, un Lapo **Salterello**, 3 15 128
Discende lasso onde si mosse **snello**, 1 17 130
Dicendo: O mantovano, io son **Sordello** 2 6 74
Ed io: Sì come cera da **suggello**, 2 33 79
La circular natura, ch' è suggello 3 8 127
Prende l' image e fassene suggello. 3 2 132
Più là con Ganellone e **Tebaldello**, 1 32 122
Le membra d' oro avea quanto era **uccello**, 2 29 113
Disse: Fatti in costà, malvagio uccello! 1 22 96
Che, senza veder logoro o uccello, 1 17 128
Che in su la scala porta il santo uccello; 3 17 72
Quanto si convenia a tanto uccello: 1 34 47
Venne Cephas, e venne il gran **vasello** 3 21 127
Gittati saran fuor di lor vasello, 1 28 79
Sovr' altrui sangue in natural vasello. 2 25 45
Con altra voce omai, con altro **vello** 3 25 7
Ch' a più alto leon trasser lo vello! 3 6 108
Non avean penne, ma di **vispistrello** 1 34 49

elo

Subito al figlio pallido ad **anelo** 3 22 5
Chè più non arse la figlia di **Belo**, 3 9 97
Fermossi come a candelliere **candelo**. 3 11 15
Per far disposto a sua fiamma il candelo. 3 30 54
Gli occhi miei ghiotti andavan pure al **cielo**, 2 8 85
Da questa parte cadde giù dal cielo; 1 34 121
Più ch' altra creatura, giù dal cielo 2 12 26
Curan di te nella corte del cielo, 1 2 125
A partorir il due occhi del cielo. 2 20 132
Nè il Tanai là sotto il freddo cielo, 1 32 27
Che là dove ubbidìa la terra e il cielo, 2 29 25
Vedi come le ha dritte verso il cielo, 2 2 34
Aver fatto di sè due segni in cielo, 3 13 13
Mi disse: Non sai tu che tu se' in cielo? 3 22 7
Con Beatrice m' era suso in cielo 3 11 11
Non isperate mai veder lo cielo! 1 3 85
E perpetue nozze fa nel cielo, 2 32 75
D' ogni pianeta, sotto pover cielo, 2 16 2
Quando il settentrion del primo cielo, 2 30 1
Fu noto il nome mio; e questo cielo 3 9 95
Sempre l'Amor che queta questo cielo, 3 30 52
Certo non si scotea sì forte **Delo**, 2 20 130
Allora che sentì di morte il **gelo**; 3 13 15
Nelle tenebre eterne, in caldo e in gelo. 1 3 87
Grave alla terra per lo mortal gelo. 2 12 30
Quale i fioretti, dal notturno gelo 1 2 127
E sotto i piedi un lago, che per gelo 1 32 23
Tremar lo monte; onde mi prese un gelo, 2 20 128
Quale a veder dei fioretti del **melo** 2 32 73
Poi che ciascuno fu tornato **ne lo** 3 11 13
Di me, infin che si convenne al **polo**; 3 9 99
Un vecchio, bianco per antico pelo, 1 3 83
Nè a sentir di così aspro pelo; 2 16 6
E questi, che ne fe' scala col pelo, 1 34 119
Che non si mutan come mortal pelo. 2 2 36
Sì come rota più presso allo **stelo**, 2 8 87
Che si comincia in punta dello stelo 3 13 11
Si drizzan tutti aperti in loro stelo; 1 2 129
Vedea Briarèo, fitto dal **telo** 2 12 28
Non sofferse di star sotto alcun **velo**; 2 29 27
Sì che remo non vuol, nè altro velo 2 2 32
Nè d' altra nebbia, che di colpa, velo, 2 30 3
Non fece al viso mio sì grosso velo, 2 16 4
Non fece al corso suo sì grosso velo 1 32 25
E dico ch' un splendor mi squarciò il velo 2 32 71
Per paura di lui fe' del mar velo, 1 34 123
E lasciommi fasciato di tal velo 3 30 50
E ciò che ci si fa, vien da buon **zelo**? 3 22 9
Per l' ser luminoso; onde buon zelo 2 29 23
Nel suo aspetto, di quel dritto zelo, 2 8 83

elsa

Per singular cagione essere **eccelsa** 2 33 65
E se stati non fossero acqua d' **Elsa** 2 33 67
E il piacer loro un Piramo alla **gelsa**, 2 33 69

else

Subitamente là, onde l' **avelse**. 2 1 136
Del bel nido di Leda mi **divelse**, 3 27 98
Le parti sue vicissime ed **eccelse** 3 27 100
O maraviglia! Chè qual egli **scelse** 2 1 134
Qual Beatrice per loco mi scelse. 3 27 102
(*V. avelse* 2 1 136) **svelse**

elta

Dal corpo ond' ella stessa s' è **divelta**, 1 13 95
Cade in la selva, e non l' è parte **scelta**; 1 13 97
Quivi germoglia come gran di **spelta**. 1 13 99

eltro

E sua nazion sarà tra feltro e **feltro**. 1 1.105
Questi non ciberà terra nè **peltro**, 1 1 103
E più saranno ancora, infin che il **Veltro** 1 1 101

elva

Poscia gli ancide come antica **belva**: 2 14 62
Alla puttana ed alla nuova belva: 2 32 160
Nello stato primaio non si **rinselva**. 2 14 66
Disciolse il mostro, e trassel per la **selva** 2 32 158
Sanguinoso esce della trista selva; 2 14 64

ema

Se Dio t' avesse conceduto ed **Ema** 3 16 143
Non credo che così a buccia **estrema** 2 23 25
Ove la tirannia convien che **gema**. 1 12 132
Convien saltar lo sacrato **poema**, 3 23 62
Vittima nella sua pace **postrema**. 3 16 147
Che da quest' altra a più a più giù **prema** 1 12 130
La mente mia di sè medesma **scema**. 3 30 27
Ma convenìasi a quella pietra scema 3 16 145
Ma la natura la dà sempre scema, 3 13 76
La sesta compagnia in due si scema: 1 4 148
Dove per compagnia parte si scema, 2 15 50
Lo bulicame che sempre si scema, 1 12 128

Pallida nella faccia, e tanto scema, 2 23 23
Ma se l'amor della spera **suprema** 2 15 52
E fosse il cielo in sua virtù suprema, 3 13 74
t Per digiunar, quando più n'ebbe **tema.** 2 23 27
Però che sì mi caccia il lungo tema, 1 4 146
Ma chi pensasse il ponderoso tema 3 23 64
Non vi sarebbe al petto quella tema; 2 15 54
Più che giammai da punto di suo tema 3 30 23
Fuor della queta, nell'aura che **trema**; 1 4 150
C'ha l'abito dell'arte e man che trema. 3 13 78
Nol biasmerebbe, se sott'esso trema. 3 23 66
Chè, come sole in viso che più trema, 3 30 25

embo

g Dove la costa face di sè **grembo**; 2 7 68
l Là dove più ch'a mezzo muore il **lembo.** 2 7 72
s Tra erto e piano era un sentiero **sghembo,** 2 7 70

embre

i Fossero in una fossa tutti **insembre**; 1 29 49
m Qual suol venir delle marcite **membre.** 1 29 51
Hai tu mutato, e rinnovato membre! 2 6 147
n Provvedimenti, ch'a mezzo **novembre** 2 6 143
r Quante volte, del tempo che **rimembre,** 2 6 145
s Di Valdichiana, tra il luglio e il **settembre,** 1 29 47

embri

m Ahimè, che piaghe vidi ne' lor **membri,** 1 16 10
r Ancor men duol, pur ch'io me ne **rimembri.** 1 16 12
s Sòstati tu, che all'abito ne **sembri** 1 16 8

eme

o Però, quando Piccarda quello **espreme,** 3 4 112
g Dall'un de' capi, che dall'altro **geme** 1 13 41
Tacer che dire; e quindi poscia geme 2 25 44
E dentro dalla lor fiamma si geme 1 26 58
i Col pastorale, e l'un con l'altro **insieme** 2 16 110
Ivi s'accoglie l'uno e l'altro insieme, 2 25 46
E vidi cento sperule, che insieme 3 22 23
Ulisse e Diomede, e così insieme 1 26 56
Dell'altra; sì che ver diciamo insieme. 3 4 114
Poi si ritrasser tutte quante insieme, 1 3 106
Sì della scheggia rotta usciva insieme 1 13 43
Parlare e lagrimar vedrai insieme. 1 33 9
Poi con dottrina e con volere insieme 3 12 97
p Disperato dolor che il cor mi **preme,** 1 33 5
Per lo perfetto loco onde si preme; 2 25 48
Quasi torrente ch'alta vena preme, 3 12 99
r Io stava come quei che in sè **ripreme** 3 22 25
s Ma se le mie parole esser den **seme** 1 33 7
Ond'uscì de' Romani il gentil seme. 1 26 60
L'umana specie, il luogo, il tempo e il seme 1 3 104
Licenza di combatter per lo seme 3 12 95
Ch'ogni erba si conosce per lo seme. 2 16 114
(V. *espreme* 3 4 112) **spreme**
t Cadere, e stetti come l'uom che **teme.** 1 13 45
Però che, giunti, l'un l'altro non teme: 2 16 112
Che attende ciascun uom che Dio non teme. 1 3 108
Ma consentevi in tanto, in quanto teme, 3 4 110
Del dimandar, sì del troppo si teme. 3 22 27

emi

d Virgilio, a cui per mia salute **die'** mi; 2 30 51
e Toglie il pentir vivendo e negli **estremi!** 2 22 48
p Potean le mani a spendere, e **pente'** mi 2 22 44
r Chè qui è buon con la vela e coi **remi,** 2 12 5
Dritto sì com'andar vuolsi, **rife'** mi 2 12 7
s Quanti risurgeran coi crini **scemi** 2 22 46
Mi rimanessero e chinati e scemi. 2 12 9
Ma Virgilio n'avea lasciati scemi 2 30 49
t Di sangue m'è rimaso, che non **tremi;** 2 30 47

emma

g Disposando, m'avea con la sua **gemma.** 2 5 136
m Siena mi fe'; disfecemi **Maremma:** 2 5 134

emme

b Di quel di Spagna e di quel di **Buemme,** 3 19 125
e Pareva in prima d'ingigliarsi all'**emme,** 3 18 113
Ben avria quivi conosciuto l'emme. 2 23 33
Quando il contrario segnerà un' *M*; 3 19 129
g O dolce stella, quali e quante **gemme** 3 18 115
Parean l'occhiate anella senza gemme: 2 23 31

i Vedrassi al Ciotto di **Ierusalemme** 2 19
La gente che perdè Ierusalemme, 2 23
Effetto sia del ciel che tu **ingemme!** 3 18

emmi

c O fronda mia, in che io **compiacemmi** 3 15
f Ch'io caddi vinto; e quale allora **femmi,** 2 31
Cotal principio, rispondendo, femmi; 3 15
i Che questa gioia preziosa **ingemmi,** 3 1
r Poi, quando il cuor di fuor virtù **rendemmi,** 2 31
t Sopra me vidi, e dicea: Tiemmi! **Tiemmi!** 2 31

emo

a Colà, disse quell'ombra, n'**anderemo,** 2
E quivi il nuovo giorno **attenderemo.** 2
f Maestro mio, diss'io, che via **faremo?** 2
r Qui si ribatte il mal tardato **remo.** 2
s Ed egli a me: L'amor del bene, **scemo** 2
Quand'io mi accorsi che il monte era scemo, 2
E quinci e quindi il lume si fa scemo; 3
Ed ènne dolce così fatto scemo; 3
Gente seder propinqua al loco scemo. 1
Lo mio dover, per penitenza, scemo, 2
Farotti ben di me volere scemo: 2
Se forse a nome vuoi saper chi **semo,** 2
Si purga qui nel giro dove semo? 2
E quando noi a lei venuti semo, 1
Girando il monte come far **solemo.** 2
Quando il mio duca: Io credo ch'allo **stremo** 2
Per ben dolermi prima ch'allo stremo. 2
E d'ogni lato ne stringea lo stremo, 2
Pace volli con Dio in su lo stremo 2
E dieci passi femmo in su lo stremo, 1
Con gli occhi, vidi parte nello stremo 3
Poi che noi fummo in su l'orlo **supremo** 2
t Rimase addietro, e la quinta era al **temo,** 2
E come quivi ove s'aspetta il temo 3
Gridando a Dio: Omai più non ti temo! 2
v A giudicar; chè noi, che Dio **vedemo,** 3
Che quel che vuole Iddio, e noi **volemo.** 3

empia

e Che tutta ingrata, tutta matta ed **empia** 3 1
s Sarà la compagnia malvagia e **scempia** 3 1
t Ella, non tu, n'avrà rossa la **tempia.** 3 1

empie

a E cerca, e trova, e quell'officio **adempie** 2 1
e Ahi, anime ingannate e fatture **empie,** 3
Non torcendo però le lucerne empie, 1
r Rivolta s'era al Sol che la **riempie,** 3
s E con le dita della destra **scempie** 2
Uscir gli orecchi delle gote scempie: 1
t Quel dalle chiavi a me sopra le **tempie:** 2
Quel ch'era dritto, il trasse vêr le tempie, 1
Drizzando in vanità le vostre tempie! 3

empio

e Dimmi, perchè quel popolo è sì **empio** 1
Sangue sitisti, ed io di sangue t'empio. 2
s Mostrava la ruina e il crudo **scempio** 2
Ond'io a lui: Lo strazio e il grande scempio 1
t Sopra Sennacherìb dentro dal **tempio,** 2
Tali orazion fa far nel nostro tempio. 1

emplo

c Chè io per me indarno ciò **contemplo.** 3
O milizia del ciel cu' io contemplo, 3
e Udir conviemmi ancor come l'**esemplo** 3
Tutti sviati dietro al male esemplo! 3
t Del comperare e vender dentro al **templo,** 3
In questo miro ed angelico templo, 3

empo

a Chè più mi graverà, com'più m'**attempo.** 1
t E se già fosse, non sarìa per **tempo;** 1
Tu sentirai di qua da picciol tempo 1

empra

a Quando la brina in su la terra **assempra** 1
i Se non colà dove gioir s'**insempra.** 3
t Che il sole i crin sotto l'Acquario **tempra,** 1
Muoversi e render voce a voce in tempra 1
Ma poco dura alla sua penna tempra; 1

empre

s Anzi il cantar di que' che notan **sempre** 2 30 92
Avesser 'Donna, perchè sì lo **stempre**?', 2 30 96
t Mà poi che intesi nelle dolci **tempre** 2 30 94

ena

a Produce, e ceneri con **amfisibena**, 1 24 87
Ch' a lui fui giunto, alzò la testa **appena**, 2 4 118
(V. *rena* 1 17 35) **arena**
b È nascondeva in men che non **balena**. 1 22 24
c Rispose alla divina **cantilena** 3 32 97
Come veltri che uscisser di **catena**. 1 13 126
O sodalizio eletto alla gran **cena** 3 24 1
l Che m'avacciava un poco ancor la **lena**, 2 4 116
E poi che forse gli fallia la lena, 1 13 122
Come fiume ch'acquista e perde lena; 2 28 127
m Dall' omero sinistro il carro **mena**? 2 4 120
Chè quella voglia all'arbore ci mena, 2 23 75
Di serpenti, e di sì diversa mena, 1 24 83
Che il capo ha dentro e fuor le gambe mena. 1 34 69
Nè morte il giunse ancor, nè colpa il mena 1 28 46
Di qua, di là, di giù, di su li mena; 1 5 43
Mi disse, va', e vedi la lor mena. 1 17 39
Ma quel per ch'io morii, qui non mi mena. 1 29 111
Colui che attende là, per qui mi mena, 1 10 62
Anzi l'ultimo dì quaggiù ti mena? 1 15 47
p Forse per indugiar d'ire alla **pena** 1 28 44
Cominciava a cantar sì, che con pena 2 19 17
Le sue parole e il modo della pena 1 10 64
E lì, per trar l'amico suo di pena, 2 11 136
La vostra sconcia e fastidiosa pena 1 29 107
Loco sè' messa ed a sì fatta pena, 1 6 47
Talor così, ad alleggiar la pena. 1 22 22
Quell'anima lassù che ha maggior pena, 1 34 61
Non che di posa, ma di minor pena. 1 5 45
Girando, si rinfresca nostra pena.... 2 23 71
Però fu la risposta così **piena**. 1 10 66
Ed egli a me: La tua città, ch'è piena 1 6 49
Nel freddo tempo, a schiera larga e piena, 1 5 41
Ove tu sei, d'ogni semenza è piena, 2 28 119
Ma per dar lui esperienza piena, 1 28 48
Avanti che l'età mia fosse piena. 1 15 51
Diretro a lorò era la selva piena 1 13 124
Sì, che la vostra voglia è sempre piena; 3 24 3
Tanto son di piacere a seguir piena! 2 19 21
Quivi il maestro, 'Acciò che tutta piena 1 17 37
Cantando '*Ave Maria, gratia* **plena**!', 3 32 95
r Poco più oltre veggio in su la **rena** 1 17 35
Più non si vanti Libia con sua rena; 1 24 85
s Ai marinar con l'arco della **schiena**, 1 22 20
Verso il graffiar, chè talvolta la schiena 1 34 59
Sì ch'ogni vista sen fe' più **serena**. 3 32 99
Lassù di sopra in la vita serena 1 15 49
Seco mi tenne in la vita serena. 1 6 51
Io fui d'Arezzo; ed Albero da **Siena** 1 29 109
Liberamente nel Campo di Siena, 2 11 134
Io son, cantava, io son dolce **sirena**, 2 19 19
t L'acqua che vedi, non surge di **vena**, 2 28 121
Si condusse a tremar per ogni vena. 2 11 138
Quando ne liberò con la sua vena. 2 23 75

enda

a Che un'anima sovr'altra in noi s'**accenda**. 2 4 6
Ti stea un lume che i tre specchi accenda, 3 2 101
Credendomi, sì cinto, fare **ammenda**; 1 27 68
Carlo venne in Italia; e, per ammenda, 2 20 67
La sua rapina; e poscia, per ammenda, 2 20 65
Ripinse al ciel Tommaso, per ammenda. 2 20 69
Femmina è nata, e non porta ancor **benda**, 2 24 43
Qual pare a riguardar la **Carisenda** 1 31 136
Che alcuna virtù nostra **comprenda**, 2 4 2
E come e *quare*, voglio che m'**intenda**, 1 27 72
Par che a nulla potenza più intenda; 2 4 4
Di parlar meco, fa' sì ch'io t'intenda, 2 24 41
Sovr'essa sì, che ella incontro **penda**; 1 31 138
Se non fosse il gran prete (a cui mal **prenda**!) 1 27 70
Disse a me: Fatti in qua, sì ch'io ti prenda; 1 31 134
La mia città, come ch'uom la **riprenda**. 2 24 45
Come convien ch'egualmente risplenda. 3 2 105
Benchè, nel quanto, tanto non si **stenda** 3 2 103

ende

a Che, vista sola, sempre amore **acconde**; 3 5 9
Se l'occhio o il tatto spesso non l'accende. 2 8 78
Dalla mia destra parte e che s'accende 3 3 110
Che la Mente Divina, in che s'accende 3 27 110
Se non che dalla parte ond'ei s'accende, 3 15 17
Lo raggio della grazia, onde s'accende 3 10 83
Dell'eterno palazzo più s'accende, 3 21 8
Lo ciel, che sol di lui prima s'accende, 3 20 4
Crescer l'ardor che di quella s'accende, 3 14 50
Surga ogni amor che dentro a voi s'accende, 2 18 71
Ciascun confusamente un bene **apprende**, 2 17 127
Da perfetto veder, che, come apprende, 3 5 5
'Anciderammi qualunque m'apprende! 2 14 133
Però che solo da sensato apprende 3 4 41
Amor, che al cor gentil ratto s'apprende, 1 5 100
Laggiù dimora e quassù non **ascende**, 2 11 129
Ed io: Se quello spirito che **attende**, 2 11 127
b Poscia che trasmutò le bianche **bende**, 2 8 74
Di capo l'ombra dolle sacre bende. 3 3 114
c Luce ed amor d'un cerchio lui **comprende**, 3 27 112
Quanto più di bontate in sè comprende. 3 26 30
Per lei assai di lieve si comprende, 2 8 76
Per questo la Scrittura **condiscende** 3 4 43
Per che di giugner lui ciascun **contende**. 2 17 129
d E così dalla calca si **difende**. 2 6 9
Sì che la sua parvenza si difende; 3 14 54
Intra Tupino e l'acqua che **discende** 3 11 43
Nave che per corrente giù discende. 3 17 42
Nè sa, nè può chi di lassù discende; 3 1 6
U' senza risalir nessun discende; 3 10 87
Su la marina dove il Po discende 1 5 98
D'un ruscelletto che quivi discende 1 34 130
Dell'emisperio nostro sì discende. 3 20 2
Da questa parte, con virtù discende 2 28 127
Or si spiega, figliuolo, or si **distende** 2 25 58
Tanto, quanto la tomba si distende, 1 34 128
e Sì che quantunque carità si **estende**, 2 15 71
f Folgore parve, quando l'aer **fende**, 2 14 131
Tal mi fec'io; e tal, quanto si fende 2 19 67
i Come fungo marino; e indi **imprende** 2 25 56
Si piange: or vo' che tu dell'altro **intende**, 2 17 125
Attribuisce a Dio, ed altro intende; 3 4 45
La nobile virtù Beatrice intende 2 18 73
Filosofia, mi disse, a chi la intende, 1 11 97
E quanta gente più lassù s'intende, 2 15 73
Ove natura a tutte membra intende. 2 25 60
Ei non s'arresta, e questo e quello intende; 2 6 7
Ciò ch'io dico di me, di sè intende: 3 3 112
Chè il bene, in quanto ben, come s'intende, 3 26 28
Colui che il cinge, solamente intende. 3 27 114
o Che mi fu tolta; e il modo ancor m'**offende**. 1 5 102
Diss'io, là dove di' che usura offende 1 11 95
Quanta ignoranza è quella che vi offende! 1 7 71
p Fertile costa d'alto monte **pende**, 3 11 45
Col corso ch'egli avvolge, e poco pende. 1 34 132
Del bassissimo pozzo tutta pende, 1 24 38
Come natura lo suo corso **prende** 1 11 99
Qual va dinanzi, e qual diretro il prende, 2 6 5
Nel ciel che più della sua luce prende, 3 1 4
Necessità però quindi non prende, 3 17 40
N'andai infin ove il cerchiar si prende. 2 19 69
Che l'abbi a mente, s'a parlar ten prende. 2 18 75
Si dice l'un pregiando, qual ch'uom prende, 3 11 41
Indi si volge al grido, e si **protende** 2 19 65
r (V. *accende* 2 8 78) **raccende**
E come specchio l'uno all'altro **rende**. 2 15 75
Ma sì come carbon che fiamma rende, 3 14 52
Dall'altra, d'ogni ben fatto la rende. 2 28 129
Poi che morì: cotal moneta rende 2 11 125
Che tanto dal voler di Dio **riprende**, 2 28 125
Per l'universo penetra, e **risplende** 3 1 2
Io veggio ben sì come già risplende 3 5 7
Della costellazion che lì risplende; 3 15 21
Multiplicato, in te tanto risplende, 3 10 85
Per molte luci, in chè una risplende; 3 20 6
s Che l'una cosa surge e l'altra **scende**: 1 24 40
E per autorità che quinci scende, 3 26 26
Se subito la nuvola **scoscende**. 2 14 135
Onde l'ultima pietra si scoscende. 1 24 42
Sarebbe fronda che tuono scoscende. 3 21 12
Sì che ogni parte ad ogni parte **splende**, 1 7 75

Se non si temperasse, tanto splende, 3 21 10
(V. *estende* 2 15 71) **stende**
Tale, dal corno che in destro si stende, 3 15 19
Della vostra materia non si stende, 3 17 38
t Colui lo cui saper tutto **trascende**, 1 7 73

endere

p Non molto lungi, per volerne **prendere**. 1 23 36
r Già non compiè di tal consiglio **rendere**, 1 23 34
s Che noi possiam nell'altra bolgia **scendere**, 1 23 32

endi

a Diss'io; ed egli a me: Tu vero **apprendi**; 2 16 23
c Partissi ancor lo tempo per **calendi**? 2 16 27
f Or tu chi se', che il nostro fummo **fendi**, 2 16 25
i Poi si quetaro quei lucenti **incendi** 3 19 100
Son le mie note a te, che non le **intendi**, 3 19 98
r Che fe' i Romani al mondo **reverendi**. 3 19 102

endo

a Lì tuoi pensieri onde cagioni, **apprendo**. 3 11 21
c Poi ch'era necessario, nè **commendo**. 3 4 9
Tosto fur sopra a noi, perchè **correndo** 2 18 97
d Voce che giunse di contra, **dicendo**: 2 14 132
E il duca disse: Io son un che **discendo** 1 29 94
Giù d'atto in atto, tanto **divenendo**, 3 13 62
i E queste contingenze essere **intendo** 3 13 64
E di mostrar lo Inferno a lui intendo. 1 29 96
Chè, com'i' odo quinci e non intendo, 1 24 74
m Con seme e senza seme il ciel **movendo**. 3 13 66
p E due dinanzi gridavan **piangendo**: 2 18 99
Qui ambedue; rispose l'un piangendo: 1 29 92
Poi fummo fatti soli **procedendo**, 2 14 130
r Altra risposta, disse, non ti **rendo**, 1 24 76
Per che, s'io mi tacea, me non **riprendo**, 3 4 7
Così com'io del Suo raggio **risplendo**, 3 11 19
s Che pria m'avea parlato, **sorridendo** 3 11 17
t Si dee seguir con l'opera **tacendo**. 1 24 78
Ci sentivano andar; però, tacendo, 2 14 128
Di fieri lupi, egualmente **temendo**; 3 4 5
v Per quel ch'io vidi di color, **venendo**, 2 18 95

ene

a Volasser parte, e parte invêr le **arene**, 2 26 44
Tu credi che qui sia il duca d'**Atene** 1 12 17
Qual si partì Ippolito d'Atene 3 17 46
b E s'ella d'elefanti e di **balene** 1 31 52
Del tuo consiglio fai, per alcun **bene** 2 6 122
La ti farà. E quella: L'altrui bene 2 10 89
Come avarizia spense a ciascun bene 2 19 121
Fannomi onore; e di ciò fanno bene. 1 4 93
Di sì fatti animali, assai fe' bene, 1 31 50
Con tanto affetto, e discernesi il Bene 3 9 107
Quello infinito ed ineffabil Bene 2 15 67
Che ti menavano ad amar lo Bene 2 31 23
O con men che non dee, corre nel bene, 2 17 101
È corto recettacolo a quel Bene 3 19 50
E falla dissimile al Sommo Bene, 3 7 80
Di gratuito lume il Sommo Bene, 3 14 47
I s'appellava in terra il Sommo Bene 3 26 134
c Quai fosse attraversate o quai **catene** 2 31 25
Tal di Fiorenza partir ti **convene**. 3 17 48
Ond'elli: Or ti conforta; chè **conviene** 2 10 91
Dunque vostra veduta, che convicne 3 19 52
E da questa credenza ci conviene 3 24 76
EL si chiamò da poi; e ciò conviene, 3 26 136
Onde la vision crescer conviene; 3 14 49
Quinci comprender puoi ch'esser conviene 2 17 103
Procedere ancor oltre mi conviene. 3 9 111
Lo Genesi dal principio, conviene 1 11 107
Ed al gridar che più lor si conviene. 2 26 48
Però che ciascun meco si conviene 1 4 91
Quale a tenero padre si conviene. 3 31 63
f Li Colchi del monton privati **fene**. 1 18 87
g Diffuso era per gli occhi e per le **gene** 3 31 61
p Contra mal dilettar, con giuste **pene**. 3 7 84
E d'ogni operazion che merta pene. 2 17 105
Ma vassi per veder le vostre pene. 1 12 21
Chè le città d'Italia tutte **piene** 2 6 124
Ma perchè le tue voglie tutte piene 3 9 109
r Di che tutte le cose son **ripiene**, 3 19 54
Quanto aspetto reale ancor **ritiene**! 1 18 85
Giustizia vuole, e pietà mi ritiene. 2 10 93
Ed in sua dignità mai non **riviene**, 3 7 82
s Credea veder Beatrice, e vidi un **sene** 3 31
Sovra la qual si fonda l'alta **spene**; 3 24
Dispregia, poi che in altro pon la spene. 1 11
Dovessiti così spogliar la spene? 2 31
t In alto, fisso alle cose **terrene**, 2 19
La mente pure alle cose terrene, 2 15
Però intenza di argomento **tiene**. 3 24
Più giusta e più discreta la ne tiene; 1 31
Così giustizia qui stretti ne tiene, 2 19
E perchè l'usuriere altra via tiene, 1 11
v Dolce armonia da organo mi **vene** 3 17
In ramo, che sen va, ed altra **viene**. 3 26
Mi disse: Guarda quel grande che viene, 1 18
L'altro è Orazio, satiro, che viene; 1 4
Crescer lo raggio che da esso viene. 3 14
Pàrtiti, bestia! Chè questi non viene 1 12
Ogni villan che parteggiando viene. 2 6
Come a lucido corpo raggio viene. 2 15
L'una gente sen va, l'altra sen viene; 2 26

eni

b Ai vóti manchi sì con altri **beni**, 3 4
c Prima che tu a queste nozze **ceni**, 3 3
f Quando Fetòn abbandonò li **freni**, 1 17
m Li moderni pastori, e chi li **meni** 3 21
p Cuopron de' manti loro i **palafreni**, 3 21
Su mi levai, e tutti eran già **pieni** 2 11
Beatrice mi guardò con gli occhi pieni 3 4
E gli occhi avea di letizia sì pieni, 3 2
Noi siam di voglia a muoverci sì pieni, 2 15
r Ed andavam col sol nuovo alle **reni**. 2 14
Che, vinta, mia virtù diede le reni, 3 4
Nè quando Icaro misero le reni 1 17
Vedi li nostri scanni sì **ripieni**, 3 30
s Che dipingono il ciel per tutti i **seni**; 3 2
Quale nei plenilunii **sereni** 3 2
O pazienza, che tanto **sostieni**! 3 21
t Se villania nostra giustizia **tieni**, 2 18
In quel gran seggio a che tu gli occhi tieni 3 30
Gridando il padre a lui: Mala via tieni!, 1 17
v Ed un di quelli spirti disse: **Vieni** 1 8
Voci t'ho messe!' dicea: 'Surgi e vieni' 2 19

enis

p *Manibus o date lilia* **plenis**! 2 34
s Si levâr cento, *ad vocem tanti* **senis**, 2 30
v Tutti dicean: *Benedictus qui* **venis**! 2 30

enna

c Quei che morrà di colpo di **cotenna**; 3 1
p Quella che tosto moverà la **penna**, 3 1
Che nol seguiteria lingua nè penna. 3
r Quel che fe' poi ch'egli uscì di **Ravenna** 3
s Lì si vedrà il duol che sopra **Senna** 3 1
Isara vide, ed Era, e vide Senna. 3

enne

a Io veggio ben l'amor che tu m'**accenne**. 3 2
Molte fiate già, frate, **addivenne** 3
Che delle nostre certo non **avvenne**; 2 2
c Lo spazio dentro a lor quattro **contenne** 2 2
Sì che la gente in mezzo si contenne. 2
E prima, poi, ribatter gli **convenne** 1 2
E le labbra ingrossò quanto convenne 1 2
Veder voleva come si convenne 3 3
E come a' rivi grandi si convenne, 2
Si fe' di quel che far non si convenne; 3
Ma stesso, tanto quanto si convenne, 3
d Ma nondimen paura il suo dir **dienne**, 1
Di Mirra scellerata, che **divenne** 1 3
Quando di maschio femmina divenne, 1
E tal nella sembianza sua divenne, 3 2
p Tali eran quivi, salvo ch'alle **penne** 2 2
Fossero angelli e cambiassersi penne. 3 2
Trattando l'aere con l'eterne penne, 2
Convenne ai maschi alle innocenti penne, 3 3
Al volo mi sentia crescer le penne 2 2
E quella pia che guidò le penne 3 2
Che riavesse le' maschili penne. 1 2
Ma non eran da ciò le proprie penne; 3 3
E sotto l'ombra delle sacre penne 3
Erano in veste, che da verdi penne 2
Io veggio ben come le vostre penne 2 2

E, sì cangiando, in su la mia **pervenne**. 3 6 9
Alla risposta così mi **prevenne**: 3 25 51
Ma visione apparve che **ritenne** 3 3 7
Si ruinò, che nulla la ritenne. 2 5 123
Che il Notaro e Guittone e me ritenne 2 24 56
E quel che presso più ci si ritenne, 3 21 43
Ciò che non corse indietro e sì ritenne 1 25 127
Nello stremo d'Europa si ritenne, 3 6 5
Tale innocenza laggiù si ritenne. 3 32 84
Con le braccia m'avvinse e mi **sostenne**; 1 17 96
Per che l'occhio da presso nol sostenne, 2 2 39
Come l'altro, che là seu va, sostenne, 1 30 42
Che di mia confession non mi **sovvenne**. 3 3 9
Ma esso, che altra volta mi sovvenne 1 17 94
Parole usò; e mai non furo **strenne** 2 27 119
Che l'affezion del vel Costanza **tenne**; 3 4 98
Forse a peggior sentenza che non tenne. 1 9 15
Questa a peccar con esso così **venne**, 1 30 40
La pioggia cadde, ed a' fossati venne 2 5 119
Ma poi che il tempo della grazia venne, 3 32 82
In quello sfavillar che insieme venne, 3 21 41
E di troppa materia che in là venne, 1 25 125
Tanto voler sopra voler mi venne 2 27 121
Poi, come più e più verso noi venne 2 2 37
Sì volli dir, ma la voce non venne 1 17 92
Lo cominciar con l'altro che poi venne, 1 9 11
Stavano accese, e quella che pria venne, 3 27 11
L'un poco sovra a noi a star si venne, 2 8 31
La mente tua, e di' onde a te venne. 3 25 47
Ch'al collo d'un Grifon tirato venne. 2 29 108
Da un fulgore in che sua voglia venne. 3 33 141

enni

E con parole e con mano e con **cenni** 2 1 50
Della mia compagnia costui **sovvenni**. 2 1 54
Poscia rispose lui: Da me non **venni**; 2 1 52

enno

Ogni tuo dir d'amor m'è caro **cenno**. 2 22 27
Ond'egli m'assentì con lieto cenno 2 19 86
Non aspettar mio dir più, nè mio cenno: 2 27 139
Dicea fra me medesmo, al nuovo cenno, 1 16 116
Coi denti verso lor duca per cenno; 1 21 138
Fecero al viver bene un piccol cenno 2 6 141
Ed un'altra da lungi render cenno 1 8 5
Volsersi a me con salutevol cenno; 1 4 98
Pria ch'io parlassi, ed arrisemi un cenno 3 15 71
Ahi, quanto cauti gli uomini esser **denno** 1 16 118
Tutti li maschi loro a morte **dienno**. 1 18 90
Per l'argine sinistro volta dienno; 1 21 136
Non per saper lo numero in che **ènno** 3 13 97
Atene e Lacedemona, che **fenno** 2 6 139
Quell'altro foco? E chi son quei che il fenno? 1 8 9
E più d'onore ancora assai mi fenno, 1 4 100
Le cui parole pria notar mi fenno, 2 19 90
Che, lagrimando, a te venir mi fenno, 2 27 137
Queste parole Stazio mover fenno 2 22 25
Con contingente mai *necesse* fenno; 3 13 99
D'un peso per ciascun di voi si fenno; 3 15 75
Egli passò per l'isola di **Lenno**, 1 18 88
Ben veder ch'ei fu re, che chiese **senno**, 3 13 95
Ma per entro i pensier miran col senno! 1 16 120
Tu ricca, tu con pace, tu con senno! 2 6 137
Loco avarizia tra cotanto senno, 2 22 23
Sì ch'io fui sesto tra cotanto senno. 1 4 102
Poi cominciai così: L'affetto e il senno, 3 15 73
Ed io mi volsi al mar di tutto il senno: 1 8 7
Lasciali digrignar pure a lor senno, 1 21 134
Poi ch'io potei di me fare a mio senno, 2 19 88
Quelli è Giason, che per core e per senno 1 18 86
E fallo fora non fare a suo senno: 2 27 141

eno

Dicer del sangue e delle piaghe **appieno**, 1 28 2
Io non posso ritrar di tutti appieno, 1 4 145
Subito e spesso, a guisa di **baleno**; 3 25 81
Ed una vedovella gli era al **freno**, 2 10 77
Se troppa sicurtà m'allarga il freno, 2 22 20
Trova' mi stretto nelle mani il freno 2 20 55
Che val perchè ti racconciasse il freno, 2 6 88
Si vuol tenere agli occhi stretto il freno, 2 25 119
Come schiera che scorre senza freno. 2 5 42
Ippocrate, Avicenna e **Galïeno**, 1 4 143

l Borea da quella guancia ond'è più **leno**, 3 28 81
m Di maggio a più e di minore a **meno**, 3 28 77
Come dal suo maggiore è vinto il meno. 2 7 78
Che color non tornasser suso in meno; 2 5 40
Che di volger mi fe' caler non meno; 2 25 123
Con vista carca di stupor non meno. 2 29 57
Quando li regi antichi venner meno 2 20 53
Senz'esso fora la vergogna meno. 2 6 90
Per coltivare omai verrebber meno, 2 14 96
Ogni lingua per certo verria meno 1 28 4
Che molte volte al fatto il dir vien meno. 1 4 147
Sì ch'al volger del temo non vien meno; 3 13 9
Sovr'esso in vista al vento si **movieno**. 2 10 81
n In pelago nol vede; e **nondimeno** 3 19 62
p Di nuovo acquisto, e sì d'amici **pieno**, 2 20 57
Io mi rivolsi d'ammirazion pieno 2 29 65
Intorno a lui parea calcato e pieno 2 10 79
Ed ogni valle onde Rodano è pieno. 3 6 60
Di quanto, per tua cura, fosti pieno! 2 32 24
Nell'epistola poi; sì ch'io son pieno, 3 25 77
Anzi n'è questo loco tanto pieno, 1 18 59
r E quel che fe' dal Varo infino al **Reno**, 3 6 58
A dicer *sipa* tra Savena e Reno; 1 18 61
Tra il Po e il monte e la marina e il Reno, 2 14 92
Chè, dentro a questi termini, è **ripieno** 2 14 94
s Rècati a mente il nostro avaro **seno**. 1 18 63
Imagini quel Carro a cui il seno 3 13 7
Le tue marine, e poi ti guarda in seno, 2 6 86
'*Summæ Deus clementiæ*' nel seno 2 25 121
C'hanno a tanto comprender poco seno. 1 28 6
Dall'erba e dalli fior, dentro a quel seno 2 7 76
Come potè trovar, dentro al tuo seno, 2 22 22
Mentr'io diceva, dentro al vivo seno 3 25 79
Lume non è, se non vien dal **Sereno** 3 19 64
Indico, legno lucido e sereno, 2 7 74
Come rimane splendido e sereno 3 28 79
Di prima notte mai fender sereno, 2 5 38
Ridur lo mondo a suo modo sereno, 3 6 56
Più chiaro assai che luna per sereno 2 29 53
Lo cielo avvivan di tante sereno, 3 13 5
v Od ombra della carne, o suo **veleno**. 3 19 66
(*V. veleno* 3 19 66) **veneno**

ensa

d Per che già la credetti rara e **densa**. 3 22 141
Ma, perchè Santa Chiesa in ciò **dispensa**, 3 5 35
Fia testimonio al ver che la dispensa. 3 17 54
Richiede ancora aiuto a tua dispensa, 3 5 39
i Ponete mente all'affezione **immensa**, 3 24 7
Vidi la figlia di Latona **incensa** 3 22 139
m Convienti ancor sedere un poco a **mensa**, 3 5 37
Di quel che cade della vostra mensa, 3 24 5
o La colpa seguirà la parte **offensa** 3 17 52
p Che l'ha per meno; e chi ad altro **pensa**, 3 22 137
E tosto verrà fatto a chi ciò pensa 3 17 50
Sempre del Fonte onde vien quel ch'ei pensa. 3 24 9

ense

c Ben è che ragionando la **compense**. 3 26 6
d E notte avesse tutte sue **dispense**, 2 27 72
i E pria che in tutte le sue parti **immense** 2 27 70
o In te non sono ancor dall'acqua **offense**. 2 31 12
Da che io intesi quelle anime offense, 1 5 109
Sì, che scusar non si posson l'offense. 3 4 108
p Fin che il Poeta mi disse: Che **pense**? 1 5 111
Poco sofferse; poi disse: Che pense? 2 31 10
A questo punto, voglio che tu pense 3 4 106
r Dicendo: Intanto che tu ti **risense** 3 26 4
s Caina attende chi vita ci **spense**. 1 5 107
Della fulgida fiamma che lo spense, 3 26 2
Dal padre suo, la propria madre spense, 3 4 104
Che il sol corcar, per l'ombra che si spense, 2 27 68
Che la voce si mosse, e pria si spense, 2 31 8

ensi

d Credo che il fanno i corpi rari e **densi**. 3 2 60
f Volitando cantavano, e **facïensi** 3 18 77
Ed al sì ed al no discordi **fensi**. 2 10 63
Che li primi parenti intrambo fensi. 3 7 148
i Simileniente, al fummo degl'**incensi** 2 10 61
m Prima cantando a sua nota **moviensi**; 3 18 79
Di quelle pietre, che spesso moviensi 1 12 29
p Ma dimmi quel che tu da te ne **pensi**. 3 2 58

Io già pensando; e quei disse: Tu pensi 1 12 31
r Vostra resurrezion, se tu **ripensi** 3 7 146
s D' ammirazione omai; poi dietro ai **sensi** 3 2 56
Partita in sette cori, a' due miei sensi 2 10 59
Da quell' ira bestial ch' io ora **spensi**. 1 12 33
t Un poco s' arrestavano, e 'taciensi. 3 18 81

enso

a Sopra me, come pria, di caro **assenso** 3 9 17
c Così il maestro; ed io 'Alcun **compenso**' 1 11 13
Deh, metti al mio voler tosto compenso, 3 9 19
p Perduto. Ed egli: Vedi che a ciò **penso**. 1 11 15
Ch' io possa in te rifletter quel ch' io penso. 3 9 21
s Sì che s' ausi prima un poco il **senso** 1 11 11

enta

a E buon sarà a costui, se ancor s' **ammenta** 2 14 56
Dell' operante, quanto più **appresenta** 3 7 107
In che più tosto ognora s' appresenta; 3 10 33
Quel che Timeo dell' anime **argomenta**, 3 4 49
E vedrai il corregger che argomenta, 3 11 138
Mercè del popol tuo che s' argomenta! 2 6 129
Che fa colui ch' a dicer s' argomenta. 2 25 15
Quale è colui ch' adocchia, e s' argomenta 3 25 118
E se dal fummo foco s' argomenta, 2 33 97
Colpa nella tua voglia altrove **attenta**. 2 33 99
Mirava fissa, immobile ed attenta, 3 33 98
Fosse la gente di Nembròt attenta; 3 26 126
La punta del disio, e non s' attenta 3 22 26
Per voglia di volare, e non s' attenta 2 25 11
Mosser la vista sua di staro attenta 3 25 116
Se la tua audïenza è stata attenta, 3 11 134
Temendo il fiotto che vêr lor s' **avventa**, 1 15 5
b E quale i Padovan lungo la **Brenta**, 1 15 7
c È impossibil che mai si **consenta**; 3 33 102
L' altra *beatitudo*, che **contenta** 3 18 112
Fiorenza mia, ben puoi esser contenta 2 6 127
A rilevarvi suso fu contenta. 3 7 111
Per che la voglia mia sarìa contenta 3 17 25
Prima cantando, e poi tace, contenta 3 20 74
Per far di sè la mia voglia contenta. 3 22 30
In parte fia la tua voglia contenta; 3 11 136
d Io veggio tuo nipote, che **diventa** 2 14 58
Ciascuna cosa, quale ell' è, diventa. 3 20 78
Son di tiranni, ed un Marcel diventa 2 6 125
Più corto per buon preghi non diventa. 2 8 141
A quella Luce cotal si diventa, 3 33 100
Che, per veder, non vedente diventa; 3 25 120
i Tal mi sembiò l' imago della **impronta** 3 20 76
Con poco moto seguìtò la impronta. 3 18 114
La Divina Bontà, che il mondo imprenta, 3 7 109
Che del valor del cielo il mondo imprenta, 3 10 29
l Ella sen va nuotando lenta **lenta**; 1 17 115
Chè saetta previsa vien più lenta. 3 17 27
E la maggiore e la più **luculenta** 3 22 28
p Di Santa Chiesa, ancor ch' alfin si **penta**, 2 3 137
Giron convien che senza pro si penta 1 11 42
r Ma Esso guida, e da Lui si **rammenta** 3 18 110
Con quella parte che su si rammenta 3 10 31
Sorridendo rispose, or ti rammenta 2 33 95
Gabriel e Michel vi **rappresenta**, 3 4 47
s Che fu per li Giudei mala **sementa**. 1 23 123
Anzi che Chiarentana il caldo **senta**; 1 15 9
Però che, come dice, par che senta. 3 4 51
Come tu vedi, ed è mestier ch' e' senta 1 23 119
Parole gravi; avvegna ch' io mi senta 3 17 23
Par che del buon Gherardo nulla senta. 2 16 138
Del fiero fiume, e tutti gli **sgomenta**. 2 14 60
Tal era io con voglia accesa e **spenta** 2 25 13
Di' ch' è rimaso della gente spenta, 2 16 134
La lingua ch' io parlai, fu tutta spenta 3 26 124
Nell' aere d' ogni parte, e vidi spenta 1 17 113
Ed a tal modo il suocero si **stenta** 1 23 121
t O tuo parlar m' inganna, o el mi **tenta**; 2 16 136
Guastatori e predon, tutti **tormenta** 1 11 38
Della sua strada novecento **trenta** 3 26 122
Per ogni tempo ch' egli è stato, trenta, 2 8 139
v Se non che al viso e di sotto mi **venta**. 1 17 117
Puote uomo avere in sè man **violenta** 1 11 40

ente

a Che sotto il petto del Leone **ardente** 3 21 14
Che di foco d' amor par sempre ardente, 2 27 96
Vedi Guido Bonatti; vedi **Asdente**, 1 20
c Come si fece subito e **candente** 3 14
Per la contradizion che nol **consente**. 1 27
Ed altra andava **continuamente**. 1 14
d Dietro a chi fugge, ed a chi mostra il **dente** 3 16
Così quelle carole, **differente** - 3 24
Qual d' una pianta, in tanto differente, 2 25
Segue, come il maestro fa il **discente**; 1 11
' Te lucis ante' sì **devotamente** 2 8
Cominciò egli allor sì **dolcemente**, 2 2
Cinge d' intorno la città **dolente**, 1 9
Per me si va nella città dolente, 1 3
Che si richiudon per esser dolente. 2 15
E Modena e Perugia fe' dolente. 3 6
Colui che perde sì riman dolente, 2 6
Di Puglia fu del suo sangue dolente 1 28
Ma dimmi chi tu se', che in sì dolente 1 6
Barbariccia, con gli altri suoi dolente, 1 22
e Intra sè qui più e meno **eccellente**. 3 32
Vedi se far si dee l' uomo eccellente, 3 9
f Perchè diede il consiglio **frodolente**, 1 27
g Supin giaceva in terra alcuna **gente**; 1 14
E però questa festinata gente 3 32
Possa lasciare alla futura gente; 3 33
Prender sua vita ed avansar la gente. 1 11
Seguendo lui, avrìa buona la gente. 3 8
Nessun riparo vi può far la gente. 1 31
Da quella parte onde il core ha la gente; 2 10
Che con la coda percote la gente; 2 9
S' ei s' adunasse ancor tutta la gente, 1 28
Con l' altro se ne va tutta la gente; 2 6
Per lui fia trasmutata molta gente, 3 17
Va per lo regno della morta gente? 1 8
Per me si va tra la perduta gente. 1 3
Già venìa su, ma di picciola gente; 3 16
Non viste mai fuor ch' alla prima gente. 2 11
Lo mio maestro ed io e quella gente 2 2
Vedi che non pur io, ma questa gente 3 23
Diretro al sol, del mondo senza gente! 1 26
Da man sinistra m' apparì una gente 2 3
Quantunque vedi, sì che **giustamente** 3 32
Come giusta vendetta giustamente 3 7
l Mi si faceàn stimar, veloci e **lente**. 3 24
E non parevan, sì venivan lente! 2 3
Di gemme la sua fronte era **lucente**, 2 9
Quant' esser convenìa da sè lucente 3 10
m Ed altro disse, ma non l' ho a **mente**; 1 9
E qual dal lato gli si reca a mente. 2 6
Da queste due, se tu ti rechi a mente 1 11
Per ch' io a lui: Se ti riduci a mente 2 23
E quest' atto del ciel mi venne a mente, 3 20
Indarno dì ridurlasi alla mente, 3 23
Chè, dove l' argomento della mente 1 31
Essere alcun dei raggi della Mente 3 19
Che fece me a me uscir di mente; 2 8
Com' a nessun toccasse altro la mente. 2 2
Da pigliar occhi, per aver la mente, 3 27
Esaminava del cammin la mente, 2 3
Non tener pure ad un loco la mente! 2 10
Per lo nostro sermone e per la mente, 1 28
Si vuol lasciar che non seguir la mente. 3 14
Ma io ti solverò tosto la mente; 3 7
Ficca diretro agli occhi tuoi la mente, 3 21
Dai concetti mortali, alla mia mente. 3 33
Forse ti tira fuor della mia mente, 1 6
Quella che imparadisa la mia mente; 3 28
E portera' ne scritto nella mente 3 17
Si giran sì, che il primo, a chi pon mente, 3 24
Vidi molt' ombre, andando, poner mente. 2 26
E se il mondo laggiù ponesse mente 3 8
Allor si volse a noi, e pose mente, 2 4
Io mi volsi a man destra, e posi mente 2 1
Li pensier vani intorno alla tua mente, 2 33
Che piangean tutte assai **miseramente**, 1 14
Conosceresti all' arbor **moralmente**. 2 33
n Ma però di levarsi era **neente**, 1 22
Colui che mostra sè più **negligente** 2 4
Tutte adunate, parrebber **niente** 3 27
o Perigli siete **giunti** all' **occidente**, 1 26
Che già, raggiando, tutto l' occidente 2 26
Poi si rivolse nel vostro occidente, 3 6
Nell' ora, credo, che dell' **oriente** 2 27
Già s' imbiancava al balco d' oriente, 2 9

Faceva tutto rider l' oriente, 2 1 20
Ficcando gli occhi verso l' oriente, 2 8 11
Tu dici che di Silvio lo **parente**, 1 2 13
Che poi il succero il fe' lor parente. 3 16 120
Trasseci l' ombra del primo parente, 1 1 5
Molto di là da quel che l' è **parvente**. 3 19 57
Non per color, ma per lume parvente! 3 19 42
Subitamente si rifà parvente 3 20 5
Che in questo specchio ti sarà parvente. 3 21 18
Nè, per esser battuta, ancor si **pente**. 3 9 45
Ch' assolver non si può chi non si pente, 1 27 118
Ora vorrebbe, ma tardi si pente: 1 20 120
Vedrai Beatrice, ed ella **pienamente** 2 15 77
Tu hai vedute cose, che **possente** 3 23 17
Guarda la mia virtù, s' ella è possente, 1 2 11
Non può da sua natura esser possente 3 19 55
E fa' la lingua mia tanto possente, 3 33 70
Quando ci vidi venire un Possente, 1 4 53
Di gran sentenza ti faran **presente**. 3 7 24
Incredibili a quei che fien presente. 3 17 93
Ancor fia grave il memorar presente. 2 23 117
E ciò non pensa la turba presente 3 9 43
Poscia che contro alla vita presente 3 28 1
Con tutti i raffi, ed assai **prestamente** 1 22 147
Ecce ancilla Dei', **propriamente**, 2 10 44
Ma Beatrice sì bella e **ridente** 3 14 70
Quando mi volsi al suo viso ridente; 3 27 96
De' vostri sensi, ch' è del **rimanente**, 1 26 115
Io era come quei che si **risente** 3 25 49
Vêr l' alta torre alla cima **rovente**, 1 9 36
Ed io faccia con l' ombra più rovente 2 26 7
Di voler lor parlar **segretamente**. 1 8 87
Di quel ch' ei fe' col baiulo **seguente**, 3 6 75
Discorde a sè, come ogni altra **semente** 3 8 140
Ad organar le posse ond' è semente. 3 25 57
Secolo andò, e fu **sensibilmente**. 1 2 15
Tanto ovra poi, che già si move e **sente**, 2 25 55
Per tante circostanze **solamente** 2 33 70
Non si pente, chi guarda **sottilmente**, 1 31 53
Mi prese il sonno; il sonno, che **sovente**, 2 27 92
Procaccia pur che tosto sieno **spente**, 2 15 79
Che, s' altra è maggio, nulla è sì **spiacente**. 1 6 48
Da' ciel piovuti, che **stizzosamente** 1 8 83
Di bene in meglio si **subitamente**, 3 10 38
Nel benedetto rostro fu **tacente**; 3 20 9
Di Moisè legista e **ubbidiente**; 1 4 57
E disse: Or va' su tu, che se' **valente**! 2 4 114
Michele Scotto fu, che **veramente** 1 20 116

enti

Disse il maestro, che l' andare **allenti**? 2 5 11
Con le quali ed in sogno ed **altrimenti** 2 30 134
Fioretti verso me, non altrimenti 2 28 56
Come in lo specchio il sol, non altrimenti 2 31 121
Originar la mia terra altrimenti, 1 20 98
Che i miei di rimirar fe' più **ardenti**. 3 31 142
Fulgorati di su di raggi ardenti, 3 23 83
Tutti gridavano: A Filippo **Argenti**! 1 8 61
O Marco mio, diss' io, bene **argomonti**; 2 16 130
Ed io: Per filosofici argomenti, 3 26 25
Tra le sustanzie, e poi tra gli argomenti. 3 24 69
Or ti parrà, se tu quinci argomenti, 3 5 25
Tanto giù cadde, che tutti argomenti 2 30 136
Nel caldo suo calor fissi ed **attenti**, 3 31 140
Tanto eran gli occhi miei fissi ed attenti 2 32 1
Noi eravam tutti fissi ed attenti 2 2 118
Dissemi: Frate, perchè non ti attenti 2 33 23
Noi andavam per lo vespero, attenti 2 15 139
Luce risplendere a' miei **blandimenti**; 3 16 30
O fien minori, o saran sì **cocenti**? 1 6 105
Che Dio consenta, quando tu **consenti**; 3 5 27
E fece i prieghi miei esser **contenti**, 2 28 58
Grazioso mi fia, se mi contenti 3 3 40
Ch' eran con lui, parevan sì contenti, 2 2 116
E poi vedrai color che son contenti 1 1 118
E del nomar parean tutti contenti, 2 24 26
Così vedi le cose **contingenti** 3 17 16
Ti conviene schiarar: dicer **convienti** 3 26 23
Di nere cagne, bramose e **correnti** 1 13 125
Moversi in giro più e men correnti, 3 8 20
Che liber uomo l' un recasse ai **denti**; 3 4 3
Che non traggon la voce viva ai denti, 2 33 27
Da ogni bocca dirompea co' denti 1 31 55
Riprese il teschio misero co' denti, 1 33 77
In sè medesmo si volgea co' denti. 1 8 63
Cangiàr colore e dibattero i denti, 1 3 101
Non vedi tu ch' e' digrignan li denti, 1 21 131
In quel che s' appiattò, miser li denti, 1 13 127
Vidi per fame a vôto usar li denti 2 24 28
Locati son per gradi **differenti**, 3 32 74
Sì che tre ne facea così **dolenti**. 1 34 57
Ch' ei fanno ciò per li lessi dolenti. 1 21 135
Poi son portâr quelle membra dolenti. 1 13 129
O Niobè, con che occhi dolenti 2 12 37
Si fan sentir con gli sospir dolenti? 1 9 126
Vedrai gli antichi spiriti dolenti, 1 1 116
Turbò il suggetto dei vostri **elementi**. 3 29 51
Che fosser dell' umana colpa **esenti**; 2 7 33
Li figli di Levi furono esenti: 2 16 132
Quando che sia, alle beate **genti**. 1 1 120
Ditomi chi voi siete e di che genti: 1 29 106
Ed egli a me: L' angoscia delle genti 1 4 19
Ahi, Pisa, vituperio delle genti 1 33 79
Far di costui alle fangose genti, 1 8 59
Vien dietro a me, e lascia dir le genti! 2 5 13
Quanto era allora, e chi eran le genti 3 16 26
Quasi smarrito, e riguardar le genti, 2 12 35
Mormorava il poeta, molte genti: 2 10 101
Che pasturò col rocco molte genti. 2 24 30
Fuor che mostrargli le perdute genti. 2 30 136
Ed io: Maestro, quai son quelle genti 1 9 124
O Benigna Virtù che sì gl' **imprenti**, 3 23 85
Cotale amor convien che in me s' imprenti; 3 26 27
Quivi sto io coi parvoli **innocenti**, 2 7 31
Di che le creature **intelligenti** 3 5 23
Veniva a me co' suoi **intendimenti**. 2 28 60
Gli occhi miei, ch' a mirar eran **intenti**, 2 10 103
E fuor n' uscivan sì duri **lamenti**, 1 9 122
Ma di tenebre solo, ove i lamenti 2 7 29
Che non paressero impediti e **lenti** 3 8 24
Volgendosi vêr lui non furon lenti. 2 10 105
Dell' ombre è della pioggia, a passi lenti, 1 6 101
Così frugar conviensi i pigri, lenti 2 15 137
Poi che i vicini a te punir son lenti, 1 33 81
Gridando: Che è ciò, spiriti lenti? 2 2 120
Contra i raggi serotini e **lucenti**; 2 15 141
Più dolci in voce che in vista lucenti: 3 10 66
Che, come veggion le terrene **menti** 3 17 14
Con sei occhi piangeva, e per tre menti 1 34 53
Nel primo mondo dall' umane menti, 1 29 104
Intra due cibi, distanti e **moventi** 3 4 1
Di lor semenza e di lor **nascimenti**. 1 3 105
Solamente la fede dei **parenti**. 3 32 78
Bestemmiavano Iddio e i lor parenti, 1 3 103
Ed argomento delle non **parventi**; 3 24 65
Ed egli a me: Non vo' che tu **paventi**: 1 21 133
Dissi: Come verrò, se tu paventi, 1 4 17
Agli occhi lì che non eran **possenti**. 3 23 87
A cui tutti li tempi son **presenti**; 3 17 18
Ed io: Maestro, i tuoi **ragionamenti** 1 20 100
Bastava sì nei secoli **recenti** 3 32 76
Or con uni, or con altri **reggimenti**. 2 31 123
Per confondere in sè due reggimenti, 2 16 128
Come a color che troppo **reverenti** 2 33 25
Ond' ella pronta e con occhi **ridenti**: 3 3 42
Che lo splendor degli occhi suoi ridenti 3 10 62
Strinsermi gli occhi agli occhi **rilucenti**, 2 31 119
Allora udii: Dirittamente **senti**, 3 24 67
Di vita eterna la dolcezza senti, 3 3 38
Quella pietà che tu per tema senti. 1 4 21
Di palesarvi a me non vi **spaventi**. 1 29 108
Che gli altri mi sarian carboni **spenti**. 1 20 102
Furon creati e come; sì che spenti 3 29 47
Tra sette e sette tuoi figliuoli spenti! 2 12 39
Che gli altri sensi m' eran tutti spenti; 2 32 3
Per ch' io dissi: Maestro, esti **tormenti** 1 6 103
Nè giugneriesi, numerando, al **venti** 3 29 49
Giammai la cima per soffiar de' venti! 2 5 15
Come s' avviva allo spirar dei venti 3 16 28
Di fredda nube non disceser venti, 3 8 22
Io vidi più fulgor vivi e **vincenti** 3 10 64

ento

Ma, perchè puote vostro **accorgimento** 3 4 70
Parer lo sventurato **adornamento**. 3 12 51
Fatto v' avete Dio d' oro e d' argento: 1 19 112

L' una era d' oro e l' altra era d' argento: 2 9 118
Pier cominciò senz' oro e senz' argento, 3 22 88
Ben conobbi il velen dell' **argomento.** 2 31 75
Negli occhi dei mortali, è argomento 3 4 68
E dalle dieci corna ebbe argomento, 1 19 110
E ciò non fa d' onor poco argomento. 3 17 135
Uscì un spiro che mi fece **attento,** 3 26 3
E, prima ch' io all' opra fossi attento, 3 6 13
Per ch' io, acciò che il Duca stesse attento, 1 25 44
b In co del ponte, presso a **Benevento,** 2 3 128
c Se non ch' elli uno, e voi n' orate **cento?** 1 19 114
Tanto m' aggrada il tuo **comandamento,** 1 2 79
Che giù non basta buon **cominciamento** 3 22 86
Chè io che il vidi, appena il mi **consento.** 1 25 48
Credeva, e di tal fede era **contento;** 3 6 15
Come disiri, ti farò contento. 3 4 72
Fece alla porta sì, ch' io fui contento. 2 9 120
L' umana specie eccede ogni contento 1 2 77
Nella mia vista, s' io parea contento; 2 18 3
Che, tutta libera a mutar **convento,** 2 21 62
Non disse Cristo al suo primo convento 3 29 109
E Francesco umilmente il suo convento. 3 22 90
f Ma diede lor verace **fondamento;** 3 29 111
i Della paura, e stava indietro **intento,** 1 23 20
Di nebbia, e il ciel di sopra fece intento 2 5 117
l Quivi le strida, il compianto e il **lamento;** 1 5 35
Sovra tutto il sabbion, d' un cader **lento,** 1 14 28
Se tu se' or, lettore, a creder lento 1 25 46
Prendendo la campagna lento lento 2 28 5
Nè il dir l' andar, nè l' andar lui più lento 2 24 1
m Un' ombra lungo questa infino al **mento:** 1 10 53
Ch' io non levai al suo comando il mento; 2 31 73
Un' aura dolce, senza **mutamento** 2 28 7
n Nel primo gusto, vital **nutrimento** 3 17 131
p Te e me tostamente, i' ho **pavento** 1 23 22
Mostrava ancor lo duro **pavimento** 2 12 49
r Posto avea fine al suo **ragionamento** 2 18 1
Che fier la selva, e senza alcun **rattento** 1 9 69
s Questo vi basti a vostro **salvamento.** 3 5 78
Per la freddura ciascun **sentimento** 1 33 101
La qual mi vinse ciascun sentimento; 1 3 135
Che, per voler del Primo Amor ch' io **sento,** 3 6 11
Io gl' imagino sì, che già li sento. 1 23 24
Tremò sì forte, che dello **spavento** 1 3 131
Quivi il tuo segno; ma pien di spavento 2 12 47
Un fracasso d' un suon pien di spavento, 1 9 65
Indi la valle, come il dì fu **spento,** 2 5 115
Dov' ei le trasmutò a lume spento. 2 3 132
Ma poi che il sospecciar fu tutto spento, 1 10 57
Non è quaggiù ogni vapore spento? 1 33 105
Mentr' io dubbiava per lo viso spento, 3 26 1
t Che la ragion sommettono al **talento.** 1 5 39
D' intorno mi guardò, come talento 1 10 55
Prima vuol ben; ma non lascia il talento 2 21 64
Più non t' è uo' ch' aprirmi il tuo talento. 1 2 81
Avete il vecchio e il nuovo **Testamento,** 3 5 76
E quella man che giuoeva al **tormento,** 1 14 26
Come fu al peccar, pone al tormento. 2 21 66
Intesi che a così fatto tormento 1 5 37
v Già mi parea sentire alquanto **vento;** 1 33 103
Sì come nave pinta da buon vento. 2 24 3
Questo tuo grido farà come vento, 3 17 133
Tornan dal pasco pasciute di vento, 3 29 107
La terra lagrimosa diede vento, 1 3 133
Con lo intelletto, e mosse il fummo e il vento 2 5 113
Or le bagna la pioggia e move il vento 2 3 130
Robusto cerro, ovvero al nostral vento, 2 31 71
Non siate come penna ad ogni vento, 3 5 74
Come di neve in alpe senza vento. 1 14 30
Non dì più colpo che soave vento; 2 28 9
Non altrimenti fatto che d' un vento 1 9 67
D' un color fora col suo **vestimento;** 2 9 116

entre

a Io mossi gli occhi, e il buon Virgilio '**Almen tre** 2 19 34
e Più la spera suprema, perchè gli **entre.** 3 23 108
E il buon maestro ' Prima che più entre, 1 13 16
Troviam la porta per la qual tu entre. 2 19 36
m E girerommi, Donna del ciel, **mentre** 3 23 106
Mi cominciò a dire, e sarai, mentre 1 13 18
v L' alta letizia che spira del **ventre** 3 23 104
Più con artigli, e pennuto il gran ventre; 1 13 14
Fendendo i drappi, e mostravami il ventre: 2 19 32

entro

a Da che tu vuoi saper cotanto **addentro,** 1 2
c Dal centro al cerchio, e sì dal cerchio al **centro,** 3 14
Che del suo mezzo fece il lume centro, 3 21
Fece del destro lato al muover centro, 2 13
Dello scender quaggiuso in questo centro 1 2
d Poi rispose l' amor che v' era **dentro:** 3 21
Secondo ch' è percossa fuori o dentro. 3 14
e O dolce lume, a cui fidanza i' **entro** 2 13
Perch' io non temo di venir qua entro. 1 2
Dicea, come condur si vuol quinc' entro. 2 13
i Penetrando per questa ond' io m' **inventro,** 3 21

enza

c E quel che segue in la **circonferenza** 3 20
In tanto, che la sua circonferenza 3 30
Da poi che Carlo tuo, bella **Clemenza,** 3 9
Ma per seguir virtute e **conoscenza.** 1 26
Senza degli occhi aver più conoscenza, 2 30
Tu vedrai mirabil **conseguenza** 3 28
(V. *continenza*) **contenenza**
Di tre colori e d' una **continenza;** 3 33
Di che si fa; l' altra è la **convenenza.** 3 5
Ed io pur fermo e contra **coscienza.** 2 27
Fatti vêr lei, e fatti far **credenza** 2 27
Che l' esser loro v' è in sola credenza, 3 24
d Più senta il bene, e così la **doglienza.** 1 6
e Non vogliate negar l' **esperienza,** 1 26
Non seguir Cristo, per l' esperienza 3 20
Due cose si convengono all' **essenza** 3 5
f Fu per ciascun di tôrre via **Fiorenza,** 1 10
i Bestialitade? e come **incontinenza** 1 11
In ciascun cielo, a sua **Intelligenza.** 3 28
E però di sustanzia prende **intenza.** 3 24
p La tua misura, non alla **parvenza** 3 28
Che mi largiscon qui la lor parvenza, 3 24
In me guardando, una sola parvenza, 3 33
Tanto distante, che la sua parvenza, 3 23
Fassi di raggio tutta sua parvenza 3 30
Che su di fuor sostengon **penitenza;** 1 11
Morte indugiò per vera penitenza: 3 20
Che prende quindi vivere e **potenza.** 3 30
D' antico amor sentì la gran potenza. 2 30
Però non ebber gli occhi miei potenza 3 23
Tempo era stato, che alla sua **presenza** 2 30
s E fermalvi entro; chè non fa **scienza,** 3 5
Ed egli a me: Ritorna a tua scienza, 1 6
Che si levò appresso sua **semenza.** 3 23
Che ricever dovea la sua semenza; 3 9
Considerate la vostra semenza: 1 26
Deh, se riposi mai vostra semenza, 1 10
Cresceranno ei dopo la gran **sentenza,** 1 6
Che qui ha inviluppata mia sentenza. 1 10
Se tu riguardi ben questa sentenza, 1 11
Nella profonda e chiara **sussistenza** 3 33
t Pon giù omai, pon giù ogni **temenza!** 2 27

enze

c Di fuor dall' altre due **circonferenze.** 3 14
Che più non fa che brevi **contingenze;** 3 13
d Gli altri giron per varie **differenze** 3 29
e Quell' esser parte per diverse **essenze** 3 29
p Comincian per lo ciel nuove **parvenze,** 3 14
Quindi discende all' ultime **potenze** 3 13
s Dispongono a lor fini e lor **semenze.** 3 29
Quasi specchiato, in nove **sussistenze,** 3 13
Parvemi lì novelle sussistenze 3 14

eo

a Ond' ei rispose: Tu vedrai **Antèo** 1 31
b E nell' antico vostro **Battisteo** 3 15
Che dello smisurato **Briarèo** 1 31
c Che con amore al fine **combatteo.** 1 5
d Facean vedere, e del mondo e di **Deo.** 2 16
' *Gloria in excelsis* ' tutti ' *Deo* ' 2 20
e Moronto fu mio frate ed **Eliseo:** 3 15
f Averrois, che il gran commento **feo.** 1 4
Soleva Roma, che il buon mondo feo, 2 16
In picciol tempo gran dottor si feo; 3 12
Dal nomar Giosuè, com' ei si feo; 3 18
Tal, che il maestro invêr di me si feo, 2 20
Cui manca l' acqua sotto qual si feo, 2 17

E quindi il soprannome tuo si feo. 3 15 138
m Ed al nome dell'alto **Maccabeo** 3 18 40
Ester sua sposa e il giusto **Mardocheo**, 2 17 29
o Dioscoride dico; e vidi **Orfeo**, 1 4 140
p E letizia era ferza del **paleo**. 3 18 42
Onde intender lo grido si **potéo**. 2 20 138
r Che tosto imbianca, se il vignaio è **reo**; 3 12 87
E la cagion che il mondo ha fatto reo, 2 16 104
Che ne porrà nel fondo d'ogni reo. 1 31 102
Elena vedi, per cui tanto reo 1 5 64
E come questa imagine **rompeo** 2 17 31
s E ruppe fede al cener di **Sicheo**; 1 5 62
t Diretro ad Ostiense ed a **Taddeo**, 3 12 83
Euclide geomètra e **Tolommeo**, 1 4 142

epa

a Che il ventre innanzi agli occhi si t'**assiepa**! 1 30 123
c A te sia rea la sete onde ti **crepa** 1 30 121
e Rispose quel ch'aveva enfiata l'**epa**, 1 30 119

epe

c Onde, però che all'atto che **concepe** 3 29 139
S'io era corpo, e qui non si concepe 3 2 37
e Così parea, venendo verso l'**epe** 1 25 82
p Livido e nero come gran di **pepe**. 1 25 84
r Ne recepette, com'acqua **recepe** 3 2 35
Per tanti modi in essa si recepe, 3 29 137
Ch'esser convien, se corpo in corpo **repe**, 3 2 39
s De' dì canicular, cangiando **siepe**, 1 25 80
t Diversamente in essa ferve e **tepe**. 3 29 141

eppe

a *Papè Satàn, papè Satàn* **aleppe**! 1 7 1
s E quel savio gentil, che tutto **seppe**, 1 7 3

eppo

g L'una è la falsa che accusò **Giuseppo**; 1 30 97
Rispose, quando piovvi in questo **greppo**, 1 30 95
l Per febbre acuta gittan tanto **leppo**. 1 30 99

era

a Mentre che l'occidente non s'**annera**. 2 27 63
La veritade alla gente ch'**avvera** 2 18 35
La tua domanda tuo creder m'avvera 2 22 31
c Poi s'appiccár, come di calda **cera** 1 25 61
È buono, ancor che buona sia la cera. 2 18 39
Esce congiunta, e la moudana cera 3 1 41
Sentì spennar per la scaldata **cera**, 1 17 110
Trovi nel tuo arbitrio tanta **cera**, 2 8 113
d 'Io vidi' potrai dir 'quel da **Duera** 1 32 116
e Nè l'un nè l'altro già parea quel ch'**era**, 1 25 63
Più tardo si movea, secondo ch'era 3 28 35
Vincer, che l'altre qui, quand'ella c'era. 2 31 84
Lo sole in pria, che già nel corcar era 2 17 9
E l'ombra che di ciò dimandata era, 2 14 28
Sì com'era il parlar colà dov'era. 1 4 105
Tanto, ch'io non avrei visto dov'era, 1 15 14
Lo duca il dimandò poi chi egli era: 1 24 121
Lucente più assai di quel ch'ell'era. 3 5 132
Io gli credetti; e ciò che in sua fede era, 3 6 19
Discese giù da Fiesole; e già era 3 16 122
Che fu la mia, quando vidi ch'io era 1 17 112
Forse per quella cerchia dov'io era: 2 22 33
Si mosse, e venne al loco dov'io era, 1 2 101
Che circulava il punto dov'io era; 3 13 21
Perch'io guardassi suso; ma io era 3 33 50
Sai, dilla a me, che già grande là era. 2 8 117
Lo sfavillar dell'amor che lì era, 3 18 71
Così tutta la gente che lì era, 2 24 67
Sonò dentro ad un lume che lì era, 2 27 59
E bellezza e virtù cresciuta m'era, 2 30 128
Non so, però che già negli occhi m'era 2 32 92
Vespero là, e qui mezza notte era; 2 15 6
Fitto è ancora sì, come prim'era. 1 34 120
Tu mi fai rimembrar dove e qual era 2 28 49
Chè ben cinquanta gradi salito era 2 4 15
E ogni parte là dove sempr'era; 3 22 66
Punto del cerchio, in che avanti s'era, 3 11 14
Nascere un lustro sopra quel che v'era, 3 11 68
Se fossi dimandato, altri chi v'era, 1 32 118
Che molto poco tempo a volger era. 2 1 60
f Poco tempo è, in questa gola **fera**. 1 24 123
Che legar vidi alla Biforme **Fiera**. 2 32 96
Ogni veduta, fuor che della fiera, 1 17 114
Ad arbor sì, come l'ornbil fiera 1 25 59
Vider Beatrice volta in su la Fiera, 2 31 80
g Di cui segò Fiorenza la **gorgiera**. 1 32 120
i Ed altra è quella c'ha l'anima **intera**: 2 4 11
Ivi è perfetta, matura ed intera 3 22 64
La madre sua, che, con loquela intera, 3 27 134
Che nulla promission rendono intera. 2 30 132
Credo, però che più di lei s'**invera**. 3 28 39
l E fia la tua imagine **leggiera** 2 17 7
E per magrezza e per voler leggiera. 2 24 69
Quésto diss'io, diritto alla **lumiera** 3 5 130
Così n'andammo infino alla lumiera, 1 4 103
Ed io sentì' dentro a quella lumiera 3 11 16
Tu vuoi saper chi'è in questa lumiera, 3 9 112
m Ed ambedue girarsi per **maniera**, 3 13 17
Che dànno a dubitar falsa **matera** 2 22 29
Però che forse appar la sua matera 2 18 37
Come raggio di sole in acqua **mera**. 3 9 114
Incominciar, facendosi più mera: 3 11 18
Tale, che nulla luce è tanto mera, 3 30 59
n Così si fa la pelle **bianca, nera**, 3 27 136
Quello emisperio, e l'altra parte nera; 3 1 45
p Che si nomava da quei della **Pera**. 3 16 126
Ben è che il nome di tal valle pèra! 2 14 30
La madre lei, ed ella **primavera**. 2 28 51
Dipinte di mirabil primavera. 3 30 63
r E vidi lume in forma di **riviera** 3 30 61
E come augelli surti di riviera, 3 18 73
Sotto suo velo ed oltre la riviera 2 31 82
Questi il vocabol di quella riviera, 2 14 26
Diss'io a lei, verso questa riviera, 2 28 47
s Fanno di sè or tonda, or altra **schiera**; 3 18 75
Alcuna volta in aere fanno schiera, 2 24 65
Ch'essi mi fecer della loro schiera, 1 4 101
Quando incontrammo d'anime una schiera, 1 15 16
Che uscto per te della volgare schiera? 1 2 105
Ci riguardava, come suol da **sera** 1 15 18
Qui è da man, quando di là è sera; 1 34 118
Tanto pareva già invèr la sera 2 15 4
Lo sol sen va, soggiunse, e vien la sera: 2 27 61
Di quei ch'apporta mane e lascia sera. 3 27 138
E sì come al salir di prima sera 3 14 70
Fatto avea di là mane e di qua sera 3 1 43
Questi non vide mai l'ultima sera; 2 1 58
(*V. vera* 1 24 119) **severa**
Sommo pastore, alla fede **sincera** 3 6 17
E quello avea la fiamma più sincera 3 28 37
Chè la mia vista, veuendo sincera, 3 33 52
Anima degna, il grado della **spera** 3 5 128
E il principio del dì par della spera, 2 15 2
A diradar cominciansi, la spera 2 17 5
Tu hai lì piedi in su picciola spera, 1 34 116
Ten porti, che son nate in questa spera, 3 9 110
S'adempierà in su l'ultima spera, 3 22 62
v Ed avrà quasi l'ombra della **vera** 3 13 19
Disse: Beatrice, loda di Dio vera, 1 2 103
Di nostra condizion, com'ella è vera, 2 1 56
Ogni contraddizion e falsa e vera. 3 6 21
Io dirò cosa incredibile e vera: 3 16 124
Dell'Alta Luce che da Sè è vera. 3 33 54
Di ciò ebb'io esperienza vera, 2 4 13
E volse i passi suoi per via non vera, 2 30 130
Cominciò ella, se novella vera 2 8 115
Sì che la vista pare e non par vera; 3 14 72
O potenza di Dio, quanto se' vera! 1 24 119
Sola sedeasi in su la terra vera, 3 32 94

erba

a E, per trovare a conversione **acerba** 3 11 103
Sente il sapor della pietade acerba. 2 30 81
Per cui ell'esce della terra acerba. 2 11 117
e Ma, veggendomi in esso, i trassi all'**erba**, 2 30 77
Qual si fe' Glauco nel gustar dell'erba, 3 1 68
La vostra nominanza è color d'erba, 2 11 115
Reddissi al frutto dell'italica erba; 3 11 105
Di te; ma lungi fia dal becco l'erba. 1 15 72
s A cui esperienza grazia **serba**. 3 1 72
La tua fortuna tanto onor ti serba, 1 15 70
La rabbia fiorentina, che **superba** 2 11 113
Gente avara, invidiosa e superba: 1 15 68
Così la madre al figlio par superba, 2 30 79
Nella presenza del Soldan superba 3 11 101
v Trasumanar significar *per* **verba** 3 1 70

erbe

a Non che da sè sien queste cose **acerbe**; 3 36 79
o Ch'entrano od escono, e il rider dell'**erbe** 3 50 77
s Chè non hai viste ancor tanto **superbe**. 3 30 81

erbo

a E quanto mi parea nell'atto **acerbo**, 1 21 32
Per non aspettar lume, cadde acerbo; 3 19 48
Lo mio, temprando il dolce con l'acerbo; 3 18 3
Venir chiamando: Ov'è, ov'è l'acerbo? 1 25 18
Per indi ove quel fummo è più acerbo. 1 9 75
n Gli occhi mi sciolse e disse: Or drizza il **nerbo** 1 9 73
E quei tenea de' piè ghermito il nerbo. 1 21 36
s L'omero suo, ch'era acuto e **superbo**, 1 21 34
E ciò fa certo, che il primo superbo, 3 19 46
Non vidi spirto in Dio tanto superbo, 1 25 14
Dinanzi polveroso va superbo, 1 9 71
v Ei, si fuggì, che non parlò più **verbo**: 1 25 16
Già si godeva solo del suo verbo 3 18 1
In tutto l'universo, che il suo verbo 3 19 44

erca

c Là dove andava l'avolo alla **cerca**, 3 16 63
Questo si vuole, e questo già si cerca, 3 17 49
m Tal fatto è fiorentino e cambia e **merca**, 3 16 61
Là dove Cristo tutto dì si merca. 3 17 51
n Non fosse stata a Cesare **noverca**, 3 16 59
Per la spietata e perfida noverca, 3 17 47

erchi

c Tacciolo, acciò che tu per te ne **cerchi**. 2 17 139
Di sopra noi si piange per tre cerchi; 2 17 137

erchia

c S'appressa un sasso, che dalla gran **cerchia** 1 23 134
E la notte, che opposita a lui cerchia, 2 2 4
Chi è costui che il nostro monte cerchia, 3 14 1
Così questo fulgor che già ne cerchia, 3 14 55
Ed apre gli occhi a sua voglia e **coperchia**? 2 14 3
Salvo che a questo è rotto, e nol coperchia: 1 23 136
Lo cui meridian cerchio **coverchia** 2 2 2
r Che tuttodì la terra **ricoperchia**; 3 14 57
s Che giace in costa, e nel fondo **soperchia**. 1 23 138
Che le caggion di man, quando **soverchia**; 2 2 6
E per vivo candor quella soverchia, 3 14 53

erchio

c Quando vengono ai duo punti del **cerchio** 1 7 44
Che facevan gran pietre rotte in cerchio, 1 11 2
E questa tepidezza il quarto cerchio 2 22 92
Questi fur cherci che non han **coperchio** 1 7 46
Tu dunque, che levato hai il coperchio 2 22 91
Ci raccostammo dietro ad un coperchio 1 11 6
Ma i demon, che del ponte avean **coverchio**, 1 21 47
s Qui si nuota altrimenti che nel **Serchio**! 1 21 49
E quivi, per l'orribile **soperchio** 1 11 4
In cui usa avarizia il suo soperchio. 1 7 48
Mentre che del salire avem **soverchio**, 2 22 96
Non far sopra la pegola soverchio. 1 21 51

erci

c Insomma sappi che tutti fur **cherci**, 1 15 106
Che gente è questa, e se tutti fur cherci 1 7 38
f Che con misura nullo spendio **fèrci**. 1 7 42
g Ed egli a me: Tutti quanti fur **guerci** 1 7 40
l D'un peccato medesmo al mondo **lerci**. 1 15 108
t Degli altri fia laudabile **tacerci**, 1 15 104

erco

c E mentre ch'io laggiù con l'occhio **cerco**, 1 18 115
Che non parea s'era laico o **cherco**. 1 18 117
s Vidi gente attuffata in uno **sterco**, 1 18 113

erda

i E Cesare, per soggiogare **Ilerda**, 2 18 101
p Ratto, ratto, che il tempo non si **perda** 2 18 103
r Chè studio di ben far grazia **rinverda**. 2 18 105

erde

p Quegli che vince, non colui che **perde**. 1 15 121
Per lor maladizion sì non si perde, 2 3 133
Chi retro agli uccellin sua vita perde, 2 23
v Mentre che la speranza ha fior del **verde**; 2 3
Che corrono a Verona il drappo verde 1 15
Mentre che gli occhi per la fronda verde 2 23
Di fuor dal regno, quasi lungo il Verde, 2 3

ere

a Tu te n'andrai con questo **antivedere**; 2 24
Quanta pare'mi aller, pensando, **avere**; 1 20
Nel prossimo si dànno, e nel suo avere 1 11
b E le Romane antiche, per lor **bere**, 2 22
c Chè quel può surgere, e quel può **cadere**. 3 13
(E sì come veder si può cadere 3 1
d Per vedere in Beatrice il mio **dovere**, 3 18
f Onde omicide e ciascun che mal **fiere**, 1 11
i Fosser le nozze orrevoli ed **intere**, 2 22
m E vidi le sue luci tanto **mere**, 3 18
n E quegli: Ei son tra le anime più **nere**: 1 6
o Per vedere un furare, altro **offerére**, 3 13
p Falsificato fia lo tuo **parere**. 3 2
A terra è torto da falso **piacere**. 3 1
Cominciò ei, che ti farà piacere 2 34
Quanto questa virtù t'è in piacere, 3 25
Talor la creatura, c'ha **potere** 3 1
Sì sotto te, che nessuno ha potere 3 27
s Dispregiò cibo ed acquistò **sapere**. 2 22
Mi fe' disideroso di sapere, 2 20
Chè gran disìo mi stringe di sapere 1 6
Gli altri due punti, che non per sapere 3 25
Lo giron primo per diverse **schiere**. 1 11
E Beatrice disse: Ecco le schiere 3 23
E pose me in su l'orlo a **sedere**; 1 34
Vinceva gli altri e l'ultimo **solere**. 3 18
Ricolto del girar di queste **spere**! 3 23
t Disse: Che hai, che non ti puoi **tenere**, 2 15
E vidili le gambe in su tenere. 1 34
Nell'eclissi del sol, per **trasparere** 3 2
v Nè per me lì potea cosa **vedere**: 2 20
Io levai gli occhi, e credetti vedere 1 34
Questo non è: però è da vedere 3 2
Del mio attender, dico, e del vedere 3 23
Venga in Ierusalemme per vedere, 3 25
Lo duca mio, che mi potea vedere 2 15
Se tanto scendi, li potrai vedere. 1 6
Dichiareranti ancor le cose **vere**. 2 24
Alle cose che son fuor di lei vere, 2 15
In bozzacchioni le susine vere. 3 27
Ben fiorisce negli uomini il **volere**; 3 27

erga

a E quale il mandrian che fuori **alberga**, 2 27
Lo Carrarese che di sotto alberga, 1 20
Aronta è quei che al ventre gli s'**atterga**, 1 20
s Guardando perchè fiera non lo **sperga**; 2 27
v Li due serpenti avvolti, con la **verga**, 1 20
Guardate dal pastor, che in su la verga 2 27

erghi

a Tosto divegna, sì che il ciel v'**alberghi** 2 26
t Che se ne va diretro ai vostri **terghi**. 2 26
v Ditemi, acciò che ancor carte ne **verghi**, 2 26

eri

c Nomar le donne antiche e i **cavalieri**, 1 5
f Si muove, e varca tutti i vallon **feri**, 1 23
l Già mostravam com'eravam **leggieri**, 2 12
E paion sì al vento esser leggieri. 1 5
m E poscia morto, dir non è **mestieri**; 1 33
n Senza costringer degli angeli **neri** 1 23
p Con la persona, avvegna che i **pensieri** 2 12
È il lume d'uno spirto, che in pensieri 3 10
Che per l'effetto de' suoi mal pensieri, 1 33
r E questi l'Arcivescovo **Ruggieri**: 1 33
s Essa è la luce eterna di **Sigieri**, 3 10
Rispose adunque: Più che tu non speri, 1 23
v Sillogizzò invidiosi **veri**. 3 10
Io cominciai: Poeta, **volentieri** 1 5
Io m'era mosso, e seguia volentieri 2 12

erio

a Tosto libere fien dell'**adulterio**. 3 9
c Di Roma, che son state **cimiterio** 3 9

erli

m Come si va per muro stretto ai **merli**; 2 20 6
p Mossimi; e il duca mio si mosse **per li** 2 20 4
Onde contra il piacer mio, per **piacerli**, 2 20 2

erma

i Vedrai te simigliante a quella **inferma**, 2 6 149
s Ma con dar volta suo dolore **scherma**. 2 6 151

ermi

f Al mio disio certificato **fêrmi**. 3 9 18
Gli occhi di Beatrice, ch'eran fermi 3 9 16
Per che un si mosse, e gli altri stetter fermi, 1 21 77
i Che, della vista della mente **infermi**, 2 10 122
p Vêr me si fece, e il suo voler **piacermi** 3 9 14
s Che vola alla giustizia senza **schermi**? 2 10 126
Securo già da tutti i vostri schermi. 1 21 81
v Credi tu, Malacoda, qui **vedermi** 1 21 79
Non v'accorgete voi, che non siam **vermi** 2 10 124

ermo

e Di sotto al quale è consecrato un **ermo**, 3 21 110
f Quando il maestro fu sopr'esso **fermo**, 1 13 136
Secondo che i poeti hanno per fermo, 1 29 63
Al servigio di Dio mi fei sì fermo, 3 21 114
Non avea membro che tenesse fermo. 1 6 24
i Fosse in Egina il popol tutto **infermo**, 1 29 59
s Dell'un de' lati fanno all'altro **schermo**; 1 6 20
Che t'è giovato di me fare schermo? 1 13 134
Soffi con sangue doloroso **sermo**? 1 13 138
Così ricominciommi il terzo sermo; 3 21 112
v Quando ci scorse Cerbero, il gran **vermo**, 1 6 22
Che gli animali, infino al picciol vermo, 1 29 61

erna

b Cotali in su la divina **basterna** 2 30 16
c Surgeran presti ognun di sua **caverna**, 2 30 14
Ella ruina in sì fatta **cisterna**; 1 33 133
Sì di Parnaso, o bevve in sua cisterna, 2 31 141
d A lui la bocca tua, sì che **discerna** 2 31 137
Tanto, che suo Principio non discerna 3 19 56
e Ficcar lo viso per la Luce **Eterna**, 3 33 83
Sì, riguardando nella Luce Eterna, 3 11 20
O isplendor di viva luce eterna, 2 31 139
Fuggito avete la prigione eterna? 2 1 41
Basta a seguir la Provvidenza Eterna; 3 21 75
M'insegnavate come l'uom s'eterna: 1 15 85
Ministri e messaggier di vita eterna. 2 30 18
g Da un dimonio, che poscia il **governa** 1 33 131
Chè, dove Dio senza mezzo governa, 3 30 122
Pronte al Consiglio che il mondo governa, 3 21 71
Com'esser può, Quei sa che sì governa. 1 28 126
i Che sempre nera fa la valle **inferna**? 2 1 45
Nel suo profondo vidi che s'interna, 3 33 85
Com'occhio per lo mar, entro s'interna; 3 19 60
Ordini di letizia onde s'interna. 3 28 120
l Pésol, con mano, a guisa di **lanterna**; 1 28 122
Chi v'ha guidati? O che vi fu **lucerna**, 2 1 43
Io veggio ben, diss'io, sacra lucerna, 3 21 73
Di sè faceva a sè stesso lucerna, 1 28 124
p La cara e buona imagine **paterna** 1 15 83
r Tu dubbi, ed hai voler che si **ricerna** 3 11 22
s Convien che nulla mia lingua si **scerna**. 1 15 87
Però nella giustizia **sempiterna** 3 19 58
In questa primavera sempiterna, 3 28 116
Nel giallo della rosa sempiterna, 3 30 124
Ciò che per l'universo si **squaderna**; 3 33 87
Lo dicer mio, ch'al tuo sentir si **sterna**, 3 11 21
Perpetualemente '*Osanna*' **sverna** 3 28 118
v Dell'ombra che di qua dietro mi **verna**. 1 33 135
Odor di lode al Sol che sempre verna, 3 30 126

erne

c Vedeva Troia in cenere e in **caverne**: 2 12 61
La mente, amando, di ciascun che **cerne** 3 26 35
Dal voler di Colui che qui ne cerne; 3 3 75
d Mostrava il segno che li si **discerne**! 3 12 63
Molto si mira a poco si discerne, 3 7 62
E come in voce voce si discerne, 3 8 17
Onde vi batte Chi tutto discerne. 2 14 151
e Sì, che dispiega le bellezze **eterne**. 3 7 66
Mostrandovi le sue bellezze eterne, 2 14 149
Trivia ride tra le ninfe eterne, 3 23 26
Al modo, credo, di lor viste eterne. 3 8 21
l Vid'io in essa luce altre **lucerne** 3 8 19
Vid'io sovra migliaia di lucerne 3 23 28
o Gli Assiri, poi che fu morto **Oloferne**, 2 12 59
s Di tutte le sustanzie **sempiterne**; 3 26 39
La Divina Bontà, che da Sè **sperne** 3 7 64
Tal vero allo intelletto mio **sterne** 3 26 37
Se disiassimo esser più **superne**, 3 3 73
Come fa il nostro le viste superne; 3 23 30
v Virtù di carità, che fa **volerne** 3 3 71

erni

d Con l'armonia che temperi e **discerni**, 3 1 78
Disse il maestro mio, se tu il discerni. 1 34 3
g Pensa che in terra non è chi **governi**; 3 27 140
Novellamente, Amor che il ciel governi, 3 1 74
i *Vexilla Regis prodeunt* **Inferni** 1 34 1
s Quando la rota che Tu **sempiterni** 3 1 76
Ruggeran sì questi cerchi **superni**, 3 27 144
Ma prima che gennaio tutto si **sverni** 3 27 142

erno

c Là entro certo nella valle **cerno** 1 8 71
d Qui li trovai, e poi volta non **dierno**, 1 30 94
Ma certo poco pria, se ben **discerno**, 1 12 37
Ond'io per lo tuo me' penso e discerno 1 1 112
Dov'io per me più oltre non discerno. 2 27 129
Non vid'io chiaro sì, com'io discerno 2 4 77
e Tutta è dipinta nel cospetto **eterno**: 3 17 39
Fosserò. Ed ei mi disse: Il foco eterno 1 8 73
Ora conosce che il giudizio eterno 3 20 52
Tu te ne porti di costui l'eterno 2 5 106
E disse: Il temporal fuoco e l'eterno 2 27 127
E trarrotti di qui per loco eterno, 1 1 114
g Ma io farò dell'altro altro **governo**! 2 5 108
Che fecer di Montagna il mal governo, 1 27 47
i Ch'io discesi quaggiù nel basso **Inferno**, 1 12 35
Come tu vedi in questo basso Inferno. 1 8 75
L'angel di Dio mi prese, e quel d'Inferno 2 5 104
Fin che l'avrà rimessa nello Inferno, 1 1 110
m Fu miglior fabbro del parlar **materno**. 2 26 117
Che, quanto durerà l'uso **moderno**, 2 26 113
o Fa crastino laggiù dell'**odierno**. 3 20 54
p Latin rispose quell'amor **paterno**, 3 17 35
q La contingenza, che fuor del **quaderno** 3 17 37
s Le città di Lamone e di **Santerno** 1 27 49
O frate, disse, questi ch'io ti **scerno** 2 26 115
E non credo che dieno in **sempiterno**. 1 30 96
Di che ragiono, per l'arco **superno**, 3 20 50
Levò a Dite del cerchio superno, 1 12 39
Fu corsa, e fummo in su 'l grado superno, 2 27 125
Chè il mezzo cerchio del moto superno, 2 4 79
v Che muta parte dalla state al **verno**; 1 27 51
Che fumman come man bagnate il verno, 1 30 92
E che sempre riman tra il sole e il verno, 2 4 81

ero

a (V. *adulterio* 3 9 142) **adultero**
Or superbite, e via col viso **altiero**, 2 12 70
Intorno ad esso era il grande **Assuero**, 2 17 28
c Appresso vedi il lume di quel **cero** 3 10 115
(V. *cimitero* 3 9 140) **cimitero**
Io fui nom d'arme, e poi fui **cordigliero**, 1 27 67
d Come in lo specchio fiamma di **doppiero** 3 28 4
f Quivi è Alessandro e Dionisio **fero**, 1 12 107
Segue la forza; e così queste fêro 3 4 80
Che Polinnia con le suore fêro 3 23 56
Ahi, quanto egli era nell'aspetto **fiero**! 1 21 31
Un crocifisso, dispettoso e fiero 2 17 26
i Ch'ei fu dell'alma Roma e di suo **impero** 1 2 20
Perchè suo figlio, mal del corpo **intero**, 2 18 124
Che fu al dire e al far così intero. 2 17 30
Si come sono, in loro essere intero; 3 7 132
Seguitâr lei per tutto l'inno intero, 2 8 17
E certo il creder mio veniva intero, 1 27 69
Se fosse stato lor volere intero, 3 4 82
l S'io fossi pur di tanto **ancor leggiero**, 1 30 82
Certo, che 'l trapassar dentro è leggiero. 2 8 21
Con un vasello snelletto e leggiero 2 2 41
Tanto, che il su andar ti fia leggiero, 2 4 92
Con l'ale aperte e sovra i piè leggiero! 1 21 33
m E quanto il santo aspetto facea **mero**; 3 23 60

L'angelica natura e il **ministero.** 3 10 117
Che tosto piangerà quel **monastero,** 2 18 122
n E quella fronte c'ha il pel così **nero,** 1 12 109
E vidi dietro a noi un diavol nero 1 21 29
Da poppa stava il celestial **nocchiero,** 2 2 43
p Prima che l'abbia in vista o in **pensiero,** 3 28 6
L'amor dell'apparenza e il suo pensiero! 3 29 87
U' siede il successor del maggior **Piero.** 1 2 24
s E più di cento spirti entro **sediero.** 2 2 45
Allor sarai al fin d'esto **sentiero.** 2 4 94
Io sarei messo già per lo sentiero, 1 30 84
Sì che veggiate il vostro mal sentiero! 2 12 72
Voi non andate giù per un sentiero 3 29 85
E fece Muzio alla sua man **severo,** 3 4 84
Gli angeli, frate, e il paese **sincero** 3 7 130
Perchè si fa, montando, più sincero. 3 14 139
v Aguzza qui, lettor, ben gli occhi al **vero;** 2 8 19
Per aintarmi, al millesmo del vero 3 23 58
Credendo e non credendo dicer vero; 3 29 83
Ombre che vanno intorno, dicon vero; 1 30 80
Per escusarmi, e vedermi dir vero; 3 14 137
Saper fu messo, che, se il vero è vero, 3 10 113
Dei miseri mortali aperse il vero 3 28 2
Non tornò vivo alcun, s'i' odo il vero, 1 27 65
Non vide me' di me chi vide il vero. 2 12 68
La quale e il quale, a voler dir lo vero, 1 2 22
Ha posto in luogo di suo pastor vero. 2 18 126
È Obizzo da Esti, il qual per vero 1 12 111
Più non rispondo, e questo so per vero. 2 4 96
Per che, se ciò ch'è detto, è stato vero, 3 7 128

erpi

s Ricominciò a gridar: Perchè mi **scerpi?** 1 13 35
Se state fossim' anime di **serpi.** 1 13 39
Uomini fummo; ed or sem fatti **sterpi:** 1 13 37

erra

a Fino a Minòs, che ciascheduno **afferra.** 1 20 36
Quel che più basso tra costor s'**atterra,** 2 7 133
E fuor di sua natura in giù s'atterra; 3 23 42
d Le lagrime, che col bollor **disserra,** 1 12 136
La porta del piacer nessun disserra; 3 11 60
Dove chiave di senso non disserra, 3 2 54
Con quell'aspetto che pietà disserra. 2 15 114
Come foco di nube si disserra 3 23 40
E il giogo di che Tever si disserra. 1 27 30
s Ella sorrise alquanto, e poi ' S'egli **erra** 3 2 52
Che ritrarrà la mente che non erra, 1 2 6
Come Livio scrive, che non erra; 1 28 12
Se la memoria mia in ciò non erra, 2 20 147
g All'uomo non facesse alcuna **guerra,** 2 28 100
Dentro v'entrammo senza alcuna guerra; 1 9 106
E che, se fossi stato all'alta guerra 1 31 119
Nimico ai lupi che gli danno guerra; 3 25 6
Già si solea con le spade far guerra; 3 18 127
Chè per tal donna, giovinetto, in guerra 3 11 58
Anfiarào? Perchè lasci la guerra? 1 20 34
M'apparecchiava a sostener la guerra 1 2 4
Per li Troiani e per la lunga guerra 1 28 10
Dimmi se i Romagnuoli han pace o guerra; 1 27 28
Ed ora in te non stanno senza guerra 2 6 82
Lo bivero s'assetta a far sua guerra; 1 17 22
Per cui ed Alessandria e la sua guerra 2 7 135
Nulla ignoranza mai con tanta guerra 2 20 145
Orando all'Alto Sire, in tanta guerra, 2 15 112
Che fecero alle strade tanta guerra. 1 12 138
i Seder là solo, Arrigo d'**Inghilterra:** 2 7 131
s La condizion che tal fortezza **serra,** 1 9 108
Di quei che un muro ed una fossa serra. 2 6 84
Dove Cocito la freddura serra. 1 31 123
Vinca la crudeltà che fuor mi serra 3 25 4
Lo pan che il Pio Padre a nessun serra. 3 18 129
Su l'orlo che, di pietra, il sabbion serra. 1 17 24
E libero n'è d'indi ove si serra. 2 28 102
t L'esalazion dell'acqua e della **terra,** 2 28 98
Che avrebber vinto i figli della Terra; 1 31 121
Caduto sei di quella dolce terra 1 27 26
Al quale ha posto mano e cielo e terra, 3 25 2
Che già in su la fortunata terra 1 28 8
Quell'Attila che fu flagello in terra, 1 12 134
Di questo corpo, che laggiuso in terra 3 2 50
Che parte sono in acqua e parte in terra, 1 17 20
Toglieva gli animai che sono in terra 1 2 2
Adora per color che **sono in terra** 3 18
Ch'apri la strada tra il cielo e la terra, 3 23
Che l'aggravava già, invèr la terra; 2 15
E noi movemmo i piedi invèr la terra, 1 9
Ch'ei cominciò a far sentir la terra 3 11
S'aperse agli occhi de' Teban la terra! 1 20
Guardando l'ombre che giacean per terra, 2 20
Sol per lo dolce suon della sua terra, 2 6

erri

a Pur che la gente a' piedi mi s'**atterri.** 2 9
d D'arte e d'ingegno, avanti che **disserri,** 2 9
e Da Pier le tengo; e dissemi ch'io **erri** 2 9

ersa

a Folgore par, se la via **attraversa;** 1 25
d Cerbero, fiera crudele e **diversa,** 1 6
Entrammo giù per una via diversa. 1 7
f Come il ramarro sotto la gran **fersa** 1 25
p L'acqua era buia assai più che **persa:** 1 7
Due e nessun l'imagine **perversa** 1 25
r Sovra una fonte, che bolle e **riversa** 1 7
Per l'aer tenebroso si riversa: 1 6
s Sovra la gente che quivi è **sommersa.** 1 6

erse

a Sì come l'occhio nostro non s'**aderse** 2 19
D'un suo compagno, e la bocca gli **aperse,** 1 28
Per che, di grazia in grazia, Dio gli aperse 3 20
Onde, sì tosto come l'occhio aperse 3 28
Per lei tremò la terra e il ciel s'aperse. 3 7
Morta la gente a cui il mar s'aperse, 2 18
Che quel da me, perchè allor non s'aperse. 2 28
Con la tua mente, la bocca t'aperse 3 24
c In purgazion dell'anime **converse,** 2 19
Sì, che il pregno sere in acqua si converse: 2 5
Ed a Beatrice tutta si converse; 3 3
Come quel fummo ch'ivi ci **coperse,** 2 16
Da Pratomagno al gran giogo coperse 2 5
E ciascuna del braccio mi coperse. 2 31
d Del garofano prima **discoperse** 1 29
Chè chi il vide quassù, gliel **discoverse** 3 28
E tra' ne la brigata in che **disperse** 1 29
Però d'un atto uscir cose **diverse;** 3 7
Poscia conchiuse: Dunque esser diverse 3 8
Che fur parole alle prime diverse. 1 9
e Sì ch'io approvo ciò che fuori **emerse:** 3 24
m Così giustizia qui a terra il **merse.** 2 19
o Sè stessa a vita senza gloria **offerse.** 2 18
Indi mi tolse, e bagnato m'offerse 2 31
Mi s'accostò, e l'omero m'offerse. 2 16
Cominciò ei, se non.... Tal ne s'offerse! 1 9
Ed onde alla credenza tua s'offerse. 3 24
p Che, volando per l'aere, il figlio **perse.** 3 8
Quanto possibil fu, poi che la perse, 3 8
E riprendlene le genti **perverse.** 3 20
E l'Abbagliato il suo senno **proferse.** 1 29
E se tanto segreto ver **profferse** 3 28
r Io vidi ben sì com'ei **ricoperse** 1 9
s Per che un nasce Solone, ed altro **Serse,** 3 8
Ma Ellesponto, là 've passò Serse, 2 28
Sempre con danno l'attender **sofferse.** 1 28
Guardando alla persona che sofferse, 3 7
E quella che l'affanno non sofferse 2 18
Chè l'occhio stare aperto non sofferse: 2 16
Ond'ei credette in quella, e non sofferse 3 20
Più odio da Leandro non sofferse, 2 28
Di lei ciò che la terra non sofferse; 2 5
Sì, che da prima il viso non sofferse; 3 3
Questi, scacciato, il dubitar **sommerse** 1 28
Abbracciommi la testa, e mi sommerse 2 31

ersi

a Aprimi gli occhi!'; ed io non gliele **apersi;** 1 33
Non gliel celai, ma tutto gliel'apersi; 1 10
Allora più che prima gli occhi apersi; 2 13
E come l'occhio più e più v'apersi, 2 9
Se gli occhi miei da lui fossero **avèrsi.** 3 33
Poi disse: Fieramente furo **avversi** 1 10
c Di Maleholgo, sì che i suoi **conversi** 1 29
Ond'io gli orecchi con le man **copersi.** 1 29
d Sì che per due fiate li **dispersi.** 1 10
Per gire ad essa, di color **diversi,** 2 9

Del qual più altri nacquero e diversi. 2 18 142
Lamenti saettaron me diversi, 1 29 43
Al color della pietra non diversi. 2 13 48
Ahi, Genovesi, uomini diversi 1 33 151
p Non si profonde che i fondi sien **persi**. 3 3 12
Quell'ombre, che veder più non **potêrsi**, 2 18 140
r Che gli occhi per vaghezza **ricopersi**, 2 18 144
s E vedrai gente innanzi a noi **sedersi**, 2 13 44
Io credo, per l'acume ch'io **soffersi** 3 33 76
Tal nella faccia, ch'io non lo soffersi; 2 9 81
Freddi, o vigilie mai per voi soffersi, 2 29 38
Della prima canzon, ch'è de' **sommersi**. 1 20 3
Perchè non siete voi del mondo **spersi**? 1 33 153
t Quali per vetri trasparenti e **tersi**, 3 3 10
v A sè me tanto stretto, per **vedersi**, 3 3 8
Di nuova pena mi convien far **versi**. 1 20 1
Forti cose a pensar mettere in versi. 2 29 42
Or convien ch'Elicona per me versi, 2 29 40
E per sonare un poco in questi versi. 3 33 74

erso

a L'argomentar ch'io gli farò **avverso**. 3 2 63
Di quel color che per lo sole avverso 3 27 28
c Dissilo, alquanto del color **consperso** 2 5 20
Più volte il mondo in Caos **converso**; 1 12 43
Vid'io allora tutto il ciel **cosperso**. 3 27 30
d Ed io: Ciò che n'appar quassù **diverso**, 3 2 59
Sì che dal fatto il dir non sia diverso. 1 32 12
p Che visitando vai per l'aer **perso** 1 5 89
Era il secondo, tinto più che perso, 2 9 97
Del sangue e della puzza; onde il **perverso** 3 27 26
Poi che hai pietà del nostro mal perverso 1 5 93
r Qui ed altrove tal fece **riverso**. 1 12 45
s Ed ella: Certo assai vedrai **sommerso** 3 2 61
t Bianco marmo era sì pulito e **terso**, 2 9 95
E intanto per la costa di **traverso** 2 5 22
Crepata per lo lungo e per traverso 2 9 99
u Se fosse amico il Re dell'**universo**, 1 5 91
Tremò sì, ch'io pensai che l'universo 1 12 41
Descriver fondo a tutto l'universo, 1 32 8
v Cantando '*Miserere*' a verso a **verso**. 2 5 24
Ma quelle donne aiutino il mio verso 1 32 10

erta

a Però ti prego, e tu, padre, m'**accerta** 3 22 58
Che più tiene un sospir la bocca **aperta** 2 32 141
L'altra, che per materia t'è aperta, 3 5 52
Verso di quella, agevole ed apertà. 2 3 51
Gli occhi suoi belli quell'entrata aperta, 2 9 62
Quant'ella versa da due parti aperta 3 28 126
Come il sol fa la rosa, quando aperta 3 22 56
Tal, che per lui ne fia la terra aperta 1 8 130
c Ma esce di fontana salda e **certa**, 2 28 124
O fortunate! Ciascuna era certa 3 15 118
Che tu qualunque cosa t'è più certa 3 26 105
Che ristori vapor che gel **converta**, 2 28 122
Se con altra materia si converta. 3 5 54
Che di pel maculato era **coperta**, 1 1 33
Mi facea trasparer per la **coverta** 3 26 101
d Era per Francia nel letto **deserta**. 3 15 120
Poi che la verità gli è **discoperta**, 2 9 66
Ripresi via per la piaggia **diserta**, 1 1 29
Tra Lerici e Turbìa la più diserta, 2 3 49
e Ed ecco, quasi al cominciar dell'**erta**, 1 1 31
E già di qua da lei discende l'erta, 1 8 128
Quivi trovammo la roccia sì erta, 2 3 47
o Pur l'offeréte, ancor che alcuna **offerta** 3 5 50
Vivace terra, della piuma, offerta 2 32 137
p Indi spirò: Senz'essermi **profferta** 3 26 103
r A guisa d'uom che in dubbio si **raccerta**, 2 9 64
Si ricoperse, e funne **ricoperta** 2 32 139
s Ti veggia con imagine **scoverta**. 3 22 60
Esser contenti alla pelle scoverta 3 15 116

erte

a Parea dinanzi a me con l'ali **aperte** 3 19 1
Già per urlare avrian le bocche aperte, 2 23 108
Faceva a lui tener le labbra aperte, 1 30 55
c Ma, se le svergognate fosser **certe** 2 23 106
Liete facevan l'anime **conserte**. 3 19 3
Ma la pioggia continua **converte** 3 27 125
Le membra con l'umor che mal converte, 1 30 53
Là dove l'ombre tutte eran **coperte**, 1 34 11
Cui bisognasse, per farle ir coperte, 2 23 104
Pria fugge che le guance sien coperte. 3 27 129
e Altre sono a giacere; altre stanno **erte**, 1 34 13
i Altra, com'arco, il volto a' piedi **inverte**. 1 34 15
r Fede ed innocenza son **reperte**, 3 27 127
L'un verso il mento, e l'altro in su **rinverte**. 1 30 57

erti

a Ma quando fummo liberi ed **aperti** 2 10 17
c Fatti gli avea di sè contenti e **certi**, 3 8 42
Che gli atti loro a me venivan certi, 2 15 56
Di vil cilicio mi parean **coperti**, 2 13 58
d Solingo più che strade per **diserti**. 2 10 21
i Io stancato, ed ambedue **incerti** 2 10 19
o Poscia che gli occhi miei si furo **offerti** 3 8 40
p E sem sì pien d'amor, che, per **piacerti**, 3 8 38
s E tutti dalla ripa eran **sofferti**; 2 13 60

erto

a Li si vedrà, tra l'opere d'**Alberto**, 3 19 115
Frate e maestro fummi; ed esso Alberto 3 10 98
Secondo che l'affetto l'è **aperto**. 3 29 66
Quanto per l'Evangelio v'è aperto. 2 22 154
Sopra 'l tuo sangue, e sia nuovo ed aperto, 2 6 101
Ma misi me per l'alto mare aperto 1 26 100
Colui che la difesi a viso aperto. 1 10 93
Come vedranno quel volume aperto 3 19 113
c Spene, diss'io, è uno attender **certo** 3 25 67
Ed io, per confessar corretto e certo 3 3 4
Iacopo Rusticucci fui, e certo 1 16 44
Cominciа' io, per voler esser certo 1 4 47
Nella sentenza tua, che mi fa certo, 2 16 56
A ciò non fui io sol, disse, nè certo 1 10 89
Tu se' omai del maggior punto certo; 3 5 34
E non voglio che dubbi, ma sie certo, 3 29 64
Qual che tu sii, od ombra od uomo certo! 1 1 66
Se sì di tutti gli altri esser vuoi certo, 3 10 100
S'io fussi stato dal foco **coperto**, 1 16 46
E di malizia gravido e **coverto**; 2 16 60
Allora tal, che palese e coverto 3 30 148
Così foss'io ancor con lui coverto, 1 22 68
E quei, che intese il mio parlar coverto, 1 4 51
d Picciola dalla qual non fui **deserto**. 1 26 102
Risposi lui, m'hanno amor **discoperto**; 2 18 41
Quivi mi fece tutto **discoverto** 2 1 128
Senza la qual per questo aspro **diserto** 2 11 14
Per che il regno di Praga fia diserto; 3 19 117
Quando vidi costui nel gran diserto, 1 1 64
Veninmo poi in sul lito diserto, 2 1 130
Che nudriro il Batista nel diserto; 2 22 152
Che il giardin dello imperio sia diserto. 2 6 105
Lo mondo è ben così tutto diserto 2 16 58
e Soave per lo scoglio sconcio ed **erto**, 1 19 131
Levai lo capo a profferer più erto, 3 3 6
Pronto e libente in quel ch'egli è **esperto**, 3 25 65
Ch'i' ebbi a divenir del mondo esperto, 1 26 98
Uomo, che di tornar sia poscia esperto. 2 1 132
l Sì che, stracciando, ne portò un **lacerto**. 1 22 72
m Disse il mio duca, ond'egli ha cotal **merto**. 1 31 93
Con grazia illuminante e con lor merto 3 29 62
Benigno, e non guardar lo nostro merto! 2 11 18
Grazia divina e precedente merto. 3 25 69
Se dritto o torto va, non è suo merto. 2 18 45
Là dove Simon mago è per suo merto; 3 30 147
Uscicci mai alcuno, o per suo merto 1 4 49
o Dinanzi agli occhi mi si fu **offerto** 1 1 62
Se credi bene usar quel c'hai offerto, 3 5 32
Chè, s'amore è di fuori a noi offerto, 2 18 43
s Indi un altro vallon mi fu **scoperto**. 1 19 133
Che par contra lo ver ch'io t'ho scoperto. 3 5 36
Dal collo in giù, sì che in su lo scoperto 1 31 89
Di bella verità m'avea **scoverto**, 3 3 2
Girando su per lo beato **serto**. 3 10 102
E come noi lo mal che avem **sofferto**, 2 11 16
E Ubicocco 'Troppo avem sofferto!' 1 22 70
E credo che il dottor l'avrìa sofferto. 1 16 48
Ma poco poi sarà da Dio sofferto 3 30 145
Ma fu' io sol colà dove sofferto 1 10 91
Chè avete tu e il tuo padre sofferto, 2 6 103
Questo superbo voll'essere **sperto** 1 31 91
(*V. esperto* 2 1 132) sperto

erva

m Cerchiato dalla fronde di **Minerva**, 2 30 68
p Regalmente nell'atto ancor **proterva** 2 30 70
s E il più caldo parlar dietro si **serva**: 2 30 72

erve

f Tacite all'ombra, mentre che il sol **ferve**, 2 27 79
Chè più é tanto amor quinci su ferve. 3 21 68
o Sorteggia qui, sì come tu **osserve**. 3 21 72
p Le capre, state rapide e **proterve** 2 27 77
s Ma l'alta carità, che ci fa **serve** 3 21 70
Poggiato s'è, e lor poggiato serve; 2 27 81

ervi

n Dove lasciò li mal protesi **nervi**. 1 15 114
s Colui potè che dal servo de' **servi** 1 15 112
v E Francesco d'Accorso anche; e **vedervi**, 1 15 110

erza

f Tratte da amor le corde della **ferza**. 2 13 39
s Che sempre a guisa di fanciullo **scherza**, 2 15 3
E 'l buon maestro: Questo cinghio **sferza** 2 13 37
t E com'io domandài, ecco la **terza** 2 13 35
Quanto tra l'ultimar dell'ora terza 2 15 1

erze

b Ahi, come facean lor levar le **berze** 1 18 37
f Vidi demon cornuti con gran **ferze**, 1 18 35
t Le seconde aspettava, nè le **terze**. 1 18 39

esa

a E sempre di mirar facean**si accesa**. 3 33 99
S'egli han quell'arte, disse, male **appresa**, 1 10 77
c Ahi, fiera compagnia! Ma nella **chiesa** 1 22 14
Già tutta mio sguardo avea **compresa**, 3 31 53
d Talvolta l'ombra che per sua **difesa** 3 14 116
Così, già d'una ripa **discoscesa**, 1 16 103
Al piano è sì la roccia discoscesa, 1 12 8
L'infamia di Creti era **distesa**, 1 12 12
Non averebbe in te la man distesa; 1 13 49
i Che venticinque secoli all'**impresa** 3 33 95
Per che, pensando, consumai l'impresa 1 2 41
E della gente ch'entro v'era **incesa**. 1 22 18
Con l'ali aperte ed a calare **intesa**; 2 9 21
A tal da cui la nota non è intesa; 3 14 120
Pure alla pegola era la mia intesa, 1 22 16
Se io ho ben la tua parola intesa, 1 2 43
l Rispose il savio mio, anima **lesa**, 1 13 47
o Ma picciol tempo; chè poca è l'**offesa** 2 13 134
Sì che in poc'ora avria l'orecchia offesa. 1 16 105
L'anima tua è da viltate offesa, 1 2 45
p Che tu saprai quanto quell'arte **pesa**. 1 10 81
Che già lo incarco di laggiù mi pesa. 2 13 138
Indurlo ad opra che a me stesso pesa. 1 13 51
Però qualunque cosa tanto pesa 3 5 61
Più dalla carne e men da' pensier **presa**, 2 9 17
r Ma non cinquanta volte fia **raccesa** 1 10 79
E volgeami con voglia **riaccesa** 3 31 55
s Cotal di quel burrato era la **scesa**; 1 12 10
Dell'Alpe, per cadere ad una scesa, 1 16 101
Se la cosa dimessa in la **sorpresa**, 3 5 59
Troppa è più la paura, ond'è **sospesa** 2 13 136
Di che la mente mia era sospesa. 3 31 57
Così la mente mia, tutta sospesa, 3 33 97
In sogno mi parea veder sospesa 2 9 19
Satisfar non si può con altra **spesa**. 3 5 63
t E come giga ed arpa, in tempra **tesa** 3 14 118

esca

c Non perchè nostra conoscenza **cresca** 3 17 10
e Onde l'arena s'accendea, com'**esca** 1 14 38
Del tuo disio, mi disse, sì ch'ell'esca 3 17 8
Subitamente lasciano star l'esca, 2 2 128
f Iscotendo da sè l'arsura **fresca**. 1 14 42
Così vid'io quella masnada fresca 2 2 130
m A dir la sete, sì che l'uom ti **mesca**! 3 17 12
r Com'uom che va, nè sa dove **riesca**: 2 2 132
t Senza riposo mai era la **tresca** 1 14 40

eschi

a E il tronco: Sì con dolce dir m'**adeschi**, 1 13 55
e Ma non tacer, se tu di qua entr'**eschi**, 1 32 113
f Ei piange qui l'argento de' **Franceschi**: 1 32 115
Là dove i peccatori stanno **freschi**. 1 32 3
i Perch'io un poco a ragionar m'**inveschi**. 1 13 3
r D'alcuna ammenda, tua fama **rinfreschi**. 1 13 3

ese

a Acceso da virtù, sempre altro **accese**, 2 22 2
E vede presso a sè le fiamme accese, 1 23 3
Sì com'elli eran candelabri **apprese**, 2 29 3
Che tante lingue non son ora apprese 1 18 3
Di sopra fiammeggiava il bello **arnese** 2 29 3
Siede Peschiera, bello e forte arnese 1 20 3
Con sì contenta labbia sempre **attese** 1 19 3
Alle lor grida il mio dottor s'attese; 1 16 3
b Che pennelleggia Franco **bolognese**: 2 11 1
E non pur io qui piango bolognese; 1 18 3
c Fa pianger Monferrato e **Canavese**. 2 7 3
E quando per la barba il viso **chiese**, 2 31 1
Da loro aspersion l'occhio **comprese**; 2 31 1
Disse: A costor si vuole esser **cortese**; 1 16 3
Figliuol mio, disse il maestro cortese, 1 3 3
Che donerà questo preto cortese, 3 9 3
Che tu mi sie de' tuoi prieghi cortese 2 5 3
Dinanzi al mio venir, fu sì cortese. 3 12 2
Ben non sare' io stato sì cortese, 2 11 1
Che nel mio seme se' tanto cortese! 3 15 3
Colpa di quella ch'al serpente **cresse**, 2 32 2
d Sì, che il viso abbruciato non **difese** 1 15 3
In che la Santa Chiesa si difese, 3 12 3
Ed avanti che sian di là **discese**, 1 3 3
E quell'amor che primo lì discese, 3 32 3
Onde, dall'ora che tra noi discese 2 22 2
Rimontò per la via onde discese; 1 19 3
Fu sì sfocato, che il parlar discese 3 15 3
Ove la riva intorno più discese. 1 20 3
Dinanzi a lei le sue ali **distese**. 3 32 3
Gli diretani alle cosce distese, 1 25 3
Indi a partirsi in terra lo distese. 1 28 3
Ed io, quando il suo braccio a me distese, 1 15 3
E come la mia faccia si distese, 2 31 3
f Che ricevesse il sangue **ferrarese**, 8 9 3
E ravvisai la faccia di **Forese**. 2 23 3
i Recenti e vecchie, dalle fiamme **incese**! 1 16 3
Ricominciò colei che pria m'**inchiese**, 2 26 3
Dell'eccellenza, ove mio core **intese**. 2 11 3
Onde l'altro lebbroso, che m'intese, 1 29 3
Regina contra sè chiamar s'intese; 2 26 3
La prima cosa che per me s'intese, 3 15 3
m Condussi a far la voglia del **Marchese**, 1 18 3
Guardando in suso, è Guglielmo marchese, 2 7 3
Di mezza notte nel suo mezzo **mese**. 2 29 3
n Non rechi la vittoria al **Noarese**, 1 28 3
n Perch'io possa purgar le gravi **offese**. 2 5 3
La gente che non vien con noi, offese 2 26 3
p Conformi fieno al viver del **paese**. 3 9 3
Tutti convegnon qui d'ogni paese; 1 3 3
Ti prego, se mai vedi quel paese 2 5 3
Ben ti dovrebbe assai esser **palese** 3 12 3
Che la tua affezion mi fe' palese, 2 22 2
Ch'egli aveano a Maria, mi fu palese. 3 23 3
Ma nella voce sua mi fu palese 2 23 3
E con gli anterior le braccia **prese**; 1 25 3
Tende le braccia poi che il latte prese, 2 23 3
Però con ambo le braccia mi prese, 1 19 3
Fui conosciuto da un che mi prese 1 15 3
Lo duca mio di subito mi prese, 1 23 3
Forse in tre voli tanto spazio prese 2 32 2
r Questa favilla tutta mi **raccese** 2 23 3
E dietro per le ren su la **ritese**. 1 25 3
s Gente sì vana come la **Sanese**? 1 29 3
Rimossi, quando Beatrice **scese**. 2 32 2
Poi che l'un piè per girsene **sospese**, 1 28 3
Di tanta ammirazion non mi sospese, 3 32 3
Che seppe far le temperate **spese**; 1 29 3
Ciascun di quei candori in su si **stese** 3 23 3
t Ch'io li vidi venir con l'ali **tese**, 1 23 3
v Pastore, e quel di Brescia, e il **veronese** 1 20 3

esi

a Le tre faville c'hanno i cori **accesi**. 1 8 3
Per le quali eran sì del tutto accesi, 1 9 3
Umani corpi già veduti accesi. 2 27 3
Selva saranno i nostri corpi **appesi**, 1 13 3
(V. *presi* 1 34 107) appresi

Noi eravamo ancora al tronco **attesi**, 1 13 109
Frati Godenti **fummo**, e **Bolognesi**; 1 23 103
Fin che il tremar cessò, ed ei **compiési**. 2 20 141
Queste parole brevi, ch'io **compresi** 3 30 56
Dicean, per quel ch'io da' vicin compresi, 2 20 137
Che gli occhi miei non si fosser **difesi**. 3 30 60
Non son l'**antico**, ma di lui **discesi**: 2 8 119
Tanto staremo **immobili** e **distesi**. 2 19 126
Dirotti perch'io venni, e quel che **intesi** 1 2 50
Gran duol mi prese al cor, quando lo intesi, 1 4 43
Per ch'io divenni tal, quando lo intesi, 2 27 14
Giusti son duo, ma non vi sono intesi. 1 6 73
Che ben **parean** di miseri e d'**offesi**. 1 9 123
Semo **perduti**, e sol di tanto offesi, 1 4 41
'Oh!' diss'io lui: 'Per li vostri **paesi** 2 8 121
Per tutta Europa, ch'ei non sien **palesi**? 2 8 123
Lo nostro amore, onde operar **perdési**, 2 19 122
Tenendo l'altra sotto gravi **pesi**, 1 6 71
Al qual si traggon d'ogni parte i pesi; 1 34 111
Son di piombo sì grosse, che li pesi 1 23 101
Ne' piedi e nelle man legati e **presi**; 2 19 124
Nomati, e da tua terra insieme presi, 1 23 105
D'esser di là dal centro, ov'io mi presi 1 34 107
In su le man commesse mi **protesi**, 2 27 16
E di novella vista mi **raccesi**, 3 30 58
Tal che di comandar io la **richiesi**. 1 2 54
Di là fosti cotanto, quant'io **scesi**; 1 34 109
Quando noi fummo d'un romor **sorpresi**, 1 13 111
Noi istavamo immobili e **sospesi**, 2 20 139
Tutti gli lor coperchi eran sospesi, 1 9 121
Conobbi che in quel Limbo eran sospesi. 1 4 45
Io era tra color che son sospesi, 1 2 52

esmo

Non basta, perchè non ebber **battesmo**, 1 4 35
Di Tebe, poetando, ebb'io battesmo; 2 22 89
Quelle tre donne gli fur per battesmo, 3 20 127
È tal, che gli altri non sono il **centesmo**; 3 24 108
Cerchiar mi fe' più ch'al quarto centesmo. 2 22 93
E se furon dinanzi al **Cristianesmo**, 1 4 37
Se il mondo si rivolse al Cristianesmo 3 24 106
E di questi cotai son io **medesmo**. 1 4 39
Che quell'opere fosser? Quel medesmo 3 24 104
Dinanzi al battezzar più d'un **millesmo**. 3 20 129
Da indi il puzzo più del **paganesmo**; 3 20 125
Lungamente mostrando paganesmo; 2 22 91

eso

Così spirò da quell'amore **acceso**; 3 24 82
Chè per lo mezzo del cammino acceso 2 26 28
Parvemi tanto allor del cielo acceso 3 1 79
Dinanzi a noi, tal quale un fuoco acceso, 2 29 34
Poi appresso, con l'occhio più acceso, 3 20 85
Degli altri due, un serpentello acceso, 1 25 83
Raggio di sole ardesse sì acceso, 3 19 5
Desiderato, a sè mi fece **atteso** 3 1 77
Già manifesto, s'io non fossi atteso 2 26 26
Quando colui che sempre innanzi atteso 2 12 76
E il duca, che mi vide tanto atteso, 1 26 46
Nè fu per fantasia giammai **compreso**; 3 19 9
Erano i Ravignani, ond'è **disceso** 3 16 37
Questo tristo ruscel, quando è disceso 1 7 107
Poi cadde giuso innanzi lui **disteso**. 1 25 87
Lago non fece mai tanto disteso. 3 1 81
Ciascun si fascia di quel ch'egli è **inceso**. 1 26 48
Però quel che non puoi avere **inteso**, 1 33 19
Senza lo ritenere, avere inteso. 3 5 42
Giù per dottrina, fosse così inteso, 3 24 80
E il dolce suon per canto era già inteso. 2 29 36
Ch'io dica; ond'io sospiro, e sono inteso 2 21 117
Ed io, che di mirar mi stava inteso, 1 7 109
Udirai, e saprai s'e' m'ha **offeso**. 1 33 21
Ignude tutte e con sembiante offeso. 1 7 111
Apri la mente a quel ch'io ti **paleso**, 3 5 40
D'esta moneta già la lega e il **peso**; 3 24 84
Mi pinse con la forza del suo peso; 3 20 83
Di nuova fellonia di tanto peso, 3 16 95
Or son io d'una parte e d'altra **preso**; 2 21 115
E quella parte donde prima è preso 1 25 85
Fidandomi di lui, io fossi preso 1 33 17
Però che il cibo rigido c'hai preso, 3 5 38
Dell'alto Bellincion ha poscia preso. 3 16 99
Sì che s'io non avessi un ronchion preso, 1 26 44

s Per non tenermi in ammirar **sospeso**: 3 20 87
La qual mi fece a rimirar sospeso. 2 26 30
Non è più tempo da gir sì sospeso. 2 12 78
Dell'eterno piacer, tutto sospeso, 2 29 32
E del cammin del sole assai più **speso**, 2 12 74
t E quel che mi convien ritrar **testeso**, 3 19 7
Disse, perchè la faccia tua testeso 2 21 118

essa

a Quando al cinquecentesimo anno **appressa**: 1 24 103
Sì come l'onda che fugge e s'appressa. 2 10 9
D'intender qual fortuna mi s'appressa; 3 17 26
c Richiama lui, per che la morte **cessa**; 1 19 51
Cotal son io; chè quasi tutta cessa 3 33 61
Anima trista, come pal **commessa**, 1 19 47
E gonfiar tutta, e riseder **compressa**. 1 21 21
Io stava come il frate che **confessa** 1 19 49
Così per li gran savi si confessa 1 24 105
Gli vien dinanzi, tutta si confessa; 1 5 8
Beatrice, fu la mia voglia confessa. 3 17 30
e Intorno, come il fosso tristo ad **essa**: 1 14 11
E s'io avessi gli occhi volti ad essa, 2 10 5
Vede qual loco d'inferno è da essa: 1 5 10
Nel cuor lo dolce che nacque da essa: 3 33 63
E promettendo mi scioglica da essa. 2 6 12
Alla mia donna riverenti, ed essa 3 8 41
Io vedea lei, ma non vedea in essa 1 21 19
f Noi salivam per una pietra **fessa**, 2 10 7
i La voce mia di grande affetto **impressa**. 3 8 45
E dopo il segno la passione impressa 3 33 59
m Quantunque gradi vuol che già sia **messa**. 1 5 12
p A cui porge la man, più non fa **pressa**; 2 6 8
Rivolsersi alla luce che **promessa**. 3 8 43
s Che fu da' piè di Caton già **soppressa**. 1 14 15
Lo spazzo era un'arena arida e **spessa**, 1 14 13
Bolla laggiuso una pegola spessa, 1 21 17
Tal era io in quella turba spessa, 2 6 10
Così diss'io a quella luce **stessa** 3 17 28
La polver si raccolse per sè stessa, 1 24 104

esse

a E se mio frate questo **antivedesse**, 3 8 76
Ivi pareva ch'ella ed io **ardesse**; 2 9 31
Triangol sì, ch'un retto non **avesse**. 3 13 102
Li popoli suggetti, non avesse 3 8 74
c Che contra i battezzati **combattesse**; 3 27 51
Nè che le chiavi che mi fur **concesse**, 3 27 49
Io credo ch'ei credette ch'io **credesse**, 1 13 25
d Ma non sì, che paura non mi **desse** 1 1 44
Terribil come folgor **discendesse**, 2 9 29
Convenne rege aver, che **discernesse** 2 16 95
e E per colei che il loco prima **elesse**, 1 20 92
Lo suon delle parole vere **espresse**. 1 19 123
Le leggi son, ma chi pon mano ad **esse**? 2 16 97
Se mi consenti, io ti merrò ad esse, 2 7 47
Tra le grandi ombre, e parleremo ad esse: 2 8 44
Anzi è formale ad esto beato *esse* 3 3 79
Con queste genti, e con altre con esse, 3 16 148
Non, *si est dare primum motum esse*, 3 13 100
f E non vedea persona che il **facesse**; 1 13 23
Che guarda il ponte, che Fiorenza **fésse** 3 16 146
Che il serpente la coda in forca fesse, 1 25 104
Ruminar può, ma non ha l'unghie fesse: 2 16 99
m O ira o coscienza che il **mordesse**, 1 19 119
n Da gente che per noi si **nascondesse**. 1 13 27
S'essere in caritate è qui **necesse**, 3 3 77
Li motor di quassù, o se *necesse* 3 13 98
o Già fuggirla, perchè non gli **offendesse**; 3 8 78
p Non facea segno alcun che si **paresse**. 1 25 108
Io credo ben che al mio duca **piacesse**, 1 19 121
Che non avea cagion onde **piangesse**: 3 16 150
D'altrui? O non sarria, chè non **potesse**? 2 7 51
r Da Pinamonte inganno **ricevesse**. 1 20 96
Che convenne che il sonno si **rompesse**. 2 9 33
s Solo tre passi credo ch'io **scendesse**, 2 8 46
Dei nostri successor parte **sedesse**, 3 27 47
Già fur le genti sue dentro più **spesse**, 1 20 94
Le gambe con le cosce seco **stesse** 1 25 106
Per ch'una fansi nostre voglie stesse; 3 3 81
t Sì che parea che l'aer ne **temesse** , 1 1 48
v – Questi parea che contra me **venesse** 1 1 46
'Com'è ciò?' fu risposto. 'Chi **volesse** 2 7 49
Pur me, come conoscer mi volesse. 2 8 48

essi

c **Che con le sue ancor non mi chiudessi.** 1 9 60
La grazia che mi dà ch'io mi confessi 3 24 58
d Non lasciavam l'andar perch'ei dicessi, 1 4 64
e **Faccia li miei concetti bene espressi!** 3 24 60
Li tuoi concetti sarebbero espressi; 3 22 33
E vo' che sappi che, dinanzi ad essi, 1 4 62
Della mia donna, e l'animo con essi, 3 21 2
Del sol debilemente entra per essi; 2 17 6
f **Fu Semelè, quando di cener fêssi;** 3 24 6
Che pria m'avea parlato; ond'ella fêssi 3 5 131
Di quelle margarite innanzi fêssi, 3 22 29
r E quella non ridea; ma 'S'io ridessi, 3 21 4
s **Sembianze femmi, perchè io spandessi** 3 24 56
Come, quando i vapori umidi e spessi 2 17 4
La selva, dico, di spiriti spessi. 1 4 66
Le temperanze dei vapori spessi; 3 5 135
Sì come il sol, che si cela egli stessi 3 5 132
Così disse il maestro; ed egli stessi 1 9 58
v Chè, se il Gorgòn si mostra e tu il vedessi, 1 9 56
Ti colse nebbia, per la qual vedessi 2 17 2
Poi dentro a lei udi': Se tu vedessi, 3 22 31

esso

a **O gente in cui fervore acuto adesso** 2 18 106
E noi veninmo al grande arbore adesso, 2 24 113
Per poco amor!' gridavan gli altri appresso: 2 18 104
Gridò tre volte, e tutti gli altri appresso. 2 30 12
'Se tu avessi' rispos'io appresso, 1 29 13
Tutto quel giorno, nè la notte appresso, 1 33 53
Forse cotanto, quanto pare appresso 3 28 22
Si farà contra te; ma, poco appresso, 3 17 65
Ricominciò lo spaurato appresso, 1 22 98
E tutti gli altri che venieno appresso, 2 3 92
c Ma stien le male branche un poco in **cesso,** 1 22 100
Per che si teme officio non commesso. 2 10 57
Lo tempo è poco omai, che n'è concesso, 1 29 11
Senza vostra dimanda io vi confesso, 2 3 94
d Che s'egli avesse sol da sè dimesso; 3 7 117
Forse m'avresti ancor lo star dimesso. 1 29 15
e Non rimanesse in infinito **eccesso.** 3 19 45
All'estremo del mondo, e dentro ad esso 3 19 41
Ch'io stessi cheto, ed inchinassi ad esso. 1 9 87
Sì come io dissi, fui mandato ad esso 2 1 61
Parrebbe luna, locata con esso 3 28 20
Che segue il Tauro, e fui dentro da esso. 3 22 111
Noi eravam partiti già da esso, 2 20 121
E questa pianta si levò da esso. 2 24 117
Venuta prima tra il Grifone ed esso, 2 30 8
Che il mal che s'ama, è del prossimo, ed esso 2 17 113
Anime sante, il fuoco; entrate in esso, 2 27 11
f Per che il lume del sole in terra è **fesso.** 2 3 96
Le natiche bagnava per lo fesso. 1 20 24
i Non potè suo valor sì fare **impresso** 3 19 43
m Ch'el sia di sua grandezza in basso **messo;** 2 17 117
Ed un di loro, quasi dal ciel messo, 2 30 10
Ben m'accorsi ch'egli era del ciel messo, 1 9 85
Quale è colui che nella fossa è messo. 2 27 15
Tu non avresti in tanto tratto e messo 3 22 109
Per che il mio viso in lei tutto era messo. 3 33 132
Da voi per tepidezza in ben far messo; 2 18 108
Come un poco di raggio si fu messo 1 33 55
Io t'ho per certo nella mente messo, 3 4 94
Che questa per la quale io mi son messo. 2 1 63
n Poi mi tentò, e disse: Quegli è **Nesso,** 1 12 67
p Tanto, quanto al poter n'era **permesso;** 2 20 126
Quando la nostra imagine da presso 1 20 22
Dianzi non er'io sol; ma qui da presso 2 20 122
Farem noi a Chiron costà di presso 1 12 65
Però che sempre al Primo Vero è presso; 3 4 96
Trapassate oltre senza farvi presso! 2 21 115
Per ch'io varcai Virgilio, e femmi presso, 2 10 53
Ci disse, come noi gli fummo presso: 2 27 13
Ma per la sua follia le fu sì presso, 2 1 59
Sì alto e sì magnifico processo, 3 7 113
Di sua bestialitate il suo processo 3 17 67
r Pareva in te come lume riflesso, 3 33 128
s E chi per esser suo vicin **soppresso** 2 17 115
Quando il vapor che il porta, più è spesso, 3 23 24
Menando la sinistra innanzi spesso: 1 9 83
Trionfo per lo qual io piango spesso 3 22 107
Per quattro visi il mio aspetto stesso, 1 33 57
Dentro da sè del suo colore stesso 3 33
E fe' di sè la vendetta egli stesso; 1 12
Ed io, sedendo in questo loco stesso, 1 22
Era intagliato lì nel marmo stesso 2 10
Chè più largo fu Dio a dar sè stesso 3 7
Dinanzi agli occhi tal, che per te stesso 3 4
Averti fatta parte per te stesso. 3 17
Di tua lezione, or pensa per te stesso 1 20

esta

a Vedi colà un **angel che s'appresta** 2 12
Addossandosi a lei, s'ella s'arresta, 2 3
Che prende il figlio e fugge e non s'arresta, 1 23
Se corso di giudicio non s'arresta. 2 8
Che di subito chiede ove s'arresta; 1 21
c E sè giungèno al loco della **cresta;** 1 31
d Come persona che per forza è **desta;** 1 4
Come la madre che al romore è desta, 1 21
E il duca disse a me: Pin non si desta 1 6
E il tuo fratello assai vie più digesta, 3 23
Lascerà poi, quando sarà digesta. 3 17
Fu' io, con vita pura e disonesta. 3 26
f Velata sotto l'angelica **festa,** 2 30
Senza restar, contente a breve festa. 2 26
Dalla sinistra, quattro facean festa, 2 29
Discesi tanto, sol per farti festa 3 21
Risponder: Quanto fia lunga la festa 3 14
Se non col cuore alla paterna festa. 3 15
Di fare al cittadin suo quivi festa; 2 6
L'acqua, diss'io, e il suon della foresta 2 28
Da tutte parti per la gran foresta, 2 29
g Carlo Magno perdè la santa **gesta,** 1 31
m E poi mi fu la bolgia **manifesta;** 1 24
Questa rivelazion ci manifesta. 3 25
Per la cagion ch'a voi è manifesta, 3 15
Tutta tua vision fa' manifesta; 3 17
Per la cagione ancor non manifesta 2 23
Non la lasciasse parer manifesta; 2 30
Sì come il fiammeggiar ti manifesta; 3 21
Andai, ove sedea la gente mesta. 1 17
Qui le trascinoremo, e per la mesta 1 13
Del minor cerchio una voce modesta, 3 14
Voltando e percotendo lì molesta. 1 5
Che furo: Or vedi la pena molesta 1 28
Chè, se la voce tua sara molesta 3 17
Ciascuno al prun dell'ombra sua molesta. 1 13
ò **Pudica in faccia e nell'andar onesta.** 2 3
Se non lo far; chè la dimanda onesta 1 24
Con gli occhi fitti pure in quella onesta. 2 19
p Quando verrà la nimica **podèsta:** 1 6
Quell'anima gentil fu così presta, 2 6
Quando una donna apparve santa e presta 2 19
E la lingua, che aveva unita e presta 1 25
Lì veggio d'ogni parte farsi presta 2 26
Nè più amor nè fece esser più presta; 3 21
Di' s'altro vuoi udir; ch'io venni presta 2 28
q L'altre eran due, che s'aggiungièno a **questa** 1 34
Di cosa ch'io udi' contraria a questa. 2 28
Venne gente col viso incontro a questa, 2 26
Vedi se alcuna è grande come questa! 1 28
Mentre che torni, parlerò con questa, 1 17
Or dalla rossa; o dal canto di questa 2 24
O Virgilio, Virgilio, chi è questa? 2 19
Nel mio pensar dicea: Che cosa è questa? 2 26
Poi gridò forte: Qual grazia m'è questa? 2 22
Ond'io: Maestro, di', che terra è questa? 1 31
Ond'io, che son mortal, mi sento in questa 3 15
r Nell'altro si richiude, e il fummo **resta.** 1 26
La bufera infernal, che mai non resta, 1 5
Ma perchè il balenar, come vien, resta, 2 28
Ma non però che alcuna sen rivesta; 1 15
s Dal servigio del dì l'ancella **sesta.** 2 12
Come il sol muta quadra, l'ora sesta. 3 26
E com'ei giunse in su la ripa sesta, 1 21
t Nave senza nocchiere in gran **tempesta,** 2 6
Che mugghia come fa mar per tempesta, 1 5
Con quel furor e con quella tempesta 1 21
Noi discendemmo il ponte dalla testa, 1 24
Ti fia chiavata in mezzo della testa 2 8
Ed ecco del profondo della testa 2 28
Tutto che il vel che le scendea di testa, 2 30
D'una di lor ch'avea tre occhi in testa, 2 29
Guardommi un poco, e poi chinò la testa: 1

Andava, cominciò: Drizza la testa! 2 12 77
E gli orecchi ritira per la testa, 1 25 131
Levò il braccio alto con tutta la testa, 1 28 128
Sì vid'io muovere a venir la testa 2 3 85
Poco portai in là volta la testa, 1 31 19
Ruppemi l'alto sonno nella testa 1 4 1
Così ancor su per la strema testa 1 17 45
Quando vidi tre facce alla sua testa! 1 34 38
v Tanto che solo una camicia **vesta**; 1 23 42
Sì raggerà d'intorno cotal vesta. 3 14 39
Nella sua terra fia di doppia vesta; 3 25 92

este

a Dicendo: Amate da cui male **aveste**! 2 13 36
e Che soffera congiunto *sono* ed **este**. 3 24 141
f Per ch'io di corruscar vidi gran **feste**. 3 20 84
Così mi si cambiaro in maggior feste 3 30 94
m Ambo le corti del ciel **manifeste**. 3 30 96
Non fur, da cui venisser, manifeste; 2 11 48
Di Mont'Aperti, perchè mi **moleste**? 1 32 81
o Per allungarsi, un'altra: Io sono **Oreste**! 2 13 32
p Piangendo mi sgridò: Perchè mi **peste**? 1 32 79
q Le lor parole, che rendero a **queste**, 3 24 139
E credo in tre persone eterne; e queste 3 20 82
Ma della bocca 'Che cose son queste?' 2 13 34
s Per l'Evangelio, e per voi che **scriveste**, 3 24 137
Che pare altro che prima, se sì **sveste** 3 30 92
t Non so; ma, passeggiando tra le **teste**, 1 32 77
v Lì quasi vetro allo color che il **vesto**, 3 20 80
Della carne d'Adamo ond'ei si veste. 2 11 44

esti

a Deh, perchè vai? Deh, perchè non t'**arresti**? 2 5 51
Vattene omai: non vo' che più t'arresti; 2 19 139
Non procedesse, come tu **avresti** 3 5 110
c Noi ci volgiam coi Principi **celesti** 3 8 34
Ed anco la cagion di lui **chiedesti**. 3 24 129
Per quello Iddio che tu non **conoscesti**, 1 1 131
Se cagione altra al mio rider **credesti**, 2 21 127
d Ai quali tu del mondo già **dicesti**: 3 8 36
Quelle parole che di lui dicesti. 2 21 129
Che tu mi meni là dove or dicesti, 1 1 133
Col qual maturo ciò che tu dicesti. 2 19 141
i Che dice '*Neque nubenti*', **intendesti**, 2 19 137
m Sì come agli occhi mi fur **manifesti**; 3 5 114
Segnata nel mio capo io manifesti; 3 1 24
Cominciai' io, tu vuoi ch'io manifesti 3 24 127
E color che tu fai cotanto **mesti**. 1 1 135
Quelli che vedi qui, furon **modesti** 3 29 58
n Con quelle membra con le quai **nascesti**, 2 5 47
p Tentando a render te, qual tu **paresti** 2 31 143
Che gli avea fatti a tanto intender **presti**; 3 29 60
Lagrimando a Colui, che sè ne presti. 2 13 108
E solo incominciò: Tutti sem presti 3 8 32
O divina virtù, se mi ti presti 3 1 22
q I' fui Sanese, rispose, e con **questi** 2 13 106
E per te vederai, come da questi 3 5 112
r Se tu se' quegli che mi **rispondesti**, 2 13 104
s Quando nell'aere aperto ti **solvesti**? 2 31 145
t E quel Virgilio, dal qual tu **togliesti** 2 21 125
Sì come quando Marsia **traesti** 3 1 20
v Superbir di colui che tu **vedesti** 3 29 56
Guarda se alcun di noi unque vedesti, 2 5 49
Ciò che credesti sì, che tu **vincesti** 2 24 125

esto

o Raccoglietele al piè del tristo **cesto**! 1 13 142
Della divina grazia era **contesto**, 3 19 38
d Tosto che dal piacer in atto è **desto**. 2 18 21
Spesse fiate fu tacito e desto 3 12 76
Cuor di mortal non fu mai sì **digesto** 3 10 55
Siete a veder lo strazio **disonesto** 1 13 140
i Lo lume, come in altro raro **ingesto**. 3 2 81
m O non m'è il detto tuo ben **manifesto**? 2 6 33
Ch'esser non lascia a voi Dio manifesto. 2 2 123
Distinse tanto occulto e manifesto, 3 19 42
Omai a te puot'esser manifesto. 3 27 120
La tua loquela ti fa manifesto 1 10 25
Di', buon cristiano, fatti manifesto: 3 24 52
Dello intelletto, e fieti manifesto 2 18 17
Se il primo fosse, fora manifesto 3 2 79
Chè il primo amor che in lui fu manifesto, 3 12 74
Tanto vogl'io che vi sia manifesto, 1 15 91
Alla qual forse fui troppo **molesto**. 1 10 27
o Vivo ten vai così parlando **onesto**, 1 10 23
Fidandomi nel tuo parlare onesto, 1 2 113
Più è tacer che ragionare onesto. 3 16 45
Alle sue note; ed ecco il veglio **onesto**, 2 2 119
p L'animo, che è creato ad amar **presto**, 2 18 19
Al foco, non l'avéi tu così presto; 1 30 110
Con tutto il suo gradir cotanto presto, 3 10 57
Mentre ch'ella dicea, per esser presto 3 24 50
Come Fialte a scotersi fu presto. 1 31 108
Per che mi fece del venir più presto: 1 2 117
Che alla Fortuna, come vuol, son presto. 1 15 93
Col duca mio, si volse tutto presto, 1 21 104
q Ringrazia il Sol degli angeli, ch'a **questo** 3 10 53
Come dicesse: Io son venuto a questo. 3 12 78
Ed è legato e fatto come questo, 1 31 104
Lo grasso e il magro un corpo, così questo 3 2 77
Ma gli altri son misurati da questo, 3 27 116
E questa gente prega pur di questo: 2 6 31
E l'idropico: Tu dì' ver di questo; 1 30 112
Qual negligenza, quale stare è questo? 2 2 121
Poi disse a noi: Più oltre andar per questo 1 21 106
Mutò il primo padrone; ond'ei per questo 1 13 144
Poscia che m'ebbe ragionato questo, 1 2 115
In quella luce onde spirava questo; 3 24 54
Basti de' miei maggiori udirne questo; 3 16 43
r Là 've del ver fosti a Troia **richiesto**. 1 30 114
Non fu tremoto già tanto **rubesto**, 1 31 106
s Tutto spezzato al fondo l'arco **sesto**. 1 21 108
Poi cominciò: Colui che volse il sesto 3 19 40
Dove si trova pria l'ultimo sesto 3 16 41
t O luce mia, espresso in alcun **testo**, 2 6 29
E serbolo a chiosar con altro testo 1 15 89
E come il tempo tenga in cotal testo 3 27 118

estra

b Quivi la ripa fiamma in fuor **balestra**, 2 25 112
Ma là dove fortuna la balestra, 1 13 98
d S'era per noi, e volto alla man **destra**, 2 25 110
f Fanno dolore, ed al dolor **finestra**. 1 13 102
s Che la riflette e via da lei **sequestra**; 2 25 114
Surge in vermena ed in pianta **silvestra**: 1 13 100

estro

b Volti a sinistra; ed al trar d'un **balestro** 1 31 83
c Guardò in sè, nè in me quel **capestro** 1 27 92
Che già legava l'umile capestro; 3 11 87
Mutava in bianco aspetto di **cilestro**; 2 26 6
d Virtualmente, ch'ogni abito **destro** 2 30 116
Dinanzi l'altro e dietro il braccio destro 1 31 87
Senza voler divino e fato destro? 1 21 82
Feriami il sole in su l'omero destro, 2 26 4
m Ce n'andavamo, e spesso il buon **maestro** 2 26 2
A cinger lui qual che fosse il maestro, 1 31 85
Esser venuto, disse il mio maestro, 1 21 80
Così mi chiese questi per maestro 1 27 96
Indi seu va quel padre e quel maestro 3 11 85
Tu duca, tu signore e tu maestro! 1 2 140
s Ch'io mostri altrui questo cammin **silvestro**. 1 21 84
Ma come Costantin chiese Silvestro 1 27 94
Entrai per lo cammino alto e silvestro. 1 2 142
Ma tanto più maligno e più silvestro 2 30 118
Scalzasi Egidio, scalzasi Silvestro 3 11 83
t Quant'egli ha più del buon vigor **terrestro**. 2 30 120

eta

a Lì si vedrà la superbia ch'**asseta**, 3 19 121
Sol quel ch'avemo, e d'altro non ci asseta. 3 3 72
Con perpetua vista e che m'asseta 3 15 65
Peneia, quando alcun di sè si asseta, 3 1 33
Che, asziando di sè, di sè asseta; 2 31 129
Della Fede cristiana, il santo **atleta**, 3 12 56
c Diss'egli allora, che s'appella **Creta**, 1 14 95
d A che la mia risposta è già **decreta**! 3 15 69
Nostra sembianza via per la **dieta**. 2 24 18
g Me più d'un anno là presso a **Gaeta**, 1 26 92
l Con l'altre prime creature **lieta** 1 7 95
La voce tua sicura, balda e lieta 3 15 67
Mentre che, piena di stupore e lieta, 2 31 127
O anima che vai per esser lieta 2 5 46
Lo qual dovea Penelope far lieta, 1 26 96
Una montagna v'è che già fu lieta 1 14 97

Che partorir letizia in su la lieta 3 1 31
Sembianza avevan nè trista nè lieta. 1 4 84
Quivi la donna mia vid'io sì lieta, 3 5 94
Incominciò, ridendo tanto lieta, 3 27 104
Da indi mi rispose tanto lieta, 3 3 68
Non so qual fosse più, trionfa lieta 2 24 14
Che tu tenesti nella vita lieta, 1 19 102
m Sì che non può soffrir dentro a sua **meta.** 3 19 123
Che dovria l'uom tener dentro a sua meta. 2 14 144
Quinci comincia come da sua meta. 3 27 108
Induce, falseggiando la **moneta,** 3 19 119
E guarda ben la mal tolta moneta 1 19 98
p Vestite già de' raggi del **pianeta** 1 1 17
Che più lucente se ne fe' il pianeta; 3 5 96
Nè dolcezza di figlio, nè la **pièta** 1 26 94
Or discendiamo omai a maggior pièta; 1 7 97
Alla man destra vidi nuova pièta, 1 18 22
La notte ch'io passai con tanta pièta. 1 1 21
Ed allor, per istringermi al **poeta,** 2 14 140
Onorate l'altissimo poeta! 1 4 80
Con la licenza del dolce poeta; 1 27 3
E vengonti a pregar; disse il poeta; 2 5 44
Di Gerion, trovammoci; e il poeta 1 18 20
Per trionfare o Cesare o Poeta, 3 1 29
Che, nella madre, lei fece **profeta.** 3 12 60
q Percote pria che sia la corda **queta,** 3 5 92
Già era dritta in su la fiamma e queta 1 27 1
Poi che la voce fu restata e queta, 1 4 82
Già era l'aura d'ogni parte queta; 2 14 142
Venian gridando, un poco il passo queta! 2 5 48
Aller fu la paura un poco queta 1 1 19
Quando vedea la cosa in sè star queta, 2 31 125
La natura del mondo, che **quïeta** 3 27 106
Frate, la nostra volontà quieta 3 3 70
r Di che la prima bolgia era **repleta.** 1 18 24
E come fu creata, fu repleta 3 12 58
v Ora è diserta, come cosa **vieta.** 1 14 99
E se non fosse che ancor lo mi vieta 1 19 100
Sì disse prima; e poi: Qui non si vieta 2 24 16
Quando mi mossi, e il troppo star si vieta. 1 7 99

ete

a Diss'egli a noi, guardate e **attendete** 1 30 60
b E roratelo alquanto! Voi **bevete** 3 24 8
c Fiammando forte a guisa di **comete.** 3 24 12
Per che ci trema, e di che **congandete.** 2 21 78
Non vi maravigliate, ma **credete,** 2 3 97
E Virgilio rispose: Voi credete 2 2 61
f Non s'ammiraron come voi **farete,** 3 2 17
l Così Beatrice; e quelle anime **liete** 3 24 10
Poscia che l'accoglienze oneste e liete 2 7 1
m 'Voi che intendendo il terzo ciel **movete';** 3 8 37
p Ed essi quinci e quindi avean **parete** 2 32 4
Cerchi di sovverchiar questa parete. 2 3 99
Dinne com'è che fai di te parete 2 26 22
q Non fia men dolce un poco di **quïete.** 3 8 39
r A sè trae'li con l'antica **rete;** 2 32 6
Di morte entrato dentro dalla rete. 2 26 24
E il savio duca: Omai veggio la rete 2 21 76
s Vêr noi, dicendo a noi: Se voi **sapete,** 2 2 59
A disbramarsi la decenne **sete,** 2 32 2
Tanto del ber, quant'è grande la sete, 2 21 74
Come l'etico fa, che per la sete 1 30 56
Chè tutti questi n'hanno maggior sete, 2 26 20
La concreata e perpetua sete 3 2 19
D'un giro e d'un girare e d'una sete, 3 8 85
Sordel si trasse, e disse: Voi, chi **siete?** 2 7 3
O voi che senza alcuna pena siete, 1 30 58
Ma noi siam peregrin, come voi siete. 2 2 68
v Veloci, quasi come il ciel **vedete.** 3 2 21
Che questo è corpo uman che voi vedete; 2 3 95

eti

p Liberi dal salire e dai **pareti;** 2 22 117
Tacevansi ambedue già li **poeti,** 2 22 115
t Evvi la figlia di Tiresia e **Teti** 2 22 113

eto

c Del sangue mio, di Lin, di quel di **Cleto,** 3 27 41
d L'Angel che venne in terra col **decreto** 2 10 34
Che ciò noi sazia; ma, senza decreto, 2 20 92
Ed ora lì, com'a sito decreto, 3 1 124
In sua presunzion, se tal decreto 2 3 140
Là 'v'è mestier di consorto **divieto?** 2 14
Come m'hai visto, ed anco esto divieto; 2 3
Che aperse il ciel dal suo lungo divieto, 2 10
f E sappi che, sì tosto come al **feto** 2 25
Sparser lo sangue dopo molto **fieto.** 3 27
La casa di che nacque il vostro fieto, 3 16
l Vedi oramai se tu mi puoi far **lieto,** 2 3
Che, se veduto avessi uom farsi lieto, 2 14
O Signor mio, quando sarò io lieto 2 20
Che ciò che scocca, drizza in segno lieto 3 1
Ma, per acquisto d'esto viver lieto, 3 27
E posto fine al vostro viver lieto, 3 16
Lo Motor Primo a lui si volge lieto 2 25
m Di mia semente cotal paglia **mieto:** 2 14
p D'intagli sì, che non pur **Policreto,** 2 10
q Ed ancor sarìa Borgo più **quieto,** 3 16
Del suo lume fa il ciel sempre quieto, 3 1
r Spirito nuovo, di virtù **repleto,** 2 25
s Fa dolce l'ira tua nel tuo **segreto?** 2 20

etra

c E come suono al collo della **cetra** 3 20
p Della sampogna vento che **penètra;** 3 20
Che scende chiaro giù di pietra in **pietra,** 3 20

etri

a Veramente, nè forse tu t'**arretri** 3 32
d Ed egli a me: Perchè i nostri **diretri** 2 19
i Orando grazia convien che s'**impetri;** 3 32
Al su, mi dì', e se vuoi ch'io t'impetri 2 19
p Sì che, guardando verso lui, **penètri,** 3 32
Scias quod ego fui successor **Petri.** 2 19

etro

d Vede colui che se n'alluma **dietro,** 3 28
Di Malebranche: noi gli avem già dietro; 1 23
Allor si mosse, ed io gli tenni dietro. 1 1
i Più tosto a me, che quella dentro **impetro.** 1 23
m Già era, e con paura il metto in **metro,** 1 34
Gridandosi anche loro ontose metro; 1 7
Ch'io pur risposi lui a questo metro: 1 19
Tant'er'ivi lo incendio senza metro. 2 27
Con esso, come nota con suo metro; 3 28
p Nostro Signore in prima da San **Pietro,** 1 19
Sì ch'io veggia la porta di San Pietro, 1 1
Verso il castello, e vanno a Santo Pietro; 1 18
r Per esser lì rifratto più a **retro.** 3 2
Si rivolgea ciascun, voltando a retro, 1 7
Che li battean crudelmente di retro. 1 18
Poi per lo vento mi ristrinsi retro 1 34
Pregando Stazio che venisse retro, 2 27
Certo non chiese se non: Viemmi retro. 1 19
t Così tornavan per lo cerchio **tetro,** 1 7
Or dirai tu ch'ei si dimostra tetro 3 2
Di qua, di là, su per lo sasso tetro 1 18
v Come fui dentro, in un boglïente **vetro** 2 27
E sè rivolve, per veder se il vetro 3 28
E trasparean come festuca in vetro. 1 34
Così, come color torna per vetro, 3 2
E quei: S'io fossi di piombato vetro, 1 23

etta

a Con quello Sposo ch'ogni vóto **accetta,** 3 3
Come persona in cui dolor s'**affretta,** 2 10
Ond'esta oltracotanza in voi s'**alletta?** 1 9
Quivi di riposar l'affanno **aspetta!** 2 4
Ch'ei vive, e lunga vita ancor aspetta, 1 31
Onde il duca si volse, e disse: Aspetta; 1 23
Di là, più che di qua, essere aspetta. 1 6
Che disiando o temendo l'aspetta. 3 22
Ed io: Maestro mio, or qui m'aspetta, 1 32
Volse il viso vêr me, e 'Or aspetta!' 1 16
Ed egli a lei rispondere: Ora aspetta 2 10
Già scorgere puoi quello che s'aspetta, 1 8
Se qui per dimandar gente s'aspetta, 2 13
E il nome tuo, da che più non s'aspetta 2 14
Tratto m'ha della costa ove s'aspetta, 2 23
Del qual con gran disìo solver s'aspetta 3 7
Che la fortuna che tanto s'aspetta, 3 27
E con ardente affetto il sole aspetta 3 23
Dirti poss'io; da indi in là t'aspetta 2 18
Nuovo augelletto due o tre aspetta; 2 31
La Provvidenza, che cotanto **assetta,** 3 1

o Chiamato fui di là Ugo **Ciapetta**: 2 20 49
Dagli occhi miei alquanto **circonspetta**, 3 33 129
Specifica virtude ha in sè **colletta**, 2 18 51
Quella circulazion che si **concetta** 3 33 127
d E com' egli ebbe sua parola **detta**. 2 4 97
Tu lascerai ogni cosa **diletta** 3 17 55
Ma va' via, Tosco, omai; ch' or mi diletta 2 14 124
Tant'è a Dio più cara e più diletta 2 23 91
Nell' uccel che a cantar più si diletta, 2 17 20
Sì che la classe correrà **diretta**; 3 27 147
Sì come cosa in suo segno diretta. 3 8 105
O cacciati del ciel, gente **dispetta**, 1 9 91
Che di sedere in pfima avrai **distretta**! 2 4 99
e Che troppo avrà d'indugio nostra **eletta**. 2 13 12
Così la donna mia si stava **eretta** 3 23 10
f Se non con l'acqua onde la **femminetta** 2 21 2
Ristetti, e vidi due mostrar gran **fretta** 1 23 82
Così disse il maestro; e quegli in fretta 1 31 130
La spada di quassù non taglia in fretta, 3 22 16
Quando li piedi suoi lasciar la fretta, 2 3 10
Che meglio stesse a te, che a lor, la fretta. 1 16 18
Mi travagliava, e pungeami la fretta 2 21 4
Ed io: Signore, andiamo a maggior fretta; 2 6 49
Nel qual si volge quel c'ha maggior fretta. 3 1 123
Sotto la quale il sol mostra men fretta: 3 23 12
Poi mi farai, quantunque vorrai, fretta. 1 32 84
g E vedi omai che il poggio l'ombra **getta**. 2 6 51
Isifile ingannò, la **giovinetta** 1 18 92
Dal mondo, per seguirla, giovinetta 3 3 103
i Sola t'intendi, e, da te **intelletta** 3 33 125
m Tutto che questa gente **maladetta** 1 6 109
Acciò che l'uom più oltre non si **metta**: 1 26 109
n Per la centesma ch'è laggiù **negletta**, 3 27 143
O dignitosa coscienza e **netta**, 2 3 8
p Ad aspettar più colpi, o **pargoletta**, 2 31 59
Che vuol, quanto la cosa è più **perfetta**, 1 6 107
Son nella Mente, ch'è da sè perfetta, 3 8 101
Com'io vidi una **nave piccioletta** 1 8 15
r Cosa che fosse allor da lei **recetta**. 2 17 24
Per cui novellamente è Francia **retta**. 2 20 51
La mente mia, che prima era **ristretta**, 2 3 12
Ma io veggi' or la tua mente ristretta 3 7 52
E qui fu la mia mente sì ristretta 2 17 22
s D'intelligenzia, quest'arco **saetta**, 3 1 119
Per che, quantunque quest'arco saetta, 3 8 103
E se non fosse il foco che saetta 1 16 16
Che l'arco dell'esilio pria saetta. 3 17 57
Corda non pinse mai da sè saetta 1 8 13
Rete si spiega indarno o si saetta. 2 31 63
Parsi la ripa, e parsi la via **schietta** 2 13 8
Ogni forma sustanzial, che **setta** 2 18 49
Dall'altra già m'avea lasciata Setta, 1 26 111
E promisi la via della sua setta. 3 3 105
Lasciolla quivi gravida **soletta**: 1 18 94
Quanto in bene operare è più soletta; 2 23 93
Quando venimmo a quella foce **stretta** 1 26 107
Ond' Ercole segnò già grande stretta. 1 31 132
Ma prima avea ciascun la lingua stretta 1 21 137
Sì m'ha nostra ragion la mente stretta! 2 14 126
Ma tardavagli il carco e la via stretta. 1 23 84
t Ed egli avea del cul fatto **trombetta**. 1 21 139
v Ed anche di Medea si fa **vendetta**. 1 18 96
Parea dicer: Signor, fammi vendetta 2 10 83
Potesser, tosto ne sarìa vendetta; 2 20 47
E' condoleami alla giusta vendetta. 2 21 6
Quando si dice che giusta vendetta 3 7 50
Se tu non vieni a crescer la vendetta 1 32 80
In grido, come suol; ma la vendetta 3 17 53
Già ti sarebbe nota la vendetta 3 22 14
Venne alla porta, e con una **verghetta** 1 9 89
Tu la vedrai di sopra, in su la **vetta** 2 9 47

etto

a Perchè tanta viltà nel core **allette**? 1 2 122
b Poscia che tai tre donne **benedette** 1 2 124
Nelle figlie d'Adamo, e benedette 2 29 86
Ch'io vidi le due luci benedette, 3 20 146
c Le lor figure com'io l'ho **concette**: 3 18 86
Che l'un nomare un altro **convenette**, 1 25 42
E quel frustato celarsi **credette** 1 18 46
d Le parti sì, come mi parver **dette**, 3 18 90
Et iterum, sorelle mie **dilette**, 2 33 11
Vuol ch'io respiri a te che ti diletto 3 25 85
e Liberi fur da quelle genti **elette**, 2 29 90
Ma Vaticano e l'altre parti elette 3 9 139
Con archi ed asticciuole prima elette. 1 12 60
Poscia che i fiori e l'altre fresche **erbette**, 2 29 88
f Con le parole muover le **fiammette**. 3 20 148
g Ch'io dissi: Tu che l'occhio a terra **gette**, 1 18 48
i E il mio parlar tanto ben t'**impromette**? 1 2 126
m Nel suon delle parole **maladette**; 1 8 95
E piede innanzi piede appena **mette**; 2 28 54
Di fare allor che fuori alcun si mette. 1 22 105
E qual più a riguardar oltre si mette, 2 24 61
Così l'aere vicin quivi si mette 2 25 94
n Non vanno i lor pensieri a **Nazzarette**, 3 9 137
p Proserpina nel tempo che **perdette** 2 28 50
Che, quando Domizian li **perseguette**, 2 22 83
Chè nè prima, nè poscia **procedette** 3 29 20
Quello che la speranza ti **promette**. 3 25 87
Forma e matera, congiunte e **purette**, 3 29 22
r Per l'altrui raggio che in sè si **riflette**, 2 25 92
Virtualmente, l'alma che **ristette**; 2 25 96
Me e la Donna e il savio che ristette. 2 33 15
Vedendoci calar, ciascun ristette, 1 12 58
Pér che nostra novella si ristette, 1 25 38
E il dolce duca meco si ristette, 1 18 44
s Correan Centauri armati di **saette**, 1 12 56
Come d'arco tricorde tre saette; 3 29 24
Io non li conoscea; ma ei **seguette**, 1 25 40
Ancor vêr la virtù che mi seguette 3 25 83
Alla milizia che Pietro seguette, 3 9 141
Fêr dispregiare a me tutte altre **sètte**. 2 22 87
O caro duca mio, che più di sette 1 8 97
Poi le si mise innanzi tutte e sette, 2 33 13
Per un ch'io son, ne farò venir sette, 1 22 103
Mostrârsi dunque in cinque volte sette 3 18 88
D'alto periglio che incontro mi **stette**, 1 8 99
E mentre che di là per me si stette, 2 22 85
Come si volge con le piante **strette** 2 28 52
Diretro al dittator sen vanno strette, 2 24 59
t E, quasi contentato, si **tacette**. 2 24 63
v Sì ch'e' non teman delle lor **vendette**; 1 22 101

etti

a Ond'io a lei: Nei mirabili **aspetti** 3 3 58
È la radice tua da quegli aspetti 3 20 131
Di Paradiso, e l'una in quegli aspetti 3 30 44
Ch'io credo che per voi tutti s'aspetti, 2 3 75
c Vieni a veder Montecchi e **Cappelletti**, 2 6 106
Cominciò poi a dir, son tre **cerchietti** 1 11 17
Che vi trasmuta dai primi **concetti**: 3 3 60
Intendi come e perchè son **costretti**. 1 11 21
d Come subito lampo che **discetti** 3 30 46
Ma, come io dissi a lui, li suoi **dispetti** 1 14 71
Per cupidigia di costà **distretti**, 2 6 104
e Produceresbbe sì li suoi **effetti**, 3 8 107
Sì li notai quando furono **eletti**, 1 22 38
Non conosciamo ancor tutti gli eletti: 3 20 135
O ben finiti, o già spiriti eletti, 2 3 73
E poi ch'ebber li visi a me **eretti**, 1 32 45
g Sì come Penestrino in terra **getti**. 1 27 102
i E ci odo esser non può, se gl'**intelletti** 3 8 109
m Ricordivi, dicea, dei **maladetti** 2 24 121
Gridavan tutti insieme i maladetti. 1 22 42
Tutti son pien di spirti maladetti: 1 11 19
O Rubicante, fa' che tu gli **metti** 1 22 40
Or mi vien dietro, e guarda che non metti 1 14 73
n Però n'è data, perchè fur **negletti** 3 3 56
o Dell'atto l'occhio di più forti **obbietti**; 3 30 48
p E manco il Primo, che non gli ha **perfetti**. 3 8 111
Teseo combattèr coi doppi **petti**; 2 24 123
Ditemi, voi che sì stringete i petti, 1 32 43
r Per che Virgilio e Stazio ed io, **ristretti**, 2 24 119
s Color già tristi, e questi con **sospetti**, 2 6 108
E poi mi disse: Tuo cor non sospetti; 1 27 100
Dell'alta ripa, e stetter fermi e **stretti**, 2 3 71
Ma sempre al bosco li ritieni stretti. 1 14 75
Volsimi a' piedi, e vidi due sì stretti, 1 32 41
E voi, mortali, tenetevi stretti 3 20 133
t Domandommi consiglio, ed io **tacetti**, 1 27 98

etto

a Di molta lode, ed io però l'**accetto**; 1 26 71
Con la sua fiamma sì, che l'alto **affetto** 3 23 125
E quando l'arco dell'ardente affetto 3 15 43

Devota, per lo tuo ardente affetto 3 24 29
Del nostro amor tu hai cotanto affetto, 1 5 125
Per abbracciarmi, con sì grande affetto, 2 2 77
Nè de' primi appetibili l'affetto, 2 18 57
Che, rimirando lei, lo mio affetto 3 18 14
Quella che piange dal destro, è **Aletto**; 1 9 47
Che volgersi da lei per altro **aspetto** 3 33 101
Par con colui c'ha sì benigno aspetto, 2 7 104
Ficcai gli occhi per lo cotto aspetto 1 15 26
Si chiaman Troni del divino aspetto, 3 28 104
Provando e riprovando, il dolce aspetto; 3 3 3
Biondo era e bello e di gentile aspetto, 2 3 107
Le menti tutte nel suo lieto aspetto 3 32 64
E la mia donna in lor tenne l'aspetto, 3 25 110
Giurato avria poco lontano aspetto, 2 29 149
Restato m'era, non mutò aspetto, 1 10 74
O ombre vane, fuor che nell'aspetto! 2 2 79
Con quel consiglio nel quale ogni aspetto 3 11 29
Mi contentava col secondo aspetto. 3 18 18
Che s'accoglieva nel sereno aspetto 2 1 14
Che ti tremolerà nel suo aspetto. 3 2 111
Fosse orizzonte fatto d'un aspetto, 2 27 71
b Poi giunti fummo all'angel **benedetto**, 2 15 34
Poscia, fermato, il fuoco benedetto 3 24 31
Rimbomba là sovra San Benedetto 1 16 100
Disposò lei col sangue benedetto, 3 11 33
Risposi: Siete voi qui, ser **Brunetto**? 1 15 30
c Fesse nel volto dal mento al **ciuffetto**. 1 28 33
Lascia parlare a me, ch'io ho **concetto** 1 26 73
Ma per necessità; ché il suo concetto 3 15 41
Indi rimaser lì nel mio **cospetto**, 3 23 127
Tempo futuro m'è già nel cospetto, 2 28 98
Da tutti i pesi del mondo **costretto**. 3 29 57
d Che favellò così, com'io ho **detto**. 3 24 33
Noi siam venuti al luogo ov'io t'ho detto 1 3 16
Sì, che t'abbaglia il lume del mio detto, 2 33 75
Con questa distinzion prendi il mio detto; 3 13 109
E 'Se' continuando al primo detto, 1 10 76
Lor compatire a me, più che se detto 2 30 95
Perch'ei fur Greci, forse del tuo detto. 1 26 75
Ma quei più, che cagion fu del **difetto**; 1 22 125
Poi siete quasi entomata in difetto, 2 10 128
Non si ammendava, per pregar, difetto, 2 6 41
Non ti fia grave, ma fiati **diletto**, 2 15 32
E dèi saper che tutti hanno diletto, 3 28 106
La possa del salir più e 'l diletto. 2 27 75
Che mai da me non si partì il diletto. 3 23 129
Esser non può cagion di mai diletto; 2 17 99
Necessità il c'induce, e non diletto. 1 12 87
Del primo padre e del nostro Diletto. 3 13 111
Noi leggevamo un giorno per diletto 1 5 127
Agli occhi miei ricominciò diletto, 2 1 16
Però che andasse vêr lo suo Diletto 3 11 31
Che tu discerni, con tanto diletto, 3 29 53
In tanto amore ed in tanto diletto, 3 32 62
Mentre ch'egli è ne' primi ben **diretto**, 2 17 97
Fin che il Placere Eterno, che diretto 3 18 16
(V. *rimpetto* 2 29 151) **dirimpetto**
Quand'io mi fui umilmente **disdetto** 2 3 109
Nè si stancò d'avermi a sè **distretto**, 1 19 127
e Cortese i fu, pensando l'alto **effetto** 1 2 17
Diversamente; e qui basti l'effetto. 3 32 66
Nè si dimostra ma' che per effetto, 2 18 53
Da indi in giuso è tutto ferro **eletto**, 1 14 109
Cominciò ella, in questo loco eletto 2 28 77
Nell'empireo ciel per padre eletto: 1 2 21
D'in su la croce al grande ufficio eletto. 3 25 114
Ad un scalèo vie men che gli altri **eretto**! 2 15 36
E sta in su quel, più che in su l'altro, eretto. 1 14 111
i Ch'a poetar mi davano **intelletto**. 2 22 129
C'hanno perduto il ben dello intelletto. 1 3 18
Non pare indegno ad uomo d'intelletto; 1 2 19
Che lume fia tra il vero e l'intelletto. 2 6 45
Però, là onde vegna lo intelletto 2 18 55
La conoscenza sua al mio intelletto; 1 15 28
Così rimase te nello intelletto 3 2 109
Ma, perch'io veggio te nello intelletto 2 33 73
Invêr lo segno del nostro intelletto, 3 15 45
Nel Vero in che si queta ogn'intelletto, 3 28 108
Dall'anima il possibile intelletto, 2 25 65
Che puote disnebbiar vostro intelletto. 2 28 81
La giustizia di Dio, nello **interdetto**, 2 33 71
Nel qual sarà in pergamo interdetto 2 23 100

Parvero aver l'andar più interdetto, 2 29
l Appena fur li piè suoi giunti al **letto** 1 23
Che si divalli giù nel basso letto, 1 16
Ciascun di noi d'un grado fece letto; 2 27
Ciò mi tormenta più che questo letto. 1 10
Della sua palma, sospirando, letto. 2 7
m Principio del cader fu il **maladetto** 3 29
Vedi come storpiato è **Maometto**! 1 28
o Ma l'altro puote errar per male **obbietto**, 2 17
Però che il ben, ch'è del volere obbietto, 3 33
p L'articular del cerebro è **perfetto**, 2 25
È difettivo ciò che lì è perfatto. 3 33
E poi che tutto su mi s'ebbe al **petto**, 1 19
E il mio buon duca, che già gli era al petto, 1 12
E tante mi tornai con esse al petto. 2 2
Si vede giugner le ginocchia al petto, 2 10
Per la bocca e per gli occhi uscì del petto. 2 30
Guardommi, e con le man s'aperse il petto, 1 28
Guardate là, come si batte il petto! 2 7
Con l'unghie si fendea ciascuna il petto; 1 9
E puro argento son le braccia e il petto, 1 14
Che m'avea contristati gli occhi e il petto. 2 1
L'andar mostrando con le poppe il petto. 2 23
Quel sol che pria d'amor mi scaldò il petto, 3 3
E mostrommi una piaga a sommo il petto. 2 3
Questi è colui che giacque sopra il petto, 3 25
E quei drizzò, volando suso, il petto: 1 22
Aprì alla verità che viene, il petto, 2 25
Portandosene me sovra il suo petto 1 23
r Ove dovria per mille esser **ricetto**; 1 16
E quando il carro a me fu a **rimpetto**, 2 28
Vedrai aver solamente **rispetto** 3 13
Lo gel che m'era intorno al cor **ristretto**, 2 30
(V. *distretto* 1 19 127) ristretto
s Elli givan dinanzi, ed io **soletto** 2 22
Rispose: Ben è vivo, e sì soletto 1 12
Ma poco i valse; chè l'ale al **sospetto** 1 22
Soli eravamo e senza alcun sospetto. 1 5
Maravigliando tienvi alcun sospetto: 2 28
Veramente a così alto sospetto 2 6
Sovresso noi; ma non gli era sospetto; 1 2
E prendemmo la via con men sospetto 2 2
Qui si convien lasciare ogni sospetto; 1 1
Ch'io mi strinsi al poeta per sospetto. 1 9
Della neve riman nudo il **suggetto** 3 1
t Come per sostentar solaio o **tetto**, 2 1
Che dal quarto al quinto argine è **tragetto**. 1 1

eva

a Un dialo di parlare ond'io **ardeva**; 3 2
c Ed una melodia dolce **correva** 2 2
d Ascoltando il mio duca, che **diceva** 2 1
Si tra le frasche non so chi diceva; 2 2
Fec'io in tanto in quanto ella diceva, 3 2
(V. *dovea* 3 33 47) **doveva**
e Legno è più su, che fu morso da **Eva**, 2 2
Mi fe' riprender l'ardimento d'Eva, 2 2
l Pressò e lontano, lì, nè pon, nè **leva**; 3 3
L'Agnel di Dio che le peccata leva. 2 1
Oltre andavam dal lato che si leva. 2 2
Nel transito del vento, e poi si leva 3 2
p Io sentia voci, e ciascuna **pareva** 2 1
Non si smarriva, ma tutto **prendeva** 3 3
r La legge natural nulla **rileva**. 3 3
s (V. *sorridea* 3 33 49) **sorrideva**
E quel, durando, più e più **splendeva**, 2 2
v (V. *volea* 3 33 51) **voleva**

eve

b Sangue perfetto, che mai non si **beve** 2 2
Che la scaletta dei tre gradi **breve**; 2 2
Tu che forse vedrai lo sole in breve, 1 2
Risposo: Dicerolti molto breve. 1
g Ond'io: Maestro, dì', qual cosa **greve** 2 1
Eterna, maladetta, fredda e greve: 1
Ed io: Maestro, che è tanto greve 1
l Quasi alimento che di mensa **leve**, 2 2
Ed esser mi parea troppo più **lieve**, 2 1
Ch'altrimenti acquistar non sarìa lieve. 1
m Sì di vivanda, che stretta di **neve** 1
Grandine grossa, e acqua tinta, e neve 1
Per che non pioggia, non grando, non neve, 2
r Figlio, la mente tua guarda e **riceve**, 2

Nè lo profondo Inferno li riceve, 1 3 41
Pute la terra che questo riceve. 1 6 12
Di quel che il ciel da sè in sè riceve 2 21 44
Per me fatica andando si riceve? 2 12 120

evi

b Per le sorrise parolette **brevi**, 3 1 95
Paia tua possa in questi versi brevi! 3 18 87
d Deh, se giustizia e pietà vi **disgrevi** 2 11 37
l O Somma Luce, che tanto ti **levi** 3 33 67
Che secondo il disio vostro vi levi, 2 11 39
Com' io trascenda questi corpi **lievi**. 3 1 99
Che portâr quinci, sì che, mondi e lievi 2 11 35
Così al vento nelle foglie lievi 3 33 65
Fai gloriosi e rendigli **longevi**, 3 18 83
p Ripresta un poco di quel che **parevi**, 3 33 69
r E dissi: Già contento **requievi** 3 1 97
Illustrami di te sì, ch' io **rilevi** 3 18 85

evole

d A parole formar **disconvenevole**. 1 24 66
f Parlando andava per non parer **fievole**; 1 24 64
m Ch'era ronchioso, stretto e **malagevole**, 1 24 62

evra

g Al primo fallo scritto di **Ginevra**. 3 16 15
p In che la sua famiglia men **persevra**, 3 16 11
s Onde Beatrice, ch'era un poco **scevra**, 3 16 13

ezza

a Per tanti rivi s'empie d'**allegrezza** 3 16 19
O gioia! O ineffabile allegrezza! 3 27 7
Il quanto e il quale di quell'allegrezza: 3 30 120
Io vidi sovra lei tanta allegrezza 3 32 88
Ch'io perdei la speranza dell'**alterza**. 1 1 54
La vista mia nell'ampio e nell'altezza 3 30 118
Create a trasvolar per quella altezza, 3 32 90
Fa' risonar la spene in quest'altezza: 3 25 31
Più conformato, e quel ch'Ei più **apprezza**, 3 5 21
Ma, come fa chi guarda e poi s'apprezza 2 24 34
b Voi mi date a parlar tutta **baldezza**; 3 16 17
Di quella ch'io notai di più **bellezza**, 3 24 19
c Che nullo vi lasciò di più **chiarezza**; 3 24 21
Quante Gesù ai tre fe' più chiarezza. 3 25 33
Più si somiglia; chè la sua chiarezza 3 32 86
Ch'io mi trassi oltre, per aver **contezza** 2 20 29
Che più parea di me voler contezza. 2 24 36
d Segue l'affetto, d'amor la **dolcezza**; 3 29 140
e Dell'universo; per che mia **ebbrezza** 3 27 5
g Per condurre ad onor lor **giovinezza**. 2 20 33
Questa mi porse tanto di **gravezza** 1 1 52
l Esso parlava ancor della **larghezza** 2 20 31
Inclita vita per cui la larghezza 3 25 29
Vedi l'eccelso omai e la larghezza 3 29 142
Sì grande lume, quant'è la larghezza 3 30 116
Lo maggior don che Dio per sua larghezza 3 5 19
m Sembiava carca nella sua **magrezza**, 1 1 50
Tal mi sentì' un vento dar per **mezza** 2 24 148
o L'aura di maggio muovesi ed **olezza**, 2 24 146
Che fe' sentire d'ambrosia l'**orezza**. 2 24 150
p (V. *apprezza* 2 24 34) **prezza**.
r O senza brama sicura **ricchezza**! 3 27 9
mente danzando, della sua ricchezza 3 24 17
s Già di bere a Forlì con men **secchezza**, 2 24 32
E, sì com' uom che suo parlar non **spezza**, 3 5 17
Speculi fatti s'ha, in che si spezza, 3 29 144
Perchè può scatener che non si spezza. 3 16 21

ezzo

d Venimmo al piè d'una torre al **dassezzo**. 1 7 130
l Che infin lassù facea spiacer suo **lezzo**. 1 10 136
m Monta dinanzi, ch'io voglio esser **mezzo**, 1 17 83
Grand'arco tra la ripa secca e il mézzo, 1 7 128
E mentre che andavamo invèr lo mezzo 1 32 73
Lasciammo il muro, e gimmo invèr lo mezzo 1 10 134
r Ed io tremava nell'eterno **rezzo**; 1 32 75
E trema tutto, pur guardando il rezzo; 1 17 87
Qual è colui c'ha sì presso il **riprezzo** 1 17 85
Fatti per freddo; onde mi vien riprezzo, 1 32 71

i

a Dinanzi a me sen va piangendo **Alì**, 1 28 32
c Fur vivi, e però son fessi **così**. 1 28 36
d Ed io a lui: Forese, da quel dì 2 23 76
L'inverno avrebbe un mese d'un sol dì. 3 25 102
e Che menò Cristo lieto a dire '**Elì**?' 2 23 74
g Appresso il duca a gran passi sen **gì**, 1 23 145
p Ond'io dagl'incarcati mi **parti**' 1 23 147
q Cinqu'anni non son volti infino a **quì**. 2 23 78
E tutti gli altri che tu vedi quì, 1 28 34
s Pescia tra esse un lume si **schiarì** 3 25 100
u Del diavol vizi assai; tra i quali **udi**'; 1 23 143
'*Sperent in te*' di sopra noi s'udì, 3 25 98

ia

a La virtù ch'ebbe la man d'**Anania**. 3 26 12
L'altra prendeva, e dinanzi l'**aprìa**, 2 19 31
Antigone, Deifile ed **Argìa**, 2 22 110
b Le mura che soleau esser **badìa**, 2 22 76
Ch'ei ponesse le chiavi in sua **balìa**? 1 19 92
Che purgan sè sotto la tua balìa. 2 1 66
Quivi mi misi a far **baratteria**, 1 22 53
Tu hai da lato quel di **Beccheria**, 1 32 119
c E mosse meco questa **compagnia**. 3 12 145
Taciti, soli e senza compagnia 1 23 1
Consigliò i Farisei, che **convenìa** 1 23 116
Ed indietro venir gli convenìa, 1 20 14
Che ne invogliava amore e **cortesìa**, 2 14 110
Mi mosse la infiammata cortesia 3 12 143
O che Dio solo per sua cortesia 3 7 91
Liberi soggiacete; e quella **cria** 2 16 80
Di che la fede spezial si cria; 1 11 63
d E con le suore sue **Deidamìa**. 2 22 114
Che seguirai tuo Figlio, e farai **dìa** 3 23 107
Ed io udi' nella luce più dìa 3 14 34
Perchè la donna che per questa dìa 3 26 10
Subitamente cosa che **disvìa** 2 28 38
Però, se il mondo presente disvìa, 2 16 82
Quando l'anima tua dentro **dormìa** 2 9 53
Che aprì Faenza, quando si dormìa. 1 32 123
e Così di Moisè, come d'**Elìa**, 2 32 80
f Poi piovve dentro all'alta **fantasìa** 2 17 25
Avesse satisfatto a sua **follìa**. 3 7 93
g Per non dir più, e già da noi sen **gìa**, 1 27 2
Una donna soletta, che si gìa 2 28 40
i Dei Serafin colui che più s'**indìa**, 3 4 28
l Vedesi quella che mostrò **Langìa**; 2 22 112
Ed egli a me: Baldezza e **leggiadrìa**, 3 32 109
Venne una donna, e disse: Io son **Lucìa**: 2 9 55
m Forse qual fu dall'angelo a **Marìa**, 3 14 86
Più alla croce si cambiò Maria. 2 33 6
Di colui ch'abbelliva di Maria, 3 32 107
Ambo vegnon del grembo di Maria 2 8 37
Facean sonar lo nome di Maria. 3 23 111
E per ventura udi' 'Dolce Maria!' 2 20 19
Qual prender vuoli, io dico, non Maria, 3 4 30
Mestier non era partorir Maria; 2 3 39
Nè Pier nè gli altri chiesero a **Mattìa** 1 19 94
Così la circulata **melodìa** 3 23 109
Di quegli spirti con tal melodìa, 3 14 32
E chi nol sa, s'egli ha la fede **mìa**? 3 25 75
Da terra i piedi, e la regola mia 3 22 74
Io mi raggiunsi con la scorta mia; 1 18 67
Più lieta assai, che di ventura mia. 2 13 111
Nella sua vista, e cotal si **morìa**: 2 17 27
o Per l'altro modo quell'amor s'**obblìa** 1 11 61
p Forse per forza già di **parlasìa** 1 20 16
E Beatrice sospirosa e **pìa** 2 33 4
Ricorditi di me che son la Pia! 2 5 133
Ben dovrebb'esser la tua man più pìa, 1 13 38
Tal torna'io, e vidi quella pia 2 32 82
E dopo il pasto ha più fame che **pria**. 1 1 99
Ma quei la distillò nel mio cuor pria, 3 25 71
Ed erto più assai che quel di pria. 1 24 63
Portan segnato quel ch'elli eran pria, 2 12 18
Fu de' miei passi lungo il fiume pria. 2 32 84
Sàlsi colui che innanellata pria, 2 5 135
Nè ci addemmo di lei; sì parlò pria, 2 21 12
Pontano egualemente; e però pria 3 4 26
Qualunque passa, com'ei pesa, pria. 1 23 120
Che n'aveau fatte i borni a scender pria, 1 26 14
q State contenti, umana gente, al **quìa**; 2 3 37
r Al loco che perdè l'anima **ria**. 1 19 96
Ed ha natura sì malvagia e ria, 1 1 97
E molta gente per non esser ria? 2 14 114
Sacca son piene di farina ria. 3 22 78
Mostrato ho lui tutta la gente ria; 2 1 64

Altri rimondo qui la vita ria, 2 13 107
s Or tre or quattro dolce **salmodìa**, 2 33 2
Savia non fui, avvegna che **Sapìa** 2 13 109
Gli fe' sentir come l'una **sdrucìa**. 1 22 57
Ed io attento all'ombre, ch'io **sentìa** 2 20 17
Meglio di lena ch'io non mi sentìa; 1 24 59
Come d'un stizzo verde, ch'arso **sia** 1 13 40
Ma io nol vidi, nè credo che sia. 1 20 18
Gianni de' Soldanier credo che sia 1 32 121
L'anima tua, e fa' ragion che sia 3 26 8
Tutta è in lui; e sì volem che sia, 3 32 111
Come, perchè di lor memoria sia, 2 12 16
Come fa donna che in partorir sia; 2 20 21
Falsità, ladroneccio e **simonìa**, 1 11 59
Ma nelle facce l'occhio si **smarrìa**, 2 8 35
Lo più senza la man non si **spedìa**. 1 26 18
Ed io te ne sarò or vera **spìa**. 2 16 84
t 'Sperino in te' nella sua **teodìa** 3 25 73
Ma passavam la selva **tuttavìa**, 1 4 65
u Trarsi vèr noi, ed in ciascun s'**udìa**: 3 5 104
E Ciriatto, a cui di bocca **uscìa** 1 22 55
Nel fulgor chiaro che di lei uscìa. 3 5 108
Quel mi svegliò col puzzo che n'uscìa. 2 19 33
Per un confuso suon che fuor n'uscìa. 1 27 6
Là 've uno scoglio della ripa uscìa. 1 18 69
v Fieramente dicea; ed ei **venìa**, 2 19 29
Quando un'altra, che dietro a lei venìa, 1 27 4
E sì come ciascuno a noi venìa, 3 5 106
Ci apparve un'ombra, e retro a noi venìa 2 21 10
Dentro da sè, che di fuor non venìa 2 17 23
Ben sottilmente, per alcuna **via**, 3 7 89
Per lui campare; e non v'era altra via 2 1 62
Della sua scuriada, e disse: Via, 1 18 65
O Brettinoro, chè non fuggi via, 2 14 112
Che Cristo apparve sì due ch'erano in via, 2 21 8
Possa trascorrer la infinita vìa, 2 3 35
Su per lo scoglio prendemmo la via, 1 24 61
Buon ti sarà, per tranquillar la via, 2 12 14
E riposato della lunga via, 2 5 131
Attraversato e nudo è nella vìa, 1 23 118
Non era lunga ancor la nostra via 1 4 67
Come i frati minor vanno per via. 1 23 3
E proseguendo la solinga via 1 26 16
Sì l'agevolerò per la sua via. 2 9 57
Non lascia altrui passar per la sua via, 1 1 95
Ond'era pinta tutta la sua via, 2 28 42
E cigola per vento che va via; 1 13 42
Per lo serpente che verrà via via. 2 8 39
Ch'emisperio di tenebre **vincìa**, 1 4 69

iba

u Messo t'ho innanzi; omai per te ti **ciba**! 3 10 25
Del Benedetto Agnello, il qual vi ciba 3 24 2
p Se per grazia di Dio questi **preliba** 3 24 4
Dietro pensando a ciò che si preliba, 3 10 23
Anzi che morte tempo gli **prescriba**, 3 24 6
s Quella materia ond'io son fatto **scriba**. 3 10 27

ibo

c Danzando al loro angelico **caribo**, 2 31 132
L'anima mia gustava di quel **cibo**, 2 31 128
t Sè dimostrando di più alto **tribo** 2 31 130

ibra

d Cambiando l'emisperio, si **dilibra**; 3 29 6
i Quant'è dal punto che il zenit **inlibra**, 3 29 4
l Cadendo Ibero sotto l'alta **Libra**, 2 27 3
Coperti del Montone e della Libra, 3 29 2
v Sì come quando i primi raggi **vibra** 2 27 1

ica

a Fin che alla terra ciascuna s'**abbica**, 1 9 78
Sopragridar ciascuna s'**affatica**, 2 26 39
Pur come quella cui vento affatica; 1 26 87
Tosto che parton l'accoglienza **amica**, 2 26 37
Al padre, fuor del dritto amor, amica. 1 30 39
Ed egli a me: Quell'è l'anima **antica** 1 30 37
Fiorenza, dentro dalla cerchia antica 3 15 97
Lo maggior corno della fiamma antica 1 26 85
Cui non sarà quest'ora molto antica, 2 23 99
Del viso su per quella schiuma antica, 1 9 74
Vincer pareami più sè stessa antica, 2 31 83
d Non dico tutti; ma, posto ch'io il **dica**, 2 16 74
O dolce frate, che vuoi tu ch'io dica? 2 23
Non vi movete; ma l'un di voi dica, 1 26
f Ben si convien che la lunga **fatica** 3 15
E libero voler, che, se fatica 2 16
Li denti addosso, non ti sia fatica 1 30
S'ammussa l'una con l'altra **formica**, 2 26
n Come le rane innanzi alla **nimica** 1 9
Più nel suo amor, più mi si fe' nimica. 2 31
Poi vince tutto, se ben si **nutrica**. 2 16
o Di pentér sì mi punse ivi l'**ortica**, 2 31
p Si stava in pace, sobria e **pudica**. 3 15
Nelle femmine sue è più pudica, 2 23

icca

a Io pur sorrisi, come l'uom ch'**ammicca**; 2 21
Nell'orto dove tal seme s'**appicca**; 1 29
f Negli occhi, ove il sembiante più si **ficca**; 2 21
r E Niccolò, che la costuma **ricca** 1 29
s Alla passion da che ciascun si **spicca**, 2 21
Rispose al detto mio: Tra'mene **Stricca**, 1 29

icch

c Non avrìa pur dall'orlo fatto **cricch**. 1 32
o Di verno la Danoia in **Ostericch**, 1 32
t Com'era quivi; chè, se **Tambernicch** 1 32

icchi

d Di vera luce tenebre **dispicchi**. 2 15
f Oh, diss'io lui, se l'altro non ti **ficchi** 1 30
r I più posseditor faccia più **ricchi** 2 15
Ed egli a me: Però che tu **rificchi** 2 15
s Mi disse: Quel folletto è Gianni **Schicchi**, 1 30
A dir chi è, pria che di qui si **spicchi**! 1 30

icchia

d Ma guarda fiso là, e **disviticchia** 2 10
i Con l'argine secondo s'**incrocicchia**, 1 18
n Quindi sentimmo gente che si **nicchia** 1 18
p E sè medesma con le palme **picchia**. 1 18
Già scorger puoi come ciascun si picchia. 2 10
r Di lor tormento a terra li **rannicchia** 2 10

iccia

a Io vidi, ed anco il cor me n'**accapriccia**, 1 22
Lo terzo, che di sopra s'**ammassiccia**, 2 9
Ancor li piedi nell'arena **arsiccia**; 1 14
D'una petrina ruvida ed arsiccia, 2 9
b Ma come s'appressava **Barbariccia**, 1 22
r Lo cui rossore ancor mi **raccapriccia**. 1 14
s Che una rana rimane ed altra **spiccia**. 1 22
Tacendo, divenimmo là ove spiccia 1 14
Come sangue che fuor di vena spiccia. 2 9

icce

b Per che tornar con gli occhi a **Beatrice** 3 30
Poco sofferse me cotal Beatrice, 3 7
Non so se intendi; io dico di Beatrice: 2 6
E tre fiate intorno di Beatrice 3 24
Del suo parlare e di quel di Beatrice, 3 14
E tutto in dubbio dissi: Ov'è Beatrice? 2 32
Ch'io sarò là, dove fia Beatrice: 2 23
Guardaci ben! Ben sem, ben sem Beatrice! 2 30
Quando mi volsi per veder Beatrice, 3 25
c Sovra me starsi, che **conducitrice** 2 32
Girato ha il monte in la prima **cornice**, 3 15
E lasse su per la prima cornice, 2 11
O a lui acquistar, questa cornice, 2 17
d Continuò, come colui che **dice**, 3 30
Nèttare è questo, di che ciascun dice. 2 28
Farò come colui che piange e dice. 1 5
Virgilio è questi che così mi dice 2 23
E dichi a lei il ver, s'altro si dice, 2 3
Se, interpretata, val come si dice! 3 12
Poscia mi disse: Quel da cui si dice 3 15
Se quanto infino a qui di lei si dice, 3 30
Se di là sempre ben per noi si dice, 2 11
Non fi fermar, se quella noi ti dice 2 6
A costui fa mestieri, e nol vi dice 3 14
f Di questo monte, ridere e **felice**. 2 6
Presso di lei e nel mondo felice! 3 25
Vid'io uscire un fuoco sì felice, 3 24
L'età dell'oro e suo stato felice, 2 28
Che ricordarsi del tempo felice 1 5

Non sapêi tu, che qui è l'uom felice? 2 30 75
Altro ben è che non fa l'uom felice; 2 17 133
Tal, che nel foco farìa l'uom felice: 3 7 18
O padre suo veramente Felice! 3 12 79
g Vadi a mia bella figlia, **genitrice** 2 3 115
i Di tutto me pur per BE o per **ICE**, 3 7 14
Nipote di Gostanza **imperadrice**; 2 3 113
n Trovato in terra dalla sua **nutrice**, 3 12 77
p Per cui scosse dianzi ogni **pendice** 2 23 132
r D'un altro vero andare alla **radice**. 3 14 12
Da quei c'hanno al voler buona radice? 2 11 33
Essenza, d'ogni ben frutto e radice. 2 17 135
Ma se a conoscer la prima radice 1 5 124
Nuova sedere in su la sua radice; 2 32 87
Pure aspettando, io fui la tua radice. 3 15 89
Qui fu innocente l'umana radice; 2 28 142
Che la mia fantasia nol mi **ridice**; 3 24 24
v Poco sarebbe a fornir questa **vice**. 3 30 18

iche

a Dell'anime che Dio s'ha fatte **amiche**. 3 25 90
Da indi in qua mi fur le serpi amiche, 1 25 4
Cascaron tutti, e poi le genti **antiche**, 1 29 62
Ed io: Le nuove e le scritture antiche 3 25 88
b Languir gli spirti per diverse **biche**. 1 29 66
d Come dicesse: Io non vo' che più **diche**; 1 25 6
Di lei; ed èmmi a grato che tu diche 3 25 86
f **Le** mani alzò con ambedue le **fiche**, 1 25 2
Si ristorâr di seme di **formiche**; 1 29 64

ichi

a Filippi, **Greci**, Ormanni ed **Alberichi**, 3 16 89
E vidi così **grandi** come **antichi**, 3 16 91
b E **Soldanieri**, ed Ardinghi, e **Bostichi**. 3 16 93

ici

a Per più **vedere**, o per più farvi **amici**? 3 3 66
Che nel capestro a Dio si fêro amici. 3 12 132
b A lui t'aspetta ed ai suoi **benefici**; 3 17 88
d Ma or m'aiuta ciò che tu mi **dici**, 3 3 62
Menane dunque, disse, là 've dici 2 7 62
f Quei due che seggon lassù più **felici**, 3 32 118
Ma, dimmi, voi che siete qui felici, 3 3 64
l Poco allungati c'eravam di **lici**, 2 7 64
Per ch'io m'accorsi che il passo era lìci. 1 14 84
m Cambiando condizion ricchi e **mendici**; 3 17 90
n Saranno ancora sì che i suoi **nimici** 3 17 86
o Diversamente per diversi **offici**? 3 8 119
Da Bagnoregio, che nei grandi offici 3 12 128
p Andrò parlando; e nota i gran **patrici** 3 32 116
Che parton poi tra lor le **peccatrici**. 1 14 80
Lo fondo suo ed ambo le **pendici** 1 14 82
q Sì venne deducendo infino a **quici**; 3 8 121
A guisa che i valloni sceman quici. 2 7 66
Illuminato ed Augustin son quici, 3 12 130
r Son d'esta rosa quasi due **radici**. 3 32 120
Convien dei vostri effetti le radici: 3 8 123
u (*V. offici*) **uffici**

iclo

e Raggiasse volta nel terzo **epiciclo**; 3 8 3
p Solea creder lo mondo in suo **periclo** 3 8 1

ico

a Fuor delle braccia del suo dolce **amico**; 2 9 3
E s'io al vero son timido amico, 3 17 118
Che discese di Fiesole ab **antico** 1 15 62
Che questo tempo chiameranno antico, 3 17 120
Indi s'ascose; ed io invêr l'antico 1 10 121
Che mi fa sovvenir del mondo antico. 1 18 54
Dimmi dov'è Terenzio nostro antico, 2 22 97
Solo prodotto fosti, o padre antico 3 26 92
Della vendetta del peccato antico. 3 6 93
La concubina di Titan antico 2 9 1
c Venedico se' tu **Caccianimico**; 1 18 50
d Che m'ascondeva quanto bene io **dico**, 2 22 95
Gli concedette, in mano a quel ch'io dico, 3 6 89
E, per udirti tosto, non la dico. 3 26 96
Ed egli a me: Mal volentier lo dico; 1 18 52
f Qua dentro è lo secondo **Federico**, 1 10 119
Si disconviene fruttare al dolce **fico**. 1 15 66
n Quivi trovammo Pluto, il gran **nimico**. 1 6 115
Ti si farà, per tuo ben far, nimico: 1 15 64
A quel parlar che mi parea nimico. 1 10 123
r Or qui t'ammira in ciò ch'io ti **replico**: 3 6 91
Ho io appreso quel, che s'io **ridico**, 3 17 116
Parlando più assai ch'io non ridico; 1 6 113
s Devoto quanto posso, a te **supplico** 3 26 94
v Dimmi se son dannati, ed in qual **vico**. 2 22 99

ida

a In cosa che il molesti, o forse **ancida**; 2 16 12
Ma tale uccel nel becchetto s'**annida**, 3 29 118
Onde nel cerchio secondo s'annida 1 11 57
c Insieme fui cristiano e **Cacciaguida**. 3 15 135
La perdonanza di che si **confida**; 3 29 120
Sempre colà dove più si confida; 3 22 3
f Viver di cittadini, a così **fida** 3 15 131
Rea la scelse già per cuna fida 1 14 100
Onde la scorta mia saputa e fida 2 16 8
Può l'uomo usare in colui che in lui fida, 1 11 59
Poi sovra il ver ancor lo più non fida, 3 3 27
In sè sicura ed anco a lui più fida, 3 11 34
Noi ci movemmo con la scorta fida 1 12 100
Ed uno incominciò: Ciascun si fida 2 5 64
g La Sposa di Colui ch'ad alte **grida** 3 11 32
Maria mi diè, chiamata in alte grida; 3 15 133
Che la seconda morte ciascun grida; 1 1 117
Quando piangea, vi facea far le grida. 1 14 102
Se mala cupidigia altro vi grida, 3 5 79
Dritti nel lume della dolce **guida**, 3 3 23
Che, dietro ai piedi di sì fatta guida, 2 5 62
E disse a Nesso: Torna, e sì li guida, 1 12 98
Oppresso di stupore, alla mia guida 3 22 1
Che quinci e quindi le fosser per guida. 3 11 36
Sì come cieco va retro a sua guida 2 16 10
Che tu mi segui, ed io sarò tua guida, 1 1 113
E il pastor della Chiesa che vi guida: 3 5 77
i D'acque e di frondi, che si chiamò **Ida**; 1 14 98
m E la miseria dell'avaro **Mida**, 2 20 106
p Cui traditore e ladro e **patricida** 2 20 104
r Pur che il voler nonpossa non **ricida**. 2 5 66
Sì che il Giudeo di voi tra voi non **rida**! 3 5 81
A predicare, e, pur che ben si rida, 3 29 116
Per la qual sempre convien che si rida. 2 20 108
s Non ti **maravigliar** perch'io **sorrida** 3 3 25
Ove i belliti facean alte **strida**. 1 12 102
Ove udirai le disperate strida, 1 1 115
u Questo modo di retro par che **uccida** 1 11 55

idi

c **Come** fa l'onda là sovra **Cariddi**, 1 7 22
r Così convien che qui la gente **riddi**. 1 7 24
v **Nuove travaglie** e pene, quante io **viddi**? 1 7 20

ide

a Fu da Demofoonte, nè **Alcide**, 3 9 101
f Guarda com'entri e di cui tu ti **fide**: 1 5 19
g E il duca mio a lui: Perchè pur **gride**? 1 5 21
Chè questa bestia, per la qual tu gride, 1 1 94
p Ma del Valore ch'ordinò e **provvide**. 3 9 105
Così fec'io, poi che mi provvide 3 28 85
Del cui latino Augustin si provvide. 3 10 120
r Nell'altra picciolетta luce **ride** 3 10 118
Che pria turbava, sì che il ciel ne ride 3 28 83
Non però qui si pente, ma si ride, 3 9 103
u Ma tanto lo impedisce, che l'**uccide**; 1 1 96
v Che, giuso in carne, più addentro **vide** 3 10 116
Rispose, poi che lagrimar mi vide, 1 1 92
Disse Minos a me, quando mi vide, 1 5 17
E, come stella in cielo, il ver si vide. 3 28 87

idi

a Prima che il poco sole omai s'**annidi**, 2 7 85
Io veggio ben sì come tu t'annidi 3 5 124
Ed intendente te, ami ed **arridi**! 3 33 126
d Detto mi fu; e da Beatrice: **Di' di'** 3 5 122
Non perch'io pur del mio parlar **diffidi**, 3 18 10
E 'l mio conforto: Perchè pur diffidi? 2 3 22
f Prima che all'alto passo tu mi **fidi**. 1 2 12
Sì, pareggiando i miei co' passi fidi 2 17 10
g Quel che dipinge lì, non ha chi 'l **guidi**; 3 18 109
Sopra sè tanto, s'Altri non la guidi. 3 18 12
Io cominciai: Poeta che mi guidi, 1 2 10
Perchè non corra che virtù nol guidi; 1 26 22
Non credi tu me teco e ch'io ti guidi? 2 3 24

Tra color non vogliate ch'io vi guidi. 2 7 87
i M'ha dato il ben, ch'io stesso nol m'**invidi**. 1 26 24
l Ai raggi, morti già nei bassi **lidi**. 2 17 12
n Quella virtù che è forma per li **nidi**. 3 18 111
r Perch'ei corruscan sì, come tu **ridi**; 3 5 126
In giugnere a veder com'io **rividi** 2 17 8
s O Luce Eterna, che sola in te **sidi**, 3 33 124
v **Del mio conforto**; e quale io allor **vidi** 3 18 8
Quivi seder cantando anime vidi, 2 7 83
La testa e il collo d'un'aquila vidi 3 18 107
Quand'io drizzo la mente a ciò ch'io vidi; 1 26 20
O mente che scrivesti ciò ch'io vidi, 1 2 8
Al mio concetto! E questo, a quel ch'io vidi, 3 33 122
Li fiori e le faville, sì ch'io vidi 3 30 95
O isplendor di Dio, per cu'io vidi 3 30 97
D'esser abbandonato, quand'io vidi 2 3 20
Dammi virtù a dir com'io lo vidi! 3 30 99

idie

i **Di quel che ti fu detto**; ecco le **insidie** 3 17 95
Non vo' però ch'a' tuoi vicini **invidie**, 3 17 97
p Vie più là che il punir di lor **perfidie**. 3 17 99

idio

i Converte poetando, io non lo **invidio**; 1 25 99
n Del misero Sabello e di **Nassidio**; 1 25 95
o Taccia di Cadmo e d'Aretusa **Ovidio**; 1 25 97

ido

a Per mareggiare intra Sesto ed **Abido**, 2 28 74
c Ma Dione onoravano e **Cupido**, 3 8 7
d E dicean ch'ei sedette in grembo a **Dido**; 3 8 9
Cotali uscir dalla schiera ov'è Dido, 1 5 85
g Sì forte fu l'affettuoso **grido**. 1 5 87
Tener lo campo, ed ora ha Giotto il grido, 2 11 95
Poi cominciò da tutte parti un grido 2 20 133
Di sacrificio e di votivo grido 3 8 5
Così ha tolto l'uno all'altro **Guido** 2 11 97
Dicendo: Non dubbiar, mentr'io ti guido! 2 20 135
n Chi l'uno e l'altro cacciò di **nido**. 2 11 99
Con l'ali alzate e ferme, al dolce nido 1 5 83
Pria che Latona in lei facesse il nido 2 20 131
All'umana natura per suo nido, 2 28 78
r Voi siete nuovi; e forse perch'io **rido** 2 28 76

ie

d Voi vigilate nell'eterno **die**, 2 30 103
Sì che, se non s'appon di die in die, 3 16 8
Nè tra l'ultima notte e il primo die 3 7 112
Lume ti fieno al come che tu die. 2 25 36
f O per l'una o per l'altra, fu o **fie**; 3 7 114
m Che la madre mi diè, l'opere **mie** 1 27 74
Ricominciaron le parole mie; 3 16 12
Poi cominciò: Se le parole mie, 2 25 34
p Tal, che diletto e doglia **parturie**. 2 23 12
Del carro stando, alle sustanze **pie** 2 30 101
s Appresso ai savi, che parlavan **sie**, 2 23 8
Rispose Stazio, là dove tu sie, 2 25 32
Dal 'voi' che prima Roma **sofferìe**, 3 16 10
u Ed ecco piangere e cantar s'**udìe** 2 23 10
Ch'al fine della terza il suono **uscìe**. 1 27 78
v Gli accorgimenti e le coperte **vie** 1 27 76
Di proceder per tutte le sue vie 3 7 110
Passo che faccia il secol per sue vie; 2 30 105

ife

p E l'altra: Nella vacca entra **Pasife**, 2 26 41
r Poi come gru, ch'alle montagne **Rife** 2 26 43
s Queste del gel, quelle del sole **schife**; 2 26 45

ifo

g Però ti china, e non torcer lo **grifo**. 1 31 126
s Mettine giù, e non ten venga **schifo**, 1 31 122
t Non ci far ire a Tizio nè a **Tifo**: 1 31 124

iga

b Se tal fu l'una ruota della **biga** 3 12 106
Prima che Federigo avesse **briga**; 2 16 117
E vinse in campo la sua civil briga, 3 12 108
Non però che altra cosa desse briga, 2 7 55
Ombre portate dalla detta briga; 1 5 49
Che riceve da Euro maggior briga, 3 8 69
c E la bella Trinacria, che **caliga** 3 8 67
g Genti che l'aura nera sì **gastiga**? 1 5
i Quella col non poter la voglia **intriga**. 2 7
r Di quella terra che il Danubio **riga** 3 8
Facendo in aere di sè lunga riga; 1 5
In sul paese che Adice e Po riga, 2 16
Dicendo: Vedi? Sola questa riga 2 7
Onde l'orto cattolico si riga, 3 12
s Se non mi credi, pon mente alla **spiga**; 2 16

ige

a Qual è 'l geomètra che tutto s'**affige** 3 33
b E noi, in compagnia dell'onde **bige**, 1 7
e Mi parve pinta della nostra **effige**; 3 33
Ma nulla mi facea, chè sua effige 3 31
g Al più delle maligne piagge **grige**. 1 7
i Pensando, quel principio ond'egli **indige**; 3 33
s Una palude fa, che ha nome **Stige**, 1 7
v In Inferno lasciar le tue **vestige**, 3 31
O donna in cui la mia speranza **vige**, 3 31

igge

a Quando s'affisser, sì come s'**affigge** 2 33
Per che, come fa l'uom che non s'affigge, 2 25
m Chè il sole aveva il cerchio di **merigge** 2 25
Teneva il sole il cerchio di merigge, 2 33
t Se di bisogno stimolo il **trafigge**; 2 25
v Se trova novitate in sue **vestigge**, 2 33

igi

b Tutti, fuor ch'un, renduto in panni **bigi**, 2 20
l Di me son nati i Filippi e i **Luigi** 2 20
p Figliuol fui d'un beccaio di **Parigi**: 2 20

igio

b Che Letè nol può tôrre nè far **bigio**. 2 26
l Che l'anima sicuri di **litigio**. 3 5
s Tu vuoi saper se con altro **servigio**, 3 5
Tutto m'offersi pronto al suo servigio 2 26
v Non è se non di Quella alcun **vestigio** 3 5
Ed egli a me: Tu lasci tal vestigio, 2 26

igli

a Coi Guelfi suoi; **ma** tema degli **artigli** 3 6
E poi distese i dispietati artigli, 1 30
c Che tutti ardesser di sopra da' **cigli**. 2 29
Alla battaglia dei debili cigli. 3 23
Cotal si fece, e sì levai li cigli, 3 19
E poi d'arroncigliarmi sì **consigli**. 1 21
Così Beatrice; ed io, ch'a' suoi consigli 3 23
Mova sospinta da tanti consigli. 3 19
d Mi disse, di parlar; **ma** parla e **digli** 2 21
f Che, veggendo la moglie con due **figli** 1 30
Poi che ha pasciuti la cicogna i figli, 3 19
Molte fiate già pianser li figli 3 6
g Erano abituati; **ma** di **gigli** 2 29
Carne si fece; quivi son li gigli 3 23
Che Dio trasmuti l'arme per suoi gigli! 3 6
m Ond'io: Forse che tu ti **maravigli**, 2 21
p Gridò: Tendiam le reti, sì ch'io **pigli** 1 30
Innanzi che l'uncin vostro mi pigli, 1 21
Ma più d'ammirazion vo' che ti pigli. 2 21
r E volser contra lui tutti i **roncigli**; 1 21
v Anzi di rose e d'altri fior **vermigli**: 2 29

iglia

a Dinanzi all'uno, e tutto a lui s'**appiglia**: 1 25
Ed abbracciollo ove il minor s'appiglia. 2 7
Senza seme palese vi s'appiglia. 2 28
Certo a colui che meco s'**assottiglia**, 3 19
Ed intorno da esso t'assottiglia. 3 28
c Spazio all'eterno, che un muover di **ciglia** 2 11
E sì vèr noi aguzzavan le ciglia, 1 15
E contra il suo Fattore alzò le ciglia, 1 34
Tal parve quegli; e poi chinò le ciglia, 2 7
Nè gli gravò viltà di cor le ciglia 3 11
Com'io tenea levate in lor le ciglia, 1 25
Poi che innalzai un poco più le ciglia, 1 4
Quando chinavi, a ruinar, le ciglia. 3 32
E tronco il naso infin sotto le ciglia, 1 28
Innata v'è la virtù che **consiglia**, 2 18
Qual or sarìa Cincinnato e **Corniglia**, 3 15
Lucrezia, Julia, Marzia e Corniglia, 1 4
f Così adocchiato da cotal **famiglia**, 1 16
E contro al maggior padre di famiglia 3 32

Io son per lor tra sì fatta famiglia; 1 30 88
Seder tra filosofica famiglia. 1 4 132
Tal era quivi la quarta famiglia 3 10 49
Con la sua donna e con quella famiglia 3 11 86
Favoleggiava con la sua famiglia 3 15 125
Poi che gita se n'è la tua famiglia 2 14 113
Onde si svia l'umana famiglia. 3 27 141
Nel primo aspetto, della bella **figlia** 3 27 137
Mostrando come spira e come figlia. 3 10 51
Per sè e per suo ciel, concepe e figlia 2 28 113
Tanto contenta di mirar sua figlia, 3 32 134
Che di figliar tai conti più s'**impiglia.** 2 14 117
Perchè l'animo tuo tanto s'impiglia, 2 5 10
Nè per parer dispetto a **maraviglia**; 3 11 90
Da dubitar sarebbe a maraviglia. 3 19 84
A tanta altezza, non è maraviglia; 3 10 47
Sufficienti, non è maraviglia; 3 28 59
Tu, perchè non ti facci maraviglia, 3 27 139
Oh, quanto parve a me gran maraviglia, 1 34 37
E vidile guardar per maraviglia 2 5 8
Restato a riguardar per maraviglia 1 28 67
Non parrebbe di là poi maraviglia, 2 28 115
Per lo lembo e gridò: Qual maraviglia! 1 15 24
Ciò ch'io dirò, non sarà maraviglia, 1 25 47
Subita vede, ond'ei si maraviglia, 2 7 11
Sarìa tenuta allor tal maraviglia 3 15 127
(V. *maraviglia*) **meraviglia**
Per giudicar da lungi mille **miglia** 3 19 80
Con tutto ch'ella volge undici miglia, 1 30 86
Che avevan tre carati di **mondiglia.** 1 30 90
Così la donna mia; poi disse: **Piglia** 3 28 61
Colui che del cammin sì poco piglia 2 11 109
Quest'è il principio, là onde si piglia 2 18 64
E caddi come l'uom cui sonno piglia. 1 3 136
Ed ora appena in Siena sen **pispiglia,** 2 11 111
Che ti fa ciò che quivi si pispiglia? 2 5 12
Ben fa Bagnacaval, che non rifiglia; 2 14 115
L'una dinanzi, e quella era **vermiglia**; 1 34 39
Che balenò una luce vermiglia 1 3 134
Ch'era di fuor d'ogni parte vermiglia; 1 28 59
Che buoni e rei amori accoglie e **viglia.** 2 18 66

iglio

Rimasa a dietro, ond'io sì m'**assottiglio.** 2 23 63
Io vidi gente sotto infino al **ciglio;** 1 12 103
Che il sol vagheggia or da coppa, or da ciglio. 3 8 12
Come al nome di Tisbe aperse il ciglio 2 27 37
Reverenti mi fe' le gambe e il ciglio. 2 1 51
Dei cinque che mi fan cerchio per ciglio, 3 20 43
E quel Nasetto, che stretto a **consiglio** 2 7 103
Le braccia aperse, dopo alcun consiglio 1 24 22
Ecco di qua chi ne darà consiglio, 2 3 62
Ed egli a me: Dell'eterno consiglio 2 23 61
Termine fisso d'eterno consiglio, 3 33 3
O è mutato in ciel nuovo consiglio, 2 1 47
In quanto effetto fu del suo consiglio, 3 20 41
La vedovella consolò del **figlio!** 3 20 45
E tu ferma la speme, dolce figlio! 2 3 66
Questa per madre sua, questo per figlio, 3 8 8
Fu meglio assai che Vincislao, suo figlio, 2 7 101
Vergine madre, figlia del tuo Figlio, 3 33 1
Turbato un poco, disse: Or vedi, figlio: 2 27 35
E giusto il popol suo tanto, che il **giglio** 3 16 152
Morì fuggendo e disfrenando il giglio: 2 7 105
Non mi far dir, mentr'io mi **maraviglio;** 2 23 59
Che dier nel sangue e nell'aver di **piglio.** 1 12 105
Draghignazzo anco i volle dar di piglio 1 22 73
Lo duca mio allor mi diè di piglio, 2 1 49
Ben la ruina; e ciedemi di piglio. 1 24 24
Guardò allora, e con libero piglio 2 3 64
Si volse intorno intorno con mal piglio. 1 22 75
E da costei, ond'io principio piglio, 3 8 10
Lo duca a me si volse con quel piglio 1 24 20
Disse; e proseguì il braccio col **ronciglio,** 1 22 71
(V. *assottiglio* 2 23 63) **sottiglio**
Lungo la proda del bollor **vermiglio,** 1 12 101
Allor che il gelso diventò vermiglio; 2 27 39
Nè per divisïon fatto vermiglio. 3 16 154

igna

Forse con intenzion sana e **benigna,** 2 32 138
Ma come madre a suo figliuol benigna; 3 16 60
Ed álla sedia che fu già benigna 3 12 88

Pier Traversaro e Guido di **Carpigna?** 2 14 98
Omè! vedete l'altro che **digrigna:** 1 22 91
Quel che rimase, come di **gramigna.** 2 32 136
Verga gentil di picciola gramigna? 2 14 102
A sè traendo la coda **maligna,** 2 32 134
Quando in Bologna un Fabbro si **ralligna?** 2 14 100
Di Logodoro; e a dir di **Sardigna** 1 22 89
Del villan d'Aguglion, di quel da **Signa,** 3 16 56
Non s'apparecchi a grattarmi la **tigna.** 1 22 93
Ma per colui che siede, che **traligna,** 3 12 90
Se la gente ch'al mondo più traligna, 3 16 58
Tal che si mise a circuir la **vigna,** 3 12 86

igne

Nel primo cerchio che l'abisso **cigne.** 1 4 24
Quel moto che più tosto il mondo cigne; 3 28 27
Alo cinger la luce che il **dipigne,** 3 28 23
Ma leggi Ezechiel, che li dipigne 2 29 100
Che son quaggiù, nel viso mi dipigne 1 4 20
Venir con vento, con nube e con **igne;** 2 29 102
Distante intorno al Punto un cerchio d'igne 3 28 25
Andiam, chè la via lunga ne **sospigne!** 1 4 22
Rime, lettor; ch'altra spesa mi **strigne** 2 29 98

igno

Veggendo il cielo a te così **benigno,** 1 15 59
O animal grazioso e benigno, 1 5 88
Parlare in modo soave e benigno, 2 19 44
Con l'ali aperte, che parean di **cigno,** 2 19 46
Tutto di pietra e di color **ferrigno,** 1 18 2
E tiene ancor del monte e del **macigno,** 1 15 63
Tra' due pareti del duro macigno. 2 19 48
A noi venendo per l'aer **maligno,** 1 5 86
Nel dritto mezzo del campo maligno 1 18 4
Ma quello ingrato popolo maligno, 1 15 61
Di cui *suo loco* dicerò l'**ordigno.** 1 18 6
Noi che tingemmo il mondo di **sanguigno;** 1 5 90

igo

Rispose adunque: Io son frate **Alberigo,** 1 33 118
Dimmi chi sei; e s'io non ti **disbrigo,** 1 33 116
Che qui riprendo dattero per **figo.** 1 33 120

igri

Qual sotto foglie verdi e rami **nigri** 2 33 110
E, quasi amici, dipartirsi **pigri.** 2 33 114
Dinanzi ad esse Eufratès e **Tigri** 2 33 112

ii

Sicuramente, e credi come a **dii!** 3 5 123
Ed io, ch'al Fine di tutti i **disii** 3 33 46
Perchè non satisface ai miei disii? 3 9 79
Domanda, disse, ancor, se più disii 1 22 62
Noi semo accesi; e però, se disii 3 5 119
L'ardor del desiderio in me **finii.** 3 33 48
S'io m'intuassi, come tu t'**immii.** 3 9 81
(V. *invii* 3 33 44) **inii**
A quel Signor, che tosto su gl'**invii.** 2 21 72
Nel qual non si de' creder che s'invii 3 33 44
Sotto la pece? E quegli: Io mi **partii,** 1 22 66
Sempre col canto di quei fiocchi **pii** 3 9 77
Però sentisti il tremoto, e li pii 2 21 70
Così da un di quelli spirti pii 3 5 121
Lo duca dunque: Or di': degli altri **rii** 1 22 64
Cinquecento anni e più, pur mo **sentii** 2 21 68

ila

Che Cloto impone a ciascuno e **compila,** 2 21 27
Ma perchè lei che dì e notte **fila,** 2 21 25
Che questi porta e che l'angel **profila,** 2 21 23

ile

Io vidi quello esercito **gentile** 2 8 22
Mirar farìeno ogn'ingegno **sottile?** 2 12 66
Chè il velo è ora ben tanto sottile, 2 8 20
Qual di pennel fu maestro o di **stile,** 2 12 64
Quasi aspettando, pallido ed **umile:** 2 8 24
O Ilion, come te basso e vile 2 12 62

ili

L'antiche leggi e furon sì **civili,** 2 6 140
Non giugne quel che tu d'ottobre **fili:** 2 6 144
Ed anco per le voci **puerili,** 3 32 47

s Or dubbi tu, e dubitando **sili**; 3 32 49
In che ti stringon li pensier **sottili**. 3 32 51
Verso di te, che fai tanto sottili 2 6 142

ilia

m O frati, dissi, che per cento **milia** 1 26 112
Che rifulgean più di mille mília: 3 26 78
q Così degli occhi miei ogni **quisquilia** 3 26 76
s Dalla man destra mi lasciai **Sibilia**, 1 26 110
v A questa tanto picciola **vigilia** 1 26 114
Si nescia è la sua subita vigilia, 3 26 74

ilio

c Poi cominciò: Nel beato **concilio** 2 21 16
In questa fossa, e gli altri del concilio 1 23 122
E coll'antico e col nuovo concilio, 3 23 138
Di sol desiderai questo concilio; 3 26 120
e Chè me rilega nell'eterno **esilio**! 2 21 18
Tanto vilmente nell'eterno esilio. 1 23 126
Che s'acquistò piangendo nell'esilio 3 23 134
Fu per sè la cagion di tanto esilio. 3 26 116
f Quivi trionfa, sotto l'alto **Filio** 3 23 136
v Quindi onde mosse tua donna **Virgilio**, 3 26 118
Noi ci volgemmo subito, e Virgilio 2 21 14
Allor vid'io maravigliar Virgilio 1 23 124

illa

c Per cui morì la vergine **Cammilla**, 1 1 107
d Là onde invidia prima **dipartilla**. 1 1 111
Non altrimenti Terro **disfavilla** 3 28 89
Ed onde ogni scienza disfavilla, 2 15 99
Così la neve al sol si **disigilla**; 3 33 64
Giù per le gote, che il dolor **distilla**, 2 15 95
Ciò che da Lei senza mezzo distilla, 3 7 67
Mia visione, ed ancor mi distilla 3 33 62
Ma voi chi siete, a cui tanto distilla, 1 23 97
f Quest'è il principio; quest'è la **favilla** 3 24 145
i Più che il doppiar degli scacchi s'immilla. 3 28 93
p Colui che luce in mezzo per **pupilla**, 3 20 37
s Che qui appresso me così **scintilla**, 3 9 113
E, come stella in cielo, in me scintilla. 3 24 147
Quelli onde l'occhio in testa mi scintilla. 3 20 35
Le incendio fur segniva ogni scintilla; 3 28 91
Ogni livore, ardendo in Sè, **sfavilla** 3 7 65
E che pena è in voi che ei sfavilla? 1 23 99
Si perdea la sentenza di **Sibilla**. 3 33 66
La sua impronta, quand'Ella **sigilla**. 3 7 69
Ch'io tocco mo, la mente mi sigilla 3 24 143
Di dei nel sommo grado si sigilla. 3 9 117
t Or sappi che la entro si **tranquilla** 3 9 115
v E dir: Se tu se' sire della **villa** 2 15 97
Sovra il bel fiume d'Arno alla gran villa, 1 23 95
Che l'arca traslatò di villa in villa: 3 20 39
Questa la cacciarà per ogni villa, 1 1 109

ille

a Deidamia ancor si duol d'**Achille**, 1 26 62
Cantai di Tebe, e poi del grande Achille; 2 21 92
Tempo si volse, e vedi il grande Achille, 1 5 65
È il gran Chirone, il qual nudrì Achille; 1 12 71
d Io dubitava, e dicea 'Dille, **dille**!' 3 7 10
Che amor di nostra vita **dipartille**. 1 5 69
f Sorgono innumerabili **faville**, 3 18 101
Al mio ardor fur seme le faville, 2 21 94
S'ei posson dentro da quelle faville 1 26 64
E, quasi velocissimo faville, 3 7 8
m D'intorno al fosso vanno a mille a **mille**, 1 12 73
Onde sono allumati più di mille; 2 21 96
Vedi Paris, Tristano; e più di mille, 1 5 67
Risurger parver quindi più di mille 3 18 103
E ripriego, che il priego vaglia mille, 1 26 66
p Tornan dei nostri visi le **postille** 3 3 13
Non vien men tosto alle nostre **pupille**; 3 3 15
s Sì come il Sol che le accende, **sortille**; 3 18 105
Del sangue più che sua colpa sortille. 1 12 75
Che mi disseta con le dolci **stille**! 3 7 12
t Ovver per acque nitide e **tranquille**, 3 3 11

illi

f (V. *flailli*) **favilli**
Quanto parevi ardente in quei **flailli** 3 20 14
l Poscia che i cari e lucidi **lapilli** 3 20 16
s Poser silenzio agli angelici **squilli**, 3 20 18

illo

d Ond'io sovente arrosso e **disfavillo**! 3 27
p Ch'ei meritò nel suo farsi **pusillo**, 3 1
s Nè ch'io fossi figura di **sigillo** 3 27
Da Cristo prese l'ultimo sigillo, 3 1
Quando a Colui ch'a tanto ben **sortillo**, 3 1
v Divenisser segnacolo in **vessillo**, 3 27

ilo

f Che mise Roma teco nel buon **filo**, 3 24
Poi volan più in fretta e vanno in filo; 2 21
n Come gli angei che vernan lungo il **Nilo**, 2 21
p Cominciai io, dall'alto **primipilo**, 3 24
s Non vede più dall'uno all'altro **stilo**: 2 21
E seguitai: Come il verace stilo 3 24

ima

a Dell'attendere in su, mi disse: **Adima** 3 27
Intra Siestri e Chiaveri si adima 2 19
c Gli occhi nostri n'andâr suso alla **cima** 1 8
Dell'albero che vive della cima, 3 18
Alle sustanzie; e quelle furon cima 3 29
Come la fronda, che fiette la cima 3 26
Ond'io levai le mani invèr la cima 2 15
Parole e sangue; ond'io lasciai la cima 1 13
Fu frèquentato già in su là cima 3 22
Poscia portar la rosa in su la cima; 3 13
Così, levando me su vèr la cima 1 24
Lei tanto, e sì travolta nella cima, 2 33
Ne fece volger gli occhi alla sua cima, 1 27
Lo titol del mio sangue fa sua cima. 2 19
Che fa dal mezzo al fine il primo **clima**; 3 27
d Tal vime, che giammai non si **divima**. 3 29
e E come quei che adopera ed **estima**, 1 24
i Pura potenza tenne la parte **ima**; 3 29
Dosme lo ingegno tuo, se non **istima** 2 33
l Che l'aven temperato con sua **lima**, 1 27
Che del soverchio visibile lima. 2 15
o Sì ch'ogni Musa ne sarebbe **opima**. 3 18
p Vagheggia il Suo Fattor l'anima **prima** 3 26
Cinquemilia anni e più l'anima prima 2 33
Io dico, segnitando, che assai prima 1 8
S'egli avesse potuto creder prima, 1 13
Allo splendore assai più che di prima, 2 15
Spiriti son beati, che già, prima 3 18
Dall'ora ch'io avea guardato prima, 3 27
Rivolga il cielo a sè, saprai; ma, prima, 2 19
Come il buc cicilian che mugghiò prima 1 27
E quei son io, che su vi portai prima 3 22
Eletto seco, riguardando prima 1 24
Ch'io ho veduto tutto il verno prima 3 13
r Ciò c'ha veduto pur con la mia **rima**, 1 13
s A giudicar, sì come quei che **stima** 3 13
La verità che tanto ci **sublima**; 3 22
Per la propria virtù che la sublima, 3 26

ime

c Tanto, che gli angeletti per le **cime** 2 28
p Ma con la piena letizia l'ôre **prime**, 2 28
r Che tenevan bordone alle sue **rime**, 2 28

imi

p Nella mia mente, disse: I cerchi **primi** 3 28
s E posson quanto a veder son **sublimi**. 3 28
v Così veloci seguono i suoi **vimi**, 3 28

imia

a Che falsai li metalli con **alchimia**; 1 29
s Com'io fui di natura buona **scimia**. 1 29

immo

d Poscia con pochi passi **divenimmo** 1 18
p Da quelle cerchie eterne ci **partimmo**. 1 18
s Assai leggeramente quel **salimmo**. 1 18

imo

e Senza parlarmi, sì com'io **estimo**: 1 29
Resta, se dividendo bene estimo, 2 17
i Se d'alto monte scende giuso ad **imo**, 3 1
Questa isoletta intorno ad imo ad imo, 2 1
Se più lume vi fosse, tutto ad imo. 1 29
E come clivo in acqua di suo imo 3 30
l Porta de' giunchi sopra il molle **limo**: 2 1

Amor nasce in tre modi in vostro limo. 2 17 114
Quando è nel verde e nei fioretti **opimo**; 3 30 111
D'alcuna nebbia, andar davanti al **primo** 2 1 98
E per sè stante, alcuno esser dal Primo, 2 17 110
Fuoco di nube), se l'impeto primo 3 1 134
Così parlammo infino al loco primo, 1 29 37
Riflesso al sommo del mobile primo, 3 30 107
Non dèi più ammirar, se bene **stimo**, 3 1 136

ina

Poi s'ascose nel fuoco che gli **affina**. 2 26 148
Perchè il ben nostro in questo ben s'affina, 3 20 137
D'un corpo uscire, e tutta la **Caina** 1 32 58
Tratti avanti, Alichino e **Calcabrina**, 1 21 118
(V. *escalina* 2 26 146) **calina**
Non hanno riso; e però mal **cammina** 3 6 131
Lo duca stette un poco a testa **china**; 1 23 139
O frate mio, ciascuna è **cittadina** 2 13 94
E Barbariccia guidi la **decina**. 1 21 120
Soverchia quella dove il sol **declina**; 3 31 120
Che da Vercelli a Marcabò **dichina**. 1 28 75
Volgiamci indietro, chè di qua dichina 2 1 113
La valle onde Bisenzio si dichina, 1 32 56
Della profonda condizion **divina** 3 24 142
E veggi vostra via dalla divina 2 33 88
Alle sue vision quasi è divina, 2 9 18
Così da quella imagine divina, 3 20 139
Bestemmian quivi la virtù divina. 1 5 36
Così ricorai ancora alla **dottrina** 3 32 106
Più volte l'evangelica dottrina. 3 24 144
C'hai seguitata, e veggi sua dottrina 2 33 86
Que vos guida al som d'esta **escalina**, 2 26 146
Da terra il ciel che più alto **festina**. 2 33 90
Degna più d'esser fitta in **gelatina**; 1 32 60
S'anima è qui tra voi che sia **Latina**; 2 13 92
E cui io vidi su in terra latina, 1 28 71
Ancisa t'hai per non perder **Lavina**: 2 17 37
Chiamato fui Currado **Malaspina**; 2 8 118
Conobbi il tremolar della **marina**. 2 1 117
La rondinella presso alla **mattina**, 2 9 14
Io levai gli occhi; e come da mattina 3 31 118
L'alba vinceva l'ora **mattutina**, 2 1 115
Come del sole stella mattutina. 3 32 108
Rimembriti di Pier da **Medicina**, 1 28 73
Data mi fu soave medicina. 3 20 141
Romeo, persona umile e **peregrina**; 3 6 135
Che vivesse in Italia peregrina. 2 13 96
E che la mente nostra, peregrina 2 9 16
A' miei portai l'amor che qui **raffina**. 2 8 120
Mena gli spirti con la sua **rapina**; 1 5 32
Quattro figlie ebbe, e ciascuna **regina**, 3 6 133
Tanto che veggi seder la Regina 3 31 116
Guarda negli occhi la nostra Regina, 3 32 104
Piangendo forte, e diceva: O regina, 2 17 35
Quando giungon davanti alla **ruina**, 1 5 34
Madre, alla tua, pria ch'all'altrui ruina. 2 17 39
Montar potrete su per la ruina, 1 23 137
A riguardar s'alcun se ne **sciorina**: 1 21 116
Credo una essenza sì una e sì **trina**, 3 24 140
Colui che i peccator di là **uncina**. 1 29 141
Di Valdimagra o di parte **vicina** 2 8 116

inci

Noi montavamo, già partiti **linci**, 2 15 37
Con lieta voce disse: Entrate **quinci** 2 15 35
Delle misere mani, or quindi or quinci 1 14 41
Io m'innamorava tanto quinci, 3 14 127
Che all'entrar della porta incontro **uscînci**, 1 14 45
Cantato retro, e: Godi tu che **vinci**! 2 15 39
Io cominciai: Maestro, tu che vinci 1 14 43
Che mi legasse con sì dolci vinci. 3 14 129
Però che a me venia 'Risurgi' e 'Vinci', 3 14 125

indi

Non ha Fiorenza tanti Lapi e **Bindi**, 3 29 103
Innanzi che lasciassi il 'pappo' e il '**dindi**', 2 11 105
Beato sei, Grifon, che non **discindi** 2 32 43
Da sè; però agl'Ispani ed agl'**Indi**, 3 29 101
Più, quanto più è su, fora dagl'Indi 2 32 41
In pergamo si gridan quinci e **quindi**; 3 29 105
Poscia che mal si torce il ventre quindi. 2 32 45
Di vento, ch'or vien quinci, ed or vien quindi, 2 11 101
Che voce avrai tu più, se vecchia **scindi** 2 11 103

ine

a Nell'ordine ch'io dico, sono **accline** 3 1 109
c Se ciò non fosse, il ciel che tu **cammine**, 3 8 106
Ma vienne omai, chè già tiene il **confine** 1 20 124
Che solo amore e luce ha per confine, 3 28 54
Ed a Trespiano aver vostro confine, 3 16 54
Serpentelli e ceraste avean per **crine**, 1 9 41
d O spiritali o altre **discipline**? 2 23 105
Ma per larghezza di grazie **divine**, 2 30 112
Veder le volte tanto più divine, 3, 28 50
e Guarda, mi disse, le feroci **Erine**. 1 9 45
f (V. *divine* 3 28 50) **festine**
Di Campi, di Certaldo e di **Figghine**, 3 16 50
Per trecent'anni ed oltre, infino al **fine** 3 6 38
Che drizzan ciascun seme ad alcun fine, 2 30 110
Onde se il mio dirsi dee aver fine 3 28 52
Dell'Eterno Valore, il quale è fine 3 1 107
Disposto cade a provveduto fine, 3 8 104
Alle sfacciate donne **fiorentine** 2 23 101
i La spola e il fuso, e fecersi **indovine**; 1 20 122
m E quei, che ben conobbe le **meschine** 1 9 43
p Come da noi la schiera si **partine**. 2 4 24
r Che non sarebbero arti, ma **ruine**; 3 8 108
s E sai ch'ei fe' dal mal delle **Sabine** 3 6 40
Che non era la calla, onde **saline** 2 4 22
Quai barbare fur mai, quai **saracine**, 2 23 103
Sotto Sibilia, Caino e le **spine**, 1 20 126
Con una forcatella di sue spine 2 4 20
v O quanto fora meglio esser **vicine** 3 16 52
Vincendo intorno le genti vicine. 3 6 42
Più al principio loro e men vicine; 3 1 111
Che nostre viste là non van vicine; 2 30 114

inga

f **Ma qual vuol sia, che l'assonnar ben finga.** 2 32 69
l (V. *lusinghe* 2 1 92) **lusinga**
p Come pittor che con esempio **pinga**, 2 32 67
r (V. *ricinghe* 2 1 94) **ricinga**
s Gli occhi spietati, udendo di **Siringa**, 2 32 65
(V. *stinghe* 2 1 96) **stinga**

inghe

a Sì che la faccia ben con gli occhi **attinghe** 1 18 129
l Quaggiù m'hanno sommerso le **Insinghe** 1 18 125
Come tu di', non v'è mestier lusinghe: 2 1 92
p Appresso ciò lo duca: Fa' che **pinghe** 1 18 127
r Va' dunque, e fa' che tu costui **ricinghe** 2 1 94
s Sì che ogni sucidume quindi **stinghe**; 2 1 96

inghia

a Giudica e manda, secondo che **avvinghia**. 1 5 6
c Giù nel secondo, che men loco **cinghia**, 1 5 2
r Stavvi Minòs orribilmente e **ringhia**; 1 5 4

ingo

g Che ancor si pare intorno dal **Gardingo**. 1 23 108
l Io Catalano e questi **Loderingo** 1 23 104
s Come suole esser tolto un uom **solingo**, 1 23 106

ingua

d E qui è uopo che ben si **distingua**. 3 11 27
i Ove dinanzi dissi: U' ben s'**impingua**, 3 11 25
l In sì aperta e in sì distesa **lingua** 3 11 23

ingue

d La tua ragione, ed assai ben **distingue** 1 11 68
e Di tanto grado, che mai non si **estingue** 3 23 53
l E che s'incontran con sì aspre **lingue**, 1 11 72
Se mo sonasser tutte quelle lingue 3 23 55
p Ma dimmi: quei della palude **pingue**, 1 11 70
Del latte lor dolcissimo più pingue, 3 23 57

ini

a Dimandal tu, che più gli t'**avvicini**, 2 14 5
c Io vidi gli Ughi, e vidi i **Catellini**, 3 16 88
Per me; ma un de' neri **cherubini** 1 27 113
Così due spirti, l'uno all'altro **chini**, 2 14 7
E quasi mi perdei con gli occhi chini. 3 4 142
Già nel calare, illustri **cittadini**; 3 16 90
Giacendo stretti a' tuoi destri **confini**? 1 30 93

Quest' opera gli tolse quei confini. 2 11 142
Dal quale in qua stato gli sono a' **crini**; 1 27 117
d A chi avesse quei lumi **divini** 3 8 25
Di faville d'amor, con sì divini, 3 4 140
f O viaibili o no, tanto **festini**, 3 8 23
Ciò ch' io dirò degli alti **Fiorentini** 3 16 86
Ei m'indussero a battere i **fiorini** 1 30 89
m Venir se ne dee giù tra' miei **meschini**, 1 27 115
s Pria cominciato in gli alti **Serafini**. 3 8 27
Poi fêr li visi, per dirmi, **supini**; 2 14 9
t Ed io a lui: Chi son li due **tapini** 1 30 91
v Ma poco tempo andrà, che i tuoi **vicini** 2 11 140

inno

a Così dai lumi che lì m'**apparinno**, 3 14 121
i Che mi rapiva, sanza intender l' **inno**. 3 14 123
t Di molte corde, fa dolce **tintinno** 3 14 119

ino

a Francesco, Benedetto ed **Augustino**, 3 32 35
Tra Garda e Val Camonica, **Appennino** 1 20 65
Dalla sinistra costa d'Appennino, 1 16 96
Che sovra l'Ermo nasce in Appennino. 2 5 96
Fu di Colonia, ed io Thomas d'**Aquino**. 3 10 99
Che sotto il sasso di monte **Aventino** 1 25 26
c Con questa orazion picciola, al **cammino**, 1 26 122
Al cui odor si prese il buon cammino. 3 23 75
E chi è questi che mostra il cammino? 1 15 48
Anzi impediva tanto il mio cammino, 1 1 35
Che Domenico mena per cammino 3 10 95
Come quel fiume c'ha proprio cammino 1 16 94
Segnar potrìa, se fèsse quel cammino. 1 20 69
Come gente che pensa a suo cammino, 2 2 11
Natura generata il suo cammino 3 8 133
Correr lo mar per tutto suo cammino, 3 13 137
Perfettamente, disse, il tuo cammino, 3 31 95
Non va co' suoi fratei per un cammino, 1 25 28
Non anderà con lui per un cammino. 3 30 144
Ti travïò sì fuor di **Campaldino**, 2 5 92
Oh!, rispos' egli: A piè del **Casentino** 2 5, 94
Per andar par di lui; ma il capo **chino** 1 15 44
Io era in giuso ancor attento e chino, 1 27 31
d Ei cominciò: Quâl fortuna o **destino** 1 15 46
Ch'eran con lui, quando l'Amor **divino** 1 1 39
Vostri risplende non so che divino, 3 3 59
Vederli dentro al consiglio divino; 3 13 141
E fia prefetto nel fôro divino 3 30 142
Ne porta seco e l'umano e il divino: 2 25 81
Or mira l'alto provveder divino: 3 32 37
Se non vincesse il provveder divino, 3 8 135
Più al montar per lo raggio divino. 3 31 99
Quivi è la rosa in che il Verbo divino 3 23 73
f Simili fatti v'ha al **fantolino**, 3 30 140
Però non fui a rimembrar **festino**; 3 3 61
Venuto se' quaggiù; ma **Fiorentino** 1 33 11
g Che tu non ti rivolgi al bel **giardino** 3 23 71
Egualmente empierà questo giardino. 3 32 39
Vola con gli occhi per questo giardino, 3 31 97
Il calabrese abate **Gioacchino**, 3 12 140
l Di fra Tommaso e il discreto **latino**, 3 12 144
Dicendo: Parla tu; questi è Latino. 1 27 33
Sì che raffigurar m'è più latino. 3 3 63
Dall'altra parte, e vidi il re Latino 1 4 125
Conosci tu alcun che sia Latino, 1 22 65
E quando Lachesis non ha più **lino**, 2 25 79
m Sempre acquistando dal lato **mancino**. 1 26 126
Giù nel ponente sopra il suol **marino**; 2 2 15
Non creda donna Berta o ser **Martino**, 3 13 139
Ed ecco, qual sul presso del **mattino** 2 2 13
Tempo era dal principio del mattino, 1 1 37
E, volta nostra poppa nel mattino, 1 26 124
p Ad inveggiar cotanto **paladino** 3 12 142
(V. *Appennino* 1 20 65) **Pennino**
q Per seme da Iacob, e vien **Quirino** 3 8 131
s E solo in parte vidi il **Saladino**. 1 4 129
t Vidi quel Bruto che cacciò **Tarquino**, 1 4 127
Loco è nel mezzo là, dove il **trentino** 1 20 67
u Tu dèi saper ch'io fui conte **Ugolino**, 1 33 13
Ch'io non temerei punghia nè **uncino**! 1 22 69
Ch'io fui de' monti là intra **Urbino** 1 27 29
v Del grande armento ch'egli ebbe a **vicino**; 1 25 30
Poco è, da un che fu di là vicino; 1 22 67
Questi, che m'è a destra più vicino, 3 10 97
Che il suon dell'acqua n'era sì vicino, 1 16
Or ti dirò perchè i son tal vicino. 1 33
Guarda il calor del sol che si fa **vino**, 2 25

inqua

i Questo centesim'anno ancor s'**incinqua**: 3 9
p Del nostro cielo che più m'è **propinqua**, 3 9
r Sì ch'altra vita la prima **relinqua**! 3 9

inque

c Nel quale un cinquecento diece e **cinque**, 2 3
d Con quel gigante che con lei **delinque**. 2 3
p A darne tempo già stelle **propinque**, 2 3

inse

c Poi dì sua preda mi coperse e **cinse**. 2 5
Lo collo poi con le braccia mi cinse, 1 8
Con legno legno spranga mai non cinse 1 3
Nulla vedere ed amor mi **costrinse**. 3 3
d E come ambo le luci mi **dipinse** 3 2
E di trista vergogna si dipinse; 1 2
e A poco a poco al mio volger si **estinse**; 3 3
i Benedetta colei che in te s'**incinse**. 1 8
E il peccator, che intese, non s'**infinse**, 1 2
p E dimanda qual colpa quaggiù il **pinse**; 1 2
Quel color che viltà di fuor mi pinse, 1 9
La dolce donna dietro a lor mi pinse 3 2
r E mane e sera, tutto mi **ristrinse** 3 2
Più tosto dentro il suo nuovo ristrinse. 1 9
s Per più fiate gli occhi ci **sospinse** 1 5
Per che il maestro accorto lo sospinse, 1 8
Trovò l'Archian rubesto; e quel sospinse 2 5
Gocciár su per le labbra, e il gelo **strinse** 1 3
Di Lancilotto, come amor lo strinse: 1 5
Al suo collegio, e il collegio si strinse; 3 2
v Ma solo un punto fu quel che ci **vinse**. 1 5
Cozzaro insieme, tanta ira li vinse! 1 3
Sempre d'intorno al Punto che mi vinse, 3 3
Ch'io fei di me, quando il dolor mi vinse: 2 5
Sì sua virtù la mia natura vinse; 3 2
Che lassù vince, come quaggiù vinse, 3 2

insi

a Tre volte dietro a lei le mani **avvinsi**, 2 2
d Di maraviglia, credo, mi **dipinsi**; 2 2
p Ed io, seguendo lei, oltre mi **pinsi**. 2 2

inta

c Io aveva una corda intorno **cinta**, 1 16
Ed io, ch'avea d'orror la testa cinta, 1 3
d La region degli angeli **dipinta**. 3 20
Laggiù trovammo una gente dipinta, 1 23
Prender la lonza alla pelle dipinta. 1 16
q Porre ministri della fossa **quinta**, 1 23
La prima vita del ciglio e la quinta 3 20
t Trovammo risonar quell'acqua **tinta**, 1 16
Sempre in quell'aria senza tempo tinta, 1 3
v Piangendo e nel sembiante stanca e **vinta**. 1 23
Ma vince lei, perchè vuole esser vinta; 3 20
E che gent'è che par nel duol sì vinta? 1 3

inte

a Onde le fiere tempie erano **avvinte**. 1 9
c E con idre verdissime eran **cinte**; 1 9
t Tre furie infernal di sangue **tinte**, 1 9

intl

p Ma fia diletto loro esser su **pinti**. 2 12
s Ancor nel volto tuo presso che **stinti**, 2 12
v Fien lì tuoi piè dal buon voler sì **vinti**, 2 12

into

a D'una catena, che il teneva **avvinto** 1 31
c Bellincion Berti vid'io andar **cinto** 3 15
Onde fa l'arco, il sole e Delia il cinto. 2 29
Che si reca il bordon di palma cinto. 2 33
Infin che l'uno e l'altro da quel cinto, 3 29
E questo era d'un altro **circumcinto**, 3 28
d Lasciando dietro a sè l'aer **dipinto**, 2 29
Voglio anco, e se non scritto, almen dipinto, 2 33
Io mi tacea; ma il mio disir dipinto 3 4
Fur verbo e nome di tutto il dipinto; 3 18

Non avea pur natura ivi dipinto, 2 7 79
Tanto, col volto di riso dipinto, 3 29 7
La donna sua senza il volto dipinto; 3 15 114
Non è suo moto per altro **distinto**; 3 27 115
Pareva argento il d'oro distinto. 3 18 96
Più caldo assai, che per parlar distinto. 3 4 12
Sì che il sopra rimanea distintò 2 29 76
Vi facea un incognito **indistinto**. 2 7 81
E se non fosse che da qual **precinto**, 1 24 34
Sì come questo gli altri; e quel precinto 3 27 113
Sì come dieci da mezzo e da **quinto**. 3 27 117
Si ravvolgeva infino al giro quinto. 1 31 90
Dal quinto il quarto, e poi dal sesto il quinto. 3 28 30
Poscia nell'*esame* del vocabol quinto 3 18 94
Chè noi a pena, ei lieve ed io **sospinto**, 1 24 32
Dalli miei dubbi d'un modo sospinto, 3 4 8
Non so io dir; ma ei tenea **succinto** 1 31 86
Fatto di pietra, ed impietrato, **tinto** 2 33 74
Fisso nel Punto che m'aveva **vinto**; 3 29 9
Si girava sì ratto, ch'avria vinto 3 28 26
Non so di lui, ma io sarei ben vinto; 1 24 36
Posti, ciascun sarà di color vinto, 2 7 77
Dal vostro Uccellatoio, che, com'è vinto 3 15 110

io

a Lo dì c'han detto a' dolci amici **addio**; 2 8 3
Poi d'ogni lato ad esso m'**apparìo** 2 2 22
Vidi la donna che pria m'apparìo 2 30 64
Pria ch'io a dimandar, la bocca **aprìo**, 3 1 87
d Non aderàr debitamente a **Dio**; 1 4 38
Dicendo: Colui fesse in grembo a Dio 1 12 119
Con bestemmia di fatto offende a Dio, 2 33 59
Che farò ora presso più a Dio? 2 27 24
A devozione ed a rendersi a Dio 3 10 56
L'anime degne di salire a Dio, 2 7 5
Che posson far lo cuor volger a Dio, 3 26 56
Che, possendo peccar, mi volsi a Dio. 2 11 90
Nella presenza del Figliuol di Dio, 3 27 24
Giù a Maria, quando il Figliuol di Dio 3 32 113
Alla giustizia, se il Figliuol di Dio 3 7 119
Quelli che muoion nell'ira di Dio, 1 3 122
Cento e cent'anni e più l'uccel di Dio 3 6 4
Perchè il discerni rimirando in Dio. 3 8 90
E di giù vincon sì, che verso Dio 3 28 128
Che non si lascia vincere a **dìsio**; 3 19 15
Ond'egli: Frate, il tuo alto dìsio 3 22 61
Tal pose in pace uno ed altro dìsio. 3 4 117
Mi disse: Solvi il tuo caldo dìsio! 3 21 51
Non moto, con amore e con dìsio; 3 24 132
Dell'Eterno Piacere, al cui dìsio 3 20 77
Ciò che chieden la vista del dìsio. 2 19 87
Mentre ch'io vissi, per lo gran dìsio 2 11 86
Di cui largito m'aveva il dìsio. 1 14 93
Accender ne dovrìa più il dìsio 3 2 40
Suoni la volontà, suoni il dìsio, 3 15 68
Era già l'ora che volge il dìsio 2 8 1
Per morder quella, in pena ed in dìsio 2 33 61
Sì, che la tema si volge in dìsio. 1 4 42
Volsesi al segno di maggior dìsio, 1 3 126
Or, per empierti bene ogni dìsio, 3 3 126
Quanti dolci pensier, quanto dìsio 3 7 121
Poi disse un altro: Deh, se quel dìsio 1 5 113
Ed io, ch'avea di riguardar dìsio 2 5 85
Dovea poi trarre te nel suo dìsio? 1 9 107
E Dionisio con tanto dìsio 2 31 54
Vegno di loco ove tornar dìsio: 3 28 130
Di lor cagion m'accesero un dìsio 1 2 71
Ciò che pareva prima, **disparìo**. 3 1 83
f E se il sommo piacer sì ti **fallìo** 2 15 93
Che copre il fosso in che si paga il **fio** 2 31 52
Di tal superbia qui si paga il fio; 1 27 135
g Questa gran tempo per lo mondo **giò**. 2 11 88
Fece lui disdegnoso; ond'ei sen **giò** 1 20 60
j Ed io rispondo: Io credo in uno **Iddio** 1 29 34
Con'io fui dentro, l'occhio intorno **invìo**; 3 24 130
S'io posso prender tanta grazia, ch'io 1 9 109
Piacer, quanto le belle membra in ch'io 3 22 59
Poco dinanzi a noi ne fu; per ch'io 2 31 50
Voi mi levate sì, ch'io son più ch'io. 2 19 83
Dentro alla selva antica tanto, ch'io 3 16 18
Perchè tu veggi il così com'io. 2 28 23
3 7 123

Che li nomò e distinse com'io; 3 28 132
E quel che spera ogni fedel com'io, 3 26 60
Ond'ella, che vedea me sì com'io, 3 1 85
Ma vieni omai con gli occhi, sì com'io 3 32 115
Tacette allora, e poi cominciai io: 1 2 75
Non ti maravigliar; chè, dicend'io, 3 27 20
Che non gli è vendicata ancor, diss'io, 1 29 32
Ed 'Ella ov'è?' di subito diss'io; 3 31 64
Se tu non torni! Ed ei: Chi fia dov'io, 2 10 88
Poi fece sì, che un fascio er'egli ed io. 1 31 135
Della voglia assoluta intende, ed io 3 4 113
Ecco, dolenti, lo tuo padre ed io 2 15 91
Come a quelle parole mi feo'io; 3 10 58
Poscia si pose là dove nacqu'io; 1 20 56
Del dire e del tacer, sì sta; ond'io 3 21 47
Poi mi rivolsi a loro e parla'io, 1 5 115
E di costoro assai riconobb'io. 1 12 123
Però non lagrimai, nè rispos'io 1 33 52
Ricordati, ricordati!... E se io 2 27 22
Apri gli occhi e riguarda qual son io! 3 23 46
Per te si veggia come la vegg'io, 3 8 88
M'impigliàr sì, ch'io caddi; e lì vid'io 2 5 83
m Piangevan elli; ed Anselmuccio **mio** 1 33 50
La forma qui del pronto creder mio, 3 24 128
Ed avvegna ch'io fossi al dubbiar mio 3 20 79
Temendo, un poco più al duca mio. 1 10 30
Queste parole fur del duca mio: 1 14 91
Così rispose allora il duca mio. 2 7 9
Noi passammo oltre, ed io e il duca mio, 1 27 133
Le man distese, e prese il duca mio, 1 31 131
L'occhio per dimandar lo duca mio, 2 2 20
E sonar nella voce ed 'io' e 'mio', 3 19 11
Chè l'essere del mondo, e l'esser mio, 3 26 58
Dolce di madre dicer: Figliuol mio, 2 15 89
E Virgilio mi disse: Figliuol mio, 2 27 20
Con buona pietate aiuta il mio! 2 5 87
Dove s'adempion tutti gli altri e il mio. 3 22 63
Mosse Beatrice me del loco mio; 3 31 66
Quegli ch'usurpa in terra il loco mio, 3 27 22
Quando mi volsi al suon del nome mio, 2 30 62
Io cominciai: Voi siete il padre mio; 3 16 16
Sei fatto a sostener lo riso mio. 3 23 48
E volsi gli occhi allora al signor mio; 2 19 85
Quando sarò dinanzi al Signor mio, 1 2 73
Che il tuo parlar m'infonde, signor mio, 3 8 86
Tanto ch'io torni! E quella 'Signor mio,' 2 10 86
Per ch'ella, che vedeva il tacer mio 3 21 49
Che fece crescer l'ali al voler mio. 3 15 72
n Di quella nobil patria **natìo**, 1 10 26
o A te che fia, se il tuo metti in **obblìo**? 2 10 90
Che Beatrice eclissò nell'obblìo. 3 10 60
p La fiamma dolorando si **partìo**, 1 27 131
Com'una dimension altra **patìo**, 3 2 38
Tempo aspettar facendo non patìo; 3 20 81
Di benigna letizia, in atto **pìo**, 3 31 62
Di questo imperio giustissimo e **pio**. 3 32 117
E cominciò: Per esser giusto e pio 3 19 13
A lagrimar mi fanno tristo e pio. 1 5 117
Ed in ciò m'ha e' fatto a sè più pio. 1 29 36
Bramò Colui che il morso in sè **punìo**. 2 33 63
r Io son Virgilio; e per null'altro **rìo** 2 7 7
Per tai difetti, e non per altro rio, 1 4 40
Drizzar gli occhi vêr me di qua dal rio, 2 30 66
Poi vidi gente che di fuor del rio 1 12 121
E pronti sono a trapassar lo rio, 1 3 124
Notabile, com'è il presente rio, 1 14 89
Cotal fu l'ondeggiar del santo rio, 3 4 115
Piena di duolo e di tormento rio. 1 9 111
Ed ecco più andar mi tolse un rio, 2 28 25
s Contra il corso del ciel, ch'ella **seguìo** 3 6 2
La vista mia, che tanto la seguìo, 3 3 124
Virgilio, quando prender si **sentìo**, 1 31 133
t Ridendo, parve quella che **tossìo** 3 16 14
u Io mi volsi a Beatrice, e quella **udìo** 3 15 70
Come nostra natura e Dio s'**unìo**. 3 2 42
Infin che l'altro sol nel mondo **uscìo**. 1 33 54
A poco a poco un altro a lui n'uscìo. 2 2 24
Vicino ai monti de' quai prima uscìo; 3 6 6
Piegava l'erba che in sua riva usciò. 2 28 27
Fatta più grande, di sè stessa uscìo; 3 23 44
Subitamente questo suono uscìo 1 10 28
Poscia che il padre suo di vita uscìo, 1 20 58
v *Maria'* cantando; e cantando **vanìo** 3 3 122

ipa

d Come, quando la nebbia si **dissipa,** 1 31 34
r In su l'estremità d'un'alta **ripa** 1 11 1
E son nel pozzo intorno dalla ripa 1 31 32
Pigliando più della dolente ripa, 1 7 17
Dove s'aggiunge con l'ottava ripa, 1 24 80
s Che la memoria il sangue ancor mi **scipa.** 1 24 84
E perchè nostra colpa sì ne scipa? 1 7 21
Ciò che cela il vapor che l'aere **stipa;** 1 31 36
Ahi giustizia di Dio! tante chi stipa 1 7 19
Venimmo sopra più crudele stipa; 1 11 3
E vidivi entro terribile stipa 1 24 82

ipiò

c Soccorrà tosto, sì com'io **concipio;** 3 27 63
p S'apparecchian di bere: o buon **principio,** 3 27 59
s Ma l'Alta Provvidenza, che con **Scipio** 3 27 61

ipto

a *In exitu Israel de* **Ægypto** 2 2 46
d Tal, che farìa beato pur **descripto;** 2 2 44
s Con quanto di quel salmo è poscia **scripto.** 2 2 48

iqua

i Come cupidità fa nell'**iniqua,** 3 15 8
l Benigna volontade, in cui si **liqua** 3 15 1

ira

a Come l'occhio ti dice, u'che s'**aggira.** 1 7 120
Facevano un tumulto, il qual s'aggira 1 3 28
d Che morì per la bella **Deianira,** 1 12 68
Ed egli a me: Perchè tanto **delira** 1 11 76
Che farem noi a chi mal ne **desira,** 2 15 104
Nel qual sì queti l'animo, e **disira:** 2 17 128
Di Sè sì, che poi sempre la disira. 3 7 144
Che poca gente omai ci si disira! 3 30 132
g Gli occhi rivolgi al logoro che **gira** 2 19 62
Vedi nostra città quanto ella gira! 3 30 130
Ed in infamia tutto il monte gira 2 20 114
Quanto per mente o per loco si gira, 3 10 4
Ch'ancor per lì memoria mi si gira; 1 30 135
Chiamavi il cielo e intorno vi si gira. 2 14 148
E il più lontan dal ciel che tutto gira: 1 9 29
Che da quel lato il poggio tutto gira. 2 4 48
Par da lungi un molin che il vento gira; 1 34 6
D'entrar nell'alta rota che vi gira, 3 22 119
i Del quale il ciel più chiaro s'**inzaffira.** 3 23 102
Alla vendetta vanno come all'**ira;** 1 26 57
Quand'io 'l sentì' a me parlar con ira, 1 30 133
Parole di dolore, accenti d'ira, 1 3 26
Poi vidi genti, accese in foco d'ira, 2 15 106
Nabuccodonosor levando d'ira, 3 4 14
Quell'altro è Folo, che fu sì pien d'ira. 1 12 72
Quel da Esti il fe' far, che m'avea in ira 2 5 77
Son ei puniti, se Dio gli ha in ira? 1 11 74
Come furò le spoglie, sì che l'ira 2 20 110
L'anime di color cui vinse l'ira; 1 7 116
U' non potemo entrare omai senz'ira, 1 9 33
Gloria di fur vendetta alla sua ira, 3 6 90
l Silenzio pose a quella dolce **lira,** 3 15 4
Comparata al sonar di quella lira 3 23 100
m Gridando a sè pur: Martìra! **Martìra!** 2 15 108
Dopo giusto pentér, ve ne martìra. 2 17 132
Risposemi: Là dentro si martìra 1 26 55
Ovver la mente dove altrove **mira?** 1 11 78
Verso di noi: però dinanzi mira, 1 34 2
Mi trasse Beatrice, e disse: Mira 3 30 128
Ma s'io fossi fuggito invèr la Mira, 2 5 79
Quando il maestro mi disse: Or pur mira! 1 30 131
Se in mano al terzo Cesare si mira 3 6 86
Quando si leva, che intorno si mira 1 24 115
E quel di mezzo, che al petto si mira, 1 12 70
Quale il falcon, che prima ai piè si mira, 2 19 64
E l'occhio vostro pure a terra mira; 2 14 150
p Di sopra, che par surger della **pira** 1 26 53
r Che vive e sente, e sè in sè **rigira.** 2 25 75
Quale sovresso il nido si rigira, 3 19 91
Senza gustar di Lui chi ciò **rimira.** 3 10 6
O dolce padre, volgiti e rimira 2 4 44
E come quei ch'è pasto, la rimira; 3 19 93
s Indi accusiam col marito **Safira:** 2 20 112
Che sotto l'acqua ha gente che **sospira,** 1 7 118
Ch'egli ha sofferta, e guardando sospira; 1 24 117
A voi devotamente ora sospira 3 22 1
Sempre l'amor che drittamente **spira,** 3 15 1
Sovra tant'arte di natura, e spira 2 25 1
Che l'uno e l'altro eternalmente spira, 3 10 1
Ma vostra vita senza mezzo spira 3 7 7
Chè la Viva Giustizia che mi spira, 3 6 1
Come quando una grossa nebbia spira, 1 34 1
Sè stessa lega sì, che fuor non spira. 3 4 1
Questa palude che il gran puzzo spira, 1 9 1
Ancor sarei di là, dove si spira, 2 5 1
Come la rena quando a turbo spira. 1 3 1
t Quaggiù, e più a sè l'anima **tira,** 3 23 1
Che la destra del cielo allenta e tira. 3 15 1
Per lo disio del pasto che là il tira; 2 19 1
Per forza di demon ch'a terra il tira, 1 24 1
Nullo creato bene a sè La tira, 3 19 1
Al passo forte che a sè la tira. 3 22 2
Di complession potenziata tira 3 7 7
Che ciò che trova attivo quivi, tira 2 25 1
E disse: Io veggio ben come ti tira 3 4 1
Figliuol mio, disse, infin quivi ti tira! 2 4 1
Dell'antico avversaro a sè vi tira; 2 14 1
Se lento amore in lui veder vi tira 2 17 1

irano

g Principati ed Arcangeli si **girano;** 3 28 1
r Questi ordini di su tutti **rimirano,** 3 28 1
t Tutti tirati sono, e tutti **tirano.** 3 28 1

irci

d Che vegnan d'esto fondo a **dipartirci.** 1 23 1
Non vi dispiaccia, se vi lece, **dirci,** 1 23 1
u Onde noi ambedue possiamo **uscirci** 1 23 1

ire

a In quella parte ove surge ad **aprire** 3 12 1
c *Qu'ieu no me puesc, mi-m voill a vos* **cobrire.** 2 26 1
Sì ch'ella par qui meco **contradire.** 3 4 1
d (V. *disire*) **desire**
Vide il carro d'Elia al **dipartire,** 1 26 1
Lo buon maestro cominciò a **dire:** 1 4 1
Ei cominciò liberamente a dire: 2 26 1
Con due campioni, al cui fare, al cui dire 3 12 1
E vedrai il tuo credere e il mio dire 3 13 1
Sì uniformi son, ch'io non so dire 3 27 1
Io m'era inginocchiato, e volea dire; 2 19 1
Credendo ch'altro ne volesse dire, 1 13 1
D'una vera città: ma tu vuoi dire, 2 13 1
Libero fu da ogni altro **disire,** 3 18 1
Così l'animo preso entra in disire, 2 18 1
E dissi ch'al suo nome il mio disire 2 26 1
Ma ella, che vedeva il mio disire, 3 27 1
Perchè, appressando sè al suo Disire, 3 1 1
e Senza distinzion nell'**esordire.** 3 29 1
f Che stralunava gli occhi per **ferire,** 1 22 1
Di veder quel che gli convien **fuggire,** 1 21 1
g Fin che la cosa amata il fa **gioire.** 2 18 1
Che Dio parea nel suo volto gioire: 3 27 1
(V. *ire*) **gire**
i Che retro la memoria non può **ire.** 3 1 1
Oltre la gran sentenza non può ire. 2 10 1
m Non attender la forma del **martire!** 2 10 1
Ch'alma beata non poria **mentire,** 3 4 1
Ciò che non muore, e ciò che può **morire,** 3 13 1
p Che, per veder, non indugia il **partire;** 1 21 1
Con lei ti lascerò nel mio partire; 1 1 1
r Ma per la mente, che non può **reddire** 3 18 1
Fu'io, e vidi cose che **ridire** 3 1 1
Tanto poss'io di quel punto ridire, 3 18 1
Solo ascoltando, del mio **riverire,** 2 19 1
Di che sì vede Europa **rivestire,** 3 12 1
s Per la sua forma ch'è nata a **salire** 2 18 1
Ed io era con lui, ma del salire 3 10 1
Sì come nuvoletta, in su salire; 1 26 1
Alle qua'poi se tu vorrai salire, 1 1 1
Che nol potea sì con gli occhi **seguire,** 1 26 1
Ond'io mi feci ancor più là **sentire.** 2 13 1
Che vien dinanzi a'tre sì come **sire!** 1 4 1
E quanto fia piacer del Giusto Sire, 2 19 1
Che partorisce, amando, il nostro Sire; 3 13 1
Così il triforme effetto del suo Sire 3 29 1
Congiunto, si girava per le **spire** 3 10 1
Ch'ode le bestie e le frasche **stormire.** 1 13 1

Se voi volete vedere o **udire,** 1 22 97
Di buon proponimento, per udire 2 10 107
E poi potesti da Piccarda udire 3 4 97
Questo mi parve per risposta udire 2 13 97
Similemente a colui che **venire** 1 13 112
Raggio risplende sì, che dal venire 3 29 26
Nel fuoco, perchè speran di venire, 1 1 119
Toschi o Lombardi, io ne farò venire. 1 22 99
Vidi quattro grand'ombre a noi venire: 1 4 83
Correndo su per lo scoglio venire. 1 21 30
Anzi il primo pensier, del suo venire. 3 10 36

iri

Ed a me disse: Tu, perch'io m'**adiri,** 1 8 121
Sì ch'un'altra fiata omai s'adiri 3 18 121
Prima convien che tanto il ciel m'**aggiri** 2 4 130
Qual ch'alla difension dentro s'aggiri. 1 8 123
Mortale in terra, non voglio ch'**ammiri**; 3 28 137
Conosce il danno; e però non s'ammiri, 2 15 47
Di là dal qual non è a che s'**aspiri,** 2 31 24
Che conosceste i dubbiosi **desiri?** 1 5 120
Parlami e satisfammi a' miei desiri. 1 10 6
Forse discordi li nostri desiri 3 3 74
Di veder l'alto Sol che tu desiri, 2 7 26
Secondo che ci affiggono i **disiri** 2 25 106
Ond'ella a me: Per entro i miei disiri, 2 31 22
Per questo loco al ver che tu disiri, 3 2 125
Perchè s'appuntan li vostri disiri 2 15 49
E liberato m'ha degli altri **giri.** 2 23 90
O virtù somma, che per gli empi giri 1 10 4
Distro alle note degli eterni giri; 2 30 93
Con altre assai del ver di questi giri. 3 28 139
Che vedrai non capére in questi giri, 3 3 76
Lo moto e la virtù dei santi giri, 3 2 127
Dell'Alto Lume parvemi tre giri 3 33 116
E l'un dall'altro, come Iri da **Iri,** 3 33 118
Chè non mi lascerebbe ire a' **martìri** 2 4 128
Forre un nom per lo popolo a' martìri. 1 23 117
Loco è laggiù non tristo da martìri, 2 7 28
A ber lo dolce assenzio de' martìri 2 23 86
Che si murò di sangue e di martìri. 3 18 123
Tra il muro della terra e li martìri 1 10 2
Ciò avvenia di duol senza martìri 1 4 28
E cominciai: Francesca, i tuoi martìri 1 5 116
Mi disse: Quel confitto che tu **miri,** 1 23 115
E questa è la cagion di che tu miri. 2 25 108
E se la sua natura ben **rimiri.** 3 3 78
Tuo moto e tua virtute, ché rimiri 3 18 119
Drizzate noi verso gli alti **saliri!** 2 19 78
O eletti di Dio li cui **soffriri** 2 19 76
Invidia muove il mantaco ai **sospiri.** 2 15 51
Senti' dir lor con sì alti sospiri, 2 19 74
Perch'io indugiai al fine i buon sospiri, 2 4 132
Soffiando nella barba co' sospiri: 1 23 113
Con suoi preghi devoti e con sospiri 2 23 88
Non avea pianto ma' che di sospiri, 1 4 26
Ma dimmi: al tempo de' dolci sospiri, 1 5 118
Così fui senza lagrime e sospiri 2 30 91
Fuori sgorgando lagrime e sospiri, 2 31 20
Quindi facciam le lagrime e i sospiri, 2 25 104
D'ogni baldanza, e dicea ne' sospiri: 1 8 113
Non suonan come guai, ma son sospiri. 2 7 30
Dai beati motor convien che **spiri;** 3 2 129
Pur che la terra che perde ombra, spiri, 2 30 89
Che quinci e quindi egualmente si spiri. 3 33 120
D'infanti e di femmine e di **viri.** 1 4 30

irmi

La guida mia incominciò a **dirmi,** 2 19 53
Ed io: Con tanta suspizion fa **irmi** 2 19 55
Già biancheggiare, e me convien **partirmi** 2 16 143
Sì, ch'io non posso dal pensar partirmi. 2 19 57
Così tornò, e più non volle **udirmi.** 2 16 145

iro

Di grande ammirazion; ma ora **ammiro** 3 1 98
E dentro a quei che più innanzi **appariro,** 3 8 28
Che quegli spirti che mo t'appariro, 3 4 32
Che fe' Tamiri, quando disse a **Ciro:** 2 12 56
Che madre fa sopra figliuol **deliro;** 3 1 102
(V. *disiro*) **desiro**
Là onde poi li Greci il **dipartiro;** 2 9 39
E della schiera tre si dipartiro 1 12 59
Ben puoi tu dire: I' ho fermo il **disiro** 3 18 133
E quei c'hanno a giustizia lor disiro, 2 22 4
Che fu albergo del Nostro Disiro; 3 23 105
Di riudir non fui senza disiro. 3 8 30
Ond'egli: A terminar lo tuo disiro 3 31 65
f Con '*sitiunt*', senz'altro, ciò **forniro;** 2 22 6
Mostrava come in rotta si **fuggiro** 2 12 58
g Dell'acqua che cadea nell'altro **giro,** 1 16 2
Io sono amore angelico, che giro 3 23 103
Veduti a noi venir, lasciando il giro 3 8 26
Per lo Inferno quaggiù di giro in giro; 1 28 50
Ed altri sin quaggiù di giro in giro. 3 32 36
Gli occhi svegliati rivolgendo in giro 2 9 35
A questa voce l'infiammato giro 3 25 130
Dell'aer, puro infino al primo giro, 2 1 15
Ma tutti fanno bello il primo giro, 3 4 34
L'angel che n'avea volti al sesto giro, 2 22 2
E se riguardi su nel terzo giro 3 31 67
Cominciar a vedere, e fare un giro 3 14 74
m E che per salti fu tratto al **martiro,** 3 18 135
Sotto la pioggia dell'aspro martiro: 1 16 6
Giunse in Cieldauro; ed essa da martiro 3 10 128
Ed anche le reliquie del martiro. 2 12 60
E poi che per la sete del martiro, 3 11 100
Che, sempre santo, il diserto e il martiro 3 32 32
Per maraviglia, obbliando il martiro. 1 28 54
E l'un gridò da lungi: A qual martiro 1 12 61
Ch'Ei portò giù, di questo gaudio **miro;** 3 24 36
Pensa che Pietro e Paolo, che **moriro** 3 18 131
p Quando tre ombre insieme si **partiro,** 1 16 4
s Son le due Luci sole che **saliro;** 3 25 128
Quando la madre da Chiron a **Schiro** 2 9 37
(V. *Schiro*) **Sciro**
Predicò Cristo e gli altri che il **seguiro,** 3 11 102
Di cui le Piche misere **sentiro** 2 1 11
Agli occhi miei che, vinti, non **soffriro!** 3 14 78
E sotto lui così cerner **sortiro** 3 32 34
Nel trono che i suoi meriti le sortiro. 3 31 69
Ond'ella, appresso d'un pio **sospiro,** 3 1 100
Vedi' oltre fiammeggiar l'ardente **spiro** 3 10 130
Fu per Onorio dall'Eterno Spiro 3 11 98
Per sentir più e men l'Eterno Spiro. 3 4 36
Alla mia donna dirizzò lo spiro, 3 24 32
O vero isfavillar del Santo Spiro! 3 14 76
Che sì facea nel suon del trino spiro, 3 25 132
t Ditel costinci; se non, l'arco **tiro.** 1 12 63
u Più fur di cento, che, quando l'**udiro,** 1 28 52
v Che a considerar fu più che **viro.** 3 10 132
Ed ella: O luce eterna del gran viro 3 24 34
x Onde si coronava il bel **zaffiro** 3 23 101
Dolce color d'oriental zaffiro, 2 1 13

irro

c Onde Torquato e Quinzio, che dal **cirro** 3 6 46
m Ebber la fama che volentier **mirro.** 3 6 48
p. Romani incontro a Brenno, incontro a **Pirro,** 3 6 44

irsi

d Un *ammen* non saria potuto **dirsi** 1 16 83
f Indi rupper la ruota, ed a **fuggirsi** 1 16 86
p Per che al maestro parve di **partirsi.** 1 16 90

irti

d Com'io l'ho tratto, saria lunge a **dirti:** 2 1 67
Che così fosse; e già volea dirti: 1 26 51
s Disse: Dentro dai fochi son gli **spirti:** 1 26 47
Ed ora intendo mostrar quegli spirti 2 1 65
u Conducerlo a vederti ed a **udirti.** 2 1 69
Maestro mio, rispos'io, per udirti 1 26 49

irto

m Dove mertai le tempie ornar di **mirto.** 2 21 90
s Era io di là, rispose quello **spirto,** 2 21 86
Tanto fu dolce mio vocale spirto, 2 21 88

isa

c Come dicea, non per colpa **commisa;** 2 6 21
d Credendo quella quindi esser **decisa,** 3 4 53
Con intenzion da non esser **derisa.** 3 4 57
Vidi cont'Orso, e l'anima **divisa** 2 6 19
g E forse sua sentenza è d'altra **guisa,** 3 4 55
p Federigo Novello, e quel da **Pisa** 2 6 17

ischio

f Tutti si posan al sonar d'un **fischio**. 3 25 135
m Si quietò con esso il dolce **mischio** 3 25 131
r Sì come, per cessar fatica o **rischio**, 3 25 133

iscia

b La picciola vallea, era una **biscia**, 2 8 98
l Leccando come bestia che si **liscia**. 2 8 102
■ Tra l'erba e i fior venìa la mala **striscia**, 2 8 100

ise

a Fino alla fine col figliuol d'**Anchise**, 2 18 137
d Che pria per lunga strada ci **divise**. 2 27 48
Mia mente unita in più cose divise. 3 10 63
Ma Gregorio da lui poi si divise; 3 28 133
Poi, quando fur da noi tanto divise 2 18 139
g Trasmutabile son per tutte **guise**! 3 5 99
i Trovai pur sei le lettere che **incise** 2 12 134
m Come nel lume di quel ciel si **mise**, 3 5 95
E sì tutto il mio amore in Lui si mise, 3 10 59
Nuovo pensiero dentro a me si mise, 2 18 141
Poi dentro al fuoco innanzi mi si mise, 2 27 46
A contemplar questi ordini si mise, 3 28 131
r E se la stella si cambiò e **rise**, 3 5 97
In questo ciel, di sè medesmo rise. 3 28 135
Non le dispiacque, ma sì se ne rise, 3 10 61
s A che guardando il mio duca **sorrise**. 2 12 136
Volemci star di qua? Indi sorrise, 2 27 44

isi

a Di tutte le sue foglie, sono **assisi** 3 32 23
f Tenendo gli occhi con fatica **fisi** 2 11 77
i Dall'altra parte, onde sono **intercisi** 3 32 25
o Oh!, dissi lui: Non se' tu **Oderisi**, 2 11 79
p Che '*alluminare*' chiamata è in **Parisi**? 2 11 81
v Quei ch'a Cristo venuto ebber li **visi**. 3 32 27

isma

a Un diavolo è qua dietro, che n'**accisma** 1 28 37
r Rimettendo ciascun di questa **risma**, 1 28 39
s Seminator di scandalo e di **scisma** 1 28 35

ismi

a Chi dietro a *iura*, e chi ad **aforismi** 3 11 4
s Quanto son difettivi **sillogismi** 3 11 2
E chi regnar per forza o per **sofismi**, 3 11 6

iso

a E tra vivi ladroni essere **anciso**. 2 20 90
Già s'inviscava, pria che fosse anciso 3 17 32
D'impedimento, giù ti fossi **assiso**, 3 1 140
E ciascun è lungo la grotta assiso, 2 13 45
Di te omai; ma, dimmi, perchè assiso 2 4 124
Son io più certo; ma già m'era **avviso** 1 26 50
Secondo mio infallibile avviso, 3 7 19
Che la mia vista; e, quanto al mio avviso, 2 29 80
Credo che l'udirai, per mio avviso, 2 13 41
c Ciò che l'aspetto in sè avea **conquiso**. 2 23 45
d Da Quello odiare ogni affatto è **deciso**. 2 17 111
Veggiolo un'altra volta esser **deriso**; 2 20 88
Ma l'un de' cigli un colpo avea **diviso**. 2 3 108
Rimemorar per concetto diviso: 3 29 81
Questi, che mai da me non fia diviso, 1 5 135
Sotto così bel ciel, com'io diviso, 2 29 82
E perchè intender non si può diviso, 2 17 109
Chi è in quel fuoco che vien sì diviso 1 26 52
f Coronati venìan di **fiordaliso**. 2 29 84
Veggio in Alagna entrar lo fiordaliso, 2 20 86
Ma ficca gli occhi per l'aer ben **fiso**, 2 13 43
In nulla parte ancor fermato fiso; 3 31 54
Io mi volsi vêr lui, e guardail fiso: 2 3 106
Volse a me gli occhi un'ombra, e guardò fiso; 2 23 41
Perch'io udìa da lor un: Troppo fiso! 2 32 9
i Però non hanno vedere **interciso** 3 29 79
m Ov'Eteòcle col fratel fu **miso**? 1 26 54
Vengiata fosse, t'ha in pensier miso: 3 7 21
p La forma general di **Paradiso** 3 31 52
Ministro, ch'è di quei di Paradiso. 2 1 99
La dolce sinfonia di Paradiso 3 21 59
Chè non pur ne' miei occhi è Paradiso! 3 18 21
E così, figurando il Paradiso, 3 23 61
Cominciò 'gloria!' tutto il Paradiso, 3 27 2
Aiutò sì, che piace in Paradiso. 3 10 105
Della mia grazia e del mio Paradiso. 3 11
Non m'è il segaire al mio cantar **preciso**; 3 9
Ma per chiare parole e con preciso 3 11
r Come chi trova suo cammin **reciso**. 3 24
O pur lo modo usato t'ha **ripriso**? 2
Mosson le labbra mie un poco a **riso**; 2
A' miei poeti, e vidi che con riso 2 23
Quell'altre fiammeggiar esce del riso 3 11
Quando leggemmo il disiato riso 1
Così lo rimembrar del dolce riso 3 30
Per quel che Beatrice non ha riso. 3 21
Chiuso e parvente del suo proprio riso: 3 11
Non sì verria, cantando il santo riso, 3 23
Di non caler, così lo santo riso 2 33
D'Altrui lume fregiati e del suo riso, 3 32
Che dentro agli occhi suoi ardeva un riso 3 11
E cominciò, raggiandomi d'un riso 3
Ciò ch'io vedeva, mi sembrava un riso 3 21
s Chè non si converrìa, l'occhio **sorpriso** 2
Vincendo me col lume d'un **sorriso**, 3 11
v Mai non l'avrei riconosciuto al **viso**; 2 23
Raggiava in Beatrice, dal bel viso 3 11
Diretro al mio parlar ten vien col viso 3 11
Quinci rivolse invêr lo cielo il viso. 3
Tu hai l'udir mortal, sì come il viso; 3 23
Poscia rivolsi alla mia donna il viso, 3 11
(V. *fiso* 3 31 54) viso
D'un giunco schietto, e che gli lavi il viso, 2
Quella lettura, e scolorocci il viso: 1
Poi alla bella donna tornai 'l viso. 2 2
Tu se', così andando, volgi il viso! 2
Quando per forza mi fu volto il viso 2 3
Entrava per l'udire e per lo viso. 3 2
Dal primo giorno ch'io vidi il suo viso 3 3
Amor del suo suggetto torcer viso, 2 1
Della faccia di Dio, non volser viso 3

issa

f Principio e fine con la mente **fissa**. 1 2
i Chè più non si pareggia 'mo' ed '**issa**', 1 2
r Lo mio pensier per la presente **rissa**, 1 2

isse

a Poco più oltre il centauro s'**affisse** 1 1
Tacito *coram me* ciascun s'affisse, 3 2
Ogni vergogna deposta, s'affisse; 2 1
Passò gridando, ed anco non s'affisse. 2 1
Misericordia chiesi che m'**aprisse**; 2
Poi parve a me che la terra s'aprisse 2 3
Pur come sonno o febbre l'**assalisse**. 1 2
c Pareva a me che nube ne **coprisse** 3
d Sette *P* nella fronte mi **descrisse** 2
'*Vinum non habent!*' altamente **disse**, 2 1
Ridendo allora Beatrice disse: 3 2
Tal voce uscì del cielo e cotal disse: 2 3
Quando vivea più glorioso, disse, 2 1
Drizza la mente in Dio grata, mi disse, 3
Tosto che questo mio signor mi disse 1 1
Lo trafitto il mirò, ma nulla disse; 1 2
Quando se' dentro, queste piaghe!' disse 2
Allor mi volsi al poeta, e quei disse: 1 1
Mentre che l'uno spirto questo disse, 1
Convenne che cascando **divenisse**; 1 2
f Quasi adamante che lo sol **ferisse**. 3
Che per lo carro su la coda **fisse**; 2 3
La vostra condizion dentro mi fisse 1 1
m Io venni men così com'io **morisse**; 1
s Galeotto fu il libro e chi lo **scrisse**! 1
Della nostra basilica si scrisse, 3 2
Nè 'o' sì tosto mai, nè 'i' si scrisse, 1 2
t S'avventò un serpente, che il **trafisse** 1 2
Nostro alimento, all'un di lor trafisse; 1 2
u E prima che del tutto non s'**udisse** 2 1
Parea che di quel bulicame **uscisse**. 1 1
v Che, qual voi siete, tal gente **venisse**. 1 1
Prima che passi tempo quanto **visse**, 2 1

issi

a La scala su, ed eravamo **affissi**, 2 1
Perciò a figurarlo i piedi affissi; 1 1
La bella donna nelle braccia **aprissi**, 2 3
d Poi mi volsi al maestro mio, e **dissi**: 2 1
Furo scontrati; ed io sì tosto dissi: 1 1
g Ed assenti che alquanto indietro **gissi**. 1 1

Dove per lui, perduto, a morir gissi... 1 26 84
i Ove convenne ch'io l'acqua **inghiottissi.** 2 31 102
s Quel mormorar dell'aquila **salissi** 3 20 26
Quali aspettava il cuore ov'io le **scrissi.** 3 20 30
Quando nel mondo gli alti versi scrissi, 1 26 82
u *'Asperges me'* sì dolcemente **udissi,** 2 31 98
Ed io attesi un poco, s'io udissi 2 17 79
Fecesi voce quivi, e quindi **uscissi** 3 20 28
v S'io meritai di voi, mentre ch'io **vissi,** 1 26 80

isso

a Ficca mo l'occhio per entro l'**abisso** 3 7 94
O è preparazion, che nell'abisso 2 6 121
Però che sì s'inoltra nell'abisso 3 21 94
c Che fosti in terra per noi **crocifisso,** 2 6 119
f Al mio parlar distrettamente **fisso!** 3 7 96
Quel serafin che in Dio più l'occhio ha fisso, 3 21 92
Ad ascoltarli er'io del tutto fisso, 1 30 130
i Dimesso avesse; o che l'uom per sè **isso** 3 7 92
n E per leccar lo specchio di **Narcisso,** 1 30 128
r Che per poco è, che teco non mi **risso.** 1 30 132
s Che da ogni creata vista è **scisso.** 3 21 96
In tutto dall'accorger nostro scisso? 2 6 123

ista

a La gente con ingegno ed arte **acquista.** 3 14 117
In che più di piacer lo canto acquista; 3 20 144
D'ogni malizia ch'odio in cielo acquista, 1 11 22
Pur su al monte dietro a me acquista, 2 4 38
Per letiziar lassù fulgor s'acquista, 3 9 70
Allora udii: Se quantunque s'acquista 3 24 79
Tutta la perfezion quivi s'acquista. 3 13 81
E quale è quei che volentieri acquista, 1 1 55
Similemente operando all'**artista,** 3 13 77
Come all'ultimo suo ciascuno artista. 3 30 33
Qual era tra' cantor del cielo artista. 3 18 51
Para vedeasi nell'ultimo artista. 3 16 51
Chè la vostra avarizia il mondo **attrista,** 1 19 104
Che in tutti i suoi pensier piange e s'attrista; 1 1 57
b La lega suggellata del **Battista;** 1 30 74
Da poter arme, tra Marte e il Battista, 3 16 47
Io fui della città che nel Battista 1 13 143
c E come a buon cantor buon **citarista** 3 20 142
O con forza o con frode altrui **contrista.** 1 11 24
d Ma or convien che il mio seguir **desista** 3 30 31
Occhio mortale alcun tanto non **dista,** 3 31 74
l Che da mezzo quadrante a centro **lista,** 2 4 42
De' quai cadeva al petto doppia lista. 2 1 36
Moversi per lo raggio onde si lista 3 14 115
m Lunga la barba e di pel bianco **mista** 2 1 34
Indi, tra l'altre luci mota e mista, 3 18 49
Non discendeva a me per mezzo mista. 3 31 78
Ma la cittadinanza, ch'è or mista 3 16 49
E domanda ne fei con preghi mista; 2 14 75
s Trescando alzato, l'umile **Salmista,** 2 10 65
Non gli avria loco ingegno di **sofista.** 3 24 81
t Ma s'io vedessi qui l'anima **trista** 1 30 76
Si come donna dispettosa e trista, 2 10 59
L'ombra di fuor, come la mente è trista. 3 9 72
Sempre con l'arte sua la fa trista; 1 13 145
Stava ad udir, turbarsi e farsi trista, 2 14 71
v Di voi, pastor, s'accorse il **Vangelista,** 1 19 106
Rimane ancor di lui alcuna **vista,** 1 13 147
Sillogizzar senza avere altra vista; 3 24 77
Però, se il Caldo Amor la Chiara Vista 3 13 79
Per farmi chiara la mia corta vista, 3 20 140
Puttaneggiar co' regi a lui fu vista; 1 19 108
Preclara cosa, mi si fece in vista 3 9 68
Degno di tanta reverenza in vista, 2 1 32
Lo dir dell'una e dell'altra la vista 2 14 73
Per fonte Branda non darei la vista. 1 30 78
Ma perchè poi ti basti pur la vista, 1 11 20
Lo sommo er'alto che vincea la vista 2 4 40
Quanto li da Beatrice la mia vista; 3 31 76
E il duca Gottifredi la mia vista 3 18 47
In questa vita, infino a questa vista, 3 30 29
Veloci e tarde, rinnovando vista, 3 14 113
Con la paura che uscia di sua vista, 1 1 53
D'incontro, effigiata ad una vista 2 10 67

iste

i Fèrsi le braccia due di quattro **liste;** 1 25 73
Tra la mezzana e le tre e tre liste. 2 29 110

m Quando n'apparver due figure **miste** 1 25 71
Confusione e paura, insieme miste, 2 31 13
E bianche l'altre, di vermiglio miste. 2 29 114
t Rispondi a me; chè le memorie **triste** 2 31 11
v Tanto salivan, che non eran **viste;** 2 29 112
Al quale intender fur mestier le viste. 2 31 15
Divenner membra che non fur mai viste. 1 25 75

isti

a Ancor che l'altra, sì andando, **acquisti.** 2 8 60
Ahi, dura terra, perchè non t'**apristi?** 1 33 66
f O Buondelmonte, quanto mal **fuggisti** 3 16 140
t Oh!, diss'io lui, per entro i lochi **tristi** 2 8 58
Queta'm'allor per non farli più tristi; 1 33 64
Molti sarebbon lieti, che son tristi, 3 16 142
v La prima volta che a città **venisti;** 3 16 144
Poi dimandò: Quant'è che tu venisti 2 8 56
Se tu mangi di noi: tu ne **vestisti** 1 33 62

isto

a Non per aver a sè di bene **acquisto,** 3 29 13
c Riguarda omai nella faccia ch'a **Cristo** 3 32 85
Vedendo in quell'albór balenar Cristo. 3 14 108
Sì come dell'agricola che Cristo 3 12 71
A Lui, che tal che non conosce Cristo; 3 19 108
Ma, vedi!, molti gridan 'Cristo! Cristo!', 3 19 106
Ben parve messo e famigliar di Cristo; 3 12 73
Senza battesmo perfetto di Cristo, 3 32 83
Fu al primo consiglio che diè Cristo. 3 12 75
Non salì mai chi non credette in Cristo, 3 19 104
Chè quella croce lampeggiava Cristo 3 14 104
Ma chi prende sua croce e segue Cristo, 3 14 106
Sola ti può disporre a veder Cristo. 3 32 87
m Che il pel del capo avieno insieme **misto.** 1 32 42
s Potesse, risplendendo, dir '**Subsisto** . 3 29 15
(V. *subsisto*) **sussisto**
t Da bocca il freddo, e dagli occhi il cor **tristo** 1 32 38
v Quand'io ebbi d'intorno alquanto **visto,** 1 32 40
Quel che tu vuoli udir, perch'io l'ho visto 3 29 11

istra

m Viene a veder la gente che **ministra** 2 30 59
Giù vêr lo fondo, là 've la ministra 1 29 55
r Punisce, i falsator che qui **registra.** 1 29 57
Che di necessità qui si registra, 2 30 63
s In su la sponda del carro **sinistra,** 2 30 61
Del lungo scoglio, pur da man sinistra; 1 29 53

ita

a Pongono il segno, ed esso lo mi **addita,** 3 25 89
Se orazione in prima non m'**aita,** 2 4 133
Se buona orazion lui non aita, 2 11 130
La santa voglia d'esto **archimandrita.** 3 11 99
Per che l'ha tanta discordia **assalita.** 1 6 63
d L'ombra sua torna ch'era **dipartita.** 1 4 81
f A lui, che ancor mirava sua **ferita,** 1 22 77
Se prima fu la possa in te **finita** 2 23 79
A quella terra ch'io n'ho ben **fornita:** 1 21 40
g Ed ei rispose: Fu frate **Gomita,** 1 22 81
Nel mondo su dovrìa esser **gradita.** 1 16 42
Fu l'opra bella e grande mai gradita 3 6 129
Fu'io a lui men cara e men gradita; 2 30 129
Ma, perchè l'ovra è tanto più gradita 3 7 106
i A batter l'altra dolce amor m'**invita.** 3 13 36
Mi pesa sì, che a lagrimar m'invita; 1 6 59
(V. *ebandita* 3 7 37) **isbandita**
Del 'no' per li denar vi si fa '**ita**'. 1 21 42
l E poi, quando mi fu grazia **largita** 3 22 118
Come fu la venuta a lui largita? 2 11 132
m Per entro sè l'eterna **margarita** 3 2 34
E dentro alla presente margarita 3 6 127
Quanto più che Beatrice e **Margherita,** 2 7 128
o In quella tela ch'io le pòrsi **ordita,** 3 17 102
p Li cittadin della città **partita;** 1 6 61
Fino a quel punto misera e partita 2 19 112
Or sappi ch'avarizia fu partita 2 22 34
Chi fu colui da cui mala partita 1 22 79
Lucida, spessa, solida e **polita,** 3 2 32
Migliaia di lunari hanno **punita.** 2 22 36
Or, come vedi, qui ne son punita. 2 19 114
r Di seconda corona **redimita** 3 11 97
Poscia non sia di qua vostra **reddita;** 2 1 106

Del buon dolor ch' a Dio ne **rimarita**, 2 23 81
Mantova...; e l' ombra, tutta in sè **romita**, 2 6 72
s Quando di carne a spirto era **salita**, 2 30 127
Prender lo monte a più lieve salita. 2 1 108
Della celestial c' ha men salita. 3 4 39
Che ne mostrasse la miglior salita; 2 6 68
Ma per sè stessa fu ella **sbandita** 3 7 37
La qual senza operar non è **sentita**, 2 18 52
Chè la diritta via era **smarrita**. 1 1 3
Come gente di subito smarrita. 2 8 63
La vostra region mi fu **sortita**. 3 22 120
Qui si mostraron, non perchè sortita 3 4 37
Poi che, tacendo, si mostrò **spedita** 3 17 100
t L' altro, che appresso me l' arena **trita**, 1 16 40
E disse: Quando l' una paglia è trita, 3 13 34
u L' altra che val, che in ciel non è **udita**? 2 4 135
Intanto voce fu per me udita: 1 4 79
E come fu la mia risposta udita, 2 8 61
Questa natura, al suo Fattore **unita**, 3 7 35
È da materia ed è con lei unita, 2 18 50
Raggio di luce, permanendo unita. 3 2 36
Della bontà del cuore ond' è **uscita**, 3 7 108
Questi ha ne' rami suoi migliore uscita. 2 7 132
v Dice Isaia che ciascuna **vestita** 3 25 91
Esser ch' io fossi avaro in l' altra **vita**, 2 22 32
O indurasse, vi puote aver vita, 2 1 104
Ma di nostro paese e della vita 2 6 70
Pria che si penta, l' orlo della vita, 2 11 128
E differentemente han dolce vita, 3 4 35
E la sua terra è questa dolce vita: 3 25 93
Di fuor da essa, quanto fece in vita, 2 4 131
Riparar l' uomo a sua intera vita, 3 7 104
Nel qual mutasti mondo a miglior **vita**, 2 23 77
Poscia la luce in che mirabil vita 3 13 32
Dietro a costui, la cui mirabil vita 3 11 95
Quegli ch' è padre d' ogni mortal vita, 3 22 116
Di mia seconda etade, e mutai vita, 2 30 125
Nel mezzo del cammin di nostra vita 1 1 1
Così diversi scanni in nostra vita, 3 6 125
Come per verdi fronde in pianta vita. 2 18 54
Venni stamane, e sono in prima vita, 2 8 59
Nè più salir potea si in quella vita; 2 19 110
Vedete il re della semplice vita 2 7 130
Da via di verità e da sua vita. 3 7 39
Guido Guerra ebbe nome, ed in sua vita 1 16 38
Poscia che s' infutura la tua vita 3 17 98
Che di lor suona su nella tua vita, 1 4 77
z Ecco un degli anzian di Santa **Zita**! 1 21 38

ite

a Vendica te di quelle braccia **ardite** 2 15 100
d S' appressa la città che ha nome **Dite**, 1 8 68
l Del cui nome ne' Dei fu tanta **lite**, 2 16 98
m Ed io: Maestro, già le sue **meschite** 1 8 70
E il signor mi parea, benigno e **mite**, 2 15 102
u Vermiglie, come se di foco **uscite** 1 8 72

iti

f Che da sinistra n' eravam **feriti**. 2 4 57
i Alla mensa d' amor cortesi **inviti**. 2 13 27
Io lo seguiva; e poco eravam **iti**, 1 16 91
Tanto di là eravam noi già iti, 2 13 23
l Gli occhi prima drizzai a' bassi **liti**; 2 4 55
Tornate a riveder li vostri liti! 3 2 4
s Volti a levante, ond' eravam **saliti**; 2 4 53
Desiderosi d' ascoltar, **seguiti** 3 2 2
E verso noi volar furon **sentiti**, 2 13 25
Perdendo me, rimarreste **smarriti**. 3 2 6
Tosto così, com' ei furon **spariti**; 1 16 89
u Che per parlar saremmo appena **uditi**. 1 16 93

ito

a Lui che di poco star m' avea **ammonito**, 1 17 77
Seguendo come bestie l' **appetito**, 2 26 84
Ch' esser ti fece contra Carlo **ardito**. 1 19 99
Curio, ch' a dir fu così ardito! 1 28 102
E disse a me: Or sie forte ed ardito! 1 17 81
E dissi: Va', ch' io son forte ed ardito! 1 24 60
E' mi ricorda ch' io fui più ardito 3 33 79
c Sarebbe al tuo furor dolor **compito**. 1 14 66
d E come il barattier fu **disparito**, 1 22 136
S' io fui del primo dubbio **disvestito** 3 1 94
Ombre mostrommi, e nominolle, a dito, 1 5 68
Ci si risponde dall' anello al dito. 3 32
Mostrarti, e minacciar forte, col dito, 1 29
Quando diretro a me, drizzando il dito, 2 5
Ed ora attendi qui!' e drizzò il dito. 1 10
E il buon Sordello in terra fregò il dito, 2 7
e Nostro peccato fu **ermafrodito**; 2 26
f In Cesare, affermando che il **fornito** 1 28
Leva' mi allor, mostrandomi fornito 1 24
g E fu con lui sovra il fosse **ghermito**; 1 22
i Nella diserta piaggia è **impedito** 1 2
Salir di notte, fora egli impedito 2 7
Tu eri allor sì del tutto impedito 1 29
L' aspetto mio col Valore **Infinito**. 3 33
Volando dietro gli tenne, **invaghito** 1 22
Fino a costui si stette senza **invito**; 3 11
Dentro ad un nuovo più fui **irretito**; 3 1
l Folle d' Ulisse, e di qua presso il **lito** 3 27
m Questa, privata del Primo **Marito**, 3 11
p Non basta da costoro esser **partito**: 1 24
Che non guardasti in là; sì fu partito. 1 29
Com' io dal loro sguardo fui partito, 2 7
Io era già dá quell' ombre partito, 2 5
Sotto i miei piedi un segno e più partito. 3 27
Non varcheresti dopo il sol partito; 2 7
Però ti sta' chè tu se' ben **punito**; 1 19
La tua superbia, se' tu più punito: 1 14
s Trovai lo duca mio ch' era **salito** 1 17
Oh, quanto mi pareva **sbigottito** 1 28
Tale era io, e tale era **sentito** 3 17
Casual punto non puote aver **sito**, 3 32
E più mi fora discoverto il sito 3 27
Che pria per me avea mutato sito. 3 17
Ma folgore, fuggendo il proprio sito, 3 1
O settentrional vedovo sito, 2 1
Pietà mi giunse, e fui quasi **smarrito**. 1 5
Del vivo raggio, ch' io sarei smarrito, 3 33
E temo che non sia già sì smarrito, 1 2
Mi disse: Perchè sei tu sì smarrito? 1 10
Oro od argento, quando fu **sortito** 1 19
Là onde il Carro già era **sparito**, 2 1
Chè per eterna legge è **stabilito** 3 32
u La mente tua conservi quel che **udito** 1 10
Per quel ch' i' ho di lui nel ciel udito. 1 2
Poscia ch' io ebbi il mio dottore udito 1 5
Tanto, ch' io non l' avea sì forte udito: 1 14
Rimproverando a sè, com' hai udito, 2 26
Di ciò ch' avea incontro a sè udito, 3 17
Et coram patre le si fece **unito**; 3 11

itrio

a Libero, dritto e sano è tuo **arbitrio**, 2 27
m Per ch' io te sopra te corono e **mitrio**. 2 27

itta

d Di sua circonferenza, è **derelitta**, 3 12
Per carità, ne consola e ne **ditta** 2 14
Ragionavan di me ivi a man **dritta**; 2 14
La sua famiglia, che si mosse dritta 3 12
Ella ridea dall' altra riva dritta, 2 28
Lo qual trasse Fotin della via dritta. 1 11
f E disse l' uno: O anima che **fitta** 2 14
g Del puzzo che il profondo abisso **gitta**, 1 11
Che quel dinanzi a quel diretro gitta; 3 12
Che l' alta terra senza seme gitta. 2 28
s D' un grande avello, ov' io vidi una **scritta** 1 11
t Sotto le ciglia a Venere, **trafitta** 2 28

itto

a Mugghiava con la voce dell' **afflitto**, 1 27
Quando ha paura, o quando egli è afflitto, 2 30
d Come avesse lo Inferno in gran **dispitto**. 1 10
Vedi là Farinata che s' è **dritto**: 1 10
Col pianto di colui, e ciò fu dritto, 1 27
Maestro mio, diss' io, quando fui dritto, 1 34
e Però gli è conceduto che d' **Egitto** 3 25
f Lo perfido assassin, che, poi ch' è **fitto**, 1 19
Ov' è la ghiaccia? E questi com' è fitto 1 34
I' avea già il mio viso nel suo fitto; 1 10
p Anzi che il militar gli sia **prescritto**. 3 25
r Volsimi alla sinistra col **rispitto** 2 30
Ed ei gridò: Se' tu già così ritto, 1 19
s Non ha con più speranza, com' è **scritto** 3 25
Di parecchi anni mi mentì lo scritto. 1 19

t L'alta virtù che già m'avea **trafitto** 2 30 41
Pur e' pareva dal dòlor trafitto, 1 27 12
Da sera a mane ha fatto il sol **tragitto**? 1 34 105

iva

a L'uccel divino, più chiaro **appariva**; 2 2 38
Là dov'io era, ancor non m'appariva: 3 23 117
Del suo fulgor, che nulla m'appariva. 3 30 51
(V. *apria* 2 19 31) **apriva**
Del timido voler che non s'apriva, 2 18 8
L'altezza de' Troian che tutto **ardiva**, 1 30 14
Pur come nave ch'alla piaggia **arriva**; 2 17 78
Che nulla neve a quel termine arriva. 3 31 15
Anima fatta la virtute **attiva** 2 25 52
Col prezioso corpo ch'ella **avviva**, 3 2 140
E scalda sì, che più e più m'avviva, 3 4 120
Coagulando prima, e poi avviva 2 25 50
Del mondo, che più ferve e più s'avviva 3 23 113
Ond'io: Maestro, il mio veder s'avviva 2 18 10
c (V. *cattiva*) **captiva**
Ecuba, trista, misera e **cattiva**, 1 30 16
d Ma vedi Eunoè che là **deriva**: 2 33 127
Per un fossato che da lei deriva. 1 7 102
Per la natura lieta onde deriva, 3 2 142
Ch'uscì del Fonte ond'ogni ver deriva; 3 4 116
Quanto la tua ragion porti o **descriva**; 2 18 12
O amanza del Primo Amante, o **diva**, 3 4 118
f Così l'animo mio, che ancor **fuggiva**, 1 1 25
g E, tirandosi me dietro, sen **giva** 2 31 95
Sì stava il sole; onde il giorno sen giva, 2 27 5
i Tanto, che l'acqua nulla ne **inghiottiva**. 2 2 42
o Sopra candido vel cinta d'**oliva**, 2 30 31
Su per lo suol che d'ogni parte oliva. 2 28 6
p Ma poi ch'ei vide ch'io non mi **partiva** 1 3 90
Gli spiriti visivi, sì che **priva** 3 30 47
Che spesse volte la memoria priva, 2 33 125
Molti di vita e sè di pregio priva. 2 14 63
r La tramortita sua virtù **ravviva**! 2 33 129
Di tante foglie, e quindi **risaliva** 3 31 11
Che questa è in via, e quella è già a **riva**, 2 25 54
Ma chinail ginso; e quei sen venne a riva 2 2 40
Chè tu dicevi: Un uom nasce alla riva 3 19 70
Uscito fuor del pelago alla riva, 1 1 23
E del diritto m'han posto alla riva. 3 26 63
Ch'io non sia col voler prima alla riva; 2 24 78
Noi ricidemmo il cerchio all'altra riva 1 7 100
I' vegno per menarvi all'altra riva 1 3 86
Quando fui presso alla beata riva, 2 31 97
Meridian dal sole, e dalla riva 2 4 138
Avea sovra di noi l'interna riva 3 23 115
Senza più aspettar, lasciai la riva, 2 28 4
Ma fu detto: A man destra per la riva 2 11 49
Era lo loco ove a scender la riva 1 12 1
Cacciator di quei lupi in su la riva 2 14 59
E del suo Polidoro in su la riva 1 30 18
Fuor della fiamma stava in su la riva, 2 27 7
Noi discendemmo in su l'ultima riva 1 29 52
s Che dalle mani angeliche **saliva** 2 30 29
Già ogni stella cade che saliva 1 7 98
E già il poeta innanzi mi saliva, 2 4 136
Noi eravam dove più non saliva 2 17 76
Tal, ch'ogni vista ne sarebbe **schiva**. 1 12 3
Di Cristo, nè chi legga, nè chi **scriva**; 3 19 72
Ch'io nol so rimembrar, non ch'io lo scriva. 2 31 99
Che dette avea colui cu'io **seguiva**, 2 11 47
Fra me stesso dicea, chè mi **sentiva** 2 17 74
u (V. *uscia* 2 19 33) **usciva**
Tal era quivi; e tal puzzo n'usciva, 1 29 50
v (V. *venia* 2 19 29) **veniva**
Forese, e retro meco sen veniva, 2 24 74
E tu che se' costì, anima **viva**, 1 3 88
Con la predetta conoscenza viva, 3 26 61
La divina foresta spessa e viva, 2 28 2
Vende la carne loro essendo viva; 2 14 61
Le facce tutte avean di fiamma viva, 3 31 13
Vestita di color di fiamma viva. 2 30 33
Che t'ascondeva la giustizia viva, 3 19 68
Che surga su di cor che in grazia viva: 2 4 134
La morte ch'Ei sostenne perch'io viva, 3 26 59
Così mi circonfulse luce viva; 3 30 49
Non so, rispos'io lui, quant'io mi viva; 2 24 76
In voce assai più che la nostra viva. 2 27 9
Che non lasciò giammai persona viva. 1 1 27
Possibile a salir persona viva. 2 11 51
Ed allor fu la mia vista più viva 1 29 54
Come letizia per pupilla viva. 3 2 144

ive

c Tosto che luogo lì la **circonscrive**, 2 25 88
Quasi rubin che oro circonscrive; 3 30 66
Non circonscritto, e tutto circonscrive, 3 14 30
E sarai meco, senza fine, **cive** 2 32 101
Per l'uomo in terra, se e' non fosse cive? 3 8 116
q Per viver solassù, non vide **quive** 3 14 26
r Mirabilmente all'una delle **rive**: 2 25 86
Fulvido di fulgore, intra due rive 3 30 62
s Ritornato di là, fa' che tu **scrive**. 2 32 105
No; se il maestro vostro ben vi scrive. 3 8 120
v Di tal fiumana uscian faville **vive**, 3 30 64
Però, in pro del mondo che mal vive, 2 32 103
Così e quanto nelle membra vive; 2 25 90
Quell'Uno e Due e Tre che sempre vive, 3 14 28
E può egli esser, se giù non si vive 3 8 118

ivi

a Di lei parlare è buon ch'a lui **arrivi**. 3 24 45
Per ch'io: Maestro, fa' che tu arrivi 1 24 72
De' buoni spirti che son stati **attivi**, 3 6 113
In questa forma lui parlare **audivi**: 1 26 78
c Che quest'era la setta de' **cattivi**, 1 3 62
Ma perchè questo regno ha fatto **civi** 3 24 43
Contento nel pensier **contemplativi**. 3 21 117
g Quant'io calcai fin che chinato **givi**. 2 12 69
i Che ritraesse l'ombre e i tratti ch'**ivi** 2 12 65
Da mosconi e da vespe ch'eran ivi. 1 3 66
Tutti color ch'a quel tempo eran ivi 3 16 46
p Gridava: O tu del ciel, perchè mi **privi**? 2 5 105
q Ch'è or due volte dirubata **quivi**. 2 33 57
E poi, continuando, disse: Quivi 3 21 113
Nel nome di Maria finii; e quivi 2 5 101
Non t'è occulto, perchè il viso hai quivi 3 24 41
Ma or sì fa togliendo or qui, or quivi 3 18 128
E quando li disiri poggian quivi, 3 6 115
Fossi dell'arco già che varca quivi; 1 24 68
Ch'ei si furo, ed onde venner quivi, 3 16 44
Poi che la fiamma fu venuta quivi, 1 26 76
L'impeto suo, più vivamente quivi 3 12 101
r Di lui si fecer poi diversi **rivi**, 3 12 103
s Ciò che tu vuoi; ch'ei sarebbero **schivi**, 1 26 74
Ma tu, che sol per cancellare **scrivi**, 3 18 130
Ed aggi a mente, quando tu le scrivi, 2 33 55
u Che pur con cibi di liquor d'**ulivi** 3 21 115
v Così queste parole segna ai **vivi** 2 33 53
Questi sciaurati, che mai non fur vivi, 1 3 64
Io dirò il vero, e tu il ridi' tra i vivi: 2 5 103
Del vero amore in su poggin men vivi. 3 6 117
Io era vòlto in giù, ma gli occhi vivi 1 24 70
Morti li morti, e i vivi parean vivi: 2 12 67
Sì che i suoi arbuscelli stan più vivi. 3 13 105
Per la vigna che guasti, ancor son vivi. 3 18 132
Erano il quinto di quei che son vivi; 3 16 48

ivo

a A donna che saprà, se a lei **arrivo**. 1 15 90
d E quel che vedi nell'arco **declivo**, 3 20 61
Si volse con un canto tanto **divo**, 3 24 23
l Della sua madre, e, semplice e **lascivo**, 3 5 83
n Dal suo bene operar non gli è **nocivo**, 3 20 59
o E come a messagger che porta **olivo**, 2 2 70
p Qual jo divenni, d'uno e d'altro **privo**. 1 34 27
Maraviglia sarebbe in te, se, privo 3 1 139
r Lo tuo salir, se non come d'un **rivo**, 3 1 137
s E di calcar nessun si mostra **schivo**; 2 2 72
Ciò che narrate di mio corso **scrivo**, 1 15 88
Così Beatrice a me, com'io scrivo; 3 5 85
Però salta la penna e non lo scrivo; 3 24 25
Nol dimandar, lettor, ch'io non lo scrivo, 1 34 23
v Per lo spirar, che io era ancor **vivo**, 2 2 68
Che piange Carlo e Federigo vivo: 3 20 63
Come a terra quieto fuoco vivo. 3 1 141
E quant'io l'abbia in grado, mentre io vivo. 1 15 86
A quella parte ove il mondo è più vivo. 3 5 87
Io non morii, e non rimasi vivo; 1 34 25
Non che il parlare, è color troppo vivo. 3 24 27

izia

c Di più sapere angosciosa **carizia**; 3 5 111
d Lo minimo tentar di sua **delizia**. 3 31 138
Ond'ei, che avea lacciuoli a gran **divizia**, 1 22 109
E s'io avessi in dir tanta divizia,
(V. *divizia*) **dovizia** 3 31 136
g Per cui laggiù si visita **Galizia**! 3 25 18
Libero arbitrio, e non fora **giustizia** 2 16 71
Dell'Alto Sire, infallibil Giustizia, 1 29 56
Mi dimostraro che nostra giustizia 3 18 118
Parere ingiusta la nostra giustizia 3 4 67
Che tu vedrai all'ultima giustizia. 3 30 45
Quindi addolcisce la Viva Giustizia 3 6 121
Per colpa dei pastor, vostra giustizia. 3 15 144
i Lo cielo i vostri movimenti **inizia**, 2 16 73
Per ch'io prego la Mente in che s'inizia 3 18 118
Là 've ogni ben si termina e s'inizia, 3 8 87
Pensa, lettor, se quel che qui s'inizia 3 5 109
l Però ch'io credo che l'alta **letizia** 3 8 85
Ridere una Bellezza, che letizia 3 31 134
Amor di vero ben, pien di letizia; 3 30 41
E la mia donna, piena di letizia, 3 25 16
Vedessi l'ombra piena di letizia 3 5 107
La mente mia, che di sè fa letizia, 3 16 20
Col merto è parte di nostra letizia. 3 6 119
m Lume v'è dato a bene ed a **malizia** 2 16 75
Quando fu l'aer sì pien di malizia, 1 29 60
Crollando il capo, e disse: Odi malizia 1 22 107
Ha men velen, però che sua malizia 3 4 65
Qui vederai l'una e l'altra **milizia** 3 30 43
Ed ei mi cinse della sua milizia, 3 15 140
Discese, avrìa mestier di tal milizia, 3 8 83
n Torcer giammai ad alcuna **noquizia**. 3 6 123
Dietro gli andai incontro alla nequizia 3 15 142
Di fede, e non d'eretica nequizia. 3 4 69
p Di quella spera ond'uscì la **primizia** 3 25 14
Ditemi dunque, cara mia primizia, 3 16 22
Che si seguaro in vostra **puerizia**: 3 16 24
t Quand'io procuro s'miei maggior **tristizia**! 1 22 111
Non credo che a veder maggior tristizia 1 29 58
v Ond'esce il fummo che il tuo raggio **vizia**; 3 18 120

izie

d Avrei quelle ineffabili **delizie** 2 29 29
l E disioso ancora a più **letizie**, 2 29 33
p Mentr'io m'andava tra tante **primizie** 2 29 31

izio

f Seguentemente intesi: O buon **Fabrizio**, 2 20 25
A dir: Colui non par corpo **fittizio**; 2 26 12
g Vanno a vicenda ciascuna al **giudizio**; 1 5 14
i Ma se tu sai e puoi, alcuno **indizio** 2 7 37
Parer la fiamma; e pure a tanto indizio 2 26 8
Questa fu la cagion che diede **inizio** 2 26 10
Là dove Purgatorio ha dritto inizio. 2 7 39
o La meretrice che mai dall'**ospizio** 1 13 64
O tu che vieni al doloroso ospizio, 1 5 16
Quanto veder si può per quell'ospizio 2 20 23
u Lasciando l'atto di cotanto **uffizio**; 1 5 18
Fede portai al glorioso uffizio, 1 13 62
v Che gran ricchezza posseder con **vizio**. 2 20 27
Morte comune e delle corti vizio, 1 13 66
Virtù non si vestiro, e senza vizio 2 7 35

izzo

a Dicendo: Issa ten va'; più non t'**adizzo**; 1 27 21
d Udimmo dire: O tu, a cui io **drizzo** 1 27 19
g Su per la punta, dandole quel **guizzo** 1 27 17
E se pensassi come al vostro guizzo, 2 25 25
s Si consumò al consumar d'un **stizzo**, 2 25 23
v Ciò che par duro, ti parrebbe **vizzo**. 2 25 27

o

c Tosto che l'acqua a correr mette **co**, 1 20 76
l E come albéro in nave si **levò**. 1 31 145
p Fino a Governo, dove cade in **Po**. 1 20 78
Ciò che in grembo a Benaco star non **può**, 1 20 74
s Lucifero con Giuda, ci **sposò**; 1 31 143

obbi

a Ch'io dissi: O Elìòs che sì gli **addobbi**! 3 14 96
o L'ardor del sacrifizio, ch'io **conobbi** 3 14 92
r Che con tanto lucore e tanto **robbi** 3 14 94

obo

a E quel consiglio per migliore **approbo** 3 22 1
g Le sette spere, e vidi questo **globo** 3 22 1
p Chiamar si puote veramente **probo**. 3 22 1

oca

a Acuto sì, che il viso ch'egli **affoca**, 3 28
c Come stella con stella si **collòca**. 3 28
p E quale stella par quinci più **poca**, 3 28

occa

b Mi pinsero un tal 'sì' fuor della **bocca**, 2 21
Ma il popol tuo l'ha in sommo della bocca! 2 6
Cominciò a gridar la fiera bocca, 1 31
Quando s'ebbe scoperta la gran bocca, 1 12
Ancor giù tornerai, apri la bocca, 3 27
Allor sicuramente aprii la bocca, 2 25
L'un per la piaga, e l'altro per la bocca 1 25
Quando un altro gridò: Che hai tu, Bocca? 1 32
c E tratti glien'avea più d'una **ciocca**, 1 32
Si dileguò come da corda **cocca**. 1 17
Chirou prese uno strale, e con la cocca 1 12
f Sì come di vapor gelati **fiocca** 3 27
r A piè a piè della stagliata **rocca**; 1 17
s E il duca mio vèr lui: Anima **sciocca**, 1 31
Lo dolce padre mio, ma disse: **Scocca** 2 25
Come balestro frange, quando scocca 2 31
Ed attenda a udir quel ch'or si scocca. 1 25
Molti han giustizia in cor, ma tardi scocca, 2 6
t Taccia Lucano omai, là dove **tocca** 1 25
Che quel di retro move ciò ch'ei tocca! 1 12
Là dove l'uopo di nutrir non tocca? 2 25
E con men foga l'asta il segno tocca; 2 31
Della Capra del ciel col Sol si tocca; 3 27
Se tu non latri? Qual diavol ti tocca? 1 32
Di questa digression che non ti tocca, 2 6
Quand'ira o altra passion ti tocca! 1 31

occe

c S'io avessi le rime aspre e **chiocce**, 1 32
r Sovra il qual pontan tutte l'altre **rocce**, 1 32

ocche

i Or vo' che tu mia sentenza ne **imbocche**. 1 7
s E quegli a me: O creature **sciocche**, 1 7
t Questa Fortuna, di che tu mi **tocche**, 1 7

occhi

a E rispondean: Sì, fa' che gliele **accocchi**! 1 21
Quandunque nel suo giro ben s'**adocchi**, 3 28
o Ch'io feci, riguardando nei begli **occhi** 3 28
Vidi sì torta, che il pianto degli occhi 1 20
Lungo il mio duca, e non torceva gli occhi 1 21
r Certo i' piangea, poggiato ad un de' **rocchi** 1 20
s Mi disse: Ancor se' tu degli altri **sciocchi**? 1 20
t E com'io mi rivolsi, e furon **tócchi** 3 28
Ei chinavan li rãĩi, e 'Vuoi che il tocchi' 1 21

occhia

a O dolce signor mio, diss'io, **adocchia** 2 4
Però ch'al nostro modo non adocchia: 2 21
c Non gli avea tratta ancora la **conocchia** 2 21
g Sedeva ed abbracciava le **ginocchia**, 2 4
s L'anima sua, ch'è tua e mia **sirocchia**, 2 21
Che se pigrizia fosse sua sirocchia! 2 4

occhio

a E te dee ricordar, se ben t'**adocchio**, 1 29
c Si vedrai ch'io son l'ombra di **Capocchio**, 1 29
o Contra i Sanesi, aguzza vèr me l'**occhio**, 1 29

occia

a Quand'ella più verso le pale **approccia**, 1 23
Ma ficca gli occhi a valle; chè s'approccia 1 12
Dall'altra parte in fuor troppo s'approccia. 2 20
c Cominciò Pluto con la voce **chiocciа**; 1 7
d Lor corso in questa valle si **diroccia**: 1 14
Non corse mai sì tosto acqua per **doccia** 1 23
Poi sen van giù per questa stretta doccia 1 14
g Chè la gente che fonde a goccia a **goccia** 2 20
D'una fessura che lagrime goccia, 1 14
n Qual che per violenza in altrui **noccia**. 1 12

Disse per confortarmi: Non ti **noccia** 1 7 4
r Luoghi spediti per lungo la **roccia,** 2 20 5
Supin si diede alla pendente roccia, 1 23 44
Non ti torrà lo scender questa roccia. 1 7 6
Ed in quel punto questa vecchia roccia 1 12 44

occo

m Cópre la notte già col piè **Morrocco.** 2 4 139
t E dicea: Vienne omai! Vedi ch'è **tocco** 2 4 137

oco

c Però mira nei corni della **croce:** 3 18 34
Sopra colui ch'era disteso in croce 1 23 125
Ed io, che posto son con loro in croce, 1 16 43
Quest'è colei ch'è tanto posta in croce 1 7 91
Nell'Arno, e scioise al mio petto la croce 2 5 126
Ella con Cristo pianse in su la croce. 3 11 72
Poi fece il segno lor di santa croce; 2 2 49
Non dovéi tu i figliuoi porre a tal croce. 1 33 87
f Quando si parte l'anima **feroce** 1 13 94
Il prun mostrarsi rigido e feroce, 3 13 134
Nè valse esser costante, nè feroce, 3 11 70
Se alla man destra giace alcuna **foce,** 1 23 129
Perire alfine all'entrar della foce. 3 13 138
E faccian siepe ad Arno in su la foce, 1 33 83
Lo corpo mio gelato in su la foce 2 5 124
Minòs la manda alla settima foce. 1 13 96
n La fiera moglie più ch'altro mi **nuoce.** 1 16 45
v E legno vidi già dritto e **veloce** 3 13 136
Necessità la fa esser veloce; 1 7 89
Che fa in nube il suo fuoco veloce. 3 18 36
Vèr lo fiume real tanto veloce 2 5 122
Ed ei sen gì, come venne, veloce. 2 2 51
Chè se il conte Ugolino aveva **voce** 1 33 85
Poscia drizzò al frate cotal voce: 1 23 127
Si convertì quel vento in cotal voce: 1 13 92
È Tegghiaio Aldobrandi, la cui voce 1 16 41
Che venissero al ciel, fur di gran voce, 3 18 32
Dandole biasmo, a torto, e mala voce. 1 7 93
Con Amiciate, al suon della sua voce, 3 11 68
Cantavan tutti insieme ad una voce, 2 2 47

oche

f Or, se le mie parole non son **fioche,** 3 11 133
p E stringonsi al pastor; ma son sì **poche,** 3 11 131
r Se ciò c'ho detto alla mente **rivoche,** 3 11 135

oci

c Che quattro cerchi giunge con tre **croci,** 3 1 39
f S'entra, e laggiù per lamenti **feroci.** 2 12 114
L'aiuola che ci fa tanto feroci, 3 22 151
Tutta m'apparve dai colli alle **foci:** 3 22 153
Ed io, più lieve che per l'altre foci, 2 22 7
Surge a' mortali per diverse foci 3 1 37
Ahi, quanto son diverse quelle foci 2 12 112
v Quanto son grandi, e quanto son **veloci,** 3 22 149
Seguiva in su gli spiriti veloci; 2 22 9
Forse dietro da me con miglior **voci** 3 1 35
'Beati pauperes spiritu!', voci 2 12 110
Detto n'avea beati, e le sue voci 2 22 5

oco

f Oh, quanto è certo il dire e come **fioco** 3 33 121
Com'io divenni allor gelato e fioco, 1 34 22
Tanto ch'avrebbe ogni tuon fatto fioco, 1 31 13
E rende'le a colui ch'era già fioco. 1 14 3
Chi per lungo silenzio parea fioco. 1 1 63
Rispose l'un, mi fe'mettere al **foco;** 1 29 110
Rispose, colorata come foco: 2 33 9
O Tosco, che per la città del foco 1 10 22
Di quel che guarda l'isola del foco, 3 19 131
Innamorato sì, che par di foco! 3 32 105
Rappresentare a quel distinto foco. 3 18 108
Ad uno ad uno; ed io temeva il foco 2 25 116
Tu dici: Io veggio l'acqua, io veggio il foco, 3 7 124
Ma fa come natura face in foco, 3 4 77
L'animo ad avvisar lo maggior foco; 3 23 90
Parea riflesso, e il terzo parea foco 3 33 119
Ch'arder parea d'amor nel primo foco: 3 3 69
Discorre ad ora ad or subito foco, 3 15 14
Tal mi fec'io a quell'ultimo foco, 3 25 121
O voi che siete due dentro ad un foco, 1 26 79
Di qua dal sonno, quand'io vidi un foco 1 4 68
E me rapisse suso infino al **fuoco.** 2 9 30
Qual ferro che bogliente esce del fuoco; 3 1 60
Che presso avea, disparve per lo fuoco, 2 26 134
E trenta fiate venne questo fuoco 3 16 38
E, credendo, s'accese in tanto fuoco 3 20 115
g Ver è ch'io dissi a lui, parlando a **gioco:** 1 29 112
Da quel che corre il vostro annual gioco. 3 16 42
Cambiò onesto riso e dolce gioco. 2 28 96
Delle magiche frode seppe il gioco. 1 20 117
Che lo salire omai ne parrà gioco. 2 2 66
Fu degna di venire a questo gioco. 3 20 117
Qual è quell'angel che con tanto giocò 3 32 103
E poi che al tutto si sen'i a **giuoco,** 1 17 102
i Il nome del bel fior ch'io sempre **invoco** 3 23 88
l Ritorno a dichiarare in alcun **loco,** 3 7 122
L'alta mia tragedia in alcun loco: 1 20 113
Desiderate voi più alto loco 3 3 65
Pur qui per uso, e forse d'altro loco 2 9 26
Mentre ch'io ruinava in basso loco, 1 1 61
Quando s'accorser ch'io non dava loco, 2 5 25
Come la navicella esce del loco 1 17 100
Alle nostre virtù, mercè del loco 3 1 56
Ma poi che l'altre vergini dièr loco 2 33 7
L'esser quaggiù, lasciando il dolce loco 3 32 101
Dove parve al mio duca tempo e loco, 1 26 77
Forse che siamo esperti d'esto loco; 2 2 62
Apparecchiava grazioso loco. 2 26 138
Per veder cosa che qui non ha loco? 3 25 123
Ecco Dite, dicendo, ed ecco il loco, 1 34 20
Su t'esaltasti, per largirmi loco 3 23 86
Poi che la carità del natio loco 1 14 1
Gli antichi miei ed io nacqui nel loco 3 16 40
Che noteranno molto in parvo loco. 3 19 135
Che orrevol gente possedea quel loco. 1 4 72
Fece l'uom buono e a bene, e questo loco 2 28 92
Piacciati di restare in questo loco. 1 10 24
Lo duca mio dicea: Per questo loco 2 25 118
Potendo ritornare al santo loco. 3 4 81
E quietata ciascuna in suo loco, 3 18 106
E pare stella che tramuti loco; 3 15 16
Dirizzò gli occhi miei tutti ad un loco. 1 31 15
p Che, venendomi incontro, a poco a **poco** 1 1 59
Quelle ascoltava sì fatta, che poco 2 33 5
Quell'altro, che ne'fianchi è così poco, 1 20 115
È tanto, che non basta a dicer 'poco' 3 33 123
A te mio cor, se non per dicer poco; 1 10 20
Per sua diffalta qui dimorò poco; 2 28 94
Nulla sen perde, ed esso dura poco; 3 15 18
Venire a corruzione e durar poco; 3 7 126
Ed a dare ad intender quanto è poco, 3 19 133
Tornata nella carne, in che fu poco, 3 20 113
Sì che il viso m'andava innanzi poco; 1 31 11
Per che, s'ella si piega assai o poco, 3 4 79
S'io meritai di voi assai o poco, 1 26 81
Però ch'errar potrebbesi per poco. 2 25 120
Luci e salir, qual assai e qual poco, 3 18 104
Però ch'ogni parlar sarebbe poco. 1 34 24
E quei, che avea vaghezza e senno poco, 1 29 114
Io ñol soffersi molto, nè sì poco 3 1 58
Le ruote larghe e lo scender sia poco: 1 17 98
Di lungi v'eravamo ancora un poco, 1 4 70
Io mi feci al mostrato innanzi un poco, 2 26 136
Venivan genti innanzi a noi un poco, 2 5 23
Poi mi parea che, roteata un poco, 2 9 28
Di vedere eclissar lo sole un poco, 3 25 119
Con quell'altr'ombre pria sorrise un poco; 3 3 67
Dianzi venimmo, innanzi a voi un poco, 2 2 64
r Mutâr lor canto in un Oh! lungo e **roco;** 2 5 27

ocque

i Sì mi parlava, ed andavamo **introcque.** 1 20 130
n Ben ten dee ricordar, chè non ti **nocque** 1 20 128

oda

a Là dove il collo alle spalle s'**annoda.** 1 24 99
E venne a lui dicendo: Che gli **approda?** 1 21 78
b Di vederlo attuffare in questa **broda,** 1 8 53
c Quelle ficcavan per le ren la **coda** 1 24 95
Ma in su la riva non trasse la coda. 1 17 9
d Di ciò che vero spirto mi **disnoda.** 2 14 57
f E quella sozza imagine di **froda** 1 17 7

Truova le volpi, sì piene di froda, 2 14 53
Quel di Gallura, vasel d'ogni froda, 1 22 82
g Che solo il suo Fattor tutta la **goda.** 3 30 21
Di tal disio converrà che tu goda. 1 8 57
l E fe' sì lor, che ciascun se ne **loda.** 1 22 84
Fosse conchiuso tutto in una loda, 3 30 17
m Tutti gridaron: Vada **Malacoda!** 1 21 76
o Nè lascerò di dir, perch'altri m'**oda;** 2 14 55
Traggasi avanti l'un di voi che m'oda, 1 21 74
p Di' che facesti per venire a **proda?** 1 22 80
Ed accennolle che venisse a proda, 1 17 5
Ed egli a me: Avanti che la proda 1 8 55
Ed ecco ad un, ch'era da nostra proda, 1 24 97
t La bellezza ch'io vidi, si **trasmoda** 3 30 19

ode

g S'alcuna parte in te di pace **gode.** 2 6 87
Volve sua spera, e beata si gode. 1 7 96
Così ne disse; e però ch'ei si gode 2 21 75
Per vedere ogni ben dentro vi gode 3 10 124
l Ben m'accors'io ch'ell'era d'alte **lode,** 3 14 124
Pur da color che le dovrian dar lode, 1 7 92
Di luce in luce dietro alle mie lode, 3 10 122
Spiriti per lo monte render lode 2 21 71
m S'accoglica per la croce una **melode** 3 14 122
o Fa manifesto a chi di lei ben **ode.** 3 10 126
Com'a colui che non intende ed ode. 3 14 126
Ma ella s'è beata, e ciò non ode: 1 7 94
p Cerca, misera, intorno dalle **prode** 2 6 85
Non saprei dir quant'ei mi fece prode. 2 21 75
r Li vivi tuoi, e l'un l'altro si **rode** 2 6 83

odi

c Prima che la mattia di **Casalodi** 1 20 95
La tua magnificenza in me **custodi** 3 31 88
d Piacente a te dal corpo si **disnodi!** 3 31 90
f La verità nulla menzogna **frodi.** 1 20 99
g Ma, perchè di tal vista tu non **godi,** 1 24 140
m Poi Fiorenza rinnova genti e **modi.** 1 24 144
Per tutte quelle vie, per tutti i modi, 3 31 86
o Apri gli orecchi al mio annunzio, e **odi:** 1 24 142
Però t'assenno, che, se tu mai odi 1 20 97

odo

g Dicendo questo, mi sento ch'io **godo:** 3 33 93
l Che visser senza infamia e senza **lodo.** 1 3 36
m In porpora vestite, dietro al **modo** 2 29 131
E nel presente tenete altro modo. 1 10 99
Io non so chi tu se', nè per che modo 1 33 10
Ed egli a me: Questo misero modo 1 3 34
'*Labia mea, Domine,*' per modo 2 23 11
Amor mi spira, noto, ed a quel modo 2 24 53
Che mordendo correvan di quel modo, 1 30 26
A nostra redenzion pur questo modo. 3 7 57
Quasi confiati insieme per tal modo, 3 33 89
E l'esemplare non vanno d'un modo; 3 28 56
Una parola in tutti era ed un modo, 2 16 20
n O frate, issa vegg'io, diss'elli, il **nodo** 2 24 55
Forse di lor dover solvendo il nodo. 2 23 15
E d'iracondia van solvendo il nodo. 2 16 24
Appresso tutto il pertrattato nodo, 2 29 133
Prega'io lui, solvetemi quel nodo, 1 10 95
La forma universal di questo nodo 3 33 91
L'una giunse a Capocchio, ed in sul nodo 1 30 28
Se li tuoi diti non sono a tal nodo 3 28 58
Di pensier in pensier dentro ad un nodo, 3 7 53
o E' par che voi veggiate, se ben **odo,** 1 10 97
Tu dici: Ben discerno ciò ch'i' odo; 3 7 55
Quei sono spirti, maestro, ch'i' odo? 2 16 22
Di qual dal dolce stil nuovo ch'i' odo. 2 24 57
Dissi: Maestro, che è quel ch'i' odo? 1 3 32
O dolce padre, che è quel ch'i' odo? 2 23 13
Mi sembri veramente quand'io t'odo. 1 33 12
r Che frutti infamia al traditor ch'io **rodo,** 1 33 8
s Ma pari in atto ed onesto e **sodo;** 2 29 135
Tanto, per non tentare, è fatto sodo! 3 28 60
Grattar gli fece il ventre al fondo sodo. 1 30 30

offia

p Con le bellezze d'ogni sua parrof**fia;** 3 28 84
r Per che si purga e risolve la **roffia** 3 28 82
s L'emisperio dell'aere, quando **soffia** 3 28 80

oga

c Siede la fortunata **Calaroga,** 3 12
d Tienti col corno, e con quel ti **disfoga,** 1 31
Ch'era sicuro il quaderno e la **doga;** 2 12 11
E vedi lui che il gran petto ti doga. 1 31
f Si rompe del montar l'ardita **foga** 2 12 11
Dietro alle quali, per la lunga foga, 3 12
s Cercati al collo, e troverai la **soga** 1 31
Dove siede la chiesa che **soggioga** 2 12 11
In che soggiace il leone e soggioga. 3 12

oggia

f E se non gli ha, perchè sono a tal **foggia?** 1 11
p Che mena il vento, e che batte la **pioggia,** 1 11
r Perchè non dentro dalla città **roggia** 1 11

oggio

a Ch'aveva in mé de' suoi raggi l'**appoggio.** 2 3
p E diedi il viso mio incontro al **poggio,** 2 3
r Lo sol, che dietro fiammeggiava **roggio,** 2 3

ogli

r Infino al pozzo che i tronca e **raccôgli.** 1 18
s Così da limo della roccia **scogli** 1 18
E come a tai fortezze dai lor **sogli** 1 18

oglia

a Se più avvien che Fortuna t'**accoglia** 1 30 11
Molti son gli animali a cui si **ammoglia,** 1 1 11
b Talvolta un animal coverto **broglia** 3 26
d Che notturno Ariete non **dispoglia,** 3 28 11
Tanto, che tardi tutta si dispoglia, 1 16
Verrà, che la farà morir con **doglia.** 1 1 11
E che più volte v'ha cresciuta doglia? 1 9
Poi cominciai: Non dispetto, ma doglia 1 16
E disser: Padre, assai ci fia men doglia 1 33
Mi dà di pianger mo non minor doglia, 2 23
Che fu bisava al cantor che, per doglia 3 32
Ed io, che son giaciuto a questa doglia 2 21
Ben è che senza termine si doglia 3 15
f Vo per la rosa giù di foglia in **foglia.** 3 32
E frutta sempre, e mai non perde foglia, 3 18
g L'altro ternaro, che così **germoglia** 3 28 11
i Per lo seguir che face a lui l'**invoglia;** 3 26
Com'allo Re ch'a suo voler ne invoglia; 3 3
r Or, perchè a questa ogni altra si **raccoglia,** 2 18
s Umilemente che il serrame **scioglia.** 2 9 11
Però mi di', per Dio, che sì vi **sfoglia;** 2 23
Puoi tu veder così di soglia in **soglia** 3 32
Sì che, come noi sem di soglia in soglia 3 3
L'angel di Dio, sedendo in su la soglia, 2 9 11
E dell'assenso de' tener la soglia. 2 18
Libera volontà di miglior soglia. 2 21
Cominciò egli in su l'orribil soglia, 1 9
Ei cominciò: In questa quinta soglia 3 18
Queste misere carni, e tu le **spoglia!** 1 33
Eternalmente quell'amor si spoglia. 3 15
v Chè mal può dir chi è pien d'altra **voglia.** 2 23
Chè voler ciò udire è bassa voglia. 1 30 11
Che mai non empie la bramosa voglia, 1 1
Per li tre gradi su di buona voglia 2 9 11
Che grazia partorisce e buona voglia: 3 28 11
Vinse paura la mia buona voglia, 1 16
Che divina giustizia contra voglia, 2 21
Quelle sustanzie, che, per darmi voglia 3 15
Tenersi dentro alla divina voglia, 3 3
A ch'io mi volsi, conobbi la voglia 3 18
Perchè mi parli: tu vedi mia voglia, 3 26
Ed ei, pensando ch'io il feasi per voglia 1 33
Di far lo mele; e questa prima voglia 2 18
Perchè ricalcitrate a quella voglia, 1 9

oglie

a E l'altra il cui ossame ancor s'**accoglie** 1 28
c Tosto che sale dove il freddo il **coglie.** 2 5 1
Sì rade volte, padre, se ne coglie, 3 1
d Quand'Eolo Scirocco fuor **discioglie.** 2 28
Con quella che sentì di colpi **doglie** 1 28
Quando per dilettanze ovver per doglie, 2 4
f Di questa rosa nell'estreme **foglie?** 3 30 1
Cantando, ricevìeno intra le foglie, 2 28
Come d'autunno si levan le foglie 1 3 1

E coronarmi allor di quelle foglie, 3 1 26
L'Arpie, pascendo poi delle sue foglie, 1 13 101
r Loro accennando, tutte le **raccoglie**; 1 3 110
E se l'infimo grado in sè raccoglie 3 30 115
Ben sai come nell'aere si raccoglie, 2 5 109
L'anima bene ad essa si raccoglie, 2 4 3
Però che sempre quivi si raccoglie, 2 2 104
Tal, qual di ramo in ramo si raccoglie 2 28 19
(V. *raccoglie*) **ricoglie**
s Vidi specchiarsi in più di mille **soglie** 3 30 113
Che dell'anella fe' sì alte **spoglie**, 1 28 11
Come l'altre, verrem per nostre spoglie, 1 13 103
Vede alla terra tutte le sue spoglie; 1 3 114
t Per una lagrimetta che 'l mi **toglie**; 2 5 107
Chè non è giusto aver ciò ch'uom si toglie. 1 13 105
Ed io: Se nuova legge non ti toglie 2 2 106
v Che mi solea quetar tutte mie **voglie**, 2 2 108
Colpa e vergogna dell'umane voglie, 3 1 30

oglio

f Ben dico, chi cercasse a foglio a **foglio** 3 12 121
l Della mala coltura, quando il **loglio** 3 12 119
Come quando, cogliendo biada o loglio, 2 2 124
o Queti, senza mostrar l'usato **orgoglio**, 2 2 126
r Allor mi dolsi ed ora mi **ricoglio**, 1 26 19
s Tra le scheggie e tra' rocchi dello **scoglio**, 1 26 17
Correte al monte a spogliarvi lo scoglio 2 2 122
U' leggerebbe: Io mi son quel ch'io **soglio**; 3 12 123
E più lo ingegno affreno ch'io non soglio, 1 26 21

ogna

a Sì che quel ch'è, come non fosse, **agogna**; 1 30 138
Ma per la vista, che non meno agogna. 2 13 66
Di quel che Prato, non ch'altri, t'agogna: 1 26 9
b Poi disse: Mal contava la **bisogna** 1 23 140
Stanno a' perdoni a chieder lor bisogna, 2 13 62
Incominciai: Madonna, mia bisogna 2 33 29
Già non si fa per noi, chè non bisogna, 2 11 23
Da nuovo obbietto, e però non bisogna 3 29 80
Chè veramente provveder bisogna 3 8 79
E il frate: Io udi' già dire a **Bologna** 1 23 142
c L'avara povertà di **Catalogna** 3 8 77
Mettende i denti in nota di **cicogna**. 1 32 36
g Pontì e Normandia prese e **Guascogna**. 2 20 66
m Lì cominciò con forza e con **menzogna** 2 20 64
Sempre a quel ver c'ha faccia di menzogna, 1 16 124
Ch'egli è bugiardo e padre di menzogna. 1 23 144
Ma nondimen, rimossa ogni menzogna, 3 17 127
p Carcata più di carco non si **pogna**. 3 8 81
Perchè in altrui pietà tosto si pogna, 2 13 64
r Così a sè e a noi buona **ramogna** 2 11 25
Ben v'èn tre vecchi ancora, in cui **rampogna** 2 16 121
Che Dio a miglior vita li **ripogna**: 2 16 123
E lascia pur grattar dov'è la **rogna**! 3 17 129
s Sì che non parli più com'uom che **sogna**. 2 33 33
E quale è quei che suo dannaggio sogna, 1 30 136
Ciò ch'io attendo e che il tuo pensier segna: 1 16 122
Col muso fuor dell'acqua, quando sogna 1 32 32
Sì che laggiù, non dormendo, si sogna, 3 29 82
Simile a quel che talvolta si sogna, 2 11 27
Ma, se presso al mattin del ver si sogna, 1 26 7
v O della propria o dell'altrui **vergogna** 3 17 125
Livide insin là dove appar vergogna, 1 32 34
Ed ella a me: Da tema e da vergogna 2 33 31
Però che senza colpa fa vergogna; 1 16 126
Al sangue mio non tolse la vergogna, 2 20 62
Per qualunque lasciasse per vergogna 2 16 119
Ma nell'uno è più colpa e più vergogna. 3 29 84
Volsimi verso lui con tal vergogna, 1 30 134
Tuoi cittadini, onde mi vien vergogna, 1 26 5

ogo

g Di pari, come buoi che vanno a **giogo**, 2 12 1
p Fin che H sofferse il dolce **pedagogo**; 2 12 3

oi

a Come bevesti di Letè **ancoi**; 2 33 96
Tempo vegg'io, non molto dopo ancoi, 2 20 70
Non credo che per terra vada ancoi 2 13 52
g Al tuo piacer, perchè di noi ti **gioi**. 3 8 33
m Qual fece la figliuola di **Minoi** 3 13 14
Che tu vedrai innanzi che tu **muoi**. 3 22 15
n Udì si fece l'un più presso a **noi**, 3 8 31
Ove Beatrice stava volta a noi. 2 31 114
D'un quarto lume ch'io vidi con noi. 3 26 81
Chè noi ad essa non potem da noi; 2 11 8
Sì fatta, ch'assai credo che lor nòi. 1 23 15
Udi' gridar: Maria, òra per noi! 2 13 50
Io pensava così: Questi per noi 1 23 13
Quindi parliamo, e quindi ridiam noi; 2 25 103
Come la scala tutta sotto noi 2 27 124
E tre spiriti venner sotto noi, 1 25 35
D'anime, che movieno i piè vêr noi, 2 3 59
Che rifletteva i raggi sì vêr noi, 2 9 83
Indi si mosse un lume verso noi 3 25 13
Guardate che il venir su non vi nòi! 2 9 87
Esser potrà ch'al veder non vi nòi. 3 14 18
p Che l'uno andasse al prima e l'altro al poi; 3 13 18
Così nacque di quello un altro poi, 1 23 11
E, se rimane, dite come, poi 3 14 16
Così cantando cominciaro; e poi 2 31 112
Vittima fe' di Curradino; e poi 2 20 68
Allor soffiò lo tronco forte, e poi 1 13 91
L'anime a Dio, quivi entra' io, e poi 3 25 11
Ed intendemmo pure ad essi poi. 1 25 39
Con umiltate, obbedïendo poi, 3 7 99
È chiamata ombra; e quindi organa poi 2 25 101
Dell'esser su, ch'ad ogni passo poi 2 27 122
Sonava '*Osanna*' sì, che unque poi 3 8 29
Onde me' che dinanzi vidi poi; 3 26 79
Per compassion di quel ch'io vidi poi; 2 13 54
Ancor ti prego, Regina che puoi 3 33 34
Ed io ridendo, mo pensar lo puoi, 3 22 11
E se tu ricordar non te ne puoi, 2 33 94
Se tu da te medesmo aver nol puoi. 2 3 63
Dell'eterno consiglio, quanto puoi 3 7 95
Che per lo monte aver sentiti puoi. 2 25 105
In questi nocchi; e dinne, se tu puoi, 1 13 89
Ed io: Maestro mio, fa', se tu puoi, 1 22 43
s Gli unghioni addosso, sì che tu lo **scuoi**! 1 22 41
Dopo tanto veder, gli affetti **suoi**. 3 33 36
Venuto a man degli avversari suoi. 1 22 45
Fugò Beatrice col raggio de' suoi, 3 26 77
Così facciano gli uomini de' suoi! 2 11 12
Per far conoscer meglio e sè e i suoi. 2 20 72
In me ficcò Virgilio gli occhi suoi, 2 27 126
Nel qual, se inteso avessi i prieghi suoi, 3 22 13
E l'un nell'altro aver li raggi suoi, 3 13 16
Non potea l'uomo ne' termini suoi 3 7 97
Che lasciò Cristo de' vicari suoi. 3 25 15
t Come del suo voler gli angeli **tuoi** 2 11 10
Lume ch'è dentro, aguzzeranno i tuoi 2 31 110
Leva, diss'io, maestro, gli occhi tuoi: 2 3 61
Di sua mortalità coi prieghi tuoi, 3 33 32
v Brevemente sarà risposto a **voi**. 1 13 93
Vostra sustanzia, rimarrà con voi 3 14 14
Ch'io straniassi me giammai da voi, 2 33 92
Se non quando gridâr: Chi siete voi? 1 25 37
Dite costinci: che volete voi? 2 9 85

oia

c Col pugno gli percosse l'epa **croia**. 1 30 102
In su le vecchie e in su le nuove **cuoia**, 3 24 93
g Di questa luculenta e cara **gioia** 3 9 37
Che il splendeva: Questa cara gioia, 3 24 89
Li santi cerchi mostrâr nuova gioia 3 14 23
Ch'è principio e cagion di tutta gioia? 1 1 78
m Grande fama rimase; e, pria che **moia**, 3 9 39
Qual si lamenta perchè qui si moia 3 14 25
n E l'un di lor, che sì recò a **noia** 1 30 100
La cagion di mia sorte, e non mi noia; 3 9 35
Ma tu, perchè ritorni a tanta noia? 1 1 76
p Lo refrigerio dell'eterna **ploia**. 3 14 27
Onde ti venne? Ed io: La larga ploia 3 24 91
t L'altro è il falso Sinon greco da **Troia**; 1 30 98
Figliuol d'Anchise che venne da Troia, 1 1 74

ola

c Lo cor che in sul Tamigi ancor si **cola**. 1 12 120
Giunto all'umor che dalla vite **cola**! 2 25 78
g Tratto m'avea nel fiumo infino a **gola**, 2 31 94
Sovra una gente, che infino alla gola 1 12 116
Ond'io fui tratto fuor dell'ampia gola 2 21 31
Costui par vivo all'atto della gola; 1 23 88
Per la dannosa colpa della gola, 1 6 53
Passammo, udendo colpe della gola. 2 24 128

E d' un altro rimane ancor la gola, 3 3 92
Un altro, che forata avea la gola 1 28 64
Tal si mosse ciascuna per la gola 1 26 40
Arriva' io, forato nella gola, 2 5 98
i Perchè non è in luogo, e non s' **impola**, 3 22 67
Ed ogni fiamma un peccatore **invola**. 1 26 42
Onde così dal viso ti s' invola. 3 22 69
m A rotar cominciò la santa **mola**; 3 12 3
Girando sè come veloce mola; 3 21 81
p E vinti, ritornaro alla **parola** 2 32 77
Così fec' io con atto e con parola, 3 3 94
Maometto mi disse esta parola; 1 28 62
Mi rimiraron senza far parola; 1 23 86
Per simil colpa'; e più non fe' parola. 1 6 57
E perchè meno ammiri la parola, 2 25 76
Quivi perdei la vista, e la parola 2 5 100
Come può seguitar la mia parola; 2 33 87
Contemplando ciascun senza parola. 2 24 132
Non fia senza mercè la tua parola, 2 20 37
Nè venni prima all' ultima parola, 3 21 79
Sì tosto come l' ultima parola 3 12 1
s Così vidi adunar la bella **scuola** 1 4 94
E videro scemata loro scuola 2 32 79
Oltre, quanto il potrà menar mia scuola. 2 21 33
Perchè conoschi, disse, quella scuola 2 33 85
In sua sustanzia, e fassi un'alma **sola**, 2 25 74
Mostrocci un'ombra dall' un canto sola, 1 12 118
Caddi, e rimase la mia carne sola. 2 5 102
Che vedesse altro che la fiamma sola, 1 26 38
Perchè predestinata fosti sola 3 21 77
E non avea ma' che un'orecchia sola, 1 28 66
Dimmi chi fosti, dissi, e perchè sola 2 20 35
Ciascuna disianza; in quella sola 3 22 65
Ed io, anima trista, non son sola, 1 6 55
Poi, rallargati per la strada sola, 2 24 130
La donna ch' io avea trovata sola, 2 31 92
Venendo su, non potea venir sola; 2 21 29
Nel nome che sonò la voce sola, 1 4 92
Sovr' esso l' acqua, lieve come **spola**. 2 31 96
Onde non trasse infino a co la spola. 3 3 96
(V. *spola*) **spuola**
Ed al Maestro suo cangiata **stola**; 2 32 81
Vanno scoverti della grave stola? 1 23 90
v Che sovra gli altri com' aquila **vola**. 1 4 96
Vostra parola disiata vola, 2 33 83
Di quella vita che al termine vola. 2 20 39

olce

b A seminar quaggiù buone **bobolce**! 3 23 132
d *'Regina coeli'* cantando sì **dolce**, 3 23 128
s Oh, quanta è l' ubertà che si **soffolce** 3 23 130

olco

b Quando Giason vider fatto **bifolco**. 3 2 18
c Quei gloriosi che passaro a **Colco**, 3 2 16
s Vostro navigio, servando mio **solco** 3 2 14

ole

c A che risposer tutte le **carole**; 3 25 99
d Poi cominciai: Belacqua, a me non **duole** 2 4 123
Onde Guglielmo Borsiere, il qual si duole 2 7 126
Chè Guglielmo Borsiere, il qual si duole 1 16 70
Tu hai l' arsura, e il capo che ti duole; 1 30 127
f Lo più che padre mi dicea: **Figliuole**, 2 23 4
p Gli atti suoi pigri e le corte **parole** 2 4 121
Non pur per lo sonar delle parole, 2 13 65
Per lo suo becco in forma di parole, 3 20 29
E prima, appresso al fin d' este parole, 3 25 97
Però chi d' esso loco fa parole, 3 11 52
Ch' or sì, or no s' intendon le parole. 2 9 145
Puoi contemplare assai, se le parole 3 29 68
E tu ascolta, chè le mie parole 3 7 23
Anche al Nasuto vanno mie parole, 2 7 124
Non vorresti a invitar molte parole. 1 30 129
Non ti rimembra di quelle parole 1 11 79
Volser Virgilio a me queste parole 2 21 103
Continuò col fin di sue parole: 2 29 2
Incominciaro allor le sue parole, 3 9 83
Assai ne cruccia con le sue parole. 1 16 72
Dannando sè, dannò tutta sua **prole**; 3 7 27
r Che si dilata e digrada e **redole** 3 30 125
s Ma perchè in terra per le vostre **scuole** 3 29 70
E come ninfe che si givan **sole** 2 29 4
E come agli orbi non approda il **sole**, 2 13
Di suo color ciascuna, pria che il sole 2 32
Dicendo: Hai ben veduto come il sole 2 4
Tra discordanti liti, contra il sole 3 9
La parte in me che vede, e pate il sole 3 20
Qual di veder, qual di fuggir lo sole; 2 29
Vidi rivolta, e riguardar nel sole: 3 1
Che prima avea le ramora sì sole. 2 32
Visse Virgilio, assentirei un sole 2 21
Più sua rattezza, nacque al mondo un sole, 3 11
Quanto è il convento delle bianche **stole**! 3 30
Là dove tratta delle bianche stole, 3 25
Disse, lo ingegno tuo da quel che **suole**? 1 11
La bocca tua per dir mal come suole; 1 30
Nella nostra città sì come suole, 1 16
Ficcava io così, come far suole 2 23
Là dove l' orizzonte pria far suole. 3 9
E sì come secondo raggio suole 3 1
Ciò ch' io udiva, qual prender si suole 2 9
v Men che di rose e più che di **viole** 2 32
Per non soffrire alla virtù che **vuole** 3 7
Ma non può tutto la virtù che vuole; 2 21
Qual è colui che tace e dicer vuole, 3 30
Ma Oriente, se proprio dir vuole. 3 11
È tal, che intende e sì ricorda e vuole, 3 29
Le tre disposizion che il ciel non vuole, 1 11
Luce del ciel di sè largir non vuole; 2 13
L' umana probitate; e questo vuole 2 7
Più utilmente compartir si vuole. 2 23
Or fisamente riguardar si vuole, 3 20
Pur come peregrin che tornar vuole; 3 1

olfo

g Tra Pachino e Peloro, sopra il **golfo** 3 8
r Nati per me di Carlo e di **Ridolfo**; 3 8
s Non per Tifeo, ma per nascente **solfo**, 3 8

olge

b Tu non hai fatto sì all' altre **bolge**: 1 29
m Luogo è in Inferno, detto **Malebolge**, 1 18
s Perchè la vista tua pur si **soffolge** 1 29
v Come la cerchia che d' intorno il **volge**, 1 18
Che miglia ventidue la valle volge, 1 29

oli

d E con le ciglia ne minaccian **duoli**? 1 21
Ben se' crudel, se tu già non ti duoli, 1 33
f Pianger sentii fra il sonno i miei **figliuoli**, 1 33
i Se la vostra memoria non s' **imboli** 1 29
n Vassi in Sanlèo, e discendesi in **Noli**; 2 4
o E come cerchi in tempra d' **oriuoli** 3 24
p Come stelle vicine ai fermi **poli**, 3 10
Si fèro spere sopra fissi poli, 3 24
s Diss' io: Deh, senza scorta andiamci **soli**, 1 21
Lo duca mio ed io appresso, soli, 2 4
Poi, sì cantando, quegli ardenti soli 3 10
Ma s' ella viva sotto molti soli, 1 29
Se tu se' sì accorto, come **suoli**, 1 21
E se non piangi, di che pianger suoli? 1 33
v Quieto pare, e l' ultimo che **voli**; 3 24
Chi non s' impenna sì, che lassù voli, 3 10
Con esso i piè; ma qui convien ch'uom voli; 2 4
Dicendo: Di' a lor ciò che tu **vuoli**. 1 29

olica

a Non da pirati, non da gente **argolica**. 1 28
c E mazzerati presso alla **Cattolica**, 1 28
m Tra l' isola di Cipri e di **Maiolica** 1 28

olla

c Sta' come torre ferma, che non **crolla** 2 5
i Perchè la foga l' un dell' altro **insolla**, 2 5
r Che nella mente sempre mi **rampolla**; 2 27
Che sempre l' uomo in cui pensier rampolla 2 5
Piramo in su la morte, e **riguardolla**, 2 27
s Così, la mia durezza fatta **solla**, 2 27

olle

b La riviera del sangue, in la qual **bolle** 1 12
c Fatte sono spelonche, e le **cocolle** 3 22
Eran li cittadin miei presso a **Colle** 2 13
Scipione e Pompeo; ed a quel colle, 3 6
Del fondo giù, ch' ei furono in sul colle 1 23

f Odi se fui, com' io ti dico, **folle,** 2 13 113
Nè per ambage, in che la gente folle 3 17 31
Che fa lo Scotto e l'Inghilese folle, 3 19 122
O cieca cupidigia, o ira folle, 1 12 49
Che fa il cuor dei monaci sì folle; 3 22 81
Temo che la venuta non sia folle: 1 2 35
Io non so s'io mi fui qui troppo folle, 1 19 88
i E nell'eterna poi sì mal c'**immolle**! 1 12 51
m Ne' 'Maccabei'; e come a quel fu **molle** 1 19 86
Vedrassi la lussuria e il viver molle 3 19 124
t Cesare, per voler di Roma, il **tolle.** 3 6 57
L'Agnel di Dio che le peccata tolle, 3 17 33
Ma grave usura tanto non si tolle 3 22 79
Sì che dal cominciar tutto si tolle; 1 2 39
Poder di partirs'indi a tutti tolle. 1 23 57
v E quale è quei che disvuol ciò che **volle,** 1 2 37
Poi, presso al tempo che tutto il ciel volle 3 6 55
Che pria m'avea parlato; e, come volle 3 17 29
Ed io pregava. Dio di quel ch'ei volle 2 13 117
Chè l'Alta Provvidenza, che lor volle 1 23 55
Che mai valor non conobbe, nè volle: 3 19 126
Deh, or mi di': quanto tesoro volle 1 19 90

olli

c Quando invêr Madiàn discese i **colli.** 2 24 126
Diss'io, chi siete? E quei piegaro i colli; 1 32 44
Li rusculletti che de' verdi colli 1 30 64
Ma dinne, se tu sai: perchè tai **crolli** 2 21 34
m Gli occhi lor, ch'eran pria pur dentro **molli,** 1 32 46
Facendo i lor canali freddi e molli, 1 30 66
E degli Ebrei, ch'al ber si mostrâr molli, 2 24 124
Parver gridare infino ai suoi piè molli? 2 21 36
D'Inferno per mostrargli, e **mostrerolli** 2 21 32
r Le lagrime tra essi, e **riserrolli.** 1 32 48
s Nei nuvoli formati, che, **satolli,** 2 24 122
v Io ebbi, vivo, assâi di quel ch'io **volli,** 1 30 62

ollo

a Minerva spira, e conducemi **Apollo,** 3 2 8
b Comincio l'uno, e il tinto aspetto e **brollo,** 1 16 30
c Perch'una gli s'avvolse allora al **collo,** 1 25 5
Drizzava e me, sì che in contrario il collo 1 16 26
Voi altri pochi che drizzaste il collo 3 2 10
Che al sommo pinge noi di collo in collo. 3 4 132
Che non potea con esse dare un **crollo.** 1 25 9
p Tosto che giunto l'ha; e giugner **puollo:** 3 4 128
r Nasce per quello, a guisa di **rampollo,** 3 4 130
Ed un'altra alle braccia, e **rilegollo** 1 25 7
s Vivesi qui ma non sen vien **satollo,** 3 2 12
E 'Se miseria d'esto loco **sollo** 1 16 28

olo

a E dolcemente, sì che parli, **accôlo.** 2 14 6
b D'intorno al capo non facevan **brolo,** 2 29 147
d Per ch'egli, accumulando duol con **duolo,** 1 28 110
Sì, ch'al Nil caldo si sentì del duolo; 3 6 66
Per gli occhi fuori scoppiava lor duolo: 1 17 46
Ma negli orecchi mi percosse un duolo, 1 8 65
f La Chiesa militante alcun **figliuolo** 3 25 52
Che più non dee a padre alcun figliuolo. 2 1 33
Lo buon Maestro disse: Omai, figliuolo, 1 8 67
Arder a tal che l'avea per figliuolo. 1 29 117
p Un poco me volgendo all'altro **polo,** 2 1 29
Tutte le stelle già dell'altro polo 1 26 127
Ch'io non conosco il Pescator nè Polo. 3 16 136
s Senza più prova, di contarla **solo;** 1 28 114
Volle ch'io gli mostrassi l'arte; e solo 1 29 115
Non so chi sia: ma so ch'ei non è solo: 2 14 4
Me' si stingueva, mentre ch'era solo; 1 14 36
Di quel settimo cerchio, tutto solo, 1 17 44
Vidi presso di me un veglio solo, 2 1 31
E, diretro da tutti, un veglio solo 2 29 143
Sì a colui che volle viver solo, 3 18 134
Co' gravi cittadin, col grande **stuolo.** 1 8 69
Ma io rimasi a riguardar lo stuolo, 1 28 112
Invêr la Spagna rivolse lo stuolo; 3 6 64
Nel Sol che raggia tutto nostro stuolo; 3 25 54
E questi sotto col primaio stuolo 2 29 145
D'India vide sovra lo suo stuolo 1 14 32
Quando a' vapori, e quando al caldo **suolo.** 1 17 48
Per ch'ei provvide a scalpitar lo suolo 1 14 34
Che non surgeva fuor del marin suolo. 1 26 129
v Io mi saprei levar per l'aere a **volo;** 1 29 113
Delle mie ali a così alto volo, 3 25 50
De' remi facemmo ale al folle volo, 1 26 125
Prima che morte gli abbia dato il volo, 2 14 2
E saltò Rubicon, fu di tal volo, 3 6 62

olpa

c Or va'; diss'ei: chè quei che più n'ha **colpa,** 2 24 82
s Invêr la valle ove mai non si **scolpa.** 2 24 84
Di giorno in giorno più di ben si **spolpa,** 2 24 80

olpe

c Ma, riprendendo lei di laide **colpe,** 2 32 121
Che mi rimise nelle prime colpe; 1 27 71
p Mentre ch'io forma fui d'ossa e di **polpe,** 1 27 73
Quanto sofferson l'ossa senza polpe. 2 32 123
v Non furon leonine, ma di **volpe.** 1 27 75
Del trionfal veiculo una volpe, 2 32 119

olse

a Lo buon maestro a me tutto s'**accolse,** 1 29 100
Poi, come turbo, tutto in su s'accolse. 3 22 99
c E moto a moto, e canto a canto **colse;** 3 12 6
Lo Navarrese ben suo tempo colse; 1 22 121
r E con le branche l'arse a sè **raccolse.** 1 17 105
Sordello ed egli indietro si raccolse, 2 8 62
Così mi disse, ed indi si **ricolse** 3 22 97
Là ov'era il petto, la coda **rivolse;** 1 17 103
s Saltò e dal proposto lor si **sciolse.** 1 22 123
t La benedetta fiamma per dir **tolse,** 3 12 2
Dietro all'antico che Lavina tolse, 3 6 3
Indietro indietro, sì quindi si tolse; 1 7 101
Che del bel monte il corto andar ti tolse. 1 2 120
v Poscia che Costantin l'aquila **volse** 3 6 1
Più fu, e 'l mar fuggir, quando Dio volse, 3 22 95
Ed io incominciai, poscia ch'ei volse: 1 29 102
E venni a te così com'ella volse; 1 2 118
Vieni a veder che Dio per grazia volse. 2 8 66
Gli occhi lucenti lagrimando volse; 1 2 116
Ciascun dall'altra costa gli occhi volse; 1 22 119
E tremando ciascuno a me si volse 1 29 98
E nel suo giro tutta non si volse, 3 12 4
L'uno a Virgilio, e l'altro ad un si volse 2 8 64

olsi

p Tanto ch'io ne perdei lo sonno e i **polsi.** 1 13 63
Ch'ella mi fa tremar le vene e i polsi! 1 1 90
t Tu se' solo colui da cui io **tolsi** 1 1 86
Che dal segreto suo quasi ogni uom tolsi: 1 13 61
v Del cor di Federigo, e che le **volsi,** 1 13 59
Vedi la bestia per cui io mi volsi! 1 1 88

olta

a Fecesi Flegïas nell'ira **accolta.** 1 8 24
Però pur va', ed in andando **ascolta.** 2 5 45
Si turba il viso di colui che ascolta, 2 14 68
Attento si fermò com'uom che ascolta; 1 9 4
E tal, balbuziendo, ama ed ascolta 3 27 133
Dicendo: Frate mio, guarda ed ascolta! 2 29 15
Pon giù il seme del piangere, ed ascolta: 2 31 46
Ella mi disse: Volgiti ed ascolta; 3 18 20
Com'uom che va secondo ch'egli ascolta. 2 24 144
Quale colui che grande inganno ascolta 1 8 22
Ch'altra potenza è quella che l'ascolta, 2 4 10
d In questa altezza, che tutta è **disciolta** 2 28 106
Non fu dal vel del cor giammai disciolta 3 3 117
f E fa sonar la selva, perch'è **folta;** 2 28 108
Per l'aer nero e per la nebbia folta. 1 9 6
m Questa gente, che preme a noi, è **molta,** 2 5 43
Quella che giva intorno, era più molta; 1 14 25
Nè anco fu così nostra via molta, 2 29 13
r Come il quattro nel sei, non è **raccolta.** 3 5 60
L'ombra che s'era al Giudice raccolta 2 8 109
Poi ch'ebbe la parola a sè raccolta. 2 14 72
Alcuna si sedea tutta raccolta, 1 14 23
Porsila a lui aggroppata e **ravvolta,** 1 16 111
Sopra le mie questioni avea **ricolta,** 2 18 86
E testo sì vedrà della ricolta 3 12 118
Ma poi che pur al mondo fu **rivolta** 3 3 115
s Nel mortal corpo, così t'amo **sciolta;** 2 2 89
Questa è quasi legata e quella è sciolta. 2 4 12
Punto non fu da me guardare sciolta. 2 8 111
Ma più al duolo avea la lingua sciolta. 1 14 27
Che poi divora, con la lingua sciolta, 3 27 131

Poscia che l' ebbi tutta da me sciolta, I 16 109
Seder sopr' esso una puttana sciolta 2 32 149
Mover doveati mia carne **sepolta.** 2 31 48
Disia poi di vederla sepolta. 3 27 135
Ed ogni permutanza credi **stolta,** 3 5 58
t Che da lui sia tutta l' anima **tolta;** 3 18 24
E come perchè non gli fosse tolta, 2 32 151
Sorella fu, e così le fu tolta 3 3 113
Ma questa sonnolenza mi fu tolta 2 18 88
Diss' io: ma a te com' è tant' ora tolta? 2 2 93
Si lagnerà che l' arca gli sia tolta. 3 12 120
L' aspetto suo m' avea la vista tolta; 2 24 142
v E baciavansi insieme alcuna **volta.** 3 32 153
E con essa pensai alcuna volta 1 16 107
Come si vede qui alcuna volta 3 18 22
Del tuo errore, e perchè altra volta 2 31 44
Casella mio, per tornare altra volta 2 2 91
Che tenga forte a sè l' anima volta, 2 4 8
Così vid' io l' altr' anima, che volta 2 14 70
Montare in su, qui si convien dar volta; 2 24 140
Fuggì 'l serpente, e gli angeli diè volta, 2 8 107
Quando le ripe igualmente diè volta 2 29 11
E, giunti là, con gli altri a noi diè volta, 2 5 41
Le nostre spalle a noi era già volta. 2 18 90
Veggendo il duca mio tornare in volta, 1 9 2
Per suo arbitrio alcun, senza la volta 3 5 56
L' aer si volge con la prima volta, 2 28 104
Disse lo mio signore, a questa volta! 1 8 20
Coi piedi alle sue orme, è tanto volta, 3 12 116

olte

a Onde un poco mi piace che m' **ascolte.** 1 20 57
O dolce padre mio, se tu m' ascolte, 2 15 124
Velando gli occhi e con le gambe **avvolte,** 2 15 122
m Sempre dinanzi a lui ne stanno **molte:** 1 5 13
Manto fu, che cercò per terre molte; 1 20 55
r Fin che le nuove note hanno **ricolte;** 3 10 81
E per queste parole, se ricolte 3 4 88
s Donne mi parver, non da ballo **sciolte,** 3 10 79
Ond' eran tratte, come furo sciolte; 3 4 86
Chi porìa mai pur con parole sciolte 1 28 1
Che tu non vedi, con le trecce sciolte, 1 20 53
Fur l' ossa mie per Ottavian **sepolte.** 2 7 6
t Quando le gambe mi furon sì **tolte.** 2 15 126
v Prima ch' a questo monte fosser **volte** 2 7 4
Dicono e odono, e poi son giù volte. 1 5 15
Che t' avrìa fatto noia ancor più volte. 3 4 90
Ch' i' ora vidi, per narrar più volte? 1 28 3
Furo iterate tre e quattro volte, 2 7 2
Cignesi colla coda tante volte, 1 5 11
Si fur girati intorno a noi tre volte, 3 10 77

olti

a Che nella lama giù tra essi **accolti.** 2 7 96
Nel falso il creder tuo, se bene **ascolti** 3 2 62
Se tu li guardi bene e se gli ascolti. 3 32 48
Prima ch' arte o ragion per lor s' ascolti. 2 26 123
Chè tutti questi son spiriti **assolti** 3 32 44
Io avea già i capelli in mano **avvolti,** 1 32 103
c Tra Cecina e Corneto i luoghi **colti.** 1 13 9
f Non han sì aspri sterpi nè sì **folti** 1 13 7
i Non rami schietti, ma nodosi e **involti;** 1 13 5
m La spera ottava vi dimostra **molti** 3 2 64
Parmenide, Melisso, Brisso e molti, 3 13 125
Nè ti dirò ch' io sia, nè **mostrerolti,** 1 32 101
r Latrando lui cogli occhi in giù **raccolti;** 1 32 105
s Vai dimandando, e priegli gli occhi **sciolti,** 2 13 131
Soverchiò tutti; e lascia dir gli **stolti,** 2 26 119
Sì fe' Sabellio, ed Arrio, e quegli stolti 3 13 127
t Gli occhi, diss' io, mi fieno ancor qui **tolti,** 2 13 133
v Cominciò il Mantovan che ci avea **vòlti,** 2 7 86
In render torti li diritti volti. 3 13 129
Notar si posson di diversi volti 3 2 66
Di questo balzo meglio gli atti e i volti 2 7 88
Fatta per esser con invidia vòlti. 2 13 135
A voce più ch' al ver drizzan li volti, 2 26 121
Ben te ne puoi accorger per li volti 3 32 46

olto

a Principe glorioso essere **accolto,** 3 25 23
Cotanto gloriosamente accolto. 3 11 12
Ma, poi che il gratular si fu **assolto,** 3 25 25
Onde la donna, che mi vide assolto 3 27 76

c Ch' udìr parlar di così fatto **cólto.** 3 5
Poi disse: Più mi duol che tu m' hai colto 1 24
Hanno a passar la gente modo colto, 1 18
Si fa il terren col nal seme e non colto, 2 30
Quei s' attuffò, e tornò su **convolto;** 1 21
d Poi ch' ell' avea il parlar così **discolto.** 2 19
Presso di qui, che parla ed è disciolto, 1 31
i Chi, nel diletto della carne **involto,** 3 11
m Io dico ' al poco ', per rispetto al **molto** 2 32
Quel che tu vuoi veder, più là è molto, 1 31
Co' lor seguaci, d' ogni setta: e molto 1 9
Come i Roman, per l' esercito molto, 1 18
E seguì in fin che il mezzo, per lo molto, 3 27
Una lonza leggiera e presta molto, 1 1
Erano ignudi e stimolati molto 1 3
E tutto che tu sii venuto molto 1 14
r (V. *ricolto*) **raccolto**
Sesta, che dentro a sè m' avea **ricolto.** 3 18
Da fastidiosi vermi era ricolto. 1 3
Benignamente fui da lui ricolto 2 2
Vidi in sul braccio destro esser **rivolto** 2 32
Da lei avrei mio intento rivolto. 2 19
A dir mi cominciò tutto rivolto: 2 3
s Quand' io, da tutte queste cose **sciolto,** 3 11
Si volse; e mai non fu mastino sciolto 1 21
Ho io il braccio a tal mestiere sciolto. 1 30
Che non stimava l' animo non sciolto; 2 12
(V. *assolto* 3 27 76) sciolto
Vespero è già colà dov' è **sepolto** 2 3
Simile qui con simile è sepolto, 1 9
Che, servando, far peggio; e così **stolto** 3 5
t Napoli l' ha, e da Brandizio è **tolto.** 2 3
Come fec' io, il corpo suo l' è tolto 1 33
E da ogni altro intento s' era tolto. 3 21
Veramente da tre mesi egli ha tolto 2 2
Perchè il veder dinanzi era lor tolto. 1 20
(V. *colto* 1 18 30) tolto
Dicendo a lui: Ancor che mi sia tolto 1 30
Che quando fui dell' altra vita tolto. 1 24
Mirabilmente apparve esser **travolto** 1 20
v E non mi si partìa d' innanzi al **volto;** 1 1
Col sole e con le sette fiamme al volto. 2 32
Già eran gli occhi miei rifissi al volto 3 21
Onde piange Ifigènia il suo bel volto, 3 5
Non se' ancor per tutto il cerchio vòlto; 1 14
Le invetriate lagrime del volto, 1 33
E poi ch' alla man destra si fu vòlto, 1 9
Tal fu negli occhi miei, quando fur vòlti, 3 18
Figliuoli d' Eva, e non chinate il volto, 2 12
Ma drizzò verso me l' animo e il volto, 1 24
E mastro Adamo gli percosse il volto 1 30
Di tempo in bianca donna, quando il volto 3 18
Elle rigavan lor di sangue il volto, 1 3
Chè dalle reni era tornato il volto, 1 20
Dal mezzo in qua ci venìan verso il volto, 1 18
Ond' io, ch' era ora alla marina vòlto, 2 2
Alcun tempo il sostenni col mio volto; 2 30
Ignito sì, che vinceva il mio volto. 3 25
Più era già per noi del monte vòlto, 2 12
Salvo che più feroce par nel volto. 1 31
Meco il menava in dritta parte vòlto. 2 30
Gridàr: Qui non ha loco il Santo Volto! 1 21
Il viso, e guarda come tu sei vòlto! 3 27
Mentre che il tempo suo tutto sia vòlto: 1 33
In poco d' ora, e le smarrito volto, 2 19
Non dee addur maraviglia al tuo volto. 1 14
Ch' io fui per ritornar più volte vòlto. 1 1

oltre

c In fama non si vien, nè sotto **coltre;** 1 24
o Quando fui su, ch' io non potea più **oltre;** 1 24
Ben mille passi e più ci portàr oltre, 2 24
p Come fan bestie spaventate e **poltre.** 2 24
s Che andate pensando sì voi **sol tre?** 2 24
Omai convien che tu così ti **spoltre,** 1 24

olve

d Nel primo punto che di te mi **dolve.** 1 2
p E come l' alma dentro a vostra **polve** 3 2
r A diverse potenze si **risolve;** 3 2
Sì, che d' onrata impresa lo **rivolve,** 1 2
s Da questa tema acciò che tu ti **solve,** 1 2
v Dalla mente profonda che lui **volve** 3 2

olvi

r **Ancora un poco indietro ti rivolvi,** 1 11 94
s Tu mi contenti sì, quando tu **solvi,** 1 11 92
La divina bontade, e il groppo **svolvi.** 1 11 96

oma

c Di sopra, che di giungere alla **chioma** 1 31 63
L'altra, traendo alla rócca la chioma, 3 15 124
d Che la cervice mia superba **doma,** 2 11 53
i E, consolando, usava l'**idioma** 3 15 122
n Stazio la gente ancor di là **mi noma:** 2 21 91
E quell'ombra gentil, per cui si noma 2 18 82
E Guido da Castel, che me' si noma 2 16 125
Ottesti, che ancor vive e non si noma, 2 11 55
p Sì che la ripa, ch'era **perizoma** 1 31 61
r Come la pina di San Pietro a **Roma;** 1 31 59
Che il sole infiamma allor che quel da Roma 2 18 80
Di' oggimai che la Chiesa di Roma, 2 16 127
De' Troiani, di Fiesole e di Roma. 3 15 126
Che, Tolosano, a sè mi trasse Roma, 2 21 89
s Del mio carcar deposto avea la **soma;** 2 18 84
Cade nel fango, e sè brutta e la soma. 2 16 129
E per farlo pietoso a questa soma. 2 11 57
Ma caddi in via con la seconda soma. 2 21 93

omba

p Che appunto sovra mezzo il fosso **piomba,** 1 19 9
r Udirà quel che in eterno **rimbomba.** 1 6 99
t Già eravamo alla seguente **tomba** 1 19 7
Ciascun ritroverà la trista tomba, 1 6 97
Di qua dal suon dell'angelica **tromba,** 1 6 95
Or convien che per voi suoni la tromba, 1 19 5

ombo

r Già era in loco ove s'udìa il **rimbombo** 1 16 1
Simile a quel che l'arnie fanno **rombo:** 1 16 3

ombra

a Ora, se innanzi a me nulla s'**adombra,** 2 3 28
Là dove armonizzando il ciel t'adombra, 2 31 144
i Che non paresse aver la mente **ingombra,** 2 31 142
Non Focaccia; non questi che m'ingombra 1 32 63
Che l'uno all'altro raggio non ingombra. 2 3 30
La qual molte fiate l'uomo ingombra 1 2 46
o Le corpo, dentro al quale io facea **ombra:** 2 3 26
Non quegli a cui fu rotto il petto e l'ombra 1 32 61
Chi pallido si fece sotto l'ombra 2 31 140
Come falso veder bestia, quand'ombra. 1 2 48
(E addita'lo); e quest'altro è quell'ombra, 2 23 131
Rispose del magnanimo quell'ombra, 1 2 44
Potrai cercare, e non troverai ombra 1 32 59
s Lo vostro regno che da sè lo **sgombra.** 2 23 133

ome

c Gli arrocigliò le impegolate **chiome,** 1 22 35
E il capo tronco tenea per le chiome, 1 28 121
Dirimendo del fior tutte le chiome; 3 32 18
E poi che sì chiamaro, attesi **come.** 1 22 39
In vista; e, se volesse alcun dir 'Come?' 2 13 101
Ond'ei crollò la fronte, e disse: Come! 2 27 43
Quel della Pressa sapeva già come 1 10 67
Di subito drizzato, gridò: Come 2 19 103
Un mese e poco più prova'io come 1 28 119
Un busto senza capo andar sì come 3 32 16
E dal settimo grado in giù, sì come 3 20 89
Perch'io le dico, ma non vedi come; 2 13 103
d Spirto, diss'io,'che per salir ti **dome,** 1 10 69
l Non fiere gli occhi suoi lo dolce **lome?** 3 16 98
n Il conte Guido, e qualunque del **nome** 1 10 65
M'avean di cestui già letto il nome; 1 22 37
Io sapea già di tutti quanti il nome, 2 27 41
Mi volsi al savio duca, udendo il nome 3 20 91
Fai come quei che la cosa per nome 2 13 105
Fammiti conto o per loco o per nome! 3 32 14
Giù digradar, com'io ch'a proprio nome 2 19 101
Una fiumana bella, e del suo nome 1 28 123
o E quel mirava noi, e diceva: **O me!** 2 27 45
p Come al fanciul si fa ch'è vinto al **pome,** 3 16 102
Dorata in casa sua già l'elsa e il pome. 3 20 93
Veder non può, se altri non la **prome.** 2 19 105
s Che piuma sembran tutte l'altre **some.** 2 19 105

omi

d Ond'egli a me: Perchè tu mi **dischiomi,** 1 32 100
n Mi fe' voglioso di saper lor **nomi;** 2 14 74
L'ovra di voi e gli onorati nomi 1 16 59
E dissi: E'converrà che tu ti nomi, 1 32 98
p Per che lo spirto che di pria **parlòmi,** 2 14 76
Lascio lo fele, e vo per dolci **pomi,** 1 16 61
t Ma fino al centro pria convien ch'io **tomi.** 1 16 63
Se mille fiate in sul capo mi tomi. 1 32 102
v Nel fare a te ciò che tu far non **vuo'mi!** 2 14 78

ommm

g Sì ch'è la muffa dov'era la **gromma.** 3 12 114
s Ma l'orbita che fe'la parte **somma** 3 12 112
t L'eccellenza dell'altra, di cui **Tomma,** 3 12 110

ommi

a E Se tanto lavoro in bene **assommi,** 2 21 112
E il santo sene Accio che tu assommi 3 31 94
d Un lampeggiar di riso **dimostrommi?** 2 21 114
f Perchè de'fochi ond'io figura **fommi,** 3 20 34
i Nell'aquile mortali, **incominciommi,** 3 20 32
m A che prego ed amor santo **mandommi,** 3 31 96
r Destra si volse indietro, e **riguardommi;** 1 15 98
Come parea, sorrise e riguardommi; 3 31 92
Per che l'ombra si tacque, e riguardommi 2 21 110
s E'di tutti i lor gradi son li **sommi.** 3 20 36
Li suoi compagni più noti e più sommi. 1 15 102
v Nè pertanto di men parlando **vommi** 1 15 100

omo

a Ma sol d'incenso lagrime ed **amomo;** 1 24 110
c E qual è quei che cade, e non sa **como,** 1 24 112
E qual d'un'acqua, non sappiendo como? 2 23 36
h Chi nel viso degli uomini legge '**homo**', 2 23 32
p Chi crederebbe che l'odor d'un **pomo** 2 23 34
u O d'altra oppilazion che lega l'**uomo,** 1 24 114

on

f Che mal non seppe carreggiar **Fetòn,** 2 4 72
o Sì, che amendue hanno un solo **orizzon** 2 4 70
s Dentro raccolto immagina **Siòn** 2 4 68

ona

a Che, come vedi, ancor non m'**abbandona.** 1 5 105
Così sen va, e quivi m'abbandona 1 8 109
Qualunque in mare più giù s'abbandona, 3 31 75
Tal, ch'è più grave a chi più s'abbandona; 3 17 108
L'amor ch'ad esso troppo s'abbandona, 2 17 136
Poi che le ripe tedesche abbandona; 3 8 66
Noi passavam su per l'ombre che **adona** 1 6 34
Nostra virtù, che di leggier s'adona, 2 11 19
Dell'onor di Cicilia e d'**Aragona,** 2 3 116
b Quinci non passa mai anima **buona;** 1 3 127
La mia sorella, che tra bella e buona 2 24 13
Qual fu creata, fu sincera e buona; 3 7 86
Non è felicità, non è la buona 2 17 134
Dalla sembianza lor, ch'era non buona. 1 21 99
La Prima Volontà, ch'è per Sè buona, 3 19 86
Conforta e ciba di speranza buona, 1 8 107
c Ma Essa, radïando, lui **cagiona.** 3 19 90
Che uscivan patteggiati di **Caprona,** 1 21 95
Di Bari, di Gaeta e di **Catona,** 3 8 62
Lume, ch'a Lui veder ne **condiziona;** 3 14 48
Cotanto è giusto, quanto a Lei **consuona;** 3 19 88
Formata in cerchio a guisa di **corona,** 3 23 95
E vidi lei che si facea corona, 3 31 71
Far di noi centro e di sè far corona, 3 10 65
Fulgeami già in fronte la corona 3 8 64
Non avea catenella, non corona, 3 15 100
Montereggion di torri si corona, 1 31 41
Nell'alto Olimpo già di sua corona. 2 24 15
(V. *Catona*) **Crotona**
d Per che s'accrescerà ciò che ne **dona** 3 14 46
f Un fiumicel che nasce in **Falterona,** 2 14 17
g Muovansi la Caprara e la **Gorgona,** 1 33 82
i Dello demonio Cerbero, che **introna** 1 6 32
l Quando ambedue li figli di **Latona,** 3 29 1
Così cinger la figlia di Latona 3 10 67
n Ond'ella toglie ancora e terza e **nona,** 3 15 98
p Amor, che a nullo amato amar **perdona,** 1 5 103
Ma dimmi, e come amico mi perdona 2 22 19

Che ristar non potem; però perdona, 2 18 116
Perdoniamo a ciascuno, e tu perdona 2 11 17
Piangendo, a Quei che volentier perdona. 2 3 120
Non alzava la voce altru **persona.** 2 20 123
Prese costui della bella persona 1 5 101
Dubitando, consiglio da persona 3 17 104
S' era allungata, unlo a Sè in persona 3 7 32
Che fosse a veder più che la persona; 3 15 102
Torreggiavan di mezza la persona 1 31 43
Poscia ch' i' ebbi rotta la persona 2 3 118
Io m' accostai con tutta la persona 1 21 97
Fia rivestita, la nostra persona 3 14 44
Dimmi s' io veggio da notar persona 2 24 11
Sì ch' egli anneghi in te ogni persona! 1 33 84
Sopra lor vanità che par persona. 1 6 36
Di sovr' esso rech' io questa persona: 2 14 19
L' anima mia, che, con la sua persona 2 2 110
Più strinse mai di non vista persona, 2 22 17
r E come amico omai meco **ragiona:** 2 23 21
'Amor che nella mente mi ragiona' 2 2 112
Di cui dolente ancor Milan ragiona. 2 18 120
Però al ben che il ciel ci si ragiona, 2 20 121
Or drizza il viso a quel ch' or si ragiona! 3 7 34
Ma come tripartito si ragiona, 2 17 138
s Secondo l' affezion ch' a dir ci **sprona** 2 20 119
Ben veggio, padre mio, sì come sprona 3 17 106
Ma libera da lui, che sì la sprona! 2 11 21
Chè la divina giustizia li sprona 1 3 125
Ben puoi saper omai che il suo dir **suona.** 1 3 129
Qualunque melodia più dolce suona 3 23 97
Che la dolcezza ancor dentro mi suona. 2 2 114
Chè il nome mio ancor molto non suona. 2 14 21
Del bel paese là, dove il si suona; 1 33 80
t Chè il sì e il no nel capo mi **tenzona.** 1 8 111
Giove del cielo ancora, quando **tuona.** 1 31 45
Parrebbe nube che squarciata tuona, 3 23 99
Da quella region che più su tuona, 3 31 73
v Io fui abate in San Zeno a **Verona** 2 18 118
z Fanno dell' orizzonte insieme **zona,** 3 29 3
Sì, che 'itenga il fil che fa la zona. 3 10 69

onca

c Che sol per pena ha la speranza **cionca?** 1 9 18
In questo fondo della trista **conca** 1 9 16
r Che ne' monti di Luni, dove **ronca** 1 20 47
s Ebbe tra' bianchi marmi la **spelonca** 1 20 49
t Perch' io traeva la parola **tronca** 1 9 14
E il mar non gli era la veduta tronca. 1 20 51

onchi

b Che tante voci uscisser tra que' **bronchi** 1 13 26
m Li pensier c' hai, si faran tutti **monchi.** 1 13 30
t Però disse il maestro: Se tu **tronchi** 1 13 28

oncia

b Troppo sarebbe larga la **bigoncia** 3 9 55
n E men d' un mezzo di traverso **non ci ha.** 1 30 87
o E stanco chi il pesasse ad oncia ad **oncia,** 3 9 57
Ch' io potessi in cent' anni andare un' oncia, 1 30 83
s Cercando lui tra questa gente **sconcia,** 1 30 85
Dell' empio suo pastor, che sarà sconcia 3 9 53

onda

b Ben discerneva in lor la testa **bionda;** 2 8 34
c Vedi la compagnia che la **circonda:** 2 32 88
Così la proda che il pozzo circonda, 1 31 42
Come virtù ch' a troppo si **confonda.** 2 8 36
d Perchè la sua bontà si **disasconda;** 3 25 66
f Alcuna volta per la selva **fonda.** 1 20 129
Quinci si può veder come si fonda 3 28 109
Sopra la quale ogni virtù si fonda, 3 24 90
Chè l' uso de' mortali è come **fronda** 3 26 137
Null' altra pianta che facesse fronda, 2 1 103
Caccia d'Ascian la vigna e la gran fronda, 1 29 131
Delfica Deità dovria la fronda 3 1 32
Ond' ella: Vedi lei sotto la fronda 2 32 86
Rinnovellate di novella fronda, 2 33 144
Coronati ciascun di verde fronda. 2 29 93
g E sì come di lei bevve la **gronda** 3 30 88
i Diss' io appresso, il cui parlar m' **inonda** 3 4 119
m Tremaci, quando alcuna anima **monda** 2 21 58

n Ma, per vento che in terra si **nasconda,** 2 21
o Ancor degli occhi, chinandomi all' **onda** 3 30
Nel monte che si leva più dall' onda, 3 26
Laggiù colà dove la batte l' onda, 2 1
D' ambedue gli emisperi, e tocca l' onda, 1 20
Non pinse l' occhio infino alla prim' onda, 3 20
Io ritornai dalla santissim' onda 2 33
p (E il sol mostrai). Costui per la **profonda** 2 23
Appresso uscì della luce profonda 3 24
Con più dolce canzone e più profonda. 2 32
L' altra, per grazia che da sì profonda 3 20
Quanto la sua veduta si profonda 3 28
Non è l' affezion mia tanto profonda, 3 4
r Nè di iattanza; ed egli a ciò **risponda,** 3 25
Ma Quei che vede e puote, a ciò risponda. 3 4
Si pregherà perchè Cirra risponda. 3 1
E' pur convien che novità risponda 1 16
Sì che la faccia mia ben ti risponda; 1 29
s Ordite a questa cantica **seconda,** 2 33
Dalla prim' ora a quella che seconda, 3 26
Sì come luce luce in ciel seconda, 2 29
Come discente ch' a dottor seconda 3 25
Poca favilla gran fiamma seconda: 3 1
Per salir su; e tal grido seconda. 2 21
Con questa vera carne che il seconda. 2 23
Di vero amor, che alla morte seconda 3 20
Però ch' alle percosse non seconda. 2 1
Non in quel ch' ama, che poscia seconda; 3 28
Che il maestro con l' occhio si seconda. 1 16
Ma perchè sappi chi sì ti seconda 1 29
A rimpetto di me dall' altra **sponda,** 2 29
Ed alquanto di lungi dalla sponda 1 16
Più e più appressando invèr la sponda, 1 31
E l' altro scese in l' opposita sponda, 2 8
t Però che, come in su la cerchia **tonda** 1 31
Di sua lunghezza divennta tonda; 3 30
E già iernotte fu la luna tonda: 1 20
Che mi va innanzi, l' altr' ier, quando tonda 2 23
Ond' io: Sì, ho, sì lucida e sì tonda, 3 24

onde

a O cupidigia che i mortali **affonde** 3 27
Mirate la dottrina che s' **asconde** 1 9
c Per che, se tu alla virtù **circonde** 3 28
La verità che laggiù si **confonde,** 3 29
L' altro universo seco, **corrisponde** 3 28
f Come l' augello, intra le amate **fronde,** 3 23
Le sue radici e negli altri le fronde, 3 27
Di mio amor più oltre che le fronde. 3 8
Ed una voce per entro le fronde 2 22
E gridar non so che verso le fronde, 2 24
Zeffiro dolce le novelle fronde, 3 12
g Queste sustanzie, poi che fur **gioconde** 3 29
m Tutte l' acque che son di qua più **monde,** 2 28
n La notte che le cose ci **nasconde,** 3 23
Che mi raggia d' intorno e mi nasconde, 3 8
Tien alto lor dislo e noi nasconde. 2 24
S' io dico ver, l' effetto nol nasconde. 2 6
Verso di quella che nulla nasconde; 2 28
Lo qual diretro a sè piombo nasconde. 3 2
Che tu dèi a Colui che sì nasconde 2 8
Da cessa, da cui nulla si nasconde; 3 29
Lo sol talvolta ad ogni uom si nasconde; 3 12
Se il fummo del pantan nol ti nasconde. 1 8
o Or ti fa lieta, chè tu hai ben **onde:** 2 6
Assai m' amasti, ed avesti bene onde; 3 8
Esser conviene un termine, da onde 3 2
Non molto lungi al percuotor dell' onde 3 12
Quando sarai di là dalle larghe onde, 2 8
Poi disse: Più pensava Maria onde 2 22
Che invèr sinistra con sue picciole onde 2 28
Ed egli a me: Su per le sucide onde 1 8
E già venìa su per le torbid' onde 1 9
Di trarre gli occhi fuor delle tue onde! 3 27
r Ed indi l' altrui raggio si **rifonde** 3 2
Dissi: Questo che dice? E che **risponde** 1 8
Che pregano, e il pregato non risponde, 2 24
Là dove agl' innocenti si risponde. 2 8
Ma il popol tuo sollecito risponde 2 6
Ch' alla sua bocca, ch' or per voi risponde; 2 22
s Per cui tremavano ambedue le **sponde,** 1 9
t Delle sustanzie che t' appaion **tonde,** 3 28

ondi

m Ed io: O creatura che ti **mondi** 2 16 31
r Onde il maestro mio disse: **Rispondi.** 2 16 29
s Maraviglia udirai, se mi **secondi.** 2 16 33

ondo

a E non asconder quel ch' io non **ascondo!** 3 27 66
b E Azzolino; e quell' altro che è **biondo,** 1 12 110
f Come per l' acqua pesce andando al **fondo.** 2 26 135
Color che ragionando andaro al fondo, 2 18 67
Pur a sinistra, giù calando al fondo, 1 14 126
Diversa colpa giù li grava al fondo; 1 6 86
Tenendo gli occhi pur quaggiù al fondo, 3 31 114
Creato è vinto pria che vada al fondo, 3 11 30
Tanto, che, per ficcar lo viso al fondo, 1 4 11
Benchè sua vista non discerna il fondo 3 20 72
Ed ha distinto in dieci valli il fondo. 1 18 9
Che, ben che dalla proda veggia il fondo, 3 19 61
Io vidi per le coste e per lo fondo 1 19 13
Voltommi per le ripe e per lo fondo; 2 5 128
Tal, ch' io pensai co' miei toccar lo fondo 3 15 35
Perde il parere infino a questo fondo; 3 30 6
Ma però che giammai di questo fondo 1 27 64
A riguardar nello scoperto fondo, 1 20 5
g E piange là dov' esser dee **giocondo.** 1 11 45
Figliuol di grazia, questo esser giocondo 3 31 112
Merrenti agli occhi suoi; ma nel giocondo 2 31 109
Sì che il tuo cuor, quantunque può, giocondo 3 22 130
Indi, ad udire ed a veder giocondo, 3 15 37
m Pria che Beatrice discendesse al **mondo,** 2 31 107
Però moralità lasciaro al mondo. 2 18 69
A persona che mai tornasse al mondo, 1 27 62
Deh, quando tu sarai tornato al mondo 2 5 130
Entrammo a ritornar nel chiaro mondo; 1 34 134
Or discendiam quaggiù nel cieco mondo! 1 4 13
Purgando le caligini del mondo. 2 11 30
Difese a Roma la gloria del mondo, 3 27 62
Lumi,,, biancheggia tra i poli del mondo 3 14 98
Ma quando tu sarai nel dolce mondo, 1 6 88
Ora conosce assai di quel che il mondo 3 20 70
La Provvidenza, che governa il mondo 3 11 28
Spira di tale amor, che tutto il mondo 3 10 110
Che mostri in cielo, in terra e nel mal mondo, 1 19 11
Chè ciò che vien quassù dal mortal mondo, 3 25 35
Fu spento dal figliastro su nel mondo. 1 12 112
Si deriva così dal nostro mondo, 1 14 122
Rimira in giù, e vedi quanto mondo 3 22 128
Quanto bisogna a noi di questo mondo, 2 26 131
Ci ferve l' ora sesta, e questo mondo 3 30 2
Carità di colui, che in questo mondo, 3 31 110
Che fanno le letane in questo mondo. 1 20 9
Qualunque priva sè del vostro mondo, 1 11 43
La vista che riceve il vostro mondo, 3 19 59
p Quell' ombre orando, andavan sotto il **pondo,** 2 11 26
E tu, figliuol, che per lo mortal pondo 3 27 64
Che gl' incurvaron pria col troppo pondo. 3 25 39
Vaneggia un pozzo assai largo e **profondo,** 1 18 5
È lì, ma cela lui l' esser profondo. 3 19 63
Sì costellati, facean nel profondo 3 14 100
Quando il mezzo del cielo, a noi profondo, 3 30 4
Ch' io non intesi, sì parlò profondo; 3 15 39
Le tre di là, che miran più profondo 2 31 111
Entro v' è l' alta mente u' sì profondo 3 10 112
r Senza tema d' infamia ti **rispondo.** 1 27 66
Or apri gli occhi a quel ch' io ti rispondo; 3 13 49
Più non ti dico e più non ti rispondo. 1 6 90
s Seguitò il terzo spirito al **secondo,** 2 5 132
Poi, forse per dar loco altrui secondo 2 26 133
Questo conforto dal fuoco secondo 3 25 37
Quando narrai che non ebbe il secondo 3 13 47
E là u' dissi: 'Non surse il secondo'; 3 11 26
A veder tanto non surse il secondo. 3 10 114
Salimmo su, ei primo ed io secondo, 1 34 136
Questi ti sia or primo, ed io secondo. 1 12 114
E ne' suoi beni; e però nel secondo 1 11 41
Io sarò primo, e tu sarai secondo. 1 4 15
Cagion di meritare in voi, secondo 2 18 65
t Disparmente angosciate tutte a **tondo** 2 11 28
Quel cinghio che rimane, adunque, è tondo 1 18 7
Ed egli a me: Tu sai che il luogo è tondo, 1 14 124
D' un largo tutti, e ciascuno era tondo. 1 19 15
Che lieta vien per questo etera tondo. 3 22 132
Nel vero farsi come centro in tondo. 3 13 61
Che fan giunture di quadranti in tondo. 3 14 102
Che porta il ciel, per un pertugio tondo; 1 34 138
Che Rifeo troiano in questo tondo 3 20 68
E vidi gente per lo vallon tondo 1 20 7

one

a (V. *Ansalone*) **Absalone**
Sarisanì i Cerchi nel pivier d' **Acone,** 3 16 65
E tu mi segui con l' **affezione,** 3 32 149
Girando e mormorando, l' affezione; 3 25 21
Libero è qui da ogni **alterazione:** 2 21 43
Per le fosse degli occhi **ammirazione** 2 24 5
Achitofel non fe' più d' **Ansalone** 1 28 137
Come del corpo il cibo che s' **appone;** 3 16 69
b Fu trasmutato d' Arno in **Bacchiglione,** 1 15 113
Mi disse: Mira! Mira! Ecco il **barone** 3 25 17
Per esser fi' di Pietro **Bernardone,** 3 11 89
c Esser ci puote, e non d' altro, **cagione;** 2 21 45
Che non farebbe, per l' altrui cagione. 2 24 9
Ancor di dubitar ti dà cagione 3 4 22
Sì ch' a bene sperar m' era cagione 1 1 41
D' Achille e del suo padre esser cagione 1 31 5
Senza quell' ombra che mi fu cagione 3 22 140
Intese cose che furon cagione 1 2 26
Ma prego che m' additi la cagione, 2 16 61
S' alcun v' è giusto; e dimmi la cagione 1 6 62
L' un dell' altro giacea, e qual **carpone** 1 29 68
Ed egli a me: La grave **condizione** 2 10 115
La mia risposta; ma sua condizione 3 6 29
d Circa e vicino a lui Maia e **Dione.** 3 22 144
Simili corpi la Virtù **dispone,** 2 3 32
e Andovvi poi lo *Vas* d' **elezione** 1 2 28
g Così ne pose al fondo **Gerione** 1 17 133
Quivi ben ratta dall' altro **girone;** 2 12 107
Vidimi giunto in su l' altro girone, 2 15 83
Alcuna cosa nel nuovo girone; 2 17 80
Sappi che se' nel secondo girone, 1 13 17
Diceva l' un coll' altro, in sul **groppone?** 1 21 101
Così fêr molti antichi di **Guittone,** 2 26 124
m Ma regalmente sua dura **intenzione** 3 11 91
Non fu latente la santa intenzione 3 26 52
L' aspetto del tuo nato, **Iperione,** 3 22 142
l La vista, che mi apparve, d' un **leone.** 1 1 45
m Sette volte nel letto che il **Montone** 2 8 134
o Caccerà l' altra con molta **offensione.** 1 6 66
Dolce mio padre, di', quale offensione 2 17 82
Che cotesta cortese **opinione** 2 8 136
E così ferman sua opinione, 2 26 122
Sì ch' io commendo tua opinione, 3 15 85
E chi 'l s' approppria e chi a lui s' **oppone.** 3 6 33
E cominciò questa santa **orazione:** 3 32 151
p Di tutta l' animal **perfezione;** 3 13 83
Sempre la confusion delle **persone** 3 16 67
Nè fia, qual fu in quelle due persone. 3 13 87
Là ci traemmo; ed ivi eran persone 2 4 103
Perch' io partii così giunte persone, 1 28 139
Che non potean levar le lor persone. 1 29 72
E, discarcate le nostre persone, 1 17 135
Noi volgendo ivi le nostre persone, 2 12 109
Fin che l' ha vinto il ver con più persone. 2 26 126
E vedere in un tempio più persone; 2 15 87
Mover a noi, non mi sembran persone, 2 10 113
Ma perchè si fa forza a tre persone, 1 11 29
Che tiene Una Sustanza in tre persone. 2 3 36
E vedemmo a mancina un gran **petrone,** 2 4 101
Secondo la sentenza di **Platone.** 3 4 24
Quivi vid' io Socrate e Platone, 1 4 134
Democrito, che il mondo a caso **pone,** 1 4 136
Chè nel cielo uno, ed un quaggiù la pone. 2 16 63
Al fondamento ch' è natura pone, 3 8 143
Sì come quando il colombo si pone 3 25 19
Per cento ruote, e da lungi si pone 1 17 131
Com' nom per negligenza a star si pone. 2 4 105
Dove volea menar mia **professione;** 3 26 54
A tal querente ed a tal professione. 3 24 51
Fin che il maestro la question **propone,** 3 24 47
A Dio, a sè, al prossimo si **puone** 1 11 31
r Come udirai con aperta **ragione.** 1 11 33
Matto è chi spera che nostra ragione 2 3 34
Così m' armava io d' ogni ragione, 3 24 49
La violenza altrui per qual ragione 3 4 20
Perchè tu veggi con quanta ragione 3 6 31

Ma voi torcete alla **religïone** 3 8 145
Ordine senta la religïone 2 21 41
Primo sigillo a sua religïone. 3 11 93
s Là surger nuovo fummo dal **sabbione.** 1 15 117
Che tu verrai nell' orribil sabbione. 1 13 19
Ch' è principio alla via di **salvazione.** 1 2 30
E disse: Posa, posa, **Scarmiglione!** 1 21 105
Attraversando senza alcun **sermone.** 1 31 9
Con maggior chiovi che d' altrui sermone, 2 8 138
E fate re di tal, ch' è da sermone: 3 8 147
Cantaron sì, che nol dirìa sermone. 2 12 111
Di più direi; ma il venir e il sermone 1 15 115
Cose che tornen fede al mio sermone. 1 13 21
Ed io, continuando il mio sermone, 2 24 7
Passo passo andavam senza sermone, 1 29 70
Ma quel demonio che tenea sermone 1 21 103
Se i più si stanno, non stea tuo sermone. 2 17 84
L' ora del tempo e la dolce **stagione:** 1 1 43
D' ogni virtute, come tu mi **suone,** 2 16 59
Tirarti verso Lui; sì che tu suone 3 26 50
t (*V. tenzone*) **tenzone**
Sì, che i miei occhi pria n' ebber **tenzone.** 2 10 117
Ed egli a me: Dopo lunga tenzone 1 6 64
Dal suo principio, ch' è in questo **troncone:** 1 28 141
v Noi demmo il dosso al misero **vallone** 1 31 7
Ivi mi parve in una **visione** 2 15 85
z Empedoclès, Eraclito e **Zenone;** 1 4 138

oni

a O Alberto tedesco, che **abbandoni** 2 6 97
Prima che la milizia s' abbandoni, 3 5 117
E dovresti inforcar li suoi **arcioni,** 2 6 99
b E tutti i suoi voleri ed atti **buoni** 3 19 73
Con pomi ad odorar soavi e buoni; 2 22 132
Sì che questi parlar ne paion buoni. 3 9 63
c Ma per l' altrui, con certe **condizioni;** 3 32 43
M' era in dislo d' udir lor condizioni, 3 5 113
Ma tu chi se', che nostre condizioni 2 13 130
d Noi andavam con li dieci **dimoni;** 1 22 13
A mezzo il tratto le due **discrezioni,** 3 32 41
Per mostrarsi di parte; e cotai **doni** 3 9 59
e Prima ch' avesser vere **elezioni.** 3 32 45
g Co' santi, e in taverna co' **ghiottoni.** 1 22 15
m E fu nomato Sàssol **Mascheroni:** 1 32 65
o Pier Pettinagno in sue sante **orazioni** 2 13 128
p Cavalier vidi muover, nè **pedoni,** 1 22 11
r Dell' Indo, e quivi non è chi **ragioni** 3 19 71
Ma tosto ruppe le dolci ragioni 2 22 130
Sì com' io credo, e spirando ragioni? 2 13 132
s Ed aspetto Carlin che mi **scagioni.** 1 32 69
Senza peccato in vita o in **sermoni.** 3 19 75
Diretro, ed ascoltava i lor sermoni, 2 22 128
E perchè non mi metti in più sermoni, 1 32 67
Per non esser corretta dagli **sproni,** 2 6 95
t Su sono specchi (voi dicete **Troni**) 3 9 61
O bene nato, a cui veder li troni 3 5 115

onio

a Di questo ingrassa il porco sant' **Antonio,** 3 29 124
c Ruffian! Qui non son femmine da **conio.** 1 18 66
S' io dissi falso, e tu falsasti il conio! 1 30 115
E mal fa Castrocaro, e peggio Conio, 2 14 116
Pagando di moneta senza conio. 3 29 126
d Ben faranno i Pagan, da che il **demonio** 2 14 118
Così parlando il percosse un demonio 1 18 64
E tu per più ch' alcun altro **dimonio!** 1 30 117
t Che, senza prova d' alcun **testimonio,** 3 29 122
Giammai rimanga d' essi testimonio. 2 14 120
E se di ciò vuoi fede o testimonio, 1 18 62
Ma tu non fosti sì ver testimonio, 1 30 113

onna

a Mi richinava come l' uom ch' **assonna.** 3 7 15
Ma perchè il tempo fugge che t' assonna, 3 32 139
d E come a lume acuto si **dissonna** 3 26 70
Fra me; 'Dille' dicea 'alla mia **donna,** 3 7 11
Risonò per lo cielo; e la mia donna 3 26 68
Siede Lucia, che mosse la tua donna, 3 32 137
g Allo splendor che va di gonna in **gonna,** 3 26 72
Che, com' egli ha del panno, fa la gonna; 3 32 141
i Ma quella riverenza che s' **indonna** 3 7 13

onne

c Si tenne Diana, ed Elice **caccionne,** 2 25
Sì, che però nulla penna **crollonne.** 2 32
d Ch' avran di consolar l' anime **donne.** 2 19
Indi al cantar tornavano; indi donne 2 25
Indi alle ruote si tornàr le donne; 2 32
i Come virtute e matrimonio **imponne.** 2 25
p Volseci in su colui che sì **parlonne,** 2 19
t Che precedeva, tutta **trapassonne,** 2 32
v Mosse le penne poi e **ventilonne,** 2 19

onno

d Questi pareva a me maestro e **donno,** 1 33
p Per che i Pisan veder Lucca non **ponno,** 1 33
Per simigliarsi al Punto quanto ponno; 3 28
s Più lune già, quand' io feci il mal **sonno** 1 33
t Per che il primo ternaro **terminonno.** 8 28
v Quegli altri amor che d' intorno gli **vonno,** 3 28

ono

a Negli occhi santi amor, qui l' **abbandono:** 3 18
Per che, se del venire io m' abbandono, 1 2
b Ed egli a me: Saper d' alcuno è **buono;** 1 15
Voi conoscete e ciò ch' ad essa è buono. 2 33
Tarpeia, come tolto le fu il buono 2 9
d E che di più parlar mi facci **dono.** 1 6
Di levar gli occhi suoi mi fece dono. 2 28
p Prima che giunghi al passo del **perdono.** 2 13
Lo colpo tal, che disperar perdono. 2 1
r Ben puoi veder perch' io così **ragiono.** 2 19
Se' savio; intendi me' ch' io non ragiono. 1 2
s Superbia, invidia ed avarizia **sono** 1 6
Con ser Brunetto, e domando chi sono 1 15
Rispose: Non errar! Conservo sono 2 19
Tosto che fu là dove l' erbe sono 2 28
Disse: Muta pensier: pensa ch' io sono 3 18
Io non Enea, io non Paolo sono; 1 2
Dinanzi a' suoi maggior parlando sono, 2 33
La colpa dell' invidia, e però sono 2 13
O sante Muse, poi che vostro sono; 2 1
E fêro un grido di sì alto **suono,** 3 21
Io mi rivolsi all' amoroso suono 3 18
Lo fren vuol esser del contrario suono; 2 13
Udir in voce mista al dolce suono. 2 9
Sì appressando sè, che il dolce suono 2 28
Se mai quel santo evangelico suono, 2 19
Avvenne a me, che senza intero suono 2 33
Qui pose fine al lagrimabil suono. 1 6
Seguitando il mio canto con quel suono 2 1
Chè il tempo saria corto a tanto suono. 1 15
t Nè io lo intesi; sì mi vinse il' **tuono.** 3 21
Io mi rivolsi attento al primo tuono, 2 9

onta

c Quanto più lieve simil danno **conta.** 2 20
Quanto di qua per un migliaio si conta, 2 13
Tu il vederai; però qui non si conta. 1 14
Va' via, rispose, e ciò che tu vuoi, conta; 1 32
d Infin là ove più non si **dismonta:** 1 14
E il balzo via là oltra si dismonta. 1 11
f Fanno Acheronte, Stige e **Flegetonta;** 1 14
m Quand' una voce disse: 'Qui si **monta** 2 17
o Quindi non terra, ma peccato ed **onta** 2 20
Malvagio traditor! Chè alla tua onta 1 32
Chè i Pesci guizzan su per l' **orizzonta,** 1 11
p (*V. pronta* 2 13 20) **ponta**
Con la qual giostrò Giuda; e quella ponta 2 20
Di quei ch' ebbe or così la lingua **pronta.** 1 32
S' altra ragione in contrario non pronta, 2 13
E fece la mia voglia tanto pronta 2 17
Con poco tempo, per la voglia pronta; 2 13
r Che mai non posa, se non si **raffronta.** 2 17

onte

a Su la trista riviera d' **Acheronte.** 1 3
(*V. adonti* 1 6 72) **adonte**
Euripide v' è nosco ed **Antifonte** 2 22
b Io fui di Montefeltro, io son **Buonconte:** 2 5
c Non temer tu, ch' io ho le cose **conte,** 1 21
Con cagne magre, studiose e conte: 1 33
Però che nella fede, che fa conte 3 25
Ed egli a me: Le cose ti fien conte, 1 3
Ora chi sei, ti prego che ne conte: 1 27

E stupor m'eran le cose non conte; 2 15 12
Lo sol, ch'avea colle saette conte 2 2 56
Dicendo: Le parole tue sien conte. 1 10 39
f Gli occhi mi cadder giù nel chiaro **fonte**; 2 30 76
A quel ch'accese amor tra l'uomo e il fonte. 3 3 18
Chè, se quello in serpente, e quella in fonte 1 25 98
L'acqua di fuor del mio interno fonte. 3 24 57
Or se' tu quel Virgilio e quella fonte 1 1 79
Ritornerò poeta; ed in sul fonte 3 25 8
Chè due nature mai a fronte a **fronte** 1 25 100
Vincer di lume tutta l'altra fronte. 3 31 123
Per ch'io vo tra costor con bassa fronte. 2 5 90
Debili sì, che perla in bianca fronte 3 3 14
Ed ei s'ergea col petto e colla fronte, 1 10 35
S'avea messi dinanzi dalla fronte. 1 33 33
Quando la nuova gente alzò la fronte 2 2 58
E di molt'altri'; e qui chinò la fronte, 2 3 44
Pietro per lei sì mi girò la fronte. 3 25 12
Quand'io sentii a me gravar la fronte 2 15 10
Tanta vergogna mi gravò la fronte! 2 30 78
Che dall'un lato tutti hanno la fronte. 1 18 31
Fede che à? Ond'io levai la fronte 3 24 53
Greci, che già di lauro ornâr la fronte. 2 22 108
Quivi mi battéo l'ale per la fronte; 2 12 98
Avere in sè, mi ferìa per la fronte 2 28 8
(V. *fronti* 1 6-70) fronte
Quand'io gli vidi sì turbar la fronte, 1 24 17
Seguendo lui, portava la mia fronte 2 19 40
Ma le quattro un sol corno aveano per fronte: 2 32 146
Mestier gli fu d'aver secura fronte. 1 21 66
Se il nome tuo nel mondo tegna fronte. 1 27 57
Rispose lui con vergognosa fronte. 1 1 81
m Così, quasi di valle andando a **monte** 3 31 121
Come degnasti d'accedere al monte? 2 30 74
Mostratene la via di gire al monte. 2 2 60
Cacciando il lupo e i lupicini al monte, 1 33 29
Come a man destra, per salire al monte 2 12 100
Si' compia che ti tragge all'alto monte, 2 5 86
Sicura, quasi rocca in alto monte, 2 32 148
Dolce, ch'io vidi prima a piè del monte. 1 24 21
Noi divenimmo intanto al piè del monte: 2 3 46
Spesse fiate ragioniam del monte 2 22 104
Perchè non salì il dilettoso monte 1 1 77
Così com'ella sie' tra il piano e il monte, 1 27 53
Perchè per noi girato era sì il monte, 2 15 8
Dall'altra sponda vanno verso il monte. 1 18 33
Dell'alto dì i giron del sacro monte, 2 19 38
U' la prim'ombra gitta il santo monte; 2 28 12
o La parte oriental dell'**orizzonte** 3 31 119
p Poscia passò di là dal co del **ponte**; 1 21 64
Che fa di sè un mezzo arco di ponte; 2 19 42
Chè, come noi venimmo al guasto ponte, 1 24 19
L'anno del giubbileo, su per lo ponte 1 18 29
E l'animose man del duca e **pronte** 1 10 37
Poi mi volsi a Beatrice, ed essa pronte 3 24 55
A cambiar lor materia fosser pronte. 1 25 102
Che indarno vi sarien le gambe pronte. 2 3 48
M'apparve, con le ciglia intorno pronte; 2 32 150
Tali vid'io più facce a parlar pronte: 3 3 16
Le fa di trapassar parer sì pronte, 1 3 74
Per cui le fronde, tremolando pronte, 2 28 10
r La ben guidata sopra **Rubaconte**, 2 12 102
s (V. *sormonti* 1 6 68) **sormonte**

onti

s Ed è chi per ingiuria par ch'**adonti** 2 17 121
Come che di ciò pianga e che ne adonti. 1 6 72
Poi che per grazia vuol che tu t'**affronti** 3 25 40
b E forse in Valdigreve i **Buondelmonti**. 3 16 66
c Sariasi Montemurlo ancor dei **Conti**; 3 16 64
Nell'aula più segreta co' suoi conti; 3 25 42
f Alte terrà lungo tempo le **fronti**, 1 6 70
i E tal convien che il male altrui **impronti**. 2 17 123
m Mi venne; ond'io levai gli occhi ai **monti** 3 25 38
s Che si sarebbe vòlto a **Semifonti**, 3 16 62
Infra tre soli, e che l'altra **sormonti** 1 6 68
Teme di perder perch'altri sormonti, 2 17 119

ontra

c E Graffiacan, che gli era più di **contra**, 1 22 34
i Uno aspettar così, com'egli **incontra** 1 22 32
l E trassel su, che mi parve una **lontra**. 1 22 36

ope

e E tai Cristiani dannerà l'**Etiòpe**, 3 19 109
i L'uno in eterno ricco e l'altro **inòpe**. 3 19 111
p Che saranno in giudizio assai men **prope** 3 19 107

opia

c Tra questa cruda e tristissima **copia** 1 24 91
e Senza sperar pertugio o **elitropia**. 1 24 93
Mostrò giammai con tutta l'**Etiopia**, 1 24 89

opo

a E quale Ismeno già vide ed **Asopo** 2 18 91
d Ma forse reverente, agli altri dopo, 2 26 17
N'andavam, l'un dinanzi e l'altro dopo, 1 23 2
Subitamente da gente che dopo 2 18 89
e Che d'acqua fredda Indo o **Etiòpo**. 2 26 21
i Volto era in su la favola d'**Isopo** 1 23 4
t Dov'ei parlò della rana e del **topo**; 1 23 6
u Pur che i Teban di Bacco avesser **nopo**; 2 18 95
Nè solo a me la tua risposta è uopo; 2 26 19

oppa

c Sopra le spalle, dietro dalla **coppa**, 1 25 22
d Perch'ell'è quella che il nodo **disgroppa**. 2 9 126
g Quante bisce egli avea su per la **groppa**, 1 25 20
E che porti costui in su la groppa; 1 12 95
i Che si frange con quella in cui s'**intoppa**, 1 7 23
E quello affoca qualunque s'intoppa. 1 25 24
E fu' cansar, s'altra schiera v'intoppa. 1 12 99
p Chi ribatte da proda e chi da **poppa**; 1 21 13
Chiron si volse in su la destra poppa, 1 12 97
Voltando pesi per forza di poppa: 1 7 27
r Chi terzeruolo ed artimon **rintoppa**; 1 21 15
Chi fa il suo legno nuovo, e chi **ristoppa** 1 21 11
t Che non si volga dritta per la **toppa**, 2 9 122
Qui vid'io gente più che altrove **troppa**, 1 7 25
Più cara è l'una; ma l'altra vuol troppa 2 9 124

oppia

a Che l'un con l'altro fa, se ben s'**accoppia** 1 23 8
d Che la prima paura mi fe' **doppia**. 1 23 12
s E come l'un pensier dell'altro **scoppia**, 1 23 10

oppio

a Qui ed altrove, quello ov'io l'**accoppio**. 2 16 57
d Prima era scempio, ed ora è fatto **doppio** 2 16 55
s Di far ciò che mi chiedi; ma io **scoppio** 2 16 53

oppo

c Riempion sotto il ciglio tutto il **coppo**. 1 33 99
g Io non ti verrò dietro di **galoppo**, 1 22 114
Qual esce alcuna volta di galoppo 2 24 94
Che le lagrime prime fanno **groppo**, 1 33 97
Di sè e d'un cespuglio fece un groppo. 1 13 123
i E va per farsi onor del primo **intoppo**; 2 24 96
r Alichin non si tenne, e, di **rintoppo** 1 22 112
E il duol, che trova in su gli occhi rintoppo, 1 33 95
t Le gambe tue alle giostre del **Toppo**! 1 13 121
Rispose: Malizioso son io **troppo**, 1 22 110
In questo regno sì, ch'io perdo troppo, 2 24 92
E l'altro, a cui pareva tardar troppo, 1 13 119

opra

a Eunoè s. chiama; e non **adopra**, 2 28 131
c Che ciascun giorno d'Elice si **cuopra**, 3 31 32
o Presso a color che non veggon pur l'**opra**, 1 16 119
Chè, dopo lui, verrà di più laid'opra, 1 19 82
Vedendo Roma e l'ardua sua opra, 3 31 34
Trovai di voi un tal, che per sua opra 1 33 155
r Tal, che convien che lui e me **ricopra**. 1 19 84
s Tosto convien ch'al tuo viso si **scopra**. 1 16 123
La sete tua, perch'io più non ti scopra, 2 28 135
(V. *scopra*) **scuopra**
Ed in corpo par vivo ancor di **sopra**. 1 33 157
Alle cose mortali andò di sopra; 3 31 36
A tutt'altri sapori esto è di sopra. 2 28 133
Ei disse a me: Tosto verrà di sopra 1 16 121
E ch'io son stato così **sottosopra**, 1 19 80

or

d Sovenha vos a temps de ma **dolor**! 2 26 147
f Consiros vei la passada **folor**, 2 26 143
v Ara us prec, per aquella **valor** 2 26 145

ora

a Chè in la mente m'è fitta, ed or m'**accora**, 1 15 82
Ch'io non potrei, tanta pietà m'accora! 1 13 84
Che del dislo di Sè veder n'accora. 2 5 57
Se mala signoria, che sempre accora 3 8 73
(V. *accora*) **accuora**
Ad altra novità ch'apparse **allora**; 2 26 27
Di me fu messo per Clemente, allora 2 3 125
Mentre ch'io fui di là, diss'egli allora, 2 1 86
Come l'umana carne fèssi allora 3 7 147
Le membra tue, rispose quegli allora, 1 16 65
E quinci puoi argomentare **ancora** 3 7 145
Che bestemmiava duramente ancora: 1 32 86
Dicesti? Egli ebbe? Non viv'egli ancora? 1 10 68
Famoso assai, ma non con fede ancora. 2 21 87
Al sol, come se tu non fossi ancora 2 26 23
Sì che ne sa chi non vi fu ancora. 2 8 126
Ed egli a me: Tu imagini ancora 1 34 106
Ma perchè più aperto intendi ancora, 2 17 88
Che i tre si tre pugnâr per lui ancora; 3 6 39
Così seguì'l secondo lume ancora. 3 25 48
Noi eravam lunghesso il mare ancora, 2 2 10
Nè con la voce, nè pensando ancora, 3 14 11
Non pianger anco, non piangere ancora; 2 30 56
Attesi avrebbe li suoi regi ancora 3 8 71
Risposi lui, voi non sareste ancora 1 15 80
L'ossa del corpo mio sarieno ancora 2 3 127
Ond'io a lui: Dimandal tu ancora 1 13 82
Del suo fulgore il fa vedere ancora. 3 20 66
Come se'tu quassù venuto? Ancora 2 23 82
Or tu chi se', che vai per l'**Antenora**, 1 32 88
Là dove io era, della bella **Aurora**, 2 2 8
La bella donna ch'al ciel t'**avvalora**. 3 10 93
d Quando s'accorse d'alcuna **dimora** 1 10 70
Che va col cuore, e col corpo dimora; 2 2 12
Nè, sì chinato, lì fece dimora, 1 31 144
Or che di là dal fiume dimora, 2 1 88
Si fa, però che queto non dimora. 2 13 72
Alcun buon frutto di nostra dimora. 2 17 90
Cortesia e valor di'se dimora 1 16 67
Giammai non fui; ma dove si dimora. 2 8 122
Tu sai ch'ei fece in Alba sua dimora 3 6 37
Che viene e va, e quei la **discolora** 2 11 116
Ma lievemente al fondo, che **divora** 1 31 142
f Chè a tutte un fil di ferro il ciglio **fóra** 2 13 70
Del Sommo Rege, vendicò le fora 2 21 83
Sì mi parlava un d'essi; ed io mi fora 2 26 25
Al pel del vermo reo che il mondo fóra. 1 34 108
Per la tua sete, in libertà non fora, 3 10 89
Sì che, se fossi vivo, troppo fora? 1 32 90
O se del tutto se n'è gita **fuora**; 1 16 69
Supin ricadde, e più non parve fuora. 1 10 72
Sì che, pentendo e perdonando, fuora 2 5 55
Che fatta fu, quando me n'uscii fuora. 2 1 90
g Mentre noi correvam la **morta gora**, 1 8 31
i (V. *incuora*) **incora**
Per gli altri legni, ed a ben far l'**incuora**; 2 30 60
Ed io a lui: Lo tuo ver dir m'incuora 2 11 118
Di'quel ch'ell'è; di'come se ne **infiora** 3 25 46
Sì come schiera d'api, che s'infiora 3 31 7
Che sotto i raggi di Cristo s'infiora? 3 23 72
Ditegli se la luce onde s'infiora 3 14 13
Tu vuoi saper di quai piante s'infiora 3 10 91
La spene che laggiù bene **innamora**, 3 25 44
La gloria di Colui che la innamora, 3 31 5
La Somma Beninanza, e la innamora 3 7 143
Ora conosce come s'innamora 3 20 64
Perchè la faccia mia sì t'innamora, 3 23 70
Là dove suo lavoro s'**insapora**, 3 31 9
m Sotto la guardia della grave **mora**. 2 3 129
Mosso Palermo a gridar: Mora! Mora! 3 8 75
o La fama che la vostra casa **onora**, 2 8 124
Col nome che più dura e più onora 2 21 85
Di voi, quando nel mondo ad ora ad ora 1 15 84
E disse: Chi se'tu, che vieni anzi ora? 1 8 33
Di riverenza; e cominciò dall'ora 3 6 35
Eternalmente sì com'ella è ora; 3 14 15
Disse il poeta a me, non perder l'ora; 1 13 80
Di peccar più, che sorvenisse l'ora 2 23 80
Così all'ombre, là 'v'io parlava ora, 2 13 68
Ma chi è quei di cui tu parlavi ora? 2 11 120
Sì sottosopra? E come in sì poc'ora 1 34 104
Di vederlo chinare, e fu tal ora, 1 31 1
E peccatori infino all'ultim'ora: 2 5 5
p Guglielmo fu, cui quella terra **plora** 3 20 5
Secando se ne va l'antica **prora** 1 8 9
Quel che fendendo va l'ardita prora, 3 23 8
Quasi ammiraglio, che in poppa ed in prora 2 30 9
r Di suo dover, quiritta si **ristora**; 2 17 7
Dove tempo per tempo si ristora. 2 23 1

orbi

f Da'lor costumi fa'che tu ti **forbi**! 1 15 9
o Vecchia fama nel mondo li chiama **orbi**, 1 15 9
s Ed è ragion, chè tra li lazzi **sorbi** 1 15 9

orca

c Bestia malvagia che colà si **corca**. 1 17 1
f Torcendo in su la venenosa **forca**, 1 17 1
i Con tutti e quattro i piè copre ed **inforca**, 2 8 1
r Ed egli: Or va', chè il sol non si **ricorca** 2 8 1
t Che, perchè il capo reo lo mondo **torca**, 2 8 1
Lo duca disse: Or convien che si torca 1 17 1

orce

f Lo tempo va d'intorno con le **force**. 3 16 1
r Ben se'tu mantò che tosto **raccorce**; 3 16 1
t Chè là, dove appetito non si **torce**, 3 16 1

orci

p Ed altri ancor che son assai più **porci**, 3 29 1
r Sì che la via col tempo si **raccorci**. 3 29 1
Ma, perchè siam digressi assai, **ritorci** 3 29 1

orco

i E disse: State in là, mentr'io lo **inforco**! 1 22 1
p D'ogni parte una sanna come a **porco**, 1 22 1
s Tra male gatte era venuto il **sorco**; 1 22 1

orda

a Quel che par sì membruto e che s'**accorda**, 2 7 1
Gli dice il vero, e vede ch'el s'accorda 3 28 1
Ver è che come forma non s'accorda 3 1 1
c Pur come batter d'occhi si **concorda**, 3 20 1
Fa seguitar lo guizzo della **corda**, 3 20 1
Onde a pigliarmi fece Amor la corda. 3 28 1
D'ogni valor portò cinta la corda; 2 7 1
Cen porta la virtù di quella corda, 3 1 1
d Distar cotanto, quanto si **discorda** 2 33 1
i Che seguì alla sua domanda **ingorda**, 2 20 1
l Sanno la vita sua viziata e **lorda**, 2 7 1
Poi si rivolse per la strada lorda, 1 9 1
m D'uomo cui altra cura stringa e **morda**, 1 9 1
Di Giosuè qui par ch'ancor lo morda. 2 20 1
r Ond'io risposi lei: Non mi **ricorda** 2 33 1
Sì, mentre che parlò, sì mi ricorda 3 20 1
Così la mia memoria si ricorda 3 28 1
Del folle Acàm ciascun poi si ricorda, 2 20 1
Cerbero vostro, se ben vi ricorda, 1 9 1
Nè honne coscienza che **rimorda**. 2 33 1
s Perchè a risponder la materia è **sorda**; 3 1 1

orde

c Ch'io le pregassi, a tacer fur **concorde**? 3 15 1
E per autoritadi a lui concorde, 3 26 1
Ma di'ancor se tu senti altre **corde** 3 26 1
E cantava *'Beati mundo corde!'* 2 27 1
E fece quietar le sante corde 3 15 1
l Cotai si fecer quelle facce **lorde** 1 6 1
m Poscia 'Più non si va, se pria non **morde**, 2 27 1
E si racqueta poi che il pasto morde, 1 6 1
Con quanti denti questo amor ti morde. 3 26 1
s Come saranno ai giusti preghi **sorde** 3 15 1
Ed al cantar di là non siate sorde! 2 27 1
L'anime sì, ch'esser vorrebber sorde. 1 6 1

ordia

c Sì che parea tra esse ogni **concordia**. 2 16 1
e Pure *'Agnus Dei'* eran le loro **esordia**; 2 16 1
m Pregar per pace e per **misericordia** 2 16 1

ordo

i Quei mi sgridò: Perchè se'tu sì **ingordo** 1 18 1
l Vidi un col capo sì di merda **lordo**, 1 18 1
r Ed io a lui: Perchè, se ben **ricordo**, 1 18 1

ore

a Per che di questa in me s'accese **amore.** 2 19 111
Che lassù è, così corre ad amore, 2 15 68
Qual conveniasi al loro ardente amore. 3 25 108
Quando Virgilio cominciò: Amore, 2 22 10
A che e come concedette Amore 1 5 119
Del vecchio padre, nè il debito amore 1 26 95
S'io ti fiammeggio nel caldo d'amore 3 5 1
'Donne, ch'avete intelletto d'Amore' 2 24 51
E che lo novo peregrin d'amore 2 8 4
Luce intellettual, piena d'amore; 3 30 40
Deh, bella donna ch'ai raggi d'amore 2 28 43
Ma quelle c'hanno intelletto ad amore. 3 1 120
S'aperse in nuovi amor l'Eterno Amore. 3 29 18
Che non possa tornar l'eterno amore, 2 3 134
Con l'atto sol del suo Eterno Amore. 3 7 33
Che la bella Ciprigna il folle amore 3 8 2
Vagliami il lungo studio e il grande amore 1 1 83
Guardando nel suo Figlio con l'Amore 3 10 1
Nel ventre tuo si raccese l'amore 3 33 7
Di Paradiso, tanto il nostro amore 3 14 38
Non circonscritto, ma per più amore 2 11 2
E drizzeremo gli occhi al Primo Amore, 3 32 142
Colui che mi dimostra il Primo Amore 3 26 38
La somma Sapienza e il Primo Amore. 1 3 6
Cominciò ei, figliuol, fu senza amore, 2 17 92
Se guida o fren non torce suo amore. 2 16 93
Come procede innanzi dall'**ardore** 1 25 64
Porgevan della pace e dell'ardore 3 31 17
Tanto si dà, quanto trova d'ardore; 2 15 70
Tale scendeva l'eternale ardore; 1 14 37
L'un fu tutto serafico in ardore; 3 11 37
Vincer potêr dentro da me l'ardore 1 26 97
La sua chiarezza seguita l'ardore, 3 14 40
Tu se' lo mio maestro e il mio **autore;** 1 1 85
Sternel la voce del Verace Autore, 3 26 40
c Fossero stati, e mischiâr lor **colore;** 1 25 62
Che soglion esser testimon del **core,** 2 28 45
Vidi che lì non si chetava il core, 2 19 109
Ai naviganti e intenerisce il core 2 8 2
O gente umana, perchè poni il core 2 14 86
(*V. core*) **cuore**
d Di lagrime atteggiata e di **dolore.** 2 10 78
Per me si va nell'eterno dolore, 1 3 2
Sotto focile, a doppiar lo dolore. 1 14 39
Ed ella a me: Nessun maggior dolore 1 5 121
Letizia che trascende ogni **dolzore.** 3 30 42
Nella miseria; e ciò sa il tuo **dottore.** 1 5 123
e Le genti antiche nell'antico **errore,** 3 8 6
Giù per secoli molti in grande errore, 3 7 29
Di quella fede che vince ogni errore; 1 4 48
Se nel mio mormorar prendesti errore, 2 24 47
Lo natural è sempre senza errore; 2 17 94
f Giustizia mosse il mio alto **Fattore:** 1 3 4
Salvo che, mossa da Lieto Fattore, 2 16 89
Che pria volse le spalle al suo Fattore 3 9 128
U' la natura, che dal suo Fattore 3 7 31
Nobilitasti sì, che il suo Fattore 3 33 5
Due principi ordinò in suo **favore,** 3 11 35
Cantando ed iscegliendo fior da **fiore,** 2 23 41
E vero frutto verrà dopo il fiore. 3 27 148
Nè lo interporsi tra il disopra e il fiore 3 31 19
Produce e spande il maladetto fiore 3 9 130
Così è germinato questo fiore, 3 33 9
Che il tuo mortal potere al suo **fulgore** 3 21 11
Quant'è possibil, per lo suo fulgore. 3 32 144
Ma di' s'io veggio qui colui che **fuore** 2 24 49
Star gli convien da questa ripa in fuore, 2 3 138
Pur che la fiamma sua paresse fuore. 2 22 12
Nè pur le creature che son fuore 3 1 118
In sua eternità, di tempo fuore, 3 29 16
Ricominciò: Noi semo usciti fuore 3 30 38
i Io dico di Traiano **imperadore;** 2 10 76
l M'andava sì, che senza alcun **labore** 2 22 8
m Che non è nero ancora, e il bianco **more.** 1 25 66
Che pasa il giorno pianger che si more; 2 8 6
Ver è, che quale in contumacia **muore** 2 3 136
o Per che non pure a lei facean **onore** 3 8 4
Vergine lieta, sol per fare onore 3 25 104
Lo bello stile che m'ha fatto onore. 1 1 87
Questi è Rinier; quest'è il pregio e l'onore 2 14 88
E il sole er'alto già più che due **ore,** 2 9 44

p Però che fatto ha lupo del **pastore.** 3 9 132
Ma come fatto fui roman pastore, 2 19 107
Questi ne' cor mortali è **permotore;** 3 1 116
(*V. permotore*) **promotore**
Le poppe volgerà u' son le **prore,** 3 27 146
s Di picciol bene in pria sente **sapore;** 2 16 91
Qui farem punto, come buon **sartore,** 3 32 140
Dimmi, maestro mio, dimmi, **signore,** 1 4 46
Non aver tema!' disse il mio signore; 2 9 46
Impediva la vista e lo **splendore;** 3 31 21
Così vid'io lo schiarato splendore 3 25 106
Noi sem levati al settimo splendore, 3 21 13
Ch'esser non può, ma perchè suo splendore 3 29 14
Di cherubica luce uno splendore. 3 11 39
v Del roman principato, il cui **valore** 2 10 74
E degli vizi umani e del valore; 1 26 99
Cresce sopr'essa l'Eterno Valore: 2 15 72
Sì che degli occhi tuoi vinco il valore, 3 5 3
Lo Primo ed Ineffabile Valore, 3 10 3
Però che gente di molto valore 1 4 44
Io ti farò vedere ogni valore. 3 26 42
Raggia mo misto giù del suo valore. 3 21 15
Fatto s'è reda poi del suo valore. 2 14 90
Quant'ha di grazia sovra il suo valore. 3 14 42
Laudato sia il tuo nome e il tuo valore 2 11 4
Di render grazie al tuo dolce **vapore!** 2 11 6
Con le sue schiere, acciò che lo vapore 1 14 35
O per poco o per troppo di **vigore.** 2 17 96
Non stringer, ma rallarga ogni vigore! 2 9 48

orga

i E quel corno d'Ausonia che s'**imborga** 3 8 61
s Da ove Tronto e Verde in mare **sgorga.** 3 8 63
Di Rodano, poi ch'è misto con **Sorga,** 3 8 59

orge

a Talvolta sì di fuor, ch'nom non s'**accorge,** 2 17 14
Non m'accors'io, se non com'nom s'accorge, 3 10 35
p Chi muove te, se il senso non ti **porge?** 2 17 16
s Per sè o per voler che giù lo **scorge.** 2 17 18
E Beatrice quella che sì scorge 3 10 37
Che l'atto suo per tempo non si **sporge:** 3 10 39

orgo

a Ruota e discende, ma non me n'**accorgo,** 1 17 116
g Io sentia già dalla man destra il **gorgo** 1 17 118
s Per che con gli occhi in giù la testa **sporgo.** 1 17 120

ori

a In Fano, sì che ben per me s'**adori,** 2 5 71
E qualer annunziatrice degli **albóri,** 2 24 145
Si fa sentir, come di molti **amori** 3 19 20
Ecco chi crescerà li nostri amori! 3 5 105
Or sai tu dove e quando questi amori 3 29 46
Fatti mi furo in grembo agli **Antenori,** 2 5 75
Impetuoso per gli avversi **ardori,** 1 9 68
Nel tuo dilelo già sono tre ardori. 3 29 48
b Fatti per loco de' **battezzatori;** 1 19 18
Così si ritraean sotto i **bollori.** 1 22 30
c Di sette liste, tutte in quei **colori** 2 29 77
Due archi paralleli e **concolori,** 3 12 11
Che da sì fatto ben torcete i **cori,** 3 9 11
(*V. cori*) **cuori**
d Per ch'io mi volsi retro a' miei **dottori,** 2 24 143
e Io riconobbi i miei non falsi **errori.** 2 15 117
f Tutta impregnata dall'erba e da' **fiori;** 2 24 147
Così dentro una nuvola di fiori, 2 30 28
Per fratta nube, già prato di fiori 3 23 80
'*Salve, Regina*' in sul verde e in su i fiori, 2 7 82
E d'ogni parte si metteano nei fiori, 3 30 65
Ond'io appresso: O perpetui fiori 3 19 22
Piena la pietra livida di **fori** 1 19 14
Quindi fu' io; ma li profondi fori 2 5 73
Nuovi tormenti e nuovi **frustatori,** 1 18 23
Senza veder principio di **fulgori.** 3 23 84
Significava nel chiarir di **fuori.** 3 9 15
Poco potea parer lì del di fuori; 2 27 88
E ricadeva giù dentro e di fuori, 2 30 30
Che per la valle non parean di fuori. 2 7 84
Dieci passi distavan quei di fuori. 2 20 81
Nascendo di quel d'entro quel di fuori, 3 12 13
Quando l'anima mia tornò di fuori 2 15 115
Traggono i pesci a ciò che vien di fuori 3 5 101

Stanno i ranocchi pur col muso fuori, 1 22 26
Li rami schianta, abbatte e porta fuori; 1 9 70
E s'una entrava, un'altra n'uscia fuori. 3 30 69
m Di lor solere e più chiare e **maggiori.** 2 27 90
Questi ostendali dietro eran maggiori 2 29 79
Non mi parean meno ampi, nè maggiori 1 19 16
Di là con noi, ma con passi maggiori, 1 18 27
Chè non concederebbe che i **motori** 3 29 44
o Poi, come inebriate dagli **odori,** 3 30 67
Ma di soavità di mille odori 2 7 80
Parer mi fate tutti i vostri odori, 3 19 24
p Io come capra, ed ei come **pastori,** 2 27 86
E fa fuggir le fiere e li pastori. 1 9 72
Nel fondo erano ignudi i **peccatori:** 1 18 25
Sì stavan da ogni parte i peccatori; 1 22 28
Che perdonasse a' suoi **persecutori,** 2 15 113
s Vid' io così più turbe di **splendori** 3 23 82
Sì vid' io ben più di mille splendori 3 5 103
Ed ecco un altro di quelli splendori 3 9 13
v Sì, che, per temperanza di **vapori,** 2 30 26
Ch' amor consunse come sol vapori; 3 12 15

oria

g Quivi era storiata l'alta **gloria** 2 10 73
Perch' ella favorò la prima gloria 3 9 124
Son io qui esaltato a quella gloria 3 19 14
Colui che tien le chiavi di tal gloria. 3 23 139
Ch' una favilla sol della tua gloria 3 33 71
m Che poco tocca al Papa la **memoria.** 3 9 126
Chè, per tornare alquanto a mia memoria, 3 33 73
Ed in terra lasciai la mia memoria 3 19 16
s Per avvisar da presso un' altra **storia,** 2 10 71
Commendan lei, ma non seguon la storia. 3 19 18
v In alcun cielo dell' alta **vittoria,** 3 9 122
Mosse Gregorio alla sua gran vittoria; 2 10 75
Di Dio e di Maria, di sua vittoria, 3 23 137
Più si conceperà di tua vittoria. 3 33 75

orio

a Mie son ricolte, senz' altro **aiutorio.** 3 29 69
c Omai d' intorno a questo **consistorio** 3 29 67
m Che ricever la grazia è **meritorio,** 3 29 65

orma

c Che caritate a Suo piacer **conforma.** 3 3 102
d Perchè infino al morir si vegghi e **dorma** 3 3 100
f Falsificando sè in altrui **forma,** 1 30 41
Haun' ordine tra loro; e questo è forma 3 1 104
Dell' empiezza di lei che mutò forma 2 17 19
i Muoveti lume che nel ciel s' **informa,** 2 17 17
n Donna più su, mi disse, alla cui **norma** 3 3 98
Testando e dando al testamento norma. 1 30 45
Al quale è fatta la toccata norma. 3 1 108
o Nell' imagine mia apparve l' **orma;** 2 17 21
Qui veggion l'alte creature l'orma 3 1 106
t Per guadagnar la donna della **torma,** 1 30 43

orme

d Lasciatemi pigliar costui che **dorme;** 2 9 56
f Sordel rimase, e l' altre gentil **forme:** 2 9 58
Non trasmutò, sì ch' amendue le forme 1 25 101
n Insieme si risposero a tai **norme,** 1 25 103
o E il feruto ristrinse insieme l' **orme.** 1 25 105
Sen venne suso, ed io per le sue orme. 2 9 60

orna

a Qui si rimira nell' arte che **adorna** 3 9 106
Nel gran fior discendeva che s' adorna 3 31 10
Di riverenza gli atti e il viso adorna, 2 12 82
r Pensa che questo dì mai non **raggiorna!** 2 12 84
Una fiata ed una si **ritorna** 3 31 8
s Là dove il suo Amor sempre **soggiorna.** 3 31 12
t Per venir verso noi; vedi che **torna** 2 12 80
Per che al mondo di su quel di giù torna. 3 9 108
Non della colpa, ch' a mente non torna, 3 9 104

orno

a Di diversi color diventa **adorno;** 2 25 93
Sopra li fiori onde laggiù è adorno, 2 9 54
Esser di marmo candido, e adorno 2 10 31
In su vid' io così l' etere adorno 3 27 70
Per piacermi allo specchio qui m' adorno; 2 27 103
Veggendo quel miracolo più adorno. 3 18 63

E l' altro ciel di bel sereno adorno; 2 30
Avesse il ciel d' un altro sole adorno. 3 1
Si specchia, quasi per vedersi adorno, 3 30 1
c Di mezzo il ciel cacciato **Capricorno,** 2 2
Ma io sentì' sonare un alto **corno,** 1 31
Drizzando pure in su l' ardente corno; 2 22 1
In giuso l' aer nostro, quando il corno 3 27
Imagini la bocca di quel corno 3 13
d Vago già di cercar dentro e **dintorno** 2 28
g E di subito parve giorno a **giorno** 3 1
Dianzi, nell' alba che precede al giorno, 2 9
Quivi era men che notte e men che giorno, 1 31
Le pole insieme, al cominciar del giorno, 3 21
Io vidi già nel cominciar del giorno 2 30
E già le quattro ancelle eran del giorno 2 22 1
Basta del nostro cielo e notte e giorno, 3 13
Ma vedi già come dichina il giorno, 2 7
Da tutte parti saettava il giorno 2 2
Bene operando, l' uom di giorno in **giorno** 3 18
Ch' agli occhi temperava il **nuovo** giorno, 2 28
Dal suo miraglio, e siede tutto giorno. 2 27 1
i Vedi là il balzo che il chiude d' **intorno;** 2 9
Su per la ripa che il cinge d' intorno, 1 31
E, fior gittando di sopra e d' intorno: 2 30
Ch' io nol vedessi sfavillar d' intorno. 3 1
A cui la prima rota va d' intorno, 3 13
Licito m' è andar suso ed intorno; 2 7
Sì m' accors' io che il mio girare intorno 3 18
Sì, soprastando al lume intorno intorno, 3 30 1
Ch' io mi son Lia, e vo movendo intorno 2 27 1
La virtù formativa raggia intorno 2 25
Di nuovo attenti a riguardare intorno, 2 22 1
Parea dèl loco, rimirando intorno, 2 2
Quand' io conobbi quella ripa intorno, 2 10
p E come l' aere, quand' è ben **piorno,** 2 25
(*V. piorno*) **piovorno**
r Quanto di noi lassù fatto ha **ritorno.** 3 30 1
Poi altre vanno via senza ritorno, 3 21
s Ma la natura li avrebbe **scorno.** 2 10
Però è buon pensar di bel **soggiorno.** 2 7
Ed altre roteando fan soggiorno; 3 21
Che fatto avean con noi quivi soggiorno. 3 27

oro

a Del mio figliuol ch' è morto, ond' io m' **accoro!** 2 10
Come domandi a dar l' amato **alloro.** 3 1
c Così facean li padri di **coloro** 3 16 1
Poi si rivolse, e parve di coloro 1 15 1
Tengon l' anime triste di coloro 1 3
Temo di perder viver tra coloro, 3 17 1
(*V. consistoro*) **concistoro**
Si fanno grassi stando a **consistoro.** 3 16 1
Quando fu ratto al sommo consistoro. 2 9
Vice ed officio, nel beato **coro** 3 27 1
Mischiate sono a quel cattivo coro 1 3
Io sentiva osannar di coro in coro 3 28
L' altro, ch' appresso adorna il nostro coro, 3 10 1
Ed Urania m' aiuti col suo coro 2 29
Per la campagna; e parve di **costoro** 1 15 1
Dinne s' alcun Latino è tra costoro 1 29
Là miserella intra tutti costoro 2 10
Vedrai trascolorar tutti costoro. 3 27
d Domandò il duca mio senza **dimoro:** 1 22
e Lodiamo i calci ch' ebbe **Eliodoro;** 2 20 1
f Di Grazian, che l' uno e l' altro **foro** 3 10 1
In quell' arche ricchissime, che foro 3 23 1
Ed esser mi parea là dove foro 2 9
Quand' elli un poco rappaciati foro, 1 22
Nè fur fedeli a Dio, ma per sè foro. 1 3
E terrà sempre, nel qual sempre foro; 3 28
Che in Sennaar con lui superbi foro. 2 12
l Di mal tolletto vuoi far buon **lavoro.** 3 5
Eternalmente a cotesto lavoro. 1 29
Vedea Nembròt a piè del gran lavoro, 2 12
O buono Apollo, all' ultimo lavoro 3 1
Ond' hanno i fiumi ciò che va con **loro,** 2 14
Giuso alle gambe; onde il decurio loro 1 22
Cominciò il duca mio all' un di loro, 1 29
Del mezzo ch' era ancor tra noi e loro; 2 29
Ed eran tante, che il numero loro 3 28
Armati ancora, intorno al padre loro, 2 12
o Per lor superbia! E le palle dell' **oro** 3 16 1

Poco più oltre, sette alberi d'oro 2 29 43
Un'squila nel ciel con penne d'oro, 2 9 20
Quale a raggio di sole specchio d'oro; 3 17 123
Dicci, chè il sai: di che sapore è l'oro? 2 20 117
Di Babilon, dove si lasciò l'oro. 3 23 135
Di cavalieri, e l'squile nell'oro 2 10 80
p L'alpestro monte ond'è tronco **Peloro**, 2 14 32
Polinestor ch'ancise **Polidoro:** 2 20 115
r Dunque che render puossi per **ristoro**? 3 5 31
Infin là've si rende per ristoro 2 14 34
t Quivi si vive e gode del **tesoro** 3 23 133
Nella mia mente potei far tesoro, 3 1 11
Siati raccomandato il mio *Tesoro*, 1 15 119
La luce in che rideva il mio tesoro, 3 17 121
Vittima fassi di questo tesoro, 3 5 29
Offerse a Santa Chiesa suo tesoro. 3 10 108
Quando io udi': Se io mi **trascoloro**, 3 27 19

orpio

s Lasciato al Tauro, e la notte allo **Scorpio**; 2 25 3
Ora era onde il salir non volea **storpio**, 2 25 1

orra

a La novità, se fior la penna **abborra**. 1 25 144
c E disse all'altro: Io vo' che Buoso **corra**, 1 25 140
Perchè il torello a sua lussuria corra! 2 26 42
g La nuova gente: Soddoma e **Gomorra**! 2 26 40
t Prima che il primo passo li **trascorra**, 2 26 38
z Così vid'io la settima **zavorra** 1 25 142

orre

a E lo svegliato ciò che vede, **abborre**, 3 26 73
c Quivi s'inganna, e dietro ad esso **corre**, 2 16 92
d Con la sua voce, che il suol ben **disporre**, 3 22 6
p Onde convenne legge per fren **porre**; 2 16 94
Per due fiammette che i' vedemmo porre, 1 8 4
Liberamente al domandar **precorre**. 3 33 18
r Mi volsi, come parvol che **ricorre** 3 22 2
Per lo spirto visivo che ricorre 3 26 71
Che, qual vuol grazia ed a te non ricorre, 3 33 14
s E quella, come madre che **soccorre** 3 22 4
Fin che la stimativa nol soccorre; 3 26 75
La tua benignità non pur soccorre 3 33 16
t Che noi fussimo al piè dell'alta **torre**, 1 8 2
Della vèra cittade almen la torre. 2 16 96
Tanto, che appena il potea l'occhio tôrre. 1 8 6

orri

a Avvien che poi nel maginar **abborri**. 1 31 24
t Che mi parve veder molte alte **torri**; 1 31 20
Ed egli a me: Però che tu **trascorri** 1 31 22

orsa

b Che su l'avere, e qui me misi in **borsa**. 1 19 72
Ma dimmi se tu l'hai nella tua borsa. 3 24 85
c Del segno suo e Soddoma e **Caorsa** 1 11 50
Che tu abbi però la ripa **corsa**, 1 19 68
i E in quei che fidanza non **imborsa**. 1 11 54
Che nel suo conio nulla mi s'**inforsa**. 3 24 87
m La frode, ond'ogni coscienza è **morsa**, 1 11 52
o E veramente fui figliuol dell'**orsa**, 1 19 70
s (V. *corsa* 1 19 68) **scorsa**
t Indi soggiunse: Assai bene è **trascorsa** 3 24 83

orse

a Ma quel padre verace, che s'**accorse** 2 18 7
E il frate Catalan, che a ciò s'accorse, 1 23 114
Ma, com'io cominciai, ed ei s'accorse, 2 19 128
Quando in Elisio del figlio s'accorse. 3 15 27
De' quai nè io nè il duca mio s'accorse, 1 25 36
Del qual nè io, nè ei prima s'accorse. 2 4 102
A Minòs mi portò; e quegli **attorse** 1 27 124
c E tanto buono ardire al cor mi **corse**, 1 2 131
Ma più non dissi; chè all'occhio mi corse 1 23 110
L'acqua ch'io prendo, giammai non si corse: 3 2 7
Poscia con Tito a far vendetta corse 3 6 92
d Quando mi vidé, tutto si **distorse**, 1 23 112
f L'onor dell'influenza e il biasmo, **forse** 3 4 59
Sotto la mazza d'Ercole, che forse 1 25 32
Non vi mettete in pelago! Chè forse, 3 2 5
Di fuor tacea, e dentro dicea: Forse 2 18 5
Quando mi prese, dicendomi: Forse 1 27 122
E venne all'emisperio nostro; e forse 1 34 124

Lo savio mio invêr lui gridò: Forse 1 12 16
Provvido alla milizia ch'era in forse, 3 12 41
Tal, che di balenar mi miso in forse; 2 29 18
Lo dolce padre, ed io rimango in forse; 1 8 110
Una voce di presso sonò: Forse 2 4 98
Ragionava il poeta, io temo forse 2 13 11
m Nulla giammai sì giustamente **morse**; 3 7 42
E quando il dente longobardo morse 3 6 94
Tanta riconoscenza il cuor mi morse, 2 31 88
Una medesma lingua pria mi morse, 1 31 1
E poi che per gran rabbia la si morse, 1 27 126
E quando vide noi, sè stesso morse, 1 12 14
o E nove Muse mi dimostran l'**Orse**. 3 2 9
p La pena dunque che la croce **porse**, 3 7 40
Udir non potei quello che a lor porse; 1 8 112
Parlando, di parlare ardir mi porse. 2 18 9
Sàlsi colei che la cagion mi porse. 2 31 90
Poi fisamente al sole gli occhi porse; 2 13 13
Sì pia l'ombra d'Anchise si porse, 3 15 25
Per che il lume del sol giù non si porse: 3 29 99
Alle vere parole che ti porse! 1 2 135
Che su nel mondo la morte ti porse? 1 12 18
r Lo popol disviato si **raccorse**. 3 12 45
Chè ciascun dentro a prova si **ricorse**. 1 8 114
Quella che appar di qua, e su ricorse. 1 34 126
Mia coscienza dritto mi **rimorse**. 2 19 132
E poi la medicina mi **riporse**: 1 31 3
Un dice che la luna si **ritorse** 3 29 97
s Carlo Magno, vincendo, la **soccorse**. 3 6 96
O pietosa colei che mi soccorse! 1 2 133
E, com'è detto, a sua Sposa soccorse 3 12 43
E la terra che pria di qua si **sporse**, 1 34 122
t Questo principio, male inteso, **torse** 3 4 61
Che, di tutt'altre cose, qual mi torse 2 31 36
E la sinistra parte di sè torse. 2 13 15
Di Paradiso, però che si torse 3 7 38
Quando la donna tutta a me si torse, 2 29 14
Al suon di lei ciascun di noi si torse, 2 4 100
Qual cagion, disse, in giù così ti torse? 2 19 130
Mentre che sì parlava, ed ei **trascorse**, 1 25 34
Mercurio e Marte a nominar trascorse. 3 4 63
Ma per la lista radiai trascorse, 3 15 23
Sue invenzioni; e quelle son trascorse 3 29 95
Ed ecco un lustro subito trascorse 2 29 16

orsi

a Dell'Aguglia di Cristo, anzi m'**accorsi** 3 26 53
L'ottava bolgia, sì com'io m'accorsi, 1 26 32
Non ne conobbi alcun; ma io m'accorsi 1 17 54
Subito sì com'io di lor m'accorsi, 3 3 19
c Alla mia caritate son **concorsi**; 3 26 57
Per ch'io dentro all'error contrario **corsi** 3 3 17
l Quando i cavalli al cielo erti **levôrsi**, 1 26 36
Di manicar, di subito levôrsi, 1 33 60
m Ambo le man per lo dolor mi **morsi**; 1 33 58
Però ricominciai: Tutti quei morsi 3 26 55
Or col ceffo or col piè, quando son morsi 1 17 50
c E qual colui che si vengiò con gli **orsi**, 1 26 34
p Poi che nel viso a certi gli occhi **porsi**, 1 17 52
s Nel doloroso carcere, ed io **scorsi** 1 33 56
t Per veder di cui fosser, gli occhi **torsi**; 3 3 21

orso

c E come sare'io senza lui **corso**? 2 3 5
m Come t'è picciol fallo amaro **morso**! 2 3 9
Venire, dando all'accidia di morso. 2 18 132
Come ciascun menava spesso il morso 1 29 79
r Veramente Giordan volto **retrorso** 3 22 94
Ei mi parea da sè stesso **rimorso**: 2 3 7
s Da ragazzo aspettato dal **signorso**, 1 29 77
Mirabile a veder, che qui il **soccorso**. 3 22 96
Del pizzicor che non ha più soccorso; 1 29 81
E quei che m'era ad ogni uopo soccorso, 2 18 130
t Poscia riguardi là dov'è **trascorso**, 3 22 92
Tant'era già di là da noi trascorso; 2 18 128

orta

a Donna del ciel, di queste cose **accorta**, 2 9 88
Del mar si fu la dolorosa accorta, 1 30 19
Ed egli a me, come persona accorta: 1 3 15
Che sopra sè tutte fiammelle **ammorta**. 1 14 80
Nostro intelletto; e s'altri non ci apporta, 1 10 101
c (V. *porta* 1 20 30) **comporta**

	Ed ancor questo quassù si comporta	3	39	88
	Lo bel pianeta che ad amar **conforta**,	2	1	19
	L'altro che nella vista lui conforta,	2	7	97
	Io la mirava; e come il sol conforta	2	19	10
	Più che dall'altro, era la costa **corta**,	1	24	35
	Che sì ci sproni nella vita corta,	1	12	50
d	Negli occhi guercia, e sopra i piè **distorta**,	2	19	8
i	Chi va dinanzi a gente per **iscorta**,	2	33	107
	Quiritta se'? Attendi tu iscorta,	2	4	125
m	Tosto ch'io uscii fuor dell'aura **morta**,	2	1	17
	Qui vive la pietà, quando è ben morta.	1	20	28
	Piangevisi entro l'arte per che morta	1	26	61
	La faccia tua, ch'io lagrimai già morta,	2	23	55
	Sanar le piaghe c'hanno Italia morta,	2	7	95
	Sotto cui giacque ogni malizia morta,	3	21	27
	Poscia che vide Polissena morta,	1	30	17
	E quasi ogni potenza quaggiù morta;	3	10	18
	Sovr'essa vedestù la scritta morta:	1	8	127
	Ogni viltà convien che qui sia morta.	1	3	15
	Però comprender puoi che tutta morta	1	10	106
p	Sopra suoi freddi rivi l'Alpe **porta**.	2	33	111
	Ed ei: Frate, l'andar in su che porta?	2	4	127
	Poi fummo dentro al soglio della porta,	2	10	1
	Ciascun che della bella insegna porta	3	16	127
	Che del futuro fia chiusa la porta.	1	10	108
	Ne disse: Andate là: quivi è la porta.	2	9	90
	L'aguato del caval, che fe' la porta	1	26	59
	Ma perchè Malebolge invèr la porta	1	24	37
	Poscia che noi entrammo per la porta	1	14	86
	L'uccel di Dio che siede in su la porta.	2	4	129
	Che Molta in Albia ed Albia in mar ne porta:	2	7	99
	Che al giudicio divin passion porta?	1	20	30
	Nel picciol cerchio s'entrava per porta	3	16	125
	L'obliquo cerchio che i pianeti porta,	3	10	14
	Chè già l'usaro a men segreta porta,	1	8	125
	E del Palladio pena vi si porta.	1	26	63
	Vid'io scritte al sommo d'una porta;	1	3	11
	Lo sito di ciascuna valle porta	1	24	39
	Dentro al cristallo che il vocabol porta,	3	21	25
r	La festa di Tommaso **riconforta**,	3	16	129
s	Ubbidire alla mia celeste **scorta**,	3	21	23
	Così lo seguardo mio le facea scorta	2	19	12
	Due anime che là ti fanno scorta:	2	23	53
	Cominciò egli a dire: Ov'è la scorta?	2	9	86
	Del duro scoglio, sì che la mia scorta	1	20	26
	Secondo ch'avea detto la mia scorta;	1	12	54
	Cosa non fu dalli tuoi occhi scorta	1	14	88
	Passando per li cerchi senza scorta,	1	8	129
	Velando i Pesci ch'erano in sua scorta.	2	1	121
	Le sette donne al fin d'un'ombra **smorta**,	2	33	109
t	Io vidi un'ampia fossa in arco **torta**,	1	12	52
	La divina scrittura, o quando è torta.	3	29	90
	E se la strada lor non fosse torta,	3	10	16
	Tanto il dolor le fe' la mente torta.	1	30	21
	Rispos'io lui, veggendola sì torta.	2	23	57
	Perchè fa parer dritta la via torta,	2	10	3
	Filosofando; tanto vi **trasporta**	3	29	86

orte

a	Non se ne son le genti ancora **accorte**	3	17	79
	Gridava: Lano, sì non furo accorte	1	13	120
	L'anime, che si fur di me accorte,	2	2	67
	Tracan di me, di mio vivere accorte.	2	24	6
	Sopra colui che già tenne **Altaforte**,	1	29	29
c	O santo Padre che per me **comporte**	3	32	100
	In te ed in altrui di ciò **conforte**;	3	25	45
	Per alcun che dall'onta sia **consorte**,	1	29	33
	A questo ufficio tra le tue consorte.	3	21	78
	Da tutte le parti la beata **corte**,	3	32	98
	Le minuzie dei corpi, lunghe e corte,	3	14	114
	Poscia vengiata fu da giusta corte.	3	7	51
	L'accusa del peccato, in nostra corte	2	31	41
	Lo Ben che fa contenta questa corte,	3	26	16
	Sì che, veduto il ver di questa corte,	3	25	43
	Come libero amore in questa corte	3	21	74
	Che dura molto; e le vite son corte!	3	16	81
	Ed innanzi alla sua spiritual corte,	3	11	61
	Tanto, che vuol ch'io vegga la sua corte	2	16	41
	Che vuol simile a sè tutta sua corte.	3	3	45
	Ti ponga in pace la verace corte,	2	21	17
f	Con pietre un giovinetto ancider, **forte**	2	15	107
	Come! diss'egli, e parte andavam forte:	2	21	19
	Facea; ma, ragionando, andavam forte,	2	24	2
	Che scotesse una torre così forte,	1	31	107
	Questa selva selvaggia ed aspra e forte	1	1	5
	Per altra via, che fu sì aspra e forte,	2	2	65
	Che solveranno questo enigma forte,	2	33	50
	S'accolsero a quel loco, ch'era forte	1	20	89
	Guardando il fuoco e imaginando forte	2	27	17
	Che fe' parer lo buon Marzucco forte.	2	6	18
	Non ti parrà nuova cosa nè forte,	3	16	77
	Venimmo in parte dove il nocchier forte	1	8	8
	Mi legge Amore, o lievemente o forte.	3	26	1
	Ma quest'è quel ch'a cerner mi par forte,	3	21	7
	Poscia di dì in dì l'amò più forte.	3	11	62
	Non ti dee oramai parer più forte,	3	7	4
	Udendo le sirene sie più forte,	2	31	4
	Si movean lumi, scintillando forte	3	14	11
	Che innanzi a buon signor fa servo forte.	1	17	9
	A lor, che lamentar li fa sì forte?	1	3	4
	Nudi e graffiati, fuggendo sì forte,	1	13	11
	Mi prese del costui piacer sì forte,	1	5	10
	Nascendo, sì da questa stella forte,	3	17	7
m	Quel dinanzi: Ora accorri, accorri, **morte**!	1	13	11
	Del padre corse, a cui, com'alla morte,	3	11	6
	Del viver ch'è un correre alla morte;	2	33	5
	Questi non hanno speranza di morte,	1	3	4
	Non mi celar chi fosti anzi la morte,	2	16	4
	Lo Nostro Imperadore, anzi la morte,	3	25	4
	Fiere di Ghin di Tacco ebbe la morte,	2	6	1
	Allor temetti più che mai la morte,	1	31	10
	E lui vedea chinarsi per la morte,	2	15	10
	Le vostre cose tutte hanno lor morte,	3	16	7
	Qui può esser tormento, ma non morte.	2	27	2
	Fêr la città sovra quell'ossa morte;	1	20	9
	Tanto è amara, che poco è più morte;	1	1	
	Dicean: Chi è costui, che, senza morte,	1	8	8
	Amor condusse noi ad una morte:	1	5	10
	Chè a Dio ed ai Giudei piacque una morte:	3	7	4
	O duca mio, la violenta morte	1	29	3
p	Ma degli occhi facea sempre al ciel **porte**,	2	15	11
	Vegna rimedio agli occhi, che fur porte,	3	26	1
	Queste parole da lor ci fur porte.	1	5	10
	Io vidi più di mille in su le porte	1	8	8
	Tal divenn'io alle parole porte;	1	17	8
	La nostra carità non serra porte	3	3	4
	Tu notta; e sì come da me son porte,	2	33	5
	Tuttavia, perchè mo vergogna porte	2	31	4
r	E l'ombre, che parean cose **rimorte**,	2	24	
	S'io non avessi visto le **ritorte**.	1	31	11
s	Volsersi verso me le buone **scorte**;	2	27	1
	Dirò dell'altre cose ch'io v'ho scorte.	1	1	
	E tue parole fien le nostre scorte.	2	16	4
	Chi v'ha per la sua scala tanto scorte?	2	21	2
	Maravigliando, diventaro **smorte**;	2	2	6
	Della quartana, c'ha già l'unghie smorte,	1	17	8
	Che invidiosi son d'ogni altra **sorte**.	1	3	4
	Mantova l'appellâr senz'altra sorte.	1	20	9
	Nel qual tu siedi per eterna sorte,	3	32	10
	Del nome tuo e della vostra sorte.	3	3	4
	Quivi pregava con le mani **sporte**	2	6	1
t	Così si veggion qui diritte e torte,	3	14	11
	Son queste rote intorno di lui torte;	3	17	8

orti

a	Tanto mi parver subiti ed **accorti**	3	14	6
	Dicendo: Entrate; ma facciovi accorti	2	9	13
	Quivi lume del ciel ne fece accorti,	2	5	5
	Disse ai compagni: Siete voi accorti	1	12	8
	Poscia li piè diretro, insieme **attorti**,	1	25	11
c	E la grazia di Dio ciò gli **comporti**.	3	25	6
	Le nozze sue per gli altrui **conforti**!	3	16	14
	Che diedi al re Giovanni i ma' conforti.	1	28	13
	Indi m'han tratto su li suoi conforti,	2	23	12
	Superbia fa, chè tutti i mici **consorti**	2	11	6
	Ove le duo nature son consorti,	1	12	8
	Guizzando più che gli altri suoi consorti,	1	19	9
	Era onorata, essa e' suoi consorti:	3	16	13
	E i due più della fiera, ch'eran **corti**,	1	25	11
	Alla salute sua eran già corti,	2	30	13
	Li tuoi ragionamenti sian là corti:	1	17	2
d	E quando fur ne' cardini **distorti**	2	9	13
f	Che furo all'osso, come d'un can, **forti**.	1	33	7
	Che di metallo son sonanti e forti,	2	9	13
	Che ne conceda i suoi omeri forti.	1	17	4
	Chè gli organi del corpo saran forti	3	14	5

A lui lasc' io, chè non gli saran forti, 3 25 61
m Che ben mostrâr dislo dei corpi **morti;** 3 14 63
Così non soglion fare i piè de' morti. 1 12 82
Per questo visitai l' uscio dei morti, 2 30 139
Noi fummo già tutti per forza morti, 2 5 52
E due dì li chiamai, poi che fur morti: 1 33 74
Per lo giusto disdegno che v' ha morti, 3 16 137
Tu che, spirando, vai veggendo i morti! 1 28 131
Pàrtiti da cotesti che son morti! 1 3 89
Poi ch' io nol foi tra' vivi, qui tra' morti. 2 11 72
Notte menato m' ha da' veri morti, 2 23 122
p Disse: Per altra via, per altri **porti** 1 3 91
Onde si muovono a diversi porti 3 1 112
E il misero del suo n' avea due porti. 1 25 117
Li preghi miei, piangendo, furon porti. 2 30 141
Esperienza d' esto giron porti, 1 17 38
Con istinto a lei dato che la porti. 3 1 114
E perchè tu di me novella porti, 1 28 133
Sì che di lui di là novelle porti! 2 5 50
E qui convien ch' io questo peso porti 2 11 70
Più lieve legno convien che ti porti. 1 3 93
Ed egli a me: Se tu vuoi ch' io ti porti 1 19 34
r Son domandati, ma perch' e' **rapporti** 3 25 59
s Tutte nature, per diverse **sorti,** 3 1 110
t Che drizza voi che il mondo fece **torti.** 2 23 126
Quand' ebbe detto ciò, con gli occhi torti 1 33 76
Da lui saprai di sè e de' suoi torti. 1 19 36

orto

a E che faceva lì ciascuno **accorto** 2 30 4
E quel medesmo, che si fue accorto 1 14 49
Ed io, che del color mi fui accorto, 1 4 16
c Della sua gran virtute alcun **conforto;** 3 11 57
Che suoli al mio dubbiare esser conforto? 1 4 18
Dallato m' era solo il mio conforto, 2 9 43
Dato t' avrei all' opera conforto. 1 15 60
Ed egli: Io 'l ti dirò, non per conforto 2 20 40
Lunga promessa con l' attender **corto** 1 27 110
S' io ritorno a compier lo cammin corto 2 20 38
Tra Ebro e Magra, che, per cammin corto, 3 9 89
Non dica Ascesi, chè direbbe corto, 3 11 53
Pria che passin mill' anni? Ch' è più corto 2 11 106
i Mi fuggì il sonno; e diventai **ismorto,** 2 9 41
m Oh, dissi lui, or se' tu ancor **morto?** 1 33 121
Da te la carne, che se fossi morto 2 11 104
Francesco venne poi, com' io fui morto, 1 27 112
Grazia in te luce, prima che sia morto. 2 20 42
Gridò: Qual io fui vivo, tal son morto! 1 14 51
E s' io non fossi sì per tempo morto, 1 15 58
o Non era ancor molto lontan dall' **orto,** 3 11 55
Le frondi onde s' infronda tutto l' orto 3 26 64
Io son quel delle frutta del mal orto, 1 33 119
Che nè ocasso mai seppe nè orto, 2 30 2
Ad un occaso quasi e ad un orto 3 9 91
p Qual timon gira per venire a **porto,** 2 30 6
Quanto da Lui a lor di bene è pôrto. 3 26 66
Non puoi fallire al glorioso porto, 1 15 56
Che fe' del sangue suo già caldo il porto. 3 9 93
Nel mondo su, nulla scienza porto. 1 33 123
s Cominciò il poeta tutto **smorto:** 1 4 14
t Tratto m' hanno del mar dell' amor **torto,** 3 26 62
Al cerchio che più tardi in cielo è torto. 2 11 108
Lo incendio, e giace dispettoso e torto 1 14 47
Gli disse: Nol portar; non mi far torto! 1 27 114
E il viso m' era alla marina torto. 2 9 45

orza

a O Capaneo, in ciò che non s' **ammorza** 1 14 63
Chè volontà, se non vuol, non s' ammorza, 3 4 76
f Allora il duca mio parlò di **forza** 1 14 61
E me saetti con tutta sua forza, 1 14 59
E ferì il carro di tutta sua forza; 2 32 115
i Nientedimeno conferisce a quel che **isforza,** 3 4 74
o Vinta dall' onda, or da poggia, or da **orza.** 2 32 117
s Per l' arbor giù, rompendo della **scorza,** 2 32 113
t Se mille volte violenza il **torza:** 3 4 78

osa

a L' altra è colei che s' ancise **amorosa,** 1 5 61
Cui non potea mia ovra essere **ascosa,** 3 2 27
La faccia sua a noi tien meno ascosa, 1 26 27
c Verso me volger per alcuna **chiosa,** 2 20 99
Ella non ci diceva alcuna **cosa;** 2 6 64
Io non vi discerneva alcuna cosa. 1 4 12
Che infino a lì non fu alcuna cosa 3 14 128
Ciascun amore in sè laudabil cosa, 2 18 36
Sì che, se stella buona o miglior cosa 1 26 23
Giunto mi vidi ove mirabil cosa 3 2 25
Per che non dee parer mirabil cosa 3 16 85
d Come ti stavi altera e **disdegnosa,** 2 6 62
Della valle d' abisso **dolorosa,** 1 4 8
Nel monte e nella valle dolorosa 3 17 137
f Così s' è l' ombra sua qui **furiosa.** 1 8 48
l Poi è Cleopatràs **lussuriosa.** 1 5 63
n A veder la vendetta, che, **nascosa,** 2 20 95
La sua radice incognita e nascosa, 3 17 141
Or ti puote apparer quant' è nascosa 2 18 34
Onde la fama nel tempo è nascosa. 3 16 87
Oscura, profonda era e **nebulosa** 1 4 10
o Quei fu al mondo persona **orgogliosa;** 1 8 46
Forse la mia parola par tropp' **osa,** 3 14 130
p Siede lungh' esso; e lungo l' altro **posa** 3 32 130
Ne' quai mirando il mio dislo ha posa; 3 14 132
Ch' è moto spiritale, e mai non posa, 2 18 32
Che l' animo di quel ch' ode, non posa, 3 17 139
E forse in tanto, in quanto un quadrel posa 3 2 23
Cuopre e discuopre i liti senza posa; 3 16 83
A guisa di leon quando si posa. 2 6 66
r Quante il villan che al poggio si **riposa,** 1 26 25
La gente ingrata, mobile e **ritrosa.** 3 32 132
In forma dunque di candida **rosa** 3 31 1
s Baciommi il volto, e disse: Alma **sdegnosa,** 1 8 44
Pria che morisse, della bella **sposa** 3 32 128
Che nel suo sangue Cristo fece sposa; 3 31 3
Che succedette a Nino e fu sua sposa; 1 5 59
Ciò ch' io dicea di quell' unica sposa 2 20 97

osca

a Se il Ciel gli addolcia o lo Inferno gli **attosca.** 1 6 84
c Dimmi ove sono, e fa' ch' io li **conosca;** 1 6 82
Alcun ch' al fatto o al nome si conosca, 1 23 74
f Levando i moncherin per l' aura **fosca,** 1 28 104
Voi che correte sì per l' aura fosca! 1 23 78
m Gridò: Ricordera' ti anche del **Mosca,** 1 28 106
Iacopo Rusticucci, Arrigo e il Mosca, 1 6 80
t Che fu il mal seme per la gente **tosca.** 1 28 108
Ed un, che intese la parola tosca, 1 23 76

oscia

a Lo duca, con fatica e con **angoscia,** 1 34 78
Spirito ed acqua fèssi, e con angoscia 2 30 98
Tutto smarrito dalla grande angoscia 1 24 116
Conobbi allor chi era; e quell' angoscia 2 4 115
c Ella, pur ferma in su la detta **coscia** 2 30 100
Quando noi fummo là dove la coscia 1 34 76
Movendo il viso pur su per la coscia, 2 4 113
Chè cotai colpi per vendetta **croscia.** 1 24 120
p Volse le sue parole così **poscia:** 2 30 102
Di vello in vello giù discese poscia 1 34 74
Non m' impedì l' andare a lui; e poscia 2 4 117
Tal era il peccator levato poscia. 1 24 118

oscio

r Ond' io tremando tutto mi **raccoscio.** 1 17 123
s Allor fu' io più timido allo **scoscio,** 1 17 121
Far sotto noi un orribile **stroscio;** 1 17 119

osco

b Finitolo, anche gridavano: Al **bosco** 2 25 130
Quando noi ci mettemmo per un bosco 1 13 2
c Gridavano alto: *Virum non* **cognosco!**; 2 25 128
Guardere' io, per veder s' io 'l **conosco,** 2 11 56
Per altro soprannóme io nol conosco, 2 16 139
f Non frondi verdi, ma di color **fosco;** 1 13 4
Quando in Faenza un Bernardin di Fosco, 2 14 101
n Ugolin d' Azzo che vivette **nosco,** 2 14 105
r Di gran virtù, dal quale io **riconosco** 3 22 113
t Quand' io senti' da prima l' aer **tosco;** 3 22 117
Non pomi v' eran, ma stecchi con tosco. 1 13 6
Io fui Latino, o nato d' un gran Tosco: 2 11 58
Che di Venere avea sentito il tosco. 2 25 132
Rispose a me; chè, parlandomi tosco, 2 16 137
Non ti maravigliar, s' io piango, Tosco, 2 14 103
v Con voi nasceva, e s' ascondeva **vosco** 3 22 115
Non so se il nome suo giammai fu vosco. 2 11 60
Dio sia con voi! Chè più non vegno vosco. 2 16 141

ose

a	Agli occhi di laggiù son sì **ascose**,	3 24	72
	Per le vere ragion che sono ascose.	2 22	30
	Sì che, se son credute, sono ascose.	3 20	90
c	Poi giunse: Figlio, queste son le **chiose**	3 17	94
	Indi rendei l'aspetto all'alte **cose**,	2 29	58
	La bella donna: Questo ed altre cose	2 33	121
	Che quei faceva il teschio e l'altre cose.	1 32	132
	Che fa di sè pareglie l'altre cose,	3 26	107
	Veramente più volte appaion cose,	2 22	28
	Per domandar la mia donna di cose	3 31	56
	Di lui, ma nol dirai; e disse cose	3 17	92
	Far forza, dico in sè ed in lor cose,	1 11	32
	Pur com' uom fa dell' orribili cose?	2 14	27
	Piangendo dissi: 'Le presenti cose	2 31	34
	Giunse lo spirto al suo principio cose	3 15	38
	Ed io appresso: Le profonde cose	3 24	70
	Temer si dee di sole quelle cose	1 22	88
	Io veggio che tu credi queste cose,	3 20	88
	Tosto sarà che a veder queste cose	2 15	31
	Mi mise dentro alle segrete cose.	1 3	21
	Distruggitor di sè e di sue cose.	1 22	51
d	Ruine, incendi e tollette **dannose**;	1 11	36
	A così lunga scala ti **dispose**,	3 26	111
	Quanto natura a sentir ti dispose,	2 15	33
	Morte per forza e ferute **dogliose**	1 11	34
	Che tu vedrai le genti **dolorose**	1 3	17
g	Vestito con le genti **gloriose**.	3 31	60
i	Nella passion di Cristo e s'**interpose**;	3 29	98
l	Porsi vêr lui le guance **lagrimose**:	2 1	127
m	Grandi appo te!': 'Anzi **maravigliose**!'	1 18	135
	Che là si graffia con l'unghie **merdose**,	1 18	131
n	Che l'acqua di Letè non gliel **nascose**.	2 33	128
	Quel color che l'Inferno mi nascose.	2 1	129
	E l'altro disse a lui: Perchè nascose	2 14	25
	E mente, chè la luce si nascose	3 29	100
	Nè per elezion mi si nascose	3 15	40
	Per più letizia sì mi si nascose	3 5	136
	(V. *ascose* 3 24 72) nascose		
	Tosto che il vostro viso si nascose.	1 31	36
	(V. *ascose* 2 22 30) nascose		
	Che dietro a pochi giri son nascose.	3 17	96
p	Dell'altre no, chè non son **paurose**.	1 2	90
	Così il sopran li denti all'altro **pose**,	1 32	128
	Soavemente il mio maestro pose:	2 1	125
	Tu vuoi udir quant'è che Dio mi pose	3 26	109
	Mia madre a servo d'un signor mi pose,	1 22	49
	E poi che la sua mano alla mia pose	1 3	19
	Per lo patto che Dio con Noè pose,	3 12	17
r	Se bene intendi perchè la **ripose**	3 24	68
	Taide è, la puttana, che **rispose**	1 18	133
	Appena ebbi la voce che rispose,	2 31	32
	Come a' Giudei, tale eclissi rispose.	3 29	102
	La famiglia del cielo!' a me rispose:	2 15	59
	Con lo intelletto, allora mi rispose	2 14	23
	Uno intendea, ed altro mi rispose:	3 31	58
	Dirotti brevemente' mi rispose,	1 2	86
	E, così chiusa chiusa, mi rispose	3 5	138
	Al buon Virgilio, ed esso mi rispose	2 29	56
	Lo benedetto segno mi rispose,	3 20	86
	Un poco a riso pria; poscia rispose.	2 22	26
	Domandollo ond'e' fosse, e quei rispose:	1 22	47
	Matelda che il ti dica; e qui rispose,	2 33	119
	E sì l'estrema all'ultima rispose	3 12	21
	Per troppa luce, come il caldo ha **rose**	3 5	134
	Così di quelle sempiterne rose	3 12	19
	Non altrimenti Tideo si rose	1 32	130
s	Al segno dei mortal si **sovrappose**.	3 15	42
	Che foran vinte da novelle **spose**.	2 29	60

ose

a	Le duca ed io per quel cammino **ascoso**	1 34	133
d	Io, ch'era d'ubbidir **desideroso**,	1 10	43
g	Con queste genti vid'io **glorioso**	3 16	151
o	Nè per la fretta domandarn' er' **oso**,	2 20	149
	A satisfar chi è di là tropp' oso.	2 11	126
p	Così m'andava timido e **pensoso**.	2 20	151
	Ed è qui, perchè fu **presuntuoso**	2 11	122
r	E, senza cura aver d'alcun **riposo**,	1 34	135
	Vid'io Fiorenza in sì fatto riposo,	3 16	149
	Ito è così, e va senza riposo,	2 11	124
	Non era ad asta mai posto a **ritroso**,	3 16	153
	Per la buca d'un sasso, ch'egli ha **roso**,	1 34	1
s	Guardommi un poco, e poi, quasi **sdegnoso**,	1 10	
	Ond'ei levò le ciglia un poco in **soso**.	1 10	

ossa

b	Sotto lo imperio del buon **Barbarossa**,	2 18	1
f	E tale ha già l'un piè dentro la **fossa**,	2 18	1
	Letè vedrai, ma fuor di questa fossa,	1 14	1
	Mi disse: Che fai tu in questa fossa?	1 17	
	La maladetta e sventurata fossa.	2 14	
g	Ed un che d'una scrofa azzurra e **grossa**	1 17	
	La faccia sua mi parea lunga e grossa,	1 31	
i	Vassi caggendo; e quanto ella più **ingrossa**,	2 14	
m	Sì come ruota ch'igualmente è **mossa**,	3 33	1
	Sì che potesse sua voglia esser mossa.	3 20	1
	La terza parea neve testè mossa;	2 29	7
o	Giammai a buon voler, tornò all'**ossa**;	3 20	1
	Ed a sua proporzion eran l'altr' ossa;	1 31	
	L'altr' era come se le carni e l'ossa	2 29	1
	Cominciâr di costor le sacrate ossa.	2 20	
p	Se non che la mia mente fu **percossa**	3 33	1
	Si giunge al mal volere ed alla **possa**,	1 31	
	E tristo fia d'averne avuto possa;	2 18	1
	Di viva spene, che mise la possa	3 20	1
	Ringhiosi più che non chiede lor possa,	2 14	
	All'alta fantasia qui mancò possa;	3 33	1
	Del governo del regno, e tanta possa	2 20	
	Ch'alla corona vedova **promossa**	2 20	
r	Quando la colpa pentuta è **rimossa**.	1 14	1
	Rispose, ma il bollor dell'acqua **rossa**	1 14	1
	Vidine un'altra, come sangue rossa,	1 17	
	Venian danzando: l'una tanto rossa,	2 29	1

osse

c	E sì l'incendio imaginato **cosse**,	2 9	
	Per che il ciel, come pare ancor, si cosse;	1 17	1
f	Noi pur giugnemmo dentro all'alte **fosse**	1 8	
	Così sen giva, e non credo che fosse	2 33	
	Maggior paura non credo che fosse,	1 17	1
	Le mura mi parean che ferro fosse.	1 8	
	Io mi volgea per veder ov'io fosse,	2 17	
	Ed ancor non sarei qui, se non fosse	2 11	
	Se la Scrittura sopra voi non fosse,	3 19	
	Prima ch'io fuor di puerizia fosse,	2 30	
	Tal modo parve a me che quivi fosse	3 21	
	S'io credessi che mia risposta fosse	1 27	
	E non sappiendo là dove si fosse,	2 9	
	Ch'alcuna via darebbe a chi su fosse;	1 12	
	Acciò che re sufficiente fosse;	3 13	
g	Se non è giunto dall'etati **grosse**!	2 11	
	O terreni animali, o menti grosse!	3 19	
	Dove le resistenze eran più grosse.	3 12	1
m	E dopo sè, solo accennando, **mosse**	2 33	
	E quella tesa, come anguilla, mosse,	1 17	1
	Pensa chi era, e la cagion che il mosse,	3 13	
	Per occulta virtù che da lei mosse,	2 30	
	Al modo suo, l'aguta punta mosse	1 27	
	Con l'officio apostolico si mosse,	3 12	
	Da Sè, che è Sommo Ben, mai non si mosse.	3 19	
	Chè da cima del monte, onde si mosse,	1 12	
	Antandro e Simeonta, onde si mosse,	3 6	
	Altre rivolgon sè onde son mosse,	3 21	
p	Di qua da Trento l'Adice **percósse**,	1 12	
	E negli sterpi eretici percosse	3 12	1
	Poi vêr Durazzo; e Farsaglia percosse	3 6	
	Quando con gli occhi gli occhi mi percosse;	2 33	
	Tosto che nella vista mi percosse	2 30	
	Tosto che lume il volto mi percosse,	2 17	
	Sì come in certo grado si percosse;	3 21	
	Non ho parlato sì, che tu non **posse**	3 13	
	O vanagloria dell'umane posse,	2 11	
r	Che da ogni altro intento mi **rimosse**;	2 17	
	Non altrimenti Achille si **riscosse**,	2 9	
	E mal per Tolommeo poi si riscosse.	3 6	
	Ch'entro le affoca, le dimostra **rosse**,	1 8	
s	Questa fiamma starìa senza più **scosse**;	1 27	

ossi

c	Ahi, quanto nella mente mi **commossi**,	3 25	1
	Ma più è il tempo già che i piè mi **cossi**,	1 19	
d	Chi fosti e perchè volti avete i **dossi**	2 19	
f	Drizzai la testa per veder chi **fossi**;	2 24	1
	Movien, che ricidean gli argini e i fossi	1 18	

Per non poter vedere, bench' io fossi 3 25 138
Per conoscer lo loco dov' io fossi. 1 4 6
Tu non pensavi ch' io loïco fossi '! 1 27 128
Perch' io indietro rivolto mi fossi; 1 15 15
Verrà colui ch' io credea che tu fossi, 1 19 77
g Tutto che nè sì alti nè sì **grossi**, 1 15 11
m E l' occhio riposato intorno **mossi**, 1 4 4
Tenne a sinistra, ed io retro mi mossi. 1 18 21
Cosa di là, ond' io vivendo mossi. 2 19 96
p Negli occhi pur testè dal sol **percossi**, 2 32 11
Nè pentére e volere insieme **puossi**, 1 27 119
Quel senza il quale a Dio tornar non puossi, 2 19 92
r Ma poi che al poco il viso **riformossi** 2 32 13
Sensibile onde a forza mi **rimossi**), 2 32 15
Già eravam dalla selva rimossi 1 15 13
Li remi, pria nell' acqua **ripercossi**, 3 25 134
O me dolente! Come mi **riscossi**, 1 27 121
Un greve tuono, sì ch' io mi riscossi 1 4 2
Vetri o metalli sì lucenti e **rossi**, 2 24 138
Ch' ei non starà piantato coi piè rossi; 1 19 81
s Subita voce disse; ond' io mi **scossi**, 2 24 134
In questo loco, della schiena scossi 1 18 19

osso

a Secondo ch' avean più e meno **addosso**; 2 10 137
c A quietarmi l' animo **commosso**, 3 1 86
d Loco a veder senza montare al **dosso** 1 18 110
Volgendo ad or ad or la testa al dosso, 2 8 101
Rivolto ad essi, fa' che dopo il dosso 3 2 100
Mostrava alcun dei peccatori il dosso, 1 22 23
Non so che disse, ancor che sovra il dosso 1 24 67
Terrai il viso come tieni il dosso. 3 8 96
f Onde una voce uscìo dall' altro **fosso**, 1 24 65
Quivi venimmo; e quindi giù nel fosso 1 18 112
E come all' orlo dell' acqua d' un fosso 1 22 25
g Sì che celano i piedi e l' altro **grosso**; 1 22 27
E cominciò: Tu stesso ti fai grosso 3 1 88
m Ma vidi bene e l' uno e l' altro **mosso**. 2 8 105
Diss' io, e par invêr noi èsser mosso? 2 15 27
Poi che, parlando, a dubitar m' hai mosso, 3 8 92
Ma chi parlava, ad ira parea mosso. 1 24 69
Che dagli uman privati parea mosso. 1 18 114
Senza cagion con gli altri sarei mosso. 1 10 90
p Ivi dinanzi a me esser **percosso**; 2 15 23
Questo io a lui; ed egli a me: S' io **posso** 3 8 94
Che è quel, dolce padre, a che non posso 2 15 25
Io non vidi, e però dicer non posso, 2 8 103
Piangendo parea dicer: Più non posso! 2 10 139
r Da te d' un modo, e l' altro, più **rimosso**, 3 2 98
E torni a te da tutti **ripercosso**. 3 2 102
Che fece l' Arbia colorata in **rosso**, 1 10 86
s Ciò che vedresti, se l' avessi **scosso**. 3 1 90
Poi ch' ebbe sospirato e 'l capo scosso, 1 10 88

osta

a Chi umilmente con essa s' **accosta**. 3 29 93
Colui che più al becco mi s' accosta, 3 20 44
Sederà l' alma, che fia giù **agosta**, 3 30 136
(V. *agosta*) **augosta**
c Quattro ne fo' volar dall' altra **costa** 1 22 146
Ora conosce quanto caro costa 3 20 46
La colpa che laggiù cotanto costa. 1 29 21
Colui che già si cepre della costa, 2 6 56
Quando il mio duca mi tentò di costa, 1 27 32
Lasciar lo canto, e gire invêr la costa, 2 2 131
Tu credi che nel petto onde la costa 3 13 37
Venite voi che scendete la costa? 1 12 62
Il cui palato a tutto il mondo costa, 3 13 39
Quel monte a cui Casino è nella costa, 3 22 37
Tal mi fec' io in quella oscura costa; 1 2 40
Diretro da Maria, da quella costa 2 10 50
Non vi si pensa quanto sangue costa 3 29 91
Ed ecco duo dalla sinistra costa, 1 13 115
E rendea a me la mia sinistra costa, 2 29 68
Nè mosse collo, nè piegò sua costa; 1 10 75
Se l' altre volte sì poco ti costa 1 16 79
Ch' eran già cotti dentro dalla **crosta**; 1 22 150
E un de' tristi della fredda crosta 1 33 109
d Dalla gente ingannata e mal **disposta**. 3 22 39
Acciò che fosse agli occhi miei disposta. 2 10 54
Verrà in prima ch' ella sia disposta. 3 30 138
f Di questo, Nicosia e **Famagosta** 3 19 146
i Un' altra storia nella roccia **imposta**; 2 10 52
n O anima che se' laggiù **nascosta**, 1 27 36
Vita beata che ti stai nascosta 3 21 55
o Di questa dolce vita e dell' **opposta**. 3 20 48
p Con men disdegno, che quando è **posposta** 3 29 89
Dov' io teneva gli occhi sì a **posta**, 1 29 19
Di qua, di là discesero alla posta: 1 22 148
Ma vedi là un' anima, che, posta 2 6 58
Ma quell' altro magnanimo, a cui posta 1 10 73
La cagion che sì presso mi t' ha posta; 3 21 57
Per la corona che già v' è su posta, 3 30 134
Sente il porco e la caccia alla sua posta, 1 13 113
Quand' io dalla mia riva ebbi tal posta, 2 29 70
Felice te, che sì parli a tua posta! 1 16 81
Tanto, che data v' è l' ultima posta, 1 33 111
E per nuovi pensier cangia **proposta**, 1 2 38
r Quando la sua semenza è già **riposta**, 3 13 35
Ch' io faceva dinanzi alla **risposta**, 1 10 71
All' alto fine, io ti farò risposta 3 22 35
Lo mio maestro disse: La risposta 1 12 64
Lo duca, già facendo la risposta, 1 29 17
Di ciò ti farà l' occhio la risposta, 1 33 107
Ed io, che avea già pronta la risposta, 1 27 34
E i tre, che ciò intoser per risposta, 1 16 77
Non mi fa degno della tua risposta; 3 21 53
Che della selva rompièno ogni **rosta**. 1 13 117
s Che dal fianco dell' altre non si **scosta**. 3 19 148
Per veder meglio, ai passi diedi **sosta**, 2 29 72
t Che fu nel cominciar cotanto **tosta**. 1 2 42
Nè la nostra partita fu men tosta. 2 2 133
Quella ne insegnerà la via più tosta. 2 6 60
Mal fu la voglia tua sempre sì tosta. 1 12 66

oste

c Lo dosso e il petto ed ambedue le **coste** 1 17 14
Appigliò sè alle vellute coste; 1 34 73
Tra il folto pelo e le gelate **croste**. 1 34 75
i Nè fur tai tele per Aragne **imposte**. 1 17 18
p Ed ei prese di tempo e loco **poste**; 1 34 71
s Con più color, sommesse e **soprapposte** 1 17 16

osto

a Per quanto ir posso, a guida mi t' **accosto**. 2 7 42
Nè, sol calando, nuvole d' **agosto**, 2 5 39
c Che l' andar mi facean di nullo **costo**. 2 23 9
d Ad ascoltarmi tu sie ben **disposto**. 2 33 21
E tu m' hai non pur mo a ciò disposto. 1 10 21
Tu m' hai con desiderio il cor disposto 1 2 136
Ed a trista ruina par disposto. 2 24 81
i Vienne oramai, chè il tempo che c' è **imposto**, 2 23 5
Ed io risposi come a me fu imposto. 1 19 63
n Nel parlare avvisai l' altro **nascosto**, 2 19 84
p Rispose: Loco certo non c' è **posto**: 2 7 40
Ed io a lei: Se il mondo fosse posto 3 28 46
Lo decimo suo passo in terra posto, 2 33 17
Però che il loco, u' fui a viver posto, 2 24 79
Sazio m' avrebbe ciò che m' è **proposto**; 3 28 48
Ch' io son tornato nel primo proposto. 1 2 138
r Ed io: Buon duca, non tegno **riposto** 1 10 19
Com' io avviso, assai è lor **risposto**: 2 5 35
Per non intender ciò ch' è lor risposto, 1 19 59
Così pregò il poeta, e sì risposto 2 19 82
t Allor Virgilio disse: Digli **tosto**: 1 19 61
Io volsi il viso, e il passo non men tosto, 2 23 7
Da' noi, perchè venir possiam più tosto 2 7 38
E volete trovar la via più tosto, 2 19 80
E, con tranquillo aspetto, ' Vien più tosto, 2 33 19
Quinc' entro satisfatto sarà tosto, 1 10 17
È sappi che il suo muovere è sì tosto 3 28 44
Vapori accesi non vid' io sì tosto 2 5 37
Ma già non fia il tornar mio tanto tosto, 2 24 77
E te cortese, che ubbidisti tosto 1 2 134

ostra

c Fuor mi rapiron della dolce **chiostra**; 3 3 107
Dimmi se vien d' Inferno e di qual chiostra. 2 7 21
Quando noi fummo in su l' ultima chiostra 1 29 40
d Dissi: Maestro mio, or mi **dimostra** 1 7 37
g Per lo suo mezzo cerchio all' altra **giostra**. 1 7 35
Ferir torneamenti, e correr giostra; 1 22 6
m E cominciare stormo, e far lor **mostra**, 1 22 2
Ma dice nel pensier, fin che sì mostra: 3 31 106
E quest' altro splendor, che ti si mostra 3 3 109
Qual merito o qual grazia mi ti mostra? 2 7 19

Che dello scoglio l'altra valle mostra, 1 29 38
n Mostrò ciò che potea la lingua **nostra**, 2 7 17
Questi chercuti alla sinistra nostra. 1 7 39
Di tutto il lume della spera nostra. 3 3 111
Potean parere alla veduta nostra, 1 29 42
Viene a veder la Veronica nostra, 3 31 104
v Or fu sì fatta la sembianza **vostra**? 3 31 108
Corridor vidi per la terra vostra, 1 22 4

ostri

c Qui son li frati miei, che dentro ai **chiostri** 3 22 50
d Ed io a lui: L'affetto che **dimostri** 3 22 52
Dimmi: che à cagion per che dimostri 2 26 110
i Faranno cari ancora i loro **inchiostri**. 2 26 114
v Ch'io veggio e noto in tutti gli ardor **vostri**, 3 22 54
Ed io a lui: Li dolci detti vostri, 2 26 112

ostro

c Che licito ti sia l'andare al **chiostro** 2 26 128
Con le due stole nel beato chiostro 3 25 127
E più di caritate arde in quel chiostro. 2 15 57
i Non portò voce mai, nè scrisse **inchiostro**, 3 19 8
n Quand'era nel concetto 'noi e 'nostro'. 3 19 12
Chè, per quanti si dice più lì 'nostro', 2 15 55
Tanto con gli altri, che il numero nostro 3 25 125
Dove poter peccar non è più nostro. 2 26 132
p Fagli per me un dir di un **paternostro**, 2 26 130
r Ch'io vidi ed anche udii parlar lo **rostro**, 3 19 10
v Torcesse in suso il desiderio **vostro**, 2 15 53
E questo apporterai nel mondo vostro. 3 25 129

ota

c Che nella madre ebber l'ira **commota**. 3 32 69
d Così, all'orazion pronta e **devota**, 3 14 22
D'anime turba tacita e devota. 2 23 21
Ahi, gente che dovresti esser devota, 2 6 91
Che giù per l'alto suona sì devota. 3 21 60
Per l'orazion della Terra devota, 2 29 119
Creando, a suo piacer di grazia **dota** 3 32 65
g Allor mi disse: Quel che dalla **gota** 1 20 106
Lo mio maestro allora in su la gota 1 15 97
Ma, quando scoppia dalla propria gota 2 31 40
i Pur come sposa tacita ed **immota**. 3 25 111
m Così diretro a noi, più tosto **mota**, 2 23 19
n Temprava i passi un'angelica **nota**. 2 32 33
Se tu ne vedi alcun degno di nota; 1 20 104
Tin tin sonando con sì dolce nota, 3 10 143
Dentro alla tua letizia, fammi nota 3 21 56
Ch'appeua fora dentro al fuoco nota; 2 29 123
L'altra letizia, che m'era già nota 3 9 67
Poi disse: Bene ascolta chi la nota. 1 15 99
Ciò che confessi, non fora men nota 2 31 38
Nel tornear e nella mira nota. 3 14 24
Missesi lì nel canto e nella nota; 2 25 109
Giugnendo per cammin gente non nota, 2 23 17
Ed in dolcezza, ch'esser non può nota, 3 10 147
E ciò espresso e chiaro vi si nota 3 32 67
Se bene intendi ciò che Dio ti nota, 2 6 93
p Qual fin balascio in che lo sol **percota**. 3 9 69
r Come da Paradiso, fu **remota**; 3 7 87
O predestinazion, quanto remota 3 20 130
(*V. remota*) **rimota**
Alla fiata quei che vanno a **rota**, 3 14 20
Venire ai due che si volgeano a rota, 3 25 107
Tre donne in giro, dalla destra rota, 2 29 121
Che tu vedesti dalla destra rota, 3 20 128
Così vid'io la gloriosa rota 3 10 145
Che fosse ad altro volta, per la rota 3 9 65
E Stazio ed io seguitavam la rota 2 32 29
E di' perchè si tace in questa rota 3 21 58
Rivolge sè contra il taglio la **ruota**. 2 31 42
Però giri Fortuna la sua ruota 1 15 95
t Vostra natura, quando peccò **tota** 3 7 85
Che la prima cagion non voggion *tota!* 3 20 132
v Se non riempie dove colpa **vòta**, 3 7 83
Giustiniano, se la sella è vòta? 2 6 89
Fu, quando Grecia fu di maschi vòta 1 20 108
Sì passeggiando l'alta selva vòta, 2 32 31

ote

d E l'altre poi dolcemente e **devote** 2 8 16
Dall'altra parte m'eran le devote 2 13 82
La figlia al padre; chè il tempo e la **dote** 3 15 1
Non la tua conversion, ma quella dote 1 19 1
g Quinci fur quete le lanose **gote** 1 3
Percotendo, rispose, altrui le gote, 1 32
Premevan sì, che bagnavan le gote. 2 13
n Sì che vostr'arte a Dio quasi è **nipote**. 1 11 1
Ch'io metta il nome tuo tra l'altre **note**. 1 32
E mentre io gli cantava cotai note, 1 19 1
Diverse voci fan giù dolci note; 3 6 1
Le uscì di bocca, e con sì dolci note, 2 8
Ora incominciar le dolenti note 1 5
Pur l'anime che son di fama note; 3 17 1
E non senza diletto ti fien note. 2 7
E tu ben la tua Fisica note, 1 11 1
Ben si dee loro star lavar le note 2 11
Ma qui tacer nol posso; e per le note 1 16 1
Onde, se ciò ch'io dissi e questo note, 3 13 1
p In alcun vero suo arco **percote**. 3 4
In che lo stral di mia intenzion percote; 3 13 1
Là dove molto pianto mi percote. 1 5
Dove l'un moto e l'altro si percote; 3 10
Crescendo sempre, fin ch'ella il **percuote**. 2 24
Nell'aer vivo, tal moto percuote, 2 28 1
Che le più alte cime più percuote; 3 17 1
Forte spingava con ambo le **piote**. 1 19 1
Essere aggiunto, come Quei che **puote** 3 1
De' l'nom chiuder le labbra quant'ei puote, 1 16 1
Che la voce non suona; ed esser puote 3 4
Ciò che il mio dir più dichiarar non puote. 2 24
Con tanto ordino fe', ch'esser non puote 3 10
E fatto ghiotto sì, ch'esser non puote, 3 11 1
Che l'arte vostra quella, quanto puote, 1 11 1
Della cornice, onde cader si puote, 2 13
A mostrar ciò che in camera si puote. 3 15 1
Vuolsi così colà dove si puote 1 3
Vuolsi così colà dove si puote 1 5
O se del mezzo cerchio far si puote 3 13 1
Di qua che dire e far per lor si puote 2 11
In noi l'affetto sì, che non si puote 3 6 1
Ed andar su di notte non si puote; 2 7
Ma nel mondo sensibile si puote 3 28
E la percossa pianta tanto puote, 2 28 1
Vivo son io, e caro esser ti puote, 1 32
r Le luci fissi, di lassù **remote**. 3 1
E quanto le sue pecore remote 3 11 1
Quant'elle son dal centro più remote: 3 28
Anime sono a destra qua **rimote**: 2 7
Leva dunque, lettor, all'alte **rote** 3 10
Beatrice tutta nell'eterne rote 3 1
Che intorno agli occhi avea di fiamme rote. 1 3
Con l'ordine ch'io veggio in quelle rote, 3 28
S'egl'intende tornare a queste rote 3 4
Però ti son mostrate in queste rote, 3 17 1
Rendon dolce armonia tra queste rote. 3 6 1
Avendo gli occhi alle superne rote. 2 8
Non hanno molto a volger quelle **ruote**, 2 24
Possano uscire alle stellate ruote. 2 11
s E quella poi, girando, intorno **scuote**; 2 28 1
v Non avea case di famiglia **vòte**; 3 15 1
S'elle non sien di lunga grazia vòte, 1 16 1
Più tornano all'ovil di latte vòte. 3 11 1

oth

m *Felices ignes horum* **malachòth**! 3 7
s *Osanna, sanctus Deus* **sabaòth**, 3 7

oto

c Questi è Nembrotto, per lo cui mal **coto** 1 31
Mi disse, appresso il tuo pueril coto, 3 3
d Cui questo regno è suddito e **devoto**. 3 31 1
De' suoi comandamenti era devoto, 2 32 1
S'io torni mai, lettore, a quel devoto 3 22 1
Io risposi: Madonna, sì devoto 3 2
g Sotto sì governo d'un sol **galeoto**, 1 8
I Più non ci avrai, che sol passando il **loto**. 1 8
m Naturalmente, fu sì ratto **moto**, 3 22 1
Non scese mai con sì veloce moto 2 32 1
n Come il suo ad altrui, che a nullo è **noto**. 1 31
Che non per vista, ma per suono è noto 1 34 1
Cominciò egli, non ti sarà noto, 3 21 1
Non dimostrato, ma fia per sè noto, 3 2
p Le mie peccata e il petto mi **percuoto**; 3 22 1

r Lo qual dal mortal mondo m' ha **remoto.** 3 2 48
Ma guarda i cerchi fino al più remoto, 3 31 115
Da quel confine che più va remoto; 2 32 111
Luogo è laggiù da Belzebù **rimoto** 1 34 127
(*V. remoto*) rimoto
v Flegiàs, Flegiàs, tu gridi a **vòto** 1 8 19
Lasciamlo stare, e non parliamo a vòto; 1 21 79
Ma ti rivolvo, come suole, a vòto: 3 3 28
Qui rilegate per manco di vóto. 3 3 80
Per fuggir lui lasciò qui il luogo vòto 1 34 125
(*V. vòto*) **vuoto**

otta

a Noi procedemmo più avanti **allotta,** 1 31 112
Veder mi parve un tal dificio allotta; 1 34 7
Di quella mandria fortunata allotta, 2 3 86
Noi ripetiam Pigmalïone allotta, 2 20 103
Tu vuoi saper, mi disse quegli allotta, 1 5 53
Tali eravamo tutti e tre allotta, 2 27 85
O quando l' emisperio nostro **annotta,** 1 34 5
Quanto il dì dura; ma, quand' e' s' annotta, 2 20 101
c Per tòrre il bisogno in che era **condotta.** 1 5 67
Ben puoi veder che la mala condotta 2 16 103
E non natura che in voi sia **corrotta.** 2 16 105
Salva che il destro piede è terra **cotta,** 1 14 110
d E non v' era mestier più che la **dotta,** 1 31 110
g Pure a quel ben ferire ond' ell' è **ghiotta,** 2 16 101
Fece la voglia sua dell' oro ghiotta; 2 20 105
Sì che l' ombra era da me alla **grotta,** 2 3 90
Fasciati quinci e quindi d' alta grotta. 2 27 87
Al duca mio; chè non gli era altra grotta. 1 34 9
Senza la testa, uscìa fuor della grotta. 1 31 114
Le quali, accolte, foran quella grotta. 1 14 114
Andatevene su per questa grotta; 1 21 110
o Ier, più oltre cinqu' ore che quest' **otta,** 1 21 112
p Lungo il peculio suo questo **pernotta,** 2 27 83
r Ciascuna parte, fuor che l' oro, è **rotta** 1 14 112
Anni compiè che qui la via fu rotta. 1 21 114
A vizïó di lussuria fu sì rotta, 1 5 55
Come color dinanzi vider rotta 2 3 88

otte

d Ma dopo sè fa le persone **dotte,** 2 22 69
g Che, dannati, venite alle mie **grotte?** 2 1 48
Verso Parnaso a ber nelle sue grotte, 2 22 65
n Facesti come quei che va di **notte,** 2 22 67
Uscendo fuor della profonda notte 2 1 44
r Sono le leggi d' abisso così **rotte?** 2 1 46

otti

c Pietro e Giovanni e Iacopo **condotti** 2 32 76
g Che del suo pomo gli angeli fa **ghiotti** 2 32 74
r Dalla qual furon maggior sonni **rotti;** 2 32 78

otto

a Che il cibo ne soleva esser **addotto,** 1 33 44
b Non altrimenti l' anitra di **botto,** 1 22 130
c Ed ella a me: Chi t' ha dunque **condotto** 2 13 139
Ond' egli a me: Sì tosto m' ha condotto 2 23 85
Ed a colui che l' ha quassù condotto, 2 30 140
Del gran disio, diretro a quel condotto, 2 4 29
Che corre al ben con ordine **corrotto.** 2 17 126
Ma perch' io mi sarei bruciato e **cotto,** 1 16 49
d La Nella mia! Con suo pianger **dirotto,** 2 23 87
(*V. sotto*) **disotto**
g Aller che ben conobbe il **galeotto,** 2 2 27
Che di loro abbracciar mi facea **ghiotto.** 1 16 51
Sì, che sì fa della vendetta ghiotto; 2 17 122
m Ed io: Costui ch' è meco, e non fa **motto.** 2 13 141
Vedi come si storce e non fa motto! 1 34 66
Comincia' io a dir, se puoi, fa' motto. 1 19 48
Ed un portier che ancor non facea motto. 2 9 78
Nel viso a' miei figliuoi senza far motto. 1 33 48
Lo mio maestro ancor non fece motto, 2 2 25
Gli occhi rivolsi al suon di questo motto, 2 5 7
r Non mi dipose, sì mi giunse al **rotto** 1 23 132
Ed ei ritorna su crucciato e rotto. 2 5 9
Pur me, pur me, e il lume ch' era rotto. 2 30 142
Alto fato di Dio sarebbe rotto, 2 4 31
Noi salivam per entro il sasso rotto, 2 9 74
Che là, dove parcami prima un rotto, 2 9 74
s Disse il maestro, ò Giuda **Scariotto,** 1 34 62
Fosse gustata senza alcuno **scotto** 2 30 144
Non potero avanzar: quegli andò **sotto,** 1 22 128
Degli altri duo c' hanno il capo di sotto, 1 34 64
Un non sapea che bianco, e di sotto 2 2 23
Vidi una porta e tre gradi di sotto 2 9 76
Io ti credea trovar laggiù di sotto, 2 23 83
Gittato mi sarei tra lor di sotto, 1 16 47
Questo triforme amor quaggiù di sotto 2 17 124
Lo raggio da sinistra a quel di sotto, 2 5 5
E piedi e man voleva il suol di sotto. 2 4 33
O qual che se', che il di su tien di sotto, 1 19 46
L' anima mia, del tormento di sotto, 2 13 137
Ed io sentii chiavar l' uscio di sotto 1 33 46

ova

c L' aquila da Polenta la si **cova** 1 27 41
g Seguette, come a cui di ben far **giova:** 3 9 24
L' alma sorprende, e di voler le giova. 2 21 63
Però col prego tuo talor mi giova! 2 13 147
Ma perchè sappi che di te mi giova, 3 8 137
Che porta il lume retro e sè non giova, 2 22 63
i L' imago al cerchio, e come vi s' **indova;** 3 33 138
m Ch' io solva il mio dovere anzi ch' io **mova:** 2 10 92
Spirito eletto, se tu vuoi ch' io mova 2 13 143
Sentesi sì, che surga o che si mova 2 21 59
Mi veggio intorno, come ch' io mi **muova** 1 6 75
Più che in altra convien che si muova 3 26 34
n Regola e qualità mai non l' è **nova.** 1 6 9
(*V. nuova*) nova.
Onde la luce che m' era ancor **nuova,** 3 9 22
Per che, se cosa n' apparisce nuova, 1 14 128
E progenie discende dal ciel nuova. 2 22 72
Oh, questa è ad udir sì cosa nuova, 2 13 145
Colui che mai non vide cosa nuova, 2 10 94
Questa lor tracotanza non è nuova, 1 8 124
Tale era io a quella vista nuova: 3 33 136
Questi fu tal nella sua vita nuova 2 30 115
p Io sono al terzo cerchio, della **piova** 1 6 7
E l' altro dì' che si fa d' esta piova. 1 14 132
Che sì alti vapori hanno a lor piova, 2 30 113
Della mondizia sol voler fa **prova,** 2 21 61
Beato spirto, dissi, e fammi prova 3 9 20
Non sbigottir, ch' io vincerò la prova, 1 8 122
La terra che fe' già la lunga prova 1 27 43
Fuor di sua region, fa mala prova: 3 8 141
Fatto averebbe in lui mirabil prova. 2 30 117
Lo vero in che si fonda questa prova. 3 26 36
r Quando dicesti: Secol si **rinnova;** 2 22 70
Per misurar lo cerchio, e non **ritrova,** 3 33 134
Sotto le branche verdi si ritrova. 1 27 45
t Sempre natura, se fortuna **trova** 3 8 139
La qual senza serrame ancor si trova. 1 8 126
Che ciascun ben che fuor di Lei si trova, 3 26 32
Novello a noi, perchè qui non si trova. 2 10 96
Ed io ancor: Maestro, ove si trova 1 14 130

ove

a Non ti porìa menar da me **altrove.** 3 4 66
In una parte più, e meno altrove. 3 1 3
Son li giusti occhi tuoi rivolti altrove? 2 6 120
c L' altra dubitazion che ti **commove,** 3 4 64
d E questo cielo non ha altro **dove** 3 27 109
Lo secondo giron dal terzo, e dove 1 14 5
Il variar che fanno di lor dove. 3 22 147
E vidi scendere altre luci dove 3 18 97
Chiaro mi fu allor com' ogni dove 3 3 83
I quali andavano, e non sapean dove, 3 13 126
Ed egli a me: Avaccio sarai dove 1 33 106
Parer mi fece in volgermi al suo dove; 3 12 30
g Rimasero ordinate, sì che **Giove** 3 18 95
Già tutto il mondo quasi, sì che Giove, 3 4 62
Quindi m' apparve il temperar di Giove 3 22 145
Com' io vidi calar l' uccel di Giove 2 32 112
Di sua potenza contra il sommo Giove; 1 31 92
E, se licito m' è, o sommo Giove 2 6 118
m Per ch' io: Maestro mio, questo chi **move?** 1 33 104
Solo ed eterno, che tutto il ciel move, 3 24 131
Pur come gli occhi, ch' al piacer che i move, 3 12 26
Le braccia ch' ei menò, giammai non move. 1 31 96
Non ha poi fine; perchè non si move 3 7 68
Ella è quel mare, al qual tutto si move 3 3 86

La gloria di Colui che tutto move, 3 1 1
Il mezzo e tutto l'altro intorno **muove**, 3 27 107
Cantando, credo, il Ben ch'a Sè le muove. 3 18 99
Quivi sostenni; e vidi com' si muove 3 22 143
Perchè non torna tal qual ei si muove, 3 13 122
E se nulla di noi pietà ti muove, 2 6 116
n Alla virtute delle cose **nuove**. 3 7 72
A ben manifestar le cose nuove, 1 14 7
Non che dei fiori e delle foglie nuove: 2 32 114
Del cor dell'una delle luci nuove 3 12 26
p L'amor che il volge e la virtù ch'ei piove. 3 27 111
Veggendo la cagion che il fiato piove. 1 33 108
Ciò che da Essa senza mezzo piove, 3 7 70
Foco di spessa nube, quando piove 2 32 110
Anco la verità che quinci piove 3 24 135
Del Sommo Ben d'un modo non vi piove. 3 3 90
E di ciò sono al mondo aperte **prove** 3 13 124
Fialte ha nome; e fece le gran prove 1 31 94
Ed a tal creder non ho io pur prove 3 24 133
r Che dal suo letto ogni pianta **rimuove**. 1 14 9

ovi

m E gli occhi, sì andando, intorno **muovi**. 1 23 75
n Venia sì pian, che noi eravam **nuovi** 1 23 71
p Esperienza, se giammai la **provi**, 3 2 95
r Tre specchi prenderai; e due **rimovi** 3 2 97
Tr'ambo li primi gli occhi tuoi **ritrovi**. 3 2 99
t Per ch'io al duca mio: Fa'che tu **trovi** 1 23 73

ovo

m Ma per quella Virtù per cui io **muovo** 1 12 91
n Che mi commise quest'ufficio **nuovo**; 1 12 89
p Danne un de' tuoi, a cui noi siamo a **pruovo**, 1 12 93

ozio

n E chi rubare, e chi civil **negozio**, 3 11 7
o S'affaticava, e chi si dava all'**ozio**; 3 11 9
s Sen giva, e chi seguendo **sacerdozio**, 3 11 5

ozza

i Con gli occhi volti a chi del fango **ingozza**: 1 7 129
m Ed un ch'avea l'una e l'altra man **mozza**, 1 28 103
p Così giravamo della lorda **pozza** 1 7 127
s Sì che il sangue facea la faccia **sozza**, 1 28 105
Quest'inno si gorgoglian nella **strozza**, 1 7 125
Con la lingua tagliata nella strozza 1 28 101

ozze

b Nazione e due corone han fatte **bozze**. 3 19 138
m La sua scrittura fien lettere **mozze**, 3 19 134
s E perranno a ciascun l'opere **sozze** 3 19 136

ozzi

c In eterno verranno alli duo **cozzi**; 1 7 55
m Col pugno chiuso, e questi co' crin **mozzi**. 1 7 57
s La sconoscente vita che i fe' **sozzi**, 1 7 53

ozzo

c Che giova nelle fata dar di **cozzo**? 1 9 97
Per non smarrirsi e per non dar di cozzo 2 16 11
g Ne porta ancor pelato il mento e il **gozzo**. 1 9 99
m A cui non puote il fin mai esser **mozzo**, 1 9 95
E qual forato suo membro, e qual mozzo 1 28 19
Pur: Guarda che da me tu non sie mozzo! 2 16 15
s Al modo della nona bolgia **sozzo**. 1 28 21
M'andava io per l'aere amaro e sozzo, 2 16 13
t Ciascun Pugliese, e là da **Tagliacozzo**, 1 28 17

u

a Con esso un colpo per la man d'**Artù**; 1 32 62
f Se Tosco se', ben sai omai chi fu. 1 32 66
p Col capo sì, ch'io non veggio oltre più, 1 32 64

ua

a Sopra la qual doppio lume s'**addua**; 3 7 6
n Non è fantin che sì subito **rua** 3 30 82
s Così, volgendosi alla nota **sua**, 3 7 4
Molto tardato dall'usanza sua, 3 30 84
t *Superillustrans claritate* **tua** 3 7 2
Ma è difetto della parte tua, 3 20 80

uba

c Rivide, e là dov'Ettore si **cuba**; 3 6
i Da indi scese folgorando a **Iuba**; 3 6
t Dove sentia la pompeana **tuba**. 3 6

ube

i Quando Giunone a sua ancella **iube**, 3 12
n Del mio maestro, uscii fuor di tal **nube** 2 17
Come si volgon per tenera nube 3 12
r O imaginativa, che ne **rube** 2 17
t Nostre Sirene in quelle dolci **tube**, 3 12
Perchè d'intorno suonin mille tube, 2 17

ubi

c T'hanno mostrato i Serafi e i **Cherubi**. 3 28
d E quella, che vedeva i pensier **dubi** 3 28
u Al Punto Fisso che li tiene all'**ubi**, 3 28

ubro

c Che, fuggendogli innanzi, dal **colubro** 3 6
d Che fu serrato a Iano il suo **delubro**. 3 6
r Con costui corse infino al lito **rubro**; 3 6

uca

b Diretro a noi, e troverai la **buca**. 2 18 11
Già surto fuor della sepulcral buca, 2 21
Ch'io vidi duo ghiacciati in una buca 1 32 21
c Se lungamente l'anima **conduca** 1 16
E come vivo par che si conduca! 2 5
d Ricominciò: Tu vuoi ch'io mi **deduca** 2 14
Mi tragge a ragionar dell'altro **duca**, 3 12
Però sappi ch'io son Guido del Duca. 2 14
Per la impacciata via retro al mio duca, 2 21
E seguitava l'orme del mio duca, 2 5
Parole furon queste del mio duca; 2 18 1
Per altra via mi mena il savio duca, 1 4 1
Promessi a me per lo verace duca; 1 16
i Degno è che, dov'è l'un, l'altro s'**induca**; 3 12
l E vengo in parte ove non è che **luca**. 1 4 1
Una gridò: Ve' che non par che luca 2 5
Così la gloria loro insieme luca. 3 12
Ed ecco, sì come ne scrive Luca 2 21
E se la fama tua dopo te luca, 1 16
m E come il pan per fame si **mauduca**, 1 32 1
n Là've il cervel si giunge con la **nuca**. 1 32 1
r Vuole andar su, pur che il sol ne **riluca**; 2 18 1
t Ma da che Dio in te vuol che **traluca** 2 14

ucca

g Ei mormorava, e non so che '**Gentucca** 2 24
l E sc' Alessio Interminei da **Lucca**: 1 18 1
Più d'un che d'altro, fe'io a quel da Lucca, 2 24
p Della giustizia che sì li **pilucca** 2 24
s Ond'io non ebbi mai la lingua **stucca**. 1 18 1
z Ed egli allor, battendosi la **zucca**: 1 18 1

ucchio

m E di Franceschi sanguinoso **mucchio**, 1 27
s Là dove soglion, fan de' denti **succhio**. 1 27
v E 'l Mastin vecchio e 'l nuovo da **Verrucchio**, 1 27

ucci

a Allo cursle Sizii ed **Arrigucci**. 3 16 1
b Sacchetti, Giuochi, Fifanti e **Barucci**, 3 16 1
c Lo ceppo di che nacquero i **Calfucci**, 3 16 1
(V. *crucci*) **corrucci**
Ch'io il vidi uomo di sangue e di **crucci**. 1 24 1
f Sì come a mul ch'io fui; son Vanni **Fucci** 1 24 1
m Ed io al duca: Digli che non **mucci**, 1 24 1

uccia

b Muoversi pur su per l'estrema **buccia**, 1 19
c Chi è colui, maestro, che si **cruccia** 1 19
s Diss'io, e cui più rossa fiamma **succia**? 1 19

uce

a Dinanzi quel che il tempo seco **adduce**, 1 10
c Fece li cieli, e diè lor chi **conduce**, 1 7
Che su e giù del suo lume conduce, 2 4
d Che quel della mia tuba, che **deduce** 3 30
Cerchiando il mondo, del suo chiaro **duce**, 3 21
Ordinò general ministra e duce, 1 7

La cera di costoro e chi la duce 3 13 67
Lo tuo piacere omai prendi per duce: 2 27 131
Che fu sommo cantor del Sommo Duce. 3 25 72
Cotanto ancor ne splende il Sommo Duce 1 10 102
Con atto e voce di spedito duce 3 30 37
l Da essa vien ciò che da luce a **luce** 3 2 143
La virtù mista per lo corpo luce, 3 2 142
Stupido tutto al carro della luce, 2 4 59
Nello intelletto tuo l' Eterna Luce, 3 5 8
Distribuendo egualmente la luce: 1 7 76
Noi veggiam, come quei che ha mala luce, 1 10 100
Tanto, che nol seguiva la mia luce. 3 21 30
Del maggior corpo al ciel ch' è pura luce: 3 30 39
Da molte stelle mi vien questa luce; 3 25 70
p Ond' egli a me: Se Castore e **Polluce** 2 4 61
Le cose generate, che **produce** 3 13 65
Essa è formal principio, che produce, 3 2 147
Della gloria futura, il qual produce 3 25 68
Che qui la terra sol da sè produce. 2 27 135
r Vedi là il sol che in fronte ti **riluce**; 2 27 133
s E s' altra cosa vostro amor **seduce**, 3 5 10
t Ideale poi più e men **traluce**; 3 13 69
Mal conosciuto, che quivi traluce. 3 5 12
Di color d' oro in che raggio traluce, 3 21 28

uci

c Da mia memoria labili e **caduci**. 3 20 12
Per lo nuovo cammin, tu ne **conduci** 2 13 17
d L' error dei ciechi che si fanno **duci**. 2 18 18
Genti vid' io allor, com' a lor duci, 2 29 64
Esser den sempre li tuoi raggi duci. 2 13 21
Come il segno del mondo e de' suoi duci 3 20 8
f E tal candor di qua giammai non **faci**. 2 29 66
l Drizza, disse, vêr me l' acute **luci** 2 18 16
Tu scaldi il mondo; tu sopr' esso luci: 2 13 19
Sì nell' affetto delle vive luci, 2 29 62
Però che tutte quelle vive luci, 3 20 10
r Che mi dimostri amore, a cui **riduci** 2 18 14

ucia

a Per tutto il tempo che il foco gli **abbrucia**: 2 25 137
r Che la piaga dassezzo si **ricucia**. 2 25 139

uco

b Come si converrebbe al tristo **buco** 1 32 2
c Non senza tema a dicer mi **conduco**; 1 32 6
s Io premerei di mio concetto il **suco** 1 33 4

uda

c E in che conviene ancor ch' altri si **chiuda**, 1 33 24
Congiurato da quella Eriton **cruda**, 1 9 23
Ciò è come la morte mia fu cruda, 1 33 20
Quindi passando, la vergine cruda 1 20 82
g Per trarne un spirto del cerchio di **Giuda**. 1 9 27
i Nella qual si distende e la **impaluda**, 1 20 80
m Breve pertugio dentro dalla **muda**, 1 33 22
n Senza cultura e d' abitanti **nuda**. 1 20 84
Di poco era di me la carne nuda, 1 9 25

ude

a Non scaldò ferro mai, nè battè **ancude**. 3 24 102
c Del sol più oltre, così il ciel si **chiude** 3 30 8
Cotesta oblivion chiaro **conchiude** 2 33 98
Proposizion che così ti conchiude, 3 24 98
Per esser al dover le genti **crude**. 3 9 48
Ratto che inteser le parole crude. 1 3 102
Ti volser mai in alcun tanto crude, 1 30 23
d Ed io: La prova che il ver mi **dischiude**, 3 24 100
i Parendo inchiuso da quel ch' Egli **inchiude**, 3 30 12
l Non altrimenti il trionfo che **lude** 3 30 10
n Ma quell' anime, ch' eran lasse e **nude**, 1 3 100
Quant' io vidi in due ombre smorte e nude, 1 30 25
Veramente oramai saranno nude 2 33 100
p Ma tosto fia che Padova al **Palude** 3 9 46
Al nocchier della livida palude, 1 3 98
r Che Tagliamento ed Adice **richiude**; 3 9 44
Quelle scovrire alla tua vista **rude**. 2 33 102
s Che il porco, quando del porcil si **schiude**. 1 30 27

udi

l L' ultimo è tutto d'Angelici **Ludi**. 3 28 126
t Poscia ne' due penultimi **tripudi** 3 28 124
v Prima Dominazioni, e poi **Virtudi**; 3 28 122

udo

c Poi, di sospetto pieno e d' ira **crudo**, 2 32 157
Benigno ai suoi ed ai nemici crudo; 3 12 57
Quel prima, che a ciò fare era più crudo. 1 22 120
d Dentro vi nacque l' amoroso **drudo** 3 12 55
A me rivolse, quel feroce drudo 2 32 155
l O tu che leggi, udirai nuovo **ludo**: 1 22 118
s Tanto, che sol di lei mi fece **scudo** 2 32 159
Sotto la protezion del grande scudo 3 12 53
Lascisi il colle, e sia la ripa scudo 1 22 116

ue

a Assai mi fu; ma or con **ambedue** 3 1 17
Dico con l' una, ovver con ambedue. 3 7 105
Dell' un dirò, però che d' ambedue 3 11 40
Or va', chè un sol volere è d' ambedue: 1 2 139
Ad artigliar ben lui, ed ambedue 1 22 140
Del mio maestro i passi, ed ambedue 2 12 11
Lo mio maestro ed io soli ambedue 2 15 40
E misegli la coda tra ambedue. 1 25 56
(V. *ambedue*) **ambodue**
b Le prime eran cornute come **bue**, 2 32 145
d Ventiquattro seniori, a due a **due**, 2 29 83
Se vuoi saper chi son cotesti due, 1 32 55
Ed io rimasi in via con esso i due, 2 24 98
Ed eran due in uno, e uno in due; 1 28 125
Disse: Volgiti in quà! Vedine due 2 18 131
Che del fare e del chioder, tra voi due, 3 17 74
f Mio figlio fu, e tuo bisavo **fue**: 3 15 94
Ma il benedetto Agapito, che fue 3 6 16
A domandarla umilmente chi fue, 3 21 105
E tal eclissi credo che in ciel fue, 3 27 35
Ed Ismenè sì trista come fue. 2 23 111
Così per una voce detto fue; 2 16 28
E quando innanzi a noi entrato fue, 2 24 100
Con lui vedrai colui che impresso fue, 3 17 76
Del padre loro Alberto e di lor fue. 1 32 57
Tanto che' il cinghio sotto i piè mi fue, 2 4 51
E '*Beati Misericordes*!' fue · 2 15 38
Così gli dissi; e poi che mosso fue, 1 2 141
Simile mostro visto ancor non fue. 2 32 147
Ellera abbarbicata mai non fue 1 25 58
Che l' umana natura mai non fue, 3 13 86
Quando diritto al piè del ponte fue, 1 28 127
Diretro a tutti dicean: Prima fue 2 18 133
Del Nostro Pellicano; e questi fue 3 25 113
Tanto s' avea, e 'Di': chi siete?' fue 3 8 44
Lo caldo sghermitor subito fue; 1 22 142
L' altro per sapienza in terra fue 3 11 38
E questa è la ragion per che l' nom fue 3 7 101
g Quando mi disse: Volgi gli occhi in **giùe**! 2 12 13
Per la freddura, pur col viso in giùe, 1 32 53
E vidi uscir dell' alto e scender giùe 2 8 25
l Onde riguarda come può **laggiùe** 3 21 101
p Simonide, Agatone ed altri **piùe** 2 22 107
Or s' io non procedessi avanti piùe, 3 13 88
Tua cognazion, e che cent' anni e piùe 3 15 92
E quanta e quale vid' io lei far piùe 3 8 46
Che la sembianza non si mutò piùe: 3 27 39
Una natura in Cristo esser, non piùe, 3 6 14
La donna mia così; nè però piùe 3 25 115
s Sì aveano inviscate l' ale **sue**. 1 22 144
Quand' io parlai all' allegrezze sue! 3 8 48
Additandomi un balzo poco in sùe, 2 4 47
Tacito poscia riguardare in sùe, 2 8 23
Per l' altrui membra avvitichiò le sue. 1 25 60
Della vagina delle membra sue. 3 1 21
Che notabili fien l' opere sue. 3 17 78
Perchè ad un fine fur l' opere sue. 3 11 42
Come la mente alle parole sue, 2 24 102
Per appressarne le parole sue, 1 28 129
Mi dirizzò con le parole sue. 3 6 18
Sì mi prescrisser le parole sue, 3 21 103
Poscia, che prima, le parole sue. 3 25 117
Poi procedetter le parole sue 3 27 37
Sì mi spronaron le parole sue, 2 4 49
Prode acquistar nelle parole sue; 2 15 42
Mise fuor teste per le parti sue, 2 32 143
Tronche e private delle punte sue. 2 8 27
Che vedesse Giordan le rede sue; 2 18 135
E domanda se quinci si va sùe. 2 16 30
Dunque a Dio convenia con le vie sue 3 7 103

t Sieno in eterno le bellezze **tue**! 2 29 87
Tutti cantavan: Benedetta tùe 2 29 85
Quivi si veggion delle genti tue 2 22 109
Tu gli raccorci con l'opere tue. 3 15 96
Comincerebber le parole tue. 3 13 90
Si al venir con le parole tue, 1 2 137
Veder lo letto delle piante tue. 2 12 15
E di noi parli pur, come se tùe 2 16 26
Entra nel petto mio, e spira tùe. 3 1 19

uffa

a Quando il falcon s'appressa, già s'**attuffa**, 1 22 131
b Or puoi, figliuol, veder la corta **buffa** 1 7 61
Irato Calcabrina della buffa, 1 22 133
m Le ripe eran grommate d'una **muffa**, 1 18 106
r Per che l'umana gente si **rabbuffa**; 1 7 63
s Nell'altra bolgia, e che col muso **sbuffa**, 1 18 104
s Che con gli occhi e col naso faceа **zuffa**, 1 18 108
Che quei campasse, per aver la zuffa; 1 22 135
Ha tolto loro, e posti a questa zuffa: 1 7 59

uga

a Di quel che il ciel della marina **asciuga**, 2 14 35
Chè l'imagine lor vie più m'asciuga 1 30 68
f Del loco, o per mal uso che li **fruga**; 2 14 39
La rigida giustizia che mi fruga, 1 30 70
Rivolti al monte ove ragion ne fruga, 2 3 3
A metter più li miei sospiri in **fuga**. 1 30 72
Virtù così per nimica si fuga 2 14 37
Avvegna che la subitana fuga 2 3 1

uggia

a E il fummo del ruscel di sopra **aduggia** 1 15 7
Che la terra cristiana tutta aduggia, 2 20 44
b Ma, se Doagio, Lilla, Guanto e **Bruggia** 2 20 46
Quale i Fiamminghi tra Guizzante e Bruggia, 1 15 4
f Fanno lo schermo, perchè il mar si **fuggia**; 1 15 6
g Ed io la cheggio a Lui che tutto **giuggia**. 2 20 48

ugia

m Tra le gambe pendevan le **minugia**; 1 28 25
p Com'io vidi un, così non si **pertugia**, 1 28 23
t Che merda fa di quel che si **trangugia**. 1 28 27

ugio

b Su per lo collo, come fosse **bugio**. 3 20 27
Questi che vive, e certo io non vi bugio, 2 18 109
i Così, rimosso d'aspettare **indugio**, 3 20 25
Ricompie forse negligenza e indugio, 2 18 107
p Prende sua forma, e si come al **pertugio** 3 20 23
Però ne dite ov'è presso il pertugio. 2 18 111

ugna

a Qual'è quel cane che abbaiando **agugna**, 1 6 28
p Chè solo a divorarlo intende e **pugna**; 1 6 30
Prese la terra, e con piene le pugna 1 6 26
Contra miglior voler voler mal pugna; 2 20 1
s Trassi dell'acqua non sazia la **spugna**. 2 20 3

ui

a Procacciam di salir pria che s'**abbui**; 2 17 62
E falsamente già fu apposto **altrui**. 1 24 139
Dell'acqua più che non suol con altrui. 1 8 30
Con l'affermar che fa credere altrui. 2 26 105
Questi si tolse a me, e diessi altrui. 2 30 126
Quai si fa danno del ben fare altrui. 3 6 132
Fan di Cain favoleggiare altrui? 3 2 51
Chè suole a riguardar giovare altrui. 2 4 54
Ma rivolgiti omai inverso altrui; 3 22 19
Sì ch'io la vegga e ch'io la mostri altrui; 2 16 62
Qual se' tu, che così rampogni altrui? 1 32 87
Risposer tutti, il satisfare altrui, 1 16 80
Ma fa sua voglia della voglia altrui, 2 33 131
Mantovani per patria **ambedui**. 1 1 69
A seder ci ponemmo ivi **amendui** 2 4 52
b Se mai sarai di fuor de' lochi **bui**, 1 24 141
Però, se campi d'esti lochi bui, 1 16 82
Ma, ditemi, che son li segni bui 3 2 49
c Lo duca stette; ed io dissi a **colui** 1 32 85
Chi è più scellerato che colui 1 20 29
Vidi e conobbi l'ombra di colui 1 3 59
Nè tardo, ma' che al parer di colui 3 22 17
Vi si mostrò la suora di colui' 3 23 120

Sì ch'io esca d'un dubbio per **costui**; 1 32
Di quella vita mi volse costui 2 23 1
Folco mi disse quella gente a **cui** 3 9
Drizza la testa, drizza, e vedi a cui 1 20
Se Giove stanchi il suo fabbro, da cui 1 14
Luce la luce di Romeo, di cui 3 6 1
Parea ciascuna rubinetto in cui 3 19
O gloria de' Latin, disse, per cui 2 7
O donna di virtù, sola per cui 1 2
Gratia Dei, sicut tibi, cui 3 15
f La bella image, che nel dolce **frui** 3 19
Incontanente intesi e certo **fui**, 1 3
Risposemi: Non uomo, uomo già fui; 1 1
E tosto ch'io al primo grado fui, 2 17
Quando ti gioverà dicere 'Io fui', 1 16
O pregio eterno del loco ond'io fui, 2 7
Buggea siede e la terra ond'io fui, 3 9
In giù son messo tanto, perch'io fui 1 24 1
Tosto che il duca ed io nel legno fui, 1 8
Siede la terra dove nata fui, 1 5
Poi che di riguardar pasciuto fui, 2 26 1
Onde l'ultimo di percosso fui; 1 14
Così, poi che da essa preso fui, 2 33 1
Ver è ch'altra fiata quaggiù fui 1 9
Sì tosto come in su la soglia fui 2 30 1
E quinci e quindi stupefatto fui; 3 15
Qual fosti meco e quale io teco fui, 2 23 1
Com'io al piè della sua tomba fui, 1 10
h Alto sospir, che duolo strinse in '**Hui**!', 2 16
l Così quel lume: ond'io m'attesi a **lui**; 3 15
Mostrando gli occhi giovinetti a lui, 2 30 1
Misrere di me, gridai a lui, 1 1
Mi pinser tra le sepolture a lui, 1 10
Di te mi loderò sovente a Lui. 1 2
Ch'io mi sforzai, carpando appresso lui, 2 4
E poi mi fece entrare appresso lui; 1 8
Così disse il mio duca, ed io con lui 2 17
Donnescamente disse: Vien con lui. 2 33 1
Ma i provenzali che fêr contra lui, 3 6 1
Lo mondo è cieco, e tu vien ben da lui. 2 16
Ch'io dimandava il mio duca di lui, 1 14
Di me s'imprenta, com'io fei di lui; 3 9
Che ne' miei occhi rifrangesse lui. 3 19
Lunga fiata rimirando lui, 2 26 1
Com'esser posso più, riugrazio Lui, 3 2
Ed umilmente ritornò vêr lui, 2 7
n Incontra, mi rispose, che di **nui** 1 9
r Se, com'io dico, l'aspetto **ridui**. 3 22
Per ch'ei gridavan tutti: Dove **rui**, 1 20
s Da quel ciel che ha minor li cerchi **sui**, 1 2
Che richiamava l'ombre a' corpi sui. 1 9
A Dio spiacenti ed a' nemici sui. 1 3
Per aver pace co' seguaci sui. 1 5
t Mi dimandò: Chi fur li maggior **tui**? 1 10
v Noi udiremo e parleremo a **vui**, 1 5

uia

a Sì come riso qui; ma già s'**abbuia** 3 9
Tal si partì da cantare **alleluia**, 1 12
Perch'a lor modo lo intelletto **attuia**; 2 33
b E forse che la mia narrazion, **buia** 2 33
Mostrargli mi convien la valle buia: 1 12
f Non è ladron, nè io anima **fuia**. 1 12
Voglia di sè a te puote esser fuia. 3 9
Messo di Dio, anciderà la fuia 2 33
i Dio vede tutto, e tuo veder s'**inluia**, 3 9

ulcro

a Qual ella sia, parole non ci **appulcro**. 1 7
p Mal dare e mal tener lo mondo **pulcro** 1 7
s Questi risurgeranno del **sepulcro** 1 7

ulgo

i Ma lietamente a me medesma **indulgo** 3 9
r Cunizza fui chiamata, e qui **rifulgo**, 3 9
v Che parria forse forte al vostro **vulgo**. 3 9

ulla

b Rimanea della pelle tutta **brulla**. 1 34
Sè per sè stessa, a guisa d'una **bulla** 2 17
c Che di sei ali fannosi **cuculla**, 3 9
L'una vegghiava a studio della **culla**; 3 15 1
f Prima che sia, a guisa di **fanciulla** 2 16

Surse in mia visione una fanciulla 2 17 34
l Già veggia, per mezzul perdere o **lulla,** 1 28 22
m Un peccatore, a guisa di **maciulla,** 1 34 56
n Della sua sepoltura, ed ancor **nulla** 3 15 119
Diss' io, beato spirto, sì, che nulla 3 9 74
A quel dinanzi il mordere era nulla 1 34 58
Perchè per ira hai voluto esser nulla? 2 17 36
L'anima semplicetta che sa nulla, 2 16 88
Mostrasse, da equar sarebbe nulla 1 28 20
t Dunque la voce tua, che il ciel **trastulla** 3 9 76
Volentier torna a ciò che la trastulla. 2 16 90
Che pria li padri e le madri trastulla: 3 15 123
Rotto dal mento infin dove si **trulla:** 1 28 24

ullo

b E non pur lo suo sangue è fatto **brullo,** 2 14 91
n Della casa da Caiboli, ove **nullo** 2 14 89
t Del ben richiesto al vero ed al **trastullo;** 2 14 93

ulse

i E nel ciel velocissimo **m'impulse.** 3 27 99
E la virtù che lo sguardo m'**indulse,** 3 27 97
r Vêr lo piacer divin che mi **rifulse,** 3 27 95

ulto

a Nella fiamma d'amor non è **adulto.** 3 7 60
o Ma, perchè Dio volesse, m'è **occulto,** 3 7 56
s Questo decreto, frate, sta **sepulto** 3 7 58

uma

a E sentì' dir: Beati cui **alluma** 2 24 151
Quando colui che tutto il mondo alluma, 3 20 1
(V. *assumma* 3 21 102) **assuma**
c Che il giorno d'ogni parte si **consuma,** 3 20 3
Senza la qual chi sua vita consuma, 1 24 49
f Nel petto lor troppo disir non **fuma,** 2 24 153
(V. *fumma* 3 21 100) **fuma**
p Disse il maestro; chè, seggendo in **piuma,** 1 24 47
La fronte, e ben senti' mover la piuma, 2 24 149
(V. *presumma* 3 21 98) **presuma**
s Qual fummo in aere ed in acqua la **schiuma.** 1 24 51

ume

a Mai non sentito di cotanto **acume;** 3 1 84
Chiuder conviensi per lo forte acume; 3 28 18
Sol differendo nel primiero acume. 3 32 75
A molti fia savor di forte **agrume;** 3 17 117
c Montasi su in Bismantova e in **Caccume** 2 4 26
E per lo monte del cui bel **cacume** 3 17 113
Mostrando l'ubertà del suo cacume. 3 20 21
Legge, nioneta, officio e **costume** 2 6 146
Dunque, senza mercè di lor costume, 3 32 73
Sustanzia ed accidente, e lor costume, 3 33 88
E come, per lo natural costume, 3 21 34
Ch'io sappia quali sono, e qual costume 1 3 73
Dal figlio fuor di tutto suo costume. 2 28 66
f Bagnate già dall'onde del bel **fiume,** 2 28 62
Chi siete voi, che contro al cieco fiume 2 1 40
Udir mi parve un mormorar di fiume, 3 20 19
Vidi gente alla riva d'un gran fiume; 1 3 71
Per ossa scenda della mente il fiume, 2 13 90
Che spandi di parlar sì largo fiume? 1 1 80
Dalla fiammia del sol, che pioggia o fiume 3 1 80
l Di cotal grazia, l'altissimo **lume** 3 32 71
Incominciai, di veder l'Alto Lume, 2 13 86
Fregiavan sì la sua faccia di lume, 2 1 38
O degli altri poeti onore e lume, 1 1 82
Che speranzà mi dava e facea lume. 2 4 30
Com'io discerno per lo fioco lume. 1 3 75
La novità del suono e il grande lume 3 1 82
E poscia per lo ciel dì lume in lume 3 17 115
Tanti splendor, ch'io pensai ch'ogni lume 3 21 32
Soluto hai, figlio, dentro a questo lume 3 15 52
Un Punto vidi che raggiava lume 3 28 16
Che ciò ch'io dico è un semplice lume. 3 33 90
Ond'io vidi ingemmato il sesto lume, 3 20 17
Non credo che splendesse tanto lume 2 28 61
E se ben ti ricordi e vedi lume, 2 6 148
p Sì muovono a scaldar le fredde **piume;** 3 21 36
Dico con l'ali snelle e con le piume 2 4 28
Che non può trovar posa in su le piume, 2 6 150
Ch'all'alto volo ti vestì le piume. 3 15 51
Diss'ei, movendo quell'oneste piume. 2 1 42

s Se tosto grazia risolva le **schiume** 2 13 88
v Tratto leggendo nel Magno **Volume** 3 15 50
Li miei da ciò che pare in quel volume, 3 28 14
Che m'ha fatto cercar lo tuo volume. 1 1 84
Legato con amore in un volume, 3 33 86

umi

c Io li sovvenni, e'lor dritti **costumi** 2 22 86
Nell'alito di Dio e nei costumi, 3 23 114
f E pria ch'io conducessi i Greci ai **fiumi** 2 22 88
Ma, per paura, chiuso cristian **fu'mi,** 2 22 90
Del poverel di Dio narrata fumi, 3 13 33
Fiate, mentre ch'io in terra fu'mi. 3 26 123
Si sigillava; e tutti gli altri **lumi** 3 23 110
E vidi lui tornare a tutti i lumi 3 26 121
Ed attesersi a noi quei santi lumi, 3 13 29
n Ruppe il silenzio nei concordi **numi** 3 13 31
v Quattromila trecento e due **volumi** 3 26 119
Lo real manto di tutti i volumi 3 23 112

umma

a Quel che non puote, perchè il ciel l'**assumma.** 3 21 102
f La mente che qui luce, in terra **fumma;** 3 21 100
p Questo rapporta, sì che non **presumma** 3 21 98

ummo

f Portando dentro accidioso **fummo:** 1 7 123
Fitti nel limo, dicon: Tristi fummo 1 7 121
s E fanno pullular quest'acqua al **summo,** 1 7 119

una

a Questi la terra in sè stringe ed **aduna:** 3 1 117
Per sua bontate il suo raggiare aduna, 3 13 58
Anche di qua nuova schiera s'aduna. 1 3 120
In te magnificenza, in te s'aduna 3 33 20
Quanto veduta non n'avea **alcuna.** 1 26 135
Sì come voi; ma celasi in alcuna 3 16 80
Parrieno avere in sè mistura alcuna 2 28 29
b Avvegna che si nuova bruna **bruna** 2 28 31
Quando n'apparve una montagna, bruna 1 26 133
Così sen vanno su per l'onda bruna; 1 3 118
Così per entro loro schiera bruna 2 26 34
Surger per via che poco le sta bruna; 2 19 6
c Che venían lungo l'argine, e **ciascuna** 1 15 17
Per lo gran mar dell'essere, e ciascuna 3 1 113
Solo nei parvoletti; poi ciascuna 3 27 128
Sì mi diè, domandando, per la **cruna** 2 21 37
Come il vecchio sartor fa nella cruna. 1 15 21
Che noi fossimo fuor di quella cruna; 2 10 16
Poscia vidi avventarsi nella **cuna** 2 32 118
d Tale, balbuziendo ancor, **digiuna,** 3 27 130
Si fece la mia sete men digiuna. 2 21 39
Che d'ogni pasto buon parea digiuna; 2 32 120
Dal suo Lucente, che non si **disuna** 3 13 56
f De'ben che son commessi alla **Fortuna,** 1 7 62
Ond'ei piegò come nave in fortuna, 2 32 116
Così fa di Fiorenza la Fortuna; 3 16 84
Forse a espiar lor via e lor fortuna. 2 26 36
Quando i geomanti lor maggior fortuna 2 19 4
Se volcr fu, o destino, o fortuna, 1 32 76
i L'uom della villa, quando l'uva **imbruna;** 2 4 21
Maggiore aperta molte volte **impruna** 2 4 19
l Or questi, che dall'infima **lacuna** 3 33 22
Lo lume era di sotto dalla **luna,** 1 26 131
E come il volger del ciel della luna 3 16 82
Intepidar più il freddo della luna, 2 19 2
Tanto, che pria lo scemo della luna 2 10 14
Questi ne porta il fuoco invêr la luna; 3 1 115
Chè tutto l'oro ch'è sotto la luna 1 7 64
Raggiar non lascia sole ivi, nè luna. 2 28 33
Guardar un altro sotto nuova luna; 1 15 19
Qualunque cibo per qualunque luna; 3 27 132
r (V. *rauna*) **raguna**
Al quale ogni gravezza si **rauna,** 1 32 74
Su, dove il monte indietro si rauna, 2 10 18
u Venimmo dove quell'animo ad **una** 2 4 17
Diè dianzi il monte, e perchè tutti ad una 2 21 35
Gittansi di quel lito ad una ad una 1 3 116
Le vite spiritali ad una ad una, 3 33 24
Forte percossi il piè nel viso ad una. 1 32 78
Ciascun'ombra, e baciarsi una con una, 2 26 32
Non potcrebbe farne posar una. 1 7 66
Eternalmente rimanendosi una. 3 13 60

une

b Porge la barba in su le spalle **brune**, 1 20 107
c Si, che appena rimaser per le **cune**, 1 20 109
f In Aulide a tagliar la prima **fune**. 1 20 111

unga

g Oh, quanto tarda a me ch'altri qui **giunga**! 1 9 9
l Chè l'occhio nol potea menare a **lunga** 1 9 5
p Pure a noi converrà vincer la **punga**, 1 9 7

unge

m E Pirro, e Sesto; ed in eterno **munge** 1 12 135
p La divina giustizia di qua **punge** 1 12 133
r Lo fondo suo, infin ch'ei si **raggiunge** 1 12 131

ungi

c Tu vedrai ben, se tu là ti **congiungi**, 1 31 25
l Per le tenebre troppo dalla **lungi**, 1 31 23
p Però alquanto più te stesso **pungi**. 1 31 27

uni

a Ed egli a me: Vano pensiero **aduni**: 1 7 52
Dovre' io ben riconoscere **alcuni** 1 7 50
b Ad ogni conoscenza or li fa **bruni**. 1 7 54
d Se di nuovi vicin fosser **digiuni**. 3 16 135
i Già eran Gualterotti ed **Importuni**; 3 16 133
r Avvegna che col popol si **raduni** 3 16 131

uno

a E più di dubbio nella mente **aduno**. 2 15 60
Non trovandogli in terra cibo **alcuno**! 3 19 27
Non hai tu spirto di pietate alcuno? 1 13 36
b Lo giorno se n'andava, e l'aer **bruno** 1 2 1
Si ch'io però non vidi un atto bruno. 2 24 27
Per lo papiro suso un color bruno 1 25 65
Tu vederai del bianco fatto bruno. 3 22 93
U' non si muta mai bianco nè bruno, 3 15 51
Ancor, se raro fosse di quel bruno 3 2 73
Da che fu fatto poi di sangue bruno, 1 13 84
c Ond'l'ottavo e il nono; e **ciascheduno** 3 28 34
Tanto possiede più di **ben ciascuno**, 2 15 56
Tre volte era cantato da ciascuno 3 14 31
E se guardi il principio di ciascuno, 3 22 91
Gli altri due riguardavano, e ciascuno 1 25 67
Già cieco, a brancolar sovra ciascuno, 1 33 73
d Ed io con orazioni e con **digiuno**, 3 22 89
Chè tu entrasti povero e digiuno 3 24 109
Vorrebbe di veder esser digiuno, 1 28 87
Solvetemi, spirando, il gran digiuno 3 19 25
Poscia, più che il dolor, potè il digiuno. 1 33 75
E seguitò: Grato e lontan digiuno, 3 15 49
Dal Torso fu, e purga per digiuno 2 24 23
Io son d'esser contento più digiuno, 2 15 58
Fora di sua materia sì digiuno 3 2 75
Di già veder costui non son digiuno. 1 18 42
i Già di larghezza, che il messo di Iuno 3 28 32
m Ch'ad ogni merto saria giusto **muno**. 3 14 33
n Alle prime percosse! Già **nessuno** 1 18 38
Non vide mai sì gran fallo **Nettuno**, 1 28 83
p Che fu già vite ed ora è fatta **pruno**. 3 24 111
E colsi un ramicel da un gran **pruno**; 1 13 32
u Molti altri mi nomò ad uno ad **uno**; 2 24 25
Vid'io cascar lì tre ad uno ad uno 1 33 71
Di principii formali, e quei, fuor ch'uno, 3 2 71
In numero distante più dall'uno; 3 28 36
E regna sempre in Tre e Due e Uno, 3 14 29
Benedetto sie Tu, fu, Trino ed Uno, 3 15 47
Mentr'io andava, gli occhi miei in uno 1 18 40
Quel traditor che vede pur con l'uno, 1 28 85
Vedi che già non se' nè due nè uno. 1 25 69
Dell'eterna letizia, che pur uno 3 19 23
Diss'io, senza miracoli, quest'uno 3 24 107
Dalle fatiche loro; ed io sol uno 1 2 3

unque

c E un di loro incominciò: **Chiunque** 2 3 103
d 'Tornate!' disse: 'Entrate innanzi **dunque**!' 2 3 101
u Pon mente se di là mi vedesti **unque**. 2 3 105

unse

a Libero officio di dottore **assunse**, 3 32 2
p E colei che l'aperse e che la **punse**. 3 32 6
u La piaga che Maria richiuse ed **unse**, 3 32 4

unsi

c Tanto che la veduta vi **consunsi**! 3 33 :
g Per questo a sostener, tanto ch'io **giunsi** 3 33 :
p O abbondante grazia ond'io **presunsi** 3 33 :

unta

a Luce divina sopra me s'**appunta**, 3 21 :
Da questo cielo, in cui l'ombra s'appunta 3 9 1
Comincia dunque; e di' ove s'appunta 3 26
Or qui alla question prima s'appunta 3 6
Del trionfo di Cristo fu **assunta**. 3 9 12
b Questi' e mostrò col dito, 'è **Bonagiunta**, 2 24 1
c Tua confessione conviene esser **congiunta**. 2 31
Raab; ed a nostr'ordine congiunta, 3 9 1
Cui la destra del ciel fu sì congiunta, 3 6
La cui virtù, col mio veder congiunta, 3 21
Della vista che hai in me **consunta**. 3 26
Ricominciò seguendo senza **cunta**, 2 31
d La vista in te smarrita e non **defunta**; 3 26
g Mi stringe a seguitare alcuna **giunta**, 3 6
Anzi mi assisi nella prima giunta. 1 24
m La Somma Essenza della quale è **munta**. 3 21
Di nominar ciascun, da ch'è sì munta 2 24
La lena m'era del polmon sì manta, 1 24
p Noi pur venimmo alfine in su la **punta**, 1 24
Volgendo suso parlare a me per punta, 2 31
t Di là da lui, più che l'altre **trapunta**, 2 24

unte

d C'ha le mie fronde sì da me **disgiunte**, 1 13 14
g Ed elli a noi: O anime che **giunte** 1 13 13
Per che sì forte guizzavan le giunte, 1 19 2
u Tal era il da' calcagni alle **punte**. 1 19 3
Disse: Chi fusti, che per tante punte 1 13 15
u Qual suole il fiammeggiar delle cose **unte** 1 19 2

unti

g L'antico verso; e quando a noi fur **giunti**, 1 16 2
p Prima che sien tra lor battuti e **punti**. 1 16 2
u Qual sogliono i campion far nudi ed **unti**, 1 16 2

unto

a Che fa natura, o quel ch'è poi **aggiunto**, 1 11 6
Perchè da lui non vide organo **assunto**. 2 25 6
c Allor, come di mia colpa **compunto**, 1 10 10
Che m'avea di paura il cor compunto, 1 1 1
Di che ciascun di colpa fu compunto, 1 22 12
Ed io, ch'avea lo cor quasi compunto, 1 7 3
Che il suo nato è co' vivi ancor **congiunto**; 1 10 11
Mira quel cerchio che più Gli è congiunto; 3 28 4
Mentre ch'io era a Virgilio congiunto, 3 17 1
Coverchia, e sotto il cui colmo **consunto** 1 34 11
Qualunque trade, in eterno è consunto. 1 11 6
d E discendendo nel mondo **defunto**, 3 17 2
Perchè il prego da Dio era **disgiunto**. 2 6 4
Sì che, per sua dottrina, fe' disgiunto 2 25 6
Vedi l'entrata là 've par disgiunto. 2 9 5
g Ma poi ch'io fui al piè d'un colle **giunto**, 1 1 1
E se' or sotto l'emisperio giunto, 1 34 11
Poi si volgea ciascun, quando era giunto 1 7 3
Chè, quando fui sì presso di lor giunto, 2 13 5
Già era il sole all'orizzonte giunto, 2 2
Tu se' omai al Purgatorio giunto: 2 9 4
Però si mosse, e gridò: Tu se' giunto! 1 22 12
m Per gli occhi fui di grave dolor **munto**. 2 13 5
p Ierusalem col suo più alto **punto**; 2 2
Fatti sicur, chè noi siamo a buon punto: 2 9 4
E là dov'io fermai cotesto punto, 2 6 4
Per l'affocato amore ond'egli è punto. 3 28 4
Uomo sì duro, che non fosse punto 2 13 5
Onde nel cerchio minor, ov'è il punto 1 11 6
Anzi che sieno in sè, mirando il Punto 3 17 1
Quando mi volsi, tu passasti il punto 1 34 11
Da ogni mano all'opposito punto, 1 7 3
Fia nostra conoscenza da quel punto 1 10 10
Forte sospeso, disse: Da quel Punto 3 28 4
Tanto era pien di sonno in su quel punto 1 1 1
Non vedi tu ancor: quest'è tal punto, 2 25 6
Perchè fuoco d'amor compia in un punto 2 6 3
Fermò le piante a terra, e in un punto 1 22 12

uo

r Ed in altrui vostra pioggia **replùo.** 3 25 78
s Tu mi stillasti, con lo stillar **suo,** 3 25 76
t Dice, color che sanno il nome **tuo!'** 3 25 74

upa

c Per la tua fame senza fine **cupa!** 2 20 12
l Maledetta sie tu, antica **lupa,** 2 20 10
o Per gli occhi il mal che tutto il mondo **occùpa,** 2 20 8

upe

c Imagini chi bene intender **cupe** 3 13 1
r Mentre ch'io dico, come ferma **rupe),** 3 13 3

upi

c Discesa poi per più pelaghi **cupi,** 2 14 52
l Tanto più trova di can farsi **lupi** 2 14 50
o Che non temono ingegno che le **occùpi.** 2 14 54

upo

c Non è senza cagion l'andare al **cupo:** 1 7 10
l E disse: Taci, maladetto **lupo;** 1 7 8
s Fe' la vendetta del superbo **strupo.** 1 7 12

uppe

d Voglio che tu omai ti **disviluppe,** 2 33 32
r Sappi che il vaso che il serpente **ruppe,** 2 33 34
s Che vendetta di Dio non teme **suppe.** 2 33 36

ura

a Ipocrisia, lusinghe e chi **affattura,** 1 11 58
Poi, come il foco movesi in **altura** 2 18 28
Si mosse, ed io diretro invèr l'altura. 2 9 69
Se non che coscienza mi **assicura,** 1 28 115
Questo m'invita, questo m'assicura 3 4 133
Risposto fummi: Di', chi t'assicura 3 24 103
b Io son la vita di **Bonaventura** 3 12 127
c Sarebbe al sol troppo larga **cintura.** 3 30 105
Non donne contigiate, non cintura 3 15 101
Ombre, che per l'orribile **costura** 2 13 83
Umile ed alta più che **creatura,** 3 33 2
Fontana stilla, che mai creatura 3 20 119
Che fu la somma d'ogni creatura, 3 19 47
Lo Creatore a quella creatura 3 30 101
Trassimi sopra quella creatura 2 19 89
Di bere e di mangiar n'accende **cura.** 2 23 67
Ed eravamo attenti ad altra cura. 2 25 111
Quand'io mi trasmutai ad altra cura, 3 21 21
Su per lo monte che l'anime cura 3 17 20
Vid'io color, quando posi ben cura. 2 10 135
Mostrava l'altro la contraria cura 2 29 139
Quel ch'ei domanda con cotanta cura. 2 21 120
Felicitando sè di cura in cura. 3 13 30
Di ragionare ancor mi mise in cura; 3 26 21
La donna mia, che mi vedeva in cura 3 28 40
Perchè assaliti son da maggior cura; 2 2 129
E Beatrice: Forse maggior cura, 2 33 124
Sosta un poco per me tua maggior cura. 2 19 93
Giovanna o altri non ha di me cura; 2 5 89
E se non fosse ch'io drizzai mia cura, 2 22 37
Chè a sè torce tutta la mia cura 3 10 26
Che la mia commedia cantar non cura, 1 21 2
Onde la mia risposta è con più cura 2 30 106
Me, quando al mal si torce, o con più cura, 2 17 100
Avendo più di lui che di sè cura, 1 23 41
Mi cambia'io; e come senza cura 2 9 67
Menaldi e Filippeschi, uom senza cura; 2 6 107
(V. *sicura* 2 6 111) cura
Sempre posposi la sinistra cura. 3 12 129
La mente in voi, che il ciel non ha in sua cura. 2 16 81
Che il disio vostro solo ha in sua cura; 2 13 87
Uno ed altro disio, sì che tua cura 3 4 17
d Troppo da me, e questa **dismisura** 2 22 35
Tutto suo amor laggiù pose a **drittura;** 3 20 121
Quanto in femmina foco d'amor **dura,** 2 8 77
Nelle prime battaglie col ciel dura, 2 16 77
Com'poco verde in su la cima dura, 2 11 92
E quanto a dir qual era è cosa dura 1 1 4
Si facea molle, e quella di là dura. 1 25 111
Là dove più in sua materia dura: 2 18 30
Di cui la fama ancor nel mondo dura; 1 2 59
Tra il pozzo e il piè dell'alta ripa dura, 1 18 8
E già dal colle della ripa dura 1 23 43
Questo passammo come terra dura; 1 4 109
Tu argomenti: Se il buon voler dura, 3 4 19
f Contro il Fattore adovra sua **fattura.** 2 17 102
Non disdegnò di farsi sua fattura. 3 33 6
Ristemmo per veder l'altra **fessura** 1 21 4
Rotto m'era dinanzi alla **figura,** 2 3 17
E fa' di quelli specchi alla figura 3 21 17
E si distende in circular figura 3 30 103
Togliea la coda fossa la figura 1 25 109
La parte dov'ei son, rende figura, 1 18 12
E gli altri affetti, l'ombra si figura; 2 25 107
Ripiglierà sua carne e sua figura, 1 6 98
Per mensola talvolta una figura 2 10 131
Sì che notte nè sonno a voi non **fura** 2 30 104
L'occhio alla nostra redenzion **futura:** 3 20 123
Toccando un poco la vita futura. 1 6 102
Dette mi fur di mia vita futura 3 17 22
g Com'avria fatto il gallo di **Gallura.** 2 8 81
S'appiccàr sì, che in poco la **giuntura** 1 25 107
Che vuol provarsi, non altri il ti **giura.** 3 24 105
i E così nulla fu di tanta **ingiura,** 3 7 43
l Equivocando in sì fatta **lettura.** 3 29 75
Ruffian, baratti e simile **lordura.** 1 11 60
m Dicendo: Spirto, in cui pianger **matura** 2 19 91
Sì trapassammo per sozza **mistura** 1 6 100
Non fuggian quinci e quindi la **misura.** 3 15 105
Di meritar mi scema la misura? 3 4 21
E col suo lume il tempo ne misura, 3 10 30
Per segnitar la gola oltra misura, 2 23 65
Che non ha fine, e Sè con Sè misura. 3 19 51
S'alla natura assunta si misura, 3 7 41
E ne' secondi sè stesso misura, 2 17 98
Compiè il cantare e il volger sua misura; 3 13 28
Perchè sia colpa e duol d'una misura. 2 30 108
Sette volte cerchiato d'alte **mura,** 1 4 107
Quale, dove per guardia delle mura 1 18 10
n Si legge che l'angelica **natura** 3 29 71
Son l'opere seguitè, a che natura 3 24 101
Di quel sommo Ippocràte che natura 2 29 137
Lo ministro maggior della natura, 3 10 28
Ma tre Persone in divina natura, 3 13 26
A più del vero il dubbio; ed è natura, 3 4 131
Quel piegare è amor, quello è natura 2 18 26
Pur lo vinco d'amor che fa natura; 1 11 56
Dipende il cielo e tutta la natura. 3 28 42
Ond'hanno sì mutata lor natura 2 14 40
Qual mi fec'io, che pur di mia natura 3 5 98
A maggior forza ed a miglior natura 2 16 79
E quinci appar ch'ogni minor natura 3 19 49
In che era contratta tal natura. 3 7 45
Cruciato quasi all'umana natura: 2 22 39
Tu se' colei che l'umana natura 3 33 4
o Sì che la fama di colui è **oscura,** 2 11 96
D'un'altra verità che m'è oscura. 3 4 135
E vidila mirabilmente oscura. 1 21 6
Fatt'ha la mente sua negli occhi oscura. 2 33 126
Mi ritrovai per una selva oscura, 1 1 2
Solo dinanzi a me la terra oscura; 2 3 21
p Li colombi adunati alla **pastura,** 2 2 125
Che par che Circe gli avesse in pastura. 2 14 42
Chi sapesse qual era la pastura 3 21 19
Per modo, che lo stimin lor pastura; 3 5 102
Se cosa appare ond'elli abbian **paura,** 2 2 127
Non faceva, nascendo, ancor paura 3 15 103
Dal mio maestro, e 'Non aver paura' 2 21 118
E vidi cosa, ch'io avrei paura, 1 28 113
Quella medesma voce che paura 3 26 19
Io mi volsi dallato con paura 2 3 19
Fuggiemi errore e cresce' mi paura; 1 31 39
Tal, che di qua dal rio mi fe' paura. 2 29 141
Colui ch'a tutto il mondo fe' paura; 3 11 69
Che nel pensier rinnova la paura! 1 1 6
Sì nel cammin, che volto è per paura; 1 2 63
E che muta in conforto sua paura, 2 9 65
Credette Cimabue nella **pittura** 2 11 94
Vien, crudel, vieni, e vedi la **prossura** 2 6 109
Come in peschiera ch'è tranquilla e **pura,** 3 5 100
Cui mon distava la Favilla pura, 3 28 38
Sotto l'osbergo del sentirsi pura. 1 28 117
Ancor dirò, perchè tu veggi pura 3 29 73
r Lo sguardo a poco a poco **raffigura** 1 31 35
La qual fa del non ver vera **rancura** 2 10 133

s L' una mi fa tacer, l' altra **scongiura** 2 21 116
Là onde vegnon tali alla **scrittura**, 3 12 125
Alfa ed omega è di quanta scrittura 3 26 17
Millecent' anni e più dispetta e **scura** 3 11 65
Così, forando l' aura grossa e scura, 1 31 37
Non le farà sì bella **sepoltura** 2 8 79
Che non si seppe mai tua sepoltura! 2 5 93
E vedrai Santafior com' è **sicura**! 2 6 111
Volsimi a loro, ed ' O gente sicura ' 2 13 85
Dette gli son per me; e son sicura 2 33 122
Nè valse udir che la trovò sicura 3 11 67
Da tutti, come biscia, o per **sventura** 2 14 38
t E già venuto all' ultima **tortura** 2 25 109
Che l' un dei lati all' altra bolgia **tura**. 1 23 45
v L' amico mio, e non della **ventura**, 1 2 61
Ben tetragono ai colpi di ventura: 3 17 24
Ed io a lui: Qual forza, o qual ventura 2 5 91
Giugnemmo in prato di fresca **verdura**. 1 4 111
Che si distende su per la verdura. 2 23 69

urba

i Quando rozzo e salvatico s' **inurba**, 2 26 69
t Chi siete voi, e chi è quella **turba** 2 26 65
Non altrimenti stupido si turba 2 26 67

urchi

b Come talvolta stanno a riva i **burchi**, 1 17 19
l E come là tra li Tedeschi **lurchi** 1 17 21
t Non fèr mai drappo Tartari nè **Turchi**, 1 17 17

ure

c E queste cose pur fur **creature**! 3 7 127
Posarsi quelle prime creature 2 31 77
Sì dentro ai lumi sante creature 3 18 76
f Or *di*, or *i*, or *elle* in sue **figure**. 3 18 78
g Col sangue suo e con le sue **giunture**. 2 26 57
m Non son rimase acerbe nè **mature** 2 26 55
Le biade in campo pria che sian mature; 3 13 132
L' aere, la terra e tutte lor **misture** 3 7 125
u Ch' è sola una persona in due **nature**. 2 31 81
p E se natura od arte fe' **pasture** 3 27 91
Quasi congratulando a lor pasture, 3 18 74
In carne umana o nelle sue **pinture**, 3 27 93
r Con la mia donna sempre, di **ridure** 3 27 89
s Che furon come spade alle **Scritture** 3 13 128
Incominciai: O anime **sicure** 2 26 53
Esser dovrien da corruzion sicure. 3 7 129
E le mie luci, ancor poco sicure, 2 31 79
Non sien le genti ancor troppo sicure 3 13 130

urga

p Ove l' umano spirito si **purga**, 2 1 5
r Ma qui la morta poesì **risurga**, 2 1 7
s E qui Calliopè alquanto **surga**, 2 1 9

urge

g Riprofondavan sè nel miro **gurge**; 3 30 68
s Nell' ora che la sposa di Dio **surge** 3 10 140
t Che il ben disposto spirto d' amor **turge**; 3 10 144
Tanto mi piace più, quanto più turge. 3 30 72
u L' alto disio, che mo t' infiamma ed **urge**, 3 30 70
Che l' una parte l' altra tira ed urge, 3 10 142

urgo

i Tal mi fec' io, ma non a tanto **insurgo**, 2 26 96
l Quali nella tristizia di **Licurgo** 2 26 94
p Son Guido Guinizelli; e già mi **purgo** 2 26 92

uri

a Leva la testa, e fa' che t' **assicuri**; 3 25 34
c Chi è quel grande che non par che **curi** 1 14 46
d Tutte le cose, fuor che i demon **duri** 1 14 44
E giustizia e speranza fan men duri, 2 19 77
Chi, per amor di cosa che non duri, 3 15 11
D' incenerarti, sì che più non duri, 1 25 11
f Tu sai che tante fiate la **figuri**, 3 25 32
Le vostre destre sian sempre di **furi**. 2 19 81
m Sì, che la pioggia non par che il **maturi**? 1 14 48
Convien ch' ai nostri raggi si maturi. 3 25 36
Non quel che cadde a Tebe giù da' **muri**. 1 25 15
o Per tutti i cerchi dello Inferno **oscuri** 1 25 13

p Quale per li seren tranquilli e **puri** 3 15
s Se voi venite dal giacer **securi**, 2 19
Movendo gli occhi che stavan **sicuri**, 3 15

urli

b Gridando: Perchè tieni? e: Perchè **burli**? 1 7
p Percotevansi incontro, e poscia **pur li** 1 7
u E d' una parte e d' altra, con grand' **urli** 1 7

urno

d Nell' ora che non può il calor **diurno** 2 19
s Vinto da terra, o talor da **Saturno**; 2 19

uro

a Così giù veggio e niente **affiguro**. 1 24
b Ognun v' è barattier, fuor che **Bonturo**; 1 21
d Otto volte la coda al dosso **duro**; 1 27 1
Quando mi vide star pur fermo e duro, 2 27
Per ch' io: Maestro, il senso lor m' è duro. 1 3
Che stai nel loco onde parlare è duro, 1 32
Se non eterne, ed io eterno duro. 1 3
Col braccio suo, che non parve men duro, 1 30 1
Laggiù il buttò, e per lo scoglio duro 1 21
f Fatto avea prima, e poi era **fatturo**, 3 6
Disse: Questi è de' rei del foco **furo**; 1 27 1
Con tanta fretta a seguitar lo furo. 1 21
g Di questa Commedìa, lettor, ti **giuro**, 1 16 1
m E cominciai: O pomo che **maturo** 3 26
Dà questa parte, onde il fior è maturo 3 32
Ed io mirava ancora all' alto **muro**, 1 32
La fede in Cristo, queste sono il muro 3 32
Dall' altro cinghio, e dismontiam lo muro; 1 24
Ch' ella mi fece entrar dentro a quel muro, 1 9
Tra Beatrice e te è questo muro. 2 27
n A cui ciascuna sposa è figlia e **nuro**, 3 26
o Queste parole di colore **oscuro** 1 3
Non poteano ire al fondo per l' oscuro; 1 24
Verso di noi, come la notte, oscuro; 2 15 1
Quell' è il più basso loco e il più oscuro 1 9
Forse d' esser nomato sì oscuro, 1 30 1
Chi fûr lo possa, tralignando, oscuro. 2 14 1
p Questo ne tolse gli occhi e l' aer **puro**. 2 15 1
Con occhio chiaro e con affetto puro; 3 6
Lor sen girà; ma non però che puro 2 14 1
r (V. *affiguro* 1 24 75) **raffiguro**
E, sì vestito, andando mi **rancuro**. 1 27 1
s Ch' io vidi per quell' aer grosso e **scuro** 1 16 1
Diventa in apparenza poco e scuro, 3 6
Come noi fummo giù nel pozzo scuro 1 32
Maravigliosa ad ogni cor **sicuro**, 1 16 1
Ben so il cammin; però ti fa' sicuro. 1 9
O Ugolin de' Fantolin, sicuro 2 14 1
Volgiti in qua, e vieni oltre sicuro! 2 27
Stupendo; e poi mi rifece sicuro 3 26
t Quella sonò, come fosse un **tamburo**; 1 30 1
v Quei che credettero in Cristo **venturo**; 3 32

urpa

d Il cui amor molte anime **deturpa**; 3 15 1
t Quivi fu' io da quella gente **turpa** 3 15 1
u Di quella legge il cui popolo **usurpa**, 3 15 1

urro

a In una borsa gialla vidi **azzurro**, 1 17
b Mostrare un' oca bianca più che **burro**. 1 17
c Poi, procedendo di mio sguardo il **curro**, 1 17

urto

f Del fosso, chè nessuna mostra fi **furto**, 1 26
s Io stava sopra il ponte a veder **surto**, 1 26
u Caduto sarei giù senza esser **urto**; 1 26

usa

a Poi disse a me: Egli stesso s' **accusa**; 1 31
Di', di' se questo è vero! A tanta accusa 2 31
Al canto mio; e qual meco si **ausa**, 2 19
c È sillogismo che la m' ha **conchiusa** 3 24
Che il tien legato, o anima **confusa**, 1 31
Lunghesso me per far colei confusa. 2 19
Era la mia virtù tanto confusa, 2 31
Noiando ed a Sicheo ed a **Creusa**, 3 9
d Nè quella Rodopeia che **delusa** 3 9
Dello Spirito Santo, ch' è **diffusa** 3 24

Che dagli organi suoi fosse **dischiusa**. 2 31 9
Tosto ch' ell' è per segno fuor dischiusa; 3 33 132
Che il malo amor dell' anime **disusa**. 2 10 2
m Se fede merta nostra maggior **Musa**, 3 15 26
o Ogni dimostrazion mi pare **ottusa**. 3 24 96
r *Bis unquam coeli ianua* **reclusa**? 3 15 30
Ancor non era sua bocca **richiusa**, 2 19 25
Sonando la sentii esser richiusa; 2 10 4
Quando Iole nel cor ebbe **rinchiusa**. 3 9 102
s Qual fora stata al fallo degna **scusa**? 2 10 6
Com' anima gentil, che non fa scusa 2 33 130
O sanguis meus, o **superinfusa** 3 15 28
u Menalo ad esso, e; come tu se' **usa**, 2 33 128
Pure un linguaggio nel mondo non s' usa. 1 31 78

ucs

b Pur sentirà la tua parola **brusca**. 3 17 126
c Ch' io trovai lì, si fe' prima **corrusca**, 3 17 122
f Indi rispose: Coscienza **fusca** 3 17 124

usc

a Ch' è giudicata in su le tue **accuse**? 1 28 45
c Prima ch' un' altra di cerchio la **chiuse**, 3 12 5
Sopra la faccia, non mi sarien chiuse 2 15 128
Al tornar della mente, che si chiuse 1 6 1
Che di tristizia tutto mi **confuse**, 1 6 3
d Che dall' Eterno Fonte son **diffuse**. 2 15 132
m Canto che tanto vince nostre **Muse**, 3 12 7
Ma tu chi se' che in su lo scoglio muse, 1 28 43
r Però che le ferite son **richiuse**, 1 28 41
Quanto primo splendor quel ch' ei **refuse**. 3 12 9
(V. *refuse*) **rifuse**
s Ciò che vedesti, fu perchè non **scuse** 2 15 130

usi

a Per tuo parlare, ma perchè t' **ausi** 3 17 11
c Fuggi' mi, e nel suo abito mi **chiusi**, 3 3 104
Non potèr quei fuggirsi tanto chiusi, 1 25 147
Ed avvegna che gli occhi miei **confusi** 1 25 145
f E Dio si sa qual poi mia vita **fusi**. 3 3 108
i O cara pièta mia, che si t' **insusi**, 3 17 13
o Non capóre in triangolo due **ottusi**, 3 17 15
s Mutare e trasmutare; e qui mi **scusi** 1 25 143
u Uomini poi, a mal più ch' a ben **usi**, 3 3 106

uso

a Escusar puommi di quel ch' io m' **accuso** 3 14 136
c Quella ch' ad altro intender m' avea **chiuso**. 2 32 93
Come le pecorelle escon dal chiuso 2 3 79
Lo ben che nella quinta luce è chiuso. 3 13 48
O scoglio od altro che nel mare è chiuso, 1 16 135
Dal lato onde il cammin nostro era chiuso. 2 22 136
Materia non potea parlarmi chiuso. 2 12 87
Mentre che l' orizzonte il dì tien chiuso. 2 7 60
Ma, perch' io non proceda troppo chiuso, 3 11 73
Nuova luce percote il viso chiuso, 2 17 41
Volgiti indietro, e tien lo viso chiuso; 1 9 55
d Nel santo officio; ch' ei sarà **detruso** 3 30 146
Che par nel ciel, quindi fosse **diffuso**. 3 21 33
Prendi oramai nel mio parlar diffuso. 3 11 75
E se più fu lo suo parlar diffuso, 2 32 91
Com' io nel quinto giro fui **dischiuso**, 2 19 70
Chè il piacer santo non è qui dischiuso, 3 14 138
Da poter satisfar per sè dischiuso. 3 7 102
g L' un si levò, e l' altro cadde **giuso**, 1 25 121
Così l' imaginar mio cadde giuso, 2 17 43
Ch' egli ha pensata per gittarsi giuso! 1 22 108
Quinci, e quindi temea cadere in giuso. 2 25 117
Non ti dovea gravar le penne in giuso, 2 31 58
Di ramo in ramo, così quello in giuso, 2 22 134
Dicevan tutte riguardando in giuso: 1 9 53
Ben si porìa con lei tornare in giuso 2 7 58
Giacendo a terra tutta volta in giuso. 2 19 72
Mai satisfar, per non poter ir giuso 3 7 98
Tu il dèi saper, se tu vien pur mo giuso: 1 33 136
E farà quel d'Alagna entrar più ginso. 3 30 148
Sì che, dove Maria rimase giuso, 3 11 71
Vidi anco per li gradi scender giuso 3 21 31
Sì come torna colui che va giuso 1 16 133
Botoli trova poi, venendo giuso, 2 14 46
i Aver di lume, tutto fosse **infuso** 3 13 44
Così dell'atto suo, per gli occhi infuso 3 1 52
m Sotto le quai ciascun cambiava **muso**. 1 25 123
Timidetto stàtterando l' occhio e il muso; 2 3 81
Cagnazzo a cotal motto levò il muso, 1 22 106
E da lor, disdegnosa, torce il muso. 2 14 48
r Poscia passati ch' ei fu si **racchiuso**. 1 33 138
E se Dio m' ha in sua grazia **richiuso** 2 16 40
Infin che il mar fu sopra noi richiuso. 1 26 142
s Onde ir ne convenia dal lato **schiuso** 2 25 115
E forse pare ancor lo corpo **suso** 1 33 134
E però ammiri ciò ch' io dissi suso, 3 13 46
E si spandeva per le foglie suso. 2 22 138
Sì, che possibil sia l' andare in suso; 2 3 77
Vid' io uno scaleo eretto in suso 3 21 29
E la cornice spira fiato in suso, 2 25 113
Venir notando una figura in suso, 1 16 131
Sì che i diletti lo 'nviarci in suso; 2 12 83
Alla quarta levar la poppa in suso, 1 26 140
Uscir del primo e risalire in suso, 3 1 50
Che la notturna tenebra, ad ir suso: 2 7 56
Quanto disobbedendo intese ir suso; 3 7 100
Delle cose fallaci, levar suso 2 31 56
Nulla sarebbe di tornar mai suso. 1 9 57
Di color nuovo, e genera il pel suso 1 25 119
D' ogni bellezza più fanno più suso, 3 14 134
La roccia per dar via a chi va suso, 2 19 68
Gli altri dopo il Grifon sen vanno suso 2 32 89
Che la morte dissolve, men vo suso; 2 16 38
u Io era ben del suo ammonir **uso** 2 12 85
O altra vanità con si breve uso. 2 31 60
Per modo tutto fuor del modern' uso, 2 16 42
E fissi gli occhi al sole oltre a nostr' uso. 3 1 54
Quando sufolerò, com' è nostr' uso 1 22 104
Maggiore assai che quel ch' è in nostr' uso 2 17 45
Che d' altro cibo fatto in uman uso, 2 14 44

usse

a Lo nome di Colui che in terra **addusse** 3 22 41
r E tanta grazia sovra me **rilusse**, 3 22 43
s Dall' empio culto che il mondo **sedusse**. 3 22 45

usta

a Colui che da sinistra le s' **agginsta**, 3 32 121
Per esser propinquissimi ad **Augusta**, 3 32 119
g L' umana specie tanto amaro **gusta**; 3 32 123

usto

a E vissi a Roma sotto il buon **Augusto**, 1 1 71
Rallegrasse Affricano, ovvero Augusto, 2 29 116
E gl' infiammati infiammàr sì Augusto, 1 13 68
b Sen venne, ed arrivò la testa e il **busto**; 1 17 8
c Poi che il superbo Ilión fu **combusto**. 1 1 75
Quel del Sol, che, svisando, fu combusto 2 29 118
f Mendicando sua vita a frusto a **frusto**, 3 6 141
E d' un serpente tutto l' altro **fusto**; 1 17 12
g Quando fu Giove arcanamente **giusto**. 2 29 120
Esuriendo sempre quanto è giusto! 2 24 154
Ingiusto fece me contra me giusto. 1 13 72
Sì si conserva il seme d' ogni giusto. 2 32 48
Poeta fui, e cantai di quel giusto 1 1 73
A domandar ragione a questo giusto, 3 6 137
La faccia sua era faccia d' uom giusto, 1 17 10
Col becco d' esto legno dolce al **gusto**, 2 32 44
È il padre per lo cui ardito gusto 3 32 122
Tanto di grazia, che l' amor del gusto 2 24 152
L' animo mio, per disdegnoso gusto, 1 13 70
r Così d' intorno all' arbore **robusto** 2 32 46
v Raccomandò di questo fior **venusto**. 3 32 126
Indi partissi povero e **vetusto**; 3 6 139
Dal destro vedi quel padre vetusto 3 32 124

ustra

f Se non, ciascun dicto sarebbe **frustra**. 3 4 129
i Nostro intelletto, se il Ver non lo **illustra** 3 4 125
l Posasi in esso, come fera in **lustra**, 3 4 127

uta

a Con una spada lucida ed **acuta**, 2 29 140
Crucciato prese la folgore acuta 1 14 53
Ma, per far esser ben la voglia acuta, 2 24 110
Chiamando: Buon Vulcano, aiuta, **aiuta**! 1 14 57
Dell' alto scende virtù, che m' aiuta 2 1 68
Per che la mano ad accertar s' aiuta, 2 12 130
Che più la perde, quanto più s' aiuta? 2 33 84
Lo montanaro, e rimirando **ammuta**, 2 26 68
Venir, dormendo, con la faccia **arguta**. 2 29 144

Lo qual negli alti cuor tosto s' **attuta**, 2 26 72
d L' anima ch' era fiera **divenuta**, 1 25 136
f Prima a parlar, si fende, e la **forcuta** 1 25 134
La donna mia la volse in tanta **futa**, 2 32 122
m O s' ogli stanchi gli altri a muta a **muta** 1 14 55
Che segue il foco là 'vunque si muta, 2 25 98
p Che ciascun' ombra fece in sua **paruta**; 2 26 70
Però che quindi ha poscia sua paruta, 2 25 100
Poi vidi quattro in umile paruta; 2 29 142
Del carro, e lasciar lei di sè **pennuta**; 2 32 126
r Poi si partì, sì come **ricreduta**; 2 24 112
Che tanti preghi e lagrime **rifiuta**. 2 24 114
Come sa chi per lei vita rifiuta. 2 1 72
s Con cosa in capo non da lor **saputa**, 2 12 128
E l' altro dietro a lui parlando **sputa**. 1 25 138
t Che la figura impressa non **trasmuta**, 2 33 80
v Ciascun sentire infino alla **veduta**. 2 25 102
Che non si può fornir per la veduta; 2 12 132
Ma perchè tanto sopra mia veduta 2 33 82
Poscia, per indi ond' era pria **venuta**, 2 32 124
Or ti piaccia gradir la sua venuta: 2 1 70

ute

a Aver le luci tue chiare ed **acute**. 3 22 126
In atto molto più che prima acute. 2 25 84
c S' egli ha le parti egualmente **compiute**. 3 28 69
Poi che le prime etadi fur compiute, 3 32 79
Poi che le sponsalizie fur compiute 3 12 61
Le sue magnificenze **conosciute** 3 17 85
Da lui distinte e da lui **contenute**. 3 2 117
f Eurialo e Turno e Niso di **ferute**. 1 1 108
m Non ne potran tener le lingue **mutè**. 3 17 87
L' altre potenze tutte quante mute; 2 25 82
p Queste parole m' eran sì **piaciute**, 2 20 28
E non pur le nature **provvedute** 3 8 100
s Sol con mia donna in più alta **salute**. 3 11 84
Con l' innocenza, per aver salute, 3 32 77
Or, perchè mai non può dalla salute 2 17 106
Accoglie in sè con sì fatta salute, 3 30 53
Di quell' umile Italia fia salute, 1 1 105
Ma esse insieme con la lor salute; 3 8 102
Maggior bontà vuol far maggior salute; 3 28 67
E che soffristi per la mia salute 3 31 80
U' sì dotàr di mutua salute; 3 12 63
Tu sei sì presso all' Ultima Salute, 3 22 124
Più alto verso l' Ultima Salute. 3 33 27
t Dall' odio proprio son le cose **tute**; 2 17 108
v Dell' universo infin qui ha **vedute** 3 33 23
Di tante cose quante io ho vedute, 3 31 82
Mi si mostrò, che tra quelle vedute 3 14 80
Lo ciel seguente, c' ha tante vedute, 3 2 115
Non fur più tosto dentro a me **venute** 3 30 55
Di quello spirto onde parean venute. 2 20 30
Per circoncidere, acquistar **virtute**; 3 32 81
L' anima mia, per acquistar virtute 3 22 132
Con povertà volesti anzi virtute, 2 20 26
Si gira un corpo, nella cui virtute 3 2 113
Secondo il più e il men della virtute 3 28 65
Supplica a te, per grazia, di virtute 3 33 25
Ma sapienza e amore e virtute, 1 1 104
Volge e contenta, fa esser virtute 3 8 98
Solvesi dalla carne, ed in virtute 2 25 80
Riconosco la grazia e la virtute. 3 31 84
Me sormontar di sopra a mia virtute; 3 30 57
Quindi ripreser gli occhi miei virtute 3 14 82
Amor sementa in 'voi d' ogni virtute, 2 17 104
Parran faville della sua virtute 3 17 83
Sì la sua mente di viva virtute, 3 12 59

uti

a Li miei compagni fec' io sì **acuti**, 1 26 121
Dicendo: Padre mio, chè non m' **aiuti**? 1 33 69
b Fatti non foste a viver come **bruti**, 1 26 119
d Già eran li due capi un **divenuti**, 1 25 70
m Gridava: Omè, Agnèl, come ti **muti**! 1 25 68
Lo dì e l' altro stemmo tutti muti: 1 33 65
Quali i fanciulli, vergognando, muti 2 31 64
p Ma dinanzi dagli occhi dei **pennuti**. 2 31 62
In una faccia, ov' eran due **perduti**. 1 25 72
r E sè riconoscendo, e **ripentuti**; 2 31 66
Che appena, poscia, gli avrei **ritenuti**. 1 26 123
t (V. *ritenuti*) **tenuti**)
v Poscia che fummo al quarto dì **venuti**, 1 33 67

uto

a Torcendo e dibattendo il corno **acuto**. 1 27 1
(V. *acuto*) **aguto**
Nel tempo che il buon Tito, con l' **aiuto** 2 21
Ma disse: Parla, e sii breve ed **arguto**! 2 13
E son col corpo ch' i' ho sempre **avuto**. 1 23
b Quel che pende dal nero ceffo è **Bruto**: 1 34
c Dissi: Or direte dunque a quel **caduto**, 1 10 1
Allor gli fu l' orgoglio sì caduto, 1 21
Se da contrari venti è **combattuto**. 1 5
Sopra Campo Picen fia combattuto; 1 24 1
Quand' egli ebbe il suo dir così **compiuto**, 1 27 1
Di che stuper dovea esser compiuto! 3 31
E che fu tardi da me **conosciuto**. 2 7
Di gente, ch' io non avrei mai **creduto** 1 3
Ed io a loro: Io fui nato e **cresciuto** 1 23
d Com' esser puote che un ben **distributo** 2 15
f Sì ch' ogni Bianco ne sarà **feruto**. 1 24 1
E disse agli altri: Omai non sia feruto. 1 21
Tronca dall' altro che l' uomo ha **forcuto**. 1 30
g E perchè tanti secoli **giacituto** 2 21
i Ch' è di torbidi nuvoli **involuto**; 1 24 1
l Io vidi un, fatto a guisa di **liuto**, 1 30
m E l' altro è Cassio, che par sì **membruto**. 1 34
Ben sapev' ei che volea dir lo **muto**, 2 13
Io venni in loco d' ogni luce muto, 1 5
E s' io fui dianzi alla risposta muto, 1 10 1
Libito non udire e starmi muto. 3 31
p Non per far, ma per non far ho **perduto** 2 7
Per ch' io là dove vedi, son perduto, 1 27 1
Di sè, che se da pochi è **posseduto**? 2 15
r Poscia ch' io v' ebbi alcun **riconosciuto**, 1 3
Che fece per viltate il gran **rifiuto**. 1 3
s Già nell' error che m' avete **soluto**. 1 10 1
t Diss' io 'che se mi fosai pria **taciuto**; 2 15
Sovra cu' io avea l' occhio **tenuto**, 1 30
v È da partir, chè tutto avem **veduto**. 1 34
Vedendo altrui, non essendo veduto: 2 13
Ond' uscì il sangue per Giuda **venduto**, 2 21
All' eterno dal tempo era **venuto**, 3 31
Rispose lui, son io di qua venuto: 2 7
Degl' ipocriti tristi se' venuto, 1 23
A farmisi sentire; or son venuto 1 5
Lasciane andar, chè nel cielo è **voluto** 1 23

utta

d Se fosse a punto la cera **dedutta**, 3 13
Ond' era sire, quando fu **distrutta** 2 11 11
f Secondo specie, meglio e peggio **frutta**; 3 13
p Fu a quel tempo, sì com' ora è **putta**. 2 11 11
t La luce del suggel parrebbe **tutta**; 3 13
Dinanzi a me, Toscana sonò tutta; 2 11 11

utte

a Passava Stige con le piante **asciutte**. 1 9
d Vid' io più di mille anime **distrutte** 1 9
t Biscia per l' acqua si dileguan **tutte**, 1 9

utti

a Già t' ho veduto coi capelli **asciutti**, 1 18 12
b Di riguardar più me che gli altri **brutti**? 1 18 11
d Seguiterleno a tua ragion **distrutti**. 3 2
f Virtù diverse esser convengon **frutti** 3 2
l Che i lieti onor tornaro in tristi **lutti**. 1 13
p Di Cesare non torse gli occhi **putti**. 1 13
t Però t' adocchio più che gli altri **tutti**. 1 18 12
Infiammò contra me gli animi tutti; 1 13
Una sola virtù sarebbe in tutti, 3 2

utto

a Com' io potea tener lo viso **asciutto**, 1 20
b Ma tu chi se', che se' sì fatto **brutto**? 1 8
S' ei fu sì bel, com' egli è ora brutto, 1 34
Non di parenti, nè d' altro più brutto. 3 22
Come si frange il sonno, ove di **butto** 2 17
E in quel medesmo ritornò di butto. 1 24 10
c In tre gironi è distinto e **costrutto**. 1 11
Concreato fu ordine e costrutto 3 29
E perchè fosse, qual era, in costrutto, 3 12
Che passar mi convien senza costrutto. 3 23
Udito avevan l' ultimo costrutto; 2 28 11

d Ora conosce come il mal **dedutto** 3 20 58
Se così fosse, in voi fora **distrutto** 2 16 70
Avvegna che sia il mondo indi distrutto. 3 20 60
E poi che fu a terra sì distrutto, 1 24 103
f Del trionfo di Cristo, e tutto il **frutto** 3 23 20
Sotto buona intenzion che fe' mal frutto, 3 20 56
Vide nel sonno il mirabile frutto 3 12 65
Qui primavera sempre ed ogni frutto; 2 28 143
Se Dio ti lasci, lettor, prender frutto 1 20 19
Contra il piacer di Dio, quanto quel frutto 3 22 80
E disiar vedeste senza frutto 2 3 40
l Per ben letizia, e per male aver **lutto**. 2 16 72
Or m' hai perduta! Io son essa che lutto, 2 17 38
Ed io a lui: Con piangere e con lutto, 1 8 37
Ben dee da lui procedere ogni lutto. 1 34 36
Ch' eternalmente è dato lor per lutto: 2 3 42
p Nel mondo in che puro atto fu **produtto**; 3 29 33
s Più spiace a Dio; e però stan di **sutto** 1 11 26
t Io mi rivolsi a dietro allora **tutto** 2 28 145
Parcami che il suo viso ardesse tutto, 3 23 22
Com' ei s' accese ed arse, e cener tutto 1 24 101
Si travolse così alcun del tutto; 1 20 17
De' violenti il primo cerchio è tutto; 1 11 28
Del possessivo di cui era tutto. 3 12 69
Chè, quantunque la chiesa guarda, tutto 3 22 82
Nell' esser sue raggiò insieme tutto, 3 29 29
Ch' io ti conosco, ancor sie lordo tutto. 1 8 39
Che fratto guizza pria che muoia tutto; 2 17 42
Vedi oggimai quant' esser dee quel tutto, 1 34 32
Pur suso al cielo sì, come se tutto 2 16 68
Chè, se potuto aveste veder tutto, 2 3 38

uzza

a Ecco la fiera con la coda **aguzza**, 1 17 1
Ecco colei che tutto il mondo **appuzza**! 1 17 3

uzzo

a Che già per barattare ha l' occhio **aguzzo**! 3 16 57
g Quelle genti ch' io dico, ed al **Galluzzo** 3 16 53
p Che averle dentro, e sostener lo **puzzo** 3 16 55

NOTA

Vogliano i lettori vedere a pag. XIV-XV della Prefazione il capoverso dedicato dal Prof. G. Vandelli a questa nuova edizione del *Rimario perfezionato*.

Qui compio con animo pieno di ammirazione e di gratitudine il dover mio verso l'insigne dantista ringraziandolo d'essersi egli personalmente incaricato dei miglioramenti apportati al mio lavoro.

E, accresciuto così il valore intrinseco e il significato personale del lavoro, non dubito che i signori Editori d'Italia e dell'Estero vorranno rivolgersi a tempo alla Casa editrice Ulrico Hoepli, qualora desiderino approfittare di questa pubblicazione posta sotto la tutela internazionale.

Trieste, nel marzo 1914.

Dott. Luigi Polacco.

Approfittiamo dello spazio disponibile in quest'ultima pagina per correggere poche e lievi mende, rimaste nel testo del poema, non ostante tutta l'attenzione usata nel riveder le bozze e dagli stampatori, e da chi ha curato questa 7ª edizione. Il quale, sebbene si riconosca principale colpevole e responsabile, si astiene dal chieder venia ai lettori, sicuro com'è che questi la concederanno spontaneamente a così tenui colpe.

Inf. IV, 75 *mondo*: modo - IX, 22 *fui*: fui, - XIII, 38 *pia.*: pia, - XXII, 51 *a*: e - XXVI, 64 *di*: da - Purg. IV, 57 *feriti*,: feriti. - VII, 135 *guerra.*: guerra - XI, 133 *viveva*: vivea - XVII, 134 *la felicità*: felicità - Par. III, 45 *la*: sua - VII, 143 *innammora*: innamora - VIII, 68 *o*: e - IX, 73 *voler*: veder - X, 120 *provvide*: provvide. - X, 142 *parte e l'altra*: parte l'altra - XVI, 54 *nostro*: vostro - XX, 124 *quello*: quella - XXX, 31 *cantar*: seguir.